





HISTORIA OVERO LIBRARIA HISTORICA DI DIODORO SICILIANO

DELLE MEMORIE ANTICHE, NON PUR DE'
BARBARI INANZI, ET DOPO' LA GVERRA TROIANA,
MA ANCORA DE' GRECI ET DE' ROMANI:

NELLAQVALE, DIVISA DA NOI PER LE QVATTRO
MONARCHIE in due volumi, si contengono le cose auenute
nello spatio di MCXXXVIII. anni, secondo che
dal Proemio d'essa si comprende:

TRADOTTA DI GRECO IN LATINO DA DIVERSI AVTTORI,
& nella nostra lingua da M. FRANCESCO BALDELLI.

CON DVE TAVOLETVNA DE NOMI DE LVOGHI
Antichi, & Moderni; & l'altra delle cose notabili.

CON PRIVILEGII.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI. M D LXXIII.

HISTOIRE
DE LA
LIBRAIRIE HISTORIQUE

DE LA BIBLIOTHEQUE
NATIONALE
PAR
M. DE LAUNAY
DE LA BIBLIOTHEQUE
NATIONALE

PARIS
DE LA BIBLIOTHEQUE
NATIONALE
DE LA BIBLIOTHEQUE
NATIONALE



DE LA BIBLIOTHEQUE
NATIONALE
DE LA BIBLIOTHEQUE
NATIONALE



AL MOLTO MAGNIFICO
M. LORENZO PVCCI
S. OSSERVANDISSIMO.



FRANCESCO BALDELLI.



AVENDO PIU VOLTE TRA ME
stesso considerata, molto Ma-
gnifico & nobilissimo Signor
mio, quella bella sentenza,
che fu scritta dal diuin Pla-
tone ad Archita Tarenti-
no, che gli huomini non uen-

gono in questa uita per seruigio di loro medesimi
solamente, ma che del uiuer nostro parte debbe
hauerne la patria, parte i Genitori, e parte gli
amici; & che parimente dalle leggi della natura
il medesimo si dispone, d'onde ha per auentura
hauuto origine quell' antico prouerbio, Homo homi-
ni Deus; conosco apertamente, che non s'ingan-

★ ij nano

nano punto coloro, iquali tengono che da questo piu
che da qual'altra cosa si uoglia tutti i beni e tutti
i commodi dell'humana uita deriuino. E che que-
gli huomini che non sono à gli altri huomini di gio-
uamento uertuno, meritano, come dell'humano con-
sortio indegni, d'essere in tutto abborriti e sprezzati.
Mosso da questo santo e commune precetto,
ho fra me stesso giudicato, di douer far bene, e
quanto ad huomo, che uoglia non mancare al suo
debito s'appartiene, s'io cercassi, (in quanto mi
fosse il farlo possibile) di fare à gli altri huomini in
qualche parte giouamento, nella qual cosa benissimo
conosco non hauere la natura in alcuna parte
contraria. E non sapendo alcun'altra migliore stra-
da ritrouare, per laquale io potessi al fine di questo
mio honesto disiderio condurmi, ne come potessi esse-
re altrui di maggiore utile, o di piu commodo ca-
gione, che se mi fossi messa à trasportare dalla lati-
na in questa nostra fauella qualche bella e degna
opera di qualche nobile, e celebrato Scrittore; à
questa, come à cura necessaria, quantunque di mol-
ta fatica con animo pronto mi riuoltai. Non già
perche io presumessi (per dire il uero) di me tanto,
che giudicassi d'essere atto à potere in cosi degna
impresa à quel termine, che conuenueuole sarebbe,
arriuare

arriuare, ma piu tosto perche io tengo per fermo,
che à commune & uniuersal beneficio de gl'huomi-
ni, non si possano meglio le fatiche impiegare. Oltre
à che, ui sono stato indotto da preghi & conforti di
molte giudiciose, et honorate persone, alle quali non
debbo, ne posso, ne uoglio in alcuna guisa disdire.
Confidando adunque nel giudicio di costoro, & uo-
lendo parimente compiacere al gentilissimo S. Ga-
briel Giolito, ilquale non cessa mai di uenir facen-
do ricca la bella nostra lingua, e di giouare al mon-
do co'l dare in luce tuttauia per mezo delle sue bel-
lissime stampe, nuoue e degne fatiche di lodati scrit-
tori, mi misi à far Toscana la Libreria Historica
di Diodoro Siciliano, opera che per la bellezzà sua,
per la uarietà di tante, & così belle cose, lequali in
essa si trattano, & in somma per ogni sua parte, è
ueramente degna d'essere da ogn'uno ueduta, letta,
& al pari di qual'altra si uoglia historia, che de gli
antichi scrittori si ritruoui, tenuta cara. Così uolef-
se Dio, che non fossimo (come siamo) della maggior
parte d'essa quasi che d'un pretioso tesoro priui, per
colpa nō tanto dell'ingiuria de tempi, quanto della
fera natura di tante barbare e straniere nationi, le
quali come crudelissime nimiche della bella Italia
nostra, hanno tante uolte i paesi nostri corsi, preda-
ti &

ti & d'infiniti incendi, e di ruine ripieni. Et essendosi per antico costume offeruato, che tutti coloro, i quali publicano al mondo le fatiche loro, sotto, il nome di qualche huomo per nobiltà, per grãdezza, per uirtù, & per altre honorate qualità riguardeuole, lo faccino, ho uoluto ciò imitando, anch'io far di lei come di soggetto per molti rispetti degnissimo electione. Percioche se bene io ho tenuto sempre ferma opinione che à V.S. così nobilmente nata, et ornata di tante uirtù e di tante qualità meriteuoli si debbe ogni sorte di lode, & honore, poi che nondimeno ho inteso da molti huomini giudiciosi, che sogliono spesso di lei honoratamente fauellare, & che son ueramente degni che alle parole loro si presti intera fede, come oltre all'altre belle parti, che à fare adornano l'animo suo nobilissimo concorrono, u'è quella che lo fa sopra tutto d'infinita lode degno, dell'essere à gli studi delle belle lettere in tutto riuolto, & di portare à gli amatori d'esse affettione, mi sentij subito acceso d'intenso desiderio d'honorarla, & di farle à qualche segno conoscere questa mia così degna & così ragioneuole intentione. Douendo adunque dare alle stampe esso Diodoro, da me (come ho detto) di Toscanè parole uestito, ho uoluto per gli effetti che pur' hora le dicea, sotto l'ombra dell'honorato

rato suo nome publicarlo, & à lei farne dono. Hora se rispetto al mio poco sàpere, & alla debolezza dell'ingegno mio, & all'incultezza dello stile l'orecchie sue purgatissime ne refteranno con poca sodisfattione, piacciole almeno di non isdegnare l'opera di così pregiato scrittore, poi che per uniuersal giudicio di tanti huomini per dottrina e per letteratura famosi, ella è per tale hauuta & giudicata, che meritamente tra le piu degne & piu notabili historie uiene annouerata. Voglia parimente considerare & auanti proporsi l'auttorità di tanto auttore, la uarietà delle materie da lui così dottamente trattate, l'utile grande che dalla lettione d'esso può trarsi, & di così fatta historia l'eleganza, & la bellezza. E chi è quelli (per dire il uero) che possa meglio di lei dare di tutte queste cose giudicio? poi che per nobilissimo istinto di natura, ella sempre ha hauuto l'animo alle lettere, & alla lettione de buoni auttori, quant'altro gentil huomo si sia intento: & ha (per dono di natura) i piu lodati essercitij & piu degni con tutto'l cuore sempre abbracciati. Fanno di tutto questo pienissima fede coloro, che sono usati di uenire bene spesso V. S. uisitando, & con essa in honorati ragionamenti trattenendosi: percioche benissimo conoscono quanto (oltr' alla nobiltà

biltà del sangue, ella sia di costumi civili, e di nobilissimo gentil huomo degni ornata; quanto al uoler sapere & intendere inchinata; e quanto parimente uerso i meriteuoli officiosa; & à gli amatori delle lettere affettionata. Degnisi V. S. d'accettare con lieta fronte questo picciol dono, che di queste mie fatiche hor à le faccio; e di me riceuere nel numero d'infiniti altri che sono ad honorarla intenti; e di prendere etiaudio di esse come di sua cosa contra la malignità de gli inuidiosi & maligni detrattori la protectione; misurando piu tosto la prontezza dell'animo mio, che la qualità del dono. Che se potrò conoscere che sia stato grato, ardirò altra uolta con maggior confidenza piu apieno, e forse anche meglio l'ardente desiderio, che tengo d'honorarla, dimostrare. Ne sarà certamente sì tosto, che da me non sia giudicato tardi, così me ne truouo desideroso, e così spero di fare che'l mondo possa conoscere apertamente dell'animo mio la grandezza e l'intentione. Et qui pregando la diuina Maestà che à commune beneficio & honore dell'età nostra le conceda lunghissima e queta felicità; baciandole riuerentemente la mano, farò fine. Di Cortona il primo di Agosto. M. D. LXXXIII.



ALL'ILLVSTRE
SIGNORE,
IL S. ALESSANDRO CAPILVPI
CAVALLIER DI N. S. GIESV CHRISTO,
ET DELLA REAL MAESTA
DI PORTOGALLO



THOMASO PORCACCHI.



NO SONO STATO SEMPRE
di questa costante opinione, che la no-
stra età, rispetto alla cognition delle
cose, c'ha hauuto, maggiore et mi-
gliore assai di quella; c'hanno acqui-
stato l'altre superiori; possa riputar-
si molto favorita dalla misericordia
di DIO: et per ciò debba tenersi di maggior uincolo d'obli-
ghi legata dalla benignità sua, et le conuenga maggiormente
lodare il suo santissimo nome, et ringratiar l'ineffabil sua
bontà, che con tanti lumi ci ha illuminato, tanti paesi incogni-
ti ci ha scoperto, et di tanto, et tante belle Historie ci ha
arricchiti. Percioche il sentirsi dire, et il uedersi, che sia sta-

★ ★

to aperto

to aperto un nuouo Mondo , non mai piu per innanzi da alcun'altro conosciuto , ne imaginato ; è gratia tanto maggior di quelle , che furon donate all'età andate ; quanto maggiori son due Mondi , che un solo ; accioche mentre da una parte, ò l'infedeltà, ò l'hèresie uanno occupando , & contaminando le catholiche menti de' fedeli Christiani ; dall'altra il tanto gran numero di Ethnicì conuertiti al Sacrosanto Battefmo; uengano à riempir questa santa Naue di Pietro, & con gli effempi, dottrine , & predicationi defenderla , & mantenerla . Ma io non uoglio ragionar d'altro tempo che del nostro presente , & non m'occorre per hora dilatare in così ampio soggetto , come è questo ; però basterà dire , che qualunque in questa età uersa intorno alle lettere , ha grandissimo obligo di ringratiare , & benedire il nome di D I O , per la molta copia de' libri , che da pochi anni in qua; sono stati ritrouati, de' quali i nostri Auoli non hebbero alcuna cognitione : la qual senza alcun dubbio ; di tal maniera è profiteuole , che si dourebbe superargli nelle scientie , & nella gloria d'hauerle acquistate . Imperoche essendo stata la misera Italia tante uolte depredata, & saccheggiata da' Barbari , che le hanno ruinato le belle memorie dell'antichità , & tolto gli ornamenti della virtù di coloro , che à quei tempi dominarono il Mondo ; ha patito anchora questa , che senza paragone è piu dannosa ruina di tutte l'altre , che si son perduti infiniti libri di quelli antichi Scrittori , che in diuerse scientie & professioni dottamente scrissero : i quali di molto giouamento farebbono stati all'età precedenti & allà presente . Non credo già , che tutti quelli , che noi hora non habbiamo ; siano miseramente perduti : ma che piu tosto tra-

fugati,

fugati, & nascosti; per anchora stiano sepolti ne gli armari,
 & nelle Librerie di chi, ò troppo auaro della publica utilità,
 ò trascurato, e ignorante affatto; non cura d'aprirle, & far-
 le uedere a' dotti, & curiosi: che per la uerità sarebbe trop-
 po inconueniente il dire, che in tutti i tempi non si fossero troua-
 ti huomini uaghi delle lettere, i quali non haueſſero con dili-
 gentia procurato di saluare i tesori delle scientie. Anzi è cosa
 notissima, che quando piu i Barbari inondarono; si trouaron
 fra loro huomini non punto goffi, i quali trasportarono alle pa-
 trie loro i bei libri, che conteneuano, ò le scientie, ò l'histoire
 passate; & à noi gli rapirono, così per accrescere il nostro do-
 lore, e'l nostro danno; come per adornar le lor uittorie, e i lor
 trionfi: accioche si come i Romani si gloriauano d'hauer dal-
 l'estreme parti del mondo, oltramontane, & oltramarine con-
 dotto à Roma i miracoli, & le superbe spese de' Barbari; co-
 sì i Barbari all'incontro si uantassero d'hauer trasportato oltra
 i mari, & oltra i monti le ricchezze delle scientie Romane.
 Testimonio me ne sia quel che uiene scritto da approuati auto-
 ri, che Fergusio Signorotto nella Scotia non punto negligente,
 anzi, per quel che si può sapere, diligente amator dell'historia,
 essendo compagno d'Alarico Re de' Gothi, cauasse di Roma,
 quando da esso fu saccheggiata, i libri dell'Histoire Romane:
 & portatigli seco; gli collocasse finalmente per li tumulti susci-
 tati in quelle parti, nell'Isola Iona, chiamata hoggi Chilca,
 uicina al lito Scozzese intorno à dodici miglia, sedia del Ve-
 scoouo Sodoresse, e'ha giurisdiction sacra sopra queste, & l'altre
 Isole intorno, chiamate Ebridi. Percioche anchor hoggi di-
 cono esserui un Monasterio di Monaci di San Benedetto, con

una Chiesa mirabilmente ornata: nel quale sono gli armari & gli scrigni, oue son serrati molti libri di memorie antiche, & d'Historie de' Romani, che da ogniuno, quantunque ignorante affatto, sarebbono cupidissimamente desiderati. Per questo non parue punto uana l'aspettation, c'ebbero alcun'anni à dietro i galan'huomini, quando publicati i fragmenti della quinta Deca dell'Historie di Tito Liuiò, nuouamente ritrouati; fu promesso di douer in breue darne al mondo il rimanente, che si credeua trouare: il che nondimeno fu poi mandato (come scriuono) in mano di Francesco primo Re di Francia. Et si come oltra i monti, così oltra i mari furon nascosti infiniti libri di questa qualità, i quali prima per la diligentissima cura del gran Lorenzo de' Medici, di poi per la somma pietà del Glorioso Imperator Ferdinando, & de gl'Illustri Fuccheri sono stati ritrouati in gran parte, & raccomandati alla cura d'huomini dotti, e scientati, perche gli riuedessero, emendassero, e ben corretti, castigati, & da una in altra lingua tradotti dessero in luce. Et hauendo coloro per lo piu dalla Greca nella Latina fatto trasportar molti libri di questi, che per loro opera furono riscossi dalle tenebre; il S. GABRIEL GIOLITO, che tanto ha mirato ad arricchir la nostra lingua de' libri dell'antiche Historie, quanto la Greca, & la Romana ne sono state ricche, concorrendo in ciò con personaggi tanto grandi, ha fatto sempre che gli è uenuto il commodò, & ancora fa, ridurre in questa nostra fauella gli antichi Historici, per dargli co'l mezo delle sue bellissime stampe à leggere à coloro, che ne siano uaghi: nel qual caso s'ha auanzato molto nome, & buona gratia presso gli huomini della nostra Italia, & delle

Prouincie

Provincie forestiere, che si dilettan di questa lingua. A questo fine ha publicato fin qui gli antichissimi Historici, che si trouino; Ditte, Darete, Tucidide, Polibio, Plutarco, & Dione; & de' meno antichi Giouanni Monaco, detto il Zonara, Niceta Acominate; Niceforo Gregora, co' quali uaghi Giorgio Cidrenio; & per questo simile oggetto apparecchia Herodoto, Xenofonte, Gemisto Pletone, Appiano Alessandrino, Giuseppe Hebreo, Niceforo Xantopulo, che scrisse l'Historia Ecclesiastica, & de' gl'Historici moderni Martino Cramero, che scrisse l'Historie di Polonia, & molti altri, cosi per dar principio alla nuoua Collana Historica de' Latini, come per impor l'ultima mano alla uecchia de' Greci, che alquanti anni à dietro fu principiata: per il progresso della quale ecco che nuouamente presenta al mondo la Libreria, ò Historia di Diodoro Siciliano, Historico antico: la quale tratta da gli Archiui, oue per molte centinaia d'anni è stata, come sepolta; accioche questa cognition di piu uenisse à noi, di quel che i nostri passati hanno hauuto; ci apporta lume d'infinita antiche Historie, & ci riduce à memoria gli oblighi, che per ciò debbiamo hauerne al Signore DIO. Et perche questa nell'ordine, da me tante uolte publicato, & persuaso per concatenar gl'Historici; è il Sesto Anello della mia Collana Historica, hauendo fin qui costumato di far presente de' gli altri Anelli à Signori, & Cauallieri meriteuoli; conueniua che anchor di questo ad alcun, che degno ne fosse, io ne facessi dono. Però fra molti ho uoluto elegger V.S. Illustre, sicuro in questa parte d'hauer fatto election degna di tanto Auttore; si per l'Eccellenza dell'Anello donato ch'è oro finissimo, & d'ottima lega; come per

me per le qualità illustri di lei, à cui uien donato, ch'è Cauallier perfetto, & d'assoluta uirtù: la qual lode tutto che sia naturalmente propria della nobilissima famiglia CAPILVPI, che per piu di cent'anni, ha fiorito nell'Eccellentia delle dottrine; è ancho molto particolar di lei, che tiene uniuersal cognition delle belle lettere, & particolarmente delle Historie di tutti i tempi: tal che à così uaria notitia di cose, ch'ella possiede; non conuiene historia di men uariato soggetto, di quel ch'è questa: laqual cominciando da quelle imprese, che furono auanti la guerra Troiana, & per la lunga antichità hanno acquistato titolo di fauolose; descende à quelle de' Barbari, de' gli antichi Greci, & all'altre che successero fino alla morte d'Alessandro Magno Re de' Macedoni: dopo la quale scrisse fino alla guerra di Francia, che da' Romani sotto Giulio Cesare fu fatta: tal che da questo solo Autore si può hauer notitia di quanto succedesse nel mondo per lo spatio di MCXXXVIII anni. Ne è la notitia delle cose, che V. S. possiede, uolgata, & comune uniuersalmente à ciascuno: ma di quelle, ch'essendo piu di tutte l'altre importanti, dependendo da esse la conseruatione de' gli Stati; son partecipate con pochi. Percioche se niun grado u'ha fra i Nobili, che sia ripieno di molte scientie occulte; quello del Cauallier Ambasciatore di tanto auanza gli altri, quanto egli piu pende dalla bocca de' Principi di ciascun altro. Egli non pure è informato de' gli Stati de' Principi, de' confini, delle fortezze, dell'entrate, delle spese, del neruo delle genti da guerra à piedi, & à cavallo, de' caualli, dell'armi, del modo di negotiar nelle Corti, di coloro che son principali ne' negotij, & d'altre cose fatte ordinarie, comuni, & necessarie,

infor-

informationi ; ma anchora delle piu secrete, et piu importanti, cosi pertinenti alle Historie, come a' negotij: la natura del Principe, et de' principali suoi Consiglieri, la buona, ò non buona disposition dell'animo di lui uerso gli altri Principi, le cagioni di questa buona, ò mala inclinatione, le pratiche occulte, le ragioni c'ha sopra gli Stati altrui, et quelle ch'altri hanno sopra i suoi: la qual cognition di cose dette, et d'altre che ci si potrebbon dire, necessarissima al Caualliere Ambasciatore conuiene, che sia prima chiaramente fornita dell'ottime discipline, et delle nobili scientie. Per uoler dunque mostrar pienamente il ualor di V. S. Illustre; non posso io addurre alcun'altro argomento della grande, et uaria notitia, ch'ella ha delle scientie, delle Historie, et delle cose, che questo solo; cioè ch'essendo ella per molei anni in Corte di Roma essercitata in maneggi, et cure graui; ha poi riseduto per l'Illustriß. et Eccellentiß. S. Duca di Mantoua suo Principe, et Signore due anni con carico d'Ambasciatore presso questo Serenissimo Senato, et altrettanti con l'istesso grado d'honore presso la maestà del Catolico Re Filippo: si che à Cauallier d'uniuersal uirtù non conueniua donare altro Anello di minor lega, ne altra historia di minor soggetto, che d'uniuersal Bibliotheca. V. S. Illustre, per quella humanità, che degnò mostrarmi una sol uolta, che io me le offerissi de-ditissimo Seruitore, testificando d'amar me, et le humili mie fatiche; non hauerà per molesta questa mia debita, et cordiale offerta: ma reputandola pegno d'amore, et d'osseruantia; si uolterà all'incontro ad amar me, come suo deuoto: premio che solo dalla sua cortesia cerco et desidero. Di Vinetia il primo di Agosto. M D L X X I I I I.



A I LETTORI



GABRIEL GIOLITO.



ER OSSERVAR QUANTO IO MOL-
te altre uolte u'ho promesso dare per la cognition
dell'historie, già che fin'hora da me hauete hauu-
to, gratiosi Lettori, Ditte Cándiotto, & Dare-
te Frigio, Tucidide, Polibio, Plutarco, & Dio-
ne, che son pure Anella della nostra Collana Hi-
storica de' Greci; ecco che io ui porgo hora à leg-
gere la Libreria, ò Historia di Diodoro Sicilia-
no, sesto Anello di detta Collana: il quale è Hi-
storico antico, celebre, & di gran fama: nel titolo primo della quale hi-
storia, essendo stato detto, che dal Greco essa fu tradotta in Latino dal Pog-
gio Fiorentino; io ho uoluto farui auertiti, accioche non si prendesse alcuno
errore, che il Poggio non ne tradusse altro, che i primi cinque libri, che
tanti al suo tempo senza piu se n'hauend. Gli altri seguenti sono stati tra-
dotti da diuersi altri Autori: da' quali è poi stata l'historia felicemente
trasportata in questa nostra lingua dal Baldelli. Io andrò continuamente
seguitando il mio antico istituto di gionarui, così con la lectione delle spiri-
tuali & catholiche opere, che u'apparecchio oltra quelle, che u'ho date
fin'hora; come con porgerui gli altri Historici, che mancano à questa Col-
lana; de' quali potrete poi adornare le uostre stanze; & dell'utile che trar-
rete dal leggergli n'adornarete l'animo. Voi seguitate d'amarmi, & come
fin qui hauete fatto, d'hauer grata l'industria, & la diligentia mia: per-
che questa è il frutto, ch'io ricreo di tante mie fatiche.



BREVE DISCORSO
D'INTORNO ALLA VITA
ET A GLI SCRITTI
DI DIODORO SICILIANO.



DIODORO NATO in Agirio Città di Sicilia hebbe il suo cognome, nè già da quella forse per questo, che ella era troppo ignobile, ma da essa regione di Sicilia: perciocche il cognome suo non fu Agiri nò, ma sì bene Siciliano. Onde uolgarmente uien detto Diodoro Siciliano; e da coloro, che Latinamente scriuono Diodorus Siculus. Che i Latini per quanto si può uedere hanno usato di dire Siculus tanto quello, che i Greci dicono *σικελιωτὴν*, quanto *σικελόν*, come Italiano tanto quello, che i Greci dicono *ιταλιωτὴν*, quanto *ιταλόν*. Plinio lo chiama semplicemente Diodoro, senz'aggiungerli dalla natione il cognome: e così anche Giustino martire, & gli scrittori delle Scolie d'Aristofane. Ma Eusebio in certi luoghi ue l'aggiunge, & in certi poi nò. Io chiamo quella città di Sicilia, che fu patria di Diodoro, Agirio piu tosto che Argirio, ò Angirio, che in amendue questi modi si truoua scritto ne gli antichi esemplari, seguitando in ciò l'opinion di Plinio

oltre à molti altri , e di Stefano . Certa cosa è che egli stesso afferma d'esser quindi nato , nel proemio di tutta l'opera non molto lontano al fine visse Diodoro (per quanto e' dice per se stesso in diuersi luoghi) al tempo di Giulio Cesare . Ma Suida scriue , che e' uisse sotto Augusto . Et in questo non si scosta dal uero , conciosia cosa che egli appare , che esso auanzò di uita Giulio Cesare , & uide Augusto suo successore , per quello che si legge ne' fragmenti dell'ultima sua opera . Suida dice , che e' uisse sotto Augusto , ma perciò niega , che e' non fosse anche auanti à lui . Hor sia come si uole , uegga hora Suida , perche egli non disse piu tosto che e' fosse al tempo di Giulio Cesare , & ancor dopò lui: oueramente sotto Giulio Cesare , e sotto Augusto . Manifesta cosa è che egli afferma per se stesso in molti luoghi , ma sopra tutto in quelli , che qui soggiungerò , come e' fu al tempo di Giulio Cesare; ne' quali tutti si può auuertire come egli per maggiormente honorarlo , gli dà di Dio il cognome . Concio sia cosa che nel quarto libro parlando d'Alessia Città , così scriue se io bene intendo le sue parole . Et anche i Celti all'età nostra teneano questa Città in pregio , & in riputatione quasi che una franchigia , è Città principale nel paese de Celti . Questa essendo stata sempre libera dal tempo d'Hercole fino all'età nostra ; e non mai per forza presa , finalmente per forza ottenuta da C. Cesare , ilquale (merce de suoi ualorosi fatti) fu chiamato Dio , fu insieme con gl'altri popoli Celti costretta à uenire sotto l'Imperio de Romani . Et un'altra uolta ragionando della Britannia nel quinto libro disse . Questa ne gli antichi tempi non hebbe mai à far nulla con forestieri esserciti , perche per uero intendiamo , che nè Bacco , nè Hercole , ne alcun'altro de gli antichi Heroi condusse contra lei alcuno essercito mai ; ma C. Cesaro , à questa nostra età chiamato Dio per le cose da lui fatte , è stato il primo (per quello che si sa) tra gli huomini , che quest'Isla ha soggiogata ; e che superati i Britanni gli ha fatti tributarij de Romani . Et in un'altro luogo del medesimo libro scrisse . E de' fiumi che mettono in mare , si pare , che siano i maggiori il Danubio e'l Rheno , nel quale all'età nostra Cesare , che fu detto Dio ha con certo marauiglioso & incredibile artificio fatto un ponte , & hauendo per esso l'essercito di là trasportato tutti quiui i popoli Galli di là dal Rheno si sottomise . Fa medesimamente di Giulio Cesare mentione nel primo libro , ma quiui non aggiunge , che e' uiuesse al suo tempo : doue egli così scriue

scriue. E ne' uentitre libri seguenti habbiamo per ordine disposte tutte l'altre cose seguite per sino al principio della guerra mosia da Romani contra Celti; il Capitano, della quale C. Giulio Cesare che per le cose da lui fatte è chiamato Dio, grandissima parte de' popoli Celti sottomise, e condusse i termini del Romano Imperio per sino all'Isule Britanniche. Hebbero i costui fatti principio il prim'anno della centesima e nouantesima Olimpiade regnando in Ate-
ne Herode. Scriue poi ch'egli nella medesima Olimpiade passò in Egitto, dicendo. Arriuammo in Egitto nell'Olimpiade centesima nouantesima regnando Tolomeo ch'era detto il primo Bacco. E più auanti disse. In quel tempo che Tolomeo non era ancora da Romani chiamato amico, & che quel popolo faceua à gli Italiani ogni carezza & ogni fauore quando ui capitauano, & che con ogni diligenza si sforzauano, e quello che seguia.

Il titolo dell'opera di Diodoro è Libreria Historica, in que' uolumi che habbiamo ueduti. Et anche Eusebio nel libro primo della preparatione Euangelica dice che egli raccolse in una sola opera la Libreria di tutte l'histoire. Ma l'istesso nel secondo libro, le dice Librerie nel numero del piu, senz'aggiungerui altrimenti historic. Et esso Giustino martire di esso parlando disse. Epitome delle Librarie. Et Eusebio anche in un'altro luogo cita il quarto libro delle Librarie. Et anche Plinio chiama co'l numero del piu le Librarie di Diodoro, se già il testo suo non è in questo luogo ancora corrotto, e mendofo. Hora, io giudico che sia bene di questo ragionando farmi alquanto piu da alto à fine che si possa intender meglio quanto egli di questo titolo scriue: queste adunque sono d'esso le parole nella prefatione di tutta l'opera. Che si son trouati libri con queste sorti di titoli. Muse, Pandette, Enchiridion, Limon, Pinachidion, titoli per li quali si pottebbe lasciare di comparire in giudicio al terminato giorno. Ma come tu sei poi intrato à leggere (ò Dio che io pur il dirò) non ui si troua dentro nulla. I nostri poi piu grossi, gl'intitularono dell'antichità de gli essempi, dell'arti, che furono in uero facetissimi. Et Valerio Antiato, il quale era cittadino, e così chiamato in titolo Lucubratione, Varrone nelle sue Satire Sexculisse & Flexibule. Ma Diodoro tra Greci lasciò da banda il cianciare, & alla sua historia diede il titolo di Biblioteche. Et Appione grammatico; e quello, che seguia. Ecco quanto scriue Plinio. Ma l'espositore di Aristofane cita un certo luogo del Tripode

nel sedicesimo di Diodoro. *τῶν ἱστορῶν βιβλιοθήκης*, doue per auer-
tura e' lasciò scritto *τῆς τῶν ἱστορῶν βιβλιοθήκης*. Et questi titoli
non son molto dissomiglianti *ἱστορικὴ βιβλιοθήκη*, & *ἡ τῶν ἱστορῶν
βιβλιοθήκη*. Ma che diremo noi di quel titolo, che si uede in Ate-
neo? Che egli cita Diodoro *ἐν τοῖς περὶ βιβλιοθήκης*. Ora io non
so intendere con qual sentimento l'opera di Diodoro possa chiamar-
si *τὰ περὶ βιβλιοθήκης*, e stimo che sia errore in quelle parole *ἐν τοῖς
περὶ*. Et il luogo da lui citato è nel sedicesimo libro. Et in quan-
to ai precedenti titoli si pare che piu di tutti gli altri questo sia sim-
plicissimo. Libreria Historica, dal quale non si scosta questo, che
io dicea pure hora Libreria dell'Historie. Che quanto à me giudi-
co, che altro non si significhi con questi titoli, che un'opera histo-
rica da diuersi historici così raccolta, che uenga à esser come una fat-
ta di molt'altre, & à guisa d'una libreria in tutto ripiena è benissi-
mo fornita di diuersi historici, laquale possa di tutte l'Historie dar
cognitione. Et ogni uolta che si dice Biblioteche stimo io, che la
prima cosa ui si debba intendere dell'Historie. Et che oltre, accio-
che il numero del piu significhi un certo che di piu, che il numero
del meno: quasi non altrimenti, che se quest'opera non fosse una
sola Libreria, ma quasi molto insieme. Quello poi che dice Eu-
sebio che Diodoro ha raccolto in un'opera le Librerie dell'Historie
credo io che torni in quel medesimo. Perche egli (per quello che
io stimo) intende che egli habbia raccolto in una opera gli scritti di
diuersi autori, che son tanti che potrebbero riempire le Librerie.
Et l'istesso Eusebio ui è piu semplicemente parlando di costui nel
Proemio del secondo libro. Quelli disse, che di piu Historie rac-
colse l'historia. Ma Giustino martire, del quale poco fa recitai le
parole non dice come Eusebio, che e' raccolse le lebrarie, ma che
le mise insieme & le incluse in compendio. Et nondimeno (così
dicendo) non è punto da Eusebio discordante. Percioche e' ridu-
ce in compendio l'opere d'alcuno, & non uiene così per appunto
ogni cosa raccogliendo, anzi talhora poche di molte, e quelle so-
pra tutto, che gli paiono piu degne d'esser raccolte. Et non inten-
de Eusebio una certa raccolta, per laquale egli habbia messo in-
sieme tutti i libri de tutti gl'altri scrittori dell'Historie, ma che in quel-
la habbia fatto una scelta sì fatta, e con diligenza tale quale si con-
uiene che in cose simili si sia usata. Egli per se medesimo fa fede,
che quest'opera che s'è detto, che si chiama Libreria Historica è di-

uisa in quaranta libri così nel Proemio scriuendo. Di maniera che tutta l'opera nostra che contiene in se quaranta libri, abbraccia mille cento trent'otto anni, oltra'l tempo delle cose fatte auanti alla guerra Troiana. Ma e' si deue bene autterire, che alcuni di' questi libri son doppi, cioè, diuisi in due parti, si come è il primo, & il decimosettimo. Ancor che l'auttore non fa mentione alcuna della diuisione di esso decimo settimo, ma solo del primo. Perciò che dando all'ultima parte d'esso principio, così dice nella Prefatione. Essendo diuiso il primo libro di Diodoro rispetto alla sua longhezza in due libri: il primo; e quello che segue. Et l'esser quiui scritto il primo libro di Diodoro, non debbe questo poco di preambolo renderlo sospetto, perche non ha detto piu tosto il primo mio libro, quasi che queste parole ui siano state da altri poste, perche le parole che nel fin d'esso sono poste, ne fa certi, che e' sia di Diodoro, che quiui disse parlando, non parla in terza, ma in prima personà. Et così come questo titolo, parte, d' Tomo secondo, fu qui messo, così anche piu adietro in quelle parole *ἑξήκοντα*. Lequali si leggono subito dopò il Proemio si pare che ui douesse essere scritto questo titolo. Tomo d' parte prima. Ma noi non habbiamo uoluto in questi nostri mettere d' aggiungere alcuna cosa finta. E da questo si uede quello che fece incorrere in errore il Volterrano & cert'altri, che citarono alcune cose nel sesto libro di Diodoro, che sono nel quinto. Et inuero che quelli che fu il primo à dar fuori la tradottione latina di questi primi cinque libri, che merita piu tosto il nome di peruerfione, fu (per quanto io stimo) il primo, che diede cagione à gli altri d'errare: perche questi doue Diodoro da principio alla seconda parte del primo libro, pose del secondo il cominciamento: e doue quelli fa il principio del secondo, questi si crede, che cominci il terzo: e seguitando di annouerare in tal guisa ne habbiamo sei in luoco di cinque. Onde se'l uolume intero fosse uenuto alle sue mani di libri quaranta, n'harebbe per auuentura fatti cinquanta così facendo: percioche non dubito punto che quest' Auttore di que' libri che non si truouano non hauesse fatti anche de gli altri in tal guisa doppi. Ma, e' mi par bene che si debbano giudicar di scusa degni, coloro à i quali è auuenuto di uedere, non già essi libri di Diodoro, ma d'essi l'interpretatione. Si pat bene d'altra parte, che coloro, iquali hanno hauuto i testi

DISCORSO DELLA VITA

Greci per le mani, siano molto meno degni d'essere scusati. Anzi che si può dire che ne meno coloro, i quali hanno ueduto la sola interpretation latina meritano scusa, e molto meno d'essa l'autore, poi che in quella medesima si scriue il primo libro essere in due parti diuiso. Et io ho uoluto manifestare questo errore per cagion di coloro, i quali uanno ancora per tutto spargendo, che questo bello interprete ha hauuto il sesto libro, ilquale non dimeno manca in tutte quelle Librerie che sono in contezza. Doue se pure ui ha alcuno che desidera di leggere alcune cose del ueramente sesto libro, trouerà in Eusebio nel secondo libro della preparatione Euangelica un luoco quindi cauato: come anche si honora nel fine di quest'opera. Il titolo di tutti i libri di Diodoro è quello, che poco fa s'è detto, Libreria Historica. Possiamo ben raccorre da questo, che egli hauesse certi suoi titoli peculiari, che egli per se stesso dà questo titolo al quinto libro. Libro Isolare, cioè, perche in esso tratta dell'Isole. E debbesi à questo con diligenza auuertire, acciò se per auuentura ci abbatteissimo in qualche Autore, che citi questo suo libro dell'Isole, questi ancora (come s'è detto) è uno del numero de' libri della Libreria Historica. L'istesso titolo in genere dichiara l'argomento dell'opera; mà piu particolarmente poi uiene esposto dall'istesso Autore nella terza carta doue egli scriue. E de' libri nostri i sei primi contengono le cose fatte auanti alla guerra Troiana, e quelle che fauolosamente sono state dette di quel secolo: & di questi i tre primi hanno raccolto le cose Barbare antiche, & i tre ultimi le Greche. Negli undeci, che seguivano dopò la guerra Troiana, habbiamo fatto memoria in uniuersale di tutte le cose seguite per fino alla morte d'Alessandro. Ne' uentitre, che restono habbiamo scriuendo riposte tutte l'altre cose seguite per fino al cominciamento della guerra mossa contra Celti da' Romani. E ciò dice egli. Se poi alcuno uorrà ueder piu particolarmente l'argomento di ciascuno d'essi libri, legga i capitoli che son posti nel principio di ciascuno assegnatamente. Quanto alla lunghezza del tempo, ilquale e' raccoglie in tutta l'opera sua, egli poco dipoi dice; come e' non difinisce altrimenti con determinato spatio quel tempo che auanti alla guerra Troiana era passato; mà che seguitando l'opinione d'Apollodoro Ateniese, egli dopò la guerra Troiana termina che siano corsi per fino alla tornata delli Heraclidi anni nouanta; e da questa per fino alla prima Olimpiade

piade trecento uint'otto contando i tempi da i Re de Lacedemoni. Et ultimamente dalla prima Olimpiade fino al principio della prima guerra Celtica, nel qual tempo egli all'Historia sua pose fine, anni settecento trenta. Di maniera che tutta l'opera uniuersalmente, che contiene in se libri quaranta, uiene ad abbracciare lo spatio d'anni mille cento trent'otto, non comprendendo il tempo delle cose auanti alla guerra Troiana seguite. Afferma olte acciò nel suo Proemio, d'essere stato spinto à richiudere l'Historia uniuersale in una sola opera dal desiderio solamente di giouare a i Lettori, e non hauendo fatto da ciò ritirare ne la grandezza della fatica, che bisognaua, ne meno la lunghezza del tempo: e medesimamente dice che ad ogn'uno sarà ageuole & in pronto il cauare da quest'opera quasi che da un copiosissimo fonte, tutto quello che per istruire se medesimo s'appartiene: doue d'altra parte l'andare tante Historie per diuersi libri sparte riuolgendo (di coloro cioè i quali hanno di per se i proprij fatti d'una sola città ò d'una sola natione trattati) oltre à che è di fatica non picciola e di molta scomodità à uolere hauere delle cose chiara intelligenza, non è per dire il uero cosa da ogn'uno: percioche non è ad ogn'uno conceduto di potere trouarsi tanti uolumi. Egli adunque scriue d'hauere spesi e consumati in quest'opera trent'anni interi, & di hauere con grandissima fatica, e pericoli grauissimi girato buona parte dell'Europa e dell'Asia, perche e' sapeua che molti scrittori d'istoria ancor che celebratissimi, eran caduti in diuersi errori, per non hauer hauuto de luoghi notitia. Et à questo soggiunge. Et à questa nostra impresa ci fu sopra tutto di grande aiuto il desiderio grande di uenire queste cose trattando, mediante ilqual desiderio à tutti gli huomini uien fatto quello ancora che si giudica, che non sia di farsi possibile: e' poi l'hauer hauuto larga commodità in Roma di tutte quelle cose che per trattar quanto intorno à questa materia si conueniua faceano dibisogno: Perche per essere questa città all'altre di gran lunga superiore, & si che la potenza sua si distende per fino à gli ultimi termini della terra, fu cagione che in essa hauesimo aiuti molto spediti, & in numero grandissimo, poi che ci siamo longo tempo fermati in essa ad habitare. Conciosia cosa che essendo noi nati in Argirio città di Sicilia, & per la conuersatione che habbiamo sempre co' Romani nell'Isola tenuta hauendo della Romana fauella buona cognitione appresa, habbiamo di tutte le memo-

rie e gli scritti antichi che in essa si conseruano, preso tutte le cose, che da quell'Imperio sono state fatte. E questo è quanto di se stesso dice in questo luogo Diodoro. Altroue poi à imitatione d'Eforo dice d'hauer messo in scrittura tutte le loro attioni. Non si debbe andar cercando appresso Diodoro tra rompimenti spessi ò lunghi si come si truouano in molti altri historici, perche egli questi ne gli altri biasima e riprende. Perche egli usa di dire, che questi interrompono il corso dell'oratione, & che il Lettore, che auidamente, auanti camina per hauere delle cose dell'Historia contezza uien da questi trattenuto e ritardato. Egli oltre acciò danna molto coloro, iquali scriuendo l'historia uogliono fuor di tempo e di proposito dimostrare l'eloquenza loro: e doue ancora nell'historia si mescolano tanti ragionamenti e tante orationi, ripiene e sparse di colori e di pitture Retoriche, scriuendo che tutta l'Historia è uno accozzamento di parlamenti. Et è questo non altrimenti quasi che se e' dicesse che essa Historia, che è la cosa principale che de trattarsi, diuentasse altra cosa che le ua dietro; & all'incontro che i parlamenti che debbono essere dell'opera, quasi come essa opera si trattassero. E dichiara molto bene doue si conuenga d'usare i parlamenti, e quale debba essere d'essi la maniera. Hora se questa riprensione rocca à Tucidide, uegganlo gli altri. Egli con tanta diligenza con tanta accuratezza e garbo e così acconciamente secondo i tempi distingue le cose passate, che meritamente si crede, che egli habbia in questo ritenuto il primo luogo. Chiara cosa è, che bene spesso è restato in dubbio se la diuersità del trouarsi altrimenti scritto appresso lui di quello che appresso à gli altri si troua, i nomi hora de Principi, hora de Consoli, e tal uolta de gli uni e de gli altri insieme, si debba ad essi auttori imputate ò pure à quelli huomini, iquali hanno i lor libri trasferiti. Et ueramente che sono alcuni luoghi, ne' quali è diuersità sì grande, che si puo d'essa per certo dire che si debbano essi Auttori imputare. Ma in quanto alla qualità & all'ordine de' tempi s'appartiene. Diodoro ha per uso di notare non solamente quelli con nome di Principi e di Consoli, ma etiam d'huomini per dottrina famosi & Illustri. E tal uolta ancora quel tempo, ilquale egli descrive dice esser quello dalquale ò questi ò quelli ha dato all'historia sua cominciamento, mostrando insieme il tempo, nel quale ha poi il suo fine. Et in diuersi luoghi di quest'historia se ne ueggono gli essempli; c
molti

molti ne racconta in una uolta & in un luogo solo: ma troppo lunga cosa sarebbe il uolere tutti i luoghi notare. Ha medesimamente Diodoro per ordinario è solito suo di mettere nelle sue narrazioni la clausola che la lode o'l biasimo contenga. Perciò che se aduiene che sia stata fatta qualche cosa con grande e notabil prudenza e fortezza, egli con somme lodi inalza d'essa l'Auttor; doue se egli auuiene d'altra parte, che sia stata fatta qualche cosa, per la quale si conosca gran temerità o dapocaggine, suole dell'Auttor d'essa dir molto male, e contra cotale usare molte parole. Et di questo suo costume, egli oltre à gli altri suoi luoghi ne fa nel Proemio del suo quindicesimo libro mentione. Afferma oltre acciò nel medesimo quindicesimo libro esser suo ordine, che ogn'hora che egli racconta la morte di qualche ualent'huomo, ui foggunga di esso le lodi. Et certa cosa è che nel modo che egli fa quiui di Epaminonda ragionando, così haueua prima di Pelopida fatto. Egli nondimeno procede con regola e modo così nelle lodi come ne' biasimi, & è molto diligente nel guardarsi di non cadere nella medesima riprensione, nella quale incorse Timeo. Conciosia cosa che Timeo per lo spesso e lungo suo distendersi, & esclamare in altrui biasimo fu chiamato Epitimeo, sì come egli stesso afferma in un certo luogo. E' medesimamente costume di Diodoro (che debb'esser sopra tutto cagione che i suoi scritti siano à tutti i religiosi grati) di attribuire gli auuenimenti & i successi delle cose alla diuina prouidenza, doue gli altri scrittori d'Historie alla Fortuna gli attribuiscono. Et che Tene per prouidenza di qualche Dio fuor della speranza d'ogn'uno fu conseruato, & ottenne dell'Isola il Regno. Et in un'altro luogo disse. Conciosia cosa che coloro, i quali s'erano fuggendo nel tempio ritirati, hauendo tenuto speranza di douere essere per aiuto e fauore de' Dei Salui, ne seguì tutto l'opposito, che per diuina prouidenza hebbero tutti quel supplicio, delquale gli huomini sacileghi son degni. Mostrano questo medesimo e questi & altri luoghi, i quali della sua Religione (quanta però ne può essere in un Gentile e non Christiano) fanno testimonianza; doue e' dice. Costoro adunque riportarono le meritate pene, non altrimenti che se quasi che Dio haueſſero offeso. Et in un'altro luogo disse. E non potendo altrimenti quindi uscire, & dubitando che se restasse presso, habrebbe molti tormenti, precipitò se stesso, & in tal guisa por-

DISCORSO DELLA VITA

tando la pena , che per l'offesa deità meritaua , finì di sua uita il corso . Et in un'altro luogo . Quelli adunque che haueano hauuto ardire di sprezzare Dio , furono nel modo che detto habbiamo dalli Dei puniti . Disse oltreacciò altroue , che gl'infortunij , che e' narra sono annouerati da i Fisici tra gli auuenimenti naturali è necessàrij : ma che coloro , iquali son religiosi , & à gli Dei riuolti interpretano che le calamità siano dalli Dei contra coloro , iquali hanno la deità , loro offesa ordinate . Egli oltre acciò afferma , che à certi Prencipi la Religione e la deuotion loro sia stata cagione , che siano stati all'Imperio inalzati . Vergogninfi adunque , uergogninfi dico alcuni Christiani , che con l'attribuire nell'Historie loro il tutto alla fortuna , sian trouati in parole (& Dio uoglia che non così anche nella mente) Gentili e Pagani . Et ciascuno in uero potrà conoscere di Diodoro l'Idioma , se uerrà d'esso gli scritti continuamente leggendo . Et ogn'hora che si sarà conosciuto giouerà non poco à correggere in esso molti luoghi , & molti che sono oscurissimi intenderne ; & à leuar uia ancora il falso sospetto della fede de Librari in certi luoghi . Perche quelli che sarà di questo Auttore nuouo lettore , ancor che per altro sia nella lettione di tutti gli altri essercitatissimo , gli fo sapere che gli auerrà di trouare in esso molte e molte cose nuoue . Mi piace anco d'aggiungere , acciò questo , che appresso Giustino martire , & Eusebio di Panfilo si truouano bellissime lodi di Diodoro , ò de i suoi scritti piu tosto . Conciosia cosa che quelli lo chiama tra i Greci Historici celebratissimo , e questi afferma che'l fu huomo illustre , e che della sua dottrina tra tutti gli studiosi , & amatori , del bene scriuere è grande openione . Et poco dipoi soggiunge , che gli scritti di Diodoro son piu noti à Greci , che gli scritti di tutti gli altri non sono . Et ueramente che mentre che io arredo queste cose auanti per commendare Diodoro , mi pare in certo modo elogij scriuendo di fare non altrimenti che quelli , che appressa le fiaccole al Sole per dargli piu luce . Perciò che si può meritamente dire che quanto tra le Stelle il lume del Sole (se si debbe hauere piu tosto all'utile che al piacere , che all'orecchie si dà rispetto) tanto il nostro Diodoro auanzi gli altri scrittori . Et quanto quest'uniuerso tutto e' piu che una sola città , e piu di una sola natione capace , & ampio , tanto è maggiore de gli scritti di Diodoro l'ampiezza (uolendo all'argomento d'esse hauer riguardo

(sguardo) che di qual si uoglia di quanti altri Historici si ritrouano . Conciosia cosa che si come noi cauiamo da qual si sia l'uno de gli altri quasi come da un picciol rio i fatti d'un sol popolo , ò d'una città sola , ò d'un sol Principe , da lui quasi che da un copiosissimo fonte , & da un larghissimo fiume piu tosto le cose fatte da quasi tutte le nationi del mondo , & particolarmente d'alcune città nobili & illustri possiamo cauare . Ma mentre che io mi son messo à uoler Diodoro lodare , potrebbe per auuentura alcuno oppormisi & dirmi quello che fu già una uolta detto à colui , che s'era messo à uolere ad Hercole dar commendatione ; & chi è quelli che lo biasimi ? Et in uero , che la cosa stà in altro modo , percioche si truoua contra lui un'imputatione , laquale se bene è di tre parole sole & non piu , è nondimeno grauissima , & questa non si uede aiutata dalla uecchiezza de tempi , ne si può con l'auttorità sua diffendere . Si potrà ben forse mostrare , che ella con l'auttorità di chi l'imputa s'aiuti . Fu questi Lodouico Viues , ilquale , nato in questo nostro seculo , fu alla sua Spagna un'ornamento & un lume per la sua dottrina , grandissimo . Di lui adunque si leggono , & con grande applauso di molti , queste parole . Viene Diodoro Siciliano con l'Historia sua dal Diluuio , che fu al tempo di Ogigi Re della Beoria per fino al tempo , nel quale fu egli , cioè al tempo di C. Cesare dittatore , & dice Plinio , non so già da qual cagione mosso , che e' fu il primo tra Greci , che lasciasse da parte il cianciare , poi che non è cosa per dire il uero , che piu di lui sia piena di ciancie . Se non fosse , perche e' non diede all'opera sua alcun titolo molto graue e molto magnifico , ma la chiamò solamente Libreria . Ecco adunque quanto dice il Viues , ilquale dice , che Diodoro ciancia rispetto alle fauolose antichità , delle quali esso tratta ne primi libri .

Quasi che mentre costui la chiama , antica dichiarazione di fauole , non trouasse appresso à i Lettori ragioneuoli scusa . Certamente che se coloro , iquali hanno scriuendo delle fauolose cose antiche trattato , hauessero dubitato di douere appresso à posteri hauere le medesime imputationi che dal Viues à Diodoro sono date , non ci resterebbe chi ci aiutasse ad intendere almeno le fauole de' Poeti . Et se ben queste sono chiamate fauolose , non sono però così fauolose (ne cauo nondimeno buona parte che da' Poeti sono uenute) che in esse penetrando non possiamo certe

DISC. DELLA VITA DI DIOD. SICIL.

scintille del uero bene spesso tra le spesse tenebre delle bugie ritrouare. Et di ciò potrei mille chiarissimi essempli mostrarne, che per esset notissimi trapasso, essendone così l'antiche come le moderne scritture copiose, lequai cose tutte e molt'altre che dite si porrebbero, se da un tant'huomo qual fu esso Viues fossero state come si conueniuua considerate, non così apertamente harebbe egli cianciato come chiamando esso Diodoro cianciatore ha fatto.

IL FINE DEL DISCORSO DELLA VITA DI DIODORO SICILIANO.



ERRORI OCCORSI.

A car. 601. uersi 14. non uolendo, non uoleano. a car. 658. uersi 31. hauendo a' miei promesso, hauendo a' soldati promesso. a car. 701. uersi 21. lequali esso tentauano, lequali esso tentaua. a car. 707. uersi 15. che qualche sceleraggine. che per qualche sceleraggine. a car. 707. uersi 28. che'l Signore hauea d'intorno teneuano, che'l Signore teneua d'intorno haueano. a car. 731. uersi 11. l'ottantesima quarta Olimpiade, la nouantesima quarta Olimpiade. a car. 735. uersi 28. uolsse che da loro. uolsse che da loro. a car. 742. uersi 33. essortarlo domandare, essortarlo e domandare. a car. 766. uersi 15. da Heraclea, da Hercole. a car. 768. uersi 20. e perche molto po, e perche molti poi. a car. 779. uersi 19. in ogni suo disegno, ogni suo disegno. a car. 781. uersi 12. Filossene, Filossene. a car. 812. uersi 1. del principato mettendo seditioni, del principato seditioni. a car. 819. uer. antepenultimo, in Atene dimostrato. in Atene Demonstrato. a car. 828. uer. arbitrio, arbitrio. a car. 846. uer. 7. nellaquale tutte, nella quale da tutte. a car. 849. uer. 10. per all' hora, fu per all' hora. a car. 853. uersi 8. la nouantesima Olimpiade, nouantanouesima Olimpiade. a car. 901. uersi 21. cinque anni continuamente durare erano, cinquant'anni continuamente durate. a car. 934. uersi 29. si aggiungesse, si aggiunse. a car. 947. uersi 11. ragioneuoli in tutto, ragioneuoli erano in tutto. a car. 956. uer. 17. a tutte de principali, a tutte le principali. a car. 957. uer. 28. riseruandosi riferendosi. a car. 962. uer. 1. alla città al campo, alla città co'l campo. a car. 987. uersi 28. di uentare oppressi, di uenire oppressi. a car. 994. uer. 11. che dispose tutto, che depose tutto.

Alcuni altri piccioli errori si rimettono alla discrezione de Lettori.



I N D I C E D I T V T T E L E C O S E N O T A B I L I , C O N T E N V T E N E L L A P R I M A P A R T E D E L L ' H I S T O R I A , O V E R O L I B R A R I A D I D I O D O R O S I C I L I A N O .



A



ACHERUSIA
deuto Tirsi-
lo, cacciato
da Euagorà
di Salamina.
car. 825
Abilei popoli
Arabi. 155
Abondanza del-

India. 108
Aborigini popoli. 177
A carnani si difendon da' Lacedemoni.
ni. 556
A casto figliuolo di Pelia fattore. 219
Acasto liberato diede le ragioni del re-
gere à Neottolemo. 390
Acatarto golfo. 149
Achemene fatto generale d'Artaserse
contra gli Egittij. 496
Acherusia palude. 77

Acherusia del Cherronefo. 766
Acida Capitano de' Lacedemoni da il
guasto al paese d'Atene. 562
Achille nato di Pelee, e di Feti. 237
Con Aiace, e Fenice fatti-Capitani del-
le navi. 312
Prende Ifigenia. 316
Con Aiace fa gran pruoue. 318
Prende Lesbo, & altre città. 314, 318
Prende diuerse città. 325
Sdegnato co' Greci. 334. e contra Aga-
mennone, per non esser inuitato al
banchetto. 335
Fa disegno d'assaltar i Greci. 335
Si lamenta de' Greci. 342. si pacifica con
essi. 343
Innamorato di Polissena. 345
Si sdegnà contra Hettore. 345
Si condusse doue le Donne Troiane sa-
crificauano. 345
Ferito. 347
Piange Patroclo. 350
Strascina il corpo d'Hettore. 352
Fa tagliar le mani ad un figliuolo di



I N D I C E.



Priamo, e lo rimanda à Troia.	352
Ferito da Alessandro nel tempo.	364
Preda la Misia.	405
S'innamora di Polissena, e la fa doman- dar per moglie.	411
Ricusa di uoler più guerra.	413
Ferito da Troilo. 414. morto da Alessan- dro con Antiloco.	365. 415
Accordo fatto tra gli Ateniesi, e quelli di Potidea.	558
Accordo tra Dionigi Tiranno, e Car- taginesi.	856
Aconde Re d'Egitto fa lega con Eua- gora Re di Cipro.	844
Acoride Re d'Egitto, s'arma contra il Re di Persia.	863
Aqua del Nilo dolce più di quella de gl'altri fiumi.	33
Acqua del Sole.	276
Acque sotto terra di state fredde, di uer- no calde.	33
Acque amare.	149
Acradina occupata da' soldati forestie- ri.	495
Actidosfagi popoli e lor costumi.	142
Ada moglie d'Idrico succede al marito nel regno di Caria.	978
Adatto mutue guerra ad Etheocle. car.	231
Adderiti rotti e morti da Triballi.	870
Adimanto e Traùbulo fatti capitani da Alcibiade.	674
Admeto Re de' Molossi.	479
Adrano edificata da Dionigi in Sici- lia.	772
Aella Amazzone morta.	194
A froite Stagno.	149
Agamennone mosse guerra a' Troia- ni.	97
Dechiarato general Capitano de' Greci nella guerra contra Troiani.	312
Uccide la capriola di Diana. 314. priuo del generalato.	314
Restituito nel grado.	316
Manda per riconciliarsi con Achille; Giuria per la pudicitia d'Hippoda- mia.	341
Veciso da Egitto.	386

Eletto generale.	402
Eletto generale de' Greci.	406
E' di nouo eletto Imperatore de' Gre- ci.	412
Perluade Achille à combattere.	413
Raduna il consiglio.	418
Agassomeno Re de' Traci.	880
Agatarchide Gnidio, e } storici. 13 t.	
Artemidoro Effesio.	
Agathargine, Cnidio, che opinione habbia del Nilo.	34
Agatocle fe' ruinar le memorie di Gelo- ne.	463
Agatocle al gouerno d'Atene.	918
Agésilao fatto Capitan de' Lacedemoni contra i Persiani.	812
Torna dell'Asia richiamato da' Lace- demoni.	816
Vinto in mare e ferito.	817
Re de' Lacedemoni entra' con l'esercito nel paese de gli Argiui.	825
Spinge le sue genti sopra i Tebani, fa scorrer'e faccheggiar'il paese de' Te- bani.	867
E sue lodi, ua con l'esercito alla uolta della Beotia.	866
Spartano generale dell'esercito di Fa- cone Re d'Egitto.	915
Libera se i suoi dall'assedio de gli Egit- tij muore.	916
Agésilao fatto Re de' Lacedemoni.	819
Va con l'esercito contra gli Olinthij, uiene à morte.	859
Agésilao & Agésilao Re de' Lacedemo- ni son discordi tra loro.	857
Re de Lacedemoni muore.	889
Agide & } Capitani de' Lacedemoni Alcibiade } passano con l'esercito nel paese d'Atene.	600
Agide figliuolo d'Archidamo suo suc- cessore nel regno.	973
Re di Lacedemoni ua con l'esercito uerso Atene.	676
L'assalta di notte.	677
E Pausania Re de Lacedemoni entrano col campo nel paese d'Atene.	719
Agirio Capitan de gl'Ateniesi.	826
Agiri tiranno fa lega con Dionigi con- tra	



tra Cartaginesi. 823
 Agone Capitano de gl'Atenesi, assedia
 Poridea. 554
 Agreici adorarono Hercole. 199
 Agricoltura facile delli Egittij. 28
 Agricoltori. 59
 Agrigentini riducono nella città le rob
 be loro, hanno paese fertile e belissi
 mo, 687. perche si arricchirono. 688
 Perche diuentarono lasciui. 691
 Erano huomini liberali e magnifici. 690
 S'uniscono con Dionigi contra Carta
 ginesi. 783
 Si partono d'Agrigento per la fame. 697
 Si riducono di Gela città di notte, si
 fermano tra i Leontini. 698
 E Melfinesi si tolgono dalla diuotio
 ne di Dionigi & acconftati a' nemi
 ci. 819
 Fanno lega co' Siracusani. 512
 Agrigento da quante persone era habi
 tata. 691
 Assediata comincia à patir delle cose
 da uiuere. 696
 Esser stata città molto nobile è magni
 fica. 688
 Saccheggiata e ruinata da' Cartaginesi.
 car. 699
 Aiace di Telamone à Teuera. 310
 Prende diuersi luoghi. 325. 331
 Preda la Frigia. 337
 Nato di Telamone. 237
 Saccheggia la Frigia. 337
 Percuote Hettore. 338
 Efforta i Greci a concordia. 341
 Eletto à combatter con Mennone. 362
 Combatte con Mennone. 362
 Porta il corpo d'Achille. 365
 Si sdegna e minaccia. 382
 Trouato morto. 383
 Lor Re sommerfo. 385
 Onde hebbe origine. 815
 Alabone fiume. 240
 Alberi dell'incenso e della mirra. 155
 Alcibiade giouanetto consiglia Pericle
 à non rendere il conto di certi dena
 ri. 546
 Capitano de gl'Atenesi in fauor de gli

Argiui. 584
 Eletto Capitano de gl'Atenesi. 587
 Efforta gli Ateniesi alla guerra di Sici
 lia. 590
 Lamaco, e Nicia eletti Capitani da gli
 Ateniesi contra la Sicilia. 590
 Si fugge da' ministri del magistrato
 Ateniese. 595
 Perseguitato da' nimici in Atene, 595.
 richiamato à difenderli dalle calun
 nie, se ne ua ad Atene, si fugge di
 nascoso, condannato in pena della ui
 ta. 596
 Desidera di tornar' alla patria. 637
 Richiamato alla patria e fatto Capita
 no. 638
 Va uerso Samo con 13. galere. 641
 Va ad Alicarnasso e saccheggia il conta
 do di Merodipa. 642
 Arriua alla uista dell'armate che com
 batteuano à Dardano. 647
 Soccorre gl'Atenesi. 648
 Va il primo ad affrontar i nimici con
 l'armata. 652
 E Trasibulo saccheggiano un paese del
 la giurisdittione di Farnabazzo. 668
 Passa nell'Hellesponto. 670
 In pensier di combatter Bizantio. 670
 Con l'armata alla uolta d'Andro. 674
 E creato Capitano generale de gl'Ate
 niesi con autorità di Dittatore. 674
 In grandissimo concetto appresso gl'A
 teniesi, di che parti fosse dotato, e
 riceuuto uittorioso d'Atene. 673
 parla al popolo. 674
 Nauiga uerso Clacomene. 675
 Saccheggia Coe e Rodi, 674. nauiga
 uerso Efeso, da il gouerno dell'arma
 ta ad Antioco comandando che non
 combatta. 675
 Cerca di tirar Lissandro à combattere,
 ua con l'armata uerso Samo. 676
 Va con l'armata uerso Cuma, saccheg
 gia il contado. 678
 Consegna a Conone l'armata, e l'esser
 cito, e se ne ua in Tracia. 679
 Se ne ua di suo ualor in bando. 679
 Domanda autorità di condurre i Tracij



al soldo de gl'Ateniesi . 717
 E fatto morir con inganno da Farnabazo . 741
 Alceta Re fatto amico a' Cartaginefi . 870
 car. 870
 Alcete figliuolo di Pelia . 120
 Alcibadmo Capitano de Lacedemonia con l'esercito contra Tebani . 885
 Alcibi s'accordano con Dionigi . 790
 Alcida Capitano de'Lacedemoni e mandato da loro con l'armata à Coreira . 877
 car. 877
 Alcimedè s'uccide per se stessa . 218
 Alcita Molosso staua in Siracusa . 852
 Alcistene al gouerno d'Atene . 881
 Alemele come immortale adorata . 215
 car. 215
 Alemeone uccide Erisile . 231
 Va all'oracolo . 232
 Va all'impresa di Tebe . 232
 Alcuni Principi Greci uanno in Tracia à trattar la simulata pace . 375
 Allegrezze d'Atene per la uittoria . 654
 Aleo diede Auge a esser sommersa . 206
 Alesia città de' Celli edificata da Hercole . 196
 Alessandro Troiano uccide il Re di Fenicia e rubba il palazzo . 307
 Alessandro arriua a Troia . 308
 Vecide molti del popolo . 308
 Morto da Filotete . 369
 Consiglia che si faccia un'armata e si mandi in Grecia . 399
 Arriua al padre con la preda . 401
 Nauiga in Grecia . 400
 Si incontra con Menelao . 441
 Ordina a' suoi che stiano in punto & rapisse Helena , e saccheggia il tempio . 401
 Alessandro figliuolo d'Aminta e successore nel regno . 889
 Alessandro Fereo cacciato di Tessaglia . 890
 car. 890
 Fa ruinar la città de gli Scotuffani . 900
 Fa guerra a Traci . 904
 Assedia Pepareto . 917
 E ammazzato per tradimento dalla moglie , e da' fratelli . 932

Alessandro fratello d'Olimpia succede nel regno de' Molossi . 981
 Alessandro Magno giouanetto , guida un fatto d'arme . 993
 Altea madre di Meleagro lo maledì . 107
 Altemene uccide il padre . 285
 Alume oue si produca . 254
 Amaltea capra nodri Giove . 292
 Amaltea . 174
 Amasi Re d'Egitto . 48
 Molto laudato . 75
 Amazzoni & lor leggi . 113
 Spente da Hercole . 114
 Amazzoni della Libia . 160. loro fatti . 161
 car. 161
 Vinte dalle Gorgone . 162
 Vinti da Hercole . 162
 Vinte da Mosso . 163
 Combattono con Hercole . 194
 Vinti da gl'Ateniesi . 202
 Si radunano al fiume Termodoonte . 202
 car. 202
 Vanno con l'esercito in Grecia . 202
 Ambasciatori mandati a Troia . 306
 De' Greci a i difesi di Teleo . 410
 De' Lacedemoni à gl'Ateniesi . 452
 De' Persiani à gl'Ateniesi . 452
 Spartani ritenuti in Atene . 465
 Ateniesi trattengono i Lacedemoni in parole . 461
 Siracusani uan per la Sicilia à domandar soccorso . 594
 De gl'Ateniesi a Lisandro uanno à Samo . 731
 D'Artaferse à Elearco . 758
 De' Romani uanno per riconoscer il campo de' Francesi , & insieme si mettono a combatter con Calusij , ammazzano un gran Capitano . 836
 Ambraciori , restano quasi estinti . 567
 Ambrosia che cosa sia . 155
 Amfitioni condannano i Focesi come sacrilegi . 971
 Amicitia fatta tra Greci & Messij . 319
 Am ilcare fa sacrificio à Nettunno , fu morto nel sacrificio . 445
 Aminta fa morir Pausania Re de' Macedoni occupa il Regno . 819. fu eletto Re



Re di Tessaglia .	821
acciato di Macedonia da gl'Illirij.	821
Restituito nel Regno di Macedonia .	
car.	821
Re di Macedonia rotto da' Lacedemoni , dona à gl'Olintij parte del suo Regno , si sdegna con gl'Olintij , e fa lega co' Lacedemoni .	857
Re di Macedonia muore .	889
Ammone è uinto da Titarij .	175
Vinto da' Titarij .	176
Annali Horografie .	20
Anapo fiume .	853
Anaflagora Re de gl'Argiui .	234
Calunniato .	546
Anafsicrate Capitano occiso .	517
Anafside historico .	918
Anasimene Lanfacceno historico .	912
Anafabio generale dell'armata Bizzantina .	765
Andromaca sognò la morte d'Hettore .	
car.	409
Androgio ucciso .	227
Amfiarao indouino .	231
Amfimaco dissuade la pace .	417
Amfipoli habitata da gl'Ateniesi .	542
Amfipoli presa da Filippo .	927
Animali adorati da gl'Egittij .	66
Adorati da gl'Egittij in diuersi luoghi .	
car.	67
Perche adorati da gl'Egittij .	68. 71
Come sepeliti con spesa da gl'Egittij .	
car.	68
Dell'Arabia .	117
Dell'Isola di mezo giorno .	123
Fecero à certi popoli abandonar il paese loro .	143
Di forme diuerse che appaiono in aria nelle Sirti .	159
Anime e corpi de gl'Egittij morti doue si dicano habitare .	77
Annia Ateniese brauo soldato .	452
Anni compresi dalla presente historia .	
car.	6
Annio Emilio creato Dittator in Roma ,	587
Anito e Melito in Atene accusano Socrate per heretico .	772

Anito Capitano de gl'Ateniesi corrompe i giudicii con danari .	668
Anno antico di quattro mesi .	20
Anno fu chiamato Horos .	20
Anno grande de' Greci onde sia detto car.	115
Anochiti popoli .	158
Amfimaco dissuade la pace co' Greci .	
car.	417
Antandrij cacciano il presidio di Persiani .	642
Antenore huomo cortese e liberale riceue i Greci in casa ,	308
Salua gl'ambasciatori Greci .	310
Et Enca uanno a' Greci .	374
Va in Grecia ambasciatore di Priamo .	
car.	398
Va a' Telamone a Salamina .	398
Persua de à tradir la patria .	418
Apre di notte la porta sua a' Greci .	419
Va ambasciatore a' Greci .	370
Va in Achaia a Castore & a Polluce , uaa Nestore in Pilo , torna à Priamo .	
car.	398
Anteo .	14
Vinto da Hercole .	195
Morto da Hercole .	16
Antifo e Fidiippo figliuoli del Re di Coo .	282
Antiloco figliuolo d'Hercole .	209
Antigene gouernator d'Atene .	681
Antimaco Poeta fu al tempo d'Artaserse .	720
Dichiarato esule .	375
Poeta .	172
Contradice a' Troiani .	329
Antioco scrittor d'historie .	577
Prouoca i nimici à combatter , e rotto e messo in fuga da Lisandro .	676
Antiope combattendo morta .	202
Antistene Agrigentino prodigo .	690
Antipatro gouernator d'Atene .	828
Antocle Capitano de gl'Ateniesi in fauor di Alessandro Feroce .	897
Antofradate gouernatore della Lidia congiura contra Artaserse .	913
Anubi .	14
Dio .	69



I N D I C E.



Apanda Re di Suedi .	106
Apparecchio d'armi & d'altre cose fatto da Dionigi Siracusano .	778
Appio herba segno di uittoria .	986
Apione Capitano .	524
Api toro sacro in Egitto .	68
Apries Re d'Egitto .	55
Apollo .	12
Inuentor del lauro .	14
Apollo da chi imparò la medicina .	20
Perche adorato .	115
Donò à Hercole l'arco .	193
Per isdegno d'Esculapio se morir' i Cicopli .	236
Campa à tre sorelle la uita .	287
Inuentor della lira e della musica .	294
Apollodoro Ateniese historico .	6
Scrisse gl'annali .	716
Al gouerno d'Atene .	958
Apolloniade tiranno de gli Agirinesie costretto da Timoleone a depor la tirannide .	988
Aquila occisa da Hercole quello che fosse .	15
Aquila perche honorata in Tebe .	70
Arabia .	116
Felice che cose produca .	117
Palestina .	152
Felice .	274
Arabi, Abilei, & Gasandi ricchi d'oro .	155
car .	155
Non sono stati mai sudditi .	116
Aratoc del Re dell'Egitto .	48
Aratro da chi prima fosse trouato .	270
Arbace di Media .	98
Ferito .	99
Fatto Re .	101
Arcadi fanno guerra a gli Elei .	901
Archelao & Anastila morti .	471
Re di Macedonia muoue guerra a l'Idnei, prende l'Idna .	651
Re di Macedonia morto da Catanuto suo coppiere inauerentemente .	772
Archia al gouerno d'Atene .	970
Archidamo Re de' Lacedemoni .	486
Libera i Lacedemoni dal pericolo de' terremoti e della guerra .	486
General de' Lacedemoni .	551

Re di Lacedemonia muore .	544
Promette secreto soccorso à Filomelo .	940
car .	940
Soccorre i Litij contra gli Gnosij .	972
Archidamo Re de' Lacedemoni fu morto combattendo .	973
Archilo Turio mandato da Dionigi a combatter contra Motiesi .	788
ha in premio una corona di libre cento .	789
Archimede architetto .	26
Archimede .	271
Arconede al gouerno de gl'Erbitei edificò Alefa città .	746. 747
Arestocrate gouernatore in Atene .	772
Argento si caua tra gl'Iberi .	270
Argio tenne il Regno de' Macedonia .	821
car .	821
Argiope figliuola di Teutante .	207
Argira di Sicilia fu patria dell'autore .	5
Argiui rompono i Micenij, e prendono la città loro .	488
Protestano a' Lacedemoni la guerra .	584
car .	584
Saccheggiano il contado di Trecene .	584
car .	584
Rotti da' Lacedemoni .	585
Murano lo stato popolare .	586
Prendono per forza Ornea .	588
Riceuono amoreuolmente i fuggiti di Atene .	735
Argo architetto .	395
Argo naue di Giasone .	212
Argonauti .	215
Vittoriosi contra Troiani .	218
Prefero il palazzo di Pelia .	220
Giurano fidelità l'uno a l'altro .	221
Ariadna si inamora di Teseo .	228
Hebbe morta in cielo la corona di stelle .	228
Lasciata da Teseo .	231
Aria si dice Pallade .	11
Arico Re de gl'Arabi .	80
Arideo Sarrapa di Ciro piglia la cura delle genti barbare .	758
Arimba Re de' Molossi muore .	981
Arionbarzane Re di Frigia muoue guerra al Re di Persia .	913

Re muore



Re minore. 396
 Aristagora Mileſio. 174
 Ariſtaſane Capitano d'Artaſerſe. 252
 Ariſteo nacque d'Apollone di Cirene.
 car. 244
 Et ſua diſcendenza. 244
 Ariſtide Capitano de gl'Athenieſi. 454
 Ariſtide e Santippo eletti a intendere i
 ſecreti di Temiſtocle. 466
 Cerca di far i popoli amici de gl'Athenie
 ſi. 468
 Troua modo di far danari per la guer
 ra. 471
 E Simaco Capitani de gl'Athenieſi. 178
 Ariſtippo e } quando furono. 901
 Antiſtene }
 Ariſtomaca Siracuſana moglie di Dio
 nigi. 780
 Ariſtocrate generale dell'armata de' La
 cedemoni. 877
 Ariſtoſane Poeta Comico. 548
 Ariſtodemo al gouerno d'Atene. 950
 Ariſtorele } Filoſofi a che tempo ſio
 Ariſtomene } rirono. 901
 Ariſtotile Capitano de' ſoldati ſtipendia
 ti preſo per ordine di Dionigi e man
 dato in Lacedemone. 812
 Ariſtone Capitano fa fare le prore delle
 galere piu corte e piu baſſe. 601
 E certi altri occupano Cirene. 769
 Arinouia. 179
 Armoſti ſon huomini eletti a gouerna
 re appreſſo a Lacedemoni. 740
 Arimetica quanto gioueuole. 65
 Armata di Dionigi. 84
 De' Locreſi arſa dal fulmine. 385
 De' Greci arriua a Maſſi. 317
 De' Greci contra Troiani. 403
 Di Serſe e ſuo numero. 455
 Di Serſe contra Greci. 423
 De Cartagineſi abruciata. 446
 De Perſiani ſi ritira in terra. 459
 De gl'Athenieſi parte d'Atene per la uol
 ta della Sicilia. 193
 Athenieſe rotta da Siracuſani. 600
 Siracuſana rotta da gl'Athenieſi. 601
 Nuova de gl'Athenieſi arriua a Siracuſa.
 car. 601

De gl'Athenieſi prende Eircio. 643
 De Cartagineſi rotta da Siracuſani. 687
 De gl'Athenieſi traporata dalla fortuna
 all'Iſole Argiuſe. 712
 Cartagineſe, rompe molti legni Siracu
 ſani. 784
 De Siciliani rotta da Cartagineſi. 797
 De' Greci e de' Barbari ſi affrontano nel
 mar Ionio. 418
 De gl'Athenieſi prendono noue galee di
 Dionigi Tiranno. 878
 Armature d'Ammon. 177
 Armi doue primieramente furono troua
 te. 13
 Che uſano i Galli. 266
 Vſate da Celtiberi. 268
 Vſate da Lacedemoni. 269
 Artaſerſe uccide Artabano. 492
 Fa morir i conſapeuoli della morte del
 padre. 493
 Va contra gl'Egittij. 494
 Fa pace con Greci, fa l'impresa di Ci
 pro. 814
 Tenta di far muouere i Lacedemoni
 contra gli Athenieſi. 496
 Mette in conſiglio de gl'amici quanto
 doueſſe farſi. 118
 Re di Perſia muore. 171
 Succede Re della Perſia. 220
 Sa che Ciro ſuo fratello: gli muoue
 guerra, fa chiamar i ſoldati che ſi
 preſentino a' confini della Media, na
 per oppoſi a Ciro. 714
 Fa tirar un muro per ſua diſſeſa contra
 Ciro uicino all'Eufrate, (pinge l'eſ
 ſercito in battaglia à uiſta di nimici.
 car. 255
 E Ciro ſ'affrontano nella battaglia à
 corpo à corpo, reſta ferito da Ciro,
 e portato uia da' ſuoi. 756
 Si mette a ſeguir i Greci & altri che
 ſe n'andauano, gl'arriua e ſi ferma
 co'l canipo. 760
 Fa gran doni a Tiſaferne e tien d'eſſo
 gran conto, fa morir tutti i Capita
 ni, e libera Mennone. 761
 In collera contra Tiſaferne. 814
 Impediſce la grandezza d'Euagora. 825



I N D I C E.



manda Struta con l'effercito contra Lacedemoni .	826
Va con l'effercito contra Euagora Re di Cipro .	843
Vuol quietar i tumulti della Grecia per far guerra à gl'Egittij .	871
Si mette à far l'impresa contra gl'Egittij .	873
Re di Persia muore .	915
Oco , disprezzato per non esser armigero .	953
Fa morir cinquecento cittadini Sidonij .	957
Vinse la città con l'amorevolezze .	961
S'impadronisce dell'Egitto, saccheggia i tempj .	963
Artabano congiura contra Serse , Poccide , cerca di far morir i figliuoli , & occupar il Regno .	492
Artabazo si conduce in Asia co' Persiani .	457
E Megabizo , fatti generali de' Persiani uanno in Egitto .	496
Fa accordo con gl'Ateniesi .	499
Va in Cappadocia .	914
Artesici d'India .	111
Artecarmi	
Arbiane } Re de' Medi .	105
Arico }	
Artemidoro Efesio .	131
Artemisia Reina di Caria muore .	958
Sorella di Mansolo Re di Caria succede à lui nel Regno .	950
Artemone di Clazomene fabricatore di Arieti e di Scorpioni .	639
Arteo Capitano de' Medi rotto .	105
Artigiani d'Egitto come uiuino .	60
Artincio bello da pescare .	138
Artine } Re de' Medi .	106
Artabano }	
Artoc stelle .	243
Artusa fonte dedicato à Diana .	250
Asfalto di Babilonia .	89
Astapon nome del Nilo .	30
Asterope } figliuole d'Atlante .	168
Alcinoe }	
Astiage Re .	105
Astibara Re de' Medi morto .	106

Astimada Poeta tragico .	778
Astidamia figliuola del Re Orminio .	
car .	109
Astinoe figliuolo di Crise presa d'Achille .	325
Astinone restituita al padre .	333
Astio al gouerno d'Atene .	879
Astrologia de gl'Egittij .	65
Asturia di Semiramis .	95
Visata da Temistocle per far muouer di luogo Serse .	440
Di Belese .	101
Di Gelone contra Amilcare Cartaginese .	445
Di Pausania perche non si scoprisse il suo tradimento .	466
Di Pericle .	551
D'Alcibiade per pigliare Bizantio .	671
car .	884
Di Epaminonda , per leuar a' suoi soldati .	
Di Mentore , contra le città ribelle a Re di Persia .	974
Attalo mādato in Asia da Filippo .	996
fa stuprare Pausania da genti uili .	
car .	999
Atanate Siracusano historico .	917
Attariotti populi dishabitano il paese loro per conto delle Rane .	143
Atene città .	21
Disfatta da Mardonio ,	453
E messa al gouerno di trenta tiranni .	732
car .	
E deputata per luogo da fare consiglio tra popoli della lega , e eletta capo di tutte l'altre .	863
Ateniesi discesi da Saiti popoli dell'Egitto .	22
Cauano le genti inutili d'Atene .	436
E Lacedemoni pigliano giuramento di non s'abbandonare .	454
Fuggono a Salamina .	413
Dilluadono i Greci a partirsi dell'Asia car .	461
Cingono la città loro di mura .	463
Son cassati da' Lacedemoni .	487
Cacciano gli Egittij di Memfi .	497
Ardon la loro armata .	499

Comin-



Cominciano a odiar Pericle . 554
 Mettono huomini loro ad habitar Po-
 ridea . 555
 Disegnano d'impadronirsi di Sicilia .
 car. 560
 Come si liberarono dalla peste . 565
 Superati da gli Etolij . 567
 Vincitori , rotti da' Tebani . 576
 Risoluoano la guerra contra la Sicilia .
 car. 590
 Fano sacrificij nel partir del porto . 593
 soprasendano con l'armata à Nasso .
 car. 595
 Intrano con fraude in Catania . 595
 Pigliano il porto di Siracusa . 597
 Dittidano dell'impresa di Siracusa . 604
 ardono le navi . 612
 Vanno uerso Catania . 613
 Son maestri delle scienze . 614. fatti
 prigioni in Siracusa tenuti alla cate-
 na e morti . 634
 Vinti da' Lacedemoni . 637
 Eleggono tre huomini con autorità
 amplissima . 636. sono in discor-
 dia tra loro i Capitani . 637
 Leuon uia il triuuiurato . 638
 Assoluoano Alcibiade e lo eleggono lo-
 ro Capitano . 642
 Superiori pigliano dieci navi . 648
 Restituisciono ad Alcibiade i beni con-
 fiscati . 674
 Rotti da Lissandro perdono uentidue
 navi . 676
 Eleggono dieci cittadini al gouerno
 dell'esercito e della guerra , man-
 dano Conone à leuar ad Alcibiade
 l'armata e'l magistrato . 679
 Fanno nuoue prouisioni per la guerra
 e uanno con l'armata à Samo , uan-
 no per liberar Mitilene dall'assedio .
 car. 708
 Attendono à fortificar la città loro .
 car. 719
 Assediati e ridotti à estrema di uie-
 re . 719. si muouon per la fame e son
 costretti mandar ambasciatori a do-
 mandar pace a' Lacedemoni , otten-
 nero la pace con certe condizioni .

car. 720
 Pentiti d'hauer fatto morir Socrate
 fanno morir gl'accusatori . 772
 In pensieto di distruggere i Lacedemo-
 ni . 815
 Negano il soccorso a' Mantinei . 846
 Ronipon la pace co' Lacedemoni 864
 Mandano in Beotia gente in fauor de'
 Tebani . 866
 Sono in differenza con Tebani , e ri-
 messa la causa al consiglio de' Gre-
 ci . 871
 Danno aiuto a Lacedemoni loro ne-
 mici . 891
 Danno soccorso a' Bizantini contra Fi-
 lippo . 985
 Atteone & sua fauola . 244
 Athiria figliuolo di sesostreno Re di
 Egitto . 43
 Ati amato da Cibeles . 166
 Adorato per Dio . 167
 Attioni di Sefostreno Re . 44
 Atlante figliuolo d'Vrano . 167
 E sua fauola . 201
 Insegnò ad Hercole l'Astrologia . 202
 Atlantide figliuole d'Atlante . 168
 Atlantidi popoli . 161
 Da chi discesi . 164
 Attiane Re de gl'Ethiopi . 48
 Atto notabile d'una donna Genouefe
 car. 197
 Auaritia de' Greci tolse la libertà alla
 Grecia . 965
 Auge ingrauidata da Hercole , parto-
 risce . 206
 Augia Capitano de' Lacedemoni , cor-
 re in pericolo d'esser morto . 584
 Aulo Postumio creato Dittatore , trion-
 fa de gl'Equi ninti , fa decapitare il
 figliuolo . 571
 Auguri apparsi a Tebani , mentre uscì
 uauo contra i Lacedemoni . 883
 Autore perche si mosse a scriuer la
 presente historia . 4
 Consumò trent'anni in seriuere quest'
 historia . 5
 Autumedonte scopre a Patroclo , & à
 Aiace l'amor d'Achille . 345



Audertimenti d'Antepore a' figliuoli .
car. 372



B



B Abilonia edificata da Semiramis.
car. 86
Bacchi quanti fossero . 170
Gre . 175
Bacco fu detto Sirio per cognome . 11
Bacco . 12, Busiri . 14
On de nascesse . 17
Nato di Semele e di Giove . 17
Come fosse accettato per Greco Dio .
car. 18
Quali strumenti bellici usasse . 100
Edificò città nell'India, & inuodusse
ai il uiuer ciuile . 109
Et sua descrizione . 169
Perche detto Lento . 170
Inuentor di metter i buoi all'aratro .
car. 170
Perche detto barbato . 170
Perche si dipinga con tre corna . 171
Da chi nato . 174
Ciò che insegnasse à gli huomini . 175
Vinsse Saturno . 176
Mostrò a gl'Egittij il modo del pian-
tar le uiti e di far il uino . 177
Perche fatto immortale . 178
Da chi nato e da chi nodrito . 181
Fu il primo che giouasse a gl'huomi-
ni . 181
Fu il primo che trionfasse . 185
E suoi fatti . 183
E Cerere perche adorati . 183
E Bimatre . 184
Di forma doppia . 184
Inuentor delle scene e delle musiche .
car. 185
Bagoa fidatissimo ad Artaserse . 999
Rotto da Lacrate ricorre al Re . 961
Fatto prigionie da' Greci, e saluato da
Mentore , fa stretta amicitia con
Mentore , e fatto governatore de'
luoghi alti dell'Alia da Artaserse .

car. 961
Bale grandissima . 151
Balsamo doue nasce . 117
Bambini dell'Egitto come fossero al-
lenati . 43
Banditi di Corinto fanno forza di rien-
trare . 872
De' Fliasi occupano un luogo forte .
car. 873
Banizomene natione . 153
Bando de gl'Ateniesi del partire . 604
Baratra . 23
Barbari assaltano i Greci dell'Isola di
Paro . 853
Bardillo Re de gl'Illirij . 925
Esce in campagna contra Filippo Ma-
cedone . 923
Barzano Re d'Armenia . 81
Battaglia di Pantassilea con Greci . 360
Tra Greci e Troiani . 333, 407, 412
car. 413, 414
Tra Leonida & i Medi alle Termopi-
le . 418
Tra Siracusani & Ateniesi . 605
Tra gl'Ateniesi e Lacedemoni a Calce-
done . 670
Trala caualeria de gl'Ateniesi e de' La-
cedemoni . 677
Tra Greci e Persiani . 757
Crudelissima in Motia tra Siciliani e
Motiesi . 788
Tra Critia e Trasibulo a Manlichio .
car. 768
Tra Cirenei . 769
Tra Agefilao e l'esercito della lega .
car. 816
Nanale tra Euagora e Persiani . 845
Detta coronaria , trouata da Epami-
nonda . 884
In Siracusa tra le genti di Dionigi al
popolo . 930
Nanale tra Siracusani e Filisto . 934
Olimpice . 211
Seguite tra Greci e Troiani . 408
Seguite tra Cartaginesi e Dionigi ti-
ranno . 854
Battide superato da Greci in Marato-
ne . 423

Battria



Battoria città .	84
Battriana presa da Semiramis .	85
Becco perche dedicato .	70
Belfe astrologo .	98
Belo figliuolo di Nettuno .	22
Conduffe gl'habitatori in Babilonia .	22
car .	88
Tempio di Gioue .	88
Benignità e clemenza fanno uenire l'huomo in grandezza .	618
Beni nostri perche sono mescolati de' mali .	156
Beotij perche così detti .	233
Mesi di notte in Platea .	549
In discordia tra loro .	575
Pigliano per forza i luoghi fortificati da gl'Ateniesi .	577
Pigliano Heraclea di Trachine, rimettono i Trachini .	815
E altri popoli della lega assaltano Lecheto .	818
S'armano contra Lacedemoni .	862
Vanno contra Plateesi .	877
Costringono gli Helasi a torli dalla diuotione de'Cartaginesi .	891
Si ritirano da Corinto .	896
Scorrono nel paese de' Focesi .	951
Beuanda d'orzo da chi fu trouata .	16
Insegnata da Bacco .	178
Birene .	55
Barco .	55
Siracusano messo da Dionigi Capitano del presidio in Moria .	789
Bizantini con altri popoli ruinano certi luoghi della Bithinia .	588
Trattano di dar la città loro a gl'Ateniesi .	6
Trauagliati in piu modi .	742
Si leuano dalla diuotione de' Lacedemoni .	862
Mandano aiuti a' Perintij .	983
Bizantio città hoggi Constantinopoli .	217
car .	670
Assediata da Teramene .	672
Presa da gl'Ateniesi .	874
Boeca Pelusiaca del Nilo .	26
Bocche del Nilo .	26
Chè mettono in Egitto hanno città in	

elle edificate .	874
Bocchoro Re d'Egitto .	52
Boccoride Legislatore de' commertij .	63
car .	511
Bolcone Capitano de' Siracusani condannato a morte .	511
Botti da uino di pietra di tenuta di amphore cento , n'erano trecento nella Cantina di Gellia Agrigenti .	690
Brasida spartano entra per forza in Mentona .	552
Valoroso Capitano de' Lacedemoni .	565
car .	573
Fa lega con Calcidei .	573
Racquistata a Lacedemoni Megara .	573
car .	574
Si mette all'impresa di Amfipoli .	574
car .	580
Generale de i Lacedemoni morto .	580
car .	315
Brise Re di Pedaso si appiccò da se stesso .	261
Britannia Isola , e sua descrizione .	933
car .	961
Brutij popoli e loro origine .	961
Bubasto con cert'altre città prese con astutia di Mentore .	509
Buche in Sicilia che getta fuoco , & acque bollenti .	68
Bue perche adorato da gli Egittij .	194
car .	37
Buoi di Gerione .	195
Busiri Re dell'Egitto .	180
Vinto da Hercole .	
Bute diuien pazzo .	



CAbria Ateniese fatto generale del Re d'Egitto contra i Re della Persia . 863
 Scorre con l'esercito il paese de' Venetici , prende alcune città . 865 . fa star forte i suoi contra le genti d'Agefi la . 867



I N D I C E.



Affedia Narfo con l'armata. 868. per
 qual cagione non fegui la uittoria.
 car. 869
 Capitano de gl'Ateniefi ua contra Te-
 bani. 895
 Morto. 926
 Cacciator'uccifo dalla tefta d'un Cin-
 ghiale. 198
 Cardamomo. 151
 Cadmea città perche e prefa da' Lacede-
 moni. 857
 Città fi rende a patti. 862
 Cadmo. 18
 Inuentor delle lettere & della lingua
 Greca. 173
 Di Agenore edificò Thebe. 182
 Edificò un tempio a Nettunno. 284
 Fu il primo che portò in Grecia le let-
 tere. 284
 Cagione della guerra tra gl'Ateniefi &
 i Lacedemoni. 487
 Della guerra tra gl'Argiui e quei di Mi-
 cene. 487
 Della nuoua guerra de i Greci contra
 Perfiani. 516
 Delle difcordie de' Turij. 523
 Della guerra tra Sitalce Re de Traci
 & gl'Ateniefi. 558
 Della peste in Atene. 564
 Della guerra tra Romani e Buoi in Ita-
 lia. 747
 Che induffe Dionigi a lafciaf fuggir
 di notte i cittadini Cartaginefi.
 car. 809
 Della guerra de' Lacedemoni contra
 Mantinei. 846
 Calcante di Neftore indouino. 312
 Scopri la cagione della peste. 332
 Porta doni all'Oracolo. 404
 Efforta i Greci a combattere. 413
 Perfuaue il facrificio. 420
 Calcedoni uengono all'accordo con
 Teramene. 670
 Calcidefi pregano i Beotij che concor-
 rino a fortificar Euripo. 649
 Caldei. 22
 Peritifimi aftrologi. 65. 102
 Chi foffero appreffo i Babilonij. 102

Che opinione habbino del mondo.
 car. 103
 Auanzano nell'Aftrologia tutti gli al-
 tri. 104
 Calfarna figlinola dell'Oceano. 282
 Callia figliuolo d'Hipponico fatto ca-
 po de gl'ambafciatori a trattar la pa-
 ce. 518
 Al gouerno d'Atene. 686
 Calida e Hifiro. 282
 Calibio Capitano de' Lacedemoni in
 fauor di trenta tiranni d'Atene. 733
 Callicratide Capitano de i Lacedemo-
 ni piglia Chio. 681
 Lacedemonio uince gl'Ateniefi in ma-
 re. 683
 Sonà a raccolta per dar ripofò a i fuoi
 foldati. 685
 Califfene fi fugge d'Atene, fu fempre
 abhorrito per tutto. 715
 Califfene hiftorico doue cominciò a
 fcriuer. 841
 Calliftrato parla in fauor de gl'Atenie-
 fi. 871
 Camarina edificata da Geloi. 498
 Camarinefi abbandonano la città lo-
 ro e uanno in Siracufa. 724
 S'unifcono con Dionigi contra Carta-
 ginefi. 784
 Camelopardi. 118
 Camico. 242
 Camiro. 285
 Campani danno l'affalto à Selinunte.
 car. 658
 Si sdegnano co' Cartaginefi. 666
 Del campo d'Himilcone fi amottina
 no. 695
 Soldati de gl'Agrigentini corrotti con
 danari paffano nel campo de Carta-
 ginefi. 696
 Vanno in fauor di Dionigi tiranno,
 uanno a Siracula, affaltano i Siracu-
 fani fprouifti. 738
 uanno in Entella, & di notte fe ne
 fanno padroni. 739
 Cappadoci quando hebbero origine in
 Italia. 541
 Campos fiera marauigliofa. 176

Campo



I N D I C E.



Campo de' Cartagineſi ſi truoua in
 mil termine. 695
 De' ſiciliani entra per forza in Motia.
 car. 788
 De' Cartagineſi a Siracufa in gran tra-
 uagli. 800
 Candalo figliuolo del Sole. 284
 Canne grandiffime dell'India. 93
 Caui d'Ifide. 69
 Capitani de gl'Egeſtani. 254
 De' Greci. 311
 Dell'armata de i Greci. 313
 Deputati a fermar la pace tra Greci e
 Troiani. 378
 Morti nella guerra di Troia. 421
 Famoſi tra' Greci. 515
 De gl'Ateneſi fatti morir in Siracufa
 car. 634
 De' ſoldati d'Agrigento non uolſero
 uſcir a dar adofſo a Cartagineſi. 694
 Italiani fornite le lor paghe ſ'eſcono
 d'Agrigento co' ſoldati. 697
 De gl'Agrigentini fanno rallegra del
 le coſe da uiuere, deliberano d'ab-
 bandonar la città. 697
 De gl'Ateneſi tornano in Atene. 672
 De' Siracufani imputati per la perdita
 d'Agrigento. 700
 De gl'Ateneſi ſon puniti in pena della
 uita in Atene. 714
 De gl'Ateneſi ſcacciano Alcibiade. 717
 Son rotti da Liſandro. 718
 De' Meſſenij ſ'unifcono con Reggini
 contra Dionigi. 775
 Dell'armata Cartagineſe ua di notte
 nel porto di Siracufa e fracalla e
 mette in fondo piu legni. 784
 De' Lacedemoni condannati. 862
 Di gran ualore tra' Tebani. 872
 D'Attaſerle abbandonano l'impresa di
 Egitto e tornano in Perſia. 875
 Di Tebani in pareri diuerſi. 884
 Della pace fermata tra Greci e Perſia-
 ni. 919
 Della pace de' Cartagineſi con Siracu-
 ſani. 927
 Carbi popoli. 155
 Carcino ſcrittor di tragedie. 251

Carduchi popoli crudeli. 761
 Carete & Liſide Capitani de gli Ate-
 neſi contra Filippo. 992
 Carrette uſate da' Galli. 265
 Di Dionigi ſi fracallaſſano ne' giuochi
 Olimpij. 833
 Cariando al gouerno d'Atene. 870
 Carino e Calicarp ſigliuoli d'Ariſteo.
 car. 244
 Carmani e loro coſtumi. 134
 Caronda Legislatore de' Sibariti. 524
 In che modo ordinò la conſeruatione
 delle leggi. 530
 Come moriſſe. 532
 Al gouerne d'Atene. 991
 Caronte. 77
 Cartagineſi diſfecero Heraclea. 199
 Cercarono d'impadronirſi della ſardi-
 gna. 203
 Fecero le caue de' metalli nella Spagna
 car. 271
 In lega con Serſe cōtra Greci. 422. 423
 Aſſaltano Himera. 443
 Mandano Oratori a Gelone. 448
 Hanno la nuoua della rotta riceuuta
 in Sicilia. 448
 Mandano il ſoccorſo a gli Egeſtani. 644
 Perche ſaluaron le donne di Selinun-
 te. 661
 Diſegnano d'impadronirſi della ſici-
 lia, eleggono Hannibale per loro
 Capitano, mandano 40. galee in
 Sicilia à occupar luogo da sbarca-
 re. 686
 All'afſedio d'Agrigento in Sicilia. 691
 combattono Agrigento. 692
 Fanno apparecchio per l'impresa di
 Gela. 708
 Mandano a Cartagine le ſtatuë & tutte
 le coſe buone d'Agrigento. 708
 Battono Gela, 321, ſono aſſaltati dalle
 genti di Dionigi, 712, entrano in
 Gela e la ſaccheggiano. 724
 Partono di Sicilia. 727
 Spediſcono loro huomini a far gente.
 car. 782
 Eleggono Himilcone lor Re contra
 Dionigi. 790



Si risoluono attentar la sorte della bat-
taglia nauale. 796
Assaltati da Dionigi per mar'e per ter-
ra. 808. domandano a Dionigi di
poterli partir. 809
Rotti e perseguitati da Siracusani. 810
sono assediati da i popoli loro sud-
diti. 811. ordinano di placar i Dei.
car. 811
Fanno pace con Dionigi. 814
Ingannano Dionigi. 854
Deliberano di far l'impresa d'Italia,
son trouagliati dalla peste. 860
In gran trouagli. 860
Vanno contra i ribelli della Libia, e
gli sottomettono. 860
Di Sicilia s'armano contra Timoleo-
ne. 876
Casa marauigliosa in Siracusa. 899
Cassandra presa d'Aiace Oileo. 881
Predice l'auuersità future d'Agamenno
ne e de' Greci. 883
Predice la ruina de' Troiani. 400
Case tenute buone da gl'Egittij. 36
Cassia oue nasce. 155
Casi diuersi che auengono nel uiuere
del mondo. 623
Caso successo a Gelone aiuta il suo di-
segno contra Cartagine. 445
Castor e Polluce Dei fauoreuoli alle
cose del mare. 223
E Polluce s'accordano con Hercole
contra Laomedonte. 396
E Polluce comandano ad Antenore
che si parta. 398
E Polluce uenuti Dei. 402
Catania chiamata Etna. 472
Presa da Dionigi per tradimento. 746
Catanei colti con inganno da gl'Ate-
niesi. 595
Catapulta quando prima ueduta in Si-
racusa & in altri luoghi. 777
Cateratte del Nilo. 25
Caualli di Diomede. 193
D'Eurito. 204
Cavallo del Nilo e sua natura. 28
Fabricato da' Greci. 372
Caualeria de gl'Ateniesi rompe la ca-

ualeria di Lacedemoni. 677
Caua de' metalli in Iberia. 170
Caulonia citrà combattuta da Dioni-
gi Siracusano. 829
Cecrope Re. 283
Cecropi. 205
Cefalo Corinthio eletto da Timoleo-
ne a correggere le leggi in Siracusa.
car. 282
Ceforo d'Egitto. 51
Ceico Re di Trachinia. 102
Celeno. 168
Celli offeriscono alli Dei copia d'oro.
car. 265
Celtiberi popoli. 268
Celti popoli. 263
Cepo animale. 146
Cercene de gl'Atlantidi. 162
Cercione morto da Teseo. 226
Cerase serpi. 152
Cerere. 12
Eleusina. 22
Condusse grani in Atene e mostrò il
modo del seminarli. 22
Insegnò a Hercole i sacrifici. 193
Diede le leggi. 251
Insegnò l'uso del grano. 251
Trouò l'uso del grano. 190
Cesare cioche acquistò all'Imperio Ro-
mano. 5
Fe tributarij i Britannij. 261
Cete re d'Egitto, detto Proteo, che
si cangiava in diuerso forme. 42
Getra da chi arricchita di corde. 167
Chabreo Re d'Egitto. 51
Charete Capitano de' Lacedemoni. 900
Capitan de gl'Ateniesi, abbandonato
da' suoi. 238
Chelonofagi popoli e lor costumi. 137
Chemmo Re d'Egitto. 50
Cherronesso e sua descrizione. 286
Chersoblette Re di Tracia, uinto da
Filippo. 280
Chiocciola machina. 26
Chio e suo popolo si toglie dalla diu-
tione de' Lacedemoni. 861
In perturbatione per le parti contra-
rie. 662



Chirone Centauro morto. 191
 Chierito Re. 107
 Cianeà bocca. 278
 Clastore Re de' Medi. 105
 Cibeles perche hauesse tal nome. 166
 Perche detta Dea. 167
 Cibi primi de gl'antichi Egittij quai
 fossero. 35
 Secondi de gl'antichi Egittij. 36
 Non usati da alcuni Egittij. 71
 D'Echiopi in certi luoghi. 129
 Ciborio è la sua Egittia. 27
 Cicale per preghi d'Hercole leuate
 del paese de Regini e de' Locresi.
 car. 198
 Cica pianta che produce licore. 17
 Cicopli morti da Apollo. 236
 Cigno Re mette in fuga i Greci, e fu
 poi rotto e morto. 323
 Cimerij, e Cimbri popoli. 267
 Cimone Capitano de gl'Ateniesi, prese
 più città. 48
 General dell'armata Greca contra
 Persiani. 516
 Viene à morte. 519
 Cinolmogi popoli. 143
 Cinamomo. 355
 Cinocefali serpenti. 26
 Cinocefali. 146
 Cipro preso da Cimone. 517
 Cirao Capitano d'Inaco. 286
 Circe Medea & Egialeo figliuoli d'He-
 cate. 214
 Fe morir il marito di ueleno. 214
 Dove fuggisse. 215
 E Calissa reime. 388
 Circoncidere i bambini uenne dall'E-
 gitto. 22
 Cirene figliuola di Peneo. 244
 In seditione. 769
 Ciro concede a Lisandro l'entrate del-
 le città à lui sottoposte. 716
 In pensiero di muouer guerra ad Atta-
 perse suo fratello. 750
 Perche non scoperse à tutti uoler far
 guerra al fratello. 751
 In battaglia us uerso la Soria. 753
 Viene in aiuto de' Peloponnesi, uiene

a parlamento con Lisandro. 675
 Città della Libia abbandonate per cau-
 sa de' Lioni. 143
 Edificate da Mirina. 163
 Prese da Aiace. 331
 Dell'Asia si ribellano a Priamo. 344
 Della Traccia si rendono a Brasida.
 car. 574
 Che stanno forti alla diuotione de'
 Cartaginefi. 784
 Cittadini di Mileto fuggono à Farna-
 bazo, hebbero Claudia città per
 loro habitatione. 717
 D'Atene cacciano i trenta tiranni eleg-
 gono dieci cittadini con autorità
 di Dittatore. 768
 Romani mandati a far l'offerta altem-
 pio di Delfo, furon presi per nuere
 da Corsari Liparoti. 821
 Di Corcira chiamano i Lacedemoni
 per dargli Corcira. 877
 Clearco Capitano del presidio di Bi-
 zantio. 670
 Mandato à Bizantio per accommodar
 lo stato della città. 742. fuggè in
 Ionia. 743
 Di Eraclea tiranno, muore. 950
 Clemenza di Arbace uerso Belete. 101
 Si conuene à chi domina. 617
 Cleombroto Re de' Lacedemoni. 859
 Re de' Lacedemoni morto. 867. 872
 Re de' Lacedemoni fatto generale con-
 tra Tebani, uà loro contra col l'es-
 ercito. 882
 Si conduce col campo à Leutra. 884
 muore nel campo d'arme. 886
 Cleomene succede al fratello nel Re-
 gno de' Lacedemoni. 889
 Cleone Oratore persuade a gl'Atenie-
 si, che usino crudeltà contra Mini-
 lenci. 562
 Generale de gl'Ateniesi morto. 580
 Cleopatra figliuola di Filippo si mari-
 ta à Alessandro Re de' gli Epiroti.
 car. 287
 Clitennestra ingannata da Vlisce. 315
 Occisa. 387
 Cobi e Coriano figliuoli del Re Ci-



gno e Glauce dati nelle mani de' Greci .	323
Cocalo Re di Sicilia .	241
Cocodrillo e sua natura .	27
Cocodrilli perche adorati .	70
Cognomi di Baccho .	184
Collana e ueste di Venere .	232
Colchi . 22. loro origine .	44
Colonia mandata da Hercole in Sardi gna .	203
De i Gnidij e de' Rodiani .	282
Colonie de Lidi , e de' Rodiani in Sicilia .	253
Colomba perche adorata da Soriani .	95
car .	18
Colonna fermata da Hercole in Libia .	18
Colonne, di Sesoſtre Re dell'Egitto .	45
car .	196
D'Hercole .	196
Coloro che son costretti à errar meritano perdono .	614
Colti doue habitino .	267
Comandamenti de' Lacedemoni à Tebani .	882
Compagni di Giaſone all'impresa del uello d'oro .	212
Condennati in Egitto ſi mettono alle caue dell'oro .	132
Conditioni della pace tra gl'Ateniesi , e Lacedemoni .	731
Della pace tra Dionigi , e Cartagineſi .	824
Proposte da Dionigi a' Cartagineſi , per uenir all'accordo .	854
Confederatione come ſi conserua tra Barbari .	764
Confederati de' Troiani affaltano i Greci .	334
De' Lacedemoni nella guerra del Peloponeso .	550
De gl'Ateniesi ſi ribellano .	637
Confuſione & occiſione fatta da Leonida nel campo di Serſe .	432
Congiura e ribellione contra Siracusa ni .	495
In Megara .	537
Di molti popoli della Grecia contra	

gl'Ateniesi e Lacedemoni .	581
De Siracusani contra Dionigi .	737
Di popoli contra Cartagineſi .	860
Scoperta tra gl'Argiui .	887
Conone mandato da gl'Ateniesi à leuar'ad Alcibiade l'armata e'l magistrato .	679
Capitano de gl'Ateniesi riſa l'armata : car .	682
Si ritira con l'armata . 682. ſi riduce à Mitilene con quaranta nauì .	683
Capitano de gl'Ateniesi non ardiſce di tornar'in Atene , ua a trouar Euagora gouernator di Cipro .	718
Accetta il carico di Capitano generale dell'armata Perſiana contra Lacedemoni .	773
Va contra i Lacedemoni .	814
Elegge Farnabazzo per compagno cò tra Lacedemoni .	815
Fa riſar le mura d'Atene ,	817
Conſiglio de' Troiani per far pace con Greci .	417
De' Greci determina di uenir'a giornata con Barbari .	438
Dato da Temiſtocle a gl'Ateniesi .	464
Di Liſandro à gl'Ateniesi d'elegger a gouerno della città trenta cittadini .	731
d'Epaminonda a Tebani .	887
Contadini d'India non ſon moleſtati per le guerre .	108
Indiani come uiuino .	111
Conteſa tra Principi Greci per la ſtatua di Pallade .	382
Tra gl'Ateniesi d'intorno al gouerno del ſtato .	731
Tra Calomenij e Cillenij per cagione di Leuca città .	856
Conuentioni d'Antenore & d'Enea con principi Greci .	375
Del trattato di Troia .	419
Tra Dercillida e Farnabazzo .	774
Fermate tra gl'Ateniesi e Lacedemoni .	894
Corcira trauagliata da ſeditioni .	650
Corcireſi trauagliati da ſeditione .	653
car .	563



I N D I C E



Domandano il presidio a gli Ateniesi .
car. 650
Scopro il trattato & il disegno de'
Lacedemoni, mandano per aiuto in
Atene. 877
Coribanti e loro discendenza. 279
Corinete morto da Teseo. 226
Corintij superati da' gl'Atenesi. 572
Assaltano i Cartaginesi che si fuggo-
no. 820
Corinto trauagliata da seditioni .
car. 818
E presa da gl'Argiui. 821
Corno d'Amalea. 208
Corona d'oro presentata a Demarata
moglie di Gelone. 450
Corone sacerdote della presa. 280
Corpo dell'uniuersità della natura tut-
to riceue dal Sole e dalla Luna per-
fettione. 11
Corsica e sua descrizione. 256
Cose fatte da principio in diuerse par-
ti del mondo. 9
Prosperie fanno accrescere le cupidità
de' grandi. 81
Suntuosissime fatte nelle nozze della
figliuola di Antistene Agrigentini-
no. 691
Costume de gli Egittij intorno a' ca-
pegli. 15
De gl'Egittij nel sepolir i morti. 73
De gl'Ethiopi. 128
D'uccidere i forestieri in Taurica .
car. 214
De' Persiani nel condurre donne al Re
loro. 480
Costumi del Re d'Egitto. 56
D'alcuni popoli Ethiopi. 129
De gl'Ethiopi intorno a' morti. 130
De' popoli dell'Isola Balcari. 259
De' popoli Britanni. 261
De' popoli Galli. 265
De' Celtiberi. 268
De' Gallogreci. 268
De' popoli della Liguria. 272
De' Tirreni. 273
De' Panchei. 276
Creonte re de' Tebani dà la figliuola

per moglie a Hercole. 189
Creta Isola, da chi hebbe il nome .
car. 176
Hoggi Candia luogo bonissimo per
condurre in tutte le parti del mon-
do soldati. 194
Isola da chi habitata. 298
Creto Re di Creta fu inuentor di mol-
te cose. 288
Crisauro Re d'Iberia. 194
Crise sacerdote. 324
Domanda la figliuola. 331
Presenta Astinome ad Agamennone .
car. 340
Crise predice l'eccidio di Troia. 369
Critia Capitano di trenta tiranni mor-
to. 768
Crocute animali. 146
Cròtone morto. 200
Crotoniati fatti capi della guerra con-
tra Dionigi. 829
Crudeltà de' i Traci contra Bithinij .
car. 588
Si debbe fuggire. 617
Viate da' Cartaginesi nel sacco di Seli-
nunte. 660
E fiera de' Cartaginesi. 725
Viate da' Siciliani in Motia. 789
Cuma in Italia presa da' Campani .
car. 583
Cureti figliuoli di Gioue. 168
E loro origine. 289
Furono i primi che raccolsero le gre-
gi. 289
Ctesia, Gnidio, Clitarco. 86
Scrittor d'histoire. 782
Ctesidio Capitano de gl'Atenesi in
soccorso de' Coreiesi. 877
Ctesippo figliuolo d'Hercole. 209



D



D A Dio procede ogni bene. 357
Dafne offerta a Delfo. 232
Fu detta Sibilla. 233
Dafneo fatto Capitano de' Siracusani



contra Cartagineſi, uaa ſoccorrere
 Agrigento . 693. ſ'accampa uicino
 ad Agrigento . 694
 E Democrate Siracuſani mandati fuor
 di Siracuſa . 707
 Daimene Greco meſſo in Croce . 789
 Danae . 188
 Danao edifiſe Argo città . 22
 Da Oliri ad Aleſſandro Macedone cor
 ſero anni diecimila . 17
 Dardano e ſuoi deſcendenti . 239
 Nato di Gioue . 278
 Dario . 26
 Raccolſe in hiſtoria i fatti de' Re an
 tichi . 76
 Seſto dator delle leggi in Egitto . 76
 Padre di Serſe . 423
 In lega con Lacedemoni . 637
 Re dell' Aſia muore . 720
 Datame gouernator'e Satrapa di Cap
 padocia . 914
 Datori delle leggi in Roma . 535
 Decelia luogo de gl'Atenieſi preſo da'
 Lacedemoni . 600
 Decime ordinate da Hercole . 197
 Quanto giouino conſecrandole alli
 Dei . 197
 Decreto de' Lacedemoni contra i ban
 diti e fuggiti d'Atene . 735
 Dedalo da chi imparò il Laberinto . 49
 Imitò gli Egittij nel Laberinto . 77
 Archietto . 78
 Adorato . 78
 Chiamato di Sicilia in Sardigna . 203
 Fa morir per inuidia il nipote . 240
 Accuſato fugge . 241
 Dee adorate da Siciliani . 243
 Deianira figliuola d'Oeneo ſpoſata ad
 Hercole . 207
 Per dolor ſ'appiccò . 210
 Deidamia . 298
 Dei cearchi . 198
 Datili moſtrarón l'uſo del fuoco, e la
 natura del rame e del ferro . 288
 Datili primi che habitaſſero in Ida .
 car . 288
 De cieli quai ſiano ſecondo i Caldei
 car . 103

Preſero i cognomi da i luoghi e da le
 coſe da loro fatte . 297
 Primi furono appreſſo gli Egittij .
 car . 9
 Vanno ſotto piu forme uedendo e riſ
 guardando i uitij e le uirtù de gli
 huomini . 12
 Deitebo figliuolo d'Hippolito . 204
 Ferito da Patrodo . 348
 Prende per moglie Helena . 370
 Concorre con Aleſſandro . 399
 Morto da Menelao . 381
 Deliberation ſermata tra coloro che
 ſtauano in Iſto . 424
 Delij cacciati da gl'Atenieſi della pa
 tria, hebbero Adamitio città per ha
 bitare . 579
 Delo preſa da gl'Atenieſi . 575
 Delta del Nilo . 26
 Demade Oratore punge con parole il
 Re Filippo . 994
 Demarata moglie di Gelone . 450
 Demarato Spartano quello che in lo
 co de' Greci riſpoſe a Serſe . 428
 Democrito Adderita . 31
 Appreſe molte coſe in Egitto . 78
 Filoſofo uiene a morte . 741
 Demofilo Calliſtene, e Dijllo hiſtori
 ci . 932
 Demoni Orientali . 283
 Demoflene Capitano dell'armata de
 gli Atenieſi contra i Lacedemoni
 car . 566
 E Nicia Capitano de gl'Atenieſi ſon
 tra loro di diuerſa opinione . 603
 Capitano de gl'Atenieſi aſſalta Siracu
 ſa . 603
 Conſiglia che ſi aſſaltino i Siracuſani
 ſtanchi e uittorioſi . 612
 Orator grandifſimo . 965
 Va per ambasciatore a Tebani . 992
 Demuco . 203
 Derceta Dea e ſua ſauola . 82
 Dercillida Lacedemonio chiamato da
 quei del Cherroneſo . 773
 Deſcrizione dell'ediſicio di Babilo
 nia . 87
 De gl'horti penſili di Babilonia . 89



I N D I C E.



Del l'sole del mezzo giorno e de' co-
 stami de gli habitatori. 122
 De gl'E thiopei e della Libia. 135
 D'un'Isola dell'Oceano. 260
 Di certi luoghi della Soria. 754
 Desippo Lacedemonio in soccorso de
 gli Agrigentini fatto loro Capita-
 no. 692
 Lacedemonio Capitano in Agrigento
 incolpato di tradimento. 695
 Lacedemonio corrotto con danari è
 consapevole de' disordini d'Agrig-
 ento. 696
 Lacedemonio, ritorna in Grecia. 707
 Determinationi fermate in Atene con-
 tra la Sicilia. 593
 Deucalione Re di Creta. 228
 Diagora Ateniese imputato d'heresia
 si fugge d'Atene. 597
 Diana. 294
 Didimene Reina. 165
 Dieci huomini a dar le leggi. 535
 Diluuio di Samotraccia. 278
 Diocle Siracusano consiglia che i Ca-
 pitani presi si facciano morire, &
 che gl'altri prigionj si tégano schia-
 ui. 613
 Molto stimato in Sicilia. 635
 Diede le leggi a' Siracusani, & s'am-
 mazzò da se medesimo. 634
 Al gouerno d'Atene. 656
 Diodoro scrisse l'historia de' tempi an-
 tichi. 181
 Cacciato dalla patria per essersi mo-
 strato crudele uerso i morti. 680
 Diomede & Vlisse trattano di torla
 uita à Palamede. 324
 Parla ad Achille. 342
 Et Idomeneo uccidono molti Troia-
 ni. 346
 Domanda a Troiani cinquemila talen-
 ti d'oro, & altritanti d'argento e
 cento migliaia di grano l'anno per
 dieci anni. 381
 Riceuuto nella sua patria. 386
 Et Vlisse eletti ambasciatori de' Gre-
 ci à Priamo. 405
 Ferito da Troilo. 413

Dione in animo di metter la Sicilia in
 libertà. 525
 Da l'arme a' popoli cacciati da Dionis-
 sio, entra in Siracusa come libera-
 tore. 929
 Ferito in pericolo d'esser prigionio,
 offerisce la pace à Dionisio, e sua
 conditione. 931
 Richiamato da' Siracusani, che prima
 l'hauuon perseguitato. 936. rac-
 quista Siracusa. 937
 In Sicilia morto. 946
 Dionisio. 171
 Historico antico. 173
 Esorta i Siracusani a gastigare i Ca-
 pitani Agrigentini. 700
 Aspira al supremo magistrato di Sira-
 cusa. 701
 Esorta i Siracusani a rimetter i bandi-
 ti. 702
 Promette à Geloi di difenderli contra
 i Cartaginesi. 704
 Eletto generale da' Siracusani. 705
 Ottien la guardia per la persona sua.
 car. 706
 Siracusano al soccorso di Gela. 722
 Abbandona Gela, & inganna i nemi-
 ci. 724
 Entra in Siracusa di notte, & arde le
 porte. 727
 Fortifica l'Isola di Siracusa, muoue
 guerra à tutta la Sicilia per farsela
 soggetta. 736
 E diuersamente esortato da' suoi ami-
 ci per cagion della tirannia. 737
 Racquista Siracusa. 739
 Desideroso di allargar lo Imperio suo.
 car. 745
 Delibera di far guerra a' Cartaginesi.
 car. 749
 Esorta i Siracusani à far guerra a' Car-
 taginesi. 780
 Protesta la guerra a' Cartaginesi. 782
 Con l'esercito uerso Motia. 784
 Cerca di pigliar moglie fuor di Sici-
 lia. 785
 Entra per forza in Motia. 787
 Perche cagione non lasciò patir tutti i



Cartaginesi uinti .	809
Assalta Reggio .	820
Fa lega con Agiri Tiranno .	823
All'assedio di Reggio di Calabrie .	826
fa pace co' Lucani .	827
Disegna far l'impresa d'Italia .	828
Si mostra clemente uerso gl'Italiani prigionieri .	830
Aspira alla gloria de' Olimpij .	833
fa tagliar l'erba a' nimici .	834
Tiranno si dà alla Poesia & al comporre .	847
Fa uender Platone Filosofo all'incanto .	848
In pensiero di assaltar l'Epiro .	852
muoue guerra a Thirreni .	853
Ingannato da' Cartaginesi .	854
Manda Francesi & Spagnuoli in soccorso de' Lacedemoni .	896
Muoue guerra a' Cartaginesi muore .	898
car .	898
Minore succede al padre nel Regno di Siracusa .	900
Edifica due città nella Puglia .	924
Domanda fintamente la pace a' Siracusani .	930
Manda il suo tesoro in Italia .	934
Tiranno uà à Corinto .	979
Discendenti d'Hercole riceuuti in Atene .	225
Discordia tra Greci per cagione d'Agamennone .	332
Tra Capitani de' Persiani, dannosa .	875
Ditte di Creta .	303
Dittime .	296
Diuisione della presente historia .	5
D'Atene .	22
Dell'Arabia .	120
Domande de' Cartaginesi à gli Agri- gentini .	692
Dominare è honorata sepoltura .	737
Domitio Imperatore de' Siciliani mu- oue guerra contra gl'huomini di Ca- tana .	497
Donne quello che fanno al Toro in Et- gitto .	68
Nelle cose priuate son piu padrone de' gl'huomini .	21

Di Scithia ualorosissime .	113
Argiue curate da Melampo .	234
Della Liguria robuste & use à lauora- re .	272
Rapite da' Traci .	280
Di Gela uogliono correr la medesi- ma sorte co' mariti e con figliuoli .	721
car .	721
Romane per hauer contribuito gl'or- namenti loro , ottennero di potere andar in cocchio .	840
Castigate per hauer adoperate per or- namento le cose sacre .	973
Doni c'hebbe Hercole dalli Dei .	192
Dal Re à Temistocle .	481
Dorico mandato à Rhodi con dodici galee .	639
Dorico Rhodiano Capitano di mare , si ritira fuggendo à Dardano .	646
Colonello di Dionigi morto da solda- ti Siracusani .	737
Dotide moglie di Dionisio .	780
Dorico Lacedemone .	199
Dorici & Lapiti fanno guerra .	209
Non sono offesi da Serie .	437
Ducetio Re di Sicilia . 500. si dà per se- stesso nelle mani de' Siracusani , sta in pericolo di morte . 512. e confina- to . 513. torna in Sicilia .	520
Aspira alla Signoria di Sicilia . 539. uie- ne à morte .	539
Duello tra Menelao & Alessandro .	336
Tra Patroclo & Sarpedone .	348
Duri Samio da che tempo cominciò la sua historia .	889
Tra Alessandro & Filotette .	369



CLASSE della Luna sbigottisce Nicia Ateniese .	car. 604
Edificij fatti da Dedalo in Sicilia .	242
Esera presa per forza da Hercole .	208
Efeso assaltato da gli Atiniesi .	668
Efalte esorta gli Ateniesi à far nuou statuti .	490



Efficano Lago.	25
Eforo scrittori .	9
E Teopompo.	29
Cimeo, Calistene, & Teopompo hi- storici.	181
Camano historico .	984
Egestani domandano aiuto a' Cartagi- nesi.	643
Egittij primi osseruatori delle stelle .	9
Crearono dodici huomini di gouer- no .	53
Inuentori di tutte le scientie & arti .	56
Onde hebbero l'astrologia .	184
Egitto d'onde hebbe il nome .	15
E sua forma .	14
Hebbe anticamente diciottomila tra- uerse Castelli & città .	24
Re dell'Egitto .	42
Fu prima mare .	126
Elefante & sua natura .	141
Finti da Semiramis .	93
Comesono uccisi da gl'Ethiopi .	140
Elettro doue si truoui .	162
Eloquenza fa che gl'huomini si auan- zano l'un l'altro .	3
Elori Capiteano de' Cironiati ucciso .	830
Empidione honorato da' Cartaginesi .	662
Enidio Re de' Gebreni .	384
Entrate dell'Egitto come si diuidono .	59
Eolo giusto & inuentor delle uele .	253
Epaminonda Capirano Tebano, hu- mo ualoroso .	882
Con che ordinanza combatte à Leut- tri .	885
Alla uolta del Peloponneso ,	890
Danneggiato à un fiume .	892
Si ritorna in Arcadia .	893
Elettro Capirano .	898
In soccorso de' Tegeati .	906
Assalta Sparta .	907
Rompe i Lacedemoni .	910
Muore intrepidamente .	911

Lodato da l'autore, piu che gli altri Capitani de' suoi tempi .	912
Epitafio d'Osiri .	21
D'Iside .	21
Di Osimandro Re dell'Egitto .	39
Di Sardanapalo .	98
Di Idomeneo, & di Merione .	298
Ergamene Re de gli Ethiopi .	128
Encini s'accostano à Dionisio contra i Cartaginesi .	783
Eristonio .	239
Eritico Egitto regnò in Atene .	12
Error de' gli scrittori del fiume Istro .	214
Di Nettanebo Re d'Egitto nel eleg- ger Capitani .	970
Esculapio medico .	236
Essequie de gli Re d'Egitto .	58
D'Hettore .	359
Di Achille celebrate da' Greci .	366
D'Aiace .	384
De gli Egittij .	72
Essercio di Sefostreno Re dell'Egit- to .	44
Di Nino .	83
Di Dionigi .	84
Di Semiramis .	93
Troiano, & Greco s'azzuffano infie- me .	346
Etesia Gnidio .	46
Ethiopi mai furon sudditi per esser re- ligiosi .	126
Estimaride Lacedemonio dissuade la guerra contra gl'Atenesi .	474
Erna di Sicilia da chi fu edificata .	498
Euagora Salamino si fa signor di Ci- pro .	815
Fa pace con Oronte .	849
Morto à tradimento .	879
Di Cipro muore .	958
Eufrate & altri fiumi oue nascono .	89
Euforbio ucciso .	349
Eumolpidi & trombetti onde habbi- no hauuto origine .	23
Eumolpo poeta .	11
Euriadi e Temistocle Capitani del- l'armata de' Greci .	435



Esforta i suoi à combattere con Barbari.	439
Euri medonte fatto capitano de gl'Ateniesi.	599
Euripide smembrato e morto da' canoni.	716
scolare di Anassagora.	831
Euripulo in aiuto de' Troiani.	366
Urcilo.	368
Euripo fortificato d'Eubea.	649
Euristeo uinto da figliuoli d'Hercole.	225
car.	225
Exeneto Agrigentino trionfante entra in Agrigento.	689



F



Fabij famiglia Romana, estinta in una battaglia.	476
Fabbriche marauigliose di Sicilia.	990
Faio Siracusano: in sospetto di traditore.	509
Alla uolta della Beotia con l'esercito, muore.	951
Fala ucciso da' suoi.	361
Palange su ordinanza ritrovata da Filippo.	21
Falce segno di Cimone per alunar l'esercito.	485
Faleco, Capitano de' Focefi inquisito per sacrilegio.	967
Arfo da fuoco celeste.	973
Fanciulli, come sono trattati nell'Egitto da' padri.	64
Farnabazzo à persuasione d'Alcibiade, non manda soccorso a' Lacedemoni.	678
Farno Re di Media crucifisso da Nino.	81
Farsaglia fa resistenza à gl'Ateniesi.	504
Fatti di Giasone.	221
D'Hercole.	188
Patto d'arme a Termopile, tra Leoni da, & i Medi.	428
Nauale tra Greci, e Persiani.	436
Nauale à Salamina.	441

Nauale tra gl'Ateniesi, e i Lacedemoni.	501
Nauale tra quei di Corfu, & di Corinto.	541
Nauale tra i Lacedemoni & gl'Ateniesi.	557
Nauale tra i Lacedemoni & gl'Ateniesi.	640
Nauale tra gl'Ateniesi & Lacedemoni.	710
Al fiume Asopo tra Greci & Persiani.	455
Tra Persiani e Greci à Micale.	460
Tra i Tarentini e Iapigi.	475
Tra Hierone e Trasideo.	476
Tra Romani e Veientani.	476
Tra gl'Ateniesi e Beotij.	576
Tra Lacedemoni & Ateniesi ad Amfipoli.	580
Tra Romani e Fidenati.	587
Tra gl'Ateniesi & Lacedemoni e Siracusani.	598
Tra Ciro e Artaserse.	755
Tra Lacedemoni & l'esercito dell'Ellega.	816
Tra Magone e Dionigi.	820
Tra Francesi e Romani.	837
Tra Cartaginesi e Siracusani al tempio di Saturno.	855
Tra gl'Olinthij e Teleucia.	854
Tra Megalopolitani, e Lacedemoni.	955
Tra Timoleone e Cartaginesi.	987
Tra Filippo Macedone & gl'Ateniesi.	993
Tra Lucani e Tarentini.	994
Faua Egitizia.	10
Fauola della Dea Derceta.	82
Del Sole e della Luna.	165
Di Marsia e d'Apollo.	166
D'Atlante.	168
D'Hespero.	168
Di Bacco.	169
Di Giove e di Semele.	171
Del nascimento di Bacco.	182
Del nascimento d'Hercole.	188
Di Meleagro.	107
Del corno dell'Acheloo.	208



Di Frisso e d'Helle .	216
Dell'acquisto del uello d'oro ,	216
De' Centauri .	235
Di Dedalo e d'Icaro .	241
Di Barife .	241
Di Proserpina .	251
Di Fetonte .	262
Faule de' Greci sono state inutili .	274
De gl'Egitij .	77
Feace architettore di sogne .	449
Febida Spartano fatto generale da La cedemoni contra gl'Olinthij .	857
Piglia Cadmea , c'n'e gattigato .	858
Lacedemonio ammazzato .	868
Fedra s'innamora d'Hippoliro suo fi gliastro .	128
Accusa Hippolito à Teseo .	229
Felicità di certi popoli qual sia .	136
Ferace Spartano se dar il passo a' nemi ci disperati .	586
Feracida Lacedemonio general de' confederati di Dionisio Siracusa no .	800
Feredante Persiano morto .	484
Fidenati ammazzano gli ambasciato ri Romani .	187
Fidia scultore .	515
Figliuole d'Atlante e loro nomi .	168
D'Anio .	316
Figliuoli d'Vrano .	164
D'Hermione .	282
Di Fineo liberati da morte .	213
Del sole .	214
D'Hercole .	224
Di Giove .	227
D'Alopo .	237
Di Niobe uccisi .	239
Di Saturno ingiottiti .	283
Di Priamo con altri uccisi da Aiace . car .	339
Di Priamo uccisi .	347
D'Antimaco presi da' Greci .	370
Di Prothoe Re d'Egitto .	50
Filemone percosso da Achille .	347
Poeta biasimaua chi nauigaua due uol te .	528
Filippo come occupasse il Regno di Macedonia .	920

Macedone contra gl'Illirij ,	923 .
mette il suo nome alla città di Crenida . car .	927
Libera i Ferei dalla tirannide .	932 .
uince tre Re suoi nemici .	938
Soggioga i Foceti , e da fine alla guer ra sacra .	970
Assalta la città di Bizantio .	984 .
fa pace co' Greci .	985
Moue guerra à gl'Ateniesi sotto l'ac cordo .	991
Esorta i Greci alla guerra contra i Per siani .	995
Muore .	998
Falisto Capitano di Dionigi à Siracu sa .	933
Ammazza se stesso .	934
Filomelo cerca di far romper la senten za de gl'Anfitrioni contra i Foceti . car .	939
Fa gente per difendersi in Delfo .	944
Piglia le cose sacre per necessità .	945
Si precipita e s'ammazza .	946
Filosseno , che censura facesse de' uersi di Dionisio .	847
Filosofo d'India come trattari .	110
Vtili à gli huomini .	111
Ertheologi h norari da Galli .	266
Famosi & altri litterati quando fioriro no .	901
Fitone Capirano de' Reggini , fa resi stenza à Dionisio .	832
Preso è morto .	835
Filippo ua con l'esercito contra Perin to .	982
Fiume con l'arena d'oro .	154
Fiumi d'India .	108
Nella Gallia ghiacciano .	264
Seccari dall'esercito di Serse .	427
Foceti abbandonano il lor paese .	437
Condannati per sacrilegi da Filippo . car .	970
Folo Cenrauro .	190
Fontana dello Asfalto .	89
Di uino .	172
Formione fatto Capitano de gl'Ate niesi .	555
Vince i Lacedemoni .	556



Fortuna e variabile .	616
E sua instabilità .	867
Forza de' fati sono difficili a superarsi.	
car.	185
Fosfo dell'Egitto .	26
Francesi sdegnati per la morte d'uno , contra i Romani .	836
Entrano in Roma , e mettono à sacco e ruina .	838
Sua legiari à Vascio .	840
Freddi e ghiacci grandissimi tra gli Sciti , & Trogloditi .	145
Grandi della Gallia .	263
Freddo grandissimo , che effetti fece ne' Greci .	763
Frisso di Atamante , in Colco appese la pelle del montone nel tempio di Marte .	215
Fumento nacque prima in Sicilia che altrove .	249
Frutti che si cauano dell'historie .	2
Dell'Egitto .	26
Che produce l'India .	107
Diuersi dell'Oriente .	119
Fuoco , fero , & rame da chi prima usa to .	188
Fuga de' Troiani .	364
D'Ulisse .	383



G Galassia cerchio del cielo .	262
Galata figliuolo d'Hercole .	263
Galli onde hauesse ro il nome .	263
Galligreci quanto sieno empij .	268
Gaieta , perche così detta .	214
Gambro Re de' gli Scithi .	216
Ganimede ;	240
Gao Persiano uince Euagora .	845
Si ribella dal suo Re , e fa lega con Aco ride .	850
Fu ammazzato .	856
Gatte à che giouino .	69
Gellia Agrigentino arde se stesso in un tempio .	698
Gelone ua al soccorso d'Himera .	444

Compar disarmato tra gli armati , ed i fica tempi a Cerere e Proserpina .	451
car.	451
Maore .	463
Generatione naturale & prima de' gli animali come fu secondo l'opinio ne d'alcuni .	8
Genouesi e loro descriptione .	197
Geometria quanto utile sia .	65
Da chi trouata .	75
Giardini di Babilonia in aria .	88
Giardino di Semiramis .	90
Giasone .	211
Va all'impresa del uello dell'oro .	212
Uccide se stesso ;	212
Focese muoue guerra à Locri .	887
Giganti .	20
Di Flegra morti da Hercole .	198
Vinti da Giove .	293
Gilippo fugge per ladro .	719
Ginneti popoli , & lor costumi & ui ta .	140
Giochi ouero battaglie festeuoli cele brate da' Greci .	353
Giornata di Semiramis , con gl'India ni .	94
Di Licurgo , & di Bacco .	172
De' Greci co' Troiani .	336
Tra Troiani & Greci .	362
Tra Greci e Barbari .	455
Fatta da Mironide in Beotia .	303
Tra Selinuntii & Egestani .	588
Nauale à Dardano .	646
Nauale tra Mindaro & Alcibiade .	
car.	652
Tra Lacedemoni e Clearco uicino à Poro .	743
Tra Tebani e Lacedemoni .	882
Tra Lacedemoni & Arcadi .	820
Fatta uicino à Mantinea .	909
Tra Filippo Macedone e Bardillo Re de' gl'Illirij .	823
Tra Filomelo Focge e Locresi .	944
Gioiane Romana ammazzata dal pa dre .	335
Giove come fu interpretato da gl'Egit tij .	21
Ammonio .	91



Olimpo, di chi nascesse.	168
D'Vrano.	168
Vince il padre.	169
Olimpo nasce.	177
Trifilio.	177
Canireo.	185
Doue fusse nodrito.	192
perche ado- rato da gl'antichi per Dio.	193
Giscone eletto general de' Cartagine- si.	198
Giudici, castigati e le pelli, loro son messe ne' seggi doue si giudicaua.	250
car.	250
Giaditij di Egitto.	260
De gli Egittij d'intorno, a' contrattij.	263
car.	263
Giunone.	263
Giuramenti fatti al tempio de' Palicii.	263
car.	263
Giuramento de' Greci contra Troia- ni.	263
De' Greci fatto per la pace finita.	269
Giustitia da chi trouata.	292
Glauco predisse molte cose a' gli Argo nauti.	217
Gl'Ateniesi presero in questa guerra 22. nau.	676
Gloria futura si deue hauere in gran- dissimo conto.	41
Gnelato.	37
Gorgia Leontino oratore eccellentil- lissimo.	160
Gorgone donne bellicose.	160
Vinge dalle Ammazzone.	161
Grani e orzo da chi fosse prouato.	161
Gratie.	193
Gratitudine de gli Egittij.	171
Greci, e Barbari dicono esser stati i primi che scrisse le cose antiche.	9
Doti che andarono in Egitto per ap- prendere le leggi & dottrina.	76
Studiano per guadagnare.	102
Preparano la guerra contra Troiani.	310
car.	310
Ritornano in Boetia.	310
Ripigliano l'impresa contra Troiani.	321
car.	321
Arriuano a Troia.	322

Ammazzano il Re de' Traci.	339
Certeano di pacificare Achille.	342
Si esercitano, ne' giuochi militari.	344
car.	344
Visitano i feriti.	349
Rotti & posti in fuga dall'esercito di Meonone.	362
Ritornano nelle patrie loro.	384
Mahdano all'Oracolo d'Apollo in Del- fo.	404
Chieggono Helena a' Troiani.	405
Quali furono che seguirono a Baiba- dori.	424
Arriuati al mare, fanno grand'alle- grezza.	763
Grotta di Dedalo.	242
Guerra de' siciliani popoli.	254
Tra Megaresi, e Corinthij.	500
Tra Siracusani & Agrigentini.	520
Tra Samij & Milesij.	537
Conica, ond'ebbe origine.	540
Peloponnesiaca ond'ebbe origine.	545
car.	545
Tra Sitalce e gl'Ateniesi, ond'ebbe origine.	558
De' Leontini contra Siracusani.	559
Tra Foetesi & Locresi.	586
Tra gli Egittiani & Selinuntini.	588
Cartaginefe ond'ebbe origine.	645
Peloponnesiaca durò anni. ventisette.	720
car.	720
In Italia tra Romani e Buoi.	747
Contra Mantinei determinata da' La- cedemoni.	846
Nuoua tra gl'Ateniesi e Lacedemoni.	876
car.	876
Tra Alessandro Fereo & i Tessali.	904
car.	904
Sociale quanto durò.	938
Sacra quanto durò, e d'ond'ebbe ori- gine.	939
Tra gli Argiui e Lacedemoni.	948
Tra i Lacedemoni e Megalopolitani.	952
car.	952
Di Cigno ond'ebbe origine.	955
car.	955



H



H Abitationi d'alcuni Egittij. 137
 Habitatori primi di Sicilia chi
 furono. 252
 Hannibale in Sicilia à fauor de' gli Ege
 stani. 644. arrua con l'armata. 656
 batte Selinunte. 658. All'assedio di
 Himera. 665. fa uendita del padre
 contra gli Himeresi. 666
 Batte Agrigento. 692
 Hecate crudelissima donna. 214
 Hecatheo. 38
 Hecuba & altre donne fanno sacrifi
 cio fuor di Troia. 345
 Hegelaco Capitan de' gl'Ateniesi. 908
 Helena uien rapita. 229
 Di chi discesa. 309
 Rifiuta Menelao. 310
 Diuen moglie di Deisebo. 370
 Conceduta à Menelao. 382
 Et Alessandro s'inamorano insieme.
 car. 401
 Ritorna alla patria con Menelao. 420
 Heleno Troiano datosi a' Greci. 368
 ordina un cauallo di legno. 378
 Heliadi Astrologi. 283
 Hercole. 14
 In India. 110
 Et sua stirpe, & suoi fatti. 188. ucci
 de il Re Erigino. diuene rabbio
 so. 189. uccide il Leone & l'Hidra
 Lernea. & uince il Cingiale. 190.
 uince i Centauri, & prende la Cer
 ua. 191. pone in fuga gli uccelli,
 & netta il chiosro di Augia, uince
 il Toro, & ordina il giuoco Olim
 pico. 192. passa nella Sicilia, & uin
 ce Erico. 199. uiene in Italia. 200.
 ua all'inferno. 201. libera la Hesper
 ide. 202. uende se medesimo. 204.
 fuori uscito di Thirinto. 206
 Figliuolo di Gioue, figliuolo di Ale
 mena. 295
 Sdegnato contra Laomedonte gl'appa

recchia la guerra. 396
 Hercoli doi. 19
 Heredi d'Atreo. 305
 Hermia Metinese historico. 871
 Hermocrate Siracufano in aiuto de'
 Lacedemoni. 666. bandito dalla
 patria cerca di ritornare. 667. ua al
 la uolta d'Himera. 679. morto da
 Siraculani. 680
 Sofista configlia Pausania ad ammaz
 zar Filippo Re di Macedonia.
 car. 999
 Herodoto. 29
 Hespero figliuolo d'Atlante. 168
 Hettore in loccorfo de' suoi. 346. fug
 ge Achille. 347. innanima i suoi.
 348. ucciso da Achille. 352
 Hierone cerca d'ammazzar Polizelo
 suo fratello. 472. aiuta i Cumani
 contra i Tirreni. 474
 Himeresi si difendono da' Cartagine
 si. 663. rotti da Hannibale. 664
 Himilcone general de' i Cartagines
 contra i Siciliani, sbarca l'esercito
 in Sicilia. 445
 Assalta le uertouaglie de' nimici. 796
 se ne ritorna in Libia. 795. ua con
 tra Dionisio. 790. esorta i Capitani
 à lasciar Dionisio. 798. assedia Si
 racusa per mare. 799. s'ammazza
 per hauer disprezzata la religione.
 car. 811
 Hippodamia. 238
 Data ad Agamennone. 333
 Hippocriti, & oratori, corrompeua
 no i giudici, delle cause in Egitto.
 car. 61
 Hippolito accusato dalla dishonesta
 matrigna muore. 229
 Historia che frutto apporti a' Lettori.
 car. 1
 Quanto utile arrechi alla eloquenza
 scritta da diuersi scrittori, & difficile à
 tenerli à memoria. 4
 Vniuersale rende piu facile notizia del
 le cose. 5
 Fa gl'huomini immortali. 181
 Di Ditte Candioto onde trouata. 304



Historici perche non sono talhor creduti . 180
 Historie come si deono scriuere . 248
 Homero . 12
 Honoraie non si deue con uituperio , & uergogna d'altri . 210
 Hore . 294
 Huomini primi furono creati nell'Egitto . 110
 Doti passano in Egitto per imparare . car . 56
 Dell'Isola di mezzo giorno di che qualità sieno . 121
 Che si danno al uino sono piu pronti alle cose Venerce . 185



I Ambolo mercante . 120
 Iberia uinta da Hercole . 195
 Ibide uccello . 69
 Icaro figliuolo di Dedalo . 241
 Iceta ua sopra Siracusa co'l campo , si leua dall'assedio , rompe Dionigi & entra in Siracusa . 977
 ua con le sue genti à Siracusa . 981
 fa pace con Timoleone . 985 . uiene à morte . 989
 Ictiosofagi popoli . 133
 Idaspe & 2 figliuoli di Semiramis & Iapete S di Meonone . 83
 Idomeneo & Merione . 310
 Iofna in Creta . 386 . uiene a morte . car . 389
 Idrico gouernator della Caria , ua con l'armata contra Cipro . 955 . succe de Re di Caria . 958 . muore . 978
 Hierate Capitano de' Corinthij 818 . piglia un castello in Egitto . 874 . protesta à Farnabazzo , si risolue di fuggir secretamente del campo si fugge in Atene & è accusato da Farnabazzo , e fatto generale dell'armata de gl'Ateniesi . 875 . sue lodi . 876
 e inuentor di piu sorte d'armi . 876
 Ifigenia sacerdotessa . 214

Presentata per sacrificare . 315
 Ilirij popoli entrano in Macedonia e ne cacciano Aminta . 821
 Ilo figliuolo di Tros . 239
 Ilioti mandati à esser consumati da gl' Spartan , son fatti morir con traimento . 574
 Imitare si debbono le cose ottimamente fatte . 2
 Imperio di Filippo in che modo accrescesse . 965
 Inpresa de gl'Argonauti . 223
 Inaro creato Re d'Egitto , ricorre à gl'Ateniesi . 494
 Incenso come si colga . 274
 Indouini predicono la morte del Capitano general dell'armata de' Lacedemoni . 709
 Infamia di Pausania da carico a' Lacedemoni . 477
 Inganno usato da Dionigi contra i soldati stipendiatzi che non gli erano amici . 807
 Inondatione del Nilo genera animali . 10
 Del Nilo . 29
 Marittima nel Peloponneso sommerge molte persone . 879
 Inopide di Chio . 33
 Astronomo . 78
 In Siracusa si lauoraua d'armi per Dionigi in diuersi lati . 777
 Interpretatione delle lettere de gl'Ethiopi . 127
 Iocasta figliuolo di Creonte . 230
 Iolai popoli non furon mai sottomessi . 257
 Iolao Dio quello che faccia à fanciulli . 200
 Suoi fatti . 204
 Iole figliuolo d'Eurito . 204
 Ionij auisano i Greci de disegni di Serse . 440
 Isola Spartano huomo ualoroso al gouerno di Sireta , fu morto da gl'Arcadi . 892
 Iside . 12
 Fe adorare l'immagine d'Osiri . 17



Regnò in Egitto. 17
 Trouò il modo di confeguire la immor-
 talità. 20
 Ifione uolle giacerfi con Giunone, con-
 dannato da Gioue. 235
 Iſmenia generale de' Beotij, muoue
 guerra a' Foceli. 815
 Huomo ualoroſo. 897
 Doue fu nodrito Bacco. 174
 Rinouata da' Peaci nell'Oceano. 266
 Sacra. 274
 Iſole tre uicine ad Arfinoe. 149
 Felici. 157
 Sette tra la Sicilia & l'Italia. 252
 Eolidi. 252
 Fortunate. 306
 Italiani ſottili & ingegnoli nelle coſe
 di guadagnare. 271
 Affaltano il campo de' Cartagineſi. 723
 Sdegnati contra Dionigi Siracuſa-
 no ſabbandonano. 726
 mandano ſoccorſo a' Reggini con-
 tra Dionigi. 826. armano contra
 Dionigi. 829. furon meſſi in fu-
 ga da' Dionigi & aſſediati in un
 colle. 830. ſi danno à diſcretiò-
 ne. 830
 Iticle gouernator d'Atene. 779



L



L Aberinto d'Egitto ſepoltura di
 Maro. 49
 D'Egitto. 77
 Fatto da Dedalo in Creta. 241
 Lacedemoni cominciano à inuidiar
 gl'Ateneſi. 452. cercano diſſuader
 à gl'Ateneſi il far le mura ad Ate-
 ne. 463. trattano di far guerra con-
 tra gl'Ateneſi. 473. cercano d'in-
 famare Temiſtocle. 478. caſſano
 gl'Ateneſi. 487. ſaccheggiano il
 paefe d'Atene. 519. determinano
 la guerra contra gl'Ateneſi. 549.
 ſcorſero il paefe d'Atene. 553. aſſal-
 tano gli Acarnani. 556. aſſaltano

Budorio città. 557. uanno con l'eſ-
 ſercito contra Pilo. 568. aſſediari
 da gl'Ateneſi à Megara. 573. uinci-
 tori nel fatto d'arme. 580. ſi pro-
 uedero contra i congiurati della
 Grecia. 582. eſcono con l'eſſercito
 contra gli Argiui. 587. rompono
 la tregua con gl'Ateneſi nel Pelbi-
 ponnello. 599. domandano la pace
 à gl'Ateneſi. 634. aſſediano Pi-
 lo. 668. ſi leuano da combattere
 Atene. 678. rotti in mare da gl'Ate-
 neſi. 711. danno il gouerno del-
 l'armata ad Arato, li danno Liſlan-
 dro per compagno. 713. per loro
 mali portamenti furon priuati del-
 l'Imperio. 750. ſi rallegriano della
 ruina d'Atene. 755. mandano elor-
 tando Clearco che li tolga il Do-
 minio di Bizantio. 742. proteſtano
 la guerra à gl'Elij, uanno ſorò aſ-
 ſolito con l'eſſercito. 748. ſi riſol-
 uono dar aiuto à Ciro, e commet-
 tono à ſamò loro generale che fac-
 cia quanto Ciro uole. 751. ſcar-
 ciano i Meſieni da Naupatto e del-
 la Cefalonia. 769. ſi riſolueono di
 mandar ambasciatori à Tiſafer-
 ne. 779. mandano Dercillida ſuc-
 ceſſore à Timbrone in Aſia. 772.
 determinano di richiamar Ageſi-
 lao dell'Aſia. Et ſi eſcono con l'eſ-
 ſercito in campagna. 816. entrano
 à ſcorrer il paefe de' Corinthij. 821.
 mettono di auouo inſieme l'arma-
 ta. 825. mandano à Timbrone lor
 Capitano in Aſia. 826. domandano
 la pace al Re Artaserſe. 834. perche
 cagione perdettono della Grecia l'
 Imperio. 842. determinano la guer-
 ra contra Martirone, erano per pa-
 tura capi di dominare, rompono la
 pace comune della Grecia, uanno
 all'aſſedio di Mantinea. 846. man-
 dano gente in ſoccorſo de' Molof-
 ſi. 852. fanno guerra alle città della
 Grecia. 856. fanno lega con Amin-
 ta e mandano uno eſſercito contra



I N D I C E.



Fedantij, 857. protestano la guerra
à Beotij, e per quai cagioni. 860.
li raccomandano à gl' Ateniesi. 861.
uanno col' campo à Tebe. 862.
fanno grande apparecchio per la
guerra. 863. mandano Teribide
contra Neogene in Eubea, 865
son rotti da' Tebani. 867. manda-
no ambasciatori in Atene à quere-
larli contra Timoteo, 877. eleggo-
no Aristocrate generale dell'arma-
ta. 877. determinano la guerra con
tra Tebani. 881. rompono la tre-
gua fatta con Beotij 885. uanno so-
pra gl'Arcadi con l'armata. 888. ri-
corrono à gl' Ateniesi per aiuto. 891.
fanno occisione de' nimici. 892.
Lachete, e Caronde Capitani uanno
in Sicilia. 961
Lacrate Tebano, combatte Pelusio.
car. 960
Ladri d'Egitto come trattati. 64
Lago fatto da Hercole in Sicilia. 200
Lato Re de' Thebani morto da Edipo.
car. 230
Lamaco Capitano de gl' Ateniesi muo-
re. 598
Lamenti di Priamo. 374
Lamene figliuolo d'Hercole. 205
Laomedonte Re, morto da Hercole.
car. 205
Figliuolo d'Ilo. 239
Fa intender à Glafone & à Greci, che
si tolgano de' confini del suo regno.
car. 396
Morto da Hercole. 397
Lapiti da chi discesi. 235
Muouon guerra à Pirroo. 236
Larghezza del Gange. 108
Larona oue nata. 115
Nacque di Saturno e di Tebe. 290
Lauro dedicato ad Apollo. 14
Lecheto preso da' Eacedemoni. 818
Legge fatta da gl'Egittij che i fratelli
potessero pigliar le sorelle per mo-
glie. 20
Fatta in honor de i morti honorata-
mente nella guerra. 458

Della matrigna. 524. 527
De' calunniatori. 525
Per i cattiu costumi. 525
Delle schole publiche. 526
Della tutela de' pupili. 528
Di coloro che mancauano dell'officio
loro in guerra. 529
Di Caronda derogata. 531
Del matrimonio derogata. 531
Delle fanciulle hereditarie, deroga-
ta. 532
Di Zaleuco cominciarono dalla uene-
ratione de' gli Dei. 533
Sopra le donne honeste libere. 534
Sopra le pompe e uanità. 534
Di Diocle sopra il portar dell'arme.
car. 634
Ordini e statui piu tosto puniscono
che ammaestrino. 3
Prime furon date da Iside. 13
Buone quai sieno. 74
De gl'Ethiopi. 127
Romane scritte in dodici tauole di
bronzo. 536
Legislatori antichi. 75
Di Roma quai fussero. 535
Leonida Spartano Capitano delle gen-
ti alle Termopile; in che modo ri-
spose à gl' Efori. 426. comanda a'
suoi & gl' esorta à quanto hanno da
fare. 431. entra nel padiglion di Ser-
se, con suoi morto da' Persiani. 431
more nel medesimo giorno che Ge-
loni uinse i Cartaginesi. 448
Leontini uanno à star à Siracusa. 746
Leostene Capitano de gl' Ateniesi con-
dannato à morte. 927
Lesbij si ribellano da gl' Ateniesi. 562
Lettera di Dionigi à gl' Ateniesi. 968
Lettere de gl' Ethiopi. 127
Lettere priuo del generalato da Dio-
nisi. 828
Ciranno, ua nel Peloponneso. 981
Leuto Re del Bosforo muore. 946
Liberalità di Saminitico. 154
Libij di quattro nationi & loro costu-
mi. 158
Licaone e Troilo figliuoli di Priamo



I N D I C E.



uccisi .	364
Lico edificò il tempio ad Apollo.	283
Licomede consiglia i Tegeati a un nuovo gouerno .	888
Licurgo Re de' Barbari di Tracia morto da Osiri .	16
Orator sueltissimo & accerrimo nell'accusare.	994
EBute figliuolo di Boram .	280
Lilibeo .	249
Lino musico .	167
Inuentor de numeri e della Melodia .	
car.	173
Liparo figliuolo d'Aufone .	252
Lisandro uince gl'Ateniesi in mare .	
car.	718
Esorta gl'Ateniesi à pigliar il magistrato di pochi .	731
General dell'armata de' Lacedemoni .	
car.	740
Spartano , disegna di leuar l'Imperio à gli Eracini .	743
Tenta di corromper i religiosi con danari .	744
Liside Capitano de gl'Ateniesi condannato à morte .	994
Locuste in Ethiopia .	142
Locuste mangiano , & corrompono i frutti della Candia .	391
Lodi date da' Greci ad Aiace .	339
Di Leonida e de' suoi .	433
Date à Temistocle .	482
Di Pelopida Tebano .	905
Leggi de gl'Indiani .	110
Loto herba .	27
Loton Egitto .	10
Lucullo confederò à Hercole la decima de' suoi beni .	197
Luna Irde .	10
Perche ha le corna .	11
Luna piu uicina alla terra , che gl'altri pianeti .	104
Lupi perche honorati .	70
Lusitani brauissimi popoli tra Celtiberi .	269
Ballatori .	269



M



M	Acareo si fermò in Lesbo.	299
	Macedone .	14
	Macedonia così detta da Macedone .	
	car.	16
	Madane sorella di Serse , brama e procura la morte di Temistocle .	480
	Madri di Barco .	169
	Magone assalta Messina di Sicilia .	
	car.	820
	Va con l'esercito Cartaginese in Sicilia .	823
	Manlio entra trionfante in Roma.	996
	Marco Fabio Silano & Lucio Valerio Publio Consoli .	465
	Mardonio contra gli Ateniesi .	453
	Si fortifica al fiume Asopo .	454. mor-
	to in battaglia .	456
	Mar'arenoso .	23
	Pericolosissimo .	150
	Nettunnio .	152
	Difficile à nauigarsi .	153
	Marone .	15
	Marsia Frigio .	166
	Mattoni d'oro donati da Cresò al tempio di Delfo .	967
	Mausolo , Re di Caria si ribella al Re di Persia .	913
	Muore con la moglie Artemisia .	950
	Medea e suoi fatti .	215
	Si trasforma in uecchia , & dipoi in giouane .	219
	scacciata da Giafone , usa di molte crudeltà .	222. sana Hercule dall'infamia .
		223
	Medici de' Greci .	311
	Medicina fu trouata da Iside .	19
	Da chi uenuta .	65
	Medicine , che leuano l'ira , e'l dolore da chi ritrouate .	78
	Medi , perche così detti .	223
	Medo figliuolo di Medea .	223
	Megabari e loro costumi & uita .	144
	Megabata Capitano general di Serse .	
	car.	434
	Megaresi mandano oratori ad Atene , à pro-	



à proteſtarla guerra.	547
Melampode ciò che apportò à Greci .	
car.	77
Melampo indouino .	334
Meleagro muore per opra della madre .	208
Vecde Eta .	217
Mele dette Miſſarie .	27
Mena primo, che regnò nell'Egitto dopo gli Dei .	37
Re ſaluato da un Cocodrillo .	71
Primo Legiſlatore .	75
Menſi città dell'Egitto e ſua deſeritione .	41
Menelao .	46
Dimanda Helena a Troiani .	309
Parla a' Greci . 326. riſponde con ira à Hettore . 330. affronta Aleſſandro . 336. ferito da Pandaro . 337. arriva in Creta con Helena . 387. con Neſſore uia à Sparta ad Agamennone . 401. uia per il figliuolo d'Achille .	416
Meneno di Sicilia fabricata da Ducetio .	500
Menide Re dell'Egitto .	49
Menoe Re di Frigia .	165
Mennone . 83. ſ'appiccò da ſe ſteſſo .	85
In aiuto de' Troiani . 97. fu morto da' Teſſali .	97
In ſoccorſo de' Troiani . 361. uecio da' Greci .	363
Ventore ſi riconcilia col Re Attaſerſe .	
car.	955
In gran reputatione appreſſo Attaſerſe .	962
Verauiglie della città di Thebe Egitia .	37
Dell'Egitto .	38
Mercurio inuentore di molte coſe , & delle lettere .	13
Pianeto perche coſi detto .	103
Meſſenij muouono guerra a' Lacedemoni .	486
Si partono di Grecia .	769
Melſina preſa da' Cartagineſi .	793
Metali come ſi cauano uella Spagna .	

car.	271
Metona preſa da Filippo .	949
Metoreſi ſi danno a' Greci .	323
Micerino Re d'Egitto .	51
Micenei , ſon ſoggiogati da gli Argiui .	488
Micino huomo giuſtiſſimo, rende conto della tutela a' figliuoli d'Anaſſila , muore in Tegea .	489
Militia lunga gioua a' Capitani .	296
Milone Crotoniate, huomo di gran forza .	522
Mindaro Lacedemonio , uia con l'armata uerſo l'Elleſponto . 639. rotto da gl'Atenieſi . 648. General de' Lacedemoni a Girico . 651. morto .	
car.	854
Minerua , & ſuoi fatti . & virtù .	175
Et Diana , doue habitaffero .	250
Minos & ſuoi fatti .	297
Mirra oue ſi produca .	274
Mirina reina delle Ammazzone , & ſuoi fatti .	163
Mironide Capitano de gli Atenieſi .	
car.	501
Mitto dedicato à Venere .	14
Miferie di quegli Egitij , che cauano l'oro .	133
Mnaſea Focefe ammazzato .	951
Mnaſippo Lacedemonio , con l'armata à Corcira .	878
Mnemofide madre della ſauella	290
Modo di far che le ſpie non ſappino i ſecreti d'un'eſercito .	790
Mondo diuiſo in tre parti .	33
Moneta battuta in Siracuſa .	450
Moſtra di Serſe in Dorico .	426
Montone d'oro .	215
Trasformato in Agnello da Medea .	
car.	220
Erij in Sicilia .	246
Morte di Sefoſtre Re dell'Egitto .	47
Di Nino .	85
Di Semiramis .	95
Di Salameno .	100
Di Sardanapalo .	101
De' Re Ethiopi antichi .	128
Di Hercole .	210



Di Egio.	228
Di Thirefia.	233
Di Minos.	242
D'Achille.	365
D'Eunone.	370
Casuale de' figliuoli d'Helena, & Alefandro.	375
Di Priamo.	381
Di Deifobo.	381. 411
D'Aiace.	383. 416
Di Hecuba.	383
Di Clitennestra.	387
Di Neottolema.	392
D'Vhife.	393
Di Teutrate.	405
Di Patroclo.	406
D'Hettore.	409
Di Palamede.	412
Di Troilo.	414
Di Mennone.	415
Di Achille.	415
D'Alessandro.	416
Di Eurimedonte Ateniese.	405
Di Callieride.	712
Di Magone.	854
Di Marco Manlio.	869
Di Mnasippo Lacedemonio.	878
Di tre Principi in un'anno.	889
Di Filippo Re di Macedonia come fe guile.	998
Morti de gli Egittij, come si concia no.	73
De gli Ethiopi, come si riserbano.	car. 130
Morta presa da' Cartaginefi.	791. de-
struta da' Cartaginefi.	794
Morta presa e saccheggiata.	789
Muro fatto all'Istmo di Greci.	439
Fabricato da Dionisio di grandissimo giro in poco tempo.	750
Muse onde hebbero origine.	15
Grate à Bacco. 184. di chi nacquero, quante furono, & che nome hebbe ro.	126
Musica da chi fusse trovata con la li- ra.	14
Tenuta uile appresso gl'Egittij.	65



N Abatei.	186
Arabi popoli.	153
Nasamoni popoli.	30
Nascimento di Semiramis.	83
Finto d'Hercole.	210
Natura cerca la salute di tutti gl'ani- mali. 118. è ottima maestra di tut- te le cose. 131. dalla necessità am- maestrata. 134. non cerca altro che scacciar la fame. 135. mescola i be- ni co' mali, ch'ella dona.	153
Naue di Giafone.	211
Nauì lunghe prima usate da Sefostre- no Re dell'Egitto.	44
Naufragio.	351
De gli Ateniesi al fiume Lacheto.	578
De' Lacedemoni al monte Ato.	641
Nauplio inganna i Greci.	1385
Nechao figliuolo di Sammarico.	26
Neottolema rotto dal mare. 389. ucci- de Menalippo e'l fratello.	390
Nello Centauro.	6208
Nettunno inuentor del nauigare.	291
Nicia Capitano de' gli Ateniesi à Me- lo.	571
Va con l'armata scorrendo il Pelopon- neso.	572
Disluade la guerra di Sicilia.	589
Domanda aiuto a gl'Ateniesi.	599
Esorta i suoi soldati à combattere.	607
E Demostene Capitani fatti prigionieri. car.	613
Nicoltrato Argiuo, andaua armato come un Hercole.	956
Nileo Re d'Egitto.	50
Nilo uinto e morto.	225
Ninia figliuolo di Semiramis, come reggeffe l'Imperio.	96
Nino fu il primo Re de gl'Assirij, che fece scriuere le sue historie.	80
Prende Semiramis per moglie.	85
Nisio Napoletano, Capitano di Dio- niso.	935
Piglia Siracusa.	936
Nobiltà Romana come fu raffrenata.	



car.	536
Nomi di diuersi d'Isle, & d'Osiri.	19
Nomi di Cadmo di Armenia.	129
D. Pelia con Tetide.	389
Di Cleopatra figliuola di Filippo.	997
Numero delle nauì de' Greci armate contra Troiani.	313
Dell'esercito Cartaginefe.	686
Nutrici di Gioiue in Iselle.	243



Bligo si deue hauerà gl'histori-	1
Officij di vera amistà.	128
Orfeo figliuolo d'Anfiraio.	105
Olimpiade 77.	475
28.	487
79.	492
80.	498
81.	505
82.	509
83.	519
84.	534
85.	539
86.	542
87.	545
88.	557
89.	571
90.	583
91.	588
92.	614
93.	671
94.	731
95.	770
96.	789
97.	812
98.	831
99.	853
100.	859
101.	870
102.	881
103.	897
104.	901
105.	910
106.	933

107.	950
108.	964
109.	978
110.	985
111.	996
Olimpici.	121
Olimpo.	270
Oliuo da chi fusse prima piantato.	14
Onfale.	205
Onomarco persuade i Foceli alla guer-	947
ra.	949
Vinse Filippo, muore.	949
Opinione de gli Egitij ciò che auue-	
nisse dopo il diluuio della genera-	
nione de gl'animali.	10
Diuerse della creatione del mondo, &	
della generatione dell'huomo.	7
Perche le lingue, & i caratteri delle	
lettere sieno diuerse.	9
Del crescimento del Nilo.	30
Ertonea del Nilo si oppugna.	33
De gl'Egitij intorno all'origine de'	
figliuoli.	64
D'Herodoto intorno all'Imperio de'	
Medi.	104
D'alcuni Ethiopei intorno agli Dei.	
car.	129
Di quelli che dicono molte cose quali	
sieno.	137
Della morte di Himera.	391
Opere degne fanno uiuer eternamen-	
te chi le fa.	3
Oracolo d'Hecuba veduto nella sua	
gravidanza d'Alessandro.	357
A' Lacedemoni, circa l'imperio zop-	
po.	473
Oratione di Endio Spartano à gli Ate-	
niensi, domandando la pace.	654
Di Teodoro Siracufano, intorno alla	
ricuperatione della libertà.	801
Orfeo.	38
Ciò che apportasse da gli Egitij.	77
Origine d'Hercole.	18
Orione.	246
Oro abbondante della Gallia.	263
Dell'Egitto come si caual.	331
e caualo.	331
Oro figliuolo di Osiri fa morire Tifo.	



ne.	16
Figliuolo d'Iside fatto immortale.	20
Oronte traditor solenne, tradisce chi s'era fidato di lui.	913
Oropi banditi domandano aiuto a Tebani.	747
Ofiri.	12
Ammazzato da Tifone.	16
Ostracismo in Atene, dannoso a buoni.	477



P



Pace simulata da' Greci con Troiani.	371
Tra Gelone & i Cartaginesi, con le sue condizioni.	450
Offerta de' Persiani a' Greci.	518
Vniuersale nel mondo.	537
Tra gl'Ateniesi e Lacedemoni per cinquanta anni.	581
Tra gli Ateniesi, e Lacedemoni.	710
Tra Artaserse & i Greci.	834
Pallade & suoi nomi.	12
Doue nata.	293
Palladio preso da Antenore, & dato a' Greci.	377
Pallamede è ucciso à tradimento per inuidia.	324
Fa nascer seditione.	407
Fatto generale de' Greci.	410
Morto da Alessandro.	411
Palazzi edificati da Semiramis in Babilonia.	87
Palazzo di Dionigi è saccheggiato.	716
Palici Dei di Siracusa.	509
Paliuro.	274
Pammene Tebano in aiuto del Re di Persia.	943
Pandaro ucciso da Diomede.	337
Pane.	14
Pantasilsea in aiuto de' Troiani.	114
Registro delle Ammazzone in aiuto de' Troiani.	351
In aiuto de' Troiani, uita da Achille.	

le, & morta.	360
Contra i Greci.	416
Morta da Neotolemo.	417
Panto consiglia a Troiani à starsi in pace co' Greci.	400
Paragone della uittoria di Temistocle, e di Gelone.	447
Parere di Palamede nell'assalir Troia.	406
Paretonio di Libia.	24
Parlauenti dishonesti perche usino in questi tempi in Sicilia.	251
Parlamento di Ulisse a Troiani.	327
Parole d'Antenore ad Agamennone.	420
De' Lacedemoni à gli Ateniesi, perche non s'accordassero con' Barbari.	453
Di Mironide a' soldati.	505
Di Pericle in Senato contra i Megaresi.	547
Della madre di Brasida in lode de' Lacedemoni.	580
Parlode Persiano fa ribellar i Cadusij dal Re de' Medi.	105
Pasife.	241
Pastori d'Egitto.	60
Indiani.	111
Patria dell'auttore.	3
Patroclo uccide Sarpedone à singular pugna.	348
Vcciso da Ettore.	349
Panchei popoli.	275
Paufania, e Temistocle mal trattati da' Greci per le uittorie riceuute.	447
Comanda, che non si facciano schiatti.	457
Fatto generale de' Lacedemoni, libera Cipro; prende Bizantio, raequistale città Greche d'Asia, si scopre traditore.	468. 469
Si fugge nel tempio, more secondo l'ordine della madre.	469
Lacedemonio ua contra gli Elij.	748
Morto da Aminta.	819
Altro bel giouane ammazza se stesso.	899



I N D I C E.



Macedone della famiglia d'Oreste.	998
E dato in mano a' mulatieri, ammazzato Filippo, è ammazzato.	1000
Pecore d'Egitto fecondissime.	18
Pelia uccisa dalle figliuole.	210
Pelope.	238
Pelopida Tebano muore in battaglia.	904
Peloponneso antica stanza di Nettuno.	380
Peluso.	46
Città in sul Nilo assediata.	958
Pene legali date a' gli rei d'Egitto.	62
Penelope.	388
Pentalismo di Siracusa, per reprimere l'ambizione.	507
Perdicca Re.	902
Periarco generale dell'armata de' Lacedemoni muore combattendo.	816
Peribia grauida di Marte.	208
Pericle Capitan de' gli Ateniesi.	306
Saccheggia il paese de' Sicioni.	708
Passa in Eubea.	520
Fu il primo che ritrovò instrumenti e machine da combattere terre assediata.	538
Huomo di gran valore.	543
Da il guasto al paese de' Lacedemoni.	553
Priuo del magistrato; eletto di nuouo Capitano; viene a morte.	554
Pericolo di Sefostre Re dell'Egitto.	47
Perseo nato in Egitto.	19
Vince le Gorgone.	162
Perfiani guastano la Grecia.	436
Peschiera inenarrabile di Sicilia.	449
Pescina fabrica marauigliosa di Dedalo.	242
Peste ne' Greci.	334
In Atene.	553
Nell'esercito Ateniese.	603
Nell'esercito Cartaginese onde nasce.	807
Pestilenza in Atene.	564
Pete padre di Menefteo fu cittadino Ateniese.	22
Pianeti predicano ogni cosa.	103

Planti & honori che si faceuano nella morte dei Re d'Egitto.	58
Pianto de' Troiani per la morte d'Hetore.	352
D'Achille per Patroclo.	350
De' Troiani uedendo il corpo d'Hetore.	356
Pietra ouero Obelisco di Semiramis.	89
Pietre preziose dell'India.	118
Preciole.	161
Pilo fortificato da' gli Ateniesi.	567
Combattuto da' Lacedemoni.	568
Assediato da' Lacedemoni.	568
Preso.	669
Pindaro à che tempo uisse.	451
Pionij sacrificij fatti à Nettuno.	879
Pira di Patroclo.	350
Piramidi di Egitto; da chi furono edificate.	52
Pirion porto quando fu fabricato.	465
Pirreo & Theseo presi nell'inferno.	229
Pirro con Mirmidoni in aiuto de' Greci.	366
Pitagora Samio.	56
Filosofo consiglia che non si diano gli huomini ricorsi à gli Dei.	521
Pitone Tebano oratore eccellentissimo.	992
Platea, tradita da' proprii cittadini.	549
Assediata da' Lacedemoni si difende.	555
Disfatta da' Lacedemoni.	877
Plateesi s'arrendono a' Lacedemoni.	563
Platone uenduto per schiauo.	848
Plutone di chi nascesse.	299
Inuentor delle sepolture.	291
Di chi figliuolo.	296
Di chi nato e doue.	296
Poesia piu tolta arreca all'animo diletto che utile.	3
Da chi trouata.	173
Poesie disprezzate in Olimpo.	833
Poeti antichi.	173



Cioche dissero di Hercole. 221
 Hauuti in gran riuerenza da Galli. 267
 Polidamante spedito da Agamennone per dar fine al tradimento. 418
 Polidoro occiso da Greci con sarchi. 330
 Fereo Principe di Tessaglia morto dal fratello. 389
 Polissena ti dona ad Achille per impetrare il corpo di Hettore. 356
 Scannata alla sepoltura d'Achille. 420
 Polisseno suocero di Dionisio a Greci d'Italia per soccorlo. 798
 Polizelo torna in gratia del fratello. 472
 Pomi d'oro guadagnati da Hercole. 201
 Ponte fatto da Hercole all'Hellespont. 424
 Pontio sale in Campidoglio, Assediato da Francesi. 839
 Porco Calidonio ucciso da Meleagro. 207
 Seluatico. 207
 Porte della Soria luogo difficile a passarui. 253
 Portento ueduto de' sacrificij nel tempio di Minerva. 377
 Postumio Romano, uince gli Equi. 571
 Tiranno ammazzato. 989
 Poridei si ribellano da gli Ateniesi. 143
 Prato doue fu rapita Proserpina. 250
 Preda fatta da Greci diuisa tra loro. 326
 Di bestie fatta da Aiace. 331
 Troiana diuisa tra Greci. 381
 Priamo. 205. 240. si presenta innanzi Achille. 354. da chi hauesse origine. 377. morto da Neottolemo. 381
 fabbrica la città d'Illio. 397. Manda Antenore in Grecia a querelarsi e domandar Hesionora sua sorella. 398
 Macedonia Alessandro e Deifobo in Peonia. e dà a figliuoli auuertimenti. 399. fa prouisioni di legnami

per l'armata. 400. fa prender e portar uia Cassandra. 401. fa preparamenti per diffendersi. 404. protesta la guerra a Greci e comanda che escano del suo regno. 405. chiama i Capitani a consiglio. 408. con suoi uia al sepolcro d'Hettore. 411. imputa Antengre & Enea di tradimento. 418. ucciso auanti all'altare di Giove. 419
 Priapo. 70. di chi nacque. 185
 Principio della guerra Carthaginese. 645
 Principi superbi e crudeli perdono lo stato. 617
 Prodigio apparito a Filomelo uel tempio uellico. 943
 Prochi d'Ulisse uccisi. 389
 Prometheo. 15
 Perche incatenato. 193
 Inuentor del fuoco. 190
 Pronopide maestro d'Homero. 173
 Pronostichi della morte di Filippo. 297
 Pronostico contra Cartaginesi. 792
 Proserpina doue fù rapita. 249
 Protesilao morto da Hettore. 406
 Prouidenza diuina cioche opera ne gli huomini. 2
 Prouision de Greci per sostenere la guerra. 424
 Prouisioni de Greci per la guerra di Serse. 404
 Pugna de Troiani e de Greci. 408
 Purgatione de gl'Ethiopi. 121



Q Vinque remi, inuention di Dionisio Siracusano. 776



R Adamanto diede le leggi a popoli di Creta. 227
 Figliuolo di Giove d'Europa. 297



Fatto giudice nell'inferno . 298
 Radice che attaccava il fuoco . 222
 Radunanza de gl'huomini perche fossero primieramente tutte . 9
 Ragionamento d'Aiace ad Achille . car . 342
 De' Lacedemoni à gl'Ateniesi . 453
 Di Priamo ad Achille . 354
 D'Antenore a' Greci . 370
 à Priamo & à Troiani . 372
 De' Troiani de' Greci nel trattar la pace . 376
 Di Priamo a' suoi figliuoli & altri Signori . 398. Ordina la guerra contra Greci . 399. Deputa i figliuoli di particolari à Hettore Capitano . car . 399
 Di Pericle in Senato . 547
 Di Callicratide a' suoi soldati . 709
 Di Dionigi a' Siracusani . 780
 Di Teodoro Siracusano al popolo . 802
 D'Epaminonda al popolo . 903
 Ragioni dell'accrescimento del Nilo . car . 31
 Perche nell'India siano molti fiumi . car . 109
 Ratto d'Helena . 306
 Rea . 287
 Re antichi primi del mondo non si puo saper chi fussero . 9
 D'Egitto chi si eleggeua . 36
 D'Egitto quello che usino di portar in testa . 50
 Di Persia tolsero gl'ornamenti del tempio di Babilonia . 88
 De Sciri presenta i Greci . 325
 De' Mosinei doue habitassero . 765
 De' Barbari manda gente in fauor di Euagora Re di Cipro . 844
 Di Persia ricupera l'Egitto . 953
 Va co'l campo verso Fenicia . 955
 Di Persia soccorre Perinto città contra Filippo Macedone . 983
 Regini hanno sospetta la potenza di Dionigi Siracusano ; dissegnano di assaltarlo con l'armi auanti ch'egli si faccia piu potente . 774
 Mououa guerra contra di lui ; arriuaua

no à Mesina ; non seguitauo l'impressa ; fanno pace con lui . 775
 Ricusano il parentado di Dionigi . 779
 in Sicilia sono in disparer con lui , eleggono Elori Capitano all'assedio di Mesina . 818
 Assediati da Dionigi quanto patiuano . 834
 Si danno à Dionigi tiranno à discrezione ; son fatti prigionieri da lui . car . 835
 Reggio in Sicilia messa in libertà . 958
 Regnarono in Egitto huomini quattro cento sessenta e femine cinque . car . 36
 Regni e popoli presi da Nino . 81
 Si dauano à coloro che piu giouauano alla uita de gl'huomini . 36
 Regno de gl'Assiri mancò al tempo di Sardanapalo . 96
 Dell'Ammazzoni spenta da Hercole . car . 114
 Regno di Filippo Macedone , anno primo . 920
 Anno secondo . 923
 Terzo . 925
 Quarto . 928
 Quinto . 933
 Sesto . 939
 Settimo . 944
 Ottauo . 947
 Nonno . 950
 Decimo . 953
 Vndecimo . 958
 Duodecimo . 963
 Decimoterzo . 964
 Decimoquarto . 966
 Decimoquinto . 970
 Decimosesto . 975
 Decimosettimo . 978
 Decim'ottauo . 979
 Decimonono . 981
 Vigesimo . 982
 Vigesimo primo . 985
 Vigesimo secondo . 988
 Vigesimo terzo . 991
 Vigesimoquarto . 995
 Vigesimoquinto . 996

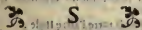


Rhea	12
Reina e Rhea figliuole della terra . . .	35
Religione doue prima trouata . . .	125
Reno fiume	264
Reomitra è mandato da' congiurati al Re d'Egitto: 914. torna in gratia d'Arraferse	915
Re primo de gli Egittij, fu detto So- le	12
Repubblica de gl'Egittij come diuisa . car.	59
Reti da cacciari da chi trouate . . .	296
Ribellione de gl'Egittij contra Sam- mitico	54
E legà contra Sardanapalo	98
Ricchezza de' Sabei	156
Quanto possono ne gl'huomini . . .	948
Ricchi fuggono d'Atene	735
Rimedio che usano i Sabei	156
Rinocerote animale	146
Risposta de gl'Egittij a Sammitico . car.	54
Dell'Oracolo di Giove Ammone a Se- miramis	91
Di Semiramis al Re d'india	93
De' Troiani a' Greci	328
D'Achille a Priamo	355
Di Priamo ad Achille	358
Di Pirro a' Capitani dell'esercito de' Greci	367
Di Delamone ad Antenore	398
D'Hettore al padre	399
Dell'Oracolo ad Achille	404
Di Priamo à gli Ambasciatori Greci . car.	405
D'Hecuba ad Achille	411
D'Achille ad Agameanone	413
A gl'ambasciatori de gl'Argini . . .	415
Di Leonida à gl'ambasciatori di Ser- se	427
De gl'Ateniesi à Barbari	453
De gl'Ateniesi a' Lacedemoni	453.464
Delle città di Sicilia a' Siracusani . .	594
D'Hannibale a Siracusani	662
Di Desippo Lacedemonio a' Capitani italiani	696
Di Teramene à Critia nel consiglio . car.	733

De' soldati à gl'ambasciatori d'Arta- serse	758
Di Trasibulo ai trenta tiranni	767
D'Arraferse all'ambasciatore de' Lace- demoni	834
Di Farnabazo à Ilicrate	873
De' Tebani a' Lacedemoni	882
Dubbio dell'Oracolo a' Dionigi	907
Dell'Oracolo di Pitio à Filippo Mace- done	996
Rizzosagi popoli e lor uita e costumi . car.	339
Rodiani si ribellano da' Lacedemoni . rolsero i grani, de' Lacedemoni che ueniuano in Egitto. 813. che fauo- riuano la parte de' Lacedemoni si le- uano contra'l popolo; domandano soccorso a' Lacedemoni	824
Rodi	225
Liola da chi prima habitata, & perche così detta	281
Rodope femina nobile	52
Romani edificarono il tempio à Her- cole	197
Fanno guerra contra gl'E- qui. 643. pigliano Bolofo. 643. fanno guerra con gl'Ascolani e con Tuscu- lani. 465. mandano una colonia à uentri. 770. uanno all'assedio de' Vei. 778. pigliano per forza la città de' Buoi. 821. riconoscono la corte- sia di Timasiteo. 822. pigliano Fal- isco. 824. fanno pace con Falisci, e muouon guerra contra gl'Etolii. 825 fanno la distribuzione del paese de' Vetij. 828. hauendo preso Liseco de gl'Acj. fanno feste e giochi. 831 fanno strage de' Volsci. uicino a' Guraseo. 834. pieni di spauento si fuggono molti di Roma; Si ritira- no in campidoglio sono assediati da i Francesi. 838. Già fuggi- ti si mettono insieme per liberarsi dall'assedio. 838. fanno offerta a' Francesi di mille libbre d'oro, per- che si leuino dall'assedio. del campi- doglio; concedono a chi uole ha- bitar Roma che potesse edificare doue gli parebbe; e dauano matto-	



ni del publico. 339. efcono con
 l'effercito in campagna contra Vol
 ſei; rompono gl'Equi & rompono i
 Thirreni a Sultis. 340. mandano
 una Colonia in Sardigna. 362. fan
 no guerra contra Falisci. 346. fan
 no tagliar la teſta a dugento ſellan
 ta Tarquiniſi. 358
 Romano uccifo da gl'Egitij per ha
 uer morto una gatta. 367
 Romori ſparſi per l'effercito di Ciro.
 car. 753
 Roface Perfiano; Capitan d'Artafer
 ſe. 959
 Rotta di Semiramis. 95
 De' Troiani. 351
 De' Troiani e morte de' figliuoli di
 Priamo. 363
 De' Greci. 414
 De' Barbari alle Termopile. 430
 Dell'armata di Serſe. 442
 Data da Gelone a' Cartagineſi. 446
 De' Perfiani al fiume Alopo. 455
 De' Perfiani a' Nicala. 461
 Dell'armata Perfiana. 484
 Dell'effercito Perfiano data da Cimo
 ne. 484
 De' Perfiani in Egitto. 496
 De' Perfiani in mare. 517
 De' gl'Atenieſi a Cheronia. 519
 De' gl'Atenieſi in mare. 602
 Dell'armata Atenieſe a Siracufa. 605
 Dell'armata di Dionigi e de' Siciliani.
 car. 797
 Dell'armata de' Lacedemoni. 813
 De' Romani hauuta da' Franceſi. 837
 De' Lacedemoni hauuta da gl'Arca
 di. 890
 De' Cartagineſi in Sicilia. 987



Sacerdoti Egitij, cio' che fanno.
 car. 59
 De' gl'Ethiopi, & de' gl'Egitij come
 ueltino. 3127

Di Pancaia e lor coſtumi. 277
 Sacrifici ordinati a Rhea. 165
 Doue hebbero principio. 126
 Sacrilegi e ſpogliatori del tempio Del
 ſico puniti. 971
 Furon tutti morti. 975
 Salamina edificata da Teutro. 387
 Alleſiata da gl'Atemeſi. 518
 Combattuta da Capitani d'Ildrico.
 car. 955
 Salitori ſi dicono quelli, che in Egit
 to hanno la cura de' corpi morti.
 car. 73
 Salmonca città, e ſuoi diſcendenti.
 car. 134
 Salmonco occifo dal ſolgor di Giove.
 car. 134
 Samij uinti da Pericle Capitan de' gli
 Atenieſi, ſi ribellano a gl'Atenieſi.
 car. 538
 Son uinti la ſeconda uolta da Pericle.
 car. 539
 Samo generale de' Lacedemoni.
 car. 711
 Va a trouar il generale di Ciro a Efe
 ſo. 751
 Sarpedone. 398
 Non uolle eſſer nella lega de' Greci
 contra Troiani. 313
 Arriua a Troia, aſſalta i Greci. 312
 Viene uccifo da Palamede. 412
 Saſſiche, ſecondo dator delle leggi tra
 gl'Egitij; inuentor della Geome
 tria. 75
 Satiri. 15. 184
 Saſurno. 12
 Figliuolo d'Vrano. 167
 Doue regnaſſe. 168
 Vinto da Giove. 169
 Riduſſe gl'huomini alla uita ciuile.
 car. 1289
 Perche faceſſe torre la uita a' figliuoli.
 car. 191
 Scene da chi trouate. 85
 Schiaui di Seſoſtre Re ribellati. 46
 Scienze & arti quando cominciarono
 a fiorir. 555
 Scilla e Cariddi. 388



Sciti e loro origine .	112
Scuse fatte da Filomelo Focese appres- so i popoli della Grecia intorno al- l'occupazione del tempio Delfico .	943
car.	943
Seditione in Roma .	889
Tra popoli della Grecia per causa de' Filomelo Focese .	944
Segni della futura morte di Filippo Re di Macedonia .	997
Segno del tradimento di Troia .	419
Della battaglia nauale qual fosse ap- presso i Greci .	683
Selinunte è presa per forza da' Carta- ginesi .	660
Saccheggiata & arsa .	660
Selinuntini saccheggiano i luoghi de gl'Egeltani .	644
Domandano soccorso a' Siracusani & à altri popoli .	658
Saluati fuggono d'Agriiento .	662
S'uniscono con Dionigi contra Car- taginesi .	783
Semele .	18
Sedicesima & ultima donna con cui Giove giacesse .	193
Semiramis .	82
Suo nascimento .	83
Passa in Media con l'esercito .	90
Passa in Persia & in Asia .	91
Passò contra i Battriani .	92
Si uoltò con l'esercito contra gl'In- diani .	92
Perita .	95
Leuò con astutia il regno al marito .	95
car.	95
Senofonte .	29
Historico .	901. 912
Elerto Capitano da buon numero de' soldati che haueuano seruito Ciro .	771
car.	771
Cerca di prender per forza Salmidef- so in Traeia .	771
sepoltura d'Iside e d'Osiri .	17
D'Ofinandro Re d'Egitto .	38
Comune de i dodeci gouernatori del- l'Egitto .	53
De gl'Egittij .	74

Del Re Nino .	85
De gl'Egittij .	91
Di Zarina Reina de' Saci .	106
De' Megabari .	144
Sepulture fatte a' diuersi .	689
Serpenti che combattono con gli Ele- fanti .	130
Grandissimi che diuorano gl'Elefan- ti & altri animali .	149
serse perche se guerra a Greci .	422
Quello che domandaua à Greci .	424
car.	424
spinge le genti uerso le Termopile .	428
car.	428
Passa con l'esercito in Beotia, coman- da che si saccheggi il tempio d'A- pollo in Delfo .	437
Cominciò à uoler spianar la città di Atene .	438
Si ferma in un luogo in terra à mirar la giornata marittima .	441
Per paura disegna di tornar in Asia .	443
car.	443
Torna in Grecia con l'esercito e poi se ne fugge .	461
Muore .	577
Serui di Giove Olimpico magistrato diputato da Timoleone in Siracusa .	980
car.	980
Sessanta città entrano in lega con gli Atheniesi contra Lacedemoni .	864
Sesostreno Re de gl'Egittij .	43
Sesostre terzo datore delle leggi .	75
car.	75
Sibari città da chi rifatta .	512
Sibariti rotti da Crotonitèsi .	512
Sicani primi habitatori della Sicilia .	251
car.	251
S'accostano alla parte de' Siracusani .	784
car.	784
Sicilia in che modo diuenisse Isola .	247
car.	247
Miglior di tutte l'altre Isole .	249
Sua descrizione .	249
Siciliani deliberano di far la statua a Gione liberatore .	495
Mandano ambasciatori in Italia per aiuti contra Cartaginesi .	687



Sono in timor grande per la presa di
 Agrigento 700
 Si ritirano con perdita di molti de' lo-
 ro. 724
 Si danno a' Cartaginesi. 793
 Si sdegnano con Dionigi e gran parte
 l'abbandonano. 798
 Sicomori. 27
 Siculi dopo i Sicani. 252
 Sidoni arsero se medesimi. 957
 Sigeo porto di Troia. 212
 Signori antichi della Sicilia. 253
 Sileno maestro di Bacco. 184
 Silco ammazzato da Hercole. 205
 Simia mandato da Tolomeo a ricono-
 scere gli Egittij. 136
 Simi popoli Ethiopi. 142
 Simonide Poeta cantò la virtù di Leo-
 nida e de' suoi. 434
 Sione traditor dà il cenno. 380
 Mandato à Troia per accertarsi del tra-
 dimento. 419
 Siracusa città. 129
 Sue grandezze. 539
 Viene in poter di Timoleone. 973
 Siracusani prendon l'arme contra Tra-
 sibulo lor Re. 490
 Vincono i forestieri. 497
 Vengono in graui discordie; tolsero
 uia la legge Petasifino. 508
 Fanno un Capitano contra Ducetio.
 car. 511
 Creano tre dittatori. 594
 Mandano ambasciatori à tutti i popo-
 li della Sicilia per soccorso. 594
 Rotti e morti da gli Ateniesi; manda-
 no ambasciatori à Sparta. 597
 Assaltano gli alloggiamenti de' gl'Ate-
 niesi. 600
 Assaltano gli Ateniesi che se n'anda-
 uano. 613
 Antichi faceuano i Trofei di legno, e
 non di pietra è perche. 622
 Confermano il parer di Diocle. 634
 Intercedeno per Seliun tini. 662
 Mandano ambasciatori à Cartagine.
 car. 685
 Affrontano per mar l'armata de' Carta-

ginesi. 687
 Son pentiti d'hauer eletto Dionigi Ca-
 pitan generale e gouernatore. 705
 Saccheggiano l'armata e'l palazzo di
 Dionigi, usano stracuragine oe' casti
 della congiura. 726
 Fuggiti da Dionigi; occupano Agra-
 dina. 727
 Congiurati assedian Dionigi; man-
 dano anibasciatori a Messenij, &
 à Reggini. 737
 Sono in diuersi pareri tra loro. 738
 Son rotti da Dionigi. 739
 Fuor'usciti persuadono che si muoua
 a guerra à Dionigi. 774
 Voltano l'animo à far la guerra contra
 Cartaginesi; saccheggiano i
 beni de' Cartaginesi; saccheggiano
 le nauì de' Cartaginesi ch'erano nel
 porto. 781
 Veluta l'armata d'Himilcone spauen-
 tano. 785
 Entrano per forza in Motia. 787
 Sgomentano al comparir dell'armata
 de' Cartaginesi. 798
 Pigliano una naue de' nemici carica di
 uettouaglie. 800
 Rompono e mandano in fondo molti
 legni nimici. 800
 Saccheggiano i legni de' Cartaginesi,
 car. 809
 Sdegnati con Dionigi si partono del
 suo campo. 824
 Rompono l'armata di Dionigi; son
 morti e saccheggiati da Nisito. 936
 Siro huomo crudelissimo morto da
 Teseo. 226
 Sito dell'Egitto. 23
 Soccorso mandato di nuouo da' Lace-
 demoni a' Siracusani. 598
 Venuto à gl'Ateniesi nel fatto d'arme
 nauale con Lacedemoni. 641
 Socrate orator a che tempo fosse. 701
 Accusato per heretico piglia la cicuta
 e uiene a morte. 772
 Sofocle Poeta Ateniese a che tempo
 cominciò à compor Tragedie. 789
 Sogni d'Hecuba nella grauidanza di



I N D I C E.



Alessandro .	357
Sogno di Sabaceo Re .	32
D'Alessandro di Priamo .	399
D'Andromaca .	409
Soldati della lega de gl'Ateniesi uen-	
duri à l'incanto .	634
Di Mitilene accusano Alcibiade in	
Atene .	678
Italiani tenuti in gran conto ap-	
presso i Cartaginesi .	686
De' Lacedemoni sbarcano in Cilicia in	
fauor di Ciro .	753
Greci fanno Crisoso loro Capitano ge-	
nerale .	766
De' Focesi presi & fatti morir .	946
Sole e Luna primi Dei de gl'Egittij .	
car .	10
Col calor niuifica tutte le cose e da lo-	
ro le uirtù .	119
Doue si mostri d'altra forma che à noi	
car .	157
E Luna figliuoli d'Hiperione , e di	
Rhea .	165
Sospetti de gl'Ateniesi contra Temisto-	
cle .	466
Sparta presa da Hercole .	106
Spartani perdono l'Imperio loro .	881
Sparuiere e sua uirtù .	69
Spermofagi popoli .	139
Spele dell'essequie funerali moderate	
in Sicilia .	462
Spurio Cassio e Proclo Virginio Con-	
soli in Roma .	412
Cassio morto per aslettare il Regno ,	
car .	462
Stagno miracoloso dell'Ethiopia .	91
De' Nabatei che produce l'Asfalto .	116
Si caua in Inghilterra .	162
Stato misero di coloro che cauano l'o-	
ro in Egitto .	133
Stati come si mantengono , e come si	
perdano .	730
Statua di Sefostre Re d'Egitto .	45
Di Cibebe .	167
Di Pallade conceduta ad Vlisse .	382
Statue poste nel tempio di Babilonia .	
car .	88
In Atene restano in una notte tutte sen-	

za testa .	592
Stelle dette giudici dell'uniuerso .	104
Dell'Orsa doue non si ueggghino .	
car .	157
Stratagemma di Temistocle contra Ser-	
se .	442
Di Gelone contra Cartaginesi .	445
Di Cimone contra Persiani .	484
Per prender il porto di Siracusa .	596
Strumenti da leccar fiumi trouati da	
Atchimedee .	171
Sonati dalli Dei alle nozze di Cadmo ,	
e d'Armonia .	179
Struta Capitano d'Artaserse s'accam-	
pa contra i Lacedemoni in Asia .	826
Sudditi debbono obedir a cenni di chi	
domina .	376
Superbi sono odiati dalli Dei & da gli	
huomini .	616
Superstitione de gl'Egittij .	66



T Acone Re d'Egitto , e suo esser-	
cito , e tradito e priuo del Re-	
gno da un suo amico .	915
Talete Filosofo .	30
Tamo governatore dell'Ionia , fatto	
morire da Sammitico Re d'Egitto .	
car .	770
Tantalo ; perche fu posto nell'infer-	
no .	238
Spartano messo alla Catena .	572
Taormina da chi fu edificata .	795
Tarentini e lapigi in guerra .	475
Tasso mele amaro .	157
Di Caria spianato .	717
Tanola dicenouale di Metone .	544
Tebani tengono d'esser stati i primi	
inuentori della Filosofia , & dell'	
Astrologia .	40
s'arrendono a' Greci .	418
Cercano di far lega con Lacedemoni .	
car .	502
Entrati in Platea son morti .	550
Rompono gl'Ateniesi .	577

Com-



Combattron Orcomeuo .	903
Telamone .	205
Telchini primi habitatori di Rodi .	282
car.	282
Inuentori di certe arti .	282
Tefeo nato di Hercole .	319
Re de' Mesſi uſa cortefia a' Greci .	326
car.	326
Va all'Oracolo d'Apollo per curarſi della ferita .	322
Telegono figliuolo d'Uliffe .	393
Tefeo figliuolo d'Hercole , & di Auge .	207
Temiftocle affalta i Barbari in mare ; tenea che in mare foſſe meglio affrontar il nimico ch'eſſer' affrontato .	435
Conſiglia che ſi combatta uicino a Salamina .	439
Notato d'auaritia e punito .	452
Conſiglia gl'Atenieſi che non ſi rompinò con Lacedemoni .	464
Va ambafciator a Sparta .	464
Propone grand'utile alla Republica .	466
car.	466
Diſegna d'ingannar i Lacedemoni ; troua nuouì modi d'armarſi legnò diſarmati .	467
Infamato di traditor .	477
Vactule in Argo .	478
Fugge ad Ameto Re de' Molofſi , ſi fugge da Ameto con due giouani Liguri .	479
Preſentato a Serſe .	480
Si mette ad imparar la lingua Perſiana ; aſſoluto in giuditio ; ha per moglie una Perſiana ; more in Magnesia .	481
Temne Re de' Sidonij ua contra i Perſiani .	954
Traditore ammazzato .	957
Temefio Eritreſe Tiranno piglia Oro po .	901
Tempe .	996
Tempio di Gione e di Giunone da chi fuſſe edificato .	13
Marauigliofio di Tebe .	38
Antico .	152

Edificato in honor di Cibeſe .	167
Di Gerione , à Iolao .	200
Di Venere Ericina .	245
D'Hercole .	260
Di Giove Triſilio .	275
Di Semidea .	287
Delfico liberato per diuina providenza del ſacco .	457
De' Palici ſicura , franchigia , à coloro che ui ricorrono .	510
Edificato in Siracufa à Diode .	635
Di Giove Olimpio in Agrigento .	688
car.	688
Delfico arde con cinquecento Foceli dentro .	969
Tempo conſuma tutte le coſe ; guardia no e cuſtode dell'hiftoria .	3
Teno primo habitator dell'Iſola di Tenedo .	301
Teologi e Filoſofi , & indouini honorati da Greci .	267
Teopompo da Chio hiftorico , doue diede principio allo ſcriuere .	922
Che coſa ſcriſſe ,	980
Terra chiamata da i Greci Dimitir .	11
car.	11
Terra & ſue figliuole .	165
Teramene ſa leuar d'Atene il Triunvirato .	638
Cerca impedir la fortificatione dell'Euripo .	649
S'oppone alla uiolenza de' trenta Tiranni .	733
Ammazzato publicamente .	734
Terremoti in Lacedemonia , ſa grandanto .	486
Nella Grecia .	566
Terremoto nel Peloponneſo .	879
Terreni conceſſi a' Sacerdoti per ſacrificare .	17
Teribaco Sattapa dell'Armenia , ſa amicitia con Greci .	761
Che conditioni offeriſce ad Euagora per leuar l'aſſedio .	845
E mandato prigionie al Re .	845
Aſſoluto dalle calunnie .	85
Teffalione condannato a morte , conoſcampa .	956



Teforo de gl'Egeftani.	589
Tefpiefi & altri popoli fuggono l'im- peto di Serfe.	437.
Teftugini.	138
Terrapoli non è guafta da' Lacedemo- ni.	553
Teucro primo Signore di Troia.	239
Teufonta Città quando edificata.	483
Teutamo.	97
Thannedei popoli.	154
Tharope Re di Thracia.	172
Thebaide.	15
Thebe deftrutta.	232
Them iuuentori dell'arte dell'indoui- nar & de' facrificij.	290
Therone mette nuou i habitatori in Himera.	473
Muore.	475
Thefeo & fuoi fatti.	226
Thefoli . perche così detti .	223
Thefpiadi figliuoli d'Hercole .	203
Thirefa .	232
Tifona .	12
Timbrone Capitano contra Artafef- fe .	771
Timeo hiftorico riprefo .	248
Timofane ammazzato da Timoleone fuo fratello .	974
Timoleone è mandato al gouerno de' Siracufani .	974
Muore .	995
Timoteo generale dell'armata Atenie- fe .	876
Tindarione condannato à morte .	507
Tiranni d'Arene commetton molte in- giuftitie .	735
D'Atene priuano i nobili della città . car .	766
Thiriftiade , riuela il tradimento à Leonida .	430
Tifaferne non ha ardir d'affaltar i Gre- ci disperati .	761
Amazzato .	814
Titani uinti da Bacco .	178
Titone .	97
Titauftre fatto generale de' Perfiani . car .	814
Tolmida , uia contra i Lacedemoni .	

car .	505
Tolomeo Filadelfo .	29
Topano pietra doue nafce .	150
Topi generati dall'inondatione del Ni- lo .	8
Tori ad orati da gl'Egittij come Dei . car .	17
Toro di Falari uenduto all'incanto . car .	699
Torona in poter di Brasida .	572
E prefa da gl'Ateniefi .	579
Tradimento di Pausania biafimato da l'autore .	470
Trachinio Greco tradifce Leonida . car .	430
Trasibulo Re di Siracufa , huomo ma- ligno .	490
vi parte da Siracufa .	491
Paglia il Pireo .	768
Fatto generale de gl'Ateniefi .	822
Trasideo Tiranno , odiato da' fuoi co- me crudele ; ammazza fe fteffo . car .	476
Trasilo e Trasibulo Ateniefi effercita- no i foldati .	638
Trasio fediziofo , folleua i foldati con- tra Timoleone .	986
Trattato ordinato da Hecuba contra Achille .	415
Traue di fuoco , ueduto di fopra Spar- ta .	881
Tregua fra Troiani , & Greci per tre an- ni .	408
Tra gl'Ateniefi e Lacedemoni .	502. 578
Tra Cartaginefi e Dionigi .	854
Tribuni della plebe quando comincia- rono à effere creati in Roma .	491
Della plebe , quando furon creati in Roma .	536
Trinacria uinta da Siracufani .	540
Triga di chi nafceffe .	286
Tripede Delfico che cofa fuffe , e chi lo ritrouaffe .	941
Tripoli perche habbia quefto nome . car .	954
Trogloditi popoli .	27. 30
E loro costumi .	143
Troia prefa e faccheggiata da Greci .	



I N D I C E.



car.	380
Arfa & distrutta.	381
Presa e saccheggiata.	419
Troiani Barbari di lingua & d'animo.	
car.	308
Disegnano di preuenir i Greci nel mo- uer la guerra.	321
Affaltano i Greci.	333. 338
Rotti e uolti in fuga.	338
Domandano tregua.	340
Stauano onosi.	344
Affaltano i Greci.	349. 351
Presi e morti.	351
Morti per sacrificio alla bara di Patro- clo.	351
Volti in fuga.	364
Saltan fuori per torre il corpo d'Achil- le.	365
Rotti.	368
Volti in fuga da Achille.	406
Tromba da chi fusse trouata	273
Tucidide.	29
Da che tempo cominciò la sua histo- ria.	545
Doue finì la sua historia.	643
Tumulto casuale nell'essercito di Ti- moleone.	985
Turno in Italia, quando fu fabricata.	
car.	521



V



V	Accei popoli.	269
	Vantamenti de' Siracusani.	
car.		801
Varie mutationi della fortuna ne' Car- taginesi.		810
Vccelli ceruini.		141
Vecchiezza sprezzata dalla giouentù.		
car.		354
Vecoride Filosofo; sprezzò le delitie.		
car.		37
Vecori, quarto dator delle leggi tra gli Egittij.		75
Venhorco Re d'Egitto.		41

Vei rompono e mettono in fuga i Ro- mani	778
Vele trouate da Eolo.	253
Valerio promontorio di Britannia.	
car.	261
Viuauo mirabile fatto in Sicilia.	
car.	449
Vender non si debbono le cose che fan segno di ualor di guerra.	266
Vene d'oro nel paese di Crenida città.	
car.	927
Venere.	11
Ericina quanto fusse honorata da piu nationi e in particolare da' Roma- ni.	245
Verità molte uolte co'l passar de' tem- pi sta sepolta.	699
Versi mesi da' Greci a Delfo.	457
Nel trofeo della Vittoria di Cimone.	
car.	485
D'Empedocle in lode de gl'Agrigen- tini.	690
Di Neottolema cantati nelle nozze di Cleopatra figliuola di Filippo.	
car.	997
Vettiesi uengono amici de' Lacedemo- ni.	865
Vetrouaglie de gl'Ateniesi predate.	
car.	502
Vincitori e premiati ne' giuochi cele- brati da Greci.	353
Vino fu trouato da Bacco.	353
Virtù de gl'huomini si conosce piu nel tempo della guerra che della pa- ce.	547
Vita de gl'honini rispetto all'eternità è un picciol punto di tempo.	3
De primi huomini qual fosse.	8
Dishonestà di Semiramis.	90
Che tenea Ninio figliuolo di Semira- mis, & di Nino.	96
Bruttissima da Sardanapalo.	90
Dell'huomo sottoposta à infiniti casi di fortuna.	610
Vitelli marini in Ethiopia.	136
Viti de' figliuoli oscurano la gloria de padri.	843
Vittoria nauale di Semiramis.	94



I N D I C E.



Di Staurubate Re de gl'Indiani. 95
 Vrano primop Re de gl'Atlantidi.
 car. 164
 Perche riputato Dio. 164. 276
 Voti nelle fortune di mare perche si
 fanno à Samotracia & à Castore &
 Polluce. 217
 Vulcano è interpretato fuoco. 11
 Inuentor del fuoco & perciò fu detto
 Dio da gl'Egitij. 12
 Donò à Hercole la corazza e la claua.
 car. 193
 Inuentor de' metalli. 294



O



Xanto di Triopo. 299



Q



Z Abirna città di Libia. 176
 Zaleuco dator delle leggi. 333
 Zamolzi diede le leggi a' Greci. 75
 Zarina reina de' Sacki. 106
 Zarastre diede le leggi à gli Ariani.
 car. 75
 Zenone historico. 283
 Zito beuanda. 27. 183. 264
 Zolla sacra. 48
 Zoroastre Re de' Battriani. 84
 Zucho Capitano. 282
 Zuffa tra Greci e Troiani. 365
 Zuffa sotto le mura di Thebe. 456

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI



V



V...

V...



INDICE DE' NOMI D' ISOLE, CITTA, MONTI ET FIVMI, CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA.



C A I A città hoggi Zaltaria .	248
Acheloo, & Cefiso fiumi ritengono il nome .	32
Agathirside città , hoggi Piraimi .	252
Alabone fiume , hoggi Occhio di Zilica .	240
Alessandria d'Egitto tenuta prima città del mon do , hoggi ritiene il nome .	41
Andragathia prouincia ritiene il nome .	198
Anjura città de' Volsci hoggi Terrazina .	747
Araspe fiume ritiene il nome .	112
Argo porto ritiene il nome .	224
Afcalone città in Soria , hoggi Scalone .	82
Atlanta Isola , hoggi Samo .	566
Ato monre , hoggi Monte Santo .	415
Bageftano monte della Media ritiene il nome .	90
Bafilia Isola , hoggi Baffa .	262
Battria città , hoggi Batta .	84
Caico fiume ritiene il nome .	163
Calari città , hoggi Cagliari .	256
Carione Promontorio , hoggi Carone .	261
Carifto città ritiene il nome .	209
Carmuta Penifola , hoggi Carminna .	254
Carpato Isola , hoggi Carpasso .	282
Casiteridi Isole , hoggi Isole Baione .	207



I N D I C E.



Cehso fiume ritiene il nome .	32
Cercinna Isola d'Africa , ritiene il nome.	255
Chaona città di Media , hoggi Cantonica .	90
Chenni città di pane distrutta .	15
Chennio monte ritiene il nome .	762
Chio monte alle porte della Soria .	754
Ciane fonte ritiene il nome .	250
Cicladì Isole , hoggi dell' Arcipelago .	302
Cirene città , hoggi Battida .	244
Cirno Isola , altrimenti Corsica .	256
Città del Sole detta Tebe da' Greci .	37
Cotiore città , Colonia de' Sinopei .	765
Crisopoli città di Calcedonia , ritiene il nome .	766
Dalida città , ritiene il nome .	276
Danubio fiume ritiene il nome .	264
Dardania , hoggi la Seruia ; è il paese di Troia :	279
Didine Isola , hoggi Saline .	252
Etalia Isola , hoggi Chio .	256
Gadira città , hoggi Caliz .	260
Gaulo Isola , hoggi Galata .	255
Pado fiume , hoggi Po .	264
Pilo città , hoggi Nauarino .	234
Rhegio città di Sicilia ritiene il nome .	247
Rinocera città ritiene il nome .	48
Sabba città ritiene il nome .	156
Sacra Isola già detta Hiera , hoggi Maretamo .	252
Samotrace città , hoggi Samo .	163
Samotracia Isola , hoggi Samo .	278
Sime Isola antica , hoggi delle Simie .	282
Strimone fiume , hoggi Redino .	174
Turia fonte è città , hoggi Duria .	123

I L F I N E.





HISTORIA,

OVERO LIBRARIA DELLE

COSE ANTICHE DI DIODORO
SICILIANO.

TRADOTTA DAL GRECO, IN LATINO DA POGGIO FIORENTINO: ET DA M. FRANCESCO BALDELLI RIDOTTA IN QUESTA NOSTRA LINGVA.



P R O E M I O.



ANNO VERAMENTE GL' HVO-
mini tutti obligo non picciolo à coloro, i
quali si diedero allo scriuere le cose: per-
che eglino con la fatica loro atteccharono
alla uita de' mortali non picciol gioua-
mento. Conciosia cosa che eglino uen-
gono à coloro che leggono, senz'alcun
loro periculo, mostrando con gl'esempi
de' passati tutto quello, che desiderare,
e quello altresì che fuggire debbiamo.

*Obligo si da
ue hauere à
gl'historici.*

Percioche mentre noi leggiamo gli esperimenti fatti di molte cose con
diuerse fatiche e pericoli, sendo intanto noi da ogni periculo in tut-
to lontani, ci ammaestrano sopra tutto di quanto faccia ad util no-
stro nelle nostre attioni. La onde su tra gl'huomini illustri e di gran
conto quegli di gran sapientia dotato, ilquale hauendo più uolte pro-
uato la contraria fortuna, uide molte città, & di molti parimente i
costumi. Percioche quella cognitione, che l'huomo ha presa dall'al-

*Historia
che frutto
apporti à
chi la leg-
ge.*

Hist. di Diod. Sicil.

A

trui, ò prospere, ò auuerse cose, ha in se una dottrina che non sente, nè conofce pericolo alcuno. Riducono oltr'acciò gl'huomini tutti quasi che insieme giunti di certa scambieuo parentela, auuenga che siano per luoghi e per tempo tra loro lontani, quasi che in un solo cospetto: imitando ueramente in questo la diuina prouidenza, la quale abbracciando in un tempo agl'ornamenti del Cielo, e le diuerse nature de gl'huomini, con un certo ordine commune in ogni età, per diuina gratia gli fa tutti partecipare di quello, che a ciascuno di loro s'appartiene. In questa stessa guisa coloro iquali hanno raccolto nell'opere loro le attioni del mondo tutto, quasi come d'una sola città, l'hanno in utile di tutti commune insieme (scruiendo) raccolte. Perche è ueramente bella cosa il uenire ordinando in meglio la uita nostra con l'esempio de gl'errori altrui: & di non recar di sapere quello che gl'altri hanno fatto, ma di proporci di douere imitare quello, che da loro è stato ottimamente fatto. Conciosia cosa che da i giouani uengono molto più commendati i consigli de gl'huomini più uecchi iquali la lunga età ha di più prudenza dotati fatti uenire. Doue questi sono di tanto poi da l'historia auanzati, quanti più sono gl'esempi che abbraccia la lunghezza del tempo, che quelli che ciò può fare l'età d'un'huomo. Si debbe dunque l'historia alla uita dell'huomo utilissima giudicare e così à i giouani, che dalla lettione delle cose antiche gli fa nella prudenza à più uecchi uenire eguali: come à già maturi d'età, a' quali la lunghezza della uita ha già l'esperienza delle cose mostrata. Aggiungasi acciò anchor questo (che ella fa gl'huomini priuati degni d'hauer gouerni & imperij, & spinge i prencipi per acquistarsi gloria immortale à illustri & onorate imprese: ella fa che i soldati per quella laude che loro dopò la morte ne segue diueniano più pronti à metterli per la patria ne' pericoli. e gl'empi e scelerati spauenta per timor d'infamia da far cose cattiuie e di bialimo degne. Et in somma alcuni mossi dalle cose che restano scritte, che fanno testimonio delle uirtuose attioni edificaron delle città, & altri fecero delle leggi che furono d'util non picciolo all'humana uita: e molti altresì furono di nuoue arti e di nuoue dottrine per seruitio de' popoli inuentori. Ma di tutte quelle cose per mezzo delle quali alla uita de gl'huomini la felicità s'acquista, all'historia sopra tutto principale e lode e ragione ueramente attribuite si conuiene. Conciosia cosa che ella è la conseruatrice di quelle cose tutte (che uirtuosamente sono fatte, mostrandosi testimonia delle malfatte cose, e benefattrice uerso tutte le sorti de gl'huomini. Conciosia cosa

Prouidenza diuina ciò che operine gli huomini.

Imitare si deono le cose ottimamente fatte.

I giouani leggendo l'historie si fanno prudenti come i uecchi.

Frutti dell'historie.

cosa che se quanto delle cose dell'inferno si ragiona , è di giouamento non picciolo à gl'huomini per mantenimento della pietà e della giustitia : quanto maggiormente è da stimare , che apoco l'istoria la quale è una fede della uerità possa come madre di tutta la Filosofia accommodare i costumi nostri alla uirtù . Conciosia cosa che gl'huomini tutti per la debolezza della natura uiuono quasi , che un picciol punto di tempo , se della uita loro uorremo all'eternità fare comparatione , & ne' tempi à uenire poi interamente mancano . E certa cosa è che di coloro iquali non hanno mai fatto cosa di memoria degna , tutte l'altre cose uengono insieme co' corpi à morire . Doue le uirtuose attioni sono immortali , dopò che uene il beneficio dell'istoria . E ueramente che è honorata e conueneuol cosa di sopportare fatiche mortali per acquistarli immortal gloria . Chiara cosa è che Hercole molte graui fatiche mentre uisse sostenne , & à quelle di suo uoler si mise & à graui pericoli , solo à effetto , che col giouare à gl'altri huomini tutti potesse farsi immortale . Vediamo parimente altri huomini egregij per la uirtù loro hauerli acquistati questi di Heroi e quelli di Dei immortali gl'honori . degni tutti ueramente di gran lode : poi che l'istorie le attioni di loro tutti e le uirtù ha dalla morte saluati . Percioche l'altre memorie per picciolo spatio di tempo sogliono durare poi che da uarij casi uengono guaste e disperse : ma la uirtù dell'istoria per le parti tutte del mondo spargendosi ha il tempo , che l'altre cose tutte consuma per suo guardiano e custode . ella oltre à ciò arreca all'eloquenza non poco di giouamento , della quale non si troua quasi cosa più degna e preclara : per questa sono i Greci à Barbari , & i dotti à gl'indotti preferiti ; percioche quest'una e quella , che fa che gl'huomini tra loro si auanzano l'un l'altro . E si pare medesimamente , che una cosa sia di tanta importanza , di quanta auersa , che sia la uirtù e l'eloquenza di colui , che la scriue & racconta . E ueramente che noi giudichiamo degni di lode gl'huomini da bene ; come quelli che hanno à noi la strada della uirtù mostrata . Ma perche alcuni si hanno altra strada eletta , e si pare che la Poesia più tosto arrechi à l'animo diletatione che giouamento : e le leggi & ordini e statuti dellegenti più tosto punischino che ammaestrino . E così auuiene dell'altre arti che queste non giouano per acquistarli felicità niente , & di quelle l'utile è mescolato col danno . Alcune in uece di mostrarne il uero n'insegnano à mentire ; sola l'istoria con le parole rappresentandoci le cose già fatte l'utilità interamente abbraccia . Conciosia cosa che ella spinge alle cose honeste coloro ch'è à ciò consentono , &

L'opere degne fanno uiuere eternamente chi le fa .

Historia quanto utile arrechi all'eloquenza .

Autore per
che si pose a
scrivere que-
sta historia.

danna i uitiij, inalza i buoni, & abbassa i cattiu. Et in somma con l'esperienza di quelle cose, che in essa si descrivono arreca al ben uiuere grandissimo giouamento. Accorgendosi dunque gli scrittori quanto sia grande la lode cheresta, moisi dall'esempio di coloro i quali si diedero allo scriuere, ci siamo messi à quest'historia anchor noi. Ma ogni uolta, che ci ueniamo, coloro per la memoria riducendo, i quali ne' tempi passati hanno scritto, ueramente che commendiamo non poco il disegno loro; bene è uero che giudichiamo che ci habbiano molto minore utile apportato, di quello che per auentura potuto harebbono. Percioche essendo (come ueramente è) nella lettura di molte e molto diuerse cose riposto l'utile di coloro, che uengono leggendo per la notitia, che di esse ne prendono; alcuni nondimeno di loro scrissero l'historia di una sola natione, ò di una sola città solamente: pochi furono quelli che cominciando lo scriuer loro dall'antiche historie habbiano le cose fatte per fino à i tempi loro e che al generale appartenghino abbracciate. E questi hanno scritto le cose de' tempi loro solamente senza essere uenuti continuando l'ordine delle cose de' tempi passati, & quelli le cose fatte da Barbari hanno lasciato andare. Alcuni le antiche historie per la difficultà loro, come fauolose dispreszarono. E d'alcuni la morte tosto che hebbero cominciato l'historie, preuenendogli, interrompe. Ne sono stati alcuni che habbiano scriuendo passati i tempi de' Macedoni, trattenendosi nelle cose solamente da Filippo, ò da Alessandro, ò da i successori loro fatte. Et essendosi dipoi fatte molte cose degne di memoria per fino à questa nostra età, non ui ha hauuto historico alcuno ilquale habbia cercato di raccorle in una sola historia, diffidandosi forse per la grandezza loro. E quindi auuiene, che essendo i tempi e le cose fatte, raccolte in molti e molto diuersi scrittori, la descrizione di esse fatta e difficile, & male atta à tenerli à memoria. Noi dunque hauendo molto ben discorso e considerato di queste cose tutte la conditione e la qualità, habbiamo determinato di dare à i lettori un'historia, che habbia da giouare à molti & nuocer à niuno. Conciosia cosa che se alcuno, che si mettesse à scriuer le cose degne di memoria e di tutto'l mondo quasi che d'una sola città fatte ne gl'antichi tempi e per fino à questa nostra età, prenderebbe certamente sopra di se un'opera di grandissima fatica, ma bene per dire il uero di grande utile à coloro iquali l'udiranno. Perche quindi si potrà trarre quasi che da uno abundantissimo fonte quello, che à ciascuno farà di bisogno. Perche se ui sarà alcuno, che sia di uenire gli scrittori tutti scorrendo disideroso, e

L' Historia
scritta da di-
uersi scritto-
ri e difficile
da tenerli à
memoria.

dalla

dalla gran moltitudine de i libri , e dalla uarietà parimente de gli scrittori reſterà oppreſſo di maniera , che potrà malageuolmente la uerità ritrouare . Doue quelle coſe , che in una ſola hiſtoria ſi raccolgono ſono à i lettori impronto , & è di loro facile la notizia . Et in ſomma queſto modo di ſcriuere e di tanto de gl'altri migliore quanto il tutto è meglio che la parte tenuto , & che il continuo è della coſa diuiſa migliore . Et anche quello , che ne' tempi è ſpartito , è più noto di quello , che è col tempo conuſo . Diſcorrendo dunque e giudicando , che queſto modo di ſcriuere ſia uſiſſimo , ma che à queſto faccia di meſtiero di molta fatica e di lunghezza di tempo , habbiamo trent'anni in queſt'opera conſumati . Percioche noi habbiamo con difficoltà molte , e molti pericoli ricercato la maggior parte dell'Asia e dell'Europa, aſſine che ueduti con gl'occhi proprij per la maggior parte i luoghi de i quali habbiamo ſcritto , poteſſimo mettere coſe certe e uere ne gli ſcritti noſtri . Concioſia coſa che non ſolamente alcuni rozzi ma dotti ſcrittori anchora hanno per l'ignoranza de luoghi errato . Et oltr'accio la città di Roma , nella quale ſiamo lungamente dimorati , per la grandezza dell'imperio ſuo , che per tutte le parti del mondo ſi eſtende ſi allo ſcriuer noſtro di aiuto non poco , & di giouamento cagione . Perche ſendo noi nati in Argira città di Sicilia , hauendo da que' Romani , che in gran copia ui ueniuanò appreſa la Latina lingua , habbiamo poi dagli antichi Annali hauuto de' loro Capitani e delle coſe da loro fatte contezza . Habbiamo preſo il principio dello ſcriuer noſtro da quelle coſe che gl'antichi ſcrittori coſi Barbari come Greci quaſi ſimili alle fauole hanno ne' loro ſcritti laſciate . E perche abbracciamo quegli antichi tempi per fino all'età noſtra uenendo habbiamo in tal guiſa l'hiſtoria noſtra in poche parti diuiſa . Ne' primi ſei libri ſi contengono i fatti de gl'antichi , che furono auanti alla guerra Troiana , da loro detti fauoloſi . E ne' primi tre di queſti ſi raccontano le coſe de' Barbari ; ne gl'altri tre poi le coſe de gl'antichi Greci . Sono poi raccolte ne gli undeci , che ſeguitano dopò queſti tutte le coſe , che ſeguitarono dopò la guerra Troiana per fino alla morte di Aleſſandro Macedone . E ne gl'altri uentitre ſi è per noi raccolto tutto quello , che ſegui poi per fino alla guerra della Gallia , che fu fatta da Romani ſotto C. Giulio Ceſare loro Capitano ; ſu queſti per le coſe da lui egregiamente fatte meſſo nel numero de gli Dei , e per la uirtù ſua e ualore la Gallia tutta reſtò ſottomeſſa . Si diſtende il Romano Imperio per fino all'Iſole Britanniche . Le prime coſe che foſſero da coſtui fatte furono nell'anno primo della Centeſima ottan

L'hiſtoria
uniuerſale
ride più fa-
cile notizia
delle coſe.

L'autore cò
ſumò trent'
anni in ſcri-
uere queſta
hiſtoria.

Patria dell'
autore .

Diuiſione di
queſta hi-
ſtoria .

Ceſare cò
che arqui-
taſſe all'im-
perio Roma-
no .

tesima Olimpiade tenendo Herode il magistrato in Athene. Non habbiamo già potuto ritrouare alcuna assai ferma certezza delle cose di que' tempi auanti la guerra Troiana, che l'historia nostra comprende per mancamento di scrittori. Da quella poi Apollodoro Atheniese scrisse l'historia delle cose seguite nel corso d'ottant'anni per fino alla tornata de gli Heraclidi: e da questi, computato il tempo, che regnarono i Re di Lacedemonia per fino alla prima Olimpiade si contano anni trecento uent'otto. E dalla prima Olimpiade per fino al principio della guerra Francese laquale habbiamo fermato, che debba essere il fine dello scriuer nostro, ui corre lo spatio d'anni settecento trenta. Tutta quest'historia dunque diuisa in quaranta libri raccoglie in se le cose seguite nel corso di mille cento trent'otto anni, non ui comprendendo però quelle che habbiamo scritte per fino alla guerra Troiana. Et habbiamo con diligenza queste cose spartite, accioche à coloro che leggeranno sia chiaro e manifesto quest'ordine, oltre che i librai non uerranno à corrompere l'opere altrui: e che quelle cose che da noi saranno state in tutta l'historia scritte rettamente, siano libere dall'inuidia, e quelle che scioccamente siano da gl'huomini più periti corrette. Non si può dunque con poche parole esprimere qual fosse l'opinion che de gli Dei tennero coloro iquali furono i primi che insegnassero ad adorargli, & quello che tennero della immortalità loro, per la difficoltà grande di questa cosa. Noi dunque uerremo in certi capi distribuendo tutte quelle cose le quali giudicheremo alla presente historia appartenersi, accioche elle siano più note à coloro che leggeranno; e così facendo non uerrà à lasciarsi indietro cosa

la quale di memoria sia degna. Verremo bene scriuendo dell'humana generatione e delle cose che si dicono essere state anticamente fatte nel mondo

con quella maggior diligenza che si potrà usare nelle cose tanto da noi per l'antichità lontane

prendendo da

quelle prime

cose il

no-

stro comincia-

men --

to.

IL FINE DEL PROEMIO.

DI

Apollodoro
Atheniese
historico.

Gli anni,
che contengono
questa
historia.



DI DIODORO SICILIANO LIBRO PRIMO.



QUELLO CHE HANNO SCRITTO GLI EGITTII
della creatione del mondo, e della prima origine delle cose
tutte; & del primo nascimento de gl'huomini,
e della prima uita loro. Cap. I.



IN DVE MODI SI DICE APPRESSO GLI HOMI-
ni dottissimi, & eccellentissimi, iquali scrissero intorno alla
natura delle cose, & ci lasciarono l'historia, esser stata del-
l'huomo la generatione. Temero certi che'l mondo non
sia stato generato, & sia incorrottile, e gl'huomini esse-
re stati ab eterno, & non hauere hauuto principio alcu-
no il nascimento loro. Alcuni poi hanno tenuto, che e sia
stato generato, & sia corrottile e che gl'huomini hanno col tempo hauuto
il principio e nascimento loro. Conciosiacoſa che dicano che nel cominci-
a

*Opinioni di
uerſe della
creatione del
mondo, &
della gene-
ratione del
l'huomo.*

mento delle cose il Cielo e la terra haueuano una sola idea, e che la natura loro era mescolata: che dipoi essendosi quei corpi scambievolmente distinti, il mondo cominciò quest'ordine che noi uediamo. e che all'aria toccò questo mouimento continuo; e la parte ignea dicono per la leggerezza sua esserle ascisa alle più alte parti d'essa. E che per la stessa cagione ebbero il Sole e le stelle i corpi loro. Doue la parte mescolata con humore si stette ferma nel suo lato ritenuta dalla sua grauezza. Et quelle ch'erano insieme mescolate dall'humide ne uenne il mare e dalle più dure ne uenne la fangosa terra e in tutto molle. Et essendo questa da principio per lo calor del Sole uenuta a spessarsi, e la superficie d'essa poco di poi gonfiandosi per la forza di quel calore, uenne a partorire in molti lati certi humori: e in queste nacquero certe putredini d'una sottile pellicella coperte, si come uediamo nelle paludi e ne gli stagni anch'hoggi accadere, qualhora la fieda terra in un subito, dal calor dell'aria uien riscaldata. E perche nelle cose humide ogni hora, che ui s'aggiunge il calore uiene a farsi la generatione, e la notte l'aria che d'intorno si spande, arreca humore, che poi il giorno uiene per la uirtù del Sole a consolidarsi, quelle putredini finalmente ridotte al sommo, uenendo quasi come che'l tempo del parto, spogliatesi e rotte quelle pellicelle mandan fuori le forme de' qual si uoglia sorte d'animali. E di queste poi quelle che ebbero il caldo maggiore divenute uolatili se n'andarono nella più alta regione: quelle che più di terra teneuano, diuenarono serpi, e altri terrestri animali. Quelle che furono della natura dell'acqua se n'andarono all'elemento della sorte loro e pesci furon chiamati. Et essendo poscia la terra e dall'ardor del Sole, e dal soffiar de' uenti ogni giorno più risecca, si restò dal uenire animali maggiori generando. Ma quelli, che già erano stati generati scambievolmente tra loro mescolandosi, ne uennero de' gl'altri a generare. Questa openione si pare che tenga Euripide, che di Anassagora Fisioco fu scolare, il quale nel suo Menalippo afferma, che già il Cielo e la terra furono insieme mescolati, e che separati poi ciascun d'essi generò arbori, animali uolatili, fere, animali aquatili, e la generatione de' gl'huomini. E questo è quanto habbiam trouato della generatione dell'uniuerso. Hora quanto alla formatione della terra, anchor che molti tengano, che sia contra la uera openione, le cose nondimeno, che anch'hoggi si fanno si pare che di ciò facciano testimonio. Conciosia cosa che qualhora cessa l'inondation del Nilo uicino à Thebaida d'Egitto, quel fango che l'acqua ha quiui lasciato, dal Sole in un subito riscaldato si genera quiui in molti lati della terra gran quantità di topi. la qual cosa ne fa argomento, che in quel primo cominciamento del mondo tutte le cose animate furono in somigliante modo generate. Dice si che quei primi huomini nel principio prodotti menarono la uita loro seluaticamente e senz'alcun ordine, cercandosi pe' campi il cibo dando loro l'herbe naturalmente e gl'arbori per loro stessi il uitto. Et che à questi le fere nocuano; onde per poter si da esse difendere dice si, che mosi da questo timore cominciarono per util commune a farsi le radunanze de' gl'huomini:

Generatio-
ne natura-
le & prima
de gli ani-
mali come
su secondo
l'opinione
d'alcuni.

Euripide.
Anassago-
ra.

Topi gene-
rati dalla i-
nondatione
del Nilo.

gl'huomini: & scambievolmente si uennero tra loro aiutando, e cercarono di prouederli i luoghi per habitare. Et essendo quel suono che dalla bocca ueniua confuso, diceasi che la uoce cominciò à poco à poco à distinguersi, e che alle cose tutte furon dati i proprii lor nomi. Ma perche stauano in diuerse parti del mondo, diceasi che non furono da loro le medesime parole usate: e che per questo furono diuersi anchora i caratteri delle lettere: e che le prime radunanze de gl'huomini furono ciascuna alla sua nazione il principio. Bene è uero che que' primi buomini, non hauendo sostentamento alcuno (che loro aiutasse) menauano dura & aspra uita. Conciosia cosa che essi andauano nudi, & non haueuano anchora trouato l'uso ne delle case, nè del fuoco; e cercando solo à di per di di procacciarsi il cibo, perche non sapeuano anchora prouederli di que' frutti saluatici e riporgli per seruirsene à i bisogni à uenire sosteneuano mancamento: & quindi auueniua, che molti poi nell'inuerno, ò di freddo, ò di fame ueniuanò à perire. Ammaestrati poscia dall'esperienza, diceasi, che per fuggire la forza del freddo ritrouaron le spelonche, & cominciarono i frutti à riseruire. Venuti poscia in contezza del fuoco e dell'altre cose utili si dice, che in breue tempo le comodità: tutte l'altre cose della uita dell'huomo furono ritrouate: e che in somma essa necessità delle cose uenuta mossa apportò à gl'ingegni de gl'huomini tutti la peritia delle cose tutte, à i quali sono state concesse le mani aiutrici, il parlare e la solertia dell'animo. Et fuo à qui habbiamo ragionato quanto s'appartiene alla prima origine de gl'huomini, & al uito loro antico; ueniamo hora raccontando quelle cose che furono in diuerse parti del mondo fatte, e che furon con la memoria delle lettere conseruate. Hora noi non habbiamo contezza di quali fossero i primi Re del mondo, perche non hanno alcuni historici ciò scritto. Che per dire il uero impossibil cosa è, che le lettere siano così antiche quanto que' primi Re furono. Doue se pure sarà alcuno che affermi, che anche all'horà le lettere fossero, certa cosa è, che gli scrittori delle cose furon molto tempo dipoi. Ora ella è gran contesa del principio della uita e delle prime genti, che fossero non solamente tra Greci, ma tra molti de' popoli barbari anchora, iquali chiamano se stessi i nati ueri del paese loro & i primi che habbiano scritto intorno alle cose utili alla uita, & affermano che essi son quelli che hanno delle cose per molto spatio di tempi fatte lasciata la memoria. Noi non diremo già per certo altrimenti dell'antichità di ciascuno, e quasi popoli siano stati de gl'altri più antichi, & quanti anni prima de gl'altri fossero. Anzi seguitando quelle cose, che da ciascuno intorno all'antichità, & alle cose anticamente fatte sono state scritte, che giudicheremo al uero somiglianti, da barbari prenderemo il cominciamento: non già per ch'io stimi, che essi siano de' Greci più antichi, si come disse Eforo; ma perche ogn' hora, che alle cose de' Barbari haurem posto fine, le cose de' Greci raccontando, non uenimmo alcuna cosa poi de gl' stranieri nelle loro mescolando. E per che si dice che appresso gl'Egittij furono i primi Dei, & che da costoro l'antichissime osseruazioni delle stelle ritrouate furono, & perche anchora si raccon-

Radunanza d'huomini, perche heron prime ramente late.

Opinione, perche le lingue, & i caratteri delle lettere sieno diuerse.

Re antichi primi del mondo non si può sapere chi furono.

Greci, & Barbari dicono essere stati i primi che scrissero le cose antiche.

Eforo.

Dei furono primi appresi gl'Egittij.

Egittij primi offeru-
tori delle
Istelle.

tano molte e molte cose di grande eccellenza, da huomini eccellenti fatte degne, che di loro si faccia memoria, haà l'istoria nostra dalle cose loro il cominciamento.

QUELLO CHE FAVOLOSAMENTE DICONO
gli Egittij de gli Dei, e quali città furono da loro nell'Egitto
fabricate. Cap. II.

Humini
primi saro-
no creati
nell'Egitto.



AFFERMANO gli Egittij, che nel cominciamento del mondo i primi huomini appo loro creati furono. si per la bontà e felicità della terra loro, si anchora per lo Nilo, che oltra che molte cose genera & produce tutte quelle che da esso uengono generate, ageuolmente di sua natura nodrisce e mantiene. Conciosia cosa, che egli da le radici delle canne, il Loton, e la Faua Egittia, e quello che chiama-

Loton.

Faua Egittia.

Corisco.

no Corisco, e molt'altre cose oltra queste, che sono atte alla uita dell'huomo. E che appresso loro hauessero le prime cose animate il nascimento, si serouano di questa coniettura, che anch'hoggi à certi tempi si generano nel terreno di Thebaida molti Topi e molto grandi: la qual cosa à gl'huomini apporta non picciolo stupore quando ueggono le parti dinanzi d'alcuni per fino al petto, e i piedi dauanti de' Topi parte animata muouerfi, non essendo le parti di dietro cominciate, ma per anchora informe. E da questo (dicono essi) farsi chiaro e manifesto, che l'Egitto fu quello, che nel primo nascimento de gl'huomini, essi primieramente generò e produsse al mondo. Conciosia cosa, che in niuna parte d'esso auuiene, che gl'animali siano in tal guisa generati. Et auuenga che nel generale Diluuio al tempo di Deucalione si consumassero gli animanti quasi tutti, dice si che l'Egitto come provincia posta al mezzo giorno perche in essa rarissime uolte uengono le pioggie, fu libera da tanta calamità: o pure (secondo l'opinion d'alcuni) le cose tutte perirono, e ragioneuol cosa è, che se la terra di nuouo generò gl'animali, nell'Egitto fosse il principio di tutti gli animali. Percioche conueniuol cosa è che la temperanza di quell'aria desse il principio alla generatione; e la causa parimente del generare. Conciosia cosa che & ancora dopò l'inoudatione del Nilo si uede la produzione di diuersi animali. Percioche ritirandosi l'acqua, & essendo riscaldato dal Sole il fango della terra, dice si che per la terra si ueggono animali e mezzi, & interamente perfetti. Quei primi huomini adunque nello Egitto, già generati risguardando alla bellezza di questo mondo, & stando ammirati della natura delle cose tutte, giudicarono che due fossero gli Dei, e che questi fossero eterni, cioè, il Sole e la Luna. e quello del nome di Osiri, questa d'Iride con certa ragione di nome chiamarono. Et Osiri con Greca interpretatione, come quelli che con raggi suoi quasi come co' piu occhi e la terra & il mare parimente andasse uedendo,

Opinione
de gli Egittij
cioè che
auuenisse do-
po il dilu-
uio della ge-
neratione
gli animali.

Sole, & Lu-
na Dei de
gli Egittij.

vedendo, uno che molti occhi hauesse chiamarono. Et à questo s'accostano le parole del Poeta, anchora che disse, che il Sole uede e riguarda le cose tutte, e tutte particolarmente l'ode. Ma tra Greci poi alcuni equali furono di più antiche favole iuratori, chiamano Bacco col cognome di Sirio: e di questi Eumolpo disse ne' uersi Bacchici, Bacco honorata stella di raggi accesa. Et Orfeo lo chiama esplendente e Bacco. Et alcuni sono anchora che dicono, essergli stato dato il cognome dalla pelle per la varietà delle stelle. Ma perche Iside fu anticamente interpretata, hauendo preso il nome dall'eterno, & antico suo nascimento. Aggiungonle le corna si perche tale è l'aspetto suo (che eosi si uede in que' primi giorni, ne' quali ella à noi si mostra) si anchora perche gli Egittij usano di offerirgli il bue nel sacrificio. Et hauendo giudicati questi per Dei, affermano che essi uanno girando per tutt'il mondo, e che col moto loro continuo in tre tempi dell'anno girando il mondo cioè nella primavera, nella state, e nel uerno le cose tutte nodrifcano, & accrescano. Et questi essendo tra loro contrariy recano l'anno con una ferma concordia à fine. E la natura di questi Dei è di grandissimo giouamento alla generatione delle cose animate tutte: conciosia cosa che l'uno è di natura ignea e spirituale, e l'altra humida e frigida, e l'aere è à l'uno e à l'altro commune. Che dunque i corpi tutti son da questi generati e nodriti, la onde tutto'l corpo dell'università della natura uiene à riceuere dal Sole e dalla Luna perfettione. Ecco dunque come le parti da noi raccontate son cinque, cioè lo spirito, il fuoco, il secco, l'humido, e l'aria. E cosi come nell'huomo si contano il capo, le mani, i piedi, e l'altre parti, cosi il corpo del mondo è fatto anch'egli di queste parti, delle quali qual sia giudicata Dio fu primieramente da gli Egittij del proprio suo nome chiamato secondo la natura di ciaschuna. Conciosia cosa che essi Gioue, interpretando la parola C fu da loro chiamato Spirito, perche questi è causa à gl'huomini della uita, come commun padre di tutti. Et uogliono che la medesima openione tenga di questo Dio il famoso Poeta Greco, che de gli Dei e de gli huomini lo chiamò padre. Et à Vulcano danno del fuoco l'interpretatione, tenendolo per grande Dio, e che egli sia di gran giouamento alla generatione e perfettion delle cose. Giudicando poscia la terra, quasi come un certo uaso delle cose che si fanno, di madre le diedero il nome. Fu somigliantemente la terra da Greci detta madre, quindi mutandole in qualche parte il nome fu chiamata Dimitir; si come Orfeo ne è testimonio il quale disse che la terra è delle cose tutte madre, che ne dà largamente le ricchezze. Chiamarono gli antichi Oceano l'humidità, quasi con l'interpretatione del nome, che ella fosse una che ogni cosa nodrifse. Et alcuni tra Greci chiamano l'Oceano padre; di cui disse il Poeta. Che l'Oceano era la generazione de gli Dei, e Theti la madre. Tengono gl'Egittij, che l'Oceano sia il Nilo, dal quale uogliono essi, che gli Dei habbiano hauuto il nascimento loro. Conciosia cosa che essi dicono, che appresso loro solamente sono molte città edificate da gl'antichi Dei, si come di Gioue, del Sole, di Mercurio, di Apollo, di Pane, di Lucina, e di molti altri Dei. E che l'Aria si chiama Pallade per nome e

Bacco chia-
mato Sirio.

Eumolpo
Poeta.
Orfeo Poeta.

Luna per-
che ha le
corni.

Corpi han-
no tutta la
generatione
& nodrimē-
to dal Sole,
& dalla Lu-
na.

Gioue come
fu interpre-
tato da gli
Egittij.

Terra chia-
mata da
Greci Dimi-
tir.
Orfeo.

Oceano.

Pallale, &
suoi nomi.

figliuola di Gioue, & essere stata uergine: perciocchè oltra che non si corrompe
tiene il piu alto e piu sublime luogo; e per questo si dice del capo di Gioue esser
nat. E che medesimamente ella fu chiamata Tergemina per cagione de tre tem-
pi de l'anno, primavera, state, e uerno. Chiamasi medesimamente Glaucopè non
già per quello, che molti tengono tra Greci perche habbia gl'occhi bianchi, ilche
si pare ueramente che habbia del sciocco: ma perche l'aere è d'aspetto Glauco.
E dicono che questi cinque Dei uanno girandosi per tutto'l cerchio della terra,
mostrandosi à gl'huomini in forma di sacri animali, e tal' hora sotto la spetie
d'huomo e d'altro, la qual cosa non si pare però punto fauolosa. Perciocchè
questi in uero sono quelli che ogni cosa generano e producono. Et Homero il qua-
le anò per fino tra gli Egittij, & da sacerdoti loro molte cose apprese, tutte co-
me uere le raccontò e descrisse nelle sue opere; come che gli Dei sotto l'altrui for-
me bene spesso uanno per le città girandosi risguardando i uitij, e le uirtù de gl'
huomini. E questo è quanto affermano de celesti Dei gli Egittij, e dell'eterna lo-
ro generatione. Dicono medesimamente, che da questi ne furono de gl'altri ge-
nerati, che furono mortali, ma che con la sapienza loro, e co' benefici, che à
gl'huomini fecero s'acquistarono l'immortalità. E che di questi alcuni regnarò-
no nello Egitto, e che di loro parte furono chiamati del medesimo nome, che i ce-
lesti Dei, e parte d'un proprio loro Sole, Saturno, Rhea, e Gioue anchora, chia-
mato da alcuni Ammone, & oltr'acciò Giunone, Vulcano, Vesta, & l'ultimo
Mercurio. E certa cosa è che'l primo Re che fosse appresso gli Egittij fu detto
Sole chiamato dell'istesso nome, che'l celeste pianeta. Affermano certi sacerdo-
ti, che il primo che regnasse fu Vulcano che fu l'inuentore del fuoco, e che per
questo beneficio, fu da gl'Egittij fatto Duce loro. Conciosia cosa, che essendo
arsa un' arbore in un monte, che era stata dalla saetta percossa, quel fuoco per
esser il tempo del uerno apprendendosi ne' uicini legni, onde Vulcano prendendo
perciò di quel caldo piacere, mancando quel fuoco u'aggiunse noua materia: &
essendosi in tal guisa uenuto à continuare il fuoco, egli chiamò de gl'altri huomi-
ni à uederlo come se fosse stato ritrouato da lui. Dicon poi essere stato Saturno il
quale Rhea sua sorella prese per donna, & che egli (secondo alcuni) generò Osiri
& Iside: ma piu son quelli che dicono, che da lui fu generato Gioue e Giunone, i qua-
li poi per la uirtù loro ebbero del mondo tutto l'imperio. E che questi genera-
rono cinque Dei, si come appresso gli Egittij sono cinque giorni intercalari.
Osiri, Iside, Tifona, Apollo, e Venere: e che Osiri s'interpreta Bacco, & Iside
Cerere. Osiri hauendo presa costei per sua donna, e preso il regno apportò alla
commune uita molto grande utilità con molte cose. Conciosia cosa che ella con la
uirtù sua tolse uia molti scambieuoli homicidi, che per cagione del cibarsi tra
gl'huomini seguuiano. Conciosia cosa che hauendo Iside ritrouato da principio il
grano e l'orzo equali non essendo prima da gl'huomini conosciuti, à caso tra l'al-
tre herbe nascenno; e hauendo Osiri poi ritrouato l'utile del cibo de' frutti loro,
tutti usarono di nodrirsi d'essi sì per la soauità del nuouo ritrouato cibo, sì perche
si pareua

Homero.

Re primo
de gli Egittij
chiamato Sole.
Vulcano in-
uentor del
fuoco.

Saturno.
Rhea.
Osiri.
Iside.
Gioue.
Giunone.
Tifona.
Apollo.
Venere.
Bacco.
Cerere.
Grano, &
orzo da chi
soltanto troua
to.

fi pareua che si togliesse uia la cagione della ferità, e della crudeltà, che tra gl'huomini si ritrouano. Diceſi che i ſegni che della inuentione di queſte biade ſi tengono, ſono queſti che per antica legge da loro, & anche hoggi ſi offeruano, che laſtate i mietitori prendono un pugno intero di ſpighe quaſi mature per offerta della Dea, & che inuochino Iſide, rendendo honore à queſta Dea del ritrouato biadò. E che oltr'acciò in alcune città nelle feſte d'Iſide ſi portano tra l'altre coſe il grano e l'orzo in memoria di quello che fu ritrouato da loro. Affermano etiaudio che da Iſide furon ſemate alcune leggi, per lequali ſi teneua egualmente giuſtitia per ogn'uno, togliendo uia col timor della pena la forza la uiolenza e l'ingiuria. Onde da queſta cagion moſſi gli antichi Greci chiamarono Iſide datrice delle leggi, come quelle che era delle leggi ſtata la prima inuentrice. Diceſi medeſimamente, che Oſiri edificò in Thebaide d'Egitto una città con cento porte, che hebbe il nome ſuo dalla madre. E quelli che uennero dipoi parte la chiamarono città di Gioue, parte Thebe. Et è non ſolamente tra gl'altri ſcrittori, ma tra i Sacerdoti Egizij anchora conteſa di chi fuſſe di eſſa lo edificatore perche molti ui hanno, che affermano, che Thebe non fu edificata da Oſiri. & in quel tempo, ma molti anni dopò da un certo Re. Ma di queſto ſi ragiona poi al luogo ſuo. Che medeſimamente fu da lei fabricato il tempio di Gioue e di Giunone, che fu molto faſoſo, e per la grandezza ſua, e per la bellezza & ornamento. Et oltra queſto due tempi d'oro uno & il maggiore à Gioue celeſte, & l'altro minore à Gioue Re lor padre, che da loro è chiamato Ammone. Fe medeſimamente de gl'altri tempi d'oro à altri Dei, iquali habbiamo già raccontato, hauendo in eſi ordinati honori e Sacerdoti à ciaſcuno. Furono etiaudio appreſſo Oſiri, & Iſide tenuti in honor grande e riputatione i ritrouatori dell'atti e delle coſe che tornauano ad utile della uita noſtra. Furono oltr'acciò in Thebaida ritrouati i maſtri del bronzo e dell'oro, e ui ſi fabricaron l'arme, con le quali ſi poteſſero occidere le fere, e ſi poteſſe lauorare la terra. Et oltr'acciò furon da coſtoro le ſtatue e i tempi de gli Dei d'oro con tutti gli ornamenti fabricati. Diceſi che Oſiri fu molto ſtudioſo dell'Agricoltura, e che egli fu nodrito, & allenuato in Niſa dell'Arabia felice, uicina all'Egitto perche gl'era figliuol di Gioue, la onde i Greci e dal padre e dal luogo gli diedero di Dioniſio il nome. Fa delle parole di lui mentione ne gl'hinni il Poeta che fu in Egitto, dicendo Niſa eſſere una città ſopra un monte eccelſo & ſiorito lontano dalla Fenicia quaſi che con l'Egitto confina. Diceſi medeſimamente, che egli fu in Niſa l'inuentore della Vigna; e che egli moſtrò il modo del piantarla, del fare il uino, e del conſeruarlo, & di traporarlo da luogo à luogo. Vogliono etiaudio che egli ſopra tutto faceſſe à Mercurio grandiffimi honori, come à ritrouatore di moltiffime coſe, che apportano grande utilità alla uita de gl'huomini. Percioche ſi dice che queſto fu il primo che riduſſe le parole ad un certo ordine, & che à molte coſe diede il nome, e che appreſſo e fu inuentore delle lettere, e che diede egli l'ordine, con quali ſacrifici e con quali honori ſi adorafſero gli Dei. Fu queſto primeramente offeruatore del corſo delle ſtelle, e fu egli

Mie iſtori
antichi ciò
che uſa-
no.

Leggi pri-
miere ſur-
date da Iſi-
de.

Città con
to porte, e
edificata da
Oſiri.

Tempio di
Giuoue, &
di Giunone
da chi ſolte
edificato.

Arme pri-
miere doue
hebbero pri-
cipio.

Niſa.

Inuentore
della uigna.

Mercurio In-
uentore di
molte coſe,
& delle let-
tere.

Musica da
che fusse ri-
trouata con
la Lira .

Chion da
che fusse pri-
ma pianta-
ta .

Mercurio .
Hercole .

Busiri .
Anteo .

Apollo in-
uentore del
Lauro .

Holera da
chi fosse ri-
trouata .

Mirto deli
cato à Vene-
re .

Anubi .
Mia oue .

Pane .

che trouò l'harmonia delle uoci . Et oltr'acciò affermasi che egli fu quelli che ritrouò il fare alla lotta, l'arte de' numeri, & della medicina per curare i corpi, e di più la Lira con tre corde di neruo, à somiglianza de' tre tempi dell'anno . Perche egli ordinò tre uoci, l'acuta, la graue, e la mezzana: prendendo dalla state l'acuta, la graue dal uerno, e dalla primavera la mezzana . Insegnò questi à Greci anchora l'interpretatione delle parole, onde fu da loro chiuuato Hermen, che uol dire interprete . Et in somma che Osiri seruen- dosi di questo sacro scrittore, usò di conferire seco le cose tutte e sopra tutto si serui di esso per consigliere . Che medesimamente fu egli (e non Minerva, come diceno i Greci) quelli che fu della pianta dell'oliva l'inuentore . Dicesi anchora che Osiri come benefico, e cupido di gloria, mise un grosso essercito insieme per andar uisitando il mondo, & insegnare à gl'huomini di piantar le uiti & il frutto del grano e dell'orzo, e de' bestiami anchora: tra se stesso stimando, che se egli hauesse ridotti gl'huomini dalla saluatica agreste à più culta e piaceuol uita, ne dourebbe (come in uero e' fe) ottenere honori ueramente immortali . Percioche non quegli antichi huomini solamente, ma quelli anchora, che uennero dipoi per le biade da lui trouate, di tal beneficio ricorduoli, lo tennero per uno de' maggiori di gl'altri Dei . Dicon bene che Osiri hauendo fermate le cose del regno dello Egitto, & hauendo delle cose tutte commessa la cura alla moglie sua Iside, le concessse Mercurio, acciò si seruiffe de' consigli di lui tra gl'altri amici suoi perche le giudicaua . che e' fosse di eccellente prudenza dotato . E che egli lasciò Hercole Capitano dell'essercito, è di tutto quello, che era sotto la sua giuriditione, si per che egli l'era per discendenza di stirpe attinente, si perche egli era marauigliosa- mente di ualore e di gagliardia dotato: & in tal guisa fu da lui il gouerno del re- gno distribuito . Che mise Busiri al gouerno della Fenicia e di tutti i luoghi uicini al mare; e dell'Etiopia e della Libia regioni uicine Anteo . Egli poi con tutto l'es-ercito partendo d'Egitto andò all'impresse dissegnate menandone seco il fratello chiamato da Greci Apollo, & inuentore del Lauro; onde perciò il Lauro è à es- so consacrato, e che Osiri fu quello che trouò l'Hedera, la quale fu ad esso con-secrata, si come da Greci à Bacco: & in lingua Egiptia l'Hedera si dice la pianta di Osiri . E ne sacrifici l'Hedera uiene alla uita preferita: perche questa perde le foglie, e quella conserva perpetua uerdezza . La qual cosa appresso i più anti- chi auenne ue gl'altri alberi che son sempre uerdi anchora . Conciosia cosa che à Venere il Mirto, & ad Apollo il Lauro fu dedicato . Fecero à Osiri compagnia due suoi figliuoli non punto di uirtù pari Anubi e Macedone, portò l'uno e l'altro l'im- presa nell'arme di alcuno animale non punto dalla natura di ciascuno dissomiglian- te . Conciosia cosa che Anubi portò per insegna nell'arme un cane, e Macedone nelle sue un Lupo . Da questo mosi gli Egiptij portano à questi animali un grande ho- nore, e sotto le forme di questi animanti sono appresso gli Egiptij adorati . Menò seco oltre acciò Pane, ilquale fu da gli Egiptij in diuersi modi sommanente honorato . Conciosia cosa che da gli habitatori di quel paese non solamente gli furono

furono ne' tempi tutte poste le statue, ma etiamio in Thebaida edificarono una città chiamata di quel nome. Che fu detta Chenni cioè; la città di P.ue. Fu etiamio seguitato da coloro, che nel coltiuare i campi erano esperti, come Marone, il quale era pratico del piantar le uigne, e Tritolemo, che sapeua benissimo seminare il grano. E poscia che egli hebbe accommodate le cose tutte, e porti preghi à gli Dei, dicefi che Osiri (sinodrè) le chiome sempre per fino à tanto, che egli toruò in Egitto, e prese la uolta dell' Etiopia. Osseruossi poscia questo costume, e per fino à hoggi si offerua appo gli Egittij, che andando in uiaaggio, non si tagliano mai i capelli per fino à tanto che non son tornati à casa. E mentre che el si trouaua in Etiopia dicefi che gli furon presentati Satiri, che haueuano i capelli lunghi per fino à l' ombelico. Dicefi che Osiri fu molto desideroso del riso, e che egli usaua di prender gran diletto delle Musiche e de' balli. La onde era seguito sempre da gran numero di Musici. E che tra costoro u'erano noue fanciulle uergini giouanette usate e di cantare, e etiamio in altre cose ammaestrate, e queste furon di poi da' Greci chiamate Muse. Dicefi che à queste fu insegnato da Apollo, onde fu per questo chiamato Musico. Haueua medesimamente seco i Satiri nell' essercito per cantare, e saltare, e per dare spasso all' animo. Percioche e non fu bellicoso, ò dedito alle battaglie, e à pericoli, ma più tosto all' otio, e alla salute de' gl' huomini. Onde per questo beneficio fu da tutte le genti reputato per uno Dio. E mostrando à gl' Etiopi l' Agricoltura, e hauendo quini edificate più famose città, diede loro gouernatori, e mostrò loro l' ordine del pagare i tributi. Affermasi che intorno à questo tempo il Nilo circa l' nascimento del Canè Sirio (percioche intorno à questo tempo è solito di crescer molto) inondò la maggior parte dello Egitto, e sopra tutto quella che ubidiua all' Imperio di Prometheo. Onde hauendo sommersi quasi che tutti gli habitatori del paese, Prometheo mosso dal dolore si uolle per se stesso priuar della uita. E che quel fiume all' hora rispetto alla uelocità sua, e alla profondità dell' acque fu chiamato Aquila. E uogliono che Hercule e per esser di gran discorsa e sapere, e per la sua uirtù subito riparo à quell' impeto dell' acque, e le ridusse al primiero loro corso. La onde alcuni Poeti Greci, ponendo in fauola questa cosa, dicono, che Hercule ammazò l' Aquila, che si pasceua delle uiscere di Prometheo. Il nome antico di questo fiume fu, Oceano: e dopò che fu frenato il corso suo, Aquila: fu poscia chiamato Egitto da un certo Re, di che fa testimonio il Poeta, dicendo che nel fiume Egitto ui furon nauì, e galere. Dicefi che là doue il Nilo mette in mare si chiama Theoni antico mercato di quel paese. Che poscia fu detto Nilo da Nileo Re del qual nome hoggi usano di chiamarlo. Ora Osiri trouandosi ne' monti dell' Ethiopia cinse di argine l' una e l' altra riu del Nilo, acciò che l' inondatione non potesse più passare i termini, anzi che lentamente e con piaceuol corso n' andasse, quasi che passando per certe porte, appunto quanto faceua per seruirsene di bisogno. Quindi facendo il uiaaggio suo per l' Arabia uicino al mar rosso si condusse per fino à gl' ultimi popoli dell' India, là doue egli fermò più città, una

Thebaida.
Chenni.Marone.
Tritolemo.Costume de
gli Eg. ij
dintorno à
capelli.
Satiri.Muse onde
he' uergini
giuocare.

Prometheo.

Aquila ued
sa da Herco
le ciò che
eraEgitto onde
denominato.

Nilo fiume.

Nisa città e-
dificata da
Osiri .

delle quali chiamò Nisa per memoria di quella nella quale egli era stato nodrito : e quiui piantò l'Hedera, la quale si ritroua solamente in questo luogo dell'India, & del paese uicino . Lascio medesimamente di se appresso gl'Indiani molte altre memorie , per le quali i descendenti poi de gl'Indiani hebbero tra loro contesa d'intorno alle cose di questo Dio . affermando , che egli per origine era Indiano . Si esercitò medesimamente nelle caccie de gli Elefanti . Et oltre acciò drizzò in molti luoghi colonne in testimonio dell'impresa sua . Et appresso passò fra l'altre nationi dell'Asia . Et essendo per l'Hellesponto passato in Europa , priuò della uita

Licurgo Re
de' Barbari
di Thracia,
morto da
Osiri .
Marone .

Licurgo Re de Barbari in Thracia il quale opponendosegli se gl'era fatto incontro . Diede il gouerno di questa prouincia à Marone già uecchio : e questo ui edificò una città la quale dal suo nome egli chiamò Maronea . Fermò Macedone suo figliuolo per Re di quella prouincia , che fu poi dal nome di lui chiamata Macedonia . Et à Tritolemo diede la cura come capo di far coltiuare i campi Athenien-

Macedonia
così detta da
Macedone .

si . E finalmente dopò che egli hebbe tutto'l mondo ricercato , con piaceuolissimi frutti ridusse à ornamento e politezza la uita de gl'huomini . E se ui haueua paese alcuno mal'atto alle uiti , mostrò à que popoli di fare beuande d'Orzo , non molto inferiore al uino e di uirtù , e di sapore al gusto . Dopò che egli fu tornato in Egitto to , portò seco i presenti , che da diuerse genti gl'erano stati fatti . La onde per i molti e molti grandi benefici suoi , fu fatto immortale , e conseguì celesti honori . Quindi d'huomo messo nel numero de gli Dei , & Iside e Mercurio gli ordinarono come al maggiore di tutti gli altri Dei honori e sacrifici , & da loro furono aggiunte per honorarlo molte cose sacre secrete accioche con esse facessero molto piu ampia la potenza di questo Dio . Ma poscia si scoperse da gl'antichi secreti scritti da Sacerdoti , iquali erano stati al tempo di Osiri , che regnando Osiri in Egitto &

Osiri ammaz-
zato da Ti-
fione .

offeruando sempre la giustitia , fu dal fratello Tifone empio e reo huomo ammazzato : ilquale hauendo fatto del corpo suo uentisei pezzi , ne diede la parte sua à ciascun di coloro (che tanti erano stati) iquali erano stati seco di tanta sceleratezza partecipi , come à consapeuoli di così scelerato fatto , & insieme affine d'hauergli per fidi defensori e custodi nel regno della persona sua . Et Iside hauendo con l'aiuto ael figliuolo (il nome di cui era Oro) uendicata del fratello e medesimamente del marito la morte , hauendo fatto morire Tifone e gl'altri consapeuoli di quello homicidio , prese del regno dello Egitto il gouerno . Fu questa giornata fatta uicino al fiume in'un luogo dell'Arabia , che uien detto il borgo d'Anteo .

Anteo ucci-
so da Herco-
le .

Fu dato à questo luogo tal nome per la morte d'Anteo , il quale ui fu da Hercole ucciso tre uicena Osiri occiso . Et hauendo raccolte tutte le parti del corpo d'Osiri , fuorchè le parti uergognose , desiderando che la sepoltura del marito fusse incerta , ma che la fosse da gl'Egittij e da gl'altri honorata , se di spetierie e di cera ridurre ciascuna di quelle parti alla forma d'un'huomo somigliante al marito . Hauendo poscia fatti radunare i Sacerdoti d'Egitto , diede à ciascun di loro d'Osiri l'immagine , affermando , che à loro soli si daua quel corpo in credenza , e facendogli giurare , che essi non manifesterebbono mai , che appresso di loro fosse di Osiri la sepoltura :

& che

Et che sempre secretamente riservandolo, come Dio l'adorerebbono; che oltre
 à ciò gli consacrerebbono uno de gli animali loro, quello che più loro sarebbe à
 grado; Et che questo adorerebbono Et honorerebbono sì come Osiri mentre ui-
 uesse, Et dopo la morte con somigliante cerimonia l'offeruerebbono. Et per farsi
 con maggior beneficio i Sacerdoti più obligati, Et à questo più pronti, concessero
 loro al culto de gli Dei e per sacrificare, la terza parte de terreni. Costoro alla
 lhora de' benefici di Osiri ricorreuoli, Et oltre acciò tirati dal bene loro da Iside
 fatto, essequirono tutto quello, che ella loro commise: onde per questo anch'hog-
 gi ciascun Sacerdote afferma il corpo d'Osiri essere sotto la cura sua sepolito. Et
 oltre acciò rendono honore à quelli animali, che da principio furono à esso dedi-
 catis Et ogn'hora che è uiuono, rinouano nella morte loro il pianto d'Osiri. E
 fanno à Osiri sacrificio de' Tori sacri l'uno detto Api, Et l'altro Menfi: i quali
 medesimamente gli Egittij adorano come Dei. Conciosia cosa che gl'inuentori del
 grano affermano hauere da questo animale riceuuto grandissimo aiuto, Et al se-
 minare, Et à colliuare etiamdi i terreni. Dice si anchora che Iside giurò morto il
 marito di non esser più per rimaritar si ad alcuno. Regnò poscia con giusto go-
 uerno, auanzando tutti gl'altri nel fare à sudditi suoi de' benefici, E dopo la mor-
 te sua ottenne quelli honori, che soglion farsi à gl'immortali, e le fu data sepol-
 tura nella selua sacrata à Vulcano uicino à Menfi: doue per fino à hoggi si mostra
 di lei la sepoltura. Vi sono bene alcuni iquali stimano che i corpi di questi Dei
 non siano altrimenti quiui riposti, ma più tosto ne' monti dell'Ethiopia e dello Egit-
 to, nell'Isola del Nilo posta in un luogo che si dice Fila, e che dal successo fu poi
 detto il campo sacro. E di questo ne fa segno, Et la sepoltura fatta à Osiri, Et
 tenuta da Sacerdoti d'Egitto in honore; Et oltre acciò trecento sessanta uasi iqua-
 li i sacerdoti à ciò fare ordinati empiendo di latte rinouano il pianto, inuocan-
 do il nome di que' Dei. Onde per questa cagione è a' uiuandanti proibito d'entrar-
 ui. Et appresso gl'habitatori di Thebaida, la qual città è antichissima più di tutte
 l'altre, si tiene che sia un grandissimo giuramento dire per Osiri sepolto in Fila,
 perche quiui sono sepolte tutte le parti d'Osiri (come già dissi) fuor che le neruo-
 gnose. Che queste perche niuno de congiurati le uolle appresso se, furon da Ti-
 fone gettate nel fiume, e da Iside poi furon riposte nella sepoltura con non punto
 minor honore che dell'altre si fosse fatto. Et ella insegnò loro di adorare la sua
 imagine, Et di far ad essa sacrificio e pie ceremonie sì come à Dio, facendo fa-
 mofordì esso Dio il nome Et honorato. La onde hauendo i Greci trasportato dello
 Egitto le ceremonie, Et i sacrifici di Bacco à questa parte anchora offerfero sacri-
 fici, Et honori, chiamandola ne sacrifici loro, e nelle loro ceremonie Fallon. Ora
 da Osiri (per quello che si dice) Et Iside per fino ad Alessandro Macedone, il quale
 edificò in Egitto una città chiamata dal nome suo, ui corsero de gl'amici oltra dieci
 mila: ma per quello che alcuni poi affermano furono poco meno di uentimila.

Terreni con
 cesi à Sacer-
 doti per sa-
 crificare.

Tori adora-
 ti da li Egip-
 tij come
 Dei.

Sepoltura
 d'Iside, &
 d'Osiri.

Tifone.

Bacco onde
 nascette.

Orfeo.

Cadmo.
Semele.Bacco, co-
me fosse ac-
cettato per
Greco Dio.Origine di
Hercole.
Colonna
d'Hercole.

e di Gione, si pare che siano in non picciolo errore. Conciosia cosa che si dice che Orfeo essendo passato in Egitto, & hauendo appresso quella natione imparato i sacrifici e le cerimonie di Baccho, & essendo amico à Thebani, da i quali egli era honorato molto, egli diede nome per compiacere à costoro, che questo Dio appresso loro hauesse hauuto l'origine sua. Ma che la plebe poi mossa e per ignoranza, & accioche si paresse, che quello Dio fusse nato nella Grecia, accettò uolentieri quei sacrifici e quelle cerimonie. E uoglionò che Orfeo con questa coniettura trasportasse à Greci & il nascimento, e l'origine de' sacrifici, perche Cadmo nato in Thebe d'Egitto, hebbe oltra gl'altri suoi figliuoli Semele; & essa per quanto si dice essendo stata corrotta da un certo, partorì dopo i sette mesi un fanciullo, che somigliaua Osiri, ma che non uisse molto tempo, ò che così uolessero gli Dei, ò che gli fosse ripugnante la natura. Onde Cadmo hauendo di ciò dispiacere, e hauendo hauuto in responso che douesse offeruare le cose da suoi passati ordinate, fe coprir d'oro il bambino, & ordinò che à esso si facesse sacrificio, uolendo in tal guisa dimostrare che e' fosse da Osiri disceso. Et oltre acciò disse che la stirpe ueniua da Gioue, e per ricoprire con honesta cagione quanto era stato fatto da Osiri, e per tor uia l'infamia di quella correctione. Diede questa cosa à Greci cagione di credere che Semele figliuola di Cadmo partorisse Osiri di Gioue. Dicesi che poi Orfeo il quale era tra Greci in gran nome e reputatione fu da Thebani e per la soauità del suo canto e per i sacrifici raccettato, & appresso loro tenuto in grande honore. Questi hauendo già da gl'Egittij apparsa la Theologia, sparse per tutto, che Osiri era per antica stirpe disceso da coloro che furon dipoi per compiacere a' Thebani ritrouò & ordinò una nuoua maniera di sacrificare. La qual cosa diede cagione alla fauola, che Baccho fosse giudicato figliuolo di Gioue e di Semele: e gl'huomini d'altra parte mosi parte da non saper più auanti, parte dalla fama d'Orfeo, e dalla sua openione, uolentieri l'accettarono come Greco Dio. Et aggiuntouisi poscia le fauole de' Poeti gia comprobate da Theatri, fu à questa discendenza prestata ferma & intera fede. Bene è uero (per quello che si dice) che i Greci uniuersalmente si attribuiscono à se stessi come loro e lor domestici i più honorati e famosi Heroi e Dei, e che essi affermano, che da loro uscirono de' gli Dei le Colonie. Conciosia cosa che Hercole il quale hebbe l'origine sua tra gli Egittij, poscia che fu stato girando gran parte del mondo con la uirtù e ualor suo fermò in Libia una colonna. E di questa cosa cercano con ogni potere di prendere da Greci il testimonio. Perche per esser chiara e manifesta cosa che Hercole si ritrouò in fauore de' gli Dei, nella guerra, che contra i Giganti fecero, dicono che non può stare che i Giganti fossero dalla terra generati in quella età, che dicono i Greci essere stato Hercole poco auanti la guerra Troiana: ma più tosto (si come e' dicono) nel primo cominciamento dell'humana generatione. Che da questo si contano da gli Egittij più che anni dieci mila: doue dal tempo di Troia meno di mille dugento. E nel medesimo modo all'antico Hercole si conuen-

gono

gono la Mazza, e la pelle del Leone: perche à quel tempo non erano anchora trouate l'arme, ma gl'huomini usauano di difenderli con le pertiche da coloro, che gl'ingiuriuano, & in luogo dell'arme si ricopriuano i corpi con le pelli delle fiere. E questo per dire il uero si dice essere stato di Gione figliuolo, ma non si ha gia della madre certezza ueruna. Quelli poscia che nacque d'Alcumena, fu più di mill'anni dipoi, che dal nascimento suo fu detto Alceo, e dipoi hebbe d'Hercole il cognome: non gia che egli per cagion di Giunone si acquistassi gloria, si come si dice di sua madre, ma si bene per questo che hauendo le attioni & ordini dell'altro antico Hercole imitati, si guadagnò di lui la gloria, & insieme il nome anchora. E à quanto dicono costoro si accosta l'antica fama, che appresso à Greci uiue, cioè, che Hercole domò i mostri del mondo: la qual cosa non si può à quello Hercole attribuire, il quale in uero fu in quei tempi medesimi, che furono i Troiani, che allhora per lo piu era ridotta à buon termine la coltiuatione de' campi, e era gia ripieno il mondo di molte città, & gran numero d'huomini s'era no ridotti in ogni parte insieme ad habitare. Queste cose dunque piu tosto si conuengono à quell'Hercole, che fu nell'antica età, allhora che gl'huomini erano dalla moltitudine delle fere molestati, & massimamente in Egitto, doue anche hora sono i paesi deserti, e di fere crudelissime ripieni. Et è uerisimile che Hercole si mouesse di costoro, come di sua patria à compassione, e che fatte morire quelle fere riducesse quella prouincia à termine tale, che la potessero habitare e coltiuare: onde per lor riceuto beneficio fu da loro ordinato di honorarlo, & come immortale con celestibonori adorarlo. Dice si oltr'acciò Perseo esser nato in Egitto, e

che Iside secondo i Greci discese da Argo, fauolosamente dicendo, che uenne da lo in Vacca cangiata. Ma questa opinione di questi Dei è ben uana. Conciosia cosa che alcuni lo chiamano Iside, altri Cerere, alcuni Tesmofora, certi Luna, altri Giunone, & alcuni altri con altro nome. Et Osiri si chiama Serapi, e Baccho, e Plutone, & Ammone e Gione anchora. Alcuni altri lo chiamano Pane. Molti poi stimano, che Serapi sia quello che i Greci tengono che sia Plutone. Dicon bene gli Egittij, che Iside inuentrice de' medicamenti all'infirmità, fu di gran giouamento & aiuto all'arte della Medicina, che anch'ella hauendosi l'immortalità guadagnata, si allegra dell'honore da gl'huomini fattole, e che molto s'affaticò per la saluetza & sanità loro. Anzi che dormendo scopertamente aiuta à coloro iquali ella giudica dell'aiuto suo degni, e con mostrar loro la sua deità, & oltre acciò la sua beneficenza uerso le genti. Et i segni di queste cose essere dicono non gia le Greche scritture, ma si ben la certezza dell'opere. Conciosia cosa, che quasi tutte le nationi del mondo adorano questa Dea per le cure pubblicamente da lei fatte. Perche si dice, che in sogno suole arrecare à gli ammalati i rimedi delle loro infirmità. E che coloro iquali sono ubidienti à quanto ella ammaestra, si trouano fuor della loro opinione curati, e coloro anchora, de i quali i medici son gia disperati della salute loro. Et oltr'acciò quelli, che

Hercoli
due.

Perseo.

Nomi di-
uersi d'I-
de. & d'Os-
iri.

Medicina
ritrouata
da Iside.

Orfeo .

Cadmo .
Semele .Bacco , co-
me fosse ac-
cettato per
Greco Dio .Origine di
Hercole .
Colonna
d'Hercole .

e di Gioue, si pare che siamo in non picciolo errore. Conciosia cosa che si dice che Orfeo essendo passato in Egitto, et hauendo appresso quella natione imparato i sacrifici e le cerimonie di Baccho, et essendo amico à Thebani, da i quali egli era honorato molto, egli diede nome per compiacere à costoro, che questo Dio appresso loro hauesse hauuto l'origine sua. Ma che la plebe poi mossa e per igno-
ranza, et accioche si paresse, che quello Dio fusse nato nella Grecia, accettò uolentieri quei sacrifici e quelle cerimonie. E uogliono che Orfeo con questa coniettu-
ra trasportasse à Greci et il nascimento, e l'origine de' sacrifici, perche Cadmo na-
to in Thebe d'Egitto, hebbe oltra gl'altri suoi figliuoli Semele; et essa per quan-
to si dice essendo stata corrotta da un certo, partorì dopo i sette mesi un fanciullo,
che somigliaua Osiri, ma che non uisse molto tempo, ò che così uoleessero gli Dei,
ò che gli fosse ripugante la natura. Onde Cadmo hauendo di ciò dispiacere, e
hauendo hauuto in responso che douesse offeruare le cose da suoi passati ordinate,
fe coprir d'oro il bambino, et ordinò che à esso si facesse sacrificio, uolendo in
tal guisa dimostrare che e' fosse da Osiri disceso. Et oltre acciò disse che la stirpe
ueniuà da Gioue, e per ricoprire con honesta cagione quanto era stato fat-
to da Osiri, e per tor uia l'infamia di quella correctione. Diede questa cosa
à Greci cagione di credere che Semele figliuola di Cadmo partorisse Osiri di Gioue.
Dicesi che poi Orfeo il quale era tra Greci in gran nome e riputatione fu da The-
bani e per la soauità del suo canto e per i sacrifici raccettato, et appresso loro te-
nuto in grande honore. Questi hauendo già da gl'Egittij apparsa la Theologia,
sparse per tutto, che Osiri era per antica stirpe disceso da coloro che furon dipoi
per compiacere a' Thebani ritrouò et ordinò una noua maniera di sacrificare.
La qual cosa diede cagione alla fauola, che Baccho fosse giudicato figliuolo di
Gioue e di Semele: e gl'huomini d'altra parte mosi parte da non saper più auan-
ti, parte dalla fama d'Orfeo, e dalla sua openione, uolentieri l'accettarono come
Greco Dio. Et aggiuntouisi poscia le fauole de' Poeti già comprobate da Thea-
tri, fu à questa discendenza prestata ferma et intera fede. Bene è uero (per quel-
lo che si dice) che i Greci uniuersalmente si attribuiscono à se stessi come loro e
lor domestici i più honorati e famosi Heroi e Dei, e che essi affermano, che da lo-
ro nascirono de' gli Dei le Colonie. Conciosia cosa che Hercole il quale hebbe l'ori-
gine sua tra gli Egittij, poscia che fu stato girando gran parte del mondo con la
uirtù e ualor suo fermò in Libia una colonna. E di questa cosa cercano con ogni
potere di prendere da Greci il testimonio. Perche per esser chiara e manifesta co-
sa che Hercole si ritrouò in fauore de' gli Dei, nella guerra, che contra i Giganti
fecero, dicono che non può stare che i Giganti fossero dalla terra generati in quel
l'età, che dicono i Greci essere stato Hercole poco auanti la guerra Troiana: ma
più tosto (si come e' dicono) nel primo cominciamento dell'humana generatione.
Che da questo si contano da gli Egittij più che anni dieci mila: doue dal tempo di
Troia meno di mille dugento. E uel medesimo modo all'antico Hercole si conuen-
gono

gono la *Mazza*, e la pelle del *Lione*: perche à quel tempo non erano anchora trouate l'arme, ma gl'huomini usauano di difenderli con le pertiche da coloro, che gl'ingiuriuano, & in luogo dell'arme si ricopriuano i corpi con le pelli delle fiere. E questo per dire il uero si dice essere stato di *Gioue* figliuolo, ma non si ha gia della madre certezza ueruna. Quelli poscia che nacque d'*Alcumena*, fu più di mill'anni dipoi: che dal nascimento suo fu detto *Alceo*, e dipoi hebbe d'*Hercole* il cognome: non gia che egli per cagion di *Giunone* si acquistasi gloria, si come si dice di sua madre, ma si bene per questo che hauendo le' attioni & ordini dell'altro antico *Hercole* imitati, si guadagnò di lui la gloria, & insieme il nome anchora. E à quanto dicono costoro si accosta l'antica fama, che appresso à *Greci* uiue, cioè, che *Hercole* domò i mostri del mondo: la qual cosa non si può à quello *Hercole* attribuire, il quale in uero fu in quei tempi medesimi, che furono i *Troiani*, che allhora per lo piu era ridotta à buon termine la coltiuatione de' campi, e era gia ripieno il mondo di molte città, & gran numero d'huomini s'era no ridotti in ogni parte insieme ad habitare. Queste cose dunque piu tosto si conuengono à quell'*Hercole*, che fu nell'antica età, allhora che gl'huomini erano dalla moltitudine delle fere molestati, & massimamente in *Egitto*, doue anche hora sono i paesi deserti, e di fere crudelissime ripieni. Et è uerisimile che *Hercole* si mouesse di costoro, come di sua patria à compassione, e che fatte morire quelle fere riducesse quella prouincia à termine tale, che la potessero habitare e coltiuare: onde per lo riceuto beneficio fu da loro ordinato di honorarlo, & come immortale con celestihonori adorarlo. Dice si oltr'acciò *Perseo* esser nato in *Egitto*, e che *Iside* secondo i *Greci* discese da *Argo*, fauolosamente dicendo, che uenue da lo in *Vacca* cangiata. Ma questa openione di questi *Dei* è ben uana. Conciosia cosa che alcuni lo chiamano *Iside*, altri *Cerere*, alcuni *Tesmosora*, certi *Luna*, altri *Giunone*, & alcuni altri con altro nome. Et *Osiri* si chiama *Serapi*, e *Baccho*, e *Plutone*, & *Amnone* e *Gioue* anchora. Alcuni altri lo chiamano *Pan*. Molti poi stimano, che *Serapi* sia quello che i *Greci* tengono che sia *Plutone*. Dicon bene gli *Egittij*, che *Iside* inuentrice de' medicamenti all'infirmità, fu di grau' giouamento & aiuto all'arte della *Medicina*, che anch'ella hauendosi l'immortalità guadagnata, si allegra dell'honore da gl'huomini fattole, e che molto s'affaticò per la saluetza & sanità loro. Anzi che dormendo scopertamente aiuta à coloro iquali ella giudica dell'aiuto suo degni, e con mostrar loro la sua deità, & oltre acciò la sua beneficenza uerso le genti. Et i segni di queste cose essere dicono non gia le *Greche* scritture, ma si ben la certezza dell'opere. Conciosia cosa, che quasi tutte le nationi del mondo adorano questa *Dea* per le cure pubblicamente da lei fatte. Perche si dice, che in sogno suole arrecare à gli amalati i rimedi delle loro infirmità. E che coloro iquali sono ubidienti à quanto ella ammaestra, dice loro, si trouano fuor della loro openione curati, e coloro anchora, de i quali i medici son gia disperati della salute loro. Et oltr'acciò quelli, che

Hercoli
due.

Perseo.

Nomi di-
uerli d'*Isi-
de*. & d'*Osiri*
ri.

Medicina
ritrouata
da *Iside*.

Oro figliuo
lo d'Iside fat
to immorta
le.

Apollo da
chi imparaf
se la medic
na.

Anno anti
co di quat
tro mesi.

Giganti.

si trouano hauere indebolita la uista ò qualche altra parte del corpo, ricorrendo alla deità di questa Dea, si trouano la pristina sanità restituita. Dicesi medesima mente che ella fu che ritrouò il modo di conseguire l'immortalità. Là onde non solamente ritornò alla luce Oro suo figliuolo, con inganni fatto da Titani morire, & nell'acque del mare ritrouato; ma lo fece etiam diuenire immortale. E si par bene che questi fusse l'ultimo tra gli Dei a regnare, dopo che Osiri suo padre fu messo nel numero de gli Dei. Dicesi che per Oro s'interpreta Apollo, che hauendo imparata dalla madre Iside l'arte del medicare & dello indouinare, apportò grande uilua à gl'huomini e con gl'oracoli, & con le medicene. Fanno i Sacerdoti dello Egitto un conto, che dal regno del Sole per fino al tempo di Alessandro, nel quale egli passò in Asia, ui corsono intorno à mille uenti anni. Affermano etiam di fauolosamente, che quelli antichi Dei regnarono più di mille dugento anni, e non meno di trecento quelli che furono dipoi. E perche non si pare che si possa così bene dar fede à questo numero de gl'anni, ui ha un certo, che s'affatica, poiche il moto del Sole non era appresso i più antichi molto bene in contezza, di misurare l'anno secondo il corso della Luna. Così dunque fornendosi l'anno in trenta giorni, non è cosa impossibile, che alcuni uiuessero mille dugent'anni. Che anch'hoggi che si fa l'anno di dodeci mesi, si trouano molti, che uiuono più di cent'anni. Et il somigliante auuiene di coloro che si dicono hauer regnato trecent'anni. Percioche essi in quel tempo faceuano l'anno di quattro mesi; secondo le tre stagioni cioè la state, la primavera, e la uernata. E questa fu la cagione, che l'anno fu da certi Greci chiamato Hōros, quasi come à dire i tempi dell'anno, e gli Annali Horografie. Scriuono oltre acciò gli Egittij, che metaferà che fu Iside furono alcuni di grande statura, che furon da Greci chiamati Giganti, & essi ne sacrifici gli adornano à guisa di cose mostruose, e fanno che Osiri gli batta e percuota. Vi hanno alcuni, che stimano che questi fossero generati dalla terra, allhora che era anchora fresca la prima generatione de gl'huomini nel mondo. Altri poi che essendo questi di maggior forza e gagliardia di corpo dotati che gl'altri huomini hauendo fatte molte opre degne e famose affermano che dall'opere loro s'acquistarono il nome di molti corpi. Vi hanno molti, che tengono opinione, che hauendo essi mosso la guerra contra Gioiè, & Osiri Dei, fossero tutti amazzati, Ferinarono etiam per leggi gli Egittij contra il commun uso di tutti gl'altri huomini, che fosse permesso come lecita cosa a' fratelli di prender le sorelle per mogli, mosti dall'esempio d'Iside, la quale s'era maritata al fratello Osiri: e che morto lui haueua giurato di non più maritarsi, & che hauendo uendicata la morte del fratello haueua con giustitia gouernato il regno, & oltre acciò col fare à gl'huomini di molti benefici s'era portata benissimo uerso tutti coloro che uiueuano. Onde per queste cagioni si attribuisce molto più honore alla Reina che al Re. Dicesi medesimamente, che nelle cose priuate la donna è più dell'huomo padrona, che nel costituire la dote gl'huomini tutti promettono

tono che saranno ubidienti à quanto sarà loro dalle mogli ordinato. Ma io so bene, che alcuni scrittori affermano che le sepulture di questi Dei si truouano in Nisa d'Arabia: e da questa hanno dato à Baccho il nome di Niseo; e ad amene due è quiui dedicata una colonna scolpita di lettere sacre; e che nella colonna d'Iside sono queste parole.

Donna nelle cose priuate è più patrona dell'uomo.

IO SONO ISIDE REINA D'EGITTO, DA MERCURIO AMMAESTRATA. TUTTO QUELLO CHE IO PER LEGGI HO FERMATO, NIVNO POTRA' TORLO VIA. IO SONO SPOSA D'OSIRI. IO SONO LA PRIMA INVENTRICE DELLE EIADE. IO SONO LA MADRE DI ORO RE. IO SONO QUELLA CHE RISPLENDE NELLA STELLA DEL CANE. BVEASTIA CITTA' FV IN HO= NOR MIO EDIFICATA. ALLEGRA TI ALLEGRA TI O EGIT= TO CHE MI MODRISTI.

Epitaphod'Iside.

Nella colonna poi di Osiri, si dice essere scolpite queste parole.

MIO PADRE E' SATVRNO L'VLTIMO DI TUTTI GLI DEI. ET IO SONO OSIRI RE, IL QUALE SONO ANDATO GIRANDO IL MONDO TUTTO PER FINO A' GI'VLTIMI TERMINI DE' DESERTI DELL'INDIA. E SONO ANDATO PER FINO A' QUE' POPOLI ANCHORA, IQVALI SONO SOTTO L'ARTO LA DOVE HA L'HISTRO IL SVO NASCIMENTO. ET VN'ALTRA VOLTA ANCHORA POI SONO ANDATO RICERCANDO LE PARTI DEL MONDO PER FINO ALL'OCEANO. E SONO IL MAGGIORE DE' FIGLIVOLI DI SATVRNO, PIANTA NATA DALLA BELLEZZA, ET DALLA GENEROSITA'; LA QUALE NON HA HAVVTO DAL SEME L'ORIGINE SVA. NE VI HA LVOGO NEL MONDO ALCVNO ALQVALE IO ANDATO NON SIA, INSEGNANDO AD OGN'VNO QUELLE COSE DELLE QVA= LI IO SONO STATO L'INVENTORE.

Epitapho d'Osiri.

E queste cose solamente affermano potersi leggere in esse colonne. Che il rimanente poi, che sono in uero molte cose, son guaste e corrotte dal tempo. E di queste cose che sono nelle sepulture ognuno in uero concorre nel medesimo parere. Contio sia cosa che i sacerdoti accio non s'habbia della uerità contezza non uogliono che le cose le quali hanno in secreto, si sappiano da molti: essendo ordinata la pena contra coloro, che le pubblicassero nel uolgo. Et oltr'accio si dice,

Belo figliuo
lo di Netu-
no .

Danao .
Argo .

Colchi .
Giudei di-
scesi da'
Caldei .

Atheniesi
onde discesi
Saiti .
Attuo città .

Pete padre
di Menesteo
fu cittadino
Atheniese .

Eritheo .

Cerere Eleu-
sina .

che eglino canarono dello Egitto Colonie spargendoue per tutto'l mondo: Con-
ciosia cosa che c' uogliono che Belo, figliuolo di Nettuno e di Libia conducesse in
Babilonia gli habitatori: ilquale hauendosi eletta la sua residenza uicino al fiume
Eufrate, ordinò per Sacerdoti anche i Fisci, che fossero dati all'Astrolo-
gia, questi da i Babiloni son chiamati Caldei, perche stauano offeruando le stelle
a guisa de gl'Egittij. Dicono medesimamente, che Danao partito d'Egitto, edi-
ficò Argo città antichissima sopra tutte laltre quasi della Grecia: e oltre acciò
affermano che la gente de Colchi iguali sono in Ponto: e appresso quel Giudei i
quali si fermarono in Arabia dentro la Soria sono partiti da costoro e quìul pas-
sati. La onde appresso queste nationi usasi per antico costume di circoncidere i
bambini, hauendo portato dallo Egitto questa consuetudine. Anzi che affermano
che gli Atheniesi sono discesi dalle Colonie de Saiti popoli dello Egitto, con que-
sta ragione, che soli costoro tra Greci chiamano la città d'Attio, hauendo trapor-
tato questo nome dal uocabolo della città dell'Egitto. E che oltre acciò la città
d'Athene hebbe i medesimi ordini, e la medesima diuisione che gli Egittij, essendo
anch'essa diuisa in tre parti. E che'l primo grado fu de' nobili: iquali datisi più
de gl'altri alla dottrina, era uerputati degni di maggiore honore essendo in questi
a sacerdoti dell'Egitto somiglianti. Il secondo poi era di coloro, à i quali eran
consegnati i terreni, accioche attendessero all'armi per difesa della patria, e questi
eran simili à coloro, che tenendo in Egitto le possessioni proueggono i soldati per la
guerra. Et il terzo era della plebe, e de gli artefici iquali attendendo all'arte mer-
cenarie, ueniuaano à dare l'opere lequali erano necessarie, ordine preso dagli Egittij.
E che alcuni Egittij furono de gl'Atheniesi Capitani. Percioche Pete padre di Me-
nesteo ilquale militò all'impresa di Troia, essendo Egittio, fu poscia fatto cittadino
e Re de gl'Atheniesi. Dicesi costui essere stato di doppia natura; percioche egli
quanto à costumi e modo del auer teneua due maniere, alla Greca cioè, e alla
Barbara, l'una delle quali ha del bestiale, l'altra tien parte dell'humano. Dicesi
medesimamente che Eritheo di natione Egittio hebbe sopra gli Atheniesi l'impe-
rio: e di questo ne arrecano questi testimoni. Hauendo una grandissima siccità
compreso quasi tutte le parti del mondo fuor che l'Egitto onde ne seguì grandissi-
mo danno e alle biade e à gl'huomini parimente, dicono che Eritheo per la
parentela se portare dell'Egitto à gli Atheniesi de' grani: onde per questo benefi-
cio loro fatto fu da loro fatto loro Re; e preso il gouerno del Regno insegnò
subito loro le cerimonie e i misteri di Cerere Eleusina trasportati quìui da gl'Egit-
tij. Dicesi medesimamente che questa Dea anchora, che fu appunto in questi mede-
simi tempi se condurre in Athene de' grani, e mostrò il modo di seminare di nuo-
uo il grano. Agli Atheniesi mentre teneua Eritheo il Regno, hauendo la siccità
fatti andar male tutti i frutti della terra, onde Cerere che ui si trouaua presente
fu loro di gran giouamento: e che oltr'acciò si celebrano i sacrifici e i misteri
di questa Dea, presi allhora in Eleusina, que' medesimi che soglion celebrarsi in
Egitto.

Egitto. Conciosia cosa che gli Eumolpidi son tratti da sacerdoti Egittij, & i Trombetti da i Pastofori. Gli Atheniesi soli tra Greci uogliono fare i giuramenti loro per la Dea Iside, & uiuere col modo de gl'habiti & de' costumi à gli Egittij somiglianti, affermando anche molt'altre cose simili à queste più tosto ambitiosamente in uero (per quello che io ne giudico) che con uerità d'intorno à questa Colonia mosi dalla gloria della città loro. Affermano etiamdìo gli Egittij uniuersalmente, che i passati & antichi loro mandarono dall'Egitto molte Colonie in diuersi luoghi del mondo sì per la potenza grande de i loro regi, e sì anche rispetto al numero grande de gl'huomini che u'erano: ma perche di queste non appareisce alcun certo segno, ne se ne truoua alcun testimonio di scritture, non habbiamo giudicato che sian degne d'essere altrimenti raccontate, & che ne gli scritti nostri se ne tenga memoria. Ma di quanto si truoua essere detto da gli Egittij Theologi sia per fino à qui detto assai. E sarà dunque hora da ragionare del sito di questa prouincia, del Nilo, e dell'altre cose degne di memoria.

Eumolpidi
& Trombet
ti onde hab
bino hauu
to origine.

DEL SITO DELLO EGITTO, E LE COSE MARAUIGLIOSE, che si dicono del Nilo. Cap. III.



L'EGITTO posto quasi che interamente à mezzo gl'orno, si perche naturalmente è di sito forte e gagliardo, e si anche per l'amenità del paese si pare, che auanzi gl'altri regni tutti d'ecellenza. E difeso dalla banda d'Occidente da i deserti, & oltre acciò da una parte della siluestre Libia che quiui in lungo si stende non solamente con l'inopia grande dell'acqua e con la sterilità delle cose, e con la difficoltà de' passi e dell'entrata, ma co' pericoli anchora che in essi sonò. Dalla parte poi del mezzo giorno, oltra che si truoua cinto dalle cataratte del Nilo, ha per difesa i monti che con essa quiui si giungono. Conciosia cosa che dalla banda de Trogloditi, e nell'estremità de' confini dell'Ethiopia d'intorno à cinque mila cinquecento stadij ui ha un fiume, che non si può facilmente con le naui passare, ne per la uia di terra ui si può entrare, se non da qualche Re, ò ueramente hauendo fatto un grande apparecchio di uettouaglie per uiuere. Dalla parte poi dell'Oriente è forte e munita sì per lo fiume, sì rispetto anchora à un deserto di un larghissimo piano chiamato Baratra. Conciosia cosa che tra la Soria e l'Egitto ui ha una palude molto profonda che si chiama Seruonia ma in uero di pochissima larghezza: ma per lunghezza si distende più di uenticinque miglia. Hora à coloro equali non hanno di que' luoghi contezza auuengono impensati pericoli: perciocche restringendosi è cinta da certi monticelli di arena equali sparsi dal soffiar de' uenti Notbi sono portati nell'acqua, di maniera che quell'arena così spesso si pare mescolata con l'acqua, che sia terra ferma, ne si può ageuolmente conoscere se ella sia terra ò se pure acqua. E quindi auuiene, che molti non sapendo la natura del

Descrittio-
ne del sito
dello Egit-
to.

Trogloditi.

Baratra.
Seruonia.

Mare areno
fo.

luogo, & à quali non è stata altrimenti insegnata la strada, fallando la buona e uera uia con tutti gl'efferciti loro ui sono affogati. Conciosia cosa che tosto che sono entrati nell'arena, che da lontano si pare che stia ferma à guisa di fermo terreno, sdruciolando caggiono discosto, & inghiottiti da quella uoragine non possono più poi altrimenti tornar' adietro, ò uscir su per salvarsi. Che affondando nel fango non hanno speranza ueruna di poter campare, percioche non possono altrimenti aiutarli, ò ualersi delle forze loro, anzi che dall'arena mescolata tra quell'acqua sono inghiottiti e tirati al fondo: poi che quiui quasi liquido fango ò belletta non si può ne co' piedi andare, ne meno altresì può nauigarui: onde questo ha dato al luogo il nome di Baratro. E questo è quanto si dice di tre di quelle parti per le quali dicono l'Egitto esser forte. Dalla quarta banda poi è serrata da un mare senza porti, e che à coloro che ui uanno è molto difficile il passarui. Conciosia cosa che dal Paretonio di Libia per fino à Iope, laquale è nel golfo di Soria per ispatio di quasi cinquemila stadij non si truoua porto sicuro per coloro, che nauigano, fuor che'l Faro. Vi sono oltre acciò per tutto quel lito luoghi ripieni di stagni, & de quali non hanno i marinari pratica ò contezza, la onde bene spesso auuiene, che stimando di fuggire i pericoli del mare, dirizzando i legni uerso'l lito come uerso luogo sicuro, si trouano alla sprouista giunti nelli stagni, hauendo perduta ogni speranza di più poterli saluare. Alcuni perche non possono hauer de paesi di terra contezza & aueder sene prima (perche quiui tutto'l paese è piano e basso) parte son trasportati nelli stagni e luoghi paludosi, & altri in luoghi deserti e quiui si restano. L'Egitto è forte e sicuro rispetto à questi luoghi. La forma sua ha del lungo perche la riuiera sua del mare abbraccia lo spatio di dui mila stadij: doue quella di fra terra ne comprende intorno à sessanta mila. Auanzò già questa tutte l'altre prouincie del mondo per numero di persone, e ne meno hoggi per moltitudine cede all'altre nationi. Leggesi ne' sacri libri che in Egitto ui furono già ne gl'antichi tempi terre e castelli famosi e città d'importanza, che passauano il numero di diciotto mila. Se n'è annouerate al tempo di Tolomeo Lago più di tre mila, le quali durano anchora per fino à questa nostra età. Dice si che anticamente il numero di tutto quel popolo che ui si trouaua ascendeua à sette uolte dieci centinaia di migliaia: & hora per quanto si dice non sono punto meno di tre uolte dieci centinaia di migliaia. E questa è stata la cagione che si scriue che i primi Re dello Egitto, hauendo rispetto alla moltitudine de gl'huomini fabricate opere molte molto grandi e marauigliose hanno lasciato di loro e della lor gloria memoria ueramente grande, & immortale. Ma noi di queste cose ne scriueremo poi con più diligenza e maggiore: ueniamo per hora seguitando di raccontare la natura del Nilo, & il sito di quelle prouincie per le quali esso passa, & la proprietà loro. Viene il Nilo da mezzo giorno & uà uerso Settentrione, hauendo l'origine sua & il nascimento in certe fonti, ne gli estremi confini dell'Ethiopia, & à questi luoghi, perche sono deserti

Paretonio
di Libia.
Iope.

Egitto &
sua forma.

Nilo, & sua
discretio-
ne.

rispetto

rispetto alla intemperie del caldo smisurato non si può altrimenti andare. Questo fiume per grandezza auanza tutti gl'altri fiumi, & passando per molte e diuerse regioni, fa molti gran giramenti talhora uerso l'Oriente e l'Arabia, e talhora scorrendo uerso l'Occidente e uerso la Libia. Abbraccia il corso suo da monti dell'Ethiopia per fino al mare intorno al numero di dodici mila stadij computandoui le sue uolte e giramenti. Et oltre molti altr'Isola che e' fa nell'Ethiopia, ne fa una molto famosa chiamata Meroe, la doue egli ha di larghezza lo spatio di uentidui stadij. Bene è uero che ne' luoghi più bassi è più stretto diuidendo il corso suo in due parti, & l'una di queste che è quella che corre uerso la Libia è quiui inghiottita dalle grandi e profonde arene che ui sono. Doue d'altra parte quella che corre uerso l'Arabia, scorre in certe paludi e in certi stagni grandi intorno alle quali hanno diuerse genti le loro habitationi. Et entrato nello Egitto, fa diuerse uolte & giramenti di larghezza in qualche lato di dieci stadij & in qualche altro lato di manco, non menando per dirittura il suo corso, poiche e uà hora uerso Leuante, & hora uerso Ponente, & talhora, con contrario corso se ne uà uerso mezzo giorno. Si distendono dall'una e dall'altra banda del fiume certi monti, tra quali son poi ualli e stretti precipitij, doue con impeto grande cadendo, quasi che di nuouo per forza ributtato, si uiene per que' piani, spargendo uerso le parti di mezzo giorno per fino ad un luogo chiamato Efficano: quindi poscia ritorna al corso suo naturale. Hora questo cosi famoso fiume solo tra gl'altri senza ondeggianti scorre quieto e tranquillo, eccetto pero che là doue egli passa tra le cataratte. E questo un luogo di dieci stadij di larghezza, che sale, & nella strettetza sua è precipitoso, e serrato tra certe ualli, doue spessi sassi & scogli somiglianti ributtano l'acque con riuolgimenti grandi e marauigliosi rompendole, e le fanno con alte spume tornare à dietro. Arreca questa cosa à riguardanti stupore. Perche quiui è cosi ueloce il corso dell'acqua, che par quasi simile à una saetta. Ma doue poscia il Nilo per l'acque che ui mettono diuien maggiore, soprauanzando l'acqua gli scogli, ui hanno alcuni che spinti dal uento contrario passano nauigando per le cataratte abbasso scendendo: non si può gia in alcun modo salirui percioche la furiosa forza & impeto del fiume auanza in tutto l'ingegno di tutti gl'huomini. Le cataratte son molte, ma la maggior di tutte che è grandissima è in Ethiopia alli confini dello Egitto. Abbraccia questo fiume molti Isola, ma la principale è Meroe, nella quale è una città famosa del medesimo nome dell'Isola, che fu gia edificata da Cambise, dandole dalla madre sua il nome. La forma di questa Isola somiglia à uno scudo, & auanza di grandezza tutte l'altr'Isola del Nilo. Conciosia cosa che la lunghezza sua si distende in spatio di tre mila stadij e la larghezza è di mille. Sono in essa molte città ma Meroe è la più nobile di tutte l'altre, da l'una banda della quale uerso la Libia ui sono molti monticelli d'arena, e dall'altra banda quest'Isola è cinta uerso l'Arabia da i precipitij della montagna. Hauui in essa le caue dell'oro, dell'argento, del rame, e

Meroe Isola
del Nilo.

Efficano.

del ferro. Et oltr'acciò produce l'Hebena, e pietre di molte sorti. Et ha tant' Isole il Nilo dentro di se, che ueramente è cosa incredibile. Percioche oltra quel luogo che dalla forma di esso uien chiamato Delta, si dice essere in esso dell'altre Isole anchora intorno à settecento: & che parte di queste sono habitate da gl'Ethiopi, & che in esse si semina il miglio, e che alcune son ripiene e molestate da serpenti Cinocefali, e da diuerse fere seluatiche, e che per questa cagione è l'andarui molto difficile. Il Nilo in Egitto spartito in più parti fa quella forma che uien detta Delta. L'entrata sua in mare fa che'l fiume è più profondo, perche mette in mare per sette bocche. La prima di queste è riuolta uerso Leuante, e questa chiamano Pelusiaca. La seconda si dice Tanitica, quindi Mendefica, Fatnitica, Sebemitica, Bolbitina, e l'ultima Canopica, detta da molti Herculea anchora. Sonui medesimamente altre bocche fatte da gl'huomini delle quali non fa punto di mestiero, che si scriua cosa ueruna. Hauui etiandio tra queste una città per lo mezzo della quale passa il fiume guardata e munita dall'una e l'altra banda dall'entrata da certi ponti e da gente messauì alla guardia. Dalla bocca Pelusiaca per fino al golfo dell'Arabia & al mar Rosso ui ha un fosso tirato con grandissima spesa & artificio. Questo cominciato primieramente da Nechao figliuolo di Sammatico, Dario Re de' Persiani si mise à seguirarlo, e lo lasciò imperfetto: che alcuni gli mostrorono che se si cauasse il luogo, che fra quel mezzo giaceua, ne seguirebbe che tutto l'Egitto, per esser paese più basso del mar rosso, resterebbe dall'acque sommerso. Ma dipoi Tolomeo secondo lo recò à fine, facendo quel fosso in lato molto più opportuno con grand'arte. Et ogni hora che egli desideraua d'ir nauigando l'apriuà, & ogni hora poi che egli ueniua bene lo faceua riserrare. Quella parte del fiume che correndo mette nel fosso si chiama Tolomeo dal nome dell'autore. Vi è una città edificata nell'uscita chiamata Arsinoe. Quella che habbiamo detto chiamarsi Delta, che nella forma sua somiglia la Sicilia contiene dall'una e l'altra banda lo spatio di settecento cinquanta stadij: ma dalla banda del mare stadij mille trecento. Quest'isola diuisa da più fossi fattiui da gl'huomini artificioamente, ha i terreni suoi fertilissimi tra quanti ne sono in Egitto: perche cinta d'intorno dal fiume, & inondata dall'accrescimento dell'acque di esso, che ui sparge crescendo gran copia di fangoso terreno, per la diligenza che u'usano i paesani iquali allhora con una certa macchina ritrouata già da Archimede Siracusano, che dalla forma sua fu chiamata Chiocciola, tutto quel terreno inaffiando, diuiene abondcuole e copioso di molte sorti di frutti. Et il Nilo medesimamente mentre con piaceuol corso ui scorre portando seco molto terreno e molto diuerso, & in alcuni lati bassi alquanto stagnando uiene à fare il paese fertile e fruttifero. Nascono in questa prouincia radici di molte sorte, & al gusto diuerse per la natura de' frutti e de' hortaggi, le quali son di grande utile & alle pouere persone, & à gl'infermi, per rihauer la sanità. E non solamente produce cibi diuersi & in abondauza e da satiare coloro, che

Delta.

Cinocefali
serpenti.Bocche del
Nilo.Nechao figlio
di Sammatico.
Dario.Fosso dell'
Egitto.

Arsinoe.

Archimede.
Chiocciola
machina.Frutti dell'
Egitto.

che n'hanno bisogno, ma etiandio con l'altre cose alla uita dell'huomo necessario: arreca non poco giouamento. Produce oltr'acciò gran copia dell'herba detta Loto, della quale usano quiui in certi bisogni farne pane per lo uitto. Et appresso ui fa il Ciborio che è fertilissima, che porta seco quel frutto, che si dice faua Egittia. Sonui oltrè acciò molte e molto diuerse sorti d'alberi, alcuni de i quali si chiamano Persiani, che è una sorte di cibo d'eccellente dolcezza, portato da Persiani in Ethiopia in quel tempo che Cambise si fe di que' luoghi padrone. De Sicomori poi alcuni producono more, alcuni un frutto somigliante il fico, e producendo questo quasi tutto l'anno, son di non picciolo giouamento à gl'huomini del uolgo trauagliati dalla fame. Nascono intorno alle bocche del Nilo mele, che si chiamano Missarie, lequali per essere al gusto soauì, si danno in luogo di frutti e di confettioni alle tauole. Compongono etiandio una sorte di beuanda con l'orzo, che si chiama Zitho, che non è molto inferiore al uino di sapore. Vsanò anchora in' uece dell'olio nelle lucerne una sorte di liquore cauato d'una pianta detta Cica. Et oltrè acciò l'Egitto produce molte e molte altre cose utili per lo uitto de gl'huomini, che sarebbe lunga cosa il uolerle uenir tutte ad una ad una raccontando.

1. no, her-
ba.
Ciborio det-
ta Faua Eg-
tia.

Sicomori.

Mele dette
Missarie.
Zitho, be-
uanda.

Cica, che
produce la
quora.

NODRISCE il Nilo molte sorti di animali, che sono e di forma e di natura disomiglianti: ma due sorti sopra tutti notabili, che son molto tra loro differenti, cioè il Cocodrillo, et il Cavallo: e di questi il Cocodrillo di picciolissimo animale grandissimo diuene. Conciosia cosa che essendo l'uoua di questo animale simile all'uoua dell'ocche, l'animaletto che in esse si genera cresce per fino alla grandezza di sedici cubiti: Pareggia l'huomo con la lunghezza della uita, et è senza lingua: il corpo suo è marauigliosamente fatto forte dalla natura. Percioche'l dosso suo tutto è coperto di squamme durissime: et ha dall'una e parimente dall'altra banda della bocca molti denti tra' quali due auanzano gl'altri tutti di lunghezza. Non solamente diuora gl'huomini, ma con l'onghie sue lacera graueamente e straccia tutti gl'altri animali di terra che si uengono al fiume appressando. Il morso suo è molto aspro e terribile di maniera, che quello che uiene da' denti suoi lacerato non sana poi più mai. Vsanano negl'antichi tempi di prenderlo con hami ne' quali era posta della carne fresca, bora si uient'al uolta pigliando con rete gagliarda, si come si prendono anchora certi pesci: e talhora con uno istrumento di ferro, che ad una barchetta se gli getta alla testa. E di questi uone ha grandissimo numero nel fiume, e ne uicini stagni, si perche son fecondi nel generare (che partorisce ogn'anno) si anche perche rarissime uolte se ne prende. Conciosia cosa che alcuni de paesani l'adorano come Dio, et a' sforzstieri è una fatica senza utile rispetto che la carne di questo animale al mangiare è cattiuu. Ma la natura ha proueduto d'un rimedio alla fecondità loro molto salutifero. Che uno animale molto ad un picciol cane somigliante detto Ichneumon, Ichneumò, perche questa bestia partorisce l'uoua uicino al fiume, cerca di questi uoua, e le,

Cocodrillo,
et sua natu-
ra.

Ichneumon.

rompe: e quello che à dire è marauiglioso, non mangia quest'uoua, ne lo fa per utile alcuno di se medesimo, ma solo che così gl'insegna la natura per una certa necessaria commodità dell'humana generatione.

HORA la grandezza di quello, che chiamano Cauallo non è punto meno di cinque cubiti con piedi quattro, & ha l'unghia fessa nella guisa che l'hanno i Buoi. Ha in bocca da ciascun lato tre denti: ha l'orecchie più lunghe & eminenti dell'altre fere, e la coda, e la uoce simile à Caualli: nel rimanente del corpo non è punto dissimile à lo Elefante. La pelle sua è durissima più di quella d'ogn'altro animale. E bestia aquatile e terrestre, & il giorno si sta nascoso nell'acque basse e profonde: la notte poi uscendo in terra, oltra che pasce le biadi, & i fieni, uien distruggendo per tutto le biadi de' campi uicini. E' questo animale nel generare fecondissimo, come quelli che partorisce ogn'anno. Vsanò gl'huomini una certa arte per pigliarlo, cercandolo e facendone la caccia con dardi. Percioche tosto che lo ueggono gli sono intorno e lo feriscono contrargli dardi legati à certe funi le quali allentano per fino à tanto, che diuenuto essangue riman preso. Ha la carne durissima, e difficilissima à digerire; gl'interiori tutti sono inutili & non buoni à mangiare.

Agricoltura
facile dell
Egitto.

PRODUCER il Nilo oltra queste bestie in gran copia molte sorti e molto diuerse di pesci, che non solamente seruono à gli habitatori di questa regione, ma etiamdiò à popoli forestieri alli quali si trasportano salati. Auanza questo e d'utilità e di commodità tutti gl'altri fiumi del mondo l'accrescimento suo cominciando nel Solstitio della State per fino all'Equinottio, e sempre portando seco della belletta nuoua uiene irrigando, e le coltivate e le non coltivate regioni per quello spatio di tempo, che uogliono gli agricoltori. Percioche quell'acqua piaceuolmente scorrendo, è loro ageuole il ritenerla con piccioli argini, e per commodità de' terreni ue la fanno passare. Apporta questo fiume seco fertilità così grande, e rende così ageuole la coltura de' campi, che ogn'hora, che quiui si è seminato ò ueramente mettono ne campi le pecore per ricoprire i semi per la terra sparsi, o pure con l'aratro leggiermente riuolgono la terra sotto sopra: & non tornando à i biadi se non dopò che son passati i quattro ò uero i sei mesi riportano in breue spatio di tempo con poca spesa e minor fatica frutti in grandissima abbondanza. Altroue l'agricoltura si uiene con gran fatica essercitando e con graue spesa: soli i popoli dello Egitto con minima spesa, e picciola fatica riportano biadi molto fertili & abondeuoli. E le uigne anchora nell'istesso modo inaffiate producono in gran copia del uino. Il terreno poi non coltiuato, che si lascia per pascolo delle pecore è di tanta herba abondeuole e fecondo, che le pecore due uolte l'anno uengono à partorire, e due uolte parimente si lieua loro la lana. Pare à coloro che lo mirano l'accrescimento del Nilo marauiglioso, & incredibile à coloro che l'odono. Concio sia cosa che solo questo tra gl'altri fiumi cresce la State di sì fatta maniera, doue gl'altri in quel tempo soglion mancare:

Pecore seco
dello Egitto.

che

che si sparge inondando per tutto l'Egitto. E nel uerno poi si diminuisce, doue gl'altri allhora diuengono maggiori. Il paese dell'Egitto e piano e campestre: e perche le città e i borghi, e l'habitationi de' Contadini e lauoratori della terra munite da greppi et argini si difendono e stan sicure dall'inondatione dell'acque, paiono à coloro, che le risguardono quasi come l'Isola Cicladi. E tutte le bestie et animali terrestri, che restano pe' campi l'acqua gli affoga: quelli poi che si saluano si riducono fuggendo à luoghi più alti. Ne tempi dell'inondationi le pecore si tengono riserrate nelle stalle, e quiui i lauoratori le gouernano, hauendo prima per questo preparato quello, che debbon loro dare da mangiare: et allhora il uolgo abandonando l'opere rustiche, stando in otio attende à goderli con buoni cibi e darsi piacere. Ma perche l'inondatione del Nilo daua à gli habitatori del paese molti pensieri e noie fu da i Re in Memfi ritrouata una certa maniera di misurare questo accrescimento del Nilo. Conciosia cosa che coloro à i quali è stato commesso questo negotio fanno per loro lettere intender alle città à borghi et alle contrade quanti cubiti e quante dita il Nilo sia cresciuto, et insieme in che tempo habbia cominciato à scemare: et in tal guisa si uiene à liberare il popolo da star con quella ansietà, hauendo notizia di quanto il Nilo sia cresciuto, et di quanto sia parimente scemato: e così anche uengono in contezza dell'abondanza che dourà essere dalla qualità dell'inondatione, hauendo posto molto ben cura alla conditione de' passati tempi. E questa secreta cagione di questa inondatione ha fatto dubitare molti così filosofi come historici, et hauer intorno ac ciò diuerse openioni: e intorno à questo noi discorreremo breuemente; siche nell'historia nostra uscirà del suo termine, ne una cosa disputata e discorsa da ognuno resterà da banda senza essere stata tocca da noi.

Inondatione del Nilo.

il m. d. c. il. l. o. q.

Alcuni scrittori non hanno hauuto ardire di affermare alcuna cosa dell'accrescimento del Nilo, delle sue fonti, delle bocche per le quali e mette in mare, et in somma di molti altre cose nelle quali questo fiume che gl'altri tutti il mondo auanza di grandezza è da gl'altri differenti, anchor che taluolta habbiamo di piccioli torrenti copiosamente scritto. Altri poi sforzandosi di dimostrare le cagioni, hanno tenuto openioni dal uero lontane. Conciosia cosa che quelli che furono al tempo di Hellanico di Cadmo e di Hecateo e tutti quelli antichi scrittori si uoltarono alle fauole. Herodoto ilquale scrisse l'historia, di molte cose, uolendo render la cagione è contrario à se stesso. Senofonte, e Tucidide, che sono approuati per ueridici scrittori d'historie, non entrarono niente con lo scriuer loro nelle cose dello Egitto. Eforo poi e Teopompo, che uolsero più de gl'altri uenir queste cose ricercando, si discostarono molto dal uero. Ora tutti costoro errarono non già per negligenza, ma si bene per non hauere contezza del sito delle regioni. Percioche ne gl'antichi tempi per fino à quello di Tolomeo Fildelfo non ui hebbe tra Greci alcuno, che passasse non solamente di là da monti dell'Ethiopia (di sì fatta maniera era difficile l'entrata e periculoso il passo dela

Opinioni di uerse de gli scrittori del Nilo.

Herodoto.

Senofonte.

Tucidide.

Eforo.

Teopompo.

Tolomeo Fildelfo.

Nilo & sua
definitio-
ne.

Trogloditi
popoli.

Meroe, Iso-
la.

Nasamoni
popoli.

(l'Ethiopia) ma ne meno da quelli dello Egitto. Tolomeo fu il primo tra tutti gl'altri, che passato con uno essercito di Greci in Ethiopia, uenne con molta diligenza ricercando e uedendo il suo di quelle parti. Così dunque il non bauer notizia de' luoghi diede à quelli antichi scrittori cagione di cadere in errore. Le fonti del Nilo, & i luoghi da i quali egli uiene scorrendo niuno scrittore per fino à questo tempo dice d'hauer ueduti, ne meno d'hauer udito da altri che affermino di hauergli ueduti: e quindi è nato, che la cosa si è ridotta à openioni e congetture. I sacerdoti Egittij dicono che il Nilo ha il suo principio dall'Oceano, che cinge tutto'l mondo: non affermando certezza ueruna, anzi inuoluppando cose incerte con incerte; e dicendo di quelle che hanno di grandissima fede mancamento. I Trogloditi popoli che rispetto à graui caldi habitano in luoghi molt'alti (questi son dal uolgo detti Volgij) dicono esser certi luoghi acquosi, da i quali fanno congettura per moltissimi fonti di quella regione che insieme correndo s'adunano, che nasca il Nilo. A coloro poi che habitano l'Isola di Meroe, l'openione de i quali perche sono più uicini à que' luoghi dourebbe parere più al uero somigliante, è tanto incerto il nascimento del Nilo, che lo chiamano Astapon, che uol dir' Acqua uenuta dalle tenebre. E così dal non sapere i luoghi chiamarono il Nilo. Hora noi giudichiamo, che più al uero s'accosti quello che da ogni finzione è interamente lontano. E molto ben sappiamo che Herodoto il quale scriue che il Nilo passa correndo e per quella parte della Libia che riguarda uerso l'Oriente, e per quella parimente che è uolta all'Occidente, si da ad intender, che que' popoli, che si dicono Nasamoni habbiano con grandissima diligenza ricercato di ritrouare il nascimento del Nilo: e che da questo mosso habbia affermato, che egli habbia il nascimento suo da un certo stagno, e che quindi passi per l'Ethiopia. Ma ne à Libij in questo anchor che paia, che essi seguitino la uerità, ne à uno scrittore che afferma cose incerte, si debbe prestar fede. Ma perche noi habbiamo già basteuolmente scritto d'intorno alle fonti onde nasce il Nilo, & al corso suo, ueniamo un poco hora discorrendo d'intorno alle cagioni del suo crescimento.

DELLA CAGIONE DELL'INONDATION DEL NI- lo, e l'openione che di essa tengono egl'Historici, & i Filo- sofi, e le contraddittioni loro. Cap. IIII.

Thaleta.



Openioni
del cresci-
mento del
Nilo.

THALETE che fu uno del numero de i sette sapienti afferma, che cominciando à soffiare i uenti detti Ethesie, il corso del Nilo è dal mar ritenuto: e che per questo uenendo à crescer l'acque ne uiene à seguitare l'inondatione dello Egitto, che è paese piano e basso. Questa ragione auuenghi che rechi seco un poco di non so che, si può nondimeno ageuolmente ributtare. Conciosia cosa che se questo

questo fosse uero tutti i fiumi quando soffiano i uenti Etesie si uerebbono per la medesima cagione ad accrescere e fare il medesimo effetto: e perche questo non auuene nell'altre parti del mondo, e da cercare d'un'altra più uera cagione.

Anassagora Fifico, disse, che la cagione di questo accrescimento era la neue, che si Anassagora.
Euripide.

disfaceua nell'Ethiopia. E questo si pare che segua Euripide suo scolare, che scriue che'l Nilo cresce allhora che le neui dello Egitto si distruggono. Ma questa ragione si può ageuolmente ributtare, poi che gl'è ad ognuno manifesto, che nell'Ethiopia per gl' stemperati caldi non ui è mai neue: percioche in questi luoghi e massimamente d'intorno à quelli doue passa correndo il Nilo, non ui ha mai gielo, ne in somma u'è mai uerno. E se pure ui ha alcuno che affermi, che in Ethiopia ui sia copia di neue, può nondimeno chiaramente prouare che quella cagione è falsa, perche tutti i fiumi, che per le neui crescono rendono un'aura fredda e l'aria grossa. Doue solo il Nilo tra gl'altri tutti, non genera ne nebbia, ne aura frigida. Dice Herodoto del Nilo di sua natura è tale, quale egli è nel tempo del suo accrescimento: e che nel tempo del uerno il Sole essendo scorsò la Libia, tira à se l'humore, & che per questa cagione il fiume in quel tempo, (cosa contra natura,) uiene scemando: doue partendo poi la state il Sole & uolando uerso l'Orsa che così della Grecia, come d'altri luoghi simili i fiumi si uengon riseccando e scemando. Non sarebbe dunque cosa di marauiglia quello, che si uien dicendo del Nilo, se nel tempo della state cresce, e scema nel tempo del uerno. Ma se gl'è uero, che auenga questo al Nilo, che di uerno per lo calor suo il Sole tiri à se l'humidità, ne segue necessariamente che ne gl'altri fiumi anchora della Libia auenga il medesimo, che di uerno rasciucandosi l'humore uenghino à scemare. Ma perche questa è cosa dal uero lontana, chiara cosa è che in questo apertamente si conosce l'errore di chi ha scritto. Conciosia cosa che i fiumi della Grecia non si accrescono il uerno per questo, che ella sia più lontana: ma si bene per le molte piogge. Democrito Adderita non dice sì come Euripide & Anassagora, tennero, che questo accrescimento dell'acque sia dalle neui del mezo giorno causato, ma più tosto da quelle del Settentrione. Anzi dice che nel tempo della state si struggono le molte neui, che nelle regioni Boreali al tempo del uerno sono insieme à guisa di monti radunate e congelate: e che per questo leuandosi su certi uapori s'alzano sopra le sommità de' monti molte nebbie e molto grosse e spesse, le quali Etesie uenti soffiano per tanto alle montagne altissime sì come son quelle dell'Ethiopia, e queste poi conuertendosi in pioggia, fanno piogge grandi per le quali poi il Nilo nel tempo, che l'Etesie regnano uiene accrescendo. Ragioni del
l'accresci-
mento del
Nilo.

Possì ageuolmente ributtare questa opinione, se si uien considerando bene il tempo nel quale i uenti Etesie soffiano. Percioche il Nilo comincia à uenire accrescendo nel Solstitio della state, nel qual tempo l'Etesie non hanno anchora cominciato à soffiare. E cessa poi nell'Equinottio dell'Autunno, e allhora questi uenti si stanno in pace e già s'erano fermati. Quando dunque l'opinione è superata

dalla ragione, l'ingegno dello scrittore è degno di lode, ma non si debbe già per questo prestargli fede. Io trapasso oltr'acciò una cosa la quale è manifesta; che l'Ethesie non soffiano più dalla parte dell'Orsa, che dalla parte di Ponente. Conciosia cosa che non hanno il nome di Ethesie il Borea, ò i venti Settentrionali, ma quelli che soffiano dall'Occidente della state. Hora il dire questo è massimamente d'intorno alle montagne dell'Ethiopia, merita non solamente d'esser riprouato, ma ne meno si debbe credere. Eforo poi si sforza di persuadere un'altra più nuoua e più fresca cagione, ma dalla uerità molto in uero e molto lontana. Percioche e' dice che tutto'l paese dello Egitto, per esser cresciuti i terreni dal portar uene tutta uolta il Nilo con le sue inondationi è naturalmente raro & arrido, e che in esso in diuersi lati ui sono, cauerne molte e grandi. Che perciò tira à se l'inuernata tutta l'humidità e in se la ritiene; e che la state poi la manda fuori quasi come un certo sudore per lo quale uien poscia à crescer il fiume. Ma e' si par ben che questo autore non solamente non hauesse alcuna contezza de' luoghi e della natura dello Egitto, ma che ne meno udisse mai coloro iquali n'hauessero contezza. Conciosia cosa che se'l Nilo prendesse il suo crescimento dallo Egitto, non inonderebbe mai per le parti superiori scorrendo pe' sassi e pe' luoghi duri. Doue passando per l'Ethiopia e scorrendo più di sei mila stadij di spatio, si uede con quell'istesso accrescimento, che egli ha auanti che gl'entri in Egitto. Et oltre à ciò se'l corso del Nilo fosse più basso per la rarità della terra dal fiume sopra condottui, impossibil cosa parrebbe, che quelle aperture della terra, che fossero nella superficie d'essa hauessero potuto riceuere & inghiottir una quantità e forza d'acqua sì grande. E se medesimamente il corso del Nilo fosse più basso della terra per esso portataui, e' ne seguirebbe, che quelle bocche della terra sarebbono più alte di lui, e sarebbe impossibile, che da esse uenisse tanta copia d'acque. E se pure il fiume tiene il lato più alto, impossibil cosa è, che dai luoghi più bassi e concaui, il corso dell'acqua sia portato all'insù. E chi sarà mai che creda che possa essere, che gl'humori che nascessero dallararità della terra accrescessero di sì fatta maniera l'acque del fiume, che l'Egitto quasi tutto ne restassi inondato? Lascio andare che questa ragione che nella rarità della terra così imposta si contenga così gran copia d'acque, possa apertamente trouarsi bugiar-
 da. Certa cosa è che il Meandro fiume ha portato gran quantità di terreno nel paese dell'Asia la doue correndo e' passa, ne in questo si uede cosa, che sia al Nilo somigliante. E nell'istesso modo l'Acheloo nell'Acarnania, il Cefiso che uiene da Focei, nella Beotia, à questi paesi non picciola quantità di terra aggiunsero, che si potesse coltiuare. Ecco dunque come per queste cose chiaramente si mostra l'error di chi ha scritto. Niuno dunque sia, che cerchi d'hauer la uerità da costui, conoscendo che in poche cose ha tenute opinionioni, che uere siano. Alcuni che filosofauano in Memfi si sforzarono di dimostrare la cagione di questo accrescimento, e fu tale che piuttosto poteua non esser ripresa, che esser approuata per uera.

Meandro fiume.

Acheloo, & Cefiso, fiumi.

uera. Percioche diuidendo il mondo in tre parti, una dicono esser quella laquale noi habuiamo, l'altra posta all'incontro di questa, & à questa opposta, e la terza in Thebe che è inhabitabile, arsa dall'ardore del Sole. Se dunque il Nilo creasse la state, certa cosa è, che egli harebbe dalla Zona nostra il nascimento, poi che di questo tempo appresso noi ui piono molto spesso. Ma perche egli cresce nel tempo della state, e si pare, che sia uerisimile che sia il uerno in quella Zona, che à noi è opposta, e che uenendo quindi intorno à questo tempo quantità grande d'acque, uiene à dar cagione à questo accrescimento. E per questo si dice non poter si andare à fonti da i quali ha il nascimento suo il Nilo, perche nascendo nell'opposta Zona, e passa per quella parte della terra, che non s'habita, e di questo siane testimonio la dolcezza grande dell'acqua del Nilo: perche e' passa correndo per luoghi arsi dal Sole, che questo è cagione che l'acqua di esso auanzi di dolcezza l'acque di tutti gl'altri fiumi, come se la natura del calore apporti all'acqua di questo fiume questo sapore. Ma è bene in pronta la risposta per ripugnare à questa openione. Conciosia cosa che e' pare impossibile, che questo fiume dalla parte del mondo à noi opposta (perche in uero la terra è rotonda) possa salendo col corso suo à noi per uenire. Che se pure alcuno troppo arrogante uorrà che la cosa stia così, questi sarà certamente ripugnante alla natura delle cose. Certa cosa è, che costoro acciò non si potesse ributtar l'openion loro, ui traposero luoghi disertì & inculti solo perche questo loro parere non fosse, con manifesta pruoua ripugnato. Ma gl'è ben conueniente, che quelli che affermano una cosa per manifesta e chiara, ò arrechino la cosa stessa in testimone di quanto essi affermano, ò che pure la pruouino co' principij, che siano stati conceduti. Percioche si come il Nilo tra tutti gl'altri fiumi, solo è quello che è noi da quell'altro mondo portato, così anche gl'altri fiumi (si come auuiene in questo nostro mondo) douerebbono ragioneuolmente da esso correndo uenire. Quella cagione poi, che costoro allegano della dolcezza dell'acqua di questo fiume manca interamente di ragione. Perche se'l fiume per l'arsura del calor grande cocendosi uenisse ad acquistare dolcezza, certa cosa è, che non produrrebbe animali; ne meno harebbe dentro di se diuerse sorti di pesci, e spetie d'animali. Conciosia cosa che tutte l'acque, che si mutano di natura per la forza del fuoco, non possono generare ne produrre. Poiche dunque la natura del Nilo è in tutto à questa contraria, si debbe giudicare che queste cagioni dell'accrescimento non siano punto uere. Inopide di Chio dice, che di state l'acque sotto la terra son fredde, e di uerno calde: e questo mostrarsi chiaramente ne' pozzi profondi, l'acqua de i quali ne' grandissimi caldi è fredda; e calda poi nel tempo che'l freddo è grandissimo: e che meritamente dunque auuiene al Nilo, che nel tempo del uerno sia picciolo e ristretto, perche'l caldo inuierale della terra consuma l'humore, & perche in Egitto non ui piono: doue poi la state allhora che resta di così farsi,

Mondo di-
uiso in tre
parti.

Acqua del
Nilo è dol-
ce più de
gli altri fu-
mi.

Opinione
erronea del
Nilo. si op-
pugna.

Inopide di
Chio.

Acque, la
state sono
fredde et
uerno cal-
de.

Hist. di Diod. Sicil.

C

Agathargi-
ne Cnidio,
che opinio-
ne habbia
del Nilo.

Montagne
di Sithia ha-
no il uerno
la state.

non hauendo alcuno impedimento uiene à accrescere . A costui anchora è da rispondere , che molti fiumi della Libia simili al Nilo e di bocche e di corso , nondimeno gli son dissimili nello accrescimento , perche di uerno corrono à pieno e di state son più piccioli e più bassi molto . Dalla qual cosa si risponde in contrario l'openione di questo autore non essere stata buona . Agathargine Cnidio s'accosta più al uero , perche dice che ogn'anno nelle montagne dell'Ethiopia dal Solstitio della state per fino all'Equinottio dell'Autunno continuamente ui pioue; non è marauiglia dunque , che'l Nilo di uerno corra basso e con quelle poche acque solamente, che secondo la natura i soliti fonti gli uengono ministrando : e che poi nel tempo della state rispetto alle pioggie si uenga accrescendo . E se bene non ui ha per fino à hora hauuto alcuno , che habbia potuto dimostrare le cagioni di queste pioggie , non è per questo il parere e openion di costui da esser ributtata . Conciosia cosa che la natura produca molte cose contrarie , che da gl'huomini non se ne può ritrouare altrimenti le cagioni . E di ciò ne può essere essempio una cosa , che auuiene in alcuni luoghi dell'Asia . Conciosia cosa che le montagne della Scithia uicine al Caucazo ogn'anno poi che'l uerno è già passato per molti giorni continui si ricoprono di grandissime neui . Et in quelle parti dell'India , che riguardano uerso Settentione , sogliono in certi tempi cadere molte grandini d'incredibil grandezza . E che uicino al fiume Hidaspe nel cominciare della state ui uengono dal cielo continue pioggie . E che parimente dopò alquanti giorni auuiene il medesimo nell'Ethiopia . Ecco dunque come non è dal uero lontano , che le continue pioggie dalle montagne dell'Ethiopie uicine all'Egitto apportino al fiume accrescimento ; e massimamente , che que' barbari anchora che habitano per que' luoghi fanno di questa cosa testimonio . Ora se pure queste cose hanno natura contraria à quelle , che sono appo noi , non è già , che per questo si habbia à scemar punto à esse di fede . Conciosia cosa che appresso noi il Noto uento apporta le pioggie , e appresso gli Ethiopi reca il sereno . E che medesimamente i uenti di Borea nell'Europa sono furiosi , e grandi , e in quelle regioni sono poi piccioli e rimesi . E quanto s'è fino à qui detto dell'inondatione basti per non trapassare il uero termine della modestia . Ora per che noi habbiamo diuiso questo libro rispetto alla grandezza sua in due parti, hauendo già recata la prima à fine , debbiamo hora dare alla seconda principio . Et in questa trattamento de gl'antichi Re dell'Egitto , e di quelle cose , che ne gl'antichi tempi furon fatte .

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DEL
P R I M O L I B R O .

DEL



DEL PRIMO LIBRO DI DIODORO SICILIANO, PARTE SECONDA.



I FATTI DE I RE D'EGITTO PER FINO A'
AMASI RE. CAP. I.



POI CHE' IL PRIMO LIBRO PER LA grandezza sua è diuiso in due parti, la prima contiene il proemio di tutta l'opera, e uisì dice della creation del mondo, e della prima origine, e nascimento de gl'huomini; & appresso de gli Dei, & di quelle città parimente, che dal nome loro gli Egittij affermano hauere edificate: & oltre acciò il primo nascimento de gl'huomini, e la primiera uita loro, & appresso gli honori de gl'immortali e l'edificatione etandio de' tempi. Si descrive oltr'acciò in esso il sito dell'Egitto, e le marauigliose cose, che del Nilo si dicono, e della sua inondatione, & quali intorno ad essa siano l'openioni e i pareri de' Filosofi, & la differenza appresso che d'intorno acciò si ritroua tra gli scrittori. L'altra parte poi continuando la medesima sorte di scriuere, che contiene in se le cose fatte da gl'antichi Re dell'Egitto per fino al tempo del Re Amasi, prenderà dalla prima uita & età de' popoli dell'Egitto il suo cominciamento.

DICESI che à que' primi & antichi popoli dello Egitto furon cibo l'herbe & i cauoli e le radici delle paludi, che essi gustando approuauano per buone, e quell'herba, che si dice gramigna, si per la sua molta dolcezza è si

Cibo primo
de gl'anti-
chi Egittij
che cola ius-
se.

anche sopra tutto per essere stata di grand'utile ad usarla così à gl'huomini come à gli animali . Onde gl'huomini tenendo per fino à questo tempo memoria di quest'utilità , cauata questa con le mani porgono preghi à gli Dei , giuocando che l'huomo sia animale sanguoso e palustre , prendendo di ciò congettura e dal suo basso e naturale nascimento , e da questo altresì , che più tosto gli fa di bisogno di cibi humidi , che di secchi . Il peste dopo ciò (per quello che si dice) fu il secondo cibo de' popoli dello Egitto hauendone gran copia dal Nilo allhora massimamente , che scemandosi ritorna nel suo letto . Et alcuni di loro anchora usando di mangiare della carne delle pecore , si seruirono delle pelli per uestimenti . Si fabricauano case di canne , e anche hogge n'è rimasto le uestigie appresso i pastori dell'Egitto ; poi che per fino à hora non tengono per buone altre habitationi , che quelle (che di cannuccie son composte . Et hauendo lungo tempo menata di tal maniera la uita loro , cominciaron poscia ud usare per lor mangiare altri frutti tra quali era una sorte di pane fatto dell'erba detta Loto . Alcuni affermano di queste cose esserne stata inuentrice Iside , alcuni altri un più antico di lei detto Mena Re d'Egitto . Ma i Sacerdoti affermano Mercurio essere stato l'inuentore delle discipline e dell'ari : e di quelle cose poi , che appartengono al uiuere i Re dell'Egitto . La onde non si costumaua anticamente di dare i Regni à discendenti de' principi , ma più tosto à coloro i quali si pareua che maggiormente alla uita de gl'huomini giouassero : perche i popoli ò ueramente si eleggeuano e creauano i Re ad utile commune & uniuersale , ò si ueramente , che così trouauano ne' sacri libri contenersi . Sono alcuni di costoro , che fauolosamente dicono che da prima i Dei e gli Heroi regnarono in Egitto poco meno di anni diciotto mila , & che l'ultimo de gli Dei che regnasse fu Oro d'Iside : e che gl'huomini poi regnarono poco meno di anni quindici mila per fino alla centesima & ottantesima Olimpiade : nel qual tempo noi passammo in Egitto , che n'era Re Tolomeo ilquale fu chiamato il nouo Bacco . Tennero la maggior parte dello Egitto i Re diuenui di huomini Dei, picciola parte ne tennero gli Ethiopi , i Persiani , & i Macedoni . Tennero il Regno quattro de gli Ethiopi non già continuatamente ma in diuersi tempi perispatio di quasi trenta sei anni . Et i Persiani per ispatio d'anni cento trenta cinque hauendo per loro capo il Re Cambise ilquale con l'arme si sottomise l'Egitto : e gl'Egittij dauando l'insolenza & crudeltà loro , & parimente la poca religione e riuereanza uerso i Dei patrij , si tolsero poi dalla loro diuotione . Furon gl'ultimi i Macedoni , e con loro iguali da loro discesero , che per ispatio d'anni dugento settanta sei hebbero sopra gl'Egittij l'imperio . Fuor che questi ne gl'altri tempi tutti tennero il Regno gl'Egittij sempre che furono huomini quattrocento settanta , & donne cinque . Queste cose tutte i sacerdoti hanno lasciate scritte ne libri sacri per memoria à posteri da que' tempi per fino à hora , scriuendo la gran

dezza ,

Cibo secondo de gli Egittij .

Case buone de gli Egittij .

Loto herba Iside . Mena .

Re d'Egitto chi era eletto .

Re dell'Egitto .

dezza, la natura, i costumi, l'età, e l'attioni particolarmente di ciascun Re. Ma noi perche il uenire raccontando di ciascuno ad uno ad uno le cose, sarebbe souerchiamente lunga cosa, di quelle solamente contentandoci che da noi saranno degne giudicate d'essere scritte, uerremo l'istoria nostra tessendo. E si dice che il primo che dopo gli Dei regnò in Egitto, fu Mena, il quale insegnò à que' popoli d'adorare gli Dei e di far loro sacrificio: mostrò loro oltre acciò di apparecchiare le tauole acconciare i letti, auetzandogli alle delitie, & alla uita ciuile & ornata. La onde per quanto si dice non molto tempo di poi mosso da questo Gnefatto padre di Vecchoride sapiente essendo passato in Arabia con l'essercito mancandogli le uettonaglie in luoghi deserti & aspri, fu costretto di prendere da persone idiote, che per auentura uennero ad incontrarsi in esso, cibi nili e grossi. Onde di ciò rallegratosi perche gl'erano paruti oltra modo soauì, dicesi che disprezzò & damò molto colui che fu il primo tra i Re, che s'era dato à usare cibi delicati e sontuosi. E che gli fu poi sempre sì caro & così à cuore, così il cibo, come il letto nile e di poco prezzo, che uolle che questo si scriuesse ne' libri sacri, e che si ripouesse nel tempio di Giove in Thebe. E questa dicono essere stata la cagione per la quale non seguì poi appresso i posteri di Mena, alcuna gloria ò fama alcuna, ò honore di lui. Tennero poscia i discendenti di questo Re il Regno che furono cinquanta due Re, per spatio di anni mille quaranta, da i quali non è uenuta cosa alcuna degna di memoria. Regnò poi Busiri con otto altri Re che uennero dopo lui, e l'ultimo di questi chiamato Busiri anch'egli, edificò una gran città, che fu da gl'Egittij detta la città del Sole, e Thebe da i Greci: le cui mura abbracciarono di circuito cento quaranta stadij di spatio. Et ornò la di grandi edisij, di bellissimi tempi di Dei, e di molti altri bellissimi ornamenti. Fe nel medesimo modo fabricare le cose de' priuati d'altezza fino à quattro e cinque palchi. Et oltre acciò fe che questa città fu felicissima tutta sopra tutte l'altre città non solamente dell'Egitto, ma del mondo tutto anchora. Fe di questa città per la potenza, & eccellenza sua, che per tutto era sparsa, mentione il Poeta dicendo. Thebe d'Egitto ornata d'edisij, nella qual città son cento porte, per ciascuna delle quali si ueggono uscire dugento huomini con caualli e carri. Alcuni sono che affermano, che non furon cento le porte di questa città anzi più, e quelle così egregie porte de i tempi, dalle quali fu detta di cento come di molte porte. Fu già solito che di questa n'uscissero per ire alla guerra uenti mila carrette; e che ui fossero cento stalle da tener caualli ciascuna delle quali era capace à riceuere oltra'l numero di dugento caualli, poste uicino al fiume tra Memfi e Thebe uersa la Libia, e che per fino à hora si mostrano d'esse le uestigie. E per quello che habbiamo inteso non solamente questo Re, ma etiandio quelli che d'poi lui regnarono fecero molte cose per ampliare la grandezza di questa città & farla più d'ornamenti, ripe-

Mena primo, che regnò nell'Egitto dopo gli Dei.

Gnefatto. Vecchoride. Filo solo sprezzò le delitie.

Busiri Re dell'Egitto.

Città del Sole detta da Greci Thebe.

Meraviglie della città di Thebe Egitna.

na: & appresso che l'honorarono di molti doni d'argento d'oro, & d'auorio, & oltre acciò di molte statue à guisa di Colossi, e di Obelisehi fatti d'una sola pietra e non di più: sì che manifestamente appare, non esser mai stata sotto'l Sole alcuna città più nobile ne più ornata di questa. Perciò che di quattro tempi fabricati bellissimi & grandissimi, uno ue ne haueua antichissimo che cingeva di giro lo spatio di tredici stadij, & era l'altezza sua di cubiti quarantacinque: la larghezza del muro era di uentiquattro piedi. Diceſi medesimamente, che gl'ornamenti suoi erano alla magnificenza del tempio corrispondenti, fatti ueramente e fabricati con grandissima spesa & artificio marauiglioso. Durò questa fabrica per fino a' tempi, che poscia seguirono. Ma l'oro, e l'argento, & l'auorio, e la spesa e sontuosità delle pietre e gl'ornamenti furon tutte tolte & leuate uia da Persiani in quel tempo che Cambise arse e bruciò i tempi de gl'Egittij. Diceſi medesimamente, che e' trasportarono dall'Egitto in Asia non solamente gl'ornamenti di molte e molte cose, ma etiandio gl'artefici i quali fabricarono i superbi palazzi reali in Persopoli, in Susa, & in Media. Diceſi medesimamente essere stato in Egitto sì gran copia di danari, che hauendo gl'incendij bruciato ogni cosa, tra l'altre cose si uide liquefare un certo pezzo d'oro, che nondimeno fu di peso di più di trecento talenti, e d'argento due mila trecento. Et appresso dicono, che i sepolchri de gl'antichi Re erano fatti d'un'opera di marauiglia degna e tale, che non era possibile, che fosse da i posteri agguagliata. Dicono i sacerdoti, che ne i libri loro si contengono quarantasette sepulture reali, delle quali per fino al tempo di Tolomeo Lago ne restauano anchora in piedi diceſette solamente e non più: & anche di queste in quel tempo, che noi andammo in que' luoghi molte n'erano andate in ruina, nella centesima & ottantesima Olimpiade. E non solamente sono state dette queste cose da sacerdoti Egittij, ma gran parte anchora de' Greci, (e tra questi fu uno Hecatheo) iquali essendo andati à Thebe nel tempo di Tolomeo Lago scrissero l'histoire delle cose Egittie, concorron tutti con esso noi: e raccontando delle sepulture di que' primi Re, nelle quali si dice esser riposte le concubine di Gioue, ad una ad una le cose, si dice che la sepultura del Re che fu detto Simandio, era di misura di dieci stadij: nella cui entrata si haueua una porta fabricata di pietra di uariato colore. E diceſi che la lunghezza sua era di due iugeri e l'altezza di cubiti quarantacinque. Dopo che coloro che entravano per questa trouauano uno Androne di pietre quadrato che di spatio era per ciascun lato quattro iugeri: & in questo eran in luogo di colonne animali fatti d'una sola pietra ciascuno di cubiti dieci, e fatti di forma antica. La copertura poi tutta & il tetto che essa haueua sopra era di pietre di larghezza di due passi, & ornato di stelle diuerse di colore celeste: da questa poi si passaua in un'altra entrata, & in essa era una porta simile alla prima, ma di più ampia scultura. Erano all'entrar suo tre statue ben grandi fat-

Tempio marauiglioso di Thebe.

Marauiglie dell'Egitto.

Hecatheo.

Sepoltura di Osimandro Re d'Egitto.

te d'una sola pietra ciascuna opera di Menonne. L'una di queste, che sedeva, l'uno de piedi trapassava sette cubiti, auanzava di grandezza tutte l'altre statue dell'Egitto. Ve n'erano poscia due minori per fino al ginocchio poste l'una da man destra, e da man sinistra l'altra alla figliuola & alla madre. Era quest'opera non solamente per la grandezza sua di gran marauiglia degna, ma etiamdio per l'artificio marauiglioso, e per la natura delle pietre eccellenti: percioche in cosi gran machina non ui haueua ne una sola fessura, ne pure una minima macchia: & in essa u'era scritto.

IO SONO OSIMANDRO RE DEGL'ALTRE RE: E SE
ALCUNO VORRA' VEDERE QUALE IO SIA STATO,
E DOVE IO SONO A GIACERE: AVANZI PRIMA
DELLE OPERE MIE ALCUNA.

Epitafio di
Osimandro
Re dell'Egit-
to.

DICONO etiamdio hauerui un'altra in memoria della madre fatta d'una sola pietra, di cubiti uenti, che haueua tre Reine sopra la testa, che dimostra uano, come ella era stata e figliuola e moglie e madre di Re. Era dopo questa porta un'altra corte molto più bella della prima ripiena & ornata di sculture diuerse, tra lequali ui era la guerra fatta contra i Battriani, iquali s'erano già à esso ribellati, che fu da lui contra costoro fatta con quattrocento mila fanti, e uentimila caualli, hauendo diuiso in quattro parti l'essercito: e di tutti questi erano stati i figliuoli del Re Capitani. Vedeuasi scolpito nella prima faccia del muro l'assedio della città da quella banda, che'l fiume bagna le mura. Quindi come il Re uenuto con parte de nimici alle mani, un Leone insieme con esso terribilmente combatteua. Dicono alcuni quest'historia essere stata uera, e che'l Re era usato di seruirsi dell'aiuto di questo Leone alleuato da lui in casa: & nelle guerre per riportarne la uittoria. Altri poi con la somiglianza del Leone egli hauesse uoluto rispetto alla gagliardia del corpo suo, dimostrare le forze e'l ualore e del corpo e dell'animo suo parimente. Era scolpito nella seconda parete il numero de' prigionieri condotti dal Re senza le parti uergognose, e senza le mani: à dimostrare come eglino erano d'animo uile, e molto debili. E nella terza faccia erano scolpiti con diuerse sculture e pitture molto belle & honorate, i sacrifici del Re & il trionfo dopo che egli hebbe uinti e soggiogati i nimici. Era nel mezzo della corte uno altare allo scoperto fatto di bellissima pietra, lauorata con arte eccellente, & di marauigliosa grandezza. Giaceuano nell'ultima parete due statue grandissime fatte d'una sola pietra di uentisette cubi

ti: & à uenire à queste u'erano (partendo dalla corte) tre entrate. Era poi uicino à queste una casa fondata sopra certe colonne, che anch'essa abbracciua per banda lo spatio di due iugeri. Erano in questo riposte statue di legno di numero non picciolo, che rappresentauano coloro iguali disputando, e litigando risguardano uerso coloro, che debbono nelle cause sententiar. Erano da una parte del muro scolpiti di costoro trenta, & il Principe nel mezo del giudicio: pendeva dal collo di lui la uerità, e stava con gli occhi socchiusi hauendo una catasta di libri d'intorno. Si dimostrarano per queste immagini come i giudici debbono essere d'animo sincero schietto & intero, e che il Pretore debbe alla sola uerità tener dritta la mira. Vera poscia un luogo da spasseggiare ripieno di case, & in esse diuerse sorti di uiuande molto soauì al gusto erano apparecchiate. Vera poscia scolpito il Re, che era più de gl'altri eminente di colori diuersi, e uariat il quale facena à Dio offerta d'oro e d'argento, e di quelle cose d'oro e d'argento che egli ogn'anno riceueua. Erati medesimamente scritto in argento tutta l'intera somma e ualore ridotta in argento: trenta uolte cento e dugento mila milioni. Seguìua poscia la libreria sacra nella quale erano scritte queste parole. **MEDICINA DELL'ANIMO.** V'erano oltracciò l'imagini di tutti i Dei dello Egitto: & etiandio l'immagine del Re, che presentaua loro de doni, e quelli che à ciascuno di essi Dei si conueniuano; e che medesimamente dimostrarua, che & Osiri & i Re che dopò lui seguirono haueuano sì nell'honorare & adorar gli Dei, sì ancho: nell'usare tra gl'huomini giustitia, apportato giouameuto grande alla uita de gl'huomini. Era poi uicino alla libreria una casa egregia nella quale erano uenti letti e mensie di Giove e di Giunone: & oltre acciò la statua del Re, doue si uedeua medesimamente sepolto il corpo del Re. Erano poi à questa d'intorno molte stanze, nelle quali si uedeuan dipinti tutti gl'animali dello Egitto atti all'esser sacrificati, che tutti si uedeuano uenir salendo uerso la sepultura. Era la sepultura cinta d'attorno da un cerchio d'oro di cubiti trecento sessanta cinque, e di grossezza d'un cubito: & in esso cerchio erano ad ogni cubito notati i giorni dell'anno, & il nascimento delle stelle, & il loro coricarsi, & quello che seconda l'osserratione de gl'Egittij queste significassero. Dicesi che in quel tempo che Cambise & i Persiani tennero il regno dell'Egitto fu leuato uia questo cerchio. Fu questa sepultura d'Osimandro non solamente più fontuosa di tutte l'altrè, ma etiandio più di tutte l'altrè eccellente per l'artificio, col quale ella era stata fabricata.

Thebani tengono d'esser rellati primi inuentori della Filosofia, & di l'Astronomia.

CERTA cosa è, che i Thebani si tengono d'essere stati & esser antichissimi sopra tutti gl'altri, e d'essere stati essi gl'inuentori e' primi ritrouatori della Filosofia & Astronomia; e che il sito del paese è stato loro di grande aiuto à conoscere i moti delle stelle nel leuarsi e nel coricarsi. E che medesimamente essi sono stati quelli, che hanno ordinati i mesi e gl'anni anchora. Essi non usano

usano di misurare i giorni secondo la Luna, ma secondo'l Sole: facendo il mese di trenta giorni. Aggiungendo poi à i dodici mesi cinque giorni & un quarto più, terminano in tal guisa il corso dell'anno. Esi non ui framettono i mesi intercalari, nè meno ne cauano giorni, si come alcuni tra Greci. Hanno con molta diligenza cercato di conoscere e ritrouare il mancamento d'Eclisse del Sole e della Luna; e quindi cominciarono à predire molte cose di quelle, che doueuan uenire. Discese poscia dalla stirpe di questo Re l'ottauo, il cognome del quale fu Vchoreo, edificò la città di Memfi di circuito di stadij cento cinquanta che fu famosissima e nobilissima sopra tutte l'altre città dello Egitto, posta in un lato il più commodo & opportuno di tutti gl'altri di quella prouincia, là doue il Nilo in più parti diuiso fa la forma della lettera Delta. Onde ne segue, che posta quasi come in un chiofiro del Nilo conceda e tolga parimente l'entrata à coloro, che uanno nauigando à luoghi più alti: E questa città munita, & il sito suo sta benissimo: conciosia cosa che passandole col suo corso il Nilo uicino per impedire l'inondatione dell'acque pose dalla banda uerso il Nontho argini grandissimi, che fanno gagliarda difesa all'accrescimento del fiume, & contra i nimici che di uerso terra uenissero è una gagliarda fortezza. Dall'altre banda poi u'è d'ogn'intorno cauato un grosso lago e molto profondo: il quale per la soprabondanza dell'acque, che in esso mette il fiume, & per essere i luoghi uicini tutti, saluo che quell'argine, d'acqua ripieni fa la città fortissima & gagliardissima. E così fatto sito per l'opportunità del luogo elesse l'edificatore di questa città, e fu ueramente tale, che que' Re, che dopo lui seguirono quasi tutti abbandonando Thebe, fabricarono in questa il palazzo reale e molte habitationi. E quindi auuenne che poi si uenue à diminuire la magnificenza di Thebe, & accrebbe la grandezza di Memfi per fino al tempo di Alessandro di Macedonia. Questi edificò una città chiamata dal suo nome uicino al mare all'accrescimento della quale i Re d'Egitto poi tutti furono intesi. E de gli Dei alcuni fecero questa città tanto ornata di doni, e di molte altre cose honorate & degne, che appresso certi è reputata la prima o almeno la seconda del mondo. Ma di questa se ne ragionerà poi in particolare più auanti. Quelli che edificò Memfi dopo che hebbe fabricato l'argine; e cauato lo stagno, se far un palazzo Reale non punto à gl'altri inferiore, che in altri lati si ueggono edificati, ma non già pari alla magnificenza & ornato de i Re già passati. Certa cosa è che gl'Egitij tengono, che si debba in tutto disprezzare il tempo di questa nostra uita presente: ma che bene si debba tenere grandissimo conto della gloria della futura, la quale con la uirtù si acquista e guadagna. Esi chiamano le case nostre alberghi & hosterie, come quelle, che per breue spatio di tempo da noi sono habitate. E d'altra parte chiamano case le sepolture de' morti, perche il tempo appresso l'inferno è senza fine, o termine alcuno. E per questa cagione sprezzano le cure del fabricar

Vchoreo Re
de gli. Egit.
uj.

Memfi città
dell' Egitto
& sua de-
scriptione.

Alessandria
prima città
del mondo.

Gloria futura
si deue
hauere in
grandissimo
conto.

le case. Doue poi mettono ogni loro industria & opera d'intorno alla magnificenza delle sepolture. Vogliono alcuni che Memfi fosse così chiamata dal nome d'una figliuola di colui, che ne fu edificatore. Scriuono fauolosamente certi, che essendo preso dell'amor di costei il Nilo fiume, presa la forma d'un Toro, si giacesse con essa, e che di lei ne nasque uno il quale fu per le sue virtù da paesani chiamato Egitto; e che da costui tutta la provincia poi fu chiamata di questo nome. Questi quando cominciò a regnare fu piaciutissimo & giusto, & fu nelle cose tutte eccellente. La onde essendo per questo lodata da ognuno la beniuolenza, che uerso ciascuno egli mostraua, ottenne d'esser' honorato in questa maniera nel nome. Dopò la morte poi di questo Re tenne il Regno dello Egitto uno, che era stato il dodicesimo della sua stirpe detto per nome Miride: questi edificò in Memfi un portico uolto à Borea che fu un'opera, che auanzò l'altre tutte d'eccellenza. Fe cauare un lago dieci stadij sopra la città, che fu d'utile marauiglioso e quanto alla grandezza e all'opera incredibile: perciocche di circuito abbraccia lo spatio di tremila seicento stadij & l'altezza e profondità sua è in qualche lato cinquanta cubiti: di maniera che quelli che ben considerano la grandezza di questa cosa, non possono in uero commendare tanto, che aggiunga al merito la beneficenza sua uerso tutti gl'Egittij e la prudenza del Re. Conciosia cosa che per esser gli accrescimenti del Nilo cosa incerta, e perche i terreni rendono il frutto secondo, che questi soglion uenire, egli se cauare questo lago, che fosse un ricettacolo dell'acque che ueniuan inondando: accioche qualhora l'acque troppo smisuratamente crescessero, uenendo à fare stagmi più del solito la patria per la troppa belluetta non uenisse à farsi inutile; e parimente accioche i frutti per mancanza d'acqua non uenissero à perdersi & per lo troppo secco andar male. Et appresso se tirare un fosso dal fiume per fino al lago di lunghezza d'ottantacinque stadij e d'un iugero di larghezza. E per questo l'acqua del fiume e riceuuta, e ritenuta uiene ad apportare à gli agricoltori la fertilità stando hora aperta la bocca del fosso & hora serrata secondo che l'acqua uien crescendo non senza grande spesa; perciocche fa di mestiero, che ui si spendano cinquanta talenti ò che uogliano serrare, ò che pure uogliano aprire la bocca del fosso. Durò questo stagno con grandissima utilità de gli Egittij per fino all'età nostra chiamato dal fattore suo dell'istesso nome che egli Miride. Il Re che lo fe cauare ui lasciò nel mezzo un luogo, nel quale edificò un sepolchro, e ui fe fabricar sopra due piramidi d'altezza d'uno stadio, una per se, l'altra per la donna sua. Fe poscia sopra queste mettere due statue di pietra, che stauano in seggio, giudicando di lasciar con quest'opere una immortale memoria della sua uirtù. Concesse alla moglie la gabella di quel pesce, che si prendea nello stagno; sì perche ella se ne seruisse per comprarsi unguenti, fianco per comprarsi d'altre cose, che le facenano di bisogno per ornarsene l'altre

Fauola dell'innamoramento di Memfi, & del Toro.

Egitto Re dell'Egitto.

Miride Re dell'Egitto.

Lago dell'Egitto.

l'altre parti del corpo. Rendeua questo d'entrare ogni giorno un talento d'argento. Diceſi che u'erano dentro di uentidue ſorti di peſce, e che ſe ne prendeua in ſi gran copia, che baſtauano abbondeuolmente à coloro anchora ſe bene in numero ſon molti che attendono à ſalare i peſci. Il ſettimo che diſceſe da Miride che fu poi Seſoſtreno fatto Re, auanzò tutti gl'altri ſuoi paſſati con la gloria e grandezza delle coſe da lui fatte. Ma perche delle coſe da queſto Re fatte non ſolamente gli ſcrittori Greci, ma i Sacerdoti anchora dello Egitto, & quelli che col canto adornano le coſe ſue e le ſue lodi, non ſono d'uno ſteſſo parere ma ſon uarij, noi uerremo di eſſe ſcriuendo: e queſte coſe delle quali reſtano anchora le ueſtigia, e quelle altreſi nelle quali ſ'accordano, gli ſcrittori, lequali giudicheremo eſſer più al uero ſomiglianti. Dopò'l naſcimento di coſtui il padre diede à un'opera honorata & egregia principio. Concioſia coſa che egli hauendo fatti radunar di tutto l'Egitto tutti i bambini iquali eran nati in quel medeſimo giorno, che'l figliuolo, gli ſe nodrire allenuare & ammaeſtrar tutti nella medeſima diſciplina e nell'ſteſſo eſſercitio: giudicando fra ſe, che queſti coſi inſieme allenuati, & ammaeſtrati in queſta guiſa doueſſero eſſere e molto più amici tra loro, e più ardi e migliori nella guerra. Faceua continuamente eſſercitar coſtoro nella continua ſoſſerenza & ſopporatione de' mali. Percioche non era ad alcun di loro permeſſo di poter prendere il cibo per mangiare, ſe non hauera prima compiutamente fatto il corſo di cento ottanta ſtadij: onde con l'eſſercitarsi in tal guiſa eran tutti diuenuti huomini e di corpo robuſto, & d'animo eccellente. Hora Seſoſtreno mandato primieramente dal padre in Arabia con l'eſſercito di coloro iquali erano inſieme nodriti, eſſendo aſſueſſato alle caccie, & all'aſtinenza de' cibi, & del bere, ſottomiſe tutta quella natione prima libera & non uſata di mai più eſſere à ſeruitù ſotto poſta. Quindi paſſando nella Libia, mentre era anchora gionanetto ne riduſſe la maggior parte ſotto la ſua giuriditione. Eſſendo poſcia dopò la morte del padre ſucceſſo nel regno, inſuperbito per le coſe già fatte, cominciò à riuolgere l'animo à diuenire Imperatore di tutto'l mondo. Dicono alcuni, che e' fu confortato dalla figliuola Athiria à farſi Monarca, e che coſtei molto eccellente d'ingegno e di prudenza, moſtrò al padre come e' poteua faciliffimamente con quello eſſercito inſignorirſi di tutto'l mondo, & à tutti comandare. Altri poi che eſſendo coſtei perita dell'arte dell'indiuinare, conobbe quanto douea ſeguire ſi per certi celeſti ſegni, e ſi anche per alcuni da lei fatti ſacrificij. Altri poſcia e i più affermano, che Vulcano dopò che fu nato Seſoſtreno prediſſe al padre in ſogno che'l bambino da lui generato douea à tutto'l mondo ſignoreggiare: e queſta eſſere ſtata la cagione che egli alleuaſſe & ammaeſtraſſe, (come detto habbiamo) il figliuolo co' fanciulli dell'età ſua, & che gli auerzaſſe nella reale inſtrutione, aſſine che e' diueniſſe più degno d'ottenere l'Imperio. Ma egli diuenuto già huomo,

Sefoſtreno,
Re de gli E-
gittij).

Bambini di
l'Egitto co-
me ſoſſero
allenuati.

Athiria fi-
gliuola del
Re Seſoſtre-
no.

hauendo di quanto lo Dio haueua predetto contexta, si misse con animo grande à metter insieme l'essercito: ma primieramente perche gli fosse più ageuole il recare à fine quanto che egli haueua in animo, si fe beneuoli tutti gli animi de' gl'hitomini dell'Egitto: & à fine che facesse diuenire i soldati prontissimi à mettersi alla morte in seruigio de' loro Capitani, & che d'altra banda quelli, che rimaneuano nella patria si ritenessero da cercare d'innouare alcuna cosa. Et in somma se molti benefici generalmente ad ognuno. Ad alcuni donò danari, ad alcuni altri de' terreni; alcuni se ne fe obligati con far loro gratia di pene, e ciascun poi con le parole e con la piaceuolezza sua. Perdonò à tutti coloro iquali erano incorsi in errore contra'l loro Re. Liberò tutti coloro iquali erano stretti pe' debiti de' i quali era il numero molto grande. Diuise tutto l'Egitto in trentasei gouerni detti Prefetture; & mise di ciascuna di queste al gouerno un Pretore, il quale douesse riscuotere i tributi reali, & attendere con diligente cura à quelle cose tutte dalle quali secondo la uarietà del paese risultasse il commodò e l'utilità. Raccolse l'essercito suo di soldati robusti per

Essercito di
Sesoltreno
Re dell'Egitto
to.

poter recare ad effetto i disegni dell'animo suo. Le sue fanterie furono il numero di seicento mila; e uentiquattro mila caualli. Le carrette da combattere uentotto mila. Egli poscia se nell'essercito diuersi Capitani di quegli huomini iquali eran seco allenati; che erano essercitati nelle guerre, & da fanciulli dediti alle uirtù. Erano questi in numero oltra mille settecento, iquali amauano tutti il Re di fraterna e scambieuale beniuolenza. Fe à costoro una distributione di possessioni fertili, accioche da queste mantenuti, e non molestati da niuna mancanza di cose, potessero più liberamente attendere alle cose della guerra. Hora apprestate le cose che per guerreggiare faceuano di mestiero, passò prima contra que' popoli dell'Ethiopia, che sono da quella banda, che riguarda uerso mezzo giorno; & hauendogli combattendo superati, gli costrinse à pagare un tributo d'Hebano, d'Oro, e di denti d'Elefanti.

Nauì lunghe
prima uia e
da Sesoltreno
no Re dell'Egitto.

Hauendo poscia mandata nel mar Rosso un'armata di quattrocento nauì, essendo stato egli il primo, che mettesse in uso le nauì lunghe, si sottomise primieramente tutte l'isole di quel paese, e soggiogò tutti que' luoghi maritimi per fino à popoli dell'India. Et appresso con le fanterie per terra uinse tutti i popoli dell'Asia. Ne uinse e superò quelle prouincie solamente, che furon poscia da Alessandro soggiogate, ma etiandio certe nationi tra le quali non andò mai Alessandro. Conciosia cosa che egli passò il Gange fiume, e scorso interamente la Media per fino al mar Oceano. Passò medesimamente le nationi della Scithia, che habitano lungo'l Tanai fiume, che diuide l'Asia da l'Europa. E quìui hauendo lasciato buon numero di soldati Egittij vicino alla palude Meotide, diède l'origine alle genti de' Colchi. Diceasi che questo è argomento, che questa natione hauesse da gli Egittij discendenza che i fanciulli appresso costoro si costumano di circoncidere secondo che costumano gli Egittij,

Colchi doue
hauesse
ro origine.

eti, offeruando quella Colonia l'antico costume, ilquale offeruano anchora e seguitano i Giudei. Costrinse medesimamente il rimanente dell'Asia à uenire all'ubidienza sua. Si fe anchora padrone della maggior parte dell'Isola Cicladiti. Passando nell'Europa, e scorrendo la Thracia tutta, corse à pericolo dell'essercito suo si rispetto alla carestia e mancamento de' biadi, e si anche rispetto alla difficoltà de' luoghi aspri e difficili. La onde facendo in Thracia fine all'impresa della guerra, se dirizzare in molti luoghi da lui uinti delle colonne, nelle quali à lettere Egittie, di quelle, che son da loro dette sagre, si uede scritto queste parole.

SESOETRE RE DE I RE, E SIGNORE DE I SIGNORI
IOGGIOGO CON L'ARMI SUE QUESTA PROVINCIA.

Colonne di
Sesoistre Re
dell'Egitto.

ET oltre acciò se fermar una colonna e tra le genti bellicose da esso superate ui se scolpire le parti uergognose dell'huomo; e tra le deboli e uili e timide quelle della donna: uolendo dimostrare che le genti da lui superate, erano state uinte dalla miglior parte che habbia l'huomo. Lasciò in alcuni luoghi di se medesimo una statua fatta di pietra di quella età nella quale egli era allhora, laquale teneua nelle mani un arco e la saetta di grandezza di più di quattro cubiti. Et egli essendosi mostrato benignissimo uerso tutti i sudditi, hauendo passati i noue anni abbandonata interamente la cura dell'arme, ordinò per legge, che ciascuna natione douesse ogn'anno mandare in Egitto à presentarlo. Tornandosene poscia alla patria con tutti i prigionj (e questi erano in grandissimo numero) e con le spoglie delle uinte da lui nationi, e hauendo fatte imprese grandissime, e cose, che in uero auanzauano tutte le fatte da tutti gl'antichi, ornò tutti i tempi delli Dei dell'Egitto di doni honorati e di spoglie di nimici. E à quei soldati iguali lo haueuano benissimo seruito nelle guerre diede que premi iguali e meritauano. Onde i soldati non solamente tornarono ricchi da quest'impresa; ma tutto uniuersalmente l'Egitto si uenne à riempire in grande abbondanza e copiosissimamente di robbe, e tornò à tutto'l paese utile grandissimo. Essendosi poi posto fine alla guerra egli concesse à quei soldati, iguali haueuano fatto della uirtù loro dimostrazione quelle cose lequali s'erano guadagnate: e egli hauendo riuolto l'animo suo ad acquistarfi sempiterna gloria se, molte opere con grande e sontuosa spesa, e immortale lode procacciandosi in tal guisa, e à gl'Egittij sicurezza pe' tempi auenire. E cominciando primieramente da gli Dei, se fabricare in ciascuna

Statua di
Sesoistre Re
dell'Egitto.

delle città dell'Egitto un tempio à quello Dio che da quel popoli era principalmente adorato. E non si seruì à queste fabbriche dell'opera de gl'huomini d'Egitto, ma de gli schiaui iquali egli haueua presi nelle guerre. Et in tutti i tempi se scriuere, come per far quell'opera non haueua di niente grauato alcun'huomo dell'Egitto. Bene e uero che si dice che gli schiani rincrescendoli homai troppo le sì lunghe e graui fatiche di quelle fabbriche, e di stare in tanta calamità, ribellatisi al Re: Et essendosi fermati vicino alla bocca del fiume, mossero guerra contra i popoli dell'Eguto. Et essendo stato finalmente consi- gnati loro que' campi iquali essi già presi haueuano, edificaron quini una città, la quale dal nome della patria chiamarono Babilonia. Dicesi che per questa medesima cagione fu anche chiamata Troia quella che anchora hoggi è posta vicino al Nilo. Conciosia cosa che hauendo nauigato Menelao da Illo in Egitto con grosso numero di prigionì quei Troiani; che ad esso si ribellarono, combatteron seco per certo spatio di tempo per fino à tanto che essendo data loro la libertà edificarono una città, che ottenne il nome della patria loro. Et anche so molto bene essere stato diuersamente da questo scritto d'intorno à queste città da Etesia Gnidio; cioè che coloro iquali insieme con Semirami in Egitto passarono, diedero à queste città da loro edificate il nome de i loro. Ora certa cosa è che il uolere andare il uero di questo ritrouando è cosa molto difficile. Noi habbiamo raccontato quanto se ne ritruoua detto de gli scrittori, accioche quelli che dopò noi uerranno posino il uero giudicio seguitare. Et oltre acciò Sesostrè se fare molti e molti grandi argini o luoghi rileuati, ne i quali fece edificare delle città lequali erano in luoghi bassi e piani, à fine che in tal guisa e gl'huomini e gli animali potessero stare dalle inondationi del Nilo sicuri. Et in tutta quella parte che riguarda uerso'l mare dalla banda di Memfi se tirare dal fiume spessi fossi, accioche facendosi il uiaggio e più breue e più facile à portare i frutti ui fosse di tutte le cose l'abondanza maggiore. Ma quello che fu cosa in uero grandissima, fortificò tutti que' luoghi d'onde i nimici potessero hauere il passo da potere entrare in Egitto. Era prima quasi che la maggiore e miglior parte dell'Egitto in guisa, che ui si poteua ageuolmente passare; ma poi per gli spessi fossi da lui fatti dal fiume tirare uenne à farsi più forte, & à diuenir malageuole e più difficile il poterui passare. Fe medesimamente fabricare da quella banda dell'Egitto, che di uerso Oriente riguarda uerso la Soria e l'Arabia un muro; tirandolo da Pelusio per fino alla città del Sole per lo deserto di mille cinquecento stadis. Fe fare una naue di Cedro di lunghezza di dugento ottanta cubiti tutta dorata dalla banda di fuori, & di dentro inargentata, della quale fe un dono à quello Dio, che sopra tutti si adora in Thebe. Fe far poscia di pietra dura due Obelisci d'altexza così l'uno come l'altro di cubiti cento uenti; ne quali se scolpire in lettere e la grandexza dell'imperio, & il numero gran-

de

Schiaui del
Re Sesostrè
ribellati.

Babilonia
da chi fosse
edificata.

Menelao.

Etesia Gni-
dio.
Semirame.

Pelusio.
Naue di Ce-
dro.

de dell'entrate; & appresso u'aggiunse le nazioni da lui superate. Fe ponere à Menfi nel tempio di Vulcano le statue di lui e della donna sua fatte d'una sola pietra d'altezza di trenta cubiti per questa cosa, e de' figliuoli di cubiti uentati. Poiche licentiatò l'effercio e' fu tornato in Egitto, & che libero dalle cure della guerra attendeua d'intorno à Pelusio à ricrearfi e diportarsi il fratello mentre egli era da lui con la moglie e co' figliuoli riceuuto à cena, gl'ordinò un trattato contra. Percioche mentre dopò il pasto essi ripieni di uino dormendo si riposauano, hauendo egli prima fatto nascosamente apprestare delle legna secche, la notte mise il fuoco al suo letto. Cominciando ad alzarsi la fiamma, quelli che erano deputati alla cura del Re, hauendo à guisa di ubriachi leuato le grida destarono il Re: ilquale allargando amendue le braccia, e pregando Dio per la salute della moglie e de' figliuoli, essendo contra l'opinionè d'ognuno saluatosi senza hauere alcuna offesa riceuuta dalla fiamma andò à sciogliere & adempire i fatti uoti, & à gl'altri Dei & sopra tutto à Vulcano come suo liberatore. Et oltra che egli con molte e molto honorate imprese si uenne sempre à nobilitare, questa fu tenuta di grandissima magnificenza, che e le nazioni da esso uinte, & coloro à i quali egli haueua i regni donati, & anche quei Capitani iguali egli al gouerno di diuerse prouincie haueua deputati uenendo à un giorno determinato, in Egitto, gli presentauano doni. Et egli benignamente riceuendogli, nell'altre cose poi faceua loro diuersi honori: ma bene è uero, che s'egli auueniua talhora, che egli, ò andasse al tempio, ò ueramente passeggiando per la città, attaccando quattro di loro al cocchio in luogo di caualli, ueniva à dimostrare come hauendo soggiogati in guerra gl'altri Re tutti, e gl'altri Capitani famosi non ui haueua più alcuno, che ne in uirtù ne per le fatte imprese si potesse à lui agguagliare. E ueramente che si pare che questo Re di gran lunga si lasciasse adietro e nelle cose della guerra, & nella magnificenza delle cose uerso gli Dei, & etiandio nelle fabriche da esso nell'Egitto fatte, gl'altri Re tutti, che haueffero giamai regnato. Dopò che questo bebbe regnato trentatre anni, essendogli mancato il lume de gl'occhi, finì come e' desideraua il corso della uita sua. E certamente che considerando il ualor suo malageuolmente si può trouar nome di lui degno. Fu huomo di grand'animo, & era non solamente ammirato da sacerdoti, ma etiandio dall'Egitto tutto universalmente: poscia che egli con quella stessa grandezza d'animo con laquale haueua fatto le fabriche & imprese sue, uolle morire. E la gloria sua passò di sì fatta maniera alle genti che uennero dopò lui, & così grande, che tenendo dopò molti secoli i Persiani dell'Egitto l'imperio, e uolendo Dario padre di Serse mettere la sua statua in Menfi dauanti à quella di Sefostre, il principe de i Sacerdoti publicamente ad esso si oppose, affermando che egli non haueua anchora con l'opere sue, l'opere già da Sefostre fatte agguagliato.

Pericolo di
Sefostre Re
dell'Egitto.

Morte di
Sefostre Re
dell'Egitto.

Et il Re non hauendo punto à male tal risposta, anzi ralleggratosi molto di quella libertà di parlare; rispose come egli cercherebbe di fare in modo, che se la uita gli durasse non gli sarebbe punto in uirtù inferiore: e lo pregò che egli paragonasse l'opere loro fatte nell'età, nella quale egli allhora si trouaua, che questo era il uero argomento e paragone della uirtù.

MORTO Sefostre, il figliuolo di lui prendendo il Regno, preso il nome di suo padre, non fu in alcuna cosa della paterna gloria imitatore: anzi che e' fu trauagliato dall'istesso caso del quale era stato già il padre trauagliato. Che perdendo la luce de' gl'occhi, ò per la commune natura di suo padre, ò pure (si come cicalano alcuni) per l'impietà uerso'l Nilo, perche egli hauenu tirato i dardi contra'l corso di lui, fu costretto di ricorrere all'aiuto de' gli Dei; e hauendo lungamente fatti diuersi sacrifici per placare gli Dei, non ottenne mai però aiuto nessuno. Et hauendo passati i dieci anni hauuta una risposta, che placato quello Dio, che s'adoraua in Heliopoli, egli guardando nel uolto d'una donna la quale non hauesse usato con altr'huomo, che col proprio marito, uedrebbe, dopò che egli hebbe fatto in molte la pruoua, non ne ritruouò alcuna, che non fosse corrotta fuor che la moglie d'un hortolano: e questa (hauendo ribauuto il lume) prese per moglie, l'altre tutte se bruciare in una uilla uiue. E questo luogo gl'Egittij poscia chiamarono Zolla Sagra. Hora mentre che egli rendeuà allo Dio de Heliopoli gratia del riceuuto dono del uedere, se dirizzar quìui due Obelischi di pietra d'un sol pezzo di larghezza d'otto cubiti, e di cubiti cento d'altezza. Molti Re poi dopò costui non fecero alcuna cosa degna di memoria. Regnò finalmente un certo Amasi, con molto maggior uolentà, che non hauena fatto gli altri Re. Conciosia cosa, che egli contra ogni debito di ragione punì molti e molti di graui pene, e à molti altri tolse le facultà loro, e fu huomo in uero con tutti insopportabile e superbo. Fu la crudeltà di questo Tiranno sopportata perche non si poteua contra lui far ueneta, per fino à tanto che Attisane Re de gl'Ethiopi passò à danni suoi nell'Egitto. Et allhora si scopersero gl'odij per fino à quel tempo stati occulti: e essendosi ribellati da lui molti, l'Egitto fatto prigionie il Re uenue sotto la giurisdittione de gl'Ethiopi. Attisane gouernandosi benignamente nella fortuna del preso e acquistato regno, su nel gouerno de' popoli dell'Egitto piaceuole e portosi modestissimamente. Egli con modo nuouo pose freno a' rubbamenti e à gli assassinamenti, perche non faceua altrimenti priuar della uita i colpeuoli ne meno altresì gli lasciua andare impuniti. Anzi procedendo giudicialmente contra loro, radunando insieme i colpeuoli tutti; con una pia-cenuele e moderata sententia gli condannò, che tagliato loro le nari del naso, gli costrinse d'andarsene nell'ultime parti del deserto, e quìui se fabricare una città, che dalle tagliate nari fu chiamata Rhinocera. Questa posia ne' confini tra l'Egitto e l'Arabia non molto dal mare lontana, pate di tutte le cose

mancamento

Sa-
ia.

Aratoe del
Re dell'Egit-
to.

Amasi Re
dell'Egitto.

Attisane Re
de gli Etio-
pi.

Rhinocera.

mancamento, che sono all'humana uita per la commodità dell'huomo necessarie. Conciosia cosa che tutto'l paese ad esso uicino è falso, & dentro le mura della città ui ha un sol pozzo, e quello inutile come quello che ha l'acqua che al gusto è amara. Hora egli pose in questo lato costoro, acciò non corrompessero le uicine genti co' costumi loro; & accioche parimente l'ingiurie, che soleuano esser à gl'altri fare non fossero occulte: anzi à fine, che trouandosi confinati in paese deserto hauendo delle cose tutte bisogno, stringendoli la necessità andassero à procacciarsi il uitto. La onde essi con le came lequali eglino hauenuano delle uicine possessioni raccolte, esse fendendo fecero certe reti & lacci lunghi, e con esse per molti stadij uicino al lito da loro distese con le coturnici, che prendeano (conciosia cosa che in numero grande uanno d'intorno per cagion di pigliar pesce praticando) uennero à procacciarsi il uitto.

DELLE SEPVLTVRE E PIRAMIDI DELLO
Egitto, che si annouerano tra i sette miracoli del mondo,
e de i fabricatori loro. Cap. II.



MORTO questo Re, gli Egittij hauendo ripreso essi il regno trearono Re uno de i loro detti Menide, che fu da alcuni per cognome detto Maro, huomo in uero non punto atto alla guerra. Questi edificò per se stesso una sepultura, che si dice Labirinto: e ueramente questa fu cosa marauigliosa non tanto per la grandezza dell'opera, quanto per l'arte molto ad essere imitata difficile. Conciosia cosa che coloro iguali n'entrano non ne posson poi facilmente uscire e tornar fuori; se non hanno una guida benpratica conesso loro. Dicono alcuni che Dedalo essendo Capitano in Egitto, prese marauiglia nel uedere di quest'opera l'artificio, e che egli ne fe à uno à questo somigliante in Creta per Minos allhora di essa Re: e fauolosamente si dice che in esso staua il Minotaur: bene è uero che il Labirinto di Creta uenne manco, ò perche fosse guasto da gl'huomini, ò pure che fosse guasto dal tempo: ma nell'Egitto resta anchora per fino à tempi nostri intero.

MORTO poscia il Re, dopò la quinta generatione che altri successe, non hauendo l'Egitto Re, fu eletto per Re uno tra più nobili e degni de gl'huomini dello Egitto, che da gl'Egittij è detto Cete, e da Greci Proteo, i quale fu intorno al tempo della guerra d'Illo. Dicesi costui essere stato perito della guerra, & usato di conuertirsi in diuerso forme; di maniera, che hora si pareua

Menide Re
dell'Egitto.

Labirinto
sepultura di
Maro.

Dedalo on-
de imparò à
fare il Labe-
rinto.

Cete, Re del
l'Egitto, det-
to Proteo,
che si can-
giara in di-
uerse forme

Re d'Egitto
ciò che por-
tauano in
testa.

unò animale, hora un'albero, talhora fuoco, & talhora qualche altra somi-
gliante cosa. E le medesime cose hanno di lui scritto i sacerdoti anchora.
Apprese il Re la cognitione di queste cose, dall'usare continuamente con gli
Astrologi & co' Sacerdoti. Ma un costume & una consuetudine à i Re con-
ceduta, diede cagione a' Greci di fingere queste mutationi & questi scambiamen-
ti. Conciosia cosa che egli era costume de i Re d'Egitto, di portare in testa
la parte dinanzi e la principale, ò d'un Leone, ò d'un Toro, ò d'un Drago-
ne, che era l'insegna e dimostrazione del principato. E talhora medesima-
mente un'albero, taluolta il fuoco, e talhora sopra la testa inguenti odorife-
ri: e queste cose oltra che si faceuano per ornamento, & per pàmpa: appor-
tauano etiamdiò a' risguardanti stupore, & una certa superstitione. Morto
Proteo successe dopo lui il figliuolo, il quale in tutto il tempo della uita sua at-
tese à gabelle & à cauar danari di tutti quei lati che poteva, & accumular
thesori: huomo d'animo uile & molto auaro: come quelli, che non uoltò mai
l'animo, nè alle offerte à gli Dei, nè meno à fare alcun bene, ò cosa degna di
lode: di maniera che non come Re, ma più tosto, come buono dispendatore in
uece di gloria di uirtù lasciò maggior copia d'oro e d'argento che non hauèua
no lascia i tutti gl'altri Re, che si dice, che furono quattrociento mila talenti.

Figliuolo di
Proteo Re
d'Egitto.

Nileo Re
d'Egitto.

Dopo la costui morte furon sette Re, di si fatta maniera dati all'otio &
à i piaceri, che ne libri sagri non si legge di loro alcun'opera, ò impresa, che
siano degne d'essere scritte nell'historia, fuor che d'un solo Nileo, da cui fu
dato il nome al fiume, che prima hebbe sempre di Egitto il nome. Questi
hauendo fatti fare molti fosi, e quelli in lati opportuni, uenue à fare che il
Nilo era di grand'utile à gli habitatori del paese, & à questo nome diede cagione.

Chemme
Re d'Egitto
Piramide
gradissima.

Dopo questo lottano Re detto Chemme regnò in Mensi cinquant'anni, e
quini edificò la maggiore delle tre Piramidi, che è grandissima, annouerata
tra le sette opere marauigliose. Son queste dalla banda uerso Libia cento uen-
ti stadij lontano à Mensi, & al Nilo quarantacinque, accioche apportassero
à risguardanti marauiglioso stupore, e per la grandezza dell'opera, e per
l'artificio loro. Quella che auanza l'altre di grandezza ha quattro faccie,
la larghezza di ciascuna delle quali nella parte inferiori di sette iugeri. Et
è d'altezza di più di sei iugeri, e ciascuna faccia per larghezza sua ristriu-
gendosi à poco à poco uerso l'altezza per fino alla cima: di cubiti sessantacina-
que nella sua maggiore strettezza. Et è fatta tutta questa fabrica d'una pie-
tra dura, & à lauorare difficile o mabene di durare in eterno. Conciosia
cosa che questa machina che come alcuni dicono son già mill'anni che fu
fatta: & come affermano alcuni più d'utremila quattrociento anch'hoggi à
tempi nostri si uede in piedi intiera. Dicesi che queste pietre furon quini
portate dell'Arabia e per molto largo uisagio. Et è fabricata su certi ar-
gini, che in quel tempo non erano state anchora ritrouate le machine: fa-

brica ueramente & opera marauigliosa, e massimamente in un paese tutto barenoso, la doue non si uede uestigio alcuno ne di pietra tagliata ne meno d'argine alcuno: si che più tosto si pare, che una machina si grande sia stata da gli Dei e non da gl'huomini fabricata. Si sforzano gl'huomini dello Egitto di pure fauolosamente raccontare di ciò certe cose marauigliose, che questi argini eran fatti di Sale, e di Nitro, & che poi l'inondationi del Nilo l'hauueuano liquefatti; onde senza che gl'huomini ui durassero alcuna fatica eran per se stessi si uenuti à mancare. Ma questo è ben dal uero in tutto lontano. Percioche l'argine fu dalla moltitudine de gl'huomini fabricato, e somigliantemente dalla moltitudine spianato. Perche per quanto si dice trecento sessanta mila persone erano à quest'opera deputate: & in spatio di uen'anni la recarono à fine.

Dopo la morte di questo Re Cefo di lui fratello prese il regno: e lo tenne anni cinquanta sei. dicono alcuni, che non fu il fratello, ma si bene il figliuolo quelli che teme il regno, chiamato per suo nome Chabreo, la qual cosa si pare più al uero somigliante: percioche quelli che dopò lui successe imitando il passato Re edificò la seconda Piramide e per fabrica e per artificio alla prima somigliante, non già pari di grandezza, che di questa ciascuna faccia nella base era di larghezza d'uno stadio. Fu grossissima somma quella di tutti i danari, che nella prima si spesero che solamente la spesa de gl'herbaggi (che questo era il cibo che si daua a' lauoratori) si dice che passò mille seicento talenti. Dell'altre non ui è la spesa. L'entrata sua è aperta da una sola banda, ma niuno di quei Re equali fabricarono queste Piramidi per sepulture loro, è in esse sepolito: contiosia cosa, che i popoli parte per le troppe fatiche in esse spese e consumate, parte per la crudeltà & insolenza de i Re fecero sì che quel popolo fu forzato, ò di fare strati di corpi loro; ò di togli dalle sepulture, & uia gettargli. La oue ui furono alcuni, che commisero à domestici loro, che douessero in luogo uile & oscuro i lor corpi riponere, per fuggire in talguisa la furiosa crudeltà della plebe.

A questo Re seguì poi Micerino, chiamato da alcuni Cherino figliuolo di colui, che fu della prima Piramide l'autore. Questi non recò altrimenti à fine la terza da lui cominciata, che morte ui s'interpose. Era ciascuna sua faccia nella base di spatio di tre iugeri; & il muro era per fino à quindici cubiti fatto di certe pietre nere simili alla Thebaica; il rimanente poi era fatto di quella pietra della quale erano l'altre Piramidi. Fabrica in uero e rispetto all'artificio, & alla grandezza, & rispetto altresì alla sumuosità delle pietre, all'altre Piramidi inferiore. Era scritto nella faccia uolta uerso Borea il nome dell'autore, Micerino. Dicesi che à costui dispiaque molto la crudeltà de i passati, onde tenne sempre una uita tutta piaceuole & benigna, & se molti benefici a' sudditi suoi; e che in somma egli usò sempre gran diligenza per fare

Cefo, Re d'Egitto.

Chabreo
Re d'Egitto

Spesa fatta
in herbaggi
mangiati al
la Piramide
seconda.

Micerino.
Re d'Egitto.

fi, che si potesse la benignolenza di tutti i sudditi acquistare. Fu disprezzato re de' danari, & à coloro i quali si portauano bene nel giudicare seruando la giustitia diede de' premi. Sonni poi tre altre Piramidi, che la larghezza di ciascuna delle loro faccie si distende à due iugeri; & il corpo poi di tutta la fabrica fuor che nella grandezza, è alla strettura dell'altre somigliante. Dicesi che queste furono da i tre Re, che si son già detti fabricate per le mogli loro; e dicesi che queste auanzano l'altr'opere tutte dell'Egitto non solamente quanto alla grandezza e macchina de gl'edificij, & alla spesa, ma etiamdio quanto all'eccellenza de' maestri che le fabricarono: & affermano, che più marauiglia apportar debbono gl'ingegni e l'arte de gli Architetti, che la fontuosa spesa di que' Re. Che questi con le doti proprie de gl'animi loro: quelli con gl'altrui danari e fatiche uennero tanto & tanto eccellente fabriche à dirizzare. Ma in uero, che de gl'autori di queste Piramidi, ne appresso i paesi, ne meno appresso gli scrittori si ha certezza ueruna. Alcuni dicono esser state da que' Re che già detto habbiamo edificate; altri poi dicono da altri: e come e dicono Arneo fu quello, che se la maggior di tutte, la seconda Amasi, Masso la terza, che secondo che uogliono alcuni fu la sepoltura di Rhodope femina, e che ella fu fabricata à spese comuni d'alcuni principi, che costei amaron.

Piramidi di
Egitto, di
chi furono e-
dificate.

Rhodope,
femina.

Bocchoro
Re d'Egitto

PRESE poscia il Regno Bocchoro; che fu del corpo molto robusto e gagliardo, ma bene auanzò con l'ingegno suo tutti gl'altri Re passati.

Sabacco Re
d'Egitto.

HABBE poscia passati molti secoli il Regno de gl'Egittij uno detto per nome Sabacco, di natione Ethiopo, che in uero auanzò gl'altri Re tutti nella Religione uerso gli Dei, e nell'essere liberale. E della uirtù sua siane grandissimo argomento l'integrità e bontà sua, & un'utile accortezza & auuedimento nell'offeruanza delle leggi. Percioche non se mai morire i sententiati doue faceua di bi'ogno: e questa cosa gli fu di non picciola entrata, percioche dell'opera di costoro egli cauò buone somme di danari, e con l'opere loro fabricò molti argini; & in diuersi lati se cauar fossi doue era il proposito faragli. E così facendo uenne à mitigare l'asprezza della pena; e riuoltò in utile commodità l'iuuile seuerità della pena. Potrà ciascuno ageuolmente conoscere da un sogno apparso l'egregia pietà sua, & fin da principio l'institutione della sua uita. Gli apparse quello Dio, che s'adora in Thebe, che dormendo gli diceua, che'l suo regno sopra gli Egittij non douea essere, ne felice, ne molto lungo se già egli fatti uccidere i sacerdoti tutti dell'Egitto non passasse con tutti i suoi per lo mezzo de' corpi morti loro. Et essendogli più volte auuenuta di fognare il medesimo, se chiamare à se i sacerdoti di tutti i luoghi: & hauendo raccontato loro tutto quello che nel sogno haueua inteso; disse, come e' non uoleua stando in Egitto essere la ruina d'alcuno; ma che uoleua più tosto netto e puro,

Sogno di
Sabacco Re
d'Egitto.

e puro, e libero da qual si uoglia sceleratezza partirsi d'Egitto, & metter la uita sua nel uolere de' Fati; che macchiato per la crudele occisione ottenere il Regno. Così dunque consegnato il regno a gli Egittij, se ne tornò in Ethiopia.

STETTERO così dunque gli Egittij per spatio di due anni senza Re, & era ogni cosa piena di trauagli e di confusione, perche la cosa uenue per fino alle guerre ciuili. La onde si crearono dodici de' principali in luogo del Re; che gouernassero il tutto, & à questi fu interamente commessa la cura di tutto'l regno. Hora radunandosi costoro in Menfi, ueniua di commune parere e consiglio gouernando le cose dell' Imperio. Et hauendo per spatio di quindici anni di commune uolere e concordia come un solo Re, amministrato il tutto, determinarono, che loro si edificasse una commune sepoltura: accioche come eglino in uita con un uolere commune concorde tutti, & con pari honore hauessero l'Egitto gouernato; così dopo la morte anchora fosse à tutti commune la gloria d'una sola sepoltura. Et in questo si sforzarono di auanzar tutte l'opere di tutti i già passati Re. Et hauendo eletto uicino alla palude della Libia quell'acqua che scorre in Miride, edificarono una sepoltura di bellissime pietre tutta quadrata, & per ogni uerso di misura d'uno stadio, che ne per iscultura, ne per lauoro d'artefici cedeva punto ad alcuna dell'altre già fatte. Dentro all'entrata sua coloro, che ui entravano trouauano una casa sopra certe colonne, che haueua medesimamente le colonne da quattro bande. E la copertura del tetto di questa era d'una sola pietra scolpita à pressepì, & ornata di uarie pitture. Eran dipinte quiui con arte mirabile le memorie de i Re, de i tempi, e de i sacrificij dell'Egitto. E fu questa machina da questi Re con tanta magnificenza cominciata, che se auanti alla dissension loro fosse stata ridotta al suo fine, harebbe certissimamente per eccellenza di fabrica tutte l'altre sepulture di gran lunga passate. Ma dopo che eglino ebbero per spatio di quindici anni tenuto l'Imperio tutti insieme, il regno ad un solo si ridusse, per questa cagione. Sammitico Saite uno del numero de i dodici, al quale era toccato il gouerno della Riuiera del mare, hauendo sopra tutte le fiere e mercati, e massimamente a' Fenici; & a' Greci posto un tributo, & in tal guisa raccolta grossa somma di danari, s'acquistò (usando gran liberalità) l'amicitia di più nationi e di molti prencipi. Gl'altri mossi dall'inuidia che di questa cosa gli portauano gli mossero la guerra contra. Dicono fauolosamente alcuni scrittori antichi, che costoro, che così regnauano ebbero una risposta, che quelli che sarebbe il primo à presentare allo Dio di Menfi una guastada d'oro in dono, otterrebbe per se solo interamente il Regno dell'Egitto. E che Sammitico (hauendo uno de' Sacerdoti portate fuor del tempio undici guastade d'oro) hauendo eletta quella che era sopra tutte l'altre bellissima l'offerse allo Dio. Et hauendo gl'altri questa cosa risaputa, non uolendo priuarlo della uita, si

Egittij erano dodici huomini di gouerno.

Sepoltura commune de' dodici huomini d'Egitto.

Sammitico, Saite.

dice che lo confinarono in certe paludi uicino al mare, ò per la cagione, che detto habbiamo, ò pure mosi da inuidia. Ma Sammitico hauendo condotti dell' Arabia, Caria, e Ionia soldati, uenuto con essi à giornata gli uinse poco da Menfi lontano. E de gl'altri Re parte ne morirono nella guerra, e parte fuggendone in Libia, gli lasciarono il Regno. Sammitico preso l'Imperio, fe fare un andito, ò loggetta allo Dio di Menfi dalla banda uerso Leuante. Et intorno al tempio poi in luogo di colonne fe dirizzar colossi di dodici cubiti. B a' soldati condotti a' suoi stipendij donando oltra le paghe largamente, distribui poi à gl'altri quelle possessioni, che sono poco sopra le bocche Pelusie: Et questi Amasi' Re molti anni dipoi gli tirò à Menfi. Il Re poi per l'opera da soldati mercennarij impiegata, hauendo sempre gran confidenza ne' soldati forestieri, si uenue molto seruendo de' presidij loro. E mentre egli conduceua l'esercito in Soria, hauendo honorati molto i soldati mercenarij più di tutti gl'altri, fe fermar questi dalla banda destra, e gli Egittij dalla sinistra della Falange. Onde gli Egittij hauendo preso di questo fregio lor fatto sdegno, ribellandosi di loro dal Re intorno al numero di dugento mila, se n'andarono alla uolta dello Egitto per procacciarsi nuoui luoghi da fermarsi ad habitare. Il Re mandò primieramente à loro i Capitani acciò gli pregassero che non uoleessero fargli quel fregio. Et anch'egli poi che costoro non hauenuano fatto profitto alcuno, andò lor dietro con le naui. Et hauendogli ritrouati, che marchiauano lungo'l Nilo, e che già cominciavano à salir le montagne dell'Egitto, gli pregaua, che uoleessero mutare animo, e che uoleessero ridursi alla memoria i lor tempi, la patria le mogli e' figliuoli loro. Ma essi allhora tutti ad una uoce alzando le gridi, e percotendo con l'haste gli scudi, risposero: che erano possenti in arme, onde sarebbe loro ageuole per questo di trouarsi la patria. Quindi alzate le uesti e mostrando i membri genitali dissero, che mentre si poteuano di quegli seruire, non eran per mancar loro ne mogli ne figliuoli. E data questa risposta, disprezzando quelle cose, che da gl'altri eran giudicate grandi e d'importanza, hauendo tra loro con le sorti diuisi i terreni della parte fertile dell'Ethiopia quiui si fermarono ad habitare. Sammitico hauendo della partita loro preso non poco dispiacere, riuoltandosi in tutto a' pensieri e gouerno del Regno, primieramente ordinò le gabelle e l'entrate, Et oltre acciò se lega con gl'Atheniesi Et con certi altri popoli della Grecia. Et era liberalissimo uerso tutti que' forestieri, che capitauano in Egitto. E perche egli portaua a' Greci amore grandissimo, fece ammaestrare i figliuoli nelle Greche discipline. Questi fu tra Re d'Egitto il primo, che allettò le straniere nationi à portare quiui di quelle cose lequali appresso loro hauenuano, hauendo fatto sicuri tutti coloro, che u'andauano. Perche al tempo de' passati Re non usauano d'andare nauigando in Egitto alcune delle forestiere nationi, perche parte n'erano amazzati, e parte n'eran fatti restare scibiaui. E

Liberalità
di Sammi-
tico.

Ribellione
de gli Egittij
contro
Sammitico.

Risposta de
gli Egittij à
Sammitico.

la crudeltà che al tempo di Buziri fu appresso gli Egittij usata contra i forestieri, diede a' Greci cagione, non già che fusse punto uera, ma fu ben presa da tanta empietza di scriuere quello, che di lui nelle fanole si dice.

R E G N O' dopo Sammitico , che fu la quarta generazione dipoi Apries Apries , Re
d'Egitto .
per ispazio di uentidue anni . Questi hauendo masso guerra contra Cipro , e
contra la Fenicia per terra e per mare , e hauendo disfatta Sidone dopo che
l'ebbe presa per forza , ridotte in poter suo l'altre città della Fenicia , uin-
se con l'armata sua i Cipriotti e i Fenici : e hauendo fatto grandissima pre-
da delle spoglie de' nimici , se ne tornò in Egitto . Hauendo poscia mandato
l'essercito contra Birene e contra Barce , e in gran parte superatigli , uenne Birene .
Barce .
à tor gl'altri dalla sua diuotione . Conciosia cosa che giudicando essi , che egli
hauesse a' dami loro apprestato l'essercito per poter in tal guisa signoreggiare
sopra gli Egittij più sicuramente , si ribellarono .

E ꝑ essendo per ꝑor freno à costoro statoui mandato Amasi Egittio, huomo di gran conto, scordato di quanto gl'era stato imposto intorno all'accordo, dopo che egli hebbe incitati costoro contra'l Re fatta una congiura, fu creato Re: e poco dipoi essendo che molti si ribellauano al Re, fu forzato di ricorrere all'aiuto de' mercennarij, e questi erano intorno al numero di trentamila. Et essendosi uenuto à giornata uicino à Maria, che è un borgo, gli Egittij restaron superiori. Così dunque Apries restando prigioniero, essendo strangolato finì la uita sua. Amasi preso l'imperio, e riuolto alla cura del Regno, si portò nel gouerno suo con giustitia, e con honore e lode grande, spianò molte delle città de' Cipriotti, e honorò molti tempi de' Dei di pretiosidoni, iquali egli ui offerse. Et dopo che egli hebbe regnato cinquantacinque anni si morì, e in questo tempo Cambise Re de' Persiani prese per forza d'arme l'Egitto, che fu intorno al terzo anno della sessantesima terza Olimpiade, nella quale restò dello stadio uincitore Parmenide Camerrinese.

DELLE LEGGI E GIUDIZII DE GLI EGITTII.
CAPITOLO TERZO.



HAVENDO raccontate le cose de gl'antichi tempi dello Egitto per fino al tempo di Amasi Re, intendiamo di scrivere hora alcune cose marauigliose d'intorno à costumi loro, lequali siano à coloro, che leggeranno di giouamento. Conciosia cosa che di molte antiche attioni de gli Egittij, non solamente da paesani tiene grandissimo conto; ma etiandio appo i Greci sono in unpicciola ammiratione. Quelli dunque che furono in dottrina molto eccellenti,

Huomini
dotti passa-
uano in E-
gitto per im-
parare.
Orfeo.
Homero.
Pithagora.
Solone.

Egitij inue-
tori di tutte
le scienze,
& arti.

passarono in Egitto e per apprendere di que' popoli le leggi, e parimente gli studij degni che di loro si uenisse in contezza. E se bene e' sapeuano che'l passare in Egitto à forastieri era difficile, cercarono già nondimeno con ogni loro ingegno di quìui condursi: e quelli che furono antichissimi tra costoro furono Orfeo, & il Poeta Homero: e dopo costoro alcuni che à loro successe-
ro, cioè. Il Samio Pithagora, & il datore delle leggi Solone. Affermasi da gli Egitij di essere stati eglino gl'inuentori delle lettere, del corso delle stelle, della Geometria e di piùe più altre arti: e che essi sono stati fondatori di ottime leggi. E che di ciò fa grandissimo argomento, che per istatio d'anni più di tremila settecento vi regnarono Re d'huomini fatti Dei, & che questa pronuncia è felicissima sopra tutte l'altre del mondo: lequali cose non poteuano in alcun modo farsi, se non hauessero con ottimi costumi e leggi ordinata la uita loro, e se non fossero stati instruiti di tutte le sorti delle dottrine. Hora noi mettendo da parte quelle cose lequali Herodoto & alcuni altri che raccontano le attioni de gli Egitij, fuor dell'openione del uero, & in parte per loro piacere fingendo affermano, andremo seguitando i libri de Sacerdoti da noi con diligenza non picciola, & esquisitamente ricercati. Primitamente i Re dell'Egitto non usauano di menar la uita loro con quella licentia, che usano gl'altri che regnano, quelli cioè che s'hanno fatto legge del piacere, e della stessa uolontà loro; anzi seguuiano e nel mettere insieme danari, e nel uito loro quotidiano gl'ordini delle loro leggi. E non era al seruitio & ornamento loro diputato alcuno ne schiauo comprato, ne seruitore allenato in casa; anzi i figliuoli de' Sacerdoti uobili: e di maggiore età d'anni uenti, e che fossero più de gl'altri nelle dottrine ammaestrati: accioche'l Re mosso dal risguardare nell'aspetto del corpo di così fatti suoi ministri, che gli stauano e di, e notte d'intorno, non uenisse à commetter cosa alcuna disdiceuole e brutta. Percioche rare uolte auuiene che i potenti e' prencipi, mancando loro i ministri nelle uoglie loro, diuengano cattiuu. Erano deputate l'hore così del giorno come della notte nelle quali al Re era lecito di fare quelle cose lequali gl'era-
no dalle leggi permesse. Bisognaua primeramente che il Re la mattina quando si leuaua prendesse la prima cosa tutte le lettere, che gl'erano mandate: accio che ueduto quello che u'era da fare, date le risposte, le cose tutte si facessero al tempo suo, & con quell'ordine, che si conueniua. Fatto questo dopò che egli in presenza d'huomini eccellenti s'haueua lauato il corpo suo, mettendosi in dosso un'honorata ueste, faceua à gli Dei sacrificio. Era costume, che il principale de' sacerdoti, che essendo le cose da sacrificarsi condotte uicino all'altare essendoui il Re presente pregasse con alta uoce si che fosse dal popolo udito à gli Dei, per la prospera sanità e tutti li beni al Re, che os-
seruasse la giustitia uerso i sudditi suoi. Et oltre acciò di uenire à una à una raccontando le uirtù del Re: la pietà e religione uerso gli Dei e l'osservare
appresso

appresso benignità verso gl'huomini, & oltre acciò dire che egli è contentuato, giusto, magnanimo, uerace, liberale: & che pon freno à tutte le cupidità: & che medesimamente è duore di minori e più piaceuoli pene, che non ricercano gl'errori de gl'huomini: & che rendeuà le gratie maggiori assai, che i meriti non erano. E dopò che colui haueua in tal guisa orando dette molte cose à queste somiglianti, ueniua poi alle maledictioni contra i cattiuu. E diu poi scusando il Re d'ogni colpa, imputaua d'ogni cosa i ministri, che al Re le cose inique persuadeuano. Fatto questo il Sacerdote effortaua il Re à uita felice & à gli Dei grata, & insieme a tener buoni costumi, & à fare, non già quelle cose che da i rei huomini gl'erano persuadute, ma quelle che erano à lode & honore in tutto dirizzate. E finalmente dopò che il Re haueua al Toro fatto sacrificio, il sacerdote usaua di leggere forte de' libri sacri alcuni consigli & attioni d'huomini famosissimi, da i quali ammonito il Re, preso da costoro l'esempio si portasse nel gouerno dell'Imperio e pietosamente & con giustitia. E non era dalle leggi ordinato il tempo solamente uel quale si doueua attendere alla cosa de' danari, e del giudicare secondo l'antichità che leggi: ma etiandio il tempo dell'andare passeggiando, dell'andare à lauarsi ne' bagni, di giacere con la moglie, & in somma del modo di uiuere interamente. Usauano di prendere cibi semplici, che nella tauola loro non si portaua d'altra uiuanda, che della uitella, & dell'ocche. Quanto al bere u'era ordinata una certa misura sì che ne'l uentre riempire troppo, ne meno poteuano ubriacarsi. Et in somma menauano con tanta modestia la uita loro, che ueramente si pareua che non da uindatore di leggi, ma più tosto da un peritissimo medico fosse in tal guisa ordinata per conseruatione della sanità. E si par certo cosa mirabile, che i Re d'Egitto, non si gouernauano nella uita loro secondo che gli dettata la uolontà, ma si bene secondo la disposizione della legge teneuano uita priuata. Ma gl'è ben poi cosa molto più marauigliosa, che non sia loro conceduta licenza, nè di giudicare, nè d'acumular danari, nè di punire alcuno per superbia, ò per ira, ò per quale altra si uoglia ingiusticia cagione. Anzi che erano à guisa d'huomini priuati alle leggi sottoposti, e non se ne sdegnauano punto, nè l'haueuano à male, che giudicauano di farsi, stando alle leggi ubidenti, beati. Contiosa cosa che essi stimauano, che coloro iguali fanno quanto gli dettano le uoglie loro, facciano molte cose per lequali incorrono in danni, & in molti pericoli. Perche se bene essi fanno come errano spessissime uolte, uinti nondimeno ò da amore, ò da odio, ò pure da qualche altra passione dell'animo, ricorrono in errore. Doue quelli che gouernano la uita loro con sapienza e con prudenza, poche uolte ui caggiono.

HORA i Re che hanno usato in tal guisa uerso i sudditi loro la giustitia si hanno di sì fatta maniera l'uniuersal beniuolenza d'ogn'uno guadagnata, che non solamente i Sacerdoti, ma generalmente tutti gl'huomini dello Egitto teneuano

Costumi de
Re d'Egitto

uano maggior cura della salute del Re, che di quella delle proprie mogli, de' figliuoli, ò de' gl'altri principi tutti. Conciosia cosa che molti di que' Re de' quali habbiamo già ragionato, hauendo seguitati i costumi ciuili hanno tenuta felice uita, & in tal guisa son uenuti uiuendo, à morte, per fino à tanto che durò questa disciplina si fatta delle leggi. Essendosi poscia soggiogate diuerse nationi, possederono grandissima quantità di danari, adornando e facendo ricche le prouincie di edificij e di gran fabriche, & ornarono le città di larghissimi e sontuosissimi doni. Ma quelle cose che da gli Egittij furono à i Re loro dopò la lor morte attribuite, dimostrano la gran beniuolenza de' popoli uerso i prencipi loro. E questo lo dimostra l'honore, che si fa à quelli, che son già morti. Conciosia cosa che ogn'hora che alcuno de i Re arriva al fine della uita sua, tutti gl'huomini dell'Egitto uniuersalmente con commune dolore piangono la morte sua, si stracciano le uesti, e tenendo i tempi serrati non usano di frequentare la piazza, non celebrano le feste solenni, e per ispazio di settanta due giorni imbrattandosi le teste di fango, e cingendosi contela sotto le mammelle uano insieme huomini e donne al numero di dugento, ò trecento girando qua e la due uolte il giorno, rinouando il pianto, & cantando uengono annouerando e facendo memoria delle uirtù tutte del Re. Si astengono da' cibi d'animali, e da cose cotte e dauino, e da ogni ornato & apparecchio di tauole. Non usano di lauarsi, con unguenti, non usano di entrare in letto, nè meno di congiungersi con le donne in atto carnale, anzi che in quello spazio di giorni pieni di mestitia piangono appunto come se fosse morto di ciascuno il figliuolo. Et hauendo in tanto apprestate tutte queste cose, che s'appartengono per la pompa funerale, l'ultimo giorno posono il morto corpo riposto dentro in un'arca auanti à l'entrata del sepolcro: e quiui si recita da loro una breue raccolta di tutto quello, che dal Re mentre era in uita è stato fatto: e si concede à chi uuole, facultà di poterlo accusare anchora e riprendere così morto. Stanno ad esso d'intorno i sacerdoti cantando le lodi delle cose che'l morto ha fatte bene: il popolo che si truoua à celebrare l'essequia, (& è questo in gran numero) con uere lode applaude: e nel restante leua con gran tumulto le grida. E quindi auuiene che molti Re per la ripugnanza che à ciò uien fatta dalla moltitudine, non hanno hauuto gli honori soliti della sepoltura, e la solita magnificenza. E questo timore fu che costrinse i Re d'Egitto à uiuer giustamente, che temerono l'ira della plebe non fosse loro contra dopo la lor morte, & non acquistarsi in essa odio sempiterno. E questo sopra tutto fu il costume del niuere de gl'antichi Re. L'Egitto essendo tutto diuiso in molte parti, ciascuna delle quali con Greca parola si chiama *voues* cioè distributione ciascuna d'esse haueua il suo gouernatore il quale haueua d'ogni cosa la cura. L'entrate dell'Egitto essendo in tre parti diuise, il Collegio de' Sacerdoti piglia la prima portione, che appresso gli

Pianti & honori dati à gli Re d'Egitto morti.

Essequie de' gli Re d'Egitto.

habitatori di quel paese è di grande autorità, si perche essi son quelli, che attendono alle cose de gli Dei; e si ancho per cagione della dottrina nella quale essi uengono molti ammaestrando & instruendo. Hora questa parte usano di uenire distribuendo e ne' ministeri de' sacrificij, e nelle commodità altresi della uita loro. Conciosia cosa che eglino non giudicano che sia da postponere il culto de gli Dei; nè meno giudicano etandio, che sia ragionevole, che à ministri de' pubblici consigli & utile publico manchino le commodità del uiuere. Percioche questi interuengon sempre col consiglio loro, & con l'aiuto co' Re, nelle cose d'importanza, predicendo loro per la peritia, che hanno delle stelle, e pe' sacrifici altresi le cose che debbon uenire. Eglino oltre a ciò raccontano de' sacri libri i fatti de' passati acciò col mezzo di queste cose i Re conoscano nel far le cose loro quelle che debbono loro in utile & in bene ritornare. Percioche quini non uno huomo solo, ò una sola donna ha la cura delle cose sacre si come tra Greci, anzi che son molti quelli, che attendono al culto de gli Dei, & all'honore, e questi danno poi à loro figliuoli la medesima cura delle cose sacre. E questi son liberi & esenti tutti, & dopò i Re tengono il secondo luogo di honore e di dignità. L'altra portione poi si uiene à i Re, e questa spendono e nelle guerre e nel modo del uiuere, & etandio in usare liberalità uerso gli huomini strenui secondo i meriti loro. E da questo ne nasce; che i popolari non son grauari à pagare alcun tributo. La terza pigliano i soldati e coloro iquali son deputati al maneggio delle guerre: accioche presi questi stipendij habbiano poi l'animo più pronto à mettersi à pericoli delle guerre. Che sarebbe ueramente iniqua cosa che coloro iquali sono intenti alla difesa della commune salute, non prendessero di quella patria per laquale essi combattono commodo, ò utile alcuno. Hora questa sopra tutto si pare una utilità grande, che diuenendo più ricchi con essergli pagata la mercede delle fatiche loro, si danno poi più facilmente al generare di loro succeSSIONE e figliuoli. E quindi auuiene che la patria di moltitudine d'huomini ripiena, non habbia poi di bisogno di soldati forastieri. E con quest'ordine di guerreggiare preso da progenitori loro, hauendo imitato la uirtù de' lor padri per fino da la fanciullezza, & essercitati ne' carichi della guerra diuengono soldati molto egregij. Et oltre acciò la republica loro è ordinata in tre sorti d'huomini, cioè agricoltori, pastori & artesci. Gli agricoltori comprando con una certa picciola mercede da sacerdoti e dal Re ò da soldati i campi e le possessioni, attendono in tutto'l tempo della uita loro cominciando da' fanciulli senza torsiene punto alle cose della uilla. E quindi auuiene, che nelle cose dell'agricoltura e per dottrina appresa da' padri loro, & per lo continuo uso essi auanzano ogn'altro. Conciosia cosa che costoro meglio de' gl'altri conoscono la natura de' terreni, & i tempi del rigare del seminare e del metiere, e le commodità del conseruare i frutti, e questo si per l'osserranza de' padri loro,

Entrate della
l'Egitto co-
me si diue-
dono.

Sacerdoti
Egitij ciò
che fanno.

Republica
de gli Egit-
tij, come è
diuisa.

Agricoltori.

Pastori .

e si anche per la propria loro diligenza . Et in questo medesimo modo i pastori anchora hauendo da' padri loro appresa la cura e l'arte del gouernare le greggi , consumano sempre l'età loro tutta , intorno al gouerno d'esse . E apportano in ciò loro utile non picciolo quelle cose le quali hanno da gl'auoli loro d'intorno al gouerno delle pecore e d'altre bestie e de pascoli loro hanno sentite , e altresì alcune le quali essi con la propria loro diligenza hanno saputo ritrouare . Conciosia cosa che coloro iguali allcuano e pascono gli uccelli , e loche oltra la natura del procreare di quelle lequali appresso gl'altri si ritrouano , attendono ad esse di sì fatta maniera , che uengono a un numero d'uccelli à dire ueramente marauiglioso . Percioche gl'uccelli non couano l'uoua , anzi che eglino con ingegno e arte naturale oltra'l costume de gl'altri fanno nascere dell'uoua i parti . Noi uediamo etandio appresso gl'Egittij l'arti molto frequentate e in perfettione e ridotte à termine che più auanti non possono andare . Conciosia che soli gli artigiani Egittij messa da parte la cura della republica non usano di esercitare opera alcuna , ò che non sia dalle leggi permessa e datagli da padri loro : onde non sono impediti mai dal disegnatore e ordinato essercitio , nè dall'inuidia di chi loro l'insegna ; nè da odio ciuile , nè da niun'altra somigliante cosa . Possono ne gl'altri luoghi gl'artefici e è lecito loro , lasciando il primiero essercitio , darsi à gl'altri ; e à questi è lecito darsi alla mercatura , e ad altri à più altr'arti : alcuni in quelle città che sono da popoli gouernate , concorrono alle radunanze consigli e parlamenti , corrotti , in danno della città da prezzo e da presenti . Et appo gli Egittij se uno artefice si uole intromettere nelle cose della republica , ò se pure essercita più arti , uien punito di gran pena . E quest'ordine anticamente fatto del gouerno e della republica e delle cose priuate anchora , da padri e passati loro , haueuano già gli antichi Egittij . E nel fare i giuditij si procedea con una diligenza non uolgare : perche essi giudicauano che'l dare delle sentenze fosse di grandissima importanza per la commune uita così nell'una come nell'altra parte . Conciosia cosa che essi tenghino ottima strada di proibire le cattive operationi , e i mali fatti quando si castigano i colpeuoli ; e si dà aiuto à gli oppressi . Doue giudicauano che fosse una confusione della uita il tor uia , ò con danari , ò per gratia la pena del commesso delitto . La onde da questo mosi eleggeuano huomini ottimi delle principali e più famose città , come di Heliopoli , Menfi e Thebe , iguali metteuano come giudici à giuditij : e questo Collegio di così fatti giudici non si pareua , che punto cedesse ne à gli Areopagiti d'Athene , nè meno al Senato de' Lacedemoni . E poscia che costoro si radunauano insieme al numero di trenta , faceuano tra loro electione d'un'huomo ottimo : e questo faceuano il prencipe delle cause e de giuditij : e la città poi sostituiua un'altro giudice in luogo di costui . Et à costoro tutti il Re daua il uitto . bene è uero , che'l prencipe l'hauena più ricco e piùuntuoso .

Artigiani
d'Egitto, come
uouano.

Giudici di
Egitto .

tare

tare per insegna una collana d'oro al collo ornata di diuerse gemme pretiose, che si chiamaua appresso costoro la uerità. Tosto che s'era dato principio all'audienza, e che'l prencipe de' giudici haueua proposto il segno della uerità, & essendo portate in mezzo à tutti loro tutte le leggi, lequali erano scritte in otto libri, erà solito, che l'accusatore scriuesse quelle cose delle quali egli accusaua alcuno, & il modo della commessa ingiuria, e del fatto danno, & quanto egli la stimasse. Dauasi d'altra parte al reo il tempo di scriuere e rispondere à ciascun capo, e di scusarsi, ò di non hauer ciò fatto, ò pure di bauer fatto bene, ò di stimare molto meno quell'ingiuria e quel danno. E poscia poteuano e l'accusatore e'l reo scambieuolmente rispondere. Et essendosi in tal guisa uditi due volte i litiganti, dopò che i giudici haueuano bene esaminata tal controuersia, hauendo il prencipe uolto l'insegna della uerità uerso la più uera parte, daua la sentenza. Et questo costume haueuano appresso loro nel giudicare nelle cause de gl'Egittij, che giudicauano, che sopra tutta la uerità potesse ritrouarsi con l'udire & in parole & in scritture le contese de' litiganti mentre si accusauano e difendeano. Ma in uero che le fraudi de gl'Hipocriti, le lagrime di coloro, che si trouauano in pericolo, e l'arte de gli oratori furono cagione che molti torcessero della buona e uera strada del giudicare. Perciò che si può molto bene uedere che i rei sono stati spessissime uolte ò per errore, ò per qualche passione, ò per compassione, ò per lo bel dire de gl'oratori, da giudici assoluti. Done se pure auuiene, che gli scritti di coloro, che contradicono s'intendino bene, giudicarono che meglio e più rettamente si potesse sentenziare, come se del uero si fosse uenuto in contezza: conciosia cosa che per tal uia non ueniua no ne per ingegno, ne per astutia, ne per bugia, ne per audacia, ne per arte, à corrompersi i giuditij, anzi che la giustitia à ciascun era commune: si per che così all'accusatore come al reo si daua tempo di poter contendere, si anche perche i giudici dalle risposte loro ueniua no à ritrarre il modo del uero giuditio. Hora perche gl'è accaduto di uenire à far mentione dell'ordinamento delle leggi, non sarà dalla cominciata historia alieno di raccontare l'antiche leggi de gl'Egittij: acciò sia publico & aperto quanto che l'altre e d'ordine di cose, & d'utilità si lasciano indietro. La prima cosa coloro iquali eran trouati pergiuri eran puniti nella pena della uita, come quelli che doppia sceleratezza commetteuano, che oltre che offendeano la religione uerso gli Dei, leuauan uia la fede di tra gl'huomini, che è un grandissimo ligame di questa nostra humana compagnia. Se qualche uiandante s'imbatteffe che gl'assasini percotessero un'huomo, ò che pure fosse ad alcuno fatto qual si uoglia ingiuria, e potendo non l'aiutasse col fauor suo, ueniua condannato alla morte. Se pure non poteua aiutarlo, doueua manifestare gli assasini, & con accusargli cercare che fossero castigati della fatta uiolenza: e chi fosse in ciò negligente, era battuto per fino à un numero determinato di battiture, e priuato per tre giorni del mangiare. Vno

Collana della uerità.

Hipocriti, & oratori, di che furono cagione di corrompere i giuditij.

Leggi degli Egittij.

che accusasse falsamente alcuno, se poi si ueniua al giuditio, era punito della pena nella quale incorrono i calunniatori. Erano gli Egittij tutti obligati di portare scritti a' gouernatori delle prouincie i nomi loro, & insieme di quale essercitio uiuessero: e se fosse auuenuto che alcuno hauesse in questo mentito, ò se pure uiueua di non giusto guadagno cadena in pena della uita. Dice si che Solone essendo stato già tra gli Egittij traporito à gli Atheniesi questa medesima legge. Se alcuno di proprio uolere hauesse morto un'huomo libero, ò pure uno schiauo, uoleuano le leggi, che fosse condannato à morire, che ponderando, non la conditione della fortuna, ma più tosto la qualità del fatto spauentauano gl'huomini dal commettere i scelerati fatti: & insieme facendo della morte delli schiaui dimostrazione con la pena, ueniua i liberi à starne più sicuri. Que' padri, che ammazzauano i figliuoli non incorreua in pena della uita, anzi era per editto comandato che stessero tre continui giorni & altre tante uotti intorno al morto corpo, interuenendoui anchora sempre la guardia publica. Conciosia cosa che essi non giudicauano che fosse giusta cosa che fosse della uita priuato quell'huomo che era stato quelli che à figliuoli haueua data la uita: anzi che più tosto che fosse da continuo dolore, e dal pentimento del fatto afflito e tormentato, à fine, che gl'altri poi si togliessero da fare una simil cosa. Ordinarono una grauissima pena contra coloro, che occidessero il padre. Percioche hauendogli prima fatti molto ben battere à membro à membro con certe acutissime uerghette, gli faceuan poi uiui sopra certe cataste di spini bruciare: giudicando che sia tra gl'huomini sceleranza grandissima, che si dia uiolenta morte à colui dal quale l'huomo ha già la uita riceuuta. Delle donne alla morte condannate se fossero state grosse si aspettaua che partorissero: onde molti de' popoli della Grecia prefero questa legge, giudicando che fosse cosa iniqua affatto che quelli che non haueua in alcuna cosa errato, insieme col colpeuole sopportasse la pena: ò pure che fossero puniti due hauendo un solo connesso l'errore: e che colui che era d'ogni delitto netto e puro insieme con chi haueua di proprio suo uolere errato riceuesse gastigo. Et oltre à ciò hauendo la madre sola peccato, non giudicauano che fosse punto ragionevole, che'l figliuolo & al padre & alla madre commune portasse la pena della madre. Percioche s'è bene spesso trouato che gl'iniqui giudici hanno liberati gl'huomini della morte degni, & d'altra parte hanno gl'innocenti condannati: Nelle guerre poi quelli che si fossero tolti da gl'ordini loro, ò non fossero à lor Capitani stati ubidienti, non eran puniti con fargli morire, ma si bene notati di grandissima infamia: e questa poi si leuauan di dosso con la uirtù e ualore e col portarsi bene, e tornauano nel primo stato. Et era questa legge cagione, che gl'huomini si auerzassero à riputare questo dishonore per male grauissimo & molto più graue assai che l'istessa morte: & insieme gli ammoniua che i morti non arrecauano poi all'humana uita più utile, ò gioua-

mento

Sol-ne.

Pene legali
date à gli
rei d'Egitto

mento ueruno : doue che quelli che erano così d'infanzia notati erano per cagione rispetto al desiderio grande del racquistar l'honore, di molinismi beni . Disponera la legge che à coloro iquali haueſſero i segreti à nimici manifestati fosse tagliata la lingua : A chi tondesse le monete , ò ne battesse delle false , ò che mutasse di esse il peso , ò l'impronta , ò che scriuesse false lettere , ò lenasse dello scritto , ò che producesse scritti falsi se gli tagliauano amendue le mani : acciò quella parte del corpo laquale haueua l'errore commesso in tutto'l tempo della uita ne portasse la pena : e che anchora gl'altri ammoniti dalla costoro calamità si astenessero poi dal commettere così fatte sceleraggini . Erano medesimamente ordinate contra i delitti delle donne pene molto aspre . Conciosia cosa che a colui che uolasse una donna libera se gli tagliaua il membro gentile , percioche in un sol peccato abbracciua tre non picciole sceleratezze , l'ingiuria la corruzione , e la confusione de' figliuoli . Se alcuno senza usar la forza commetteua l'adulterio era con le uerghe battuto per fino al numero di mille battiture : e alla donna si tagliaua il naso . Perche giudicauano che bisognasse , che à quella donna che con illecita incontinenza usasse d'ornarsi si douesse lenar uia quella parte dalla quale sopra tutto la faccia riceue ornamento . Scriuesi che Bocchoride fu quello che ordinò quelle leggi che trattano d'intorno à commercio de' gl'huomini . Queste dispongono che prestandosi danari senza farne scrittura , se auuiene che sian poi negati , si debba starne al giuramento del debitore , eome quelli che teneuano gran conto del giuramento , come di cosa molto religiosa . E perche certa cosa era che sarebbe auuenuto , che à uno , che troppo spesso giurasse non si presterebbe molta fede , ne doueua seguire , che ciascuno terrebbe gran conto per non perdere il nome d'huomo da bene , di uenire al giuramento di rado . Et oltre acciò il fondatore della legge , riponendo nella uirtù ogni fede , giudicò che fosse bene che gl'huomini co' buoni costumi si uenissero auizzando alla bontà e all'esser da bene , acciò non fossero giudicati d'essere indegni , che fosse loro prestato fede . Et oltre acciò egli stimò , che fosse iniqua cosa , che à coloro à i quali erano stati senza giuramento i danari prestati , non fosse prestato fede mentre giurauano nelle cose loro . E in quelle usure , che con patti in scritture si fermauano , era proibito di farsi stare oltra'l doppio de' denari prestati . I pagamenti si faceuano de' beni solamente del debitore , ne si poteua al creditore obligare , ò consignare la persona , percioche giudicaua , che bisognasse , che soli i beni fossero obligati e sottoposti à i debiti ; ma che i corpi poi dell'opera de i quali si seruirono e nella guerra e nella pace fossero consegnati e in tutto obligati alle città . Percioche non si pareua ragioneuole , che i soldati i quali per la salute e mantenimento della patria loro si metteuano à i pericoli , fossero per cagioni di usure incarcerati : ò che per l'auaritia d'un'huomo la patria potesse in pericolo incorrere . E questa medesima legge si pare che fosse da Solone à gli Atheniesi trasportata , che fu

Bocchoride
leg. l'atene
del commercio
tij .

Giudicii de
gli Egizij
d'intorno a
contratti .

Solone .

Sifachtia
legge di So-
lone .

Ladri d'E-
gitto, come
trattati .

Opinione
de gli Egit-
tij intorno
all'origine
de' figliuoli.

Fanciulli, co-
me sono
trattati nel
l'Egitto da
padri .

da lui Sifachtia nominata, disponendo e determinando, che le persone de città
dini non potessero ritenere e litigare. E ueramente, che non senza ragione si
dolgono alcuni di certi Greci, che diedero le leggi per le quali prohibuano,
che l'armi, ò gli aratri, ò altre qual si uoglia cose somiglianti necessarie di ser-
uirsene & adoperare posino a' creditori per l'usure essere obligate, e che per-
mettano poi, che i corpi che di queste si seruono e l'adoperano siano dati e con-
signati. Era poscia la legge priuatamente fatta appresso gli Egiptij per cagione
de' ladri. Questa disponeua che coloro i quali si uoleuan dare al rubbare,
fossero tenuti di fare scriuere il nome loro appresso il prencipe de' ladri, & à
lui poi presentare auanti subito il fatto furto. E somigliantemente coloro à i
quali erano le cose state tolte, eran tenuti di scriuere appresso l'istesso prenci-
pe il tempo, il giorno, e l'hora della cosa loro stata rubbata. Essendosi per
questa uia facilmente ritronato il furto, quelli che haueua perduta la cosa era
condannato nella quarta parte per donare al ladro. E quelli che se questa leg-
ge giudicò, che fosse molto meglio, poscia che impossibil cosa era il poter pro-
hibire, che non si rubbasse che gl'huomini fossero danneggiati con la perdita
d'una parte, che in tutta la cosa perduta. Non è appresso gli Egiptij un me-
desimo modo di nozze. Possono i sacerdoti prendere una sola moglie, doue
gl'altri possono hauerne più d'una, anzi tante quante piace loro, e secondo che
le facultà loro comportano. Et auisano costoro che questa legge sia molto
buona rispetto alla moltitudine delle persone: & che sia di gran giouamento ala
la felicità & potenza delle città. Non uì ha tra costoro alcuno, se ben non
che altro fosse nato di schiaua comprata, che sia tenuto bastardo: perciòche
eglino tengono opinione, che dal padre solo discenda l'origine della stirpe, &
à questa sola si debba hauere risguardo: & che la madre dia solamente al
bambino il nodrimento & il luogo. Chiamano, contra'l costume de Greci,
maschi gl'alberi che menano frutti; e quelli, che aiutano à maturare femi-
ne. Alleuano i figliuoli con sì picciola & ageuole spesa, che appena è quasi
credibile: conciosia cosa che gli nodriscono con radici di giunchi & altre radi-
ci, le quali usano di cuocere sotto la cenere, e le danno loro per cibo insieme
con cauli di paludi in parte cotti, & parte arrostiti al fuoco, e parte crude;
& usano il più del tempo della uita loro d'andare perche quiui l'aria è così
temperata, scalzi e nudi. E tutta la spesa che fanno i padri ne' fanciulli per
fino à tanto, che non son peruenuti in età, non passa uenti dramme. E quì
di nasce che l'Egitto auanza di numero di genti tutte l'altre nationi, e che in
questa parte sono state fatte opere molte, e di molta magnificenza. Quiui i
sacerdoti uengono ammacstrando & instruendo i figliuoli & in quelle lettere,
che si dicono sacre, & nell'altre, che appartengono alla commune dottrina,
essendo per lo più intenti alla Geometria, & all'Aritmetica. Conciosia cosa
che'l fiume che quiui ogn'anno per le sue inondationi uiene à fare de' campi e
delle

delle possessioni uariate e diuerse forme e figure, è cagione, che nascano poi molte liti tra vicini e molte contese de' confini, che senza l'aiuto della Geometria sarebbon picciola difficoltà di poterle comporre. L'Aritmetica poi, oltra che è utile molto alla uita domestica, è sopra modo gioueuole alla Geometria et all'Astrologia. E si troua che oltra molti altri gli Egittij hanno con molta accuratezza mostrato l'ordine e'l moto delle stelle l'hanno descritte: cosa stata già per adietro per molti e molti secoli con somma diligenza e studio offeruata. Et hanno oltracciò saputo ritrouare i mouimenti de' pianeti, le coniuntioni, gli Epicicli, e quelle uirtù e quelle forze, e quasi beni, e quai mali altresì arrechino a gl'huomini intorno alla generatione de' gli animanti: et oltre acciò soleuano spesissime uolte predire la sterilità, e l'abbondanza de' frutti, l'infermità, che così a gl'huomini, come alle gregi soprastauano, i terremoti, e le future inondationi, e'l nascimento delle comete, acciò si potesse meglio alle cose che uenire doueuan star prouedute. Faceuano etiamdiù saper molte cose a' conoscere difficilissime a' tutti gl'altri le quali per la lunga loro offeruatione eran loro uenute in contezza. Diceuano medesimamente che i Caldei, Colonie de' gli Egittij, eran periti nell'Astrologia, come quelli che da Sacerdoti Egittij l'hauuano appresa. L'altra moltitudine poi de' gli Egittij uengono (come s'è già detto) da padri, o da i parenti loro fin da fanciulli, apprendendo gli essercitij della uita. Insegnano a poco a poco le lettere, e non tutti; ma quelli che sono dediti a quest'artificio. Non attendono al giouco della lotta, né alla Musica auisando, che l'essercitarsi giornalmente in queste; non sia per arrechare a i giouani sanità, ma una certa breue gagliardia, et al tutto periculosa. E tengono che la Musica sia non solamente inutile, ma etiamdiù nocuole, come quella che renda gl'animi de' gli huomini effeminati. Usano di curare l'infermità, o col digiuno, o co'l uomito; et usano di far questo, o ueramente ogni giorno, o ueramente in capo d'ogni tre giorni, o pure di quattro. Percioche essi affermano che tutte le malatie si generano dalla superfluità de' cibi. La onde, quella cura è ottima per conseruar la sanità, che liena via i principij dell'infermità. Quelli che uanno alla guerra; o per viaggi si curano senza spesa ueruna; percioche i Medici son gouernati dal publico, e curano i malati secondo la legge, che hanno già data gl'antichi medici e gli approuati scrittori. Doue se auuiene, che alcuno la norma de' sacri libri seguendo, non può l'infermo sanare, resta senza colpa niuna. Doue se lo hauesse curato con altr'ordine di quello, che ne' libri è scritto, uien punito in pena di uita. Percioche il datore della legge si fece a credere che difficilmente possa trouarsi cura che sia miglior di quella nel medicare, che è stata lungo tempo da ottimi Medici offeruata, et che è da essi uenuta.

Geometria
quanto sia
utile.

Aritmetica
quanto gio
ueuole.

Astrologia
de' gli Egittij.

Caldei eret
leni Astro
logi.

Musica tenu
ta uile ap
presso gli Egittij.

Medicina
da chi uen
ta.

DE GLI ANIMALI SACRATI A' GLI DEI APPRES-
so gli Egittij, e del culto de' gli Dei. Cap. IIII.



Animali a-
dorati da
gli Egittij.

L S^a pare ueramente, che con ragione si creda in quan-
to honore siano tenuti quegli animali, che appresso gli
Egittij sono a' gli Dei saccati. Percioche essi adorano
fuor d'ogni misura certi animali non solamente uiui, ma
etiandio già morti: Si come Gatti, Ichneumoni, Cani,
Sparuieri, Ibidi, Lupi, Cocodrilli, e più altri somi-
glianti. E di queste cose, se prima discorreremo al-
quanto d'intorno ad esse, ci sforzeremo di mostrare e rendere le ragioni. Vsa-
no primieramente di consecrare a' ciascuna di queste sorti d'animali, che essi
adorano qualche region particolare e separata, la quale sia a' bastanza per la
cura e uitto loro. Vsan etiam gli Egittij di fare pe' fanciulli che son cam-
pati dall' infirmità uoti a' certi Dei; e radendo loro i capelli, e riponendoli in
oro, ò in argenta ne fanno a' Magi presente. Quelli che son deputati alla
cura di questi così fatti animali, parte gettano a' uolanti Sparuieri i pezzi
della carne, con alte uoci per fino a' tanto, che e' uanno a' prender quelle
carni chiamandoli. Volendo poi dar da' mangiare a' Gatti facendo loro uezzi
e, allettandogli mettono del pane nel latte, ò pure danno loro a' mangiare de'
pesci del Nilo. E nell'istesso modo danno que' cibi, che fanno di bisogno a'
gl'altri animali anchora. E non solamente non si uergognano punto di far
publica dimostrazione di adorargli, ma quasi come huomini larghi nell'hono-
rare gli Dei, ciò a' somma lode e honore si reputano. Et ogn'hora, che
essi uanno d'intorno per le città e per diuersi luoghi con l'insegne di essi giu-
rando, mostrano d'appresso quegli animali, che per loro si offeruano, e cia-
scuno gli ha a' guisa di supplicante, in ueneratione. E qualhora egli auuiue-
ne, che ne moia alcuno, rinnolgendolo in tela, ò drappo, e con alte strida per-
cotendosi il petto l'ungono con sale, e liquor di Cedro; e unguenti odorife-
ri, acciò quel corpo così unto più lungamente si conserui, e in luoghi sacri
gli danno sepoltura. E se alcuno di suo uolere occidesse di questi animali al-
cuno, eccetto però che l'Eluro, e l'Ibide, uien punito con la morte: che se ha-
rà fatto morir questi due, ò di suo uolere, ò pare altrimenti uien morto, perche
ui concorre la gente; e senza farui su' processi con diuersi supplici strati-
dolo, lo priuano della uita. Onde di ciò temendo coloro, che gli ueggon mor-
ti, stando loro appresso si lamentano, affermando, che tali animali senza al-
cuna sua colpa son morti. Et è questa superstitione di sì fatta maniera entrata
nelle

Supersticio-
ni de' gli E-
gittij.

nelle menti di quegli huomini, e si fattamente questa religione ha ne gl'animi loro fermate le radici; che intorno à quel tempo, che il Re Tolomeo lor Re fu chiamato amico e confederato dal popolo Romano con grande applauso de gli Egittij, & con sommo studio honorando gl'Italiani, che da loro uenivano, e sopra modo sforzandosi di non dar loro alcuna cagione per la quale potesse nascer discensione ò guerra; hauendo nondimeno un certo Romano ammazzata una gatta, corsa la plebe con tumulto impetuosamente alle case loro, non fu mai possibile, che ne da primi gentili huomini del Re da esso mandatiui, ne dal timore della pena, che ne doueua loro da Romani seguire, si ritenessero che non punissero quell'huomo, auuenga che egli non hauesse di suo uolere uelato l'animale ammazzato. E questa cosa la sappiamo non perche l'habbiamo uditamente raccontare, ma per hauerla ueduta: perche appunto erauano in quel tempo nauigando uenuti in Egitto. E si parrà forse ad alcuni che queste cose siano tali, che non si debba crederle, e più tosto à fauole, che al uero somiglianti. Doueranno nondimeno esser giudicate molto manco credibili quelle, che uerranno seguitando. Trouandosi una uolta l'Egitto molestato da grandissima carestia di si fatta maniera che per mancamento grande di cibi ui haueuano molti, che non si asteneuano dal mangiare carne humana, non toccarono nondimeno mai gli animali sacrali. Doue se pure fosse auuenuto, che fosse trouato per casa qualche can morto, tutti quelli di quella casa fatto gran lamento radono interamente il corpo. Et anche questa cosa è più marauigliosa. Che se doue quello animale è morto si fosse per auuentura trouato uino, ò grano, ò qual si uoglia altra cosa da mangiare, non se ne seruauano più altrimenti. E col medesimo pianto andando anchora ad altri luoghi usauano di portare in Egitto i Gatti e gli Sparuicri morti mantando bene spesso loro le cose per lo uiaaggio necessarie. Ancorche ageuol cosa sia il raccontare in che guisa appresso à Menfi Api, Menei appresso Heliopoli, il Becco appresso Mideta, appresso la palude Miride il Cocodrillo, in Leonte città il Leone, e molti altri animali uariamente si adorino; e nondimeno di questa cosa è, che queste cose siano credute da coloro equali non hanno di esse notizia. Sou questi così fatti animali custoditi e nodriti dentro i circuiti de' templi da huomini di conto con gran cura e spesa: e danno loro per cibo Smilagine, Aliga; & altre diuerse uiuande condite di latte: & oltre acciò usano di metter loro ogni giorno auanti dell'ocche cotte à lessò, ò uero arrostitte. E à quelli che mangiano cose crude, usano di dare ucelli, che fanno prendere. Et in somma gli uengono con diligenza e spesa grandissima sostentando. Usano oltre acciò di lauargli con acqua calda, e con ottimi & odoriferi unguentati: e gli acconciano letti sonuosi & sopra modo ornati. E se per auentura ne nasce alcuno di questi di debole & inferma natura, usano di farlo con diligenza curare: & anche uengono à ciascuna specie d'esti prouedendo le femine

Romano uelato da gli Egittij per hauer ucciso una Gatta.

Animali adorati dagli Egittij.

quanto più possono belle, lequali chiamano amiche, o concubine. E molto si affaticano e spendono per nodrirle. Piangono la morte loro non meno, che quella de' figliuoli, e nel dar loro sepoltura fanno spese molto più fontuose e grandi, che le facultà loro non comportano. Tenendo il regno dell'Egitto Tolomeo Lago, dopo la morte d'Alessandro, et essendo morto Api in Menfi di vecchiezza, quelli che haueua preso la cura di gouernarlo, spese nella sepoltura sua tutti que' danari, che gl'erano stati dati per fargli le spese, che erano grossissima somma, et oltra quelli cinquanta talenti d'argento, che egli prese in presto da Tolomeo: Et all'età nostra anchora alcuni iguali haueuano questi animali nodritti, non misero nelle sepulture loro meno di cento talenti. E aggiungeremo a questo quanto habbiamo inteso farsi intorno alla cura del Toro sacro, che essi chiamarono Api. Morto questo Toro et con magnificenza grande sepolto i sacerdoti à ciò fare eletti, uanno cercando d'un Vitello, che sia à quel di prima somigliante, et ogn'hora che s'è trouato, il popolo pon fine à quel pianto: e i Sacerdoti à iguali tocca la cura di questo negotio, conducono primieramente il Vitello nella città del Nilo; et usano di nodrirlo quini per ispatio di quaranta giorni. Quindi conducendolo sopra una naue di sopra coperta, la quale ha dentro una stanza tutta dorata, et à Menfi portandolo come Dio, lo posano nel tempio di Vulcano. E sole le donne in questi giorni ueggono il Toro, lequali standogli davanti, con le uesti alzate, gli mostrano la natura rasa. Et in altri tempi poi è loro uietato l'andare quanti à questo Dio. Affermano alcuni che la cagione dell'honore che si fa al Bue, si dice esser questa, che l'anima di Osiri morto era (passando) entrata in un Bue: et è di mano in mano passata d'uno in un'altro, ne gl'altri ch'erano seguiti dopo quelli. Altri poscia dicono, che essendo stato morto Osiri da Tifone, Api hauendo raccolte insieme le sue membra, l'hauera messe dentro in un Bue di legno ricoperto di cuoio di Bue bianco: e che per questo fu per la città chiamato Busiri. Si dicono oltr'acciò molte altre cose fauolosamente d'Api, che'l raccontarle tutte ad una ad una sarebbe cosa troppo lunga. Ma gli Egittij col uenire discorrendo, e disputando tutto quello, che dell'honore di questi così fatti animali affermano, cose di marauiglia, e tali, che auanzano il credere d'ognuno; hanno apportato à coloro che ne sono andati cercando le cagioni, dubbi di non picciola importanza. Hanno i Sacerdoti, sì come s'è già detto, alcuni scritti molto secreti. E tra gli Egittij molti sono, che allegano tre cagioni, la prima delle quali è interamente fauolosa, e degna dell'antica semplicità. Perche dicono, che i primi Dei, perche erano pochi e in picciol numero, e di forze non pari al popolo, e temeano l'impietà de' gl'huomini si finsero simili à certi animali, et in questa guisa hauere fuggita la crudeltà, e la forza de' gl'huomini: et hauendo poscia acquistato del mondo l'imperio, per ricompensare gl'animali del riceuuto beneficio dell'essere stati della

Animali come sono sepelliti con spesa da gli Egittij.

Bue perche adorato da gli Egittij.

Animali perche adorati da gli Egittij.

della loro salute cagione, hauere fatto sacri quelli de i quali essi la forma presa haueano, & hauere mostrato in che maniera douessero uiui gouernarsi. e morti poi sepelirsi. La seconda cagione poi è questa. Dicesi che gli antichi Egittij tra quali non era alcuna militare disciplina essendo stati molto spesso da uicini loro superati nella guerra, ritrouarono di portare una qualche insegna, che fosse da soldati seguita. E che que' Capitani loro portarono nelle guerre le figure di quelli animali, che son da loro adorati dipinti nella tauole: onde hauendo dal far questo conosciuto & offeruato ciascuno l'ordine, & il lato suo sotto'l quale egli militaua, hauere ottenuta la uittoria. Che dunque era paruto loro di ricompensare quelli animali come cagione e auttori della uittoria, & essere stato perciò per legge ordinato, che fosse gran mancamento, che si occidesse alcuno di quelli animali, l'immagine de i quali s'era portata: anzi che si douessero più tosto adorare, & honorare quanto più si potesse. Adducesi etiamdio la terza cagione, che è l'utile che questi animali hanno recato alla uita de gl'huomini. Conciosia cosa, che tra Buoi la femina, ne genera de gl'altri, che arano la terra: & anch'essa non è in tutto disutile per arare. Le pecore fruttano due uolte, e dandoci la lana, che ci serue in usi diuersi ci danno anchora in gran copia latte e cacio. Il Cane oltre che serue per le caccie, ci gioua per guardia. E quindi è nato, che quello Dio, che appo costoro si chiama Anubi, si finge con la testa canina, che uogliono dimostrare, che questi su guardia del corpo d'Osiri, e d'Iside. Affermano alcuni, che i cani d'Iside in quel tempo, che fu cercato di Osiri facendo discostar le fere, e tutti coloro, che cercauano d'accostarsi ricercarono insieme del corpo d'Osiri. E che per questo nelle feste d'Iside uanno i cani dauanti alla pompa, che per antico costume si fa dimostrazione della gratitudine che si rende uerso i Cani. E le Gatte son di gran giouamento contra i morsi delle serpi e d'altri animali uelenosi, che uanno per la terra. L'Ichneumone appostando & offeruando i Cocodrili, rompe l'oua loro: onde con questa sua diligenza uiene a riparare, che con la moltitudine di questi animali il fiume non sia di gran noia cagione. Et oltre acciò quello, che pare à dire incredibile, questi ammazzano i Cocodrili. Perciò che nascondendosi sotto'l fango e la belletta allhora, che queste bestie si fermano à dormire nel lito, con la bocca aperta, gl'entrano per la bocca dentro nel corpo; e rodendo loro il uentre, morta poi la fera, senza alcun loro pericolo, n'escon fuori. Degl'uccelli poi oltre che l'ibide è d'utile grandissimo à stirpare e tor uia le serpi, le Locuste, & i Brughi: ui sono gli Sparuieri, che son di gran giouamento contra gli Scorpioni, le Ceraste, e altri animali piccioli, che co'l morso soglion nuocere all'huomo. Vogliono alcuni, che gli Sparuieri siano per questa cagione hauuti in tanto honore che gl'indonini se ne seruono nel predire le cose à uenire. Altri dicono che uno Sparuiere già nel tempo de gl'antichi portò à Sacerdoti in Thebe un libro scritto à lettere Puni-

Iddio Anubi.

Cani d'Osiri.

Gatte à che giouano.

Ichneumone come ammazzar i cocodrilli.

Sparuiere, & sua uirtù.

che nel quale si contenea l'honore, che si doueua fare à gli Dei, & la religione, che uerso loro si doueua offeruare. La onde gli scrittori delle sacre lettere usano di portare in testa un capello alla Punica, & un'ala di Sparuere. Fanno à Thebe honore all'Aquila sì perche si pare un uccello reale, & si anchora per esser sacrata à Gioue. Deificarono il Bocco sì come i Greci Priapo per cagion di quella parte del corpo dalla quale il nascimento di tutti procede. E non solamente gli Egittij, ma molti è molti altri fanno alle parti uergognose sacrificio, sì come alla cagione della creatione de gl'animali. Et anche i Sacerdoti quando in Egitto prendono i sacrificij della patria, la prima cosa, sono initiati à questo Dio. Dicesi oltre acciò che per questa medesima cagione sono adorati da gl'huomini i Pani, de i Satiri. La onde sono stati molti e molti quelli, che hanno messe ne' tempi per cagione della fecondità, di costoro molte imagini fatte simili alla natura de' Becchi la quale si dice essere molto libidinosa. Honorano come Dei i sacri Tori, cioè Api, & Mneui. E permesso di offerire ne sacrifici in memoria di Osiri, come di ritrouatore delle biade e de' frutti, che non morirà mai appresso coloro che uerranno, Buoi rossi, perche pare che siano simili di colore à Tifone il quale fu quelli che tolse à Osiri la uita. Et anche gli antichi Re usauano di amazzare ne sacrifici di Osiri alla sua sepoltura huomini del colore di Tifone. Onde per questa cagione pochi huomini si trouauano tra gli Egittij di color rosso, ma tra l'altre nationi molti. E questa cosa diede à Greci materia di dire fauolosa mente, che Busiri amazzaua coloro iguali egli riceueua. Ma con questa crudeltà uenue à notarsi il sepolchro d'Osiri. Dicesi che si honorano i Lupi per la somiglianza la quale hanno co' Cani, percioche son naturalmente poco da i Cani differenti, conciosia cosa, che essi usino anchora di mescolarsi co i cani nel coito. Ne allegano di questo honore gli Egittij un'altra più fauolosa cagione anchora: conciosia cosa che douendo Iside insieme col figliuol suo Oro condursi à combattere in guerra con Tifone, si dice esser uenuto dall'inferno Osiri in forma di Lupo in aiuto della moglie, & del figliuolo. Onde essendo rimasi uincitori morto Tifone essi honoraron poscia sempre quell'animale, che con l'essere con essi interuenuto era stato della guadagnata uittoria cagione. Dicesi da alcuni, che scorrendo gl'Ethiopi pe' terreni de gli Egittij, i Lupi mesisi insieme in schiera gli ributarono per fino alla città Elefantina: la qual cosa diede poscia cagione, che quel luogo fosse chiamato Licopoli, & che quelli che poi successero hebbero sempre queste bestie in honore. Molti sono, che i Cocodrili come cosa di marauiglia degua considerano perche amazzando questi gl'huomini e dinorandogli, cosa così al mondo pernuitosa, sia stato per legge ordinato, che e' siano per Dei adorati. Ma e' si uede poi che apportano à tutta la patria saluetza non solamente il Nilo, ma i Cocodrili anchora che in esso sono: percioche gli assassini e predatori dell'Arabia,

& della

Aquila.

Bocco.

Priapo.

Tori.

Cani.

Lupi.

Cocodrili.

Et della Libia per paura di queste fere non ardiscono di passare il fiume per
 ire a predare . la qual cosa non auerrebbe se i Cocodrili si leuassero quindi ,
 Et che con le reti si togliessero uia affatto . Et oltre acciò è da gl'historici
 allegata di questo adorarsi questa fera un'altra ragione ; conciosia cosa che essi
 dicono , che perseguitando quel Re , che fu chiamato Mena i suoi cani , egli
 fuggendo si ritrasse nella palude Miride , Et che fu quindi da un Cocodrilo ri-
 ceuuto , (cosa in uero à dire marauigliosa) Et portato in terra ferma . Che
 questi dunque per rendere compensa del riceuto beneficio à questo animale ,
 hauendo fatto edificare uicino alla palude una città , la quale se chiamare Co-
 codrila , comandò à gli habitatori , che quindi quella bestia fosse per uno Dio
 adorata ; Et che egli consecrò . per lor cibo la palude . Vogliono etiamdio che
 egli facesse edificare nel medesimo luogo una Piramide quadra per ciascun
 uerso per sua sepoltura , Et una rocca per molti secoli degna di ammiratio-
 ne , Et il Labirinto . Diconsi cose simili di molti altri animali anchora le qua-
 li noi per essere in quanto si può breui , habbiamo con silenzio passate . Ora
 che queste cose fosse da loro trouate per giouare e fare utile ne da segno che
 ui sono alcuni , che non usano di mangiare di alcune sorti di cibi , che son so-
 liti di mangiarsi . Conciosia cosa che ui habbiano alcuni che non usano di
 mangiare le Lenti , altri le Faue , alcuni il Cascio , Et alcuni altri le cipolle ,
 se bene il paese dell'Egitto produce in gran copia così fatti frutti . Aggiungesi
 un'altra cagione anchora , che ribellandosi bene spesso il popolo da gl'antichi
 Re , uno di gran prudenza se dell'Egitto più parti , Et ordinò per suoi editti ,
 quali animali douessero separatamente adorarsi da loro , Et da quai cibi si do-
 uessero astenere . E egli se questo con intentione , che ogn'hora che ciascuno ha-
 uesse per Dei certi particolari animali , sprezzando quelli , che fossero da gl'altri
 adorati , duenendo tra loro discordanti , et inuidiandosi tra loro , non cercassero più
 di fare uniti insieme contra i prencipi congiure . E ne seguì l'effetto . Conciosia
 cosa , che gl'huomini di confini diuersi son sempre in discordia tra loro , improue-
 randosi tra loro scambiuolmente la poca loro religione e pietà uerso gli Dei .
 Si allega medesimamente un'altra cagione della consecratione di questi animali .
 Et è questa . Che in quel principio del mondo que' primi huomini radunan-
 dosi insieme nel toro dalla uita seluaggia e ferina , usauano da prima di ser-
 uirsi per cibi loro della carne humana , e guerreggiavano tra loro , e quelli ,
 che erano più potenti e di forze maggiori restauano superiori . Allhora i de-
 boli e manco potenti stretti dalla necessità per l'ingiurie , che da i più poten-
 ti riceueuano ammaestrati , ristringendosi insieme fatto di loro una squadra si
 prefero per insegna uno animale di quelli , che furon poscia fatti sacri : in-
 torno alla quale radunandosi poi i manco potenti si uenivano a difendere dalla
 l'altrui ingiurie . E quindi auenne , che egli no rendeuano poi à quello anima-
 le , che era della salutezza loro stato cagione honorì diuini . Così dunque di-

Meni Re fu
 uato da un
 Cocodrilo .

Cocodrila
 città .

Cibi non u-
 sati da alcu-
 ni Egittii .

Animali ,
 perche ado-
 rati nell'E-
 gitto .

Gratitudi-
ne de gli E-
gittij.

uerſi popoli dell'Egitto, per fino à queſti tempi hanno in ueneratione queſti animali che furon conſecrati da i maggiori & antichi loro. Onde per queſto ſi dice che gl'Egittij, ſopra tutte l'altre nationi, ſon grati uerſo tutti coloro da i quali eſſi de' benefici riceuono. Concioſia coſa, che eſſi ſtimino, che il rimunerare altrui de' benefici ſia un ſuſidio grandiffimo della uita noſtra. E da queſta cagion moſti gli Egittij offeruano i Re loro con honori grandiffimi & ſomma ueneratione non altrimenti, che ſe foſſero Dei: concioſia coſa che eſſi credono, che eglino non habbiano ſenza'l uolere di qualche Dio conſeguito tanto imperio: e giudicano che quelli, che ſi ſon portati bene uerſo gl'huomini per le coſe da loro egregiamente fatte ſiano partecipi della natura diuina.

DE' COSTUMI, CHE OSSERVANO GLI EGITTII intorno al ſepellire i morti. Capitolo V.

Eſſequie de
gli Egittij.



SE parrà per auentura, che le coſe da noi dette ſiano di marauiglia degne: ma e non ſi marauigliarà già alcuno punto meno ogn'hora che uerrà conſiderando quello che fanno gl'Egittij tutti nell'eſſequie de' morti; concioſia coſa che ogni uolta che egli auuene che qualche uno uenga à morte, tutti i parenti e gl'amici del morto hauendoli imbrattata la teſta di fango uanno piangendo per tutta la città per fino à tanto, che ſi è data al morto corpo ſepoltura: & in queſto non uſano di lauarſi, ne di ber uino, ne di prender cibo ſe non uile, ne ſi mettono in doſſo ueſti ricche & honorate. Hanno tre ſorti di ſepulture, una ſuntuoſa, una mediocre, & una baſſa, & humile. Nella prima ſpendono un talento d'argento, nella ſeconda uenti mine, e nell'ultima fanno una certa picciola ſpeſa. Coloro iquali hanno dell'eſſequie de' morti la cura, eſſendo ſtati da maggiori loro à tale eſſercitio deputati, moſtrano la ſpeſa dell'eſſequie à ſamigliari del morto ſi come l'è ſcritta, ricercandogli di qual maniera d'eſſequie uogliono, che ſiano celebrate, e di quanta ſpeſa: e fermata tra loro la conuentione ſi conſegna loro il corpo acciò che ſecondo la ſpeſa ſi ordinino l'eſſequie. Et primieramente quelli, che ſi dice lo ſcriuano, poſato il corpo in terra ſegna intorno a' fianchi quanto ſe ne de tagliare dalla parte ſiniſtra. Quelli poi, che ſi dice il tagliatore hauendo in mano una pietra Etiopica apre in quanto è dalla legge permeſſo il lato del corpo; quindi con ſubito e ueloce coſo ſeguitato da tutti coloro, che ſon
quiu

quini l'intorno e tirandogli sempre con gran bestemmie de' sasi, se ne fugge uia: Percioche si giudica, che debbà essere odiato: qualunque si sia colui che hauendo ferito il corpo morto del parente gli farà uiolenza. Quelli poi che hanno la cura de' corpi (e questi si chiamano Salitori) son tenuti degni d'onore e d'esser tenuti in gran conto. Percioche praticano co' Sacerdoti, e insieme con essi e al pari loro entrano pe' tempj. Stando costoro appresso al morto corpo, uno fa un fesso per l'interiora del corpo nelle reni e uicino al cuore, e un'altro poi le laua tutte ad una ad una con uino di Fenicia e di cose odorifere: quindi per più di trenta giorni ungono il corpo tutto prima con unguento di Cedro, quindi con altri preciosi unguenti. Vngendolo poscia di mirra tutto, u'aggiungono Cinamomo e altre cose; che possono non solamente lungo tempo conseruarlo, ma fare che e' sia sempre odorifero anchora. E questo corpo in tal guisa acconcio consegnano poi a' parenti del morto, hauendogli in tal guisa conseruate tutte le sue parti per fino à i peli delle ciglia e delle palpebre interamente, di maniera che ogni parte di quel corpo à guisa di dormente si uede conseruare interamente. Oltre molti tra gli Egittij, hauendo riposti nelle case loro i corpi de' passati loro con grossa spesa, risguardando l'imagini de' uiui loro, che e per grandezza e per habitudine da quelli discesi per lunga progenie, danno à gl'animi loro piacere non altrimenti, che se gl'aspetti di coloro uiui uedessero. Et auanti che'l corpo si sepelisca usano i parenti di fare prima sapere à i Giudici, e à gli amici del morto il giorno nel quale si deue sepellire. Et affermano colui (nominando il morto per lo suo nome) douer tosto passare la palude. Radunandosi quini i giudici in numero più di quaranta e stando à sedere in uno tribunale mezzo rotondo quini per loro preparato di là dallo stagno, si tira da coloro à quali n'è data la cura una naue per tale effetto fabricata, standoui al gouerno il maestro, che da gli Egittij è chiamato in lor lingua Charonte. La onde e si dice che Orfeo (e di ciò si dirà poco dopò la cagione) hauendo ueduto appresso gli Egittij questo costume descrisse l'inferno imitando in parte le cose uedute, e in parte anchora mostrando quelle che egli hauena per se stesso trouate, della qual cosa noi siamo per trattare copiosamente. Suidata la naue nello stagno auanti, che'l corpo morto si riponga nell'arca, e dalla legge permesso à chi uuole di potere accusare il morto. Done se egli auuene che si truoui, che alcuno habbia tenuta cattiuua uita, i giudici uengono à dar la sentenza, per laquale determinano, che quel corpo si debba priuare della sepoltura. Done se alcuno si truoua che habbia ingiustamente data l'imputatione, ne uien multato di graue pena. Et ogn'hora che non ui ha alcuno accusatore, o pure apparisce, che calunniosamente sia stato accusato, i parenti posto fine al pianto si uoltano alle lodi del morto, e non raccontano, si come sogliono i Greci della stirpe sua cosa ueruna, percioche gli Egittij uniuersalmente tutti

Morti de' gli
Egittij co-
me si con-
ciano.

giudicano di essere in quanto alla nobiltà pari, ma dando principio dalla prearitia sua nella quale uengono il suo modo del uiuere, e in quello, che si sia nemuto essercitando raccontando; passano all'età uirile, facendo mentione della religione sua uerso gli Dei; della giustitia, della continenza, e di tutte l'altre uirtù. Quindi hauendo fatto oratione à gli Dei infernali, gli pregano che gli diano il lato tra i beati. Alle quali parole la moltitudine tutta insieme risponde inalzando la gloria del morto non altrimenti che se quelli sia per esser poi sempre nell'infernal regno insieme co' i beati. Essi poscia usano di dare à i loro sepoltura, e alcuni nelle proprie sepolture, e quelli che non l'hanno usano di dirizzare l'arca del corpo appresso la più debole parete della casa. Quelli poi che, o per i mancamenti loro, o per debiti son priuati della sepoltura si rimettono senz'altra arca in casa. Et i posterì loro poi diuenuti più ricchi e cancellando i debiti loro e i delitti danno loro honoratamente sepoltura. Percioche gli Egitij si reputono à gloria che i padri loro e i loro maggiori siano honoreuolmente sepolti. Et è appo loro costume di dare in pegno à creditori i corpi de' morti loro: e à coloro iquali non gli riscuotono ne segue infamia grandissima, e son priui della sepoltura. Sarà per auentura alcuno che si marauigliarà, e meritamente in uero, che coloro iquali ordinarono queste cose non solamente haessero riguardo à quello, che si conueniuà quanto à costumi di coloro, che uiuono, ma à quelle cose etiandio, che s'apparteneuano alle sepulture e honore de' morti. Conciosia cosa che essi giudicauano, che in tal guisa si potesse uenire ordinando e accomodando la uita dell'huomo à i buoni e lodati costumi. Doue i Greci iquali con finte fauole, e con i detti de' poeti che trapassano si i termini del uero, che non si può dar loro fede, scrissero sì fattamente de i meriti de i religiosi e beati, e delle pene de i cattiuì e malfattori; che non hanno altrimenti potuto far sì, che con gli scritti loro habbiano tirati gl'huomini alle uirtù; anzi che eglino ne sono stati più tosto beffati e dalle cattiuè persone e da i rei e maluagi huomini scherniti e sprezzati. Doue appresso gli Egitij non con le fauole, ma con la uista hanno ueduto gl'huomini come à i religiosi sia stato partecipata la laude, e la pena all'incontro à gl'huomini scelerati e cattiuì. Usano di uenire ammaestrando ogni giorno gl'uni e gl'altri in quelle cose che son utili alla uita nostra, poi che ueggono, che à ciascuno per le cose da lui fatte si dà per memoria i donuati premij. La onde tutti si uoliano ad una miglior norma di uiuere. Percioche quelle leggi son da essere ottime giudicate per le quali gli huomini bonesti e prudenti più tosto, che ricchi facciano diuenire. E mi pare dunque bene di ragionare di quelli Egitij iquali furono datori delle leggi, che le diedero tanto marauigliose e tante esquisite. Dopo quell'antica uita de' gli Egitij, che fauolosamente si dice essere stata al tempo degli Dei, e de' gli Heròi, si dice Mena essere stato il primo, che con le scritture persuadette alla moltitudine

Sepulture
de' gli Egitij.

Fauole Greche
sono inutili.

Leggi buone
quali sieno.

titudine di usare le leggi, che fu in uero huomo di grand'animo; e tra tutti gl'altri di buona, e approuata uita. E che questi fuisse, che fossero state date per commandamento di Mercurio, come quelle, che doueuan di molti beni, e molto grandi esser cagione: si come si dice hauere fatto appresso à Greco Minoe in Creta; e appresso i Lacedemoni Licurgo, l'uno de i quali disse essere stato Giove delle sue leggi l'auttore, e l'altro Apollo delle sue. Et oltre acciò si dice, che più altre nationi riceuettero in tal guisa le leggi, lequali furono à coloro, che le ueniuan offeruando di molti beni poscia cagione. Percioche si scriue, che Zatastre hauendo finito una Deità diede le leggi à gli Ariani. Et nell'istesso modo diede Zamolli le leggi à' Geti hauendo la Dea Vesta per auttrice.

Mena Re di Egitto primo legislatore.

Legislatori.

APPRESSO à' Giudei Mosè, che si dice far mostra di hauere da Dio le leggi, che daua loro: o che essi stimassero che le leggi fossero una cosa marauigliosa e diuina, e à gl'huomini d'utile grande: o si ueramente accioche gl'huomini più tosto mosi dall'eccellenza della cosa per tema de gli Dei fossero alle leggi ubidienti. Il secondo che appresso gli Egittij fosse delle leggi datore si dice essere stato Salsiche huomo per la sua prudenza grande, eccellente. Questi per quello, che si dice aggiunse alle leggi già fatte molte cose appartenenti alla religione e al culto de gli Dei, e oltre acciò che egli fu inuentore della Geometria, e che e mostrò à gli habitatori del paese il corso delle stelle. Il terzo si dice essere stato Sefostre Re, che con gl'ordini e leggi sue ritrouò e ordinò molte cose intorno all'arte della guerra, e à gl'uffici e carichi suoi. Il quarto per quanto si scriue fu il Re Vecori, che diede le leggi e ordinò le radunanze e le compagnie de gl'huomini e anche i giuditij: la memoria del quale per la sottigliezza dell'acuto suo ingegno resta anchora uiua in molti per fino à questo tempo. Dicesi costui essere stato del corpo debole e infermo, e sopra tutti gl'altri cupido de' danari. Aggiunse dopò costui alle leggi il Re Amasi molte cose, ilquale per quanto si legge diede i precetti di quanto si appartiene alla monarchia e del modo de' gouerni famigliari di tutti gli Egittij. Scriuesi che questi fu molto perspicace, e amatore del giusto e del conuenevole. La onde fu da gli Egittij fatto Re per questa cagione, che egli in uero non era disceso di stirpe reale. Hauendogli fatto domandare gli Eliesi da gli ambasciadori à lui mandati, mentre erano occupati ne' giochi e ne' contrasti Olimpici, in qual modo si potesse fare, che que' giochi a quelle battaglie si fatte fossero più giuste, rispose: se niuno de gli Eliesi combatterà. Egli diede amoreuol consiglio à Policrate, principe de' Samij, il quale haueua fatto lega seco, essendo che questi usaua di far molte violenze e à que' cittadini, e à que' forastieri, che nauigando ui capitauano, mandandogli perciò suoi ambasciadori, che uolessi portarsi modestamente: e hauendo questi sprezzato i suoi consigli egli con una sua lettera ruppe la lega,

Mosè.

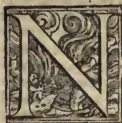
Geometria da chi trouata.

Amasi Re de gli Egittij molto lo dato.

Dario Re
di buona ui-
ta, raccol-
se l'historie.

scriuendogli, che perche era certo che egli in breue tempo era per portar la pena dell'empia sua Tirannia, non uoleua hauere à dolersi della mala sorte dell'amico. Apportò la prudenza di quest'huomo à Greci non poca marauiglia, poi che poco tempo di poi à Policrate auuenne tutto quello, che egli gli haueua predetto. Dicesi poi che Dario padre di Serse fu il sesto, che aggiunse altre leggi alle leggi de gli Egittij: e perche à costui dispiaceua molto l'iniquità usata uerso gli Dei de gli Egittij da Cambise ilquale auanti à lui haueua regnato, tenne una uita molto humana e molto religiosa. Egli dunque non tenendo poco conto de i Sacerdoti loro, hauendo da loro appresa la Teologia, & i fatti che ne libri sacri si conteneuano; raccolse in historia i gesti de gl'antichi Re & la loro magnificenza, e l'humanità, che haueuano usata uerso i sudditi loro. Et hauendo la uirtù loro imitata; fu egli solo, che fu mentre era anchora uiuo, chiamato Dio da gli Egittij, e dopò, che fu morto hebbe tutti quelli honori, che secondo l'antica legge alli Re si soleuano dare. E queste prime leggi comuni furono da quelli antichi con molta loro gloria ordinate: ma al tempo poi de' Macedoni ne furon bene rimutate molte, lequali erano state già di prima approuate & confermate.

DE GL'HVOMINI GRECI PER LA DOTTRINA loro eccellenti, iquali andarono in Egitto per ap- parare. Cap. VI.



Greci dotti,
che andava-
no à pren-
der le leggi
& dottrina
in Egitto.

Ora uerremo hora raccontando quegli huomini della Grecia iquali dotati di sapienza e di dottrina passarono anticamente in Egitto per apprendere le leggi e la dottrina loro. Scriuono i Sacerdoti loro, che ne' sacri libri si contiene, che i primi, che passassero à gli Egittij furono Orfeo, Museo, Melampode, Dedalo, Homero poeta, e Licurgo Spartano. Che dipoi u'andarono Solone Atheniese, Platone Filosofo, & il Samio Pitagora, & anche Eudosso Matematico, e Democrito Abderite, & Inopide Chio. Di tutti si mostrano le uestigie, e di alcuni l'imagini, & di certi i luoghi che, ò da loro ò dalla dottrina, che fu da loro seguita, hanno il nome. Certa cosa è che essi impararono nello Egitto tutto quello, che gli fece appresso à Greci di marauiglia degni. Conciosia cosa che si scriue che Orfeo ne riportò moltissimi bimi de gli Dei i sacrificij detti Orgia, & la cognitione dell'Inferno. E che le cerimonie di Osiri e di Bacco sono quelle medesime, e che anche sono simili quelle di Iside e di Cerere, che solamente ne nomi son differenti. Introdusse medesimamente

masamente le pene contra gli scelerati , i Campi Elisi e l'uso delle statue tolte dalle sepolture de' gli Egittij . Finse etiamdio secondo gl'antichi Mercurio , che dava il late all'anime de' morti . Hauuano gli Egittij costume , che colui che rimenua il corpo d'Api douesse porgere a Cerbero , che gli stava uicino qualche cosa tagliata : Et essendo state queste cose trasportate da Orfeo a Greci , Homero imitando Orfeo scriuendo nel suo poema il medesimo dice , che Mercurio Cillenio tenendo in mano una uerga chiama a se l'anime de' gli Heroi . Et oltre acciò erano appresso al flusso dell'Oceano , e la pietra di Leucade , e le porte del Sole i sogni de' i popoli . V'era poi un uerdeggiante prato nel quale erano l'anime de' i più giouani , Et i simulachri de' morti . Egli dunque chiama il Nilo Oceano percioche'l Nilo per suo proprio nome è chiamato da gli Egittij Oceano . Chiama le porte del Sole Heliopoli . Et il prato pensa che sia una stanza finta di coloro i quali sono trasportati di là dalla palude detta Acherusia . E uicino a Menfi , Et d'intorno a gli ameni prati , le paludi pieni di calani . Vien poscia seguitando che questi luoghi son'habitati da i morti per questo , che la maggior parte delle sepolture de' gli Egittij sono poste in questi luoghi . Et i corpi loro portati alle sepolture per lo fiume , e per la palude Acherusia , e quini riposti , e molti altre cose che gl'Egittij offeruano per fino a hora danno luogo alle fauole quali i Greci hanno finto dell'inferno . Percioche quella naue con la quale i corpi si trasportano , che è detta Vari , appresso a i Greci si dice Epiuatra . Dicono che al portinaro si da un'Obolo , che da paesani è per suo nome detto Charonte . Dicesi essere appresso questi luoghi il tempio dell'Ombrosa Hecate , le porte di Cocilo , e le obliuioni tra loro distinte con porte di bronzo . Che ni sono etiamdio altre porte della uerità appresso le quali è la statua della giustitia , senza testa . Si dicono oltre acciò molti altre cose fauolose de' gli Egittij le quali uanno anchora Et in opera Et in nome perseverando . Conciosia cosa che di là dal Nilo uerso la Libia ni ha lontano a Menfi cento cinquanta stadij . un uaso forato nel quale usano di portare ogni giorno l'acqua del Nilo trecento sessanta sacerdoti . Et appresso in una certa solennità si suol mostrare la fauola dell'asino finto . Percioche que' nodi che uno uien facendo nel cappa della più lunga fune , da gl'altri che uengono poi dietro seguitando sono sciolti . Dicesi medesimamente , che Melampode trasportò da gli Egittij a i Greci i sacrifici di Dionigi , Et che egli fu quelli che mostrò loro Et insegnò le cose , che di Saturno si dicono , della battaglia de' i Titani , Et in somma l'historia di tutti i casi de' gli Dei . Dicesi medesimamente che Dedalo imitò quini gli errori del Labirinto ilquale dura in piedi anchora fino a questo tempo . Sono alcuni che affermano , che e' fu edificato da Mendete , Et altri uogliono , che fusse Varone Re molto prima che Saturno regnasse . Il numero poi delle statue antiche appresso gli Egitti e quell'istesso che da Dedalo fu fatto a i Greci . Chiara

Orfeo e d
che appar
liste da gl
Egittij.

Anime &
corpi de' gli
Egittij mor
ti doue ha
batino .

Charonte .

Fauole de
gli Egittij .

Melampo-
de ciò che
apportò a
Greci .

Laberinto
d'Egitto .

Dedalo Architetto.

cosa è, che Dedalo fu l'Architetto dell'andito del tempio di Vulcano, che ueramente bellissimo si uede in Menfi. Et che per questa ragione il popolo pose nel tempio in honor suo la statua di legno da lui fabricata. Gl'huomini del paese come Dio l'honorarono per l'eccellenza dell'arte sua, per le molte cose da lui trouate, hauendosi grandissima gloria acquistata. Percioche per fino à hoggi è un tempio à Dedalo consecrato in una delle Isole di Menfi. Oltra molti altri inditij che ne mostrano Homero essere stato in Egitto lo dimostra massimamente la beuanda data da Helena à Telemacho per fare, che egli si scordasse di tutte le cose passate. Conciosia cosa che la beuanda che'l porta scriue hauer

Beuanda d' Helena.

composta Helena per tor uia la ricordanza del pianto, chiara cosa & che fu fatta in Thebe d'Egitto da Polidanna moglie di Thone; doue per fino à hoggi le donne usano di seruirsi di così fatta compositione di medicina. E si dice che solamente appresso gli Heliopoliti (perche in uero Heliopoli e Thebe sono una medesima cosa) furono ne gl'antichi tempi trouate le compositioni per

Medicine, che lenano l'ira, e'l dolore da chi ritrouate.

tor uia l'ira e'l dolore. Usano le genti di questo paese di chiamar Venere per antico nome Aurea, & è manifesto, che'l campo di Venere Aurea è uicino à Menfi. Vedesi medesimamente come dell'istesso luogo sono state trasportate le cose che si dicono del matrimonio di Gioue e di Giunone, e del peregrinaggio in Ethiopia, perche gli Egittij usano di portare ogni anno in Libia passando di là dal fiume il tempio di Gioue, e di nuouo in certi giorni d'eterminati lo ritornano al primiero lato, non altrimenti, che se Gioue se ne ritornasse dell'Ethiopia. Anzi che anchora Platone, Licurgo, & Solone, portarono alle repubbliche loro molte leggi lequali essi presero da gli Egittij. Et oltre acciò Pithagora apprese da i libri sacri molte cose, & la Geometria e l'Arithmetica, & anche la tramutatione dell'anime in altri corpi. Giudicasi medesimamente che Democrito, in quei cinque anni, che fu in Egitto apprendesse molte e molte cose nella scienza dell'Astrologia. Et anche che Inopide praticando quiui lungamente con gli Astronomi & co' Sacerdoti ne riportò in Grecia il Cerchio del Sole, il corso delle Stelle, il Zodiaco & molte altre cose che quiui da loro imparò degne ueramente di lode. Tra gli antichi scultori

Inopide Astronomo.

Scultori Egittij.

furono in grandissimo honore Theledeo, e Theodoro figliuoli di Rhico, che furono quelli che scolpirono la statua d'Apollo Pithio à Samo. Diceasi che la metà di questa statua fu opera di Theledeo, & il rimanente fu ridotto poscia à perfettione da Theodoro in Efeso. E messe poi queste parti insieme si confaceua di maniera tutto'l corpo, che si pareua ueramente, che fosse stato da un solo artefice scolpito. Non haueuano anchora i Greci di questa sorte d'arte contezza, ma bene per l'uso nel quale era appresso gl'Egittij era benissimo nota. Conciosia cosa che gli Egittij soli non ueniua con gl'occhi misurando la compositione di tutta la statua, ma con le misure, di maniera che di molte e uarie pietre in un corpo ridotte & composte con una ferma e certa misura, si ueniua

si ueniua à ridurre la statua à perfettione . E ueramente che si può dire cosa
 di marauiglia degna , che diuersi artefici essendo in uarij luoghi conuenissero
 tutti di sorte ad una certa e ferma misura , che si componeua talhora una
 sola statua di uenti e talhora di quaranta parti . Et ciò esser uero ap-
 pare chiaramente in Samo doue è un'opera simile all'Egittie dalla
 cima della testa per fino alle parti uergognose , che si uede
 con forma così eguale diuisa , che si pare che sia opera
 d'un mastro solo . Et si dice questa esser fatta à
 guisa d'una statua Egittia , con le mani di-
 stese , e con le gambe à guisa , che se
 caminasse . E fin qui basti ha-
 uer ragionato de gli
 Egittij : passiamo
 hora à ragio-
 nare
 de
 gli Asia-
 tij .



IL FINE DEL PRIMO LIBRO.





DI DIODORO

SICILIANO

LIBRO SECONDO.



DI NINO CHE FU IL PRIMO, CHE REGNASSE
in Asia, & delle cose da lui fatte. Cap. I.



Nino fu il
primo Re
de gl'Asi-
rij, che fece
scrivere le
sue historie.

HAVENDO NEL PASSATO LIBRO
raccontate quelle cose, che apparteneuano à gli
Dei de gli Egittij, la natura del Nilo, gli an-
tichi Re, le leggi, i costumi, i sacrifici, &
l'altre cose degne di memoria; nel presente si
narreranno le cose antiche dell'Asia, comin-
ciando dall'Imperio de gli Asirij. Tennero ne
gl'antichi tempi il regno dell'Asia i forastieri,
& i fatti loro, & i loro nomi sono stati dal-
l'antichità & dalla uecchiezza spenti e cancel-
lati. Il primo tra gli Re dell'Asiria, che habbia hauuto, che di lui scriua è
stato Nino, che ha trouato chi metta in historia le cose da lui fatte. Questi
essendo per natura suo bellicoso, e disideroso di uirtù, hauendo fin da princi-
pio essercitati tutti i giouani più robusti lungo tempo nell'armi & al sopporta-
re tutte le fatiche, e ne pericoli delle guerre; messo insieme un'essercitio se
lega con Arico Re de gli Arabi, iguali in que' tempi erano molto ricchi, &
secondo lo stato delle cose all'hora erano di grande eccellenza di potere e d'ar-
mi. Questa natione conseruando la sua libertà, non uolle mai sopportare,
che appresso lei regnasse alcun forastiero. La onde nè i Re de' Persiani, nè

Arico Re de
gli Arabi.

meno

meno i Re de' Macedoni anchor che fossero nell'armi potenti poteron mai ottenere l'imperio loro. Percioche il paese loro e pe' luoghi che per la maggior parte son disertì, e parte sì secchi, che non uì si troua acque sono inespugnabili e sicure dall'armi forestiere: uì sono nondimeno molte fontane nascoste sì, che solamente gli buomini del paese n'hanno notitia. Hauendo dunque Nino preso per compagno il Re de' gl' Arabi, condusse l'essercito contra i popoli Babilonij che confinuano con l'Arabia. Percioche non era anchora edificata la città di Babilonia, ma si habitauano bene quìuì d'intorno dell'altre città nobili: e hauendo superate queste con poca fatica perche non erano usate all'arme, e comandato loro il tributo; hauendo preso il Re loro co' figliuoli lo priuò della uita. Hauendo poscia ridotto in poter suo alcune città dell'Armenia, il Re Barzane non si trouando di forze pari à Nino, uenutogli con doni incontra, e se stesso e il suo Regno gli diede nelle mani. A costui Nino (usando un'animo grande) restitui il Regno hauendogli comandato che gli desse nettouaglia e soldati. Quindi accresciuto di forze passò in Media, e uscìogli all'incontro con l'essercito il Re Farno, restato in battaglia perdente, e prigionie con la moglie e figliuoli lo crocissì. Inalzato in tal guisa Nino dalla prospera fortuna uenne in desiderio d'insignorirsi di tutta quella parte dell'Asia, che giace tra'l fiume Tanai e'l Nilo. Conciosia cosa che le cose prospere sogliono il più delle uolte far maggior diuenire de' grandi le cupidità. Hauendo dunque messo al gouerno della Media uno de' gl'amici suoi, egli passato auanti all'impresa del rimanente dell'Asia, nel corso d'anni dicesette la ridusse tutta (fuor che gl'Indiani, e i Battriani,) in poter suo. Non uì ha già tra gli scrittori alcuno, che uenga raccontando ciascun suo fatto d'arme, o'l numero delle genti da lui superate. Noi seguitando Ctesia Gnidio uerremo breuemente raccontando le fattè tra nationi e popoli illustrissimi. Egli si sotomise tutti i popoli marittimi e gli altri quìuì uicini, come gli Egittij, i Fenici, e la Soria più bassa, la Cilicia, la Panfilia, la Licia, la Caria, la Frigia, la Misia, la Lidia, Troade, e la Frigia di là dall'Helesponto. Et oltre acciò Propontide, la Bithinia, e la Cappadocia, e le genti Barbare per fino à Ponto, e per fino al Tanai fiume ridusse sotto la sua giurisdittione. Aggiunse all'imperio suo i Cadusi, i Tapiri, gl'Hircani, i Drangi, i Dernici i Carmani, i Coronei, i Rombi, i Vorcani, i Parthi, e oltre acciò i Persiani, i Sulsiani, e i Caspij, l'entrata del paese de i quali è molto stretta, e difficile, la onde si chiama questo passo le porte Caspie; e oltre à queste molte altre nationi ignobili: che à uolerle raccontare tutte sarebbe cosa molto più lunga di quello che habbiamo disegnato. Hauendo cominciata la guerra co' Battriani, perche essi ueniuaano difendendo e per la gagliardia e difficoltà de' luoghi, e per la moltitudine e numero grande de' gl'uomini, tornandosene indietro differì quell'impresa ad un'altro tempo. Hauendo poscia condotto

Barzane Re
d'Armenia.

Farno Re di
Media.

Cose prospere
cioè che
fanno.

Regni presi
di Nino.

l'essercito in Soria, e lesse quiui un luogo per edificarui una città. Ora hauendo e con la gloria, e con le cose da lui fatte superati tutti gl'antichi suoi; diu terminò etiando di edificare una città grandissima, e tale che niuna ne fosse stata per l'adietro, nè meno potesse essere lper l'auentre, che le fosse di grandezza facilmente pari. Hauendo poscia fatti molti ricchi et honorati doni al Re de gli Arabi, lo rimandò con l'essercito molto magnificamente à casa. Egli intanto messe insieme tutte le sue forze, e apprestato quanto si conuenina à una sì grand'opera, se fabricare una città sopra l'Eufrate, che non fosse di misura dalle sue bande pari; percioche due bande delle mura auanzauano l'altre di lunghezza. Ciascuna di queste bande è di lunghezza di cento cinquanta stadij, et le più breui sono di nonanta stadij. Et à questa misura il circuito suo contiene uno spatio di stadij quattrocento ottanta. Et in uero che egli non restò punto della sua speranza ingannato. Percioche non fu poi ne' tempi che seguirono edificata mai alcun'altra città, che fosse di circuito sì grande, nè che hauesse le mura con tanta magnificenza fabricate. E l'altrezza delle mura di cento piedi, e sono di tanta larghezza che ui possono andar sopra tre carri insieme. Vi sono mille cinquecento torri, che sono ciascuna d'altrezza di dugento piedi. E la se habitare per la maggior parte da gli Asiri, et ueramente da più potenti di quella natione. Dall'altre nationi poi tolse quelli, che di uoglia loro ui uolsero andare, et dal nome suo la chiamò Nino; e disse tra gli habitatori tutti i terreni uicini.

Nino città
grandissima
edificata dal
Re Nino.

DELLA STIRPE DI SEMIRAMIS, ET DELL'accrecimento suo. . Cap. II.



Ora che egli hebbe edificata la città, uoltando l'arme contra i Battriani prese quiui per sua donna Semiramis: Et perche si uolse, che questa sia fra tutte l'altre donne chiarissima, non mi pare che sia fuor di proposito il uenire raccontando come ella da bassa et humil fortuna s'alzasse à tanta gloria. E' nella Soria una città detta Ascalone, e non molto da essa lontano ui ha uno stagno ripieno di molto pesce, et à questo uicino un tempio honorato di quella Dea, che uien quiui detta Derceta, la quale ha il uolto d'huomo e nel rimanente del corpo è pesce: e la cagione di questa fauola affermano huomini letteratissimi del paese, esser questa. Che una uolta uenendo Venere ad incontrarsi in questa Dea, se che ella fu presa di grande amore d'un bel giouine, che à lei facena sacrificio e che del congiungimento loro ne nascesse una figliuola femina.

Fauola della Dea Derceta.

semina. E che poscia la Dea Derceta uergognandosi del peccato per lui com-
messo se tor quindi il giouane, e posò la nata bambina in certi lati deserti e
sassosi doue erano gl'uccelli in gran numero: e che quiui la bambina fu
quasi per diuina disposizione nodrita. E che ella poscia spinta dal dolore e
dalla uergogna si gettò dentro nel lago, e che quiui si conuertì in pesce. Ona
de i popoli Soriani usando anchora per fino à questi tempi d'astenersi da costi
fatti pesci, gli adorano come Dei. Diceasi una cosa molto marauigliosa, che
gl'uccelli couando la fanciulla con l'ali, la nodrirono di latte appreso, che ra-
piuano a' uicini pastori. Et passato poscia un'anno facendole di mestiero di
più fermo e gagliardo cibo, gli uccelli le metteuano alla bocca il cascio, che
hauuano dall'istesso luogo rapito. Onde i pastori essendosi accorti dalle rosi-
cature del cascio di questa cosa, si dice, che ritrouarono la bambina molto di
belle fategge ornata, la quale hauendone seco portata e alleuata la diedero in
dono à colui, che à nome del Re era de' pastori al gouetto, detto Simma.
Questi non hauendo figliuoli, hauendola come figliuola fatta alleuare le diede
da gl'uccelli il nome di Semiramis, precioche così chiamano in lingua Soria-
na. E da indi inanzi tutti i popoli della Soria l'adorarono come Dea. E que-
sto è quanto si truoua fauolosamente detto di Semiramis. Questa poi che fu
uenuta all'età del prendere marito, auanzando l'altre uergini tutte di bellezza,
essendo stato mandato dal Re, Mennone gouernatore della Soria à riuedere le
greggi, e essendo capitato da Simma, subito s'accese d'amore della ueduta
giouane, e la prese per sua donna, e seco la condusse alla città di Nino, e
hebbe di lei due figliuoli Iapete e Idaspe. Ora concorrendo molte utriù à
ornare la bellezza di Semiramis, il marito di lei, à lei tutto datosi, non fa-
ceua cosa ueruna senz'al consiglio di lei. Nino intanto hauendo edificata la
città uoltò l'animo contra i Battriani, paese nel uero montiuoso e à passarui
difficile, e molto gagliardo rispetto al numero grande de gl'huomini e alle
forze loro. Hora non hauendo in quella prima spedizione fatto profitto ue-
runo, giudicando che gli facesse di maggior essercito di bisogno, hauendo
raccolto di ciascuna natione un numero eletto, e fatto un grandissimo e po-
tente essercito, tornò contra costoro. Afferma Etesia scrittore, che il nume-
ro delle fanterie arriuaua à diecesette centinaia di migliaia, e che u'erano dugen-
to mila cauali, e poco meno di dieci mila seicento carri falcati, che in uero
à coloro, che ciò uideranno parerà forse incredibile un così fatto numero di
soldati: ma ogni uolta, che si uerranno molto bene considerando e la gran-
dezza dell'Asia, e il numero delle nationi, non sarà poi ciò impossibile giu-
dicato. Conciosia cosa, che se sarà alcuno che uenga bene considerando la spe-
ditione di Dario contra i Scithi con ottocento mila fanti; e se il passaggio di
Xerse contra la Grecia con infinite quasi numero d'huomini; e se anche le co-
se fatte poco prima in Europa, certamente che non resterà di dar fede à qua-

Mennone.

Essercito di
Nino.

Effercito di
Dionigi .

to hora scriuiamo , Conciosia cosa che Dionigi mise insieme di Siracusa solamente città della Cicilia, un'effercito di cento uentimila fanti, & di dodici mila cavalli . E cauò d'un sol porto un'armata di Galere parte da tre , e parte da cinque ordini di remi intorno à quattrocento . I Romani poco auanti al tempo di Annibale preuendo la grandezza della futura guerra , facendo in Italia la descrizione e rassegna così de i cittadini, come de' considerai che fossero atti alla guerra , si trouarono hauere scritto intorno al numero di dieci centinaia di migliaia d'huomini . E questa non si deue già quanto al numero de gl'huomini comparare ad alcun'altra prouincia . E noi habbiamo uoluto queste cose raccontare accioche non sia alcuno che uoglia con questa solitudine, che hoggi si uede nelle città misurare quell'antica moltitudine delle genti di quei tempi . Hora conducendo Nino un numero così grande di gente contr' i Battriani , il paese de i quali era aspro e molto stretto , fe dell'effercito suo più parti . Ha questa prouincia molte città famose , & honorate , una delle quali , e questa e Reale , chiamata Battria , e tenuta la migliore , e più di tutte . l'altre eccellente si per la grandezza sua , & si ancho per una fortezza munitissima che in essa si truoua . Era allhora Re de' Battriani Zoroaste , ilquale hauendo inesso insieme un potente effercito di quattrocentomila soldati, uenne à farsi incontra à Nino ne' confini : & hauendo con arte lasciato passare una parte de' nimici nella sua prouincia , attaccando la giornata uolati i nimici in fuga restò superiore : e mentre si fuggiuano gli uenne perseguitando tutta uolta amazzandogli per fino à i monti uicini , hauendone morti fuor al numero di cento mila . quindi arriuando Nino in soccorso de' suoi , i Battriani superati dal numero grande de gli Asirij , rotte e sparsi se ne tornarono ciascuno alla guardia delle città e patrie loro . Nino entrato in Battriana , & hauendo prese l'altre città tutte , e non potendo pigliare Battria per essere e per lo sito suo naturale fortissima , & munitissima di tutte quelle cose , che per la difesa sua faceano di mestiero , ui mise l'assedio . Hora andando la cosa di questo assedio in lungo , il marito di Semiramis (e questi si trouaua con Nino à quest'impresa) non potendo più sopportare l'amore , fe chiamare à se la moglie : laquale essendo auueduta molto , e d'animo grande oltra quello , che à donna si conuiene , hauendo occasione e tempo di mostrare la uirtù & il ualor suo , entrò in un uiaggio di molte giornate , uestita di maniera e di uesti tali che non si poteua conoscere se ella fosse huomo , ò pur donna . E con questa si difendeva e dal caldo del uiaggio , & dal calor del corpo , & era con essa agile à ogni fattione . Et era di tanta commodità , che i Medi poscia allhora , che essi teneuano d'Asia l'imperio , & così anche i Persiani usauano di portare la stola , ò ueste di Semiramis . Arriuata costei in Battriana posto cura all'assedio , e risguardati bene i luoghi , & il sito della città , e considerati i lati da i quali ui si poteua andare , s'accorse come la fortezza per essere in lato molto ben munito

Zoroaste ,
Re di Bat-
triani .

Vittoria di
Nino de'
Battriani .

nito e difficile, & doue per l'adietro non haueua tentato alcuno di andare, era senza guardie, che tutti stauano intesi, si come se la fortezza fusse da nimici sicura, à soccorrere le parti più basse della città combattuta. Hauendo dunque seco presi alcuni iquali erano usati di salire per luoghi sassosi & dirupati, entrando per la ualle, superata l'asprezza del luogo, prese la più precipitosa parte della fortezza: & hauendo per arreccare à nimici terrore, fatto leuare grandissimo tumulto, diede à gli assediati & al campo il segno d'hauer presa la fortezza. La gente che si truouaua dentro nella città tutti di stupore ripieni, abbandonando le mura si misero à cercare fuggendo di salvarsi.

Battriana è presa.

COME NINO PRESE SEMIRAMIS PER SVA donna, per le sue molte uirtù. Cap. III.



PRESA la città, Nino restando ammirato del ualor di Semiramis le donò primieramente molte e molto ricche cose. quindi preso dalla gran bellezza di lei, si sforzò di persuadere al marito, che nolesse liberalmente e di suo uolere donargliene per moglie, offerendogli di dargli in cambio di lei per donna Sosate sua figliuola. E ricusando colui di ciò faregli minacciò, che se egli non lo uoleua in ciò ubidire gli farebbe cauar gl'occhi. Mennone entrandogli di ciò sospetto, & insieme d'amore ardendo, essendosi con un laccio priuato della uita, Nino prese Semiramis per sua donna. Vennero nelle mani di Nino tutti i Tesori de' Battriani, che furono grandissima quantità d'oro e d'argento: & egli hauendo fermate & ordinate le cose de' Battriani, licentiò l'essercito, & hauendo di Semiramis hauuto un figliolo detto Ninia, passò di questa uita, hauendo lasciato l'imperio alla moglie. Fu al corpo suo data sepoltura nel palazzo reale, e la sua sepoltura fu una machina di molta grandezza, che per quello che afferma Ctesia fu fabricata d'altezza di noue stadij & di dieci di larghezza. Et essendo la città edificata nel piano uicino all'Eufrate, questa machina si uede di lontano à guisa d'una fortezza anchora che l'huomo sia per molti stadij quindi lontano: e questa per quanto si dice si uede anchora stare in piedi.

Nino prende Semiramis per moglie.

Morte di Nino.

COME SEMIRAMIS DOPO LA MORTE DI
Nino hauendo preso l'Imperio fe molte cose egregie, e della
edificatione di Babilonia. Cap. IIII.

Babilonia
edificata da
Semiramis.



Ctesia.
Gnidio.
Clitarco.

Oro' che i Medi hebbero rouinata la città di Nino in quel tempo che eglino ottennero l'Imperio de gl'Asirij, Semiramis donna di grand animo, disiderosa sopra modo, di auanzare il marito nella gloria dell'impreses e delle attioni, si diede à fare edificare in Babilonia una città, hauendo fatti uenire gli Artefici & gli Architetti d'ogn'intorno, e apprestate quelle cose tutte, che per una fabrica sì grande & di tanta importanza faceuano di mestiero. E per recare quest'opera à perfectione ui condusse di tutte le prouincie tredici centomila di migliaia d'homini. Fu edificata la città e di qua e di là dall'Eufrate accioche'l fiume per tò mezzo d'essa passasse e le sue mura abbracciavano il circuito di trecento sessanta stadij con torri spesse e molto grandi. Era tanta la magnificenza di questa fabrica, che per la larghezza di queste mura poteuano andare insieme in un tempo sei carrette tirate da caualli. Era l'altezza loro incredibile à gli uditori per quanto scriue Ctesia Gnidio; ma per quello che scrissero Clitarco e quelli, che con Alessandro passarono in Asia, di trecento sessanta cinque piedi. Et oltre acciò ui aggiunsero, che in ciascun giorno dell'anno u'era fornito uno stadio di muro, sì che tanti sono gli stadij del suo circuito quanti sono i giorni dell'anno. Eran fatte le mura di Mattoni con Asfalto, e l'altezza loro per quanto Ctesia afferma è di cinquanta passi: & per quello che scriuono alcuni più moderni di cinquanta cubiti; e la larghezza loro tale e tanto ampia che ui passauano due carri. V'erano dugento cinquanta torri che nell'altezza e la larghezza loro agguagliaua la magnificenza della muraglia. Non è già per dire il uero cosa degna di marauiglia che in tanto spatio di mura, fossero edificate poche torri. Conciosia cosa, che per essere intorno à questa città molte paludi, non uolsero edificare torri di uerso quella parte, che fosse per lo sito suo naturale forte e gagliarda. V'è poi tra le mura e gli edificij uno spatio uacuo di due iugeri. Et à fine, che con prestezza maggiore si recasse l'opera à fine, ne consegnò uno stadio à gli amici da finirsi hauendo loro consegnato la spesa che u'andaua. Poscia che queste mura furono nel corso d'un'anno con somma diligenza fornite, fe fabricare sopra'l fiume un ponte in quella parte doue la strettezza era maggiore, di lunghezza di cinque stadij, hauendo fatte sotto fermare certe colonne nel fondo del fiume lontano dodici

Jodici piedi l'una dall'altra con arte grandissima: & insieme congiunse le pietre di tale edificio con uncini di ferro mescolando nelle giunture piombo colato. Et avanti queste colonne, per rompere l'impeto dell'aque, e reprimere il corso del fiume, se fermare certi angoli, accioche in tal guisa uenissero a essere sicure da ogni sforzo d'acqua, che d'intorno loro correndo uenisse. E questo ponte congiunse: (ch'era di larghezza di trenta piedi) con trau di Cedro, di Cipresso, e di Palma, di marauigliosa grandezza; opera in uero non punto inferiore ad alcun'altra di quante ne furon mai fatte da Semiramis. Tirò poscia dall'una e dall'altra parte del fiume un muro di trecento sessanta stadij di larghezza pari a quella delle mura. Fe poi edificare due palazzi reali uicino al fiume di qua e di là dal ponte, accioche si potesse quindi ampiamente la città tutta uedere: & oltre acciò fossero come due fortezze e due difese di tutta la città, scorrendo l'Eufrate per lo mezzo di essa uerso la parte di mezzo giorno. L'uno di questi palazzi guarda uerso Levante, e l'altro uerso Ponente; & sono amendue fatti con grande e grossa spesa, & con industria grande fabricati. Vi ha poi un'altro circuito più adentro, & in questo furono ne' Mattoni anchora crudi scolpiti e rappresentati diuersi animali, e ciascuno col suo colore naturale. E di questo la lunghezza quaranta stadij, la larghezza di Mattoni trecento, e l'altezza per quello che Ctesia scrive di passi cinquant'a. Le torri poi s'alzano per fino all'altezza di settanta passi. Hauui etiandio il terzo è più adentro circuito, nel quale ni ha una Rocca, che è di stadij trenta di giro. E l'altezza e la larghezza di questo edificio supera l'opera del secondo muro. Erano nelle torri anchora e nelle mura figure di diuersi animali fatti e di forma e di colore simili a' naturali. Eraui oltre acciò caccie d'ogni sorte d'animali la grandezza de i quali passaua dieci cubiti. Vedeuasi tra questi Semiramis a cauall'o hauer tirato un dardo ad una Pantera, & appresso lei Nino suo marito, che feriuu con un dardo un Leone. Hauuea fatto anchora fare tre porte, & sopra esse haueua fatto porre di diuersi ornamenti di bronzo. E questo palazzo di maggiore eccellenza di gran lunga, che l'altro, che era posto dall'altra parte del fiume si nella grandezza sua come nella ricchezza dell'ornamento: Che il circuito del suo muro fatto di Mattoni cotti, abbracciua lo spatio di trenta stadij, & in uoce d'animali u'erano le statue di Nino e di Semiramis fatte di bronzo; & de i Governatori, e di Giove chiamato Belo da i Babilonij. Vi haueano etiandio squadre di gente in battaglia e diuersi sorte di caccie per dar diletto a' popoli de i regni adanti. Fe poscia nella più bassa e più nil parte di Babilonia cavar un lago in forma quadrata, e ciascuno lato di esso fe fabricare di Mattoni cotti, & di Asfalto; era di grandezza di stadij dugento, e trentacinque piedi profondo: & ha uendo fatto tirar l'acqua del fiume dalla fossa reale ue lo condusse dentro da due bande. Et haueua fatto far sopra dall'una e dall'altra parte certe uolte con

Descrizione
ne dell'edi-
ficio di Ba-
bilonia.

Mattoni cotti, ui mise sopra dell'Asfalto di grossezza di quattro cubiti. Erano le mura della fossa di larghezza di uenti Mattoni, e dodici piedi alte sopra la uolta. Et hauendo in sette giorni recata quest'opera à fine, se ria mettere il fiume al primiero suo corso. Fermò poscia e di qua e di là dal fossa certe porte di bronzo, che ui steron sempre ferme per fino à tanto che'l re gno uenire a' Persiani. Fe nel mezzo della città fabricare un tempio à Gioue, che da Babilonij era (si come habbiamo già detto) chiamato Belo. E perche gli scrittori sono in ragionar di questo discordanti, & è già per l'antichità sua disfatto, non se ne può dire alcuna cosa di certo. Si sa ben questo, che per la marauigliosa altezza sua i Caldei si di uerso Leuante, come di uerso Ponente fecero in esso l'osservationi delle stelle. Fu edificato questo di Mattoni e d'Asfalto con arte grandissima e con grossa spesa. E nella sommità del tempio se dirizzare tre grandissime statue d'oro di Gioue, di Giunone, e d'Opi. e di queste u'è anchora quella di Gioue, di lunghezza di quaranta piedi di peso di mille talenti Babilonici. Quella d'Opi di somigliante peso sta à sedere sopra una sedia d'oro, & alle sue ginocchia stanno due Lioni, & appresso due serpenti d'argento di molta grandezza, che ciascuno è di peso di trenta talenti. La statua che u'è di Giunone, e di peso d'ottocento talenti. Ha questa nella man destra un capo di serpente, e nella sinistra un scettro di pietra. Hauenoaua queste tutte commune una mensa fatta d'oro di lunghezza di piedi quaranta, larga dodici di peso di talenti cinquanta. V'erano oltre acciò due Vasi, ò Calici di trenta talenti, e due Turibuli, che erano di trenta talenti per ciascuno. V'erano Tazze tre d'oro, che quella che era dedicata à Gioue era di ualore di mille dugento talenti Babilonici; e ciascuna dell'altre, di talenti seicento: e queste cose tutte poi i Re della Persia le leuaron uia, e le si tolsero. Et in quel tempo n'andarono male i palazzi reali e tutti gl'altri ornamenti, e furon tutte da gl'huomini tolte uia. E della città di Babilonia anchora ne resta in piedi una certa picciola parte, e questa per la maggior parte dentro le mura si lauora e serue per colliuare. V'era uicino alla Rocca l'horto, ò giardino sospeso, ò pensile, che non fu fatto da Semiramis, ma da un certo Re Soriano dopo lei à compiacenza d'una sua femina. Questa essendo di natione Persiana, considerando di uedere ne' monti i Prati secondo'l costume de' Persiani, persuase al marito, che con arte facesse uenir su un'horto, che con gl'alberi & con i prati rappresentasse la patria. Si distende ciascuna banda di questo giardino lo spatio di quattro iugeri. Era l'entrata quasi come in un monte, essendo gli edificij fabricati l'uno sopra l'altro, di maniera che si poteua molto bene uedere per gran lunghezza e larghezza molto di lontano. Erano nel fondo certe uolte, che sosteneuano tutto'l peso dell'horto, e sopra queste dell'altre, e più su dell'altre di mano in mano, sempre di maggior grandezza. Conciosia cosa che le più alte sopra delle quali era la superficie delle mura dell'horto,

s'alzauano

Statue pos-
te nel tem-
pio di Ba-
bilonia.

Giardino so-
speso di Ba-
bilonia.

s'alzauano all' altezza di cinquanta cubiti. La larghezza loro era di dodici piedi. Erano le mura con grandissima spesa fabricate con spatio di uenti due piedi tra loro. Et il suola era fatto di questa maniera. Veran distese traui di pietra sedici piedi lunghe, e sette larghe. E sopra queste per pauimento erano distese canne accozzate insieme con Asfalto. E sopra questo n'erano accommodati Mattoni cotti. Et insieme stretti col gesso in ordine doppio. Et sopra poi certe tegole di piombo accioche niuna humidità potesse penetrare alle volte. Et oltre acciò n'erano i ricettacoli dell'acque, accioche l'humore potesse scolare. Era poi in questo payimento la terra altissima; sì che fosse bastevole alle radici d'alberi molto grandi, la quale ueniva a fare il giardino. Et in questo alberi grandi Et altri d'ogni sorte uentauano a fare un bellissimo uedre. Et oltre acciò le volte erano in guisa luminose, e dauan lume l'una all'altra scambievolmente, che dentro in esse u'erano le stanze reali da poterui habitare. Era poi il giardino irrigato da uno aquidotto fabricatoui occulto. E la madrina di questo giardino fu fabricata dopò Semiramis. Edificò Semiramis oltra questa dell'altre città sopra l'Eufrate e sopra'l Tigri fiumi, nelle quali ordinò i mercati e le fiere di quelle cose che si portauano della Media, e da Paretani, Et di tutti i vicini paesi d'intorno. Pertioche il Tigre e l'Eufrate fiumi, il Nilo e'l Gange nobilissimi sopra tutti gl'altri dell'Asia hanno le fonti onde nascono ne' monti dell'Armenia: E son lontani tra loro per ispazio di stadij mille cinquecento, e quindi passano per la Media, e tra Paretani, e scendono nella Mesopotamia, e cingendola tutta diedero a quella prouincia il nome. Quindi scorrendo per la Babilonia, mettono nel mar Rosso. Questi fiumi essendo grossissimi, e ristretti dentro à gl'argini loro, crecano à coloro, che uanno frequentando le fiere e i mercati grandissima comodità: Onde ne segue, che que' mercanti, che sono all'acque vicini son richissimi. Fe Semiramis cauare una pietra ne' monti dell'Armenia di lunghezza di piedi cento cinquanta, e di larghezza e grossezza di piedi uentiquattro. E fattala tirare con gran numero di carri al fiume, Et porre sopra una nave, la fe portare in Babilonia e quiui la fe dirizzare in una strada nobilissima. Fu questa una cosa di grandissima marauiglia à coloro, che la riguardauano e dalla forma sua uien detta Obelisco, Et è annouerata fra i sette miracoli del mondo. Hora se bene in Babilonia sono molte cose, che à coloro che le mirano apportano marauiglia; non sarà punto men degna cosa di marauiglia appresso ciascuno la gran forza dell'Asfalto, che in essa nasce e si produce. Che di questo ui ha quiui in tanta copia, che non solamente fu à tanti e tanto grandi edifizij bastevole, ma etiandio il popolo anchor, che sia quiui innumerabile, ardendolo se ne serue in uece di legne: così grande è quiui di esso l'abondanza, che è quasi come se largamente si cauasse di qualche fonte. Et vicino à questa fontana ui ha una bocca nella terra non molto grande, ma si

Eufrate &
altri fiumi
oue nasce-
no.

Pietra oue-
ro Obelisco
di Semira-
mis.

Fontana del-
l'Asfalto.

Palude ma-
ligna di Ba-
bilonia.

bene di marauigliosa uirtù. Percioche getta fuori un'odor sulfureo, e graue
si che amazza gli animali, che uicino ui passano. Conciosia cosa, che questo
ristringe di sì fatta maniera il fiato, che racchiassa lo spirito, essendo tolto il
poter respirare, ne segue subito la morte. Et di là dal fiume una palude, che
si contiene dentro à breui termini, che ha sempre fumo intorno al suo letto:
e se egli ueniene che alcuno senza saper più auanti u'entri dentro, subitamen-
te diuiene attratto, ne può più quindi in alcun modo uscirne. Quindi tirato à poco
à poco sotto da una certa debolezza di tutto'l corpo, si sommerge, et poco
dipoi si uede quel corpo morto tornare à galla.

DELL'IMPRESA DI SEMIRAMIS IN EGITTO, in Ethiopia, e nell'India. Cap. V.

Semiramis
ua con l'es-
ercito in
Media.



Giardinodi
Semiramis.

Chaona cit-
tà di Media.

SEMIRAMIS dopo che ella hebbe recate quest'opere
alla sua perfettione mossasi con grand'essercito uerso la
Media, tosto che fu arriuada ad un monte, che si dice
Bagistano (et è questi consecrato à Gioue) fermò quindi
il campo, e se fabricar quini un giardino nella larghezza
del piano, il cui giro abbracciava lo spatio di dodici
stadij, hauendo fatto far quini una fontana, la cui ac-
qua ueniua l'horto inaffiando. E uicino al giardino se recare in quadro un'essa-
so d'altezza di stadij, dicesette, nella più bassa parte d'esso se scolpire la sua
immagine di cento anchora di coloro, che le portauano indoni. Et erano scol-
pite su à lettere Soriane queste parole. Come Semiramis hauendo carico
tutto quel colle delle robbe e bagaglie de' bestiami, che la seguivano, salì dal
piano su per essi alla sommità di quello. Et che essendo quindi partita, et
arriuada à Chaona città della Media, s'era accorta come in una larga pianura u'era
una pietra di stupenda grandezza, et altezza onde se nel mezzo della sommità di
quella fare un altro giardino molto grande: doue se poi dirizzare per ogni
di più piacere, e più delitie suntuosi edifici sopra quali potesse stare à riguar-
dare et il giardino, et tutto l'essercito, che era nel piano uicino. E quini si
fermò per buona pezza essendosi data alla quiete et alle delitie. Conciosia co-
sa, che ella non uolle mai prendere altro marito dubitando di non restar pri-
ua dell'Imperio. Ma si ueniua eleggendo nel campo tra i soldati e cercaua co-
loro, che si trouauan quini che fossero belli, et garbatu giovani. E tutti po-
scia gli faceva priuar della uita. Volò poi il camino pel paese de gli Echa-
tani uerso'l monte Iarceo. E per condursi à questo u'era un passo per luoghi
precipitosi e per certe ualli, di larghezza di molli stadij. Disiderando dun-
que

Monte Iar-
ceo.

que alhora di lasciar di se un'immortal memoria, e oltre actò di fare il uia gio più breue, fatte tagliare quelle ripe, e spianare quelle concauità; rimandisse con grossa spesa quella uia più breue, e per fino à hoggi si chiama ancora il luogo Semiramis. Quindi caminando alla città di Ecbatana città posta nel piano, uì se con spesa grande fabricare un palazzo reale. Ma perche questa città haueua d'acqua mancamento perche non haueua alcun fonte uicino, uì condusse con grossissima spesa e fatica l'acqua per gl'acquidotti, molto in uero alla città necessaria. Vi ha quiui uicino à dodici stadij un monte detto Oronie molt'aspro: è difficile ad andarui: di maniera che la sua salita andando per dirittura sino alla sommità, è di stadij uenticinque. Un gran lago fa dall'altra banda del monte un fiume: e essa hauendo fatto cauare il monte nelle sue radici condusse quest'acqua nella città. Il fosso era fatto di larghezza di quindici piedi e l'altezza sua era di piedi quarantacinque. Et hauendo fatto in Media queste cose, passò nella Persia, e in tutte laltre parti dell'Asia le quali erano sotto l'imperio di lei: e facendo quiui tagliar montagne e pietre, rimandusse à colozo, che uì passauano ageuole la strada: e ne piani facendo dirizzare alcune alttezze col terreno in alcune fe fabricare sepolture de' morti capitani, e in alcune delle città. Usaua medesimamente di fare tal uolta dirizzare nel campo certi piccioli monticelli, doue tendendo il suo padiglione, potesse ueder tutto'l campo. Onde quindi è nato che per fino all'età nostra durano ancora nell'Asia molte uestigie di questi, che si chiamano fabriche di Semiramis. Essendo poscia passata per tutto l'Egitto, e hauendo ridotto sotto la sua giurisdictione gran parte della Libia, se n'andò per fino al tempio di Gioue Ammonio per uoler intender da quello Dio il fine della sua uita: Dicesi che quiui le fu risposto che ella douesse partirsi da gl'huomini, e che da molte nationi dell'Asia era per conseguire di quelli honori, che à gl'immortali si rendono. E che sarebbe questo alhora, che Nino suo figliuolo cercasse di porle insidie. Entrata poscia nell'Ethiopia, e quiui molte cose sottoponendosi in questa prouincia ne uide molte di marauiglia degne. Dicesi esser quiui uno stagno di forma quatra, che è di giro cento sessanta piedi: e che l'acqua di questo è simile al Minio di colore, e di soane odore, nè puoto dissimile al uin uecchio, e di marauigliosa uirtù che subito beuuta facendo uenire in infanzia chi ne beue, sforza che altri scopra per se medesimo tutti i suoi segreti errori. Ma queste cose non si credono così ageuolmente. Fanno gli Ethiopie sepolture de' morti differenti da gl'altri: Percioche salando i corpi, e riponendogli nudi in uasi di uetro, gli mettono sopra le colonne. E così per la trasparenza di quel uetro si uede il morto corpo sì come scriue Herodoto: ma Ctesia Gnidio ributta tal cosa. E dice che uera cosa è che i corpi si salano, ma che non è uero, che nudi si mettano nel uetro. Anzi che perche si bruciano, e che perciò corrotti non possono altrimenti conseruare la spetie

Monte Oronie.

Semiramis in Persia, & in Asia.

Giove Ammonio.

Stagno miracoloso dell'Ethiopia.

Sepolture
de gli Ethio-
pi.

loro. Ma che si fanno certe statue d'oro, caue nelle quali ripongono i mor-
ti, mettendoui il uetro d'attorno. D'onde ne segue, che poste in luoghi alti;
per essergli il uetro d'intorno l'immagine d'oro del defunto à lui somigliante si
mostra à coloro, che ui riguardano. E queste dicono essere le sepulture de i
ricchi. I manco ricchi poi fanno l'imagini d'argento, & i poveri di terra cot-
ta. Hanno bene tutti del uetro, perche in Ethiopia, ue n'ha copia grande. E
i costumi de gli Ethiopi, & altre cose degne di memoria si racconteran poi al-
hora, che si ragionerà delle cose loro antiche. Hauendo fermate le cose del-
l'Ethiopia e dell'Egitto, Semiramis passò con l'essercito contra i Battriani del-
l'Asia, hauendo seco grandissimo numero di gente. Et essendo già bono spatio
di tempo stata in pace, disiderosa d'honore, si mise in animo di fare qualche
impresa di guerra, che fosse degna di memoria. Hora hauendo inteso come
gl'Indiani erano una natione grandissima e potente sopra tutte l'altre del mon-
do, & che'l paese loro era bello e fertile, si uoltò con l'essercito all'impresa
dell'India. Era Re dell'India in quel tempo Staurobate il quale hauerua un gran-
dissimo essercito e gran numero di Elefanti usati alla guerra. L'India è una
prouincia che per la bellezza sua è più di tutte l'altre eccellente; & per essa
cortono molti fiumi irrigandola, e produce due uolte l'anno i frutti. Et ha sì gran
copia di tutte le cose al uitto necessarie, che gl'habitatori di essa hanno contie-
nuamente de i frutti in abondanza. Dicesi che non ui ha mai sterilità, ò ro-
uina ne i frutti. E medesimamente incredibile il numero che ui ha de gli Ele-
fanti, che auanzano di gran lunga quelli della Libia nel ualore & nella forza
& gagliardia del corpo. Vi si truoua somigliantemente gran copia d'oro,
d'argento, di ferro, di rame, e di pietre pretiose, & oltre acciò di tutte l'al-
tre cose, che si appartengono alle delitie & alle ricchezze: onde hauendo Se-
miramis di tutte queste cose contezza furon cagione di riuolgere interamente
l'animo suo alla guerra contra l'India. Vedendo poi à qual guerra e di quanto
grande importanza si fosse messa, e come le faceua di bisogno di forze grandissi-
me, impose à tutti i gouernatori di tutte le prouincie che facessero una descrit-
tione di tutti i miglior giouani delle lor prouincie secondo che comportaua la gran-
dezza di ciascuna, e che douessero apprestare dell'armature nuoue. Et à gl'altri
anchora fe comandare per publico bando, che dopo'l termine di tre anni si doues-
sero ritrouar tutti in Battriana apparecchiati & in ordine di quanto faceua loro
di mestiero. Comandò oltre acciò che in Fenicia, in Soria, in Cipro, e ne gl'
altri luoghi marittimi doue ui hauea materia da potere, si douessero preparare
de' nauilij atti à nauigare pe' fiumi, iquali si potessero diuidere. Percioche nell'in-
do fiume grande sopra tutti gl'altri di que' luoghi che termina il regno de gl'
Indiani, faceua di bisogno di molti legni si per trasportare come per tor le di-
fese à nimici e leuargli dalle ripe del fiume. Et perche non u'era uicino al fiu-
me materie à proposito per fabricar de' uasselli, fu di mestiero di portarne

Semiramis
ua all'im-
presa del-
l'India.

per

per terra del paese de' Battriani. E uccidendosi nell'apparato de' gli Elefanti inferiore, andò ritrouando una cosa da recare à gl'Indiani terrore, eguali stimauano, che fuor di loro non si trouassero Elefanti. Hauendo dunque fatto uccidere trecento mila buoi, donò à coloro che lauorauano tutta quella carne, & que' cuoi se recare in forma d'Elefanti, e gli se cucire: & hauendogli poi fatti riempire di fieno, rappresentauano l'effigie di ueri Elefanti. E ui se risserraua dentro un Camelo per ciascuna, & un huomo che guidaua la bestia. Et essendosi fatto questo in luogo occulto e segreto acciò non potesse spargersi di ciò fuori alcuna cosa, & à fine che gl'Indiani sbattuta da una così sprouista, & impensata cosa, giudicassero che quelle fossero uere bestie. Et hauendo in spatio di due anni recate queste cose à fine, il terzo anno radunò tutto l'esercito in Battriana. Fu per quello che scriue Ctesia il numero delle fanterie tredici centinaia di migliaia, cinquecento mila cavalli, & intorno à cento mila carri. Erano altri tanti gl'huomini su i Cameli con spade di quattro cubiti. E le navi scomposte intorno à due mila, & eran queste insieme con gl'Elefanti finti portate da i Cameli. Et oltre acciò auerzò i cavalli accioche per questi finti Elefanti non prendessero spauento: E questa cosa fu poscia imitata molti anni dipoi da Perseo Re de' Macedoni in quella guerra, che fecero contra lui i Romani, che hauuano nell'esercito loro gl'Elefanti della Libia. Ma questi in uero non giouarono nella guerra nè à lui, nè à Semiramis. Il Re dell'Indie hauendo inteso la grandezza dell'esercito, & l'apparato grandissimo della guerra, fece ogni sforzo di auanzare le forze di Semiramis. E se primieramente fabricare intorno à quattromila legni da fiumi, di canne. Conciosia cosa che l'India (per quanto si dice) si ne' fiumi, e si ne' luoghi paludosi produce gran copia di canne così grosse, che non può altrimenti un huomo con le mani abbracciarle. E di queste si fanno ottimi usi felli per la fortezza di simil canne. Fe medesimamente gran prouisione d'ogni sorte d'arme, hauendo fatto uenire à se di tutta l'India maggior numero di genti che non eran quelle di Semiramis. Et hauendo fatto le caccie de' i saluatici Elefanti, n'auerzò gran numero al guerreggiare accioche à riguardanti apportassero terrore. Ora hauendo in ordine tutte quelle cose, che l'uso della guerra richiedea, mandati suoi Ambasciadori à Semiramis, la riprese della sua ambitione, poiche senz'hauer riceuuta da lui ingiuria alcuna gli ueniua con la guerra contra. E per sue lettere con molte parole imputandola, & chiamando per testimoni gli Dei, le minacciò, che se ella restaua in quella guerra uinta, egli la uoleua far metter in Croce. Semiramis hauendo leita la lettera, rispondendo rispose, che non con le parole ma col ualore e con la uirtù bisognaua di combattere. Quindi hauendo nell'arriuare al fiume Indo trouata l'armata del Re apparecchiata per combattere, armò anch'ella i suoi legni di soldati eletti. Appiccosi quindi una crudelissima zuffa, e per lungo spatio si combattè senza

Elefanti finti da Semiramis.

Esercito di Semiramis.

Canne grandissime nell'India.

Vittoria na-
uale di Se-
miramis co-
tra gl'India-
ni.

nantaggio d'alcuna delle parti. Restando finalmente superata l'armata de gl' Indiani, nella qual battaglia restaron sommerse intorno à mille nauì, e molti huomini fatti prigionì, se fabricare sul fiume un ponte à fine, che'l passare fosse più ageuole: & hauendo lasciato dall'una & dall'altra parte il presidio se passar tutto l'essercito. Prese etiandio tutte l'isole e tutte le città ch'erano nel fiume, hauendosi fatti schiaui intorno al numero d'huomini centomila. Il Re de gl'Indiani hauendo in tal guisa perduta l'armata se con finzione ritirar dal fiume le sue genti, accioche i nimici stimando che ciò fosse stato fatto per paura passassero il fiume. Semiramis accortasi del tratto, poi che la cosa passaua appunto secondo il uoler suo, lasciata parte dell'essercito alla guardia del ponte; si mise co'l rimanente dell'essercito à seguitare gl'Indiani. Andauano nell'auanguardia tutti gl'Elefanti finti, accioche i mandati dal Re à riconoscere ueduto tale apparato mettessero nel Re gran terrore. Ma questa sua finzione non stette molto tempo ascosa: Conciosia cosa, che stando gl'Indiani ammiratiui, & con marauiglia pensando d'onde ella hauesse potuto cauare così gran copia d'Elefanti, certi del campo di Semiramis, che furon presi una notte, scopersero il tutto. La onde il Re confidando nelle sue forze, e scoprendo à tutti la finzione de gli Elefanti, accioche tolta uia quella paura entrassero più arditamente à combattere, se passare fuori tutte le sue genti contra gl'Asirij. Et anche Semiramis, ordinate le sue in battaglie marchiaua auanti. Hora cominciando gli esserciti à uenirsi appressando, il Re mise tutta la caualeria, & i carri nella prima squadra dauanti alla battaglia. E Semiramis hauendo mandati auanti gl'Elefanti finti contra la caualeria nimica, & appiccata quini la battaglia ruppe e sbaragliò la caualeria del Re. Percioche i caualli usati co i ueri Elefanti, furon tutti dalla nuoua effigie, e dal non usato odore conturbati. Così dunque parte de i caualli fu traporata con impeto tra nimici, e parte in altri lati. Semiramis hauendo co i soldati eletti seguitata la uittoria, ualorosamente da prima combattendo, se uoltare gl'Indiani in fuga. Et essi ritirandosi fuggendo alla battaglia, Staurobate non perciò punto sgomentato, se muouera tutte le fanterie mandando innanzi gli Elefanti. Et egli combattendo dal destro corno, à cauallo sopra un gagliardo Elefante, se andò con animo inuito contra la Reina, laquale era per sorte nel medesimo corno combattendo. Andauano i ueri Elefanti contra i finti, e così con egual forza si combatteua. Che gli Elefanti regij erano superiori, e faceuano grande strage de gl'Asirij, che parte n'erano cadendo per terra calpestati da piedi de gli Elefanti, e parte ne moriuu, ò lacerati da i denti loro, ò dalla loro proboscide, ò muso presi. Hora facendosi gran catasta di morti che l'uno sopra l'altro ueniuan cadendo, & essendo già di timore e di terrore ogni cosa ripieno, era ogni cosa sbaragliato, nè più u'era à suoi luoghi alcuno. Così dunque essendo gl'Asiri tutti al fuggire intenti, il Re incontratosi à sorte in Semiramis

Giornata di
Semiramis,
& gl'India-
ni.

la ferì primieramente con una freccia in un braccio , e poscia con un dardo in una spalla . La Reina non punto spaventata per le riceute ferite , che in nero erano di poca importanza , montata sopra un cavallo , seguitandola la fero , mancò poco , che non fu presa . Tutti fuggendo in rotta se n'andarono alla uolta delle naui . E seguitandogli gl' Indiani fu fatta grande occisione per que' luoghi stretti e pochi à tanta moltitudine , perche correndo in fretta e mescolatamente fanti e caualli alla uolta del ponte , s'impediua l'un l'altro , sicche non poteuano , nè fuggire nè salvarsi : anzi che il tumulto di loro stessi opprimendogli , ueniua a morire : e molti cadeuano dall'una e dall'altra parte del ponte nel fiume per la moltitudine , che non ui capia , e in tal guisa si sommergeuano nell'acqua . Semiramis , hauendo la maggior parte di coloro , che erano di quella battaglia auanzati passato il fiume se tagliar uia il ponte , che era sopra le naui fabricato . Si spartirono le naui in più parti , e trasportate per lo fiume andarono in diuersi luoghi à dare à terra , essendo restati sommersi dalla furia dell'acque molti Indiani , che s'erano messi à seguirle . Il Re auuertito e da molti prodigi , e da consigli d'Auguri , che non douesse passare il fiume non seguì più altrimenti costoro . Semiramis hauendo fatto cambio de i prigionj , tornatafene in Battriana , lasciò andare la maggior parte dell'esercito . Hauendo poco dipoi scoperti alcuni trattati che Ninia per mezzo d'uno Eunuco le faceua contra , e hauendogli (ammonita dall'oracolo d'Ammon) ogni cosa perdonata , imposto à tutti i gouernatori del Regno , che douessero al figliuolo ubidire , spari in un subito : e secondo la risposta dell'oracolo per quello , che si credette fu trasportata tra gli Dei . Sono alcuni che hanno fauolosamente detto , che ella si conuertì in colomba , perche essendo entrati in casa de gli uccelli in numero grande , uogliono , che ella insieme con gl'altri uia se ne uolasse . E quindi auuenne , che i Soriani adorano la colomba come Dea , stimando che sia la Reina loro fatta immortale . Hebbe sopra tutta l'Asia l'Imperio , fuor che sopra gl'Indiani . Visse per quello che scriue Ctesia Gni-
dio , sessanta due anni , e tenne il Regno quaranta due . Affermano gli Ateniesi e certi altri scrittori , che Semiramis perche era ornata di gran bellezza , fu fieramente amata dal Re de gli Asirij ; e la modestia sua fu molto commendata . Et essendo già sparsa la fama della integrità della uita sua , si dice che ella persuase al marito , che si contentasse di lasciarla regnare cinque giorni soli : e hauendolo ottenuto , preso lo scettro , e le ueste reali , il primo giorno fece un conuito splendidissimo , e à questo se uenire tutti i Duchi , e tutti i Prencipi , e gli strinse , che come à Reina le ubidissero . Il secondo giorno honorandola i popolari , e i gentilhuomini come Reina , hauendo fatto mettere il marito in prigione , e hauendo cominciato con animo grande à regnare , seguitò di tenere il Regno per fino alla uecchiezza sua , e se molte e molte cose magnifiche e honorate .

Semiramis
Lenta .

Rotta di Se-
miramis .

Morte di Se-
miramis .

Aflucia di
Semiramis .

DE I SVCCessori DI SEMIRAMIS, E DELLE
delitie, & otio de i Re di Babilonia. Cap. VI.



Ninia figliuolo di Semiramis come reggesse l'Imperio.

Milina lunga gioua a' Capitani.

QUESTE sono le cose, che da diuersi auttori, di Semiramis si scriuono. Dopò la morte sua hauendo preso il Regno Ninia di lei e di Nino figliuolo, se pace con ognuno, non imitando pūto la madre: anzi che standosi tutto'l tempo di sua uita riserrato in palazzo, e fuggendo la conuersatione de gl'huomini, seguitando l'otio menò sempre la uita sua tra le femine, sue concubine, e tra gli Eunuchi. Conciosia cosa, che egli stimasse, che in un Re fosse somma felicità di fuggire tutte le scommodità, lo stare in continui piaceri; e lo star libero da tutti i pensieri. E per sicurezza dell'Imperio, & perche i sudditi lo temessero, comandaua ogn'anno certo numero di soldati, & in ciascuna prouincia teneua il Capitano loro il gouerno. Et essendosi radunato fuor della città l'essercito, proponeua al gouerno di ciascuna natione un capo, che fosse tra quanti seco n'hauenua prudentissimo. Finito poscia l'arno, rimandandone i soldati à casa, ne comandaua alle prouincie de i noui. E quindi auueniua, che i sudditi erano ad ubidire più pronti, percioche sempre sopra staua loro il timore de i soldati, che stauano continuamente in campagna: e se per auentura alcuni si ribellassero, subitamente tornassero per timor della pena à ubidienza. E giudicò egli, che questo uenirgli così ogn'anno mutando in ciò fosse di gran giouamento, che non hauendo tra loro in così breue spatio di tempo, che conuersauano, preso stretta amistà, nè i Capitani, nè gl'altri poteuano contra'l Re congiurare. Conciosia cosa, che la lunga militia fa i soldati più robusti, & i Capitani più prudenti diuenire: laqual cosa ha bene spesso dato facultà di uenirsi à i principi ribellando. E la uita del prencipe della quale non hanno i forastieri contezza, fa che i piaceri loro sono oculti, che quasi à guisa d'inuisibile Dio, non ui ha pure chi ardisca con una sola parola di bestemmiarlo per la paura. Et in tal guisa disponendo & ordinando i Capitani de gl'esserciti, i gouernatori delle prouincie, i negotiatori delle domestiche cose, & i giudici appresso di ciascuna natione & altre cose per lo gouerno del Regno, ueniua menando la uita sua. E somigliantemente tennero gl'altri Re poi il Regno, che furon trenta per fino à Sardanapalo, al tempo del quale l'Imperio de gli Astirij, che era durato per ispatio d'anni mille trecento sessanta, per quello che afferma Ctesia Gnidio nel secondo libro, uenne à i Medi. Egli non scriue già i nomi di que' Re, nè meno quanto tempo ciascun di loro regnassè, perche

perche e' non fecero mai cose degna di memoria. Egli fa solamente mentione dello aiuto, che gl'Asirij mandarono à i Troiani. E fu il Capitano delle genti del presidio mandate, Mennone figliuolo di Titone. Percioche regnando iu Asia Teutamo, ilqual fu il uentesimo che discese da Nino e Semiramis, si dice che Agamennone co' Greci mosse la guerra contra i Troiani, hauendo gl'Asirij regnato nell'Asia già più di mill'anni. Ora Priamo trouandosi dalla guerra oppresso, & al Re Teutamo per sue lettere & Ambasciatori domandando aiuto, come suddito de gl'Adirij, egli mandò à Troia un'essercito di dieci mila Ethiopi, & altri tanti Susiani con dugento carri sotto la cura e gouerno di Mennone. Era in quel tempo Titone de' Persiani gouernatore molto grato al Re, & molto da lui fauorito. Et allhora Mennone era nel fiore dell'età, & era dotato di forza eccellente del corpo, & dell'animo parimente. Dicesi che egli edificò à Susa un real palazzo in lato molt'alto che durò per fino al tempo de' Persiani, e fu dal nome di lui chiamato Mennonio. Et oltre acciò lastricò la strada Leoforo in quella prouincia, che ritiene anchora di Mennonia il nome. Affermano quelli Ethiopi che sono in Egitto, che Mennone nacque in que' luoghi, mostrando l'antico suo palazzo, che si chiama anch'hoggi Mennonio. Ma pure si troua per certo, che egli andò in aiuto à Troiani con uentimila fanti, e dugento carrette, e che egli se combattendo di molti Greci occisione; e che finalmente fu per congiura contra ordinatagli fatto da Thessali morire: e che'l corpo di lui fu preso da gli Ethiopi, e fu arso, e che l'ossa furon portate à Thitone. Questo e quanto affermano i Barbari contenersi delle cose di Mennone, ne gli scritti reali.

Mennone,
in aiuto di
Troiani.
Titone.
Teutamo.
Agamennone.

COME SARDANAPALO VLTIMO RE DE GLI
Asirij, per esser dedito à i piaceri fu priuato del Regno da
Arbace di Media. Cap. VII.



SARDANAPALO Re trentesimo dopo Nino, & ultimo de gli Asirij auanzò nella lussuria, e nella dissipazione e uiltà tutti gl'altri passati. Conciosia cosa, che oltra, che non era mai ueduto fuori, egli menaua uita femine, stando sempre tra le concubine uestito d'una ueste di porpora, o di morbida e delicata lana. Et oltre à ciò coprendosi con una stola femine, & à guisa di uil meretrice acconciandosi il uolto, e tutta la persona, facena pazze, e lasciue sciocchezze molto più di quello, che soglion fare le donne, imitando nel suo fauolare la uoce femine. E non solamente cercaua cibi, e da

Sardanapalo
come fosse
scollumato.

bere cose, che gli apportassero gran piacere, ma dato in tutto alla lussuria, faceva hora d'huomo, & hora di donna l'ufficio, hauendosi gettato dopò le spalle ogni pensiero di sesso, ò d'honore. E furono in lui di tanto potere le delitie, i dishonesti piaceri e l'incontinenza, che egli ordinò e dispose, che i suoi successori douessero dopò la morte sua scriuere nella sua sepoltura in lingua barbara, il che fu poscia interpretato da un Greco. Ho queste cose le quali ho mangiate, e quelle che con amore, & con piacere ho prese. L'altre cose poi che son molte, e le principali sono restate. Hora hauendo in tal guisa menata dishonestamente la uita sua, fu egli quelli, che ruinò l'imperio de gli Asirij ilquale era così lungamente restato in piedi. Vncerto Arbace di Media, molto honorato e famoso per lo suo ualore e per la grandezza dell'animo suo, era Capitano di quell'essercito, che i Medi solennano ogn'anno mandar contra Nino. Hora questi hauendo fatta amistà con un Capitano de i Babiloni detto Belese, fu da lui pregato che uollesse distruggere l'imperio de gl'Asiri. Et era questi molto famoso Sacerdote tra quelli, che son detti da i Babiloni, Chaldei; & sapena d'Astrologia, & dell'arte dell'indouinare, & haueua à molti predetto cose, che certamente douziano auuenire. Questi perche era amico d'Arbace, predisse come egli era per douere ottenere l'imperio sopra tutte quelle cose, che erano à Sardanapalo sottoposte. Egli commendauo molto costui, gli promise di farlo Satrapa de i Babilonij, se le cose lequali gli predicaua riuscissero uere. Et esso intanto entrato in speranza come se ciò hauesse hauuto dalla uoce di Dio, ecol parlar con costui uie più benignamente, che con tutti gl'altri Capitani, e con fargli de benefici, lo tirò alla beniuolenza sua. E desiderando egli di uedere il Re e risguardare la uita sua, hauendo donato una guastada d'oro à uno de i suoi Eunuchi fu intromesso à Sardanapalo. Hauendo considerata la mollietè e donnesco uestire, & ornato del Re, lo dispreggiò come huomo da niente, e di niun conto, e uenne à molto maggiormente confermarsi nella speranza datagli dal Chaldeo; & hauendo fatto lega con Belese, pregò che egli douesse sollecitare i Medi, à prender quell'imperio, & i Persiani alla ribellione; & che egli intanto stringesse i Babilonij, & il Capitano de i Barbari amico suo ad esser seco partecipe di tutti i suoi disegni. Hora uenuto il tempo del licentiar l'essercito, gl'altri ne furono al solito rimandati alla patria. Arbace tornato in Media persuadette loro che douessero ben acquistar l'imperio, & à Persiani per la libertà prender l'arme e somigliantemente Belese sollecitò i Babilonij al ricuperare la libertà: quindi mandati ambasciatori à gli Arabi, effortò il gouernator loro à uoler esser seco in lega in ogni suo partito. E passato l'anno tutti si radunarono à Nino, fingendo di uoler secondo'l solito à gl'altri succedere: ma per dire il uero ad effetto di leuare à Sardanapalo l'imperio. Erano quattro le nationi che s'erano insieme radunate, che erano al numero di huomini quattrocento,

mila

Epitafio di
Sardanapalo.

Arbace.

Belese Astro
logo.

Ribellione,
& lega con
tra Sardanapalo.

mila con buone munitioni e apparecchio da campo e che consultauano tra loro delle cose loro communi. Sardanapalo hauuto notizia di questa ribellione, messo insieme un'essercito d'altre nationi e contra i ribellanti, conducendolo, uenuto à giornata uinse i nimici: Et essi rotti si ritiraron fuggendo alle montagne settanta stadij da Nino lontano: Et usciti di nuouo in campagna per tentare un'altra uolta la fortuna della guerra, Sardanapalo andò loro contra con tutto l'esercito suo. Et hauendo messe le sue genti tutte in battaglia, se mettere un bando dal Trombetta, per lo quale faceua intendere come egli offeriua di donare à chi mazzasse Arbace, ò Belese Babilonico dugento talenti d'oro; Et il doppio poi, à chi gli desse uiui nelle sue mani. Ma questi premi non mossero già alcuno. Facendosi la giornata morirono de' nimici in gran numero, e gl'altri furono da Sardanapalo seguitati per fino à ripari del campo loro, su nelle montagne. Quelli che con Arbace si trouauano spaventati da contrarij successi delle fatte giornate, cominciarono à discorrere da prima tra loro quello, che così uinti douessero fare: Et fu della maggiore parte parere, di douersene ciascuno tornare alla patria e quiui douersi occupare i luoghi forti e muniti, Et chiamar gl'altri popoli à far lega con esso loro. Belese giudicaua che fosse da far prouisione delle cose per la guerra necessarie, assermando che gli Dei prometteuan loro con molte fatiche Et pericoli la uittoria, e persuadè à tutti che si douesse seguitare l'impresa della guerra. Essendo dunque un'altra uolta uenuti alle mani, il Re rimase superiore, Et hauendo presi gli alloggiamenti del campo nimico, gl'andò perseguitando per fino in Babilonia. Arbace combattendo ualorosamente in questa battaglia, hauendo gettati molti Asirij per terra morti riceuette una ferita. Hora i Capitani de i ribellanti sbattuti da tante mal successe battaglie, hauendo deliberato di tornarsene à casa, Belese stando la notte per la campagna, offeruando i corsi delle stelle predisse à coloro, che partirsi uoleuano, come fra pochi giorni erano per muouersi genti di loro proprio uolere à uenir loro in aiuto, e che le cose loro erano per andare molto meglio. E che gli Dei per mezzo delle stelle questo dimostrauano. Che dunque egli loro persuadè che uolessero nell'arte sua confidando, stare anche un poco aspettando de gli Dei i beneficij. Hora fermandosi à quest'essortatione i Capitani, Et il promesso tempo attendendo, fu loro fatto sapere come l'essercito de' Battriani era mandato al Re, Et che già si ueniua appressando, Et ueniua à gran giornate marchiando. Parse dunque ad Arbace, Et à gl'altri anchora di andare co i soldati più spediti ad incontrargli, ò ueramente per persuadere a i Battriani, che si douessero ribellare, ò per forzargli à ciò far con l'arme. E da prima i Capitani, e gl'altri tutti poscia la libertà prendendo, si aggiunsero all'altro essercito. Sardanapalo non hauendo di ciò contezza, ricordeuole della passata fortuna, messosi al festeggiare, fece à tutti i soldati un bel pasto

Vittorie di
Sardanapalo.

Arbace ferito.

e diede loro del uino in gran copia & altre cose al bancheto accomodate nel fare de' sacrifici. Hora mentre gli Asiri stauano intenti à queste cose, Arbace ilquale haueua da certi che si fuggiuano del campo di nimici, intesa la negligenza loro, come di coloro, che grauari dal uino e da i cibi attendeano à dormire, & à riposarsi, assaltò la notte il campo de i nimici, e per forza prese i ripari, hauendo à fare i beni ordinati co i disordinati, & quelli che erano ben proueduti, con gli sproueduti, & hauendone morti in buon numero strinsero gl'altri à ritirarsi fuggendo nella città. Sardanapalo hauendo fatto General Capitano dell'essercito Salameno fratello di sua moglie, prese per se la cura della guardia della città. Ruppero i nimici in due battaglie l'essercito del Re nella uicina campagna: & hauendo morto Salameno, e uenendo gl'altri perseguitando, parte ne tagliarono à pezzi cosi fuggendo, e parte ne fecero precipitosamente correndo gettare nell'Eufrate, hauendo fatto per forza ritirarsi nella città, fuggendo que' pochi, che s'erano della battaglia saluati. Fu sì grande il numero de i morti, che l'acque del fiume per lo molto sangue, che in esse si sparse uenne à mutar colore. Ora trouandosi il Re nella città assediato, molte nationi desiderose della libertà (ribellandosi) si accostarono à Arbace. Vedendo il Re come il Regno si trouaua in grandissimo pericolo mandò tre figliuoli e due figliuole in Pasiagonia à Cotto gouernatore, con gran quantità d'oro e d'argento, che questi gl'era accettissimo sopra tutti gl'altri Capitani. Quindi mandò lettere all'altre nationi, lequali non s'erano ribellate ricordando loro, che gli uoleessero dar soccorso, essendo pronto à sopportare l'assedio. Percioche gl'antichi e passati suoi, haueuano hauuto dall'oracolo una risposta, che Nino non era mai per potersi prendere se non quando il fiume diuenisse della città nimico. Et egli stimando che questo non douesse mai auuenire, haueua preso speranza di sopportar l'assedio, e staua insieme attendendo gl'aiuti, che uenire gli doueano. I nimici si misero intorno alla città, assediandola poscia, che non la poteuano rispetto all'altezza delle mura, per forza pigliare. Conciosia cosa che non fosse anchora trouato l'uso delle Catapulte, ne delle Vinee, ne degl'Arieti, strumenti co i quali le mura delle città si gettano per terra. Haueuano quegli che nella città si trouauano in abbondanza di tutte quelle cose, che per lo uitto, e per sopportar l'assedio faceuano di mestiero, che il Re con diligenza acciò pensando n'haueua fatto bonissima provisione. Hora essendo l'assedio durato già due anni, onde gl'assediati si stauano in otio grandissimo, crescendo sopra modo il terzo anno per le continue pioggie il fiume, poscia che hebbe inondata parte della città, gettò per terra delle mura intorno à uenti stadij. A questo il Re giudicando che'l tempo dell'oracolo fosse uenuto, perduta ogni speranza di potersi saluare, se per non uenire nelle forze de i nimici fabricare nel palazzo una gran catasta di legne, & hauendo sopra questa fatto gettare tutto l'oro, l'argento, e le uesti reali,

Rotta di Sardanapalo.

Morte di Salameno.

Sardanapalo assediato.

reali, & hauendo etiam fatto riserrare nel mezzo di essa, le mogli, e gli Eunuchi, fattole dare il fuoco si gettò nel mezzo anch'egli per arder insieme con essi. I nimici tosto c'ebbero intesa la morte del Re; entrati per quella parte delle mura, che dall'oracolo era stata predetta, salutano come Re Arbace uestito della ueste reale, hauendo in poter suo, & nelle sue mani riposta del tutto interamente l'autorità. Arbace preso dell'Imperio il gouerno, mentre ueniua donando premi à coloro, che gl'erano stati nella guerra compagni, secondo i meriti di ciascuno, pubblicò etiam delle provincie i gouernatori. Belese Babilonico ilquale gli haueua già il futuro regno predetto, e che lo auuertì di far queste cose, ottenne d'essere Prefetto di Babilonia: & insieme affermò che mentre la cosa era anchora dubbia, egli haueua fatto uoto à Belo, che uinto Sardanapalo, & arso il real palazzo egli uoleua portarne in Babilonia le ceneri: & hauendo alzato un'argine uicino al tempio dello Dio, che poteua da tutti coloro, che per l'Eufrate ueniuaano, nauigando, esser ueduto, uoleua che stesse per una perpetua testimonianza del Regno disfatto de gl'Asiri. E domandò questo, acciò fare persuaduto da un certo Eunuco, tenendo secreto l'oro, & l'argento, che questi gli haueua manifestato. E non sapendo Arbace di questo nulla, percioche egli stimaua, che ogni cosa fosse arsa insieme con Sardanapalo, si contentò, che egli se ne portasse le ceneri in Babilonia, hauendo à quella città conceduta libera essentione. Belese apprestati i nauili; ne mandò insieme con le ceneri in Babilonia quantità grandissima d'oro e d'argento. Et essendo stata dipoi la cosa al Re scoperta, furono ordinati i giudici sopra tal delitto, e furono del numero di coloro, che erano stati insieme con esso uincitori. Et hauendo Belese confessato apertamente il fatto, i Giudici lo condannarono alla morte. Il Re huomo magnanimo, uolendo far più gagliardi & più stabil con l'humanità e con la clemenza i Principi del Regno, non solamente perdonò à Belese dalla pena liberandolo, ma donandogli l'oro e l'argento uia portatone, uolle medesimamente, che egli hauesse la Prefettura di Babilonia da principio concedutagli, affermando che i benefici da lui riceuuti eran molto maggiori dell'ingiurie. Essendosi poi scia sparsa la fama di quest'atto di clemenza, non solamente uenne la beniuolenza di ciascuno à guadagnarsi, ma ne acquistò etiam grandissima gloria, che da ognuno era giudicato d'Imperio degno quell'huomo, che in tal guisa perdonaua à coloro, che faceuano gl'errori. Arbace hauendo à i cittadini conceduti i suoi beni, se quella città da i fondamenti spianare, e tutto l'oro e l'argento, che in uero n'haueua buon numero di talenti cauato di quell'incendio, se portare in Ecbatana città della Meda. Et in tal guisa l'Imperio de gl'Asiri, che era dopo Nino arriuato alla trentesima generatione, & era durato più di mille quattrocento anni, passò ne i Medi.

Morte di
Sardanapalo.

Arbace fatto
Re.

Afflitta di
Belese.

Clemenza
di Arbace
uerio di Be
lese.

Nino città
distrutta.

DE I CHALDEI E DELL'OSSERVANZA DELLE STELLE. CAP. VIII.

Caldei chi
fussero, ap-
presso i Ba-
bilonij.



Ma pare hora conueniente, per non lasciare adietro cosa di memoria degna di raccontare, chi siano coloro, che appresso à i Babilonij son chiamati Chaldei.

I Chaldei antichissimi tra i popoli di Babilonia, habbano nella republica loro quel luogo, che habbueano i sacerdoti tra gli Egittij. Conciosia cosa che deputati al culto de gli Dei, attendono tutto'l tempo della uita loro à filosofare, e son tenuti peritissimi dell'Astrologia. Molti di loro con un certo lor modo d'indiuinare prediceuano le cose à uenire; Et erano usati, ò con gl'auguri, ò con sacrifici, ò con cert'altri incantesimi di tor uia da gl'huomini il male, Et di apportar loro del bene, Et oltre acciò d'interpretare gl'auguri, i sogni, Et i segni prodigiosi. Erano etiamdico peritissimi di quelle cose tutte, che à i sacrifici appartengono. Percioche non come i Greci di queste cose apprendono la dottrina. Conciosia cosa che i fanciulli seguitando la stirpe loro apprendono da i padri quella filosofia, posponendo qual'altra cura si uoglia Et ogn'altro pensiero. Così dunque, si perche dalla fanciullezza loro si uengono in quella dottrina ammaestrando, e perche lungamente uengono in essa perseverando si fanno dottissimi. Doue tardi per lo più tra i Greci alla filosofia si mettono, Et poce in essa dimorando, si uoltano al guadagnare. E pochissimi in un certo modo son quelli, che in essa si fermino per bene appararla. perche per guadagnare, ad altri essercitij si danno. Conciosia cosa, che costume loro non è di uolere per uso imitare de' padri loro la dottrina; anzi che di lor uoler attendono à studi diuersi, secondo che più loro è in piacere. Doue i Barbari si uengono continuamente nel già preso essercitio trattenendo; ma i Greci mossi dal guadagno, uoltandosi sempre à nuoue operationi, e tra loro stando di discipline grandissime in contesa, fanno diuenire dubbij gl'animi de gli scolari, si che sempre stamo in tutto'l tempo della lor uita dubbiosi, senza dar mai ferma sentenza, onde son cagione, che uengano in errore à cadere. Così dunque se c' sarà alcuno, che uoglia con diligenza uenire le sette de i famosissimi Filosofi esaminando, trouerà, che son repugnanti, Et di cose d'importanza grandissima, contrarie tra loro. Dicono dunque i Chaldei, che'l mondo è sempiterno, e che non ha mai hauuto principio, nè meno debbe hauer mai fine. E che l'ordine dell'uniuerso, e l'ornamento è stato fatto per certa diuina prouidenza. E che tutte le cose celesti sono

Greci studiano per guadagnare, & sepre dubbij negli studi loro.

sono perfette non già à caso, ò per se stesse, anzi per un certo fermo e determinato uolere e giuditio de' gli Dei. E con lunga osseruatione son uenuti il corso delle stelle, e la natura loro diligentissimamente ricercando & esaminando. Predicono à gli huomini molte cose à uenire. E che la forza, & la uirtù, & il mouimento delle cinque stelle, che pianeti si dicono è grandissima affermano quelli interpreti, e massimamente di quella, che da i Greci uien detta Saturno. Dicono bene esser chiarissima, e di uirtù grandissima il Sole. Chiamano poi l'altre quattro dell'istesso nome, che gl'Astrologi nostri le chiamano, Marte, Venere, Mercario, Giove. E gli chiamano Mercurij tutti per questo che insieme con l'altre stelle, che non sono erranti, ma che hanno il moto loro ordinato, sole queste hauendo hauuto in sorte il proprio loro corso dimostrano come interpreti del uoler de' gli Dei, le cose che debbon uenire. Conciosia cosa, che essi affermano, che queste danno segno delle future cose, e nel nascimento loro, & nel coricarsi, e col colore anchora à coloro, che hanno ad esse diligente auuerterenza. E tal uolta anchora col mezzo de' i uenti, talhora per le piogge, ò per lo calore, talhora per le Comete, per l'Eclisse del Sole, e della Luna, per l'apertura della terra, & in somma per molti segni mostrano non solamente à i popoli & à i luoghi, ma etiandio à i Re, & alle priuate persone quelle cose, che giouano, & quelle parimente, che nocono. Che sotto'l corso di queste sono trenta stelle, che sono da loro dette Dei consiglieri: e che di queste la metà girano sopra, e l'altra metà sotto la terra. che uanno guardando e le cose, che appresso gl'huomini auengono, e quelle altresì, che procedono dalle cose celesti. E che nel corso di dieci giorni ne uien sempre mandata una delle superiori alle parti inferiori, come messo delle stelle, & un'altra all'incontro dalle parti inferiori alle superiori. E questo essere il determinato loro moto con sempiterno giramento. De' gli Dei principali dicono il numero essere dodici, & à ciascun d'essi attribuiscono un mese, & uno de' i segni del Zodiaco, e che per questi fanno il mouimento loro il Sole, la Luna, e gl'altri cinque pianeti. E che il Sole in un anno, e la Luna in un mese compiutamente recano à fine il corso loro. Che medesimamente de' i pianeti ciascuna uiene il suo moto consumando con uelocità diuersa, in diuerso tempo. Dicono che questi pianeti nella generatione à conseguire ò'l bene, ò'l male assai apportano: e che per lo mezzo della natura loro, e de' i loro aspetti si può grandemente conoscere le cose, che à gl'huomini debbono auuenire. Et anche predissero & ad altri huomini, & à i Re anchora molte cose, e sopra tutto ad Alessandro allhora, che egli doueua con Dario combattere; e ad Antigono poscia, à Nicanore, & à Seleuco. Et à gl'idioti anchora predicono le future cose così euidentemente, che si par cosa degna di marauiglia, & che ueramente trapassi la forza della natura de' gl'huomini. Annouerano etiandio uentiquattro stelle fuor del cerchio del Zodiaco,

Opinions
de' Caldei
del mondo.
& de' cieli.

Mercurio
pianeto per
che così det
to.

Dei de' cie-
li secondo i
Caldei qua-
nto sieno.

Pianeti pre-
dicono ogni
cosa.

Stelle dette
giudici del-
l'uniuerso.

dodici delle quali girano uerso'l Borea, e dodici uerso'l Noto. E che queste le quali à coloro, che uiuono, attribuiscono, si ueggono; ma che l'altre non appariscono: Et stimano, che si ritrouino co i morti: Et queste sono da loro chiamate i Giudici dell'uniuerso. Dicono etiamdico che di tutte queste la Luna uien girando più alla terra uicina, laquale in breue spatio di tempo il suo corso compisce, non già per la uelocità del suo moto, ma più tosto per la breuità del suo cerchio. Che ella poi habbia il lume del Sole, e che per l'ombra della terra si uenga à oscurare, sono in questo d'openione a' Greci conforme. Tenendo poi diuerse openioni d'intorno all'Ecclisse del Sole, non ardiscono di dare sopra ciò sentenza, nè meno di predirne il tempo. Tengono priuate openioni d'intorno alla terra, affermando quella essere simile ad una sfera, Et esser concaua: Et cercano quanto più loro è possibile di persuadere di questa, e delle altre materie, che nel mondo si truouano molte cose, il ragionar delle quali mi pare lontano dal proposito dell'historia. Concedono bene tutti questo, che i Chaldei auanzano di gran lunga tutti gl'altri nella peritia dell'Astrologia, perche più lungamente d'ogn'altro si sono in essa uenuti essercitando. Ne sarebbe alcuno, che si recasse facilmente à credere il numero de gl'anni, che essi affermano hauere spesi intorno all'attendere allo studio di questa scienza delle stelle. Conciosia cosa che per fino alla grandezza d'Alessandro amouerano quattrocento tre mila anni, dal tempo, che dicono hauere atteso alle obseruationi delle stelle. E fino à qui basti hauer ragionato de i Chaldei. Hora torniamo à ragionare di quello, da che già ci siamo per uia di digressione partiti.

Caldei auan-
zano tutti
gli altri nel
l'astrologia.

DE I RE DELLA MEDIA, E COME SIANO DI loro differenti gli scrittori. Cap. IX.



PЕКСИЕ molti scrittori sono tra loro differenti d'intorno allo scriuere le cose de i Medi, non sarà fuor di proposito, diuenire mostrando à coloro, che la uerità dell'historia ricercano in quai cose sia la differenza loro. Scriue Herodoto ilquale fu al tempo di Xerse, che l'imperio de gl'Asiri, iquali haueuano per l'adietro tenuto cinquecent'anni dell'Asia l'imperio, fu da i Medi auerrato: e che dopò ciò per molto spatio di tempo non ni hebbe Re alcuno, che tenesse sopra tutti l'imperio: che ciascuna città si gouernaua co'l gouerno popolare, e uiuiano senza Re. Che finalmente dopò molti anni, i Medi elessero un Re, che era per giustitia famoso, il cui nome fu Ciassare, ilquale

opinione
Herodoto
intorno al-
l'imperio
de' Medi.

ilquale hauendo tirati i popoli vicini à far lega co i Medi, fu eletto di tutti Capitano: E dopò lui quelli che successero uennero il già preso Imperio allargando per fino al tempo di Astiage, che fu poscia superato da Ciro e da Persiani. E di ragionar per hora di questi breuemente contentandoci, se ne dirà poi quando sarà tempo con più diligente discorso quanto occorrerà. Nel secondo anno della diciassettesima Olimpiade fu fatto Re de i Medi Ciassare, secondo che scriue Herodoto. Ctesia Gnidio, ilquale dopò Herodoto militando con Artaserse Re contra Ciro suo fratello, fu fatto prigioniero, et che per l'arte che sapeua della medicina stette diciassette anni col Re, molto da lui honorato, afferma d'hauere a' Greci trasportata una certa historia da lui ritrouata ne gli Anali de i Re, ne quali erano scritti gl'antichi fatti de i Persiani secondo la consueta loro usanza. Afferma costui, che i Medi dopò che fu atterrato de gl'Asiri l'Imperio, ottennero il Regno dell'Asia, mentre che era Arbace loro Re: che hauendo (come s'è detto) uinto in guerra Sardanapalo, et hauendo regnato uen'otto anni, prese dopò lui l'Imperio Mandone suo figliuolo, e questi fu Imperatore dell'Asia cinquant'anni. E che dopò lui regnò Sarsomene trent'anni. Artecarmi cinquanta. Arbiane uentidue. et Arteo quaranta, ilquale hauendo hauuta grandissima guerra co i Cadusij, restò finalmente superato. Dice si di ciò esser stato cagione Parsode Persiano, huomo famoso per ualore, per fortetza per prudenza, et in somma per molti altri uirtù, che l'ornauano; questi essendo molto al Re caro, et essendo di grande autorità fra coloro, che appresso al Re eran tenuti i principali, uenuto per cagione di certo giudicio in disgratia del Re si fuggì à i Cadusij con tre mila fanti, et mille cavalli. E da costoro ricenuto promise per moglie la sorella ad uno, ilquale auanzaua in quel tempo gl'altri d'autorità, et di potere: et essendo già scorporatamente fatto del Re ribello, persuadette à tutti i Cadusij, che douessero ricuperare la libertà. Et essendo costui per lo suo ualore stato eletto di quella guerra General Capitano, mise insieme un'essercito grandissimo di forse dugento mila persone: et essendosi accampato ne' confini de' Cadusi, uenuto alle mani con Arteo Capitano de' Medi, ilquale gl'era uenuto incontro con ottocento mila soldati; lo superò di questa maniera. Che hauendone morti intorno à cinquecento mila, diede à gli altri la caccia fuor de' confini de' Cadusi. Et essendo per questa uittoria diuenuto famoso et honorato, e creato tra Cadusi Re; entrò con le genti in Media, et hauendo dato il guasto per tutta quella prouincia ne riportò gloria grande: Et essendo diuenuto uecchio, poiche già s'auicinaua della uita il fine, lasciò la sua maleditione à i successori iquali cercassero di tor uia l'odio e la nimicitia che era tra i Cadusi, et i Medi: et che quelli che procurasse che si uenisse alla pace fosse con l'esilio punito, ò che fosse di sua stirpe, ò che ueramente fusse Cadusio. La onde sempre poi i Cadusi furono à i Medi nimici, nè mai furon sudditi à i Re loro per fino al

Ciassare Re
de' Medi.Pardone Per
hiano ritoua
la i Cadusij
da Medi.Rotta de'
Medi.

tempo di *Ciro Re de i Persiani*. Regnò tra i *Medi* dopò la morte d'*Arteo*, *Artine* uentidue anni, & *Artabauo* quaranta. Ribellandosi poscia i *Partbi*, hauendo dato nelle mani de i *Saci*, la patria, e la città, uennero à far nascere tra i *Saci*, & i *Medi* una guerra grande, che durò per *ispatio* d'anni due con mortalità grande così dall'una, come dall'altra parte. Fu fermata finalmente la pace, con patto che i *Partbi* fossero sottoposti à i *Medi*, e che i *Saci* & i *Medi* fossero amici, & fossero in lega tra loro. Era allhora de i *Saci* Rei-

Zarina Rei-
na de' *Saci*.

na una donna detta *Zarina*, che era molto del guerreggiare desiderosa: & per l'ardir suo, e per le cose da lei fatte auanzaua d'assai tutte l'altre donne, che erano tra i *Saci*. Ha questa regione robuste donne, lequali desiderano molto gl'huomini e massimamente quelli che son famosi, & di gloria illustri. Diceasi che costei si per la bellezza sua, & si per la sua prudenza e consiglio su ueramente degna di marauiglia, & hauer per forza d'arme superate le uiciane barbare nationi, che haueuano sopra i *Saci* Imperio, che per superbia s'eran leuate su, & che ella ridusse à più mansueta, e domestica uita la maggior parte di quella regione. Che medesimamente ella edificò molte città, le quali ella fe che di felicità auanzarono tutti gl'altri popoli uicini. Dopò la morte di lei i sudditi suoi ricordeuoli de i riceuuti benefici, le fabricarono una sepoltura, che auanzò di magnificenza tutte l'altre, che erano appresso loro.

Sepoltura
di *Zarina*,
Reina de' *Sa*
ci.

Fu questa una *Piramide* triangolare, che ciascuna sua banda si distendeva lo spatio di tre *stadij*; e l'altezza sua era d'uno stadio, hauendo la sommità sua sempre ristretta. Aggiunsero à questa sepoltura una statua d'oro fatta à guisa di *Colosso*, e le fecero honori heroici. & oltre acciò aggiunsero tutte quelle pompe, & quelle cose, à questa sepoltura per più magnificenza, che à i passati e maggiori suoi erano usate di concedersi, & attribuirsi. Essendo per

uecchiezza morto *Astibara Re* de i *Medi* in *Ecbatana*, il figliuolo *Apana* da prese il regno, che fu da i *Greci* chiamato *Astiage*; il quale restato da *Ciro Re* de i *Persiani* uinto, il Regno de i *Medi*, passò ne i *Persiani*: e di questi ragioneremo al suo luogo.

Noi pensiamo che si sia già bastevolmente ragionato dell'Imperio de gl'*Asiri*, e de i

Medi, & di quelle cose altresì nel-

le quali gli scrittori sono tra

loro differenti. Parmi

hora che sia da

passare à gli

India:

ni,

& à quanto di loro si

scrive.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'INDIA, E DELLE COSE

le quali in essa si fanno ; De i costumi de gl'Indiani , e del modo , & ordine del uiuer loro . Cap. X.



Si diuide l'India in quattro parti. E quella parte che guarda uerso Leuante , e quella etiamdico che guarda uerso Mezzo giorno son circondate dal mar grande , Quella parte laquale guarda uerso l'Orse è diuisa dalla Scithia da coloro habitata , che son detti Saci , dal monte Hernodo . La quarta poi , che è dalla parte di Ponente ha per suo termine l'Indo fiume , che auanza dopo'l Nilo , quasi tutti gl'altri fiumi di grandezza . Scriuesi che la grandezza dell'India è da Leuante à Ponente stadij uen'otto mila , e da Settentrione al Mezzo giorno due mila trenta . E si pare che questa tanta grandezza dell'India sia al cerchio del tropico estiuo . Dicesi che in molti luoghi dell'India dirizzandosi un legno non fa alcun'ombra per lo Sole ; e che la notte l'Orse non si ueggono . E che nell'ultime parti non si uede l'Arturo : e quiui si dice , che l'ombre declinano uerso Mezzo giorno . Sono nell'India molti monti e molto grandi , ripieni di tutte le sorti d'alberi . Vi sono etiamdico pianure assaissime , e grandissime di frutti abondeuoli , & egregie per la bellezza loro . E da molti e molti fiumi in se spartita e che inondano in più e diuersi modi le campagne . Onde perciò due uolte l'anno produce i frutti : produce diuerse sorti d'animali , che auanzano gl'altri di grandezza , e di forza , e parti terrestri , parte uolatili . Et oltre acciò numero d'Elefanti grandissimo : iquali auanzano di gran lunga di forza , quelli della Libia . Di questi (che ne pigliano cacciando in gran numero) si seruono nelle battaglie e giouano loro molto à riportar la uittoria . Nascono etiamdico nell'India huomini grandi e poderosi , & atti à ogni artificio : come quelli che uiuono in aer puro , e hanno per bere acque molto sane e saluifere . La terra oltra che è abondeuole e ricca di domesticci frutti , è medesimamente feconda di molti e di molte sorti di metalli . In essa nasce gran copia d'argento e d'oro , non poca quantita appresso di rame , di ferro , e di ottone . Produce medesimamente molte cose atte al culto , & utilità della uita de gl'huomini , & per gl'apparati delle guerre . Et oltra l'altre biade che l'India produce , mena gran quantità di miglio , e di ciuaie ò legunni ; essendo la campagna dall'acque de i fiumi spesso inaffiata . Vi ha medesimamente del Riso , e d'una sorte che chiamano Bosforo , & molti altre cose molt'utili da mangiare . Vi hanno molti'altri frutti anchora che seruono à

India si diuide .

Descrizione dell'India .

nodrire gli animali, che lungo sarebbe il uolerne ragionare & raccontargli. E questa è la cagione, (per quanto si afferma) che l'India non patè mai per fame, o per mancamento di cose. Conciosia cosa che producendo ogn'anno due uolte le biade hanno questo il uerno in quel tempo quando gl'altri seminano; e la state quando si seminano il Riso, il Sefaino, il Bosforo, e'l Miglio. La onde quindi nasce, che tra gl'Indiani ui ha sempre abbondanza grande: percioche oltra che i frutti per se stessi ui nascono; le radici de i paludi e de i pantani che sono dolci oltra modo fanno che u'è da mangiare sempre per gl'huomini in gran copia. Conciosia cosa che tutto'l paese quiui di piano, oltra che riceue humor dolce da i fiumi, lo riceue ancho dall'acque che in certo tempo della state ogn'anno ui soglion piovuere. Vi sono etianadio radici di paludi cotte dal caldo grande della state, e ben dolci, ma sopra tutte quelle di certe carne grandi. Et oltre acciò arrecca giouamento grande à gl'Indiani per far che ui sia tra loro abbondanza l'uso che nelle guerre si offerua. Percioche doue tra l'altre nationi si costuma, che i nimici nel tempo delle guerre sgombrano il paese e danno il guasto, nè permettono che si uengano i terreni coltiuando; tra gl'Indiani nel tempo della guerra si uiene ne' campi facendo l'opere contadinesche da i Villani senza pensiero alcuno, liberi da qual si uoglia pericolo della guerra. I nimici sogliono nelle battaglie tra loro assaltarsi con iscambieuoli occisioni: à Contadini non si fa d'alcuna cosa danno, anzi si lasciano stare senza dar loro noia, come ministri della commune utilità. Nè meno si costuma di uenire abbruciando il paese de i nimici, ne tagliando gl'alberi. Hanno gl'Indiani oltra à ciò molti fiumi, e grandi, atti à nauigarsi, i quali dalle montagne uolte à Settentrione scendendo scorrono per le campagne. Di questi molti insieme accogliendosi mettono nel Gange. La sua larghezza è di stadij trenta. Corre da Settentrione uerso Mezzo giorno, & entra nel mare Oceano, hauendo di uerso Leuante, scorso pel paese de i Gandari, doue si truouano molti Elefanti e quelli grandissimi. E quindi auuicene, che mai questi popoli sono stati da Re alcuno forestiero signoreggiati, hauendo i uicini popoli dubitato del numero, e della forza di queste bestie. Alessandro di Macedonia, hauendo di tutta l'Asia acquistato l'Imperio co i Gandari soli, non si mise à combattere. Percioche arriuato con l'essercito al Gange, hauendosi gl'altri popoli tutti dell'India sottomesi, come intese, che i Gandari hauessero per guerreggiare un'apparecchio di quattromila Elefanti, non uolle duramente mettersi à dar loro con l'arme noia. L'Indo nell'istesso modo che'l Gange cominciando dall'Orsa il suo corso; & nell'Oceano entrando, sparte l'India, e passando in luoghi ampi, & aperti, uiene ad essere da molti egregij fiumi accresciuto, i quali in esso correndo mettono, de i quali sono i principali l'Hipane, l'Hidaspe, & l'Acesine. Vi sono etianadio oltra questi molti fiumi non poco famosi, che passano per l'India, iquali fanno quella

Abbondanza dell'India.

Larghezza dell'India.

Indo fiume onde corre.

Fiume d'India.

quella provincia di giardini, e di frutti abondeuole. Hora i Filosofi, & i Fisici rendono le cagioni per lequali sono tanti fiumi nell'India, e tanto grandi, & affermano che l'India è per lo sito suo naturale humida: doue che i Scitthi, i Battriani, e gli Ariani, nationi all'India uicine, sono in paese più rileuato. Onde ragioneuolmente ne segue, che l'humidità scendendo à i più bassi da i luoghi più alti, fa diuenir quìui luoghi acquosi, e uiene a generare molti fiumi. Ma è ben cosa à dire marauigliosa di quello, che auuiene al fiume che uien detto Sillan tra gl'altri di questo paese. Che cadendo da un monte dirupato, detto dell'istesso nome, nè fatto dal corso d'alcun'altro fiume maggiore, è da una uoragine della terra inghiottito. L'India tutta per essere provincia grandissima, è habitata da molte e molto diuerse nationi, e di queste non ue ne ha niuna, che habbia hauuta di fuori l'origine sua, anzi che tutte si dicono paesani, e quìui nate. Quiui non passò mai Colonie di gente forestiere, nè meno ne mandarono essi fuori in altri lati, & fra l'altre nationi. Diceasi, che quìui gl'huomini anticamente usarono per sibi loro que' frutti, che la terra per se stessa produceua, & le uesti loro erano pelli d'animali, nella guisa che si dice essere stato usato da i Greci: che poi furono trouate à poco à poco l'arti, & altre cose alla uita necessarie, insegnando à gl'huomini ciò l'utile loro, hauendo dato loro la natura le mani, il parlare, e la prestanza dell'animo, che sono aiuti della uita nostra. Affermano quegli huomini che tra gl'Indiani furono dottissimi, che habitando in quei primi tempi anchora le genti qua e là sparse per le contrade e borghi, uenue nell'India dalle parti Occidentali Bacco, con l'essercito, e che egli andò girando per tutta l'India, non essendo anchor quìui state fabricate alcune città famose, che gli facessero resistenza. Ma uenendo poi pe' caldi grandissimi le genti dell'essercito à perire per le soprauenienti infermità, egli come prudente Capitano ritirò le genti dalla pianura ne' monti. E quìui soffiando uenti freddi, & usando di bere dell'acqua, che quìui scaturiuua pura e chiara da uiue fontane, uennero à liberarsi da quelle infermità. E quel lato di montagna doue l'essercito uenue da questa peste liberato, chiamò poi Fenur. D'onde si dice che i Greci scrissero, & affermarono i posterì di esso Dio, che Bacco fu nella coscia di Gio ue nodrito. Et hauendo mostrato à gl'Indiani il modo del piantare molte sorti di frutti, diede loro l'uso anchora del uino, e d'altre cose di grand'utile alla uita. Edificò etiamio molte egregie città: forzando gl'huomini à torrsi dalle uille, & ire in esse ad habitare. Mostrò nedesimamente loro & insegnò la religione, e la maniera del culto de gli Dei. ordinò le leggi e i giudiuij. Et ultimamente pe' molti benefiuij fatti, e per le diuerse inuentioni delle cose, fu stimato Dio, & ottenne gl'honori, che soglion farsi à gl'immortali. Scriuesi oltre acciò che egli andando con l'essercito pel mondo uì condusse gran numero di donue, & che egli usaua nelle battaglie i Timpani, & i Cembali.

Ragione, p-
che l'In-
dia abbon-
da di tanti
fiumi.

Sillan fu-
me.

Bacco in Ia-
dia edifica
città, & in-
troiuce il
uiuer ciuile.

inframen-
ti bellici di
Bacco.

Hercole, in
India.

Leggi de' gi-
ndiani.

India distri-
buita in set-
te Tribù.
I Giochi In-
diani come
uattati.

non essendo anchora ritrouata la tromba. E poi che egli hebbe tenuto l'impe-
rio dell'India cinquantadue anni morì essendo già uecchio: & à lui successero
nel Regno i figliuoli. Ma uenendo à mancare à poco à poco per colpa de i
successori il principato, & essendo lungo tempo di poi il Regno uenuto à
mancare affatto, le città ripresero la libertà. E questo è quanto si dice di
Bacco, & de gl'antichi suoi da coloro, iquali habitano per le montagne dell'India.
Vogliono poscia, che Hercole entrasse nell'India, si come sono i Greci, con la claua
& con l'ornamento della pelle del Leone: e che questi auanzasse di gran lunga gli
altri huomini tutti e di gagliardia di corpo, e di uirtù, & di ualore, & che egli
oltre à ciò domasse i mostri della terra e del mare. Et hauendo prese molte mogli,
hebbe molti figliuoli, & una sola figliuola. A i figliuoli tosto che furono
arriuati à conuenueuole età distribuì tutta l'India, hauendo secondo'l numero
de i figliuoli ordinati i Regni. E fe Reina la figliuola da lui nodrita. Scri-
uesi oltre à ciò che egli edificò molte città, ma la maggiore e più honorata di
tutte l'altre fu da lui chiamata Palibotra. Era in questa edificato un real pa-
larazzo molto sontuoso, & egli ui condusse molti habitatori, e fe questa città
molto ben fornita di sepolture, e di fiumi. E quest'Hercole essendo poi ue-
nuto à morte, ottenne quelli honori, che à gl'immortali si soglion fare. I
discendenti suoi tenendo per molti secoli il Regno, non fecero cosa, che sia
degua di memoria, non hauendo mai condotto fuor dell'India essercito alcuno,
né mandata ueruna Colonia ad alcun'altra natione. Passati poscia molti anni
ui hebbero molte città, che tornarono libere. Et alcune nationi sopportarono
d'esser suddite per fino alla uenuta d'Alessandro. Ora perche le leggi sono ap-
presso gl'Indiani uariate, ui furono nondimeno queste degne d'ammirazione,
fatte da gl'amichi Filosofi loro. Percioche haueuano per legge fermato, che
niun'huomo potesse essere schiauo in alcun modo, & che tutti gl'huomini
ugualmente fossero signori delle ragioni loro, & tutti in uno stesso modo ho-
norati. Onde si ueniua in tal guisa auetzando à non esser da piu de gl'altri:
e di non far mai à persona ueruna dispiacere, ò ingiuria, e ueniua ad ac-
comodar la uita loro benissimo à tutti gli auuenimenti, & à tutti i casi della
fortuna. Dicendo che sciocca cosa fosse che le leggi fossero fatte per ognun
communi, & i beni e le ricchezze non fossero nel medesimo modo à tutti com-
muni. I popoli dell'India sono distribuiti in sette Tribù. E la prima è de i Fi-
losofi, iquali son di minore numero di tutte l'altre, ma bene auanzano tutte di
dignità. Questi liberi, & essenti da ogni operatione, non seruono ad alcuna
persona, ne meno ad alcuna comandano: & hanno da priuate persone, e quel-
le cose tutte con lequali fanno i sacrifici, e quelle altre con le quali habbiano
poi dei morti la cura, come huomini grati à gli Dei, & che hanno benissi-
mo contezza di tutto quello, che si fa nell'inferno: e quindi auuiene che si
danno loro molti doni e presenti e che sono assai honorati. Et in uero che essi

giouano

giouano molto alla vita de gl'indiani. Conciosia cosa, che radunandosi insieme nel cominciare dell'anno predicono le siccità, le pioggie, i uenti, e le infirmità che debbon uenire, & tutte l'altre cose, appresso la contezza delle quali, possa loro qualche utile apportare. Percioche udendo così il popolo come il Re le cose à uenire, oltre acciò fuggono quanto possono i futuri mali, e uanno sempre apprestando alcuna cosa ad utilità loro. Et qualhora auueniua, che qualche Filosofo predicesse il falso, non ne riceueua pena ueruna, ma si sentiuu biasimare e beffare, & ha da tacer poi perpetuamente. La seconda Tribù è de i lauoratori della terra, iquali auanzando gl'altri tutti di numero, son liberi dalla guerra, e da qual altro si uozia essercitio, & mettono il tempo loro tutto nel coltiuar la terra solamente. Non uì ha nimica gente alcuna, che faccia loro dispiacere, ò che gli rubbi: anzi che giudicando che questi sian no per utile commune d'ognuno non fanno loro alcun danno, nè ingiuria ueruna. Così dunque i Contadini e lauoratori della terra liberi da ogni paura, & attendendo liberamente à lauorare i campi, apportano l'abbondanza di tutte le cose. Vinono costoro ne i campi, con le mogli e co figliuoli loro, e non praticano nelle città. Danno al Re (percioche l'India tutta, è suddita à i Re) il tributo. Non è ad alcun priuato permesso di possedere terreni. Et oltre'l tributo usano di dare al Re la quarta parte anchora de i frutti. La terza Tribù è poi di pastori d'ogni sorte, iquali non habitano nelle città, nè meno per le uille: usano per loro habitationi tende, e padiglioni: e con le caccie, e con le reti, fanno le campagne sicure dalle fere, e da gl'uccelli. E con questo essercitio uengono à far l'India domestica, e mansueta, la quale è copiosa di molti animali, & uccelli, che alle sementi de' contadini sono infesti & noiosi. Hanno il quarto luogo gl'Artefici, parte de i quali attendono à fabricar arme, parte instrumenti rusticali, & altri altre cose utili & necessarie. E questi non solamente sono da i tributati essenti, ma uien dato etian di loro del frumento dal palazzo reale. Nel quint'ordine poi i soldati, ma i secondi nel numero si uengono essercitando nella disciplina militare. E tutta questa moltitudine di gente data all'essercitio dell'arme, & i Caualli, & Elefanti, appresso che sono atti alla guerra hanno il uittò dal real palazzo. Il sesto è l'ordine de gl'Efori: e questi uanno riuedendo tutte le cose, che per l'India si fanno, e tutto al Re riportano; e doue il Re manca, à principali. Nel settimo luogo poi son coloro iquali hanno la cura de i publici consigli, iquali sono in numero pochissimi e molto honorati, per la nobiltà e prudenza loro. Percioche del numero di costoro si prendono coloro, che son consiglieri del Re, & che hanno il gouerno della republica, & oltre acciò che hanno nelle cose dubbiose à giudicare. Et anche più oltre del costor numero si eleggono i Capitani, & i principi. Et in queste parti è diuiso e distribuito il gouerno dell'India: e non è permesso à gl'indiani d'un ordine di prender moglie de l'alt'ordine, nè meno di mutare.

Filosofi indiani quando liano uili.

Contadini indiani, come uinno.

Pastori Indiani.

Artefici di India.

Soldati Indiani.

Elefanti Indiani.

effercitio: perciocche non è lecito che un soldato uada à lauorar la terra, ò che uno artefice attenda alla Filosofia. Ha l'India gran numero d'Elefanti e grandissimi, e che sono in uero, e per forza, e per grandezza eccellenti. Vsa questo animale il coito, non come pensano alcuni mescolatamente, ma come i caualli e gl'altri animali di quattro piedi. Partoriscono per lo più il sedicesimo mese, e tal uolta il diciottesimo. Ne fanno un solo come le caille, e questo è dalla madre nodrito sei anni. Viuono la maggior parte l'età d'un huomo, che lungo tempo uiua: ma quelli che molto inueccchiano uiuono dugent'anni. Son tra gl'Indiani anchora ordinati precipi equali hanno cura, che non si riceua da i forestieri ingiuria. E se di loro alcuni ammalano, gli fanno curare da i Medici, e fanno sepolire i morti, dando i danari loro à i più attinenti. I Giudici hanno in cognitione delle cause. e con molta diligenza puniscono i colpeuoli. E fin qui basti hauer ragionato de gl'Indiani.

DE GLI SCITHI, DELL'AMAZZONI, E DE GL'Hyperborei. Cap. XI.



Sciti, & origine loro.

GLI' hora da passare à ragionare de gli Scitbi, i quali confinano con gl'Indiani. Questi possedeuano già da principio un poco, e picciolo paese. Essendo per la uirtù e ualor loro à poco à poco accresciuti dopò che ebbero à loro molte regioni sottoposte, uennero à grande Imperio, e in molta gloria. Questa natione da principio di numero poca, e per essere ignobile, quasi sprezzata, si fermò uicino al fiume Arasse ad habitare. Et essendosi abattuti in un certo Re bellicoso, e dotato di militar uirtù, uennero allargando i terreni, e per le montagne fino al Caucazo, e per la piamura per fino all'Oceano, e alla palude Meotide, e altri luoghi, fino al fiume Tanai. Fama uoleggiano gli Scitbi esser già nata appresso loro una Vergine della terra, e essere uscita su per fino all'ombelico con forma di donna, e di uipera da indi in giù. E che questa essendosi con Gione congiunta partorì un fanciullo il cui nome fu Scita. E che questi essendo poscia diuenuto famosissimo sopra quanti altri mai ne furono auanti diede à quei popoli il nome di Scitbi. E che tra i Pastori di questo Re furono due fratelli di sommo ualore, l'uno de i quali fu chiamato Plutone, e l'altro Napi: e che questi hauendo fatte gran cose, e diuiso tra loro il Regno, una parte di quei popoli chiamarono Plutoni, e l'altra parte Napi. E coloro che di questi Re discesero grantempo dipoi essendo e per uirtù, e per arte di guerra famosi, e eccellenti, si sottomisero tutti i paesi

paesi di là dal fiume Tanai per fino alla Thracia. Riunitisi poscia con l'arme verso l'altra parte arruarono per fino al Nilo dello Egitto: quindi hauendo in poter loro ridotte tutte quelle nationi, che erano in quel mezzo, distesero l'imperio loro, per fino all'Oceano dell'Oriente & al mar Caspio, e alla Palude Meotide. Quindi hauendo questa natione accresciute le forze sue, hebbe Re degni di memoria, dal nome de' quali alcuni sono stati chiamati Sace, altri Massageti, & altri per altro nome Arimasspi. Sotto questi Re furono condotte le Colonie delle prouincie lequali essi per forza presero, ma due furono grandissime sopra tutte l'altre: l'una tratta da gli Assiri posta tra la Pasiagonia e Ponto; & l'altra da i Medi posta al fiume Tanai, il cui popolo fu detto Sauromati. Questi hauendo molti anni dipoi allargato diffusamente l'imperio, saccheggiata in gran parte la Scithia la ridussero quasi che affatto abbandonata e diserta. Venendo poi a mancare il principato de' gli Scithi, si dice hauer regnato donne per gagliardia e forze di corpo molto onorate e famose. Percioche tra queste nationi si uengono nelle guerre esercitando le femine, che non son punto di ualore à gl'huomini inferiori. E di queste molte per la uirtù e ualor loro egregie furon fatte molto gran cose non solamente nella Scithia, ma ne gl'altri uicini luoghi anchora. Chiara cosa è che la Reina de' gli Scithi, hauendo in battaglia uinto e preso Ciro Re de' i Persiani, il quale era con essercito grande passato in Scithia, lo fece mettere in croce. Furono così fiorite & eccellenti le forze delle Amazzoni e in tanto nome, che non solamente si sottomisero molte delle uicine nationi, ma gran parte anchora dell'Europa e dell'Asia. Et poi che già habbiamo cominciato di loro à scriuere, non sarà sconueniente di riferire quanto di loro, più tosto fauolosamente, che con uerità, trouo essere stato scritto. Fu primieramente la gente delle Amazzoni, uicino al fiume Thermodoonte; lequali essendo à gl'huomini somiglianti, erano nell'arte della guerra e nelle forze del corpo molto eccellenti. La Reina loro hauendo messo insieme di donne un'essercito, si dice hauerle uella militar disciplina essercitate, & hauer uinto guerreggiando alcune delle uicine nationi. Essendosi poscia la gloria e le forze sue uenute accrescendo, & hauendo soggiogate le uicine genti, partorì una figliuola, la quale ella disse esser figliuola di Marte. Dipuò gl'huomini à tessere, & altri douneschi essercitij. E fermò per legge, che le femine solamente fossero uella militar disciplina ammaestrate, & che à gl'huomini fossero uietate l'arme, e permesì solamente i seruili uffici. A i figliuoli maschi iguali di esse nasceuano, le gambe e le braccia stroppiuano solo affine, che fossero alla guerra inuitili. Alle femine riceueuano la destra poppa solo perche non fosse loro impedimento al combattere e quindi furono esse dette Amazzoni. La Reina loro eccellente per la prudenza sua, e per l'opinion nella quale era per l'arte della guerra, edificò nelle bocche del fiume Thermodoonte una nobil città, e la chiamò Theiniscira,

Donne di
Scithia ualorosi-
sime.

Amazzoni,
& lor leg-
gi.

E in essa un bellissimo palazzo reale. E perche nelle guerre offeruaua la mi-
 litar disciplina con ordine buonissimo, aggiunse primieramente all'imperio suo
 le uicine nationi, per fino al fiume Tanai. Et essendo poscia in una fattione
 (uolosamente combattendo) morta, la figliuola succedendo nel Regno, e in
 tutte le cose la uirtù della madre imitando, auanzò le cose da lei fatte. Per-
 ciòche nel uenire essercitando le uergini fanciulle da i primi anni nelle caccie,
 le uenne ogni giorno instruendo ne gl'uffici debiti della guerra. Ordinò medesi-
 mamente i sacrifici à Marte e à Diana, e gli chiamò Tauropolij. Insegnò
 loro il modo del sacrificare. Et hauendo condotto di là dal fiume Tanai l'es-
 ercito superò tutte le nationi di quei paesi per fino alla Thracia. Quindi tor-
 nata con molte spoglie nel Regno, se fabricare à quei Dei, templi molto ma-
 gnifici, hauendo col gouernare con equità e giustitia l'imperio, la beniuolen-
 za di tutti i sudditi guadagnata. Ritornando poscia l'arme all'altra parte del
 fiume, si sottomise guerreggiando gran parte dell'Asia, per fino alla Soria.
 Dopo la morte di costei succedendo sempre nel Regno le più attinenti della sua
 stirpe, uennero honoratamente accrescendo l'imperio, e la potenza e la glo-
 ria della gente delle Amazzoni. Essendosi poscia la fama del ualor loro mol-
 ti secoli dipoi sparso per tutto'l mondo, si dice che fu da Euristheo Re im-
 posto ad Hercole figliuolo d'Alcmena, e di Giove, che douesse portargli la cintola
 d'Hippolita una dell'Amazzoni. Onde perciò mouendo contra l'Amazzoni
 la guerra, e superato l'esercito loro in battaglia egli se la uinta Hippolita
 con la cintola prigiona: e intal guisa fu per questa battaglia spento il Re-
 gno dell'Amazzoni. Dicesi medesimamente, che dipoi le barbare nationi uicia-
 ne hauendo il nome dell'Amazzoni in dispregio, ricorderuoli delle passate ina-
 giurie, con la continua guerra trauagliaron la gente loro di sì fatta maniera,
 che'l nome è la generatione di esse restò del tutto estinto. E poco dopo quest'a
 impresa d'Hercole si dice, che nel tempo della guerra di Troia la Reina Pan-
 tafilea figliuola di Marte, spauentata dalla strage, e occisione delle sue fuga-
 gendo dalla patria con le reliquie dell'Amazzoni, andò in aiuto de' Troiani, e
 che dopo la morte d'Hettore hauendo fatte molte honorate e belle fattioni, le
 fu da Achille tolta la uita. E questa per quello, che si dice fu l'ultima tra
 l'Amazzoni, che fu dotata di sommo ualore, e che dipoi le reliquie di questa
 gente, à poco à poco uenne mancando. Et questa è la cagione, che quando
 tra coloro che uennero dipoi, ogni uolta, che si ricorda la gagliardia, e il
 ualor loro, si tiene quasi come fauola delle cose antiche. Hora noi non hab-
 biamo giudicato, che sia disconuenevole, hauendo riputate le cose, di quella
 parte dell'Asia, laquale è uerso l'Orse degne d'esser scritte, di uenire scriuen-
 do quanto si truoua de i popoli Hyperborei. Tra coloro iquali scriuono l'an-
 tiche historie e alle fauole somiglianti un certo Hecateo, e alcuni altri as-
 sermano essere all'incontro de i Celsi, uicino all'Oceano un'isola uerso l'Orse
 molto

Amazzoni
 spenti da
 Hercole.

Pantafilea
 in aiuto de'
 Troiani.

Hyperborei,
 popoli.

molto minore della Sicilia, & essere habitata da quei popoli, che dal uento Borea alquale essi son sottoposti molto, son detti Hiperborei; & essere un' Isola fertile, & di frutti abondevole, come quella in cui due uolte l'anno uengono i frutti prodotti. Si dice fauolosamente quiui esser nata Latona, onde in essa è adorato Apollo sopra tutti gli altri Dei. E che medesimamente gl'huomini di quest'Isola sono quasi come certi sacerdoti d'Apollo, iquali uengono ogni giorno le sue lodi e gl'hinni celebrando ne' canti loro, & honorano questo Dio grandemente. Che medesimamente ui ha una gran selua, & un bellissimo tempio d'Apollo di forma rotonda, doue sono in grandissima quantità presenti e doni magnifici & ornamenti. Hauui una città sacra a lui, gli habitatori dalla quale (per quanto si dice) per la maggior parte son sonatori di Cetra, & che si stanno continuamente sonando nel tempio, e cantando hinni in lode d'Apollo, e col canto loro arreccando ornamento alle cose già da lui fatte. Hauuo gl'Hiperborei la lingua loro propria, e dagl'altri separata. Sono di beniuolenza, & di lega congiunti co i Greci, e sopra tutto con gl'Atheniesi, e co i Delij: laquale amicitia cominciò già fino nel tempo de gl'antichi. Percioche si dice, che essendo andati tra gl'Hiperborei certi Greci, offerfero sumtuosi doni al Tempio loro, con certe lettere Greche scritteui sotto. E che nel medesimo modo Abari uenendo dagl'Hiperborei in Grecia, confermò l'amicitia fatta già molto prima co i Delij. Dicesi medesimamente, che in quest'Isola la Luna si uede poco dalla terra distante, & che ella ha dentro in se certe cose à guisa di cataste à monticelli di terra. Vano etiandio di dire che questo Dio ogni spazio di anni. X I X. suole andare nell'Isola, nel qual corso di tempo si compiscono le reuolutioni delle stelle. E per questo i Greci chiamano il corso di questo tempo l'anno grande. E si giudica che fra questo mezzo questo Dio sia intento à sonar la Lira, & à continuamente cantare e salmeggiare dall'Equinottio di Primavera per fino al nascimento delle Pliadi, tutto dedito à i piaceri. E quiui hanno l'imperio della città reale, & il gouerno del tempio coloro, che s'chiamano Boreadi, discesi della stirpe di Borea, iquali sempre secondo la discendenza, uengon prendendo il principato.

Latona, onde nata.

Apollo onde adorato.

Anno grande de' Greci onde detto.

DELL'ARABIA, E DI QUELLE COSE LEQUALI

fauolosamente si dice essere poste in essa.

Capitolo . X I I.



Nabatei.

E S I debbe hora passare all'altre parti dell'Asia, & à quelle massimamente dentro lequali si contiene l'Arabia. Questa posta tra la Soria e l'Egitto, uiene à essere da molte e uariate genti e nationi distinta. Conciosia cosa che le parti riuolte uerso Leuante sono habitate da gli Arabi detti Nabatei, iquali habitano un paese disertò e d'acque mancheuole, & che mena pochissimi frutti. Onde perciò attendendo à rubbamenti, son di gran noia alle uicine nationi, e nelle guerre son terribili & aspri. Quelli che hanno il paese doue non sono acque cauano certi pozzi de i quali non hanno i forastieri contezza, & questo gli difende da i pericoli de i nimici. Percioche coloro, che gli perseguitano, oueramente andandosi di qua e di là aggirando mancano per la sete, non sapendo le fontane dall'acque; oueramente stanchi dalla graue fatica à pena, che ne possono salui tornare. E per questa cagione gli Arabi, che habitano queste parti, non potendo esser con la guerra uinti, uiuono in libertà, nè mai furono sotto l'ubidienza d'alcun Re forestiero, nè Asirio, nè Medo, nè Persiano. Nè mai poterono i Re di Macedonia anchor, che u'andasse ro con grossi esserciti, sottometergli. Hauui in questa prouincia de i Nabatei un sasso che di sua natura è molto ben munito, che per andarui ha un solo stretto passo, & ha di bisogno di pochi guardiani. Hauui etandio uno stagno molto grande, come quello che abbraccia per lunghezza quasi lo spatio di cinquanta, & per larghezza di sessanta stadij, che produce l'Asfalto di cui si caua non picciola entrata. L'acqua di questo è d'odore pessimo & amaro: onde perciò auiene, che non mena pesci, ne animali acquatili d'alcuna sorte. E se bene in esso mettono fiumi d'acqua dolce, non perciò si muta punto la natura di quell'acqua. La metà dello stagno produce ogn'anno gran copia d'Asfalto, e tal uolta fino à tre iugeri, tal uolta fino à due. Onde le genti barbare d'intorno chiamano la parte maggiore Toro, & la minore Vitello. Questo lago pieno d'Asfalto si pare à coloro che di lontano lo guardano un'isola. Ogn' hora che questo lago è per gettar fuori l'Asfalto, se ne ueggono apertamente i segni per uentidue giorni auanti. Conciosia cosa che il puzzo, che da i uenti è leuato per molti stadij d'intorno allo stagno, leua all'oro, all'argento, & al rame il suo proprio e natural colore: doue soffiando di nuouo il uento

Arabi mai
furono sud-
diti.

Stagno de'
Nabatei,
che produ-
ce l'Asfalto.

il colore uien loro restituito. I luoghi uicini corrotti dal calore e dal puz-
zo del lago, apportano à gli habitatori malattie, e gli rendono di corta e bre-
ue uita. E quel paese abondeuole di palmi doue passano fiumi, ouero acque,
che da fontane deriuano. Nasce medesimamente in una certa ualletta il Balsam-
mo, che è di grand'utile à i Medici per molte cose, & è grandissima entrata,
poiche niun'altra parte del mondo ui ha, che produca questa pianta. L'Ar-
abia poi à questa uicina è tanto da quella deserta, & arrida differente, che per
la copia grande de i frutti e dell'altre cose, che in essa nascono, uien chiamata
felice. Percioche questa è abondeuole molto di Calamo, e di quello, che si
chiama quini Sebino, e di molt'altre cose dette Spetierie. Hauui oltre à ciò fo-
glie di soauissimo odore, e di quella gomma, che distilla da gl'alberi, e nell'e-
streme sue parti. Questo paese produce la Mirra, & l'Incenso, gratissimo à
gli Dei, & che per quasi tutto'l mondo si sparge; & oltra queste cose il Co-
sto, la Casia, il Cinamomo, & molte e molte altre cose somiglianti. E quini
medesimamente sono in tanta abbondanza herbe, & arbuscelli odoriferi, che
quelle cose che l'altre nationi rare uolte sogliono porre ne gl'altari delli Dei,
costoro usano d'ardere ne' forni in cambio di legne. & appresso usano gl'
Arabi di fare i letti delli scbiani nelle case loro di quelle cose, che son tenute
rare appresso l'altre nationi. Nascono appresso gli Arabi il Cinamomo per
l'uile che arrega eccellente, la Resina, & il Terebinto d'odore mirabile. Et i
monti producono non solo gli Abeti, & i Pioppi, ma etiandio i Cedri, e quel-
lo che si dice Boraton. & molte altre piante oltra queste nodrisce, che à coloro
che passano quindi spirano sempre soauì e grati odori. Conciosia cosa, che
esso suolo naturale della terra ha di sua natura certa soauè essalatione simile à
gli odorati suffumigii che si fanno. E quindi auuiene che cauandosi in molti
lati la terra, si truouano certe zolle, che hanno soauissimo odore, lequali son-
dendosi à guisa di metalli, diuengono grosse pietre atto à gli ediftij delle case.
Et ogn'horache sopra queste le gocce dell'acqua uengono à cadere mentre pio-
ue, le giunture delle pietre in tal maniera si uengono per l'humidità à liquefa-
re, & insieme si stringono, che si pare un muro tutto d'un pezzo. Si caua
nell'Arabia oro, che non si può cuocere al fuoco siccome si suol fare dell'altro.
ma subito, che egli è cauato, (e trouasi simile alle castagne) è di così riluccente
colore, che rende splendentissime le pietre preziose, che son da gl'artefici in oro
ligate. E così fertile, & abondeuole l'Arabia di pecore, e d'altri animali così
fatti, che dà da uiuere à molte nationi lequali uanno la nita pastorale esserc-
tando. Non ha mancamento di grani, & è opulenta per la copia di molte co-
se, che in essa sono. Quella parte la quale confina con la Soria ha in se molte
e molto diuersè fere. Percioche in essa si truouauano Lioni, e Pantere, in
maggior numero e maggiori, che non sono nella Libia, & oltra queste, i
Tigri, che si dicono Babilonij. Produce etiandio animali di due nature e di

Balsamo do-
ue nasce.

Arabia feli-
ce di che sia
sicca.

Animali di
l'Arabia.

Struthiocame-
meli.

Natura cerca la salute di tutti gli animali.

Camelopardi di.

Pietre pretiose dell'India.

mescolata specie, & alcuni di questi son detti Struthiocameli, che son mescolatamente Struthioni, e Cameli, e quindi hanno tratto il nome; e sono quantò alla grandezza nel nascere simili à i Cameli, la testa loro è di peli minuti, con occhi grossi, e neri, ne son differenti nella forma e nel colore al Camelo; col collo lungo, col becco corto & acuto, son riluati e di morbide e tenere penne, hanno due zambe, & il piede ha l'unghia fessa: sicche si pare & non little & insieme mente terrestre animale. Non può per la grauezza sua leuarsi molto in alto, ne può volare; uà ben per terra uelocissimamente, e da cauallieri perseguitato, & egli bene spesso tirando co i piedi sassi quasi come se d'una frombola uscissero gli percuote. E quando non può fuggire cerca di nascondere spesso la testa tra gli sterpi, & in lati ombrosi, non già per natural uiltà, o per non essere da altri ueluto, come stimano alcuni; ma perche quella parte del corpo più dell'altre debòle cerca l'ombra per sua difesa e riparo. Concludasi cosa che la natura ottinua maestra di tutti gli animali à mostrar loro come cerchino la loro salute, non solamente la propria saluetza sua, ma di coloro anchora iquali ella uien creando cerca tutta uia. Quelli animali che si dicono Camelopardi, nascono da questi due animali, da i quali essi prendono il nome: bene è uero che son minori de i Cameli, & hanno il collo più corto: alla testa, & i peli, al colore, & à gli occhi son simili à i Pardi: nella fessura della Tonghia al camelo: & hanno la coda lunga nella guisa del Pardo. Nascono etiandio nell'Arabia i Tragelafi, & i Bufali, e molti altri animali di forma diuersa, e di mescolata natura, iquali per breuità uengo trapassando. E si pare ueramente, che il Sole apporti à questa prouincia esposta à Leuante grandissima uirtù di generare, e che perciò si trouino in questi luoghi molti animali uariati e molto belli dalla natura prodotti. E per la medesima cagione nascono nell'Egitto i Cocodrili, e i Caualli, di fiume: e nell'Ethiopia, e ne i deserti della Libia molti Elefanti, uarie Serpi, Dragoni, & altre fere di grandezza e di forze notabili. E nell'India anchora ui sono Elefanti che auanzano gl'altri di grandezza di forza e di numero. E non solamente per la uirtù del Sole si producono in queste regioni animali di specie diuersa: ma etiandio pietre di diuersa natura si per lo colore, si anche per lo splendore di molta chiarezza. Percioche ui nasce il Christallo pietra d'acqua pura, che si congela, non già per lo freddo, ma per la forza del calore del giorno; e per la uirtù del Sole laquale è cagione di conferuargli la durezza, e far che prenda uariati colori. Perche gli Smeraldi e i Berilli nascendo tra le mine de i metalli prendono dalle cose superiori la forma e'l color loro. Et medesimamente è il Sole quello che dà il colore alle pietre dorate. La onde si dice farsi da gl'huomini anchora con l'arte loro i Christalli finii, con aggiunger loro il colore. Et oltre acciò diuerse sorti di Carbonchi dalla uirtù del Sole uengon generate. E nel medesimo modo diuerse forme d'acelli prendono il colore: si che tra loro differenti,

ferenti, alcuni l'hanno in tutto purpureo, altri risplendente, alcuni giallo & altri son del colore dello Smeraldo: e tutto questo uediamo farsi dal lume del Sole. E questo medesimo si può uedere nell'arco celeste, ilquale riceue dal Sole diuersi colori. Queste uarietà di queste cose i naturali attribuiscono alle cose superiori, operando in esse il calore del Sole, ilquale è quello, che uiuifica le forme delle cose tutte, & in somma, fa le uarietà dei colori de i fiori, e della terra: e gl'huomini poi con l'arte imitando quanto egli naturalmente opera, hauendo la natura per maestra, hanno à ciascuna cosa aggiunto uariati colori. Percioche chiara cosa è che il calor del Sole, e quelli onde uiene à generarsi i colori, gli odori de i frutti, la uarietà de i sapori, la grandezza de gli animali, la forma di ciascuna cosa, e diuerse sorti di terra: perche esso calore hauendo riscaldata l'umidità della terra uiene à produrre la natura di ciascuna cosa. Laonde nella Pietra detta Pario, ne uerun'altra marauigliosa pietra si debbe à quelle dell'Arabia comparare le quali sono d'una splendente bianchezza, e son di peso graue, ne punto cedono all'alre di politezza. E la uirtù del Sole è quella (come già detto habbiamo) che dà questa proprietà à quella prouincia. Conciosia cosa che il calore condensa, la siccità stringe, e dà lo splendore lustro. Tutte le specie de gl'uccelli, che partecipano del calore, uolando per la leggerezza loro, son per opera del Sole di uariati colori, e massimamente nelle prouincie, che più al Sole s'auicinano. Nodrisce Babilonia gran copia di Pappi, iquali hanno le penne loro di diuersi colori. Produce la Soria nell'estrema sua parte i Porporini, e le Melagrini, & molte altre sorte d'animali di uariati colori. Et il somigliante auicene di certi altri luoghi: posti in questi fatto prouincia si sono, e l'India, il Mar Rosso, l'Ethiopia, & una parte della Libia. È ben uero che le parti dell'Oriente le quali sono più nel produrre abbonuoli, uengono à generare animali più nobili e maggiori, de l'alre secondo la uirtù del Sole. E nel medesimo modo tra gl'alberi delle palme in Libia producono i frutti squalidi e piccoli: e nella più alta Soria questi che si chiamano Caruoli son più de gl'altri eccellenti e per la grandezza, e per la dolcezza loro; & per l'humore. L'Arabia poi gli produce molto di questi maggiori, e così anche Babilonia: la grandezza de i quali è di sessanta. Et alcuni hanno il color loro quasi di rame, alcuni son di color rosso, altri son purpurei ueni al guardare e sonui molto al gustare. L'arbore delle palme d'assai lunga, & alta col tronco suo rotondo e schietto e sino alla sua cima eguale alle sue chiome, o rami che uogliono dire, si spargono in qua & in là intorno intorno. L'Arabia la quale è uolta à Mezzo giorno si dice Arabia felice: e la più alta è habitata da Pastori i quali menano in capanni & padiglioni la uita loro. Questi dati in tutto alla cura de gregi e de gli armentosi habitano per larghe & ampie campagne. Que' luoghi, che sono tra costoro e l'Arabia felice non haegua, & c. (Si come già detto habbiamo) di-

Sole col suo calore uiuifica tutte le cose, & lor dà tutte le uirtù.

Frutti diuersi dell'Oriente.

Diuisione dell'
l'Arabia.

seria. Quella parte che è à Ponente riuolta è tutta arenosa . e quelle perso-
ne che per essa caminano , hanno per loro scorta (si come i marinari nel mare)
è segni dell'Orsa . Il rimanente poi dell'Arabia uerso la Soria e molto rigienna
di laboratori di terreni , e di più sorti di mercatanti , iquali tirati dai premij
delle cose che ne riportano , lequali appresso l'altre nationi son molto rare , e
essi abbondeuolmente ne proueggono . Quella parte poi che è riuolta uerso
l'Oceano , e è posta sopra l'Arabia felice , e è diuisa da molti fiumi è molto
grandi , fa molti luoghi stagnosi e molte paludi di non picciol giro , è questa
inondata dall'acque sì de i fiumi , e sì anche dalle piovane , è per la maggior
parte di doppi' frutti abbondeuole . Ha questo luogo , che gli produce e nodri-
sce le schiere de gli Elefanti , e altri diuersi animali , e di spetie , e di forma
uariati . E medesimamente copiosa , di bestiami , e massimamente di buoi , e di
pecore , che hanno gran coda , e molto grassa . Produce etiamdio Cameli di molte
e molto diuerse sorti così di quelli , che non hanno pelo , come anche de i pelosi ,
e uellosi . alcuni de i quali hanno nella schiena e dosso loro due gobbe , onde
perciò son chiamati Dittili : e della carne di questi e del latte loro si pascono i
paesani . Parte di questi atti à portare i pesi portano nel dosso loro oltra la
somma di dieci medinni di grano , huomini cinque à giacere sopra un
letto . Gli Anacoli poi , e i Lagari , i quali son fatti nella guisa de i Dro-
medarij , usano di uiuere il più del tempo per luoghi deserti e per luoghi doue
sia mancamento grande d'acque . Portano condotti nelle guerre ogni uolta che
si ua à combattere sopra le schiene loro due artieri , iquali ui stanno su à ser-
uare l'uno all'altro contrario : che l'uno sta con la faccia uolta uerso l'nemico ,
l'altro combatte contra coloro , che gl'andassero seguitando : E sin qui basti
hauer detto dell'Arabia .

DELL'ISOLE RITROVATE NELL'OCEANO VER- so la parte di Mezo giorno . Cap. XIII.

Lambologo
mercante.



Ora breuemente uerremo à raccontare dell'Isola ri-
trouata uerso Mezzo giorno , e di quelle cose che di
essa marauigliose si narrano , e della cagione del suo ri-
trouamento . Lambologo che fin dalla sua fanciullezza
fu erudito dopò la morte di suo padre ilquale fu mer-
catante si diede anch'egli all'essercitio della mercatanzia :
e passando per l'Arabia à comprare spetierie , fu in-
sieme co i compagni di quel uiaaggio , preso da gl'assasini , e da principio fu
con uno de i seruitori suoi messo all'ufficio del pastore : poscia preso insieme

con

con colui da alcuni Ethiopi, fu condotto di là dalle parti maritime dell'Etiopia. Hora costoro essendo forestieri nel uenire à fare il sacrificio per purgatione della promiscia furon presi. Gli Ethiopi, che habitano in que' lati hauuano per antico costume, dato loro anticamente per risposta de gli oracoli delli Dei, & offeruato già per ispatio di uenti età, & anni sei cento (che un' età si finisce in ispatio d'anni trenta) di fare con l'offerta di due huomini la purgatione. Hauuano un legnetto piccolo apprestato molto atto à sopportare le marine tempeste, & tale, che due huomini lo poteuano agenzolmente guidare. Et hauendoui messo dentro tanto di uiuere, che potesse per ispatio di sei mesi da amendue essere bastucole, conducendoui quei due, gli imponeuano, che douessero, secondo il detto de gli oracoli uolare il camin loro con quel legno uerso le parti di Mezo giorno: & che erano per arriuare à un'isola felice, & à certi popoli, che menauano beata e felice uita. E che se auenisse, che eglino arriuassero à quell'isola salui, la patria loro sarebbe anch'ella nella medesima guisa felice, & per ispatio d'anni seicento starebbe in pace & felicità. Doue se pure spauentati dalla lunghezza del mare, se ne tornassero indietro, erano come scelerati & empij per arrececare à tutta la nation loro di grandissimi danni, ruine, & calamità, la cagione. E si dice che gl'Ethiopi celebrarona appresso al mare i giorni festiui, & che quìui fecero sacrificio pregando, come soleua farsi nell'usata purgatione, che i nauiganti hauessero felice e prospero il corso della loro nauigatione. Hora costoro dopò, che per ispatio di mesi quattro furono andati per lo mare nauigando tra uagliati e combatuti da molte tempeste, furon traportati ad un'isola di forma rotonda, il cui circuito era di cinque mila stadij. E come si cominciarono à uenire all'isola accostando alcuni huomini di essa facendosi loro incontro, tirarono alla riu. la scassa. Egli altri che quìui concorreuano, marauigliandosi della uenuta di questi forestieri, con molta benignità e piacenolessa gli riceuerono facendo loro parte di tutte quelle cose le quali eglino appresso loro si ritrouauano. Gl'huomini di quest'isola non somigliano punto i nostri nell'effigie del corpo e ne i costumi, hanno bene il corpo loro fatto nella forma che è fatto il nostro, ma la grandezza loro auanza la grandezza di quattro cubiti. L'ossa loro sono simili à nerni, onde si piegano e spiegano à guisa di uele: E de i corpi loro sono azili destri e molto più robusti che i nostri. Conciosia cosa che se e' prendono una cosa in mano, non si può loro da alcuno poi leuargliela delle dita. Non hanno peli, fuor che nella testa, nelle ciglia, nelle palpebre, e nel mento: nel rimanente del corpo poi son così netti e politi, che non si uede pure apparire in alcuna parte del corpo loro una minima lanugine. Sono belli, ornati, & il corpo loro è ben composto; hanno i buchi dell'orecchie molto più larghi che i nostri non hanno; si come sono anche nella lingua da noi differenti. Percioche la lingua loro ha particolarmente un certo, che dalla natura, e dall'ingegno, &

Purgatione
de gli Ethio-
pi.

Huomini di
l'Isola d'ime-
zo giorno
di che quali-
ta sieno.

Descrizione
 dell'Isola
 del mezzo
 giorno, &
 de' costumi
 di quegli ha-
 bitatori.

arte le uien conceduto. Perche la natura ha dato loro la lingua spartita, che nella più bassa sua parte è fessa, di maniera, che si pare, che uenga doppia dalla sua radice. E così anche usano di uariamente parlare; che non solamente usano la uoce de gl'huomini, ma fanno etiandio imitare i canti di diuersi ucelli. E quello poi che più marauiglioso si pare, parlano in uno stesso tempo perfettamente con due huomini così rispondendo, come disputando: percioche con una parte della lingua parlano con uno, & con l'altra con un altro. Chiara cosa è, che quiui l'aere tutto l'anno intero ui è puro, e per quello, che scriue il Poeta le pere sopra i peri, le mele sopra i meli, & l'uue sopra le uiti, & i fichi sopra i fichi s'inuiechiano. Dicesi òltre acciò, che u'è continuamente il giorno pari alla notte. E che intorno al mezzo del giorno niuna cosa fa l'ombra quando il Sole sta nel mezzo del cielo: E menano la uita loro secondo che insieme sono attinenti, & fanno radunanze, ma non passano nondimeno il numero di quattrocento. Habitano per le pratarie, e quiui la terra produce per se stessa, senza esser coltivata, largamente de i frutti. Conciosia cosa che la uirtù di quest'Isola, e la temperanza dell'aria fa che quiui la terra è per se stessa fertile e fruttifera molto più anchora, che non bisogna. Nascono quiui canne in gran copia le quali producono largamente certi frutti molto somiglianti à la Vecchia, ò Robiglia bianca. Questi com' si son colti si macerano nell'acqua calda, onde perciò uengon crescendo tanto quanto è grande un'uouo di colomba: di queste poi altritute usano farne pane, che per la dolcezza sua è di molto pregio. Sono etiandio in quest'Isola grandissime fontane d'acque, dalle quali scaturiscono in parte acque calde per seruizio de i bagni, & alte à curare molte infirmità: e parte ne son fredde e dolcissime, che sono molto alla sanità gioueuoli. Et òltre acciò quiui si dà opera molto alle scienze tutte, & all'Astrologia sopra tutte tutte. Usano lettere, le quali hanno in numero uentotto, e secondo la uirtù del significare, & hanno sette caratteri: ciascuno de i quali in quattro modi si trasforma. Hanno lunghissima uita, che arriua per fino à cento cinquant'anni, e per lo più senza sopportar mai alcuna sorte di malattia. Doue se pare auuiene che alcuno habbia febre, ò pure altra infirmità nel corpo tosto per dispositione della legge loro è costretto à morire. Non usano come noi di scriuere per la larghezza, ma tirando da capo per fin da piedi dirittamente la linea. Hanno per costume di uiuere per fino à un certo termine di età, e tosto che sonò arriuati à quel termine si priuano ciascuno in diuerse maniere per se stessi della uita. Hanno nel paese loro due sorti d'herba sopra delle quali se auuiene che uno si metta à giacere, preso da soauo sonno, finisce il corso della uita. Le donne non usano di maritarsi, anzi sono à tutti communi. E nel medesimo modo s'alleuano i figliuoli, & son comunemente amati e ben uoluti da ognuno. E bene spesso usano di leuare i bambini da coloro che gli alleuano, à fine che le madri non possano i figliuoli riconoscere.

noscere. Onde ne segue che non essendo tra loro ambitione alcuna, ò pure una
 grande affettione, son sempre d'accordo, e uiuono senza seditione alcuna. E
 sono in quest'isola animaliquanto alla grandezza in uero piccoli, ma di ma-
 ravigliosa natura per la uirtù del sangue loro. Hanno il corpo rotondo, e
 simile alle testuggini: hauendo per trauerso due linee sexbiuoli per lo me-
 zo, Et nell'estremità di ciascuna di queste uie è l'orecchia. Et l'occhio: di ma-
 niera che con quattr'occhi ueggono, Et con altre tante orecchie odono: hanno
 bene un sol uentre, Et le budella sole doue uanno le cose da loro mangiate.
 Hanno d'attorno più piedi co i quali caminano per l'una e per l'altra parte.
 Diceſi che'l sangue di questa bestia, è di marauigliosa uirtù. Percioche questo
 ha forza di rappiccare insieme in un tratto tutto'l corpo tagliato mentre an-
 chora ſpira, bagnato con questo sangue. E ſimilmente ſe una mano è tagliata
 Et l'altre parti del corpo, mentre ſono anchor uiue, ſi raffettano ſe ſarà que-
 ſto sangue meſſo nella piaga, che ſia anchora freſca. Et ogni radunanza di
 coſtoro uſano di nodrire uccelli grandi di diuerſa natura, pel mezzo de i quali
 ſcoprono quali habbiano à eſſere figliuoli loro. Percioche mettendo i bambini
 addoſſo à que' tali uccelli, ſe mentre quelli uanno per l'aria uolando eſſi fanciul-
 li ſanno ſenza muouerſi e ſpauentariſi, gli allouano. Doue ſe pure auuengono
 che per timore e uiltà manchino, ſono da loro gettati in ſea, come quelli, che non
 poſſano lungamente uiuere, Et inutili à gl'eſſercitij dell'animo. Et in qualun-
 que radunanza il più uecchio, comanda à guiſa di Re à gl'altri tutti, alquale
 tutti rendono ubidienza. Paſſati poi cento cinquant'anni, egli per diſpoſitio-
 ne della legge ſi priua per ſe ſteſſo della uita: Et il maggiore di età dopò lui
 prende il gouerno e principato. Il mare da cui queſta iſola è circondata, è
 molto ondoſo, e che fa grandiffimi mouimenti, ha l'acqua al guſto dolce.
 Non ſi ueggono quindi l'Orſa nè molte di quelle ſtelle le quali à noi appari-
 ſcono. Et oltra queſta ſono ſeu' iſole della medefima grandezza, lontane l'una
 dall'altra di pari interuallo, che hanno i medefimi popoli, Et uſano le medefi-
 me leggi. Et anchor, che quiui la terra per ſe ſteſſa abbonenolmente produ-
 ca coſe al uiuere di coloro tutti, che in eſſe habitano baſteuoli, eglino nondi-
 meno modeſtamente ſe ne ſerubono per uſo loro. Percioche eſi uogliono ſolo ſem-
 plici cibi, cercando di quello che ſia per nodriſi ſolo baſteuole. Uſano di mangiar
 le carni, Et arroſtite, Et cotte à leſſo: e l'arte de i cuochi, e le coſe con ſapori ua-
 riatì condite ſon da loro come inuili ributtate e ſprezzate. Adorano gli Dei,
 Et cioche contiene il tutto, Et il Sole, Et tutte le coſe celeſti. Uſano di pren-
 dere diuerſe forti di peſci e d'uccelli. Vi naſcono etandio per loro ſteſſi albe-
 ri fruttiferi, Et Oliui, Et Viti, d'onde cauano in gran copia dell'olio e del
 uino. Produce queſta iſola grandi e groſſi ſerpenti, ma tali (che non fan-
 no danno, nè male alcuno. la carne de i quali per eſſer di marauigliosa dol-
 cezza uſano coſtoro di mangiare. Si fanno le neſti d'una certa lanugine mor-

Animali del
 l'Isola del
 mezzo giur-
 no.

bida, e rilucente, che essi prendono del mezzo delle canne: e di questa poi tinta con sangue d'Ostreghe marine fanno le uesti di colore di porpora. Son quivi diuerse sorti d'animali, e perche sono fuor dell'openione de gl'huomini, non facilmente si crede esser uero. Seruono un cert'ordine di uiuere, standosi d'un sol cibo il giorno contenti. Conciosia cosa, che in certo giorno determinato mangiano pesci; un'altro poi uccelli; e tal uolta animali terrestri: e tal uolta usano l'olio solo e la semplice mensa. Attendono à diuersi essercitij, che alcuni si seruono l'un l'altro tra loro; alcuni pescano; alcuni essercitano l'arti, et alcuni altri attendono ad altre cose diuerse all'uso della uita commode e necessarie. Alcuni poi, fuor che i uecchi, spartendosi scambievolmente tra loro l'opere, attendono à seruire. V sano ne i sacrifici, e ne giorni festiui di cantare himni in lode de gli Dei, ma del Sole sopra tutto; alquale essi già dedicarono e l'isola, e se stessi. V sano di dare à i morti sepoltura nel lito, coprendo i corpi di arena quando il mare scorre auanti, accioche'l luogo quivi si uenga alzando per l'ondeggiare e scorrere dell'acque. Dicesi che i Calami d'onde prendono i frutti, diminuiscono e crescono à guisa della Luna. L'acqua delle fontane dolce e sana riserba la sua caldezza, se non si mescola con essa dell'acqua fredda, o del uino. Iambolo e gl'altri, che con esso erano andati, essendosi fermati nell'isola per ispatio di sett'anni, si dice che finalmente contra ogni lor uolgia ne furono scacciati come huomini rei et auuezzì in cattiuì cofumi. Hauendo dunque apprestata la sua scassa, e postiuì dentro de i cibi, costretti à partirsi in capo à quattro mesi capitarono passando per luoghi arduosi e pericolosi del mare al Re dell'India: Et il compagno suo per la tempesta ui lasciò la uita. Iambolo gettato dalla tempesta in una certa contrada fu da gli habitatori condotto auanti al Re in Polibotra città lontana molto dal mare. Horail Re perche uoleua gran bene à i Greci, e teneua gran conto della dottrina loro, gli se molti doni. Quindi ne lo mandò securo in Perside prima, et indi lo fece à saluamento condurre in Grecia. Scrisse poi scia Iambolo queste cose tutte, et in scritto raccolse molte cose dell'India, che per l'adietro non erano state mai de gl'altri in contezza.

AL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DI DIODORO SICILIANO LIBRO TERZO.



DE GLI ETHIOPI, CHE SONO DI L'A DALLA
Libia, e di quelle cose che anticamente di loro
si dicono. Cap. I.



AVENDO PER ADIETRO SCRITTO di quelle cose dello Egitto e dell'Asia secondo ciascuna prouincia, che di memoria son degne, si uerranno hora in questo libro raccogliendo le cose de gli Ethiopi della Libia e de gli Atlantidi. Dicesi gl'Ethiopi essere stati i primi tra tutte le nationi de gl'huomini che fossero creati: della qual cosa si dice farsi congettura, che quini non ui son mai andati huomui d'altri paesi, ma quini nati meritamente per consentimen-

Descrittio-
ne de gli E-
tiopi, della
Libia.

to uniuersale di tutti si chiamano Indigene, cioè quini nati, e non uenuti al-
troue. E certamente che questo è uerisimile, che quegli huomini, che habita-
no sotto'l Mezzo giorno fiano i primi, che fossero dalla terra prodotti & ge-
nerati: Conciosia cosa, che riscaldando il Sole col calor suo la terra laquale
era humida, & alle cose tutte dando uita, è conueneuol cosa, che quel luogo,
che è al Sole più uicino fusse il primo doue gli animali fossero dalla natura
prodotti. Affermasi poi che quini fu primieramente trouata la religione, &
l'honorare e riuerire gli Dei. E che medesimamente essi furono quelli, che se.

Creatione
prima de
gli huomi-
ni doue sof-
se.

furono i primi ritrouatori de i sacrifici, delle pompe, & delle feste, & d'al-
tre cose per le quali si houorano gli Dei. La onde sparsasi tra gl'huomini la
pietà e religion loro uerso gli Dei, si pare che i sacrifici de gli Ethiopi siano
accetti e grati à gli Dei. E fa di questa cosa testimonio (per quanto si dice)
che il più antico e più famoso & celebre tra tutti i Poeti tra i Greci, nella sua
Illiade introduce Gione, & insieme con esso gl'altri Dei tutti, che andauano
nell'Ethiopia, & à i sacrifici, che secondo l'usato quini loro si faceuano, & alla
soauità de gl'odori. Dice si medesimamente, che gl'Ethiopi riceuettero il pre-
mio della pietà loro, & della religione uerso gli Dei, che fu questo, che non
furon mai messi sotto la seruitù di Re forastieri: percioche essi conseruano
sempre la libertà loro: Conciosia cosa che se ben molti sono andati loro contra
con grossi esserciti, & con grande apparecchio, non ui hebbe mai nondime-
no alcuno, che potesse ottenere di uenire d'essi Signore. Certa cosa è che Cam-
bise andato con grandissime forze sopra gli Ethiopi, oltre che ui perdet-
te l'essercito, ui corse anch'egli pericolo della uita. Semiramis che fu & per la
grandezza del suo sapere e discorrere, & per la fama delle cose da lei fatte
eccellente, passata in Ethiopìa, uenuta in disperatione delle cose sue, se ne
tornò subitanamente indietro. Et Hercole anchora e Bacco hauendo scorse tut-
te le parti del mondo lasciarono gli Ethiopi solimente, che non toccarono; e
quelli etandio che son uicini all'Egitto, si per la religione di que' popoli,
uerso gli Dei, e si anchora perche gli giudicauano inespugnabili. Dice si ol-
tre acciò, che gli Egittij son delle Colonie loro, e della Colonia da Osiri cauau-
tane. Anzi più oltre anchora l'Egitto già auticamente non essere stata terra
ferma, & habitabile anzi nel principio del mondo essere stata mare: e che pos-
cia è stata dall'inondatione del Nilo con portare della beletta e della terra dela
l'Ethiopia, & alzarla quini à poco à poco fatta terra ferma: la qual cosa si
può nelle bocche del fiume uedere: percioche ciascun'anno imponendosi per
l'inondatione del Nilo noua materia nelle sue bocche, il mare, per i monticelli
della terra quini condotta torna indietro. Et intal guisa quella prouincia tut-
ta si uenne accrescendo per la terra dell'Ethiopia quini dal fiume portata. Et
oltre acciò furono trasportate nello Egitto molte leggi dell'Ethiopia, che quelle
Colonie ueniuanò gl'ordini de i passati loro offeruando. Percioche il riputare
i Re come Dei, il cercar sopra tutto di tener conto delle sepolture e molt'al-
tre cose si fatte, tutte uennero dalla disciplina de gli Ethiopi. Presero mede-
simamente da gl'Ethiopi l'uso delle statue grandi, e la forma etandio delle
lettere, auenga che gli Egittij usino lettere propriamente loro. Et queste
tutte le genti benchè del uolgo usano d'impararle: doue poi quelle, che essi
chiamano sacre da i Sacerdoti solamente si fanno: iquali l'hanno in secreto da i
padri loro. Vsanò appresso gli Ethiopi tutti, le medesime figure. E così ap-
presso l'una come appresso l'altra natione, i Sacerdoti hanno il medesim'ordine.

Percioche

Sacrifici do-
ue hebbero
più popoli.

Ethiopi,
mai furon
indotti per
essere reli-
giosi.

Egitto si
prima na-
ta.

perciocchè gl'uni parimente come gl'altri puramente e castamente al culto de' Sacerdoti de
 Dei si conducono, portando uesti e stole somiglianti, & il scettro fatto in gli Ethiopi,
 una medesima forma, che è a punto a guisa d'uno aratro, che da i Re anch'ora è & de' gli Egittij come
 usato. Portano etiandio certi capelli alquanto lunghi, che d'intorno alla ueltono.
 cima loro hanno il mezzo inuolto da quelle serpi, che si chiamano Aspidi a
 segno molto chiaro che coloro iquali si ardiscono di lenarsi contra'l Re, sono
 a morsi mortali sottoposti. Si dicono oltre acciò dell'antichità loro molt'altre
 cose, & della Colonia de' gli Egittij, che io non giudico, che faccia di mestie-
 ro che si uengano altrimenti scriuendo. E mi par bene a proposito di douer
 ragionare delle lettere de' gli Ethiopi, che da gli Egittij son dette sacre, per
 non lasciare indietro alcuna delle cose antiche. Sono le lettere de' gli Ethiopi Lettere de
 simili a diuersi animali, & alle membra e parti de' gl'huomini & a certi stru- gli Ethiopi.
 menti, ma sopra tutto de' gli artefici. Perciocchè le parole loro non si es-
 primo, co i componimenti delle sillabe, ò con le lettere ma con la forma delle
 imagini, essendo per essercitio della memoria stato dato a gl'huomini il signi-
 ficato loro. Perciocchè essi scriuono uno sparuiere, il Cocodrilo, il ser-
 pente, l'occhio dell'huomo, la mano, la faccia, & altre cose somiglianti.
 Lo sparuiere significa una cosa fatta con prestezza; perciocchè questo uccello
 è uelocissimo quasi sopra tutti gl'altri uccelli. E questa mutatione si traporta
 à quelle cose domestiche, che con prestezza e uelocità si fanno. Il Cocodrilo
 significa male. L'occhio s'interpreta conseruatore della giustitia, e guardia di
 tutto'l corpo. Dell'altre parti poi del corpo, la man destra con le dita distese
 & aperte dinota liberalità; e la sinistra con le dita raccolte, & insieme ri-
 strette, tenacità & auaritia. E nell'istessa guisa la figura dell'altre parti del
 corpo e gli strumenti haueuano un certo significato di qualche cosa. E queste
 cose poi offeruate da gl'huomini con la memoria loro, e con la lunga pratica,
 ueniuanò a poco à poco in contezza, sì che essi ne ritraueuano quello che per
 esse si esprimeffo. Certe leggi de' gli Ethiopi son differenti non poco da Leggi de' gli
 quelle dell'altre genti, & massimamente d'intorno alla elezione de' i Re. Con- Ethiopi.
 etiosa cosa che i Sacerdoti eleggono del numero di loro medesimi quelli, che tra
 loro sono ottimi riputati. E quelli di loro, che lo Dio prende, & come so-
 gliono fare i baccanti e furiosi d'attorno portano, è dal popolo creato Re: e
 subito l'honorano come Dio con le ginocchia in terra, perciocchè uien dato lo-
 ro per diuina prouidenza. Quelli che si troua eletto per Re si gouerna nel
 modo del uiuere, secondo che per le leggi è ordinato, e uien facendo le cose
 tutte secondo'l costume della patria: nè usa di dare ad alcuno ò premio, ò pe-
 na, che sia contra la dispositione delle leggi hauute da i già passati antichi suoi.
 Et hanno questo costume di non priuar mai della uita suddito alcuno, anchor
 che sia condannato: anzi che uno de i lettori portando dauanti à se il segno
 della morte è mandato al colpeuole e quelli tosto che l'ha ricenuto, torcum

doscene a casa, si priua per se stesso della uita. Il uolere appresso costoro per mutar la morte con l'esilio, si come si suol far tra i Greci, e riputata cosa molto nefanda. Dicesi che fu uno, il quale essendogli stato mandato il segno della morte, riuolsel il pensiero à fuggirsi dell'Ethiopia; onde ciò presentendo la madre, gettata una cintola al collo del figliuolo, non hauendo egli hauuto ardire, di far con le mani forza di ributtarla, per non arregar uergogna a' suoi, in tal guisa lo strangolò. Ma quello, che si dice della morte de i Re si par ueramente cosa fuor dell'openion d'ognuno marauigliosa. Conciosia cosa che quei Sacerdoti iquali sono in Meroe deputati à i sacrifici de gli Dei, & alla cura della religione (& questi sono in uero di grandissima autorità appresso d'ogn'uno) ogn'hora che loro pare, annuntiano al Re, che si debba dar la morte. Affermando che così comandano i risponi de gli Dei, e che non è conuenueol cosa, che un'huomo mortale dispregzi la uolontà de gl'immortali. Et aggiungono altre ragioni, co'l mezzo delle quali per antico loro costume, sempre offeruato, persuadono al Re di douere di suo proprio uolere darsi la morte. E chiara cosa è che già tutti i passati Re non mica costretti dall'arme, ò dalla forza, ma solo dalla superstitione del uiuere, furon sempre à i Sacerdoti ubidienti di propria uoglia loro. Ma poscia Ergamene Re de gli Ethiopi, nel tempo di Tolomeo secondo, essendo tutto dato alle Greche dottrine, & alla Filosofia, fu il primo che hauesse questo costume in dispreggio. Conciosia cosa che egli gouernandosi con prudenza degna di Re, andstone co i soldati in Anato, la doue era un tempio d'oro de gli Ethiopi, hauendo fatta quiui morire i sacerdoti tutti, & leuata uia interamente quell'antica usanza, tenne à sua uoglia il Regno. Dicesi che l'uso, che sogliono offeruare gli amici del Re, auuenga che sia di marauiglia degno, nondimeno anchora per fino à questi nostri tempi dura: Conciosia cosa che per quello che si dice, fu sempre costume appresso gli Ethiopi che, se fosse mai auuenuto, che qualche membro, ò qualche parte del corpo del Re per qual si uoglia cagione inafermasse, ò si storpiasse, ò diuenisse debole, tutti i domestici suoi subito di lor uolere e per loro stessi si storpiauano, ò debilitauano anch'essi tutti nella medesima parte del corpo loro. Percioche giudicauano che disconuenueole cosa fosse che se'l Re fosse zoppo, gl'amici suoi tutti non fossero anch'essi zoppi. E ueramente, che si pareua disdiceuol cosa: Conciosia cosa che in una uera amicitia si conuenga di contristarli nell'auuersità de gl'amici, e nelle prospere d'allegrarsi, e che anche gli amici siano partecipi de' dolori del corpo. Et oltre acciò si dice esserui un'usanza, che nella morte del Re gli amici suoi si priuino per loro stessi della uita; giudicando per fermo un tal morire essere glorioso, & un chiaro testimonio di uera amicitia. La onde appresso gl'Ethiopi uiene adesser cosa difficilissima il potere ordinar trattati, & insidie contra un tal numero così stretto & congiunto di uera amicitia; conciosia

oh
Morte de
Re Ethiopi,
antichi.

Ergamene
Re de gl' E.
thiopi.

Officij di ue
ra amicitia.

cosa che *Et* il Re e gl'amici suoi tutti sempre di commune uolere, e con un solo commune pensiero cercano, *Et* attendono sempre alla propria salute loro. Si offeruano queste leggi appresso quei popoli dell'Ethiopia, iquali habitano nella città principale e nell'isola di Meroe, e ne i luoghi, che sono all'Egitto vicini. Hanni etiamdio tra gli Ethiopi altre nationi molto nel uero populoze, tra lequali queste habitano di qua e di là dal Nilo nelle sue riu e nell'isole, che sono nel Nilo; e quelle son uicine all'Arabia. L'altre poi tengono le regioni mediterranee, che son poste uerso l'Arabia. E queste per la maggior parte, massimamente quelle che habitano uicino al fiume, sono di colo nero, hanno i uolti somiglianti, e hanno le chiome crespe, sono quasi tutti siluestri, e d'aspetto feroce, di corpo robusto, con l'onghie in fuori simili alle fere, *Et* hanno molto del rozzo, e poco conuersano, *Et* hanno la uoce d'acuta pronuntia. In quanto à quello poi che s'appartiene al uitto non hanno punto del domestico e dell'humano, *Et* ne' costumi loro son molto in uero da noi differenti. Usano costoro di portar per armi, certi scudi fatti di cuoio crudo di bue, e certe haste picciole: *Et* alcuni certe pertiche con acutissime punte: e talhora cert'archi di legno di quattro cubiti, co i quali distendendo auanti l'un de i piedi usano di tirar frecce. Et ogn'hora, che eglino han consumate le frecce combattono con le pertiche. Et oltre acciò usano per fino à una certa età d'armar le femine, lequali per lo più sogliono portare nelle labra un cerchietto di rame. Et hauuene alcuni, che non usano di portar uestimenti, e uanno tutto'l tempo della lor uita nudi: *Et* essendosi esposti à gli ardori del Sole, non hanno aiuto da cosa ueruua se non da quelle che à sorte loro si uengono à offerire. Alcuni si coprono le parti uergognose, con certe code di pecore lequali alle coscie si cingono. Altri si uestono di pelli di pecore. Et alcuni sono, che si copron le membra con certe cintole che di capelli intessono, per fino alla metà del corpo. Percioche le pecore loro, che così è la natura di quella regione non hanno lana. Usano alcuni per cibi loro un'erba laquale per se stessa nasce nell'acqua intorno à certi luoghi stagnosi e paludosi: alcuni poi frutti d'alberi; co i quali usano etiamdio di ricoprirsi i corpi per difendergli da i caldi del mezzo del giorno. Altri portano il Sesamo, e l'erba Loto. Sono alcuni, che mangiano le radici tenere delle canne. Molti essercitati nel tirar con l'arco, con gl'uccelli, che amazzano si tranno la fame. Son gran parte che menano la uita loro con carne di pecore, con latte, *Et* con cascio. Quanto à gli Dei, quelli, che habitano nelle regioni più alte hanno due openioni: conciosia cosa che alcuni secondo l'openion loro son tenuti, che e' siano sempiterni, *Et* incorrottili, si come il Sole, la Luna, *Et* il mondo uniuerso: *Et* alcuni tengono che siano partecipi della natura mortale, ma che habbiano ottenuto, che siano loro fatti immortali honori per la uirtù loro, e pe i benefici, che à gl'huomini da loro sono stati fatti. Conciosia cosa,

Costumi di
alcuni Ethi
opi.

Opinione
d'alcuni Ethi
opi intorno
à gli Dei.

che essi sopra tutti adorino Iside, Pane, Hercole, e Giove, giudicando che l'humana generatione habbia da questi molti benefici riceuuti. Hauui poscia tra gli Ethiopi alcuni, che stimano, che non si truoui Dio alcuno. Onde mos- si da questo bestemmiano il nascente Sole, e come lor nimico lo fuggono e in lati paludosi si nascondono. Hanno nell'essequie de i morti diuersie uariati co- stumi. Conciosia cosa, che costoro gettano i corpi de i morti nel fiume giudi- cando che quella sia ottima sepoltura. Alcuni riponendogli in lati doue siano loro d'intorno uetri, cosi gli conseruano lungo tempo, accioche coloro che uengano di mano in mano gli possono uedere, e conoscere, e accioche pari- mente gli amici e domestici loro, non habbiano à perdere di loro la memoria. Altri riponendogli in uasi di terra, gli sotterrano poi d'intorno à i tempj: e ogn'hora, che sopra questi si giura, e riputato questo grandissimo giura- mento. Vano certi di loro di concedere i regni à coloro, che tra tutti son ri- putati i migliori, giudicando, che e la Monarchia, e la Virtù, siano doni amendue della fortuna. Alcuni eleggono à regnare i buon pastori, come que- gl'huomini, che hanno delle cose bonissima cura. Altri danno la cura del Re- gno à i più ricchi, come à coloro iquali con le facultà loro soli possono gli altri aiutare e far loro del bene. Vano certi di eleggere per Re loro quelli, che auanzano gl'altri di ualore e di forze, stimando, che quelli solo che nelle guerre è di gran potere sia degno di signoreggiare. Vna certa parte di quel paese uicino al Nilo, che guarda uerso la Libia auanza gl'altri di bellezza, e apporta diuersa cose e in gran copia per l'uso della uita dell'huomo. E questa ha certe paludi, che sono il proposito molio, e commodissime per ischi- uare gl'ardenti caldi del Sole. Onde bene spesso auuiene, che i popoli della Libia, e dell'Ethiopia per questa cagione danno con la guerra molestia à que- sti luoghi. Et anche gli habitatori e paesani fanno scambieuoli guerre tra loro. Si conducono tra costoro dal paese più alto gli Elefanti, tratti (per que- lo che alcuni stimano) dalla fertilità del luogo, e dalla soauità del pasto. Conciosia cosa, che quiui dalle ripe del fiume uengon prodotte marauigliosi paludi, nelle quali nascono uarij e diuersi cibi, si come Aliga, e canne; onde tosto che n'hanno gustato, si uanno uolentieri per questi luoghi trattenendo: e consumando per lo più le cose onde gli huomini si nodriscono, son cagione, che in altri lati sia loro forza di fuggirsi. Ma essi habitando quasi come pa- stori in capanne, e sotto tende, tengono che là doue i terreni son più fertili, quiui sia la patria loro. E gli Elefanti lasciano i luoghi di fra terra, e ar- ridi dall'acque lontani rispetto all'inopia de i pascoli: percioche quiui pochi ne nascono si per i grandissimi caldi, e si anche per esserui cosi rare le fon- tane e le uene dell'acque. Sono alcuni che affermano che in certi lati deserti e atroci si truouano serpenti di marauigliosa grandezza e numero, iquali per cagion dell'acque con gli Elefanti combattono. E questi leuandosi da ter- a fanno

Morti de gli
Ethiopi, co-
me si rife-
rano.

Re de gli E-
thiopi, chi
sono eletti.

Serpenti, che
combatto-
no con gli
Elefanti.

fanno un viluppo del corpo, & usando ogni lor forza, s'auuolgono con più riuolgenti alle gambe de gli Elefanti, e così bene & con tanta forza, che fanno che quelle bestie tutte spumanti e di natura graui son costrette à cadere: & allhora correndone quini molte insieme, diuorano quella bestia, che non può così ageuolmente muouersi & aiutarfi: lasciati poscia andare gli Elefanti, si noltano à gli usati pasti loro. Dicefi che questi serpenti fuggono le campagne aperte, & che la stanza loro sono lunghe ualli, & in alte e profonde grotte, e che non usano di abbandonare i luoghi soliti & sicuri, che la natura è ottima maestra & insegna à gli animali tutti quelle cose lequali à difendersi son buone. E fin qui basti d'hauere di questi Ethiopi ragionato. Ora e' mi pare di dire alcune cose di quelli scrittori, iquali hanno trattato de gli Egittij, e de gli Ethiopi. E di questi alcuni prestando fede à quanto la fama (e bugiardamente in uero) spargena, tirati da certo piacere di scriuere, non meritano, che si dia loro fede alcuna. Ma Agatharchide Gnidio nel secondo delle cose dell'Asia, & Artemidoro Efesio nell'ottauo libro della Geografia, & alcun'altri, iquali nello Egitto habitando hanno scritto l'istoria, si concordano nella maggior parte di quelle cose lequali da noi sono state già raccontate. E noi à quel tempo, che passammo in Egitto, hauendo hauuto di molti Sacerdoti quini pratica e conuersatione, & hauendo più uolte hauuto parlamento con alcuni de i più uecchi, iquali erano uenuti dell'Ethiopia, habbiamo con molta diligenza uoluto intendere da costoro il uero delle cose: e ritrouando essere stato scritto da gli historici molte cose falsamente, habbiamo nell'istoria nostra quelle solamente raccolte, nelle quali habbiamo trouato, che essi concordano.

Natura è ottima maestra di tutte le cose.

Agatharchide Gnidio. Artemidoro Efesio.

DELL'ORO CHE SI CAVA NELL'ESTREME PARTI dell'Egitto, e dall'arte che si adopera in prepararlo. Capitolo II.



ORA uerremo à raccontare de gli Ethiopi, iquali habitano uerso Mezzo giorno, e uerso'l mar Rosso. Ma e non si par già da lasciar da banda, il modo nel quale si truoua l'oro appresso gli Egittij. Sono certi luoghi ne i confini dell'Egitto da quelle bande, che son uolte uerso l'Ethiopia e l'Arabia, iquali producono i metalli, e di questi con fatica grande e con spesa si cava l'oro. Con-

Oro dell'Egitto come si cava.

questa cosa che quini il terreno naturalmente nero ha certi meati e certe uene di bianchissimo marmo, & che di splendore auanza di gran lunga ogn'altro

Fuor del-
l'Egitto di
chi à cau-
co.

splendore. E quezli huomini iquali sono alla cura di quest'opera deputati, si seruono di grandissimo numero d'huomini per trar quindi l'oro. Perciocche i Re dell'Egitto usano di mettere à cauar l'oro tutti i condannati per qualche delitto, e tutti i nimici fatti prigioni, e tutti coloro etiamdio che per qualche falsa calunnia per isdegno del Re sono stati messi in carcere, e talhora essi, e talhora tutti gli attinenti; e in tal guisa uengono à dar loro in un medesimo tempo le pene de gli errori da loro commessi, e à trarre guadagno non piccolo d'elle fatiche loro. E questi tali con le catene à piedi, che sono in uero un numero grandissimo d'huomini, laurano il giorno e la notte, continuamente, e non si da loro mai tempo di punto riposarsi, ò quietarsi, e tolia loro ogni comodità di poterli fuggire. Conciosia cosa che alla guardia loro siano deputati soldati Barbari di diuersi linguaggio tra loro, di maniera, che leuato il poterli insieme parlare, non può di loro alcuno, nè da preghi, nè da beniuolenza esser re corrotto. Si caua loro di durissima terra cotta con spesso e grandissimo fuoco. Sono poscia infinito numero d'huomini deputati à cauare col ferro una sorte di pietra più tenera, che con poca fatica si rompe: e auanti à costoro che laurano ua sempre uno, che pou cura alle uene dell'oro, e mostra loro i luoghi doue essi debbano cauare. E quelli che sono più de gl'altri gagliardi, non con arte, ma con la forza spezzano con certi conij di ferro il marmo ò pietra che uien loro mostrata: e non fanno le caue per drittura, ma secondo che uengon guidati dallo splendore, che rende d'oro il marmo quiui per sua natura: perciocche rispetto à uariati riuolgimenti, e giri sono molto oscure. Et i lauranti portando sempre il lume dauanti spezzano con forza grande i sassi e così ridotti in pezzi gli distendono pel fondo. Et non hanno mai nelle fatiche di questo lauoro requie nè riposo alcuno, anzi senza pietà, senza clemenza, e con spesse battiture son fatti continuamente per forza lauorare. Sono poscia ordinati fanciulli sbarbati e giouanetti in due parti, l'una delle quali in minutissimi pezzuoli riducono e attritano i gettati pezzi; e l'altra gli portano uia fuor della caua. Quelli poi che passano l'età d'anni trenta, prendendo à misura i fatti pezzi gli uengono in uasi di pietra con magli di ferro tritando alla grossezza delle granella della ueccia. Gettatigli poi nelle macchine, che uene sono quiui in gran numero. due ò tre donne e certi uecchi ordinati à ciascuna macina gli uengon macinando tanto, che gli riducono à guisa di farina. E ciascun uede tutta apertamente la sporcizia e la bruttezza de i corpi di costoro, ne hanno pure alcun uestimento onde coprano le parti uergognose; e niuno ui ha che à ueder così oscuro e brutto spettacolo non si commoua, e non habbia di tanta miseria e di così fatta calamià, compassione. Ma non ui è per loro alcuna pietà, non è loro concesso riposo alcuno, ne si perdona loro pure un poco, anchor fossero infermi, ò che hauessero febre, ò che fossero uecchi, ò femine deboli: anzi che son fatti per forza, con

battiture

battiture continuamente lauorare per fino à tanto, che i meschini più non potendo uengono per debolezza à mancare. Vene sono alcuni che spauentati dal timore della futura uita, la quale essi giudicano molto peggiore della presente pena, a nano molto meglio di morire, che di stare in uita. E finalmente gli artefici à ciò deputati distendendo quella materia così macinata in alcune tauole alquanto pendenti, gettandoui su dell'acqua di muono uengono il marmo macinando. Et in tal guisa uenendo à scolar nia la terra, l'oro per la grauezza sua si resta nelle tauole. E tornando bene spesso à ciò fare, fregano loro con le mani. Quindi uengono con spognerade la liquida terra spremendo, per fino à tanto, che la fanno come quasi harena d'oro diuenire. Altri maestri poscia à ciò far deputati, mettendo con ordinato peso e misura tal materia in pentole di terra, ui aggiungono una certa quantità di piombo, dell'Aliga Marina, & crusa d'orzo. E fatta di queste cose con proportioni una compositione, impiastrano le pentole di fango con molta diligenza; hauendo poscia per cinque giorni, & cinque notti continue tenuti nelle fornaci à cocere, essendosi l'altre materie consunate, resta ne' uasi solamente l'oro puro, hauendo poco scemato del primo suo peso. Con questa fatica, & industria si truoua & procaccia l'oro nell'estreme parti dello Egitto. Hora ueramente che la stessa natura ci mostra apertamente, che l'oro è à ritrouare di gran fatica; difficile à custodire, & di grande ansietà à guadagnare, & che ad usarlo è mezzo tra'l piacere & il dolore. Il ritrouamento di questi metalli è antico, e fu inuentione de' gli antichi Re.

Misericordia
quello Egit-
to, che ca-
uano l'oro.
mi. di. q. 111

DI QUELLE GENTI, CHE HABITANO I LUOGHI

maritimi dell'Arabia, & quali luoghi posti vicino all'Oceano son riuolti uerso l'India: doue si descriuono le nationi ad una ad una, & quali leggi usino: e la cagione, per laquale molte cose di loro uariamente si dicono; e non si presta loro fede. Cap. III.



Ouerremo hora à ragionare di quelle genti, le quali habitano ne' lidi del golfo dell'Arabia, & de' Trogloditi, & de' gli Ethiopi, uerso doue riguarda à Mezzo giorno dal uento Noto. E cominceremo primieramente da quelle, che si chiamano Ichiosagi i quali habitano la prouincia Carmania, e la Gedrosia per fino all'estremità del golfo dell'Arabia: che in uero è un lungo spazio, e serrato da due parti di terra ferma da poterui nauigando andare, cioè da

Ichiosagi.

Costumi &
nità del Car
mani, &
de Gedro
si, & man
giapisci.

L'Arabia felice, & dalla Trogloditica. Parte di queste genti barbare usandoli andar nude il più del tempo della uita loro, hanno comuni le mogli, & i figliuoli tutti, come se fossero tutte bestie, & ad esse somiglianti: e come quelli, che non sentono ne conoscono se non naturalmente ne piacere ne dolore, non fanno far differentia tra le cose, che si disconuengono, e quelle, che si conuengono. Hanno le stanze loro doue habitano non molto lontane dal mare, uicino à certi promontorij, la doue uon solamente son certe profonde cauerne, ma grandissime ualli, e strette spelonche, doue si può difficilmente per lo suo sito difficile e tortuoso di sua natura, passare. Usano gli habitatori di serrare di queste l'entrate che son fatte quasi come per seruire à queste sole, con mura di grossissime pietre, e con essi quasi come con reti si uengono à prendere de i pesci. Percioche inondando il flusso del mare, che due volte il giorno intorno alla terza & alla nona hora suole accadere, i litti, & i luoghi à i litti uicini, crescendo molto l'acqua, ricoprendo tutti quei luoghi, uiene à portar seco in terra infinita quantità di pesci di diuerse sorti. Onde questi spargendosi in diuersi lati per trouarsi il cibo, ritirandosi poi il mare, e l'acqua passando tra le pietre, uengono i pesci à rimanere in secco. Onde tosto gli habitatori con correndo con le mogli e figliuoli loro gli prendono. E que barbari si uanno spartiti à schiere, e ciaschui à luoghi loro, con stridi e uoci grandissime quasi come si fossero dati in qualche spronista caccia; e le donne e i fanciulli gettano in terra i pesci piccioli da loro presi. Quelli poi, che son maggiori e di più forze attendono à prendere i pesci grossi. E si cauano dal mare quini condotti non solamente gli Scorpioni, le Murene, e Cani, ma etianio i Vitelli marini, & altre uariate sorti di pesci, che nè per nome, nè per forma sono conosciuti. E non uincano queste fere marine con l'armi, ma usano d'auanzarle con alcune corna di Capre molte aguzze, & con pietre appuntate. Conciosia cosa, che la natura uiene dalla necessit  ammaestrata, la quale essendo sempre ubidiente à i tempi si uiene accommodando à quanto, che giudica per se stessa bisognarle, & esserle di utilit . Pongon poi que pesci che prendono di diuerse sorti; sopra certe pietre uolte à Mezzo giorno, & dal grandissimo calor del Sole riscaldate & accese, & dop  alquanto gli riuolgono: e cosi cotti al Sole pigliandogli per la coda, gli scuotono e sbattono. e scossane interamente la carne, gettando in un certo lato le spine, ne fanno una gran catasta, per seruirsene poscia à certi loro usi di che ne ragioneremo poi: usano dop ci  di pestar le carni de i pesci in un sasso canato, e con esse mescolando del seme del paliuro, ne compongono una sorte di cibo soauissimo. Conciosia cosa, che essi recano in forma d'un Mattoncino assai ben lungo queste carni cosi peste e mescolate, & hauendole seccate atquanto al Sole, messisi à federe ne mangiano con gran piacere, non à certa determinata misura, o peso, ma fino à tanto che ne restano satij secondo, che ciascuno   tirato dal proprio appetito

Natura dal
la necessit 
ammaestra-
ta.

appetito e uoglia di mangiare. Conciosia cosa che essi hanno sempre questo cibo in pronto quasi come lor cibo ordinario, non altrimenti, che se da Nettunno in uoce di Cerere fosse loro il uitto proueduto. E suole auuenir, tal uolta che i luoghi uicini al litto del mare si truouano di sì fatta maniera per le tempeste inondati per molti giorni, che non possono in alcun modo pescare. Et allhora stretti dal mancamento de i cibi, uanno raccogliendo certe grosse cocchiaglie, ò chioccioline, delle quali tritando con sasi la coperta, ò scorza, usano di mangiar cruda la carne che u'è dentro la quale è del sapore dell'ostrighe. Ma doue egli auuene, che la tempesta lungamente duri per la forza de i uenti, e che le chioccioline, ò conche uengano loro à mancare, ricorrono alle cataste dell'ossa già da loro fatte. Et scegliendo tra queste le più tenere, e le più fresche, diuorano quelle, che possono con i denti rodere et masticare, le più dure le attritano con le pietre, et in tal guisa tritate le mangiano, non essendo in ciò punto à gli animali bruti dissimili. E si seruono (si come già detto habbiamo) dell'ossa; e anche de i pesci in maniera ueramente marauigliosa fuor della stima in uero e credenza d'ognuno. Conciosia cosa che stando per quattro giorni continui intenti al prenderne usano di mangiare insieme allegramente in publico, con canti pieni di discordanza, et senz'alcuna harmonia, facendone tra loro tutti insieme grande allegrezza. Quindi si giacciono con le donne, chi con una, chi con un'altra, secondo che ciascuno in esse à caso si uiene abbattendo. Solo per cagione di generare, sciolti al tutto d'ogni pensiero per la copia de' cibi già preparata. Il quinto giorno poi uanno alle fontane per bere la doue scaturiscono acque dolci, et à queste conducono i pastori, i greggi, et gl'armenti per dar loro da bere. E questa loro andata non è molto dissimile à gl'armenti de i buoi, alzando tutti insieme la uoce con un suono contrafatto et sconcio. Portano le madri i bambini da latte nelle palme delle mani, et i padri portano quelli, che già dal latte sonou' suezzi. E quelli che passano i cinque anni uanno con allegrezza grande insieme co i padri e madri loro, come se andassero à godere. Percioche per la natura loro non corrotta, stia ma che'l fermar la fame sia un grandissimo bene, non cercando di ritrouare alcun naono piacere. Et ognibora che si son uenuti accostando la doue i pastori hanno l'acque, hauendo beuuto quini d'essa tanta, che ne hanno il uentre ripieno, à pena posson tornare adietro aggranati dal troppo bere: e non mangiano in quel giorno niente, anzi che ciascuno si stà quini pien d'acqua quasi come ubriaco disteso giacendo: et il uenente giorno poi di nouo tornano à pescare e prender de i pesci. Et in tal guisa menando sempre et in ogni tempo la uita, rare uolte per lo semplice uitto da loro usato infermano. Bene è uero nondimeno, che la uita loro è più breue che la nostra non è. E questo è il modo e l'ordine del uiuere di coloro, iquali son dentro al golfo et quini habitano. Ma molto in uero più marauigliosa è quella di coloro iquali habitano

Natura non
cerca altro
che scacciar
la fame.

fuor del golfo percióche non usano mai di bere, & per loro natura sono in tutto liberi da qual si uoglia humana passione. Costoro gettati dalla fortuna lontano dalla terra habitabile quasi che in luoghi deserti si danno al pescare. Non piacciono loro le cose humide: usano di mangiare i pesci mezz' crudi, non già che cerchino di fuggire in tal guisa la sete, ma perché per certa loro ferina natura si contentano di quel uitto, che la sorte ha conceduto loro. E tengono essi, che sia somma felicità l'hauere di quelle cose mancamento, che potrebbero à coloro apportar dolore, che hauessero d'esse bisogno. Et una cosa è ben degna di marauiglia, e tale che à pena pare, che sia da crederre, che non sono da alcuna passione d'animo trouagliati. E queste cose medesimo che di costoro scriuiamo di loro riferiscono i mercatanti Egittij, iquali anch' hoggi uanno per lo mar Rosso, uicino à questi luoghi nauigando. Et anche Tolomeo terzo, hauendo desiderio di far la caccia de gli Elefanti, che in questi paesi si trouano, mandò quini uno de gl'amici suoi detto Simmia, che andasse riconoscendo e considerando questi luoghi. Questi hauendo con diligenza ricercato il tutto, per quanto riferisce Agatharchide Gnidio, dice, che questa natione tra gli Ethiopi, che uiuono liberi da ogni passione, non usano di ber mai, come quelli, che per natura loro il bere non appetiscono: e che medesimamente non si muouono punto per parole di coloro che nauigando ui uanno, nè meno nel uedere i forastieri, che capitandoui si uengono loro appressando: ma che guardando solamente si stauano immobili quasi senza sentimento alcuno non altrimenti, che se persona ueruna non uedessero. E se per auuentura alcuno hauesse tratto fuori la spada e percossigli, non si fuggiuano altrimenti, sopportando patientemente e le percosse, & l'ingiurie: nè ui ha tra loro alcuno, che ò per le ferite, ò pei danni altrui punto si muoua; anzi che si stanno bene spesso guardando senza alcuna passione i figliuoli, ò le mogli, le quali hanno dauanti à gl'occhi loro, che sono stati amazzati, non mostrando pure un segno, ò d'ira, ò di compassione. Et in somma sopportano con animo quieto i mali tutti, solamente guardando coloro, che percuotono, e muouono à ciascuna cosa il capo. Dicesi oltre acciò, che costoro non parlano, & co' cenni, & con le mani mostrano quelle cose, delle quali hanno bisogno, & che essi uogliono. E quello che à ciascuno apporterà marauiglia maggiore i vitelli marini conuersano tra costoro, che attendono non altrimenti che gl'huomini à prendere i pesci. Usano medesimamente queste genti l'istessa diligenza intorno al dormir loro, & à i parti, & alla difesa & cura de i figliuoli, con pari & concorde consentimento e pace, non facendo mai noia, ò di spiacere alcuno ad alcuna sorte di uiuente straniero. E questa sorte di uiuere, anchor che marauigliosa per fino già anticamente fu da questa natione seruata, ò perché così fossero anticamente auuezzati, ò che pure la necessità gli stringesse à così fare. Non usano per loro habitazioni

Felicità som
ma de' man
giapesciqua
lia.

Simmia ri
conoscitore
de gli Egir
tij.

habitationi le medesime stanze, lequali usano gli Ichiosagi anzi, che habitano, in diuerse maniere, perche alcuni di loro habitano in certe spelonche molte all'Orsa, nelle quali sono e dall'ombra, e dall'aurà che spirà difesi dal graue caldo del Sole. Conciosia cosa, che que' luoghi che son uolti à mezzo giorno, perche per ardore troppo grande somigliano fornaci, non lasciano che ad essi si possa passare. Quelli che habitano uerso l'Orsa si fanno quini capanne per habitare con certe costole di balene ripiegate e caue, che quini sono in gran copia dal mar condotte, fermandole di quà e di là, et insieme ligandole, e coprendole poscia con Algamarina e in tal guisa dal graue caldo si difendono, che la natura ha loro con la necessitá mostrato l'arte per uenirsi discendendo. Vi ha poscia un'altro, e cosi il terzo modo appresso gli Ichiosagi di habitare. Nascono uicino al litto del mare alcuni alberi lunghi et in gran copia, che al mare soprastanno, e di questi che hanno le frondi loro molto spesse, et il frutto simile alle castagne insieme congiungendo, se ne fanno capanne; doue quini habitando e nel litto e parimente nel mare menano la uita loro fuggendo il Sole con l'ombra di quegli alberi, et il gran caldo con l'inondatione continua del mare, e lo spirare de i uenti, mitigando. Fa poi il quarto modo dell'habitare un gran monte, che è uicino al litto, ilquale anticamente fatto dall'inondatione del mare, che ui ueniua et harena et herbe marine portando, è cresciuto à guisa di montagna, et cosi fermo e saldo, et in se ristretto, che in esso cauano spelunche ben grandi e lunghe, nelle quali habitando, nel ritirarsi l'onde del mare à prender de i pesci escon poi fuori; e nel tornar dell'onde ritirandosi alle spelunche loro, si pascono di que' pesci equali haueuano prima presi. Usato di gettare i corpi de i morti nel mare al tempo della inondationi, dando con la sepoltura loro da mangiare à i pesci. Hauui tra gli Ichiosagi una sorte di loro che hanno certe habitationi, che chi uollesse andar con diligenza inuestigando cosi fatte cose, harebbe molto da dubitare. Conciosia cosa che alcuni habitano in certi scogli, che sporgono in mare altissimi e dirupati d'ogn'intorno; doue fu da principio impossibile che alcuno potesse andare. E la parte la quale è uicina al mare è tale, che ne meno uno à piedi può andarni altrimenti. Non usano legni maritimi, perche non hanno dell'uso d'essi contezza. E conuerrà dunque di confessare, che que' popoli siano quini nati anticamente, e come alcuni ricercatori della natura (ragionando d'intorno alle cose naturali tutte) hebbero opinione, non hebbero il principio et origine loro d'altr'onde. Ma poscia che non è possibile l'hauere di costoro contezza, non è cosa alcuna che uieti, che coloro equali dicono molte cose, in poche tengono opinion che uere siano: e che quelle che con parole uerisimili à coloro che odono, si uengon persuadendo, siano bene spesso dal uero lontane. Veniamo un poco hora à raccontare la uita di coloro equali, si chiama Chelonosagi. Son molti isole nell'Oceano uicine à terra ferma, ma bene

Habitationi
de' alcuni
Ichiosagi.

Opinioni di
quelli, che
dicono mol
te cose qua
li sieno.

Costumi &
uita de' Che
Ictiosofi.

Testuggini.

Artificio
bello di pe-
scare.

picciole e uili, e che non producono frutti d'alcuna sorte nè domestici, nè salu-
uatici. Et in queste perche son quasi tutti insieme non ui uien mai tempesta,
ne meno alcuna inondatione per i flussi del mare. Si truoua fra queste gran nu-
mero di testuggini, lequali quini rifuggono per la tranquillità del mare, e la
notte si stanno in fondo attendendo à prouederli il cibo. Il giorno poi raggiun-
gendosi tra quell'isole, si stanno ferme à giacere guardando uerso'l Sole, e
paiono al riguardarle simili à certe barchette da pescare uolte sossopra, per-
cioche per la grandezza loro auanzano tutte le marine chiocciole di gran lun-
ga. Quelle genti barbare, che habitano per quest'isole uengono il giorno piana-
mente & à poco à poco nadando acciò non siano sentiti, uerso queste testuggini. Et
in tal guisa assaltandole alcuni, le tirano à terra dall'un lato, & alcuni dala
l'altro poi l'alzano in su, onde le uengono à uoltare cosi facendo sossopra
à maniera, che non si possono poi nè riuolgere nè fuggire altramente: Li-
gandole poscia con una ben lunga fune per la coda, cosi notando le tirano à
terra. E trattele nell'isola, cauano loro tutte l'interiora, le quali cotte in po-
co spatio di tempo al Sole, le si mangiano. E con quella scorza poi laquale è
caua quasi come una barchetta, oltra che se ne seruono per uenir nauigando
uerso terra, l'usano per conserue d'acqua anchora, e per farne padiglioni: &
ba la natura fatto gran bene à costoro, che d'una medesima cosa si uengono à
diuersi usi seruendo. Conciosia cosa che queste giouano alla uita loro per cibo,
per uasi, per case, e per nauigare. Habitano non molto da questi litti lontani
alcuni barbari, che menano una uita inculta e rozza. Percioche uiuono di car-
ne di pesci gettati dal mare nel litto, onde bene spesso per la grandezza di
tai pesci hanno abondeuolmente da potersi cibare; e talhora mancandone loro
si truouano dalla fame tormentati, & è loro forza hauendo ogn'altra cosa
consumata di mangiare Alga, e le stremità delle costole. E questa si dice
esser la uita de gli Ictiosofi. Il litto poi che è riuolto uerso Babilonia, si con-
giunge con un paese domestico, & ripieno di piante. Ma è tanto grande la co-
pia che ui ha de i pesci, che quini i paesani n'hanno sempre in abbondanza.
Conciosia cosa, che essi ficcano uicino al litto delle canne molto spesse, e cosi
spesse & intrigate tra loro, che si pare à coloro che guardano reti nel litto,
sono in queste molt'entrate, che si serrano con porte in qual si uoglia delle
due parti, che si uoltino. Il flusso del mare spinto à terra, con l'impeto dela
l'acqua che sforza le porte, l'apre, & il riflusso poi col tornare le serra.
La onde ne segue, che i pesci ogni dì per l'inondatione del mare son per quel-
le porte portati à terra; & questi poi tornando l'acqua in mare, e serrandosi
quella porte se ne restano in terra à secco, intanto numero bene spesso, che si
giudicherebbe da chi gli uede un monticello di scherzanti pesci. Danno loro
questi copia di uitto, & un'entrata poscia non piccola. Et alcuni iguali han-
bitano intorno à questi luoghi (percioche tutto questo paese è piano, e basso)

tirano

stano per molte miglia fossi dal mare per fino alle uille loro, e nel fine del fosso fermano certe serrate fatte di uimini, le quali nel flusso del mare si uengono à aprire, e nel riflusso à serrare. Così dunque l'acqua, che resta passando tra le radezze di quelle serrate, lasciano nel fosso i pesci, che ui sono presi per fino à tanto che ne prendono quanti loro piace. Hora passiamo à gl'altri.

IN quella parte dell'Ethiopia la quale è sopra l'Egitto uicino al fiume Asta-
pa habita una certa natione, che si dice per nome i Rizzofagi: e questi barbari lauando con diligenza grande, le radici delle canne, lequali cauano ne luoghi uicini, con pietre le pestano per fino tanto, che diuenute quasi liquide insieme si stringono: e hauendone fatto poscia certe schiacciate in forma di Mattoni, secondo che la mano è di prenderne capace, e al Sole cocendole, usano per loro mangiare. Onde hauendo in tutto'l tempo della uita loro questa sola sorte di cibo, e molto soaue, e in abbondanza, e uenendo per questo à stare in continua pace tra loro, hanno guerra nondimeno co-i Leoni. Conciosia cosa che per essere in questo paese l'aere nel tempo della state caldissimo, escano i Lioni del deserto, e se ne uanno da loro sì per trouar dell'ombra, e si anche per andar cacciando le fere minori. E degli Ethiopi uscendo dalle paludi loro contra; ne capitano male molti, sì perche sono di forze inferiori, e si anche perche mancano loro l'armi con le quali difendere si possano. Et è già gran tempo, che questa natione sarebbe stata spenta da i Lioni, se la natura non hauesse per se medesima proueduto loro di soccorso. Conciosia cosa che intorno al nascer della canicola, se ne uien uolando tra loro una marauigliosa e d'infinito numero copia, di Zenzare, non portateui nè sbattute da uento alcuno. E ritirandosi gl'huomini per fuggirle alle paludi non sono offesi da loro: son ben forzati i Lioni à partirsi dal paese sì per ischiuare i morsi di queste, come per lo spauento che hanno dal suono delle uoci loro. Son uicini à costoro gli Hilofagi, e quelli, che si chiamano Spermosagi. Tra iquali questi raccogliendo i frutti, che la state sogliono de gl'alberi cadere mangiano senz'alcuna fatica: ne gl'altri tempi poi prendono l'herbe che nascono ne i luoghi ombrosi. e queste souuengono à i bisogni del uixer loro. Gli Hilofagi poi andandosene con le mogli e co i figliuoli ne i luoghi di campagna, usano di salire sopra gl'alberi, e quindi prendono le cime tenere de i rami: e hanno tutti per l'uso continuo del salire ne i rami tanta destrezza, e così ui sono essercitati e pratici, che (cosa che pare incredibile) se ne uanno à guisa di ucelli d'uno in un'altro albero, e senza pericolo alcuno montano ne i teneri rami, aiutandogli in ciò la macilentia, e la leggierezza de i corpi loro: doue se talhora egli auuiene, che i piedi sdrucciolando uengono loro meno, appigliandosi con le mani à i rami si difendono dal cadere: doue se pure egli auuiene loro tal uolta di cadere, perche son così del corpo leggieri

Costumi, &
uita de' Rizzofagi.

Leoni de' Rizzofagi di chi hanno timore.

Costumi & uita de' gli Hilofagi & Spermosagi popoli.

non restano offesi in alcuna cosa. E così habendo co i denti masticati que' ramucelli più teneri, uengono à riempire il uentre. Vñano costoro d'andar sempre nudi, & hanno comuni tra loro le mogli, & i figliuoli. Sogliono tra loro combattere per cagione de i luoghi, armati di certi bastoni contra gl'altri; & signoreggiano sopra coloro che restano perdenti. Si muouono di fame il più delle uolte, allhora che mancando loro la uisla il corpo uiene ad esser priuo di quel sentimento, col mezzo del quale il uitto si prouedeua. Tengono poscia il rimanente di quella prouincia quelli Ethiopi, che son chiamati Ginneti, che è una natione, che non è di numero molto grande, & tengono uita in tutta diuersa da gl'altri. Percioche habitando in paese saluatico & aspro in tutto; & interamente, uscendo fuori armati, & cola doue l'acque corrono andando, se nascondono tra le frondi de gl'alberi. Et allhora che il Sole maggiormente riscalda, Buoi saluatici, Pantere, & altre diuerse sorti di fere, trattate dal non poter sopportare più il caldo, & la sete se ne uengono all'acqua per bere. E così gli Ethiopi scendendo di fra quegli alberi assaltano quelle bestie ripiene e graui, sì che malageuolmente muouere si possono, & con pertiche secche, & con sassi, & con frecce l'amazzano: & spartitele poscia tra loro à schiere, se le mangiano. Et talhora auuiene, benchè rare uolte, che di loro alcuni restano da qualche ferra ualente ammazati. Ma essi & con l'inganno, & con l'arte, molto più di quelle fere ualendo n'amazzano in gran copia. E se egli auuiene qualche uolta che manchino loro gli animali, mettono le pelli di quelli che erano stati già presi da loro bagnate molto bene, & lenatime i peli, à un lento fuoco, & facendone più parti, ciascuno con auidià non picciolene mangia per fino à che se ne troua satio. Essercitano i fanciulli sbarbati con fargli tirare à certo segno, dando da mangiare à quelli soli, che toccano il segno. Et in tal guisa cacciati dalla fame diuengono ualentissimi nell'arte del lanciare & tirar frecce e dardi. Quelli poi tra gl'Ethiopi, che dalla banda uerso Ponente sono i più lontani da questo paese, combattono con gli Elefanti; percioche habuendo le loro habitationi in luoghi saluatichi, & ripeni di spessi alberi, uengono d'alberi altissimi offeruando gli Elefanti quando quini entrano; & quando n'escono altresi. E quando ne ueggono molti andare insieme, perche non hanno speranza di potergli uincere in modo alcuno, non gl'assaltano altrimenti. Ma quando uaino ad uno ad uno, metton loro con ardir marauiglioso le mani adosso. Conciosia cosa che quando tal bestia andando si uiene à far uicina all'albero doue colui, che l'attende si stà nascoso, di quello scendendo, & prendendo d'lt animale con le mani la coda, & fermandogli addosso nella destra coscia i piedi prendendo con la destra mano una scure picciola & leggiera, la quale dalla spalla gli pende, che si può con una sola mano adoprare, & ha sottilissimo taglio; gli taglia con spessi colpi i nerui che son dietro al ginocchio della gamba destra: & attenendosi con la sinistra mano, e sostenendo il destro e leggiero suo corpo

fugge

Ginneti, &
lor costumi
& uita.

sp. In
rit. 11
ca.

Elefanti come
sono uci
ci da gli
Ethioi.

fugge con velocità grande lo sforzo che fa la bestia. Conciosia cosa che in questo combattimento consiste la salute d'amendue, essendo nella uita dell'uno la morte dell'altro riposta. L'Elefante tal uolta hauendo i nerui tagliati, perche non si può più facilmente riuoltare piegando dal lato ferito, cade per terra & tirando seco l'Ethiope, l'amazza. E talhora percotendo l'huomo ad un'albero, ò ad un sasso faggraua tanto col suo peso, che gli fa quiui lasciar la uita. Alcuni Elefanti dal dolore spinti poi che non possono altrimenti nuocere all'insidiatore, corrono fuggendo per la campagna per fino à tanto che morti da i continui colpi della scure caggion per terra. Vi cortono allhora le schiere de gli Ethiopi, & leuando dalle parti di dietro dell'animale anchor uiuo i pezzi della carne gli mangiano. Et alcuni di coloro iguali habitano uicino à costoro superano con arte gli Elefanti senza pericolo alcuno. E quest'animale usato ogni uolta, che torna dalla pastura ripi: no andarsene à dormire, essendo di natura diuersissima da tutti gli altri animali di quattro piedi. Percioche questo non può piegare le ginocchia sì che possa posare il corpo in terra, ma dorme appoggiandosi ad un albero. Et riconoscendo gli habitatori l'albero all'esser consumato dall'accostarsi l'Elefante, & dall'esser imbrattato, lo segano uicino à terra, & lo lasciano in guisa, che non possa nondimeno cadere se non è spinto e fatto cadere. Quindi guastano le uestigie loro dell'esser quiui andati, quindi scostandosi auanti, che la bestia torni à dormire, la sera poi l'Elefante pieno di cibo andandosene al solito suo letto, & appoggiandosi con tutto'l peso del suo corpo all'albero segato, subito insieme con esso si distende per terra. E giace col corpo uolto all'insù tutta la notte non si potendo altrimenti dirizzare. Gli Ethiopi uenendo il giorno al luogo, senza pericolo alcuno tolgono alla bestia la uita; & si fermano quiui in alcune capanne che ui hanno dirizzate per fino à tanto che l'animale sia consumato. Hora tra queste nationi de gli Ethiopi, che habitano nelle parti uolte all'Occidente, & sono uolti uerso Mezzo giorno, quelli che hanno il naso schiacciato si chiamano Strutosagi. Vi ha tra costoro una sorte d'uccelli, che sono di natura mista tra terrestri & aerei, la onde si dicono uccelli ceruini. Sono questi di grandezza quanto un gran ceruo, hanno il collo lungo, i fianchi rotondi, & con l'ali, la testa sottile, & alquanto lunga, con gambe & giunture gagliardissime, e col piede fesso. Non possono per la grauezza del corpo, in alto leuarsi uolando: ma corrono uelocissimamente toccando la terra con le punte solamente de i piedi, & allhora massimamente, che il uento soffiando spinge loro l'ali, le quali portano à guisa di uele distese. Percotono con pietre di grandezza quanto un Mattone, che co i piedi tirano i cacciatori. Fermandosi poscia il uento, non hauendo più l'aiuto dell'ali, & nel corso uinte restano presi. Prendono di questi quelle gente barbare con arti e modi diuersi ageuolmente molti, percioche ue ne ha copia grande molto. & usano di mangiare la carne loro, e

Elefante, &
sua natura.

Strutosagi.

Uccelli Ceruini, & loro natura.

Simi, popo
li Ethiopi.

Costumi de
gli Auto-
ridi, che si
uono de' so-
culti.

delle pelli per uesti e per letti si seruono. Si difendono col becco da quelle genti che appresso gli Ethiopi son detti Simi, iquali son loro con le spesse caccie molto uoiosi: & hauendo il becco molto grande, & tale, che molto ben taglia, le genti di questo paese se ne seruono assai, perche il numero di questi animali è quiui ueramente molto grande. Nè molto da costoro sono lontani gli Acridofagi, iquali sono uicini al deserto, che sono huomini di statura più corta alquanto de gl'altri, e son macilenti, & sopramodo neri. E nel tempo della Primavera il uento Zefiro, & il Libico portano dal deserto nel paese un quasi infinito numero di Locuste. E son queste molto grandi, ma hanno l'ale di brutto e squalido colore. Gli Ethiopi già à questo auuezzì, portano in una ualle assai ben larga e lunga per molti stadij, gran quantità di materie da i uicini luoghi: Et quando al tempo solito le Locuste quasi nuuole di sopra passano portate da uenti, danno alle radunate materie, & all'herbe, del luogo già prima tagliate & ammontate quiui, il fuoco. Le locuste che uengono di sopra uolando, soffocate dal gran fumo, caggiono poco di là dalla ualle in tanta copia, che à tutta quella natione danno copiosamente da mangiare. Perciò che spargendo sopra queste del sale, di cui la regione è abbondeuole molto, lungamente le serbano, che è un cibo soaue al gusto loro. E questo delle Locuste è in ogni tempo il solo uitto di questi popoli: Conciosia cosa, che essi non usano di nodrir bestie tra loro, non mangiano pesci, perche sono in lato lontano dal mare, & non hanno alcun'altra cosa da poter sostentare la uita loro. Sono di leggiери corpo, & nel corpo ueloci e di breue uita, di maniera, che quelli la uita de i quali è lunghissima non passano mai quarant'anni. E il fine loro non solamente marauiglioso ma iucredibile. Conciosia cosa che quando la uecchiezza s'auuicina, una sorte di pidocchi con l'ali, non solamente al uedere di aspetto uariati, ma ueramente di certa spetie horridi e brutti, che nascono ne i corpi loro, gli diuorano primieramente il uentre, poscia il petto, & finalmente tutto il rimanente del corpo in picciolo spatio di tempo. Quelli che infermano tirati quasi come da un certo prurito di scabbia, si uengono il corpo grattando, con piacere e dolore insieme mescolato. Quindi cominciando à nascere i pidochi, & spargendo in uno stesso tempo marcia, premendogli in un tratto la grauezza, & il dolore del male, si uengono con rammarichi e pianti lacerando con l'unghie il corpo. Et è tanto grande la copia de i uermi, che quindi escon fuori, uenendo tuttauia gl'uni sopra gl'altri, come quasi d'un naso forato, che non è possibile l'estinguergli: Et in tal guisa, ò che ne sia cagione il cibo, ò pur l'aria, tocca loro di miseramente fornire la uita loro. Vicino à questa natione giace un larghissimo paese, molto fertile di uariati pascoli, ma gl'è ben deserto, & doue non si può quasi andare in alcun modo. Non fu nondimeno da principio, nè anche questo senza i suoi habitatori, ma fu poscia abbandonato per una straordinaria pioggia, che menaua

gran

Animali,
che tornano a
gione, che
alcuni popo-
li abbandona-
no, e nascer le pa-
trie loro.

Hercole.

Cinamolgi,
& coltumi,
& uita loro.

Trogloditi,
& loro co-
stumi.

gran numero di Scorpioni e d'Aragni: perciocchè crebbero in tanta copia questi animali (per quello che si dice) che gli habitatori furon forzati da i pestiferi morfi di essi di abbandonar la patria, & di ridursi ad habitare in altri luoghi. Non debbono già queste cose essere incredibili giudicate. Che molto maggiori se ne truouano scritte di quelle che per lo mondo si ritrouano. Che in Italia la copia grandissima de i Sorici saluaticchi che usciron su della terra, costrinsero molti ad abbandonare il patrio luogo. Crebbero nella Media in tanto gran numero le Passere, che ueniuan tutti i semi, che si gettauano per la terra raccogliendo, che gl'huomini furono da questa ruina forzati di quindi partirsi & andarsene in altri lati. E le Rane, che dalle gocce dell'acqua, che dalle nuuole cadeuano in terra nasceuano, costrinsero quei popoli, che son detti Attarioti di andarsene, lasciata la patria loro, in quel paese doue hoggi sono ad habitare. Ma chi è quelli hoggi che non sappia, che trale molte opere ezegrie per le quali Hercole fu fatto immortale, e annouerata quella quando furon da lui, della palude Stinfalide cacciati innumerabili uccelli, che erano à quei luoghi noiosi. Et alcune città della Libia furono abbandonate per cagione della uiolenza de i molti Lioni, uscendo di quei deserti uicini ad esse ueniuan. Abbiamo uoluto raccontar hora queste cose per anor di coloro iquali danno talhora poco fede à gli scrittori, come che cose incredibili raccontino.

TORNIAMO dunque hora all'historia. Habitano l'estreme parti uolte uerso Mezo giorno certi huomini, che da Greci son chiamati Cinamolgi, & da i uicini barbari seluaggi. Hanno questi le barbe assai ben grandi, & usano di allattare per guardia e sicurezza della uita loro greggi di saluaticchi cani. Conciosia cosa, che dal tropico estiuo per fino alla metà della uernata infinita moltitudine di Buoi Indiani, entrano nel paese loro. Et in uero che incerta è la cagione se ciò auuenga, che questi animali uengano fuggendo gente. Che altroue gli uadino perseguitando: ò se pure lo facciano per mancamento di uita, ò se anche siano à ciò fare spinti da altro instinto della natura, la quale le cose tutte marauigliose produce, di cui non hanno gl'huomini contezza. Né potendo gl'huomini con le proprie forze à queste bestie resistere, si aiutano co i cani, de i quali nel cacciar seruendosi prendono buona quantità di buoi. De i quali così presi parte mangiano freschi, e parte per uso della uita ne i tempi auenire ne insalano. Vsan per lor cibi etianio molti altri animali che pigliano co i cani. Gl'ultimi che habitano nelle parti di Mezo giorno, menano ferina uita, se bene hanno d'huomini effigie, & forma. Ma di loro basti hauer detto fino à qui. Passiamo hora à ragionare de i Trogloditi. Sono questi da i Greci chiamati pastori, perche usano di uiuere di pecore. Ordinano questi tra loro le radunanze, & le compagnie, & fanno i Tiranni. Hanno tra loro comuni le mogli e i figliuoli, eccetto però che il Tiranno ilquale una sola per se netiene. Et chi à questa s'accosta ne uien dal Tiranno punito, con fargli paga-

re certo numero di pecore. Nel tempo che soffiano i venti Ethesie, nel qual tempo uengono grandissime pioggie, uiuono di sangue mescolato con latte, cocendolo alquanto e mangiandolo. Mancando loro ne i gran caldi del Sole i pascoli, scendono à certi luoghi paludosi, e solamente per cagion di questi uengono à battaglia tra loro. V sano d' amazzare le pecore uecchie e quelle che infermano; e di queste uiuono quasi continuamente. Non pongono à i figliuoli i nomi de i padri loro, anzi più tosto di Toro; di Montone, e di Pecora. E questi padri, e queste chiamano madri, perche da questi e da queste non da i padri e dalle madri loro, hanno giornalmente i cibi. V sano i più bassi e uili di bere il succo dell'herba detta Paliuro: e i più ricchi e potenti il succo cauato d'un fiore ilquale è simile al mosto nostro, ma molto cattiuo. E conducendo con esso loro i gregi e armenti, per non si fermare troppo lungamente ne i medesimi luoghi, uanno diuersi paesi ricercando: uanno co i corpi nudi, ricoprendosi solamente con certe pelli le parti uergognose. V sano i Trogloditi tutti di circondersi nelle parti genitali si come gli Egittij, fuor che coloro i quali essi chiamano per esser caduti, Zoppi. Et questi soli, che habitano dentro il paese de forestieri nell'infantia si tagliano col rasoio. E quelli tra i Trogloditi che sono detti Megabari portano per arme uno scudo rotondo di cuoio di bue crudo, e una mazza ferrata; e gl'altri, archi e lance. Hanno cura delle sepulture in guisa tale, che è ueramente affatto ridicola. Percioche legando i corpi co i uimini di Paliuro, accostano il capo del morto alle gambe: quindi sempre ridendo ricopron di sassi il morto corpo in luogo rileuato riposto. E hauendo poi sopra la catasta de i sassi posato un corno di capra quindi senza dolore alcuno, si leuano. Fanno tra loro guerra non come i Greci, mosi da sdegno, o d'ambitione, ma solamente per cagione di pascoli. E nelle risse che fanno tra loro si tirano prima de i sassi per fino à tanto che ne restano feriti alcuni: Quindi combattendo con gl'archi, ne i quali essi son molto essercitati, datisi scambievolmente delle ferite si ueggono per terra cadere. Partono queste loro quistioni le femine più uecchie, le quali entrando senza pericolo alcuno tra loro (percioche non è lecito di ferirle in alcun modo) si tolgono subito da combattere. Quelli, che per esser troppo uecchi, non posson più seguitare gl'armenti, stringendo con la coda d'un bue la gola, si pon fine alla uita. Et è à chi uuele permesso di priuar nel medesimo modo della uita, (ammonitigli prima nondimeno) coloro iquali indugiano à morire, e si riceue questo per beneficio. Fanno etiamdiò morire nel medesimo modo quelli, che hanno febbre, o che sono presi da incurabile malattia. Conciosia cosa, che tra loro si giudica, che sia grandissimo male sopra tutti gl'altri, che uno il quale non possa far cosa che sia di uita degna, ami la uita. Può uedere molto bene ognuno i Trogloditi esser sani del corpo, di età robusta e ferma, come quelli, che non passauo l'età d'anni sessanta. Ma di questo basti di hauere per fino à quì ragionato.

Megalari,
& lor collu-
mi, & uita.

Sepulture,
de Megaba-
ri.

E se pure ui hauerà lettore alcuno ilquale , ò per la nouità di queste cose , ò per la marauigliosa uita di coloro , che si uengono descriuendo , non darà per auentura fede à questa nostra historia ; ogn'hora che farà dell'aer nostro , con quello de gli Scitbi , & de i Trogloditi comparatione , e che uerrà molto bene essanquinando quanto gran differenza tra loro sia , alle parole di coloro , che scriuono , presterà fede . E tanta la differenza dall'aere nostro e quello , che tal uolta nell'historie si narra , che la diuersità loro incredibile si pare . Si congelano in alcune regioni per cagione de i gran freddi , fiumi cosi grandi , che passano sopra'l ghiaccio senza che punto si muoua , carri & esserciti . E si congelano il uino e l'altre cose humide di cosi fatta maniera , che fa di mestiero di uenirle con coltelli tagliando . E quello che è più d'ogni'altra di queste cose marauiglioso , l'estremità delle uesti che gl'huomini portano , consumate dal gran freddo cascano per terra , gl'occhi si offuscano , il fuoco non ha splendore , e le statue di bronzo si spezzano . Et auuiene anche talhora , che per le spesse e folte nebbie , non uengono in questi luoghi saette , ne ui si sentono tuoni . Et anche la natura produce e fa molte altre cose , più marauigliose di queste , le quali da coloro , che nulla fanno sono incredibili giudicate : doue à coloro iquali ne han fatto proua paiono intollerabili . Non possono ne i confini tr. l'Erigitto e i Trogloditi per la forza grandissima del caldo del Sole intorno al mezzo del giorno tra loro guardarli coloro iquali appresso si stanno , per la grossezza dell'aria , nè possono andare senza le scarpe , conciosia cosa che andando scalzi subito i piedi s'impigliano per l'immensa calderza e stretti dalla sete , se non hanno subito da bere , si muoiono in uno istante ; percioche'l graue caldo del Sole consuma tosto l'humidità di quel corpo . E mettendosi de i cibi in uaso di bronzo pien d'acqua subito dall'ardor del Sole senz'altro fuoco uengono cotti . E quelle genti nondimeno , che habitano questi paesi , non uogliono altrimenti tante scommodità di uita fuggire , anzi che esse amano più tosto di uolere cosi uiuere , che essere forzati di uiuere in altro modo . Tanto è grande naturalmente l'amore della sua patria , che uien per se stesso à essere in ciaseuno : Et oltre acciò l'auerzo preso da i teneri anni supera la malignità dell'aria . Et bene spesso picciolo spatio di luogo contiene in se queste tante uarietà di cose . E molti con le nauì da carico in spatio di dieci giorni dalla palude Meotide , doue alcuni Scitbi habitano in uille , & estremi freddi si son condotti à Rhodi , & in spatio di quattro in Alessandria : quindi , nauigando pel Nilo , sono in dieci giorni arriuati in Ethiopia . Così dunque da parti freddissime e caldissime del mondo non fu più lunga la continua loro nauigatione , che di uentiquattro giorni . La onde poi che tanto grande è la uarietà dell'aria di luoghi , che non sono tanto tra loro lontani , marauigliosa cosa non è , che sia gran differenza dalla uita loro alla nostra , da i nostri à i loro costumi , & da i corpi nostri à i corpi loro . Hora parmi , che sia da scriuere , & ragionare al-

Freddi , e ghiacci da gli Scitbi , & Trogloditi quiro sia grande.

Caldi , gran difsimi .

Rhinocero-
te, animale

Sfingi.

Cinocéfali.

Cepo, ani-
male, & sua
delirio -
ne.

quanto delle fere, che sono in queste regioni. Vi ha un animale, che dalla cosa uien detto Rhinocerate, che di forze è pari all'Elefante, ma bene più piccolo, di pelle durissime, & del colore del Bosso. Porta nella sommità delle nari un corno di forma schiacciata, che di durezza e simile al ferro. E con questo combatte per cagion delle pasture con l'Elefante. Vsa d'aguzzare il corno alle pietre, quindi uenendo a combattere con l'Elefante, gli fende con graue colpo percolendolo il uentre, quasi come con un coltello. Et in tal guisa combattendo, & facendolo spargere il sangue ammazza quello animale. Doue se pure l'Elefante è primo a riparare al suo colpo, prendendo con il suo muso, auanzandolo di forze lo stroppia, & priua della uita. Nascono & nel paese de i Trogloditi, & anche appresso gli Ethiopi le Sfingi, che non sono molto dissimili di fattezze a quelle, che si dipingono, ma sono bene alquanto più grasse: sono di natura mansuete, & atte a molti essercitij, & ad apprender molte cose. Quelli che si chiamano Cinocéfali, e di statura di corpo e di fattezze sono quasi simili ad un brutto huomo, & imitano la uoce de gl'huomini, & è una fera questa in tutto indomita e fera. Hanno le ciglia, & il guardo horrido & crudele. Et alle femine di questi auuiene per natura loro, che portano tutto il tempo della uita loro la parte genitale scoperta, e posta fuor del corpo. E quello animale, che si chiama Cepo, ha hauuto questo nome dall'ornamento del corpo, & dell'età; ha la faccia di Leone, & il rimanente del corpo simile alla Pantera: eccetto che nella grandezza è simile alle Damme. Auanza di ferezza tutti questi animali il Toro, che si pasce di carne, & è in tutto difficile ad esser uinto. Di grandezza di corpo è maggiore, che i Tori domestici, è ueloce à guisa di cavallo, ha la bocca fessa per fino all'orecchie, è di color rosso, con gl'occhi bianchi, che la notte rilucono: muoue le corna come l'orecchie, e combattendo le tien sempre ferme e sode: & i pel del suo dosso son riuolti uerso la testa contra la natura di tutti gl'altri animali. E suole questa fera con mirabili forze e ualore combattere con l'altre bestie, & quando l'ha uinte le diuora. E medesimamente di gran noia e danno à gl'armenti, non hauendo timore alcuno nè delle forze de i pastori nè della moltitudine de i cani. Dice si che la pelle di esso non si può ferendogli aprire. E se bene molti san forza di prenderlo, in darno in ciò s'affaticano. E cadendo in qualche fosso, o preso con altro inganno, s'ammazza per ira da se medesimo ricorduolo della pristina sua libertà. Giudicano dunque merita- mente i Trogloditi ottimo questo animale, poiche la natura gli ha conceduto la uirtù del Leone, la uelocità del Cavallo, la forza del Toro, e quello che auanza ogn'altra cosa non è di natura inferiori al ferro. Quelli poiche da gli Ethiopi sono detti Crocute sono di natura mescolata di Cane, e di Lupo, ma bene d'amendue questi peggiore: che ha i denti così duri e gagliardi, che facilmente rode e trita con essi l'ossa tutte, & deuorate le digerisce. Sono al-

cuni

cuni che hanno scritto, che questo animale (il che noi giudichiamo dal uero lontano) imita dell'huomo la uoce. Diceſi che quiui ſi ueggono ſerpenti di diuerſi ſorti d'incredibil grandezza, equali ſtanzano ne i luoghi al diſerto uicini: perche ſi dice eſſeruenne alcuni di lunghezza di cento cubiti, di maniera che non ſolamente noi, ma gl'altri anchora giudicano, che queſta coſa ſia falſa. Et oltre à queſte aggiungono altre coſe molto maggiori, non punto degne di fede. Concioſia coſa, che eſſendo il paefe piano, & i ſerpenti grandiffimi, ogn'hora (che ſi ſono in giro inuiluppati, & inſieme raccolti ſi paiono à coloro che di lontano gli mirano un luogo rileuato, & quaſi che un certo colle. Ma ſi par bene à credere difficile, che ſiano di coſi fatta grandezza. Noi ueremo hora d'un ſerpente grandiffimo, ſopra tutti gl'altri, che ſi ſiano ueduti che fu preſo, ragionando, che fu portato in Aleſſandria, aggiugnendoui anchora il modo, che nel prenderlo ſi tenne. Eſſendo deſideroſo Tolomeo il ſecondo, che à lui foſſero condotti Elefanti, & altre beſtie à uedere, & di forme marauiglioſe, tirò molti con preſenti, & con danari ad andare à prendere Elefanti, de i quali ne furono à lui condotti in buon numero, & altre fere. Et in tal guiſa per l'opera e diligenza ſua, hebbero i Greci contezza di molti animali non conoſciuti per adietro da loro. Onde hauendo alcuni cacciatori ueduta la magnificenza del Re in queſto donare, ſi deliberarono di comune uolere di condurre in Aleſſandria al Re Tolomeo qualche gran ſerpente uiuo. Et eſſendo il far queſto molto graue e diffiſil coſa, fu queſto diſſegno loro dalla fortuna fauorito. Era uicino all'acque un ſerpente di trenta cubiti di lunghezza, ilquale ſtando certo ſpatio di tempo ſenza muouerſi, & auuiliuppandoli in ſe ſteſſo in cerchio ſi ſtaua à ripoſare: e uenendo gl'altri animali all'acqua per trarſi la ſete, egli in un tempo ſu leuandoli, & alcuni prendendone con la bocca, alcuni con la coda auuiliuppandoue, gli diuoraua. Ciò ueduto coſtoro, eſſendo la fera di molta lunghezza, & di natura debole, e tenendo ſperanza di poterlo con lacci e catene prendere, l'andarono da prima arditamente contra appreſſandoli. E fatti alla fera uicini, e ueduti gl'inſocati occhi, e la lingua, che leccando ſi dibatteua tutta uia, e l'ſprezza delle ſquamme, che mentre ſi ueniua mouendo faceua ſtrepito grandiffimo; e le zanne oltre acciò che fuori ſi moſtrauano, l'horribile aſpetto del uolto, che cambiua colore, ſi rimafeſero pieni di ſpauento. E coſi impauriti li gettarono laſci alla coda: e ſubito che la fera ſi ſentì dalle funi il corpo toccare, con grandi & horribili fiſchi riuoltatoſi loro, preſo con la bocca colui, che più l'era uicino, l'inghiottì: e preſo con la coda da lontano un'altro, che ui ſi fuggiua, à ſe tiratolo l'occife. Gl'altri di paura grande ripieni, cercarono fuggendo di ſaluarſi, non perciò abbandonando il penſiero, che haueuano di prender la fera; perche la ſperanza del guadagno ſuperaua il timore. Tornarono dunque ad aſſaltarlo con arte, & con inganno, poi che di forza gl'auan-

Serpenti grandiffimi.

zana. Conciosia cosa, che essi fabricaron primieramente una rete concaua, à guisa di nassa di gagliarde e spesse funi, e tale che fusse della fera capace. Quindi offeruando la tana, doue esso si riparaua, ben notato il tempo nelquale esso *et* entrare, *et* uscir solea; tosto, che esso fu fuori per ire all'usata pastura de gli animali, hauendo con grosse pietre, e con terra ben ferrata la buca doue faceua l'entrata; fecero in un lato uicino della ualle un'entrata ben larga in bocca, ma più stretta poi dentro uerso'l couile doue la rete era riposta, à guisa d'una mina. Et tornando la fera dall'usata pastura, se le scopersero in un tempo addosso con archi, con frombole, e gran numero d'huomini à cauallo, con molti trombetti à ciò fare ordinati: ma non furono arditi nondimeno (hauendo già all'altrui spese imparato,) d'accostarfele. E così la bestia tosto che costoro comparsero, leuò in alto il collo, sì che soprauanzaua i cauali. Ma coloro iquali s'erano à questa caccia radunati, tirandoli contra l'armi da lontano feron sì, che e per guardar quei cauali, e pel numero grande de gli abbaiani cani, e per lo romor grande delle trombe allo spauentato serpente fu forza di ritrarsi alla solita buca del suo couile: *et* hauendola trouata ferrata; *et* uenendolo essi con lo strepito de i cauali, e dell'armi, col romor delle trombe, *et* con le grida de i cacciatori seguitando, furono cagione, che l'animale impaurito, *et* di stupore ripieno fu forzato d'entrare per la bocca da lor fatta *et* ordinata: onde subito che ui fu dentro si diede nella rete; e mentre si ueniua dibattendo, e con horribilissimi fischii facua forza di stracciare con i denti la rete, restò preso. Perciochè lo tirarono fuori, e atterratolo, e percotendolo e pungendolo nelle parti alla coda uicine, fecero sì, che si tolse dal lacerar co i denti la rete, e uoltossi uerso doue si sentiuua battere per lo dolore. Et hauendo in tal guisa con le reti preso questo serpente, *et* in Alessandria così preso portandolo, lo presentarono al Re, che fu ueramente uno spettacolo marauiglioso, *et* tale, che à pena pare à chi l'ode credibile. Et hauendogli poi per abbassargli le forze leuato à poco à poco il cibo, si ridusse la fera ad essere molto inanco feroce, e di sì fatta maniera, che restauano stupefatti di tanta mansuetudine. Tolomeo hauendo à quei cacciatori dato conuenueuol premio, facendo nodrire il serpente con cibo à misura, lo faceua come marauiglioso spettacolo uedere à i forestieri, che à lui capitauano. Essendosi dunque condotto publicamente sì gran serpente nel conspetto de gl'huomini non si pare, che sia da non dar fede à gli Ethiopi, che meno siano da riputar fauolose le cose, che de i serpenti essi dicono. Perche si dice, che ne i paesi loro di tanta grandezza si truouano che non solamente diuorano Buoi e Tori, *et* altri animali di simil grandezza, ma i morti Elefanti anchora, Conciosia cosa che affrontandogli gli auuiluppano primieramente con la coda molto bene le gambe, di maniera, che muouere non si possono; quindi riuoltandosi contra loro alla testa, con gl'occhi infocati à guisa

Serpente lungo trenta cubiti presentato à Tolomeo Re.

guisa di ardente saette , adombrando à gli Elefanti la uista , gli gettano per terra , e gli diuorano . Passiamo hora à scriuere le cose de gl'altri paesi del golfo dell'Arabia , le quali habbiamo per noi stessi prese in Alessandria ne i commentarij reali , e parte da coloro , che l'hanno uedute . Conciosia cosa che pochi siano coloro iquali habbino di questa parte del mondo e dell'Isola Britannice , e de i luoghi posti uerso l'Orsa conteeza . Ma allhora uerremo ragionando delle cose , che à i luoghi che guardano l'Orsa appartengono quando uerremo descriuendo i fatti di C. Cesare , ilquale fu quelli , che distese , e allargò il Romano Imperio per fino all'Inghilterra , e fe che si hebbe da noi di quei paesi notitia , iquali prima erano in tutto incogniti . Le bocche del golfo Arabico son'aperte da quella banda dell'Oceano che guarda uerso Mezo giorno per molte miglia di lunghezza , laquale uien terminata da i confini dell'Arabia , e de i Trogloditi : la larghezza poi dell'altra bocca del golfo si distende alla quantità di dieci sette stadij : che ui ha la nauigatione di un giorno dal porto di Panormo fino alla parte opposta di terra ferma . E bene di molta distanza intorno al monte Tirceo , la doue la larghezza del mare è tanta , che dall'una parte di terra ferma non si può l'altre uedere altrimenti . E da questa larghezza si uiene à poco à poco riserrando per fino all'entrata sua . Contiene in se questo golfo in molti lati più isole grandi , tra le quali è molto stretto il corso delle navi , e il susso del mare , ui è molto spesso e molto grande . E questo è il sito del golfo Arabico , del quale cominciando da l'ultima , fue parti uerremo il modo del nauigare da l'una all'altra banda , e le cose di memoria degneraccontando . E primieramente prenderemo à dire della parte destra di questo litto , la quale è fino al deserto habitata da i Trogloditi .

Isola Britanniche , & loro descrittione .

SVRGONO in diuersi luoghi partendo dalla città d'Arfinoe dalla banda destra per la parte uicina di terra ferma , da certi sassi acque , che per la salinitudine loro sono amare . E di là da queste in certe spatiose campagne , ui ha un'alto monte di color uerde , che corrompe di color la uista iquali si fermano à fissamente guardarlo . Et à piede à questo monte ui ha uno stagno molto al nauigare difficile , il cui nome è Afrodite ; e di tre isole , che ui sono , ue ne sono due , che producono oliue , e fichi in abbondanza . La terza poi , che non ha di questi alberi , l'è ripiena tutta di Meleagridi , che cosi si chiamano certe galline . Vi ha poscia un golfo ben grande il cui nome è Acatharto nel quale una pen'isola con la stretta sua entrata dà à i nauiganti il passo all'opposito mare . Vi ha dopò questi luoghi un'isola di stadij ottanta di longhezza , il cui nome è Osiade , che su già abbandonata e senza habitatori solo per la moltitudine delle serpi , e di qui prese ella il suo nome , che in essa dimorauano . Fu poscia per opera de i Re dell'Egitto netta e purgata dalle serpi , e à cultura ridotta , di maniera che in essa non se ne uede più alcuna . Hora e' non mi pare di douer pretermettere la cagione , per la quale la diligenza de gli huomini liberò

Stagno d'Afrodite .

Topatio pie-
tra doue na-
sce.

quest'isola dalla molestia delle serpi. Truouasi in quest'isola la pietra Topatio, laquale è simile al uetro, di color d'oro. Ma l'andarui è ad ogn'uno prohibito, perche à coloro, che ui nauigano è ordinata la pena della morte. Sono alla guardia d'essa pochi guardiani, che fanno una uita molto meschina. Percioche non si lascia mai in quest'isola pur un nauilio, accioche non sia alcuno, che possa di queste pietre alcuna rubbare. E quelli che nauigando ui s'appressano, per paura del Re non s'accostano all'isola mai. E quelli che portano loro il uitto, subito se ne partono lasciato quini il cibo. Gl'altri vicini non entrano nell'isola. E quando manca lorò il uiuere, si mettono nel litto à seder tutti, aspettando il sosteuimento della uita loro. E quelli che costoro ui portano spesso, come tardi gli riprendono, quasi come posti all'estremo della uita loro. Nasce questa gemma in una pietra, & il giorno per lo splendor del Sole non si uede. La notte risplende nell'ombra, e mostra di lontano il luogo doue ella si truoua. Questi guardiani diuidendosi per sorte se ne uanno à i luoghi doue i Topatii stanno nascosti. E doue la notte ne ueggono risplendere, segnano il lato doue la pietra risplende: & il giorno poi lo danno à tagliare à huomini à ciò deputati, accio che quindi ne cauino il Topatio. La maggior parte de i litti uicini sono habilitati da gl'Ictiosfagi, & da i pastori Trogloditi. Vi sono etiamdio certi monti, che si distendono per fino al Porto Sotera, & con esso si congiungono, ilqual porto hebbe questo nome da i Greci, che primieramente con prosperità ui nauigarono. Comincia poi il golfo à uenirsi restringendo, & à esser uolto uerso le parti dell'Arabia, il cui paese, & il mare anchora ha differente natura dall'altro di prima. Conciosia cosa che il terreno quini di terra ferma è tutto basso e piano, & non ui ha colle alcuno onde uenga à rileuarsi. Et il mare non è più profondo, che tre passi e di colore molto uerde. E si dice, che questo non nasce dalla natura dell'acqua, ma dall'Alliga, della quale egli è ripieno. E questo luogo facile à nauigare, e non è ad alcuna tempesta sottoposto, & è di molti pesci abbonduole. Le navi con lequali si portano gli Elefanti, oltra che son molto profonde & alte, sono di molta grauezza e di gran peso, onde uengono à sostenere non picciole fortune e pericoli di mare. Percioche la notte sbattute dalla forza de i uenti, sono talhora spinte à battere ne gli scogli, e in luoghi pericolosi d'arrenare. I marinari poi che non possono uscire rispetto che l'acqua auanza l'altezza della statura dell'huomo, & che non possono con pertiche, & haste spinger la naue, gettando fuor della naue ogni cosa fuor che quelle, che sono al uiuer loro necessarie, non però uengono à fuggire il pericolo, non hauendo alcun'isola uicina, non alcuna naue, nè meno alcun luogo più alto e più ritenato. Conciosia cosa che questo paese è interamente inculto, e uoto di habitatori, e doue rari sono quelli, che nauigando ui uengano. Et oltra queste difficoltà l'ondeggiar dell'acque marine spinge tanta copia d'arena al fondo della naue, che quasi resta come da un bastione riferrata.

Mare peric-
olosissimo

risferrata. Et essi in uano alzando à que' luoghi sordide uoci, non restano non dimeno in tutto priui della speranza del potersi saluare. Conciosia cosa, che talhora il mare per l'ondeggiar suo in alto leuandola, quasi come uno Dio apporta à coloro, che stanno per perdersi la salute. Doue se sono da questo aiuto di Dio abbandonati tosto che uien loro meno il cibo, i più deboli sono da i più gagliardi e potenti gettati in mare, accioche le cose che hanno da mangiare, possano loro per lo spatio di più giorni durare. Ma ui lasciano anch'essi finalmente la uita, e molto peggiormente, che quelli, che prima eran morti. Percioche quelli in breue spatio di tempo renderono alla natura lo spirito il quale ella già dato loro hauea: e questi hauendo con molte miserie la morte in lungo mandata, e col differire facendo più lunghi i mali, che sopportauano, pur finalmente uengono al fine. Le navi poscia restano da i marinari abbandonate, stando per alquanto iui ferme come quasi sepolture de i loro, nel mezzo dell'arena, che le cinge. E gl'alberi e l'antenne da lontano uedute muouono gl'animi di coloro, che le guardano ad hauere di que' morti compassione. Et è commandamento del Re, che se questo caso talhora auuiene, che si debbano à i marinari dimostrare i luoghi, che sono di danno tale e di tanta perdita cagione. Trouasi scruto da gl'antichi, che à coloro iquali habitano à gli Ictiosaggiuicini, che il mare di questo golfo per un gran susso scostandosi, & al litta all'incontro à questo posto scorrendo, & essendo tutte le parti di questo seno in seco restate, la terra si mostrò nel suo foudo di color uerde: e che poscia per un grandissimo reflusso del medesimo mare l'acqua tutta ritornò nel primiero suo lato. E la nauigatione di queste parti da Tolemaida per fino al monte Tauro è stata da noi descritta, allhora che noi scriuemmo come Tolomeo diede opera alla caccia de gli Elefanti. Si uolta poi il litto dal monte Tauro uerso l'Oriente, la doue nel Solstitio della state l'ombre si uoltano al Mezo giorno, con modo diuerso dal nostro per fino alla seconda hora. Ha questa prouincia fiumi, che da i monti scendendo corrono, il nome de i quali è Sebei: è medesimamente diuisa in larghissime campagne doue nascono l'Hibisco, il Cardamono, e le palme di marauigliosa grandezza: & oltre acciò produce frutti d'ogni sorte al gusto spiaceuoli, & aspri, dei quali non si ha contezza fra noi. E' copiosa la regione di fra terra, di Elefanti, di Tori saluaticchi, di Lioni, e d'altre molte fere grandi. Il nauigarui uien'impedito da l'sole, le quali non producono alcun domestico frutto. Vi si nodriscono uccelli di diuersa se forti che sono à riguardare marauigliosi. Segue poscia un profondo mare e ui sono Balene di incredibil grandezza, le quali non fanno à gl'huomini noia, nè dispiacere alcuno, se già per auuentura alcuno non s'accorgendosi desse loro nelle creste. Percioche non possono incontro al Sole andare altrimenti i nauiganti seguitando, perche lo splendor del Sole imbaglia loro gl'occhi e la uista. Sono quest'ultime parti de i Trogloditi circondate da certi monti

Naufragio.

Sabei & sua
descrittio;
ne.Balene gran
dissime.

Monti Scuar
ri.

Mare Net-
tunnio.

Isola della
Focbe.

Pessa Heca-
tombe.

che si chiamano *Scuari*. E sit rimanente del litto all'incontro che guarda uerso l'Arabia, dall'altare, che da *Aristone* mandato già da *Tolomeo* a ire ricercando e riuedendo tutta l'Arabia per fino all'Oceano, fu à *Nettuno* consacrato, si chiama *Nettunnio*. Lungo questo golfo ui ha un luogo marittimo, molto à gli habitatori di esso celebre per l'utile, che quindi cauano, chiamato *Fenicone* dalle palme, che in grandissimo numero e di largo e soaue frutto produce. E tutto'l paese uicino oltra, che l'acque, rare in esso scaturiscono, per esser uolto uerso Mezzo giorno, è molto caldo: e quindi auuiene, che questo luogo fertile d'albori, e di frutti; posto fra luoghi da gl'huomini non praticati, fu meritamente a' barbari Dei consacrato. Conciosia cosa che alcune poche fontane, e' riui, che scaturiscono acqua, che non cede punto con la sua alla freddezza delle neui, fanno che la terra uiene à essere uerde per l'erbe che produce, che è cosa in uero molto gioconda à risguardare. Vi ha medesima- mente un tempio ne gl'antichi tempi di *salda* è dura pietra fabricato, con lettere in esso scritte antiche molto, e tali che non si possono leggere altrimenti. Stanno al gouerno di questo un'huomo, e' una donna tratio'l tempo della uita loro, iquali hanno de i sacrifici la cura. E quelli che quiui habitano sono riputati felici, e' per lo sospetto, che hanno delle fere, usano di dormire su gl'alberi. Hauui un'isola uicino à *Fenicone* à chi uien nauigando appresso à un Promontorio di terra ferma, che da i pesci detti *Focbe*, cioè buoi marini, si chiama l'isola delle *Focbe*. Peretioche quiui è cosi gran copia di queste bestie, che pare à riguardanti un miracolo. Et un Promontorio, che sopra stà à quest'isola è quiui uicino, che si chiama *Pietra*; e della *Arabia Palestina*. Et in questa i *Gerrhei*, e' i *Mimej* portano l'incenso, e' altre cose, che rendono odore (per quanto si dice) dalla più alta Arabia: il rimanente di questo paese marittimo tennero già i *Marranei*; e dopò loro i *Garindei*, che sono loro uicini, e' in tal guisa furono poi loro questi luoghi usurpati. Si soleua già celebrare una solenne festa nel luogo detto già da noi *Fenicone*, e' ciò si faceua ogni spatio di cinque anni, e' ui concorreuano da i uicini luoghi quelli che andauano per offerire ne i sacrifici *Cameli* grassi, che si suol questa chiamare *Hecatombe*; e questi quindi partendo portauano alle patrie loro dell'acqua, percioche si persuadeuano, che questa conferisse alla sanità à coloro, che la portauano. E per questo i *Garindei* andando i *Marannei* à queste feste per sacrificare, primieramente occisero tutti quelli, che erano à casa restati, e poi in un tempo anchor quelli, che da i sacrifici tornauano messisi nascosamente in aguato. E tra loro diuiserò quella patria uuota d'habitatori che era di grand'utile per la sua fertilità, e' per essere 'a proposito molto, e' accomodata à nodrire di molti bestiami. Ha questo paese poche porti, ma uien diuiso da spesse montagne, dalle quali gli habitatori ne prendono oltra'l piacere, utile anchora non poco. Quelli che quindi nauigando si parto-

no, arrivano al golfo detto Elanite, il quale è habitato in spessi borghi da gli Arabi, iquali uengono chiamati Nabatei; e tengono questi la maggior parte del golfo, & alcune parte di fraterria uicine, lequali sono copiose di popolo, & ui ha numero grandissimo di bestiami. Soleuano anticamente costoro tenere una uita giusta e ragioneuole, standosi contenti di quel uitto, che gli armenti dauano loro. Ma doue essi poscia cominciarono à ire in corso sopra legni da predare, & à rubbare i mercatanti Alessandrini, i quali à questi luoghi nauigando andauano imitando in ciò la ferocità, & fera uita di que' Tori, che sono in Ponto; essendo presi dalle galere riportarono de gli errori loro la meritata pena. Segue poscia la campagna di questo paese tutta dall'onde irrigata, la quale per le spesse sue fontane produce una sorte di gramigna medicinale, & il Loto, che d'altezza è quanto un'huomo: e perche questo luogo è fertilissimo non solamente ui ha infinito numero di bestie domestiche, ma etiamdio Cameli saluaticchi, Cerui, e Danime, in gran copia. Et oltre acciò gran quantità di Lioni uenendo da i deserti entrano in questo paese per cibarsi, & Lupi, & Pantere anchora: onde conuiene à forza quiui à i pastori di combattere con queste fere il dì e la notte per difesa de gl'armenti loro. Così dunque la bontà di questo paese è cagione di pericolo à gli habitatori. Conciosia cosa, che la natura il più delle uolte suol mescolare il male con quei beni, che ella ci dona. E dopò questa campagna un golfo di stadij cinquecento di larghezza, serrato marauigliosamente per lo sito suo naturale da molti e molto grandi scogli, & è molto tortuoso, & con l'uscita sua difficile. Hauui una pietra che si distende à lungo nel mare, che da grande impedimento all'entrare & all'uscire à i nauiganti: e nel tempo solamente delle tempeste e del sluttuar del mare ogn'hora che l'onde uanno in alto ui passano le navi, che ui sono dalla forza de i uenti portate. E quella natione, che habita uicino al golfo, chiamata Banizomene uiuono di cacciaggioni: & appresso costoro ui ha un santissimo tempio, il quale è da gl' Arabi tutti superstitosissimamente celebrato. Sono uicino à costoro tre isole, che hanno molte porti: E la prima di questa solitaria, nella quale sono le fondamenta di pietra di case antiche, e colonne, nelle quali sono scolpite lettere barbare, e si dice essere à Iside consecrata. Sono anchor l'altre nel medesimo modo abbandonate e senza habitatori: sono ben ripiene d'oliui molto da i nostri differenti. Si truouano dopò queste isole luoghi marittimi di lunghezza di forse mille stadij pieni di molti dirupati scogli. Non si può questo mare nauigare, e non ha porti, e non ha luogo doue l'ancore si possano fermare: di maniera che à forza conuiene ogn'hora che sorge la tempesta, che coloro, che nauigando uanno, ui si sommergano. Sopra sta un monte à questo mare di precipitosa sommità & di molta altezza nelle radici del quale sono spesse grotte dirupate, & aspre concuità. Et qualhora auuiene, che dalle spesse tempeste ui sia portata dentro l'acqua, fa

Nabatei, Arabi, popoli.

Gramigna medicinale.

Natura mescola i beni co' mali, che ella dona.

Banizome - ne popoli.

Mare difficile, à nauigare.

Thannedei,
popoli -

CarmutaPe
nisola .

Monte Ga-
bino .

Fiume con
l'arena d'o-
ro .

un romore , che somiglia un tuono . Et parte rotte da i grossi e gran sassi s'alzano facendo marauigliosa spuma : e parte sono inghiottite con romore e strepito grande da quei luoghi concavi : di maniera , che coloro , che quivi s'ap-
prelano da strepito così fatto abbattuti , ui lascian la uita . E' questo litto habitato da certi popoli Arabi , detti Thannedei . Segue poscia un golfo grande dove sono sparse molt'isole , che à uedere si mostrano simili all'isole Echinassie . E uicino al litto ui si ueggono molti monticelli d'arena di buon'altezza di nero colore che si spandono assai bene & in lunghezza & in larghezza . Vi ha poi una Penisola , la quale ha un porto bonissimo sopra tutte l'altre , che nella hystorie si leggono , la quale è detta Carmuta . Conciosia cosa , che sotto una grandissima ripa , che è uolta uerso Zefiro , ui è un golfo , che non solamente è d'aspetto giocondo , ma d'utile anchora gl'altri di molto soprauanza . Et à questa sopraffà un'ameno monte il cui circuito è di cento stadij . L'entrata sua è di misura di due iugeri , & il suo porto è quieto e tranquillo , & è capace di due mila nauì . Et oltre à ciò uiene irrigato da un grosso fiume , che in esso corre . Et appresso ha nel mezo un'isola molto d'acque abbondeuole , & acca concia per horti . Et in somma si pare , che sia simile al porto de i Carthaginesi detto Cothono , di cui , & di quanto utile è sia si ragionerà poi al luogo suo . E' ripieno di gran copia di pesci , iquali dal mar grande e per cagione di cibarsi , & per la dolcezza dell'acque , che in esso scorrendo uanno , in quantità ui concorrono . Si mostrano à coloro che uengono per questi luoghi nauigando , cinque montagne molt'altre lontane fra loro , con le cime loro aguzze nella guisa delle Piramidi dello Egitto . Vi ha poscia un golfo rotondo , cinto intorno da gran Promontorij , nel mezo del Diametro , del quale sorge un colle lunghetto à guisa d'una mensa , nel quale sono tre tēpij , magnifici ueramente molto , consecrati à certi Dei incogniti à i Greci , & da gli habitatori tenuti in grande honore . Vien poscia un litto baguato da più fontane che l'acque loro per esso spandono , & anche di riui d'acque dolci ripieno . E quivi è un monte ripieno di diuersi alberi e molto spessi e folti , che si chiama Gabino . Tengono i luoghi uicini à questo monte gli Arabi , chiamati Deabe . Hanno quelle genti in pronto à ogni bisogno della uita loro i Cameli , de i quali si seruono , percioche à cauallo in essi guerreggiano , portano con essi pesi grauissimi , beono di essi il latte , con essi menano la uita loro , & in essi à cauallo andando uanno diuersi luoghi uedendo . Dicesi essere nel mezo del paese di costoro un fiume con l'arena d'oro , della quale i paesani non fanno cauar l'oro altrimenti . Lo lasciano ben portar uia da i forastieri , ma non già da tutti . Percioche à i Beotij solamente , & à quelli del Peloponneso è concesso di portar uia di quest'arena . E ciò fu loro anticamente conceduto in ricompensa del beneficio , che per quello , che s'intese da gli antichi , Hercole ha uena già fatto à questa nazione . Habitano la patria à costoro uicina gli Arabi ,

Arabi, Abilei, & i Gasandi; che per dire il uero non è per lo gran calore, Arabi, Abilei, & Gasandi ricchi d'oro.
 feruida, sicome sono i luoghi uicini, ma bene dilicata, & bene spesso inhumidita dalle spesse nuuoli, da i quali uenendo à i loro tempi le nieui, e le piogge, uengono à far la state temperata. Tienfi che questo paese sia di sua natura fertile, ma per la negligenza e trascuratezza de gl'huomini non è molto continuato. Cauano costoro l'oro di alcune caue fatte senz'alcun'arte, non gia che lo traggano dal liquefar col fuoco la terra, ma di sua natura puro, & dall'effetto uien da loro chiamato Apiron. Bene è uero che si truoua in piccioli pezzuoli, di maniera che la più piccola parte, è à guisa d'una scintilla di fuoco, & la maggiore, e simile à una noce reale. Lo portano intorno alle giunture delle mani, & intorno al collo ornato di diuerse gemme distintamente in esso collocate. Et essendo appresso costoro copia d'oro, ui è gran carestia di rame e di ferro, onde fanno di questi con l'oro co' mercatanti baratto. Sono poi quei popoli, che son detti Carbi; e dopo costoro sono i Sabei natione popolosissima sopra tutte l'altre nationi dell'Arabia, che sono quelli, che habitano l'Arabia felice, paese che produce la maggior parte di quelle cose, che sono appresso noi preciosissime, & è copioso di tutte le sorti delle bestie. Et oltre acciò auanza di gran lunga tutte l'altre nationi di soauì odori, i quali la natura uien per tutto tra loro felicemente producendo. Conciosia cosa che quiui ne' luoghi marittimi nasce il Balsamo, e la Cassia, & una certa herba di natura singolare, che fresca conforta la uista di coloro che la guardano, ma seccandosi poi si uien subito à far più debole. Nelle parti di fra terra ui sono selue amene, nelle quali sono gl'alberi dell'incenso, e della Mirra; & oltra questi le Palme, le Canne, il Cinamomo, & altre di simili odori. Conciosia cosa, che non si potrebbe raccontare la spetie di ciascuna e la natura: in tanta copia la natura, in questa prouincia uenne producendo molte e molto odorifere cose. Veramente diuina cosa è, e tale, che non si può con parole esprimere, il soauo odore, che da queste spira à i sensi nostri. Onde che coloro anchora, che lontano à terra ferma nauigando passano prendono piacere della soauità di questi odori. Conciosia cosa che i uenti che nel tempo della primauera, da terra soffiano, portano da questi alberi gli odori ne' luoghi del mare uicini. Percioche quiui le spetierie non hanno si come tra noi auuiene, uirtù debole, & inuechiata, ma gagliarda e fresca, e tale che à tutti i sentimenti si conduce. Et un legghier uenticello di soauì odori mescolato, scendendo nel mare apporta à coloro, che nauigando uanno molta soauità, & gioua loro non poco alla sanità, conciosia cosa, che l'aere odorifero non uiene da i tagliati e tritati frutti, ò ne' uasi riposti, ma bene dal paese, & da gl'alberi, iquali hanno ciò da una certa diuina natura; di maniera, che coloro iquali questi odori sentuono, stimano che sia quell'Ambrosia, che nelle fauole si racconta, perche l'eccellenza de' gli odori si grande, non truoua-

Sabei popoli dell'Arabia felice, ricchi di cose odorifere, & medicinali.

ua nome che le sia più di questo accomodato. E non ha nondimeno la natura fatto dono a costoro d'una pura e semplice felicità e libera da ogni invidia, anzi che tra questi tanti doni ha molti mali anchora mescolati: e ciò per dimostrarene certo come se i beni nostri fossero perpetui, noi per usanza teniamo poco conto de' gli Dei.

Beni nostri.
perche sono
mescolati
de' mali.

STANNO dunque à queste odorifere selue uicino, & tra loro in gran copia spiaceuoli serpi, di rosso colore di lunghezza d'un palmo; le quali correndo à gl'huomini contra gli occidono con uelenosi morsi e mortali. Et auuenne à gli habitatori una cosa ueramente singolare, che da lunga infermità uengono deboli. Et è questo che dalla lunghezza del male tranagliati allhora che la natura è indebolita, & diuenuta tanto esausta, che non si può più ricreare fanno le suffumigationi con Asfalto, & con barba di Becco, acciò questo cattiuo odore uenga à tor uia in parte di quel buono e così grande la uirtù. Perche se gl'huomini con buona misura e con buon modo ne prendono, giouano & apportano loro piacere, e diletto: doue prese senza misura, & in tempo non conuenueuole uengono ad essere inutili e dannosi. La principal città di questa natione è quella, che da loro è chiamata Saba, che è posta sopra un monte. Ha i suoi Re che uengono per successione di stirpe quelli à i quali la moltitudine uien gli honori distribuiti, che siano di beni, e di mali insieme mescolati. Percioche si pare che la uita loro sia beata, perche hauendo sopra gl'altri Imperio, non sono forzati à render conto delle cose da loro fatte. Et infelice d'altra parte per questo, che non possono mai del palazzo reale uscir fuori. Conciosia cosa che se auuenisse, che essi uscissero fuori e fossero ueduti sarebbono dalla moltitudine de' gl'huomini, mosi da una risposta anticamente da un'oracolo riceuuta, con sassi percossi & ricoperti. E questa natione, per quello che si tiene non solamente dell'altre barbare uicine, ma di tutte l'altre anchora la più ricca, & di più beni ripiena. Conciosia cosa, che nel negoziare delle mercatantie, e nel uenire facendo i cambi, & baratti, con una delle cose loro di pochissimo peso, prendono da i mercanti sempre gran prezzo. La onde non hauendo gl'huomini di questa natione prouato mai alcuna sorte di calamità, & soprauanzando loro gran copia d'oro e d'argento, e massimamente à quelli di Saba, doue è la sedia e la residenza del Re; hanno finimenti e uasellamenti d'oro e d'argento lauorati, e uasi di diuerse sorti: & hanno lettiere e tresspoli con piedi di argento, & tutte l'altre masseritie molto più, che non si può credere sontuose. Et i portici sono da colonne molto grandi sostentati, lequali tutte hanno i loro capitelli, ò d'oro, ò d'argento: & le traiue de i palchi, e le porte si mostrano ornate di diuerse sorti di uasi d'oro con uariate gemme pretiose, che uengono à fare mostra d'un sontuosissimo ornamento di tutta la casa. Percioche parte si uede risplender d'oro, parte d'argento, & in qualche parte di pretiose pietre. Et hauui qualche parte doue

Ricchezze
de' Sabei.

doue si ueggono sculture di denti d'Elefanti, & oltre acciò di molt'altre cose, che appresso gl'huomini sono di grandissimo prezzo giudicate. Et in uero che questi hebbero per molti secoli una perpetua felicità: percioche e' furono in tutto lontani (quello che è stato della ruina di molti cagione) da ogni ambitioni di torre per auaritia, & ritenere l'altrui cose. Si pare, che'l mare di costoro sia di bianco colore: onde perche questa è cosa mirabile, ha fatto che altri habbia cercato di uenire inuestigando di ciò la cagione. Sonq uicine l'Isola le felici, le città delle quali sono senza mura: & in queste sono i bestiami interamente bianchi, & le femine naturalmente non hanno corna. Vengono in queste d'ogn'intorno i mercatanti, ma sopra tutto in Potana, che fu edificata già da Alessandro uicino alla bocca dell'Indo fiume, che è un luogo molto accommodato à ricouer le navi nel litto dell'Oceano. E di questo basti quanto fino à qui s'è detto.

E non mi pare hora, che siano da lasciare indietro quelle cose che in questi luoghi nel cielo si ueggono, che son degne di marauiglia. E si pare dunque, che siano di marauiglia degne le cose, che dell'Orsa si scriuono, & apportano à nauiganti dubbio non piccolo: percioche si dice, che dal mese di Marzo per fino alla prima delle Vergilie non si uede mai alcuna di quelle stelle, che sono intorno intorno all'Orsa: e che la maggiore per fino alle due hore e poco di poi si uede poco da i nauiganti: ma quelle che sono chiamate Pianeti, non si ueggono punto. E che dell'altre stelle, alcune se ne ueggono maggiori delle nostre, & alcune che hanno il nascimento loro, & l'ocaso dissimile. E che il Sole non fa, alquanto prima che si leui, un certo splendore rosseggiante, si come appresso noi: ma che mentre è anchora l'oscurato della notte apparisce subito tutto rilucente: e che perciò in questi luoghi non appare mai il giorno, se non quando si uede il Sole e non prima. E dicono che il Sole quiui forge del mezzo del mare simile à gli accesi carboni, & che porta seco grandissimi raggi: e che non si uode quiui apparire come à noi di forma rotonda, ma somigliante à una colonna che nella sommità della sua testa si mostra alquanto più rilucente. E che oltre à ciò per ispatio d'un'hora non dà splendore nè raggi, ma che si uede à guisa di fuoco nell'ombra. E che passato lo spatio d'un'hora diuenta simile ad uno scudo, & da lume continuo e splendore ilquale è sopramodo caldo. Et intorno al coricarsi auuiene il contrario. Conciosia cosa che si uede, che egli con noui raggi con l'aspetto suo dà lume al mondo per ispatio d'hore due, o piere di tre, per quanto scriue Agatharchide Gnidio. E questo tempo è à gli habitatori di grandissima gioucondità. Et essendo diminuito già l'ardor del Sole, quando egli s'appressa al nascondersi à noi: spirano appresso costoro si come appresso gl'altri popoli Zefiro, Libico, & Euro, uenti. Ma appresso i popoli dell'Ethiopia i uenti detti Noti, oltre che non ci possono, ne meno ui sono conosciui. Et ap-

Stelle dell'Orsa doue non si ueggono.

Soli come li molti da noi, dissimile nell'India

presso gli Arabi, & i Trogloditi ui soffiano si caldi, che abbruciano l'erbe & fanno deboli i corpi di coloro, che per fuggire il caldo all'ombra si ritirano. Bene è uero, che quiui Borea è giudicato ottimo uento, e ragioneuolmente in uero, percioche questi è freddo in tutte le parti del mondo.

DELLE COSE ANTICHE DELLA LIBIA, ET DI quelle cose che si scriuono delle Gorgone, delle Amazzoni, di Ammon, e de gli Atlanti. Cap. IIII.

Libij di quattro nationi.



ASSIAMO hora à ragionare de i popoli della Libia, che sono all'Egitto uicini, & delle prouincie, che à queste confinano. Habitano quattro nationi di Libij intorno à Cirene, & à i paesi di fra terra: e di queste quelli che sono nella parte che è uolta al uento Noto si chiamano Nasamoni: e quelli che sono dalla banda di Ponente Anochiti. Alcuni sono detti Marmaridi, che

sono quelli che habitano tra l'Egitto e Cirene, & in parte del litto. La quarta natione, che è molto popolosa, e di numero grande d'huomini sono detti Maci: questi hauendo l'habitatione loro intorno alle Sirti, sono soli tra gl'altri popoli della Libia, che colluano campagne fertili e di frutti abbondeuoli. Vsanò diligente cura intorno alle bestie delle quali essi si pascono. E queste nationi amendue uiuono sotto gouerno di Re, menando uita non interamente rozza e saluatica, nè in tutto dalla piaceruolezza & humanità lontana. I terzi poi oltra che non son sottoposti à Re alcuno, essendo sempre intenti à ladronecci e prede, non conoscono alcuna giustitia. Che uscendo de i deserti e predando quello che à caso da loro prima nelle mani, si ritirano in un tempo à i luoghi loro. E tutti questi popoli della Libia uiuono come huomini saluaticchi per le campagne allo scoperto habitando: e contentandosi di uiuere à guisa di fere non mangiano di cosa domestica alcuna. Non usano di ricoprirsì le membra d'altre uesti, che di pelli di capre. E quelli che tra loro sono i più potenti non hanno alcuna città, ma fabricando alcune torri uicino all'acque, in esse ripongono tutto quello che per lo uiuer loro fa loro di bisogno. Et ogn'anno fanno giurare à tutti i popoli sudditi d'essere al Prencipe loro ubidienti. E quelli che sono loro ubidienti, sono da loro amati non altrimenti, che se gli fossero compagni. Et à guisa di ladroni perseguitano coloro che l'Imperio ricusano. Hanno armi alla regione, & à costumi loro conuenienti. Percioche per esser destri e leggieri, & per hauer il paese per la più parte piano non usano nel guerreggiare, nè spade, nè pugnali, nè altra sorte d'armi: portano tre haste solamente

Libij, & loro costumi.

solamente e delle pietre dentro in certi uasi fatti di corane: e con queste combat-
tendo, così nello affrontare come nel ritirarsi, cercano primieramente di ferir-
re il nemico, essendo ammaestrati à correre & à tirare i sassi per loro usanza,
& in ciò lungamente essercitati: e uerso i forestieri non offeruano, né ra-
gione, né fede alcuna. Il paese che è à Cirene uicino è tutto campagna, &
utile non solamente per le biade, ma ripieno di Vigne, & d'Oliui, e di pas-
ture. Et oltre à ciò ui sono fiumi di non poca utilità à gli habitatori. Quella
la parte poi la quale riguarda uerso Noto, è cinta da deserti e sterile e senza
frutto alcuno: come quella che d'acque è mancheuole: & à guardarla è quasi
simile al mare. Et à questa uicino è posto un grandissimo deserto molto sterile
è che ha l'entrate sue molto difficili. Si che in esso non si ueggono, né
uccelli, né animali di quattro piedi, fuor che Damme e Buoi. Et i luoghi di fra
terra ripieni di monticelli d'arena, quanto più sono delle cose alla uita necessarie
mancheuoli, tanto più sono abbandonati e ripieni di diuerse serpi e molto
grandi, e di quelle sopra tutto, che si chiamano Ceraste, i morsi delle quali
sono giudicati mortali. Sono queste di colore simile all'arena, & è questo ca-
gione, che da pochi siano conosciute. Così dunque alcuni dal colore inganna-
ti, ponendo loro addosso i piedi incorrono in pericolo della uita. Dicesi che
passando già una uolta queste serpi in Egitto, resero gran parte di quella pro-
uincia inhabitabile. Et in questi paesi, & in quella parte della Libia, che è
d'intorno alle Sirti auuien cosa di gran marauiglia: conciosia cosa che talbo-
ra, e massimamente quando l'aere è quieto, & che non soffiano uenti, si ueg-
gono apparire nell'aria animali di diuerse forme; e di queste alcune stanno
ferme, & alcune si muouono. E tal uolta queste istesse suozono, & tal uolta
uanno seguitando: ma tutte con l'immensa grandezza loro apportano stupe-
re e paura à coloro, che ciò non fanno. Percioche quelle, che uanno gl'huo-
mini seguitando, arriuandolo lo circondano e con freddo lo toccano. Onde i
forestieri come quelli, che non sono à tal cosa usati restano di spauento ri-
pieni: ma i paesani per esserui auuezzati, non ne tengono alcun conto. Ma per-
che questa si pare cosa di gran marauiglia, & che babbia di fauola sona-
glianza, sono stati alcuni Fisici, che hanno cercato con ogni poter loro di
dimostrare di ciò la cagione. E dicono che in questo paese i uenti, ò ueramen-
te non ci soffiano punto, ò che pure ci sono affatto deboli e fiacchi: e che
l'aere il più del tempo uè immobile e quieto e perche in questi luoghi non ui
sono né ualli, né dirupate spelunche, né grotte, né riluati colli, né meno
gran fiumi. E che in somma tutte le uicine regioni sterili, & senza frutto
non generano alcuni uapori, onde si uenga il uento à eccitare. Onde in que-
l'aere denso, & ottuso si può talhora si come nel tempo caldissimo della state
vedere nelle nuuole diuerse forme d'animali dando loro questa forma l'aere,
qualche uolta da licui e picciolissime aue mosso. E dicono che poi queste nel

Descrictio-
ne della Li-
bia.

Ceraste, Ser-
pi.

Forme d'a-
nimali nel
l'aere che ap-
pariscono nel
le Sirti.

muouersi qualche poco l'aere uerso la terra spinte, mostrano con quella forma, che hanno à sorte presa di cadere, e di accostarsi à quelle persone, nelle quali à caso si danno: percioche si uede, che non hanno in poter loro di eleggere di muouersi più uerso d'una, che d'un'altra parte: conciosia cosa che in una cosa non animata non ui ha luogo, nè appetito, nè uolontà; ma le cose animate danno occulta cagione di mouimento à quello à che esse s'accostano, & applicando si uengono. Percioche l'aere anteriore spinto dal mouimento delle cose animate, che caminano, muoue la precedente imagine, di maniera, che si pare à punto, che fugga: e somigliantemente l'idolo seguente tratto dal mouimento dell'aria à seguitare l'animale, che inanzi camina, si pare, che uada l'animale, che dauanti gli camina seguitando. Doue se egli auuiene, che quelli indietro si uolti, ò che pure stia fermo, & l'idolo nel medesimo modo resta dal suo mouimento: Ma qualhora s'imbatte nell'animale si uiene à dissoluere lasciandogli un certo freddo d'intorno al corpo.

RESTA horache scriuiamo di quelle Amazzoni, che si dicono essere state anticamente nella Libia. Percioche molti stimano essere state solamente quelle che regnarono già in Ponto d'intorno al fiume Thermodoota. Ma per dire il uero non hanno in ciò buona openione. Conciosia cosa che quelle della Libia furono per molti secoli auanti; delle quali habbiamo inteso molti fatti degni di memoria. E molto ben sappiamo, che ui haranno molti, che stimeranno, che l'istoria di esse non sia uera. Percioche essendo stata questa natione auanti alla guerra Troiana molti secoli, & già spenta affatto, e quelle Amazzoni, che habitarono intorno al fiume Thermodoota sono state molto tempo dipoi: cosa uerisimile è, che hauendosi di quelle, che poscia furono più conuezza, habbiamo di quelle più antiche, delle quali era già spenta la fama, & massimamente appresso coloro che non hanno de i tempi notitia, oscurato la gloria e'l nome. Ma hauendo noi letto molti antichi Poeti, & Scrittori di cose, & che quelli, che furono dopò loro hanno di loro lasciato memoria ne gli scritti loro; ci sforzeremo anchor noi, scriuere delle cose da loro fatte breuemente, prendendo l'ordine delle cose da Dionisio, ilquale scriffè già i fatti de gl'Argonauti, di Bacco, & di molti altri antichi. Leggesi che nella Libia sono state donne di molte nationi, che sono state bellicose, & di gran ualore: percioche ui fu la natione delle Gorgone, con le quali guerreggiò lungamente, & non senza gran fatica Perseo, che fu huomo di grandissimo ualore figliuol di Gioue, & il migliore e più brauo, che si trouasse in quei tempi in tutta la Grecia. Puossi considerare il ualore, & il potere di queste femine, ogn'hora, che si uerrà con i fatti ualorosi, che di esse si scriuono comparando con le donne dei tempi nostri. Dice si, che queste habitano il paese uerso Ponente ne gl'estremi termini del mondo. Non hanno il medesimo modo di uiuere, che le nostre: percioche costume loro è che in certo tempo

determinato

Amazzoni
della Libia.

Gorgone.
Perseo.

determinato per conseruare la uirginità loro si uengono nelle cose della guerra essercitando: & che passati poi gl'anni della militia, si congiungono con gl'huomini per generare. Sole queste gouernano comandano, & essercitano i publici uffici: e gl'huomini à guisa delle donne nostre attendono alla cura familiare, & al gouerno della casa, & stando sotto l'ubidienza delle femmine, non si trauagliano nè delle guerre, nè del gouerno della republica, nè di niun'altra cosa del regno. E subito che i bambini sono nati si danno à gl'huomini, che con latte, e con quei cibi, che l'età comporta gli facciano nodrire. E alle femmine dan fuoco nelle mammelle, accioche non crescano, affermando che queste sono loro di noia al combattere. E per questa cagione sono da' Greci chiamate Amazzoni, perche sono senza mammelle. Dicesi che l'habitatione loro è nell'Isola Hespera, perche ella è posta uerso Ponente così detta. E che questa è nella palude Tritonide, la quale all'Oceano uicina, ha dal fiume che in essa mette, di Tritonia il nome. Dicesi che questa palude è ne' confini dell'Ethiopia, & uicino ad un monte, ilquale è appresso all'Oceano, che di grandezza auanza tutti gl'altri, che sono in que' luoghi, & che soprastà à quel mare, & è da' Greci chiamato Atlante. E si dice, che quest'Isola è molto grande, & abbondeuole di tutti i frutti de' gl'alberi di diuerse sorti, de' quali uiuono di essa gli habitatori: e che in essa sono in gran uumero greggi di capre e di pecore del late delle quali, e delle carni usano seruirsi per cibo loro. Non hanno già del grano, perche gli habitatori di essa non hanno mai dell'uso di questo hauuto contezza. Quest'Amazzoni ualorose del corpo loro, & di guerra disiderose presero per forza d'arme le contrade e borghi tutti da principio di quest'Isola, fuor che uno, ilquale è da' gli Ictiosagi dell'Ethiopia habitato, e si chiama Mene, il quale è riputato sacro. E quest'Isola molto riscaldata dal calor del Sole, e produce molte preziose pietre: alcune delle quali sono da' Greci dette Carbonichi, alcune Sardonici, & altre Smeraldi. E dopò ciò soggiogarono molte delle uicine nationi della Libia; e ridussero in poter loro una nobil città posta dentro lo Regno di Tritonide, che dalla forma sua è detta Penisola. E quindi poscia passarono per altre parti molte del mondo. Ma i primi contra i quali elle cercarono di muouer guerra furono i popoli Atlantidi, che erano i migliori e più ciuili & humani di tutti gl'altri di quelle parti: iquali habitando in una patria felice, hauuano assai città e ben grandi. Dicesi da costoro hauere hauuto origine i Dei, per quanto dell'Oceano si truoua scritto da i Greci: de i quali fra poco ragioneremo. Scriuono che Mirina dell'Amazzoni Reina mise insieme un'essercito di trenta mila fanti e di due mila caualli; hauendo riposta quasi che interamente ne i caualli della uittoria la speranza. Portauano in luogo d'armi per difesa dei corpi loro cuoi di gran serpenti, de i quali nella Libia ui ha copia grandissima, & sono di grandezza tale, che auanzano l'humana credenza. Vsa-

Amazzoni,
& lor Latini.

Palude Tri-
tonia.

Mene.

Pietre pre-
ziose.

uano le spade lunghe, l'haſte, e gl'archi co i quali non ſolamente feriuano con loro, che contra loro à faccia à faccia combatteuano, ma ſuggendo anchora coloro feriuano, che correuano loro dietro. Ora eſſendo in tal guiſa entrate nel paefe de gli Atlantidi che ſi chiama Cercene, & hauendo in battaglia uinti coloro, che u'habitauano, & loro perſeguitando mentre, che rotti ſi fuggiuano, entrando alla porta con eſſi meſcolati preſero quella città. E' uolendo apportare à gl'altri terrore e ſpauento, ſeguirono con inſolenza quella uittoria tutti i maſchi fino à i giouanetti occidendo, e la città ruinando, & i fanciulli tutti e le fanciulle in ſeruitù riduſſero. Diuolgaſi queſta calamità tra i uicini, diceſi, che gli Atlantidi ripieni perciò di non picciolo ſpauento mandarono à loro ambasciatori, offerendo di dar loro le città nelle mani, & di ubidire à quanto per eſſe foſſe loro comandato. Hauendo la Reina benignamente coſtoro uditi, fermata con eſſo loro l'amicitia, edificò una città in luogo di quella, che s'era diſſata e la ſe del ſuo nome chiamare, e miſe ad habitare in eſſa i prigionieri tutti, e delle parti d'intorno tutti coloro, iquali uolontariamente ui uolſero uenire. Accettò poſcia (hauendo fermata con gli Atlantidi la pace) gli honori con magnificenza fattigli per commune deliberatione di quei popoli, & i doni da loro largamente fattigli, offerendo loro di far eoaſe che foſſero à loro ſodisfattione. Diceſi bene che trouandoli ſpeſſo offeſi, & ingiuriati gli Atlantidi dalla natione delle Gorgone con l'arme, (e queſta una natione che con eſſi confina) Mirina ſpinta da' preghi di coſtoro, & per loro ſeruigio conduſſe l'eſſercito ſopra le Gorgone. Et eſſendo eſſe uſcite loro con l'eſſercito incontra, & uenute à giornata, reſtando uinte; ui laſciarono la maggior parte la uita, e ne furono intorno à tre mila uiue fatte prigione, fuggendone l'altre tra quelle ſelue: leggeſi che Mirina uolle per iſpegnere tutta quella natione mettere in quelle ſelue il fuoco. Ma non hauendo potuto ciò fare, paſſò più auanzi ne' monti uicini. Ora facendo l'Amazzoni con pochiſſima diligenza le guardie loro, ſi come ſpeſſo nelle uittorie ſi coſtuma, quelle prigione leuando à quelle che dormiuano le ſpade ne priuarono molte della uita. Ma deſtateſi finalmente l'Amazzoni e preſe l'armi fieramente combattendo, tutte l'occiſero. E Mirina diede alle morte Amazzoni ſepolura facendo tre gran ſepolcri à quei corpi, che per ſino à hoggi ſi dicono le ſepolture delle Amazzoni. Diceſi che hauendo poſcia le Gorgone accreſciute le forze loro, furono un'altra uolta ſuperate da Perſeo figliuol di Gioue, eſſendo Meduſa Reina loro: e che ultimamente & eſſe e l'Amazzoni anchora furono ſpente e diſſate da Hercole in quel tempo, che egli paſſando nelle parti uerſo Ponente dirizzò la colonna nella Libia; giudicando egli, che foſſe indegna coſa poi che e' ſ'affaticaua di guerreggiare per la commune ſalute de gl'huomini, che ui foſſe qualche natione all'imperio delle femine ſottopoſta. Leggeſi meadeſimamente, che eſſendoli per un terremoto aperta la terra in quei luoghi che

noltuano

Gorgone ui
to dalle A-
mazzone.

Perſeuince
le Gorgo-
ne.

Hercole uin-
ſe l'Amaz-
zoni.

uoltauano uerso l'Oceano, la Palude Tritonide rimase secca. Mirina hauendo ricercata la maggior parte della Libia, & essendo passata in Egitto, & hauendo quiui fermata l'amicitia con Oro figliuolo d'Iside il quale allhora era Re di que popoli, mosse guerra contra l'Arabia: & hauendo fatto quiui grande occisione, passò in Soria: e soggiogata questa prouincia, uolle, che i popoli della Cilicia perche la uennero ad incontrare & con molti presenti, & offerfero di uoler fare tutto quello, che ella loro comandasse, fossero liberi, solo perche per lor proprio uolere l'erano uenuti incontra. La onde anch'hoggi questi popoli si chiamano liberi. Ridusse oltre acciò sotto la sua giuriditione tutte quelle nationi, che sono intorno al monte Tauro anchor che fossero molto potenti e di gran forze. Essendo poscia uenuta per la Frigia al mar grande, passato tutto'l paese marittimo, & arriuata al fiume Caico, uolle che questo fosse il termine al suo guerreggiare. Et eleggendo nella prouincia detta Dorittica luoghi più accomodati & à proposito che possibil fosse per edificarui città, ue n'edificò molte; e ne fe chiamare una del suo nome, e l'altre del nome de i maggiori suoi Capitani: che furon queste, Nina, Cime, Pitane, e Prinea. Hauendo fatte edificar que ste uicino al mare, ne fe poscia fare molte altre ne i luoghi di fra terra. Et oltre acciò ridusse cert'isole in suo potere: ma sopra tutto Lesbo nella quale edificò la città di Mitilene, di tal nome chiamandola dalla sorella, che seco ueniua militando. Hauendosi poscia sotto messe alcun'altre isole, leuata si una gran tempesta, hauendo fatto per la saluetza sua alla madre de gli Dei sacrificio; andata sene tutta sola ad una di queste, dedicò quiui à quella Dea l'isola, secondo, che per un sogno era stata ammonita: & hauendoui fatto dirizzare un'altare, celebrò in esso solenni sacrifici. Dicesi che ella diede à quest'isola il nome di Samotrace, che appresso à i Greci s'interpreta, isola sacra. Sono alcuni scrittori d'istoria, che assermano, che questa fu da principio chiamata Samo, e che fu poscia dal nome de i Thraci, che l'habitarono detta Samothrace. Altri dicono, che andandoli l'Amazzoni in terra ferma, la madre de gli Dei di quest'isola compiacendosi, ui condusse oltre molti altri i figliuoli, che ebbero di Conibanti il nome. Ora egli è scritto nel libro de i segreti de gli Dei, chi fosse di costoro il padre. E si dice anchora, che que' misterij che anche hoggi in essa sono, furono insegnati e mostrati da lei, e che ella uolle, & ordinò, che'l tempio fosse sicuro rifugio ad ogn'uno. Et essendo intorno à questi tempi stato scacciato Mozzo Thrace da Ligurgo Re della Thracia, raccolto un buono essercito entrò guerreggiando ne' luoghi delle Amazzoni: & à esso uenne in aiuto Sipilo di Scithia, il quale era stato poco prima cacciato da i Scithi de' confini della Thracia. Et essendo trà costoro e l'Amazzoni seguita la giornata, Mozzo e Sipilo restaron superiori, e Mirina ui fu con molti altre morta. E dipoi restando sempre da i Thraci combattendo superate, quelle Amazzoni finalmente, che u'erano rimase, se ne tornarono nella Libia; e quiui (per quello che si dice) fu fatto fine alla militia loro.

Amazzoni
uite da Mo
zzo.

DELLE FAVOLE, CHE SI RACCONTANO DI
Nisa, doue si ragiona de i Titani, di Bacco, e della
madre loro. Cap. V.



Atlantidi,
da chi ha-
uessero of-
gine.

Vrano pri-
mo Re de
gli Atlanti-
di.

Figliuoli di
Vrano.

RA poi che noi siamo uenuti à fare de gli Atlantidi
mentione, non sarà punto fuor di proposito, di uenir
raccontando di quelli Dei l'origine, iquali da costoro si
dicono già esser discesi. Habitando (per quanto che
habbiamo inteso) gli Atlantidi i luoghi à l'Oceano uici-
ni, luoghi ueramente felici, riportaron lode di persone
religiose & pietose, & appresso di amoreuolissimi
uerso i forestieri sopra tutti gl'altri, e uerso i uicini loro anchora. Afferma-
si, che da costoro discesero & ebbero l'origine loro gli Dei; e quest'opinio-
ne è seguita dall'eccellentissimo Poeta Greco, mentre egli induce Giunone à
chiamare l'Oceano padre, & Theti madre de gli Dei. E per quello che si
scrive, Vrano fu il primo che tenesse il Regno appresso loro: & che da principio
egli effortò gl'huomini, che primieramente dispersi se n'andauano per le campa-
gne quà è là à radunarsi insieme, & ad edificar città: & in tal guisa da una fera e sal-
uatica ad una più ciuile uita, e da huomo gli ridusse. E che oltre à ciò gli auuezzò
à seminare domestici frutti, & insegnò loro molti altre cose, che per l'uso commune
della uita si ricercauano. E che appresso, costui tenne gran parte del mondo, & i
luoghi massimamente posti nelle parti uerso Ponente, e uerso le parti di Set-
tentrione. Egli fu medesimamente diligente offeruatore delle stelle, e ueniua
à gl'huomini molte delle cose che uenir doueuan predicendo. Scrisse medesi-
mamente dal mouimento del Sole l'anno, che prima era confuso, & i mesi dal
mouimento delle stelle, & appresso disegnò ciascuno de i tempi dell'anno. La
onde molti, che erano dell'ordine sempiterno delle stelle ignoranti prendendo
grande ammiratione del predire il futuro giudicarono, che colui che haueua
ciò ritronato della natura diuina fosse partecipe. Et ottenne per ricompensa
de i fatti benefitiij, e per la notitia, che haueua delle cose de i cieli honori im-
mortali dopò la morte. E questo si sa chiaramente, che egli si acquistò que-
sto nome per la peritia che egli haueua del coricare, e del nasere delle stelle,
& di molte altre cose anchora: e per gli honori, che gli furono in ricom-
pensa de i riceuuti benefici ordinati, fu etiandio Re sempiterno chiamato.
Dice si che Vrano hebbe di molte sue mogli quarantacinque figliuoli, de iquali
diciaete nati di Titea furono chiamati ciascuno del suo nome particolare, &
communemente tutti insieme Titani dal nome della madre, Et hauendo Titea,
che

che fu donna di gran prudenza à gl'huomini grandemente giouato, fu da loro dopo la morte fatta Dea, e le diedero di Terra il cognome. Partorì delle figliuole anchora, delle quali due, cioè Reina, e Rhea che fu da gl'antichi chiamata Pandora, furono più dell'altre tutte uobili, & eccellenti. E di queste la maggiore di età detta Reina che l'altre auanzaua di uirtù, & di prudenza, alleuò per compiacere alla madre tutti i fratelli; onde si dice, che fu per questo chiamata la gran madre: Ma poi che'l padre fu dopò la morte, salito à gli Dei, per commune uolere de i popoli, e de i fratelli prese anchora uergine il Regno; percioche non haueua mai preso alcuno per marito. Essendo poscia disiderosa di lasciar figliuoli successori nel Regno prese un de i fratelli detto Hiperione per marito, & di questo n'ebbe due figliuoli il Sole, e la Luna. Onde guardando ciascuno con marauiglia l'effigie e la prudenza di costoro, dicesi, che i fratelli presi da inuidia, e dubitando non l'imperio uenisse à qualche tempo ad Hiperione, hauendo fatto tra loro scelerato disegno, di commune consiglio l'ammazzarono; & che hauendo gettato il Sole anchora fanciullo nel fiume Eridano, egli s'affogò. Onde sparsasi la cosa per tutto, po-
 la Luna, che sopra modo amaua il fratello, si gettò giù d'un tetto. E cercando la madre il corpo del figliuolo lungo la riuu del fiume, uinta dal sonno, e fermatasi quiui à dormire, le parse sognando, che'l Sole fosse uenuto à consolarla, & à pregarla che non piangesse la morte de i figliuoli, percioche coloro, che gli haueuano della uita priuati, erano per riceuerne il castigo, che meritauano, & che egli è la sorella per certa diuina prouidenza sarebbero immortali: conciosia cosa che'l fuoco del cielo già sacro chiamato, sarebbe da gl'huomini chiamato Sole; e quella che prima si diceua Mena harebbe nome Luna. Onde essendo poi desta, & hauendo ad ognuno narrato così il sogno, come l'infortunio passato; a loro come Dei i figliuoli e non uolle più maritarsi. Presa poi da pazzia, sonando Cembali e Timpani, con quel romore di suono, e scapigliata andaua scorrendo il paese. Onde à così misero spettacolo restauano gl'huomini pieni di stupore. Et hauendo tutti del dolore di lei compassione, e sostenendola in piede alcuni; nata una grandissima pioggia si dice, che Reina nel continuo cadere dei fiumi sparì. Onde hauendo il popolo preso di tal cosa marauiglia trasportarono i nomi del Sole, e della Luna nelle stelle, e giudicarono, che la madre fosse Dea: & hauendo dirizzato un'altare imitando i fatti di lei con Cembali, e Timpani, e con altre cose, l'ordinarono i sacrifici, e diuini honori. Dicesi che l'origine di questa Dea fu nella Frigia: conciosia cosa, che gl'huomini di quel paese affermino che anticamente di Frigia, & della Libia fu Re Menoe, à cui fu moglie Didimene. E che essendo nata di costei una bambina, e non hauendo uoluto alleuarla, & hauendola fatta posare in un monte detto Cibelo, fu per certa diuina sorte nodrita da una Pantera col latte, e da altre fere. Et essendo una donna alla

Terra Dea,
& sue figliuole.

Hiperione
marito di
Reina.

Menoe Re.

guardia del pascente gregge, & hauendo la fanciulla ueduta; preso di tal cosa stupore, ne portò la fanciulla e dal nome del monte, la chiamò Cibeles. Cresciuta poscia in età, e uenuta d'eccellente bellezza e prudenza, fu dotata di mirabile ingegno. Percioche ella fu la prima, che ritrouasse la Zampogna di più canne, & il sonar del Cembalo e del Timpano ne i giochi, nelle feste, e ne i balli. Et oltre à ciò introdusse i rimedij per l'infermità de gl'aniamali, e de i fanciulli. La onde fu per quanto si dice e per cagione de i bambini, iquali ella con le parole medicò e sanò più uolte, e perche anche raccolse e fauori molte persone, e per la molta sua diligenza, e per l'amore, che ella altrui dimostrò, da tutti uniuersalmente chiamata madre. Et oltre à ciò, che Marsia di Frigia le fu grande amico, che fu huomo di gran prudenza, e di marauiglioso ingegno. E dell'ingegno suo presero congettura, che imitando il suono della Zampogna di più canne composta, ridusse tutta l'armonia nel Piffero: e che egli fosse prudente si prese, che in tutto'l corso di sua uita fu senza moglie. Cibeles uenuta poi in età, pose amore ad un giouane di quella regione il cui uome fu Ati: e questi fu poscia chiamato Papa. E congiungendosi secretamente con costui, ne diuenne grauida. Et accortisi i suoi del fatto, à loro nel Real palazzo chiamatala, fu come uergine dal padre riceuuta. Ma hauendo dell'error della figlia contezza, comandò che Ati e le balie fossero morte, & che quei corpi senza dar loro altrimenti sepoltura fossero gettati uia. E dicesi che all'hora Cibeles addolorata per amor d'Ati, e per le sue balie, ne diuenne pazza, & in tal guisa uscì fuori in publico, & cantando tuttaua col Timpano, con le chiome sparse per le spalle se n'andò sola errando per tutta quella regione. Onde Marsia mosso dal caso di lei à compassione, e messosi ad andarle dietro, andò uagabondo anch'egli della pristina loro amicitia ricordeuole. Et essendo andati da Bacco nella città di Nisa, trouarono quiui esser tenuto Apollo in grandissima riputatione, perche si diceua, che egli era stato quelli che haueua trouata la Cetera. Et essendo nata contesa tra costoro iutorno all'inuentione di tal arte, uolsero che i Nisei ne fossero giudici. Et Apollo si serui primieramente della semplice Cetera, e Marsia de i Pifferi: onde udendo ciò quelle genti, come di cosa non più uita restaron pieni di stupore. Fu giudicato che egli ad Apollo in questa contesa, per la soauità del suo suono restasse superiore. E amendue in presenza de i giudici cercando ciascuno dimostrar che l'arte sua l'altra del compagno auanzaua, aggiunse Apollo al suono la soauità del canto, la onde fu giudicato che egli auanzasse de i Pifferi il suono. Prendendo di ciò sdegno Marsia uoltatosi à coloro, che quiui erano ad udire, disse loro come e' non era perciò rimaso ninto. Percioche non si doueua della uoce, ma si ben dell'arte fare comparison: e che secondo questa si doueua considerare l'armonia e la soauità e della Cetera, e de i Pifferi altresì. E che egli era cosa molto iniqua, che due

arti

arti insieme si douessero con una sola paragonare. Onde Apollo (per quello che si dice) allhora rispose che egli non aggiungera niente più al suono, di quello che Marsia si facesse: percioche anch'egli ui metteua & adopraua la bocca quando i pifferi gonfiua. Che dunque faceua di mestiero, ò che potessero fare amendue una cosa medesima, ò che niun di loro douesse adoprare la bocca per ueder qual di loro meglio nell'arte sua sonando si portasse. Onde parendo a' Giudici giusta d'Apollo la domanda; paragonando di nouo l'arti di costoro, dissero che Marsia restaua uinto. E che perciò Apollo uinto dalla collera se Marsia priuo della pelle scorticandolo. Ma poiche di ciò subitamente pentito, hauendo in se di quanto haueua fatto dispiacere, gettando uia della Cetera le corde, se che più quell'harmonia non fu sentita. Aggiunsero poi à questa le Muse la uoce detta Mezzana, Lino quella che i Musici chiamano Lichanon, & Orfeo, & Tamira quelle, che da gli stessi sono dette Hipaten, e Parhipaten. Si dice poi che Apollo hauendo riposta la Lira e i Pifferi nella grotta di Bacco, acceso dell'amore di Cimbele, l'andò così uagabonda seguitando per fino à gli Hiperborei. Essendo cominciata la peste tra i popoli di Frigia, & essendo la terra quiui diuenuta sterile, si che non produceua più frutto alcuno, ricorrendo allo Dio per ottenere i rimedij à tanti mali, loro dall'Oracolo comandato, che douessero al corpo d'Ati dar sepoltura, e che haueessero Cibeles come Dea in ueneratione. E non si essendo il corpo d'Ati ritrouato, perche l'haueua il tempo consumato; fecero i popoli Frigij una statua simile al giouanetto, intorno alla quale con pianti, e con lamenti faceuano sacrificio, cercando in tal guisa di placare l'ira di colui, che era così iniquamente stato morto. E questo costume è poi stato sempre fermo appresso costoro per fino à questi tempi. Ma all'altare fabricato à honor di Cibeles ui faceuano ogn'anno sacrificio. Hauendo poscia edificato in honor di lei un ricchissimo tempio in Pessinunte terra della Frigia, ordinaron quiui honori & solenni sacrifici, contribuendo molte cose à ciò fare il Re Mida. Erano intorno alla statua della Dea collocate Panthere e Leonze, dalle quali questa Dea era già stata nodrita. E questo è quanto si dice appresso i popoli della Frigia, di Cibeles madre de gli Dei, & anche de i discendenti d'Atlante che temero intorno all'Oceano il Regno.

Cetera da
chi fu arri-
chita di cor-
de.

Ati adorato
per Dio.

Statua di
Cibele.

DOPO la morte d'Hiperione, si dice che i figlinoli d'Vrano diuisero tra loro l'Imperio. E che tra loro nobilissimi furono Atlante e Saturno. Toccarono in sorte ad Atlante i luoghi posti lungo l'Oceano, e questi diede dal suo nome à quei popoli, & ad un'altissimo monte uicino all'Oceano, il nome d'Atlante. Dicesi che questi fu peritissimo in Astrologia, e che fu egli tra gli huomini il primo, che disputasse della sfera: onde perciò fu giudicato che egli con le spalle sue sostenesse il cielo, dando à questa fauola luogo l'inuentione della Sfera. Dicesi che egli hebbe molti figliuoli, ma uno che fu da lui chia-

Atlante.

Hespero. mato Hespero, che fu molto famoso per la sua pietà, per la giustizia nel governo de i suoi popoli, & perche fu humanissimo e piaceuolissimo: & essendo salito questi su la cima del monte Atlante, per contemplare il corso delle stelle, subito preso su da i uenti, non fu poi mai più ueduto. Onde la moltitudine mossa per la uirtù di costui del caso d'esso à compassione, attribuendogli immortali honori, chiamarono una stella in cielo splendidissima, del suo nome. Furono oltre à ciò le figliuole d'Atlante sette, dette Atlantidi dal nome del padre, auuenga che ciascuna hauesse il suo nome proprio: come Maia, Elettra, Taigete, Asterope, Merope, Alcinoe, & Celeno. E si dice, che queste parte si congiunsero con heroi, e parte con Dei, e che per la uirtù loro quelli che da loro nacquero furono e Dei & heroi, & i principali tra l'humana generatione. Maia come la prima tra tutte l'altre d'età partorì di Gioiue Mercurio, che fu appresso gl'huomini di molte cose l'inuentore. E nell'istesso modo ciascuna dell'altre figliuole d'Atlante partorì figliuoli di uirtù eccellenti; alcuni dei quali furono principi & origine di nationi, & alcuni di città edificatori. La onde non solamente alcuni barbari scrittori, ma etiandio molti de i Greci l'origine de gl'autichi Heroi à costoro attribuirono. E chiara cosa è, che queste furono di molta prudenza dotate, & che dopò la morte loro, ottennero d'essere da gl'huomini per immortali Dee honorate, & ebbero il nome di Pleiadi. Furono etiandio chiamate Ninfe per questo, che quelle genti usano per commune uocabolo di chiamar Ninfe tutte le dome. Dice si poi che Saturno essendo auarissimo e crudelissimo, prese per moglie Rhea sua sorella, e di costei nacque Gioiue, che fu poi detto Olimpo. Fu anche un'altro Gioiue d'Vrano fratello, ilquale hebbe sotto il suo gouerno il regno di Crèta, ma fu inferiore di gloria molto all'altro Gioiue, che fu dopò lui; perche questi hebbe del mondo tutto l'Imperio, e quelli di Crèta solamente. Et hebbe dieci figliuoli, che furon chiamati Cureti. Chiamò medesimamente l'Isola dal nome della moglie Idea, e fu quiui dopò la sua morte data al suo corpo sepoltura. E si dice che anch'oggi si mostra la sepoltura sua, e come fanno di ciò quelli di Crèta testimonio: ma di loro altra uolta ragioneremo. Saturno tenne il regno di Sicilia, della Libia; & dell'Italia anchora; ma sopra tutto il fermamento dell'Imperio suo fu ne i luoghi posti uerso Hespero. Temè bene appresso tutti Rocche di città, & i luoghi piu forti e piu muniti, per poter piu sicuramente il regno mantenere. E quindi auuiene, che que' luoghi rileuati e muniti della Sicilia, e delle parti di Ponente si chiamano per fino à questo nostro tempo Saturnij. Gioiue nato di Saturno, perche per natura sua è per modo di uiuere molto dal padre diuerso, fu uerso i popoli mansueto, clemente, e benigno; fu da loro padre nominato. Prese dipoi questi il regno, ò che gli fusse dal padre conceduto, ò pure (per quello che uogliono alcuni) perche i popoli per l'odio, che al padre portauano, da lui si ribellassero. Onde hauendo il padre

padre contra lui con l'aiuto de i Tibani fatto la guerra, restò in giornata uinto. Gioue restato superiore & ottenuto il regno, andò per tutto il mondo girando, facendo à tutta l'humana generatione molti benefici. Et essendo eccellente, e di forze di corpo, e di ualor d'animo, in breue spatio di tempo si fe del mondo tutto signore. Et ogni sua diligenza & ogni suo intento era riualto in gastigare i scelerati huomini, e uirtuosi; & in premiare i buoni, & all'utile commune de i popoli tutti uniuersalmente. Onde per queste cose dopo'l fine di sua uita, dal uiuer suo fu detto Zena, cioè Gioue, che per questa cagione, che egli era stato, che haueua dato à gl'huomini cagione di uiuer bene. E fu da coloro, che da lui benefici riceuettero creduto Dio, onde tutti poi di proprio uolere e Dio e Signore in sempiterno del mondo tutto lo confessarono & riconobbero. Ora perche tra quelle cose, lequali habbiamo dell'Egitto raccontate, habbiamo tocco della stirpe e geneologia di Bacco, e delle cose da lui fatte, conuenueuol cosa mi pare, di uenir scriuendo quanto si truoua da Greci scritto di questo Dio. Ma perche gli antichi scrittori, e Poeti, iquali hanno di alcune cose marauigliose di Bacco ragionato ne gli scritti loro, soutra loro differenii intorno alla stirpe sua, & alle cose da lui fatte; difficil cosa parmi il poter andar tra costoro il uero d'ciò ricercando, & raccogliendo, Couciosia cosa, che costoro scriuono essere stato un sol Bacco; doue gl'altri affermano esserne stati tre. Alcuni ui hanno, che non uogliono, che egli hauesse da gl'huomini discendenza, e che stimano, che egli fusse quelli, che ritrouò l'uso del uino. Ora noi uerremo breuemente ragionando, e raccogliendo quanto d'intorno à esso si racconta & scritto si ritroua. I naturali, che di questo Dio ragionauiamo & che chiaman Bacco il frutto della uite, affermano, che la terra ha prodotto per se stessa insieme con l'altre piante la uite anchora, senza che siano state da prima per alcuna persona, seminate. E di questo si prende congettura da una cosa, che an'hoggi per se stesse in alcuni lati saluatici nascendo; se son coltivate da gl'huomini à guisa dell'altre producono il frutto. Attribuirouo à Bacco gl'antichi, due madri; per questo che l'una e la prima è la generatione e'l produrre; quando la uite posta nella terra uiene accrescimento prendendo; la seconda poi allhora, che i grappoli dell'uuva produce. Così dunque di questo Dio una generatione si dice dalla terra; e l'altra dal frutto della uite. Nè mancano alcuni, che gli attribuiscono la terza generatione anchora, affermando, che egli nacque di Gioue, e di Cerere: e che fu da gl'huomini sbrannato e cotto, e che poi Cerere ricomponendo insieme quelle membra lo risè giouane, & in tal guisa lo ritornò in uita: lequali cose tutte si riducono à ragioni naturali. Percioche si dice essere stato figliuol di Gioue e di Cerere, per questo, che le uiti dalla terra e dalla pioggia nodrite producono l'uuve, delle quali si caua premendo il uino. Che poi fusse da gl'huomini sbrannato perciò si dice, che gli Agricoltori, straccano dalle uiti l'uuve, e Cerere è da gl'huomini tenuta la terra. e che le membra di lui furon cotte, si dice per questo, che

Gione uince
il padre.

Bacco, &
sua descen-
tione.

Madri di
Bacco.

molti ui hanno, che cocono il uino, perche diuenga migliore, è più soaue. Che poi di nuouo fussero insieme ridotte le membra da gl'huomini scomposte e separate si dice per mostrare, che la terra in certo tempo dell'anno fatta la uendemmia, di nuouo altri frutti nuoui riproduce. Et in somma si truoua da gl'antichi Poeti scritto, che la terra fu chiamata la madre Cerere. E questo medesimo si legge ne i poemi d'Orfeo, e tutto si mette nelle cerimonie sacre, delle quali non è a profani lecito di ragionare. Riducesi al naturale nell'istessa maniera il nascimento, che di lui si dice da Semele, affermando, che gl'antichi chiamaron la terra Thiona. E Semele per questo, che la cura è l'honor di questo Dio è di ueneratione e di riuerenza. E che fu chiamata Thiona da i sacrifici ad essa ordinati e fatti. Dicesi nato due uolte di Gioue, per questo, che nel diluuio del tempo di Deucalione le uiti, come l'altre piante tutte andarono male, e di poi un'altra uolta rinacquero, come se in questo secondo nascimento fosse stata prodotta poi tra gl'huomini da Dio; scriuendo che questo Dio di nuouo nacque d'una coscia di Gioue. Quelli dunque che uogliono che Bacco fosse quello che ritrouò il uino, scrissero in tal guisa questa fauola. Quelli poi che affermano, che egli fosse uno Dio in corpo humano dicono le medesime cose di lui, che egli fu delle uiti, e del uino l'inuentore. Ma dubbia cosa è poi, se siano stati più Bacchi. Vogliono alcuni, che sia stato un solo, e che questi ritrouasse il uino, e i frutti de gl'alberi, che andasse girando pel mondo tutto, e che introducesse il consacrarsi, e le cerimonie, e le feste bacchanali. Altri poi uogliono (come s'è già detto) che fossero tre scriuendo, che furono in diuersi tempi, a ciascuno d'essi i proprij fatti attribuendo. Et uogliono, che'l più antico di tutti fosse Indiano, e che producendo per se stessa la terra le uiti e gl'alberi de i fichi per la sua fertilità, mostrò questi e insegnò a gl'huomini a cauar dell'uua il uino, il modo del coltiuar i fichi e gl'atri alberi, e l'uso di seruirsi di questi tutti nel mangiare. E perche gl'è costume de gl'Indiani il nodrirsi la barba in tutta la uita loro, hebbe questi di Barbato il cognome. Andando questi con l'essercito pel mondo, mostrò a gl'huomini il modo del piantar le uiti, e di trarre dell'uue il uino co'l torchio, onde s'acquistò da questo il nome di Leneo. Et oltre acciò molt'altre cose da lui trouate per uso e seruigio de gl'huomini diedero cagione, che dopò la morte sua, fosse per l'iddio da gl'huomini adorato. E si dice che anch'hoggi appresso gl'Indiani si mostra il luogo doue Bacco nacque e le città dal suo nome chiamate da' paesani; e che oltre a ciò ui sono altre cose molte e molti segni che lungamente a uenire scriuendo sarebbe che fanno testimonio, che appresso gl'Indiani egli hauesse il suo nascimento. Il secondo si dice esser nato di Gioue e di Proserpina; e secondo l'openion d'alcuni di Cerere: e di questo si dice che fu il primo che mettesse insieme i Buoi all'Aratro, doue prima si usaua di coltiuar la terra con le mani de gl'huomini; e che egli oltre a ciò fu quelli, che ritrouò

Bacchi qu
ti fossero.

Aratro da
chi prima
fusse troua-
to.

trouò molti altri strumenti acconci à coltiuar la terra, à fine che la fatica de i contadini fosse minore. La onde per tanti benefici che egli fece à gl'huomini, stimando che e' fosse immortale, gli furono come à Dio ordinati honori e sacrifici. E per un certo maggior segno d'honore e di grandezza alle pitture sue, & alle statue furono aggiunte le corna, e per cagion di mostrar la natura dell'altro Bacco, & per l'utilissima inuentione dell'aratro à gli agricoltori. Il terzo poi si dice esser nato di Gioue, & di Semele figliuola di Cadmo Re di Thebe di Beotia. Percioche Gioue preso (per quello che si dice) dell'amore di costei, si giacque spesse uolte con essa. Onde Giunone spinta da gelosia e da sdegno, trasformata in una delle damigelle di Semele per fare di quella ingiuria uendetta; la persuase che ella pregasse Gioue, che uolesse degnarsi di uenire à giacersi con essa con quella maestà e con quello honore, con le quali con Giunone era usato di giacersi. E uolendo Gioue di ciò compiacersela discese dal cielo à Semele co i tuoni, e col folgore; onde spauentata da questa cosa insolita spirando si sconcio. Et hauendo Gioue ritenuto nascosto quel parto nato auanti al tempo, in una coscia, & al tempo debito del parto generatolo, lo portò in Nisa città dell'Arabia, & quiui il bambino dalle Ninfe alleuato fu da Greci chiamato Dionisio dal nome del padre e dal luogo doue egli era nato. Questi essendo di bellezza di corpo dotato, fu da principio ne i balli, e nelle danze delle donne con sommo piacere e somma festa nodrito alleuato. Hauendo poi messo insieme un'essercito di femine, lequali fe di Tirsi andar armate, se n'andò girando pel mondo insegnando à coloro iquali come religiosi e con giustitia uiueano i santi e sacri misteri. Egli oltre à ciò ordinò i di festiui per tutto, e che si facessero i chori cantando, e mostrò l'esercitarsi nell'arte della Musica. E finalmente hauendo fermate le discordie tra tutte le nationi, e tra le città parimente tutte, e leuate d'ogni luogo le guerre, uolle che ognuno hauesse il dono della pace. Così sparsasi di lui come d'uno Dio che nel mondo si trouasse la fama come egli haueua gl'huomini ad un modo di uiuer ciuilmente ridotti, uenendo per tutto doue auueniu, che egli andasse ad incontrarlo, con allegrezza e gioia lo riceuano. Et in un subito diede ad alcuni pochi la meritata pena, iquali per superbia, & impietà disprezzandolo, andauan dicendo, che egli per essere incontinente e lasciuo menaua seco quelle femine, e che egli haueua per corrompere le donne de gl'altrui paesi, introdotto le cerimonie, & i misteri. E tal uolta per la diuina natura dell'animo suo ueniua gli huomini scelerati & empi castigando col fargli diuenire stolti; e tal uolta facendo dalle mani delle donne le membra de gli huomini sbrannare; talhora si serui de i soldati à punir coloro, che gl'erano contrari. Et oltre à ciò diede alle sue Baccanti dardi in luogo di Tirsi, che haueuano la punta de i ferri loro dell'hellerà ricoperti. Onde non temendo i Re di quest'armi, come di cose donefche, conto ueruno, & all'im-

Fauola di
Gioue, & di
Semele nel
nascimento
di Bacco.

Musica da
chitrouata.

prouista assaltandogli, ne uinse molti fuor d'ogni loro openione. Et i più famosi, che fossero da lui con pena gastigati, per quanto si dice furono Pen-
 thea Greco, Nino Re de gl'indiani, e Licurgo di Tracia. Perche douendo
 per quello, che si dice Bacco passare dell'Asia nell'Europa con l'essercito, fe-
 rò con Licurgo Re di quei popoli della Thracia, iquali sono allo Helle-
 spon-
 to uicini, lega e compagnia. Et hauendo da prima condotto le femine tra que'
 Thraci come in paese d'amici, Licurgo comandò una notte à i soldati che do-
 uessero assaltar Bacco, & lui con tutte le Menadi priuar della uita. Bacco di
 tal cosa da uno de i paesani detto Tharope auuertito di spauento ripicno, poi
 che i suoi soldati non haueuano anchora passato il mare, con l'aiuto de gl'ami-
 ci si condusse secretamente all'essercito. Assaltando Licurgo le Menadi in un
 luogo detto Mifio, dicefi che tutte l'occise. Bacco in tanto fatto passar l'es-
 sercito, & hauendo uinto il Thrace in giornata, & fattolo prigionie, gli fe-
 trar gl'occhi, e tutti i suoi domestici se mettere in croce. E del riceuuto bene-
 ficio ricordeuole, uolle che Tharope hauesse de' Thraci l'imperio. insegnan-
 dogli il modo di celebrare i sacrifici detti Orgia. A' costui poscia succedendo
 Eagro suo figliuolo, prese il Regno. & anche le cerimonie e misteri sacri al
 padre già concedute. Et hauendole dipoi apprese tutte da Orfeo huomo d'ec-
 cellente ingegno e dottrina, & à sacrifici Orgia detti alcune cose aggiungen-
 do, le cerimonie da Bacco ritrouate, furono da coloro che dopò successero
 dal nome Orfeo, Orfee chiamate. Et alcuni Poeti, tra quali è Antimaco as-
 sermano, che e' non fu Re de i Thraci, ma de gl'Arabi più tosto quel Licur-
 go, ilquale andò con l'essercito contra Bacco, e contra le Baccanti in Nisa di
 Arabia. Bacco in tanto hauendo i scelerati puniti, & gl'huomini da bene pre-
 miati, partendo sopra un'Elefante da i popoli dell'India si condusse à Thebe.
 Dicefi oltre à ciò che passati i tre anni dopò, che egli fu andato così pel mondo
 girando, furono da i Greci ordinati in honor suo i sacrifici detti Trieteridi,
 dal celebrarsi in ogni spatio di tre anni. E fauolosamente si dice anchora che
 egli e'arico di spoglie di molte nationi, fu il primo, che nella patria trionfas-
 se. Et in uero, che gl'antichi tutti molto conuencono intorno à queste natio-
 ni. E' ben concesa non picciola tra molte città della Grecia intorno al costui
 nascimento. Conciosia cosa che da gl'Elei si afferma, e da Nafij, e da coloro
 altresì, che habitano gl'Elentheri, e da i Thei, & da molti altri appresso Bac-
 co appresso loro esser nato. I Thei dicono Bacco esser nato tra loro mosi da
 questa congettura, che anch'hoggi uella terra loro à certo tempo dell'anno si
 uede sorgere dal terreno una fontana di uino per se stessa di sapore uera-
 mente soauissimo. Gl'altri poi parte uengono con alterezza uantandosi, che
 la prouincia loro è à Bacco dedicata; parte affermano come gl'hanno diriz-
 zati tempj, & ordinati sacrifici. Et in somma mostrandosi in molte parti del
 mondo i uestigi de i meriti di questo Dio, marauiglia non è, che molti siano,
 che

Giornara di
 Licurgo, &
 di Bacco.

Tharope Re
 di Thracia.

Antimaco
 Poeta.

Fontana di
 uino.

chè stimino che le città, e le patrie loro fossero più grate à Bacco, & da lui più dell'altre amate. Tiene anche il Poeta la medesima opinione, che noi raccontando ne gl'hinni suoi coloro, che della sua stirpe & origine in dubbio si ritrouano, affermando insieme, che egli nacque in Nisa dell'Arabia. Bene è uero, che io so molto bene, che gli habitatori di quella parte della Libia, la quale è uolta uerso l'Oceano disputando tra loro dell'origine di questo Dio, affermano che Nisa, & l'altre cose, lequali da Bacco essere state fatte si dicono, delle quali dicono restarne anch'hoggi tra loro molte usligie, appresso loro sono state fatte. Et il medesimo parere hanno molti tra Greci scrittori e poeti antichi, & quelli parimente, che dopò costoro successero. Ora noi per non lasciare indietro alcuna di quelle cose, che di Bacco ne gl'altrui scritti ho ritrouato, uerremo con breuità raccontando quanto n'è stato detto tra popoli della Libia, e scritto da Greci, e massimamente da Dionigi, uno de gl'antichi scrittori dell'historia. Perche questi ha lasciato scritto i fatti di Bacco, dell'Amazzoni, de gl'Argonauti, e della guerra Troiana; raccogliendo & insieme radunando tutto quello che e da gl'antichi Poeti, e da gl'historici è stato scritto e raccontato. Dice costui, che Lino fu il primo che in Grecia ritrouasse i numeri, e la melodia. E che Cadmo fu quelli, che portò di Fenicia le lettere, e che fu il primo che ritrouò la lingua Greca, e che diede alle cose il nome. Et oltre à ciò egli fu che diede à caratteri la forma, e le lettere con commune parola furono Fenicie chiamate, solo perche di Fenicia erano state trasportate. Ma furono poi dette Pelage da i Pelagi, che furono i primi, che in uso le misero. Hebbe Lino, che fu e nella Poesia e nella Melodia eccellente molti discepoli: ma di questi, tre furono reputati de gl'altri migliori, & i principali, Hercole, Thamiri, & Orfeo. Hercole imparando di sonar la Lira, & essendo di tardo ingegno, e perciò battendolo Lino, acceso d'ira, percossse con essa Lino, si che l'occise: Thamiri per esser di natura ad apprendere tosto disposta, imparò di Musica; & essendo in essa eccellente diuenuto, dicesi che egli disse, che il canto suo era più di quello delle Muse soauemente quelle Dee per così fatte parole sdegnate, oltra che della Musica lo priuareno, gli leuaron etiam la Lira, si come questa opinione seguendo, scriue Homero. Quanto à Orfeo poi se ne ragionerà più particolarmente alhora che l'opere da lui fatte uerremo raccontando. Dicesi che Lino scrisse in lettere Pelage i fatti del primo Dionigi, lequai lettere da Orfeo anchora furono poscia in uso restate, e da Pronopide, che fu d'Homero maestro, che fu huomo di eccellente ingegno e di musica dotato. Et oltre à ciò che Thimeta, di Thimeta di Laomea, donde ilquale fu all'età medesima che Orfeo, essendo andato per molte parti del mondo girando, & essendo peruenuto nella Libia uerso Ponente, & arrivato fino all'Oceano, uide Nisa doue gl'antichi paesani uogliono, che Bacco fosse nodrito: e che hauendo quiui con molta diligenza ricercato le cose da

Dionigi historico.

Musica onde hebbe origine.

Lettere furono portate da Cadmo in Grecia & trouò la lingua Greca.

Poesia da chi trouata.

Poeti antichi.

Pronopide maestro al. Homero.

Ammonoe.

Bacco di chi
nacque.Isola eletta
d'Ammonoe
per nodrir
Bacco.

questo Dio fatte compose un poema in antica lingua, e lettere antiche dandogli di Frigio il nome. Et appresso ciò si dice, che Ammonoe Re d'una parte della Libia, prese per sua donna Rhea figliuola d'Vrano, e di Saturno e de gl'altri Titani sorella: Et andando questi à spasso pel Regno, fu preso di amore d'una giouane bellissima detta Amalthia uicino à monti Ceraunij da lui ueduta; e che di costei n'ebbe un figliuolo, che fu bellissimo e di ualore e forze di corpo eccellente. Et diede ad Amalthia del paese uicino il gouerno, ilquale era à punto simile al corno d'un bue: d'onde hebbe di corno occidentale il nome. E perche questo paese era di uigne, e d'alberi fruttiferi copioso e ripieno, Et era d'una donna in gouerno, gli fu di corno d'Amalthia dato il nome: la onde gl'huomini, che uennero poi chiamarono questa fruttifera e ottima regione da questa totale somiglianza il corno d'Amalthia. Et hauendo Ammonoe di Rhea sospetto trasportando il nascoso bambino secretamente nella città di Nisa, molto da questi luoghi lontana, elesse un'Isola cinta dal fiume Tritone precipitosa molto Et d'ogn'intorno dirupata, che hauena una sola entrata detta la porta Nisia, doue il fanciullo s'allevasse. Dicesi che in quest'Isola ui ha il terreno felice Et abbondeuole in ameni prati distinto e da molte acque irrigato. E che ui sono frutti di molte sorti e uiti dalla natura per se stesse prodotte, che per la maggior parte sono sopra quegli alberi distese. E che l'aria ui è di così fatta maniera salutare e temperata, che gl'huomini di essa molto più lungamente, che gl'altri huomini ci uiuono. Dicesi che l'entrata dell'Isola è fatta à guisa d'un Pissero, Et è per la spessezza de gl'alberi tanto ombrosa, che i raggi del Sole non possono altrimenti penetrarui. Sono appresso all'entrata d'ogn'intorno fontane d'acqua dolce, Et è questo luogo ad habitare ueramente soauissimo. Vi ha in quest'Isola una grotta rotonda, che e di grandezza e di bellezza è molto notabile: Percioche ui sono intorno intorno precipitij, che s'alzano molto di color diuersi conrisplendenti pietre, di maniera, che non è colore alcuno, che quiui non si uegga. Et auanti all'entrata ui ha (per quello che si dice) alberi dalla natura prodotti d'aspetto marauiglioso: e di questi parte sono fruttiferi, parte sempre uerdi, si che si pare che siano quiui nati, solo per dare alla uista piacere. Fanno su questi ucelli diuersi i nidi, e questi arrecano col colore à gl'occhi, e col canto all'orecchie diletto. Et il luogo in se tutto è non solamente à risguardare ameno, ma per lo canto che ui s'ode anchora, restando quiui dalle uoci de gl'uccelli l'armonia dell'arte superata. Mostrasi dopò l'entrata una larga spelunca tutta per gli raggi del Sole risplendente. Vi ha ogni cosa di fiori pieno, ma di Cassia sopra tutto, e d'altre cose, lequali rendono di loro continuo odore. Vi si può medesimamente uedere diuersi ridotti di ninfe di fiori ornati non già con arte, ma dalla natura con ogni uaghezza prodotti. Et in tutto'l circuito della spelunca non cade mai nè fiore nè fronde alcuna sì che non manca mai

ne de gl'occhi, nè dell'orecchie il piacere. In questo diede Ammone il fanciullo a nodrire a Nisa d'Aristeo figliuolo. Et ad Aristeo huomo di gran sapienza è dottrina diede di questo luogo il gouerno, per potere in tal guisa schiuare l'insidie di Rhea del fanciullo matrigna. E ne diede la cura à Minerva sua figliuola, nata poco tempo prima intorno al fiume Tritone, onde fu per questo Tritonia chiamata. Leggesi che questa Dea hauendo tutto'l tempo di sua uita offeruata la uirginità fu di prudenza grandissima riputata; e perche ella era d'alto ingegno fu di molte e molt'arti inuentrice. Et essendosi data all'esercitio della guerra anchora, perche ella era ualorosa molto e gagliarda, fe molte cose degne di memoria; e tra l'altre amazzò Egide stupenda fera, nata dalla terra; la quale era stata per l'adietro rispetto al fuoco, che per bocca gettaua insuperabile. Apparue questa primieramente in Frigia, ardendo un certo paese, che per fino à hora si chiama la Frigia bruciata. Quindi passando al monte Tauro, gustò con l'incendio suo tutte quelle selue, che erano insieme congiunte. E poscia tornando per lo mare in Fenicia, mise fuoco in tutte le selue del monte Libano; e per lo Egitto passando nella Libia, arriuò alle parti Occidentali. Et hauendo in ultimo ruinate le selue che sono intorno à monti Cerauni, e messo in tutta quella prouincia il fuoco, dice si che Minerva essendo parte de gl'huomini dalla fiamma consumati, e parte abbandonando per paura la patria, & à certi lati più rimoti fuggendo, confidata nella sapienza è nella fortezza sua, e nelle sue forze, con la fera combattendo, la uinse, & amazzò, e si mise la pelle di essa al petto, si per adornarne il suo uestire, & si anche per sua difesa, e per mostrare la uirtù sua, e per memoria dell'acquistata gloria. Ma la terra madre della fera perciò sdegnata partorì i Giganti, che furono delli Dei nimici, iquali furono poscia da Giove con l'aiuto di Minerva, di Bacco e de gl'altri Dei spenti e distrutti. Bacco in Nisa a'uitato, e nelle scienze instrutto, fu non solamente per la bellezza sua, e per lo suo ualore, ma per l'inuentione anchora di molte cose utili eccellentissime. Conciosia cosa che mentre era anchor giouaneito mostrò il modo del cauare il uino dell'ueue, hauendo la terra per se stessa le uiti prodotte, e quai frutti si potessero seccare e conseruare: insegnò medesimamente quali de gl'alberi da lui ritrouati & in qual luogo fosse buono di ciascuno piantare, con ferma speranza di douere in ricompensa de i molti beneficij, che à gl'huomini faceua immortali honori da loro ottenere. Onde Rhea (per quanto si dice) sdegnata per lo nome della uirtù e gloria di costui con Ammone, cercò con ogni suo potere di leuare uia Bacco. Ma poi che la cosa non gli riuscì altrimenti, abbandonato Ammone, & riuoltata si à i fratelli Titani, prese Saturno suo fratello per marito. E questi mouendo à persuasione di lei contra Ammone la guerra, con l'aiuto de i Titani, uenendo à giornata restò superiore; e se si che Ammone spinto dalla fame, fu forzato di fuggirsi in Creta, doue tene-

Minerva, &
suoi fatti, &
uirtù.

Bacco, cioè
che insegnò
agli
huomini.

Ammone è
uinto da Ta
tani.

uano i Cureti il Regno. Et hauendo quini presa la figliuola del Re per moglie il cui nome era Creta, preso il Regno, chiamò dal nome della moglie quell'Isola, che fu prima chiamata Idea. Dicesi che Saturno occupati i luoghi già ad Ammone sottoposti, portandosi nel regnare aspramente, cendusse un' esercito grande contra Nisa, e contra Bacco. Questi sapendo come Ammone suo padre era rimasto guerreggiando uinto, e che i Titani erano in fauor di Saturno; raccolti i soldati di Nisa, e tra costoro dugento giouani ualorosi, iquali gli uoleuano grandissimo bene, perche con esso loro era stato alleuato; ottenne & della Libia, & dalle Amazzoni uicine, delle quali habbiamo già ragionato, gente in soccorso. E si dice che queste come quelle che erano per uirtù, & per la uirginità loro eccellenti, chiamarono in lega à questa guerra Minerva, laquale era à loro di uita somigliante. E fatto dell'esercito due parti, d'una delle quali e così de gli huomini hebbe Bacco, e dell'altra delle femine Minerva il gouerno; incontrandosi nell'esercito de i Titani, uenute con essi alle mani, con occisione di molti così dell'una come dell'altra parte, e restatoui Saturno ferito: Bacco rimase uincitore. Ritirandosi i Titani à quei luoghi che haueuano ad Ammone già tolti; Bacco se ne tornò co' prigionii alla città di Nisa, quasi come per dare à tutti la meritata pena. Et hauendogli mesi tutti nel mezzo de i soldati armati, si dolse primieramente molto de i Titani; quindi dichiarò i prigionii tutti liberi, da ogni pena. Data poscia loro libera facultà di potere à loro arbitrio ò partirsi, ò di uolere al soldo di lui rimanere; alzando le uoci dissero, come uoleuano tutti restarsi con esso. E per la riceuuta salute, che era stato fuor d'ogni loro speranza, l'hebbero come Dio in ueneratione. Egli poi dato loro à bere del uino, gli fe giurare che sarebbono seco in tutte le guerre continuamente sino al fine. Douendo poscia muouer l'armi contra Saturno, dicesi che mouendosi da Nisa l'esercito, Aristeo di tutti general Capitano ordinò sacrificii in honor di Bacco, & à lui come à Dio sacrificò. Et oltre à ciò si dice che egli hebbe da i più nobili di Nisa soccorso, e questi sono detti Sileni da Sileno loro primo Re, di cui per la molta antichità non si sa altrimenti la geneologia. E perche questi haueua intorno à i lombi la coda, quegli anchora, che à lui successero come della natura d'esso partecipi usarono il medesimo segno portare. Ecco messo insieme l'esercito, e passando per secchissimi paesi, e per disertii di molte cattiuè fiere ripieni, à Zabirna città di Libia si condusse. E quini ammazò una grandissima fera, il cui nome era Campes, che à molti huomini di grandissimo danno era stata cagione: la qual cosa gl'acquistò appresso à quei paesani una gloria molto grande. Et accioche la gloria dell'hauere questa fera occisa rimanesse sempiterna, fe quini dirizzare un'alto monticello, che restò per finò à coloro che poscia successero in piedi come segno della sua uirtù e del ualore. Mouendo quindi contra i Titani l'esercito, fe con tanta modestia quel passaggio, che si

Bacco uinse
Saturno.

Aristeo.

Sileni.

Campes
fiera occisa da
Bacco.

che si mostrò piaceuolissimo con tutti quei paesani, facendo conoscer per tutto, come egli si era à quella impresa messo per dare à gl'empi e scelerati gastigo, e à fare à gl'huomini del mondo tutto beneficio. Onde i popoli della Libia da questo mosi, e conosciuta la uirtù sua, e il ualore dell'animo, dauano à quei soldati tanta uittonaglia, quanta faceua loro di mestiero, e insieme si misero anch'essi à seguitare il suo campo. Venendosi poi l'esercito alla città d'Ammonne appressando, Saturno hauendo messo dauanti alle mura della città l'esercito in battaglia, e rimaso perdente; mise la notte il fuoco nella città con intentione che'l real palazzo del padre di Bacco si uenisse à consumare: quindi presa seco Rhea sua donna, con alquanti amici, che chiamò seco, si fuggì della città di nascofo. Et essendo poi insieme con la moglie stato preso, non uolendo Bacco, nelle cose, lequali egli haueua fatto imitarlo, non solamente rispetto alla parentela non gli punì, ma etiandio gli confortò con le parole, e mentre uissero non altrimenti gli tenne, che se padre e madre stati gli fossero. E Rhea mentre fu uina l'amò sempre come figliuolo. Ma la beniuolenza di Saturno fu ueramente simulata. Generarono in questo tempo costoro un figliuolo, e gli posero nome Gioue. Questi tenuto sempre honoratissimamente da Bacco, s'acquistò poscia per la uirtù sua di tutte le nationi del mondo l'imperio. Hora hauendogli i popoli della Libia detto auanti che la guerra seguisse, in quel tempo, che Ammonne fu del regno discacciato, come egli era stato già à quei paesani predetto, che doueua uenir Bacco suo figliuolo, ilquale recuperato il Regno, l'imperio del mondo possedendo sarebbe tenuto Dio, giudicando, che quello indouinamento fosse uero, hauendo edificato al padre un tempio, e una città, gli rese come à uno Dio honorì; ordinando certi, che haueffero dello indouinare la cura. Diceasi che Ammonne soleua portare nelle guerre un'elata, che haueua una testa di Montone per cimiero. Sono alcuni, che dicono, che egli in amendue le tempie haueua certe picciole cornicelle, e che perciò il figliuol suo Bacco fu anch'egli della medesima effigie à guardare; e à gl'huomini che à lui successero fu affermato, che questo Dio haueua portato le corna. Hora poi, che fu edificata la città, e che furono i sacrifici ordinati, si dice, che hauendo egli cercato d'intendere dall'Oracolo il successo dell'esercito, gli fu dal padre risposto, che egli per i benefici; che à gl'huomioi faceua, haueua à essere immortale. La onde per questo insuperbito, condusse primieramente in Egitto l'esercito: e di questa prouincia fece Re Gioue figliuolo di Saturno e di Rhea fanciullo anchora, dandogli Olimpo per gouernatore: onde poscia da lui ammaestrato, e nelle uirtù instrutto, hebbe d'Olimpo il cognome. Diceasi che Bacco mostrò à gli Egittij il modo del piantar le uiti, del fare il uino, e l'uno de gl'altri frutti. Et essendo della uirtù di lui la fama accresciuta, e non hauendo à dire alcuni di guerreggiando opporsegli, gli rendeuano di proprio

Gioue Olimpo nasce.

Armatura d'Ammonne.

lor uolere ubidienza; honorandolo con laudi, & ad esso come à Dio sacrifici porgendo. Et in tal guisa, per quello che si dice andò girando il mondo, facendo per tutto piantare alberi domestici, e ridurre i paesi à cultura & à i popoli tutti facendo benefici. Onde per queste cagioni egli appresso tutte le nationi s'acquistò perpetui honori, e de gli huomini tutti la gratia. Per queste cose dunque, se bene uarie sono intorno alle cose delli Dei, de gl'huomini l'openioni, di Bacco solamente ritengono fermo e saldo nell'animo, che fosse immortale. Percioche non ui ha nè Greco nè Barbaro alcuno, ilquale non hauesse da lui e benefici e gratie riceuuto. Percioche à coloro che haueuano i luoghi saluatichi, o che non haueuano anchora le uigne, insegnò à fare uia beuanda d'orzo, che à bere non è molto manco soaue che il uino si sia. Diceasi che nel partire da gl'Indiani, uenendosene al mare, se prigioni i Titani tutti, iquali, con grosso essercito à i danni di Ammone passato il mare, s'erano in Creta condotti. Essendo stata mossa una fiera guerra contra Ammone, passati in Creta Gione d'Egitto, Bacco, Minerva, & alcuni altri, che sono chiamati Dei, gli diedero soccorso. E uenuti à giornata, restando Bacco superiore, ammazzati tutti i Titani, ottenne la uittoria. Essendo poscia & Ammone e Bacco passati da questa mortal uita all'immortale, Gione, tolti uia i Titani hebbe del mondo tutto l'Imperio, che non ui fu alcuno che ardisse d'asfergli in tal cosa molesto. E questi sono i fatti, che si dicono da i Libij del primo Bacco nato d'Ammone e d'Amalthia. Il secondo, che nacque d'Io d'Inaco, & di Gione, tenne l'Imperio dell'Egitto, e mostrò quiui il modo, di diuenire religioso, e di fare i sacrifici, Il terzo fu da Gione, di Semele generato in Grecia, che fu della uirtù de gl'altri due primi imitatore. Conciosia cosa, che egli condusse seco per tutto'l mondo l'essercito, & in molti lati lasciò trofei, e dirizzò molte statue, che furono dell'impresè da lui fatte testimonio. Et oltre à ciò se ridurre à coltura molti luoghi, & fece in essi de gl'alberi fruttiferi piantare. Condusse nell'essercito suo le donne, si come già ui haueua il primo Bacco l'Amazzoni condotte. Egli si diede molto da fare intorno à i sacrifici detti Orgia, & intorno alle cose sacre e religiose; perche ridusse gl'antichi à stato migliore, & egli ne ritrouò de i nuoui. Ora perche per la lunghezza de i passati tempi non si haueua de i fatti e delle molte cose da quei primi ritrouate, da molti contezza, egli solo fu quelli, che portò la gloria e la uirtù di coloro, iquali prima di lui erano stati. Bene è uero, che non auueime questo à lui solamente, ma ad Hercole anchora. Percioche due furono i primi, che furono del medesimo nome chiamati. Il primo Hercole per quello che si dice, nacque in Egitto, & hauendo uinto con l'arme gran parte del mondo, fermò in Libia una colonna, Il secondo poi nato in Creta, dalla uirtù e dall'arme nobilitato, ordinò il giuoco Olimpico: e nondimeno si dice, che quest'ultimo nato di Gione e d'Alcmena poco auanti alla guerra

Titani uinti
da Bacco.

Baschi tre.

Mercoli
due.

guerra Troiana, andò girando per la maggior parte del mondo, per ubidir
 re à commandamenti d'Euristeo. Questi essendosi in molte battaglie affaticato,
 dirizzò in Europa una colonna. Et essendo quest'ultimo uenuto à morte la
 somiglianza del nome, e delle cose da loro fatte fu cagione, che à questo si
 attribuissero i fatti dell'altro passato, come se un'Hercole solamente, e non
 più fosse stato. Che siano stati più Bacchi oltra che si cerca di dimostrar-
 lo per molt'altre cose, si cerca principalmente dalla battaglia fatta
 co i Titani: per la quale si uede chiaramente, che Bacco fu
 in aiuto di Giove contra costoro. Perche non furono al
 tempo che fu Semele i Titani, nè Cadmo di Age-
 nore si debbe dire, che sia stato più anti-
 co de gli Dei Olimpij. E questo è
 quanto di Bacco affermano i
 Libij. Ecco che habbian-
 mo scritto il terzo
 libro secon-
 do l'ordi-
 ne,
 che già proposto ci
 habbiamo.





DI DIODORO SICILIANO LIBRO QVARTO.



DI QUELLE COSE, CHE FAVOLOSAMENTE
si dicono de gl'antichi tempi da gli scrittori dell'historie.

P R O E M I O.



OI SAPPIAMO MOLTO BENE, che à gli scrittori dell'antiche cose auuene di cadere in molti errori. Conciosia cosa, che l'antichità arreca à coloro, che scriuono ambiguità oscura non poca; & il uenire i tempi descriuendo, non si potendo così facilmente hauere di essi contezza, è tal uolta cagione, che non sia così bene à gli scrittori prestato fede: oltra che e' non si può così per apunto

Historici, p
che non so
no talhor
còduti.

uenir raccontando & esplicando le molte e uariate stirpi e discendenze de gli Heroi, de i Semidei, e de gl'huomini anchora. Et un'altra cosa auuiene oltra tutte queste, che auanza l'altre difficoltà tutte che bene spesso si truouano gli scrittori tra loro differenti intorno alle cose da gl'antichi fatte, & allo scriuere le fauole antiche. La onde da questo molsi quei primi scrittori d'historia, che uennero dipoi, lasciate da banda le cose, che de gl'antichi fauolosamente si dicono, si misero

si misero à scriuere delle cose più fresche, & à loro piu uicine l'historia. Certa cosa è, che douendosi mettere à scriuer l'historia Eforo Cimeo, già di Socrate scolare, lasciando andare da parte le cose de gli antichi, diede dalle cose del tempo de gli Heraclidi alle sue scritture principio. Calisthene, & Theopompo, iquali furono alla medesima età, non toccarono, scriuendo alcuna dell'antiche cose. Noi hauendo hauuto in ciò differente openione, habbiamo preso il carico di uenire le cose tutte de gl'antichi scriuendo. Pertioche l'opere grandi & le grandi & honorate imprese molte de gli Heroi de' Semidei, & de gl'alti huomini d'eccellenza grandissima a' meriti de i quali furono da coloro, che seguirono dopò questi Semidei & Heroi attribuiti honori, e sacrifici; furono egregie ueramente e degne di non poca commendatione: e tutti nondimeno hanno hauuto col dono dell'historia di essere con sempiterna lode celebrati. Habbiamo dunque ne' tre libri passati descritto e raccontato i fatti delle genti strane e forastiere, & quanto si dice de gli Dei: & oltre à ciò i luoghi ad uno, ad uno, e quai fere in essi si truouano, & altri animali, & tutte l'altre cose, che marauigliose e di memoria degne si ritrouano. Hora uerremo in questo libro raccogliendo e descriuendo quanto de gli Heroi, e de Semidei che furono dall'antichità celebrati, e de preclari loro fatti di guerra appresso à i Greci si truoua scritto: & à questo aggiungeremo le cose, che da loro in tempo di pace furono per utile & uso de gl'huomini ritrouate; e quanto per leggi fosse da loro ordinato. E ciò cominceremo da Bacco, che per quanto si truoua su tra gl'antichi il primo, & quelli che alla uita de gl'huomini giouò con grandissimi benefici. Noi habbiamo già più adietro raccontato, come sono alcuni barbari, che à loro attribuiscono il nascimento di questo Dio. Conciosia cosa che gli Egittij affermano, che lo Dio loro Osiride, fu questi, che da Greci è chiamato Bacco: e uogliono essi che andasse girando il mondo tutto, e che fosse quelli che trouò il uino, hauendo mostrato il modo del piantar le uiti: onde per hauere fatto questo gli fu per commune consentimento di tutte le nationi, l'immortalità attribuita. Et ancho gl'Indiani affermano, che egli tra loro nacque, e che e' fu quelli, che à gl'huomini diede l'uso del uino. Hora se bene habbiamo già di queste cose molte raccontate, e non ci è paruto nondimeno di lasciare hora da banda quanto i Greci scriuono di questo Dio.

Eforo Cimeo, Calisthene, & Theopompo Historici.

Historia fa gl'huomini immortali.

Bacco fu il primo che giouasse à gli huomini.



DI BACCO, DI PRIAPO,
DELL'HERMAFRODITO, E
DELLE MVSE. CAP I.



Cadmo edi-
fica Thebe.



Bacco na-
sce.

DICESI, CHE CADMO DI AGENORE
fu dal Re mandato di Fenicia ad andare Europa ri-
cercando, con questa commissione, che ò ueramen-
te seco la Vergine conducesse, ò che più in Fenicia
non ritornasse. Onde egli hauendo lungamente di
lei cercato, e non la ritrouando, lasciata da parte la
patria se ne uenne in Beotia. Et hauendo quiui per det-
to dell'Oracolo edificato Thebes: prese poscia per mo-
glie Hermione figliuola di Venere, della quale heb-
be Semele, Ino, Autonoe, Agaue, e Polidoro, figliuoli. Gione per la bel-
lezza di Semele in forma d'huomo con essa si giacque. Onde hauendo ella
openione, che egli in suo dispregio l'hauesse fatto, lo pregò, che egli
uolesse seco congiungersi nel medesimo modo, che soleua giacersi con Giuno-
ne. Gione presa di Dio la maestà, ad essa co i tuoni, e col folgore discese:
Ma ella essendo grauidauè potendo la forza del folgore nè de i tuoni soppor-
tare, scouciandosi, e un figliuolo partorendo passò di questa uita. Diede Gio-
ue il bambino à Mercurio, che lo douesse portare alla spelunca di Nisa, laqua-
le è tra Fenicia e'l Nilo, doue fosse dalle Ninfe con ogni cura e diligenza possi-
bile alleuato. Onde fu dal nome di Gione e di Nisa, Dionisio chiamato, di
che fa medesimamente Homero testimonio ne gl'inni, dicendo. E posta Nisa
sopra un fiorito monte non lungi da una selua, che per l'Egitto si distende, e
poco alla Fenicia lontano. E si dice dalle ninfe nodrito, e del uino, e delle uigne
essere

essere stato inuentore. E che oltre acciò andando intorno pel mondo, ridusse molti paesi à cultura; onde fu perciò con honori grandissimi fra tutti gl'huomini celebrato. E che egli appresso insegnò à coloro, iquali haueuano i loro paesi, che non poteuano le uiti produrre, à componere con orzo una beuanda, che fu da certi chiamata Zitho, che poco era nel sapore dal uino differente. Et oltre acciò conducendo seco pel mondo uno essercito non d'huomini solamente, ma di donne anchora, punì con degna pena i cattini huomini e scelerati. Et in Beotia in seruigio della patria uolse che le città tutte libere, hauendoni una città del suo nome fatta edificare, laquale egli uolle, che libera fosse e per libera fu da lui dichiarata. Passando in India con l'essercito, passati i tre anni, se ne tornò con molte spoglie in Beotia. Egli fu il primo che trionfasse, portato da uno Elefante. Et i popoli della Beotia, & della Thracia anchora, & i Greci tutti ordinarono in honor suo, per memoria dell'impresa contra gl'Indiani, i sacrifici detti Trieteridi. La onde poi ogni tre anni in molte città della Grecia, si radunano le donne dette Baccanti: & tra queste costume, che le Vergini portino il Thirso, & uanno attorno baccando in honore dello Dio: & à schiere fanno à esso sacrificio. Et alla fine rinnouano delle Menadi la memoria con himni e canti, le quali (per quello che si dice) furono sempre à Bacco d'intorno. Tolse del mondo tutti i rei huomini e scelerati che per lo mondo si ritrouauano, ma Pentheo sopra tutto e Licurgo. Fu della uite l'inuentione à gl'huomini sopra modo grata, si per lo piacere che del bere si caua, si ancho perche questo rende più robusto il corpo. Dicesi, che qualhora si dan nelle scene il uin puro, che ognuno prega, che colui che bee habbia lo Dio fauoreuole e propitio. Et quando si prende mescolato con acqua dopo cena, s'innoca Gione Salvatore. Conciòsia cosa che'l bere il uin puro è cagione che l'huomo talhora esca fuor di se stesso. Doue con l'acqua di Gione mescolato, apporta piacere, & allegrezza, nè lascia de i sentimenti uscire. Dicesi che per ricompensa delle cose da loro ritrouate sono come Dei, e massimamente Bacco e Cerere, da gl'huomini adorati: l'uno di loro per essere stato di così soauissima beuanda tronatore, l'altra per hauere l'uso delle biadi ritrouato. Et oltre à ciò si dice essere stato un'altro Bacco molto auanti à questo, nato (per quello che si dice) di Gione, e di Proserpina, e Sebasi da certi chiamato. E di questo la stirpe i sacrifici e gl'honori si fanno per uergogna di notte e secreti. Dicesi che egli per la sottigliezza dell'ingegno suo fu il primo che congiungessi i buoi all'aratro, e che con l'opera loro fece che i semi per terra gettati nascessero. & in copia i biadi producessero: onde per quanto si finse, che egli hauesse le corna. Dicono che questo secondo nato di Semele, fu molto dato alle delitie, di corpo delicato, e meglio de gl'altri ornato, e che appresso era tutto uolto à i piaceri amorosi: che andando con l'essercito pel mondo condusse seco gran quantità di donne armate di certe haste col tirso auuiluppate. Dicesi che le Muse uergini anchora

Bacco, primo, & suoi fatti.

Cerere, & Bacco, perche furono adorati.

Bacco secondo, & suoi fatti.

Muse grate
à Bacco.

Sileno.

Cognomi di
Bacco.

Bacco di do
pia forma.

Satiri.

andar no con esso, che erano scientiate & erudite molto. E prendeva questo Dio di queste diletto per la soauità del canto loro, e perche elle erano dotte nella musica, e nelle buone arti ammaestrate. Fu etandio seguito da Sileno suo maestro, e che l'hauera nodrito e l'hauera ne' buoni studi ammaestrato; e fu questi à Bacco alle uirtù, & all'acquisto della gloria, e nelle cose delle guerre di gran giouamento. Vsaua nelle battaglie armi bellicose e pelli di Pardi: & in tempo di pace, e nelle solennità, e ne' giorni delle feste usaua di portare uenstimenti fioriti e delicati. E se egli auuenia talhora che la testa per lo bere uenisse trauagliata si cingeva in capo la mitera. onde fu perciò anche Mitroforo chiamato. Onde i Re, che à lui poscia successero usarono di mettersi in testa in cambio di Mitera, il Diadema. Et appresso ciò si dice, che egli hebbe di Bimatre il nome per questa cagione, che d'un padre ne nacquerò due Bacchi di due madri. Bene è uero, che le cose dal primo fatte, furono all'altro secondo attribuite. La onde coloro che sono uenuti di poi, non hauendo notizia del uero, e dalla somiglianza del nome indotti hanno creduto, che sia stato un Bacco solo. E per questa cagione ad esso la bacchetta attribuiscono. Che in quel principio che'l uino furitrouato, non hauendo anchora in uso di metterui dentro l'acqua anzi ne' pasti, chetra gl'amici si faceuano, e giorni delle feste, usando di bere u'n puro per loro piacere, ne diueniuano ubriachi. La onde uenendosi à percuoter l'un l'altro tra loro con certi bastoni che portauano ne rimaneuano molti feriti; & alcuni per tai ferite si moriuano. Bacco per tuor uia questo disordine di così fatte quistioni, ordinò per commandamento, che poco uino solamente, & in uete di bastoni usassero bacchette. Hebbe secondo molte cose da lui fatte, da gl'huomini molti cognomi. Percioche fu chiamato da alcuni Bacco, per cagion delle donne, che dietro baccando gl'andauano. Altri lo chiamarono Leneo dal torchio colquale premendo il uino si suol cauare. Lo chiamano alcuni Bromio dal tuono, che nel nascer suo fu udito. Et oltre à ciò uien detto Brontio per la medesima cagione. Anzi che si chiama trionfatore, perche egli tornando dell'India uittorioso con molte spoglie trionfò. Fu etandio con altri cognomi chiamato, che lungo sarebbe il uenirgli raccontando, oltra che non fa questo à proposito dell'historia. E si pare, che e' sia di figura doppia, per questo che i Bacchi furono due. Il primo hebbe lunga barba secondo'l costume di coloro, che soleuano anticamente la barba nodrirsi. Il secondo & ultimo fu più bello, che fu (per quanto si dice) giouane e delizioso. Vogliono alcuni che gli sia doppia forma attribuita per questo, che la ubriachezza, fa diuenir gli huomini & iracondi, & allegri. Dicesi etandio che egli seco condusse i Satiri, percioche molto si dilettaua di seruirsi di loro e saltando e nelle tragedie. Così dunque Bacco in tutto'l corso della uita sua si diletto d' costumi e de gli ottimi ammaestramenti delle Muse, e del riso e del gioco de' Satiri, onde menaua uita ueramente felice

Tienfi

Tienfi medefimamente, che e' fuffe quelli che ritrouò l'arte delle scene, & che ordinò i giuochi delle mufiche. Oltra che egli uolle, che tutti coloro, che nella l'effercito nella mufica fi ueniffero effercitando, foffero in tutto liberi & effenti: la qual cofa fu poi da coloro che fucceffero à guifa di Bacco offeruata. Perciòche tutti coloro, che alla mufica attendono, hanno l'effentioni ottenute. Hora per non trapaffare il termine del noftro ragionamento, bafli quanto per fino à qui di Bacco s'è detto. Vien'hora à douerfi fcriuendo trattare delle cofe che di Priapo fi dicono, perche quefte uanno à quelle di Bacco uicine. Leggefì nelle antiche fauole, che Priapo fu figliuol di Bacco e di Venere, e furono à ciò dire indotti da uerifimil congettura, perche gl'huomini, che fi danno al uino fono naturalmente più pronti alle cofe di Venere. Et alcuni affermano, che gl'antichi uolendo più copertamente le parti uergognofe de gl'huomini nominare, ufaron di dir Priapo. Dicono alcuni altri, che le parti genitali fono della procreatione de gli huomini cagione, onde perciò fono ftate fempre con honori immortali celebrate. Gli Egittij fcriuendo di Priapo i fatti, dicono che già i Titani hauendo con inganno tolto ad Ofiri la uita, tagliarono tutto'l corpo fuo in equali pezzuoli: & hauendo fecretamente cauatigli fuor di cafa, gettarono le parti uergognofe in fiume, poi che niuno ui haueua che le uoleffe, & erano da ciafcuno rifiutate. E che hauendo dipoi l'ide della morte del marito fatto uendetta, ammazati i Titani, andò quel corpo ricercando: & hauendo le ritrouate parti alla forma del corpo dell'huomo ridotte, le diede à i facerdoti, che gli defferò fepoltura; e che ella comandò che Ofiri come Dio foffe adorato. E le fole parti uergognofe non ritrouate uolle che in luogo di Dio s'honoraffero, & che nel tempio foffero fofpefe. E quefto è quanto fi legge appreffo gli antichi Egittij del nafcimento di Priapo, e dell'honore à lui fatto. Fu quefto Dio da alcuni chiamato Fallo, & da alcuni Tifone. Et uien adorato non folamente ne' tempi delle città, come guardiano delle uigne e de gl'borti, mane' luoghi di contado e per le uille anchora, come di coloro gaftigatore, che fogliono i frutti rubbare. Et à quefto Dio fi fanno con rifo e con fcherzi i facrifici non folamente nelle cerimonie, lequali à Bacco fi fanno, ma in tutte l'altre anchora. Sono alcuni, che ftimano, che in fomigliante modo nafceffe d'Hermafrodito: ilquale dicono che effendo nato di Mercurio, e di Venere edal padre, e dalla madre prefe il nome. Tienfi openione che quefto Dio foffe di mefcolata natura di mafchio e di femina: e che quanto alla bellezza e delicatezza del corpo fomigliaffe una femina; ma che come huomo l'opere di mafchio ueniffe effercitando. Quefti così fatti parti fono da alcuni chiamati moftri della natura, perche di rado auuengono, & perche fempre di qualche, ò male, ò bene auenire danno segno. Ma perche raccontando i fatti di Bacco, fi fe delle Mufe mentione; ci pare hora tempo di uenire con più diligenza le cofe loro fcriuendo. Molti fcrittori e buoni & approuati fopra tutto

Scene & Mufiche da chi ritrouate.

Priapo di chi nacque.

Huomini, che fi danno al uino fono più pronti alle cofe Veneree.

Nomi di Priapo.

Muse di chi
nacquero,
quante fu-
rono, & che
nome heb-
bero.

affermano, che queste furono di Giove, & della memoria figliuole: & alcuni ma pochi Poeti tra quali fu uno Alcmeone scriuono che elle furono del Cielo & della terra figliuole: sono intorno al numero d'esse anchora differenti, percio- che alcuni dicono, che elle sono state tre, & alcuni noue. Ma in uero che il numero di noue è quello, che è restato, come riputato il più uero: trouandosi ciò confermato da quelli scriuitori, che i migliori de gl'altri sono tenuti Ho- mero dico & Hesiodo, & altri somiglianti. Conciosia cosa che Homero dice le Muse esser noue, e essere bellissime. Et Hesiodo racconta i nomi loro Clio, Euterpe. Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polimnia, Vrania, e Callio- pe, sopra tutte nobilissima. Et à ciascuna di queste sono i suoi uffici attribuiti di quanto all'arte della Musica s'appartiene, sì come la Poetica, la Melodia, il saltare, i canti, l'Astrologia, & l'altre dottrine. Affermano molti, che queste furono uergini per questo, che la uirtù è pura & non punto corrotta. E uogliono che per questo habbiano di Muse hauuto il cognome che elleno à gli huomini cose buone, & utili insegnano, e quali gl'ignoranti non fanno. Et à ciascuna fu secondo l'ufficio suo attribuito il nome. Percioche uogliono, che il nome di Clio uenga dalla gloria, che dalle lodi de i Poeti procede. E quello di Euterpe da quel piacere, che prendono gli uditori dall'eruditione delle scienze, e delle conuenevoli e giuste cose. Di Thalia da questo che la lode da i Poeti guadagnata lungamente uerde dura e rimane. Di Melpomene dalla Me- lodia con la quale gli uditori con la dolcezza si trattengono. Di Tersicore da quel diletto che à gli ascoltanti pei beni che dal sapere e dalla dottrina procedono si apporta. Di Erato dallo amore, che gl'huomini tutti à coloro, che sono dotti portano. Polimnia uien detta per questo, che con la soauità del canto, fa che a' Poeti si da gloria immortale. Vrania perche al Cielo gl'huomini dotti e scientiati inalza. Per- cioche la gloria e la sapienza lieua & inalza l'animo delle celesti cose alla contemplatione.

Calliope per que-
sto, che l'al-
tre con
la

soauità del canto auanzando,
in riputation grande fa
che da gl'uditori
siano tenua-

ti,

DI HERCOLE, DELLE SVE DODICI FATICHE,
e de gli altri suoi fatti, per fino al fine della sua ui-
ta. Capitolo II.



POSCIA che delle Muse s'è ragionato, ueniamo hora i fatti di Hercole à raccontare. Certa cosa è, che io so molto bene, che coloro equali i fatti di Hercole, e così anche l'antiche cose scriuendo raccontano, sono in difficoltà molto grande. Percioche tutti confessano queste cose essere state sì grandi che si pare che auanzino i fatti tutti di tutti gl'huomini de i quali si ha nel mondo memoria. Difficil cosa è dunque lo scriuere i suoi fatti in quella maniera, che la grandezza della cosa richiede: e di raccontar quelle cose, che furono di tanta eccellenza che d'immortal premio sono degne, con stile che alla grandezza dell'opere sia pari. Hora perche molti ui hauerebbe, che non così facilmente à gli scrittori per l'antichità e per la marauiglia delle cose fede darebbono; egli è stato di bisogno di lasciarne adietro parte; e quelle, che tra l'altre erano grandissime riputate: accioche il tutto scriuendo, non si uenisse à fare, che all'historia si desse poca fede. Percioche di coloro, che leggono alcuni con giuditio non molto buono, con troppo squisita diligenza uengono le cose antiche da quelle lequali hoggi si fanno misurando, giudicando la uirtù e'l ualor d'Hercole, secondo la debolezza de gl'huomini, che hoggi uiuono. Et in tal guisa mossi dalla grandezza delle cose da lui fatte, non hanno poi à gli scrittori di esse prestato fede, Ma in quelle antiche cose, e in somiglianti fauole, non si debbe andare il uero così per apunto minutamente ricercando. Percioche se bene noi sappiamo uniuersalmente, che'l Minotauro non fu di quella effigie; che si suol dire; nè meno Gerione fu di tre corpi, noi comportiamo nondimeno e accettiamo queste fauole, e in fauor di quello Dio ueniamo di esso gli honori accettando. E ueramente che cosa iniquissima si pare, che hauendo Hercole mentre fu in questa uita superati e domi i mostri del mondo con le sue fatiche, gl'huomini di beneficio sì grande scordati, cerchino di uolere calunniando scemare la lode, che con l'eccellenti opere da lui fatte si ha guadagnata: e che hauendo coloro, che ad esso successero mossi dall'eccellenza della uirtù sua con uniuersal consentimento honori ad esso immortali attribuiti, noi non uogliamo anchor noi osseruare quella religione uerso questo Dio, che da i padri nostri, è à noi stata lasciata. Ma lasciando queste cose da banda, noi uerremo l'imprese da lui fatte dal principio raccontando, gl'antichissimi Poeti e scrit-

Fatti d'Hercole auanzano tutti quegli, che de gli altri huomini si hanno in memoria.

tori in ciò fare imitando. Dicesi che di Danae figliuola d'Acrisio, & di Gio-
ne nacque Perseo, e di lui poscia, e di Andromeda di Cefeo figliuola Lettione.
 Questi poi hauendo presa per sua donna Euridice di Pelope n'ebbe Alcmena.
 Et essendo Giove con inganno con costei giaciuto, ne nacque Hercole. Et in tal
 guisa uennero à dire, che la stirpe di Hercole quanto alla discendenza: del padre
 uenga dal maggiore di tutti gli Dei. Puossi la uirtù sua riguardare e consec-
 rare non solamente dall'opere da lui fatte, ma dalla sua discendenza anchora.
 Perche Giove (per quello che si dice) hauendo di tre notti fatto una sola, atte-
 se solo à pigliarsi di Alcmena amoroso piacere: che fu grande inditio di fu-
 turo ualore e gagliardia lo spendere in generare il fanciullo tanto tempo. E
 non auuenne questo per concupiscenza d'amore, si come nell'altre donne auuen-
 ne, ma solamente per cagione di generare il fanciullo. Egli dunque non uo-
 lendo usare con Alcmena la forza; nè meno tra se confidando, rispetto alla
 prudenza di lei di poterla persuadere sì, che ella si recasse à compiacergli, al-
 la donna con inganno si condusse, hauendo presa di Amfitrione la forma. Di-
 cesi che auuicinandosi già il tempo del parto, Giove à gl'altri Dei predisse,
 che egli farebbe il fanciullo che quel giorno nascer douea, Re de i Persiani.
 Onde da quelle parole mossa Giunone, comandò tosto alla figliuola Lucina, che
 douesse andare à ritenere quel parto, & che facesse nascere Euristheo auanti al
 tempo, che nascer douea. E se ben Giove restò del suo disegno ingannato, uo-
 lendo nondimeno, che quanto egli haueua predetto stesse fermo, e che la fama
 d'Hercole fosse chiara, dicesi che disse à Giunone, che si contentaua, che Eu-
 ristheo fosse Re nel modo, che egli haueua già predetto, e uoleua, che Her-
 cole gli fosse suddito; e che oltre à ciò recasse affine dodici imprese, che da
 Euristheo gli sarebbero imposte; & che finite quelle sarebbe immortale.
 Alcmena dopò che hebbe partorito di Giunone dubitando, se mettere il fanciul-
 lo in un lato, che hora dal nome di lui campo Herculo si chiama. Et essendo
 intorno à questo tempo Minerua andata insieme con Giunone, marauigliandosi
 nel uedere del fanciullo la natura, e la disposizione, cercò di persuadere à Giu-
 none, che accostandosi il bambino al petto gli desse del latte. Onde egli presa
 la mammella e con uiolenza molto maggiore che quell'età non permetteua sug-
 gendo. Giunone mossa dal dolore gettò giu' il fanciullo. E Minerua lo portò
 seco alla madre che lo nodrìsse. Sarà bene alcuno che prenderà ragioneuol-
 mente marauiglia d'una cosa insolita che auuenne, che la madre, che uiene dalla
 natura all'amore de' figliuoli sforzata andasse à cercare di fare il fanciullo di
 lei nato morire: e che la matrigna, che naturalmente suole odio a' figliastri
 portare senza saperne nulla saluasse al putto la uita. Mandò poscia Giunone
 due draghi, che'l fanciullo priuassero della uita; & egli preso con l'una e
 l'altra mano amandue nel gozzo gli strangolò. Onde gli Argiui perche per
 opera di Giunone si haueua gloria acquistata, hauendo prima nome Alceo,
 gli

Hercole, &
sua stirpe.

Fabola del-
la nascita d'
Hercole.

Hercole, &
suoi fatti.

gli diedero d'Hercole il nome. A gl'altri danno il nome i padri, à questo sola-
mente diede nome la virtù sua. Essendo in tanto stato scacciato di Thirinto Amfi-
trione se ne andò à Thebe. Hercole essendo ottimamente alleuato e ammaestra-
to, datosi all'essercitio delle battaglie, uenne in gagliardia e forze di corpo,
e in ualor d'animo eccellente. Et essendo anchora giouanetto, quasi come per
dare alla patria ricompensa si mise primieramente à liberar Thebe dalla serui-
tù. Erano i Thebani sottoposti à Erigino Re de i Minij, ilquale si faceua
superbamente pagare ogn'anno un certo tributo. Ma egli non hauendo timore
alcuno della potenza di coloro, che signoreggiavano, si mise ad una impresa
ueramente degna di memoria. Perche trattando molto male tutti coloro, che à
riscuotere il tributo erano stati mandati, gli cacciò fuori della città. Onderi-
chiedendo Erigino, che se gli desse di tal cosa l'autore, Creonte Re de i The-
bani dalla potenza d'esso spauentato, s'apprestaua di dargli il capo di quella
seditione. Hercole intanto hauendo radunato buon numero di giouanetti & alla
libertà della patria essortandogli, prese de i Tempj delli Dei l'armi, che come
spoglie de i passati loro u'erano state in honore de gli Dei appese, per ser-
uirsene in la guerra. Percioche non erano nella città arme priuate, anzi che
tutte per comandamento del Re, erano state leuate loro, per sospetto che
non facessero tumulto e si ribellassero. Hauendo poscia Hercole inteso come
Erigino si ueniua con l'essercito alla città appressando, uscendogli contra della
città, l'assaltò à un passo stretto, doue pochi poteuano per la strettezza del
luogo combattere, e restando superiore combattendo, priuò il Re della uita,
bauendo tutto sbaragliato e messo quello essercito in mala uia; & hauendo in un
tempo presa la città de gli Orchomeni, dato prima il fuoco al real palazzo
de' Minij, la spianò tutta. Onde nell'udire di tai cose la fama già per la Gre-
cia tutta sparfa, restando pien di stupore ognuno, pigliando il Re Creon-
te della virtù del giouanetto ammiratione, gli promise per moglie Mega-
ra sua figliuola, e quasi come se gli fosse stato figliuolo gli diede della città
il gouerno. Tenendo il Regno d'Argo Euristheo, & uenuto della fama d'Her-
cole in contezza lo se chiamare à se, che andasse à recare certe battaglie à
fine. E non uolendo egli andarui, gli fu da Gione comandato che egli douesse
essere à Euristheo ubidiente. Ma egli audatosene à Delfo, e prendendo quiti
dallo Dio consiglio, hebbe questa risposta che gli era imposto, che per com-
mandamento d'Euristheo douesse dodici faticose imprese di guerra recare à fine:
e che passate queste diuerrebbe immortale. Hercole fu non poco per cagione di
tal cosa nell'animo suo trouagliato: percioche gli pareua indegna cosa del ualor
suo, ad uno da meno di se obidire: e d'altra banda giudicaua, che non fossen: utile,
nè bene, & che impossibile etianidio fosse il non ubidire à quanto dal padre
Gione gli ueniua comandato. E stando con l'animo irresoluto & in questa
angustia, se Ginnone, che egli uenisserabbioso. Così dunque uenuto in furor

Hercole uc-
cide il Re
Ergino.

Hercole di-
uene rab-
bioso.

e pazzia, uolle priuare Iolao della uita. E mentre quelli da lui si fuggiua, cercò di tirare saette a' figliuoli, iquali appresso Megara habitauano, come se gli fossero stati nimici. E cominciando à poco à poco à risanare di tal pazzia, riconoscendo il passato suo errore, hebbe di tanta calamità grán dolore. E perche ciascuno insieme con esso del mal suo si contristaua, si posò lungamente in casa, fuggendo d'ogn'huomo il consortio, & i conforti. Venendo finalmente à miuigarsi col tempo il dolore, se n'andò da Euristheo con animo pronto di mettersi à tutti pericoli. Egli fu primieramente da lui comandato e dato il carico per la prima di far morire il Nemeo Leone. Essendo questi oltra modo grande, e tale che nè con fero, nè con metallo, nè con sasso si poteua ferire; era di mestiero, che con le mani fosse morto. Soleua per lo più starfi fra Micena, e la selua Nemea intorno à quel monte, che fu per un'accidente chiamato Tritone, era à pie di questo una spelunca, nella quale la bestia si riparaua. Hercole poscia che si fu à questo luogo condotto, seguitando la fera mentre nella spelunca si fuggiua, & hauendo serrata l'altra bocca dell'entrata, preso con le mani il Leone, lo strangolò. E hauendogli leuata la pelle se ne seruì à coprirsene il corpo perche gli fosse ne' futuri pericoli difesa. Gli fu poi dato il peso della seconda battaglia, che fu di far morire l'Hydra Lernea, del corpo della quale si uedeuano uscirè nella testa cento teste di serpenti: & ogni uolta che una se ne tagliaua, due in luogo della tagliata, ne nasceuano: onde non si pareua possibile, che questa fera uincere si potesse, poi che la parte che si tagliaua ueniua sempre più forte e più gagliarda. Euincendo questa difficoltà con arte mostrò à Iolao, che subito, che una testa fosse tagliata, incendesse con uno infocato legno quel collo, acciò che'l sangue non potesse quindi cadere. Et hauendo in tal guisa la bestia superata, tinsè nel sangue di quella le saette, acciò che le ferite di quelle uenissero à esser mortali. La fatica della terza impresa che gli fu data fu, che douesse portar uiuo il Cinghiale Erimanthio ilquale nelle campagne della Arcadia daua il guasto: e questo commandamento gli parse ueramente difficile affatto. Conciosiacosa che faceua di mestiero, che colui che con tal bestia combatteua fosse di tal forza e potere, e così proueduto & accorto, che nell'affrontarsi con la bestia si hauesse buona cura che delle mani scappandogli non incorresse nel pericolo de i denti di lei: e che d'altra parte troppo stringendola non uenisse à torle con la forza la uita. Giudicaua dunque che questa impresa fosse molta ardua: pur e' si mise con tal prouidenza in questa battaglia, & con tanta accortezza combattè, che egli messalasi sopra la spalle; la portò uiua ad Euristheo. Tosto che il Re l'hebbe ueduto, preso da timore, andò à nascondersi in un uaso di metallo: Dopò queste fattioni Hercole uinse per questa cagione i Centauri combattendo. Era un Centauro detto Eclo, dal cui nome fu chiamato Folo il monte uicino. ilquale hauendo in casa

Hercole uccide il Leone, & l'Hydra Lernea, & uince il Cinghiale.

sua Hercole riceuuto, caud fuori una botte di uiuo, laquale egli haueua prima disotterrata. Diceſi che queſta era ſtata già da Bacco data ad uno de i Centauri, & impoſtogli, che allhora la cauaffe fuori, quando Hercole ui foſſe preſente. E che dopò la quarta generatione Folo delle parole di Bacco ricorandoli traſſe fuori per honorare Hercole la botte, e la manumiſe. Ma di quel uiuo l'odore grande ſi per eſſere coſi uecchio ſi anche per la ſua uirtù tocando i uicini Centauri, gli ſe diuenire ubriachi. La onde tutti con gran tumulto entrati inſieme in caſa di Folo, ſi diedero in un tempo à rubbare. Et eſſendoli Folo per paura naſcoſto, Hercole rimaso ſolo ad eſi s'oppoſe. E combatteua con quelli, che per madre erano Dei: & haueuano queſti la uelocità de i caualli, la gagliardia di due corpi, & d'huomo la prudenza: Combatteuano i Centauri parte con alcuni alberi di Teda cauati dalle radici, parte con groſſi ſaſſi, alcuni con acceſe fiaccole, & altri con groſſe ſcuri. Hercole ſenza timore alcuno per la grandezza delle coſe da lui fatte, ſi miſe à combattere. Giouò loro in queſta battaglia la Nebbia lor madre, col mandare una gran pioggia, che non ſe à quei caualli alcun danno: ſe bene il pian della terra à i piedi de gl'huomini ſaruccioſo. Et ſe bene i Centauri furono da queſta coſa aiutati, Hercole nondimeno reſtando ſuperiore, ammazati di loro gran parte, ſe che gl'altri tutti ſi miſero à fuggire. I più nobili e famoſi di quelli, che morirono furono Daſni, Argeo, Amfione, Hippotione, Orio, Iſople, Melanchete, Thereo, Derpo, e Friſſo. E quelli che ſi fuggirono hebbero dipoi anch'eſi la meritata pena. Che Omiado ilquale in Arcadia haueua per forza uiolata Alcinoe di Euritheo ſorella, fu ammazzato. Apportò in queſta imprefa la uirtù d'Hercole gran marauiglia à tutti; che à coſtui portaua odio come à nimico, & haueua dell'ingiuria della donna fatto uendetta. Dando in tanto Folo à i corpi de i morti in quella pugna à lui attinenti ſepoltura, auenne che hauendo cauata dal corpo d'uno una frizza, ſi uenne per ſe ſteſſo à ferire: nè potendo queſta ferita altrimenti curarſi nè reſtò morto. Hercole diede al ſuo corpo ſotto quel monte magnifica ſepoltura. La qual coſa fu à lui di più gloria, che qual ſi uoglia colonna ſtata non farebbe: Percioche il monte dal nome di lui fu ſenz'altro Epitaſio chiamato Folo. Percioche del monte il cognome, chiamandoſi Folo, ſenz'altro Epigrama, il nome del morto rappresenta. E nell'ſteſſo modo con una delle ſue ſaette priuò contra ogni ſua uoglia della uita Chirone, che fu coſi ualente nell'arte del medicare. Fu poſcia ad Hercole comandato, che doueſſe condur preſa una cerua con le corna d'oro, che u'era nel coſo uelociſſima. E di queſta imprefa uenne con ingegno al fine, coſa che non è punto meno utile, che la forza del corpo riputata. Dicono alcuni, che queſta fu preſa con le reti, & altri, che ella fu ſenza fatica preſa alla traccia mentre che ſi ſtana à dormire. Et alcuni, che trouandoſi per la continua caccia hauuta ſtanca, fu preſa. E queſta bat-

Hercole uin-
ce i Centau-
ri, & pren-
de la Cer-
ua.

Hercule po-
ne in fuga
gli uccelli,
& netta il
Chioſtro di
Augia, uin-
ce il Toro,
& ordina il
gioco Olim-
pico.

taglia fu da lui non con forza, ò pericolo, ma con ingegno recata à fine. Effendo poſcia ad Hercole ſtato commeſſo che doueſſe della palude Strinfalide gli uccelli cacciare, con arte e prudenza ſi liberò facilmente di queſta fatica, hauendo ſcacciati gli uccelli, che con l'inſinita loro moltitudine delle uicine re- gioni anchora i frutti guſtauano. E non ſi potendo queſti riſpetto al numero loro grandifſimo con la forza ſuperare, faceua di meſtiero di adopraru l'in- gegno. Egli dunque fece appreſtare una tauola di bronzo, e col percoſerſi queſta col romor grande del ſuono, che rendea, col timore che à gl'uccelli portaua fu cagione, che in parte lontana molto ſi fuggiſſero. Et in tal guiſa reſe libera dalla noia de gl'uccelli quella palude. Comandò poſcia Euritheo per iſcorno d'Hercole, che ſenz'aiuto di perſona doueſſe nettare il chioſtro d'Augia. Era ſtato queſto per iſpatio di molti e molt'anni, che radunandoui dentro molte brutture era di quelle & di letame ripieno. Ma per iſchiuare tale ſcor- no non uolle altrimenti metterſi à nettare il chioſtro con le ſpalle, anzi ſuol- tandoui il fiume Pignione, fe ſi che'l corſo di quell'acque nettò iuteramente la corte ſenza che egli ui ſ'affaticaffe, e ſenza riceuerne uergogna, recando in un ſol giorno quell'opera à fine. Fu ueramente marauigliſa la prudenza d'Hercole, poi che quello, che per iguominia della ſuperbia ſua gl'era ſtato comandato in ſua lode riuoltando, non fe coſa che dell'immortalità non foſſe degna. Preſe poſcia il carico di trar di Cretail Toro amato da Paſife. Egli dunque nauigando paſò nell'Iſola, & con l'aiuto del Re Minoo, conduſſe il Toro nel Peloponneſo che fu in uero un lungo ſpatio di mare. Fatte queſte coſe ordinò il gioco Olimpico, giudicando che fuſſe ottimo luogo per lo nume- ro grande de gl'huomini che radunar ſi doueuanò, la campagna al fiume Al- ſeo uicina. E quiui dedicò con la corona in teſta quei giochi al padre Gioue, percioche anch'egli haueua all'humana generatione fatti de i benefici ſenza rice- uerne premio ueruno. Et in coſi fatti giuochi e battaglie, ſe bene erano tra loro diuerſe reſtò ſenza combattere egli uincitore, non hauendo trouato mai alcuno, che riſpetto al ſingolare ſuo ualore di uenir ſeco in conteſa foſſe ar- dito. Concioſia coſa che difficil coſa ſia che coloro che ſon'uſati con le pugna, ò ne' giochi Pancratij combattere & eſſercitarſi uincano coloro, che ſogliono nello ſtadio combattere. Ardua coſa è medeſimamente, che coloro che ſono di qualch'eccellenza nelle leggiere zuffe uengano con coloro, che nelle graui bat- taglie uſati ſono, in conteſa. E dunque meritamente, queſta battaglia da Her- cole ritrouata & ordinata di tutte l'altre riputata la migliore & più honorata, hauendo da un'huomo digniſſimo hauuto il ſuo principio. Non mi pare già di douere con ſilentio trappañare i doni che per la uirtù ſua Hercole hebbe da gli Dei. Concioſia coſa che poi che egli dalle fatiche delle guerre ſi fu alla quiete, & tra le radunanze de gli huomini ridotto, & alle feſte & à honorare i giorni feſtiui, fu da ciaſcuno de gli Dei di doni particolari honorato, Pallade gli

gli diede la ueste detta Peplo, Vulcano la Claua e la Corazza, che furono amendue opere, che dell'arte di ciascuno faceua dimostrazione. Percioche l'una gli diede una cosa da seruirsene in tempo di pace e di piacere, l'altro da difendersi da i pericoli nelle guerre. Et oltre à ciò Nettunno gli donò i cauali Mercurio la spada, e Apollo l'arco; mostrandogli appresso il modo dello adoprarlo. Cerere gl'insegnò alcuni piccioli e leggiери sacrifici per purgarsi dall'occisione fatta gia de i Centauri. Hora e' si debbe auuertire sopratutto una cosa intorno alla discendenza di questo Dio. La prima donna tra le donne del mondo con cui Giove si giacesse fu Niobe figliuola di Foronco, e l'ultima fu Semele, che per quello che si dice da gli scrittori fu la sedicesima che dopò Niobe nascesse. E da i passati di questa cominciò à generare huomini, e nella medesima anchora restò di generare. Egli non hebbe dopò costei piu di congiungersi con alcuna donna mortale desiderio, perche non haueua speranza, che alcuna potesse essere simile à costei, e non uoleua mescolare tra le miglior cose le peggiori. Leuatisi poi i Giganti intorno à Pallene Isola, e mouendo guerra contra i Dei celesti, Hercole in fauore de gli Dei combattendo, e molti de i nimici hauendo morti, acquistò di quell'impresa gran gloria. E Giove diede à coloro, che gl'erano stati fauoreuoli solamente d'Olimpij il nome: accioche con l'essere di così fatto cognome honorati, i buoni fossero da i cattiuu riconosciuti. E uolle, che tra coloro, che di femine mortali erano stati generati Bacco e Hercole soli fossero di così fatto cognome giudicati degni; e ciò non solamente perche di lui erano nati, ma perche parimente erano stati emoli nelle uirtuose loro attoni: poscia così l'uno come l'altro haueua à gl'huomini del mondo giouato, e fatto molti benefici. Mise Giove Prometheo in catene solo perche egli haueua dato à gl'huomini il fuoco facendo che un'Aquila gli stesse appresso, e si pascesse del suo fegato. Hercole hauendo della costui pena compassione poi che egli patiuu per hauere à gl'huomini fatto beneficio, l'ammazzò con una frizza: e l'ira di Giove placando, trasse colui che nel fare à gl'huomini bene gl'era stato compagno in tal guisa di quel tormento. E gli fu poi comandata un'altra impresa di gran fatica, di douer condurre i cauali di Diomede di Thracia; erano per la ferocità di questi cauali i luoghi doue mangiauano di bronzo, e si tenenano con gagliardissime catene legati. E non si gouernauano di quei cibi, che la terra produce, ma di carne di quegli huomini, che quiui capitando u'alloggiuano. Hora Hercole desideroso di questi condurre, prese primieramente Diomede, e con l'esempio di lui, lo diede à i cauali à diuorare. Et hauendogli poi fatti più mansueti diuenire, Euristheo poi che à lui furono condotti ue fece à Giunone sacrificio. E di questi durò la razza per fino al tempo d'Alessandro di Macedonia. Nauigò poscia in Colcho con Giasone à tor quindi il uello dell'oro; ma de gli Argonauti ne ragioneremo poi altroue. Hauendo oltre à ciò Hercole

Niobe.
Semele.

Prometeo,
perche inca-
tenato.

Caualli di
Diomede.

hauuto commandamento da Euristheo, che gli douesse pò riare la ciutola d'Hip-
 polita Reina dell'Amazzoni; andato con l'essercito contra costei, nauigò fino al
 mare Eussino; & entrandò per le bocche del fiume Thermodonte, à Themiscia-
 ra uicino; la doue era delle Amazzoni la reale residenza e fermò quì-
 ui il campo. Egli primieramente domandò loro la ciutola, ma doue poscia
 intese come di dargliela negauano, giudicò, che fosse da uenire all'arme. Et
 essendosi l'Amazzoni all'essercito d'Hercole opposte quelle che nelle cose della
 guerra erano nobilissime cercarono con ogni poter loro, con Hercole solo di
 combattere, E primieramente Aella, la quale haneua dalla uelocità questo no-
 me cauato, hauendòlo ritrouato più di se ueloce, combattendo ui rimase mor-
 ta. La seconda fu Filippe, che subito dopò questa caddè d'una sola ferita
 morta nel primo affronto. Venuta poscia seco alle mani Parthoe che per
 quello, che si diceua haneua sette uolte combattendo, lo sfidato nimico supe-
 rato; ui lasciò la uita. Ammazò poi Hercole la quarta, che fu Eribia; la
 quale essercitata nelle guerre, e la brauura sua dimostrando, non uoleua, che
 l'altre l'aiutassero; e restò dell'openion sua ingannata, hauendo uno più di lei
 ualoroso ritrouato. Furono poscia da lui morte Celeno, Euribia, Febe, &
 Arteme cacciarice. Vinse dopò queste Deianira, Asteria, Marpe, Termesa-
 sa, & Adippe; laquale hauendo giurato di conseruare la sua uirginità, seruò
 questo suo giuramento, ma non potè già saluare altrimenti la uita. Men-
 dippe, la quale era dell'Amazzoni Reina, & era eccellente per lo suo suppre-
 mo ualore, gettò uia quell'imperio. Hercole alzatesi le grida, la moltitudine
 che fuggiua seguitando, sparse affatto delle Amazzoni la natione. E delle
 fatte prigioni donò Antiope à Theseo, à Menalippe, leuatale la cintura saluò
 la uita. Diede poscia Euristheo ad Hercole il carico della decima impresa, che
 douesse à lui condurre i Buoi di Gerione, che stauano à pascere in certi lati
 dell'Iberia uerso l'Oceano. Hercole sapendo che questo carico sarebbe difficil
 molto, & di grandissimi importanza, apprestò tosto un'essercito, quale à tanta
 impresa giudicaua conuenirsi. Era già sparsa pel mondo la fama, come
 Chrisauro, ilquale haneua di tutta l'Iberia il gouerno, e questo nome haneua
 dalle sue ricchezze acquistato, haneua per suoi difensori tre figliuoli, che erano
 e per la gagliardia del corpo, e per l'armi loro molto eccellenti; e che oltre à
 ciò haneuano ciascuno seco un'essercito di ualentissimi soldati. Mossò da que-
 ste cagioni Euristheo stimando che questa douesse essere un'impresa difficilissi-
 ma; diede ad Hercole il carico di far questa battaglia. Doue egli delle cose
 già da se fatte ricordeuole, mettendosi arditamente à questo pericolo, mise
 insieme in Creta un'essercito; perche egli haneua openione di poter quindi fa-
 cilmente i soldati cauare. Percioche quest'Isola è posta in bonissimo lato da po-
 ter quindi gl'esserciti per tutte le parti del mondo condurre. Hora gli huo-
 mini di Creta haneuano già molto prima fatto ad Hercole moltissimi segnalati
 honori:

Amazzoni
 uinte da
 Hercole.

Buoi di Ge-
 rione.

Candia à
 luogo huo-
 nilissimo da
 condurre p-
 tutti i lati
 del mondo
 esserciti.

honori: Et egli da questi mosso, in seruiigio loro hauua di sì fatta maniera purgata e netta tutta quell'Isola dalle fiere, e feroci bestie tutte, che non ui si trouò dipoi più mai alcuna sorte di feroce e saluatico animale, nè Orso, nè Lupo, nè Serpente, nè altra così fatta fiera, E se questo beneficio à quell'Isola per questa cagione, che Gioue quini nacque, e su quini alleuato. Nauigando dunque di questa in Libia, hauendo quini sfidato à combatter seco Anteo huomo di forze stimato, Et nello steccato ualente e di gran nome, perciò che hauendo già con molti forastieri combattuto gli hauua della uita priuati; lo uinse Et ammazzò. Venuto poscia nella Libia di fieri animali ripiena, ridusse così domestici alcuni paesi de i quali s'impadronì, che per la coltiuatione de i terreni, per le fruttifere piante, per le uiti, e per gli Oliui tutti fertili si ridussero. Egli dunque ridusse la Libia per adietro per le molte fere noiosa e diserta si fattamente habitabile e coltiuata, che non cedea punto di fertilità à qual altra si uoglia regione. Et hauendo nel medesimo modo col priuargli della uita toli uia tutti i rei huomini e scelerati, Et appresso tutti i Principi, che troppo fossero per superbia inalzati, ridusse le città tutte à felicità. Dicesi che fu tanto l'odio, che portò Hercole alle fiere bestie, Et à gl'huomini empij e maluagi, e che gli andò di sì fatta maniera perseguitando per questa cagione, che le serpi mentre che egli era bambino hauuano tentato di torgli la uita: e perche anchora huomo diuenuto fosse stato sotto l'imperio, e sotto la superbia d'uno ingiusto signore, che così fatte battaglie tuttauia gl'imponuea. Dopò che egli hebbe morto Anteo passò in Egitto, e quini ammazzò Busiri Re, ilquale cercaua di far morire i forestieri tutti che a lui capitauano. Poi che egli hebbe tutti i luoghi più secchi della Libia trappassati, hauendo ritrouato un paese molto abbondeuole, edificò quini una città, che dalle molte sue porte fu la città delle cento porte chiamata. E restò questa città in piedi Et nello stato suo per fino a' tempi, che poi uennero quando i Carthaginesi con grosso essercito combattendola la presero. Hercole hauendo la maggior parte della Libia ricercata arriuò à quel luogo dell'Oceano, che è uerso i luoghi detti Gade: Et hauendo fermate quini dall'una e dall'altra parte di terra ferma le colonne, passò quindi con l'essercito in Iberia; e sfidando à singolar battaglia i figliuoli di Chrisauro, che in tre grandi esserciti. che con esso loro haueuano ogni loro confidenza teneuano fermata, combattendo gli uinse e priuò della uita. E presa l'Iberia conducendone seco gl'armenti de i buoi, e facendo per l'Iberia il suo uiaaggio, essendo da un certo Re di quella natione, che era huomo sopra tutti gl'altri giusto e di bontà dotato, honoratissimamente riceuuto; fece d'una parte di quei buoi al Re un presente. Et egli ad Hercole consecrandogli, gli offerse ogn'anno poi nel sacrificio un bellissimo Toro di questi. E chiara cosa è che questi buoi sacrati durarono in Iberia per fino a' tempi nostri. Hora poscia che siamo nel ragionamento delle colonne d'Hercole caduti,

Anteo è uinto da Hercole.

Libia coltiuata da Hercole.

Busiri Re uinto da Hercole.

Figliuoli di Chrisauro, uinti da Hercole.

Colonne di
Mercole.

Tempe.

Alesia città
de' Celti.

parmi à proposito di allargarmi alquanto di queste cose ragionando. Sopra
stanno e di qua e di là dal mare Oceano in terra ferma i monti ne i quali egli
dirizzò le colonne. E desiderando egli, che quello fosse una sempiterna ricor-
danza del suo nome, diceasi che portandoui del terreno, egli accrebbe l'uno e
l'altro monte in guisa, che rese più stretto molto quel passo del mare Ocea-
no, che per adietro era stato sempre tra l'uno e l'altro lato di terra ferma
largo e capace; e uenne ad allungarlo, accioche i grossi pesci detti Balene
non potessero nel mar nostro passare: e à fine altresì che appresso i succe-
sori restasse di quest'opera di lui perpetua la gloria. Affermano alcuni che
hauendo egli cauato tra i due monti, che tra loro erano già congiunti, se si
che si potesse del mare Oceano passare nel nostro mare. Ma perche in arbi-
trio di ciascuno è di dare à queste cose secondo che gli pare credenza, si deb-
bono al giudicio de' gl'huomini rinnettere. Bene è uero nondimeno che egli ha-
ueua già fatto un'altra simil'opera nella Grecia ancora. Percioche egli cauando un
fosso trasse di quei luoghi, che si dicono Tempe l'acqua che facua quui lar-
go stagno, onde uenne à ridurre à fertilità quella campagna di Thessaglia, che
è uicina al fiume Peneo. Fe bene altrimenti in Beotia. Perche cauando il letto
del fiume Mineo se diuenire uno stagno tutto quui il paese e inutile affatto lo
ridusse. Ma l'opere da lui in Thessaglia fatte, furono à compiacenza e bene-
ficio dei Greci. E contra i Beotij, per alleggerir la pena di coloro, che erano
della città habitatori, e per far uendetta di coloro iquali erano in seruitù sta-
ti ridotti; hauendo dato il Regno de' Thebani, e de' gl'iberi à migliori huomi-
ni di quel paese, passò con l'esercito nella Gallia la doue sono i popoli detti
Celti: e hauendo tutta quella prouincia ricercata, tolse uia quindi lo scelerato
costume, che u'era di priuar della uita coloro, che da loro erano riceuuti.
Et essendo da grandissimo esercito, da tutte le nationi raccolto, seguitato, edi-
ficò una città molto grande e ampia e le diede il nome d'Alesia, nella quale
concorsero insieme numero grande dalle città uicine, gli huomini ad habitare.
E perche di costoro il numero auanzaua quello di tutti gl'altri, subitamente
quella città si diede à i barbari costumi. E tenuta per fino à hora questa città
da i Celti in gran riputatione, come principale e Metropoli di tutto'l paese
de' Celti. E dal tempo dell'edificatore per fino à hoggi questa città è restata
sempre libera, e di se stessa signora; ma presa poi per forza da Gaio Ce-
sare, ilquale per le cose da lui fatte fu chiamato Dio, insieme con gl'altri
popoli Celti entrò sotto la giurisdittione del Romano Imperio. Passando Her-
cole quindi in Italia, e facendo per l'Alpi il camino, spianò di sì fatta ma-
niera la strada, che era à passare difficile e aspra, che fu sempre poi facile
à passarui gli eserciti con bestie e carriaggi. Spense quei barbari montanari,
che erano così a' uiandanti noiosi, à gli assassinamenti e latrocinij auuerzati, ha-
uendo prinati i Capitani loro tutti della uita; onde ridusse quel viaggio per
tutti

tutti ne' futuri tempi sicuro. Passate l'Alpi e quel paese, che ha di Gallia il nome, tenne il cammino pel paese de' Genouesi, paese molt'aspro e difficile, & che per molto, che fusse da gli habitatori coltiuato, era poco fertile & di pochissimi frutti abbondeuole: Onde gli huomini quiui sono per tal cagione robusti molto e gagliardi delle forze del corpo. Percioche rispetto à pochi cibi che prendono, & alla fatica del coltiuar i terreni sono destri e leggieri, e sono huomini soprattutto forti nelle guerre e ualorosi. Questi perche più di tutti gl'altri nella fatica del laorar la terra continuamente s'esercitano, hanno le femine anchora all'opere rusticane e contadinesche auuezzate. Et hauendo già i nostri condotti à prezzo de gl'huomini, e delle donne di questa nazione à laorare, auenne un caso ueramente di marauiglia degno d'una di quelle femine: laquale essendo grossa, & insieue con gl'huomini à prezzo lauorando, stringendola forte i dolori del parto si leuò dal lauro e sen'andò tra certi uirgulti: & hauendo quiui senza strida e senza pianto partorito un bambino & inuoltolo in certe frondi e quiui lasciatalo: se ne tornò al lauro senza dire di quel parto pure una parola. Ma scopertosi al pianger di quella creaturina la cosa: quelli, che haueua la cura del far laorare, non si contentò mai, che quella donna dal laorare si leuasse fino à tanto che uenutagli del bambino compassione, datale la sua mercede, la licentiò dal lauro. Hercole lasciando i Genouesi, & i Thirreni, arriuò al Teuere fiume la doue è hora Roma, che per molti secoli dopò fu da Romolo figliuol di Marte edificata. Tentauano allhora gli Aborigini il luogo, che hoggi si chiama Palazzo, habitando in una picciolissima città. Etra i primi e più nobili erano Potitio e Pinario iquali riceuerono appresso di loro Hercole, e gli fecero grandi honori, e molti presenti. Dura anchora fino à quest'età di questi huomini la memoria in Roma. Conciosia cosa che la famiglia de i Pinarij è riputata quiui e tenuta tra le più nobili e priucipal famiglie, come antichissima famiglia. E nel palazzo de i Potitij ui ha una scala di pietra à Lumaca, detta dal suo nome Potitia, uicina alla casa, che fu allhora di Potitio. Dicesi che Hercole per l'honore dai Palatirij riceuuto, disse che quelle che quando egli sarebbe passato tra gli Dei gli consecrasse la decima parte de i suoi beni harebbono poi sempre felice uita. Et manifesta cosa è, che questo poi per fino à questo tempo è succeduto. Conciosia cosa che tra i Romani non solamente di quelli che haueuano mediocri entrate, ma di quelli anchora, che ricchissimi erano consecrarono ad Hercole le decime: e diuenuti dipoi più fortunati i beni loro, che furono fino alla somma di quattro mila talenti, gli consecrarono. Lucullo, che fu ricchissimo sopra tutti gl'altri Romani, stimando le sue facultà ne diede ad Hercole la decima parte, facendo continuamente banchetti, & largamente spendendo. Edificarono etiamdiò i Romani ad honore di Hercole un tempio uicino al Teuere, nel quale usano di sacrificare con le decime à questo Dio. Quindi dal Teuere andando lungo'l mare per l'Italia arriuò nella campagna

Genouesi &
descrituoueDonna Ge-
nouea.

Roma.

Decime or-
dinate da
Hercole,
quido gio-
uino à chi
le consecra
à gli Dei.

Cumea: diceſi, che quivi erano huomini forti, & che per le ſcleratezze loro erano giganti chiamati. Fu queſta medefima campagna Flegrea anchora chiamata, da un colle ilquale à guiſa d'Etna di Sicilia fuoco gettando, ſi chiama hora Veſuuiο, che per fino à hoggi riſerua dell'antico fuoco molti ueſti-
gi. I Giganti inteſa d'Hercole la uenuta, meſiſi in battaglia gli uſciron tutti contra: e uenuti alle mani e fieramente combattendo (perche per dire il uero erano di gran forze) diceſi che Hercole con l'aiuto de gli Dei reſtando ſupe-
riore, hauendone morti molti; nettò quel paefe da ogni fierazza e crudeltà. Affermaſi, che i Giganti ſi dicono della terra figliuoli, per la ſmiſurata grandezza de i corpi loro. E queſto è quanto ſcriuono alcuni de i Giganti, che in Flegrea furono morti; e coſtoro ſono ſeguitati da Timeo ſcrittore. E da queſti luoghi dirizzandoli al mare ſe quivi un'opera uicino à quel lago, che ſi dice Auerno, tra Miſeno, & i Dicearchi appreſſo à l'acque calde, à Proſperina conſecrata. E queſta di giro di cinque ſtadij, & d'incredibil pro-
fondità; ſiche ſe bene l'acqua quivi è chiariffima ſi pare nondimeno che ſia di colore celeſte. Diceſi, che ne gli antichi tempi ſi ſoleua quivi uſare, quello che poi ſi è di fare tralaſciato, di chiamare gli ſpiriti infernali. E doue queſto ſtagno metteua già in mare. Diceſi che Hercole con metterui gran copia di terra riſerrò la bocca donde quell'acqua ſcorreua in mare, & che ui ſe ſopra tra queſto e'l mare una ſtrada, che fu poſcia detta Herculea. E toltoſi quindi arriuò ad una certa pietra nella campagna de i Poſidionaci doue (per quello, che ſauoloſamente ſi dice) auuenne una coſa miracoloſa. Era nella prouincia detta Andragathia un cacciatore, ilquale era per l'adietro uſa-
to di conſecrare à Diana & appendere à certi alberi le teſte e i piedi di tutti quelli animali, che cacciando prendeua. Et hauendo preſo una uolta un groſ-
ſo Cinghiale, diſſe in diſprezzo di quella Dea, che egli uoleua la teſta ſola-
mente conſecrarle: & hauendola ad un certo arbore appeſa, mentre per fuga gire il caldo del Mezzo giorno, s'era meſſo ſotto l'arbore à poſare s'addor-
mentò: & ſciogliendoli per ſe ſteſſo il legame, quella teſta cadendo lo priuò della uita. Hora non arrechierà per auentura queſto fatto à gl'huomini ma-
rauiglia, eſſendo che ſi truoui, che queſta Dea ha già molti rei huomini con la meritata pena caſtigati. Ma altrimenti auuenne ad Hercole per la ſua pietà e religione. Concioſia coſa, che peruenuto ne i confini de i Rhegini, e de i Locreſi, & trouandoli ſtanco, meſſoſi fuor della ſtrada à ripoſare, noiato dallo increſceuole ſtrepito delle Cicale, diceſi, che fece à gli Dei oratione, ac-
cioche mouendoli a' ſuoi preghi quindi le toglieſſero. Et eſſendo le di lui pre-
ghiere eſſaudite, non furono altra uolta poi mai non ſolamente allhora, ma per ſempre le cicale in queſti luoghi ritrouate. Venuto poſcia al mare doue in uero era molto ſtretto che la larghezza ſua non era di tredici ſtadij maggiore, ſi come afferma Timeo, i buoi natando paſſarono in Sicilia, & egli appreſoſi
alle

Giganti di
Flegrea mor-
ti da Herco-
le.

Lago Aut-
no.

Cacciatore
ucciso dalla
teſta d'un
Cinghiale.

Cicale cac-
ciate da Her-
cole.

alle corna d'un bue passò quivi il mare. Et essendo di andare alla Sicilia intor-
no girando desideroso. Et essendo da Peloro ad Erice peruenuto: diceſi che
mentre egli andaua lungo'l lito del mare gli furono dalle Ninfe l'acque calde per
refrigerio del corpo preparate: & perche queſte erano di due maniere l'une
furono lnerſe, e l'altre Gettee, da i nomi de i luoghi di ciaſcuna chiamate.
Hora uenendoſi Hercole à i luoghi della ſua giuriſdittione appreſſando, fu da
Erice figliuolo di Venere e di Buta Re di quella prouincia alla paleſtra ſfida-
to. E nata ſopra'l premio conteſa, e offerendo Erice di mettere la patria, &
Hercole i buoi: diceſi che da principio Erice ne preſe ſdegno dicendo, che non
era degna coſa, che i buoi, che erano di tanto minor prezzo ſi doueſſero alla
ſua patria agguagliare: doue fu da Hercole riſpoſto, che à lui erano i buoi
d'importanza molto maggiore: percioche ſe egli d'eſi reſtaſſe priuato, egli ne
uerrebbe à perdere inſieme l'eſſere immortale. Onde à queſto acquetandoſi
Erice, reſtato in quella battaglia perdente fu della patria ſpogliato. Et egli
poi la conſeſſe libera à gli habitatori con queſta conditione, che ſi doueſſero
d'eſſa i frutti godere per fino à tanto, che ui capitafſe alcuno de i diſcendenti
di lui. E coſi poſcia auuenne. Percioche dopò molti ſetoli, nauigando in Sici-
lia Dorieo di Lacedemonia, & accettata queſta prouincia, ui edificò la città
di Heraclea. Et eſſendo queſte in breue ſpatio di tempo in ricchezze accreſciu-
ta, i Carthagineſi ò da inuidia, ò da timore moſti, accioche ella non diueniſſe
una uolta ſi potente, che ſpegneſſe poi de i Peni l'Imperio, aſſediandola con
groſſo eſſercito: la preſero finalmente, & la ſpianarono. Ma di queſto ſira-
gionerà più largamente poi al luogo ſuo. Hauendo Hercole la Sicilia raggi-
rata, peruenuto al luogo doue hoggi è Siracufa, & inteſo quivi quanto ſi dice
del ratto di Proſerpina, fece ſubito à quelle Dee ſacrificio: e conſecrò loro in
Ciane un belliffimo toro. Et oltre à ciò inſegnò à i paefani à fare ogn'anno à
Proſerpina ſacrificio, & à celebrare in Ciane le feſte, & honorare con ſacri-
fici la Dea. Paſſando poi per mezo de i luoghi mediterranei co' buoi, &
uſcendogli i Siciliani con buono e gagliardo eſſercito contra, uenuti alle mani e
fieramente combattendoſi gli uinſe, hauendone fatti in buon numero morire:
e tra queſti ſi dice eſſere reſtati morti molti famoſi e braui Capitani, i quali
ſono ſtati ſempre fino à queſto tempo come Heroi honorati: e furon queſti
Leucaſpe, Pedicate, Buſono, Glichata, Buteo, e Critide. Paſſando poi per
lo paefe de i Leontini prendendo della bellezza di quella prouincia ammi-
ratione, laſciò appreſſo coloro da i quali egli fu honoratamente riceuuto eter-
ni ſegni e memoria eterna di ſe ſteſſo. Adorarono Hercole gli Agrenei ſi co-
me ſi ſogliono gl'altri Dei con fargli ſacrifici, & con celebrare in honor di
lui giorni feſtiui: e ſe bene egli haueua ciò prima uietato, allhora nondimeno
fu la prima uolta che à perſuaſione dello Dio ſoſtenne, che queſto come pre-
ſagio della ſua immortalità ſi faceſſe. Et eſſendo alla città uicino una ſtrada

Hercole paſ-
ſa nella Sici-
lia, & uin-
ce Erice.

Heraclea e-
dificata, &
ſpianata.

Siciliani ui-
ti da Herco-
le.

Lago fatto
da Hercole
in Sicilia.

Iolao Dio,
cioè che ope-
ra me' lan-
guelli.

Hercole in
Italia.

•••••

molto sassosa, impressero i buoi quasi come nella cera in quei sassi le uestigie de i piedi loro. Et essendo ad esso Hercole anchora il medesimo auuenuto, giu-
dicandolo egli tra se medesimo, che hauendo già la decima impresa recato à fine se gli douesse qualche parte d'immortalità, cominciò ad accettare uolentieri que' sacrifici, che da quelle genti ogn'anno gl'erano fatti. E uolendo ricom-
pensare coloro, che à lui faceuano beneficio canò dananti alla città loro un la-
go di quattro stadij di circuito, e uolle che del suo nome si chiamasse. Diede il medesimo nome anchora à quel luogo doue erano impresse de i buoi le uesti-
gie, hauendo edificato un tempio à Gerione, ilquale anch'hoggi è da i paesani honorato. Edificò medesimamente un tempio à Iolao suo nipote, mostrò come e si douesse honoralo, & fargli i sacrifici ogn'anno, che poi fu sempre fino à questi nostri tempi offeruato. Percioche tutti coloro, che habitano in que-
sta città, dal nascimento loro nodriscono i capelli à Iolao sacrali, per fino à tanto che si fanno con larghissime offerte di uittime questo Dio propitio diue-
nire. Et è tanta la maestà, & la riuerenza, che si ha al suo tempio, che quei fanciulli che mancano de i soliti sacrifici ne diuengono muti, & à morti somi-
glianti. E questi medesimi se fanno uoto di offerire i soliti sacrifici subito si truouano di tale infirmità liberati. Chiamarono gli huomini di questa regione la porta per la quale queste solennità & questi sacrifici passauano Heraclea. Ordinarono etindio in honor suo publici giochi di Palestra, e corsi di caualli che si douessero ogn'anno publicamente celebrare ne i quali interuengono tutti i liberi e gli schiaui. Et insegnarono à gli schiaui di priuatamente adorando lo Dio fare i balli e le danze, & di fare insieme pasti, e celebrare allo Dio sa-
crifici. Quindi Hercole passando co i buoi in Italia, & andando lungo'l lito del mare ammazzò Ladrino ladro, che gli rubbaua i buoi. Et hauendo contra il uoler suo morto Crotone, fattogli fabricare una sepoltura honoratamente lo se sepelire à i paesani predicendo, che uerebbe tempo, che quiui dal nome del morto sarebbe una nobil città edificata. Egli intanto passando à piedi il golfo Adriatico capitò primieramente in l'Epiro, e quindi nel Peloponneso. Dopo che egli hebbe la fatica della decim'impresa recata à fine, gli fu da Eu-
ristheo comandato, che andando all'Inferno douesse trarne Cerbero, & con-
durlo nel mondo. Hora per far quest'impresa preso sopra questo consiglio, se n'andò in Athene, e quiui fu ne' sacri misteri della Dea Eleusina introdotta, de i quali era capo & autore Museo figliuol d'Orfeo. Ora poi che sia-
mo nel nome d'Orfeo caduti, non sarà punto fuor di proposito di scriuere di lui alcune cose. Orfeo di natione Thracio, figliuolo di Eagro auanzò in do-
trina, in melodia, & in poesia tutti gl'altri huomini, de i quali per fino à ho-
ra si habbia da noi memoria. Conciosia cosa, che egli compose un marauiglioso Poema: e più d'ogn'altro famoso, per la soauità del suo canto, sparse di sì fatta maniera il nome che si diceua che egli con la sua melodia allettava le fiere,

fiere, e gl'alberi ad ire à udirlo. Et essendo dato alla dottrina, & hauendo at-
teso alla Theologia passò in Egitto: & hauendo quiui appreso la scienza di
moltissime cose, nelle cerimonie de gli Dei, nella Theologia, nelle Poesie, e
nel cantare fu dottissimo e ualentiissimo sopra tutti gl'altri Greci tenuto. Egli
oltre à ciò andò con gl'Argonauti nauigando, e passando per amor della mo-
glie all'Inferno, ottenne da Proserpina, mossa dalla spauità del suo canto, di
poter la morta sua moglie risuscitata nel mondo seco condurre. La qual cosa
hauenua già fatto altra uolta Bacco, ilquale (per quello che si dice) hauendo
rimenata dall'Inferno la madre Semele, e fattole il dono dell'immortalità, le
diede di Theione il nome. Torniamo hora à ragionar d'Hercole. Questi per
quanto nelle fauole si legge, passato nell'Inferno, da Proserpina à guisa di fra-
tello riceuuto, sciolto Theseo, e Pirithoo, col fauor della sorella al mondo
gli ricondusse. E cauandone contra l'openione altrui Cerbero legato, nel co-
spetto de gl'huomini lo condusse. Essendogli poscia dell'ultima impresa la fa-
tica imposta, che fu di portare dal giardino delle Hesperidi i dorati pomi,
passò nella Libia. Bene è uero che l'openioni de gli scrittori intorno à questi
pomi sono diuerse. Che alcuni affermano che un terribil Dragone nel giardi-
no dell'Hesperidi stà i pomi d'oro à guardare. Altri dicono, che l'Hesperidi
hauenuano certe greggi di bellissime pecore, le quali per la bellezza & ornato
loro furon dette d'oro, da i Poeti, sì come Venere per l'egregia sua bellezza
fu aurea chiamata. Vogliono alcuni, che queste pecore fossero di colore si-
mile all'oro, & che fossero per questo di tal nome chiamate. E che quel
dragone fosse la cura, che n'hauenuano i pastori iquali per esser gagliardi del
corpo, e per la brauura loro quei greggi guardando, proibiuano altrui il
poterle rubbare. Hora sia in arbitrio di coloro che leggeranno il credere quan-
to loro piace intorno à questa cosa. Hercole hauendo di questi il guardiano
ammazzato, & hauendo i pomi d'oro ad Eristheo portati, si staua per tan-
te faticose imprese da lui fatte, attendendo di diuenire immortale sì come l'ora-
colo d'Apollo gli hauenua già predetto. Hora c' non pare che sia da lasciare
adietro quanto nelle fauole si dice d'Atlante, e della discendenza & origine
dell'Hesperidi. Dicesi dunque come furono due fratelli molto per fama cele-
brati in Hesperia, Hespero, & Atlante. E che questi hauenuano bellissime pe-
core del colore quasi che dell'oro, & rosse; e che i Poeti da questo colore le
chiamarono mele d'orate. D'Hespero si dice esser nata una figliuola, che fu
chiamata Hespere, la quale si maritò al fratello, & dal nome di lei fu la
prouincia chiamata Hesperia. Hebbe di costei Atlante sette figliuole, le quali
dal nome del padre furon detti Atlantidi, & dal nome della madre Hesperia-
di. Hora perche queste erano bellissime & di molta prudenza dotate, Busiri
Re dell'Egitto acceso dell'amore di queste uergini, mandò à questi paesi i Corsari
che douessero le uergini predare, & à lui portarle. Hercole intorno à

Hercole ua
all'Inferno.

Pomi d'oro
guadaganti
da Hercole.

Atlante.

Hesperide.

questo tempo à punto trouandosi à dar compimento alla fatica della seconda sua impresa, occise nella Libia Anteo, ilquale combattendo alla lotta superaua tutti coloro che à lui capitauano: et appresso diede la morte (si come egli meritaua) à Busiri in Egitto, ilquale faceua à Gioue sacrificio di tutti i forastieri che à lui capitando facena morire. Quindi nauigando per lo Nilo uenutosene in Ethiopia, hauendo quìui combattendo uinto Emathione Re de gli Ethiopi, lo priuò della uita. E tornando di nuouo à combattere, e seguitando quei Corsari equali hauendo prese quelle fanciulle in un giardino mentre si stauano quìui giocando, et messese su le nauì se ne fuggiuano, arruatigli sopra un certo lito, gli fe tutti morire et quelle uergini restitui ad Atlante lor padre.

Mosso Atlante da questo beneficio, ricompensò Hercole non solamente con quei doni, che à ciò si conueniuano, ma etiandio gl'insegnò la scienza dell'Astrologia. Che per hauere à questa con ogni possibile diligenza atteso, fu poi per hauere ritrouata la sfera delle stelle giudicato, che egli sostenesse il cielo con le sue spalle. Onde poi anche Hercole hauendo trasportatò à Greci la sfera n'acquistò gloria non picciola, giudicando oguuno, che egli fosse ad Atlante in ciò succeduto. Mentre che Hercole staua in queste cose occupato, diceasi che quelle Amazzoni lequali erano restate s'erano tutte d'ogn'intorno radunate al fiume Thermodonte per muouere contra Greci la guerra. Conciosia cosa che esse erano sopra modo disiderose di uendicare contra Greci e massimamente contra gli Atheniesi, perche da i Greci era uenuto Hercole, che l'hauena in guerra superate, le riceuute ingiurie, per cagione di Antiope Reina loro, benche alcuni dicono che fu Hippolita, che da Theseo fu presa. Così dunque con l'aiuto dei Scithi, che con gran forze furon loro in fauore, uenendo nauigando con un potente essercito pel Cimmerico Bosforo, uerso Thracia, quindi passando in Europa sopra'l paese de gl'Atheniesi, fermarono il campo in quei luoghi, che furono poi dal nome loro Amazzoni chiamati. Hauendo Theseo hauuto del loro passaggio contezza, radunato un'essercito de' suoi cittadini, uscì contra l'essercito nimico, hauendo seco Anthiope delle

Amazzoni, della quale hauena già hauuto un figliuolo Hippolito. E uenuti à giornata, gl'Atheniesi col Capitano loro Theseo ottennero la uittoria: e delle Amazzoni parte ui restaron morte, e parte ne furono del paese de gli Atheniesi scacciate. Et anche Anthiope fieramente in fauore del marito combattendu ui lasciò la uita. Quelle Amazzoni che di quella battaglia si saluarono, perduta ogni speranza della patria loro, se n'andarono alla uolta della Scithia. Ma perche noi habbiamo già basteuolmente scritto de i fatti di costoro, parmi che debbiamo tornare alle cose da Hercole fatte. Poscia che egli hebbe le fatiche delle sue imprese recate à fine, hauendo hauuto da gli Dei risposta, che gli sarebbe di gran giouamento per l'immortalità conseguire, di mandare in Sardigna una Colonia, e di fare della Colonia capi i figliuoli

Hercola libera la Hesperide.

Atlante.

Amazzoni uinte da gli Atheniesi.

figliuoli delle Thespiadi generati; ui mandò il nipote suo Iolao co i figliuoli
 iquali erano giouanetti. Hora à me pare, che faccia di mestiero accioche
 l'origine di questa colonia uenga à farsi tanto maggiormente manifesta, di rac-
 contare di questi figliuoli la discendenza. Fu Thespio huomo tra gli Atheniesi
 nobile, e fu figliuolo di Eristeo: questi reguando in quella prouincia, che da
 lui hebbe il nome, hebbe di molte femine cinquanta figliuole. Hercole essen-
 do anchora fanciullo, ma di forze di corpo dotato, disiderando d'hauere di
 costoro figliuoli; chiamato il padre loro à far sacrificio, hauendogli un con-
 uito di sontuose uiuande apparecchiato, fatte uenire le figliuole si giaca-
 que con tutte à una à una: & hauendo di queste hauuti cinquanta figliuoli,
 e tutti maschi, e tutti quasi d'un'età medesima, furono tutti con nome com-
 mune Thespiadi chiamati. E questi diterminò egli di mandar per Colonia
 secondo, che dall'oracolo gl'era stato risposto, hauendo dato loro con buono
 essercito Iolao per capitano dell'armata: & à lui diede Hercole la cura inte-
 ramente di condurre tal Colonia. Di questi cinquanta figliuoli due soli ne
 rimasero à Thebe, la progenie de i quali si dice anch'hoggi essere in honore
 appresso i sette Thespij, che sono chiamati Demuchi: i discendenti de i quali
 per fino à questi tempi sono i principali della città riputati. Et hauendo presi
 per fare questa Colonia gl'altri fanciulli & oltre à ciò molti, che di lor pro-
 prio uolere ui andarono, Iolao nauigando uerso Sardigna, smontò nella pri-
 ma parte d'essa, in quella, cioè doue è più aperta la campagna, che anch'hog-
 gi dal nome di lui è chiamata Iolae. Et hauendo ridotta quui la prouincia più
 coltiuata, & di alberi fruttifera fertile e ripiena, se anche che quelle genti
 diuennero bellicose. E fu poi quest'Isola celebrata per così di frutti copiosa,
 che i Cartbaginesi poi per farsene padroni fecero molte e molto pericolose
 battaglie. Ma di ciò si ragionerà poi al luogo suo. Hora Iolao poscia, che
 egli hebbe fermata la Colonia, hauendo chiamato à se di Sicilia Dedalo, la rese
 di molti opere belle e famose ornata, le quali anch'hoggi sono in piedi, &
 dal nome di lui sono Dedalie chiamate. Vi fabricò etiamdio grandi e sontuo-
 se scuole e luoghi da essercitarsi. Et oltre à ciò ui diputò i giuditi, & altre
 cose per fare, che la città e più durabile fosse e più felice: & à quei popo-
 li ciò concedendogli i Thespiadi, iquali non altrimenti, che loro padre l'ama-
 uano, dal nome suo diede di Iolai il nome. Conciosia cosa che e' fu da loro
 per i portamenti suoi uerso loro, come di padre, di sì fatta maniera amato,
 che sempre col cognome di genitore lo chianarono. E quindi auuenne, che
 coloro iquali faceuano à questo Dio sacrificio usauano di chianare Iolao pa-
 dre, sì come i Persiani Ciro soleuano chiamare. Tornando poscia Iolao in
 Grecia, & all'Isola di Sicilia accostandosi si fermò per alquanti giorni in
 quell'Isola. E molti allhora di coloro iquali erano andati seco, presi dall'ame-
 nità di quei luoghi, e co' Siciliani mescolandosi, si restarono nell'Isola, rice-

Thespiadi
figliuoli di
Hercole.

Sardigna
coltiuata da
Iolao.

Iolao, &
suoi fatti.

uuti molto honoratamente da i paesani. A Iolao intanto essendo celebrato molto e famoso, & hauendo in molti luoghi lasciato memoria de i benefici da lui fatti, furono in molte città edificati tempj, & disputati quelli honori, che ad uno Dio sogliono disputarsi. Accadde tra questo tempo una cosa in questa Colonia, che è ueramente marauigliosa à dire. Conciosia cosa che fu loro dallo Dio risposto, che le genti di quella Colonia doueuauo godere una perpetua libertà: E chiara cosa è che questo fu uero sempre per fino à questi nostri tempi. Percioche il popolo di quella città, uenendo in essa crescendo i barbari tuttaui, si che quelli della Colonia erano di molto di numero da loro auanzati, diuenendo anchor loro barbari si ritirarono in certe montagne difficili, & aspre, doue hauendo cauate certe stanze sotterra, usando per lor uiuer di cibarsi di latte e di carne d'animali, de i quali haueuano copia grande con esso loro, si stauano da i pericoli delle guerre lontano. Così dunque & i Carthaginesi poi & i Romani tentarono indarno con l'arme d'acquistargli. Ma torniamo intanto al passato ragionamento delle cose da Hercole dopò le già raccontate fatte. Dopò che egli hebbe tutte le sue imprese recate à fine, concesa se à Iolao Megara sua donna mosso da i portamenti del padre fatti uerso i suoi figliuoli: giudicando che dannosa cosa essere gli douesse l'hauere di lei più figliuoli. E cercando per generare altri figliuoli d'una, che sospetta non fosse domandò Iole figliuola di Eurito, ilquale era di Echalia Signore: questi dubitando per la repulsa di Megara, rispose, che d'intorno à questo matrimonio prenderebbe consiglio. Hercole non hauendo petuta tale sposa ottenere, preso di quest'ingiuria sdegno, se fuggire uia d'Eurito i caualli. Isiclo sospettando che la cosa d'Eurito fosse ita appunto nel modo, che ella era andata, passato in Thirinto per andare de i caualli cercando, gli fu da Hercole imposto, che douesse sopra una certa torre molt'alta salire, per poter quindi d'intorno risguardare, se per auentura i caualli in qualche lato pascendo si uedeessero. Ma noue uedendo alcuno, Hercole dicendo, che egli era falsamente di tal furto imputato, gettò Isiclo giù della torre. Et essendo Hercole per cagion della costui morte in infermità caduto, se n'andò in Pilo da Neleo, pregandolo che dalla colpa del fatto homicidio lo purgasse. Questi hauendo sopra tal cosa costutiti i figliuoli fuor che con Nestore il più giouane, preso consiglio, furono di parere che egli non douesse essere altrimenti purgato. Hercole allhora andandone da Deifebo figliuol d'Hippolito cercò di persuaderlo d'esser purgato. Ma perche non poteua altrimenti la sanità rihauere, andatosene all'oracolo d'Apollo per sapere il modo del curarsi; hebbe risposta, che la cura per la sanità sua sarebbe facile, se per giusto prezzo si uedesse, e i danari, che quindi si trahessero, à i figliuoli d'Isiclo fossero dati. La onde costretto d'ubidire à quanto dall'oracolo gl'era stato risposto, nauigando in Asia con alcuni amici suoi, uenduto di suo uolere da un di loro diuenne schiauo di Onfale uergine

Caualli d'Eurito.

Hercole uede se medesimo.

uergine figliuola di Iardane di quei popoli Reina, che furono già una volta
 detti Meonij, & hoggi Lidij sono chiamati. Tosto che fu dato à i figliuoli
 d'Isiello quel prezzo, recuperata la pristina sanità, mentre ad Onsale serui- Onsale.
 ua, tolse uia di quel paese quanti ui si trouauano ladri & assassini. E de i Ce- Cecropi.
 cropi, che erano molto col predar dannosi à quella prouincia parte priuò della
 uita, e parte ne diede nelle mani d'Onsale prigionie. Ammazzo poscia con
 una zappa Sileo, il quale tutti i uiandanti che prendeuà, faceua per forza le Sileo.
 uigne lauorare. Quindi riserrando nella città loro gli Ittoni, che andauano
 per lo paese d'Onsale predando, e per forza presa, la spianò e distrusse.
 Onsale intanto hauendo la uirtù e l'ualore di Hercole conosciuto, & chi egli
 fosse, oltra che gli rese la libertà, con esso congiuntasi gli partorì un figliuo- Lamone, &
Cleolao fi-
gliuoli di
Hercole.
 lo, che fu Lamone. Egli haueua già prima hauuto mentre era schiauo un
 figliuolo detto Cleolao d'una schiava. Et essendo poscia passato nel Pelopon-
 neso, andò con l'essercito à Troia, contra il Re Laomedonte. Haueua egli
 militato prima con Giasone quando egli andò pel uello dell'oro, & questi gli
 haueua mancato de i caualli promessigli per lo marino mostro da lui occiso.
 Ma di queste cose ne ragioneremo poi quando si uerranno le cose de gl'Argo-
 nauti raccontando. Giasone mentre egli era uella guerra occupato presa l'oc- Giasone.
 casione, si uoltò con l'armi contra Troiani, hauendo seco (per quello che di-
 cono alcuni) diciotto navi grosse, e secondo che dice Homero sei, ilquale in-
 trodusse Trepolemo suo figliuolo, che dice, che Hercole suo padre con sei
 navi, e pochi huomini prese, per cagion de i caualli di Laomedonte la città
 d'Ilio, & se quella città d'huomini priuata restare. Venendo Hercole con l'es-
 sercito à Troia, si presentò subito sotto la città, hauendo lasciato dell'arma-
 ta Capitano Oileo figliuolo d'Anfiarao. Sopraggiunto Laomedonte dalle spou-
 ste scorrerie de i nimici, messo insieme secondo che la qualità del tempo com-
 portaua le genti, le condusse per fare à quell'armata un'assalto, con stera- Oileo, fig-
liuolo d'An-
fiarao.
 za, che se egli hauesse potuto ardere que' legni, harebbe dato à quella guerra
 fine. Ma Oileo fattosi loro incontra, ui lasciò combattendo la uita: gl'altri alle
 navi ritirandosi, si discostarono da terra. Laomedonte adietro tornando, &
 uenuto con l'essercito di Hercole uicino alla città alle mani, ui fu morto, & in- Laomedon
te morto da
Hercole.
 sieme con esso gran parte di coloro, che seco combatteuano. Hercole presa
 la città per forza, nè se morir molti, secondo che la ragione della guerra ri-
 chiede. Et à Priamo (e questi tra tutti i figliuoli di Laomedonte fu solo, che
 gli diede consiglio, che ad Hercole i promessi caualli dare si douessero) per- Priamo.
 che gli parse huomo ragioneuole, e giusto, diede nelle mani del Regno de gli
 Illiesi il gouerno. Et à Telamone per l'egregia sua uirtù e pe i meriti suoi die- Telamone.
 de la corona, & gli diede Nesiona di Laomedonte figliuola. Percioche questi
 mentre Hercole si trouaua à dare ad una fortissima parte del muro della rocca
 l'assalto, fu il primo, che per forza entrasse nella città. Quindi tornando

nel Peloponneso, per lo negato premio si misse à guerreggiare contra Augèa. E uenuto con gli Eliesi à giornata, non hauendo quell'impresa recata à fine, se ne tornò ad Oleno. Et Hippolita sua figliuola; essendosi ad Anasio maritata, mentre che Hercole nelle nozze con gl'altri cenaua, accortosi dell'ingiuria che il Centauro Euritione cercando di farle uiolenza, le faceua, l'amazzò.

Hercole suo
riuscito da
Thirinto.

Tornando poscia Hercole in Thirinto, Euristheo imputandolo, che egli casse di fargli insidie, comandò che, & egli, & con esso Alcmena, & Esidea e Iolao si douessero di Thirinto partire. Onde forzato di quindi torse, se n'andò con costoro à Feneo in Arcadia: e quindi mouendosi, hauendo inteso come si mandaua di Elide all'Isthmo la pompa in honore di Nettuno, & che n'era capo Eurito di Augèa, amazzò uicino à Cleone Eurito, la doue hora ui ha il tempio d'Hercole. Hauendo dipoi mosso contra Elide guerra, e priuato il Re Augèa della uita, e la città per forza presa, donò quel Regno à Filco di Augèa figliuolo. Era stato questi già prima dal padre scacciato, per questo, che fatto arbitro tra lui & Hercole, haueua giudicato, che ad Hercole, il premio dare si douesse. Scacciò poscia Hippocoonte di Sparta, & i figliuoli d'Hippocoonte, che erano uenti, amazzarono Eonio di Tindaro fratello di Licimino d'Hercole amico. Onde Hercole preso di ciò graue sdegno, assaltando con l'essercito costoro, e fatta una crudel fat-

Sparta presa
da Hercole.

tionè, nè riportò la uittoria: & occisi di costoro la maggior parte, presa Sparta per forza, ne fe Re Tindaro padre di Castore e di Polluce, ordinando che quel Regno à i discendenti suoi s'appartenesse. Fu ueramente picciolo il numero di coloro che dello essercito d'Hercole rimasero morti tra i quali furono questi strenui huomini Ifito, Tifeo, & con essi di costui dicesette figliuoli: perche tre soli di uenti, che erano uiui rimasero. Doue dalla parte de i nimici morirono Hippocoonte, & con esso dieci suoi figliuoli, & gran numero oltra costoro de gl'huomini di Sparta. E da questa impresa passato in Arcadia, se n'andò dal Re Aleo. Et hauendo quiui lasciata di se grossa Augèa del Re figliuola, con laquale egli nascosamente si giacque; passò quindi à Stinfalo. Aleo accortosi dell'ingrossar del uentre della figliuola, uolle da lei sapere chi fosse stato quelli, che l'hauesse corrotta. Io sono stata (come ueramente era) ingravidata (disse) da Hercole, il quale m'ha sforzata. Il padre al dire di lei fede prestando, la diede ad un marinaio suo amico, che nel mare la douesse sommergere. Et essendo costei stata condotta nella naue, essendo uicina al monte Parthenio, stringendola i dolori del parto, smontò nella uicina selua, come quasi per uoler quiui andare per suoi opportuni bisogni, & hauendo quiui partorito, nascosto tra certi uirgulti il bambino, alla nauicella se ne tornò. Essendo poi arriuata à Endaplio porto d'Arcadia, tronò quiui contra ogni speranza la sua salute. Percioche il barcaruolo non la uolle altrimenti secondo'l comandamento dal padre fattogli, sommergere; anzi la

Augèa grande
da d'Hercole
partorita.

donò

donò ad alcuni, che di Caria eran quiui per fare in Asia passaggio: e questi portandone Auge con esso loro, la donarono à Theutrante Re di Misia. Il fanciullo in tanto dalla madre in Parthenio lasciato, trovato da certi pastori del Re Chorito fattolo allattare da una Cerua, al Re loro lo portarono: e Choro rito à guisa di suo figliuolo alleuandolo, per essere stato da una Cerua nodrito, gli diede di Telefo il nome. Questi poi cresciuto e di sua madre cercando se n'andò in Delfo: e hauendo quiui hauuto risposta, che e' douesse nauigando andare in Misia dal Re Theutrante, trouata quiui la madre, e saputo di cui fosse figliuolo, fu con honore grande riceuuto. Theutrante non hauendo figliuoli maschi, promise à Telefo per moglie Argiope sua figliuola, e lo lasciò à se successore nel Regno. Hercole poi che si fu fermato per istatio d'anni cinque in Feneo, hauendo nell'animo suo gran dispiacere della morte de i figliuoli di Licimino, e del fratello Isiclo, sitolse di suo uolere dell'Arcadia e del Peloponneso. Et essendo da numero grande d'Arcadi seguitato, si ritirò in Calidone. Non haueua Hercole figliuolo alcuno legittimo, e non haueua moglie. Egli dunque prese per sua sposa Deianira figliuola di Oeneo, essendo gia morto Meleagro, di cui parmi à proposito alcune cose raccontare. Essendo una grandissima copia di frumento, e perciò facendo Oeneo à gli Dei tutti fuor che à Diana sacrificio, di ciò sdegnata la Dea, mandò il Porco Calidonio di smisurata grandezza, che per tutta quella prouincia ogni cosa guastasse e mettesse in ruina. Meleagro, che allhora era nel fiore dell'età sua, e ualoroso molto, presi seco molti compagni si mosse per torre à questa bestia la uita, e con un dardo che egli le lanciò l'amazzò, e per contentimento di tutti riporiò dalla morta bestia il premio, che fu la pelle di quello animale. Et essendosi à quella caccia ritrouata la figliuola di Schenco Atlanta, egli dell'amore di lei acceso à lei quella pelle, come per la lode dell'occisa fera con cesse: e dispiacendo à i figliuoli di Thestio, che s'erano à quella caccia trouati, che una femina forastiera fosse loro prescritta, biasimando quello che Meleagro hauea fatto, messisi in aguato mentre che Atlanta in Arcadia se ne tornaua, la pelle gli leuarono. Meleagro mosso dall'amore che le portaua, e tutto acceso d'ira per la riceuuta ingiuria, cercò primieramente in fauor d'Atlanta con molte esortationi di indurgli che uoleessero contentarsi di rendere alla donna il premio da lui come di uirtù premio datole: e essi sprezzando in tutto le parole sue (e erano questi i fratelli d'Althea) gli se tutti morire. Essa standosi della morte de i suoi molto mesta, maledì Meleagro, e porse preghi à gli Dei immortali contra'l figliuolo, e i preghi suoi furono essanduti mentre ella domandaua loro di esso la morte. Sono alcuni, che fauolosamente dicono, che quando Meleagro nacque, le Parche dissero una notte ad Althea sognando, che allhora doueua il fine della uita del figliuolo Meleagro uenire, quando quel legno (e era quello un tizzone estinto) si abbruciassero.

Telefo figliuolo d'Hercole, & di Auge.

Deianira moglie d'Hercole.

Porco Calidonio uenuto da Meleagro.

Atlanta.

Meleagro
muore, per
opra della
madre.

Peribia gra-
uida di Mar-
te.

Corno d'A-
malthea.

Efera presa
per forza da
Hercole.

Nesso Cen-
tauro.

Poi che'l fanciullo fu nato, giudicando ella che nel conservare quel legno, la uita del figliuolo consistesse, lo conservò con grandissima diligenza. E che poi ella accesa per la morte de i fratelli di sdegno, arrendo quel tizzone si dice, che fu cagione di far morire il figliuolo. E che poscia d'hauer ciò fatto pentita, con un laccio finì la uita. Ora mentre che queste cose si faceuano Hippoto in Oleno acceso di sdegno contra Peribia sua figliuola, la quale essere di Marte grauida affermava, la mandò in Etolia da Oeneo commettendogli che la douesse fare subito morire. Ma egli essendogli di poco morta la moglie, e'l figliuolo, non tenendo conto alcuno di quanto il padre commetteua, la prese per moglie. E di lei nacque Tideo. Ma di questo si ragiouerà poi in altro luogo. Hercole uolando in seruigio de i Calidonij un ramo del fiume Acheloo in altro lato, uenne con quella inondatione à fare più fertili molti terreni. Scrissero di ciò molti Poeti, dicendo che Hercole sotto spetie di Toro combattè con Acheloo: e che nell'affrontarlo hauendogli l'uno delle corna spezzato, lo diede in dono à gli Etoli, che uien detto il corno d'Amalthea, che era di tutti i frutti, d'uue, di Mele, e d'altri così fatti pomi copiosamente ripieno. Fingono i Poeti il corno dell'Acheloo un fosso che egli se per diuizare il corso del fiume: e per quei pomi, e melagrane, e uue, si dimostra la fertilità di quel paese, che dalla inondation del fiume uien causata, d'onde i terreni molto più fruttiferi diuengouo. Dicono che il corno d'Amalthea è duro, da che uiene à mostrarsi di quell'opera la fatica. Hercole uenuto in soccorso de i Calidonij, hauendo mossa contra Tesprote la guerra, oltra che per forza prese la città d'Efera priuò della uita Fileo Re de i Tesproti. E tre anni dopò che egli haueua presa Deianira per moglie si giacque con la figliuola di Fileo, della quale gli nacque Trepolemo. Et essendo mentre cenaua dal uino riscaldato ammazzo con un pugno contra sua uoglia Eurinomo fanciullo figliuolo di Archilelio, che à tauola seruiua perche scorre in un picciolo errore. Onde poi preso perciò da graue dolore insieme con Deianira sua moglie, e Nilo suo figliuolo di lei nato si partì di Calidonia. Et essendo per lo camino peruenuto ad Eueno fiume, ui trouò Nesso Centauro, ilquale si staua à passare per prezo quel fiume i uiandanti. Et hauendo queste la donna passata, e tentando con ogni suo poter di uiolarla, e farle forza, ella con stridere Hercole pregando che l'aiutasse, Hercole gli tirò un dardo e con esso lo trapassò. Nesso che intanto con essa usando per la ferita ueniua mancando; le offerse di uolerle dare un rimedio d'amore, che farebbe con esso sì, che Hercole non cercherebbe mai d'amare altra donna che lei sola. Le disse dunque, che ella douesse del seme che di lui era caduto, mescolato con olio; e con quel sangue, che dalla ferita del dardo uscìua, unger la camicia d'Hercole. Et essendo morto dopò che egli l'ebbe così consigliata, essa senza che Hercole di ciò s'accorgesse, in se ritenne quanto solui imposto le haueua. Hercole passato il fiume incontratosi

col

col Re di Thrachinia Ceico, se n'andò seco, hauendo in compagnia de i soldati Arcadi la guardia. Dicendosi poi che Filanto Re de i Driopi haueua il Tempio d'Apollo Delfico uiolato insieme con i Meliesi, prese contra costui l'armi, ammazzò il Re de i Driopi, e cacciati della patria loro quei popoli, à Meliesi la diede. E menandone la figliuola del Re prigiona, con essa si giacque, & hebbe di lei un figliuolo, che fu Antiloco. Hauua medesimamente hauuto due figliuoli di Deianira dopò Nilo, Glenea, e Diopite. Alcuni di quei Driopi così cacciati, arriuati in Eubea ui edificarono Caristo città. Alcuni altri nauigando in Cipro, si fermarono insieme co i Cipriotti. Gl'altri poi con l'aiuto di Euristheo d'Hercole nimico, edificarono nel Peloponneso tre città, Asine, Hermine, e Sione. Nata dipoi guerra tra i Doriesi, che sono detti Esticoti (& era di costoro Re Egineo) & i Lapiti che habitano intorno al monte Olimpo, iquali haueuano per loro Re Corono di Foroneo figliuolo; essendo i Lapiti per numero di soldati maggiore più potenti; i Doriesi ricorsero ad Hercole. Questi chiamato alla lega di quella guerra, con promissione della terza parte della prouintia Doride, & datogli il regno, mosse insieme co i Doriesi contra i Lapiti la guerra; conducendo seco i soldati d'Arcadia, iquali sempre con esso lui si trouauano. E col fauor di costoro, uinti (combattendo) i Lapiti tolse al Re Corono la uita: e se si che gl'altri, hauendone morti parte, si tolsero di quel paese, per cagion del quale era nata quella guerra. Egli fatto questo, donò la terza parte à lui conceduta, à Egineo, imponendogli, che la douesse pe' discendenti suoi conseruare: e passato in Thrachinia ammazzò Cionno di Marte essendo da lui prouocato. Quindi partendo da Icono e' per andare dal Re Ormenio pe' luoghi lungo'l mare passando, arriuato ui domandò Astidamia di lui figliuola per moglie: & bauendogliela il Re negata sapendo, che Deianira gl'era moglie, Hercole subito mosse al Re guerra: e presa la città, & ammazzato il Re, presa Astidamia con essa si giacque, & hebbe di lei un figliuolo detto Ctisippo. Fatto questo condusse l'essercito in Etolia contra i figliuoli di Eurito, per essergli stata già prima negata Iole per moglie. Et hauendo gl'Arcadi in suo fauore presa la città se morire i figliuoli di Eurito, Tosseo, Melione, e Pitio, menandone seco Iole prigiona. E di Eubea partendo se n'andò sopra un monte detto Cineo: e uolendo far quìui sacrificio mandò in Thrachinia da Deianira sua moglie un suo domestico, il cui nome era Lica, che gli douesse quindi portare la ueste la quale egli soleua usare nel fare i sacrifici. Hauendo costei da Lica inteso l'amore di Iole, disiderosa d'essere nell'amore à tutte l'altre proposta, unse la ueste nella guisa che gli haueua già il Centauro insegnato. Hercole mettendosi la ueste che Lica, che non sapeua di ciò nulla, gli haueua portata, uenendo à poco à poco crescendo la forza di quel medicamento, cominciò à essere da grauissimi dolori tormentato. Che la malignità del ueleno, che nel dardo infuso nel uipereo sangue era riposta,

Doriesi, &
Lapiti ha-
no guerra.

Ctisippo fi-
gliuolo di
Hercole.

Deianira si
appicca.

Morte di
Hercole.

Nascita fin-
ta d'Herco-
le.

Honorare
non si deve
con utupe-
rio, & uer-
gogna d'al-
tri.

quel corpo tormentando, generaua in esso immenso dolore. Egli dunque occi-
se primieramente Lica, che la ueste portata gli haueua; quindi licentiatò l'esu-
fircito se ne uenne in Thrachina. Et perche l'infermità ueniua tutta uolta cre-
scendo, mandò Licinio in Delfo à Iolao, accioche egli andasse à cercare da
Apollo di quel male il rimedio. Deianira rimasa dal graue stento di Hercole
stordita, sapendo molto bene, come da lei ueniua di tanto male la cagione, s'apa-
piceò da se medesima, & in tal guisa pose alla sua uita fine. La risposta d'A-
pollo fu, che Hercole con bellieo apparato fosse portato in Osta, e che quiui
appresso lui si facesse una gran pira, quanto al resto, disse, che sarebbe cura
di Gioue. Coloro che con Iolao si trouauano mettendo i commandamenti d'A-
pollo ad effetto, stauano di quanto seguir douena sospettando. Hercole per-
duta ogni speranza di più potersi saluare, salito sopra la pira pregaua tutti
coloro che quiui andauano, che ui dessero fuoco. Ma non ui hauendo alcuno,
che fosse di ciò fare ardito, solo Filotette, del seruigio da Hercole riceuuto
per hauergli lasciato i suoi dardi e le faette ricordeuole, per compiacergli die-
de alla Pira fuoco: & in un subito circondando i fulmini la Pira restò arsa.
Andando Iolao per raccor l'ossa, non se ne ritrouando alcuno, credendosi che
Hercole fosse, secondo la risposta dell'Oracolo, tra gli Dei trasportato, fecero
ad esso come ad uno Heroe certi sacrifici. Quindi à Thrachina tornando, Me-
netio figliuolo di Attore amico d'Hercole, hauendo ad Hercole fatto d'un To-
ro, d'un Capro, e d'un Montone sacrificio quasi come ad uno Heroe; ordinò
che ogn'anno si douesse ad Hercole in Opunte sacrificare, & che fosse come
uno Heroe adorato. E facendo i Thebei il medesimo, furono i primi gli
Atheniesi tra Greci, che honorarono Hercole come Dio, con fargli sacri-
fici: e dando à g'altre effempio della religione loro uerso quello Dio, con-
uertirono da prima tutta la Grecia, e tutte l'altre nationi dipoi al culto
di esso, & alla religione. Debbesi parimente alle gia dette cose aggiun-
gere, come Gioue à Giunone persuase che douesse fingere d'hauere essa Hera-
cole generato, e che douesse da indi innanzi uerso di lui quasi come à
suo figliuolo beniuolenza dimostrare. Dicesi che quel parto fu di questa
maniera. Che essendo Giunone salita in letto, & hauendosi preso Hera-
cole uicino al uentre, lo lasciò di sotto le uesti andare à terra, quasi un uero
parto imitando: sì come si suole per fino à hoggi nelle adottationi de i figliuoli
da i Barbari offeruare. Dicesi che dopò questo parto per opera di Giunone
Hebe fu ad Hercole maritata: di cui scriue ancho dopò la morte il Poeta:
Questi insieme con g'immortali Dei si truoua nelle delitie, hauendo seco Hebe,
la quale ha così belli i piedi. Dicono bene, che Hercole non fu altrimenti tra
i dodici Dei, sì come Gioue haueua già predetto riceuuto. Percioche non po-
teua auuenire se prima uno di essi dodici non era scacciato, che l'altro ui fosse
riceuuto. Conciosia cosa, che iniqua cosa sarebbe, che si desse ad uno honore

con

con uituperio dell'altro, e uergogna. Hora hauendo tutte quelle cose che di Hercole dire si possono, scritte, à ragionare hora de gli Argonauti, co i quali Hercole fu militando, passiamo.

DE GLI ARGONAVTI, DI MEDEA, E DELLE
figliuole di Pelco. Cap. IIII.



ICESI che Giasone fu figliuolo di Esone, e nipote di Pelia Re di Thessaglia. Questi perche era del corpo robusto, e sopra tutti gl'altri dell'età sua d'animo grande, desideroso di far qualche impresa di memoria degna, ad essempio de i passati suoi, e massimamente di Perseo, e d'altri molti, iquali egli sapeua che per hauere fatte strane imprese, e per i ualorosi e celebrati loro

Giasone.

fatti, s'hauuano immortal gloria guadagnata, si trouò l'animo infiammato d'imitar l'opere di costoro. Conferito dunque col Re questo suo desiderio, trouò Pelia tutto uolto à quanto egli desideraua, non già perche egli fosse d'accrescere la gloria del giouanetto desideroso, ma perche speraua, che egli in breue douesse in qualche impresa di guerra la uita fornire. Percioche e' si uedeua priuo' per sua disgratia di figliuoli maschi; e' haueua sospetto che non auuenisse talhora del fratello, con l'aiuto del figliuolo non cercasse di togli la uita e'l regno. Et in se questo sospetto rinchiuso celando gli offerse d'aiutarlo di tutto quello, che per la guerra facesse di mestiero, doue egli uollesse andare in Colcho, per tor quindi il uello dell'oro, di cui per tutto si ragionaua. Habitauano allhora in Ponto certe nationi barbare molto fere e bestiali, e nimiche di tutti coloro, che ui capitauano; percioche tutti gl'huomini, che nauigando ui arriuaano, erano da costoro della uita priuati. Ma Giasone d'acquistar lode desideroso, uedendo che gl'era proposta una tanta impresa difficile, ma non però in tutto impossibile, e che quanto era maggiore, tanto maggior gloria, (se egli n'hauesse la uittoria) riportarne douea, mise in ordine tutto quello, che per quella guerra gli faceua di mestiero. E se primieramente uicino à Pelio edificare una naue, per grandezza, e' per apparato molto maggiore che quelle non erano, che per fino à quel tempo era solito d'adoperare. Percioche prima si costumauano picciole nauicelle. Hora portando la smisurata grandezza di questa naue à tutti marauiglia, essendosi di tal cosa sparsa per tutta la Grecia la fama, fu cagione, che molti honorati giouani si mouessero di lor uolere à uolersi trouare à questa impresa, e' à uolere in questa guerra seco interuenire. Hora hauendo Giasone fatto mettere in acqua la naue, e' armatala di tutto quello, che per nauigare le bisognaua, elesse tutti i migliori di

Naua di
Giasone.

Espagnia
di Giasone.

coloro, iquali erano d'andar seco disiderosi; che furono il numero di cinquanta quattro. I più nobili e famosi tra tutti costoro, erano Castore, Polluce, Hercole, Telamone, Orfeo, & Atlanta di Scheneo: & oltre à ciò i figliuoli di Theffio, e Giasone, ilquale era stato della naue l'autore. Fu il nome delle naue Argo, per quello, che alcuni scrittori affermano dal nome d'Argo, che fu d'essa l'Architetto; ilquale haueua etiandio tolta sopra di se la cura, mentre che nauigando andauano di mantenerla, e raccontiarla. E per quello, che alcun'altri vogliono, fu così detta dalla sua molta uelocità, perche gl'antichi chiamauano col nome d'Argo una cosa che fosse ueloce. Hora tutti costoro si elessero Hercole per loro Capitano, come quello che à giuditio di tutti, di nauole, di giuditio, e di uirtù tutti gl'altri di gran lunga auanzaua. Quindi nauigando d' Afete, passati Ato, e la Samothracia, spinti dalla tempesta arriuarono à Sigeo porto di Troia. E smontati quindi in terra, trouarono uicino al lito una giouane, per questa cagione (per quello che si dice) quiui legata. Dicefi che Nettunno sdegnato con Laomedonte Re, per le fatiche dell'opere che haueua messe (per quanto nelle fauole si legge) in edificare di Troia le fortezze, mandò fuor del mare per la terra un grossissimo pesce, che ueniua tutti gl'habitatori dei luoghi alla marina uicini, & tutti i lauoratori della terra diuorando. Et oltre à ciò facendo con la peste i frutti, che la terra produceua corrompere, tutti i uicini terreni in cattiuissimo termine riduceua. Onde restando da tanta calamità ognuno di spauento ripieno, e cercandosi di trouare à tanti mali qualche scampo: dicefi che Laomedonte mandò per intendere dall'Oracolo d'Apollo, i rimedi che in queste auuersità trouare si doueuan. Et hebbesti dall'Oracolo risposta, che l'ira di Nettunno era di tanti mali cagione: e che questa si mitigherebbe ogn'hora che i Troiani mandassero una fanciulla, che per sorte si cauasse, ad essere dal marino mostro diuorata. Così dunque messisi tutti alla sorte, & essendo tocco ad Hesione del Re figliuola, fu Laomedonte costretto di mandar la figliuola legata nel lito à douere al mostro esser cibo. Smontati in tanto al lito gli Argonauti, Hercole ueduta la fanciulla, intesa di tal cosa la cagione, subito la disciolse: & nella città andatosene, offerse al Re di uolere il mostro ammazzare. Accettando Laomedonte l'offerta, & hauendo promesso di dargli certi caualli, che uincere non si poteuan, Hercole se morì il mostro; fu ad Hesione proposto il partito, se uoleua con Hercole che liberata l'haueua andarsene, ò pure nella patria rimanersi, & ella con Hercole elesse d'andarsene, non tanto per lo riceuto beneficio, che egli la uita saluata l'haueua quanto per timore, che di nuouo qualche marino mostro tornando, non le toccasse di essere al medesimo supplicio mandata. Hercole lasciando appresso Laomedonte per fino alla tornata sua di Colcho i molti doni, che con honori grandissimi haueua riceuti, & i caualli, & Hesione, se n'andò con gl'Argonauti alla già dissegnata impresa. Leuatafi in tanto una

Giasone ua
all'impresa
del nello di
Ioro.

Hesione ef-
posta al ma-
rin mostro
liberata da
Hercole.

gran

grandissima fortuna, hauendo gl'altri tutti perduta di saluarsi la speranza; diceſi che ſolamente Orfeo delle coſe della religione perito, porſe uoti à Samothraci, per la ſalute di tutti: onde fermata in un tempo la tempeſta, eſſendo cadute due ſtelle ſopra le teſte di Caſtore, e di Polluce; reſtando tutti per queſto miracolo di ſtupore ripieni, credettero, per prouidenza de gli Dei eſſere ſtati datanti pericoli ſaluati. E quindi auuenne, che ſempre da indi innanzi tutti queſti, che ſi trouauano in mare dalla tempeſta combattuti porgeuano à Samothraci uoti, per la ſalute loro, e che aparendo le ſtelle à Caſtore, & à Polluce ſ'attribuiuano. Tornato poi tranquillo il mare, paſſando nel Regno di Fineo in Thracia, ſ'imbattono in due giouanetti, iquali hauendo hauute molte battiture, ſtauano attendendo la pena di eſſer uiui ſotterrati. Erano queſti figliuoli di Fineo, e di Cleopatra, quella che ſi dice eſſer nata di Orithia figliuola di Eritteo, & di Borea: & hora per l'odio, e per le falſe calunnie della matrigna, erano iniquamente dal padre à queſte pene condannati. Hauueua Fineo preſo per moglie Idea figliuola di Dardano Re de i Scithi, & perche egli ſi trouaua dell'amore di lei acceſo conſentiuà à tutto quello che ella uoleua. Et i figliuoli di coſtei per amore della madre loro ſpinti da ſdegno, cercarono di fare alla matrigna diſpiacere. Reſtando gli Argonauti per la novità di queſto fatto ripieni di ſtupore, diceſi che quei giouanetti mentre ſi trouauano in tal guiſa tormentati ſi noltarono à raccomandari à coſtoro, & porgere loro come à Dei preghi, che gli uoleſſero aiutare; & che inſieme raccontaron loro la cauſa dell'iniquità del padre, pregandogli quanto ſapeuano il meglio, che gli uoleſſero da tal forte ſcampare. E Fineo fattoſi incontro à coſtoro, prohibì loro, che non uoleſſero per niente opporſi contra quanto egli hauueua intorno à ciò determinato, & che non uoleſſero alla uolontà ſua contrafare. Dicendo, che niun padre ſi muoue à dare à figliuoli gaſtigo, & cercare con la morte di punirgli, ſe'l paterno amore uerſo i figliuoli non foſſe dalle grandezze delle ſcleraggini ſuperato. I figliuoli di Borea in tanto fratelli di Cleopatra, iquali erano con Hercole nella naue, furono (per quello che ſi dice) i primi che tirati dalla parentela, ſaltarono della naue à porgere à i giouanetti aiuto; & hauendogli ſciolti, ammazzarono quei Barbari ſolamente, che fecero loro reſiſtenza. Et eſſendo Fineo corſo à quella battaglia, & hauendo ſeco in fauore i Barbari, diceſi che Hercole più di tutti gl'altri combattendo, hauendo morto Fineo, & molti altri inſieme con eſſo, & preſo poi il real palazzo, liberò Cleopatra, & reſtituì à i figliuoli il Regno paterno: e uolendo eſſi far morir la matrigna per gaſtigo, Hercole perſuadette loro, che al padre di lei in Scithia la rimandaſſero: & che lo richiedeſſero, che uoleſſe eglì eſſere quello che la figliuola puniſſe per le già riceuute ingiurie. Et hauendo eglino ciò fatto, fu dallo Scitha la figliuola con la morte punita: & i figliuoli di Cleopatra, per la moſteſtia da

Votine' naua
fragij per-
che ſi face-
uano a' Sa-
mothraci,
e à Caſtore
Polluce.

Figliuoli di
Fineo libe-
rati da mor-
te.

loro usata s'acquistarono appresso i Thraci fama grande, & riputatione. Io so molto bene come alcuni antichi scrittori affermano, che à quei giouanetti figliuoli, furono da Fineo lor padre gl'occhi cauati, & che medesimamente Borea priuò de gl'occhi Fineo: e che oltre à ciò andando Hercole all'impresa dell'Hidra in Asia, fu quiui da gli Argonauti lasciato. E ueramente, che nella historia loro raccontando l'antiche cose sono tra loro differenti: di maniera che marauigliosa cosa non è, se d'intorno ad alcuna delle cose antiche, non siamo raccontando con tutti i Poeti, & con gli scrittori tutti conformi. Dicesi oltre à ciò, che i figliuoli di Fineo hauendo dato il gouerno del Regno del padre, à Cleopatra lor madre, partendo insieme con gl'Argonauti della Thracia, se n'andarono in Ponto, & che non hauendo contezza di quanto fossero feri, & bestiali gli habitatori del paese detto Taurica, quiui diedero à terra. Et questi popoli haueuano per costume di far sacrificio à Diana di tutti quei forastieri, che ui erano nauigando trasportati. E si dice, che poi Ifigenia sacerdotessa di questa Dea, era usata d'ammazzare auanti all'altare tutti quegli huomini, che ueniuan presi. Hora la presente historia richiede, che noi ueniamo raccontando le cagioni per lequali fu questo costume di fare de i forastieri sacrificio intradotto, e massimamente, che questo luogo appunto s'appartiene à questo passaggio de gli Argonauti. Dicesi che del Sole nacquero due fanciulli, Eta l'uno, e l'altro Perse. Regnò Eta in Colcho, & Perse tenne il Regno di Taurica; e furono amendue crudeli, & bestiali. Di Perse ne nacque Hecate, che d'ardire, & di crudeltà auanzò di gran lunga il padre; come quella, che ralegrandosi de i tormenti de gl'huomini, s'era data al porgli come segni al tirar delle saette. Ma poscia mettendo ogni cura, & estrema diligenza, à comporre mortiferi ueleni, fu ella la prima che ritrouò l'Aconito; facendo della forza, e della uirtù di qualunque sorte di ueleno sopra le persone forastieri, con darlo loro ne' cibi, speriienza: Et essendo diuentata in queste cose assai ben dotata e sufficiente se primieramente morir di ueleno il padre: quindi preso del Regno il gouerno, se fabricare un tempio à Diana, & à lei quiui faceua di coloro, che nauigando quindi passauano offerta; stimando che questa sua crudeltà douerne di gran nome, & famosa diuenire. Si maritò poscia à Eta, & di lui generò tre figliuoli, Circe, Medea, & Egialeo. Circe riuoltì i pensieri ad ogni sorte di ueleno, ritrouò di molte herbe, & di molte e molto diuerse radici uarie uirtù e forze marauigliose. Et auuenga che la madre Hecate in assaiissime cose l'ammaestrasse, ella nondimeno per loritrouamento di molte e molte cose, auanzò in questa professione ogn'altra persona. Et essendosi coslei al Re de i Sarmati, da alcuni chiamati Sciithi, maritata, se primieramente morire il marito con dargli il ueleno: quindi preso il gouernò del Regno, fu con l'usar la forza, & la crudeltà, à i sudditi molto molesta, e noiosa. Onde per queste cose del Regno scacciata, affermano alcuni scrittori, che

Costume di
uccidere i
forastieri.

Figliuoli del
Sole.

Hecate cru-
delissima
donna.

Circe.
Egialeo.

ella con alcune sue donne, dalle quali fu seguitata, ad una certa isola diserta dell'Oceano se ne fuggì: & alcuni dicono, che ella se ne uenne in Italia, & che si fermò in quel poggio, che sporge in mare, che fino à hoggi dal nome di lei Circeo uien nominato. Che medesimamente Medea, e dalla madre e dalla sorella in tutte le sorti de i ueleni, & incantesimi ammaestrata, tenne uita di costumi molto diuersa. Conciosia cosa che costei campaua dal pericolo della uita spesse uolte coloro, che albergati, erano poi presi: & anche bene spesso ricorreua al padre con preghi domandando gratia per coloro, che al morire erano condannati; & tal uolta per se medesima, tolgli di delle mani à guardiani, gli liberaua. Diceasi che Eta, si perche la natura sua ne lo tiraua, & si anche per le persuasioni della moglie, uenne sempre il crudel costume di priuare gli accettati forastieri della uita, offeruando: ma che Medea essendo ogni dì più alla crudeltà del padre e della madre contraria, fu da Eta, per sospetto, che della figliuola haueua, sotto buona guardia fatta riuenere. Et ella se ne fuggì al tempio del Sole, che è posto appunto nel lito: & essendo intorno à questo tempo gli Argonauti una notte di Taurica, in Ponto trasportati, à questo tempio capitarono. Et hauendo quiui trouata Medea, che se n'andaua uicino al lito passeggiando, & da lei auuertiti dell'uso di fare i forestieri della uita priuare, commendaron molto della giouanetta la pietà e benignità usata. Quindi hauendo à Medea la cagione della uenuta loro palesata: furono da lei auuertiti del pericolo grande, che rispetto al padre suoloro sopra staua, & che si douessero dalla crudeltà, la quale egli contra i forestieri usaua, guardare. Et essendosi recati à consiglio tra loro, Medea si offerse di uolere esser loro in fauore à recare la disegnata impresa à fine. E Giasone col suo giuramento le promise che ella mentre egli uiuesse le sarebbe sempre moglie. Così dunque gli Argonauti lasciando genti alla guardia del tempio, se ne andarono di notte con Medea, all'acquisto del uello dell'oro. E la presente historia, per non lasciare adietro cosa, che alla cognitione di essa s'appartenga, che più chiara & apertamente di questo si seruiua richiede. Diceasi che Frisso d'Athamante per ischiuare della matrigna l'insidie, si fuggì della Grecia insieme con Helle sua sorella. E che passando essi il mare sopra un montone d'orato (che così gli haueua l'Oracolo ammoniti) dell'Europa nell'Asia, cadendo la giouane in mare gli diede d'Helle sponto il nome: e che Frisso andandouerso Ponto, fu trasportato in Colcho. Questi hauendo secondo la risposta dell'Oracolo il Montone nel sacrificio offerto, appese nel tempio di Marte la pelle. Tenendo poscia Eta di Ponto il Regno, hebbe dall'Oracolo risposta che all'ora egli doueua il corso della uita finire, che alcuni forestieri, uenendo per mare, il uello dell'oro quindi leuassero. Mossa Eta da queste cagioni, & dalla naturale sua crudeltà, se dimostrazione di fare di tutti i forestieri sacrificio: affine che spargendosi di tanta sceleraggine la fama, i forastieri tutti ab-

Medea.

E' crudele
contra i lo-
ricieri.

Argonauti.

Frisso.
Helle.Montone
d'oro.

Fauole del
l'acquisto
del uello
dell'oro .

borrissero d'andarui . Fe medesimamente cingere il tempio d'un forte muro, & presi i soldati di Taurica, ne mise buon numero alla guardia; de i quali hanno poi finto i Greci fauole di molta marauiglia degne . Percioche fu, da loro scritto, essere intorno à questo Tempio Tori, che gettauano per bocca, & per le nari il fuoco, & che oltre à ciò il nello era da un Dragone guardato . Ma per dire il uero fu questo nome de i Tori tratto dalla forza e dalla gagliardia di quei guardiani: e fu finto, che quei Tori soffiassero il fuoco, per mostrare la crudeltà, che nel fare i forastieri della nita priuare si usaua . E nell'istesso modo perche colui, che alla guardia del tempio era diputato, si chiamaua Dragone, da questo i Poeti fingendo mostrarouo la marauigliosa, & stupenda natura di questo animale . Furono medesimamente di Frisso finte le fauole . Perche dicono alcuni che egli andaua nauigando sopra una naue, che portaua il segno del Montone nella prora: & hauendo di ciò Helle dispjacce e standosi à sedere nella sponda della naue, cadde nel mare . Altri poi affermano che Gembro Re de gli Scithi fu trasportato in Colcho, in quel tempo appunto, che Frisso insieme col suo maestro fu preso: & che portando al giouanetto amore, l'ebbe in dono da Eta, & che hauendolo come suo legittimo figliuolo alleuato, lo lasciò del Regno successore . E che quel suo maestro, il cui nome era Montone, fu à gli Dei sacrificato; e che fatto scorticar quel corpo, fu secondo'l costume solito, la pelle appesa nel tempio . Et hauendo poi hauuto dall'Oracolo risposta che allhora doueua morire, quando che i forastieri, che quini arriuassero la pelle del Montone uia ne leuassero; dicesi che'l Re messe al tempio le guardie, & affine, che nel conseruarla s'usasse diligenza maggiore, e la fe tuta dorare . Ma di ciò sia in arbitrio di coloro, che legano di dare il giuditio . Dicesi oltre à ciò che Medea condusse gli Argonauti al tempio di Marte, lontano dalla città di Sibari, doue era la residenza reale de i Colchi, per ispatio di settanta stadij . Et andando Medea alla porta del tempio, i soldati da lei in lingua Taurica chiamati, aprendole, come à figliuola del Re le porte, nel tempio la misero . E gli Argonauti, insieme con essa nel tempio entrando, tratte fuori le spade, hauendo gran parte di quei Barbari occisi, e gl'altri così all'impronista trouandosi colti, di spauento ripieni, e perciò messisi à fuggire, leuata quindi la dorata pelle, alla naue se ne tornarono . E Medea se col ueleno morire il Drago, che si staua alla guardia della pelle giacendo, & che sempre (per quanto nelle fauole si dice) uegghiaua; quindi insieme con Giasone montò nella naue . Et essendo stata da coloro, che fuggendo eran campati, portata di tal cosa ad Eta la nuoua, dicesi che egli con quei soldati, che si trouaua in ordine, andò quei Greci seguitando: & hauendone trouati molti al lito uicini, nenne con essi in quel primo impeto alle mani, e ui lasciò la nita Isielo fratello di Eurisibeo, ilquale haueua ad Hercole l'impresse delle battaglie comandate . Gl'altri poi essendo

Gembro
Re de gli
Scithi.

corsi

corsi a' suoi in aiuto, ricominciata la battaglia, il Re ui fu da Meleagro combattendo morto. Restando i Greci superiori, coloro che de i Colchi eran rimasti uiui, in fuga rinolati ui lasciarono la maggior parte la uita. Bene è uero che tutti i migliori ui furono feriti, Giasone, Laerte, i figliuoli d'Atlan-te, e quelli di Tespio anchora. Ma tutti i feriti, Medea con certe radici, e con herbe in pochi giorni rese sani. Nauigando poscia allhora che tutti furono guariti, e essendo gia arriuati al mezzo del mare detto Pontico, si uenì subita una gran tempesta, con pericolo grande d'esser sommersi. Et hauendo allhora Orfeo porto (si come l'altra uolta prima hauea fatto) uoti à i Samotrachi, i uenti restarono, e appresso si uide uicino alla naue il maritimo Glauco apparire: e questi hauendo per due continue notti, e due giorni continui, la naue accompagnata, predisse à Hercole le future battaglie, e anche come egli doueua diuenire immortale: e à i figliuoli di Tindaro predisse come sarebbono Dioscuri chiamati, e che otterrebbono di esser da gl'huomini come Dei honorati, e hauuti in ueneratione. Hauendo finalmente gl'Argonauti à uno à uno tutti chiamati, e detto loro come gli Dei per gli uoti d'Orfeo l'haueano mandato acciò le cose auenire loro predicesse, disse come daua loro consiglio, che tosto, che nella patria loro fossero arriuati, douessero à i uoti à gli Dei già fatti sodisfare, poi che gia due uolte erano stati saluati. Gli Argonauti tosto che furono alla bocca di Ponto arriuati, si accostarono à quel paese, dove allhora comandaua Bizzantio, dal nome del quale la città fu poi detto Bizzantio. Et hauendo quini dirizzato l'altare poscia che ebbero à gli Dei de i già fatti uoti sodisfatto, consagrarono quel luogo: e anch' hoggi è questo luogo da coloro che nauigano honorato e riuerito. Entrati poscia nel mare, e passando per la Propontide, e per l'Helleponto, arrinarono à Troia. Et hauendo quini Hercole mandati il fratello Ificlo, e Telamone alla città domandando i promessi caualli, e Hesionè; dicesi che Laomedonte fatti subito prendere gli ambasciatori, gli se incarcerare: e che tentò di fare con inganno gl'altri Argonauti morire. Et era in questo il Re da i figliuoli tutti suor che da Priamo aiutato. Questi solo à ciò si oppose, affermando, che si doueua la da a fede e le fatte promesse à quei forastieri offeruare: e si doueuan dar loro i caualli, e la sorella. Ma non uolendo gl'altri à ciò consentire, e in tutto à quel parere ripugnando, Priamo (per quello che si dice) portò secretamente due spade alla prigione, e le diede à Telamone; e raccontatagli la uolontà del padre, fu cagione, che coloro si saluassero. Conciosia cosa, che essi priuando le guardie della uita, e al mare fuggendosi, rancontaron quini à tutti i compagni ad uno ad uno di Laomedonte il disegno; le si fecero insieme tutti incontro al Re, che co' suoi soldati cra contra loro della città uscito. E uenuti insieme alle mani, e fieramente combattendo, perche gl'Argonauti erano per la uirtù loro, e pel ualore superiori, Hercole più de gl'altri tutti ualorosa-

Meleagro
uccide Lra.

Glauco pro-
dise molte
cose à gli
Argonauti.

Bizzantio.

Argonauti
vincono i
Troiani.

mente combattendo, ammazzo primieramente Laomedonte; e presa al primo impeto la città, si diede à ricercare di coloro, che erano dell'insidie del Re consapeuoli: hauendo poi à Priamo come ad huomo giusto e ragioneuole, e come amico il Regno conceduto, egli con gl'altri Argonauti quindi si partì. Sono alcuni tra gl'antichi Poeti, che affermano che Troia non fu disfatta da Hercole insieme con gl'Argonauti, ma da lui solo, che uandò per cagione de i caualli con sei navi. E questa openione si pare che sia da Homero ne' suoi uersi tenuta, mentre scrive che Hercole per cagione de i caualli di Laomedonte con sei sue proprie navi, e pochi huomini seco, hauendo la città combattuta la prese. Dice si che gl'Argonauti da Troia capitarono in Samothracia, e hauendo quiui sacrificato e porto à gli Dei gran uoti, posero un'altra uolta nel tempio Vasi, che per fino a hoggi ui si conseruano. Hora non si hauendo anchora contezza tra gl'huomini di Thessaglia della costoro tornata, sparse si (per quanto si dice) una fama, che coloro, che con Giasone erano in Ponto nauigando andati, erano stati tutti ammazzati. La onde Pelia giudicando che fosse uenuto il tempo di priuar del Regno gl'altri, che ragione ui haueuano; costrinse primieramente di Giasone il padre à bere il sangue del toro. Et oltre à ciò priuò della uita il fratello Promaco anchora fanciullo. E la madre Alcimedea à morire destinata, con forte, e uirile animo hebbe ardire di fare una cosa di memoria degna; perche costei fuggita nelle più segrete parti del real palazzo, porgendo prima preghi à gli Dei, che uolessero dare à tanta impietà quel guiderdone, che si conueniua, si passò il petto per se stessa con la spada. Hora Pelia hauendo in tal guisa leuata di dinanzi tutti di Giasone la progenie, in breuissimo tempo riportò delle sceleraggini sue tutte la pena. Percioche Giasone preso porto una notte in Thessaglia ad un luogo detto Ormo non molto lontano da Iolcho, che era un luogo nascosto à coloro, che nella città entrauano, intese quiui l'empia morte de i suoi. Et offerendogli gli Argonauti d'esser seco, e fauorirlo à dare à tanta sceleraggine degno gastigo, e d'esser pronti à mettersi à qual si uoglia pericolo, nacque tra loro un dubbio non picciolo; se fosse da correre in un tempo alla città forzatamente, e d'affrontare il Re all'improuiso con l'armi, o se si doueuan far uenire da i loro i soldati, e di commune uolere muouerli contra la guerra. Percioche non era possibile, che cinquanta tre huomini potessero un Re che hauesse da molte città l'aiuto superare. Ora mentre si ueniua intorno à queste cose discorrendo, dice si che Medea si offerse di uoler con gl'inganni suoi far morir Pelia, e di uoler dar loro il real palazzo, senza pericolo alcuno nelle mani. Prendendo tutti di questo parlare marauiglia, e cercando d'intendere il modo di questo suo disegno, Medea (per quanto si dice) rispose, come ella haueua seco portati molti ueleni di marauigliosa uirtù da Hecate sua madre, e dalla sorella Circe ritrouati, iguali ella non haueua mai per l'adietro uoluto in danno

Pelia uccide
i parenti di
Giasone.

Alcimedea
uccide se
stessa.

de gl'huomini sperimentare: ma che hora per amor loro le uerrebbe facilmente fatto di dare à Pelia di tanta sceleratezza, se uoleſſero gaſtigo, & fare del commeſſo ſallo uendetta: Et hauendo inſiemeſſe fatto loro intendere à parte à parte tutto quello che ella era per fare; diſſe di più, che dal palazzo reale darebbe alle ſentinelle del mare il ſegno d'hauere l'opera à fine recata, che ſarebbe il giorno con fumo, & col fuoco la notte. Meſſa dunque in ordine una ſtatua di Diana cauata, diuerſe ſorti di ueleni dentro ui naſcoſe. Facendoſi poſcia con certe untioni uenire i capelli canuti, ſe diuentarſi di ſi fatta maniera la faccia con tutto'l corpo grinzoso, e di creſpe pieno, che un'antica uecchia ſi dimoſtraua à tutti coloro che la guardauano. Preſa poi la ſtatua di Diana, la quale ella haueua in un modo ueramente appreſſo'l uolgo, ſtupendo, ripoſta, ſe n'andò con eſſa alla città; e uenne à cominouer ognuno à ſuperſtitione. Et andando à guiſa di furioſa, e concorrendo per le ſtrade la moltitudine à riguardare, eſſortaua ognuno à riceuere con diuotione la Dea, & ad adorarla. Percioche ella era uenuta ſino da gl'Heperborij per bene, & utile del Re, & della città. Hora facendo ciaſcuno alla Dea con ſacrifici riuercenza, tutto il popolo à guiſa d'infuriati, conduſſero Medea nel real palazzo. Hora queſta coſa, oltra che à Pelia apportò ſuperſtitione, le figliuole di lui uennero in tanto ſtupore per gl'incanteſimi di Medea, che ſi perſuaderono, che la Dea che loro era preſente, foſſe per apportare al real palazzo, & à quella corte felicità. Percioche ella affermaua, che Diana portata per l'aria da i Dragoni, haueua gran parte del mondo raggiata: e che per eſſer continuamente con honori adorata ſi haueua eletto un Re ſopra gl'altri tutti religioſiſſimo. E che oltra à ciò le haueua la Dea comandato che leuando uia con certi medicamenti, & impiatſtri di Pelia la uecchiezza, lo ritornaffe alla adoleſcenza, & che gli deſſe una uita di molti anni beata, & à gli Dei grata, & accetta. E prendendo à queſte parole (come di merauiglia degne) il Re ſtupore; impoſe à Medea che faceſſe in ſe ſteſſa di quanto diceua, ſperienza, accioche ſi doueſſe alle parole ſue preſtar fede. Et ella ad una delle figliuole riuolta le diſſe, che dell'acqua pura le faceſſe portare; e riſerrataſi in camera, & hauendoſi unto il corpo, fu dall'uirgine forza dell'erbe alla primiera ſua forma ritornata. Apportò queſta coſa, & al Re, & à tutti coloro, che ſi truouauano à uederla ſtupore. Percioche ſi pareua, che non poteſſe procedere ſe non da diuina prouidenza, che la uecchiezza ſi foſſe in età di giouane, e di bell'iſſima giouane conuertita. Deſi medeſimamente, che ella con alcuni ſuoi incanteſimi operò ſi, che la Dea per l'aria, quaſi da Dragoni, da gl'Hiperborei portata, ſi pareſſe che appreſſo Pelia ſi ueniſſe à fermare. Hora perche queſte ſi pareuano coſe contra natura, e perche Pelia teneua di Medea grand'iſſimo conto, e ſtimaua che quanto ella diceua foſſe uero; comandò (per quello che ſi dice) à tutte le figliuole, che doueſſero à quanto ueniua loro da Medea comandato,

Medea ſi traſforma in uecchia, & dipoi in giouane.

Et à quanto che ella uoleſſe ubidire . Percioche non ſi conueniuà , che del corpo del Re foſſe dalle mani di ſeruitori maneggiato , ma che per gratia da gli Dei concedutagli , haueua le figliuole à ſuo ſeruigio . Egli dunque comandò alle figliuole , che uſaſſero ogni diligenza in fare quanto foſſe loro da Medea comandato , in quanto à quelle coſe , che alla cura del ſuo corpo apparteneuano . La notte che ſegui poi , Medea (per quanto ſi dice ,) eſſendo Pelia andato à dormire , diſſe come faceua di meſtiero che'l corpo di Pelia dentro ad un uajo di rame ſicocceſſe . E douendo le giouani ciò fare , una di loro diſſe , che uoleua prima ueder di ciò qualche pruoua , per poter poi alle ſue parole dar fede . Era quìui un Montone , che era già molt'anni ſtato in caſa nodrito , e Medea offerſe alle fanciulle di far loro , con cocer prima il montone , tornarlo in Agnello . Onde à ciò le giouani conſentendo , diceſi che Medea facendo più pezzì del corpo del Montone , lo miſe à cuocere , Et con certi ſuoi impiaſtri , Et incanti , cauò fuor della pentola una coſa fatta appunto come un Agnello . Onde preſtando perciò fede à Medea , tutte l'altre percotendo il padre l'occiſero . Sola Alceſte , da marauigliola pietà di ſuo padre ritenuta , non uolle altrimenti toccarlo . Diceſi che allhora Medea comandò loro , che non doueſſero , nè tagliare , nè cuocere altramente il corpo del padre . Fingendolo intanto che ſi faceſſe di meſtiero di far prima uoti alla Luna , ſe che le fanciulle con lampade acceſe ſaliſſero ſeco nella più alta parte del real palazzo . E quìui per conſumare il tempo , facendo nella lingua de i Colchi , una lunga oratione , diede à gl'Argonauti il ſegno , come egli era tempo di metter la coſa ad effetto . Hora eglino hauendo dal luogo doue ſi faceua la ſentinella , il ſegno del fuoco ueduto , giudicando che'l Re foſſe morto , ſi miſero à correr uerſo la città , Et con le ſpade impugnate , preſero del palazzo la uolta , Et quìui ammazzarono tutte le guardie . Le giouani intanto , lequali erano già del tetto , per cuocere il padre smontate , uedendo fuor d'ogni loro ſperanza Giaſone e gl'altri Argonauti in palazzo , cominciarono à prendere della ruina e calamità loro grandiffima aſſtitione . Percioche non poteuano altrimenti contra Medea , di quanto ella haueua fatto uendicariſi , nè meno ammenare il commeſſo errore . Coſi uolendo per ſe ſteſſe della uita priuarſi , Giaſone moſſo di loro à compaſſione , le tolſe dal propoſito loro , confortandole , con dir loro , che non haueuano per uolere , ò per malitia errato , ma più toſto per errore . Quindi parlando humaniſſimamente co i parenti tutti , diſſe loro , che ſteſſero di buona uoglia . Chiamato poſcia il popolo à parlamento , eſpoſe à tutti di quanto egli hauea fatto la cagione ; e moſtrò loro quello , ch'è à fare dell'ingiuria la uendetta moſſo l'hauea , Et con minor punitione , che non era ſtata l'ingiuria , che egli haueua riceuuta . Diede poſcia ad Acaſto di Pelia ſiglinolo , il Regno paterno : Et oltre à ciò preſe delle figliuole del Re il gouerno , ſecondo che la grandezza loro richiedea ; Et ultimamente ſe tutto quello ,

Medea da
Medea tra-
ſformato in
Agnello .

Pelia ucci-
ſo dalle fi-
gliuole .

quello che egli hauea già promesso, e le diede tutte à i principali e più nobili gentil'huomini per mogli. Conciosia cosa che egli diede ad Ameto di Fereto di Thessaglia Alceste, che era di tutte l'altre d'età maggiore. Diede ad Arobremone di Leonteo fratello Anfinome; Et Euadne à Eneo di Cefalo allhora Re de i Focci. Dopò queste cose nauigando con gl'Argonauti arriuato all'istmo del Peloponneso, se quiui à Nettunno sacrificio, à cui consecrò Argo naue. Et essendo grande appo'l Re de i Corinthi Creonte di lui la fama, andò da lui, Et appresso lui in Corintho, consumò tutto'l rimanente della sua uita. Hora hauendo gl'Argonauti in pensiero di ritornarsene alle patrie loro, si dice che furono da Hercole essortati, che uoleffero mettersi ad imprese di gran fortuna, e molto honorate: e gl'indusse à promettere col giuramento loro di douer sempre ogn'hora, che di bisogno facesse, fauorirsi scambievolmente, Et aiutarli tra loro. Che poi fu da loro eletto nella Grecia un luogo famosissimo, per ordinarui battaglie, e farui con pompa d'huomini le radunanze: e che questo loro combattere in tal guisa fu da essi à Gioue grandissimo sopra gl'altri Dei detto Olimpio, consecrato. Hora hauendo tutti gl'Argonauti fermata col giuramento la conuentione di douersi tra loro aiutare, commessa ad Hercole la cura di ordinare i giochi e le battaglie; dicefi che da lui fu per radunar le genti eletto il paese de gli Elei uicino al fiume Alfeo. Onde i luoghi à questo uicini, al maggior de gl'altri Dei consecrati, furono da lui Olimpij chiamati. Et hauendo la battaglia à cauallo, Et il giuoco della lotta ordinato, e fermato del combattere il modo, fece à uedere questi spettacoli le uicine città inuitare. Et essendosi della gloria d'Hercole, per cagione delle uedute battaglie Olimpiche sparsa per tutto la fama, ui concorsero tutti quegli'huomini, che per la Grecia erano di nobiltà famosi Et honorati. Et essendo di città diuerse, molti e molti diuenuti d'Hercole amici, perche la uirtù di lui, Et il ualore che mostraua nelle cose della guerra, arreccaua à ciascuno non picciola marauiglia, e per questo se gl'offeriuano di proprio uolere ne i pericoli compagni; mise in breue spatio di tempo un bonissimo essercito insieme. Et hauendo con esso pel mondo girato, meritò pe i tanti benefici che à gl'huomini fece d'esser immortale riputato. Ma i Poeti alle fauole usati, cantando cose di gran marauiglia degne, fauolosamente affermano che Hercole fu solo, e senz'armi à domare i mostri, che per lo mondo hauere domati si scriue. Ma di queste cose n'è stato da noi già più adietro ragionato. Torniamo hora à scriuere i fatti di Giasone. Affermano i Corinthij, che costui poscia che fu stato dieci anni con Medea, hebbe di lei primieramente due figliuoli, Didimo di Thessaglia, Et Alcimeno, e dopò loro il terzo, che fu Thisandro: e dicono che Medea fu in questo tempo da lui honoratissimamente tenuta e trattata, non solamente per la sua singolar bellezza, ma etiandio per la prudenza, e per l'altre uirtù, delle quali ella si trouaua ornata; ma leuandole poi à poco à poco l'età quella

Argonauti
giurano l'u-
no all'altro
fedeltà.

Olimpij.

Battaglie
Olimpiche.

Poeti, ciò
che dissero
di Hercole.

Giasone.

bellezza, Giasone acceso dell'amore di Glauca, di Creonte figliuola, la domandò al padre per moglie: E consentendo à ciò Creonte, e fermando un certo giorno d'eterminato per le nozze celebrare, Giasone faceua ogni forza di persuadere il diuortio à Medea. Dicendole, che egli era desideroso di prender costei per moglie, non perche lei dispregzasse, ma più tosto à fine di potere col mezzo di quella parentella introdurre nel real palazzo i figliuoli. Ma prendendo Medea di questo parlare grandissimo dispiacere, e chiamando in testimonio del dato giuramento i Dei, Giasone scordatosi il riceuuto beneficio, presa la figliuola di Creonte per moglie, scacciò fuori della città Medea. Et hauendo ella domandato à Creonte d'un giorno il termine à partirsi, entrata nel real palazzo la notte, et con alcune unctioni mutata la faccia, attaccò al palazzo con certe radici da Circe ritrouate, il fuoco: era questa radice di uirtù tale, che'l fuoco, che con essa s'attaccaua, non si poteua più smorzare. Onde ardendo in un subito il palazzo tutto, dicesi che Giasone ne saltò fuori, ma che Glauca, e Creonte ui restarono amendue dal fuoco consumati. Vogliono alcuni scrittori, che i figliuoli di Medea portassero di lor uolere certi doni uelenati; che hauendosegli ella al corpo accostati, fu in uno istante dal male assaltata, e che andando il padre per aiutar la figliuola, tosto che se le fu accostato uenne à mancare. Hora non stando Medea à questo contenta, et hauendo riuolto interamente l'animo à uendicarsi contra Giasone, lo sdegno l'amore e la crudeltà di sì fatta maniera in lei poteuano, dopò che ella seppe come egli era di quel fuoco campato, che riuoltò interamente l'animo, à dare à proprij figliuoli per più miseria del padre la morte. Ella dunque gli scannò tutti fuor che uno, che da lei si fuggì: et à i morti corpi diede nel tempio di Giunone sepoltura: Hauendo poscia eletti per fuggirsene fidatissimi compagni fuggendo Medea la notte di Corintho, se n'andò da Hercole in Thebe. E questi fatto malenadore di quanto in Colcho l'era stato promesso, si offerse d'esserle sempre fauoreuole, et di uolere secondo le già fatte promesse aiutarla. Giasone trouandosi priuato de i figliuoli, e della moglie, e giurando ognuno, che egli ragioneuolmente fosse in tal guisa trasagliato e punito, non potendo più lungamente la forza del dolore sopportare, si diede per se stesso la morte. Gl'huomini di Corintho restando per così atroce caso stupefatti, et essendo in dubbio della sepoltura de i fanciulli, mandarono all'Oracolo Pithio, ricercando quello, che de i corpi di quei fanciulli fare si douesse. E fu loro dallo Dio imposto, che si douessero nel tempio di Giunone seppellire, et che si douessero far loro quegli honori, che à gli Heroi sono soliti di farsi. Dicesi che poscia Thessalo, il quale era dalle mani della madre campato, se ne tornò in Corintho. E che quindi poi se n'andò in Colcho, patria di Giasone: et hauendo quiui trouato come i figliuoli di Pelia poco prima erano morti, prendendo del Regno alla stirpe sua debito, il gouerno, diede à i sudditi dal

suo

Medea scacciata da Giasone usò di molte crudeltà.

Giasone uccide se stesso.

suo nome di Thessali il nome . E non ho dubbio alcuno , che intorno al nome de i Thessali non sia ognuno del medesimo parere , ma che bene si dicono intorno à ciò uarie openioni : sopra delle quali uerremo poi al suo luogo discorrendo . Medea hauendo trouato Hercole in Thebe diuenuto furioso , & hauere i figliuoli occisi , con alcuni suoi medicamenti lo tornò sano da tale infirmità liberandolo . Douendo poi Hercole à i commandamenti di Euristheo ubidire , ella perduta interamente dell'aiuto di lui la speranza , fuggì à Egeo di Pandione in Athene . Dicono alcuni , che Egeo con essa congiungendosi n'ebbe un figliuolo detto Medo , ilquale hebbe poi di Media l'Imperio . Altri uogliono , che accusata da Ippeto di Creonte , ella fosse interamente assoluta . Et essendo poi Theseo passato da Troezena ad Athene , fu querelata di far ueleni , onde le fu forza partirsi d'Athene . Ma offerendole Egeo di uolere doue le piacesse mandarla sicura , ella elesse d'andare in Fenicia ; e quiui fu condotta . Quindi passando alle più alte parti dell'Asia , s'accostò ad un nobilissimo Re , & hebbe di lui un figliuolo , che si chiamò Medo . Questi dopò la morte del padre succedendo nel Regno , oltra che fu un Re ueramente egregio , diede à quei popoli da se di Medi il nome . Quelli che le Tragedie composero hanno poi di Medea scritto cose di gran marauiglia degne . Sono alcuni che per fauore degli Atheniesi affermano che Medea condusse seco à saluamento in Cholcho Medo , nato di lei , & di Egeo . E che essendo intorno à questo tempo stato scacciato del Regno Ete dal fratello Perse per forza Medo , per opera della madre Medea , la quale se Perse restare della uita priuo , ottenne quel Regno . E che poi accresciuto di forze , per lo nouo reame , Medo hauendo moltissimi di quei luoghi dell'Asia , che è di là dal Ponto ricercati , in poter suo ridusse quella parte , che poi dal nome di lui Media uenne chiamata . Hora lunga cosa sarebbe , e non punto necessaria il uenire tutte partitamente le cose che di Medea scritte si trouano raccontando . Parmi bene à proposito di uenire seguitando di raccontare quanto resta de gl'Argonauti . Conciosia cosa che non pochi scrittori , tra i quali è Timeo , affermano che gl'Argonauti , dopò che habbero il uello dell'oro rapito , hauendo con le naui le bocche di Ponto serrate , si misero à fare un'impresa marauigliosa , & degna d'essere nell'historia notata . Percioche per lo fiume Tanai nauigando uerso le fonti , doue il fiume ha il suo nascimento , & hauendo uicino ad un certo lato tirata per terra ad un'altro fiume : la naue , dice si che per lo corso del fiume scorrendo uerso l'Orsa , furono per l'Oceano trasportati . Lasciata da man sinistra la terra , poi che furono all'Isole Gaditane arriuati , entrarono nel nostro mare , nella patria se ne tornarono . Dice si che di ciò i segni sono questi , che i popoli che hanno uicino all'Oceano l'habitationi , tra gl'altri Dei Castore , e Polluce principalmente adorano . Per essere stato già per fino ne gl'antichi tempi mostrato loro , che questi Dei sono fauoreuoli e presenti à coloro , che per l'Oceano uanno nauigando .

Thessali, per
che così det
ti .

Medea sana
Hercole dal
la infanzia.

Medi , per
che così det
ti .

Castore , &
Polluce Dei
fauoreuoli
del mare .

gando. E che sono olre à ciò certi luoghi vicini all'Oceano, iquali hanno e per cagione de gl' Argonauti, e per cagione di queſti Dei, preſo i nomi loro. Et appreſſo quella parte di terra ferma, che è nel paefe de i Gaditani, ha dentro di ſe chiari, & eſpreſſi ſegni della tornata loro. Nauigando coſtoro lungo'l Tirrheno, capitarono ad un' iſola detta Ethalia: e quiui diedero ad un porto, il migliore di tutti quei luoghi, dalla naue loro, Argoo, che per ſino à queſti tempi dura il nome. E parimente un porto uicino à Tirrhenia, per iſpatio di ſtadij ottocento à Roma lontano, fu chiamato Telamone. Et olre à ciò Eta uicino à Formie d'Italia, fu poi detta Gaieta. Spinti poſcia dal uento uelle Sirati, hauendo inteſo da Tritono Re di Libia, di quel mare la natura, ſchiuando il pericolo, gli donarono un Treſpolo di bronzo, nel quale erano antiche lettere ſcolpite: il quale anchora ſi riſerua (per quello che ſi dice) appreſſo i popoli Heſperij. Enon mi par gia, che ſia da laſciare indietro quello, che per uero affermano alcuni ſcrittori, che gli Argonauti per l'Iſtro nauigando, & alle fonti doue queſto fiume naſce trasportati, arriuaron quindi poi nel golfo Adriatico. Ma coſtoro uegono di ciò dal tempo ripreſi, mentre giudicano che l'Iſtro mettea per molte boche in Ponto, & che quella che paſſa in Adria habbia del ſuo corſo da i medefimi luoghi il ſuo principio. Guerreggiando i Romani con quei popoli, che habitano uicino all'Iſtro, furono le fonti oue e' naſce trouate lontano ſtadij quaranta dal mare. Ma la ſomiglianza del nome de i fiumi ha dato à gli ſcrittori dell'error loro cagione.

Gaieta, per
che coſi det-
ta.

Error de gli
ſcrittori del
fiume Iſtro.

DE I FIGLIUOLI, E DE I NIPOTI D'HERCOLE. CAPITOLO IIII.



Figliuoli di
Hercole.

DOI che habbiamo gia deſcritto i fatti de gl' Argonauti, e d'Hercole anchora, parmi di raccontare etiandio di lui i figliuoli. Hebbero queſti dopò la morte d'Hercole la reſidenza loro in Trachina appreſſo Ceico Re. Hora poi che Nilo, & alcuni de gl'altri fratelli, furono huomini diuenuti, Euritheo dubitando, che qualhora ſoſſero tutti à quell'età peruenuti, non lo priuaſſero dell'imperio di Micene; e diſiderando che ſoſſero tutti della Grecia ſcacciati, notificò à Ceico, che ſe non diſcacciaua gli Heraclidi, & i figliuoli di Licimnio, & appreſſo Iolao con tutti gl'huomini dell'Arcadia, iquali erano ſtati d'Hercole ſoldati, uoleua ſeco rompere la guerra. Eſi che non erano di forze ad Euritheo pari, fecero di lor proprio uolere di laſciar Trachina diliberatione, Et andando à molte città, le quali erano nobili, e famoſe, e pregando d'eſſere

d'essere in esse riceuuti, & essendogli ciò per paura da tutte laltre recusato, furono da gli Atheniesi solamente per loro naturale benignità riceuuti, e fu loro per loro habitatione Tricorito città, che si chiama Tetrapoli, conceduta. Essendo poscia d'Hercole i figliuoli in età già matura, e di naturale prudenza, come d'Hercole figliuoli dotati, Euristheo portando a questo loro uenire accrescendo inuidia, se n'andò con grosso essercito contra loro. Gli Heraclidi col presidio de gli Atheniesi, eleffero Iolao; Teseo, & Nilo in quella guerra per loro Capitani, e uenuti con Euristheo a giornata, lo uinsero. Restarono in quella battaglia morti molti di coloro, i quali erano con Euristheo uenuti; & egli sopra un carro fuggendo fu ammazzato da Nilo d'Hercole figliuolo. Morirono etiamdio in questa fattione tutti i figliuoli di Euristheo. Gli Heraclidi dopò che fu Euristheo in così honorata battaglia uinto, mossero di pariuolere, & tutti insieme uniti sotto Iolao loro Capitano, contra'l Peloponneso la guerra. Dopò la morte di Euristheo preso di Micene il Règno Atreo, & fatti chiamare a se gl'huomini di Tegea, & entrato con alcuni altri popoli in lega, uscì contra i figliuoli d'Hercole in campagna. Et essend' amendue gl'esserciti fermati uicino all'istmo, Nilo sfidò a combatter seco uno qual si fosse de i nimici, con questa conditione, che se la uittoria fosse dal canto suo, il Regno d'Euristheo douesse a i figliuoli d'Hercole lasciarsi. Doue se pure auuenisse, che egli ui restasse morto, gli Heraclidi non potessero poi più per ispatio di cinquant'anni nel Peloponneso passare. Accettò il partito e si mise a combattere, Echemo Re de i Tegeati, & uenuto morto Nilo gli Heraclidi pel fermato patto, si tolsero da quella impresa, & a Corinto se ne tornarono. Si fermò poco dipoi Licinnio co i figliuoli d'Hercole, & con Trepolemo, appresso gli Argiui, iquali uolentieri gli riceuettero. Gl'altri che s'erano in Tricorito fermati, poi che furono passati gl'anni, che s'erano per conuentione stabiliti, fecero un'altra uolta nel Peloponneso passaggio. Ma di quanto fosse da loro fatto, se ne ragionerà poi al suo luogo. Alcmena andata a Thebe, poi che fu sparita, fu da i Thebani honorata, & adorata con tutti quelli honori, che gli Dei honorare, & adorare si sogliono. Gl'altri Heraclidi hauendo da Eginio di Dori figliuolo domandata l'heredità del padre, alla fede di lui commessa, si fermarono tra i Doriesi ad habitare. Diceasi che Trepolemo dimorando in campagna, uenuto con Licinio di Elettrione in contesa, fu da lui occiso. Onde fuggendosi per cagione di questo homicidio del paese de' gli Argiui, si trasferì a Rhodi. Era quest'isola allhora habitata da i Greci; quindi da Triopato figliuolo di Forbante condotti. Et hauendola questi per commune consiglio de gli habitatori, in tre parti diuisa, ui edificò tre città: Lindo, Laliso, e Camiro. Tenne questi per la gloria e pel nome del padre di tutta l'isola l'Imperio; e finalmente andò insieme con Agameinnone alla guerra Troiana.

Euristheo uinto da figliuoli d'Hercole.

Nilo è uinto.

Alcmena è adorata.

Rhodi.

DI THESEO E DELLE SVE BATTAGLIE. CAPITOLO V.

Theseo, &
suoi fatti.



Corinete .

Siro .

Porco Sel-
uatico.

Scirone .

Cercione .

Proculla .

Toro Mara-
tonio .

O I che s'è già di Hercole, e de i figliuoli ragionato, ci si para dauanti hora à douere i fatti di Theseo, il quale fu delle battaglie d'Hercole imitatore, raccontare. Questi nato di Etra, figliuola di Pittheo, e di Nettuno, fu in Troezzene alluato appresso Pittheo, dalla banda della madre suo Nonno: e riconoscendo per quello che nelle fauole si truoua, i segni posti da Egeo sotto la pietra, se n'andò in Athene. Quindi entrato in mare con animo di uenire le uirtù, e l'ualore d'Hercole imitando riuoltò ogni suo intento à quell'impresa di guerra, che gli douessero gloria, e lodè non picciola apportare. E la prima sua impresa fu l'ammazzare colui, che Corinete ueniua chiamato, il quale usaua questo cognome da Corina, cioè, mazza, della quale egli si seruìua, & con essa soleua i forestieri ammazzare. Il secondo fe morire Siro, che era in Istmo, ilquale le cime di due Pini piegando e legando à ciascuna il braccio d'un'huomo, e lasciandole poi andare, arreccaua à quel corpo in tal guisa per forza sbrannato, crudelissimo tormento. Il terzo fu poi da Theseo ammazzato in Cromione il porco saluatico, che priuaua molti huomini ualorosi e grandi, della uita. Ammazzò oltre à ciò Scirone, ilquale hauena l'habitatione in quei luoghi di Megara, che dal nome suo si dicono i Sassi Scironij. Questi usaua di costringere i uiandanti à gettarsi di quei luoghi in precipitio: e conducendo gl'huomini sopra quelli scogli, gli gettaua con un calcio in mare, uicino à Chelone. Priuò etiandio della uita uicino ad Eleusina Cercione, che staua combattendo con coloro che quìu passauano, e quelli che da lui uinti restauano faceua morire. Ammazzò poscia Procusta, ilquale habitaua in quel lato del paese Atheniese, che si dice Curdato. Faceua questi salire i uiandanti sopra un letto, e se di lunghezza soprauanzauano, tagliaua loro tutta quella parte, che soprauanzaua: e quelli che non erano così lunghi, co i piedi stirandogli gl'allungaua; e da questo hebbe di Procuste il cognome. Hauendo fatte queste imprese, ad Athene uenendo, conobbe à i segni Egeo. Hauendo poscia superato il Toro Maratonio, che fu già da Hercole condotto di Creta nel Peloponneso, lo condusse seco in Athene, & Egeo ne fece ad Apollo sacrificio. Resta hora à ragionare, per compire delle cose di Theseo il ragionamento del Minotauro, che fu da lui ammazzato. Conciosia cosa che à noi fa di bisogno di uenire quelle cose raccontando, che sono à quei tempi

tempi de i quali habbiamo già ragionato, più uicinè, à fine, che l'historia nostra uenga à farsi più nota e manifesta. Tettamo di Doro figliuolo di Heleo, nato già di Deucalione, arriuato per mare in Creta con gl'Eolij, e Pelasgi, tenne di quell'Isola l'imperio. Et hauendo preso Creta per moglie, n'ebbe un figliuolo, che fu Asterio. Regnando questi in Creta, Gione (per quello che si dice) hauendo rapita di Fenicia Europa, la trasportò sopra un Toro in Creta. Ebbe di lei tre figliuoli, Minoe, Radamanto, e Sarpedone. Asterio poi trouandosi senza figliuoli, hauendo presa Europa per moglie, fati tisi per adozione figliuoli i figliuoli di Gione, gli lasciò del suo Regno successori. E di costoro Radamanto diede le leggi à i popoli di Creta, Minos preso del Regno il gouerno, hauendo presa per sua sposa Itone di Littio figliuola, n'ebbe un figliuolo, che fu Licasto. Et anche questi mentre regnaua in Creta, presa per isposa Ida figliuola di Coribante, n'ebbe il secondo Minos, che (secondo che alcuni affermano) fu figliuolo di Gione. Fu questi tra Greci il primo, che apprestata l'armata, ottenne l'imperio del mare. Et hauendo sposata Pasife figliuola del Sole, e di Creta, n'ebbe Deucalione, Erateo, Androgeo, Ariadne, et molti altri figliuoli. Androgeo uenuto col consenso di tutti gl'Atheniesi in Athene, regnando Egeo, e uincendo à combattere tutti coloro, che fanno l'arte del combattere, ne i giuochi, e ne gli Reccati, prese in tal guisa la pratica de i figliuoli di Pallante. Ma sospetando Egeo, che non auenisse una uolta, che egli fosse da i figliuoli di Pallante con l'aiuto di Minos, per amor d'Androgeo del Regno cacciato, ordinato contra Androgeo un trattato, mentre egli andaua à Thebe ad un celebrato spettacolo, se che da certi di quel paese ei fosse ammazzato uicino ad Ino tera de gli Atheniesi. Minos tutto commosso per la morte del figliuolo, se n'andò in Athene, e domandò, che colui, che Androgeo haueua fatto morire fusse punito. E ueduto come le sue parole erano state in disprezzo hauute, pubblicò contra gli Atheniesi la guerra; aggiungendoui anche le maledittioni e preghi à gli Dei della siccità, e della fame sopra'l paese loro. Hora stringendo la uenuta siccità tutti i popoli del paese Attico, et parimente la Grecia tutta; et à corrompere uenendosi i frutti della terra; i Capitani della guerra ricorsero all'Oracolo per intendere il modo per lo quale potessero à tanto graue danno rimediare. Et ebbero risposta, che bisognaua che se ne andasse ro à Eaco di Gione, e di Egina figliuola d'Asopo, e che gli douessero imporre, che per loro porgesse uoti. Tosto che questi furono adempiti, et essendo appresso gl'altri Greci tutti, la siccità già cessata, gl'Atheniesi soli si trouauano da essa molestati. Onde furono costretti di tornar di nuouo à porger preghi à Dio che uollesse dar loro à tanta calamità rimedio. E fu loro (per quello che si dice) dallo Dio data risposta, che tanta calamità cesserebbe, se eglino dessero à Minos per ricompensa della morte d'Androgeo, quello, che ad esso

Figliuoli di
Gione.

Androgeo
ucciso.

Siccità, &
fame della
Grecia.

fosse in piacere, in luogo di pena. Ora mostrandosi in ciò gli Atheniesi al-
 Dio ubidienti; fu loro comandata da Minos che douessero dargli ogn'anno
 per far diuorare al Minotauro sette fanciulli con altre tante uergini; mentre
 che esso uiuesse. Tosto che eglino dati gli ebbero la siccità si restò; e Mi-
 nos non mosse più altrimenti la guerra. Essendo poscia passati sette anni; e
 Minos di nuouo entrato con un grosso essercito nel paese de gli Atheniesi, e
 domandando fanciulli quattordici, gli furon subito dati. E douendo Theseo
 nauigare, et andato Egeo al gouernatore gl'impose, che sel figliuolo il Mi-
 notauro superasse, douesse tornando entrare nel porto con le uele bianche;
 doue se pure e' rimanesse morto u'entrasse con le nere, si come haueuano già
 fatto nella Ionia. Nauigato dipoi Theseo in Creta, Ariadna figliuola di Mi-
 nos, presa dalla bellezza, e dalle belle maniere di lui gl' diede consiglio et
 aiuto à dare al Minotauro morte, e mostrogli il modo d'uscir poi del Libirino
 to. Egli poscia fuggendosene la notte con Ariadna da lui rapita, capitò nau-
 uigando ad un'isola chiamata già Dia, et hora Nasso. Dicesi che Bacco in
 quel tempo preso dell'amore di Ariadna, hauendò tolta à Theseo la fanciulla
 la prese per sua sposa, e fu da lui oltrà modo amata. E dopo che ella fu mora-
 ta, per lo singolare amore, che egli le portaua la fe degna di quelli honori,
 che à gl'immortali si danno, et le diede la corona di stelle su in cielo. Dicesi
 intanto, che coloro, che con Theseo nauigauano, addolorati della tolta giouane,
 et per lo dolore scordatosi delle commisioni hauute da Egeo, arriuarono con
 le uele nere al porto d'Atene. Onde tosto, che Egeo hebbe ciò ueduto, stiman-
 do che'l figliuolo Theseo fosse stato morto, si mise ad un fatto ueramente he-
 roico, che spinto dal dolore, si gettò giù della Rocca. Succedendo Theseo do-
 po la morte del padre, nel regno, fermate le leggi gouernò quel popolo, e
 fe molte cose tutte per ampliamento di quella città. Tra le quali una fu molto
 nobile, che condusse un gran numero di genti ad habitare in Athene. La onde
 accresciuta per questo la città di forze, e di autorità, si parse che ella della
 Grecia tutta tenesse il principato. E mi paro in tanto, che sia da tornare à
 quanto ne resta à dire di Theseo. Deicalione il maggiore di tutti i figliuoli di
 Minos tenne di Creta l'imperio. Questi fatta lega nelle cose della guerra con
 gl'Atheniesi, diede Fedra sua figliuola à Theseo per donna. E questi hauendo
 hauuto, dopò che egli haueua menata la moglie, Hippolito suo figliuolo di
 una delle Amazzoni, lo mandò in Troezena à Etra sua sorella, che l'allean-
 uasse. Hebbe in tanto di Fedra Atamanto, e Demofonte. Essendo poco di-
 poi Hippolito uenuto alle feste in Athene, Fedra per la sua bellezza di lui s'ac-
 cese: e partendosi, Fedra se nell'arocca edificare il tempio di Venere d'onde si
 poteua Troezena uedere. Et essendo insieme con Theseo andata da Piritoo,
 ricercò Hippolito, che uolesse seco prendere amoroso piacere. Ma ricusan-
 do egli di uolere tal sceleratezza commettere, et hauendo di ciò la matrigna

gran

Ariadna si
 innamora
 di Theseo.
 & fugge.

Morte di
 Egeo.

Deucalion

gran collera, ad Athene tornato, si dolse con Theseo, accusando Hippolito, che hauesse uoluto con essa giacersi. Et egli sospettando se tal fallo fosse uero ò nò, se sapere per un suo mandato ad Hippolito la cosa. Era per auentura Hippolito allhora sopra un cocchio: Et hauendo la calunnia datagli intesa, mancando d'animo, gli cadde di mano il freno. I cauali spauentati, scotendo le redini, fecero il cocchio precipitare. Et essendosi spezzato Hippolito nelle uesti auuiluppato, Et per terra cadendo ui lasciò la uita. I Troezeni allhora rispetto alla uita che egli haueua sempre per l'adietro tenuta, come Dio l'honorarono. Theseo da queste calamità trauagliato scacciato della patria, fornì appresso un'amico, che lo riceuette la uita. Gli Atheniesi pentiti di quanto contra lui haueuan fatto, fatte portare di Theseo l'ossa in Athene, oltra che come Dio l'adorarono, Et in honor di lui fabricarono dentro nella città un tempio, doue fosse franco rifugio, che dal nome di lui hebbe di Theseo il nome. Resta hora di ragionare del ratto d'Helena, Et dello amore di Piritoo uerso Proserpina, poiche questo co i fatti di Theseo uien mescolato. Piritoo figliuolo d'Isione, poi che la donna sua Hippodamia fu morta, hauendo di se lasciato uiuo Polipito suo figliuolo, se n'andò da Theseo in Athene: Et essendo già morta Fedra sua moglie, cercò di persuaderlo à douere Helena di Gione, Et di Leda figliuola rapire. Era costei allhora in età di diec'anni, Et auanzaua tutte l'altre del suo tempo di gratia e di modestia. Et andati à Lacedemonia, e preso il tempo di commune parere condussero Helena con esso loro in Athene. Quindi gettando la sorte tra loro, di qual di loro Helena esser douesse sposa, aggiuntui nondimeno questa conditione, che quelli à cui toccasse la sorte douesse aiutar poscia il compagno à prouedersi d'un'altra sposa; Et hauendo questo tra loro con giuramento fermato, cadde la sorte in Theseo. Ora gli Atheniesi hauendo di questa cosa sdegno, Theseo dubitando condusse Helena in Anfidria una delle città d'Athene; e quini la diede in guardia ad Etra sua madre, Et à molti amici suoi. Piritoo in tanto disiderando di hauer Proserpina per moglie, conferì con Theseo il suo disegno. Ma cercando Theseo di torlo da questo proposito, per esser cosa troppo contra la religione; doue poscia lo uide star fermo nel suo proposito, Et essere stretto dal dato giuramento à rapir Proserpina, si mise à uolerlo aiutare. Et essendo andati giù all'inferno, furono quini l'uno e l'altro presi. Essendo poscia per fauore di Hercole Theseo liberato, e Piritoo nell'Inferno ritenuto sopportò per la sprezzata religione, sempiternè pene. Affermano bene alcuni scrittori, che e' tornarono dall'Inferno amendue, Et che in questo tempo i fratelli di Helena Dioscuri, andarono con l'essercito sopra Anfidria, Et che presa quellaterra, e spianata, ricondussero Helena anchora uergine, e prigiona in Lacedemonia, con Etra madre di Theseo.

Hippolito
accusato dal
la dishone-
sta matri-
gni muore.

Helena uien
raptata.

Piritoo &
Theseo presi
nell'infer-
no.

DE I SETTE CAPITANI, CHE MILITARONO
A THEBE. CAP. VI.



Laio.
Glocasta.

Edipo na-
sce, & è ef-
pollo.

Laio ucciso
da Edipo.

Sfingie mo-
stro propo-
ne l'Enig-
ma.

ORA douendo scriuere de i sette Capitani, che si dicono essere andati all'impresa di Thebe, e' si richiede, che cominciamo a uenire da principio le cagioni di tal guerra raccontando. Hauendo Laio Re de i Thebani presa per moglie Iocasta figliuola di Creonte, poi che fu stato lungo tempo senza figliuoli, andato all'Oracolo per intendere se doueva hauerne, o no, hebbe risposta che non gl'era utile l'hauer figliuoli. Conciosia cosa, che quel figliuolo, che di lui nascerebbe, doueva il padre ammazzare, & apportare con la sua nimica fortuna dolori e danni a casa sua. Egli hauuta cosi fatta risposta comandò subito, che'l nato bambino, passatigli prima i piedi fosse portato uia e lasciato cosi a morire; onde fu poscia da questo Edipo chiamato. Preso i famigliari il bambino non l'hauendo altrimenti a morir portato, lo diedero ad una certa fantesca detta Polibia. Poi che'l fanciullo fu diuenuto huomo, Laio disegno d'andar a prendere dallo Dio consiglio sopra'l bambino già per lui a morire mandato. Et anche Edipo hauendo da non so chi saputo, come già era stato ordinato, che e' fosse posto a morire, andaua anch'egli all'Oracolo di Pitthia, per intendere chi gli fosse stato padre, & madre. Et essendosi costoro amendue incontrati uicino a Focide, & hauendo Laio superbamente comandatogli, che della strada tor si douesse. Edipo montato in collera ammazzo Laio, non sapendo già, che egli gli fosse padre. Dicesi che intorno a questo tempo uenne a Thebe la Sfingie, bestia di due effigie; & che propose un'Enigma, & che coloro, che sciogliere, & interpretare no'l sapessero, douessero esser morti. La onde molti furono; che per cosi dubbia cosa ui lasciaron la uita. Et a chi sapeffe interpretarlo era per premio proposte d'hauer Iocasta per moglie, & di Thebe il Regno. Ma non ui hebbe già alcuno eccetto Edipo, che dichiarare lo sapeffe. E l'Enigma era questo. Quale animale è di due piedi, & medesimamente di tre piedi, & di quattro piedi anchora. E non ui hauendo alcuno, che non istesse di tal cosa in dubbio, Edipo solo disse, che quello animale era l'huomo, il quale mentre è bambino us con quattro piedi; cresciuto in età us con due; & uenuto in ucechiezza camina con tre: conciosia cosa, che col bastone, quasi con un terzo piede si sostiene. La Sfingie (per quello che nelle fauole si legge) per se stessa d'un luogo molto rileuato si gettò giù. Edipo in tanto prese la non conosciuta

conosciuta madre per moglie, & hebbe di lei quattro figliuoli, Etheocle, Polinice, Antigone, & Ismene. Questi cresciuti poscia in età, uenuti della domestica impietà in contezza; costrinsero Edipo à starsi per così fatto uitiupero in casa, senza mai uscirne fuori. Et essi preso del regno il governo, fermarono per fede tra loro, di regnare scambievolmente un'anno per uno, sempre così cambiando il governo, e che'l prim'anno douesse ad Etheocle come de gl'altri il maggiore toccare. Questi poi finito l'anno, richiesto dal fratello che lasciasse, à lui secondo le fatte conventioni il Regno, non uolle altrimenti farlo. La onde quelli ricorse in Argo, al Re Adastro. Tideo di Oeneo intorno à questo tempo hauendo morto in Calidonia Alchato, e Licothed suoi nipoti, fuggendo di Eolia, se n'andò in Argo. Hora Adastro hauendo benignamente costoro ricevuti, mosso da una risposta all'Oracolo hauuta, diede ad amendue loro le figliuole per mogli. Argia à Polinice, e Deipile à Tideo. Et essendo i giovani amati dal Re, e commendati, & essendo per la uirtù loro in grande aspettatione, fu promesso loro dal Re di rimettergli nella patria amendue. Ma giudicando che Polinice douesse essere il primo ad esser rimesso, mandò Tideo per ambasciatore à Etheocle. Hora e' si dice, che Tideo priuò della uita cinquanta Soldati, iquali Etheocle hauena fatti mettere pel uicino in aguato, & che fuor dell'openion d'ogn'uno se ne tornò à saluamento in Argo. Furono queste cose cagione di spingere Adastro à mettere in ordine le cose, che per l'apparecchio della guerra si conueniuano. Et appresso chiamò in lega seco à quest'impresa Capaneo, Hippomedonte, e Parthenopeo di Atlanta di Scheneo. Gl'amici di Polinice persuadeuano che si douesse condurre in quella guerra Anfiarao Profeta. Ma preuocendo egli, che se auueniuà, che à quella guerra interuenisse, uideuena lasciar la uita, e perciò d'andarin ricusando, diceasi che Polinice donò alla moglie di Anfiarao una collana d'oro data da Venere à Hermione, affine che ella al marito persuadesse che uolesse in quella guerra ritrovarsi. Et essendo in quel tempo differentia intorno à l'ocose del Regno fra Adastro, & Anfiarao, fu tutta quella differenza da loro d'accordo rimessa in Erisile moglie d'Anfiarao, e d'Adastro sorella. Et ella diede in fauore di Anfiarao la sentenza, aggiungendoli, che nella guerra da farsi à Thebe douesse essere compagno & aiuto. re. Anfiarao giudicando d'essere stato dalla moglie tradito, promise d'andare in quell'impresa: ma comandò bene al figliuolo Alceone, che dopo che egli fosse morto douesse Erisile occidere. Et hauendo egli poi eseguito quanto gl'era stato dal padre imposto, rimordendolo, di quanto hauena già fatto la coscienza, ne diuenne pazzo. Ora douendo Adastro, Polinice, e Tideo andare à quella guerra, elessero quattro Capuani, Anfiarao, Capaneo, Hippomedonte, e Parthenopeo. E questi tutti con un grosso, e potente essercito contra Thebe s'inuiarono. Etheocle, e Polinice insieme affron-

Adastro
muoue guer
ra ad Etheo
cle.

Anfiarao
Profeta.

Alceone
uccide Eri
sile, & di
uiene pazzo.

Etheocle &
Polinice s'
uccidono .

latisi, datisi tra loro molte ferite, caddero per terra morti, Capaneo mon-
tando con impeto grande con alcune scale su le mura, lasciò quivi la vita .
Anfiarao trapportato sopra un carro incerta apertura della terra, & da essa
inghiottito, non fu più mai poscia riueduto . E gl'altri Capitani tutti, fuor
che Adastro nel medesimo modo ui morirono, & oltra loro gran numero d'al-
tri huomini anchora . Et non hauendo uoluto i Thebani conceder loro di po-
tergli seppellire, Adastro lasciandogli senza sepoltura tutti se ne tornò in Argo .
E non ui hauendo chi prendesse ardire di dare à quei corpi sepoltura gli Atheniesi,
che tutti gl'altri di uirtù auanzauano, gli fecero tutti seppellire . E questo fu il
fine, che della guerra, & della uita parimente ebbero i sette Capitani, che
andarono all'espugnation di Thebe . Ma i figliuoli loro poi uolendo della
morte de i padri far uendetta, di commune uolere presero tutti l'armi contra
i Thebani . Era stato loro da Apollo risposto che essi doueuanò quella città
espugnare, se prendessero Alcmeone figliuolo di Anfiarao per loro Signore
e general Capitano . Così dunque questi eletto da loro per Capitano ; andò
per consiglio allo Dio e sopra la guerra di Thebe ; e se douesse la madre Erisi-
le punire . Apollo gli rispose che egli l'una e l'altra cosa facesse, non sola-

Collana &
ueste di Ve-
nere .

mente per hauer la madre riceuuto per far morire il padre, d'oro la colla-
na, ma per hauere etiandio presa la dorata ueste per far morire il figliuo-
lo . Dicesi, che già Venere donò ad Hermione di Cadmo la collana d'oro, e
la ueste . Et Erisile, hebbe queste amendue, l'una da Polinice, e l'altra da
Thersandro di Polinice figliuolo accioche ella essortasse all'impresa di Thebe,
il figliuolo . Hora hauendo Alcmeone messi d'Argo insieme molti soldati per
quella guerra, raccolto dalle uicine città buon numero di gente, condusse con-
tra Thebe l'essercito . E co i Thebani affrontatisi, & fatta una crudelissima
giornata, ottenne finalmente Alcmeone la uittoria . Hora abbattute le forze
de i Thebani, e perduta gran parte de i cittadini, non essendo più di poten-

Thiresia .

za pari, e perduta ogni speranza, richiesero Thiresia, ilquale era indoui-
no, che loro soursa ciò desse consiglio . Et egli impose à i Thebani, che
della città loro si douessero partire, che in questa sola maniera si po-
teuano saluare . Così la città (secondo che Thiresia haueua loro detto) ab-
bandonando, fuggendosi di notte, se n'andarono in un paese della Beotia,
chiamato Tilfosio . Fu presa Thebe, e disfatta . Et hauendo poi i uincito-
ri, preso Dafne di Thiresia figliuola, à Delfo, doue haueuano già il uo-
to fatto, la mandarono allo Dio in offerta . Essendo questa ammaestrata
nell'arte dell'indouinare, standosi in Delfo, uenne à farsi in quella scien-
za molto più perfetta . Così dunque essendo per sua natura di marauiglia dea
gna, scrisse sopra diuerse domande moltissime risposte . Onde (per quanto si
dice) Homero Poeta traportò per ornamento del suo poema molti uersi tra
suoi; presi da quelli, che da lei erano stati già scritti, Hora auenendo bena-

Thebe di-
sfatta .

Dafne figli
di Thiresia .

schilla .

spesso ,

spesso, che costei era da diuino spirito portata, e daua molte riposte, lo fu da tutti di Sibilla dato il cognome. Conciosia cosa che l'essere di Dio piena, e Sibilla sono una medesima cosa. I uincitori intanto saccheggiata quella città, se ne tornarono ciascuno nella sua patria carichi tutti di molte spoglie. Di quei Thebani, che fuggendo s'erano in Tilfosio riparati, Tirefia uenne a morte: e questi fu da i suoi cittadini con gran pompa sepolto, e gli furono fatti quelli honori che à gli Dei fare si sogliono. Mossa poi contra i Doriesi la guerra, hauendogli in giornata superati gli cacciarono della patria loro. Passato poscia un poco di tempo, alcuni di loro si fermarono nelle sedi di Giunone, e alcuni se n'andarono in Athene. Essendo allhora Re Creonte di Menetio, della patria cacciati, tornarono poco dopò in Doride, e in Grineo, in Limeo, e in Eubea ebbero le loro habitationi. E Beoto, e Arne di Nettunno figliuoli andarono prima in Eolide hoggi detta Thessaglia, e à coloro che seco erano andati diede di Beoti il nome. Ma de gl'Eolidi u'è poco che dire. Hora ne gl'antichi tempi dei figliuoli di Eolo, che fu figliuolo di Hellene figliuol di Deucalion, habitando gl'altri quei luoghi, che si sono gia detti, Mina solamente tenne d'Eolide il Regno. Et il suo figliuolo Hippote hebbe Eolo di Menalippe. Nettunno con Arne di costui figliuola si giacque. Onde perciò sdegnato il padre, diede Arne à Metapontio forastiero, che n'era allhora per auentura capitato, con questa conuentione, che la douesse in Metaponto condurre, doue ella partori due figliuoli Eolo, e Beoto. E trouandosi Metapontio senza figliuoli, indotto da certo Oracolo gli se per adozione suoi figliuoli. Questi uenuti poi huomini, nata mentre Metapontio uideua certa seditione, ottennero il Regno: ma nata poscia dissensione fra Arne, e Antolita, eglino in soccorso della madre, tolsero ad Antolita la uita. Portando di tal cosa Metapontio non picciolo sdegno, essi apprestati alcuni legni, con la madre, e con molti loro amici entrarono in mare: e Eolo prese porto all'Isole del mar Thirreno, che dal nome di lui furono poi Eolide chiamate: e edificò quiui una città, laquale egli Lipara se chiamare. E Beoto andò à ritrouare Eolo padre d'Arne, e fu da lui riceuuto, e in luogo di figliuolo allouato. E dopò certo tempo hebbe il Regno d'Eolide, e uolle che tutta la patria Arne fosse detta dal nome della madre; e à quei popoli diede dal suo nome di Beoti il nome. Itono di Beoto discese hebbe quattro figliuoli, Hippodamo, Elettrione, Archilico, e Alegenore: Di costoro Hippodamo hebbe un figliuolo, che fu Eleo; Elettrione hebbe Leto; Alegenore hebbe Elonio; e Archilico Proterone, e Archesilao; e questi andarono Capitani de i Beoti all'impresa di Troia.

Morte di
Thirefia.

Lipara città
nel mar Tirreno
fuata da
Eolo.

DI NELEO E DE' SVOI NIPOTI.
CAPITOLO VII.



Salmoneo è
percosso dal
fulgore di
Giove.

Melampo
indovino.

Pilo città.

ENTRANO hora à ragionare di Salmoneo, di Titio, e di coloro, che di essi discesero, per suo à Nestore, il quale si ritrouò alla guerra di Troia. Nacque Salmoneo d'Eolo, di Deucalione: questi partendo d'Eolide, con buon numero de i suoi, si fermò in Elea uicinò al fiume Alfeo: e quiui edificò Salmonea, così dal suo nome chiamata. Et presa per sua donna Alcidiçe di Eleo figliuola, hebbe di lei Tirea, che fu di bellissima effigie, e di molta gratia dotata. Morta poi Alcidiçe, prese di nuouo per moglie Sidera, e questa cominciò come matrigna à portare odio grande à Tirea. Hora Salmoneo hauendosi per la superbia, e impietà sua acquistato l'odio de i sudditi suoi, percosso dal fulgore di Giove, restò ardendo priuo della uita. E Tirea sua figliuola di poi essendo anchora uergine, da Nettunno, che con essa si giacque ingravidata, partorì Pelia, e Neleo. Hebbe poi di Creteo, Amithaone, Fereeto, e Esone. Morto Creteo, nata tra Pelia e Neleo, per cagion del Rege, contesa, Pelia fu Signore di Iolcho, e di tutto'l paese uicino: quindi presi seco Melampode, e Biantè, figliuoli d'Amithaone, e d'Aglaia, e alcuni d'Achaia, con certi Etebioti, e Eolidi, andò con l'essercito contra i popoli del Peloponneso. E per esser Melampo indouino, curò del male dell'infamia le donne Argiue, lequali per l'ira di Bacco erano diuenute fuori del senno loro. Onde Anassagora di Megapento Re de gl'Argiui, per mostrarsi del riceuuto beneficio grato, di due parti del Regnogli fece dono. Hora mentre questi dimoraua in Argo, hauendo fatto Biantè suo fratello del Regno paratecipe, prese Isiaura di Megapento figliuola, per moglie: e di costei generò Antifato, Manto, Biantè, e Pronoe: d'Antifato poi, e di Zeusippe, d'Hipocoonte nacquero Iocleo, e Amalceo. Iocleo, e Hipermestra di Lesbio generarono Isanira, Polibia, e Anfiano. Et in tal guisa tennero Melampo, Biantè, e i discendenti loro de gl'Argiui l'imperio. Neleo con tutti coloro, che seguitato l'haucuano, se n'andò in Messena, e di uolere di quel popolo edificò la città di Pilo: e hauendo di questa il dominio prese per sua donna Chilore, figliuola d'Anfion Thebano, e hebbe di costei dodici figliuoli: de i quali il maggior d'età fu Peridimco, e di tutti il minore Nestore, il quale si ritrouò alla guerra di Troia, e fin qui basti hauere de i progenitori di Nestore ragionato.

DE I LAPITI, E DE I CENTAVRI.
CAPITOLO VIII.



ERREMO hora de i Lapiti, e de i Centauri à ragiona- Lapiti di
re. Discesero (per quanto nelle fauole si legge) d'Ocea- chi nacque-
no, e di Theti molti figliuoli, che da nomi de i fu- ro.
mi hebbero il cognome: fu tra questi Peneo da cui è
auuenuto che'l fiume in Thessaglia si dica Peneo. He-
bbe questi di Creusa Ninsa, questi figliuoli, Ipseo, e
Stilbia: & essendosi, con questa Apollo congiunto,
n'hebbe Lapita, e Centauro. Lapita hauendosi la sua habitatione eletto intor-
no al fiume Peneo, & essendo quiui Signore, prese Eurione d'Arfinoe per
moglie; & hebbe di lei due figliuoli, Forbante, e Perifante che furono he-
redi amendue del Regno paterno. Hora tutti quei popoli dal nome di Lapita
furono detti Lapiti. Forbante passato in Oleno, chiamato da Alettore Re
de i Beotij, ilquale allhora dubitava delle forze, e poter di Pelope, gli fu
da lui una parte del Regno de gli Elci conceduta. Et di costui i figliuoli,
Egeo, & Attore, succcessero nel Regno del padre. L'altro figliuolo di La-
pita, Perifante hebbe di Astiagea sua moglie figliuola d'Ipseo, otto figliuo-
li: de i quali Antione, il maggiore d'età hebbe di Melate d'Amitone un figliuo-
lo, che fu Isione. Questi (per quello che si legge) molti doni à Hefioneo of-
ferendò, se si che gli promise Clia sua figliuola per moglie: e di costei heb-
be poi Piritoo. Ma non hauendo poscia Isione le cose per lui promesse alla
sposa donate, Hefioneo prese in luogo di quelli i suoi caualli. Isione allhora
quanto heueua già promesso di dare offerendo, fatto uenire à se Hefioneo in
un ardente fossa lo se gettare. E per hauere usata questa crudeltà, non uo-
lendo alcuno di tale homicidio purgarlo, purificato (secondo che nelle fauole
si troua) finalmente da Gioue, hebbe ardire di ricercare di giacersi con Gita-
none. Gioue hauuto di tal cosa contezza, fatta in forma di Giunone una nu- Centauri di
uola apparire, Isione con essa congiungendosi generò di tal congiungimento i chi nasce-
Centauri. Diceasi che finalmente Isione fu da Gioue per tante sue scelerag- Isione.
gimi, e tanto grandi in una rota legato, accioche dopò fosse da una perpetua
pena tormentato. Vogliono alcuni, che i Centauri fossero nel monte Pelio
dalle Ninfe nodriti, e che dipoi con i caualli congiungendosi, ne nascessero gli
Hippocentauri, perche furono i primi, che ardissero di montare à cauallo;
e che quindi habbia hauuto origine la fauola, come se fossero stati di natura
di cauallo, e parimente d'huomo anchora. Diceasi che questi come del medesi-

Centauro
uincono i
Lapiti.

no sangue, che Piritoo discesi à lui la parte del paterno Regno domandauano. E ricusando egli di darla loro, i Lapiti gli mossero contra la guerra. Ma cessando poi questa guerra, hauendo Piritoo presa Hippodamia per moglie, chiamando Theseo, e i Centauro alle nozze, essi per lo uino diuenuti ubriachi, tentarono d'usar alle femine, che alle nozze si trouauano uiolenza. Onde Theseo, e i Lapiti, preso di tale ingiuria sdegno, ammazzati de i Centauro gran parte, scacciarono gl'altri tutti fuori della città. La onde i Centauro mossi da questa cagione, andati contra i Lapiti, tolsero à molti di loro la uita. Quelli che allhora uiui restarono, n'andarono parte in Foloe dell'Arcadia; e parte si misero in Malea ad habitare. Et dal prospero successo di queste cose insuperbìti, uscendo di Foloe per far preda tra i uicini popoli della Grecia, buon numero, d'essi ammazzarono.

DI ESCVLAPIO, E DE I SVOI DISCENDENTI. CAPITOLO VIII.



Esculapio,
Medico.

ORA ueniamo à ragionare di Esculapio, e di coloro che di lui diceffero. Dicefi che Esculapio fu d'Apollo e di Coronide figliuolo. Questi essendo per la natura e per l'ingegno suo preclaro, datosi alla medicina, ritrouò moltissime cose di grand'utile per la sanità della uita de gl'huomini. Hora questi fu in quest'arte di tanta eccellenza, che tornò sani infiniti huomini che della

Cicliopi per
che uccisi
da Apollo.

salute loro erano già uenuti in disperatione; onde fu perciò creduto, che egli ad alcuni già morti restituisse la uita. E (per quello che si dice) fu da Dite per tal cagione à Gione accusato come quelli, che di lui ueniua l'imperio scemandò, percioche Esculapio col suo medicare, era cagione, che uenissero ogni giorno manch'huomini à morire. Onde mosso Gione da questa cagione, preso di ciò sdegno, ad Esculapio con la saetta tolse la uita. Apollo mosso ad ira per la costui morte fe morire i Cicliopi, iquali haueuano quella saetta fabricata. Venuto Gione per tal cosa in collera, uolle che Apollo per castigo del commesso errore à seruire à gl'huomini fosse costretto. Restarono d'Esculapio i figliuoli Macaone, e Podalirio, iquali datisi all'arte del padre loro, uenuti con Agamennone à Troia, furono à Greci di gran giouamento, curando in quella con ogni diligenza possibile coloro, che ueniua feriti, di che riportarono lode, e gloria grandissima. Onde finita quella guerra, fu loro pe i lor meriti conceduto, che haueffero delle cose tutte l'essentione. Ma di questo basti d'hauere fino à qui ragionato.

DELLE

DELLE FIGLIUOLE DI ASOPO, E DE' FIGLIVO-
li d'Eaco. Cap. del X.



Si deuè scriuere hora delle figliuole d'Asopo, e de i figliuoli d'Eaco. Trouasi nelle fauole affermato esser nati molti figliuoli di Oceanò, e di Theti, da i quali molti fin mi hebbero i cognomi, e tra questi furono Peneo & Asopo, Peneo hauendosi eletto la sua sede in Thessaglia, uenne a dare quiui al fiume il nome. Asopo hauendo eletta Eliunte per sua habitatione, presa per sua donna Me-

thope di Ladone, n'ebbe due figliuoli, Pelasgo, & Ismeno: e dodici figliuole. Habito Ismeno in Beotia uicino al fiume, che dal suo nome, fu da lui Ismeno cognominato. E delle sue figliuole Sinope da Apollo rapita, fu portata colà doue è hora la città, che dal nome di lei Sinope si chiama. Et il figliuol di costoro Siro, fu di quei popoli signore, che dal suo nome Siro furono chiamati. E Corcira rapita da Nettunno fu portata in quell'Isola, che fu per ciò poi chiamata Corcira. E di costoro nacque Feaco, da cui prese il nome il paese de i Feaci. Fu di Feaco figliuolo Alcinoò, ilquale condusse Vlisse in Itaca. Rapì Nettunno Salami anchora, e la portò in quell'Isola, che dal nome di lei fu chiamata Salamina. Di costei e di Nettunno nacque Cenchreo, ilquale fu poi di quest'Isola Signore: fu questi nobile, e famoso fra tutti gl'huomini, & ammazzo un serpente di marauigliosa grandezza, che gl'huomini dell'Isola fieramente traugliaua. Gioue poi rapì Egina di Fiunte, e la portò seco in quell'Isola, che dal nome di lei fu poi detta Egina. E da Gioue ingravidata partorì Eaco, che fu poi Re di quell'Isola. Nacquero di costui Peleo, Telamone, e Foco. E di costoro Peleo gettando il disco, occise contra sua uoglia Foco suo fratello. E dal padre per questa cagione scacciato, & in Eubia di Thessaglia fuggendo, fu dal Re Attore, ilquale non hauena figliuoli, purgato, & nel Regno chiamato. Nacque di Peleo, e di Theti Achille, ilquale andò con Agamennone all'impresa di Troia. Telamone di Egina partendo, se n'andò a Salamina: & hauendo quiui presa per moglie Glaucia di Cichrore di Salamina figliuola, hebbe di quell'Isola il dominio. E morta Glaucia, prese Eribia figliuola d'Alchato d'Athene; e di lei nacque Aiace, che si ritrouò poi alla guerra di Troia.

Nomi dati a' fiumi, & diuersi luoghi da uarie persone.

DI PELOPE, DI TANTALO, DI ENOMAO, E
di Niobe. Cap. XI.



OVENDO noi hora di Pelope, di Tantalo, e di Enomao uenir ragionando, è da prender alquanto più adietro di quest'historia il cominciamento. Generò Marte Enomao di Egina, figliuola di Asopo, in Pisa città del Peloponneso. Questi ad una sua unica figliuola d'Hippodamia diede il nome. E cercando d'intender dall'Oracolo quale della uita sua douesse essere il fine, hebbe questa risposta, che egli allhora douea morire, che la figliuola sua Hippodamia fosse maritata. Egli dunque dubitando delle nozze della figliuola, si deliberò di tenerla sempre uergine, stimando sopra tutto in tal guisa facendo, di fuggire della morte il pericolo. Hora domandando molti la fanciulla per moglie, egli propose loro una battaglia tale, che chi restaua uinto ui lasciasse la uita, e chi uincesse hauesse la giouane per isposa. Ordinò dunque un corso da caualli, dalla città di Pisa, per fino all'altare di Nettunno posto uicino all'istmo di Corinto. E questo corso era così fatto: Offeriua Enomao in sacrificio à Gioue un Montone, e quelli che la giouane domandaua era portato sopra un carro tirato da quattro caualli. Enomao finito i sacrifici, si metteua à correr dietro à colui, hauendo Mirtilo per guidatore del suo carro; e arriuando con un'hasta, che in mano portaua gli toglieua la uita. Hora hauendo egli in tal guisa rispetto alla uelocità de i suoi caualli, fattone molti morire, Pelope di Tantalo, ilquale era in Pisa uenuto, ueduta Hippodamia, e caduto d'hauerla per isposa in pensiero, hauendo Mirtilo corrotto, si seruì dell'aiuto suo per ottenere la uittoria; e fu egli il primo, che all'altare di Nettunno arriuasse. Enomao preso di questa cosa infinito dolore, stimando che'l tempo dall'Oracolo già predettogli fosse uenuto, si diede per se stesso la morte. Pelope prendendo Hippodamia per moglie, hebbe di Pisa il Regno. Questi essendo di sommo ualore, e prò della persona, e di molta prudenza dotato, hauendo condotto nel Peloponneso gran numero d'habitatori, diede à quella patria dal suo nome, di Peloponneso il nome. Hora poi che siamo nel ragionamento di Pelope caduti, necessaria cosa esser parmi, per non lasciare adietro cosa, che di memoria sia degna, di aggiungere à quanto più adietro s'è già detto, Tantalo anchora di lui padre. Tantalo di Gioue figliuolo, huomo honorato e famoso per le sue ricchezze, e per la gloria sua, habitò in quella parte dell'Asia, che si dice hora, Paphlagonia, e per la chiarezza del padre fu

Hippodamia.

Enomao si uccide.

Pelope.

Tantalo per che fu poilo nell'interno.

fu molto accetto è caro à gli Dei. Ma poi cominciò con molta insolenza à portarsi in questa sua felicità; & uenne à gl'huomini palesando de gli Dei i secreti, iquali egli haueua, & alla mensa, & per essergli stati conferiti, & con l'usar con gli Dei, saputi & intesi. Et oltra che egli per questa cagione ne riportò uiuendo la pena, dopò che fu morto si truoua (secondo le fauole) nell'Inferno tra gli scelerati perpetuamente tormentato. Nacquero di costui Pelope, e Niobe. Hebbe costei sette figliuoli, & altre tante figliuole che furono d'eccellente bellezza, & gratia dotate. Et insuperbita per famiglia tale, s'andaua suor di modo gloriando, e riputandosi da più di Latona, per numero di figliuoli. Onde (per quello che nelle fauole si legge) sdegnata Latona, impose ad Apollo, che i figliuoli, & à Diana che le figliuole di Niobe, con gl'archi priuassero della uita. Essi uolendo à commandamenti della madre ubidire fecero sì, che Niobe in uno stesso tempo hebbe copia di figliuoli, e senza alcuno si ritrouò. Tantalo uenuto in odio à gli Dei, fu da llo cacciato di Paslagonia à Troia, di cui e de gl'antenati suoi scriueremo qualche cosa.

Figliuoli di
Niobe uccisi.

DI DARDANO, E DEI DISCENDENTI SVOI, per fino à Priamo. Cap. XII.



L primo, che della prouincia di Troia fusse Signore, fu Teucro, nato di Scamandro fiume, e della Ninfa Idea: fu questi huomo ueramente egregio, e quelli, che à i popoli suoi sudditi, diede di Teucro il nome. Hebbe Teucro una figliuola, la quale Dardano figliuol di Gio: ue prese per moglie: e succedendo questi nel Regno, dal suo nome chiamò Dardania quella natione. Edificò

Teucro primo
Signore di Troia.

Dardano.

Eriçonia.

oltre à ciò uicino al lito del mare una città chiamata del suo nome. Et Eriçonio di costui figliuolo, l'auanzò di felicità, e ne à beni della fortuna, e fu più di lui fortunato: di cui anche Homero scriuendo dice essere stato ricchissim'huomo, che tra l'altre cose haueua tre mila caualli, che andauano pe' prati pascendo. Nacque à Eriçonio un figliuolo, che fu Tros, e questi dal suo nome chiamò quei popoli Troiani. Hebbe costui tre figliuoli, llo, Assaraco, e Ganimede. llo eleggendo i luoghi di campagna per sua habitatione, edificò nel paese di Troia una nobil città, che fu llo dal suo nome chiamata. Il figliuolo poi di costui Laomedonte, hebbe Titono, e Priamo. Titono guerreggiando nell'Asia uerso Leuante, per fino all'Ethiopia, hebbe d'Ida (per quanto si dice) un figliuolo chiamato Mennone: ilquale essendo uenuto in aiuto à i Troiani, fu poi da Achille amazzato. Priamo hebbe di Hecuba sua donna, oltra

Primo. molti altri figliuoli Hettore, che fu huomo di gran ualore, e fama nella guerra Troiana. Affaraco signoreggiando i popoli Dardani hebbe un figliuolo detto Capi, di cui nacque Anchise, e di Anchise e di Venere Enea, che fu nobilissimo e chiarissimo sopra tutti gl'altri Troiani. Ganimede bellissimo sopra tutti gl'altri fu da gli Dei rapito per paggio di Gioue.

DI DEDALO, DEL MINOTAVRO, E DELL'ESERCITO di Minos, contra'l Re Cocalo, Cap. XIII.

Dedalo, Architetto.



ASSIAMO hora à ragionare di Dedalo, e del Minotauo, & alla impresa di Minos, contra Cocalo Re di Sicilia. Fu Dedalo per natione Atheniese, & uno di coloro, che si dicono di Eritteo, discesi, nato di Himestione, di Eupalamo, che fu figliuolo di Eritteo Re di Athene. Fu questi un' eccellente e famoso Architetto. Et hauendo ritrouate molte cose à quest' arte appartenenti, mostrò di se marauigliosi effetti, & in diuersi parti del mondo, fece opere di gran marauiglia degne. Et auanzò tutti gl'altri huomini nel fabricare le statue di sì fatta maniera che coloro, che poi successero, affermarono, che le figure da lui fatte, parendosi che guardassero, & andassero, furon molte volte giudicate uiue. Conciofia cosa, che la compositione, la quale egli delle membra faceua, era così bene accommodata e composta, & in tutte le sue parti tanto perfetta, che à tutti coloro che le riguardauano, daua di marauigliarsi cagione. Gl'artefici auanti à lui statì, componeuano di sorte delle statue gl'occhi, le mani, i fianchi, e le gambe, che sempre qualche cosa ui mancava. Ora Dedalo diuenuto già nell'Architettura famoso, si fuggì della patria, condannato per cagione d'un homicidio così fatto. Insegnaua egli l'arte à Talone fanciullo, di sua sorella figliuolo, & auanzando questi in acutezza d'ingegno, Dedalo suo Zio, trouò primieramente la ruota, che usano i Vasari, e somiglianti artefici: hauendo poscia ritrouata una masella di serpente, segato un picciol legno, imitando in esso de i denti del serpente la spessezza, trouò in tal guisa la Sega di ferro. E col far questo arredo utile grandissimo all'arte de gl'Architettori. Trouato similmente il Torno, & altri strumenti s'acquistò lode grande, e ne fu molto celebrato. Dedalo mosso da inuidia contra'l fanciullo, stimando che questi douesse essere di molto al maestro superiore, con inganno lo fe morire. Et hauendo al morto fanciullo dato sepoltura, standosi addolorato, e domandato quello che egli seppelito hauesse, un serpente rispose. Hora ui harà per auentura alcuno, che giudicherà che

Inuentione della Ruota de Vasari se ga. & Torno.

che sia cosa di marauiglia degna, che l'animale d'onde s'era della Sega presa la forma, uenisse la morte del giouanetto à scoprire. Accusato Dedalo d'omicidio, e da gli Areopagiti condannato, si fuggì ad un certo popolo del tenitorio d'Athene, che pot dal suo nome furon chiamati Dedalij. Passato quindi in Creta, & essendo rispetto all'arte sua, con honor grande riceuuto, diuene amico del Re Minos. Truouasi nelle fauole, che essendo Pasife moglie del Re Minos, accesa dell'amore d'un Toro, Dedalo fabricò un Toro di legno, e che ella in tal guisa si congiunse co'l Toro, & ottenne quanto essa desideraua. Dicesi che auanti, che ciò seguisse, Minos era usato di sacrificare ogn'anno à Nettunno un Toro, che fosse bellissimo sopra tutti gl'altri; e che ritrouandosi già un Toro più di tutti gl'altri bello e migliore, ne offerse nel sacrificio uno assai più brutto e peggiore. Là onde sdegnato per questo fatto con Minos Nettunno, se che Pasife di quel Toro s'innamorasse; co'l quale co'l mezo dell'arte di Dedalo congiungendosi, uenne à partorire il Minotauro, dalle fauole cantato, che era di doppia forma; come quelli, che per fino alle spalle era di forma di Toro, e nell'altro parti poi era huomo. Dicesi che Dedalo per allene-
Labirinto.
 uare questo mostro fabricò un Labirinto, con l'uscite sue molto difficili, & tali, che coloro che non erano di esse informati non poteuano mai altrimenti uscirne. Hora essendo in esso il Minotauro rinchiuso, gli ueniua no dati ogn'anno, si come s'è già detto, sette fanciulli, con altre tante giouanette Atheniesi. Dedalo tenendo dell'ira contra lui in Minos, per cagione del fabricato Toro concepita, si tolse uia di Creta con l'aiuto di Pasife, la quale gli diede per potersi fuggire una naue. E fuggendosi dopo lui Icaro suo figliuolo, prese la uolta d'una ceru' Isola, cadendo nel mare ui lasciò la uita: e dal nome di lui l'Isola Icaria, & il mare Icario fu chiamato. Dedalo di quest'Isola partendo prese porto in Sicilia, & arriuò in quei lati, doue Cocalo signoreggiava: fu quiui benignamente da lui riceuuto, & per l'eccellente suo ingegno, e per la fama sua con somma beniuolenza trattato. Sono alcuni che affermano, che mentre Dedalo era anchora in Creta, & da Pasife nascosamente tenuto, mentre il Re Minos cercaua di punirlo della pena, della quale egli era degno, e non si potendo ritrouare, Minos diede commissione, che per tutte le nauì con diligenza si ricercasse, & promise insieme danari à chi fosse di Dedalo ritrouatore. Onde egli perduta ogni speranza di potere con la naue passare, fabricò con arte grandissima l'ali, & hauendole così com'erano, di cera composte, alle sue spalle, & à quelle del figliuolo attaccate, & essendo amendue uolando sopra'l mare, alzando Icaro (come giouane) tropp'alto il uolo: la cera dall'ardore del Sole liquefalta, e staccandosi dell'ali le giunture, uenne à cadere nel mare. Il padre uicino al mare uolando, bagnandosi spesso l'ali, arriuò saluo in Sicilia. E se bene si pare questa fauola di marauiglia degna habbiamo nondimeno uoluto raccontarla. Si fermò Dedalo à lungo con Cocalo,

et appresso i Siciliani, doue fu molto honorato per l'eccellenza dell'arte della
 Architettura. Edificò in quest'isole alcune opere, lequali anchora ui durano;
 Percioche egli se uicino à Megara la fabrica, che si chiama Pescina, della
 quale esce un gran fiume detto Alabone, che mette nel uicino mare. E uicino
 alla città detta Acragantina, che u'è hoggi, edificò sopra una pietra, una città
 in quel luogo, che si dice Camico: di maniera, che non è possibile ad espugnar-
 la per esser fortissima, rispetto all'altezza sua, doue per andare e così stretto
 il passo, et così la tornata difficile, che quini tre huomini soli possono il pas-
 so facilmente guardare. Cocalo bauendo in questa città fatto fabricare un real
 palazzo in esso, come in luogo inespugnabile il suo tesoro tutto ripose. Et oltre à
 ciò, che fu la terza sua opera, edificò una grotta nel paese Siliuntino, della
 quale uscìua di sì fatta maniera dal fuoco il fumo, che faceua che à coloro,
 che ui stauano intorno, uenisse à poco à poco il sudore colando, et che i corpi
 di coloro che u'andassero con gran piacer loro si curassero, senza riceuere da
 quel calore alcuna molestia. Hauuì una pietra precipitosa, e dirupata, uicino
 à Erice, di marauigliosa altezza, per i cui dirupati precipitij ui era una stretta
 uietta molto difficile, che guidaua al tempio di Venere. Egli tirato quini un
 muro, rese il passo molto più largo, et ageuole. Fe oltra queste Dedalo
 molt'opere nella Sicilia, che dalla lunghezza poscia del tempo, sono state gua-
 ste e corrotte. Dedicò medesimamente à Venere, et à Erice un monton d'oro,
 con tant'ingegno, et accuratezza d'arte scolpito, che da ciascuno era uiuo giu-
 dicato. Minos in tanto trouandosi per mare potente, e con buona armata, in-
 teso come Dedalo s'era in Sicilia fuggito, si deliberò con la guerra persequi-
 tarlo. Et appressati i nauilij, mouendosi di Creta, uenne à fare ad Acraganti-
 na porto, la quale hoggi dal nome di lui ha preso di Minoa il nome. Smonta-
 to quini in terra l'essercito, mandò à Cocalo per suoi ambasciatori Dedalo do-
 mandando, per dargli quel gastigo che meritaua. Cocalo fatto chiamar Mi-
 nos à parlamento seco, promettendogli di uoler fare tutto quello, che egli do-
 mandaua in casa sua riceuutolo, mentre si lauaua lo trattenne tanto lungamente ne
 i bagni, che per lo souerchio caldo si uenne à soffogare. Et il suo corpo re-
 stitui poi à gl'huomini di Creta, dicendo loro prima quale fosse stata della sua
 morte la cagione, che caduto dentro nel bagno era dentro quell'acque calde as-
 fognato. Fu da i soldati al suo corpo dato magnifica sepoltura, hauendogli due
 sepulture fabricate: nell'una delle quali secretamente l'ossa di Minos riposero;
 e l'altra edificarono nel tempio di Venere publicamente, che fu poi per molti
 secoli da i discendenti, come tempio di Venere aderato. Edificando poscia gli
 Acragantini, mentre Therone era lor Re, la città, essendo quella sepoltura
 ritrouata, ne rimandarono in Creta l'ossa, hauendo la sepoltura spiana-
 ta. Quegli huomini di Creta, che dopo la morte di Minos erano senza go-
 uerno in Sicilia restati, uenuti in discordia tra loro, parte che s'erano alle
 cose

Edificij fat-
 ti da Dedalo
 in Sici-
 lia.

Grotta di
 Dedalo.

Morte di
 Minos.

coſe dell' iſola accommodati, non tenendo della patria più conto, quiui ſi reſta-
rono. E di coſtoro parte ſi miſero ad edificare una città, & dal nome del Re
loro Minoe la chiamarono. Parte andando hor qua, & hor là, per lo lito,
uaſando eleſſero anch'eſſi un ſuo molto forte, per edificare una città, e da una
fonte, che nella città ſcorreuſa, la chiamarono Engia. Ma dopò che fu poi
preſa Troia, eſſendo ſtati per lo mare in Sicilia trasportati Merione di Creta,
& con eſſo molti di Creta, furono come parenti da coloro nella città riceuuti.
Partendoli poſcia coſtoro da Ochira città, hauendo per forza alcuni de i
uicini popoli ſuperati, tennero tutti i paefi loro. Venuti poi di robba poten-
ti, edificarono un tempio alle madri loro, adorando quelle Dee molto religio-
ſamente, & rendendo il tempio di molti doni honorato. Diceſi che queſte qui-
ui di Creta doue ſono in uero ſopra tutto adorate, trasportate alleuaron na-
ſcoſamente Gioue, ſenſa che'l padre Saturno ſe n'accorgeſſe. Onde per gui-
derdone di tal fatto furono in cielo tra le ſtelle, che Artoe ſi chiamano colle-
cate. Et queſte coſe ſon confermate da Arato, nell' opera che ſcriue delle ſtel-
le, affermando che eſſe per hauer ſecretamente Gioue nodrito, ſalirono al cie-
lo. Ma e' non ſi pare già conuenueole che ſi trapaſſi ſi, che gl'huomini non
habbiano della città, & della religione di queſte Dee contezza. Concioſia co-
ſa che non ſolamente gli habitatori di queſta città, ma etiandio molti de i ui-
cini popoli celebrano ſoleni feſte, & ſacrifici, per honorare queſte Dee.
Et appreſſo ſono ſtati da certe città, al culto di queſte precioſi uafi dedicati.
Concioſia coſa che eſſi ſtimano, che con l'oſſeruanza di queſta religione, ne
debba & à i priuati, & à i publici felice uita ſeguire, & alle città lunghe-
zza, & perpetuità. Et di coſi fatta maniera poi ſi uenne la religione di queſte
Dee accreſcendo, che quei paefani di molti doni coſi d'oro, come d'argento,
per fino al tempo delli ſcrittori l'adornarono. E fu in honor loro edificato un
grande, e ſontuoſo tempio; & perche per la fabrica d'eſſo, la natura di quel
luogo non era baſteuole, fecero uenire da Aſtigione delli Agirinei, che è quindi
per iſpatio di cento ſtadij lontana, con molto grande ſpeſa le pietre. E per-

Nutrici di
Gioue in
ſtelle.

che la ſtrada per laquale era neceſſario che quelle pietre ſi conduceſſero,

Dee adora-
te da Sici-
liani.

era molto aſpra, & à paſſare per eſſa difficile, hauendo perciò car-
ri di quattro ruote appreſtati, furono le pietre con cento pa-
ia di buoi tirate. Percioche per la gran copia de i da-
nari alle Dee offeriti, uennero una coſi grande
ſpeſa à ſprezzare. Erano poco auanti à
queſti tempi, à queſte Dee confecra-
ti intorno al numero di tre mila
buoi. Et tanti terreni,
che ſi cauaua d'eſſi
una groſſa
entrata.

DI ARISTEO, DI DAFNE, DI EVRIDICE, E DI
Orione. Cap. XIII.



Aristeo, &
sua discen-
denza.

Atteone &
sua fauola.

EGVITANO hora le cose fatte da Aristeo. Questi uacque d'Apollo, e di Cirene figliuola di Peneo, & della sua discendenza, così scriuono alcuni. Mentre Cirene uergine appresso Peneo si ualleuaua, Apollo preso dalla sua bellezza, hauendola rapita la trasportò à quei luoghi della Libia, ne i quali fu poscia una città edificata, dal nome suo detta Cirene. E di lei generò Euristheo suo figliuolo, il quale così bambino diede alle Ninfe, che l'allenassero, e fu da loro di tre nomi chiamato, Nomio, Aristeo, & Argeo. Et hauendo da queste ninfe imparato à fare accorre il latte, & insieme il mele, & l'olio mescolare, fu il primo, che queste cose mettesse appresso gl'huomini in uso, e fu per questa cagione da gl'huomini, che di poi successero, come Dio honorato, & fattigli quegli honori che si conueniuano nella guisa, che à Bacco era stato fatto. Dicesi che egli se n'andò poscia in Beotia, & che quini prese Autonoe figliuola di Cadmo per moglie: e di costei ne nacque Atteone, che per quello, che nelle fauole si legge, fu da i proprii suoi cani sbrannato. Di che dicono alcuni la cagione essere stata, che egli mentre andaua in caccia pe' monti al tempio uicini, hauend desiderato di congiungersi carnalmente con Diana. Et alcuni altri, che fu per essersi da più della Dra nell'arte del cacciare riputato. Et uerisimil cosa è, che amandue queste cose nella Dea sdegno mouessero. Perche à ueramente che egli cercò di condurre al uoler suo la uergine, che di congiungersi con l'huomo abborriua; ò che egli pure hebbe ardire da più di lei nelle caccie tenerli; poi che gli Dei anchora in così fatto essercitio gli cedono: la Dea meritamente contr'alui sdegnata, in fero lo conuertì, accioche da i cani fosse lacerato. Dicesi che dopò la morte di Atteone, Aristeo andato all'Oracolo del padre, hebbe da Apollo questa risposta, che douea auuenire, che egli nell'Isola di Chio andrebbe, & che quini gli farebbono fatti molti honori. B come egli nauigando si fu in essa condotto, essendo per tutta la Grecia uniuersalmente nata la peste, dicesi, che fe pe' Greci al tempio della stella Siria sacrificij: e che tosto, che quelli furon compiti, cominciando à soffrire i uenti Ethesie la peste cessò. B ueramente che à costui auuenne priuatamente una cosa di marauiglia degna. Conciofia cosa, che egli il quale hauend già ueduto il figliuolo da i cani ammazzato, quietò la celeste stella, che si chiama dell'istesso nome, & che si dice esser di così cattiuo influsso à gl'huomini; & fu, à gl'altri

di

di salute cagione. Lasciati poscia in Chio i nipoti, se ne tornò alla Ninfa sua madre in Libia. Quindi passato nell'Isola de i Sardi quivi si fermò: & della amenità dell'Isola preso, con innestarsi de gl'alberi, di saluatica che era la rese più domestica, e più coltiuata che prima non era. Hebbe quivi due figliuoli, Charino, e Chalicarpo. Passato all'altr'isole anchora, si fermò per certo tempo in Sicilia, & in essa per essere di uariati frutti, & d'armenti ripiena, mostrò à quei popoli il modo che di ciascun di quelli si douessero per lor uso seruire. Onde i Siciliani, e massimamente quelli, ne i paesi de i quali nascono l'oliue e come Dio per tanto beneficio riceuuto sommamente l'honorarono. Dicesi che finalmente passato in Thracia da Baeco, i sacrifici detti Orgia apprese, & à lungo appresso lui si fermò, si che n'imparò molte cose utili alla uita de gl'huomini. Et essendosi per alquanto spatio di tempo fermato nel monte detto Hemo ad habitare, non essendo più poi comparso, ottennero non solamente da i Barbari, ma da i Greci anchora quelli honori, che à gl'immortali Dei si fanno. Aggiungerassi dopò Aristeo, Dafne, & Erice anchora. Erice. Dicesi che Erice fu figliuolo di Venere, e di Buta, che fu un certo Re di quei paesi molto nobile e glorioso. Fu questi per la nobiltà della madre molto appresso gl'huomini preclaro, & fu d'una parte dell'Isola Signore. Edificò etiamdio sopra un'altissimo monte una nobil città del suo nome chiamata. & hauendo nella rocca di questa dedicato alla madre un tempio, l'ornò di molti uasi, & di diuersi presenti. Amò Venere molto questa città mossa sì dalla religione de gl'habitatori, come dalla pietà di suo figliuolo; onde dal nome di quella, fu Venere Ericina chiamata. E ui hauerà per auentura alcuno, che della fama di questo tempio prenderà marauiglia. Conciosia cosa, che per esser la gloria de gl'altri tempj arrinata già al colmo, e tal uolta da qualche calamità abbassata, il solo culto di questo tempio, & quelli honori che da principio si cominciarono, non mai mancarono, & sempre si uennero in meglio accrescendo. E certa cosa è che oltre gl'honori da Erice ordinatiui, passando di poi Enea in Italia, hauendo fatto scala in Sicilia, offerse al tempio di Venere, come à tempio di sua madre, molti e molti doni. E molti secoli dopò ciò i Siciliani hauendo questa Dea in ueneratione, ornarono il suo tempio di sacrifici, e di molti doni. Fu medesimamente poi Venere da gli Atheniesi, i quali questa parte dell'Isola possederono, con diligenza e studio grandissimo honorata, & adorata. Et ultimamente hauendo i Romani di tutta l'Isola l'Imperio, auanzarono (e ragioneuolmente in uero) tutti gl'altri passati nella religione di questa Dea: perche ad essa attribuiuano la discendenza, & origine loro: & hauendo per amor suo hauuta prospera nell'impresse loro la fortuna, meritamente alla cagione dell'Imperio loro, grati dimostrandosi, le resero honore. Conciosia cosa che quei Consoli, & quei soldati, che in quest'Isola passano, & oltre à ciò tutti coloro, iquali hanno qualche grado, o auto-

Tempio di
Venere Ericina.

Venere questo
fusse rin-
uita da' Ro-
mani.

torità di commandare, che ui uanno, tosto che sono ad Erice arriuati fanno con sacrifici, & con segnalati honori, à questo tempio riuerenza; e deposta ogni seuerità del grado loro, diuenuti così humili, rimessi, e giocondi come se fanciulli, e donne fossero: stimano che solamente in tal guisa facendo sia alla Dea grato, & accetto il uenir loro. Et il senato ha sempre della religione di questa Dea particolarmente, & sopra tutto tenuto gran cura. Conciosa cosa, che per deliberatione fu in esso fermato, che dicesse fidelissime città di Sicilia per honorarla, douessero offerendo dell'oro à questa Dea contribuire. Et oltre à ciò dugento soldati sono alla guardia del tempio deputati.

Ma di questa Dea s'è già basteuolmente ragionato, si de dunque à dire di Dafne passare. Sono in Sicilia certi monti, che si dicono Erij. E sono questi per la natura di questo luogo, comè se continua state ui fosse ameni sempre, e fruttiferi. Sono in essi fontane che hanno d'intorno spessi alberi, & l'acque auanzano l'altre di dolcezza. Sonui medesimamente spesse quercie, che producono i frutti loro molto più grossi di quelli, che ne gl'altri luoghi si trouano. Vi nascono etiamdio alberi domestici, & assaiissime uiti, e mele in grandissima copia. Et in somma questi monti così fruttiferi sono, che trouandosi una uolta un grossissimo essercito de i Cartaginesi dalla fame sopraggiunto e nauagliato gli diede abbondeuolmente da potersi nodrire. Et in una amenissima selua di questo paese, per la quale solenano andar talhora delle Ninfe, si dice esser nato Dafni, di Mercurio, e d'una Ninfa: e fu chiamato Dafni, dalla gran copia de i Lirici, che in questa così spessi si ritrouano. Allenuato quindi dalle Ninfe, hebbe sotto la cura sua come suoi molti armenti di buoi: onde per la cura che egli di questi haueua, ne hebbe di Bubulco il nome. Et perche egli era d'acuto ingegno, & nel gouernare i buoi metteua grandissimo studio, fu egli quelli che fu de i uersi Bucolici, che per fino à questi tempi sono appo i Siciliani in pregio il ritrouatore. Dicesi medesimamente, che egli per compiacere à Diana si diede all'essercitio del cacciare, & che con la Zampogna sua, e co'l suo canto de i uersi Bucolici, se dice molto piacere. Et essendosi di lui una Ninfa innamorata, si dice che gli predisse, che se egli con altra si congiungesse, era per priuarlo della uista: Et hauendosi di poi giaciuto mentre era ubriaco, con una figliuola del Re, uenne à perdere (si come gl'era già stato predetto) de gl'occhi il uedere. Ma di Dafni altra uolta se ne ragionerà.

Orione. Parmi hora di uenire scriuendo alcune poche cose di Orione. Dicono che questi, & in grandezza, & in forza e gagliardia di corpo gli heroi auanzando, oltre che fu cacciatore come amatore di lode, fe molte opere molto pregiate. Conciosa cosa, che regnando in Sicilia Zanclo, edificò la città, che dal nome di lui fu chiamata Zancle, che hoggi si chiama Messina. Fabricò poscia un porto hauendoui prima fatti certi fondamenti, che fu chiamato Attea. Ma perche siamo uenuti à fare di Messina mentione, non sarà fuor di proposito il uenire

Dafne.

Monti Erij
di Sicilia.Versi Buc-
colici da
ritrouati.

Orione.

Messina da
chi fusse edi-
ficata.

Sicilia co-
me uenisse
l'isola.

uenire le cose, che del suo mare si dicono raccontando. Affermano gl'antichi
scrutatori, che già la Sicilia era con l'Italia congiunta, ma che ella diuentò poi
l'isola per questa cagione. Da quella banda che la terra è più stretta era dall'una
e dall'altra parte dell'ondeggiar del mare battuta, la terra uenendo ad essere da
quell'ondeggiare dirupata, uenne l'acqua à farsi la strada: e da questa scissura
di terra, fu quel luogo chiamato Rhegio, & molti anni dipoi la città, che qui
ui fu edificata, hebbe il medesimo nome. Dicono alcuni, che la terra da un ter-
remoto spartita, diede luogo al mare, e che la Sicilia, perciò da terra ferma
diuista, l'isola diuenne. Il Poeta Hesiodo tiene contrario parere. Perche dice
egli, che essendosi il mare aperto, Orione uenne accrescendo quel promonto-
rio, ilquale è uicino al monte Peloro, e ui edificò sopra un tempio à Nettun-
no, ilquale fu poscia da i paesani sommamente honorato. Et hauendo
egli quell'opera recata à fine, se n'andò à Eubea, e fu quindi per
la sua fama tra l'altre stelle annouerato, & ottenne nome
d'immortale. Et anche Homero ciò esser uero confer-
ma nella sua Necia col testimonio di molti suoi
uersi. Hora poi che secondo che nel prin-
cipio fu per noi promesso habbia-
mo, scriuendo de gl'huomini,
e de i Semidei ragiona-
to, faremo al
presente li-
bro si-
ne.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.



Q uii



DIDIODORO

SICILIANO.

LIBRO QVINTO.



DI QUELLE COSE, LEQUALI DELLA SICILIA
fauolosamente si dicono, e della figura e grandezza
dell'Isola. Cap. I.



Historie ro-
me sileono
scrivere.

ERCHÉ A' COLORO IQVALI A' SCRIT-
tere le cose si mettono si conuiene di uenire
tutto quello, che all'historia appartiene ab-
bracciando: questo sopra tutto fa loro di me-
stiero di mettere ogni diligenza in uedere e con-
siderare il modo nel quale ciascuna di esse par-
ticularmente descriuendo si debba uenire. Con-
ciosia cosa che non solamente questa particolar
descrittione, e questa diligenza gioua a i priuati
huomini, per conseruare & accrescere le facultà

loro, anzi che a gl'historici anchora, apporta molto di decoro, & d'ornamento.
Alcuni l'opera de i quali rispetto all'eloquenza, & alla copia delle cose da loro
fatte, uiene e meritamente commendata nella descrittione di ciascuna cosa par-
ticulare s'ingannarono: si che la fatica, & l'industria da loro usata nel uenire
l'historia raccontando, e poi da coloro che leggono lodata, ma l'ordine dello
scriuere loro non passa senza riprensione. Chiara cosa è che Timeo scriuendo con
esquisita diligenza le cose de i tempi, & l'historia di moltissime cose, uiene im-
putato, che troppo s'affaticasse, & si distendesse d'intorno al uenire altri ripren-
dendo.

Timeo hi-
storico
prato.

dendo. La onde fu da alcuni chiamato Epitimeo, che quello istesso significa, che biasimatore. Eforo mentrè uenie l'historia tessendo, con molta eloquenza, e diligentemente uenie di ciascuna cosa prinatamente ragionando, & ha i suoi libri partitamente in ciascuna cosa diuisi. Noi seguitando di costui (in quanto ciò fare è stato possibile) i costumi, habbiamo il presente libro nella descriptione dell'Isola distribuito; tra le quali la Sicilia è la prima che dinanzi ci si para, la quale essendo sopra tutte l'altre la migliore., per l'antichità delle cose sue, l'altre tutte si lascia adietro. En questa già primieramente dalla sua forma chiamata Trinacria. Fu poscia da gl'habitatori detta Sicania. Essendo ultimamente in essa andati quei popoli Italiani, che Siciliani eran detti, di Sicilia le diedero il nome. Il giro di quest'Isola è di quattromila trecento sessanta stadij. Conciosia cosa, che de i tre lati uno da Peloro, per fino à Lilibeo è di spatio di mille settecento stadij; da Lilibeo à Pachino, del paese di Siracusa, sono stadij mille cinquecento. Et il rimanente poi del suo circuito si distende à stadij mille cento quaranta. Affermano i Siciliani, che hauendo ciò per antica fama de i passati loro, che la Sicilia è consecrata à Cerere, & à Proserpina. & appresso alcuni fauolosi Poeti, si legge, che quest'Isola fu da Gione data alla Ninfa Anacalitra, dopò le nozze fatte tra Proserpina, e Plutone. Et alcuni approuati scrittori affermano, che i Sicani, che in essa anticamente habitarono, erano nell'Isola nati. E che queste Dee furono primieramente in Sicilia insieme uedute, & che quìui per la bontà del terreno, nacque primieramente il frumento: si come il famosissimo Poeta ne fa testimonio, dicendo che quìui la terra per se stessa le cose tutte produce. E nel contado de i Leontini, anche hoggi, & in molti altri luoghi della Sicilia, il grano saluatico per se stesso ui nasce. Et in somma se si uerrà ricercando auanti che si cominciassè il frumento ad usare, doue ei fosse da prima ritrouato; si darà conuenuevolmente all'ottime regioni il primo luogo.

Sicilia è la
migl'or Iso-
la, & tutte
l'altre.

Descriptione
ne della Si-
cilia.

Frumento
nacque pri-
ma in Siri-
lia, che al-
troue.

DI CERERE, E DI PROSERPINA. E COME SI trouasse il frumento. Cap. I I.



ERTA cosa è che queste Dee del frumento ritrouatrici, nella Sicilia sono tenute in honor grande, e reputatione. Vogliono poi che Proserpina fosse quìui rapita, mosi da questo argomento, che queste Dee habitarono in questa Isola, come da loro molto amata. Dice si che'l ratto di Proserpina, fu ne i prati lungo'l monte Etna uicini alla città, equali erano di gigli, & d'altri diuersi fiori degni di quella Dea ornati. Done per la fragrantia di tanti odori, i sagaci cari

Proserpina
doue fu
rapita.

non possono altrimenti andare le traccie fuitando, che l'odor di quei fiori supera quivi di quel sentimento la natura. E' questo prato dalla banda superiore molto piano, & è d'ogn'intorno cinto da cert'acque, che quivi topiosamente sorgono, e da alcuni dirupati precipitij; la onde uien da certi l'Ombelico della Sicilia chiamato. Sono a questo uicino, selue, prati; e paludi intorno intorno, & oltre à ciò ui ha una spelonca da una banda molto grande, la quale ha sotto la terra una noragine, che (per quello che si dice) è uerso quella parte che guarda all'Orsa: e per questa si dice nelle fauole esser passato col carro Plutone dopò che egli hebbe Proserpina rapita. Et affermano, che quivi per tutto l'anno continuamente ui sono gigli, & altri odoriferi fiori sempre uerdi, si che apportano à riguardanti, tutta uia con la uaghezza loro non picciol piacere. Trouasi eliando nelle fauole, che Minerva, e Diana, amendue uergini, & insieme con Proserpina nodrite, & usate d'andar con essa i fiori cogliendo, fecero insieme al padre Giove una ueste. Onde tutte per questa scambieuole conuersatione, e per questa pratica portauano à quest'Isola grandissimo amore, & à ciascuna di loro era tocco di goderse quel luogo, che per loro stesse già eletto si haueuano. Conciosia cosa, che Minerva si haueua preso ad habitare in Himeria, & nel paese d'intorno: e quivi le Ninfe à sua compiacenza, (capitandoui già Hercole) ui fecero fontana d'acqua calda scaturire. Et i paesani le dedicarono quei luoghi, & insieme quella città, che per fino à questi tempi riserua di Minerva il nome. Hebbe Diana un'Isola da gli Dei in Siracusa, che fu da lei, e per risposta de gl'Oracoli, & per uoce delle persone Ortigia nominata. Et in quest'Isola anchora le Ninfe per far cosa che à Diana fosse grata, fecero nella medesima guisa una grandissima fontana, che si dice Aretusa. Produsse questa non solamente ne gl'antichi tempi, ma ue' tempi nostri anchora produce gran copia di sacratì pesci, che non sono stati mai tocchi altrimenti da gl'huomini. Et è bene spesso auuenuto, che coloro iguali ne i tempi delle guerre hanno di mangiarli preso ardire, n'hanno per ira de gli Dei ruine e calamità grandi sopportate. Ma di questo se ne tratterà poi. Et anchora che Proserpina tenne come suoi, nella guisa che l'altre due fecero i prati, che sono intorno al montè d'Etna: & à lei fu dedicato in Siracusa una fontana molto grande, detta Ciane. Ma poi che Plutone portandone seco nel carro la rapita Proserpina, e per quella apertura della terra passando, all'inferno discese; uicino à Siracusa; gl'huomini di Siracusa celebrano uicino à Ciane ogn'anno certi giorni festiui, & in questi giorni fanno sacrifici, offerendo certe picciole mittime priuatamente: & in publico sommergono nella palude de i Tori, in ciò il costume di Hercole imitando, il quale usò già di fare così fatta sorte di sacrifici allhora che egli condusse per la Sicilia i Buoi di Gerione. Dicesi che dipoi Cerere non potendo la figliuola ritrouare, hauendo in Etna certe fiasconle accese, se n'andò di Proserpina cercando per uarie parti del mondo raggiando

Minerua &
Diana, doue
habitaf-
sero.

Aretusa fonte,
delicata à
Diana.

Ciane fonte
dedicata à
Proserpina.

rando

rando: e che poscia à tutti quegli huomini, che l'hauemano cortesemente riceuuta, come ricordenole de i riceuuti benefici, insegnò l'usare il frumento: tra i quali gli Atheniesi dopò i Siciliani, per le cortesie da loro alla Dea usate furono i primi. Onde per questo poi sempre pubblicamente questa Dea adorano sopra tutti gl'altri, e con ampissimi sacrifici, & con i misterij Eleusini, i quali e per l'antichità loro, & per la castimonia sono appresso gl'huomini tutti dinolgate, l'honorarono. Hauendo poi molte nationi da gl'Atheniesi, per la benigna natura loro, l'uso del frumento riceuuto, à i vicini loro ne fecero parte: quindi poi pel mondo tutto si sparse. Ma i Siciliani essendo stati i primi à riceuer l'uso del frumento rispetto alla familiarità che Cerere, & Proserpina, con essi hauuta hauemano, ad amendue questi certi sacrifici e sacre cerimonie in certo determinato tempo dell'anno ordinarono: & in honore di Proserpina nel tempo della mietitura con tanta castimonia, e con tanta diligenza, quanta la qualità di tanto dono richiedea. Et in honor di Cerere all'hora che il seme si getta in terra, & con isquisito apparato e magnificenza fanno per dieci continui giorni festa la primiera uisa rappresentando: & in questi giorni costumano certi dishonesti ragionamenti tra loro, uccioche il conceputo dolore della Dea, per la tolta figliuola, col riso e con la sciocchezza delle parole si uenga à mitigare. Sono molti cositra gl'historici, come tra i Poeti, che affermano essere stato questo ratto di Proserpina, nel modo che detto habbiamo. Certa cosa è che Carchino scrittore di Tragedie, ilquale si trasferì spesse uolte à Siracusa, hauendo molto bene considerata questa così gran diligenza di quei paesani in questi sacrifici, afferma nel suo poema, che Proserpina, fu da Plutone rapita, & all'Inferno condotta, & poscia da Cerere, hauendo preso da Etna di Sicilia il fuoco con pianti e lamenti cercata: & da lei essere stato il frumento insegnato, per la qual cosa ella fu Dea riputata. Ora e non mi pare di douere con silentio passare i benefici da questa Dea à gl'huomini fatti. Conciosa cosa che oltra il ritrouato frumento, diede loro le leggi anchora: col mezzo delle quali gl'huomini à uiuere giusta & religiosa uita s'auuezzassero. Onde per questo Legislatore fu detta. E ueramente, che non si potrà con facilità ritrouar cosa da alcuno, che sia di questo da lei ritrouate maggiore: poi che in queste è riposta non solamente del uiuere l'ordine, & el modo, ma del bene, & honestamente uiuere anchora. Ma di questo basti di hauere fino à qui ragionato. Veniano hora à scriuere de i Sicani, che furono i primi, che in Sicilia habitarono, conciosia cosa, che differenza sia tra gli scrittori nel ragionare di costoro. Afferma Filisto, che costoro d'Iberia uennero in Sicilia, e che essi dal Sicano fiume d'Iberia trasfero questo nome. Thimeo riprendendo di questo autore il poco sapere, dice i Sicani esser nati in Sicilia: & arreca dell'antichità loro molti argomenti, iquali non fa hora di mestiero di raccontare. Habitauano oltre à ciò i Sicani, già ne gl'antichi tempi in certe montagne molto forti per

Cerere inuoltrice del frumento.

Ragionamenti dishonesti, perche si usano in Sicilia in certi tempi.

Habitatori
primi di Si-
cilia chi fus-
sero.

lo sito loro naturale, & in queste per paura de' gli assassini e predatori, delle città edificarono. Conciosia cosa, che questi popoli non erano sotto l'ubidienza di Re alcuno, anzi che ciascuna delle città loro haueua il suo Prencipe. Tengono costoro da principio tutta l'Isola, attendendo alla coltiuatione de' terreni, da i quali cauauano quei cibi che erano a sostentamento della uita loro. Ma gettando poi fuori il monte Etna fuochi, che le uicine regioni bruciauano, poi che quest'incendio seguitò molti anni di uenire il paese guastando, spinti dal timore, che in loro si faceua sempre maggiore, abbandonando i luoghi possi dalle bande uerso Levante, se n'andarono ad habitare in quelle parti, che guardano uerso Ponente. Passati poscia d'Italia in Sicilia, molti secoli dipoi i Siculi, si presero per loro habitationi i luoghi già da i Sicani abbandonati. Venuti dipoi e di ricchezze, e di forze potenti, occupati i uicini paesi, ueniuanuogni di l'imperio loro accrescendo, per fino à tanto, che mossi più uolte co i Sicani la guerra, uenuti finalmente à certe conuentioni, terminarono de i terreni i confini. Condussero i Greci ultimamente loro Colonie in Sicilia, & ui edificarono città nelle riuie del mare. Et in processo di tempo per la scambieuale pratica, & conuersatione, nauigando ogni giorno maggior numero di Greci in Sicilia, lasciata la barbara lingua, appresero la Greca; & mutatosi il nome, Siciliani furon chiamati.

DI LIPARA, E DELL'ALTRE ISOLE, CHE SONO Eolidi chiamate. Cap. III.

Isole sette
fra la Sicilia,
& Italia.



ECONO poi l'isole Eolidi, che sono in numero sette, Strongile, Euonimà, Didime, Fenicusa, Sacra, Vulcania, e Lipara, in cui è una città del medesimo nome. Sono poste quest'isole tra l'Italia, & la Sicilia. per diritto corso. Sono dalla Sicilia lontane per ispazio di stadij cento cinquanta, & sono tra loro di pari grandezza. Quella che è di tutte l'altre maggiori, è di giro di stadij cento cinquanta. Tutte già soleuano gettar fuori del fuoco: e i mediti, & le bocche di quel fuoco anche hoggi si ueggono. E fino à questo tempo in Strongila, & in Sacra soffia ad hora ad bora, di certe aperture della terra il uento, & un fetor grande, getta fuori arena con molte pietre infocate: si come auuiene di Etna anchora. Sono alcuni che affermano che dal monte di Etna à queste isole, sono alcune uie sotterranee, & che à tutte queste è una medesima la cagione, che fa, che spirano il fuoco. Dicesi oltre à cio, che quest'isole furono già diserte, & dishabitate, ma che un certo Liparo figliuolo del Re

Ausone,

Liparo.

Asefone, essendo co' fratelli in discordia, conducendo seco d'Italia buon numero di soldati sopra le navi, se n'andò a quest'Isola, la quale fu poi dal suo nome Lipara chiamata; e che hauendo in essa una città del medesimo nome edificata, si mise à coltivare dell'altre Isole anchora i terreni. Hora uenuti all'Isola mentre egli era già diuenuto uecchio, Eolo d'Hippoto, con alcuni suoi compagni, presa la figliuola di Liparo per sua donna, hebbe poi di quest'Isola il dominio. Ma desiderando Liparo di tornarsene in Italia, tenne i luoghi uicino à Sorento, e con gran lode quini signorèggiò. Essendo poi morto, e magnificamente sepolto, gli furono da i paesani quelli honori fatti, che à gli Heroi si sogliono fare. Et habbiamo letto, che Eolo, che fu quelli (per quanto nelle fauole è scritto) à cui andò già Vlisse, mentre che andaua errando, fu giust'buomo, e molto pietoso, e amoreuole sopra modo uerso i forestieri. Questi fu che oltre à ciò insegnò à marinari l'uso delle vele. Egli con uenire il fuoco offeruando, predisse quai uenti douessero soffiare. Laonde fu poi nelle fauole finto, che egli hanesse sopra i uenti potere. Fu per la sua immensa offeruanza della religione, chiamato de gli Dei amico. Nacquero di Eolo sei figliuoli, Astioco, Suto, Androcheo, Feremone, Iocaste, e Agathirso. Questi per la gloria, e uirtù del padre loro, furono in gran reputatione tenuti, e honorati. Di costoro Iocaste hebbe quei luoghi, che sono uicini à Rhegio. Feremone, e Androcheo, tennero quel paese della Sicilia che è dal mare, che l'Isola diuide, per fino à Lilibeo. I terreni di questo paese, che sono posta da quella parte, che guarda uerso Levante, furono habitati e coltiuati da i Siciliani; e quelli che sono posti uerso Ponente da i Sicani. Queste due nationi essendo tra loro in discordia, di loro proprio uolere uennero sotto l'ubidienza de i figliuoli d'Eolo, sì per la fama già sparsa della religione, e pietà del padre loro; sì anche per cagione della cura, e della molta diligenza uerso loro usata. Et anche Suto signorèggiò quella parte, la quale è uolta uerso i Leontini, che per fino à questi tempi è dal nome di lui chiamata Suta. Agathirso essendo di quella parte signore, la quale hora il paese Agathirso si dice, vi edificò una città da lui detta Agathirside. Fu Astioco signore di Lipara. Hora costoro tutti emuli della paterna uirtù, tennero sempre honorata uita, e di lode degna. Poi che i discesi da Eolo, hebbero per molti secoli tenuto di Sicilia il regno, pur finalmente uennero à mancare. Et i Siciliani dopò che furon mancati costoro, eleggeuano i uighiori, che trouar poteuano per Re loro. I Sicani uenuti per cagione del principato in contesti, à guerreggiare insieme si conlussero. Ma dopò molti anni poi, perche l'Isola ueniua intauia d'habitatori mancando, alcuni di Lidia, e di Rhodi trouandosi dall'ingiurie de i Re dell'Asia oppressi, determinarono di condurre in Sicilia una Colonia. Et hanendosi eletto Pentalo Gnidio, per loro Capitano, che si diceua essere disceso della stirpe di Hippota d'Hercole, correndo all'hora la cinquantesima

Lipara Isola.

Eolo giusto & inuentore delle uele.

Signori antichi della Sicilia.

Colonie da Lidi & di Rodani condotte in Sicilia.

Guerra de
Siciliani po-
poli.

Olimpiate, nella quale il figliuolo di Epistelio Lacedemonio fu uel corso uincito-
re, intorno à Lilibeo scoprendosi, trouarono quiui gli Egestani, & i Selinun-
tij essere à guerra uenuti tra loro. E fermata lega co i Selinuntij, & attaccata
contra gli Egestani la battaglia, molti morti ue ne restarono. Tra i quali rimase
morto Pentalo Capitano. Quelli, che di quella giornata restaron uiui, supe-
rati i Selinuntij, si deliberarono quindi partire, hauendo per loro Capitani
eletti Gorgone, Thestore, & Epitherside. Quelli di Pentalo co i domesticci lo-
ro nauigando pel mar Tirreno, & à Lipara prendendo porto, quiui da i pae-
sani benignamente riceuuti, si fermarono nell'Isola ad habitare, che furono in-
torno al numero di cinquecento. Ma trauiagliando poi i Tirreni col uenire
corseggiando quel mare, per potersi diffendere, delle nauì edificarono. E
parte di loro attendeua per l'utile commune alla coltiuatione de i terreni, e par-
te all'opporli à i corsari. Et hauendo in tal guisa messo le cose in communione,
& una medesima fortuna correudo durarono per alquanto spatio di tempo in
questa sorte di uita. Ma presa poi Lipara e la sua città ueniuan di commune
concordia i terreni dell'altre Isole tutte col coltiuare essercitando. Et ultimamente
tutte l'Isole tralo per ueni anni diuifero di maniera che passato questo tempo
douefferò un'altra uolta tornare di esse alla diuisione. Hauendo olre à ciò in
alcune battaglie nauali i Thirreni superati, offerfero al tempio in Delfo la de-
cima delle spoglie. Resta hora, che soggiungiamo le cagioni per le quali la
città di Lipara, uenne di gloria, & di felicità accrescendo. Primieramente
quest'Isola è per lo sito suo naturale bella & ornata, & per molti prati che
ui sono; e pe' bagni, che molto in uero uengono commendati, percioche mol-
to alla sanità conferiscono, uiene ad apportare essendo conuersata, piacer
grande, e diletatione. Quindi auuiene che i Siciliani ogn'hora che si truouano
infermi quiui per sanarsi correndo, uengono la pristina sanità à recuperare.
Produce olre à ciò quest'Isola il metallo molto stimato, & di gran pregio, che
uien detto Alume, del quale, & à quelli di Lipara, & à i Romani uieue una
grande entrata. Conciosia cosa, che non ui hauendo alcun'altro luogo nel mon-
do, che produca l'Alume, uien questo ad apportare gran guadagni à quest'Isola.
E' questa piccola, quanto all'a grandezza sua, ma ben fertile quanto alle
cose le quali all'uso della uita de gl'huomini produce: perche quiui ui ha d'ogni
sorte di pesce in abbondanza, & frutti d'alberi al gusto molto soauì. Vien poi
dopò Lipara, dalla parte uerso Ponente, un'Isola molto piccola, dishabitata,
& per una certa cagione Osteode cognominata. Percioche quando già i Cara-
thaginesi mossero contra i Siracusani la guerra, uennero con grosso numero di
fanterie, & con una potente armata in Sicilia. Et essendo tra costoro soldati
assai mercennarij, di diuerse nationi mescolati, e questi massimamente per le
paghe loro, che à i debiti tempi non gl'erano date, facendo tumulti e seditioni,
raduauandosi al uumero di sessanta mila, & à gli alloggiamenti de i capi pri-
mieramente

Lipara &
sua deseri-
tione.

Alume.

Osteode Iso-
la.

nieramente correndo, faceuano tumulto contra i Capitani, minacciando che per mancar loro sempre i danari, tutto quello, che loro si doueua erano per forza d'armi per hauere. Il Senato fatto sopra ciò consiglio, impose à quei Capitani secretamente, che leuassero uia i seditiosi tutti dell'essercito. Così dunque mostrando di uoler altroue, per cagione d'altra guerra condurgli, fattigli nell'armata montare, in questa isola gli sbarcarono, e quiui lasciatigli, tutti per la fame ui perirono. Onde l'ossa di tanti huomini che quiui restaron morti diedero alla picciol'isola il nome.

DI MELITA, GAVLO, E CERCINNA.
CAPITOLO IIII.



POI che s'è già dell'isole d'Bolo ragionato, passiamo hora à dire dell'isole, che dall'altra banda si truouano. Sono in quella parte della Sicilia, che guarda uerso Mezzo giorno tre isole, ciascuna delle quali ha porti à coloro che uanno uauigando sicuri. La prima che si chiama Melita, e ottanta stadij da Siracusa lontana, ha molti porti, et utili molto. Gl'huomini di questa isola sono giudicati molto fortunati; perciocche oltra che si essercuano in arti diuerse, e di diuerse sorti, fanno ottime tele di lino, che per la sottigliezza, e per la morbidezza loro sono in grandissimo conto tenute. Fabricano medesimamente case tali, che rispetto alla qualità del luogo sono belle, et ornate di gesso. Quest'isola è Colonia de i Fenici, i quali per fino all'Oceano di Ponente la mercatura essercitando, in quest'isola si ritirarono per hauere buoni porti, et essere in alto mare situati. La onde gl'huomini di essa habitatori riceuendo da quei mercatanti molti benefici, si uennero in picciol corso di tempo, et in ricchezze, et in gloria auanzando. Vi ha poi un'altr'isola detta Gaulo, la quale ha molti porti, et bene opportuni, et è de i Fenici Colonie. Vi ha poi Cercinna, la quale è uolta uerso la Libia, nella quale è una città assai nobile, et un porto utile molto non solamente à mercatanti, ma etiam diu per le nauì lunghe molto accomodato.

Melita, 166
la.

Gaulo Isola.

Cercinna
Isola.

DI ETALIA, CIRNO, E SARDIGNA.
CAPITOLO V.

Etalia Iso-
la.



Cirno Isola
Corsica det-
ta, & sua
definitio-
ne.

ONO dopo Lipara nel mare Tirreno cet' isole, tra le quali una ue' ne ha il cui nome è Etalia, la quale è apunto all'incontro di Populonia città, lontano intorno à cento stadij da terra ferma; e su di questo nome chiamata dal nome di Etalio Capitano, che fu d'essa signore. Causasi in essa una sorte di pictra, della quale si caua il ferro: perche tagliano questa sorte di metallo che l'isola n'è molto abondeuole: quindi di certe pietre cotte nell'e fornaci, fanno del ferro liquefatto più pezzi, simili à certe spoglie grandi: e questi sono poi da i mercatanti ne' mercati, e nelle fiere portati. Fanno gl'artefici del ferro battendolo diuersi strumenti accomodati all'essercitio della uilla, & à diuerse arti anchora. E poi un'altr'isola oltra questa, lontana per ispazio di stadij trecento da costoro, la quale è da Greci chiamata Cirno, e da i Romani, e da gli habitatori d'essa Corsica. Ha questa l'entrata sua facile, & ha un bellissimo porto detto Siracusio. Due città sono in essa riputate nobili e famose, cioè, Calari, e Nicea. Fu Calari edificata da i Focesi, i quali furono poi da i Tirreni dell'isola cacciati. E Nicea da i popoli Tirreni marittimi, iquali all'agguerriditione loro l'altr'isole anchora del mar Tirreno sottomisero. Questi hauendo poscia le città che erano in Corsica soggiogate, posero sopra la Resina, sopra la Cera, e sopra'l Mele, delle quai cose l'isola è abandonole, il tributo. Gli schiaui, che in quest'isola si truouano, sono nel modo del uiuere de gl'altri schiani, ilche loro per natura auuiene differenti. E quest'isola ampia e capace, e la maggior parte di essa è montuosa, e saluatica, & è bagnata da molti fiumi. E quiui gl'huomini con giustitia, e humanamente più che tutti gl'altri barbari tra loro uiuono, usando per lor cibi latte, mele, e carne; che queste cose tutte uengono dal paese copiosamente prodotte. Conciosia cosa che quiui è permesso, che tutti i fiadoni, e frutti dell'Api, che per gl'alberi di quei monti si truouano, di coloro siano, che sono à ritrouargli i primi. E le pecore distintamente segnate senza pastore alcuno uanno pascendo, & à i proprij loro padroni sono conseruate. E nella uita loro priuata, & in tutte le loro attioni sono della giustitia in un modo ueramente di marauiglia degni offeruatori. Et una cosa appresso costoro è in uero mirabile, che è da loro fatta nel nascimento de i lor figliuoli. Conciosia cosa che quando la donna uiene à partorire, non si ha poi di lei poscia che la creatura è nata alcuna cura: anzi che'l marito di lei

non

non altrimenti che se anch'egli hauesse in tal cosa i dolori, & male sopportato prende per certi determinati giorni della moglie in casa la cura. In quest'Isola ui nasce gran copia di Tasso, & il mele, che uiene in questa sorte d'alberi prodotto è molto amaro. I popoli barbari di quest'Isola habitatori, hanno diuersa lingua, e pronuntia diuersa, molto ad essere intesa difficile. Sono queste genti oltra'l numero d'huomini trentamila. Vicino à questa ui ha poi l'Isola di Sardinia, che di grandezza è pari alla Sicilia, la quale è da certi popoli barbari detti Iolai habitata. E si stima che costoro siano da Iolao, e da i figliuoli di Thespio, de i quali in quest'Isola molti passarono, discesi. Percioche in quel tempo che Hercole recò le faticose imprese così celebrate à fine, mandò in Sardinia secondo, che per risposta di certo Oracolo gli fu imposto, i figliuoli i quali egli delle figliuole di Thespio hauuti haueua, con buon numero di Greci, e di Barbari, per far quìui una Colonia. Hauendo tal cosa intesa Iolao di Hercole nipote, se n'andò anch'egli in quest'Isola: & hauendoui certe città di non picciolo conto edificate, & essendosi di quei paesi tutti fatto signore; dal suo nome diede à quei popoli di Iolai il nome. Et appresso ui ordinò scuole, tempi di Dei, & altre cose molte, che per la felicità dell'humana uita si conuen-gono; delle quali anchora hoggi ne restano i segni. Et hauendo detto l'Oracolo, che questa Colonia doueua godere continuamente la libertà, per fino à questi tempi, è stato sempre uero quanto da tale Oracolo fu predetto. Percioche hauendo già i Carthaginiensi con grand'essercito quest'Isola presa, non poterono mai altrimenti Iolai sottomettere. Conciosia cosa che essi per le montagne, & per luoghi aspriritirandosi, hauendo fatte sotto'l terreno alcune caue, quìui habitauano, uiuendo di latte, di cacio, e di carne; che dalle molte pecore, che seco haueuano, ueniuan cauando. Et in tal guisa fuggendo del coluiar la terra le fatiche, uiuuan in quei monti, quieta e tranquilla uita. Et se bene i Carthaginiensi più uolte di combatter con essi tentarono, spauentati dalle difficoltà de i luoghi, al fine nella libertà loro gli lasciarono. Et ultimamente bene spesso dall'armi de i Romani combattuti, & offesi, rispetto all'asprezza de i luoghi senza essere altrimenti superati si rimasero. Iolao in tanto poi che egli hebbe tutto quello, che per lo stato della Colonia si conueniua ordinato, in Grecia se ne tornò. I figliuoli delle figliuole di Thespio, poi che per molti secoli furono dell'Isola stati signori, nauigando finalmente in Italia; tennero quei luoghi, che sono intorno à Cuma: & il rimanente della moltitudine, la fiera e barbara natura in tutto lasciando, eleggendosi i migliori di quei paesani per Capitani, mantengono anchora fino à questi tempi la libertà.

Tasso molto amaro.

Sardinia.

Iolai sempre inuiti.

DI PITIVSA, E DELL'ISOLE, CHE SONO DETTE
da alcuni Balcari. Cap. VI.

Isola Pitiusa.



Avvi oltre queste un'altra Isola, detta Pitiusa, la quale dai molti pini, che in essa nascono ha hauuto questo nome. E lontana dalle colonne d'Hercole tre giornate per lo mare: e dalla Libia quanto si va in un giorno, & una notte nauigando; una giornata dall'Iberia: & nella sua grandezza è simile à Corcira, & ha delle cose mediocrementè abbondanza. Produce questo paese le uiti, ma bene rare: E nelle ualli, uì ha de gl'altri alberi. E tra le cose che qui uì nascono la lana è à tutte preferita. Quest'Isola essendo in campagne e colli distintamente partita, ha in se una città che Ereso si chiama, che in uero è di buon nome e fama per essere de i Carthaginesi Colonia, per le mura, che d'intorno la cingono, per le molte & spesse sue case, & pur lo porto suo, che è in uero è utile, & molto accomodato. Hanno in essa diuerse barbare nationi, & sopra tutto i Fenici le loro habitationi. Fu quiui questa Colonia condotta dopò la edificatione di Carthagine anni cento sessanta. Sono etiandio altre isole poste all'incontro dell'Iberia, le quali perche gli habitatori usano d'andar nudi, e massimamente la state, sono da Greci dette Ginnesie. Ma i paesani, & i Romani le chiamarono dal tirar le frombole Balcari. percioche gl'huomini di queste tirano con esse i sassi meglio e più diritto di tutti gl'altri: Di queste, quella che è nel mezo è dell'altre tutte maggiore, fuor che di queste sette, Sicilia, Sardinia, Creta, Eubea, Cipro, Cirno, e Lesbo. Et è lontana dall'Iberia una giornata per mare. La minor di tutte è posta uerso Levante, & in essa uiuono più sorte d'animali, ma i Muli più che gl'altri tutti, che sono di gran persona, e di sonora uoce. Sono quest'isole amendue fertili e fruttifere, e di habitatori ripiene, che passano il numero d'huomini uenti mila. Sono molto dediti al bere il uino, & appo loro uì è molto caro. Non hanno olio. Et per questa cagione usano essi d'ungersi i corpi con Lentisco, e grasso di porco insieme mescolati. E sono quei popoli di sì fatta maniera disiderosi sopra tutti gl'altri delle donne, che cercano di riscattare una donna, che da i Corsari sia stata presa, col cambio di tre, ò di quattr'huomini. Hanno in certe pietre cauate, e uicino à certi dirupati sassi l'habitationi. E per ricoprire i corpi e per sicurezza loro usano certe fosse cauate sotterra. Non usano monete nè d'oro, nè d'argento, e proibiscono il portarsene nell'Isola, allegando di ciò questa cagione: che Gerione figliuolo di Chrisaoro, d'oro e d'argento ricchissimo, fu già da Hercole,

Isola Ginnesie ò Balcari.

Hercole che gli uenne con la guerra contra, per forza superato. Et essi hanno openione, non hauendo né oro, né argento, di potere ogn'insidia con facilità, che contra loro ordinata fosse, schiuare. E per questa stessa cagione andati già al soldo de i Carthaginesi, tutte le paghe loro conuertirono in uino, e comprar donne, e con esso loro altro non ne portarono. E ben cosa di marauiglia degna quello, che nelle nozze loro offeruano. Percioche ne banchetti, che nelle nozze à domestici, e amici, si fanno il primo, e il secondo, e gli altri poi di mano in mano, secondo l'età in buon numero usano tutti con la sposa giacersi. e lo sposo è l'ultimo, che con essa si congiunga. Offeruano etiamdio un costume molto da quello de gl'altri differente, nelle sepolture priuatamente de i morti. Perche tagliando le membra del corpo in pezzi con certi legni, le mettono in un uaso, e sopra ui fanno poi di sassi catasta. Vzano per lor arme tre frombole. Con una si cingono la testa, con l'altra il uentre, e la terza portano in mano. E guerreggiando tirano con tanta forza, pietre maggiori di ogn'altra natione, che ueramente si pare che siano di qualche artiglieria uscite. E nel combattere le terre, con tirar in tal guisa sassi, uengono coloro che stano à difesa delle mura percotendo. E nelle battaglie spezzano col tirar loro gli scudi, le celate, e ogn'altra sorte di arme. Et tirano i sassi così dirittamente, che rare uolte auuiene che'l lato doue essi tirano, non sia da loro colpito, e è loro di ciò cagione il continuamente uenirsi in questo da fanciullezza essercitando, facendogli le madri loro per forza in tai battaglie condurre. Conciosia cosa, che quiui le donne dirizzando certi legni, ui mettono il pane in cima per segno, al quale essi fanciulli tirar debbono: e non è loro dato da mangiare per fino à tanto che gettando giù quindi col colpo il pane, è loro dalle madri permesso, con esso cibarsi.

DELL'ISOLE DELL'OCEANO, CHE SONO VOLTE dalla banda di Ponente. Cap. VII.



ORA che noi dell'Isole, che sono uerso le parti; che alle colonne d'Hercole appartengono già ragionato habbiamo, passiamo à dire dell'Isole dell'Oceano. E posta nell'Oceano uerso la Libia per molte giornate, un'Isola molto grande: e i terreni in essa sono fertili, e è distinta in amene campagne, e di molti monti ripiena. Corrono molti fiumi per essa, che sono di legni da nauigare capaci. Sonui molti giardini d'alberi diuersi ripieni; e molti horti ameni da dolci acque irrigati. Vzano di edificarui sumuose habitationi: e oltre à

Descrittio-
ne d'un' Iso-
la dell' Ocea-
no.

ciò ornano gl'horti con uerdure, e con ombre d'herbe e fiori odorifere, doue la
state usano ne' caldi di ripararsi. Il paese ameno e fertile è di molti frutti co-
pioso. Sono le montagne ornate per le spesse selue, e alberi fruttiferi, e
correnti riuetti d'acque che l'irrigano. E medesimamente l'Isola di molte fona-
tane di dolci acque abbondeuole: onde non solamente a coloro che in essa habita-
no seruono a bisogni loro, e per loro piacere; ma sono etiamdio alla gagliar-
dia e alla sanità de i corpi di gran giouamento. Vi sono oltre a ciò luoghi
molto a proposito, e alle caccie di diuersi animali accommodati, de i quali poi
presi, ne fanno souari e sontuose uiuande. Hanno medesimamente del mare di
più pesci abbondanza. L'aere ui è molto salutifero, e tale che produce la mag-
gior parte dell'anno frutti, e altre cose per la bellezza, e ornato loro molto
eccellenti: di maniera che quest'Isola per la sua felicità si può più tosto stanza
di Dei, che d'huomini giudicare. E perche ne gl'antichi tempi questa era dal-
l'altro mondo spartita, e non si haueua d'essa contezza, fu poscia in questo
modo ritrouata. Andando già i Fenici a diuersi fiere e mercati diuersi nauig-
gando, fermarono spesse uolte nella Libia molte Colonie; e alcune in quelle
parti dell'Europa, che guardano uerso Ponente. Hauendo poscia molte ric-
chezze accumulate, entrati di là dalle colonne d'Hercole nell'Oceano, edifica-
rono una città, la quale essi Gadira chiamarono in terra ferma dell'Europa, in
quella parte del lito del mare, che alle colonne d'Hercole è uicino. Et in essa tra
gl'altri edifici con opera molto sontuosa fabricarono un tempio a Hercole con
ordinarui i sacrifici secondo i costumi de i Fenici, il quale è stato sempre per si-
no a questa nostra età tenuto in somma ueneratione, e honore: e molti hono-
ratissimi, e famosissimi Capitani del popolo Romano, hauendo fatte grand'im-
prese hanno quiui i fatti uoti adempiuti. Ora nauigando i Fenici per lo mare
Oceano uicino alla Libia, e dalla fortuna per ispatio di molti giorni trauagliati,
trouandosi a quest'Isola trasportati, accortisi della natura di essa, e della felicità,
ne diedero poi a gl'altri contezza. Onde hauendo i Thirreni da queste cagioni
mosi, essendo per lo mare molto potenti, di mandare una Colonia in que-
sta Isola determinato; fu loro da Carthaginesi il farlo impedito; i
quali ebbero temenza che dalla bontà del luogo allettati i loro
cittadini, in questa si conferissero, e in tal guisa uole-
uano essi, che se fosse per disgratia qualche con-
traria fortuna alla città auuenuta, ui fosse
un luogo che non si sapesse, doue sa-
cilmente fuggendo si potessero
riparare. Ma tempo è di
tornare a ragiona-
re dell'Euro-
pa.

Gadira cit-
tà.

Tempio di
Hercole.

DELL'ISOLA DI BRITTANNIA, E DI QVELLA
che si dice Basilia, doue nasce l'Elettro. Cap. VII.



È l'Oceano Gallico all'incontro de i monti Hercimij, che auanzano d'altezza, e di grandezza gl'altri tutti, sono molte Isole: ma grandissima sopra tutti è la Britannia, la quale non ha mai ne gl'antichi tempi prouato d'alcun forastiero il dominio. Conciosia cosa che nè mai (per quello che inteso habbiamo) Bacco, nè meno Her-

Britania, &
sua descrittione.

cole, nè alcuno de gli Heroi, nè capitano alcuno, è andato con la guerra à tentarla. Ma hora C. Cesare, che per le cose da lui fatte è stato Dio chiamato, è stato il primo tra gl'huomini, che sottomessi i popoli Britanni, gli costrinse à pagare un certo tributo. Ma di questo si ragionerà poi al suo luogo più ampiamente. Quest'Isola è di forma triangolare, alla Sicilia somigliante, & ha le sue bande disuguali, perche si distende uerso l'Europa sempre torcendo. Et in quel lato doue è da terra ferma pochissimo lontana, ui ha un promontorio detto Carione, discosto à terra, allhora chel mare s'emfia lo spatio quasi di cento stadij. Et un'altro promontorio detto Velerio, è da terra lontano (per quanto si dice) quattro giornate per mare. Il rimanente poi che si chiama Orcha; guarda uerso'l mare. Et il più picciol lato, che è uerso l'Europa, si distende (per quello che si afferma) per ispatio di sette mila stadij la lunghezza dell'altra banda da Carione, per sino al promontorio, e di quindici mila stadij: la terza banda, è di lunghezza di stadij uentimila. Così dunque il circuito di tutta l'Isola è di spatio di quarantadue mila stadij. Dicesi che la Britannia è habitata da genti che offeruano nel uiuer loro i costumi, che soleuano gli antichi habitatori offeruare. Conciosia cosa che essi usano nelle battaglie i carri, si come si dice che furono usati da gl'antichi Heroi Greci, nella guerra Troiana. Hanno la maggior parte delle case loro, ò di canne, ò di legni composte e fabricate. Ripongono nelle case, e sotto i tetti i grani con le spighe, e quiui quanto fa loro giornalmente per lo uitto di bisogno, ne uengono battendo. Ne costumi loro sono semplici, & schietti, e molto nel uero da i nostri huomini d'astutia, e di malitia differenti. Sostentano con semplici, e nili cibi la uita loro, & in uero molto dalle delitie de i ricchi lontani. E quest'Isola di popoli molti copiosa e ripiena; & in essa come in quella, che è uolta à Settentrione, ui ha l'aere molto freddo. Sonui molti Re e molti Prencipi, iquali attendono à uiuere in pace tra loro. Ma di tutte queste con maggior diligenza si uerrà allhora ragionando, quando delle cose da Cesare fatte, quando egli i

Costumi de
Britanni.

Britanni, si sottomise, si uerrà à trattare. Diciamo in tanto qualche cosa della lo-Stagno che in essa si caua.

Stagno dove si caui.

I popoli Britanni iguali habitano picino al promontorio detto Ve'erio, rispetto alla conuersatione che tengono con quei mercatanti che hanno nel paese loro rispetto allo Stagno nauigando; sono tenuti molto più de gl'altri piaceuoli uerso i forastieri. Questi cauano lo Stagno di certa terra sassoia, andando dietro à certe uene, e lo cauano col fuoco, e quindi in una cert'isola Britannica lo portano; et à questa uicino, che si dice Itta, per lo iussso del mare l'isole si ueggono; et allhora che l'onde si ritirano, restando quindi il lito che n'è traposto senz'acqua, uanno à portar quindi co i carri lo Stagno. E si pare in uero che quell'isole, lequali sono poste tra la Britannia, et l'Europa habbino in loro della natura una certa proprietà. Percioche quando il mare è pieno si paiono isole; doue quando poi egli scemando si ritira, e che i luoghi che sono tra quelle e terra resta senz'acqua si pare terra ferma. Et i mercatanti da quest'isole lo Stagno comperato portano in Francia. E quindi nel corso di quasi trenta giorni lo conducono con caualli la doue il Po ha il suo uasementò. E fin qui basti d'hauere dello Stagno ragionato. Veniamo hora à dire dello Elettro. Giace nell'Oceano un'isola all'incontro di quella parte della Scitbia, la quale è sopra la Gallia, che si dice Basilia; et in questa uiene dalla tempesta gran copia d'Elettro portato, che non si ritruoua in alcun'altra parte del mondo. Furono da certi antichi scrittori, alcune fauole scritte, non punto degne di fede, e tali, che da coloro che sono poi succeduti, sono state non poco riprese e biasimate. Conciofia cosa che alcuni così Poeti, come Historici affermano, che il figliuolo del Sole Fetonte; mentre che egli era anchora fanciullo, pregò il padre, che per ispatio d'un solo giorno, di guidare il suo carro gli concedesse; et hauendogli il padre à ciò consentito, montato nel carro, e non hauendo potuto dei caualli reggere i freni, il carro fu da i caualli che'l fanciullo sprezzarono, fuori del solito corso trasportato: onde ne successe primieramente, che'l Cielo fu per l'errar de i caualli, tutto d'incendio ripieno; et che quindi nacque il cerchio che Galassia uien detto: e che poi ne restò arsa gran parte del mondo. La onde Gioue di ciò sdegnato, tolse à Fetonte col folgorc la uita, et ridusse al primiero suo corso il Sole. E che Fetonte caddè nelle fontane del fiume, che hora è detto Pò, e già Eridano era chiamato. Onde la costui morte fu dalle Ninfe sue sorelle pianta, le quali per lo graue dolore, furoro in quegli alberi conuerse, che Alberi si dicono. Et ogn'anno nell'istesso tempo, certe lacrime producono, delle quali si fa l'Elettro; e tale che ogn'altro Elettro supera di splendore. Ma perche questi autori di così fatte fauole per quanto s'è poi da gl'huomini, che sono succedati trouato, sono stati molto dal uero lontani, io intendo, che noi la uera historia seguiamo. L'Elettro nasce in quell'isola, che detto habbiamo. Ma perche gl'habitatori d'essa ne uicini luoghi di terra

ferma

Elettro dove si troua.

Fauola di Fetonte.

Cerchio, Galassia.

fermi lo portano, ne segue che quindi per fino alle parti nostre ne uiene trasportato.

DELLA GALLIA CELTIBERIA, DELL'IBERIA,

Liguria, Thirrenia, e dei popoli che ui habitano, e di quell'e leggi che da i popoli, che questi luoghi habitano, sono usate. Cap. IX.



Non sarà in uero fuor di proposito di uenire breuemente raccontando le nationi, che all'Euròpa confinano, lequali ne i passati libri sono state da noi con silenzio trappassate. Hebbe gia (per quello che si dice) de' Celti l'imperio un huomo egregio, di cui nacque una figliuola. che per grandezza di corpo, oltra quello che naturalmente un corpo suol' essere, & per gratia e

Donna Celta mirabile.

bellezza auanzò tutte laltre donne. Hora costei rispetto alle forze sue, & alla bellezza insuperbìta, dispregiò tutti quegl'huomini, che d'hauerla per moglie cercauano, giudicando, che non fosse alcuno, che di congiungersi con essa per matrimonio fosse degno. Et essendo in questo tempo Hercole nel paese de' Celti capitato, per hauer contra Gerione mosso la guerra, & hauendo quindi la città di Aleſia edificata; costei con ammiratione la uirtù d'Hercole, e l'auolore, e l'eccellenza del suo corpo guardando, cercò con uolere de i suoi di seco congiungersi: Onde con esso giaciuta, gli generò un figliuolo, il cui nome fu Galata: e questi auanzò di uirtù, d'animo, e di forze di corpo tutti gl'altri dell'età sua. Et huomo diuenuto, preso del paterno regno il gouerno, molti de i uicini paesi si sottomise, hauendo nel guerreggiare fatto cose molto degne, & preclare. Hora uenendosi la costui gloria innalzando, à tutti i suddui dal suo nome diede di Galati il nome: onde tutta quella prouintia Gallatia, cioè Gallia fu poi chiamata. E la Gallia da molte nationi habitata, lequali sono molto per numero di popoli tra loro differenti. Contiosia cosa, che quella, che tra tutte maggiore è riputata, dugento mila huomini può fare, e la minor di tutte cinquanta mila. Et una di queste nationi conferua anchora parentela, & amicitia co' Romani, che per fino à questa età è durata sempre, e dura anchora. Et è per lo più questa natione posta sotto l'Orsa: il paese è molto freddo, come quello. che nel tempo del uerno è sempre di neue in luogo d'acque ripieno. Et oltre à ciò il ghiaccio da cui la regione è tutta occupata, è così grande, che i fiumi ghiacciati si possono ageuolmente passare, & il ghiaccio d'essi non solamente poche persone sostiene, ma etiandio glesserci co' carri, e con l'arti-

Galata figliuolo d'Hercole.

Galli onde haueſero il nome.

Freddi de' Galli.

glicie. E correndo per la Gallia, molti fiumi, e molto grandi facendo diuerso corso, e da profondi stagni, e da alti monti uenendo, scorrono parte nella Po fiume. l'Oceano, e parte nel nostro mare. E di quelli che nel mar nostro mettono l'Eridano è stimato il maggiore, ilquale hauendo nell'Alpi il suo nascimento, mette per cinque bocche nel mare. Ma di quelli che mettono nell'Oceano sono tenuti i maggiori il Danubio, e'l Rheno: e quest'ultimo è stato à i giorni nostri da Caio Cesare con farui in marauiglioso modo i ponti passato: ilquale hauendo di là passate le fanterie, ridusse in poter suo quei popoli Galli, iquali di là dal Rheno habitauano. Hauui nella Gallia Celtica molti altri fiumi nauigabili, che per breuità habbiamo con silentio trapassati. Ma per tutti questi, quasi perche nel tempo del uerno si congelano si può sicuramente sopra passare, gettandoui sopra della paglia, accioche coloro, che sopra ui passano non possano cadere. Ma non si par gia che sia da lasciare indietro una cosa che nella maggior parte della Gallia suole auuenire, à dire ueramente di marauiglia degna. Percioche nel tempo della state ui soffiano e di uerso Ponente, e di uerso Settentrione con tant'impeto i uenti, e con tanta forza, che leuano con furia di terra sassi di quella grossezza, che potrebbe una mano prendere, e ne fanno cataste non picciole, non altrimenti, che se fossero tante graniella d'arena. Et è tal uolta, che per forza leuano à gl'huomini, l'arme e le uesti, e talhora un'huomo anchora di su'l cavallo. Et in somma ui ha l'aria di tanta freddezza, che questa regione non produce nè uino, nè olio. La onde gl'huomini quiui son forzati à fare con orzo certa beuanda da loro Zitho chiamata. Vzano etiandio per loro bere l'acqua con la quale lauano i fiadoni del mele. E prendono tanto gran piacere del uino, e ne sono così uaghi, che quello, che dai mercatanti u'è portato lo beono puro: e per lo troppo bere ubriachi diuenendo, ò ne uengono dal sonno uinti, ò ne diuengono stolti. Onde ne nasce, che molti mercatanti Italiani dal guadagno tirati portandoui ne legni per mare, e ne carri per terra il uino, hanno un fanciullo per un'Amfora di uino. La Gallia uniuersalmente tutta è senza argento. E produce naturalmente loro senza, che ui si metta lauoro ò fatica alcuna: percioche hauendo il corso de i fiumi le riualte loro diffìcili l'acqua che correndo da i monti discende l'altezza delle ripe passando, uiene à sparger per tutte le campagne arena d'oro. Et attritandisi poi le Zolle della terra, nelle quali si uede risplendere l'oro, e con l'acqua lauate, tolta uia la terra, e nelle fornace quello, che resta gettando lo fondono. Et in tal guisa liquefatto l'oro, e puro cauato, se ne seruouo le donne, e gl'huomini per ornamento de i corpi loro. Percioche n'ornano di maniglie d'oro, le giunture delle mani, e le braccia anchora. Vzano medesimamente di portare intorno al collo grosse collane tutte d'oro schietto, e anche nelle dita dell'anella. Ornano oltre à ciò d'oro le coratze. Hanno etiandio i Celti del paese più adentro per costume loro proprio e di marauiglia degno, e l'offeruano ne i tempj loro, che

Venti grandissimi della Gallia.

Oro abondante della Gallia.

ne' sacrifici e ne' tempi pongono in offerta à gli Dei gran copia d'oro, ne ui harebbe tra quei paesani, alcuno auuenga che siano genti auare e cupide del l'oro, che ardisse rispetto alla religione di toccarne. Gl'huomini della Gallia sono delicati, & sono di carne bianca, & di corpo assai lungo. Et se bene hanno i capelli rossi, con l'arte nondimeno accrescono il colore che dalla natura hanno haunto. E col ferro detto Calamistro fanno i capelli ricci riuoltandogli dalla fronte uerso la colottola, si che al guardare sono simili à i Satiri, & à i fanciulli. Si fanno con arte ingrossare i capelli, si che non sono in ciò punto da i crini de i caualli differenti. Alcuni usano di radersi la barba; & alcuni parcamente la uengono nodrendo. I nobili si radono le guancie, ma lascian ben crescere la barba di maniera si fatta, che i corpi con essa ricoprono. E quindi nasce che qualhora essi mangiano uengono di cibi ripieni, e qualhora beono, si pare che'l bere, quasi come per un canale si metta. V sano mangiando di stare tutti à sedere, non già nelle seggiole, ma in terra sopra certe pelli di lupi, d i cani, le quali ui distendono. Gli seruono à tauola fanciulli giouanetti di tenera età. Fanno à loro uicino fuochi, & in essi sono pentole, e schidoni pieni di carne. Fanno à gl'huomini da bene honore con ottime carni: si come scriue il Poeta essere stato fatto da i gentil'huomini ad Aiace honore allhora, che egli con Hettore uenuto à duello, restò uincitore. V sano di inuitare à i lor banchetti i forastieri, e dopo cena gli domandano chi essi siano, e per qual cagione siano uenuti. Hanno etiamdio per costume di uenir tra loro, dopo che hanno mangiato in contesa di parole, secondo, che da la sorte, che essi ragionino, e contendendo si leuano in piede, e prouocati insieme combattono senza tenere alcun conto della uita loro. Perche tra loro è sparsa, e fermata la sentenza di Pitagora, nella quale e' disse, che l'anime de gl'huomini sono immortali, e che morti i corpi doueano di nuouo in altri corpi dopo certo determinato tempo tornare. Onde alcuni mosi da questa cagione scriuono lettere, & così scritte nelle bare de' morti le gettano, si come douessero da che sono già morti esser lette. V sano e ne' uisaggi, e nelle battaglie carrette di due rote, che sono guidate dal carrettaio, e dal padrone. E quando sono nelle guerre tirano primieramente col nimico affrontandosi di sopra'l carro un dardo: quindi del carro smontando combattono à piedi con le spade in mano. E sono alcuni, che tengono della morte si poco conto, che uanno à combatter nudi. Prendono per guardia delle persone loro huomini liberi che siano pouerì, e nelle battaglie se ne seruono per guidare i carri e per portar gli scudi. Hanno per costume di fare andare auanti lo squadrone in battaglia, e di sfidare à singolar battaglia i più ualorosi della schiera nimica, percoitendo per dare à i nimici terrore, l'arme l'una sopra l'altra. Et ogni'hora che auuiene, che alcuno si sia combattendo strenuamente portato, usano di (cantando) celebrare le lodi così de i passanti suoi, come le sue lodi e le sue uirtù. Annulifcon sempre le cose de i nimici,

Celti offeriscono à gli Dei gran copia d'oro.

Costumi de Galli.

Sentenza di Pitagora.

e come di vituperio degne l'abbassano. Et in somma inalzano tutti coloro che si mostrano nelle guerre audaci. Tagliando le teste de i nimici, che uanno combattendo per terra le portano al collo de i casulli legate. Danno a i seruitori loro le spoglie de i nimici, di sangue imbrattate per farle poi attaccare alle porte delle lor case con canti, e con festa, si come delle fere cacciando prese si suol fare. Vano di ripor le teste de i nimici più nobili con odori, e spetierie acconcie dentro certe cassette perciò ordinate con diligenza grande, et a forastieri le mostrano: nè per prezzo alcuno a padri, o altri loro le uogliono altrimenti restituire. Dicesi che tra costoro alcuni si gloriano, di non hauer uoluto rendere una testa per lo peso di tant'oro, facendo d'una grandezza ueramente barbara dimostrazione. Perci che per dire il uero non è cosa punto nobile il non uendere quello che del ualore nelle cose della guerra fa segno: ma l'è ben cosa bestiale e barbara il tenere co' morti nimicitia e puzza. Portano per apportare altrui terrore le uesti non tose, e di diuersi colori, e queste sono da loro chiamate bracche. Portano le ueste militari uergate: e uel tempo del uerno grosse, e nella state sottili. Vano uasi di terra uolto spessi, e di fiori ornati. Vano di portare per loro arme uno scudo lungo, et dell' altezza della statura d'un'huomo, et ornato secondo che piace a ciascuno che lo porta. Sono alcuni che ne gli scudi portano figure d'animali di bronzo, alquanto eminenti, che sono fatte per bellezza, e per sicurtà parimente del corpo, s'armano la testa con una celata di rame alquanto rileuata; et sono in essa scolpite o corna, o pure effigie d'uccelli, o d'animali di quattro piedi. Hanno secondo'l costume loro trombe barbare, che hanno il suono aspro, e molto spauenteuole. Le corazze che usano sono di ferro; et alcuni usano di combattere nudi, e non con altr'armi, et con quelle che la natura ha dato loro: et in luogo di spade portano lame di ferro ben lunghe, le quali portano dal lato destro attaccate ad una catena di rame. Et alcuni con cintole d'oro, o d'argento, le uesti si cingono. Combattendo si seruono etiam di dardi, da loro chiamati lance, che hanno il ferro d'un braccio, o più di lunghezza, e di larghezza di due palmi o di poco meno. Et appresso costoro le spade non sono minori dell'armi che s'usano nelle caccie fra gl'altri popoli, e l'armi loro da cacciare hanno maggior ponte, che non hanno le spade. E di queste n'hanno delle diritte, e di quelle che sono incuruate, non solamente da ferire i corpi, ma da forare anchora. Vano di parlar breue et oscuramente, e di dir molte cose in dubbio: parlano con arroganza, uantandosi molto, et se stessi lodando, et l'altrui cose come uili biasimando. Minacciano sempre, et dicono mal d'altri, et hanno opinione, et in essa uan gonfi; sono di sottile ingegno, et non sono senza dottrina. Sono etiam tra costoro Poeti di canti, che sono da loro chiamati Bardi. E questi usano di cantar con gl'organi non altrimenti, che con la lira, in lode d'alcuni, et alcuni vituperando. E sopra ogn'altra cosa honorano,

Vendere nò
si deuè quel
la cosa, che
fa segno di
ualore di
guerra.

Arme de'
Galli.

honorano, & hanno in riverenza i Filosofi, e Teologi, che sono fra loro chiamati Saruidi. Si seruono oltre à ciò de gl'indonini: e questi perche tra costoro hanno predicando con auguri e sacrifici le cose auenire, sono in gran conto tenuti, & la plebe uniuersalmente tutta sta loro ubidiente. Ma ogn'hora, che si uicne à discorrere, & trattare cose di grand'importanza, offeruano un costume ueramente marauiglioso & incredib.le. Conciosia cosa, che facendo d'un'huomo nel sacrificio offerta, con la spada per trauerso lo colpiscono: e uenendo questi à cadere, per una loro antica offeruatione le future cose conoscono e dalla caduta, e dalla percossa delle membra, e dall'o spargimento del sangue. Et hanno questo costume appo loro di non far mai senza un Filosofo alcuno de i loro sacrifici. Perche tengono openione, che faccia di mestiero, che i sacrifici siano fatti per huomini sapienti, & che siano della scienza della diuina natura consapeuoli, come che quei tali siano della lingua de gli Dei periti, & instruiti: e per lo mezzo de i costoro preghi stimano, che le cose si debbano à gli Dei domandare. Et nel tempo della pace e nel tempo altresì della guerra del costoro consiglio si seruouò. Et anche i Poeti sono appo costoro intanto conto tenuti, che qual'hora gli esserciti in battaglia con le spade impuguate, hauendo già l'haste lanciate, si uengono appressando; non solamente gli amici ma i nimici anchora per la presenza, & interuenimento loro dal combattere si restano: di sì fatta maniera l'ira cede alla sapienza appresso così rustici e rozzi barbari, & Marte ha le Muse in riverenza. Verremo hora scriuendo quello che molti non fanno. Quei popoli, che habitano di là da Massilia nelle regioni di fra terra, & i paesi uicini all'Alpi, & à i monti Pirinei, sono chiamati Celti. Quelli poi dopò costoro, che habitano uerso quelle parti di terra ferma, lungo l'Oceano del quale si ha hoggi contezza, & il monte Hercinio, & quelli altresì che hanno per fino alla Scithia le loro habitationi, sono chiamati Galli. E tutte queste nationi sono generalmente con commune nome chiamati Galli da Romani. Le femine tra costoro sono à gl'huomini non solo per la grandezza del corpo somiglianti, ma nella forza e gagliardia anchora, i fanciulli per lo più sono canuti, e uenuti in età pigliano poi il co'lore de' padri loro. Dice si che di coloro iquali habitano sotto l'Orsa e che sono alla Scithia uicini come più de gl'altri saluatici usano di cibarsi di carne humana; si come far si sogliono quei popoli, che in quella parte della Britannia, che i ri uien detta hanno le loro habitationi. Dice si che sparasi della crua dela e della forza di costoro la fama, quelli che anticamente per l'Asia quasi tutta scorrendo, eran chiamati Cimmerij, sono quel medesimi, che poco dipoi furono, corrotto il primero nome, Cimbri chiamati. Questi hanno già per antico costume usato d'attendere à latrocinij, rubbando l'altrui cose, & gl'altri tutti sprezzando. Questi son quelli che presa Roma, saccheggiato il tempio d'Apolo Delfico fecero gran parte dell'Europa, e dell'Asia non pota à loro tributaria:

Teologi e Filosofi, & indonini honorati da' Galli.

Poeti hanno in gran riverenza da' Galli.

Cimbri & lor fatti.

Gallogreci
quanto sie-
no empj.

possedendo i paesi di tutti quei popoli, iquali essi si haueuano sottomesi. Quelli che in Grecia passarono furono poi Gallogreci chiamati; e ultimamente rupperono molti esserciti, e molto grandi de' Romani. E sono non meno feri e empj nelli abusi della religione delli Dei che nell'altre cose loro siano feri e bestiali. Percioche hauendo serbati uiui i reie colpeuoli per ispatio d'anni cinque impalandogli poi, ne fanno à gli Dei sacrificio, e insieme con l'altre primitie sopra certe pire molto ben grandi, ne fanno offerta. Fanno medesimamente alli Dei sacrificio di tutti i prigionj. Et alcuni facendo insieme con gl'huomini morire gl'animali à i nimici predati, ò ueramente ne' sacrificj gli ardono; pure in altri modi crudeli gli tormentano. Et auuenga che essi habbiano bellissime donne sono tutti nondimeno inclinatissimi à i maschi. Et usando di dormire in terra sopra le pelli de gl'animali, hanno da ogni banda chi fa loro la sentinella. Et è ben degna di marauiglia l'impudenza e sfacciataggine loro in questo, che non fanno alcun conto di mostrare ad ognuno publicamente la bellezza e forma del corpo loro, e non tengono che questo si disconuenga: anzi che essi stimano più tosto che uil cosa sia il ricusare un piacere che uenga offerto. Ma di ciò basti d'hauere fino à qui ragionato.

Celuberi.

VENIAMO hora à raccontar le cose de i Celtiberi. Essendo già nata guerra tra gl'Iberi e i Celti per cagion de i terreni e fermata finalmente la pace, e ordinato che i paesi loro fosser scambievolmente tra queste due nationi comuni; hauendo permesso, che tra loro nascessero scambieuoli parentadi, ne seguì loro per questa comunione, il nome. La onde trouandosi in paesi feratilisimi due così robuste nationi insieme unite e congiunte, diedero cagione, che'l nome de' Celtiberi uenisse in molta grandezza e riputatione. Et dopò molto tempo furono da Romani uenuti à guerra con esso loro, à gran fatica ueramente soggiogati. Conciosia coja che questi popoli hanno non solamente la

Costumi de
Celtiberi.

gente da cauallo, ma le fanterie anchora atte alle cose della guerra, e che per esser robusti, e atti à sopportare ogni disagio auanzano di gran lunga ogn'ala tra natione. Vsanò di uestir corto, e di nero colore, di panno di lana, che il colore ha simile al color de i peli delle Capre. Sono tra Celtiberi alcuni che usano d'armarsi con scudi leggieri; alcuni altri con broccieri simili di grandezza alli scudi. Si mettono in gamba certi stiuoli fatti di pelo. Portano celate di bronzo, con cimieri di palme. Vsanò di portare spade con due punte, che sono fatte di buonissimo acciaio, e sono acutissime; e hanno appresso con esso loro pugnali d'un palmo di lunghezza, e di questi si seruono la doue la battaglia più spesso e più alle strette si riduce. Si proueggono secondo'l costume loro d'acciaio, che sia di maniera temprato, che possa l'armi tagliare. Conciosia cosa che nascondendo sotterra lame di ferro, ue le lasciano stare fino à tanto che la parte più debole dalla ruggine consumata, la più gagliarda, e più forte ui resti. E di quest'auanzo poi ne fabricano gagliardissime spade, e altre armi

oltra

oltra queste all'uso della guerra necessarie. E l'armi che in così fatta guisa uen-
gono fabricate tagliano ogni cosa di sorte, che non ui ha nè scudo, nè celata,
nè uerun'altra cosa, che loro resista. E usando di portar due spade, ogn'hora
che nelle fattioni à cavallo restano superiori, smontano à piede, e si mettono à
dare alle fanterie soccorso. Hanno tra loro un'usanza che si può dire marau-
igliosa. Percioche nella nettezza del mangiare usando politezza, in una cosa
poi si mostrano sporchi, e di lordezza ripieni. Perche essi usano di lauarsi il
corpo tutto con l'urina, e se ne fregano i denti, giudicando, che questa sia per
lo corpo un'ottima cura. Sono crudeli affatto con gl'huomini scelerati, e contra
i nimici; sono poi d'altra parte piaceuoli humani e cortesi co i forestieri. Per-
cioche quelli, che ne i paesi loro arriuano, nelle case loro cortesemente riccuo-
no; di maniera che ui ba tra loro una certa emulatione in cercando quanto più
possono d'honorargli. E quelli che da i forestieri sono seguiti sono molto lodati,
e si stima, che siano molto grati alli Dei. Si cibano di uaria sorte di carni, & mol-
to largamente fanno certa beuanda con mele, perche di questo il paese in gran co-
pia ne produce. Vzano di bere e il uino, che da mercatanti portatoui sogliono compe-
rare. E delle nationi che loro sono uicine quella de i Vacei, è loro gratissima. Per-
cioche queste genti quei terreni coltivano ogn'anno che essi hanno diuisi tra loro,
& fanno à gl'altri parte de i frutti che ne cauano, dandoue la parte sua à ciaschuno.
La onde se egli auuenisse che alcuno rubbasse ad un lauratore della terra qualche
cosa, uien subito con la morte punito. Sono riputati fortissimi sopra tutti gl'al-
tri popoli Celtiberi quelli che sono detti Lusitani. Hanno questi per ricoprire i
corpi loro nelle guerre certe picciole rotelle fatte di nerui. E con tanta de-
streza nelle guerre se ne seruono, che con esse schifano i colpi, & le sacette
che sono loro tirate. Vzano certi dardi di ferro con gl'hami. Portano le ce-
late e le spade all'usanza de i Celtiberi. Lanciano i dardi molto lontano, &
con ingegno & industria ueramente grande. Stanno forti lungamente in batta-
glia, sono destri del corpo e leggieri, di maniera che facilmente fuggono, &
ageuolmente seguono il nimico. Nel mettersi à pericoli, & sostenergli. So-
no bene da i Celtiberi superati.

In tempo di pace si esercitano in ballare, & in leggiermente saltare con
una certa garbata destrezza di gambe. Entrano con certo numero à combatte-
re, & ogn'hora che co' nimici s'affrontano usano di cantare certe loro canzoni
dette Peane. Gl'iberi e Lusitani, uenuti in età, e quando massimamente sono
pouerì, e quelli, che si truouano gagliardi & ardiui, fatte certe compagnie in
alcune aspre montagne in diuersi luoghi dell'iberia à guisa d'assassini armati di
leggieri arme, essendo del corpo destri e leggieri, uanno per tutto scorrendo
e saccheggiata la campagna alle montagne quasi à sicura lor patria, perche
quini rispetto all'asprezza e difficoltà de i luoghi, non ui può alcuno essercio
andare, siritirano. Et i Romani più uolte contra costoro andati con l'essercito

Costumi de
gl'iberi, ho-
ra detti Spa-
gnuoli. 3

Lusitani so-
no i più for-
ti di tutti i
Celtiberi.

Descrit-
tione de' mon-
ti Pirinei.

posero all'audacia loro alquanto di freno: ma non perciò poterono mai far sì, che da rubbamenti si leuassero. Resta hora che dell'argento, che tra gl'iberi in gran copia e bonissimo si caua, e che è di giouamento, & utile grandissimo à paesani ragioniamo. Abbiamo già nel passato libro detto de i fatti d'Hercole ragionando, che i monti dell'iberia, che Pirinei si chiamano, auanzano di gran lunga tutti gl'altri d'altezza e di grandezza. Conciosia cosa che questi la Galia dall'iberia da quel mare, che di uerso mezzo giorno si truoua per fin quasi all'Oceano posto sotto l'Orsa diuidono. Et oltre à ciò si distendono per ispazio di tre mila stadij per la Celtiberia: & essendo in questi spesse selue, diceasi che ne gl'antichi tempi essendoui stato da pastori messo il fuoco, tutti i paesi di montagna ne restarono abbruciati: onde (per quanto si dice) questi monti non hebbero poscia di Pirinei il cognome. E seguitando per molti giorni d'ardere continuamente il fuoco, si uidero molti ruscelletti di puro argento per la forza di quelle fiamme, per quei monti uenire scorrendo: E non essendo da paesani conosciuto, i mercatanti della Fenicia, con cose uili e di pochissimo prezzo barattandolo, e comprandolo; & in Grecia, in Asia, & in altre regioni tra diuerse nationi portandolo, uennero di questa pratica à mettere insieme molte ricchezze. Ma la cupidigia del guadagno destò i mercatanti di sì fatta maniera, che hauendo cariche le navi, & dell'argento loro auanzando, tolto uia dall'anchore il piombo, ui misero in luogo d'esso l'argento. Ora i Fenici diuenuti molto ricchi per questo guadagno, & in Sicilia, & in Sardigna, e nell'altr'isole uicine, & nella Libia parimente, & nella Sardigna, e nell'iberia molte Colonie condussero. Venuti poi dopò molti secoli dell'argento in contenza gl'iberi si diedero à uenire de i metalli cercando; & hauendo gran copia d'ot timo argento ritrouata, cauarono di questa cosa non picciol'entrate. E perche il rame, l'oro, e l'argento sono tra metalli i principali, quelli che alle caue del rame attendono, hanno per loro di tutto quello che cauano la quarta parte. Quelli poi, che nelle caue dell'argento faticano, alcuni per ogni lauoro di tre giorni hanno un talento Euboico. Conciosia cosa che quiui il terreno sia tutto d'argento copioso e ripieno; e di sorte che la natura di questo paese e ueramente di marauiglia degna, e non meno anchora la continua fatica de gl'huomini che attendono à così fatto lauoro. Percioche quelli, che già da principio à ritrouare così fatti metalli attendeuan, gran ricchezze accumulauano. Conciosia cosa, che quiui l'argento producendolo in abbondanza il terreno, facilmente si ritroua. Ma hauendo poscia i Romani l'iberia soggiogata, gl'huomini d'Italia, che dalla cupidigia del guadagno tratti à tale opera si misero, molto ricchi ne diuennero. Perche hauendo grandissimo numero di schiaui comperati, alle caue de' i metalli gli mettono: e questi ricercando per diuersi luoghi de i metalli le uene, & ben sotto, la terra cauando, & le caue allar-
gando

Argento de
gl'iberi co-
nosciuto da
Fenici.

Metalli come
si cauano
nella Spa-
gna .

Archimede.

Romani, &
Cartaginesi
perche guer-
reggiarono
in Hispa-
gna .

gando , gran quantità d'oro , e d'argento ne cauano ; facendo certe mine sotto terra per molti stadij di lunghezza . Et è quiui il far questo molto più facile e di molto maggior guadagno , che non è il cauare i metalli , che nel paese d'Athene si ritrouano . Perche quiui si caua con molta spesa , e molto spesso auuiene che si truouano dalla loro openione ingannati : conciosia cosa che è quanto cercano non ritrouano , o è di così poco momento , che la spesa di molto l'auanza . Quelli che nella Spagna al ritrouamento de i metalli attendono , ne cauano molto più assai di quello , che s'hanno nella speranza conceputo . Percioche per la bontà della terra del paese ui si truouano sempre Zolle di terra d'oro e d'argento ripiene , come che quiui il terreno sia tutto pieno di metalli . E talhora auuiene che si truouano sotto terra fiumi correnti ; il corso de i quali uien da costoro , tratti dalla speranza del guadagno , tagliato : o pure (quello che più si pare di marauiglia degno) con chiocciole da loro chiamate Egittiasche , che furono da Archimede allhora che egli andò in Egitto ritrouate , in altre parti lo uolgono . E con questi così fatti strumenti gettando fuor l'acqua de' luoghi done i metalli si cauano , gli uengono a secare . Veramente che l'ingegno d'Archimede apporterà ad alcuno marauiglia non solamente in queste , ma in altre cose maggiori anchora , le quali in molte parti del mondo furono da lui egregiamente fabricate : le quali saranno poi da noi con maggior diligenza quando à i tempi d'esso uerremo , raccontate . Apportano a' padroni loro gli schiaui à cauare i metalli deputati , incredibil guadagno . Ma perche la fatica loro è continua e non meno la notte che'l giorno per tanto e così souerchio faticare , ne uengono molti à morire ; conciosia cosa , che non possano mai per posarsi dal lauoro partirsi , nè pure un poco restare di non lauorare : anzi che dalle battiture à lauorare ogn'hora costretti , ue ne sono rari , che troppo lungamente uiuono . Alcuni che sono del corpo robustissimi , & che sono d'animo uigorofo molto , durano in così fatta miseria lunghissimo spatio di tempo : ma per dir il uero sarebbeloro da disiderare (rispetto à tanta meschinità) la morte più tosto , che la uita . Ora perche in questa materia de i metalli moltissime cose sono degne d'ammirazione , marauigliosi sopra modo ciascuno , che niuna di queste caue habbia il principio suo moderno , anzi che tutte furono dall'auaritia de' Cartaginesi aperte in quel tempo , che essi l'iberia possedeano . E questo fu cagione , che la potenza loro uenisse accrescendo . Perche conducendo con prezzo i miglior soldati , che si trouassero , fecero molte guerre contrai nimici loro senza seruirsi d'alcun soldato de' loro domestici , nè meno de i confederati ; onde bene spesso i Romani , i Siciliani , & i popoli della Libia à gran pericoli ridussero ; che costoro rispetto alla copia , che haueuano dell'oro , e dell'argento , auanzarono gl'altri tutti di ricchezza . Furon sottili , & ingegnosi ueramente i Fenici , per quello , che si uede , ne gl'antichi tempi à ritrouar cose di farui guadagni : e gl'italiani à

Stagno do
ue si caui.

niun'altri cedono. Nasce in molte parti dell'iberia lo stagno anchora, e non è stato, siccome hanno detto certi scrittori, à caso ritrovato; ma si come si dice fu cauato e liquefatto nella guisa, che dell'oro, e dell'argento si costuma di fare. Conciosia cosa, che nell'isole dell'Oceano uicine all'iberia, di là dalla Lusitania si caua quantità grande di stagno; e queste dallo stagno che ui si caua sono dette Casiteridi. E ben uero, che gran copia ne uien portato dall'isola di Britannia nel paese della Gallia, che all'incontro le giace. Quindi poi i mercatanti ne portano pe' luoghi di fra terra grandissima quantità, & à Massilia, & alla città di Narbona, Colonia de i Romani, sopra i caualli andando ad un mercato, che si fa in quelle parti, che è bellissimo, si pe' l'bisogno, & si anche per la commodità di coloro che ui uanno. Ma fin qui basti hauere de' popoli della Gallia, e de' Celtiberi ragionato. Passiamo hora à dire di quelli della Liguria: Questi perche habitano in un paese aspro e sterile, menano uita molto affaticata continuamente, & molto dura e strana. Conciosia cosa, che per esere il paese di molti alberi, ripieno parte di loro attendono al tagliare, parte à cauare i terreni e uoltargli sossopra, percioche per l'asprezza de' molti sassi è difficile à coltiuare: perche quiui il terreno è di sì fatta maniera sassoso, che non se ne può cauare una Zolla senza sassi. Costoro essendo à così stentato modo di uiuere per natura auuezzati, se ben si truouano in continua fatica, poco frutto nondimeno & utile poco ne cauano. Bene è che i corpi loro per lo continuo essercitio, e perche così parcamente uiuono, ne uengono à essere macilenti e robusti. E le donne anchora le fatiche de gl'huomini sopportano, essendo auuezzate insieme con gl'huomini à lauorare. Attendono continuamente alle caccie, e per hauere di frutta mancanza, con le fere, che prendono à tal mancanza riparano. Et oltre à ciò perche sono usati nelle neui, e per l'asprezze delle montagne, ne uengono ad esser destri e del corpo robusti. E di costoro alcuni per carestia di biadi usano di mangiare carne e delle domestiche in parte, & delle saluatiche anchora, e usano l'acqua per loro bere. Si seruono di quelli agrumi, che'l paese produce, come quelli nel cui paese nè Cerere, nè Bacco, che furono sopra tutti gl'altri Dei à gl'huomini d'utilità, non furono mai. Dormono il più del tempo in terra: e sono rari quelli, che si stiano sotto'l tetto, ò dentro ne capanni à giacere: e di costoro molti si riparano in certe cauerne di pietre ò in spelonche dalla natura prodotte, la done uengono i corpi loro à ricoprire. E questo è il modo del uiuere loro, secondo l'antico costume senza pompa ueruna, ò ornamento. Et in somma quiui le donne sono à guisa d'huomini gagliarde, & gl'huomini sono quanto le fere robusti e potenti. E bene spesso è (per quanto si dice) auuenuto, che uno della Liguria debole e macilente à singolar battaglia da un Francese ben grosso e gagliardo pro'uocato l'ha uinto. Portano armi più leggiere, che quelle de i Romani. Si ricoprono il corpo con uno scudo lungo fatto alla foggia Francese, e portano

Costumi de
Liguri popoli.

e portano la ueste foccinta. S'armano di pelli di sere anchora, & con spade mezzane. Et alcuni per hauere hauuto co' Romani conuersatione, in questo imitandogli, s'hanno l'armi mutate. Sono feroci, e di sottile ingegno; e non solamente nelle cose della guerra, ma nella uita ordinaria anchora. Si uengono nella mercatantia esercitando, e uanno perciò per lo mare Sardonio, e per quello altresì della Libia nauigando, mettendosi di lor proprio uolere à grandissimi pericoli di marè. Conciosia cosa, che essi usano di nauigare sopra certe scase, che non sono sì come gl'altri legni basteuolmente fornite: onde ne segue, che soprauenendo la fortuna, si mettono à pericoli grandissimi della uita.

Costumi de
Tirreni.

I Tbirreni poi, (perche di questi hora resta à parlare) huomini dotati di egregia fortezza, uenuti in grandezza d'imperio, edificaron molte, e molto ricche città. Et essendo per mare anchora potenti, essendo per molto spatio di tempo del mare stati Signore, diedero dal nome loro al mare d'Italia il nome. Et appresso trouandosi un potente esercito per terra furono i primi che la tromba ritrouarono, che fu d'utile grande per la guerra, e fu da loro chiamata Tbirrena. Honorarono con molte preminenze i Capitani dell'esercito loro dandogli di più i Littori, la seggiola d'auorio, e la ueste lunga di porpora. Questi agguisero alle case i portici doue la turba de gli schiavi e d'altre genti, che ui concorreuano si potessero riparare: la qual cosa i Romani poscia imitando, & migliorandola assai, nella republica loro la trasportarono. Hauendo medesimamente grantempò nelle lettere, e nell'andare le cose naturali inuestigando, e nella Theologia consumato, più di tutti gl'altri nell'interpretatione de i fulmini si uennero trauiagliando: di maniera, che in questa età nostra anchora le nationi del mondo, quasi tutte, oltra che hanno questi huomini in ammiratione, se ne seruono per interpreti nelle cose delle sacite. Il paese da loro habitato è fruttifero molto, & essi con l'esercutio, & con la diligenza, che u'usano, molto più fertile lo fanno. Et usando d'apparecchiare due uolte il giorno la mensa, in essa di tutte quelle cose in gran copia si poue, che à i sontuosi pasti si conuengono. Usano etiamdio tappeti e nesti distinte di uariati fiori, e uasi d'oro di diuerse sorti, & numero grande affatto di seruitori e di ministri: e non solamente in ciò de' seruitori si uagliano, ma de' giouani liberi anchora. Et ultimamente posta l'antica uirtù da banda, & a' beuimenti, & alla poltroneria dandosi in preda, gran parte della gloria de i passati loro nelle cose della guerra meritamente perderono. Ora e' non su picciola cagione di fare che alle delitie si dessero, la fertilità del paese, che questa copia sì grande delle cose tutte su di fargli diuenire otiosi, e darsi à i piaceri ragione. Le campagne de i Tbirreni sono larghe molto, & ampie, di molti colli distinte, e molto coltivate, & il terreno è fertile, como quello, che non solo il uerno, ma la state anchora è sempre d'acque abbondeuole.

Tromba da
chi fosse tro
uata.

DELL'ISOLE DELL'OCEANO, CHE SONO VERSO le parti di Mezo giorno, e di quella che si chiama Hierà, e Pancaia, e di quelle cose lequali in essa essere si dicono. Cap. X.



ERREMO à ragionare hora di quest' Isole, che sono nell'Oceano dell'Arabia verso Mezo giorno, da quella banda dell'Arabia che guarda verso Levante, e queste uiene da quella, che Gedrosia si dice terminata. Sono in questa parte dell'Arabia molti borghi, uille, & città non ignobili, & bene habitate, parte delle quali sono poste in alcuni colli assai ben alti e rileuati: altre poi in alcuni monticelli, & in larghe pianure. Hanno i palazzi realcertamente ricchi & honorati molto, e per gl'ornamenti loro sontuosi, e per le molte genti che u'habitano di gran ricchezze ripieni. E tutto questo paese copioso di pasco'i, e di diuerse sorti di animali. E da fiumi che per esso passano sono i campi inondati, onde molto più fertili ne diuengono. E quindi è auuenuto, che quella parte dell'Arabia, che l'altre nell'esser fertile, & abbondeuole auanza, si chiama felice. Giacciono all'incontro di quel paese che è posto all'Oceano uicino, molti isole, delle quali tre sono degne, che di loro scriuendo si faccia memoria. Tra queste una, che di darui à i corpi sepoltura non è lecito, è chiamata sacra. Hauuene à questa uicino à sette stadij un'altra, alla quale portano i morti corpi à sepellire. Quella che sacra si dice non produce frutti, fuor che l'incenso, che in essa di si fatta maniera cresce, che supplisce à tutte le parti, uniuersalmente del mondo per fare à gli Dei sacrifici. E medesimo produce gran copia di Mirra, & altre specie di diuerse sorti, che rendono odore. Si coglie l'incenso in questo modo: E un'arbore di poca grandezza, & al guardare mostra color bianco, si come la Spina Egitia: ha le foglie simili à quelle dell'arbore detta Cithea: & ha i fiore di color giallo. Cota l'incenso da quell'arbore à guisa di lacrime. L'arbore della Mirra è simile al Lentiseo, ha ben le foglie più spesse e più sottili. E questa scola ogn'ora che di uorno alle sue radici si caual la terra. E ue terreni buoni e fruttiferi produce due volte l'anno, la primavera e la state: ma la primavera rispetto alla rugiada fa rosso; e la state poi bianco, vsano di raccorre il seme del Paliuro e se ne seruuono per cibo, & per bere, e per lo flusso e iandio del uentre. Tutta questo paese ha diuerse entrate, ma il Re ne possiede bonissima parte: perchè si costuma quiui di dargli la decima parte di tutti i frutti. La larghezza di quest'isola si dice essere di sta-

Incenso come si coglie.

Mirra.

Paliuro.

dij dugento. Habitano in essa i Panchei, & essi portano in terra ferma l'In-
censo, e la Mirra, e la uendono a i mercatanti dell'Arabia: & altre genti poi
da costoro comprandole, le trasportano in Fenicia, in Soria, & in Egitto. E
quindi poi son da gl'huomini per l'altre parti del mondo portate. Vi ha poi l'al-
tra Isola e così la terza, che è ben grande, non più da questa lontana, che lo
spatio di trenta stadij, che per molte miglia di lunghezza, guarda uerso l'O-
ceano Orientale. Diceasi, che d'un promontorio di questa le più alte parti del-
l'India si ueggono, la doue quest'Isola è uolta uerso Ponente. E nella Pancaia ui
sono delle cose, che sono degne che di loro nell'historia si faccia mentione. Et
habitata da quei popoli, che quiui nati sono detti Panchei. Et oltre à queste
genti straniere anchora, che per l'Oceano ui sono nauigando arriuati, come In-
diani, Scitibi, e Cretesi. Hauui una città bellissima detta Panara, che in uero è
molto felice. E gl'huomini da i quali questa è habitata, si chiamano di Gioue
Trifilio ministri. Perche di coloro, che habitano in Pancaia, questi solamente
uiuono sotto le proprie leggi loro in libertà, e non sono ad alcun Re sottopo-
sti. Bene è uero che usano di eleggere ogn'anno tre Principi, al giudittio de i
quali le cose loro tutte (fuor che la pena della morte, di maniera però che le
cose d'importanza debbano co' Sacerdoti conferire) si rimettono. Lontano à
questa città stadij sessanta, ui ha il tempio di Gioue Trifilio, posto quiui in
una spatiosa campagna: e questo tempio e per l'antichità sua, e per la magni-
ficenza della fabrica, e per la natura del luogo doue è posto, è ueramente te-
nuto marauiglioso. I terreni che d'intorno al tempio sono d'alberi diuersi sono
ripieni, che apportano frutti, e piacere non picciolo à riguardanti. Concio-
sia cosa, che quiui siano in gran copia Cipressi, Platani, Mirti, e Lauri, à i
quali quiui nascendo apporta non poco accrescimento l'acqua, che continuamente
gli uiene irrigando. E ne' campi, che sono al tempio uicini ui sorgono fonta-
ne sì grandi d'acqua dolce, che scorrendo fanno un fiume tale, che ui si può
nauigare. E quest'acqua poi per molti paesi spargendosi fa gl'alberi di mara-
uigliosa altezza diuenire: sotto l'ombra de i quali gl'huomini à fuggire il caldo
si sogliono ritirare. Et oltre à ciò diuersi ucelli che per gl'alberi quiui fanno
i uidi, e col canto loro soaua l'orecchie, e co' uariati colori gl'occhi somnamente
dilettano. Vi sono etiandio molti horti, e uerdeggianti prati per molte for-
te d'erbe, e diuersi fiori, che rendono gratissima uista, & una gratia tale,
quale à gli Dei del luogo si conuiene. Et appresso le palme di marauigliosa
grandezza, e di frutti abbondeuoli, & le Noci anchora grati cibi copiosamente
per gl'habitatori producono. Et oltra queste le uiti alzandosi con gran copia di
scermenti, fanno molto più fertile la regione. Et il tempio, che è ben gran-
de di bianche pietre fabricato, & da grandi, & artificiosamente scolpite co-
lonne sostenuto, si distende due iugeri per lunghezza: & à questa è anche la
larghezza eguale. Vedesi l tempio di grandi statue di Dei molto in altezza ri-

Panchei po-
poi.

Gioue Tri-
filio.

Descrittio-
ne dell'Is-
la Panchea.

Tempio di
Gioue Tri-
filio.

leuate, & con arte mirabile fatte, ornate. E i Sacerdoti che hanno de i sacrificii la cura, hanno d'intorno al tempio le case loro. Hauui medesimamente un Circo al tempio uicino di quattro stadij di lunghezza, & di larghezza d'un ingero. Sono posti dall'una e dall'altra parte del Circo certe grandi imagini di bronzo con la base loro riquadrata. E nel finire di questo nasce da uiue fontane il fiume che detto habbiamo, con l'acqua di bianco colore. Chiamasi questo fiume l'acqua del Sole: e se di questa si bee arrecca alla sanità del corpo giouamento non picciolo. Ha questa fontana d'ogn'intorno le sue sponde di sontuosi marmi. E non è ad alcuna persona lecito, fuor che a Sacerdoti d'accostarsi più uicino di quattro stadij dall'una o dall'altra banda della fonte, per fino all'estremità delle sponde. Il piano che u'è per ispazio di stadij dugento d'intorno, è a gli Dei sacro, e di questi terreni le rendute ne' sacrifici si consumano. E di là da questo piano u'ha un monte altissimo alli Dei consecrato, che è detto la sede del cielo, & Olimpo Trifilio: perciocche si dice, che già Vrano del mondo Signore in questi luoghi capitando, si mise a contemplare di su la cima di questo monte il cielo, e le stelle: e che dipoi Olimpo fu Trifilio chiamato, conciosia cosa che le genti, che u'habituauano erano di tre nationi: che parte di loro erano chiamati Panchei: parte Oceaniti, e parte Doi: iquali furono poi tutti da Ammone scacciati. Conciosia cosa che (per quello che si dice) Ammone, non solamente queste genti discacciò, ma le città loro anchora spianò fino alle fondamenta: e ui preparò Edoia, & Asterusia. E che oltre a ciò da lui furono in esso monte i sacrifici ordinati, che douessero ogn'anno da i Sacerdoti puramente, e con castità celebrarsi. Sono dopò questo monte in un'altra prouincia di Pancaia animali di diuerse sorti, molti Elefant, Leoni, Pantere, e Damme: & oltre a questi altre diuerse fere, che per essere uariate a uedere, e per le forze loro grandi sono ueramente di marauiglia degne. Sono oltre a ciò in quest'isola tre città nobili, Huracida, Dalida, & Oceanida. Il paese è tutto fruttifero: ma sopra tutto molto di uini abbondeuole. Gli huomini sono atti molto alla guerra, e in essa usano carrette, sì come anticamente si costumaua. E la ciuità loro è in tre parti diuisa. Hanno il primo luogo i Sacerdoti, e con esso loro uanno gl'artefici anchora. Nel seconda uanno gli agricoltori. Il terzo poi è de' soldati, e tra costoro si mettono ancho i pastori. I Sacerdoti sono quelli, che tutti gli altri guidano: & à loro si rimettono di tutte le liti i giuditij, & tutto quello che d'intorno alle cose publiche si uiene determinando.

I Contadini attendono a coltiuar la terra, e i frutti che se ne cauano si mettono tutti in commune. E quelli tra loro che si pare che siano alla coltiuatione de i terreni migliori, uengono eletti per fino al numero di dieci da i Sacerdoti, e da gl'altri essortati, come giudici a fare de i frutti la distributione. I pastori poi portano in publico, e quelle cose che à i sacrifici s'appartengono, e l'altre tutte anchora, in numero parte, e parte in peso con ogni possibil diligenza.

Conciosia

Vrano.
Olimpo.

Ammone.

Costumi de
Panchei.

Conciosia cosa, che non ui ha cosa tra costoro, che sia in priuato d'alcuno fuor che la casa e'l giardino: ma tutto uiene nelle mani de' sacerdoti, così le rendite, come l'altre cose tutte: fra gl'altri poscia ogni cosa spartendo egualmente secondo, che loro si pare che di fare si conuenga. A loro si concede il doppio più, che à gl'altri. Portano delicate uesti. Conciosia cosa che le pecore, che quiui si truouano siano più dell'altre tutte morbide, e delicate. E gl'huomini non meno, che le donne usano di portare ornamenti d'oro, e s'adornano con collane d'oro il collo, e con manigli le braccia, e con pendenti l'orecchie all'usanza de' Persiani, portando in piedi sempre scarpe nuoue di uariati colori. Sono intenti i soldati alla difesa della patria con l'arme. Percioche rispetto à ladroni, e assassini, una certa parte del paese, doue essi prendono spesso con insidie i lauoratori della terra, si truoua molto molestata. I sacerdoti sono più di tutti gl'altri dediti alle delitie, e fanno una netta e sontuosa uita. Et usano di portare per lor uestire uesti di panno sottili molto, e delicate, e tal uolta anchora tessute di morbidissime e preziose lane. Portano medesimamente mitere intessute d'oro. Et in luogo di scarpe portano Sandali di uariato colore, e con artificio grandissimo lauorati. Et à guisa di donne portano fuor che all'orecchie sole ornamenti tutti d'oro. E sopra tutto essi sono intenti alla cura delle cose diuine, e con himni, e laudi attendono i fatti de' gli Dei à cantare. Raccontano i Sacerdoti esser discesi primieramente di Gioue di Creta allhora che egli uenne in Pancaia: nel qual tempo tra gl'huomini conuersando, hebbe del mondo tutto l'Imperio. E prendono di questo congettura dalla lingua, e parlar loro, poi che tra loro molte cose, con le parole de' gl'huomini di Creta si parlano: e che la beniuolenza loro co' Cretesi, per quello che da i passati fu dato loro per memoria hebbe da gl'antichi loro il principio. Et oltre ciò, di questo mostrano alcune scritture da Gioue lasciate in quel tempo, che egli il tempio se fabricare. Et è questa prouincia molto d'oro e d'argento copiosa, e di rame, di stagno, e di ferro altresì: ne si concede di portare fuor dell'isola di questi pur picciola parte. Ne meno à Sacerdoti è d'andar punto fuori de' luoghi sacri conceduto: doue se pure auuiene che alcun di loro fuori ne sia trouato, è permesso di togli la uita. Si conseruano nel tempio molti doni così d'oro, come d'argento, de i quali già lungo tempo fu à gli Dei fatto offerta. Le porte di questo tempio con marauiglioso artificio d'oro, d'argento, e d'auorio fabricate, rendono grande ornamento. Il letto dello Dio è di sei cubiti di lunghezza, di larghezza di quattro e tutto fatto d'oro, e per l'opera sua ueramente splendido, magnifico, e son tuoso. E nell'istessa guisa la mensa anchora dello Dio di pari grandezza, e di spesa pari e splendore, è posta quiui al letto uicina. E nel mezzo di questo ui ha un altro letto ben grande tutto d'oro scolpito di sacre lettere Egittie, nelle quali si contengono i fatti d'Vrano, e di Giove, e di poi di Diana, e d'Apollo da Mercurio descritti.

Costumi de'
Sacerdoti.

DELLA SAMOTRACIA, E DE I MISTIERI CHE
sono in essa. Cap. X I.



Ora che già raccontato habbiamo dell'Isola dell'Oceano poste all'incontro dell'Arabia, passiamo hora à quelle che guardano uerso la Grecia, & il mare Egeo, dalla Samotracia cominciando. Dicono alcuni che anticamente questa fu chiamata Samon; e che poi fu detta Samotracia dalla Samotracia antica, posta all'Isola uicina. Fu primieramente habitata da popoli di essa natiui, perche di coloro che d'essa furono i primi habitatori non si raccontano nè nozze, nè capi alcuni. Affermano alcuni, che quest'Isola fu anticamente chiamata Samo; e che poscia da quei popoli che da Samo, & di Thracia insieme ad habitarui andarono, hebbe di Samotracia il nome.

Gli huomini, che erano in essa natiui, hebbero già la fauella loro particolare, e restano anchora d'essa per fino à questa nostra età ne sacrifici molte uestigie: Affermano i Samothraci essere stato appresso loro già un'altro diluuiio auanti à quello di Deucalione, che fu molto grande. E che questo cominciò à romper primieramente dalla bocca Cianea, e quindi dallo Helleponto. Conciosia cosa che'l mare di Ponto accresciuto per lo concorso dell'acque de' fiumi à guisa di stagno, e per l'inondation dell'acque accresciuto, si sparse per l'Helleponto sì fattamente, e tanto fuor di misura, che gran parte de' paesi dell'Asia lungo'l mare fu dal diluuiio ricoperta: e le campagne della Samotracia anchora crescendo il mare fu dall'acque roinata e guasta. La onde de' pescatori, che poi furono, alcuni gettando nel pescare le reti, trassero à terra le teste d'alcune colonne di pietra, come se sommerse le città dall'acqua, gl'huomini si fossero à più alti luoghi dell'Isola fuggendo ritirati. Venendo poscia, l'acque del mare à secarsi & à dietro tornare, si dice che que popoli hauer fatto per la salute loro uiti à gli Dei, & hauere la uita saluato, onde poi per quello, che si dice posero intorno all'Isola i termini della salute ottenuta. Che medesimamente dirizzarono altari sopra i quali si fa anch'hoggi sacrificio: di maniera che apertamente si conosce quest'Isola essere stata etiandio auanti al diluuiio habitata. Dicesi che poi in essa di Gione e d'una Ninfa nacque Saona per quanto uogliono alcuni; ma secondo l'opinione di cert'altri, di Mercurio e di Rhenà. Questi radunando i popoli, che erano quà e là dispersi, e dando loro le leggi, fu dall'Isola chiamato Saone. Et hauendo il popolo in cinque tribù diuiso diede à ciascuna de' suoi figliuoli il nome. Dicesi che intorno à questo tempo nacquero di Gione e di Elea

Diluuiio nel
la Samoura-
cia.

Saone.

tra Dardano, Iasione, & Armonia. Dardano huomo di molta prudenza in Asia nauigando, ui edificò Dardania città: & hauendo fermato quì il regno intorno à Troia laquale dipoi fu edificata uolle che i popoli suoi sudui Dardanij fossero chiamati. Hauendo poi sopra molte nationi allargato l'imperio, in luogo de' Thraci mise i Dardanij ad habitare. Et appresso si dice, che uolendo Giove, che l'uno de' figliuoli fosse di molti honori ornato, gl'insegnò le cerimonie del consagrarli alla religione, che non si permette, che altri che quelli che sono alla religione riceuuti le possano udire. Si par bene che questi fosse il primo, che i forestieri alla religione riceuesse hauendogli consecrati; onde perciò le cerimonie piu celebri & piu solenni diuennero. E che dipoi Cadmo mentre d'Europa d'Agenore andaua cercando, quiui arriuato, (apprese queste cerimonie) prese per sua donna Armonia di Iasione sorella, e non di Marte si come fauolosamente affermano i Greci. Dicesi che queste nozze furono primieramente celebrate da gli Dei: E che Cerere per fauorire Iasione ui portò il pane fatto del frumento, Mercurio la lira, Pallade la celebrata collana, la solenne ueste, & i pifferi. E che poi Elettra insegnò di celebrare i sacrifici della gran madre delli Dei con cembali, & co' timpani de' cantori. Che Apollo ui sonò la lira, e le Muse i pifferi, e gl'altri Dei, con allegrezza & plauso uennero à fare la festa e giocondità delle nozze maggiore. Cadmo dopò ciò, fece in Beotia secondo che dall'Oracolo gl'era stato imposto, la città di Thebe edificare. Iasione hauendo presa Cibeles per sua donna, n'ebbe Coribanto. Ma passato poi Iasione alli Dei, i sacrifici della madre delli Dei furono da Dardano, da Cibeles, e da Coribanto in Frigia trasportati. Cerere maritata primieramente à Olimpo n'ebbe Alce, e uolle che la Dea fosse dal suo nome Cibeles nominata. Coribanto dal sup nome uolle che tutti coloro, che à sacrifici della madre attendeuanò hauessero nome Coribanti. Volle etiandio per sua sposa Thebe di Cilice figliuola, Et oltre à ciò portò seco quindi in Frigia i pifferi, & in Lirnesso la lira di Mercurio, che fu poi da Achille quindi leuata. Vogliono le fauole che di Iasione poi, e di Cerere, ne nascesse Plutone. Ma certa cosa è, che nelle nozze d'Armonia fu gran copia di frumento portata in dono solo per la beniuolenza di Iasione. Ora quanto si scriue poi d'intorno à così fatte cerimonie particolarmente, ne secreti si riserua, & i consecrati solamente n'hanno contezza. E notissima di questi Dei la presenza, & il presidio di gran marauiglia degno ne pericoli à coloro, che la deità loro usano d'innocare. Et oltre à ciò coloro che di questi mestieri partecipano per quanto si truoua più giusti anzi giustissimi, religiosissimi, & huomini molto migliori ne diuengono. La onde gli antichi Heroi, e i Semidei, che così famosi e preclari furono, hebbe grandissimo desiderio d'essere à questi sacri mistieri consecrati e riceuuti. Conciosia cosa, che senza Giasone, Castore, Polluce, Hercole, & Orfeo riceuuti à questi sacramenti, solo per lo fauore di questi Dei furono così nelle guerre fortunati.

Nozze di
Cadmo di
Armonia.

Plutone di
chi nascesse.

DI NASSO, DI CIRNO, E DI CALIDNA.
CAPITOLO XII.



Ligurgo, &
Bute figliuoli di Bo-
rea.

VENIAMO hora à ragionare di Nasso. Fu questa già primieramente detta Strongile, & da' Thraci per questa cagione habitata. Truouasi nelle fauole essere stati due fanciulli figliuoli di Borea, Bute, e Licurgo fratelli, ma non discesi d'una medesima madre. Hora Bute, che era il più giouane, hauendo al fratello ordinate insidie, e scopertasi la cosa, Licurgo non si portò seco più crudele, che di far questo; che hauendo insieme co' legni presi i congiurati; fosse forza à Bute di andarsi un'altro paese cercando. Così dunque hauendosi per compagni di tal pericolo eletti i Thraci, passando dall'Isola Cicladi à Strongile con le navi; si cominciò quini à dare à ire coloro che nauigauano rubbando. Et hauendo rare donne tra loro; molte uenè condussero d'altri lati, lequali per lo mare ueniuanò predando. Alcune dell'Isola Cicladi erano in tutto diserte e dishabitate, & alcun'altre hauenuano pochissimi habitatori. Andando dunque per poter predare in altri diuersi paesi, essendo stati dall'Eubea ributtati, presero nauigando la uolta di Thessaglia; e quini smontato Bute in terra; si diede per auentura nelle Sacerdotesse di Bacco; che d'intorno à un monte d'Arcadia detto Drios, i sacrifici detti Orgia celebrauano. Veduti costoro, di loro alcune gettando i sacrifici in mare, uia si fuggirono; & alcune altre nel mare uicino si ritrassero: E Corone restauo presa fu forzata di giacersi con Bute. Onde portando essa di tale cosa grandissimo dispiacere e sdegno, ricorrendo co' preghi à Bacco, Bute diuenutone stolto e furioso in un pozzo gettandosi, finì quini il corso della sua uita. Gl'altri Thraci rapite l'altre donne, tra le quali fu Isimegea moglie di Aloeo nobilissima femina, e Pancrate sua figliuola, se ne tornarono nell'Isola. E quini i Thraci elessero un'altro Re in luogo di Bute, che fu Agassomèno, e gli diedero per moglie Bancrate figliuola d'Aloeo, di molte bellezze dotata. Ma uanti, che tra costei e'l Re il matrimonio seguisse, due de i principali capitani loro Sicelo e Ceteto, uenuti per cagione di Pancrate in contesa, dandosi tra loro molte ferite, amendue morti per terra caderono. Agassomèno diede ad un suo amico Isimegea per moglie. Esialte intanto, & Otho d'Aloeo figliuoli da lui mandati della donna sua, e della figliuola à ricercare, in Strongile capitati, e guerreggiando soggiogati i Thraci, posto alla città l'assedio, & per forza presala, morta finalmente Pancrate, come Signori de' Thraci nell'Isola si fermarono, e uolero che l'Isola Dia fosse chiamata.

Donne rapite da Traci.

Bute s'assoglia.

mata. Nata poscia tra loro per cagione di regnare contesa, e finalmente all'arme uenuti, e molti costì dell'una come dell'altra parte morendone, ui lasciarono amendue la uita: e furono poscia da quei popoli come Heroi honorati, e hauuti in ueneratione. Hora quei Thraci che ui restarono, dopo che per istatio d'anni dugento ebbero l'Isola tenuta, uenuta una siccità grandissima furono di abbandonarla costretti. Traportati poscia quiui quei di Caria dall'Isola di Samio, quest'Isola possederono: e questi hauendo Nasso di Palemone per loro Signore, in luogo del primo nome Dia, uolse che dal suo nome fusse chiamata, Nasso. Fu questi ueramente huomo da bene e preclaro molto, e lasciò di se Leucippo suo figliuolo. E di costui nato Merdeo, fu di quest'Isola Signore. Partendo poi di Creta Theseo con Ariadna, in quest'Isola si uenne a fermare. E questi hauendo ueduto in sogno Bacco, che gli minacciua se non lasciasse Ariadna, tutto perciò di timore ripieno, lasciata quiui la giouane dell'Isola si parti. E Bacco presa la notte Ariadna, la portò sopra un monte il cui nome è Drios. Et egli come Dio subito sparue; e anche Ariadna non fu mai più poi altrimenti ueduta. Gl'huomini di Nasso affermano, che questo Dio fu tra loro alleuato che perciò l'Isola loro gl'è gratissima, e che da alcuni ell'è chiamata Nisiade. Conciosia cosa che (per quanto nelle fauole loro si legge) Gioue, essendo stata Semele dal folgore morta auanti che ella partorisse, preso in una delle proprie coscie il bambino, accioche Giunone di ciò non s'accorgesse, lo tenne per fino al tempo del partorire in tal guisa nascosto: e subito nato, nell'Isola di Nasso lo diede a Filia, Coronide, e Clidamisse del luogo a nodrire. E che Semele fu da lui auanti al parto fulminata assine, che'l fanciullo nato non di donna morta'e, ma di due Dei, ne diuentasse immortale. A' quei paesi poi, per la cura che di Bacco hauuti haueano nello alleuarlo per ricompensargli concesse che l'Isola fosse felice e fertile, e che sempre fosse potente per mare. Conciosia cosa che questi furono i primi, che dall'ubidienza di Serse si tolsero, e con l'armata gli andarono contra; e nella giornata che appresso Platea si fece, si portarono di maniera, che l'opera loro come di gran ualore fu somnamente commendata. Hanno oltre à ciò pretiosissimi uini, la qual cosa fa inditio non picciolo, dell'affettione di quello Dio uerso quest'Isola. Fu questa già prima chiamata Simen, trouandosi disabitata da alcune genti straniere, che con Triopo nauigando ui capitarono, habitata. I Capitani di costoro, furono Cithonio di Nettunno figliuolo, e Sime da cui poscia l'Isola si guadagnò il nome. Regnò poi in essa Nireo figliuolo di Charopo, e d'Aglaia, giouane molto bello, che tenne con essa parte della Gnida, e fu quelli che andò con Agamemnone à Troia. Dopò'l fine della guerra Troiana, tennero quest'Isola i Charij, che fu in quel tempo, che erano molto potenti per lo mare. Questi per lo secco grande l'Isola abbandonando, si misero ad habitare in un lato detto Vranio. E Sime restò disabitata, per fuo à tanto

Ariadna lasciata da Theseo.

Bacco di cui nascette.

che i Lacedemonij d'Argo in essa passando, ui si fermarono ad habitare. Et un certo detto Naufo, ilquale era gia prima con Hippothoo uenuto, fu il primo che conducendo seco huomini che uolontarij ui andarono, si mise ad habitare Sime allhora dishabitata: & dopò certo tempo ui riccuscite alcuni, che hauendo Zucho, per loro Capitano, nauigando ui s'erano condotti, & fece tutti dell'Isola partecipi. Dicesi che questa Colonia ui fu da i Gnidi, e da i Rhodiani condotta. E che Calidna, e Nisiro furono gia da quelli di Caria possedute. Tenne poscia amendue Thettalo d'Hercole. Quindi Antifo, e Fidippo del Re di Coo figliuoli, furono di coloro Capitani, che dall'Isola à Ilio nauigarono. Partendo poi da Troia, & in quattro nauì d'Agamemnone portati à Calidna, e tra quei popoli mescolandosi ui si fermarono. Furono gli antichi habitatori di Nisiro, dal terremoto dispersi e consumati. Trouandosi poi l'Isola dalla peste trauagliata, ui mandarono i Rhodiani una Colonia: e Carpatho fu da principio habitata da certi soldati di Minos intorno à quel tempo che egli cominciò à farsi del mare della Grecia Signore. E dopò molti secoli, loco di Demoleonte per natione Argiuo, hauendo bauuto da certo Oracolo un risponso, condusse in Carpatho una Colonia. L'Isola di Rhodi fu primieramente habitata da quei popoli, che sono chiamati Telchini, che per quanto nelle fauole si legge furono di Marte figliuoli. Certa cosa è che si dice, che da costoro insieme con Calfarna figliuola dell'Oceano fu alleuato Nettuno à loro da Rhea dato. Et oltre à ciò si dice, che costoro furono di cert'arti inuentori, e che essi mostrarono à gl'huomini di molte altre cose l'uso, che furono loro molto gioueuoli. E che medesimamente furono essi i primi che le statue à gli Dei fabricarono: e che alcune antiche immagini furono dal nome d'essi chiamate. Conciosia cosa che tra i Lidi Apollo fu chiamato Telchinio, e Giunone e le Ninfe furono tra i Lalisi dette Telchimie; & tra i Camirei Giunone si chiama Telchinia. Si tiene etiamdico che e' fossero incantatori, e quasi come magi, facessero apparir le nuuole, le pioggie, le grandini, e le neui cadere; e che le proprie loro effigie ogn'hora che uoleuano fossero soliti di cambiare, & che à gl'altri della dottrina dell'arti inuidia portassero.

Sime Isola
da chi habi-
tata.

Rodi Isola
da chi pri-
ma fosse ha-
bitata.

Telchini.

DI RHODI, ET DI QUANTO D'ESSA FAVOLosamente si dice. Cap. XIII.



ETTUNNO giàhuomo diuenuto, hebbe d'Alia sorella de i Telchini da lui amata più figliuoli, che furono sei maschi, & una sola femina, che fu detta Rhodon, dal nome della quale hebbe poi l'Isola il nome. In quella parte dell'Isola, che guarda uerso Levante furono i Giganti intorno à quel tempo, che Giove hauendo (per quello che si dice) espugnati i Titani, preso dell'amore

dell'amore della ninfa Imalia, hebbe di coſtei tre figliuoli, Sparteo, Dronio, e Cito. Diceſi che al tempo di coſtoro paſſando Venere, da Cithero in Cipro, da' figliuoli di Saturno, ſuperbi, & ingiuurioſi le fu il paſſo impedito; onde la Dea perciò ſdegnata, gli ſe uenire ſtolti e furioſi, e ſe che eſſi faceſſero alla lor madre uiolenza, e che faceſſero molti mali à quei paefani. Onde di ciò accorſi Nettunno, ſe che la terra per la diſhoneſtà del fatto i figliuoli inghiottiſſe; e ſono detti i Demoni Orientali. Et hauendo l'altra gettata nel mare: la chiamò Leucothea; & à queſta furono da quei paefani come à Dea honori attribuiti. Hauendo poſcia i Telchini preuедuto come douea il diluuio uenire abbandonando l'iſola in altri lati ſe n'andarono. Lico poi arriuato in Licia, edificò un tempio in honore d'Apollo Licio, uicino al fiume Xanto. Venuto il diluuio, gl'altri luoghi tutti andarono male, che l'acqua gli quaſtò e ſpenſe; & i lati piani dell'iſola à guiſa di ſtagni per le pioggie ſi riduſſero: e pochi huomini, tra i quali furono di Gione i figliuoli, à i monti ridottiſi; ſi ſaluaronò. Il Sole (per quanto nelle ſauole ſi legge) preſo dell'o amore di Rhodi ritirandoli dall'iſola l'acqua, le diede dal nome di lei di Rhodi il nome: Ma queſto ſi ſa per certo eſſere il uero, che trouandoli già nel principio queſta iſola di paludi ripiena, & perciò humida molto; hauendo il calor del Sole quegli humori raiſcicati e riſecchi, uenne à rendere molto fertile quel terreno. Et egli hebbe ſette figliuoli, che furono Heliadi chiamati. E perche oltre coſtoro ui erano altri popoli quiui natiui, che l'iſola habitauano; fu giudicato, che queſt'iſola fuſſe al Sole conſecrata. Et i Rhodiani anechora adoraronò poi il Sole ſopra tutti gl'altri Dei, come quello Dio dal quale eſi teneuano di eſſere diſceſi. Diceſi che i ſuoi figliuoli furono queſti Oebimo, Cercaſo, Macro, Attino, Tenage, Triopa, Candalo, & una femina Elcttrione: laquale paſò di queſta uita anchor uergine, e dopò la morte ſua le furono da i Rhodiani heroici honori ordinati. Et eſſendo gli Heliadi già huomini diuenuti, il Sole (per quello che ſi dice) diſſe che quelli, che foſſero i primi à fare à Minerva ſacrificio harebbero quella Dea appreſſo loro. Et eſſendo ſtato predetto à gli Atenieſi anchora il medefimo, ſi dice che hauendo gli Heliadi per troppa fretta il ſuoco laſciato, e coſi offerta l'hoſtia; il Re Cecrope poi, hauendo il fuoco acceſo ſe ſacrificio. La onde per ſino à hora dura in Rhodo ſolamente anechora queſto coſtume di ſacrificare: & che quiui La Dea ſi fermò. E queſto è quanto affermano di Rhodi gl'antichi, tra i quali è Zennone, che ſcriſſe i fatti di queſt'iſola. Gli Heliadi furono ſopra tutti gl'altri dottiffimi, e maſſimamente nella ſcienza dell'Aſtologia. Et all'arte etiandio del nangiare aggiunſero molte coſe. Et oltre à ciò uennero il ſito di tutta la terra deſcriuendo. Fu tra loro Tenage ſopra tutti preſtantiſſimo, e fu da' fratelli per inuidia occiſo. E ſcopertaſi queſta coſa, tutti quelli che à queſto homicidio interuennero, uia ſi fuggirono. Macro ſe n'andò in Leſbo, &

Figliuoli di Saturno inghiottiti.

Rhodi iſola perche caſi detta.

Figliuoli di Sole.

Heliadi Aſtologi.

Egittij on-
de hebbero
l'Astrolo-
gia.

Candalo in Co: Attino in Egitto passando, edificò in honore del Sole sua pa-
dre una città, e fu egli quelli da cui fu à gl'Egittij trasportata dell'Astrologia la
confezzza. Hauendo poscia il diluuio la Grecia oppressa, essendo in essa gran
numero d'huomini morti; i libri e le memorie delle cose già scritte u'andarono
male. Ma gli Egittij che non prouarono altrimenti il diluuio seguitaron sempre
l'arte dell'Astrologia. E perche in questa i Greci per lo mancamento delle lettere
auanzarono, ne seguì che gli Egittij furono giudicati i primi che le lettere ri-
trouassero. E nel medesimo modo hauendo gli Ateniesi edificata in Egitto la cit-
tà detta Sai, e anche questo rispetto al diluuio uenne della memoria de gl'huo-
mini à cadere. Onde perciò si tiene. che Cadmo di Agenore, molti secoli dipoi
fosse il primo, che nella Grecia le lettere portasse. E così che i Greci da certa
commune ignoranza guidati da lui l'inuentione delle lettere riconobbero. Ora
Triopa nauigando in Caria, teme quìui un promontorio che fu poscia dal no-
me di lui chiamato Triopio. Gl'altri figliuoli del Sole, che non erano di tale
homicidio colpeuoli si stettero fermi in Rhodi habitando in Laliso, la doue fu
da loro una città detta Achaia edificata. Et Ochimo il maggior d'età di tutti gli
altri, tenendo il Regno, prese Egetoria Ninfa di quel luogo per sua donna, e
n'ebbe una figliuola detta Cidippe, che fu poi chiamata Cirbe. Il fratello
Cereaso poi, hauendo presa costei per moglie, successe nel Regno. Morti
poscia costoro, tre loro figliuoli presero del Regno il gouerno, Lindio, Lali-
so, e Camiro. Seguita poi dell'acque l'inondatione, rimase Cirbe da gli habi-
tatori abbandonata. E costoro hauendosi tra loro la patria diuisa, ognun di
loro uì edificò una città del suo nome chiamandola ciascuno. Fuggendosi dopò
queste cose Danao con le figliuole, d'Egitto capitò à Lidio di Cipro, e da quei
popoli riceuuto, dirizzando quìui un tempio à Minerua, dedicò alla Dea una
grandissima statua. Cadmo intorno à questo tempo à cercare di Europa man-
dato da furiosa tempesta trasportato capitò à Rhodi: e mentre che dalla for-
tuna era per lo mare trauiagliato, hauendo fatto uoto; edificò à Nettunno un
tempio, e à certi Fenicij da lui nell'isola lasciati, doue co i Lalisijs mescolati si
restarono, diede d'esso la cura. Da costoro discesero poi i sacerdoti di mano in
mano, che haueuano di fare i sacrifici il carico, e erano di tutti capi e prin-
cipali. Fe molti e molì honorati doni Cadmo à Minerua Lindia, tra i quali
fu una pentola di bronzo, di grande eccellenza, fatta alla foggia antica.
Eraui sì scritto à lettere Fenicie, le quali si dice essere state già primieramen-
te della Fenicia nella Grecia trasportate, e essere chiamate Fenicie: come do-
ueua auuenire, che'l paese di Rhodi da' serpenti sarebbe guasto e ruinato. La
onde i Rhodiani poi mandarono in Delfo per intendere qualche cosa intorno à
ciò per sapere come douessero per ischiuare tanto male gouernarsi. E la ri-
sposta loro da Apollo fatta gli commandaua che douessero Forbante co' suoi
compagni nell'isola chiamare. Si trouaua questi, che era di Lapito figliuolo,

con

Lettere da
se à Greci
da Cadmo.

con molti suoi compagni allhora in Theffaglia, che andaua cercando d'una patria per loro habitare: e fu tosto secondo l'ordine dato da Apollo nel suo responso, à Forbante conceduta parte dell'isola per habitare. Et essendo dalla costui uirtù spenti i serpenti, rimase Rhodi libera da quel timore. Fu nell'altre cose anchora huomo da beue; onde meritò che dopò la morte sua come ad heroe gli fossero fatti gl'honori. Andando dopò queste cose all'Oracolo Altamene, figliuolo di Catatreo Re di Creta, per intendere alcune cose, hebbe questa risposta: che egli era da' fati disposto, che suo padre da lui fosse morto. Ora desiderando egli di scbiuare tal dispositione de' fati, si parti di suo uolere con molti, che seco andar uolsero, et andossene in quella parte di Rhodi, che si dice Camiro: e quiui sopra'l monte Acabiro edificò un tempio in honor di Gioue, che Camireo fu chiamato: il quale anche bora essendo sopra un'altissima cima del monte, d'onde si può facilmente l'isola di Creta uedere, è tenuto in grandissima reputatione et honore. Altamene con coloro, che seco erano andati, habitauano in Camiro, et era da quei popoli sommanente honorato. Il padre Catatreo intanto, il quale non hauema altri figliuoli maschi che quest'uno spinto da intenso desiderio del figliuolo, ilquale egli sopra modo amaua, se n'andò alla uolta di Rhodi, desideroso di prenderlo, e seco in Creta condurlo: Ma stringendolo la forza de' fati, che è tale che superare malamente si può, essendo di notte nell'isola smontato, nata tra i suoi e gl'habitatori del luogo contesa e battaglia, correndo Altamene al soccorso de' suoi, con un dardo senza sapere di ciò nulla, il padre occise. Onde poi Altamene prendendo d'hauer ciò fatto grandissimo dolore, nè potendo la grauezza di tanta calamità sopportare, fuggendo il consòrtio de' gl'huomini, e le confabulationi, et come disperato, messosi tutto solo à ire quì e là per disertu et aspri luoghi errando, consumato finalmente dal dolore, pose alla sua uita fine. Et i Rhodiani poi tutti quegli honori gli attribuirono che à gli Heroi attribuire si sogliono. Tre polemo d'Hercole figliuolo, poco auanti alla guerra di Troia, per cagione della morte di Licimido da lui inauedutamente morto, d'Argo fuggendosi, mosso dallariposta dall'Oracolo hauuta, che sopra'l condurre una Colonia gli haueua dato consiglio, se ne uenne con certi popoli à Rhodi: e quiui da quelle genti riceuto si mise ad habitare. Fatto poscia Re dell'isola, oltra che fece, che tutta quella patria ne diuenne nobile e famosa; egli si gouernò sempre con giustitia nel suo regnare. Quindi con Agamennone andò alla guerra d'Illo, hauendo à Bute, ilquale era insieme con esso d'Argo fuggito, dell'amministrazione del Regno dato la cura. Questi mostrandosi huomo nella guerra ualoroso, et di gran conto, lasciò sotto Troia la uita.

Gioue Camiro.

Forza de' fati sono difficili à superare.

Altamene uide il padre.

D'ELLA CHERRONESO, LAQVALE E' POSTA
all'incontro di Rodi. Cap. XIII.



Cherroneu-
fo.

Cirao.

Triopa di
chi nascef-
se.

Or perche tra le cose dei Rhodiani, sono mescolati di quelle della Cherroneso, (laquale all'incontro di Rodi e posta,) alcune, che non sia fuor di proposito, giu-
dichiamo di uenire anche queste descriuendo. La Cher-
ronesof già (per quello che alcuni affermano) hebbe dal-
la natura di quel luogo, che Istmo uien detto; o pure
(secondo, che scriuono alcuni) da Cherroneso, che fu
di quei paesi signore, il nome. Vogliono certi, che poco tempo di poi cinque
Cureti passassero di Creta in questi luoghi, che furono di costoro discendenti,
iguali hebbero da Giove, & da Rhea l'origine loro, e ne' monti di Creta detti
Idai, furono nodriti & allenati. Costoro nauigando con armata non picciola
nella Cherroneso, cacciaron quindi i Carij, che in essa habitauano; & fecero
di tutta quella regione da loro sottomessa cinque parti, hauendoui ciascun di
loro una città edificata dal nome di ciascuno chiamata. Hauendo intanto Inaco
Re de gl'Argiui perduta la sua figliuola, à cercarne poco dipoi Cirao ualoro-
so Capitano, con buon'armata mandando, gli comandò che non douesse mai
senza la figliuola tornare. Mahauendone lungamente, & in uano per molte
& molto diuerse parti del mondo cercato, partendo di Caria, senza tener più
della patria conto ueruno, se n'andò in Cherroneso: quindi parte col persua-
dere, parte per forza si fece d'alcuni luoghi Signore, & edificò una città
dal suo nome chiamata. Et essendo interamente all'utile publico uolto, uisse
sempre con gloria grande appresso i sudditi suoi. Essendosi poscia Triopa
nell'occasione del frate'llo imbrattato, arriuato in Cherroneso, purgato di tale
homicidio dal Re Melisso, passò quindi in Tessaglia, per trouarsi quini in soc-
corso de' figliuoli di Deucalion, che allhora guerreggiavano. Et hauendo
quindi i Pelasgi cacciati, gli fu un lato detto Dorean conceduto. Ma poi che
egli hebbe il tempio di Cerere spianato, si serui di quelle materie per fabricar-
ne il palazzo Reale. La onde concitatosi l'odio de' paesani contra, di Tessa-
glia fuggendo, con quei popoli, iguali erano seco nauigati si condusse in Gni-
dia; e quini edificò una città, che dal suo nome fu detta Triopia. Partendo
poi quindi, oltre che prese Cherroneso, prese anche gran parte del paese del-
la Caria ad essa uicino. Vedesi tra molti scrittori, e Poeti non picciola diffe-
renza d'intorno alla stirpe, & origine di Triopa; conciosia cosa che alcuni di-
cono, che egli nacque di Canace, figliuola di Eolo, e di Nettuno; altri di La-
pito

pito d'Apollo, e di Scibe di Peneo. E in Castamo della Cherroneſo un ſanto
 tempio della Semidea: nè mi pare che ſia da trapaffare con ſilenzio poſſi molte
 coſe che ſi dicono d'coſtei. Bene è uero, che quelle ſole raccontando uerrea-
 mo, che ſi ſono uenute maggiormente ſpargendo, & che ſono tenute uere da
 i paefani. Diceſi che Staſilo, e Criſoſtenda ebbero tre figliuole, Molpadia,
 Rhea, e Partenia. Che poi hauendo Apollo preſo con Rhea amoroſo pia-
 cere, ella ne rimafe grauida: onde di ciò ſdegnato il padre, come che ella foſſe
 ſtata da huomo corrotta, hauendolo in un'arca fatta ſerrare: la fe gettar in
 mare: onde hauendola ſe in Delo trasportata; partorì quini un figliuolo,
 il cui nome fu Anio. La giouane intanto hauendo fuor dell'openion ſua la ui-
 ta ſaluata, poſato dopo'l parto ſopra l'altare d'Apollo il bambino, porſe pre-
 ghi allo Dio, che ſe egli era di lui generato, uoleſſe conſeruarlo. Diceſi che
 Apollo hauendo il bambino naſceſto, preſo del ſarlo nodrire la cura: e che
 hauendogli poi inſegnata l'arte dell'indouinare, fece che e' foſſe molto hono-
 rato. Doue Molpadia, & Partenia di Rhea ſorella, eſſendo ſtate meſſe alla
 guardia d'un uaſo di uino del padre; poco prima tra gl'huomini ritrouato, ſua-
 rono dal ſonno oppreſſe. Vna Porca intanto con eſſo loro in caſa nodrita,
 nella camera entrando; ſpezçò quel uaſo dal uino. Et eſſendoli quel uino
 ſparſo, dubitando le giouani dell'ira del padre loro, eſſendoli al lito fuggite,
 ſi gettaron giù d'un faſſo nel mare: Apollo preſele per amor della ſorella lo-
 ro, con le ſue mani; le portò nelle città del Cherroneſo à ſaluamento. Et à
 Parthenia furono in Babafio di Cherroneſo à quelli honori ordinati, che à gli
 Dei ſar ſi ſogliono; e un tempio edificato. Molpadia andando in Caſtamo,
 detta per le coſe che Apollo uideua di lei ſpargendo; ſe' uideſi: fu tra popoli di
 Cherroneſo molto honorata. E ne' ſacrifici, che à lei ſi fanno, uſano di guſtare
 per l'accidente dello ſparſo uino; il melictrato. E non è lecito in alcun modo à chi
 tocca o mangia del porro d'entrare nel tempio. Et in ſucceſſo di tempo, uen-
 ne di ſi fatta maniera creſcendo d'eſſa Semidea la religione, che non i paefani
 ſolamente; ma le forſtiere nationi an hora; à queſto tempio concorreuano
 & con ſacrifici, e con magnifici doni alla Dea faceuano honore. E quella che
 ſopra l'altre coſe tutte è tenuta maggiore; i Perſiani hauendo dell'Asia l'imperio,
 ſe bene tutti i luoghi ſacri della Grecia ſpogliarono; ſolo il tempio di queſta
 Semidea laſciarono da parte, che di eſſo nulla toccarono. Et o'ltre à ciò anche
 gli aſſaſini e ladroni, che uanno ciaſcuna coſa predando, laſciarono ſtare queſto
 tempio ſolo ſenza fargli uolentza alcuna; ſe bene e' non è d'alcun muro cin-
 to; ſi che facilmente e' ſenza pericolo ſi può rubbare. Diceſi che di queſta
 coſa la capione è; che queſta Dea fa comunemente à tutti beneficio. Con-
 cioſia coſa che ella moſtra à gl'infermi dormendo, i rimedi de i loro mali; & à
 molti appreſſo, che hanno della ſantità, la ſperanza perduta, apporta ſalutè.
 Et oltre à ciò queſta Dea libera da i dolori e fatiche del parto, & da pericoli

Anio.

Apollo ci-
po la uita à
tre ſorelle.Tempio di
Semidea.

della uita le donne, che in parto si truouano. E quindi è auuenuto che questo tempio tutto ripieno & ornato si uede di quei doni, che gran numero di persone che hanno la sanità ottenuta iui, hanno presentati; e senza che ui sia guardia, ò che da muri sia cinto, sta sempre dalla religion sola guardato e sicuro. E fu qui basti hauere di Rhodi, e di Cherronco ragionato. Passiamo hora à dire di Creta.

DI CRETA, E DELLE COSE, CHE FAVOLosamente di essa si dicono, per fino a' più moderni tempi. Cap. XV.



Creto Re di Creta.

I PRIMI popoli & antichissimi, che habitarono primieramente in Creta, si dice che furono gli Etheocreti, in essa nati; e di costoro fu Re Creto, che fu di moltissime cose, le quali sono alla uita de gl'huomini di grande utile e giouamento l'inuentore. Truouasi medesimamente nelle fauole esserui stati molti e molti de gli Dei, che poi rispetto à benefici da loro à gl'huomini fatti, furono come Dei riuerti & adorati: e di tutti questi uerremo ad uno ad uno ragionando, in ciò: coloro che i fatti de' popoli di Creta, scrissero imitando. I primi che (per quello che si dice, e per quanto si truoua scritto) habitarono intorno à Ida in Creta, furono Idei Dattili, cioè Diti chiamati. Dicono alcuni che costoro furono il numero di cento, & altri che furono dieci; che furono di tal nome chiamati, per esser di pari numero delle dita delle mani: e tra costoro è Eforo. Alcuni poi uogliono, che gl'Idei Dattili fossero d'Ida, la quale è in Frigia, e che quindi passassero con Migdono in Europa. E questi perche sapeuano l'arte dell'indouinare anchora, & che insegnarono à cantare i principij della religione, & i mistieri. Et apportarono in Samotracia à quei popoli di loro non picciola ammirazione: e si dice che intorno à questo tempo Orfeo, che haueua eccellente ingegno nella Poesia, & nel canto, & di costoro di cepolo, fu il primo che tra Greci portasse il costume di dedicarsi alla religione, & di essa parimente le cerimonie, e i mistieri. Dicesi che gl'Idei Dattili furono quelli, che ritrpuarono l'usare il fuoco, e la natura del rame, e del ferro; & il modo del fabricargli, in un luogo detto Berecinto. Et perche di gran beni si teneua che fossero stati à gl'huomini inuentori, furono poi loro come à immortali honori attribuiti. Truouasi etiamdi scritto, che un di loro fu Hercole chiamato: & perche questi era glorioso, & eccellente gli furono i giochi Olimpici ordinati. E che poi gl'huomini che successero, dalla somiglianza del

Fuoco, ferro, & rame da chi prima usato.

del nome indotti, hebbero openione che questi giochi, e questa sorte di spettacoli fossero da Hercole d'Alchmena ordinate. Dicesi che già anticamente, e anch'hoggi si truouano di questi i uestigi, perche molte femine prendono da questo Dio certi canti, e fanno certe cose superstitiose: non altrimenti che se egli incantatore fusse stato, e in tutto dato alle cose sacre e religiose. Ma queste non conuengono punto con Hercole, che d'Alchmena discese. Vennero dopo gl'Idei Dattili noue Cureti, che (per quello che alcuni affermano) furono della Terra figliuoli; e secondo certi altri de gl'Idei Dattili discesero. E che questi habitarono sopra certe montagne, e in alcune ualli d'alberi piene, hauendo quei tetti, e quelle uesti, che loro dalla natura eran date, non essendosi ritrouate anchora le case. E perche costoro erano di grande prudenza dotati, molte cose utili alla uita dell'huomo furono da essi ritrouate. Conciosia cosa, che (per quanto si dice) essi furono i primi tra tutti gl'huomini, che i greggi insieme raccolsero, e che alcuni animali ridussero mansueti. Dicesi medesimamente, che essi furono quelli che le radunanze de gl'huomini, per la commune disciplina della uita, e delle leggi ordinarono. E che e' furono oltre à ciò della spada, e della celata, e il costume di saltar con l'armi inuentori, dal grandissimo strepito, de i quali restò Saturno ingannato. Et appresso si dice, che à costoro fu dato di nascofo, senza che Saturno se n'accorgesse, Gioue à nodrire da Rhea sua madre: ma perche di lui siamo per uenire particolarmente scriuendo, si conuiene di prendere alquanto più adietro del ragionare il cominciamento. Quei di Creta affermano, che al tempo de' Cureti, habitauano in Gnossia i Titani; la doue anche hoggi le fondamenta della casa si ueggono, nella quale Rhea fu allenuata; e oltre à ciò un'antica selua di Cipressi. E sono alcuni che uogliono, che fossero sei maschi, e cinque femine nate di Vrano, e della Terra. Altri dicono che nacquero per madre di Titea, una delle Cureti, e che da lei presero questo nome. I maschi furono questi, Saturno, Hiperione, Coni, Iapeto, Creio, e l'ultimo Oceano. E di costoro le sorelle, Rhea, Themis, Memoria, Febe e Theti. Hora perche tutti questi furono di qualche cosa ad utile commune de gl'huomini inuentori, si guadagnarono honori, e nome sempiterno. Saturno maggior d'età de gl'altri tutti fatto Re, ridusse gl'huomini da una saluatica, bestiale, e rozza uita, alla uita ciuile e costumata, alle leggi, e à un più bello, e humano modo di uiuere. La onde uenuto in gran fama tra gl'huomini tutti per questa cagione, andò girando per molte parti del mondo, gl'huomini alla giustitia, e alle uirtù dell'animo confortando: onde così facendo se si che i sudditi suoi co' buoni costumi, e con la bontà loro diuennero felici. Hebbe l'Imperio suo in quei luoghi sopra tutto, che sono posti uerso Ponente, e fu sempre in honor grandissimo appresso tutti tenuto. La onde per fino à questi nostri tempi si usano e da' Romani, e da' Cartaginei, e dalle altre uicine nationi, di fare à Saturno principalmente le cerimonie e i sacrifici.

Cureti figliuoli della terra.

Inuentori di molte cose che furono.

Saturno.

Et oltre à ciò da lui presero molti luoghi il nome. E perche gl'huomini erano à quanto le leggi ordinauano ubidenti, non haueua luogo appresso loro ingiustitia ueruna; anzi che stando tutti à quanto esso commandaua ubidenti, con piacer grandissimo, felicemente uiueuano. Fa di ciò testimonio il Poeta Hesiodo, ilquale tutto questo esser uero afferma ne' uersi suoi. Diconsi di Saturno fauolosamente queste cose. Ma Hiperione hauendo primieramente con somma diligenza, & offeruatione i mouimenti del Sole, della Luna, e dell'altre Stelle, & anche l'hore apprese, insegnò à gl'altri anchora queste cose à conoscere: la onde egli ne uiene lor padre chiamato, si come quelli che fu della natura loro contemplatore. Nacque di Saturno, e di Febe Latona, di Iapeto Prometeo, che si come alcuni scrittori affermano hauendo il fuoco à gli Dei rubbato, à gli huomini lo diede. Ma certa cosa è, che egli fu di quelle cose che'l fuoco mantengono e nodriscono il trouatore. Dicesi poi, che Mnemosine tra Titani ritrouò il modo del fauellare e pose alle cose i nomi: anchor che alcuni ciò à Mercurio uogliono attribuire. Et oltre à ciò attribuiscono à questa Dea la memoria delle cose, da che ella fu di tal nome chiamata. Dicono etandio, che Themis fu quella, che ritrouò l'arte dello indouinare, & appresso introdusse de' gli Dei i sacrifici e la Religione: e che à gl'huomini insegnò tutto quello che à uiuer bene, & à mantenere la pace si conuiene. E che perciò coloro, che gli Dei adorano, & le leggi de' gl'huomini offeruano, furono delle leggi ordinatori, & de' sacrifici custodi chiamati. Chiara cosa è, che Apollo douendo (si come si dice) dare i risponsi, soleua con Themis consigliarsi, come con l'inuentrice dell'arte dell'indouinare. Hora questi Dei perche arrecarono alla uita de' gl'huomini in molte cose grandissimo giouamento, nou solamente come immortali d'essere honorati ottennero; ma fu openione, che e' fossero i primi che hauessero in Cielo dopò'l fine di questa uita l'habitatione. Nacquero di Saturno e di Rhea, Vesta, Cerere, Giunone, Gioue, Nettunno, e Plutone. Vesta (per quello che si dice) fu quella che ritrouò de' e case il fabricare. E Gioue dipoi uolle, che per questo beneficio ella fosse appresso gl'huomini tutti adorata, e che à lei sacrifici si facessero. Cerere fu la prima che trouasse l'uso del grano che per auentura tra l'altr'herbe nasceua, e non era da gl'altri conosciuto: & mostrò à gl'huomini il modo del trasportarlo qua e là, del conseruarlo e del seminarlo. E fu da lei il grano ritrouato auanti, che ella Proserpina generasse. Conciosia cosa, che dopò che Proserpina fu da Plutone rapita, dicesi che ella mossà dall'odio che à Gioue portaua, & dal dolore appresso della perdita figliuola, in tutti i grani mise il fuoco. Ma che essendosi poscia ritrouata, oltra che con Gioue si tornò in pace, diede à Tritolemo il seme del grano, & ad esso impose, che facendo di tanto dono parte ad og'uno, mostrasse loro il modo del seminare. Sono alcuni che affermano, che diede le leggi anchora, col mezzo delle quali gl'huomini à uiuere giustamente s'auetzasse.

Dei, primi
inuentori di
diuerse co-
se.
Prometeo,
inuetore del
fuoco.

Mnemosine
madre della
fauella.

Themis, inue-
trice del Par-
te dell'indou-
inare, &
de' sacrificij.

ro; e quindi s'acquistò di Legifera il nome. E perche era stata alla generatione humana di beni grandissimi cagione, uien da tutti uniuersalmente non solo Greci, ma barbari anhorora, à i quali è l'uso del grano peruenuto; honorata, & con solenni sacrifici, e feste adorata. E si truouano bene alcuni, che d'intorno all'inuentione del grano, hanno da questa diuersa openione, affermando che questa Dea apparue primieramente appo loro; & che la natura, & uso del grano fu da prima tra loro ritrouato. Conciosia cosa che gl'Egittij affermano, che Cerere, & Iside sono una medesima Dea, e che'l grano fu da lei primieramente portato in Egitto, per essere i terreni dell'Egitto dal Nilo inondati; & perche tutto questo paese giace per produrre i frutti benissimo. Gli Atheniesi se ben confessano del grano l'inuentione, uogliono nondimeno, che d'altrende fosse nel paese d'Attica trasportato: e dicono, che Eleusina fu quel luogo che fu à riceuere questo dono il primo: percioche questo seme fu primieramente in quel paese da altri portato. I Siciliani, perche l'Isola è à Cerere, & à Proserpina consecrata, giudicano, che conuenueuolmente l'uso del grano fosse à quella regione primieramente mostrato, che da lei fosse più di ogn'altra amata. Perche non è cosa al uero somigliante, che quel paese che Cerere come suo proprio fece fruttifero, & abondeuole diuenire, fosse stato l'ultimo che da lei fosse di tal beneficio fatto partecipe: e massimamente che'l ratto della figliuola in quest'Isola auuenne, & è fertile di biade; poi che per quello che'l Poeta afferma, l'orzo e'l grano per se stessi ui nascono. Ma di Cerere fin qui basti hauer detto. Quanto à gl'altri Dei poi di Saturno, e di Rhea nati, Nettunno fu secondo i Cretesi il primo, che trouata l'arte del nauigare, ordinò l'armata, e ne fu da Saturno fatto general Capitano. La onde gl'huomini che poi successero, affermarono che Nettunno fu del mare Signore, & i nauiganti gli offersero i sacrifici. Aggiungesi à questo, che Nettunno fu il primo, che domasse caualli, & che egli fu, che mostrò l'arte del caualcare, onde fu poi Hippiò chiamato per questa cagione. Vogliono etiamdio, che Plutone fosse il primo, che tra gl'huomini introducesse l'uso delle sepolture, dell'essequie, e de gli honori, che à morti si fanno, che auanti à lui non era mai di tai cose stata appresso gl'huomini consuetudine. E fu questo poi cagione, che fu giudicato che egli hauesse sopra i morti signoria, poi gli antichi ad esso hauuano il principio di tai cure attribuito. Quanto alla stirpe, e dominio di Gioue si sta in dubbio. Conciosia cosa, che per quello che alcuni tengono, egli passato Saturno alli Dei, prese il Regno; e non che egli il padre del Regno, per forza cacciasse; e che giustamente, & legittimamente uenue à regnare. Altri poi uogliono, che Saturno hauesse nel nascimento di questo figliuolo un responso, che doueua auuenire, che e' sarebbe da Gioue per forza del Regno cacciato. E fu questo cagione à spinger Saturno, che bene spesso facesse i figliuoli della uita priuare. Rhea hauendo di ciò gran

Opinioni di uerse dell'inuentione del grano.

Nettuno inuentore del nauigare.

Plutone inuentore delle sepolture.

Saturno uicifore de figliuoli.

Gioue doue
fusse nodri-
to .

dispiacere, poi che l'animo del marito non si poteua altrimenti placare, hauendo partorito nascosamente Gioue in Ida, lo diede secretamente à Cureti, i quali hauuano uicino al monte d'Ida l'habitationi, à nodrire . Et esì lo portarono in una grotta alle Ninfe, hauendo loro del bambino la cura strettamente raccomandata . E fu quìui col latte della capra, che Amaltea fu detta, e col mele nodrito, & alleuato . E per quello che si dice in quell'Isola molti segni & nestigi si ueggono, e della discendenza di Gioue, e dell'esserui egli stato nodrito & alleuato . Conciosia cosa, che mentre bambino era da' Cureti portato, si dice che uicino al fiume Tritono gli cadde l'Ombelico, e da questo caso quel lato poi à esso Dio sacrato, fu Onfalio, cioè Ombellico chiamato, e tutto'l paese d'intorno uien detto Onfalio . Et in Ida la spelonca doue (per quanto si dice) fu nodrito, è sacrata, & i prati quìui d'intorno non sono tocchi da persona . E non mi pare già di douere con silentio trapassare quello che dell'Api (cosa ueramente à dire marauigliosa) nelle fauole si dice: che è questa che Gioue per eterna memoria dell'anore che loro porta, cambiò loro il colore, e fece, che fossero di colore di metallo d'orato . Et anchor che questo luogo sia di molt'altezza, e di sito molt'aspro, e da' uenti combattuto, & alle neui sottoposto; l'Api nondimeno non ui riceuono mai nè danno, nè molestia ueruna . Et oltra gl'altri honori che furono alla Capra, dalla quale e' fu nodrito attribuiti, il suo lato Egiaco fu nominato . Tosto che Gioue hebbe l'età dell'Adolescenza passata, fece in Ida, doue egli era nato, edificare una città, che fu poscia ruinata, & anchora ne restano le reliquie . Questo Dio auanzò di gran lunga tutti gl'altri di fortezza, & in ogn'altra uirtù . Percioche hauendo preso dopò Saturno il Regno, fe molte e grandissime cose ad utile della uita de gl'huomini . Egli fu il primo, che à gl'huomini insegnasse ad offeruare la giustitia scambievolmente tra loro, da esì ogni uiolenza, & ogni ingiuria rimouendo . E col giudicare leuando uia ogni lite, & ogni contesa, procurò con ogni suo potere quelle cose tutte che al ben uiuere, & alla pace si conuengono . Effortò sempre i buoni alle uirtù, & i rei col timore, e con la pena frenò e ritenne . Et andando attorno pel mondo quasi tutto, mouendo guerra contra gl'assassini, & scelerati, l'equità e le leggi introdusse . Dicesi che intorno à questo tempo dissepe i Giganti anchora: Milino in Creta, & in Frigia Tifone . Dicesi che Gioue auanti che seguisse la giornata fatta co' Giganti in Creta, fece al Sole, à Vrano, & alla Terra sacrificio . E questi sacrifici che dauan segno, che Gioue superiore esser doueua, primieramente le forze, & la ribellione che da nimici si douea fare; & ultimamente il fine, che di quella guerra doueua seguire dimostrarono . Certa cosa è, che Museo à loro si ribellò, & à lui poscia per questa cagione furono honori attribuiti: e gli Dei priuarono poi i nimici tutti della uita . E si sa medesimamente, che furono altri, che nella guerra contra i Giganti, furdno à gli Dei in aiuto .

Giustitia da
chi troua-
ta .

aiuto. E questi furono i Macedoni intorno à Pallene in una campagna, che per essere stato quiui il conflitto fu detta Flegrea, e poco dopo Cimea. Dicefi che Gioue si mosse à fare contra i Giganti l'impresa per questa ragione, che essi considerando nella grandezza e nella forza de' corpi loro, et essendo alle leggi contrarij, fecero contra gl'huomini molte cose contra'l douere e giustitia, et in seruitù ridussero le uicine nationi, et à coloro equali pe' molti e singolari benefici da loro fatti à tutte le nationi furono Dei tenuti e reputati, fecero guerra. E non solamente gl'empi e scelerati furono (per quello che si dice) spenti e distrutti, ma à gli Dei, et à gl'heroi, et à gl'huomini che s'erano portati bene, furono honori attribuiti. E pe' molti benefici che faceua, e per la grandezza dell'Imperio suo, gli fu per uniuersal consentimento il regno perpetuo conceduto, e l'habitatione nel Cielo. Et in honor suo oltre à ciò furono ordinati sacrifici che tutti gl'altri auanzassero. Ma dopò che egli fu portato in Cielo, la memoria del suo nome restò di sì fatta maniera pe' riceuuti benefici ne gl'animi de gl'huomini scolpita, che fu poi appo tutti openione, che egli hauesse sopra tutte le cose, che nel cielo si fanno, come pioggie, tuoni, folgori, et altre cose somiglienti, potere. Così dunque perche si pareua che e' fosse à gli huomini di uita cagione, poi che egli faceua uenire i frutti, che la terra produce maturi, lo chiamarono dal significato della uita Zena, cioè Gioue. Fu poi chiamato padre, sì perche egli con beniuolenza infinita prese di tutti la cura, sì anche perche fu à gl'huomini come una guida, et un capo di uiuere rettamente e con ragione. Fu detto Imperatore e Re, per la grandezza del suo Imperio: consigliere sauo e prouido fu per la prudenza, che nel dar consiglio usaua chiamato. Dicefi medesimamente che Pallade nacque di Gioue in Creta uicino al fonte del fiume Tritone, e che perciò fu detta Tritenia: et anch'hoggi uicino al fonte doue ella nacque, ui ha un tempio consecrato à questa Dea. Leggesi etiandio nelle fauole, che le nozze di Gioue e di Giunone nel paese della Gnostia uicino al fiume Therrino furon fatte, la doue anch'hoggi si uede un tempio, doue si fanno da' paesani ogn'anno i sacrifici, che quelle nozze nella guisa, che gia furon fatte rappresentano. Tienfi che di Gioue nascessero Venere, le Gratie, Lucina, Diana, e quelle che sono dette Hore, Eunomia, la Giustitia, la Pace, Pallade, e le Muse: et questi Dei anchora Vulcano, Marte, Apollo, e Mercurio. Hora accioche la memoria di ciascun di costoro nelle menti de gli huomini sempre uiua restasse, attribuì loro la lode e la gloria delle cose da lui fatte e ritrouate. Conciosia cosa, che à Venere diede la cura dell'età matura delle Vergini, e di tutte l'altre cose, che si costumano anch'hoggi farsi ne sacrifici e ne congiungimenti delle nozze per lei honorare. Bene è uero, che ognuno fa primieramente sacrificio à Gioue, che dà la perfettione, et à Giunone altresì: perciò che questi furono i primi capi, et i primi inuentori delle cose. Alle Gratie diede quanto s'appartiene alla bellezza dell'aspetto, e del uolto,

Giganti uinti da Gioue.

Gioue perche adorato da gl'antichi per Dio.

Pallade.

Dei nati di Gioue.

Venere.

Gratia.

- Lucina.** *Et alla bellezza, Et conuenienza delle parti del corpo, Et oltre à ciò il rendere i benefici, Et il ringratiare.* A Lucina la cura delle donne ne parati, e di quelle cose l'ufficio, che le donne nel partorire sopportano: la onde questa Dea sopra tutto dalle donne, ne' pericoli, e nelle difficoltà de' parti niene inuocata. Dicesi che à Diana appartiene l'ufficio e cura de' bambini, e de' cibi che quell'età richiede: e da questa cagione de' fanciulli nodrice uien detta.
- Hore.** A ciascuna di quelle poi, che Hore sono dette, è dato il suo carico per mantenimento della uita, e commodità de gl'huomini. Conciosia cosa che alla uita dell'huomo niuna cosa ui ha d'utile maggiore per uolere la felicità acquistare, che le leggi, la giustitia, e la pace. A Pallade si attribuisce dell'oliue, Et del cauarne l'olio l'inuentione. Conciosia cosa che quest'arbore auanti che questa Dea nascesse, insieme con gl'altri alberi saluatici era mescolato. Onde perche questo non era in contezza, non u'era l'uso dell'olio. Ella trouò il modo del cauar l'olio dell'oliue. Aggiungesi à ciò che ella fu l'inuentrice dell'ornato delle uesti, e dell'arte dello edificare, Et si tiene etianio che ella fosse nell'altre arti anchora à gl'huomini di gran giouamento. Perche ella fu che ritrouò i Pifferi, Et il cantar con essi, Et molti strumenti atti à diuersi essercitij, onde fu poi per tal cagione Operaia chiamata. Alle Muse fu dal padre loro conceduta delle lettere l'inuentione, Et la maniera del far uersi, che uien detta Poesia. Percioche quelli che dicono che i Fenici diedero à Greci le lettere dalle Muse riceuute, sono quelli che con Cadmo nauigando in Europa si condussero: Onde i Greci chiamarono le lettere Fenicee per questa cagione. Bene e uero che costoro uogliono che i Fenici non fossero i primi trouatori delle lettere, ma che solamente mutassero d'esse la forma: e che perche gl'huomini per la maggior parte la forma delle lettere da loro trouata usarono, furono in tal guisa poscia chiamate. Dicesi che Vulcano fu del ferro, del rame, dell'Oro, dell'argento, e dell'arte di quelle cose tutte, che si fabricano col fuoco inuentore, e che egli à gl'altri l'insegnò. La onde gl'artefici di cosi fatte cose tutti portando à questi Dei uoti, e sacrifici facendo, chiamano il fuoco in ricordanza del riceuuto beneficio Vulcano. Leggesi nelle fauole che Marte fu il primo, che hauendo l'armi fabricate armò con esse i soldati, Et introdusse del combattere, Et uenire alle mani il costume, Et ammazzò coloro che de gli Dei nimici Et auuersarij si mostrauano. Apollo (per quanto si dice) fu della Lira, e della Musica d'essa inuentore. E che medesimamente e' fu il primo che mostrò la scienza della Medicina, che con l'arte dell'indouinare appresa hauua, col mezzo della quale già gl'infermi erano di medicare le malattie usati. E che oltre à ciò e' fu dell'arco, Et dell'arte del tirar le frecce inuentore. E quindi è poi auuenuto che gl'huomini di Creta hanno dell'arco sopra modo preso diletta-
ne, che da loro Scithico fu chiamato. Esculapio nato d'Apollo, e d'Ariadna, hauendo nell'arte della medicina molte cose dal padre imparate, ritrouò la Chirugia,

Musica da
chi trouata.
Muse.

Vulcano.

Marte.

Apollo.

Minlapin.

ragia, il componere i medicamenti, & oltre à ciò le uirtù delle radici. Et insal-
 zò questi l'arte della Medicina di così fatta maniera, che non altrimenti, che se
 fosse di essa stato egli l'inuentore e'l maestro ne fu poi dalle genti hauuto in
 ueneratione. A Mercurio uengono attribuiti i bandi, le paci, le tregue, & le Mercurio.
 leghe che nelle guerre si fanno. Et oltre à ciò ui s'aggiungono i trombetti, i
 quali soglion'essere mandati quì, e là da gl'esserciti e da' guerreggianti, e
 sono sicuri da' nimici per questa cagione. E perciò all'una, & all'altra parte
 si chiama commune, per essere ad amendue interprete della commune utilità,
 e della scambieuol pace. Affermano etiandio che e' fu quelli, che ritrouò le
 misure, & i pesi, & anche il guadagno, che si fa nella mercantantia, & il
 modo di nascosamente rubbarsi l'un l'altro. Dicesi medesimamente de gli Dei
 Trombetta, & ottimo Nuncio, perciocche con diligenza tutte le commissioni,
 e perfettamente essequisce: e quindi s'acquistò d'interprete il nome: non già
 perche fusse (come uogliono alcuni) de i nomi, ò dell'orationi inuentore, ma
 perche con diligenza maggiore e meglio d'ogni altro l'ambasciate riferisce. Egli
 fu quello (per quanto si dice) che introdusse il gioco della lotta, e fu della Li- Lira da chi
trouata.
 ra, dalla forma della testuggine ritratta, inuentore. Dicono che Apollo do-
 pò che egli contese con Marsia, doue ne rimase uincitore; e dopò che egli heb-
 be dato al uinto contra'l douere la pena, si pentì di quanto hauea fatto; & ha-
 uendo alla Cetera le corde stroncate, non molle per certo spatio di tempo
 nella Musica più essercitarsi. Leggesi che Bacco fu quelli che ritrouò la uite, Bacco.
 e'l modo del fare il uino, e la cura e'l modo di conseruare i frutti per potersene
 poi lungamente seruire. Afferma Orfeo, che questi nacque in Creta di
 Gioue e di Proserpina; e che fu da i Titani mentre si celebrauano i sacri or-
 dini sbrannato. Noi habbiamo già con molta diligenza scritto come i Bacchi
 sono stati più d'uno. Quei di Creta uogliono che questo Dio tra loro sia nato,
 mosi da questa congettura, che due isole appresso loro del Golfo detto Didi-
 mo, da lui Dionisiade sono chiamate, il che egli non fece mai in alcun'altra
 parte del mondo. Trouasi nelle fauole, che Hercole nacque di Gioue molti
 anni prima di quello, che si dice esser nato d'Alcmena. E di questo la madre Hercole fi-
gliuolo di
Gioue.
 è incerta. Questo solamente si sa, che di forza e di gagliardia ogn'altr'huo-
 mo auanzando, andò per lo mondo, & tutti gli scelerati huomini spugnendo,
 domò etiandio e tolse uia tutte le fere, & i mostri, che si trouauano. Et per-
 che egli era huomo inuito cercò sempre senz'atimore alcuno di metter gl'huo-
 mini in libertà. Onde poi per così fatti benefici da esso riceuuti gl'honori che
 à gl'immortali dar si sogliono gli attribuirono. Quell'Hercole che fu poi,
 che nacque d'Alcmena, perche fu delle uirtù del primo imitatore, oltre che
 ne uenne l'immortalità ad acquistare, per la somiglianza del nome, fu credu- Hercole fi-
gliuolo di
Alcmena.
 to esser quell'istesso che fu prima. la onde à lui furono da gl'huomini perche
 non sapeuano il uero, i fatti di quel primo attribuiti. Dicesi medesimamente

Ditinna.

che dell'opere di quel primo Hercole, & dell'honore à lui gl'a attribuito si ueg-
gono anche hoggi in Egitto le uestigie, & appresso, una città da lui edificata.
E che Britomarti che uien detta Ditinna, nacque in Creta di Gioue e di Acarmi-
de figliuola di Eubolo figliuol di Cerere. Trouò costei le reti che s'adoprano nela
le caccie, e da questo s'acquistò di Ditinna il cognome. Vsaua spesso con Dia-
na, la qual cosa diede cagione che si credesse da alcuni, che Ditinna, e Diana
fossero una medesima: e fu questa Dea da gl'huomini di Creta con sacrifici,
& con tempi honorata, & adorata. Quelli poi che uogliono che ella fosse
detta Ditinna dalle reti da pescare, le quali ella hauea fuggite, seguitandola
Minoe per prender di lei amoroso piacere, tengono opinione molto dal uero
lontana. Conciosia cosa che non si par pun.o credibile, che questa Dea fosse
à tal termine ridotta, che fosse costretta di ricorrere à gl'aiuti de gl'huomini,
essendo di Gioue grandissimo sopra gl'altri Dei tutti, figliuola. Nè meno si
conuiene di dare à Minoe di tanta sceleraggine, e così poca riuerenza uerso gli
Dei imputatione; e massimamente che da tutti gl'huomini era uniuersalmente
huomo da bene e giusto, e di buona, & approuata uita riputato. Dice si che
Plutone nacque in Tripodo, in Creta, di Cerere, e di Iasione. Et in due modi
si racconta d'esso la stirpe. Conciosia cosa, che (per quello che alcuni uoglio-
no) hauendo Iasione la terra seminata, e messo nel coltivarla non piccola dili-
genza, ne trasse così abbondeuoli, & copiosi frutti, che tutti quelli, che tal cosa
uidero, dalla copia grande, e fertilità de i biadi, gli diedero di Plutone il no-
me. Onde poi quelli à cui l'entrate auanzauano fu da' posteri giudicato, che
hauesse Plutone in suo fauore. Sono alcuni che dicono che di Cerere, e di Ia-
sione nacque un fanciullo, che fu chiamato Plutone, che fu il primo che
mostrasse il uiuer con regola; l'accumular danari, e per seruirsene conseruar-
gli doue per adietro poca cura di radunare e di conseruar danari si teneua. E
questo è quanto de gli Dei, iquali i Cretesi appresso loro esser nati uogliono, si
scriue. Dicono poi che i sacrifici, gli honori, i misteri, e le cerimonie furon
da loro in questa maniera ad altre nationi trasportate, in questo argomento
fondati. Che quelle cerimonie, che fanno gl'Ateniesi in Eleusine, più di tutte
l'altre solenni e celebrate, e quelle altresì che si fanno in Samotracia, & in
Tracia, d'onde si dice che da Orfeo furon prese; sogliono per antica disposi-
tione di legge, & per antico statuto in Gnosio di Creta celebrarsi: la onde ma-
nifestamente si uede, che queste cerimonie quindi cauandosi furono all'altre
nationi trasportate; e quelle che appresso gl'altri in secreto si costumano di mo-
strare, appresso à Cretesi si possono in presenza d'ognuno e publicamente ue-
dere & apprendere. Percioche gran parte de gli Dei, per quanto costoro as-
fermano da loro partendosi hauendo gran parte del mondo raggirata, fecero
all'humana generatione molti beuefici, & delle cose da loro ritrouate l'arte e
l'uso insegnarono. Conciosia cosa che Cerere nel paese d'Atene peruenuta
passò

Plutone di
chi figliuo-
lo.

passò quindi in Sicilia, e poscia in Egitto; e mostrò in questi luoghi il modo del seminare e coltiuare il grano; onde per hauer ciò fatto fu poi sommamente honorata. Venere si fermò in Erice di Sicilia, e in Cipro d'intorno à Citero, e Pafò, e anche d'intorno à Siria in Asia. E per questi uiaaggi quelle genti poi quando Ericina, hora Citero, hora Pafia, e talhora Sira, Venere chiamarono. Et Apollo anchora praticò nell'istesso modo, e si fermò per certo tempo intorno à Delo, Licia, e Delfo: e Diana d'intorno à Efeso in Ponto, in Perside, e in Creta. Hauendo in tal guisa dunque e da luoghi, e dalle cose da lor fatte presi i cognomi fu Delio, e Pitio parimente chiamato: e ella anchora fu detta Efesia, Cressa, Tauropolia, e Persea; e pure amendue erano in Creta nati. Et anche tra Persiani questa Dea si tiene in grandissima uenerazione, e è da questi popoli adorata: e quelle solennità, che in honor d'essa furono da quei barbari instituite, per fino à questo tempo Persee uengono chiamate. Diconsi de gl'altri Dei anchora cose à queste somiglianti, che lunga cosa sarebbe il uenirle raccontando. Affermasi che lungo tempo dopò'l nascimento de gli Dei, furono in Creta Heroi in non poco numero, tra quali Minos, e Radamanto furono nobilissimi, i quali amendue nacqnero di Gioue, e d'Europa, figliuola d'Agénore, che per diuina prouidenza fu (per quello che si dice) sopra un Toro in Creta portata. Minos d'età maggiore fu il primo, che nell'isola regnasse, e uife molte città edificare, tra le quali nobilissime furono queste tre Gnosia da quella banda dell'isola che guarda uerso l'Asia Vulcania, uicino al mare di uerso Mezo giorno, e Cidonìa in quei luoghi, che posti all'incontro del Peloponneso, sono dalla parte che guarda uerso Ponente. Diede medesimamente à Cretesi non poche leggi, fingendo che fossero state da lui dentro in una spelunca pensate e ordinate. Egli oltre à ciò fe d'un'armata apparecchio; co' cui mezzo, molte delle uicine isole sottomettendosi, fu tra Greci il primo, che del mare si facesse Signore. Hora perche egli era sparso già il nome come egli era molto giusto, e uiriuoso molto, fece in Sicilia contra Corcalo il passaggio: e di costui n'habbiamo già nel ragionamento di Dedalo per cagion di cui egli la guerra mosse, trattato. Leggesi che Radamanto giustissimo sopra tutti gl'altri huomini, con pene molto crudeli punì gli assassini, e scelerati, e altri malfattori e rei huomini. E fattosi di molte isole signore, hebbe la maggior parte de i luoghi marittimi dell'Asia in suo potere, ciascun de i quali per la fama della sua giustitia mouendosi, à darsi ad esso, spontaneamente correua. Diede questi à Eritro, uno de i figliuoli, iquali egli Eritri chiamaua, del regno il gouerno. Dicesi che e' diede Chio à Enopione di Ariadna figliuola di Minos, ilquale secondo l'opinion d'alcuni fu Bacco, e che egli dal padre imparò il modo del fare il uino. Truouasi che Radamanto diede à ciascuno de gl'altri figliuoli ò un'isola, ò una città. Lenno à Toante; Cirno ad Anuo, Pèpareto à Panfilo, Maronea ad Euandro, Paro

Dei presero
i cognomi
loro dalle
cose, che fe-
cero.

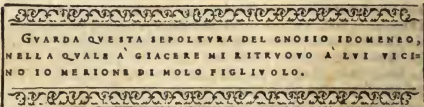
Minos, &
suoi latti.

Radamante.

ad Alceo ; Delo ad Anione ; Andro ad Andreo , che dal nome di lui hebbe il nome . Leggesi nelle favole , che egli per la singolare fama della sua giustizia fu nell'inferno fatto giudice del male e del bene : e che per la medesima giustizia Minos di lui fratello , fu nell'honore , e nel grado à lui nel medesimo luogo eguale . Scriuono etiandio , che Sarpedone terzo loro fratello andato con buo-

Sarpedone .

no essercito in Asia , s'impadronì di Licia . Fu di costui successore nel Regno Euandro suo figliuolo , e hauendo presa per sua donna Deidamia di Bel-
lorofonte figliuola , hebbe di lei Sarpedone , il quale si trouò poi con Aga-
mennone alla guerra di Troia : e anche questi per quanto tengono alcuni , fu
di Gione figliuolo . Dicesi che di Minos furono figliuoli Deucalion , e Mo-
lo . e che di Deucalion nacque Idomeneo , e di Molo Merione , i quali con
nouanta nauì ad Illo con Agamennone andati , e alla patria loro poscia tor-
nati , posero quiui al corso della uita loro il fine ; e hauendo honorata sepol-
tura hauuta , quelli honori conseguirono , che à gli Dei si fanno . Si ueggio-
no le sepoliura loro in Gnofo , e hanno in loro queste parole scolpite .



Epitafio di
Idomeneo,
& di Merio-
ne .

QUESTI come nobili Heroi sono da gl'huomini di Creta con sacrifici adorati , mentre trouandosi ne' pericoli delle guerre à loro ricorrono essi inuo-
cando . Passiamo hora à ragionare di quelle nationi , che con gl'huomini di
Creta si trouano mescolate .

HABBIAMO già più adietro scritto , come quei popoli iquali erano Eteo-
creti nominati , come natini nell'Isola in essa habitauano . Ma dopò molti se-
coli andando i Pelugi per cagion delle guerre , e delle seditioni pel mondo er-
ranti , arriuando per lo mare in Creta , quiui fermati tennero parte dell'Isola .
I terzi poi che per quanto si dice , in quest'Isola si condussero , furono i Do-
riefi , hauendo Doro nipote di Tettamo per lor capitano . Dicesi , che la mag-
gior parte di questo popolo si uenne da quei luoghi , che sono al monte Olim-
po uicini radunando : e una certa parte tirata da' promessi doni , uenne di quel-
li Achei , che in Laconia si trouano . La quarta generatione , che nauigando
in Creta si uenissero à fermare , furono mescolati con Barbari , iquali con
Greci conuersando , e hauendo perciò la lingua loro appresa , stettero poscia
sotto l'ubidienza di Minos , e di Radamanto . Ultimamente poi dopò la uenuta
de

Isola di Cre-
ta da chi ha
bitata .

de gli Heraclidi, hauendo gli Argini, & i Lacedemoni, mandate fuori le Colonie loro oltra molt'altre Isole, che da loro furon'occupate, furono queste, & in certe città in esse da loro edificate, delle quali in altro luogo, si ragionerà, si fermarono ad habitare. E non si par già cosa, che debba altrui marauiglia recare, che se coloro i quali hanno i fatti de' popoli di Creta scritti, sono per la maggior parte tra loro differenti: anchor noi scriuiamo quelle cose che da tutti non sono approuate. conciosia cosa, che noi habbiamo di coloro tenuta l'openione, che secondo'l giuditio nostro hanno scritto cose più al uero somiglianti, prendendone parte da Epimenide Teologo, alcune da Dosidade, certe da Soficrate, & da Laoschermide alcune. E fin qui basti hauere delle cose di Creta ragionato.

DI LESBO, DI CHIO, DI SAMO, E DI COO, ET
delle Colonie de' Rhodiani. Cap. XVI.



PASSAMO hora à ragionare di Lesbo. Fu già questa Isole da diuerse nationi, che ad essa nauigando si conduffero habitata. I primi, che fossero d'essa Signori, furono i Pelugi, perche auanti al tempo loro era intutto dishabitata. Conciosia cosa che Xanto figliuolo di Xanto. Triopo Re di quei Pelugi, che d'Argo erauo uenuti, hauendo parte dell'Isole in suo potere, hebbe sopra gli Argini, che seco eran uenuti il dominio: quindi in Lesbo dishabitata trasferendosi, diuidendo tra Pelasgi i terreni all'Isole, che si chiamaua prima Issa, diede di Pelasgia il nome. Ma passata poi la settima generatione, essendo nel Diluuio che uenne al tempo di Deucalione, gran numero d'huomini in essa morti, ne seguì, che per l'acque che l'inondarono essa, restò intutto abbandonata. Arriuato poscia in essa Macareo, considerata la bellezza del sito di quest'Isole Macarco, la, ui si fermò.

Fu questi per quello, che in Hesiodo, e ne gl'altri Poeti si legge, di Gione Cirenico figliuolo: & mentre che egli in Oleno habitaua, paese, che allora las, & hoggi Acaia si chiama, prendendo in sua compagua oltra molte genti di Ionia dell'altre nationi anchora, in Lesbo nauigando si condusse. Hauendo poi, e per la fertilità dell'Isole, e per la benignità della sua natura, & per mostrarfi sopra modo giusto, le sue ricchezze molto accresciute, ridusse l'Isole uicine in suo potere, hauendo i non coltiati terreni tutti diuisi. Passati quei tempi, Lesbo di Lapito figliuolo, il quale era di Coclo d'Hippoto disceso, nauigando con tutti i domestici suoi (secondo che da un'Oracolo

Lesbo Isole.

Lesbo di Lapito.

colo haueua in risposta hauuto) in quest'Isola , presa la figliuola di Macareo ; detta Metinna , per sua sposa , si fermò nell'Isola insieme con essa . Et essendo già huomo uenuto , & in gran fama ; e l'Isola fu dal suo nome Lesbo , & i popoli furono del nome di lui Lesbij chiamati . Hebbe Macareo oltra l'altre figliuole Mitilene , e Metinna , dal nome delle quali furon poi anche le città nominate . Ora questi desiderando di ridurre l'Isola uicine tutte in suo potere , mandatane in Chio una Colonia , ne diede al figliuolo il gouerno : mandò poscia un'altro suo figliuolo detto Cidrollo , in Samo , & questi fu quiui Signore . Della terza poi fece Re Ceneandro : e dopo questo mandò in Rhodi Leucippo con un'altra Colonia ; e questi furon quiui da' paesani , perche erano di numero pochi , con mettergli à parte con esso loro de i terreni cortesemente riceuuti . Erano in quel tempo i luochi che erano all'incontro dell'Isola per cagione del passato diluuio da calamità molto graue oppressi . Conciosia cosa che trouandosi dalle continue pioggie i frutti corrotti , haueuano sterilità grandissima causata ; e l'aere da quella corrottione infetto , haueua alle città la peste apportata ; e l'Isola da i venti trauagliata ; perche in esse l'aere era perciò salutare , & di frutti eran fertili e copiose di biade , furono cagione di far gl'habitatori d'esse , beati e felici diuenire : onde per l'abbondanza , che d'ogni cosa ui haueua , s'acquistarono di fortunate il nome . Vogliono alcuni , che elle fossero beate chiamate , per cagion di Macareo , e di Iono , de i quali i figliuoli in esse regnarono . Et in somma conchiudiamo , che quest'Isola , e per la bontà del terreno , e per l'amenità del luogo , e per l'aere che ui ha salutifero , non solamente ne gl'antichi tempi auanzarono , ma ne' nostri anchora tutte l'altre di gran lunga di felicità trapassano . La onde si possono felici , e beate ueramente chiamare .

Ora Macareo in Lesbo regnando

scriffe ad utile commune una

legge , laquale egli chia-

mò Leone , dalla

uirtù , e dal

ualo-

re

e forze di quello

anima-

le.

Mitilene,
Chio, Samo
& Coo Ifo-
le, dette for-
tunate.



DI TENEDO E' DI COLORO, CHE L'HABITAUANO, è delle cose che da popoli di Tenedo furono fatte. Cap. XVII.



V poi l'Isola di Tenedo alcuni secoli dopo che la Colonia era stata in Lesbo mandata, in questa guisa cominciata ad habitarfi. Tena figliuolo di Cicno, huomo in uero per la uirtù sua molto nobile, fu di quella Colonia, che si truoua in Troade signore. Questi radunati tutti gl'huomini della Colonia, la patria abbandonando, se n'andò nauigando ad un'Isola dishabitata, il cui nome era Leucofria. Et hauendo tra coloro equali erano seco andati i terreni dell'Isola distribuiti, & in essa una città edificata, chiamò l'Isola Tenedo dal suo nome. Hora gouernandosi con giustitia nell'imperio, & pe' molti benefici, che faceua essendo à tutti molto grato, uisse sempre gloriosamente, e dopo che e' fu morto, fu scritto nel numero de gli Dei. Conciosia cosa, che hauendogli quei popoli un tempio edificato, & ordinati i sacrifici da fargli sempre poi per fino à secoli, che uennero fu come Dio adorato.

Teno primo habitatore dell'Isola di Tenedo.

E non mi par già da passar con silenzio quello, che di colui che edificò la città di Teno, si truoua scritto appresso i Tenedij. E si dice dunque, che il padre Cicno spinto dalle calunniose parole della moglie, hauendo serrato Tene suo figliuolo in un'arca, lo gettò nel mare. L'arca poi dalla fortuna trasportata, à Tenedo accostandosi, & bauendo Tene per marauiglioso aiuto de gli Dei la uita saluata, hebbe poscia di quell'Isola l'imperio, e fu huomo preclaro molto, & per la giustitia, & altre molte uirtù, delle quali era dotato, s'acquistò quelli honori, che à gl'immortali Dei sono soliti di farsi. Ma poi perche un sonatore di Piffero era stato contra lui testimone all'insidie della matrigna fauorendo, publicò una legge, per laquale si proibiuà, che niun sonatore di Piffero potesse nel tempio entrare. Hauendo poi al tempo della guerra di Troia Achille occiso Tene, nel qual tempo fu Tenedo da Greci saccheggiata, gl'huomini di Tenedo fermarono per istatuto, che non ui fosse da indi innanzi più lecito ad alcuno essendo ristaurato il tempio, di potere in esso il nome d'Achille ricordare.



-A- DELL'ISOLE CICLADII CAP. XVIII

Isole Cicla-
di da chi pri-
ma habita-
re.



Minos.

Radamāto.

Eritro.

ORA poi che s'è dell'Isole nobili e famose ragionato, uerremo à scriuere quanto occorre di quelle, che sono minori. L'Isole Cicladi che prima erano uote d'habitatori, furono da Minos di Gione e d'Europa figliuolo Re di Creta, il quale era per l'Imperio suo non meno per terra potente, che per mare tenuto, hebbe gran forza nell'armata, che teneua, e mandò fuor di Creta molte Colonie, e massimamente nell'Isole Cicladi; e di queste gran parte tra quei popoli diuise. Hebbe medesimamente parte de i luoghi marittimi dell'Asia sotto la sua giuridittione. La onde ne seguì che alcune Isole, & certi porti dell'Asia prefero da gl'huomini di Creta, e da Minos il nome. E Minos essendo per la grandezza del suo Imperio potente, mosso da inuidia, mandò Radamanto suo fratello, huomo giusto, & intero, & ilquale haueua seco nel regno la parte, nell'ultime prouincie di quello Imperio. Et essendo questi andato all'Isole all'incontro della Ionia, e della Caria poste, uolle, che Eritro la città (di questo nome poi chiamata) nell'Asia edificasse. E diede il gouerno di Chio ad Enopione di Ariadna figliuolo. E queste cose tutte seguirono auanti alla guerra di Troia. Essendo poi stata spianata Troia, i popoli Carij diuenuti ricchi, & una grande e potente armata trouandosi, hauendo l'Isole Cicladi acquistate, cacciarono per forza d'alcune d'esse i Cretesi: & alcuni con essi mescolati, quasi che in commune paese si restarono. I Greci poscia hauendo quindi quei barbari di Caria, scacciati la maggior parte, esse ridussero in poter loro. Ma di queste cose ne scriueremo poi al luogo loro.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO DI
DIODORO SICILIANO.



DITTE



DITTE DI CRETA, DELLA GVERRA

TROIANA.

TRADOTTO DI GRECA IN
LINGVA ROMANA, PER QVINTO
SETTIMIO ROMANO.



QVINTO SETTIMIO ROMANO,
A' QVINTO ARADIO SALVTE.



ITTE DI CRETA, SCRISSE I
Commentari delle cose giornalmente fat
te nella guerra Troiana, il quale in
quella guerra militò con Idomeneo, e
scrissè con lettere Cartaginesi, che allho
ra ritrouate da Cadmo, & d'Agenore per
tutti i luoghi della Grecia erano in uso.
Et essendo molti secoli dipoi ruinata per
uecchiezza, uicino à Gnosò (che fu già
antico seggio del Re di Creta) di lui la

sepoltura; arriuati quiui certi pastori del paele, trouorono per auen
tura tra l'altre ruine, in una cassetta di stagno, dal maestro ferrata;
e stimando che qualche tesoro fusse; subito l'aperfero, non però do
uendo altra cosa da preda cauarnè, che solamente libri di scorze di

Tiglio . Doue poſcia ſi trouarono dalla ſperanza loro ingannati , gli portaron toſto à Praſi ſignor del luogo . Et egli hauendogli à lettere Attice fatti traſcriuere ; concioſia coſa che in lingua Greca erano ſcritti ; gli appreſentò à Nerone , allhora Imperator Romano , e ne ri- portò di tal preſente molti doni . Eſſendo poſcia queſto libretto à noi nelle mani peruenuto , per eſſer della uera hiſtoria diſideroſi , ci nacque ſubito un deſiderio grande di traportargli coſi com'era- no nella lingua Latina : conſidando nell'ingegno , per tor- uia dall'animo otioſo in tutto ogni ſua diſidia . Coſi

dunque habbiamo de i primi cinque uolumi

tutte queſe coſe che nella guerra ſi tratta-

rono , & fecero l'ordine medefimo

oſſeruato . Il rimanente poi

della tornata de' Greci ,

l'habbiamo in un ſo

lo ridotti , & à te

l'habbia-

mo

mandato . Tu mio Ruſino in-

tanto ſia (ſi come ſi con-

uiene) alla mia co-

minciata im-

preſa fauo-

reuo-

le.





IL PRIMO LIBRO DELLA GUERRA TROIANA.



TUTTI I RE DA MINOS DI GIOVE FIGLIUOLO discesi, che in Grecia regnauano, per diuidere tra loro d'Atreo le ricchezze, in Creta si radunarono. Percioche Atreo di Minos, per testamento delle cose sue disponendo, haueua a nipoti suoi delle figliuole sue nati, lasciato tutto quello che d'oro, d'argento, e di greggi d'armenti di suo si truouaua, che tra loro egualmente si diuidesse, fuor che l'imperio delle città, e delle terre. Conciosia cosa

Heredi d'Atreo.

che questo l'ebbero Idomeneo, con Merione di Deucalione, et un'altro Idomeneo Molio, perche egli così ordinò, separatamente dall'altre cose. Ora quelli che quì si radunarono, furono Palamede figliuolo di Climena, e di Nauplio, et Eea di Ditte d'ida di Creta. Et anche Menelao nato d'Eropa e di Plisene, il quale era stato da Anasibea sua sorella, la quale allhora era a Nestore maritata, et dal suo fratello maggiore Agamennone, richiesto che uollesse in loro nome in quella diuisione intervenire. Ma questi non erano meno d'Atreo essere, che di Plisene (come in uero erano) riputati: et ciò era per questa ragione, che essendo Plisene passato molto picciolo di questa uita, ne suoi primi anni, non haueua per cosa che hauesse fatto degna, lasciato alcuna memoria del suo nome: et Atreo mosso della loro età a compassione gli haueua sempre appresso di se tenuti, e non meno che se di Re fossero discesi, alleuati. Ora in questa diuisione secondo che ciascuno era di gran nome, e celebrato, uennero con molta magnificenza tra loro a gl'accordi. Tutti coloro intanto,

•••••

Hist. di Diod. Sicil.

V

che da Europa, la quale in quest'Isola con religione grandissima s'adora, erano discesi, hauuta di questa cosa notizia, si uennero à radunare insieme, et andati da costoro, e benignamente salutatigli nel tempio gli condussero. Et hauendo quiui secondo'l costume della patria (molte uittime offerendo) fatto sacrificio, et i conuitti celebrati, con molta magnificenza e liberalità gli riceuettero. Ora i Re della Grecia ne' seguenti giorni, anchor che riceuessero le cortesie, che loro con tanta magnificenza eran fatte, con molta allegrezza, haueuano nondimeno molto maggiormente uolta ogni loro intentione alla bellezza di quel magnifico tempio, et alla ricca, et sontuosa fabrica di quelli ediftij, contemplando, et tra loro discorrendo, e per la memoria riducendo quelle cose tutte ad una ad una, che di Sidone, di Fenicia sua patria, et di quelle nobilissime matrone quiui trasportate, gl'erano hora di tanto ornamento cagione. Intorno à questo medesimo tempo Alessandrò Frigio di Priamo figliuolo insieme con Enea, et altri suoi parenti, che in sua compagnia si truouauano, riceuuto in casa di Menelao in Sparta, haueua fatto una cosa ueramente indegnissima. Percioche costui doue si fu accorto come il Re non n'era, e che Helena auanzaua tutte l'altre donne della Grecia di marauigliosa bellezza; acceso dell'amore di lei; gli leuò di casa e lei, e con essa molte pretiose e ricche cose appresso. Et oltre à ciò Etra e Climena di Menelao parenti, le quali per la parentela insieme con Helena si stauano. Dopò che fu uenuto in Creta il messo, e che egli hebbe à lui riferito tutto quello, che Alessandrò in disonore della casa di Menelao haueua fatto, la fama per tutta l'Isola (si come suole il più delle uolte auenire) sparse la cosa uie maggiore anchora, che ella non era. Che la casa del Re fosse stata per forza presa, e ribellato il Regno, et altre cose somiglianti si ueniuan per tutto tra le persone dicendo. Menelao tosto che egli hebbe hauuta tal nuoua, ancorche l'esser gli stata leuata la moglie gl'hauena l'animo non poco trauagliato; haueua nondimeno molto maggior dispiacere dell'ingiuria, che alle sue parenti che poco fa dicemmo, era stata fatta. Ma doue Palamede si fu accorto che l'ira e lo sdegno grande teneuano il Re quasi stordito, si che non prendeuà partito ueruno; tosto si mise à mettere in apparecchio nauì; et d'ogni cosa necessaria armatele, et ben prouedutele, le fe al lito accostare. Quindi con breui parole il Re, in quanto il tempo di farlo comportaua, uenne confortando: e messoui tutto quello, che della fatta diuisione otteneuano, lo fe montare in naue: così poi soffiando i uenti fauoreuoli, secondo l'intento loro, in pochi giorni à Sparta arriuarono. S'erano già quiui Agamennone, e Nestore, e tutti coloro altresì della stirpe di Pelope, che in Grecia regnauano (hauuta di tal cosa contezza) condotti. Tosto dunque, che costoro intesero come Menelao era arriuato, si raccolsero tutti insieme; e se bene l'atrocità del fatto tutti à sdegno, et alla uendetta di così graue ingiurie tiraua; furono nondimeno nel consiglio eletti Palamede, Vlisse, e Menelao, che andassero à Troia ambasciatori.

Ratto di
Helena.

Ambasciatori
de' Re
ci à Troia.

sciatori. E su loro data commissione che dolendosi primieramente della ricevuta ingiuria, domandassero che Helena, e tutte quelle cose, che con essa erano state leuate loro, fossero loro restituite. Arriuarono gl' Ambasciatori in pochi giorni à Troia, ma non però ui trouarono altrimenti Alessandro. Percioche egli allhora per la fretta del nauigare seruendosi sconsideratamente de i uenti, all'isola di Cipro s'era condotto. E quiui Alessandro, prese alcune nauui, e scorse in Fenicia, la notte con insidie se morire il Re de' Sidonij, da cui era stato cortesemente riceuuto: e con quell'istessa cupidigia, se che tutta la casa del Re per hauerlo così sceleratamente morto, se gli uoltasse contra; si come haueua Lacedemonia già fatto. E così hauendo predato tutto quello che quiui era per ornamento, e dimostrazione della reale magnificenza; se portare ogni cosa nelle nauui. Ma doue poi pe' lamenti di coloro che piangeuano il caso del Re successo, s'erano dal finto di predare quanto ui restaua fuggiti, nato in un tempo il tumulto, il popolo concorse tutto al palazzo reale. Quindi perche già Alessandro hauendo tutto quello, che egli haueua uoluto, leuato, di partirsi s'affrettaua; prese con fretta l'armi, alla uolta delle nauui correndo se n'andarono: & attaccata si quiui una fiera zuffa, molti così dell'una, come dell'altra parte n'audarono morti per terra; conciosia cosa che questi con animo ostinato cercauano il Re già morto uendicare; e quelli usauano l'estremo delle forze loro, per non perdere la preda già guadagnata. Hauendo poi in due nauui messo il fuoco, i Troiani hauendo strenuamente l'altre difese, le saluarono; & essendo i nimici per la lunghezza del combattere stanchi, essi ebbero agio di potersi quindi fuggire.

PALAMEDE intanto uno de gl' Ambasciatori à Troia, del cui consiglio in quel tempo, & in casa, & nella guerra, si teneua grandissimo conto, n'andò da Priamo; & essendo quiui il consiglio ridotto, si dolse primieramente dell'ingiuria da Alessandro riceuuta, esponendo del commune hospitio la ruina. Quindi gli dimostrò quanto graui inimicitie questa cosa fra i due Regni fosse per generare, la memoria delle discordie d'ilio, e di Pelope franetendoui, & d'altri, appresso iquali per somiglianti cagioni sono andati uicino alla ruina e intera dispersione delle genti. Et ultimamente le difficoltà della guerra; e della pace le commodità all'incontro raccontando, disse come egli molto ben sapeua, quanto un così atroce fatto fosse per apportare à gl'huomini tutti sdegno, si che questi, che erano stati i capi e autori di tanta ingiuria, abbanlonati da ogni uno fossero per riportare dell'impietà loro il douuto gastigo. E uolendo più auanti seguire, Priamo il suo ragionamento trarompendo. Deh pian piano disse o Palamede; che per dire il uero iniqua cosa si pare il dare ad uno che sia assente imputatione: & massimamente quando e' può essere, che se l'huomo uien di cosa disconueneuole imputato, può trouandosi presente ributtandola, rimanere scusato. E queste cose, & altre così fatte recando Priamo quanti

Alessandro
Troiano uce
cide il Re
della Feni
cia, & gli
rubba il pa
lazzo.

Imputare
gli assenti è
così iniqua.

uolle che queste querele alla uenuta d'Alessandro si differissero. Perche e' s'accorgeua benissimo che ciascun di coloro che à questo parlamento si ritrouaua, era dal parlare di Palamede commosso, e come stando cheti, mostrauano solamente nel uolto segno, come gia il commesso fatto loro dispiaceua, e che gia del fallo commesso lo condannauano; percioche egli con bellissimo ragionamento ueniua ad una ad una le cose esponendo; e era nel parlare del Greco una certa uirtù e forza di compassione mescolata. Così dunque fu per quel giorno il consiglio licentiatò.

Ma intanto Antenore huomo liberale, e amoreuole, e che uolentieri i forastieri riceueua, e che era huomo da bene, e le cose ben fatte e honeste amaua, condusse gl'Ambasciatori, iquali se ne contentarono à casa sua, Alessandro tra questo mezo pochi giorni dipoi arriuò con gl'altri suoi già detti compagni, hauendo Helena con esso lui. Hora tutto, quel popolo parte mosi dall'essempio di tal fatto la uenuta sua malediceuano; parte dell'ingiuria à Menelao fatta portauano dispiacere; e in somma non ui hauea tra tanti pur'uno che tal cosa lodasse, e ognuno percio à sdegno mouendosi, nacque per la città tumulto. Stando Priamo tutto per questo d'ansietà ripieno, chiamò à se i figliuoli, e propose loro quello, che sopra tal negotio giudicassero che si douesse fare: e tutti à una uoce risposero che non si douesse Helena in alcun modo restituire. Considerauano costoro le ricchezze che con essa eran uenute, e che rendendosi Helena, tutte queste erano per douersi necessariamente perdere. Et oltre à ciò mosi dalla bellezza delle giouani, che con Helena eran uenute, hauenuano già ne gl'animi loro di hauere per mogli dissegnato: e perche questi e per lingua erano barbari, e per costumi, non facendo cosa consideratamente, nè con discorso; si lasciavano dalla preda, e dalla lasciuiua traporare. La onde Priamo lasciando i figliuoli, se chiamare à se i uecchi, e scoperse loro qual fosse de' figliuoli il parere. Quindi gli richiese à douer dire quello che intorno à ciò giudicassero che fosse bene di douer fare: ma auanti che (secondo, che si suole) i pareri si dicessero, quei Signori entrarono di presente nel consiglio, e con impeto, e con mala creanza cominciarono à minacciare à ciascuno, se altrimenti di quello che loro pareua, à dèterminare si risolueessero. Il popolo intanto ueniua esclamando, e dolendosi che s'era fatto male à sopportare questa così fatta ingiuria, e altre cose in tal guisa dicendo, e con molte bestemmie, e maledictioni. Mosso da queste cose Alessandro, che per sua natural cupidità era subito, e precipitoso; dubitando che'l popolo non facesse contra lui qualche insulto, hauendo i fratelli armati d'intorno; fece impeto contra la moltitudine, e molti n'occise. Gl'altri poi col mezo de i uecchi del consiglio, che hauendo Antenore per lor capo, ui si tramisero; si uennero à saluare. Et in tal guisa restano le cose senza che più altro si facesse; e essendo il popolo disprezzato, non senza molto lor danno, à casa se ne tornarono. Il seguente giorno

Traiani bar
bari de' lin
gua d'arian
mo.

Alessandro
e i fratelli
usa uiolen
za al popo
lo Troiano.

giorno poi il Re à preghi d'Hecuba, se n'andò da Helena, & con benigno uolto salutandola; la confortò à stare di buona uoglia, ricercandola chi ella fosse, & di chi discesa. Ella rispose allhora come ell'era d'Alessandro per donna parente, e che quanto alla stirpe sua molto più atteneua à Priamo, & à Hecuba che di Plistene à i figliuoli; & de' passati suoi ricordò quini la discendenza. Affermando che ella & Priamo parimente erano della stirpe di Danao, e d'Agenore discesi. Conciosia cosa, che Elettra era nata di Pleione, di Danao figliuola, e d'Atlante, & essa poi diuenuta di Gione grossa, haueua Dardano partorito, del quale eran Tros, e gl'altri Re d'ilio discesi. Che d'altra parte (come ben si sapeua) d'Agenore era uenuta Taigeta, laquale haueua di Gione hauuto Lacedemone, di cui era nato Amitto, Muscolo, e di costui poscia Argalo, d'Oebalo padre, ilquale era stato padre di Tindaro, di cui ella era discesa. Veniuu poscia con Hecuba ancora la parentela della stirpe materna raccontando. Perche d'Agenore il figliuolo haueua primieramente la Fenicia diuisa, & parimente l'origine della stirpe d'Hecuba, e di Leda. Hora dopò, che costei hebbe queste cose tutte raccontate, cominciando finalmente à piangere, porse loro caldi preghi, che non uoleessero uoltar l'animo à uoler lei, che era stata da loro in custodia, & in fede riceuuta, ad altri dare nelle mani. Affermando come ella haueua seco della casa di Menelao quelle cose solamente portato, lequali eran sue proprie; e che oltra quelle, non haueua quindi cosa ueruna leuata. Certa cosa è, che non si poteuua conoscere se ella questa risoluzione intal guisa faceua, ò per lo souerchio amore, che ad Alessandro portasse, ò pure per lo timore; che haueua di douer dal marito per hauere così la casa abbandonata, grauè pena riportare. La onde Hecuba il uoler di lei conoscendo, & insieme dalla parentela, & attinenza mossa, presa d'Helena la protezione, faceua l'estremo d'ogni suo potere, che ella non si rendesse, nè fosse tradita; perche già il parere di Priamo, e de gl'altri Signori era, che gl'Ambasciatori non si douessero più trattener; e che al uoler del popolo non fosse da più altrimenti contraporrsi. Deifobo solamente fra tutti col consentimento di Hecuba resisteuua, ilquale non altrimenti che Alessandro dal desiderio d'Helena, era dal bene e rettamente risoluersi trauiato. Così dunque perche Hecuba ueniua con ostinato proposito, hora Priamo, & hora i figliuoli pregando, ne potendo in alcun modo, nè per alcuna uia tanto farsi, che ella dalla protezione d'Helena tor si uolesse, se si che tutti coloro che quini eran presenti si recarono d'essa al uolere. Et in tal guisa ultimamente per compiacere alla madre, uenne il publico bene ad esser corrotto. Il giorno che seguì poi Menelao si presentò nel consiglio insieme co' suoi, che gli fosse restituito domandando la moglie, e tutto quello che insieme con essa gl'era stato leuato.

PRIAMO allhora stando nel mezzo di quei signori, imposto à tutti silenzio, ad Helena, che per questa cagione s'era nel conspetto del popolo presen-

Helena da
chi disceto.

Menelao Al
manda He-
lena à Tro-
iani.

Helena risu-
a Menelao.

tata, rimise che donesse il partito eleggere, che più à lei fosse in piacere, se uollesse, o nò tornarsene à casa à i suoi. Dicesi che ella allhora rispose; come non uoleua nè alla patria tornare, nè meno si contentaua d'esser con Menelao per matrimonio congiunta. Così dunque quei Signori hauendo Helena ottenuta, tutti d'allegrezza ripieni, e festeggianti del consiglio si partirono. Vlisse dopò questo più tosto per fare che fosse à tutti manifesto, che perche fosse per fare alcun profitto col suo dire, uenne tutte quelle cose replicando che Alessandro hauena indegnamente contra la Grecia fatte. Et affermò che tosto era per farsene uendetta. Quindi Menelao d'irà tutto acceso, con atroce sguarando la ruina loro minacciando, s'uscì del consiglio. E doue queste cose furono à i figliuoli di Priamo rapportate, fecero tra loro secreto trattato, costoro con insidie priuar della uita. Conciosia cosa, che essi credeuano, (e questo lor parere non fu ueramente uano) che se gli Ambasciatori senz'hauer fatto nulla si partissero, era per seguirne, che grandissima guerra si uoltasse contra loro.

Antenore
filia gli
Ambasciato-
ri Greci.

ANTENORE dunque, de i cui buoni e santi costumi habbiamo già più adietro fatto mentione, se n'andò à Priamo della fatta congiura con esso dolendosi e dicendo che i suoi figliuoli contra lui, e non contra gli Ambasciatori di fare trattato s'apprestauano, e che egli non era per sopportarlo. Quindi poco dipoi scoperse la cosa à gl'Ambasciatori. Così dunque spiato bene il tutto, dando loro una buona guardia, quando giudicò, che fosse opportuno gli mandò uia, senza che fosse loro fatta uolentza ueruna. Ora mentre le cose à Troia passauano in questa maniera, essendosi già per tutta la Grecia sparsa la fama, tutti i discesi da Pelope, si uennero insieme radunandos e con darsi tra loro il giuramento, fermarono, che, se Helena con tutto quello, che con essa era stato rubbato non si restituiua, à Priamo si donesse muouer la guerra. Gl'Ambasciatori in tanto se ne tornarono in Lacedemonia, e quiui raccontarono d'Helena il successo, e di quanto fosse d'essa il uolere. Quindi uennero con molte parole di Priamo, e de i figliuoli d'esso, e di quanto contra loro hauuano detto e fatto, e della fede d'Antenore largamente narrando. Tosto che queste cose s'intesero fu tra loro determinato che ciascuno ne' luoghi suoi, e del suo Imperio, uenga le sue facultà e danari per la guerra preparando. Fu dunque quiui per parer del consiglio, eletto il Regnò di Diomede d'Argo, per luogo opportuno, doue si douesse far la massa, e doue si douesse dell'apparato della guerra trattare.

Greci prepa-
rano la guer-
ra contra
Troiiani.

COME dunque fu da loro giudicato, che fosse il tempo, il primo tra tutti à comparire fu Aiace di Telamone, huomo nominato molto, e di gran fama per la uirtù sua, e per lo suo ualore, e feto era Teucro suo fratello. Quindi non molto dopò lui Idomeneo, e Merione, iquali erano tra loro sopra modo ualiti. Hora hauendo io di costoro la corte seguita, son uenuto quelle cose

coſe tutte, che erano ſtate già prima da Uliffe ſotto Troia fatte, delle quali ſi ha contezza, con quella maggior diligenza che io ho potuto, raccontando. L'altre che poi furon fatte, di mano in mano, perche ni ui ſon trouato preſente, uerrò con uerità, quanto più mi ſarà poſſibile deſcriuendo.

SOPRAOINHERO dunque dopo coloro, che noi habbiamo già detto, Neſtore, con Antiloco, e Thraſimede, iquali egli di Anaſibea hauens generati. E furon coſtoro ſeguiti da Peneleo, con Leito, e Archefilao ſuoi parenti. Vennero poi Prothenore, e Clonio, Principi della Beotia. Et oltre à ciò Schedio, e Epiſtrofo, amendue Poceſi. Et Aſcalifo, e Ialmeno Orachomenij. E dopo loro Diore, e Mege, nato di Fileo. Thoas d'Andremon, Euripilo d'Euemone, Orchomenio, e Leonteo. E dopo coſtoro Achille, di Peleo, e di Theti, il quale era ſtato (per quello che ſi diceua) da Chirone nelle guerre ammaeſtrato. Queſti ne' prim'anni della ſua adoleſcenza, eſſendo lungo, e di gratioſo aſpetto, auanzaua di gran lunga, per ſino allhora gl'altri tutti, e di virtù, e di gloria nell'arte della guerra. E non era nondimeno, che e' non hauette una certa forza incoſiderata e ſenza diſcorſo, e una certa natura beſtiale, con coſtumi ſenza punto di paticenza. Vennero con eſſo Patroclo, e Fenice, l'uno per eſſergli di ſtretto nodo d'amicitia congiunto, e l'altro come ſuo guardiano, e ſua ſorta. E dopo coſtoro Trepolemo, e poi Eutrafate. Seguiron poſcia Fidiſſippo, e Antifo nobili eſtimati nell'arme, per l'aualo loro Hercole. Comparſero dopo coſtoro Proteſilao d'Iſiclo, con Podarco ſuo fratello. Vi fu anche Eumelo Fereio, il cui padre Admeto già per la morte di ſua ſpoſa per lui morta, hauens la propria ſua ſorte, e diſpoſitione de' ſai ſopportato. Furono etiandio in queſta guerra chiamati, per cagione della ſufficienza loro nell'arte della Medicina Podalirio, e Macaone, amendue di Tracia, e nati d'Eſculapio amendue. Venne poſcia Filotette, figliuolo di Peante, ilquale eſſendo d'Hercole compagno, dopo che egli fu da gli Dei partito, ottenne per premio dell'indueſtria ſuale diuine ſaette. Vi comparſe anche Nereo, il bello di Sime. E da Atene Menefteo, e Aiace d'Oileo di Locride. D'Argo uenne Amfiloco di Anſiarao, e Stelco di Capaneo, e con eſſi Eurialo di Meciteo. E poſcia Teſſandro di Polinice, uenne d'Etolia. Gl'ultimi, che di tutti comparſero, furono Demofonte, e Acami, e erano tutti coſtoro diſceſi da Pelope. Hora tutti coſtoro, che noi habbiamo raccontati furon ſeguiti da molti altri delle regioni di ciaſcuno, e parti dalle corti de i Re, e parte che erano di eſſo Regno partecipi, i nomi de i quali non ho giudicato, che ſia neceſſario di uenire coſi ad uno ad uno raccontando.

COMA dunque coſtoro tutti furono in Argo arriuati, Diomede tutti corteſemente gli riceuette, provedendo loro tutto quello che faceua loro di neceſſario. Quindi Agamemnone tra tutti diſtribuendo una quantita grandiffima d'oro, la quale era ſtata à Micene portata, fe ſi che gl'animi di loro diuennero

capitoli da
Greci.

Medici da
Greci.

Giuramen-
to de Greci
contra Tro-
iani.

alla guerra che s'apprestaua prontissimi. Fu poscia determinato, che nel general consiglio si douesse sopra la conditione di quella guerra, da tutti giurare in questa maniera: Il figliuolo di Nestore, Calcante, il quale era delle cose, che uenir doueano indouino, comandò che si douesse un porco maschio nel mezzo della piazza portare, & hauendolo fatto in due parti diuidere, ne se porre una uerso Leuante, e l'altra uerso Ponente, se poscia passare per lo mezo ciascuno con la spada nuda in mano. Hauendo fatto poi le punte tingere in quel sangue, & fatto certi altre cose perciò necessarie; uennero in tal guisa le nimicitie con Priamo, per lo mezo della religione à confermare; di mai da quella guerra partirsi ò d'abbandonarla permettendo, se prima non hauessero la città d'Ilio con tutto quel Regno disfatto. E fatto questo, con purità lauatisi, si fecero con molti sacrifici, & offerte propitij Marte, e la Concordia. Quindi uolsero che nel tempio di Giunone, Argiua, il general Capitano di tutti si dichiarasse. Fu dunque da ciascuno in certe tauolette, le quali esi per fare del principe di quella guerra di colui, che fosse à ciascuno in piacere, elettione à lettere Cartaginefi, il nome di Agamennone notato. Così dunque per general consentimento d'ognuno, con allegro rumore di tutti, egli il carico di quella guerra, e di tutto l'esercito si prese: & era ciò auuenuto per tagion del fratello, per amor del quale l'impresa di quella guerra si faceua; e per le grandissime sue ricchezze, che lo faceuano sopra tutti gl'altri Re della Grecia esser grande, famoso, e potente meritamente tenuto o riputato. Furon poi eletti Capitani generali dell'armata, e di tutte le nauì Achille, Aiaçe, e Penice: Fu medesimamente fatto generale dell'esercito in campagna Palamede, e conesso Diomede, & Vlisse, con ordine, che douessero tra loro la cara del giorno, e delle guardie parimente della notte spartire, sì che à ciascuno egualmente la sua uolta toccasse. Fatto questo ciascun di costoro se ne tornò nel suo Regno à prouedere robbe, & quelli strumenti che faceuano per quella impresa di mestiero. Tutti i popoli della Grecia intanto si truouauano d'ardente disiderio di guerra infiammati, e non s'attese mai in tutto'l corso di due anni ad altro, che à far prouedimenti d'armi, di sacie, di canalli, e di nauì; perche la giouentù tutta, parte da se stessi mouendosi, altri gareggiando co' pari loro da emulatione spinti d'acquistar gloria, erano all'esercitarsi prouedere quanto era loro per la guerra necessario solleciti. Ma sopra tutto gran quantità di legni per lo mare si ueniziano con grandissima cura fabricando, e tutto questo à fine, che molte migliaia di soldati d'ogn'intorno ad un lato raccolti, non uenissero per istrasfuggerne di nauì ad essere dal passaggio ritardati.

Dopo i due anni interi dunque tutti quei Re, secondo le facultà loro, e le forze del Regno di ciascuno, fecero andare auanti ben prouiste, & armate l'armate loro à Anlide di Beotia, contiosa cosa che questo luogo era perciò

perciò stato da tutti eletto. Il primo de' quali fu Agamemnone, che da Micene mandò nauì cento, e altre sessanta più, le quali hauena in altre città à lui sottoposte, fatto fabricare, e se Agamemnone di tutte Capitano. L'armata di Nestore era di nouanta nauì. Menelao ne hauena di tutto'l paese di Lacedemonia condotte sessanta. Cinquanta Menesteo, d'Atene, trenta di Euboia Elefenore. Aiace Telamonio quaranta di Salamina. Diomede un'armata di nauì ottanta d'Argo. Ascalaso, e Ialmeno Orcomenij nauì trenta. Aiace, Oileo dodici. E Archefilao, Protenore, Peneleo, Leito, e Clonio, nauì cinquanta di tutta la Beotia. Quaranta di Focide, Schedrio, e Epistiro. Nauì quaranta poi Talpio, e Diore con Ansimaco, e Polifino di Elide, e dell'altre città di quella prouincia. Thoace quaranta d'Etolio. Quaranta Menegete di Dulichio, e dell'Isola Echinadi. Idomeneo, e Merione, un'armata di nauì ottanta, di tutta l'Isola di Creta. Dodici di Itaca Ulisse. Protheo Macigno quaranta. Otto Trepolemo di Rhodi, e dell'altra Isola ch'erano d'intorno. Eumelio undici. Cinquanta de' Felasgi. Tre Nireo di Sime. Podarce, e Protefilao, nauì quaranta di Filaca, e de gl'altri luoghi alla giurisdictione d'essi sottoposti. Trenta Podalirio, e Macaone. Filotette nauì sette di Metone, e dell'altre città. Quaranta due Euripilo Orcomeneo. Venti Gineo. Quaranta Leonteo, e Polipete de' paesi loro. Anifo, e Fidippo trenta di Nisiro, Caprate, Coò, Eutrafate, Isola. Tesandro di Polinice, da noi poco fa ricordato, nauì cinquanta di Thebe. Calcante uenti dell'Arcadia. Venti Mosso di Colosona. Trenta dell'Isola Cidadi Epeo. E tutte le caricarono di quantità grande di grani, e d'altre cose per cibarsi necessarie. E manifesta cosa è, che tanto era stato loro da Agamemnone imposto, affine che un numero così grande di soldati, non hauessero à patire di quanto era loro per nuocere necessario. Hora in questo così grande apparato di nauì, era gran quantità di cauali, e di carri da guerra, secondo che la qualità del luogo richiedea; ma la fanteria poi auanzaua ogn'altro numero, per questa cagione, che non si concedeva, che per la Grecia tutta, rispetto al mancamento de' pascoli, la cavalleria molto si costumi, o possa tenere: Vi furono etiandio molti, che rispetto all'essere dell'arte del nauigare istruttitissimi erano necessarii riputati all'apparato di tant'armata. Non si poté già per allhora, nè con premio, nè con preghi indurre Sarpedone Licio, che per compiacere à Falide, Re de i Sidonij, uollesse trouarsi in lega col ualore della nostra militia, in questa guerra contra i Troiani. Percioche egli era stato prima da Priano con larghissimi doni, e con hauergliene etiandio altri, oltre i primi radoppiati, in sede ritenuto. Ora il numero di tutte l'armate, che di tutti i Regni della Grecia insieme (si come s'è già detto) si raccolsero nello spazio di cinque interi anni, fu messo in ordine, e era per l'impresa apprestato. Non mancando dunque à fare il passaggio altra cosa, che la sola presenza de i soldati. I Capitani tutti, co-

Capitani di
l'armata di
mare de'
Greci.

Numero di
le nauì de
Greci arma
te contra
Troiani.

Agamemno
ne uccide la
Caprietta
di Diana.

me se fosse stato già dato il segno, in uno stesso tempo presero d'Aulide la uolta. Agamennone intanto mentre si ueniua così in fretta nauigando, essendo (si come habbiamo già detto) stato di tutti Re dichiarato, essendosi alquanto dall'essercito allontanato, uide per auuentura una caprietta, che si staua passando d'intorno alla selua di Diana; nè sapendo della religione, che quivi era, cosa ueruna, le tirò d'un dardo, e con esso le tolse passandola la uita. Nè molto ui corse, che per lo sdegno, che di ciò prese Diana, essendo quei corpi per la mutatione dell'aria, più uolte trauiagliati, fu quell'essercito dalla peste assalito, e maggiore di giorno in giorno facendosi, ue n'erano molte migliaia aggrauati, e così gl'huomini, come gl'animali dell'essercito mescolatamente, molto male la faceuano. Et in uero, che non u'era riparo alcuno al morire; ne u'era requie ueruna; di maniera che tutto quello, che da questa infermità ueniua tocco si ueniua ad infettare. Trouandosi dunque da queste cose trauiagliati i Capitani, una certa donna tutta di diuinità piena, s'imaginò subito dell'ira di Diana. Percioche in questa guisa daua all'essercito del sacrileggio gastigo per la morte della Capra, la qual era molto da lei amata, etenuta cara: e che non si uedrebbe prima placata, che colui che di tal sceleraggine era stato l'autore, non bauesse della maggior figliuola in luogo di quella a lei fatto offerta nel sacrificio. Tosto che per l'essercito questa uoce si sparse, i Capitani tutti se n'andarono da Agamennone. E primieramente lo pregarono, e richusando egli di farlo, cominciarono ad usar la forza, che egli potesse rimedio à tanto male. Doue uidero poscia, che egli con ostinatione ricusaua; e che non poteuano con forza che ui usassero à ciò piegarlo, biasimandolo, e largamente imputandolo, lo priuarono finalmente della reale dignità. E affine che un'essercito così grande, senza un general capo trouandosi, non andasse licentiosamente sparso, e senza offeruare ordine alcuno di militia, diedero di tutti à Palauede il gouerno, e dopo lui elessero Diomede, e Aiaze di Telemone, e Idomeneo fu il quarto. Et in tal guisa si fecero di tutto l'essercito quattro parti, tutte di numero eguali. Ma intanto non si fermaua già punto il morbo, che gli ueniua consumando. Vlisse allhora fingendo d'hauer dell'ostinato animo d'Agamennoue preso sdegno, e perciò affermando di non lersene à casa tornare, pensò seco di trouare à tanto male un ueramente grande, e impensato rimedio. Conciosia cosa che egli andato sene à Micena senza hauere à persona alcuna il suo disegno conferito, portò à Clitennestra certe lettere finte: quasi come se da Agamennone fossero mandate, le quali in effetto questo conteneuano. Come Ifigenia, la quale era dell'altre d'età maggiore, era promessa ad Achille per moglie, e che e non era per andar all'impresa di Troia altrimenti, se non uedeua prima essergli con effetto la data fede offeruata. Che dunque con prestezza douesse mandarla, e con essa tutto quello, che faceua per quelle nozze di mestiero. Et hauendo oltre à ciò molte altre cose

Agamemno
ne è priuo
del genera-
lato.

cose à bocca soggiunte, perche si desse al fatto credenza maggiore, se si che
 gli fu dato fede. Hora Clitennestra subito che queste cose hebbe intese, mosse
 per amor d'Helena, e etandio dall'intendere che ad un'huomo di così gran no-
 me la figliuola si maritaua; tutta di letitia ripiena, ad Vlisse la consegnò. Et
 egli messe queste cose ad effetto, se ne tornò in pochi giorni all'essercito, e così
 fu all'improuiso con la giouane insieme nella selua di Diana veduto. Agamen-
 none hauuto di tai cose contezza, mosso da affettione e pietà paterna, non uo-
 lendo à tanta illecita sceleraggine di sacrificio ritrouarsi, ordinaua di fuggir-
 sene. Nestore saputa la cosa, con un lungo ragionamento tutto in genere per-
 suasiuo, nella qual cosa egli oltra tutti gl'altri huomini della Grecia era grato e
 giocondo; dal fatto proposito lo tolse. Vlisse intanto, Menelao, e Calcante, à i
 quali era stata la cura di questo negotio commessa, hauendo fatto ogn'uno quindi
 scostare, adornarono la uergine per farne nel sacrificio offerta, ma ecco, che'l
 giorno si cominciò à far brutto, e il cielo di nuuoli à ricoprirsì. Quindi in
 un subito s'udirono tuoni; uennero baleni, corruscationi, e fulmini; e oltre
 à ciò grandissimi terremoti, e ondeggiar di mare; e alla fine fu l'aria di ma-
 niera confusa, che ogni cosa fu priua di lume. Ne passò molto, che cominciò
 una grandissima pioggia, con precipitosa furia di grandine. E tra queste così
 atroci e oscure cose, era la tempesta così graue, che non haueua fine, nè rea-
 que ueruna. Menelao in tanto con coloro à i quali era data del sacrificio la cu-
 ra; erano dalla paura, e dal tremore sbattuti, nè sapeuano che fare si douesse-
 ro. Conciosia cosa, che essi erano da un tanto di spauento ripieni per così subito
 mutamento di cielo, e stimauano che questo fosse un segno diuino. Dall'altro
 poi il danno e la ruina de i soldati gli daua noia, e faceua, che non douessero
 torrsi dalla cominciata impresa. Mentre dunque si truouauano con gl'animi in
 tanto dubbio inuolti, s'udi uscire della selua una uoce, dicendo: che alla Dea
 dispiaceua quella sorte di sacrificio, e che perciò non douessero altrimenti il
 corpo della uergine toccare, perche la Dea era di lei mosse à compassione.
 Che oltre à ciò Agamemnone porterebbe del graue errore che hauea fatto ba-
 steuol pena, dalla moglie dopò la uittoria di Troia apparecchiatiagli: che dun-
 que haueffero cura d'offerire quella, che uedrebbero in luogo della uergine lo-
 ro dauanti pararsi. Cominciarono poscia i uenti, e i fulmini, e l'altre cose,
 che ne mouimenti grandi del cielo, nascer sogliono à peccò à poco à mancare.
 Ora mentre nella selua queste cose si ueniuanò facendo, furono ad Achille pre-
 sentate le lettere con grossa somma d'oro, à lui da Clitennestra secretamente
 d'altra parte mandate; nelle quali ella, e la figliuola, e la casa sua tutta calda-
 mente raccomandaua. Onde dopò che egli l'hebbe lette; e che fu il preso partito
 da Vlisse scoperto, Achille lasciando ogn'altra cosa da banda, se n'andò pre-
 stamente alla selua; e con alta uoce Menelao, e quanti n'erano quìui con esso
 chiamando, diceua che di dare più noia ad Ifigenia si restassero, minacciando

Vlisse inga-
 na Clitenn-
 estra.

Ifigenia è
 appresenta-
 ta al sacrifi-
 cio.

Sacrificio
de' Greci
fatto della
cerua .

contra tutti, se di molestarla seguissero contra'l suo dire. Quindi egli essendo tutti coloro, che quiui si trouauano attoniti, & di stupore ripieni, entrò fra loro; & essendo già tornato il giorno chiaro e sereno, e nel primiero suo stato, tolse quindi la fanciulla. Discorrendosi tra tutti intanto di quello che nel sacrificio offerire si doueua, e doue fusse; una cerua di statura marauigliosa, si fermò senza punto temere auanti all'altare. E giudicando costoro, che quella fosse l'hostia, che già loro era stata predetta, e che per diuina disposizione gli si fosse in tal guisa presentata, la presero, e subito ne fecero sacrificio. E subito che fu di far questo, cessò la peste, & il Cielo non altrimenti tornò chiaro e sereno, che se fosse stato il tempo della state. Et Achille oltre à ciò e quelli, che furono alla cura del sacrificio proposti, la uergine fanciulla lasciarono secretamente al Re de i Scitibi, che allhora quiui si trouaua, in guardia strettamente raccomandandogliela. Ma doue quei Capitani uidero come la forza della peste era già cessata, e che i uenti eran prosperi e fauoreuoli à poter nauigare, e che'l mare si mostraua quasi come di state quieto e tranquillo; tutti si presentarono allegramente ad Agamennone, e esso che della morte della figliuola addolorato si staua consolando, nuouamente come Re loro l'honorarono, nel grado Reale, con pompa tornandolo. E ueramente che questa cosa fu all'esercito tutto gratissima, & carissima. Percioche tra soldati era tenuto ottimo nel prendere i partiti, & da tutto l'esercito, non altrimenti, che se padre loro stato fosse, era universalmente amato. Ma Agamennone fatto molto prudente per le cose già succedute, ò che pure uenisse tra se discorrendo il corso necessario dell'humane cose, perciò d'animo fortissimo contra le disauenture, fingendo non curare quanto già gl'era auuenuto; accettò quello honore, & nel medesimo giorno chiamò seco tutti i Capitani dell'esercito à mangiare.

Agamennone
ne riha il
generalato.

Quindi dopò non molti giorni, hauendo i Capitani messo tutto l'esercito in ordine, poi che fu uenuto il tempo da nauigare opportuno, montarono in naue, doue ogni cosa era di pretiosissime cose ripieno, che

Figliuole
d'Anio .

da quei paesani erano loro presentate. Anio poi e le figliuole sue, che Cenotropie, & Sacerdotesse della diuina religione eran nominate, gli prouidero di grani, di uini, e di altre cose, che loro erano necessarie. Et in tal guisa si partì l'esercito da Aulide, nauigando.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL



IL SECONDO LIBRO DELLA GVERRA TROIANA, DI DITTE DI CRETA.



DOPO CHE TUTTE L'ARMATE FVRO-
no da i uenti al paese de i Misij spinte, tutti in
un tempo (dato il segno) accostarono al lito le
nauì. Et essendo di smontare à terra disidero-
si, le guardie del luogo si fecero loro incontra.
Percioche Telefo, che allhora era della Misia
Signore; haueua costoro alla guardia del lito
posti perche dalle scorrerie de gl'huomini de'
mari quella regione tenessero sempre dife-
sa. Come fu loro dunque lo smontare in terra
uietato, e che non era loro di dare à terra permesso auanti che si fosse al Re fatto
intendere chi e' fossero, non teneuano da principio i nostri di quanto ueniua
lor detto, conto ueruno, e ciascuno smontaua delle nauì. Ma poscia che gli
huomini alla guardia deputati non si ueniuaano punto ritenendo, & cominciaro-
no à fare con ogni sforzo resistenza; giudicando tutti quei Capitani che fosse
con l'armi da fare di tal ingiuria uendetta, prese l'armi, si gettauan con fret-
ta delle nauì. Et in tal guisa d'ira infiammati correuano addosso alle guardie,
e se bene e' s'erano à fuggir uolti, non perciò si ritennero da far loro dispiac-
cere, anzi che secondo che ne ueniuaano ciascuno arriuando della uita gli priua-
uano. Arriuarono intanto à Telefo i priui che s'erano, da' Greci fuggendo
saluati; e gli fecero sapere come molte migliaia di nemici erano smontati, &
che morte le guardie, haueuano i liti occupati. Et oltre à ciò molte cose u'ag-
giunsero che la paura fece lor dire. Hauendo poi Telefo il tutto saputo, ac-

Armata de'
Greci arri-
ua a' Misij.

Battaglia
de' Troiani
co' Meſij .

compagnato da tutti coloro che ſeco ſi trouauano, e da molti altri, iquali in quella preſcia poterono andarui, uenne con preſtezza contra i Greci; e fattoſi di quà, e di là teſta, con grande ſforzo ſi corſero ad affrontare. Et in tal guiſa ſecondo che ciaſcuno uenne alle mani reſtò quiui morto. Mentre intanto e queſti e quelli ſi trouauano per cagion de i loro trauagliati, cominciò con maggiore ardore à combatterſi. Et uenuto in queſta battaglia Teſſandro di Polinice poco auanti nominato, con Teleſo alle mani, da lui percoſſo, cadde per terra, hauendo nondimeno prima buon numero di nemici ammazati. Tra i quali fu un compagno di Teleſo, da lui per l'indultria delle ſue forze, e dell'ingegno tra Capitani tenuto, mentre ſtrenuamente combatteua, ammazzato. Coſi dunque per lo proſpero ſucceſſo della battaglia inſuperbito alquanto, e per queſta cagione altre più importanti fattioni mettendoli, ui laſciò la uita. Et il ſanguinoſo ſuo corpo da Diomede che anchora ſeco nella leſa co' paſſati ſuoi cominciata, perſeueraua; ſopra le ſpalle fu preſo: e hauendolo arſo ſecondo'l coſtume della patria diede à quelle reliquie ſepoltura. Ma doue poſcia Achille, e il Telamonio Aiace, s'accorſero come la battaglia ueniua con danno grande de i loro ſeguitando, fecero dell'eſſercito due parti; e hauendo per quanto il tempo del farlo comportaua i loro confortati; non altrimenti quaſi, che ſe hauereſſero forze ripreſe, contra i nemici più fieramente che prima uoltandoſi, corſero loro addoſſo: e eſſi Capitani, e principali della battaglia, hora coloro che ſi fuggiuano ueniuan ſeguitando; e hora inſieme ſtringendoſi à guiſa di montagne ſi ueniuanò à gl'impeti opponendo. Et in tal guiſa eſſendo i primi, ò pure tra i primi combattendo, uennero à far ſi che la fama della uirtù loro e tra nimici, e tra i loro, molto preclara ſi ſparſe. Teutratio intanto d'Auge e di Teutratio nato, fratello per madre di Teleſo, ueduto come Aiace ueniua contra i ſuoi con tanta gloria combattendo, ſi moſſe con preſtezza contra lui; e quiui mentre ueniua menando le mani, da un dardo percoſſo, cadde ſubito morto. Teleſo non poco per lo coſtui caſo trauagliato, cercando di uendicare del fratello la morte ſi gettò tutto acceſo d'ira contra Aiace; e fatti coloro contra iquali s'era moſſo uoltare in fuga; mentre attendeua con animo oſtinato à ſeguitare Vliffe tra certe nigne che erano quiui uicine, in un tronco di uite inciampando, cadde per terra. Onde ciò uedendo Aobille di lontano, lanciandogli un dardo trapoſò al Re la ſiniſtra coſcia. Ma Teleſo leuatoli preſtamente in piedi, ſi traſſe della piaga il ferro; e eſſendoui i ſuoi à ſoccorrerlo concoſi, fu dal ſopraſtante pericolo liberato. Era già gran parte del giorno trapoſſata, ſtando coſi l'una come l'altra parte à combattere intenti; e tuttauia quei Capitani ſenza prender mai ripoſo la battaglia ſeguitando, ſi ueniuanò ſtrenuamente affaticando. Concioſia coſa che i noſtri dalla continua nauigatione di molti giorni sbattuti erano dalla preſenza ſopra tutto di Teleſo auuiliiti. Percioche queſti nato d'Hercole, eſſendo

Achille, &
Aiace dimo-
ſtrano gran
uirtù da
guerra.

essendo grande di statura, e ualoroso molto, con le diuine uirtù del padre, haueua la propria sua gloria equiparata. Soprauenendo intanto la notte, tutti di posarsi desiderosi, si pose fine al combattere. Così dunque i Misij se ne tornarono alle case loro; e i nostri si ritirarono all'armata. Restarono in questa battaglia molti huomini della uita priui, così dell'uno, come dell'altro esercito, e grandissimo numero furono i feriti. E furono in uero pochi, o forse niuni e che non prouassero i danni di quella guerra. Il giorno seguente poi, si mandarono scambievolmente dall'una all'altra parte Ambasciatori per cagion di dare a coloro, che combattendo eran morti, sepoltura. Così dunque fermata tregua tra loro, raccogliendo i morti corpi, e arrendendogli, gli seppellirono. Trepolemo intanto, e Fidippo, con Antifo suo fratello, iguali (siccome s'è già detto) uati di Thessalo, erano d'Hercole nipoti; poi che fu loro a notizia uenuto come Telefo era di quei luoghi Signore; nella parentela loro confidati, a Telefo se n'andarono; e quiui chi essi fossero gli scopersero, e in compagnia di chi essi nauigando eran uenuti. Quindi hauendo lungamente tra loro ragionato, i nostri alla fine lo uennero caldamente riprendendo, che egli così fiero e crudo nimico contra i suoi si mostrasse, Percioche quello esercito era stato da Agamennone, e da Menelao di Pelope difesi che non erano fuor della stirpe loro o d'essa nimici, messo insieme. Gli mostrarono poscia quanto Alessandro contra la casa di Menelao, haueua commesso, e il ratto d'Helena appresso; e come a lui si conueniuu si per essere dell'istesso sangue, e si anche rispetto alla sceleraggine commessa, d'hauere quella casa uiolata, doue così cortesemente era stato riceuto, di dare a Greci soccorso e fauore; poi che per tutta la Grecia si uedeuano anchora molti segni delle faticose imprese già da Hercole fatte solo per amor loro. Telefo allhora a queste cose benignamente (anchor che'l dolore della ferita non poco lo tormentasse) rispondendo; disse come tutto quello che era seguito, era più tosto per lor colpa, che per sua seguito, percioche e non haueua di loro che gl'erauo amichissimi, e per sangue congiunti, all'arriuo dei suoi liti hauuto contesa; che a loro si conueniuu di mandar prima auanti gente che gl'haueessero la uenuta loro significata, onde egli poi saputala, fosse a incontrargli uenuto; e come amici in casa riceuendogli, e dando loro qualche presente gli hauesse poi quando fosse loro il tempo commodo paruto, rimandati. Che non uoleua già all'impresa contra Priamo ritrouarsi, percioche egli haueua Astioche di Priamo figliuola per moglie, di cui gl'era nato Euripilo, che era un pegno strettissimo di parentela. Quindi in un subito impase che a i suoi popolari tutti si comandasse che dalla comincinata impresa si togliessero, e uolle che i nostri potessero liberamente delle naui smontare, secondo che quel tempo di farlo comportaua, si mise i suoi a confortare. Furono allhora Trepolemo, e gl'altri che seco si truouano a Euripilo consegnati; e essi hauendo fatto

Telefo nato
di Hercole.

Amicitia fra
ta tra Gre-
ci, & Misij.

quanto era stato loro intentione, se ne tornarono all'armata, & ad Agamemnone, & à gl'altri Re diedero la nuoua della pace, & dell'accordo fatto con Telefo. Et essi subito che l'ebbero inteso, tutti allegri l'apparecchio del combattere lasciarono andare. Achille poseia, essendosi così nel consiglio determinato, in compagnia d'Aiace, se n'andarono à Telefo, e trouatolo da grandissimo duolo tormentato, lo confortarono con belle parole, che uollesse con animo uirile, questa sua disgratia sopportare. Ma Telefo doue che gli fu alquanto il dolore alleggerito, cominciò à dare à i Greci imputatione, che non gli haueſſero pur con un solo mandato la uenuta loro fatto prima sapere. Quindi uenne loro domandando quali e quanti fossero quelli della stirpe di Pelope, che in quell'esercito si trouauano; & hauendolo da essi saputo, porse loro molti preghi che uollesſero d'andar da lui contentarsi. I nostri allhora hauendogli di fare tutto quello, che ad esso in piacer fosse, promesso, uennero à fare à gl'altri quanto che del Re era desiderio sapere. Onde i discesi da Pelope tutti insieme radunati, fuor però che Agamemnone e Menelao, se n'andarono da Telefo, e con la presenza loro gran letitia e piacere non picciolo al Re apportarono. Quindi hauendo il Re fatto loro ricchi doni furono da esso nella sua habitatione cortesemente ricciuti. Ma non però gl'altri soldati che nell'armata rimasero, senza riceuere doni dal Re si restarono. Conciosia cosa, che fu loro secondo numero de' uaselli, grano, & altre cose necessarie portate. Et oltre à ciò accortosi il Re, come nè Agamemnone, nè l fratello non u'erano, ad Ulisse uoltatosi caldamente lo pregò che contentasse d'andare à far sì che e' uenissero. Così dunque anch'essi à Telefo se ne uennero; & essendosi scambicuolmente (si come è de i Re costume) tra loro fatti de' doni fecero tosto uenire Macaone e Podalirio, d'Esculapio figliuoli, che medicassero del Re le ferite: & essi ueduto il male, e quanto à tal cura si conueniuano, considerando, ordinaron con prestezza quanto per torre al Re il dolore faceua di mestiero, quei rimedij facendo, che ui si conueniuano. Ma doue poscia si furon quìui alcuni giorni consumati, e che cominciò il tempo del poter nauigare à rompere, & per la contrarietà de i uenti, il mare à farsi di giorno in giorno più fero e più crudele, à Telefo si presentarono, & con esso uennero d'intorno all'opportunità del tempo consultando. Et hauendo da lui inteso come il tempo del nauigare da quei luoghi uerso Troia, era nel principio della primauera, che gl'altri tempi tutti eran contrarij, furono tutti d'accordo di tornarsene in Beotia. Et hauendo quìui tirate in terra le navi, ciascun di loro si uenne nel suo proprio Regno, per istarsi quel uerno ritirando. Ora mentre così in otio si fermarono, fu ad Agamemnone, & al fratello Menelao data occasione di uenire per la tradita Isigenia in discordia non poca. Percioche si tenema che questi fosse stato di tanto lutto autore, e quasi che intra cagione. Et in uerno à questo medesimo tempo, poi che fu à Troia uenuta la nuoua della

congiura

Telefo Re
de' Meſij uſa
cortefie a'
Greci.

Greci ritor
nano in Be
otia.

congiura di tutta la Grecia, che da quei barbari, che per cagione di mercatantie andauano per l'Helleponto tutto girando e le mercatantie barattando con gl'huomini di quel paese, entrò à tutti uniuersalmente gran paura, e timore addosso, e tutti ad uno ad uno quelli che da principio haueuano di quanto Alessandro haueua fatto, hauuto dispiacere affermauano che s'era fatto male à ciò fare contra la Grecia, e che perciò la prauità di pochi, sarebbe cagione che tutti uniuersalmenete in ruina precipitassero. Ora fra questi trauagli, e ansietà tali, molti con diligenza de gl'ordini eletti furono da Alessandro, e da gl'altri pessimi consiglieratori à radunare aiuti ne' uicini paesi mandati: e fu data loro commissione, che quanto più tosto haueessero tal negotio recato à fine, douessero ritornare, che questa gratia era sopra tutto da figliuoli di Priamo sollecitata, acciò che messo con prestezza l'essercito in ordine, preuenissero de' nemici la uenuta, e fossero essi i primi à muouersi; onde tutta quella guerra, che si ueniua preparando ne' paesi della Grecia si uenisse à trasportare. Mentre, che à Troia le cose in questi termini si truouauano, Diomede hauendo di questo che costoro trattauano hauuto contezza, scorrendo con prestezza i luoghi della Grecia tutti, andò tutti i Capitani à ritrouare. E facendo loro intendere il disegno de' Troiani, gli auuertì, e esortò parimente, che quanto più tosto possibil fosse, tutte le cose per la guerra necessarie apprestate, fossero presti di nauigare. Et hauendo non molto dipoi il tutto inteso, uennero tutti à radunarsi in Argo. Quiui Achille col Re sdegnato, perche ricusaua per cagion della figliuola d'andare, furon per mezzo d'Ulisse à pacificarsi ridotti. Conciosia cosa, che questi presentandosi ad Agamennone il quale era stato già lungo tempo con mestitia, e da dolore oppresso, e fattolo col dir suo di quanto della figliuola era auueuuto capace, oltra, che egli riprese animo, uenue i reali ornamenti tutti riformando. E così alla presenza d'ognuno, se bene e non ui haueua alcuno, che fosse in quelle cose che alla militar disciplina appartengono negligente, Aiace nondimeno di Telamone, e Achille con Diomede, sopra tutti gl'altri haueuano di guidar quella guerra sopra di loro preso grandissima cura. Et à costoro piacque, che oltra l'apparecchio fatto dell'armata, si preparassero navi, con le quali i luoghi de' nimici si uenissero scorrendo. Così dunque hauendo in spatio di pochi giorni un'armata di navi cinquanta raccolta di diuerse nationi, auanti la spinsero. Hora essendo l'anno ottauo del cominciamento di quella militia per fino à questo tempo passato, era già il nono entrato. Ma doue poscia l'armate furono di tutto quello, che di mestier faceua in punto, e che'l mare fu in termine che nauigare si poteua, e che non ui haueua più cosa niuna che gl'impedisse: elessero per guide loro in tal passaggio i Cite, iquali erano per auuentura per cagione di mercatantie nauigando capitati, hauendogli per prezzo condotti. Telefo intorno à questo medesimo tempo, essendo stato lungamente dal dolore della ferita, che contra i

Troiani disegnano di assaltare i Greci.

Greci ripigliano l'impreffa contra Troiani.

Telefo va al
Oracolo d'
Apollo per
curarsi del-
la ferita.

Greci arri-
vano à Tro-
ia.

Rotta de'
Troiani da
tagli da Gre-
ci.

Greci combattendo riceuuta haueua tormentato, ne potendo trouar rimedio che lo sanasse; ultimamente dall'Oracolo d'Apollo fu ammonito che douesse da Achille, e da' figliuoli d'Esculapio farsi medicare, ad essi con prestezza in Argo nauigando. Et apportando poi la cagione dell'andata sua à tutti quei Duci marauiglia, raccontò loro quanto dall'Oracolo haueua hauuto: e così gli pregò, che non uoleessero essendogli amici com'erano di tal rimedio mancargli. Tosto che hebbero inteso Achille, con Macaone e Podalirio, cominciando la ferita à curare, fecero in breue sì che si uide quanto dall'Oracolo era stato detto esser uero. I Greci intanto con porgere à gli Dei sacrifici e uoti, pregando che fossero all'impresa loro fauoreuoli, arriuarono con l'armata già detta à Aulida. Quindi cominciando con prestezza à nauigare, Telefo per la riceuta gratia fu eletto Capitano. Et nell'armata montando, hauendo il uento, come da loro si bramaua fauoreuole, arriuarono in pochi giorni à Troia. Sarpedone Licio intanto di Santo, e di Laodamia figliuolo, con spessi mandati chiamato da Priamo intorno à questo medesimo tempo arriuuaua anch'egli con buon numero di soldati. Ora questi di lontano accortosi come una grossa e potente armata s'era già uenuta al lito accostando, giudicando che quello fosse, che in uero era; mise subitamente in ordine i suoi, et assaltò i Greci, che già cominciavano à smontare. Et i figliuoli di Priamo auuedutisi anch'essi poco dopo del fatto, presero l'armi, e colà corsero. Ora i Greci molestati da nimici, che in tutti quei modi che poteuano si spingevano loro à dosso, non poteuano altrimenti senza graue lor danno più smontare; nè meno altrimenti essendo ogni cosa in trauaglio prender l'armi; perciocchè per la confusione erano di poterlo fare impediti. Ma pur finalmente coloro i quali poterono in tanta fretta prender l'armi, facendosi tra loro animo scambievolmente, si misero con fierezza contra i nimici. Ma Protesilao la cui naue era stata la prima, che al lito s'accostasse ualorosamente combattendo cadde finalmente in quella battaglia morto d'un tiro di dardo da Enea lanciato. Vi perirono etiam due de' figliuoli di Priamo, nè meno l'altra moltitudine; così dell'una, come dell'altra parte la passò senza graue danno e ruina. Achille intanto et Aiace di Telamone, che erano quelli che col ualor loro i Greci manteneuano, gloriosamente combattendo apportarono à nimici terrore, et alle genii loro speranza, et ardire: Nè di più far contra loro resistenza era possibile, sì che coloro contra i quali essi faceuan'impeto à poco à poco ritirandosi, finalmente si diedero in tutto à fuggire. Così dunque in quel tempo che i nimici non dauano più loro noia. i Greci tirate à terra le naui in luoghi forti e sicuri le fermarono. Diedero poscia ad Achille, e ad Aiace di Telamone da loro tra tutti eletti come coloro ne i quali sopra modo si confidauano per la uirtù e ualor loro, della guardia d'esse la cura: et à loro della guardia dell'armate, e de i fianchi dell'esercito e delle corna distribuendo, uolsero che l'ufficio toccasse. Messe dunque

dunque alle cose tutte ordine, e modo; e il tutto disposto, Telefo che di condurgli a Troia era stato Capitano; hauendosi dell'essercito tutto la gratia acquistata, se ne tornò alla patria. Nè ui corse molto tempo, che trouandosi i nostri intorno alla sepoltura di Protefilao occupati, nè d'alcuna cosa in quel tempo de' nemici dubitando, Cigno, il cui Regno era poco da Troia lontano, hauuto della arriuata nostra contezza, fatta un'imbofcata corse di nascoso sopra i Greci: e trouatili sprouisti e di spauento per lo dubbio del male ripieni, fe sì che furon forzati senz'ordine alcuno, o militar disciplina uoltarsi a fuggire. Gli altri poi, che non hauuano della cura di tal sepoltura hauuta commissione, subito che ciò seppero, si fecero con l'arme incontrà. E tra questi Achille col Re uenuto alle mani, lo fe con gran parte de i nemici morire. E gl'altri à fuggire tosto riuolti, uennero anche i nostri in questa guisa à saluarsi. Quei Capitani intanto stando uigilanti, e pieni d'ansietà, per la graue occisione di tanti, rispetto alle spesse scorrerie de i nemici, fecero tra loro dterminatione che con una parte dell'essercito si douesse primieramente andare alle città che erano d'intorno à Troia vicine, e che contra loro si facessero prede e scorrerie. Così dunque la prima cosa scorsero nel paese del Re Cigno, e diedero quini per tutto dattorno il guasto. Ma doue essi senza trouare alcuno, che loro resistenza facesse, furon corsi sopra la città de i Metoresi, laquale era capo del Regno, e doue i figliuoli di Cigno s'allenauano per quanto si diceua; e che bebbbero à metterui il fuoco cominciato, i cittadini con preghi e spargimento di lacrime, domandauano in gratia, che da tale impresa si togliessero: e à terra gettatifi inginocchi, pregauano e scongiurauano per l'humane e diuine cose tutte, che non uoleffero sopportare che quella città innocente e senza colpa ueruna, e che poco dipoi doueua loro esser fedele, la pena di quel pessimo Re sopportasse. Così dunque la città per compassione fu conseruata. Domandando poscia i Greci, che i fanciulli del Re figliuoli Cobi, e Goriano, con Glauce lor sorella; fossero loro dati nelle mani, subitamente gli diedero. Et i nostri costei ad Aiace per le ualorose sue prououe, ma non già il rimanente della preda concessero. Nè passò molto, che i Metoresi supplicheuolmente, e con la pace andarono da i Greci, d'essere amici, e di fare quanto fosse loro da essi comandato offerendo. Dopò queste cose i Greci hauendo assaltato Cilla, per forza la presero: non si uennero già accostando à Corone che non era molta lontana, nè le diedero noia ueruna per amore de i Meandrin, i quali con questa città confinando, erano stati sempre per finò à questo tempo à noi fedeli, e amicissimi. Fu intorno à questo tempo rapportato à Greci una risposta data dall'Oracolo Pitio, che diceua, che douessero tutti concedere e contentarsi, che Palamede facesse ad Apollo Sminthio sacrificio: E perche questa cosa per l'industria di tal huomo, e per l'amoreuolezza, la quale uerso tutto l'essercito mostraua, era à molti grata, alcuni di quei Capitani n'ebbero

Cigno Re, è uenuto co' suoi da Greci.

Metoresi R dino à Greci.

non picciol dolore. Faceuasi intanto l'offerta di cento uittime, per cagion di tutto l'essercito, si come era già stato predetto, & Crise del luogo Sacerdote andaua innanzi.

ALESSANDRO fra questo mezzo hauuto di tal cosa 'ntititia, messa insieme una squadra di ualorosi soldati, corse per tal cosa uietargli. Ma i due Aiaci auanti che essi al tempio si uenissero appressando lo misero in fuga, hauendone buona parte fatti morire. Ma Crise d'Apollo Sminthio (si come già detto habbiamo) Sacerdote, temendo dell'offesa dell'uno e dell'altro essercito: uenisse qual si uolia delle parti à lui, fingeva d'essere da quella parte. In quel sacrificio intanto Filotette poco dall'altar del tempio lontano ritrouandosi, fu per disgratia da un serpente morso. Quindi cominciando tutti coloro, che di ciò auueduti s'erano à leuar le grida, Vlisse colà correndo, il serpente subito occise. E poco di poi Filotette fu nell'Isola di Lemno ad esser curato con pochi compagni mandato. Percioche da i paesani si diceua che in essa i sacri Sacerdoti di Vulcano habitauano, iquali soleuano contra questi ueleni dare i rimedi. Diomede fra questo mezzo, & Vlisse, cominciarono à trattar fra loro di torre à Palamede la uita, mosi si come suol'essere di molti huomini costume, da una certa naturale inclinatione, che per esser debole contra le passioni dell'animo, e di molta inuidia ripiena, non può che un'altra di lei migliore, la uenga auanzando sopportare. Fatta dunque finzione di uolere che egli fosse con loro d'un tesoro in un pozzo ritrouato partecipe, facendo ognuno da loro discostare, lo persuerarono che egli fosse quelli che dentro fosse primo à entrare. E così con una fune lui, che di niuno inganno punto dubitaua, nel pozzo calorono; quindi in un subito molti sassi, che quiui erano d'intorno prendendo, sopra lui gli gettarono. Così dunque quest'huomo da bene così amato dall'essercito tutto, la cui uirtù, e'l consiglio non erano mai uani riusciti, da coloro tradito, che meno d'ogn'altro fare lo doueano, fu indegnamente occiso. Si disse anchora da molti, che questa cosa non era senza saputa d'Agamennone passata, per la benignolentia che haueua questo Capitano nell'essercito; e perche grandissima parte trouandosi d'esser da lui governati disiderosi, ueniuan liberamente, & alla scoperta di farlo general capitano parlando. Fu dunque da tutti i Greci universalmente il morto suo corpo, come publico, arso, & datogli in uaso d'oro la sepoltura.

ACHILLE intanto giudicando che le città à Troia uicine fossero ad essa della guerra ministre, e quasi non altrimenti, che una bottega prese alcune nauui, se n'andò ad assaltar Lesbo, & senz'alcuna difficoltà la prese, & hauendo trouatoni Forgarita d'essa Re, che haueua già molte cose contra i Greci trattato come nimico, gli tolse la uita. E quindi ne menò seco con molta preda. Diomede da Re figliuola. Et hauendo poscia con grande sforzo assaltato à preghi e uolontà di tutti i soldati, Pirra, e Hierapoli città ripiene amendue

Palamede è
occiso à tra
dimèto per
inuidia.

Achille pre
de Lesbo, &
altre città.

di molte ricchezze, nel corso di pochi giorni con pochissima fatica ne diuenne padrone. Et oltre acciò tutti quei luoghi doue egli andaua che si godeuano una continua pace furon saccheggiati, & ebbero in ogni cosa de trauagli delle ruine nè ui lasciò cosa alcuna di quelle, che si giudicauano de i Troiani amiche, lequali ruinate, & saccheggiate non fossero. I vicini popoli questo uedendo, uennero di lor proprio uolere à farsegli incontro, la pace domandando, & asfine, che i paesi loro il guasto non riceuessero, conuenendo di dar loro la metà de i frutti, diedero & parimente riceuerono della pace la fede. Achille dopo queste fattioni se ne tornò all'essercito, di preda grande, e non meno di gloria carico. Intorno à quello medesimo tempo il Re de' Sciti hauendo della uenuta de' nostri hauuto contezza, andò con presenti ricchissimi à ritrouargli. Hora Achille non contento anchora di quanto haueua già fatto si mosse per andare contra la Cilicia, & hauendo quini pochi giorni Lirneso combattuta, la prese. & hauendoui morto Fattione, che di que' luoghi haueua all'hora il dominio, riempì l'armata tutta di molte ricchezze, Astinome di Crise figliuola, laquale intorno à quel tempo era al Re maritata seco menandone. Quindi cominciò subito à combatter Pedaso città de i Lelegoni. Ma tosto che Brise lor Re si fu accorto e che i nostri ueniuaano nell'assedio tutta uolta diuentando più crudeli, giudicando che non si poteuano con alcuna forza i nimici prohibire, ne meno i suoi basteuolmente difendere; uenuto di potersi saluare, ò di nascoso fuggire in disperatione, mentre gl'altri erano à combatter contra i nimici intenti, in casa tornatosene s'appiccò per se stesso. Essendo poco dipoi la città stata presa, e mortoui buon numero di persone, ne fu la figliuola del Re Hippodamia menata uia. Aiace di Telamone intorno a quest'istesso tempo ueniua il Cherroneso della Tracia in tutti i modi danneggiando. Ma tosto che il Re loro Polinestore hebbe la uirtù e la gloria di tant'huomo conosciuta, non hauendo più nelle sue cose fidanza, cominciò à trattare di rendersi. Et allhora Polidoro figliuol di Priamo, ilquale di fresco nato il Re haueua secretamente, e senza saputa di niuno ad alleuare quini mandato, fu per pagamento e mercede dato di quella pace. Oltre che per farsi gli animi de i nimici beneuoli donò copiosamente dell'oro, & altri così fatti doni. Et hauendo oltre à ciò promesso di dar grani, che all'essercito tutto per un'anno intero bastassero, ne caricò tutte le navi da carico, le quali Aiace haueua per quest'effetto seco condotte: e l'amicitia di Priamo contra i Greci con molte maledittioni rifiutando, fu seco la pace fermata, e sotto la fede d'amico riceuuto. Dopo che Aiace hebbe fatto questo, prese la uolta contra i popoli della Frigia: & entrato nel paese loro, uenuto à duello con Theutrante di quei luoghi Signore, lo priuò della uita. Presa poi dopo'l corso di pochi giorni la città per forza, & messo in essa il fuoco, ne trasse grossissime prede; Tegenessa del Re figliuola, seco menandone. Così dunque questi Capitani amendue presi e saccheggiati molti paesi, famosi e

Achille pre
de diuersa
città.

Aiace pren-
de diuersi
luoghi.

magnifici con nome grande in un medesimo tempo quasi che fosse ciò fatto ad arte all'essercito se ne tornarono. Quindi fatti i soldati tutti a suon di trombe in un medesimo luogo radunare, con tutti i Capitani altresì, nel mezzo di tutti passando, uennero ad uno ad uno l'impresa da lor fatte, e i segni dell'industria di ciascuno esponendo nel cospetto d'ognuno. Tosto che i Greci si furono di queste cose auueduti inalzandogli con grandissime lodi, e segnalati fauori, e nel mezzo loro femandogli con la corona di rano d'oliva le teste loro adornarono. Trattandosi poscia del diuidere la preda, furono Nestore, e Idomeneo ottimi Capitani di ciò fare gl'autori.

Preda fatta
da' Greci di
uisa tra lo-
ro.

Così dunque fu per uniuersal parere determinato, e così messo ad effetto, che di tutta la preda da Achille condotta la moglie di Pattione Astinome, la quale habbiamo già detto essere di Crise figliuola ad Agamemnone, risguardando all'honore, che come a Re se gli conueniu, presentarono. Et esso Achille parimente oltra la figliuola di Briseida, Hippodamia, Diomede anchora per se ritenne, perche per essere d'un'età medesima, e d'un medesimo uiuere, uon s'erano senza gran dolore potute d'insieme spartire: anzi che per questa medesima cagione gettatesi già à piedi d'Achille, e le ginocchia abbracciandogli, l'hauuano strettissimamente pregato, di non essere d'insieme separate. Fu finalmente tutta l'altra preda tra soldati, secondo i meriti di ciascuno distribuita. Quelle cose poscia, che Aiace hauena seco condotte furono à preghi d'esso da Vlisse, e da Diomede nel mezzo di tutti presentate. E di queste fu quella parte dell'oro, e dell'argento, al Re Agamemnone consignata, che si parse che fosse basteuole. Ad Aiace poi per premio dell'honorate imprese da lui fatte uolsero che Tegmessa di Teutrate figliuola fosse conceduta. Così dunque tra ciascuno distribuendo quello che u'era restato, tutti i grani all'essercito spartirono. Fatto questo raccontò loro quanto egli hauena sopra la fede con Polinestore fermato, e come gl'era stato Polidoro consegnato. Fu per questa cagione allhora tra tutti determinato che Vlisse con Diomede donessero andare à Priamo, e che Helena con le tolte cose riceuendo, Polidoro gli douessero restituire. Così dunque andando costoro Menelao, per amor del quale questo si faceua, uolle insieme con essi prendere il carico dell'essere ambasciatore. Hauendo dunque Polidoro con esso loro, se n'andarono colà doue erano i Troiani. Ma tosto che il popolo uide come huomini così famosi, e eletti erano uenuti; tutti i uecchi in un subito, che soleuano à consigli ritrouarsi, costoro tutti in un lato condussero; e tronaudosi Priamo da i figliuoli in casa ritenuto. E così Menelao in presenza de gl'altri Greci, fu quello; che parlò: Dicendo come egli era la seconda uolta uenuto per la medesima cagione: e che si doleua di molte e molte cose, già contra lui, e contra la sua casa commesse: e parimente con pianto non picciolo si lamentò della figliuola priua della madre rimasa, per la sua già tolta consorte. E che tutto questo gl'era stato fatto da uno già suo

Menelao di
manda He-
lena à Tro-
iani.

suò amico; e da lui amicheuolmente riceuuto, doue ciò punto non haueua da lui meritato. Hora quei uecchi, quella così grande e lunga querela, non senza la chrima udendo, come se anch'essi fossero stati quelli, che haueffero quell'inguria riceuuta, mostraron che loro dispiaesse. Vlisse poscia stando nel mezzo di tutti, fece un parlamento di questa maniera.

Io tengo per fermo, che uoi o Troiani Principi, sappiate molto bene come i Greci non sogliono mai temerariamente, e sconsideratamente alcun'impresa cominciare, e che sono stati già sempre anticamente usati, e hanno fatto ogni sforzo possibile, che delle cose da loro fatte, e delle azioni loro tutte ne debba loro lode e gloria non picciola più tosto che biasimo seguitare. E per non uenire hora le ben considerate imprese raccontando, tutto questo si può chiaramente conoscere: poi che se bene dall'ingiurie e brutte cose da Alessandro fatte, n'è restata la Grecia offesa, non perciò sono così alla prima alla forza, e all'arme corsi, che suole dell'ira, e dello sdegno esser quasi sempre il ricorso. Anzi che per dterminatione consideratamente fatta Noi, come se bene ui ricordate, siamo insieme con Menelao, per Helena rihauere già uenuti ambasciatori. Et oltre le superbe minaccie che à parole ci furon fatte, e il secreto trattato; non fu poscia nè da Priamo, nè da i suoi figliuoli cosa ueruna rimandata e restituita. La onde non essendosi fatto niente, fu secondo l'openion commune conuenueuol cosa di uenire all'arme: e ragionueuol cosa fu di uenire à tor per forza quello, che amicheuolmente hauere potuto non s'era. Così dunque messo di tutta la Grecia l'essercito insieme, e tanti egregij e incliti Signori, e Capitani, non fune meno fatta resolutione anchora di cominciare contra Voi la guerra; anzi il solito costume, e la modestia solita seguendo, siamo di nouo uenuti à pregarui per la medesima cagione. Ora il tutto o Troiani è nelle man vostre, e à Voi stà il risoluersi. Nè mai ci rincrescerà il non hauermi essortati e consigliati. se sarete saui e prudenti, che con salutifera resolutione uogliate le cose malamente, e con cattiuo partito fatte amendare. Deb uogliate per Dio molto bene tra uoi stessi considerare, e uenire discorrendo, quanto gran ruina, e quasi contagiosa peste sia per occupare i luoghi del mondo. Perciò che chi sarà per l'auenire quelli che hauendo ingegno d'huomo; di quanto per Alessandro è stato fatto ricordandosi non sia forzato à hauere dall'amico ogni cosa sospetta e d'insidie piena? O chi sarà quel fratello, che dell'altro fratello fidandosi à se l'intrometta? Chi sarà, che da colui, che in casa riceue, e dal parente come da nimico non si guardi? Se Voi in somma (il che non spero) quanto ui dico giudicherete esser bene, tutte le ragioni della pace, e della religione saranno appo i barbari, e i Greci serrate. Bona, e util cosa è dunque o Principi Troiani, di rimandarne i Greci à casa con tutte quelle cose amicheuolmente (come ragionueuole era) restituite, che loro sono state per forza leuate; e di non uolere aspettare, che due regni tra loro amicissimi douessero

Parlamento
di Vlisse a'
Troiani.

in tal guisa all'armi condursi. Le quai cose tutte qualhora uengo tra me stesso considerando, giudico, che la sorte uostra debba ueramente recare altrui compassione, iquali innocenti, & di ciò non punto colpeuoli essendo tanti, e così degne persone debbiat di qui à poco per la libidine di pochi dell'altrui sceleraggine la pena riportare. Dunque Voi soli siete à non sapere come siano state trattate le città à Voi amiche, e uicine, ò pure quello, che all'altre che restano, si uenga à di per di preparando. Conci sia cosa che sappiate come Polidoro è preso, & è tra i Greci ritenuto: e questi se auuerrà, che Helena con le tolte cose almeno hora si renda, si potrà à Priamo inuiolato restituire. Doue se pure altrimenti auuerrà la guerra non si potrà più differire, nè dal guerreggiare è giamai per restarsi, se prima tutti i Signori della Grecia e tutti i Capitani alla distruttione della città uostra uenuti, che di loro ciascuno sono à ciò fare assai bene atti) la uita non ui lasciano: ò pure (quello ch'io più tosto spero che esser debba) presa d'Ilio la città, & col fuoco disfatta, resti à posterì dell'impietà uostra l'esempio. La onde mentre la cosa è per anchora intera in poter uostro, e nelle nostre mani, uogliate risoluermi à prouederui. Poi che egli bebbe al suo ragionamento fatto fine, stando tutti intenti, & con silenzio grande, si come in cose somiglianti far si suole aspettando d'udire de gl'altri il parere poi che ciascuno manco de gl'altri à dire idoneo si giudicaua, Panto fu quelli tra loro, che con chiara uoce fauellando disse. Tu parli Vlisse con persone che non possono in alcun modo, se non col buon uolere alle cose rimediare. E dopò lui seguì d'Antenore. Tutte quelle cose che noi ci haute hora alla memoria ridotte, le sappiamo, e prudenti ci conuerrà sopportarle, nè ci manca la uoglia di risoluerci al bene, quando il poterlo fare ci fosse concesso. Ma (come ben uedete) il potere in coloro consiste, che quello che essi desiderano, tengono dell'utilità migliore. E hauendo egli in tal guisa parlato, tosto ordinò, che tutti i Capitani che per l'amicitia di Priamo, & che per soldo condotti haueuano esserciti in aiuto d'esso menati, fossero dentro fatti passare.

ENTRATI costoro Vlisse alla seconda oratione dando principio, gli chiamò iniquissimi tutti, nè punto ad Alessandro diseguali, poi che dal douere, & dal giusto, & honesto partendosi colui che di sceleraggine così graue l'autore, & il capo era stato, seguittauano. E che niuno ui haueua, che molto bene non sapesse, che se egli auuenisse, che una così atroce ingiuria approuare si dovesse, ne seguirebbe, che diuolgatosi per tutto così mal'esempio tra gl'huomini, coloro anchora, iquali poco lontano si ritrouano cose à queste somiglianti ò più graui anchora si darebbono à seguitare. Ora tutti ueniuanò tacitamente queste cose così atroci com'erano per l'animo loro ruminando: così dunque così fatto esempio abborrendo, cominciarono preso di tai cose sdegno, à contrbarsi. Domandando poscia secondo'l costume solito, de' uecchi il parere

fu con egual consentimento di tutti determinato che Menelao era stato indegnamente ingiuriato, e Antimaco solo tra tutti fu, che per compiacere ad Alessandro con altra uoce a questo s'oppose. E furono eletti del numero di tutti subitamente due, i quali si douessero a Priamo mandare; che tutti gli douessero rinferrire: e questi due tra l'altre commissioni loro date hebbero di proporre la cosa di Polidoro anchora. Tosto che'l Re hebbe tai cose inteso, sopra modo dalla nuova del figliuolo sbattuto, cadde nel cospetto di tutti tramortito per terra. Hauendolo poi coloro, che gl'erano d'intorno alquanto ricreato, su leuato in piedi, quindi d'andar nel consiglio desideroso, fu da figliuoli di farlo impedito. Percioche eglino il padre abbandonando, entrarono con impeto tra coloro del consiglio appunto in quel tempo, che Antimaco hauendo in dispregio de' Greci molte cose ingiuriose dette, allhora finalmente douersi mandarne uia Menelao, diceua; che Polidoro fosse loro restituito. Et ultimamente che'l medesimo caso, e'l medesimo fine dell'uno, e dell'altro si douesse guardare. Tacendo contra questo ognuno, Antenore cominciò a far resistenza, e opporsi; e usare ogni suo potere, che per niente si facesse così fatta deliberatione. Ma poscia, che lungamente di quà e di là parlatosi, la cosa al menar delle mani fu ridotta, affermando tutti coloro, che quiui si ritrouano, che Antimaco era huomo inquieto, e seditioso, fuor della sala del consiglio lo scacciarono. Ma doue i figliuoli di Priamo furono usciti fuori Panto, Hettore con preghi scongiurando, (conciosia cosa che questi tra quei Signori e per uirtù, e per prudente governo era huomo da bene giudicato) lo essortaua che hora sopra tutto che i Greci suppliche uolmente erano a domandare Helena uenuti, si douesse loro essa con l'amicitia parimente restituire. E che Alessandro non haueua hauuto poco tempo a satiare l'amor suo con Helena, se pure egli era di lei stato punto innamorato. Che dunque faceua di mestiero che tutti d'anti a gl'occhi si ponessero dei presenti Greci Re i ualorosi fatti, e la fresca gloria acquistata, essendo le città a Troia amicissime disfatte. Che medesimamente Polimnestore mosso dalla medesima cagione, l'esempio del commesso fallo abborrendo, si era mosso a dare a Greci spontaneamente Polidoro nelle mani. La onde ella è cosa da dubitare, che mosso da questo esempio le nicene regioni anchora non facciano contra Troia qualche dannosa resolutione. Che niuna cosa è certa e ferma, nè meno da tenere in alcuna fidanza, che nell'assedio le cose tutte sono d'insidie ripiene e d'auuersità. Doue se essi uenissero queste cose tutte così come sono in uero nell'animo loro esaminando, oltra che e' non sopporterebbon mai che gl'ambasciatori fossero più lungamente trattiuenti, rimandandone amouer uolmente e gratiosamente Helena, ne uerrebbe maggiore e più stretta amicitia tra quei due Regni a seguire. Tosto che Hettore hebbe queste cose udite, stando alquanto mesto per la ricordanza di quanto dal fratello era stato commesso, e con dolore lacrimando, non giudicaua nondimeno, che Helena douesse restar

Troiani ch.
figliano Hec-
tore, che si
restituisca
Helena a
Greci.

tradita: che s'era supplicheuole in casa, e sotto la fede riceuuta, e di lei presa la difesa. E che se con essa era stata alcuna cosa tolta, erano tutte per essere restituite. Conciosia cosa, che à Menelao si darebbe per isposa in luogo d'Helena Cassandra, ò Polissena, ò qual'altra à gl'ambasciatori più piacesse con doni ricchissimi, e preclarissimi. Menelao allhora tutto turbato e di sdegno acceso, così à tai cose rispose. Veramente che noi siamo benissimo trattati, poscia che di quello che è mio proprio spogliato, son costretto à mutar ad arbitrio de' miei nimici il matrimonio. Al quale uoltandosi Enea così rispose. Nè meno queste ti saranno concesute, se ui contradico e fo resistenza io, e gl'altri parenti e amici d'Alessandro, iquali sopra le sue cose hora trattando e ragionando ueniamo: Percioche si truoua, e tronterà sempre chi prenda della casa e del Regno di Priamo la difesa: e se bene si perderà Polidoro, non per questo resterà però Priamo orbo di figliuoli restandogliene tanti, e tali quali e' sono. Dunque à coloro solamente, che sono della Grecia si concede di potere così fattamente rapire? Come se à Creta fosse stato lecito di torre à Sidone Europa, e Ganimede di questi confini, e di questo Regno. Si pare che non sappiate se Medea fu da i Colchi trasportata de i Colchi ne i confini. E per non lasciare andare quel primo cominciamento del rapire lo, leuata del paese de i Sindoni andò in Argo. Per fino à qui s'è con Voi sempre fatto à parole. Doue se egli auerrà, che hor hora con tutta l'armata uostra non u'andiate di questi luoghi con Dio, prouerete tosto la uirtù e'l ualore de' Troiani. Noi per souuenimento e aiuto di Dio, ci trouiamo una giouentù ben grande e nella guerra sperimentata, e di di in di uiene il numero delle genti, che uengono in aiuto crescendo. Dopò che egli hebbe finito di dire, Vlisse con piaceuole fauellare disse. E non è dunque bene che uoi più lungamente tratteniate questa inimicitia. Date dunque della guerra il segno: e si come siate stati uoi quelli da i quali ha hauuto il far l'ingiurie cominciamento; così anche siate i primi à dare alla guerra principio: e noi come ingiuriati e offesi seguiteremo. Così poi che si furono in tal guisa spese scambievolmente queste parole, gl'ambasciatori del consiglio partirono. E sparso subito tra'l popolo tutto quello, che Enea contra gli ambasciatori hauea detto, si leuò un tumulto grande, e ciò era che per cagion di lui la casa di Priamo tutta per l'odio del suo Regno, e per lo malissimo effempio del trammettersi all'accordo fosse per andar in ruina. Tosto dunque, che gli ambasciatori furono all'essercito arriuati, i Capitani tutti, quanto contra loro da i Troiani era stato detto è fatto raccontarono: La onde fu subito deliberato, che Polidoro nel cospetto di ognuno è dauanti alle mura fusse fatto morire. Ne s'indugiò punto à metterui la cosa ad effetto che condotto al luogo deputato, ne gli occhi de i nimici, i quali erano su per le mura, da i tiri de i sassi percosso portò del commesso fallo del fratello la pena. Et un de i Trombeti subito fu à quelli d'Illo mandato, che douessero mandare il corpo di Polidoro, domandando

Risposta di
Enea à
Greci.

Polidoro
oc
cio da
Greci
con sassi.

domandando per dargli sepoltura. Et essendomi stato mandato Ideo co' seruatori del Re, il corpo di Polidoro tutto di sangue imbrattato, e dalle pietre lacerato ad Hecuba sua madre riportarono. Aiace di Telamone intanto, accioche non restasse ne' confini de' paesi Troiani, e ne' luoghi amici loro cosa, che quieta si trouasse, come nimico sopra essi scorrendo, prese Botira, e Cilla città nobili auendue per le molte ricchezze loro. Nè di hauere ciò fatto contentandosi, diede à Gargaro, Marisba, Genite, Scefi, e Larissa, con marauigliosa prestezza il guasto. Quindi hauendogli i paesani dato contezza, come gran numero di greggi e d'armenti stantianano per lo monte Ideo, pregatone strettamente da tutti coloro equali seco si ritruouauano, salendo con una ueloce squadra, ammazati di quei greggi i guardiani, una quantità grandissima di bestie seco condusse. Quindi non hauendo tra tanti alcuno che gli facesse resistenza, e in fuga uoltando ognuno la doue e' si uolgeua, come giudicò che tempo fosse, se ne tornò con gran preda à i suoi. Et intorno à questo medesimo tempo Chrise, il quale era di Apollo Sminthio, (si come habbiamo già detto) Sacerdote, uenuto in contezza, come la figliuola Astinome con Agamennone si staua, nella religione di tanta deità confidando, se n'andò alle navi, portando à se dauanti dello Dio l'immagine, e alcuni de' ornamenti del suo tempio, affine, che più facilmente, e quanto prima quei Re si mouessero con la ricordanza della deità, che loro era presente, ad hauerlo in ueneratione. Quindi presentati d'oro e d'argento molti doni, cominciò à pregare per lo risseatto della figliuola: pregando, che la presenza di quello Dio, il quale era seco uenuto à pregargli in fauor del suo proprio Sacerdote fosse magnificata. Ridusse oltre à ciò loro à memoria quelle cose, le quali Alessandro, e i parenti suoi ueniuanò contra lui giornalmente come nimici per cagione del sacrificio e dell'offerta da lui poco prima fatta, preparando. Tosto che costoro hebbero ciò inteso, piacque à tutti uniuersalmente che al Sacerdote, senza riceuer da esso premio ueruno, si douesse render la figliuola. Veramente che si teneua che questi perchè fosse se stesso à noi amico e fedele, e per cagione della religion d' Apollo, non fosse cosa che non meritasse. Conciosia cosa che tra loro si fosse già determinato per molti segni, e per la fama di quei paesani, che si douesse à quella deità in tutto e per tutto compiacere. Tosto che Agamennone hebbe queste cose inteso, cominciò al parere di tutti à opporsi: costui dunque con atroce uolto il Sacerdote di morte minacciua, se quindi non si leuasse: e lo sbigottito uecchio, che di riceuer morte dubitaua, senz'hauer fatto nulla ne mandò via dell'essercito. Et essendosi in tal guisa licenziato il consaglio, tutti quei Signori da Agamennone se n'andarono, e aspramente lo rispresero: poi che per amor d'una femina prigionia ritenuta, hauesse di se primieramente, e (quello, che indignissima cosa si pareua) di tanta deità, poco conto tenuto, e tutti di presente maledicendolo, e bestemmianandolo, da lui si

Aiace prende, & saccheggia di uerhi luoghi.

Chrise sacerdote d'Apollo.

Agamennone ripreso da Greci per indeuoto.

partirono . Et per questo allhora di Palamede si uennero à ricordare , il quale essendo nell'essercito da tutti uniuersalmente ben uoluto , non senza'l consentimento di costui era stato con inganno da Diomede , e da Vlisse fatto morire . Et allhora Achille nel cospetto di tutti diceua e di lui e di Menelao grandissimo male .

Doro che Chrise intanto l'ingiuria riceuuta da Agamennone , si tolse , non ui corsero molti giorni , che da una grauissima peste , (non si sa già certezza ueruna , se fosse per qualch'altra cagione , o se pure per l'ira d'Apollo) fu l'essercito tutto affaltato . Hauendo tra le bestie prima cominciato , e à poco à poco poi il male più graue diuenendo si cominciò andare tra gl'huomini anchora spargendo . E finalmente grandissimo numero d'huomini trouandosi dalla pestifera infermità traauagliati , si ueniuan meschinamente à morire . Bene è uero che non morì di quei Signori alcuno , nè meno alcuno ne fu dalla peste molestato . Ma dopò che questo morbo non haueua termine alcuno , e che ogni giorno maggior numero ueniua morendo . Quei Capitani tutti di loro stessi temendo si uennero insieme à radunare . Quindi richiesero caldamente Calcante ilquale delle future cose era (si come già detto habbiamo) indouino ; che uollesse loro di tanto male scoprir la cagione . Percioche e' soleua dire , che uedeua l'origine di tal peste , ma che non era cosa libera il parlarne : percioche ne seguirebbe che un Re potentissimo gli diuerrebbe nimico . Achille all' hora se n'andò à quei Re tutti pregandoli che prometteffero col giuramento loro , che non resterebbono di niente per questa cagione offesi . Et in tal guisa Calcante , dopò che s' hebbe di quei Re tutti gl'animi conciliati , scoprì loro l'ira d'Apollo . Dicendo come per l'ingiuria al suo Sacerdote fatta era diuenuto à Greci nimico , e perciò ueniua l'essercito con quella pena castigando . Quindi da Achille domandato del rimedio di tanto male , disse come di restituir la giovane facua di mestiero . Agamennone allhora (quello che poi subito auuenne douere essere protestando) uscito chetamente fuor del consiglio , à tutti coloro i quali egli seco haueua se prender l'armi . Tosto che Achille di tal cosa si fu accorto , tutto turbato per l'indegnità del fatto , e insieme dalla ruina del traugliato essercito ansio ritrouandosi , se dauanti al cospetto d'ognuno gettare i corpi de' morti marauigliosamente guasti e mal condotti . Tutti quei Re e gl'altri dell'essercito da tale spettacolo furon di sì fatta maniera traugliati e commossi che uniuersalmente contra Agamennone si mossero hauendo Achille per loro Capitano : con animo , se egli alle loro persuasioni di proposito non si mouesse , di prenderne con la morte uendetta . Come fu tal cosa al Re riportata haueua fermato nell'animo sua , stando pertinace e ostinato di non si torre o separare in alcun modo dall'amore della prigiona giovane , di uoler uedere quello , à che tanto apparecchio doueua riuscire , e di non uoler di proposito punto mutarsi .

Peste ne' Greci .

Calcante indouino .

Diffordia tra Greci , per cagione d'Achille .

MA dopo poscia i Troiani uidero la continua strage de gl'huomini che si moriuano, e le spesse sepulture di quei corpi: e conoscendo molto bene che gli altri anchora che restauano ueniuan dal danno di quella mortalità à indebolirsi tra loro confortandosi, presero l'armi: quindi prestamente con l'aiutrici schiere fuor delle porte saltando, e spargendosi, corsero alla uolta de' nimici. All'horà l'esercito in due parti per quella campagna diuiso, Hettore fu de' Troiani capo; e de' soldati ausiliari Sarpedone. I nostri d'altra parte ueduti i nimici che contra gli ueniuan in un tempo armati, e secondo che'l tempo conportaua ordinati, fecero una battaglia di semplice forma, hauendo messo alle corna i Capitani. E del corno destro hauena Achille con Antiloco la cura, e del sinistro Aiace di Telamone, con Diomede. Della battaglia presero la cura Aiace Oileo, e il Duce nostro Idomeneo. Et essendo in tal guisa l'esercito dall'una e dall'altra parte ordinato andarono ad incontrarsi. E doue al menar delle mani furon uenuti, hauendo ciascuno i suoi confortati, s'attacò la giornata. Et essendosi per alhora alquanto combattuto, buon numero così dell'una come dell'altra parte n'audaron morti per terra; mostrandosi più di tutti ualorosi, e eccellenti in quella battaglia Hettore, e Sarpedone dalla parte de i Troiani; e da quella de i Greci Diomede con Menelao. Quindi la notte d'amendue le parti commune riposo partì quella battaglia. Così dunque ridotti gl'eserciti à gli alloggiamenti, hauendo arsi i corpi de' morti diedero loro sepoltura: I Greci fatto questo deliberaron di confermare Re di tutti Achille, del quale la sollecitudine e uigilanza, ne' casi auuersi de' Greci grandissima si uedeua. Ma stando Agamennone ansio tutto, e con sospetto di perdere la Real dignità e honore, se nel consiglio parlamento. E disse come la conseruatione dell'esercito gl'era sopra modo à cuore, e che non era per più ritenere, che Astinome al padre si restituisse; e massimamente se la soprastante ruina e peste con restituir la si uenisse à schiuare. E che egli non domandaua alcun'altra cosa di più purchè d'Hippodamia; che con Achille si staua in luogo del perduto honore gli fosse fatto dono. Ora questa cosa, anchor che fosse da ognuno atroce, e indegna giudicata, fingendo nondimeno Achille di non auersene, à cui era stata data in premio di molte e molto egregie imprese da lui fatte, hebbe finalmente effetto: tanto grande era uerso l'esercito dello egregio giouane l'amore, e tanta cura n'era nell'animo entrata. Agamennone dunque contra l'uolere di tutti, non già che alcuno per dire il uero, alla scoperta ciò ricusasse, per mostrare, che la cosa gli fusse stata da tutti concessa impose à Litteri, che leuassero ad Achille Hippodamia: e essi fecero tosto quanto fu loro comandato. I Greci intanto rimandarono Astinome con gran copia di uittime, per Diomede, e per Ulisse al tempio d'Apollo. E come il sacrificio fu compito, si uide che la forza della peste si uenue à poco à poco ad alleggerire, e che i corpi non ueniuan più da essa molestati: e quelli di coloro che prima trauagliati, e in mal

Zuffa de
Greci co'
Troiani.

Hippodamia data ad
Agamennone.

termine si ritrouauano, non altrimenti, che se haueſſero hauuto ſperanza di diuinò aiuto, ueniuaſſero à migliorare.

Così dunque ſi uide per tutto l'eſſercito la priſtina ſanità è l'uſato uigore rinouare. Fu etiandio à Filottete in Lenno mandata la parte di quella preda, che portata da Aiaçe, & da Achille, i Greci ſi hauuano tra loro diſtribuita.

Achille ſdegnato per la perdita di Hippodamia.

Achille intanto hauendo l'ingiuria fattagli (come s'è già detto) nella mente, haueua deliberato di non ſi trouare nel publico conſiglio per l'odio ſopra tutto, che ad Agamennone portaua. E cancellato l'amore che uerſo i Greci hauuto hauea, ſolo perche haueſſero comportato che gli fuſſe contra'l douere leuata Hippodamia, à lui per premio di tante faticose impreſe, e ualoroſe ſauioni dopò tante uittorie riceuute, conceſſa, cominciò à non uolere che i Capitani, che da lui andauano, ſoſſero laſciati entrare: nè uoleua in alcun modo ad alcuna di coloro, che nell'ingiurie per Agamennone fatteggi e done di lei doueuan prendere la diſeſa, abbandonato l'hauuano, perdonare. Standoſi dunque riſſerrato, riteneua ſolamente ſeco Patroclo e Feuice, l'uno ſuo maſtro, e l'altro per eſſergli ſtrettiffimo amico, à lui molto caro, & anche Autumedonte, ſuo cocchiere.

L'Eſſercito della lega intorno à queſtiſteſſo tempo appreſſo Troia, e quelli che al ſoldo de' Troiani condotti, haueuano le compagnie menate, haueuendo il tempo perduto, e per ſeditione e per odio, e per ricordanza de i loro non cominciuaſſero altrimenti la guerra. La onde Hettore come ſi fu di tal coſa accorto, ſtretto dalla neceſſità, comandò à tutti che doueſſero ſtare in arme, e che ſubito che fuſſe dato il ſegno, doueſſero lui ſeguitare. Toſto dunque che giudicò che fuſſe tempo, e che loro era detto, come tutti erano in arme eſſo Capitano è general della militia che fuori ſaltaſſero impoſe.

Confederati de' Troiani.

E ſi pare hora, che la coſa ricerchi, che i nomi di quei Re, che di Troia conſederati & amici, e di quelli parimente che per prezzo e ſoldo condotti di diuerſe regioni ſeguiuaſſero di Priamo i figliuoli, ſi uengono raccontando. Il primo dunque, che fuori delle porte ſaltaſſe, fu Pandaro nato di Licaone di Licia; e dopò lui Hippotho di Pileo da Lariffa de' figliuoli di Pelasgo; & Agamante di Tracia. E dopo coſtoro Euſenio Trezenio Signor de i Ciconi; Filomene di Paſlagonia, di gloria per lo padre ſuo Melio ornato. Dio, & Epiſtropa figliuoli del Re de i Numagani. Sarpedone figliuolo di Anto Signor de i Licij. Monate di Iole, & Auſimaco figliuol di Nomione di Decalanto. Menetele nato per padre di Telameneo. Meoneanto Licio figliuolo di Hiſpolito, ilquale Sarpedone ſi haueua eletto per compagno nelle coſe della guerra, perche gl'altri tutti di quel paefe e nel conſiglio, e nell'armi auanzaſſa, Forzi, & Aſcanio amendue Frigij. Fronio di Miſia figliuolo di Midione. Piregamo di Peone, Ampio, & Adraſto nati amendue di Meropo, e di Agreſtina, Aſiro Hirtaco. Quindi un'altro Aſiro figliuol di Dimanto, fratello

telto d'Hecuba di Frigia. E tutti costoro de i quali habbiamo fatto mentione erano da molti huomini di disordinati costumi e rozze creanze, et di uoci scomposte soliti d'andare nelle battaglie senza modo, e senz'ordine alcuno. Onde i nostri tosto, che di tal cosa accorti si furono nella campagna allargandosi secondo che l'ordine della militia richiede, in battaglia si misero; hauendo Menesio Ateiese di tal cose maestro del campo maggior Sergente. che tu ordine gli mettea: e mentre che egli così quini le genti ordinaua, et le nationi ad una ad una, Achille insieme con l'esercito de i Mirmidoni, si staua dall'altro esercito separato. Percioche egli per l'ingirria da Agamemnone riceuuta, e per essergli stata Hippodamia leuata, non haueua mai l'animo quietato: Achille nondimeno di molto sdegno s'accese che essendo stati molti Signori e Capitani a cena inuitati egli solo, come in disprezzo tenuto, senza essersi stato menato restasse. Hora messo in ordine l'esercito, et vedendosi in tal guisa gli eserciti in battaglia ordinati l'un contra l'altro, doue che, ne l'una, ne l'altra parte hebbe d'andare ad affrontarsi ardire, ritenuti i soldati alquanto ne luoghi loro, quasi con arte dall'una e dall'altra banda fu sonato a raccolta. Et essendo i Greci gia alle navi tornati, haueuan cominciato l'armi a posare, et ciascuno s'era ne' soliti alloggiamenti (per prendere i necessarij cibi ritirato) quando Achille d'andare a prendere delle riceute ingirrie uendetta disideroso, cercaua d'assaltare i nostri che di tal suo disegno nulla sapeuano, e perciò otiosamente allhora si stauano. Ma doue Vlisse hebbe dalle guardie, che haueuano già tale affronto prescelto, hauuto di tal cosa la nuoua, correndo in un tempo da questo è quel Capitano fa loro con alto parlare auuertiti, e con belle parole gli esorta, che prese l'armi di se stessi difendere cercassero. Quindi se sapere a ciascuno il disegno d'Achille, e quanto di fare si cercaua. Come questo fu inteso, si leuò subito un gran romore, correndo tutti a prender l'arme, e cercando ciascun di per se di prendere della propria sicurezza partito. Così dunque Achille, essendo già la cosa sua scoperta, et di quanto disegno, la nuoua presenita, poiche già tutti erano in arme, e che quanto e' tentaua non potreu più andare auanti senza mettersi altrimenti più all'impresa, se ne tornò a gli alloggiamenti. Et i nostri Capitani giudicando che i Troiani per lo subito nato romore de' nostri, mouere si douessero, e perciò tentassero di far qualche cosa di nuouo, per più assicurarsi et accrescer le guardie mandarono i due Aiaci et con essi Diomede, et Vlisse. E costoro i lati onde poteuano i nimici passare tra loro diuifero. E ueramente che questa cosa non fu da loro in uano ordinata. Percioche Hettore in Troia di sapere del tumulto la cagione disideroso, con molti premij e promesse tirato Dolone di Eumede figliuolo, lo mandò finalmente fuori a spiare quanto tra Greci si facesse: E questi auido d'hauere delle cose che non si sapeuano contezza poco dalle navi lontano, mentre uien cercando di metter la cominciata e promessa impresa ad effetto, si diede appunto in Diomede, a cui toccaua con

Achille fa
pensiero di
assaltare i
Greci.

Doloneſpia
d'Hettore è
uccifo.

Viſſe di quel luogo la guardia, nelle mani; E da loro ſubito preſo, il tutto ſcopreſe, e fu della uita priuato.

HAVENDO poſcia alquanti giorni otioſamente conſumati, ſi ueniva la moſtra dell'uno e dell'altro eſſercito preparando, e per uenire à giornata, in battaglia mettendo. Et hauendo tra loro la campagna ſpartita, che giace ap-
punto tra la città di Troia, e l'armata, doue parſe loro il tempo à propoſito di uenire alle mani, trouandoſi i ſoldati tutti con grandiffima diligenza nell'armi iſtrutti, s'andarono ſcambievolmente gli eſſerciti ad incontrare. Quindi dato il ſegno le teſte de gli eſſerciti inſieme ſtringendoſi, uennero con ordinata battaglia alle mani; ſtando i Greci, & tutti i ſoldati di ciaſcun'altra natione ſecondo che erano ſtati ordinati, da i loro Capitani e Signori all'ubidienza; e d'altra parte i barbari impetuoſamente, & ſenz'ordine ò modo regolato à combattere impetuoſamente correndo. Fu grande il numero de i ſoldati, che laſciarono in queſta battaglia la uita, e non meno dell'una; che dell'altra parte, poiche niuno, ò di quà, ò di là uì hauea che punto ſi ritiraffe, ò alla furia del nimico cedeffe: e ciaſcuno l'eſſempio ſeguendo di qualunque più ſtrenuamente combatteua à cui egli appreſſo ſi trouaſſe, cercauano tutti à più potere in gloria d'agguagliarli. Furono forzati per eſſer grauemente feriti de i Capitani Barbari Enea, Sarpedone, Glauco, Heleno, Euforbio, e Polidamo; e de i noſtri Viſſe, Merione, & Eumolo à ritirarſi. Hauendo intanto Menelao per auentura di lontano Aleſſandro ueduto, corſe con impeto grande ad aſſaltarlo. Aleſſandro ſchiſandolo nè potendo ſoſtenere, ſi miſe à fuggire. Ma doue Hettore ſi fu di ciò da lontano auueduto colà con Deifebo correndo, cominciarono il fratello à ritenere, & con brutte parole riprendendolo, lo ſtrinfero finalmente à forza, à far che tornando nel mezo della battaglia, mentre gl'altri ſteſſero fermi à ſingolar battaglia Menelao ſfidafſe. Condotto dunque auanti Aleſſandro in tal guiſa per combattere, & fattoſi imianzi fuor della battaglia, che era il ſegno di colui, che ſfidaua, toſto che Menelao l'hebbe di lontano ueduto, e che allhora finalmente d'affrontare uno à lui inimiciſimo ſe gli porgeua l'oceaſione, e conſidando, che con lo ſpargimento del coſtui ſangue tutte le riceuute ingiurie ſi uendicauano, con animo grande à lui contra ſi moſſe. Ma toſto che l'uno e l'altro eſſercito s'auidero come coſtoro ben armati amendue, & con gl'animi pronti s'andauano ſcambievolmente ad incontrare, dato di ciò il ſegno, tutti ſi uennero ritirando. E uenendo l'uno con paſſo pieno l'altro ad affrontare, s'erano già al tiro d'un dardo accoſtati, quando Aleſſandro di preuenire il nimico diſideroſo, & inſieme ſtimando col primo tiro hauer luogo da poter ferire, lanciò con forza un'baſta, la quale fu ageuolmente dal nimico con lo ſcudo ſciaccata, e ributtata. Quindi Menelao tirò con forza grande il ſuo dardo, e non fu diſimile certo il ſuo colpire. Perciocche trouando il nimico à guardarſi pronto, ſchiſò anch'egli il colpo, & l'arme

Giornata
de' Greci
co' Troia
ni.

Duella tra
Menelao, &
Aleſſandro.

farne uenire in terra à fìccarsi. Ma doue d'amendue le mani furono di nuouo dardi armate, s'andarono di nuouo contra. Et allhora finalmente Alessandro in una coscia ferito cadde in terra. Et accioche il nimico non uedesse con sua somma gloria la uendetta, ni fu con pessimo effempio riparato. Conciosia cosa che correndo con impeto Menelao, tratta fuori la spada per torgli la uita, percosso in un tempo da un dardo da Pandaro contra tiratogli, fu l'impeto di lui fermato. La onde leuate si tra nostri le grida, e tutti furono di sdegno, perciò ripieni, che i Troiani con malissima creanza si traponeuano à sturbare la battaglia di due, che tra loro da gl'altri separati combatteuano, e massimamente che erano quelli, che erano di tal guerra principale e potissima cagione, Et eccoti di nuouo una squadra di barbari che insieme stringendosi preso Alessandro, quindi subito lo leuarono. Hora in questo mescolamento d'animi, mentre i nostri si stauano così senza risoluersi, Pandaro stando di lontano, con i dardi che ueniua lanciando, ammazzaua bene spesso de i Greci. Nè prima hebbe di tal cosa fine, che Diomede mosso dall'arocità del fatto, e scorso tanto auanti, che ad esso si fu appressato, con un dardo gettò il nimico per terra. Ecco dunque come Pandaro hauendo contra ogni douere le leggi della battaglia uiolate, e priuati molti della uita, riportò finalmente la pena della così scelerata sua militia. I figliuoli di Priamo intanto leuato il corpo di lui del campo l'arsero, e i compagni suoi di Licia hauute le reliquie alla patria con esso loro le portarono. Gl'esserciti fra questo mezzo datosi di quà e di là della battaglia il segno, si corsero ad affrontare: e con ogni sforzo possibile, e con dubbia fortuna combattendo, durò la battaglia per fino al tramontar del Sole. Ma doue la notte si faceua già uicina i Re così dall'una, come dall'altra parte, facendo l'essercito loro non molto però lontano ritirare, misero al campo sufficiente guardia da ogni parte. Così dunque per ispazio d'alquanti giorni il tempo del combattere attendendo, fecero bene spesso (ma in uano) mettere il campo in arme. Conciosia cosa che essendo già cominciato il uerno à farsi uicino, e le campagne à farsi di spesse pioggie ripiene, quelle genti barbare dentro le mura si ritirarono. Et i nostri non più i nimici alla scoperta uedendosi, alle navi tornando, uennero gl'ufficij del uerno disponendo. Quindi in un tempo fatti di tutto l'essercito due campi, quella parte delle genti che non faceua al combattere di bisogno, così dell'uno, come dell'altro si diede all'operare gl'aratri, la terra lauorando. Quindi si uoltarono à seminare i graui, e l'altre cose, che la stagione dell'anno comportaua. Fra questo mezzo Aiace di Telamone fatti mettere in ordine i soldati, iquali egli haueua seco menati, con alcuni appresso di quelli d'Achille, scorrendo per lo paese della Frigia diede come nimico à molte città il guasto, e molte ne prese: e pochi giorni dipoi di preda carico, uincitore al l'essercito si ricondusse. Et intorno quasi à i medesimi giorni standosi i nostri quietamente e in riposo, rispetto alla qualità del tempo del uerno, e non ha-

Pandaro ucciso da Diomede.

Aiace preda la Frigia.

Troiani af-
soltano i
Greci.

uendo d'alcuno insulto dei nimici sospetto, quei barbari ordinarono di correre ad assaltarli. Et Hettore fu quello, che mosse la cosa, e che fu di tal fattione il Capitano. Conciosia cosa, che questi, messe le genti tutte in arme, le fe per la porta uscir fuori appunto nello spuntar del giorno; e commandò che tutti uelocemente in un tempo corressero alla uolta dell'armata, e insieme ad assaltar il campo nimico. Et i Greci non essendo insieme radunati, e non hauendo à tal cosa pensiero, dall'arme traugliati, e da coloro etandio che si fuggiuano, iquali erano stati i primi assaltati dai nimici, impediti dal poter prender l'arme, ne furon morti in buon numero; e essendo già stati rotti quelli del mezzo, Hettore scorse auanti fino alle navi hauena già cominciato à gettarui il fuoco, e usare molte crudeltà col fuoco, non hauendo de i nostri alcuno haunto di contraporsegli ardire. Così i nostri tutti di terrore ripieni, e dall'improviso tumulto fatti essangui, dauanti ad Achille gettandosi inginocchiati, ilquale richisera di uolerli aiutare, pure à lui nondimeno intorno si ueniuanò auuolgendo. Et intal guisa s'era in un subito fatta de gl'animi de' nostri, e di quella de' nimici mutatione.

Aiace per-
cuote Hec-
tore.

SOPRAVENENDO intanto Aiace, e inteso Hettore alle navi esser uicino con grande e bella mostra d'armi ui comparse. Quindi dando al nimico non poco da fare, con gran fatica finalmente e con sudore lo ributtò dalle navi fuori de i ripari. E mentre essi già si ueniuanò ritirando più fieramente stringendoli, percossè Hettore, ilquale con molta brauura se gl'era opposto, con un grosso sasso, e per terra uenue à gettarlo. Ma concorrendoui buon numero di soldati d'ogn'intorno, hauendolo col numero grande che erano quasi ricoperto; di quella battaglia, e delle mani d'Aiace lo saluarono: e mezzo morto dentro nella città lo riportarono, hauendo in quell'assalto contra i nimici hauuto poco prospera fortuna. Et Aiace poi in crudelito per la gloria delle mani leuatagli, presì seco Diomede, Idomeneo, e l'altro Aiace si diede à uenire gl'impauriti e sparsi nimici che si fuggiuano perseguitando; e con l'arme di lontano tirandogli ammazzargli, e arriuandogli à pezzi tagliargli, non ui restando di coloro, che in quei lati si truouauano alcuno, che senza esser tocco si partisse. Hora tra questi così terribili fattioni, Glauco, Hippolemo, Sarpedone, e Steropo, messisi con ardire à resistere per uenire i nimici alquanto ritenendo, e subito feriti, il lato loro perderono. Volti costoro in fuga, quei barbari, giudicando che non fosse restato loro più speranza alcuna senza i lor capi di poterli saluare, nè seruando ordine alcuno nello allargarsi, tutti confusamente, e con furia alle porte si condussero. Et essendo quini il passo stretto, e dalla copia grande delle genti che s'affrettauano d'entrare impedito, mentre l'uno ueniua sopra l'altro ruinando, sopraggiunse Aiace con i già nominati Capitani. Et allhora buon numero di quei barbari spauentati, e impediti tra lor medesimi furon quini feriti e morti. E tra costoro furono de i figliuoli

Troiani rot-
ti, & posti
in fuga.

figliuoli di Priamo, Antifo, e Polite, E Nestore, e Eusemo, e anche Troe-
mo Capitano de i Ciconi, ueramente egregio molto, ui lasciaron la uita. Così
dunque i Troiani poco prima uittoriosi, doue su per l'arriuare d'Aiace la for-
tuna della guerra cambiato, perduti i lor Capitani la pena della mal considera-
ta lor militia riportarono. Ma doue poscia per la sopraueniente sera, fu à no-
stri del ritirarsi dato il segno, uittoriosi e d'allegrezza pieni se ne tornarono al-
l'armata. Et di presente furono condotti à cenare con Agamennone. Quiui
Aiace sopra modo dal Re commendato, riceuette da lui molti e molto hono-
rati doni.

Figliuoli di
Priamo con
altri uccisi
da Aiace.

Nè meno gl'altri Signori e Capitani passarono con silenzio gl'honorati fat-
ti e l'impresè di tant'huomo. Anzi che tutti il ualore e la uirtù d'esso inalzan-
do, uennero le sue ualorose fattioni, le tante città della Frigia da lui disfatte,
e le tante prede già da lui condotte raccontando. E finalmente la ualorosa bat-
taglia contra Hettore nell'armata fatta, e l'hauere le navi dal fuoco saluate.
E ueramente che allhora niuno ui hauea che non tenesse per certo che ogni spe-
ranza, e ogni facultà di guerra in un tant'huomo per l'egregie sue tant'opere
e ualorose fattioni, e gloriose impresè, fossero interamente riposte. Epeo
intanto in breue spatio di tempo rassettò le proue di due navi, che dal fuoco in-
esse gelitato erano state arse, e in quella parte solamente consumate. Et al-
lhora i Greci giudicando che i Troiani per la infelice fattione e contrario suc-
cesso di quella battaglia, non fossero per tentar più di far loro come nimici,
alcuna fattione, contra si stauano quietamente e senza terrore alcuno. Et in-
torno à questo tempo Rhefo figliuolo di Eroneo, che non s'era dall'amicizia di
Priamo discostato, conuenuto del soldo à lui con grosso essercito di Traci se ne
ueniuu. Questi cominciando à farsi la sera uicina, fermatosi alquanto uicino
all'Isola Oene, la quale è posta all'incontro di quella città, e con terra ferma
d'essa si congiunge, entrato intorno alla meza della notte nel contado de' Troia-
ni, e fatte quiui dirizzar le tende, sotto d'esse si staua ricoperto. Doue to-
sto che Diomede, e Vlisse, che haueuano delle sentinelle di quella parte la cu-
ra di ciò da lontano s'accorsero, prese subito l'armi, con lento passo e senza
strepito alcuno, il tutto molto ben considerando e guardando, à quel lato si
condussero. Et allhora trouandosi per la fatica del uiaaggio le guardie strac-
che, e per ciò nel sonno inuolti, essi più adentro passando entrati nel padiglio-
ne il Re, che dormiua ammazzarono. Quindi stimando che non fosse da
prendere ardire di fare altro più auanti condussero con esso loro alle navi il
suo cocchio, e i cavalli con l'honorata insegna di lui. Così dunque uennero tut-
ti il rimanente di quella notte nelle loro tende in riposo passando. Ma subito
poi all'apparir dell'alba chiamati gl'altri Capitani, fecero saper loro la fat-
tione, la quale essi haueuan preso ardire di fare: e che haueuano ad effetto
recata. Giudicando poi, che quei barbari fossero in un subito per la morte del

Lodi date
ad Aiace da
Greci.

Greci ammaz-
zano il Re
de Traci.

Re di sdegno accesi, fecero ad ognuno commandamento, che messisi in arme stessero insieme ristretti, e che'l nimico attendessero. Ne ui corse molto, che i Traci destandosi, tosto che del morto Re loro, con sì oscura, & horrenda faccia e così à guardare compassioneuole dentro nel padiglione si accorsero, e che uidero manifestamente del tolto cocchio e uia condotto le uestigie; in un subito senz'ordine alcuno, secondo che ciascuno à sorte insieme si ritrouaua radunato corsero alla uolta delle nauì. Et i nostri da lungi uedutigli, insieme si riasstrinsero, e sotto l'insegne loro facendo quanto da i Capitani era loro ordinato gl'usciron contra. Ma i due Aiaci scorsi alquanto alla battaglia dinanzi i primi che tra i Thraci auanti arriuarono affrontati gli gettaron morti per terra. Gl'altri Capitani poi secondo i lati, che presi haueuano ne uennero ciascuno ammazzando, e facendosi la strada, e colà doue insieme ristretti s'erano fermati, correndoui à due à due ò in maggior numero con l'impeto loro gli sbarragliauano. Quindi mentre sparsi n'andauano quà e là correndo gli ueniuanò ammazando, di sì fatta maniera che niuno ne rimanèua ch'è morto non fusse.

Rotta dei
Traci.

E subito i Greci morti coloro iquali gl'erano andati contra dato il segno corsero alla uolta dei lor padiglioni. Ma quelli ch'è alla guardia del campo lasciati, erano soli uiui rimasi uedutisi uenire i nimici contra; dal terrore marauigliosamente auuiliti lasciando quiui ogni cosa corsero per saluarsi alla uolta delle mura.

I nostri allhora d'ogn'intorno à pieno corso sopraggiungendo misero à sacco il tutto portandone l'armi, i caualli, le ricchezze, & finalmente tutto quello che la forte faceua dar loro nelle mani. Così dunque i Greci uittoriosi hauendo disfatto i Traci col Signor loro, di preda e di uittoria carichi, all'armata se ne tornarono. Mentre che i Troiani intanto stauano di su le mura queste cose guardando, non hauendo ardire di mettersi à fare in fauore de i confederati loro alcuna cosa, stauano nondimeno tutti dentro le mura di timore e di sospetto ripieni. Hora quei barbari da tanti auuersi casi già sbattuti mandarono à i Greci ambasciatori tregua domandando. I nostri subito tal partito approuando, col farui sacrificio la fede di tal conuentione tra loro fermarono. Et allhora intorno al medesimo tempo quasi Chrife, ilquale già dicemmo essere d'Apollo Sminthio Sacerdote, se ne uenne all'essercito per render quiui gratia del beneficio che per la restituita figliuola haueua benignamente da i nostri riceuuto. E per questa magnificenza così grande, e perche medesimamente haueua saputo quanto honoratamente Astinome era stata trattata, buendola seco ricondotta ad Agamemnone la presentò: Ne molto dipoi Filotette con coloro, i quali haueuano ad esso parte della preda portata se ne tornò infermo à Lenno, & in termine tale, che non poteua molto ben in piede tenerfi. Essendo intanto i Greci à consiglio radunatisi. Leuatosi Aiace di Telamone in piedi, mostrò quiui come e faceua di mestiero di mandare pregando Achille, per parte di tutti quei Signori,

Chrife presenta Astinome ad Agamemnone.

gnori, e di tutto l'essercito; che uollesse lasciar da parte ogni sdegno, e che uollesse insieme con i suoi placato ritornare come prima, e mostrarsi à tutti grato. Che per dire il uero, non era da tener poco conto d'un tant'huomo: e massimamente hora, che i Greci hauendo le cose prospere, e essendo pur hora stati uincitori lo richiedeano, che non per utile che loro seguire ne douesse, ma solo rispetto all'honore uollesse con tutti rapacificarsi, e tornare di tutti in gratia. Et intanto pregarono etiam Agamennone, che uollesse oprare e insieme uoltar l'animo à far sì che questo negotio ad effetto si mettesse. Conciosia cosa in un tempo tale à tutti s'apparteneua di cercare il commune bene, e l'utile commune e massimamente che si trouauano lungi da casa, e in luoghi strani, e in paesi di nimici. Percioche non tanto fra così graui guerre, e in paesi d'ogn'intorno nimici, quanto con lo stare in pace tra loro doueano esser sicuri, Ma doue egli hebbe il suo ragionamento finito, tutti quei Signori e Capitani il parere di tant'huomo commendarono, e insieme fino al cielo l'essaltarono, con dire che egli e col ualore del corpo, e con l'ingegno parimente gl'altri tutti di gran lunga auanzaua. Agamennone dopò queste cose mostrò loro come egli già molto prima haueua molti ad Achille per riconciliarsi seco mandati; e che medesimamente hora, non haueua cosa, che più di questa gli fosse à core. Quindi riuoltandosi ad Vlisse, e ad esso Aiace, gli pregò, che uollesero prendere il carico di questo negotio, e che in nome di tutti da lui andassero: e massimamente che Aiace considerata la parentela si giudicaua che facilmente potrebbe impetrare, che uollesse altrui perdonare e pacificarsi. Così dunque offerendo costoro e permettendo di fare intorno à ciò quanto loro possibil fosse, Diomede di suo proprio uolere si mosse ad offerirsi di uolere anch'egli andare insieme con esso loro. Agamennone fatto questo impose tosto à ministri che l'hostia prendessero: e alzata la subito da terra, mentre due à i quali era stato commesso, la teneuano in aria sospesa, trasse fuori la spada, e con essa due uolte l'hostia tagliata, secondo che spartita l'hauuea nel cospetto d'ognuno la fe posare. Quindi tenendo anchora la spada così sanguinosa in mano, passò fra l'una e l'altra parte del sacrificio. Patrolo intanto hauendo quanto nel consiglio si designaua inteso, si presentò quìui. Ma il Re passato per lo mezo nella guisa che detto habbiamo, giurò finalmente come egli quel giorno non haueua hauuto à fare alcuna cosa con Hippodamia, anzi che ella era ueramente quanto à se inuiolata. E che non era stato nella cupidigia, nè da desiderio tocco mai, ma sì bene da collera e sdegno, da che sogliono moltissimi mali deriuare, e che ciò per fino all'hora l'hauuea fatto in tal guisa procedere. E poscia soggiunse come egli desideraua hora, se però ad esso anchora piaceua, dargli per moglie delle sue figliuole quella, che più à lui fosse à grado: e oltre à ciò di uolergli dare in dote la decima parte di tutto'l Regno, con cinquanta talenti di più. Hora tosto che coloro, che nel consiglio

Aiace effor-
ta i Greci à
concordia.

Agamennone
giura p
la pudicitia
d'Hippodamia.

Greci cerca
no di paci-
care Achil-
le.

si trouauano tal cosa intesero, presero della magnificenza del Re non picciola ammiratione, ma sopra tutti gl'altri Patroclo; ilquale oltra l'offerta di tante ricchezze lieto sopra tutto, che sentiua affermare come Hippodamia era intatta, se n'andò subito da Achille, & à lui uenne quanto s'era detto, & fatto interamente raccontando. Quindi mentre il Re ueniua le cose udite per l'animo suo rauuolgendo, & discorrendo tra se quanto fosse da fare, sopraggiunse con i già detti Aiace. Et entrati costoro hauendogli benignamente raccolti e salutati gli pregò che à sedere si mettessero, & Aiace appresso lui. Il quale presa l'occasione allhora di familiarmente parlare, cominciò da ciò mosso, con libero fauellare à riprenderlo, che in così graui e tanti pericoli de i suoi non hauesse uoluto niente della presa collera lasciare, e che hauesse potuto la ruina di quell'esercito sopportare, allhora, che tanti amici, e sopra tutto tanti parenti d'intorno gli stauano quasi, che à lui inginocchiati pregandolo. E dopò lui Vlisse disse come quelle eran cose di Dei. Hauendo poscia per ordine tutto quello, che nel consiglio s'era fatto, narrato; e quanto appresso Agamennone haueua offerto, e quanto etiamdio haueua con giuramento affermato; si mise finalmente à pregarlo, che non uolesse tener così poco conto de i preghi di tutti, nè meno l'offerta parentado sprezzare. Quindi in un tempo gli raccontò tutte partitamente le cose che offerte gli ueniuaano.

Achille si la-
menta de'
Greci.

ACHILLE allhora cominciò un lungo ragionamento, & auanti ad ogn'altra cosa à uenire tutte le cose da lui fatte narrando. Quindi à ridur loro à memoria à quante pericolose fatiche, & imprese per l'utile commune s'era messo; quante città haueua assaltate e prese. E come mentre tutti riposatamente si stauano, esso pieno d'ansietà e di sollecitudine si stesse le notti intere, e gli interi giorni alle cose della guerra intento: e come se bene e' non risparmiua punto ne i suoi soldati, nè se stesso, era nondimeno usato di sempre in commune distribuire fra tutti le prede, le quali egli seco riportaua. E che per queste cose poi era stato egli solo tra tutti eletto à cui fosse fatto di così notabile ingiuria un così fatto fregio: & egli solo era stato in tanto dispregio appresso tutti, che Hippodamia premio di tante sue fatiche gl'era stata dishonoratamente per forza leuata. E che ciò non era per colpa d'Agamennone solamente proceduto, ma de gl'altri Greci anchora, iquali de i riceuuti benefici non punto ricordenoli, haueuano l'ingiuria à lui fatta, con silentio trapassata. Dopò che egli hebbe al suo ragionare posto fine, Diomede così parlò. Le cose già passate si debbon metter da parte, nè si conuiene ad un'huomo prudente, tener delle cose passate memoria, & uenirle ricordando, poi che se bene l'huomo uolesse, e ne facesse ogni proua possibile, non si posson più altrimenti fare adietro tornare. Fenice intanto, e con esso Patroclo, che quiui eran presenti, corsero ad abbracciare il giouane baciandogli 'il uolto, e le mani, & le ginocchia stringendoli, strettamente pregandolo che uolesse pacificarfi, e
che

che rimettesse le passate ingiurie si per amore di tanti che quivi à pregarlo eran uenuti, e u'erano presenti, e si anche sopra tutto per amor di tutto l'altro esercito, che s'era uerso lui portato cosi bene.

Achille si
pacifica co'
Greci.

Achille dunque e dalla presenza di cosi fatti personaggi, e da preghi etiandio dei suoi famigliari, e dalla ricordanza dell'incolpeuole essercito alla fine piegato, rispose pure ultimamente, di uoler fare tutto quello che loro piace. Et à conforti d'Aiace subito allhora tra quei Greci mescolato, che fu la prima uolta, dopò che egli s'era zdegnato, entrò in consiglio, e fu da Agamennone, secondo che realmente far si suole, salutato. Mentre gl'altri Capitani, intanto quel fauore essaltauano, fu di gran festa e allegrezza ogni cosa ripieno. Agamennone dunque preso Achille per la mano, uolle che egli insieme con gl'altri Capitani à cenare seco si stessero. E mentre allegramente poco di poi si ueniuanò tra loro presentando, il Re chiamato Patroclo, lo richiese, che ne menasse Hippodamia con tutti gl'ornamenti, che donati le haueua, al padiglion d'Achille: e egli subito uolentieri mise quanto il Re gl'imponeua ad effetto. Mentre che durò poi il tempo di quel uerno i Greci bene spesso, e i Troiani si ueniuanò nella selua d'Apollo Timbreo senza paura ò sospetto alcuno, ò da solo à solo, ò pure più insieme secondo che la sorte demandaua mescolando.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.





IL TERZO LIBRO

DELLA GVERRA TROIANA,

DI DITTE DI CRETA.



Greci si ef-
fercitano
ne' giuochi
militari.



SE ENDOSSI INTANTO PER QUEL Verno, con le condizioni già fermate allungata la guerra, i Greci hauendo l'animo à ciò fare intenti, ueniuan con ogni possibil diligenza sollecitando tutte quelle cose, che la militia in cotale otio richiedea: conciosia cosa, che la moltitudine tutta uniuersalmente dentro à i ripari del campo instrutta da i Capitani, e da i popoli in diuerse maniere di guerreggiare, e per questo, come ben si conuiene, tutti à gl'uffici loro spartiti e fabricati i dardi nell'haste, non punto ò di peso inferiori, ò di misura, e quelli che non l'hauuano, adoprando pertiche con le punte arse, si ueniuan da una parte essercitando: e d'altra parte altri poi combatteuano tra loro con lanciai dardi, e in ciò gran parte del giorno si consumaua. Et altri doprauan in tale essercitio i fassi. Ma tra coloro che con l'arco tirauano, auanzaua molto gli altri tutti, Vlissee Teucro, Merione, e Menelao. Hora non ha dubbio ueruno che Filotette tutti costoro auanzaua: ilquale era in uero delle saette di Hercole Signore, e nell'arte del tirare à segno, ueramente marauiglioso. I Troiani di altra parte nelle cose militare piu rimesse e abbandonati, e così anche i soldati loro pagati, non attendeuan al trimenti con alcuna diligenza di uenire l'essercito loro essercitando. Anzi che bene spesso senza sospetto alcuno d'insidie se n'andauano hora questi e hora quelli al tempio di Apollo Timbreo à far sacrifici, e orationi fu recata in questo stesso tempo una nuoua, che quasi tutte uniuersalmente le città dell'Asia s'erano

s'erano à Priamo ribellate, & che l'amicitia sua in tutto biasimando fuggiuano. Conciosia cosa che già era nell'animo di ciascuno entrato, considerando quanto da' Troiani era stato fatto, che e' fossero à i popoli tutti esosi e sospetti, & à tutte le genti, quanto al ricuevergli nelle case loro; massimamente sapendosi, che i Greci in tutte le cose, & in tutte le battaglie erano superiori; & la ruina seguita etandio di molte città in quel paese daua loro da pensare. Et era finalmente in tutti entrato un'odio graue contra i figliuoli di Priamo, & contra'l Regno loro. Hora trouandosi per auentura un certo giorno Hecuba appresso Troia à fare ad Apollo sacrificio, Achille disideroso di uedere l'usanza di quelle cerimonie, con pochi compagni quiui sopraggiunse. Erano oltre à ciò con Hecuba molte matrone, mogli de i principali suoi figliuoli, che parte ueniua per honore della Reina, e per fare quanto loro si conueniua, e l'altre per porgere anch'essi preghi per se ciascuna: e u'erano etandio le figliuole d'Hecuba non anchora mature Polissena, e Cassandra, di Minerva è d'Apollo Sacerdotesse, con certi nuoui e barbari ornamenti, che hauendo i crini di quà e di là sparsi faceua oratione, e Polissena gli ueniua l'apparato di quel sacrificio ministrando.

Hecuba con molte matrone uia fuor di Troia per sacrificare.

ACHILLE allhora uoltando per auentura gli occhi uerso Polissena, s'accese tosto della bellezza della Giouane. E facendosi tutta uia maggiore in lui il desiderio, poi che non poteua l'animo quietare, se n'andò alle uani. Ma doue passati alcuni giorui l'amore ueniua tutta uia crescendo, fatto à se chiamare Autumedonte l'ardore, che l'animo gl'inquietaua, gli se palese: & ultimamente lo richiese, che douesse ad Hettore per cagion della giouane andare. Et Hettore gli se sapere, che à lui per moglie la concederebbe, se gli uoleua tutto l'effercito dare in suo potere. Achille poseia, mandò offerendo di leuare in tutto uia la guerra, se gli ueniua Polissena conceduta. Et Hettore all'horà se risposta, che ò ueramente gli hauua à dare l'effercito, si come doue mandato gli hauea, ò ueramente far morire i figliuoli di Priamo, & aneu due gli Aiaci, altrimenti che e' non era per far nulla della cosa proposta. Tosto che Achille hebbe tai cose inteso tutto d'ira acceso, cominciò à esclamare che la prima occasione, che di combattere gli si porgesse ogn'hora che fosse tempo, era per togli la uita. Quindi dal trauaglio dell'animo afflitto, ueniua nondimeno come si douesse in così fatto negotio gouernare discorrendo. Ma doue Autumedonte si fu accorto come egli era nell'animo di trauagli ripieno, & che e' ueniua ogni giorno dal disiderio maggiormente trauagliato, & che molte uolte si staua le notte intere fuori de i padiglioni preso tra se gran sospetto, che non uenisse ò contra lui, ò contra i Re sopradetti qualche nouità machinando; scoperse à Patroclo, & ad Aiaçe interamente il tutto. Et essi fingendo di non sapere di quanto inteso haueano, nulla; se ne uennero à stare coi Re, & egli cadde per auentura à certo proposito in tal'ragionamento, e chiamati à se Agamennone, e Menelao, scoperse loro la cosa appunto com'era

Achille innamorato di Polissena.

passata: E insieme manifestò dell'animo suo il desiderio. E gli fu da costoro tutti risposto, che douesse star di buon'animo, che fra poco sarebbe al fermo di colei Signore, che hora non haueua con preghi potuto impetrare. Et giudicauasi, che douesse perciò così riuscire, che già la cosa de i Troiani era uicino al fine. Percioche già tutte le città dell'Asia fuggendo e maledicendo de i figliuoli di Priamo l'amicitia, haueuano senza esserne da persona richieste, mandato per loro stesse à offerirci soccorso, E d'essere in lega, E amicitia con esso noi. Et era stato loro da' nostri Capitani benignamente risposto come si trouauano basteuolmente di soldati forniti, e che non faceua loro di più soccorso dibisogno: che ben uolentieri l'offerta amicitia accettauano, e che questo loro buon uolere à tutti era sopra modo grato. E ciò si faceua per questo, che si giudicaua che così uolubil fede, e gl'animi poco conosciuti anchora e una mutatione così subita non potesse esser senza qualche inganno. Et essendo già il tempo del uerno trapassato, era già cominciata la primavera, quando i Greci hauendo mandata la grida, che tutti i soldati douessero esser in arme: dato poi subito del guerreggiare il segno, cauto de i ripari nella campagna l'esercito, lo misero in battaglia. Né meno d'altra parte i Troiani si stauano in otio, ne punto meno di costoro ciò faceuano. Così tosto dunque come l'uno e l'altro campo fu messo in battaglia uennero con impeto scambievolmente à uolersi incontrare, E erano già così appressatisi che si poteua da gl'uni, e da gli altri col tiro d'un dardo arriuare; quando hauendo ciascuno i suoi confortati, e di quà, e di là si diede dentro, hauendo messo nel mezzo la caualleria, che perciò furono i primi à uenire alle mani. Et allhora i nostri Signori, e quelli de i nimici parimente saliti sopra le carrette diedero dentro, hauendosi prima ciascuno proueduto di buonissimo cocchiere à guidare i caualli.

Ma Diomede auanti à tutti da i caualli di Rheso tirato ammazò con un'a hasta nella fronte ferendolo Picheemo Re de i Ciconi. Gettò di poi per terra parte ammazzandone da presso con dardi, E altri con passargli per lo mezzo correndo col cocchio, coloro equali il Re seco per guardia della sua persona teneua, che si stauano insieme ristretti, E haueuano hauuto di opporgli e resistere ardire. Idomeneo poscia preso à i suoi caualli Merione gettò giù del carro Agamanta Re della Thracia, E con arme tagliente sopra correndogli gli tolse la uita. Ma doue Hettore in altro lato combattendo intese come i suoi ueniuan rotti e sbaragliati, nel mezzo lasciati, la doue esso combatteua huomini ragioncuolmente ualorosi, corse la doue à coloro faceua d'aiuto bisogno, hauendo Glauco, Deifobo, e Polidamente in sua compagnia.

E senza dubbio alcuno di quella parte i nimici restauano spenti da i Re già detti, se Hettore quìui sopraggiungendo non hauesse à nostri il più auanti procedere, E à suoi il fuggirsi uietato. Così dunque i Greci dal uenire i nimici occidendo impediti, ritenuto alquanto il passo, contra coloro che restauano, si fermarono.

M A

Esercito
Troiano, &
Greco s'az-
zuffano in-
sieme.

Diomede &
Idomeneo
uccidono
molti Tro-
iani.

Hettore in
soccorso de'
suoi.

Ma saputo subito per tutto l'esercito come quiui era della battaglia tutta l'importanza ridotta, tutti gl'altri Capitani da i lati doue erano à combattere togliendosi, quiui animosamente concorsero. Hora così di quà come di là si ueniva quiui la battaglia ingrossando, & rinouosi all'hora la zuffa. Hettore dunque subito che uide come buon numero de i suoi eran quiui presenti, e che e' si trouaua assai ben sicuro, cominciò à metter animo à i suoi. Et chiamandogli à uno à uno con alta uoce per nome gli ueniva confortando, che sicurissimamente douessero contra i nemici menar le mani: quindi con impeto dentro nella battaglia passando diede à Diore, & à Polisseno e à molti altri, i quali assai ualorosamente combatteuano, delle ferite. Ma tosto che Achille si fu accorto quanto e' fosse à offendere i nimici pronto, desideroso et diandio di soccorrere coloro contra i quali e' combatteua, e dell'hauuta pur dianzi repulsa di Polissena ricorrendo, si mosse per affrontarlo. E scorse auanti nel mezo percorse d'appresso Filemone Re dei Paslagoni, che l'impediua, ilquale era del sangue di Priamo anch'egli disceso. Dicensi che anche questi era di coloro, che de gl'attinenti d'Agemone erano discesi, & memoria ne teneuato. E che di costui era nata Amalissone, la quale poi che era cresciuta era di Dardano moglie diuenuta. Hettore intanto poi che uide, che con la schiera nimica gli ueniva contra, tosto gli uenne dell'odio ricordata la cagione, e non hebbe altrimenti ardire di uoler l'impeto di tant'buomo prouare, ma si uenue fuor della battaglia trasugando: & Achille per quanto rispetto alla nimica battaglia gli fu di farlo conceduto seguitandolo, ultimamente un'arme lanciandogli, gl'ammazzò il cocchiere poscia che Hettore abbandonata la sua carretta se n'era per altra parte fuggito. Quindi hauendo dolore, che tale buono à lui nimicissimo gli fusse così delle mani leuato, cominciò di nouo à inerudelire, e tratto'l dardo del corpo del guidator del carro, ueniva con esso gl'altri ammazzando, che incontra gli ueniuano seguitando sopra i già gettati per terra passaua e d'altri ammazzarne seguiva. E tra questa così spauentosa furia contra i fuggenti, Heleno, hauendo di nascoso cercato il lato di poterlo ferire, trouò pure l'occasione, & con una saetta ferì d'improuiso Achille di lontano, sì che una mano gli trapassò. Così dunque quell'buomo ualoroso, & egregio, che pur'hora haueua fatto Hettore spauentato fuggire, e che tanto numero d'huomini, & tanti Capitani haueua morti, e sbrannati, fu di nascoso ferito, e fu ciò cagione, che per quel giorno la battaglia si fermasse. Agamemnone con i due Aiaci intanto hauendo tra l'altra molta strage de i non conosciuti, molti de i figliuoli di Priamo ritrouati, tutti gl'ammazzarono. Che per le mani d'Agamemnone furono morti Arfaco, Deiopepe, Archimaco, Laudaco, e Filemone, Aiae d'Oileo, e quello di Telamone ammazzarono Mulio, Astimene, Dorido, & Hipodamanta. Et in un'altra parte della battaglia, Patroclo, e Sarpedone, il Licio fermati nelle corua, non hauendo quiui alcuni de gl'attinenti loro pre-

Filemone
percosso da
Achille.

Hettore fog
ge Achille.

Achille feri
to.

Figliuoli di
Priamo uc-
cisi.

Patroclo uide Sarpedone à fin goliar pugnà.

fenti, datisi tra loro il segno del uenire à singolar duello, amendue fuor della battaglia uscendo si uennero ad affrontare. E tiratisi subito contra l'un l'altro l'armi, doue nè l'uno, nè l'altro da esse fu tocco, smontarono à terra del carro, e prese le spade in mano s'andarono scambievolmente contra. Et affrontatisi da presso, e spesi colpi tra loro menandosi, consumaron combattendo gran parte del giorno, senza che di loro alcuno ui restasse ferito. Et allhora Patroclo tra se giudicando di douere più auanti prendere ardire, si raccolse tutto insieme nell'arme: quindi con ingegno molto ben ricoprendosi, e addosso al nimico gettandosi l'abbracciò, e con la destra mano gli tagliò la parte della gamba dietro al ginocchio. Onde per tal colpo trouandosi indebolito, e per i tagliati nerui più reggere non si potendo, gli diede una spinta, e per terra gettatolo gli tolse la uita. Tosto che di ciò s'accorsero i Troiani che appresso u'erano con gran pianto leuaron le grida, e lasciati i lati loro dato il segno, corsero subito con l'arme alla uolta di Patroclo: come quelli, che giudicauano, che la morte di Sarpedone fosse la publica ruina loro. Ma Patroclo hauendo già ueduta la nimica squadra, si gettò subito all'arme, che era in terra posata, e nell'armi rassettatosi arditamente resistendo si fermò ad aspettarli. E con l'hasta ferì dappresso in una gamba Deifobo, che gli ueniua addosso, onde fe che di partirsi della battaglia gli fu forza, essendo morto prima Corgatione di lui fratello, E poco di poi per l'arriuar d'Aiace furon gl'altri tutti sbaragliati e rotti.

Hettore in anima i suoi.

Eccoti intanto Hettore, che di tutto quello che era successo informato, sopraggiunse, e fatto subito alla squadra de i suoi dar uolta, secondo l'occasione insieme gli rimise, con riprendere i Capitani, e fe coloro che si fuggiuano riuoltare. Così dunque tutti per la presenza sua riprese animo, e si rinouò la battaglia. Et allhora combattendo ualorosamente gl'incliti Capitani dell'una e dell'altra parte, e amendue gl'esserciti inanimati, attendeuan le compagnie tutte à menar le mani, e uedeuasi hor di quà, e hor di là ritirarsi, e dare alla furia de i combattenti luogo: e colà doue la battaglia inchinaua correua subito l'aiuto. Morirono intanto gran numero d'huomini dell'uno, e dell'altro essercito, nè la sorte della guerra si ueniua per anchora mutando. Ma poscia, che i soldati per buona parte del giorno à combattere intenti, furono troppo in uero affaticati, e che già era uenuta la sera; con pari desiderio dell'una e dell'altra parte, dal combattere si tolsero.

Et allhora stando in Troia tutti attorno al corpo del morto Sarpedone piangendo, e massimamente le donne, fu di pianti e di lamenti ogni cosa ripieno. E non haueuano ne i cori di costoro potuto tanto fermarsi gl'altri acerbissimi casi, nè meno la morte de i figliuoli di Priamo, quanto costui per lo desiderio si grande, che di lui haueuano tanta gran confidenza era nell'aiuto d'esso riposta e collocata.

Ma d'altra parte i Greci à gli alloggiamenti loro ritirati auanti ad ogn'altra cosa andarono Achille à uisitare: e della ferita domandandolo, ueduto come la ferita non gli daua dolore, cominciarono allegramente à uenir finalmente raccontando i ualorosi fatti di Patroclo. Vennero poscia per ordine tutti gli altri feriti uisitando: e hauendo in tal guisa il tutto ben ueduto se ne tornarono alle lor tende ciascuno. Achille intanto Patroclo già ritornato con infinite lodi inalzaua. E poscia lo uenne essortando, che nell'altre battaglie anchora, che far si doueuanò delle cose da esso fatte ricordandosi fosse più che mai à i danni de i nimici ualoroso e ardito. Et in tal guisa si uenne quella notte consumando. Ma nell'apparir poi del seguente giorno, hauendo raccolto i corpi morti de i loro ciascuno, gli bruciarono, e poscia diedero loro sepoltura. Ora come furono alquanti giorni passati, e che già i feriti eran tutti tornati sani, parse loro à proposito di uenire ordinando l'armi, e di fare de i soldati la mostra.

Greci uisita
no i feriti.

Ma quei barbari secondo il pessimo costume loro, non cercando di far mai cosa con ordine, nè mai altro desiderando, che di far cose disordinate e d'insidie piene, saltando nascosamente fuori, e auanti al tempo, misero l'ordine tutto della battaglia sottosopra. Così dunque sparsi à guisa d'una certa ruina, cominciarono alzando le grida à lanciar l'armi contra i nimici che per anchora mezi armati e disordinati si trouauano. La onde molti de i nostri ui restarono morti, tra i quali furono Archesilao, Boetio, e Sedio, amendue ualorosi Capitani de i Crisi; ne furono etiandio in grandissimo numero feriti. Et oltre costoro Megete, e Agapenore d'Arcadia. Ora tra così brutte, e tra tanto indegne cose Patroclo tentando la fortuna della guerra mentre ueniua i suoi essortando, e faceua contra i nimici resistenza ue più pronto, che non è di chi combatte il costume, da un dardo d'Euforbio percosso cadde per terra: e arriuandogli in un tempo Hettore sopra, se gli gettò addosso, e con dargli molte ferite gli tolse la uita: e quindi si mise à uoler fare ogni sforzo di cauarlo fuor della battaglia: e ciò solo per desiderio che haueua con la solita insolenza di quella nazione di schernire con ogni sorte di uiuperio quel corpo. Ma doue che Aiace hebbe tal cosa saputa, tolto dal luogo doue egli combatteua, ui corse in un tempo, e con un'arma inbastata uenne colui che già haueua cominciato à tirar uia quel corpo, ad impedire. Euforbio intanto tolto da Menelao, e dall'altro Aiace, che questo con ogni poter cercarono, in mezzo, come quelli che della morte di quel Capitano era stato cagione, fu da costoro per uendetta con la morte punito.

Zuffade Tro
iani, & Gre
ci.

Patroclo ue
cifo da Het
tore.

Euforbio uc
cifo.

Ma cominciando già la sera à farsi uicina, la battaglia con danno e uergogna de' nostri si diuise, che gran numero di loro morti ue ne restarono. Ma doue le compagnie dell'una e dell'altra parte si furono ritirate, e che i nostri soldati eran già al sicuro ridotti, tutti quei Signori ad Achille n'andarono, ilquale era già

Achille più
ge Patro-
clo.

per lo lungo pianto tutto di lagrime bagnato, & afflitto per molto, che per lo dolore s'era sbattuto. Et allhora gettatosi per terra, & poscia sopra'l morto corpo passando, haueua di sì fatta maniera di tutti gl'altri gl'animi traugliati, che Aiace, ilquale per consolarlo s'era quiui fermato, non poteua tenersi, che anch'egli dal dolor uinto fieramente non si lamentasse. E non haueua tanto la morte di Patroclo dato à tutti di così gran pianto cagione, quanto il mirare le molte ferite che per le parti uergognose di quel corpo si uedeuano.

Et allhora fu la prima uolta, che fu così pessimo effempio tra gl'huomini ueduto, cosa non più per adietro tra Greci usata. Quei Signori dunque con molti preghi leuaron finalmente Achille di terra, con tutti quei modi, che si poteua confortandolo. Quindi fatto lauare il corpo di Patroclo, lo ricopersero con una ueste, per coprir sopra tutto la bruttezza delle ferite, le quali in diuerse maniere fatte, non si poteuano senza gran pianto guardare. Achille dopò questo fe le guardie auuertite che mettessero le sentinelle, & che con diligenza curassero che mentre i nostri si trouauano à far quelle essequie intenti i nimici non uscissero (si come era solito loro) à dar dentro. Così dunque dinistra loro gl'uffici, & attendendo ciascuno à quanto gl'era imposto, hauendo accesi molti gran fuochi si stettero tutta quella notte in piedi. Ma nell'apparir poi del giorno, uolero che del numero de i soldati di ciascun Capitano si prendessero cinque soldati, iquali douessero andarsene nel monte di Ida à tagliar la selua per arder poi con quelle legne il corpo del morto Patroclo. Conciosia cosa che per commune deliberatione fu tra tutti conchiuso, che l'essequie di costui fossero publicamente celebrate. La onde lalmeno, Ascalaso, Epio, Merione, e l'altro Aiace furon quelli che u'andarono. Quindi Vlissee e Diomede uennero misurando il lato doue si doueua far la pira per ardere il corpo, che fu di lunghezza d'haste cinque, & d'altre tante di larghezza. Portate poscia quiui delle legne in gran copia si fe la bara e'l rogo, e posatoui quel corpo sopra, e messoui il fuoco sotto l'arsero, hauendolo prima di ueste ricchissime quanto più si poteua adornato. Et era stato il far questo cura di Hippodamia, e di Diomede delle quali Diomede era caldamente & con ogni affetto del giouane amata, & tenuta cara.

Pira di Patroclo.

HORA dopò che furono alquanti giorni passati, & che i Capitani dalle fatiche delle lunghe uegghiate si furono ricreati, uscito insieme con l'alba l'essercito in battaglia, si stette così tutto interamente quel giorno attendendo che i barbari uscissero contra à combattere. Et essi stando su per le mura à guardare, dopò che uidero i nostri per combattere apprestati, non uolsero per quel giorno altrimenti uscire. Così dunque i Greci sul tramontar del Sole se ne tornarono all'armata. I Troiani d'altra parte stimando, che i Greci fossero diordinati, non aspettando appena che l'alba del giorno apparisse, prese l'armi saltaron

ron temerariamente fuor delle porte, e si come era il solito loro d'audacia ripieni, & intorno à i ripari ogni sforzo facendo à gara ueniuanò l'armi lanciando; & era in uero più la spessezza d'esse, che l'effetto: perche i nostri ad altro che à parare i colpi non stauano intenti. Così dunque hauendo quei barbari buona parte del giorno atteso à tirare, e trouandosi già per la fatica del tirar stanchi, & non hauendo più la primiera uehementia, & poco accretiti; i nostri da una banda saltaron fuori, e dal sinistro fianco correndo à dar dentro, gli ruppero e uoltarono in fuga: ueni corse molto che cominciando i barbari à piegare dall'altra banda anchora, senz'alcuna difficoltà furon rotati. Così dunque gran parte di loro doue che à fuggire furon uolti uinuperosamente in battaglia superati, & da coloro che gli andauano seguitando, per terra gettati, capitaron finalmente male. E tra questi furono Asio d'Hittaco figliuolo, Hippoireo, e Fileo, & Hirali Asio, che erano di Sesto Signori. Furono in questo giorno medesimo presi dodici uiui da Diomede, e quaranta uen prese Aiace. E Pifo anchora, & Euandro di Priamo figliuoli furon fatti prigionieri. Fu morto in questa battaglia dalla parte de' Greci Ceneo Re della Scithia; & il nostro Capitano Idomeneo ui restò ferito. Hora poi che i Troiani entrati dentro le mura serrarono della città le porte, & che si furon fermati; i nostri hauendo à tutti i corpi morti de' nimici leuate l'armi, e tirati gli al fiume, dentro ue gli gettarono, ricordandosi dell'insolenza poco auanti da' barbari usata d'intorno al corpo di Patroclo. Quindi i prigionieri tutti per ordine seconda, che presi erano stati, ad Achille presentarono. Et esso hauendo già con lo spargimento di molto uino quel fuoco spento, haueua in un'urna le reliquie raccolte. Perche egli haueua fermato nell'animo suo che ogn'hora, che egli se ne tornasse alla patria, ò se pure la fortuna gli fosse contraria, di uolere in una stessa sepoltura insieme con colui, che gl'era stato sopra tutti gl'altri carissimo esser ricoperto. Egli dunque uolle, che tutti coloro, iquali gl'erano stati presentati fossero al luogo della bara condotti co' figliuoli di Priamo anchora, & che quìui fossero tutti poco discosto à quel fuoco scannati; come per farne all'ombra di Patroclo, offerta e sacrificio. Quindi se subito dare i corpi di quei Signori à esser da i cani lacerati, & di nuouo affermò, che egli nouera per quindi mai partire, che la notte tutta non ui stesse, per fino à tanto, che non hauesse con lo spargimento del sangue di colui che gl'era di tanto pianto e dolor cagione, fatto uendetta. Nè ui corse uero molti giorni, che gli fu in un subito fatto intendere come Ettore da pochi accompagnato, era andato Pantasilea ad incontrare. Questa delle Amaz-

Troiani a
saltano i
Greci.

Rotta de
Troiani.

Troiani st
nati alla
bara di Patro
clo.

Pantasilea
Regina del
le Amazo
ni in aiuto
de' Troiani.

Hettore uci-
so da A-
chille.

in compagnia certi pochi ma fidatissimi soldati, si mise con prestezza à imbo-
scarsi, e così al nimico, che di lui si stava già sicuro, passò auanti. E men-
tre quelli haueua il fiume cominciato à passare lo tolse in mezzo, & in tal gui-
sa quel Signore e tutti coloro, che in compagnia sua si trouauano, che di tale
inganno nulla pensauano, all'improviso assaltando, gl'occise.

Et hauendo per auentura preso uno de' figliuoli di Priamo, fattogli sub-
bito tagliar le mani, lo rimandò in tal guisa alla città, che douesse quìui tutto
quello che era successo raccontare. Egli fra questo mezzo per hauere uno à lui
nimicissimo morto, e per la memoria del dolor suo diuenuto feroce, hauenn-
do il corpo del nimico d'armi spogliato, & i piedi insieme legatigli, l'attacò
finalmente al carro; quindi sopra salitoui, ad Autumedonte impose, che lasciasse
à i cauali le redini sul collo. E così per quella campagna spingendo il carro, la
doue poteua esser maggiormente ueduto, correua quasi uolando, in modo ue-
ramente marauiglioso il nimico corpo dietro tirando.

Pianto de'
Troiani: per
la morte di
Hettore.

Ma doue dentro in Troia uidero di su le mura d'Hettore le spoglie, lequali
quei Greci per ordine del Re loro auanti alla faccia de' nimici haueuano già
presentate, e che quelli che con le mani tagliate haueua in se stesso portato del-
l'acerbissimo caso l'inditio, raccontò appunto il fatto sì come era successo; fu
si grande il pianto e le strida, che per tutta la città in un tempo si sparse, che
fino à gl'uccelli da quelle uoci spauentati, si dice che si uidero per terra cade-
re, alzando masimamente i nostri d'altra parte con insulto le grida. Et così
allhora gridando ciascuno in ogni parte, si ferrò la città. Cangiosì subito
l'habito del Regno, & apparse quella città in modo lugubre e funesto, & ogni
cosa fece di mestitia dimostrazione: percioche (si come suole in tai negotij auue-
nire) si uidero in un tempo in uno stesso lato in gran numero genti tutte tra-
uagliate, & di timore ripiene concorrere. E poscia in un subito andarsene
senz'alcuna certa cagione in quà, & in là suggendo, & hora si sentiuanò
spessi pianti, & hora tutta la città piena di silentio senza sapere di ciò alcuna cagio-
ne. Hora tra queste cose, & l'ulime speranze, ui haueua molti, che si credeuano
che i Greci quella medesima notte fossero per correre alle mura, & per prendere
la città, trouandosi per la morte di così gran Capitano sicuri. Et alcuni cla-
re à ciò tennero per certo, che Achille hauesse fatto con l'essercito de i Greci
congiugnere l'essercito che sotto la Reina Pan'asilea in aiuto di Priamo ueni-
ua. Et in somma che le cose tutte si uoltauano loro contra, e perche gl'erano
state le ricchezze loro leuate, morto Hettore, non haueuano più speranza al-
cuna di salute. Che questi in uero tra tutti era stato quelli che haueua contra
tante migliaia d'huomini, & contra tanti Capitani nimici più uolte e con diuersa
uittoria combattuto, & con più ualore, & il più felice di tutti i nostri Capita-
ni. Di costui fatto tra le genti rispetto alla fama del suo guerreggiare hono-
rato e di gran nome, non haueuano mai le forze, il consiglio soprauanzato.

Poiche

Poi che tra Greci intanto Achille fu alle navi tornato, e che d'Hettore il corpo fu dauanti al cospetto d'ogn'uno fermato, cessò per la morte di così tremendo nimico il dolore, che poco auanti bauensmo della morte di Patroclo presa, e fu questo cagione in tutti di non picciola allegrezza. E fu allhora tra tutti generalmente deliberato che in honore di Patroclo, poiche non n'era più de i nimici sospetto, si celebrassero festiuolmente le solite battaglie. E gl'altri popoli anchora iquali non per combattere, ma solo per uedere s'erano quini radunati non erano meno in arme, e in pronto per cagione che se pure i nimici anchor che rotti e sbattuti da qualche banda secondo'l costume loro rompessero, potessero riparare. Hora Achille uolse che à coloro che restassero uincitori fossero dati premi che al giudiui suo fussero grandissimi. Doue poi che non ui restaua più alcuna cosa da fare, essortò quei Re tutti, che à sedere si inettesero, e egli si mise nel mezo, e più alio di niun de gl'altri. Et fu Eumelo il primo, che col carro da quattro caualli tirato fu giudicato uincitore. Della battaglia poi dei tirati da due caualli hebbe Diomede i premi. E dopò lui Menelao. Perche poi quelli che erano più de gl'altri ualorosi nell'arte del tirar con l'arco, Merione, e Vlisse, fecero due antenne dirizzare, e à queste un sottilissimo filo di lino, tra nelle teste d'amendue legato, e per trauersò dall'una all'altra tirato, e nel mezo era una colomba appesa, e fu quini à chi la coglieua, la contesa grandissima appiccata. Et hauendo gl'altri in mano tirato, Vlisse e Merione furono quelli che la colpirono. Hora mentre in fauor di costoro erano le grida leuate, leuateosi su Filottete si uanò di coglier con una freccia, non già la colomba, ma si bene il filo, doue ella era attaccata. E prendendo di così difficil cosa quei Signori marauiglia egli adempì non con minor diligenza, che felicità, quanto s'era uantato di fare. Et essendo in tal guisa la corda tagliata con alte grida del popolo si uide la colomba cadere. Vlisse e Merione furon quelli, che riportarono i premi di quella battaglia. Et Achille diede fuor dell'ordine, doppio dono à Filottete. A correr poi di lungo Aiaxe d'Oileo restò uincitore, e Polipete fu dopò lui il secondo. E del campo doppio si partì uincitore Macaone, di quello à uno à uno Euripilo, del saltare Tlepolemo; e Antiloco del Disco. I premi della lotta senza esser tocchi si restarono.

Aiaxe intanto prendendo Vlisse nel mezo, lo gettò per terra, e egli cadendo si uenne à piedi d'esso auuiluppando, e in tal guisa hauendolo impedito e auuinto, Aiaxe già quasi uincitore, u'andò per terra. E nel combattere con mazzafrusti, e nell'altre battaglie di mano l'istesso Aiaxe di Telamone riportò di tutte la uittoria. E nell'ultimo gioco à correre armato Diomede restò superiore. Doue poscia furono i premi tutti à uincitori di quei giuochi consegnati, Achille fu tra tutti gl'altri il primo, che fece ad Agamennone un presente, che à giuditio suo fu honoratissimo. Et à Nestore un'altro, dopò

Oiochi oue
ro batta-
glie festi-
uamente
celebrate
da Greci.

Priano si
presenta in
nanzi Achil-
le.

quello; & à Idomeneo poi, che fu il terzo. Et à Podalirio, & à Mèdono
dopò costoro. Et à tutti i Capitani poi secondo'l merito di ciascuno. E fu à
tutti data commissione che ogn'hora che nè fosse tempo, douessero à i loro at-
tinenti quei doni portare. Hora poi che quei giochi furon forniti, & che
furon dati i premi, e che già era uenuta la sera, se ne tornarono alle tende ciascu-
no alla sua. Ma nell'apparire appunto del seguente giorno Priano ricopertosi
il corpo d'una ueste lugubre che si moueua à uederlo compassione, & che per
lo dolore non si haueua più riseruato nè la regia dignità, nè più forma, ò spe-
tie ueruna di così gran nome e di fama sì grande, con le mani e col uolto sup-
plicheuoli, si presentò ad Achille dauanti. E non era men degna punto di
compassione Andromaca che Priano si fosse. Che costei tutta rabbuffata e mal
concia, hauendo seco Astianatte, da alcuni detto Scamandro, & Laodamania
suoi piccioli figliuolini, era uenuta insieme col Re ad aiutarlo à pregare, il
quale e per i molti dolorosi trauagli, e per la uecchiezza decrepito si ueniua
su le spalle di Polissena sua figliuola appoggiando. Dopò costoro seguivano
carrette cariche d'oro e d'argento, e di uesti di gran pregio; mentre intanto i
Troiani di su le mura si stauano con gl'occhi la compagnia del Re loro segui-
tando. Tosto che e' fu ueduto nacque un subito silentio da ammirazione di ciò
cagionato. E quei Signori tutti in un tempo d'intendere della uenuta sua la ca-
gione disiderosi; se gli fecero incontra. Priano doue costoro uerso lui ueni-
re hebbe ueduto, si lasciò subito cadere col uolto in terra; da poluere & altre
brutture della terra, per la testa spargendosi. Quindi si uoltò à pregare,
che hauendo della sua caitiua fortuna compassione uoleessero contentarsi d'esser
con esso lui à pregare Achille. Nestore dell'età sua e della fortuna ricordan-
dosi prese di lui dolore, e con esso se ne dolse. Ulisse d'altra parte lo ueniua
con aspre parole mordendo, & quelle cose che in Troia nel consiglio auanti che
la guerra cominciasse rimprouerandogli.

Ragionamē-
to di Pria-
mo ad Achil-
le.

E subito che fu questo fatto intendere ad Achille, cominciò che e' fusse da
Autumedonte à se fatto uenire, & egli intanto st staua, tenendo in grembo un
uaso con l'ossa di Patroclo. Ora presentatosi il Re con i nostri Signori ad es-
so dauanti, abbracciando d'Achille le ginocchia disse. Non siate già uoi Signo-
re quelli, che di questa fortuna m'è cagione, ma si bene qualche Dio, il quale
doue doueua misericordioso meco mostrarsi in queste ruine ha condotto l'estre-
ma età mia già da tanti dolori di figliuoli battuta trauagliata e affaticata. Chiam-
ra cosa è che essi come giouani nella grandezza del Regnare confidando, non
son sempre usati di uenire le uoglie de gl'animi loro in qual si uoglia modo
adempiendo, hanno per se stessi, & à loro; & à me l'ultima ruina machina-
to. E ueramente che si può dire, che la uecchiezza sia una età, che dalla gio-
uanchezza è disprezzata e schernita. Ora se la mia morte può esser cagione di
fare, che gl'altri si uengano dal fare così fatte cose temperando, eccomi che

Vecchiezza
sprezzata
da giouani.

As. 2. Act. 2. Sc. 4.

offerisco

offerisco anchor me à sofferire della morte la pena. Alquale così meschino e da tante afflittioni trauagliato leuerete hora con la morte tutte le miserie e le calamità dalle quali hora sbattuto, sono à gl'huomini tutti uno infelicissimo spettacolo, con quel pochissimo di uita che mi resta. Eccomi che son qui uenuto per me stesso, nè porgo per me prego alcuno. E se pure u'è in piacere, che così sia, ritenetemi come prigione. Percioche con uerità posso dire, che della passata mia fortuna, non mi sia più alcuna cosa restata.

Hora che egli è morto Hettore le cose tutte di questo Regno son per terra certissimamente cadute. Ma egli è bene il uero, che io ho già alla Grecia tutta universalmente col sangue de i miei figliuoli pagata basteuolmente la pena, e con le mie miserie appresso, di quanto per i cattui consigli e deliberationi de i miei è seguito. Nuoua in uoi letà mia compassione, et delli Dei memoria tenendo uogliate hora alla pietà gl'animi riuoltare, E uogliate almeno à questi piccioli figliuolini concedere mentre stanno qui pregando se non la uita, il corpo almeno del morto padre. Vinca l'animo uostro la memoria di uostro padre, il quale ogni sua cura, e ogni suo pensiero teneua occupati à uoi solo e per la sola salute uostra. Ma ben prego che à lui le cose tutte secondo i desiderij suoi succedere possano, et che molto più di me uiua, ma la uecchiezza sua sia alla mia in tutto dissomigliante. Hora mentre che egli ueniua così fauellando, cominciò à uenire à poco à poco mancando, et le membra sue s'indeboliuano, quindi ammutì. Et il ueder questa cosa degna ueramente di grandissima compassione apportò à tutti non poco dolore. Et allhora Andromaca presentò ad Achille dauanti i piccioli bambini d'Hettore figliuoli, et ella con lamenteuoli parole piangendo si mise à pregarlo che le fosse almeno in gratia conceduto di potere il morto corpo del marito guardare. E tra queste così compassionevoli cose Fenice con Nestore leuarono Priamo di terra, confortandolo come sapeuano il meglio, che egli ribauere e consolare si douesse. Il Re allhora doue hebbe alquanto di fiato ripreso sopra le ginocchia posando, et con amendue le mani i capelli stracciandosi. E doue è hora disse quella così gran misericordia e compassione, che ne Greci soleua ritrouarsi? Dunque appresso Priamo solo si ritroua, et è collocata? Et essendo già tutti commossi dal dolore; Achille allhora, à uoi si sarebbe conuenuto (disse) hauere i figliuoli uostri da principio frenati, e ritenuti dal fare quanto haueuano già fatto; e non più tosto, con concederlo loro, diuenire di così gran delitto partecipe. E che oltre à ciò auanti i dieci anni già corsi, egli non era così dalla uecchiezza indebolito e sbattuto, che fosse da' suoi in dispreggio tenuto. Ma che gl'animi loro erano dal desiderio dell'altrui cose occupati; e non per una donna sola, ma per cercare di farsi delle ricchezze d'Atreo e di Pelope possessori, erano straboccheuolmente à rubbare le cose trascorsi. La onde per queste cagioni ragioneuolissima cosa era, che così fatte pene e più graui anchora ne riportassero.

Risposta di
Achille à
Priamo.

Conciosi fosse cosa che per l'adietro i Greci, il bonissimo costume nelle guerre usato, seguitando erano soliti di restituire tutti quei corpi, che da loro uenissero nel combattere occisi, accioche fosse loro data sepoltura. Doue Hettore d'altra parte trapassando d'ogn'humanità il segno, ha hauuto ardore di prender della battaglia Patroclo, solo affine di schernirlo, & di fare a quel corpo ogni uituperio: onde tale effempio con le pene e supplici loro bisognaua che si cancellasse, accioche i Greci da hora inanzi e l'altre nationi anchora di così fatta vendetta ricordandosi, douessero sempre di conseruare e guardare i buoni costumi di quella nostra humana uita a cercare. Perche l'effercitia non per amor d'Helena e di Menelao lasciate le statue proprie, e i piccioli figliuoli tutto del proprio e del nimico sangue imbrattato, tra tanti e così graui pericoli di guerra, questa militia sopporta: ma piuttosto lo fa spinto dal desiderio, che ha di conoserre e uedere se i barbari ò i Greci debbono restare superiori: auenga che la cagione del guerreggiare per cagione d'una donna giusta e ragionevole fosse stata. Conciosia cosa, che si come egli haueuano dell'hauer l'altrui inuolato all'egrezza; così d'altra parte à coloro à i quali era stato tolto era di dolore non poco cagione. Cominciò poscia à uoltersi à i biasimi d'Helena, & à pregare sopra lei disgratie; & infelicità grandi: & ad affermare come egli auanti à gl'altri tutti era di darle (presa Troia e spianata) con lo spargimento de sangue di tanto errore da lei commesso gastigo, disideroso: poi che egli per amor solo di lei trouandosi della patria e de i genitori priuo, haueua perduto Patroclo anchora, che era à lui in tanta solitudine grandissimo alleuiamento. Quindi si leuò in piedi chiamando tutti quei Signori e Capitani à consiglio. I quali tutti concorsero in uno stesso parere, che fu che accettando tutto quello che gli ueniua presentato, douesse il morto corpo concedere.

Doue questa cosa fu tra tutti conchiusa & approuata, se ne tornarono alle tende loro ciascuno. Et in un subito Polissena entrato Achille nel suo padiglione, le ginocchia d'esso abbracciando s'offerse di suo uolere pronta ad ogni suo seruigio, solo per la liberatione del morto corpo del fratello. Fu dal ueder questo il giouane di così fatta sorte commosso, che doue prima era per la morte di Patroclo à Priamo, & al suo Regno sopra modo nimico; allhora della giouane ricordandosi, e del padre, non potè dal lacrimare altrimenti tenerli. Così dunque la mano stendendo, se leuò su Polissena, hauendolo à Fenice prima commesso, che prendesse di Priamo la cura, & che uedesse di far si, che si racconsolasse. Ma il Re affermaua come non era per por fine al pianto, nè alle presenti sue miserie giamai. Achille allhora affermaua come non era per sodisfar mai al desiderio suo auanti che egli mutato l'habito suo in migliore, si mettesse anchora seco à mangiare.

Così dunque il Re dubitando, che col suo richiare, non impedisse per se stesso quello, che già si pareua che conceduto gli fosse, si dispose à fare tutto quello,

Polissena si
dona ad A-
chille per
impegnare
il corpo di
Hettore.

quello che comandato gli uenias. La onde tosto che si fu la poluere della terra scossa e tutto lauato, & egli e tutti coloro che in sua compagnia eran uenuti, furon inuitati à mangiare. Quindi poi che tutti hebbero à lor bisogno i cibi presi, cominciò Achille in tal guisa à ragionare. Deh ditemi di gratia o Priamo, qual è stata quella cagione, che uenendoui ogni giorno i soldati mancando, e faccendosi tutta uolta maggiori e più graui le calamità, e le ruine; uoi nondimeno siate in openione fino à hoggi di Helena ritenere? e che uoi come una contagione d'infelice augurio non l'habbiate da uoi discacciata; hauendo uoi contezza come ella haueua la patria, i genitori, e quello che più di tutte queste cose è uisuperosissimo, i santissimi suoi fratelli tradito? Conciosia cosa, che costoro quanto da lei era stato fatto bestemmiano e maledicendo, non hanno non che altro uoluto insieme con esso noi in questa militia ritrouarsi: e ciò solamente per questo, che colei col mezzo loro nella patria non tornasse, laquale essi non habrebbono in alcun modo uoluto udire che si saluasse. Voi dunque non hauete della città uostza scacciata colei hauendo ueduto come ella era in essa ogni male portandoui entrata? E non l'hauete con ogni maledictione fin fuori delle mura perseguitata? E quei uecchi i figliuoli de i quali uengono nella battaglia ogni giorno mancando; non hanno forse ancora conosciuto, come la medesima è stata di tante morti cagione? Così dunque per diuina dispositione siate hora si fuor di mente, che in una città così grande non si potesse alcuno ritrouare che prendendo della fortuna della cadente patria dolore, non uoglia con la morte di lei à la publica ruina dar fine? Io hauendo all'età uostza rispetto, e dalle preghiere di costoro mosso, ui restituirò il morto corpo. Nè sono da hora innanzi per mai comportare, che quello di che i nimici sono imputati, io poi nel medesimo uitio debba cadere, e nella medesima imputatione. Priamo allhora rinouando il piano degnissimo ueramente di compassione; disse, come non senza diuina dispositione uengono à gl'huomini le ruine. E che Iddio certissimamente è quelli da cui ogni bene, & ogni male à ciascuu'huomo procede. E che per fino à tanto, che egli è lecito l'esser beato, non hanno forza contra nè impeto, nè inimicitie d'alcuno. E che finalmente essendo di cinquanta figliuoli in diuersi parti nati padre, e tenuto sopra gl'altri Re tutti beatissimo, non haueua potuto il giorno natale d'Alessandro, mostrandogli di ciò segni, & oracoli gli Dei, schiuare. Conciosia cosa che essendo Hecuba in lui grauidà, mostrò nel riposarsi hauere ueduta una fiaccola, dal cui fuccho era Ida restata tutta arsa, & che continuando la fiamma ne ueniuanò i tempi anchora de' gli Dei bruciati, & ultimamente in cenere conuersa la città tutta, le case solamente d'Antenore, e d'Anchise erano restate senza esserne punto offese. E così hauendo gl'indouini quando furono loro queste cose dette, affermato che tutto ciò dimostraua una publica ruina; s'era risoluto, che'l nato parto si douesse far morire. Ma che Hecuba mossa (siccome è delle donne usanza) à compassione, lo diede secretamente in

Ragionamento di Achille Priamo,

Ruine non uengono à gli huomini, senza di uina dispositione.

Oracolo d' Hecuba ueduto nella sua grauidàza d'Alessandro.

Ida à i pastori, che l'allevassero, & che ella sempre à ciò tenne mano. Et essendosi la cosa scoperta quando egli era già cresciuto, non harebbe appena un nimico potuto comportare di farlo della uita priuare; poi che egli era di tanta gratia e di tanta bellezza dotato. E che poscia essendo egli ad Enone per matrimonio congiunto, fu da grandissimo disiderio e cupidigia acceso d'andare le lontane prouincie, & i Regni lontani à uedere. E che hauendone seco in quel suo uaggio Helena condotta giouane d'infinita bellezza e di gratia dotata, per una certa diuina dispositione era tal cosa stata à gl'animi di tutti i cittadini, e di se anchora d'allegrezza non picciola cagione. E che non ui haueua hauuto alcuno, che uedendosi del figliuolo priuare ò d'altro suo di sangue congiunto, non l'hauesse nondimeno accetta: solo Antenore tra tutti era stato di contrario parere. E questi subito che Alessandro fu tornato haueua fatto deliberatione di priuare dell'heredità Glauco suo figliuolo, ilquale era stato fuori con Alessandro in compagnia, e fu questi ueramente huomo prudentissimo, & à casa sua, & nella guerra parimente. E che in somma poi che le cose sue uandauano così in ruina, si ueniua il desideratissimo fine della sua uita facendo uicino, hauendo egli già deposta del Regno la cura, e dato nelle mani d'altri di esso il gouerno. Che solamente haueua nell'animo suo gran dispiacere quando d'Hecuba e delle figliuole siricordaua, le quali uedeua dopò la ruina della patria douer restar prigionie, e non sapeua di chi si douessero preda diuenire. Quindi se portare al giouane dauanti tutte quelle cose, le quali per riscatto del corpo del figliuolo haueua fatto seco uenire. Et Achille se leuare tutto quello che u'era d'oro e d'argento, e raccolte insieme secondo gli parse tutte le uesti, e Polissena e quel corpo gli consegnò. Il Re hauendolo riceuuto per mostrarsi grato d'hauere il morto corpo impetrato, e sicuro homai, se miente di Troia succedesse, della figliuola, abbracciando d'Achille le ginocchia lo pregò che uoleffe Polissena accettare, e seco ritenere. Il giouane sopra questo allhora che in altro tempo & in altro lato se ne tratterebbe rispose. Et in tanto uolle che con esso se ne tornasse. Così dunque Priamo fatto prendere il morto corpo d'Hettore, e montato in cocchio con tutti coloro, che seco erano, andati, se ne ritornò à Troia.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO

Risposta di
Priamo ad
Achille.



LIBRO QVARTO

DELLA GVERRA TROIANA

DI DITTE DI CRETA.



A DOPO CHE I TROIANI HEBBERO
 chiaramente veduto come il Re hauendo fatto
 quanto e' uoleua sano e libero con tutta la sua
 compagnia interamente se ne ritornaua: pieni
 d'ammirazione la pietà della Grecia lodando,
 al cielo con le voci l'alzauano: percioche egli
 era loro caduto nell'animo, non hauendo spe-
 ranza alcuna d'impetrare il morto corpo, che
 et egli e tutti coloro, che seco eran'iti doues-
 sero essere da' Greci ritenuti, e massimamente
 per essersi da loro Helena, la quale non si rimandaua altrimenti ritenuta. Ven-
 dendo poi d'Hettore il corpo, i cittadini tutti, et i confederati quini concorren-
 do, cominciarono ad alzare il pianto, stracciandosi i capelli, et in tanta mol-
 titudine i uolti con le mani, e con l'onghie imbrattando. Ni ui haueua più al-
 cuno, che nel proprio ualore hauesse speranza di bene alcuno essendo morto
 colui, la fama del quale s'era cosi gloriosamente sparsa fra tutte le nationi nel-
 le cose della guerra: e nella pace anchora la tanta e cosi preclara prudenza,
 la quale gli haueua non minor gloria, che l'altre arti apportato. Et intanto diede
 ro à quel corpo sepoltura non lontano dalla sepoltura d'llo già Re. Essendo poscia
 nato un pianto grande con infinite strida, celebraron quini l'ultime essequie: e quin
 di piangeuano le donne con Hecuba, e d'altra parte s'udiuano gl'huomini alzar
 le gridi, et i Troiani, et ultimamente le nationi confederate. Ora quanto nel
 corso di quei dieci giorni, che s'era conceduto di potere dal guerreggiare prender

Essequie di
 Hettore.

Pantafilea
Regina del
le Ammaz-
zoni, in au-
to de' Tro-
iani.

riposo, fu che dal nascimento del Sole per fino alla sera non fecero altro già mai, che piangere e lamentarsi. In questi medesimi giorni intanto Pantafilea di cui poco fa ragionammo sopraggiunse con buon numero d'Amazzoni, e d'altri soldati delle uicine nationi. Et ella così tosto come hebbe saputa d'Hettore la morte, tutta da tal caso stordita, di tornarsene à casa disiderosa, e all'ultimo da Alessandro con gran copia d'oro e d'argento ritenuta, hauena fermato nell'animo di quiui starsi aspettando. Ma passati poi alcuni giorni, mise le sue genti tutte in battaglia, e da i Troiani separate; e ne' suoi soldati confidando se n'andò à combattere: e hauena gl'arcieri nel destro corno, nell'altro le fanterie, e nel mezo hauena messo la caualleria.

I nostri d'altra parte si fecero loro incontra in tal guisa ordinati. Che Menelao, e Vlisse con Teucro, e Merione si misero all'incontro de' Arcieri; i due Aiaci, Diomede, Agamennone e Trepolemo, e Ascalaso, con Ialmeno, alle fanterie si misero affronte. Et Achille con gl'altri Signori haueno di combattere contra i caualli la cura. Così dunque trouandosi in tal guisa l'uno e l'altro essercito ordinati, si uennero ad affrontare. Si uidero cader molti per terra da i colpi de i dardi della Reina, ne punto meno i Troiani si uidero menar le mani. Gli Aiaci intanto con quei fanti, che con essi si trouauano cominciarono à dar dentro à coloro, che loro erano affronte percotendoli, e coloro, che stauan saldi con le botte de gli scudi spingeuano e gettauano per terra e così ributtati della uita gli priuauano. Ne ui restò mai per fino à tanto, che quelle fanterie tutte furon rotte, e interamente disfatte. Achille tra le tor-me de' caualli datosi in Pantafilea le corse sopra con l'hasta. ne con punto maggior difficoltà che si soglia con una donna del cauallo la gettò, e prendendole con le mani la treccia, così com'era grauemente ferita se la trasse dietro per forza. Doue tosto che questa cosa fu ueduta quelle genti non hauendo nell'armi speranza ueruna, si misero à fuggire. Et essendo le porte della città serrate, i nostri seguivano coloro, che della battaglia s'eran tratti fuggendo, gli ueniuanò ammazzando ritenendo però dalle femine le mani, e al sesso perdonando. Quindi secondò che ciascuno se ne tornaua dal combattere contra coloro, iguali hauenuano combattendo morti, uincitore, uidero Pantafilea mezza morta, e dell'ardire d'essa presero ammiratione: Così dunque tutti quiui in breue concorsero, e à tutti piacque, che poscia che ella hauenua preso ardire di uolere la conditione del sesso e natura domesca auanzare, si douesse mentre le restaua anchora quel poco di uita gettare in fiume, o ueramente ad essere da i cani lacerata. Achille che l'hauenua morta di darle sepoltura disideroso, fu di presente da Diomede di farlo impedito. Percioche hauendo egli à coloro, che quiui erano d'attorno domandato quello che d'essa fosse da fare col consenso uniuersal di tutti, presala per i piedi la gettò nel fiume Scamandro, per darle in tal guisa dell'ultima disperatione, e soluitia la pena. In tal guisa dunque la Reina dell'Amazzoni (rotta e morti tutti

Pantafilea
uinta da A-
chille, &
morta.

tutti i soldati co' quali era à Priamo in soccorso uenuta) fu alla fine degno spettacolo à tutti secondo che à suoi costumi si conueniua, Ma il giorno che seguì poi Mennone di Titon figliuolo, e dell'Aurora, con grosse compagnie d'Indiani, & d'Ethiopi sopraggiunse con gran fama, E ueramente che con tante migliaia d'armati di diuerse nationi e nobili haueua trappassato la speranza e'l desiderio di Priamo. Conciosia cosa che trouandosi ogni cosa d'intorno à Troia & più oltre anchora di quanto si poteua uedere e d'huomini, & di caualli ripieno mostraua tutto per l'armi e per l'insegne risplendere. Egli tutti questi dall'altezza del Caucaaso monte seco à Troia condusse. E gl'altri non punto à questi di numero inferiori dato loro Fala per Capitano, gli mandò per lo mare. Questi arriuati nauigando à Rhodi, tosto che s'accorsero come l'Isola era de' Greci confederata, dubitando che quei popoli scoperta la cosa non mettessero il suo co nell'armata, quiui si stauano aspettando. E subito poi si spartirono in Camira, e Galisa ricchissi ne città. Ne si corse molto, che i Rhodiani cominciarono à dare à Fala imputatione, che hauendo pur dianzi Alessandro spianata la patria sua Sidohe, cercasse hora di uoler soccorrere colui dal quale egli era stato offeso, & ingiuriato. Et affermauano, che uenendo con animo tale à fare nuocere l'esercito che non gli teneuano da i barbari dissomiglianti poi che ueniua di una imprestatanto indegna a'la difesa. Dissero oltre à ciò molte e molte altre cose da fare accendere il uolgo di sdegno, e che fossero ad utile di loro stessi. Nè riuscì loro la cosa in uano. Percioche gl'huomini della Fenicia, i quali in quello esercito si ritrouauano per la maggior parte dall'e parole de i Rhodiani commossi, & appresso dalla cupidigia del saccheggiare le cose, le quali haueuano portate tirati, corsi co' sassi contra Fala l'occisero: e per le già dette città distribuendosi diuisero tra loro tutto quell'oro, & altre cose, che della preda uennero loro nelle mani. L'esercito fra questo mezo da Mennone condotto, hauendo in aperti lati fermato il campo, percioche dentro le mura della città, non si poteua commodamente tanto numero di soldati ridurre, si ueniua diuersamente secondo le nationi di ciascuno esercitando. E non era in un'arte medesima un semplice e medesimo modo, anzi secondo che'l costume di ciascun paese haueua ciascuno auuezzo, così l'armi erano in altra foggia diuersa fabricate. Erano gli scudi anchora e le celate di diuerse maniere, & in molte foggie fatte, sì che faceuano al uedere horrendo spettacolo. Ma doue furono poi alcuni giorni trapassati, e che i soldati furon presi di desiderio di combattere, tutto l'esercito all'apparir dell'alba dato il segno del combattere, furono in battaglia condotti, e con essi anchora i Troiani, e tutti gl'altri soldati, che dentro le mura della città si ritrouauano. I Greci d'altra parte messi in battaglia si stauano aspettando, con animo indebolito alquanto per lo timore di così grand'esercito, e di nationi da loro non conosciute. Come dunque si furono al tiro d'un dardo appressati, quei barbari cominciarono con alte

Mennone in
soccorso de'
Troiani.

Fala ucciso
da' suoi.

e disordinate strida à guisa di certa ruina à dar dentro . I nostri allhora confortatisi tra loro , assai gagliardamente l'impeto e la furia de' nimici sostennero . Ma doue poi le squadre si rinfrescarono , & che si rimisero in ordine , è che già di quà è di là l'armi si uennero lanciando , buon numero cosi dell'uno , come dell'altro essercito si uennero per terra morti stendendo . Nè fu prima posto à tal cosa fine , che Mennone sopra un carro hauendo i più ualorosi soldati di tutto l'essercito in sua compagnia , scorse nel mezo de' Greci quanti n'incontraua per terra ò morti , ò storpiati gettando . Et in tal guisa morti già molti de' nostri Capitani , doue la fortuna della guerra si fu riuolta , e che non uera più altra speranza di poterli saluare , che nel fuggire , diedero alla uittoria luogo . Sarebbono state arse e distrutte quel giorno le naui e legni tutti dell'armata se la sopraueniente notte dando à coloro , che in ciò s'affaticauano impedimento , non era cagione che i nimici dall'impresa si togliessero . Era ueramente grande in Mennone la forza e l'ingegno nel guerreggiare , & à nostri d'altra parte erano le cose molto contrarie . I Greci dunque uenuto di riposarsi il tempo e del successo delle cose dubbiosi , e quasi perduta la speranza , attesero tutta quella notte à dare à i corpi di coloro , che nella battaglia eran morti , sepoltura . Quindi si radunarono à consiglio per trattar del modo , che nella futura battaglia si doueua contra Mennone tenere : e fu tra loro finalmente conchiuso , che per sorte eleggere si douesse il nome di quel Capitano che douesse con esso combattere . Agamennone allhora ne cauò Menelao , Vlisse , & Idomeneo . Cominciandosi poscia à uenire de' l'altri alla sorte Aiace di Telamone fu uinto concorrendo tutti co' uoti alla election di lui . Così dunque rinfrescatissimi tutti con cibi attesero tutto'l resto di quella notte à riposarsi .

Ma nell'apparir poi del giorno messisi in arme , & molto bene in ordine ritrouandosi , secondo che'l bisogno richiedea entrarono in battaglia . Nè meno d'altra parte Mennone si stette fermo e con esso i Troiani . Et essendo di quà e di là l'essercito in tal guisa ordinato , fu dato alla giornata principio . Cadde in buonissimo numero allhora cosi dell'una , come dell'altra parte , (si come in così fatte battaglie succeder suole) morti per terra , & molti etiam di si uennero grauemente percosi , della pugna ritirando . Et in questa fattione Antiloco di Nestore incontratosi à sorte con Mennone , restò della uita priuo . Aiace intanto subito che gli parse il tempo , tra l'una e l'altra battaglia trapassando corse contra'l Re , hauendo prima Vlisse auuertito , & Idomeneo , che douessero di guardarsi da g'altri tener la cura , Mennone dunque , tosto che s'accorse come contra lui si ueniva , saltò giù del carro , & uenne con Aiace ad affrontarsi , con grandissimo timore , & aspettatione d'amendue le parti . Il nostro Capitano intanto , con l'estremo delle sue forze al mezo dello scudo del nimico , da un'arime alquanto forato , gettandosi , lo spinse , e fe sì che lo fe da una banda cadere . Veduto questo i compagni del Re , corsero là subito d'impedire Aiace
forza

Greci rotti,
& posti in
fuga dall'es-
ercito di
Mennone.

Giornata
fra Troiani
& Greci .

forza facendo. Vedendo Achille allhora come quei barbari si trammetteuano, corse loro contra, et alla gola del nimico dello scudo spogliato tirando, la uenne con un'hasta à trappassare. Morto in tal guisa contra ogni speranza Mennone, si uennero gl'animi de' nimici mutando, et i Greci presero ardire. Et essendo la battaglia de' gli Etiopi à piegare cominciata, et spingendo lora adosso i nostri; à molti ueniua la uita togliendo. Polidamente allhora di rimetter la battaglia disideroso, tolto alla fine in mezzo, e ferito da Aiace nell'anguinaglia, la ciò quini la uita. Glauco d'Antenore contra Diomede combattendo, da un colpo da Agamennone percosso cadde morto per terra. Et bene haresti allhora ueduto gl'Etiopi da una banda, insieme co' Troiani senz'alcun'ordine per quella campagna, e senza guida d'alcuno andarsene fuggendo, e per la moltitudine loro, et per la furia del fuggire tra loro trauiagliandosi, et dando l'un l'altro impedimento, à uenire cadendo, e da gli sparsi caualli esser calpesti. Et allhora i Greci ripreso animo gli correuano dietro percotendogli, e sbaragliando gl'inuiluppati, et quelli che fiacchi si trouauano amazzando. Vedeuasi la campagna alle mura uicina tutta di sangue coperta, et ogni cosa la doue i nimici erano scorsi, d'arme e di morti corpi ripieno. De' figliuoli di Priamo furono ammazzati da Vlisse Atreo, et Achione; Drasse, Bia, e Corinta da Idomeneo; Ilioneo e Filenore da Aiace d'Oileo; e da Diomede Thieste, e Teleste. L'altro Aiace poi tolse la uita à Antiplo, Agafo, Agatone, e Glauco; et Achille à Asteropeo. Nè prima cessò l'occisione, che i Greci si trouarono di ciò satij, et stanchi affatto. Ma doue i nostri si furono à gli alloggiamenti ritirati, i Troiani mandaron gente à domandare in gratia di potere i corpi di coloro che erano morti rimasi sepellire. Così dunque hauendo l'una e l'altra parte raccolti i suoi, gli arsero, et secondo i costumi delle patrie loro gli diedero sepoltura; hauendo il morto corpo di Mennone separatamente da gl'altri bruciato; le cui relique dentro in una urna riposte per i famigliari del Re alla patria ne rimandarono. E d'altra parte i Greci hauendo il corpo del morto Antiloco ben lauato per le giuste sue fattioni à Nestore lo consegnarono; e gli furono attorno pregandolo, che uolesse accommodarsi à sopportare con forte animo l'auersità della fortuna, et della guerra. Così dunque alla fine prendendo ciascuna delle parti de' corpi de' i suoi cura, si sterono gran parte di quella notte mangiando e beuendo, e con alte lodi Aiace et Achille celebrando, et al cielo inalzando. Ma à Troia doue si fu all'essequie de' morti fatto fine, non premeua più loro della morte di Mennone il dolore, ma più tosto del successo loro il timore, et in somma la disperatione: poi che da una banda di Sarpedone la morte, e dall'altra la poco dipoi seguita occisione d'Hettore, haueua loro ogni speranza, che restata loro fosse de' gl'animi leuata; e quello aiuto, che la fortuna con inuiarui Mennone haueua ultimamente loro mandato, era stato leuato via. Così dunque tante loro auersità insieme raccogliendo,

Mennone è
ucciso da'
Greci.

Rotta de'
Troiani, &
morte de' fi-
gliuoli di
Priamo.

Fuga de
Troiani.

Figliuoli di
Priamo uc-
cisi.

s'abbandonarono affatto non prendendo di far più alcuna difesa ò diligenza cù
ra ueruna. E così i Greci dopo alcuni giorni messisi in battaglia, si mostrarono
in campagna, maltrattando i Troiani, se pure auueniua che fossero di saltar
fuori à combattere arditi. Alessandro intanto loro Capitano con gl'altri suoi
fratelli, ordinò i suoi, & uscì fuori contra'l nimico. Ma prima, che g'esserciti
si cominciasse a ferire, & à tirar l'armi, quei barbari lasciando l'ordina-
nanze loro si misero in rotta per se stessi & à fuggire: & essendone gran
parte amazzati, molti si gettaron precipitosamente nel fiume: perche i nimici
corsero loro da ogni parte addosso, sì che da ogni lato ueniua dal potere fuga-
gire impediti. Furon medesimamente presi Licaone e Troilo di Priamo fi-
gliuoli: & Achille fattigli condurre nel mezo della campagna in publico gli
fece la gola segare: portando sdegno, che non hauesse da Priamo sopra le cose
con esso già trattate, hauto resolutione. Tosto, che di questo si furon accorti i
Troiani, cominciarono alzare il pianto, e con mesti gridi, & lugubre strida
piangeuano il miserabil caso di Troilo, l'immatura età di lui ricordando: il
quale ne' prim'anni della sua fanciullezza ueniua, e per la modestia e rispet-
to, che haueua e per la sua bontà: & sopra tutto per la bellezza del corpo in
gratia & amor del popolo crescendo. Passati poscia pochi giorni uennero le
solennità d'Apollò Timbreo, e fu per una tregua fermata, dato agio à tutti di
uenirsi dal combattere riposando. Et allhora attendendo g'esserciti à i sacrifici
amendue, Priamo preso il tempo, mandò Ideo ad Achille, che sopra'l negotio
di Polissena seco trattasse. Ma doue Achille nella sacra selua da gl'altri scosta-
to, era con Ideo per intendere d'esso le commissioni, uenuta di ciò nell'armata
contezza, e nato sospetto, che questo Signore, da loro non si alienasse, ne pre-
fero parimente sdegno. Conciosia cosa che già riputauano per uero quanto
s'era per l'essercito scioccamente sparso che egli usasse termine di tradimento.
Onde da così fatte cagioni mosi, Aiace insieme con Diomede & Vlisse per
placare gli sdegnati animi de i soldati, al sacro bosco se ne uennero. E si fer-
maron questi auanti al tempio, Achille se fuori uscisse, aspettando per fare di
tutto quello che seguiva il giouane auuertito. Et appresso l'auuertirono, che
per l'auuenire, non uolesse più uenire co' nimici à secreto parlamento. Ale-
sandro intanto hauendo con Deifobo il trattato ordinato, hauendo il pugnol sot-
to andò da Achille quasi come per confermare tutto quello, che Priamo pro-
metteua. Quindi presentatosi all'altare d'Apollò, affine che'l giouane non po-
tesse dell'inganno punto auedersi, si mise uolto in altro lato. Subito poi che'l
tempo à proposito gli parse, Deifobo il disarmato giouane dentro'l tempio
d'Apollò, che di ciò punto non pensaua ò temea abbracciando lo baciua, e
ringratiualo di quanto egli haueua loro concesso: nè da lui punto si staccua
nè lo lasciua. Alessandro quiui con la spada nuda in mano correndo al suo ni-
mico contra, con due colpi l'un dopò l'altro di banda in banda pe' fianchi lo
trapassò

trapassò. Subito poi che conobbero come egli era per le ferite mortale, correndo dall'altra banda all'incontro di quella d'ond'erano già uenuti, quindi si tolsero. Hora hauendo egli in tal guisa fatta una cosa di tanta importanza, e oltra quello che da ciascuno si desideraua: dentro la città si ritirarono. Vlisse intanto ciò uedendo, e non è senza cagione disse, che costoro così paurosi e tramagliati così in un tempo son corsi. Quindi nella selua passando, et il tutto molto bene d'intorno guardando, uidero come Achille si staua per terra disteso e quasi alla morte uicino. Aiace allhora, e fu affermato (disse) e bene è uero quanto è stato detto, che tra gl'huomini non ui haueua alcuno, che per lo suo uero e natural ualore superare ti potesse: ma per quello, che si uede, la tua troppo inconsiderata temerità t'ha tolto la uita. Achille poscia l'ultimo fiato anchora ritenendo, et come meglio potè. Deifobo (disse) et Alessandro son stati quelli, che con inganno e tradimento, m'hanno per amor di Polissena così colto. Quei Signori allhora Achille che era della uita giunto al fine, con pianto abbracciando, e baciando gli diedero l'ultimo saluto. Aiace finalmente presolo così morto su le spalle, lo portò fuori del bosco. Onde i Troiani tosto che di ciò auueduti si furòno saltaron tutti insieme fuor delle porte, facendo di torre Achille ogni forza, e di portarlo dentro le mura, per fare secondo'l costume loro di quel corpo ogni strauio. E i Greci d'altra parte ueduto di costoro il disegno, prese subito l'armi gl'usciron contra: e così amendue gl'eserciti a poco a poco usciti fuori, uenue ad attaccarsi e di qua e di là in breue spatio la giornata. Aiace dato quel corpo a coloro, che seco si trouauano, e contra i nimici micendosì, Asio di Dimante d'Hecuba fratello, che fu il primo che egli incontrasse, priuò della uita: e molti dopò lui, secondo che con l'habba incontraua. E tra coloro che furono incontrati da lui furono Iaste, et Anfimaco, che erano di Caria Signori. Et essendo già quini arriuati Aiace d'Oileo e Menelao, e con esso stringendosi ne gettarono per terra molti, e fecerosi, che fu a nimici forza di uoltersi a fuggire. La onde i Troiani perduti molti dei loro, non restandò in alcuna parte più loro alcun ordin fermo, ò speranza alcuna di poter far resistenza: sparsi, e qua e là senza saper doue girando, furiosamente uerso le porte correuano: ne teneuano di più potersi in alcun altro lato, che dentro le mura saluare. Onde gran numero di loro furon da i nostri che perseguitando gli ueniuaano ammazati. Ma doue poi, ferrate le porte, fu all'occisione posto fine, i Greci riportarono il morto corpo d'Achille alle nauì. Et allhora rinouando tra tutti quei Signori e Capitani per lo caso di tant'huomo il pianto, u'erano tra soliti molti, che non ne prendeuano alcun dolore, nè meno haueuano di ciò, secondo che l'importanza di tal caso richiedea dispiacere. Percioche già era loro (per dire il uero) nell'animo caduto, che Achille hauesse più uolte co i nimici di tradire l'esercito trattato. Ma Per la morte di lui era quell'impresa restata priua di capo, et era lenata

Morte d'Achille.

Zuffa de gli
esserciti de
Troiani, &
Greci.

loro gran parte della speranza, perche ad un così ualoroso e brauo combattente, nõ doueua potiere non che altro succedere, che ad una honorata morte, ò altrimenti, che in oscuro si mettesse. Fatta dunque con prestezza delle selue d'Ida gran quantità di legne portare, nell'istesso luogo doue pur dianzi fu per Patroclo fatto, fecero per ardere il suo corpo la bara. E postoui sopra quel corpo e messoui sotto il suo co, uennero l'essequie celebrando, attendendo à ciò sopra tutto Aiace, ilquale per tre continui giorni quiui standosi, non prima si uolse da ciò leuare, che quelle reliquie tutte raccolte si fossero. Percioche egli solo tra tutti gl'altri era per la morte d'Achille (più anchora che à forte huomo non conueniua) afflitto e sbattuto; perche amandolo più d'ogn'altro l'haucaua sempre nell'animo suo con tutti quei modi che maggiormente poteua honorato; e perche in uero gl'era amicissimo e per sangue congiunto; e perche egli uedeua come e col ualore e con la uirtù sua gl'altri huomini di gran lunga adietro si lasciava. Era bene d'altra parte ne' Troiani allegrezza non picciola, hauendo un nimico così da temere della uita priuato. Et con somme lodi il trouato d'Alessandro e l'astutia inalzando; lo portauano al cielo, poiche egli con sì bello inganno haueua fatto quello, che di fare combattendo non harebbe ardito giamai. E tra queste tante loro allegrezze, arriuò à Priamo un mandato, che gli fe sapere come Euripilo di Telefo à lui di Misia ueniua; ilquale hauendolo il Re prima (con offerirgli molti premij) chiamato, s'era pure alla fine per l'offerta Cassandra di uenire risoluto. Ma tra l'altre bellissime cose, che mandate gli haueua, era stata una uite fatta d'oro, e perciò molto famosa e tra tutti i popoli lodata. Hora Euripilo per le molte uirtù sue illustre e famoso, hauendo nella Misia messo insieme molte compagnie di soldati, con gran fama, e allegrezza grande da Troiani riceuuto haueua fatto, che quei barbari haueuano gia di bene ripreso speranza. I Greci intanto hauendo in un uaso l'ossa d'Achille riposte, e aggiunteui quelle di Patroclo; diedero loro in Sigeo la sepoltura. Et Aiace conuenne con gl'huomini del luogo, che douessero un sepulcro quiui fabricare, hauendo gia contra Greci conceputo sdegno, che non haueessero mostrato segno alcuno tale di dolore, quale alla perdita di sì grande heroe, si farebbe conuenuto. Et intorno à questo tempo Pirro (che Nestotolemo, si diceua) nato d'Achille e di Deidamia di Licomede sopraggiungendo, trouò la sepoltura per la maggior parte già fabricata. Quindi della morte del padre domandando, e bene d'essa informato, se con fornire d'arme, e con essortare i Mirmidoni, gente brauissima e nel combattere ualorosissima, che essi tutti furon seco d'un medesimo uolere, d'un animo medesimo. Et hauendo alla cura di quella fabrica Fenice lasciato, se n'andò all'armata, e alle tende del padre, e trouò quiui come Hippodamia era delle cose d'Achille guardiana. Subito che la uenuta di lui fu nell'esercito intesa, i Signori e Capitani del campo tutti quiui doue egli era concorsero, e con belle parole, che e uollesse quietar l'animo lo pregarono.

Et

Essequie di
Achille, ce-
lebrate da
Greci.

Euripilo in
aiuto de'
Troiani.

Pirro co'
Mirmidoni
in aiuto de'
Greci.

Et egli benignamente loro rispondendo, disse, che molto ben sapete come tutte le cose che dalla diuina provvidenza ueniuaio si doueano con animo forte sopportare, e che à niuno era di più lungamente uiuere conceduto, di quello, che da' fati era determinato. E che à gl'huomini ualorosi e forti era ueramente brutta cosa, e di biasimo non poco degna la condition della uecchiezza; ma bene à coloro iguali non sono alla guerra nati, di desiderare. E che appresso il dolor suo si ueniua à fare anchora perciò minore, che Achille non era combattendo in battaglia, nè meno nella chiarezza della guerra stato morto; per ciò che non era di lui più forte e ualoroso alcun altro, e niuno anchora n'era stato tra i passati se non un solo Hercole. Et oltre à ciò u'aggiunse, che solo egli era quelli, che era degno in quei tempi, che sotto le sue mani Troia si prendesse e distruggesse. Che nondimeno egli era certo, che quanto era stato imperfetto dal padre lasciato, sarebbe e da lui e da coloro, che quini d'attorno gli erano, recato alla sua perfezione. Dopò che egli hebbe al suo ragionare posto fine, fu pel seguente giorno la battaglia determinata: e quei Signori e Capitani tutti, come parse loro il tempo à cenare con Agamemnone si come di fare erano usati, sene uennero. Tra quali furono Aiate, con Neptolemo, Diomede, Vlisse, e Menelao. E fu da costoro preso di cenar tra loro il medesimo lato. Hora mentre si ueniua mangiando furon da essi molte imprese di grandissimo valore dal padre già fatte, al giouane raccontate, e la uirtù e'l ualor d'esso ricordando con grandissime lodi inalzauiano. E Pirro di ciò allegrezza non picciola prendendo, e dall'industria sua acceso, disse come si sforzerebbe di portarsi di maniera, che non sarebbe de' meriti del padre indegno giudicato. Se ne andarono intanto ciascuno alla sua tenda à riposarsi. Il seguente giorno poi il giouane all'apparir del giorno de' ripari del campo uscito, ritrouò Diomede, e Vlisse. E poi che gl'hebbe salutati domandò loro qual fosse la cagione, che ad andar da lui gli haueua condotti: e essi risposero che si doueua indugiare alcuni giorni per rinfrescare i soldati, che hauendo fatto sì lungo uiaaggio di mare e hauendo anchora le membra addormentate, non haueuano anchora ben rihauute le forze, sì che potessero (si come usati erano) ualorosamente combattere. Fu dunque per parer di costoro fermato, che due giorni anchora si douessero posare. Passati quei due giorni poi, tutti que' Signori e quei Capitani hauendo i soldati loro ordinati, misero l'essercito in battaglia, e usciron per far giornata. E di costoro Neottolema hauendo delle genti del mezzo la cura si recò da una banda i Mirmidoni, e Aiate perche per essergli attinente, in luogo di padre l'honoraua. I Troiani intanto haueuano gran timore, e massimamente, che gl'aiuti loro giornalmente mancandogli, un nuouo essercito si ueniua contra loro apprestando, con un famosissimo Capitano. A conforti nondimeno d'Euripilo preferol'armi, Perche questi hauendo seco quei Signori, e le

Ragionamento
fatto da Pirro
figliuolo
d'Achille
e Greci.

Battaglia
tra Greci &
Troiani.

sue gembo' Troiani mescolando, le condusse tutte fuor delle porte: & così quivi la battaglia ordinata, egli si fermò nel mezzo. Et Enea, (che fu la prima volta) non tenendo di quella battaglia conto, si restò dentro le mura, maledicendo quanto Alessandro haueua nel Tempio contra d'Apollo commesso, perche sopra tutto egli era delle sacre cose d'esso difensore e guardiano. Hora doue fu della battaglia dato il segno, se n'andarono gl'esserciti ad affrontare, & con forza e brauura grande d'amendue le parti si combatteua, e buon numero n'andarono morti per terra: Euripilo intanto incontratosi à sorte in Peneleo, con l'hasla tirandogli, l'occise. Quindi con maggior ferezza Nerea saltando lo priuò di presente della uita. Et hauendo già la testa della battaglia sbaragliata, si sforzaua d'assaltar coloro, che erano nel mezzo fermati. Quando Neottolemo di tal cosa auuertitosi, in un subito vi corse: e gettato giù della carretta il nimico, smontatone di presente anch'egli, prestamente con la spada l'uccise. Quindi fatto quel corpo leuare lo fe alle navi portare.

Euripilo uc-
ciso.

T O S T O che i barbari si furono di tal cosa accorti, hauendo ogni loro speranza in Euripilo riposta, si misero senz'alcun ordine à capo ueruno, (la battaglia abbandonando) à fuggire: & uerso le mura correndo se ne tornarono. Nè furono allhora fuggendo gran parte ammazzati. Ma doppo che i Greci rotti i nimici, alle navi se ne tornarono, arse l'ossa d'Euripilo, che così fu nel consiglio deliberato, & in un uaso riposte, al padre le rimandarono, de' riceuuti benefici, e dell'amicitia ricordeuoli. Furono etiandio da i loro abbruciati i corpi di Nereo, e di Peneleo, e di per se ciascuno. Il seguente giorno poi Chrise ritrouò Heleno, di Priamo, che d'Alessandro la sceleraggine fuggendo, era uenuto nel tempio seco à parlare: Et subito perciò mandati quini Diomede, & Vlisse, si diede loro nelle mani, con hauergli prima pregati, che uoleessero concedergli qualche parte di quella prouincia doue potesse separatamente da gl'altri menare il rimanente della uita. Alle navi poscia condotti, fu quini intromesso il consiglio, hauendo prima lungamente ragionato. Dicendo come non per paura, che hauesse di morte la patria, e i genitori suoi abbandonaua; ma più tosto sforzato di così fare per hauere i Dei contrarij, che nè lui, nè meno Enea haueuan potuto sopportare che i tempi fossero stati da Alessandro uiolati. E che quelli lo sdegno e l'ira de i Greci temendo si staua con Antenore: e che l'uecchio padre, ilquale haueua dall'Oracolo i futuri mali, e le graui ruine, che à Troiani soprastauano intesi, supplicheuolmente à loro di suo spontaneo uolere ricorreuà.

Heleno Tro-
iano datosi
a' Greci.

I nostri allhora d'intendere tai secreti sollecitando. Chrise con la mano che tutti faceessero silentio fe segno, & Heleno seco condusse. E da lui il tutto minutamente inteso, à Greci poi nel modo che saputo l'haueua ogni cosa referì. Et oltre à ciò u'aggiunse il tempo dell'escidio e ruina di Troia, e che sarebbe bono Enea, & Antenore di tutto ministri. Et allhora quanto da Calcante era stato

stato già predetto loro alla memoria tornando, conobbero essere le medesime, c. se, & tutte con quelle somiglianti. E così poi il giorno seguente usciti di quà e di là fuori i soldati à combattere, gran numero di Troiani andarono morti per terra, ma per la maggior parte furono de i loro confederati. Mentre in tanto i nostri forte stringevano, perche haveuano in animo di fare ogni sforzo di uenire di quella impresa al fine, da'o il segno, l'un Signore andò l'altro con furia ad incontrare, e tutti attesero al menar le mani. Filotette allhora corse contra Alessandros, che all'incontro scorrere auanti haveuauo veduto, inuitandolo à uoler seco lanciando i dardi combattere. Così con pari consentimento d'amendue, Vlisse e Deifobo lo stecato per quella battaglia, terminarono. Et eccoti Alessandros, che fu il primo à tirare ma bene il colpo fu uano. Filotette di tirare seguitando, passò al nimico la sinistra mano, e mentre egli per lo dolore strideua d'un'altra freccia l'arriuò nell'occhio destro dentro passando. E poscia mentre egli se ne fuggiu, seguitandolo gli passò col terzo colpo i piedi amendue, e finalmente così com'era stanco, & indebolito gli tolse la uita. Veduto questo quei barbari, con furia & impeto grande si mosseno, di prender quel corpo disiderosi: & essendone molti morti da Filotette, fecero nondimeno quello che disegnavano, e dentro nella città con esso loro lo riportarono. Aiace di Telamone allhora coloro, che si fuggiuano seguitando, corse fin su la porta della città. Et essendo quiui fatta de' nimici grande occisione, mentre i Troiani à gara tra loro sforzauano di fuggire, e tutti d'essere i primi à salvarsi cercauano, si ueniua con la calca grande nell'entrata tra loro à impedire. Molti di coloro intanto i quali à salvarsi erano stati i primi, saliti su per le mura i molti sassi che erano perciò quiui raccolti, contra d'Aiace, e sopra lo scudo tirauano, & oltre à ciò radunata di terra gran copia, sopra lui la gettauano, affine di poter quindi il nimico scacciare.

Alessandro
ucciso da Fi
lotette.

Rotta de
Troiani.

Ora trouandosi quell'egregio Capitano sopra modo grauato, e facilmente con lo scudo il tutto sbatendo: non però si restaua punto di spingere auanti. Ma Filotette col' tirar dell'arco coloro, che erano su le mura offendendo, molti ne priuò della uita. Nè gl'altri dall'altra banda si restarono punto di fare il medesimo anch'essi. E sarebbon certamente quel giorno prese e spianate di Troia le mura, se la sopraueniente notte, non hauesse i nostri dalla cominciata impresa leuati. I quali subito, che furono alle navi ritirati, per la vittoria, e per le prouue di Filotette allegri, e perciò hauendo non poca confidenza nell'animo conceputa; con fauor sommo, & alte lodi quel Capitano celebravano. Egli intanto tosto che l'alba del seguente giorno apparse, accompagnato da gli altri Capitani uscito fuori per combattere, apportò à nimici che di lui temeano, terror tale, che appena con le mura difendendosi, si teneuano sicuri. Neottolema fra questo mezo vicino alla sepoltura d'Achille, dopò che contra colui che haveua già suo padre morto, s'era fatta ragioneuol uendetta, diede al pianto prin-

elipio, & egli insieme con Fenice, e con tutto l'essercito de' Mirmidoni, si tagliò d'intorno al sepolcro i capelli, e si fermò quiui per tutta quella notte.

I figliuoli d'Antimaco intorno al medesimo tempo, de i quali si è poco adietro fatto mentione, con la parte di Priamo congiungendosi, ad Helena se n'au-
Figliuoli d'Antimaco presi da' Greci.
 darono e lo pregaron, che de' suoi uollesse amico ritoruare. Ma doue uidero di non far profitto alcuno, à i loro tornandosene, in Diomede e nell'altro Aia-
 ce per la strada s'incontrarono. E da costoro presi, & alle nauì condotti, chi-
 essi fossero, & per quello che uenuti fossero apertamente raccontarono.

I nostri allhora del padre loro ricordandosi, e di quanto egli hauuea già
 contra gli ambasciatori nostri parlato, & machinato, gli fecero nelle mani
 della plebe consegnare, & nel cospetto de' barbari condurre, quindi à tiri di
 sassi priuare della uita. Dall'altra parte i parenti & amici d'Alessandro il
 morto corpo d'esso per l'altra banda della porta fecero ad Eione, che di lui
 auanti al ratto d'Helena era diuenuta sposa presentare, accioche se gli desse se-
 pollura. Ma Eione (per quello che si dice) ueduto d'Alessandro il corpo, ne
 fu di sì fatta maniera traugiata, che perduta la mente restò stordita affatto;
 e per lo dolor grande uenendogli la uita à poco à poco mancando, cadde per
 terra, così dunque insieme col corpo d'Alessandro fu con le medesime essequie
 sepellita. Hora seguitando i nimici d'essere tutta uolta alle mura d'intorno, &

Morte d'E-
 none.

con ogni sorte di molestia battagliaarli, mostrandosi sempre più crudeli, e che
 dentro nella città non u'era più speranza di poter resistere, e che le forze ue-
 niuano tutt' hora mancando; i principali cittadini tutti, cominciarono à solle-
 uarsi contra Priamo, e contra i figliuoli. E finalmente chiamati Enea, & d'An-
 tenore i figliuoli, fu tra loro determinato, che Helena con tutto quello che con
 essa era stato tolto, fosse à Menelao restituita. Ma subito che Deifobo hebbe di
 tal cosa contezza, fatta à se Helena condurre, se la prese per moglie. Et entrato
 poi Priamo nel consiglio, doue Enea hauuea largamente molte cose d'imputatio-
 ne non picciola auanti recate; finalmente per pauerè di tutto'l consiglio, impo-
 se ad Antenore, che douesse andare a' Greci con commissione che si douesse la
 guerra fermare. Questi mostrando di su le mura il segno dell'ambascieria, to-
 sto che i nostri scostati si furono, se n'andò alle nauì. Doue benignamente sa-
 lutato e riceuuto, sentì quiui far fede di quanto egli era stato sempre à i Gre-
 ci fedele & affettionato; e di ciò sopra tutto ne fu Nestore testimonio, che
 disse come egli col consiglio, & aiuto suo e de' figliuoli hauuea saluato dall'in-
 sidie de' Troiani Menelao, iquali faceuano ogni opera per hauerlo nelle mani.
 Per le quai cose ogni uolta che Troia fosse presa e ruinata molte cose, e molto
 preclure offerte gli ueniuiuo; e lo essordì poscia, che uollesse in fauore de' gli

Ragioname-
 to d'Ante-
 nore a' Gre-
 ci.

amici suoi ordinare di far cosa, che fosse di memoria degna contra così perfide
 genti e così disleali. Antenore allhora ad un lungo ragionamento dando principio.
 Egli è sempre auuenuto (disse) che i Prencipi di Troia, per cagione dell'essersi

male

male governati, & hauer fatto cattive deliberationi, n'hanno per diuino uolere riportato la pena. Quindi soggiunse la famosa ingiuria da Laomedonte già contra Hercole fatta, e la ruina, che seguì poscia di lui e di quel Regno. Nel qual tempo Priamo anchora piccioletto, e che niuna cosa di quelle che fatte erano state, sapuca, à prezzi d'Hesiona, fu fatto di quel Regno possessore. E che egli fino allhora poco sauamente governandosi, haueua sempre con ingiurie e spargimento di sangue prauamente tutti perseguitati, come non usato à governare, e dell'altrui aiuto troppo e disideroso. E che i figliuoli di lui, quasi come d'una certa peste infetti, di quelli essempi ripieni, non s'erano astenuti nè dalle sacre, nè dalle profane cose. Che chiara cosa era che da Hesiona di Danae figliuola, era nata Elettra, della quale poi uenne Dardano; e questi presa per donna la figliuola di Teucro, n'hauuea Erittonio generato. Di cui istesso uenne Tros; di lui poscia Ilo, Ganimede, Cleomestra, & Assaraco. E di lui Capi padre d'Anchise. Che poi d'Ilo era uenuto Titone, e Laomedonte. Di Laomedonte Icteaone, Clitio, Lampo, Timete, Bucolione, e Priamo erano discesi. E che poi di Cleomestra era nato Lierso. Ma che in somma Priamo le leggi tutte della parentella sprezzando, contra i suoi più che contra gl'altri tutti s'era superbo & odioso sempre mostrato. E dopò che egli al suo ragionare hebbe posto fine, domandò loro che per essere egli stato da' uicchi d'intorno alle cose della pace mandato ambasciatore, uoleffero ordinare huomini co' quali hauesse sopra questo negotio à trattare. E furono allora eletti Agamennone, Idomeneo, Ulisse, e Diomede. E questi in luogo secreto da gl'altri separati ritirandosi, ordinarono tra loro secretamente un trattato. Fu oltre à ciò tra loro conchiuso che ad Enea, se e' uoleua star forte à quanto haueua promesso, fosse parte della preda conceduta, e che la casa sua tutta douesse salua e senza offesa o danno alcuno rimanere: e che ad esso Antenore fosse de' beni di Priamo la metà conceduta, & il Regno ad uno de' suoi figliuoli, & à quello che perciò fosse da esso eletto. E done parse loro, che si fusse basteuolmente fermato, Antenore fu licenziato che alla città se ne potesse tornare, e che quindi riserisse à suoi le fatte e fermate conuentioni, da quello che erano in tutto differenti. E tra l'altre cose come i Greci faceuano apparecchio di fare à Minerus un dono, e che erano molto disiderosi, ogn'hora che hauesse ro Helena riceuuta, e anche riceuuto l'oro conuenuto, di torrsi dalla guerra, e tornarsene alle lor case & à i loro. Così dunque fermato il negotio Antenore, e concedutogli Talibio; à ciò si disse alle cose fine: se n'entrò in Troia.

Priamo da
chi haueu
origine.

Pare simula
ti da' Greci
fatta con
Troiani.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

AA H



IL QVINTO LIBRO DELLA GVERRA TROIANA, DI DITTE DI CRETA.



OI CHE ANTENORE, E TALIBIO furono dentro nella città entrati, tutto quel popolo e soldati confederati, che n'erano, ueduto questo ui concorsero, quanto appresso i Greci s'era conchiuso di sapere disiderosi. Et Antenore diffesi al seguente giorno di uolere il tutto riferire; e così licentiata la gente, ogn'uno quindi si tolse. Hora mentre erano à tauola, trouandouisi Talibio presente, Antenore ueniua i figliuoli suoi ammonendo, & ammaestrando; come e' non doueuano nel corso della uita loro di niun'altra cosa hauer cura maggiore, che di mantenere l'amicitia, che co' Greci antichissima haueua tenuta. Quindi ricordando di ciascun di loro la fede, la bontà, e l'innocentia, mostraua d'hauer di tutti non picciola ammiratione. E così finito quel banchetto si partirono. Ora nell'apparir de' l'alba, tutti già in consiglio radunati attendendo per udire se ui fosse modo alcuno col quale à tanti mali si ponesse fine, egli insieme con Talibio entrò da loro. Nè molto dopò costoro uenne Enea, e poi Priamo con gl'altri Signori tutti. E finalmente impostogli, che quanto da' Greci inteso e ritratto haueua, douesse raccontare; in tal guisa cominciò à dire.

Ragionamento d'Antenore fatto à Troiani per la pace simulata.

NOI habbiamo, o Prencipi Troiani, e uoi confederati nostri, habbiamo dico à una molto graue guerra contra Greci, dato cagione: ma molto più graue, e più dura cosa si può dire che stata sia, che per cagion d'una donna siano inimicissimi diuenuti coloro iquali fin già da Pelope discesi, ci sono per sangue anchora

anchora e quasi, che per ligame di parentela congiunti. Conciostia cosa, che se si de uenire ad uno ad uno i già passati mali toccando, quando si potrà egli dire che la città nostra dalle ruine abbattuta habbia ribauerfi e riposarsi potuto mai, si che non ui sia stato da piangere? quando fu mai che le calamità de gli amici nostri si siano scemate? Quando è stato che gl'amici, i vicini, i genitori, i parenti, e finalmente i figliuoli, non si siano nella guerra perduti? E per farmi da me à ridurre à memoria del piangere, de gl'altri la cagione, che mi conuenne egli per Glaucio mio figliuolo di sopportare? La cui morte, anchor che à me graue et acerbà, non m'apportò nondimeno tanto dolore, quanto quel tempo che trouandosi d'Alessandro compagno, fu con esso mentre che Helena si tolse. Ma fianci almeno assai le passate cose, e siamo più ritenuti e più sani in quelle, che hanno hora à uenire. Gl'huomini della Grecia della fede, e del uero conseruatori, e Principi di beniuolenza, et officiosi ueramente sono. Stane di ciò Priamo testimonio, il quale in quel tempo appunto che le distordie maggiormente ueggiuano, riportò nondimeno il frutto della misericordia loro. E non hanno mai nel guerreggiare tentato cosa ueruna che non habbiano prima (allhora che mandarono gli Ambasciatori) prouato la perfidia nostra, e gl'inganni contra loro, e i trattati. Et di questo Priamo, et i figliuoli, (che uoglio hora dire apertamente l'animo mio) sono stati i capi, et gl'auttori: e tra loro fu Antimaco anchora, ilquale hauendo pure hora i figliuoli suoi perduti ha riportato dell'iniquità propria la pena. E queste cose per amor d'Helena sono state fatte, di lei dico, di quella donna, che ne meno i Greci amano più altrimenti di ricenere. Hor ritengasi dunque, ritengasi pure nella città nostra quella femina, per cagion della quale i popoli amici, o almeno non punto à questo Regno dannosi, ci son uenuti nimici. Non cercheremo noi di nostro spontaneo uolere di pregare, che essi ricenere, et accettare la uogliano? Non ci faremo noi ogni possibile diligenza, essendo già tante uolte per noi medesimi offesi? Non cercheremo almeno per l'auuenire di tornare all'amicizia di tanti huomini etali? Certa cosa è che io quanto à me mi risoluo quindi partirmi e più che sia possibile allontanarmi, nè uoglio in alcun modo per l'auuenire alle nostre ruine, à nostri mali, et à danni nostri ritrouarmi. E fu già tempo, che gioconda e diletteuol cosa era lo stare in questa città, e che questa era la saluetza dei compagni, de gl'amici, e de i parenti: et era una patria in somma molto sana e da ognuno da bramarsi. Doue hora all'incontra qual cosa è di queste, che scemata non sia, o pure in tutto tolta uia? Non uoglio già io in alcun modo comportare di più con coloro fermarmi, per cagion dell'opere de iquali le cose tutte insiente con la patria sono andate in ruina. Et habbiamo già dato à coloro sepoltura, iquali la fortuna nella guerra tolta ci haueua essendoci da nimici il farlo conceduto: ma poi perche gl'altarj et i tempj de gli Dei sono stati così sceleratamente con lo spargimento del

humano sangue infetti e macchiati, habbiamo anchora questo perduto. Che in uero hora costoro dopò la morte di coloro che gl'erano carissimi, hanno maggior supplici, che in essa perdita à sopportare. Vedete dunque di prouedere hora almeno che queste cose non succedano. la patria nostra si debbe con l'oro, e con altri premij così fatti riscattare. Sono in questa città molte case ricche, mouianci dunque tutti secondo la possibilità delle facultà nostre ciascuno, e facciamo à queste cose prouisione. Et in somma facciamo à nimici nostri per salvezza della uita nostra offerta di quelle cose, che di presente con la morte nostra hanno à esser loro. E se farà di bisogno debbiamo in questa necessità de gli ornamenti de' tempi anchora seruirci. Conserui solo Priamo qui dentro le sue ricchezze; e sia solo egli quelli che reputi le ricchezze miglior che i suoi cittadini non sono. E ritengasi medesimamente molto bene tutte quelle, che furono insieme con Helena rapite. Egli poi s'auedrà finalmente à qual fine ha à seruirsi delle ruine e calamità della patria. Noi già siamo da i mali e da i danni nostri uinti e superati. E mentre che egli con le lacrime sempre ne gl'occhi ueniua queste e altre, così fatte cose ragionando, tutti insieme alzarono in un tratto il pianto; quindi leuando le mani al Cielo, à tutto ciò per le cose auerse e infelici cose consentiuano e à uno à uno, e insieme tante anchora tutti stauano à Priamo intorno pregandolo, che uolesse à tante miserie por fine. E tutti finalmente ad una uoce gridauano, che si douesse la patria saluare.

Lamenti di
Priamo.

Priamo tra queste cose la testa battendosi con pianto ueramente di compassion degno, disse che non solamente era uenuto in odio à suoi, ma già interamente nimico poi che non era più amico che per lui à gli Dei porgesse preghi, nè pure un cittadino, che delle sue meschinità piangesse. Percioche non era hora che egli queste cose desideraua, ma che mentre già Alessandro e Hettore eran uiui, haueua cominciato à trattarne. Ma perche le già passate cose fare indietro tornare non si possono, che si douena alle future hauer risguardo, e in esse sperare. E che quanto à lui daua in poter loro (perche la patria si saluasse) tutto quello che egli haueua; e che di tutto ciò interamente ad Antenore la cura commetteua. E perche e' conosceua d'essere à tutti i suoi uenuti in odio si leuaua del cospetto loro, consentendo à tutto quello, che essi tra loro deliberassero. Et al lhora essendosi il Re quindi partito, fu conchiuso, che Antenore douesse di nuovo à i Greci tornare per ritrar la certezza di quanto essi uolcuano, e gli fu dato Enea per compagno. E fermata in tal guisa la cosa si partirono. Hora Helena intorno quasi alla meza notte, se n'andò nascosamente à trouare Antenore, perche sospettaua di non esser data à Menelao nelle mani, e perciò temendo l'ira che per hauere la casa già fuggita era contra lei concepita, lo pregò che tra l'altre sue commissioni che haueua di trattar tra i Greci uolesse di lei anchora ricordarsi, e uolesse pregar per lei. Percioche per quanto apertamente si uide ella dopò la morte d'Alessandro era da ciascuno odiata, e in

ogni

ogni cosa in Troia disprezzata; e era da ciascuno, che ella à suoi se ne tornasse disiderato. Hora quelli à i quali era già stato commesso intorno al nascer del giorno se n'andarono alle navi; e à tutti quanto tra cittadini era stato diliberato raccontarono. Così dunque con coloro da parte si ritirarono à confermare e stabilir le cose già prima trattate secondo, che quel tempo gli mostraua. E mentre ueniansi quivi molte cose e della republica, e dell'importanza del tutto discorrendo, mostrarono qual fosse d'Helena la uolontà pregando che le fosse perdonato. Et ultimamente tra loro stabilirono di quel tradimento i patti e le conuentioni. Doue poscia loro tempo parse, insieme con Vlisse, e con Diomede à Troia se ne uennero, non hauendo Enea permesso che Aiace n'andasse, e questo solo à fine che un tant'huomo, che era da quei barbari non meno, che già Achille temuto non fosse con qualche insidia fatto mal capitare. Hora poi che quei Signori Greci furono dentro àlla città ueduti, quei cittadini tutti per la speranza, che ne presero gl'animi inalzarono, giudicando, e per fermo tenendo che'l fine delle guerre e delle discordie fosse interamente uenuto. Così dunque fin in un tempo il senato radunato, doue in presenza de i nostri fu deliberato e fermo auanti ad ogn'altra cosa, che Antimaco si douesse esule di tutta la Frigia dichiarare, come quello, che di tanto male era stato autore. Quindi cominciarono à trattare sopra le conditioni della pace. Mentre le cose erano in questi termini fu in un subito uno strepito sentito e grandissime grida uenire di Pergamo, la doue era di Priamo il palazzo reale. Là onde tutti trauagliati coloro, iquali nel consiglio si trouauano, credendo che quei Signori haueſſero al solito qualche trattato fatto, fuori saltarono, e nel tempio di Minerva con prestezza si ritirarono. Ma s'intese poco di poi da certi, che erano della fortezza uenuti, come per essere una camera caduta, i figliuoli d'Alessandro iquali egli bauena d'Helena generati, erano restati morti: e erano questi Bunomo, Corinto, e Ido. Là onde i nostri Capitani fatto tra loro consiglio, da Antenore se n'andarono, e hauendo quivi cenato, seco per quella notte si fermarono. Intesero oltre à ciò da Antenore, come era stato già da un Oracolo detto, che se'l Palladio, ilquale era nel tempio di Minerva riposto fosse fuor delle mura portato ne tornerebbe à Troiani, e alla città grandissima ruina. Percioche quell'antichissima statua dal cielo in quel tempo che llo il tempio di Minerva fabricaua cadendo, s'era uicino alla sommità del tempio posata; e non essendo anchora posto il tetto, s'era quivi tra l'opere fermata, e che quella era una statua fatta di legno. Et essortandolo poscia i nostri, che e' uoleſſe sforzarsi d'essere à tutte quelle cose con esso loro; rispose di uoler fare tutto quello che da loro si disideraua. Et così gl'auerti prima, come che egli nel consiglio pubblicamente sopra'l trattare della qualità delle cose, le quali erano per domandare e darebbe contra l'essercito, e che egli ciò farebbe affine, che non potesse di se nascere tra quei barbari sospetto alcuno. Così dunque

Alcuni Principi Greci uennero in Troia à trattar la simulata pace.

Morte casuale de' figliuoli d'Helena, & d'Alessandro.

que fermato tra loro, & in tal guisa ordinato il negotio, Antenore con gl' altri primati e principali cittadini nell' apparir del giorno se n' andarono à Priamo, & i nostri d'altra parte se ne tornarono alle navi. Tosto poi che furono de i figliuoli d'Alessandro l'essequie celebrate, passati i tre giorni Ideo se n' andò i già detti Signori à trouare.

E Lampo in presenza loro, & altri anchora, che co'l consiglio assai più de gl' altri poteuano, uennero à discorrer molte cose, & à mostrare come tutto quello, che era già stato fatto temerariamente, e senza alcuna consideratione, non era da loro proceduto, ma da Signori loro, i quali di loro poco conto teneuano, anzi, che erano loro in disprezzo, e così dall' arbitrio altrui erano in ciò stati guidati. Quanto poi all'hauer preso contra i Greci l'armè, che non era proceduto dallo spontaneo uoler loro. Conciosia cosa, che coloro, iquali all' Imperio d'altri sottoposti uiuono, conuien che stiano d'ubidine aspettando, & i cenni di colui, che domina uengano essequendo. E che per queste cagioni con ueneuol cosa era che i Greci (hauendo loro perdonato) cercassero di prouedere à coloro iquali erano stati sempre della pace audaci. E che oltre à ciò i Troiani hauessero delle cose da loro mal gouernate, ragioneuoli pene riportate. Essendosi poscia molte cose e molte dall' una e dall' altra parte dette e replicate, si cominciò finalmente d'intorno al modo de i premij à trattare. Diomede allhora domandò cinquemila talenti d'oro, e d'argento altri tanti. Et oltre à ciò cento migliaia di grano l'anno per diec'anni continui. E stando allhora tutti cheti Antenore disse, che in questo non si portauano secondo l' costume de' Greci, ma come barbari piuttosto. Percioche domandando cose ueramente impossibili, si ueniua ad apertamente mostrare come sotto pretesto di pace la guerra si ueniua preparando. E che non che altro quella città non haueua, nè meno tanta somma d'oro e d'argento auanti, che nel pagare i soldati loro in aiuto uenuti, così gran copia ne consumasse. Doue se pure è uoleuano instant' auaritia star forti, restaua à Troiani (serrate le porte della città, & messo ne gli edifizij de' gli Dei il fuoco) di cercare finalmente in tal guisa insieme con la patria finire. E Diomede d'altra parte. Noi non siamo uenuti (disse) in Argo per considerar le forze della città uostra, ma sì bene per combatter contra uoi, & à i diui uostri. Laonde ò uoi siete anche d'animo di uoler combattere, & i Greci son pronti; ò uero (come dite) metterete nella città uostra il fuoco, nè ciò ui farà da noi impedito. Certa cosa è, che i Greci da uoi ingiuriati ad altro fine non guardano che à uendicarsi in qual si uoglia modo contra i nimici loro. Allhora Panto pregò che uoleffero contentarsi di dar loro tempo fino al seguente giorno à prender intorno à queste cose resolutione. Così dunque i nostri se n' andarono ad Antenore, e quindi nel tempio di Minerva.

S i uide intanto un marauiglioso portento nell'apparecchio de' sacrifici. Conciosia cosa che mentre le cose pe' soliti sacramenti s'erano ordinate, il fuoco sotto

I sudditi de
uono ubidi
re a' cenni
di chi domi
ni.

Ragionamē
to de' Tro
iani, & de
Greci d'in
torno alla
pace.

sotto messoui non s'accendeua, nè come solena per l'adietro ardeua anzi pareua che tutto spezzasse. La onde quei popolari tutti stando perciò trauagliati, per hauer della fede del mandato loro contezza, se n'andarono al tempio d'Apollo correndo, e posate quini parte delle viscere sopra l'altare tosto che la fiamma uis'accesò, quelle cose che n'erano tutte dislurbate si uidero per terra cadere. Si che restando tutti per tale spettacolo attoniti e smarriti, si uide subito un'Aquila con strida grandi calarsi, e parte di quelle interiora rapire, quindi in alto leuandosi, alle navi di Greci volare e quini quanto rapito haueua lasciarsi cadere. Quei barbari allhora questa cosa leggieri nõ riputarono, ne punto dubbia anzi che d'auenturissima e di gran ruina la temero. Diomede intanto et Ulisse quanto si ueniua facendo dissimulando, se n'andauano per la piazza spasseggiando, e le famose et illustri fabriche di quella città guardando, et lodando. Quelli dell'armata intanto tutti commossi nel ueder così fatto auspicio, furono da Calcante a douer di bon animo star confortati; con dir loro come in breue erano per essere delle cose tutte di Troia padroni. Hecuba hauendo queste cose intese, uscì fuori per andare a placar i Dei, e Minerva principalmente, et Apollo. Et offerse à gl'altari loro molti doni, e molte opime uittime: ma mentre si ueniua ne gl'altari i sacrifici ponendo, et il fuoco loro dando, si aide nel medesimo modo, che si spegneua, e che restaua in un subito morto. Hora tra questi trauagli et ansietà, Cassandra di deità ripiena e di diuino spirito, uoleua in tutti i modi, che quelle uittime alla sepoltura d'Hettore si trasportassero, e quini si posassero: percioche gli Dei per la sceleraggine poco auanti contra Apollo commessa sdegnati già spezzauano i sacrifici loro. Così dunque alla sepoltura d'Hettore i Tori che prima s'erano offerri portando si come era loro stato comandato, e messo loro sotto il fuoco tutto fu subito consumato. Quindi uenuta già la sera à casa se ne tornarono. Et Antenore la medesima notte se ne andò nascostamente nel tempio di Minerva, et quindi con molti preghi persuase à Theane che era del tempio sacerdote, che gli uollesse il Palladio concedere: e che egli era per riceuerne premij molto grandi. Così poi che egli hebbe fatto l'effetto, se n'andò à i nostri; et diede loro nelle mani quanto egli haueua già promesso. Et i Greci molto bene inuilluppato, affine che di ciò niuno accorgere si potesse, per alcuni loro stretti e fidati amici sopra una carretta al padiglion di Ulisse lo mandarono. Hora dopò che'l senato nell'apparir del giorno si fu radunato, e che i nostri furono entrati, Antenore quasi come se dello sdegno de' Greci temesse, cominciò à pregare, che non lessero loro perdonar tutto quello che l'essercito haueua contra loro in fauor della patria trattato. Alle cui parole fu da Ulisse risposto, che e' non s'alterauano; nè meno sdegno prendeuano per questo; ma piu tosto perche non si ueniua anchora al fine de' gl'andamenti e' trattati loro: e massimamente che'l tempo à nauigare opportuno in breue era per trapassare. Et essendosi allhora molte cose e molte e di quà e di là dette, e replicate, fu alla fine conchiuso, che d'ues-

Portento ueduto ne' sacrificij nel tempio di Minerva.

Palladio fu da Antenore, & dato à' Greci.

sero due mila talenti d'oro e d'argento pagare. Onde i Greci se n'andarono alla armata per riferire il tutto à i loro, e radunati quini tutti i Signori e Capitani, tutto quello, che s'era fatto raccontarono, e olire acciò mostrarono come s'era il Palladio per Antenore inuolato. Quindi, perche fu tra tutti così conchiuso, fu ogni cosa à i soldati dell'esercito conferito. E per questo di commune uoler d'ognuno fu deliberato, che si douesse un presente honoratissimo à Minerva mandare. Et essendo per cagione di queste cose Heleno chiamato, egli tutto quello, che fatto s'era non altrimenti, che se ui fosse sempre stato presente uenue loro ordinatamente raccontando, soggiungendo poi come egli era già il fine delle cose de' Troiani soprauenuto: percioche il Palladio era cagione soprattutto, che lo stato di quella città si conseruasse; onde essendogli quello levato, la ruina d'essa s'appressaua. Che oltre acciò era fatale à Troiani se si facesse à Minerva il presente d'un cavallo, di legnami fabricato che nella sua forma fosse grande affatto, onde fosse per la sua grandezza di bisogno che le mura si rompessero, hauendo in ciò il fauore d'Antenore, e doue egli nè fosse ministro. Quindi del padre Priamo, e de gli altri suoi fratelli ricordandosi, cominciò un pianto ueramente degno di compassione; e dal dolore uinto, e isuenuto cadde per terra. Allhora Pirro solleuatolo, dopò che ei si fu ribauuto, seco lo condusse, e ordinò ad alcuni, che lo guardassero: sospettando, che per qualche uia egli non iscoprisse à nimici quanto era già seguito. Heleno allhora tosto, che di ciò si fu accorto, si uolse à Pirro essortandolo à star di buon'animo, e che s'assicurasse di se, e non hauesse di que' secreti dubbio ueruno. Conciosia cosa che egli era per douer seco nella Grecia per ispatio di molto tempo dimorare, anchora dopò la ruina della patria sua. Così dunque secondo l'ordine da Heleno dato fu quini per Epeo e per Aiace d'Oileo condotta molta materia à così fatta fabrica accomodata.

Heleno ordina un cavallo di legno.

Capitani ordinati iermatori della pace fra Greci & Troiani.

COLORO intanto i quali erano stati della conchiusa pace i fermatori se ne andarono à Troia. Furono à ciò eletti dieci Capitani Diomede, Vlisse, Idomeneo, Aiace di Telamone, Nestore, Merione, Thoa, Filotette; Neottolemo, e Eumelia. Tosto che i popolari ebbero costoro uella piazza ueduti, d'allegrezza ripieni l'animo inalzarono dandosi à credere, che fusse già delle miserie loro uenuto il fine. Così dunque ciascuno, e in piu numero anchora insieme, secondo, che portaua l'occasione, si fecero loro benignamente incontra e gli salutauano, e con esso loro si congratulauano e gli baciavano.

PRIAMO allhora si mise à pregare per Heleno i Greci, e con parole supplicheuoli lo raccomandaua loro come à lui carissimo, e che l'amaua sopra tutti gli altri per la molta sua prudenza. Quindi doue parse loro il tempo, si diede ad un publico banchetto principio per honorar que' Signori, e per la fermata pace, attendendo Antenore à seruir quei Greci, e con ogni benigna maniera porgendo loro le cose. Tutti i uecchi in tanto all'apparir dell'alba si radunarono nel tempio

nel tempio di Minerva, Tra quali Antenore riferì come da Greci erano stati eletti dieci huomini mandati à trattar sopra le conditioni della pace. E doue fu tra loro conchiuso, che fossero nel senato condotti & che si furono scambievolmente dati la mano, fermaron tra loro, che'l seguente giorno si douessero nel mezo della campagna dirizzar gl'altari sopra i quali si fermasse con giuramento religiosamente la pace. Fatto questo, Diomede & Vlisse cominciarono à giurar come erano per offeruare tutto quello di che con Antenore erano conuenuti, chiamando di ciò in testimonio il sommo Gioue, La madre Terra, il Sole, la Luna, e l'Oceano. Quindi fatte due parti dell'hostie quiui condotte, si che l'una parte uerso'l Sole, e l'altra uerso le navi guardasse, per lo mezo d'essi passarono. Quindi Antenore con le medesime parole quanto haueua già conuenuto confermò. Così dunque recato tal negotio à fine ciascuna delle parti se ne tornò à suoi. Que' barbari allhora con infinite lodi di Antenore inalzaauano, e mentre che egli à loro se ne ueniua era come uno Dio da ciascuno hauuto in ueneratione. E teneuano per fermo che egli solo tra tutti di quella pace & dell'amicitia co' Greci fermata stato fosse l'autore. Così dunque essendo già la guerra sopita secondo, che à ciascuna delle parti era in piacere hora i Greci co' Troiani, & hora questi co' Greci le navi amichevolmente n'andauano. E perche intanto s'era fermato l'accordo i barbari tutti & i collegati loro, che erano in quella guerra salui restati della fatta pace rallegrandosi à i loro se ne tornarono non aspettando non che altro i premi di tante miserie già patite nè de gl'incorsi pericoli, percioche dubitauano, che tra que' barbari in qualche parte la data fede non si rompesse. Appresso le navi intanto fu per Epeio di tal'opera fabricatore, secondo che per Heleno era stato ordinato, un cauallò di tauole fabricato. Et essendo fornito e fatto altissimo, era da basso doue erano i piedi fermati, posato su certe rote affine, che ogn'hora, che si tirasse, si potesse mouere ageuolmente: onde tra tutti generalmente si ueniua dicendo, come si faceua d'un dono grandissimo à Minerva offerta. Dentro in Troia intanto Antenore, & Enea con ogni maggior diligenza stauano attendendo di radunare nel tempio di Minerva il numero già detto dell'oro & dello argento. Et i Greci, dopò che si fu ueduto come i soldati confederati de' Troiani, erano stati licenziati, uennero quella pace e quella amicitia con maggior caldezza e più strettamente trattando, non hauendo mai di poi non che morto, ma nè meno ferito di que' barbari alcuno, accioche i nimici loro tanto maggiormente di loro s'assicurassero, e fossero in tutto senza sospetto ueruno. Hauendo poscia il cauallò fabricato e composto, lo uennero uerso le mura accostando. Fu à Troiani fatto intendere, che douessero con religion grandissima riceuerlo, Come à Minerva consegnato, e dedicato. La onde usciti grandissimo numero d'huomini fuor delle porte, con allegrezza immensa, & con sacrifici il dono riceuettero, e lo uennero vicino alle mura tirando. Ma tosto, che si furono

Giuramento
de' Greci
fatto per la
pace finita.

Cauallò fa-
bricato da'
Greci.

accorti come rispetto alla grandezzaa dell'opera ueniua impedita della porta l'intrata, presero per partito di ruinar le mura sopra la porta, nè ui haueua pur'uno, che per lo disiderio grande di farlo, hauesse di contraporuisi ardire. Così dunque furono quelle mura, fabrica & opera antichissima, che per molti tempi erano state inuiolate, e che per quello, che si dice erano di Nettuno, e di Apollo famose memorie; dalle mani di quei cittadini con molta diletation loro ruinate e guaste.

MA dopò che la maggior parte di quell'opera fu per terra gettata, i Greci con arte & astutia s'interposero à pregare, che non si seguisse, affermando essi, che non erano per sopportare, che'l cauallo dentro le mura si conducesse, auanti, che fosse loro la promessa somma dell'oro e dell'argento consegnata. Così dunque abbandonandosi quell'opera, & essendo le mura meze ruinate, furono da Vlisse condotti tutti gl'artefici della città di Troia à rassettare le navi. Essendo poscia l'armata tutta messa in punto, doue i legni tutti furono racconci & in apparecchio, & che furono i premi pagati, uolsero che i nostri seguitassero quanto s'era cominciato. Trouandosi dunque ruinata delle mura una parte, con festa e scherzi, & con burle e lasciuija trassero dentro il cauallo facendo à gara gli huomini e le donne tra loro di tosto dentro condurlo. I Greci intanto, poiche le cose tutte furono messe nelle navi, hauendo per tutto messo il fuoco à Siceo, (scostandosi, se n'andarono; e quìui si fermarono la notte attendendo. Hora trouandosi i barbari stanchi dal bere e dal molto sonno, le quai due cose erano per l'allegrezza e sicurtà della pace auuenute; i nostri con quel maggior silenzio che fu loro possibile, alla uolta della città nauigarono, attendendo di uedere il cenno che Sinone (messo à far tale effetto) col fuoco; haueua già dato. Et in tal guisa tutti poi, che furon dentro le mura hauendo tra loro i luoghi della città diuisi tosto, che fu dato il segno cominciarono con fiera crudeltà à uenire tutti coloro, che dauano loro nelle mani, à pezzi tagliando, & ogni cosa per tutto dentro nelle case, & per le strade di morti riempiendo; non hauendo nè à luoghi sacri, nè à profani rispetto. Doue se pure alcuni haueuano la cosa sentita, auanti che potessero prender l'armi, ò prender altro partito di salvarsi, erano miseramente oppressi. E ueramente che non si uedeua cessamento alcuno dal fare strage, e dal riempire di morti ogni cosa: poiche in presenza de i lor medesimi padri si uedeuano i figliuoli, & i padri parimente con pianto e strida di molta compassione degni, di coloro, che ciò guardauano, ammazzare: & subito poi coloro iquali erano stati all'horrendo spettacolo de gli strettissimi loro presenti, ueniuaano anch'essi meschinamente occisi. Nè fu punto minore la crudeltà, che per tutta la città su col fuoco usata, hauendo però prima messe le guardie delle case d'Enea, e d'Antenore alla difesa. Priamo intanto hauendo la cosa intesa se ne fuggì auanti all'altare di Gioue Edificiale. E molti quindi fuggirono dentro à gl'altri tempi de gli Dei, e Cassandra

nel

Cauallo de'
Greci in Troia.

Troia presa
da i Greci.

nel tempio di Minerva. Ma dopò che essi ebbero crudelissimamente tagliati à pezzi tutti coloro, che loro diedero nelle mani, che furono in numero ueramente grande, cominciando già ad apparire il nuouo giorno corsero alla uolta della casa doue Helena si ritrouaua. E quiui fu da Menelao con fare ogni stratio di Deifobo, ilquale si come habbiamo già detto, morto Alessandro, se l'hauua presa per moglie, hauendogli prima tagliate l'orecchie, mozzate le braccia, e poscia le nari del naso, & alla fine tutto crudelmente à pezzi tagliandolo, priuato della uita. Neottolema dopò ciò tolse la uita à Priamo, non hauendo nè all'età, nè alla dignità rispetto alcuno, tenendo egli l'altare con ambedue le mani. Aiace d'Oileo intanto trasse Cassandra del tempio di Minerva, prigiona facendola. Et essendo in tal guisa insieme con la città quei Barbari tutti disfatti, fu trattato se coloro equali erano ne' tempi de' gli Dei fuggiti, & auanti à gl'altari supplicando che fosse loro conceduta la uita, si douessero d'essa priuare, e fu da tutti conchiuso e deliberato, che quindi per forza leuandogli; si douessero tutti ammazzare. Così grande era la collera della riceuuta ingiuria, e perciò il disiderio che loro era entrato di spegnere affatto de' Troiani il nome.

Morte di
Deifobo.

Morte di
Priamo.

Così dunque ritrouati coloro, che la furia e la crudeltà di quella notte hauuano scampata, mentre à guisa di pecore si stauano tremando eran tutti fatti morire. Cominciò poi (si come nella guerra far si suole) à uenirsi per le Chiese, e per le case mezz'arse tutto quello, che ui si trouaua saccheggiando, & si tenne diligente cura per molti giorni, che de' nimici non campasse alcuno facendone con ogni possibil diligenza ricercare. Furono ordinati alcuni luoghi à proposito, doue tutto l'oro, e l'argento radunare si douesse, & ogni altra cosa di gran pregio da uestirsi. Come dunque satij del Troiano sangue si ritrouarono, e che la città fu da gl'incendij spianata, fu dato principio à distribuire tra soldati la preda; e la prima cosa dalle prese femine, e da fanciulli inhabili all'armi cominciarono. Così dunque fu primieramente à Menelao, senz'altrimenti gettar la sorte Helena conceduta. Quindi à persuasione d'Ulisse fu per Neottolema mandata Polissena à farne ad Achille sacrificio. Cassandra fu data ad Agamemnone, poi che preso dalla bellezza di lei, non hauua altrimenti potuto disimulare il disiderio che n'hauua, di sorte, che apertamente no'l confessasse. Demofonte, & Acamante ebbero Etra, e Climenas. L'altre poi cominciandosi à gettar le sorti, uenne à Neottolema Andromaca, e con essa per honorar un così degno Capitano, furono di lei aggiunti i figliuoli. Et Hecuba toccò à Ulisse. E così quiui cominciò à fermarsi la crudeltà contra le femine nobilmente nate. Gl'altri poi secondo che dana la sorte ebbero la parte loro della preda, e de' prigionj, secondo che di ciascuno il merito ricercaua. Nacque in tanto una graue contesa tra quei Signori d'intorno à chi douesse la statua di Pallade hauere. Et Aiace di Telamone

Troia distrutta.

Preda Troiana diuisa fra Greci.

tra gl'altri domandaua che in dono gli fusse conceduta, pe' tanti benefici, che egli & in generale, & in particolare haueua fatto à ciascuno con la uirtu e con l'industria sua. Laonde quasi tutti uniuersalmente à ciò far furon forzati, acciò che non si facesse all'animo d'un tant'huomo dispiacere, gl'honorati fatti del quale, e le tante fatiche per l'essercito anchora nella memoria riserbauano. Solamente Vlisse e Diomedetra tutti ad Aiace in ciò s'opponenano. Et amendue ueniano d'altra parte affermando, che per opera loro quella statua s'era guadagnata. Et Aiace all'incontro allegaua come ciò non era per ualore, ò per opera loro succeduto, anzi che ciò era auuenuto perche Antenore mosso dal disiderio e disegno di seruire in commune gl'amici, l'haueua tolta. Diomede allhora cedendo per uergogna all'honor di Aiace, si tolse dall'impresa. Ma Vlisse simise con ogni suo potere à contraporseri ad Aiace, & col fauore d'Agamennone, e di Menelao à domandare in premio de' meriti dell'industria sua Helena, pur dianzi per opera di lui conseruata. Perciò che poi che fu preso illo, Aiace delle tante cose che in così lungo corso di tempi haueuano già patite e prouate per lei ricordeuole, era stato il primo tra tutti, che haueua commandato che le fosse tolta la uita. Et confermando molti de' migliori d'Aiace il parere, Menelao anchora qualche parte dell'amore che alla moglie portaua riseruando, à ciascuno intorno andando, e per la saluetza di lei pregando, haueua finalmente per mezzo d'Vlisse ottenuto, che Helena salua gli fosse conceduta. Onde per queste cose quasi per modo di giuditio haueudo à meriti d'amendue risguardo, poi che la guerra non era per anchora interamente fornita, & che molte nimiche nationi d'ogn'interno contra gli Arideuano, non tenendo de gl'huomini ualorosi alcun conto, e disprezzate tante honorate fattioni del forte Aiace, e la distribuzione del grano, già della Tracia portato, à tutto l'essercito fatta; ad Vlisse di Pallade la statua consignarono. La onde tutti quei Signori e Capitani, iquali (del ualore d'Aiace ricordeuoli) haueuano giudicato, che niuno gli douesse essere in alcuna cosa preferito: e quelli d'altra parte, che haueuano la parte d'Vlisse fauorito, e perciò erano stati à tant'huomo contrarij, si diuisero uolontariamente in due parti. Aiace intanto di sdegno ripieno, e perciò dalla collera, e dal dolor uinto, minacciò publicamente alla presenza d'ognuno affermando che egli con lo spargimento del sangue di coloro, che gl'erano stati contrarij, era per uendicarsi. La onde da ciò mossi Vlisse, Agamennone, e Menelao, cominciarono à guardarsi, & usare ogni diligenza possibile di far sì, che potessero star sicuri. Ma subito poi, che fu uenuta la notte quindi partendosi, tutti à una uoce cominciarono l'uno e l'altro Re, quanto si poteua à biasimare, nè si teneuano punto dal bestemmiargli e dir di loro ogni male: poi che più haueua potuto in loro la libidine, & haueuano più conto d'una femina, che dell'importanza della guerra, e di quanto la militia richiedea tenuto.

Contesa tra
Signori Greci.

Helena con
ceduta à Menelao.

Statua di
Pallade con
segnata ad
Vlisse.

Sdegno d'Aiace.

tenuto. Ma la mattina nell'apparir del giorno, fu ritrouato Aiaçe morto, e ^{Morte d'A-} cercando per uedere di quello che e' fosse morto, trouarono esser morto di ^{iaçe.} ferro. Onde perciò nato tra tutti quei Signori e Capitani, e per l'essercito tutto un tumulto grandissimo, cominciò poscia à suscitarsi una graue seditione; poi che poco prima haueuan pianto Palamede huomo, & nella patria in tempo di pace, & nella guerra prudentissimo, & hora Aiaçe inclito Capitano, e per tante honorate imprese da lui fatte, e per tante belliche fattioni famoso, & amendue con inganni e tradimenti fatti morire. Per le quasi cose i già detti Re amendue dubitando che l'essercito non ordinasse di far loro qualche uiolenza, tenendo buona guardia de gl'amici e stretti loro, si stauano riserrati. Neottolemo intanto hauendo molte legne fatte radunare, fece ardere il corpo d'Aiaçe, e le reliquie poi in un uaso riposte ordinò che fossero in Retheo sepellite. Et hauendo in breue fatto una bella sepoltura fabricare, la fe consacrare in honore di così ualoroso e gran Capitano. E ueramente che se queste cose auanti la presa di Troia fossero succedute, le cose de' nimici sarebbono in gran parte migliorate, & si sarebbe del successo dell'impresa dubitato. Hora Vlisse dubitando, che dall'offeso ^{Fuga d'Vlis-} esercito non gli fosse fatto uiolenza, se ne fuggì secretamente per la uia del ^{se.} mare: & così rimase appresso Diomede il Palladio.

B è oltre à ciò dopò la partita d'Vlisse, Hecuba uolendo con la morte ^{Morte di} dalla seruitù liberarsi, cominciò à dire molto male, & à gettare contra l'es- ^{Hecuba.}ercito infinite maledictioni, ogni male contra pregandoli. Onde mouendosi à sdegno un soldato, tirandole molti sassi contra, le tolse la uita, e le fu uicino à Abido fatta la sepoltura, e per la proteruia della sua lingua, & per la imprudente petulantia le fu di Cinomeffa dato il nome. Cassandra intanto à questo stesso tempo, di diuino spirito ripiena, predisse molte auuersità, che doueuan ad Agamennone succedere, E che come fosse alla patria tornato glerano secretamente ordinate contra insidie, & che da' suoi medesimi gli era la morte preparata. Et appresso disse come à l'essercito tutto sarebbe ^{Cassandra} il poter tornare alle case loro difficilissimo, e di pericoli grandissimi cagion- ^{predice di} ne. Onde Antenore co' suoi allhora cominciò à pregare i Greci che uoles- ^{molti mali} sero diporre ogni sdegno, e che soprastando già del nauigare il tempo, che ^{a' Greci.} doueua tosto passare, douessero prouedere al bene, & utile communemente dogn'uno. Egli oltre à ciò fece à tutti quei Signori e Capitani un banchetato, e quini à ciascuno fe grandissimi, e bellissimi doni. I Greci allhora si sforzarono di persuadere à Enea, che uollesse con esso loro in Grecia nauigare: promettendogli, che egli harebbe quini la medesima giurisdittione, che quegl'altri Signori e Capitani ui haueuano, e la medesima potestà anchora con essi nel Regno. Neottolemo diede ad Heleno d'Hettore i figliuoli. Et gl'altri Signori e Capitani poi quella somma d'oro e d'argento, che parse à cia-

Essequie d'
Aiace.

scuno di donargli. Quindi radunatosi il consiglio, fu in esso conchiuso e fermato, che tre continui giorni si douessero l'essequie del morto Aiace celebrare. Così dunque passati quei giorni, quei Re e Signori tutti si tagliarono i capelli, e alla sepoltura d'esso gli lasciarono. Et in vituperio d'Agamennone, e del fratello faceuano molte cose, non più d'Atreo figliuoli, ma di Polistene, e perciò ignobili chiamandoli. La onde insieme ristringendosi acciò per l'assenza loro, si uenisse l'odio nell'esercito contra loro à placare, porsero preghi che fosse loro di potersi senza essere offesi dalla presenza loro partire conceduto. Furono essi dunque per consentimento d'ogn'uno i primi à partirsi, e entrare in mare, da quei Signori tutti ributtati e scacciati. I figliuoli d'Aiace Acantide nato di Glaucia, e Eurisate di Temmessa furono à Teucro consegnati. I Greci poi dubitando, che con lo indugiare più lungamente soprauenendo il uerno, che già si faceva uicino, non fosse loro il nauigare impedito, mesi i legni in acqua fecero di gente da remo, e de gl'altri instrumenti per ciò necessarij prouisione. Et in tal guisa con quelle cose lequali s'hauuano con la preda di molti anni guadagnate, quindi finalmente se n'andarono. Restò Enea uicino à Troia, e come i Greci se ne furono andati andò à ritrouar tutti i discesi da Dardano e dalla uicina penninsula, strettamente tutti pregando che insieme con esso lui uoleessero Antenore del regno discacciare. Ora subito, che Antenore hebbe di queste cose à lui contrarie hauuto contezza, uerso Troia tornando non hauendo potuto far quanto disegnaua; gli fu l'entrarvi uietato. Così dunque contra ogni suo uolere, se n'andò con ogni sua facultà per lo mare, e arriuò nauigando al mare Adriatico, hauendo seco molte genti barbare trapportate. E qui ui con tutti coloro i quali s'erano seco nauigando condotti, edificò una città detta Corcira Melena. Posciachè à Troia intanto s'intese come Antenore hauua un regno ottenuto, tutti quelli, che di quella guerra salui erano restati e che nell'occasione di quella notte non erano mal capitati, ricorsero da lui, onde si fu ad esso in breue tempo una moltitudine grande raccolta. Ciò procedendo dal grande amore, e dall'opinion grande, che appresso tutti della prudenza e sapere d'Antenore, si haueua. Et il primo, che all'amicitia sua s'accostò fu Enido Re del popolo de' Gebreni.

Greci ritor-
nano nelle
patrie loro.

Antenore
mente nel
mare Adria-
tico, & edi-
fica Corcira
Melena.

Enido Re
de' Gebre-
ni.

QUESTE cose ho raccolte e scritte io Ditte Gnosio compagno d'Idomeneo, con quella sorte di lingua, che tra quelle tante e tanto diuerse sorti di fauella e appredere e scriuere ho potuto, e ho scritto in lettere Punice già da Cadmo e da Danao insegnate. Nè alcuno sia, che si marauigli, che se bene tutti erano Greci, usauano nondimeno di diuerse sorti di lingue tra loro parlare, poi che ne meno noi d'istessa isola, usiamo d'una sola e medesima, anzi con uariata e mescolata lingua parlare. Sapendo io dunque tutte quelle cose che in questa guerra, e à Greci, e à barbari auennero, e essendomi etiandio à sopportarne gran parte ritrouato, ho uoluto far sì che ne sia sempre memoria. Et ho referito quanto è d'Antenore e del suo regno lo stato. Mi piace hora di uenire la tornata de i nostri raccontando.



LIBRO SESTO DI DITTE DI CRETA, DEL RITORNO DE' GRECI.



OPO' CHE HAUENDO CIASCUNO
quelle cose nelle naui riposte, che hauuea in
quella guerra guadagnate, essi montarono in
naue, e fatte l'anchore distaccare, comincia-
rono nauigando ad andarsene; hauendo il uen-
to alla poppa fauoreuole, in pochissimi gior-
ni si trouarono nel mare Egeo. Et hauendo
quiui per le pioggie e pe' uenti, onde il ma-
re ogn'hora più s'incrudeliua, molti trauagli
e molti sofferti, si uennero tutti, secondo che

diede la sorte à spartire, & essere quà e là dalla fortuna traportati. E l'ar-
mata de' Locresi tra queste, hauendo la forza della tempesta tutti gl'ufficiali da
gl'uffici loro disturbati, & i marinari trauagliati, & intricati tra loro, fu
finalmente da una fulmine percossa, & con incendio consumata. Mail Re de'
Locresi Aiace dopò che hebbe fatto ogni forza di (notando) saluarsi, tro-
uandosi con gl'altri quella notte, chi sopra tauole, chi con altri aiuti, che di
saluarsi cercauano quà e là per lo mare traportati, tosto che furono ad Eubea
arriuati; ne gli scogli Cheradi percotendo, si sommersero. Conciosia cosa
che Nauplio, di costoro accortosi, disideroso di fare della morte di Palamede
uendetta col fare la notte col fuoco cenno gli hauuea fatti à quei luoghi quasi
come à sicuro porto uoltare. Et intorno à questo stesso tempo il figliuolo di
Nauplio Eace, di Palamede fratello, sapendo come i Greci se ne tornauano
alle case loro, se n'andò in Argo, & quiui con inganneuoli e falsi mandati, fe

Armata de'
Locresi sul-
minata.

Nauplio in-
gana i Gre-
ci.

Hist. di Diod. Sicil.

B B

che Egiale e Clitennestra l'armi prendessero contra i mariti loro hauendo dato à credere come essi altre mogli da Troia con esso loro conduceuano, che da loro erano molto più amate, che esse non erano. Et à ciò aggiunsero etiandio cose per le quali l'animo di quelle donne (che per se stesso è naturalmente mobile) si uenisse molto più ad accender contra i loro di furioso sdegno. Così dunque Egiale seruendosi de' suoi cittadini, non lasciò altrimenti Diomede arriuando sinouire. E Clitennestra se che Egisto, che come adultero era seco giaciuto, in uno aguato Agamennone cogliendo, gli tolse la uita. E subito dell'adultero moglie facendosi, n'acquistò Erigone. Taltibio intanto hauendo tratto dalle mani d'Egisto Oreste d'Agamennone figliuolo, lo condusse à Idomeneo, che allhora in Corinto si staua. E' quiui si radunarono Diomede del Regno cacciato, e Teucro, che da Telamone era stato impedito d'entrare in Salamina, per questa cagione, che non haueua il fratello dalla congiura fattagli difeso.

Fu intanto Mnestra con Etra e Climena sua figliuola da gl'Atheniesi riceuuto, Demofonte e Atamante restaron di fuori. Hora doue molti equali haueuano la furia del mare, e l'insidie de i loro campate, à Corinto si furon radunati tra loro consultando fermarono, che fatta tra loro lega, si douessero di ciascuno i Regni assaltare, e con l'armi farsi la strada di tornare in casa loro. Ma furono di ciò fare da Nestore impediti, ilquale cercaua di persuadere che si douesse prima gl'animi de i cittadini tentare: e che non era per niente da comportare che la Grecia tutta per le sedizioni uenisse dall'intestine discordie guasta e corrotta. Nè ui corse molto tempo, che Diomede intese come l'Etolia, per l'assenza di lui si trouaua in diuerse maniere, da coloro equali il Regno ueniua molestando sotto quel nome, traugliata e tormentata. La onde egli à quei luoghi andato, priuò della uita tutti coloro, equali ritrouò essere stati di quelle ingiustitie capi, e auttori: e hauendo con far questo à i uicini luoghi tutti gran timore apportato; fu da suoi amoreuolmente e senz'una difficoltà riceuuto. Onde sparsasi di tal cosa per la Grecia tutta la fama, ciascuno di quei Re fu da i suoi riceuuto: percioche essi giudicauano il ualore di coloro, equali alla guerra di Troia erano stati grandissimo, e che non fossero d'alcuno le forze bastevoli da poter far loro resistenza. Così dunque anchora noi in compagnia del Re nostro Idomeneo ce neritornammo in Creta patria nostra con somma allegrezza de' nostri cittadini. Et intanto, subito che Oreste passati gl'anni della fanciullezza, cominciò à uenire quanto che ad un'huomo appartiene facendo, pregò Idomeneo che mandasse buon numero de gl'huomini di quell'Isola seco; percioche egli era di nauigare ad Atene desideroso. Et in tal guisa hauendo raccolto buon numero di coloro, che egli stimaua, che al proposito fossero, se n'andò alla uolta d'Atene, e pregò quiui, che contra Egisto gli uoleessero aiuto concedere. Quindi se n'andò all'Oracolo: e hebbe quiui risposta, che douesse la madre insieme con Egisto della uita priuare:

Agamennone ucciso da Egisto.

Diomede riceuuto nella sua patria.

ware: & che quindi nè doueua seguire; che egli il paterno Regnò racqui-
stasse. Et in tal guisa armato con quelle genti se n'andò uerso Strofio; per-
ciocchè questo Focefe la cui figliuola era in matrimonio à Egisto promessa,
sdegnato, che sprezzando il primo matrimonio, hauesse presa Clitemnestra,
& hauesse il Re di tutti Agamennone morto: di suo proprio uolere gli ha-
ueua aiuto contra colui, che gl'era nimicissimo offerito. Fatta dunque le-
ga in tal guisa tra loro, con un buono essercito à Micene si condussero. Egi-
sto s'era quindi in un tempo leuato; e la prima cosa tolsero à Clitemnestra la ui-
ta, & à molti altri appresso iquali hebbero ardire di far contra loro resisten-
za. Intendendo poi come Egisto si ueniua appressando gl'ordinaron contra
un'aguato, & così lo tolsero in mezzo. Quindi nacque tra tutti i popoli de
gl'Argini dissensione grande d'animi, perciocchè hauendo tra loro diuersi uole-
ri, e diuersamente desiderando, uennero finalmente in parti

Morte di
Clitemnestra.

Et intorno à questo medesimo tempo accostandosi Menelao à Creta, inte-
se quanto contra Agamennone, & contra'l suo Regno era seguito. Ma doue
si fu per l'isola tutta saputo come Helena u'era arriuata ui concorsero in nu-
mero grandissimo, così huomini come donne, che cercauano di conoscere e uen-
der colei per amor di cui quasi, che tutto il mondo haueua già prese l'armi;
& era stato à guerreggiare. Doue fu da Menelao tra l'altre raccontato, co-
me Teucro della propria patria scacciato, haueua vicino à Cidro una città
col nome di Salamina edificata. Raccontò medesimamente molte e molte cose
di gran marauiglia degne, dell'Egitto, e della magnifica sepoltura quiui à
Canopo suo gouernatore ilquale da un serpente morsicato, ui haueua lasciato
la uita, da lui fabricata. Quindi come tempo gli parse, se n'andò per mare à
Micena, e quiui machinò molte cose in danno d'Oreste. Ma finalmente dal
numero grande de' popolari impedito, dalla cominciata impresa si tolse. Vol-
sero tutti poscia di commune parere, che Oreste douesse in Atene far conosce-
re e difendere la causa di quanto egli haueua fatto, perciocchè u'era quiui il
giuditio de' gl'Areopagiti, che di seuerissimo per tutta la Grecia haueua no-
me. Et essendosi quiui tal causa conosciuta, fu il giouane assoluto. Et Erigo-
na, laquale era d'Egisto nata, tosto ch'hebbe la nuoua come il fratello era sta-
to assoluto, prendendo di ciò infinito dispiacere e dal grauissimo dolore uinta,
si tolse per se stessa col laccio la uita. Menesteo restituì Micena à Oreste libe-
rato dalla pena del commesso matricidio, e secondo'l costume della patria con
tutti quei rimedij purgato, che per tor uia, così fatto negotio dare si solen-
no, & insieme il Regno alla sua cura commesso. Quindi passato qualche
tempo, da Idomeneo chiamato, se n'andò in Creta. Nè molto dipoi Menelao
anchora. E quindi se molte cose seueramente contra'l Zio, perche egli an-
chora rispetto alla dissensione del popolo, mentre che egli stava à pericolo di
ruinare, haueua in molte maniere cercato di fargli male. Pur finalmente in-

Menelao cō
Helena arri-
uò in Creta.

fieme l'uno e l'altro per lo mezo di Idomeneo rapacificati si partì per la volta di Lacedemonia . E quiui Menelao secondo le fatte conuenzioni , promise Hermione ad Oreste per isposa . Arriuò intorno à questo istesso tempo Vlissee nauigando in Creta , hauendo prese con la conuenuta mercede due naui de i Fenici . Conciosia cosa che egli per la forza usatagli contra da Telamone , haueua perduto i suoi con tutti i confederati , e con quelle cose tutte , le quali egli haueua seco da Troia condotte : ilquale gli haueua questo fatto per cagione della morte del figliuolo , et appena , che egli con l'industria sua , se n'era liberato . Et à Idomeneo . che gli domandaua la cagione che in tanta meschinità l'haueua fatto condurre , cominciò à uenire fin da principio raccontando il suo così errabondo uiaaggio . E come egli arriuato per mare à Zimaro , hauendo quindi gran preda guerreggiando riportata , seguitasse di nauigare ; et come poi accostandosi al paese de i Lotofagi , et hauendo la fortuna contraria , era in Sicilia arriuato , doue hauendo da Ciclope , e Lestrigone fratelli , molti dispiaceri e danni indegnamente riceuuti ; ui haueua finalmente perduti gran parte de i compagni , da Antifate e Polifemo lor figliuoli miseramente occisi . E che poi hauendolo Polifemo per compassione per amico accettato , ch'egli haueua tentato di rubbare Arene del Re figliuola laquale era fieramente accesa dell'amor d'Elpenore uno de suoi compagni . Onde tosto che la cosa fu scoperta , la fanciulla per mezo del padre per forza ritolta scacciato e per l'isole Eolie passafando , arriuò à Circe , e quindi à Calissa Regine amiedue di quell'isole , lequali in esse si stauano , e con certe lusinghe e allettamenti gl'animi de' forestieri , che quiui capitauano à innamorarsi di loro tirauano . e quindi liberato arriuò colà doue hauendo fatti alcuni sacrifici saper potesse quanto all'anime de morti auuenire doueua . Quindi alli scogli delle Sirene capitando , doue con l'industria sua egli s'era saluato : e come finalmente tra Scilla e Cariddi crudelissimo mare doue sogliono le cose , che ui sono trasportate essere dall'acque inghiottite , egli molte naui , e de i compagni suoi buona parte haueua perduti . Così dunque che con quei pochi , che rimasi gl'erano s'era dato nelle naui de i Fenici , che n'andauano per lo mare corseggiando e predando , et che da loro era stato per compassione saluo conseruato . Hauendo dunque secondo'l suo disiderio due naui del Re nostro ottenute , et essendogli stato di molte prede fatto dono , fu ad Alcinoò Re de' Peaci rimandato . E quini per molti giorni benignamente risospetto al nome si celebrato di lui raccettato , intese che Penelope era per moglie da trenta gentilhuomini illustri di paesi diuersi domandata . Et erano questi di Zacinto , dell'Echia nadi , di Leuesdia , e d'Ilica . Per questa cagion dunque andò al Re dauanti e con molli preghi gli persuase che uoleffe per fare dell'ingiuria sopra tal matrimonio fattagli nendetta fece nauigare . Ora poi che furono al luogo arriuati , essendosi Vlissee alquanto nascosto , dopò che hebbero à Telemaco fatto sapere quanto si era di fare ordinato , se n'andarono secretamente à trouare Vlissee

Vlissee narra
il suo erra-
bondo uia-
gio .

Circe , &
Calissa .

Scilla & Ca-
riddi .

Penelope .

Vlisse à casa, e quiui entrati amazzaron tutti quei Prochi gla di molto uino e di cibi ripieni.

Prochi d'V
lisse uolli.

Sparsesi poscia per la città e tra'l popolo il nome, come Vlisse era arrivato: E da tutti benignamente e con fauor molti ricenuto, seppe tutto quello, che in casa era gia seguito. Onde ò diede à coloro, che lo meritauano gastigo, ò premio secondo i meriti. Era di Penelope e della pudicitia sua la fama ueramente preclara. Nè ui corse molto, che à preghi e conforti d'Vlisse Nausica figlinola d'Alcinoo, diuenne di Telemaco sposa. Idomeneo nostr o Signore intanto appunto intorno à questo medesimo tempo uenne à morte in Creta, hauendo per successione dato à Merione, & à Lacerta il Regno. Finì egli il corso della sua uita tre anni dopò la tornata di suo figlinolo à casa. Diede Vlisse al figliuolo di Telemaco, & di Nausica di Ptoliporto il nome. Hora mentre, che in Itaca le cose passauano di questa maniera, Neottolema trouandosi tra i Molossi popoli fe le navi dalla tempesta conquassate rifare. Quindi subito, che egli hebbe inteso come Pelea era stato del Regno da Acasto scacciato, disiderando d'andare à far dell'ingiurie del Nonno uendetta, mandò prima in Thessaglia Chrisippo, & Arato due suoi fidatissimi, & per quei luoghi, non punto conosciuti, à ciò uedessero il tutto, riconoscessero, & intendessero quanto facena di mestiero. E questi due uidero & intesero da Ascandro, che non era di Pelia nimico, tutto quello che quiui si facena, & il trattato contra da Acasto ordinatogli: Conciosia cosa che questo Ascandro, uolendo la malignità del tiranno fuggire s'era ad una possessione di Pelia ritirato, & era tanto domestico della casa di lui, che fra l'altre cose raccontò loro l'origine delle nozze di Pelia con Tetide figliuola di Chirone. Nel qual tempo radunandosi molti Re di molti paesi à casa di Chirone, haueuano la noua sposa nel conuito con noue lodi e molto grandi quasi come una Dea celebrato, chiamando Chiron suo padre Nerea, & Nereide essa sua figliuola. E cosi come à ciaschuno di quei Signori che à quel banchetto trouandosi, & con gl'altri cantando e uerseggiando haueua gli altri in ciò superato, d'Apollo, e di Bacco diedero il nome: cosi anche delle Muse fu à molte di quelle femine dato. La onde fu quel conuito allhora detto il conuito de gli Dei. Hora come costoro ebbero tutto quello che uolsero uenduto, & inteso; al Re loro se ne tornarono, & il tutto per ordine gli uennero raccontando. La onde Neottolema da queste cose costretto, hauendo il mare contrario e turbato, e contra'l uoler di molti del paese mise l'armata in punto, & egli ui montò sopra. E dalla crudeltà del uerno poscia combattuto & affaticato molto dall'onde marittime, al lito Sepiano capitando, il quale dal pericolo e difficoltà de' sassi del luogo, si haueua questo nome acquistato, le navi quasi tutte ui perdette: & egli affatica si salvò con coloro, iquali nel medesimo legno seco si trouauano. E quiui ritrouò Pelia suo Nonno nascosto in una spelonca molto nascosa e di molte cauerne ripiena; doue il pouero neccio

Nozze di
Pelia con
Tetide.

Neottole-
ma rotto
dal mare.

l'insidie e la forza d'Acasto fuggendo, era usato tratto dal desiderio che del nipote haueua, d'andare continuamente à cercar di sapere ciò da coloro che nauigando andauano, se per auentura alcuno ne ne capitaua. Quindi hauendo il tutto della sua casa, e delle sue fortune saputo, cominciò à uenir pensando di assaltare il nimico, quando per sorte intese come Menalippo, e Elisene d'Acasto figliuoli erano andati à caccia, e che quini eran capitati. Così dunque cambiati i uestimenti, e d'esser Locro fingendo, andò à quei giouani à offerirsi, e narrò loro quanto la sua morte fosse disiderata; onde con esso loro entrato in caccia, tosto che uide Menalippo da gl'altri separato, corseogli sopra l'amazzone; nè molto dipoi nell'istesso modo il fratello anchora. Et essendo andato un seruitor fidatissimo detto Cirma à cercar di costoro, nelle mani del giouane si diede. Et hauendolo egli preso, gli disse come Acasto era uicino, e così gli tolse la vita. Et in tal guisa Neottolemo spogliata la ueste Frigia quasi come fosse Nestore di Priamo figliuolo, il quale era nauigando con Pirro prigione quini capitato, andò ad incontrare Acasto; e à lui disse chi egli era, e come Neottolemo era nella spelunca del nauigare affaticato, e dal sonno uinto, si staua giacendo. Onde perciò pieno d'ansietà Acasto, e d'opprimere uno à lui nimicissimo disideroro, se n'andò alla spelunca: e da Tetide, laquale era uenuta di Pelia cercando, e haueua la cosa intesa fu d'entrarui impedito. Quindi raccontategli quelle cose tutte, le quali egli contra la casa d'Achille iniquamente e contra ogni ragione e douere hauea fatte, e di ciò molto ripresolo, finalmente à suoi preghi fu dalle mani del giouane liberato: persuadendo ella al nipote che uolle, più tosto perdonargli, e che non uollesse col sangue passare più auanti, à far uendetta di quelle cose le quali erano già di tanto trapassate. Hora ueduto Acasto come contra ogni sua speranza era stato liberato, diede quini di presente à Neottolemo di suo proprio uolere tutte le ragioni del Regno. Onde il giouane con l'Ano e Tetide, e con gl'altri, che seco nauigando eran uenuti, hauendo del Regno il gouerno ottenuto, se n'andò nella città. E quini benignamente da tutto'l popolo che quini habitando erano all'imperio di lui sottoposti, riceiuto, e andandogli allegramente à congratularsi con esso, confermò tosto l'amore che gli portauano. Et io hauendo da Neottolemo queste cose intese, l'ho scritte, da lui chiamato in quel tempo, che egli prese Hermiona di Menelao figliuola per sua sposa. E da lui medesimamente hebbe ragguaglio delle reliquie di Mennone, e come essendo di lui l'ossa uicino à Paso à coloro, che con Pallante di Mennone Capitano, erano seco per mare à Troia andati, consegnate, morto il capo loro, e la preda leuata quini s'erano fermati ad habitare. E come Himerà, (che da certi era Hemera col nome della madre chiamata) di Mennone sorella, essendosi quini per cercar del corpo del fratello condotta, dopò che n'hebbe le reliquie trouate, e che hebbe saputo della preda di Mennone che era stata rubbata, d'haueuer tutte queste cose disiderosa; ottenne per mezo di quei Penici, che in quello

Neottolemo uccide
Menalippo
e'l fratello.

essercito

essercito si trouauano, iquali erano molti; l'elezione ò delle cose tutte, e separatamente del fratello; ma preferendo l'affettion del sangue ad ogn'altra cosa, presa quell'urna, se n'andò nauigando in Fenicia. Quindi al paese di lei detto Falone condottasi, e hauendo alle reliquie del fratello dato sepoltura, non fu mai più poi ueduta comparire. E l'openione che di lei poi nacque, in tre parti è diuisa. Cioè ò che ella dopo l'tramontar del Sole insieme con la madre Hermira del cospetto de gl'huomini sparisse. O che ueramente sopramodo afflitta dal dolore della morte del fratello, s'andasse uolontariamente à precipitare: ò che pure da coloro che quiui habitauano per hauer le cose, le quali ella seco haueua, fosse fatta morire. E questo è quanto da Neottolemo mi fu di Memnone e della sorella raccontato. Quindi passando l'anno che seguì poi in Creta, à nome del publico, me n'andai con due altri all'Oracolo d'Apollo per domandar rimedio. Conciosia cosa, che un così gran numero, e copia sì grande di Locuste, nè si sà di ciò alcuna certa causa, era all'improuiso apparsa nell'isola, che tutti generalmente i frutti che nelle possessioni si trouauano, ne restauan guastati e corrotti. Così dunque dopo molti preghi e supplicationi s'hebbe la risposta, che quelli animali co'l diuino aiuto perirebbono, e che in breue l'isola era per abondare copiosamente di frutti. Cercando poscia di nauigare, ci fu il farlo da coloro, che erano in Delfo impedito, con dirne, che era un tempo pericolosissimo, e non punto al nauigare opportuno. Licofrone, e Iseo, i quali erano meco all'Oracolo uenuti, facendosi di ciò beffe, montarono in nave, e nel mezo quasi di quello spatio dal fulmine percossi, ui lasciaron la uita. Dall'istesso colpo intanto di quel fulmine, su si come era già stato predetto fermata la forza di quel male, e quelle fere nel mare sommerse, e'l paese tutto di frutti ripieno. Neottolemo intorno à quest'istesso tempo, hauendo già il matrimonio con Hermione confermato, se n'andò in Delfo all'Oracolo d'Apollo à render gratie, che contra l'autore della morte del padre Alessandro fosse la uendetta seguita, hauendo in casa lasciato Andromaca e Laodamanta suo figliuolo, iquali erano uiui de i figliuoli d'Hettore rimasi. Ma Hermione ninna dal dolore, che nell'animo haueua dopo la partita del marito, nè uolendo sopportare che colei così prigiona fusse più lungamente dal marito per concubina tenuta, mandò Menelao suo padre à se chiamando. Et essendosi lungamente con esso querelata dell'ingiuria che'l marito le facena di uederli quella donna prigiona preferita, lo persuadeua, che uollesse il figliuolo d'Hettore della uita priuare. Andromaca della cosa accortasi, si tolse dal pericolo grande, che le soprastaua, e con l'aiuto del popolo si salvò. Percioche quegli huomini hauendo della sua disauentura compassione, corsi contra Menelao, e con molte uillane parole, à pena si ritennero, che non gli facessero con fatti dispiacere. Soprauenendo in tanto Oreste intese il tutto, e si mise à confortar Menelao che douesse la cominciata impresa à fine recare. Et egli dolendosi, cho

Openione della morte di Hermira.

Locuste mi giano & corrono tutti i frutti di Candia.

Neottolema gli haueſſe tolto il potere con Hermione maritarſi, cominciò à cercare di fargli alla tornata un trattato per togli la uita. Mandò dunque di coloro, che ſeco haueua i più fidati, che della uenuta di Neottolema à Delfi ſpiaſſero. Menelao di queſte coſe auuedutoſi di riparare à tal ſcleranza diſideroſo, ſe n'andò à Sparta: Ma coloro che erano ſtati già mandati tornando, riſerirono come Neottolema non era in Delfo altrimenti. Onde ad Oreſte ſu forza d'andare egli in perſona d'eſſo à ricercare, e ritornò il giorno che ſeguì dopò quello nel quale e' s'era partito: ſenza hauere (per quello che s'andaua tra le perſone dicendo) fatto altrimenti il negotio. Ma pochi giorni dopò ciò ſi ſparſe la fama come Neottolema era ſtato ammazato, e per quello che tra tutti generalmente ſi diceua per inſidie da Oreſte fattegli. Coſi dunque il giouane, poi che la coſa di Pirro fu publicata, hauendo Hermione riceuuta, la quale era à lui prima ſtata per iſpoſa promeſſa, ſe n'andò uerſo Micena. Pelco intanto con Tetide hauendo la morte del nipote inteſa, à ricercare del corpo di lui andati, trouarono come il giouane era in Delfi ſepellito. E quindi gli fecero ſecondo che ſi coſtumaua, l'eſſequie; e trouarono eſſer morto in quei luoghi doue ſi diceua che Oreſte non era ſtato. Non fu già tal coſa nel popolo creduta, ſi fattamente s'era ne gl'animi delle perſone tutte impreſſa l'opinioni, che s'era già prima del trattato e inſidie d'Oreſte conceputa. Ora uedendo Tetide come Hermione s'era con Oreſte congiunta ne mandò tra popoli Molofſi Andromaca che di Neottolema era groſſa per impedire Oreſte e la moglie, che non poteſſero fare quel parto morire. Intorno à queſto medefimo tempo intanto Uliffe da gli ſpeſi angurij ſpauentato, e per molti ſogni contrarij, ſi ſe condurre tutti coloro di quella prouincia che nell'interpretare i ſogni erano peritiſſimi e diligentiſſimi riputati: e tra l'altre coſe che reſerì loro, fu come gl'era ſpeſſe uolte apparſo un ſimulacro; e una certa imagine con uolto di lodeuole bellezza tra humano e diuino, e ſempre del medefimo luogo in un tempo apparirgli. E che trouandoſi d'abbracciarlo ſomamente diſideroſo, e la mano porgendogli, gl'era ſtato da quello con humana uoce riſpoſto, che un coſi fatto congiungimento era ſclerato per eſſer del medefimo ſangue, e d'una ſtirpe medefima: concioſia, che per queſto l'uno di loro era per douere per opera dell'altro la uita fornire. E che poi più ſtrettamente ricercandolo e diſiderando ſomamente d'intendere di tal coſa la ragione, gl'era paſſo, che ſopraueniſſe una certa figura, che ueniua dal mare, e che queſta come gl'era impoſta dall'altro ſe gli gettaua contra, e amendue gli ſeparaua. Onde tutti coloro equali quindi ſi ritrouauano ſi concordarono à dire, che queſta era manifiſta coſa; e oltre à ciò n'aggiuſero che egli dall'inſidie del figliuolo ſi doueſſe guardare. Et in tal guiſa Telemaco all'animo di ſuo padre ſoſpetto fu da eſſo ne' campi di Cefalonia conſinato, e con eſſo alla guardia huomini fidatiſſimi mandati. Et Uliffe oltre à ciò in altri lati naſcoſi e rimoti ritirandoſi, cercaua

quanto

Morte di
Neottole-
mo.

ſogni d'Uliffe.

quanto poteua la forza di quei sogni fuggire. Hora intorno à questo tempo Telegono, ilquale nato di Circe ella haueua nell'isola Etea nodrito & allenuato, all'età dell'adolescenza uenuto à ricercar del padre andato, ad Itaca, si condusse portando in mano una cert' basta che haueua nella sua punta per arme una spina di Tortora marina, quasi come per un' insegna di quell' isola d' onde egli era. Quindi informato del lato doue il suo padre Vlisse si trouaua, se n' andò finalmente uerso lui. E quìui dalle guardie del luogo per troppo sospetto impedito, doue strettissimamente di passare s'affaticaua, fu da coloro ributtato, e così cominciò à gridare che faceuano indegna cosa d' impedirlo sì, che non potesse condursi ad abbracciare il padre. Onde perciò stimandosi, che Telegono fosse per fare al Re uolentza uenuto, fecero resistenza maggiore, percióche non si sapena per dire il uero, da alcuno, che Vlisse hauesse un' altro figliuolo. Ma il giouane, doue uide come con impeto maggiore e per forza lo ributtauano, spinto dal dolore e dalla collera, ne priuò molti della uita, e molti grauemente feriti à mal termine riduceua. Onde tosto che Vlisse ciò intese, stimando che questo giouane da Telemaco fosse stato mandato, corso fuori tirò contra Telegono la lancia, la quale egli per sua difesa era solito di portare. Ma doue il giouane in un certo modo hebbe quel colpo schiuato, subito lanciò contra lui il dardo, che per insegna portaua l'infelicità caduta del ferente riguardando. Ma doue Vlisse fu di quella ferita per terra caduto, cominciò à ringraziare la fortuna, & à confessare com' ella s'era seco benissimo portata, poiche egli era dalle forze d'un'huomo straniero della uita priuato, & che in tal guisa restasse Telemaco à lui carissimo dalla sceleranza del patricidio liberato. Quindi come il meglio poteua riprendendo quel poco spirito, che gli restaua, cominciò à domandare il giouane, chi egli fusse, & in che lato fosse nato, poi che col suo sapere, e con la forza e ualore haueua hauuto ardire di tor la uita all' inclito figliuolo di Laerte Vlisse. Et allhora accortosi Telegono, come questi era suo padre, con amendue le mani i capelli stracciandosi, cominciò à piangere amaramente, sopra modo affligendosi e tormentandosi d' hauere al proprio padre dato la morte. Et in tal guisa ad Vlisse rispondendo scoperse sì come e' loricercaua, il suo nome, e della madre, & l'isola appresso, nella quale egli era nato; & ultimamente gli mostrò di quell' arme l' insegna. Così dunque Vlisse doue si ricordò di quanto ne' passati sogni gl'era apparso, e come gl'era stato da gl' interpreti predetto della sua uita il fine, da colui ferito, nel quale egli non haueua mai pensato, il terzo giorno dipoi fornì della sua uita il corso, già molto neccbio in uero, e d' età proueta; ma non già per questo inualido e con poche forze.

Telegono è
figliuolo d'V
lisse.

Morte d'V
lisse.

IL FINE DELLA GUERRA TROIANA,
e della tornata de' Greci.



CORNELIO NIPOTE

A CRISPO SALVSTIO.



ROVANDOMI IN ATENE, ET
quiui molte cose curiosamente trattan-
do, ritrouai quiui l'historia di Darete
Frigio, scritta di sua mano propria, per
quello che'l tiolo d'essa dimostra, ilquale
scrisse de' Greci, e de' Romani altresì.
Onde io carissima hauendola la presi, e
subito la tradussi. E giudicai che fosse ben
fatto di non ci aggiungere, e non dimini-
re nulla, à ciò non fosse poi cagione alcu-
na per laquale fosse da dubitare; percioche altrimenti facendo si sareb-
be potuto dubitare; che ella mia fosse stata. Tenni dunque che ottima
cosa fosse, che così com'era stata con uerità e semplicemente scritta, io
la douessi à parola per parola in Latina lingua tradurre, à fine che
coloro iquali leggeranno la maniera nella quale quelle cose che Dare-
te Frigio hauea scritte, erano state fatte conoscere e sapere potessero,
perche egli fu in quei tempi, e si ritrouò à quella guerra mentre i Gre-
ci à combattere i Troiani si stauano. Non è già da prestare à Home-
ro fede, ilquale nacque molti anni dipoi. E di costui in Atene que-
sto giudicio fu fatto che Homero era riputato stolto, perche egli ha-
ueua scritto che gli Dei haueuano con gl'huomini guerreggiato. Ma
fin qui basti hauere di ciò detto, torniamo hora à quanto promesso
habbiamo.



HISTORIA

DELLECCIDIO DI TROIA

DI DARETE FRIGIO,

TRADOTTA DA CORNELIO

NIPOTE.



EBBE IL RE PELIA ESONE IVO PRAT-
tello nel Peloponneso. E di Esone era Giasone sin-
gliuolo giouane per la uirtu sua prestante e famo-
so: e tutti coloro che erano sotto'l suo regno gl'en-
ran d'intorno da lui benignamente riceuuti, e da
loro era caldisimamente amato. Hora il Re Pelia
doue hebbe ueduto come Giasone al popolo gene-
ralmente tutto era grato, cominciò à dubitare, et e-
da lui non gli fosse fatto ingiuria, et che egli non
lo cacciasse del Regno. Disse dunque à Giasone come in Colco ui era la pelle
d'un montone d'oro, impresa degna del ualor suo: e gl'offerse di uotergli da-
re quello, che gli fosse stato in piacere se egli quindi la leuaua. Tosto che
Giasone hebbe ciò inteso, si come era d'animo fortissimo, e perche uoleua de-
ludghi tutti hauere notizia e ueder gli, et oltre acciò perche stimaua di douere
molto più famoso diuenire e più nominato, se la pelle di Colco togliesse; disse
al Re Pelia, come ei ui uoleua andare, doue nè le forze, nè i compagni gli
mancaessero. Il Re Pelia se chiamare à se Argo Archietto, e comandogli to-
sto, che douesse una bellissima naue fabricare in quel modo, che più piaceffe à
Giasone. Sparsesi per la Græcia tutta la fama, come si doueua una naue fa-

Giasone.

Argo Ar-
chietto.

bricare, nella quale Giasone in Colco andaua per guadagnar quini la pelle dell'oro. Vennero à ritrouar Giasone gli amici e famigliari suoi, e quini s'offerse di uolere andar seco. Furon di ciò ringratiati da Giasone e pregati altresì, che si mettesse in punto. Sopragiunto poi dell'andata il tempo, scrisse Giasone à coloro tutti, iquali hauuano d'andar seco promesso, e in breue alla naue doue era Argo si radunarono. Fè Pelia Re mettere nella naue tutto quello, che di bisogno ui facena, quindi confortò Giasone, e tutti coloro, che seco andauano, che douessero con forte animo condursi à mettere ad effetto l'impresa, alla quale si metteuano. E ueramente, che si pareua che questa cosa e' a' Greci e' à loro tutti fosse di gran fama, e d'honor grande cagione. A me non par gia, che hora s'appartenga di mostrare chi coloro fossero, che à quest'impresa con Giasone andarono, e chi uorrà ciò sapere, legga gl'Argonauti. Arriuato Giasone in Frigia, s'accostò con la naue al porto del fiume Simoente. Scese poi quini l'esercito tutto in terra. Corse tosto al Re Laomedonte la nuova, come una naue marauigliosa nel porto del Simoente era entrata, e che ui erano in essa molti giouani della Grecia. Tosto che'l Re Laomedonte hebbe tal cosa intesa, se n'alterò, e uenne considerando, che sarebbe commune pericolo se i Greci s'auuerrassero di uenirsi à i suoi litti co' legni accostando. Egli dunque mandò tosto al porto alcuni, che facessero intender per sua parte à quei Greci, che si douessero de i confini del suo regno tor uia: doue se pure e' non uoleessero à quanto loro facena intendere ubidire, egli in ogni modo era per fargli per forza con l'armi partire. Fu molto grane à Giasone, e à compagni la crudeltà di Laomedonte, e d'essere in tal guisa da lui trattati, non hauendo da loro mai alcuna ingiuria riceuuta: e insieme dubitauano della moltitudine de' Barbari, doue pure facessero forza contra'l commandamento lor fatto fermarsi, non essere oppressi: onde non si trouando per combattere in ordine, se ne tornarono in naue, e dal lito si discostarono. Se n'andarono in Colco, tolsero quindi la pelle, e à casa poscia se ne tornarono. Hebbe grande sdegno Hercole d'essere stato così uillanamente dal Re Laomedonte trattato con coloro i quali erano insieme andati in Colco, e con Giasone e subito se n'andò da Castore e da Polluce à Sparta. E con costoro uenne trattando che douessero le fatte ingiurie uendicare, e che Laomedonte non douesse impunito andarne d'hauer loro il suo terreno, e il suo porto uietato. E che se essi ui si uoleessero commodare erano per hauere molli in aiuto e fauor loro. Castore e Polluce di uolere ogni cosa in ciò fare si offerse che ad Hercole fosse in piacere. Da costoro partendo se n'andò alla uolta di Salamina à trouar Telamone: e lo pregò che uolese andar seco à Troia, e che uolese insieme con esso dell'ingiurie à se e' a' suoi fatte, prender uendetta. Promise Telamone d'essere in tutto pronto à quanto ad Hercole piaceua di fare. Passò poscia quindi in Frigia à Pelco, e lo richiese che uolese andar seco à Troia: e Pelco gli promise d'andarui.

Vello dell'oro preso dagli Argonauti.

Hercole sdegnato contra Laomedonte gl'apparecchia la guerra.

d'andarui. Quindi n'andò da Nestore, e Nestore gli domandò à che fare e' fosse andato. Et Hercole gli disse come egli era forzato per lo dolore che lo premeua à uoler seco l'essercito in Frigia condurre. E Nestore lodò molto questo suo proposito, e gl'offerse ogni suo potere e fauore. Hora doue Hercole hebbe di tutti il uolere inteso, mise naui quindici in ordine e condusse de' soldati. E tosto che fu dell'andare il tempo uenuto scrisse à tutti coloro i quali egli haueua à tale impresa richiesti, che douessero con le lor genti andare. Come dunque tutti d'accordo si furono insieme radunati, presero di Frigia la uolta, e la notte si presentarono à Sigeo. Hercole allhora Telamone, e Peleo, misero l'essercito in terra. E lasciarono Castore Polluce, e Nestore al gouerno e alla guardia dell'armata. Andò la nuoua à Laomedonte Re, come l'armata de' Greci s'era à Sigeo presentato; onde subito si mosse con la caualleria alla uolta del mare, e cominciò quini co' nimici à combattere. Era andato intanto Hercole ad Ilio, e cominciò à stringer quini all'impruiso coloro che dentro ui si trouauano. Onde tosto, che à Laomedonte uenne la nuoua, come i nimici Ilio stringeuan, egli diede subito indietro la uolta. e incontrandosi ne' Greci pel uiaaggio fu da Hercole ammazzato.

Laomedonte ucciso da Hercole.

Fu Telamone il primo à entrare in quella terra, onde Hercole per premiare di tan'buono il ualore, gli donò Hesiona del Re Laomedonte figliuola. Ma gl'altri figliuoli di Laomedonte iguali con esso si trouauano, furon tutti morti. Si trouaua allhora Priamo in Frigia, doue egli era stato da suo padre Laomedonte general Capitano dell'essercito mandato. Fu da Hercole e da coloro ch'erano seco fatta grandissima preda, e fu da loro tutto nell'armata portato. Esi poi determinarono tra loro di tornarsene à casa. Condusse Telamone Hesiona seco. Hora doue che à Priamo fu data la nuoua di queste cose e come'l padre era stato morto, i cittadini presi, e la preda portata, e che Hesiona sua sorella era stata donata, hebbe grandissimo dispiacere, e che la Frigia fosse da' Greci così malamente trattata, e di sì fatta maniera uisuperata. E subito con Hecuba sua donna se n'andò uerso Ilio, hauendo seco i figliuoli Hettore, Alessandro, Deisebo, Heleno, Troilo, Andromaca, Cassandra, e Polissena. Conciosia cosa che egli hauesse etiaudio altri figliuoli à lui delle sue concubine nati, iguali non furono per detto d'alcuni della reale stirpe tenuti, nè chiamati, ma quelli solamente, che erano delle sue legittime mogli generati. Ora tosto che Priamo fu in Ilio arriuato, se fabricar quini più ampie mura, e ridusse quella città fortissima. Vi se essere oltra à ciò buon numero di soldati, affine che non fossero più (per esser colti all'impruiso) oppressi nel modo, che Laomedonte suo padre n'era oppresso restato. Vi se medesimamente un real palazzo fabricare, e quini consecrò l'altare e la statua di Giove appunto in quel tempo, che egli se fare d'Ilio le porte. I nomi delle quali sono questi, Antenorida, Dardania, Ilià, Sceà, Catumbria, Troiana;

Priamo fabrica la città d'Ilio.

Veduto le cose d'ilio stabilite, si stette il tempo attendendo. Quando poi gli parse di douere dell'ingiurie del padre far uendetta, si fe chiamare Antenore, e gli disse come e' lo uoleua mandare in Grecia Ambasciatore, à querearsi, & dolersi, che grauissime ingiurie gli fossero state fatte da coloro iquali gl'erano con l'essercito uenuti contra. E che non meno gl'era auuenuto nella morte del padre Laomedonte, nell'essergli stata presa e uia menatane Hesione sua sorella, e nell'essergli stato in tal guisa il Regno saccheggiato che egli era per tutte queste cose con pazienza sopportare doue nondimeno ne seguisse, che Hesione gli fosse renduta. Antenore subito montò in naue, si come gl'era stato da Priamo imposto, e nauigando si condusse à Peleo in Magnesia. E fu quini per tre giorni da Peleo racettato in casa, il quarto giorno poi lo domandò per quello che egli fosse uenuto. Espose Antenore le commissioni da Priamo hauute, che egli à Greci domandasse, che solamente Hesione gli fosse restituita. Tosto che Peleo hebbe ciò udito, n' hebbe gran dispiacere, si come quelli à cui tutto ciò apparteneua: e subito gli fe commandamento, che quindi partendo douesse del suo sgombrare. Antenore non indugiando punto montò in naue e dirizzò alla uolta della Beotia il camino. E giunse à Salamina da Telamone: e quìui cominciò à pregarlo, che uollesse rendere à Priamo la sorella, dicendo come non era punto con uenueole, che una figliuola d'un Re fosse in seruitù ritenuta. Egli fu da Telamone risposto che egli non haueua fatto à Priamo cosa ueruna: e che egli non era mai per dare à persona quello, che per premio della uirtù sua e del suo ualore gl'era stato donato, e perciò se ad Antenore commandamento, che si douesse dell'Isola partire. Et egli allhora in naue montato, arriuò nauigando in Acaia. Quindi à Castore e Polluce passato, cominciò à richiederli, che uollesero à Priamo sodisfare, e restituirgli Hesione sua sorella. Dissero subito Castore e Polluce come non haueuano à Priamo fatto ingiuria alcuna, che eglino erano stati già prima da Laomedonte offesi: & ad Antenore, commandarono, che quindi partisse. Passò poscia à Nestore in Pilo, & à lui espone della sua uenuta la cagione. Egli ciò udendo cominciò à riprendere Antenore, dicendogli, come egli di uenire in Grecia fosse stato ardito, hauendo prima i Frigij Greci offesi, & ingiuriati. Hora Antenore hauendo ueduto come e' non haueua potuto alcuna cosa impetrare, e che Priamo era uituperosamente trattato; montato in naue, se ne tornò alla uolta di casa. Quiui à Priamo uenne raccontando in che maniera da ciascun di coloro e fosse stato trattato: & insieme conforì il Re che uollesse contra coloro con la guerra uendicarsi. Si fe tosto Priamo i figliuoli chiamare, e gl'amici suoi altresì tutti, Antenore, Anchise, Enea, Veleagonte, Talanto, Lampote, Panto, e tutti i figliuoli parimente, che gl'erano delle concubine nati. Et essendo tutti dauanti à lui radunati, disse loro come egli haueua mandato in Grecia Antenore Ambasciatore à richiedere coloro i quali il padre già morto gli haueuano, che uollesero almeno dargli questa sodisfattione,

Antenore
ambasciatore
re à Greci p
Priamo.

tione, di rimandargli Hefiona: ma che Antenore era stato da loro dishonoramente trattato, & che non haueua potuto alcuna cosa ottenere. Hora perche e' non haueuan uoluto far cosa che e' uoleffe, che giudicaua, che fosse bene di mandare in Grecia un'essercito, per dargli quel gastigo che si conueniua, affine, che i Greci de' barbari ridendo non gli beffassero. Quindi Priamo à figliuoli uoltandosi gli essortò, che di quest'impresa esser capi uoleffero, e Priamo pone a' figliuoli, particolarmente Hettore sopra gl'altri. Percioche questi era per età de gl'altri maggiore. E questi subito cominciò à rispondere come egli era per mettere ad effetto quanto suo padre mostraua di uolere, e per far uendetta della morte dell'Auo suo Laomedonte, e di tutte quell'ingiurie appresso, che fossero state da' Greci fatte à Troiani, accioche quanto i Greci già fatto haueano senza debita pena non passasse. Ma che egli ben dubitaua, che ciò fare non si potesse altrimenti, percioche i Greci erano per hauere da molte genti soccorso, conciosia che l'Europa sia d'huomini bellicosi copiosa. Doue gl'huomini dell'Asia erano per lo più di menar la nita loro in'otio, usati, onde perciò alcun'armata non si trouauano. Cominciò allhora Alessandro à consigliare e confortare, che si douesse fare d'un'armata apparecchio, & che in Grecia si douesse mandare: e che se al padre piaceua, uoleua egli esser di quell'impresa capo, e general Capitano: e che nella benignità delli Dei confidaua, che se ne tornerebbe con la uittoria de i nimici della Grecia, e lode e fama per ciò douer ne riportate. Conciosia cosa che essendo già ito nella selua d'Ida à caccia gli era stato da Mercurio in sogno auanti condotte Giunone, Venere, e Minerva, acciò che douesse quini dar sentenza tra loro di quale delle tre l'altre due di bellezza auanzasse. E che Venere allhora gli haueua promesso, che se ei giudicasse, che il uolto di lei fosse de gli altri più bello, era per dargli quella moglie, che fosse di tutte le donne della Grecia la più bella giudicata. La onde Priamo sperar poteua, che Venere douesse essere ad Alessandro fauoreuole & adiutrice. Soggiunse allhora Deifobo, che la proposta d'Alessandro gli piaceua, e che haueua speranza; che i Greci fossero per Hefiona restituir, & per sodisfare al tutto se (come s'era detto) si preparasse l'armata, & in Grecia si mandasse. Et Heleno cominciò à predire, che uerrebbono i Greci, che disfarebbono Ilio, che il padre, la madre, e i fratelli erano per le mani de i nemici per morire, se egli auuenisse, che Alessandro moglie di Grecia seco conducesse. Troilo il minor di tutti, ma non già manco d'Hettore ualoroso, persuadeua, che la guerra far si douesse, & che non era da spauentarsi per le parole d'Heleno; e questo à tutti piacque, e che si prouedesse un'armata; & che in Grecia si passasse. Mandò Priamo in Peonia Alessandro e Deifobo, per far quini soldati, e perche facessero uenir quel popolo al parlamento. E chiamati à se i figliuoli, gli ammonì tutti, che i minori douessero à i maggiori d'età ubbidire: mostrò loro quai fossero l'ingiurie da i Greci fatte à Troiani, e come egli haueua

Sogno di
Alessandro
Troiano.

per queste cagioni Antenore Ambasciatore in Grecia mandato loro pregando che Hefiona gli uoleſſero reſtituire, e ſodisfare à danni de' Troiani. E che Antenore era ſtato uillanamente trattato, e che non haueua potuto alcuna coſa da loro ottenere. Onde per queſto era riſoluto, che ſi doueſſe Aleſſandro con l'armata in Grecia mandare à uendicare e dell'Auola morte, & le tante ingiurie già fatte à i Troiani. Quindi ad Antenore impoſe, che quiui doueſſe raccontare in che modo da Greci ſoſſe ſtato trattato. Antenore allhora ſi miſe à confortare i Troiani, che non uoleſſero abborrire il muouer guerra contra la Grecia, & ire à danni loro, onde ſe che i ſuoi e piu forti e piu lieti diuenero. Et breuemente raccontò loro tutto quello che egli in Grecia hauea fatto. Allhora Priamo, ſe e' ui ha alcuno (diſſe) che gli diſpiaccia, che queſta guerra far ſi debba, lo dica liberamente. Pantho allhora leuandoli ſù ſcoprì à Priamo & à parenti tutti quanto egli haueua già da Euforbio ſuo padre inteſo, dicendo. Che ſe Aleſſandro menaſſe ſeco di Grecia moglie era per eſſer l'ultima ruina e la diſtruzione de' Troiani. E che egli era molto meglio di menare in tranquillità & in otio la uita, che perder ne' tumulti la libertà, e à pericoli andare. Fu dal popolo l'auttorità di Pantho ſchernita, e al Re diſſero, che egli diceſſe quanto uoleua, che ſi faceſſe. Diſſe Priamo allhora, che faceua di biſogno, che ſi promedeſſero delle nauì per andare in Grecia: Et che oltre acciò non mancaſſero al popolo le coſe neceſſarie per far quanto s'era diſegnato: & comandò loro, che foſſero in pronto per douere andare. E tra'l popolo s'alzarono le grida, che da loro non reſterebbe punto, che'l Re non foſſe in quanto commandaua, ubidito. Gli ringratiò ſommamente Priamo tutti. e coſì licentiò il parlamento. Mandò poi ſubito gente alla ſelua d'Ida à far tagliare la materia per fabricar le nauì. Spedì nella Frigia piu alta poſcia Hettore, che metteſſe l'eſſercito inſieme, & in tal guiſa andò uia. Toſto, che Caſſandra hebbe la diliberation del padre inteſo, cominciò à predire quanto auuenire doueua à i Troiani, ſe Priamo di mandare in Grecia l'armata perſeueraffe. Soprauenne il tempo intanto e furono le nauì fabricate. Arriuarono i ſoldati da Aleſſandro e da Deifobo fatti in Peonia. Ora toſto che à Priamo parſe, che nauigare ſi poteſſe, fece all'eſſercito parlamento. Volle che Aleſſandro foſſe dell'eſſercito general Capitano, e con eſſo mandò Deifobo, Enea, e Polidamante. E ſe ad Aleſſandro commandamento che doueſſe primieramente andare uerſo Sparta, e quiui doueſſe parlare à Caſtore & à Polluce, e richiederli, che gli foſſe Hefiona ſua ſorella reſtituita, e che ſi doueſſe a' Troiani de i lor danni ſodisfare. Doue ſe per loro ſi negherà di ciò fare, che ſpediſca à lui ſubito un mandato, acciò che poſſa mandare in Grecia l'eſſercito. Nauigò dopò queſte coſe Aleſſandro in Grecia, hauendo ſeco per guida condotto colui, che prima u'era ſtato con Antenore pochi giorni auanti, che Aleſſandro u'andaſſe. Et auanti che egli andaſſe all'isola Citherea, fu da Menelao, che andaua, in Pilo da Neſtore pel camino incontrato il quale

Panto confi
glia i Troia
ni à ſtarſi in
pace co' Gre
ci.

Caſſandra
predice ciò
che auenne
a' Troiani.

il quale prese della reale armata marauiglia e doue ella andasse. E così insieme incontrandosi si uennero l'un l'altro guardando, non sapendo di loro alcuno doue l'altro fosse inuiato. Erano andati Castore e Polluce da Clitennestra, Herminione sua nipote, d'Helena figliuola seco conducendo. Si celebrano in Argo la festa di Giunone in quei giorni appunto, che Alessandro arriuò all'Isola Citherea, e se quiui nel tempio di Diana e di Venere sacrificio. E à coloro iquali nell'Isola si trouauano apportò l'armata del Re marauiglia, e à coloro che con Alessandro eran uenuti andauan domandando chi essi fossero, e perche cagione fossero uenuti: e fu loro risposto come Alessandro era mandato dal Re Priamo ambasciatore à Castore, e à Polluce per trouar loro, e con essi uenire à parlamento. Hora la moglie di Menelao Helena, trouandosi Alessandro in Citherea Isola lo uolle uedere. Onde per questo andò alla uolta della terra detta Helena, e capitò al mare, doue era di Diana, e d'Apollo il tempio, la doue haueua di far sacrificio ordinato. Hora hauendo Alessandro inteso come Helena al mare era uenuta, hauendo già della sua bellezza la fama sentita, cominciò à uenire andando uerso lei, di uederla disideroso. Fu fatto intendere à Helena come Alessandro del Re Priamo figliuolo era già stato alla terra Helena la doue ell'era, ilquale anch'ella di uedere disideraua. Et essendosi amendue uenuti, e l'un l'altro guardati, amendue della bellezza l'un dell'altro accesi, si diedero tempo di potersi scambievolmente ringraziare.

Helena &
Alessandro
s'innamora
no insieme.

Comandò Alessandro, che tutti dell'armata stessero in pronto, e la notte sciolsero i legni, rapirono Helena del Tempio, e seco la condussero con essa alcun'altre donne menandone. Veduto i Terrazzani Helena essere stata rapita, si misero à far resistenza lungamente con Alessandro combattendo, ma non poterono altramente ritorla: perche Alessandro accompagnato da buon numero d'huomini gli superò, saccheggiò'l tempio, e moltissimi huomini menò quindi seco prigionieri, mise tutti nelle naui, e se subito sciorre di tornarsene à casa disponendo. Arriuò à Tenedo porto, doue con amoreuoli parole Helena mesta racconsolò e spedì subito un mandato al padre con la nuoua di quanto era seguito.

Rapita d'
Helena.

Menelao intanto hauendo di ciò in Pilo hauuto la nuoua se n'andò con Nestore à Sparta à trouare Agamennone, e mandò ad Argo il fratello pregando che uoleessero andar da lui. Arriuò intanto Alessandro con gran preda al padre, e raccontò per ordine tutto quello che s'era fatto. Prese di ciò Priamo allegrezza non picciola sperando, che i Greci da questo mossi per la ricupera-
ratione d'Helena douessero la sorella Hesione restituire, con tutto quello, che con essa haueuano à i Troiani predato. Et Helena che si staua mesta confortò, e la diede ad Alessandro per moglie. Tosto che Cassandra hebbe Helena ueduta cominciò à Profetizzare quelle cose ricordando, le quali ella haueua già altra uolta predetto. Onde Priamo la fe subito prendere e quindi portar uia e riserò

rare. Agamennone dopo, che à Sparta fu uenuto, confortò il fratello, e uolle, che per la Grecia si douesse mandare à dolarsi, e chiamare i Greci tutti, e che si bandisse contra Troiani la guerra. Quelli che quini si radunarono furono questi, Achille, con Patroclo, Tlepolemo, e Diomede. Venuti costoro à Sparta fu quini determinato, che con l'essercito s'andasse à uendicare le riceunte ingiurie contra Troiani. Fu tra loro eletto Agamennone per loro Imperatore, & general Capitano di questa impresa. Spedirono allhora per tutta la Grecia ambasciatori, che douessero armati al porto d'Athenè radunarsi, per muouerli poi quindi alla uolta di Troia per fare delle riceunte ingiurie uendetta. Castore e Polluce, dopò che eglino hebbero inteso come Helena lor sorella era stata rapita, e che era entrata, in naue, subito montaron in acqua, e l'andarono seguitando. E mentre erano per torli dal lito Lesbio, da grauissima tempesta assaltati, non furono mai più poi ueduti comparire, per quello che si crede, si disse poi come essi erano immortali diuenuti. E che i Lesbij con le naui loro erano di loro per lo mare fino à Troia andati ricercando, & che haueano riferito non hauerne mai uestigie alcune ritrouato.

DARETE Frigio, che quest'historia scrisse afferma essersi in questa guerra continuamente per fino, che Troia fu presa, ritrouato: & hauer tutto ciò mentre duraua la tregua uedute, & esser parimente al combattere stato presente. Disse bene d'hauere da gl'huomini della Dardania inteso (essendone domandato) la qualità del uolto, e la natura di Castore, e di Polluce. Furono costoro l'uno all'altro somiglianti, con biondi capelli, con occhi grandi, con pura faccia, molto ben composti e di statura di corpo ben distesa, e proportionata. E che Helena loro somigliaua in bellezza, con animo semplice, piaceuole, con bonissima gamba, & fra le ciglia haueua un segnò; & haueua picciolissima bocca. Che Priamo Re de' Troiani haueua bel uolto, era grande, con uoce soaua, e corpo Aquilino. Che Hettore era impedito della lingua, bianco, ricciuto, guercio, con ueloci e preste membra, di uenerabile aspetto, con buona barba, hontrato, bellicoso, d'animo grande uerso i cittadini clemente, degno, & acconcio all'amare. Deifobo & Heleno essere stato simili al padrè, ma bene di natura dissimili; che Deifobo era brauo; e Heleno clemente & dotto Profeta. Che Troilo era grande, fortissimo, bellissimo, ualente per l'età, forte, e di uirtù disideroso. Alessandro lungo, bianco, con occhi bellissimi, con capelli biondi e morbidi, con bel uolto, con uoce soaua, ueloce e cupido di regnare. Enea rosso, quadrato, facondo affabile, nel consigliare potente, pietoso, bello, con occhi neri, & allegri. Antenore lungo, sottile, di ueloci membra, astuto, e cauto. Hecuba grande, con corpo Aquilino, bella, con animo uirtile, giusta, e pietosa. Andromaca con occhi chiari, bianca, lunga, bella, modesta, saua, pudica, & amoreuole. Cassandra bianca, di mezzana statura, con rotonda faccia, di colore rossa, con occhi risplendenti, e delle

Castore &
Polluce di-
uenuti Dei.

Descrit-
ni delle effi-
gie, & gran-
dezze de'
prencipi &
prencipesse
Troiane.

delle future cose presaga. Polissena bianca, alta, benissimo fatta, con lungo collo, occhi uenusti, con biondi & lunghi capelli, tutta di degne membra ben composta, con lunghe dita, diritte gambe, con bellissimi piedi, e tale che avanzava ogn'altra con la sua bellezza, d'animo puro, larga, e sontuosa. Agamemnone bianco di corpo; grande, di forzute membra, scondo, prudente, nobile, e ricco. Menelao di Mezzana statura, rosso, bello, grato & accetto. Achille di largo petto, di bel uolto, forzute membra, con gagliardissime braccia, con crespe chiome, benigno, nell'armi terribilissimo, d'allegra cera, Largo, suuetooso, con capillatura al mirto somigliante. Patroclo di bella statura di corpo, con occhi azzurini, di gran forze, uergognoso, diritto, prudente, e liberale. Aiace d'Oileo quadrato, con forzute membra, aquilino corpo, giocondo, forte, e sagace. Aiace di Telamone, ualoroso, con chiara uoce, neri capelli, crespa chioma, d'animo puro, e contra il nimico atroce. Vlissee saldo, malizioso, d'allegra faccia, di mezzana statura, eloquente, e molto saggio & astuto. Diomede forte, quadrato, d'honesto corpo, austera faccia, nella guerra brauo, uso di gridare, astuto, spesso impatiente, & audace. Nestore grande, con lungo naso, di longa persona, largo, bianco, di gran consiglio, e prudente. Proteusila di bianco corpo, d'honestà faccia, ueloce, fidato, & temerario. Neottolema grande, membruto, e gagliardo, sdegnoso, impedito di lingua, di buon'aspetto, adunco, con occhi rotondi, e gran ciglia. Palamede magro e debole, lungo, sauiro, di grand'animo, e tutto piaceuole. Podalirio grosso, forzuto, superbo, e malenconico. Macaone grande, ualente, fermo, prudente, paziente, e compasioneuole. Merione di rosso pelo, di mezzana statura, di giocondo corpo, uittoso, pertinace, crudele, & impatiente. Briseida bella, non molt'alta di statura, bianca, con bionde trecce, e morbide, con le ciglia raggiunte, con occhi belli & honesti, con corpo eguale, anoreuole, modesta, d'animo puro, e pietosa. Ora i Greci hauendo l'armata loro in tal guisa ornata, ad Atene arriuarono. Venne Agamemnone da Micena con cento legni. Menelao da Sparta con nauì sessanta. Archelao, & Protenore di Beotia con cinquanta. Ascalaso e Ialmeno da Orcomeno con nauì trenta. Epistiro e Schedio da Fociede con quaranta. Aiace di Telamone condusse seco il fratello Teucro, Bullatione, Ansimaco, Dorio, Thesio, e Polifeno con quaranta nauì. Nestore uenue con nauì ottanta da Pilo. Thoante d'Etolia con sessanta. Aiace d'Oilio da Locri con trentasette. Antippo, Fidippo, e Thoante da Alcedone con nauì trenta. Idomeneo e Merione di Creta con nauì ottanta. Vlissee d'Itaca con quaranta. Emeleo da Pirgo con dieci. Proteusila, e Protarco da Filaca con quaranta. Macaone e Podalirio figliuoli d'Esculapio d'Ettrico con quaranta due. Achille di Pithia con Patroclo, e co' Mirmidoni con cinquanta. Tlepolemo da Rhodi, con nauì noue. Euripilo da Orcomeno con sessanta. Santippo & Ansimaco da Clide con dodeci. Polibete e Leontio da Larissa con nauì quaranta. Diomede,

Descrizione dell'effigie, statura, & costume di de' primi capi & prencipi de' Greci.

Armata nazionale de' Greci.

190 Ha
di Greci

Greci man-
dano all'O-
racolo d'A-
pollo in
Delfo.

Calcante al
l'oracolo di
Apollo.

Euripilo, e Stenelao da Argo con ottanta. Filocete da Melibea con sette. Cu-
neo da Cipro con nauì uenè una. Da Magnesìa Proteo con quaranta. Agapeno-
re d'Arcadia con quaranta. Da Atene Mnesteo con cinquanta. Creneo da Pilo
con uentidue. E questi furono i Capitani de' Greci, che furono sessantanoue, i
quali condussero il numero di mille cento quaranta nauì. Hora poi che furon in
Atene arriuati, Agamennone sè chiamar quei Signori e Capitani tutti à parla-
mento, e quìui gli commendò tutti, e gli pregò e esortò che uolessero quan-
to prima possibil fusse mettersi à far delle riceuute ingiurie uendetta. Poscia
gli richiese, che se ad alcuno era cosa ueruna in piacere parlasse; quindi per-
suase loro, che auanti, che si mouessero, si douesse ad Apollo in Delfo manda-
re per quìui di tutto quello, che occorreua prender consiglio: e tutti consentiro-
no, che fosse ciò ben fatto. Fu dunque di tal cosa dato ad Achille il carico, il-
quale si mise tosto insieme con Patroclo in uia. Hora Priamo tosto che egli heb-
be inteso, come i nimici erano già in apparecchio, spedì per la Frigia tutta gen-
te, che douessero esserciti di nationi conuicine condurre, e intanto se de'
soldati à casa, che con animo grande attendessero alla difesa. Venuto Achille
in Delfo, se n'andò all'Oracolo, e hebbe dalla più secreta parte del tempio ri-
sposta, come i Greci doueano riportar la uittoria, e che passati dieci ami era-
no per prender Troia. Fè quìui Achille sacrificio nel modo, che gl'era stato
comandato. Et era nel medesimo tempo appunto uenuto Calcante nato di Testo-
re, e mandato dal suo popolo portaua doni diuini pe' Frigi ad Apollo. Et
insieme uolle hauer consiglio intorno alle cose sue e al suo regno. Et
hebbe dall'istesso secreto luogo risposta, che con l'armata de' soldati Argiui,
douesse contra Troiani andare, e che col suo sapere e con l'intelligenza sua uo-
lesse loro giouare, e che non prima si douessero da Troia partire, che ella fusse
presa. Poscia che furono entrati nel tempio, Achille, e Calcante si conferirono l'un
l'altro l'hauute risposte, e tra loro allegrandosi d'essersi così ritrouati, uennero
l'amicitia loro insieme alloggiando, à cofermare. Quindi insieme partendo, ad
Atene se n'andarono. Et Achille referì quìui nel consiglio le medesime cose. Si
alleggarono i Greci, e riceuettero Calcante fra loro; quindi sciolsero i legni
tutti dal lito. E perche quìui erano dalla fortuna ritenuti, fu loro da Calcante
per un suo augurio risposto, che quindi ritornino, e in Aulide debbano anda-
re. Così andando u'arriuarono. Volle qui Agamennone co' sacrifici e preghi
Diana placare, fece poi intendere à i compagni, che mouer si douessero, e
prender di Troia la uita. E fu loro guida Filotette, ilquale era già altra uol-
ta stato con gl'Argonauti à Troia. Quindi fecero con l'armata capo ad una
terra, laquale era di Priamo sotto'l gouerno, e per forza la presero; e ha-
uendola saccheggiata, il uiaaggio seguirono. Arriuaron poi à Tenedo, e quìui
à quanti u'erano, tolsero la uita. Sparti tra soldati Agamennone la preda, e
quìui chiamò que' Signori à consiglio. Quindi mandò suoi ambasciadori à Priam

mo, se uoleua rendere Helena, e la preda da Alessandro fatta restituire. E furono per ambasciatori eletti Diomede, & Ulisse, ignali antenue a Priamo n'andarono. Hora mentre gli ambasciatori attendeano le commissioni hauute a essequire, furono Achille e Telefo a far correrie e prede per la Misia. Corsero costoro nel regno di Teutrante, e ui predarono assai. Sopraggiunse con l'essercito suo Teutrante, fu da Achille ferito, e messogli l'essercito in rotta: e mentre giaceua in terra, fu da Telefo con lo scudo difeso, si che non fusse da Achille ammazzato. Era allhora Telefo anchor fanciullo, & essendo stato da Hercole suo padre generato, era stato da Teutrante in casa riceuuto. Dicesi che allhora fu dato a Diomede Re molestia, & che fu da Hercole con que' caualli braui e con quelle fere della uita priuato; e che poi egli diede il regno tutto a Teutrante: e che per questo il figliuolo Telefo era in suo fauore andato. E Teutrante allhora subito, che hebbe conosciuto, che non poteua per quella ferita la morte fuggire, mentre era anchor uiuo, diede a Telefo il suo regno, e la Misia, & lo creò Re. Et morto poi fu magnificamente da Telefo sepolto. Lo confortò Achille, che egli si stessee a mantener il nuouo regno: e che farà all'essercito maggiore aiuto, se di quel regno manderà ogn'anno uettonaglie e grani, che se egli all'impresa di Troia per combatter andasse. Così dunque Telefo quiui si rimase. Et Achille se ne tornò con grandissima preda a Tenedo all'essercito, & quiui ad Agamemnone, & a' compagni raccontò quanto era seguito, & essi dell'industria sua lo commendarono. Arrinarono intanto a Priamo gli ambasciatori mandati, & quanto haueua da Agamemnone in commissione riferirono, domandando, che loro fosse Helena cò la preda restituita, e che douerà al Re parere assai, che essi pacificamente si partano. Ricordò loro Priamo l'ingiurie da gl'Argonauti riceuute, la morte di suo padre, la presa di Troia, e la seruitù d'Hesiona sua sorella. Et ultimamente quanto ingiuriosamente Antenore di lui ambasciatore fosse da loro stato trattato. Rifiutò l'offerta pace, & protestò loro la guerra, e comandò tosto, che gl'ambasciatori de' Greci fossero de' confini del suo regno scacciati. Se ne tornarono gli ambasciatori in campo a Tenedo, e quiui l'hauuta risposta riferirono. Fu il tutto con matura deliberatione ordinato. Ora contra i Greci Capitani u'erano d'altra parte in fauor di Priamo con gl'esserciti loro questi Signori, i nomi e le prouintie de' quali ho giudicato di douer raccontare. Pandaro & Ansidrasto di Celia. Di Colofonia Ansimaco, e Mnesteo mandati da i loro Carij. Sarpedone e Glauco di Licia. Hipportogo, e Cupefo da Larissa: Remo da Cironia, Pito & Alcamo di Thracia. Parattemeso, & Teropeo di Peonia. Afcanio, Santippo, e Portio di Frigia. Eufemeo da Filconia. Samia, Asimao, e Forico. Epistopoli, e Boccio da Buttino. Filelemino da Palaconia. Pirse, e Mennone dell'Etiopia. Hefeo, & Archilogo di Thracia. Adrasto, & Anfo d'Agrestia. Epistrofo, d'Ausonio. Fe Priamo Hettore general Capitano, di questi Signori, e di questi esserciti tutti con ordine,

Achille pre
da la Misia.

Morte di
Teutrante.

Greci chie-
gono Hele-
na a' Troia
ni.

Collega de
Troiani.

che si facesse di tutte quelle cose, che si ricercauano prouisione: se poi dopò lui Capitani Deifobo, Alessandro, Troilo, Enea, e Memnone. Ora mentre, che Agamemnone ueniua nel consiglio l'importanza di quest'impresa trattando, arriuò da Corno con trenta nauì, il figliuolo di Nauplio Palamede, e se quìui sua scusa, che dall'infirmità impedito, non haueua potuto andar ad Atene, e che u'era per uenire ogn'hora, che hauesse potuto. Fu da loro ringratiato, e lo pregarono, che douesse anch'egli andare al consiglio. Hora non sapendo i Greci qual fusse di due partiti il migliore, se doueano andar di notte contra Troia, o se pure doueano ciò fare di giorno: Palamede allhora così uenne à mostrare del suo dire la ragione, che si douesse andar di giorno, e che faceua di mestiero, che si facesse una correria nel paese di Troia, & che si mettesse parte dell'essercito in terra. E tutti concorsero nel medesimo parere. E fu con maturà deliberatione Agamemnone eletto di tutto l'essercito general Capitano. Si spedirono tosto ambasciatori à i popoli della Misia, & à gli altri luoghi ancora, che douessero prender la cura di prouedere all'essercito le uettouaglie, e gli eletti à ciò fare furono Hesiodo, Dimorante, & Anio. Egli poi chiamò tutti i soldati dell'essercito à parlamento, e gli commendò tutti, e comandò loro & essortogli, e se loro ammonitione, che uolessero usare ogni diligenza d'essere ubbidienti à tutto quello, che uenisse loro comandato. Quindi dato il segno, sciolsero i legni dal lito, e l'armata tutta si uenne allargando, & accostosi à Troia: & i Troiani d'altra parte stauano il lito gagliardamente difendendo. Protesilao in terra smontato, s'allargò scorrendo'l paese, e mise in fuga le genti, e molti occise. Si fe Hettore incontra costui, e lo priuò della uita, e gl'altri tutti mise in rotta: ma da quella parte d'onde Hettore si partiuà, i Troiani piegando fuggiuano. Ora dopò che ei di qua e di là fu buon numero di gente morta, sopraggiunse Achille, e fe tutto l'essercito uolare in fuga, e se si che tutti in Troia si ritirarono. Ma la soprauenente notte fe quella battaglia partire. Fece smontare Agamemnone tutto l'essercito à Troia, & ordinò i ripari e le Trincee pe'l campo. Cauò fuor di Troia Hettore il seguente giorno l'essercito, e lo mise in battaglia. Et all'incontro Agamemnone con alte uoci andò con le sue genti ad incontrarlo, doue fu fatta una battaglia molto crudele & atroce; conciosia cosa, che quasi tutti i più ualorosi caddero morti per terra nel primero affrontarsi. Fu quìui Patroclo da Hettore morto, & hauendolo fatto spogliare, lo fe della battaglia pigliare, poscia corse sopra Merione, e l'occise. E uolendolo similmente spogliare, uì sopraggiunse Mnesteo, e diede ad Hettore nell'una delle cosce una ferita. Et egli così ferito tolse à grandissimo numero di gente la uita, e harebbe sollecitato anche di mettere i Greci in rotta, se Aiace di Telamone non se gli opponeua. Et contra lui uolatosi, conobbe come egli era del suo sangue, percioche egli era d'Hesiona di Priamo sorella nato. Et in tal guisa Hettore fe richiamare il fuoco ad ardere l'armata mandato, & amendue insieme si uennero

Parere di
Palamede
nell'affair
Troia.

Agamemnone
eletto ge-
nerale de'
Greci.

Zuffa de'
Greci &
Troiani.

Morte di
Patroclo.

si uennero ringraziando e remunerando, e amici da sieme si partirono. Il giorno che seguì poi, i Greci domandarono tregua. Agamennone se con pompe funerali molto magnificamente portare il corpo di Protesilao, ordinando medesimamente, che a gl'altri fosse dato sepoltura. Fu pianto da Achille Patroclo, e da gl'Argiuii loro. Et Achille ordinò i ginocchi funebri in honor di Patroclo. Non cessaua in tanto Palamede durante la tregua di far nascere seditione, e ueniua dicendo come Agamennone non meritaua punto di essere egli di tanto essercito Capitano, nè di potergli comandare. Et egli mostrò in presenza dell'essercito molte belle fattioni da lui fatte, come faceua scorrerie, i ripari e fortificazioni del campo, il dare i contrasegni, le misure, i pesi, e l'instruire l'essercito. E che per essere egli stato quelli, che haueua queste cose fatte, e ordinate, non era punto ragionevole, che essendo stato da pochi ad Agamennone quel carico conceduto, e douesse poi comandare à tutti coloro, che dipoi eran uenuti, e massimamente che tutti stauano il segno della uirtù e del ualore ne i loro Capitani aspettando. Hora mentre che i Greci erano dell'imperio tra loro in contesa, Passati i duo anni, si ricominciò di nuouo la guerra. Et Agamennone, Achille, Diomede, e Menelao misero l'essercito fuor de i ripari in battaglia. E d'altra parte Hettore, Troilo, e Enea gli uscirono contra. Segui una graue occisione, e così dall'una come dall'altra parte i più braui n'andarono morti per terra. Morirono per le mani d'Hettore Boete, Archiloco, e Protenore, ma la sopraueniente notte fè che si pose al combatter fine. Agamennone se chiamar tutti i Signori e Capitani à consiglio, e con belle parole, loro persuase e gli uenne esortando, che douessero tutti uscire à combattere, e che soprattutto si douesse di perseguitare Hettore cercare, che egli haueua morti alcuni di loro ualorosissimi Capitani. Venuta poi la seguente mattina, Hettore, Enea e Alessandro, usciron fuori con l'essercito in battaglia. Et i Capitani de' Greci all'incontro uscirono anch'essi, gli si ferono incontra tutti. E si fè quiui grande strage. E dell'uno e dell'altro essercito molte miglisia ne furono della uita priuati. Attesero Menelao e Aiace à perseguitare Alessandro, e Alessandro, ueduti gli, passò di un colpo di freccia l'una delle cosce à Menelao. Et egli spinto dal dolore, insieme con Aiace di Locro non si restò d'andarli seguitando. Et hauendo Hettore costoro, che'l fratello seguitauano ueduti, corse là con Enea per aiutarlo. E così Enea con lo scudo lo ricoperse, e della battaglia nella città lo condusse. Venuta poi la notte, si diede al combatter fine. Il giorno seguente, Achille con Diomede cauaron l'essercito fuori, e Hettore e Enea d'altra parte si fecero loro incontra. E si fè quiui grande occisione, e furono da Hettore morti Orcomeneo, Oramene, Palamone, Epistroso, Schedio, Delapenore, Dorio, e Polisseno tutti Capitani: e Enea se morire Ansimaco, e Otrio. Morirono per le mani d'Achille Eufemio, Hippote, e Asterio. E da Diomede furon morti Santippo, e Meste. Agamennone poscia, che uide così

Palamede
si nascere
seditione.

Vccisionedi
molti capi-
tani Greci,
& Troiani.

malorosi Capitani esser morti, se sonare à raccolta. Tornarono i Troiani tutti allegri à gli alloggiamenti. Agamemnone trouandosi delle cose ansio, se chiamò tutti i Signori à consiglio, e con belle parole esortò tutti che douessero ualorosamente combattendo mostrarsi, e che per esser gran parte de i loro stata uinta, non però si douessero abbandonare, perche egli speraua, che fra breuissimo tempo un'essercito della Misia douesse arriuare. Et il seguente giorno Agamemnone se saltar fuori tutti i Capitani e l'essercito tutto per combattere. E d'altra parte i Troiani da Hettore lor Capitano guidati, gli usciron contra. E seguì subito una mortalità e strage grande, e si uedeua che i soldati così dell'una come dell'altra parte ferocemente (combattendo) si portauano, e molte migliaia di quà e di là n'andarono morti per terra: nè per questo si ueniua punto il combattere trattenendo, di maniera che ottanta giorni continui si seguì di uenire di lungo animosamente combattendo. Hora uedendo Agamemnone come molte migliaia d'huomini si ueniuan ogni dì ammazando, e che non bastaua il tempo per dare à i morti corpi sepoltura, mandò à Priamo ambasciadori, che tregua per tre anni domandassero. Et ambasciadori à Priamo andarono Vlisse, e Diomede, e si come era stato loro imposto, la tregua domandarono, per cagion di sepellire i loro, per far curare i feriti, per racconciare e risar le nauui, per fare altri soldati, e per fare altresì delle uettonaglie condurre. Andarono Vlisse e Diomede ambasciadori à Priamo di notte, e s'incontrarono appunto iu uno de' Troiani detto Dolone. E domandando egli costoro perche così armati alla città n'andauano, risposero, come essi erano da Agamemnone ambasciadori à Priamo mandati. Tosto che Priamo intese costoro essere uenuti, e hauere quanto desiderauano esposto, se chiamare i suoi Capitani tutti à consiglio. E raccontò loro qualmente erano gl'ambasciadori d'Agamemnone da lui uenuti, che domandauano per tre anni tregua. Giudicaua Hettore cosa da sospettare, che costoro si lungo tempo domandassero. E Priamo impose, che ciascuno douesse intorno à tal cosa dire quello, che gli paresse: e furon tutti di parere, che la tregua per tre anni si concedesse. Attesero intanto i Troiani à rinouar le mura della città, à curare i feriti loro, e à uenire a' morti con honor grande dando la sepoltura. E poi che'l tempo de i tre anni fu trapassato, Hettore e Troiolo misero fuori l'essercito in battaglia. Et anche Agamemnone, Menelao, e Diomede uscirono all'incontro con l'essercito fuori, e si fe grandissima strage. Nel primo affronto Hettore priuò Fidippo, e Santippo amendue Capitani della uita. Et Licone, e Euforbio furono da Achille ammazati. Furon poi morti dell'altra plebe non meno dall'una che dall'altra parte molte migliaia, e per trenta giorni continui si seguì sempre di uenire con ogni ferezza combattendo. Hauendo Priamo ueduto come delle sue compagnie n'erano morti molti, mandò ad Agamemnone ambasciadori, che tregua per sei mesi domandassero. Et Agamemnone di parere del consiglio la domandata tregua di sei mesi concesse. Ma poi, che'l

Tregua fra
Troiani, &
Greci per
tre anni.

Zuffa de'
Troiani co'
Greci.

che'l tempo del combattere fu uenuto, si seguitò per dodici giorni di fieramente combattere. Furon molti ualentissimi Capitani di quà e di là morti, e grandissimo numero feriti, e moltissimi mentre si ueniuanò curando la uita fornirono. Mandò à Priamo suoi ambasciadori Agamennone, e domandò tregua per trenta giorni, per poterei suoi morti seppellire. Volle sopra ciò Priamo il consiglio, e con parer di tutti, ne fu contento. Hora poi, che fu la tregua fornita, e del combattere il tempo uenuto, Andromaca moglie di Hettore sognando uide come era bene, che per quel giorno Hettore non douesse à combattere uscire: e à lui tal sua uisione raccontando, egli tai donnesche parole ributtò e di ciò conto non uolle tenere. Andromaca tutta di mestitia piena mandò à Priamo, che douesse prohibirlo, che per quel giorno fuori à combattere non andasse. Mandò fuori Priamo à quella battaglia Alessandro, Heleno, Troilo, & Enea. Hauendo Hettore ciò risaputo, Andromaca con molte parole di quanto hauea fatto riprendendo, le comandò che l'armi gli portasse, ne si pote d'andarui in alcun modo ritenere: Andromaca all'hora, si come è delle donne costume cominciò à leuar le strida e'l pianto, e farsi per la terra sentire, & al palazzo reale à Priamo correndo, gli raccontò quanto sognando, ueduto hauea, & che Hettore si metteua in ordine per saltar tosto fuori à combattere. Et alle ginocchia di esso gettata, & il figliuol suo Aslanate quiui presente hauendo, uoleua in ogni modo, che Hettore fosse fatto tornare. Priamo all'hora comandò che tutti n'andassero fuori à combattere, & Hettore ritenne. Agamennone, Achille, Diomede, & Aiace da Locri tosto, che uiderò come Hettore nella battaglia non era, si misero fieramente à combattere, & à molti de Capitani de Troiani tolsero la uita. Hettore subito che hebbe il tumulto udito, & che i Troiani erano molto nella battaglia mal trattati, saltò fuori à combattere. Et in un tempo diede à Idomeneo la morte, & à Hipilo delle ferite; amazzò Leonteo, & con un dardo passò una coscia à Steneleo. Achille subito c'hebbe ueduto come per la mano di Hettore molti Capitani eran morti, uoltò l'animo suo à irlo à affrontare. Percioche Achille ueniua considerando, che se ad Hettore non si toglieua la uita erano de Greci gran parte per morire per le sue mani. Si ueniua intanto la battaglia tutta uolta più cruda & atroce facendo. Hettore priuò Polibete ualorosissimo Capitano della uita; e mentre di spogliarlo tentaua, ui sopraggiunse Achille. Si cominciò quiui all'hora la zuffa maggiore, e così quelli della città come quelli dell'essercito alzauano le gridas. Hettore ferì Achille in una coscia. Achille dall'hauuta ferita sentendo dolore, cominciò maggiormente à perseguitarlo, ne si fermò mai fino à tanto, che non l'uccise. E morto lui se uoltare in fuga i Troiani, & con occisione grande gli uenne per fino su le porte seguendo. Ma Mennone, se gli oppose & quiui insieme s'attaccarono e fieramente si menaron per lo dosso le mani, & amendue tra loro ben percossi, d'insieme si partirono: e la notte al combattere diede fine. Achille si partì ferito della battaglia. Piam-

Andromaca
figuò l'morte d'He-
ttore.

Morto d'He-
ttore.

fero la notte Hettore i Troiani . Il giorno seguente Mennone condusse fuori i Troiani contra l'essercito de' Greci . Agamennone chiamato l'essercito à parlamento, cercò di persuadere, che si domandasse per due mesi tregua affine, che ciascuno potesse attendere i suoi à seppellire . Andarono à Priamo gli ambasciadori, e uennero all'intento loro, e per due mesi la tregua ottennero . Priamo diede al corpo d'Hettore secondo l'uso de' suoi, auanti la porta la sepoltura, e fè i giuochi funebri celebrare . Mentre duraua la tregua, non restò di nuouo Palamede di dolersi, che Agamennone douesse comandare . Et in tal guisa Agamennone uenne à far nascere nel campo seditione, dicendo come egli era per uolentieri recarsi à sopportare, che'l carico dell'Imperio à colui restasse; che più gli piaceua . Il giorno seguente fè chiamare il popolo à parlamento, e quiui affermò come ei non era mai stato di reggere e di comandare disideroso, e che quanto à se era per accomodarsi uolentieri, che dessero quel carico à chi piacesse loro: e che à lui bastaua, che l'essercito fosse intorno à Troia . Che egli nondimeno haueua di Micena il regno . Et impose, che quiui liberamente si dicessero quello, che più à ciascuno era in grado . S'aperse quiui Palamede, e dimostrò l'animo suo, e l'ingegno, delquale era dotato . Così dunque i Greci tutti uolentieri di dare à lui di quello imperio il carico si contentarono . Rese molte grazie à gli Argiui Palamede, e sopra di se l'Imperio accettando, cominciò le cose ad amministrare . Fu largamente questa mutatione d'Imperio da Achille biasimata, e in tanto uenne la tregua al fine . Palamede tutto ornato, mise in battaglia l'essercito, e fè à tutti l'essortatione . E Deifobo d'altra parte fece il medesimo anch'egli . E combatterono molto fieramente i Troiani . Scorse Sarpedone di ciò co' suoi sopra gl'Argiui, e fè di loro grande strage, gran numero per terra stendendone . A' costui si fè incontra Tlepolemo Rodiano, ma mentre che faceua resistenza e combatteua, malamente ferito n'andò per terra . Ma Perse figliuol d'Ameffe rimise dopò lui la battaglia, e lungamente con Sarpedone d'appresso combattendo, ui lasciò la uita . Et anche Sarpedone si partì dalla battaglia ferito . Et in tal guisa seguì per istatio di molti giorni di farsi delle fazioni . E così dall'una come dall'altra parte ui lasciaron la uita molti Capitani; ma furon bene più quelli della parte di Priamo . Mandarono i Troiani ambasciadori, e domandarono la tregua, e così dall'una, come dall'altra parte s'attese i morti à seppellire, à curare i feriti, e datasi scambievolmente la fede, e quelli del campo nella città, e quelli della città in campo andauano . Furono da Palamede mandati, Agamennone, Demofonte, e Atamante ambasciadori à i discesi di Theseo, iquali erano stati già da Agamennone mandati prima à fare di uetouaglie provisione, e à far condurre della Misia i grani da Telefo ottenuti . Hora questi uennero ad accrescere la seditione, e à dire come Palamede faceua tradimento, e Palamede hebbe di tal cosa non picciolo dispiacere . Et Agamennone diceua, che egli non fingeva ciò, ma non l'haueua per male, per che tutto

seguiva

Palamede
fatto gene-
rale de' Gre-
ci.

seguiva di suo uolere. Diedero ordine in tanto, che le naui si caricassero. Pè Palamede fortificare il campo, & fare delle torri à ripari d'intorno. Et i Troiani attesero à uenire i soldati delle loro compagnie essercitando, e di trouare il modo di riparare con ogni possibil diligenza della città le mura, di far cauar fossi, accrescere i bastioni, & di fare ogn'altra necessaria prouisione. Hora doue fu uenuto il fine dell'anno in quel giorno, nelquale Hettore era stato sepolto, Priamo, & Hecuba con Polissena & altri Troiani, al sepolcro d'Hettore se n'andarono. Et à costoro si fe Achille incontra, e ueduta Polissena e ben contemplandola gl'entrò nell'animo, & cominciò ardentissimamente ad amarla. E dall'amor di costei acceso, cominciò à menare una uita tutta di trauagli ripiena, e con mal'animo sopportaua, che fosse stato ad Agamennone l'Imperio leuato, e che à lui douesse essere Palamede preposto. Egli dunque impose ad un suo schiauo di Frigia fidatissimo, che ad Hecuba ne andasse, e che la richiedesse che uollesse dargli Polissena per moglie promettendo, che se dare gliela uoleua, egli era per partirsi co' suoi Mirmidoni, & à casa tornarsene. E che se egli ciò facesse, anche gl'altri il medesimo erano per fare. Se n'andò tosto lo schiauo ad Hecuba, e trouatala, quanto gl'era stato imposto l'epose. Et Hecuba rispose, che n'era contenta, doue ciò à Priamo suo marito fusse in piacere, e che in tanto mentre ella ueniua tal negotio con Priamo trattando egli al suo Signore Achille se ne tornasse. Agamennone intanto con una comitiua molto grande se ne tornò in campo. Hecuba ragionò à Priamo della proposta da Achille fatta. Rispose Priamo, che questo fare non si poteua non già, perche egli lo stimi di quella parentella indegno; ma perche se gliela desse, & che esso se n'andasse, non però gl'altri Greci erano per andarsene; e che cosa iniqua era, che egli congiungesse se con un nimico, la figliuola per matrimonio. La onde se ei uoleua, che tal cosa si facesse, si douesse fermare una perpetua pace, partirsi l'essercito, e che della pace le conditioni si fermassero. Doue se ciò si facesse, egli era per dargli uolentieri la figliuola. Hora Achille rimandò ad Hecuba lo schiauo, nel modo, che s'era tra loro ordinato, per intender quanto ella con Priamo fatto hauesse. Et Hecuba epose tutto quello, che da Priamo l'era stato imposto, e tutto fu dallo schiauo ad Achille riferito. Si ueniua per ciò Achille per l'essercito dolendo, che per cagione d'una sola femina, Helena tutta la Grecia, e l'Europa tutta si uenisse guastando, & che in tanto tempo tante migliaia d'huomini fussero morti, & che la libertà fosse obligata; la onde ei sarebbe stato di bisogno, che si facesse pace, e che le genti alle case loro si riducessero. Ma passò intanto l'anno. Palamede condusse l'essercito fuor de' ripari in battaglia. E Deifobo d'altra parte fece il medesimo. Achille di ciò sdegno prendendo, non uolle altrimenti uscire à combattere. Palamede uenutagli l'occasione, corse sopra Deifobo, e lo priuò della uita. Cominciò allhora à uenire la battaglia più fiera, & molte migliaia d'huomini così dell'una come dell'altra parte n'andarono morti

Achille s'era
namora di
Polissena,
& la chiede
per moglie.

Morte di
Deifobo.

Morte di Pa-
lamede.

Agamemno-
ne eletto
Imperatore
de' Greci.

per terra. Era Palamede nella testa delle sue genti & ueniva tutti à ualorosamente cōbattere esortando. Corse cōtra lui Sarpedone, e fu da Palamede della uita priuato: onde per ciò tutto lieto ueniva per la battaglia trauagliando. E mentre che egli se n'andaua così d'hauer ciò fatto gloriandosi, Alessandro una freccia tirandogli, il collo gli trapassò. I soldati di Frigia di ciò accorgendosi, uoltaron tutti à tirar l'armi contra costui, & in tal guisa Palamede restò morto. I Greci morto il Re loro, cominciarono à piegar, & à uoltare in fuga, & dentro à ripari si ritirarono. Et i Troiani gli uennero seguitando, & corsi à ripari, con ogni sforzo gli combatteuano, & alle nauì gettarono il fuoco. Corse di ciò ad Achille la nuoua, ma egli finse non saperlo altrimenti. Aiace di Telamone alla difesa mettendosi, si portò ualorosamente, e la notte soprauenendo, uenne la battaglia à partire. Si doleuano gl'Argiui pe'l campo, piangendo di Palamede il sapere, la bontà, l'equità, e la clemenza. E d'altra parte miserabilmente eran pianti da' Troiani Sarpedone, e Deifobo. Ora Nestore, che d'età era il maggiore, chiamò la notte tutti i Capitani à consiglio, e cercò à tutti persuadere, & essortargli, che d'uno Imperator nuouo si uemisse l'electione: e che done à loro paresse, si poteua di nuouo Agamennone con pochissima discordia creare. Et oltre à ciò ridusse loro à memoria, come le cose loro mentre egli era già Imperatore, erano prosperamente passate, e come l'essercito loro era stato assai sotto'l suo gouerno felice. Et esortò tutti, che se fossero d'altro parere, liberamente lo douessero dire. Tutti ad una uoce consentirono, & Agamennone fu Imperatore eletto, & à lui fu di tutto dato il gouerno. Vscirono allegramente il seguente giorno à combattere i Troiani. Et Agamennone all'incontro cauò l'essercito fuori: & alle mani insieme uenuti, l'uno e l'altro essercito si uoltò per se stesso à fuggire. E poi che la maggior parte del giorno fu trapassata, fu Troilo il primo à dar dentro, & n'ammazzò molti, e uenne rompendo, & fè che gl'Argiui à gli alloggiamenti suggendo si ritirarono. Et il giorno che seguì poi, i Troiani cauaron di nuouo contra Agamennone l'essercito. Si fè quìui grande occisione, e l'uno e l'altro essercito menaua le mani, e la battaglia si faceua tutta uolta più fiera. Molti de' Greci Capitani per le mani di Troilo restaron morti: e per ispatio di sette giorni continui s'attese sempre al combattere. Domandò poscia Agamennone tregua per due mesi. E fè con magnifica pomba d'essequie il morto corpo di Palamede portare, e sepellire, & uolle che à gl'altri Capitani morti si desse sepoltura. Mentre che la tregua duraua, mandò Agamennone ad Achille, Vlisse, Nestore, e Diomede, che lo pregassero, che anch'egli uoleffe con esso loro condursi à guerreggiare. Achille tutto mesto, che haueua già tra se determinato, non uscirè altrimenti à combattere, perche così ad Hecuba ha uenua promesso, ò che almeno non era per combattere, perche egli era d'intensissimo amore di Polissena acceso, cominciò à ueder con mal uiso coloro, i quali à lui erano andati. E rispose loro, come quanto à se era risoluto di domandare perpetua

perpetua pace, e che non uoleua per niente à combattere interuenire. Fu ad Agamennone rapportato quanto, che per Achille era stato fatto, e come egli pertinacemente ricusaua. Fè subito Agamennone chiamare à consiglio i Signori del campo, e i Capitani, e domandò qui consiglio di quello, che fosse da fare: Imposè dunque, che ciascuno douesse dire in torno à ciò il parer suo. Menelao confortaua il fratello, che facesse uscir fuori l'essercito à combattere, e che se bene Achille ricusaua, non per ciò si doueua sgomentare: che nondimeno si cercasse di persuaderlo, che e' uolesse uscire à combattere, doue se pure e' non uolesse, che non per ciò si doueua dubitare. Quindi mise loro in consideratione come i Troiani, non haueuano più un'huomo, che fosse ualoroso sì come era Hettore. Cominciarono poi à parlare Diomede, e Vlisse affermando, che Troilo non era punto meno d'Hettore brauo e ualoroso. Et à Diomede e à Vlisse facendo Menelao resistenza, cercaua pure di persuader la guerra. E Calcante allhora mosso da uno augurio rispose, che si douesse seguire di combattere, per che à Troiani diuerrebbero superiori. Venne in tanto di combattere il tempo, e Agamennone, Menelao, Diomede, e Aiace condussero l'essercito contra i Troiani. Si fè quiui allhora grande strage, e fieramente si menaua le mani, e l'uno e l'altro essercito scambieuolmente si ueniua tutta uolta ad incrudelire. Fu Menelao da Troilo ferito, e gli altri à poco à poco dal medesimo perseguitati, ma soprauenendo la notte, si diede alla battaglia fine. Il dì che seguì dopò Troilo, e Alessandro saltaron fuori con le genti loro, e i Greci d'altra parte gl'usciron tutti contra, e quiui s'appiccò una molto fera battaglia. Troilo ferì Diomede, e poscia sopra Agamennone correndo, diede à lui anchora delle ferite: e à molti Argiui tolse la uita. Seguitò in tal guisa di uenirsi per alcuni giorni ferocemente combattendo, e così dall'una, come dall'altra parte molte migliaia d'huomini restaron della uita priuati. Hora uedendo Agamennone come e' ueniua ogni giorno la maggior parte dell'essercito perdendo, e che non uì poteua resistere, domandò per sei mesi tregua. Radunò allhora Priamo il consiglio e quiui narrò de gli Argiui il desiderio. Ricusauano i Troiani, che per così lungo tempo la tregua si concedesse, e affermauano, che più tosto era da saltar fuori e assaltare il campo, e mettere il fuoco alle navi. Allhora Priamo imposè, che ciascuno il parer suo d'intorno à ciò dire douesse. Et à tutti piacque, che à Greci quanto domandauano concedere si douesse. Così dunque Priamo la domandata tregua concesse. Fè in tanto Agamennone dare à suoi honoratamente sepoltura. Così anche i Troiani fecero i loro seppellire. Hora mentre duraua la tregua Agamennone, per deliberation del consiglio, andò Achille à trouare, per persuaderlo al combattere. Et Achille tutto di mestitia pieno, cominciò à rispondere, come egli non era per altrimenti andarui, ma, che faceua di mestiero più tosto, che la pace si domandasse. Si dolse bene, che non era possibile, che ad Agamennone alcuna cosa si negasse; che nondimeno, ogni uolta, che di com-

Achille nega a' suoi di uoler combattere.

Agamennone cerca di persuadere Achille al combattere.

Rotta de'
Greci per
uirà di
Troilo.

battere il tempo fusse uenuto, egli i suoi ni mandarebbe, ma che lo scusasse se ei non n'andaua. Lo ringratiò Agamennone quanto si conueniua. Venne in tanto di combattere il tempo, & i Troiani cauaron fuori l'esercito loro. Vsciron loro contra d'altra parte gli Argiui, & Achille fu il primo, che mise i Mirmidoni in battaglia, & così ordinati gli mandò ad Agamennone. Fu quella giornata maggiore, & uenne molto ad incrudelirsi. Percioche Troilo alla testa dell'auanguardia trouandosi, fe' de' gl' Argiui grande occisione, mise i Mirmidoni in rotta, e scorse auanti per fino à ripari del campo de' Greci. Molti qua e là per le mani di costui restaron morti, e moltissimi anchora malamente feriti. Et Aiaze di Telamone fu quello, che opponendosegli lo ritenne. Così dunque i Troiani alla città uincitori se ne ritornarono. Agamennone l'altro giorno mise fuor de' ripari in battaglia l'esercito, e così tutti i Signori, e Capitani del campo, & anche i Mirmidoni usciron fuori. E d'altra parte uenne Troilo fuori allegramente co' suoi. Et attaccatosi il fatto d'arme, fu quiui dall'uno e dall'altro esercito fieramente combattuto, e molte migliaia d'huomini d'amendue le parti ui lasciaron la uita. Si mise Troilo à perseguire i Mirmidoni, e gli ruppe, & in fuga gli fe' uoltare. Agamennone tosto, che uide come dalla sua parte in numero grande eran morti, domandò tregua per trenta giorni, affine di potere dar' à i morti sepoltura, & Priamo la concesse, & anch'egli fe' seppellire i suoi. Passò la tregua, e uenne del combattere il tempo, & i Troiani uscirono in campagna ordinati. Agamennone all'incontro se uscìre i Capitani tutti, & uenuti alle mani, seguì grande occisione, e la battaglia si fe' molto crudele. Ma poi che la prima parte del giorno fu trapassata, scorse auanti Troilo, & menando le mani, ferìua molti, e molti ne distendeva per terra. I Greci le gridauano, si uoltarono in fuga. Achille uedendo come Troilo tutto pieno di sdegno ueniua tuttauia più crudele, & spingeva addosso à Troiani, & che insieme ueniua i Mirmidoni mal menando, & per terra gettando senza punto fermarsi; si mise anch'egli à combattere. E subito Troilo gli corse sopra, e lo ferì. E così Achille dalla battaglia ferito si tolse; e si uenne sempre per sei continui giorni combattendo. Il settimo giorno poi mentre l'uno e l'altro esercito si ueniua tra loro scambievolmente in fuga mettendo, Achille, ilquale dalla ferita molestato, non era mai à combattere uscito, mise i Mirmidoni in battaglia; & facendo loro parlamento, gli esortò, che uoleessero contra Troilo ualorosamente mostrarsi, e spingergli addosso. Poi che fu buona parte del giorno passata, saltò fuori Troilo à cavallo tutto lieto. Alzarono allhora i Greci le grida; sopraggiunsero i Mirmidoni, & in un tempo contra Troilo si gettarono, e molti ne furono da Troilo ammazzati. Mentre che fieramente si combatteua, il cavallo di Troilo ferito, gli cadde sotto, & gettò giù Troilo tutto auvilupato, & corso quiui allhora in un subito Achille, gli tolse la uita, e cominciò à uolerlo tirar fuori della battaglia, ma non potè altrimenti farlo dalla uenuta di

Achille ferito da Troilo.

Morte di Troilo.

Menone

Mennone impedito. Percioche Mennone quini sopraggiunto, fè quindi torre del morto Troilo il corpo, e diede ad Achille delle ferite: onde Achille si partì ferito della battaglia; e Memnone cominciò con molti altri a seguirlo. Et hauendo Achille ueduto si fermò, e curata la ferita combatte con esso alquanto, alla fine date à Mennone molte ferite l'uccise; e egli da lui ferito, della battaglia si tolse. Poche che l'Signor de' Persiani fu morto, gl'altri fuggendo, nella città si ridussero, e soprauenendo la notte, fu di dar fine alla giornata cagione. Il seguente giorno Priamo (serrate le porte) mandò ad Agamennone ambasciadori, tregua per uenti giorni domandando: e gli fu da Agamennone concessa. Fè Priamo i morti corpi di Troilo, e di Memnone con esse quie magnifiche seppellire: fè dar sepoltura à corpi de' morti soldati anchora. Hecuba intanto addolorata, che due suoi fortissimi figliuoli Hettore, e Troilo fossero stati da Achille amendue morti, fè una temeraria e donnesca risoluzione, per fare del suo dolore uendetta, che fu questa, che si fè chiamare Alessandro, e con belle parole lo confortò, che ei uolesse e di se stesso l'ingiuria, e de i due morti fratelli uen dicare, e che ordinasse un trattato contra Achille, e che à lui, che di ciò non pensaua nulla togliesse la uita: percioche egli le haueua già mandate dicendo, e pregandola, che uolesse dargli Polissena per moglie: che ella dunque manderebbe à lui con la parola di Priamo, accioche la paco tra loro, e la strettezza confermassero. E tra loro fermarono, che l'insidie contra Achille nel tempio d'Apollo Timbreo, il quale è dauanti alla porta, allhora ch'egli quini per fare parlamento uenisse, si ordinassero; doue se à lui si togliesse la uita, le pareua, che assai fatto si fosse. Et Alessandro promise di uolere tale impresa in ogni modo tentare. Furono dunque per tale effetto alcuni brauissimi soldati dell'esercito quella notte eletti, e furono nel tempio d'Apollo nascosti, e fu loro il contrasegno dato. Mandò intanto Hecuba ad Achille (si come haueua già di fare detto) un suo mandato: Achille che Polissena amaua tutto lieto, fermò di uolere il seguente giorno al tempio condursi. Hora il dì che uenne poi, Achille con Antiloco di Nestore figliuolo al determinato luogo se ne uenne, e già nel tempio entrava. Paris allhora essortò tutti che'l tempio d'ogn'intorno cingessero; e cominciaron subito à tirargli l'armi contra. Achille con Antiloco allhora la uenist al manco braccio auuolgendosi, con le spade si difendeano. Et Achille n'ammazzò molti. Alessandro ammazzò Antiloco, quindi con molte ferite Achille passando, lo priuò della uita. Così dunque per tradimento, senza far alcuna ualorosa fattione, fornì della uita il corso: e Alessandro comandò, che quel corpo fosse in preda alle fere e à gl'uccelli gettato. Ma Heleno lo pregò, che egli ciò fare non uolesse, anzi che lo rendesse à suoi. Onde i Greci que' corpi prendendo, in campo gli portarono. Et Agamennone con pompa magnifica d'essequie gli fece honorare. Quindi domandò à Priamo tregua, per potere in honor d'Achille un sepolcro fabricare; e fè quini feste e giuochi funebri cele-

Morte di
Mennone.

Trattato or
dinato da
Hecuba con
tra Achille.

Morte di
Achille.

brare. Quindi fè radunare i Greci à consiglio, e loro parlando gli confortò, che douessero ad Aiace dar in conserua tutte quelle cose, che d'Achille erano rimaste. Così allhora rispose Aiace: Che poi che d'Achille il figliuolo Neottolemo era restato, à niuno più si conueniuà ragioneuolmente, che à lui d'hauerle: che dunque era di mestiero, che costui si chiamasse alla guerra, & che à lui tutte le cose state già di suo padre si restituiessero. Piacque al consiglio, che di questo negotio fosse à Menelao data la cura: & egli se n'andò à Siro à trouare l'auolo suo Licomede, & gl'impose, che'l nipote douesse mandare. E fu ciò à Greci da Licomede uolentieri concesso. Poi che fu in tanto la tregua uenuta al fine, Agamennone cauato fuori in battaglia l'essercito, fè quiui con belle parole l'esortationi. I Troiani d'altra parte usciron fuor delle porte, & quiui si diede alla giornata principio. Trouauasi Aiace nudo nella testa dell'auanguardia, e si sentì subito alzare le grida molto grandi. Molti così dell'una, come dell'altra parte caddero per terra morti. Alessandro caricò l'arco, & tolse con esso à molti soldati la uita, e con una freccia passò il fianco del nudo Aiace. Sentendosi intal guisa ferito Aiace, si mise à seguitare Alessandro, nè mai si restò di perseguitarlo, fino à tanto, che non l'ebbe della uita priuato. Et Aiace dalla ferita lasso & indebolito, fu à gli alloggiamenti portato: e nel trarre la saetta della ferita, si uenne à morire. Fu il corpo d'Alessandro nella città portato. Diomede con animo uirile si mise à far impeto contra i nimici: i Troiani dalla fatica del combattere stanchi, si ritirarono uerso la porta fuggendo, e furono da Diomede per fino nella città seguitati. Condusse Agamennone l'essercito fin sotto le mura, e tutta quella notte si stè fermo alle mura d'intorno, facendo che sempre hor una parte, & hora l'altra de' soldati, stessero in guardia. Il seguente giorno Priamo fece il corpo d'Alessandro magnificamente portare alla sepoltura, dietro alquale seguìua Helena con pianto e graui strida, perciocche egli l'haueua sempre molto honoratamente trattata. Et era stata da Priamo e da Hecuba non altrimenti, che se figliuola stata loro fosse tenuta. & haueuano usata ogni diligente cura di fare sì, ch'ella non hauesse mai Troia in disprezzo, & non hauesse i Greci à disiderare. Cominciò Agamennone il giorno seguente à mettere auanti alle porte l'essercito in battaglia; & à prouocare i Dardanij à combattere. Priamo d'altra parte fè la città fortificare, & à stare intanto attendendo, che sopraggiungesse con l'Amazzoni Pantasilea. Sopraggiunse poscia Pantasilea, & mise in battaglia l'essercito contra Agamennone: e seguìssi per alquanti giorni di crudelmente combattere. & era la battaglia fiera, & à lungo duraua. Furono i Greci rotti, & à ripari del campo fuggendo si ritirarono. & ne furono in buon numero oppressi. Et à pena che Diomede potè difendendosi resistere, che altrimenti erano per ardere i legni tutti dell'armata de' Greci, & ueniuanò à ruinare affatto tutta quella battaglia. Essendosi poscia al combattere posto fino, Agamennone si stè con le sue genti dentro alle Trincee. Ma Pantasilea scorreua
ogni

Morte d'Alessandro.

Morte di Aiace.

Pantasilea
Regina del
le Amazzoni
contra i
Greci.

ogni dì con le sue genti, & ueniua danzeggiando, & gl'Argini à battaglia prouocando. Agamemnone secondo che nel consiglio era determinato, fe' fortificare il campo, nè mai uolle uscir fuori à combattere per fino à tanto, che fu arriuato Menelao. Arriuò da Sciro Menelao, & à Neottoleomo d'Achille figliuolo, diede l'armi d'Achille. Alquale tosto che l'ebbe riceuute, alla sepoltura del padre condottosi, fe' quìui un doglioso pianto. Pantasilea intanto mise (secondo'l costume suo) le sue genti in battaglia, & scorse auanti fin sotto le Trincee del campo de' Greci. E Neottoleomo prencipe de' Mirmidoni, uscì all'incontro con le sue squadre. Et Agamemnone ordinò le sue genti, & così a' ordinate schiere anch'esse fuori à combattere uscirono. Fe' Neottoleomo non picciola strage, & à lui si fe' Pantasilea incontro, e quìui ualorosa mente combattua. Seguirono amendue per ispazio d'alquanti giorni di fieramente combattere, & amendue ne mandaron morti buon numero per terra. Restò Neottoleomo ferito da Pantasilea: & egli di ciò prendendo dolore, tolse in fine alla Reina dell'Amazzoni Pantasilea la uita. E fatto questo, mise l'esercito de' Troiani tutto in Rotta, e lo fe' uerso la città fuggire. I Greci allhora tutti cinsero in un tempo le mura, di maniera, che più i Troiani uscìr fuori non potessero. I Troiani tosto, che di ciò si furono accorti, Antenore Polidamante & Enea, dauanti à Priamo si presentarono. E quìui con esso trattando, cercauano che si uenisse à consiglio, per far deliberatione di quanto per l'auenire douesse di loro succedere, e come si douessero gouernare. Fe' Priamo radunare il consiglio, e loro impose, che quanto domandauano, esporre douessero, e quanto, che essi desiderassero. Antenore allhora ricordò quìui i prencipi, e difensori di Troia, e gl'altri suoi figliuoli, & i Capitani forastieri, che erano stati gia morti: e che dalla parte de' Greci erano anchora uiui i più ualentissimi Capitani, Agamemnone, Menelao, e Neottoleomo ualorosissimo non meno, che'l padre si fosse; e Diomede, Aiace il Locrese, & molti'altri appresso, huomini prudentissimi come Nestore, & Vlisse. Doue i Troiani d'altra parte erano rinchiusi, assediati, & quasi che interamente affiuiti, & abbassati. E per ciò persuadeua, che molto meglio fusse, che si douesse Helena restituir, & quelle cose tutte con essa, lequali Alessandro co' compagni haueuano à Troia portate; & che si douesse uenire alla pace. Dopò, che con lungo parlamento hebbero del uenire alla pace trattato, si leuò in piede Amfinaco figliuol di Priamo ualorosissimo giouanetto, & con brutte parole si uolse contra Antenore & contra coloro, che erano nel parer d'esso concorsi, le cose da loro fatte rimproverandogli, & cercò di persuadere loro, che fosse più tosto da uscìr fuori con l'esercito, & da correre arditamente à ripari del campo nimico, & quìui ualorosamente combattere per fino à tanto, che ò restassero essi uincitori, ò quìui per la patria lasciassero la uita. Hauendo fornito di dire, si leuò sì Enea e con picciuoli e dolci parole al dire d'Amfinaco si oppose, e cercò di persuadere quanto

Pantasilea
morta da
Neottoleomo.

Consiglio de'
Troiani di
far pace co i
Greci.

Amfinaco
dissuade la
pace co' Greci.

più poteua, che si douesse à Greci la pace domandare. Poi che fu tal parlar
mento fornito, Priamo con animo grande si leuò in piedi, & quiui biasimò
non poco Antenore & Enea; imputando loro, che essi fussero stati quelli, che
hauuano à tanta guerra dato cagione, che si mandassero in Grecia gli ambascia
dori, poi che esso Antenore; oltra questo era stato quelli, che di Grecia ambas
ciadore tornando, hauuua riferito come quiui era stato ingiuriosamente tratta
to, & hauuua per ciò la guerra persuaduta. E che oltra lui Enea, ilquale ha
uua insieme con Alessandro Helena, & la preda della Grecia portata: onde egli
era certissimo, che la pace non era per farsi. E fè subito à tutti comandamen
to, che douessero stare apparecchiati, che ogni hora, che desse loro il segno,
douessero saltar fuori, e che si risoluessero ò di uincere, ò di morire. Et ha
uendo in tal guisa parlato, licentiò il consiglio. Menò seco Amfimaco, e così
gli disse, che egli dubitaua, che da coloro, che la pace persuadeuano, non s'ora
dinasse contra la città qualche trattato, e che costoro hauuano molti della plebe,
che erano con esso loro nel medesimo parere, che dunque facua di mestiero che
costoro della uita si priuassero. Doue se ciò si facesse, egli era per difender
la patria, e per uincere finalmente gli Argiui. Et insieme mente lo pregò, che
ei uollesse essergli fedele, ubbidiente, & in pronto con l'arme, accioche senza
sospetto alcuno ciò fare si potesse. Et appresso ad Amfimaco persuase, che
si douessero costoro à cena inuitare, & che egli era per ire à far sacrificio, &
in tal guisa corgli alla trappola. Et Amfimaco di così douer fare promise, e
da lui si partì. Si radunarono insieme l'istesso giorno Antenore, Polidamante,
Vcalegone, Amfidamante, e Dolone, e tra loro ragionauano, marauigliandosi
della pertinacia del Re, poi che più tosto uol uedere e la patria, e gli amici
perire, che uenire alla pace. Disse allhora Antenore, come egli hauuua già il
modo trouato, di fare à se & à loro tutti in commune giouamento, e lo sco
prirebbe loro, doue la fede conseruata gli fosse. Tutti allhora sotto sacra
mento di ciò fare gli promisero. Antenore tosto, che uide d'essere per fede
obligato, mandò dicendo à Enea come egli era da douere la patria tradire, &
che douuano per loro stessi, e per i loro procurare di salvarsi: che si douua
mandare ad Agamennone qualche uno intorno à questo negotio, che senz'alcun
sospetto douesse tal cosa procurare: & che facua di mestiero di spedirsi tosto,
percioche ei s'era auueduto che Priamo per hauere egli la pace persuaduto, in
colera s'era in piedi leuato & quindi tolto; & che per ciò dubitaua, che ei non pr
desse qualche nuouo partito. Così dunque tutti promisero; e subito spedirono
ad Agamennone Polidamante il meno d'ogn'altro di loro inuiato, che secretam
mente n'andasse. Arriuò nel campo de gl'Argiui Polidamante, & quiui se n'andò
da Agamennone, & ad esso quanto era uoler de i suoi uenne esponendo. Fece Aga
mennone la notte il Consiglio chetamente radunare, & referì loro quanto gl'era
stato esposto ricercandogli, che douesse intorno à ciò ciascuno dire il suo parere.

Enea in so
spetto di
traditorap
presso Pri
mo.

Antenore p
suade à tra
dir la pa
tria.

Polidamire
spedito ad
Agamennone
per dar
fine al tradi
mento.

E fu tra tutti finalmente conchiuso, che à i traditori fosse la fede conservata. Ulisse e Nestore dissero, come essi temeano di prender sopra di loro quest'impresa. Ributtò Neottolemo costoro, e così uennero tra loro in contesa: e si conchiuse, che si domandasse à Polidamante il contrasegno. Et il medesimo mandò per Sinone ad Enea, ad Anchise, e ad Antenore. Se n'andò à Troia Sinone, e perche Amfimaco non haueua per anchora dato alle guardie della porta le chiavi, Sinone dato il contrasegno, uedendo parlare Enea, e Antenore, e di tutto accertato, tornò ad Agamemnone il tutto refrendo. Si conchiuse alhora tra tutti, che si douesse con fede uenire alle conuentioni, e obligarsi con giuramento, con patto, che se la seguente notte era loro data la terra nelle mani, si douesse la fede à Enea, à Antenore, à Vcalegone, à Polidamante, à Dolone, à lor figliuoli, alle mogli, e a' parenti, e amici loro conservare, e che potessero tutti per amor di lui hauere e ottenere ogni cosa. Fermato in tal guisa il patto, e datasi scambieuolmente la fede, Polidamante loro persuase, che la seguente notte douessero alla porta Scea l'essercito condurre, douc dalla banda di fuori la testa d'un cavallo scolpita si uede, e che quini era il presidio, e che da Antenore, eda Anchise sarebbe la porta all'essercito de gl'Argini aperta, e mostrato loro un lume. E questo disse, che douena del dar dentro essere il segno, e che sarebbero apparecchiati quini coloro, i quali al Re gli conduceuano. Pol che furono i patti fermati. Polidamante tornò nella città, e se sapere à i compagni, come la cosa era già messa ad effetto: e ad Antenore, à Enea e à gli altri consapeuoli e seguaci disse, che la notte ueniente douessero con esso loro le lor genti condurre, e aprire la porta Scea, fare il cenno con mostrare il lume, e metter dentro l'essercito. Furono Antenore e Enea la notte in ordine alla porta, e quini riceuettero Neottolemo, e apersero all'essercito la porta, diedero col lume il segno. E primeramente cercarono che à loro e à tutti i loro fosse data una guardia per potersi fuggendo saluare. Fu data loro da Neottolemo. Et Antenore al real palazzo lo condusse, doue de' Troiani era la guardia. Egli quini corse contra Priamo, e arriuatolo auanti all'altare di Gioue Herceo, lo priuò della uita. Mentre che Hecuba intanto s'andaua con Polissena fuggendo, si diede in Enea, e Polissena si diede à lui nelle mani, e Benta al padre suo Anchise conducendola, la fé nascondere. Andromaca e Cassandra nel tempio di Minerva s'andarono ad occultare. I Greci intanto non cessaron mai tutta quella notte d'andar predando, saccheggiando, e ruinando ogni cosa. Venuto poscia il nououo giorno, radunò Agamemnone tutti i Capitani nella rocca, e quini si mise à render gratie alli Dei, poscia diede all'essercito molte lodi, e commise, che la preda tutta fosse quini nel mezzo posata, e tutta tra soldati dell'essercito la diuise, e parimente domandò à soldati consiglio, se pareua loro di uolere à Antenore e à Enea, che haueuano la patria tradito, la fede seruare. Tutti i soldati dell'essercito allhora con alta uoce dissero, che erano

Simone un
per accer-
tarsi d'una
dimento.

Conuentio-
ni del tradi-
mento di
Troia.

Segno del
tradimento
di Troia da
to a' Greci.

Antenore a
pre la porta
Scea a' nimici.

Priamo
morito suan-
ti all'altar
di Gioue.

Sacco di
Troia.

Parole d'Antenore ad Agamemnone.

Calcante sacerdote per suade a far sacrificio per la partita.

Polissena, fiannata alla sepoltura d'Achille.

Helena ritornata alla patria con Menelao.

Numero di morti nella guerra di Troia.

di mantener la fede contenti: fattigli dunque tutti chiamare, tutto quello, che era loro gli restituirono. Antenore a pregare Agamemnone si uolse; che gli fosse di parlare conceduto. E Agamemnone che ei dicesse gl'imposè. E subito che egli à parlare cominciò, rese primeramente alla gioventù Greca molte gratie, e insieme ricordò loro come Heleno e Cassandra haueuano sempre cercato la pace al padre persuadere, e che ad Achille à persuasione d'Heleno era stato dato sepoltura. Agamemnone di parer di tutto'l consiglio ad Heleno e à Cassandra diede la libertà. Et Heleno si mise à pregare Agamemnone per Heceuba e per Andromaca, ricordandogli come sempre egli era stato da loro amato e ben uoluto: e à costoro ancora fu di uolere del consiglio la libertà conceduta. Diuise intanto fra tutti i soldati dell'essercito la preda, rese gratie alli Dei, e offerse l'hostie sacrificando, e fermò finalmente dopo i cinque giorni di partirsi. Ma come fu poi il giorno per la partita determinato uenuto, si levò nel mare una tempesta molto graue, onde fu loro forza per alquanti giorni fermarsi. Allhora Calcante disse loro, che non haueuano à gl'infernali Dei, come si conueniuu sodisfatto. Si ricordò Neottolemo allhora di Polissena, per cagione di cui era già perito suo padre, e che ella non era stata nel real palazzo ritrouata. Egli dunque la domandò ad Agamemnone, e di ciò molto si dolse, dando à i soldati dell'essercito non poca imputatione, e uolle che fosse chiamato Antenore, à cui se commandamento, che douesse usare ogni possibil diligenza cercandola, e ritrouatala, douesse à lui condurla. Antenore subito andato à trouare Enea, e fattasi da lui dare la nascosta Polissena, ad Agamemnone la condusse. Agamemnone la diede tosto à Neottolemo, e egli accettandola, uicino alla sepoltura del padre la fe morire. Et Agamemnone hauendo contra Enea, che l'hauesse nascosta preso sdegno, gli fe comandare, che subito con tutti i suoi si douesse della patria partire. Et Enea allhora s'andò via con tutti i suoi, e fu la terra ad Antenore conceduta. Agamemnone intanto hauendo la uittoria ottenuta, si partì della città. Et Helena stando per ispazio dalquanti giorni molto più mesta di prima, fu col suo Menelao alla patria ricondotta. Et Heleno con la sorella Cassandra, e Heceuba sua madre, e Andromaca già moglie di suo fratello, se n'andò alla uolta del Cherroneo.

E fino à qui fu da Darete Frigio scritto d'intorno alle cose che furon fatte, perche egli si rimase quiui insieme con la fattione d'Antenore. Durò quella guerra dieci anni, sei mesi, e dodici giorni. E per quello, che scriuendo afferma Darete, perirono de gl'Argiui nell'impresa di Troia ottocento ottanta sei mila persone. E de' Troiani per fino alla città tradita seicento settanta sei mila. Si partì Enea con l'armata di quelle naui, con le quali Alessandro era già andato in Grecia, ch'erano il numero di uenidue. E fu seguito da huomini d'ogni età, che furono intorno à tre mila quattrocento. Et Antenore fu da due mila cinquecento seguito. Con Heleno, e con Andromaca n'andarono mille dugento.

E questo

E questo è quanto è stato da Darete nella sua historia scritto. Que' Signori e Capitani de' Troiani, che de' Signori e prencipi Greci occisero, son qui notati. Da Hettore furon morti, Protesilao, Patroclo, Merione, Beote, Archiloco, Protenore, Delpenore, Dorio, Polisseno, Fidippo, Santippo,

Capitani
morti nella
guerra Troiana.

Leontio, Polibeto, Carpedonte, Lipodemone, Lufore, Epistrofo, e Schedio, Maimento, e Palamone. Da Enea Anfimaco, e Nireo.

Da Alessandro Palamede, Antiloco, e Aiace. Aiace di

Telamone, e Alessandro si priuaron l'un l'altro della

uita. E medesimamente que' Greci, che ammaz-

zarono de' Signori, e Prencipi de' Troia-

ni, son qui sotto notati. Achille

tolse la uita à Ausenio, Hip-

poto, Plebeo, Asterio,

Liconio, Euforbio,

Hettore, e Men-

nione. Neot

tolse =

mo

à Pantasilea, à Priamo, e à Polissena,

laquale scannò utcinò alla sepoltura del padre. Diomede à

Santippo, à Mnesteo,

à Epistrofo, e à

Orcome-

no.

IL FINE DELL'HISTORIA DI DITTE DI CANDIA,

e di Darete Frigio, della guerra de' Troiani.





DIDODORO

STELLIANO,

DELLA LIBRERIA HISTORICA

LIBRO VNDECIMO.



GLI E GIA RIDOTTO AL SVO FINE con il debito filo, ordine, e narratione auanti à questo il decimo libro nel mettere insieme l'intera di quelle cose, che furon fatte auanti la passata di Serse in Europa, e di quelle parimente, che furono pe' consigli e parlamenti nella commune radunanza de' Greci à Corintho, d'intorno alla lega di Gelone con la Grecia trattate: hora riducendo in questo, e distendendo una continuata tela, & ordine continuato dell'historia,

dall'effercito di Serse uerremo cominciando, che fu da esso nella Grecia passato: e uerremo à terminarlo in quell'anno, che fu auanti à quello, nelquale l'effercito de gl'Atheniesi sotto Cimone lor Capitano, corsero sopra l'isola di Cipro. Hora hauendo gl'Atheniesi Calliade per loro capo e gouernatore, furono à Roma creati Consoli Spurio Cassio, e Proclo Virginio Trigesimo, nella sessantesima e quinta Olimpiade, nella quale uinse à correre Asilo da Siracusa. Il Re Serse dunque in questo tempo da questa cagione spinto, si mosse con l'arme contra i Greci. **Mardonio** Persiano genero del Re, & delle cose d'esso amministratore, huomo di singolare astutia, & in uero di molta malitia ripieno, dotato di gran forze e brauura del corpo, era tra Persiani allhora tenuto in somma ammirazione. Questi trouandosi d'animo superbo, dal feruore dell'età spinto, haueua sempre

Spurio Cassio, Proclo Virginio Consoli.

Serse, perche fece guerra a' Greci.

sempre l'animo interamente à grande imprese, & all'aspirare ad imperij grandi rivolto: onde per uenire all'intento suo, ueniua continuamente con arti diuerse, diuerse strade cercando e machinando. La onde cercò di persuadere à Serse, che douesse fare ogni opera d'abbassare e sbattere de' Greci le forze, e di sotto mettere alla sua giuriditione & Imperio quei popoli, che erano stati sempre al nome Persiano infestissimi nemici. Onde Serse entrato in quel pensiero anch'egli, & in quella opinione tirato, e tentauo con la guerra d'opprimere in un tempo i popoli della Grecia tutti, & la Grecia tutta distruggere e disfare: spedì à Cartaginei suoi ambasciatori, che douessero quìui con essi di fare quella impresa communemente uenir trattando: e fu tra loro finalmente in tal guisa conchiuso, che ci douesse con le sue genti assaltare i popoli della Grecia: e che i Cartaginei (percioche hauuano gia messo insieme un grosso essercito) douessero in quell'istesso tempo andare sopra que' Greci, che l'Italia e la Sicilia possedeuano. I Cartaginei adunque, hauendo buona quantità di denari accumulata, tirarono à gli stipendij loro delle riuere di Genoua, e della Francia, e della Spagna molti soldati. Et hauendo oltre à ciò raccolti i soldati di tutta la Libia e di Cartagine stessa, scrissero la ciuile militia. Et essendosi in fare tutti questi apparecchi tre anni consumati, misero insieme un'essercito di soldati trecento mila, e furono per tale impresa nauì dugento fabricate. E d'altra parte Serse dalla diligenza e feruore de' Cartaginei stimolato, uolendo con essi gareggiare, di tanto nell'apparecchio delle cose della guerra gli auanzò, di quanto con la grandezza dell'Imperio gli superaua. Egli fe fabricare nauì per tutto ne' luoghi maritimi all'Imperio suo sottoposti, e per l'Egitto, per la Fenicia, & in Cipro: & appresso per la Cilicia, per la Pamfilia, per la Licia, per la Caria, per la Misia, per i luoghi di Troia, per le città dell'Eleponto, per Bithinia, e per Ponto; & hauendole nel corso di tre anni (nella guisa che i Cartaginei fatto hauuano) apprestate, fe fabricare oltra'l numero di mille dugento nauì lunghe. Et in far questo, gli fu il padre suo Dario di grandissimo aiuto, perche auanti la morte sua, hauena alla militia scritto numerosi esserciti, & hauena quantità grande di materie da fabricar legni maritimi apparecchiato. Conciosia cosa, che per essere stato gia superato Battide da gl'Atheniesi in Maratone, egli hauena nell'animo suo grauissimo sdegno contra i uincitori conceputo, & non poteua punto la mente quietare. Ma mentre che egli ueniua d'andare à quella impresa, & di muouere contra Greci la guerra sollecitando, fu dalla sopraueniente morte impedito. Così dunque Serse e dal principio dal padre dato, e da' conforti di Mardonio spinto, (si come s'è gia detto) faceua ogni sforzo di andare con la guerra sopra i Greci. Onde tosto, che egli uide come tutto quello, che à così fatta impresa bisognaua, era gia in ordine, fe comandare à tutti coloro, che hauuano delle nauì il gouerno, che si douessero à Cimene & à Focesa radunare. Et egli oltre à ciò, hauendo delle sue prouincie tutte messo insieme fanti e caualli,

Cartaginei
confederati
cò Serse con-
tra i Greci.

Armata di
Serse contra
a' Greci.

Battide fu-
perato da
gli Atheniesi
à Marato-
ne.

Serfe cōtra
i Greci che
cosa doman
da .

Ponte fatto
da Serfe al
l'Ellespon-
to .

Prouision
de Greci p
soltener la
guerra .

Greci che se
guirono i
Barbari qua
li furono .

si mosse con essi da Susa . E come fu entrato nel paese de' Sardi , spedì subito per la Grecia i trombetti , imponendo loro , che à ciascuna città douessero presentarsi , & che douessero in nome del Re à que' Greci l'acqua , e la terra domandare . Quindi fatto dell'essercito più parti , mandò quel numero di gente à far sopra l'Ellesponto il ponte , & à forare il monte Ato , che giudicaua , che fusse bastenole . Hauendo fra se considerato , che ciò facesse à soldati d'entrata sicura , & insieme di breuissimo corso , & appresso di douere arrecare in tal guisa à Greci terrore , con l'ammirazione di un'opera così grande e di tanta marauiglia degna . Hora quegli huomini , che à tal'effetto erano stati mandati , essendo in numero grande , e di recare l'opera à fine sommamente desiderosi , in pochissimo tempo l'ebbero compita . I Greci hauuta dell'immensabil gente de' Persiani la noua , spediron tosto mille soldati per la uolta della Thessaglia ; che douessero il passo uicino à Tempe occupare . Et era allhora de' Lacedemoni Sineio Capitano , e Temistocle de' gl' Atheniesi : e questi ambedue mandarono à ciascuna città gli ambasciatori domandando , per far descriptione di soldati , che si douessero poi con commune carico , e spesa commune mandare alla difesa de' passi della Grecia . Percioche ueniuanò tutta uolta sollecitando che le città tutte della Grecia , fossero nelle cose di quella guerra intricate , & che così per diuersi luoghi spartiti , uenissero con diuersi presidij tutte à mantenerle guardate : affine che di commune uolere & unitamente le genti tutte della Grecia facessero alle Persiane resistenza . Ma doue che poi hebbero saputo , che gran parte de' i popoli della Thessaglia , e di quelle nationi , che i luoghi uicini à i passi della Grecia possedeano , hauenuano à i mandati del Re l'acqua e la terra già conceduto , perduta ogni speranza di poter più altrimenti il passo di Tempe guardare , se ne tornarono à casa . Hora ci non sarà fuor di proposito di uenire in questo luogo narrando qual fussero i popoli della Grecia , che la parte de' i Barbari seguitarono , affine che notatosi il uituperio loro , siano meritamente con ogni ignominia e uergogna , come traditori della libertà della patria commune notati . Quelli dunque , che alla parte de' Barbari s'accostarono , furo gli Eniani , i Dolopi , i Milesii , i Perrebi , & i Magneti , mentre che à Tempe u'era anchora il presidio de' Greci . Partita che fu poi da Tempe la guardia , s'accostarono à Barbari gli Achei , i Ftioti , i Locresi , i Tessali , e gl'altri popoli tutti della Beotia . Quelle genti che stauano all'istmo , stando forti insieme con gl'altri popoli della Grecia , in un general consiglio e radunanza , fecero deliberatione , e per decreto fermarono , che tutti que' Greci , che la parte de' Persiani seguitassero , se egli auuenisse mai , che si riportasse di quella guerra la uittoria , si douessero in uoto offerire , & farsi di loro la decima à gli Dei . Si determinò medesimamente , che si mandassero gli ambasciatori à que' popoli , che non uoleuan prendere altrimenti l'armi , nè in quella guerra trauagliarsi , accioche gli esortassero à uolere per la commune libertà essere

essere de' pesi della guerra partecipi. E chiara cosa è, che parte di costoro subito si lasciarono addurre con buon'animo alla lega: et alcuni prometteuano di uolere anch'essi à conueniente tempo fare il medesimo: ma costoro in effetto più tosto alla propria loro saluetza hauendo riguardo, hauuano in animo co'l uenire indugiando, di uolere di quella guerra il fine aspettare. Gli ambasciadori intanto mandati da gl'Argiui al commune consiglio, esposero come essi erano pronti à uolere insieme con gl'altri popoli della Grecia prender l'armi, e partecipare di tutte le fatiche e spese della guerra, doue fosse loro in quella impresa qualche parte dell'Imperio designata. E fu loro in tal guisa risposto, che se essi riputauano che fosse loro più graue di militare sotto'l gouerno d'un Greco Imperatore, per difesa della commune libertà, che d'essere all'imperio d'un prencipe Barbaro sottoposti, si douessero con animo deliberato star fermi, senza prender l'armi altrimenti, doue se pure spinti dall'ambitione, hauuano d'occupar della Grecia l'Imperio disegnato, egli era conueniente, che hauessero mostrato, che l'impresse per l'adietro da loro fatte si dimostrassero apertamente esser tali, che una tanta gloria e così grande richiedessero. Andando intanto per la Grecia tutta girando gli ambasciadori del Re, e domandando per tutto che fosse loro et acqua et terra conceduto, era loro dalle città tutte della Grecia risposto, e scopertamente dichiarato con quanto feruore e con quanta diligenza cercassero la commune loro libertà mancinere. Serse intanto così tosto come hebbe inteso che già era il ponte con le navi sopra l'Helleponto fatto, e che'l monte Ato era bucato; partendo da i Sardi uenne per l'Helleponto à passare; et arriuato in secco, se l'essercito tutto per lo ponte passare in Europa. Quindi per la Thracia conducendolo, congiunse a' suoi non picciol numero di soldati della Thracia, e de' gli altri luoghi conuicini. Hora come furono in un lato, Dorisco chiamato, arriuati; se subito comandare, che quì l'armata tutta si radunasse, accioche così facendo, potesse amendue gl'eserciti hauere insieme con più securtà giunti in un luogo solo. E uol'le quì fare una mostra genera'le delle genti tutte, per potere il numero d'esse uedere, e per quello, che si dice, erano scritti al numero di ottocento mila fanti: le navi lunghe insieme radunate, furono oltra'l numero di mille dugento, delle quali ne erano trecento uenti Greche, che'l Re haueua dato i fuoti, et i Greci l'hauuano di soldati e di ciurma ripiene: e tutte l'altre erano Barbare. Dugento di questi ne haueuano armate gli Egittij, e trecento i Fenici; ottanta quelli della Cilicia, quaranta i Panfilij, altrettante i Licij; quelli di Caria ottanta, e cento cinquanta i Ciprioti. De' popoli della Grecia poi i Dorij, quelli che habitano uicino à Caria, insieme co' Rhodiani, et Coi, ne haueuan mandati quaranta. Cento i popoli della Ionia con quelli di Chio, e di Samo. Gl'Eolij co' Lesbij, e Tenedei quaranta. Ottanta quelli dell'Helleponto con coloro, iquali i luoghi d'intorno à Ponto posseggono. E cinquanta gl'isolani. Percioche il Re haueua tirato seco, hauendo

Risposta fatta à gli Ambasciadori d'Argo.

Ato monte furato da Serse.

Armata di Serse e di suo numero.

Mostra di
Serse à Do-
risko .

Leonida
Spartano
à Termo-
pile .

Risposta di
Leonida
agli Efori .

auanti che si fermasse la lega preuenuto , tutti i popoli di quell'isole che tra Cinea, Triopo, e Sunio son comprese. Così dunque l'armata era di quel numero di Galee, che detto habbiamo; n'erano oltra queste apparecchiate ottocento cinquanta da trasportarui i Caualli, con tre mila da carico appresso. Ora mentre che Serse si staua à Dorisko nel modo, che s'è detto à far dell'essercito la mostra, i Consiglieri della Grecia determinarono, tosto che fu loro la nuoua portata, che gl'esserciti Persiani s'eran fatti più uicini, che l'armata subito nauigasse alla uolta d'Artemisio di Eubeia, hauendo considerato e giudicato, che quel luogo fosse più à proposuo, doue si douessero à i nemici opporre: mandarono etiandio alle Termopile un buon presidio di soldati; e tale, che à occupare gli stretti, e i passi, e ad impedire à Barbari della Grecia l'entrata, fosse basteuole. Conciosia che' giudicauano, che fosse da sollecitare di torre in mezzo con loro, che la parte de' Greci seguuiuano, e di procurare la difesa della salute loro. Era general Capitano allhora di tutta l'armata Euripiade Lacedemonio. E Leonida Re de gli Spartani era stato dato per Capitano alle genti, che alle Thermopile erano state mandate, ilquale era in uero un huomo e per la uirtù e ualor suo, e per la peritia delle cose militari molto famoso e preclaro. Hora questi hauendo di tale impresa il carico accettato, fatta una scelta di mille soldati soli di tutto l'essercito, fè comandamento, che lo douessero subito seguire. Et essendo da gl'Efori auuertito, che per andare contra tanto gran numero di uimici, e contra una armata sì grande, hauesse troppo picciol numero di soldati seco preso: e essendogli da loro imposto, che douesse seco più gente condurre; dubbiamente, e con intricato parlare rispose, che per uietare à Barbari l'entrata, quel numero non gli era certissimamente basteuole: ma che à mettere ad effetto quanto, che essi à far andauano, non gli faceua di numero maggiore di bisogno. Onde essi hauuta questa così oscura risposta, li domandarono, se egli forse haueua qualche honorata e preclara fattione disegnata, alla quale egli potesse anche loro condurre, e che douesse di recare la cosa ad effetto sollecitare, e egli alla domanda loro tosto rispose, che egli uoleua condurli sotto nome di guardare i passi solamente, ma che in uero gli conduceua à cercare la morte per la difesa della commune libertà. Doue se que' mille soli, che da lui erano stati eletti, con esso anderanno, chiara cosa è, che la città di Sparta per la morte loro ne uerrà più nobile e più famosa à diuenire. e se pure i Lacedemoni tutti andare ni uoleessero de' Lacedemoni il nome à spegnere affatto si uerebbe, che niuno di quelli harebbe di fuggire ardimento. Così dunque gli firon dati Lacedemonij mille, trecento Spartani, e di tutto il rimanente dell'altre genti fino al numero di tremila con essi. Hora hauendo presi seco Leonida quattro mila soldati, se ne andò uerso le Thermopile. E mentre ueniua marciando, hebbe auiso, come i Locresi che habitano i luoghi all'entrata della Grecia uicini, haueuano acqua, e terra à i Barbari concesso, e che i passi tutti erano da loro occu-

pati.

pati. Ma costoro poi intesa della uenuta di Leonida la noua, mutando proposito, co' Greci si congiunsero, e così mille soldati Locresi, & altrettanti Milesi, e poco meno di mille Focei insieme con esso alle Thermopile se n'andarono. & oltre a ciò intorno a quattro cento dell'altra fattione de' Thebani, percioche erano diuersi tra Thebani i pareri intorno alla lega de' Persiani. Questo dunque è il numero, che sotto Leonida Capitano andarono alle Thermopile, & che quindi a sostenere l'impeto de' Persiani s'apprestarono. Serse intanto hauendo fatto delle sue genti la mostra, si mise con tutto l'esercito in cammino. E uenendosi con tutte le fantarie ad Acantopoli appressando, l'armata tutta ueniua col nauigare secondandogli: quindi per la falsa caua con breuissimo e sicuro corso all'altro mare trapassarono. E come furono nel golfo Cliaco portati, intesero come i passi tutti e l'entrata erano di nimici, che gli guardauano ripieni: onde per occupargli, hauena di tutto l'esercito spinto a que' luoghi i soldati: che della Europa erano seco, che non erano meno di dugento mila, di maniera che oltra i soldati dell'armata, hauena sotto'l suo gouerno, oltra'l numero di un milione di genti. E l'altra moltitudine di coloro, iquali erano sopra le navi lunghe, e di coloro altresì, che nelle navi da carico si trouauano, & nell'altre, che erano per portare l'altro apparecchio da guerra radunate, non era di minor numero di quello, che già detto habbiamo. E non è dunque da marauigliarsi punto di quello, che si legge della moltitudine, che in quella guerra era da Serse condotta. Et i fiumi (per quanto si dice) iquali co'l perpetuo corso dell'acque loro inondar soleuano, non poterono alla gran moltitudine delle genti, alle quali a prender quindi l'acque andauano restare: e che a guardare al mare con tant'alberi di uue insieme giunti, & uerso'l Cielo dirizzati si pareua ad un folto bosco somigliare. Percioche gl'eserciti da Serse insieme aggiunti furono i maggiori e più numerosi di quanti altri fossero stati altre uolte giamai radunati per quello, che nell'historie de' passati tempi scritto si troua. Hora hauendo i Persiani vicino al fiume Sperchio gli alloggiamenti fermati, spedì subito Serse alle Thermopile suoi ambasciatori, che cercassero in uno stesso tempo d'intendere qual fosse l'animo di coloro d'intorno alla guerra contra loro cominciata: & insieme facessero loro intendere come il Rè faceua loro comandamento, che posassero l'armi, e che salui e sicuri alle patrie loro, & alle loro case tornassero: e che de' Persiani compagni fare si douessero: doue se loro piaceua di farlo, pe' medesimi ambasciatori a' Greci offeriua di uoler conceder paesi non punto d'ampiezza e di fertilità a quelli, che allhora possedeano inferiori. Leonida hauendo tale ambasciata udita, fece a gl'ambasciatori questa risposta. Che se essi diuenissero al Re confederati, gli sarebbono d'utile non poco con l'armi loro, che se pure fossero di uenire all'arme forzati, essi molto generosamente per difesa della libertà loro combatterebbono: che quanto al paese & a' terreni, che dal Re ueniuan loro offeriti, hauenuano a sapere. Che antico costume

Fiumi secchi
dal esercito
di Serse.

Risposta di
Leonida a
gli ambasciatori
Persiani.

era de' Greci è loro da natura dato di guadagnarsi, non con arte alcuna cattiva, nè per poltroneria, e con vituperio, ma più tosto con la uirtù solo i terreni da coltiuare, e'l paese da habitare, e con la stessa uirtù e ualore poscia l'acquistato difendere. Il Re hauendo da gl'ambasciatori intesa de' Greci la risposta, se tosto chiamare a se Demarato Spartano, che dalla patria bandito, era a lui rifugio, e la data risposta schernendo, domandò al Lacone, se que' Greci eran per più tosto dauanti a' suoi caualli, che gli seguitassero uelocemente fuggire; o pure se hauerebbono il cospetto di così grande e potente esercito sopportato. Et al Re fu in tal guisa da Demarato (per quello che si dice) risposto. Io Signore giudicaua che la uirtù de' Greci non ui fosse punto nascosta, essendo, che uoi co'l mezzo del ualore e forza de' Greci soldati siate solito, i Barbari che dalla diuotion uostra si tolgono gastigare, nè giudicate, che coloro i quali molto più ualorosamente de' Persiani per difesa dell'imperio uostro combattere sogliono; siano hora per più uigliaccamente per difesa della propria libertà contra i Persiani combattere. Serse per lo suo troppo gran fasto il dire di costui beffeggiando, gli comandò, che seguire lo douesse, accioche in presenza sua i Lacedemoni mentre fuggiuano douesse uedere. E cauato fuor de' gl'alloggiamenti l'esercito per la uolta delle Thermopile tosto si mosse, e spinse auanti una battaglia contra'l presidio de' Greci, e uolle che i Medi a dare alla battaglia principio fossero i primi, mosso da questa cagione, o che giudicasse, che gl'altri tutti di gagliardia auanzassero, o che pure stimasse, che i Greci tutti douessero restare in quella battaglia disfatti: perciocche i Medi riserbauano anchora una gran colera, et un graue sdegno ne gl'animi loro, et una memoria non molto antica d'esserfi male portati, e della riceuuta rotta sotto i Capitani loro progenitori, iquali nella guerra già fatta a Marathone, erano stati da' Greci morti. Mentre che egli dunque uenne a Medi la rotta de i passati loro a memoria riducendo, alcuni fratelli, et alcuni de i morti nipoti chiamando, confortò tutti, che uolestero dell'ingiuria a' padri, a' fratelli, et al sangue, et al nome appreso uniuersale fattaricordarsi, e che s'apprestassero di fare dell'ombre et anime loro, che altro non domandauano, uendetta. La onde i Medi (si come s'è detto) mesi in battaglia per auanguardia, con impeto grande contra coloro, che alle Thermopile eran fermati, correndo diedero dentro. E Leonida d'altra parte hauendo a tempo i suoi ordinati ne' passi strettissimi, che u'erano si fece auanti. Et insieme attaccatasi a fiera battaglia, perche que' Barbari haueuano il Re loro, che era della uirtù et del ualore loro testimone e spettatore, e i Greci dal ricordarsi del pericolo della libertà loro erano infiammati: et essendo parimente dal Capitano loro chiamati ad uno ad uno per nome, et a combattere essortati, era la cosa ad estremo pericolo ridotta. Percioche insieme ristretti, et con l'armi inbastate da presso fieramente combattendo, e restandone così di qua come di là molti e molti feriti, stando tutta uia fermi a i lati de' gl'ordini loro, e

Demarato
loda i Gre-
ci appreso
a Serse.

Fatto d'ar-
me a Termo-
pile, tra
Leonida, &
i Medi.

con l'armi in pronto, durò per buono spatio di tempo la battaglia cō dubbioso fine, & i Greci di ualore, e con la lunghezza de' gli scudi loro i nimici auanzauano: & à pena finalmente, che i Medi cominciarono à piegare, & à cedere a' Greci, essendo morto già buona parte di loro, e molti dalle ferite mal conchi. Restando dunque la battaglia de' Medi superata, i Cesii, e i Sari entrarono nel lato loro à combattere, e freschi & interi corsero contra coloro, che erano dal molto combattere stanchi & affaticati: & anch'essi nondiueno non potendo molto lungamente al pericolo della battaglia star forti, da soldati di Leonida mal menati si uoltaron finalmente à fuggire. Percioche que' Barbari hauendo breui scudi e targhe da ricoprirsì per l'agilità del corpo loro in battaglia in aperta campagna molto più ualeuano: doue in luoghi stretti combattendo, non poteuano ageuolmente i nimici insieme ristretti, e da grandi scudi difesi ferire: & essi all'incontra di lieue armature coperti, erano à colpi & all'armi, che loro eran contra l'anciate sottoposti. Serse intanto uedendo come gli stretti di que' passi, erano de' morti corpi de' suoi ricoperti, e che que' Barbari non poteuano al ualor de' Greci restare, mandò quelli che tra Persiani erano elettiſſimi, quelli che immortali, & inuolabili ueniuàn chiamati, e quelli, che si giudicaua, che di forza e di ualore l'altra moltitudine tutta di gran lunga auanzassero. Ma questa fattione fu meadefinamente a' Greci di breue contra costoro e poca importanza; & hauenuo già cominciato à piegare, & esser rotti, quando la sopraueniente notte fè la battaglia partire, essendo già fatta strage non picciola di que' Barbari, e dell'esercito di Leonida pochi furon quelli, che morti ui restarono. Il seguente giorno sopra modo sdegnato Serse, che quella battaglia altro fine di quello, che nell'animo s'haucaua già concepito, hauuto hauesse, si deliberò di fare di tutte le compagnie una scelta di quelli, che fussero e di forze e d'animo eccellenti. Et hauendone buon numero raccolto, e fatto d'essi una battaglia, fatto prima loro un lungo ragionamento, e molte effortationi, fè sacramento, che se con la forza e ualor loro corressero con impeto contra i nimici, & che da que' passi gli cacciassero, era per loro di grandi e cumulatiſſimi deni premiare: doue se pure & fuggissero, era per parar loro dauanti la spada, e per interamente priuarli d'ogni speranza di uita, e che la morte sarebbe il premio del fuggir loro. Così dunque costoro prese l'armi insieme in battaglia ristrettiſſi, contra i Greci con impeto si mossero. I soldati di Leonida d'altra parte insieme stringendosi; & hauendo fatto a' corpi loro con gli scudi à guisa di muro un riparo, si misero à fare à i nimici, che ruinosamente loro addosso correuano, fiera resistenza la pugna con marauigliosa forza sosteneuano; & erano di sì fatta maniera dalla uolontà del combattere trasportati, che non sopportauano altrimenti, che uenissero altri ne' luoghi loro à rinfrescargli, nè che punto di fatica, o di pericolo loro fosse scemato o rimesso; anzi che spinti da un fermo & atroce pericolo delle cose, stando al suo lato fermo ciascuno, gettaron molti di que'

Barbari scelti per terra morti, e le ordinate squadre tra loro con scambienote pericolo combattendo, l'una all'altra punto non cedevano. Accrescena à ueterani l'animo la uergogna della esperimentata militia, et il pericolo insieme di scemare la già acquistata fama, percioche e' temevano, che il uigore e le forze de' giouani non uenissero à far sì, che quelli, che da men di loro erano, gli diuenissero pari. E i più giouani d'altra parte con fermissima costanza menauano le mani, cercando con ogni poter loro di uenire con la proua del loro ualore, la peritica de' ueterani, e la gloria ad acquistare. Così dunque i Greci trouandosi in così gran contesa di gloria trauagliati, le genti elette de' Barbari furon rotte, et à fuggire si uoltarono, e mentre così fuggiamo se gli ferno incontro soldati con le spade impuizzate, e cō bene ordinata battaglia parandosi loro d'intorno, dal fuggire gli ritennero, facendogli contra i nimici rinolgere, onde furono à rappiccare la battaglia forzati. Ora trouandosi il Re dal successo di questa fattione sbigottito, e sospettando (si come in uero si conueniua) che non douesse per l'auenire più alcuno ritrouarsi, che di tentar la battaglia fosse ardito, si presentò à Serse dauanti un certo Trachinio, che era di quel paese, che per la pratica, che di que' luogbi haueua, sapeua benissimo le tragette e uie nascoste di quelle montagne; et al Re che staua tutto pensoso, et che molte cose si ueniua per l'animo rinolgendo, si offerse di condurre per certe strade strette e secrete di que' monti que' soldati, che dati gli fossero: et in lato fermargli, d'onde potessero i Greci à combattere intenti di dietro assalire; di maniera, che poi in tal guisa da due bande combattuti, era per riuscir facile quindi cacciarli; et essi distruggere. Il Re udito questo, tutto lieto diuenuto, donò à Trachinio premi non piccioli, et in un tempo gli diede uenimila soldati eletti, che seguire lo douessero. Sparsasi per tutto la cosa (percioche rispetto à tanta moltitudine non potè star celata) un di coloro, che tra Persiani si trouauano, il cui nome era Tiristhiade, di nation Cumano, che era huomo d'honesti costumi, e che haueua la mente al bene in tutto riuolta, saltando la notte dalle sentinelle de' Persiani alle genti Greche, à Leonida si condusse; et à loro che di ciò nulla sapeuano, tutto'l fatto di Trachinio come era interamente scoperse. I Greci inteso questo, radunando d'intorno alla mezza notte il consiglio, cominciarono à uenir discorrendo d'intorno al pericolo che loro sopra staua, et dello stato, nel quale le cose loro si trouauano. E parer d'alcuno era, che si douessero quindi tutti con prestezza leuare, et la doue erano gl'altri loro ritirarsi, et di abbandonare di que' passi la guardia: mostrando, che niun'altra uia da salvarsi u'era, che questa: e che non era per niente da più quiui fermarsi, et esser da nimici tolti in mezzo: peracioche aspettando, non poteua essere che saluare si potessero. Leonida de' Laccedemoni Capitano allhora, hauendo già nell'animo suo una immortal gloria, e per se, e per suoi tutti conceputa: comandò subito, che gl'altri tutti se n'andassero, e che si douessero à tempi migliori per la patria, et à maggior impeti della

Rotta de'
barbari à
Termopile.

Trachinio
Greco, tra-
disce Leonida.

Tiristhiade,
riuela il tra-
dimento à
Leonida.

della fortuna insieme con gl'altri Greci serbare; che egli solo co' suoi Lacedemoni era per istar quivi saldo, e che'l presidio à lui consegnato non si poteua con ragione alcuna abbandonare. Percioche a' Principi della Grecia si conveniua, essendosi ad honorate e difficilissime imprese messi, in esse con animo inuito lasciar la uita. Fermata in tal guisa la cosa, tutti gli altri in un tempo quindi si tolsero. Leonida intanto quivi con i suoi cittadini da coloro lasciato, si ueniua imprese grandi & non piu udite, anzi incredibili per l'animo riulgendolo. Egli dunque con pochi soldati (perche si hauena i Thespij soli ritenuti, che non erano in tutto oltra il numero di cinquecento) si uenne per la libertà della patria à uolontaria morte (mettendosi ad honoratissima impresa ueramente) disponendo. Coloro intanto, iquali erano stati con Trachinio mandati, dopo l'hauere per certi luoghi, doue non erano altrimenti strade girato ad un alto colle d'intorno alla sommità d'esso finalmente peruennero. Onde in tal guisa il presidio de' Greci uenne ad essere nel mezzo d'amendue gl'esserciti, & era già d'ogn'intorno assediato. I Greci allhora perduta ogni speranza di piu potersi saluare, molto piu conto della gloria, che della uita facendo, tutti ad una uoce cominciarono il Capitano loro à pregare, che fosse loro conceduto di potere scorrere nel mezzo del campo de' nimici, e quivi ualorosamente combattendo, la uita fornire, auanti che si scoprisse, che fossero tolti in mezzo da' Persiani. Leonida hauendo i soldati secondol' desiderio suo per se stessi accesi all'impresa, che s'hauena già nell'animo conceputa; impose loro, che quanto piu tosto potessero, in tal guisa desinare douessero, come se s'hauessero douuto poi nell'inforno la sera à cenare: & egli subito, che così loro hebbe imposto, si fe' portar da mangiare, con affermare, che hauendo in tal modo i corpi recreati, piu robusti ne erano per diuenire, e per mettersi con audacia maggiore alla fatica & a' pericoli del combattere, & con animo piu costante e pertinace per sopportargli. Hora dopò che ciascuno con quella maggior prestezza, che possibile gli fu, hebbe il corpo recreato, e che tutti dauanti al Duca loro spediti e pronti si mostrarono; egli tutti essortò, che l'orme di lui seguendo, dentro à nimici correessero, e che quanti che n'incontrauano n'ammazzassero, che poscia quindi tutti alla uolta del padiglione del Re si douessero condurre; percioche suo disegno era, se la fortuna fauoreuole punto se gli mostrasse di torre primieramente al Re sopra tutto la uita. I soldati dell'udir queste cose infiammati, fatto di loro una stretta e bene ordinata squadra, andando Leonida à tutti dauanti alla uolta del campo de' Persiani correndo si mossero. Que' Barbari da così subito & impensato caso sbattuti e sbigottiti, saltaron quinci e quindi tumultuosamente fuori de' alloggiamenti loro, e stimando che tutti coloro, che con Trachinio erano stati mandati, fossero mal capitati, e che fossero quivi le genti de' Greci tutti, & che ruinosamente dentro à i loro ripari fossero corse, n'andauano tutti pallidi e con l'animo sbattuto quà e là correndo. La onde ueniuaano à essere de'

Leonida co
manda
suoi che ma
gino prima
che combat
tino.

soldati di Leonida in numero grandissimo per tutto occisi, e erano da i loro medesimi per errore, quasi che fossero nimici morti: essendo già per tutto il campo il tumulto leuato e dutosi all'arme; e oltre à ciò dando la notte cagione che le cose uedere non si potessero, con l'errore che la cosa faccea maggiore, si ueniua tutta uolta e per tutto maggiore fra quelle genti inscitolamente la strage facendo. Percioche in così gran sospetto e paura destati e leuatissi su tutti, mentre che ciascuno haueua di se stesso sospetto, si ueniua tra loro scambievolmente ammazzando, mentre che l'uno all'altro si ueniua opponendo; poscia che nè rispetto al tempo, nè meno rispetto al luogo di potere quello che ciò fosse uedere si concedeva: nè meno era loro conceduto di potere à qual compagnia, ò quale insegna si douesse ridurre, altrimenti conoscere, ò sotto qual Capitano combattere douesse: nè si poteuano per nome chiamare, nè meno dalla paura impediti, poteuano la mente ribauere e fermarsi sì che quello, che far doueua no conoscessero. E chiara cosa è, che se'l Re allhora nel suo padiglione ritrouato dentro si fosse, poteua succedere, senza dubbio ueruno che fra l'altra moltitudine (non hauendo alcuno, che s'opponesse) e fosse restato da' Greci morto; onde in picciol momento di tempo una guerra così grande e crudele sarebbe certissimamente cessata, e affatto spenta e tolta uia. Ma Serse era subito nel cominciare di quel tumulto uscito del padiglione, e con molta prestezza dal pericolo togliendosi, s'era in lato sicuro ridotto. I Greci intanto con furioso impeto nel padiglione entrati, tagliaron quini à pezzi tutti quelli quasi, che dentro ui ritrouarono; il Re poscia per tutto cercando, e per quanto di poter ciò sicuramente fare, gli fu dalla notte conceduto, andarono per gli alloggiamenti tutti del campo scorrendo. Come poi fu la luce del ueniente giorno apparsa, e scopertasi la cosa tale, quale in uero era, e tutto potendosi benissimo uedere: hauendo i Persiani ueduto come i Greci erano pochissimi, il poco numero loro, come era contra ogni speranza loro conoscendo, cominciarono à far testa: non ardiuano nondimeno altrimenti dalla uirtù e dal ualor loro spauentati à que' Greci andar contra; ma tolligli in mezzo, e stando loro in grosso e stretto numero d'intorno, e dalla parte di dietro sempre assaltandogli, con tirar loro continuamente frecce e dardi, finalmente della uita gli priuarono. Di coloro dunque, che con Leonida alla difesa de' passi erano stati alle Thermopile mandati, hebbe la uita questo fine: e ueramente, che la uirtù loro di tanta marauiglia fu degna, che niuno sarà mai, che possa bastevolmente comprenderla e ammirarla: poi che tutti parimente ebbero un'animo di maniera al morir riuolto per non lasciar le leggi e ordini della patria loro, che si riuolsero intrepidamente à fare della uita loro uolontaria offerta per la commune salute della Grecia tutta: e uolsero con forte animo ad honesta morte più tosto correre, che con dishonesta e disdiceuole seruitù uiuiperosamente la uita menare. Nè può essere dubbio certamente ad alcuno, che una così subita e impensata cosa, di tanto insolente audacia

Leonida entra nel padiglione di Serse.

Leonida moro da' Persiani.

d' Pera

a' Persiani stupore, e gran truagaglio d'animo non arrecasse. Conciosia cosa che qual sarebbe mai stato tra' que' Barbari, che hauesse potuto un'impresa tale, e si gran fattione considerare? A' chi sarebbe mai potuto nell'animo cadere, che huomini cinquecento solamente, e non più, fossero stati così arditi, che d'assaltare dieci centinaia di migliaia d'huomini ò più, punto non dubitassero di maniera che non è ad alcuno per l'auenire restata speranza di più potere con la uirtù un tanto nome ò d'una gloria di un tanto essemplio guadagnarsi: e ueramente che questi huomini della uita loro il corpo fornirono dentro à ripari del campo de' nimici, nel mezzo d'una moltitudine infinita & senza numero; e se bene i corpi loro erano uincendo stanchi, gli animi non erano dalla fatica uinti, & furono nella stessa morte uincitori. La onde tra tutti gl'huomini, de i quali si fa memoria, costoro soli molto più illustri superati diuennero, che gl'altri, che honestissime uittorie hanno combattendo riportate. Percioche non dal successo delle cose, ma più tosto dal disegno e dal partito, che presero e dal pronto uolere & electione si debbono gl'huomini considerare, e la uirtù loro misurare, e quanto siano ualorosi & illustri conoscere e riguardare. Conciosia cosa che'l successo è della fortuna in potere, e la uirtù e'l consiglio dalla ragione e dal saper discernere dipendono. Percioche chi sarà colui, che d'essere à quegli huomini preferito, ò pure agguagliato sia degno? iquali non essendo per la millesima parte pure de i nemici, furono da tanto spirito e da tanto ualore spinti, che d'opponere il ualor loro ad infinita moltitudine ebbero ardire. Et in uero che io non mi recherò mai à credere, che da speranza di rompere un così grosso essercito fossero mossi, ma più tosto da inuitta ferocità d'animo tratti, cercassero con gl'animi loro illustri d'auanzar di gran lunga di tutti i passati templ la memoria; e che pensassero allhora che la battaglia loro hauesse à essere co' Barbari, ma la contesa poi della gloria, e l'inditio d'un certo quasi passato spettacolo, con tutti gl'huomini di tutti i secoli dal principio del mondo stati, e con tutte le cose per l'adietro fatte, che siano state giamai di marauiglia degne giudicate. Conciosia cosa, che essi soli per quanto nelle memorie de gl'huomini si ritruoua sono stati quelli, che hanno più tosto uoluto le leggi della patria difendere, che la propria uita mantenere, non ricusando per ciò di mettersi à pericoli maggiori, che le forze loro non comportauano; giudicando che non solo conueneuolissimo fosse, ma necessario à coloro, iquali fanno di uirtuosi professione la grandezza dell'animo, e l'eccellenza di se stesso con ardate imprese dimostrare. E ueramente che costoro saranno da alcuni, e non senza ragione in uero della commune libertà della Grecia giudicati essere stati auttori & a coloro douer essere anteposti, che poi Serse con diuerso battaglie superarono: percioche quelle genti Barbare da così preclara fattione, e da un'impresa di non più udito ardire così fatta sbigottiti, andaron sempre poi nelle battaglie con gli animi loro auuiliti, per modo di dire, & abbassati. Et i Greci d'altra

parte dentro si ueniuaſo ad ogni poſſibil arte e diligenza d'arriuare à pari gloria de i loro gia morti accendendo . E finalmente per conchiudere ſi pare , che per quello , che nell'antiche memorie ſi ritruoua , ſoli coſtoro ſiano ſtati per l'eccellenza della uirtù e del ualore all'immortalità inalzati . La onde non ſolamente gli ſcrittori dell'hiſtorie , ma i poeti anchora hanno d'eſſi le lodi cantando celebrate . Tra' quali fu Simonide , che in canzoni fu preclaro poeta , il quale con alte lodi cantò queſt'imprefa , dicendo , che la ſorte di coloro , iquali laſciarono alle Termopile la uita , fu ueramente glorioſa , la morte fu preclara , fu loro la ſepoltura altare , furono eſſi de i paſſati memoria ; e la ruina loro fu una laude . Il titolo delle ſepulture loro , che non potrà mai da alcuna ingiuria di tempo eſſer cancellato , nè meno l'antichità delle coſe tutte conſumatrice potrà della memoria de gl'huomini da bene cancellarlo fu tale . Tempio del nome Greco , che fu de' ſudditi ricettacolo , doue Leonida Re de gli Spartani , laſciando un grandifſimo ſegno di uirtù , fa di tutti teſtimone , e laſciò quiui un eterno honore & ornamento . Hora hauendo gia baſteuolmente del ualore e della uirtù di tant'huomini ragionato , parmi che ſia bene al propoſito noſtro ritornare . Serſe hauendo (come s'è gia detto) gl'abbaudonati paſſi ottenuti , ma uinto ſe , condo che per prouerbio di dir ſi ſuole , con la uittoria Cadmea , hauendo à pochi de' nimici tolta la uita , hauena non picciol numero de i ſuoi ſoldati perduti , poi che furono in poter ſuo ridotti i paſſi , e le difficoltà dell'andar per terra ; & la militia delle fanterie , hauendo gia ſpianato il uiaggio per andar per terra , ſi miſe in animo di uenire con guerra nauale à fare de' nimici paragone . Fattoſi dunque auanti chiamare Megabate dell'armata general Capitano , gli comandò , che doueſſe ſubito con l'armata muouerſi contra la Grecia , & che meſſe l'armata tutte in battaglia , doueſſe co' nimici uenire à giornata . Et egli ſi miſe ſubito à eſſequire tutto quello , che dal Re ſuo Signore gl'era ſtato commeſſo , e da Epidne di Macedonia con l'armata tutta mouendoſi , uenne all'ultima parti della Magnesia , che hanno di Sepiada il nome , nauigando . Doue la forza grande de' ſoffianti uenti , e la marittima tempeſta uenne oltra'l numero di trecento legni sbattendo , di quelli , che per trasportare i caualli erano ordinati ; e buon numero etandio de gli altri oltra i gia detti . Ma doue poſcia l'impeto de' uenti fu quietato , tornando à dietro per l'ſteſſo camino , che gia fatto hauena , per forza di remi ſe di nuouo nelle foci della Magnesia l'armata riuolte . Quindi ſe muouer trecento Galere , & à Capitani d'eſſe impoſe , che facendo la uolta da man deſtra dell'Euboia facciano ogni poſſibil forza di torre i nimici in mezzo , & occupare i luoghi tutti , accioche ſiano come incauti dal poterſi fuggire impediti . I Greci d'altra parte s'erano ſu l'anchore nell'Artemiſio dell'Eubea fermati , e l'armata loro era in tutto di dugento ottanta galere , delle quali n'hauenuano armate gl'Athenieſi cento quaranta , e l'altre tutte erano ſtate meſſe inſieme da tutti gl'altri popoli della Grecia . Era di tutta l'armata general

Simonide
Poeta can-
tò la uirtù
di Leonida.

Sepoltura
di Leonida
che titolo
hebbe .

Vittoria di
Cadmo in
prouerbio .

Megabate
Capitan ge-
neral di Ser-
ſe .

Euribiade e
Themistocle, Capita-
ni dell'ar-
mata de
Greci.

In mare è
meglio af-
frontare,
che esser af-
frontato.

Themistocle
assalta i bar-
bari in ma-
re.

general Capitano Euribiade Spartano: e Themistocle Ateniese, hauena la cura di tutte quelle cose, che all'armata apparteneuano. Questi rispetto alla singolare sua prudenza, e alla disciplina sua militare era non solamente appresso tutti gl'altri, ma etiandio appresso Euribiade tenuto in gran riputatione e grandezza: e tutti piu uolentieri stauano ad ubidire à tutto quello, che da lui gli ueniua comandato, come à huomo che le cose tutte con buono auspicio facesse, e che hauesse di tutto buona speranza. Hora mentre, che tra i Capitani dell'armata si ueniua disputando e discorrendo della naual battaglia, e d'intorno à quel luogo doue fosse da farla piu tosto, in presenza di lui; e essendo tutti gli altri di parere, che quiui doue erano fosse da fermarsi, e che non fosse per niente da andare contra i nemici, anzi che fosse da stare la nimica armata quiui con la loro insieme com'era ristretta, mentre ella contra loro ueniua attendendo; solo, Themistocle teneua diuerso parere; e ueniua loro dimostrando, che nell'imprese di mare era cosa di grandissima importanza sempre con l'armata bene in ordine andare ad affrontare il nemico; percioche in tal guisa facendo con le forze insieme unite quando con ordine ben fermate si uien nauigando, si uiene à scoprire tutti i disegni del mare, e tutti i fauori son presti: e allhora non può il nemico, hauendo le sue forze sparse e diuise, hauendo rispetto al tumulto, che nasce, l'armata disordinata, e che da diuersi porti uenendo, uiene à esser uagante e tirato in tempo diuerso nell'alto del mare, hauere alcuna cosa, che sia ferma e costante; e all'hora ha i suoi, che stanno tra loro dubbiosi e incerti di quello, che sia di bisogno, andando gl'ordini con disegni non fermi, ma temerariamente, di maniera che ad un solo affronto di quel Capitano, che bene ordinato e cauto uiene ad assaltare, si come le cose disordinate sono à i casi della fortuna sottoposte, possono in un momento e ageuolmente rotte e opresse ritrouarsi. E uincendo finalmente di Themistocle il parere, i Greci mescolando l'armata tutta in ordine, uennero alla uolta de' nemici nauigando. Trouandosi dunque i Barbari da diuersi porti chiamati, e cominciando à mettersi insieme, le galere di Themistocle andando da prima in diuersi lati scorrendo, offeruano de' nemici, che nauigauano il camino, molte mentre radunando si ueniua affrontandone le uinsero, e male conciarono: e gran parte medesimamente insieme ad ordinata battaglia affrontandone, e da loro superate restando, furono per fino à terra ferma fuggendo seguite. Essendosi intanto l'armata cosi dell'una come dell'altra parte insieme raccolta, e uenute à crudele e atroce battaglia, furono e di quà e di là prese alcune navi, e si seguitò di combattere per fino à tanto, che non si uedendo nè dall'una, nè dall'altra parte la uittoria inclinare, la sopraueniente notte uenne la battaglia à partire: seguì poscia un'atroce e crudel tempesta, e seguitando tutta uolta la fortuna e l'ondeggiare di piu incrudelire, mal condusse molte navi, che fuor de i porti firon colte di maniera, che si pareua, che un qualche Dio hauesse la parte de' Greci presa.

in protezione e difesa: si che trouandosi il gran numero de' Barbari molto diminuito & à poco ridotto: l'armata de' Greci fosse quasi che pari, e potesse à la marittima battaglia co' Barbari restare. La onde per succedere a' Greci in tal guisa le cose, si ueniua loro una piu certa confidenza, e l'animo tutta uolta accrescendo. Doue que' Barbari all'incontro dalla contraria fortuna per tutto sbigottiti, molto più timidi à restare a' pericoli si faceuano. Pur finalmente insieme di nuouo rimettendosi, & l'armata raccogliendo, con tutti i legni insieme ordinati in battaglia alla uolta de' nimici si mossero: ma non per ciò i Greci restarono da tant'impeto spauentati, anzi hauendo fatto fermare le galere Ateniesi alla uesta al numero di cinquanta così ordinati l'affronto de' Barbari, che ueniua loro contra senz'alcun segno di timore aspettando si stauano: e quasi che nel medesimo modo, che s'era già alle Termopile combattuto, seguì tra costoro quini l'impresa: e facendo i Persiani sforzo col dar dentro nel mezzo de' Greci, di passare auanti in Euripo, e d'altra parte i Greci tenendo gli stretti e le foci dell'Eubea ben guardati e difesi, & hauendo per ciò fatta una testa à guisa d'un muro, fattasi quini una fiera & horrenda fazione, molte galere così dell'una come dell'altra parte si perdettero. E di nuouo per la sopraueniente notte fu la battaglia diuisa, e furon costretti à tornarsene ne' suoi porti ciascuno. E gl'Atenesi (per quanto si dice) sempre nell'una e nell'altra battaglia stettero nel destro corno: e i Sidonij dalla parte de' Barbari ebbero il medesimo luogo. Hauendo poscia i Greci saputa la rotta, che alle Termopile hauuta hauuano, & sapendo certissimo come que' paesi erano abbandonati, e che per ciò i Barbari subito alla uolta d'Atene se n'anderebbono, hauendo gl'animi per lo dolore anniliti e sbattuti: si ritiraron subito uerso Salamina: e quini si stauano tutti molto trauagliati per lo stato nel quale le cose si ritrouauano. Hora gli Ateniesi tosto, che uidero la cosa à grandissimo pericolo esser ridotta, mettendosopra le navi tutte le genti alla guerra inutili, e tutte le donne lequali erano state in Atene lasciate, e tutte quelle cose, che per seruijo loro erano necessarie, il tutto à Salamina condussero. Il Capitano della Persiana armata intanto, hauendo saputo nel luogo doue s'eran fermati, de' i nimici la partita, sciolsesubitito, e con tutta l'armata prese la uolta d'Eubea. Et hauendo quini primieramente assaltata la città de' gl'Istici, per forza la prese: quindi dato al contado il guasto, cominciò à scorrere, predare, e guastare tutta quella prouincia. Mentre le cose passauano di questa maniera, Serse dalle Termopile partendo, uenne pel paese de' Focesi passando, e rispetto all'impeto irreparabile di tanta non più uidita moltitudine, che nou meno dalla destra che dalla sinistra mano si ueniua largamente distendendo à guisa di una graue & terribil tempesta, ueniua le città per forza prendendo e saccheggiando, dando à i paesi il guasto, & il tutto predando: & ogni uillaggio, borgo, o contrada, che per lo uiaaggio incontrauano, ogni edificio, e tutto quello, che in qual si uoglia luogo magnificamente

Fatto d'arme
nauale
tra Greci, e
Persiani.

Atenesi, ca
uan d'Atene
ne le genti
inutili.

Persiani,
guastano la
Grecia.

ficamente fabricato, ogni bella & marauigliosa fabrica, & in somma ogni cosa con incendij & con ruine guastauano. I Focefi che hauerano la parte de' Greci seguitata, poi che non hauerano le forze di combattendo opporsi contra uno sforzo così grande; abbandonando le città e i castelli loro, si uennero con tutto la plebe ne' deserti, e pe' luoghi difficili del monte Parnasso ritirando. Passando poscia Serse nel paese de' Doriesi, se quini à tutti commandamento, che non si predasse; ne uolle comportare, che si facesse loro ingiuria ueruna; perche que' popoli; come suoi confederati, hauerano la sua parte fauorita. Quindi hauendo alla uolta di Delfo parte dell'essercito inuiata, impose loro, che mettendo nel tempio d'Apollo il fuoco, douessero tutto quello, che quini riposto trouassero predare. Et egli con l'altro essercito tutto in Beotia passando; se quini fermare il campo. Quelli che à spogliare il tempio doue l'oracolo era, furon mandati; scorrendo auanti per fino al tempio di Pallade prouida Dea, da una subita & incredibil furia e tempesta di ruinoso pioggia, e da una gran ruina di nenti che si leuò, restar on tutti sommersi, cadendo dal cielo spessissimi me. saette con horribil tuoni, non altrimenti che se fosse contra loro sdegnato: & oltre à ciò una furia di safi di marauigliosa grandezza tra la pioggia me. scolatamente nell'essercito cadendo, si uide que' Persiani insieme ristretti percuotere e della uita priuare. Onde spauentati da tanto portento de' gl'immortali Dei, tutti quelli, che s'erano saluati, si misero con quella uelocità, che poterono maggiore à fuggire. Quindi auenne, che'l tempio dell'Oracolo per certa diuina prouidenza uenne dal sacco o dalla ruina à esser saluo. Hora giu. dicandosi che fosse da lasciare à i posteri memoria di questo prodigio di Delfo da gl'immortali Dei fatto e mostrato, fu uicino al tempio della prouida Dea Palla un gran trofeo dirizzato, colà doue il prodigio era apparso, & in esso questi nerfi erano stati scolpiti.

Focefi edan
donano il
lor parte.

Tempio d-
Apolline,
come fu li-
bero dal sac-
co de' Per-
siani.

Q V I per memoria della uinta guetra,

E testimon da i Delfi posto fui,

Grato dono al gran Giove: e chi le squadre

De' Medi ruppe co'l fauor di Febo

Coronato di bronzo il passo rese.

S E R S E intanto pel paese de' Beotij l'essercito conducendo, hauendo al Contado de' Tespiesi dato il guasto, poi che fu alla città Platea detta arriuato, que' luoghi di cultinatori noti, & abbandonati hebbe ueduto; seguitò di uenire ogni cosa col fuoco ruinando. Conciosia cosa che le genti di que' luoghi habitatrici, subito, che cominciò di quella guerra il tumulto, se n'erano con le famiglie, e con tutte le cose loro andate nel Peloponneso. Quindi nelle campagne de' gl'Ateniesi passando, uenne ogni cosa ruinando, & dando per tutto

Tespiesi, &
altri, popo-
li, fuggiti
no l'impe-
to di Serse.

il guasto. E diede principio à uolere la città d'Atene ruinare, e per fino alle fondamenta spianare; e co'l fuoco i tempj tutti disfare. Hora mentre che Serse ueniva queste cose facendo, la reale armata hauendo nell'Eubea ogni cosa messa à sacco, se ne passò ne' luoghi maritimi de' gl'Atenesi, il tutto parimente guastando. Gli huomini di Corcira intorno à questo medesimo tempo hauendo armati sessanta Vasselli, trouandosi di così gran guerra fuori, si ueniuan d'intorno al Peloponneso trattenendo, ritenuti (per quello che essi affermauano) da questa cagione, che non haueuano potuto la salita di Malea, e quelle estremità altrimenti passare. E (per quello che alcuni scrittori hanno detto,) con disegno piu tosto di stare offeruando di quella guerra l'importanza, affine che restando i Persiani uincenti, gli potessero e acqua e terra concedere: doue se pure dallà banda de' Greci la uittoria restasse, potessero subito dimostrare d'esser prestì di dar loro aiuto. Ma doue poscia fu fatto sapere à quelli Ateniesi, che uicino à Salamina erano radunati, come il paese loro era stato col fuoco guastato, e che'l tempio di Pallade era ruinato, da un grandissimo dolore, che ciascuno haueua delle sue cose, e della ruina della città loro, furono gl'animi loro sbattuti e uinti, uenendo quasi di poter piu la patria uedere per l'auenire, in disperatione. Entrò medesimamente nell'altra moltitudine de' Greci una paura e un timore grandissimo, anzi maggiore nel uenire un sì uil pericolo nelle loro patrie considerando; poi che si uedeuano da' nimici dentro nel Peloponneso da ogn'intorno (per modo di dire) assediati. La onde tutti à general consiglio radunatisi, fu tra loro deliberato, che tra tutti i Capitani si discorresse e si determinasse il luogo, che fosse giudicato il migliore, dal uenire al tentare la fortuna della battaglia nauale. Furono intorno à ciò detti molti e molto diuersi pareri e opinioni. Era parere de' gl'huomini del Peloponneso, iquali haueuano alla salute di loro stessi solamente risguardo, che questa partito fosse sopra tutti gl'altri uilissimo; che si douesse riducendo tutte le forze loro all'istmo, quìui la guerra tutta ridurre; per cioche rispetto al sito naturale del luogo, potrebbon quìui ogni cosa hauere, che alla saluetza loro facesse di bisogno; che non era quìui da dubitare di fraude alcuna, nè che si potesse ricuere scherno dalla fortuna, doue pure auuenisse, che ella si cominciasse à mostrar loro contraria e nimica. E che doue si cominciasse à uedere che la cosa si piegasse, e che ci fosse cattua speranza; che si farebbe potuto in un punto dal pericolo scampare, e à saluamento nel Peloponneso, luogo munitissimo e securissimo à lor uoglia ridursi. Et in tanta angustia, e in tanto timore di tutte le cose, questa in somma era la resolutione di bene gouernarsi; doue se pure e' uollesse o seguitare di starsi forti e insieme ristretti dentro à gli spazj della strettissima isola di Salamina, che non poteua ciò farsi senza grandissimo, anzi quasi certo pericolo della ruina e destruction loro, per cioche alle mani uenendo per la strettezza del luogo, rispetto alla moltitudine loro grande

Consiglio
de' Greci
uenir à gior
nata co' Bar
bari.

non

usaruisi da ciascuno à gara diligenza, e si anche rispetto al gran numero de' Luoranti crescendo, fu quel muro e quel riparo alla lunghezza di quaranta stadij tirato. Onde tutti que' passi, che erano di non picciola larghezza da Leao cheo per fino à i Cencrei, furono da quella fabrica chiusi e riserrati. Ma facendo le genti dell'armata ne' luoghi doue s'erano à Salamina fermati tumulto, perche già cominciavano quasi, che tutti à uenire precipitosamente in disperatione, Temistocle tosto, che egli si fu accorto, come le cose tutte si ueniuanorimescolando, e come Euribiade della armata general Capitano non era piu ne udito, nè ubidito in luogo ueruno, e che à uolere l'impeto della sdegnata moltitudine fermare, non u'era piu rimedio nessuno; e molto ben conoscendo come per conseguire la uittoria era di non picciola importanza; e loro giouamento il ritrouarsi ne gli stretti, e ne' luoghi difficili di Salamina; prese questo partito. Hauendo per ciò fare uno à suo proposito eletto, uolle che secretamente quasi sotto spetie di tradimento al Re se n'andasse, e che gli facesse sapere, come tra Greci era stato con arte diliberato di ridurre le navi tutte da Salamina nell'Istmo, e che tutto l'intento loro era di condur quiui gl'eserciti loro. Il Re che per sua natura era pieghuole al dare à quanto intendeva credenza, e allhora massimamente era à dar fede inchinato; diede non altrimenti à colui fede, che se cose uerissime gli dicesse; e tra se stesso giudicando, che fosse da usare ogni diligenza possibile, e ogni prestezza d'impedire, che gl'eserciti di terra con quelli dell'armate de' Greci insieme congiungere non si potessero; se subito passare auanti le navi Egittie, che tenessero i passi di Salamina; e quelli di Megara assediati: quindi se comandamento che l'altra armata tutta uerso Salamina nauigasse, e che quanto prima facessero co' nimici giornata. Erano le galee dell'areale armate tutte, secondo l'uso e costume loro di genti tra loro uicine armate, e oltre à ciò di maniera tale ordinate e conuenute tra loro, che secondo l'usanza loro alla difesa scambieuale di ciascuna, e al soccorso pronte sempre si trouassero. Essendo dunque in tal guisa l'armata ordinata, quelli di Fenicia al destroorno si fermarono; e nel sinistro furon messi que' Greci, che s'erano alla parte de' Persiani accostati. Spedirono allhora i Capitani de' Greci secretamente un cert'huomo di Samia, la doue erano i Greci, con ordine che facesse saper loro con quale disegno, e con quale ordine il Re uenisse le cose tutte sollecitando; e che eglino subito che la battaglia si fosse attaccata, si uolterebbono a' que' Barbari contra. Poi che adunque l'huomo Samio fu per secrete uie a' Greci peruenuto, e che gli hebbe il tutto scoperto, Temistocle tutto all'egro uedendo che la cosa e il disegno secondo l'animo suo ueniua succedendo, uenne tosto i soldati a'la futura battaglia con belle parole infiammando. E que' Greci hauendo per l'aiuso di que' di Ionia ripreso animo, e uenuti in noua speranza, e oltr'acciò quelli che fare no'l uoleuano; trouandosi dalla conditione e dal bisogno delle cose à combattere costretti; da Salamina con feroce

animo

Affluia di
Temistocle
per far muo-
uer di luo-
go Serse.

Ordinanza
dell'armata
Persiana à
Salamina.

Ionij auui-
sano i Gre-
ci del dis-
egno di Ser-
se.

animo & ardire sciogliendo; contra i nimici si mosseno. Così in un subito messi da Euribiade e da Temistocle in battaglia, furono nel sinistro corno all'incontro di que' di Fenicia messi i Lacedemoni, e gl'Ateniesi: percioche in uero i Fenici alhora haueuan nome d'essere nelle cose nauali ualorosi e potenti; si rispetto al numero grande delle navi, e si anche per la singolar peritia del nauigare. di i passati loro appresa, e col continuo essercitio poscia sempre usata. Furono nel destro corno fermati quelli d'Egitto & i Megaresi, percioche questi dopo gl'Ateniesi eran tenuti nell'arte del nauigare de gl'altri tutti i migliori: oltra che si teneua per costante, che essi fossero per piu ualorosamente & ostinatamente d'ogn'altro combattere, perche non restaua poi loro hauendo la fortuna contraria tra Greci luogo doue ridursi: l'altro rimanente poi di tutti i Greci hebbero la battaglia del mezzo. Hora poi che le cose furono in tal guisa ordinate, & che si furono in tal maniera messi in battaglia; si mosseno in un subito, & occuparono in un tempo le foci & i passi posti tra Salamina & Heraclea. E tosto il Re al generale della sua armata comandamento, che senza metter tempo in mezzo, i nimici affrontando, debba dar dentro. Egli intanto andò a fermarsi in un certo lato d'un colle rileuato, che egli all'incontro di Salamina s'ellesse quasi come in un teatro, don de tutto l'affronto el successo di quella guerra benissimo uedere si poteua.

Forse sta in terra a ueder il tutto d'arme marittimo.

HORA i Persiani da principio mentre poterono uenirsi bene allargando, rispetto all'essere in lati ampi e patenti, steron forti a i loro ordini ciascuno, i legni loro per que' uari a larghe squadre distendendo. Ma doue poscia furono a uenire allo stretto forzati, non essendo quel golfo di una battaglia così grande capace; furono alcuni legni a restar fuori de gl'ordini loro costretti, che non poterono altrimenti il corso al pari de gl'altri tenere: onde per ciò fu forza, che ogni cosa si uenisse ad isturbare, & a uenirsi spargendo. Et il Capitano auanti a tutta la battaglia inanzi trascorso, come quelli, che uolena al Re che stava a uedere farsi grato; fu il primo ad attaccare co' nimici la zuffa, e strenuamente combattendo; ui fu morto, restando la sua nave in quello affronto affondata. Cominciò l'armata de' Barbari alhora ad esser grauemente traugliata. Percioche essendogli leuato il principal Capitano, era'l gouerno nelle mani di molti ridotto: onde comandando diuersamente uarie cose ciascuno, ueniua a diuidere, & a rimescolare tutte le squadre, & ordini dell'armata; e non hauendo per ciò ardire di più auanti passare, tirando i remi nella riuoluta poppa, in alto mare si ritirarono. Gli Ateniesi della gran paura e del tumulto de' Barbari accorti, i remi rinforzando, contra i nimici si spinsero: & alcune di quelle navi con gli sproni inuestendo, le sfondarono; & d'alcune i tauolati e fornimenti, e strumenti hauendo con l'impeto de' colpi le commessure scomposte, per forza cauarono e scommisero: & ad alcune l'ali de' remi tolsero via. E la maggior parte delle Galee della Barbara armata, uenendo a

Fatto d'arme a Salamina.

mostrare scoperto à i becchi de i legni Greci, che li perseguitauano quel lato, che era uerso loro mentre si fuggiaano, riuoltò; da molti d'ogn'intorno inuestite, restauano sfondate. Onde ne succedea, che non hauendo essi tempo di uoltar la poppa à i nimici, che mentre essi ueniuan fuggendo, eran sempre loro addosso; usauano ogni possibil prestezza di remi al contrario riuolti; per potersi dal pericolo liberare. Così dunque trouandosi l'armata de' Fenici, e de' Cipriotti dall'armata de' gl' Ateniesi rotta, e in fuga uolta; le galee de' Cilici, de' Pamfilij, e de' i Licij, che s'erano à quelle vicino fermate, attesero in uero da prima ualorosamente à combattere; ma doue poscia uidero come tutta la forza dell'armata, e la potenza loro era rotta, e in fuga riuolta, si misero anch'esse con quella prestezza, che fa loro possibile à torsi uia del pericolo, la battaglia abbandonando. Hora fieramente nell'altro corno combattendosi, fu per alquanto di tempo dubbia l' del combattere la fortuna: ma doue poi gli Ateniesi hauendo à Fenici e à Cipriotti dato per fino à terra la caccia, furono in alto mare all'altra armata tornati; non potendo piu contra la forza e impeto di costoro resistere, uoltaron loro le spalle; e in quella fuga perderon molte delle navi loro. Et in tal guisa l'armate di que' Barbari sconfitte, e per lo mare quà e là disperse da Greci, iguali con giusta battaglia eran restati uincitori, con graue occisione rotte rimasero. Quaranta navi de' i Greci andarono male in questa battaglia; e oltra'l numero di dugento ne furono rotte, sfondate, guaste, e sommerse; oltra quelle, che con tutti i soldati loro, e ogn'altra cosa, che sopra u'era, restarono da' Greci prese. Hora trouandosi il Re fuor d'ogni sua speranza uinto, e hauendo gran tolosa contra i Fenici, iguali erano à fuggire stati i primi; e tra loro poi contra quelli, che prima s'erano alla fuga riuolti; gli fe' tutti della uita priuare; aspramente à gl'altri minacciando di douere, quando ne sarà tempo con pena à meriti loro pari gastigare. Essi dalle minaccie del Re spauentati, alla uolta dell'Attica se n'andarono: quindi soprauenendo la notte, uerso l'Asia nauigarono. Temistocle in tanto parendosi, che quella uittoria nauale meritamente in uero s'attribuisse, riuoltò subito l'animo all'esercito di terra, per acquistarsi di quell'impresa anch'ora uincendo la gloria; e anche quiui andò un'altro inganno con astutia; non punto certo al primo inferiore, ordinando. Percioche trouandosi i Greci in tutto sbigottiti, e non hauendo in alcun modo ardire di uenire al fatto d'arme contra un numero così grande di Barbari, e tante migliaia di nimici; uenne pensando un modo di potere un'esercito tanto grande diminuire. Egli dunque hauendo à se chiamato il maestro, che insegnaua à i suoi figliuoli; e di quanto uoleua, che e' facesse ammaestrato; lo mandò al Re che gli facesse intendere come i Greci d'andare alla uolta del mare s'affrettauano per uolter quiui quel ponte guastare. Il Re da tal noua sopra modo traugiato; percioche (siccome s'è già detto) era di natura molto al predere agiuole; fu da non picciola

Rotta de' i
Barbari in
uolare i Sa
lamina.

Stratagemma
di Temistocle
contra i
Barbari.

Scritta p. pau
ra disegna
di tornar in
Asia.

paura soprapreso, che i Greci il mare occupando, di potere in Asia ritornare non l'impedissero. Così dunque di passare quanto prima d'Europa in Asia se deliberarono, lasciando quivi Mardonio con tutte le forze della cavalleria, e delle fanterie, il numero de i quali non era punto meno di quattrocento mila. Questi due partiti con militare astutia da Temistocle ritrouati, furono d'importanza grandissima alle cose de' Greci, e di così gran vittoria cagione. Et à tal termine allhora erano le cose de' Greci ridotte. Ma noi hauendo, seguitato di scrivere le cose dell'Europa in quel tempo seguite, uerremo à fare hora digressione alcune cose sopra d'essa fatte raccontando. Percioche i Cartaginesi trouandosi da prima co' Persiani in lega, in questo medesimo tempo si come s'è già detto, hauuan fatto un grandissimo apparecchio di guerra per potere, si come, tra loro el Re era fatta conuentione, i Greci che nella Sicilia habitauano, superare. Come dunque essì le cose tutte in ordine si trouarono; diedero di quella guerra il carico ad Himilcone, da loro eletto general. Capitano, che allhora si giudicaua; che questi fusse tra loro di marauiglioso ingegno e nella peritia delle cose militari di grande eccellenza dotato. Hora questi il carico accettato, et preso il gouerno; poi che egli hebbe tutte le cose per l'impresa di terra, et per quella di mare apprestate, se n'andò à Cartagine quivi tutte le fanterie conducendo; che non erano di minor numero di trecento mila fanti; e piu di due mila navi lunghe, sup che quelle da carico, e quelle che per portare i danari erano ordinate, il numero grande delle quali si teneua, che fusse di piu di tre mila. Mentre che dunque e' venne il mare della Libia nauigando, trouandosi l'armata dalla fortuna, e dalla furia de' uenti combattuta; molte di quelle, che per portare i canalli, et i carri erano ordinate, gli andarou male. Andando poscia alla uolta di Sicilia, prese di Palermo il porto. Et allhora disse egli, che la guerra era à buon termine ridotta; che d'una sol cosa dubitaua, che que' Siciliani dal mare fauoreuole aiutati, ò dalla sopraueniente tempesta il pericolo non fugissero. Et essendosi quini per rinfrescare e ricrear l'esercito per ispazio di tre giorni fermato, et hauendo etandio in ordine rimesse le cose, che già gli erano state dalla tempesta leuate, e guaste; condusse per terra sopra Himerà l'esercito, seguendo tutta uolta uicino al lito l'armata. E doue furono à quella terra arriuati; se quini amendue i campi fortificare, l'uno per commodità dell'armata; e l'altro per la gente di terra. Ordinò poscia, che tutte le navi lunghe in sicuro à terra si tirassero, et che con una profonda fossa, et con un bastion di legname fossero circondate. Fè fermare tutte le fauerie all'incontro della città con la faccia, che per diritto le riguardasse, hauendo fatto que' ripari dal bastion delle navi per fino à que' colli tirare, che alla città sopra prestauano. Hauendo poscia con l'assedio d'ogn'intorno cinta quella parte, che era uerso Ponente risolta, fe delle navi da carico tutte le cose uendibili in terra portare. Hora poi che le cose furono in tal guisa ordinate, mandò uia tutti coloro,

Himilcone
general de i
Cartaginesi
contra i Si-
cilian.

Himilcone
sharcal'esser
cito in Sici-
lia.

Cartagineu
affalciano I-
mera .

Gelone va
al soccorso
di Imera .

quali si pareua, che fossero à proposito con alcuni nauili in diuersi lati à por-
tare della Libia e da Sardi nettouaglie, e grani nel campo. Et egli con le piu
spedite forze dell'essercito, se n'andò subito à dare alla città l'assalto; e dandosi in
un tempo in una grossa schiera d'Himeresi, iquali saltati fuora uenivano al campo
affrontare, à forza nel primo affronto rompendogli, gli uenue dentro le mura
ra con occisione non picciola ributtando. Onde tutti gl'altri, che nella città si
ritrouauano dopo quella rotta, cominciarono sbigottiti trouandosi, ad essere da
gran timorè d'animo auuiti; Et con pochissima speranza, à essere diuersamen-
te nelle menti trauagliati: onde Terone de' gli Acragonini gouernatore, hauen-
do tal cosa intesa, ilquale era stato prima per diffendere Himera con buon pre-
sidio mandato: e del pericolo dubitando, e dell'animo de' soldati diffidando: spe-
dì subito à Siracusa à Gelone alcuni mandati, che à lui in quanto pericolosa cosa
ridotta fosse confessarono: e che lo richiedessero, che cō quella maggior prestezza
che potesse, douesse sollecitare di dare aiuto à loro, iquali erano già à peria-
colo di perdersi ridotti. Gelone hauendo già molto prima l'essercito in ordine, to-
stò che dal messo intese di quelli d'Himera la disperatione, senza metter punto
di tempo in mezzo, caud tosto le genti tutte fuor di Siracusa, che erano al nu-
mero di cinquanta mila fanti, e cinque mila caualli: Et à gran giornate, la via
accortando; subito, che si fè à quelli della terra uedere, fè che tutti ripresero
animo, Et doue prima haueno de' nimici terrore, in speranza cominciarono
à entrare; Et alla pristina confidenza tornarono. Elese per fermare il cam-
po in luogo quanto più potè alle mura della terra uicino, e lo fè cingere di
buone trincee, e con un profondo fosso; quindi fè correr fuori i caualli, acci-
ocche i nimici ritenessero, e che gli facessero per tutto à dietro uoltare: per-
ciocche sparsi quà e là per tutto, andauan per que' contorni predando e ruinan-
do: e per procurarsi i pascoli, Et altre cose al uito necessarie; ogni cosa ue-
niua molestando. Così dunque la Siracusana caualeria, saltando in un tempo
fuori i nimici largamente sparsi, Et i Cartaginesi, iquali ogn'altra cosa piu to-
sto che'l nimico aspettauano, affrontarono: e quà e là secondo che dalla uoglia
erano stati spinti, e dal bisogno sparsi cogliendogli, mentre alle case loro atten-
deuano, furon loro addosso, che senz'alcun ordine di battaglia, o di combattere
trouandogli; à correr loro sopra cominciarono; onde per quello, che si dice,
ne fecero quel numero, che à ciascuno fu possibile prigione, che furono piu
di diecimila, Et così presi nella terra gli condussero. Onde per questa prima
fattione, che da Gelone fu fatta, fu presso ad ogn'uno sommamente lodato,
Et in ammiratione hauuto: e ueramente, che queste cose autorità grandissima
e riputatione gli acquistarono: e quelli d'Himera dopoi hauendo animo ripreso,
cominciarono i nimici à disprezzare, Et à farsi beffe di quel terrore, che haue-
ua hauuto ciascuno. Venne poscia Gelone con molto ardire, e salda confiden-
za, si come già cominciato haueua, l'altre cose seguitando. Et così fè subito
per

per disprezzo aprire le porte . lequali Terone per timor de' nimici hauenua già fortificandole , fatto ferrare : Et oltre à ciò ne fe' aprir de' laltre , perche si giudicaua , che queste douessero , stando aperte , essergli commodissime ad ogni occorrente occasione . Et essendo Gelone eccellente molto per militar disciplina , Et per l'arte della guerra , cominciò à uenire . seco stesso , pensando e discorrendo , come potesse con inganni e soldatesche astutie il nimico gabbare , e come potesse senza pericolo à sospetto di se , tutto l'esercito nimico rompere Et affatto dissipare . E fu per auentura questo suo discorso da un caso , che per sorte successe molto aiutato . Percioche hauendo molto ben considerata , Et esaminato lo stato , nelquale allhora le cose si ritrouauano , essendosi primieramente , disegnato di mettere il fuoco nella nimica armata , Et tutta disfarla (che per dir uero in far quello tutta l'importanza dell'impresa , Et la fortuna di quella guerra consistena) egli auuenne , che à punto intorno à questo tempo Amilcare douendo secondo'l solito le cose dell'armata procurare , uenne per fare à Nettunno sacrificio , hostie molto grandi prouedendo : Et allhora medesimamente fu condotto à Gelone auanti un messo , che era stato per auentura per la strada preso da' caualli , mentre que' luoghi scorreano , che portaua certe lettere d'Amilcare à quelli di Selinunte , nelle quali era scritto , che per quel giorno , che loro scritto hauenua , douessero senza mettere tempo in mezzo gl'apparecchiati caualli mandargli . Ora essendo quello il giorno , nelquale Amilcare douenua i sacrifici fare , mandò Gelone in quel dì medesimo i suoi caualli , e comandò loro , che pe' luoghi uicini la notte stendendosi subito poi all'apparir del giorno , douessero alle fortificationi della nimica armata presentarsi , come se appunto fussero caualli de' i Selinunti amici e confederati : e che poi tosto , che dentro à i ripari fossero intromessi , douessero la prima cosa priuare Amilcare della uita . E che poscia douessero subito correre alle navi , e metterui il fuoco . Et insieme con costoro mandò alcuni , che ne' promontorij uicini à riconoscere andassero , loro imponendo , che subito , che uedessero i caualli esser dentro alle munitioni de' uenici intromessi , il segno che loro diede facessero . Et egli subito , che fu uenuto il nouo giorno , auuertì i soldati del campo del segno , che sopra que' luoghi ordinati , fare si doueua . Così dunque i caualli al far del giorno comparì all'esercito marittimo de' Cartaginesi , secondo che loro era stato ordinato , furon subito dalle guardie , che di tale inganno punto non temeano , come amici riceuuti , Et fatti dentro à i ripari passare . Et essi entrati , corsero con prestezza ad Amilcare , che faceva sacrificio , addosso , e così sacrificando , l'ammazzarono : quindi in un tempo il fuoco dell'altare prendendo , nelle navi lo misero , Et ogni cosa uennero d'ammazzamenti , Et incendi di riempiendo . Hauendo nel medesimo tempo i deputati , acciò , dato il segno , Gelone che stava l'occasione attendendo , hauendo già messo l'esercito tutto in battaglia , con quella prestezza , che potè maggiore , se n'andò uerso'l campo

Caso successe
si à Gelone
aiuta il suo
disegno co
tra i Cartagi
nesi.

Astutia di
Gelone con
tra Amilca
re Cartagi
nese .

Amilcare
morto men
tre sacrificaua .

de' Cartaginesi. I Capitani de' Fenici tosto ch'ebbero veduto i nimici andare alla uolta loro, diedero all'arme, e sopra i ripari spargendosi, erano intesi con prestezza di farsi lorò incontro, e spiegando l'insegne, si misero in arme per affrontarsi ualorosissimamente con loro, e dando già le trombe di quà e di là del dar dentro il segno, cominciò ciascuno à uenire l'armi còtra i nimici tirando, et come ualoroso à correre à dar dentro, essendo già cominciato di quà e di là ad udirsi alzare il romore, e già le squadre amendue con impeto scambieuoле addosso si spingeano, et le grida erano sì grandi, che arreeuano all'altra parte terrore. Era già grande per tutto la strage, et essendo la battaglia dubbiosa, faceua, che l'uno, e l'altro essercito à guisa delle marine onde, si uedeuano andare inanzi et in dietro scorrendo: mala fiamma, che già s'era ne' Vasselli dell'armata appresa, allargandosi tutta uia, et alzandosi forte con un fumo stretto à guisa che nuuolo fusse, fè che tutti il combattere abbandonando, à guardare quello, che ciò fosse di male, et in certo pericolo, che soprastaua, gl'occhi uoltarono. Allhora dalla nouità del caso nel mezzo del combattere i nimici trasuagliati, uenne un mandato subito, et un'altro dopò'l primo à far loro la morte d'Amilcare sapere, e che l'armata era tutta arsa gridando: essendo l'uno e l'altro de' Greci udito; furon di far loro d'animo accrescere cagione; e già si parca, che con liete uoci la speranza certa della uittoria significasse; et subito molto più arditi e più ferocemente di prima uennero addosso à que' Barbari spingendo. I Cartaginesi sbigottiti, perduta affatto della uittoria la speranza, e del tutto disperati, si uoltarono à fuggire, e que' Greci gli uennero mentre fuggiuano seguendo; et hauendo il Re per bando comandato, che niuno ardisse di far prigione alcuno, si ueniua una occisione di loro molto spauenteuole, e di gran compassione degna per tutto facendo: nè si fè prima fine à tale occisione, che al numero di cento cinquanta mila ne fossero per terra morti distesi. E tutto il rimanente di quelle genti in un luogo; rispetto al sito suo naturale ben forte, ritiratisi, cominciando da prima tutti unitamente à uoltar la faccia; et ripreso per disperatione ardire, si misero ualorosamente à nimici, che gli spingeano addosso à resistere: ma doue poscia s'accorsero come s'erano in lato secchissimo fermati, dalla sete stretti, di darsi prigioni a' uincitori furon forzati. Così dunque Gelone restato di così famosissima impresa uittorioso, giudicandosi, che egli hauesse questo con la peritia et astutia delle cose militari conseguito, ueniua per tutto celebrato, et con alte lodi per fino al cielo essaltato, et era non solamente appo i Siciliani d'autorità grandissima riputato, ma in tutti parimente que' luoghi doue di così bella impresa la fama era arriuata. Per cioche non si ha per dire il uero memoria, che alcun'altro Capitano auanti à lui si gouernasse in alcun'impresa con tanto giuditio, nè così astutamente; nè che meno in una battaglia un numero così grande di gente della uita priuasse, nè tanto etiandio ne facesse prigione. La onde si son trouati alcuni scrittori, che

Armata de'
Cartaginesi
a bruciata.

Rotta de'
Cartaginesi
hauuta da
Gelone.

hanno

hanno giudicato, che questa giornata à quella, fosse pari, che alle Platee de' Greci fu fatta, e che l'inganno da Gelone usato, non sia al discorso e prudente consiglio e partito di Temistocle da paragonare. Et appresso cercano il primo luogo della lode, rispetto alla chiarezza del ualor e della uirtù d'amendue, parte à costoro, et parte à coloro, secondo, che dalla propria inclinazione si truouan tirati attribuire. Conciosia cosa, che hauendo e l'uno e l'altro nimico esercito con la moltitudine sua, et à Greci et à Siciliani parimente auanti, che le giornate seguisscro à gl'animi spauento e terrore apportato, e quasi che affatto sgomentati; furono i Siciliani i primi, che di uenire à fatto d'arme trattarono. e fu la uittoria di Gelone la prima, che nella Grecia fosse diuulgata; sì che uenne à restituire à Greci la speranza insieme, e la confidenza, che già quasi perduta haueano, et à fare che all'usato ualore et ardire, et alla pristina uirtù loro ritornassero. Et oltre à ciò gl'Imperadori di amendue gl'eserciti, trouandosi da non puoto pari fortuna trauagliati, si pare, che habbian dato ad una contesa d'amendue queste imprese, che non habbia in se alcun dubbio cagione. Percioche chiara cosa è, che Serse, si partì della Grecia con molte migliaia d'buomini, piu tosto messo in fuga e rotto, che uinto. Doue non solamente, furon morti de' Cartagineſi Capitani, ma essendosi uenuto al fatto d'arme con giuste battaglie, furono in tal guisa da' Siciliani gl'ordini rotti, e tutto l'esercito sbaragliato, e dissipato, che di tanta moltitudine non ne rimase pure un solo, che potesse (per modo di dire) portare di tal rotta la noua. Et oltre à ciò amendue gl'Imperatori illustriſimi nella Grecia sopra tutti gl'altri Pausania e Temistocle, furono dopò quelle imprese malissimo trattati: che l'uno per la troppa sua ambitione, et accusato di tradimento, fu da i suoi cittadini ammazzato; l'altro della Grecia tutta scacciato, fu finalmente di fuggire à Serse nimicoſissimo costretto, e di quini il rimanente della uita (bandito) menare. E Gelone all'incontro dopò l'acquistata uittoria fu dal popolo Siracusano con continui premij giornalmente e tutta uolta piu nobili riconosciuto, e così honoratamente nel regno uenire inuecechiando, e su sempre da tutti in riputation grande et ammiration tenuto, e in tale stato à morte si condusse; e fu appresso i suoi cittadini in tanta gratia e tal memoria di lui si tenne, che si uenne poi continuando di dare quasi come per ragione hereditaria à tre Capitani di quella famiglia l'uno dopò l'altro della città l'imperio e'l gouerno. Ma di ciò sia detto assai, benchè non era (per dir il uero) ragioneuole, che costoro, iquali e con la uirtù loro, e con l'opere eccellentemente fatte, s'hanno un chiaro nome di gloria guadagnato, fossero da noi delle meritate lodi defraudati: Parmi hora di douere à continuare la cominciata bistoria ritornare. Manifesta cosa è, che in un medesimo giorno furono da Gelone i nimici rotti, e Lonida et i suoi compagni alle Termopile dentro nel campo di Serse lasciarono combattendo la uita; non altrimenti quasi, che se un qualche Dio haueſſe ciò con arte procurato, et haueſſe ordi-

Paragone
della uittoria
di Temi
stocle, e di
Gelone.

Pausania, e
Temistocle
mal trattati
da' Greci p
le uittorie
riceuute.

Leonida
muore nel
medesimo
giorno che
Gelone uin-
ce in Sicilia
i Cartaginesi.

nato che quindi fosse una uittoria chiarissima proceduta; e quindi una morte gloriosissima in uno stesso tempo, e in un pari momento, e con essempio pari di uirtù, onde fosse poscia ambiguo il giuditio, di chi douesse essere in lode preferto. Poi che fu fatta la giornata ad Himera, furono à punto uenti le navi lunghe, che dall'incendio si saluarono; e queste hauena fatto Amilcare per commodità dell'essercito, e per seruirsene nelle cose necessarie seco condurre: queste mentre gl'esserciti erano alle mani, e che già si uedeua come il fuoco ogni cosa ueniua consumando, e che tutti ò morti ò presi si trouauano, à forza di remi dal pericolo si saluarono: ma perche molti della rotta battaglia fuggendo, cercauano in esse ripararsi, hauendo riceuuto sopra di se ciascuna quel numero di soldati, del quale era capace; così d'huomini ripiene uerso la patria se n'andauano. E mentre nel mezzo del corso si trouauano, leuandosi un' atroce e ruinoso tempesta le sbattè malamente tutte, e in fondo n'andarono. Et essendosi alcuni da quel naufragio in una picciola Scafa saluati, à Cartagine arrisaronò de' quini con breue ragionamento raccontarono à i loro cittadini come le genti ch'erano già in Sicilia passate, eran tutte mal capitate, e interamente disfatte. Hora i Cartaginesi da così grande strage, e non punto da loro aspettata sbattuti, si uidero in un subito così attoniti restare e così sbigottiti, e di tanta paura d'ogni cosa ripieni, che non haueuan più cosa, che sicura e stabile giudicassero; sì che ogni notte faceuano d'intorno alle mura della città buone guardie, non altrimenti appunto; che se per certo haueffero saputo, che Gelone hauesse douuto subito con tutti gl'esserciti contra Cartagine passare. Si uide allhora tutta la città di pianto e di strida per tutto ripiena, e di publico dolore; e per tutto s'udiuano i parenti e gl'amici, i morti parenti e amici andar piangendo: le case tutte s'udiuano di uoci lamenteuoli, e di pianti risonare, perchè quini attendeua à piangere i suoi morti ciascuno; che alcuni piangeuano i morti fratelli, altri i figliuoli, e i pueri fanciulli de' padri priui restati ueniua no ogn'cosa di compassione, e di misericordia riempiendo: e quelli che la propria loro calamità, e la solitudine piangeuano, indarno i padri loro con uoci di compassion degne di uenir chiamando, e alla uita dalla morte ridurre s'affaticauano: e mostrandosi d'ogni aiuto priui, con pianto senza fine, e con continue strida ueniua no la fortuna, e la ruina della città esasperando. Dubitando dunque i Cartaginesi, che Gelone, hauendo le genti in ordine, con prestezza uenisse la Libia ad occupare, spedirono à lui subito ambasciadori, e ui mandarono tutti quegli huomini, che rispetto al magistrato fossero d'autorità grandissima, iquali il uincitore placando, con esso delle cose dello stato trattassero, e uenissero con esso quelle cose consultando; che ad utile suo facessero. Gelone dopp l'acquistata uittoria diede molti doni e molto belli à tutti que' caualli, che haueuano Amilcare oppresso; e à tutti gl'altri poi, che s'erano portati bene, e che haueuano qualche honorata fazione, doue il ualor loro s'era

Cartaginesi
hanno la
nuoua della
rotta riceuuta in
Sicilia.

Cartaginesi
mandano O-
ratori à Ge-
lone.

s'era dimostrato; fatta, fu in donare secondo i meriti di ciascuno molto largo e liberale. Fe poi tra l'acquistate spoglie tutte quelle cose uenire scegliendo e da parte ponendo, che erano belle e ben fatte, con fermo proposito, che douessero a' tempj di Siracusa essere ornamento: del rimanente poi hauendone parte a i tempj di Himerà distribuita, se tutte ne piu famosi lasciarle. Et tutto poscia l'auanzo insieme con la turba de' prigionj uenne tra soldati à huomo per huomo diuidendo, hauendo à gl'ordini loro della militia, & al numero dell'essercito sempre rispetto. E secondo che uolle la sorte, furono alle città i prigionj per ischiaui conceduti, che gli faceuano in opere publiche; & in fatiche publiche essercitare: & essendo di costoro tocca à gli Acragantini grandissima parte, attesero à uenire con l'opere loro e la città e le possessioni del suo contado ornando, e coltiuando: conciosia cosa che'l numero de' i prigionj, che eglino hauuano era sì grande, che ciascun priuato tra loro n'haucaua oltra'l numero di cinquecento in catena. Diedero di questa moltitudine così grande cagione & i soldati Acragantini che dalla guerra tornando i prigionj, che erano à loro in sorte uenuti, alla patria condussero; & anche perche piegando già la battaglia, molti di que' Barbari. ne luoghi di fra terra, e massimamente nel paese de' gli Acragantini s'erano fuggendo saluati. Et questi essendo tutti uiui stati presi, la città Acragantina ne uenne tutta ripiena: de' i quali poscia gran parte ne fu al publico conceduta, che tutti furono à cauar e tagliar pietre allogati: delle quali poi ne furono non solamente grandissimi tempj à gli Dei fabricati; ma molte publiche fogne per cauar con esse l'acque della città, & in tanto numero, e di grandezza tale, che in uero è cosa molto bella à uedere, anchor che quanto all'utile, poco conto se ne tenga. Fu di quest'opere alla cura deputato un certo detto Feace, il quale poi rispetto all'eccellenza di tai fabriche, e di così bello edificio, n'acquistò questo, che à quelle fogne fu dato di Feaci il nome. Et oltre à ciò fecero gli Acragantini una peschiera, che teneua sette stadij di giro, & era uenti cubiti profonda. Et hauendo in essa certi acque di fiume, e certi riuoli letti che da fontane si deriuauano, dirizzati e perche il luogo era atto à produrre cose da cibargli, e per lo temperamento dell'acque uì cominciarono de' pesci à nascere, & uì nodrirsi: & essendo poi in successo di tempo. marauigliosamente accresciuti, fecero quel Vinatio, che fu non solamente de' pesci bastevole conserua per l'uso e bisogni loro; ma ne n'erano ancora per seruirsene nelle delitie. & oltre à ciò uolando per essa i cigni à schiere, e quini dimorando, ueniuaano à fare bellissima mostra, & à rendere il luogo uago, & ameno: ma finalmente essendo in corso di tempo trascurata, & in abbandono lasciata; uenne à putrefarsi, & à poco à poco n'andò in ruina. Et oltre acciò per tutto quel paese, che era ueramente fertilissimo, e di uiti ripieno, e abbondeuole di tutte le sorti d'alberi, uennero piante & cose fruttifere spargendo; di sì fatta maniera, che quindi poi non poco frutto, & entrate non picciole uennero cauando.

Schiani à che essercitio s'adoperauano.

Feace architetto di fogne.

Peschiera inenarrabile di Sicilia.

Gelone hauendo i confederati tutti licentati, ridusse tutti i suoi cittadini à Siracusa, alle proprie case loro: e per la singolar sua prudenza, clemenza, e piaceuolezza, fu non solamente d'isui cittadini carissimo, anzi appresso tutti i popoli della Sicilia era d'autorità grandissima, & à tutti grato: poi che uedeuano, che egli era stato cagione, che eglino tanto gran numero di prigionieri hauessero, che per dire il uero si pareua, che la Libia quasi tutta fosse prigioniera dentro à quell'isola ritenuta. Doue poscia i popoli delle città d'intorno habbero queste fazioni inteso, quelli, che hauuano la parte auersa fauorita, spediron tosto à lui loro ambasciadori, che domandassero perdono dell'essere scorsi à dare all'imperio di lui imputatione: e che s'offerissero pronti dall'hora inanzi à uolere essequire tutto quello, che loro uenisse comandato. Et egli à tutti benigno e piaceuole mostrandosi, ogn'ingiuria scordando, se lega con esso loro: e nella prosperità delle cose si portò non solo moderatamente e con piaceuolezza uerso loro, ma etiam di uerso i Cartaginesi già si crudelissimi, & odiosissimi nimici, fece il medesimo. Percioche da lui uenuti gl'ambasciatori loro, e con molte lacrime pregandolo, che uolesse a' demeriti loro, & all'ingiuria perdonare: e che si uolesse la qualità delle cose humane alla mente recare: si contentò di loro la pace concedere: con questa conditione, che douessero tutti i danari in quella guerra spesi, à Siciliani restituire, che erano la somma di due mila talenti d'argento: uolle medesimamente, e comandò loro, che gli mandassero due navi fornite & armate, che gli pareua conueniente, che in testimonio della fermata pace, & per un pegno della fuita legalo facessero. I Cartaginesi hauendo in una così gra uittoria del nimico fuor d'ogni loro speranza la pace e la saluetà delle cose loro ottenuta, non uolsero della comandata somma de' danari niente leuare. Et oltre acciò, offersero di lor proprio uolere una corona d'oro à Damarata moglie di Gelone: percioche da loro pregata, ella fu ad ottenere da esso la pace di grandissimo giouamento: e da loro coronata se batter monete di cento talenti d'oro, che da lei hebbero di Damarata il nome: & era questa moneta di ualuta di dieci dramme Attice. Et i Siciliani chiamarono questa medesima, rispetto al suo peso, che era di libbre cinquanta, cinquantalibro. Ora Gelone uenendo con molta prudenza, con equità, e bontà le cose tutte commodamente amministrando, con certa singolar modestia, e con benigna e clemente natura, la gratia generalmente d'ogn'uno s'acquistaua: conciosia cosa che egli usaua ogni possibil diligenza in sforzarsi à fare sì, che ciascuno (con fare à tutti priuati benefici) obligatissimo gli restasse, accioche ò per pubblica autorità, ò per priuata gratia, hauendo da moltitudine con far loro de' piaceri obligata, potesse à suo uolere gran numero di gente mettere insieme: e potesse poi in un subito, si come haueua già nell'animo suo disegnato, andare, à congiungersi co' Greci contra i Persiani. Et hauendo già le cose tutte per tale impresa apprestate, e con l'esercito in punto per montare in nave ritrouandosi, gli fu da

Pace tra Gelone & i cartaginesi, colle sue conditioni.

Moneta batuta in Siracusa.

Demarata moglie di Gelone.

alcuni, che per lo mare da Corinto ueniuano data la naua, come essendosi fatta la nauale giornata, i Greci erano à Salamina restati uincitori, e che le forze de' Barbari per lo mare erano affatto spente, e che tutti i nimici eran uoliti in fuga: e che Serse riceuuta quella rotta, della cominciata impresa diffidando, s'era con parte dell'essercito dell'Europa partito. Egli udito questo, hauendo quanto desideraua, dall'impresa si tolse: cercando nondimeno d'acquistarsi gl'anmi, e la gratia de' soldati, e confermarli con qualche beneficio: poiche gl'hauueua ad ubbidire prontissimi ritrouati, ordinò, che il consiglio generale si radunasse, à tutti comandando, che armati andare ui douessero. Et egli nella generale radunanza comparse, non solamente dogn'arme spogliato, ma etiamdio senza la sottana, hauendo solamente in dosso il mantello: e cominciò à uenir quini tutta la uita sua raccontando, e con bel modo tutte ad una ad una le cose da lui fatte pe' Siracusani à mostrare, aggiungendo à ciascuna d'esse le cagioni. Et essendo state tutte da tutto'l consiglio e con cenni, e con aperti segni (come benissimo fatte) commendate e confermate: e strauo tutti sopra modo ammirati, che così nudo si fusse tra loro armati messo, di maniera che se fosse stato tra loro alcuno, che l'hauesse uoluto della uita priuare, egli hauendato loro molta comodità di poterlo fare: uenne à fare, che furono tanto da ogni sospetto di tirannia lontani: e si parse di tal sorte indegno d'essere come tiranno perseguitato, e odiato: che leuandosi in un tempo tra tutti generalmente una uoce, tutti allegramente gridando di ciascuno benefattore, e della patria liberatore, e d'ogni cosa Re e Signore lo chiamarono, e salutarono. Licentiatò poscia il consiglio Gelone, hauendo le cose, si come faceua di mestiero allhora accomodate, quindi si tolse. E subito poi riuolse ogni suo pensiero et ogni cura à fare in honore di Cerere e di Proserpina tempij con grande spesa con la preda e spoglie de' nimici cauate di magnificenza grande e marauiglioso artificio edificare. Mandò medesimamente al tempio d'Apollo in Delfo una mensa di tre piedi fatta con ispesa di sedici talenti d'oro: et ad Apollo nolle che fosse dedicata nel tempio, per rendergli gratia dell'essergli stato fauoreuole, et che l'impresa gli fosse felicemente succeduta, e per essergli in gratia ne' tempi auenire. Cominciò anche dopò questo à fare edificare in Etna un tempio in honor di Cerere alla noua Luna, ma dalla morte impedito, restò quest'opera imperfetta. Fu intorno à questo medesimo tempo tra Poeti Lirici Pindaro molto chiaro et illustre Poeta. E questo è quanto fu fatto nel corso di quell'anno, che sia degno, che se ne faccia memoria. Ora trouandosi al gouerno d'Atene Santippo, furono in Roma eletti Consoli Quinto Fabio Siluano, e Seruio Cornelio, Trentesimo. Si tratteneuano in questo medesimo tempo d'intorno à Cuma le reliquie dell'armata de' Persiani, che s'erano dalla battaglia à Salamina fatta, fuggendo saluate, eccetto però, che i soldati Fenici, i quali si come s'è già detto, s'erano per le minaccie del Re dal campo secretati.

Gelone compar
par disarmato
tra gli ar
matu.

una signa
della sua
uirtu di

abito
di
tempio

Gelone, edi
fica Temp
à Cerere e
Proserpina.

A
h
sino a l

Pindaro à
che tempo
uiffe.

mente fuggiti, & essendosi quini per quel uerno fermati, tosto, che cominciò a farsi quella state uicina, i luoghi della Ionia schiando, si misero uerso Samo à nauigare; e quini oltra'l numero di quattrocento navi si radunarono. Et tutte queste i popoli della Ionia come diuenuti loro nimici, & che haueuano gl'animi alla parte auuersa inchinati, offeruando dalle città loro della fede, delle quali haueuano sospetto, si ueniuan scostando. Nella Grecia intanto dopò la giornata in mare prosperamente à Salamina fatta, giudicandosi chiaramente, che gl'Ateniesi fossero stati di quella uittoria gli autori, & essendo per ciò insuperbiti; & essendo già ad ogn'uno manifesto, che da indi inanzi non erano per dar più a' Lacedemoni delle cose di mare il principato: i Lacedemoni questa cosa preuedendo, faceuano tutto quello, che poteuano di uenire la superbia de gl'Ateniesi abbassando, e di scemare la gloria loro. La onde uenutosi tra loro in contesa di chi fossero stati quelli, che combattendo s'erano piu ualorosamente de gl'altri portati, & andata la cosa à partito, & operando co' noti i fauori nella qual cosa molto poteuano; tra que' giudici ottennero; che la città de gli Egineti fosse all'altre tutte preposta: e che ad Annia cittadino Ateniese, e di Escibio Poeta fratello fosse del piu brauo tra gl'huomini, e del piu ualoroso data la palma: il quale essendo d'una galea capitano, era stato egli il primo ad innestire de' nimici, & hauendo fatt'impeto nella prima naue de' Persiani, nella quale era sopra il capitan generale dell'armata, l'hauera ualorosissimamente combattendo sbattuta, hauendo in essa il capitan de' nemici della uita priuato. Onde portando gl'Ateniesi gran colera, che la uirtù e l'attioni di costui non fossero sì come i meriti richiedeano riconosciute, dubitando i Lacedemoni che Temistocle dalla qualità di questa cosa preso sdegno, non uenisse contra loro e contra gl'altri Greci tutti qualche cosa nuoua machinando; i doni ad esso radoppiando sopra tutti gl'altri, che ualorosamente portati si fossero, così ben norandolo, à placarlo uennero, e la gratia d'esso racquistarsi: il popolo sdegnato, che Temistocle non hauesse que' presenti recusati, lo priuaron subito del magistrato: e fu in suo luogo eletto Capitano Santippo d'Anfrone. Sparsasi intanto per tutto la fama come gl'Ateniesi s'erano da gl'altri Greci tutti ritirati, furono e da' Persiani, e da' Greci in un tempo mandati ad Atene gli ambasciatori. Fu da Persiani al Capitano esposto come Mardonio loro Capitano se e' uoleua al fauore della parte de' Persiani uoltarsi, gli offerirua un paese in quella parte della Grecia, che piu piacesse loro uolergli concedere. E che oltre à ciò era per far loro ristaurare le mura & i tempi ruinati, e di uolere etiandio, che potessero nella città loro uiuere in libertà, e sotto le leggi, & instituti della città loro. Gli ambasciatori de i Lacedemoni d'altra parte uennero molte cose passate ricordando, e finalmente gli essortarono, che non uoleessero in alcun modo da uane promesse & offerte tirati permettere, che la prudenza loro antica fosse lusinghevolmente gabbata; e che non uoleessero rimettere alla fede de'

Barbari

Lacedemoni hanno in uida à gli Ateniesi della uittoria.

Annia Ateniese soldato brauo.

Temistocle punito notato d'auaritia.

Santippo d'Anfrone, capitano de gl'Ateniesi.

Parole de
Lacedemo-
ni a' gli Ate-
niesi, perche
non s'accor-
dassero con
Barbari.

Risposta de
gli Ateniesi
a' Lacede-
moni, & a'
Persiani.

Mardonio
contra gli
Ateniesi.

Ateniesi
fatta da Mar-
donio.

Barbari così temerariamente tutto lo stato loro, e d'ogni lor cosa l'importanza; anzi che douessero mantenere più tosto, e sempre difendere l'antica loro lega, e amicitia co' Greci loro parenti e vicini, nati sotto uno istesso cielo, e usati di uiuere co' medesimi costumi. Fu dal Senato d'Atene data a' Barbari questa risposta. Che i Persiani non haueuano alcuna prouincia così fruttifera e felice, né alcuna quantità d'oro tale da loro offerire, che fosse bastante a fare sì, che gl'animi de' gl'Ateniesi a tradire i Greci, e abbandonargli, indurre giamai si potessero. Quindi i Lacedemoni essortarono, che non uoleessero in alcun modo ritirarsi da quella cura, che haueuano già presa della difesa della Grecia; anzi che uoleessero più tosto con quella prontezza egregia d'animo, che haueuano già cominciato, cercare di uenirla sempre seguitando: e che essi per hora quanto all'importanza delle cose loro domandauano, che essi con quella maggior prestezza, che potessero, con gl'eserciti loro douessero nel paese Attico passare; percioche haueuano a certissimi segni scoperto; che Mardonio, subito che hauesse inteso come gl'Ateniesi stauano al uoler d'esso retinenti, passerebbe con lo esercito suo sopra Atene: e appunto la cosa successe nel modo, che da loro era stato giudicato. Conciosia cosa che Mardonio; essendosi con l'esercito nella Beotia fermato, uenendo primeramente la città del Peloponneso alla ribellione sollecitando, tenò di corrompere con danari gl'animi di tutti i gentilhuomini, e di tutti i principali, che in esse si ritruouauano. Vdita poi de' gl'Ateniesi la risposta, entrandone grauemente in colera; se marciar subito l'esercito tutto nel contado d'Atene. Percioche oltre le genti hauute da Serse, n'haueua gran quantità insieme raccolte della Tracia, della Macedonia, e dell'altre nationi antiche e confederate, di maniera che al numero di dugento mila fanti arriua- uano. Hora uedendo gli Ateniesi un così numeroso e potente esercito a' loro danni uenuto, spediron subito a' i Lacedemoni, d'aiuto richiedendogli. E perche la cosa si ueniua mandando in lungo, scorrendo pel paese d'Atene i Barbari, gl'Ateniesi uenuti delle cose loro in disperatione, presi un'altra uolta i figliuoli, e le mogli loro, e l'altre lor cose, quelle che in così breue tempo poterano tutto (la patria abbandonando) nelle navi portarono: e di nuouo a Salamina (fuggendo) si ritirarono. E Mardonio contra loro di grauissimo, e implacabile sdegno ripieno, quasi che in furor entrato, se tutto'l paese loro saccheggiare, e per tutto dare il guasto: quindi contra la città la furia uoltando, gl'edifici, le case, i tempi, e tutto quello, che nel primo sacco era in piedi restato, senza perdonare a cosa ueruna, uenne ogni cosa in ruina mandando. Ora mentre che Mardonio tutto d'ira e di furor pieno contra Atene si sfogaua, radunatosi de' Greci il consiglio, doue tutti i principali, e più sani buonini interuennero, e chiamati con esso loro gl'Ateniesi anchora, fu conchiuso, che con tutto lo sforzo dell'armi loro alle Platee si douessero radunare, e quindi per la commune libertà, la fortuna della guerra tentare, là doue fosse loro di commodità mag-

Athenesi, e
Lacedemoni
ni pigliano
giuramento
di non s'ab-
bandonare.

Cinto di
una
cintura.

Mardonio
si lancia
al fiume A-
sofo.

1. b. 17
1. 14

giore il fare l'ultimo sforzo e proua delle forze loro: e furono à gli Dei fatti pubblici uoti: che se la uittoria fosse della Grecia, tutti i popoli d'essa in quel medesimo giorno, che la uittoria fosse ottenuta, in'honor di quello Dio, che loro fauoreuole e propitio si mostrasse, douessero la libertà goderfi: e che si douesse una battaglia libera, e i giuochi della libertà alle Platee celebrare. Essendosi dunque nell'istmo con quella deliberatione tra loro fermata tutti ridotti, e fermati, e hauendo insieme la deliberatione fermata: determinarono quiui, che tutta la moltitudine in quel luogo condotta, con giuramento si douesse obligare, di quella guerra seguire: e co'l freno stringergli della religione, con questo disegno sopra tutto, che gl'animi generalmente di tutti, si uenissero à unire, e insieme restringere. Et appresso, accioche spinti e costretti da quell'obligo di religione, non altrimenti, che se haueessero gl'animi gia delle humane cose assicurati, si mettessero à i pericoli tutti con generosità maggiore, e con maggiore ardire. E la forma di quel giuramento era espressa, nella quale faceua di bisogno, che ciascuno fosse stretto à dire, che non era per tenere più conto della uita, che della libertà, e di non douer cercare più questa, che quella saluare: e oltre à ciò, che non erano per abbandonar mai in tempo alcuno i lor Capitani, nè mentre fossero iuiui, nè meno quando fossero di morire costretti: e che cercherebbon con ogni pater loro di dare à i corpi de i lor compagni nella battaglia morti, sepoltura. Doue se pure nella guerra co' Barbari restassero uincitori, che non cercherebbon mai di spianare alcuna di quelle terre, che si prendessero: e che non si metterebbono à ristaurare mai i tempi, che ò con fuoco, ò con qual'altra forte di ruina fossero stati guasti e distrutti: anzi che lascièrebbono cotai ruine come per memorie, della Barbarica superbia, e furore crudelissimo: à coloro, iquali dopò loro doueano uenire. Hauendo finalmente la moltitudine à giurare con così fatte parole indotta, passando su pel Citerone, arruarono in Beotia: quindi nel piano scesi, uicino ad un fiume alle radici del monte fermarono il campo. Era capitano de' gl'Athenesi Aristide, e Pausania era di tutti i Lacedemoni generale: e era questi all'hora di Leonida fanciullo tutore. Tosto che Mardonio hebbe saputo, come l'esercito de' nimici alla uolta della Beotia ueniva, cacciato fuori di Tebe le fanterie, se n'andò prestamente uerso'l fiume Asopo, e quiui accampatosi, s'ècauare per fortificare il campo un profondo fosso, facendo intorno intorno tirare certi ripari di legnami. Erano i soldati de' Greci al numero di centomila fanti: e l'esercito de' Barbari di cinquecento mila. I Persiani intanto saltando la notte fuori delle trincee, e per la campagna allargandosi, si misero con ueloce corso à dire alla battaglia principio: e hauendo spinto la caualleria contra'l campo de' Greci, mentre con furioso squadrone scorrendo ueniuano, facendo d'entrar per forza dentro ogni proua, furono gl'Athenesi primi, che quella furia sostemero, come quelli, che più de' gl'altri stauano uigilanti, e ad ogni bisogno pronti. Correndo poi loro in

aiuto

aiuto gl'altri tutti, s'attacò una graue & atroce battaglia. E gl'altri Greci anchora secondo i lati doue erano per douer combattere fermati, e da quella banda dou'erano, contra que' Barbari così ordinati, combattendo, gli ruppero finalmente, e fecero in fuga uoltare. I Megaresi soli, à i quali per sorte era tocco d'hauer contra il general Capitano della caualleria, e tutto lo sforzo del Persiano essercito, erano da tutta l'importanza della battaglia calcati, & hauuano tutto quel carico sopra, e non si ueniuaano perciò punto ritirando. Vedendo poi di quanta importanza la cosa fusse, e di quanto pericolo, spediron tosto alcuni loro mandati à gli Atheniesi, & à i Lacedemoni, che deuessero con quella maggior prestezza, che loro possibil fosse à loro, che si trouauano in grandissimo trauaglio, & à quella battaglia, che gia staua per piegare, dar soccorso. Aristide udito questo, impose subito à i piu eletti tra gl'Atheniesi, che gl'erano appresso combattendo, che tosto correessero colà doue erano i Megaresi, e dessero loro aiuto. Costoro prese l'armi loro tutte, con ueloce corso contra i Barbari si mossero: e la battaglia de' Megaresi, che staua gia per piegare, dal soprastante pericolo liberarono. Et hauendo quiui il Capitano de' Persiani caualli ammazzato, e gran parte di que' soldati gettati morti per terra, fecero gl'altri tutti in fuga uoltare. Così dunque il successo di questa prima battaglia pe' Greci felicemente riuscita, apportò loro quasi come per un certo augurio; una confidenza, & un cominciamento del rimanente della uittoria. Mutaron dopò questo il campo, e lasciando il piano, andarono ad accamparsi in un luogo più forte, & in un sito molto più atto per poter combattendo la uittoria ottenere. Perciò che dalla destra banda eran serrati da un colle altissimo e dirupato, e dalla sinistra eran cinti dall'acque correnti del fiume Asopo: e quiui in un piano, che era nel mezzo per lo sito suo naturale molto forte, fecero l'essercito tutto fermare. Et il sito de i luoghi d'intorno ueniua à fare ogni cosa più sicura. Hora tenendo i Greci le cose loro tutte con prudenza e consiglio sollecitando, serono sì, che per conseguire la uittoria, la strettezza del luogo apportò loro commodità non picciola, e fu di non poca importanza. Conciosia cosa, che non potendosi per que' luoghi stretti cauar fuori le genti in battaglia, & uenire co' nimici alle mani, ne potendo il lato piccolo molto gran numero di soldati ad un tempo capire, faceua di mestiero, che molte migliaia sempre senza potere nella battaglia interuenire, da banda si stessero. Aiutati adunque da queste commodità, rispetto alla fortezza naturale del sito, Pausania, & Aristide, fecero, che le compagnie loro tutte in battaglia si mettessero, e così ordinate le cauaron fuori, e ordinatala in quel miglior modo, che la qualità del luogo comportaua, alla uolta de' nimici si mossero. Marдонιο costretto dalla medesima strettezza di sito à fare una stretta battaglia, uenne anch'esso come meglio potè à ordinare i suoi. Quindi leuato il romore, con alle grida all'usanza de' Barbari; spinse auanti addosso a' Greci.

Fatto d'arme al fiume Asopo tra Greci & Persiani.

Rotta de' Persiani ad Asopo.

E mentre che egli così ad affrontare i Greci correua, era seguito da una compagnia d'elettissimi giouani, che per difesa della persona sua gl'eran sempre d'intorno: & in tal guisa con una stretta battaglia s'affrontò co' Lacedemoni, & per auentura s'erano in bell'ordine loro all'incontro fermati, e quiui stremamente combatteudo, fè delle genti Greche non picciola strage. I Lacedemoni ualorosamente d'altra parte resistendo, e ferocemente menando le mani, ripunto il pericolo schiuando; faceuano que' Barbari tutta uolta per terra uenir cadendo: fino à tanto, che Mardonio hauendo una brauissima squadra seco, fè quiui testa; & allhora que' Barbari animosamente la furia tutta di quella battaglia sostennero. Ma tosto, che la uoce si sparse, come Mardonio ualorosamente combattendo era morto, e coloro parimente tutti, che seco si trouauano parte, e parte malamente esser feriti, mancando d'animo, si uoltarono à fuggire. E mentre i Greci così com'erano quà e là fuggendo sparsi gli ueniuan perseguitando, una parte dentro a' ripari spinti, que' Greci tra gl'altri, iquali haueuano con Mardonio militato, si uennero dentro alle mura di Tebe ritirando; & Artabazzo, che tra' Persiani era di grande autorità e credito grande, e di gran ualore & ardire, rimettendo il rimanente insieme, che furono no al numero di quarantamila, di nascosto suggendosi in altra parte seco gli condusse; e quindi con prestezza partendo, pel piu breue camino in Focide si condusse. Poi che l'esercito de' Barbari fu in tal guisa rotto, tutti que' Greci in uno istesso modo, secondo che haueuano i nimici ueduto in più parti fuggire, in altre tanti diuidendosi, sollecitarono di uenirgli con gl'eserciti seguitando. E le genti de' gl'Atenesi, de' Plateesi, e de' Tespiesi insieme congiunti, andarono dietro à quella parte, che s'erano in Thebe fuggendo ridotti, I Corinthij, i Eliasi, & i Sicionij con alcuni altri seguitarono le genti che con Artabazzo si fuggiuano. I Lacedemoni con tutto l'altro esercito corsero à dare a' bastioni e ripari del campo l'assalto, e con impeto e prestezza grande faceuano in tutti i lati forza d'entrare, e di forzare i Barbari che faceuano gagliardamente resistenza. Riceuettero i Tebani nella città loro tutti coloro, che quiui fuggendo si ritirauano, e gli ueniuan di quanto poteuano ricreando. Quindi di con ordinata battaglia di Tebe uscendo, d'affrontare gl'Atenesi sollecitarono. S'attacò sotto le mura una crudele zuffa, e si uenne molto fieramente combattendo; perche i Tebani strenuamente si portauano, e ne morirono assai così dell'una come dell'altra parte: pur finalmente superati da gl'Atenesi, furono dentro nella città ributtati. Quindi gl'Atenesi al campo de' Lacedemoni tornando, insieme con essi eutaron per forza dentro a' ripari del campo de' Persiani, che ualorosamente si difendeuano. E fieramente quiui dall'una e dall'altra parte combattendosi, mentre i Barbari contra i nimici loro di luogo forte combatteuano; & i Greci di salire i bastioni & i ripari per luoghi difficili si sforzauano; molti, che d'ottenere la uittoria desiderosi incanamente s'affaticauano,

Mardonio
morto in
battaglia.

Artabazzo
si fuggie in
Focide.

Scaramuc-
ria grossa
fotto le mu-
ra di Tebe.

in lasciaron la uita: e non era poco il numero di coloro, che erano dalle lanciate armi passati, ne perciò di fieramente combattere restando, amendue le parti ferocemente menauano le mani, questi per acquistarne lode, e quelli per la uita difendere, animosamente e senza alcuna paura alla morte si metteuano. Ma finalmente ne i bastioni (anchorche gagliardissimi) nelle compagnie Barbare che strenuamente portandosi, gli difendeuano, e faceuano gagliarda resistenza: poterono la furia de' Greci, e l'impeto loro sostenere, anzi che fu loro alla fine forza, de' ripari per tutto cacciati, di cedere, e le munitioni abbandonare. Concio sia cosa che i Capitani de' Greci faceuano tra loro à gara per emulatione di laude: e i Lacedemoni, e gl' Ateniesi superbi per l'acquistate uittorie poco prima acquistate, così gl'uni come gl'altri, e per l'impresse felicemente fatte: e oltre acciò perche molto nella propria uirtù e nell'istesso ualore ciascuno di coà storo confidaua. Hauendo finalmente i ripari sforzati, e dentro à uina forza passando, i Barbari uenuti gia delle cose loro in disperatione, e quasi all'estremo ridotti si misero à pregare che à uiuiti: e fatti prigioni fosse solamente la uita concessa. Ma non poterono i meschini altrimenti da' crudi loro nimici di queste cose alcuna ottenere, essendo anchora nondimeno la cosa dubbiosa. Percioche Pausania Capitano de' Greci considerando quanto il numero de' nimici fosse grande, e uedendo, che da loro erano in ciò auanzati, dubitaua che se hauesse loro per compassione perdonato, non potesse loro poi qualche sinistra cosa succedere. Onde hauendo fatto comandare, che non si facesse prigione alcuno, fu in pochissimo spatio di tempo di que' Barbari, che gia desperati non faceuano alcuna resistenza, fatta grandissima strage, e appena finalmente, che n'erano gia piu di centomila morti, da gl'anniazamenti si restarono. Hora essendo un tal fine dell'impresa a' Greci riuscito, à dire à i loro, che erano combattendo morti, che al numero di dieci mila arriuauano, sepoltura si uoliarono. E di poi diuisero tra soldati ad huomo per huomo la preda: e fu anche in quel tempo messo in consideratione quelli che ualorosamente e honoratamente s'erano portati. E per deliberation di Caritide fu à Sparta tra le città, e tra gl'huomini à Pausania Lacedemonio dato di uirtù l'honore. Artabazo intanto hauendo di coloro, che fuggiuano raccolto quaranta mila Persiani, passando per Focide, e per la Macedonia, ueniua per camino ben considerato e riconosciuto, e per uie cautissime marciando, facendo nondimeno grandissime giornate, e tutti sani e salui in Asia gli condusse. I Greci d'altra parte, hauendo messo da banda la decina delle spoglie, ne fecero una mensa da tre piedi tutta d'oro fabricare, e in Delfo manda sala al tempio, la consecrarono: e sopra ui haueuano questi uersi fatto scolpire.

Pausania co-
manda, che
non si faccia
no schiavi.

Artabazo
si riduce in
Asia.

Q V E S T A Febo ti danno i difensori
Della Greca salute, che saluaro
Da dura seruitù la lor natione.

ET oltre acciò fecero notare in honor di que' Lacedemoni, che erano già morti alle Termopile un commune titolo così fatto in questi versi.

G I A questi quattro mila di Morea

Contra dugento mila combattero.

I N honor poi priuatamente di coloro che ui morirono u'era scritto.

S P A R T A N O amico, di, che giacer priui

Di uita ne uedeſti per ſeruare

Della patria le giuſte e ſante leggi.

E gl' Atenieſi anchora honorarono le ſepulture di coloro, che nella guerra co' Perſiani erano ſtati della uita priuati: e furon primeramente in honor loro celebrati giuochi funebri, & ordinata una battaglia uicino alla ſepoltura loro, e fu anche à farſi cominciata. Fu medeſimamente fatta una legge, che i più eccellenti oratori doueſſero prendere il carico di raccontare le lodi, & l'impreſe honoratamente fatte, di coloro, che foſſero di publica ſepoltura honorati. Poi che fu à queſte coſe poſto fine, l'imperator Pauſania hauendo fatto l'eſercito riſeſcare, e fatti i corpi curare, moſſe contra Tebe l'eſſercito, e richieſe che gli foſſero gl'auttori e capi della prima lega conceduti per dar loro la meritata pena. Et eſſendo i Tebani e dal numero grande de' nimici, & inſieme mente dalla uirtù loro ſpauentati, auuiliti e ſbigottiti, gl'auttori di quella ribellione ſenza che faceſſero alcuna reſiſtenza, ſe gli diedero. E Pauſania hauendogli puniti tutti, gli priuò della uita. Et in quel medeſimo giorno, che ſeguì la giornata alle Platee, fu tra Greci e Perſiani fatto in Ionia un graue fatto d'arme. E douendo uenire à ſcriuerlo, habbiamo giudicato, che ſia bene di cominciar di nuouo da eſſo principio la coſa. Dico dunque, che Leotichida Lacedemonio, e Santippo Atenieſe dell'armate Capitani, dopò la giornata à Salamina ſeguita, uennero l'armate uicino ad Egina radunando; e quini per iſpatio d'alquanti giorni fermati, preſero (nauigando) la uolta di Delo con dugento cinquanta galee. Et eſſendoli quini in porto fermati, uennero gli ambasciatori de' Samij, e ſi miſero à pregare, che uoleſſero racquiſtare la libertà à que' Greci, che hauuano nell'Asia la loro habitatione, perche ſi trouauano dall'imperio de' Barbari molto graueamente oppreſi, hauendo perciò radunati quini inſieme con que' Capitani tutti i principali dell'eſercito. Poi che à gl'ambasciatori fu data udienza, fu con parere uniuersale determinato, che ſi doueſſe in tutto uoltare all'impreſa del rimettere quelle città tutte, ſi come eſſe domandauano in libertà: onde per ciò ſubito ſciolſero da Delo. I Capitani dell'armata de' Perſiani, ſtando con l'armata loro uicino à Samo fermati, hauendo della uenuta di tutte le nauì de' Greci contra loro conſtezza, con l'armata loro tutta da Samo, ſi leuarono, e quindi à Micale nella

Ionia

Tebani s'arrendono a' Greci,

Armata Greca & Barbari s'affrontano inſieme nel mar Ionio.

lonia ritirandosi, tirarono i legni tutti in terra. E uedendo come e' non erano molto per combattere in punto, il luogo con un gagliardo bastione, e con profondo fosso cingendo fortificarono: nè con minor diligenza ordinarono di far uenire delle fanterie della città di Sarde, & di tutti d'intorno i popoli uicini. Et hauendo messo quindi insieme un'essercito di centomila soldati, uennero di tutte le cose per la guerra necessarie facendo prouisione; giudicando tra loro, che i lonij fossero per accostarsi quanto prima alla parte de' nimici. Venendo in tanto Leotichida con l'armata bene in battaglia ordinata, mandò subito auanti una naue spedita à que' Barbari, che uicino à Micale insieme ristretti si stauano; & ui mise un trombetta sopra, ilquale e per gran uoce e per tono d'essa, tutti gl'altri che nell'essercito Greco si trouauano, auanzaua. Et à costui impose, che al lito de' nimici nauigando accostatosi, quanto più altamente potesse si, che i nimici tutti potessero udire, douesse fare intendere sì come s'era fatta alle Platee la giornata, e che i Persiani erano stati quini rotti, & che quasi tutto l'essercito loro era stato à fil di spada mandato; onde per quella uittoria era ogni cosa in potere de' Greci ridotto. E che la giouentù Greca essendo già quasi tutti i nimici distrutti & dispersi, si ueniua tutta auuicinando con bene ordinata battaglia; & erano per tosto recuperare alle città tutte de' Greci in Asia la libertà. E fu quest'impresa con astuto disegno da Leotichida e da' compagni, & con arte da' soldato ueramente marauigliosa, tentato; hauendo tra loro stimato, che tutti que' Greci, che al soldo de' Persiani non già uolontariamente si trouauano, tosto, che così dire udissero, (si come suole auuenire) da loro si leuassero; & che'l campo de' Persiani con gran tumulto tutto in disturbo & in trauaglio, fosse per andare. Percioche'l trombetta uicino alle naui in terra tirate nauigando, & con alta uoce si come gl'era stato imposto quelle cose pubblicando, furono i Persiani in un tratto sbattuti, & dal timore grande, & dal sospetto in un medesimo tempo trauiagliati, non si uolsero più da quel tempo inanzi de' Greci fidare. E que' Greci, che si trouauano in campo de' Persiani, si uennero per tutto radunando, e fecero insieme una congiura. Leotichida in tanto con gl'altri compagni hauendo la qualità de i luoghi riconosciuta, & ordinato l'essercito tutto; si uenne accampando. Il seguente giorno mentre che si ueniua in arme mettendo, & che si metteuano le genti in battaglia; cominciò subito à leuarsi un romor grande & un grido, come i Greci haueuano i Persiani in una giornata uinti, & in rotta messi. Leotichida allhora co' compagni suoi da tal cosa incitati, & infiammati, fatto subito radunare il consiglio, con belle parole i soldati à combattere effortarono; e tra molte altre cose, per infiammar le compagnie, con liete gridi l'adita uittoria, alle Platee ottenuta, loro auanti proposero; percioche essi ueniua molto ben considerando, che così lieta nuoua, e speranza totale à gl'animi loro accesi, era per apportare douendo combattere; uno ardore ueramente grandissimo. E ueramente che fu cosa mara-

Armata de
Persiani si
ritira in ter
ra.

Leotichida
Capitan de'
Greci fa in
tender per
un trom-
betta à Bar-
bari la rot-
ta delle Pla-
tee.

uigliosa, e quasi incredibile, che non hauendo alcuna ferma certezza di ciò, & essendo à tutti cosa incerta, fosse poi dal successo così essere il uero dimostrato. Percioche chiara cosa è, che la giornata fatta alle Platee, & quella che si fe à Micale seguirono in un medesimo giorno amendue: e per ciò si uide come Leotichida non haueua ancora di quella uittoria hauuta la nuoua: anzi che per se medesimo quella buona nuoua fingendo, se tiò con arte per gabbare i nimici. Conciosia cosa, che la distanza di que' luoghi, ne dà certo argomento, che non era possibile, che in così poco spatio di tempo, fosse potuto d'essa uenir la nuoua. Hora per tornare à proposito, non si fidano piu punto de' Greci i Capitani de' Persiani, leuate loro l'arme, a' confederati loro le diedero: quindi radunando le genti tutte à parlamento, fecero loro sapere come Serse con un grosso essercito, si ueniua auuicinando, & che s'era in lati poco quindi lontano accampato. Così dunque hauendo di tutti, gl'animi infiammati, si ueniua al pericolo apparecchiando. Et essendo già gl'esserciti amendue mesi in battaglia, & in pronto per combattere trouandosi; subito che i Persiani nel cospetto de' nimici uenuti furono, facendosi da principio beffe del poco numero loro, & in un tempo le grida alzando; contra loro per dar dentro si mossero. Et i Samij allhora, e quelli di Mileso, non mostrando nel dare à Greci, d'alcuna pigritia segno, misero le genti loro tutte in battaglia; e si ueniua l'un l'altro tra loro effortando; & tutti in un tempo con commune uolere di farsi à compagni & amici loro uedere ogni prestezza usarono: perche stimauano che ogn'hora che i Greci haueffero di genti loro amiche e confederate il soccorso uenir loro ueduto, fussero per prenderne ardire e speranza, e per ripigliare animo non poco. Ma egli auuenne bene da prima il contrario di quello, che essi si haueuano imaginato: anzi che questa cosa fu quasi d'uno errore damosissimo cagione. Percioche a' Greci entrò all'hora addosso un sospetto grande, che Serse messo insieme da Sarde un'essercito, fosse allhora con quella battaglia a' suoi in soccorso uenuto, e che fosse quiui per correr loro addosso. Così dunque uedute le squadre così comparire, furono da terror grande presi; & essendosi in un subito leuato per l'essercito tutto, & per tutta la battaglia un tumulto grande, stando tra loro con dispareri, e tutti di molta paura pieni, & alcuni uoleuano, che si douesse con prestezza andare à montare in nave, & altri erano di parere, che insieme in battaglia ristringendosi, e l'armi prendendo, fosse da star gagliardamente forti, & non ceder punto à nimici. Ora mentre che le cose si strauano in tal guisa tumultuando, si uide in un tempo la gente de' Persiani all'incontro uenire in ordinata battaglia, e con l'armi à loro dammi riuolte, che con alte e marauigliose uoci correuano per dar loro addosso. Et essendo già i Greci à tal termine, che non era più loro di consigliarsi, ò fare alcuna resolutione spatio conceduto, furono dall'a necessità costretti, à mettersi l'impeto de' barbari à sostenere, & così mettersi quanto più tosto fu loro possibile in battaglia.

Fatto d'armata tra Persiani e Greci à Micale.

glia. Et essendosi la zuffa crudelissima cominciata, mentre così l'uno esercito come l'altro ferocissimamente, e con ogni sforzo combatteua, stè per buona pezza la cosa dubbiosa, e in pericolo grande senza, che si potesse da alcuna delle parti uantaggio conoscere; e era molto grande il numero di coloro, che ueniuanò e di quà e di là parimente morti per terra cadendo. Ma doue poscia le compagnie de i Sami, e de i Milesi, furono nel campo de' Greci entrate, e che cominciarono à menare contra i nimici ualorosamente le mani; essendo de' Greci le forze accresciute, que' Barbari auuiliti e d'animo perdendo, si uoltarono à fuggire: e seguì poi grandissima l'occisione. Et i soldati di Leotichida, e di Santippo i rotti nimici, e quà e là fuggendo sparsi, perseguitando, per fino à gli alloggiamenti loro sempre gli furono alle spalle. Et essendo già la battaglia così in piega, quelli di Eolia e molti altri popoli dell'Asia insieme co' Greci uincitori contra i Barbari uoltandosi, nel mezzo del fuggire correuano loro ruinosamente sopra; percióche marauigliosamente era ne gl'animi de' popoli il desidio della libertà delle città dell'Asia entrato. Di maniera che non erano ne dal ricordarsi d'esser uicini, nè da freno alcuno di confederatione in alcun modo ritenuti; anzi che ciascuno tutti que' Barbari, che in esso s'incontraua, ueniua della uita priuando, e insieme con gl'altri Greci la uittoria seguitando. Furono in questa battaglia morti de' Persiani intorno al numero di quaranta mila: e quelli, che si saluarono nell'esercito parte, e parte à Sarde si ridussero. Serse hauendo della rotta alle Platee riceuuta, la noua intesa; e poscia della fuga de' suoi à Micale, lasciò à Sarde parte dell'esercito, accioche alla furia de' Greci s'opponessero, e egli con l'animo tutto di tranaglio ripieno, e sbigottito, marciò uia con tutto'l rimanente, passando à buone giornate pel paese de' l'Ecbatani. Leotichida e Santippo intanto alla uolta di Samo nauigarono, e quiui alla lega e amicitia loro gli Eolij e i Ionij riceuerò. E gli uennero poscia essortando, che lasciando l'Asia uoleessero in Europa passare, e a' que' popoli, che haueuano presa della parte de' Medi la difesa, iquali erano stati della Grecia scacciati, di uoler loro dare i terreni e le habitationi di coloro, promiserò: doue se nell'Asia restauano, minacciuaano che sempre tutti i uicini loro intorno intorno erano per esser loro inimici, e che sempre sarebbòno e di potenza e di gente stati superiori; e che allhora harebbòno gli amici e confederati di troppo spatto da loro lontani da potere à tempo, secondo'l bisogno, aiuto e fauore mandargli. I Ionij, e gli Eolij, udite queste cose, fecero à loro deliberatione di uolere alle buone essortationi lor fatte attenersi, e tosto si uennero ad apprestare, di fare con esso loro per lo mare in Europa passaggio. Gli Ateniesi d'hauere ciò fatto poscia pentiti, cercarono con ogni loro potere di consiglar loro e persuadergli al contrario, con dire, che non uoleessero temerariamente cercare d'abbandonare le patrie loro ferme e buone, da dubbiosa speranza guidati: e che eglino sarebbòno sempre pronti, e anchora soli, ogni

Serse torna
con eserci-
to in Gre-
cia.

Ateniesi dis-
suadono i
Greci à par-
tir d'Asia.

uolta, che gl'altri popoli della Grecia lo ricusassero, di dar loro ne' bisogni aiuto: & il sospetto che loro moueua, era che dubitauano che i Ionij ogni hora che fossero alla comune pratica & habitatione co' Greci riceuuti, non fossero piu poi per hauere Atene, ò di ciò scordati, ò per disprezzo, come principio & origine loro, e come loro principal città, in honore & ueneratione. La onde i Ionij mutato proposito, dissero come non poteuano altrimenti l'Asia e l'antiche loro patrie lasciare. Gl'esseriti de' Greci dopò queste cose, si sbandarono, & i Lacedemoni se n'andarono in Laconia, e gl'Atenesi insieme co' Ionij & gl'Isolani passarono à Sesto: Santippo subito Sesto all'arruiar suo con l'armata assaltando, per forza la prese: & hauendoui buona guardia messa, licentiò i suoi soldati tutti, che alle patrie loro se ne potessero tornare. Et egli co' suoi cittadini se ne tornò in Atene. Intal guisa dunque la guerra, che Medica fu detta nel corso d'un'anno compita, con successo così fatto fu finalmente fermata. Ma Herodoto tra gli scrittori, le cose fatte auanti alle cose de' Troiani riandando, uenue quasi che interamente le cose tutte, che furono quì e là per lo mondo fatte in libri noue raccogliendo: bene è uero, che egli pose il suo fine dello scriuere nella guerra, che i Greci fecero à Micala contra i Persiam, e nella presa di Sesto.

HORA i Romani contra i Volsei in Italia guerreggiando, gli uinsero, hauendo di loro fatto strage grande, & occisione. Et essendo stato conuinto Spurio Cassio, (ilquale era stato l'anno adietro Consolo) d'hauer cercato di farsi Re, & d'ottenere il Dominio, fu della uita priuato. E queste in effetto son le cose, che nel corso di quest'anno seguirono. Essendo al gouerno d'Atene Demostene; hebbero à Roma il Consolato Fabio e Lucio Emilio Mamercio. E nel tempo che costoro tennero il Magistrato, l'Isola di Sicilia si stette sempre pacificamente, essendo state abbassite e uinte, & affatto rotte le forze de' Caratagini. Et etiandio perche le cose della Sicilia furono da Gelone ottimo principe amministrate si come si richiedea, e con quella commodità, che si conuenne, essendo lo stato commune con ottime leggi fermato: & hauendo egli con la diligenza sua à tutte le città di rendite bastevoli, & d'abbondanza d'ogni cosa à loro necessaria fatta e procurata non picciola prouisione. Ora hauendo i Siracusani per una loro legge la pompa delle funebre essequie, che secondo l'antico costume era sopra modo sumtuosa, molto adornata, & con dare un modo determinato, hauendo le spese solite nelle funerali essequie farsi, ristrette, con esprimere nella legge tutto quello, che in esse fare si doueua: il Re Gelone di uenire in ogni cosa il uolere del popolo seguitando desideroso, e che gli statuti del popolo con l'essempio di lui si uenissero à confermare, uolle la legge, che della sepoltura fatta haueano, in se medesimo offeruare. Percioche da una graue infermità preso, non hauendo piu della uita sua; ò di ribauere la sanità speranza, à Hierone suo maggior fratello concesse del regno il gouerno.

E poi

Spurio Cassio morto p
affettare il
Regno.

Spese dell'es
sequie func
rali mode
rate in Sici
lia.

E poi nel suo testamento auanti ad ogn'altra cosa ordinò quanto della sua sepoltura & delle essequie uoleua, che si facesse, affine, che non si scostasse punto da quanto nella legge era ordinato: & poi che e' fu morto egli che nel regno era succeduto, se l'essequie nel modo che da lui era stato ordinato celebrare. Il morto corpo d'esso in una possessione della moglie riposto, in lato, che noue torri era detto, in una torre o uero monticello di terra, di marauigliosa grandezza & di fatica grandissima stana in una grandissima fabrica. Et il popolo della città uniuersalmente tutto hauendo quel corpo accompagnato per fino a questo luogo si condusse, che era per ispazio di stadij dugento dalla città lontano. E poi che e' fu quini riposto, il popolo ui fe una sepoltura bellissima e d'opera marauigliosa & eccellente fabricare, doue fecero di Gelone il nome con honorati titoli scolpire. Furon poscia queste fabriche e tai memorie tutte da i Cartaginesi guaste e ruinate, quando Agatocle per inuidia esse torri se per fino alle fondamenta spianare. Ma non per ciò hebbero giamai tanta forza ne la publica nimicitia dei Cartaginesi, ne la priuata malignità d'Agatocle, nè meno altro potere alcuno, che di Gelone la memoria potessero cancellare, o la gloria offuscare, che fu poi con uero testimonio dall' historie celebrata, di lui il nome predicando & all' eternità raccomandando. Percioche ragioneuol cosa e, & alla commune uita insieme gioueuole, che i rei huomini e maligni, che potenti stati sono, siano dalle memorie delle lettere biasimati: & i buoni & huomini da bene all' incontro siano con eterne lodi commendati & illustrati. Conciosia cosa, che quelli che di mano in mano succedono, uengono ad essere il più delle uolte dalla memoria & emulazione de' passati loro alla commune beneficenza incitati. Tenne dunque Gelone il regno sette anni; e Hierone di lui successore undici anni e otto mesi. Hora in Grecia dopò l'hauuta uittoria alle Platce, gli Ateniesi leuando da Troizenza, e da Salamina le mogli e figliuoli loro alla patria le ricondussero: quindi subito con ogni possibi' diligenza a cingere Atene di mura si uoltarono: nè punto meno s'attese a fare di tutte quelle cose, che per la difesa d'esse bisognauano con diligenza prouisione. I Lacedemoni intanto da emulazione mossi, & dalla gloria de' gl' Ateniesi, laquale nella naual battaglia si habueuano acquistata puni e stimolati, della quale essi faceuano aperta dimostrazione: cominciarono ad hauere delle cose loro, e del loro uenire accrescendo, sospetto: e da questo stimolo spinti, si misero in animo d'impedirgli si, che non potessero le mura d'intorno alla città loro fabricare: così dunque con prestezza spedirono loro ambasciadori ad Atene, imponendo loro, che con belle parole gli persuadessero, che non era bene, che quella città si douesse in quel tempo con le mura fortificare: percioche questa cosa non solamente non era utile per la commune salute, anzi che piu tosto era pericolosissima cosa. Percioche se e' fosse auuenuto, che Serse di nouo con maggiori esserciti nella Grecia passasse, potrebbe le città olra' l' Peloponneso, si come per util suo fortificate

Gelone Sira
cufano mor-
to.

Agatocle fa
ruinar le me-
morie di Ge-
lone.

Ateniesi cin-
gono la cit-
tà di mura-
glie.

Lacedemo-
ni rifiu-
dano gli Ate-
niesi a far le
mura alla
città.

Temistocle
consiglia gli
Ateniesi che
non si rom-
pino co' La-
cedemoni.

Temistocle
ua per am-
basciatore a
Sparta.

occupare: dalle quali poi continuamente potrebbe con fare scorrerie gl'altri popoli per tutto molestando, & à poco à poco debilitando, ageuolmente gli stati della Grecia in suo potere à forza ridurre. E non essendo gli ambasciatori in Senato uditi, à quelli Artesci se n'andarono, e fecero loro comandamento, che subito quindi torre si douessero, e quell'opera abbandonare. Gli Ateniesi allhora in dubbio trouandosi di quello, che fosse meglio di fare, Temistocle, ilquale era allhora in grandissima riputatione uenuto, e molto à i suoi gratto, diede loro questo consiglio, che per allhora con silentio la cosa disimulassero: perche se e' uoleffero cercare di uoler con le forze loro à quelle de' Lacedemoni contrastare, i Lacedemoni con quelli del Peloponneso uniti l'esercito conducendoui, le fortificationi e opere loro potrebbero ageuolmente per forza impedire. Seguitando poscia gli ambasciatori di domandare qual risposta finalmente loro dare uoleffero, egli con dubbio e coperto parlare rispose, come egli fra pochi giorni era per andare con alcuni altri in Lacedemonia per ambasciatore, & che quiui era per dimostrare à essi Lacedemoni di tal fortificatione le ragioni: & intanto se secretamente intendere à principali d'Atene; che se per auentura fossero intanto da Lacedemonia mandati ambasciatori à uedere & intendere i gli douessero trattenere per fino à tanto, che egli fosse di Sparta tornato: e che nondimeno con ogni sforzo à seguire l'opera cominciata messisi, la uenissero con ogni possibile prestezza seguitando: dicendo loro, che per questa strada erano per finalmente al fine di quanto essi cercauano peruenire. Furon pronti gl'Ateniesi à ubidire à quanto da costui erano intorno à ciò consigliati. Furon poi mandati con Temistocle allhora à Sparta gli Ambasciatori. Et fra questo mezzo gl'Ateniesi con grandissima prestezza, stando à ciò fare intentissimi tutti, uennero d'Atene le mura fabricando, nè per ciò fare ad alcun edificio, nè à sepoltura ueruna perdonarono. Et i fanciulli e le Donne tutte, e gl'amici d'altri luoghi che u'erano & i seruitori à tirare innanzi l'opera fuoro mesi: e non era ad alcuna persona d'età ueruna, nè d'alcuna conditione di non si trouare à questo lauoro conceduto; anzi che ciascuno uniuersalmente nella medesima fatica si ueniua essercitando. Ora essendo l'opera per la moltitudine grande de i lauoranti, e pel feruore uniuersale del popolo tutto oltra ogni possibil credenza cresciuta: Temistocle da i principali dei Lacedemoni chiamato, mentre riprendendolo di questa fortificatione, gli rimprouerauano; egli cominciò con gran costanza à negarlo, & à pregargli, che non uoleffero ad un romore uanamente sparso dar fede; ma che piu tosto douessero ad Atene lor huomini fidati mandare, che così facendo, essi ueduto con gl'occhi loro quello, che ciò fosse, si uerrebbero interamente à chiarire: & che intanto & egli & i compagni suoi si offeriuano, accioche fosse loro fede prestata di quiui per ostaggi restare. I Lacedemoni allhora da costoro persuasi, fecero sotto buona guardia Temistocle co' compagni ritenere. Quindi ad Atene nobilissimi gentili

huomini

Buomini mandarono, dando loro la cura di riguardare à quanto fosse di bisogno di fare. Mentre che si ueniua tra loro queste cose (& il tempo ueniua intanto correndo) consultando e ricercando, gli Ateniesi con l'occasione di quello indugio, hauendo con la prestezza loro l'opera seguita, alla sua perfezione la ridussero, & le mura tutte alla città loro intorno fornirono. Et oltre à ciò, gl' Ambasciatori de' Lacedemoni, iquali ingiuriosamente e con minacciuoli parole dentro in Atene, essendo giale mura fornite, erano entrati, fecero prigioni ritenere, dicendo loro, che non erano per esser mai quindi rilasciati auanti, che quelli che con Temistocle eran ritenuti, fossero stati loro liberi rimandati. Essendo stati con quest'arte i Lacedemoni beffati, furon forzati per ribauere i loro di rimandare à gl' Ateniesi i ritenuti ambasciatori. E con astutia così fatta, Temistocle hauendo le mura della sua patria con grandissima prestezza e spedizione compite, uenne à farsi à i cittadini suoi tutti gratissimo. Guerra reggiarono intorno à questo medesimo tempo i Romani con gl' Ascolani, e co' Tusculani, e uenendo in campagna con gl' Ascolani à giornata, gli uinsero, hauendo de' nimici fatta non picciola occisione; quindi Tuscolo combattendo, per forza la presero. Passato quest'anno, fu eletto al gouerno d'Atene Adimanto. Et à Roma furono creati Consoli Marco Fabio Silano, & Lucio Valerio Publio. Et in questo l'astutia e la diligenza di Temistocle per le cose da lui fatte per tutto celebrandosi, era non solamente tra i suoi cittadini, ma etiamdì per la Grecia uniuersalmente tutta in honore & autorità grandissima tenuto: onde da tal gloria inabzato, uenne molto più inganneuole arte, & astutia maggiore usando per acquistarsi lode, che l'altre lodi tutte auanzasse, sì che per tal mezzo douesse & all' Imperio, & alla patria, & alle cose de' gl' Ateniesi grandissimo giouamento apportare. Che non essendo colà doue hoggi il Pireo si uede alcuna commodità di Porto, ma seruendosi all' hora gl' Ateniesi solamente di quello per fermar le nauì, che Falerico si chiamaua, che per dire il uero era strettissimo; uenne di far quìuì il porto detto Pireo imaginando, opera in uero da condursi con picciola spesa, & con picciolo apparecchio di cose à perfezione; che nondimeno si poteua fare porto tale, che bellissimo, & amplissimo sarebbe sopra quanti altri n'erano all' hora nella Grecia: & haueua speranza, che aggiunto ad Atene questo; fossero gl' Ateniesi per acquistarsi in breue di tutto l' mare l' Imperio. Perciò che eglino si trouauano all' hora molte galee di nuouo fabricate e non armate. Et essend' oltre à ciò quasi, che continuamente in guerre nauali essercitati, si haueuano nelle cose di mare una peritia grande, & una gran gloria guadagnato. Giudicauasi etiamdì, che i popoli della Ionis rispetto alla parentela, che con gl' Ateniesi haueuano, fossero sempre con una certa priuata uolontà & affettione al fanore d'essi riuolti: e che oltre à ciò gl' Ateniesi fossero per ricuperare à gl' altri Greci, che nell' Asia habitauano la libertà; & con far loro tal beneficio, fossero per gl' animi d'essi ac-

Ambasciatori Lacedemoni ritenuti in Atene.

Marco Fabio Silano, e L. Valerio Publi. Consoli.

Pireo porto quando fu fabricato.

quistarsi & farsi perpetuamente obligati, E che tutti appresso ciò gl'isolani da tante ricchezze e da tanta potenza di mare sbigottiti, erano per tosto loro accordarsi, che facendolo, con gl'eserciti loro ordinati ò à fare altrui guerra, ò à resistere, erano per esser loro di non picciol giouamento. Egli ueniua medesimamente considerando, che i Lacedemoni erano per esserciti terrestri gagliardissimi, e uedeua come essi in questo di gran lunga erano superiori. E che appresso e per imperitia delle cose marittime, e per loro naturale battaglie di mare abborriano. Hauendo dunque tutte queste cose con diligentissimo discorso effamate, dilibèrò tra se stesso quanto, che considerato haueua tenere à tutti secreto; perciocche teneua per certo, che ogni hora, che la cosa diuolgata si fosse, i Lacedemoni di quello Imperio, che ueniua così crescendo, emuli, non sarebbono per così facilmente ciò sopportare; anzi che subito con ogni poter loro sarebbono per dare à tale impresa impedimento: Egli dunque nella comune radunanza entrando, se sapere à suoi cittadini, come egli haueua alcune gran cose tra se pensato, che all'accrescimento dello stato, e della republica loro erano di grandissima importanza: e che s'offeriua loro e consultore & autore à metterle à effecutione. Ma che non si poteuano già senza certo pericolo, e senza graue danno diuolgare; e che erano cose di sorte tale, che non era bene che se non à pochissimi si conferissero. Onde perciò quel popolo richiedea, che douessero due huomini eleggere, che fossero tra loro fidatissimi per la republica giudicati, e che à costoro l'intero di tal cosa scoprirebbe. Mossa il popolo da queste ragioni, furono eletti da loro (si come egli haueua domandato) due, che furono Aristide e Santippo, non perche erano huomini interi e di somma bontà solamente, ma etiandio perche amendue di gloria e d'eccelesenza di uirtù con Temistocle gareggiuano. E per questo hauendo gl'animi loro poco ad esso beneuoli, da emulatione spinti, ueniuanò i disegni suoi tutti, e tutte le sue attioni offeruando. Hauendo dunque Temistocle à costoro priuatamente il tutto conferito, riferirono al popolo come i disegni di Temistocle eran ueramente preclari & di grande importanza allo stato della republica loro; & oltre à ciò facilissimi. Presero da prima tutti quest'huomo in grande ammiratione; ma da questa ammiratione cominciò subito à entrar loro ne gli animi un sospetto, che non uollesse con queste sue arti, e con questi suoi trouati, la gratia e fauore della plebe acquistandosi, uenire con questa strada alla potenza del regnare aspirando. Gli comandaron dunque dipoi che douesse tutti que' disegni, che egli haueua nell'animo suo conceputi, apertamente à tutti scoprire. Et egli staua medesimamente saldo di uolere il suo parere tener secreto, & che non era gioueuole in alcun modo, che la cosa si diuolgasse, & tanto ueniua tutta uolta asfermando. Et allhora molto maggiormente il popolo tutto della magnanimità e della costanza di tanto huomo ammirato restaua: e gli fu subito imposto, che con dubbie parole, e coperte douesse quel suo concetto significare; se però e' giu-

dicasse

Aristide e
Santippo e-
letti à inter-
cedere i secre-
ti di Temi-
stocle.

dicasse così facendo di poter sicuramente & con effetto la cosa dimostrare: & allhora non altrimenti, che se egli hauesse domandato in qual modo quello, che egli hauea disegnato si potesse ridurre a perfettione; essendo in Senato ad uno ad uno domandati del parer loro; & essendo stato deliberato, che tutto quello, che egli haueua detto, che alla republica appartenuea, & che erano cose ageuoli a farsi ad effetto si mettesse; consentendoui finalmente insieme col Senato, e deliberandolo il popolo, gli fu conceduta facultà, & autorità; che douesse tutto quello, che gli piaceua essequire. E la uirtù di costui à ciascuno di coloro, che da quel publico consiglio uscua, apportaua non picciola ammiratione, & andauano con gl'animi sospesi nel uenire il fine, & effetto di quel suo disegno considerando. Ora Temistocle hauendo dal popolo l'autorità di mettere il suo disegno di far quell'opera ottenuta, poi che di tutte le cose necessarie hebbe fatto ragioneuol prouisione; & che hebbe quella quantità d'artefici, che gli faceua di mestiero proueduti; determinò di uoler di nouo con arte i Lacedemoni gabbare. Conciosia cosa che egli già certissimo sapeua, che essi con ogni possibile diligenza e poter loro (si come nell'edificatione delle mura già hauuano di tal opera impedire cercato) così hora nel uoler fare il nouo porto, sarebbono a' disegni de' gl'Ateniesi contrarij, & in tutti que' modi, che potessero, harebbon cercato d'opporli à tal cominciamento & à tale impresa; & che erano per fare ogni sforzo di turbare il tutto. Et hauendo tra loro in tal guisa la cosa discorsa & trattata, fe subito deliberatione di mandare a' Lacedemoni ambasciatori, che douessero dimostrare come all'utile commune della Grecia era d'importanza grandissima, anzi era necessario che si prouedessero d'un porto idoneo, che per l'auenire fosse atto contra le future scorrerie, e contra i futuri tumulti de' Persiani. Hora essendo questa cosa à i Lacedemoni per ambasciadori proposta; mentre, che si uenero lungamente sopra così ambiguo partito inuoluppando, e che non attendevano molto; da tal cosa impediti, à dare alla fabrica di quel porto impedimento, & egli all'impresa si mise. Et à questa tutti unilamente con ogni possibil diligenza attendendo, fu con incredibile prestezza un'capacissimo & ampissimo porto da loro fabricato. Fornita del porto la fabrica, egli si mise à effortare il popolo, che douessero ogn'anno, trouandosi d'hauere uenti navi, aggiungerui altre uenti galee con noue materie fabricate: & che oltre à ciò per loro edito proporre e publicare douessero, & che tutti quelli, che quiui condursi uoleessero, douessero esser liberi & essenti da gabelle, datij, e spese, & da tutti parimente i pesi e le fatiche della republica loro: e che medesimamente douessero ordinare, che tutti gl'artefici, che quiui concorressero, i medesimi priuilegi douessero godere, affine che grandissimo numero d'huomini da queste comodità si fatte allettati, uenissero di pertutto alla città loro à concorrere, & che potessero di gran moltitudine d'Artefici prouederli. Percioche egli giudicaua, che non fosse alcun'altra cosa, che ad

Ambasciadori Ateniesi, si, trattengono in parole i Lacedemoni.

Temistocle, troua modo d'armare i legni noui di disarmati.

acquistarsi & accrescere le maritime facultà fosse di queste due d'utile maggiore, è più necessaria. Et in uero, che gl'Atenesi erano a queste cose intenti e rinuolli. I Lacedemoni intanto fecero generale dell'armata Pausania, il quale era stato l'rcapitano nella guerra, che alle Plac'e eragia seguita, e gl'imposero, che subito mouere per mettere in libertà le città della Grecia si douesse, tutte quelle cioè doue i presidij de' Barbari trouandosi, eran tenute da loro occupate, & sotto la giurisdizione de' Persiani. Questi dunque hauendo del Peloponneso cinquanta galee condotte, & aggiunteuene trenta de' gl'Atenesi, che erano sotto'l governo d'Aristide; nauigò primieramente alla uolta di Cipro; e quindi liberò dalla seruitù tutte quelle città, che da' Presidij de' Persiani erano tenute oppresse; quindi nell'Hellesponto passando, prese Bizanzio tenuta da' Persiani: & de' soldati del presidio, che ui prese, ne fe parte morire, ne cacciò via parte, & tutti i Barbari, & ogni lor cosa ne tolse, alla città la libertà rendendo & a Gangilo Eretriefe diede in guardia molti Persiani gentilhuomini; iquali haueua niuè fatti prigionj, che gli riservasse (per quello che e' diceua) per far morire, ma in uerità per acquistarsi, con restituirgli, più tosto di Serse la gratia. Conciòsia cosa, che egli haueua secretamente per terze persone e mandati, & con arti diuerse fatto con Serse amicitia, & il Re gl'haueua promessa la figliuola per moglie, solo perche i Greci tradisse. Et era stato di questa cosa Artabazo interprete e mezano, & haueua mandato secretamente a Pausania una quantità molto grande di denari: accioche egli con far d'essi larghi doni, uenisse a tentar gl'animi de' gl'huomini da bene sempre al giusto & al dovere rinuolli, & che cercasse con ogni suo potere di riuoltare quelli che fossero della libertà amatori. Ma pur finalmente la cosa si scoperse, & egli ne fu in tal guisa castigato. Percioche dilettandosi egli di cibi e di menze alla Persiana, il costume della sua patria sprezzando, & uenendo a farsi con tirannica superbia contra i sudditi insolente, tutti n'haueuano sdegno, e ne portauano dispacere: e quelli più di tutti gl'altri, iquali per qualche dignità erano tra Greci a gl'altri preferiti: la onde perche i soldati ueniuan per l'essercito di quella corrottion di costumi, & non meno quelli, che erano dell'istessa natione, e della medesima patria, tra loro sparlando, e l'insolenza di Pausania biasimando; quelli del Peloponneso finalmente abbandonandolo, nel Peloponneso nauigarono: quindi mandando a Sparta i loro ambasciatori; Pausania accusarono. Et Aristide Ateniese quest'occasione, che se gl'offerius pigliando, con aperto e chiaro parlare & molto amoreuolmente a i popoli della città & alle radunanze fauellando, cercaua di uenirgli ammorbido; insegnaua loro molte cose; e molte ne persuadeua: & essendosi così affabilmente uerso tutti portato; ridusse ciascuno a tale, che in priuato era riuolto all'amore de' gl'Atenesi. Et oltre à ciò un certo caso uenne per alcune cagioni, lequali intendo di raccontare, a fare alla parte de' gl'Atenesi gran giouamento. Conciòsia cosa che il fatto di Pausania era di si fatta

Pausania
Generale
dell'arma-
ta Lacede-
monia.

Pausania
racquistò la
città Gre-
che d'Asia.

Pausania in
concetto di
traditore.

Aristide cer-
ca di far
amicia i Gre-
ci a gl'At-
enesi.

fatta maniera ordinato, che non permettea mai, che chi portaua lettere al Re quindi tornasse, ma faceua priuar tutti della uita, ne lasciaua restare alcuno inditio di quel suo secreto trattato. Onde ciò considerando molto bene un promaccio, & tra se stesso la cosa esaminando, sospettando di quello, che era, si mise ad aprir le lettere, che gl'erano state consegnate: e quelle leggendo, uenne à chiarirsi della morte de i mesi, della quale egli prima sospettaua; e così subito le portò à gl'Efori. Et essi perche le lettere erano state loro presentate disigillate, giudicarono, che fosse da dar loro indubitamente fede. Quindi cercando di trouare di tal cosa più certo inditio, che così esser necessario teneuano; il messo s'offerse loro di fare in modo, che Pausania stesso per se medesimo confesserebbe tutto quello senza dubbio, che nelle lettere si contenea. E perciò in Tenario andando, e nel tempio di Nettunno fermandosi, ordinò quini due tabernacoli, & egli in un d'essi si mise, e nell'altro fè gl'Efori con alcuni altri di Sparta nascondere. Et allhora Pausania andò subito quini à ritrouarlo. E domandandolo qual fosse stata la cagione, che l'hauena fatto quini à gl'altari de gli Dei così ricorrere; egli à lui rispondendo, cominciò di molte cose à dolersi, & di lui lamentarsi, che egli hauesse nella sua lettera à Persiani commesso, che e' fosse della uita priuato. E Pausania allhora si scusò con molte parole, con affermare come egli era di ciò pentito, e che lo pregaua, che gli perdonasse; quindi cominciò à strettamente pregarlo, e congiurarlo, che uollesse tener tal cosa secreta, dandogli larghissima speranza, & doni grandissimi promettendogli, doue egli questo facesse. E fatto questo da tal parlamento si tolsero. Gl'Efori intanto e coloro, iquali con essi si ritrouauano, hauendo già la verità del fatto apertamente trouata, tennero la cosa secreta. Ma non passò molto, che hauendo tra loro deliberato con l'autorità che hauenuo di tal cosa con la giustitia riconoscere, & in giuditio tal causa di ragione trattare, Pausania ciò presentando, nel tempio di metallo di Pallade fuggendo si ridusse. Et i Lacedemoni allhora dubitando, se fosse lecito di mandare alla morte uno tolto per forza (mentre à gli Dei supplicaua) dall'altare; la Madre di Pausania (per quello, che di ciò la fama ha sparso) se n'andò al tempio, & quini tacitamente entrando; non ui fè alcun'altra cosa che quest'una, che posò nel limitar del tempio un mattone, ilquale ella haueua seco portato; & subito che ella hebbe ciò fatto, à casa se ne tornò. Et i Lacedemoni allhora da quanto la donna haueua fatto ammaestrati, & dal giudicio di lei sperando subito fecero l'entrate tutte del tempio con un muro ferrare, & in tal guisa la uita per la fame à poco à poco mancando, Pausania restò morto. Et hauendo coloro, che u'haueuano interesse hauuto il morto suo corpo nelle mani sul loro il dargli sepoltura com messo. Ma lo Dio per essere stata à i supplicanti la salute uiolata, ne prese sdegno. Percioche hauendo i Lacedemoni mandato à Delfo à consigliarsi all'oracolo, hebbero dallo Dio risposta come bisognaua, che essi alla Dea il suppli-

Altitudine di Pausania, perche non si scoprisse il suo tradimento.

Pausania è discoperto traditore.

Pausania è condannato tacitamente à morte dalla madre.

tante restituiſſero. E vedendo eſi come e' non era loro in alcun modo poſſibile
 di ciò fare nella guiſa che era loro comandato, ſtettero gli Spartani lungo tem-
 po traugiati; Et in dubbio di quello che ſoſſe loro il meglio di douer fare.
 Hauendo finalmente per queſta cagione, come meglio poterono, il conſiglio
 radunato, fecero fabricare due ſtue di bronzo di Pauſania, Et amendue que-
 ſte nel tempio della Dea Pallade in luogo del ſupplicante collocarono. Ora
 noi che habbiamo fin da principio ordinato in tutto'l proceſſo dell'hſtoria no-
 ſtra di uenir di ciaſcuno la bontà e la gloria con meritate lodi (in quanto ci ſarà
 di farlo poſſibile) eſſaltando; e'l uituperio all'incontro, e le ſcleraggini de
 i rei e maligni huomini con degni biaſimi abbaffando; giudichiamo di non douere
 in alcun modo ſotto ſilenzio la prauità e'l tradimento di Pauſania trapaffare.
 Percioche qual ſaria mai quell'huomo tra gli altri, che poteſſe tanto, che ban-
 ſtenol ſoſſe della pazzia di queſt'huomo marauigliarſi ſi ualeua hauendo fatte
 tante honorate impreſe per la Grecia, e ſi che n'era fanofiſſimo diuenuto, e la
 vittoria alle Platee ottenuta degna ueramente, Et che ſe ne teneſſe in tutti i ſe-
 coli memoria; Et oltre à ciò tante e tante altre honorate e degne fattioni; à che coſa
 poi, con qual diſegno giudicò di douere la gloria con tante opere acquiſtata, e
 l'incomparabile autorità poſſonere e da banda gettare: che ſopporò con ani-
 mo eſſeminato che le ricchezze e le delitie inſiemeſe de' Perſiani quel nome,
 che con la uirtù hauena fatto illuſtre, e quella gratia, che con le lodi e meriti
 ſuoi ſi hauena per tutto guadagnata, ſoſſero eſtinti e ſpentì; e con uituperofiſſi-
 ma e diſhoneſtiſſima ſcleraggine ſoſſero macchiati; poi che egli nella proſperità
 delle coſe ſi laſciò coſi fuor di ſe trasportare, che hebbe in diſprezzo la fragilità
 Et auſterità ſolita de' Lacedemoni; e uſò poi all'incontro malamente la licenza
 del uiuere, le ſuntuoſità, e le delitie de' Perſiani: à cui per dire il uero molto me-
 no, che ad ogni'altr'huomo ſi apparteneua, ſe haueſſe hamuto l'animo punto egre-
 gio, i Perſiani coſtumi, iquali egli ſi hauena gia ſoitomeſi, ſprezzando l'or-
 dine della patria, Et che erano alla uirtù dannofiſſimi ueſtirſi. E ueramente che
 queſte coſe, non perch'io l'habbia da altri udite, Et n'habbia una openioue dal dir
 loro conceputa, anzi perch'io con farne lunga eſperienza ho molte coſe imparate,
 ardiſco per uere affermare, Et cioè che la patria de' Greci, e'l modo del ui-
 uer loro e di gran lunga differente dall'apparecchio Et ornamento de' Per-
 ſiani quanto all'acquisto delle uirtù. L'innata prauità dunque, e la ſclerata na-
 tura di coſtui lo conduſſero non ſolamente à quel ſupplicio, delquale egli era de-
 gno; ma gli diede etiandio una peſſima cagione, di tor per forza Et malamen-
 te a' ſuoi cittadini quanto, che all'hora hauenuo in mano dell'imperio del mare.
 Concioſia coſa che eſſendofi molto ben ueduta e conſiderata tra i conſederati la
 granità e'l fedel gouerno d'Ariſtide quaſi come, ſe ſi fuſſe fatta dell'uno e
 dell'altro paragoue; Et non meno anchora la ſingular ſua benignità Et amore-
 uolezza uerſo i ſudditi, Et appreſſo i ſuoi piaceuoliſſimi, e modeſtiſſimi coſtumi,
 e l'eſſere

e l'essere egli con ogn'uno, che seco conuersaua di tutte le uirtù ornato e ripieno, spinsero gl'animi di tutti quasi come mosi da un solo intento, rispetto all'equità, che egli sopra di se accettasse il carico dell'Imperio de' gl'Atheniesi, & che à loro come ad ottimi capi e guide di proprio suo uolere si accostasse. Onde non più ubidivano à i gouernatori, che ueniua loro da Sparta mandati; delle cose che loro eran comandate diceuan male; e quanto loro imponeuano, essi disprezzauano, & in somma non uoleuan più alcuna cosa udire; anzi che tutti eran riuolti ad Aristile, stauan sempre pronti à quanto e' comandaua; & eran presti à fare quanto egli imponeua: & in tal guisa l'Imperio marittimo senza pericolo alcuno, e per la sceleraggine di colui, e per la uirtù di costui fu da i Lacedemoni, à gli Atheniesi trasportato.

Così dunque Aristide fatto già fuor d'ogni dubbio della Greca armata general Capitano, si noltò subito à consigliare e confortare i compagni, che chiamato à parlamento il general consiglio, douessero in esso dichiarare, e fermare in Delo l'Erario publico, e che dessero commissione, che quini si douessero portare tutti i danari, che si uenissero di tutti i luoghi radunando: & che poscia si douessero uenir prouedendo per la guerra de' Persiani, della quale si sospettauano: e che per questa cagione douessero pòner alle città tutte, secondo che comportauano di ciascuna le forze alcune grauezze, di maniera che si potesse quindi fino alla somma di seicento cinquanta talenti mettere insieme. Et tronandosi à tal cosa i confederati tutti consentienti, essendo egli uno de' gli eletti primamente à distribuire la sorte della grauezza, si portò così ragioneuolmente, & con tanta equità nel fare quella distribuzione, che tutti i popoli delle città uniuersalmente approuaron senz'alcuna contrarietà per ben fatto quanto, che nel distribuire era stato da lui fatto & ordinato. Onde giudicandosi, che in hauer fatto questo, egli hauesse messo ad effetto una cosa, che era difficilissima sopra tutte l'altre, e tenuta impossibile; uenne in tanta riputatione, che era tenuto generalmente da tutti giustissimo & ragioneuolissimo, si che n'acquistò di giusto il cognome. Così dunque in uno istesso tempo l'impietà di Pausania, che suuemente senza comparatione, fu cagione di torre à' Greci suoi cittadini l'Imperio del mare: e la preclara uirtù all'incontro d'Aristide in tutte le sorti possibili, diede à gl'Atheniesi il medesimo Imperio, ilquale eglino non haueuan mai per l'adietro potuto ottenere. E queste son le cose, che in quell'anno seguirono. Tronandosi al gouerno d'Athene Fedone nell'Olimpiade settantesima sesta, nella quale Scamandrio da Mitilene era stato al corso dello stadio uincitore; erano in Roma Consoli Cesone Fabio, e Spurio Furio Manlio. Morì in questo tempo Leonitichida Re de' Lacedemoni, hauendo già uentidue anni tenuto il Regno. Et à costui succedendo Archelao, dopò che egli hebbe regnato quaranta due anni, passò all'altra uita. Fornì medesimamente il corso del uiver suo Anasila tiranno di Regio, e di Zancle, hauendo quel dominio per uipato d'anni diciotto tenuto;

Aristide troua mo-lo di far danari per la guerra.

Leontichida Re de' Lacedemoni morì.

Archelao & Anasila morì.

Et Miceto entrò di quella tirannide al governo, credendosi, che egli douesse pot
 restituirli a' figliuoli, che rispetto all'età non erano all'hora atti à regnare .
 Hierone Re di Siracusa intanto dopò la morte di Gelone, uedendo come Polize-
 lo suo fratello era al popolo Siracusano gratissimo; Et entrato in sospetto; che
 egli non cercasse con insidie di farsi Re, uoltò il pensiero al torfelo con la morte
 dinanzi . Così dunque si fè uenire da straniere nazioni di soldati pagati, Et or-
 dinò buon numero di soldati alla guardia delle monitioni del regno, e della per-
 sona sua, giudicando che quella fosse la strada d'assicurarsi nel regno . Ma
 trouandosi i Sibariti affediati da quelli di Crotone, Et hauendo mandati pregan-
 do i Siracusani, che gli uoleessero aiutare, Hierone hauendo fatto scriuere un
 gran numero di soldati, misse un'essercito insieme, e ne diede al fratello Poli-
 zelo la cura, con intentione che uenendo con le genti di Crotone à giornata, do-
 uesse lasciarui la uita . E ricusando Polizelo l'essercito pel sospetto già detto
 del fratello, Hierone di graue sdegno acceso, l'andò mentre, che e' si fuggiua
 à Therone Re de gli Acragantini perseguitando, e uennessi preparando à uoler
 hauerlo per forza nelle mani . Trasideo intanto figliuolo di Therone, che era
 al gouerno di quelli d'Himera portandosi nel gouerno di quella città molto più
 del douere insolente e graue, uenie à far si, che gl'animi di quel popolo gli
 diuennero interamente nimici Et odiosi . Ora non hauendo essi ardire di ricor-
 rere al padre Et accusarlo, perche giudicauano che e' non douesse in tal causa
 esser loro buono ne ragioneuol giudice; mandarono à Hierone ambasciatori,
 con ordine, che con tssò dell'intollerabil modo di gouernare di Trasideo si ue-
 nissero querelando, e che gli offerissero come s'era tra loro deliberato di dargli
 quella città, Et che uoleuano insieme con esso andare all'impresa contra Thero-
 ne . Hora giudicando Hierone che questa douesse essergli una occasione di condur
 Therone à uenire amoreuolmente seco à pacificarsi, gli uenne gl'Himeresi sco-
 prendo, e tutti i trattati loro gli fè secretamente sapere . Et hauendo Thero-
 ne con molta diligenza cercato di queste cose il uero, Et hauendo trouato tutto
 esser uerissimo quello, che Hierone gli haueua fatto sapere, uenie à far pace
 con Hierone, e operò sì, che Polizelo tornò nella prima gratia e beneuolen-
 za del fratello . Et hauendo poi fatto metter le mani addosso à quegli huomini
 d'Himera, iquali s'eran mossi à far contra lui il trattato, che furono un nume-
 ro grandissimo, gli fè tutti della uita priuare . E Hierone cacciò gl'huomini di
 Catania, Et di Nasso fuori delle città loro, e ui condusse ad habitare nuoue Colo-
 nie, facendo uenire huomini cinquemila del Peloponneso, hauendouene aggiunti
 altri tanti di Siracusa: e mutato di Catanea il nome, la fè chiamare Etna, e diui-
 se con la sorte tra quelle genti non solamente i terreni tutti di Catania, ma molti
 etiandio di quelli de' paesi uicini, hauendoui messi ad habitare diecimila coltina-
 tori . E fu da lui questa cosa percio con molta prestezza fatta, affine che in
 ogni suo occorrente bisogno potesse hauer genti in suo fauore, che fossero
 bastevoli

**Hierone cer-
ca d'ammaz-
zar Polize-
lo suo fra-
tello.**

encl. 4. 7
L. 10. 10
M. 10. 10
L. 10. 10

Polizelo
torna i gra
na del fra
tello.

Catania quē
do li chia-
mò Etna.

Σελίδα

baſteuoli e proutiſſime: e appreſſo accioche poteſſe conſeguire dalla città da lui di nuouo fatta di habitatori diecimila Heroiche lodi e premij heroici. Pè poi che gl'huomini di lui di Naſſo, e di Catania ſcacciati andaeſſero tra i Leonini, e uolle e ordinò, che quii ſi fermaſſero ad habitare, imponendo loro, che inſieme con que' cittadini e habitatori in quella città ſi ſteſſero. Therone hauendo fatti gl'Himeresi della uita priuare, ueduto come quella città era per queſta cagione rimaeſa molto pouera d'habitatori, ui fè una colonia di Doreſi condurre: uolle medeſimamente, che tutti coloro, che d'altre nationi u'andauano, foſſero ſcritti nel numero de gl'altri cittadini, e che foſſero come cittadini tenuti e riputati. Ora queſti uenendo quella repubblica con farſi tra loro ſcambieuoli preſenti, molto bene e lodcuolmente gouernando, andarono in tal guiſa per fino allo ſpatio di cinquant'otto anni ſeguitando. Dopò queſto tempo, non ui corſe molto, che queſta città fu da i Cartagineſi per fino alle fonda-menta ſpianata, e ſi ſte poi coſi diſſata da ogni ſorte d'habitatori per fino à queſta noſtra età in tutto abbandonata.

Therone mette nuouo habitatori in Himerà.

TROVANDOSI al gouerno d'Atene Dromodide, furono da' Romani creati Conſoli Marco Fabio, e Gneo Manlio. Et in queſto tempo non potendo i Lacedemoni ſe non con mal'animo ſopportare, che foſſe ſtato loro com'era ſtato per tumulti e con ingiuria leuato (ſi come ſi pareua) l'imperio del mare, acceſi d'implacabile ſdegno uennero tutti que' popoli della Grecia, che da loro s'erano diſcoſtati, grauemente minacciando, e ſpauentando, e à uenire etiandio tentando con dire, che ſecondo, che i meriti richiederrebbero, harebbono d'eſſi la protezione; e con degni gaſtigli uerrebbono della mancata fede coloro, che ne foſſero colpeuoli perſeguitando. Fatto dunque radunare il Senato, cominciarono à trattar ſi loro della guerra da farſi contra gl'Ateniſi ſolo per fare delle coſe del mare racquiſto. Et eſſendoſi fatto un general conſiglio, ſi cominciò tra piu giouani e molti altri à uenire in conteſa, che ſi doueſſe in ogni modo l'Imperio gia perduto racquiſtare, affermandoſi tra tutti, che ogn'hora, che e' ſi foſſe ricuperato, ne uerrebbono à fare di groſſe ſomme di danari, e di buonifſime entrate acquiſto: e che oltre acciò tutti diuerrebbero all'hora piu intenti al maneggio della repubblica, e gl'animi di tutti ſarebbono molto piu intenti, e maggiormente riuolti à ſopportare i peſi della città: e che oltre acciò le priuate famiglie co'l uenire le coſe marittime negoziando, prenderebbono nell'accumular ricchezze e facultà non picciolo accreſcimento. Riducenano etiandio alla memoria un'oracolo antico, nelquale era ſtato loro dallo Dio comandato, che ſi doueſſero guardare di non hauere zoppo l'imperio: e che niun'altra coſa per tale oracolo ueniua ſignificata: e che lo Dio non haueua uoluto altro ſignificare, che quello di che all'hora tra loro ſi trattaua. E che all'hora ueramente ſi poteua dire, che l'Imperio loro foſſe zoppo, che eſſendo ſoliti d'hauere due giuriditioni d'imperio eſſi ſoli, eſſendo gia d'una priuati,

Lacedemoni, trattano di far guerra à gl'Ateniſi.

Oracolo a' Lacedemoni, circa l'Imperio zoppo.

Etimaride
Lacedemonio
diffusa
de la guerra
contra
gl'Ateniesi.

quasi che la maestà fosse d'un membro stroppiata, portauano zoppicando l'altro. E concorrendo i cittadini quasi che tutti in questo parere, essendo di nuovo rimessa la cosa al parer del Senato, non si potena recare à credere a' cuoi, che si trouasse huomo in Senato di tanto ardire che tenesse contraria openione, ò che presumesse di tentar contra ciò cosa ueruna: un Senatore il cui nome era Etimaride, che per istirpe discendena da Hercole, riputato tra cittadini per la singolar sua uirtù huomo di grande autorità e riputatione, cominciò à consigliare il contrario, e persuadere altrimenti; et che si douesse in ogni modo lasciare stare à gl'Ateniesi la cura e l'imperio delle cose del mare. E che non era à gli Spartani d'importanza ò d'utile alcuno, che douessero nelle cose del mare uenir trauagliando, nè douenano sospettare, che quindi douesse loro alcun danno, nè cosa graue seguitare, che ciò esser non potena. Hora se bene e si pareua da principio che e' fosse in una openione intorno à questa cosa molto da gl'altri aliena, et à gl'altri contraria; nondimeno allegando poi et auanti recando molte ragioni, egli contra quello, che da ciascuno si giudicaua al Senato et al popolo tutto finalmente persuase. Et hauendo i Lacedemoni ultimamente la cosa considerata, ueduto come Etimaride non haueua detto quelle cose sotto finzione alcuna, nè mosso da rispetto ueruno, nè con ignoranza ò simulatione, ma più tosto con seuerità et all'aperta secondo, che era à utile della repubblica loro; dal preso partito del douer muouere à gli Ateniesi la guerra si tolsero. Gli Ateniesi intanto giudicando di douere con i Lacedemoni hauere una graue e pericolosa guerra per cagion delle cose di mare, fecero per tal conto buon numero di Galee fabricare, e uennero grosse somme di danari raccogliendo; et appresso si sforzarono con ogni sorte di doni e di fatti à dimostrarli uerso i confederati loro molto clementi e benigni. Hauendo poscia intesa de i Lacedemoni la resolutione, tolto uia di quella guerra il sospetto, riuolsero subito l'animo loro et ogni loro intentione à uenire la città loro accrescendo, et quanto maggiormente loro era possibile adornando.

Hieroneau
ta i Cumani
contra i
Tirreni.

HAVENDO d'Atene il gouerno Acatesloride, à Roma furon dichiarati Consoli Caio Fabio, e Tito Virginio. Al tempo di costoro Hierone Re di Siracusa essendo à lui uenuti da Cuma d'Italia gli Ambasciatori à richiederlo aiutato contra i Thirreni signori del mare, che allhora gli combatteuano d'opprimergli cercando; hauendo con essi lega fermata, e prendendo di quella comune guerra il carico, mandò loro in soccorso quel numero di Galee, che giudicò che fossero per quella impresa bastevoli: et essendo d'esse i Capitani à Cuma arriuati, congiunsero le genti loro, con gl'huomini di quella città: et così insieme uniti, uscendo fuori à combattere, uennero co' Tirreni alle mani; et essendosi fatta una graue e crudel giornata, i uincitori Siciliani le forze de' Tirreni ruppero et affatto distrussero. Et essendo i Cumani in tal guisa restati dal terrore e dal pericolo insieme liberati, à Siracusa sene tornarono.

Essendo

Essendo l'Imperio de gl'Atenesi nelle mani di Menone, i Romani crearon Consoli Lucio Emilio Mamercus, e Caio Cornelio Lentulo. Era in questo tempo molto graue e fiera guerra tra i Tarentini, e i Iapigi; percioche tra loro continuamente già lungo tempo de i confini de i paesi loro contendendo, spin ti così di là come di quà, da diuerse cagioni ueniuan spesso uolte à leggieri battaglie, e con farsi scambieuoli ingiurie & offese, ueniuan le forze gl'uni de gl'altri spesso offendendo; la onde crescendo tutta uolta la cosa, si uennero così dall'una come dall'altra parte à dare pe' paesi loro il guasto, & à ruinar scambieuolmente ogni cosa. E uenendo à crescere à poco à poco, rispetto alle priuate quistioni, e scambieuoli ammazzamenti, che tra costoro bene spesso seguiauano tra questi due popoli molto graue discordia, essendo finalmente amene due queste Signorie uenute in ira, e dalle riceute offese di scambieuole sdegno ri piene; cominciarono à non più con certe picciole compagnie correrli contra, ma più tosto à prepararsi di uenire con giusti esserciti di quà e di là à scoperta e publica guerra. I Iapigi dunque rassegnando i soldati loro, & alla militia scriuendo, condussero grosso numero di genti chiamate da i uicini popoli, che già con essi erano entrati alla lega; onde misero insieme un'essercito di uentimila soldati. I Tarentini hauuta dell'armato essercito contra loro la noua, e del gran numero loro, fecero de i lor cittadini la mostra. Quindi condussero buon numero di soldati da quelli di Rhegio che erano in lega con esso loro. Et usciti amendue questi esserciti in battaglia, si uenne al fatto d'arme, che fu ueramente crudele; & essendo in questa giornata morti quasi che tutti, appena finalmente i Iapigi restaron uincitori. Et i nimici uinti e rotti, da due bande à fuggire mettendosi, in diuerse parti si uennero ritirando: percioche una parte uinosa mente fuggendo, à Tarento si condusse; e parte presero di Rhegio la uolta. Et i Iapigi similmente dirizzarono due squadroni, che i nimici, che fuggiuano uenissero in due parti perseguitando. E di questi uno dietro à i fuggenti Tarentini si tenne, e perche lo spatio del fuggire era breue, gran numero di quelli che incontrauano, e che faceuan testa à resistere n'ammazzarono. Quelli poi che à Rhegini uennero dietro; corsero così precipitosamente seguitandogli, che dentro alle mura entrarono insieme con essi mescolatamente correndo, & così con quello impeto, & in quello instante si uennero di quella città facendo padroni. L'anno che seguì dipoi, fu al gouerno d'Atene messo Charete, & in Roma furono eletti Consoli Tito Minutio, e Caio Horatio Pulcro. Si celebrano allhora appresso i popoli Helij la settantasettesima Olimpiade, nella quale restò uincitore al corso Dande Argiuo. Hora mentre costoro erano in magistrato, uenne à morte Therone prencipe de gli Acragantini, l'anno sedicesimo del suo prencipato, e Thrasideo di lui figliuolo prese come suo successore il gouerno dell'Imperio. Fu intanto la memoria di Therone così molto per essersi egli nel suo regnar con singolar modestia portato sempre, e per le

Tarentini e
Iapigi in
guerra.

Fatto d'arme tra i Tarentini e Iapigi.

Olimpiade
77.

Therone
muore.

preclare uirtù sue, (conciosia cosa che per acquistarsi col mezzo delle buone arti la gratia de' suoi cittadini , haueua tutto'l tempo della sua uita consumato) con infinite lode grandissime , & con fargli honori immortali celebrata . Et il figliuolo anchora mentre suo padre uiuea , era di troppo fero natura e d'animo crudele , & à far sangue inclinato : morto poscia il padre , cominciando per la grandezza dell' Imperio à diuenire licentioso , & essendo di mala natura , & al far male riuolto ; si uoltò rompendo e sprezzando le leggi , con crudelissimo modo di gouerno la patria à tormentare . La onde gl'animi de i sudditi subito contra lui nimici uoltandosi , non haueua più doue fidare , nè doue assicurare si potesse , di maniera , che si trouaua in continui trauagli , non altrimenti quasi , che se fosse stato continuamente nel mezzo dell'insidie de' nimici ; e ueniua tutta uolta considerando e discorrendo di guardarsi , haueua d'ogni cosa sospetto ; e la uita sua & i brutti e crudei costumi erano sommamente odiati quasi , che uniuersalmente da ognuno . Ne ui corse poi molto tempo , che egli riportò quel premio , che all'innata sua prauità , & alla sua mala natura si conueniua , che le cose sue n'andarono in ruina , e la uita sua fu con uiolenza grandissima trauagliata . Percioche , hauendo egli dopò la morte di Therone al suo stipendio molti soldati condotti , & hauendo alla militia scritto gl'huomini Acragantini , e gl'Himerefi , mise insieme un'essercito di uentimila tra caualli e fanti , apprestandosi di fare con essi contra i Siracusani l'impresa . Hierone d'altra parte hauendo raccolto & ordinato un'essercito non punto di questo minore , uenne contra Acragante con esso marciando , e quiui si uenne ad una cruda & atroce giornata : e quasi che la maggior parte de i soldati Greci si come erano stati i Greci contra i Greci in battaglia messi , ui furon ualorosamente combattendo morti . Furono in questo fatto d'arme i Siracusani superiori , e di loro restaron morti in quella giornata intorno al numero di due mila : & il numero de' nimici passò più di quattro mila , che ui lasciaron la uita . Veduto Thrasideo come in questa battaglia le cose sue erano à mal termine ridotte , non confidando più in se medesimo , abbandonò il regno , & a' Megaresi fuggendo , si condusse , tra popoli detti Misei , e quiui si priuò per se stesso della uita . Gli Acragantini allhora le cose loro sotto'l popular gouerno riducendo , mandati loro ambasciatori à Hierone , ottennero da esso la pace .

Essendo intanto in Italia i Romani all'impresa contra i Veientani , e trouandosi con giusti esserciti affronte , seguì à Crumero la giornata , doue i Romani restaron uinti , e gran numero di loro , si come scriuono alcuni , ne restaron morti . Et in questa battaglia trecento Fabij nati della medesima natione e della medesima famiglia (si come ne mostra il nome) quasi che per ispegnere quella stirpe , ui lasciaron combattendo la uita . E questo è quanto seguì nel corso di quest'anno .

H A V E N D O d'Ateneil gouerno Presiergo , furono da' Romani creati Consoli Aulo Virginio Costo , e Caio Seruilio Strutto . Hora nel tempo del Consolato

Trasideo Tiranno, odiato da' suoi, come crudele.

Trasideo ammazzato se stesso.

Romani uinti da' Veienti . Fabij famiglia Romana restata in una battaglia.

Consolato di costoro, gli Elei sparsi primieramente già lungo tempo per molte città, habitando per diuersi luoghi, eleffero di tutte le città una per ritirarvisi tutti, & si uennero quiui da tutti gl'altri luoghi riducendo, laquale era del nome d'Elh chiamata. Ora i Lacedemoni uedendo come'l nome e la solita gratia di Sparta pel uituperoso tradimento del Capitano Pausania era molto sprezzata, e di gran macchia brutta diuenuta; & che d'altra parte la fama de gl'Atenesi era chiara e splendente per questo, che mai niun cittadino di quella città era stato di tradimento imputato: usauano ogni poter loro & ogn'arte d'attaccare una pari calunnia al nome Ateniese. Vedendosi dunque come l'autorità e la fede di Temistocle era di gran lode, e che'l nome suo era molto celebrato, e dalla uirtù fatto illustre: cercaron di macchia di tradimento farlo notare: dandogli questa imputatione, che egli era stato di strettissima amicitia e pratica con Pausania congiunto, e che egli insieme con esso trattaua di dare a Serse la Grecia nelle mani. Et oltre uccio dissero intorno a questo molte e molte altre cose: e ueniuan gl'Emuli d'esso effortando & incitando: e per dargli querele & accuse scopersero lettere e publicaron giuditij, per le quai cose si dimostraua, come Pausania hauendo tra se disegnato della Grecia il tradimento, hauena con Temistocle tutti que' trattati e tutti quegl'andamenti conferito; e con hauergli proposti diuersi premij l'hauena indotto a tale; che di commune uolere, & arte commune uenisse con esso quella impresa al' disegnato fine recando. E che Temistocle allhora in uero non hauena uoluto tal conditione accettare; ma che non hauena nondimeno uoluto l'amico (ilche era delitto pari e non puito minore) che era di tanta sceleraggine colpeuole, scoprire. Ora Temistocle auuenega, che fosse da sì grand'buomini e di tanta autorità accusato, poi che si fu di tal fallo purgato, e senza colpa mostrato, funel giudicio assoluto: & in uero che da principio dopò quel giudicio egli era a gli Ateniesi gratissimo, & in grandissimo fauore: & d' cittadini per l'impresse honoratissime da lui fatte era molto caro, e tutti sommamente l'amauano. Ma dipoi alcuni mossi da timore e sospetto dell'autorità & grandezza sua; e molti e quasi la maggior parte dall'inuidia, che portauano alla gloria delle cose da lui fatte, de i molti suoi meriti scordeuoli diuennero. Essi dunque si uoltarono a cercare con ogni poter loro d'abbassar la potenza e la grandezza sua, e far diuenire oscuro e gettare per terra il nome della sua gran prudenza. Hauendo primieramente secondo che per legge si disponeua ordinatigli partiti e uoti contra, ilche fu detto Ostracismo, & in tal guisa della città lo cacciarono: percioche questa sorte di giudicio era in Atene per legge santa riputata. Hauendo poi Pisistrato i Tiranni spenti e tolti uia, la cosa si ueniua per legge di maniera trattando, che de i cittadini ciascuno scriueua in un uaso il nome di colui, che esso giudicaua, che per esser troppo potente potesse lo stato del popolo ruinare; & in somma colui contra'l quale maggior numeri di uasi erano scritti costringeuan a torrsi

Infamia di Pausania da carico a tutta Lacedemonia.

Temistocle infamato di tradimento.

Ostracismo in Atene, dannofo a' buoni.

Temistocle
mandato in
esilio ad Ar
go.

uia della patria, & à stare anni dieci in esilio. E giudicauasi che questo ordine da gl' Ateniesi per ciò fosse stato fatto e fermato, non già tanto per cagione di dare alla patria pena e castigo, quanto per reprimere e raffrenare l'ambitione de' potenti, e per opporsi alla superbia loro, affine, che dall'esilio sbattuti & afflitti uenissero imparando di stare ordinatamente tra gl'altri cittadini. In tal guisa dunque Temistocle per quella legge de i voti dalla patria scacciato, se n'andò ad Argo. I Lacedemoni allhora intesa la cosa, giudicando che fosse stato loro dalla fortuna presentata l'occasione di uenire all'intento loro, per arrecare addosso à Temistocle quella calunnia, laquale essi ueniuanò cercando, mandaron di nuouo ad Atene ambasciadori à dargli nuoue imputationi e querele, affermando, che egli era in tutto colpeuole, perciocche egli era stato unito con Pausania à far la congiura di tradir la patria: quindi affermarono come questa era cosa da esser conosciuta, non separatamente nel giudicio priuato de gl' Ateniesi soli, per essere ordinata in publico danno della Grecia tutta, nè meno di alcun altro priuato popolo; anzi che queste simili eran cause da esser uedute, essaminate, e giudicate nel commune consiglio della Grecia tutta, che soleua in que' tempi à Sparta radunarsi. Temistocle allhora conoscendo, & intendendo l'intentione de i Lacedemoni, & la diligenza che usauano, e per dare à lui calunnia, & per uenire la gloria d'Atene abbassando & oscurando, & che u'erano con ogni loro potere intenti e uedendo etiamdio come gl' Ateniesi non erano punto men pronti à cercare, che e' fosse colpeuole, entrò in sospetto di non douere esser dato al commune consiglio e giudicio commune in mano à douer esser quini giudicato: E molto ben considerati d'altra parte i giudicij, che già in uero erano dalla giustitia alieni e corrotti, e erano cominciati à uoltarsi à gratificare e compiacere a' Lacedemoni le voglie loro secondando, ilche gl'era notissimo, oltra molt'altre cagioni per lo giudicio, che pur dianzi contra lui era stato fatto; e per quello, che appresso, delle cose de gl' Ateniesi, & de gl' Arguii era stato giudicato da loro: perche molto ben si sapeua, che i principali, che doueuanò quel giudicio fare, haueuan sempre portato il core di tanta inuidia contra gli Ateniesi acceco: che essendo da Atene maggior numero di Galee armate nella guerra, che non era di tutto l'rimanente della Grecia uenute, non l'haueuano giudicate nondimeno d'alcun altro maggiore honore, ò d'altro maggior merito degne, che l'altre si, fossero. Temistocle dunque per queste ragioni, & essempi di spauento ripieno, non stimaua, che fosse da fidarsi: e molto beu consideraua, che non fosse da punto assicurarsi in que' giudici, che non ui si trouaua niente di buono, sì che bene alcuno sperare se ne potesse: e per questo massimamente, che i Lacedemoni cercauano di prendere certi inditij & certi segni dalla prima difensione in Atene fatta per dargli contra la seconda querela. Perciocche Temistocle nella difesa che allhora fe, haueua confessato d'hanere hauuto lettere da Pausania, per lequali apparua come egli l'haueua sollecitato à congiu-

rare,

rare, & à uolere iflere di quel tradimento partecipe per uil commune; e che egli allhora con queſto giudicio & con queſta argomẽto fondatoſi hauẽua conſeſſato, che Pauſania non habrebbe uſato ſeco tante perſuaſioni, e tante eſſortationi, ſe non hauẽſſe ſopra tutto dubitato, che egli e per la grandezza ſua, & per la ſolita ſua coſtanza foſſe ſtato per interrompere tutte l'impreſe ſue, & i ſuoi diſegni. Da queſte ragioni dunque (come s'è gia detto) impaurito, d'Argo fuggendo ſe n'andò ad Admeto Re de i Molofſi: e quiui all'altare di Veſta preſentatoſi, ſi miſe quiui à ſupplicare. Fu quiui da principio dal Re come amico benignamente riccuoto, e molto caro tenuto & accarezzato; confortandolo, che doueſſe ſtare con buona ſperanza, e che doueſſe in lui tener fede ferma, che egli farebbe da indi inanzi per hauer grandiffima cura della ſalute ſua. Ma doue poſcia fu da i Lacedemoni una ſolenne ambascieria ad Admeto uenuta, per la quale apertamente lo richiedeano, che e' uoleſſe darglielo nelle mani per farlo morire traditore chiamandolo, diſfattore, ruina, e peſte della Grecia tutta: e che doue di darglielo ricuſaſſe, gli proteſtauanò, che da tutta la Grecia gli farebbe la guerra moſſa, e che tanto per certo doueſſe tenere. Il Re da quelle minacce da una parte ſpauentato; dall'altra poi tocco da miſericordia del ſupplicante, e da religione; e ſopra tutto cercando di ſchiuare quanto poteua del tradimento l'ignominia; ſi uoltò à eſſortar Temiſtocle, che quanto più toſto poteua ſenza, che i Lacedemoni ſe n'auuedeſſero naſcoſamente quindi ſi toglieſſe: quindi gli diede una groſſa ſomma di danari, che per fuggire e prouedere di quanto gli faceua per lo uiuer ſuo di biſogno procurare ſi poteſſe. Egli dunque coſi d'ogni luogo ſcacciato, quell'oro riccuendo, dal Re ſouuenuto di tutto quello che per ſicuramente, & con agenzolezza maggiore fuggire ſi poteſſe, ſi fuggì uia la notte del paẽſe de i Molofſi. Et hauendo mentre che coſi fuggendo ſe n'andaua, due giouani per ſorte trouati, che per natione erano della Liguria amẽdue, iquali attendeano à negotij & alle mercantie, onde per ciò erano del mare e de i uiaggi eſperti molto, con eſſi fuggendo ſe n'andò. Non ſeppero di lui nulla i Lacedemoni, hauendo egli la notte fatto i ſuoi uiaggi, e dalla beniuolenza e ſcorta de i giouani guidato, che n'uſarono ogni lor diligenza, arriuò finalmente in Aſia. Et eſſendoſi quiui condotto, ſi riparò appreſſo un ſuo uecchio amico huomo priuato, il cui nome era Liſitide, huomo di gran riputatione e molto famoſo, e per le molte ſue ricchezze di gran potenza e di molta autorità. Hauẽua ſi fatto queſto Liſitide che era amiſiſſimo e familiariffimo al Re Serſe diuenuto, e gl'era molto grato per queſto, che nel paſſaggio gia nella Grecia fatto, hauẽua à tutto l'eſſercito di cibi e di uettouaglie baſteuoli fatto prouiſione. Conſidando adunque in queſta ſua intrinſichezza, liquale egli col Re teneua, & nella gratia ch'ei gl'era, e diſideroſo in tutto di procacciare dell'amico della ſalute, promiſe à Temiſtocle di douerlo in ogni coſa ſauorire & aiutare. Richiedendolo allhora Temiſtocle, che lo

Admeto Re
de Molofſi.

Temiſtocle
ſi fugge da
Admeto Re
de Molofſi.

uollesse dananti al Re condurre, da principio ricusò il farlo: con dite come e dubitava molto, che per le cose da lui fatte, e pe' mali suoi portamenti contra i Persiani, non douesse poi esser fatto morire. Ma doue poscia egli hebbe tra se stesso piu maturamente la cosa discorsa e considerata, quello che meglio fosse esaminando, si deliberò di uolere à quanto l'amico uoleua sodisfare: e hauendo fatto un disegno ueramente giudicioso, e à marauiglia prudente, scò à saluamento e in tutto sicuro per tutti i luoghi della Persia doue gli conueniu di passare, lo condusse. Percioche per esser tra Persiani consuetudine, e costume antico, che se alcuno conduceua al Re una femina, la conducesse sopra una carretta d'ogn'intorno chiusa e coperta, e non poteua alcuno, che l'incontrasse alcuno impedimento dargli, nè meno che cosa ui fosse cercar di sapere, nè domandarne, nè meno u'era alcuno, che ardisse cercare di uedere lei, che così ueniua condotta. Listide dunque di quest'arte seracendosi e tale occasione prendendo, all'impresa si mise. E fatto con grossa spesa una carretta fabricare, e hauendola d'ogn'intorno di bellissime tele ricoperta, Temistocle dentro ui mise, e in tal guisa in breuissimo spatio di tempo al Re securissimo lo condusse. Et auanti ad ogn'altra cosa uolle cautamente, e con bell'arte al Re parlare, e si fe da lui sopra la fede promettere, come non comporterebbe mai in alcun modo, che fosse all'amico suo fatto dispiacere alcuno, nè alcuna uolenza: quindi auanti al Re lo condusse: e hauendo dal Re ottenuto facultà di potergli parlare, e fattolo capace come non haueua mai fatto a' Persiani alcun'offesa o ingiuria ueruna, lo liberò dalla pena della morte, e da ogn'altro supplizio. Et hauendo in tal guisa fuor d'ogni openione ottenuto dal nimico la saluetza, e cominciato à starsi sicuro e hauer confidenza, la cosa di nuouo à maggior pericoli si ridusse. Era Madane di Dario figliuola, di quello che haueua già i Magi spenti, e era di Serse carnal sorella: era costei appresso i Persiani in grandissima riputatione e di autorità molto grande, e era fauorita e amata molto: e essendo restata priua dei figliuoli, che gl'erano stati morti in quel tempo, che l'armata de' Persiani era stata da Temistocle rotta e disfatta: con implacabil meslita e dolore i morti figliuoli, piangendo poi sempre haueua di se generata appresso'l popolo generalmente tutto non picciola compassione, rispetto all'estrema calamità di così gran perdita di figliuoli. Hora hauendo costei inteso come quini era uenuto Temistocle, fu in un tempo da gran collera presa, e di lugubri panni uestitasi, tutta in habito miserabile con molte lacrime auanti al Re suo fratello presentandosi, cominciò à pregarlo, e con istanza grande stringerlo e sollicitarlo, che non uollesse comportare, che la morte de' i figliuoli senza uendetta passasse: e che uollesse il crudelissimo nimico, il quale egli allhora nelle mani haueua, con la morte punire. E doue poscia ella si auuide come non era in ciò udita, se n'andò à trovare à uno, à uno tutti i principali e piu stimati tra Persiani, e strinse tu-

Listide come condusse Temistocle à Serse sicuro.

Temistocle s'appresenta à Serse.

Madane sorella di Serse, brama e procura la morte di Temistocle.

con

con molti preghi, che uolessero pregare e sforzare il Re à dōuer far Temistocle morire. Et essendosi la moltitudine sollevata, e con tumulto corsi alla piazza & al palazzo, domandando con alte grida il popolo di Temistocle la pena, fu loro dal Re risposto, come egli uoleua la causa di Temistocle al giudizio de' principali tra Persiani rimettere: e che egli allhora era per contentarsi di tutto quello, che da costoro uenisse giudicato. Et essendo al parer di tutti questa cosa ragionevole giudicata, à ciò consentendo quindi partirono. Et essendosi conceduto un giusto, e conueniente spatio di tempo per dare à questo giudizio preparamento, Temistocle intanto si mise la Persiana lingua ad imparare; quindi alla Persiana parlando di tutto quello, di che ueniua imputato difendendo, innocente riputato fu dalla pena assoluto. Hauendo il Re molto grata di tant'uomo la salvezza, gli fe molti honorati e magnifici doni: percio che gli diede per moglie una giouane Persiana nata di nobile famiglia, e di maravigliose bellezze dotata, & ornata di nobili costumi & honestissima. Gli diede oltre à ciò buon numero d'haomini, che stessero à domestici suoi seruigi, & finimenti di casa d'ogni sorte, & ogn'altra cosa à suoi bisogni, & per grandezza & honor suo necessaria. Percioche gli donò tre città, che ne fosse Signore, che per quello, che si giudicaua erano per trattenerlo in uita sua con l'entrate loro molto honorato. E furon queste, Magnesia posta uicino al fiume Meandro, la quale in produr quantità di grani era sopra l'altre città dell'Asia tutte fertilissima, onde potesse trarne quantità di pane. Mionta per lo compenatico, che per esser congiunta al mare, haueua di pesci copia non poco. E Lapsaco che haueua i suoi terreni di uiti ripieni, di maniera che era di uini copiosa. Così dunque Temistocle trouandosi già libero dal terrore, che per cagione de' Greci hauuto haueua, & essendo da coloro stato della patria scacciato, à i quali haueua incomparabili benefici fatti & honor, (cosa ueramente degna di biasimo grandissimo d'ingratitude, e d'estrema iniquità e malignità ueramente grandissima, era stato poi riceuuto & accettato all'incontro così fuggendo da coloro i quali egli haueua sopra modo offesi; egli dunque si godena l'habitatione di queste città menando quini uita ueramente tranquilla in abbondanza d'ogni cosa, & d'ogni sorte di frutti. Egli poi in Magnesia fornì il corso della uita sua, e l'ossa di lui furono in una sepoltura degna ueramente & honorata riposte, le cui memorie si possono anche per fino à questi nostri tempi da i risguardanti uedere.

Temistocle
impara la
lingua Per-
siana.

Doni fatti
da Serse à
Temistocle.

Temistocle
muore in
Magnesia.

Si trouano bene tra gli scrittori alcuni che dicono che desiderando Serse di far di nuouo con l'esercito nella Grecia passaggio, con molti preghi strinse & indusse finalmente Temistocle, che uollesse seco in quella guerra condursi: e che Temistocle non ricusò di fare quanto dal Re gl'era commesso, ma che à tal cosa uolle con questa conditione consentire, solo perche indusse il Re à giurare che non anderebbe mai con l'esercito contra i Greci, che Temistocle seco non

fosse: e che subito fatto quel giuramento, egli si come sacrificando far si suole, ammazzò un toro, e che si mise à bere di quel sangue & in tal guisa subito si morì. E che Dersè in tal guisa da quel passaggio con astutia rispetto al freno della religione fu ritenuto, onde Temistocle honoratissimamente e con prudentissimo partito si tolse d'adosso l'infamia che gli soprastaua, e uenne la costantissima fede con la quale haueua le cose della Grecia con molta integrità gouernate à dimostrare. Ma noi più largamente uerremo queste cose trattando ogni hora che saremo uenuti alla morte di quell'huomo, che fu sopra tutti gl'altri della Grecia honoratissimo & eccellente; di cui molti hanno già per quanto io trouo cercato, se egli consapevole della colpa, & imputatione d'hauer la patria, e la Grecia tutta offesa & ingiuriata, tra' popoli della Persia fosse fuggito. O si ueramente più tosto i suoi cittadini, e gl'altri huomini della Grecia trouandosi altri per molti e grandissimi benefici da essi riceuuti obligati, come ingrati costringessero il benefattor loro à fatiche estreme sopportare, & à mettersi à pericoli, che non furon mai stimati, ne creduti da lui. Che se sarà alcuno che uoglia senz'inuidia di tan'huomo la natura, l'ingegno, e gl'honorati fatti contemplare, & uenire il tutto con diligenza effaminando; neramente, che potrà per cosa certa conoscere che questi è stato eccellentissimo sopra tutti gl'altri che sono nelle memorie antiche tra ualorosi & inuiti Capitani celebrati. E sarà dunque da qualunque huomo à gouernare posto d'ammirazione giudicato degno, che un'huomo così famoso & honorato per la gloria di tante cose da lui honoratamente fatte, & d'ingegno così eccellente dotato, fosse dalla sua patria e dalla città sua così scacciato, & da se con tanta prestezza in esilio spinto; & che ella uolesse più tosto star senza un sì grande suo cittadino, che di lui seruirsi, & all'ora massimamente, che la qualità del tempo si pareua che dell'opera di lui hauesse di bisogno. Conciosia cosa, che uedendosi come le cose de' gli Spartani erano in fiore & in grandezza sopra l'altre tutte, e che Euribiade era dell'armata tutta di tutta la Grecia general Capitano; con l'opera, co'l consiglio, & con l'ingegno, & arte di qual'altro si sarebbe egli potuto la gloria delle costoro mani leuare? Et oltre à ciò qual altro per quello, che scritto si troua, che per una sola impresa fosse degno d'essere à gl'altri Capitani, & Imperatori di tutti i secoli preferito, & che fosse cagione che la città sua à tutte l'altre città della Grecia, & i Greci fossero à Barbari superiori? Et à qual altro general Capitano, & Imperatore si offerse mai manco occasioni di condurre à bene l'impresè, & maggior pericoli e più graui? Egli mossosi contra la potenza dell'Asia, tutta insieme contra la Grecia raccolta: essendo già le cose de' Greci uicino alla ruina loro ridotte; in fauore della patria sua, & alla battaglia mettendosi, ottenne finalmente combattendo la uittoria: questi con l'opere e co'l consiglio lo stato della patria, e le ricchezze in pace ridusse, e marauigliosamente accrebbe. Questi una periculosissima guerra soprastando, da quella

Temistocle
è lodato dal
l'autore.

quella libera la rese. Il solo configlio e partito da quest'huomo preso del douere il ponte ruinare, uenne à reprimere de' nimici le fanterie, essendone la metà d'esse per questa uiatola e leuata; e fu cagione, che fu à Greci uie più à sopporre la battaglia tollerabile; e ad ottener la uittoria più ageuole. Se uorremo dunque la grandezza delle cose da lui fatte uenir contemplando e ad una ad una d'intorno ad esse discorrere, e con prudenza esaminarle, noi potremo chiaramente conoscere, che egli fu à gran torto da' suoi cittadini sprezzato e scacciato; e che appresso, la città sua (alla quale egli hauena gloria e laude grandissima acquistata, e la quale era da ogniuno meritamente dottissima, e honestissima riputata) era stata in dar sentenza contra'l suo cittadino ueramente crudelissima. Hora se bene noi ci siamo d'intorno alle lodi delle uirtù, e del ualore di Temistocle uenuti molto allargando, l'habbiamo nondimeno perciò fatto, perche giudicauamo, che disconuenueole e indegna cosa fosse che le uirtù, e l'opere così chiare, e egregie di tant'huomo, fossero con silenzio trapassate.

MICITO Signore in Italia di Rheggio, e di Zancle intorno questo tempo edificò Teusonta città. Et essendo al gouerno d'Atene Demotione furon da Romani creati consoli Publio Valerio Publicola, e Caio, Appio Rufo. Hora mentre costoro erano Consoli, gli Ateniesi elessero Imperatore Cimone di Milciade, e ad esso diedero un'essercito ben grande, e gl'imposero, che ne' luoghi marittimi dell'Asia con esso passasse, e che douesse dare alle città de' Greci confederate soccorso: e che ritrouandone alcuna doue siano anchora de' Persiani i presidij, le debba in libertà rimettere e restituire.

Teusontacità quando edificata.

QUESTI preso l'essercito, nell'armata montando, passò lungo Costantinopoli nauigando contra Eiona città, e combattendola per forza la prese. Quindi prese per assedio Sciro, che da Pelasgi, e da i Dolopi era habitata. Egli la diede à gl'Ateniesi, e tra loro la sorte gettando diuise i terreni. Dopo che egli hebbe fatto queste cose, l'animo à maggior imprese impiegando, si condusse nauigando in Pireo, e quiui scegliendo, e prendendo seco altre galere, e alla prima armata congiungendole, e meschiu danari e uettonaglie quante e giudicaua che à quello che di far disegnaua fossero bastevoli, con cento galee quindi si tolse. Presene quindi da i Ionij dell'altre, e insieme tutte radunatele, al numero di trecento le ridusse. Hora hauendo messa insieme questa armata, n'andò alla uolta della Caria nauigando: e quiui trattenendosi, tutte quelle città marittime, che erano da Greci habitate, subito, quasi che tutte in uno istante à Persiani si ribellarono. Quelle poi che da genti diuerse erano habitate, e che u'erano de' Persiani i presidij, furono da lui con l'assedio strette, hauendo in poter suo le città della Caria ridotte: Facendo poi nella Licia passaggio, ricenette quei popoli con la medesim'arte, e con la guerra à ciò fare ridotti: comandò etiam di de' legni à confederati, à quelli cioè che sempre erano stati fermi nella lega,

Cimone Ateniese fatto General dell'armata

Rotta de'
Persiani in
mare, data
loro da Ci-
mone.

Stratagemma
di Cimone
per ingan-
nare i Per-
siani.

Rotta data
da Cimone
a' Barbari
per terra.

Ferdate
Persiano
morto.

e non haueuan mai mancato del debito loro, e uenne ad accrescere dell'armata il numero. I Persiani intanto hauendo da i popoli del nome loro messo insieme molti soldati, prepararono un grosso essercito di Fanterie: quindi raccolsero di Fenicia, di Cipro, e di Cilicia un'essercito marittimo, hauendone fatto Capitano *l'Imperatore Titraciste bastardo*. Ma doue che Cimone hebbe basteuolmente saputo come l'armata Persiana d'intorno à Cipro si ueniua trattenendo, si mise subito contra i Barbari à nauigare, e quìui senza timore alcuno si mise con dugento cinquanta navi contra trecento quaranta à combattere: Et essendosi fieramente combattuto, e non meno l'una, che l'altra armata ualorosamente combattendo, la uittoria cominciò finalmente da gl'Ateniesi à piegare, e la maggior parte delle navi nimiche sbattute capitaron male, e oltra'l numero di cento con gl'huomini loro furon prese: e l'altre à saluamento in Cipro si ritirarono; e quini i soldati hauendo i legni in porto disarmati lasciati, in terra se ne fuggirono, e in tal guisa quelle navi di huomini, che le difendessero priue uemero tutte a' nimici nelle mani. Dopo quest'impresa, Cimone giudicando d'hauere con quella uittoria fatto non poco acquisto, si mosse con prestezza con l'armata tutta contra le fanterie de' nimici ch'erano per terra, le quali all'hor si stauano uicino al fiume Euribante accampate: e hauendo con inganno ordinato di uenire i nimici gabbando, e presa l'occasione che se gli offerius, eletti tra suoi tutti i più ualorosi soldati, gli mise nelle galee Persiane da lui prese, ricoprendogli e ornandogli con le Tiare, e con tutti gl'altri ornamenti soliti di portarsi da' Persiani, quindi loro impose, che douessero uerso quei Barbari nauigare. Quei Barbari quasi come l'armata da loro pur dianzi spedita uerso loro nauigando n'andasse, dalla qualità e fattura delle navi, e da gl'habiti de' huomini ingannati, si diedero à credere, che le galee loro uerso loro n'andassero. Et essendo già la notte uenuta se Cimone smontare neldito i soldati, i quali come amici riceuuti, diedero con impeto in un tempo addosso al campo de' Barbari: e essendosi subito lenato per gli alloggiamenti de' Persiani il tumulto, i soldati di Cimone, ueniua quanti n'incontrauano ammazzando: e hauendo tronato l'altro Capitano de' Barbari Ferdate del Re cugino nel padiglione occupato, della uita lo priuarono; e l'altra moltitudine diuersamente mescolandosi, parte n'amazzarono; e parte ne lasciarono mortalmente feriti. Et in somma tutti gli altri da un tale impensato caso storditi e attoniti, in fuga si moltarono. E chiara cosa è che i Persiani erano talmente dall'errore e dalla ignoranza occupati, che quasi tutti non sapeuano, chi coloro si fossero, che così gli assaltauano, ne alcuno ni haueua, che à credere si recasse, che questo dall'essercito Greco gli fosse fatto; perciocche non haueuano contezza alcuna, che i Greci haueffero anchora alcun'essercito per terra raccolto. Anzi, che opion loro era, che i Pisidi popoli lor uicini, e già loro gran tempo nimici, hauendo nascosamente un'essercito raccolto, à fare tale impresa mesi si fossero.

Così

Così dunque dandosi à credere, che le genti nimiche per terra, uenissero lor contra, alla uolta delle naui fuggivano, si come à genti loro amiche, & à uicini presidij in un caso così dubbioso, Crescendo in tanto la notte, & ogni cosa per tutto facendosi oscura, non si scorgendo all' hora della Luna alcun lume, per esser le compagnie tutte confuse, & non si hauendo della cagion di tal cosa contezza alcuna, ueniuaano le cose tutte con maggior tumulto à rimescolarsi: Et i Barabari in tal guisa per tutto trouagliati trouandosi, era di loro fatta non picciola strage & occisione. Ma Cimone hauua già prima i suoi soldati auuertiti, che colà doue uedessero una falce dirizzata, douessero tutti tosto ridursi. Et all' hora dubitando che stando i soldati così sparsi, & all' occisione, & alla preda intenti, non ne succedesse (si come nelle guerre spesso suole) qualche finistrazza e mala cosa, se all' armata dirizzar quel segno: & i soldati subito che quello fu ueduto, lasciando il predare tutti d'ogni intorno radunandosi quiui si ritirarono. Si dirizzò quiui poscia il seguente giorno di quella uittoria il trofeo. Et hauendo in tal guisa due uittorie famosissime l'una per terra, e l'altra per mare ottenute, alla uolta di Cipro nauigarono, che fu cosa ueramente di gran marauiglia degna. Conciosia cosa che per fino à questi nostri tempi non è stato mai udito, che nel termine d'un sol giorno fossero tante cose e di così grande importanza, & due giornate tali per terra, e per mare fatte. Ora Cimone essendosi in uno stesso tempo, e la peritia sua delle cose militari, & il ualore, & la uirtù diuulgata, per la fama, dell' imprese da lui benissimo à fine recate, era per tutto celebrato: e con somme lodi di lui il nome essaltato. E le cose da lui fatte erano non solamente tra i suoi cittadini inaltate, ma per tutta la Grecia uniuersalmente: conciosia cosa, che egli hauua trecento galee, e quaranta naui à nimici combattendo leuate. Menaua oltra'l numero di uentimila prigionj, & oltre à ciò riportaua una quantità grandissima di danari. Ora i Persiani trouandosi da due rotte così grandi sconfitti, à far fabricare di nouo altre galee, si misero, e in molto maggior numero di prima: che per dire il uero già le ricchezze de gl' Ateniesi hauuan cominciato à dar loro di non poca paura e agiungione. Percioche gl' Ateniesi all' hora hauendo in uno stesso tempo e copia di danari e gloria in quella guerra, e uirtù guadagnato, cominciarono à uenire in grandezza, & in riputazione. Il popolo d'Atene hauendo messa à sua elezione della preda la decima parte, ne fece à Dio offerta, e fecero scolpire nel luogo doue quelle riposero queste parole.

Falce, segno di Cimone per adunare l'esercito.

P. o I. che da l'Asia Europa il mar diuise,

l' E' fero Marte à trouagliare il mondo

Principio diede; non per terra mai,

Ne per l'onde marine un quanco auuenne,

Che di due degne imprese la uittoria

Riportasse huomo alcuno in un di solo.
 De' Medi in Cipro uinfergiale schiere
 Costoro, e di Fenici legni in l'onde
 Cento u'che di soldati eran ripieni
 Quindi col guerreggiar di molti Regni
 Si fer padroni, e con l'inuitta mano
 Immortai lodi, e gloria s'acquistaro.

ongli sul
 Terremoti
 in Lacede-
 monia, un
 gran dano.

Ora queste son le cose, che furono in quell'anno fatte. Essendo intanto fatto d'Aene governatore. Ecdone, Lucio Furio Mediolano, e Marco Manilio basso, eletti al consolato in Roma presero l'ufficio loro. Venne in questo tempo sopra i Lacedemoni una ruina molto grande, e una incredibile calamità. Per la cioche uenuti in Sparta certi graui terremoti, molti case da quelli sbarrate, per terra fin dalle fondamenta ruinarono: e per quello, che la fama ha di tal cosa sparso oltra'l numero di uentimila Spartani restarono da quelle ruine morti: e fu anche da quel tempo in poi quella città di sì fulta maniera dal terremoto percossa, che ruindando d'essa gli edifizii, molti corpi d'huomini restando dalle cadenti mura ricoperti, ueniuanò a restare della uita priui. Et allhora farono dal tremare della terra ricchezze e robbe d'ogni sorte masserizie per le case mandate male e sotterrate. Onde si pareua ueramente, che fossero da queste ruine, e da questi mali, quasi come se hauessero qualche deità nimica, che per castigo etò gli facesse, afflitti e traugiati. Furono euandio per le medesime ragioni con altri molti pericoli, oltra questi da gl'huomini perseguitati. Per cioche gli schiavi de gli Spartani, et i Messenij uolendo già buon tempo à Lacedemoni gran male, ricopersero da principio lo sdegno loro, et si steron cheti, et in pace, dalle ricchezze, e dal ualore de gli Spartani spauentati. Ma doue essi furono in contezza uenuti, come grandissimo numero d'essi pe' terremoti eran morti, destando gl'animi loro, non tenendo del poco lor numero alcun conto, ma più tosto in disprezzo haueudogli, cominciarono alla scopertia à esser crudeli e futa insieme lega, le forze loro congiungendo, in ossero à Lacedemoni, restati guerra. Ora Archidamo Re de i Lacedemoni, liberò dalle rutne de i terremoti con la sua prudenza i suoi cittadini, quindi generosamente, e senza pigritia doua à gl'afflitti de' nimici, che sopra gli ueniuanò d'oppose. Per cioche subito, che gli sbattimenti de i terremoti se fassi quieti, et à uentre la città fieramente percotendo cominciarono, egli tra tutti il primo, haueudo tutte le sorti dell'armi seco prese, usci con prestezza fuori, et all'aperto nella campagna si mise: quindi à gl'altri cittadini se comandamento, che'l medesimo fare douessero, e lui seguirlo. Onde haueudogli gli Spartani ubidito, tutti quelli, che in quelle ruine de i terremoti eran rimasti, si uennero con prender questo partito à saluare, et al d'ogni mionga subibito.

Messenij mo
 uono guer-
 ra à lacede-
 moni.

Archidamo
 libera i la-
 cedemoni
 dal pericu-
 lo de' terre-
 moti, e del
 la guerra.

Co i dunque Archidamo radunati tutti insieme costoro, e in battaglia ordina-
 natigli, si uenie apprestando, d'uscire in campagna contra coloro, che se gl'era-
 no ribellati. I Messenij intanto con gli schiaui uniti, corsero primieramente
 alla città di Sparta, quella assaltando, stimando che fosse loro ageuol còsà
 prenderla e disfarla; per ciò che quella di difensori esser prima haueuano inie-
 so. Ma doue poscia seppero come quelli, che s'erano da i terreni sot saluati,
 còl Re Archidamo in ordine, e armati si trouauano; che per difender la pa-
 tria loro di mettersi ad ogni pericolo eran pronti, dalla cominciata impresa si
 tolsero. Occupando in tanto un certo luogo di Messenia, ueniuan quindi con
 spesse correrie la Laconia molestando. Ma quelli di Sparta allhora alla poienza
 de gl'Ateniesi ricorsero, e da loro ajuti ottennero: e hauendo da gl'altri loro
 confederati anchora buon numero di gente raccolta, misero insieme un'esercito
 pari à quello de' nimici. Et in quel primo haueuano le forze loro molto à quel-
 li superiori. Entrati poscia in sospetto, che gl'Ateniesi in quella guerra, con
 quelli di Messenia contradir loro non s'accostassero e à loro non passassero: da
 l'esercito loro gli licentiaron, affermando, che le genti che de gl'altri loro
 confederati in campo haueuano, erano loro per riparare al soprastante per-
 cola bastevoli. Gl'Ateniesi così licentiati e catti, parendo loro d'essere stati con
 lor nimiperio sprezzati, per allhora chetamente si partirono. Ma poi hauen-
 do in loro graue sdegno contra i Lacedemoni conceputo, mostrandosi gia sco-
 pertamente con essi sdegnati, si ueniuan ogni dì più contra loro d'odio graue,
 e d'ira accendendo. Et in tal guisa nata quindi dell'inimicitie, e delle discor-
 die la cagione, uenne poi di tal maniera à poco à poco crescendo, che fe che le
 città stesse anchora tra loro ad odij scambieuoli, e à estremi pericoli l'una con-
 tra l'altra si destassero: e queste poi guerre, tra loro granissime mouendo, fu-
 rono cagione di uenire la Grecia uniuersalmente tutta con diuersa ruine, e cala-
 mità grandi tormentando. Ma io ho bene in animo di uenire di ciascuna di que-
 ste al tempo sup separatamente scriuendo, e trattando. Ora i Lacedemoni con
 buono esercito contra l'ionie allhora mouendosi, le misero l'assedio d'intorno.
 E gli schiaui con gl'animi à Lacedemoni in tutto nimici, erano con buone
 squadre à Messenij in soccorso: e hora uincendo, hora uinti restando di guerra
 reggiare seguitauano. E non si potendo in quella guerra ne dar sentenza tra
 loro, ne à compositione ò accordo uenire, seguitarono per spatio di dieci anni
 di uenirsi tra loro continuamente con iscambieuoli danni, e rotte scambieuoli
 diuersamente trauagliando. Era dopò queste fattioni, Teagenide d'Atene al go-
 uerno: e à Roma furon creati Consoli Lucio Emilio Mamercò, e Lucio Sty-
 dio Iullo, nella settantesima ottaua Olimpiade, nella quale Parmenide Possida-
 nio restò nel gioco del correre lo stadio uincitore. Nacque in questo tempo tra
 gli Argiui, e quelli di Micene la guerra per queste cagioni. Leuatasi i Micenèi
 in superbia per l'antica dignità, e gloria della patria loro, si sdegnauano di

Ateniesi son
 castati da
 Lacedemo-
 ni.

Cagione del
 la guerra
 tra gli Ate-
 niesi e Lace-
 demoni.

Olimpiade
 78.

Cagione di
 la guerra
 tra gli Argi-
 ui e Mice-
 nesi.

più stare à gli Argiui con l'altre città d'Argia sottoposti & ad essi ubidire. Così dunque tra loro leggi particolari, & loro particolari ordini separatamente ordinati: & ad esse accomodatissi, non uoleuano più in alcuna cosa intender gl'Argiui: & oltre à ciò uennero in contesa sopra i sacrifici, e sopra i tempi di Giunone, e domandauano, che à loro fosse per deliberatione il campo delle battaglie di Nemea conceduto. Et hauendo per queste cose gl'Argiui per deliberatione fermato da principio di non uolere con l'armi loro co' Lacedemoni alle Termopile congiungersi, se non si disegnaua per loro in quella impresa dell'Imperio certa parte, soli quel di Micene, uolsero co' Lacedemoni in quell'impresa ritrouarsi. Eran poi finalmente gli Argiui uenuti in gran sospetto, che se per auuentura le ricchezze ueniuanò à farsi maggiori, quei di Micene mossi dall'antica gloria della città loro, non entrassero poi con esso loro dell'Imperio in contesa. E da queste cagioni indotti gl'erano fatti nimici; & eran diuenuti già buon tempo disiderosi di quella città ruinare. Onde allhora giudicando, che si fosse loro l'occasione di mettere il desiderio loro ad effetto, presentata, uedendo, come le cose de' Lacedemoni ad assai mal termine ridotte si trouauano, e che essi non poteuano in alcun modo, mentre alla propria salute loro erano intenti, mandare à Micenei soccorso; da tutti i contadi loro, e da' popoli lor confederati uennero un buono essercito raccogliendo: e così ordinate le compagnie e bene armate, contra i Micenei le condussero; e uenuti con buono e giusto essercito à giornata gli ruppero, e à ritirarsi dentro le mura gli costrinsero, & alla città missero l'assedio. Non mancarono intanto quei di Micene per certo spatio di tempo di fare à gl'Argiui ualorosamente resistenza: ma poi dalla lunghezza della guerra sbattuti, essendo gl'animi loro già stanchi, & afflitti, non potendo altrimenti da i Lacedemoni gl'aiuti uenirgli, (percio che essi nella propria lor guerra occupati, e dal terremoto già trauagliati, erano ad estremi pericoli ridotti) e non hauendo altri confederati, si che haueffero d'hauere altronde soccorso speranza; d'ogni aiuto abbandonati furon per forza presi. Gl'Argiui hauendo quella città ottenuta fecero gl'huomini tutti schiavi, & della decima parte fecero offerta à gli Dei: e la città poi di Micene spianarono. Così dunque l'estrema calamità di tal maniera uenne à disfare una città stata ne gl'antichi secoli, e passati tempi felice, che haueua già tanti, e tanto grandi huomini prodotti, che per tante preclare opere era per tutto celebratissima, sì, che per fino all'età nostra sempre priua d'habitatori è restata. B queste cose si dicono essere in quell'anno seguite.

POSTO intanto Lisistrato d'Atene al gouerno, i Romani haueuano creati Consoli L. Pinario Mamertino, & P. Furio Filosofo.

NEL tempo di costoro, Hierone di Siracusa Re, hauendo fatto i figliuoli di Anafila già di Zancle Signore, à Siracusa chiamare, hauendo fatto loro gran doni e presenti honorati, gli ammonì con belle parole, e mostrò loro quanti benefici

Micenei, son
soggiogati
da gli Argi
ui.

benefici erano stati già da Gelone à lor padre fatti: quindi gli uenne essortando, che essendo essi già alla uirile età arriuati, uedendo i conti della amministrazione di Micito lor tutore, uoleſſero essi il gouerno del Regno pigliare. Et essi à Rheggio tornati, si misero toſto à uolere, ſecondo gl'hauuti ammaestramenti la cosa ad effetto recare: Micito huomo di castissima e buonissima uita à douere rendere i conti chiamato, fatti quini gl'amici già del padre de' giouanetti radunare; mostrò à tutti un conto del maneggio di tutte le cose così uero, et intero e giusto, che tutti restarono della sua tanta lealtà, bontà, e sincera fede ammirati: e que' giouani da uergogna e pentimento d'hauer ciò fatto presisi: si misero à pregarlo, et à stringerlo con ogni istanza, che uoleſſe di nuouo contentarsi di prendere esso di gouernare quella Signoria la cura, e che uoleſſe in luogo del padre loro prendere di essi il gouerno, et che e maneggiasse tutto quello che al principato loro appartenena, et il tutto nelle sue mani ritenesse, si come per l'adietro era uſato di fare, ma non perciò Micito uolle loro in questo altrimenti consentire. Anzi che poi che egli hebbe loro interamente il tutto con ogni poſſibil diligenza reſtituito, fatto mettere in naue le sue cose, da Rheggio con la beniuolenza uniuersale d'ogn'uno si partì, dal popolo generalmente tutto accompagnato: Quindi per lo mare la uolta della Grecia prendendo, in Arcadia tra Tegei riceuuto; uisse honoratamente quini, et consumma sua lode la uita finì. Hierone di Siracusa Re, morì à Catana, e fu la memoria di lui con titoli e con honori heroici celebrata, perche egli era stato in uero di quella città l'edificatore. Questi hauendo per ispatio d'undici anni regnato, lasciò à Trasibulo suo fratello il Regno; et quelli reſſe un'anno i Siracusani. Et essendo de' gl'Ateniesi al gouerno Lisania, i Romani crearon Consoli Appio Claudio, e T. Curtio Capitolino. Trasibulo Re de' Siracusani nel tempo del magistrato di costoro, cacciato del Regno uenne al basso.

H o r a douendo io di queste cose uenir trattando, et ciascuna d'esse nell'historia raccorre, et hauendo ad essa dato principio, mi conuiene in questo luogo di uenire con breuità le cose de i passati tempi replicando, et dal cominciamento loro il modo nel quale esse son passate narrando. Gelone che per la singolar sua uirtù, et per l'arte della guerra fu à tutti gl'altri Capitani di gran lunga superiore, con inganno, et arte non più uſita i Carataginiſi uì coſſe; et con giusto effercito uenuto alle mani, con grandissima strage moltitudine grande di Barbari diſſece e mandò in ruina, si come s'è già altra uolta detto. Et uſando allhora la licentia di quella uittoria con modestia ueramente grande uerſo i ninti, e uerſo i popoli uicini in ogni cosa interamente benignissimo portandosi; uenne ad acquiſtarsi appreſſo i Siciliani e gratia, et autorità certamente grandissima. Hora questi essendo ad ogniuno per la tanta sua benignità gratissimo, menaua una uita d'ogni quiete, e d'ogni tranquillità piena. Successe à costui nel Regno Hierone, ch'era de' gl'altri fratelli il mag-

Micito hoo
mo giuſtiſſi
mo, rende
conto della
tutela a' fi
gliuoli d'A
naſſila.

Micito muo
re in Tegea.

giore, che non fu punto à lui di natura pari, ne meno nella prudenza del regnare, e del gouernare i popoli somigliante: perche questi era auaro molto, era d'animo feroce, pronto al fare uolentza, e dalla bontà, dal bene, e dal giusto in tutto alieno. Onde gran parte de' sudditi da questi suoi uitiij offesi, si sarebbono à lui molto prima ribellati, se dalla fresca memoria di Gelone, e dalla riuerenza della maestà, la quale da tutta la Sicilia uniuersalmente era in riuerenza hauuta, non fossero stati gl'impeti loro, & le lor uoglie frenate. Morto Hierone, Trasibulo hauendo preso il Regno, auanzò di gran lunga il Re suo predecessore in ogni sorte di malignità, e di prauità. Percioche essendo huomo alla uolentza inclinato, & homicidiale, se molti e molti cittadini à torto crudelmente della uita priuare: & oltre à ciò, se si, che molti, (e non fu picciolo il numero) falsamente di delitti imputati, furono à fuggirsi costretti, à i quali egli non altrimenti, che se banditi stati fossero le facultà tutte, & ogni lor cosa se confiscare, & al fisco di Rheggio applicare. Dall'odio poscia e dal sospetto di coloro iquali erano stati da lui ingiustamente offesi indotto, tenendo per certo, che pe' suoi cattiuu portamenti essi gli fossero ragioneuolmente nimici; gran numero di soldati à suo stipendio condusse, tra se giudicando d'esser con quel presidio dalle ciuili seditioni, & insulti basteuolmente guardato e sicuro: & à cittadini tutto di più molesto e noioso diueneuendo, alcuni ingiuriosamente offendendo, altri con la morte opprimendo; con intollerabil crudeltà finalmente con essi portandosi, se si, che à ribellarsi furon forzati. Così i Siracusani hauendo tra loro certi capi eletti, concitata la plebe tutta, à uoler da quella tirannide torfi, & la libertà guadagnare, si missero; & essendo già le cose preparate, e dato da quei Capitani il segno, tutti uniuersalmente per la libertà presero l'armi. Hora Trasibulo uedendo come il popolo era già tutto contra lui in arme, si mise primieramente à tentare con le parole essortanlogli, quella seditione acquetare; ma doue poscia e' ritrouò e conobbe gl'animi loro di si fatta maniera infiammati, & d'ira implacabile accesi: se subito à se i presidij da Catina che erano genti stateuì già messe da Hierone ad habitare, e da gl'altri confederati anchora numero non piccolo di soldati chiamare: à questi poi aggiunse molte compagnie di soldati pagati, onde raccolse un'essercito di quasi quindicimila fanti. Et hauendo tal numero insieme messo, occupò quella parte della città, che Acradina uien detta: & appresso un'isola per le munitioni molto sicura. Quindi ueniua spesso con le scorriere e con battaglie le genti à lui ribellate trauiagliando, & ad apportare alla città continuamente spauento. I Siracusani s'eran da principio in quella parte della città che uicia si dice fermarri, e quindi all'impresa mettendosi, mandarono à Gela, à Agragante, & à Salimonte Ambasciatori; & oltre à ciò mandaron pregando gl'huomini d'Himera, e delle città fra terra de' Siciliani, che douessero con prestezza mandare gl'aiuti loro, per la libertà di Siracusa diffendersi. E furono da tutti benignamente udiui:

Trasibulo
Re di Siracusa,
huomo maligno.

Siracusani
si ribellano
da Trasibulo.

Et hauendo in un tempo genti per dar soccorso elette, alla uolta loro le spedirono: Et alcuni ui mandaron compagnie di fanti, alcuni di caualli, certi delle navi lunghe, armate di tutto quello apparecchio, che pe'l bisogno della guerra faceua di mestiero: La onde si uide in breue à Siracusa un buono essercito radunato. Hora essendo l'armata in ordine, Et per lo mare allargandosi, Et con l'essercito uesiti in campagna, i Siracusani à fronte al nimico si presentarono di uolere e per terra e per mare combattere mostrando: Et lo uenivano non meno nell'un luogo, che nell'altro prouocando. Ma Trasibulo da confederati abbandonato, considerando come non gli restaua più speranza d'alcun luogo, se non de' i soldati pagati, attendeuà à mantenersi in Acradina solamente, e nell'isola la Signoria, il rimanente tutto della città teneuano i Siracusani. Assaltando poi Trasibulo per mare i nimici ui perse gran parte delle galee, e con l'altre si ritirò nell'isola fuggendo. Saltando poscia d'Acradina fuori con le compagnie de' fanti, Et in battaglia ordinatele, e uenuto sotto le mura co' confederati alle mani: Et in questa fattione uinto restando, morti de' suoi soldati gran parte, fu di uoluo costretto dentro in Acradina ritirarsi. Perduta finalmente del dominare ogni speranza, mandò à i Siracusani Ambasciatori: e uenuto con essi all'accordo, accettate le conditioni imposte, e sotto la fede riceuuto, quindi partendo, andò tra popoli Locresi. Hora i Siracusani hauendo in tal guisa la città loro in libertà rimessa, si contentarono che quei soldati pagati si potessero liberamente da Siracusa partire. Rimisero etiamdiu in libertà l'altre Repubbliche, che o da dominio, o da presidij si trouauano occupate, Et ordinarono per tutto lo stato à gouernò popolare: E da quel tempo inarzi lunga pace godendosi, uennero in felicità grandemente crescendo, Et per spatio d'anni quasi sessanta seguì d'ento stato popolare gouernarsi per fino à quel tempo, che Dionigi ne disse in Signore.

Trasibulo si parte da Siracusa.

Co' dunque Trasibulo il Regno da' passati suoi con ottime arti guadagnato, hauendo ottenuto, per la mala sua uita, e per le sue opere scelerate ueramente lo perse: Et essendosi à Locri fuggendo ritirato, in priuato stato consumò quini tutto'l rimanente della sua uita. Mentre che le cose della Sicilia in tanto di questa maniera passauano, furono à Roma creati, (e fu questo la prima uolta) quattro Tribuni della plebe, C. Sicinio e L. Numitorio, e con loro M. Duillio, e Spurio Acillio. Passato quest'anno su messo al gouerno d'Athena Lisiteo, Et à Roma furono creati Consoli L. Valerio Publicola, e T. Emilio Mamercio. Al tempo di costoro in Asia Artabano, ilquale era appresso'l Re Serse di grandissima autorità, Et era de' soldati della guardia del Re Capitano, dissegnò tra se stesso di torre al Re Serse la uita, e d'acquistarsi per se quel Regno. Conferì egli questo suo disegno à Mitridate Eunuco, e del Re secreto e amato: perche haueua in costui grandissima fede. E questi perche era di parentela ad Artabano congiunto, e oltre à ciò molto strettamente amico, con-

Tribuni del la plebe quadi cominciarono à esser creati in Roma.

Artabano
congiura co-
tra il Re Ser-
se.

Serfe am-
mazato da
Artabano.

Artaserse uc-
cide Artaba-
no.

Olimpiade
79.

sentì à questo suo tradimento. Così dunque Artabano una notte da costui secre-
tamente nella camera del Re intromesso, priuò Serse della uita: quindi con quel-
l'animo medesimo una fraude ordinata, si uoltò contra i figliuoli del Re, che
erano tre, che allhora u'erano rimasi: Dario d'età maggiore, e Artaserse, iqua-
li amendue nel real palazzo usauano; e Hidaspe il terzo, ilquale allhora non
u'era, perche era come Satrapa de' Battriani al gouerno. Così dunque Artabano,
essendo ancora l'oscurità della notte, se n'andò con prestezza da Artaserse, e gli
disse, come Dario suo fratello hauera Serse suo padre morto, e che egli tra
per douere il Regno occupare; onde lo confortaua, e che egli auanti che'l fratel-
lo il principato ottenesse, e fosse Re dichiarato, douesse prestamente à fatti
suoi prouedere, e che non uollesse stare in seruitù del fratello per cagione della
negligenza e dapocaggine sua; anzi che uollesse animosamente risoluersi à uole-
re egli de' Persiani l'imperio: e essendo egli ad occupare il Regno il primo
douesse contra'l fratello del padre occisore, fare di tanto scelerato fatto uen-
detta: e appresso gli offerse per fare tal'impresa di dargli i soldati della guar-
dia del Re per aiuto. Onde da queste cose indotto Artaserse, dalle compagnie
della guardia aiutato, assaltò subito l'incauto fratello, e la uita gli tolse. On-
de ueduto Artabano come i cominciati suoi disegni gli uenivano con gl'ordina-
ti inganni per tutto succedendo; se chiamare à se i figliuoli, e mostrò loro
com'era gia uenuto il tempo, che hauendo ardire, erano per guadagnarsi il
Regno: e all'hora la spada impugnandosi, corso sopra Artaserse gli diede
delle ferite, e quelli così ferito, non essendo quel colpo mortale, si tolse in
un tempo ad Artabano fuggendo delle mani: e non gli dando la ferita impedia-
mento alcuno, cambiandosi sorte; seguì di andare Artabano perseguitando,
e con degni supplici tormentando: e hauendolo con quei tormenti, che si con-
ueniuano straziato, gli tolse la uita. Et in tal guisa Artaserse da tant'insidie
contra ogni speranza liberato, hauendo la morte di suo padre uendicata, e il
sceleratissimo ammazatore, e crudelissimo ammazato, si fe del Regno possessore.
Et in tal guisa (per quello che si scriue) fu Serse dalla fortuna al morir
condotto, hauendo de' Persiani il Regno oltra lo spatio di uent'anni tenuto.
Artaserse hauendo preso del Regno il gouerno, in esso menò quarant'anni la uita.
Essendo dato il gouerno d'Atene ad Archidemide, furono à Roma creati
Consoli, Aulo Virginio, e T. Minutio. Correua allhora la settantesima nona
Olimpiade, nella quale fu nel corso dello Stadio Senofonte da Conato uincitore.
Si ribellarono da gl'Atenesi nel tempo di costoro i Thasij, essendo per cagion di
metalli con essi in contesa: e da gl'Atenesi assediati, uennero un'altra uolta per
forza sotto la loro giurisdittione. Et oltre à ciò hauendo gli Ateniesi in animo
d'assediare la città de' Egineti, che s'erano anch'essi tolti dalla loro diuotione,
cominciarono à uenirsi à quello assedio preparando. Percioche quel popolo
hauendo per lo mare molte battaglie strenuamente fatte, insuperbìi perciò
e alteri

e altri si hauano, trouandosi per robba potenti, & hauendo sempre buon numero di galee apparecchiate. Onde in queste cose confidando da emulatione mosi, si mostrauan sempre in tutte le cose d'essere da gl'Atenesi discordanti. Hauendo dunque contra questa l'essercito condotto, uennero il contado d'essa tutto guastando; & alla città d'Egina messo l'assedio, usauano ogni possibil diligenza di prestamente per forza pigliarla, & tutta spianarla, Percioche per le ricchezze e per la potenza loro insuperbili, non trattauano più come erano già i soliti confederati con humanità, e piaceuolezza, ne si mostrauano uerso d'alcuni amoreuoli e benigni; anzi che ueniuan l'imperio loro sopra ogn'uno con uolentza e superbamente, come crudeli essercitando, & gouernando. Onde la maggior parte de' confederati loro, dal mal gouerno del dominar loro spinti, cominciarono a uenir tra loro di ribellarsi, & di congiurar loro contra consultando e trattando: & oltre à ciò alcuni altri il uenirsi in comune consiglio à radunare sprezzando, haueuan già cominciato priuatamente secondo, che tornaua lor bene à gouernarsi.

Egineti si ribellano da gli Ateniesi.

Or a mentre che le cose in questo termine si trouauano, gli Ateniesi già quasi per tutto uenuti del mar Signori, fecero scriuere in Amphipoli diecimila habitatori, per farne Colonia, hauidone presi parte tra' cittadini, e parte da' sudditi: & à loro dinifero per sorte tanti terreni quanti n'hauenuo per forza e guerreggiando à Traci lenati. Ma essendo essi già à passare in Tracia cominciati, auenne loro un caso affatto sinistro; percioche dalla natione Helena affrontati ui lasciaron la uita, tutti quelli cioè, che haueuano già prima de' Traci i terreni occupati. Trouandosi al gouerno d'Atene messo Tlepolemo, i Romani crearon Consoli T. Quintio, e Q. Serunlio Strutto. In questo tempo Artaserse Re de' Persiani nel cominciar del suo Regno uuouamente preso, uenne nella uita punendo tutti coloro, che della morte del padre erano stati consapeuoli diuersamente tormentandoli: quindi attese à uenire accomodando tutte quelle cose, che alla fermezza del Regno, & all'utile di se stesso appartenersi conoseceua. Percioche e' leuò uia tutti quei Satrapi, de' quali egli non si fidaua, e de' quali l'animo era poco uerso lui beniuolo; e chiamando à se ogn'uno, del numero de' gl'amici suoi eleggendo per Satrapi coloro iquali e' sapera, che affezion grande gli portauano, uenne tra loro tutto distribuendo: & in un medesimo tempo uolò ogni suo intento, & ogni possibil diligenza à uenir radunando entrate, e far prouisione di frutti, e di uettonaglie di tutte le sorti, & à mettere un potente essercito insieme. E poiche egli hebbe fatto di tutte le cose apparecchio, e che hebbe à ciascuna parte del Regno suo ordinato comomodissimo, e diligentissimo gouerno; il tutto con prudenza accomodato, si uenne à fare à Persiani gratissimo; & autorità grandissima ad acquistare. Gli Egittij intanto hauendo di Serse la morte intesa, & in quanti pericoli, & da quanti tumulti le cose della Persia si trouauan trausagliate, furono in quella

Artaserse uccide i congiurati che conseruano alla morte del padre.

Inaro crea-
to Re d'E-
gitto.

occasione accefi di voglia di cercare la libertà loro . Et hauendo con prestezza un buono effercito radunato , à Persiani si ribellarono . Et essendo stati cacciati allhora dell'Egitto i Tesorieri , e gouernatori Persiani tutti , crearon per loro stessi un Re, il cui nome era Inaro . Questi dunque preso del Regno il gouerno se primieramente tra le genti del luogo molti soldati , quindi ne uenne de gli stipendiati forestieri di molte parti quel maggior numero che esso pote insieme mettendo . Et hauendo in tal guisa un potente effercito radunato , mandò subito ad Atene Ambasciatori , quel popolo di far lega con essi richiedendo : e offerse primieramente loro se uoleuano à i popoli dello Egitto la libertà ricuperare , che quel regno sarebbe poi sempre ad essi commune , & che harebbono sempre loro di tanto beneficio obligo grandissimo . Gl' Ateniesi allhora hauendo molto ben considerato , che alle cose loro era d'importanza & utile non piccolo , & di sicurezza grande , che in tutti quei modi , che poteua lor uenir fatto , le ricchezze grandi , e la tanta potenza de' Persiani uenissero scemandò ; & che oltre à ciò erano per hauere i popoli dell'Egitto à tutti i successi della fortunane gl'aiuti loro pronti , ogn'hora , che fossero da essi chiamati ; ninsera tra loro , che con trecento galee si douesse à gl'Egittij il soccorso mandare . Così dunque al mettere insieme con apparecchio grande , & con ogni sforzo intenti , non metteuan punto di tempo in mezzo . Hauendo Artaserse inteso de' popoli dell'Egitto la ribellione , & che si ueniua con tanto apparato la guerra ordinando , giudicò di douere col numero grande far quell'impresa : che così facendo si sarebbono gli Egittij potuti superare . Egli dunque se subito far gente da tutti i Satrapi ; quindi impose che in diuersi lati buon numero di naui si fabricassero ; e con somma diligenza uenne di tutte le cose , che all'apparato della guerra si ricercauano facendo prouisione . E mentre le cose in Asia , & in Egitto di questa maniera passauano ; essendosi pur di uenxi i Siracusani in Sicilia dalla Signoria liberati , e l'altre città anchora di quell'Isola , hauendo la libertà ; ricuperata ; e quella allegramente godendosi , ueniua in quei luoghi le cose con gran felicità ueramente sempre accrescendo , e migliorando . Conciosia cosa , che quei popoli hauendo in così pacifico stato le loro habitationi in luogo certo fertilissimo , uennero i Siciliani rispetto alla gran copia de' frutti tutti universalmente le facultà loro in breue spatio di tempo molto accrescendo , e di molte ricchezze si riempirono : e tutto quel paese di coltiuatori e d'ogni sorte di bestiami , e di tutti i beni per felice renderlo interamente , fecero ripieno , perchè in uero la fertilità naturale di quei terreni in produr tutte le sorte de' bidadi , le cose accresceua , e non si faceua nelle guerre allhora di quelle entrate spesa ueruna .

Artaserse si
muoue con
tra gli Egittij .

Ma tornaron ben poi di nuouo anch'essi alle guerre & alle seditioni per certe cagioni le quali io ui uerrò hora raccontando . Poi che si fu tolto uia di Trastibulo il dominio , s'era fatta di tutti una general radunanza , & un parlamento generale :

generale; e in questa della commune republica, e del popolare stato molte cose trattandosi. fu per uniuersal parere d'ognuno conchiuso, che si douesse una statua ò Colosso in honor di Gioue liberatore fabricare: quindi che si douesse ogu'anno solenni sacrifici alla libertà celebrare, e che si ordinassero honorati giuochi con gran premij, per quel giorno, nel quale scacciato il tiranno haueuano la patria liberato. Ora egli era stato tra loro deliberato che mentre quei giuochi si celebrauano, si facesse à gli Dei di quattrocento quaranta tori nel sacrificio offerta, che fossero per commune conuito de i cittadini ordinati: e che medesimamente allhora i magistrati tutti distribuisseno à cittadini, e à l'antiche famiglie il pesce. Conciosia cosa che fosse da loro discomuencuol cosa giudicata; che i noui huomini uenuti d'altri luoghi à quini habitare che da Gelone erano stati fatti cittadini, fossero à gl'uffici publici e à i ciuili honori ammessi: ò che essi poco di ciò degni gli giudicassero: ò che pure stimassero, che non fossero da temerariamente rimetter la cosa ad huomini d'incerta fede, e di forastieri costumi; accioche non cercassero poi forse con qualche occasione dall'ambitione del dominare tirati, à che erano già prima assuefatti, sotto un principe militando; di fare qualche nouità: laqual cosa nondimeno poi auuenne, Percioche Gelone haueua fatto dichiarar cittadini, e tra gl'altri cittadini notare i nomi di piu di diecimila forestieri, iquali egli teneua à suoi stipendij per seruirsene nelle guerre; de i quali n'erano anchora intorno al numero di sette mila per sino à questo tempo restati. Ora questi non uoleuano in alcun modo quietamente sopportare d'essere stati da gli honori de i magistrati esclusi: e tra loro perciò à consiglio radunatisi, fecero insieme una congiura, e à Siracusani si ribellarono; con l'arme una parte della città detta Acradina occuparono, e l'Isola anchora, che eran due luoghi di buona muraglia cinti e fortificati. I Siracusani essendo le cose loro in tal guisa disturbate, nuouo tumulto facendo, nel rimanente della città si fermarono: quindi fecero con buon minro serrare quella parte, che andaua uerso le piazze e uerso i luoghi aperti, e si uennero per tutto con buoni ripari fortificando, che cosi facendo uennero in un subito à torre à congiurati il poter scorrere, e le strade d'andare à pascoli: onde furono in breue quasi come assediati in difficoltà ridotti, e in mancamento di uetouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria. Erano queste compagnie di costoro per numero à Siracusani inferiorema gli auanzauan bene d'assai nella peritia dell'arte della guerra, e nelle cose tutte, che al guerreggiar si apparteneuano: onde con spessi assalti e scorrerie le cose tutte della città trauagliando; se auueniua che i cittadini in alcuna parte concorressero dauan loro molto da fare; e se auueniua, che in qualche particolar fattione si mescolassero, sempre si partiuano della battaglia uincitori. Serrati dunque i passi e l'uscite tutte, e essendo loro lo scorrere, e la campagna, e l'andare à i pascoli uietato, erano à gran difficoltà ridotti: era oltre à ciò in quell'anno carestia, e u'era grau mancamento di uet-

Acradina occupata da' soldati siracusani.

tonaglie. Et erano allhora le cose della Sicilia à questo termine ridotte. Era trato Conone al gouerno d'Atene, erano in Roma Consoli Q. Fabio Iubilano, & Tiberio, Emilio Mamercio. Artaserse Re de' Persiani in questo tempo per la guerra, che contra i popoli dell'Egitto apparecchiua, fe general Capitano Achemene figliuol di Dario da lui allouato. Et alla cura sua diede un'essercito di trecento mila. fra genti à piedi, & à cauallo, imponendogli che douesse usare ogni prestezza di uincer per forza guerreggiando l'Egitto. Questi ne' confini dell'Egitto entrato, s'accampò uicino al fiume Nilo: & hauendo quiui fatto i soldati dell'essercito dalla fatica del uiaggio sbattuti ricreare e rifrescare; comandò, che tutto quello, che per combattere faceua di bisogno in ordine si mettesse, & che si desse à tutto speditione. Gli Egittij intanto hauendo e della Libia, e dello Egitto un'essercito raccolto, stauano gl'aiuti de' confederati loro aspettando. Gl'Ateniesi intanto uennero con dugento navi alla uolta dell'Egitto nauigando, e quiui con gl'Egittij congiunti, & in battaglia mesisi, contra i Persiani si mossero. Et essendosi al fatto, d'arme uenuto, così l'una come l'altra parte à fiera mente, & ualorosamente menar le mani attendua: e per un certo spatio di tempo spingendo auanti de' Persiani la moltitudine, si pareua, che fossero à gl'Egittij superiori. Ma ciò lungamente non sopportando gli Ateniesi, le forze loro raccolte, & impeto facendo; di maniera si portarono, che le genti nel corno loro opposto fermate, à piegare costrinsero: & hauendone gran parte morti, & auanti seguitando, ruppero alla fine de' Barbari, che così gran numero erano, le schiere, facendone non picciola occisione. I Persiani finalmente essendo gran numero di loro già morti, adun luogo il cui nome era Leucothico si ritirarono. Ora hauendo gl'Ateniesi con le forze loro la uittoria ottenuta, faceuano ogni sforzo di uenire i barbari per fino à questo luogo arditamente seguitando, per affatto disfarli; ne dall'assediarli doue erano punto si discostauano. Ma hauendo hauuto Artaserse della strage de i suoi seguita, la nuoua; spedì subito in Lacedemonia alcuni famigliari, & amici suoi con grosse somme di danari, accioche tentassero quiui di indurre i Lacedemoni à mouer guerra à gli Ateniesi; percioche egli stimaua, che se ciò fosse, farebbe stato all'armata de' gl'Ateniesi necessario, gl'Egittij abbandonando, essere alla difesa della patria richiamata. Ma doue e' trouò poi, che ne i danari erano stati accettati, ne meno alle domande de' suoi erano state da i Lacedemoni date orecchie, perduta ogni speranza di poter quindi hauer soccorso, e quella speranza uana riuscìagli, Artaserse si mise di nuouo à uolere un'altro nuouo essercito mettere insieme: e di questo fe Capitani Artabazo, e Megabizo, huomini amendue per le molte uirtu loro eccellenti; e uolle che questi di nuouo con l'essercito all'impresa contra gl'Egittij andassero. Hauendo Euippo d'Atene il gouerno, i Romani crearon Consoli Q. Serulio, e Spurio Postumio Albo. Artabazo, e Megabizo in questo medesimo tempo douendo contra gli

Egittij

Achemene
General de'
Persiani co-
tra gli Egittij.

Rotta de'
Persiani in
Egitto.

Artaserse te-
ta di muo-
uere i Lacede-
monij co-
tra gli Ateniesi.

Artabazo e
Megabizo,
fatti genera-
li de' Persiani
uanno in
Egitto.

Egittij far la guerra, si mossero della Persia con uno essercito di trecento mila persone tra fanterie e caualeria. E quando furono nella Cilicia, e nella Fenicia arriuati si fermaron quiui tanto, che le fanterie dalla lunghezza del camino affaticate si rinfrescassero. Comandarono poi à gli huomini di Cipro, di Fenicia, e di Cilicia, che con quella maggior prestezza, che possibil fosse douessero delle naui fabricare; quindi armaron trecento galee gia fabricate di espertiissimi marinari, et di brauissimi soldati, et d'armi di dardi, et d'ogn'altra cosa per le guerre marittime necessaria: e per uenire in tal apparecchio i soldati essercitando, si che à qual si uoglia pericol di guerra, et à tutte l'astutie, et arti d'essa fossero auuezzì. Et che con maggior ardire à maneggiare e per mare, et per terra l'armi imparassero, quiui quasi, che tutto quell'anno si trattennero. Quegli Ateniesi intanto, che alla difesa dell'Egitto si ritrouauano, hauendo i nimici da Memfi cacciati, gli teneuano in Leucothico assediati. E facendo quiui que' Barbari fieramente e senza temere alcuna fatica resistenza, e non si potendo quel luogo per forza, che ui s'usasse pigliare, consumarono anch'essi in quello assedio un'anno intero. Et in Sicilia anchora i Siracusani contra i forastieri della città loro habitatori, iquali s'erano (come s'è già detto) ribellati, senza mai uenire ad alcuno accordo la guerra seguitando, ueniuan con spessissimi assalti l'Isola e Acradina combattendo: et in una naual battaglia i congiurati, che di uenire alla giornata presero ardire, superarono. Non poteuan gia con le genti di terra della città discacciarli per essere essi dalla fortezza del luogo gagliardamente difesi.

Ateniesi cacciano gli Egittij di Memfi.

Ma finalmente uenuti con le genti ordiate in campagna, essendosi con le scchiere in battaglia tra loro al fatto d'arme uenuto, e d'amendue parimente le parti ferocemente combattendosi, et à pericoli tutti quei soldati arditamente mettendosi; durò per buona pezza senza conoscersi da alcuna delle parti uantaggio la battaglia, e così di quà, come di là n'andauano buon numero morti per terra. Ma finalmente fu de' Siracusani la uittoria. Poi che questa guerra fu fornita, il popolo di Siracusa, hauendo eletto intorno al numero d'huomini seicento, iquali s'erano in quella battaglia ualorosi et fieri mostrati, fecero loro delle corone dono, et oltre à ciò diedero à ciascun'huomo per premio dell'hauer combattuto un nummo d'argento. E mentre che queste cose in tal guisa seguirono, Domitio de' Siciliani Imperatore, sdegnato contra gli huomini di Catana, et essi in odio hauendo per questo, che si tenevano i terreni, che haueuano ingiustamente à Siciliani leuati, mosse contra loro la guerra. Et i Siracusani anchora mossero guerra contra costoro. Conciosia cosa che essi haueuano con commune sorte con loro quei medesimi terreni gia ottenuti, et eran stati quiui quasi come in Colonia loro da Hierone condotti, onde ueniuan cercando di quelli, come dati loro della guerra in premio racquistare: E quei di Catana d'altra parte in ordine per difendersi mettendo d'uscire in campagna presero

Siracusani uincono i soldati forastieri.

Etna di Sicilia, da chi fu edificata.

ardire, & essendo rimasi in molte battaglie superati, auulliti e sbattuti, non poterono più altrimenti difendersi, furono finalmente costretti, & i terreni, e la città loro abbandonare, & allhora si misero à edificare quella città, che hoggi Etna si chiama, che fu prima del nome di Enneofia chiamata. Ma gli antichi habitatori di Catana in essa richiamati in questa dipoi per ispazio di molti e molti anni come in lor patria tennero le habitationi. Dopo queste cose, tutti coloro equali nel tempo, che Hierone regnaua erano stati delle città cacciati, e erano stati sempre per fino à questo tempo banditi, con l'aiuto de i loro furon tutti nelle patrie di ciascuno finalmente rimessi: e quelli tutti che per forza, & ingiustamente s'erano ne' luoghi d'altri e nell'altrui città fermati, ne furono allhora discacciati. Erano nel numero di costoro i Geloi, gli Agragantini, e gli Himeresi: dopò costoro erano i Rhegini, & i Zanclei, equali hauendo i figliuoli di Anasila d'essi Signore della città, e del dominio cacciati, la libertà della patria racquistarono. I Geloi poscia Camarina edificando, hauendoui una Colonia condotta, fecero loro de i terreni mouamente con la sorte la distributione. Solleuandosi ultimamente i popoli di quasi tutte le città per ispegnere affatto i nimici, & hauendo un publico bando, & uno editto, e publica deliberatione publicata contra i forestieri delle città habitatori, & in esse ad habitar mesi, tutti nelle proprie loro ragioni si uennero richiamando. Et essendosi i banditi rimessi, restituirono à gli antichi cittadini le città loro, ciascuno nella sua riponendo; & insieme misero ad habitare in Messana tutti i forestieri che u'erano ad habitar uenuti, e quelli, che per forza, & con uolentza gl'altrui luoghi occupati teneuano. Et in tal guisa uennero ad acquetare e tor uia tutti quei tumulti, e quelle seditioni, che bene spesso per la Sicilia destare si soleuano. E ciascuna città prese la cura di ristaurare le tralasciate leggi, e le repubbliche già molto prima abbandonate, e ciascuna secondo l'antica giurisdittione e l'antico loro costume: ripresero etiamdi tutti que' terreni, che u'erano del publico rimasi, & hauendogli à sorte tra cittadini distribuiti, à ciascuno la parte sua ne concessero. Tronandosi messo d'Atena al gouerno Torilla di Tessaglia, i Romani crearon Consoli quell'anno Q. Fabio, e Tito Quinto Capitolino. Mentre costoro erano in Magistrato gli Imperatori de' Persiani, per la Cilicia trapassando, fecero nauì trecento fabbricare, & hauendo in esse l'apparato tutto della guerra, riposto, uennero gli esserciti di terra per la Soria, e per la Fenicia conducendo, nauigando sempre secondo che ueniuaano essi marciando lungo il lito l'armata. E tosto che furono à Menfi d'Egitto arriuati, si misero con ogni sforzo à tor uia da Leucothico l'assedio. E subito che si furono alla uista de' nimici presentati, l'assedio si leuò restando le genti de gl'Egittij, e quelle de gl'Ateniesi da tanta moltitudine di gente in un tempo comparsa, spauentati, & in fuga uoltandosi. Quindi con prudenza si risoluerono di non uolere con essi à giornata uenire, anzi che cer-

Leucothico d'Egitto, li berato dall'Assedio.

carono di diuenire con arte superiori. Trouandosi dunque de gl' Ateniesi l'armata à un'isola detta Profopite, e quini stando ferma, hauendo fatto cauare certi fossi dall'altra banda, il fiume che ui correua d'attorno deuiarono, e hauendo quindi l'acqua cauata, e quell'isola in secco d'ogn'intorno ridotta, à terra ferma la ridussero. Tosto che gl'Egitij accorti si furono, come le navi erano in secco à un tempo rimase, perdendo ogni speranza, e affatto sbigoliti, gli Ateniesi abbandonarono, e à Persiani fuggendo ricorsero. Gl'Ateniesi dal presidio de i compagni loro abbandonati, ueduto come i legni loro erano inutili in tutto per combattere diuenuti, e che d'essi seruir in alcun modo non si poteuano, messo sotto quelle il fuoco, tutte le bruciarono, affine che intere nelle mani de' nimici con le carine loro salue uenire non potessero: quindi non punto dalla difficoltà del soprastante pericolo, ne dal terrore sbigottiti, cominciarono con animi costanti tra loro scambievolmente à confortarsi, e à ridursi à memoria l'antica uirtù e ualor loro, e le molte imprese da loro honoratamente fatte. e l'un l'altro si ueniua pregando e essortando tutti, di non uolere in alcun modo comportare, che uenisse mai da loro fatta cosa, che all'acquistata gloria in tante battaglie honorate potesse d'alcuna uergogna macchia portare, acciò potessero in uirtù coloro auanzare, iquali alle Termopile per saluar la Grecia combattendo, lasciaron la uita. Eran dunque con gl'animi pronti tutti di uenire co' nimici alle mani. Ma d'altra parte Artabazo, e Megabizo de' Persiani general Capitani considerato molto bene l'incredibile ardire di tutti, dubitando, che hauendo à fare con huomini ostinati, e i quali (disperati di poter la uita saluare, erano per fieramente fino alla morte combattere) non fossero per perderui la maggior parte delle genti loro, uennero sotto certe conditioni con gl' Ateniesi all'accordo: e si contentarono che à saluamento e senza alcun pericolo si potessero dell'Egitto partire. Ora gl' Ateniesi hauendo e con l'ardire e con la uirtù insieme la saluetza loro ottenuta, il paese dell'Egitto lasciarono. Quindi tenendo per la Libia il camino, e à Cirene andando, indi finalmente contra ogni loro speranza alla patria salui si condussero. Mentre queste cose in tal guisa seguuiuaio Esialte di Simonide, del popolo d'Atene Capitano, sollevò contragli Areopagiti la plebe: e al popolo uenne persuadendo, che con far alcune deliberationi tra loro alle leggi del collegio, e al giudicio de gli Areopagiti derogassero: e che douessero in tutto quegli antichi, e bellissimi statuti della patria guastare. Ma e' non poté nondimeno altrimenti far cosa ueruna, ne molto lungamente fu tanta sua temerità senza castigo comportata, che fu una notte della uita priuato, non si essendo mai chi fosse l'amazzatore altrimenti saputo: e così tolto uia costui si rimase da queste cose innouare. Tornando intanto il nuou'anno fu dato d'Atene à Filocle il gouerno: e à Roma presero il consolato Aulo Postumio Regulo, e Spurio Furio Mediolano. Mentre che duraua il tempo del costor magistrato, nacque la guerra

Ateniesi ar.
don la loro
armata.

Artabazo fu
accordo con
gl'Ateniesi.

Esialte elor-
ta gli Ate-
niesi à far
nuoui statu-
ti.

mossa da quei di Corinto, e dello Epidauro contra gli Ateniesi, che in quel tempo
 hebbe principio. S'armarono gli Ateniesi contra costoro, e si fe tra costoro
 un'atroce e fera giornata, nella quale restando i soldati de gl' Ateniesi final-
 mente superiori, i nimici disfecero. Quindi ordinata una potente armata con-
 tra quei popoli che Aliesi son detti, nel Peloponneso passarono, e uenuti quini
 alle mani gran numero de i nemici annazzarono. Ma i Peloponnesi riuolgen-
 dosi, e messo un buono essercito insieme, uennero con gl' Ateniesi uicino ad un
 luogo, che Cecrisalia uien detto, à giornata: Et anche quini gl' Ateniesi la uita-
 toria riportarono. Onde gl'animi loro per riuscire in tal guisa loro le cose,
 insuperbìti, uedendo come gli Egineti per le passate loro imprese inalzati con
 essi non consentiuano, e che haueuan deliberato di uenir à battaglia; e che ha-
 uendo mandato una grossa armata lor contra, gl'huomini di Egina nella singo-
 lar peritia, e nella gloria delle nauali battaglie confidando, non erano dalla po-
 tenza e ricchezze de gl' Ateniesi restati spauentati; anzi che con le galee, le
 quali haueuano già prima aruate, aggiungendouene mol'altre, che poco pria
 uua haueuan fabricate Et armate, erano à naual battaglia uenuti. Andarono
 ad affrontargli, e superati finalmente settanta galee ui lasciarono: onde per
 questa sì graue ruina in tutto d'animo perduti, ne più nelle lor forze confidando,
 furon di nouo à uenire sotto'l dominio de gl' Ateniesi costretti, e loro tri-
 butarij diuennero. Seguiron queste cose tutte mentre Leocrate era lor Capita-
 no e essendo de gl' Ateniesi contra gli Egineti la guerra per ispazio di nouesi mesi
 durata. Ora mentre che le cose in questo termine si trouauano, in Sicilia Du-
 cetio Re de i Siciliani, di molto nobil famiglia, che in quel tempo era ric-
 chissimo, e di gran potenza, la città detta Meneno fe fabricare, e tra gli ha-
 bitatori condottui i terreni ad essa uicini uenue distribuendo. Quindi andato con
 l'essercito contra Morgantina città non ignobil certo, e combattutala finalmen-
 te la prese: onde perciò un chiaro nome, Et una gloria grande appresso à suoi
 si uenne ad acquistare. Passato quell'anno essendo d'Atene al gouerno Bione,
 furono à Roma al Consolato eletti P. Seruilio Strutto, e L. Libutio Alba. Et
 essendo nata al tempo di costoro tra'l popolo di Corinto, e Megaresi per cagion
 de' confini differenza, fu tal lite di fare che uenisseno tra loro all'arme cagio-
 ne. Cominciaron da prima à uenir pe' contadi loro dando scambievolmente il
 guasto e bene spesso benchè in poco numero si ueniuan tra loro affrontando, e
 faceuan leggieri scaramucce, ma ueniua bene ogni giorno più lo sdegno cre-
 scendo, e la discordia facendosi tutta uolta maggiore. Ora uedendo i Megaresi
 come le cose loro ueniuan tutta uia peggiorando, non più nelle forze loro
 confidando, e del potere di quei di Corinto dubitando, entrarono con gl' Ateniesi
 in lega. Onde uenuti già pari di potenza à nimici, non gli cedean più pun-
 to, ue più timorosi nelle cose loro si mostrauano; anzi che cominciarono à ogni
 cosa d'arrischiarsi. Et hauendo i Corintij insieme con i Peloponnesi fatto un
 grande

Vittoria de
 gli Ateniesi
 contra i Gre-
 ci.

Rotta naua
 le de gli E-
 gineu.

Meneno di
 Sicilia fabri-
 cata da Du-
 cetio.

Guerra tra
 Megaresi, e
 Corintij.

grande apparecchio per ire con grosso essercito sopra i Megaresi, mandarono gl' Ateniesi aiuto à Megara, e del soccorso era Capitano Mironide huomo di mirabil uirtù dotato.

Mironide
capitan de
gl' Ateniesi.

ESSENDO l'una e l'altra parte ben in punto con l'armi loro, poi che si fu lungamente alle strette fieramente combattuto, e con eguai forze, ne si conoscendo da ueruna delle parti uantaggio, ma con dubbio fine tutta uia così dall'una come dall'altra parte combattendosi; restaron finalmente gl' Ateniesi uincitori, e fecero de' nimici grande occisione. E di nouo dopo pochi giorni uenuti in Cimolia à giornata, ottennero gli Ateniesi la seconda uolta la uittoria, hauendo gran numero de' nimici amazzati. Quindi passati pochi giorni un'altra uolta, che fu la terza si fece un terribil fatto d'arme.

Ei pare che nel testo Greco qui manchino alcune cose.

I Focefi mossero contra i Doriesi la guerra, iquali hanno hauuta da i Lacedemoni l'origine loro, e tengono tre città, Cintinio, Eribio, & Erineo poste sotto'l colle Parnaso, per loro habitationi. Furono da prima i Dorij per forza superiori, e le città loro si sottomisero. Dopo queste cose, i Lacedemoni mandarono in aiuto à i Doriesi (perche questa natione era da loro discesa) Nicomede di Cleomene Capitano con un buono essercito: questi hanendo seco presi mille cinquecento Lacedemoni. oltre i soldati da gl'altri popoli raccolti, mise insieme un'essercito di dieci mila fanti. E questi era del Re Plistonate, che era allhora fanciullo, tutore, e questo essercito condusse in quella impresa per darè à Doriesi soccorso. Et essendo rimasi in questa guerra i Focefi superati, egli tutte le città; che prese, in libertà rimise; se poscia che i popoli Doriesi con i Focefi fecero accordo. Hora gli Ateniesi hauendo inteso come per opera de i Lacedemoni la guerra s'era appresso à i Focefi fermata, e sapendosi come finita quest'impresa essi erano per tornarsene alla patria loro, determinarono di uenire quelle compagnie per quel uiaggio, che stimauano, che far douessero per tornare, seguitando, e trouandogli dal uiaggio affaticati assaltargli. Fatta dunque tale speditione gl'huomini di Argo, e i Tessali concinquanta legni prendendo; & in quell'armata presi intorno à quattordici mila soldati, alla uolta de' nimici si spinsero, e presero tutti i passi della Gerania. Ma i Lacedemoni hauendo hauuto de' disegni de' gl' Ateniesi conterza, prendendo per la Beotia il camino, alla uolta di Tanagra se n'andarono. Et hauendo gl' Ateniesi usato di quiui condursi ogni prestezza, essendosi amendue questi esserciti messi in battaglia, & messisi animo tutti, si fe quiui un ferocissimo fatto d'arme. E mentre, che à combattere si attendeua i soldati di Thessaglia saltaron tutti dalla parte de i Lacedemonij; ma nondimeno seguitando gli Arguii, e gl' Ateniesi di menar le mani, furono in grandissimo numero così dell'una, come dell'altra parte

Nicomede
capitan de
Lacedemo-
ni.

Vettouaglie
de gli Ateniesi
predate.

morti; ma soprauenendo la notte, al combattere fu posto fine. Venendo poscia dal paese d'Atene copia grande di uettouaglie à gli Ateniesi, giudicando i Tessali, che di fare una bella fattione il tempo uenuto fosse, una notte ricreando prima i corpi loro, si mossero in un tempo ad assaltar coloro, che quelle uettouaglie portauano. Furon costoro come amici dal presidio de gl' Ateniesi, che ueniuanò di queste robbe alla guardia, da principio riceuuti, non hauendo anchora la cosa saputa: e quiui per difender quelle robbe molto ferocemente si combattè. E quei soldati di Tessaglia da nimici, che à ciò non pensauano amicheuolmente riceuuti, secondo che di loro ciascuno in alcun di coloro si daua gli ueniuanò tutti ammazzando: Et in tal guisa sopra gente incauta e trouagliata con animo pronto e con ordine e diseguo di ciò fare correndo, gran parte n'occisero. Corra intanto di questa cosa la nuoua à gli Ateniesi, che nel campo si trouauano, presero subito l'armi, et alla difesa delle loro uettouaglie animosamente correndo si misero. Et hauendo in un subito assalati i Tessali à quella preda intenti, et che di ciò nulla pensauano, dall'impresa gli ributtarono, e fecero di loro non picciola strage. Et intanto correndo loro da lor prezhi mossi i Lacedemoni in fauore, essendosi già l'uno e l'altro essercito messo in battaglia, et uenuti con pari fiera alle mani, si fe quiui uno sforzo, et seguì una atroce giornata: percioche l'uno e l'altro essercito ferocemente, et con ogni possibile sforzo combattendo grandissima parte, così di quà, come di là, ne ueniuanò della uita priui, per terra cadendo. Et essendo finalmente dubbio di quella giornata il fine, ne seguì, che non si potè altrimenti conoscere se la uittoria ò dalla banda de' Lacedemoni, ò da quella de gl' Ateniesi piegasse. Et essendo la notte soprauenuta, e la uittoria in dubbio restata, essendosi tra loro scambievolmente Ambasciatori mandati, fermaron per quattro mesi la tregua. Essendo passato quest'anno fu dato d'Atene il gouerno à Mnesitide: Et à Roma furono eletti al Consolato L. Luttatio, et T. Veturio Cicorino. Al tempo di costoro i Tebani essendo le cose loro indebolite, et abbassate molto per la lega, che nella guerra haueuano col Re Serse tenuta, faceuano ogni possibile sforzo di uenire l'antica potenza loro, e l'antica gloria della lor patria in qualunque modo ricuperando. E dolendosi molto, che i popoli della Beotia uniuersalmente tutti di loro poco ò niun conto facessero, e di non esser più ualuti; anzi portando non poca sdegno, che i comandamenti et i dominij loro eran per tutto biasimati, à Lacedemoni ricorrendo, gli richiesero, che uolessero alla città loro l'imperio della Beotia tutta ricuperare; offerendo loro, che se ciò facessero, essi per rimunerargli di tal beneficio, e per ricompensare tale obligo uoleuano muouere con gl'esserciti loro priuata guerra à gli Ateniesi in fauor loro: e che non potrebbono più poi da necessità ueruna essere astretti di cauare gli esserciti loro per tal cagione fuori del Peloponneso. Giudicando i Lacedemoni allhora, che quanto ueniua loro da Tebani offerto era loro di grandissima importanza; e molto ben considerando, che la città di Tebe, doue

Tregua tra
gli Ateniesi
e Lacedemo
ni.

Tebani cer
cano di far
lega co' La
cedemoni.

fosse di ricchezze, e di potenza accresciuta, sarebbe loro quasi che una fortezza & un propugnacolo contra gl' Ateniesi, hauendo già buon tempo in Tanagra un buono e ben'armato essercito; ordinaron primieramente le mura, & il circuito di Tebe maggiore, quindi costrinsero i popoli dell'altre città della Beotia ad esser sottoposti à Tebani, & ubidire, sì come essi hauuean già domandato, all' Imperio loro. E gl' Ateniesi d'altra parte giuicando, che fosse bene di douer quanto prima quelle fortificationi ruinare, misero un buon'essercito insieme, & d'esso fecero Mironide di Callia Capitano. Questi hauendo seco quel numero di cittadini eletto, che per tale impresa basteuole giudicaua, se loro intendere il giorno da lui fermato, per douersi quindi partire. Venuto dunque il tempo determinato, perche ui erano alcuni, che non hauueano altrimenti curato di quel giorno comparire, presi seco coloro iguali apparecchiati uennero, solleciti di fare quanto prima nella Beotia passaggio. E mentre che alcuni Colonnelli di soldati, & amici suoi gli ueniuan molte cose ricordando, & persuadendolo che si douessero coloro iguali à uenire hauuean tardato aspettare, Mironide dotato di gran prudenza, & insieme di pronto ingegno per quella impresa essequire, rispose loro, che il far questo non faceua per loro, & che ad un Capitano non si conueniua, di punto tardare. E uolle egli con quella parola dimostrare, che coloro che in quella spedizione hauuean per se stessi procacciato l'indugio, non eran'buomini da stare in alcun luogo forti, ne meno da strenuamente portarsi combattendo, ma più tosto da essere in ogni cosa timidi e d'animo pigro, e uilmente per la loro patria combattere. Doue all'incontro coloro che eran prontamente al giorno determinato comparirsi, & che hauuean con prestezza l'arme loro prouedute, già quanto fossero ualorosi & arditi mostrauano: e che non era punto da dubitare, che questi, gli ordini, che loro dati fossero, douessero in alcun modo abbandonare, ò che fossero nella battaglia da' lati loro per iscostarsi: e gl'effetti poi questo esser uero dimostrarono. Conciosia cosa che hauendo seco picciol numero di soldati in quell'impresa condotti, ma bene; e per ualore e per uirtù molto eccellenti, passato in Beotia contra un'essercito molto grande, rispetto al poco numero de' suoi, non hauendo nulla dubitato di uenire con poca gente in campagna, & al fatto d'arme contra grosso numero e grande, i nimici suoi ruppe e disfece. E ueramente, che non si pare, che questa giornata debba punto ad alcun'altra da gl' Ateniesi ne' passai tempi fatta, cedere, nè di gloria, nè di grandezza. Conciosia cosa, che non è da anteporre la uittoria in Maratona hauuta, nè l'impresa felicemente fatta alle Platee contra Persiani, ne meno alcun'altra qual si uoglia de' gl' Ateniesi honorata impresa, à questa nella quale i Beotij furono da Mironide superati. Percioche, l'altre imprese da loro ne' passai tempi fatte, parte furon con genti barbare, & parte ne furono con l'aiuto e col comune peso de' confederati fatte. Doue in questa battaglia i soldati Ateniesi soli

Parole
Mironide a'
soldati.

Beotij supe-
rati da gli
Ateniesi.

si mostrarono, e esì soli contra popoli ferocissimi di tutta la Grecia combatterono. Conciosia cosa che i Beotij, ò nello arrischiarsi à pericoli della guerra, ò nel mettersi ad esì e sopportargli, e in sopportare le difficoltà delle cose tutte, non sono ad alcun'altra nazione tra Greci (per quello che chiaramente si fa) d'alcuna cosa inferiori. Percioche hauendo dipoi preso ardire i Tebani soli si misero à uenire à giornata uicino à Leuttra, e Mantinea contra tutti i Lacedemoni, e i confederati loro insieme, onde gran gloria di uirtù ne uennero ad acquistare, e allhora di tutti i popoli della Grecia, (cosa che non pare ad alcuno credibile) principali e capi diuennero. Bene è uero che niuno è stato tra gli scrittori che delle lodi del modo, e dell'ordine di questa così grande, e honoratissima giornata habbia scriuendo fatto memoria. Ora Mironide hauendo i Beotij in honoratissima battaglia superati, uincitore restato; s'acquistò una gloria, non punto à quella de' passati Capitani de' gl'Ateniesi, anchor che famosissimi, come furono Temistocle, Milciade, e Cimone inferiore. Mironide dunque quella uittoria acquistata, prese per forza d'arme Tanagra, e se le mura tutte d'intorno ad essa spianare: quindi per tutti i luoghi della Beotia scorrendo sfasciò di tutte le mura; e hauendo dato per tutto'l guasto; e le prede tra soldati distribuite, gli se tornar tutti di ricchezze carichi. I Beotij intanto dal sacco e guasto delle lor cose tutte commossi di tutti i luoghi insieme si radunarono, e hauendo un potente essercito radunato al uoler guerreggiare si misero. Et essendo ne' Vigneti della Beotia à giornata uenuti, e essendo quiui l'uno e l'altro essercito à star forte e resistere al nimico con ogni sforzo infiammati, durò per fino alla notte la battaglia; e appena finalmente cominciata per la uirtù inuitta de' gl'Ateniesi à piegare, fu l'essercito de' Beotij rotto. Et Mironide uenuto in un tempo uincitore di tutte le città della Beotia, fuor che di Tebe si uenne à impadronire. Partendo poscia della Beotia, se n'andò alla uolta de' Locri Oppuntij. Et hauendo costoro alla arriuata sua nel primo impeto uinti, presi quindi gl'ostaggi, passò in Farsalia: e con l'istessa prestezza è uirtù che haueua i Locresi presi, uinse i Focesì anchora combattendo. Et essendosi anchor quiui fatti dare da costoro à sua electione gli ostaggi, prese di Tessaglia la uolta, dando à quei popoli imputatione, che haueffero di far tradimento cercato: e comandò loro, che douessero tutti i bandiui e scacciati da loro rimettere. E biasimando quei di Farsalia le cose loro comandate, si uenne à stringergli con l'assedio preparando: ne potendo con combatterla per forza pigliarla, egli nondimeno seguì quell'impresa. Steron per molto tempo gl'huomini di Farsaglia gagliardamente resistendo, e quello assedio sopportando. Ma finalmente perdendo egli delle cose della Farsalia la speranza, se ne tornò ad Atene. Così dunque Mironide hauendo nel corso di pochissimo tempo molte cose honoratissime fatte, era tra suoi cittadini con alte lodi essaltato. Queste son le cose, che quell'anno seguirono. Essendo Callia d'Atene gouernatore, si celebrò

Farsaglia G.
resistenza à
gl'Ateniesi.

brò appresso gl'Elij la ottantesima prima Olimpiade, nella quale nel correr lo stadio restò Polimnasto Cireneo uincitore. Teneuano allhora in Roma il Consolato, Seruio Sulpitio, e Volunio Auentino. In questo tempo, Tolmide dell'armata de gl'Ateniesi general Capitano, dall'emulationi della uirtù, e della gloria di Mironide stimolato, non poteua l'animo suo pure un poco quietare: ma ueniua tuttauia molte cose seco stesso pensando, e era à diuerse machinationi intento, se hauesse in alcun modo potuto qualche uia ritrouare di poter far qualche impresa, dalla quale potesse qualche dignità di honorato nome, e di gloria guadagnarsi. Ora nou si essendo mai trouato alcuno ne' passati tempi, che ad assaltare il paese de' Lacedemoni, e saccheggiarlo si fosse messo, tra se stesso giudicando, che l'tentare così fatta impresa, honorata e gran cosa fosse, uenne il popolo concitando, et accendendo à uoler mettersi à predare e saccheggiare de gli Spartani il paese: e se quest'offerta, che se nell'armata mille soldati se gl'accrescessero, di uoler con quelle genti la Laconia saccheggiare, e de gli Spartani la gloria per terra gettare. Consentendo à questo il popolo di Atene, desiderando egli astutamente di tirar seco con arte buon numero di cittadini, prese per farlo questo partito.

ERA openion d'ogniuno, che per condur seco la gente, la quale egli haueua domandata, e fosse per fare electione di huomini, e d'età, e di forze di corpo i migliori e più riputati. Ma era diuerso molto di Tolmida il parere; onde per concitare à seco condursi non solamente i mille à lui conceduti, ma molto maggior numero anchora, si uenne uerso l'esercito inuiando: e tutti quelli, che per età, e per gagliardia gl'altri auanzauano affrontando, se à ciascuno in priuato sapere, come egli ad andare seco in quella guerra, che si preparaua eleggere lo uoleua: ma che molto maggiore honore era e cosa più degna à ciascuno di mostrarsi per se stesso pronto, et offerirsi ad andarui, che l'esser per legge eletto, e come quasi forzato esser fatto prender l'armi, et à tale impresa mandato. E doue e' uide come egli con usar quest'arte oltra'l numero di tremila n'haueua cauati sopra quelli, che egli doueua nominare: e che conobbe come gl'altri non u'eran pronti, fece all'hora di quei mille, che dal popolo gli erano stati promessi nel rimanente del popolo l'electione. Quindi subito come e' uide, che l'altre cose per quella speditione eran già tutte apprestate, dal porto con cinquanta galee, e quattromila soldati si tolse, e quindi in Motone di Laconia nauigando, subitanente si fe di quel luogo padrone. Et allhora i Lacedemonij à quini soccorrere corsi, da esso si leuò: et alla uolta di Githio città dirizzandosi, la doue i Lacedemoni haueuano le cose di mare; anchor questa prese et tutti i legni de' Lacedemoni, che ui trouò con metterui il fuoco mandò male. Diede poscia per quel paese tutto il guasto: e tosto poi di quei luoghi partendo, se n'andò uerso Zacinto di Cefalonia. Et hauendo anchor questa per forza combattendo presa, et hauendo quindi tutte le terre della Cefalonia scorse,

e sotto la sua diuotione riceuute, passò à gl'altri luoghi più auanti. E per fino à Naupatto trascorso, anchor questa nel primo affronto in un tempo si sot-
tomise: e ui condusse una Colonia d'huomini Messenij, & oltra questi molti gen-
til'huomini honorati da loro raccettati, iquali erano stati gia banditi e cacciati
da i Lacedemoni. Percioche i Lacedemoni appunto in quel tempo haueuano à
gl'Iloti, & à Messenij fatto la guerra, & hauendo per essa amendue questi
popoli in poter loro ridotti, haueuan poi, (si come s'è gia detto) d'itoma tutti
quelli, che con accordo e sotto la fede s'eran loro dati, quindi mandatine. Et
oltre à ciò tutti gl'Iloti che haueuan potui hauere, che della ribellione stati sof-
fero capi & auttori, nella uita punirono, e gl'altri fecero schiaui. Essendo al
gouerno d'Atene Sofistrato, i Romani crearon Consoli P. Valerio Publicola, e
C. Claudio Regulo. Trouandosi nel tempo del costoro magistrato Tolmida d'in-
torno alla Beotia, gli Ateniesi crearono dell'essercito general Capitano Pericle
di Santippo, che era in uero grandissim'huomo da bene; & à costui furon date
cinquanta galee con mille soldati; e gli fu data commissione, che douesse nel
Peloponneso nauigare. Questi hauendo gran parte del Peloponneso in quel
corso saccheggiata, nell'Acarnania poscia passando d'intorno all'Eniade nauig-
gando, ridusse tutte le città di quelle parti per forza sotto la sua giurisdizione.
Furono dunque molti i popoli che uennero in quell'anno sotto l'Imperio & giu-
risdizione de gl'Ateniesi: si che allhora il nome della uirtù, e della naual perittia
de gl'Ateniesi si uenne accrescendo molto, & fu con alte lodi celebrato. Ha-
uendo il gouerno d'Atene Aristone, furon creati à Roma Consoli Q. Fabio, Bi-
bulano, e L. Cornelio Curetano. Fu in questo tempo medesimo d'accordo tra
gli Ateniesi, & i Peloponnesii fermata per anni cinque la pace, essendo stato
à procurarla e comporla mandato Cimone Ateniese. Essendo medesimamente
seguito in Sicilia uno atroce fatto d'arme tra gli Egestei, e quei di Lilibeo, per
cagion de' terreni, che uicino al fiume Massaro son posti, ui moriron cosi del-
l'una come dell'altra parte molte persone; onde fu questa strage cagione che
questi popoli poi e dall'armi, e da quella discordia si togliessero. Essendosi poi
per quelle città fatta de' cittadini la descrittione, e quei terreni per sorte rimi-
suratiji, e diuisi: perche molti nomi dell'una e dell'altra parte s'erano mescola-
tamente & inconfuso imbor sati, e scritti, cominciaron di nuouo à poco à poco
le discordie à destarsi, e quei popoli ad essere dall'istessa peste trasgħiati, &
à essere dalle ciuili seditioni tormentati, e si ueniuano per tutto tumulti ne' po-
poli suscitando; e questa infermità e peste cosi fatta, prese primieramente in
Siracusa molta forza, Perche un certo il cui nome era Tindarione huomo fat-
tioso e scelerato molto, e che era d'incredibile audacia gonfio, sostentando da
principio alcuni bisognosi con dar loro da mangiare e d'altre cose alla uita neces-
sarie prouedergli; di tutte le cose largamente souuenendogli, se gl'hauera resi
molto obligati, di maniera che gl'eran fedeli & gli erano ministri, & fau-
renoli

renoli ad occupare la tirānide, alla quale egli sopra modo aspiraua. Ma essendosi poi questa cosa scoperta, e che anche egli cercaua di ottenere il regno, fu per legge nella uita condannato. Et mentre, che dal giuditio alla carcere era condotto, quelli che soleuano da lui essere alimentati e souuenuti, insieme ristretti, coloro assaltarono, che lo menauano, e uennero con essi alle mani. La onde gran tumulto nella città leuandosi, tutti i principali cittadini insieme si ristrinsero, e hauendo fatti tutti quei cotali inuouatori insieme con Tindarione pigliare, gli fecero della uita priuare. Ora essendo bene spesso cominciati così fatti emergenti a succedere, et essendo tutto di molti huomini dall'ābitione, e dal troppo intenso desiderio di regnare stimolati, furono i Siracusani forzati di uenire gl'ordini de gl'Atenesi imitando, e seguitando: e fare una legge simile à quella, che da loro de i uoti, et Ostracismo era stata già fatta. Perciò che gl'Atenesi hauenuano una legge, che così disponeua: che ciasun cittadino fosse forzato à scriuere il nome di quel cittadino, che egli giudicaua, che per esser ricco e potente, o per altra cagione fosse al farsi Signore e Tiranno più appresso: et appresso à Siracusani fu nel medesimo modo ordinato che si scriuesse in una foglia d'olio il nome di qualūque cittadino, che potentissimo fosse: e queste foglie poscia contandosi, quelli il cui nome in maggior numero di foglie scritto si trouaua, bisognaua che per cinque anni fosse dalla patria bandito: perciò che stimauano con tale esilio si donesse di moltissimi potenti cittadini l'insolenza reprimere. Ma poi questa sorte di gastigo non si adoperaua più per punire le sceleraggini, e le male opere de gl'huomini, delle leggi trasgressori, ma più tosto per indebolire le facultà, e rompere, e toruua de i potenti l'ardire, et l'intento loro era di uietare, che questi cotali non uenissero più crescendo, e potenti diueuendo. Ora quest'ordine così fatto fu da gl'Atenesi dui casi di tal cosa detto Ostracismo, e da Siracusani Petalismo. E questa legge per molto spatio di tempo appresso gl'Atenesi offeruandosi, si mantenne; ma appresso à Siracusani poco tempo di poi fu di bisogno, che per altra legge, à questa si derogasse, per questa cagioni. Che succedendo, che ciascuno, che ricchissimo era o potentissimo, ueniua per uigor di questa legge della città cacciato, e ne seguiva, che coloro i quali erano tra cittadini molto famoriti, e di qualche autorità di riputatione, e quelli altresì, che con la uirtù loro e con la prudenza habebbono il maneggio delle cose, e uinli potuto moderare, et far rettamente andare, dal timore di quella legge impauriti, da' negotij della republica, e dalla dignità de i magistrati si scostauano, e per tal paura uita priuata menauano: et in tal guisa liberi da' publici pesi, e dalle publiche cure, e uolto ogni loro pensiero, et ogni intento all'otio e alla quiete priuata, alla sicura uiuenano: et parimente à godersi in pace le facultà loro delle quali in abbondanza forniti si trouauano riuolti, uennero in breue in delitie e sonuosità à cadere. Si che la republica finalmente priua d'huomini da bene, e di difensori restando, qualunque huomo per pessimo, et arrogantissimo che fosse

Tindarione
condannato
à morte.

Petalismo
di Siracusa,
per reprimere
l'ambitione.

à chiedere i magistrati si metteua; & à pigliare i publici uffici, à tranmetterli, & à uenire la moltitudine con arti malissime solleuando, & ogni cosa con tumulti disturbare, stando intenti sempre à fare che d'una cosa un'altra noua ne nascesse. Et essendosi di nouo delle seditioni destate, trouandosi horamai per la maggior parte dalle discordie, e dall'intestine guerre trauagliati; cominciò quella città à essere in fazioni noue diuisa, e di spessi tumulti ripiena, & à trouarsi graueamente molestata. Percioche i solleuatori della plebe ignobilmente nati, e gente scelerata, e di mala natura, essendo in numero grande molto, haueuano già ogni cosa occupato; & una certa insopportabil congiura d'huomini nuoui, che uenivano il tutto disturbando, ogni cosa sotto sopra riuoltauano. Et hauendo ultimamente il più di loro preso ardire d'indurre in quella patria in luogo de gl'antichi, & honesti suoi costumi, certi ordini perniciosi, & dal bene e dal giusto in tutto alieni, haueuano l'antico modo del uiuere interamente per terra gettato. Onde essendo la forma della città dell'antica sua uecchiezza mutata, dalla pace aiutati, & essendo à ciò fare con ogni loro industria riuolti grandissime ricchezze, e facultà molto grandi accumularono. Ma non teneuano tra loro alcuna cura della concordia; non cercauano in alcun modo, che all'osservanza della giustitia s'attendesse; non si teneua del bene e del giusto alcun conto; & non ui haueua in somma modo ne regola ueruna, della prauità e della malignità e uiltà in alcun'altra qual si uoglia cosa. La onde pentiuisi i Siracusani della legge detta Petalismo da loro fatta, non inolto tempo dopo, che da loro era stata fatta per loro stessi uia la tolsero; & à questo termine ridottè le cose della Sicilia, di questa sorte passauano. Hauendo d'Atene il gouerno Lisicrate, furon creati in Roma Consoli C. Nautio Rutilio, e L. Minutio Canutiano. Al tempo di costoro Pericle de gl'Ateniesi Imperatore hauendo seco nel Peloponneso l'esercito condotto, saccheggiò quiui tutto de' Sicionij il paese: & mentre che e' ueniua per tutto predando, e dando il guasto, uscìuigli i Sicionij con uno esercito, che haueuano d'ogn'intorno raccolto contra ad opporsegli, attaccando con esso la giornata; furon da esso rotti. Et essendone gran parte nel uenirsì fuggendo morti, si mise Pericle gl'altri, che s'erano nella città ritirati ad assediare: e dato alle mura per prender la terra l'assalto, ueduto come per forza, che n'usasse prenderle in alcun modo non potea, e massimamente che i Lacedemoni haueuano nouamente mandato à gli assediati soccorso, da Sicionia si tolse: e quindi nell'Acarnania passando, pel contado de gli Emadi scorso, ogni cosa predando, ui diede il guasto. Et hauendone grossa preda riportata, dall'Acarnania si tolse. Nel paese poi de' Chersonesi passando, tra mille cittadini, col gettar la sorte tra loro, lo diuise. E mentre che queste cose si ueniua in tal guisa facendo, Tolmide l'altro Capitano in Eubea passato diuise anch'egli tra mille altri cittadini il contado de i Nafii. Et anche nella Sicilia essendo i Tirreni scorsi à trauagliare quel paese, & correr corseggiando quel

Siracusa in
disordine
le leggi.

Pericle Ca-
pitano de gli
Ateniesi.

quel mare, i Siracusani fecero della loro armata un certo Failo Capitano: e uolsero che co' legni bene armati sopra Tirrenia nauigando passasse. Questi dunque corso primieramente sopra un'isola, il cui nome era Etalia, la se tutta da' soldati mettere à sacco: hauendo poi hauuto da Tirreni secretamente grossa somma di danari, se ne tornò in Sicilia; non hauendo in quell'impresa fatto cosa, che sia di memoria degna. Et essendo stato da' Siracusani in giudicio, chiamato, e per traditore giudicato, in esilio ne lo mandarono. Et in suo luogo si eleffero un'altro Capitano detto Apelle, e di nuouo con sessanta galee contra i Tirreni lo mandarono. Questi scorsi prima i luoghi marittimi della Tirrenia, si uoltò uerso Cirna, che allhora era à la giurisdittione, et Imperio de' Tirreni sottoposta, Et hauendo quiui molti luoghi di quell'isola saccheggiati, et Etalia poscia combattendo presa, se ne tornò di grandissima predarico à Siracusa, seco gran uumero di prigionj conducendo, e molt'altre cose appresso atte in usi diuersi à seruirsene portando. Ducetto poi de' Siciliani Capitano, se che tutte le città, che haueuano della medesima natione gli habitatori, fuor che Nilola solamente insieme ad una contributione di paghe concorressero. Et perche questi era huomo di terribile e grande ingegno, e pronto à mettersi à qual si uoglia impresa, à gran cose e nuoue haueua l'animo interamente riuolto. Quindi gran ricchezze da denari del publico della Sicilia accumulandosi si haueua in tal guisa gran potenza, et un gran tesoro acquistato: e con questo aiuto, Nea che era sua patria fece di nuouo in un piano, di doue prima era posta quiui trasportandola edificare. Fe medesimamente uicino al tempio che Palice era detto una città, non ignobile ueramente fabricare, la quale da quel nome preso delli Dei il nome ordinò che Palica fosse chiamata. Ma poi che siamo in questo luogo à fare di questi Dei mentione à sorte caduti, indegna cosa certamente sarebbe di uenir con silentio passando di questo tempio l'antichità, et l'eccellenza per le cose incredibili di esso, e per l'unico miracolo di quelle cose, che hanno di Cratere il nome. Conciosia cosa, che si dica, che questo tempio per l'eccellenza dell'antica memoria, e per la ueneratione della religione sia à gl'altri tutti di gran lunga da preferire; percioche si dice, che in esso anchora si reseruono cose molte di raro ueramente e per certa diuina uirtù anchora per seuerante miracolo. Perche ui si ueggon primieramente certe caue, che non sono in uero d'eccefsiua grandezza, ma ben profondissime tanto, che non è à dirlo credibile; e che si ueggon tal uolta saltar quindi fuori scintille di grandi incendi; et alcuni à questi appresso si paiono naturalmente simile alle Caldaie, che siano di gran fuoco riscaldate, e che fieramente bollano, et in essi l'acqua si uede bollendo alzarsi, e soffiare e saltar fuori: perche l'acqua che fuor di essi uien gettata come caldissima, si uede che una specie di feruore grandissimo in se dimostra. Ne si è nondimeno per anchora potuto la cagione, (se bene se n'è cercato) ritrouare; perche non è stato anchora alcuno, che sia stato arduo di

Failo Siracusano, in sospetto di traditore.

Palici, Dei di Siracusa.

tenarlo. Percioche il continuo riscaldamento e bollimento di questo humore, si pare, che sia di tal sorte e così marauiglioso, che non ha dubbio alcuno, che per certa diuina forza, e per certa necessità della natura, che dentro habbia eccessiua uirtù, uenga fuori effondendosi. Getta quest'acqua da se lontano e per larghezza, e per lunghezza abondeuolmente odore quasi che di fumante solfo. S'ode etiandio in queste profonde aperture uenir da basso uno stridore, e un gran ruggire, che dalle parti più basse con horribil fremito si rompe: e quello, che di tutte queste altre, è di maggior marauiglia degno quell'acqua così alzandosi non si sparge, ne meno sta ferma; e l'impeto di quell'onde e la uiolenza dell'altre, che le spingono in alto, si pare, che formontando arrechi à chi guarda grande stupore.

ORA essendo questo tempio per così diuino spettacolo, e per così secreti miracoli, non altrimenti, che se da qualche Dio habitato fosse, da ognuno uniuersalmente tenuto degno d'ammirazione, si sogliono fare per questo santissimi giuramenti, e di strettissima forza di religione, e si suole della fede delle cose, che uengon dette, e dell'integrità fare paragone. E quelli che falsi giuramenti fanno si truouan subito dallo Dio uendicatore con graue supplicio puniti. Percioche chiara cosa è, che alcuni si sono del tempio per hauere il falso giurato, priui della luce partiti. Trouandosi dunque questo luogo per l'alta presenza di certo Dio, che ui stà, e pel timore de gli Dei con seuera religion difeso, così anche ogn'hora che tra alcuni nasce d'intorno à qualche difficile, e inestricabil cosa discordia, e contesa; o che auuenga, che alcuno sia ingiustamente dalla uiolenza d'alcuno à lui superiore trauagliato; essendo i discordanti e litiganti à quiui condursi costretti, si uien la cosa à conoscere, e non altrimenti, che se fosse al giuditio diuino rimessa, è quiui ponderata e trattata. Et è questo tempio in certi tempi un securissimo refugio e inuiolatafima franchigia, e à quelli che oppressi da qual si uoglia disgratia o calamità suppiucando ui ricorrono; e à quei serui, che si son dati in Signori ingrati e uiolenti, e suole non poco sussidio e riluamento apportare. Conciosia cosa che quelli ui rifuggono, non possono da Signore alcuno per qual si uoglia conditione o forza, o in alcun altro qual si sia modo esser quindi cauatj; anzi che bisogna che quiui senza potere essere tocchi, o che possa loro alcuna uiolenza farsi si stiano, per fino à tanto, che i padroni e Signori loro da certi amici, e arbitri del bene e del douere persuasi, e indotti, e à giurare d'osservare quanto promettono costretti, e con dar la fede di douere come s'è detto quanto promettono osservare, ui sono dentro riceuuti. E non è stato mai per quello, che si fa alcuno che sia stato ardito di uenir contra la fede à quei suppli cheuoli intal guisa data. Così dunque de gli Dei il timore stringe e sforza i padroni à inuiolabilmente e senz'alcuna fraude à seruitori osservare tutto quello, che per loro uien quiui giurato, e sotto la fede promesso. E

posto

Giuramenti
fatti al tem-
pio de Pali-
ci.

posto questo tempio in una bellissima campagna, & in un bellissimo piano. Ma di questo sia detto assai, torniamo hora à continuare il ragionamento nostro le cose, che alle già narrate seguirono raccontando. Hauendo dunque Ducetto, Palica città edificato, & hauendola di buone e gagliarde mura cinta, se à gli habitatori d'essa di tutti i terreni d'intorno la diuisione. Crebbe questa città marauigliosamente in uero, e per la fertilità del suo contado, e per la moltitudine de gli habitatori in breue corso di tempo, e uenne à farsi potente: ma non potè già lungamente quella felicità godersi, anzi che non passò molto, che fu ruinata e spianata: e per fino à questi nostri tempi è stata senza habitatori, & co' suoi terreni guasti e dishabitati: ma di queste cose ne uerremo poi à suo luogo e tempo ragionando. Ora tale era lo stato, nel quale le cose della Sicilia si ritrouauano. Hauendo intanto i Crotoniesi in Italia Sibari disfatta e spianata cinquant'otto anni dipoi, Thessalo hauendo le reliquie de i Sibaresi raccolte, se di nouo Sibari fin dalle fondamenta rifare, e fra'l corso di due fiumi, Sibari, e Crathio la pose. E per la fertilità del paese in breue temporecchi diuenuti, hauendo per ispatio di sei anni quella città posseduta, quindi poscia cacciati da Sibari si partirono. Ma queste cose le uerremo ad una ad una partitamente nel seguente libro narrando. Era stato eletto al gouerno d'Atene Antidoto, & in Roma eran dichiarati Consoli L. Postumio, e M. Horato. Hora durante di costoro il magistrato, Ducetio Capitano de i Siciliani, si fe d'Etna padrone, hauendo d'essa il Signore fatto con fraude morire: passando poscia con l'essercito nel paese de gli Acragantini, si mise à combattere Mortio, che dalle genti del presidio de gli Acragantini era difesa. E uenendo gli Acragantini per dar soccorso, si fe loro con le genti bene in battaglia tosto incontra; & uenuti quini al fatto d'arme, uincitore rimanendo, tolse à gl'uni, & à gl'altri gli alloggiamenti. E dal sopraueniente uerno poi diuisi; se ne tornarono alle lor case ciascuno. Ma i Siracusani hauendo in giudicio chiamato Bolcone Capitano, che per quello che si diceua era stato di quella fuga, e della perdita di quella giornata l'auttore, non altrimenti, che se hauesse con Ducetto congiurato, e perciò hauesse di suo uolere in tal guisa la cosa gouernata, lo condannarono, e come nimico e traditore, della uita lo priuarono. Ma spirando già la state, crearono un nuouo Capitano: & hauendogli uno essercito assai ben grande perciò dato, gli comandarono, che douesse in ogni modo con la guerra Ducetio disfare. Questi à quell'essercito conducendo, sopraggiunse Ducetio, che si staua ne gli alloggiamenti del campo, che hauena già d'intorno à Noma fermato. Et essendosi quini tra loro uenuto all'arme, e la battaglia attaccata, morendo dell'una e dell'altra parte molti soldati, à pena finalmente, che i Siciliani dalla forza de' siracusani restaron uinti, & in fuga si uoltarono; e mentre, che si fuggiuano fu di loro fatta non picciola strage: bene è uero, che di loro la

Sibari disfatta da Thessalo.

Bolcone Capitano de' Siracusani sentenziato à morte.

maggior parte in certi luoghi forti de' Siciliani si salvarono: furon bene alcuni, ma pochi, che nella medesima speranza delle cose, che Ducetio si trouaua, e nell'istessa fortuna uolsero insieme con esso trouarsi. Ora mentre che queste cose si ueniuan in tal guisa facendo, gli Agragantini andati à combattere Mothio Castello, già da i suoi, che si trouauano in campo con Ducetio occupato, per forza lo presero: e quindi si misero con prestezza di condur le genti loro à i Siracusani già uincitori. Et essendosi quiui con essi congiunti, cominciarono con commune spesa e carico commune à maneggiar quella guerra. Ma Ducetio hauendo quella giornata perduta, et essendo le sue cose à mal termine ridotte; et oltre à ciò trouandosi da gran parte de' soldati abbandonato, e parte con inganneuol fede il tempo attendendo se si fosse loro offerta qualche occasione, che hauessero qualche inganno nella uita potuto fargli; uenuto in disperatione, era tuttauia da dubbi, et incerti pensieri e disegni trauagliato. Vedendo finalmente la cosa à tal termine ridotta, che se pure alcuni amici eran seco restati, già cercauano anchor questi di porgli addosso le mani: uolle egli per se stesso d'ogn'uno i disegni preoccupare, e quindi dalle lor mani la notte nascosamente togliendosi, se n'andò in poste à Siracusa. E durando anchora della notte l'oscuro, nella piazza de' Siracusani si presentò, et auanti à gl'altari fermatosi, si mostrò quiui supplicante della città e di quel popolo insieme: quindi nelle mani, e nella fede de' Siracusani, e se stesso, e quel regno del quale egli era Signore liberamente diede. Ora correndo nella piazza la moltitudine tutta dalla nouità della cosa, e dalla marauiglia tratta, furono i magistrati tutti à consiglio chiamati; e quiui si cominciò à uenir trattando, e discorrendo quello, che di Ducetio fare si douesse. Doue alcuni, che erano d'hauer del popolo il parere usati, si sforzauano di persuadere molte cose, e molte metterne auanti, che e' fosse da giudicare come nemico, e per le scelerate cose da lui fatte da farlo con tormenti morire. Ma i principali del Senato, che quiui erano allhora presenti, che erano molto a' cittadini, grati, e d'autorità appresso non poca, à costoro si opposero, con dire, che non si douea in alcun modo una così brutta e disdiceuol cosa contra'l douere e contra la ragion permettere, ne si douea per niente à uno, che à loro supplicando ricorreua fare uiolenza, anzi douersi molto bene la forza della fortuna considerate; e che in tal caso si conueniua di hauere à gli Dei anchora risguardo, percioche qui di loro anchora si ueniua à toccare. Che dunque era principalmente da guardarsi da questo, che con questa impietà non si uenisse l'ira dello Dio à prouocare: e che quiui faceua di mestiero, che si uenisse considerando non quello, di che per sua colpa Ducetio fusse degno, ma quello che del popolo di Siracusa le leggi richiedeuano; e quello, che per le consuetudini loro, e per gl'ordini loro antichi si conuenisse: e che non era cosa d'alcuna lode degna di far morire un'huomo, che dalla fortuna perseguitato sia

in

Ducetio fugge in Siracusa.

Ducetio in pericolo di morire.

in ruina: ma che si doueua la religione delli Dei inuiolata conseruare, e come
 ragioneuol cosa era insieme al supplicante la salute difendere, e questo
 era quello, che sopra ogn'altra cosa alla maestà del popolo di Siracusa si ap-
 parteneua. E questo parere uincendo, si leuò subito tra tutto'l popolo uniuersa-
 salmente un grido, che'l supplicante douesse in ogni modo esser saluo. Così
 dunque Ducetio dal supplicio liberato, fu da' Siracusani à Corinto confinato:
 e gli fu comandato, che quiui per tutto quel tempo, che di uiuere gli
 restaua, si douesse stare: e fu da loro di tutte quelle cose, che gli
 erano al uiuer necessarie, e che bisognargli si giudicaua
 abondeuolmente e liberalmente proueduto. Noi intan-
 to poi che siamo gia scriuendo all'anno prece-
 dente à quello, nel quale l'essercito de gli
 Ateniesi sotto Cimone lor Capitano
 fece il passaggio in Cipro ara-
 riuati, facciamo, si con-
 me fu da noi nel
 principio
 promes-
 so,
 à questo libro hora
 fine.

IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.





DI DIODORO
SICILIANO,
DELLA LIBRERIA HISTORICA
LIBRO DVODECIMO.



E SARA' ALCVNO, CHE VOGLIA
i diuersi scambiamenti, & uarij mutamenti
dell'humane cose, e l'incerta fortuna uenire
con l'animo ben contemplando, ueramente che
sarà preso da non mezzana marauiglia, mentre
che ad una ad una uerrà le cose considerando,
& discorrendo, percioche chiara cosa è, che e'
trouerà, che niun di quei beni, che da noi be-
ni son riputati sia puro, e che sia à gl'huo-
mini da ogni molestia interamente libero e sin-
cero uenuto: & all'incontro niun male, che sia d'ogn'utile al tutto priuo e spo-
gliato. E può di questo dalli essempi delle cose gia da noi (come di sopra) nar-
rate, assai manifesti segni, & aperti argomenti raccorre ogniuno, che le uerrà
ad una ad una essaminando e discorrendo, e massimamente da quei negoci, ne'
quali grauissimi pericoli de gli stati sono stati trauagliati. Conciosia cosa
che'l passaggio dell'essercito di Serse Re de' Persiani nella Grecia, apportò da
principio per l'innumerabile sforzo, e potenza di tanta gente armata à Greci
(e non senza proposito in uero, ne con uano parere) dell'ultima ruina loro, e
della disfation loro terrore. Poi che ò conueniua loro con le mani e con l'armi
fino alla morte combattendo la propria libertà loro, e delle lor mogli e figliuoli
e la

e la salute difendere: ò pure (cedendo à quella fortuna) à quella condizione di seruitù sottoporsi, che le città Greche in Asia alla Barbarica forza sottoposte, son di prouare e patire sforzate. Essendo poi quella guerra, che fu contante ricchezze apparecchiata, e con sì grande e terribile sforzo mossa, con fine e successo, così fuor della speranza d'ogn'uno finalmente fornita; la Grecia non solamente ne uenne à esser liberata, ma per la grandezza di tale non più udità uittoria, n'acquistò una gloria chiarissima e immortale: e delle città della Grecia ciascuna delle fatte prede sì ricca di uenne, che tutte le cose loro per tutto accresciute, entrò ne' popoli un grandissimo stupore, stando ogniuno sopra modo ammirato, in che modo fosse stato possibile, che la fortuna hauesse potuto ricchezze sì grandi, e una sì gran potenza à coloro che ne erano possessori leuare, e in potere della contraria lor parte condurre. Percioche da quel tempo innanzi la felicità de' popoli della Grecia, uenne continuamente per ispazio di cinquant'anni seguenti accrescendo. Et allhora cominciarono le buone arti tutte, e le scienze e dottrine tutte ad esser da gl'huomini marauigliosamente seguite, e essercitate; essendo con meriteuoli premij le uirtù dalle ricchezze riconosciute, e la dignità favorita, di maniera che ueniuanò à prender perciò più di forza, e d'accrescimento; e si legge e truoua che quel primo secolo fu ueramente di famosissimi, e eccellentissimi artefici e maestri di qual si uoglia arte scienza ò disciplina fiorito, nel quale l'ingegno di Fidia scultore, che nel rappresentare con lo scarpello di tutte le cose l'imagini e la somiglianza mostrò la sottigliezza, e acume di diuina maestria si uede fiorire. E delle scienze, e discipline gli studi e l'eruditione essendo più che mezanamente attesi, e essercitati, molto si uennero auanzando. Fu sopra tutto la Filosofia in honor sommo tenuta: e anche l'arte, ò facultà dell'orare con eloquenza, fu in non picciola dignità fra tutti i popoli della Grecia generalmente, ma sopra tutti gl'altri in Atene, in quel tempo, che erano in piedi le scuole de' seguitatori della disciplina di Socrate, e i professori d'essa, e quelle poscia di Platone e d'Aristotele anchora: e Pericle, e Isocrate, e gli scolari loro furono d'eccellente eloquenza dotati. Ne uengono di minor eccellenza ricordati altri huomini anchora nell'arte militare, che furono in quei medesimi tempi per l'imprese da lor fatte chiarissimi, e famosissimi, Milciade, Temistocle, Aristide, Cimone e Mironide con molti altri appresso, de' quali la breuità del ragionare della presente historia non permette, che si uengano hora i nomi senza proposito ad uno ad uno raccontando. Son celebrati sopra tutti gl'altri per le preclare loro imprese per le parti del mondo uniuersalmente tutte gl'Atenesi, e le uirtù loro con immortali lode di maniera inalzate, che contra se stessi non poca inuidia uennero generando. Percioche uennero in tante ricchezze, e in tanta potenza d'imperio crescendo, che con le proprie lor forze sole senz'alcuno aiuto de' Lacedemoni, ò fauore de' Persiani. grandi esserciti, e per mare,

Scienze, & arti quando cominciarono à fiorire.

Fidia Scultore.

Capitani ualorosi da guerra.

Et per terra bene spesso (combattendo) superarono: e di sì fatta maniera
 sbatterono, indebolirono, Et abbassarono le forze, e la potenza di quel così
 degno di marauiglia, Et di tanta grandezza Imperio Persiano, così dalle po-
 tenze della Grecia tutte tenuto, che furon cagione che quei Barbari fosser co-
 stretti à uenire à quelle conditioni dell'accordo, che gli furono da costoro à loro
 arbitrio imposte, contra la riputatione, Et la dignità di così grande Imperio,
 che fu che douessero in libertà rimettere le città della Grecia nell'Asia poste, le
 leggi loro à quei popoli restituendo, e cedere à quella parte dell'Imperio.
 Ma noi uenendo queste cose tutte, ad una ad una con maggior diligenza, Et
 più diffusamente narrando l'habbiamo in due uolumi in questo cioè, al quale hab-
 biamo hora dato principio, e nell'altro passato, e già compito raccolte: Et
 hora uerremo le cose già à scriuere cominciate seguitando, Et il nostro pro-
 posito tenendo, uerremo à sforzarci in quanto potremo le cose in diuerse parti
 del mondo uariamente seguite di raccontare, Et il tempo nelquale ciascuna d'es-
 se fu fatta secondo'l costume nostro descriuere. Hauendo nel passato uolumi,
 à scriuere dal passaggio di Serse nella Grecia dato principio, diuerse cose di
 memoria degne pel mondo seguite narrando: habbiamo tirato l'ordine di questa
 historia, nell'anno che seguì à quello, nel quale il popolo d'Atene sotto'l go-
 uerno di Cimone lor Capitano, con l'esercito in Cipro passarono. Hora ha-
 uendo à questo dato cominciamento dall'istesso passaggio, Et impresa fatta da
 esso popolo sotto'l medesimo Capitano in Cipro, e uenendo l'ordine delle cose
 secondo'l corso d'esse seguitando, per fino alla guerra tra gl'Ateniesi delibe-
 rata contra i Siracusani scriuendo, ci condurremo. Trouandosi dunque d'Ate-
 ne al gouerno Euthidemo, furono in Roma creati Consoli L. Quintio Cincin-
 nato, e M. Fabio Iuliano. Hora hauendo al tempo di costoro gli Ateniesi pre-
 sa in fauore degli Egittij contra i Persiani la guerra, hauendo nell'Isola Pro-
 sopitide tutti i lor legni perduti: era poscia breue corso di tempo passato quan-
 do fu tra loro determinato di uenire di nuouo per altra cagione contra i Persiani
 la guerra mouendo: che fu questa di uolere alle città de' Grecia nell'Asia po-
 ste la libertà racquistare. Hauendo dunque fattorifare un'armata di galce du-
 gento, Et hauendo le cose tutte, che per quella guerra bisognauano apprestate,
 elessero di quella impresa Capitano Cimone, che era di Milciade figliuolo, Et
 à costui imposero, che con quella maggior prestezza, che possibil fosse con
 l'armata in Cipro passando, douesse contra Persiani muouere la guerra. Così
 dunque Cimone hauendo di buone compagnie di soldati le navi, ripiene, proue-
 dutosi molto bene di uettouaglie, Et d'ogni apparato da guerra, mettendo le com-
 missioni del suo popolo ad effecutione, con l'armata in Cipro si condusse. Era-
 no in questo medesimo tempo gl'eserciti de' Persiani gouernati da Artabazo
 Capitano dell'armata, che si trouaua allhora fermo ne' porti in Cipro con galce
 trecento, Et Megabizo, che con trecento mila soldati d'intorno à paesi della
 Cilicia

Cagione di
 la seconda
 guerra Per-
 siana.

Cimone ge-
 neral dell'
 armata Gre-
 ca contra i
 Persiani.

Cilicia si ueniua trattenendo . Hora Cimone passato (nauigando) quello spatio di mare , ueduto come niuno de' nemici gl'era uscito contra , à Cipro accostandosi , parendosi che gia fosse nelle cose del mare superiore , prese per forza d'arme combattendo due terre Ceteo , e Malo: & hauendo uerso i uinti popoli benignità , & clemenza grande usato , uenne seguitando di tirare alla sua diuotione , & à ribellione gl'altri popoli , con quel mostrarli benigno e clemente . Hauendo poi inteso come le galee della Cicilia , & della Fenicia in soccorso di quell'Isola mandate d'arriuar quiui sollecitauano , messa l'armata in ordine , & hauendo fatto d'ogn'intorno il mare scorrendo riconoscere , subito che la comòdità , e l'occasione conobbe , ad assaltare il nimico che gia gli ueniua contra si mise : & hauendo in quel primo affronto buon numero di navi rotto , e mal menato ; ne prese cento , con tutti gl'huomini , che sopra ui si trouauano . Venne medesimamente l'altra turba , che disordinatamente fuggiua per fino à termini della Fenicia seguitando , e diuersamente traugiando . Ma quelli tosto che à liti conosciuti arriuati furono , i legni da' quali erano stati quiui condotti abbandonando , à terra si gettarono : e di timore in infinito ripieni quanto più tosto poteuano , si ueniua per quei luoghi doue Megabizo era accampato riducendo . Ma gl'Ateniesi con l'armata à terra accostandosi , fecero subito le fanterie in terra smontare , cercando con quella maggior prestezza , che poteuano i nimici fuggenti arriuare . Et essendosi quiui cosi in un tempo la zuffa attaccata ; mentre che dall'una e dall'altra parte fieramente si combatteua , quelli per la uittoria e questi per difender la uita ferocemente menando le mani , & in questo solo ogni speranza mettendo , Anassicrate l'altro Capitano dell'armata , mentre ualorosamente combatteua con uirtù di brauissimo cavalliero ferito da un'arme lanciataagli , cadde morto per terra . Gl'altri uincitori di quella battaglia restando , hauendo de' nimici fatta non picciola occisione all'armata se ne tornarono . Gli Ateniesi dopo queste fattioni , il corso adietro uoltando , alla uolta di Cipro si dirizzarono , E queste son le cose , che si dicono esser seguite il prim'anno , che si diede à questa guerra cominciamento . Essendo in Atene gouernatore Pedico , furono da Romani creati Consoli M. Valerio Lattuca , e Spurio Verginio Tricesimo . Al tempo di costoro Cimone general Capitano dell'armata de gl'Ateniesi , hauendo in mare la uittoria , & delle cose del mare l'imperio ottenuto , ueniua cercando di ridurre in poter suo tutte le città dell'Isola di Cipro . Ma hauendo saputo come la città di Salamina era da gagliardissimo presidio di soldati Persiani guardata , e come ell'era di gran copia d'arme da lanciare , & d'ogn'altra sorte d'arme munita , essendosene quiui fatta grandissima prouisione : e molto ben sapendo come questa città si sarebbe trouata munitissima di gran quantità di grani e d'incredibile apparato di tutte le cose , se prender per forza si potesse , se subito diliberatione per uenire quest'impresa ad effetto prestamente recando , di accrescere tutte le cose più importanti , e di terminò

Cipro preso da gl'Ateniesi .

Rotta de' Persiani in mare .

Anassicrate morto .

poi di mettersi à tentare quell'impresa. Percioche esso hauena speranza ogn'hora che una città come questa di tanta importanza si prendesse il rimanente poi dell'Isola di Cipro sarebbe ageuolmente per darsi à lui d'accordo, e per uenir tosto in suo potere: Et che medesimamente trouandosi da tale impresa gl'animi de' Persiani sbattuti, e la cosa in pericolo ridotta, l'ardire e la confidenza loro uerrebbe da lui chiaramente abbassata. Et perche non harebbono da poter Salamina soccorrere alcuna strada, trouandosi gia per tutto il mare da gl'Ateniesi assediato, Et essendo da loro tutti i passi occupati, ue uerrebbe à seguire, che e' fossero tenuti e riputati abbandonatori, e per perfidia e tradimento manicatori di quanto al debito dell'ufficio de' confederati Et collegati s'appartiene: la onde e ne auuerrebbe poi che sprezzata da iudi inanzi con questo effempio la fede loro, si giudicherebbe sempre, da gl'altri collegati che maggior pericolo fosse nell'inconstanza di quella fede, che aiuto nella potenza loro. E che finalmente tutta quell'Isola in suo potere con l'arme riducendo, tutta l'importanza di quella guerra (quello che non altrimenti poi auuenne) si uerrebbe ad arbitrio e uoler loro accomodando, Et era per far piegare la cosa gia occupata doue più gli fosse in piacere. Hauendo dunque con l'assedio Salamina riserrata, uenivano gli Ateniesi ogni dì tentando di pigliarla, Et ogni sorte di forza usando per fare che gli uenisse nelle mani. E d'altra parte i soldati e quelli che u'erano per difenderla trouandosi uenissimo forniti d'arme, Et di frecce e dardi, e di tutte l'altre cose per la guerra necessarie, i nimici che gl'assaltauano di luoghi difficili e sinistri, che faceuano forza di salire, dalle mura facilmente ributtauano: e senza timore alcuno, e senz'alcuna lentezza in tutti i luoghi faceuano ualorosa resistenza, e per tutto secondo che richiedea il bisogno si uenivano presentando, e con brauura con l'arme fermando. Hora hauendo il Re Artaserse inteso il pericolo di Cipro, e come la cosa in graue pericolo, Et in molta difficoltà era ridotta; chiamati gl'amici à consiglio, propose loro quello, che giudicassero che in questa guerra fosse da fare, e fu di tutti parere, e così finalmente fu conchiuso, di uenire quanto più tosto si potesse co' Greci all'accordo, e fermar con essi la pace. E fermata questa deliberatione, scrisse subito à Satrapi e Capitani di Cipro, che douessero in ogni modo, con quella maggior commodità, che si potesse co' Greci accordarsi. Artabazo e Megabizo riceuute le lettere del Re, spediron subito Ambasciatori ad Atene per trattar la pace. Non ricusaron gli Ateniesi di uenire alla pace da' nimici domandata, e subito mandarono ambasciatori à trattare e fermar i patti dell'accordo, Et à costoro diedero intera autorità Et commissione di trattare il tutto, Et di fermarla come loro fosse in piacere. Fu di questa ambascieria fatto capo e principale Callio figliuolo d'Hipponico. Così dunque si fermarono della pace le conditioni, e furono d'accordo tra'l popolo Ateniese, e altri confederati loro; e le genti Persiane stabilite. Et i capitoli tra loro fatti e fermati si dicono essere

Salamina di
Cipro asse-
diata da gli
Ateniesi.

Pace offerta
da' Persiani
a' Greci.

Stati

Stati questi. Che fosse permesso à tutte le Colonie de' Greci, che in Asia si trouauano di uiuere in libertà, e con le proprie leggi loro: che di Satrapi de' Persiani non potesse alcuno andare scorrendo dentro à golfi marittimi più auanti, che lo spazio di tre giornate sole: che non si potesse con alcuna naua lunga andare tra Faselida, e le Ciane nauigando. E che mentre queste cose fussero dal Re e da' Capitani e gouernatori offeruate, gli Ateniesi non potessero in alcun modo guerreggiando e con l'arme per qual si sia occasione passar dentro à termini di qual si uoglia prouincia alla giurisdittione del Re sottoposta. E fermati e giurati i patti e l'accordo, gli Ateniesi leuaron subito da Cipro l'essercito, hauendo un'onorata uittoria acquistata, e honoratissimo accordo fatto, e dato al potentissimo nimico le condizioni. E mentre che allhora Cimone intorno à Cipro era fermato, amalandolo uenue à morte. Hauendo intanto d'Atene il gouerno Filisco, furon creati Consoli à Roma T. Romulio Vaticano, e C. Veturio Cicchorino. Celebrarono gl'Helij l'ottantesima terza Olimpiade, e in questa Crissone d'Himera fu nel corso dello stadio uincitore. E nel tempo di costoro hauendo i Megaresi tra loro di ribellarsi à gli Ateniesi fatto diliberatione, mandarono Ambasciatori à i Lacedemoni, richiedendogli di far lega con esso loro. Onde gl'Ateniesi prendendo di ciò sdegno, mandaron subito l'essercito nel paese di Megara: e quei soldati hauendo fatto quiui molte scorrerie, fecero preda per tutto, e saccheggiarono le possessioni, e uennero per tutto dando il guasto, e ogni cosa indifferente col fuoco, e col sacco ruinando e quindi grandissima preda di per tutto raccolta, con essi ne portarono.

Sollecitando intanto gl'huomini della terra essendo il paese loro già tutto saccheggiato, di correre à riparare, e dar soccorso, e in campagna usciti, si uenue al fatto d'arme: e essendo restati gl'Ateniesi superiori, uennero i nemici, che confusamente fuggiuano seguitando. Hauendo d'Atene il gouerno Timarchide, in Roma furon creati Consoli Spurio Tarpeio, e A. Asterio Fontinio. Al tempo di costoro i Lacedemoni nel paese d'Atene passando, gran parte di esso saccheggiarono; e hauendo con molti assalti tentato di prendere una terra, nel Peloponneso, se ne tornarono. Ma Tolmida de' gl'Ateniesi Capitano intanto prese Cheronia: onde i Beotij hauendo di ciò preso graue sdegno messo buon numero di soldati insieme, si misero ad assaltare con inganni Tolmida: e fu tra costoro un fiero fatto d'arme d'intorno à Cheronia fatto: e mentre che la battaglia tuttauia più crudele si ueniua facendo, Tolmida ualorosamente nel mezzo de' nimici combattendo, fu morto: e gl'altri dello essercito furono parte ammazzati, e parte uiui fatti prigionieri, e quà e là tramandati. Fu forza al popolo d'Atene hauuta questa rotta di rimettere in libertà tutte le terre della Beotia, lequali erano alla giurisdittione loro sottoposte, e permettere, che con le leggi loro uiuessero, per potere i prigionieri loro ricattare. Essendo d'Atene gouernatore Callimaco, i Romani crearon Consoli Sesto Quintio

Capitoli d'Atene
la pace tra
Persiani, e
gli Ateniesi.

Cimone
muore.

Olimpiade.
83.

Tolmida ca
pitano de
gl'Ateniesi.

Rotta degli
Ateniesi à
Cheronia.

Trigemino. Essendo al tempo del magistrato di costoro la potenza de gl' Ateniesi per la rotta in Beotia à Cheronia hauuta, molto indebolita, furon molte città, che dalla diuotion loro si tolsero; e massimamente, che gl'huomini dell'Eubea tumultuando à nuoue cose erano riuolti. Et essendo in questo tumulto creato Pericle Imperatore, passò con un buono essercito in Eubea, et hauendo quiui per forza d'arme presa de gl'Estiesi la città, cacciò uia tutti quei cittadini della patria loro. Spauentati da questo fatto gl'altri tutti, et restando in tutto perciò sbigottiti, se si che di tornar nuouamente sotto la giurisdittione de gl'Ateniesi furon costretti, et ad accettare le conditioni loro proposte, et per ispatio di tren'anni fu fermato l'accordo; della qual pace furono Callia, e Charete gli auttori e quelli, che l'accordo, e la pace fermarono. Nacque intorno à questo tempo in Sicilia tra i Siracusani, et gli Agragantini la guerra per queste cagioni. Essendo rotta di Ducetio de' Siciliani Signore la potenza, trouandosi egli all'estremo ridotto, non hauendo di più potersi saluare speranza, era al popolo di Siracusa per misericordia ricorso, et supplicante di quella città diuenuto, fu da quel popolo del meritato gastigo con questa conditione assoluto, che douesse come confinato à Corinto habitare, et che douesse quiui tutto il rimanente di sua uita fornire. Et egli essendosi per breue spatio di tempo dentro à confini datigli dimorato, ruppe le conuentioni, et i patiti di quel suo confino: che finse un trouato, e lo se spargere, come egli hauua hauuto dall'oracolo de gli Dei che douesse un bel lito in Sicilia fabricare. Et hauendo già radunato numero d'huomini ben grande, i quali egli disegnaua di metter quiui per habitatori, nauigò con essi nell'Isola. Furono alcuni Siciliani, che con esso à quella impresa si misero, et che ue l'aiutarono, tra quali fu anche Archonide Principe de gl'Erbritani. Ora mentre costoro erano con i pensieri loro intentemente al fabricare questo bel lito riuolti, gli Agragantini, e dall'inuidia, e dall'odio grande appresso, che à Siracusani già anticamente portauano stimolati; et oltre à ciò l'occasione offertasi loro, gl'accusarono, che haueessero lasciato andare senza gastigo Ducetio commune nimico d'amendue, senza che haueessero uoluto intendere de gli Agragantini il parere e la uolontà, si come per douere era loro debito di fare, perciò gli mossero contra la guerra. Poi che questa fu publicata, cominciarono le città della Sicilia à uenire in dispartire tutte tra loro, et essere diuersamente inchinate; perche parte fauorivano gli Agragantini, e parte i Siracusani. Essendosi poscia e di quà, e di là buoni esserciti radunati, et essi popoli quasi come per una certa gara, à prender l'armi precipitosamente correndo, metteuano ogni loro industria tutti, et ogni intentione à correr contra'l nemico. Venuti dunque gl'esserciti in campagna, si fermarono l'uno all'incontro all'altro uicino al fiume Himera. Quindi de gli alloggiamenti usciti, et in battaglia ordinati, uennero quiui à giornata doue fu animosamente non meno dall'una che dall'altra parte combattuto. Fu finalmente

Pericle Capitano uain Eubea.

Guerra tra Siracusani & Agragantini.

Ducetio ritornò in Sicilia.

finalmente de' Siracusani la vittoria, & restaron morti de' gli Acragantini oltre il numero di mille in questa fattioue. Mandaronogli Acragantini dopò la giornata Ambasciatori per uenire all'accordo, & ottennero dal popolo di Siracusa la pace.

ORA mentre che nella Sicilia le cose in questi termini si ritrouauano, fu in Italia (per quello, che si dice) la città de' i Thuri fabricata per queste cagioni. Hauendo ne' passati tempi i Greci la città di Sibari in Italia edificata, ne seguì che per la fertilità di quel paese, e per la sua fecondità ella in breue spatio di tempo ricca e potente molto diuenesse: & essendo fra due fiumi posta, Crathio, e Sibario da cui la città haueua il nome hauuto, attendendo d'essa gli habitatori al contado loro, che era bene ampio, e fertilissimo parimente a tutti i biadi produrre; uennero quindi marauigliose ricchezze, e potenza non picciola ad acquistare: hauendo poi tutti quasi i forestieri che ad habitare u'andauano per cittadini riceuuti, e gl'honori e carichi della città loro concedendogli, andò così auanti la cosa, che fu giudicato, che questa di ricchezze, & di potenza l'altre città tutte dell'Italia di gran lunga auanzasse: nel numero etiam del popolo e nella moltitudine de' gli habitatori era all'altre superiore, che per quello che si dice, erano allhora in questa città fino al numero di trecento mila persone. Doue un certo Teli del popolo Capitano, essendo alla plebe molto grato, & hauendo autorità grande, cominciò a uenire dauanti al popolo con calunnie accusando tutti coloro, che eran più de' gli altri potenti, & con dar loro diuerse imputationi a perseguitarli per fino a tanto, che quanto e' desideraua ottenendo, persuase finalmente a Sibariti, che douessero cinquecento cittadini sopra gl'altri ricchissimi di quella città scacciare, e che douessero tutte le ricchezze e beni loro confiscare. Et essendo in tal guisa gran numero di cittadini in bando mandati: iquali quà e là in esilio uagabondi andando, a Crotone n'andarono; e quiui dauanti a gl'altari nella piazza dirizzati, si come de' supplicanti è costume ricorsero. Teli hauendo tal cosa inteso, spedì subito a quei di Crotone ambasciatori, con ordine che douessero quiui domandare, o che ueramente dessero loro quei banditi nelle mani, o pure, che ricusando di ciò fare, gli douessero protestar la guerra, e che s'apparecchiassero d'aspettar contra la forza e l'armi loro. Radunatosi a consiglio il Senato, e cominciando a uenir tra loro la cosa consultando, e molte e molte cose discorrendo, se e' fosse bene di dare i banditi nelle mani de' Sibariti, o se più tosto da prender contra popolo più di loro potente la guerra: furon diuersi nel consiglio i pareri & molto dubbi, & irresoluti; percioche si pareua da principio, che gl'animi della plebe fossero a dare i supplicanti riuolti, percioche il popolo dal timore della guerra era sbigottito. Essendo poi richiesto Pitagora Filosofo di consiglio, disse il parer suo, e con molte ragioni si sforzò di persuadere, che quei supplicanti alla fede de' gli Dei in tal guisa, & con tal fiducia ricorsi si doue-

Turrio in Italia, quando fu fabricata.

Pitagora Filosofo confessa che non si diano gli haomini i cori a gli Dei.

uano in ogni modo saluare, & difendere, onde mutato perciò proposito, si tra loro deliberato, che per difesa della salute di coloro si douesse prender la guerra. Et in tal guisa quei di Crotone usciron con prestezza in campagna con uno essercito de centomila soldati per opporsi à Sibariti, che già si ueniuanuo auicinando con armato e grosso essercito di trecento mila persone; & era l'esercito de' Crotoniati da Milone general Capitano guidato: e uenuti al fatto d'arme questo gran Capitano, essendo per gagliardia e forze di corpo inuitto fu il primo, che rompendo il corno della nimica battaglia, che gli ueniua all'incontro mise i nimici in fuga. Costui già sei uolte, ne giochi Olimpici uincitore, essendo robustissimo, e di gagliardia marauigliosa dotato; si dice che delle corone de' giuochi Olimpici adorno, le quali egli haueua già in quelle feste guadagnate, entrò in questa battaglia, & della pelle del Leone, e della mazza à guisa d'Hercole armato. La onde per essere egli stato della uittoria cagione, fu à cittadini poi di non picciola ammiratione. Essendo poscia i nemici rotti, perche quei di Crotone per la collera grande, che ne gl'animi loro era accesa, haueua già dato commissione, che non si douesse alcun de' nemici uiuo pigliare, tutti quelli, che fuggendo eran sopraggiunti, eran della uita priuati: onde ne seguì che la maggior parte de' soldati di così grande essercito, ui lasciò la uita: entrano poi nella città la saccheggiarono; & hauendo per tutto dato il guasto, & ogni cosa ruinato, lasciaron quel paese in tutto abbandonato e uoto d'habitatori: che fu poi cinquant'otto anni dopò quella rotta da i Thessali, che ui capitarono ristaurata, che essi quini ad habitare si fermarono. Et an che essi poco dipoi quindi da Crotoniati scacciati, per ispazio di cinqu'anni in abandono la lasciarono; e dopo che fu la seconda uolta ristaurata, essendo intorno à quest'istesso tempo Callimaco d'Atene gouernatore, fu di nuouo dato principio à risarla, & riempierla di nuouo habitatori. E dipoi fra breue tempo in altro luogo trasportata, e essendole anche un'altro nome imposto, uenne il primiero suo nome à mutare. E Lampo e Senocrito (per quanto si dice) furon d'essa in questo modogli auttori. Che quei Sibariti iquali erano stati la seconda uolta della patria scacciati, & s'erano in quella fuga saluati; mandarono in Grecia à gli Ateniesi, & à i Lacedemonij ambasciatori; richiedendogli che uoleffero nella lor patria e nelle case loro rimettergli, e che uoleffero con esso loro si come più loro fosse in grado fare: quella città in parte Colonia loro. Furono in uano da' Lacedemoni uditi, ne poterono alcuna cosa da essi ottenere. Piacque à gli Ateniesi la cosa: & hauendo di presente d'aiutargli determinato, spedirono in soccorso de' Sibariti dieci naui bene armate, & interamente fornite, da Lampo e da Senocrito guidate. Hauendo etiamdio spedito per le città del Peloponneso trombetti fecero per un bando & editto loro publicare, come uoleuano che à tutti coloro, che concorrere ui uoleffero quella città fosse commune. E furono in uero in numero grande coloro i quali à ciò fare si uoltarono

Milone Crotoniate, ho mo di gran forza.

Rotta di Sibariti data loro da Crotoniati.

Sibari da chi fu rilita.

uoltarono, indotti sopra tutto dall'oracolo d'Apollo: perciocchè à coloro che u'erano andati à domandarne, haueua dato questa risposta, che douessero cercare un tal sito da edificare una città, doue si usasse di bere l'acqua con misura hauuta, ma che bene ui si prendesse il cibo senza misura ueruna. Nauigarono dunque in Italia, & à Sibari condottisi, uennero quel paese per tutto ben ricercando e considerando, per uedere se quiui si uenisse in alcun lato presentando loro i uestigij del luogo à loro da Dio per interpretatione dell'oracolo comandato. Et essendosi dati per sorte, coloro che in tal guisa ricercando n'andauano non molto da Sibari lontano in una fontana, che Turia ueniua detta, d'onde una canella di bronzo l'acqua abbondeuolmente dentro in uaso, che da que' paesani Medinna, ouero Modio ueniua detto, lontano spargeua, e dalla cosa stessa, e dal nome all'augurio; & alla interpretatione dell'Oracolo tirati; che questo luogo fosse loro da Dio mostrato e consegnato giudicarono, e subito d'un buon muro cingendolo forte e munito lo ridussero. Et una città quiui edificando, dal nome di quella fontana di Turia le diedero il nome. Et hauendo quella città in lunghezza distesa, in quattro piazze, e luoghi di mercato la diuisero, l'un de i quali chiamarono Heraclea; all'altro diedero il nome di Afrodisiade; fu il terzo detto Olimpiade, e l'altro uolsero, che Dionisiada fosse chiamato. Fecero etiam di, che per larghezza ui fossero i luoghi per tre piazze, à ciascuna delle quali diedero il suo nome: che una fu detta Heroa, l'altra Thuria, e Turina la terza. E gli spatij, che tra queste s'erano lasciate di fabri che di case riempirono: e ueramente che si pareua che questa città fosse bella e commoda, & con mirabil fabrica, & opera degna tirata. Ma non passò già molto tempo, che i Thurij molto d'accordo non sterono, anzi che le cose loro cominciarono à essere da graui seditioni e crudeli molto trouagliate, & intricate. Perciocchè i Sibariti antichi habitatori, ueniuaano tra loro (come usurpati in uero) i primi magistrati, e le potenze, & autorità maggiori, quasi che per ragione di heredità loro si appartenessero, diuidendo; non uoleuano alle grauezze concorrere, e tra quegl'ultimi e nuoui cittadini le contributioni, e l'altre spese, & le grauezze de i beni, e pesittuti della republica imponeuano. Uoleuano etiam di, che ne' sacrifici delli Dei, & nelle feste precedessero le donne patritie, e le cittadine dell'origine antica, à loro i primi luoghi e principali assegnando: e dopo loro poi faceuano andare le dome de' cittadini nuoui e uenuti dopo la ristauratione ad habitarui quasi come nate di stirpe peggiore, & inferiore alla loro. Teneuano medesimamente per loro e tra loro diuisi i terreni, che erano più alla città uicini, e perciò di maggior commodità assai, hauendo tra loro con la sorte fatta la distributione, & à quei nuoui haueuano i più lontani, rispetto alla scommodità d'essi conceduto. Così dunque trouandosi gl'animi di costoro per lo sdegno di così fatta iniquità conturbati, e cominciando già la discordia à uenir crescendo, trouandosi quei nuoui cittadini in numero molti

Turia fonte
e città.

più, che gl'antichi, & à loro e di potere, e di robba superiori, fattosi un graue tumulto, uennero con l'armi quasi che tutti gl'antichi Sibariti struggendo: & in tal guisa della città padroni interamente diuenuti, & l'amministrazione della città ottenuta, cominciarono per loro stessi à uenire le cose tutte maneggiando. Et un paese possedendo che era ueramente ottimo, & ampio molto più che à gli habitatori d'esso, & al bisogno loro non conueniu; e hauendoui bene spesso altri coltiuatori della Grecia chiamati, ueniuanò i pesi della republica loro sostenendo; e quei terreni, che s'erano già altra uolta con egual sorte partiti, di nuouo tra quel popolo à huomò per huomò. distribuirono: Effercitando poscia costoro il gouerno della republica loro, & il lor contado molto bene coltiuando, accumularono in breue spatio di tempo molte ricchezze, e molto potenti perciò diuennero. Quindi amici del popolo di Crotone diuenendo, e fatta lega con essi, lo stato loro con arti banissime gouernauano. Et hauendo nella città lo stato popolare ordinato, fecero di tutti i cittadini in dieci Tribu distributione. Et hebbero ciascuna dalla sua natione il cognome: che à tre del Peloponneso chiamatiui diedero d'Arcadi il nomè: & tre altre uenute da i luoghi fuor del Peloponneso; e d'una istessa natione Beotia, Amfitrhionida, & Dorida chiamarono: è l'altre quattro poi che erano d'altre diuerse nationi, furon dette Iada, Atenaide, Euboida, & Nesioti. Eleffero poscia di commune uolere à douer dar loro le leggi, & il modo, & ordine del uiuere un certo Caronda, huomo di ottima natura, & di singolar peritia delle cose del mondo, & delle diuine parimente dotato, & appresso ornato di tutte le scienze e buone discipline. E questi usando non picciola diligenza di uenir considerando di qualunque natione le leggi, e gl'instituti, e di quelle tutte le migliori cose, e che più gli pareuano à proposito, (secondo che la singolar sua prudenza e sapere gli dettau,) eleggendo, e quasi che in un corpo riducendole; impose loro, che quelle douessero per leggi loro offeruare: e si truoua che à queste egli molte cose da lui trouate e considerate aggiunse; & in uero, che io ho giudicato, che punto sconuenueuole non sia à satisfattione, e di quest'historia, e di coloro che leggeranno, di frammetterui hora d'esse la commendatione.

EGLI primieramente ordinò, che se alcuno hauendo figliuoli, prendendo di nuouo donna, desse loro la matrigna, douesse e dal consiglio, e dal Senato della patria essere in tutto rimosso: perciocche egli stimaua, che da un huomo, che pe' proprii figliuoli male procurasse, non potesse la patria mai buoni e salutiferi consigli sperare. Che egli usaua di dire, che coloro, che nella prima consorte loro haueuano buono e felice sorte hauuto, hauendo quella felicità goduta, doueuanò nell'esserfi una uolta già stati della quiete dell'animo contenti, riposarsi: doue se pure haueuano nelle prime nozze l'infelicità prouata, se una uolta di astenersene ammoniti, la seconda à tentar la sorte si mettenano, & nell'istesso errore di nuouo cadeuano, era cosa da huomini sciocchi, & affatto fuori del ceruello.

Caronda le
gislator di
Sibariti.

Legge della
Matrigna.

Ordinò

ORDINO^o secondariamente, che se alcuni fossero conuinti della calunnia e delitto del quale altri imputassero, douessero esser portati attorno per la città con la corona di Tamarige in testa e fatta di loro in tal guisa à cittadini per tutto publica mostra, fosse ciò ad ognuno manifesto, publicatosi di tal supplicio la cagione; e che non altrimenti, che se haueessero i costumi loro da quella sorte di misfatto macchiati, fossero trauiagliati e sbattuti: onde furono alcuni, che trouandosi per tal colpa condannati, giudicarono che fosse loro molto meglio; e per cosa più grata si elessero l'ammazzarsi per se stessi, e della propria uita uedere il fine, che d'esser uiui con nituperio di tal fallo ueduti. Onde trouandosi tutti i calunniatori, (che sono in uero una perniciosissima razza d'huomini, e una peste à gl'altri huomini di questo mondo) dalla seuerità di questa legge dalla città discacciati, essendosi quella repubblica da tal peste in tal guisa liberata, con felice, e ragioneuol gouerno amministrata, uenne sempre accrescendo. Fu medesimamente fatta da Caronda la legge della conuersatione de i rei e cattiuu huomini, e delle male pratiche, e cattiuue confabulationi, che fu molto bella in uero, e elegante, la quale non era per l'adietro stata fatta da gl'altri legislatori. Conciosia cosa che egli considerata la poca costanza dell'humane menti, e de gl'animi la leggierezza; e che egli è molte uolte auuenuto, che huomini, che per natura loro sono stati buoni e modesti, e in arti buone alleuati, sono stati poi dalla conuersatione e amicitia de gli sgherrani, uitiosi, e scelerati à poco à poco della uera strada del bene, e dell'onesto trauiando, ne uitij, e nella mala uita fatti cadere; e come appresso l'infermità e la corruttela del uitio e del peccato, à guisa d'una peste uiene à poco à poco gl'huomini infettando, e che da picciolo e debil principio da prima cominciando, e poscia tutta uia forza pigliando, si uiene allargando e distendendo, si, che tutto'l popolo (come s'è bene spesso potuto uedere) ne resta infetto e di uitij macchiato, e l'humana uita si uiene à trasformare; e cosi quasi da oscura, e horrenda peste infettate de gl'huomini buoni, e da bene le menti, uien la uirtù e l'onestà à essere sbattuta, e per terra gettata. Percioche la strada de' piaceri e della libidine ci sta dauanti, e larga e sdruciolosa, e l'humana uita che è al male per se stessa inchinata, dal piacere tirataui, ageuolmente ui cade. La onde chiara cosa è che molti huomini che da prima erano di marauigliosa continenza e bontà, e di buoni costumi ornati, son poi da certi nascosi allettamenti del piacere, e della libidine à poco à poco dalla bontà al uitio stati tirati; e finalmente quasi come se l'integrità della natura e delle uirtù loro fosse stata per forza uinta, ad una uita di uitij bruttissimi, e horreuolissimi tirati, la uita loro n'è ita in ruina. Desideroso dunque il dator delle leggi di porre à questa peste rimedio, o almeno il principio e origine sua dalla repubblica tor uia; o pure quella che nata ui fosse nel suo nascimento spegnere e sbarbare, uietò per una legge à suoi cittadini di questi scelerati, e uitiosi la conuersatione: e ordinò

Legge de
calunniato-
ri.

Legge per i
cattiuu co-
stumi.

Legge delle
scuole publi-
che.

Scienze lo-
date dall'au-
tore.

che ui fosse delle male pratiche l'attione accusa; & hauendo una graue pena fermata contra coloro che fossero di tal delitto trouati colpeuoli, uenne à porre alla licentia del uiuere il freno; hauendo egli giudicato che in tal guisa gl'altri dal cadere in questo cattiuissimo errore si douessero per timore della pena guardare. Fece un'altra legge oltre questa, che fu di gran lunga di questa migliore, la quale era stata medesimamente da i passati ordinatori delle leggi traslasciata: che ordinò che tutti i figliuoli de' cittadini si douessero dare ad una scuola ad essere ne' primi principij delle buone lettere instruiti & ammaestrati, da quei maestri, che con salario e mercede da pagarsi loro del publico, fossero condotti. Perciò egli era uenuto molto ben considerando, & haueua ciò dall'essempio di molti altri appresso, come gran parte de' fanciulli che nati di buonissimo ingegno dotati per hauere le facultà deboli, non potendo pruinamente à preceptorum la mercede pagare, adietro si tirauano, e perciò ueniuanodi quella singolare, e così opportuna institutione à esser priui. Et il datore della legge giudicò (e bene) che la scienza delle lettere fosse da essere à tutte l'altre discipline meritamente antiposta. Conciosia cosa che da questa e da suoi precetti & instituti si uengono ad acquistare da gl'huomini molte e molte cose, che sono all'humana uita sopra modo necessarie, come il dare i uoti, le deliberationi ne' consigli, il consultare, lo scriuer le lettere, i patti, le leggi, le conuentioni, & altre molte cose così fatte nelle quali consiste della uita de' gli huomini, e delle conuersationi e adunanze de' popoli l'importanza; e per mezzo, & opera delle quali le cose de' gl'huomini tutti uengono à essere corroborate, & parimente gouernate tutte. Perche qual sarà quell'huomo che si trouaui di sì bello, & acuto ingegno dotato, che possa ò tenga di potere con quelle lodi, che si conuerrebbe la disciplina e lo studio delle lettere inalzare, e di esse la institutione celebrare, per lo mezzo delle quali solamente si ha della uita di coloro che son già morti da coloro che uiuono contezza? & oltre à ciò quelli che da lontanissimi spatij di terra si trouano separati, si uengono scambievolmente tra loro col mezzo delle lettere salutando, parlando, e uisitando: e con gl'amici assenti col mezzo loro non altrimenti, che se presenti fossero gl'altri amici ragionano, e de' gli scambievoli ragionamenti si godono: oltre che qual cosa pensare e ritrouare si poteua, che per fermare ò tra qual si uoglia natione, ò tra Re le guerre fosse più à proposito, & di maggior commodità di quello, che le lettere sono? A uolere le conuentioni conseruare, e i patti, e le conditioni fermate queste prima in testimonio si chiamano; e tutte quelle cose che hanno di bisogno d'essere con somma fede conseruate, ad esse sicuramente si raccomandano: & esse tutte quelle cose, che loro in conserua uengon date fedelmente rimettendo, con eterna sincerità, & con inuiolabil fede guardate conseruano. Et ultimamente sole delle lettere le conserue, & le stanze, le santissime sentenze de' sauissimi huomini, gli Oracoli de' gli Dei, le cose da Filosofi ritrouate, &

in somma di tutte le discipline i precetti, & delle humane e diuine cose le memorie riposte fedelmente ritengono: e quasi che con certa diuina uirtù dalla uoracità della uecchiezza, e del tempo difendendole, le uengono à coloro, che di mano in mano ne' secoli, che ueggono, succedono, eternamente conseruando. Chiara cosa è, che ne negare, ne meno dubitar si può, che la uita non ci sia stata dalla natura data, ma si proua bene con euidentissimi argomenti, che la regola, il modo, e la ragione del ben uiuere dall'eruditione e scienza delle lettere l'habbiamo appresa & ottenuta: la onde i cittadini ignoranti e senza lettere furono da lui quasi come di certi beni grandissimi priui, e con riprensione ammoniti, e parimente con un modo d'aiuto cauto solleuati, ordinando dell'imparare le lettere la legge. E questo ufficio fu da lui come molto alla republica necessario, di publica cura, e di spesa publica giudicato degno. E costui merita di esser tanto anteposto à gl'antichi datori delle leggi, che ordinarono, che con la mercede del publico i medici, che l'infermità de' gli huomini curassero, fosser condotti, quanto la cura de' gl'animi, e l'abellire, & ornare gl'ingegni, della salute del corpo miglior e tenuta e riputata. Coloro dunque di fare che i corpi fossero curati cercarono; e questi de' gl'animi della malattia dell'ignoranza infermi, uolle hauere la cura. Oltra che non è tra gl'huomini alcuno, che di hauere de' medici bisogno brami mai l'occasione: doue d'altra parte il uenire con coloro che insegnano, e co' maestri delle discipline praticando, e nella conuersation d'essi la uita consumando grand'utile e giouamento grande n'apporta: che per dire il uero l'humana natura, quanto, che quello ufficio e quella diligenza abhorrisce, tanto questo all'incontro come à se grato uiene abbracciando. E manifesta cosa è, che d'amendue queste leggi si uede ne' gli scritti de' Poeti esser fatto molte uolte testimonio. Percioche trouiamo essere stato così scritto della conuersatione e pratica de' Re e scelerati huomini. Non cercherò mai altrimenti di uenir intendendo di colui la qualità, che uedrò che della compagnia di rei e uitiosi huomini si diletta, percioche non harò dubbio alcuno, che e' non sia simile à compagni suoi. Dicesi che la legge della matrigna (come s'è detto) data, fu da Caronda delle leggi datore, in tal guisa scritta tra molte altre à quella republica data. Quell'huomo, che darà à proprij figliuoli la matrigna, non sia mai da te ad alcun grado di dignità riceuuto, ne huomo d'alcun conto tenuto; ne meno lo lasciare hauere con gl'altri cittadini conuersatione, ne la loro pratica godere; paiche egli alle cose sue proprie l'altrui male ha tirato sopra. Se per auentura harai dalla sorte hauuto d'essere stato felice nel prender moglie, statti di ciò contento, & in pace in esso congiungimento di matrimonio riposati. Se pure t'è riuscito il contrario, e cosa da huomo stolto il uolere mettersi di nuovo quello istesso male à tentare. Percioche quelli, che nel uenire all'intento suo d'una cosa resta due uolte inganato, uien meritamēte pazzo riputato. Et hauendo scritto Eilemone Poeta comico di coloro che hanno spesso nauigando queste

Filemone
poeta biasi-
maua chi
nauigaua
due volte.

parole non ho marauiglia in uero, ch'egli habbia nauigato, ma si bene, ch'egli ha due volte nauigato: il medesimo si può dire che non sia da prenter marauiglia se alcuno prende moglie; ma si bene se egli due volte la prende. Percioche egli è molto meglio di mettersi due volte in poter del mare, che in poter d'una femina. O quante e quanto crudeli discordie hanno con le seditioni loro nell'ottimo saniglie le matrigne suscite, per quello che più volte inteso habbiamo? Esse hanno dato bene spesso cagione che i padri siano co' figliuoli all'arme uenuti, e che à guisa d'impazzati e furiosi ad estrema fiera e grandissima crudeltà siano straboccheuolmente caduti. Quindi auuiene che si uede spesso che gli scrittori delle tragedie ne theatri, e nelle scene, horrendissimi spettacoli e di terrore pieni, e bruttissimi ueramente ci rappresentano. Dice si medesimamente essere stata da Caronda un'altra legge scritta, degna molto di commendatione, doue della tutela, e educatione de gli orfani si tratta: che se sarà da alcuno dalla superficie delle parole, e dalla sola scorza considerata e ponderata, e interpretata, non sarà giudicato che in se cosa d'eccellenza, o di buono contenga. Doue se sarà bene adentro considerata, e con diligenza si uerrà nelle midolle d'essa penetrando, sarà giudicata con sauissimo consiglio essere stata fatta, e degna ueramente di singolar ammiratione. Percioche egli così lasciò scritto. Che le facultà e beni hereditarij de gl'Orfani, si douessero dare in cura, e ad amministrarli a coloro, che dalla stirpe de' padri loro fossero discesi; ma che la cura poi dell'alleuargli e nodrirgli à quelli che dal canto della madre gli fossero attinenti; si douesse dare. Ora e' non si considera da queste parole, che in questa dispositione di legge sia ne di prudenza segno o ragione, ne che meno si sia hauuto in questo ad alcuna singolar diligenza di cautela e d'assicuramento risguardo. Ma chi uorrà più altamente uenir considerando, e più con la mente con sottigliezza discorrendo, giudicherà che questo sia un'ordine di marauigliose lodi degno, e che si sia in esso cautissimamente, e con somma sauezza alla sicurezza loro si come di bisogno faceua guardato. Percioche chi uorrà uenire le cagioni ricercando, che à dare de' beni e del patrimonio ad altri la cura, e ad altri della educatione della uita de' fanciulli lo mouessero, trouerà certissimamente, che la prouidenza, e la cautela del datore di questa legge è stata singolare, e quasi per modo di dire, diuina, e da lui per saluetà delle persone e de' beni, quanto si conueniua benissimo pensata, e ordinata. Perche i parenti dalla banda della madre a quali non appartiene alcuna ragione del maneggio dell'heredità, tolta perciò uia dell'auaritia l'occasione, e ogni stimolo di poter con fraude quella robba e quei danari acquistare, non potranno mai essere in uano indotti, non hauendo speranza alcuna di succedere, à cercare di machinare insidie alla uita de' fanciulli. E così all'incontro è tolto uia à parenti da canto di padre parimente la commodità di potere alle persone de' fanciulli insidiare; percioche non uien loro concesso di potere in alcun modo le persone

Legge della
tutela de'
pupilli.

de' fanciulli maneggiare, ne gouernare, ne d'hauere sopra di loro arbitrio alcuno. Et oltre à ciò uerranno ad hauere tanto maggior cura e più diligente delle facultà, e del patrimonio de' fanciulli, per questo che sanno che se per auenturarsi fanciulli, ò per infermità, ò per qual'altro si uoglia caso à morte uenissero, quei beni tutti à loro si peruengono; onde più fedelmente per ciò i danari di quell'heredità uengono trattando; come quelli che ogn'hora che qualche sorte, ò qualche caso lo desse, hanno quanto sperauano conseguito. Fe medesima mente un'altra legge di coloro, che nelle battaglie l'insegne, ò ordini loro abbandonassero, e di coloro etiandio, che di prendere in fauore della patria loro l'arme ricusassero. Fu da gl'altri Legislatori giudicato, che la poltronaria di buomini così fatti, douesse con la pena della uita essere punita: ma questi uolle più tosto che questi cotali buomini uestiti di uestimenti domneschi; douessero nel mezzo della piazza condursi, e quiui fermarsi, e così nel medesimo habito ogni di tre uolte, e sempre nella medesima maniera uestiti, e ornati. Et si parè che con questa legge in uno istesso tempo, e alla clemenza, e benignità si uenisse à soddisfare, in quello, che dall'altre leggi era troppo crudelmente punito: e parimente perche si ueniua à ritirare gl'animi di così fatti buomini à poco à poco dalla delicatezza e femminile timidità all'ardire, senza leuar loro il gastigo del uituperio, con grandissima prudenza ritrouato; anzi la patria purgando, e di essa le cose cattiuè come si debbe accomodando. Conciosia cosa che molto meglio è di uenire della uita al fine, che la calamità, e la miseria di tanta ignominia lungamente nel mezzo della patria sopportare; e essere à suoi cittadini in tanto uile scherno, e menare una uita sempre al uolgo sottoposta, e obligata. E questo conueniua che si facesse affine, che coloro iguali erano di questa peste, ò uitio di natura, ò pure per troppo delicatezza di conuersatione nell'animo loro infetti, condotti à pessima sorte di morte, uenissero ò per certa disperatione, e per furore di dolore à cacciar uia da loro quel timore; e che poi alle fatiche, e à pericoli auetzandosi, uenissero di quella naturale timidità e poltroneria à spogliarsi: e che con pronta mano e all'arme, e al combattere, prestì d'correre alla difesa della patria loro ne' pericoli tutti, e dell'altrui lode emuli diuenuti, si sforzassero con l'opere loro gloria acquistare, e il ricevuto uituperio col testimonio della uirtù, e del ualore di se cancellare. Confermò etiandio questo datore delle leggi e stabili le leggi da lui fatte con la scuerità di esse leggi. Percioche comandò per una legge, che non si potesse in alcun modo di quanto nelle leggi era scritto partire, ò scstarsi, anchor che fosse senale scritto. Volle bene, che fossero corrette, se di correctione hauendo di bisognò. Conciosia cosa che egli giudicò, che ragioneuol cosa fosse, che quelli che le leggi faceua douesse essere quelli, che le cose da lui ordinate, e le determinationi da esso fatte correggesse, e che elle fossero all'autorità di chi le ordinaua sottoposte. E che era cosa in tutto disconuenevole, che ogni buomo

legge di
coloro che
mancauano
dell'officio
loro in que-
sta.

ib. 222.
Caronda, come ordinasse la conseruatione delle leggi.

privato hauesse tale autorità, anchor che fosse nondimeno di utile maggiore quello, che da tal huomo uenisse ordinato: Et uenne così facendo à tor uia l'occasione, che non fosse alcuno, che con tal licentia hauesse cagione d'interpretare argutamente secondo, che ben gli uenisse (si come ne giuditij, e nelle cause Capitali far si suole) quelle leggi, e di uenire secondo che gli paresse à dare alle parole della legge diuersi significati e dichiarazioni: Et à fare che per le cauillationi de gl'interpreti non si uenisse la seuerità, e la maestà delle leggi hor quì, Et hor là à tirare: onde si son trouati alcuni accusatori di delitti capitali, che in giuditio la causa trattando, mentre domandauano à Giudici, che contra'l reo sententiassero; dissero caldamente, che faceua di mestiero, che in quel caso si douesse ò l'huomo, ò ueramente la legge conseruare. Caronda dunque per quello che si dice con marauigliosa prudenza, quanto dire ò pensare si possa, uenìe alle moderatione, Et alle interpretationi delle leggi cautamente prouedendo: Perche hauendo molto ben considerato e ueduto come nelle città circonuicine le leggi erano da numero grande d'huomini secondo che à ciascuno in conmodo toraua, interpretandole, doue loro pareua tirate, e come già tutta l'altezza della antica giustitia, e la maestà della ragione; quasi che percossa e battuta, per terra n'andaua, e che la seuerità delle leggi diuersamente piegata, non più poteua in piedi tenersi, e che questo di fare tra'l uolgo nascer seditioni graui e crudeli, e diuersi tumulti era cagione; uenne pensando e ritrouando una certa cosa ueramente singolare, e sopra modo marauigliosa, Et bella per poter à tanto disordine riparare: Et per legge stabili, Et ordinò, che se alcuno fosse ò da proprio uolere, ò da necessità di derogare ad alcuna legge indotto, gli fosse primieramente d'intorno al collo cinto un capestro, e che in tal guisa fosse poi costretto di presentarsi dauanti al Senato insieme radunato; à domandare dal popolo, che quella legge correggere si douesse, e che quini si stesse in tal guisa aspettando fin tant'ò, che quanto d'intorno alla mutatione della legge fosse dal popolo quanto gli paresse determinato. E doue per squittini fosse giudicato, che la legge mutare si douesse, allhora tale autore della noua legge fosse disciolto. Doue se pure tal correction di legge fosse dal consiglio riprouata, subito quel nouo interprete e correttore douesse con quel capestro col quale egli s'era quini condotto essere strangolato. Essendosi dunque così cautamente e con tanta seuera ordinatione d'intorno al derogare alle leggi determinato e proueduto, arrecando il terrore del castigo à noui datori delle leggi spauento, non ui haueua alcun che fosse ardito di dire pure una parola, che si douesse punto à questa legge derogare. Onde in tutto'l corso di quel tempo appresso, i cittadini di Turià dopo, che queste leggi furon publicate, à tre solamente di quelle leggi e non più (per quello che si dice) fu derogato, solo per cagione di alcuni errori e di alcune iniquità, che spinsero la plebe à douere ad esse, per mantenere l'equità e parità della giustitia, derogare. Era una legge, che così disponeua: se alcuno

cauerà

canerà ad un'altro un'occhio, sia à tal reo parimente un'occhio cauato. Fu uno che ad un cieco d'un'occhio, cauò quel solo occhio onde egli ne deua, questi chiamato in giudicio, e contra lui l'offeruaua della legge domandandosi, essendogli l'un de gl'occhi tratto, che egli hauesse alla legge sodisfatto si giudicaua. Ma quelli che era restato cieco, e priuo interamente del lume, considerando come il danno dal reo riceuuto non era al suo eguale, ne haueua gastigo pari al suo danno riceuuto, si dolse molto, e molte cose ueniua intorno à ciò dicendo: Et affermaua che questa era cosa in tutto disconueniente & indegna, e da non esser in alcuna bene e giustamente amministrata repubblica da sopportarsi: che un'huomo che qualche cittadino della luce priuasse, essendo dalla legge priuato, non fosse con pari pena, e danno equali e pari à quello, che ad altri faueua gastigato: la onde ragioneuol cosa era; che se ad un'huomo che hauesse un solo occhio sia la luce interamente tolta, e gli conuenga uiuer poi sempre in tenebre di luce priuo, per uolere il gastigo pari al demerito dare: sia di bisogno che à colui, che l'ha accecato gl'occhi amendue siano cauati. E che in tal guisa l'huomo da un solo occhio, dal dolore della tolta luce, e dall'iniquità parimente del caso spinto, si fe nel mezo del consiglio condurre: e che quiui aspramente si dolse d'essere stato in tal maniera della luce priuato, & in così misera uita restato; quindi i cittadini tutti ad uno ad uno per nome chiamando, e la meschinità di se stesso e la gran sua miseria piangendo, uenne à muouere il consiglio tutto ad hauere di lui compassione. Onde finalmente hebbe ardire di richiederlo il popolo, che uoleessero alla legge, l'iniquità della quale egli haueua gia in se stesso prouato, derogare. Et in somma messosi al collo si come la legge disponeua il capestro, alla plebe che ueniua sopra questa cosa trattando, lo presentò: & in quel consiglio ottenne, che lenandosi uia quella prima legge, un'altra nuova di quella più corretta ne fosse in quel luogo fatta, & in tal guisa si uenne dalla morte del capestro à liberare.

Legge di Caronda derogata.

La seconda legge, che fu corretta fu quella; che disponeua, che fosse ad una donna maritata permesso di leuarsi dal marito, & andare la doue più le piacesse, & con un'altro marito quale à lei fosse in grado si potesse congiungere. Ora una giouane ad uno di prouetta età maritata, il marito lasciando, & ad un'altro per uigore della legge congiuntasi, con esso si fermò: & il primo marito di tale indegno fatto sdegnato molto, al popolo di Turia ricorrendo in consiglio propose che quella legge emendare si douesse, & aggiungerui questo, che quella donna che suo marito lasciasse, si potesse à chi le piacesse maritare, purché non potesse ad uno, che fosse più giouane del primo congiungersi: e che parimente se un marito la moglie da se scacciasse, non potesse poi un'altra prenderne, che fosse più giouane, che la prima. Et hauendo questi nel consigliare con sanietza, & eloquenza grandissima ragionato; ottenuto che la legge fosse corretta, uenne dal pericolo del capestro à liberarsi. Onde poi si

Legge del matrimonio derogata.

Legge delle
fanciulle he-
reditarie, de-
rogata.

moglie impedita dal potersi ad un più giouane maritare, di tornarsene al suo primo marito fu costretta. Fu corretta la terza legge che trattaua delle fanciulle rimase heredi, che era stata già fatta da Solone anchora, la quale così disponeua, che una fanciulla herede douesse al primo della sua stirpe maritarsi; e che medesimamente una fanciulla herede si douesse al più stretto attinente della famiglia sua concedere, e bisognando, che questi la prendesse, oueramente desse cinquecento dramme in dono in nome di dote da darsi poi all'herede che fosse poueretta; una certa giouanetta orfana, nata di buon sangue, e restata herede, trouandosi molto pouera e con mancamento d'ogni cosa, ne potendo rispetto alla povertà sua trouare da maritarsi, al popolo ricorse; e quiui con molte lagrime della solitudine sua lamentandosi, e della sua gran povertà per cagion della quale era da ognuno in dispreggio tenuta, cominciò supplicheuolmente à porger preghi, e richiedere tutti, che la seuerità di quella legge si douesse adolcire e correggere, e in essa scriuere, che in luogo delle cinquecento dramme da darsi, la legge stringesse il più stretto attinente del sangue della fanciulla herede, e con speranza d'heredità restata: à torla per moglie. Et essendosi tal legge nel modo che ella domandaua emendata, concorrendo il popolo da compassion uinto à dare i uoti suoi, anche questa fanciulla orfana, nemme in tal guisa à fuggire il pericolo del capestro, che le soprastaua; e quelli che l'era per parentela più stretta congiunto, che era huomo ricco molto, fu dalla legge, che così disponeua sforzato, la fanciulla herede pouerissima per donna senz'alcuna dote pigliare. Ci resta hora di trattare della morte di Caronda, che per quello, che scritto si troua, in essa auuenne una certa cosa singolare ueramente, e quasi che per modo di dire incredibile. Dicesi che essendo egli un giorno andato in uilla con la spada à lato, la quale egli per sospetto di certi assassini, che scorreuano portaua, e ritrouato nel suo tornare, che'l popolo s'era per auentura à consiglio radunato, e hauendo inteso come alcuni fattiosi scelerati e seditiosi haueuan fatto nascere tumulti, e che tra la plebe era molta confusione e trauagli, non si ricordando della spada la quale à lato si trouaua, se n'andò con fretta in consiglio. E perche egli nelle leggi già da lui fatte haueua pronisto, che niun'huomo per qual si uoglia cagione fosse ardito di poter con l'arme andare in consiglio sotto pena della uita; fu quiui da gl'emuli suoi notato, e dell'essere nella pena della legge incorso, imputato. Che offertasegli tale occasione alcuni di loro non cessaroro di farsi auanti, e alzar le uoci. Tu Caronda sei il primo, che cominci à rompere, e contrauenir alle leggi, lequali tu hai fatte, e à noi date. Egli allhora non sarà mai uero disse, che io non le offerui; e in un tempo la spada impugnando per se stesso in presenza quiui di tutti se la cacciò nella gola. Son bene stati alcuni scrittori, iquali hanno questo fatto à Diocle che diede à Siracusani le leggi attribuito. Hora perche io giudico d'essermi già basteuolmente nel raccontare i fatti di Caronda delle leggi datore trattenuto s

Caronda co-
me morisse.

mi pare hora di douere alcune poche cose di Zaleuco dator di legge uenir rac-
 contando; si per la somiglianza della uita, e de i costumi, che fu tra costoro; Zaleuco le-
gislatore.
 si anche perche in due città così tra loro uicine fiorirono amendue. Zaleuco de
 Ganero hebbe l'origine sua à Locri in Italia; fu huomo di notabil famiglia, e
 di bonissimo ingegno dotato, di marauigliosa disciplina; e fu di Pitagora Filo-
 sofo scolare. Questi essendo huomo di gran bontà, d'integrità e castimonia di
 uita, fu appresso à suoi cittadini in gran conto e molta riputatione tenuto, et
 honorato molto; e fu dal popolo eletto ad accomodar le cose, et à fare per la
 città loro le leggi. Et à uolere il carico impostogli, essequire mettendosi, da
 gli Dei immortali diede al suo scriuere cominciamento. Conciosia cosa, che
 nel proemio del libro, doue egli tutte le leggi da lui date scrisse, subito nel prin-
 cipio disse, come bisognaua, che coloro i quali hanno una città ad habitare, crea-
 dessero sopra ogn'altra cosa, e per certo tenessero, che siano i Dei, che po-
 scia debbano gl'animi loro e le menti uoltare alla contemplatione del cielo, alla
 inestimabil compositione del mondo, il bello e grande ornamento suo conside-
 rando, e con giuditio e ragione le cose ad una ad una tutte discernendo, e come
 una machina sì grande, et tanta uarietà, e così ben composta e marauigliosa di
 tante cose e tanto belle, e così eguali corsi, et in somma tanto grande et incom-
 prensibile fabrica, et artificio non potersi da incerto caso gouernare, ne essersi
 in alcun modo potuto da humano artificio, ò opéra humana prouedere, fare
 e comporre, che gli Dei dunque si douessero hauere in ueneratione, e che prin-
 cipalmente essi honorare, et adorare si douessero, come quelli, che sono à gli
 huomini superiori, e loro grandissimi benefattori: che da essi soli sono à gli
 huomini dati i figliuoli, le ricchezze, le uirtù, et in somma tutti i beni; che
 poi si douesse fare di hauer l'animo puro e netto, e da ogni macchia di tristitia,
 e di uitio purgato. Percioche certa cosa è, che i Dei non uogliono in alcun modo
 con benignità e letitia à i macchiati sacrificij, e impuri doni de i rei huomini e
 nitiosi risguardare: e che con tutta la diuinità loro riceuono et abbracciano i
 giusti, et pieni d'innocentia ordini de gl'huomini, et i buon costumi loro. Ha-
 uendo dunque in tal guisa i suoi cittadini in essi principij alla religione, et al
 culto diuino essortati, nel uenir seguitando soggiunse, e comandò che niun cit-
 tadino potesse contra uerun'altr'huomo tenere implacabil discordia, doue pure
 ella nascesse, che non potesse in ira lungamente restare: ma che doue pure acca-
 desse l'inimicitie tra gl'huomini di sorte si prendessero, che fossero per torrsi in
 breue tempo uia, et in scambieuol concordia et amicitia tornare: e se pure al-
 cuno fosse ueduto di fare altramente uenire seguitando, douesse quel tale esser
 poi sempre tenuto per persona indomita e fiera, e per tale giudicato. Credo
 con ogni suo potere di sconsortare i principi dall'esser troppo insolenti, e su-
 perbi, e che non douessero mai nel giudicare ne ad amicitia ne ad odio hauere in
 alcun modo rispetto. E nell'altre cose particolari poi, ad una ad una con le leggi

Leggi di Za-
 leuco comi-
 ciarono dal-
 la uenera-
 tion de gli
 Dei.

procedendo, ordinò molte e molte cose con sapienza, e con alta sottigliezza d'ingegno. Conciosia cosa che potendosi appresso tutte le nationi, le pene alle donne pe' delitti da loro commessi date, con pagar danari leuar uia, egli con ordinar con argutia grandissima, una sorte di pena, uenne à la loro intemperanza à rimediare: perche egli se perciò questa legge. Che una donna libera non potesse più che una sola serua dietro condursi, fuor che quando ella per hauer troppo beuuto si trouasse dal uino molestata: e che non potesse alcuna della città la notte uscir fuori, se non quando ella fosse per andare à trouare i suoi innamorati: che niuna potesse portare attorno ornamenti d'oro, ne di uesti ricamate, & con arte lauorate adornarsi se non quando uollesse diuentar femina di mondo, e cercare d'acquistarsi qualche innamorato; e che gl'huomini non potessero anella d'oro portare, ne uestimenti somilesij indosso, se non quando uollesser fare il ruffiano, ò qualche adulterio commettere. Et in questa guisa con tal sorte di pena uenne à tor uia con molta ageuolezza la ruina delle ricchezze, e dell'intemperanza la macchia; cercando ciascuno il uituperio di quei uitij fuggire; e discacciò così facendo la licenza del uiner lasciò l'importunità, e quei tanto grandi incitamenti della sfacciataggine. Percioche, non si poteua trouare alcuno, che fosse tanto alla sfrenata lasciua dato, che uollesse con fare di se medesimo e del suo stesso uitio dimostrazione, e del proprio errore testimonio appresso al popolo per se medesimo uituperarsi, & tra' suoi cittadini di perpetua macchia notarsi. Et oltre à ciò, leuò con altre leggi uia molte altre disdiceuoli e brutte cose dai pasti, e dalle radunanze de gl'huomini, e da altre simil cose l'uso e costume, delle quali era tra gl'huomini di dubbio giudicio reputato e giudicato. Che uenirle tutte ad una ad una raccontando troppo lunghezza genererebbe, e troppo sarebbe dall'intento nostro di questa historia lontano. Torneremo dunque à seguitare l'ordine delle cose gia da noi cominciate à raccontare. Hauendo gli Ateniesi elettò Lisimachide al gouerno della città loro, furon creati da Romani Consoli T. Menenio, e P. Sesto Capitolino. I Sibariti al tempo di costoro, quelli, che in quella seditione s'erano saluati, uincino al fiume Tarenta radunandosi, quini stanze per loro habitare edificarono, & insieme in quei luoghi fermandosi per certo spauo di tempo per loro gli ritenero; ma poi da Brutij popoli quindi cacciati, furono da loro rotti e dispersi. Et hauendo intanto gli Ateniesi nella Grecia ottenuto il paese dell'Eubea, cacciati gl'Estiesi della città loro, sotto Pericle loro Capitano una Colonia di loro stessi ui condussero. Hauendo dunque fatto quini una Colonia di mill'huomini fermare, tra loro per sorte quella città e i terreni suoi tutti distribuirono. Venuto poi d'Atene gouernatore Prasuele, si celebrò l'ottantesima quarta Olimpiade, nella qualle fu al corso dello stadio uincitore Crisone Himerefe. Furono eletti in Roma dieci huomini, che douessero dare al popolo le leggi. P. Claudio Regillano, Tito Minutio, Spurio Veturio, C. Giu-

Leggi sopra
le done ho-
neste libere.

Leggi sopra
le pompe e
uanti.

Olimpiade,
84.

lio, C. Sulpitio, P. Sestio, Romulo Spurio, e Postamio Caluino. Questi fecero le leggi. Et al tempo di costoro guerreggiando i Turis con gli Acragantini, da' nemici loro odiati, contra i nemici loro iquali essi odiauano, faceuan guerra, onde tra loro si dauano scambievolmente ne' loro paesi il guasto, e per tutto di qua e di là ueniuan scorrendo, predando e saccheggiando, e per mare, e per terra si ueniuan continuamente con crudelissima guerra perseguitando, e bene spesso si ueniuan con leggieri scaramucce tra loro affrontando, e offendendo: bene è uero, che non seguì mai tra loro in quelle fattioni cosa, che si possa dire di memoria degna. Venuto al gouerno d'Atene Lisania, i Romani crearono un'altra uolta dieci huomini à far le leggi, che furono Appio Claudio, M. Cornelio, L. Minutio, C. Sergio, Q. Publio, Manio Rabuleio, e Spurio Veturio, ma ne meno questi poterono altrimenti finirle di scriuere. Percioche un di loro nell'amore di una giouane perdutosi, la quale in uero era ben nata, ma perche era pouera, era dal fauore, e dalla protezione della nobiltà ributtata: cominciò da principio à tentare di corromper con danari la pudicitia della fanciulla: ma doue e' uide come ne con doni, ne con promesse poteua alcun buono effetto fare; si mise con maggiore sforzo à uenir l'impresa seguitando: e un huomo à suo proposito per fare quanto egli disegnaua ritrouato, ordinò con costui, che douesse (calunniosamente fingendo) dire che la fanciulla era sua schiaua, e che domandasse che gli fosse restituita. Questi mouendo in giudicio la causa, andò ad accusar costei come sua schiaua, e domandaua al magistrato, che gli fosse amministrato ragione, e che ella gli fosse fatta restituire. Essendo perciò la fanciulla dauanti al magistrato condotta, e essendosi il giuditio con fraude corrotto, fu come sua nelle mani di colui consegnata. E fecò il calunniatore come sua schiaua conducendola, e il padre della giouane, che quini si trouaua presente, molta resistenza facendo, e cercando con graue sdegno e dolore d'animo di riparare e ributtare si gran uiolenza: poi che uedeua di non hauere aiuto alcuna di più poter in alcun modo la figliuola ritenere, uenne colui, che la figliuola uia ne menaua seguitando. E presero per auentura così caminando uicino ad un certo macello la strada: e presa quindi subito una scure che per sorte dauanti alla porta era posata, il padre la figliuola con essa nella testa percosse: e in tal guisa quini la uita le tolse, per non esser forzato d'una ingiuria sì graue e sì brutta sopportare. E nell'istesso tempo, che questo fe, se ne fuggì prestamente della città al campo, che era allhora in Algido, che iparco era chiamato. E chiamati quini i soldati à parlamento, dauanti à loro con molte lacrime, e con molte querele la sua miseria, e la graue ingiuria della figliuola fattagli con pianti raccontando, mosse tutti i soldati ad hauergli compassione, e arrecò loro una sceleraggine così brutta, e uiuperosa, collera e sdegno non picciolo contra superbia così intollerabile. E così tutti infiammati si uolsero al fauore del meschia.

Legislatori di Roma quai suolero.

Dieci legislatori di Roma, cauati di Magistrato.

Giouane Romano ammazza dal padre.

no, e prese l'armi si mossero con prestezza a uolere una così graue ingiuria uendicare. Et entrati la notte in Roma, il colle Auentino occuparono. Venuto il giorno, che fu di fare scoprire la cosa cagione, quei dieci huomini del magistrato ueduta l'ira de' soldati, si misero a uolere il lor compagno con l'armi difendere; e messo buon numero di giouani insieme, messisi di quà, e di là in battaglia, di uenir al menar delle mani si preparauano. La onde, considerandosi che questa era per essere una battaglia molto grande e crudele, i gentil huomini, e uecchi e senatori, ueduto il pericolo che soprastaua esser molto graue, e quasi che l'estremo, mandati all'una, e all'altra parte ambasciatori, e huomini, che si frammettessero di metter la cosa d'accordo si affaticauano: e ui metteuano ogni possibil diligenza, porgendo loro molti preghi, e scongiurandogli che si uolessero da così graue discordia tra loro stessi nata leuare, ne uolessero di mettere in tal guisa la propria patria loro in ruina con tante e così graui calamità seguitare. Et essendosi finalmente amendue le parti lasciate piegare, uennero tra loro con queste conditioni e patti all'accordo: che primieramente si douessero creare dieci Tribuni della plebe, à i quali fosse una somma autorità, più che à tutti gl'altri magistrati conceduta; si come à protettori e difensori della commune libertà de i cittadini: e che oltre à ciò, l'uno di quei Consoli, che ogn'anno si creauano, potesse della plebe esser dal popolo eletto. E fu questo ordinato per por freno alla superbia de' gentil huomini e della nobiltà: perche la plebe portandogli odio sempre, in ogni cosa gl'era contraria: per cioche per lo splendore del sangue loro, per la memoria de i loro passati e per la gloria della lor fama ne gl'animi loro insuperbiti, si ueniuan quasi con una certa spetie di Dominio à usurpare la giurisdictione e la podestà di hauere dello stato il gouerno. Fu medesimamente aggiunto questo nell'accordo, che i Tribuni della plebe tosto che fusse passato l'anno del loro magistrato, douessero altrettanti per l'anno seguente crearne; e che se ciò non fosse da loro fatto, douessero subito essere uiui bruciati. E che doue per sorte auuenisse che i Tribuni fossero per discordia, che tra loro nascesse nel creare i magistrati ritardati più di quello, che bisognasse, fosse nondimeno per quello spatio di tempo à loro prorogato l'imperio per fino à tanto, che d'accordo hauessero gl'altri creati. Così dunque tra loro gl'accordi di questa maniera fermati, furono in Roma creati Consoli Anco Horatio, e L. Valerio Turpinio. Et in questo tempo non si essendo potuto uenire al fine dello scriuer le leggi rispetto all'impeachmento, che haueua à ciò dato quella seditione, fu à questi Consoli data l'autorità e l'carico di recar questa cosa à perfettione, il che fu da loro interamente fatto. Percioche delle dodici tauole n'erano state prima dal magistrato de i dieci huomini, dieci fornite: e laltre due furono da' Consoli compite. Essendosi uenuto al fine dello scriuere quelle leggi, che hora usano i Romani, i Consoli in dodici tauole di bronzo le fecero scolpire, e queste poi fecero tra l'altre

Tribuni della plebe, quando furono creati in Roma.

Nobiltà Romana, come fu raffrenata.

Leggi Romane scritte in dodici tauole di bronzo.

tre cose, che stauano appese & rileuate nella piazza dauanti alla corte fermare. Erano queste leggi breuemente scritte, e senz'alcuna parola, che souerchia fosse composta; e di esse la scultura è per fino à questi tempi degna ueramente di marauiglia durata.

MENTRE che queste cose in tal guisa 'passauano, tutte le nationi generalmente del mondo si godeuano tranquillamente la pace, alla quale erano già uenute. Percioche i Persiani haueuano già due uolte in due diuersi tempi fermata co' Greci la pace. La prima uolta con gl'Atenesi e con gl'altri popoli loro collegati, nella quale s'erano fermate le cōuentioni, che le città de' Greci che sono in Asia fossero in libertà rimesse, & lasciate uiuere sotto le leggi loro. L'altra uolta poi co' Lacedemoni, nella quale tolto uia la già fatta cōuentione, i popoli delle già dette città sotto l'imperio de' Persiani ritornarono. Era medesima- mente la pace tra' popoli della Grecia, essendosi tra gl'Atenesi e Lacedemoni una tregua per anni trenta fermata. Stauano etiandio in pace le cose della Sicilia e tranquillo stato si godeuano per l'accordo già tra Gelone, & i Cartaginesi fermato. Et i popoli delle città de' Greci in Sicilia s'erano di lor proprio uolere accomodati à lasciare nelle mani e nel potere de' Siracusani il gouerno, & Imperio della Sicilia, & di tutte le cose l'amministrazione. E gli Acragantini dopò che hebbero perduto uicino al fiume Himera co' Siracusani la giornata, erano con essi uenuti all'accordo, & i popoli anchora dell'Italia, & i Celti haueuano anch'essi posate l'armi. E l'Hiberia medesimamente tutta, e tutte quasi l'altre nationi del mondo per tutto senza far guerra si stauano: onde non si troua, che intorno à questi tempi in alcun luogo seguisse fattione alcuna di guerra, che di essere da alcun ricordata sia degna. Trouandosi dunque le cose del mondo per la pace che per tutto regnaua allhora in tanta quiete, e da tanta tranquillità gouernate, si ueniuan facendo per tutto radunanze d'huomini, spettacoli, feste, giuochi, orationi alli Dei, e sacre rappresentationi di battaglie; e con proporre alla uirtù, & alla lode per tutto premij si ueniuano esercitando, & à tutte l'altre facende e negotij tutti, à quelli massimamente di qualche giocondità applicando; & erano gl'huomini à quelle cose intenti e riuolti, che la felicità de i tempi e la quiete suole in questa humana compagnia apportare. Era eletto al gouerno d'Atene Timocke, & i Romani crearon Consoli Laricino Hermerico, e Tito Stertino Strutto. Venuti al tempo di costoro i Samij con que' di Mileso d'intorno alle cose della pace in contesa, alla guerra finalmente la riuissero. Et essendosi i Samij in questa cosa accorti come i Milesii erano piu di loro da gl'Atenesi alla scoperta fauoriti, dalla diuotione loro subito si leuarono. Et essi mandaron tosto Pericle già prima eletto lor capitano con galee quaranta contra i Samij: Entrato questi con l'armata in mare, tosto che si fu nauigando, à Samo condotto, quella città in suo potere riducendo, e le cose loro accomodando, lo stato popolare ui fermò: comandò poi loro, che gli doues-

Pace uniuersale nel mondo.

Guerra tra' Samij e Milesij.

Pericle Ca-
pitano de
gli Ateniesi
aiuua i Sa-
mij.

sero dare ottanta talenti, & altrettanto numero d'ostaggi. Et hauendogli hauuti, gli consegnò à Lemnij, che gli conseruassero. Egli pochi giorni dipoi, essendo poi quiui nata una graue seditione, percioche parte di que' cittadini si sforzauano di mantenere lo stato e gouerno popolare in piede; & altri molto piu dello stato e gouerno de' nobili si contentauano; uenuti per questo que' cittadini in differenza e gran contesa tra loro, cominciò quella città a essere da gran disimi tumulti trauagliata. Ora à quelli, à cui lo stato popolare sommamente dispiaceua, passati in Asia da un certo Pissuthne à Sardi, che era Satrapa del luogo per la parte loro d'aiuto lo richiesero; & egli diede loro settecento soldati con speranza di ridurre con questa occasione la città di Samo in suo potere. I Samij ottenuto questo presidio, nauigando una notte, entrarono di nascosto nella città con l'aiuto della fattione de' nobili: & essendo già di tutte le forze superiori, si uennero à fare di Samo e d'ogni cosa con agevolezza padroni: e subito poi la parte loro auuersaria della città, discacciarono; quindi hauendo continuamente gli ostaggi loro à que' di Lemno leuati, con esso loro gli condussero. Fortificandosi poi molto bene per tutto, e le cose di Samo di forze accomodando; fatto un buono sforzo, cominciarono à mostrarli scopertamente à gli Ateniesi nimici. E quelli eletto di nouo Pericle lor capitano, e sessanta navi consegnandogli, gli diedero commissione, che subito sopra i Samij con la guerra douesse andare. Pericle messe le cose in punto, e contra i nemici andò, uenendo con una armata di settanta galee alle mani. Et hauendo superati i Samij in questa battaglia, senza perder punto di tempo, si fè dare da que' di Chio, e di Mitilene uinticinque navi; e con tutta quell'armata all'assedio del Samo si mise. Quindi à pochi giorni lasciato parte dell'essercito à quello assedio, andò col resto dell'armata ad incontrare alcune navi de' Fenici, che per quanto haueua inteso eran mandate à Samij in aiuto da' Persiani. Hauendo que' di Samo intesa di Pericle la partita, giudicando che si fosse loro offerta occasione d'assaltare l'armata, che quiui era rimasa; ordinate di loro alcune squadre, corsero subito fuori ad assaltarla; e uenuti co' nimici alle mani, gl'iruppero. Ottenuta questa uittoria, e per ciò insuperbii, cominciarono à tornarsene à dietro. Pericle intanto hauuta della rotta de' suoi la noua, mossosi con prestezza, radunò quel maggior numero di navi che potè; tenendo per fermo di douere l'armata de' nimici superare, & affatto dissipare. E mentre, che egli ueniua in tal guisa le sue forze accrescendo, gli comparsero subito sessanta galee mandate da gli Ateniesi, e trenta da que' di Chio, e di Mitilene. Trouandosi dunque di tante forze e di tanto numero ingagliardito, diede ordine d'assediare per mare e per terra quella città: e con spessissimi assalti ueniua quel popolo tutta uolta trauagliando. Et egli fu il primo che fabricò machine & istrumenti da combatter terre assediate di quanti hauessero mai auuti à lui ne' passati tempi con assedio città

com=

Samij superati la fecero da uolta da Pericle.

combattute, come Arieti, e Scorpioni, che con arte furono da un certo Artemone di Clazomene fabricati. E con grande sforzo: e con ogni possibil arte l'assedio seguitando, e con queste machine hauendo le mura per terra gettate, se si che que' cittadini furono à renderli sforzati. Ottenuta questa città, presi e nella uita puniti i capi e auttori di quella ribellione, comandò al popolo di Sarno, che douessero pagargli ducento talenti per risacimento della spesa, la quale egli haueua fatta in quello assedio: leuò poscia loro tutte le navi, che haueuano, e le se mettere in fondo. Hauendo finalmente quini lo stato e gouerno popolare ordinato, se ne ritornò alla patria. Durò per fino à questo tempo l'accordo fra gl'Atenesi, e i Lacedemoni per anni trenta fermato, e fu da loro inuiolabilmente sempre (come si conueniu) offeruato. E queste cose nel corso di quell'anno seguirono. Hauendo il gouerno d'Atene Mirchide, furon creati Consoli in Roma L. Giulio, e M. Gigatio; fu appresso gl'Helij celebrata l'ottantesima quinta Olimpiade, nella quale fu Crisone d'Himera la seconda uolta nel correre uincitore.

Pericle inuentor di machine da battere muraglie.

Olimpiade, 85.

A l tempo di costoro in Sicilia, Ducetio, che fu già delle città di Sicilia Signore, se la patria de i Collatini edificare: e hauendoui molti huomini ad habitare condotti, usaua ogni possibil prestezza di farsi della Sicilia tutta Signore. Ma da una infermità soprapreso uenne in breue tempo à morte. Erano già le ricchezze, e la potenza de i Siracusani accresciute molto, e l'imperio loro si ueniua con altrui terrore allargando. Percioche alla giurisdiction loro tutte le città della Sicilia, fuor che Trinacra, erano sottoposte. Et hauendo dierminato di ridurre alla diuotion loro ancor questa, uennero un buono essercito radunando. Conciofia cosa che la potenza de i Trinaci apportaua loro qualche sospetto, perche dubitauano che non auenisse per sorte, che una uolta e per le forze loro molto grandi, e per lo commune nome, e affectione di quella natione Sicilianiana, la quale era una medesima, e loro attinente, s'acquistassero di quelle genti l'imperio. Chiara cosa è, che quella città già buon tempo d'huomini nati lorosi, di forze e di numero munitissima, haueua sempre tra tutte l'altre città della Sicilia tenuto il principato; e oltre à ciò per esser di gran numero di genti huomini ripiena di chiarissime uirtù, e di grand'ingegno dotati, e perciò trouandosi grande e potente, non poteua così ageuolmente essere offesa, ne da picciole forze restare oppressa. Fatti dunque di tutte le città confederate, e di Siracusa stessa scriuere i soldati, e tutte le forze loro insieme unite, fecero sopra'l paese suo l'essercito passare. I Trinacsi da' confederati loro, e da forestieri aiuti abbandonati, nell'altre città che erano à Siracusani sottoposte fecero con essi grandi e terribili fattioni. Percioche ualorosamente e senza terrore alcuno il grave pericolo di quella guerra sopportando, e come braui fatta de' nimici combattendo grande occisione, uolsero tutti con l'arme in mano la uita finire: e gran parte anchora de gl'huomini che erano con esso loro in lega, con

Ducetio aspira alla Signoria di tutta Sicilia

Siracusa, e sua grandezza.

Trinacria
uinta da' Si-
racusani.

Guerra Co-
rinthiaca, on-
d'hebbe ori-
gine.

animo inuitto non meno di loro con le man proprie di uita si tolsero: perche non uoleuano, altrimenti esser forzati a sopportare l'ingiurie dell'essere schiaui, e quelli scherni, che i uincitori con troppa licentia talhora à i prigionj far sogliono. I Siracusani rimasi uincitori, hauendo gettati per terra, & affatto spenti e dispersi coloro che inuincibili eran prima riputati, & hauendo poi tutto'l popolo, e tutti i coltiuatori de' terreni in preda, & in seruitù condotti, quella città disfecero e spianarono: e della fatta preda e delle cose prese tutte le migliori mandarono in Delfo, facendone allo Dio offerta per rendergli gratia della riceuuta uittoria. Fatto d'Atene gouernatore Glaucide, i Romani crearon Consoli T. Quintio, & Agrippa Frurio. Allargandosi al tempo di costoro la potenza de' Siracusani, & essendo la grandezza loro per questo successo molto accresciuta, fecero fino al numero di cento galee fabricare, accrebbero altrimenti caualli di quelli, che prima hauuano; fecero anche il medesimo delle fanterie; ne furon manco diligenti punto à mettere insieme copia di danari. E per far questo accrebbero l'imposizioni, & à popoli delle città à loro sottoposte comandarono che douessero pagare maggior grauezze di quelle che prima soleuano. E questo fu da loro fatto, perche hauuano già molto prima uolto il pensiero à uolersi la Sicilia tutta sottomettere. Mentre che in tanto queste cose si ueniuan in tal guisa facendo, si diede nella Grecia principio à quella guerra, che Corinthiaca fu detta per queste cagioni. I popoli detti Epidannij, che hauuano la città loro sopra un colle uicino à Andria, che era no stati Colonia di quei di Corcira, e di quei di Corinto già quini da loro condotti; essendosi leuata su una seditione, cominciarono à far tumulto fra loro: & allhora la parte, che era più potente cacciò fuori della città gli auuersarij; questi insieme raccolti, & à questa commune impresa chiamati gl'Illirij, con l'armata uerso Epidanno si dirizzarono: e così questi popoli barbari mesisi con buo no essercito in campagna, e con grande sforzo del contado d'Epidanno impadronitosi, e saccheggiatolo tutto, uerso la città con prestezza per combatterla s'inuiarono. Gli Epidannij, che non hauuano forze eguali à nemici, spediron subito loro Ambasciatori à Corcira, à richiedere quei cittadini se uoleuano à quella città à loro di parentela congiunta dar soccorso; e non hauendo potuto da costoro alcuna cosa ottenere, si uoltarono subito alla potenza di quei di Corinto. Et hauendo fatto lega con costoro, riferirono à costoro tutta l'origine delle città loro, & à questo popolo interamente si diedero; e quella sola città come principale, e di loro capo si elessero: & insieme domandarono, che uoleessero alla città loro già quasi priua d'habitatori supplire. I Corinthij mosi de' gli Epidanni à compassione, e parimente, perche già molto prima à quei di Corcira odio non piccolo portauano, perche essi soli tra tutti gl'huomini delle Colonie non curauano di mandare alla città dell'altre capo gl'usati sacrifici; di dare à gli Epidannij aiuto d'eterminarono: e subito fatto le famiglie tutte scriuere, una Colonia

Colonia vi condussero: & hauendoui un buon presidio di soldati mandato per difesa di quella città, la uennero molto bene per tutto fortificando. Quei di Corcira graue sdegno e collera grande di ciò prendendo, armate molto bene cinquanta galee, e di soldati ripiene, e datone ad un Capitano generale il gouerno a quest'impresa le mandarono. Essendosi l'armata alla città accostata, fu dal Capitano fatto commandamento, che douessero nella città i banditi riceuere. Quindi mandati ambasciatori al presidio de i Corinthij, gli richiesero, che si uolessero contentare, che la causa della Colonia si uedesse piu tosto tra loro di ragione, che di uoler con l'armi terminarla. Ericusando i Corinthij di farlo, fu data alla guerra principio; e si cominciò a uenire da l'una e da l'altra parte à fare per lo mare gran prouisioni, & cercare genti in lega, & aiuti in questa guerra, cercando amendue questi popoli di fare ogni possibile sforzo per combattere.

Così dunque questa guerra, che con celebre e famoso nome Corinthiaca fu chiamata, da tal cagione (per quello che si dice) hebbe origine e cominciamento, facendo appunto i Romani in quel tempo contra i Volumij la guerra. E nel principio d'essa la ueniuan più tosto menando in lungo con leggieri scaramucce e scorrerie, tra loro affrontandosi & con armi da lanciare e con frizze offendendosi, che à giornata uenendo: ma pur poi con buoni esserciti tra loro al fatto d'arme si uenne: & fu de' Romani la uittoria con occisione di bonissimi parte de i nemici. Trouandosi al gouerno d'Atene Teodoro, à Roma furon creati Consoli M. Genucio, & Agrippa Curtio Chilone. Cominciò al tempo di costoro ad hauere origine in Italia la natione de i Capadoci, laquale hebbe questo cognome dalla fertilità e dal piano del paese, che l'era uicino: E quei Re ancho che dominauano nel Bosforo Cimmerio, il cognome de i quali si diceua Archeanattide, tennero per ispatio di quaranta due anni quel regno. A loro poi succedendo Spartaco, uisse nel Regnò sett'anni. Nata in Grecia tra quei di Corcira e i Corinthij la guerra, e tutta uia forze maggiori prendendo, fatto per lo mare grande apparecchio, si disposero quei di Corinto di uenir con l'armata à tentar della guerra la fortuna. Si mossero dunque con settanta naui, lequali haueuano benissimo di tutto quello, che di mestier faceua fornite, contra i nemici: & usciti lor contra con ottanta galee quei di Corcira, uenuti tra loro à giornata, ottemero la uittoria. Quindi presa subito per forza d'arme Epidaurio, fecero tutti gli habitatori forestieri prigionieri, & i uinti Corinthij diedero in guardia. Quei di Corinto trouandosi nella naual giornata perdenti, auuiliti d'animo se n'andarono nel Peloponneso nauigando. Hauendo intanto i Corcirei in poter loro ridotto tutti i luoghi di mare, che erano à loro d'attorno, uennero seguitando di molestar guerreggiando tutti quei popoli, che erano de i Corinthij confederati: dando ne' paesi loro il guasto, per tutto predando e saccheggiando: sì che uennero à ridurre i luogi tutt'al nemico loro nemici.

Capadoci
quàdo heb-
bero origi-
ne in Italia.

Fatto d'ar-
me nauale
tra quei di
Corfu, & di
Corinto.

PASSATO il tempo di quell'anno fu eletto governator d'Atene Eutimene, & a Roma furon creati tre Tribuni con autorità consolare, Aulo Sempronio, L. Attilio, e Tito Quintio. I Corinthij già rotti nella guerra nauale, cominciarono al tempo di costoro à mettere un'altra armata insieme; & hauendo per questo effetto di gran quantità di materia à ciò fare alla fatto prouisione, & con buoni salarij condotto gran numero di lauoratori d'ogni luogo e d'ogni città uicina, attendeuan con ogni poter loro à prouederli di galee, d'armi, e di quantità d'armi da lanciare; e di frizze, e di dardi di tutte le sorti. Fecero etiandio grande apparecchio di tutte quelle cose, che faceuano per la guerra di mestiero: fecero in un subito fabricare alcune navi di nouo hauendo la materia perciò proueduta: tutte quelle che erano meze guaste racconciarono, & alcune dalle città loro confederate ne pigliarono. Non si stauano intanto ne meno quei di Corcira à uedere, che non cedean punto nella diligenza del uenirsi alla guerra preparando, ne di fare tutto quello che bisognaua, à nemici. Onde già manifestamente apparìua, che quella guerra con tanto sforzo, e con sì fiero proponimento si ueniua da questi due popoli preparando, che era per apportare un grandissimo fuoco per l'auenire. Ora mentre che queste cose in tal guisa passauano, gli Ateniesi ad habitare Ampipoli si misero, & una Colonia ui condussero. E gli huomini della Colonia condottiui, parte furono de' loro cittadini, e parte per elezione tolti delle terre uicine.

Successo Nausimaco d'Atene al gouerno, i Romani crearon Consoli Tito Quintio, e Marco Gegario Mamerco. Et appresso gli Helij si celebrò la ottantesima sesta Olimpiade, nella quale fu Teopompo di Tessaglia nel corso dello stadio uincitore. Hauendo al tempo di costoro inteso gl'huomini di Corcira lo sforzo de i Corinthij contra loro armati, mandarono Ambasciatori à gl'Ateniesi ricercandogli, che gli uoleessero dare aiuto in quella guerra. Et essendo da i Corinthij anchora strettamente del medesimo richiesti, radunatosi à consiglio il popolo, uditi gli Ambasciatori fu la cosa allo Squittino, & à i uoti rimessa; e fu finalmente uinto, che à quei di Corcira si douessero accostare, & lasciati i Corinthij da banda, si douesse fare co' Corciresi la lega. E senza metter tempo in mezzo, armate dieci galee à Corcira in soccorso le mandarono: & offerfero loro, che quando il bisogno ciò richiedesse, erano per maggior numero anchora mandarne. Ora i Corinthij non hauendo potuto ottenere di far lega con gl'Ateniesi, misero con la potenza loro stessa fino al numero di nouanta navi ben fornite, insieme, & hauutene sessanta da i loro confederati, un'armata di navi cento cinquanta ridussero. Elestero di queste genti gouernatori quegli huomini, che erano à tutti più grati del numero de i gentil'huomini principali della città di Corcira il camino, tenendo per fermo di uenire, come prima si potesse co' nemici à giornata. Quei di Corcira tosto ch'ebbero inteso come l'armata

Ampipoli
ata da
gl'Ateniesi.

Olimpiade,
86.

Legata tra gl'
Ateniesi, e
Coriotti.

de nimici non era molto lontana, e che con ueloce corso alla uolta loro si spingevano, senza perder punto di tempo con cento trenta galee, contandoui quelle de gl' Ateniesi se gli fecero incontro. Et attaccatosi quivi il fatto d'arme, mentre con sicurezza si combatteua, erano da principio i Corinti superiori: ma doue poscia quei di Corcira ebbero scoperto come uenti navi de gl' Ateniesi mentre, che in tal guisa si combatteua erano in un subito comparse, et alla uolta loro à uole spiegate correuano, le quali di nuouo gl'erano in soccorso mandate, e che i nimici da ciò spauentati cominciauano à cedere, la battaglia loro rinfrancando, cominciarono à ripigliare ardire e forze: e fatti à nimici di forze superiori, cominciarono à dar loro la calca. Et il seguente giorno usciti quei di Corcira con le forze loro tutte unite à combattere, e cercando di tirare i nimici, che loro erano all'incontro, à combattere, non hauendo ardire i Corinthij di torirsi da i lati doue s'eran fermati, la battaglia ricusarono.

Giornata
nauale tra
i Corfiotti
e Corinthj.

FATTO d'Atene gouernatore Antiochide, à Roma furon fatti Consoli Marco Fabio, e Postumio Ebutio Vleco. Al tempo del magistrato di costoro portando grande sdegno ne gl'animi loro quei di Corinto, che'l popolo Ateniese fatta lega, con i Corciresi, haueffero contra loro preso la guerra, e che della passata uittoria fosserò essi stati cagione; cercando di render loro in qualche modo per qualche strada della riceuuta offesa la pariglia, iudussero il popolo di Potidea città, Colonia loro, à uolersi leuare dalla loro diuotione. E particolarmente Perdica Re de i Macedoni, che gia molto prima à gl'Ateniesi uoleua male, confortando i Calcidesi à ribellarsi, gli ridusse à tale, che abbandonate le città maritime; si uenissero tutti à una, che Olinto era chiamata radunando. Venuta della ribellione de i Potidei la nuoua, spediron subito gl'Ateniesi per quella uolta un'armata di trenta navi, dando à quei soldati commissione, che dato per tutto quel paese il guasto, douessero la città combattere e saccheggiarla. Le genti mandate à quest'impresa le commissioni dal popolo hauute ad effetto mettendo, presero nauigando la uolta di Macedonia, et all'assedio di Potidea città s'apprestarono. Et allhora due mila fanti furon mandati da i Corinthj à gl'assedati in aiuto. Hauutasi di questo in Atene la nuoua, spediron tosto altro tanto numero di soldati in fauor del campo loro contra gl'aiuti à gl'assedati mandati. Si uenire trà costoro à giornata all'istmo uicino à i Pallenis, e restando le genti de gl'Ateniesi con la uittoria, ui restaron morti dalla parte de i nemici loro oltra'l numero di trecento: et allhora i Potidei trouandosi molto più con l'assedio da i nemici stretti, erano all'estremo d'ogni cosa ridotti. E mentre quivi le cose in questa maniera passauano; gli Ateniesi attendeuanò à fare in Propontide una città edificare, alla quale à loro piacque di dare di Letano il nome. Et i Romani mandata in Ardea una Colonia, diuisero tra costoro con la sorte i terreni di quel paese. Eletto da gl'Ateniesi per loro gouernatore Carite, Furono in Roma al Consolato eletti Quinto Frurio Foso, et M. Papi-

Potidei si
bellano da
gli Ateniesi

Perdica Re
de' Macedo
ni, si parte
dall'amici
tia de gli A
teniesi.

Letano cit
tà, edificata
da gli Ate
niesi.

rio Crasso. Nata nel tempo di questi magistrati gran differenza nella città de i Turij, essendo in quella città ad habitare concorsi e fermati buomini diuerſi, e di diuerſe nationi, e città; cominciò la cosa à incrudelire, & à uenirſi à grauiffime contesi e diffensionij; & à contrastarſi tra loro, da qual natione e da qual città doueſſe il nome più toſto pigliarſi che à quella Colonia ſi doueua dare; e chi doueſſe eſſere da loro come principal fondatore di quella patria honorato. Concioſia cosa che gl' Atenieſi quella Colonia à ſe ſteſſi attribuiuano, affermando, che gran numero d'huomini d'Atene u'erano ad habitare concorsi, e i Pelonponneſi d'altra parte, affermauano di hauere uene copia non picciola, ſe al farne il conto ſi foſſe uenuto, e che perciò à loro ragioneuolmente ſi conueniua di attribuire il titolo e l'altre conditioni; & appreſſo molti grandi buomini di gran fama e potenza grande che haueuano à far quella Colonia gran giouamento fatto, e ui s'erano grandemente affaticati, il medefimo anch'eſi domandauano. Di maniera che molto grande e pericolosa era tutta uia la conteſa tra loro per ciò nata, mentre che di coſtoro ciaſcuno era ſollecito con ogni ſuo potere di attribuire à ſe queſta dignità coſi fatta. Ora eſſendo la coſtoro conteſa ſenza fine, i Turij, ſi come in una coſa dubbia, e da non poter coſi ageuolmente da humano ingegno ſtricarſi, far ſi ſuole, mandarono all'Oracolo in Delfo per conſiglio, e per intendere chi gli foſſe dall'Oracolo per edificatore dichiarato. Hebbero quiui riſpoſta che doueſſero ſcriuere Apollo, come di quella città edificatore. Eſſendofi dunque in tal guiſa quietata la conteſa; & il dubbio chiarito, per edificatore loro Apollo dichiararono: & eſſendofi alla ſeditione poſto fine, tornò la plebe alla ſua primiera concordia. Ma Archidamo Re de i Lacedemoni in Grecia, hauendo già per iſpatio di quarantadue anni regnato, uenne à morte. Et eſſendo à coſtui Agide ſuccèſſo, uenne per anni quarantaſette il regno continuando. Hauendo gl' Atenieſi fatto lor gouernatore Apſende, i Romani crearon Conſoli, Tito Verginio, & Proclo Geganio Macerino, Al tempo che coſtoro teneuano il magiſtrato, Spartaco Re del Boſforo eſſendo nell'anno diciſetteſimo del ſuo Regno paſò all'altra uita. Preſe dopò lui il Regno. Seleuco, e regnò ſolo quattr'anni. Publicò intanto in Atene Metone di Pauſania figliuolo la Tauoletta, che del cerchio Diconouale ha il nome, hauendo di queſta l'entrata, & cominciamento nel giorno trediceſimo del meſe Sciroforione in Atene poſcia fermato. E in queſto numero d'anni nel medefimo ſtato ritornauano, e quaſi che fanno dell'anno grande il cerchio, o giro che uogliamo dire. La onde ſi truoua queſto coſo eſſere ſtato da alcuni l'anno di Metone chiamato. E ueramente che ſi pare che coſtui nel comporre e ſcriuere queſta coſi fatta tauola ueniſſe con una certa marauigliosa diligenza, diſcorſo e ſettigliezza d'ingegno à condurre tal coſa a deſſetto. Percioche le ſteſſe fanno il moto, e le ſignificationi à queſta coſtituzione, e trouato da coſtui ſcritto; conueniente. Molti è quaſi la maggior parte dunque de i Greci di queſta Tauola Diconouale,

& della

Archidamo
Re di Lacedemonia
muore.

Spartaco
Re del Boſforo
muore.

Tauola Diconouale
di Metone.

E della ragione, e regola d'essa fino à questi nostri tempi seruendosi, non hanno mai per quanto si troua errato, ne della strada del uero sono usciti. I Tarantini in Italia hauendo per forza costretti i Siri antichi Coloni della città à partirsi della patria, e altroue andarsene, elessero delle genti loro noui habitatori, e una città edificarono, alla quale di Heraclea diedero il nome. Mentre che gl'Atenesi hauuano eletto Pitodoro per gouernatore, furon creati Consoli in Roma Tito Quintio, e Tito Memmio. Celebrauasi intanto tra gl'Helij la ottantesima settima Olimpiade, nella quale fu nel correr lo stadio uincitore Sofrone Apracefe. Scopertosi al tempo di costoro come Spurio Manio cercaua di farsi Re, fu fatto morire. Hora gli Ateniesi uenuti con l'esercito loro uicino à Potidea co' nimici à giornata, la uittoria ottenendo, perdettero in quella battaglia il loro general Capitano; e hauendone di presente un'altro eletto, il cui nome era Forniore, all'esercito lo mandarono. Questi sotto la città accampatosi, ueniua tutta uolta con assalti quei cittadini trauagliando. E quei di dentro all'incontro ualorosamente contra'l nemico si difendeano, e ogni fatica e pericolo sprezzando per tutto doue uedeano il bisogno correuano, onde per ciò la cosa andaua in lungo, e quello assedio si ueniua stringendo. Tucidide Ateniese dando quindi alla sua historia cominciamento, scrisse la guerra tra i Lacedemoni e gl'Atenesi seguita, quella che Peloponnesiaca si dice. Conciosia cosa che'l fuoco di questa guerra diuersamente per ispazio di uent'otto anni in lungo tirata, uenne tutta uolta crescendo. Et i uolumi da Tucidide scritti (per quello che si dice) furono otto, ne i quali i fatti nel corso di uenti due anni seguiti raccolse, e in uolumi noue, secondo la diuisione, che ad alcuni piacque di fare. Essendo al gouerno d'Atene Eutidemo, furon creati in Roma tre Tribuni, à i quali l'autorità Consolare fu data, che furono Manio Emiliano Mammerco, Caio Giulio, e Lucio Quintio. Nacque nel tempo di costoro quella cosi gran guerra, e cosi celebrata per tanto e cosi diuerse rotte che cosi dall'una come dall'altra parte tra gl'Atenesi, e i Lacedemoni seguirono, che Peloponnesiaca fu detta, antichissima sopra tutte l'altre, che siano mai state da qual si uoglia historia raccontate e descritte. Ora e' pare che à questa nostra historia si conuenga, e che sia in un certo modo necessario, che nel principio e cominciamento d'essa, si raccontino di cosi graue e cosi lunga guerra le cagioni. Diceasi dunque che gl'Atenesi, gia si uedeuano aspirare à uolersi dell'imperio delle cose del mare interamente impadronire, e licentiosamente in un certo modo hauendo leuati i danari, in Delo dalla commune contributione della Grecia tutta depositati, ad Atene gli portarono, e à Pericle nella cui fede molto confidauano, in custodia gli diedero, e auanzaua costui gl'altri cittadini tutti e per l'antichità della famiglia onde era disceso, e per fama, per sottigliezza d'ingegno, e per argutia di discorsi; e hauendo dopo certo poco tempo egli gran parte di quei danari con priuata autorità spesi, e essendo poi richiesto di douer

Olimpiade
87.

Tucidide da
che tempo
cominciò la
sua historia

Guerra Pe-
loponnesiaca
ond' heb-
be orig'ne.

Pericle Ateniese, huomo di ualore.

Alcibiade
giouane, cñ
figlia Peri-
cle à nò ren-
der conto
di certi da-
nari.

rendere al popolo conto d'essi, per passion d'animo si uenne ad ammalare, per-
che diffidaua di tal somma à lui in guardia data potere altrimenti rendere il con-
to: così dunque mentre si trouaua per tal cagione intanto dolore, & in tanta
afflittione, dal male trauagliato, Alcibiade della sorella figliuolo, che allhora
era orfano, che per essere anchor fanciulletto appresso à lui si alleuaua, gli
diede un consiglio come e' si potesse da quella molestia liberare. Perche questi
uedendo il gran dolore del Zio, cominciò à domandarlo, qual fosse di tanto suo
trauaglio la cagione, e quello che di nuouo auuenuto gli fosse. Et egli allhora
rispose, come egli era stato per un giorno d'eterminato in giuditio chiamato à
difendersi sopra i danari à lui gia stati consignati: e che egli si staua hora tra
se stesso ricercando & discorrendo di trouare il modo e la uia di poterne rende-
re il conto. E si debbe ò Zio, disse il fanciullo non gia cercare il modo di ren-
derne conto, ma si bene di non douerlo rendere più tosto. Pericle allhora le pa-
role del fanciullo raccogliendo, cominciò da indi inanzi à uenire considerando,
& à fare il possibile di trouare un modo d'intricare il popolo d'Atene in qual-
che graue, & pericolosa impresa. Percioche, e' s'imaginaua che mettendo con
qualche tumulto in disturbo quel popolo, uoltandosi allhora i pensieri e le cure
tutte di quei cittadini da gl'altri negotij al terrore e sospetto della guerra, era
egli per agenolmente fuggire di douer di quei danari rendere il conto. Et
auenne un caso appunto per fauorire questo sup disegno, che fu cagione che
la cosa succedesse secondo, che e' bramaua per le cagioni che si diranno: Era
stato allocato à Fidia scultore il sepolcro, che in honor di Pallade si doueua fa-
bricare. Et alla cura di quest'opera e attendere, che ella si riducesse à perfet-
tione era stato Pericle di Santippo deputato. Hora essendo stati ammaestrati
secretamente, & subornati alcuni de i laudatori e ministri di Fidia da i nemici
di Pericle, dauanti à gl'altari de gli Dei fuggendo si fermarono. Et perche di
ciò era gran marauiglia presa furon chiamati, e della cagione domandati, disse-
ro di uoler mostrare come Fidia teneua una grossa somma di danari sacri nascon-
sa, iquali egli haueua robbati; e che egli haueua tal furto con l'aiuto e fauore
di Pericle di quell'opera al governo diputato commesso. Onde perciò ra-
duatosi il consiglio, gl'auuersarij di Pericle si sforzauano di persuadere al popo-
lo che si facesse prender Fidia, & essi intanto uennero cercando di accusar Pe-
ricle del sacrilegio da lui nascoso tenuto. Veniuano etandio imputando Anassa-
gora maestro, perche egli era di Pericle precettore, dandogli molte calunnie,
& imputazioni, che egli teneffe de gli Dei cattine openioni. E ueniuan con
queste calunnie ad implicarci Pericle anchora, ilquale haueua da costui la mede-
sima disciplina appreso, e mostrauano che fosse anchor lui di quella mala ope-
nione; e faceuano ogni forza, ogn'arte possibile usando, di calunniare per in-
uidia l'eccellenza, e la gloria di tant'huomo. Pericle allhora molto bene la na-
tura del uolgo conoscendo, e sapendo che doue di guerre, pericoli, e di publi-
che

Calunnia
data à Fidia
scultore.

che fatiche e disagi, soprastanno allhora sopra tutto alla virtù, & alle buone arti si da luogo, e all' hora s' accarezzano e sono in pregio per gl' occorrenti bisogni, e che allhora della bontà si tiene grandissima conto: E che d'altra parte nel tempo della pace, essendo le cose tutte dal uolgo ignorante e proteruo trasugliate e mescolatamente sturbate, per l'otio, & invidia loro, essendo gl'animi loro dalla lasciuiia inuoluppati, & che all' hora soprattutto gl'huomini da bene, e uirtuosi sono sprezzati, & in poco conto tenuti, percioche non occorre allhora in alcuna cosa di loro seruirsi: & appresso che secondo, che di qualche uano il nome e la potenza appar grande, così si ua all'invidia popolare accostando, e la moltitudine ha sempre in dispaciare i buoni successi altrui, e perciò la uita dell'huomo è sempre all'ingiurie e colpe del uolgo sottoposta & obligata. Vn sol partito in somma per lui saluare buono conoscendo; fermò nell'animo suo, subito alla prima occasione che se gli presentasse, e che egli potesse farlo, di condurre in una graue guerra quella città: di maniera che 'l popolo mosso poi dal pericolo, della uirtù e del ualore ricordeuole diuenuto, & dell'opera di Pericle in bisogno; dal cercare di uenirlo così calunniando, e dal seguitare contra lui il giuditio leuandosi, à cura di maggiore importanza si uoltasse; e non potessero altrimenti hauer tempo ne otio di uenire cercando di uedere il conto di quei danari. Era già molto prima per legge deliberato da gli Ateniesi di proibire il mercato, la piazza, le uettouaglie, e i porti à i Megaresi; i quali finalmente dalla difficoltà di questa cosa sforzati, all' aiuto de gli Spartani ricorsero. I Lacedemoni alle domande de i Megaresi piegandosi spediron subito, pubblicata già lacosa, di commune consentimento della publica radunanza, Ambasciatori à gli Ateniesi, con ordine, che comandassero loro, che douessero in ogni modo toruie e cancellare il Decreto, che contra i Megaresi haueuan già fatto: e doue di farlo ricusassero, e ciò biasmassero, gli douessero la guerra protestare, con far loro intendere come i Lacedemoni con tutte le forze de i confederati loro, erano per difender le comuni iurisdittioni, e la libertà della Grecia contra la uiolenza, & ingiusto proceder loro. Si radunò tutto 'l consiglio del popolo per udire quanto gli Ambasciatori domandauano. E quiui Pericle ilquale in eloquenza auanzaua tutti gl'altri, e di uehemenza di spirito marauigliosa dotato, in consiglio entrando, persuadeua al popolo, che non si poteu in alcun modo al Decreto, come gli Ambasciatori domandauano, derogare, uolendo l'autorità del popolo, e la maestà di quella città conseruare: perchè qual confessione (diceua egli) più certa, qual più chiaro testimonio, & inditio dell'hauer la seruitù accettata, si può dare, che quando siate forzati à prendere per commandamento de i Lacedemoni i partiti, e quasi come per ubi- dire à quanto essi comandano; abbandonando le cose uostre, quello che ad altri piace seguitare? Et essendo già gl'animi di tutti accesi seguito di consigliare che si douesse subito dasciascuno metter dentro nella città tutte quelle cose, che essi

Virtù de gli
huomini si
conosce più
in tempo di
guerra, che
di pace.

Megaresi
mōdano O-
ratori ad A-
tene, à pre-
star la guer-
ra.

Parole di
Pericle in
Senato con-
tra i Mega-
resi.

nelle lor uille si trouauano : affermando , che essi non doueuanò in alcun modo d'alcuna cosa temere , essendo (come erano) padroni del mare , & hauendo gia di esso l'imperio ottenuto , si che non si mouessero à prender contra i Lacedemoni , che ad offendergli spontaneamente si moueuanò , la guerra : discorrendo poi d'intorno alla guerra le cose à una per una tutte , e le ragioni d'esse hora allegando , & horaributtando ; mostraua loro il numero grande delle genti à loro confederate , e quanto à gli altri fossero nelle cose del mare di potenza de' soldati superiori . Ridusse poi loro à memoria la gran somma de i danari gia da loro in Atene da Delo portati , iquali erano stati gia quini dalla commune contributione della Grecia tutta riposti , che era di diecimila talenti di rame commune , de i quali se n'erano gia quattromila spesi nella fabrica de i Propilei , e nell'asiedio poscia di Potidea . E che ogn'anno se ne traheuanò dall'entrata e tributi che dauano i confederati quattroceto sessanta . Che oltra tutte queste cose , ui haueuanò tanti ornamenti , e spoglie , e prede della Media gia riportate , che di talenti cinquecento la ualuta passauano : mostrò come ne l'opere , e ne' tempj n'era gran copia di ornamenti , e di cose sacrate e riposte , e che ui haueua tra l'altre cose la statua di Pallade , che fu gia con suprema ueneratione fabricata , che era di peso di talenti cinquanta d'oro . E che lecita cosa era di potersi di tutte queste (doue qualche necessario bisogno di guerra gli stringesse) seruire , pigliandole per un poco di tempo , come quasi da Dio per subsidio , riceuute per conseruatione e mantenimento dello stato , per fino à tanto che ottenuta la pace , & accomodate le cose de i cittadini , stando le cose in lunga e ferma quiete , & in felice stato ridotte , possano poi quei danari à gli Dei , non altrimenti quasi , che se da loro in presto presi si fossero , restituire . Poi che egli hebbe in tal guisa la ricchezza del publico dimostrata , soggiunse come e' si trouauano all' hora il numero di dodici mila soldati in ordine , oltra gl'aiuti de i popoli , che con essi erano in lega , & i soldati delle città loro , che erano tutti per diuersi presidij distribuiti ; il numero de i quali con aggiungerui la militia de i contadini , arriuaui à più di dicesettemila ; & haueuanò trecento galce . Che d'altra parte i Lacedemoni si trouauano in mancamento di denari , & appresso nelle cose di mare erano à loro di gran lunga inferiori . Et hauendo in tal guisa intorno à tutte queste cose discorso , ueduto d'hauere i cittadini à quella guerra infiammati , seguìto di uenire il popolo essortando , che non uoleessero in alcun modo sopportare che quella maestà della città loro , la quale con la propria lor potenza difendere e mantener poteuano , fosse dall'imperio de i Lacedemoni abbassata ; che dunque si tolgano in ogni modo dal fare quanto quelli Ambasciatori domandauano : il che egli per l'accortezza sua , e per la sottigliezza del suo ragionare facilmente ottenne , onde per questo d'Olimpio il cognome gli fu dato . Fa di queste cose mentione Aristofane antico auctor di Comedie , Poeta che appunto al tempo di Pericle fu in fiore , ilquale tra l'altre sue cose , così lasciò scritto :

Se

S e di sapere cercate il modo nel quale questa uenne à mancare, Fidia fu il primo, che à questo infortunio diede cominciamiento. Pericle poscia di non essere nell'istesso male intricato temendo la picciola fauilla destata del Decreto de i Megaresi; accese tanta guerra, che pel fumo che da quel fuoco ueniua, i Greci tutti lachrimarono, e quelli che quini erano, e quelli parimente che qui sono.

E medesimamente Eupoli Poeta in altro luogo disse. Pericle Olimpio fulminaua, tonaua, e confondeua la Grecia. Era nelle sue labbra una certa suadela, e imprimeua molto le cose da lui dette, e egli solo tra gl'oratori lasciava dentro ne gl'uditori gli stimoli, che orando ui metteua.

Afferma Eforo, che'l principio della guerra Peloponnesiaca nacque da queste cose fatte cagioni. Hora hauendo cominciata in questa guisa la discordia à uenire tra queste due città della Grecia potentissime crescendo e crudele facendosi, e à accendersi gl'odij tutta uolta maggiori; i Lacedemoni fatto il consiglio de i Peloponnesi radunare, determinarono quini contra gl'Atenesi la guerra; e subito spedirono al Re di Persia ambasciatori, che fermando con esso la lega, lo richiedessero d'aiuti. Hauendo poscia mandati ambasciatori in Italia e in Sicilia à tutti i loro confederati, ottennero da loro il numero di trecento galee. Et essi intanto hauendo insieme con le forze di quelli del Peloponneso fatta di tutte le lor genti la massa, e proueduto l'essercito di tutto l'altro apparato da guerra, furono i primi à dar à quell'impresa cominciamiento. Era nella Beotia la città de i Plateesi in libertà, e uinea quel popolo sotto le proprie leggi di quella città da que' cittadini il gouerno amministrandosi; e essendo già costoro una uolta con gl'Atenesi entrati in lega, la uenivano anchora, si come erano stati sempre usati, seruando. Ora alcuni cittadini d'essa erano uenuti in desiderio di leuarle quella sua antica libertà: e hauendo di ciò hauuto co' Beotij trattato, si offerfero di uolersi dare sotto la giuriditione e imperio de i Tebani, e che harebbon dato loro la città nelle mani, se ui haueffero un presidio di soldati mandato, con l'aiuto e fauore de i quali e' potessero metter la cosa ad effetto. Così dunque i Beotij misero con prestezza in ordine trecento fanti eletti per quini mandargli, iquali la notte dentro le mura della città riceuuti, i capi della congiura, la città gli diedero nelle mani. Ma i Plateesi seguitando di mantenere con intera e pura fede la lega con gl'Atenesi già fermata conseruando, stimando in quel principio, che fossero quini tutte le genti de i Tebani, mandarono à coloro che le mura e la rocca haueuano occupate ambasciatori, che gli pregassero, che uoleffero far tregua, e accordo con loro. Ma doue poscia uenuto il giorno, si uide come fossero in poco numero i nemici; al difendere con l'arme la libertà loro subito si uoltarono. E per le strade uenuti co i nimici alle mani, erano da prima i Tebani per la uirtù e ualor loro superiori, e uenivan de i nimici facendo non picciola occisione: ma doue poscia

Lacedemoni
determinan
la guerra co
tra gli Ateniesi.

Platea, tradita da' proprii cittadini.

cominciarono à esser gettate loro sopra da i tetti & dalle finestre delle case, doue i fanciulli, le donne, e l'altre turba, s'era ritirata, tegole, & altri pesti, e che con spessi colpi, che di per tutto ueniuan loro sopra, nè mai in uano caueuano, nella battaglia loro insieme stretta, si che quasi, che gli ricopriuano: e perciò cominciando la battaglia à farsi con molto loro disauantaggio, furon finalmente i Tebani forzati à ritirarsi, e poscia uoltersi in fuga. De i quali alcuni che furon prestì à saltar fuori delle mura si saluarono: & alcuni essendosi in una certa casa ritirati: quìui da i terrazzani assediati, furono all'ultimo à rendersi costretti, & così uennero nelle mani de i nemici. I Tebani intanto hauendo da coloro, che fuggendo s'eran saluati, il successo della cosa inteso, si mossero subito con tutto l'essercito à questa impresa: & hauendo trouate quelle genti per le uille, come in un caso impensato auuenir suole, & in una così subita scorreria incauti e sproueduti per tutto quel contorno, hauendo delle lor genti diuerse squadre, parte n'ammazzarono, e parte ne condussero prigioni. Et era già tutto quel contado da occisioni, da ruine, e da predamenti trauagliato: per tutto ueniua il tumulto crescendo, nè uì restaua luogo, che non fosse scorso e saccheggiato. I Plateesi allhora mandando loro ambasciatori à i Tebani, gli richiesero, che uoleessero del lor contado partirsi, offerendo di uolergli, (facendolo,) i loro prigioni restituire. Et in tal guisa uenuti all'accordo, i Tebani rihauuti i loro prigioni, e restituita a' Plateesi la preda, se ne tornarono à Tebe. Sdegnati di questa cosa molto i Plateesi, mandarono ad Atene ambasciatori, domandando à quel popolo aiuto. Et essi intanto uennero à poco à poco tutte le cose loro delle uille nella città riducendo. Gli Ateniesi intesa la molestia che à Plateesi era data, uì spedirono in un tempo un buon numero di soldati. Questi con prestezza marciando, trouato come i Tebani non hauendo potuto fare quanto disegnuauano s'erano già quindi lenati, fecero nella città rimettere tutte quelle cose, che per le uille erano restate, e le genti disutillite tutte ad Atene trasportarono. I Lacedemoni allhora giudicando, che per la parte de gl'Ateniesi, per hauer fatto questo, l'accordo, e le fermate conuenzioni fossero rotte, si uolitarono à raccorre di tutti i luoghi gran numero di soldati e di Lacedemoni, e de gl'altri luoghi de i Peloponnesi, e da tutti i popoli, che con esso loro erano in lega. I popoli che allhora erano in legato i Lacedemoni, erano tutti quelli del Peloponneso, fuor che gl'Argini, i quali non si uolcuano in quella guerra trauagliare: u'erano poi fuor del Peloponneso i Megaresi, gli Ambracioti, i Leucadij, i Pocesì, i Beotij, i Locresì, e gran parte ancora di que' popoli, che erano uerso l'Eubea. U'erano d'altre nationi gl'Anfessesi. Et all'incontro nella lega de gl'Ateniesi erano que' popoli, che habitano i luoghi marittimi dell'Asia, i Carij, i Dorij, i Ionij, gl'Ellesponti, e tutti i popoli dell'Isola, fuor che gli habitatori di Mellì, e di Tera. U'erano etiamdìo i Traci, fuor che però i Potidei, & Calcidesi. U'erano anco i Messa-

Tebani entrati in Platea son morti.

Confederati de Lacedemoni nella guerra del Peloponneso.

nij, quelli che teneuano Naupatto, & i Corcirefi; e tutti gl'altri delle compagnie di fanti gli mandarono. Hora queste due città si hauuano con conuentioni di lega ciascuna le città e popoli già detti dalla sua parte tirati. Ora i Lacedemoni messo un grand'essercito in campagna; ne diedero ad Archidamo Re il gouerno: & egli subito con esso passò nel paese d'Atene: E quiui uenne con assalti più terre tentando, se molte scorrierie e gran prede per tutto, e seguì d'andar per tutto saccheggiando e dando il guasto: & hauuan già gran parte del paese saccheggiato, quando gl'Ateniesi con gl'animi di sdegno ripieni, e d'ira graue pe' danni nel paese loro riceuuto accesi, uedendo come in faccia loro, senza uendetta o castigo, il loro siruinaua e saccheggiuaua tutto, e che ogni cosa era di incendiij ripiena, fecero d'uscir in campagna, e d'opporli alla preiuntion del nimico, deliberatione. Ma Pericle lor capitano; che hauua piena autorità nelle cose della guerra, se subito richiamar tutti coloro, che con l'armi correuano; e cominciò con belle parole a pregare i giouani, che tenessero la cosa secreta; offerendo loro di fare in modo, che i Lacedemoni fra pochissimo tempo senz'alcun loro pericolo sarebbon da lui del paese d'Atene scacciati: se poi subito armare cento galee, & hauendole di gran numero di giouani ripiene, diede loro per capitano Carcino, con alcuni altri appresso. E subito poi impose loro che con quella armata nel Peloponneso passassero; onde cou ueloce corso quiui trasportati, uennero tutti i luoghi del paese uicino al mare scorrendo, saccheggiando, e per le uille dando il guasto; presero alcune terre per forza, e l'altre di terrore e di tumulti riempiendo, trauagliarono. Onde da tal terrore i Lacedemoni spauentati, richiamarono in un subito le genti loro del paese d'Atene, per tenere in tal guisa guardati i luoghi del Peloponneso, contra le forze de i nemici. Hauendo Pericle con quest'astutia il paese d'Atene dall'essercito nemico liberato, s'acquistò appresso i suoi cittadini con molta sua lode, honor grande, e molta autorità e riputatione; perche molto ben conosceuauo, che si poteua tal'huomo a tutti i Capitani de i Lacedemoni in qual si uoglia maniera di guerreggiare mettere affrente. Entrato d'Atene al gouerno Apollodoro, i Romani crearon Consoli M. Gegauio, e L. Sergio. Non si tolse mai al tempo di costoro il capitano de gl'Ateniesi da i confini del Peloponneso, nè si leuò mai da quella guerra; anzi seguitando tuttauia di uenir per tutto predando, hauendo a quel paese dato il guasto, ogni cosa saccheggiuaua, era tutta uolta a trauagliare il nemico, & a gli alloggiamenti loro daua spessi assalti. Sopraggiungendo poco dipoi cinquanta galee da i Corcirefi mandate, cominciò allhora con molto maggior fierrezza di prima a uenire scorrendo, & maggiormente stendendosi, & allargandosi; e faceua gran tumulti, e con l'armi ogni cosa trauagliuaua, nè lasciua luogo che non fosse da lui saccheggiato, e dal sacco e dalle prede sicuro; & massimamente in quella parte del paese marittimo, che Lito per suo nome uien detta; daua il guasto, e tutte le uille e gli edifici che u'erano co'l fuoco

Archidamo
General de
Lacedemo-
nij.

Astutia di
Pericle per
cauar i La-
cedemonij
del paese d'
Atene.

Brasida
Spartano en-
tra in Meto-
na per for-
za.

faceua ruinare. Quindi nauigando à Metona città di Lacedemonia, fatta per tutto quel paese gran preda, si mise à uoler prender la terra per forza. Hora Brasida Spartano, che era anchora per età giouanetto, ma di forze di cor- po, e d'ardire nondimeno più che da huomo dotato, considerato tra se e ben com- preso come Metona era in pericolo di perdersi ridotta, presi alcuni Spartani in sua compagnia, et insieme ristrettisi, si fece per lo mezzo del campo nimico, e de gl'alloggiamenti loro con l'arme la strada; hauendo tagliati à pezzi molti, che per impedirlo se gl'opposero, e così passò per forza dentro alle mura. E mentre l'esercito de gl'Ateniesi ueniua tutta uolta la terra con l'assedio strin- gendo, Brasida ogni giorno più ualorosamente combattendo, nè da pericolo al- cuno ritirandosi, fé sì che gl'Ateniesi, riuscendo loro la speranza che haueua- no della uittoria uana, finalmente perduta ogni confidenza di poter più la terra ottenere, nell'armata si ritirarono. Ora Brasida hauendo in tal guisa con la virtù sua e col ualore Metona dal pericolo liberata, s'acquistò appresso à i cit- tadini di Sparta gratia et autorità non picciola; quindi dalla memoria di così egregia fattione da lui così ualorosamente fatta, e dalla lode acquistatane inal- zato; mettendosi poi spessissime uolte ne i tempi, che seguirono con ardire ma- rauiglioso à combattere, ne uenne gloria grande di mirabil ualore ad acquista- re. L'armata de gl'Ateniesi intanto aggirandosi, et uicino ad Helia accostatafi, scorsero quiui il paese gran preda per tutto facendo: si misero poi à comba- ter Feria, terra de gl'Helij, e graui assalti e spessi gli diedero. Vsciti gl'Helij per dare à quella terra soccorso, e uenuti con gl'Ateniesi alle mani, essi uinci- tori restando, misero i nimici in rotta, e presero Feria per forza. Ma hauen- do poi gl'Helij tutte le forze loro insieme raccolte, e uenuti con bene ordinata battaglia à combattere, non potendo più la furia de gl'Helij sostenere, furon finalmente nell'armata ributtati. Nauigando poi uerso Cefalonis, e riceuuti que' popoli nella lega, uerso la città d'Atene il uiaggio dirizzarono. Crearon dopo que- st'impresae da loro fatte gli Ateniesi Cleopompo lor capitano, e dategli trenta navi gl'imposero, che nauigando nell'Eubea douessero quelle parti col presidio difendere, e che leuasse l'arme à i Locresi. Questi uscito subito fuori con l'ar- mata, scorre ne' luoghi marittimi di Locri facendo gran prede, e tutto sacche- giando, e messo d'intorno alla terra di Thronco l'assedio, per forza la prese: ruppe poscia l'esercito de i Locresi che gl'uscì contra, et che uenne seco à gior- nata uicino alla città d'Alopa. Fatto questo, si mise à fortificare un'isola poi- sta all'incontro à Locri, il cui nome è Talanta, accioche fosse contra i Locresi un'ostacolo, per uenir poi quindi con spessissime scorrerie et assalti que' ter- razzani, e gli habitatori di que' paesi trauiagliando. Cacciarono intorno à que- sto medesimo tempo gli Ateniesi della città tutti gli Eginetti, dando loro imputa- tione, che la parte de i Lacedemoni fauorissero: et eletta tra suoi cittadini una Colonia, ue la mandarono ad habitare; et hauendogli quiui condotti e la città e di essa,

Cleopom-
po Capitan
di mare de
gli Ateniesi

Eginetti, cac-
ciati d'Atene
per sospetto,

di essa il contado tra loro con la sorte distribuirono. Et i Lacedemoni à imitazione de gl'Atenesi i quali à Messenij già da loro scacciati haueuan conceduto Naupato per habitare, concessero à gli Egincti della città loro fuor'usciti quei luoghi, che Turea son detti. Quindi Pericle Capitano spedito da gl'Atenesi con l'esercito à far guerra contra i Megaresi, si mosse per far quest'impresa; e hauendo quel paese tutto saccheggiato, e dato per le uille il guasto con una grossa preda se ne tornò uerso Atene. I Lacedemoni d'altra parte con i Peloponnesi, e altro presidio de i popoli collegati, usciti la seconda uolta in campagna, scorsero di nouo sopra'l paese d'Atene, e quindi tagliaron tutti gl'alberi de i quali quelle terre son per tutto ripiene, e tutti per terra gli stesero; diedero à tutte le uille il guasto, misero in tutti gl'edifici il fuoco, e spianando in un certo modo quella campagna tutta, e ogni cosa ruinando, bruttissimo à uedere lo rimassero; quella parte sola di esso non molestano, che Tetrapoli si chiama: e da fare à questa uiolenza, perciò si ritennero, che haueuano inteso come già anticamente i passati loro erano stati quindi riceuuti, e alloggiati; e che quindi allhora Euristeo assaltando, in guerra lo uinsero. Che ragione uol cosa loro pareua, che à coloro che haueuan già fatti à loro passati beneficio, fosse da i loro discendenti hora il cambio renduto. Non cadde nell'animo à gli Ateniesi all'hora d'uscire in campagna, e di uenire alle mani con costoro: anzi standosene ritirati dentro alle mura loro, e perciò uenendo la tempranza de i corpi loro à immarciare e putrefarsi, e per cagione del sito, e per istar così fermi, e riservati, e perciò l'aura e lo spirabil fiato infettandosi, cominciò una graue pestilenza tra loro à generarsi. Perciò che hauendo essi dentro alla città raccettato una turba grandissima d'ogni sorte di persone che d'ogn'intorno per paura qui uì fuggendo si ritirauano; essendo per la strettezza del luogo forzati à stare per le case insieme molto ristretti, e mescolatamente per tutto senz'ordine alcuno, u'erano tra loro diuersi, che non senza cagione, tenendo uariati modi di uiuere nell'infermità ueniuanò à cadere. Perche raccogliendo lo spirito di quella infectione mescolato e di odore corrotto e guasto; ristringendosi d'intorno al cuore di coloro, che affaticati respirauano l'aere, da loro riceuuto, ueniua quasi come una certa spetie di profocazione à generare in loro un pessimo ueleno. Hora non hauendo egli in alcun modo facultà alcuna di potere un sì ferocce e potente esercito nimico del paese loro discacciare; messa insieme di nouo una potente armata, fatto di essa Pericle Capitano gl'imposero, che douesse subito nel Peloponneso nauigare. Questi dunque hauendo scorso e saccheggiato la maggior parte di quei luoghi del paese al mare uicino, e prese alcune città, e saccheggiatele; se si che i Lacedemoni furono un'altra uolta costretti à partirsi del paese d'Atene. Hauendo poscia ueduto e considerato come le cose loro eran tutte ruinate, e à molto mal termine ridotte, e che gl'alberi delle loro possessioni eran tutti tagliati, e tutti i luoghi d'intorno desolati, e come

Tetrapoli
non è guasta
da' Lacedemoni.

Peste in Atenae.

Pericle da il
guasto al
paese de' Lacedemonio.

la peste haueua fatto grandissima strage nel popolo, gli Ateniesi da grande spauento sbattuti, cominciarono quasi che à diffidare delle forze e potenza loro. Mosi da queste cagioni cominciarono à portare odio à Pericle; & hauerlo molto à noia, come quell'huomo, che al giuditio loro era stato di quella guerra potissima cagione: e perciò subito gli comandarono, che del magistrato si douesse partire. Prese poscia alcune leggiere cagioni di querelarlo, gli diedero una multa d'ottanta talenti. Hauendo poi per loro Ambasciatori mandato à Lacedemoni la pace domandando, dove uidero, che alle domande loro non si porgeua orecchie, stretti di nuouo dall'estremità delle cose, e dalla necessità forzati, elessero Pericle per Capitano. Hora queste son le cose, che si dicono nel corso di quest'anno esser seguite.

Pericle è leuato dal Capitano degli Ateniesi

FATTO gouernatore d'Atene Epaminonda, in Roma furono eletti al Consolato Lucio Papirio, & Aulo Cornelio Macerino, Nel tempo del magistrato di costoro morì in Atene Pericle lor Capitano, huomo per dire il uero, che auanzaua tutti gl'altri cittadini della sua patria di nobiltà di sangue, di potenza, e bello, & elegante orare, e di peritia d'arte militare. Hora gl'Ateniesi eran uenuti in sommo disiderio di prendere per forza la città di Potidea: onde ui mandaron tosto Agone Capitano con quell'essercito del quale era dianzi Pericle Capitano: e questi à Potidea accostandosi con tutta l'armata, hauendo già tutte quelle cose preparate, che per quello assedio di bisogno faceuano, per cioche egli haueua seco portato machine, & strumenti da combatter muraglie di qual si uoglia sorte, grandissimo prouedimento di dardi, & d'altre armi da lanciare hauendo nelle naui ogni cosa riposto, con quella quantità di grani, & altre cose per lo uitto necessarie che douesse esser loro bastenole con queste prouisioni all'impresa si mise: & ogni giorno uentua la città con gagliardi assalti trauagliando, & in far questo gran tempo senza fare alcun frutto consumaua; ne perciò se gli daua anchora speranza d' strada ueruna di poterla per forza ottenere. Percioche la paura che gl'assedati haueuano di douere in seruitiu uenire, accresceua loro al difendersi le forze, onde tanto più fieramente faceuano con l'armi resistenza: & era loro tanto più il farlo ageuole, quanto tentando i nemici una sorte di combattere à loro iniqua e dannosa quei di dentro di luoghi sicuri combattendo, con facilità le compagnie, che dal porto ad assaltarli ueniuan, opprimendo, offendeuano, e mentre in uano di saltar per forza dentro le mura tentauano, n'erano da loro ributtati. E trouandosi le genti del campo dalla peste trauagliati, gran numero ne moriuano, & all'essercito molto d'ardire e di forze scemaua. La onde Agone uedendo come gl'Ateniesi haueuan già speso più di mille talenti, e che'l popolo era tutto d'ira grauissima contra Potidea infiammato, perche erano stati quei cittadini i primi, che dalla diuotion loro togliendosi, s'erano à i Lacedemoni accostati; non haueua ardire in alcun modo, senza che ne hauesse prima commissione di quindi

Morte di Pericle.

Agone Capitano degli Ateniesi, assedia Potidea.

col campo leuarsi: e per questo staua alla cominciata impresa forte, & auuen-
ga che difficilissima gli paresse, seguitaua nondimeno l'assedio, & usaua ogni
suo potere di spingere i soldati à dare à quelle mura spessissimi assalti. Ma uen-
duto poi come gran parte de' cittadini erano e ne gl'assalti morti, e dalla pen-
sa consumati, lasciata parte dell'esercito all'assedio, se n'andò nauigando à Ate-
ne hauendo oltra'l numero di mille fanti quiui perduti. Partendosi quindi Ago-
ne bauena già cominciato à mancare il uiuere à quei di dentro; e trouandosi ad
estrema neceffità ridotti, e dalla fame trauagliati, uedendosi al tutto d'ogni spes-
ranza priui, imposero ad alcuni lor trombetti, che facessero intendere à ne-
mici, che da quella assedio si uoleffero partire; udiua quella grida del trombetta
i soldati del campo, come quelli che trouandosi da diuersi mali sbattuti, e à i
quali già riuersceua molto la tanta fatica in uano, per quello che giudicauano
spesa, se ne stauano di mala uoglia; fu loro molto grata ad udire, come quasi
un certo aiuto e fauore che loro offerito uenisse; e così si uenne poi cominciando
à trattare l'accordo tra' loro. E fu finalmente con queste conditioni fermato.
Che tutti gl'huomini di Potidea si douessero partire della città una sola ueste, e
le donne due uesti portandone; ma che non potessero fuor che queste alcun'altra
cosa portarne. Fermato con queste conditioni l'accordo, il popolo di Potidea
con le mogli loro, e co i figliuoli si partiron tutti secondo le fermate conuen-
tioni la città loro abbandonando. E quindi se n'andarono tutti à trouare in Trá-
cia i Calceidesi, da' quali benignamente riceuuti, à conceduto loro le habitationi
furono accomodati. Il popolo d'Atene intanto fece una descrizione di mille
cittadini; che ad habitare à Potidea condussero, tra quali la città e tutte le terre
del suo uicinato gettandoui le sorti distribuiro. Crearon poi lor Capitano
gli Ateniesi Formione, e questi per ordine del popolo con un'armata di uenti ga-
lee uscì fuori nauigando, & intorno al Peloponneso costeggiando, con pre-
stezza sotto Naupatto si spinse; & impadronitosi quiui del golfo Criseo, faccea
forza di scacciar quindi i legnide i Lacedemoni; e di priuare il nimico della nau-
gatione e della libertà di quel mare. Et così d'altra parte facendo spedizione
di soldati, imposero ad Archidamo, che con buon humero di fanterie, percio-
che giudicauano, che'l periculo che loro soprastaua fosse grande, e che l'im-
portanza della cosa maggiore aiuto richiedesse, e douesse quiui con prestez-
za presentarsi. Questi per la Beotia marciando, & uenuto molto bene il tutto
riconoscendo, & spiando, condusse in Platea l'esercito. Et essendosi già ues-
so in ordine di spingere le compagnie à dare il guasto, uolse prima con quello
spauento e sortare, e sollecitare i Plateesi, a torrsi dalla diuotione del popolo di
Atene. Ma due poi hebbe ueduto, che egli ciò in uano tentaua, dato in un tem-
po il segno à i soldati, essi per tutto quel paese subito spargendosi, ueniuan
ogni cosa saccheggiando; e quelle uille e quei borghi ruinando e rubbando get-
taron gran parte de' gl'edifici per terra; e facendo poscia contra la città tutto'l

Accordo fa-
tto tra gli
Ateniesi e
quelli di Po-
tidea: A.

Formione,
fatto Capitan
de gli
Ateniesi.

Platea asse-
diata da' La-
cedemoni
si difende.

campo dirizzare, se subito che sele facesse d'intorno bastioni e ripari, si che tutta si cingesse; perciocche stimaua egli, che i Plateesi dal mancamento de i grani e dalla difficoltà delle cose necessarie costretti si potessero finalmente à rendersi d'accordo ridurre: e nondimeno le machine, et artiglierie sotto le mura conducendo, cominciò à battere e dare spessi assalti, senza dar mai à gl'assedianti tempo di poter punto quietarsi o riposare, non lasciando alcuna occasione indietro. Ma date poscia conobbe, che la terra non si poteu in alcun modo combattendo per forza pigliare; lasciando buona guardia ne ripari; se ne tornò col resto dell'essercito nel Peloponneso.

Crearono intanto gli Ateniesi lor Capitani Senofonte, e Fanomaco, et hauendo dato loro mille fanti, gl'imposero che nella Tracia douessero passare. Costoro poi che furono in Pattolo di Bottica arriuati si misero à dare pel paese il guasto, e uennero i biadi anchor uerdi tutti tagliando, e tutti i grani che all' hora cresceuano calpestarono. Presero à questo tumulto l'arme i giouani di Olinto, e corsi in aiuto de i Bottiani, attaccatsi quiui la battaglia, gli Ateniesi furon rotti, e ui restaron morti i Capitani, e con essi la maggior parte de i soldati. Nel medesimo tempo, che seguirono queste fattioni i Lacedemoni mossi da i preghi de gli Ambraciotti, andarono sopra gli Acarnani con la guerra. Furon à questa impresa spediti mille fanti sotto Cnemo Capitano con picciol numero di navi. Et esso Capitano, messo insieme buon numero di soldati, che raccolse da i popoli della lega, se passare nell' Acarnania l'essercito, et accampò sotto una terra, che Stratone era chiamata. Gl'buomini dell' Acarnania intanto messe le forze loro insieme, et contra'l nimico uoltandosi, con inganni mentre poco cautamente si staua lo colsero; e fatta non picciola occisione, e Cnemo Capitano per forza scacciando, strinsero quelle genti à ritirarsi ne' confini de gli Emiadi. Formione de gl' Ateniesi general Capitano intanto à quest'istesso tempo, con uenti galee nauigando in un' armata di quarantasette navi de i Lacedemoni per auentura si diede, et con esse uenuto alle mani mise la Capitana della nimica armata in fondo, et hauendone molte dell'altre combattute, di sorte le condusse, che non erano più buone à seruirsene per lo mare; e (presene dodici) andò l'altre fino à terra ferma seguitando. Ma i Lacedemoni trouando con sì gran numerosi di legni, (ilche non pare ad alcun credibile,) da sì pochi nemici superati, si ridussero fuggendo à Patras città dell' Acia. Dicesi che questa giornata fu fatta in un luogo, che era detto Rio. Fecero gl' Ateniesi dirizzare per questa uittoria il trofeo, et consecrarono una nave à Nettuno uicino all'istmo. Nauigando poi quindi uerso Naupatto città, alla lega con esso loro la riceuettero. Furon di nuouo mandate altre navi da i Lacedemoni à Patras, per insieme raccorre le reliquie della già rotta armata: e quiui arriuate, e prese quelle, che s'erano in la battaglia già fatta saluate; con ordinata battaglia insieme ristrette alla uolta di Rio di nuouo s'inuiarono:

Acarnani si
difendon da
Lacedemo-
ni.

Formione
vince i La-
cedemoni.

rono: & essendo nel medesimo luogo arrivate prima le fanterie de' Peloponnesi si fecero all'armata incontro, e fermarono il campo quanto più fu possibile all'armata vicino. Formione intanto della passata uittoria divenuto superbo, non tenendo alcun conto del numero dell'armata nemica, che gl'era di gran lunga superiore, hebbe ardire di uenire con la picciola armata, che hauena con tra la grande de i nemici alle mani. Datosi alla giornata principio ruppe, & in fondo gettò alquante delle nauì nemiche, & hauendone anch'egli alcune delle sue perdute, essendo la uittoria dubbiosa, si diede al combatter fine. Essendo poscia uenute uenti galee à Formione da gl'Atenesi mandategli, i Lacedemoni da ciò spauentati, à Corinto si misero à nauigare, non hauendo più hauuto ardire di tentar con naval battaglia la fortuna della guerra. Ora queste sono le cose che si dicono essere in quell'anno seguite. Era eletto Diotimo gouernatore in Atene, & à Roma furon creati Consoli Caio Giulio, e Proclo Verginio Tricosto. Celebrarono gl'Elj lottantesima ottaua Olimpiade, nella quale fu à correr lo stadio uincitore Simmaco di Messina di Sicilia. Trouandosi al tempo del magistrato di costoro Cnemo Capitano de i Lacedemoni con l'armata vicino à Corinto, uoltò l'animo à prender con occasione il Pireo: perche gli ueniua dalle spie riferito, che non u'era all'hora alcuna naue, ne meno alcuna guardia, che per difesa del luogo ui stesse, anzi che era in tutto tralasciato e senza guardia ueruna: e che la negligenza che gl'Atenesi in guardarlo usauano procedea da questo, che non si farebbon mai in alcun modo recati à credere, che si trouasse tra gl'huomini del mondo alcuno sì ardito, che hauesse animo à essere il primo che di mettersi à uoler prender questo luogo e fare una impresa così insolita, e non mai altra uolta tentata hauesse ardire. Egli dunque hauendo questa cosa tra se discorsa, e considerata, fermata la deliberatione, prese subito seco quaranta nauì, che pur dianzi gl'erano nel porto de' Megaresi arrivate: quindi se n'andò la notte à Salamina, e quiui in un subito assaltando all'improuiso una terra di Salamina detta Budorio, prese tre nauì, che quiui poco cautamente da' nemici tenute, ritrouò: quindi si mise à un tempo à uenir per tutto intorno à Salamina scorrendo, che già le genti di Salamina hauenuano con alcune accese facelle à popoli de gl'Atenesi, si come s'era già ordinato, dato il cenno come i nemici erano quiui arriuati. Gl'Atenesi stimando che il Pireo fosse già preso, da così subito caso sbigottiti cominciarono ad hauer gran paura, & à uenire qua e là confusamente con gran tumulto e terrore non picciolo scorrendo, e l'armi prendendo tutti alla difesa del luogo correnuano. Ma douè poscia quanto era seguito intesero, armate in un tempo molte nauì, con quella uelocità, che fu possibile, à Salamina se n'andarono. Ora i Peloponnesi hauendo un'impresa di marauiglioso ardire indarno tentata, da Salamina, scostandosi; presero nauigando, la uolta di casa loro. Gl'Atenesi poi che i nemici si furon quindi leuati, si misero con molto maggior diligenza à

Fatto d'arme
nauale
tra i Lacede-
moni, &
Atenesi.

Olimpiade
88.

Cnemo Ca-
pitano de'
Lacedemo-
ni assalta Sa-
lamina.

Sitalce Re
di Tracia s'
acquistò sta-
to.

tenere di Salamina la difesa, e messou un gagliardo presidio, uennero il luogo fortificando: & appresso fortificarono il Pireo e di opportune serrate, e di quelle guardie, che di bisogno faceuano. Il Re de i Traci Sitalce intorno à questo medesimo tempo, hauendo da principio un regno di piccolo e stretto paese ottenuto, si uenne poscia con la prudenza sua e col suo ualore un largo, & ampio Imperio fra diuersi popoli guadagnando. Conciosia cosa che questi con arti buonissime la cosa gouernando, acquistandosi i sudditi con la benignità e con la clemenza più tosto, che col rigore della signoria, & con la grandezza, e con fare molti benefici il tutto lieto, & à se obligato riducendo; e perche oltre à ciò era huomo d'animo inuitto, e di eccellenza di ualore nelle battaglie dotato, e di bellicosa natura; uenne in tanta potenza, & in tante ricchezze, che si haueua acquistata una grandissima giurisdittione e di gran lunga maggiore di quanti altri haueffero mai per adietro il regno della Tracia tenuto. Conciosia cosa che da lui era posseduto, e sotto la sua giurisdittione ridotto tutto quel paese marittimo, che haueua il suo cominciamento, & entrata dal contado de gli Adderiti, e seguìtaua per fino all'Istro fiume e fino à questo termino s'era il titolo del suo Imperio disteso: partendo poi dal mare e uerso i luoghi fin terra stendendosi, per ispazio di tredici gioruate si poteua pel suo regno da qual si uolia bonissimo e uelocissimo caminatore continuamente andare. Et essendo di regno così potente signore, haueua ogn'anno più di mille talenti d'entrata. Hora essendo in processo di tempo in una certa guerra uenuto; raccolto delle genti della Tracia un'esercito: radunò più di cento uentimila fanti, & intorno à cinquantamila caualli: e parmi necessario di raccontare di questa guerra la cagione, accioche quelli che leggeranno possano chiaramente conoscere quello, che à ciò gl'indusse. Essendo già Sitalce entrato con gl'Ateniesi in lega, nelle conuentioni tra loro fermate haueua permesso loro, di uolere esser con essi e fauorigli nella guerra della Tracia; Ora mentre che egli si ueniua preparando d'andare con la guerra insieme con essi contra le genti Calcidesi, si come la ragione di quella lega ricercaua; essendosi non solo dall'amicitia di Perdicca Re de i Macedoni, leuato anzi, che nemico diuenutogli; haueua tra se determinato di rimettere Aminta figliuol di Filippo nel regno di Macedonia. Faceua di bisogno per uolere amendue quest'impresie fare, di hauere non poco numero di gente insieme; tosto dunque che e' uide di hauer proueduto quelle cose tutte, che all'esercito faceuano di mestiero, uscito in un subito con esso in campagna per la Tracia marciando, passò in Macedonia. I Macedoni dal numero grande de i nemici spauentati, non haueuano altrimenti ardire di mettersi à combattere, ne d'uscire in campagna; così dunque raccolti i grani, e tutte quelle cose che fu loro di prender possibile & in luoghi fortissimi ridotte: essi dentro à quei luoghi minutissimi, ritirandosi, non uscìuano altrimenti fuori à combattere. Ma i Traci rimettendo Aminta nel Regno, cercuano da

prima

Guerra tra
Sitalce e gli
Ateniesi, on
d'hebbe ca-
gione.

prima di farsi con le parole e con le persuasioni i popoli delle città amici. Ma doue poscia uidero come tutto faceuano indarno, e che non era dato loro audienza alcuna, mettendosi in un tempo in battaglia; la prima terra, che in quella scorreria trouarono, corsero animosamente ad assaltare, e per forza la presero. Onde i popoli d'alcune città e castella dall'impeto e dal successo di questa sbigottiti e di timore ripieni, d'accordo si resero; e hauendo tutti i luoghi della Macedonia saccheggiati, e grandissime prede cauatene; passarono contra le città Greche de i Calcidesi. Hora mentre che Sitalce ueniva queste cose facendo, radunatisi a consiglio i popoli della Tessaglia, gli Achei, i Magneti, e gli altri popoli Greci che habitauano il paese posto tra la Macedonia, e le Termopile, insieme contra lui congiurarono, e misero un buono essercito insieme hauendo di tutti i lor paesi cauati i soldati. Conciofosse cosa che grandissimo terrore haueua loro apportato il uedere, che i Traci fossero con tanto sforzo in campagna, e sopra modo dubitauano, che non entrassero ne' contadi loro, e che le lor patrie in pericolo si riducessero: e hauendo i Calcidesi anchora fatto il medesimo, Sitalce hauendo l'apparecchio de i Greci inteso, e come grossissimo essercito contra lui si metteua insieme; e ueduto come i suoi soldati soprauenendo già l'asprezza del uerno e da ciò trauagliati, cominciauano a tumultuare, s'accordò con Perdica; e hauendo in quello acceordo fatto con esso parentado, leuando quindi l'essercito, lo ridusse in Tracia. In quello istesso tempo che quiui le cose in questa maniera seguitauano, i Lacedemoni presi del Peloponneso molti de i collegati loro, sotto'l gouerno d'Archidamo lor Capitano, passarono un'altra uolta nel paese d'Atene con l'essercito, e quiui diedero per tutto à i biadi, che erano anchora uerdi il guasto. Percioche gl'Atenesi non hebbero ardire d'uscire altrimenti fuori contra loro in campagna, trouandosi e per la carestia grande, e per la peste che gli trauagliaua molto afflitti; e oltre à ciò gli animi loro erano da mala speranza sbattuti. E queste son le cose che in quell'anno seguirono. Essendo successo nel gouerno d'Atene Euclide, furon da i Romani creati tre Tribuni con autorità Consolare, Marco Manio, Quinto Sonticio Pretesto, e Serulio Cornelio Censo. Nacque nel tempo del magistrato di costoro la guerra in Sicilia de i Leontini, che erano Colonia de' Calcidesi, e de gl'Atenesi attinenti, contra i Siracusani. Costoro trouandosi dalle forze de i nemici oppressi, e appresso ridotti in pericolo di perder per forza la patria loro rispetto alla potenza e grandezza de' Siracusani trouandosi loro di gran lunga inferiori, spedirono ad Atene Ambasciatori, che quel popolo pregassero, che desse loro in tanto bisogno soccorso; e che quanto prima fosse loro possibile, uolestero quella città, che da loro era discesa, dal graue pericolo, che le soprastaua liberare. Fu di questa ambascieria capo Gorgia Oratore, il quale rispetto all'eloquenza sua e alla soauità del dire, si lasciò tutti gl'altri huomini dell'età sua di gran lunga indietro. Furon da quest'buomo primiera-

Sitalce fa pã
rentado con
Perdica.

Guerra de'
Leontini cõ
tra i Siracu
sani.

Gorgia Leò
tino orato
re eccellentissimo.

mente (per quanto si dice) ritrouate diuerse arti, & ornamenti diuersi di dire; & auanzaua di maniera tale tutti gl'altri nell'essercitio e nell'uso, & peritia del difender le cause, che gli furono cento mine da gli scolari per imparare da lui, per mercede pagate.

Entrato dunque quest'huomo in Atene, e la doue il popolo era radunato con dotto per douere orare, accioche potesse la lega, & l'aiuto et tenere, cominciò à uenire d'intorno à molte cose uariamente discorrendo: & usando una certa arte di dire, & non più usata, si pareua, che con un parlare tanto elegante le cose tutte esponesse che gl'Atenesi d'acuto ingegno, e per natura eloquenti, e così nel parlar ornati, & oltre à ciò molto del bel parlare amatori, presi da ragionamento così ornato e di marauiglia non poca degno, ne restaron tutti pieni di stupore. Percioche egli (per quanto si truoua) fu il primo, che diede all'oratione delle più eleganti figure delle parole l'ornamento; e l'arte della eloquenza, le contese de i contrarij, i membri, gl'articoli, & insieme pari, e manchenouli, & alcuni altri allettamenti di parole così fatti; che allhora e per la nonità loro, e per quello straniero ornamento apportauano ammiratione; e si pareua che mostrassero una certa gratia, & che al ragionare un certo che di dignità aggingeffero. Doue se egli auuiente hora che questi modi siano troppo più spesso che non conuiene e con fastidio usati, son giudicati pieni di garrulità, e di apportare altrui riso degnissimi. Ottenuta finalmente col suo persuadere da gl'Atenesi co' Leontini la lega, e giudicato in Atene huomo degno di non poca ammiratione nel discorrere e nell'arte del dire, à Leontini se ne ritornò. Era intanto (come s'è già detto) entrata molto prima ne gl'animi de gl'Atenesi una intensa uoglia di farsi della Sicilia signori per la commodità che conosceuano, che quel luogo potrebbe loro apportare, e per la fertilità parimente del paese. Et allhora hauendo udiuta di Gorgia, secondo l'ambitione loro appunto, l'oratione; determinarono di mandare à i Leontini soccorso. Offertasi loro questa occasione della guerra, temnero secreto il disegno loro, e fecero con finitione, sparger fuori la uoce, come non poteuano in alcun modo mancare di soccorrere il popolo da loro disceso, che à loro ricorreua, per la strettezza della parentela, che non uoleua, che ciò gli negassero: e con la coperta di questa difesa disegnanano intanto di uenirsi in effetto il dominio di quella isola tutta acquistando; e di farlo sollecitauano. Conciosia cosa che non erano molti anni auanti à questa guerra passati, che trouandosi grauemente accesa la guerra tra i Corinthij, e quei di Corcira; e cercando amendue questi i popoli con ogni possibile sforzo di tirare il popolo d'Atene alla lega, e sforzandosi à gara l'uno e l'altro di preuenirsi d'essere i primi; fù la parte de i Corciresi à quella de i Corinthij da gl'Atenesi preferita, & entrati con essi in lega, gli mandarono gente in soccorso, perche giudicauano che il luogo di Corcira città fosse posta in un luogo molto à proposito per assaltar con la guerra la Sicilia. Hauendo poscia il popo=

Atenesi di
segnano di
farsi padro
ni di Sici
lia.

il popolo d'Atene l'Imperio di quasi tutto'l mare senza che niuno opporre ò resistere loro potesse, ottenuto; & essendo con celebre gloria per tante honorate imprese fatte, e felicemente loro riuscite, e per la fama sparsa della loro potenza, appresso tutti i popoli formidabili diuenuti, eran uenuti à tirare alla lega con esso loro, & alla loro amicitia grandissimo numero di persone; oltre che haueuano guerreggiando in poter loro ridotte città grandissime, e per la ricchezza loro potentissime; haueuano grossissima somma di danari accumulata, che la teneuano per ogni occorrente necessità riposta, hauendo leuato dell'isola di Delo più di diecimila talenti, dalla comune contributione di tutta la Grecia già quìui raccolti: haueuano etiandio fatto l'imprese loro col maneggio di gran Capitani, e peritissimi delle cose della guerra, e per fama chiarissimi, de i quali la città loro era stata sempre molto copiosa. Mossò da queste cose fatte cose quel popolo, era uenuto in speranza, & ferma openicne di potere e di nome e di gloria i Lacedemoni superare: quindi all'Imperio di tutta la Grecia aspirando, hauendone già buona parte acquistata, si uolsero a cercare per mettere interamente questo loro desiderio à effetto, e con prestezza maggiore uenire all'intento loro; di occupare quanto prima la Sicilia, come quella che perciò fare idonea da loro era giudicata. E da queste cagioni indotti, deliberato tra loro, che si mandasse il soccorso à i Leontini, spedirono per la uolta della Sicilia un'armata di cento nauì, hauendone fatti Lachete, e Caronde Capitani. Questi passati à Rhegio; presero dai Rhegini, e da i Calcidesi loro Colonie cent'altre nauì, e alla loro armata l'aggiunsero; quindi messisi à nauigare assaltarono di primo corso l'isole de i Liparesi, perche erano co' Siracusani in lega, e la parte loro come amici loro difendeano. Passando poi contra la città di Locri, e prese quìui cinque nauì de i Locresi, si misero ad assediare quella terra. Venuti poscia co i Milei (che à popoli Siciliani conuicini in aiuto uenivano,) alle mani, e con essi la giornata facendo, restando dalla parte de gl'Atenesi la uittoria; furon morti d'altro oltra'l numero di mille dell'armata nimica; fecero più di seicento prigionì, e per forza poi entrati nella terra la presero. Mentre quìui le cose di questa maniera passauano, si mossero quaranta nauì mandate dal popolo d'Atene nauigando, accioche si dimostrasse come quel popolo per grandezza e maestà della città loro con generosità maggiore, e maggior sforzo il carico di quella guerra prendeano. Erano eletti Capitani di queste Eurimedonte e Sofocle, che haueuano in un lato solo le forze marittime accozzate. Già per tutto apparua che questa era un'armata da non esser in poco conto tenuta, essendo già insieme armate dugento cinquanta galee. Hora uedendo i Leontini come questa guerra era menata in lungo, trouandosi già stanchi, col mezzo de i loro Ambasciatori à Siracusa mandati, uennero all'accordo.

Così dunque postosi à questa guerra fine, le galee de gl'Atenesi alla patria loro se ne tornarono. Et i Siracusani concedendo à i Leontini la città, gli fecero

Hist. di Diod. Sicil.

NN

Lachete, &
Caronde Ca-
pitani nan-
no in Sici-
lia.

Vittoria na-
uale de gli
Atenesi co-
tra i Milei.

Lesbij, si ribellano da gli Ateniesi

tutti cittadini Siracusani: & appresso dichiararono che quella città fosse un luogo di essentione, e di ciuità à Siracusani. Fermato di questa maniera delle cose della Sicilia lo stato, i Lesbij nella Grecia da gl'Atenesi si ribellarono; perciocche di loro si doleuano che hauendo uoluti tutti insieme habitare, gli habitatori che à Lesbo erano circonuicini, erano stati à Mitilene trasportati. Hauendo dunque mandato ambasciatori à i Lacedemoni, & fermata con essi lega, diedero à gli Spartani consiglio, che douessero cercare di acquistarsi del mare l'imperio: & perche e potessero per far questo effetto piu potenti trouarsi, e che piu ui fossero inchinati, offersero di prouederli delle galee. Venuta à i Lacedemoni questa nuoua, ne presero allegrezza non picciola; e si uoliaron subito à fare di buone armate apparecchio. Ma gl'Atenesi l'apparato loro anticipando, spediron subito contra Lesbo l'essercito, hauendo armate quaranta nauui, e fattone Clinippida capitano. Questi tolto da i popoli della lega aiuto, nauigò tosto à Mitilene. Veduta quest'armata que' di Mitilene, all'assedio si prepararono. Perciocche'l soccorso de i Lacedemoni per mare, che era stato da loro à i Mitilenei promesso era stato affrontato da gl'Atenesi, iquali eran passati à Lesbo con piu di mille nauui, delle quali Pachete figliuolo di Epiclero eletto in questa guerra Capitano, era corso in un subito contra Mitilene. Et hauendo quiui quello essercito messo in battaglia, e quella città con assedio cinta; si mise in un subito à combattere; e seguì questo non solamente nelle nauui ch'erano fermate, ma etiandio in tutto quel cerchio di mare. Ora i Lacedemoni mandarono ad Atene un'armata di quaranta cinque galee, e fecero d'essa capitano Acida. Questi al paese d'Atene accostandosi, mettendosi tutti i paesani in fuga, & i luoghi tutti abbandonando; hauendo dato per tutto il guasto, e della fatta preda tra soldati fatta la distribuzione, alla patria se ne tornarono. Ma i Mitilenei trouandosi dalla fame, e dalla guerra oppressi: & oltre à ciò dalle seditioni che tra loro eran destre, trouagliati, al fine si resero. Trattandosi intanto nel consiglio à Atene quello, che à costoro si douesse fare, Cleone oratore huomo in uero crudele, e uiolento, ueniua quel popolo incitando, e cercaua di persuadere, che tutti gli huomini uniuersalmente di Mitilene, si douessero della uita priuare; e che le mogli loro e i figliuoli per ischizui si uendessero. E con il suo ragionare e persuadere accese il popolo di sì fatta maniera à questa occisione e strage, che non si trouò poi nel consiglio alcuno, che nel parer suo non concorresse. Et essendo in somma tutti generalmente da questo persuadere di Cleone indotti, fecero intendere à Mitilenei la sentenza data pel signore e Capitano loro. Et hauendo Pachete questa diliberatione nel consiglio in tal guisa fermata, referita; ne uenne da Atene un'altra à questa contraria. Et Pachete inteso questo pentimento de gl'Atenesi, allegro molto diuenutone, chiamati i Mitilenei à consiglio, liberò loro in un tratto col suo parlare; e dalle colpe loro, e dalla paura parimente che hauenuano già concepua

Acida Lacedemonio c'ha il guasto al paese d'Atene.

Cleone Oratore, persuade gli Ateniesi, à esser crudeli contra i Mitilenei.

ta. Ora gl'Ateniesi hauendo le mura di Mitilene fatto sfasciare, uennero per sorte alla diuisione di tutti i luoghi uniuersalmente di Lesbo, fuor che del paese de i Methienci. E questo è il fine che hebbe la ribellione de i Lesbij da gl'Ateniesi. Si misero poi i Lacedemoni non molto tempo dopò à saccheggiare il paese, à prender la città per forza con un buono essercito, e presa à fortificarla. Ma perche quel sacco uenne un poco troppo lungamente seguitando, e non ueniua loro da gl'Ateniesi soccorso alcuno, e perche la fame ueniua tutta uolta à farsi più graue segul de' cittadini Plateesi, parte de i quali perche loro le cose necessarie mancauano, e per gli spesi assalti si ueniuan consumando, una grande, & terribile strage. La onde stando in ambiguità grande, e molte cose dubbie tra loro trattando, ui haueua alcuni, che erano di parere, che riposandosi alquanto si douesse stare migliore occasione attendendo: altri poi, e quelli che haueuano il gouerno dello stato in mano persuadeuano, che si douesse una notte dare un'assalto all'improuiso e correr sopra le guardie de i nemici: perche se cosi si faceua, uerrebbe poi ad esser loro il passo per entrare in Atene facilitato. Stando dunque aspettando, che uenisse una notte oscurissima, alcuni tra loro diuidendosi, si mosseno con furia per prendere i ripari, della terra uolendo le fortificationi, che la città difendeano ruinare; & altri uennero preparando strade e luoghi da salire con le ruine fatte di quelle mura, per aiutare in tal guisa à metter dentro i soldati che doueano la città saccheggiare: onde per queste cosi ordinate cose, alcuni montaron sopra le mura, & hauendo tutte quelle guardie morte, ad Atene fuggendo si ritirarono. Ora il giorno seguente portando gran collera i Lacedemoni della strage de i, confederati loro seguita, e perciò di molto sdegno e furore pieni, si misero da indi innanzi, à usare ogni possibil diligenza di far si, che i soldati, che à quel sacco s'eran trouati fossero da loro soggiogati. I Plateesi intanto per la perduta uittoria sbigottiti, per loro Ambasciatori fecero sapere come si uoleuan rendere, e col mezzo loro diedero non solamente la città, ma etiandio se stessi nelle mani de' nemici. Et i Capitani de i Lacedemoni fatto radunare il popolo Plateese, & hauendo loro domandato à uno à uno se haueuan mai fatto à Lacedemoni beneficio ueruno; e rispondendo ciascuno e confessando come da loro non haueuan mai i Lacedemoni alcun beneficio ricenuto: tornarono à domandargli, se essi haueuan mai fatto alcun danno ò ingiuria ueruna à gli Spartani? e rispondendo essi che no; subito diedero sentenza che essi douesser tutti morire. Et essendo perciò tutti presi furon quini della uita priuati: quindi hauendo fatto la città spianare, uenderono i terreni del suo contado tutti all'incanto. Così dunque i Plateesi uentre uolsero mantener ferma con gl'Ateniesi la lega, e mantener sincera, e salda la fede loro, e fare il debito loro da estrema calamità finalmente, contra ogni douere, s'ouergiuanti, perderon la uita. Mentre le cose in questa guisa passauano, cominciò tra Corciresi una crudele seditione, & una graue discordia ciuile, nata

Plateesi s'arrendono a' Lacedemoni.

Corciresi
hanno sedi-
tione.

dalle cagioni, che si diranno. Essendo già fatto la guerra, ò fatto d'arme uicino à Epidanno, & essendo stati da i Corinthij molti di que' di Corcira fatti prigionj, e messi publicamente alla catena, faceuano à i Corinthij offerta, che uolentieri si sarebbero fatti sudditi loro, doue fossero fatti sicuri di douere esser della prigionia loro liberati. Et essendo stata loro data qualche poca di speranza d'esser quindi cauati, col mezzo d'alcuni promisero à Corinthij, che se gli uoleuano dalla prigion liberare, harebbon loro data la città di Corcira nelle mani. I Corinthij dando con allegrezza orecchie à queste parole, uenuti con essi alle conuentioni, delle prigionj cauandogli tutti in libertà gli lasciarono. E quei Corciresi hauendo finto d'essersi con douer pagar le taglie liberati, hauendo à tale effetto certi Camarlinghi deputati, uennero certo numero di talenti d'argento raccogliendo: quindi uolto l'intento loro à osseruare quanto haueuano già promesso, arriuati alla patria loro, considerando coloro, che nella città erano più al popolo grati, e sopra tutto coloro che soleuano il popolo concitare; affrontatigli gl'ammazzarono, e uolsero in un tempo lo stato popolare sottosopra. E non molto dipoi hauendo gl'Atenesi la parte del popolo fauorita, i Corciresi nella lor libertà rimessi, subito si misero in ordine di uolere i capi della congiura, e della seditione gastigare: & essi dalla paura della pena spaventati, dauanti à gl'altari si fuggirono, & in tal guisa degli Dei, e del popolo fattisi supplicanti, cercauano la uita loro di saluare. Fatto gouernator d'Atene Euclidemo, i Romani crearon tre Tribuni dando loro potestà Consolare. M. Fabio, M. Falinio, e L. Seruilio. Gl'Atenesi al tempo di costoro essendo per certo spatio di tempo la peste qualche poco cessata, ueniuan alquanto respirando. Ma tornando di nuouo l'istessa peste incrudelire, cominciarono à tornare nelle primiere calamità: percioche quella cruda infettione ueniua di così fatta maniera i miseri crudelmente tormentando, che più di quattromila soldati tolse del mondo, & intorno à quattroceto caualli; dell'altra turba poi e di huomini liberi e di schiaui leuò uia più di diecimila persone. Ma perche si pare che la principal diligenza, e'l principale intento di uno che scriua l'historia sia di uenire inuestigando di qual si uoglia insolito e graue caso le cagioni, parmi hora in questo luogo necessario, che l'origine di questo male si uenga dimostrando. Essendo dunque nel tempo del passato uerno continuamente caduta gran furia di pioggie dal cielo, ne seguì primieramente, che la terra ne uenne tutta infusa: quindi la pioggia seguitando essendo già ogni cosa d'humor pieno e di lauato, liquefacendosi in belletta e fango si riduceua, e si ueniua à putrefare: quindi tutti i luoghi concani seguitando di caderni la pioggia si ueniuan d'acque à riempire, & l'acque quasi à guisa di lago quini stagnandosi, come in spetie di certe paludi ferme si riduceuano; riscaldandole poscia uel tempo della state il Sole; e feruenti facendole e ribollenti, contaminandosi quell'acque, e corrompendosi per la fermezza loro e pel gran calore: essalauan poi

Pestilenza
in Atene.

poi e mandauan fuori da loro aria grossa, e di malissimo odore. Questi odori eleuandosi, e dal soffiare del uento sparsi, si come nell'intemperie pestifera, e ne' maligni caldi ueder si suole, che l'aria d'attorno uicina si corrompe, e che da pestilente spirito corrotta, auetzandouisi senza potersene aiutare la mescolata moltitudine, uien sempre à mandarsi fuori scambievolmente tra loro più pestifera e uelenosa. Oltre che questa così fatta infettione, uenne accresciuta dal già concetto ueleno delle cose da mangiare, infettate. Percioche tutti i biadi di quest'anno per esser troppo inhumidite, e perche mentr'erano anchora uerdi di quel uelenoso e non ben cotto succo si notriauano, mortali diuentauano. Aggiunse alla peste la terza cagione, che i uenti Etesie quell'anno, non si leuarono altrimenti à soffiare in quella stagione, che erano usati: doue soleuano prima col fresco loro fiato gran parte della noia e della molestia dell'estiuo calore di quel tempo temperare, e abbassare. Essendo dunque il caldo della state più graue fatto, e più crudele assai, e essendo anche il Sole e l'aria infiammati, e non potendo i corpi de gl'huomini in alcun modo aiutarli, o con alcuna cosa difendersi; ne con alcuna respiratione ricrearli, eran costretti à tirare à loro, e à spirare un fiato, che le parti d'intorno al core ardeua; onde quel gran calore, che dentro nelle uene ueniua generato, i miseri huomini riardeua, e infermità grauissime di tutte le sorti si ueniua a generare. Diceasi oltre à ciò, che molti malati di lor proprio uolere si mosseno à precipitarsi ne' pozzi e nelle fontane, cercando di uenire con tal rimedio smorzando la fiamma, che dentro auampaua, e l'interiora conquideua.

Hora gli Ateniesi dall'atrocità della peste afflitti, di tanta calamità la cagione à gli Dei, e alla religione attribuirono. Et hauendo cercato da certi Oracoli sapere il modo di procurarui, fu loro comandato, che l'Isola allo Dio Apollo dedicata purgassero, percioche si teneua che macchiata e uiolata fosse per questo, che s'era cominciato à uenirla ingiustamente usurpando per dare in essa sepoltura à certi corpi di coloro, che eran morti, onde n'era uenuta in un certo modo la dignità dell'immortalità offesa. La onde essendosi in Delo tutte le sepolture guaste, fecero tutte l'urne in un Isola à Delo uicina detta Rhenia trasportare: e fu per legge ordinato, che non potesse alcuno più da indi inanzi cercare di fare, o di cauare in Delo la sepoltura: ordinaron medesimamente, che si rimettesse in uso i giochi e le feste de i Delij già da gl'antichi usati di celebrarsi, iquali già lungo tempo s'erano abbandonati. E mentre gli Ateniesi erano à queste cose procurare tutti intenti, i Lacedemoni hauendo seco uniti gl'aiuti de i Peloponnesi, si ridussero intorno all'Istmo ne gl'alloggiamenti già quini fatti, e fatta quini la massa, faceuan nououo apparecchio di passar di nouo nel paese d'Atene. Ma uedendo come la terra da horribili terremoti era commossa, da quel portento quasi come da contrari auspicii, e da qualche sdegno di Dio spauentati, mutato proposito, alla patria loro ciascuno se ne tornarono.

Ateniesi co
me si libera
rono dalla
peste.

Terremoti
nella Gre-
cia.

Heraclea
d'onde heb-
be il nome.

Demostene
Capitan de
gli Ateniesi
uà con l'ar-
mata còtra
Lacedemo-
ni.

Trouasi che moltissimi luoghi della Grecia furono allhora da crudelissimi tremiti sbatuti, di maniera, che abbassandosi per se stesso il luogo doue erano fonda-
te alcune città marittime, furono dal mare, che ui scorre sopra ricorperte. B
nello istesso tempo in Locri anchora il piano doue ella è posta da quella banda,
che si stende dentro al mare con un certo stretto spatio quasi come un'argine,
che à terra è congiunto, restando da questo sbattimento e sfondimento taglia-
to, si uenne staccando à far quìui un'isola, che hebbe poi d'Atlanta il nome.
Mentre queste cose in questa guisa passauano, i Lacedemoni si misero à ri-
durre habitabile Trachinia, laquale essendo pe' riceuuti guasti e ruine da col-
tiuatori abbandonata; essi à ciò con supplirne prouiddero, e hauendole il
nome mutato, uolsero, che Heraclea si chiamasse. E per quello che habbiamo
inteso, queste furono di tal cosale cagioni. Hauuan i Trachini (gia son passati
molt'anni) fatto guerra contra i popoli Oeti loro uicini; e essendo loro la co-
sa succeduta male, u'eran restati morti buon numero di cittadini. Onde restata
quella città essausta e quasi che interamente priua di cittadini suoi habitatori, ri-
corsero à i Lacedemoni gia loro Colonia, richiedendogli, che uoleessero essi pren-
der la cura di riempire quella città. Et essi indotti e dalla parentela che per l'oria-
gine che da loro hauinta haueuano, era tra loro, e dalla memoria d'Hercole loro
progenitore, che haueuano inteso esser gia ne gl'antichi tempi fra i Trachinij
habitato, à ristaurare, e ampliare quella città s'infiammarono. Fecero dun-
que una descrizione d'huomini quattromila di Lacedemonia, e de gl'altri luo-
ghi del Peloponneso, che ui douessero andare à habitare; uolsero appresso, che
tutti gl'altri popoli della Grecia (uolendo) potessero mandarui huomini, che
in quella Colonia entrando, u'andassero à habitare. Furon molti, che (si co-
me suole auuenire) dalla nouità di tale conditione furon tirati; e di coloro che
ui concorreuano, non era recusato ueruno, e uoleuano che ogniuno quanto più
commodamente fare (rispetto alla qualità del luogo) si poteua, ui fosse riceu-
uto: di maniera che doue prima u'era poca gente, ui si uenne à condurre in-
torno al numero di sei mila persone così facendo. Et essendosi in tal guisa
Trachinia di diecimila cittadini riempita, e fattasi tra loro per capi d'huomini
de' terreni del suo contado (con gettarui la sorte) la distribuzione, diedero à
quella città il nome di Heraclea, hauendole l'antico suo nome mutato. Sueces-
so nel gouerno d'Atene Stratocle, i Romani fecero tre Tribuni, e diedero loro
autorità consolare, che furono, Lucio Frurio, Spurio Pinario . . .
. . . Fu da gl'Ateniesi nel tempo del magistrato di costoro eletto Capita-
no dell'armata Demostene, e gli furon consegnate trenta naui ben'armate di
buon numero di ualorosi soldati. Questi fattosi uenire da Corcira quindici
galee, e hauendo comandato, che gli fossero mandati soldati da i Cefaleni,
Acarmani, e Messenij, che erano in Naupatto, e di tutti i luoghi soldati ridu-
cendo, passò nauicando in Leucadia; e hauendo quìui saccheggiati i luoghi de i
Lacedemoni,

Lacedemoni, passò nell'Etolia, e uenne anchor quiui molte uille, borghi, e contrade del paese predando. Et uscitiigli contra i soldati Etolij, e in battaglia ordinata mettendosi, alla uolta loro spingendosi, s'attaccò tra queste genti la giornata; e in questa restando gli Ateniesi superati, fuggendo à Naupatto si ritirarono. Ora gl'Etoli dal successo di quella fresca uittoria preso animo; tremila soldati Lacedemonij in compagnia loro prendendo, all'impresa di Naupatto s'inuiarono: ma usciti loro contra i Messenij, di que luoghi doue essi s'erano allhora condotti habitori, con essi uenuti alle mani, gli ributtarono. Passati poi à Molicria città, la presero. Ma Demostene Capitano de gl'Ateniesi, dubitando che costoro assaltando Naupatto, non prendessero con l'armi anchor questa; fatti uenire dell'Acarnania mille soldati, alla difesa di Naupatto gli mise. Egli intanto d'intorno all'Acarnania trattenendosi, mentre ueniua i luoghi riconoscendo, si diede à sorte in mille fanti de gl'Ambraciotti, che per ire à quella impresa marciavano, e attaccata con essi la battaglia, gli mandò quasi tutti in mala uia. Et uscito contra costui quasi tutto'l popolo d'Ambracia, e con essi uenuto di nouo alle mani, furono la maggior parte dalle genti di Demostene ammazzati, e di sì fatta maniera, che quella città ne restò uota e quasi che interamente abbandonata. Onde Demostene essendo in quella battaglia restato superiore, giudicò che molto al proposito fosse di mettersi all'assedio di Ambracia, che haueua speranza di potere quella terra di gente, che la difesa d'esserlo priua, facilmente ottenere. E gl'Acarnani dubitando, che se quella città in potere de' nimici uenisse, essi potrebbon poi prouare gli Ateniesi uicini molto piu graui nemici, e peggiori assai; non sopportando altrimenti, che la cosa secondo'l desiderio e disegno loro riuscisse, anzi che per una seditione già trauagliati, gl'Acarnani con gl'Ambraciotti rapacificandosi, fermarono per anni cento pace tra loro. Demostene trouandosi da tal fraude de gl'Acarnani ingannato; riuscitagli la speranza, e l'impresa uana, se ne tornò con uenti naui à Atene. Gli Ambraciotti intanto essendo le cose loro per la graue calamità riceuuta, quasi in estrema e ruina ridotte, e à estremo pericolo condotti uendendosi, mandarono à Lacedemoni d'aiuto richiedendogli, per la paura che de gl'Ateniesi haueuano. Ora Demostene hauendo in Pilo l'esercito condotto, si mise quiui à uoler quel luogo posto dentro à i confini de i Peloponnesi con buone fortificationi accommodare; e procurare d'hauer quasi, che un forte riparo ne i luoghi de i nemici, anchor che e' fosse già prima assai bene fortificato; che era posto longi dalla città di Mesena quattrocento stadij. Trouandosi dunque quiui con gran parte delle naui e con buono e gagliardo numero di fanteria, in spatio di uenti giorni, che lauorando ui si uenne, fu fornita di questo luogo la fortificatione. Hauendo intanto i Lacedemoni uita la fortificatione di Pilo, misero subito insieme assai buon numero di compagnie per quanto, che à l'impresa, che fare intendeano, faceua di bisogno, e di genti etian-

Ambracio-
ti, restano
quasi tutti
etiati.

Pilo fortifi-
cato da gli
Ateniesi.

dio per l'armata si prouidero: quindi con le galee alla uolta di Pilo s'inuiarono, hauendone molto bene al numero di quarantacinque armate, e messo fuori un'essercito di dodici mila fanti. Giudicauano costoro che brutta cosa fosse, e non da sopportare in alcun modo, considerata l'antica gloria del nome e della fama loro, che coloro à i qualiera stato pure hora il paese proprio d'Atene scorso e saccheggiato, e che non solamente non erano à soccorrerlo corsi, ma ne meno etandio haueuano hauuto ardire d'uscir fuori delle porte della lor città: entrassero hora dentro à i confini del Peloponneso, i luoghi de i uincitori scorrendo; e che senza contesa ò gastigo i luoghi fortificassero, e con le fortificationi occupati quasi come frontiere contra lor tenessero. Vscito quest'essercito dunque sotto'l gouerno di Trasimede lor capitano in campagna, si accamparono à Pilo uicino. Et era in tutti una pari uolontà, et una furia grande di ricuperar per forza quel luogo, e di mettersi à qual si uoglia pericolo, et di non lasciare à dietro cosa che da loro tentata non fosse, pur che lo potessero ottenere. Spinsero dunque auanti le naui per ciò condotte, e con le prore uolte alla bocca del porto à guisa d'una serrata insieme ristrette le fermarono; accioche fosse tolto à i nemici il potere in alcun modo nauigando passarui. Quindi le fanterie all'assalto delle fortificationi spingendo, e tutta uolta con nuoue compagnie l'assalto rinfrescando, con ostinatissimo ardire e forza combatterono; cosa ueramente di stupor degna, le fatiche non piu udite e pericoli graui, che per ciò sostennero. Fecero poi smontare nell'Isola Fatteria, che era bene adentro distesa in quel golfo, da quella banda doue ha il porto piu sicuro e tranquillo, e doue è il luogo piu dalla furia e forza de i uenti sicuro, e l'entrata piu facile, i piu forti e ualorosi soldati che fossero tra i Lacedemoni, e tra le compagnie della lega, con disegno di preuenire il nemico nell'occupare questo luogo: perciocche quel sito apportaua à quello assedio molte commodità. Et essendosi gia seguitato per molti giorni continuamente di dare à quelle fortificationi brauissimi assalti, e restandoui gran numero di soldati morti e malamente feriti, non restauano nondimeno gran parte di coloro da luoghi eminenti e da i ripari delle mura di difendersi, e di uenire la sua ferocità e ualore dimostrando; onde molti grauemente feriti ui lasciauan la uita; e non erano poco il numero di coloro, che n'erano tutta uolta feriti. Ma gli Ateniesi, che haueuano quel luogo gia prima occupato, et haueuano la fortezza e gagliardia, che per lo sito suo naturale haueua, (fortificandolo) accresciuta; trouandosi oltre à ciò benissimo forniti di frizze e d'altr'arme da tirare, correnuan tutti con prontezza la doue da nemici eran combattuti; e senza paura alcuna faceuano ualorosamente resistenza: e con tanto maggiore sforzo et ostinatione menauano le mani, quanto che teneuan certa speranza che ogn' hora, che haueessero quelle fortificationi difese, et uinta la gara di mantener quella impresa, harebbon poi sempre da indi innanzi all'importanza delle cose di que'

GUERRA

Pilo combat-
tuto da' La-
cedemoni.

guerra dentro à termini del Peloponneso, e à tutti i tumulti potuto riparare: *Et* oltre à ciò con le scorrerie loro tutti i luoghi di quel paese molestando, harebbono alle terre de' nimici dato il guasto, *Et* harebbono ogni cosa messa in trauaglio e disturbo. E tuttauia dall'una e dall'altra parte con tutto lo sforzo e con ogni poter loro combattendosi, mentre questi faceuan forza di prendere i ripari, e quelli di resistere e difendergli; correndo gli Spartani impetuosamente alle mura, e l'una squadra ritirandosi e l'altra nel luogo della ritirata succedendo, si uedeuano e di quà e di là brauissime fattioni, e segnalati portamenti di soldati: e combattendo con incredibile ardore quasi tutti, faceuano del ualor loro honoratissima mostra. Ma Brasida si giudicò che quel giorno di segnalata brauura la palma sopra tutti gl'altri s'acquistasse. Percioche non ui hauendo hauuto tra i capitani delle galee alcuno, che fosse stato ardito di essere il primo di uenirsi à terra accostando, dalla asprezza del lito e dalla difficoltà de' luoghi spauentati; questo capitano chiamato con alta uoce dalla prora della sua galea il padrone, gli fe' tosto commandamento, che non tenendo della naue conto ueruno, con quello sforzo, che potesse maggiore, si uenisse à terra con essa accostando. Percioche disdiceuole e brutta cosa era à uno Spartano, i quali debbon sempre esser pronti di mettere la uita per la uittoria ottenere, ad una tal sorte di necessità ridotto trouandosi, uoler piu tosto hauere à una galea rispetto, che restar uincitore: e standosi là à uedere, sopportare che gl'Ateniesi in faccia sua delle cose de' Lacedemoni uengano padroni. Costretto finalmente il padrone à dare à terra, in quell'istesso punto, che la galea si fu à terra fermata, egli nello sbarcare con l'arme fermatosi, stè sempre forte alla furia d'una squadra de' nemici, che addosso gli corsero; e gran parte di quelli, che nel primiero affronto dauanti à gl'altri passando, e con prestezza *Et* ardir maggiore gli furon sopra priuò della uita. Ma soprauenutagli poi gran moltitudine contra, essendo sopra lui solo da tutte le bande molte arme lanciate, hauendo molte ferite per la persona riceuute, staua nondimeno forte senza punto ritirarse. Ma finalmente molto sangue per le ferite uersato, e per ciò indebolitosi d'esso le forze, e la uita à poco à poco mancando, à lui che era mezzo morto fuor delle prode della naue il braccio stendendosi lo scudo in un tratto dall'onde che scorreuano per lo suo peso tirato (perche nel mare era caduto) della sinistra mano gli uscì, e fu tosto da i nimici preso, e uia portato. Et egli che di loro grande strage hauea fatta, tra i molti corpi morti quiui accatastati, così come era mezzo morto, da i suoi della naue fu ribauuto. Chiara cosa è che questi merita d'essere tanto à gl'altri d'ardire e di ualore antiposto, quanto egli auanzò d'ogniuno il giudicio, e la maestà e la legge della militar disciplina. Perche si come quelli che in guerra lo scudo perdeua ueniua in pena della testa punito; e questi in una simil colpa incorso, non solamente non fu di tal pena riputato degno, ma gli fu à somma lode, *Et* im-

Brasida pro-
uoca il Ca-
pitan de' gli
Spartani à
cobattere.

Capitan de
gli Sparta-
ni muore
sotto Pilo.

mortal gloria attribuito. Ora hauendo i Lacedemoni con spessi assalti tettato il Pilo pigliare, anchor che gran numero combattendo ne morissero, con gl'animi non dimeno ostinati di combattere seguitando, non ui haueua cosa per ardua e pericolosa che fosse che per adietro lasciassero di tentare, ò che di prouarla riuscassero. Ora potrà bene alcuno della fortuna e de' suoi uolubili giochi e dell'incostanza sua prendere ammiratione; uedendo come l'impresa à Pilo fatta e quasi à un gioco ueramente somigliante. Considerato che gl'Atenesi alle cose del mare assuefatti ributtando di Laconia gli Spartani, uengono à loro superiori. E che i Lacedemoni all'incontro nel proprio lor paese corrono per lo mare inimici sbarcati ad affrontare, e che come quelli, che erano alle battaglie di terra assuefatti; cercassero in battaglia marittima i nimici offendere e superare: e che quelli d'altra parte che di combattere solo per lo mare erano usati in terra facendo testa uictassero à nemici l'accostarfi.

HORA andando quest'assedio molto in lunga, essendosi l'armata de' gl'Atenesi del mare di que' luoghi per lungo e largo spatio, diuenuti padroni, e per ciò uietando alle terre le uettouaglie portarsi; que' popoli che si trouauano nell'Isola riserrati, ridotti per la fame à estremo pericolo; erano in grandissima paura; nè sapeuano piu à qual partito appigliare. si douessero. Onde i Lacedemoni dal caso di costoro sbigettiti, mandarono à Atene ambasciatori, che trattassero la pace. Veduto poi come non erano nel cercar l'accordo udititi, seguitarono di chiedere, che co' contracambiare i prigionieri loro con pari numero d'Atenesi la cosa si accomodasse: ma ne meno in questo gli fuda gl'Atenesi si alcuna cosa conceduto, onde gl'ambasciatori andauan per Atene in publico licentiosamente dicendo come in questo si poteua conoscere, che'l popolo d'Atene assai apertamente confessaua di tenere i Lacedemoni di molto maggior conto di loro, poi che il contracambiare con equal numero tra loro i prigionieri non gli era paruto ragionevole ne pari. Gli Ateniesi intanto hauendo ottenuto d'accordo coloro, che in Sfatteria si trouauano, che stringendoli à darsi l'esser mancato loro tutte le cose necessarie; erano in poter d'essi uenuti, che furono quelli che allhora si rehero cento uenti Spartani, e cento ottanta soldati de' luoghi della lega; Cleone capitano gli mandò tutti à Atene legati. Fu dal popolo deliberato, che costoro si conseruassero, per tentare se per questa uia si poteua indurre i Lacedemoni à por fine à quella guerra: doue se pure e' uoleessero seguitarla e combattere, che que' prigionieri si douessero tutti della uita priuare. Hauendo poscia fatto scriuere alcune compagnie di que' Messenij, che habitauano à Naupatto, i più atti e tutti i piu braui scegliendo; e oltre à ciò de' gli altri popoli confederati missero buon numero di soldati insieme, e tutti metten-
dogli per presidio in Pilo, à loro d'esso la difesa commissero: stimando che i Messenij per l'odio, che à gli Spartani portauano, sarebbon sempre à trauagliare i luoghi della Laconia prontissimi, stando massimamente per la fortezza del
luogo

Sfatteria si
oriòda à gli
Atenesi.

luogo sicuri. Et in questo termine si trouaua allhora l'impresa di Pilo. Morì in questo tempo Artaserse Re de' Persiani, hauendo già quarant'anni tenuto il regno. Prendendo dopò lui il regno Serse, lo tenne un'anno solo. Et in Italia hauendo gl'Equi rotto la guerra co i Romani, fu da loro creato ditatore Aulo Postumio, e L. Giunio mastro de' Cavalieri. Questi messo un grosso essercito insieme, uscirono in campagna per andare contra i capi di quella ribellione: e la prima cosa scorsero ne' luoghi de i nemici dando il guasto e saccheggiando tutto'l paese. Et usciti lor contra con le genti in battaglia gl'Equi, si uenne al fatto d'arme. E restando i Romani uincitori, fatta de' nimici grande occisione, ne presero uiui la maggior parte; e hauendo molte spoglie guadagnate, si uennero que' soldati della fatta preda à arricchire. Dopò questa giornata quelli, che s'eran ribellati: hauendo gl'animi dalla riceuuta rotta auuiliti, tornarono di nuouo à farsi al Romano Imperio soggetti. E Postumio per hauere ben gouernata e ottenuta quell'impresa, fu (si come era della sua patria costume) col trionfo honorato. Si racconta in questo caso una fattione di Postumio ueramente singolare, e quasi per modo di dire incredibile. E fu questa, che essendo (per quello che si dice) che'l figliuolo, che era giouane di gran ualore e arditissimo, attaccatasi la giornata, dalla troppa uoglia del combattere spinto, scorre auanti troppo piu de gl'ordini da suo padre dati: onde per hauer fatto questo, ne fu subito dal padre ammonito, e con molta seuerità nella pena della testa secondo'l costume della patria, come trasgressore de gl'ordini, e che s'era dal suo lato tolto, punito. Dopò che fu passato quest'anno, fu da gl'Ateniesi dato il gouerno à Isarco. E in Roma furono eletti al Consolato T. Quinto, e C. Giulio. Si celebraua appresso à gli Helij l'ottantesima nona Olimpiade, nella quale Simmaco fu la seconda uolta nel corso dello stadio uincitore. Fu da gl'Ateniesi in questo tempo eletto Capitano Nicia figliuolo di Nicerato, alquale furon consignate sessanta galee con tre mila soldati, e datagli commissione, che douesse subito andare à i danni de i confederati de i Lacedemoni, e mettere à sacco i paesi loro: e egli le cose tutte prouedute, scorre primieramente nauigando sopra Melo, e quiui l'armata fermando, si mise in un tempo à scorrere e saccheggiare d'essa il contado: riuolto poscia contra la terra, e sotto questa per ispatio di molti giorni fermandosi, le diede molti assalti. Perche questa sola dell'Isola Cicladi, perche era colonia de gli Spartani, haueua fatto il debito suo di star forte e perseverare nell'amicitia de i Lacedemoni. Ora Nicia perche quei della terra strenuamente si difendeuano, perduta la speranza di poterla pigliare; prese, quindi nauigando, la uolta di Oropo nella Beotia: e quiui i nauilij lasciando, condusse l'essercito nel contado de i Tanagrei: e quiui ritrouò un'altro essercito de gl'Ateniesi, da Hipponio figliuolo di Callia condotto. Così dunque accozzati amendue questi esserciti, scorsero quel paese generalmente tut-

Artaserse Re
di Persia
muore.

Postumio
Romano,
uince gli E
qui.

Olimpiade
89.

Nicia Capitan
de gli
Ateniesi
à
Melo.

to, ogni cosa predando e saccheggiando. Vsci fuori allhora tutta la gioventù Tebana per opporsi al nemico che ueniua in tal guisa ogni cosa guastando; Et essendosi quiui attaccato il fatto d'arme, gli Ateniesi rimasero uincitori, hauendo fatto de i nemici non picciola occisione. Dopò questa giornata Hipponico se ne tornò à Atene con tutte le sue genti. Nicia all'armata tornando, passò nauigando in Locri, Et hauendo i luoghi e le uille del paese marittimo predato e saccheggiato, hebbe quiui quaranta galee dalle città della lega mandategli. di maniera che hauuea un'armata di cento nauì accozzata: Et hauendo molte compagnie di fanti raccolte, Et un grosso essercito messo insieme, si mosse per la uolta di Corinto: Et mentre cercaua di sbarcar quiui le fanterie, usciti contra costoro i Corinthij in battaglia, Et uenuti due uolte l'una dopò l'altra alle mani, restarono da gl' Ateniesi superati e messi in rotta, e fu di loro fatta non picciola occisione, e quiui un trofeo della uittoria dirizzarono: Percioche de gl' Ateniesi otto solamente (per quanto si dice) ne restaron morti, e de' Corinthij oltra'l numero di trecento. Passando poi quindi Nicia con l'armata à Cromone, mise tutto quel contado à sacco, Et andato à combatter la terra, la prese per forza; Et in un subito di questi luoghi leuandosi, prese uelocemente la uolta di Metona: e quiui molto ben munito l'altro castello, e messou un buon presidio, che lo difendessero, e di tal numero che potessero anche fare pe' paesi di nemici scorriere e prede, impose loro, che douessero spesso scorrere, e tutti que' luoghi d'attorno saccheggiare. Egli scorrendo pe' luoghi marittimi, Et dando per tutto il guasto, se ne tornò poi con l'armata ad Atene. Dopò queste fattioni, lasciarono in Citera sessanta nauì con due mila fanti, de' quali Nicia con alcuni altri hauuea il gouerno. Questi accostando all'Isola l'armata, Et sotto la città fermato il campo, mentre cercaua assaltandola di prenderla, fè sì che finalmente que' cittadini furon forzati di uenire con certe conditioni all'accordo, Et in tal guisa si resero. Et hauendo lasciato buon presidij alla guardia dell'Isola, si mise uerso'l Peloponneso à nauigare: e saccheggiando tutti i luoghi marittimi di quel paese, e molte prede facendo, mise ogni cosa in ruina; quindi prese per forza Thirea posta tra le montagne della Laconia, e d'Argia, ne menò seco tutto'l popolo tra l'altra preda prigionieri per ischisui, e finalmente fè spianar d'essa le mura. Mandò poi prigionieri à Atene tutti gl'Egineti che quiui habitauano, Et il capitano, che era quiui al gouerno del presidio e del castello, che era Tantalò Spartano, ilquale fu da gli Ateniesi insieme con tutti gl'altri prigionieri messo alla catena. Ora mentre, che si ueniuaano queste cose facendo, trouandosi le cose de i Megaresi trauagliate molto, Et in cattiuo termine ridotte, e trouandosi dalla guerra e dalla potenza de gl' Ateniesi da una banda trauagliati, e dall'altra molestati da grosso numero di banditi; Et appresso mettendo ogni cosa in disturbo, una seditione e graue discordia nata tra cittadini, perche si ueniua tra loro trattando d'intorno alla cosa del rimettere

Nicia uenì
co l'armata
scorrendo
il Pelopon-
neso.

Tantalò Spar-
tano messo
alla catena.

rimettere i banditi, essendosi tra loro più uolte mandati scambievolmente Ambasciatori, e parendo che già la cosa fosse ad accordarsi piegata; leuatissi alcuni cittadini per l'odio che à gli sbanditi portauano, mandaro à gl'Atenesi secretamente facendo loro intendere, che offeriuano di uoler dare à quei capitani la terra nelle mani, e essendo già la cosa ordinata, doue e' si fossero con le genti loro accostati, non indugierebbon punto à far l'effetto. Così dunque i Capitani fermate le conuentioni, Demostene, e Hippocrate à quel tradimento intenti, mandaron la notte nella città sei cento soldati, iquali furon tutti messi dentro da i capi della congiura. Ma scopertosi finalmente, e per la città diuolगतosi quel trattato, cominciò in un subito quel popolo à essere da una graue seditione trouagliato; perche erano diuerse opinionioni tra loro, e chi una cosa, e chi un'altra uoleua: che una parte uoleua anteporre la lega con gl'Atenesi; e l'altra fauoriua de i Lacedemoni la parte. Ora in questo tumulto cominciò uno del mezzo della turba con alta uoce di suo proprio uolere à gridare, che quelli che uoleuano prendessero l'armi per gl'Atenesi e pe' Megaresi. Vdita i Lacedemoni questa cosa, uedutissi da i Megaresi abbandonati, e ingannati, mentre le mura con buon presidio guardauano; leuatissi subito dalla guardia del luogo, in un lato detto Nisea, che era l'armaria de' Megaresi, si ritirarono; e hauendolo con prestezza di bastioni, e con un fosso d'intorno cinto, furon quindi da gl'Atenesi assediati. Iquali senza metter tempo mandarono à Atene à far uenir quindi muratori, e altri artefici, e fecero Nisea con un buon muro d'ogn'intorno ferrare. Ma dubitando i Peloponnesi, che costoro non fossero per forza presi, e tutti fatti morire, uenuti con quei del campo all'accordo, diedero loro con certe conditioni Nisea nelle mani, Trouandosi in questo termine le cose de i Megaresi, Brasida preso di Lacedemonia, e de gl'altri luoghi del Peloponneso un grosso essercito, si mosse con esso all'impresa di Megara; e cacciò da Nisea gl'Atenesi che dalla uenuta di lui restarono spauentati; e rimessa la città di Megara nella sua pristina libertà, la tornò in pace co' Lacedemoni raffermando di nouo con essi la lega. Egli intanto marciando auanti per la Tessaglia nelle campagne della Macedonia si condusse. Passando poi quindi uerso Acanto, s'accostò quindi con l'essercito de i Calcidesi fermata con essi la lega, e fe quindi tanto, parte con minacce spauento apportando, e parte con belle e soani parole lusingando, che indusse il popolo della gran città d'Acanto à torrsi dalla diuotione de gl'Atenesi; e dopo questo tirò anshe gran parte de i popoli della Tracia all'amicitia, e alla lega de i Lacedemoni: Desideroso poscia di fare altre maggiori e più honorate imprese, e più importanti e famose fattioni, mandò à Lacedemonia per far uenir più soldati, usando ogni prestezza di mettere un grosso essercito insieme. Hauuano gli Spartani disegnato già e fatta deliberatione di spegnere affatto tutti i migliori e più ualorosi huomini, che fossero tra gl'iloti popoli, onde per far questo, mandarono mille di costoro, eleggen-

Lacedemoni assediati da gli Ateniesi in Megara.

Brasida rene de Megara à Lacedemoni.

Iloti, messi
al basso da
gli Spartani.

do per ciò tutti quelli, che conosceuano e per ardire, e per brauura gl'altri annunziare; stimando, che ò tutti ò la maggior parte douessero nelle diuerse battaglie e fazioni che fare si doueano la uita lasciare. Et oltre à ciò fecero un'altra cosa brutta in uero e uiolenta contra costoro con troppo fero e iniqua crudeltà, perche giudicauano di douere per questa strada uenire maggiormente le cose de gl'Iloti atterrando. E fu questa, che per un trombetta fecero comandare, che tutti quegli huomini tra gl'Iloti, che haueuan mai fatto à Sparta beneficio alcuno, andassero à fare scriuere il nome loro, offerendo di uolere alla libertà loro prouedere. Et essendo stati intorno à duemila quelli, che fecero scriuere i nomi loro, imposero à tutti quelli che fortissimi e prudentissimi eran tra gl'altri riputati, che gli douessero nelle proprie case ciascuno, della uita priuare. Conciosa cosa che essi sopra modo temeuano, che non auenisse una uolta, che costoro nouità facendo con qualche occasione, perche erano sempre à nuoue cose intenti, a' nemici accostandosi, non riducessero in qualche pericolo e ruina lo stato delli Spartani. Ora aggiuntisi con Brasida i mille soldati Iloti, et hauendo egli da popoli confederati hauuto molte compagnie, et i presidij mandati, fu in breue un potente essercito, da Brasida raccolto. Così dunque nel numero grande e nella brauura del suo essercito confidando, si mosse per far l'impresa d'Amipoli. Il primo, che cominciassè à edificare questa città fu Aristagora Milezio, mentre che egli andaua fuggendosi da Dario Re de' Persiani. Dopo la costui morte gli Ateniesi cacciata della città la Colonia di Erdona città della Tracia, dopò che hebbero fatto questo, passati i trentadue anni, ui condussero un numero di nuoue genti ad habitare; che era meglio di diecimila huomini: Et questi quindi poi da uno essercito di Traci scacciati e disfatti uicino à Drabesco, di nuouo dopò due anni ui misero una Colonia di gente nuouamente scritte, dando loro Apione per Capitano. Hora Brasida si mise all'impresa di questa terra col campo, laquale (per dire il uero) era una città spessissime uolte dalle guerre tentata, e nell'arme auerza, et era di non poca importanza se si fosse potuto pigliarla, e cercaua se possibil fosse, di ridurla in suo potere. Onde condottoui l'essercito, s'accampò uicino al ponte, et à prima giunta prese i borghi: onde da ciò spauentati i terrazzani, furon forzati di darsi d'accordo con questa conditione, che tutti quelli che si uolessero della città partire, potessero farlo senza essere impediti e portarsene tutto quello, che à ciascuno fosse in piacere. Subito dopò, che fu la cosa di questa città intal guisa seguita: molte delle città uicine, et altri popoli delle nationi d'intorno, d'accordo se gli diedero, et entrarono anch'esse in la lega; tra le quali furono queste, che erano nobilissime, Sima, e Galesio, che erano ammen due Colonie de i Traci, e la terra etiandio detta Mircinno Edonico. Voltò poscia il pensiero e la diligenza sua à mettere un'armata nel fiume Strimone, et appresso mandò à i Lacedemoni, et à gl'altri popoli della lega per nuoue compagnie di soldati

Brasida all'impresa d'Amipoli. Plateesi s'arrendono à Lacedemoni.

dati per accrescere il campo. Fe medesimamente quivi fabricare molte armature graui, lequali egli uenne tra la disarmata giouentù distribuendo, hauendo fatto prima buona prouisione di dardi, di frizze, e armi da lanciare, e di grani, d'altre uettonaglie, e d'ogn'altro apparato da guerra. Tosto poi che egli hebbe ueduto come le cose tutte erano in pronto, cauò d'Amfipoli il campo, quindi (marciando) condottosi ad un luogo detto Atte, hauua fatto quivi il campo fermare. Cinque città di questo paese son quelle, che son celebrate, delle quali haueuano hauute da i Greci origine le Colonie de gl'Amidrij: erano l'altre ripiene di genti Barbare insieme mescolate; e ui erano de i popoli Bisaltici, che erano di due linguaggi. Hora hauendo ridotto in poter suo tutte queste, si condusse co'l campo sopra Torona città, il cui popolo era stato già Colonia de' Calcidesi, ma bene allhora sottoposta all'Imperio de gl'Ateniesi. Et essendo dentro ordinato da i terrazzani un trattato, intromesso la notte da i congiurati nella terra, senz'un pericolo ridusse Torona in suo potere. Et à questo termine condusse Braside in quest'anno le cose. Ora mentre che queste cose ueniuan in questa guisa passando, in quello istesso tempo in Beotia scorsero gl'Ateniesi contra que' popoli con l'essercito à Delo, essendo tra costoro nata la guerra per queste cagioni. Erano à gran parte de i Beotij nennati in fastidio e in odio i nobili e potenti, che haueuano in mano il gouerno e l'amministrazione dello stato: onde tra loro spesso à consigli e paramenti radunandosi, ueniuan facendo diuersi disegni, e diuersi partiti prendeano, per trouare un modo di potere (tolto uia i nobili) nelle città tutte ordinare lo stato e gouerno popolare, e questi erano i trattati che facenano i capi di quella congiura. Fecero costoro intendere à i capitani de gl'Ateniesi Demostene e Hippocrate à quello, che i disegni loro erano indirizzati, e quanto e' disegnassero di fare; e offersero loro di uolergli dare le città della Beotia nelle mani. Piacque a' que' capitani una così grande occasione, e una facultà tale, che loro di fare una tanto notabile impresa s'offeriua. Hauendo dunque tra loro l'essercito spartito per uenire al disegno e intento loro, secondo che si pareua, che l'importanza della cosa ricercasse; Demostene preso seco la maggior parte dell'essercito, passò con esso in Beotia, e quivi trouò come quel trattato s'era scoperto, e che i Beotij s'eran già proueduti e ben muniti, e che haueuano in tutti i luoghi messi buon presidij. Onde riuscitagli la speranza uana, senza hauer fatto quivi nulla, se ne tornò à dietro. Ma Hippocrate presa la uolta di Delo con tutte le forze de gl'Ateniesi, prese questo luogo: quindi con prestezza mossosi con disegno d'assaltar le genti de i Beotij, che stimaua egli, che fossero per quivi, si come auuenne, correre à riparare, lasciò prima Delo d'ogn'intorno fortificato: è posto questo luogo vicino a i monti della Beotia ne i confini ad Oropio uicino. Ma Panteada intanto de i Beotij general capitano, radunati di tutta la Beotia soldati, si mosse con quella maggior prestezza, che

Torona in poter di Brasida.

Beotij in discordia tra loro.

Delo presa da gli Ateniesi.

fu possibile alla uolta di Delo: & haueua seco oltra'l numero di uentimila fanti, & intorno à mille caualli. Era l'essercito de gl' Ateniesi di numero molto maggiore, ben è uero, che non erano così bene armati. Percioche essendo stati in un suo bito chiamati, e senza potere hauer tempo fatti dalla città nel campo uenire, s'eran mosi come quasi tumultuariamente à fare una scorreria, & haueuano in quel saltar fuori prese ciascuno quell'armi, che loro eran uenute alle mani. Ora trouandosi questi due esserciti così insieme affronte, e stando amendue con gl'animi ad affrontarsi infiammati, si cominciò di quà e di là à metter animo a' soldati, & essortargli à menar le mani, le schiere in battaglia ordinando. Erano nell'essercito de i Beotij fermati nel destro corno i Tebani, e nel sinistro, eran messi gl'Orcomenij, i Beotij erano nel mezzo della battaglia: e nella testa eran fermati per combattere coloro, che sono appresso loro chiamati Aurighe & Assessori, che erano trecento huomini scelti i più braui e ualorosi, che tra tutti fossero. E gl' Ateniesi d'altra parte hauendo anch'essi messo fuor de i ripari l'essercito in battaglia, furon da i nimici forzati à uenire à giornata; & hauendo i caualli dell'una e dell'altra parte con affrontarsi dato alla battaglia principio, e menandosi di quà e di là fieramente le mani, e tuttanolta diuenendo la battaglia tra le squadre più fiera e più crudele, stringendo la caualleria de gli Ateniesi forte i nimici caualli, gli costrinsero finalmente à uoltarsi in fuga. Et subito correndosi ad affrontare le squadre della fanteria, & in un tempo di quà e di là uedendosi per l'aria un infinito numero di frizze, e d'altr'armi, il corno de gl' Ateniesi, à i quali era tocco di menar le mani con la gioventù Tebana, che gli era affronte in battaglia, furono nel primo affronto à uia forza ributtati, e rotti. Ma gl'altri ordini poi de i Beotij, da gl'altri che gl'erano all' intorno sbaragliati, furon rotti, e messi in fuga, e da i uincitori Ateniesi mentre così precipitosamente fuggiuano, con grande strage seguiti, hebbero fino à un certo spatio i nimici, che gli perseguitauano dietro. Ma le compagnie de i giouani Tebani intanto, che per brauura e per ualore l'altre tutte auanzauano, tornando indietro da più seguitare i nimici colate, & à soccorrere i loro riuolti, nella battaglia de gl' Ateniesi si diedero, iquali del felice successo dell'hauuta uittoria eran tutti allegri: e quiui di nuo uo uincitori con uincitori la battaglia ricominciando, gl' Ateniesi finalmente furono rotti. I Tebani hauendo così bella & honorata uittoria ottenuta, grandissima gloria meritamente di ualore e di uirtù ne riportarono. Ora essendo rotto l'essercito de gl' Ateniesi, parte di loro si ridussero fuggendo in Oropo, e parte nelle fortificationi già fatte in Delo. Ma hauendo la fuga dato cagione di far che i soldati delle compagnie diuersamente si mescolassero, & che tutti fosse ro in trauaglio, e disturbo, ui furono alcuni che presero la uolta del mare per salvarsi nell'armata, & altri si fuggirono in altri lati e uerso dove chi fuggiuua teneua speranza di potersi dalla paura spinto saluare, che in tal guisa dalla fu-

Fatto d'arme tra gli Ateniesi, e Beotij.

Ateniesi uincitori, rotti da Tebani.

ria del fuggire erano spinti; ma soprauenendo la notte, & al più seguitargli, & all'occisione fu posto fine. Dicesi che in questa battaglia morirono de i soldati Beotij d'intorno à cinquecento e non piu. Ma de gl'Ateniesi morirono in numero molto maggiore: e se la soprauenente notte non hauesse il seguire l'occisione impedito, restauano di loro grandissimo numero morti. Così dunque ciò uietando l'oscurità della notte, tolse à nimici la furia di piu perseguitargli; & à loro apportò aiuto à potersi saluare. Fu nondimeno tanta e tanto importante la preda, che de i morti riportarono, che del prezzo, che di quelle spoglie e cose predate si ritrasse, fecero i Tebani edificare un bel portico grande nella piazza, & di statue di bronzo adornato: & i tempj anchora furono adorni d'armi, e i porteci d'intorno alla piazza ripieni di bronzi, ma non ui appesero giambe spoglie a' corpi de i morti leuate: & oltre à ciò si ordinò che si celebrassero con la spesa di questi danari, le feste e gli spettacoli de i Delij. I Beotij subito dopo questa uittoria, andarono à combattere le fortificationi à Delo fatte, e quiui ualorosamente combattendo, per forza le presero; doue la maggior parte de i difensori strenuamente resistendo, furono ammazzati: dugento ne restaron prigionj, e gl'altri alla armata fuggendo ridottisi, se ne tornarono con tutti quelli che quiui erano ad Atene. Così dunque gl'Ateniesi, che haueuano con sì fatte insidie le cose de i Beotij assaltate, furono finalmente da tanta e così graue rotta da tale impresa ributtati. Ora nell'Asia hauendo il Re Serse tenuto per ispatio d'un'anno il regno, uenne à morte. Sono alcuni scrittori che affermano, che egli uisse Re due mesi soli e non piu, à cui succedendo nel regno il fratello Ogdiano, non lo tenne piu di sette mesi. E questi essendo stato poi da Dario morto, & hauendo preso esso Dario il regno, tenne d'esso per ispatio d'anni dicenoue il gouerno. E tra gli scrittori l'historia di Anthioco Siracusano scritta, fu conto scriuere fino à quest'anno condotta, raccolta da lui in noue uolumi, alla quale egli da Cocalo Re de i Sicani diede principio. Trouandosi eletto al gouerno d'Atene Aminia, furono creati Consoli in Roma C. Papirio, e L. Giulio. Nel tempo, che costoro erano in questo gouerno, i Sicionij non tenendo piu conto dell'imperio de gl'Ateniesi per la rotta, che essi haueuano à Delo riceuuta, dalla diuotion loro togliendosi, alla parte de i Lacedemoni s'accostarono, & à Brasida generale Capitano dell'esercito, che in Tracia siritrouaua diedero la città loro nelle mani. In Lesbo in tanto dopò che gl'Ateniesi ebbero presa Mitilene, quelli, che nella presa di quella città s'erano allhora saluati, in grandissimo numero di fuggitiui insieme ridotti, anchor che haueffero molte uolte fatto piu disegni, se hauessero potuto in Lesbos rientrare, ma non per ciò ui si fossero mai meschi, pur finalmente hora, mosi da questa occasione, tentando la sorte, occuparono Antandro, e quindi attaccarono una continua guerra col presidio de gl'Ateniesi, che la città di Mitilene difendean. Onde il popolo d'Atene da costoro si spesso

Tebani r-
pono gli A-
teniesi.

Serse Re d'
Asia muore

Antico hi-
storico fino
è doue scri-
se.

Sicioni, si
ribellano
da gl'Ate-
niesi.

con queste molestazioni offeso, e per ciò sdegnato molto, pur finalmente si risoluerono di mandare un'essercito sotto Aristide e Simmaco loro Capitani per tor uia quindi costoro: e questi à Lesbo con l'armata passati, e con spessi assalti costoro stringendo, presero Antandro, e di questi fuor'usciti priuaron parte della uita, e gl'altri della città cacciarono; e hauendo quiui buono e fermo presidio alla difesa del luogo lasciato, da Lesbo nauigando partirono. Dopò queste cose Lamaco gouernatore, hauendo seco un'armata di dieci galee, si condusse nauigando à Ponto, quindi spingendo auanti per un fiume detto Cache to, à forza di remi, e messi d'Heraclea all'impresa, ui perdette tutti i suoi legni. Percioche uenendo una pioggia grandissima con tempesta graue, e per ciò cresciuto molto il fiume, e con la furia del uiolento suo corso ogni cosa menando, non potendo le naui la forza e impeto sostenere, à certi luoghi aspri e uadosi traporate, furon dall'acque finalmente sbaragliate e sbattute, e essendosi i fondi per dare à terra sdrucciti, furon tutte aperte e fracassate. Si uenne intanto tra gl'Ateniesi e i Lacedemoni à fermare una tregua per un'anno con queste conditioni e patti, che tutti que' luoghi, che allhora ciascuno di questi popoli teneua, fosse di ragione proprio della giuridittione e imperio di coloro, che teneuano: quindi tra loro uenuti spesso à parlamento, e molte e molte cose d'intorno al tor di della guerra trattando, à tutti generalmente piaceua questa resolutione. Che placandosi ogni loro sdegno, ogn'odio ira e contesa, si douesse alla pace uenire. Eran tirati i Lacedemoni alla pace dal intenso desiderio che haueuano di ricuperar coloro, che presi à Sfatteria si trouauano nelle mani de gl'Ateniesi prigionieri. Così dunque uenuti tra loro all'accordo e compositione con quelle conuentioni e que' patti, che pur hora si dissero, quanto al rimanente erano tra loro tutti di pari consentimento d'accordo: ma era bene gran contesa d'intorno al fatto di Siciona, e in questo erano in discordia, e finalmente in contesa uenendo, e in dissentione si ridusse alla guerra, si ruppe l'accordo, e riprese di nuouo l'armi, e al guerreggiare tornando, sopra la causa di Siciona si doueua con l'armi contendere. Ma nacque in questo tempo, che quel popolo à gl'Ateniesi ribellandosi, à i Lacedemoni si diede: e fu questa cosa cagione d'un piu crudele odio e piu iurinfeco, e uenne una piu graue discordia à generare. Onde Brasida leuando da Menda e da Siciona i figliuoli di que' cittadini e le mogli con tutto'l mobile loro, e quelle cose, che erano per uiuere necessarie, mise in amendue queste terre bonissimi presidij; e le uenne di quanto per difenderle faceua di bisogno benissimo fortificando. Spinti gli Ateniesi à graue ira da queste attioni e successi, fermarono per decreto, che se mai uenisse il caso, che potessero hauere i Sicionei nelle mani, si douessero tutti senza perdonare à niun'età con la morte punire e affatto spengere, e subito spinsero loro contra un'armata di cinquanta galee. Erano di questa Capitani Nicia, e Nicostrato, i quali condottisi primeramente con l'armata à Menda,

per

Naufragio
da gli Ate-
niesi al fu-
me Lache-
to.

Sicionij, si
danno a' La-
cedemoni.

per forza la presero per un trattato, che certi di dentro haueuano ordinato, che gliene diedero nelle mani: e passati subito à Siciona, & con buon forti d'intorno serrandola, & all'assedio d'essa fermatisi, la ueniua con spezi assalti tentando: e quelli che al presidio d'essa si trouauano, ualorosamente si difendeano, che erano molte compagnie di braui giouani: & essendo stati proueduti di gran quantità d'arme, e di copia di nettonaglie, e perche il luogo era benissimo d'ogn'altro necessario apparato munito; ueniua lor fatto di facilmente gli spezi e subiti assalti de i nemici ributare, mentre si sforzauano di salire ne i ripari; perciocche di su l'altezza de i bastioni l'armi loro con brauura tirando, ne faceuano spesso non picciola occisione. E queste sono le cose, che nel corso di quell'anno si dicono esser sequire.

ORA uenendo al gouerno d'Atene Alcero, ottennero in Roma il Consolato Pintero Lucretio, e L. Sergio Ficlina. Furono in questo tempo accusati i Delij da gl' Ateniesi, che haueessero hauuto segreti trattati co i Lacedemoni d'entrare con esso loro in lega, e che in secreto tenessero la parte loro; oude per questa cagione gli cacciaron uia subito tutti e dell'isola e della patria loro, e subito riempirono quella città di nuoui habitatori. Hora essendo stati i Delij in tal guisa scacciati, e per ciò andando uagabondi, fu loro da Farnace Satrapa la città d'Admitio per habitare conceduta. Fu intanto da gl' Ateniesi eletto Capitano Cleone tra la plebe principale, & hauendogli dato un buon numero di compagnie di fanti, gli fu per ordine del popolo commesso, che douesse con quello essercito ne i luoghi della Tracia passare. Et egli alla uolta di Siciona nauigando, presa quìui parte di quello essercito, di quello dico, che si era già all'assedio di quella terra fermato, si tolse quindi con l'armata, e prese di Torona la uolta: perche egli haueua inteso, come Brasida s'era già di que' luoghi partito, e che non haueua lasciato in Torona presidio bastevole, nè tale che à difender quella terra potesse resistere. Hauendo dunque fermato il campo sotto la città piu uicino che possibil fosse, e cominciando e per terra e per mare con gagliardi assalti à combatterla, per forza finalmente la prese, e fatta quini di tutti i fanciulli e di tutte le donne preda, per ischiaui tutti seco gli condussero: e gl'huomini e i soldati del presidio come schiaui prendendo, posligli alla catena, gli mandò tutti à Atene. Lasciando poi buona guardia alla difesa di quella terra, leuandosi con l'armata di que' luoghi, per lo fiume Strimone contra'l corso d'esso nella Tracia si mise à nauigare, e accostò il campo sotto Herone, che è una città d'intorno à trenta stadij da Anspoli città lontana: e mentre che egli tentaua quìui d'espugnar la rocca, inteso come Brasida si trouaua con l'essercito ad Anspoli uicino, subito con le sue genti in battaglia si mise contra lui à marciare. Ora Brasida tosto come hebbe inteso che'l nimico gli ueniua contra, e che uide che già gl'era uicino, ordinate le sue genti in battaglia, si mise con prontezza à andare ad incontrarlo. Così questi due esserciti

Delij scacciati dalla patria da gli Ateniesi

Torona è presa da gli Ateniesi.

mesi di quà e di là in battaglia, e datosi al fatto d'arme principio, mentre, che strenuamente si combatteua, e che le squadre stauan fortunate' luoghi loro senza punto piegare ò ritirarsi, ogni battaglia contra l'opposta nemica battaglia, e ogni soldato contra l'altro soldato l'estremo del suo potere ualorosamente mostraua. E nel principio andò la cosa del pari, nè uantaggio d'alcuna delle parti si conosceua, e durò per buona pezza in tal guisa la battaglia, che era dubbioso il fine; alquale ella douesse riuscire. Ma doue poscia essi capitani generali cominciarono ad andare quà e là correndo, e à essortare con belle parole i più braui, tutti, l'uno e l'altro si uenne sforzando con egual pericolo di fare con la uirtù sua, sì che la uittoria dalla sua banda restasse: e mentre che con tutto lo sforzo d'amendue le parti con gl'animi quanto più si possa à uincere infiammati, con estrema fierezza e atrocità discorrendo, si mouuano le mani, la maggior parte de i più famosi e più ualenti huomini dell'uno e dell'altro esser cito n'andarono morti per terra; quelli che i due generali ogn'hora, che là doue i nemici si uedcuano in qualche lato più folli, per forza passando, seco per ambitione di gloria ueniuano à tirare. E Brasida ualorosissimamente auanti à gli altri tutti combattendo, tra i molti corpi d'huomini, iquali egli haueua cò le sue mani per terra distesi, honoratissimamente lasciò la uita: essendo parimente dall'altra parte morto combattendo Cleone; onde quelli esserciti amendue hauendo i lor campi perduto, cominciarono à star dubbiosi, e hora piegauano, e hora spingeuano. Cominciò finalmente la uittoria à piegare alla banda de i Lacedemoni, di maniera che restando essi superiori, dirizzaron quiui il trofeo. Fattasi intanto tregua per sepelire i morti, gl'Ateniesi i corpi de i morti loro prendendo, e dando loro sepoltura, nauigando, ad Atene tornarono. Hauendo poscia alcuni, che s'erano in questo fatto d'arme à combattere trouati, e eran già tornati à casa, portato à Lacedemonia di questa uittoria la nuoua, e insieme mente della morte di Brasida, dicesi che la madre hauendo inteso di quella giornata il successo, simise à domandare à coloro, come si fosse portato Brasida in quella battaglia, e hauendole essi risposto, che egli s'era portato di maniera, che s'era fatto pel più brauo e ualoroso di tutti gl'altri Lacedemoni combattendo conoscere, e che haueua ualorosissimamente combattuto; ella subito soggiunse, che Brasida suo figliuolo era stato ueramente huomo brauo e ualoroso, ma che egli haueua auanti à lui hauuti molti, e molti altri de' suoi cittadini molto più di lui honorati, e n'haueua anchora molti e molti dopò lui più di lui braui, e più ualorosi lasciati. Onde queste parole poi per la città tutta diuolgate, gl'Efori giudici fecero à questa donna publici honori, e le diedero publiche lodi, poi che ella haueua mostrato che le fossero più care le lodi e gl'honori, e la publica maestà della patria, che quelle del proprio figliuolo. Giudicarono dopò questo fatto d'arme gl'Ateniesi, che fosse opportuno di far co' Lacedemoni una pace per anni cinquanta, con queste conditioni: che si douessero i pri-

gioni

Fatto d'arme tra Lacedemoni & Ateniesi ad Anispoli.

Brasida Lacedemonio morto.

Parole della madre di Brasida in lode de' Lacedemoni.

gioni dell'una e dell'altra parte rilasciare, e le città così di qua come di là prese in questa guerra scambievolmente restituire. Fu dunque in questa guisa composta e finalmente terminata la guerra Peloponnesiaca, che con così uarij successi per fino a questo tempo s'era per ispazio di dieci anni continuamente seguita. Eletto al gouerno d'Atene Aristone, i Romani elessero Consoli T. Quinto, e Aulo Cornelio Cossio. Hora al tempo di costoro essendosi pur hora la guerra del Peloponneso accordata; cominciò di nuouo a tumultuarsi, e a nascere tra questi due popoli nuouo romori e nuouo mouimenti di guerra per queste cagioni. Hauuano già una uolta gl'Atenesi e i Lacedemoni tra loro con commune consentimento l'accordo fermato, hauendo in questo loro accordo già prima fatto, nominati tutti à uno à uno i confederati loro. Et essendosi la guerra tra loro pacificata, hauuan poi tra loro priuatamente fatta una certa domestichezza e una compagnia (per quello che si poteua uedere) senza che ne haueffero in questo tempo a' popoli delle città della lega fatto sapere niente, e essi della pace e accordo esclusi. Onde subito per questa cosa ne uenne à nascere un certo sospetto, che cominciò à trouagliar l'animo de i popoli, che questa priuata amicitia, che u'era, non fosse interamente schietta e di fraude netta, sì che non fosse tra loro trattato di machinar qualche inganno contra la commune libertà, e che si cercasse di porre al collo della Grecia il giogo, e di ridurla in seruitù, sì che douessero all'Imperio, e alla giuridittione di questi due popoli esser sottoposta. La onde tutti que' popoli di maggior potenza per ciò nell'animo da sospetto tocchi, mandandosi tra loro scambievolmente ambasciatori, cominciarono à congiurare, e uenir trattando di fare una lega universale contra gl'Atenesi, e contra i Lacedemoni. Eran capi di questa congiura quattro potentissime città, Argo, Tebe, Corinto, e Elide. E ueramente che queste genti non erano senza certa ragione à sospettare indotti, che questi due popoli così (contra l'usato) d'accordo, fossero contra la libertà della Grecia tutta congiurati. Percioche nell'accordo commune, s'era determinato e fermo, che gl'Atenesi, e i Lacedemoni haueffero autorità di aggiugnere, e di diminuir nelle conuentioni di quello accordo tutto quello, che à qual si uoglia di questi due popoli fosse in piacere. Oltra che per deliberatione tra gl'Atenesi fatta, erano stati da quel popolo eletti dieci huomini, à i quali era stata autorità e cura conceduta, di procurare, che la Republica loro non fosse in alcuna cosa danneggiata. Onde perche i Lacedemoni anchora hauuano questo medesimo fatto; e così alla scoperta; si poteua chiaramente comprendere doue di queste città amendue il disegno e l'ambitione fosse dirizzata. Essendosi dunque molti popoli alla difesa della commune libertà ardentemente riuolti, poi che già la potenza de gl'Atenesi per la rotta poco fa à Delo riceuuta, sbattuta e abbassata, cominciua ad essere in poco conto tenuta, e perche appresso il nome e la gloria de i Lacedemoni si pareua che hauesse di riputatione perduto, essendo

Pace tra gl'Atenesi e Lacedemoni per cinquanta anni.

Congiura di molte città, contra i Lacedemoni & Ateniesi.

gia stati in Sfatteria tutti i più bravi e più ualorosi della città loro fatti prigionieri, quasi tutte le città congiurarono loro contra, e uolsero e fermarono la città de gl'Argiui per capo e principale di quella impresa; conciosia cosa che la maestà e grandezza di questa era per l'antica memoria delle sue grandi e honorate attioni molto preclara, e in molta riputatione tenuta. Conciosia cosa che auanti che gl'Heraclicidi già di quella Re mancassero, dalla stirpe Argia deriuaua una prole honoratissima, e sopra tutte le altre famosissima. Oltra che per essere stata già lungo tempo in pace, era per le sue buone entrate, e per essere abbondeuole, di molte ricchezze accresciuta; e era non solamente di danari, e di robba diuenuta potente, ma di frequenza etiam di di popolo, e di gente molta era ripiena. Così dunque gl'Argiui tra se stessi giudicando, che quello Imperio douesse a loro peruenire, fecero di mille cittadini tra loro elettoni, quelli nominando sopra tutto, che si pareua che per uigore d'età, e per ualor di corpo gl'altri auanzassero; e che appresso fossero di molte ricchezze abbondeuoli: e questi fecero da tutte l'altre fattioni, e da tutti gl'altri pesi esenti. Et hauendo poscia ordinato che a costoro fosse dal publico dato da uiuere, imposero loro che si uenissero continuamente nell'arti della guerra, e nelle militari discipline con ogni studio e possibil diligenza essercitando. Questi dunque pel modo del uiuere che loro ueniua dato, e per lo continuo essercitio soldatesco, diuennono in breue spatio di tempo nelle cose della guerra instruttissimi soldati, e d'ogni fatica patientissimi. Ora i Lacedemoni ueduto come tutti i popoli del Peloponneso erano insieme contra loro congiurati, e come già haueuan preso l'arme; considerata in un tempo l'importanza di quella guerra, che già nasceua; si uoltaron con ogni lor potere a prouedere (in quanto gl'era di poter farlo conceduto) tutte quelle cose, che per mantenersi nell'imperio, e nella grandezza dello stato loro si apparteneua, e con quelle forze, partiti, e presidij che poteuano procurando per tutto di farsi forti. Et auanti ad ogn'altra cosa misero in libertà que' mille soldati iloti, che già Brasida haueua seco all'impresa della Tracia condotti. Hauendo poscia dalla sentenza d'infamia assoluti, coloro i quali giunti già in l'Isola Sfatteria, si lasciaron fare e menar prigionieri, erano stati per hauer ciò fatto dell'honore della militia priuati, come quelli che haueuano la gloria e l'honore del nome Spartano macchiato, alla pristina dignità, e al militare essercitio gli restituirono: onde conuenueuol cosa pareua, che gli fosse conceduto, che a i militar carichi rimessi potessero tra le lodi e premij della guerra nelle future imprese e belliche fattioni della pristina uirtù e dignità il luogo el nome mostrare; e uerso i confederati loro si cominciarono molto più benigni e più amorenoli a portare; cercando di ridursi amici con la benignità e con la clemenza quelli, che si pareua, che per hauere troppo seuerò gouerno con essi usato, da loro si fossero alienati. Ma gl'Ateuesi presero altro partito molto da questo diuerso. Percioche uolendo con

Militia de
gli Argiui
come fu ordi-
nata.

Lacedemo-
ni come si
prouidero
contra i co-
muni con-
giurati.

terrore,

terrore, e seuerità romper di coloro l'ardire, che essi teneuano di ribellione sospetti, con l'essempio della seuerità, e del gastigo, che contra i Scionesi usaron, à gl'altri tutti terrore e spauento apportarono. Percioche hauendo quella città per forza presa, con hauerui tenuto l'assedio, tutti i giouanetti e gl'huomini priuarono della uita. Condussero poi tutti i fanciulli e le donne tra l'altra preda prigionieri: et à Plateesi, i quali per cagion loro della propria patria cacciati n'andauano spersi, diedero quest'isola ad habitare. I popoli della Campania in Italia in questo medesimo tempo hauendo condotto un grosso esercito contra Cuma, e uenuti co' Cumani a giornata, gli ruppero; et ammazzaron in quella battaglia la maggior parte de i nemici: quindi in uno instante apprestandosi di mettere à Cuma l'assedio, à quella presentandosi, e con spessi assalti combattendola, per forza finalmente la presero: et hauendola saccheggiata, e fatti prigionieri tutte le persone, che dentro ui trouarono, e come schiave nella preda condotte, ui misero nuoui habitatori delle genti loro, e quel numero, che giudicarono, che à riempire il luogo fosse bastevole. Successo nel gouerno d'Atene Aristofilo, i Romani fecero Consoli T. Quintio, et Aulo Sempronio. Si celebraua appresso gl'Helij la nouantesima Olimpiade, nella quale Hiperbio Siracusano fu nel corso dello stadio uincitore. A questo tempo indotti da uno Oracolo, restituirono a i Delij l'isola loro, iquali tosto che fu loro il poterlo fare conceduto, nella patria loro se ne tornarono. Ora non restituendo gl'Atenesi altrimenti Pilo, cominciarono di nuouo queste città a essere in disparere, et a uenire in contesa tra loro, e per ciò a dare ad una noua guerra principio. Et hauendo ciò inteso gl'Argiui, indussero gl'Atenesi a uoler entrare in lega con esso loro. E crescendo ogni di maggiormente la discordia, e la inimicitia; i Lacedemoni con le loro persuasioni operarono in modo, che tirarono i Corinthij a tale, che lasciata la commune lega uniuersale, con esso loro s'accostarono: onde per un tanto tumulto, che s'era suscitato, i popoli tutti uacillando; le cose del Peloponneso non hauendo alcuna guida nè capo alcuno, che le gouernasse, a questo termine ridotte, in tal guisa trauiagliauano. In que' luoghi poi che del Peloponneso son fuori, gl'Eniani, i Dolopi, et i Miliesi fatta d'accordo una congiura, uscirono con uno esercito in campagna contra la città di Heraclea, laquale è posta in Trachinia. E gli Heracleiesi usciti in campagna anch'essi, et incontro a' nimici con prestezza marciando, e con essi uenuti al fatto d'arme, tra questi due eserciti seguita una fiera battaglia, furon gl'Heracleiesi rotti; et essendone gran parte restati morti, furon dentro alle mura ributtati: e non hauendo piu allhora nelle lor proprie forze confidenza, mandaron richiedendo i Beotij d'aiuto. Onde uenuti loro mille Tebani, che era una giouentù eletta, e nell'armi braua e ualorosa, con l'aiuto di costoro il nemico, che gli stringeua costrinsero a ritirarsi. In quell'istesso tempo, che queste cose si faceuano, gli Olinti usciti fuori con uno esercito, si misero ad assal-

Cuma d'Italia presa da' Campani.

Olimpiade 90.

Rotta degli Heracleiesi.

tare Miciberna città, nella quale era il presidio de gl' Ateniesi à difesa; e ha-
uendone le genti del presidio cacciate, questa terra si sottomisero. Essendo d'a-
Atene governatore Anchia, furono in Roma eletti al Consolato L. Papirio Mu-
tilano, e C. Seruilio Strutto. Intorno à questo tempo gl' Argiui uenivano i
Lacedemoni imputando, che non haueuano gl'usati sacrifici ad Apollo Pithio,
ne debiti tempi celebrati, e mandaron loro protestando la guerra per questa
cagione. Et Alcibiade de gl' Ateniesi capitano in questo tempo medesimo, passò
in fauore de gl' Argiui con l'essercito. Gl' Argiui hauendo hauuto di queste genti
il soccorso, si mossero con l'essercito uerso la città di Trecene, che era de i
Lacedemoni confederata. Et hauendo pel contado d'essa fatto gran preda, e
messo à tutte le uille, borghi, e edifici il fuoco, e ogni cosa ruinando, e dan-
do per tutto'l guasto, à casa se ne tornarono. Ma i Lacedemoni sdegnati
ti graueamente dell'offesa à Trecene in tal guisa loro fatta, si deliberaro-
no di farne contra gl' Argiui con la guerra uendetta. Hauendo dunque per ciò
fatto un buono essercito, elessero il Re Augia per far questa impresa lor Capi-
tano. Questi uscito con l'essercito in campagna, per la uolta d'Argo uenne
marciando; e diede à tutto'l paese il guasto: accostato poscia il campo sotto le
mura, cominciò à prouocare i nemici à combattere. Arriuarono intanto à gl'
Argui tre mila soldati, mandati loro in soccorso da Elide, e da i Mantinei an-
chora poco menio d'altri tanti. Onde in queste nuoue compagnie confidando, e
per ciò ripreso animo, usciron subito con l'essercito loro in campagna: si che
si cominciò tosto in questi due campi à uenire ordinando in battaglia le squadre,
e à mettersi in arme: e alhora i generali amendue mandandosi l'un l'altro
ambasciatori, fermarono tra loro una tregua di quattro mesi. Ora essendose-
ne i soldati alle patrie loro tornati senza hauer fatto nulla, l'uno e l'altro po-
polo di queste due città di graue sdegno per questo accefi contra gl'auttori di
questa tregua, cominciarono à stridere e dolersi: e i Capitani de gl' Argiui
dal popolo co' sasi perseguitati, appena che poterono campar delle mani della
plebe, che correua loro impetuosamente contra, e chiamandogli traditori, gli uo-
leuano ammazzare, e con molti preghi che porgeuano; appena ottennero, che
gli fosse campata la uita: e gli furono nondimeno tutti i lor beni confiscati, e
scaricate le case. Et i Lacedemoni d'altra parte hauendo gia ordinato il giudicio
contra Agi Re, e determinata la pena, appena finalmente da i molti preghi, e
dalle offerte, che e' faceua, di douere per l'auenire (se uoleuan perdonargli)
con ualorosissimi e honoratissimi fatti l'infamia gia acquistata cancellare, gli
concessero la uita: e furon da' loro per quel tempo che seguir douea eletti dieci huo-
mini sauisimi, e di grandissima sperienza, e à lui gli diedero per consiglieri, co-
mandandogli, che non ardisse piu da indi innanzi di fare alcuna cosa senza'l consi-
glio e deliberatione di costoro. Furono intanto mandati à gl' Argiui da gl' Ateniesi
per mare mille soldati armati di scudo, tutti di cappa, e dugento caualli appresso
guidati

Argiui pro-
tollano la
guerra à La-
cedemoni.

Alcibiade
in fauor de
gli Argiui.

Agi Re de
Lacedemo-
ni in penen-
to d'elles-
se ammazzar-
lo.

guidati da Lachete, e da Nicosttrato lor Capitano, e cõ essi ueniua come priuato sol dato Alcibiade per l'amicitia, che haueua con gl'Elidi, e co' Megaresi. Et essendosi tra costoro fatto un general consiglio, fu tra tutti di commune consentimento determinato, che sprezzata la già fermata tregua, si douesse in ogni modo far la guerra. Onde hauendo gl'Imperatori con belle parole i soldati loro essortati, comandaron loro che douessero tosto mettere in punto l'armi loro. Et hauendo con molta prestezza tutti prontamente ubidito, fecero uscire fuor delle mura in campagna tutte le compagnie. Fu allhora di commune parere tra tutti conchiuso, che si douesse la prima cosa sopra Orcomeno città dell'Arcadia con la guerra passare. Così dunque passati nell'Arcadia, e fermato uicino à questa città il campo, la ueniuaano ogni giorno con spessi assalti combattendo: Et hauendola finalmente in poter loro ridotta; si uennero quindi col campo alla città di Tegea poco da questa lontano accostando, con fermo proposito d'hauer anchor questa per forza nelle mani. Ma hauendo i Cittadini di Tegea mandato à i Lacedemoni, pregandogli, che gli uoleessero soccorrere, e che si contentassero d'asare in questa cosa prestezza; gli Spartani radunate molte compagnie della gioventù con gl'aiuti de i confederati, uennero tosto bene armati e prouisti uerso Mantinea marciando; stimando, che i nemici intesa la uenuta loro, fossero per torrsi dall'assedio di Tegea. Non indugiaron punto gl'huomini di Mantinea, e subito fatti uenire de i collegati il soccorso, Et essi con le genti loro tutti in arme mettendosi, usciron fuori contra i Lacedemoni in campagna. Et essendo questi due esserciti uenuti à giornata, mentre fercemente si combatteua, i giouani Argiui tutti eletti, nell'arte della guerra istruttilissimi, percioche con l'esserli continuamente alle faucie auuezzati, haueuano nella militar disciplina fatto non poco profitto, furono i primi, che costrinsero la prima squadra, che contra loro era fermata, à uoltarsi in fuga; e uenutigli ualorosamente mentre fuggiuano seguitando, ne fecero non picciola occisione; ma l'altra parte poi della battaglia da i Lacedemoni rotta, fu tutta in fuga fatta uoltare. Fatta dunque de' nimici grande strage; quindi uoltandosi contra i uincitori Argiui, sparise d'ogn'intorno à guisa di corona le compagnie, Et hauendogli tolti in mezzo, già si preparauano i Lacedemoni di priuargli tutti della uita. Erano quelle compagnie per dire il uero molto poche rispetto al numero grande de i nemici, eran bene per la uirtù e ualor loro, e per la marauigliosa lor brauura eccellenti. Fu dunque il Re de i Lacedemoni che nella testa della battaglia fermatosi, uolle egli essere il primo, che douesse dar dentro, e che ualorosamente facesse il possibile contra costoro, ricercando se si fosse potuto condurgli à qualche difficoltà, o à sorte tale, che si fossero tutti fatti morire. Percioche egli cercaua con ogni suo potere, si come haueua già a' suoi cittadini promesso, per mostrare che i fatti alle parole corrispondeuano, di far sì che con qualche segnalato fatto potesse la macchia dell'acquistata ignominia del suo nome interamente cancellare.

Rottade gli
Argiui rice-
uuta da' La-
cedemoni-

Farace Spar-
tano se da-
re il passo a
nemici di-
spirati.

Ma non gli fu già per allhora permesso di potere di questo suo desiderio uenire all'effetto. Percioche Farace Spartano uno di que' consiglieri, che in Sparta huomo di gran riputatione e d'auttorità grande era tenuto, comandò tosto, che a gl'Arcadi così riserrati si desse la strada, e che non si douesse per niente andar contra huomini posti (come eran questi) della uita in disperatione, nè a tale necessità ridurgli, che fossero finalmente costretti di ricorrere per estremo rimedio a far l'ultima pruoua della uirtù e del ualor loro. Onde per ciò dal commandamento di Farace ritenuto, e forzato, se dare a i nemici il passo: Et in tal guisa quei mille soldati, lasciati (come s'è detto) passare, si saluarono. Hora i Lacedemoni di sì gran uittoria lieti, fatto quini dirizzare un trofeo, alla patria se ne tornarono.

PASSATO quest'anno, fu eletto al gouerno d'Atene Antifone. Et a Roma furon creati quattro Tribuni di soldati. C. Furio, T. Quintio, M. Postumio, et Aulo Cornelio. Fu in questo tempo tra i Lacedemoni e gl'Argiui per mezzo de gl'ambasciatori, che dall'una a l'altra parte furono scambieuolmente mandati trattata e conchiusa la pace, e fermata la lega. La onde i Mantinesi abbandonati dal soccorso de gli Argiui, furon costretti a tornar sotto la giuridittione et ubidienza dell'Imperio de i Lacedemoni. La giouentù d'Argo intorno a questo tempo, quelli dico, che (si come s'è già detto) erano stati a i carichi della militia eletti, che furono intorno al numero di mille cittadini; fecero una congiura; e uennero tra loro trattando, che(per terra gettando lo stato popolare) si douesse l'amministrazione e gouerno della republica nelle mani de i nobili et de i gentilhuomini ridurre, e di douere essere essi i primi, che per loro l'usurpassero: Et furon molti a uenirgli in ciò seguitando, iquali essi con le ricchezze loro, e con far loro molti beneficij si hauuano già obligati, si che s'erano al fauor loro interamente riuolti: e la prima cosa tutti quelli, che erano tra'l popolo i principali, che furono da loro trouati, furon priui della uita: onde rimasi gl'altri per la paura di spauento ripieni, uenuti di quanto hauuano disegnato al fine, tolsero uia tutte le leggi e la giustitia del popolo: quindi facendo d'ogni cosa una mescolanza, et per loro usurpando, a loro il gouerno dello stato si attribuirono; e uennero le leggi e la publica giuridittione a lor modo, e secondo che loro piaceua disponendo. Et hauendo in tal guisa lo stato per loro per ispatio di otto mesi ritenuto, leuandosi poi contra loro il popolo, e dello stato scacciati, pure al fine a cedere furon forzati: e leuati uia costoro, lo stato della città tornò un'altra uolta del popolo nelle mani, onde tornate le leggi popolari nel primero stato loro, cominciarono a farsi offeruare. Nacquero oltre à ciò nella Grecia altre occasioni di far nascere horribil guerre. Percioche portandosi tra loro odio non picciolo i Focesi, et i Locresi, hauendo ciascun di questi popoli messo un'essercito tale quale era stato alle loro forze possibile, in campagna; uennero con un salto d'arme a terminare le cose loro: nel quale

Argiui mutano lo stato popolare

quale restando le genti de i Pocesi uincitori, ammazzarono oltra'l numero di mille della parte de i nemici. Et anche allhora Nicia Capitan generale de gli Ateniesi, hauendo prese due città, sotto l'Imperio d'Atene le ridusse, che furono Cuera, e la terra de i Nisei: presa poi per forza Melo, priuarono tutti i giovani della uita, conducendo fra l'altra preda per ischiiani tutti i fanciulli e le femine anchora. Et in Italia i Fidenati trouando una leggerissima cagione, ammazzarono gli ambasciatori de i Romani, che erano stati à loro da quel popolo mandati. Onde i Romani accesi ne gl'animi loro per questa ingiuria di grauissimo sdegno (contra costoro) di punirgli con la guerra fecero ditterminatione, et hauendo fatto scriuer le compagnie, crearono Dittatore Amio Emilio, ilquale il costume antico de' Romani seguendo, dichiarò Aulo Cornelio per suo Maestro de i Cavalieri. Ora Emilio hauendo fatto di tutte le cose per quella guerra necessarie, prouisione, uscì con l'esercito in campagna, per fare contra i Fidenati l'impresa, con animo di far contra loro dell'ingiuria à gl'ambasciatori fatta, uendetta: et i Fidenati d'altra parte uscirono anch'essi fuori cò l'esercito loro. Seguitò tra questi due campi il fatto d'arme, durò lungamente la battaglia, combattendosi dall'una e dall'altra parte con grandissima fierezza e ualore, senza conoscersi alcun uantaggio tra loro, e furon morti buon numero di soldati d'amendue gl'eserciti parimente. Creato da gl'Ateniesi Eufemo gouernatore, i Romani fecero tre Tribuni di soldati con autorità Consolare. C. Erurio, C. Corinthio, et Aulo Sempronio. Hora mentre costoro erano in questi magistrati, i Lacedemoni passati con l'esercito contra gli Argiui, presero un luogo detto Higia, e fatti morire d'essa gli habitatori, tutta la disfecero. Hauendo poscia inteso come quelli d'Argia haueuano maggior muraglie per fino al mare fatto tirare, andati subito in questo luogo, ruinarono tutta la fabrica, che per fin allhora era stata fatta. E fatte queste fattioni, alla patria se ne tornarono. Hora gli Ateniesi elessero Alcibiade per loro Capitano, e gli diedero un'armata di uenti naui, dandogli commissione che uerso gl'Argiui nauigando, fosse con esso loro à uenir trattando l'accordo: percioche non era per anchora in questa città il tumulto e la seditione, che questa città trauegliata cessata, perche u'era anchora restata moltitudine non picciola di coloro, che uoleuano lo stato de i gentilhuomini e della nobiltà allo stato del popolo preferire: e per ciò le cose tutte sturbando, metteuano il tutto in trauaglio. Alcibiade adunque entrato nella città, e con coloro accostandosi, che la parte del popolo fauorivano, uenne coloro tra gli Argiui sopra tutto eleggendo, che si pareua che i Lacedemoni seguissero, e della città cacciatiagli, et ordinato e confermato lo stato popolare; se ne tornò con l'armata à Atene. E nello auicinarsi il fine di quest'anno, passarono i Lacedemoni con un grosso esercito contra Argia, e saccheggiato gran parte del paese, e dato in molti luoghi il guasto; mandarono ad habitare in Ornea tutti i banditi Argiui; e ben fortificando in Argia questo

Fidenati,
ammazza-
no gli am-
basciatori
Romani.

Alcibiade
fatto Capita-
no da gli
Ateniesi.

luogo, e con un gagliardo presidio, che ui misero forza accrescendogli, im-
posero loro, che facessero pel paese spesse scorrerie, & che uenissero contin-
nuamente quelle genti trauagliando sì, che fossero loro una continua noia. Ma
così tosto come gl'Atenesi ebbero inteso, che i Lacedemoni s'eran quindi par-
titi, mandarono à gl'Argiui un presidio di quaranta galee con mille dugento sol-
dati da gli scudi. Così dunque gl'Argiui in compagnia de gl'Atenesi all'espua-
gnation d'Ornea mettondosi, cominciarono à combatterla; & hauendo presa
quella terra per forza, parte del presidio e de i banditi ammazzarono, e gl'al-
tri tutti quindi cacciarono. Queste fattioni seguirono (per quanto si troua)
l'anno quindicesimo della guerra Peloponnesiaca. Nell'anno sedicesimo poi del-
la medesima guerra, haueua il gouerno delle cose d'Atene Aristoneste, & à
Roma furon creati quattro Tribuni con autorità Consolare. T. Claudio, e
Spurio Nautio, e Lucio Sentio, e Sesto Giulio. Si celebrò al tempo di costoro
la nouantesima prima Olimpiade appresso à gl'Elij, nella quale fu uincitore al
correr lo stadio Esteneto Acragantino. Ora in questo tempo que' di Bizzantio,
& i Calcedoni, chiamati con esso loro i Traci anchora, messo insieme un'essercito
di uentimila fanti; passarono in Bitthinia, e quiui tutto quel paese saccheggiando
e ruinando, e presi per forza alcuni piccioli castelli, fecero in questi luoghi
cose oscure molto, e molto affatto brutte e crudeli. Conciosia cosa che ha-
uendo radunato un numero grandissimo di prigionj, huomini, donne, fanciul-
li e fanciulle, e d'ogni conditione e sesso senza differentia mescolati: non per-
donando ne à età ne à sesso, ne à qualità ò stato di alcuno; tutti à guisa di pec-
core gli scannarono. Nacque nell'istesso tempo in Sicilia la guerra tra gl'E-
gestani, & i Selinunti. Bollua tra questi popoli la discordia, che per cagion de'
termini de i paesi loro era nata, essendo i confini delle città e terreni loro da un
fiume diuisi. Ora que' di Selinunte di là dal fiume passati, occuparon primeramente
per forza quella parte de i terreni di là dal fiume, che era lungo la riu-
ua: presane poscia gran parte de gl'altri, che erano a' que' primi uicino, se-
guitaron per dispreggio di uenire i uicini loro beffando, & un'ingiuria all'altra
contra gl'ingiuriati aggiungendo. Onde gl'Egestani mosi per ciò à non po-
co sdegno, cercaron primeramente con belle parole di tor costoro da tale im-
presa; & molte cose intorno acciò discorrendo, uoleuano pure persuadergli,
che da hora innanzi da tor loro i lor terreni si rimanessero, e che uoleessero quel-
li, che non erano loro, ma che per forza haueuano occupati, restituire. Ma
doue poi ebbero ueduto come quanto faceuano era uano, & che senz'alcun
frutto s'affaticauano; e che oltre acciò uidero che mentre cercauano quello, che
ragioneuolmente era loro, erano sprezzati, e scherniti; mettendosi in arme,
spinsero l'essercito contra questi uiolatori dell'humane leggi, e dell'humana ra-
gione: e cacciati di que' luoghi gl'auuersarij, del paese loro occupato ripresero
la possessione. Ma fattasi per ciò molto più crudele e più aspra, che prima

Olimpiade
91.

Crusellà
de Traci
contra i Bi-
tini.

Guerra tra
gli Egesta-
ni e Selinun-
tini in Sici-
lia.

non era tra questi due popoli la discordia, si deliberaron finalmente, che le differenze loro si douessero con l'armi terminare, Et usciti amendue con le genti in campagna, & messi gl'uni affrente de gl'altri in battaglia; & attaccatosi un terribil fatto d'arme, essendo i Selinunti restati uincitori, furon da loro morti non picciol numero de' nemici in quella fattione. Et essendo poi per questa rotta indebolite molto le cose de gl'Egestani, non si fidando piu nelle forze loro, perche non erano piu a' nemici pari, cercarono aiuti da gli Agragantini, & d'entrare in lega co' Siracusani, hauendo preso in uano tale speranza; & essendo stati da questi due popoli ributtati, mandarono ambasciatori a Cartagine, a domandare a que' Cittadini aiuto: ma ricusando anchor questi di farlo, si uoltarono a gl'aiuti del mare; e la fortuna per se stessa fauori di costoro il partito. Hauendo gia i Siracusani della propria città i Leontini cacciati, gli haueuan tolto il paese anchora. Onde trouandosi della patria loro fuori, uennero tra loro trattando di tentare de gl'Ateniesi l'amicitia, confidati nell'antica parentela, che per hauer quindi hauuto origine, era stata gia tra loro. Et hauendo questa cosa conferita, con quelle nationi che gl'erano amiche; per commune deliberatione spedirono ad Atene ambasciatori, che richiedessero quel popolo, che uoleessero contentarsi d'esser loro di aiuto fauoreuoli, che si trouauano delle città loro per forza e uiolenza di popoli piu di loro potenti, e delle cose loro spogliati; & offersero nel medesimo tempo di uolere esser con essi, & con ogni lor forza aiutarli e fauorirgli nell'impresa contra la Sicilia. Come gl'ambasciatori furono arriuati in Atene, ricordando i Leontini l'antica parentela, e la pristina loro confederatione, & amicitia; e d'altra parte offerendo per quella guerra gli Egestani grossissima somma di danari, i quali haueuan gia proueduti; & insiememente proferendosi di uolere in fauore loro prender l'arme contra i Siracusani; da queste cose indotti, gl'Ateniesi determinarono, di mandar quiuui alcuni loro huomini di gran uirtù e di marauigliosa fede, che douessero il sito di quell'Isola, e la potenza e lo stato de gl'Egestani molto bene, e con diligenza uedere e considerare. Questi dunque a Egesta condottisi, uidero il tesoro de gl'Egestani, essendogli da loro mostrato, parte del quale era de i partecolari della città, e parte, che n'hauenuo tolto da i uicini in presto per fare maggior dimostratione. Et hauendo con diligenza queste cose considerate, alla patria tornando, riferiron quiuui la gran ricchezza de gl'Egestani. Radunatosi per questa cosa il consiglio del popolo, su tra loro questo negotio proposto. E si mise in consiglio se pareua, che si douesse passare con l'esercito nella Sicilia. Nicia figliuolo di Nicerato huomo di marauigliosa uirtù & autorità tra suoi cittadini fu di contrario parere, affermando che non era da passarli in alcun modo: e che gl'Ateniesi non haueuan quella potenza, nè quelle ricchezze, che potessero in uno stesso tempo co' i Lacedemoni, popolo tra gl'altri della Gre-

Rotta degli
Egestani ha-
nuta da' Se-
linunti.

Tesoro 'de
gli Egesta-
ni.

Nicia, dis-
suade la
guerra di
Sicilia.

cia potentissimo la guerra sostenere, e mandare ancora grossi esserciti in una impresa straniera, e di là dal mare, e che à lui pareua temeraria risoluzione, che quelli che haueuan già piu uolte tentato d'acquistare della Grecia l'imperio con le forze loro unite, e insieme raccolte, e non haueuan mai altrimenti potuto; uoleffero hora con uana speranza piu tosto che con alcuna ragione, che acciò gli mouesse, con una sola parte delle loro genti mettersi à così graue e importante impresa, e tentar di sottometter con la guerra un'isola, la maggiore di quant'altre ne sono al mondo, e sopra tutte ricchissima e potentissima; laquale era stata bene spesso con tanti assalti e guerre tentata da i Cartaginesi, che era un popolo per terra potentissimo, l'imperio de i quali molto grande e potente e per lunghezza e per larghezza così ampio spatio del mondo abbracciana; e che con arti diuerse u'haueuano ogni lor potere messo, e ogni diligenza possibile usata per sottometterla alla giuridition loro, e non hauean mai nondimeno per fino à quel tempo nè con la forza, nè col consiglio e sapere potuto fare in ciò profitto ueruno. Che si doueua dunque stimare, che fossero per fare gl'Ateniesi à i Cartaginesi e per forza di potenza e di ricchezza e di facultà di danari di gran lunga inferiori? era egli dunque da sperare che douessero con la guerra soggiogare una natione in uita e già tanto tempo sì potente, e tante città di quell'isola potentissime? Et hauendo in tal guisa discorso intorno à queste e altre cose somiglianti à questo proposito accomodate, con eleganti parole come si conueniu; Alcibiade huomo tra gl'Ateniesi famosissimo e nobilissimo, tenendo contrario parere, cominciò à effortare il popolo, che uoleffero arditamente e con ferma speranza risoluerli, di mettersi à quella impresa. Era costui d'acutissimo ingegno dotato, e era nel suo ragionare facondissimo, e bellissimo ragionatore sopra ogn'altro qual si uoglia cittadino: era oltre acciò di nobilissima famiglia disceso, era ricchissimo, nelle cose della guerra sommamente perito, e il suo nome era per tutto con alte lodi e gloria grande celebrato. La onde il popolo dal ragionar di costui persuaduto, e à quanto e' diceua consentendo, ordinaron tosto, che si preparasse un'armata, che fosse bastevole à condurre à quest'impresa: hebbero da i confederati trenta galee, cento n'armarono essi con la potenza loro sola, e fecero in esse di tutte le cose per la guerra necessarie, provisione. Imbarcarono poi in quest'armata cinque mila soldati, che si presero della giouentù d'Atene, e furono à quell'impresa eletti tre Capitani, Alcibiade, Lamaco, e Nicia. Così dunque gl'Ateniesi haueuano riuolto ogni loro intento, e ogni pensiero in uenir facendo questo apparecchio. Hora noi poi che siamo già al cominciamento di quella guerra arriuati, che da gl'Ateniesi contra i Siracusani fu fatta, come quelli, che habbiamo fatto quello, che fu già da noi promesso nel principio di fare: uerremo hora nel seguente libro seguitando di raccontare quelle cose, che habbiamo ritratte di poi.

Alcibiade
efforta gli
Ateniesi alla
guerra di
Sicilia.



DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO TERZODECIMO.



HIARA COSA A', CHE NOI NEL
uenire l'historia scriuendo, non ci douremmo
discostar punto dal modo, nè dal procedere
de gl'altri scrittori, ma discorse prima nella
prefatione alcune poche cose, in quanto fosse
rispetto al luogo & al tempo conueniente, si
douerebbe poi, uenire attamente con filo con-
tinuato seguitando di raccontare ordinamen-
te i negotij, che uengono à i raccontati prima
seguitando, e l'ordine delle cose mantenere,

e poscia ad altre cose uoltare il ragionamento. Percioche l'hauendo un breue spa-
tio di tempo con la scrittura abbracciato, potremmo ne' proemij trattenendoci,
non poco frutto ritrarre. Ma perche noi habbiamo piu adietro promesso, di
uenire in pochi uolumi non solamente le cose gia fatte per quanto ci sarà di
farlo possibile, raccogliendo; ma etiandio abbracciando que' tempi, che son
gia piu di mille trecento anni seguiti; e mi pare che sia sopra modo necessa-
rio, posto da banda l'essere ne' proemij prolisso, entrare quanto prima à scri-
uere esse cose, si come son gia passate: questo solamente nel principio ricor-
dando, come noi habbiamo ne' sei passati libri descritto le cose, che seguirono
dopò la guerra e ruina di Troia, per fino à quel tempo, che gl'Atentesi diuer-

minarono, e fecero contra i Siracusani la guerra; che fu appunto ottocento anni dopò, che la città di Troia fu presa. Et in questo che contiene le cose di quel tempo, che à i tempi già raccontati uenne seguitando, si racconteranno le cose poi seguite, dando cominciamento dalla prima spedizione, che fecero gl' Ateniesi contra i Siracusani, e gli si darà fine poi la doue, si comincia la seconda guerra, che fecero gl' Ateniesi contra Dionigi di Siracusa Tiranno. Essendo eletto d'Atene gouernatore Cabria, furon creati in Roma tre Tribuni della plebe con quella medesima autorità che à i Consoli si suol dare, Sergio Lucio, M. Papirio, e M. Seruilio. Hauendo nel tempo di costoro gli Ateniesi per decreto fermato di fare contra i Siracusani la guerra, si erano uolti con ogni lor intento, & con ogni possibil diligenza à far prouisione d'armata, à mettere insieme danari, e prouedere quelle cose tutte, che erano per seruitio della guerra, & per armare l'essercito necessarie; usando intorno à ciò somma prestezza e sollecitudine.

Capitani,
eletti da gli
Ateniesi per
la guerra co-
tra i Siracu-
sani.

Et hauendo per ciò eletto tre Capitani, Alcibiade, Lamaco, e Nicia, uolsero, che essi hauessero intera autorità e pieno gouerno & imperio di questa guerra, che fare si doueua. Ora tra i priuati, tutti que' cittadini, che per trouarsi molto ricchi poteuan molto, uolendo la gratia del popolo in quanto poteuano acquistarsi, con mostrarsi à questa cosa inclinati, & essendo in ciò solleciti, andauano di lor proprio uolere à offerirsi alcuni di uolere à spese loro priuate armar galee; e alcuni di uolere con danari concorrere à pagare i soldati, e prouedere al campo uittouaglie: oltre che molti cittadini della plebe inferiore, e molti che erano uenuti già lungo tempo ad habitare, e gran numero di forestieri, e di gente confederate concorreuan à offerirsi da loro stessi à farsi scrivere alla militia, dauanti à que' Capitani, strettamente pregando, d'essere in quelle compagnie riceuuti. Et in tal guisa tutti in grande speranza uenuti, già per se stessi quasi non altrimenti, che se ad una uittoria certa correffero, la possessione della Sicilia, e di essa la sorte si prometteuano.

Statua d'Atene, restata
senza testa.

Ora trouandosi l'armata già in ordine, tutte le statue, lequali erano per la città in diuersi lati collocate, (che ue n'hauea un numero infinito) furon trouate in una medesima notte con le teste dal busto troncate. Non fu dal popolo giudicato, che una tanta sceleraggine fosse à caso, ò per qualche accidente auuenuto seguita, ma che piu tosto da coloro fosse stata commessa, che da gloria inalzati, fossero intenti ad abbassare e tor uia della città lo stato e gouerno popolare: così dunque da gran collera & odio mossi, cominciarono à stridere & incrudelire, & à fare ogni possibile sforzo e diligenza di ritrouare i capi e colpeuoli di così brutto delitto; hauendo proposto grandissimi premij a coloro, che gli scoprissero: presentandosi in questa un certo priuato nel Senato, espose quiui come egli haueua ueduto una notte all'entrare di quel mese in casa d'un certo già quiui e gran tempo fermato ad habitare, entrare alcuni, tra quali
affermaua

affermava d'hauere Alcibiade conosciuto. Interrogandolo poscia i Senatori e cercando d'intender da lui in che modo egli hauesse così potuto scorgere il uiso, rispose, che egli l'hauera scorto, perche il lume della Luna lo haueua scoperto: Et essendosi per la uarietà del parlare facilmente scoperto, che conlui diceua il falso, come bugiardo e falsario lo ributtarono: nè fu poi possibile che di questa cosa si ritrouasse mai piu uestigio alcuno. Le galee che erano armate furono il numero di cento quaranta con le naui apprestate à trasportare i cauali: ni era poi un numero quasi infinito di naui da carico da portare uittouaglie, grani, e tutti gl'altri apparati da guerra. Erano oltra'l numero di diecesette mila soldati tra quelli, che erano armati di scudi, frambolieri, gente da cauallo, e che di confederati haueuano il nome, oltra quelli, che erano per supplemento descritti. Essendosi allhora finalmente il Senato ridotto co' Capitani à secreto parlamento, cominciarono à uenire insieme trattando, d'intorno al modo, nelquale l'impresa della Sicilia si doueua gouernare, e come si douessero poi gouernar le cose ogn'hora che l'isola si fosse ottenuta: e fu tra loro finalmente risoluto, che quei di Selinonte, e i Siracusani si douessero dare in preda, e tutti per ischiaui condurre: e l'altrè città poi tutte si douessero far tributarie de gli Ateniesi, con grauarle à pagare ogn'anno à quella republica il tributo che loro fosse imposto. Il giorno che seguì poi dopò questo giorno, i Capitani e i soldati se ne andarono nel Pireo, e furono accompagnati da tutto'l popolo e da cittadini, plebei, forestieri, e da ogni sorte di persone mescolatamente. Vi haueua alcuni, che s'attristauano molto di uedere i loro partire, e quasi come se hauessero hauuto à ire in un'altro mondo gli accompagnauano: altri poi, che haueuano speranza da questa diuersa, con lunghi parlamenti gli ueniuaano essortando, molte cose ricordando, e molte offerendone, e gl'amici scambievolmente s'abbracciuaano. Ora essendo le galee sparse per tutto'l porto, erano da uariate forze di remi da coloro, che della noua impresa da farsi rallegrandosi adoperati, spinte hor quà e hor là, quasi come in segno di moli' allegrezza: e ueniuaano le prorie di corone ornate uolteggiando: essendosi poi l'arme con certa ordine su pe' tauolati disposte, rendendo di lontano per l'acque splendore, ogni cosa d'intorno rilucena, e ne ueniuaano gli occhi de i risguardanti per tutto'l porto offesi: u'erano attorno attorno pel lito gettati ne' fochi per ciò ordinati odori, che tutta uia fumauano: uedeuansi per tutto, uasi e tazze d'argento, doue con coppe d'oro si daua da bere, e mettendosi con diuotione à adorare gli Dei, e supplicheuolmente pregauano, e molti uoti porgeuano, acciò che con la deità loro fauoreuole e propizia lor fosse, e con felice auspicio l'armata mouendosi, fosse sempre da loro poi accompagnata. Dal Pireo porto finalmente sciogliendo, e scorrendo con l'armata d'intorno à i luoghi del Peloponneso, à Corcira si dirizzarono. perche haueuano commessione di l'ano quì ni fermarsi, che gl'aiuti de i confederati e di que' paesani fossero con essi con-

Armata Ateniese, si parte d'Atene per Sicilia.

giunti: e quiui tutti arriuati, con prestezza indi sciogliendo, passato il golfo del mar Ionio, s'accostarono all'estremità della Iapigia: quindi poscia leuandosi, costeggiando d'Italia i liti, non essendo da i Tarentini in alcun luogo riceuuti, piu auanti passarono: arriuati poi à i Metapontini e Heraclei, & quindi piu auanti passando, presero porto à i liti dei Turij, e furon quiui benignamente riceuuti, e di tutte le cose proueduti, & hauendo trouato che i Turij s'erano con esso loro cortesissimamente portati, presero quindi la uolta di Crotone, e prouedutisi in questo luogo di uittouaglia, spinsero l'armata uerso'l tempio di Giunone Laricina, e quiui fecero forza di passare i promontorij che u'erano, che hauenuo di Dioscuriadi il nome. Passaron poi Tesciletio, & i Locresi: quindi nell'anchore non molto da Reggio lontano fermandosi, uennero i Regiani essortando, che uoleessero in fauor loro prender l'arme, & entrare con essi in lega: e fu loro da quei cittadini fatta questa risposta: che uoleuano d'intorno à questo negotio con gl'altri popoli d'Italia prender consiglio. Ora hauendo i Siracusani inteso come l'armata de gl'Atenesi con gl'esserciti loro, era gia passata nel mar d'Italia, e che non era molto da i luoghi della Sicilia lontana, e che stava per tosto passarui in pronto, crearon subito tre Dittatori, Hermocrate, Sicano, & Heraclide: e questi ebbero primeramente il pensiero, gia di paura pieni à uenire scriuendo i soldati: e fatto per tutto de i soldati la descrizione, spediron tosto per tutte le città della Sicilia ambasciadori, che pregassero e solecitassero que' popoli tutti che si uoleessero per la commune salute leuare, & esser presti à prender l'armi. Percioche gl'Atenesi sotto nome e pretesto di fare contra i Siracusani la guerra: sene ueniuan con tutte le forze loro contra la Sicilia: e che sotto questa finzione, disegni molto maggiori e piu graui & importanti che non dimostrauano di fuori, erano celati e coperti. Che contra i popoli della Sicilia si ueniua la forza e per fraude, e con insidie preparando: onde ò ueramente si doueua quella conditione di seruitù accettare, che fosse loro dalle forze de gl'Atenesi proposta: ò pure la commune libertà difendere con arme fraudolenta contra le forze nimiche. Fu à questi ambasciadori da gl'Acragantini, e da Naxij risposto, che essi per la data fede conseruare erano per fermare con gl'Atenesi l'amicitia e la lega, si come hauenuo gia promesso. I Camarinei & i Messenij dissero di non uolersi per alquanto in quella guerra trauagliare; che uerebbono intanto considerando, e risoluendosi quanto al negotio del fermare la lega, e che fra poco tempo mostrerebbono qual fosse l'animo loro. I Selinunti poi & i Geloi, & oltre acciò gl'Himeresi e Cattanesi, offerfero à Siracusani di uoler mettere in aiuto loro gl'huomini e la robba loro. Si uedeua medesimamente, che le città de i Siciliani mosse dall'amore, che à Siracusani portauano, si moueuan à fare il medesimo, ma e' giudicauano nondimeno, che fosse molto meglio di trattar la pace, & di non si mettere così alla prima à pericolo, per fuo à tanto, che si potesse conoscere al sicuro, doue finalmente

Ambasciadori Siracusani uà per tutta Sicilia à domandar soccorso.

Risposta de le città di Sicilia à Siracusani.

mente fosse per battere un così grande apparecchio, e una tanta importanza di cose. Ora essendo gli Egesei richiesti di osservare quanto haveuano già promesso, nè potendo in alcun modo essere indotti (che uollesero più che trenta tanti pagare), i Capitani de gli Ateniesi, imputandoli di mancatori di fede, e di persone, che non mantenessero la parola loro, si tolsero da Rhegio con l'armata, e quindi si presentarono a Nasso della Sicilia. Furon quiui amichevolmente da gl'huomini di quella terra riceuuti: passando poscia a Catana, gl'huomini della città non uolsero, che u'entrassero i soldati, ma lasciaron bene entrar ui que' capitani con picciola compagnia: Et essendosi il consiglio del popolo radunato, i generali dell'esercito de gl'Ateniesi entratiui, cominciarono a uenir quiui trattando del fermare con questo popolo la lega: e mentre che'l popolo era intento ad udire Alcibiade, che faceua loro parlamento, hauendo con poca diligenza fatto le porte guardare, mossi alcuni soldati e per forza leuata uia la porta, saltaron dentro alla città, e fu questa cosa cagione, che i Catanesi fossero forzati a prendere insieme con gl'Ateniesi l'arme a danni de i Siracusani. Ora in quello stesso tempo, che queste cose in tal guisa si ueniuan facendo, coloro che erano in priuato di Alcibiade nemici, e che cercauano di fargli male; prendendo in Atene dalle teste alle statue leuate occasione, lo ueniuan ne' ragionamenti, che si facenano con graui calunnie perseguitando i imputandogli che egli hauesse già molto tempo cercato e trattato di gettar per terra le leggi della patria, e lo stato del popolo: e si pareua appunto che queste calunnie, e così grande e enorme peccato, fosse confermato da quanto, che era pur dianzi a gl'Argiui auuenuto: che i gentilhuomini della città haueuano contra le leggi congiurato, non in altro, che nella priuata potenza loro confidando, e si eran messi a uolere tor uia interamente quindi del popolo lo stato: e questi finalmente dal popolo scacciati e spenti, haueuan tutti della uita loro il corso fornito. Questo popolo dunque lasciatosi persuadere, dando a quelle false imputationi fede, e da i ragionamenti nel consiglio fatti grauemente diraccesi, spediron subito in Sicilia da Salamina una naue, dandogli commissione, che douesse subito Alcibiade ad Atene ricondurre, per rispondere in quella causa, e dal giudicio difendersi. Arriuada la naue a Catana, Alcibiade uditi gli ambasciatori, che la commessione del popolo esposero, presi subito seco nella sua galea coloro, i quali erano con esso lui della medesima calunnia imputati, nenne quindi in compagnia della naue di Salamina alla uolta d'Atene nauigando. Et arriuati al porto di Turia, ò perche di quella sceleraggine fosse colpeuole, ò pure perche la grandezza del pericolo gli desse spauento; secretamente con coloro, che erano per l'istessa causa e al medesimo pericolo chiamati, messosi a fuggire, quindi a piedi per luoghi nascosti si tolse. Quegl'huomini, che nella naue Salamina si ritrouauano, hauendo fatto primeramente molto bene di Alcibiade cercare, tosto che uidero come non si poteua in alcun luogo ritrouare,

Ateniesi, intrano per fraude i Catania.

Alcibiade si fugge da' ministri del magistrato Ateniese.

se ne tornarón quindi nauigando ad Atene, al popolo tutto quello che era seguito raccontando. Turbandosi per questo fatto gl'Atenesi, altesero à uenire con gran colera contra i rei ostinatamente procedendo; e fatti nel giudicio nominare Alcibiade e coloro solamente, che s'erano con esso lui fuggiti, nella pena della uita per publica sententia gli condannarono. Alcibiade intanto fattosi sopra una naue d'Italia nel Peloponneso portare, si fuggì à Sparta: e quiui molte cose à i Lacedemoni discorrendo, non restaua di uenire accendendo quel popolo à douere gl'Atenesi con la guerra perseguitare, e per forza sottomettere. Ora que' Capitani, che all'impresa della Sicilia si trouauano, accostata ad Egesta l'armata, presero Micara castello de' Siciliani, e della preda e spoglie che quindi trassero, hauendo ogni cosa uenduto, fu il ritratto d'esse cose di piu di cento talenti: fattosi poscia pagare trenta talenti da gli Egestani, tornarono di nuouo à Catana. Radunatisi intanto à consiglio, uennero tra loro discorrendo d'intorno al trouare un modo come si potesse senza pericolo, ò spargimento di sangue prendere un luogo uicino al porto grande di Siracusa. Mandaron dunque un certo di Catana, che era huomo in uero molto fidato; ma da i Capitani de i Siracusani anchora per fama conosciuto, ilquale era degno, che se gli desse fede: e costui imposero, che si douesse con inganno presentare à i gouernatori di Siracusa, e far loro intendere come alcuni cittadini di Catana haueuano tra loro ordinato, che deputatasi una notte, come buon numero d'Atenesi fossero entrati nella città loro senz'arme, (si come erano usati) mentre erano immersi nel sonno, si douesse subito correr loro sopra, e con quella istessa prestezza in quell'istesso tempo correre alla uolta dell'armata, e in essa mettere il fuoco: e che egli era stato à loro mandato, perche ne fossero essi auuizzati; e accioche la cosa fosse per piu facilmente succedere, e che si potesse mettere à effetto; gli richiedeuono, che uoleessero mandare i lor Capitani con buon numero di soldati, e che douessero farsi uedere a' que' cittadini, accioche da quella impresa togliendosi, non incorressero poi in qualche pericolo. Costui hauuta questa commessione senza perder punto di tempo, si mise in uia, e dauanti à i Capitani condotto, espone quiui ordinatamente il tutto nel modo, che di fare era gia stato ammaestrato. Prestarono à questa cosa fede que' capitani, e perche parse loro cosa uerisimile, e per la fede che à quell'huomo prestauano: E subito con esso fermarono la notte, nella quale e' douenuano con le lor genti andarui: e fato questo, ne rimandarón costui à Catana. Hora hauendo i Siracusani diputata la notte, subito con le compagnie loro uerso Catana si mossero: Gl'Atenesi intanto dentro al porto grande de i Siracusani spinta l'armata, con quel maggior silentio che fu possibile, d'Olimpio s'impadronirono: hauendo poscia occupati tutti que' luoghi, che gl'erano intorno, si misero con prestezza à fortificare il luogo di buoni bastioni e ripari. Ma i Capitani di Siracusa dell'inganno accortisi, toltsi quanto prima dal cominciato camino: corsero

Stratagemma
de gli Ateniesi,
per pigliar il porto
di Siracusa.

corsero ad affattare i ripari de i nemici: e gl' Ateniesi d'altra parte saltando suori, si misero in battaglia, et quindi si uenne alle mani: et essendo in questa battaglia morti de i Siracusani quattrocento, furon gl'altri da gl' Ateniesi rotti et in fuga riuolti. Hora hauendo i Capitani Ateniesi, ueduto come i nemici erano à loro di caualeria superiori, disiderosi di procedere se stessi, e le cose tutte, si che potessero quello assedio con maggior commodità loro, e meglio seguitare, alla uolta di Catana tornarono: e mandati quindi alcuni ad Atene, scrissero al popolo richiedendogli, che mandassero caualeria e danari: affermando, che quell'assedio era per esser lungo, e che quella città non era possibile che senza grande sforzo si potesse pigliare: onde fu dal popolo deliberato che se gli mandassero trecento talenti, et appresso un certo numero di cavalli. Mentre seguivano queste cose, fu querelato Diagora Atco per cognome come heretico e de gli Dei disprezzatore, il quale l'ira del popolo temendo, si fuggì del paese d'Atene. Gl' Ateniesi per l'odio che gli portauano pubblicarono un'editto, per lo quale prometteuano per premio se alcuno à Diagora togliesse la uita un talento d'argento. Facendo guerra in questo tempo i Romani con gl'Equi, presero Lauinio città per forza. E queste son le fattioni che nel corso di quell'anno seguirono. Fatto d'Atene governatore Pisandro: si crearono in Roma quattro Tribuni con autorità Consolare. P. Lucretio, C. Seruilio, Agrippa Menenio, e Spurio Veturio. Mandarono in questo tempo i Siracusani à Corinto, et à Lacedemonia loro ambasciatori domandando aiuto, et pregando que' popoli, che non uoleessero hor che ad estremo periculo condotti gli uedessero (abbandonargli) ne uoleessero comportare, che fossero costretti l'estrema ruina sopportare: et con essi entrato Alcibiade nel consiglio, et per loro con essi parlando, e que' cittadini Lacedemoni essortando, fu uinto e deliberato tra loro, che à Siracusani si douesse soccorso mandare, e fu à questa impresa eletto Giliippo per Capitano. Et i Corinthi poi che buon numero di galee à questa guerra si mandauano, mandarono alhora così in fretta insieme con Giliippo, che di partire sollecitaua, Pito loro Capitano con due galee solamente: e così fu ordinato, che in Sicilia passassero. D'altra parte Nicia et Lamaco Capitani de gl' Ateniesi, à Catana trouandosi, essendogli d'Atene uenuti dugento cinquanta cavalli, et con essi i trecento talenti, ricreate le compagnie, s'acostarono sotto Siracusa con l'armata, e la notte alle mura spingendosi chetamente, che i Siracusani non se n'accorgessero, presero i uicini promontorij e i moli del porto: onde sentito questo, i cittadini tutti confusi e di terror pieni, corsero tosto all'arme, e scorreuan per tutto, e perduti combattendo trecento de i lor soldati, furono dentro le mura ributtati. Hauendo poi hauuto da gl'Egestani trecento cavalli, e dugento cinquanta che ne hauuano mandati loro i Sicani, gli Ateniesi si trouauano insieme già radunati cavalli ottocento: tirando poi un bastione intorno à Laddalo, attendeuanò à stringer con far molti forti l'assedio di quella

Diagora fuge d'Atene accusato & disperatore de gli Dei.

Siracusani mandano ambasciatori à Sparta.

Ateniesi pigliano il porto di Siracusa.

città. I Siracusani allhora nel ueder questo cominciarono à essere da grandissima timore affaliti: e così com'erano impauriti per le mura spargendosi, solcitauano di uenire coloro, che fuori lauorauano disturbando, e con ogni lor potere di torgli dall'impresa cercauano. Et attaccandosi tra i loro caualli & quelli de gl' Ateniesi una fiera fazione, uedendo gl' Ateniesi, che in numero grande n'andauano per terra morti, e che hora l'una, hor l'altra parte piegaua: fatto spingere auanti ad un luogo, che staua à caualiere al porto molte compagnie, quelle occuparono; & questo luogo che Poliona era detto fortificando, abbracciarono con quella fortificatione il tempio di Gioue, & in tal guisa faceuano ogni sforzo di stringer Siracusa con l'assedio da tutte due le bande. Trouandosi dunque le cose di Siracusa da tante calamità in uno stesso tempo trouagliate, già cominciuaano i plebei à sgomentarsi, & à mancar loro l'animo, quando giunse loro la noua, come Gilippo s'era con l'armata accostato à Himera, e che quiui faceua di tutte le genti che s'erano per quest'impresa spedite, la massa: onde hauendo per questa noua ripreso ardire e speranza, cominciarono à mettersi in ordine, & col pristino ardore loro à star forti. Percioche subito che Gilippo si fu con quattro galee à Himera accostato, prese quiui tosto la cura di far cauar fuori i legni & altre cose nauali: & hauendo à far legato' Siracusani indotti con le sue persuasioni gli Himeresi, hebbe quiui buon numero di soldati. Attese poscia à sollecitare d'hauere genti e presidij, da i Sicinanti, Geloi, e Sicani: & hauute quindi tante compagnie che al numero di tre mila fanti arriuaauano, con dugento caualli appresso; uenendo con queste compagnie per terra, marciaua per la uolta di Siracusa: quindi uscendo pochi giorni dopo l'arriuada sua con le sue genti unite con quelle de i Siracusani in campagna, ordinata la sua battaglia, si mise à marciare uerso'l campo nemico: Ora non ricusando gl' Ateniesi la giornata, dandosi dall'una e dall'altra parte dentro, mentre fieramente si combatteua, Lamaco l'uno de i Capitani de gl' Ateniesi mentre mostraua combattendo il ualor suo, fu ammazzato. Et essendo seguita dall'una e dall'altra parte non picciola occisione, fu finalmente de gl' Ateniesi la uittoria. Comparsero dopò questa giornata tredici galee mandate da i Corinthij; & allhora Gilippo prese seco le compagnie da quell'armata trasportate, & unite tutte le forze de i Siracusani seco, corsero ad assaltare il campo nemico: & hauendo fatto sparger le sue compagnie, si mise à combattere il molo, e que' promontorij, che da nemici erano stati già occupati. Gl' Ateniesi d'altra parte messe le genti loro in battaglia, saltarono in un tempo da più bande fuor delle Trincee. E quiui co' nemici, che loro addosso spingeuano, attaccati, restarono i Siracusani, seguita quiui una grande strage uincitori: & hauendo i nemici di tutto'l molo e di quel promontorio per forza cacciati, tutti que' bastioni, & i ripari da loro fattiui spianarono. E gl' Ateniesi di que' luoghi scacciati, ridussero quindi tutte le lor compagnie à gl'altri alloggiamenti. Mandarono

Gilippo La
Redemonio,
arriua in Si
cilia.

Lamaco Ca
pitano de
gli Ateniesi
muore.

darono

darono dopò questa fattione i Siracusani un'altra uolta ambasciatori à Corinto, & à Sparta, domandando noui aiuti a' que' popoli: & i Corinthij insieme co' Beotij, e Sicioni mandaron loro mille fanti, e gli Spartani seicento. Ma non era intanto punto minore il pensiero, che haueua Gilippo, che si uenisse di quella guerra al fine, percioche andando per la Sicilia, e per tutte le città entrando, & à que' popoli parlando, fe' sì con la diligenza sua, che ne tirò gran parte à entrare in lega. Et hauuti tremila soldati da que' d'Himera, e di Sicania, e pe' luoghi di terra con essi marciando, se n'andaua uerso Siracusa. Gl'Atenesi intesa la uenuta di costoro, messisi subito in arme, useiron contra loro in campagna, & al mezzo del uaggio gli assaltarono. Ne morirono intorno alla metà in questa fattione, e gl'altri si condussero à saluamento in Siracusa. Hora cresciute le forze loro per la uenuta di costoro, si misero i Siracusani à uoler per mare anchora tentare la fortuna della battaglia, onde subito trassero fuori l'antiche navi loro: & alcuni che ne haueuano fatto nuouamente nel porto fabricare, & che non s'erano anchora mai messe in opera, l'armarono, e ne fecero pruoua. Vedendo intanto questi andamenti Nicia de gl'Atenesi Capitano, spedì alcuni con sue lettere ad Atene, per le quali faceua loro sapere, come i Siracusani haueuano di nuouo hauute molte navi fatte da diuersi luoghi de i confederati condurre; onde si ueniua un'armata grandissima preparando: e che si uedeuan come i nemici usauan ogni prestezza di uenirsi per fare una giornata nauale apprestando, che dunque faceua à loro di mestiero di non perdere anch'essi punto di tempo. Che egli dunque primeramente domandaua che douessero quanto prima fosse possibile mandargli galee, danari quanti per pagar le genti faceessero di bisogno, e quel maggior numero di soldati che si potesse: & appresso altri Capitani anchora sufficienti, i quali insieme con esso haueessero del gouerno di quella guerra il carico; che poi che Alcibiade s'era fuggito, e Lamaco morto essendo, egli solo alla cura d'un'impresa di tanta importanza restato; poteua malamente il peso intero sostenere, e che non era possibile, che un carico tanto grande lungamente potesse sopportare. Vdita questa cosa gl'Atenesi, diedero dieci navi à Eurimedonte Capitano, e cento cinquanta talenti d'oro con ordine, che douesse andarsene subito alla uolta della Sicilia. Seguiron queste cose appunto nel ritornare della state, percioche quando era la primavera cominciata, già ueniuan apprestando l'armata per marciare: e per far questo haueuan già richiesti i confederati loro per tutto, che gli mandassero genti e danari, e gli ueniuan insieme tutta uolta mettendo. Et i Lacedemoni d'altra parte nel Peloponneso, dalle parole d'Alcibiade solleuati, rompendo la tregua già con gl'Atenesi fermata, si misero à ricominciare la guerra, il cui fuoco poi per ispatio d'anni dodici uenne continuamente bruciando. Al tornare del nouo anno, fu al gouerno d'Atene deputato Cleorico: & i Romani crearono quattro Tribuni di soldati, dando loro l'autorità Consolare.

Soccorso
sco manda-
to a' Siracu-
sani da' La-
cedemonij.

Nicia, do-
manda aiu-
to à gl'Ate-
nesi.

Eurimedon-
te fatto Ca-
pitano de
gli Ateniesi

re, Aulo Sempronio, M. Papirio, Quinto Fabio, e Spurio Nautio. Al tempo di costoro i Lacedemoni con l'aiuto de' i confederati loro, presi per lor Capitano ni à quest'impresa Agide & Alcibiade Ateniese, passarono con l'esercito sopra il paese d'Atene, & occuparon quindi un luogo detto Decelea, che è per lo sito suo naturale, e per le genti che u'erano era assai ben munito, perche gl'Ateniesi hauueuan questo quasi per una fortezza in quelle frontiere: onde si diede à questa guerra di Deleica il nome. E gl'Ateniesi d'altra parte eletto per lor Capitano Carlele, lo spinsero con trenta galee à i danni della Lacedemonia: fu etiandio tra loro fermato, che se ne mandassero ottanta contra Siracusa con cinque mila fanti armati di scudi. Hauendo intanto i Siracusani deliberato di far guerra in mare, armate ottanta galee, si misero à nauigare contra i nemici: e l'armata de gl'Ateniesi uscitagli con sessanta nauì all'incontro, s'erano messi per uenire con l'armata nemica alle mani. Ora affrontandosi queste due armate, mentre s'erano insieme à combattere attaccate, erano gl'Ateniesi tutti da i ripari e da i presidij concorsi al mare, & hauueuano l'Isola ricoperta parte per stare à ueder di terra quella battaglia, e parte anchora per esser pronti à dare à i loro soccorsi ogn'hora, che per sinistro, che loro occorresse, fosse stato à farlo bisogno. Onde tosto che i Capitani di Siracusa hebbero ueduto come le fortificationi de gl'Ateniesi erano con picciolo presidio, e negligenientemente guardate, que' Capitani dico ch'erano alla guardia della città rimasi, saltando seceratamente fuori, & per coperte strade correndo, spinsero à i forti de' i nemici le compagnie, doue eran riposte tutte le munitioni dell'armata & i danari tutti & ogni lor bene, e tutto in somma l'apparecchio di quella guerra, e le cose del campo: e quindi giunti, trouato come i luoghi erano da pochi soldati guardati; subito corsero ad assaltargli. Quelli che erano andati al mare per soccorrere i loro, e difendere i forti e le cose loro in un tempo correndo, fu quindi fatta grande occisione. Quindi leuatosi un romore grandissimo pel campo, sentendosi fin dall'armate, che combatteuano il grido e'l tumulto, fu cagione, che una così impensata cosa, facesse tutti per saper ciò che fosse uoltare: onde l'armata de gl'Ateniesi diuersamente trauegliata, nè uenne à restar rotta, & così rotta uerso doue gl'altri erano anchora in luoghi sicuri e guardati fuggendo si ritirarono, doue erano mentre così fuggiuano da i Siracusani precipitosamente e senz'alcun ordine seguitati: ma trouato come non u'era strada ueruna sicura da potere in terra sicuramente salvarsi, perche già due forti erano stati da i nemici presi adietro riuoltandosi, furon costretti; dal fuggire togliendosi, à uoltar di nouo contra i nemici la faccia, e con essi la battaglia rappicare. Essendo l'armata Siracusana tutta quì e là sparsa, perche solo attendeuan à uenire i fuggenti nemici seguendo i subito quelli, che si fuggiuano insieme ristretti, l'impeto de' uincitori primeramente fermato: si misero poi contra le sparse forze loro à combattere: & in tal guisa uariando la fortuna, rompen-

dogli,

dogli, costrinsero loro, che pure hor a eran uincitori, come superati à fuggire: & affondarono in quella fuga undici nane, e seguitando l'altre fino nella l'isola le ristrinsero. Postosi fine à questa battaglia, furono dall'una, e dall'altra parte i trofei della vittoria dirizzati. Da gl'Ateniesi per la vittoria ottenuta in mare, e da i Siracusani per la fattione così bella fatta per terra. Hora hauendo la battaglia navale hauuto così fatto fine, gl'Ateniesi hauuto nauoua come fra pochi giorni, era per arriuar l'armata con Demostene lor Capitano: fecero ferma risoluzione di non uol'er piu tentar la fortuna della battaglia auanti, che queste lor genti fossero arriuatè. Ma era bene d'altra parte il disegno de i Siracusani à questo in tutto contrario: perche ueniuaano facendo ogni sforzo, & cercando in tutti i modi possibili di tirar per forza i nemici à combattere, auanti che Demostene arriuasse, e che con i nauou i aiuti, essi piu potenti e piu gagliardi diuenissero: così dunque ogni giorno seguitando d'andare con l'armata loro in battaglia ad affrontargli, e perche non uolendo altrimenti uscir fuori, ma si stauano dentro à ripari loro, correuano loro sopra in diuersi modi offendendogli, e con uariate maniere prouocandogli. Auemie intanto che un certo Aristone da Corinto marinaro, si sforzaua di persuadere che le prue delle nani si doneessero fare e più corte, e più basse: onde consideratasi bene tal cosa, si mise questo suo disegno ad effetto: e fu il far questo poi ne' pericoli che ne' tempi à uenire s'incorsero, di non picciolo aiuto e giouamento: e fu questa cosa cagione spessissime uolte che l'impresè loro gli riuscissero bene: & che è restaron poi quasi sempre per tutto superiori. Percioche le galee de gl'Ateniesi, perche haueuano le prue fatte in quella foggia, ueniuaano à esser per ciò più deboli, perche per essere così alte e rileuate tanto, ne seguitua, che gli sproni loro non poteuano ne gl'affronti far cosa che buona fosse: perche non poteuano se non quelle parti, che al mare sopra stauano innestire; onde i nemici ne poteuano poco d'ano ricenere. Doue quelle de' Siracusani per hauere le prue loro ben forti e basse, ueniuaano bene spesso con l'innestire in un solo affronto à rompere de gl'Ateniesi le galee. E col uenire in tal guisa ogni giorno il campo nemico assaltando, e tutta uia e per mare e per terra seguitando con assalti spessi trauagliarlo, non dauano à nemici tempo di riposarsi; ma era nondimeno ogni loro sforzo uano, percioche non faceuano in uero profitto alcuno: che gl'Ateniesi ad altro non attesero, che à starsi dentro alle trincee loro, non dando commodità alcuna à i nemici di combattere, & con quest'arte si tennero sicuri e difesi. Ma doue poscia si riscaldarono gl'animi di alcuni Capitani, e che si cominciò à uenir cercando da tutti d'uscire à combattere, non potendo piu lungamente sopportare che i nemici, che tutto di gli nolauano, e come quasi per dispreggio gli beffauano con tanta insolenza, se n'andassero senza castigo, si misero subito in arme, à uoler combattere preparandosi: e già l'una e l'altra armata s'era nel porto con tutto lo sforzo possibile messa in battaglia. Erano gl'Ateniesi e per

Rotta di Siracusani in mare.

Ariston Corinthio, fa far le prue delle galee corte.

la celerità delle galee loro, e per la speranza delle cose del mare, & appresso per la disciplina & arte de i marinari, à i nemici di gran lunga superiori. Ma poco per dire il uero di tutte queste cose si ualsero per potere la uittoria riportare, che queste in alto mare & alla larga si ricercauano; doue allhora era loro il seruirsene uano, percioche quella giornata fu in un golfo molto stretto fatta. Ora i Siracusani si ueniuanò loro insieme ristretti presentando, nè permetteuano, che i nemici haueſſero tanto di tempo di potere alcuna cosa mettere in ordine, nè punto gli lasciavano riposare: anzi che à quanti uedeuano essere alle difese fermati, tirando con l'armi loro, e con l'haste di su i ripari tirandogli, gli gittauan quindi feriti: & altri con sassi delle frombole percotendo, da lati loro toglieuanò, onde ad abbandonare le prue gli coſtrinsero: & ultimamente andandone molte con gli ſproni delle loro à inuestire, le prue delle nemiche galee sfondauano. Quindi tra loro accostatisi, era tanto grande la uoglia che del combattere haueano, che nel mezzo delle navi de i nemici Ateniesi saltando, e uenuti d'appresso con le spade impugnate alle mani, era non altrimenti quasi tra loro il combattere, che soglia essere in terra una giornata. Et così gl'Ateniesi essendo le cose loro à mal termine per tutto ridotte, si misero strabocchenolmente à fuggire; e da i Siracusani perseguitati, misero sette delle lor galee in fondo; & hauendone molte nelle commettiture loro aperte e sdrucite, le ridussero à termine, che non poteuano alle fattioni militari piu seruire. Ora mentre che i Siracusani erano entrati in una certa grande speranza delle cose loro, per hauere il nemico e per mare e per terra pur hora rotto e disfatto; eccoti in un tempo apparir di lontano Eurimedonte e Demostene, che ueniuanò con un'armata grandissima, & infinito numero di soldati contra loro nauigando. Conciosia cosa che, costoro nel uenire uicino à Turij & Messapij passando, preso da loro (si come per le ragioni della lega erano à dare tenuti) buon numero di soldati, conduceuano oltra trecento legni con esso loro; & intorno à cinquemila fanti oltra quelli, che nelle navi da carico s'erano imbarcati, per supplire all'esercito loro: portauano etiandio gran quantità di armi, e grossa somma di danari; e buon numero altresì di machine e d'instrumenti di tutte le sorti, che sono à combattere terre assediare necessarii. Era in somma da costoro in quest'armata portato un'apparato grandissimo di tutte quelle cose, che poteuano à qual si uoglia impresa e bisogno di guerra adoperarsi. Furono da così subita & improuisa ueduta gl'animi de i Siracusani un'altra uolta sbattuti, e quella speranza e confidenza, che pel successo delle cose passate haueuano in loro concepita, cominciò à uenire in loro mancando, e debole farsi, e de gl'animi loro à cadere: e considerauano che non harebbono piu ageuolmente potuto tante forze mettere insieme, che potessero esser pari à nemici: Demostene intanto hauendo riconosciuto, e molto ben considerato de i nemici il luogo, si uoltò à compagni, effortandogli, che uoleſſero indursi ad occupare,

quini

Botta naua
le de gli A-
teniesi.

Demostene
Ateniese,
uien con
grossa arma-
ta in Sicilia

quiu i moli, & que' promontorij, che quiu erano, perche altrimenti non era possibile, che quella città si potesse con altra forza restringere. Così dunque una notte presi seco diecimila soldati armati d'armi graui, & altri tanti d'armati alla leggiera, si mise à dare alla città l'assalto. Et in tal guisa così subito & all'improviso à nemici con impeto corse sopra, in parte de' ripari loro, e del lor presidio occuparono: quindi in un tempo à ripari e trincee del molo furiosamente correndo, s'impadronirono d'una parte del muro: & essendo con prestezza i Siracusani alla difesa corsi, & Hermocrate con una eletta compagnia della gioventù della città in aiuto loro correndo: furon i nemici con impeto e forza non punto minor di quella, con la quale u'erano entrati, quindi ributtati. Et essendo quella notte il tempo così oscuro e tenebroso, che non si poteua scorgere nulla, attendeuan gl'Atenesi à fuggire strabocchevolmente chi quà e chi là senza sapere doue si andassero. Ma seguitandoli i Siracusani insieme co' soldati della lega con ogni possibil diligenza e forza, oltra'l numero di due mila cinquecento ne ammazzarono, oltra che gran parte da loro feriti si saluaron; & in questa fattione fecero di molte e molte armature guadagno. Mandarono dopo questa battaglia i Siracusani Sicano uno de' lor capitani, con dodici galee à tutte le uicine città à dare a' confederati la nuoua di quella uittoria, & à richiederli d'aiuto per uenire di per tutto forze accrescendo. Ora le cose de gl'Atenesi ueniuan ogni giorno piu peggiorando, e si haueua d'esse peggiore speranza, e sempre dauano in dietro: quindi spirando dalle paludi d'intorno un uenticello maligno molto, cominciò à generarsi la peste, & l'esercito à uenire non poco patendo: nè u'era rimedio alcuno, perche la mala temperanza e cattiuu disposizione dell'aria, ueniua tutta uolta peggiorando, perche l'armata s'era fermata quiu in luogo, che era d'ogn'intorno cinta da paludoso fango, e da bruttura. Ora que' Capitani à queste estremità ridotti trouandosi, cominciarono à uenir trattando fra loro di quello che bisognasse di fare; e di qual partito per lo miglior loro prendere piu tosto si douesse. Il parere di Demostene era, che lasciando andare Siracusa, si douesse quanto prima alla uolta d'Atene nauigare, perche egli giudicaua, che molto meglio fosse, e per loro sicurissimo soprattutto, di ritrouarsi con l'armi loro alla patria, e quiu le proprie case difendendo, contra i Lacedemoni ferocissima gente, che come uicini eran loro sopra con la guerra, dimostrarli; che stando quindi lontano, quasi che in un'altro mondo à guisa di confinati, in danno pe' luoghi della Sicilia il tempo, i danari, e le genti, che erano il neruo e l'importanza de gli stati, & in somma il colmo della salute dell'imperio loro, uenire consumando. Ma Nicia all'incontro tenendo contrario parere, diceua primeramente, che questo partito non era nè à proposito, nè conueniente: anzi che brutta cosa era, & da dare di nilissima nazione segno certo; che dunque non si douea nè per alcuna forza, nè per cagione alcuna, che promette il cominciato assa-

Siracusa assaltata da gl'Atenesi

Peste nell'esercito Ateniese.

Demostene e Nicia, Capitani, son di opinione diuerza per la guerra di Sicilia.

dio abbandonare, che si trouano basteuol numero di galee, ragioneuole esercito, e danari anchora all'ingrosso. Che oltre acciò, à loro non appartenessua, non hauendone autorità, di uenire co' Siracusani all'accordo: e che meno si potena ciò senza pericolo della saluetza loro fare, lasciando di propria uoglia il carico, che era stato loro dall'autorità del publico commesso, et alla patria, senza esserui da persona richiamati, tornando: perche non cesserebbono in una così grande occasione l'arti de' solleuati dalla plebe, che stanno continuamente, co' disegni, co' gl'occhi, et con ogni intentione all'inuidia de' i nobili riuolti; onde non lascierebbono in dietro cosa di quelle, che non si fossero (come si doueua) offeruate, nè di quelle alcuna; che col biasimare tassare et imputar si potesse, che non toccassero: onde poi subito di così fatte calunnie armati, e prouisti si uedrebbon presentarsi, per concitare il popolo con diuersa imputazioni contra loro e contra la uita loro. Ora gl'altri che erano à questi trattamenti, et à questi consigli presenti, à questi negotij chiamati, parte uenivano il consiglio di Demostene approuando; et à parte pareua il parere di Nicia molto migliore e più sicuro: onde pe' molti dispareri, chetra loro erano, non si uenendo ad alcuna conchiuisione, et allungandosi per le contese il maneaggio; non si uenne ad alcuna ferma risoluzione: anzi stando dal dubbio del risoluersi soprapresi, molte cose diuersamente discorrendo, non si fermarono in alcuna, e non haueuano di fermamente ad alcuna di apprendersi ardire. Vennero intanto un buon numero di compagnie in aiuto de' Siracusani, da' Siculi, et da' que' di Selinunte; et oltre acciò da' Geloi, da' gl'Himeresi, e Camarini. E così come le forze loro si ueniuan accrescendo, cresceua anche à quel popolo la confidenza grande e l'ardire. E gl'Atenesi all'incontro dal timor grande sbatenti; non haueuan più confidenza ueruna, e cominciando à intrudere la peste, et molti per ciò tutta uia mancandone, e la maggior parte e quasi tutti peniti, che non se n'erano alla patria tornati: uenuta finalmente la moltitudine à tumultuare, non si potendo più ritenergli, e cominciando già parimente à tutti il restare à rinascere, et essendo tutti egualmente ad imbarcarsi con furia riuolti, fu Nicia forzato à consentire à i soldati della patria la tornata. Così dunque i Capitani amendue d'un medesimo uolere, contentandosene i soldati, ridussero tutte le bagaglie alle navi: et essendo già il tutto nelle galee ridotto, alzarono l'antenne e gl'alberi con animo di dar le uele a' uenti: fecero allhora i Capitani mandar un publico bando, che tutti i soldati tosto, che sentissero esser dato il segno, douessero in un subito esser presti à partire, nè fosse alcuno, che si lasciasse da cosa ueruna ritardare, percioche sarebbe tardando nel lito lasciato. Ora essendo già ogni cosa in punto, determinatsi pel seguente giorno la partita, fu ueduta la Luna nel principio appunto della notte eclisfare. Onde per ciò Nicia, si come era sopra modo del culto della religione offeruante, molto perturbato, e per cagion poi della graue peste, che ueniua quello esercito consumando,

Ateniesi cominciano à diffidarsi dell'impresta di Siracusa.

Eclisse della Luna siracusana.

do, per quel portento di qualche ira graue de gli Dei temendo; s'è subito chiamar gl'indouini, loro d'intorno acciò consiglio domandando: e gli fu da costoro risposto, che bisognaua, che questa partita tre giorni piu auanti si differisse. Furon per cagion di questa risposta coloro anchora che'l parer di Demostene seguivano alla religione de gli Dei per paura di maggior male forzati à ubbidire. I Siracusani saputa da alcuni fuggiti di quell'indugio la cagione, hauendo le galee molto bene di soldati armate, che erano al numero di settanta, si uennero per assallargli preparando. Quindi fatte uscire in campagna le fanterie; si misero ad un medesimo tempo e per mare e per terra à dar loro addosso. Vedutisi gl'Ateniesi ad estremo pericolo ridotti, da necessità stretti, si misero in arme ne' legni loro, che arriuaano al numero di ottantasei; e fu questo l'ordine che tennero nel mettersi in battaglia. Fu data la cura ad Eurimedonte del destro corno; e i Siracusani d'altra parte gli opposero Agatarco lor Capitano. Posero al gouerno dell'altro corno Eutidemo; e all'incontro fu da Siracusani fermato Sicano lor Capitano. Gouernaua poi dalla parte de gl'Ateniesi la battaglia di mezzo Menandro; e quella de i Siracusani Pito da Corinto. Datosi della battaglia il segno, cominciò lo squadrone de gl'Ateniesi à uenirsi lungo'l lito distendendo, perche di numero i legni nemici auanzauano; ma in quello che eglino si trouauano superiori, e che si stimaua, che douessero la uittoria ottenere; restarono essi superati. Percioche Eurimedonte nel gran numero confidando, e appoco appoco allargandosi, cercaua di uenire il corno de i nemici in mezzo togliendo. Onde subito che i Siracusani lo uiddero assai bene dalla battaglia e da gl'altri allontanato, con impetuosa prestezza la furia de i remi rinforzando, contra lui si spinsero, e da' suoi separato sopraggiuntolo, dentro ad un golfo detto Dascona à ritirarsi lo costrinsero, che era da loro di buon presidio tenuto munito; onde trouandosi d'ogn'intorno da' nemici in stretto luogo riserrato, fu forzato di uenirsi co' suoi legni à terra accostando; e quiui grauemente da un soldato ferito, ui lasciò la uita; e sette naui da' nemici fracassate ui andarono male. Essendo intanto la battaglia fieramente per tutto attaccata, hauena gia la fama fra tutti sparso come la cosa era andata male, e come quel Capitano con la maggior parte de' suoi legni era mal capitato: e questo romore fra gl'Ateniesi tutta uolta crescendo, di far che l'ira e l'ardire de i soldati in timore e spauento si conuertisse fu cagione; e l'armata loro da questa nuoua sbigottita, cominciò à uacillare. E quelle galee che erano uicino al lato, che teneua con le sue Eurimedonte, furon le prime, che cominciarono à piegare; onde i Siracusani piu ferocemente si spinsero loro addosso, mentre disordinati e à fuggire uolti si uedeuano; e per questo successo con gl'animi di crudo sdegno accesi, menauan loro contra le mani; e in un subito poi si uoltaron à far con la forza l'altra battaglia riuiare. Gl'Ateniesi finalmente superati, si uoltarono à fuggire, e non hauendo fra quel tumulto di tanto spauento, e tra l'

Battaglia
nauale tra
Siracusani,
& Ateniesi.

Morte di
Eurimedonte
e Ateniesi.

terrore di coloro che fuggiuano alcun fermo e sicuro luogo doue ridurre si potessero, trouandosi tuttauia piu fieramente da' nemici perseguitati, & ogni lor disegno sturbato e rotto, furon costretti a' nemici con la maggior parte delle galee loro in certi lati stretti, e dentro ad alcuni porti uadosi, e di bruttura ripieni ritirando. Onde tosto che si fu di questo Sicano de' Siracusani Capitano auuaduto, se subito caricare una naue di sermenti e di fascine, gran quantità di pece aggiungendoui. Et impose, che preso del fuoco, ad ardere le nimiche nauui, che in quelle secche, e tra que' luoghi uadosi trauagliuano, si spingessero; & essendosi gia cominciato a' scorger di essi il fumo, gl'Atenesi ueniuan con ogni possibil prestezza cercando se potessero quel fuoco ammorzare, e fecero tanto, che la fiamma, che gia cominciua per tutto a' scoprirsi, & prender forza smorzarono; quindi sopra i legni loro, iquali haueuan gia fermati, di su i tauolati insieme risfretti, ueniuan i nemici ualorosamente ributtando; e senza segno alcuno di lentezza mostrauano contra'l nemico, che loro sopra si spingea, il uiso, e faceuan l'estremo del ualor loro, poi che conosceuan molto bene come non era la speranza del saluarsi in alcuna altra cosa, che nella forza delle mani e nel ualor loro solamente riposta. Corsero loro in soccorso alhora per terra le fanterie, e furono in un tempo quiui per loro aiuto in quelle parti del lito, doue le nauui loro dell'armata fuggendo si erano ritirate. Ora quiui dall'una e dall'altra parte strenuamente e con ferocità grande combatendosi, la battaglia de i Siracusani delle genti di terra cominciando finalmente a' piegare, rimase rotta. E d'altra parte per lo mare uincitori, hauendo rotta e dissipata de i nemici l'armata, a Siracusa se ne tornarono. Fu picciolo il numero de i Siracusani, che si dissero in questa giornata esser morti. Vi moriron bene dalla parte de gl'Atenesi oltra'l numero di due mila soldati; e diciotto galee gli furon fracassate e sommerse. Hauendo intanto i Siracusani dal successo di quest'impresa, delle cose loro preso speranza (percioche loro pareua che già tutto il pericolo che loro sopra staua da tante uittorie ributtato, si uenisse dalla città loro scostando) non solamente in se stessi si confidauano, e nelle cose loro, ma etiandio ueniuan ad arrischiarsi piu animosamente a' qual si uoglia impresa, & a mettersi con l'estremo delle forze loro ad assediare del nimico campo i ripari, di stringere il nemico a' darsi loro d'accordo cercando: onde per ciò subito facendo tirare alle bocche del porto un ferraglio, uennero con congiungerlo alle serrate del passo a' richiuder gli. Percioche con aggiungere insieme alcune leggieri galee nel lito, erano i primi sboccamenti di quell'aperture da certe nauui ferrati, e piu là poi nell'alto, là doue si pareua, che'l fondo fosse maggiore, haueuan fatto per ordine le nauiganti fermare su l'anchore. Hauenan poi tutte queste tra loro concatenate dall'una all'altra tirate, & con uincini di ferro insieme collegate, & sopra tutte poi fatto con distenderui su tauole e grate un piano continuato, si che ueniua a' esser un ponte

alle

Rotta nauu
le de gli A-
teniesi, nel
porto di Si-
racusa.

alle navi: e fu quest'opera con la continua fatica di tre giorni ridotta à perfezione. Si ueniuanò intanto tra gl'Atenesi diuerse cose trattando, e cercauano strada da potersi dalle mani de' nemici saluare, & ordinare il modo del fuggire. Fu tra loro finalmente conchiuso e fermato, che tutte le fanterie s'imbarcassero, e che nelle galee si mettessero tutti i piu ualorosi huomini del campo; e così con la moltitudine de i legni, e con lo sfrenato ardire di coloro, che come ridotti ad estrema disperatione delle cose loro, sogliono ogni possibile sforzo per saluarli mostrare, & arrecare spesso à nemici terrore; cercauano di uenire i Siracusani spauentando sì, che dalla cominciata impresa si togliessero. Così dunque tutti i Capitani delle compagnie, e tutti quelli, che erano i piu ualorosi tra gl'altri del campo tenui chiamandoli, & nelle galee mettendogli, cinquante delle cento uenti, che ne haueuano, ne furono da loro in tal guisa armate: et tutti gl'altri soldati dell'essercito fecero poi su pel litto in battaglia fermare. Fecero d'altra parte i Siracusani fermare le fanterie loro su per le mura, hauendo armate settantaquattro navi: erano in questo medesimo tempo entrati sopra le navi de gl'aiuti tutti i giouanetti fanciulli, e quelli, che erano per la troppo matura età alla guerra inhabili, e tutti insieme di gran paura e terrore ripieni à padri & parenti loro quasi sì che tremando presentatisi auanti all'horra, che per ire à combattere s'eran mossi, quini alla presenza loro si fermarono per accrescere à i loro con la lor presenza nel combattere e le forze e la sicurezza parimente. Si uedeuano etiandio tutte le mura, che erano al porto d'ogn'intorno, e tutti altresì i luoghi eminenti e rileuati della città, d'onde si poteuano i campi & i luoghi della battaglia uedere, di gente coperti; che quini s'erano per potere come quasi l'ultima pruoua della guerra, piene di timore e di sospetto le donne, di qual si uoglia conditione, madri di famiglia, giouani, fanciulle, e quegl'huomini, che rispetto all'età erano da i pesi della guerra esenti, ridotti. In questo medesimo tempo, intanto Nicia de gl'Atenesi Capitano, trouandosi amendue gl'esserciti gia di dar dentro apparecchiati, considerato quanto il soprastante pericolo fosse grande, e da ciò traugiato; non uolle altrimenti sopportare, che le fanterie di terra, che erano sotto'l suo gouerno, si stessero allhora in danno e senza far nulla: ma subito lasciate quini quelle fanterie, sopra uia certa naue montato, auanti si spinse, e uenne à tutte ad una ad una le galee de i suoi; doue primeramente efforò (que' capitani tutti chiamando per nome) ciascuno, & à man giunte gli pregò, che uolessero bora che n'era il tempo, & che doueua questa giornata il tutto finire, essere essi i primi, che della uirtù e del ualor loro mostrassero aperto segno; e che non uolessero in questa sola speranza che loro era rimasa, & in questa estrema necessità à loro stessi mancare: che si ricordassero, che in questa giornata il debito loro era di combattere, e' douessero molto ben considerare come le cose loro à termine tale erano per loro allhora ridotte, che nelle destre loro solamente e nel

Nicia efor-
ta i suoi sol-
dati à com-
battere.

loro ualore, e non in alcun'altra cosa, e della patria loro, e di loro stessi la speranza, & la salute erano riposte: e col tornare a' padri la pietà de' proprij figliuoli à memoria, gli concitaua; infiammaua i nati nobilmente à uoler conseruarsi il nome della paterna uirtù, & à mostrare anch'essi qualche nuouo testimonio della nobiltà loro, e che non uoleffero mai indursi à tale, che l'antica gloria delle famiglie loro, da loro fosse macchiata, nè meno comportassero in alcun modo che quella fama inuechiando uenisse à mancare; e quelli che s' sapeua esser stati già per premio delle uirtù loro dal popolo honorati. & di quelle lodi delle quali eran degni ornati, con ridur loro molte cose inanzi, erano da esso auuertiti, che non si lasciassero in alcun modo condurre à far cosa per la quale fossero de i passati honori indegni giudicati. Et che allhora era uenuto il tempo che ò le lodi delle quali erano stati dal giudicio d'ogn'uno degni riputati accrescere ualorosamente combattendo douessero; ò pure uigliaccamente portandosi, fossero da loro tutte perdute. Recando finalmente à tutti dauanti l'estrema necessità, nella quale le cose loro erano allhora ridotte, & que' trofei che s'erano da loro à Salamina già dirizzati ricordando, con caldissimi preghi tutti stringeua, che non uoleffero recarsi mai à sopportare, che la lode in tanti pericoli guadagnata, & il nome della patria loro così honoratamente per tutti i luoghi del mondo celebrato si debba hora oscurare, & affatto cancellare; nè patire in alcun modo mai di uenir in potere de i Siracusani, che erano ueramente di premio sì grande indegnissimi. E poi che egli con parole sì fatte hebbe tutti essortati, sene tornò Nicia subito in terra alle sue squadre. Quindi leuatisi in un tempo in tutta l'armata le gridò, que' soldati d'allegrezza pieni, d'Apollo i uersi (si come si suole) cantando, spinsero à forza di remi i legni loro auanti in battaglia ordinati: e portò à gli Dei lor preghi e uoti, che loro felice e prospero successo concedere uoleffero, à rompere con prestezza il ferraglio, doue si pareua, che già prima i nemici fosser corsi, si misero. Veduta questa cosa i Siracusani, ristrette prestissimamente le naui loro, e sopra montatiui, con ordinata battaglia si fecero loro incontro, & in tal guisa il nemico che con tanta presteza ueniua per far l'effetto in un tempo ritennèro: quindi uenuti in un subito alle mani, e dal rompere il ferraglio leuatigli, fecero sì che al uenire al fatto d'arme furon forzati: onde mescolandosi in questo affronto amendue diuersamente l'armate, percioche parte si ueniua al lito accostando, & quelli del mezo al porto riuolti, & alcuni uerso quelle mura; rottisi in breue gli ordini, e sparse què e là le galee, si uedeuano per lo mare sparsamente girando senza saper doue à guisa di que' legni, che dalle onde sono sbattuti: così toltosi da ferragli il cominciato tumulto, & à maggior cure riuolto, si ueniua nel porto per tutto facendo in diuersi luoghi uariati mescolamenti. Potensi quini uedere battaglie di quelle galee che s'erano à una à una scambievolmente affrontate, e come gl'animi di tutti erano con ogni possibile sforzo à combattere

per

Battaglia
ultima na
uale tra Si
racusani &
Ateniesi.

per potere ottenere la vittoria interamente-rinolti: Gl' Ateniesi nel numero delle naui confidando, e d'ogni speranza di potere d'altronde soccorso ueruno ottenere priui, à qual si uolia pericolo intrepidamente si metteuano: e senza hauere d'alcuna cosa spauento, hora spingeuano auanti, hor faceuan testa, e contra loro, che fieri loro contra si mostrauano senza segno di pigrizia spingendo, si uedeua tutta uolta la battaglia uariare. Et alla fine strenuamente menando le mani, e ualorosamente con l'arme mostrandosi, à uolontaria morte si metteuano. E d'altra parte trouandosi nel cospetto de' Siracusani i padri loro, le mogli e i figliuoli, che stauan loro à guisa di specchi dauanti; erano da ciò tenuti auuertiti, poi che come posti nel theatro della commune salute, eran quiui messi in proua; e sapendo che costoro eran quiui come testimoni della uirtù e del ualore proprio di ciascuno: da questo stimolo spinti, à gl'animi loro forze, e alle forze, loro ardire per ciò s'accresceua: l'uno era dall'esempio dell'altro spinto; e ogn'uno faceua l'ultima proua del suo potere, di maniera, che si giudicaua, che la vittoria col proprio pericolo primeramente, e con la propria uita alla patria si guadagnasse. Seguitando dunque così fiera tra queste due nationi e così crudele e inanimata battaglia, furon molti, che trouandosi la naue loro dall'affronto del nemico sfondata; si gettauano subito sopra le prue di coloro, che contra loro combatteuano, e quiui nel mezzo alle punte dell'armi nimiche riceuuti, à menar le mani attendeuan: altri poi con uncini di ferro alle altre naui appigliandosi, à corpo à corpo d'appresso affrontandosi, menauan le mani: e molti le cui naui eran già fracassate e messe in fondo; su per diuerse d'altri saltando, facendo uno sforzo, (cosa in uero à ueder marauigliosa e di gran lode degna) quelle de' uincitori occupauan: e quindi parte di coloro che u'erano alla difesa ammazzati, parte nel mare gettatine, tolia interamente al nemico la naue, nella battaglia si rimetteuano. S'udiua finalmente per tutto'l golfo del porto gli strepiti de' gli sproni, che le catene inuestendo sfondauano; e appressato ake grida di coloro che combatteuano, e di tal maniera, che s'alzauano al cielo; e per tutto s'udiua risonare i gemiti e lamenti di coloro, che combattendo moriuano. Uedeuasi bene spesso una naue da molti in un tratto assalita, (cosa à uedere di gran compasione degna) e da' gli sproni di quelle che l'assaltauano, in diuerse parti sfondata, come saltandoui per l'apertura subito con furia dentro l'onde marine, era tosto con gl'huomini, che sopra ui si trouauano, dal profondo dell'acque inghiottiti: altri poi che essendo state messe in fondo le naui loro, mentre cercauano quanto poteuano notando saltarsi, esser da perliche, da dardi, e da tiri di frizze percossi, e nel mezzo dell'acque la uita fornire. Ma doue i marinari uidero in tal guisa e con tanto tumulto ogni cosa rimescolarsi, e che la battaglia con tanto furore si uentua tutta uolta incrudelendo, e come bene spesso molte galee insieme stringendosi ad affrontare, una sola galea si spingeuano, con gl'animi attoniti e di spauento ripieni stauano alla propria

Battaglia
nauale tra
Siracusani
e Ateniesi.

salute considerando: poiche non uedeuano, che in alcun luogo alcun segno s'alzasse onde loro si mostrasse quello che seguir douessero, ne doue si douessero ridurre, ò ritirare: nè sapessero bene spesso essi medesimi tra loro basteuolmente risolversi come si potesse la grandezza di quelle fatiche, & di sì graui pericoli schiuare: nè meno se pure ciò si facena, era loro di potere quanto ueniua col mandato intendere, ò uedere i cenni, conceduto. Non era in somma possibile, che si potesse in alcun modo scorgere cenno, che in alcun luogo si facesse, per la ritirata de i soldati, ne cosa che si dicesse udire si poteua, sì era grande il romore e le strida che per tutto l'aria percuoteuano, & tanta la copia delle frizze & altre armi, che continuamente lanciate il poter uedere impediua: udiuasi da una banda lo stridore de i nauilij, che tra loro si ueniua percotendo, e fieramente fracassando: d'altra banda s'udiua i liti per le percosse de i remi, e de i legni parimente, che ueniua tirati; e per gli spessi colpi, & anche il mare d'intorno, & il cielo risonare, e le uoci di coloro, che combatteuano ribombare, e di coloro parimente, che sul lito à risguardar fermati: pregauano per lo felice successo dei loro, & che la fortuna loro e le forze con liete grida ueniua rinfrancando. Conciosia cosa, che quiui il lito del mare fosse colla d'Atenesi, & qua di Siracusani ripieno. Onde bene spesso auueniua, che se talhora alcuni fossero stretti uicino al lito rispetto al combattere rimescolati, si come suole spesso in diuersi luoghi auuenire, eran subito da gl'amici loro, che ui correuano per essere ad essi uicini aiutati. Quelli poi che stauano sulle mura à uedere, tosto che uiddero come la cosa passaua bene pe i loro, alzarono subito con allegrezza le grida, e uennero la fortuna loro aiutando: ma doue poi uedeuano i meschini mal capitare, & all'estremo ridursi, tra loro pianamente piangendo, à supplicare uolgendosi, leuauano al cielo le mani, & à gli Dei con molte lachrime uoti e preghi porgeuano per la salute di coloro, che erano in pericolo ridotti pregando. Ora auuenne sì come l'impeto delle guerre suol talhora causare, che certe galee de i Siracusani furon combattendo, fin sotto le mura della città strette da gl'Atenesi à ritirarse: e mentre che per difesa loro faceuano quanto era loro di fare possibile, diedero à i loro un cattiuo spettacolo di battaglia, & furono à gl'occhi loro una mostra ueramente degna di compassione. Perche que' cittadini eran quiui costretti à uedere con gl'occhi proprij i parenti & amici loro in faccia loro esser morti; & i padri à uedere i proprij figliuoli ferire & morti cadere, & ad udire con loro grandissimo dispiacere, le uoci de i loro che aiuto miseramente domandauano: e quiui le povere mogli uedeuano le morti de i mariti, i fratelli, & le sorelle de i fratelli in tal guisa morenti, la morte così miseramente loro data da lungi risguardauano; & era pure loro forza senza mai poter fermare il pianto à sopportarlo. Ma se bene questa battaglia era lungamente così fiera e crudele con occision grandissima non meno dall'una, che dall'altra parte durato, non si uedeuan nondi-

meno per questo punto la furia del combattere cessare: perche quelli che trouandosi le naui loro sbattute e guaste, eran quà e là per lo mare traperati, anduano uerso terra fuggire. Conciosia cosa, che se le genti à ueder fermate amendue uedeuano de i loro alcuni, che dalla battaglia togliendosi, alla uolta del lito uenissero; gl'Ateniesi subito quiui correndo, con aspramente riprendergli, molte cose gli ueniuan rimprouerando, e con aspre uillanie gli sgridauano, e alla fine gli interrogauano, se pensauano, che la sicurezza del mare abbandonando, fosse restata à coloro che ueniuan fuggendo speranza di potersi forse nel lito riducendosi, andare ad Atene per terra nauigando. E le fanterie Siracusane nel lito fermate con pari uillanie i loro dal fuggire riteneuano: dicendo loro qual cagione gl'hauesse gia indotti à uietar loro per lo tanto loro ardire il montar con essi nell'armata, e andar co' nemici à combattere: e hora così uolontariamente cercauano i loro, che nel mezzo de' nemici per difesa della commune salute faceuano di loro paragone abbandonare: qual fosse in somma la paura che gli spingea, e quale la speranza che gli tiraua à tale, che i padri loro, la patria e ogni cosa nelle mani de' nemici uoleessero lasciare: se per auentura hauessero il porto, e di esso le bocche, e i nemici in tal guisa con questo disegno riserrati, che uietato à nemici il fuggire, potessero essi hauere da chi fuggire: e se uoleuano la uirtù loro, e le fabricate machine à i danni e alla ruina della propria loro patria conuertire: e alla fine se teneuano che la speranza della salute loro fosse, non gia nella uittoria, ma nel uenire al lito fuggendo riposta. Et hauendo ciascun'huomo che uiue necessariamente per legge dalla natura prescritta una uolta à morire, qual piu honorata morte far potessero, che quella che nel dare alla patria nelle sue ruine soccorso s'incorreua: e quando con ualerosa e ferma costanza si metteua combattendo la uita per difendere della patria gl'altari, i domestici fuochi, le mogli, i figliuoli, i padri, e le madri, i quali essi appresso come risguardatori e testimonij della lor battaglia e del combatter loro, si uedeuano, che al ualore delle destre loro si stauano raccomandando: se dunque uoleuano con sì uilo e uiliperosa fuga i meschini in abbandono lasciare, e in preda e seruii de' nemici à essere à mille ingiurie sottoposti consegnargli. E con sì fatte uillanie e improprij quelli che per fuggirsi in terra correuano, da quelle fanterie rimorsi e ributtati: tutti dalla soleccita fuga uerso costoro per uergogna fermandosi, à rimettersi nella battaglia tornauano, benche con le naui fracassate, e che molte ferite per la persona si trouassero, sì che appena la uita poteuano piu mantenere. Gl'Ateniesi che uicino alla città combatteuano, furono al primo impeto rotti e in fuga fatti uolitare: e così dopò loro i primi che in battaglia gli seguuiano, secondo che erano à coloro che à fuggire si uoltauano uicini, si ueniuan appoco appoco ritirando: cominciò poi in breue l'altra battaglia tutta à piegare, e quindi à mettersi in fuga: e i Siracusani eran loro dietro per tutto con alte grida seguia

Rotta de
gl'Ateniesi
à Siracusa.

tandogli, nè meno i legni che à terra s'accostauano di seguire lasciando: e que' legni che non erano insieme con gl'altri andati male; spinti à forza nelle secche, e in lati uadosi, delle nauì loro già quasi affatto fracassate, e che sotto l'acque n'andauano, fuori saltando, cercauano con quella maggior prestezza che poteuano di condursi à terra e tra le fanterie loro saluarsi. Si uedeuano all'horà per tutto quel golfo quà e là sparse tauole, arme d'huomini, e corpi di nauì rotte e sdrucite, che andauano non altrimenti quini ondeggiando, che nella ruina di qualche naufragio e grandissima tempesta ueder si soglia. Percioche sessanta galee eran quelle de gl'Ateniesi, che erano per l'acqua in questo confitto fracassate, e dall'onde trasportate, e intorno à uenti de i Cartaginesi e non più: delle quali n'erano sedici andate male nell'affronto tra loro seguito. I Siracusani dopò questa giornata tutti que' legni, che poterono fecer tirare in terra: e appresso usaron diligenza grandissima che tutti i corpi de' lor cittadini, e de i confederati si raccogliessero: e con publici honori gli fecero poi à tutti dar sepoltura. Ora gli Ateniesi alle tende loro e à padiglioni radunandosi, si misero quini tutti à porger molti preghi à que' Capitani che uoleessero hormai à i pouerì soldati e alla propria salute loro uolere il pensiero, e hauere à tutto rispetto. Et in questo consiglio che si fe, fu Demostene il primo, che disse, che giudicaua che fosse bene di mettersi à romper que' ripari e quelle serrate, mentre i nemici e dalla stanchezza, e dalla confidenza insieme, che della fresca uittoria haueuan presa, si trouauano da quella cura ad altro intenti e riuolti, che era dunque da montare su le galee, e dare in un subito dentro, hora che i Siracusani à niun'altra cosa meno pensando, che à tale ardire dell'armata già da loro rotta, non erano per più loro impedire, che non facessero quanto, che di fare in questo caso disegnuano: Ma il consiglio poi di Nicia fu di gran lunga da questo diuerso; che disse che si donessero le nauì tutte affatto abbandonare, e che più tosto era da marciar uia per terra, e alle città loro confederate ritirarse. E tutti ad un tratto nel parer di costui concorrendo, misero subito in alcuni delle lor nauì il fuoco; quindi tutti si misero in ordine per douersi tosto partire. Et essendosi già per tutto diuolgato il grido come costoro si donauano quella notte partire, Hermocrate si mise à persuadere i Siracusani, che uoleessero uscir quella notte fuori con tutte le genti loro, e tutti que' passi pigliando doue si giudicasse, che i nemici donessero passare, lui stargli attendendo: ma non tenendo di questo i Siracusani cura, perche di loro gran parte attendeuan le ferite à curarsi, e perche tutti i soldati cercauan più tosto di curare i corpi loro dalle fatiche del tanto combattere stanchi e affannati, e di starsi alquanto in riposo: egli nondimeno uenue seguitando di mettere questo suo disegno ad effetto: e fe che alcuni caualli andassero à gli alloggiamenti de i nemici, e facessero loro intenderè, come i Siracusani haueuan già mandate le lor genti auanti secretamente à prender tutti i passi delle stra-

Demostene
consiglia che
rassalti il
nimico stan-
co.

Ateniesi ar-
dono le lo-
ro nauì.

de, lequali c' doueuan fare, & tenergli, per uietar loro per tutto il passare. Onde que' caualli tosto quanto loro era stato imposto ad effetto mettendo, poi che fu uenuta la notte, gl' Ateniesi stimando che e' fossero stati mandati loro da i Leontini loro amici secretamente, per l' amicitia che era tra loro, à fargli di ciò auuertiti perche dall'insidie de' nemici si guardassero, di ciò non poco trouauagli in questi lor disegni prendendo, la partita loro sopra tenerno: doue se non fossero stati con quest'inganno da quella fuga ritenuti, si poteuano sicuramente partire. Ma uenuto poscia il giorno, i Siracusani spedirono in diuerse parti soldati, che prendessero i passi delle strade, e che douessero tutti gli stretti, & le soci occupare. Ma i Capitani de gl' Ateniesi intanto l' essercito tutto in due parti diuidendo, misero nel mezzo tutti i feriti, i malati, e tutte le bagaglie: ordinaron poi che di tutti quelli, che giudicauano atti al combattere e gagliardi e sani, parte dauanti à gl' altri marciassero, e parte uenissero dietro alla battaglia seguitando: & hauendo la battaglia in tal guisa ordinata, presero marciando la uolta di Catana, parte da Demostene, e gl' altri da Nicia guidati. Nella partita loro i Siracusani prese cinquanta galee, che hauenuo quiui lasciate, dentro la città loro le ridussero: quindi cauati tutti gl' huomini in un tempo fuori, e messigli tutti con prestezza in arme, si misero con tutto lo sforzo loro i nemici, che si fuggiuano à seguitare: & alla coda dell' essercito arriuati, in uno istante assaltandogli, & essendosi quiui da diuerse parti la battaglia attaccata, feron sì, che furon forzati il marciare abbandonando, di uenir quiui à giornata. Et in tal guisa tre giorni continuui i miseri seguitando, onde si trouauano da diuerse necessità uariamente trouagliati, intorno al numero di diciotto mila n' ammazzarono, hauendone fatti settemila prigioni, tra quali furono essi due Capitani Nicia, e Demostene condotti; e l' altra turba poi tutta in preda à i soldati fu data. Così dunque gl' Ateniesi finalmente essendo loro d' ogni banda del poter saluarsi tolta la strada, in mezzo tolti, date à nemici l' arme, furon forzati à darsi loro nelle mani. Dirizzarono i Siracusani dopò queste fattioni due Trofei, hauendo fatto in amendue per ornamento appender le spoglie de i Capitani de i nemici, & nella città loro se ne tornarono: & allhora furono da tutto'l popolo uniuersalmente fatti à gli Dei in publico sacrifici. Radunatosi poi il seguente giorno il consiglio, si cominciò quiui à trattar quello che di que' prigioni fosse da fare: & allhora leuatosi su certo Diocle huomo d' autorità grandissima, e tra i principali del popolo nobilissimo, disse il parer suo, e fu tale. Che fatti primeramente molto ben battere con uerghe que' Capitani, si douessero poscia fare uinuperosamente morire, e che tutta poi l' altra moltitudine de i presi si douessero per le botteghe à batter le pietre distribuire. E che fatto questo, tutti i prigioni che erano delle genti à gl' Ateniesi amiche e confederate, nudi spogliandoli, si douessero uendere all' incanto: & à quelli Ateniesi che come schiaui fossero con la catena à lauori (come s' è detto) messi, si douessero dare due misure di farina

Ateniesi n.
ti uan uer-
so Catania.

Nicia e De-
mostene Ca-
pitani fatti
prigioni.

per lo uiver loro. Et essendo questa sua proposta quivi recitata, Hermocrate à consigliare andando, faceua il possibile che non passasse, & d'impedire, che non uenisse à notizia della plebe. E nel suo ragionamento disse & affermò molte cose per loro persuadere esser molto meglio il sapere con clemenza & benignità nella uittoria portarsi, che l'ottenere essa uittoria non era. Tumultuando nondimeno il popolo, e mentre che egli in tal guisa ueniua ragionando, facendo e di qua & di là in piu parti non poco romore, un certo Nicolò, che in quella battaglia era di due figliuoli restato priuo, montò nell'Arringo portato ui da' domestici suoi; e da essi perche per la debolezza delle membra dalla lunga età indebolite reggere non ui si poteua, u'era sostenuto: onde subito che questi ui fu dal popolo per parlare ueduto, fermato in un tempo il tumulto, & al parlare del uecchio l'orecchie uoltando, stauano per udirlo con attenzione; stimando che questi che era padre, per lo sdegno graue, che contra i nemici harebbe per la morte de i figliuoli conceputo, (come per fare di quella morte uendetta) fosse per qualche atroce e cruda proposta auanti recare. Ora fattosi per tutto silentio, l'huomo già decrepito così diede al suo ragionamento principio.

ORATIONE DI NICOLÒ SIRACUSANO, PER LA LIBERATIONE DE I PRIGIONI DE GLI ATENIESI.



VOI haete potuto uedere ò cittadini Siracusani tutti, come di quelle calamità, che sogliono dalla guerra causarsi, a me che hora nell'estremo della uita mi ritruouo esserne stata non picciola parte, di quelle che la fortuna della battaglia suole arrecare, ne è addosso uenuta. Percioche hauendomi due figliuoli, che già erano à buon termine di età & di forze arriuati, per fino à hora aleuati; non ho fuggito punto di mettergli amendue (si come si conueniua) per difesa della patria à far di loro paragone; & ho poi finalmente hauuta la nuoua, come e' sonò amendue morti, e sono stati nella battaglia combattendo della uita priuati. Mentre che poi dal dolore spinto son uenuto ricercando, & ogni giorno più disideroso mi son trouato di sapere, e conoscere quello, che questa nostra uita sia, & quello, che ella in se habbia di qualche momento, e quale effetto l'arriuare all'ultimo fine di essa possa partorir

re; giudico ueramente e ritruouo che essi beatissimii sono; e una uita beatissima hora si godono. Et à me (apertamente ciò confesso) molto increbbe; e da noi questo spirito e questa luce, che contra'l uoler mio uengo' hora di essa riceuendo, poscia che ueggio di menare una uita, laquale si può ueramente dire, che sia piu di quella d'ogn'altr'huomo calamitosissima e infelicitissima. Conciofia cosa che, se bene la immatura morte, preclara nondimeno ha l'anime di coloro, che per legge naturale come huomini doueuan in ogni modo morire, e i quali hora per difesa della patria loro han messo in debito tempo la uita; ad altra uita trasportate; le ha anche ad una eterna gloria per fama, e all'immortal compagnia dell'altre pie e diuine anime condotte. Ma io che all'estremo della già da gl'anni macerata uecchiezza mi ritruouo; huomo di tutte le cose e d'ogn'uno biaognoso, e che nella mia uecchiezza sonò da l'aiuto de i miei tutti abbandonato, che appena piu con lo spirito la sostengo; mi truuo da doppio dolore afflutto e tormentato, poiche in un medesimo tempo i dolcissimi miei figliuoli mi sono stati tolti, e sono di essi (cosa da esser da me misero sempre pianta), priuo restato: e hora mi conuiene à questa mia debole età, e à queste stanche e cadenti membra, di straniero aiuto andare procurando. Percioche quanto piu generosamente alla morte si misero, tanto maggiormente fanno, che di loro hauendosi ricordanza, debbano essere disiderati. La onde l'Ateniese nome per la pietà de i miei, è meritamente nemicosissimo, e da esser da me con odio estremo perseguitato: poiche come benissimò uedete, queste mie tremanti membra, e questo corpo, che così alla terra declina, non è hora da i miei figliuoli (come ragioneuole sarebbe) i quali mi sono stati da costoro col ferro leuati, ma da gl'amici e dall'altrui seruigio e aiuto, solleuato, sostentato. Ma se io ò Siracusani conoscesse hora, che in questa nostro consiglio si hauesse sopra le cose de gl'Ateniesi solamente à determinare, chiara cosa è che io, (e non fuor di douere certo) si per la calamità sì grande da loro alla patria nostra apportata, e sì ancho mosso da i priuati miei mali e dolori, contra lor aspramente e crudelmente uerrei, con le parole (per quanto mi fosse di farlo possibile) perseguitandogli. Ma perche qui hora tra noi, e dell'hauere di questi infelici misericordia; e del commune bene, e di quello che l'honesto ricerca, si uiene sopra tutto trattando; nella qual cosa chiarissimo ueggio e conosco, che qual giudicio siano finalmente per fare della modestia, e della prudenza del popolo di Siracusa tutte del mondo le nationi, interamente consiste; noi cercheremo sopra ogn'altra cosa del ben commune, e di quello che l'honesto e la ragion comporta di uenire primeramente, e senza rispetto alcuno in questo luogo trattando. Veramente che si pare che'l popolo d'Atene, habbiano e da gli Dei immortali principalmente e da noi poscia, iguali eglino haueuano ingiustissimamente offesi, della temerità loro e del cattiuo lor procedere riportata la pena. E non ha dubbio che Iddio per se stesso potentissimo stà sempre pronto e con l'ira intentamente

riuolta contra coloro, iquali, la ragion delle genti uiolando, uengono con ingiustie guerre le diuine & humane cose tutte confondendo, e che non fanno la propria lor. potenza e la grandezza come huomini portare; e bene spesso auuengono, che i Dei la costoro audacia e presuntione con impensate e subite calamità, & con estreme ruine ò disfanno, ò uengono frenando. Perchè à chi sarebbe mai potuto nella mente cadere (per dire il uero) che gl' Ateniesi, iquali leuati di Delo diecimila talenti, e con quantità d'argento sì grande in tanta ricchezza uenuti, & che con una armata di legni dugento erano in Sicilia passati, e l'essercito loro, che erano di più di quarantamila soldati fossero con rotta tanto incredibile & in tante calamità ridotti, e che potessero essere così disfatti e spenti, che di tanto numero di compagnie e di sì potente apparato non ui sia non solamente pure una naue restata, ma nè meno uno che di tale armata porti la nuoua? Conciosia cosa dunque ò Siracusani, che à uoi per molti essempi manifesto apparisca, che tutti quegl'huomini, che dalla troppa superbia sono fuor de i ueri termini cauati, & oltra quanto all'humana conditione appartiene, insolenti diuengono; sono & à gli Dei & à gl'altri huomini parimente in odio, & à guisa di certa specie di peste schiuati; non uogliate la fortuna adorando; non uogliate dico, per superbia à qualche termine d'insolenza, & di crudeltà peruenire: E che pietà (ditemi prego) che essempio di troppa seuerità, che mostra di maestà, di prudenza e di sapienza essere puo quella, quando il nemico che ti stia con le ginocchia in terra dauanti, & che à i piedi ti si getta della uita si priua? E che gloria può seguire, se hauendolo dauanti nudo, & carcerato si cerca con la uendetta piu oltre procedere, & dall'odio graue spinto piu contra esso mostrarsi crudele? Chiara cosa è, che quegli, che gettando ogni compassion da parte, uien troppo crudelmente gl'huomini dalla fortuna sbattuti preseguitando; e coloro altresì, iquali contra gl'afflitti dalle molte calamità e miserie, l'ira e la crudeltà ritengono; si può con uerità dire che essi della propria loro conditione scordati, uogliano la forza contra l'humana debolezza operare. Conciosia cosa che niuno ui ha per prudente, che sia, che piu possa, che la fortuna: laquale per suo natural costume con le molte miserie, e col uenire (si come si può facilmente uedere) l'humane cose tranagliando; e con le molte ruine e riuolgimenti diuersi ogni giorno assaltandone, uiene alla tranquillità, & à i felici successi l'insidie ponendo; e per quello che uedere e conoscere si può, ella non mai con ferma e stabil fede; non con sicurezza, ò senza fraude gli accompagna e conserua. Anzi che, come sempre di non picciola inuidia contra i doni stessi che ella concede, e contra la sua stessa clemenza accesa, e de i fatti beneficii pentita, & in un subito à esser contra riuolta, ci si mostra crudele. Horà qui mi potrebbe per auentura dire alcuno; costoro furono i primi che per loro proprio uolere si mossero ad usar contra noi la forza, & che ci hanno graue ingiuria fatto, & hora è in poter nostro il farne uendetta, che ce l'habbiamo

biano con l'arme guadagnata. Ma ditemi per dio, ditemi prego, non si è egli dato a questo popolo basteuole e piu che basteuol gastigo, e molto piu graue anchora della colpa per loro commessa? Che cercate dunque, che piu sia graue e crudele, contra questi prigionj di fare? Certà cosa è che eglino si hanno per loro stessi una uendetta qual si conueniua proacciata; poiche per loro stessi hanno e se stessi, e l'arme con le quali la propria salute difendere erano usati, di lor uolere a noi dato nelle mani; e hanno le uite loro e i loro corpi alla fea de nostra raccomandati; credendo per fare questo, di placare (si come humana cosa è) l'ira de i uincitori, e con clemenza humiliargli. E sarebbe indegna cosa ueramente e sconuenueole, sarebbe disdiceuol molto per dio, e atroce cosa, che questi meschini che alla fede, e alla clemenza nostra quasi comè à gl'altari de gli Dei son ricorsi, dalla speranza del trouarsi benigni e clementi tirati, si trouassero hora per la crudeltà e fieraezza nostra di quello che sperauano fraudati. Conciosia cosa che quelli tra loro, che erano contra noi d'implacabile sdegno, e di graue odio accesi, e contra per ciò ci si leuaron; nella battaglia dalle forze nostre occisi; han tutti della uita loro il corpo fornito: ma questi nelle mani e nelle forze nostre per se stessi mettendosi, posando l'ira insieme con l'arme, in luogo de' nemici, sono della clemenza nostra supplicanti diuenuti. Perche quelli che nella battaglia al nemico l'arme e la uita nelle mani rimettono, chiara cosa è che delle proprie forze diffidando, tentano questa come ultima confidenza della uita loro: doue se della speranza loro ingannati saranno, à supplicio condotti, saranno certissimamente à sopportare una graue calamità contra ogni loro giudicio e credenza costretti: ma quelli che questa forza contra loro useranno, saranno buomini in uero di mala e inhumana natura riputati. Conciosia cosa che, à coloro d' Siracusani, che uogliono gl'altri dominare, e essere ueri principi tenuti, fa sopra tutto di bisogno, non tanto con l'armi tenerli sempre le persone loro e le uite d'ogn'intorno guardate e difese, quanto che con le buone arti e con la clemenza essere in altezza e in degni e honorati gradi conseruati. Percioche quelli che dal timor grande costretti, e per forza le cose loro comandate, fanno, ogni picciola occasione di fare quanto disegnano attendendo, subito poi, che loro si offerisce l'occasione, si mettono à far forza dell'Imperio si da loro odiato, di torrsi il giogo dal collo. Doue all'incontro se d'essere sotto un prencipe di piaceuoli e mansueti costumi, e di piaceuol natura si truouano (percioche naturalmente tutti gl'animali amano molto meglio d'esser con la piaceuolezza e con la mansuetudine, che con la forza gouernati) un fermo amore in essi impiegando, non solamente quello imperio sopportano, e cercano di confermare; ma di piu anche ogni giorno farlo maggiore. Qual cosa (ditemi) è stata maggiormente della ruina dell'Imperio de i Medi cagione, che la crudeltà e la superbia de i prencipi loro, che la patientia de i sudditi ha finalmente atterrata? Percioche essera

do i popoli della Persia à ribellarfi i primi, furon poi da grandissimo numero dell'altre nationi incio seguitati. Et in che maniere Ciro in priuato luogo nato, essendo anch'egli da principio huomo priuato, all'altrezza poscia del real grado assunto, sopra à tutte le nationi dell'Asia hebbe l'imperio. La sola sua benignità e clemenza fu quella, che à così alto grado l'alzò. Perche hauendo fatto Cresfo Re prigionie, auuenga che nemiceissimo gli fosse, non uolle nondimeno fargli uiolenza alcuna: anzi che gli fece molti e molti benefici: e i medesimi costumi e arti uerso gl'altri Re e altri popoli usando, era da tutti ugualmente amato e caro tenuto. La onde essendosi poi per la molta sua clemenza, e la mansuetudine per tutto largamente sparsa e diuolgata, e da ogniuno largamente commendata: faceuano à gara i popoli dell'Asia tutti con ogni loro diligenza e opera di essere i primi à farsi al Re grati, e à cercare d'esso l'amicitia e la lega. Ma à che proposito ui uengo io hera quelle cose che son da noi lontano e di luogo e di tempo seguite raccontando, che sono in un certo modo alla memoria vostra lontanissime, si che à pena piu alcuno se ne ricorda? Gentile nella città vostra non ha però gran tempo, di priuata famiglia nato, fu della Sicilia tutta creato prencipe, dandosi uolontariamente tutti i circonuicini popoli e le città tutte sotto la sua giurisdittione. Percioche la naturale piaceuolezza, e la clemenza di quest'huomo, laquale e' solena sopra tutto nell'altrui calamità e miserie dimostrare, tutti gl'huomini à se allettaua e tiraua. Sapendo noi dunque molto bene ò Siracusani da quel tempo in qua, come egli con questi arti humanissimi, acquistò alla città nostra di tutta la Sicilia il principato: noi dobbiamo con ogni poter nostro guardarci, che non macchiamo con la crudeltà, e con la troppa ferezza quelle lodi e quella gloria, che i maggiori e antichi nostri con la uirtù s'acquistarono: e che appresso non ci proponiamo coloro à imitare, iquali (à guisa di fere) hanno gl'animi loro intenti con atroce, e tale furore che non è da ragionarne à uolersi sempre per l'altrui miserie uenire auuolgendo: ne uogliamo mai in alcun modo dare occasione all'inuidia e à coloro che hanno le cose nostre in odio, di poterci questa uittoria guastare: si che possano poi con qualche cagione dire, che la fortuna à noi di ciò indegni, e ingratisimi huomini habbia inuieritamente dato fauore. Conciosia cosa che, l'hauere chi le nostre miserie con esso noi pianga con commune dolore si pare ueramente dolce cosa, e da essere molto da gl'huomini desiderata: come d'altra parte hauere huomini, che con esso noi nelle felicità e nelle prosperità delle cose rallegrandosi gli Dei, e la fortuna si mettano à ringratiare. Tutte quelle famose imprese, che all'armi, e alla uittoria si preparano, si sogliono per lo più ò alla fortuna, ò ad esso tempo attribuire. Ma'l portarsi poi nelle prosperità modestamente, esser temperato, e benigno, è un certo proprio segno e ammaestramento, e un testimonto di uirtù, che ne gl'animi de gl'huomini fortunati è rimasta. Non uogliate dunque per niente essere alla patria vostra di questo no-

me da essere per tutte le parti del mondo con preclarissime lodi, & con eterna fama celebrato, inuidiosi; che gl'Atenesi siano stati da i Siracusani non solamente con l'armi, ma etiamdìo con la benignità e con la clementia superati. Conosciosa cosa che eglino soleuan già gloriosamente andar si uantando di auanzare nella benignità & nella clementia di gran lunga gl'huomini tutti del mondo: e pur saranno nondimeno forzati ad hauere la clementia uostr' uerso loro usata in ueneratione, & tra tutte le nationi andarla predicando: e quei medesimi che si dicono essere stati i primi, che in honore della misericordia habbiano il tempio fabricato, e l'altare, di hauerla bellissima e santissima nella Siracusana città ritrouata, e per proua hauerla ne gli stranieri popoli celebratissima conosciuta, confesseranno. E con questi uostri benefici bisognerà, che à i popoli tutti manifestamente apparisca, che essi per propria loro colpa, e pe i demeriti loro siano meritamente andati in ruina: e che à noi all'incontro iquali habbiamo indegne cose patito, sia stata la fortuna ragionevolmente fauoreuole: per ciòche gl'huomini tutti chiaramente conosceranno, che costoro contra ogni dovere alla uita nostra insidiavano; e che tentauano contra quel popolo far guerra, che non han potuto non che altro contra i proprij asprissimi loro nemici crudeli e poco clementi dimostrarli. E che da noi quel popolo è stato superato, che da temeraria ambitione fu à coloro perseguitare, e con insidie offendere indotto, che per la misericordia loro di perdonare à coloro anchora, che crudelissimi nemici gli sono, hanno sempre hauuto costume. Et in tal guisa uerranno gl'Atenesi per le azioni loro non solamente tra tutte le genti diuersamente imputati, e ne faranno da gl'altri popoli biasimati: ma anchora essi medesimi per se stessi se medesimi accuseranno, e faranno essi i primi a le cominciare imprese biasimare: ogni hora che conosceranno à che sorte d'huomini nemici cercano d'andar contra. Egregia cosa e ueramente o Siracusani, di uenirsi con essere officioso i primi principij e le prime ragioni della amicitia e della beneuolenza occupando: e col perdonare à coloro che nelle calamità si ritrouauano uenire lire già concepute estinguendo. & appresso con la compassione toruola discordia. Conosciosa cosa che bisogna che tra gl'amici la beneuolenza & inuiolata & eterna si conferui: & che d'altra parte con quella maggior prestezza che sia possibile gl'odij & lire contra gl'auuersarij si stirpino & affata si tolgan uia. Percioche così facendo ne segue, che'l numero di coloro, che ti amano, e che bene ti desiderano, si uenga sempre accrescendo: & de i nemici all'incontro, e de i maleuoli uenga tutta uolta scemando. Coloro iquali uerranno sempre di perseguitare con odij perpetui le nemicitie, & d'essere contra loro d'implacabil ira infiammati seguendo, non ha dubbio che uengono à i discendenti loro in patrimonio senz'alcuna parte di giocondità, senza fermezza, noioso, & non punto in alcuna parte sicuro procurando; perche le cose loro tutte, & i loro beni e sostanze loro sono all'insidie della fortuna, & all'odio

parimente de' nemici sottoposte. Conciosia cosa che bene spesso habbiam ueduto esser questo auuenuto, che coloro equali eran gia potentissimi; e quelli che i nemici e di forze e di ricchezze di gran lunga auanzauano, dalle grandezze in un momento abbassati, sono à molto peggiore condition di loro peruenuti: se bene eran gia usati per fasto & insolenza di fortuna, di tutta nia gl'altri abbassare. E ueramente che si pare, che la guerra pur hora da noi uinta ne faccia hora manifesto e chiaro testimonio. Percioche coloro, equali erano dianzi ad assediare noi, con grossi esserciti uenuti, da principio con grandissima potenza, & apparato superbissimo, hauendo questa nostra città con bastioni e ripari intorno intorno cinta, con ogni possibil uiolenza la stringeuan; cambiatasi poscia della fortuna la sorte, trouandosi hora tutti dentro queste mura prigioni, & in catena (si come uedete) ridotti, stann' hora da grandissimo timore tormentati. Sicurissima cosa è dunque, nè di minima lode si pare, che sia degna, essere dall'altrui calamità secondo i tempi ammaestrato, e con l'esempio dell'altrui miseria alle uirtù, & à i buon costumi accommodarsi, & hauer soprattutto l'animo d'ira netto; e di clemenza e di compassione adorno e ripieno: & ogn' hora, che à qualunque huomo si sia auuen qualche cosa contraria & auuersa (si come le cose di questa humana nostra uita bene spesso apportar sogliono) non esser à guisa di fere duro & aspro, ma uerso la sua spetie à cattiuo termine ridotta, con ageuolezza portarsi, & perdonargli; & à gli afflitti d'hauere con benignità misericordia & compassione, fa di mestiero. Conciosia cosa che, in questa nostra uita siamo ad infiniti casi di fortuna, e quasi si può dire senza numero sottoposti: & i nostri beni i corpi nostri, & in somma tutta la uita nostra, sempre à non pensati auuenimenti soggiacciono: non uia ha in noi nè alcuna età, nè cosa per importante, che sia; che senza terrore, senza pericolo, e dall'insidie libera si truoui. Da una banda siamo dalle civili seditioni spauentati; dall'altra assassinamenti e rubbamenti ci trauagliano: e d'altre tronche poscia sempre qualche altra cosa ci turba; guerre, disgratie, accidenti, e scorrerie: & in somma il uolubile mutamento delle cose tutte, ci uiene ogn' hora con modi à gl'huomini incogniti, & importanti insidie tessendo: nelle qual cose per lo schiuare il pericolo, che per occulte strade, & incerti fini continuamente ci soprafa, è molto in uero difficile à quegli huomini, equali uogliono nelle conuersationi e nelle radunanze de gl'altri huomini, mentre questa uita uiuono, ritrouarsi. Se egli auuerrà dunque, che à i uinti la misericordia & il perdono uenga da noi negato, uerremo senza dubbio una cruda legge, aspra, & amara contra l'istessa nostra salute di douer poscia per infiniti secoli durare, à stauire, e fermare: Percioche e non può essere in alcun modo, che coloro, equali con durezza insorabile la crudeltà uengono contra gl'altri usando, & essercitando, possano mai da altri uerso loro clemenza & ageuolezza aspettare: anzi che quelli che nelle cose haranno ferezza & crudeltà usato, l'istesse con-

tra loro douerranno poi sopportare; e quelli che hauueranno contra'l costume de' Greci tanti huomini della uita priuato, potranno poi in uano nelle mutationi della uita le comuni ragioni d'ogn'uno inuocare. E chi s'è mai (ditemi) tra Greci trouato, che habbia con sentenza implacabile giudicato che coloro che sono alla fede, & alla misericordia de i uincitori ricorsi, e che si siano à loro dati in potere, debbano alla morte essere condannati? ò pure chi è stato quello, à cui la misericordia sia peggiore, che la crudeltà paruta, e la temerità migliore della prudenza? E si pare che à tutti gl'huomini sia stato dalla natura conceduto, che si mettano con ogni poter loro à fare à coloro resistenza, iquali come nemici ueggano contra loro per fargli uiolenza uenire: e che d'altra banda à tutti & à coloro, che dauanti se gli gettano perdonino. Perche di coloro cercano, si come si conuiene l'ardire ributtare; e di costoro alla miseria & alla calamità, hauendo l'impeto dell'ira già raddolcito, hauere compassione. Dentro si uiene sbattendo e si commoue essa commune natura de gl'huomini, e l'animo nostro non può altrimenti piu auanti stare ostinato & incrudelire, qual hora e' uede che coloro, iquali come nemici in pari conditione erano loro contra; in un subito poi cambiati sono stato, abbassati e supplicanti stanno alla fede del nemico con estrema speranza guardando, e con la uita loro pronta di tutto quello che sarà loro dal uincitore imposto sopportare. Si lasciano sempre uincere (per quanto io stimo) e piegare gl'animi de gl'huomini piaceuoli dalla misericordia sopra tutto e dalla compassione, da un certo scambieuolo affetto, che dentro in loro sta richiuso, dalla commune conditione spinti e tirati: Fecero già gl'Ateniesi nel tempo della guerra del Peloponneso, un gran numero di Lacedemoni prigionieri nell'isola Sfattheria, e tutti poi così salui come erano, à gli Spartani gli resituitarono: e i Lacedemoni all'incontro hauendo dipoi presi molti Ateniesi, e molti anche de i soldati della lega, con pari clemenza, di potergli ricattare gli concessero. Che fu cosa per dire il uerò molto honorata, & con lode non poca d'amendue questi popoli in quella guerra fatta. Conciosia cosa che à Greci di uenir la nemicizia seguitando sta bene per sino à tanto, che possa sano la uittoria ottenere; e di cercare di precedere auanti alla uendetta per sino à che domato il nemico con l'arme, l'harà nelle sue forze e potere ridotto: ma se poi ogn'hora, che gl'harà le forze tolte, & che l'harà alla fede e misericordia di se già uincitore fatto ridurre, uerrà seguitando di piu auanti inauagliarlo e tormentarlo, si potrà ben dire, che questi sia crudele, e non che uoglia fare contra il nemico uendetta, ma piu tosto all'humana fragilità e debolezza mostrarsi odioso, & di uolere ad essa in quanto può fare uiolenza. Onde à costale huomo, che uoglia con tanta ostinatione mostrarsi tuttauia così crudele, forse alcuno e non fuor di proposito, recherà auanti i detti de gl'antichi saui. Guardati ò huomo, che ti appo in te stesso non confidi. Conosci te medesimo. Vien considerando come la fortuna è delle cose tutto signora. Onde da

Detti de gli
antichi Fi-
losofi per
la confiden-
za humana

questo moſſi già gl'antichi noſtri, & i noſtri padri, per la Grecia tutta, hebbero molta cura, che nelle guerre da loro uinte, non ſi dirizzaffero mai trofei di pietra, ma piu toſto di legno. E queſto uoleua ſignificare, che que' di legno in breue ſpatio di tempo conſumandoſi, erano per in tal guiſa torſi uia quelle memorie delle paſſate diſcordie. Hora per conchiudere ſe pure ui harà tra uoi chi uoglia con implacabile ſdegno uenire le nemicitie ſeguitando, habbiate ui prego auuertenza & conſiderate à quello che ſia, l'hauere l'inſtabilità dell' humane coſe, e la fragilità loro in diſprezzo: percioche bene ſpeſſo auuiene che i ſuperbi e quelli, che nelle loro attioni inſolentemente procedono, ſi truouano poi da qual ſi uoglia anchor che minima percossa di tempo, ò da qualche cambiamento di fortuna gettati per terra. Doue all'acquiſtarſi gloria e di giouamento; non tenendo de i dami nella guerra riceuuti alcun conto: il non fare à i ſuppliacanti nemici alcun male, qual'altra (ditemi di gratia) maggiore ò più commodà occaſione di queſta preſente, d'ufare contra i uinti benignità e clemenza, e di far ſe gli amici ui ſi potrà offerire? Ne uogliate giudicare che'l popolo d'Atene per la rotta che in Sicilia ha hauuta ſia riuaſo di forze interamente priuo e diſfatto: perche anche reſtano quaſi che tutte l'Iſole della Grecia, che ſono all'imperio loro ſottopoſte & ubidienti: & oltre acciò tutti i luogbi marittimi non ſoło dell'Europa, ma di tutta l'Asia anchora, ſono ſotto la loro giuriſdittione. Certa coſa è che ne' paſſati tempi, e non è anchor molto, hauendo in Egitto oltra'l numero di trecento legni pieni di ſoldati perduti, coſtrinfero nondimeno il Re allhora che ſi pareua, che foſſe reſtato ſenza dubbio uincitore, à uenire con eſſo loro, e con uituperose conditioni all'accordo. Et eſſendo ſtata medeſimamente la città loro dal Re Serſe ruiua, non ui corſe dopò queſta guerra molto; che lui, ilquale per le tante ſue ricebezze era potentiffimo, ſuperarono, & in un tempo poi ſ'acquiſtarono della Grecia tutta il principato. Percioche la potenza di eſſa città loro nelle grandiffime calamità, quanto maggiormente ſi uede ſtringere e calcare piu ualoroſamente, & con maggior ferocità ſi lieua, & contra i nemici ſi uolta; e ueramente, che pare, che con alcuna forza ſtringere non ſi poſſa, ſiche ſe ſteſſa diſprezzi, ò di ſe ſteſſa diſpdi, ſ'abbafi, nè che à coſa di uiltà moſtri ſegno ſi pieghi. Egli è molto il meglio dunque, & ſopra tutto coſi è ragioneuole & honeſto, che noi in luogo d'ufare ſtranezza, e di uenire l'odio già conceputo e la graue nemicitia irritando, con la clementia piu toſto la beniuolenza loro & l'amicitia (a' prigionj perdonando) ci acquiſtiamo. Doue ſe queſti meſchini ſaranno da noi fatti morire, noi altro già non harem poſſo fatto, che à un'animo infuriato compiaciuto la ſfrenata cupidigia dello ſdegno ſenza propoſito ſatiando, ilquale cerca tuttauia à queſto condurſi ſenza che utile alcuno à noi di coſi oſcuro fatto poſſa ſeguire. Doue ſe pure auuertà, che la clemenza noſtra dimorſtando; ſia loro la uita ſaluata, ſubito à noi gran numero d'eſſi ſpargendo lacrime ſi preſenteranno, quelli di

co che haranno da noi un beneficio così grande riceuto, & con allegrezza infinita le mani tanto fauoreuoli e tanto pietose ne stringeranno: sarà poi questo nostro fatto per tutto dall'altre genti lodato, & in tal guisa la uirtù nostra e la nostra modestia sarà al cielo essaltata. Sarà per tutte le parti del mondo la natura piaceuole e trattabile de gl'huomini di Siracusa sopra tutte l'altre celebrata. E queste cose che io ui uengo hora dicendo, si come la cosa per se stessa con fessa e dimostra, son piu uere certamente che non è (per modo dire) la uerità stessa; e così come io ui dico è il uero. Non niego già che tra la diuersa moltitudine dei Greci non siano stati alcuni, che habbiano a' prigioni tolto la uita; ma questo che importa? Ora se il far questo fu loro à lode attribuito, noi anchora dunque douremo coloro imitare, che della laude e della gloria temero conto: se pure costoro son da noi per hauer ciò fatto e tal crudeltà usato ci paiano di biasimo degni, che habbiamo giudicato tal cosa indegna, e malamente commessa; non uogliamo per dio, non uogliamo dico hora noi dare altrui di questi medesimi peccati effempio, & che di noi il medesimo dir si possa, che come manifestissimamente si sa, hanno grauissimamente (ciò facendo) errato: e per fino à tanto che costoro, iquali hanno la saluezza della uita loro nella fede nostra rimessa, non ricoueranno da noi dispiacere ò cosa, che indegna sia; il popolo d'Atene sarà da tutte le genti publicamente di meriteuol colpa dannato. Ma se egli auuerrà, che s'intenda che i Siracusani passando dell'humane leggi i termini, & della fede poco conto tenendo, contra i prigioni si mostrino troppo crudeli; uerrà in un subito sopra noi come della commessa sceleraggine capi & auttori il uituperio tutto & la colpa interamente à uoltarsi. Conciosia cosa che se si dè tenere di cosa ueruna in alcun luogo contose se alcun merito de gl'Atenesi è tale, che possa in qualche parte essere considerato e conosciuto; ui è pure tra gl'altri la reuerenda maestà d'una sì degna città, per l'amor della quale i suoi cittadini di que' benefici partecipi rendere si debbono, che gl'huomini sogliono tra loro scambieuolmente in questa uita comunicare. Conciosia cosa che questi son quegli huomini, che furono i primi, che à gl'altri popoli della Grecia la bestial fierezza de gl'usati cibi lasciando, ne diedero de gl'humani à mangiar; iquali à loro da gli Dei separatamente e per priuata gratia conceduti, furono da loro nondimeno, come huomini d'ogni macchia d'inuidia netti, à tutti gl'altri per commune uso partecipati. Questi medesimi furon quelli che furono delle leggi inuentori, col mezzo delle quali la commune uita nostra fu da rozze e feri costumi ad una ragioneuole e trattabile compagnia ridotta. Questi furon tra tutti gl'altri i primi, che i miseri huomini che alla fede loro ricorreuano difendendo, la legge de i supplicanti fecero; e con l'effempio di loro stessi fecero, che le genti per tutto in offeruanza la misero: onde per esser stati essi i capi & auttori, che e' siano hora del rifugio d'essi priui, e cosa ueramente indegna, e fuor d'ogni douere: e questo intendo, che à noi tutti sia

detto. Mi uolerò bene hora in priuato ad alcuni, iquali io conosco e ueggio essere in tutto alla benignità riuolti, e uerrò loro la lor professione e l'ufficio loro alla memoria riducendo. Voi tutti hora chiamo ò huomini honoratissimi, à quelli dico che in questa nostra città hanno dell'eloquenza e della dottrina appresa la professione, uoi douete, uoi (dico) douete hauere hora di costoro compassione, la patria de i quali, (e questo benissimo gl'huomini tutti lo fanno) è non altrimenti quasi che una commune bottega; Et un ridotto commune d'ammaestramento e di eruditione. Voi anchora, che con castissimi Et secreti misterij de gli Dei sete stati alla cura, procurate hora che sia la salute restituita à coloro, che sono stati di essi i dimostratori Et ritrouatori; Et hora che delle buone arti, e dell'humanità siate stati fatti partecipi, siate loro di così gran beneficio grati: e come hor hora douete di questi beni partecipare, senza gettar uia le proprie uostre speranze, à questi huomini in estrema miseria ridotti siate fauoreuoli. Percioche qual si trouerà piu poi (dite di gratia) altro luogo per le genti forestiere, doue si possa da loro piu liberamente, e piu commodamente andare per le scienze e discipline apprendere, tolta uia de gl'Ateniesi la città? E' ueramente leggieri il demerito del delitto loro, ma è ben grande Et importante il numero de i benefizi, che di beneuolenza gli fanno degni, Et i doni, che da loro si son riceuuti. Et oltra la riuerenza e la dignità di questa così honorata città, se uorremo poi in priuato uenire la qualità di questi prigionii esaminando, troueremo, che sono ragioneuolmente di misericordia degni e di compassione. Percioche que' soldati, che sono delle terre confederate, furon costretti per ubidire à i comandamenti di chi loro poteua comandare, di prender l'armi. E se contra coloro che da inuidia mosi e da male animo d'offendere, con insidie Et con fraude à offendere altri ingiustamente di lor proprio uolere si muouono, l'huomo per far uendetta si mette, può giustamente farlo. Ma ragioneuol cosa è di perdonare à coloro, i quali forzati contra'l uoler loro, fanno errore. Che dirò io di Nicia? ilquale hauendo nel principio presa in Senato della causa de i Siracusani la difesa, egli solo fu, che fino à che egli potè farlo, del douersi l'esercito nella Sicilia mandare fè resistenza, Et fu sempre amoreuole, e prese somma protectione di quegli huomini Siracusani, che in quelle parti capitauano, e cercaua con condurgli à starli con esso alloggiati, di farsegli amici? O quanto disdiceuole, ò quanto brutta cosa sarebbe di compensare con la morte il beneficio da Nicia riceuuto, ilquale in Atene le cose nostre, e la parte nostra così caldamente difese. O quanto crudele asprezza, e quanto feroce crudeltà sarebbe se in luogo della clemenza douesse di soffrire la crudeltà esser costretto. Sarà dunque per cagione del publico carico, ilquale non già perche fosse da neruno sdegno contra di noi mosso, ma dalla commessione della sua republica spinto, che non potens in alcun modo ricusare: egli prese, alla morte condotto? Et ad esso Alcibiade, ilquale fu
quelli

quelli che questa guerra uenne contra noi concitando, sarà dunque lecito d'ha-
uere e de gl' Ateniesi e di noi il gastigo fuggito; e senza riceuere del suo sce-
lerato fatto alcuna pena, i publici honori e i publici carichi tra gl'huomini
ritenere. Et non faremo a costui, che si fa benissimo essere stato sopra tutti
gl'altri benignissimo, gratia della commune misericordia? La onde mentre che
io uengo la instabilità, e la poca fermezza di questa nostra uita considerando,
ueramente m'incresce, e mi da uergogna di questi meschini la fortuna: Poi
che quelli che pur dianzi tra i principali nobilissimi della Grecia era in uenera-
tione hauuto, e che per la singolar bontà della sua uita era per tutto con tan-
te lodi celebrato, e che con somma felicità era così riguardeuole per tutta la
città doue egli era prodotto, portato, hora catenato e in stretta carcere uil-
mente serrato, si troua con brutta e stracciata ueste, e con oscuro aspetto à
sofferire le calamità della prigionia costretto, non altrimenti che se la fortuna
hauesse uoluto sopra la uita di quest'huomo fare della sua forza dimostratio-
ne. Et ueramente che à noi hora per nostro debito si conuene l'insolente
sua licentia e la scherneuole presuntione, con la benignità uenire ristringendo,
e à freno riducendo; e non con fiera crudeltà à guisa di barbari, contra que-
sti huomini à noi per sangue attinenti, e insieme con esso noi d'una
medesima stirpe discesi mostrarli sdegnose crudeli. Hora hauen-
do in tal guisa orando Nicolò à i Siracusani ragionato, al suo
dire pose fine. Et hauendo con questa sua oratione
gl'Aseoltanti fatto commouere, fe' sì che tutti
si mosseno à compassione. Ma Gilippo
Laconico in cui bollua contra gl'
Ateniesi odio e ira implaca-
bile, entrato in un tema
po in consiglio,
e quini ar-
ringan-
do.
co il
minciò in questa gui-
sa dauanti à tut-
ti à par-
lare.
Hist. di Diod. Sicil. libro 15. R. R.

ORATIONE DI
GILIPPO LACONE,
PER FARE CHE I PRIGIO-
NI ATENIESI DOVESSERO
ESSER MORTI.



IO mi marauiglio molto ò Siracusani, ogn'hora che io ueggo e confidero che sia stato possibile, che in così breue spatio di tempo mossi solamente, da certe parole, ui siate al parere di coloro riuolti, l'opere de i quali, e le uiolente mani, hanno lo stato uostro (da molte rotte e ruine trauagliato) quasi al fondo interamente mandato. Perche se hauete già nell'animo uostro per costante fermato di uolere giudicar buono l'ardire di coloro, iguali con l'arme in mano, e con gl'animi d'ira accesi, alla ruina della patria uostra, & à disfare le mura della nostra città son uenuti; che accade egli che uogliamo qui più uenire contendendo e disputando? Che bisogna coloro à fare di se stessi uendetta concitare, che per se stessi confessano di non hauer mai e ne' piu graui & ultimi danni e ruine, alcuna offesa riceuuta? Perdonatemi di gratia, perdonatemi ui prego per dio, ò Siracusani, poiche liberamente parlando, ui dirò hora il parer mio. Percioche io sono Spartano, e all'uso de gli Spartani intendo di parlare. Ora e' si può primeramente uenire un poco esaminando, in che maniera Nicolò uol persuadere, che à gl'Ateniesi si debba usare misericordia, dai quali la vecchiezza di lui, de' proprij figliuoli è stata priuata & à miserabil termine ridotta, il meschino è uenuto in consiglio di ueste lugubre coperto, e con molte lacrime la perdita de' figliuoli, e l'essere in tal guisa senz'essi restato pianga; e poi si sforza non solamente di tenere opinione, ma lo cerca anche persuadere, che si debba à coloro hauere compassione, che con fiera crudeltà i proprij figliuoli gli ammazzarono. E che crudel pietà uerso se stesso e uerso i suoi è dunque questa sua? e che non piu udita fiera? & in somma che stolto modo di sciocca pazzia? Veramente che si può dire, che egli non ha piu la mente ne' suoi ueri termini, nè piu se gli debba audienza prestare, poi che della morte de' suoi strettissimi di sangue scordatosi; uuole che à i maggiori suoi nimici si debba la uita saluare. Et io per dire il uero giudicherei, che fosse da concorrere con esso nel parere, quando

una tanta ruina à lui solo toccasse, e s'io uedeſi che ſolo egli ſoſſe quelli, à cui di piangere conueniſſe: ma ò quanti ueggo hora di uoi in queſto luogo radunati, (de i quali hò non picciola compaſſione) afflitti, ſtarſi à ſedere, che faranno à pianger forzati, le morti de i proprij figliuoli in queſta battaglia da coſtoro ammazzati: Et eſſendoli à queſta parola tra i Cittadini che quì ſedevano molti ſingulti amarichij, et doloroſi ſoſpiri udiuti mandar fuori, egli allhora ſeguitò di dire. Io già conoſco molto bene à queſti noſtri lamenti, i ueri dolori di coloro, iquali ſi ſentono offeſi. E queſti pianti aperto mi moſtrano che ſiano quelli, che hanno queſta grauè ruina patito. O quanti oltre acciò, quanti che ſete uoi altri, iquali con inſatiabili lamenti chi i fratelli, chi i parenti, e chi gl'amici, che ui ſono ſtati in queſta battaglia tolti, e la loro perdita piangete. Et eſſendoli à queſta parola anchora molto maggior numero udiuto muouere il pianto: Gilippo allhora à Nicolò riuoltò, tu uedi diſſe ò Nicomlò, quanto ſia grande il numero di coloro, che dall'Atenieſi ſpade ſon iti morti per terra, e quanti ſiano in queſto conſiglio, che ſiano ſtati da coſtoro in miſeria, et in pianto laſciati: certa coſa è, che tutti queſti non hauendo mai fatto coſa, per la quale ciò punto meritaffero: ſono ſtati nondimeno de i cariſſimi e ſtrettiffimi loro priuati. Onde ſi debbe ragioneuolmente da coſtoro al nome Atenieſe tant'odio portare, e tanto lo debbono maledire, quanto che i cariſſimi loro in tal guiſa per loro perduti erano già da loro caldamente amati, e cari tenuti. Come non ſarà dunque brutta et oſcura coſa (ò Siracuſani) il tenere del ſangue per amor noſtro ſparſo sì poco conto: e coſi interamente ſcordarſi della miſericordia e compaſſione di uoi medeſimi, e che à uoi ſteſſi hauerſi debbe: che uogliamo recarſi à ſopportare che l'ombre di coloro, iquali per difendere queſta città, di lor proprio uolere contra le nimiche ſpade gettandoſi, furon priui della uita, debbano ſenza uendetta reſtare, et andare errando. Dunque coloro che ſono ſtati di queſta miſera turba gli ammazzatori, doueranno ſenza eſſere offeſi dentro queſte mura, e tra noi ritrouarſi? Poſſiamo dunque con queſti occhi guardare ſenza prenderne uendetta et ir libere quelle mani, che ſono anchora del ſangue noſtro imbrattate. Son queſti dunque i preſenti della pietà: queſte ſon le gratie, che à coloro, che noſtri diſenſori ſono ſtati, rendiamo. Eſſi ualoroſiſſimamente combattendo per diſeſa de i loro cittadini, la uita ui miſero: e noi dunque ſpontaneamente di coloro, che gl'amazzarono la uita difenderemo. O dio quanto queſte coſe ſon diſeguali e ſconueneuoli: quanto ſon coſa da huomini che nemiciſſimi et ingratiſſimi ſiano, che cerchiamo di tener molto maggior conto della uita de' noſtri crudeliſſimi nemici, che della pietoſa memoria delle genti noſtre. Ma che altra coſa è il far queſto che un moſtrare da tutte le bande, che la morte de' noſtri cittadini ſi debbe ragioneuolmente laſciar ſenza uendetta paſſare: e che'l ſaluare à nemici la uita ſi debbe con ragione e giuſtamente fare, ſi che ueniamo à confeſſare, che l'eſſere

noi uiui da la crudeltà de gl' Ateniesi riconosciamo; & ad essi habbiamo obligo della uita nostra. Questo dunque hauete da noi meritato anime ualorossime: doue per uoi è l'humana giustitia? oue le leggi? doue è ita la conditione de uincitori? doue di ciascuno la memoria di se medesimo? Dunque per sciocchezza faremo alla ruina nostra della nostra uittoria un presente? Voi hauete per decreto fermato d'ornare di publici titoli di coloro; che son morti le sepulture: hor ditemi quali ornamenti potrete far loro maggiori; con quai uittime migliori potrete fare a essi l'offerte; che di offerire all'ombre loro; che anchora inuendicate si trouano; i corpi di coloro; che furono d'essi gl'occisori? se uoi non uoleste forse; di che già comincio per dio; à dubitare; da estrema pazzia indotti; riceuer costoro tra uoi cittadini; e di uoler uostro; tra uoi altri scriuergli; & à i morti uostri trofei uiuenti piu tosto dirizzare. Ma che mutato il nome di nemici; supplicanti si chiamano. E d'onde (ditemi prego) hanno costoro così meritato d'esser con questo sì pietoso nome chiamati; e che ciò sia approuato? Conciosia cosa che coloro; iquali à far d'intorno à queste cose questa legge furono i primi; & che questi instituti ordinarono; che à coloro; che nelle calamità si trouauano si douesse hauere misericordia; e che all'incontro se fossero alcuni che per iniquità e peruersità loro cercassero di uenire altri offendendo; douessero esser da ciò con la pena ritenuti. Tra quali uorremo noi che questi prigionieri siano annouerati à qual fortuna ditemi; qual necessità in somma costringe costoro; che non hauendo mai da noi pure una sola ingiuria in alcun luogo riceuuto; si mouessero à uolere far la guerra contra i Siracusani; che in pace e quietamente dentro a' termini de i lor confini si stauano? Qual forza gli spinse; sì che sprezzando la pace; che dalle genti tutta si loda; e che gl'huomini tutti pare che lieta e gioconda sempre disiderino; uenissero così in fretta a' danni della città nostra & alla ruina? Questo dunque è disegno inhumaniissimo; e molto affatto sicuro; prendere à fare una guerra uolenta & ingiusta; e senza lasciare in dietro cosa per faticosa e pericolosa che in essa fosse; & à tutte le cose in somma con animi pronti e ostinati arriscarsi per uenire all'intento loro: che se haueffero essi ottenuta la uittoria; habbbono con implacabile crudeltà questa misera plebe trattata: & bora che la cosa altrimenti di quanto sperauano è loro succeduta; rimasi de' loro disegni ingannati; e senza speranza alcuna; & d'ogni cosa priui; si sforzano con nome di misericordia; e di humanità supplicanti chiamandosi; di uenire la colpa loro nalligando; e fuggire quel castigo della morte; che essi con ogni loro intento à noi cercauano di dare. Ora se fossero in publico querelati; che per la loro naturale malignità; & à persuasione dell'auaritia; e delle sfrenate uoglie indotti; siano poi meritamente in queste calamità: fuor d'ogni loro speranza caduti; tolgansi homai da dare di ciò alla fortuna imputatione; ne uogliano; al nome di supplicanti indarno ricorsi; la propria lor colpa scusare e difendere. Percioche à quelli

huomini

huomini è lecito e uien permesso il far questo, iquali con saldo consiglio, e con animo innocente à prouare della fortuna l'inclementza son costretti. Ma costoro hauendo sempre menata la uita loro di praua, consigli d'ingiustitia, di malignità, e d'ingiurie piena; all'humane, et alle diuine leggi parimente uolentza facendo, han fatto sì che per loro non ui ha piu luogo alcuno, la misericordia, nè rifugio il perdono. Percioche qual cosa piu brutta e disdiceuole può ritrouarsi, che non si troui essere stata pensata e trouata da costoro? qual tanto scura et intollerabile, che non sia stata da loro eseguita? questo sopra tutto è della cupidigia e dell'auaritia proprio, di non si ueder mai satio, nè pieno de' beni, e delle ricchezze; di uenir sempre à guisa di rapace Auuoltoio con aiida rapina all'altrui cose insidie tessendo; e con ogni forza possibile uenire in somma tentando quelle cose, che lontane gli sono, et che punto non appartengono, ogn'arte, ogni fraude, ogn'inganno, et ogni forza mettendoci; con assaltare gl'incanti, e uolere à se ogni cosa tirare. E queste habbiam ueduto esser fatte tutte da costoro. Conciosia cosa che trouandosi essi sopra tutti gli altri popoli della Grecia di ricchezze, e di grandezza potenti, e nel fiore delle ricchezze e de gli honori, non potendo la felice e fauoreuole fortuna, quasi come troppo graue peso piu lungamente sostenere, si misero à uolere la Sicilia in così largo seno di mare posta, per loro usurpare, e gl'habitatori d'essa tutti in preda; et come schiaui in seruitù conducendo, fare i terreni d'essa e tutti i luoghi interamente loro. Graue cosa è certamente e molto dal douere e dal giusto lontana, di mettersi à far guerra contra gente rimota et contra persone amiche, senz'hauer alcuna ingiuria da loro riceuuta, e senza ueruna cagione; e questo pure è stato fatto da costoro. E se bene ne' passati tempi si partua che ui fossero diuentati amici; mutato poscia in uno istante proposito, quello che in uero non era da persona aspettato, perche non pareua ad alcuno credibile, si son messi con tanto grande sforzo per uolere Siracusa espugnare. E si pare oltra ciò cosa di gran superbia, e sopra modo insolente, e temeraria, di uolere d'intorno al castigo del nimico uenire à deliberatione auanti, che si sia la uittoria ostenuta, sì come appunto si fosse la uittoria della guerra preoccupata. Che nè meno questo delitto è stato da loro à fare in dietro lasciato. Conciosia cosa che auanti che costoro facessero nella Sicilia il passaggio, per commune et uniuersal parere fu tra loro determinato di condurre in preda tutti gl'huomini di Siracusa e di Selinunte, e fargli schiaui; e l'altre città poi tutte con far loro pagare una certa somma ridarle loro tributarie. Ora perche ne' petti di costoro una crudelissima auaritia à regnare haueua cominciato, et erano le nature d'essi fraudulenti e d'insidie piene; erano diuenuti insolentissimi sì, che erano intollerabili; eran crudeli, e di crudeli e feri disegni; et in somma la uita loro era nocentissima: qual compassione dunque debbe mouere per loro alcuna? percioche molto ben si fa con qual clementza fossero gia da gl'Atenesi trattati

quei di Mitilene. Che essendo già stati da loro in guerra superati, non hauendo da loro altr'ingiuria ricevuta, che quest'una sola, che hauuano cercato di ritornar la patria loro in libertà, hauendo prima tra loro auanti alla guerra la ruina di quella città diliberata, priuaron della uita tutti colcro, iquali fecero dentro in essa prigionj; cosa ueramente crudele, fero, e da genti barbare e bestiali. E questo fu da loro fatto contra i Greci, contra confederati loro, contra coloro in somma, che gl'erano stati sempre nelle lor cose con benefici e con l'opere fauoreuoli. E non sarà dunque disdiceuole e indegna cosa, nè si douerà con mal'animo sopportare, se essi uerranno hora a priuar quelle pene, che già furon da loro ad altri date. Percioche ragioneuol cosa è, che quella legge, che altri ha contr'altri fatta, quella stessa con animo patiente per se sopporti. Ma che dirò io de i Melij, che hauendo costoro presa la città loro per forza, hauendo fatto tutta la giouentù (cosa à dire miserabile) à guisa di pecore crudelmente scannare, in tal guisa loro della uita priuaron? Costrinsero poscia i Sicionei de' Melij parenti, e che erano per sangue congiunti à prouare anch'essi la medesima fortuna. Et in tal guisa due popoli dalla crudeltà Ateriese disfatti, e con l'occisione furono del mondo interamente spenti, di si fatta maniera, che non restarono di questi meschini in uita pur tanti, che potessero à i corpi de i morti, che erano quiui per tutto distesi dar sepoltura. Quai Sciti, quai Barbari, qual cruda ferezza in somma si sarebbe trouata che una cosa tale hauesse fatto? Ecco dunque come quel popolo che cerca in altri la benignità ritrouare, con due loro crudelissimi decreti hanno due città così tali interamente disfatte. E fa horamai di mestiero di uenire un poco discorrendo, e risguardando quai cose e quante essi contrà la città di Siracusa machinauano, e che in essa disegnauiano di fare. Hauendo pel contado dato il guastato, hauuan le mura con assedio riserrate: poscia si come essi erano uenuti di tutte le cose, che per usarle forza, faceuano di bisogno proueduti, se fosse uenuto lor fatto, hauendo già tra loro per fermo disegnato della città uostra il sacco, e l'occisione; non erano per lasciare à dietro alcuna sorte di crudeltà, che contra uoi non hauessero usata. E chiaramente che senza alcun dubbio quelli che hauuano i domestici e familiari amici loro contanta bestiale e horribil crudeltà spiantati e disfatti, sarebbono stati per fare qualche cosa crudelissima e horribilissima contra coloro, co' quali essi non hauuano alcuna conuersatione. E non ci resta piu dunque ragione o cagione, che debba muouere à douere à costoro perdonare, o che e' possano il perdono domandare, poi che essi con i crudeli e feri loro disegni, e con le sanguinose mani, hanno uia da loro la misericordia lontano scacciata. Doue dunque penserem noi, che e' possano hora ricorrere? forse à gl'immortali Dei? le patrie de i quali, le cerimonie, e i sacrifici hanno cercato di conturbare, e disfare? Alla fede de gl'huomini? iquali essi cercano, poi che si faranno delle morti loro, e del lor sangue

gue satiati, in seruitù, in preda, e per ischiaui condurre? Haranno egli no ardire di uenire la deità di Cerere, & di Proserpina inuocando; hauendo già i sacri misteri loro, & ogni religione sprezzando, e la sacra Isola con darui il guasto, saccheggiata e guasta? Così passa certissimamente la cosa. Ma questa non è de gl'huomini d'Atene colpa, anzi piu tosto d'Alcibiade, che questa guerra ha persuaduta. Ora c'è sì è molte uolte trouato auuenire in un popolo, che coloro che si muouono à consigliare una cosa, hauendo primeramente fatto del uolere, & della mente de gl'huomini coniettura, & essendo d'essa in contezza uenuti, à quello i pareri loro per acquistarne gloria, indirizzano, e riuoltano. Percioche quelli che loda di colui che parla il ragionamento, e quelli che intentissimamente sta colui che ora à uirare, conferma senz'alcun dubbio quello che è sua opinione, e quello di che egli sopra tutto è disideroso. Conciosia cosa, che la uolontà del popolo non è nell'arbitrio di colui che ora riposta, anzi che esso popolo, se uiene alcuno da gl'ottimi consigli indotto, uiene gl'oratori al suo solito auuertendo, à consigliar sempre, e mettere auanti ottime cose. Onde se egli auerrà, che à questi huomini malusagissimi si dia per noi perdono, (che non è cosa punto conuenevole) tosto, che sopra i consultori si gettarà d'hauer tale errore commesso la colpa, si uerrà à procurare à qual si uoglia reo e scelerato u' idonea e pronta difesa. Ma per concludere chi è quelli, à cui iniquissima cosa non paia, che delle cose ben fatte, e de i benefici, non s'habbia da coloro che gli ricenono à gl'oratori obbligo, & à coloro che consigliano, ma piu tosto al popolo: e che poi dell'ingiurie, & offese si dia à gl'oratori solamente, & à i consiglieri la colpa, & alcuni si son trouati che orando e discorrendo sono con le parole loro così auanti passati, che hanno per fino hauuto ardire di dire senza timore alcuno, che si debba per questa istessa colpa (cosa in uero molto di riso degna) dare ad Alcibiade gastigo, sopra del quale non habbiamo potere alcuno; quindi che si debbono essi prigionieri, che son già al meritato supplicio condotti, come se l'innocentia loro gli scusasse, liberare, e fanno quanto possono per mostrare ad ognuno che sia bene di così fare. E uorranno dunque anche cercare di far uedere, che non sia lecito al popolo Siracusano di hauere in odio i suoi mortalissimi nemici, & che non habbia giusta causa d'ira contra di loro. Ma concediamo, che essi consiglieri siano della guerra già fatta stati gl'auttori: anchor che ne siano dal popolo & da tutta la moltitudine, che indotta da i consigli loro, l'errore ha temerariamente commesso, imputati e ripresi; cosa ragionevole è nondimeno, che di quelle ingiurie, che apertamente si sa che da loro sono state con tanta uiolenza fatte à gli Dei, à gl'altari, alla patria, all'ombre di coloro, che son restati morti, & à noi stessi finalmente in tante maniere offesi, facciate contra loro hora uenuta. Et in somma, se costoro hauendo fermato di far contra noi la guerra, hanno con animi à noi nemici cercato d'usar contra noi alla scoperta la forza,

dunque senza dubbio ueruno di castigo son degni: se pure temerariamente in dotti per altrui consigli a' danni uostri son uenuti; non meritano; nè meno per questa cagione d'essere in alcun modo liberati, accioche per l'auuenire non si habbiano ad auuezzare, non hauendo di questi delitti il castigo riceuuto, da pazia guidati, muouerli altre uolte a gl'altrui danni e ruine, & a fare a gl'altri huomini ingiurie, & offese. Percioche non è da sopportare in alcun modo, che gl'Atenesi mosi dalla stolitia & importunità loro così temerariamente, per non essere stati puniti si uenghino arrischiando di mettere in pericolo e ruina le cose de' Siracusani: e poi che'l peccato loro è manifesto, debbe piu per loro haer luogo la scusa e la difesa: non già per dio. Ora e' si dice che Nicia prese de' Siracusani la difesa, e che fu egli solo, che questa guerra cercò di dissuadere: Noi habbiamo pure da altri anchor noi inteso il ragionamento che quiui d'intorno a queste cose fu fatto: ma quelle cose poi, che qui son seguite appresso a noi l'habbiamo con gl'occhi nostri proprij & in presenza nostra esser fatte, uedate. Conciosia cosa che colui, che si dice hauer quiui contra'l parer di tutti gl'altri d'intorno alla cosa dell'esercito e della guerra ragionato, e discorso; quell'istesso poi per general Capitano, mentre queste mura combatteua, con la forza dei soldati non poco terrore ci ha bene spesso apportato: e l'habbiamo prouato sopra noi, mentre è uenuto con occisione di molti de' nostri le compagnie de' nostri soldati trauagliando. E quelli che costor uogliono che si creda che habbia preso de' Siracusani la difesa s'è contra noi di maniera portato, che con gran fatica habbiamo questa nostra città da lui assediata e combattuta, potuto con ispargimento anchora di molto sangue difendere: e quelli che costoro stimano hauer uerso noi benignità marauigliosa mostrato, è stato poi quelli che solo ha costretto Demostene e gl'altri, che di torrsi dall'assedio s'apprestauano, a star forti alla cominciata impresa, & a mettersi a dar l'assalto: Ora quanto che queste cose siano tra loro disconuenienti e discordanti si uede, & io quanto a me non mi recherò giamai con alcuna ragione a uoler confessare, che appo noi debbano poter piu le parole che i fatti: nè meno si debbe mai l'ambasciata e le promesse all'effetto stesso delle cose, & all'esperienza anteporre; che poi scopertosi il uero, si dicono esser seguite. Debiamo noi dunque confessare, che queste siano piu, che i seguiti fatti credibili, i quali noi habbiamo in presenza di noi stessi con gl'occhi proprij ueduti seguire: Si certamente per dio. Ma honesta e ragionuol cosa è, che le nemicitie tra gl'huomini non siano eterne. Concediamo dunque, che sia così. Dopo che questi iniquissimi huomini haranno da noi il meritato castigo riceuuto, leuatele uia, se ui pare di farlo. Cosa iniquissima, & indegna e certamente, quando si è la uittoria ottenuta, usare l'arbitrio in mala parte contra i prigionij e perischiari uenergli: & ogn'hora, che uinti haranno ceduto, che all'hora come non haueffero alcuna offesa fatta, debbano essere impuniti andarne lasciati;

sciali e che all'hora massimamente de' crudeli per loro spontaneamente concessa
 si delitti domandano perdono. E se pur uorrete che la causa sia in giudicio
 trattata; e che loro concediate di potersi e dell'onore e della pena scusare e dis-
 sentire; e porger preghi; hauendo secondo, che torna loro bene; & à pro-
 posto il ragionamento composto, son qui in pronto il tempo e l'occasione aspe-
 tando. Riducono à memoria l'amicissime leghe & amicitie già di molti po-
 poli confederate, fingono nuoue fauole, argomenti nuouo, e nuoue bugiatele:
 Muouani una sola cosa à Siracusani che è questa, che se farete questo, i Laca-
 demoni (per dirui) e molti altri appresso resteranno in ciò da uoi offesi, e non
 mezzanamente in uero; i quali si son prontamente messi à prendere per uoa-
 stra difesa questa guerra, & hauendoui, secondo le conditioni della lega gl'atti-
 ti mandati: non hanno mancato & nel pericolo uostro intricarli, & parimen-
 te darui soccorso, se ben come sapete potramo senza dispiacere o ingiuria
 dell'una e dell'altra parte starsene in pace, & senza sospetto di niuna cosa ri-
 posarsi, e lasciare in potere di qualunque si sia di mettere à sacco e ruina la
 Sicilia. Ora se egli auerrà, che lasciando andarne uia liberi i prigionii, uon-
 gliate col nemico nuoua amicitia fermare; non potrete già in alcun modo nega-
 re, che la fede con ragion di lega promessa, non sia da uoi tradita: & oltre
 acciò farete i comuni nostri nemici, che hora sono nelle man uostre, & è in
 nostro potere hor che son rotti & abbassati il disfarli; con rendere loro una
 gioventù si fatta, di uenir di nuouo molto piu, che prima feroci, & che bab-
 biano poi con molto piu crudele odio di prima, à uenire sopra noi, & à nostri
 danni e ruine. Et io quanto à me non mi reherò mai à credere, nè mi sarà mai
 persuaduto che gl'Ateniesi, hauendo già prima tanto e così graue sdegno con-
 tra uoi conceputo, siano per mantener ferma (se pur auerrà che se faccia)
 questa amicitia. Ma mentre che i fatti saranno dalla qualità della cosa impe-
 diti, e che le forze loro per esser troppo deboli, il potere loro negheranno,
 son chiaramente per simulare beniuolenza; ma doue poi dal bisogno e da man-
 canenti rihauuti si haranno, & haranno forze riprese, e che conosceranno di
 poter resistere & in loro confidarsi; quasi come da una infermità rihauuti, e di
 certa carcere liberati, à guisa di fere con furia mouendosi, torneranno alla pri-
 mera natura loro, e (da tanto sfrenato disiderio di uenire all'intento loro son ti-
 rati) uorranno usare ogni possibile sforzo di uenire alla prima loro openione, e
 la già cominciata impresa seguitando. Io dunque finalmente chiamo in testimo-
 nite Gioue sommo padre, e uoi altri Dei tutti, che non s'habbia à saluare à que-
 sti nemici la uita, & che la fede, e la ragione della lega non sia tradita, & che
 coloro, i quali sono stati ne' pericoli compagni, non siano per saluare i nemici ab-
 bandonati; e che in somma la commune patria non sia di nuouo costretta à dowe-
 re in un'altro piu graue pericolo incorrere. Hora hauendo il Lacone in tal
 guisa d'intorno à queste cose discorso e ragionato; soltosi il popolo dal suo pri-

mo parere, e tutto commosso; fu il parere di Diocle confermato, e così fu quanto egli haueua detto determinato. La onde cauati subito fuori que' Capitani, & à morir condotti, furono della uita priuati: e tutti i soldati della lega al luogo delle prede condotti, furono all'incanto uenduti. Gl'Ateniesi poi distribuiti per le botteghe delli scarpellini, erano in catena sotto buona guardia tenuti: ma poi ne furon gran parte, quelli cioè, che erano in qualche arte, ò disciplina instrutti, liberati, e quindi da i giouani cauati. Gl'altri poi con grandissime fatiche sempre in catena, & in oscure prigioni miseramente la uita sostentando, uennero finalmente à morte. Ora essendo già le cose della guerra interamente fermate, diede à Siracusani Diocle le leggi. Dicesi à quest'huomo essere auuenuta una cosa degna certissimamente di memoria. Conciosia cosa che perche egli ueniua coloro che qualche delitto commetteuano con seuerità inesorabile perseguitando, & à colpeuoli (tolto in tutto uia ogni perdono) daua gastigo, haueua tra l'altre leggi frameffa questa, che non fosse ad alcuno permesso d'entrare in consiglio con l'arme. Doue se fosse auuenuto, che alcuno in ciò errasse, fosse della pena della testa punito: & in questo non haueua luogo alcuna escettione che ciò fosse ò per imprudenza, ò per necessità, ò per qual'altra cosa si uoglia seguito. Essendosi un giorno sparsa una nuoua, come i nemici erano nel contado di quella città scorrendo entrati, messasi à lato la spada, correua per andar loro contra: & allhora nato d'intorno alla piazza in un subito un gran tumulto, & una seditione grande, uerso quella riuolto, & così con la spada à lato com'era, inauertentemente corse alla piazza; e quini da un'huomo priuato offeruato, mentre colui con alta uoce gridaua che egli era il primo à trapassare e rompere le leggi da lui fatte, egli ad esso, che di ciò l'imputaua riuolto, con alta uoce rispose; non già per dio, anzi, che io le ferirò. E così detto, subito la spada impugnando, si passò per se stesso la gola. Hora queste son le cose che nel corso di quest'anno seguirono. Essendo intanto eletto al gouerno in Atene Callia, in Roma furon creati quattro Tribuni di soldati con la autorità, che si suole à i Consoli concedere: P. Cornelio, & C. Fabio.

..... Celebrauasi tra gl'Elii la nouantesima seconda Olimpiade, nella quale al corso dello stadio fu uincitore Esseneto Acragantino. Hora essendo al tempo di costoro le cose de gl'Ateniesi in Sicilia passate male, si cominciò l'imperio ad hauere per tutto per cagione di quella rotta in disprezzo. Conciosia che molti popoli come furono i Samij, que' di Chio, i Bizzantini, & altri molti, dalla diuotion loro subito lenandosi, à quella de i Lacedemoni s'accostarono. La onde quel popolo da questo trauaglio e timore sbattuto, messisi di lor proprio uolere à tor uia il gouerno popolare dello stato, elessero tre cittadini, à i quali si douesse la cura del gouerno di quello stato interamente commettere. Onde essendosi l'arbitrio e la autorità in tal guisa nelle mani di pochi ridotta, questi che haueuano in mano il gouerno, hauendo fatto molte

galee

Legge di
Diocle so-
pra il por-
tar dell'ar-
me.

Diocle ucci-
de se stesso.

Olimpiade
90.

galee fabricare; comiserò che quaranta con i loro capitani ne douessero andar fuori: ma nato poscia tra costoro mentre n'andauano nauigando seditione; fu questa cosa cagione, che uerso Orupo si uenissero à terra accostando; doue per quello che s'intendeua erano le nauti de i nemici fermate su l'anchore, & in questo luogo ferme si stauano; e quini con essi uenuti alle mani; restarono i Lacedemoni superiori, & gli tolsero uentidue legni. Ora i Siracusani dalla guerra de gli Ateniesi, e da quel pericolo liberati; & essendo le cose loro già tutte quietate, tutti i Lacedemoni, che s'erano nell'impresa come collegati in loro aiuto sotto Silippo lor Capitano ritrouati, & che gli haueuano con le forze loro in quel pericolo difesi, con le spoglie e con la preda de i nemici, secondo i meriti di ciascuno premiaron; & in lor soccorso mandarono in Lacedemonia trentacinque galee per quella guerra da gl'Atenesi mossa, e con esse capitano Hermocrate, che era tra primi e piu nobili de i loro cittadini. Hauendo poscia insieme raccolto tutte quelle cose, che della preda, & delle spoglie de' nemici si trouauano in quella guerra guadagnate; i tempj de gli Dei, diuersamente, che erano diuersi, ne uennero adornando. Quindi tutti que' soldati, che in quella guerra haueuano la uirtù loro & il ualore dimostrato, secondo i meriti di ciascuno con premij degni honorarono. Vn'huomo dopò questo, che tra i primi di quel popolo era in riputation grandissima, & à chi grandissima fede si prestaua, & era d'auttorità non picciola, detto Diocle; si mise à persuadere al popolo, che uoleessero fermare lo stato loro, e fare publici decreti con quest'ordine, che gettandosi la sorte, ciascuno douesse que' magistrati, che gli toccheranno esercitare; che si eleggessero huomini à dar le leggi, per metter regola à i costumi delle genti, & accommodar le cose della republica, e far nuoue leggi, e nuoui ordini fermare. Onde fattasi tra Siracusani à quest'effetto di que' cittadini electione, iquali all'hora tra gl'altri di gran prudenza e di gran sapienza erano tenuti dotati, fu tra questi eletto Diocle che era tra tutti gl'altri il primo e nobilissimo riputato. Conciosia cosa che questi di così fatta maniera per destrezza d'intelletto, e per peritia di cose gl'altri tutti auanzaua; che hauendo le tauole delle leggi per commune uolere di tutti coloro, iquali erano stati à tal cura deputati, composte e scritte, per dare à i costumi de gl'huomini regola e modo, erano queste le leggi di Diocle chiamate; quasi che l'auttorità di tanto huomo il titolo in tal caso si guadagnasse. E fu quest'huomo mentre uisse in somma riuertenza & ammiratione sempre tenuto da i Siracusani non solamente in uita, ma dopò etiam che fu morto con honoratissime memorie publicamente fu honorato; hauendo in honor suo quasi che à uno Dio dirizzato il tempio; che fu poi da Dionigi nel uenir le mura della città fabricando, ruinato: benchè gl'altri popoli ancora della Sicilia, non meno di costoro l'ebbero in ueneratione. Perche molte città per quest'isola, ordinarono, che lo stato delle cose loro con le leggi di costui si moderasse, e che con i modi da lui dati si gouernasse: e fu questo

Diocle ha
uuto in grã
ueneratione
ne in Sicilia.

sempre tra loro offeruato, per fino à che i Siciliani tutti furono da i Romani loro cittadini creati, & che furon loro da quella republica date le leggi. Regnando poi ne' tempi, che successero Timoleonte, hauendo dato loro Cefalo le leggi, e dipoi anche al tempo di Hierone lor Re, Polidoro non uolsero che di questi due alcuno di legislatore hauesse il nome; ma uolsero che amendue fossero chiamati giuriconsulti, & interpreti de i datori delle leggi: e perche le leggi loro erano in antica lingua scritte, si pareua, che fossero sopra moda oscure, & ad essere intese difficili. Ora perche nel far le leggi graue & circospetta prudenza si ricerca, e gran consideratione; e si pare che questi homini seuerità sopra tutto cercasse d'offeruare, perche egli in esse ordinò sopra tutti gl'altri, che hauessero mai date leggi, pene grauissime contra coloro, che della ragione, e dell'equità e delle commune leggi fossero uiolatori. Hbbe etiandio grandissima riguardo alla giustitia, percioche egli piu di tutti gl'altri che auanti à lui erano stati hebbe auuertenza, & con ogni possibil diligenza tenne cura, che à ciascuno secondo il merito, e secondo la dignità i premij si distribuisseno: & oltre acciò usò nelle cose delle leggi e nelle cause ciuili una cautiissima maniera, e molte cose per essere egli huomo sperimentato molto uenue accomodando, sì come faceua di mestiero; percioche egli ordinò, che qualunque causa, e qualunque accusa e querela ò publica ò priuata, che fosse in giuditio proposta, hauesse con una certa multa à esser terminata. Il suo dire à breue e mozzo, onde è stata cagione, che color, che leggono son forzati nel ueder le sue scritture, à star molto bene considerando. E che quest huomo fusse di uirtù dotato e d'animo seuero il caso della sua morte ne può esser chiarissimo testimonio: e noi ci stiam con alquanta di diligenza nel ragionar di lui uenuti allargando per questo, che la maggior parte de i passati scrittori, di lui ragionando pochissime cose toccarono. Hora gli Ateniesi hauendo hauuto la nuoua della rotta dell'essercito loro in Sicilia, e come egli era tutto disfatto, con grauissimo dolore, e gran pianti la grandezza di tanta calamità sopportarono. Ma non per questo punto si tolsero da stare con i Lacedemoni in competenza quanto al caso dell'imperio; anzi che fuita loro per decreto fermato, che di nuouo molte navi si fabricassero, e s'armassero, e che si facesse di danari prouisione per fino all'estremo loro bisogno, hauendo anchora qualche speranza delle cose loro; & hauendo di tre buomini fatta electione, diedero loro intera autorità d'hauer la cura di tutto quello, che à quella guerra s'apparteneua, e di fare intorno acciò tutte le necessarie prouisioni. Percioche essi giudicauano che alla qualità di que' tempi, & in que' pericoli, molto meglio si potesse accomodare, e piu à proposito & idoneo fosse il gouerno di pochi & l'auttorità, che lo stato popolare, uoiendo uenire delle cose loro all'espeditiione, percioche da pochi si poteua con molto maggior prontezza le cose tutte prouedere, & con prestezza maggiore procacciarle. Ma la cosa per dire il uero riuscì loro poi in tutto al disegno loro contraria.

traria. Conciosia cosa che mentre costoro ueniuaio quaranta uai per fare quell'impresa apprestando, furon fatti di quelle due Capitani, che per la discordia che era fra loro; l'uno dell'altro non si fidauano; & massimamente allhora che le forze della città si trouauano indebolite, & quando si pareua che'l tempo un consentimento & una grandissima concordia sopra tutto ricreasse. Ora passata l'armata di costoro a Oropo, si misero subito a uolere co' Lacedemoni far giornata; non hauendo procurato; nè hauuto altrimenti pensiero di metter prima l'armata in battaglia: & costui uenuti quiui alle mani, essendosi la cosa di quella giornata da loro mal gouernata, & portatifi nel combattere con molta uiltà à quel pericolo sostenere, ui persero uentidue legni, & appena poteron l'altre navi ad Heretria ritirandosi, dalle mani de' nemici, che gli perseguitauano, campare. I confederati de gl'Atenesi dopò questa giornata, si per cagion della rotta, che hauuano pur dianzi hauuta in Sicilia; si ancho per trouarsi malissimo del cattiuo & insolente gouerno di que' Capitani sodisfatti, dalla diuotion loro togliendosi, alla parte de i Lacedemoni s'accostarono. Essendo con i Lacedemoni Dario Re de' Persiani in lega, Farnabazzo, che per lui hauena il gouerno delle cose e luoghi marittimi, e che con danari e con stimpendij ueniua la potenza de i Lacedemoni sostentando, & haueua mandato a far uenire della Fenicia trecento galee, disegnando in aiuto de i Lacedemoni in Beotia mandarle: tosto che intese come le cose de gl'Atenesi per hauere tante rotte riceuute e per tante ruine sopra loro corse, erano quasi, che oppresse restate; da ciascuno uniuersalmente si giudicaua, che quella guerra douesse esser formata, e che posate l'armi douessero dalla guerra leuarsi, e dal uoler piu stare in contesa; di maniera, che non era piu credibile appresso à persona ueruna, che gl'Atenesi fossero per piu prendere ardire di metter pure un minimo tempo in uolere la fortuna e i pericoli della guerra tentare, ò pure che tentandola fossero per poterla sopportare. Ma furon gran parte, che da quello, che seguì dell'openion loro si trouarono ingannati: perciocche egli auuenne appunto il contrario per le gagliarde forze, e potenza grande di questi popoli, che tra loro in tal guisa combatteuano, e per la uirtù e nobiltà de gl'animi loro. Alcibiade da Atene bandito, si stè così bandido per certo spatio di tempo appo i Lacedemoni, & insieme con essi s'era uenuto nella guerra, e ne' carichi d'essa trauagliando; & haueua loro con la militar sua disciplina bene spesso, e con l'arti sue nelle cose della guerra, nelle quali egli era eccellente molto, e con la cura e diligenza, che intorno à queste cose usaua utile non picciolo in quelle battaglie apportato: perciocche egli era tra cittadini per essere eloquentissimo, e di grandissimo ardire, molto stimato: e tra gl'Atenesi per antico sangue, e per ricchezza e potenza quasi che tutti gl'altri auanzaua. Ora questi desiderando d'essere alla patria richiamato: ueniua con ogni suo potere tra se discorrendo e cercando se hauesse potuto con qualche giouamento, ò beneficio à

Alcibiade,
desidera di
riornar alla
patria.

Farnabaz-
zo à persua-
sion d'Alci-
biade, non
manda foc-
corsi a' La-
cedemoni.

Teramene
fa leuar d'A-
tene il Tri-
unuirato.

Trafillo e
Trafibulo
Ateniesi, e
esercitano
soldati.

gl' Ateniesi giouando, farsi loro grato; e massimamente allhora, che si pare-
ua che le forze de gl' Ateniesi fossero rotte, e quasi che interamente superate.
Hauendo dunque fatto amicitia con Farnabazzo Satrapa del Re, ueduto come
egli haueua già trecento legni apparecchiati per douergli mandare à i Lacede-
moni in aiuto, lo uenne persuadendo, che da tale impresa si togliesse; percio-
che non era utile punto alle cose de' Persiani, nè allo stato del Re sicuro, che
la potenza de i Lacedemoni in tal guisa à spese del Re si stabilisse: e che egli
era molto meglio di stare à uedere que' due popoli insieme tra loro con equali
forze combattere; e che con lunghe discordie si uenissero tra loro trauagliando.
Così dunque Farnabazzo stimando, che Alcibiade hauesse detto bene, al consi-
glio di lui attaccandosi, se tornare à dietro nella Fenicia l'armata: onde egli ciò
facendo, uenne à leuare à i Lacedemoni tante forze, che da questi aiuti à loro
si accresceuano. Hauendo poi dopò certo poco tempo di poter tornare alla pa-
tria ottenuto, fu da' suoi cittadini richiamato; e eletto dell'essercito Capita-
no; e hauendo i Lacedemoni in molte battaglie superati, cominciò à dar loro
molti trauagli, e mantenne la sua patria in piedi, e in grandezza la ripose.
Ma di queste cose ne uerremo piu chiaramente, e piu largamente al suo luogo
ragionando, lasciando per hora il parlare da parte, per non uenire nello scri-
uere i corsi della natura, e i tempi delle cose trarompendo. Ora passato il
corso di quell'anno, uenne il gouerno d'Atene nelle mani di Teopompo, e i Ro-
mani fecero quattro Tribuni di soldati con autorità Consolare. Tiberio Pon-
tunio, C. Cornelio, C. Valerio Cesone, e Fabio. Leuaron uia gl' Ateniesi al
tempo di costoro l'autorità del Triunuirato, e quel magistrato deposero; e lo
stato della città all'antico loro costume, e all'arbitrio de i cittadini ridussero: e
di tutte queste cose fu capo e autore Teramene huomo di gran bontà, e di
schietta uita, e ilquale era allhora giudicato huomo di grandissima prudenza.
Conciosia cosa che solo costui essendosi messo à proporre e consigliare, che si
douesse alla patria rimettere Alcibiade, sotto la cura del quale essi nella gran-
dezza loro tornarono; e hauendo oltre acciò molte altre cose fatte in benefi-
cio e utile della sua patria, si uenne non mezzanamente à far grato a' suoi
cittadini, e autorità grande uenne à conseguire. Ora queste cose seguirono
poco tempo dipoi. Furono intanto eletti da gl' Ateniesi Capitani à seguirar quel-
la guerra Trafillo, e Trafibulo, iguali radunata appresso à Samo l'armata,
e con essercitare i soldati in giochi militari bene spesso, finte battaglie rappre-
sentando, ogni giorno alle fatiche e battaglie di mare gl'essercitauano; e in tal
guisa ueniuan di essi ne' pericoli l'ardire, e la disciplina nel combattere consi-
derando. Ma Mindaro Capitano dell'armata de i Lacedemoni, si fermò per
certo spatio di tempo à Mileto, doue staua gl'aiuti di Farnabazzo aspettando.
Perche hauendo inteso come ueniuan trecento galce, che gl'erano della Fenicia
mandate, presa per ciò grau confidenza, e insuperbito, giudicaua egli con

lo sforzo di così grossa armata, il grande imperio de gl' Ateniesi mandar per terra. Ma hauendo poscia non molto dopo inteso per alcuni mandati, come Farnabazzo, mosso dal consiglio di Alcibiade, haueua le galee, che erano già in camino, in Fenicia rimandate, perduta dell'aiuto di Farnabazzo la speranza, rimessi insieme, e ben prouisti tutti que' legni, iquali egli haueua seco del Peloponneso, e d'altri popoli confederati; diede tredici galee à Doreo, con commissione, che alla uolta di Rodi douesse nauigare. Percioche egli haueua inteso come da alcuni s'eran fatte certe congiure, e che si ueniua cercando di fare alcuni nuoui mouimenti: perche alcuni popoli Greci haueuano poco prima mandati d'Italia per le conuentioni della lega certe naui, ui spinse quelle: et egli hauendo intanto in ordine l'altre rimesse, che furono al numero d'ottantatre, si mosse quindi per la uolta dello Hellesponto; perche haueua inteso come l'armata de gl' Ateniesi s'era à Samo fermata. Vdita in questo tempo dai Capitani de gl' Ateniesi la nuoua del uenire della nimica armata; si mossero con sessanta naui uerso loro. Arriuati i Lacedemoni à Chio, i Capitani Ateniesi giudicarono, che fosse molto meglio per loro d'andarsi à Lesbo accostando, e quiui con esso loro i legni et aiuti de' confederati loro congiungere, accioche i nemici non fossero loro di numero superiori. Hora mentre quiui le cose in questi termini si trouauano, Mindaro de i Lacedemoni Capitano si partì la notte nauigando con tutta la sua armata uerso l'Hellesponto con quella maggior prestezza che gli fu possibile: e quindi sciogliendo il dì seguente con il uento fauoreuole se n'andò uerso Sigio. Gl' Ateniesi intesa la soleccita uenuta de' nemici, che in così breue tempo non fosse punto da starsi, prese da i confederati tre sole naui, poi che l'altre indugiavano, non parendo loro à proposito di più tardare, non uolsero più quiui fermarsi, e quindi con que' nauilij, che si trouauano facendo uella, à ire ad affrontare la nimica armata si mossero. Et arriuati à Sigio, trouaron come l'armata s'era già quindi partita: e assaltando tre naui, che quiui eran sole restate, subito le presero. Passando poscia ad Eleunta, si prouidero in questo luogo di tutte quelle cose, che per uenire à battaglia nauale faceuano loro di bisogno. Ora uedendo i Lacedemoni come i nemici erano al uenire al fatto d'arme accesi, e che tuttauia si ueniuan acciò accomodando, e faceuano di tutte le cose aparcocchio; si misero anch'essi à uenire la ciurma essercitando, et in questo consumaron cinque giorni: quindi l'armata loro, che era già ridotta al numero di ottanta legni misero per combattere in ordine: et così presero cura di dirizzare dell'armata loro il corso in que' golfi, che sono uerso le parti dell'Asia rinolti, e quindi in battaglia quasi da quella parte uenir douesse, ordinarono di spingerla auanti. Gl' Ateniesi d'altra parte, quasi che dell'Europa uenissero, spinsero auanti l'armata loro, che era alla nimica di numero inferiore, ma era bene di sperienza, e di peritia delle cose di mare di gran lunga superiore. Erán fermati nel destro corno della battaglia de i Lacedemoni i Siracusani, hauendo Hermocrate

Mindaro La
cedemonio,
ua con l'ar-
mata uerso
l'Hellespon-
to.

Fatto d'ar-
me nauale
tra Lacede-
moni & A-
teniensi.

per loro Capitano: nel sinistro si fermarono sotto Mindaro lor capitano i Lacedemoni. Si fermò nel destro corno di quella de gl' Ateniesi Trasillo, e Trasibulo nel principio. Così dunque in quel principio l'una e l'altra armata d'affrontarsi si affrettava, e amendue cercavano d'occupare il uantaggio dell'acque, per non hauere, mentre eran poi alle mani contra il flusso del mare, e le sue inondationi. Onde per buono spatio attesero senza far altro à uenirsi d'intorno girando, e cercando di prendere lo stretto de i passi; e quasi come uoleessero occupare tanto sicuro da fermarsi s'allargauano; perciocche la battaglia loro era appunto tra Sesto, e Abido; di maniera che il flusso e riflusso e l'ondeggiar del mare era loro in quelli stretti nel uenir poi combattendo di non picciolo impedimento. Ma i marinari de gl' Ateniesi, che nell'arte e peritia delle cose del mare erano eccellenti, furono ad ottenere la uittoria di grandissima importanza. Perciocche se ben l'armata de i Lacedemoni e per numero di legni e per brauura e ualor di soldati era superiore; l'arte nondimeno e la pratica de' marinari, e l'hauer ciurma di gran lunga migliore, ueniua à fare, che tutte le forze e impeti loro riuscissero uani; perche tosto che uedeano, che quei del Peloponneso con i legni loro ben prouisti, e con gli sproni à loro riuolti, andauan lor contra per inuestirgli; gl'opponueuan subito i loro, con arte tali accomodati e proueduti, che mentre quelli ueniuan loro impetuosamente contra, ueniuan ne gli sproni de i loro ad essi riuolti à percolare, e essi Capitani di que' nauilij eran costretti à riceuer le percosse, che dalle punte de gli sproni ueniuan loro date. Onde accortosi Mindaro come il tentare di spingere auanti à dar dentro e uolere con gli sproni inuestire era cosa, che riuscua loro uana, impose tosto a' suoi, ò che si spingessero molti insieme addosso à pochi, ò che ueramente, à uno à uno affrontandosi, cercassero co' nimici combattere: ma nè meno in questo fu la peritia de' marinari di poco giouaneuo: anzi che con destrezza e à tempo lo scontro de' legni che ad inuestire con gli sproni erano spinti, schiuando; per fianco poi in un tempo contra quelli uoltandosi, molti ne inuestiuano, e sfondauano. Doue poscia la battaglia cominciò à farsi piu fiera, e che'l furor del combattere hebbe l'una e l'altra parte ben bene infiammato; non si ueniuan piu con gli sproni, e col corso affrontando, ma presesi tra loro l'una con l'altra le navi, e insieme legandosi, si menauano d'appresso pel dosso le mani, e i soldati già à corpo à corpo s'affrontauano; e erano bene spesso di combattere impediti dalla furia dell'onde, che loro in faccia dauano: onde durò gran de spatio di tempo il combatter loro con graue pericolo d'amendue le parti; perciocche amendue faceuanol'estremo di quanto poteuano combattendo; e si uedeua ne gl'animi loro una fiera ostinatione; e non si potendo per anchora conoscere, che la uittoria ad alcuna delle parti inchinasse; e essendo già lungamente mostrata la fortuna crudele, e essendo quella battaglia dubbiosa, e à molto gran pericolo ridotta; ecco che in un subito si uolsero di uerso l'altimo

tino promontorio apparire uenticinque nauì, che erano da i confederati de gl' Ateniesi in loro aiuto mandate: i Lacedemoni dalla uenuta di costoro spauentati, con quella maggior prestezza che poterono, in Abido, si ritirarono; hauendo sempre gl' Ateniesi dietro, iquali a' nemici che fuggiuano si ueniuan fieramente addosso spingendo; et tale fu il fine che ebbe questa giornata. Furon prese da gl' Ateniesi otto nauì di quelle di Chio, cinque di Corinto, due de gl' Ambracij, una de i Siracusani, una de i Paleneti, et una de i Leucadi. Et essi uincitori anchora ne persero cinque, lequali tutte furon fracassate, e messe in fondo. Dopò queste fazioni, quelli che con Trasibulo haueno la uittoria ottenuta, dirizzarono un trofeo in quel promontorio, nelquale è d' Ecuba la sepoltura: e subito spedirono ad Atene a dare di questa uittoria la nuoua. Essi intanto con tutta l'armata, si spinsero alla uolta di Cizico; perche questa città auanti, che seguisse questa battaglia nauale, a gl' Ateniesi ribellandosi, a Farnabazzo di Darìo Capitano, et a Learco Capitano de i Lacedemoni s'era data. Et trionfata sprouista, e senza difesa alcuna di fortificationi, o di presidio assaltandola, fu loro ageuole il prenderla: et hauendo messo loro una taglia di danari, e fatto un certo stipendio pagare, si mossero nauigando uerso Seslo. Mandaro intanto dell' armata de i Lacedemoni Capitano, essendosi dopò la ricenuta rotta ad Abido fuggendo ridotto, fè quini i legni mal concì, e scomposti rifare, e ricommettere con buone ligature fermandoli: et parimente spedì con prestezza Epicle Spartano alle galee, che erano in porto a Eubea, con ordine che le facesse tutte quini quanto prima condurre. Questi ad Eubea arriuato, messe in un tempo insieme cinquanta legni, e con essi tutti se ne uenne con prestezza (come gl'era stato commesso) nauigando: e tosto che queste al monte Ato fur giunte, si leuò una fortuna, et una tempesta sì terribile et horrenda, che que' nauilij tutti combattuti e fracassati si sommersero, e di tutte quelle persone, che in essi si trouauano, soli dodici huomini e non più se ne poteron saluare. E si pare che di questa sì gran ruina faccia testimonio, quello che per memoria di ciò si uede scritto nel tempio à Coronea, sì come si legge in Eforo, che n'erano scritti questi uersi.

Naufragio
de Lacede-
moni al mo-
te Ato.

DODICI fur che di cinquanta nauì
Si saluar soli à i perigliosi scogli
D'Ato, che gl'altri dalle rapid'onde
Pel rabbioso soffiar di Noto irato
Sommerli insieme co' nauili furo.

Et intorno à questo medesimo tempo, Alcibiade seco tredici galee conducendo, se n'andò nauigando uerso coloro che à Samo si trouauano, a' quali era stato gia prima fatto intendere come Farnabazzo dalle sue persuasioni mosso,

haueua fatto tornare à dietro trecento legni, iquali egli in aiuto de' Lacedemoni conduceua. E così da costoro humanamente, e con molta benignità ricevuto in Samo, cominciò à uenire con essi della sua tornata alla patria consultando, & à offerir loro di uolere essere alla patria di non poco giouamento per lo auuenire; & nello istessotempo pregaua di essere udito, perche si uoleua dala' imputationi dategli difendersi; & in questo suo scusarsi uenne la sua mala sorte, e la persecutione della fortuna si contra lui crudele, con molte lacrime piangendo: poi che da gl'Emuli suoi gia con insidie, e con fraude perseguitato, e dalla patria, e dal suo natio terreno scacciato, era stato forzato à mostrar poi contra la patria sua quanto fosse grande la sua uirtù e'l ualore. Et essendo questo suo parlare da' soldati con grande attentione come à loro grato e giocondo molto udito, essendosi sopra tal cosa ad Atene lettere spedite, & huomini mandati: piacque à quel popolo di assoluer quest'huomo da ogni sua imputatione e querela, e di liberarlo da ogni pena, e farlo de' carichi della guerra, e del gouerno delle cose partecipe. Percioche considerato il uehemente ardore di quest'huomo in quat si uoglia cosa, e la grandezza sua, l'autorità e'l nome, che era per tutti i luogbi uniuersalmente della Grecia celebrato: stimauano, (& in uero non era ciò fuor di proposito) che richiamato costui, & con essi congiunto, fosse per essere alle cose loro di non poca importanza. Conciostia cosa che Teramene, che era il prim'huomo di quella città, (& che per dire il uero, se in alcuno si trouaua in luogo che sia qualche prudenza, egli si pareua che fusse quelli) haueua il popolo essortato che Alcibiade si douesse richiamare. Saputesi queste cose à Samo, Alcibiade tutto lieto, aggiunte alle tredici galee, le quali egli seco conduceua, altre noue piu, uenne in Halicarnasso con quell'armata nauigando; & hauendo al popolo d'essa posta una grauezza di danari, e che douessero certo tributo pagare, si mosse per dare à Merodipa il guasto; e quindi tratta grandissima preda, se ne tornò à Samo. Distribuendo poscia tra que' soldati, che à Samo si ritrouauano, & tra suoi le spoglie de' nemici, che n'hauena molte insieme ridotte; & in tal guisa le ricchezze loro accrescendo, hauendosi in breue con far loro questi presenti e con questi premij gl'animi d'essi acquistati: se gli fec' tutti diuenire amici & molto affectionati. Intorno à questo tempo gli Antandrij che sotto'l presidio de' Persiani si trouauano, hauendo secretamente fattesi uenire alcune compagne di soldati da i Lacedemoni, il presidio della città loro scacciarono, e si misero à uenire la Repubblica loro in libertà ridotta, e la lor patria secondo, che loro pareua amministrando. Percioche i Lacedemoni imputando Farnabazzo, che hauesse i trecento legni in Fenicia rimandati, fermata con gl'Antandri la lega, con l'armi loro haueuano insieme con essi presa di quel popolo la difesa. Hora Tucidide Ateniese, hauendo in otto uolumi, ò pure in none, (per quanto uogliono alcuni) le cose nel corso di uen'otto anni seguite, abbracciato e raccolto, diede all'historia sua compie-

Alcibiade è
richiamato
da gli Ateniesi
alla patria.

compiimento . Vennero poi dopo lui Senofonte ; e Teopompo , i quali diedero allo scriuer loro principio , li doue Tucidide haueua lasciato ; e Senofonte ha scriuendo raccolto ne' suoi libri le cose nel tempo d'anni quarant'otto seguite . Ma Teopompo hauendo scritto le cose della Grecia che erano nel corso d'anni diecessette succedute , arriuò fino alla battaglia nauale , che appresso à Cnido fu fatta , & quindi al suo scrinere poso fine : le quali cose tutte egli in uoluntà dodici raccolse . Hora in questo termine erano le cose dell'Asia , e della Grecia ridotte . Hauendo intanto i Romani contra gl'Equi la guerra cominciata , entrarono con grosso essercito nel paese loro : & essendosi ad una terra detta Bolafo accampati , per forza la presero . Fu eletto Glaucippe al gouerno di Atene , & à Roma furon creati Consoli M. Cornelio , e L. Furio . In questo tempo gl'Egefsani in Sicilia , essendo già stati in lega con gl'Ateniesi a' danni de' Siracusani , poi che quella guerra era finita , erano entrati in gran pensieri , e da paura non picciola trauagliati . Conciosia cosa che essi stessero aspettando (& in uero che si pareua che ciò loro si conuenisse) di doner portare di que' delitti la pena , iquali haueuano già contra i Siracusani commessi ; & essendo già buon tempo co' Selinuntini per cagione de' termini de' paesi loro , che non erano ben chiari , in contesa : spontaneamente cederono ; mossi dal sospetto che i Siracusani , prendendo da questa contesa occasione , non si mouessero à far loro contra insieme co' Selinuntini la guerra , & à ruinare , & affatto spianare la città loro . Ma doue poscia uidero come i Selinuntini contra loro in questa cosa si portauano troppa auri & insolenti , e di maniera , che oltra i terreni , che erano come dubbi tra loro già in lite , & che essi gli haueuano già conceduti , si metteuano etian d' à uolere loro usurpare & occupare gran parte dell'altre loro terre uicine , che erano chiarissimamente e ragioneuolmente loro ; mandarono ambasciatori à Cartagine , aiuto contra la forza e uolentà di questi loro uicini domandando , con ordine , che loro offerissero di uolere in ricompensa di tal beneficio dar se stessi e la città loro sotto la loro giuriditione . Passati questi ambasciatori à Cartagine nauigando , esposero quindi al Senato & al popolo le commessioni , per le quali essi u'erano andati . Onde hauendo ciò inteso i Cartaginesi , cominciarono à star dubbiosi , & à uenire intorno acciò diuerse cose discorrendo , & imaginando : che da una banda erano à occupare quella città molto atta & à proposito per le cose loro prontamente inchinati ; e dall'altra la potenza de' Siracusani , daua loro spauento ; considerando , che pur dianzi haueuano con gran rotta la potenza de' gl'Ateniesi superata , e disfatta . Ora stando la cosa tra pareri così diuersi in dubbio , uinse finalmente la gran uoglia di occupare quella città ; onde fu da loro à gl'ambasciatori dato risposta , come manderebbon loro il soccorso , che domandauano : & per far questo essendo pronti (doue pure conuenisse di farlo) à uenire al fatto della guerra , elessero Hamibale per loro Capitano , il quale in quel tempo secondo la dispositione delle leggi loro teneua il gouerno di

Tucidide ,
doue hni la
sua historia

Senofonte ,
& Teopom-
po storici.

Egefsani do
mandano
aiuto à Car
taginesi .

Hannibale
in Sicilia à
Guor de gli
Egestani.

quel Regno. Era questi nipote di quello Amilcare, che hauena già fatto guerra con Gelone, ilquale, si come s'è già piu' adietro detto, fu morto con un grande essercito uicino à Himera. Et il figliuolo di Gelone, che dal popolo per essersi in quella impresa portato sì male, era stato della città scacciato, si era poi stato sempre tra quelli di Selinunte. Hora Hannibale, che per sua naturale inclinatione portaua al nome de' Greci odio non picciolo, di cancellare con la uirtù e ualor suo l'ignominia e l'uituperio de' suoi disideroso; ueniua tutta uia molte cose pensando; usaua ogni possibil diligenza, di portarsi in questa sua condotta in modo; et in questa impresa, che gli uenisse fatto cosa, che alla patria fosse grata, et che felicemente gli riuscisse. Hauendo dunque molto ben considerata la uolentza e l'ingiuria, che i Selinuntini faceuano; poiche non era loro stato bastevole di uenire occupando quella parte del paese, che gli Egestani di lor uolere loro concedeuano; per cagion del quale com'è di cosa che non era ben chiara, era prima contesa tra loro; spedì subito insieme con gl'Egestani ambasciatori à Siracusa; quasi come per usare certa modestia; à quel popolo rimettendo questa cosa, come; che piu' loro quasi s'appartenesse d'essa la cognitione: e con finite parole, si come hauena di sua natura, il simulare in pronto; fece di bontà e d'equità dimostrazione; ma egli se questo, perche egli stimaua douere auuenire, che i Selinuntini fossero per recusare tal giuditio, e che i Siracusani poi di ciò s'adegniando, fossero per torrsi dalla lega et amicitia loro. Mandarono i Selinuntini anchora i loro ambasciatori per riparare, che à quel giuditio non si uenisse. Et essendosi quìui condotti, et hauendo hora disputando; hora ributtando, e tal uolta anchora opponendosi, e contradicendo molte cose con gl'ambasciatori Cartaginesi, e Selinuntini risposto; fu finalmente da i Siracusani conchiuso, che fosse bene, che si uenisse sopra questo caso à tale resolutione; che potessero mantenere co' Selinuntini l'amicitia e la lega, e con i Cartaginesi parimente la pace. Poiche furon tornati gl'ambasciatori, i Cartaginesi mandarono in aiuto à gl'Egestani cinquemila soldati della Libia, et ottocento della Campania, iquali gl'Ateniesi da' Calcidesi à loro stipendij nella guerra contra i Siracusani hauèuano già condotti. Hora questi essendosi dopò la rotta dell'essercito Ateniese partiti; non eran piu' da persona à gli stipendij chiamati. Onde hauendogli presi al soldo loro i Cartaginesi, à ciascun di loro un cauallo de i danari del publico comprando, tra loro gli distribuirono: date poscia à ciascuno quelle paghe, che si conueniuano, gli fecero alla città d'Egesta passare. La potenza de' Selinuntini intanto era molto accresciuta, et era la città loro di numero grande di cittadini ripiena. Onde per ciò e nelle molte ricchezze loro, e nel numero parimente grande del popolo confidando, haueuano gl'Egestani in dispreggio: e da prima messe molte compagnie di soldati insieme, i luoghi del paese loro, che à' suoi confinauano, assaltando; cominciarono à uenirgli tutti saccheggiando; et essendo per numero di soldati molto al nemico superiori, e

per

per questi successi molto più ardire prendendo, con gl'animi tuttavia più fieri contra'l nimico diuenuti; perche si pareua, che eglino per timore, d'uscir loro incontro non ardissero, seguivano auanti senza temer più nulla: e per tutto quel paese largamente spargendosi, attendeua a far prede & a rubbare, come d'ogni pericolo sicuri. I Capitani de gl'Egestani intanto ueduta e considerata la temeraria insolenza de i nemici, si misero a tener diligente cura di uenire i viaggi tutti che faceuano offeruando: messisi poscia insieme co' Cartaginesi e co' Campani in ordine, alla prima occasione, che loro si porse, saltati in un tempo fuori, all'improviso gl'assaltarono: onde da caso tanto impensato colti, restaron quasi alla prima rotta, auanti che potessero far testa, e uoltando al nemico la faccia menar le mani. Furono intoruo à mille soldati quelli che furono morti in quella fazione: e ritolsero loro tutta la preda già fatta, e ottennero di costoro le spoglie. Mandaron tosto i Selinunti à Siracusa ambasciatori e gl'Egestani d'altra parte à Cartagine, domandando in un modo istesso gl'uni e gl'altri da questi popoli aiuto e soccorso: e furono da loro ad amendue par decreti conceduti; come da coloro che cercauano di far la guerra per difender la sua parte ciascuno: & in tal guisa si diede alla guerra Cartaginese principio, che poi fu di tanto fuoco cagione. Hora i Cartaginesi hauendo molto ben considerata la grandezza e l'importanza di questa guerra, che si cominciua, diedero interamente à Hannibale lor Capitano la cura e l'autorità di condurre da tutti i luoghi, e mettere insieme un'essercito quale à lui fosse paruto per quella guerra bastevole: imponendogli che sollecitasse di fare quanto prima di tutte le cose provisione, & con quella maggior diligenza, e prestezza, che fosse possibile; che per quell'impresa faceuano di mestiero. Scrisse Hannibale, & in quella state e nel uerno parimente, che tosto uenisse e dall'Hiberia e d'altri luoghi un gran numero di compagnie di soldati pagati, & haueua già d'essi fatto buona massa; oltra che non fu picciolo il numero de' cittadini, che à quell'impresa furono eletti. Si uenne poi trasferendo per molte e molte città della Libia, e di ciascuna cauò i più bravi e più ualorosi soldati; quindi si rinolse al far fabricare delle navi; hauendosi già fermato nell'animo di uoler tosto, che la prima uera uenisse, uscir con le genti in campagna. Ora mentre che le cose della Sicilia in questi termini si ritrouauano, Dorico Rodiano delle galee Italiane Capitano in Grecia; tosto che uide hauere assai ben confermato il tumulto, che in Rodi era già nato; quindi togliendosi, s'inuiò à forza di Remi uerso l'Hellesponto, quanto più poteua d'unirsi con Mindaro sollecitando; il quale uicino à Abido fermatosi, attendeua con la maggior prestezza, che poteua di mettere insieme forze per mare, e tutti i legni, che erano sotto'l nome della lega del Peloponneso compresi. Hora arriuato Dorico à Sigio del paese di Troia, quelle genti Ateniesi, che stauan surte uicino à Sesto, conosciuto & inteso di costui il camino, el disegno, subito che uidero essere il tempo; si spinsero alla uolta

Selinuntini
rotti da gli
Egestani.

Guerra Car
taginese on
de hebbe
principio.

Dorico Ro
diano, Capi
tan di ma
re.

Dorien si
ritira cò le
sue galee à
Dardano.

sua con tutte le forze dell'armata loro, che era di settantaquattro legni. Hora Dorico non hauendo di questa cosa hauuto alcuna contezza, nè per un poco sapendo quello, che costoro uenissero tentando; attendea à seguire per l'alto del mare sicuramente e tutto baldanzoso il cominciato corso. Ma doue gli uenue poscia riferito quanto grande armata gl'andasse contra, e quanto già uicina gli fosse, perdendosi d'animo, non sapendo conoscere nella strettezza di tanto suo spauento alcun'altra strada di potersi saluare; si ritirò fuggendo à Dardano; e quiui fatti di presente i soldati sbarcare, e fattesi uenire le compagnie, che erano alla guardia della terra, se che quanto più prestamente si poteua, gli portassero quella maggior quantità di tutte le sorti d'armi da tirare, che poteuano: e così fattili tutti stare in ordine, ne mise parte per le prue, e parte ne fè per lo lito à luoghi, che giudicaua à proposito fermare. Ma gl'Atenesi con incredibile prestezza coloro che fuggiuano seguitando, si misero à disordinar quei nauili, e leuargli per forza dal lito, e perche erano in gran numero, per tutto d'intorno spargendosi, faceuano ogni possibile sforzo di superare i nemici, che faceuano difendendosi ualorosamente resistenza. Tosto che Mindaro hebbe di questa cosa hauuta la nuoua, senza perder punto di tempo, trasse fuor del porto d'Abido tutta l'armata; e con ottanta quattro legni bene armati, s'inuiò quanto più rattamente poteua, alla uolta di Dardano, per soccorrer Dorico; che in estremo pericolo si trouaua ridotto. Si trouauano medesimamente quiui per terra le fanterie di Parnabazzo, che stauano in aiuto de i Lacedemoni. Ora doue l'armate à farsi uicine cominciarono; que' Capitani dall'una e dall'altra parte ad ordinare in battaglia l'armate loro s'apprestarono. Mindaro hauendo fece nouanasette nauili, fè nel sinistro corno fermare i Siracusani, e egli prese per se di guidare il destro la cura. Fu dato dalla parte de gl'Atenesi il gouerno del destro corno à Trasibulo, e Trasillo hebbe la cura dell'altro. Hora trouandosi l'una e l'altra armata in battaglia, que' Capitani feron subito così di qua come di là del dar dentro dare il segno: i Trombetti che stauano questo attendendo, ad un sol cenno in un tempo diedero col suono delle trombe principio ad una crudelissima giornata; onde le ciurme da quel suonare incitate, si misero subito à far l'estremo del potere e delle forze loro, e i padroni delle nauì, à usare ogni diligenza nel uenirle gouernando e guidando. Si cominciò allhora una fiera e sanguinosa battaglia, e una spauentosa e horribil giornata, e fu quiui ogni cosa generalmente à grauissimo pericolo, e malissimo termine ridotto. Percioche doue si furono accorti come le galee andauano loro contra, con gli sproni alla uolta loro per inuestire dirizzati, in quell'istante ciascuno à tempo, si come erano spertissimi, la prua delle nauì loro riuoltando, gl'impetuosi colpi de gli sproni de' nimici con gli sproni delle loro parauano; onde bisognaua che quiui si uedessero i soldati, che in breuissimi momenti si trouauano da cure diuerse traugliati: percioche uedendo la naue loro mostrare il fianco al nemico,

Giornata
uale à Dar-
dano.

che

che con lo sprone era alla uolta d'essa dirizzato, & che poco era lunge dall'ineu-
 uelirla, e tanto che appena u'era di potere schiuare il colpo speranza, e di
 potere il soprastante pericolo fuggire; da estremo terrore sbattuti, quasi che
 perdeuano di potersi saluare la speranza; e con grandissimo timore attendeua-
 no quanto piu poteuano à cercare ciascuno di se stesso saluare, come ad estre-
 mo pericolo ridotti: tosto poi che per la peritia grande de' marinari uedeuano
 essersi quell'impeto fuggito, ripresa speranza, tutti lieti & con alte grida mo-
 strauano al nemico la faccia. Ma non erano intanto meno intenti e riuolti con
 ogni loro sollicitudine al combattere que' soldati, che mesi pe' tauolati cerca-
 uano di uenire alle mani; anzi che parte di loro tirando di que' luoghi dou'era-
 no à nemici, che gl'erano appresso l'armi loro, e menando lor contra continua-
 mente le mani, stauano forti ne' lati loro; e senza metter tempo in mezo freccie
 sopra frecce ueniuanò continuamente tirando: onde trouandosi in breue i
 luoghi dou'erauano da spessissimi tiri passati, era horrenda cosa à uedere.
 Erano poi in altra parte da piu fero ardire altri trauagliati; perche stando con-
 tinuamente alle cose di quella pugna intenti, e al nemico tutta uolta piu appres-
 sandosi, tosto che erano con essi affronte, con l'arme inhastrate là dou' i soldati
 erano piu insieme ristretti feriuano; & alcuni sopra i gouernatori de' nauili fu-
 riosamente si gettauano. Et in tal guisa dou' per auentura que' legni in quello
 scambieuol concorso si ueniuanò l'un con l'altro, quasi come à singolar battaglia
 affrontando; ò che ueramente à caso come si sia secondo che nelle fattioni di
 guerra auuenir suole, insieme assaltandosi s'attende à menar le mani; si uedeua
 quiui come l'un soldato mostraua all'altro ualorosamente il uiso; quindi in quel-
 lo affronto dall'armi che teneuano aiutati nelle nimiche galee saliendo si getta-
 uano, e nel mezzo de' nemici arriuati, uenuti quiui con le spade alle mani, mo-
 strauan proua del ualor loro. Si poteua bene allhora uedere come per le spes-
 se morti de' soldati la battaglia si faceua tutta uolta piu crudele e piu sanguino-
 sa, e che tutto era di sangue e di morti ripieno, e s'udiuanò in diuerse parti de'
 uincitori con grande allegrezza alzarli le grida. Ora essendo per lungo spatio
 di tempo quella battaglia, senza conoscersi uantaggio d'alcuna delle parti dura-
 ta, e con dubbio pericolo: si uedeua tutta uolta maggiormente à hora per hora
 incrudelire per l'ostinata ferezza de' combattenti soldati, e per lo furor che
 era in loro d'ottenere la uittoria; fino à tanto che Alcibiade, ilquale alla uolta
 dello Helleponto per sorte passaua con uenti navi per l'alto nauigando, arriuò
 appunto alla uista d'amendue l'armate: ora tosto che queste furon di lontano sco-
 perte, per esser cosa impensata, e l'una e l'altra parte prese speranza, che fos-
 se per se questo il soccorso: onde allhora cominciarono con ardire e confidenza
 maggiore à combattere, & con animi piu che prima pronti, & con ardire maggior
 a tutti i pericoli piu ferocemente si metteuano. Ma dou' poscia quell'armata si
 fu loro piu uicino accostata, uedendo i Lacedemoni di non hauer per loro alcun

Alcibiade
soccorre gli
Atenesi al-
l'improviso

segno; e che d'altra parte Alcibiade mostrò della sua galea (in alto levandola) à gl' Ateniesi la rossa insegna, nella guisa che s'era già tra loro fermato; i Lacedemoni subito sbigottiti, cominciarono à perder d'animo; e in uno stesso tempo à uoltarsi à fuggire. Ma gl' Ateniesi già divenuti à nemici superiori, e da questo successo accresciuti d'animo; e ardire, si mossero con uelocissimo corso à perseguitare i nemici, che s'erano al fuggire riuolti; e arriuatigli in un subito, prese in quella fuga dieci delle navi loro, con essi le condussero. Leuata poi una grauissima tempesta; onde dal uolento soffiare de' uenti ueniua ogni cosa sbattuta; trauagliata; e percossa; non poteuan piu dietro loro il corso seguitare; percioche i legni loro dalla forza delle sbattute onde in diuersa parti traporati, e uariamente sbattuti e trauagliati, non si poteuan piu all'ubidienza de i gouernatori tenere; nè poteuano i marinari con alcun arte, che u'sassero ritenergli; e le percosse de' gli sironi ueniua a esser fatte uane, perche le navi inuestite, facilmente rispetto all'ondeggiare del mare à colpi cedeano. I Lacedemoni finalmente à terra traporati, uerso l'esercito di Farnabazzo fuggendo si ritirarono: ma non tardaron punto gl' Ateniesi, anzi messisi à staccare i nauilij dal lito, da i nemici loro quiui lasciati, faceuano l'estremo d'ogni poter loro per quindi torgli, e con esso loro condurgli: ma dall'esercito Persiano ributtati, fu loro il uenire all'intento loro di quella impresa uietato: onde essi poi uerso Sesto nauigarono. Percioche Farnabazzo disiderando di mostrare à Lacedemoni di non essere di quanto era imputato colpeuole, ma innocente, mostrò tanto maggiormente e con ferezza maggiore contra gl' Ateniesi il potere e ualor suo combattendo: quindi con essi scusandosi d'intorno à i trecento legni in Fenicia rimandati; disse hauerlo fatto; per hauere inteso come il Re de gl' Arabi, unitosi col Re de gl' Egittij, haueuano insieme trattato d'entrare nella Fenicia con la guerra, e che essi apparecchiuaano insidie e forze contra quella natione. Hora hauendo tal fine hauuto questa giornata, l'armata de gl' Ateniesi facendosi già l'aria per l'ombra della sopraueniente notte tenebrosa e oscura, al porto di Sesto si ridusse. All'apparir poi del seguente giorno trassero fuori i legni tutti, e fecero un'altro trofeo à lato à quello, che s'era già prima posto, di nouo dirizzare. Mindaro intanto d'intorno al cominciare di quella notte, se n'andò à Abido; e quiui si mise con prestezza à far rassettare i nauilij in quel fatto d'arme mal concio, e insieme spedi à i Lacedemoni, che delle compagnie di fanti in soccorso gli mandassero, con altre genti da potere à mancamenti dell'armata supplire. Percioche egli haueua fra se determinato che quanto per riparare l'armata era necessario, si ueniua prouedendo, congiungendo l'esercito suo per terra con l'esercito di Farnabazzo, di uenire combattendo tutte quelle città dell'Asia, che erano nella lega con gl' Ateniesi comprese. Or ai Cholcidesi con tutti quasi gl'altri popoli, che habitauano nell'Eubea, s'erano à gl' Ateniesi ribellati: e per questo erano da gran sospetto trauagliati,

Mindaro la
celomonia
rotto da gli
Atenesi.

gliati, che temevano, che quelli che nell'Isola habitauano, non fossero per forza d'arme da gl'Atenesi, che già erano Signori del mare diuenuti, combattuti e superati. S'eran dunque uolti à pregare i Beotij che insieme con esso loro à opera e spesa commune uoleessero concorrere à fortificare con bastioni e ripari Euripo, e di maniera que' luoghi l'uno all'altro congiungere, che l'Eubea fosse quasi che tutt'una con la Beotia. Consentirono à questa domanda i Beotij, perche considerauano, che il far questo, fosse di gran giouamento alle cose loro; perche si uerrebbe à fare, che l'Eubea darebbe all'altre genti dell'Isola speranza; e con essi congiungendosi, sarebbe per parte di terra ferma tenuta: onde i popoli di tutte quelle città furon subito di gran uoglia accesi di uedere, che questi bastioni e ripari si facessero; e per ciò tutti faceuano tra loro à gara di uenire con gl'animi infiammati quest'opera solecitando. Et erano à uenire à questo lauoro tutte le genti non cittadini solamente comandati, ma etiandio i forestieri che per faccende ui si fermarono, quelli che arriuaano, e quelli che ui habitauano anchora. Laonde rispetto al numero grande delle genti, che lauorauano, e per esserui ogn'uno con ogni cura intentamente rimolto, si recò quest'opera in pochissimo tempo à fine. Tirauasi questo lauoro nell'Eubea da Calcide, e nella Beotia haueua da un luogo uicino à Aulide cominciamento: perche in questi luoghi uno sboccamento di mare strettissimo, amenaue le soprannaua. E già soleua un continuo ondeggiamento di mare scorrere per que' luoghi, e spessissimi flussi e riflussi di quell'acque tutta uolta ui seguivano. Ma allhora lo scorrente ondeggiamento u'era con molto maggior impeto portato, come spinto da maggiore sforzo; e perche con uolentza maggiore rompe per quelle strettissime foci del mare trauiagliante l'inondatione. Perciò che quiui il corso dell'acque non era piu largo, che quanto bastasse à passarui una nave: e di quà e di là questo canale ne' moli fecero due torri altissime fabbricare, e con ponti di legno quelli spatij, che erano fra l'una e l'altra congiunsero. Ora Teramene quiui da gl'Atenesi mandato con trenta nauì, si mise da principio à uolere i lauoranti impedire, e à prohibire il lauoro, e fe' quanto poteua; ma tutto finalmente in uano. Perciò che dalle forze de' soldati, e del presidio, che staua quiui de' lauoranti alla guardia, e che difendeuano la moltitudine à diuerse fatiche intenta, ributtato, si tolse dall'impresa; e quindi se ne andò all'Isola nauigando. Et affine, che non si paresse, che egli hauesse ogni cosa in uano tentato, determinò in questa impresa di uolere sgrauare i cittadini: e i popoli della lega parimente dalli stipendij de' suoi soldati, e dall'altre grauezze. Hauendo dunque tutto'l paese de' nemici saccheggiato, uenne ad accumulare una grossissima preda. Visitando poscia tutte le città confederate, se alcuo in esse trouaua, che facesse qualche nouità o mouimento, in buone somme di danari multandogli, da ciò fare gli toglieua. Fatto dipoi poco uiaaggio, trouata la città essere dal gouerno de' gentiluomini, e di pochi soli gouernata, e

Euripo, fortificato d'Eubea.

Teramene cerca impedire la fortificazione di Euripo.

Seditione
nata in Cor
cira, che ca
gione heb
be.

che le cose eran tutte sottosopra, rimesse nelle mani del popolo l'intera giurisdittione, e'l maneggio della Republica, & l'intera autorità, & arbitrio: & a coloro, iquali si erano trouati in quel gouerno di pochi, pose grauezze di danari. Nacque intorno à questo una crudelissima seditione à Corcira, con occisione degnamente di compassione e grandissima di que' cittadini, e per molte altre cause seguita, ma per questa principalmente per quanto si dice, che in quel popolo u'era moltissime particolari nemicitie, & odij intestini & rancori. Concio sia cosa che non si sia mai in alcun'altra città trouato, che sia stata fatta così grande e così horrenda strage d'huomini, e doue sia stato tanto sangue ciuile sparso: nè che sia mai in altro luogo stata contesa sì graue, e di tanta rabbia, con tanto ruinoso e straboccheuol furore alla propria ruina, e propri danni. Perche si truoua essere stati morti in quella città auanti questa seditione per particolari nemicitie, & odij scambieuoli intorno al numero di mille cinquecent'huomini, e tutti cittadini, e de i principali di quella città. A questa così miserabil ruina ne aggiunse la fortuna un'altra, che uenne à fare le discordie e nemicitie loro molto piu acerbe e crudeli, che fu questa. Quelli che tra costoro erano di maggior dignità, allo stato de i pochi e de i nobili aspirando, la parte de i Lacedemoni seguiauano. Il popolo poi e la plebe fauoriua la parte de gl'Atenesi. Percio che que' popoli tra quali era dell'imperio la contesa, haueuano diuerse conditioni e diuersi statuti: che i Lacedemoni metteuano ne' magistrati e ne' gouerni della Republica i gentilhuomini & i principali delle città, che erano alla loro diuotione: E gl'Atenesi all'incontro ordinauano nelle città loro lo stato popolare, e nelle mani del popolo metteuano la giurisdittione. Considerando dunque i Corciresi come la nobiltà & i principali loro, s'apprestauano di dare nelle mani de i Lacedemoni quella città, mandarono à gl'Atenesi chiedendo il presidio, e che buon numero di soldati gli fosse mandato per difesa delle cose loro. Nauigando dunque à Corcira Conone Capitano de gl'Atenesi, traportati quini da Nauptatto sei cento soldati Messenij, ne gli lasciò alla guardia, & egli passando con le navi innanzi, si fermò quini su l'anchore dauanti al tempio di Giunone. I sei cento soldati Messenij intanto, messisi insieme col popolo in arme, coloro, che la parte de i Lacedemoni fauoriuano, assaltarono, e fatto impeto in un subito contra loro, ne presero parte, alcuni, che si fecero loro incontra ammazzarono, & oltra'l numero di mille della città ne cacciarono: preso poscia del numero e delle forze e potenza di coloro che haueuano della città cacciati sospetto, rimisero in libertà gli schiaui, e tutti i forestieri & habitatori fecero cittadini. I discacciati della città si ritirarono in un luogo di terra ferma appunto all'incontro della città. Passati poi alcuni giorni, certi di coloro, iquali erano nella città, la parte di que' banditi fauorendo, prese l'armi, occuparon per forza la piazza, e chiamati nella città i banditi, uennero di nouo per cagion dello stato alle mani: ma finalmente per la notte, che soprauenne staccandosi, uennero d'accordo

d'accordo à certe conuenioni, & con certi patti l'accordo fermarono: onde posto fine alle contese loro, cominciarono à uenire la Republica con commune gouerno e peso commune amministrando. Et in tal guisa hebbe fine il discacciamento de i nobili fatto à Corcira, & le cose di quello stato si quietarono. Mentre quiui le cose di questa maniera passauano, Archelao Re della Macedonia, non uolendo i Pidnei all'imperio e comandamenti suoi stare ubidienti, mosse loro la guerra; e spinto nel paese loro un buono essercito, si mise con l'assedio à quella città d'intorno: e d'altra parte si trouaua in aiuto suo Teranene, che ui era con l'armata comparso: ma questi ueduto come quest'assedio n'andaua lungo, se n'andò nauigando à trouar Trasibulo in Tracia, perche quelli era di tutta l'armata general Capitano. Archelao intanto piu ostinatamente e con piu strettezza l'assedio di Pidna seguitando, la ridusse finalmente in suo potere: e subito poi ordinò di quindi leuarla, & farla piu al mare uicino, e non piu di uenti stadij da esso lontano edificare. Ora Mindaro nel fine homai del uerno trouandosi, uenne quel maggior numero di galee, che pote trouare accorrendo, e molte à lui ne uennero, mandate del Peloponneso, e da gl'altri popoli parimente della lega. Et i Capitani de gl'Atenesi, che suernauano à Sesto, inteso quanto fosse grata de l'armata, che i nemici haueuano insieme radunata, cominciarono à esser da molti pensieri nell'animo loro, & da qualche sospetto trauagliati; perche dubitauano che con tutto lo sforzo dell'armata mouendosi, non andassero quiui ad affrontargli; e che tutti i legni loro gli togliessero. E perciò cauate fuori tutte le nauì, le quali haueuano in Sesto ritirate, si misero à nauigare uerso'l Cherronneso, & così nelle parti, che uerso l'Arcadia son uolte, nell'anchore si fermano; e medesimamente mandarono nella Tracia alcune nauì à Trasibulo, & à Teranene, pregandogli, che con quella maggior prestezza, che fosse possibile douessero con tutta l'armata andare à trouargli. Mandarono oltre acciò chiamando Alcibiade da Lesbo con tutte quelle galee, le quali egli seco si ritrouaua. Onde fu in breue tutta l'armata insieme in un luogo ridotta, perche tutti questi Capitani di radunarsi solcitarono, & si uennero preparando à uoler tentare la fortuna della guerra, & col nemico terminare una uolta qual di loro douesse rimaner superiore. Mindaro intanto dell'armata de i Lacedemoni general Capitano, passato con le sue nauì e galee à Cizico, se quiui tutti i soldati sbarcare, & intorno à quella città col campo si mise. Era medesimamente quiui uenuto con un grosso essercito Farnabazzo, & questi con Mindaro insieme la città combattendo, per forza la prese. Ora i Capitani de gl'Atenesi di nauigare à Cizico si risoluerono: e per ciò quindi con tutta l'armata sciogliendo, e d'intorno à Cherronneso nauigando, arriuaron primeramente ad Eleunte. Disegnaron poscia lasciandosi nascosamente la notte in dietro la città de gl'Abieni, passare auanti, acciò che i nemici non potessero il numero de i lor legni sapere. E come furono in Preconeso arrinati, fermandosi quiui la notte, all'apparir poi del giorno,

Archelao
Re di Macedonia
muove guerra
à i Pidnei.

Mindaro general de' Lacedemonij,
à Cizico.

trasportaron tutti i soldati dell'armata nel paese de' Ciziceni, à Cherea lor Capitano imponendo, che douesse uerso la città spingere le genti. Esi intanto hauendo fatto di tutta l'armata tre parti, prese d'una il gouerno Alcibiade, dell'altra Teramene, & Trasibulo rimase con la terza. Ora Alcibiade molto prima de gl'altri nauigò uia con le sue navi, con arte, e secondo, che tra loro haueuan già fermato, per andare il nemico prima ad affrontare. E Teramene e Trasibulo cercauano con ogni industria e poter loro, di torre il nemico in mezzo, à ueder d'impedire à coloro, che si fossero nauigando scostati il potere alla città ritornare. Ora Mindaro l'armata solamente, che guidaua Alcibiade risguardando, e il poco numero d'esse sprezzando, dell'ordinata fraude punto non si accorse, nè della moltitudine de' nauili, che stauano nascostamente attendendo il tempo; e spinte in un tempo fuori ottanta navi, contra la nimica armata si mosse. E doue si fu con questi legni uicino ad Alcibiade condotto, gl'Atenesi uolendo il corso (siccome haueuano già tra loro l'ordine dato) finsero di fuggire, i Lacedemoni allhora per molta allegrezza inalzandosi, e quasi che haueessero la uittoria in mano, si misero con tutto lo sforzo loro i nemici, che fuggiuano à seguitare. Ma subito che Alcibiade gli uide assai bene dalla città discostati, diede a' suoi della sua naue il cenno già tra loro fermato. Et esi subito, che l'ebbero ueduto, tutti à un tempo dal fuggire fermatisi, uolendo contra i nemici le prue, mostraron loro ualorosamente la faccia. Et intanto scoprendosi Teramene, e Trasibulo, all'impeto del nemico s'opposero, e uerso la città parimente si dirizzarono. Mindaro allhora & i compagni, ueduta dell'armata, che loro addosso si spingeva la grandezza, e come erano stati nell'insidie tirati, & con inganno colti, di timore e spauento ripieni, à spargersi confusamente cominciarono. Ma gl'Atenesi in mezzo toltigli, e già d'ogn'intorno loro spargendosi, poi che uidero come i nemici haueuano già ogni cosa occupato, e che eran loro i passi ferrati, e tolto loro il poterli alla città ritirare; fu Mindaro costretto insieme con tutti i confederati, quel paese lasciando, à Clero doue era Farnabazzo con tutto l'essercito ritirarsi. Ma subito Alcibiade con ogni possibile prestezza uenne i nemici, che si fuggiuano seguitando, e parte delle galee loro in quello affronto fracassò, e parte hauendone con i colpi de' gli sproni sfondate, ne prese, e gran perte poscia à terra già accostatesi, & nell'ancore fermate arriuandone, cercaua con funi, & uncini di ferro ad esse attaccati, di torle dal lito: ma corse quini le fanterie di terra ad impedirlo, e fieramente (per ciò uietargli) menando le mani, molti cosi dell'una come dell'altra parte n'andauano della uita priui cadendo; perche gl'Atenesi dalla fresca uittoria insuperbili; piuttosto con troppo ardire, che con auuertenza combatteuano; & i Lacedemoni all'incontro erano loro di numero superiori: perciocche tuttaua arriuauano fresche compagnie dall'essercito di Farnabazzo, che in soccorso de' i Lacedemoni correuano; e cosi di terra ferma combattendo, erano in lati piu saldi fermati.

Giornata
nauale tra
Mindaro &
Alcibiade.

fermati. Onde tosto che Trasibulo si fu di questa cosa accorto, e che i nemici dalle fanterie di terra, che loro in aiuto correuano, eran mantenuti, se subito molte compagnie di soldati nel lito sbarcare, e impose loro, che prestissimamente, à dare ad Alcibiade soccorso si presentassero. Hauena etiandio comandato à Terone, che prese seco le compagnie, che erano sotto la cura di Carete, douesse anch'egli senza metter punto di tempo in mezzo, là doue si combatteua in terra presentarsi. Ora mentre gl'Atenesi si sforzauano d'usare in queste cose ogni possibil prestezza, seguìua tutta uia piu fera e piu grauetra Mindaro, e Alcibiade per difendere le naui la battaglia. Percioche egli haueua spinto Clearco Spartano contra Trasibulo con buona parte dell'essercito, e haueuagli anchor dato con questi i soldati pagati, che haueua da Farnabazzo hauuti. Trasibulo messo fuori in battaglia le compagnie de' soldati marittimi, e con buon numero d'arcieri; se primieramente all'impeto de' nemici gagliarda resistenza, e molti in quello affronto ne se morire: ne minor numero de' suoi uedeua intanto contra sua uoglia della uita priu restare: e erano gia gl'Atenesi da i soldati di Farnabazzo d'ogn'intorno cinti, e quasi à guisa d'assedati da loro tolti in mezzo si trouauano, e erano à stretto partito ridotti; quando quìui si uide in un subito Teramene comparire con le sue genti in battaglia: allhora i soldati di Trasibulo ueduti costoro di lontano, quando che erano quasi uinti, e senza speranza di potersi saluare, cominciarono per questo si subito, e da loro non aspettato soccorso à ripigliare animo, e forze parimente e ualore. Onde la battaglia piu che mai fiera ricominciandosi, e essendosi gia lungamente con ferezza molta combattuto; furono i primi i soldati di Farnabazzo, che cominciarono à fuggire; e dopò ciò si uennero tutta uolta piu rompendo, e da gl'ordini confusamente togliendosi, e tutta quella battaglia si uide sossopra. Volti finalmente in fuga gl'altri, i Peloponnesii insieme con Clearco abbandonati restando, date, e scambievolmente riceuute molte ferite, e molti della uita priuati, per le fresche compagnie sopraggiunte, furon quindi finalmente cacciati. Poi che furon superati e messi in fuga costoro, Teramene messe le sue compagnie tutte in battaglia, se n'andò con essi subito colà doue Alcibiade combatteua, e à que' soldati, che erano quìui all'estremo ridotti diede soccorso: e essendosi insieme ridotte le genti de gl'Atenesi, e tutte in un sol lato in battaglia ristrette; non per ciò si perse punto d'animo Mindaro per la uenuta di Teramene: ma fatto delle genti Peloponnesie due squadroni: l'uno alla battaglia, che allhora arriuaua n'oppose; e l'altra per se prendendosi, e con belle parole messo i loro animo, e tutti pregandogli e essortandogli, che non fosse alcuno, che uolese indursi mai à far cosa, per la quale alla grandezza e alla maestà del nome Spartano, e della lor patria macchia di uergogna e d'infamia recasse, si mosse poi con animo inuitto, e con impeto ualoroso con le sue fanterie per terra à uenire con Alcibiade à giornata: e essendosi quìui per cagion di quelle naui fatta un'honorata

Mindaro La
cedemonio
morto .

e nobil fattione, egli tra primi della battaglia ualorosissima munte combattendo, molti, che in contra gli uennero gettò morti per terra: & sempre la solita sua fortezza per la patria sua combattendo ritenuta, e facendo dell'estremo suo ualore honorata mostra, e molte prouue mostrate, fu finalmente da soldati d'Alcibiade morto. E morto lui i Peloponnesii, & gl'altri soldati della lega tutti, insieme si risfrinsero: e per la perdita del Capitan loro d'animo perdendo, & per timore auuiliti, si uoltarono à fuggire: ne furon molto spatio da gli Ateniesi seguiti: perche hauendo inteso come Farnabazzo con molta caualleria ueniua loro in aiuto, da seguitargli togliendosi, alle nauì si uoltarono: & ottenuta la città fecero quini due trofei, e per l'una e per l'altra uittoria dirizzarce: l'uno della uittoria nauale in un'Isola detta Polidoro: e l'altro della giornata di terra, in quel luogo doue i nemici cominciarono primeramente à fuggire. Ora i Peloponnesii e quelli del presidio, che nella città erano stati, e che s'erano in quella battaglia saluati, à gli alloggiamenti del campo di Farnabazzo fuggendo si ridussero. I Capitani de gl'Ateniesi di tutte quelle nauì impadroniti, un gran numero di prigionì con esso loro condussero, & oltre acciò, ridussero insieme una quantità grande di robbe predate, e di spoglie de nemici, lequali hauuan di due così grandi esserciti rotti e superati. Venuta ad Atene di questa uittoria la nuoua, quel popolo, che per le passate rotte erano uenuti quasi delle cose loro in disperatione, uedendo come (fuor della speranza di ogniuno) si era già cambiata di quella città la fortuna, cominciarono à fare di questi successi allegrezza, & à uenire gl'animi loro ad insperati fauori, e mutamenti della fortuna (si come bene spesso auuenir suole) inalzando: si ueniuan allhora per tutta la città sacrifici alli Dei apparecchiando: si uedeuano ne gl'altari per tutto accender fuochi, radunanze quà e là, e cappannelli d'huomini d'allegrezza pieni: e doue gente si radunaua, quini di molta letitia segni mostrarfi: furon poscia eletti mille brauissimi cittadini, che hauessero à tirare auanti quella guerra, e cento caualli: si mandarono etianadio trenta galee ad Alcibiade, onde per esser già del mare diuenuti signori, potessero più sicuramente le città confederate de i Lacedemoni, assaltare, & dare à tutti i luoghi, & à tutti i paesi loro il guasto. Et i Lacedemoni d'altra parte intesa la rotta delle lor genti, & la strage à Cizico seguita, mandarono ad Atene ambasciatori per trattar con quella Repubblica la pace, e fu di questa ambasceria fatto Capo e principale Endio, hauendogli que' Magistrati data intera autorità, & arbitrio di comporla ne modi, che à lui fosse paruto. Ora arriuato in Atene, parlò quini breuemente & alla Laconica: onde ho giudicato, che le parole di tant'huomo non siano da lasciarsi adietro, & che si debbano da noi raccontare.

Oratione di
Endio Spar
tano à gli
Ateniesi, do
mandando
la pace.

Noi uogliamo ò Ateniesi uenire con esso uoi alla pace, in questo modo, che à noi restino tutte quelle città, lequali habbiamo, e che gl'uni e gl'altri di noi debbano le fortificationi, & i presidij leuar uia: che si debbano i prigionì in questa.

questa maniera ricattare, che dobbiamo per ciascuno Ateniese, un Latone ribattere: che molto ben sappiamo questa guerra essere ad amendue noi parimente pericolosa e di grauissimi danni cagione: ma molto piu dannosa in uero e piu pericolosa per uoi; e che cio sia uero (lasciando un poco il mio ragionar da parte) dalla cosa stessa conosciatelo. Noi (come ben sapete) ueniamo il Peloponneso tutto con le collinationi essercitando, doue uoi non hauete per ciò fare, se non picciola parte dell' Attica, il far questa guerra ha causato, che molti popoli si sono co' Lacedemoni confederati, à gl' Ateniesi tanti ne mancano, quanti à noi de' nostri nemici s'accostano. Noi habbiamo oltre acciò un Retra gli altri del mondo potentissimo, che con gli stipendij suoi ci aiuta e fauorisce nella guerra: doue all'incontro genti tra tutte l'altre debolissime sono in uostro fauore: e quindi auuiene, che i nostri per i grossi stipendij sono à uenire alla militia nostra prontissimi: doue i vostri costretti à concorrere con le proprie facultà loro, cercano continuamente e le fatiche e le spese fuggire. Noi oltre acciò mettiamo à far di loro pruoua, e nelle battaglie arrischiamo piu tosto i nostri nauilij, che i nostri cittadini: Voi hauete nell'armate uostre buon numero de i vostri cittadini: e quello, che piu di tutte l'altre cose importa, se egli auuiene, che noi restiamo per sorte nelle armate, e nelle battaglie di mare inferiori, noi poi teniamo (e ciò è senza dubbio ueruno,) delle cose di terra l'Imperio; per cioche gli Spartani piedi non fanno anchora, che cosa sia il fuggire. Voi (come è chiaro) non combattete per restare delle cose del mare signori, ma solamente per difesa dello stato uostro, e questo è quello che ui preme. Mi resta hora di mostrarui, in che modo noi siamo à uoi per tali e tanti presidij superiori, e nondimeno ui ueniamo à pregare che alla pace si uenga. Io non dirò già, che la guerra à gli Spartani sia d'utile e di ben cagione; ma si bene che sia loro molto meno, che à gl' Ateniesi dannosa, Perche si puo dire, che grandissima sciocchezza sia, il tenere che le disgratie perche siano co' nimici comuni, siano buone, qualhora e' si può quelle fuggire. Perche le rotte, che à nemici si danno, non apportano mai tanta allegrezza, quanto è grande il dolore; che le disauenture e disgratie de i loro gl'apportano. Ne cerchiamo noi per queste cose solamente di leuarci da questa guerra; ma etiandio indotti da gl'instituti della patria nostra, giudichiamo sempre, che la pace si debba alla guerra anteporre. Conciosia cosa, che per pruoua conoscendo come nelle fazioni delle guerre molti, e molti graui mali tuttauia si uengono commettendo; habbiamo giudicato, che à noi s'appartenga, di uenire e alli Dei e à gli huomini tutti apertamente, mostrando, che da noi di tutti questi danni, mali, e ruine procedi menomissimi, ma cagione.

Hora queste e altre simil cose ragionando il Lacone, que' cittadini Ateniesi, che erano tra gl'altri modestissimi, già di uenire alla pace piegauano: Ma quelli che erano alle guerre assuefati, e che con i tumulti popolari le facultà e la

Cleofone
dissuade gli
Ateniesi al-
la pace con
gli Sparta-
ni.

potenza loro uenivano sostentando, tutti gridauano, che si douesse la guerra seguire; e Cleofone seguendo di costoro il parere, disse che era bene di seguire auanti, e era quest'huomo tra'l popolo d'autorità grandissima riputato, e in molta gratia appresso ciascuno. Questi entrato in consiglio, poi che egli hebbe d'intorno al fatto proposto, à lungo discorrendo, quanto gli parse à proposito con molta eleganza e eloquenza ragionato; fu cagione di fare il popolo in superbia molta, e in molto fasto inalzarsi, mentre ueniua la grandezza delle cose loro prosperamente succedute ricordando, non altrimenti, che se la fortuna de i cambiamenti e uarianti suoi scordata, non sapeffe della guerra i successi à uarij fini condurre. Così dunque gl'Ateniesi con poco consiglio indotti allhora, d'hauer ciò fatto indarno poi si pentirono, quauo il pentirsi, non pote loro niente giouare: e in tal guisa dalle adulationi, e da' ragionamenti à compiacenza loro ordinati essendo allettati, dall'altezza dello stato loro quasi, che à tanta ruina uennero à cadere, che diuenuti si ruinati e afflitti, non poteron mai piu poi in alcun tempo ripigliar forze, e la pristina loro grandezza racquistare. Ma queste cose, lequali poi seguirono, quando sarà tempo e luogo di narrarle à proposito, si uerranno raccontando. Ora in questo tempo gl'Ateniesi molto insuperbiti, haueuano nella fortuna e nella prudenza d'Alcibiade grandissima speranza e confidenza riposta, stimando che se le cose loro uenivano dal giuditio d'Alcibiade guidate, sarebbono in breue per l'imperio del tutto ottenere. Datosi alle imprese di quest'anno fine, entrò nel Magistrato in Atene Diocle, e à Roma furono alla amministrazione del Consolato eletti Q. Fabio, e C. Furio. Nel tempo di costoro Hanibale general Capitano de gli Ateniesi, radunati tutti que' forestieri, che haueua fatti dell'Hiberia uenire, con que' soldati appresso, che haueua scritti uella Libia, fe di sessanta navi lunghe un'armata. Haueua poi apprestate intorno à mille cinquecento navi da carico, sopra delle quali imbarcò le fanterie, gl'instrumenti da combatter città, e armi di tutte le sorti, e ogn'altro necessario apparato di qual si uoglia cosa: quindi con l'armata il mare della Libia passando, diede atterra nell'estreme parti della Sicilia, doue il promontorio Lilibeo è posto all'incontro della Libia per dirittura. Et in questo tempo alcuni caualli de i Selinunti, che si trouauano per auentura quinci attorno girando, ueduta dell'armata, che atterra s'era accostata la grandezza, presa subita paura, alle genti loro correndo se n'andarono, e quìui spauentati e ansii, diedero la nuoua, come erano i nemici con grossissima armata comparfi. I Selinunti allhora spediti prestissimamente alcuni loro mandati, à Siracusani mandarono il tutto auisando, e appresso d'aiuto richiedendogli. Hanibale intanto hauendo preso porto con l'armata, sbarco le sue fanterie, e hauendo primeramente adun promontorio, il cui nome in quel tempo era Lilibeo, che dopò molti secoli diede occasione, che una terra, che ui fu edificata di questo nome si chiamasse, il campo fatto fermare; fe quìui fare

Hannibale
Caruagine
se arriua cò
l'armata in
Sicilia.

fare gli alloggiamenti. Hauena Hannibale scò in questa impresa (per quello che scriue Eforo) intorno al numero di uenimila fanti; e di quattromila caualli: hò ben poi trouato essere stato scritto da Timeo; che erano pochi piu di diecimila; e hauendo le nauì dentro al golfo intorno à Motie le fece in terra tirare, per leuare così facendo, à Siracusani l'occasione di potere hauer sospetto alcuno; che egli fosse per uolere à loro fare alcun male; ò danno uerano; perche uedendo come egli per se stesso si hauena leuato il poter con l'armata danneggiare e adoprarsi, non hauessero à dubitare, che e' fosse per muouere contra loro la guerra; ò che fosse per assaltare con l'armata le cose loro. Quindi prese da gl'Egestani alcune compagnie di soldati; e da gl'altri popoli anchora della lega, da Lilibeo partendo, si misero, à ire alla uolta di Selinunte marciando. E doue fu al fiume Mazar arrinato, prese nel passare al primo assalto la piazza delle mercantie, la quale era poco dalla città lontana. Accostatosi poscia alle mura della città col campo, fe di tutto l'esercito due campi; e standole in tal guisa con tutte le genti intorno, hauendo per tutto ordinate, e à luoghi commodi riuolte le machine, uenne con ogni suo potere e industria cominciano à combatterla, e cercando con spessissimi assalti per forza pigliarla. Perche fe quìu dirizzare sei torri altissime, e alle mura fece poi sotto altri tanti arieti, con le teste di ferro accostare. Et hauendo sopra queste machine messo grosso numero d'Arcieri, e di Frombolieri, tolse subito à gl'huomini della terra che s'erano nell'alto e ne' parapetti delle mura presentati, le difese. I Selinuntini intanto, che per molti anni già s'erano dalle battaglie e da gl'assalti diuezzati; e che non hauuano di così fatte fatiche sperienza, come quelli, che hauendo già lega con gl'Ateniesi, hauuano in fauor loro contra Gelone essi soli tra gl'altri popoli della Sicilia prese l'armi, non si poteuano in alcun modo recare à credere, che coloro, che sapeuano essergli per tanti benefiei obligati, hauessero à condurgli mai in così graui pericoli e terrore: e della grandezza di tante machine stupefatti, e con ansietà d'animo dall'infinita moltitudine de' nemici spauentati; stauano attoniti à considerate e temere la fierezza del per solo così horribile, che loro uenius soprasi non erano nondimeno anchora in estrema desperatione della salute loro uenuti: anzi hauendo speranza che in breue il soccorso da i Siracusani e da gl'altri confederati fosse per comparire; tutti gl'huomini della terra, alle mura con uniuersal concorso presentandosi, uennero quìu à ributtare i nemici, che à gara sotto le mura si presentauano, e faceuano ogni sforzo di passar dentro, apprestando. Perche quegl'huomini, che rispetto all'età erano nel maggior uigore delle forze loro, d'arme da difender ricopertesile persone, quà e là per tutto doue, che'l bisogno uedeano si presentauano, e eran tutti per uolere star forti, e fare ualorosamente difesa; e cercauano di tronarsi in un tempo tutti prontamente là doue il pericolo conosciuano; senza punto lenti mostrarsi, faceuano tutto quello, che'l bisogno richie-

deua; e ueniuanò tutta uolta di fernore accesi, il tutto riuedendo. Quelli poscia, che erano piu uecchi, hauuano d'ogni cosa la cura; e à tutto ueniuanò prouedendo: e attorno alle mura della città girando, essortauano i giouani, e gli pregauano, che non uoleffero sopportare in alcun modo, che nelle mani de i nemici uenissero, e in seruitù fossero condotti. Nè meno alle donne e à fanciulli era di essere dalle fatiche essenti conceduto; perche parte attendeuanò à prouedere da mangiare, alcuni ueniuanò loro portando l'armi da tirare, à coloro, che su per le mura per difesa della patria, e di loro tutti combatteuanò: non hauendo le femine nè à uergogna, nè à honestà rispetto, tanto era grande il terrore che hauuano, e di tal sorte haueua ogni cosa confuso e rimescolato, che erano ridotti à tale che in questo estremo pericolo conueniua all'aiuto delle donne anchora ricorrere e rifuggire. Ma d'altra parte Hannibale, hauendo à nemi ci promesso di dar loro quella terra in preda, se la prendeuanò, uenne le machine piu sotto le mura accostando; ordinato poscia, che una squadra dopò l'altra de i piu ualorosi soldati da lui per ciò scelti delle compagnie, si spingessero auanti, si mise à dare alle mura l'assalto. Ora tosto che fu dalle trombe dato del combattere il segno, tutto l'essercito de' Cartaginesi con stretta e ordinata battaglia al primo comandamento mouendosi, con alte grida parte ad un lato, e all'altro parte dirizzarono con empito grande il corso: batteuanfi allhora fieramente à colpi d'Arietì le mura; e da coloro, che s'erano nell'altezza di quelle torri fermati per leuar le difese, erano spessi Selinuntij per terra morti fatti con i tiri delle loro sacche cadere. Perche questo popolo hauendosi una lunga pace goduta, e non hauendo in questo tempo tenuto cura ueruna di uenire le mura loro fortificando, trouandosi così alla scoperta, era ageuol cosa che uenissero in tal guisa percossi, e ammazzati, e l'armi che ueniuanò loro contra da quelle torri lanciate, perche ueniuanò dall'altezza d'esse, che di molto le mura superaua, e doue erano insieme molti percoeteuanò, non andaua mai colpo in uano. Ruinando finalmente per le spesse percosse il muro, subito si presentarono auanti i Campani, che di fare qualche notabile e honorata fattione eran pronti; e con subita presa corsero da quella parte, che poterono delle mura all'assalto; e in quel primo impeto à i difensori d'esse, che non erano in numero grande molto, apportaron terrore. Ma poi quiui in aiuto ogn'uno di dentro prestissimamente concorrendo, furon con morte di gran numero di soldati della lega, ributtati; percioche non era anchora il muro caduto sì basso, che fosse pari al terreno: di maniera, che dandosi da costoro così impetuosamente l'assalto à così sinistro lato, era à que' di dentro ageuole il fare, che gl'assalitori restassero oppressi. Soprauenendo intanto la notte, fu di fargli ritirar dall'assalto cagione. Ma i Selinuntij non perdendo in questa occasione punto di tempo, spediron tosto alcuni con uelocissimi cauali à gli Agragantini, à i Geloi, e à Siracusani, pregando que' popoli strettamente, che uoleffero uenirli

Hannibale
batte Selinunte.

Selinuntini
domandon
soccorso à
Siracusani
contro à Car
taginesi.

piu

piu tosto fosse possibile mandar loro soccorso, che le cose loro erano à estremo pericolo ridotte, e che non era possibile in alcun modo, che potessero molto lungamente alla forza de' nemici resistere, & tenerli. Fu tra i Geloi, & gli Acragantini parimente risoluto, che si douessero gl'aiuti de i Siracusani aspettare, per poter poi con le forze di tutti insieme uniti, i Cartaginesi assaltare. Ma i Siracusani inteso il pericolo, nelquale questa città assediata era per gl'assalti ridotta, abbandonando alquanto la guerra, che contra i Calcidei allhora faceuano, uennero di tutti i luoghi loro le genti raccogliendo; ma indugiaron molto nell'apprestarsi alla guerra, & in mettere un grosso essercito insieme, perche stimauano, che questa città si douesse con lunghezza d'assedio, e con forza di assalti combattendola, pigliare. Hora Hannibale passata quella notte, tosto che uide la luce del giorno apparire, mettendo i suoi soldati tutti in battaglia, & ristringendo insieme le forze, di nuouo à dare l'assalto simise; e quella parte del muro, che verso la città era caduta, e che u'era appoggiata, spianò con le machine, si che al piano del terreno la ridusse: onde aperto in tal guisa e spianato, doue quel muro giaceua, il passo, spinse quiui alcune bande di sceltissimi soldati, che l'una all'altra succedendo, douessero l'assalto rinfrescare, onde ualorosamente portandosi, costrinsero i Selinuntij ad alquanto da quel luogo ritirarsi; ma perche quiui per la propria salute loro combattendo, la brauura loro mostrauano, non poteuano in forza esser uinti. Essendone dunque morti da tutte due le bande molti, & uenendo i Cartaginesi tutta uolta l'assalto continuando, e nuoue compagnie rinfrescando; con hauer trà loro il peso di quell'assalto egualmente diuiso, l'una sempre all'altra succedea. Ma trouandosi i Selinuntij per la molta fatica già stanchi, e non hauendo chi andasse à rinfrescargli, e quella così graue fatica scemarli; essendosi il combattere le mura per spatio de noue continui giorni seguito, con incredibile ardore & ostinatione, così de gl'assaltati come de i difensori, i Cartaginesi riceuettero, & fecero etiam molti gran danni. Ma mossosi finalmente uno squadrone d'Hiberi, e messisi à dare l'assalto là doue le mura erano abbandonate, e cominciando già à entrar dentro; accortesi di questo le donne, che erano ne' tetti de gl'Edifici, ogni cosa in un tempo, co'l batter delle mani, & alte strida, come se fosse in tutto ogni speranza perduta, ogni cosa di pianto riempirono. Onde giudicando i Selinuntij per quella le grida, che la città fosse presa, sbigottiti restando; e le mura in abbandono lasciando, tosto alli stretti passi delle strade si ritirarono: e quiui con l'armi facendo testa, & insieme stringendosi, cercauano quelle strade serrare: & fecero à i nimici in tal guisa per lungo spatio di tempo resistenza. Mentre, che i Cartaginesi faceuano ogni sforzo di passare auanti, tutte le donne e fanciulli su l'alto delle case riducendosi, ueniuan gettando con furia addosso à nemici sassi, tegole, e tutto quello che loro ueniua alle mani, con che potessero loro con la grauezza del peso, d qual altro si uoglia modo far danno. Stando dunque fortè

Selinunte
presa da Car-
taginesi.

sempre la gente Cartaginese; e tuttavia auanti spingendo; appena quasi si poteuano difendere; e con gran fatica poteuano i nemici; che faceuano l'estremo del poter loro, ributtare; nè era loro dalla strettezza del luogo, conceduto di potergli così insieme ristretti togliere in mezzo, perche di ciò fare erano dalle mura delle case di quà e di là impediti; nè meno poteuano mettersi con pari numero con essi à combattere, perche ueniuaano dalle genti di su i tetti che tutta uolta con tirar lor sopra materie di lontano gli percooteuano, traugiati e impediti. Ma seguitatosi per fino alla sera di tutta uia piu fieramente combattera, mancò primeramente à coloro che di su i tetti combatteuano, la comodità, e anche l'armi. Ma à Cartaginesi ogn'hora, che si trouauano stanchi, succedeano freschi soldati ne' luoghi loro. Mancando finalmente per cagione de i molti feriti, de i difensori il numero, e per la continua fatica del combattere facendosi le forze di que' terrazzani piu deboli tutta uia e minori: e entrando tutta uolta maggior numero di soldati dentro, furono i Stiliuntij da' passi e dalle bocche delle strade per forza cacciati. Onde restando quella città presa, si cominciarono à udire per tutto delle Greche genti le strida. Doue i Barbari allhora quì e là mescolati e sparsi; s'udiuano con liete uoci alzar le gridi. Ciò procedea, che quelli erano dalla grandezza della soprastante calamità e ruina loro spauentati; e questi per lo successo insuperbiti, sì come si suole nelle uittorie usare licentiosamente, faceuano de gl'insulti contra i uinti, e con barbarica crudeltà cercauano di mandare tutto quel popolo à fil di spada. Si ritiraron subito da quelli stretti delle strade alla piazza un buon numero di que' cittadini, e quiui ualorosamente combattendo, furon tutti ammazzati. Que' Barbari per tutta la città spargendosi, e chi di quà, chi di là, e in questo lato alcuni, e altri in quell'altro, e ogni cosa saccheggiando, per tutte le case, ne luogo lasciando, che da loro sottilmente ricercato non fosse, tutto quello che daua loro nelle mani rubbauano; poscia in tutti gl'Edifici il fuoco mettendo, tutte le persone, che dentro ui si trouauano, che s'erano dentro alle loro habitationi in quella furia ridotte, insieme con esse habitationi abbruciarono: e tutte quelle persone, nelle quali e quelle strade furiosamente scorrendo s'imbatteuano, non hauendo ad alcun sesso, nè ad alcuna età rispetto, senza fare alcuna differenza, e fanciulli e donne, e bambini e uecchi con uolenza, e furor prendendogli, tutti à fil di spada mandauano; e à guisa di crudelissime fere, senza misericordia o compassione alcuna, il tutto ad un piano ne menauano; nè meno poi contra i corpi de' morti si mostraron crudeli, che secondo'l costume delle patrie loro di furor e di rabbia pieni, à ciascuno le membra tagliuano. Si poteua qui ui uedere alcuni, che hauendo à que' morti tagliate le mani, e attorno attorno alla cintura appiccatefele, quasi per fare dell'istessa crudeltà un bello spettacolo, andauano tutti baldanzosi pel campo girando; e cot'il mostra di se facendo. Altri poi messe sopra le punte de' pili, e delle lance le troncate teste, e attorno portandole,

portandole, di ciò insuperbìti, con tai segni mostrandosi, facciano tra loro della ricevuta vittoria festa & allegrezza. Quelle donne poseja, che trouarono ne' tempj dauanti à gl'altari con le cose loro fuggite e ricorse, furono da loro confortate d'hauere buona speranza; & à non douere punto dubitare, di saluar loro la uita promettendo: & à queste sole fu del perdonar la uita per ciò data la fede, non che le fere uoglie loro barbare, & la tanta loro crudeltà fosse in alcuna parte dalla compassione di quelle infelicissime creature tocca, ma solo perche dubitauano; che quelle donne, uenute del poter la uita saluare in disperatione, in que' tempj il fuoco non mettessero; & essi in tal guisa del fare di quelle cose sacre preda, non fossero priuati; e di quella preda parimente e di tante robbe, che sapeuano essere state quì in tanta copia ridotte. Conciosia cosa che la tanta ferezza e barbara crudeltà da quegli animi bestiali per allhora togliendosi, ui lasciò tanto di humanità, che doue gl'altri huomini sono usati di guardarsi di non offendere con qualche empio fatto le diuine cose e gli Dei; furono i Cartaginesi al contrario di tutti gl'altri à coloro la uita, che à gl'altari erano ne' tempj ricorsi, indotti à perdonare, & à nimici saluare, per essere così facendo più certi e sicuri di potere le cose à gli Dei consacrate predare, & i tempj spogliarne. Poi che fu la notte uenuta, tutta quella città si uedea saccheggiata, e spianata giacersi, che de gl'edifici n'hauua l'incendio parte, e parte la ruina disfatti: Nè ni haueua più in essa alcun lato, che non si uedesse di corrente sangue brutto e macchiato. Furono intorno al numero di sedicimila persone quelle, che in questo eccidio restarono della uita miseramente priuate; & oltra cinque mila ne furon menate prigione. Ora que' Greci, che come confederati de gl'Ateniesi s'erano in quest'impresa nel campo ritrouati; considerando l'instabilità dell'humana uita, & i riuolgimenti delle cose del mondo, & quanto deboli e fragili sieno tutte, hauuano alla miseria di quel popolo, che era pur dianzi sì felice, non picciola compassione. Conciosia che quelle donne dalla pristina & usata grandezza loro leuate, & ad altra di gran lunga diuersa condition di uita tirate, eran forzate tra molti stratij, ingiurie, e uituperij da' nimici loro fatte, la notte ritrouarsi, & à sopportare insoliti paesi, & non usati cambiamenti di cose: e ne furono alcune, che uedeuano le proprie figliuole loro già in età di maritarsi patire in lor presenza cose; che non erano di quell'età punto degne, nè conuenueuoli: Percioche la sfrenata lussuria di quelle barbare genti, non sapendo nè à fanciulli, nè à uergini perdonare, si ueniua in tutte le sorti delle sceleraggini mostrando, sì che quelle meschine erano in tal guisa da costoro con estrema calamità trattate. Onde quelle femine che gl'esempi di tanta crudeltà uedeuano, tra loro considerando qual misera condition di uita sarebbono à sopportar costrette ogn'hora, che fossero nella Libia condotte, antiuedendo come sarebbon forzate insieme con i figliuoli per più stratio e disprezzo à essere alla seruìtù di padroni crudelissimi sottoposte; & che conuerrebbero di

Cartagine
perche sal-
uaron la ui-
ta alle don-
ne Selinus-
tiae.

intendere ogni lor cernò, & udire quelle uoci di suono sì crudele, che s'udiuano à guisa di fere urlare; itauano tutta uia le disgratie e le miserie de i proprij lor figlinoli miseramente piangendo; e uedendo queste cose così enormi tutt' hora seguire, hauendo la pristina loro dignità e grandezza nell'animo, essendone dentro quasi da acutissimi coltelli nel cor ferite, erano da perpetuo dolore graueamente tormentate; & con molte querele e dolorosi lamenti l'empia loro sorte ueniuaano maledicendo. E chiamauano beatissimi i padri, i fratelli, & altri loro, iquali per la difesa della patria, hauuano combattendo messo la uita, che almeno à loro non era conuenuto cose sì brutte & tanto indegne uedere e patire. Ora que' Selinuntij, che dall'esser prigionj, e in quello eccidio s'erano saluati, (che erano intorno al numero di due mila seicento) alla città de gli Acragantini fuggendo, à saluamento si ridussero; & essendo quini con ogni possibil benignità riceuuti, ui si fermarono. Percioche gli Acragantini hauendo loro una certa entrata ferma del publico ordinata, tra le famiglie gli distribuiron, essortando i priuati tutti, che per loro stessi u'eran già pronti, che uoleessero liberamnete prouederli di tutte quelle cose, che fossero loro per lo uiuer loro necessarie. E mentre che quini si faceua questo; u'arruarono intorno à tre mila soldati tutti giouani, scelti della città di Siracusa, da i loro cittadini, con prestezza per soccorso mandati. Et intesa la presa e l' sacco di quella città, spediron subito ad Hannibale ambasciatori, richiedendolo, che uoleffe loro concedere, che tutti que' prigionj si potessero ricattare, che uoleffe lasciare liberi i tempj loro senza che fossero offesi, ò fatto loro uiolenza. Dicesi che fù loro da Hannibale risposto, che i Selinunti che non hauuano la libertà loro saputo, nè potuto difendere, meritamente doucuano la conditione della seruitù sopportare. E che quanto à i Tempj, i Dei come diuenuti contra gl'habitatori di Selinunte odiosi, s'erano di quella città partiti. Et hauendo coloro che s'erano in tal guisa saluati mandato ad Hannibale tra gli Ambasciatori Empedione, furono à costui da Hannibale tutti i suoi beni e le cose sue tutte restituite. Percioche costui hauena sempre dato alle cose de i Cartaginesi fauore, & auanti all'assalto di quella terra, era sempre andato tra que' cittadini molto esclamando, che non era per niente da opporsi à i Cartaginesi. Gli se medesimamente de' suoi congiunti di sangue, iquali egli hauena quini tra gl'altri prigionj, un presente; & oltre acciò concesse à tutti quegli buomini di Selinunte, che s'erano saluati, che potessero in quella città habitare, & il paese d'essa nel modo che prima faceuano, coltiuaare; ma uolte nondimeno, che pagassero à i Cartaginesi un certo tributo. Fu dunque in tal guisa presa questa città ne gl'anni dopò la sua edificatione ducento quarantadue, essendo stata sempre da numerofo popolo in tutto quel tempo habitata. Hora Hannibale, hauendo tutte le mura di Selinunte attorno attorno spianate, se n'andò co' l' campo alla uolta d'Himera marciando; & hauuua l'animo sopra modo al disfarla acceso per questo, che per cagion d'essa il suo padre

Rispolta di
Hannibale
à Siracusani,
che intercedeano
per i Selinuntini.

Empidione
onorato
da Cartaginesi.

padre era da Cartagine bandito: & Amilcare di lui auolo, hauendo già messo à questa terra il campo, era stato poi da Gelone con inganni & astutie rotto e disfatto, doue oltra'l numero di cento. cinquanta mila soldati n'erano capitati male; nè minore era il numero di quelli, che fatti prigioni erano stati dati in preda & iti per ischiaui. Onde Hannibale mossosi con animo pronto alla ruina e danni di costoro: se lontano alla città sopra certi colli fermare quarantamila fanti, hauendo quini fatto il campo con buone trincee e ripari fortificare: & egli con l'altre compagnie tutte, auanti passando, tra quali haueua uentimila soldati secondo le capitulationi della lega hauuti, da i Siciliani, e da i Sicani. Così dunque ordinate & acconcie le machine, s'apparecchiua di battere in più lati le mura, & nel numero grande de i soldati confidando, messosi à combatter la terra, con le squadreda lui à uicenda l'una dopò l'altra secondo, che di bisogno faceua ordinate, uenne à dare à gl'assedati trauaglio, perche quelle compagnie, col nemirsi tutta uolta rinfrescando, ripigliando, sempre maggiore ardire, uenivano tanto più fieramente à combattere. Fe poscia con farui sotto le mine, le mura ruinare; & hauendo ne' fondamenti fermati per sostentarli alcuni puntelli, dando à questi poscia il fuoco, restauano arsi, e le mura ruinando, n'andò gran parte in un subito per terra; & allhora s'attacò quini una crudelissima fattione. Che i soldati del campo e dall'ardire loro, e dal vedere delle mura la ruina e l'apertura, erano auanti spinti, & à gl'assedati accresceuano le forze e l'ardire, il timore della ruina loro; percióche loro sirappresentaua auanti à gl'occhi le calamità del popolo di Selinunte, di non esser costretti à così estreme miserie sopportare dubitando: onde perciò ricorreuano alla propria uirtù loro per aiuto: & ad estrema necessità di combattere ridotti, e per difesa de i proprij figliuoli, delle mogli, de' padri, e delle madri loro, & in somma della patria loro di tutti madre commune, & allenatrice, facendo ualorosamente resistenza; quindi à forza que' Barbari ributtarno: & in un tempo poi à quella parte doue il muro era caduto, fecero, con terreno & altre materie riparare: massimamente, che loro eran uenuti in soccorso dalla città de gli Agragantini i

Hannibale
all'assedio
d'Himera.

Himerei si
difendono
Cartagine.
fi.

loro di terrore non picciolo tagione; percioche stimarono che ui fossi un grasso sforzo di fanterie per loro aiuto concorso. Et in tal guisa costoro, di sommo ardire armati, & in se stessi con una certa allegrezza confidando, e (quello che piu d'ogn'altra cosa importaua) una sola speranza di potere se stessi saluare hauendo; che era l'ottenere di quella battaglia la uittoria; i primi che loro per opporsi incontra si fecero, tutti ammazzarono: si mossero in un tempo allhora tutte quelle genti barbare colà doue era il tumulto confusamente, & senz'ordine alcuno correndo, perche per dire il uero non era cosa, che manco pensare à stimar potessero, che questa, che quegli assediati hauesser cosi grande, & cosi in un subito ardire; sì che in tal guisa disordinati, ueniuan con strage non picciola da coloro che in ordine e con prontezza combatteuano, oppressi. Percioche essendosi quiui ottantamila fanti con furioso corso in un sol lato radunati, ne seguìua, che quelle genti barbare confuse e trauagliate, si uenissero scambievolmente à dar l'uno addosso à l'altro, & che piu danno tra loro si facessero, che da i nemici non riceueuano. E gl'Himeri sapendo come i padri e le madri loro, le mogli, i figliuoli, i parenti, gl'amici, & in somma ogni uno erano su le mura & stauano di ciascuno il ualore e la uirtù risguardando, e come l'ultima speranza della patria e di loro stessi nelle man loro e nelle lor forze era riposta; non teneuano della uita loro alcun conto, anzi che ciascun d'essi senza mostrare di uiltà, o di timore un minimo segno, la uita loro ad ogni pericolo arischiavano. Così dunque ualorosissimamente combattendo, que' Barbari e dalla ammiratione di così subita & impensata cosa, e da così fiero ardire de' nemici in un tratto sbattuti, e d'animo auuiliti, in fuga si uoltarono: e mentre che disordinatamente ueniuan così fuggendo, e che uerso l'campo, che su que' colli era fermato, d'arriuare si sforzauano, erano gl'Himeri con strenua fieraZZa loro dietro, & non restauano di uenirgli perseguitando & ammazzando, l'un l'altro all'occision d'essi tutta uolta confortando, e pregando che niun prigioniero si facesse; onde ne furono in quel tumulto oltra'l numero di sei mila, per quello che da Timeo si troua affermato, ammazzati, e da Eforo intesi esserne morti uentimila. Ma doue Hannibale uide i suoi à mal termine ridotti, e quasi, che interamente superati, fè subito muouere le compagnie, le quali erano dentro à ripari fermate, & in un piano riducendole, subito in aiuto de' suoi già rotti gli spinse; & in ordinata battaglia auanti mettendogli, uenue all'impeto de' nemici à opporgli; onde quiui con essi uenuti alle mani, mentre fierissimamente si combatteua, la battaglia de' gl'Himeri, essendo da gl'ordini loro mentre haueuano i nemici perseguitati, partiti e disordinati, senza potere far testa, fu rotta & in fuga riuolta; & intorno à tre mila di loro strepitosamente menando le mani, ni lasciaron la uita. Dopò questa battaglia, presero à Himera porto uenticinque galee quiui da i Siculi mandate, le quali essi per le capitulationi della lega haueuano in soccorso de' Lacedemoni spedite; & erano allhora à casa tornate.

Himeri
rotti da Hi
nnibale.

Cominciò

Cominciò allhora à spargersi per la città come i Siracusani hauendo tutte le forze loro insieme accozzate, e con molte compagnie anchora de' popoli della lega, furon presti alla difesa d'Himera. Hannibale allhora, se con molta prestezza cauar fuori i legni, che hauua fatti à Motia in terra tirare, e poi che furono in acqua, messui sopra buone compagnie di ualorosi soldati, con quella armata diede ordine d'andar subito uerso Siracusa, con animo d'assaltar quella terra, che di genti, che la difendessero all' hora uota si trouaua. Mossa dal' udir questo il Capitano loro Diocle, che si trouaua d'Himera alla difesa, se tosto intendere à i padroni delle naui, che douessero prestissimamente uerso Siracusa far uela; percioche essendo nella battaglia stati morti i sceltissimi gionani di quella città, non succedesse forse, che ella restasse poi per forza presa: onde giudicaua, che sicurissimo partito fosse di quella città tosto abbandonare, e la metà delle genti imbarcare nelle galee, e quindi trasportargli per fino à che fossero fuor de' confini de gl'Himeresi; e che l'altra metà fosse da' soldati guardata fino à tanto, che le galee à lcuargli quindi tornassero. Gl'Himeresi, uditò questo suo disegno, per graue dolore d'animo perdendosi, si misero à piangere; ma perche non sapeuano altrimenti à quello, che piu tosto far douessero, risoluersi, si misero à consentire à questa transportatione. Furon dunque la notte in un tempo le naui di donne, e di fanciulli mescolatamente ripiene, e di molte altre cose appresso, che di trasportarsi à Messina s'ordinaua. Diocle intanto, hauendo fatto i suoi soldati curare, messe le sue genti in battaglia, tutte, eccetto però quelli, che feriti nella battaglia, non l'hauentano potuto seguir, si mosse, alla uolta della porta caminando, e andando molti Himeresi con esso, con le mogli, e co' figliuoli, uscirono della città, e uennero insieme con quelle genti marciando, poiche l'armata con tutti i suoi legni non era di tanta moltitudine di gente, che ui conorreua capace. Que' soldati, che alla difesa della città erano stati lasciati, stetero tutta la notte in arme su per le mura fermandosi, e à guardare bene attendendo. Tosto poi, che'l nuouo giorno apparse, eecoti che i Cartaginesi con tutte le forze loro si misero alle mura d'intorno, e per tutto s'accamparono; e in un subito poi all'assalto della città correndo; faceuan forza d'entrarui. Ma le compagnie, che u'erano state alla guardia lasciate, ualorosissimamente difendendosi, gli ributtauano, e con quella maggior brauura, che poteuano combattendo, senza perdonare à fatica ueruna, si difendeano, la tornata dell'armata loro aspettando; e in tal guisa per quel giorno intero si difesero. Il seguente giorno poi uedendo di lontano l'armata apparire, haueuano i uenici col batter con le machine le mura, gettatane già buona parte per terra: onde fattasi una larga entrata, uno squadrone d'Himeresi insieme ristretti e serrati, si spinsero auanti e dentro le mura passarono. L'altra moltitudine poi de' barbari per tutto spargendosi, si misero à dare da ogni banda l'assalto; e parte di loro in aiuto di coloro, che combatteuano cora

Diocle lascia Himera per soccorrere Siracusa.

Himera presa da' Cartaginesi.

rendo, toglieuanò à gl'Himerei le difese; & altri sopra le mura già saliti, e d'esse impadronitisi, gl'altri loro che quiui correffero chiamauano. Così dunque presasi per forza questa città, diedero i Barbari in essa principio ad una grande occisione; e quanti n'incontrauano, che loro auanti gettandosi, chiedean misericordia, mandauano à fil di spada; nè si fè mai da costoro all'usare tanta crudeltà fine prima, che Hannibale fè andare una grida, che tutti da hora inanzi uiui prendere si douessero. Et allhora tutti in un tempo al saccheggiare uoltatisi, scorsero ogni cosa; & allhora furono le robbe nascoste, le ricchezze tutte, i finimenti delle case per le strade cauate fuori, & date a' soldati in preda. Hannibale poi, uenne spogliando tutti i luoghi sacri, & i tempj degli Dei; e trattone fuori quelle persone tutte, che dauanti à gl'altari erano come supplicanti ricorsi, mise per tutti i luoghi il fuoco, e tutta quella città fè dalle foudamenta per terra gettare, che era stata già auanti à quel tempo per ispatio di dugento quarant'anni habitata. Distribuendo poi tra soldati dell'esercito tutte le donne e i fanciulli, che quiui s'eran presi, impose loro, che sotto buona guardia gli conseruassero. Comandò poi che tutti gl'huomini presi in quella guerra, che furono intorno à tre mila, douessero esser in quel luogo condotti, doue Amilcare suo padre era stato già rotto da Gelone, e morto; & hauendogli fatti tutti quiui ben battere con alcune uerghe, & fatti di loro mille stratij, gli fè poi tutti scannare. Dopò che egli hebbe fatto questo, fè sbandare l'esercito, rimandando alle patrie loro tutti que' soldati delle città confederate della Sicilia, che l'hauuano in quella guerra seruito. E tra questi i Campani partendosi, grauemente de' Cartaginesi si dolsero, percioche essi, iquali erano stati principal cagione, che si fosse quella uittoria ottenuta, non erano stati come si conueniua riconosciuti, nè erano stati dati loro que' premij, de i quali l'opere loro sarebbono state degne. Hora Hannibale hauendo l'esercito suo tutto nelle naui lunghe, & in quelle da carico imbarcato, & à confederati lasciato quel presidio, che si parse à proposito per sicurtà loro, si partì nauigando della Sicilia. E doue e' fu al porto di Cartagine con molte spoglie arriuato, tutti gl'huomini della città d'allegrezza grande pieni gl'uscirono incontro, & con le mani alzate salutandolo, gli faceuano onore, & à tutti i passati loro Capitani l'anteponeuano, poiche in una impresa di breue tempo hauena fatto cose, più grandi e più onorate fattioni, che alcun'altro loro Capitano hauesse mai fatto. Herocrate Siracusano intanto, uenne con l'armata sua nauigando in Sicilia. Questi essendo già Capitano nella guerra contra gl'Ateniesi, haueua tra i principali fatto per la salute della patria sua segnalatissime fattioni, & era stato di grandissimo giouamento a' suoi cittadini, e perciò era appò i Siracusani molto grato, & haueua tra loro non picciola autorità. Questi eletto dopò che furon queste cose seguite general Capitano dell'armata, fu per ragion della lega mandato con trentacinque galee in aiuto de i Lacedemoni: & in quel tempo alcuni cittadini

Hannibale
fa uendetta
del padre
contra gli
Mimereti.

Herocrate
Siracusano
in aiuto
de i Lacede-
moni.

cittadini di contraria fattione, cominciarono con molte false imputationi à uenirlo persegitando: onde per ciò essendo confinato fuori, consignò l'armata laquale era sotto la sua cura à coloro, chel popolo gli hauuea mandati per successori: Et egli hauendosi già molto prima l'amicitia di Farnabazzo Satrapa de' Persiani acquistata, hebbe da costui grossa somma di danari, e con essi andatosene à Mesina, fe' quiui cinque galee fabricare, e allo stipendio suo raccolse mille soldati. Presi poscia seco gl'Himerעי dalla città loro scacciati, che furono intorno à mille, hauendo alcuni intendimenti in Siracusa per alcuni amici e fauoreuoli suoi, andaua procurando d'entrarui, con l'aiuto e fauor loro; ma non gli uenendo ciò fatto, e di tale speranza ingannato; si mise à ire quindi marciando per terra; e occupata la città di Selinunte, uenne quiui radunando tutti queglihuomini d'essa, che dopo'l sacco eran rimasi salui; e oltre acciò ui riceuette molti e molti altri, che di paesi diuersi quiui concorreuano. Et in tal guisa ogni giorno facendosi maggiore il numero delle genti, che ad habitare ui ueniuan, ui raccolse in breue dentro à que' ripari intorno al numero d'huomini sei mila, che di molta brauura mostrauan segno; e quindi con le genti sue benè armate, fuori uscito, scorre primeramente e saccheggiò tutto'l paese di que' di Motia; e usciti gl'huomini della città in grosso numero ad opporgli, uenne con essi à giornata, e restando superiore, ne fe' grande occisione: e messosi à perseguitare poi l'altra moltitudine di coloro, che si fuggiuano, furon da lui dentro alle mura ributtati. Quindi assaltando de' Panormitani il paese, poi chebbe scorsi e saccheggiati molti luoghi, ne riportò una buona e grossa preda. Assaltò poscia i Panormitani, iquali usciti della città con tutte le forze loro, s'erano dauanti alle mura messi in battaglia; e hauendone intorno à cinquecento morti, teneua tutti gl'altri dentro all'e mura ferrati. E poco dipoi senza metter tempo in mezzo, scorrendo e saccheggiando tutti i luoghi di coloro, iquali erano de' Cartaginesi alla diuotione, fu per hauer fatto questo per tutte le città della Sicilia con somme lodi celebrato. Onde furono allhora molti tra i Siracusani, che cominciarono à pentirsi di quanto gl'hauuean fatto, perciocche ueniuan considerando, che un tant'huomo era stato à torto come huomo scelerato e uitioso, in luogo di premiare di lui i meriti la uirtù, e la dignità, della sua patria scacciato. La onde perche per tutto doue si faceua d'huomini radunanze, de' fatti e delle cose di questo huomo si ragionaua, ueniua ad esser già manifesto qual fosse del popolo il uolere, e à quello che fossero riuolti; e si giudicaua, che intentione d'ognuno fosse, che e' si douesse alla patria richiamare. Herocrate allhora hauendo queste cose inteso, e come tra i Siracusani il nome suo era molto grato, e che gran conto sene teneua, e come al popolo tutto era già in gratia tornato; uenne disegnando di uoler tornare, conosceua bene che gli auuersarij suoi non mancherebbono con l'insidie e malignità loro di far quanto poteuano che questo non gli riuscisse. Ora mentre le cose della Sicilia di que-

Hermocrate bandito dalla patria cerca di ritornarui.

Efeso affal-
tato da gl'
Ateniesi.

la maniera ueninan passando, nella Grecia Trasibulo mandato con trenta navi da gl'Ateniesi, e con buon numero di fanti, e cento cauali, nauigò uerso Efeso, e sbarcate quini in due luoghi le compagnie, si mise con tutte le sue forze à combatter quella città per espugnarla. E saltando fuori i cittadini per opporgli, s'attaccò tra loro una fiera e graue battaglia. Faceuano quanto era loro possibile gl'Efesi contra'l nimico, e cercauano per forza di ributtarlo, onde restaron morti intorno à cinquecento soldati de gl'Ateniesi, e hauendo Trasibulo fatto ritirare in un subito gl'altri all'armata, si tolse di presente quini di, alla uolta di Lesbo nauigando. In questo medesimo tempo que' Capitani de gl'Ateniesi, che si trouauano allhora à Cizzico d'intorno, passando in Calcedonia, edificaron quini la terra detta Crisopoli, e di quel presidio, che bastiuole giudicarono munita, imposero à coloro, a' quali haueuano d'essa dato il gouerno, che douessero farsi pagare la decima da tutti coloro, che passauano quini di da Ponto nauigando. Diuidendo poscia l'essercito tra loro, fu lasciato Teramene con cinquanta navi all'espugnation di Calcedone, e di Bizantio. Trasibulo mandò in Tracia, hauendo ridotto all'amicitia sua tutti i popoli delle città di quella prouincia, fe che uennero de gl'Ateniesi alla diuotione. Alcibiade conducendo seco Trasibulo con cinquanta navi, passò nauigando in una prouincia; che era sotto la giurisdittione di Farnabazzo, e hauendone gran parte in quella generale scorreria saccheggiata, fe che i suoi soldati di cosi grosse prede ricchi diuenissero: e essi Capitani anchora hauendo tutte l'acquistate spoglie uendute, misero à conto delle paghe tutti que' danari, che quindi furon tratti, percioche cercauano in quanto, che fosse possibile d'alleggerire al popolo la spesa. Ora i Lacedemoni hauendo inteso come l'armata de gl'Ateniesi era passata nello Hellesponto, e quini si tratteneua, s'imuiarono con l'essercito uerso Pilo, doue era de i Messenij il presidio: e haueuano per mare undici navi, delle quali n'eran uenute cinque mandate da' Siciliani, armate tutte de i loro cittadini: haueuano oltre acciò per terra un numero di fanterie, quanto, che per quell'impresa, che disegnuano era bastiuole. Essendosi dunque d'intorno alla terra accampati, uennero questo luogo e per terra e per mare assediando. Testò che questa cosa fu dal popolo d'Atene intesa, spedirono in soccorso de gl'assediati un'armata di trenta navi, hauendo fatto capitano Anito figliuolo d'Antemione: il quale subito nauigando, non hauendo potuto mai per la graue tempesta impedito, passar Malea, tornò à dietro in Atene. Il popolo di questa cosa sdegnato, cominciò à dargli di tradimento imputatione, e fu citato per un dì determinato à difendere in giudicio la causa sua. Ora in pericolo cosi grande ridotto trouandosi, si procacciò con danari la salute, e fu egli il primo per quanto si dice, che con danari corruppe i giuditij de gl'Ateniesi. Attendendo intanto gli huomini del presidio de gl'Ateniesi in Pilo à difendersi, fu per un certo spatio di tempo l'impeto de i nemici, e ogni loro sforzo da loro sostenuto, e con-

Pilo assediata da' Lacedemonij.

Anito Capitano de gl'Ateniesi, corrompe i giudici con danari.

tra coloro, che faceuan forza di passar dentro, fatta per buona pezza ualosa-
rosamente resistenza, per la speranza e confidenza; che hauuano del soccor-
so, che doueua esser loro da gl' Ateniesi mandato, ilquale aspettauano. Ma do-
ue poscia i nemici cominciarono con assalti nuoui l'un dopo l'altro la città com-
battendo, e tutta uolta nuoue compagnie auanti di freschi soldati spingendo;
dallo spesso combattere affaticati, e per esserne gran parte feriti, e perche
molti anchora non poteuano più si lungamente la fame sopportare, perche già
mancaua loro ogni cosa da uiuere, né si uedendo aiuto d'alcuna banda compa-
rire; furon costretti a uenire all'accordo, et a patti resero quella terra. He-
bero dunque in tal guisa i Lacedemoni Pilo, che già era stata per l'adietro quindici
anni continuamente da gl' Ateniesi con buon presidio tenuta e guardata; cioè da quel
tempo in qua, che questo luogo era stato per opera di Demostene fortificato. Ora
mentre si ueniuan queste cose facendo: I Megaresi presero Nisea, laquale
era alla giurisdittione de gl' Ateniesi sottoposta; e contra costoro mandò il po-
polo d'Atene Leotrofile e Timarco Capitani con mille fanti, e quattrocento
caualli. Andarono i Megaresi con tutte le forze loro ad incontrare i nemici,
che si ueniuan appressando, e prese alcune compagnie di soldati della Sicilia;
fatto ogni loro sforzo, a certi colli detti Corna, si misero quiui in battaglia;
e uenuti in questo luogo à giornata, portandosi strenuamente gl' Ateniesi in
quella battaglia, anchor che i Megaresi fossero di numero superiori, per-
duti nondimeno de i loro gran parte, restaron rotti, e uolatarono in fuga.
E uenti solamente per quanto si legge, dalla parte de i Lacedemoni ui re-
staron morti. Percioche gl' Ateniesi d'ira infiammati per cagione di Nisea,
che gl'era stata così leuata, hauendo lasciati i Lacedemoni da parte; si mise-
ro più auidamente a perseguitare i nemici Megaresi, per uendicarsi della fre-
sca ingiuria, che hauuano da loro riceuuta; e buon numero n'occisero. Elese-
fero intanto i Lacedemoni Capitano dell'armata: Cratesipida; e mettendoui
sopra le compagnie dalle città della lega per supplimento mandate, che fu-
rono uenticinque nui; gl'imposero, che douesse con quell'armata andare a
dare à i confederati soccorso. Questi nauigando in un subito, e per certo poco
tempo intorno à Toma fermatosi, non se quiui cosa, che sia di memoria degna.
Hauendo poi presi danari da coloro, che erano da Chio banditi per aiutarli a
tornare in casa, ue gli rimise, e prese per forza di Chio la fortezza. Ora
quelli, che erano rientrati, poi che dentro nella città si trouarono, anch'essi
cacciarono scambieuolmente fuori di Chio tutti coloro della contraria fazione,
iguali erano stati già capi et auttori di fare, che essi fossero banditi. E questi
allhora passati auanti, in un luogo posto in terra ferma, all'incontro appunto
di quella città, che per lo sito suo naturale era molto forte e gagliar lo, detto
Ararnea, quiui (occupandolo) si fermarono. E stando poscia in pronto sem-
pre per uenire i nemici ad ogni occasione, che loro si porgesse assaltando; et

Pilo preso
da' Lacede-
moni.

Chio in per-
turbatione
per le parti
contrarie.

hauendo trouato rispetto all'opportunità del luogo, commodià di guerreggiare, ueniua con fare continue scorrerie i popoli di Chio, che loro eran uicini molestando. Alcibiade mentre queste cose in tal guisa passauano, e seco Trasibulo, haueuano con gagliardo presidio confermato Laddalo già da loro ragionevolmente fortificato. Esi poi con tutta l'armata, e con l'essercito à ritrouare Teramene si mossero, perche haueuano inteso come e' ueniua con un'armata di legni settanta, e con cinquemila soldati dando per i luoghi di Calcedonia il guasto. Radunate dunque tutte in un sol luogo le fanterie, cinsero tutta la città intorno intorno di buon ripari, hauendo tirato dal mare intorno ad essa, e di nuouo al mare ricondotto una serrata di legnami con un bastione. Et allhora Hippocrate Capitano del presidio, che u'era, statoui già da' Lacedemoni messo perche la difendesse, che era da i Lacedemoni Armoste chiamato, hauendo fatto mettere tutti i suoi soldati, et anche i Calcedoni in battaglia, gli spinse fuori per uenire co' uiuici à giornata, et uenuti al menar delle mani; e fieramente combattendosi, e portandosi nel combattere i soldati d'Alcibiade ualorosamente, e con animo ostinato combattendo, ui fu ammazzato Hippocrate, e gl'altri soldati furon parte combattendo morti, molti feriti, e parte messisi à fuggire, nella città si ritirarono. Se n'ando poi Alcibiade per lo mare nello Hellesponto, e nel Cherroneso, con disegno di cauar quindi danari. E Teramene uenne co' Calcedoni a' patti, che douessero quel medesimo tributo che già prima erano usati, pagare. Quindi passando con l'essercito à Bizantio, diedero ordine di uolere à quella città mettere l'assedio, et hauendo con solecita diligenza fattoui tirare attorno certe trincee, i passi tutti riserrarono. Alcibiade buona somma di danari raccolta, hauendosi fatti molti della Tracia amici, al suo stipendio gli condusse. Hauendo etiam fatto soldati nel Cherroneso, prese quindi tutti gli habitatori, e subito quindi poi con tutte le sue genti partendo, prese priueramente per un trattato in essa fatto Selimbria, et posta à quel popolo una taglia, et il presidio lasciatoui; se n'andò uelocissimamente à trouar Teramene à Bizantio. Et unito quiui con l'essercito di lui il suo, si misero à prouedere tutto quello, che per combatter questa terra giudicauano, che fosse necessario, percioche essi considerauano come il pigliarla sarebbe difficile; e sapuano esserui dentro numero grandissimo di difensori. Che oltra i Bizantini, che erano assai, u'era per difesa d'essa Clearco Lacedemone Capitano di quel presidio con molte compagnie di soldati Peloponnesii, e molte appresso di soldati pagati. Così dunque uennero per fino à un certo tempo con assalti tentandola, nè punto da ciò si fermauano, ma non ui faceuano già profitto alcuno, nè poteuano molti di coloro, che stauano alle difese offendere, o far lor danno, che fosse d'importanza. Ma doue poi ne fu il Pagatore uscito, et che fu ito à Farnabazzo per danari, e dipoi certi Bizantini anchora che di quel governo come à loro odioso e rincrescuole, e del termine nelquale le cose loro in diffi-

cultà

* Alcibiade
in pensier
di comba-
tere Bizan-
tio.

cultà ridotte sitrouauano, erano malissimo sodisfatti, (perciocchè Clearco era di natura difficile molto e nel suo gouerno era noioso e superbo) uennero co' nemici trattando di uoler dar loro la città nelle mani . Così dunque uenuti tra loro secretamente à certi trattati , e fermato quanto fare si douesse ; i nemici fingendo d'esser quasi uenuti di quella impresa in disperatione , e di uoler per ciò dall'assedio leuarsi , quasi come marciar douessero , misero tutte le bagaglie loro in ordine , e mostrando d'esser per condurre l'essercito in Ionia , si tolsero la sera con quell'armata dal porto nauigando; et affine, che si tenesse quella partita certa, trasportate in un certo luogo le fanterie tutte , tosto poi, che fu la notte uenuta, e che non poteuan più altramente esser ueduti, riuoltandosi à dietro, e uerso colà d'onde s'eran mossi tornando, con quel maggior silentio, che fu possibile presero terra nel medesimo luogo . E così per lo lito spargendosi tutti, alla uolta della città uerso quella banda, che da i congiurati era stato loro fatto intendere , s'inuiarono ; e fecero andare dall'altre bande tutti i Vasselli di loro uuoti rimasi , imponendo, che con quel maggior romore e fracasso di remi, che fosse possibile sotto le mura della città gli uenissero spingendo, non altrimenti, che se tutti i soldati dentro ui fosserò . Essi intanto presentatisi con tutte le fanterie bene ordinate sotto le mura, stauano l'occasione attendendo , et ogni minima cosa offeruando, con attentione aspettando ciascuno d'udire il cenno, che i congiurati douean dare . Hora quelli che erano su l'armata tutto quello, che loro era stato imposto ad effetto mettendo, cominciarono à fare in un subito, nel piu bel silentio della notte, per l'acqua un grandissimo strepito, e à fare l'acque risonare, con uenire i nauili con grande sforzo di remi spingendo, e uerso diuerse parti ; e faceuano l'uno nell'altro percuotere, onde per quello sbattersi e uenire l'un con l'altro s'arucciolando, rendeano horribili e spauentosi suoni ; et alcuni con battere insieme catene di ferro, et altri ferreamenti l'aria rompeuano, onde si udiua per l'horrende grida l'aere ribombare, et il paese tutto attorno : onde uditosi tra i Peloponnesii un così grande e così subito strepito come da loro non aspettato, et insieme con essi gl'altri forestieri, che nella città sitrouauano, non sapendo dell'ordinate insidie e di tanta fraude cosa ueruna, corsero subito fuori nel porto, per soccorrere doue fosse bisogno, e per uedere quello, che di nuouo fosse auuenuto . I capi della congiura, hauendo à questa cosa tenuto auuertenza, diedero subito al nemico, che stava à tal cosa attento di su le mura il segno ; onde essi hauendo per ciò le scale in ordine, subito alle mura appoggiatele, furono senz'alcun pericolo nella città ricevuti : perciocchè tutte le genti, che soleuano stare della città alla difesa, per essere corse uerso'l porto, hauenuano le mura senza guardia lasciate . Ma i Peloponnesii scoperto l'inganno, fatto in un subito di quelle compagnie due parti, ne lasciarono una alla guardia del porto, e gl'altri con prestezza corsero colà doue parte delle mura erano state occupate, allhora che quasi tutta

Alfusia di
Alcibiade,
per pugnar
Bizanzio.

L'esercito de gl' Ateniesi era dentro nella città passato . Nè per questo punto s'bigottiti, co' nemici ferocemente s'attaccarono, e per buono spatio di tempo fiera mente quanto più si poteua combatteuano, da i Bizzantini aiutati; e gl' Ateniesi con empito grande gli stringeuanò . Ma finalmente i nemici cominciavano à hauere una graue carica . Onde di ciò accortosi Alcibiade, così com'era per la lunga speranza di molte cose astutissimo, atteso il tempo à proposuo, nell'estremo timor de gl'huomini della terra, l'animo de i quali era da sommo terrore traualgiato, se bandire da un trombetta con alta uoce sì, che si potesse da ogni uno essere udito, come non era per sopportare, che à gl'huomini di Bizzantio fosse ò da lui, ò da' suoi fatto ingiuria; uiolenza, ò dispiacere alcuno . Que' cittadini tosto che hebbero udito questo, uoltando subito gl'animi loro alla saluetza, e scurià loro, si uoltaron contra i Lacedemoni con l'arme: Onde per ciò quasi tutti strenuissimamente combattendo, restaron morti re gl'altri, che furono intorno à cinquecento, fuggendo ne' tempij, dinanzi à gl'altari de gli Dei si ridussero . Poi che fu dato à questa battaglia fine, fu questa città da gl' Ateniesi à Bizzantini restituita . Si uenne bene con coloro, che come supplicanti stauano dauanti à gl'altari, à questi accordi, & à queste conuentioni, che douessero dar loro l'armi nelle mani, & che essi douessero esser mandati in Atene, doue in arbitrio di quel popolo esser douesse, di far di loro quello, che fosse tra loro determinato . Poi che fu passato quest'anno, gli Ateniesi elessero al gouerno della città loro Eutemone; & in Roma furon creati Consoli M. Papi-
rio, e C. Nautio . Si celebraua la festa dell'Olimpiade nouantesima terza, nella quale fu al corso dello stadio uincitore Eubato Cireneo . Hora hauendo i Capitani de gl' Ateniesi in questo tempo la città di Bizzantio ottenuto, uennero scorrendo per l'Helleponto, e l'altre città, che per esso si trouauano fuor che Abido tutte in poter loro furon da essi ridotte: & al presidio d'esse fu da loro Diodoro Mantinco con gagliarda guardia lasciato, perche que' luoghi difendesse, & che hauesse secondo che faceua di bisogno di que' popoli il gouerno . Essi poi che queste cose tutte hebbero recate à fine, presero la uolta d'Atene con l'armata di spoglie e di preda de i nemici carica, hauendo per la patria loro fatte molte, e molto nobili & honorate imprese . E doue furon di lontano appressarsi ueduti in alto mare, trouandosi il popolo tutto per l'allegrezza di così felici imprese lieto e festeggiante, fuori della città nel Pireo correndo, quasi come per ricevere coloro, che gl'haneuano elo stato e la maestà della città loro restituito; n'andarono . Concorse medesimamente quìui gran numero di genti forestiere; e di quelle persone oltre acciò, che u'erano d'altri luoghi uenuti ad habitare; con una moltitudine grande di fanciulli, & di donne, corse parte per uedere queste nouità di cose, e parte anchora per poter quanto prima i loro, che torà nauauano salutare . Percioche si uedeua di lontano uenire que' Capitani con l'armata nauigando, & era per dire il uero molto marauigliosa e stupenda; perche

Bizzantio preso da gli Ateniesi.

Olimpiade 91.

con

con esso loro uenian conducendo intorno à dugento fusti di navi nemiche spogliate, lequali hauuano in quelle battaglie guadagnate. Vedendosi medesimamente apparire un'infinito numero di prigionj, & infinite spoglie di nemici: & oltre acciò, rendendo le navi grande splendore, perche ciascuuò hauena la sua ornata con hauer fermato quì e là à luoghi suoi armi dorate, che faceessero bella mostra, e con molte corone attorno attorno; e ueniano à prender porto degne molto d'esser guardate, rispetto alle molte spoglie, che ne' piu alti luoghi d'esse erano come per mostra appese, e per altre cose con lequali erano state tutte adorne & accomodate. Era medesimamente quiui concorsa in grandissimo numero la gente, non tanto per uedere l'armata, che tornaua, quanto Alcibiade, di maniera che la città era restata quasi sola, è d'huomini uota: e così gli scbiati come i liberi eran tutti egualmente dal desiderio del uedere accesi. Con cio sia cosa che'l nome di tant'huomo era in quel tempo in tanta ammiratione, & in tanta riputatione & autorità tenuto, che i gentilhuomini, e i principali della città d'Atene hauuano la prima loro openione, che non si potesse tra tutte le nationi del mondo un'altro huomo, che fosse di tanto ingegno, o che hauesse magiore ardire di costui contra le popolari seditioni ritrouare. Che dunque questi sarebbe stato difensor loro contra gl'insulti della plebe, e che trouandosi da povertà, e da debiti grauari, sarebbe egli in fauor loro & in aiuto; sarebbe pronto in giouare, à gl'huomini, che fossero in miseria ridotti; e si prometteuano, che fusse fedelissimo à soccorrere e solleuare; hauendo speranza che douesse la città tutta temerariamente solleuare, e trouagliare, e per cauare delle meschinità loro quelli, che ui fossero ridotti. Percioche, egli hauena in se un certo singolare ardire, e nel suo fauellare era eloquente e facondo; e con uehemenza e con grauità: era di gran ualore nelle cose della guerra, e nel gouernare uno essercito: era sopra modo arrischiato in qual si uoglia importante fattione; era di bellissimo aspetto, nè si può dire quanto à risguardarlo egli era ammirabile, e d'animo egregio, e molto magnifico. Ora per conchiudere, era appresso à tutti i cittadini uenuto in tanta aspettatione, che quando egli arriuaua, credeuano essi che insieme con esso alla città loro la fortuna fauoreuole, e la felicità fosse per tornare. E così come à Lacedemoni hauendo costui in fauore, erano le cose felici, e con prosperità riuscite; così all'incontro sperauano essi hora, che hauendolo essi per loro Capitano, le cose de gl'Atenesi mutando fortuna, douessero hauerla sempre piu fauoreuole e migliore. Tosto dunque, che l'armata hebbe preso porto, la moltitudine tutta alla naue d'Alcibiade riuolta, stauano intenti à guardare quell'huomo, e la mano toccandogli, lo salutauano: era da ogn'uno abbracciato, con esso lui dell'impresa, che egli haueua felicemente fatte si congratulauano, e mostrauano della sua tornata allegrezza; & egli tutto piaceuole & humano mostrandosi, se à tutti uno amareuole parlamento. E perche egli era eloquentissimo, molte cose e molte quiui discorrendo, e di que' delitti de' quali

Alcibiade 1
gran concet-
to appresso
à gli Ateniesi.

Alcibiade
nittoniofo
torna ad A-
tene.

era stato già falsamente imputato, con humane parole scusandosi, & esserne stato à torto incolpato affermando; s'acquistò appresso al popolo tanta gratia, e tanta beniuolenza, che tutti d'accordo confessarono, che l'essere stato della città scacciato, era per colpa di tutta la città generalmente auuenuto. Quindi ordinarono, che gli fossero tutti i beni già confiscatigli restituiti, e uolsero, che tutto'l processo & atti di quella causa fossero stracciati, con fare sopra ciò uno editto; e tolsero uia tutte quelle deliberationi, che contra lui & in suo pregiuditio erano state già fatte. Percioche s'era per decreto fermato; che andando con furioso empito all'altare di Eumopida, ilquale era stato già da loro in honor suo fabricato, si douesse ruinare; & era seguito questo in quel tempo; che egli era stato per sentenza della religione disprezzatore empio e profano giudicato. E finalmente lo crearono general Capitano, dandogli la medesima autorità, che al Dittatore si suol dare: uolsero medesimamente, che e' fosse quello, che potesse ad arbitrio suo le forze loro di tutta la terrestre e marittima militia gouernare. Et egli poi per se stesso si elesse altri Capitani nell'essercito; & altri, che nel maneggio della guerra gli fossero compagni, e uolle che questi fossero Adimanto, e Trasibulo. Così dunque Alcibiade hauendo armate cento naui, se uela per la uolta d'Andro, & hauendo quiui una terra detta Curio occupata, la fe molto bene fortificare: & usciti in campagna gl'huomini d'Andro, con tutte le forze loro, con l'aiuto del presidio de' Peloponnesi, che stauano per la difesa di quella città, uennero con esso à giornata; & essendosi per buono spazio combattuto, & hor l'una, hor l'altra parte piegando, restaron finalmente gl'Atheniesi con grande occisione di que' terrazzani, uincitori; iquali niessisi in fuga, e chi in un luogo, chi nell'altro saluandosi, sparsi quà e là per quelle campagne si dileguarono; furon bene alcuni, che ebbero commodità di dentro alle mura ritirarsi. Alcibiade restato in quella battaglia superiore, si uolò subito à uoler combatter la terra; & hauendola con alcuni assalti tentata; giudicando, che non fosse bene diuenire in tal guisa il tempo quiui inuano consumando, hauendo nel preso e già fortificato castello lasciato Trasibulo con quel presidio, che giudicaua, che fosse il bisogno, capitano, con tutta l'armata; e con l'essercito nauigando, saccheggiò Coò, e Rodi; e per tutti i luoghi buone prede, e spesse facendo, col ritratto d'esse come se fosse stata una rendita & una certa entrata, l'essercito sostentaua. Hora i Lacedemoni, se bene hauuano sotto'l gouerno di Mindaro gl'esserciti loro marittimi perduti, e con essi il Capitano, non hauuano per questo l'animo perduto, anzi, che elessero per le cose del mare loro Capitano Lisandro, che per quello, che si giudicaua, tutti gl'altri nella peritia delle cose della guerra, e per la presenza sua, & per l'animo, & per l'ardire in ogni caso esperto di gran lunga auanzata. Questi tosto che hebbo preso il Magistrato, fatte per lo Peloponneso scriuere compagnie di soldati, raccolse quindi buon numero di fanti; ne mise poi nell'armata quelle compagnie, che gli

Alcibiade
con l'arma-
ta alla uol-
ta d'Andro

fu possibile: quindi subito facendo uela uerso Rodi, si fe' quìui consegnare tutti que' legni, che u'erano, e mandò, che uenissero de' gl'altri da tutte le città con federate. E con tutta questa armata s'innuò uerso Efeso e uerso Mileto; e mentre si era quìui fermato per far racconciare i nauili di queste città, mandò intanto a far uenir quelli che bauentano quei di Chio; onde raccolse in Efeso uel'armata di settanta nauì. Hauendo poi inteso come Ciro figliuol di Dario era dal padre in aiuto de' Peloponnesi mandato, se n'andò prestissimamente in Sardì a trovarlo. E quìui molte cose ricordandogli, uenne essortando quel gionane alla guerra contra gl'Athenesi. Hebbe da costui Darici diecimila per pagare i soldati. Ora gli fu dà Ciro comandato, che da hora innanzi douesse tutto quello, che di bisogno faceua domandare: perciocche egli hauua da suo padre commissione, che douesse à Lacedemoni concedere tutto quello, che essi uolessero, e di ogni cosa prouedergli. Tornato poscia in Efeso con que' danari: si fe' uenire di tutte le città i primi gentiluomini e più nobili cittadini; e hauendo fermato con essi la lega, promiseloro, che se auueniua, che le cose bene gli succedessero, farebbe che ciascun d'essi fosse della sua città gouernatore. Fu la speranza di questa cosa cagione, che facessero à gara tutti d'eseguire quel tanto, che ueniua loro comandato, anzi che faceuano anchora molto più di quello, che era lorò commesso: di maniera che à Lisandro furon con incredibil prestezza prouedute (per esser quegl'huomini così à sodisfargli intenti) tutte quelle cose, che per la guerra gli faceuauo di mestiero, e in grandissima copia ueramente. Hora Alcibiade doue hebbe inteso come Lisandro ueniua ad Efeso mettendo in punto de' legni, e che prouedena tutta uolta d'armare; fatto uela con tutte le nauì, uenne à porti d'Efeso nauigando; e intorno ad essi trattenendosi, e i nemici spesso offendendo per tirarli à combattere; come e' si fu accorto, che non uscìua alcuno fuori ad opporsegli, fermò tutta l'armata quìui intorno à Notio sul'ancore, dando d'essa il gouerno ad Antioco, che era nella sua galea marinaro; imponendogli prima che e' non prendesse ardire in alcun modo di uenire co' uenici à battaglia per fino à che egli non sarà tornato. Eppo Alcibiade intanto prese seco alcuni legni militari; sen'andò con la maggior prestezza, che fosse possibile nauigando à Clazomena; perche questa città, che staua forte nella consideratione de' gl'Athenesi, era da certi banditi d'essa molto trauagliata, che tutto di, con preda scorrere e saccheggiare d'essa il paese à malissimo termine la riduceuano. Ma Antioco, che era naturalmente pronto e fiero, tirato da cupidigia di gloria, cercando di fare hora, che hauua quel carico, qualche bella e honorata fattione, non tenendo della commissione d'Alcibiade alcun conto; armò di molti soldati dieci nauì, che tra tutte l'alire per uelocissime e gagliardissime scelse: e à tutti i Capitani dell'altre impose, che douessero star ciascuno con la sua in ordine per combattere, se per auueniura fosse in alcun modo stato di bisogno, che ò tutti ò parte di loro douessero co' nemici combattere. Et hauendo in tal guisa le cose

Alcibiade comanda ad Antioco suo Capitano, che non combatteuano fino al suo ritorno.

ordinate, si spinse auanti contra i nemici, à combattere prouocandogli. Lisandro che haueua da alcuni fuggitiui saputo come Alcibiade s'era quindi partito, et haueua seco il neruo di quello essercito condotto, giudicando, che fosse uenuto il tempo di far bene i fatti della sua patria, e di mettersi à fare un'impresa, che di Spartano fosse degna, ordinata in battaglia l'armata, ad ire affrontando il nemico si uenne apprestando; e nel primo affronto inuestitane una, che dauanti all'altre dieci era scorsa, sopra laquale era Antioco, subito in quel primo affronto, la sommerse; et hauendo uolte l'altre in fuga, non restò di uenirle perseguitando fino à tanto, che da gl'altri Capitani de gl'Ateniesi che uenivano à i loro tumultuosamente in aiuto, furon l'altre galee tutte tratte fuor del luogo doue s'eran fermate di buone compagnie di soldati armate. Et uscite del porto auanti, che si fossero messe in battaglia, per la fretta, che haueuano del dare all'altre cosi calcate soccorso, uenute cosi com'erano disordinate, e con ordine confuso mosse, con l'armata nemica à battaglia non molto dal lito lontano, gl'Ateniesi, perche si trouauano in tal guisa disordinati uinti restando, perdettono uentidue nauì in questa fazione; et in esse furon fatti pochi prigionì, e quelli, che si poteron saluare si condussero à terra notando. Alcibiade hauuta di questo successo la nuoua, à dietro subito riuolto, uolle con prestezza à Notio ritornarsi; e quini mesi tutti i legni dell'armata in ordine, uenne fin su le bocche del porto; e facendo di se al nemico mostra, cercaua d'offenderlo, e di tirarlo fuori à combattere. Veduto poi come essi di uenire à combattere fuggiuano, e che Lisandro non curaua altrimenti d'uscir fuori, e che'l uolere passar piu auanti sarebbe troppo ardire; si spinse tosto con l'armata uerso Samo. Trasibulo Capitano de gl'Ateniesi fra questo tempo, condottosi con quindici nauì à Tbaso, e uenuto con gl'huomini di quella terra alle mani, gli ruppe, e disfece; et hauendone morti intorno à dugento, serrò gl'altri con assedio dentro le mura, e finalmente gli strinse sì, che furono à rimettere i banditi forzati, iquali perche teneuan la parte de gl'Ateniesi, erano stati della città scacciati; et hauendoni lasciato buon presidio, gli costrinse à entrare in lega con gl'Ateniesi, e seguire di essi la parte. Prese dopo questo la uolta d'Abderia città, il popolo della quale era alhora tra i potentissimi della Tracia annouerato, et tiratigli all'amicitia sua, anchor questi alla lega et diuotione de gl'Ateniesi ridusse. Hora queste son le cose, che da i Capitani de gl'Ateniesi si dicono essere state fatte dal tempo, che dal porto d'Atene fecero uela per fino à quel tempo. Fra questo mezo Agide Re de i Lacedemoni, essendosi con l'essercito uicino à Decelia fermato, hauendo inteso doue Alcibiade se n'andaua con l'armata nauigando, e come egli haueua in quell'impresa seco una gionentù robustissima, di maniera, che Atene erarimasa quasi, che uoluta d'huomini, che la difendessero; preso il tempo una notte, che era oscurissima, e senza lume di luna, cauto fuori l'essercito, subito alla uolta d'Atene si spinse. Erano in questo essercito uent'otto mila fantis

Antico morto, e posto in fuga da Lisandro.

Gli Ateniesi perfero in questa guerra 22. nauì.

Agide hauendo inteso che la gionentù d'Atene era cò Alcibiade andò cò l'essercito uerso Athenes.

la metà de' quali eran benissimo armati, & questi andauan nell'auanguardia. L'altra metà poi era armata alla leggiera, & eran presti & spediti al combattere; e dietro alla fanteria era uno squadrone di mille dugento caualli, nouecento de i quali era no Beotij, e gl'altri tutti erano per supplire nemiti di Lacedemonia. Ora arriuati alla città uicini così chetamente e contanto silentio marciavano, che le prime guardie ui restarono ingannate, & auanti che fossero sentiti, con repentino, & improviso impeto i nemici incauti assaltando, & che da un così impensato caso stauano attoniti, hauendone morti alcuni, à fuggire gl'altri costringero, & per fino alle mura gli uennero perseguitando. Tosto che gl'Ateniesi s'aceorsero come i nemici erano alle mura loro, fu comandato (si come in certi casi di gran sospetto auuenir suole) & à i uecchi, & à i giouanetti, che prese l'armi, douessero correre delle mura alla difesa: onde tutti per ubidire alle mura da tutte le bande correndo, si uidero in un tempo tutte attorno attorno di gente armata ripiene, percioche tutti generalmente in così commune pericolo ui si erano prestissimamente condotti. Venuto poi il giorno, i Capitani de gl'Ateniesi, ueduta la battaglia de' nemici à guisa di falange ordinata, che messi in battaglia quadrata, mostrauano insieme ristretti à file quattro per testa, e ueniua così continuata per ispatio d'otto stadij abbracciando, ne restaron da prima di spauento molto ripieni, uedendo come le due parti delle mura loro erano dal cerchio de i nemici attorniate. Spinta poscia fuori la loro caualleria, che non era di numero à quella de i nemici molto inferiore, si fe' sotto le mura tra la caualleria dell'una parte e dell'altra una fiera fattione; e durò per certo spatio di tempo horribile & atroce molto. Perche la battaglia delle fanterie era fermata intorno à cinque stadij alle mura lontano. Così dunque tra loro rimescolatifi gli squadroni de i caualli, attendeuan appunto dauanti alle mura à menar le mani. La fresca memoria della pur dianzi ottenuta uittoria à Delo, faceua i Beotij feroci, giudicando, che grande ignominia sarebbe stata la loro, se fossero ueduti cedere, & essere inferiori à coloro, iquali erano da loro in così honorata battaglia restati uinti. Gl'Ateniesi d'altra parte hauenuo quasi come testimoni e risguardatori della uirtù e del ualor loro i lor cittadini, che su le mura stauano guardando, e sapeuano come da ciascun di loro eran pregati, che si portassero bene, e che la uittoria con sommo disiderio s'aspettaua. Onde da questi stimoli punti, qual si uoglia cosa si metteuano à sopportare per la uittoria ottenere. Ma pur finalmente costringero i nemici à ritirarsi, & hauendo ammazzati di loro molti, gli uennero così fuggendo per fino alla battaglia delle fanterie seguitando: quui dentro à gl'ordini riceuuti, hauenuo già le file de' soldati cominciato à spingere auanti, per combattere. Ma i caualli de gl'Ateniesi giudicando non esser bene d'aspettar tanto sforzo, subito nella città s'iritirarono. Agide intanto considerando, che allhora non era tempo molto à proposito di mettersi all'assedio, fermò il campo nell'Academia. Et hauendo gl'Ateniesi

il seguente giorno dirizzato per quella uittoria il trofeo, Agide (messe in battaglia le compagnie) gli uenne à combattere prouocando; e tentando di tirare i nemici per cagion del trofeo à battaglia. Non ricusarono gl'Atenesi la giornata; anzi che cauata fuori la gioventù loro armata, e in battaglia sotto le mura ordinandogli, quiui di combattere pronti si fermarono. Et i Lacedemoni allhora spingendo auanti una schiera, furono i primi à dar dentro. Ma ueduto poscia come infinito numero d'armi sopra loro pioueuano, e che conueniu in molto sinistro luogo combattere, fecero i loro dalla città ritirare. Scorrendo poi e saccheggiando tutto il rimanente del contado, è dato per tutto il gusto, nel Peloponneso se ne tornarono. Alcibiade intanto tratta fuori da Samo tutta l'armata, fatto uela per la uolta di Cuma, uenne ricordando alcune cose (da lui fatte) essere state contra loro da quel popolo commesse, perciocche gran tempo era stato disideroso, che se gli offerisse qualche occasione, onde potesse il paese loro saccheggiare: e hauendo nella prima scorreria fatti di loro molti prigionj, gli fe tutti nelle naui portare: non perfero allhora punto di tempo gli huomini di quella terra, ma fatto uno sforzo, saltaron fuori per dare à il loro soccorso, e i nemici all'ire predando intenti, e perciò poco cautamente scorrenti, sopraggiunti, assaltandogli, uennero loro con empito addosso spingendolo: ma si uide per certo spatio di tempo, che le genti d'Alcibiade erano superiori; e seguitandosi di combattere, ueniuanò à gl'huomini della terra tutta uia e di que' di dentro, e di tutti i luoghi del contado loro nuoue genti in aiuto. Così dunque con tanto numero furiosamente spingendo, furono gl'Atenesi finalmente costretti, lasciando i prigionj tutti e la preda, nell'armata fuggendo ritirarsi. Ora con mal'animo e graue sdegno sopportando Alcibiade d'essere stato uinto, si fe uenire soldati da Mitilene: e messo tutto l'esercito nel cospetto della città in battaglia, cominciò à prouocare que' di Cuma à combattere: ma ciò fuggendo eglino, e non hauendo altrimenti ardire d'uscir fuori, si uolè à saccheggiare il contado; e messolo à sacco tutto, se ne torno à Mitilene. Mandarono allhora i cittadini di Cuma ambasciatori à Atene, dell'ingiurie, che loro erano state fatte dolendosi, e quiui diedero molte quele e imputationi contra Alcibiade, che hauesse in tal guisa contra la ragione della confederatione, assaltato e saccheggiato il paese d'una città loro amica e confederata, e che staua come era douere, salda e forte, senza che quegli huomini hauessero mai fatto cosa ueruna contra loro; e oltre acciò gli furon fatte molte e molt'altre quele. Perciocche alcuni di que' soldati che stauano à Mitilene, perche uoleuano ad Alcibiade gran male, se n'andarono nauigando à Atene, e nel consiglio publico e nel Senato l'accusarono, che egli con segreti trattati la parte de i Lacedemoni fauorina. Che egli oltre acciò haueua fatto stretta amicitia e familiarità con Farnabazzo con speranza e disegno d'acquistarsi (finita quella guerra) con l'aiuto e fauore de' Barbari della sua città, e sopra i suoi cittadini il dominio.

Alcibiade
con l'armata
cōtra Cuma.

dominio . Ora l'orecchie del uolgo da queste maledicenze tirate , uennero à dar fede all'imputationi , & alle calunnie contra costui date ; anchor che non s'era hora cominciato di uenire ciò tentando ; perche la battaglia nauale ad Efeso fatta per hauere hauuto infelice successo , & le cose che si diceuano poi essere state à danni de i Cumei commesse , haueuano al nome , alla fama , & alla gloria d'Alcibiade dato non picciolo disturbo e trouaglio ; e quest'ultime , haueuan fatto accrescere la fede di quanto si diceua . Così dunque il popolo d'Atene hauendo l'ardire di quest'huomo à sospetto, elessero al gouerno dell'essercito , & à fare quell'impresa dieci cittadini , Conone , Lisania , Diomedonte , Pericle ; e con costoro Erasimide , Aristocrate , Protomaco , Trasibulo , & Aristogene . Eletto poscia tra costoro Conone , lo spediron subito à Alcibiade per priuarlo del magistrato , e per riceuere da esso l'armata . Et Alcibiade sendogli comandato che deponesse il grado , consignò l'essercito , e l'armata à Conone ; e perduta la speranza di douer piu alla patria tornare , messe le cose sue sopra una galea , se n'andò à Pattia in Tracia . Percioche oltre l'ira del popolo , haueua grandissimo sospetto dell'imputationi , che gl'erano date . Conciosia cosa che molti uendendolo in questi trouagli , & in tal disdetta , s'erano anch'essi contra lui scoperti , di molte cose imputandolo ; la maggiore delle quali era quella de i caualli , che si stimaua otto talenti . Conciò fosse che hauendogli mandato Diomede suo amico in Olimpia quattro caualli da tirare il cocchio , Alcibiade nella sottoscrizione del nome , che soleua farsi di colui , che ne era padrone , sottoscrisse a i caualli il suo nome ; & hauendo uinto à correre , egli insieme col nome , e col premio nel palio uinto , si usurpò i caualli anchora , percioche non gli restitui più altrimenti all'amico . Hora sapendo molto bene in sua conscienza d'essere di queste cose colpeuole , haueua sopra tutto paura che gl'Ateniesi offerendosi loro qual si uoglia occasione , non uoleffero in una sola uolta dargli di tutte le cose da lui contra la patria fatte gastigo . Non hauendo dunque speranza , che gli fosse perdonato , uenuto delle cose in disperatione , se n'andò di suo proprio uolere in bando . Vi s'aggiunse anche à que' giochi Olimpici , la cosa di due caualli da cocchio , che nell'istessa Olimpiade successe . Morì tra i Lacedemoni Plistona loro Re , hauendo tenuto per spatio d'ott'anni il Regno ; & à costui succedendo Pausania , resse in quel dominio quattordic'anni . Coloro che habitauano l'isola di Rodi , gli Elisi , i Lindi , & i Camiri in questo medesimo tempo n'andarono tutti in una medesima città , che uiene hora Rodi chiamata : Hera Hermocrate Siracusano alla uolta d'Himera .

Alcibiade
consegna il
Capitanato
à Conone .

Hermocrate
Siracusano
alla uolta
d'Himera .

fossoro portate; bene è uero, che alle confine di quel paese arriuato, senza uolere piu auanti passare quiui si fermò: perciocche era dalle leggi à banditi proibito, di potere nella città insieme entrare; mandò bene alcuni di coloro, iquali egli seco haueua, che andassero à fare que' carri nella città condurre, & à tenergli sempre compagnia. Fè questa cosa Hermocrate per uoltare il popolo à portar odio à Diocle suo auuersario, che era quelli, che impediuà che e' non fosse rimesso; e per quanto si pareua era medesimamente stato capo & autore, che quell'ossa in quella guisa così negligeramente fossoro senza sepultura lasciate; e per acquistarsi all'incontro la gratia uniuersale, e tornare à tutti grato, si come soleua esser prima, con questa dimostrazione d'essere uerso que' morti pietoso. Così dunque arriuate quiui finalmente quell'ossa, cominciò à nascere seditione nel popolo, perciocche Diocle cercaua d'impedire il darsi loro sepoltura, e d'altra parte molti uoleuano, che fossoro sepoltili. Ma pure fu alla fine diliberato che quelle reliquie di coloro così già morti fossoro nelle sepulture riposte. E furono l'essequie di esse con solenne pompa da grandissima frequentza di popolo celebrate, e nelle sepulture furono riposte; e Diocle per essersi in ciò mostrato così crudele, fu della città diseacciato; ma non si trattò giamai per questo, che Hermocrate fosse alla patria richiamato; perciocche era nella città troppo gran sospetto dell'ardire di quest'huomo, e si dubitaua che e' non operasse d'ottenere con fauori il Magistrato, & che con quella occasione, essendo (com'era) huomo di grande spirito, non si uenisse poi facendo Signore. Ora uedendo Hermocrate come non gli succedeva d'esser rimesso, giudicando, che non fosse allhora tempo di tentar la forza, & con la forza uenire all'intento suo; sene tornò à dietro in Selinunte. E dipoi passato certo tempo, essendo da una delle fattioni de' suoi amici richiamato, u'andò subito con tremila fanti, & in quel uiaaggio per Geloà passando, arriuò la notte in un luogo da i congiurati ordinato; e quindi senza fermarsi uscendo, se n'andò alla uolta della città; e con quella maggior prestezza, che poteua marciando, non potendo i soldati tutti insieme in quel uiaaggio seguirlo, erano à dietro per la strada lasciati. Et finalmente arriuato, se n'andò alla porta, che uolta uersò Acradina, daua l'entrata; & hauendo trouato come alcuni suoi amici haueuano già questi luoghi occupati, si diliberò, quiui fermandosi, d'aspettar coloro che per la strada lasciati piu tardi arriuuano. Scopertasi intanto tra Siracusani la cosa, corsero subito con l'arme alla piazza, in numero grande radunandosi, & con isforzo Hermocrate assaltando, & esso, & con lui gran parte di coloro, che quiui seco ritrouarono furiosamente ammazzarono, quelli poi, che in quel tumulto s'erano saluati, citati in giuditio, furon mandati in bando, e per sentenza giudicati della patria nemici e ribelli: & in questa cosa furono alcuni, che furono dal giudicio liberati per cagione del pericolo stesso loro, perciocche trouandosi grauemente feriti, i loro parenti gli publicaron per morti.

Diocle cacciato di Siracusa per essersi mostrato crudele uerso i morti.

Hermocrate morto da i Siracusani.

morti, acciò non fossero dati al furor del popolo: tra quali si dice essere stato Dionigi, il quale s'acquistò poi della patria il dominio. Or datosi alle cose di quest'anno, et al corso parimente dell'anno fine, nel principio dell'anno seguente ottenne in Atene il magistrato Antigene: et à Roma furon fatti Consoli C. Manio Emilio, et C. Valerio. Nel tempo del magistrato di costoro, Conone Capitan de gl' Ateniesi, hauendo preso appresso à Samo dell'essercito e dell'armata il gouerno, si mise à far quìui rifare le naui che u'erano, et armarle: quindi mandò richiedendoue dell'altra à i popoli delle città confederate, e con somma prestezza uenina procurando d'hauer un'armata; che à quella de' nemici fosse pari. Gli Spartani d'altra parte per esser fornito il tempo del magistrato di Lisandro nel gouerno dell'armata gli mandarono Callicratide per successore: questi si come allhora era nel principio e nel fiore della sua giouanezza, così anche era di natura sua buono e puro, con mente semplice, e d'una uità, che non era pur da una sola macchia di uitio contaminata, e non haneua ancora i costumi d'altri appresi, ma era strenuo giouane, e d'ogni fraude inesperto: ex quanto egli per eccellenza di giustitia gl'altri Spartani tutti auanzaua, si uenne nel gouerno di questo suo magistrato, per la sua grandissima bontà, à far conoscere, e scoprire: percioche non si troua che in tutto quel tempo fosse mai da esso non solamente alla republica fatto alcun torto, ma ne meno (e tanto confessa generalmente ognuno) à niuna persona priuata anchora: anzi che se egli auueniva, che alcuno con doni di corromperlo cercasse; tanto più faceua, che contra costoro alle pene delle leggi seueramente si procedesse. Questi dunque in Efeso nauigando, riceuette quìui da Lisandro le naui, e l'armata; fatte poscia uenir quìui l'altre tutte, le quali in altri diuersi luoghi si trouauano, oltra i legni, che gl'erano stati da Lisandro consegnati, ne radunò cento quaranta. Era nel tenitorio di Chio una terra detta Delsmia, nella quale era il presidio de gl'Ateniesi; uenuto Callicratide in disiderio di prenderla, perche giudicaua, che molto à proposito gli fosse l'ottennerla, messa in ordine l'armata, subito s'indirizzò à quella uolta: e arriuatoui, si mise à combattere de gl'Ateniesi le fortificationi. I soldati del presidio che erano intorno à cinquecento, uedute le forze grandi de' i nemici, restando per timor grande sbigottiti, si tolsero in un tempo quìndi; e perduta ogni speranza di potersi tenere, e quella terra difendere, che era stata loro in guardia data, e alla fede loro per le capitulationi della lega raccomandata, l'abbandonarono. Così dunque Callicratide ottenne quella terra, da coloro, che la diffendeuano abbandonata, subito se tutte le fortificationi, e l'altre cose fatteui ruinare, quindi auanti passando con l'aiuto e fauore della notte, e con inganno passò dentro le mura, e mise la città tutta à sacco. Nauigando poscia uerso Lesbo, andò col campo à Methana, che era allhora da' soldati de gl'Ateniesi guardata: E con spessi assalti combattendola, non faceua su quel principio profitto ueruno. Ma perche poco di poi furono alcuni che ordinaron

Conone Ca
pitan de gli
Ateniesi ri-
fa l'armata.

Callicrati-
de piglia
Chio.

dentro un trattato, fu una notte dentro le mura riceuuto, & in tal guisa fu la città data à i soldati in preda: e ben uero, che non ammazzarono alcuna persona, ne meno fecero nell'honor à persona uiolenza: fu poi la città à Metinnei restituita. Douendo fatta quest'impresa andare à quella di Mitilene, diede à Torace Lacedemonio de gl'armati d'arme graui il gouerno, dandogli commissione, che per terra con le genti marciando, cercasse di trouarsi à quella città quanto più tosto fosse possibile: & egli ueniva secondo il costui camino sempre lungo'l littò del mare. Si trouaua in questo tempo Conone Capitano dell'armata de gl'Ateniesi settanta naui, così ben prouiste & armate di tutte le cose per la guerra necessarie, che non ui haueua mai hauuto tra i passati Capitani alcuno, che hauesse condotta un'armata con tanto apparecchio, e così bene armata, e con questi legni tutti era uenuto per dare à Metinna soccorso. Ma doue egli hebbe trouato che ella era stata presa, uolò la notte à ceresola, che era una di quelle, che si dicon cento. Subito poi all'apparir del giorno, hauendo inteso come l'armata nemica ueniva alla uolta sua, giudicando, che grandissimo pericolo fosse, l'aspettar uno sforzo sì grande, e di tentar la fortuna della battaglia contra un'armata nemica il doppio maggior di numero della sua: fe subito deliberatione in alto riducendosi, da quel pericolo leuarsi, con animo, se potesse sotto finition di fuga tirar qualche galea de' nemici, fuor dell'altra armata, di uenirla con arte diminuendo, in modo, che hauesse poi potuto sotto Mitilene uenire con esse à giornata. Conciosia cosa che in quel luogo poteua sicuramente arrisicarsi à tentar la sorte della battaglia: perche se restaua superiore, era per hauere commodissima facultà quini di uenire i nemici perseguitando, & di seguire la uittoria: doue se pure e' restasse alle nemiche forze inferiore, u'era uicino il porto doue harebbe potuto facilmente fuggendo à saluamento ritirarsi. Così dunque sbarcati i soldati, cominciò troppo alla lenta, & freddamente à uenire uogando, e tutto impensierito, e senz'alcuna resolutione, con disegno che l'armata de' nemici non si uenisse più uicina facendo. I Lacedemoni d'altra parte già cominciando à uenirsi appressando, usauano tuttauia maggiore sforzo nello spingere auanti l'armata: e faceuano sollecitare quanto più si poteua, gl'huomini da i remi, perche si sforzauano d'arriuar la retroguarda dell'armata nemica; tenendo ferma speranza, che subito, che l'hauessero arriuata, erano per prenderla. Conone intanto si tolse loro dauanti, e quei Capitani, che erano nel le migliori, e più gagliarde naui de' Peloponnesi, spinti dalla uolontà che haueuano d'arriuare i nemici, faceuano l'estremo delle forze loro: ma trouandosi la ciurma per la continua fatica del uogare stanca, e per così lungo affaticarsi mancando loro le forze; haueuan cominciato à indebolirsi, e quasi per più non potere à restarsi, & essi s'erano già molto da i loro discostati. Conone allhora di questa cosa auuedutosi, presa questa occasione tosto, che uide costoro essersi fatti più à Mitilene uicini, alzò nella sua naue l'insegna purpurea, che era il segno

segno che si daua à i Capitani dell'armata del uenire à battaglia. Subita quei Capitani hauendo i legni loro in ordine ueduto questo segno in un medesimo tempo tutti d'accordo uoltando à gl'incauti nemici; che uoluntariosamente gli ueniua seguendo la faccia, e loro addosso spingendo, dietero dentro, e in quel tempo leuando la moltitudine, perche uedeuano come l'inganno loro bene riusciua le uoci, cominciarono à cantare le canzoni d'Apollo, mentre i trombetti à battaglia tutta uolta sonauano. I Peloponnesi allhora di terror pieni si sforzauano di spingere adietro le navi loro per ridursi à i loro, ma non dando loro i nemici punto di tempo, che potessero le prue adietro uoltare; in trauaglio grandissimo, e in confusione si ritrouauano; perciocche quelle navi che s'erano partite, haueuano gl'usati loro ordini abbandonati. Ma Conone à tempo e opportunamente di quella occasione seruendosi, guidando egli il destro corno dell'armata, assaltò in un subito i nemici mentre in quel tumultuoso trauaglio si ritrouauano, e faceua ogni sforzo d'impedirgli, che non si potessero mettere in battaglia; alcuni di quei legni con gli sproni inuestendo, e ad alcuni aleri sbattendo uia e rompendo i remi. Così dunque non fu pur uno di quei nauili, che contra Conone s'erano fermati che si uoltasse in fuga; anzi fermati con le prue uerso i nemici faceuano gagliardamente resistenza, per fino à tanto che l'armata loro, che adietro ueniua fosse arriuata. Ma quelli Ateniesi, che nel sinistro corno combatteuano, fatto uoltare in fuga i nemici contra i quali s'erano spinti, troppo fieramente, e straboccheuolmente gl'andarono mentre fuggiuaano seguitando; e cominciando già à farsi uicina, e tutta insieme ristretta l'armata de i Peloponnesi, spauentato dal numero grande de i nemici Conone, da uenirgli più dando la carica si tolse, e adietro uoltandosi, si ritirò con quaranta navi à Mitilene. Ma quelli, che più ostinamente erano scorsi auanti, i nemici seguendo nel mezzo della nemica armata ritrouandosi scorsi, restarono da così subita ueduta spauentati, e essendo loro serrato il passo di potere alla città ritornare, trouandosi ad estrema speranza ridotti, conueniua che dessero à terra. Ora cominciando già le nimiche forze ad arriuar loro addosso, e à stringerli; niun'altra uia di poterli più saluare conoscendo; uerso terra si spinsero; e in tal guisa tutti quei loro uasselli abbandonando, si condussero per terra à saluamento in Mitilene. Ora Callicratide hauendo guadagnate trenta navi; ueduto come le cose de' nemici per mare in cattiuo termine erano horamai ridotte, si prometteua per terra una certa uittoria. Fermatasi dunque nell'animo una confidenza grande di douere restare uincitore, se dar de i remi in acqua, per arriuar tosto sotto Mitilene. Onde Conone ueduto arriuare la nemica armata, giudicando che non fosse da perder punto di tempo, che la terra non fosse con douute fortificationi munita, si mise à far de' ripari nell'entrata, e nelle bocche del porto; e in tutti i luoghi stretti, e uadosi del porto se affondare de' barcbetti, e de' gli schisi, e altri legnetti piccoli carichi di sassi. Doue poi

Segno della
battaglia na
uale, qual
era appres
so à Greci

Callicratide
Lacedemo-
nio uince
gli Ateniesi
in mare.

l'acqua era più alta, e'l golfo maggiore, se che si fermassero su l'anchore navi da carico similmente di sassi ripiene. Così dunque gl'Ateniesi, e grandissimo numero d'altre genti Mitilenesi di tutti i luogbi alla città d'intorno; nella città per paura riducendosi; di timor pieni ueniuan di tutte le cose necessarie promouendosi per potere quello assedio sopportare, e usauano in far queste promissioni grandissima diligenza, e con quella maggior prestezza, che loro era possibile. Callicratide intanto fatti sbarcare i soldati nel litto alla città uicino, e iui accampandosi, se fare per sicurtà del campo trincee e ripari, e dirizzò quìui della naval uittoria il trófeo. Il seguente giorno poi prese le miglior galee, che nell'armata si trouassero; impose à quei Capitani, che con ogni possibile diligenza fossero prouisti, e che la sua Capitana seguitando, non si douessero punto da essa scostare. Et ordinata d'esse una battaglia, si spinse con impeto grande alla uolta del porto, e à ripari de' nemici per rompergli tutti arriuato; si sforzaua di tor uia tutto quello che gl'impediua, e dentro passare. E d'altra banda Conone hauendo nelle sue galee messo parte de' suoi soldati, e fattogli nelle prue fermare, se che nell'entrata del porto à nemici s'opponessero, ne distribuì poi de' gl'altri su pe nauili maggiori, ordinando che parte alle corna, e alle braccia del porto correre douessero, e che quìui in secco si fermassero affine, che l'entrata del porto per tutto, e per mare, e per terra fosse ben guardata, e da buono e gagliardo presidio difesa. Et egli subito si mise con alcune delle migliori e più spedite galee à gl'intervalli, che erano tra ripari restati d'onde i nemici harebbon potuto passare, e in quell'entrata con i sommergi legni come s'è detto serrata, uenne co' nemici alle mani. I soldati, che sopra i maggior legni combatteuano, gettauano di su l'antenne sopra le navi de' nemici, che loro andauan contra, gran quantità di sassi, onde e col peso, e co' colpi d'essi grande strage, di quei soldati faceuano. Quelli poi, che erano nelle corna, e nelle braccia del porto, impediuan lo smontare à quei soldati, che ardiuan per quìui sbarcare accostarsi. Ma i Peloponnesi d'altra parte non erano punto e nell'usare diligenza e forza, e nello spingere auanti inferiori. Comciosi cosa, che con una stretta battaglia di più galee auanti spingendo, messi tutti i più braui e più ualorosi soldati su per le pauesate quasi à guisa d'una giornata per terra, combatteuano, e contra le navi nemiche, impeto facendo, non temeuano punto, e nelle prue, e ne gli sproni de' nemici nauili inuestire; perciò che stimauano, che coloro iquali erano stati pur dianzi da loro rotti, e sbaragliati, e non haueuano non che altro potuto soffrire di uederli in uiso, non fossero hora per l'impeto loro e lo sforzo grande di quei medesimi sostenere. Ma gl'Ateniesi, e i Mitilenei, considerando come una sola speranza, e non più di potersi saluare à loro restaua; che era nella uittoria; erano risoluti di gagliardamente, e strenuamente combattendo metterli alla morte, ciascuno in quolati doue si trouauano fermati, senza uolersi punto torre in alcun modo da gli ordini

ordini loro. Era quiui una zuffa mirabile, & una pertinacia fermissima entrata parimente nell'uno, & nell'altro essercito di non uolerli in alcun modo adietro ritirare, onde fu per lungo spatio quiui fieramente combattuto, ne alcuno uideua, che per fatica, o per timor di uita, o per altro rispetto si ritenesse. Percioche quelli, che su per le corsie combatteuano, erano dalle molt'arme, che ueniuan per tutto tirate feriti, e quelli che mortalmente eran feriti cadeuano in mare; altri perche per esser di corpo robusto, & nel menar le mani rimascati, il dolore delle ferite sprezzauano à combattere attendeuan: e molti ne ueniuan morti dalle percosse de i sassi, che di su le naui di sassi cariche, e di su l'antenne loro ueniuan, e dalle gabie de gl'alberi anchora. Che gl'Atenesi che ueniuan quindi pietre spesse, & grandissime sopra coloro iguali ad assaltarli andauano gettando, non tirauan mai in uano, e faceuano strage non picciola de i nemici loro. Ma non per questo seguua che la battaglia non crescesse tutta uolta maggiore, e che non uenisse à farsi sempre più crudele, & più fiera; & era gia la zuffa molto lungamente durata. Et essendone finalmente grandissimo numero cosi di qua come di là occisi, se Callieratide sonare à raccolta, accioche dandosi a i soldati un poco di riposo, potessero le forze loro molto dalla fatica grande del combattere sbattute ricreare, onde poi fossero alla seconda battaglia più pronti e più fieri. E non hauendo molto lungo indugio poi fatto, tornò di nouo sopra le naui, & essendo gia gran parte dell'armata in battaglia; con tutto lo sforzo de' suoi soldati tornò à dare un'altro assalto: ne meno anche questa seconda battaglia fu breue, ma finalmente restando per forza à nemici superiore, gl'Atenesi à ritirarsi costretti, dentro nel porto che nella città era fabricato fuggendo si ridussero. Egli cacciati quindi i nemici saltò subito co' suoi dentro à ripari, e se uicino alla città fermare su l'anchore l'armata. Percioche quell'entrata, che si combatteua, in un bel porto daua il passo, ma era posto nondimeno fuor delle mura della città. Che questa antica città è una picciola Isoletta, che essendole poi aggiunta una certa parte, uiene habitata all'incontro à punto di Lesbo. E tra queste uno stretto golfo di mare onde la città ne uiene ad esser guardata, e molto più forte. Ora Callieratide sbarcate le fanterie, si mise ad assediare la città, & attese à combatterla da tutte le bande. Et à questo cattiuo termine erano le cose de i Mitilenei ridotte. I Siracusani intanto in Sicilia mandarono ambasciatori à Cartagine, che si dolessero del torto, che loro era stato fatto con la passata guerra, e che poi domandassero, che per l'auuenire si douessero posar l'arme contra di loro, & che si togliesse uia ogni discordia. Fu da' Cartaginesi à costoro fatta una dubbia risposta: & intanto ueniuan facendo massa di grosso essercito nella Libia, perche desiderauano di sottomettere tutte le città della Sicilia, & l'isola parimente tutta all'Imperio loro. Ora auanti che l'essercito fosse quiui passato, furon tra loro eletti alcuni de i loro cittadini, & an-

Callieratide
de sona à
Raccolta per
dar riposo
à suoi solda
ti.

che dell'altre città della Libia, quelli però, che di loro uolere mostrauano di consentirui, per condur fuori una colonia: Et hauendo scritti i nomi loro edificarono uicino all'acque una città, la quale per la caldezza di quell'acque fu da loro Termia chiamata. Poi che le cose di quest'anno furono in tal guisa restate à fine. Hebbe d'Atene il gouerno Callia, Et à Roma furon creati Consoli L. Furio, Et Gn. Pompeo. Nel tempo di costoro i Cartaginesi dal prospero successo della impresa da loro poco auanti fatta, insuperbui, si misero con quella confidenza à uolersi impadronire di quell'Isola tutta, Et ridurla sotto'l dominio loro, si come habbiamo già detto. Deliberaron dunque tra loro di mettere un grande, e potente essercito insieme, Et eletto per farè questo per loro Capitano Hannibale, quello che haueua poco prima prese e disfatte Selinunte, Et Himera diedero à lui tutto il carico di far questa impresa, e del maneggiare ad arbitrio suo questa guerra. E perche egli rispetto all'età sua, che già si ueniua alla decrepità accostando questo così graue peso recusaua, in sua compagnia aggiunsero un'altro Capitano che fu Himilcone figliuolo di Hanno ne, dall'istessa famiglia disceso. Essendosi dunque nel commune consiglio queste cose trattate e determinate, elessero al medesimo carico alcuni cittadini per la fede loro riguarduoli e nobilissimi, e di quella sopra tutto, che erano allhora in magistrato: parte con buone somme di danari, ne furono da loro spediti in Hiberia, parte nell'Isole Baleari, con ordine, che douessero quini quel maggior numero di fanti assoldare che loro fosse possibile. Esi intanto radunarono molte compagnie tra i popoli della Libia e tra i Fenici. Mandarono oltre à ciò per raccor genti da pagare, Et alle città loro confederate, Et à quei Re anchora, che con essi erano in lega. Che furono i soldati Marusii, e della Numidia, Et alcuni appresso di quei luoghi che uerso la banda di Cirene son posti. Condussero etiandio per lo mare in Libia i soldati à loro stipendij prest, della Campania in Italia: perche già molto prima haueuano conosciuto di quanto grand'utile, Et importanza loro fusse l'hauer seco compagnie di soldati di questa natione, e quanto fosse il ualor loro nella guerra. Dubitauano bene, che quelle genti, che gl'haueuano già nell'impresa contra la Sicilia seruiti, per non essersi uerso loro come si conueniua portati, de i dispiaceri, e de i torti riceuuti douessero ricordarsi; e che co' Siciliani accostandosi, non fossero per prender l'arme contra loro. Hauendo finalmente fatta di tutte le genti à Cartagine la massa, il numero delle fanterie non fu (per quello che Timeo afferma, maggiore, con la caualleria insieme tutta, che di cento uentimila persone. Vuol bene Eforo, che al numero di trecento mila arriuasero, tutte le genti, che si trouarono à quest'impresa. Ora i Cartaginesi hauendo in ordine tutte quelle cose, che per quest'impresa di bisogno faceuano, armaron subito tutte le galee le quali haueuan fatte rifare, mettendo insieme oltra mille naui da carico. Fu intanto tra loro risoluto di mandare auanti quaranta galee in Sicilia per impadronirsi de i luoghi da sbarcare

I Cartaginesi fanno lor Capitano generale Himibale.

Numero de l'essercito Cartagine- se.

care

care l'essercito, quando fossero con l'armata loro arriuati. I Siracusani hauendo la costoro uenuta inteso, senza perder punto di tempo, usciron tosto fuori con altrettante galee ben'armate per opporsi à nemici loro, che nauigando uenivano; e appunto con la nemica armata s'affrontarono in certi luoghi uicino à Erice, nè s'indugiò punto di uenire alle mani, e durò per buono spatio di tempo la battaglia molto fiera e sanguinosa. Ma finalmente dal ualor de i Siracusani superate quindici galee de i Fenici anlaron male, hauendo la sopraueniente notte à quella battaglia dato fine; l'altre tutte fuggendosi, presero l'alto del mare. Andata à Cartaginesi di questa rotta de i loro la nuoua, si mosse subito Hannibale con cinquanta nauì, giudicando, che d'usar prestezza gli conuenisse per far uendetta de i suoi; si per atterrare i nemici, e si anche per far, che i suoi hauessero il mar sicuro nel nauigare. Così dunque il soccorso d'Hannibale sopraggiunto tutti si uennero all'isola accostando. Ma i Siciliani anchora dopò la riceuuta uittoria hebbero la medesima openione che Hannibale douesse subito con grande sforzo in aiuto de' suoi comparire; e che subito, che fosse à liti loro arriuato, douesse l'essercito sbarcare. La onde hauendo le città, e i popoli della Sicilia udito di così grande e importante guerra l'apparecchio, giudicando, che i nemici non si fossero senza proposito mossi, anzi che si uenisse una battaglia preparando, nella quale si douesse far l'estremo sforzo delle proue loro per cagion di difendere in quello stato; sbattuti ne gl'animi loro da non picciol terrore, e da trauaglio non poco; spediron subito ambasciatori à quei popoli Greci, che in Italia habitauano, e à i Lacedemoni anchora per far con essi lega; e à pregare etiandio i Capitani e Signori de i popoli, che uolessero i popoli loro e la moltitudine à prendere insieme con essi l'arme essortare, e per difesa della comune libertà mettersi à quel pericolo anch'essi. Ma gli Agrigentini considerato de i Cartaginesi lo sforzo, uennero giudicando la cosa come ella era appunto, che essi sarebbono i primi al quali tutto'l peso di quella guerra, e tutta quella ruina addosso uerrebbe à cadere; e sarebbono i primi che in ruina andassero: onde per ciò parseloro molto à proposito, che si douessero leuare del paese loro tutti i grani, e altri biadi, e oltre à ciò tutte le robbe e tutti i mobili, che u'erano, e che dentro nella città si douessero rimettere. Percioche trouandosi in quel tempo le cose de gl'Agrigentini in stato molto felice, la città loro, e per fertilità di terreni, e per molte ricchezze era ueramente nobile e potente. La onde, non giudico che mi si debba à errore imputare, se io mi uerrò alquanto allargando in raccontare alcune poche cose per cagion d'una cosa di memoria degna, che di raccontare occorre. Conciosia cosa che quini si poteuano uedere uigne di marauigliosa ampiezza, e con una coltiuatione bellissima ueramente lauorate, la maggior parte del paese, era piena d'olui, e di uariate sorti d'alberi di tutti gl'altri frutti distinta, che era di piacere grandissimo à riguardarui cagione: onde i paesani eran'usati di uenire continuamente grana

quella parte, che verso Levante e riuolta, era scolpita la battaglia de i giganti, che per la grandezza dell'opera, e per la bellezza della fabrica era ueramente di grande eccellenza. Dalla parte poi verso Ponente, u'era la presa di Troia, doue si uedeuano quelli heroi al naturale ritratti in uariati gesti, e con i uolti à i casi, & all'istante necessità accomodati, & erano tanto ben fatti e rappresentati, quanto era stato con l'arte possibile à farsi. Vi hauea poscia in quel tempo fuor delle mura della città un lago, con le mani, & arte de gl'huomini cauato, & era la sua circonferenza di sette stadij di misura, & era di profondità di uenti cubiti; doue condotte poi l'acque, ui haueuano con l'arte messo pesci di tutte le sorti in grandissima copia, per potersene ne' publici conuitti, e banchetti seruire; onde per potersi di questi pasceere, u'erano (si come gl'uccelli delle paludi far sogliono) intorno tutta uia i Cigni à schiere, & altri uccelli di molte sorti, che ui stauano continuamente di cibarsi cercando; onde faceuano à gli occhi de i riguardanti bellissima ueduta. E gl'ornamenti delle sepulture possono far testimonio (essendo con tanta suntuosità, che si può dire inestimabile fabricate) di quanto fossero grandi le ricchezze loro, e quanto fosse la loro potenza. Percioche quini si poteua uederne alcune fabricate con magnificenza grandissima nelle quali erano stati messi caualli di uelocissimo corso gia morti; alcune altre fatte à uaghi uccelli, i quali erano stati, ò da uergini fanciulle, ò da fanciulli nelle case loro (come si suole) per delitie allenati e nodriti; alcune delle quali afferma Timeo hauerne all'età sua anchora in piedi uedute. E la ricchezza loro haueua di sì fatta maniera l'humana auidità satiaza, che comportaua, che i danari straboccheuolmente si spendessero con insolita e biasimeuole superfluità. Ora in quella Olimpiade che era passata auanti à quella, nella quale successe la ruina loro, che fu la nonantesima seconda, riportando del gioco del corso alla patria sua la uittoria Exeneto Agrigentino, hauendolo sopra un carro posto, nella città loro lo ricondussero: e fu così trionfando accompagnato da trecento carrette da bianchi caualli tirate, oltre l'altra moltitudine del popolo, che tutte erano de gli Agrigentini. Usauano in somma costoro di uenirsi fin dalla fanciullezza loro auezzando d'allearsi con cibi delicati e suntuosi, & in molte dilicatezze e delitie, andando adorni con uesti lasciuie, & con cose di oro che rendeuano splendore, & usauano uasi, e botti scolpite d'oro e d'argento. E tra gl'Agrigentini, certo Gellia era ricchissimo sopra tutti gl'altri, che u'erano in quel tempo; & questi in molti luoghi della sua habitatione, haueua fatto stanze da riccuere gli amici, & altre persone, hauendo deputato perciò alcuni della sua famiglia, che douessero tutti i forestieri, che quindi passauano ad alloggiarui inuitare. Il medesimo si dice essere stato fatto da molti altri Agrigentini, iquali con una sincerità già anticamente solita di uiuere, in tutto benigno, & una uita in tutto piaceuole à uiuere attendeuano. Onde fu perciò così di questi huomini ne' suoi uersi da Empedocle detto.

Sepulture
fatte à diuer-
si animali.

Effetto A.
grigentino
trionfante
entra in A-
grigento.

I uenerandi d'ogni uitio netti
Porti, à riceuer sempre amici usati.

ANZI che essendo già una uolta auuenuto, che ui passaron cinquecento caualli della città di Gols, che fu appunto nel tempo del uerno, si come scriue nel decimo libro Timeo, solo costui tutti in casa sua gli riceuette; e subito, che in casa alloggiati furono, diede à ciascun di loro uesti accomodate, che indossò si mettesse.

LEGGESI medesimamente nell'historie di Policeto, mentre che della cantina dal uino scriuendo ragiona, la quale afferma egli d'hauer ueduta mentre che fu in Agrigento soldato; che in essa furono allhora trecento botti fatte tutte d'una medesima sorte di pietra, ciascuna delle quali era di tenuta d'amfore cento capaci. Era uicino à questa un grandissimo tino con le pareti sue d'ogn'intorno intonacate, che era capace d'amfore mille, del qual poi andaua in quei uasi il liquore. Dice si che Gellia quanto alla persona sua era di brutta effigie, ma era bene quanto à i costumi degno d'ammirazione. Conciosia cosa che mandato una uolta per ambasciatore a i Centoripini, entrato colà doue essi erano à consiglio radunati, essendosi la moltitudine à guardare uerso lui riuolta, si diedero subitamente à ridere tosto, che l'aspetto suo hebbero ueduto: che in uero non era punto pari al nome di lui così celebre e così lodato. Ma egli di tai cose accortosi, così loro uenue dicendo. Che non doueano prendere ammirazione: percioche gli Agrigentini erano usati di mandare alle città nobili e celebrate, huomini che fossero bellissimi per ambasciatori; & alle città basse e di poco conto huomini à esse somiglianti. E non si trouaua questa liberalità nell'apparato, & nell'esser suntuoso di uenire queste magnificenze dimostrando in Gellia solamente, ma etiam dio in altri molti tra gli Agrigentini. Conciosia cosa che Antistene detto per cognome Ruffo, nelle nozze, che se maritando una sua figliuola, se banchetto à tutti i cittadini della sua patria, hauendo fatto apparecchiare per tutte le strade, & per gli stretti de' borghi ricchissime e suntuosissime mense uicino all'habitationi di ciascuno: & andando la sposa à marito fu da più d'ottanta coppie di donne accompagnata. Fu oltre à ciò la sposa à casa del marito condotta non solamente da quei cauallieri, che erano allhora nella città, ma etiam da molti e molti altri delle terre uicine, che à queste nozze inuitati, u'eran uenuti. Cosa ueramente grandissima, e di magnificenza non più altre uolte uedita, quella che d'intorno à lumi, & à fuochi, che si fero allhora si dice essere stata fatta. Percioche egli se fare in tutti gl'altari iquali erano ne' tempj tutti, & in quelle parimente che per le contrade, e per le uie di tutta la città si trouauano, cataste di legne, ui se poscia metter sopra legne tritate e fasci di sermenati: Ordinando che tosto che si uedessero i fuochi della rocca accesi, douesse in questi

Antistene
Agrigenti-
no prodigo

questi anchora farsi il medesimo. E facendo coloro à quali era stata data la commissione l'effetto nel modo, che loro era stato imposto, appunto in quel tempo che la sposa uscì fuori, e andandole parimente auanti una moltitudine grande di persone con fiaccole in mano, spargendosi per la città tutta di quei fuochi il lume, si pareua (così era grande lo splendore) che ogni cosa fosse di fuoco ripiena. Eran poscia tante le genti, e in tanta calca n'andauano la sposa accompagnando, col numero infinito delle persone, che à uedere concorreuano, che le strade, non erano di tanto numero capaci: e tutti à una uoce si sforzauano di uenire la magnificenza di tant'huomo, e lo splendidissimo apparato con alte lodi commendando. Conciosia cosa che in quel tempo si dice essersi in Agrigento oltra'l numero di uentimila cittadini ritrouati: E che mettendo i forastieri, che ui stauano, e quelli, che u'erano fermati ad habitare, in conto, non erano meno di dugento mila. Diceasi che il medesimo Antistene, hauendo ueduto un giorno il figliuolo, che staua con un suo uicino pouero contendendo, e che cercaua di stringerlo à forza, che gli uendesse un campicello, che quelli possedea, uolle da principio con minacce torlo da tale impresa. Veduto poscia, che l'ambitione del figliuolo era ostinatamente riuolta à uoler uenire all'intento suo di questa cosa, molto più graueamente di ciò lo riprese, non poco imputandolo; e gli disse, che era un procedere d'huomo temerario il cercare di uoler torre altrui il suo per forza, e che non doueua in alcun modo ciò fare, ne doueresti cercare (disse) che un tuo uicino à pouertà grandissima si riduca, ma che più tosto e' siar ricco: perciocche ogni uolta, che à qual si uoglia poi di uoi due entrerà un gran desiderio d'hauere maggior possessione e più terreni, e che non potrà dall'altro uicino comperarli, potrà almeno à lui uendere il suo. In tal guisa dunque per esser costoro in tanta ricchezza e in tanta potenza uenuti, erano i costumi loro fatti strabocchenoli, e erano in tutto dati alle delitie, e la uita loro menauano in tante delicatezze, questi Agrigentini, che trouandosi poco di poi con l'assedio riserrati, fu per un decreto dal popolo ordinato, che quelli che stauano la notte in guardia, non potessero hauere più che una coltre col suo cortinaggio, e una sola ueste soppannata e non più, con due soli giuacchi. Parendi dunque à coloro, che erano di guardia, che la cosa de i letti andasse male affatto, e che fossero molto aspri e duri; si può da questo far congettura quanto grande fosse nell'altre cose del uiuere, la suntuosità della uita loro strabocchenole. Hora io ho fra me stesso giudicato, che non fossero da passar con silentio quelle cose che si pareua, che d'intorno acciò fossero da douere essere raccontate; non ho ne meno uoluto fare troppo lunga digressione, per non hauere à trapassare alcuna di quelle, che io teneui che fossero più necessarie. Hauendo intanto i Cartaginesi nella Sicilia l'esercito trasportato, d'intorno alla città de gl'Agrigentini s'accamparono: e tutto quello esercito in due campi diuisero, in due diuersi luoghi fermandogli. E di questi l'uno, che erano i soli

Agrigento
da quante
persone era
habitata.

Agrigentini
perche
diuentaro
no lasciui.

Cartaginesi
che colla do-
mandaua —
no à gli A-
grigentini.

dati Iiberi, & quelli della Libia che erano intorno à quaranta mila presero il lato sopra certi colli, e l'altro si fermò poco dalla città lontano, fortificandosi d'intorno con profondo fosso e con buone e gagliarde trincee. E la prima cosa che faceessero fu il mandare à gl' Agrigentini ambasciatori, che quel popolo richiedessero à douere recarsi à entrar con esso loro in lega, e congiungere con essi le forze loro. Doue se non piaceua loro di far questo, gli ricercassero, che non uolessero in quella guerra trauagliarsi, & che se ne stessero sicuramente da banda; e che potessero e douean farlo standosi in pace, & in tal guisa l'amicizia de i Cartaginesi conseruandosi. Diedero poca udiienza que' cittadini à gl' ambasciatori, ne uolsero altrimenti alcuna di quelle conditioni accettare: onde subito, che i nemici ebbero questa cosa inteso, imposero che si mettesse tutte le cose che per combatter la terra bisognauano, in ordine; e così allhora si misero in arme. Ne meno gli Agrigentini d'altra parte si steronò à perder tempo, anzi che tosto fecero prender l'arme à tutti quelli di dentro, che erano in età di potere armare; quindi fatte le compagnie e dato loro i capi, ne misero parte alla difesa delle mura; & alcune compagnie uolsero che stessero in ordine per dare doue fosse stato di bisogno soccorso, e per entrare in luogo di quei soldati, che fossero stanchi dalla troppa fatica del combattere. Ora mentre che que' di dentro stauano in tal guisa di timore pieni: Eceoti comparire con l'aiuto della lega Desippo Lacedemonio, che ueniua da Gela città, con alcune compagnie scelte di soldati forestieri ch'erano intorno al numero di mille cinquecento. Habituati questi (per quello che scriue Timeo) in quel tempo à Gela, & era da quel popolo tenuto in honor grande & in riputatione & era appò quel popolo l'autorità sua molto grande, per cagion della dignità & della grandezza della patria della quale egli era. Fu questi da gli Agrigentini richiesto, che mettendo insieme quel maggior numero di soldati di forestiere nationi, che potesse, usasse ogni possibil prestezza di condurgli alla città loro di Agrigento. Conduressero con questi à gl' stipendij loro intorno à ottocento soldati Campani, che haneuan già prima seruito Amilcare nella guerra. Si fermaron costoro (si come era stato loro ordinato) sopra un colle posto alla città uicino, che Ateneo era detto, il quale rispetto al sito suo naturale era molto accommodato & opportuno. Himilcone & Hannibale in tanto delle genti Cartaginesi capitani, fatte prima riconoscere le mura, e considerato tra loro doue si douesse la città battere per poter si far più facilmente l'entrata, uennero ad esse accostando due torri d'altezza marauigliosa, & molto grandi e smisurate: e di su queste subito, che il giorno fu apparso à combatter la città cominciando, fatta di buon numero di nimici occasione fecero sonare à raccolta. Quei di dentro tosto, che la notte fu cominciata saltando fuor della città corsero à metter fuoco nelle torri, & in quelle macchine così grandi. I soldati d'Hannibale con furia da più lati correndo per dar di nouo alla città l'assalto, ebbero da' Capitani commandamento, che douesse

Desippo La-
cedemonio,
fatto Capi-
tan de gl'
Agrigentini.

Hannibale,
hauete Agri-
gentino.

ro le uicine sepulture ruinare, e con la materia di quelle ruine fare un bastione alle mura uicino; onde non si mostro a ubidire punto lenti; recaron tosto quel lauoro a fine. Hora mentre che ueniuan la fabrica di quelle sepulture in tal guisa ruinando, entrò ne' soldati dell'essercito una certa riuerenza molto grande di religione, e un certo spauento dell'ira de gli Dei. Percioche la sepultura di Terone con grandezza mirabile, e con bello artificio fabricata, da un colpo di saetta percossa, si uide tutta tremare. Onde ponendo a tal segno portentosa cura alcuni indouini, ueduto come la moltitudine era con prestezza a ruinare quella fabrica intenta, cercarono in quanto poteuano di uenirsi a tal cosa opponendo, e a sforzarsi d'impedire; che ciò non seguisse: fu poscia l'essercito in un subito da graue peste assalito, onde molti ne perirono; e non fu piccolo il numero delle genti, che furono in calamità grandi, e uarij graui trauagli e tormenti condotte, tra' quali l'uno di quei Capitani Hannibale ui lasciò la uita. Oltra che furono alcuni di quelli, che stauano in sentinella, che affermauano d'auer ueduto molte ombre e immagini di persone morte andar la notte per quei luoghi girando. Hora uedendo Himilcone come le genti del campo erano universalmente dallo spauento della religione grauemente impaurite, si tolse primieramente dal uenire più le sepulture ruinando; quindi diede per placar gli Dei ad alcuni (come per offerta) la morte. Percioche fe a Saturno d'un bambino sacrificio; e in honor di Nettunio fe un buon numero di sacerdoti sommergere. Fatto questo si uolò alla cominciata impresa seguitare, tirando dal fiume alla città uicino un bastione per fin sotto le mura, e sopra questo fe tutte le machine fermare; e per questa strada ogni giorno que' di dentro affaticando, e facendo forza d'entrare, daua loro molto trauaglio. I Siracusani intanto molto ben considerando de gl'Agrigentini l'assedio, entrati in gran sospetto, che a gl'assedati non auuenisse la medesima disgratia e ruina, che era già a i Selinuntij, e a gl'Himeresi auuenuta; s'eran già con sollecitudine e ansia uoliti a uoler dare a gl'assedati soccorso: e uenute allhora dell'Italia, e da Messina le genti della lega, fecero in questa impresa Dafneo loro Capitano. E messo l'essercito insieme, e a questa guerra inuiati, mentre ueniuan a quella uolta marciando aggiunsero i Camarini, e i Geloi all'essercito loro, e pel uiaggio condussero anchora molte compagnie di soldati dalle città fra terra; e con ordinata battaglia uennero per la uolta d'Agrigento a gran giornate il camino loro seguitando. Et erano da trenta navi sempre lungo'l lito per uiaggio che teneuano seguitati. Erano in questo campo oltra'l numero di trenta mila fanti. Hauendo Himilcone intesa de' nemici la uenuta, fe subito mettere in battaglia i soldati Campani, e gl'Hiberi tutti, e altre molte compagnie, che faceuano il numero di quaranta mila, e ad opporsi a' nemici che ueniuan gli spinse. Hauendo già le genti Siracusane passato il fiume Himera, quando scopersero di lontano le nimiche compagnie, che ueniuan loro contra in battaglia; onde senza per-

Sepulture
rouinate da
Himilcone.

der punto di tempo, così com'erano in battaglia ordinati, & insieme in arme ristretti, à dar dentro si spinsero. Et attaccatissi con l'auanguardia la zuffa, durò per buona pezza molto fiera, & atroce contesa, con ualore dall'una parte e dall'altra e strenuamente combattendosi. Furono i Siracusani finalmente superioriori, & oltra sei mila de i nemici furon da loro combattendo ammazzati. E seguitando dopò tutta la battaglia insieme à dar dentro, e con impeto auanti spingendo tutto'l campo nemico misero in rotta, e così disordinati e rotti seguitandoli, furon loro sempre mentre fuggiuano per fino alla città alle spalle. Ma subito che'l Capitano si fu accorto come gli ueniuaano disordinatamente seguitando, e che quei soldati non manteneuan punto i termini, che dalla militia si ricercano, hebbe sospetto che Himilcone non uscisse loro contra con tutto'l resto dell'essercito in battaglia, e che in tal guisa sopra loro la fuga, e l'occisione de i suoi riuoltasse. Percioche si ueniua alla mente riducendo, come gl'Himerici erano stati gia per questa cagione con l'estrema ruina loro interamente disfatti. Così dunque precipitosamente a' ripari del campo, che erano alle mura d'Agri-gento vicini quei soldati Barbari fuggendo, i soldati della terra ueduto di su le mura de' nimici rotti il tumulto, si uoltarono à pregare i lor Capitani ciascuno, che fuori à combattere gli uoleessero condurre; affermando che allhora era il tempo più à proposito che potesse loro offerirsi, di rompere affatto, & in tutto disfare il campo de' nemici in terrore e paura estrema ridotti. Ma essi ò perche fossero stati da' nemici con danari corrotti (cosa che in uero non è fuor di proposito à dire) ò che pure dubitassero, che restando la terra di soldati spogliata Himilcone, presa tale occasione non uenisse ad occuparla; non uolsero che i soldati altrimenti à combattere uscissero. Così dunque fu dato a i soldati la strada aperta, e la comodità di ritirarsi dentro à i ripari del campo loro à saluameuio. Et intanto Dafneo spingendosi auanti con le sue genti in quella campagna d'onde haueua i nemici scacciati, fermò quiui del suo campo gli alloggiamenti: doue i soldati della terra saltando in un tempo fuori à schiere, & alla sfilata mescolatamente tutti concorsero. Desippo messosi allhora tra quei principali, subito la moltitudine dopo'l fatto concorso si ristrinsero à consiglio, doue per collera, & sdegno cominciò à nascer tumulto, percioche tutti uituperauano de i Capitani loro la molta uiltà e la brutta e uituperosa uigliacch-ria: affermando, che erano mancati loro ò ueramente gl'huomini, ò pure, de gl'huomini la fede in quella occasione, che allhora s'era loro offerta di poter quella guerra recare à fine: e che ò per sciocchezza e per temerità e dapocaggine; ouero per malignità era stato del far quella impresa tenuto poco conto. E che harebbono essi sicuramente potuto contra i nemici; che hora gl'erano delle mani scappati far uendetta delle tante ingiurie da quei Barbari riceuute, doue haueessero potuto condurre i lor Capitani à contentarsi, che haueffer preso l'arme, e fosser uenuti la uittoria seguitando. Che hora s'erano lasciati dello mant- fuggire

fuggire senza gastigo ò uendetta ueruna tante migliaia di genti nemiche, che certa cosa era; che l'esserfi essi saluati non poteua esser senza lor graue pericolo e danno. Ora mentre con alte grida si ueniuaio tra'l popolo, colà doue era radunato, queste cose trattando, bollendo tutta uolta l'ira de' soldati maggiore; fattosi auanti un certo Camarineo, che era un di coloro, che erano allhora in magistrato, uenne con alto parlare gli Agrigentini riprendendo, e molte cose loro rimprouerando accese di sì fatta maniera gl'animi de' soldati, che facendola forza gl'incolpati di parlare, cercando di scusarsi, non solamente non uolsero dar loro audienza; ma ne meno fu dato lor tempo di potersi quindi ritirare; anzi che quatiro di loro furono in un tempo dalla moltitudine delle genti in tal guisa infiammate, con sassi percossi & ammazzati. Fu bene al quinto detto Argiuo perdonata la uita, percioche essendo il più giouane di tutti gl'altri, fu rispetto all'età giudicato, che non fosse di quella così maligna risoluzione in alcuna cosa colpeuole. Si giudicaua etiandio, che fosse di tal fallo colpeuole Desippo Lacedemonio, perche per esser ualoroso Capitano, è dell'arte della guerra perito, non si pareua, che hauesse senza fraude, & senza disegno di tradimento, una così opportuna occasione lasciato passare. Licentato poscia il consiglio Dafneo, cauando de gl'alloggiamenti i soldati, si mise à uolere i ripari del campo nemico combattere: ma hauendo fatto riconoscere quelle fortificationi, & inespugnabili ritrouatele, considrando, che sarebbe uano il tentare tale impresa, dal fatto disegno si tolse. Voltandosi poscia per la uicina campagna co'l campo, fatti spingere auanti per quelle strade i cauali, e tutti i luoghi scorrendo prese tutti quelli, che erano stati già prima da' nemici per loro paschi presi, & saccheggiati; quindi si sforzaua d'impedire in quanto gli era di farlo possibile, che non andasse nel campo de' nemici alcuna sorte di uettouaglia, hauendo con buone guardie tutti i passi presi; onde furono i nemici in breue spatio di tempo in molta ansietà e trauaglio, & in uno estremo pericolo e molto graue ridotti. Ne haueuano altrimenti ardire d'uscire à combattere, ne di uenire à giornata; ne meno era possibile, che la fame si graue potessero più lungamente sopportare. Et in tal guisa si trouauano da diuersi disegni trauagliati e sbattuti, che da una banda erano dalla paura e timor grande ritenuti dall'altra erano dal mancamento delle cose da uiuere spinti; e mentre si stauano così irresoluti e senza sapere quello, che fare douessero, si trouauano da molte calamità in uno stesso tempo trauagliati; che molti per la fame forniro il corso della uita loro. I Campani intanto ammottinatifi insieme con gl'altri soldati forestieri pagati, & al padiglion d'Himilcone radunatifi per lo spauento, che del morirsi di fame haueuano, cominciaron à domandare, che fossero à ciascuno di loro date quelle misure delle cose da uiuere, che gl'erano state già ordinate; doue ciò fosse loro negato minacciuaio di uoler tosto nel campo de' nemici passare. Ma Himilcone perche haueua inteso da uno, che s'era da Siracusani

Desippo Lacedemonio incolpato di tradimento.

cose da uiuere mancamento . Onde i Capitani Italiani dipoi , subito che fu for-
 nito il tempo delle lor paghe , presa di ciò occasione , ridussero al porto tutte le
 lor compagnie , Radunandosi per la costor partita tutti gl'altri Capitani à con-
 siglio, & con essi tutti quelli che erano de gl'ordini de' magistrati ; presero (ma
 tardi) la cura di uenir ricercando quanta uettouaglia e quanta robba da mangiare
 nella città si trouasse . Et hauendo trouato che ne n'hauena molto piccola e de-
 bol quantità , à tanta strettezza ridotti , conobbero come non era possibile di
 quella città molto lungamente difendere : onde fatta risoluzione di uolere tosto
 dalla fame costretti , quel luogo abbandonare ; subito dopò questa diliberatione,
 al cominciar della notte , ordinarono , che à tutti i capi delle famiglie fosse fat-
 to intendere , che douessero in un tempo della città insieme partirsi . Fu dal-
 l'intender questo la città tutta in un subito di trauaglio ripiena ; & essendo gli
 animi di tutti da horrore sbattuti , cominciò à nascere tra le genti gran confusio-
 ne per dolore e graue tumulto . Cosa compassioneuol molto era ueramente à
 uedere una moltitudine sì grande d'huomini , di donne , e di fanciulli di quella
 città partirsi , e la propria lor patria abbandonare . Percioche si trouauano in
 un medesimo tempo dalla forza e dal terrore de' nemici spauentati , & erano
 perciò à torse dall'altre cure tutte , & à pensar solo àlla propria salute costretti ;
 e per la gran fretta che haueuano eran forzati di lasciare à quelle genti bar-
 bare in preda quelle cose , per cagion delle quali essi beati si riputauano . E poi
 che la fortuna leuaua loro le ricchezze , la potenza , la nobiltà e gl'ornamenti
 delle famiglie , cercauano quanto poteuano , se haueffero almeno le persone
 potuto saluare . E poteuasi quini allhora non solamente uedere abbandonarsi
 una città così ricca e potente , con tutti quei beni e quelle facultà , che ni haueua-
 no , con tanti e così sontuosi mobili e tanta robba ; ma etiamdiio spessissime persone
 le quali , ò per la debolezza de' corpi loro , ò per qualche infermità trouandosi
 più graui , si pareua , che douessero alla prestissima fuga de i loro arrecare im-
 pedimento , le quali ò per le strade , ò nelle proprie case abbandonate restando , e
 d'ogni aiuto priue , si stauano l'estrema loro ruina miserabilmente piangendo .
 E la paura grande che gli spingeuà gli haueua in tal guisa da ogni pietosa cura
 tolti , & di maniera riuolti à pensare alla propria salute ciascuno , che non uo-
 leuano più udire cosa ueruna , ne ueruna farne che potesse d'alcuna ritardozza
 loro esser cagione : I uecchi , che erano già di forze debolissime , non potendo
 più altrimenti i loro che intanta prescia n'andauano , seguirare , abbandonati ri-
 trouandosi , stauano l'estremo successo della cosa aspettando . E furono ancora
 molti , che nell'animo loro aborrendo d'abbandonare la patria loro , e di douere
 un così meschino esilio sopportare , molto migliore la morte , che l'partirsi giu-
 dicando , si priuaron per loro medesimi della uita : tenendo per costante , che
 molto più dolce cosa fosse insieme con la patria fornire ; e nelle proprie lor case
 tra i Dei loro familiari rendere lo spirito , & al corpo della uita por fine . Era

Agrigenti -
 ni si parion
 per la fame
 della città
 loro.

non dimeno questo popolo, che si ueniua così della patria partendo da buona scorta di soldati bene in arme con bella ordinanza accompagnato; e da essi furono dentro alle mura di Gela condotti. Era intanto la strada tutta, che à Gela giu-
daua, con tutta quella campagna uicina, per ogni uerso di gran moltitudine di matrone, e di fanciulli, mescolatamente insieme ristretti, ripiena; e tra co-
storo erano uergini fanciulle mescolate, che dall'usate loro delitie, dalla dilica-
tezza, e dalla uirginal uenustà erano all'intemo del fuggire alla fatica del viag-
gio e alla difficoltà della uita spinte; e tutto in pazienza togliendo n'andauano
auanti; e lo spauento e la gran paura, che haueuano gli metteua animo e face-
uale animosamente cose difficili aspre e insolite comportare. Così dunque tut-
te queste genti à Gela finalmente à saluamento si condussero: e quindi poscia se
n'andarono à i Leontini; doue essendo loro l'habitationi da Siracusani ordinate,
in questa città si fermarono ad habitare. Hora trouandosi le cose di costoro à
questo termine ridotte, Himilcone passando con le sue genti dentro le mura della
città, se quanti che ui trouò mandare à fil di spada, e non che altro quella gente
barbara crudelissima sprezzando la religione, e la riuerenza delli Dei, si misero
à tirare à forza fuor de' tempj, e da gl'altari quelle misere genti, che quiui
erano fuggendo ricorse. Dicesi che Gellia, quell'huomo che era ricchissimo
sopra tutti gl'altri cittadini, e che era benignissimo e modestissimo più che qual
altro huomo si uoglia riputato, mentre cercaua quanto più poteua in quella
estrema ruina di saluarsi, si ridusse con alcuni compagni nel tempio di Pallade;
perciocche stimaua di douere in quel luogo per la riuerenza di quella Dea, e
per la religione esser saluo; e che la riuerenza, e la religione de' gli Dei do-
uesse la crudeltà de' i Cartaginesi ritenere. Ma ueduto poi quanto fossero em-
pij, e d'ogni pietà e religione dispreggatori, diede fuoco al tempio, e molte qui-
ui ardere egli insieme con quei doni, che erano stati alli Dei consecrati. Onde
mostrò con questa sola sua attione, quello che à ciò fare l'haueua indotto; che
era d'hauer uoluto cercare la riuerenza e religione delli Dei conseruare, e la bar-
barica crudeltà e ferezza frenare; affine che i sacri tempj delli Dei di ricchissi-
mi doni ornati, non fossero da quelle scelerate manj spogliati; e uenne à torre
se stesso e la persona sua dalle molte ingiurie, e da i crudeli stratij de' nemici.
Hauendo dunque Himilcone i tempj di questa città, e le case tutte saccheggiate,
e ogni cosa messo in ruina; mise tanta preda e tante spoglie insieme, quanto si de-
nerisimilmente credere, che una città da persone dugento mila habitata ne hauesse;
la quale dal principio che era stata edificata, non era stata mai nelle sue ricchezze
molestata, e s'era sempre mantenuta salua, ne mai haueua di nemica gente l'ingiurie
ne l'offese, ne alcuna soldatesca uiolenza prouata; anzi sempre in tutte le cose cre-
scendo, s'era uenuta di sì fatta maniera inalzando, che si giudicaua che ella ha-
uesse in ricchezze e in potenza tutte l'altre città della Grecia di gran lunga
superate, perche i suoi cittadini erano in tutto, e con ogni lor potere à tutte le
nobili

Gellia Agri-
gentino ar-
de se stesso
in un Tem-
pio.

mobili attioni, & honorate opere interamente riuolti. Che quini si poteuano uariate pitture uedere, & statue senza numero, che con arte suprema, & imitatione incredibile erano state fatte. Verano oltre à ciò un'infinità di sculture e d'imagini al naturale ritratte di qual si uoglia sorte di marauigliosa bellezza, che mostrauano nelle membra e ne' uolti con quanta eccellenza di lauoro e d'arte fossero state lauorate. E tutte quelle che bellissime eran giudicate, & di maggior prezzo tenute, furono à Cartagine mandate. Tra le quali si dice essere stato il Toro di Falari. Fe poscia uendere all'incanto tutti gl'altri beni mobili con tutte le spoglie, & altre cose, & le persone anchora. Bene è uero, che Timeo nell'historia sua tien per certo, & così afferma non essere stato uero, che tra l'altre spoglie fosse portato il Toro; ma che quanto e' dice sia falso quello, che poscia segui chiarissimamente lo dimostra. Percioche l'Africano Scipione dugento sessant'anni dopò la ruina di questa città, hauendo preso Cartagine per forza, & data in preda; tra l'altre cose che ui ritrouò di queste spoglie, le quali à gli Agrigentini, fe restitire; trouò esser stato loro questo Toro renduto; come ne gl'Annali delle cose appresso à gli Agrigentini scritti si legge, & io gl'ho letti, e ueduti. Ora io ho uoluto d'intorno à questa cosa alquanto allargarmi mosso da questa cagione, che Timeo ogni uolta, che trouaua ne gli scritti di coloro iguali auanti all'età sua erano stati, cose lequali non fossero in tutte chiare, molto seueramente gl'imputaua, biasimando l'error loro, sì che non lascia à quelli scrittori alcuna scusa di potersi diffendere, interamente di se medesimo e della conditione di se stesso scordandosi per quello, che apertamente si uede: poi che usando contra gl'altri così seuera censura, manifestamente si uede, che egli in quello errore si lasciò soprattutto calere, che da lui essere stato diligentemente in altri auuertito, usa egli di affermare. Che io quanto à me giudico, che si debba à gli scrittori dar perdono, se per auentura hanno qualche cosa lasciato scritto, che non sia molto certa e manifesta, che come huomini hanno errato; e massimamente perche col passar de' tempi, la uerità (quasi come se in certo spatio delle cose uenisse il poterle considerare confondendo) il più delle uolte in oscurità gettata e disprezzata si sia nascosta; e molto difficilmente udire, & diffendere si può. Doue se pure auuiene, che si troui che alcuno di suo proprio uolere, ò con arte la cosa corrompendo; ò col uenire con troppa negligenza, & oscurità le cose già fatte raccontando, il modo dello scrivere e la uera regola habbia trapassato, chiara cosa è, che io sarei d'opinion, che contra cotale che questo facesse si douesse con fero, & implacabile seuerità procedere; & accerbissimamente giudicherei, che fossero da riprendere etiam di coloro, che hanno per costume di uenire con lusingheuoli parole, & con finite nouelle alla vanità de' gl'huomini adulando, ò che pure per l'odio che portano à qualche persona da sdegno spinti, cercano di publicare di loro, difetti e colpe graui, & enormi, iguali per se stessi (per imputargli) uengono ritruuati.

Toro di Falari uenduto all'incanto.

do, e fingendo; e la uerità sottosopra gettando, le cose che sono in tutto false affermano per uere. Hora Himilcone hauendo otto mesi nell'assedio di questa città consumati; finalmente poco auanti al mese di Dicembre l'ottenne: ne giudicò che fosse bene di disfarla subito che l'ebbe presa. Anzi che tenne che fosse molto meglio di tal cosa differire, accioche i suoi soldati haueessero le case doue quel uerno potessero habitare. Essendosi intanto sparsa per tutto la noua della presa d'Agrigento, fu sì grande la paura, che tutti i popoli dell'isola ne presero, che di quei Siciliani alcuni se n'andarono subito à Siracusa; & alcuni si misero con prestezza à trasportare in Italia le mogli i figliuoli e tutta la famiglia, con tutti quei beni mobili di qualche conto, che si ritrouauano. E quelli Agrigentini che si poterono in quella ruina saluare, à Siracusa condottisi, diedero quini à i lor Capitani molta imputatione, e molto largamente biasimauano l'auaritia loro, e la troppo temeraria loro licentia; affermando che la patria loro era stata per la fraude di chi haueua nelle mani il gouerno ruinata e disfatta. Fu etiamdì à Siracusani da gl'altri popoli della Sicilia rimproverato con dar loro qualche biasimo che dessero delle cose il gouerno à così fatta sorte d'huomini, per la uiltà d'apocaggine e malignità de i quali la Sicilia tutta quasi à pericolo dell'ultima ruina ridotta ueniva tumultuando. Così dunque radunatosi à Siracusa un commune parlamento, trouandosi gl'animi di tutti e dalla paura, e dal pericolo nel quale si truouauano, sbattuti & attoniti; ne si trouando alcuno che di proporre intorno alle cose della guerra cosa ueruna hauesse ardire, ne meno di trattarne nel general consiglio, stando lungamente gl'huomini del consiglio tutti incerti, e da pensieri trauagliati, leuatosi su Dionigi d'Hermocrate figliuolo, cominciò con libero parlare & alla scoperta à dare imputatione à quei Capitani, che haueessero usato il tradimento & haueessero con i Cartaginesi hauuto trattato; quindi uenne concitando il popolo, à uolergli con la morte di tanto fallo punire, con affermare che non si doueua per niente hora che farlo poteuano per dispositione delle leggi stare aspettando; anzi che si doueuan con la pena della quale eran degni gastigare. Et hauendo il Magistrato Dionigi come solleuatore nella pena dalla legge ordinata multato, un certo Filisto, (che scrisse poscia l'historia) huomo per le sue gran ricchezze molto potente, pagò per Dionigi quella multa; quindi uolle, che egli tutto quello che haueua designato dicesse, affermando che se bene essi haueesser uoluto ogni giorno multarlo, che egli sempre era per pagar per lui la pena. Così dunque dopò ciò in costui confidando, ripreso ardire; si mise di nouo à uolere il popolo solleuare, e se si che le genti insieme radunate entrassero in collera; & cominciassero à far tumulto: egli intanto uenne à mettere in consideratione l'error de i gouernatori; e l'auaritia loro, & la loro malignità biasimando, affermaua, che essi erano stati per danari da' nemici corrotti, onde haueuano la città d'Agrigento dato loro nelle mani. Cominciò egli oltre acciò à uenire di grauiissimi errori imputando alla

Dionisio e-
fora i Sira-
cusani a ga-
stigare i Ca-
pitani Agri-
gentini.

tri nobilissimi cittadini; e a perseguitargli con dar loro gravi calunnie d'hauer anch'essi secretamente congiurato, e d'hauer cercato di leuar delle mani del popolo il governo; e che perciò alcuni huomini fattiosi con la superbia loro e con la potenza e ricchezze tentauano di farsi dello stato interamente padroni. La onde si strinsero insieme e non uoleuano che al gouerno fossero eletti quelli, che erano nella città potentissimi, ma più tosto i migliori e quelli che erano più huomini da bene, iquali haueſſero a tener più cura e maggior diligenza di conſeruar la republica e lo stato popolare, che la prinata potenza. Affermando che quelli più toſto come Signori e assoluti padroni e con superbia, che con una buona e ragioneuol ſorte di gouerno e di amministration di magiſtrato haueuano la moltitudine della plebe, e le più baſſe e più uil genti in ſaſtidio, e in diſprezzo; e che con la superbia loro ueniuaſſero ogni coſa calcando, e con la ruina e con la calamità della patria loro, inalzaſſero, e aggrandiuaſſero le proprie lor coſe. Doue gl'huomini di più baſſa conditione non poteuano in alcuna coſa fatta coſa incorrere, e che l'animo d'un'huomo di mezzano e moſteſto ſtato non ſarebbe mai uenuto ad aſpirare a coſe tanto graui e importanti; perciò che la mediocrità e l'impotenza di ciaſcuno di queſti cotali dalle uiolenze, e dal commettere le coſe ſcelerate con timore gli ritengono. Queſte dunque e molt'altre coſe ſomiglianti, che appunto al deſiderio, e alla uolontà de gli aſcoltanti ſi confaceuano diſcorrendo; e tali appunto, che all'inſidie le quali eſſo tentauano erano accomodate; di far naſcere nel popolo coſi radunato non picciol tumulto fu cagione. Percioche eſſi che già molto prima erano contra quei Capitani d'odio e d'ira infiammati, perche molto ben conoſceuano d'eſſer per cagion loro in quella guerra intricati, molto più grauemente all'hora ſpinti, e acceſi, comandaron toſto a gouernatori che'l magiſtrato loro depoſeſſero; e ſubito de gl'altri ne crearono, tra quali fu anche eſſo Dionigio eletto, il cui ualore s'era già nelle battaglie co' Cartagineſi fatte, molto honoramente moſtrato, e da Siracuſani fatto conoſcere, e era di marauiglioso ardire nelle pericolose impreſe molto lodato. Egli dunque da queſte dignità in ſperanza grande alzata, ueniua tra ſe ſteſſo a tutte quelle coſe penſando per le quali haueſſe potuto della ſua patria il dominio acquiſtarſi. Concioſia coſa che egli toſto, che hebbe il magiſtrato preſo, non fu mai ueduto inſieme con gl'altri compagni del magiſtrato ſedere, ne mai uolle inſieme con eſſi d'intorno alle coſe da farſi trattare, e diſcorrere, nè meno alcuna coſa inſieme con eſſi fare. E queſte coſe tutte (e oſi com'era aſtutiſſimo) con grand'arte ueniua facendo. Concioſia coſa che egli con queſta aſtutia ueniua diſegnando, e ordinando quello che già per la ſperanza, che haueua, s'era di douere eſſere promeſſo; cioè che a poco a poco l'autorità loro, e la loro potenza ſi doueſſe ad eſſi leuare, e a lui l'intera giuriſdittione, e il maneggio, e amministration di quel magiſtrato interamente attribuire: Ora mentre che egli ueniua queſte coſe facendo, non

Dionigio
aſpira al ſu
premo ma-
giſtrato da
Siracuſa.

piaceua questo punto à principali della città, & haueuano già à sospetto i disegni e gl'andamenti di quest'huomo, e queste sue radunanze, biasimauano i costumi suoi, & il suo modo di quel gouerno, e l'attioni sue tutte ueniuaio tassando. Ma la popular turba, che dell'insidie sue punto non s'accorgeua; questo suo procedere lodaua, affermando che à pena finalmente la città s'era data in quest'huomo di schietta fede, e che per la singolar sua prudenza era così eccellente dai cui fermi consigli, & dalla buona e non punto corrotta uita si troua ua gouernata: Egli inuanto radunando spesso il popolo per uenire intorno à carichi della guerra trattando, e mettendo le lor forze insieme, accortosi come dal timore sbattuti il uenire all'arme fuggiuano, e che non era di condurgli à questo possibile; e che difficil cosa era di poter gl'animi loro in tutto dall'arme alieni rispetto alla paura che haueuano, alla militia & alli stipendij tirare, & indurre, si mise à essortatargli, che à rimetterei banditi si risoluessero. Dicendo che à lui brutta e disdicuol cosa pareua, e fuor di proposito molto il uenire (si come haueuano così spesso fatto) e dell'Italia, e del Peloponneso le genti in aiuto da forestieri conducendo, doue poteuano gl'istessi loro cittadini, che di niun'altra cosa più che di questa erano desiderosi, à comuni pericoli chiamare, che erano hora con gran doni da' nimici sollecitati e con molte promesse richiesti a douersi con essi in quella guerra congiungere, e non era stato nondimeno anchora possibile che alcun di loro per alcun premio fosse indotto à uolere contra la patria prender l'arme. Anzi che haueuan più tosto uolato tra genti e nationi straniere, dalle cose loro lontano andare peregrinando, e dalla patria loro disacciati uenire qual si uoglia più graue cosa sopportando, e più tosto anchora morire, che far mai cosa, ò prender partito, che in danno della patria possa tornare. Percioche se fino à hora per le ciuili seditioni cacciati hanno in bando menata la uita loro, hora restando dal beneficio dell'esser rimessi alla patria obligati, sarebbono certissimamente per mettersi con molto maggior prontezza à combattere, & à cercare quanto maggiormente potessero in tutti i modi di mostrare à i cittadini, che beneficio gli hauesser fatto di uolere con pari gratitudine di ciò compen sargli. E poi che egli hebbe molte e molte altre cose à questo proposito discorse, che à ciò conuenueuoli si paruano, ritrouò il popolo al suo disegno concorde, & à quanto ueniua trattando consentiente. Percioche, niuno de' compagni suoi nel magistrato hebbe ardire di replicare alcuna cosa in contrario; perche da una banda erano dall'impeto e dalla uolontà, & inchinatione della plebe ritenuti; e dall'altra dal uedere come à questo opponendosi erano per conciliarsi graui nemicitie, & odij crudelissimi contra; doue all'incontro egli si sarebbe con farsi i banditi con quel beneficio obligati, la gratia di tutti e la beniuolenza guadagnata. Veniuo queste cose Dionigi con fraude machinando, perche cercaua di farsi con questo beneficio tutti i banditi obligati, che erano huomini in uero di nouità desiderosi, & appunto il proposito à douer cercare di fare in modo, che egli diuen-
uentasse

Dionisio, e
sorta i Sira
cusani à ri-
mettere i
banditi.

mentasse interamente signore; e molto ben sapeua, che à costoro era per essere gratissimo spettacolo di uedere scambievolmente, che i nemici loro fossero disscacciati, & della uita priuati; e che sarebbe loro di non picciola consolatione, che fossero hora loro restituiti i lor beni, che nel tempo, che furon banditi gli erano stati leuati; e sarebbe stato loro poscia di grandissima dolcezza in lauendetta uedere, che gl'auuersarij loro fossero tra gl'huomini da douersi far morire scritti, che le famiglie si spiantassero; & che tutte le cose loro, e i loro beni fossero al fisco consegnati. Essendosi finalmente fermato il decreto, che si douessero i banditi rimettere, richiamati subito, non iudugiaron punto di tornare alla patria. Hauute poscia lettere da Gela, per le quali quel popolo domandaua, che si douessero quìui più compagnie di soldati mandare, si uenne appunto una occasione à Dionigi à quanto disegnaua opportuna, à presentare: perche mandato con due mila fanti à quell'impresa, e con quattrocento caualli; alla città di Gela prestissimamente si condusse, alla difesa della quale si trouaua allhora Desippo Lacedemonio, che era stato quìui Capitano del presidio da Siracusani mandato. Et hauendo trouato come tra i ricchi e la plebe era una grauissima seditione, che i nobili haueuano contra la plebe congiurato, Dionigi in consiglio tutti grauemente riprese; quindi contra loro procedendo, gli sententiò alla morte, e della uita fe tutti priuare, & al fisco mise tutte le facultà loro, e i lor beni: e di quei danari diede le paghe loro à quei soldati, che alla difesa della città si trouauano, sotto la condotta di Desippo loro Capitano. Promise à coloro anchora che haueua seco da Siracusa condotti di dar loro i loro stipendij, e di uolergli riconoscere con raddoppiarli le paghe loro dal popolo ordinate. Et hauendosi con arti così fatte la beniuolenza de' soldati, che haueua seco condotti, & di quelli parimente che alla difesa di Gela si trouauano, & la gràcia acquistata, fu da tutti sommamente commendato, chiamandolo loro benefattore, & eran tutti con la uolontà loro pronti in suo seruigio, & grand'obbligo con esso teneuano, disiderando di far cosa che grata gli fosse: ne meno era etian dio lodato dal popolo di Gela, iquali gran conto di lui faceuano, non altrimenti quasi, che se fosse stato egli quello, che della libertà loro leueta fosse stato difensore. Percioche la plebe portando non piccolo odio alla nobiltà, & à gentil'huomini, la potenza, & la grandezza loro, Signoria usaua di chiamare. La onde haueuano mandato ambasciatori per questo à Siracusa con ordine, che appresso quel popolo le attioni e le lodi di costui douessero raccontare; & che mostrassero quìui i Decreti da loro fatti, ne quali egli era stato da loro con doni e con presenti magnifici honorato. Dionigi intanto meso fosi à Desippo d'intorno, ueniua con diuerse maniere tentando d'indurlo à uolere insieme con esso nella congiura ritrouarsi: ueduto poscia come quanto egli intorno à ciò cercaua era uano di tornarsene con le sue genti à Siracusa si ueniua apprestando. Hora perche s'era già sparsa il rumore, & era tutta uolta ri-

Dionisio
promette a
Gelai di di-
sendarli co-
tra i Carta-
ginesi.

nouato tra Gelai, come fra i Cartaginesi s'era determinato che si douesse con tutte le forze loro sopra Gela spingere il campo: si uoltarono a pregar Dionigi, che non uollesse partirsi, e che la città loro non abbandonasse, ne uollesse sopportare che in quella ruina douessero cadere, nella quale erano già gli Agrigentini caduti. Et egli hauendo loro fermamente promesso di uolerui fra poco tempo con maggiore essercito ritornare, quindi con tutte le sue genti si tolse. B. perche allhora si celebrauano per auentura à Siracusa certe feste, & alcuni spettacoli, se l'entrata sua nella città in quell'hora appunto, che'l popolo (for- niti i ginocchi) uscìua fuor del teatro: onde la moltitudine intorno ad esso radunandosi, à molti, che dell'essercito de' Cartaginesi lo domandauano, rispose che egli non ne sapeua nulla per questa cagione; che i Capitani alla fede de i quali erano le cose della republica commesse, molto più nemici e contrarij alle cose loro si mostrauano, che i nemici stranieri non faceuano. E che nondimeno essi cittadini dalle loro ornate parole e dalla finta lor fede ingannati, molto grandemente di loro si fidauano, & all'autorità loro si rimetteuano, e quasi come à difensori della patria cercauano di compiacere; & haueuano ne' maneggi e nel gouerno di coloro intera confidenza e sicurissimi si teneuano, iquali in mala parte poi della gratitudine del popolo si seruirono: anzi che essi tutto cercauano di tirar à utile e bene loro particolare; & per priuato commodo di loro stessi, tra loro i beni del publico si diuidenono, & à guisa di predatori i danari publici à tutto lor potere ueniuanò usurpando, ue dauano a i soldati le paghe e gli stipendij loro. Che dentro à confini loro erano i nemici con infinito numero, che coloro che haueuano in mano il gouerno, non haueuano intanto à queste cose consideratione d'auerienza alcuna, non metteuano alcuna cura alle fortificationi; non cercauano punto (come si sarebbe conuenuto) d'intendere e spiare doue i disegni del nemico douessero riuscire, ne meno si uedeua che egli non fossero per altrimenti uoltarsi à fare, che ciò si cercasse, non altrimenti appunto che se la cosa fosse co' nemici fermata, e che non hauesse fra poco spatio à uederli ogni cosa dall'arme trauagliata, e le mura dall'essercito nemico assediato: che egli nondimeno perche tutti questi lor disegni giudicaua sospetti, haueua cercato con diuersi modi di scoprirgli. Doue, che hora, che haueua la cosa scoperta, e le fraude loro ritrouate, se n'era indietro tornato; & all'ultimo soccorso, & alla fede del popolo haueua uoluto ricorrere; poi che di esso popolo la salute, era in estremo pericolo ridotta. Affermava etiandio, come Himilcone fingendo l'occasione di uolere i prigionieri ricattare, gli haueua mandato un trombeta, e per esso l'haueua fatto ricercare, perche egli s'era à gl'altri Capitani suoi compagni fatto superiore; che e' non uollesse così curioso mostrarsi nel uenire le cose, che si faceuano ricercando; e che poscia che egli haueua determinato di non gl'aiutare, si uollesse contentare di non gl'impedire. Che egli dunque per questo non uolena esser più lor Capitano, & che era torna-

ito solo per deporre il magistrato . Percioche non giudicaua, che fosse da sop-
portare , che uedendo gl'altri la propria patria senza pena ò castigo ueruno ,
egli non solamente in quel medesimo pericolo di ruina insieme con gl'altri suoi
cittadini si ritrouaua , ma sarebbe anche come di quel tradimento partecipe ,
colpeuole riputato . Tutta accesa di sdegno per queste parole la plebe , e per
l'essercito tutto questo parlamento diuolgatosi , tutte le genti di gran collera , e
d'ira grande e di paura insieme ripiene , molte cose e molte tra loro discorrendo ,
sen'entrarono nelle lor case ciascuno . Et egli il seguente giorno hauendo fatto
di nuouo il popolo à consiglio radunare , dauanti à loro cosi com'era huomo di
acutissimo ingegno , con arte , e astutia grande discorrendo ; seguìto di dare a i
compagni suoi nel magistrato diuerse imputationi , e con artificio marauiglio-
so fece ogni possibil forza d'accendergli contra loro d'ardentissimo sdegno . Et
hauendo gia quasi la moltitudine cominciato à tumultuare , alcuni del consiglio
ueduto questo consentimento , percioche stauano l'occasione attendendo ; comin-
ciarono à esclamar , che e' si douesse lui sola elegger Capitano , e che si douesse
crear Dittatore , e che non era da stare aspettando hora che'l nimico stua con ui-
gilante cura intento , che ad assaltare le mura della città fosse condotto ; che una
guerra di tanta importanza , e in un tempo di tanto pericolo appunto un tal
Capitano ricercaua ; ilquale potrebbe molte cose in un tratto trattare e proue-
dere , e era pronto à mettere secondo l'importanza del caso , quanto bisognaua
ad effecutione . Quanto à i traditori poi che si douerebbe rimettere al consiglio
ogni hora che fossero le cose più quete , e quiui risolvere quello , che fosse da
fare , che un simil caso richiedea di trouarsi dalla soprastante ruina liberati .
Chene' passati tempi anchora essendo gia i Cartaginesi con trecentomila persone
in quell'Isola passati , erano stati sotto la città d'Himera , rotti e disfatti , essen-
do Gelone de' Siracusani Capitano e gouernatore . A queste uoci la moltitudine
(siccome sempre e solita) facilmente al peggio inchinandosi elesse Dionigi ge-
neral Capitano , e Imperatore . Hora hauendo egli ueduto che la cosa gl'era
secondo'l suo desiderio appunto riuscita , se per decreto ordinare à soldati le pa-
ghe doppie , accioche uedendo come doueano maggior premij ottenere , tanto
maggiormente fossero à combattere pronti , e à mettersi nelle fattioni , e ne'
pericoli arditi : si uoltò poscia à pregare accioche non si uenisse molto tra loro
intorno alla cosa de' danari trauagliando , che non uolestero riputare , che quan-
to haueua intorno à ciò fatto fosse allo stato della republica , e alla tesoreria
loro (rispetto alle loro entrate) troppo graue . Licentiato poi il consiglio , fu-
rono tra Siracusani molti , che tardi di quanto che haueuan fatto pentiti , ueni-
uano ciò biasimando , e le deliberationi fatte dannauano non altrimenti appun-
to , che se di loro stessi scordati fossero stati in consiglio per far cose da stolti ,
e che quanto s'era determinato non fosse stato da i uoti d'ognuno e dal consenti-
mento e parer di tutti uinto e fermato . Percioche tornati in se stessi , e con

Dionisio e-
letto Gene-
rale da' Si-
racusani.

maggiore diligenza la cosa discorrendo, uenivano ciascun di loro la forza di quella Signoria, che allhora nasceua, considerando: mentre dunque che essi erano desiderosi di più cautamente, & con più sicurtà loro cercauano alla loro libertà prouedere, se stessi quasi come con una certa spetie di prestigi beffando, s'accorsero d'hauere da loro medesimi, & alla lor patria dato il Signore. Dionigi intanto giudicando, che fosse ben fa to di preuenire del popolo il pentimento, cominciò tra se stesso à discorrere e considerare molte cose, per trouare un modo di poter domandare con qualche legitima occasione, che gli fosse per la sua persona la guardia ordinata: perciocche ogn'hora che egli hauesse questo ottenuto, gli sarebbe stato poi facile d'acquistarsi della sua patria il dominio. Fatta dunque la risolitione, se tosto commandamento, che tutti quelli, che per l'età loro erano atti à portare arme da quarant'anni indietro, prendendo seco da uinere per trenta giorni, si trouassero quanto prima con l'armi loro nella terra de i Leontini, doue allhora era de i Siracusani il presidio, & era ripiena di gran numero d'huomini quiui fuggiti de i paesi d'attorno, e d'una infinita quantità di forestieri, iquali egli teneua speranza, che tutti lo douessero aiutare, perciocche gli haueua già conosciuti di cose nuoue desiderosi. Giudicaua egli oltre à ciò che gran parte de i Siracusani non douessero à i Leontini nel modo, che loro era stato comandato, con l'arme trasferirsi. Hauendo dunque gli alloggiamenti suoi la notte in campagna fuor della città fermati, fingendo che gli fosse stato ordinato contra un trattato, cominciò in un subito à gridare all'arme, & à fare con i suoi domestici un gran tumulto; e tosto poi fatto questo, mostrandosi tutto spauentato, si fuggì nella rocca della terra; e quiui per tutta quella notte fermatosi, con tener sempre accese molte fiaccole, e per sua sicurtà ueggiando sempre, subito, che fu apparso il nuouo giorno si fe chiamare tutti i più nobili e più honorati soldati; & essendosi la moltitudine tutta à i Leontini radunata, si dolse quiui con molte parole alla presenza loro dall'insidie, che gl'erano state ordinate: diuerse cose poscia discorrendo, con alcune finzioni molto al nero somiglianti che egli quiui compose per persuadere quanto, che nell'animo disegnaua; se si che indusse la plebe à contentarsi che egli si eleggesse per guardia della persona sua quelle genti, che à lui fosse in piacere, che furono il numero di seicento soldati. Dicesi questa cosa essere stata fatta da Dionigi ad effempro di Pisistrato Ateniese, il quale per se medesimo (per quello che si dice) si ferì: quindi così di sangue imbrattato si presentò là doue il popolo era radunato, e la ferita sua mostrando, non altrimenti, che se fosse dalle mani di gente, che hauesse uoluto con tradimento ammazzarlo, scampato, con fare questa finzione e con questo inganno, ottenne da suoi cittadini la guardia per la persona sua, e huomini, che la uita sua diffendessero, con l'aiuto e fauor de i quali poscia s'acquistò della città il dominio. Onde Dionigi simil fraude anch'egli usando, ingannato in tal guisa il popolo, si uenne quello stato à stabilire. Perciocche subito

Dionigio ot
tien la guar
dia per la
persona sua

subito tutti quelli, che nelle mani gli diedero, che ò ueramente da molti debiti grauari si trouauano, ò da pouertà stretti, che fossero stati poi per altro braui e fattiosi, questi furono da lui sopra tutto eletti; e hauendo messo insieme oltra'l numero di mille huomini così fatti, provide loro buonissimi armi, dando gli oltre à ciò buona speranza di gran cose. Hauendo poscià fatti à se uenire i soldati forestieri pagati, se loro uno amoreuole, è benigno parlamento, onde si uenne à fare l'animo di tutti obligato. Voltato poscià à gl'ordini de' cittadini, il pensiero e la cura, mutò d'esi la dispositione, e mosi de i luoghi loro quelli che egli non teneua molto fidati e che giudicaua, che fossero di uolere à lui contrario, diede à coloro, che tra suoi teneua i più fidati il magistrato. Rimandò in Grecia Desippo Lacedemonio, perche egli hauena troppo gran sospetto de' disegni e consigli suoi, e temeuua molto il suo ardire, e che i Siracusani dell'occasione di costui per auentura seruendosi la libertà loro non racquistassero: se medesimamente à se chiamare tutti i soldati pagati, che si trouauano alla difesa di Gela. E tutti quelli finalmente che qualche sceleraggine da loro commessa, ò per qualche delitto erano dalla patria banditi, ò confinati richiamò e rimesse, e quanto erano maggiori i falli e le colpe da loro commesse, tanto più cari erano da lui tenuti, e maggiormente accarezzati; perche hauendo sempre squadre d'huomini così fatti d'intorno, stimaua egli di potere sicurissimamente quel dominio tenere e gouernare. Con queste genti dunque attorno sempre, à Siracusa tornato, se piantare i padiglioni nell'arsenale e doue era l'apparato tutto delle cose di mare, per mostrarsi homai senza più simulare a' suoi cittadini per assoluto Signore. Hora se bene i Siracusani con mal'animo, e con graue sdegno queste cose guardauano, e se bene si pareua, che non fossero per lungamente tanta grauezza sopportare, furon nondimeno all'hora dal timore, che della guardia, che'l Signore hauena d'intorno teneuano, à passar la cosa con silenzio costretti. E da quel tempo innanzi non restò più alla città giurisdittione alcuna, non arbitrio alcuno di far cosa che uoleessero, ne più auttorità ueruna d'alcuna cosa; anzi che il tutto secondo l'arbitrio di un solo ueniua gouernato: e il popolo e la città già per tutto dall'armi e dalle forze forestiere occupata ad esse ubidiua. Si trouauano d'altra parte dal timore de i Cartaginesi trauagliati, che sapeuano quanto fossero di gente, e di forze potenti. Non perdendo intanto Dionigi tempo, prese la figliuola d'Hermocrate, che fu quelli da chi furono gli Ateniesi superati, per moglie, e nello istesso tempo diede à Polisseno fratello della moglie d'Hermocrate, la sorella, ne fu questo da lui fatto senza gran giuditio e discorso, perche per hauersi fatta per parentela, così nobil famiglia congiunta si ueniua maggiormente nello stato e nel dominio di quella città à stabilire. Fatto dopò questo il consiglio radunare, se mandar uia Dasneo e Democrate due nobilissimi cittadini e de' principali della città, che egli tra principali suoi auuersarij riputaua. In tal guisa dunque Dio-

Desippo La
cedemonio
ritorna in
Grecia.

Dasneo e
Democrate
Siracusani,
mandati fuor
di Siracusa.

nigi huomo senz'alcuna dottrina, e senza lettere, & oltre à ciò bassamente è
 d'huomo di priuato stato disceso, s'acquistò d'una città tra tutte l'altre della Gre-
 cia fioritissima, il dominio con questa fortuna, & con quest'arti: e si uenue
 questa Signoria per spatio d'anni trent'otto per sino alla sua morte manutenen-
 do. Ma di tutti i suoi fatti, e dell'accrescimento del dominio ne uerremo a' luo-
 ghi & a' tempi à proposito, & opportuni trattando. Percioche si pare, che
 questi con l'astutia & arte sua s'acquistasse uno imperio ueramente ampiissimo e
 lungbissimo più di ogn'altro, che nelli altrui scritti per l'adietro mai si trouò
 essere stato ricordato. Hora hauendo i Cartaginesi la città per forza presa, ne
 mandarono à Cartagine tutte le cose a' tempi dedicate, i doni presentati, tutte le
 statue & immagini; & in somma tutto quello, che di buono e di bello ui ritroua-
 uarono. Fatti poscia i tempi spaiare, e saccheggiata tutta la terra quìui alle-
 stanze per quel uerno si fermarono: cominciando poi à farsi la primavera uia
 cina; uennero facendo apparecchio non picciolo di machine e di strumenti belli-
 ci, e di quantità d'armè di tutte le sorti, per douere (sicom'era già tra loro
 determinato) quanto prima la città di Gela combatterè. Gl'Atenesi intanto per
 le spesse rotte riceuute, & per la fortuna loro molto contraria, trouandosi
 molto di forze indeboliti, fecero cittadini tutti coloro, che nella città loro s'ea-
 ran fermati ad habitare; scrissero etiamdio nel numero de gl'altri cittadini tutti
 que' forestieri, & di diuerse nationi, iquali insieme con esso loro haueffero uo-
 luto le fatiche, & i pesi di quella guerra sopportare. Onde hauendo perciò in
 breue spatio di tempo moltitudine grande di gente raccolta, nemè il numero de l'
 cittadini marauigliosamente crescendo, fatto poscia scriuere i giouani alla mia-
 litia, eleffero per Capitani quelli, che furon tra gl'altri à proposito giudicati:
 armarono okre à ciò sessanta nauì, e testo, che queste furono bastevolmente pro-
 uedute fecer uela per la uolta di Samo. E quiui arriuati si congiunsero con gl'ala-
 tri Capitani, che uì si trouauano già prima con ottanta galee fermati, lequali
 haueuano dall'altr'isole raccolte. Hauendo poi da' Samij ottenuto, che arma-
 fero dieci galee, con una armata di Vasselli cento cinquantà quindi fecero uela:
 e così nauigando all'isole Arginuse si dirizzarono uolendo fare ogni sforzo di
 liberar Mitilene da l'assedio. Ma il Capitano dell'armata de' Lacedemoni Callic-
 cratide, intesa della nuuca armata la uenuta, lasciò con buono essercito Eteonia-
 co à seguire l'assedio; & egli con un'armata di nauì cento quaranta, si spinse in
 un subito all'altra banda dell'isole Arginuse: Erano all'ora quest'isole habita-
 te, & eraui un castello detto Eolico, & eran peste tra Mitilene e Cuma, po-
 chissimo spatio di mare da terra ferma e dallo stretto di Catanide lontano. Ma
 gl'Atenesi hauendo subito il nauigare della nemica armata inteso, essendo non
 molto lontano fermati, crescendo tutta uolta de i uenti la forza, poi che i nauì
 lij non si poteuano in alcun lato fermare, perduta la speranza di poter quel
 giorno rispetto alla gran fortuna uenire à battaglia, si fermaron su l'anchore

non molto da' nemici lontano, mettendosi in ordine, per uolere il dì seguente fare la giornata. Ne meno i Lacedemoni d'altra parte si stauano, anzi che anch'essi col medesimo intento ueniuan la cosa sollecitando, anchor che fossero così di qua come di là da gl'indouini sconsortati. Percioche dalla banda de i Lacedemoni la testa dell'annuale al sacrificio offerto nel lito giacendo disparue: per che fu dall'onde scorrenti del mare in fondo tirata: onde gli Auspici per questo segno predissero mostrarsi la futura morte del general Capitano dell'armata de i Lacedemoni. Onde si dice che Callicratide hauendo tal cosa inteso, rispose che se auuenisse che egli combattendo morisse, non harebbe alla gloria de gli Spartani fatto pregiudizio ueruno. E Trasibulo Ateniese, che dell'armata Capitano haueua allhora di quella impresa il carico, & a cui era in quel giorno in sorte toccato tutta la cura di quel gouerno; haueua la notte fatto un sogno di questa maniera. Che gli pareua trouarsi in Atene, & insieme con sei altri Capitani nel teatro doue si trouaua grandissimo popolo, recitare una Tragedia di Euripide, il cui titolo è Fenissa. E che rappresentando gli Aduersarij la tragedia, che Supplicanti uien detta, gli parse che haueessero la uittoria di Cadmo, & che tutti fossero morti, quei Capitani imitando, che per prender già Tebe per forza ad essa s'erano accampati. Et essendo perciò uno indouino chiamato, udite queste cose, diede a questo sogno questa interpretatione: che in quella battaglia sette Capitani ui douean morire. Hora promettendo per altro poi sacrifici chiaramente la uittoria, uolle, che a i compagni suoi soli, & non ad alcun altro fosse la futura morte di ciascun di loro fatta sapere: ma che la uittoria da i sacrifici dimostrata si douesse per tutto'l campo generalmente diuolgare. Ma Callicratide d'altra parte radunato il consiglio, uenire i soldati con belle parole, e con lungo ragionamento alla battaglia, che far si douea infiammandi: & finalmente parlò loro in questa maniera.

Io allegramente à mettermi per amor della patria à questo pericolo hora mi muouo di sorte, che hauendomi gl'indouini predetto, che la morte mi uiene ne' sacrifici minacciata, & à uoi la uittoria promessa; mi truono nondimeno pronto di uolere per questo la uita lasciarui. Ma perche io so molto bene come suole il più delle uolte auuenire, che morendo nella battaglia il Capitano, le compagnie soglion tumultuare, accio che un così fatto errore non sia di torui la uittoria cagione, se egli auerrà sopra di me simil caso, da hora innanzi ui dichiaro Clearco per mio successore, che è ueramente huomo nell'arte della guerra singolarmente instrutto.

ORA queste parole di Callicratide, da lui con grand'animo detti, & da orecchie non punto uili riceuute, furon cagione d'accender l'animo di molti à uolere una costanza d'animo tanto egregio imitare, e quasi ad una certa spetie di emulatione; prontissimi diuennero à uolere à tutti i pericoli arrisicarsi, & à tutte le fatiche per graui che fossero sopportare. Così dunque i Lacedemoni con gl'a-

Ragionamento di Callicratide con suoi soldati

nimi loro dalla presa speranza, e confidenza inalzati, l'un l'altro fra loro scambievolmente confortandosi, montarono in naue. La gioventù Ateniese d'altra parte alla battaglia da i loro Capitani co' fatti parlamenti infiammati, e oltre à ciò da ciascuno de i loro separatamente confortati, si misero in arme, entrarono nelle galee, e misero la loro armata in battaglia. Tenne del corno destro il gouerno Trasibulo hauendo seco Pericle, che fu di quel Pericle figliuolo, il quale per la potenza e sottilità dell'ingegno suo hebbe d'Olimpio il cognome, Fu etiandio da lui eletto nell'istesso corno al gouerno. Teramene; il quale era stato prima soldato, e all'hora era bene spesso di soldati Capitano e condottiero: Ordinò medesimamente in diuersi altri lati di tutto'l campo altri Capitani, e hauendo ordinata la battaglia distesa, uenne tutte l'isole ad abbracciare, e in tal guisa furono da lui (larghissimo spatio di mare prendendo) i nauili in lunga battaglia ordinati. Si mise Callieratide al gouerno del destro corno, dando a' Beotij del sinistro sotto'l Capitano loro Trasone da Tebe la cura: Ma doue e' si fu poi accorto come non poteua nella battaglia al nemico trouarsi eguale, percioche l'isole troppo largo spatio abbracciavano, se dell'armata due parti; e fatte di tutti i suoi uasselli due battaglie, con essi si mise amendue le parti della nemica armata ad affrontare, onde in due lati s'appiccò la battaglia. Di maniera che arrecò a' nemici nel cominciare non picciol terrore; e tutti quelli che d'attorno à uedere si trouauan da horror grandissimo furon presi, non altrimenti, che se quattro armate fossero tra loro uenute alle mani; poco meno di quatrociento nauili in un luogo solo, e in un medesimo tempo radunati trouandosi. Percioche questa giornata nauale uien ricordata per la maggiore di tutte l'altre, che i Greci giunai con altri Greci in alcun tempo facessero. Ora subito che i trombetti diedero per ordine de i Capitani del dar dentro il segno, ecco che dall'una e dall'altra parte s'udirono in un tempo le uoci con quella maggiore forza, che fu possibile per fino al cielo alzarli; già si uedeua ciascuno à gara sforzarsi nel maneggiare de' Vasselli i remi; mentre che con ogni suo potere cercaua ciascuno d'essersi ad attaccarsi co' nimici il primo, e di mostrarsi al primo che fosse ualorosamente uenuto alle mani. Percioche non correuano à dar dentro à guisa di noui soldati lentamente; e senza giudicio; anzi co' molto gouerno e peritia quasi tutti, come già molto prima ad infiniti pericoli per la lunghezza della guerra usati; mostrandosi di combattere infiammati senz'alcun segno di pigrizia o di terrore alcuno; tanto era marauiglioso di queste genti il furore, e tale del combattere la pertinacia, che non meno l'una che l'altra parte mostraua. Ne debbe questo ad alcuno essere di marauiglia cagione, percioche quini era tutto lo sforzo d'amendue questi popoli, e le forze loro tutte insieme ridotte e si faceua l'estremo d'ogni poter loro, e erano tutti certissimi che questa doueua à qual si uoglia dello parti esser l'ultima battaglia e quella, che doueua alle liti por fine; e che questa uittoria sarebbe quella, che habrebbe le lor

le lor guerre terminate, & che i uincitori harebbono a' uinti à loro arbitrio dato le condizioni. Essendo già per tutto in crudelità la battaglia Callicratide del pronostico ne' sacrifici hauuto ricordandosi, quasi come se gli fosse stata già la morte determinata, era il primo, che ne' primi e più graui pericoli si mettesse, e con i suoi legni à dar dentro correndo, ueniua cercando di passare là doue i nemici fossero maggiormente ristretti, perche essendo certo di morire, cercaua di menar le mani, & di fare tutto quello, che fosse possibile di più honoratamente, che si potesse la uita fornire, e morendo fare quella maggiore strage de' nemici che e' potesse. E nel primo affronto mise la galea di Naulio Capitano in fondo, quindi con gli sproni l'altre inuadendo, inhabili à nauigare le ridusse; ad alcune scopperse i lati, e spezzò loro i banchi, e se si che non furon più buone al combattere, e leuò loro il poter più ire scorrendo. Et ultimamente con troppa uiolenza la galea di Pericle con lo sprone inuadendo fece in essa una grande apertura; & essendosi la punta dello sprone nel petto della galea ficcato, mentre che s'attendeua à tirarlo indietro, doue il nemico molto si ueniua ma in uano affaticando, gettò Pericle alla galea di Callicratide un uncino di ferro; & hauendola per forza ritenuta, le furon subito molte di quelle de gl'Atenesi intorno, & da tutte le bande assaltandoui, e sopra montandoui, tutti quelli che u'erano alle sponde della uita priuarono. Dicesi che allhora Callicratide strenuissimamente difendendosi à colpo, che su ui saluauo fece per buona pezza ualorosa resistenza. Ma che poi dal numero grande de' nemici, che gl'erano intorno con diuerse arme ferito lasciò quìui la uita. Tosto che la morte del Capitano si fu diuulgata, e la strage de i suoi soldati, la battaglia de i Peloponnesi in un subito da timore sbattuta, cominciò à uacillare, & à ir piegando, & il destro corno già cominciua (sbaragliato) à mettersi in fuga. Il sinistro doue s'erano i Beotij insieme ristretti, ste per certo spatio forte, ualorosamente combattendo. Conciosia cosa che gl'Eubei, che quìui il ualor loro dimostrauano, e gl'altri anchora, che s'erano à gl'Atenesi ribellati, erano da gran paura spinti, e dubitauano che se gl'Atenesi haueessero la uittoria ottenuta, & per ciò restassero superiori, non uoleessero poi della fatta ribellione dar loro gastigo. Ma doue uidero come molti de legni loro erano sfondati, e che'l numero grande de i uincitori contra loro riuolti con furioso impeto, loro addosso si spingeano, con straboccheuol fuga cercarono da quel pericolo di salvarsi. Così dunque parte delle genti Peloponnesie se ne fuggirono in Chio, e parte à Cumis. Le genti Ateniesi d'altra parte i nemici rotti seguendo tutto quello spatio di mare di corpi morti e di pezzi di nauilij riempirono. Radunatisi poscia i Capitani à consiglio & intorno à quest'impresa discorrendo, erano di parere alcuni, che i morti corpi de i loro si douessero tra gl'altri uenir cercando, e raccogliendo, poi che (come ben si sapeua) costume de gl'Atenesi era stato sempre di graueemente procedere contra coloro, che ha-

Morte di
Callicratide.

uessero nel dare à morti sepoltura usato negligenza: alcuni altri poi giudicauano, che si douesse piuttosto quanto prima per la uolta di Mitilene far uela, e uedere da quello assedio di liberarla. Ma una graue e crudel tempesta, che fra questo mezo cominciò fieramente il mare à trauagliare, uenne i uasselli tutti sbattendo e agitando, e anche i soldati dalla fatica della passata battaglia stanchi, e dalla grandissima forza della tempesta spauentati, non uoleuano che à cercare i morti corpi si attendesse. Ma facendosi la fortuna tutta uolta maggiore, non poterono altrimenti per la uolta di Mitilene far uela, ne meno i morti corpi altrimenti raccogliere: ma spinti dal fiero soffiar de' uenti furono nell'isole Arginuse trasportati: di persero in questo fatto d'arme uinicineque galee de gl' Ateniesi con grandissima parte de gl'huomini uguali in esse si ritrouauano. Di quelli de' Peloponnesij n'andarono male intorno à settanta sette. Così dunque perdutosi un numero sì grande di Vasselli, e insieme con essi occisi in gran parte i soldati, che u'eran sopra, si poteua per grande spatio di mare mescolatamente uedere in quel naufragio, con i corpi de gl'huomini in quella battaglia occisi insieme con le tauole e co' pezzi delle nauì e instrumenti loro andare ondeggiando: e oltre à ciò pe' luoghi marittimi de i Eocesi e de i Cumei membra tagliate, e pezzi d'huomini morti, dal flusso e onde del mare nel litto gettati. Ma Eteonico, che col campo all'assedio di Mitilene si ritrouaua, hauendo da un certo à lui mandato della rotta e della strage de' suoi hauuto la noua, rimandò le nauì à Chio, e egli con tutte le fanterie, uenne alla città de i Tirrei, che con esso loro era in lega, marciando: percioche e dubitaua, che assaltandolo da una banda gl' Ateniesi dell'armata, quei della terra anchora non uscissero loro in un medesimo tempo addosso, e che tolto poi in tal guisa l'esercito in mezzo, non lo riducessero à pericolo di romperlo, e disfarlo. Se n'andarono i Capitani de gl' Ateniesi alla uolta di Mitilene, e d'essa con quarantanauì riceuuto Conone, fecero uela uerso Samio; e quindi nel paese de' nemici saltarono, e per tutti quei luoghi d'intorno diedero il guasto ogni cosa saccheggiando. Ma quei Lacedemoni, che si trouauano allhora in Elide, in Ionia e nell'isole confederate, subito dopo quella rotta in Efeso si radunarono. E mentre che stauano in tutto intenti à uenir tra loro consultando molte cose per mantenimento dello stato loro, e che diuersi disegni proponeuano, e cose diuerso trattauano; fu finalmente tra loro migliore di tutti gl'altri partiti giudicato, che si douessero spedire alcuni à Sparta, che domandassero, quìui, che Lisandro fosse eletto dell'armata Capitano: percioche sotto'l gouerno di costui, mentre che egli era stato già altra uolta dell'armata governatore, s'eran fatte molto honorate imprese, e si pareua che gl'altri nella militar peritia, e nelle cose della guerra di gran lunga auanzasse. Hora era per legge appo i Lacedemoni prohibito, che un huomo medesimo fosse due uolte in una medesima impresa mandato Capitano: così dunque non uolendp l'antico costume della patria tor uia, diedero ad Arato

del gouerno. dell'armaia la giurisdittione, & imposero à Lisandro, che con esso come priuato n'andasse & al general Capitano comandarono, che non facesse mai cosa contra la uolontà e parer suo. Et in tal guisa costoro all'impre sa loro commessa uscendo, ordinarono con quella maggior prestezza che fu loro possibile di farsi uenire del Peloponneso, e de' popoli confederati quel maggior numero di galee, che si poterono hauere, arriuata intanto ad Atene la nuoua di quella uittoria, e della giornata con tanta felicità uicino all'isole Arginuse fatta; cominciò quel popolo à essere e dall'allegrezza, e dal dolore in un medesimo tempo quà e la tiratore quiui allhora ciascuno il ualore de' soldati commendaua, e facena di quella uittoria allegrezza; ma d'altra parte molto si doleuano, & haueuano dispiacere, che si fosse così negligeramente trascurata la pietà del dar sepoltura à i corpi di coloro equali per mantenimento dell'Imperio loro haueuan messo la uita; e tutti à Capitani principalmente come à capi, & autori di tanta impietà odio non picciolo ne portauano. Erano già prima Trasibulo e Teramene ad Atene tornati, onde stimando, che contra loro si douesse intorno acciò dare una querela, e che douessero calunniargli, che fossero stati di quella negligenza del togliere i corpi e dar loro sepultura cagione; i Capitani, & altri gouernatori scrissero subito lettere al popolo contra costoro, per le quali faceuano intendere come egli era stato loro dato commissione, che douessero prendere il carico e tener cura che quei corpi morti fossero raccolti, e che fossero sepelliti; e chiama cosa è che questo fu loro de i lor mali certissima cagione: percioche fu loro permesso, che coloro gli fossero in quel giuditio difensori che insieme con Teramene la medesima fattione fauoriuano, iquali in uero erano huomini nell'eloquenza eccellentissimi, & haueuano molti amici, & erano ingratia quasi d'ogniuno; e s'erano etiandio in quella guerra à tutto quello che s'era fatto ritrouati; ma per cagion di quelle lettere hebbero de gl'auuersarij, & accusatori molto terribili e crudeli. Conciosia cosa, che lette in Senato le lettere, cominciò subito la moltitudine d'ira infiammati à stridere contra Teramene, & contra gli altri suoi compagni: ma essendosi essi d'ogni colpa opportunamente purgati, si uoltò di nuouo tutto lo sdegno e la collera tutta contra i Capitani. Così dunque citati in giudicio dal popolo per un giorno determinato, & assoluto da tal colpa Conone per decreto fermarono, che à lui fosse dato dell'essercito il gouerno: e fecero gl'altri chiamare che douessero subito nella città comparire. Ma Aristogene e Protomaco del furore del popolo sospettando, si tolsero con la fuga da quel pericolo. Trasillo, Calliade, & oltre à ciò Lisis, Pericle, & Aristocrate, con molte galee ad Atene tornarono, nella moltitudine delle genti, che haueuano con esso loro confidando, che haueuano ferma speranza, che i uoti di coloro gli douessero in quel giudicio fare non picciolo giouamento. Ma doue poscia la cosa fu al consiglio ridotta, e che ui furon comparsi, stando

la moltitudine quiui à sedere; poi che à trattare tal causa si fu dato principio, à tutto quello, che per fare la colpa de i Capitani maggiore e più graue fu proposto, & che per compiacere alla plebe, & per sodisfare alla cupidigia e uoglie loro fu fatto in quel consiglio, fu prestato orecchie; doue se fosse auuenuto che alcuno hauesse uoluto in contrario opporre & allegare, ò che hauesse à diffendere e scusare cominciato, si uedea subito la turba tumultuare, e non uolere di ciò udire una parola. Ma furon loro sopra tutto de i morti gli attinenti di gran nocumento, iquali insieme piangendo ciascuno i suoi, porgeuano al popolo pregbi che non uolessero lasciare impunita passare una così cripia negligenza, ò più tosto un così scelerato disprezzamento di pietà e di religione; poi che i corpi e le misere membra di coloro pe' ualerosissimi fatti, e per lo sfargimento del sangue de i quali s'era la salute della patria racquistata, e sicura si staua, erano stati da i loro Capitani all'onde marine lasciate, e ad esser da pesci diuorati. E finalmente per questo uniuersal pianto, che pe' morti loro faceuano; & per esser de' compagni di Teramene la colpa tutta uolta inasprita è fatta maggiore; fu con uniuersal consentimento della moltitudine uinto, che que' Capitani tutti douessero essere nella uita puniti. Furon dunque tutti in pena della testa condannati, & i beni loro furono al fisco applicati. Formate in questa maniera le cose, douendo costoro essere da gli esecutori della giustitia à morir condotti. Diomedonte uo di quei Capitani huomo nell'arte della guerra inteiramente istrutto, e dell'altre uirtù molto per quello, che si conosceua ornato, entrò in consiglio; & essendo quiui à costui se hauessero qualche cosa di nuoua à udire con l'orecchie intente riuolti; fatto si tra tutti silentio, egli così à ragionare diede principio.

Io prego, ò Ateniesi, e così uoglia Dio che quanto è stato da noi pur hora contra le uite nostre determinato, debba à questo popolo con felicità e prospero succedimento riuscire: ma poi che siamo dalla cattina nostra fortuna impediti quei uoti di sodisfare, che per la uittoria da noi sono stati alli Dei fatti e promessi, à uoi sopra tutto si appartiene di procurare, che siano come si debbe adempiti. Fate dunque che siano & à Gioue liberatore, ad Apollo, & alle uenerande Dee sodisfatti; perciocche noi hauendo le deità loro prima in favore & aiuto nostro inuocate, rompemmo poscia combattendo, le genti nemiche. Fu Diomedonte tosto, che hebbe così parlato insieme con gl'altri alla determinata morte condotto, con grandissima compassione, e pianto di tutti uniuersalmente i miglior cittadini. Perciocche si pare ueramente, che fosse attione d'huomo molto religioso e magnanimo, & di così fatta sorte in tutto indegno, quella di uno, che douendo esser fatto ingiustamente morire, non facendo del proprio caso di se stesso alcuna mentione, domandasse più tosto per l'ingiusta sua patria che i uoti à gli Dei fatti si douessero sodisfare. Ora trouandosi costoro al luogo della giustitia condotti furon quini da undici giudici delle cose capitali

capitali per disposizione della legge loro deputati, della uita priuati, non hauendo la patria loro (per dire il uero) con pure una minima ingiuria offesa, & hauendo per la patria ottenuta la uittoria d'una battaglia la maggiore di quante che (per quanto si legge) fossero mai state tra Greci fatte, e la più degna & honorata, che sia mai per acqua seguita: la preclara uirtù, e l'ualor de i quali in molti e molt'altri pericoli in molt'altre battaglie strenuissimamente dimostrandosi, era stata sempre di molte honorate lodi degna. Vedendosi in molti luoghi i trofei, che per le rotte da costoro à i nemici date, erano stati dirizzati. E non dimeno uenue all'hora il popolo in tanta stolizia, & in tanto furor si condusse, che ingiustamente per lo dire de gl'oratori incrudelito; sfogò l'ira sua contra huomini non già della morte, ma sì bene di molte lodi, e di molte corone degni. Ma non passò già questa cosa molto tempo senza degno gastigo e conueniente pena di coloro, che ne furono autori, & essecutori, percioche gl'uni e gl'altri ne furono in breue pentiti, non altrimenti, che se questa così brutta sceleraggine fosse stata dalli Dei perseguitata, & alla uendetta condotta. Concio sia cosa che coloro i quali con maligne persuasioni indotti, haueuano l'error commesso; i douuti premij della pazzia loro non molto tempo dipoi riportarono; non già per la potenza & autorità d'un sol huomo, anzi che da trenta Signori tutti insieme crudeli & aspri furon traugiati; e Calisseno, ilquale con malignità gli haueua ingannati, & haueua quella così ingiusta sentenza data fu tolto dalla plebe già di quanto haueua fatto pentita, per la colpa da lui commessa d'hauere il popolo col suo maligno dire ingannato in disgratia, & odio condotta; & indegno d'ogni difesa riputato; fu subito legato; e messo nella publica prigione: ma egli con alcuni, che insieme con esso si trouauano; rotte della carcere le mura; secretamente fuggendone; se ne andò tra nemici nella terra di Decelia; di maniera che la morte fuggendo, uide poi con ignominia uittuperio suo in tutto quel tempo, che poi uissè una continua e molto più graue morte; e non solamente tra gl'Atenesi, ma etiandio tra tutti gli altri popoli della Grecia, per così grane e brutta sceleraggine da lui commessa fu sempre à dito mostrato, di maniera che mentre uissè, per così brutto e uittuperoso fatto fu sempre per huomo degno d'ogni biasimo riputato. Hora queste son quelle cose che nel corso di quest'anno si dicono essere seguite. Filisto è stato tra gli scrittori il primo che le cose, che seguirono in quest'anno medesimo ordinatamente scrisse in sette libri raccogliendo tutto quello, che era nel corso d'ottocento anni passati per fino alla ruina della città d'Agrigento seguito; cominciò poi scia à scriuere in quattro uolumi tutto quello che seguì poi dal fine d'essa guerra il principio pigliando. Morì d'intorno à questo medesimo tempo Sofocle Poeta, Tragico figliuolo di Teosilo trouandosi in età d'anni nouanta, ornato di trenta uittorie. Dicesi che quest'huomo rappresentando l'ultima sua Tragedia per la molto grande allegrezza che prese per hauere la palma ottenuta, mentre

Calisseno
fugge di pri-
gione.

Euripide
fornibrato
e morso da
cani.

fi trouaua tutto lieto tra coloro, che di ciò seco si congratulauano, passò all'altra uita. Leggesi medesimamente appresso Apollodoro, che scrisse gl' Annali, e le cose, che à tempo per tempo successero, come in quest'anno medesimo fornì della sua uita il corso Euripide, e secondo che uogliono alcuni appresso Archeolao Re de i Macedoni, che mentre egli se n'andaua per certe possessioni girando, si diede in certi cani, da quali fu morso e sbramato di maniera, che fornì la uita sua poco auanti al tempogia detto. Fu in quest'anno eletto al gouerno d'Atene Alessio. Et à Roma si crearono tre Tribuni di soldati con autorità Consolare. C. Giulio, Pub. Cornelio, e C. Seruilio. Hora entrando costoro in magistrato dopò che era seguita la morte de i Capitani, fu da gl' Atchiesi eletto per general Capitano Filocle; e hauendo dato à costui dell'armata il gouerno, gli impose, che à trouar Conone douesse nauigare; e che fosse tra loro commune il carico e'l gouerno dell'essercito, e delle cose della guerra: e tosto che egli fu à Samo da Conone arriuato, fornirono di tutto quello che di bisogno faceua cento settantatre uasselli: uolsero che di questi ne restassero quini uenti, e Filocle e Conone con tutte l'altre amendue per la uolta dello Hellesponto fecero nela. Lisandro Lacedemonio generale dell'armata di quel popolo uenue con trentacinque legni del Peloponneso, e da gl'altri uicini collegati, raccolti, alla uolta d'Efeso nauigando. Fe medesimamente quini uenir da Chio tutta l'altra armata, che s'era in quel luogo preparata, e se al bisogno, e à mancamenti di tutti prouedere: quindi se n'andò subito da Ciro di Dario figliuolo, e da lui ottenne grossissima somma di danari per potere di uettouaglie prouedersi, e per potere i soldati pagare. Ciro chiamato in questo medesimo tempo dal padre tra Persiani, uolle che Lisandro hanesse nelle mani di tutte le città che erano sotto la sua giurisdittione, e che gli pagauano il tributo, l'entrare: e se à tutti commandamento che à lui l'entrare e i tributi si pagassero. Così dunque Lisandro fatto di tutte le cose per la guerra necessarie grandissimo apparecchio, subito che hebbe le cose tutte in ordine, tornò alla uolta d'Efeso nauigando. Leuatissi su alcuni cittadini di Mileto in questo medesimo tempo, contra lo stato de i nobili, ordinarono che la città fosse con le leggi del popolo gouernata, e con l'aiuto de i Lacedemoni gettarono la potenza, e autorità de' gentilhuomini per terra. Et in quel principio, che le famiglie erano à celebrare le feste Dionisie intente, sopraggiungendo nelle proprie case coloro, iquali essi per auuersarij loro principalmente riputauano, tutti gl'amazzarono che furono intorno à quaranta e subito poi riducendosi il popolo alla piazza, fatta una scelta di trecento cittadini ricchissimi tutti, e potentissimi, tolsero à questi anchora la uita: onde allhora quei cittadini principali, che erano più tosto alla parte del popolo inchinati, e à i quali le leggi popolari molto più piaceuano, che furono oltra'l numero di mille persone, dal timore sbattuti, à trouar Farnabazzo Satrapa fuggendo se n'andarono; e da lui fu-

rono

nono be signamente e con molta clemenza riceuui; e fu à ciascun di loro donato un peso d'oro, e fu loro d'esso conceduto Clauda terra di Claudia per habitare. Mossosi intanto con l'armata di molti uasselli Lisandro contra Tasso di Caria, questa terra, che era con gl'Ateniesi in lega prese per forza, e se quindi tagliare à pezzi i giouani tutti, che al numero di nouecento arriuauano, faccendo poi uender tutti i fanciulli e le donne tutte all'incanto, come cose in preda guadagnate, e la terra fece spianare. Passaudo poi nel paese d'Atene, e parimente in molti altri luoghi, non se alcuna memorabile e honorata fattione ne cosa, che sia per dire il uero di memoria degna; e per questo non ho giudicato di douere nello scriuere usarui molta diligenza, ne molto conto tenerne. Hauendo finalmente presa la città di Lamsaco, lasciò quindi liberi partire i soldati del presidio de gl'Ateniesi, che egli ui trouò dentro, e che a' patti, e su la sua fede si resero; messa poi la terra à sacco, e dati quei beni tutti à soldati in preda, la restituì à Lamsaceni. Hora i Capitani de gl'Ateniesi così tosto come fu loro in contezza uenuto, che Lamsaco era dalle genti de' Lacedemoni insieme tutte combattuta, radunate in un sol luogo tutte le galee loro, con grandissima prestezza contra loro si mossero. Erano i uasselli che da loro erano in quell'armata allhora condotti intorno al numero di cento ottanta; ma doue fu loro fatto sapere come questa città era presa, spinta l'armata colà doue scorrono uicino à Caprea l'acque, si fermaron quindi su l'ancore; quindi non molto intal lato fermatisi, scorsero per lo mare uerso i nemici, si mettenano ogni giorno in battaglia, e i nemici con spessi affroniti promoueano. Maricando essi la giornata, ne punto à combattere uscendo, cominciaron gl'Ateniesi à dubitare; e à uenir tra loro consultando, e molte cose discorrendo intorno à quello, che fosse meglio di fare; poi che non poteuan quindi con le lor genti molto lungamente fermarsi. Et allhora Alcibiade andato à ritrouar costoro, mostrò loro come Medoco e Seute amendue Re nella Tracia, gl'erano di strettissima amicitia congiunti, e che gl'hauuano già moltissime uolte offerito di uolergli dare grossi esserciti doue contra i Lacedemoni hauesse uoluto far guerra: che egli dunque loro domandaua, che uoleessero dargli qualche autorità, ò qualche grado di magistrato offerendosi di far l'uno de i due effetti; ò di tirare i nemici à combattere, ò ueramente con l'essercito per terra co'l fauore delle genti de i Traci esser per ir loro sopra con la guerra. Cercaua queste cose Alcibiade, accioche potesse adoprarsi di fare per la sua patria qualche honorata fattione, onde poi hauendo da lui gran beneficio riceuuto, lo douessero alla pristina gratia richiamare. Ma i Capitani de gl'Ateniesi hauuto à questa cosa consideratione, à quello che auuenir doueua pensando, e che doue qualche male, ò qualche auuersità ne riuscisse, tutto sopra loro sarebbe tornato; e se pure le cose hauessero felice successo sarebbe stata d'Alcibiade la lode e la gloria tutta, gli fecero subito commandamento, che si douesse quanto prima quindi partire, e che per l'una:

Tasso di Caria spianato.

Alcibiade! domand'ua torità di condurre i Traci al soldo degli'Ateniesi.

xi non hauesse più ardire d'entrare altramente nel campo. Fuggendo dunque (come s'è detto) cominciò l'essercito à patir forte di nettouaglie, ne poteuano più altrimenti la fame sopportare. Hora Filocle toccando quel giorno à lui delle cose il gouerno, si come erano tra loro scambievolmente conuenuti impose à Capitani dell'altre galee, che preparando ciascun la sua per douer combattere, lo douessero seguitare: Et egli trenta galee guidando, se subito uela senza punto aspettare il rimanente dell'armata. Ma d'altra parte Lisandro fatto da uno, che s'era dell'armata fuggito di questo trattato accorto, messa l'armata tutta in battaglia, ad affrontare Filocle, che dauanti à gl'altri suoi così s'affrettaua, si spinse, Et hauendolo fatto in fuga uoltare, lo uenne per fino à gl'altri nauili dell'armata seguitando, non haueuano anchora gli Ateniesi bene in ordine i legni loro, onde cominciarono in un subito à essere da gran paura e da terrore non picciolo tutti traualgiati, trouandosi da così subito Et improuiso assalto de' nimici sbattuti, tutti non altrimenti che se le cose loro fossero à estremo pericolo ridotte, ueniua con gran tumulto e confusione tutto quello, che di bisogno faceua maneggiando. Accortosi Lisandro del traualgio de' nemici, e di quel tumulto loro, senza metter punto di tempo se che Eteonico con l'essercito sbarcasse; ilquale con grandissima prestezza e con astutia bellissima presa l'occasione, che allhora se gl'offeriua, ordinate le sue compagnie in battaglia prese per forza gran parte de' gl'alloggiamenti nemici. Et esso Lisandro ordinate in battaglia tutte le sue galee, si spinse subito contra l'armata nemica, la doue ella fermata si staua, e gettando sopra le navi al lito nell'ancore fermate alcuni uncini di ferro, le staccò quindi per forza. Gli Ateniesi da così impensato, Et improuiso caso storditi, non poteuano in alcun lato con prontezza dar soccorso, ne meno poteuano sopra le navi dal lito per forza in alto tirate, salire, ne meno in terra haueuano in ordine alcuna cosa onde hauessero potuto diffendersi, Et affrontati combattere. Così dunque piegando per alquanto in fuga, e poi in un tempo à far resistenza uoltatisi; si poteua in quella tumultuosa fuga uedere alcuni, che straboccheuolmente da gli alloggiamenti giu si gettauano, altri che lasciate le navi loro fuori ne saltauano, altri ad altri lati correndo cercauano di saluarsi, doue hauessero hauuto speranza di potersi più tosto saluare. Dieci galee solamente furono in somma quelle che si saluauano, in una delle quali trouandosi Conone Capitano, non hebbe altrimenti ardire di tornare in Atene, per timore che del popolo hauea; onde fuggendo andò à trouare Euagora, di Cipro allhora gouernatore, ilquale gl'era già molto tempo strettissimo amico. Grandissima parte di quei soldati per terra fuggendo si condussero salui à Sesto; gl'altri Vasselli tutti presi da Lisandro, furon nia condotti; Et in essi tra gl'altri prigionieri u'era Filocle uno de' Capitani, che era riseruato; ma quindi non molto dopò cauto, fu dentro in Lamsaco fatto morire. Spedì poscia una galea benissimo armata con alcuni sopra per la uola

Lisandro
uince gl'A-
niesi in ma-
re.

Conone rot-
to in mare,
non ardisce
tornare in
Atene.

ta di Lacedemonia à dare à cittadini di questa uittoria la noua, e in essa mise so
pra armi bellissime, e ricchissime spoglie, e in tal guisa la uenne adornando. Spinto
poi subito l'essercito cōtra coloro iguali erano à Sesto fuggiti, prese quella città,
lasciandone andar salui gl' Ateniesi, che u'erano, che sotto la fede à patti si re-
sero; quindi senza punto indugiare nauigò uerso Samo con tutte le sue genti;
e mentre quiui per combatter quella terra si ueniua apprestando, si risollette
di mandare à Sparta con le spoglie e con mille cinquecento talenti d'argento
quel Gilippo, ilquale era stato già con una armata mandato in Sicilia a dare à
i Siracusani soccorso: e mise i danari in certi sacchetti, e era in ciascun sacchet-
to una cifra nella quale era notata la quantità de' danari, che dentro u'erano ri-
posti. Hora Gilippo non sapendo di tal cosa niente, sciolti pel camino i sac-
chetti, ne trasse trecento talenti, iguali per se ritenne: onde scopertasi per uia
della cifra à gl'Efori tal cosa, Gilippo si fuggì uia, e per hauere ciò fatto
fu in pena della uita condannato. A Clearco suo padre anchora auuenne già ne
passati tempi di douersi per somigliante fallo dalla patria fuggire; perché con
danari da Pericle corrotto, non era con la guerra passato nel paese d'Atene;
onde per hauer tal delitto commesso in pena della testa condannato, fuggendo
saluo la uita; e passato in Italia tra Turij, si fermò quiui à consumare il resto
dell'età sua. Furon questi huomini di molte, e molto preclare uirtù dotati, e
erano nell'altre cose d'animo molto costante, e di riguardueole ardire, se final-
mente quella sola macchia, e quella bruttezza dell'auaritia, non hauesse le già
acquistate lodi, e la fede e la bontà loro in tutte l'altre loro attioni guaste e mac-
chiate. Arriata in Atene della rotta dell'armata, e dell'essercito loro la noua,
non presero gl'Ateniesi più cura ueruna di rimettere insieme le forza delle cose
del mare, ma tutto l'intento loro e ogni loro diligenza uoltarono à far riparare
della città le mura, e subito si misero à far ferrar le bocche del porto; e con
ogni poter loro cercarono di far sì che i luoghi e le cose loro tutte fossero be-
nissimo fortificate e sicurissime ridotte, quello per auentura stimando che in
quel caso di tanta importanza pareua loro conuenueole; cioè che'l nimico si
douerebbe tosto all'assedio di quella città presentare. Percioche subito poi i Re
di Lacedemonia Agide, e Pausania entrando con grosso essercito nel paese di
Atene, uicino alle mura d'essa il campo fermarono. E d'altra parte Lisandro
condottouisi con dugento galee, occupò tosto il porto detto Pireo. Hora gl'Ate-
niesi da tante ruine in un medesimo tempo trauagliati, si sforzarono nondimen-
di fare contra tutto ciò resistenza e per certo spatio di tempo facilmente la città
loro diffesero. E i Peloponnesii ueduto come quello assedio era per riuscir loro
molto difficile, e molto lungo, determinarono di leuar quindi tutte le fanterie di
terra, e con l'armata fermarsi ne' mari uicini accioche non potesse alcuna sorte
di uettouaglia nella città portarsi. Onde gl'Ateniesi perciò furono ad estrema
carestia e mancamento di tutte le cose, e in necessità grandissima, e massima.

Gilippo fug-
ge per la-
dro.

Atene in
gran care
sta uede i
suoi morti
di fame.

mente delle cose da uiuere ridotti; perche quella città era già prima usata di gouernarsi di quelle uettouaglie, che u'erano per lo mare continuamente portate ne poteuano d'altronde hauerne in alcun modo. La onde facendosi il mal loro tutto di maggiore e molto più graue, & in maggior strettezza e difficoltà le cose uenendo, quella città cominciò à ueder si di morti ripiena. Ora i cittadini da così fera necessit  stretti e uinti, di mandare ambasciatori à Lacedemoni per ottener la pace furono finalmente costretti. Et questa pace l'ottennero con queste condizioni, che si douessero guastare quelle braccia che erano così distese del Pireo, e tutte quelle mura che u'erano intorno, che non potessero mai tenere oltra'l numero di dieci navi lunghe; che lasciassero tutte le città, e che à Capitani de' Lacedemoni rendessero ubidienza. Così dunque con questo fine (per quello che si dice) si quietò finalmente la guerra Peloponnesiaca, la quale fu di quant'altre che mai letto ò sentito habbiamo la maggiore, e la più lunga, che per ispatia di anni uentisette si uenne continuamente di combattere seguitando.

Pace tra gli
Atheniesi, e
Lacedemoni.

Non passò molto tempo, dopò che questa pace fu fermata, che Dario Re dell'Asia hauendo per ispatio d'anni undici il Regno tenuto uenire à morte, & à lui successe nel Regno Artaserse suo figliuolo, che era maggior d'età di tutti gl'altri; e tenne il Regno quarantatre anni, nel tempo del quale scriue Apollodoro Ateniese, essere stato Antimaco Poeta. Himilcone Capitano de' Cartaginesi intanto se nella Sicilia la città d'Agrigento ruinare nel principio appunto della state, e tutte quelle cose de' tempi, che pareua loro che non fossero molto guaste, se seguitare di ruinare affatto; ruppe e stracciò tutte le scritture, e tutte parimente quelle cose, che con arte erano state fatte, che erano in piedi restate, & in tal guisa ruinata e disfatti interamente tutti i luoghi spinse tutto l'esercito nel paese de' Geloi, e à tutti i luoghi di costoro, & con essi quelli de' Camerini diedero il guasto, ogni cosa saccheggiando, & i soldati di grosse prede carichi fece andare. Accostandosi poscia à Gela col campo, s'accampò vicino à un fiume del medesimo nome, che la città chiamato. Era allhora non molto dalle mura di Gela lontano la statua d'Apollo di bronzo di marauigliosa grandezza, la quale i nemici (quindi leuandola) à Tiro tra l'altre spoglie mandarono. Et era stata già questa da Geloi per ordine dell'oracolo di questo Dio in honor suo fabricata, & in questo luogo dedicata. E'l popolo di Tiro in quel tempo, che si trouauano dal Macedone Alessandro assediati, fecero à questa statua molti stratij, come quelli che gli pareua, che ella contra loro in fauore de' nemici combattesse. Et hauendo Alessandro la città presa si come afferma Timeo, in un simile giorno, & hora e di quello stesso nome, come fu quello nel quale i Cartaginesi già tolsero e portaron uia da Gela d'Apollo la statua, fu da' Greci alla medesima imagine offerto un solenne sacrificio, e fattoli honore con bellissimi doni, & con molto incenso come à principal cagione & autore di quella uittoria, & di hauere quella città ottenuta; & auuenga che queste cose

Statua di
bronzo di
Apollo, mà
data à Tiro.

cose fossero già in tempo molto da questi lontano, non giudico nondimeno che
 sia stato fuor di proposito d'hauerle in questo luogo tramesse; perchè rispetto à
 esso miracolo, possono insieme con quest'altre esser lette. Hauendo intanto i Car-
 taginesi tutti gli alberi di quel paese tagliati, tirando intorno a' ripari del campo
 loro un fosso, ne fecero alle trincee loro fortificatione, perche giudicauano es-
 si che Dionigi fosse per uenire alla città in aiuto con grande e potente essercito.
 Hauendo i Geloi nel principio di questo assedio determinato di mandare à Siracusa
 le mogli, & i figliuoli loro, dalla grandezza del soprastante pericolo spa-
 uentati: tosto dunque, che le donne ebbero questa cosa saputa, si giron tutte
 dauanti à gl'altari, che nella piazza eran posli, ne fu mai possibile quindi le-
 uarle; anzi che stauan quiui ferme pregando, che fosse loro conceduto di po-
 ter quiui insieme co' mariti, & huomini loro nelle medesime fatiche e pericoli
 ritrouarsi, e prouare ciascuna insieme co' suoi la medesima fortuna. Onde uin-
 ti da i preghi loro dal fatto disegno si tolsero, e fu loro di restare conceduto.
 Distribuendo poscia con ordine i carichi della guerra, si uennero con leggieri
 zuffe spesso co' nimici affrontando, e fatto saltar fuori della terra parte de i loro
 soldati diedero secretamente loro commissione, di quanto far douessero e doue,
 e come i nemici assaltare, facendogli andare per alcune strade e per luoghi oc-
 coltipertioche erano benissimo di quei paesi, e di tutti i viaggi informati, e u'e-
 rano praticissimi: questi dunque si scopersero in un tempo addosso à i nemici,
 che n'andauano quà e là per la campagna sparsi, e lontano dal campo loro, &
 alcuni trouandone occupati gli ammazzarono, ad alcuni i pascoli impedirono;
 molti ne presero, & così com'erano incauti, grande spauento gl'apportarono.
 Hora hauendo i Cartaginesi cominciato à combattere la città da una banda, es-
 sendo le mura dal fiero battere de gl'arieti cominciate già à smouersi, essi con
 prestezza corsero à riparare, facendo ualorosa difesa, e cercando i nemici con
 uscire loro contra impedire: & in tutti i luoghi delle mura doue i nemici haue-
 uano col battere il giorno fatto apertura, essi la notte riparauano, facendo tra
 loro à gare le donne e i fanciulli nel portar quiui tutte quelle cose, che erano per
 riparare e far le ferrate necessarie. Perche quelle persone, che rispetto all'età
 erano atte à combattere, non haueuan mai punto di tempo in quelli assalti di po-
 tersi pure un poco riposare; anzi che stando continuamente al combattere inten-
 ti, faceuano col ribattare i nemici gagliarda difesa, e l'altra moltitudine tutta
 attendea à lanorare, & à riparare in quei luoghi doue si uedeua che facesse di
 mestiero: & in far tutte queste cose erano tutti prontissimi, & con ogni loro
 ingegno & intento, con grandissima sollecitudine e paura ni si metteuano tutti
 tra loro l'un l'altro tuttauia confortandosi. E si portaron finalmente di sorte
 nel uenirsi all'impeto de' nimici opponendo, & in far contra loro fieramente re-
 sistenza, che combattendo in difesa d'una città, che non era in alcuna parte mol-
 to ben munita, con le proprie lor forze sole, non hauendo anchora d'alcuno de'

Donne di
 Gela voglio
 correr la
 medesima
 sorte co' ma-
 riti e co' fi-
 gliuoli.

Dionisio Si
racusano al
soccorso di
Gela.

i popoli collegati il soccorso, e uedendosi già le mura in molti luoghi atterrate; non fu mai nondimeno possibile, che la paura del pericolo graue, che loro sopraftaua gl'inducesse à uoler uenir co'l nemico ad alcuno accordo, ò ad alcuna conditione. Ma Dionigi di Siracusa Tiranno, hauendo fra questo mezzo condotta da' Greci d'Italia molte compagnie di soldati, ordinò à tutti i popoli della lega, che douessero delle genti mandargli. Et oltre à ciò fatte molte compagnie in Siracusa ne menò seco tutti quelli, che erano in età di portar arme: condusse anchora in quest'impresa molte compagnie di soldati pagati; onde tutto l'essercito da lui raccolto; per quello che uogliono alcuni scrittori faceua il numero di cinquanta mila persone. Afferma Timeo che furono trenta mila fanti, & intorno à mille caualli quelli che furono in questa impresa, & che ui furono cinquanta galee bene armate con le pauerate loro & di gente bene armata fornite. Con sì bello essercito dunque se ne uenne con prestezza à dare aiuto à costoro marciando sempre per strade aperte, & delle quali haueuano benissimo contezza. Doue si trouarono già alla città uicino, se appressò al mare gl'alloggiamenti del campo fermare: perciocche egli teneua sopra tutto diligente cura, di non tener l'essercito suo sparso; anzi che cercaua di far empito contra'l nemico d'un medesimo luogo così per mare come per terra. Venne primieramente con leggieri scaramucce i nemici ch'uscian del campo assaltando, e per tutto gl'impedua d'andare alle pasture, e alla prouisione delli strami: e con l'armata anchora, e con le scorrerie de' caualli faceua il possibile di predare à nemici le nettouaglie, & cose da uiuere, quando auueniua che ue fusse de' luoghi loro nel campo portate. Essendo stati già uenti giorni senza fare altro, che queste cose che detto habbiamo non seguita costoro fattione d'importanza, e che sia di memoria degna: Dionigi dopò questo tempo fattedi tutte le sue fanterie tre parti, in una uolle; che fossero tutti Siciliani, & à costoro impose che passandò alla banda finistira della città, il bastion de' nemici da quella parte assaltassero. Ordinò poi all'altra battaglia che era tutta di soldati de' popoli della lega, che douessero dalla destra banda della città lungo'l litto del mare correre anch'essi sopra i nemici: & egli hauendo seco tutte le compagnie de' soldati pagati, prese la strada per lo mezo della città uerso quella parte doue l'artiglierie de' nemici erano à batter le mura accostate. Et haueua auuertito i caualli, che doue essi uedessero le fanterie attaccate, & che si fosse cominciato l'assalto, douessero subito passare il fiume, & intorno al campo quiui caualeando, se uedessero i loro in alcuna parte superiori, entrassero anch'essi insieme con essi à combattere, e à loro così uincitori fossero in aiuto; doue se pure fosse auuenuto, che uedessero che essi piegassero, & haueffero la calca entrassero subito in luogo de' gl'affaticati, e di quelli che à ritirarsi cominciassero. Et i marinari anchora haueuano hauuto commissione, che subito che gl'italiani haueffero gli alloggiamenti assaltati, senza punto tardare si uenissero alle fortificationi de' nemici accostando. Ora metten-

do

do tutti quando fu il tempo à proposito tutto quello , che loro era stato ordinato con prontezza ad effetto, furono i marinari i primi, che stando in pronto, offeruata l'occasione, spinti i lor legni auanti contra i nemici si mossero. I Cartaginesi allhora ueduta questa cosa, corsero prestissimamente alla difesa di quelle parti, doue sospettauano, che i nemici douessero assaltare. Percioche essi non haueuano con alcuna fortificatione munito quella parte de gli alloggiamenti loro che uerso'l lito del mare era riuolta. Gl'Italiani poi passato à nuoto quello spatio di mare, si misero in quel medesimo tempo à dare da quella stessa parte à gli alloggiamenti del campo nemico l'assalto: e faceuano ogni forza che coloro, iquali eran quìui sopra le naui uenuti, e da loro ritrouati, messo in fuga di quel luogo il presidio più adentro nel campo con l'impeto loro passassero. I Cartaginesi allhora si mossero con gran parte dell'esercito loro contra costoro, et attaccatali quìui la battaglia, facendo coloro forza di passare auanti; e costoro à impedirgli cercando, durò la zuffa per buona pezza molto graue e crudele: et à pena finalmente con l'impeto loro e con la moltitudine poterono i nemici ritenere che haueuano già passato il fosso, e far sì che dentro non passassero; e se bene gl'Italiani si ritirarono, non perciò si misero rompendo gl'ordini à fuggire; anzi che si ueniuanò à poco à poco ritirando, e la calca de' nemici sostenendo, et in quei luoghi che erano loro commodissimi si fermauano, fino à tanto, che preso da' nemici il passo d'onde essi erano entrati fu loro tolta la strada di potersi à' suoi à saluamento ridurre: onde si ritirarono in certa parte del bastione assai forte, non hauendo quasi più forza di combattere, e quìui si tenuano senz'hauere da i loro aiuto ueruno. Percioche i Siciliani per hauer preso il uiaggio molto lungo per quella campagna, indugiaron troppo, ne poterono altrimenti à quel tempo, che s'era dato arriuare. I soldati pagati che con Dionigi ueniuanò mal uolentieri per le strade della città poteuano passare, perche non erano per ire doue disegnuano spedite, e contra'l uoler loro, mentre, che sollecitauano d'arriuare con gl'altri loro alla fattione, erano di ciò fare dalla strettezza delle strade impediti. I cittadini, et altre persone di Gela messisi in arme saltaron fuori in fauor loro, ma scorsi auanti per certo spatio, non hebbero ardire più oltre dalle mura discostarsi, perche dubitauano, che restandò le mura d'huomini che le diffendessero abbandonate, non succedesse poi loro qualche scandalo maggiore. Ma gl'Iberi, et i Campani, che nel campo de' Cartaginesi si trouauano, ne gl'animi loro già molto tempo grand'odio à Greci d'Italia portando, ualorosissimamente combattendo oltra'l numero di mille n'ammazzarono. Corsi poi à questa fattione coloro iquali eran sopra l'armata, e con gl'archi e con altr'armi da tirare à costoro opponendosi e ributtandogli, fecerò sì che gl'altri dentro le mura della città à saluamento si ritirarono. Erano in altra parte insieme alle mani i Siciliani con le genti della Libia, e buon numero de' soldati Libici n'andauan per terra, et già rotti e messi in fuga erano den-

Scaramuccia
grossa tra
Dionisio &
i Cartaginesi.

tro à ripari del campo ributtati, quando correndo loro in aiuto gl'iberi insieme co' Campani e Cartaginesi, fecero i loro dalla fuga ritenere, e ferocemente menando le mani, à più di mille de' soldati nemici, che gli uenivano seguitando, tolsero la uita. I Siciliani con perdita de' gl'huomini loro così morti nella città si uennero ritirando. Onde la cavalleria vedendo de' i loro l'occisione, si misero anch'essi à correre alla uolta della terra, hauendo sempre da' nemici fieramente la calca. E Dionigi appena finalmente nella città condottosi, dove hebbo trouato le sue genti esser già rotte, e che di loro era buona strage seguita, si ritirò subito dentro le mura: quindi chiamati i suoi famigliari, e gli amici suoi tutti à consiglio, cominciò à consultare e discorrere insieme con esso loro d'intorno alle cose della guerra. E tra tutti si giudicaua che questo luogo non fosse il proposito doue si douesse dell'importanza dello stato combattere, rispetto alla potenza grande de' nemici: Onde subito la sera mandò in campo de' nemici un trombetta, à domandar tregua per tutto'l seguente giorno, per poiere i morti corpi leuare e dar loro sepultura: e subito nel principio della notte, se marciarua fuor della terra tutte le genti, che u'erano. Et egli poi intorno alla metà della notte cauato fuor l'esercito tutto, da questa città si tolse, hauendoui solo gl'armati alla leggiera, che erano intorno à due mila, dentro lasciati, dando loro ordine, che tutta quella notte facessero fuochi per tutta la città, che facessero fare in diuersi lati spessi romori, e facessero udire spesso strepiti diuersi, accioche i nemici à questi seguì tenessero per fermo che dentro ui fossero anchora tutte le compagnie de' soldati. Et hauendo costoro fatto tutto quello, che loro era stato imposto, subito, che cominciò à uederli la luce del giorno apparire, con molta prestezza quindi togliendosi, à ritrouare Dionigi se n'andarono: Hora accortisi i Cartaginesi del tratto; spinsero subito dentro alle mura della città l'esercito, e in un tempo si sparsero per le case cercando per tutto di trouar da predare: e tutte quelle cose, che trouauano esserui restate, saccheggiarono. Dionigi intanto arriuato à Camarina, se quindi anchora partirsi quei cittadini con le mogli loro e figliuoli, e andarsene à Siracusa. Onde entrato addosso à costoro, che à ciò punto non pensauano questo terrore, cominciò in un subito à uederli ogni cosa pieno di confusione; percioche non si pareua, che dalla paura e dalla molta prestezza si concedesse ad alcuno in tanta estrema di pericoli, tempo di poter prender alcuna resolutione, ne di potere à fatti suoi procedere. Onde ritrouandosi in così graue trauaglio, quel partito (e fosse qual si uollesse) prendeano, che loro primieramente dauanti si paraua, senza metter punto di tempo in mezzo: e alcuni presero con esso loro i danari e l'argenterie con le uase d'oro, che si trouauano, e con tutte quelle cose appresso che erano più facili à portare: alcuni altri poi lasciand' andare ogn'altra cosa cercauano di saluar con esso loro i padri, e le madri i figliuoli loro, e i bambini; senza tenere alcun conto di prendere e leuar uia alcun'altra delle cose loro.

Potenssi

Dionisio ab
bidona Ge-
la, & ingi-
na i nimici.

Camarina
abbidona
la città e ui-
no à Siracu-
la.

Potenuasi ueder quini alcuni, che dall'infermità grauati erano da' parenti loro, e da gli amici abbandonati, iguali dal terrore, e dallo spauento spinti, attendevano à fuggirsene straboccheuolmente, tenendo solo al nemico, che doueua arriuare riuolto ogni pensiero. Conciosia cosa che'l sacco e la ruina di Selimunte, d'Himera, e d'Agrigento haueua di sì fatta maniera tutti gl'altri spauentati, che già si proponeua ciascuno, e di uedere gli parua, che la crudeltà de' Cartaginesi inesorabile si facesse tutta uolta maggior. Percioche quegli animi fieri e bestiali non si poteuano per alcuna compassione piegare, ne alcuna età, niuna conditione era che coloro che ueniuan presi, facessero sicuri; non era cosa che ad alcuno potesse giouare; non usauano di perdonare à persona; anzi che con fiera crudeltà gl'infelici huomini stratiuano, parte crocifiggendo, & alcuni con molti stratij e uisuperosi modi tormentando: uedeanu si gia per quelle campagne due popoli di due città andare dispersi dalle case loro scacciati, donne e fanciulli mescolatamente con innumerabil numero di più sorte di genti, che fuggendo sen'andauano. Veduta questa cosa i soldati, cominciarono à sdegnarsi contra Dionigi, & biasimare sopra modo: questi suoi disegni, e partiti che pigliaua; che la graue e calamitosa conditione di quelle infelici genti à ciò gli mouea. Conciosia cosa che uedeuano andar uia mescolatamente e con furiosa fuga fanciulli, giouanetti e uergini fanciulle in età di maritarsi, cosa non punto conuenueuole ne degna ueramente di quella età, secondo che dalla gran paura della fuga era straboccheuolmente ciascuno trasportato; poi che'l terrore haueua loro la grauità, la uergogna, e la riuerenza in tutto leuata. Portauano medesimamente non picciol dolore ne gl'animi loro, e con pari compassione piangeano la sorte de' gl'huomini d'età decrepita, poi che gli uedeuano costretti contra le forze dell'età loro à douere essere scacciati, & andar uia fuggendo, e al pari di quei giouani correndo quel viaggio: onde gl'animi de' soldati erano per queste cagioni di grand'ira infiammati contra Dionigi. Percioche si faceua giuditio fra loro, che queste cose tutte fossero state da lui con arte ordinate, accioche i popoli dell'altre città per paura de' i Cartaginesi tutti di lor uolere sotto i presidij suoi riducendosi, uenissero sotto la sua giurisdictione. E ueniuan no considerando quel breue indugio del soccorso poi che le genti pagate non haueuan fatto alcuna fattione; e che'l tanto sollecitare in tal guisa questa fuga, non essendo succeduto alcun caso d'huomo ueruno in alcun lato, ò ueramente alla sciocca e temerariamente si faceua, ò non senza qualche fraude, & inganno; e massimamente senza che fossero in alcuna parte da nimici seguitati. La onde tronandosene molto prima alcuni che erano disiderosi che qualche occasione di leuarsi da lui loro si porgesse, molto più allhora si misero à cercare tutti insieme di torrsi di sotto al uiolento giogo di quella Signoria, come se quelle cose per uolere de' gli Dei succedessero. Gl'italiani dunque che ueniuan per luoghi di terra marciando, esso lasciando, presero la uolta dell'

Palazzo di
Dionigio è
faccheggiato.

patrie loro. Ma i cavalli, e i Siracusani uenivano intanto con attenzione offeruando se si fosse loro alcuna occasione offerta di potere il Tiranno per la strada ammazzare. Ma dove essi conobbero, che di ciò fare habbbono indarno tentato; perciò che i soldati pagati da esso punto in alcun lato non si scostavano; tutti d'accordo uerso Siracusa presero il camino. E quindi arriuati assaltarono subito le guardie dell'armeria, e dell'arsenale, e gli tolsero, che non erano anchora delle cose a Gela seguite consapeuoli; onde senza impedimento di persona n'entrarono; quindi corsero in un tempo alla casa di Dionigi, che era d'oro e d'argento piena, e di uasi e d'altri mobili così fatti d'ogni sorte di prezzo grandissimo ornata, e tutto quello che diede loro nelle mani saccheggiarono; e presa di esso la moglie ne fecero a bello studio molti stratagemmi a fine che'l Tiranno douesse giudicare, che quella si gran collera loro, e quella rabbia gli fosse un aperto testimonio della congiura loro contra lui fatta. Hora hauendo Dionigi pel viaggio quanto era quindi seguito per congiuntura giudicato, scelse subito tra quei soldati quelli e cavalli e fanti, che egli fidatissimi conosceua, e senza metter punto di tempo in mezzo, insieme con essi con quella maggior prestezza, che egli pote alla uolta della città si spinse. Perciò che egli consideraua come non era possibile che quei cavalli si potessero con altra forza correre ne prendere altrimenti, che col fare quello che fu da lui fatto, cioè di corgli con inganno, usando con esso loro le persuasioni da se stesso, onde poi dalla confidenza sua restassero ingannati. Conciosia cosa, che egli giudicaua, che se egli facesse quel viaggio molto più tosto, che essi non poteuano recarsi a credere, gli uerrebbe fatto (si come poi auuenne) con insidie di uenir facilmente all'intento suo, e di douere incauti e sprovisti trouargli. Perciò che i cavalli non stimauano, che Dionigi fosse per douersi nell'esercito fermare, ne che meno fosse per molto da esso discostarsi: onde in questa loro opinione confidati; come se appunto ne fossero stati certi stimauano, che'l partito da loro preso fosse interamente sicuro. Così dunque trascurando per la troppa confidenza di quanto era uenuto lor fatto, ogni cura d'altro più sicuro partito, e d'usar nelle cose prouidenza, non si uoltauano più altramente a considerare a cosa ueruna; e della Fastidia, e malignità Tirannica scordati, si uenivano scioccamente molte cose per se stessi, promettendo; publicamente dicendo, come Dionigi haueua finito di partirsi da Gela, per mostrare di fuggirsi per timor de i Fenici; ma che era più tosto (come si sapeua molto bene) per hauer uoluto da i Siracusani fuggire. Hora mentre, che essi uenivano queste cose trattando, eccoti che Dionigi intorno alla meza notte, hauendo fatto un viaggio di circa quattrocento stadij, quindi comparse all'improviso, e alla porta Agrigantina con cento cavalli, e seicento fanti presentandosi, la trouò serrata: onde di ui se tosto accostare delle fascine, e delle canne che dalle uicine paludi erano

erano state quivi raccolte; perciocche i Siracusani usavano di farne quantità radunare per cocer con esse la calcina, & altre materie da murare. E mentre che le porte ardeano, raccolse quei soldati equali erano tardati più a comparire. Dove poscia le porte dal fuoco bruciate si nidero cadere, e che fu finalmente della città aperta l'entrata, egli subito con coloro equali l'hauenuan seguitato, saltò per quella porta nella terra. Onde tosto che i principali de i cavalli ebbero questo inteso, senza perder punto di tempo, e senza aspettare dalla moltitudine del popolo aiuto ueruno, corsero in un subito ad opporsegli, essendo di numero pochissimi; & eran già entrati nella piazza gran resistenza facendo, quando dalla moltitudine de' soldati forestieri tolti in mezzo, furon tutti rotti. Dionigi la città con uno squadrone de' suoi scorrendo, se tagliare à pezzi tutte quelle persone, che ò separatamente, ò in compagnie ritornaua, secondo che in quel terrore, & in così pauroso tumulto à dar soccorso correuano: corse poi subito alle case di coloro da i quali e' sapeua d'essere nella città odiato; e nelle loro habitationi incauti sopraggiungendoli, ne priuò alcuni della vita, e altri cacciò uia della patria. E tutti gl'altri di quella cavalleria fuor della città fuggendo, occuparono un luogo, che hoggi Agradina uien detto. Ma nell'apparir del giorno comparsero le compagnie de' soldati forestieri, e tutto'l rimanente dell'esercito de' Siciliani passò dentro in Siracusa. Ma i Geloi, & i Camerini hauendo diuerso parere, da Dionigi partendo uerso i Leontini n'andarono. Hora Hiunilcone dall'importanza delle cose stesse forzato, mandò à Siracusa un trombetta essortando quel popolo, che confessandosi uinti, uoleessero uenire con esso alla pace: su questa cosa da Dionigi con gran contento dell'animo suo intesa, e subito fermò la pace con queste conditioni. Che sotto la giurisdittione de' Cartaginesi douessero stare quei popoli che erano Colonie loro, & oltra costoro i Sicani. Che à Selinuntij à gli Agrigentini, & à gl'Himeresi, & medesimamente à Geloi, & à i Camarinei fosse conceduto di potere le città loro habitare, pur che non fossero da loro con alcune mura fortificate, & che douessero essere de' Cartaginesi tributarij. Che à i Leontini à i Messani, & à tutti i Siciliani fossero permesso di usare ciascuno la giurisdittione del suo luogo, e le leggi della patria di ciascuno, secondo che più loro fosse in piacere. Che i Siracusani douessero sotto l'imperio di Dionigi esser gouernati: che si douesse rendere le prede, i prigionij, e le naui da tutti coloro che l'hauenuano in mano à coloro, equali l'hauenuan perdute. Fermato dunque con queste conditioni l'accordo, i Cartaginesi fecero subito uela per la uolta della Libia, essendo morti per la peste oltra la metà de' soldati loro: ma non essendo per la Libia la crudeltà della peste punto minore, grandissimo numero così di Cartaginesi come de' gl'altri popoli loro confederati morirono. Hora noi hab-

Dionisio entra in Siracusa di notte, & arde le porte.

Capitoli del la pace tra Cartaginesi e Siciliani.

biamo già al fine l'opera delle discordie condotta , e due guerre grandissi-
 me habbiamo uedute estinte , La Peloppomefiaca nella Grecia ; e
 la Cartaginese prima nella Sicilia accesa , e subito poi con
 Dionigi accordata . Hora giudicando , che sia
 da noi stato bastevolmente sodisfatto à
 quanto era stato già nel princia-
 pio promesso , giudia-
 chiamo, che sia
 neceſa
 ſa
 rio , che nel ſeguente libro ſi
 uenga delle coſe , che do
 pò queſte ſeguiro
 no , facendo
 memo-
 ria .

IL FINE DEL DECIMOTERZO LIBRO





DI DIODORO SICILIANO, DELLA LIBRERIA HISTORICA LIBRO DECIMOQVARTO.



ON VENEVOL COSA E' FORSE AD
ogn'uno di udir mal uolentieri quelle cose, che in
biasimo di se stesso uengon dette. Percioche quel
li che conoscono cosi bene i diffetti loro, che
non che altro, non gli negano, se nondimeno
auuiene, che e' ne siano ripresi l'hanno per ma-
le, e ne prendono sdegno, & hanno ardire di
parlando allargarsi in difesa di se stessi. Per
questo dunque si conuiene ad ognuno con som-
ma diligenza guardarsi, che con qualche mac-

chia di uituperio e di graui errori non uenga à macchiarsi; ma sopra tutto ciò à
coloro si conuiene, che appetiscono il dominare: percioche la uita loro, & i
loro costumi, posti quasi à publico spettacolo, sopra gl'altri si guardano, ne si
può l'ignoranza loro nascondere. Non sia dunque alcuno, che in altezza dalla
fortuna tirato, si confidi tanto in se stesso, che prenda ardire ò con speranza,
che debba star occulto commettere errore; ò ueramente si uenga promettendo
se farà delitto alcuno, che debba lungamente senza gastigo passare & esser sema-
pre da brutti biasimi esente. Percioche se bene auuerrà che alcuno uiuendo fug-
ga de' suoi uitij la meritata pena, aspetti pur poi questo tale, che dopò lui la
uerità farà per se stessa forza di uscir fuori tutte le tenebre rompendo, e le

finte coperte leuando uia, e che ella sia per liberalmente, & all'aperta tutte quelle cose, che sono state lungamente tenute celate, publicare. Douerà dunque molto graue cosa esser ueramente questa à gl'huomini uitiosi, che la memoria di loro debba sempre altrui quasi come una certa imagine della uita tutta molta brutta e biasimeuole d'aspetto mostrarsi, da donersi poi dopò la morte in eterno dai posterì risguardare. Conciosia cosa che se bene e si pare, che à noi non importino nulla quelle cose, che dopò la morte succedono secondo che per alcuni filosofi si uene affermato, e si uene nondimeno, che col menare uituperosamente auanti che essa uenga la uita, con dishonoreuole e uergognosa memoria si uengano gl'huomini tutti, offendendo; e terza cosa è, che à guisa d'un corpo morto che'l puzzo largamente d'intorno sparge, uiene à spirare un aura di cattiuissimo odore tra tutta l'humana generatione. Et ogniuno che questi nostri scritti uerrà leggendo, potrà chiarissimi e fermissimi essempi di questo uedere. Conciosia cosa che i trenta Tiranni, che furono appresso à gl'Athenesi deputati con l'insolentissima loro ambitione, e con la crudele uiolenza ogni cosa sossopra riuolgendo, in grauissime calamità la patriarecarono. Et essendo in breue dal gouerno leuati, e scacciati, furon fatti uituperosamente morire, con immortale biasimo loro, delle sceleraggini e de' brutti lor uitij lasciarono la memoria macchiata. Et i Lacedemoni all'imperio di tutta la Grecia senza che più alcuno loro si opponesse uenuti, ne furono anch'essi allhora priuati, quando si uoltarono à far cose brutte e sconuenueuoli, & usare con crudeltà e con uolentia contra i sudditi, e contra i confederati, la grandezza e l'auttorità dell'imperio. Così uanno certamente le cose di questo mondo: Le grandezze de' Principi e gli stati con la giustitia sempre uanno crescendo, e sogliono con la beniuolenza de' gl'inferiori, e con l'essere di seruire disiderosi mantenersi: ma doue gl'animi si sdegnano pe' torti de' superiori: & che all'odio si uoltano non altrimenti uengono à ruinare & andar per terra, che se fossero dalle radici scauati. Che auuenne poi à Dionigi de' Siracusani Tiranno? percioche se bene egli hebbe in sorte di mostrarsi in quella sua fortuna continentissimo, e di più fede di qualunche huomo, di cui memoria si truoui, chiara e manifestata cosa è nondimeno, che egli menò la uita sua tutta dall'insidie d'altri sempre trauagliata & inquieta, e sempre da cure e pensieri d'ansietà ripieni combattuta. Gli conueniua per timore della uita sua di portar sempre indosso sopra i panni l'armatura, e morto poi lasciò di sua uita e costumi memoria d'huomo crudelissimo, e d'esempio à posterì da esser sempre fuggito e dannato. Ma di queste cose uerremo poi più largamente e più particolarmente scriuendo, ad una ad una à suoi tempi à proposito raccontandole. Torniamo intanto à congiungere l'ordine dello scriuer nostro al testo passato, i successi de' tempi solamente distinguendo. Conciosia cosa che ne' passati uolumi habbiamo per fino à qui le cose scriuendo, che dopò la presa di Troia seguirono, l'istoria nostra condutto per fino al fine della guerra, che

Pelo=

Stati di Principi come si mantengono, e come si perdino.

Peloponnesiaca fu detta, & allo struggimento dell'Imperio de' gl'Atenesi le cose nello spatio di settecento. settantanoue anni seguite scorrendo. Hora seguitando in questo di raccontar le cose, che si dicono esser poi state fatte, da i trenta Tiranni che furono in Atene deputati, daremo al nostro scriuere cominciamento, & gli daremo fine in quei tempi, che Roma si dice essere stata da Francesi presa, tutto quello che nel corso di quindici anni seguita raccontando. Nell'anno, che seguitò dopò settecento dalla presa di Troia; trouandosi la città d'Atene per esserle stato il dominio leuato, senza gouerno d'Imperio uernno, furon creati in Roma quattro Tribuni di soldati, e dato loro la medesima autorità, che si suole à i Consoli dare; che furono C. Furio, C. Seruilio, C. Valerio, e Numerio Fabio. Si rappresentò in questo medesim'anno l'ottantesima quarta Olimpiade. Gl'Atenesi in questo tempo essendo le cose loro andate affatto in ruina, furono da i Lacedemoni costretti a' accettar la pace sotto queste conditioni. Che douessero le mura della città loro gettar per terra; e che con le mura così ruinate quella città e quella Republica si douesse da gl'huomini della patria gouernare: furon poi diuerse l'opinionì tra loro intorno all'ordinare lo stato di quella città. Quelli che al uolere il gouerno di pochi eran uolli; per gli ordini loro antichi toruua, uoleuano in ogni modo, che'l gouerno nell'autorità de' Senatori fosse interamente rimesso; affermando come e' faceua di bisogno, che nel gouerno di pochi la cosa fosse rimessa, si come già fu da principio erano stati sempre anticamente usati. Quelli poi che d'altra parte hauuano allo stato popolare l'animo rivolto, che erano di numero grandissimo, molto più desiderauano che'l gouerno fosse nel Senato rimesso; perciòche molto ben sapuano, che questo così fatto gouerno era l'istesso, che quello del popolo. Nati per alquanti giorni d'intorno à queste cose contesa, quelli, che lo stato di pochi uoleuano, spedirono à Lisandro Spartano ambasciatori. Perciòche hauendo inteso, che egli dopò che fu la guerra fornita, era stato ad accommodare delle città gli stati mandato. Onde hauendo ueduto come con l'autorità di costui s'era in gran parte delle città lo stato di pochi ordinato, giudicauano da questi esempi indotti, si come si pareua che conuenueuol cosa fosse di douere quanto in ciò desiderauano per opera di lui ottenere; ne restaron punto della loro speranza ingannati. Fecero dunque uela gli ambasciatori per la uolta di Samo, la doue Lisandro hauendo quella città poco prima ottenuta, allhora si ritrouaua. Pregando lo dunque che e' uoleffe la parte loro fauorire, furono da Lisandro uolentieri ascoltati, e quanto domandauano fu loro conceduto. Lasciò dunque à Samo gouernatore Torace Spartano, & egli contento natì se n'andò nel Pireo: e fatto quìuì à consiglio il popolo radunare, diede à gl'Atenesi questo consiglio, e à metterlo ad effetto gli essortò, che douessero eleggere trenta cittadini, & à questi mettere in mano della Republica il gouerno; & i carichi tutti de' magistrati di quella città. Et à questa cosa opponendosi Teramene, & apertamente contradi-

Olimpiade
84.

Lisandro e-
fora gl'A-
teniesi a pi-
gliar il ma-
gistrato di
pochi.

cedo, e l'accordo tra loro fermato ricordando nel quale tra l'altre conuentioni u'era questa, che la republica si douesse secondo gl'ordini della patria gouernare; e che grandissimo errore si commetteua se la religione di quel giuramento fosse uiolata; gli fu da Lisandro riposto, come gl'Atenesi haueuan gia rotte le conuentioni, perche haueuano le mura della città ruinate dopò quel giorno che era stato loro per termine assegnato: quindi minacciò Teramene con brutte & ingiuriose parole, se non si restasse di offender più i Lacedemoni; & di loro contraporrsi, che lo farebbe della uita priuare. Onde Teramene allibera & insieme con esso il popolo tutto dal timor grande sbattuti, si racchetarono, & egli fu forzato di accommodarsi à consentire à tor uia affatto del popolo la giurisdictione. Furon dunque trent'huomini secondo'l parere di Lisandro eletti, à i quali la cura del gouerno della republica si rimettesse, e su loro dato il nome di amministratori: ma per dire il uero in effetto furono tiranni. Ora il popolo haueudo la bontà di Teramene conosciuta, stimando che egli con la uirtù e ualor suo, e con l'integrità sua fosse per opporsi con ogni suo potere alla superbia de gl'altri, & all'ambitione, e che doue egli auuenisse che alcuni cercassero di far male, senza dissimulatione e senza rispetto e' fosse per impedirgli, elessero tra quei trenta anchor lui. Fu data à costoro intera auctorità, & giurisdictione di eleggere il Senato, e di deputare per commodo della republica gl'altri magistrati anchora; e di fare etiamdico le leggi, per uirtù delle quali la città si uenisse à moderare, e nelle quali le ragioni di tutta uniuersalmente la plebe si contenessero. Hora costoro tosto che hebbero preso il magistrato, uenimano menando ogni giorno in lungo l'ordinare le leggi, e le cause trattauano e decideuano secondo, che loro pareua, che fosse ragioneuole; e uarie occasioni di allungare quel peso lor dato, e quello ufficio cercando, il popolo, che à di per di staua quelle leggi aspettando, faceuano ingannato restare. Supplirono al Senato, & à gl'altri magistrati con fare elezione di huomini loro priuati amici, e da loro dipendenti, iquali erano per nome solo magistrati, ma in uerità poi & in effetto quei trent'huomini gli haueuano come quasi per loro ministri presi & proueduti: & nel principio chiamando in giudittio tutti i rei e scelerati huomini, che nella città si trouauano, ne condannauano alcuni in pena della uita, & altri in altre pene, secondo che la qualità del delitto da loro commesso richiedea: erano seueri nel procedere de' iudij, e de gl'errori al castigo: onde tutte quelle cose che allhora si faceuano, per un certo spatio di tempo piacquer molto à gl'huomini da bene, & à principali della città, e tutti queste cose come ben fatte commendauano; e pareua ad ognuno ottima cosa e molto necessaria che le sceleraggini fossero punite, & che alle tristitie, & à gl'errori si mettesse il freno per bene, & utile uniuersale. Ma doue poi e' cominciarono à usare le uolente, e l'ingiustitie, ricorsero à i Lacedemoni d'aiuto richiedendogli, con far loro offerta di uolere accommodar le cose, accioche fossero da

Atene gouernata da trenta Tiranni.

essi approvate e confermate. Perciò che essi erano uenuti considerando come non poteuano entrare a far morire molti cittadini; se non erano dall'altrui forze aiutati, perciò che tutto'l popolo per la salute commune si leuerebbe loro contra. Furon loro da' Lacedemoni mandate tutte quelle genti, che essi haueuano domandate, e con esse Cashbio, che fosse loro Capitano. Cercarono la prima cosa i Trenta huomini di fare a costui molti presenti e d'acquistarsi con ogni arte la gratia sua: e fermata molto ben la cosa, e tra loro fatto un conto de' gl'huomini, fecero una scelta di tutti i più ricchi, e de' più potenti, contra i quali primieramente come primi ostacoli a' disegni loro, doueuano della forza loro e della uolentza far pruoua: e tutti questi quasi come trouati colpeuoli di qual che crudel congiura, e di cercare qualche nouità alla morte sententiarono e pubblicarono tutti i lor beni. E facendo forza Teramene di loro in questa cosa opporsi: e minacciando insieme con coloro iquali s'affaticauano per difesa della salute loro, se seguuitauano d'usare più queste uolentze, di uoler con le mani la libertà de' i cittadini diffendere; i Trenta fecero che'l Senato si radunasse: doue il principale tra loro Critia, cominciò a dare gagliardamente a Teramene imputatione, e a farlo di molti e molto graui delitti colpeuole, e di questo tra gl'altri, che egli haueua trattato di gettar per terra quello stato, e di far contra quella cosa della quale egli era partecipe, e al cui carico s'era insieme con gl'altri spontaneamente messo. Dopò che costui hebbe fornito di dire, parlando con ornate, e eleganti parole Teramene e a parte a parte a quanto Critia haueua contra lui detto rispondendo, purgatosi di quelle colpe, se si che'l Senato, che gl'era uolto contra, si uoltò al suo fauore, e racquistosi la gratia loro. Ma i compagni di Critia dubitando, che l'ardire e la uirtù di quest'huomo non togliesse loro delle mani la potenza di pochi, e quello stato, che essi d'acquistarsi e far tutto loro cercauano, con una buona squadra di soldati tratte fuori le spade uolsero Teramene pigliare: Ma egli subito di ciò accorto, corse tosto alla Dea Vesta, non già perche col ricorrere alla religione e cercasse di sperasse la salute, ma solo per concitare contra coloro, che l'annauassero come della religione di sprezzatori l'ira de' Dei. Ma subito quei ministri, e quei carnefici a i quali di ciò fare era stato imposto, a Teramene se n'andarono, e a trarlo quindi uolentamente si spinsero. Et egli si mostraua a sopportare quella calamità molto costante, come quelli, che era stato da Socrate ne' precetti della Filosofia molto bene instruito, e annacstrato. La moltitudine tutta si moueua a compassione nel ueder Teramene mentre alla morte era condotto, auuenga che niuno ui hauesse tratanti che d'aiutarlo prendesse punto d'ardire. Perche que' ministri così armati e insieme ribretti, apportauano a gl'animi di ognuno spauento e terrore, e non meno ciò faceuano l'arme de' soldati, nel mezzo de' quali Teramene era condotto. Ma Socrate filosofo con due de' suoi famigliari colà correndo, faceuan forza di que' ministri impedire. Ma Teramene si uoltò a pre-

Teramene
s'opprime al
la uolentza
de' trenta
Tiranni.

Socrate vol
liberar Te
ramene dal
la morte.

gargli, che uoleſſero contentarſi che non deſſero à coloro impedimento, e che non tentaſſero contra la coſtor forza coſa ueruna, percioche egli allhora la propria uirtù di ſe ſteſſo, e la tanta ſollecitudine di coloro à ſuo danno molto lodaua: e che quella ſua calamità gli ſarebbe acerbiffima ueramente doue egli auueniſſe, che la ruina ſua apportàſſe à tali amici ſuoi, & da quali egli haueua tanti benefici ricenuto qualche male, e qualche graue danno. Socrate allhora & i compagni, poi che uidero come non erano in quella coſa del fauore d'alcun'altra perſona aiutati; uedendo all'incontro come, le forze e la potenza di coloro ſi faceuano tutta uolta maggiori, & che la proſcrittione de gl'huomini da bene, e de' principali cittadini e gentil'huomini gia cominciua à bollire, e che alla licenza, & alla crudeltà di coloro non era ne regola ne freno alcuno, anch'eſſi da banda con ſilenzio ſi tirarono. E coloro intanto conduſſero Teramene, il quale haueuano da gl'altari per forza lenato, per lo mezo della piazza al luogo doue la morte douea riceuere. La plebe, tutta quiui concorrendo radunata, ſtata con grandiffimo dolore una tanta; e tanto iniqua crudeltà riſguardando; e ueramente che ſi faceua giuditio, che non ſoſſero per laſciar paſſare la coſa ſenza uendetta, & erano per farlo, ſe dalle compagnie del preſidio con l'armi abbaffate coloro, che gia ſi moueuan, non ſoſſero ſtati ritenuti, & ſpauentati. Eſſi dunque il dolore el pianto naſcondendo haueuano alla calamità di tanto huomo compaſſione, & era loro di gran diſpiacere all'animo queſta ſua graue ruina. Il uolgo poi uedendo la uirtù di Teramene eſſere in diſprezzo tenuta e con tanta uiolenza, & ingiuria ſtratata, ueniuan la debolezza e la fragilità di ſe ſteſſi ciaſcuno miſurando, e ſtimauano, che le debil forze della plebe non ſoſſero più per eſſere in alcun conto, ne in alcun pregio tenuta ne riputata. Poi che la morte di Teramene fu paſſata, i Trenta del gouerno recitato tra loro con libera licentia il numero de i ricchi e de i potenti, che di far morire haueuan diſſegnato, trouaron contra ciaſcun di loro falſe imputationi, e cauſe e colpe in tutto falſe e con diuerſe fraudi, & inganni alla morte gli condannarono: & i beni loro à ſe ſteſſi attribuendo, tra loro gli diuiſero: fu tra coſtoro morto Nicerate figliuolo di quel Nicia ilquale era ſtato gia contra i Siracuſani mandato general Capitano, che per dire il uero, era huomo in tutte le coſe di gran ſufficienza, & era di natura ſua benigniſſimo, & era per le ſue ricchezze e per la grandezza ſua tra tutti gl'Atenieſi il principale: onde ne ſeguitò, che tutte le famiglie di quella città pianſero con molto dolore la morte d'un coſi nobile, & honorato cittadino; & che ogn'hora che della bontà ſua coſi da tutti diſiderata ſi ricordauano eran forzati à lagrimare. Non ſi ritennero quei Tiranni ne meno dalle uiolenze, e da gli aſſaſinamenti; anzi che la ſfrenata licentia loro trouandoli ſenza timor di caſtigo, ſi faceua tutta uolta maggiore, e dalla libidine, & dall'auaritia contra ogni ſorte d'huomini, & ad ogni ſclerato fatto tirati, fecero ammazzare intorno à ſeſſanta foreſtieri, che ſ'erano in quella città ſera-

mati

Teramene
ammazzato
publicamente.

mati ad habitare, & erano tutti ricchissimi, affine solamente di far loro la roba, che essi possedevano. Hora nascendo ogni giorno nuouissimi assassinamenti contra i cittadini e d'ogni sorte homicidij per tutta la città, tutti quelli, che bauuano de' beni assai, e che erano di qualche potere della città si fuggirono. Priuarono etiam della uita Amiloco, che in uero era huomo di molto libera & ardita confidenza. Notaron poi tra quelli che douean far morire tutti quei cittadini che uedeuano al popolo grauissimi, & honoratissimi; tutti i gentilhuomini e cittadini principali, seconda che giudicauano, che potessero all'ambitione, e licentia loro essere d'impedimento cagione, o che poteuano al satiare l'auaritia e'l disiderio del predare essere à proposito loro. Et à tanta desolatione, & à tal mancamento d'huomini, finalmente questa città si ridusse, che più che la metà de' cittadini n'eran fuori per la paura dè quella nuoua Tirannide fuggiti; poi che senza freno alcuno, ella ueniua contra i proprij cittadini, & contra la patria stessa tanti assassinamenti tutta uolta essercitando. Ora i Lacedemoni ueduta di quella città la ruina, & la grauissima calamità, parendosi già; che lo stato de' gl'Atenesi fosse andato per terra, & interamente disfatto; ne prendeuano allegrezza, e faceuano della uolontà loro apertissima dimostrazione. Percioche per decreto fermarono, che i banditi Ateniesi da Atene fuggiti in qual si uoglia parte della Grecia trouati, potessero da ciascuno esser presi, & al Trenata del gouerno douessero esser non altrimenti, che un loro proprio dono presentati. Doue se fosse alcuno che ardisse di uietare ad alcuno, che uolesse ciò fare, il farlo o che l'impedisse, douesse in pena di cinque talenti cadere. Prendendo dell'atrocità di questo decreto tutti i popoli delle città della Grecia alteratione; e restando gl'altri tutti dalla potenza, e dalla crudeltà de' Lacedemoni spauentati, furon, benché contra'l uoler loro, ad ubidire sforzati. Ma gl'Argiui hauendo la crudeltà de' i Lacedemoni in odio, & dalla cattina sorte di quelli infelici à compassione mouendosi, tutti quei banditi, che à loro fuggendo ricorreuano, uolsi che da loro fossero cortesemente riceuuti, e con benignità, & amoreuolezza trattati. E da' Tebani fu ordinata una pena contra coloro iquali hauessero ueduto alcun bandito esser preso e uia menato, e che non l'hauessero in tutto quello, che fosse loro stato possibile aiutato. Hora trouandosi le cose de' gl'Atenesi à questo termine ridotte; ueniuan in tal guisa trauiagliando. Nella Sicilia hauendo Dionigi de' Siracusani Tiranno fermata co' Cartaginesi la pace, si uoltò poi con ogni sua cura, & con ogni intento à stabilire ne' tempi che uenir doueuano le cose del suo stato. Percioche egli giudicaua, che i Siracusani dal peso della guerra liberati, non fossero per istar forti, ma più tosto per uoltare ogni loro disegno à uolere la perduta libertà ricuperare. Et hauendo considerato l'insola della città, che per essere di sito naturalmente per se stesso fortissimo si sarebbe facilmente potuta guardare e difendere, di gagliardissime mura la cinse, dal resto della città separandola: e sopra quelle mura se fabricare altissime torri in quei.

Tirani d'Atene, ed metton molte iniustitie.

Lacedemoni si rallegran della routina d'Atene.

con fierrezza rispondendogli contra, tratta fuori la spada quasi come per uolergli ferire, se gli gettò addosso: i soldati allhora da questa cosa commossi, impetuosamente in quel tumulto leuandosi, subito quel colonnello, il cui nome era Dorico ammazzarono: quindi con alte voci i cittadini alla libertà sollevando, mandarono ad Etna pe' caualli loro, iquali da Dionigi nel principio della sua tirannide della città cacciati, s'eran fermati in quella terra ad habitare. Crescendo tuttavia e maggiormente riscaldandosi quella seditione, fu Dionigi, perdendo d'animo, à torse da quell'assedio costretto: indi subito prese la uolta di Siracusa per quella città occupare. Fuggitosi in tal guisa costui dall'esercito, i capi e antlori di quella seditione elessero in quella cosa per loro capitani coloro, che quel colonnello haueano ammazzato. Condotti poscia e in loro compagnia presi da Etna i caualli, andarono ad accamparsi colà dove erano le botteghe e la fiera delle merci, e gli ferrarono i passi di maniera, che e' non potesse alle possessioni e nella campagna uscire. Spediron poi subito ambasciatori à Messenij, e à i Regini pregandogli, che uoleessero con genti marittime soccorrerli à potere la perduta libertà recuperare. Percioche queste città in quel tempo poteuano sì come era loro dterminatione tenere armate ottanta galee, e maggior numero anchora: e tutte queste le mandaron subito in aiuto de i Siracusani: e insieme con essi presero la cura, e il carico del racquistare la lor libertà: e appresso i fecero per un trombetta gran premij proporre à coloro, iquali al Tiranno togliessero la uita: promiserò oltre à ciò tutti i forestieri e altre genti, che da lui si partissero di fargli lor cittadini: subito poi fecero le machine gia fabricate alle mura per batterle con esse, accostare: e ogni giorno, attesero l'isola à combattere: e tutti quei forestieri, che da lui ad essi fuggiuano eran da loro amorenolissimamente, e con grandissima benignità riceuuti. Dionigi intanto uedendosi tolti i paschi e gli strami, e essergli le cose necessarie impedita: e come oltre à ciò i soldati forestieri da lui condotti, l'hauuano abbandonato: chiamati à se gl'amici suoi tutti, cominciò à uenir con esso loro delle cose dello stato trattando: percioche haueua di sì fatta maniera la speranza del poter più quel dominio ritenere perduta, e ogni confidenza di se stesso, che non andaua più cercando come si douesse fare à superare i Siracusani, ma più tosto, pensando e discorrendo qual sorte di morte eleggere si douesse, accioche non si paresse, che egli tanto sciaguratamente e con tanta dapocaggine hauesse quella tirannide lasciata. Fu dunque Eloride uno de gl'amici suoi, e per quanto affermano alcuni Poeti, il padre che lo confortò à douere star forte, con dirgli, che la Signoria e'l dominare era un'honorata sepultura. Polisseno suo suocero à douersi fuggire l'effortaua, dicendogli, che montando sopra un uelocissimo cauallo, con quanto maggior prestezza che potesse, pe' confini de' Cartaginefi passando, à i Campani si douesse ridurre. Percioche queste genti erano state lasciate da Himilcone alla difesa, e alla guardia

Dionisio à diuersamente efortato da' suoi amici per cagion della Tirannia.

di quei luoghi che da lui in Sicilia erano stati presi. Filistone allhora, che fu quel che scrisse poi l'historia, fu di parer contrario à Polisseno. Perche non e cosa (disse) ò Dionigi che faccia punto per uoi che caualcando ui togliate per uoi stesso uia dal dominio uostro; anzi tutto'l contrario à uoi conuiene faccendo ogni forza per fino à tanto, che ui sarà possibile, che ne siate con le gambe cauato. Onde al parer suo Dionigi appigliandosi, fece una ferma deliberatione di prima qual si uoglia cosa sopportare, che quel suo dominio di suo uoler; abbandonare: egli dunque mandò à i capi e principali della congiura ambasciatori, richiedendogli che uoleessero concedergli, che egli insieme co' suoi di quella città si potesse partire. E d'altra parte spedì un suo mandato à i soldati Campani, con ordine, che loro promettesse, che egli darebbe loro quella somma di danari, che essi domandassero, e che gli prouederebbe tutte le cose, che per l'assedio fossero necessarie. Venuti à gl'accordi fu al Tiranno conceduto, che con cinque nani si potesse partire: e essendosi allhora cominciato à tracciar le cose, e con poco ordine e con negligenza tralasciarle; essendosi troppo prima, che non sarebbe conuenuto ritirate dal cercare di tirare inanzi la cominciata impresa e di recarla al fine rimandarono à ciascuno le genti che in loro fauore erano state mandate: perche giudicauano che non fosse più loro per quello assedio dibisogno seruirsene. Erano gran parte di quelle fanterie qua e là per quelle campagne sparse, non altrimenti appunto, che se non ui fosse più pericolo alcuno, e che si fossero da quel dominio interamente liberati. Hora i soldati Campani hauendo alzati gl'animi loro all'offerie del Tiranno, mesisi per quella guerra in ordine; se n'andarono primieramente ad una terra detta Agiri, e lasciato quini appresso di Agiride di quella città Signor di tutte le bagaglie loro, mesisi alla leggiera senz'alcuno impedimento in battaglia con mille dugento caualli, si spinsero à Siracusa. Et hauendo quel uiaggio con molta prestezza spedito, furono in'un subito addosso à i Siracusani, che punto à tal cosa non pensauano, e hauendone gran parte amazzati, per lo mezo del campo loro passano, scorsero auanti dentro alle munitioni à trouar Dionigi. Si aggiunsero all'aiuto del Tiranno in questo medesimo tempo trecento soldati pagati, che uennero per mare; onde ripreso animo alquanto; e cominciando à prendere delle cose cura, ritornò in speranza, e à hauere di nuouo delle cose del suo stato qualche confidenza. Hora i Siracusani la tirannide che già stimauano spenta, in piedi uedendo, e che per uina forza si solleuaua, e che cercaua di nuouamente nel pristino stato rimettersi; e come non si potua più per forza che ui usassero rimediarui, e impedirla; hauensu tra loro diuersi pareri e trattati, e per esserui delle seductioni erano natiati i disegni loro; secondo, che erano uarie le fattioni, e secondo che gl'animi loro erano ò da speranza, ò da desperation tirati. E indotti: percioche alcuni uoleuano, che si douesse star forti, e che si douesse fare il possibile, che quello assedio si seguitasse: altri poi giudicauano che

che si douesse posar l'armi; & quella città abbandonando, andarsene in altri paesi. Onde tosto che Dionigi hebbe di queste cose notizia, uscendo, senza perdersi tempo, con le sue genti in campagna, si mise costoro così confusi, e tra uagliati ad assaltare, & facilmente gli ruppe. Così dunque i Siracusani messi in rotta, cominciarono à ritirarsi fuggendo ad un luogo alla città uicino, che ha di Napoli il nome; non fu già molto grande il numero di coloro, che furono morti. Perche Dionigi scorrendo quà e là per tutto à cauallo, non uoleua che coloro che fuggiuano fossero ammazzati. Et in tal guisa rotti & in fuga messi, n'andauano sparsi per quelle campagne correndo, & intorno à settemila colà doue erano i cauali già prima fermati, si ridussero.

Dionigi intanto hauendo fatto i corpi morti de' cittadini sepellire, mandò ad Etna gli ambasciatori richiedendogli, che uoleessero i banditi mandar uia, e che gli lasciassero alla patria ritornare; perche quanto à se poteuan farlo, perché egli n'era contento, e che prometterebbe loro, sotto la fede sua, di non uoler più alcuna memoria tenere d'ingiuria ueruna ch'hauesse riceuuta. Furono alcuni che per hauerui lasciato le mogli e figliuoli, dalla pietà delle loro genti tirati, e parimente dall'effortationi da gl' Ambasciatori fattegli, uolsero tornare: gli altri poi à gl' Ambasciatori, che i benefici grandi ricordauano, e la grande humanità da Dionigi nel sepellire i morti mostrata, risposero, che egli di simil gratia, e di così fatto beneficio sarebbe stato degno, onde pregauano i Dei che loro quanto prima facessero gratia di poterlo con pari clemenza e dono pari compensare: nè fu poi più possibile, che con alcuna conditione, che fosse loro proposta l'animo loro si potesse indurre à uolersi dare in poter del tiranno; anzi che standosi dentro à termini & alle fortificationi d'Etna, faceuano continue guardie quasi come d'insidie continuamente sospettassero; & stauano intenti ad ogni occasione, & ogni piccola cosa obseruauano di potere quella tirannide per terra mandare. Ma Dionigi usò uerso tutti que' banditi ch'eran tornati molta benignità e gran clemenza, acciò con l'esempio di tal beneficio, desse animo à gl'altri di uolere alla patria tornare. Hauendo poi fatto à i Campani honorati doni, gli licentiò della città, perche non si fidaua punto della poca costanza loro: e questi andati alla uolta d'Entella, effortarono i Terrazzani, che trouandosi essi desiderosi d'habitare insieme con loro, gli uoleessero quiui riceuere come loro amici e come forestieri con loro habitatori: Et hauendo ciò da loro ottenuto, leuatisi in arme intorno alla mezza notte, colsero quelle genti inaspettate e sprouiste; e tutti i giouani occisero, e le mogli di coloro iquali essi haueuano perfidamente ammazzati si tolsero per mogli, & in tal guisa la possessione di quella città usurparono. Dopò che i Lacedemoni nella Grecia hebbero pure finalmente uinta la guerra Peloponnesiaca, si pareua già, che tutte le genti della Grecia fossero per render loro ubidienza: & già si uedea apertamente, che s'haueuano acquistato così per mare come per terra un'imperio che senza

Dionigio
racquieta
Siracula.

Campani
usurparono
Entella.

Lisandro
General de
l'armata de
i Lacedemo-
ni.

Armoli or
dinati da
Lacedemo-
ni.

dabbio ueruno tra tutti i popoli della Grecia (e tanto da ognuno si confessaua) era il primo, & il principale. Crearono allhora general capitano dell'armata Lisandro, e gli fu da costoro dato commissione, che si douesse à ciascuna città presentare, & ordinare in ciascuna città alcuni huomini, che hauessero il gouerno delle cose ciuili, & che douessero le cose della sua terra ciascuno amministrarre, & hauer d'esse la cura; e questi appresso loro sono Armoli chiamati. Percioche hauendo essi in odio i popolari stati; hauenan tra loro determinato di ridurre le città tutte sotto lo stato di pochi, e all'amministrazione de' gentilhuomini: gl'ordinaron poi che douesse porre certe grauezze a' popoli per forza uinti, hauendo alle facultà di ciascuno consideratione, e che gli facesse tutti tributarij; laqual cosa perche per l'adietro non s'era mai in alcun tempo usata, uennero à fare in tal guisa un'entrata di que' tributi di piu di mille talenti l'anno. Ma done poi hebbero dato quell'ordine alle cose della Grecia che si pareua, che alla dignità loro si conuenisse; e che uidero d'hauere tutte le cose loro in parte ridotte, mandarono à Siracusa un'huomo dei loro, che fu un certo Aristo, che era tra i nobilissimi della città loro il primo per liberare, per quello, che essi al dir loro mostrauano, quella città dalla tiranide, ma piu tosto poi in effetto, à tor uia le reliquie, (se alcuna ne haueua) dello stato popolare, & à confermare del tiranno la signoria e lo stato. Perche stimauano essi, che Dionigi si uedesse d'hauere col fauore & aiuto loro quello imperio piu sicuro, e stabilite le sue cose: fosse per riconoscer da loro per questo beneficio e la persona sua e lo stato, & ogni sua cosa, & per restarne con obligo perpetuo à loro, che in ciò l'hauessero fauorito, e teneuano di doner poscia dell'opera sua, e della sua potenza, secondo, che loro piacesse seruirsi. Nauigando dunque Aristo a Siracusa, se n'andò secretamente al Tiranno; & hebbe con esso secreti parlamenti, & tra loro ogni cosa accommodarono, & quanto che occorreua fermarono. Fatto poi radunare il popolo à consiglio, cominciò à uenirgli essortando di uolere al pristino stato loro tornare, & à offerir loro di uolergli essere in aiuto e fauore à ricuperare la già perduta libertà: Egli intanto fece ammazzare Nicotele da Corinto allhora de' Siracusani gouernatore: e tutti quei cittadini, che dalle persuasioni sue erano stati indotti manifestò al Tiranno & in tal guisa leuatifi d'intorno gl'auersarij; uenne à fare le cose del Tiranno maggiori, & à maggiormente farle stabili e gagliarde: ne si uergognò ò ritenne di così bruttamente il proprio suo nome, e la maestà della patria, con sì dishonorato fatto e con tanta fraude e tradimento macebiare. Hauendo poi fatta uscir fuori à uacorre i biadi tutta la plebe di Siracusa, si mise Dionigi ad entrare in tutte le case particolari di ciascuno, che erano uote per molto bene ricrearle: e trasse quindi senza che i padroni che non u'erano, alcuna cosa ne sapessero, tutte l'armi che in qual si uoglia luogo si ritrouarono: Fece medesimamente tirare intorno alla rocca un'altro muro, e fece molte naui fabricare, e condusse a' suoi stipendij

Dionigio lo
ua l'armata
Siracusani.

pendij molte compagnie di soldati pagati, et oltre à ciò se molto fortificare attorno attorno per assicurarsi contra qual si uoglia seditione, che per l'auuenire nascer potesse; facendo tutto quello che poteua per ridurre a stabile e sicuro quello stato, perche non era cosa laquale à lui fosse piùchiara, che quello, che egli haueua già per proua molto ben conosciuto, che i Siracusani erano per mettersi à qual si uoglia piùgrauo pericolo, e per non ricusarne alcuno per torrsi di su le spalle il giogo di quella seruitù; e che non erano per lasciare adietro perciò cosa ueruna. Hora mentre, che si ueniuan queste cose facendo, Farnabazzo del Re Dario Satrapa, colto con insidie Alcibiade lo fe della uita priuare, percioche egli stimaua con la morte di quest'huomo fare à Lacedemoni cosa molto grata, de' quali egli cercaua la gratia acquistare. Scrive bene Eforo, che l'insidie che contra quest'huomo furono ordinate, nacquero per altre cagioni. Et io giudico che non sia fuor di proposiro di uenir in questo luogo frametendo, quello che questo scrittore, della morte d'Alcibiade ha lasciato scritto. Conciosia cosa che egli nel decimosettimo racconta come Ciro essendo già uenuto co' Lacedemoni secretamente all'accordo, haueua dato ordine di uolere contra'l fratello Artaserse muouer la guerra, e che uenuto à notitia d'Alcibiade secretamente questi così fatti disegni di Ciro per uia d'alcuni amici, Alcibiade subito, che gl'ebbe intesi, se n'andò à trouar Farnabazzo, et à lui tutta la cosa nel modo appunto, che l'haueua intesa scoperse; quindi che egli con istanza grande lo richiese, che gli uollesse dar compagni e uettouaglie, onde al Re si potesse condurre, percioche è desideraua sopramodo d'essere egli il primo à dare al Re di quell'insidie contezza. Farnabazzo allhora udito il dir di costui, se tra se ferma deliberatione di uolere fare egli auanti à lui quest'ufficio, come quelli che uoleua acquistare à se stesso la gratia d'hauere quella cosa al Re scoperta: onde chiamati à se alcuni suoi fidatissimi, gli spedì subito al Re, con ordine, che per sua parte quel trattato gli scoprissero. Ora ueduto Alcibiade come le guide e quanto, che à Farnabazzo haueua domandato non gl'era dato altramente, se ne andò subito à trouare il Satrapa della Paflagonia, acciò col fauore et aiuto di costui fosse nel real palazzo introdotto. Si che Farnabazzo allhora dubitando che'l Re inteso di quelle cose il uero da costui che era discoprirle l'autore, non prendesse seco sdegno, mandò subito alcuni, che Alcibiade per lo camino arriuando, lo douessero ammazzare. Onde costoro hauendolo in un certo borgo della Frigia dentro nel suo padiglione, ilquale egli haueua quiui fatto dirizzare trouato, che s'era messo per riposarsi à dormire, gli fecero una catasta di legne intorno, e datole il fuoco subito quell'incendio per tutto si sparse. E uolendo allhora Alcibiade di quel fuoco per salvarsi saltar fuori, facendosi le fiamme tutta uolta maggiori, dall'armi di coloro, che s'erano d'intorno fermati percosso, restò morto, et il suo corpo fu quiui da quel fuoco consumato. Venne intorano à questo medesimo tempo à morte Democrito Filosofo, essendo già in età d'an-

Alcibiade
perché cagione
fusse
ammazzato.

Democrito
Filosofo
muore.

ni nouanta. Diceſi medefimamente che allhora Laſtene Tebano, che in quella Olimpiade hauēua nel corſo dello ſtadio riportata la palma; hauendo ſotto un ueloſiſimō corſiero, ſi miſe a' battaglia del corſo e reſtò uincitore: e che quel corſo fu da Coronea per fino à Tebe. Hauendo in queſto tempo in Italia i nemici aſſaltato Euruea terra de i Volſci, che da' preſidij Romani era diſeſa, per forza la preſero, e gran parte de' ſoldati del preſidio n'ammazzarono. Eſſendo le coſe di quell'anno in queſta maniera paſſate, l'anno che ſeguitò poi era gouernatore d'Atene Euclide; & in Roma furon creati tre Tribuni di ſoldati con autorità Conſolare P. Cornetio, Numerio Fabio, L. Valerio: Mentre che coſtoro teneuano il magiſtrato il popolo di Bizantio trouandofi in un medefimo tempo dentro dalle ſeditioni, e fuori dalla guerra che co' Traci uicini loro, faceuano trauagliati; erano in diuerſi modi aſſitti; e non eſſendo poſſibile, che le contefe tra loro nate ſi quietaffero, domandarono à i Lacedemoni dieci huomini: e fu mandato loro da Sparta Clearco, che doueſſe le coſe loro, & lo ſtato di quella città accomodare. Hora coſtui toſto che uide le coſe tutte, e l'autorità tutta in lui eſſer interamente rimieſſa, fatte alcune compagnie di ſoldati pagati, non ueniua più altrimenti come à quel gouerno deputato, le coſe facendo, ma più toſto con Tirannica uiolenza; e la prima coſa che faceſſe, hauendo i magiſtrati di quella città à certi ſacrifici inuitati, gli ſe tutti ammazzare. E non hauendo più poi i cittadini doue ricorrere e trouandofi già ogni coſa in confuſione, gettate per terra le leggi e tolta loro ogni giuriſdittione, leuati i magiſtrati, ſe prendere quei tren'huomini, che Beoti ſi chiamauano, e hauendo fatto gettar loro alla gola un capeſtro, gli ſe la uita leuare: & eſſendo tutti coſtoro in tal guiſa morti, ſi uſurpò tutti i beni e le ſoſtanze loro. Eleſſe di tutto l'altro popolo coloro, che maggior ricchezze ſi trouauano, & dando loro falſe impuſationi, ne ſe morire alcuni, & alcuni ne mandò della città in bando: onde hauendo per queſta ſtrada groſſiſſima ſomma di danari radunato, conduſſe gran numero di ſoldati pagati, ne reſtaua egli d'aficurarſi in quel dominio, & di uenirſi quello ſtato à ſtabilire. Eſſendofi intanto per tutto ſparſa la fama della crudeltà grande di queſto Tiranno, e quanto foſſe crudele la uiolenza ſua, i Lacedemoni, mandarono à coſtui primieramente i loro Ambaſciatori, che doueſſero eſſortarlo, domandare, che e' doueſſe da quel dominio torſi, e quella Signoria deporre. Ma ricuſando egli di farlo, ne uolendo in alcun modo recarſi à fare quanto e' domandauano, gli mandaron contra nn'eſſercito, hauendo di eſſo fatto Panteda Capitano. Clearco hauendo di coſtui l'andata preſentito, ſpinſe tutte le ſue compagnie di ſoldati à Selimbria; percioche egli teneua queſta città anchora ſotto la ſua giuriſdittione, perche egli hauendo molte coſe, e molto ſcelerate e crudeli contra i Bizantinini fatte, dubitaua non ſolamente molto de i Lacedemoni ma etiandio di quel popolo, che da lui ueniua coſi mal trattato, e temea l'ira e gl'odij ſecreti di coſtoro: e giudicaua che non meno foſſe da temere,

Clearco mi
dato à Bizan-
tio per ac-
commodar
lo ſtato del
la Città.

mere i secreti & iuuestini nemici, iquali con fare loro ingiurie e torti si haueua procacciati, che di quelli che gli uenivano alla scoperta contra: onde stimando che'l muouerli contral nemico con le sue genti da Selimbria fosse molto più sicuro per lui, fece in questo luogo tutti i danari, e tutte le sue genti ridurre. E fatto quini tutto l'apparecchio che à quella guerra faceua dibisogno, subito che gli uenne la noua come i Lacedemoni si ueniuaio appressando, uel loro contra: e uenuto con Panteda à giornata in un luogo, che Poro era detto, durò per buona pezza con dubbio del successo, la battaglia: e portandosi strenuamente nel combattere i Lacedemoni, l'essercito del Tiranno finalmente rotto, si uolò à fuggire, e Clearco da principio con pochi in Selimbria riferratosi, si trouaua quini assediato. Venuto poco dipoi delle sue cose in disperatione, dubitando di non esser per forza preso, se ne fuggì una notte di nascofo; e nauigando con prestezza si condusse in Ionia: & hauendo quini fatto amicitia, e familiarità con Ciro fratello del Re, ui fu cortesemente riceuuto. Era Ciro allhora dichiarato capo e principale di tutti i Satrapi de' paesi marittimi: e uenuto per questo grado in molta superbia; haueua disegnato di muouer contra Artaserse suo fratello la guerra. Et hauendo ben considerato Clearco, e giudicandolo huomo d'animo terribile, e di grandissimo ardire, e à qual si uolia impresa pronto, gli diede grosse somme di danari, e gli diede commissione, che radunasse quel maggior numero di soldati forestieri e di mercennarij, che gli fosse possibile, e seco gli conducesse: perciocche egli stimaua d'esserfi abattuto in un huomo, nel ualore, e nella fede del quale, doueua tenere una grande speranza, & bauer trouato un'idoneo difensore à quello, che egli disegnaua: & à metter la cosa ad effetto sollecito molto e da ogni pigritia lontano. Hauendo intanto Lisandro Spartano per ordine de gl'Efori, e di loro uolontà accomodate le cose e i gouerni di tutte le città, che all'imperio de i Lacedemoni erano sottoposte, hauendo in alcune il gouerno de' dieci introdotto: ad alcune lo stato di pochi ordinato, era in Sparta grand'huomo e riguarduole molto riputato. Conciosia cosa che per essere stata sotto'l suo gouerno, e per opera sua uinta, & à pace ridotta la guerra Peloponnesiaca, si giudicaua senza contradittione alcuna, che egli hauesse e del mare e della terra, (poi che gia ogniuno cedeva alla patria sua) l'imperio acquistato: Diuenuto dunque per queste cose gonfio e superbo cominciò à uolere il pensiero à cose grandi, & à uenire dissegnando di tor uia de gl'Heraclidi il regno: La onde ueniua cercando tutte quelle occasioni, che giuaucua per far questo conuenirsi, & usaua ogni studio e diligenza che la cosa si riducesse à termine tale, che si potesse fare l'electione del Re non più d'una sola famiglia; si come erano usati sempre di fare, ma generalmente di tutte le forti de gl'huomini Spartani, hauendo a meriti, & alla qualità del ualore dell'huomo, da eleggersi risguardo: che ottenuto questo non haueua dubbio alcuno che non douesse succedere, che à lui toccasse fra pochissimo tempo d'essere a quel

Clearco fuggì
ge in Ionia

Lisandro
Spartano,
disegna di
leuar l'im-
perio à gl'
Erciti.

la altezza di grato inalzato, e d'ottenere, che à lui fosse, di Re il titolo conceduto: percioche ben si pareua, che per le grandi, et honorate cose da lui fatte, fosse di quella gloria degno. Hauendo dunque la natura de i Lacedemoni considerata, et anche i costumi loro, e come con somma offeruatione eran dati al seruigio della religione, e come in tutte le cose alla diuinità delli Dei, et à gl'Oracoli soleuano ricorrere: si mise à corromper con danari la Delfica Profetessa, stimando, che gli douesse ageuolmente uenir fatto d'ottenere quanto esso desideraua, doue si giudicasse, che per le ammonitioni e risponsi de gli Dei, à tal'impresa si mettesse. Ma doue dopò l'hauere lungamente e con molte pratiche tentato, si fu alla fine accorto come da tale speranza restaua ingannato: e che uide come i guardiani delle cose sacre à uolere fingere alcuna cosa indurre non si poteuano, uoltò subito i disegni suoi tutti e i suoi pensieri, à i sacrifici delle preditioni Dodonee, seruendosi in questo: del mezo d'un certo Pereciate d'Apollonia per natione: e si mise à uolere anchor, quini tenere il medesimo, e di costui come di suo mezano, e ministro de' suoi disegni seruendosi, uenue coloro iguali à quei sacrifici si trouauan presenti, à fauorire tal fraude sollecitando: percioche questo Pereciate tenena con quei sacerdoti antica amicitia e familiarità. Ma poscia che ne meno quindi si poteua cosa ueruna per uenire all'intento suo ritrarre; si deliberò di trasferirsi quindi à Cirene, dando per tutto nome come gl'era di bisogno di quini andare per adempire i uoti, che haueua già fatti à Gione Amone, hauendo per ricoprire i disegni suoi questa occasione allegata. Hora egli usaua ogni presta diligenza in effetto, di corrompere quini le profetie e gl'indouinamenti: e portò seco in questa sua andata grossa somma di danari, perche tenua ferma speranza di potere cō esserne à i ministri delle cose sacre liberale, tirargli à quello che egli disegnaua. E massimamente, che Libi il quale era di quei luoghi Signore, era stato grande amico del padre, onde già suo padre per memoria di questa amicitia haueua posto nome Libi al fratello di Lisandro dal nome dell'amico suo. Confidando dunque nella familiarità di costui, et ne' danari seco portati; si ueniua tutta uolta maggiormente confermando nella fidanza, che egli haueua d'ottenere quanto desideraua. Et hauendo la cosa tentata non solamente non poté alcuna cosa ottenere, ma coloro oltre à ciò, che de' sacrifici haueuano la cura, mandarono à i Lacedemoni ambasciatori per accusare Lisandro, che hauesse tentato con danari e con fraude i uaticinii et indouinamenti corrompere. Et essendo poscia à Lacedemone tornato, chiamato da Giudici per un giorno determinato in giudicio, non ricusò altrimenti d'andarni; ma nella gratia propria, e nell'autorità e grandezza di se stesso confidando; di quella imputatione si difese: Et non sapeuano anchora cosa ueruna di certo i Lacedemoni del disegno che egli haueua dell'ottenere il regno, et di tor uia de' gli Heracidi le ragioni. Ma dopò un certo tempo essendo costui già morto, cercandosi per casa sua certi conti di danari, fu tra l'altre sue scritture trouata una bellissima oratione

Lisandro te-
ta di corrom-
pere i Reli-
giosi cō da-
nari.

tionc

zione, la quale egli hauena già composta per concitare il popolo, & era per recitarla nel consiglio se fosse auuenuto, che la cosa come desideraua gli riuuoluisse; nella quale si sforzaua di persuadere che leuando à una priuata famiglia del regno le ragioni, l'eleggere il Re si douesse mettere commune & nell'altre famiglie de' cittadini anchora, accioche à gl'altri cittadini anchora potesse toccare di essere à quel grado di grandezza inalzato. Dionigi de' Siracusani Tiranno fra questo mezzo fermata co' Cartaginesi la pace, e le ciuili seditioni anchora superate, & in pace ridotte, faceua forza d'aggiungere le città de i Calcidesi alla sua giurisdittione: cioè Nasso, Carana, & i Leontini: e perche queste eran poste intorno à Siracusa, & erano uicine, hauena immenso desiderio di farle al suo dominio sottoposte; e perche anche si ueniua à dare facilità grande e commodità non picciola di uenire il suo Imperio allargando. Hauendo dunque l'essercito primieramente contra Etna condotto, hebbe questa terra de i banditi d'accordo, & a' patti, poi che quegli huomini non hauenuo forze da potere à tanto sforzo resistere. Scorso poscia col campo sopra i Leontini, s'accampò uicino alla città alle ripe del Tergo fiume. E subito all'apparire del giorno messo l'essercito tutto in battaglia, mandò prima à i Leontini un Trombetta, à far loro intendere che gli dessero quella città, stimando che i terrazzani dalla paura sbattuti, e sbigottiti, fossero per far tosto senz'alcuna resistenza, quanto che loro era comandato. E doue e' uide la cosa riuscirc altrimenti, che egli promesso non si hauena, e come i Leontini non uoleuano in ciò ubidire, anzi che più tosto con animo ualoroso si ueniuaano à resistere, à quello assedio apparecchiando non hauendo Dionigi seco condotto nè machine, nè altri strumenti per combatter la terra necessarij, si tenne per allhora del combatterla senza saccheggiato loro il paese, e dato per tutto'l guasto; passò subito sopra i Siculi, fingendo d'esser si sopra tutto mosso per fare contra questi popoli l'impresa; e di hauer mossa questa guerra sola per cagione di queste genti sotto mettere: perche uoleua fare che i Catanesi, & i Nassi si stessero sicuri, e che perciò facessero più tracuratamente e con maggior negligenza le guardie nella città loro, sì come quando le cose stau quiete e pacifiche si suol fare. E uicino à Etna fermato uenne persuadendo à Limnesto Etnese che di farsi di quella terra Signore douesse cercare, e gli offerse il fauore & aiuto suo, accioche potesse recar la cosa ad effetto. Così dunque messosi costui all'impresa, e uenutone al fine desiderato, non uolle poi che Dionigi nella città entrasse. Onde perciò di graue sdegno acceso uolè contra lui i disegni suoi tutti, & ogni sua intentione, e cominciò à confortare gli Etnesi; che douessero il Tiranno priuar della uita; onde facilmente hauendo di ciò sì grande autore, à tal cosa indotti, prese subito l'armi corsero alla uolta della piazza per uolere combattere per la perduta libertà racquistare. Già solleuatosi per la città tutta il popolo faceua tumulto, & ogni cosa n'andaua sossopra: onde Dionigi hauuto notizia di quella seditione, si se subito chia-

Dionisio desidero di allargar lo Imperio suo.

mare gli amici, e per un lato che in abbandono era stato lasciato, & che era senza guardia ueruna passò dentro nella città; onde fu all'improuiso giunto à quei cittadini, che per difesa della libertà loro combatteuano: e preso per forza Linnesto lo diede à gli Etnei nelle mani, che della uiolenza alla patria fatta gli dessero il meritato gastigo: & egli poi senza offendere alcuno per se stesso quindi con prestezza si tolse: ne fe questo allhora tanto perche non uollesse la giustitia uiolare, quanto che uolle con questo effempio indurre i popoli dell'altre città ad hauere in lui confidenza. Mouendo poi quindi il campo scorse sopra la città de gli Erbitei con animo di douerla saccheggiare; ma non essendogli la cosa riuscita, fermò con fraude con essi una finta pace. Spinse poi l'esercito alla uolta di Catana: percioche Arcesilao che haueua allhora d'essa il gouerno, gli haueua promesso che subito, che si fosse ad essa col campo presentato gli habbe dato la città nelle mani. Così dunque da costui nella terra intorno alla mezza notte riceuuto, hebbe quel popolo d'accordo sotto la sua giurisdittione. B leuate poscia à tutti l'arme, ui lasciò quel presidio che giudicò per guardarla conuenirsi. Proclo de i Nassi gouernatore dalla grandezza de' doni corrotto, diede anch'egli quella città à Dionigi nelle mani, & egli il promesso premio al traditore pagando, & oltre à ciò al parentado di lui tutto per la medesima cagione hauendo rispetto, & la libertà donandogli; condusse l'altra moltitudine tutta per ischiaui, e diede a suoi soldati in preda tutta la robba, & tutti i beni loro, e tutte le possessioni à sacco; & oltre à ciò fe d'essa le mura e tutti gli edifici per terra gettare. Trattò i Catanesi ancora con pari calamità e ruina, e uolse che i prigionii fossero tutti uenduti a Siracusa all'incanto. Donò a i Siculi, che erano de i Nassi uicini tutto'l paese di Nasso; e la città di Catana la donò à i Campani per loro habitatione. Passato dopò queste imprese con tutto l'esercito sopra i Leontini, tirò intorno intorno alle mura di quella città bastioni, mandando poscia loro ambasciatori, domandò quella città, e fece il popolo effortare, à contentarsi di dare i nomi loro, & à diuenire di Siracusa cittadini: e che si uollesero risolvere quel luogo abbandonando, andarsene in quella città, la quale era nobilissima e bellissima sopra tutte l'altre città di quell'isola. I Leontini allhora non sapendo uedere ne conoscere d'onde potessero aiuto domandare, & aspettare contra tante forze per difender se stessi e la patria loro, & hauendo dauanti à gli occhi la fresca ruina, e distruzione de i Nassi, e del popolo da Catana, temendo di non incorrere anch'essi ne'le medesime ruine, fecero finalmente resolutione di uolere le conditioni loro proposte accettare. Così dunque la patria loro abbandonando, à Siracusa se n'andarono. Hora Arconide che si trouaua allhora della città de gl'Erbitei al gouerno, doue quel popolo hebbe fermata con Dionigi la pace; uenne dissegnando di uolere una nuoua città edificare. Percioche egli haueua seco gran numero di gente pagata, e moltitudine di mescolate persone, che nel cominciamento di quella guerra da Dionigi mos-

Catania presa da Dionigi per tradimento

Leontini uennero à star à Siracusa.

Ja, s'erano ditutti i luoghi d'intorno dentro a quelle mura raccolte. Et oltrè à ciò molti de gli Erbitei s'erano offerti di uolerlo con l'opere, e con ogni lor potere aiutare, & di uolere anch'essi mettersi in essa ad habitare. Presa dunque quella gente, che s'era in tal guisa quiui ridotta, andò ad occupare un certo promontorio, che era appunto per ispatio d'un miglio lontano al mare, & quiui edificò Alefa città: e perche u'erano molt'altre città per l'Isola di questo medesimo nome, ui aggiunse dal suo nome d'Arconidia il cognome: Essendo poscia in successo di tempo le ricchezze sue e la sua potenza marauigliosamente cresciute aiutate in ciò da' marittimi negozi, e dal uenire le cose del mare tra uagliando, & hauendo i Romani a questo popolo l'essentioni concedute, gli Alefini non uolsero più chiamarsi da gli Erbitei discesi; percioche giudicauano, che non fosse honor loro, anzi che gli fosse d'ignominia cagione l'essere d'un peggior popolo, e d'una men degna città Colonia chiamati. E pure manifesta cosa è, che per fino a questi tempi molte famiglie, e molte genti del medesimo sangue tenzono anchora, communi nell'uno e nell'altro luogo i nomi: & oltrè à ciò, appresso questo popolo il medesimo rito di celebrare i sacrifici d'Apollo si offerua. Sono alcuni che tengono, che questa città fosse già da i Cartaginesi edificata, in quel tempo che fu da Himilcone la pace co' Cartaginesi fermata. Hora nacque in questo tempo in Italia la guerra tra i Romani, & i Bucì, e (per quanto si dice) furono queste di tal guerra le cagioni. Hauenuo i Romani allhora per diliberatione fermato di dare a primi soldati in danari le paghe loro. Presero intorno a questo medesimo tempo i Romani la città de i Velsci, che allhora era Ansure chiamata, & hoggi si dice Taracina. Era dopò quest'anno in Atene gouernatore Micone, & a Roma erano stati fatti tre Tribuni con autorità Consolare. T. Quintio, C. Giulio, & A. Manilio. Nata in questo tempo tra gli Oropi certa seditione, scacciarono della città loro alcuni cittadini, orà questi che si tronzauano in tal guisa scacciati dopò certo tempo, nelle proprie lor forze confidando, cominciarono a uenire cercando di tornarui. Ma doue poscia (ciò con molti e molto diuersi modi tentato) uidero come niuna cosa loro riuscìua: si uoltarono a Tebani pregandogli, che con l'essercito loro gli uolsero dare aiuto e fauore, si che fossero nella lor patria rimesti: i Tebani da i lor preghi indotti, mosso contra la città d'Oropo il campo la presero, e quindi rimouendola, uolsero che ella fosse sette stadij dal mare lontano, e per un certo spatio di tempo si contentarono, che secondo gl'ordini loro e le proprie loro leggi uenissero lo stato loro gouernando. Ma poi ordinando loro un modo di gouerno, & un'ordine di amministrazione, e date loro le leggi, tutto quel comado dentro a termini della Beotia ridussero. Ora mentre queste cose ueniuano in questa guisa passando i Lacedemoni tra l'altre cose, che da gl'Elij hauenuano per male, e tra l'altre imputationi che loro dauano, di questo sopra tutto gl'imputarono, che haueffero dato a Pausania impedimento mentre uoleua fare a gli Dei sacri-

Alefa, edificata da Dio
in fine in Si-
cilia.

10

Oropi bandati d'oman dano aiuto a Tebani.

ficio, & l'hauessero impedito di fargli; & che oltre à ciò non hauessero voluto
 che i Lacedemoni fossero à i giuochi Olimpji riceuuti. Mossi da queste cagioni
 fecero tra loro deliberatione di protestargli la guerra. Mandati dunque loro
 primieramente dieci Ambasciatori, domandauano la prima cosa: e comandaua-
 no loro, che douessero permettere à tutte le città loro d'intorno, & a i popoli
 loro uicini, che potessero uiuere, & gouernarsi ciascuna in libertà & con le
 proprie leggi, & ordini proprij di ciascuna: che douessero oltre à ciò pagar lo-
 ro quella somma di danari che gli toccaua per le spese fatte nella guerra contra
 gli Ateniesi, secondo la fatta distributione, non hauendogli mai per fino all'ho-
 ra pagati. E ueniuanò tutte queste cose trattando, solo perche cercauano di
 trouare occasioni legittime e uerisimili pretenzioni di dare alla guerra princi-
 pio, che fosse giusta riputata, per colorire in certo modo i disegni loro. Ri-
 cusando apertamente gl'Elij di fare quanto loro si domandaua: & appresso im-
 prouerando loro, che i popoli della Grecia col giogo della seruitù in tal guisa
 grauassero; comandarono tosto à Pausania, uno de i Re loro, che con uno esser-
 cito di quattromila fanti si spingesse loro addosso; & essendo'egli uscito per far
 quest'impresa in campagna, fu da molte compagnie di soldati di quasi tutti i po-
 poli, e di tutte le città confederate seguito, fuor che da i Beotij, e da i Corinthij:
 eguali per le molte cose, che uedeuano da i Lacedemoni troppo licentiosamente
 farsi sdegnati, non uolsero à quella guerra, che contra gl'Elij era in tal guisa
 presa conuenire. Hora Pausania preso per l'Acaia il camino, passò con le gen-
 ti nel paese de gl'Elij, e mentre ueniua così marciando prese una terra, il cui no-
 me è Lasione. Passando poscia con l'essercito per certe ualli, & per luoghi
 ombrosi delle montagne ricciette alla sua diuotione quattro città, le quali d'ac-
 cordo si rehero, Tresto, Allio, Eupagio, & Opunte. Accostato quindi alla
 terra di Pilo il campo, che era per ispatio di settanta stadij da Elide lontano,
 questo luogo anchora prese. E subito poi passando alla uolta d'Elide s'accam-
 pò sopra certi colli di là dal fiume; Ma gl'Elij hauessero hauuto poco prima
 da' popoli d'Etolia loro confederati il soccorso, che erano mille ualorosi soldati
 tutti eletti, & hauessero costoro deputati alla guardia di quel luogo doue si so-
 leuano i giuochi rappresentare. Et allhora Pausania con molta superbia per
 dispetto de' nemici si mise à uolere questo luogo combattere, e non altrimenti quasi
 che se egli hauesse saputo per certo, che à gl'Elij non sarebbe bastato l'animo
 d'uscire altrimenti con le genti loro in campagna: Ma gl'Etoli allhora con un
 grosso numero di cittadini saltando fuor della terra, arrecarono a i Lacedemo-
 ni non picciol terrore: & hauendone oltra cinquecento ammazzati, ui mancò
 poco, che non tolsero loro gli alloggiamenti. Si leuò Pausania allhora da quel-
 lo assedio: & hauendo molto ben considerato quanto l'impresa fosse difficile, e
 che quella città non si poteua senza grandissima difficoltà pigliare, cominciò à
 ire quel paese alli Dei consecrato scorrendo per saccheggiarlo tutto, & dargli
 il

Pausania La
 cedemonio
 ua contra
 gli Elij.

il guasto: & in tal guisa ogni cosa à sacco mettendo, & rluuando per tutto, ne riportò grandissime prede. Cominciando poscia à farsi vicino il uerno, fortificò molto i forti che erano ne' luoghi all'incontro d'Elide fatti, e lasciato quiui bastenol presidio, egli con tutto l'rimanente dell'essercito se n'andò per quel uero alle stanze à Dima. Dionigi intanto diuenuto de' Siculi Signore, doue egli hebbe ueduto, che tutte quelle cose, che per farsi di tutto padrone ueniua procurando, hauendo la fortuna fauoreuole, secondo'l desiderio suo gli succedeano; si diliberò di uoler muouer guerra contra i Cartaginesi. Vedendo poi come non haueua anchora tutte quelle cose, che giudicaua per quella impresa necessarie, prouedute; tenne questo suo disegno coperto; ma non perciò si tolse intanto niente dal uenire la cosa procurando: e ueniua molto ben considerando à tutte quelle cose che poteuano far di bisogno, à qual si uoglia occasione di pericoli, e d'importanza di casi fortuiti, che poteuano accadere, & à tutto ciò faceua prouisione. Hauendo egli già dunque ueduta nella guerra Ateniese quella città dal mare d'ogni intorno cinta e da bastioni tirati fino al mare essere stata chiusa e serrata dalle fatte fortificationi, dubitaua che non auuenisse per auentura à lui anchora il medesimo; sì che in tal guisa ristretto, si trouasse poi assediato; e che serratigli i passi attorno attorno, non si riducesse in mancamento, e difficoltà di tutte le cose. Percioche e' uedeua, come rispetto à siti loro erano in ciò sopra modo à proposito quei luoghi, doue eran soliti per la città di Siracusa farsi quelle radunanze di cittadini, che Epipole da loro eran chiamate. La onde fatti uenire gl'architetti, determinò di uolere secondo'l parere e giuditio loro, secondo che si riputaua necessario tutte quelle piazze cingere di mura, doue hora si uede vicino al Settiportio il muro tirato. Percioche questo luogo è uolto uerso Settentrione, & ha intorno una ripa molto dirupata, & precipitosa, che dalla banda di fuori per l'asprezza sua appena quasi ui si poteua andare. Disideroso dunque, che queste fortificationi fossero tosto fatte, se uenire grandissimo numero di contadini di tutto quel paese, & di tutta quella moltitudine eleggendo tutti quelli, che uedeua à quel lauoro più atti, furono intorno à sessanta mila quelli, che furono eletti, che erano huomini di buona e gagliarda statura, & à ciascuno consegnò una certa parte di lauoro per fare, che quelle mura fossero tirate equali: & alla cura di quest'opera ordinò ad ogni stadio un architetto; uolle poi che i maestri fossero à iugeri partiti deputandone ad ogni iugero dugento eletti della turba più uile, iguali douessero star sempre à coloro, che lauorauano presenti. Era poi grandissimo il numero di coloro (oltre questi) che erano parte à tagliar le pietre per l'opera, & parte à riquadrarle deputati. Stauano in pronto sempre in luoghi opportuni sei mila paia di buoi per portar quiui le materie, che faceuano di bisogno. Apportaua in uero à i riguardanti tutti non poca marauiglia una moltitudine così grande insieme in untempo raccolta di lauoranti, e di ministri, che tutti faceuano à gara di

Dionisio de
libera di far
guerra a'
Cartagine-
si.

Settiportio
di Siracusa.

sforzarsi e di sollecitare quanto fosse possibile di recare à fine quello, che gl'era stato imposto. Et anche Dionigi stando su pellito si presentaua nel lauoro à tutti, & hora quà & hora colà, e ueniua à fare gran giouamento alla sollecitudine dei lauoranti, alcuni confortandone, & alcuni etiandio riprendendone: proponeua oltre à ciò bene spesso grandoni à coloro, che in saltare, & in lauorare gl'altri superassero; & il doppio poi à gl'architetti; & à gl'artefici separatamente altri premij; & altri medesimamente à gl'operai, & à ministri: onde non era alcuno che hauesse riposo, ne hauesse punto di tempo di potere il lauoro tralasciare: & egli se n'andaua ogni giorno con una schiera d'amici intorno à questa fabrica, e andaua ogni cosa per tutto riuedendo, facendosi da tutti lauoranti uedere: e u'era alcuna uolta che egli si metteua in persona à lauorare in luogo d'alcuno che stanco si ritrouaua. Et in somma mettendo la maestà del l'imperio à parte, si stana continuamente in questo lauoro, ne ricusaua punto d'adoperarsi o in graue o pur in uile mestiero; e bene spesso à far cosa di grandissima fatica mettendosi, faceua sì che gl'altri à tollerare cose somiglianti molto più protti diueniuano. Onde quest'opera per la gara che coloro che lauorauano tra loro in questo lauoro haueuano, si ueniua molto sollecitando, & auanti tirando: & erano alcuni, che tirauano il lauoro del giorno à buona parte della notte tanto era grande l'ambitione, che nel popolo tra entrata di mostrare ciascuno il desiderio, che di ciò haueuano, & di recare quell'opera al fine. La onde questa fabrica fu prestissimamente molto più, che non si poteua credere da alcuno, in ispazio di uenti giorni dal dì, che le fu dato principio, recata à fine essendosi tirato un muro di lunghezza di trecento stadij, & oltre à ciò fu questa una fabrica di molta altezza, e quelle materie furon così ben fermate, & insieme accolte, che quel muro si fe tanto fermo gagliardo e stabile, che era certamente inespugnabile, che u'erano spesse torri e molto alte e rilicate che tutte erano edificate di pietre ben lauorate e tirate in quadro. Fornitò intanto il corso di quest'anno, era gouernatore in Atene Eseneto, Et in Roma furon creati sei Tribuni con Autorità Consolare. P. Cornelio. C. Fabio, Spurio Nautio, T. Valerio, Mario Sergio, e Iunio Lucullo. Nel tempo di costoro, haueua Ciro molto prima fermato nell'animo suo di uoler muouer guerra ad Artaserse suo fratello: percioche oltra'l feruore della giouanile età, era naturalmente di grande spirito, e d'ogni bellica fatica e disagio sopra modo paziente. Dove che egli dunque uide d'hauer meso insieme un ragioneuole essercito di soldati pagati, & che egli hebbe fatto uno apparato tale di cose da guerra, quale giudicaua che per quella impresa fosse basteuole, non uolle questo suo disegno alla moltitudine scoprire: anzi molte cose con astutia fingendo, allegò alcune honeste cagioni, che egli haueua fatto quello essercito per andare in Cilicia per far guerra contra certi tiranni, iquali s'erano al Re ribellati: mandò medesimamente ambasciatori à i Lacedemoni, che douessero ricordar loro i benefici, che nella guerra contra gli Ateniesi,

Muro fabricato da Dionisio di grandissimo giro in poco tempo.

Ateniesi, hauera loro fatti, e pregargli strettamente che come amici uoleſſero bora scambienolmente aiutarlo con le genti nell'impresa, la quale egli ordinaua di fare. I Lacedemoni hauendo molto considerato, e discorso, come questa cosa doueua à grand'utile à quanto ueniuan dissegnando, risultare; ordinaron subito le genti che in fauor di Ciro si doueuan mandare: quindi senza metter tempo spedirono ambasciatori al generale dell'armata loro, il cui nome era Samo, con commissione che d'apuesſe fare tutto quello, che da Ciro gli uenisse ordinato. Hauera Samo sotto'l suo gouerno uenticinque galee, e così fatto subito uela per la uolta d'Eſeſo à ritrouare il generale dell'armata di Ciro, se gl'offerse pronto à eſſer seco à tutti i carichi di quella guerra. Gli mandarono etianiò per terra ottocento fanti, hauendone fatto Cherisoso Capitano. Era generale dell'armata de' Barbari Tamo, il quale hauera sotto'l suo gouerno cinquanta galee molto beno armate e prouiste tutte. Or à nauigando tutte queste insieme con quelle de' Lacedemoni, erano quest'armate à furia di rechi dirizzate alla uolta della Cilicia, quasi come uoleſſero quini dare. Ma Ciro hauendo fatto per l'Asia gente, raccolse quindi un grosso numero di soldati; olera che si trouaui intorno à tredici mila fanti pagati: e fattala massa di tutte queste genti à Sarade, ordinò alcuni Persiani, iquali e per natione e per parentela gl'erano congiunti, à i quali diede il carico di douere della Lidia e della Frigia hauere il gouerno. Diede inedefinamente à Tamo della Ionia, e dell'Eolia, e di tutti i luoghi, che erano ad esse vicini, la cura; perche questi gl'era fidiſſimo amico; era costui per iſtirpe disceso da Memfi, e egli quasi che uoleſſe con l'eſſercito fare uerso la Cilicia, e la Pisidia il uiaaggio, se ne ueniua marciando, hauendo fatto spargere un romore come quel campo si conduceua contra certe nationi di quel paese, che s'erano al Re ribellati. Hauera seco in tutto delle genti nell'Asia raccolte intorno à settantamila fanti. I soldati pagati del Peloponneso, e de gl'altri luoghi della Grecia erano intorno à tredici mila. Era di quelli del Peloponneso, fuor che però de gl'Achei, Capitano Clearco Lacedemonio. I Beotij erano sotto'l gouerno di Proſſino Tebano. E gl'Achei eran guidati da Socrate Achero. E Meſſone da Larissa hauera il carico delle genti della Tessaglia. I lonnellati di quei barbari, i Deuiriati, e altri iſſici, e gradi particolari tra Persiani spartiti, erano da' loro governati. Il carico e gouerno generale di tutto l'eſſercito, e dell'impresa tutta era di esso Ciro, il quale hauera solamente à quei Capitani la cosa scoperta, come egli contra'l fratello quello eſſercito conduceua; e la cagione per la quale e uolle, che la cosa da tutti generalmente non si sapeſſe, fu questa, che dubitaua molto, che se ciò si fosse diuulgato, quei soldati, e per la difficoltà dell'impresa, e dal numero grande, delle genti del fratello spauentati, non si uoleſſero poi da lui ritirare, e far che e non poteſſe la cominciata impresa seguire. Et intanto quello, che per lo uiaaggio doueua succedere antinedendo, teneua con più diligenza de i soldati fura, e con molta do-

Ciro in pensiero di muouer guerra ad Artaceſe.

Ciro perche non si potesse uoler far guerra al fratello.

mestichezza tra le compagnie frametrendosi, si mostraua à tutti amoreuole, & uniuersale: era per tutto con le rendite affabile, gli facena con le prouisioni delle cose da uiuere splendidamente gouernare, contentana tutta la moltitudine, & in somma in tal guisa gouernandosi con fare benefici, con uenire conuersando, e con tutte l'arti finalmente, cercana d'acquistarsi l'affettione di tutto l'esercito generalmente, & di ciascuno in particolare, e di farsi gl'animi di tutti obligati. Doue poscia si fu tutta la Frigia, e la Lidia passata: & tutti appresso i luoghi della Cilicia uicini, & che s'arriuò alle montagne: uerso l'entrata della medesima prouincia, per le quali s'entra nella Cilicia: si dirizzò: uerso quei luoghi doue sono i pasi strettissimi, e certe strette bocche e molto difficili e dirupate, che in lunghezza di uenti stadij si distendono, cinte di qua e di là da grandissime & altissime montagne. Ed a tutte le bande de' monti e di qua e di là tirato un muro fino alla strada, che quell'entrata del uiezo serra, & in questo son fatte le porte. Hora passato per queste l'esercito, arriuò in Tenebio, che è un luogo, che non è ad alcun altro dell'Asia di bellezza inferiore: E quindi passando si dirizzò alla uolta di Tarso città grandissima e potentissima della Cilicia, e con molta ageuolezza la ridusse alla sua diuotione. Simese prencepe della Cilicia, hauendo le forze e la grandezza delle genti nimiche intesa, fu da stupor grandissimo soprapreso, poi che e' conoseua di non essere in alcun modo di forze pari. Onde subito da Ciro chiamato, sotto la fede à lui data, l'andò à ritrouare: & hauendo da lui saputo interamente il uero di qual fosse in quella guerra il suo disegno, se gl'offerse, e promise di uolere insieme con esso prendere il carico di quella impresa; mandò poi à Ciro uno de' suoi figliuoli con buon numero di soldati Cilici, molto bene armato e proueduto: perche questi per essere huomo di sua natura astuto, e di sottile ingegno, spedito tosto al Re l'altro suo figliuolo, che gli facesse sapere quanto fosse grande l'esercito che'l fratello contra lui conduceua; e come egli non si era mosso di suo uolere, ma era stato forzato à entrare in lega con Ciro: che egli nondimeno staua forte nella sua pristina beniuolenza, e conseruaua l'animo suo sempre uerso la reggia maestà obligato; e che se ciò fosse uero ò no, era per mostrarlo al seruo ogn'hora, che gli si fosse di poterlo fare presentata l'occasione: & abbandonando Ciro era per passare dalla parte del Re con le sue genti. Ciro intanto fermatosi per ispazio di uenti giorni à Tarso, se quini l'esercito rinfrescare. Mouendo poi quindi il campo, cominciò à entrare nella moltitudine di quello, che era il sospetto, che Ciro contra'l fratello Artaserse muouesse la guerra. La onde ciascuno tra se stesso esaminando, e molto ben discorrendo alla lunga i uiaggi che di fare conueniua, e delle nimiche nationi la moltitudine pel mezzo delle quali bisognaua di farsi con l'arme, e con le mani la strada, erano da estrema paura quasi e da disperatione trafitti. Percioche s'era già per l'esercito dinol-
gato come si doueua per fino in Battra caminare, che era un uiaggio di quat-

Simese pri
cipe di Cili
cia s'innise
con Ciro.

Esercito di
Ciro in pau
za per il lu
go niaggio

tro mesi: & oltre à ciò come il Re hauua già uisso insieme oltra'l numero di quattrocento mila fanti. Onde hauendo questo terrore gl'animi di tutti uniuersalmente affittato, stando di mala uoglia, si ueniua di molte cose lamentando: & hauendo contra i loro Capitani ciascuno collera grande, molto si ueniua di essi ramaricando, e gia cominciuaano à prendere in man l'arme, e à uolere contra loro, come contra traditori delle lor uite uendicarsi; & era per seguire un'horrenda morte di quei Capitani in quel tumulto, se Ciro qua e là per tutto'l campo scorrendo non si fosse messo à pregare ognuno, e à far pratiche con tutti coloro, che tumultuauano; e se non gl'hauesse da quella collera grande da quello cosi graue errore gia quasi poco meno, che commesso, ritirati: giurando loro, che quella guerra non si moueua contra Artaserse, ma contra un certo Satriapa della Soria. Così dunque i soldati per lo dire di lui, che faceua molti giuramenti, e molte promesse & offerte s'accettarono, e con hauere da lui maggiore stipendio, quietato lo sdegno loro, e nella pristina beniuolenza co' loro Capitani toruando à seguire l'impresa si misero. Hauua Ciro passata gia quasi, che tutta la Cilicia, & era all'ultima città d'essa, posta uicino al mare, arriuato, quando eccoti, che in quello istesso tempo arriuata l'armata de i Lacedemoni al litto sbarcò nel medesimo luogo i soldati, iquali auanti passando poi che ebbero incontrato Ciro, subito gli esposero quanto fosse grande uerso lui de gli Spartani la beniuolenza, e con quanta affettione desiderassero e fossero per procurare che l'impresa che disegnaua felicemente gli riuscisse. Gli consegnaron poscia ottosento fanti sotto la condotta di Cherisoso lor Capitano: e questi fingeuano essi, che fossero stati à Ciro da' priuati amici mandati, che per suo seruigio gl'hauuano co' priuati loro danari assoldati; ma la uerità era poi altramente in effetto perche niuna di queste cose s'era fatta senza l'ordine e uolere del magistrato, e senza che gl'Efori l'hauessero saputo. Conciosia cosa che i Lacedemoni non giudicauano, che per anchora fosse à proposito, ne che fosse cosa molto sicura il mostrarsi al Re scopertamente nemici, anzi che più tosto fosse da tenere qualche poco anchora coperti i disegni, per fino à tanto, che si potesse chiaramente uedere doue fossero alla fine per inclinare queste cosi graui, e cosi importanti imprese. Ciro messo l'essercito in battaglia, cominciò à uenire uerso la Soria marciando, & impose à i Capitani dell'armata, che douessero lungo'l litto sempre uenire l'essercito secondo che marciaua, con tutta l'armata seguitando. Doue e' su poscia à quelle foci arriuato, che hanno di porte il nome, trouato il luogo senza difensore o guardia ueruna, cominciò à prender di ciò grande allegrezza, e tutto ridente e lieto mostrarsi; perciocche da prima si trouaua da molti pensieri la mente trauagliata, che non fossero state prima da qualche presidio occupate. Perche questo luogo per lo suo suo naturale, e per la strettezza dell'entrata sua ha intorno ripe altissime e dirupate di maniera, che si può con pochissime genti da qual si uoglia grande sforzo difendere. Percio-

Ciro in battaglia uerso la Soria.

che vi sono appresso due monti altissimi di qua l'uno, e di là l'altro, l'un de i quali è fondato in asprissima pietra detta Chio; e in questo ha una parte della strada principio. E l'altro intorno a questi luoghi ha di Libano il nome. Si distende poi per fino alla Fenicia nel mezo di questi due monti un luogo, che può esser di lunghezza di tre stadij, che è ueramente fortissimo; e questo è poi la doue ha le sue foci strettissime da queste porte che son quiui fabricate, serrato. Hora Ciro hauendo lo stretto di questo passo senz'alcuno impedimento passato, diede a tutta l'altra armata licentia con ordine, che in Efeso douesse tornare, perche douendo fare i suoi uisaggi per terra, non si pareua, che si douesse più d'essa seruire. Ora hauendo seguite per ispatio di uenti giorni di marciare arriuò a Traffaco: e questa città posta uicino al fiume Eufrate, e quiui per cinque giorni fermatosi, fe tutto l'essercito dalla lunghezza del camino affaticato, ristorare, e in un medesimo tempo cercò d'acquistarsi de' soldati l'affettione, e di tirare le uoglie loro in tutto all'impresa, che egli disegnaua di fare; con prouedere abbondeuolmente a ciascuno quelle cose, che di bisogno gli faceuano, e permettendo che di rubbare e far prede si contentassero. Tosto poi che e' conobbe hauere basteuolmente il suo disegno messo ad effetto, fe chiamare i soldati a parlamento giudicando tra se, che non fosse da tenergli più lungamente sospesi; e così scopersi loro tutto l'animo suo, e quello, che egli disegnaua di fare: e a questo contradicendo, e con ira replicando contra i soldati dell'essercito, cominciò con belle parole a pregargli tutti, che non uolestero abbandonarlo, e fe loro molte offerte, e promesse di uolerli con molto maggior doni premiare; parche si risoluessero a uolere le già cominciate fatiche sopportare, e aiutare di lui la fortuna: e che subito, che fossero in Babilonia arriuati, uoleua a ciascun soldato dare cinque mine d'argento. I soldati per queste offerte entrati in speranza, consentirono a tutto quello, che egli mostraua di uolere. Ora Ciro subito che l'essercito fu di là dall'Eufrate passato, senza punto fermarsi alla uolta di Babilonia uenne marciando. E subito che fu arriuato a quei monti, che nelle campagne di Babilonia si distendono, fermò nell'animo suo di star quiui l'essercito, che lo seguìua attendendo. Hauena già molto prima saputo il Re Ariaserse, perche Farnabazzo gliel'hauena secretamente auisato, come il fratello Ciro si ueniua contra lui alla guerra apparecchiando: e allhora intesa la uenuta sua, come quelli, che hauena già fatto d'ogni cosa prouisione, fe subito le compagnie de' soldati chiamare, che ne' confini della Media si ritrouassero. Veduto poi come i soldati Indiani, e di cert'altre nationi e popoli chiamati per la distanza dei luoghi, e per la lunghezza del camino a comparire indugiavano, cauate fuori in campagna le genti, che hauena già messo insieme, si mosse subito per andare a Ciro a opporsi. E conduceua un'essercito, che per quanto scriue Eforo non era di numero p'into minore contandoui la caualeria di quattrocento mila soldati: Doue poi si fu la campagna di Babilonia pas-

fata, fermato il campo vicino all'Eufrate, deliberò di lasciar quiui le bagaglie: perciocche haueua inteso come i nemici non erano molto lontano: e già cominciava à temere dell'inuita brauura loro, e dello insuperabile ardire, che era ancora dalla fama fatta maggiore, che in uero non era: se dunque tirare un fosso di larghezza di sessanta piedi, che abbracciava uno spatio di diecimila piedi. Et intorno à questo fosso fecè à guisa di muro fermare i carri, che haueua seco condotti: & in tal guisa le bagaglie dentro à queste fortificationi lasciate, con la turba à combattere inutile, e con ragioneuol presidio: egli con tutti gl'altri soldati senza impedimenti d'alcuna sorte: messo l'esercito in battaglia si spinse à uista de' i nemici, ch'erano vicini. Subito che Ciro hebbe ueduto l'esercito del Re comparire, se metter le sue genti in battaglia, & ordinò tutte le squadre, facendo passare auanti lungo l'Eufrate il destro corno, e quiui furon messe le fanterie de' i Lacedemoni, e con essi alcune compagnie di santi pagati, & al gouerno di tutte queste fu messo Clearco Lacedemonio, & à queste furono aggiunti oltra'l numero di mille caualli fatti uenire della Pasiagonia: furon messi nell'altro corno i Frigij, & i Lidij, e con essi intorno à mille caualli sotto'l gouerno d'Arideo. Prese esso Ciro il gouerno della battaglia di mezzo, hauendo alla guardia della persona sua un colonnello di ualerosissimi soldati eletti, intatti giouani: haueua medesimamente in questa parte da lui guidata raccolto le forze de' soldati fatti in Persia, & altre compagnie di Barbari, che erano intorno à diecimila fanti. Erano dauanti à questa battaglia, & alla testa d'essa mille caualli benissimo forniti più che tutti gl'altri di bonissimi caualli e d'armi con ottime armature: & i Greci portauano al fianco le spade e le destre bene armate. Artaserse dalla sua parte se mettere dauanti alla sua battaglia, & à tutto l'esercito i carri falcati di numero tale, che non erano da essere sprezzati. Fe Capitani delle corna della battaglia i Persiani, & egli si fermò nel mezzo di tutta la battaglia con una guardia di cinquanta mila soldati tutti brauissimi. Già dauano ordine questi due eserciti di uoler dar dentro, & erano appena le prime squadre l'una da l'altra per spatio di tre stadij lontane, quando i Greci cantato secondo l'usanza loro i uersi d'Apollo, si spinsero primieramente auanti insieme ristretti e con molto silenzio: subito poi, che si furono appressati tanto quanto è il tiro d'un'arme, con uelocissimo corso spargendusi, addosso à nemici si gettarono, si come era stato loro da Clearco Lacedemonio ordinato. Perciocche egli giudicò, che non fosse ben fatto, che quello spatio, che tra l'una e l'altra parte si frametteua si douesse correndo passare acciò le forze de' soldati non si uenissero senza proposito à operare & affaticare: ma che le persone loro fresche e gagliarde al combattere si conseruassero: che poi come si fossero per breuissimo spatio accostati, douessero con impeto dar dentro mouendosi consideratamente, e secondo che allhora uedessero far di bisogno per ben e util loro: perciocche più appresso uenuti potessero i colpi delle tirate frizze, & dell'altre armi

Fatto par-
metra Ciro
& Artaser-
se.

lanciate schiuare. Subito, che la battaglia di Ciro cominciò con quella del Rè à menar le mani, fu sì grande il numero dell'armi, che à guisa di nuuoli sopra loro pìoueuano; quanto si può considerare che d'uno essercito di quattrocento mila persone insieme ordinate potesse uenire. Ma fu bene questa giornata tra questi esserciti breue: subito che si furono le frotte, et altr'arme fornite di tirare, si cominciò à uenire più d'appresso alle spade, e quindi condotti alle strette l'una squadra s'affrontaua con l'altra; l'una compagnia con l'altra, et un'huomo contra l'altro menaua le mani. I Lacedemoni con gl'altri soldati pagati subito in quel primo affronto alle genti barbare contra le quali s'erano mossi arrecarono spauento, e per uedere lo splendore dell'armi loro, e per la destrezza delle loro persone, e per l'arte che nel combattere mostrauano; mentre ueniua uano le mani così prontamente e con mirauigliosa prestezza adoperando. Percioche per trouarsi essi d'armi corte armati, erano le persone loro à i colpi della armi nemiche scoperte; et oltre à ciò la maggior parte delle compagnie de gl'armati alla leggiera; non si trouauano con giusti presidij ordinate; et a nemici scoperte si mostrauano; et auanti si parauano: oltre che per esser poco pratici, anzi inesperti del combattere, poteuan malamente al graue pericolo, che loro soprastaua star forti. Doue le persone de' Greci all'incontro, eran fatte per la lunghezza della guerra del Peloponneso gagliarde, e alle fatiche delle battaglie auuezzate, haueuano le mani à combattere usate, et gl'animi a sprezzare i pericoli tutti riuolti. Così dunque trouandosi in tutte le cose e nella peritia dell'armi superiori, insieme con quelle genti pagate, costrinsero i nemici, contra i quali s'erano affrontati à uoltare a fuggire; et in quella fuza gli uennero seguitando, e facendo di quella gente barbara non picciola occisione. Stauano i Capitani de gl'esserciti amendue forti nel mezo della loro battaglia ciascuno, percioche s'era fermato tra loro di combattere solo per uedere à qual di loro douesse l'imperio restare. Così dunque subito, che fu questa cosa per tutto manifesta, si uide l'una e l'altra battaglia in un tempo con impeto grande correr si contra, e fieramente menar le mani, et essi general Capitani andarsi l'un l'altro ualerosamente ad opporsi, e scambievolmente della battaglia uscendo di combattere à corpo à corpo far pruoua, perche disiderauano insieme con l'armi prouarsi; et allhora si uide, che la fortuna uolle, che tra due fratelli, messo nel mezo di loro il regno, per ambitione, si uenisse, (cosa non punto conuenueuole) all'arme, rinouando quell'antico fatto d'horrendo spettacolo, e degno d'essere in tutti i secoli con biasimo ricordato, fra Eteocle e Polinice seguito, che da' Tragici Poeti uien celebrato. Così dunque usciti del mezo à tante migliaia di genti, e tra gl'esserciti amendue in quella campagna auanti facendosi, questi due fratelli si uennero tra loro insieme ad affrontare. Et allhora Ciro uolendo essere egli il primo à ferire il fratello, che addosso fieramente se gli spingeva, gli lanciò subito che gli fu appresso un'arme in basta contra, ne

mancò la fortuna di fauorire il colpo, che'l Re ferito n'andò per terra; onde subito i compagni quindi prendendolo, uia di quella battaglia lo portarono. E Tisaférne Persiano correndo tosto quìui in suo luogo, uenue le genti tutte con belle parole confortando, & inanimando i più ualorosi e più braui a combattere. Et egli tra' primi strenuamente mostrandosi, uenne a spinger si contra i nemici non altrimenti che se hauesse uoluto il suo Re ferito, con l'arme uendicare; e da una compagnia di giouani elettiſſimi accompagnato, ueniua per tutto ualorosa mente qua e là scorrendo, e grande occisione e strage de' nemici facendo; di maniera che con portarsi così brauamente uenne a fare, che'l campo di lontano uedeua la brauura e'l ualore dell'insegna sua la doue che esso si uoltaua.

Ciro intanto pel successo di questa uittoria insuperbito, si spinse tosto col suo squadrone colà doue i nemici erano maggiormente insieme ristretti; & scorrendo nell'arriuare troppo arditamente inanzi, e poco cautamente corso a dar dentro, ueniua de' nemici grande strage facendo. Ma doue poi è uenue seguitando con troppa uiolenza in uero di fare della sua persona pruoua, senza hauere al gran pericolo alcuna consideratione ò rispetto, su da un soldato Persiano, il cui nome era incognito, che lo uenne con diligenza attendendo, d'un colpo mortale ferito, si che cadde per terra. Subito, che fu morto Ciro le genti del Re si rimisero con impeto molto maggiore a tornare a combattere, & alla fine trouandosi e di numero e d'ardire superiori, ruppero e misero in fuga l'esercito nemico.

Un Satrapa di Ciro d'altra parte detto Arideo che haueua d'alcune compagnie il gouerno, haueua da prima ributtato un squadrone di Barbari, che gli spingeuano addosso. Ma scorso poi con quelle genti troppo auanti; trouandosi da' nemici tolto in mezzo, uedita di Ciro la morte, si ritirò con tutti i suoi soldati la doue erano di essi gli alloggiamenti, perche lo poteua commodamente fare. Ma Clearco ueduto come la battaglia di mezzo era rotta, e che gl'altri compagni erano in trauaglio, e disturbo, e che cominciauano a risolversi al fuggire; si tolse da più seguitare i nemici; e raccolti i suoi soldati insieme, si mise con essi in stretta battaglia a star forte, dubitando, che uoltandosi sopra lui tutte le genti nimiche, togliendogli in mezzo, i suoi Greci, non fossero tutti ammazzati.

Ma le compagnie del Re subito che hebbero rotte e messe in fuga quelle genti con le quali s'erano affrontate, corsero tosto la prima cosa che facessero, a saccheggiare di Ciro gli alloggiamenti; ma cominciando la notte a farsi uicina rimettendosi insieme sopra le compagnie de' i Greci si spinsero: & essi d'altra parte facendo uno stretto squadrone strenuamente e senza mostrare alcun segno di uiltà l'impeto de' nemici che addosso gli correuano, aspettarono; onde ricominciando quìui la battaglia, diuenne molto fiera e sanguinosa: ne poterono quelle genti barbare molto lungamente alla furia e alla brauura de' Greci resistere; anzi che tosto si uoltarono a straboccheuolmente fuggire. E le compagnie de' soldati di Clearco fatta de' nemici grande occisione subito, che l'oscuuro della notte

cominciò a farsi maggiore si uennero ritirando, e dirizzarono della uittoria il trofeo: e intorno alla mezza della notte dentro à i ripari del campo si ridussero. Essendosi quella giornata nel modo, che s'è detto fatta, quelli, che dell'esercito de' nemici perirono, arriuarono al numero di quindicimila, la maggior parte de i quali furon morti dalle compagnie de' Greci e de' soldati pagati. Et all'incontro morirono di quelli del campo di Ciro intorno à mille in quella giornata; non trouò già scritto, che de' Greci ne morisse alcuno, e pochi ne furon feriti. Nel cominciare della notte Arideo il quale habbiamo già detto poco fa essersi à gli alloggiamenti ritirato, mandò suo' ambasciatori à Clearco, pregandolo che con le sue genti si uollesse colà doue egli si trouaua seco ridurre, acciò che insieme le genti congiungendo, e passando pe' luoghi al mare uicini si potessero più sicuramente a saluamento condurre. Ora essendo morto Ciro, e restando le forze del Re già superiori, coloro iquali erano stati dal troppo loro ardire spinti ad assaltar con l'armi d'Artaserse il Regno, e di uolere ad esso far uolentza erano da timor grandissimo; e da grauissimi pensieri trauiagliati. Clearco intanto chiamati à se i Colonnelli, i Capitani, e altri ufficiali delle compagnie, cominciò a trattar con essi e discorrere intorno al termine, e alle condizioni delle cose nelle quali allhora si ritrouauano; e mentre che stauano intorno a questo intenti, e in gran pensieri occupati, eccoti a loro si presentano gli ambasciatori del Re, tra quali tra capo e principale un Greco detto Paleno che per patria era di Zacinto. Così costoro entrati nel consiglio de' Capitani, in tal guisa parlarono.

Il Re Artaserse parla in questo modo. Certa cosa è, che morto Ciro io ho ottenuta la uittoria; dateci dunque l'arme, presentatemi alla sua porta, e quindi cercate di dare a i suoi desiderij sodisfattione; e di fare sì che ui torni amico, acciò che possiate da lui qualche premio riportare. Poi che gl'ambasciatori beuero queste cose detto; fu loro da ciascun soldato, fatto risposta nella guisa, che fe già Leonida in quel tempo, che trouandosi a difendere dal Re Serse il passo alle Termopile, gli fu da gl'ambasciatori comandato, che douessero l'armi posare: a' quali fu allhora da Leonida risposto; tornate a dire al Re nostro, che a noi pare, che se debbiamo essere amici del Re, gli debbiamo essere molto migliori amici e confederati con l'arme in mano, che con le persone disarmate: doue se pure e' conuerrà di uenir seco a battaglia, siamo per più ualorosamente (trouandosi armati) combattere. Hauendo Clearco fatto a gli ambasciatori una risposta a questa somigliante, Prossene Tebano soggiunse. Ora a noi come uedete tutte l'altre cose sono state leuate, ci è solamente dunque restate nelle mani le forze, e l'armi: e fino à tanto, che queste nelle mani ci staranno si potrà qualche strada per noi alla saluetza nostra ritrouare, e potrà ciascuno al suo proprio ualore per aiuto ricorrere: doue tosto che saranno alle destre nostre i loro aiuti leuati, ci riuscirà uano allhora il uolere al ualore rimasto nudo, aiuto doue mandare.

mandare. Che perciò debbano al Re riferire, come essi gli fanno intendere, che se egli farà disegno alcuno atroce contra i Greci; che essi cercheranno, con l'arme facendo di loro l'ultima pruoua contra di lui, di procurare la commune salute. Diceſi medeſimamente che Sofilo uno di coloro, che allhora erano del magiſtrato, diſſe, come non picciola ammiratione arrecauano loro del Re le commeſſioni; doue il Re ſi tenefſe de i Greci migliore, e che ſe in ſomma uoleſſe prendere ardire con l'eſſercito ſuo d'aſſaltargli: e quell'armi (diſſe) che egli domanda, che gli ſiano date, cerchi pure di trarle per forza delle noſtre mani. Doue ſe pure con amoreuolezze, e con preghi cercherà di queſto ottenere, metta un poco auanti prima, quel beneficio, che a queſto ſia pari colquale egli ci uoglia poi ricompensare.

Socrate Achino dopò coſtui ſoggiunſe come a lui pareua che'l Re molto ſciocamente e ſenza conſideratione in queſta coſa ſi gouernafſe: e quello che egli da noi uorrebbe, con tanta preſcia domanda: e date che queſti gl'haremo, ci comanda che debbiamo uenir conſiderando quello, che debbiamo domandare, che ſia da noi perciò degno giudicato, che ci ſi debba concedere. E ſe in ſomma egli è tanto da poco & mal pratico delle coſe, che reputi i uincitori per uinti, & che à coloro, i quali ſi trouano in libertà comandi, che quello, che loro ſ'impone debbano eſſequire, uenga uia in battaglia con l'inſinita ſua turba, e quiui impari di qual di noi ſia la uittoria. E ſe pure, apertamente noi uincitori uedendo, e ci uouole con inganni e con bugie tentare, che potrem più pot delle ſue promeſſe da indi innanzi giudicare? Gli ambasciatori con queſte riſpoſte licentati, ſe n'andarono.

Clearco intanto, & i compagni del luogo doue ſi trouauano partendo, uerſo gl'alloggiamenti del campo ſ'inuiarono, la doue l'altre genti, che ſ'erano in quella giornata ſaluate ſ'erano a ſaluamento ridotte. E quiui inſieme radunate tutte le forze loro, fu tra loro preſo per partito d'andarsene alla uolta del mare: e quindi togliendoſi a luoghi marittimi uenirſi tirando, che quell'andata era per eſſer loro ſicuriffima. Fu tra loro giudicato, che non foſſe bene di tornare per la medefima ſtrada, per laquale eran gia uenuti, riſpetto alla difficoltà, & a molti incomodi di quel uiaggio; perche la diſtanza lunghiffima, & i grandi ſpatij de' paefi erano diſerti e luoghi inculti, doue non ſi poteua trouare luogo doue ſi poteſſero ridurre, ne menq far tal prouiſione di uettouaglie; che poſteſſe per mantenere l'eſſercito baſtare.

Fu finalmente riſolto, che foſſe molto meglio di prendere il camino per la Paſlagonia, che ſarebbe più commodò uiaggio: onde ſubito che fu ſermata queſta diſ liberatione, ſi miſero a uenire per la Paſlagonia marciando, e faceuano picciole, e corte giornate, per uenire in un medefimo tempo a fare di uettouaglie prouiſione. Doue poſcia il Re cominciò à ſentirſi alquanto meglio, & che la ſerita ueniua ſanando: domandando de' nemici, gli fu riferito come tutti ſ'eran

meſi in uiaggio per partire : onde egli ſtimando, che ſi ſuggiſſero per paura : canate fuori in un tempo le ſue genti, ſi miſe à uenirgli à gran giornate ſeguitando, e perche ueniuano lentamente, & con agio marciando, eſſendo già uenuta la notte oſcura pure finalmente gli raggiunſe ; e ſe poco da' nemici lontano fermare il campo : & i Greci ſubito, che fu apparſo il giorno ſi miſero in battaglia con animo di combattere ogni uolta che il nemico ſi riſolueſſe, e gliene deſſe occaſione. Il Re ueduto queſto, uenne col mezo di certi, che da l'uno all'altro andarono, à fermar d'accordo per tre giorni la tregua. Et in queſti tre giorni trattandoſi fra loro col mandarſi ſcambievolmente ambasciatori, molte coſe intorno all'accordo, & alle conditioni di eſſo ; fu finalmente fermato, che egli doueſſe conſegnar loro un paeſe, e luoghi quieti, & amici, e darli genti ; che gli conduceſſero al mare, & oltre à ciò, che mentre paſſauano ſoſſero loro per danari date quelle coſe, che faceuano loro di biſogno : che doueſſe laſciarne andare liberi e ſicuri i ſoldati pagati, iquali e con Clearco ; e con Arideo ſi trouauano, doue però eſi non faceſſero alcun male, ne ingiuria ueruna ; e poteſſero hauere pe' ſuoi paeſi il paſſo. Fermato dunque in tal guiſa l'accordo egli non ſi miſero ſubito à ſeguire il cominciato uiaggio, & il Re riconduſſe le ſue genti in Babilonia ; e quiui riconoſcendo coloro, che hauenuano per lui nelle fatate battaglie fatto qualche ualoroſa e ſegnalata fattione, honorò ſecondo i ſuoi meriti ciaſcuno molti premij tra loro diſtribuendo. E giudicò che Tiſaferne ſi foſſe molto meglio di qual'altro ſi uoglia huomo portato, e che e' foſſe da riputare il primo di tutti, gli diede molti doni e grandi molto, e gli promiſe per moglie la propria figliuola, tenendolo da indi inauzi per amiciffimo e fidatiſſimo ; & tra tutti il primo. Gli diede poſcia il gouerno di quei luoghi, & lo fe ſopra tutti quei Satrapi, e quelle genti delle quali haueua hauuto già il gouerno Ciro del Re fratello. Ora conoſcendo Tiſaferne come il Re haueua mal animo contra i Greci, gl'offerſe, che gli dana l'animo di farli tutti ageuolmente morire, ſe gli foſſero da lui date genti ; e ſe haueſſe ſecretamente con Arideo fermata la pace ; percioche egli habrebbe al fermo fatto à tutti i Greci per quel uiaggio tradimento. Piacque molto al Re tal propoſta, & hauendo fatto de' più braui e ualoroſi ſoldati dell'eſſercito una ſcelta, ad eſſo gli diede. Et ordinata in tal guiſa la coſa Tiſaferne ſpedì toſto alcuni ſuoi mandati à nemici con ordine, che ſollecitando il camino faceſſero intendere à Clearco, & à tutti que gl'altri Capitani, che uoleſſero contentarſi d'andar da lui, percioche egli haueua da conſerir con eſi alcune coſe di molta importanza. Tutti i Capitani alborra con Clearco, e co' Decurioni dell'eſſercito partendo à Tiſaferne, ſi come ſi pareua, che conuenueuol coſa foſſe, ſe n'andarono, ſenza dubitar punto d'alcuna fraude, ò d'inganno ueruno : e dugento ſoldati, iquali ſi apparecchiauano di andare à comperar nettouaglie, & altre coſe pel campo neceſſarie, e farle condurre, andarono anch'eſi inſieme co' Capitani. Fe Tiſaferne chiamare eſi Ca-

pitani

pitanti dentro al suo padiglione, e intanto i Decurioni si tratteneano intorno alla porta. Tisafarne hauendo già l'inganno ordinato, subito che s' furono entrati dentro, se tutti i Capitani pigliare, e fargli mettere in catena in quel medesimo tempo que'li, à chi n'era stato dato commissione, corse sopra i Decurioni gl'amazzarono, e certi altri assaltando quei soldati che erano per comprare uenuti alla piazza, della uita gli priuarono: ma un di loro fuggendo si condusse nel campo saluo, e quindi portò la noua della crudel sceleraggine contra loro da quei barbari commessa, e del tradimento con tanta fraude fatto, e la morte di tutti i loro. Onde dall'udir questa cosa sbattuti e sbigottiti tutti, diedero subito all'arme e perche non haueuano alcun capo si uedeua ogni cosa piena di confusione. Ma doue poscia uidero le cose per tutto intorno star quiete, e come non erano da ueruna persona molestati, si uoltarono à consultar tra loro, e discorre re intorno alle cose loro; elessero tra loro de' Capitani, e diedero il carico del tutto à Crisofo Lacedemonio lor general Capitano eleggendolo. Et hauendo in tal guisa le cose loro accomodate, messisi tutti in battaglia per marciare, s'inuiarono uerso la Paflagonia per quella strada, che fu da loro più facile e più sicura giudicata. Mandò Tisafarne ad Artaserse legati quei Capitani, i quali egli haueua così presi; e egli se liberare Menone solo, e se tutti gl'altri priuar della uita: e si mosse à saluar costui per questo, che si teneua, che solo esso per che era solito d'incitare à seditione i soldati, douesse essere il proposito à fare à i Greci il tradimento. Tisafarne intanto seguitando con l'essercito il quale haueua in ordine i Greci, arriuò finalmente la retroguarda loro; ma non hebbe già altrimenti ardire di attaccar con essi scopertamente la giornata, percioche temeuua molto la disperation di costoro del salvarsi, l'ardire di quelle genti, e quanto uedendosi all'estremo fossero per mettersi à fare. Et attendendo à luoghi à proposito l'occasioni, gli ueniva con sicurezza de' suoi offendendo, e con impro uise scaramucce spesso assalendogli, non gli lasciaua mai hauer punto di tempo di prender riposo; ma non poteua nondimeno far loro molto graue danno, ne nuocergli in modo, che fosse di molta importanza. Et in tal guisa spesso alla coda dell'essercito, che marciaua presentandosi, e quelle compagnie della retroguarda trauiagliando, gli uenue in questa guisa per fino à i confini delle genti de i Carduchi seguitando. Veduto poi Tisafarne come non poteua con questo suo seguitargli far profitto alcuno, tolto si da l'impresa si mollò con l'essercito per condursi in Ionia. Ora i Greci hauendo in sette giorni le montagne de i Carduchi con graui fatiche, e molti pericoli passate, ni riceuettero dalle genti del paese, che erano in uero molto crudeli e bestiali molti danni; percioche non hauendo di quei paesi pratica ueruna, erano ageuolmente da coloro, che erano della qualità de i luoghi e del paese istrutti colti con insidie e danneggiati. Teneuano costoro grand'odio continuamente contra'l Re, e la uita loro era libera; e secondo i proprii loro costumi. Erano usati d'allearsi fin dalla fanciullezza in

Tisafarne non ha ardir d'assalire i Greci disperati.

Carduchi, popoli crudeli.

Teribaro
Satrapa del
l'Armenia,
fa amicitia
co' Greci.

fatiche, e attendeuanò alle cose della guerra: si esercitauano sopra tutte nelle frombole, e auuezzauansi à tirar sassi grossissimi, e a lanciar dardi col laccio, e frizze con l'arco d'insuitata grandezza; onde dall'altezza de i luoghi che haueuano già occupati, ueniuanò con quest'armi i Greci offendendo, di maniera che molti n'ammazzauano, e molti etiandio ne restauano da costoro feriti. Perchè i lor dardi, che erano di più di due braccia di lunghezza, facilmente le coratte e le rotelle passauano; ne poteua alcuna sorte dell'armi di Greci la furia di quell'armi con tanta forza tirate, riparare. Et era il colpo aiutato dal peso, e dalla grandezza de' dardi, che da tant'altezza ruinosamente ueniuanò, e erano da costoro in numero così grande lanciati, che prendendoli i Greci con quei medesimi lacci contra i nemici anch'essi gli tirauano, e per lanciare se ne seruiuanò. Hauendo dunque con molta difficoltà questo paese passato, arriuaron quindi al fiume Centrice, e passandolo subito, si condussero dentro à termini dell'Armenia. Era allhora Satrapa di quei paesi Teribaro, e fatta con esso amicitia, ebbero per tutto il passo sicuro, tenendo sempre per le montagne il camino. Ebbero mentre ueniuanò marciando gran copia di neue, onde corsero graue pericola, e ui mancò poco che non ui restassero tutti sommersi. Percioche hauendo cominciato da prima l'aria à turbarsi, cominciò à poco à poco così pian piano à cader dal cielo la neue, e tale che non apportaua al caminar loro noia ne impedimento ueruno. Ma leuatosi subito il uento, e tutta uolta rinforzando, cominciò à uenir più spessa e più grossa, e à più ruinosamente cadere, e in terra alzar si di maniera, che hauendo i luoghi tutti in breue ricoperti, non si poteuano più altramente le strade uedere, ne in somma alcun luogo ò qualità ueruna del paese, ne sito ueruno: e oltra che non si uedeua più punto il terreno, la calente neue teneua di sì fatta maniera gl'occhi d'ognuno, e la uista occupata, che niuna cosa poteuano risguardare: onde i soldati allhora perdendo l'animo affatto, non sapeuano più qual partito prendere si douessero; percioche non uoleuano altrimenti tornare adietro, e rimettersi in quelle ruine, ne poteuano altrimenti dalla gran quantità delle neui impediti, passare auanti. Ora facendosi tutta uolta maggiore, e tuttauia più fiera crescendo la forza e la uioolenza di così gran tempesta, cominciò à leuarsi una noua furia di uenti, con uolentissimi soffiamenti, e grandine folissima, che ogni cosa terribilmente sbatteua, di maniera che tutti i soldati dell'esercito furono à gettarsi per terra, e à ricoprirsi la faccia costretti. E perchè l'horribilità di questa tempesta non gli lasciua altrimenti più auanti passare, fu ciascuno forzato in quel lato fermarsi, nel quale allhora era stato colto. Trouandosi dunque ad estrema difficoltà e mancamento estremo delle cose tutte ridotti, sopportarono come meglio poterono l'asprezza di quel giorno e la tanto horrenda crudeltà, e della notte anchora, che dopò quel giorno uenne à seguire. Si trouauano à cielo aperto con le persone loro senza coperta alcuna, sì che le membra loro dal grauissimo freddo

freddo si ueniuano à intirizzare; ne fu mai possibile, che quella notte si riposassero, percioche dal trouarsi in così mal termine, e dubitare anchora di peggio, eran tutti sopra modo traugliati. Si saluauano alcuni la uita con fare il suo: co: alcuni altri non poterono altrimenti con alcun rimedio se stessi aiutare; perche tutte l'estremità delle membra perderono. Come poi fu passata quella notte, si uide come grandissima parte de' lor caualli, e altre lor bestie eran per lo freddo grande morte: e molti huomini anchora morti furono ritrouati; e buon numero appresso haueuano gli spiriti, e i sentimenti uigorosi e uiui, ma perche le membra loro erano dal gran freddo intirizate, non le poteuan piu muouere. Erano ad alcuni per lo gran freddo crepati gl'occhi, e ad alcuni la gran copia della cadente neue haueua la uista impedita; e alcuni n'erano affatto restati ciechi. Et in somma restauan tutti per questa gran ruina sommersi, se passati piu auanti alquanto non fossero in certe uille; e in alcune contrade arriuati, doue trouando copia delle cose necessarie si ricrearono; e quui rimetteuano gl'armenti e le greggi in certe stalle fatte in alcune grotte cauate sotto terra; e gl'huomini usauano d'entrare nelle loro habitationi con certe scale, e con gradini, che ad esse soleuano accostare; dauano à mangiare à loro animali herbe e fieno, e per gl'huomini u'era in gran copia di tutte le cose, che per uiuere erano di bisogno: e in questo luogo per ispatio d'otto giorni fermatisi, passarono quindi al fiume Fasi: doue si posarono medesimamente quattro giorni. Passaron poscia pe' luoghi de' Cai, e de' Fasiani, e essendo in questo uiaaggio da paesani traugliati assai, uenuti con essi alle mani, con farne non picciola occisione, gli misero in rotta, e tutte le uille e luoghi loro di biade, di frutti, e di tutti gl'altri beni, ben fornite occuparono. Doue poi che hebbero quindici giorni per alia leggerimento delle lunghe loro fatiche consumati, passati quindi in que' luoghi che i termini de i Calcidesi son detti, fecero per essi in sette giorni il uiaaggio; e arriuarono ad un fiume, che ha d'Harpago il nome, che di larghezza si distende quattro stadi: passati poi nel paese de Tascutini fecero per luoghi piani la strada, doue per tre giorni presero delle fatiche recreatione, e u'hebbero gran copia di tutte le cose necessarie, onde si uennero molto bene accommodando. E quindi partendo, arriuaron poi à una città grande doppo che quattro giorni fion caminati, il cui nome è Gimnasia, doue dal Signore di quei luoghi che si mostrò loro molto amico, e si fe loro confederato, furono molto amoreuolamente trattati, e hebbero da lui, si come domandauano le guide, che al mare gli douessero condurre. E poi che hebbero il uiaaggio di quindici giorni compito, alle radici del monte Chenio si condussero: e come à uista del mare si furono presentati, quelli, che à scorrere auanti erano stati i primi, presa in un subito di ciò allegrezza grandissima, faccuano marauigliosa festa; e per lor piacer grande, che di ciò prendeuano, alzauano per fino al cielo le grida, di maniera, che gli altri loro, iquali udirono fra quelle montagne le uoci, per quella nouità attoni-

Freddo grā
dissimo,
che effetti
face ne' Gre
ci.

Greci arri
uati al ma
re, fanno
grande alle
grezza.

ti restando, entrarono in sospetto non forse i nemici fossero quivi comparsi, e che in quei confini si fossero mosi ad assaltargli, onde si diede in un tempo tra loro in tutti quei luoghi all'arme. Ma subito poi, che tutto l'essercito si fu ridotto in luogo d'onde il mare si poteua benissimo uedere, alzando le mani al cielo, cominciarono à rendere infinite gratie alli Dei, non altrimenti quasi, che se da tutti i pericoli già campati, si fossero in Luto sicuro à saluamento ridotti. Così dunque trouandosi quivi sicuri portando in un lato grandissima quantità di sassi e fattone un gran monte, fecero poi d'esso più pilastri, e sopra questi posaron le spoglie de' nemici, percioche desiderauano, che la memoria di quest'impresa, immortale con questi segni à posterì si conseruasse. Et allhora à colui, che era stato loro in quel uiaggio, guida donarono una tazza d'argento, e una ueste alla Persiana; e egli mostrata loro la strada per la quale à Macronia si condussessero, da loro prese commiato. Ora i Greci passati dentro à confini de' Macroni, uennero con essi all'accordo; e per pegno, di douere quanto prometteuano osservare essi diedero all'usanza de' Barbari an'hasta; e i Greci ne diedero una alla Greca: percioche quei Barbari diceuano, che i passati loro questi ordini gli haueuano lasciati, che s'offeruassero ogn'hora, che si ueniua à fare insieme confederatione: e che questi eran certissimi segni, che la fede fosse per conseruarsi. Hauendo poscia passate di costoro le montagne, scesero nel paese de' Colchi; e quivi radunatisi tutti d'ogn'intorno contra loro i paesani, uennero con esso loro alle mani; e fattane grande occasione gli ruppero: occuparon poi subito un colle naturalmente molto gagliardo e forte, e quindi uennero tutti quei paesi d'attorno scorrendo e saccheggiando, e radunata in quel luogo tutta la preda, tutti ricchi molto ne diuennero. Vedeuasi per tutti questi luoghi grandissima copia d'Api, onde molti di loro prendeuano di quei fialoni, che di molto mele erano sopra modo ripieni, e tutti quelli che ne mangiarono da non credibile accidente furon presi. Percioche subito che haueuano il liquor di quel mele inghiottito, presi da certa spetie di pazzia si gettauano per terra, e quasi morti somigliauano: e perche molti erano stati dalla dolcezza di quel mele allettati, uenne in poco spatio il numero di coloro che eran per terra distesi per questa cagione à farsi molto grande: e era appunto il ueder costoro non altrimenti, che dopò qualche fatto d'arme restando un'essercito rotto si soglia de' gl'huomini la strage uedere. Onde si trouauano in quel giorno per lo stupore di così strana cosa, e di sì improvviso e graue caso attoniti e smarriti tutti: e coloro altresì, che si stauano in tal guisa giacendo erano à miserabil conditione in uero ridotti, e erano per morti riputati, e ciascuno era dal dolore di tanta perdita secondo, che gli premeua tormentato. Il giorno seguente in quella medesima hora nella quale eran caduti cominciaron tutti à tornare in se, e à ribauer prima le forze, e quindi à poco la mente anchora; e poi si cominciarono à leuar su di terra: e haueuano le membra loro essi impediti appunto, come coloro ha-

Confidera-
zione come
si conferma
ua tra Bar-
bari.

uere sogliono, iquali hauendo per sorte preso qualche ueleno, son poi di quel pericolo campati. Doue poi i corpi loro furono assai bene rihauuti, & à buon termine ridotti, & le forze furon loro tornate, seguendo il camino furono in tre giorni à Trapezunte città della Grecia, colonia de' i Sinopei nel paese de' Colchi, e quiui per ispazio di trenta giorni si fermarono; e ui furono da gli habitatori con molta splendidezza, e con sohtuosità non picciola riceuuti; & in questo luogo fecero sacrifici à Hercole, & à Gioue liberatore rappresentarono etiandio i giuochi combattendo tra loro nudi in quel luogo doue si diceua hauer preso terra la naue d'Argo con Giasone, e con i suoi compagni. E quindi mandarono à Bizantio il Capitano loro Chrisoso à far condurre uasselli e gallee percioche giudicauano, che à costui fosse ageuole il mettere tal cosa ad effetto, perche si diceua che egli era di stretta amicitia con Anazabio general dell'armata Bizantina congiunto. E fatto montar costui sopra una fregata, lo fecero subito nauigar uia, & essi intanto si fecero dare da' Trapezuntij due fuste bene armate di tutte gli strumenti e di buona ciurma, e con esse entrati in corso uennero e per mare e per terra à predare e saccheggiare de' i uicini popoli Barbari il paese. Ora dopò che hebbero aspettato quiui Crisoso trenta giorni, ueduto che contra ogni loro speranza, & openione egli troppo tardaua, e comincian do già a mancar loro la uettouaglia, si che molto ne patiuano, si partirono da Trapezunte, & in tre giornate alla città di Cherasunte si condussero; & era questa città da Greci habitata, percioche anchor questa era colonia de' Sinopei; e poi che si furono in essa alcuni giorni fermati, passarò quindi nel paese de' Mosinei: & essendosi quiui gran numero di gente Barbara di tutti quei luoghi d'intorno radunata, e con ordinata battaglia mesisi ad affrontargli, si fe tra loro una terribil fattione; doue quei barbari restaron finalmente uinti con perdita di molti de' i loro: & essendo per fino à un certo luogo doue si haueuano fatto l'habitationi, cacciati, in alcune loro torri di legnami riducendosi, quiui faceuano difesa: cò spessi assalti queste còbattendo finalmate per forza le presero. Era questo picciol castello il principale di tutti quei luoghi uicini, che queste genti haueuano fortificati, & in questo haueua il Re in un lato molto rileuato la sua habitatione. Era antico costume, che questi Re quiui stessero tutto'l tempo della uita loro; & in questo luogo amministraua à quei popoli ragione, e daua loro le leggi. Ora questa natione (per quello, che da questi soldati uenne affermato) era ueramente barbarissima più di niun'altra di quante ne uiaggi loro ne haueuano ritrouate: & usauano di congiungersi in presenza d'ogniuno con le donne anchor che fossero da' ognuno uedute e risguardati: si alleuauano e nodriuano i figliuoli di coloro, che tra queste genti erano i piu ricchi e piu potenti con dar loro per cibo le noci arrostate, e sin dalla fanciullezza loro mostrauano le spalle e i petti di cicatrici segnati. Passarono in otto giorni questa prouincia; e quella, che con essa confina detta Tibari, in tre giorni. E quindi arriuati à Cotiore città, che era una Co-

lonia Greca de' Sinopei, & in essa per spatio di cinquanta giorni fermatisi, consumarono tutto'l resto di quel tempo in saccheggiare e ruinare il paese uicino dei Paslagonij, e de gl'altri popoli barbari, che son quiui d'intorno. Furono intanto mandati loro da gl'Heraclesti, e da' Sinopei de' uasselli, ne' quali potessero essi nauigare, e con essi tutte le robbe, e le bagaglie loro trasportare. Sinope era una Colonia de' Milesii gia da loro nella Paslagonia condotta, la quale era tra tutti i uicini popoli in gran conto, & autorità grande tenuta, doue all'età nostra Mitridate in quella guerra, che egli fe co' Romani fermò la principale sua sede, & il suo seggio reale. Si condusse quiui Crisoso, ilquale essendo stato gia mandato per condur le galee, era tornato, ma senza bauer però fatto cosa ueruna. Furono etiamdi da gl'altri Sinopei amicheuolmente riccuui nelle case loro, e d'ogni cosa per lo bisogno loro proueduti, & a saluamento poi per lo mare a Heraclea Colonia de' Megaresi trasportati: & essendo tutta questa armata arriuata ad Acherusia del Cherroneso doue si dice, che fu Cerbero da Heraclea tratto dell'inferno, quiui si fermò. Quindi poscia marciando per terra uerso Bitinia, incorsero in diuersi e spessi pericoli per quel uiaggio: percio che i popoli di quei paesi stando continuamente l'occasione attendendo, coglien dogli sproueduti, & incauti bene spesso, & che marciando erano in disordine, & impediti correuano ad assaltargli con ordinate squadre, e molto bene armate; & tutta uolta nel camino offendendogli, & trauiagliandogli erano in diuersi luoghi a quel loro uiaggio d'impedimento non piccolo: & a pena finalmente si condussero a Crisopoli città della Calcedonia, & allhora fu che furono al sicuro della saluezza loro condotti: e di diecimila che erano, se ne condussero quiui salui tre mila ottocento, iquali trouandosi gia in tutto d'ogni pericolo sicuri se n'andarono alle lor patrie gran parte, che non si trouaron piu poi da ueruna difficoltà nel uiaggio impediti. E gl'altri che restarono intorno al Cherroneso stringendosi, assaltando certa città de i Traci, a quei luoghi uicina per forza la presero, e saccheggiarono: & questo fu il fine, alquale si condusse l'impresa di Ciro contra'l fratello Artaserse fatta. Ora i trenta Tiranni, che regnauano in Atene, attendean tutta uia a uenir parte de' cittadini della città cacciando, e parte ne faceuano con diuerse maniere della uita priuare. E perche queste cose sommanente a Thebani dispiaceuano, ne poteuano tanta crudeltà con buon'occhio guardare, riceuano nelle case loro con molta benignità, & amoreuolezza tutti quei banditi. Et allhora Trasibulo cittadino Ateniese detto Tirieo per cognome, dalla città da i trenta cacciato, occupò con l'aiuto de i Thebani, che senza scoprirsi e secretamente lo fecero, un luogo detto Phila nel paese d'Atene. Era questa una terra molto ben forte e munita per spatio di cento stadij da Atene lontano; & tale per lo sito suo naturale, che si giudicaua che per scorrere e molestare il tutto, fosse per essere ueramente commodissima, & a proposito molto. Tosto, che i Trenta hebbero questa

Tiranni di
Atene, pri-
uano i no-
bili della
città.

questa cosa intesa, usciron fuori con l'esercito contra costoro, quasi come fossero per porre à questo luogo l'assedio: & accostato à Phila il campo, insieme molto si strinsero. Onde molti, che quiui cercauano d'accommodare in miglior lato le tende loro, e d'uno ad un'altro luogo le trasportauano, quelli che si erano à lor uicino fermati questa cosa uedendo, entrati in sospetto che costoro cercassero di fuggire, cominciarono à temer forte, & à mettere insieme le cose loro, perche stimauano, che i nemici fossero uicini, e che qualche pericolo d'esser rotti dalle forze nimiche soprastesse. La onde sparsasi per tutte le genti del campo questa cosa subita e graue paura, quindi diloggiando, andarono in altro luogo ad accamparsi. Hora i trenta tiranni hauendo intesi e conosciuti i disegni e le uoglie de' cittadini Ateniesi, molto ben considerando come tutti quelli, che già erano stati à quello stato contrarij, e che non ui haueuano uoluto consentire, non stauano alcun'altra cosa che'l tempo e l'occasione aspettando di tor uia della città quel dominio; d'Atene uscendo, si condussero nel Pireo, e con le forze dell'arme forestiere uolsero la città da loro oppressa, per forza ritenere. Dando poi graue imputatione à gl'Eufini, & a i Salamini, che fossero alla parte de' banditi fauoreuoli gli fecero tutti della uita priuare. Ora mentre che le cose di questa maniera passauano, un grandissimo numero di banditi à ritrouar Trasibulo se n'andarono. Et allhora i Trenta giudicando, che fosse bene di farsi amico un così fiero nimico, mandarono à Trasibulo certi loro fidati molto per ambasciatori, sotto nome di uolere alcuni lor prigionieri ricattare: ma in uero con ordine, che secretamente l'effortassero à douer tornare alla patria, & à uolere in luogo di Teramene insieme con essi già eletto, entrare di quel dominio à parte, più tosto che le molte scommodità dell'esilio sopportare. E che oltre à ciò gli concedeuano, che e' potesse seco alla patria rimettere dieci banditi à sua elitione. E fu loro da Trasibulo risposto, che egli teneua molto maggior conto della sua fuga e del suo esilio, che del dominio de' Tiranni: e che non era mai per posar l'arme fino à tanto che non hauesse rimesso nella patria tutti i suoi cittadini, e che non hauesse procurato di restiturgli al suo popolo. Si ueniuanò intanto tutto di molte persone continuamente a i trenta Tiranni, per la molta crudeltà, & insolenza loro ribellando, e le genti de' i banditi ueniuanò di numero tutta uolta crescendo, e le forze loro tutte insieme si riduceuano. I trenta Tiranni di questa cosa accorgendosi spediron subito ambasciatori à Sparta domandando soccorso: & eglino fra questo mezzo uennero insieme mettendo quel maggior numero di gente, che fu loro possibile. Messo poscia l'esercito loro in campagna, andarono à fermare il campo intorno ad un luogo detto Acarne. Trasibulo d'altra parte lasciato un ragioneuol presidio nella terra, con uno squadrone di forse mille dugento banditi ben armati, & insieme in battaglia ristretti, andò alla uolta de' i nemici e subito la notte assalì impronissamente il campo loro: & in quel primo affronto ammazzò molti di coloro, che furono i primi ad essere incontra-

Trafibulo
figlia il Pi-
reo.

ti: & essendo l'altra moltitudine in quel tumulto, & in un caso non punto da loro stimato, di terrore e spaurito ripiena uennero à mettersi in confusione, & à esser dalle genti di Trafibulo oppressi di maniera, che furon forzati à ritirarsi fuggendo nella città. Subito dopo'l successo di questa fattione, Trafibulo senza perder punto di tempo, corse ad assaltare il Pireo porto. Et in quel prim'impeto s'impadronì di Munichia promontorio, trouandolo senza huomini, che lo diffendessero, e senza presidio ueruno anchor che fosse molto ben munito e fortificato. Non indugiarono intanto i Tiranni, ma subito messe le genti loro tutte in battaglia, e spintele nel Pireo, si misero à combattere Munichia. hauendo eletto Critia per Capitano: fu molto fiera in questo luogo la battaglia, ne si poteua per buona pezza conoscere doue la fortuna piegasse; & le genti de' Tiranni erano per numero superiori: uinceuan bene i banditi d'altra parte nell'animosità e brauura, e erano d'ardir maggiore, oltra che la fortezza del luogo era loro di gran giouamento; onde strenuamente i nemici che precipitosamente correuan loro addosso ributtauano. Restò finalmente (combattendo) morto Critia Capitano; onde arrecando questo caso à trenta tiranni non poco disturbo, togliendosi subito da quello assalto, in certi luoghi più commodi, e più spatiofi, & aperti si ritirarono; onde i banditi hauendo del numero così grande de' nemici sospetto, non hebbero altrimenti ardire d'uscir fuori, & ire in questi ad assaltargli; e perche molto poi ueniuan tutta uolta à entrar dalla parte de' i banditi. Trafibulo hauendo già radunato tal numero di gente, che erano per uenire al fatto d'arme bastevoli, mettendole subito in battaglia, andò ad affrontare i nemici, & hauendogli in quella battaglia sbaragliati & messi in rotta, si uenne à insignorire del Pireo. E subito poi si uidero le genti in numero grandissimo mosse e dall'odio che a' Tiranni portauano, e dal desiderio grande, che hauuano di racquistare la libertà tirate, uenire d'ogni intorno nel Pireo concorrendo. Essendosi poscia la cosa per tutto diuulgata, tutti quei banditi, che si trouauano sparsi quà e là per l'altre città, ueduto come i nemici erano inferiori, e che la fortuna à Trafibulo fauoreuole si mostraua, anch'essi tutti si sforzauano di ritornarsi nel Pireo con Trafibulo, onde la parte de' i banditi era già senza dubbio alcuno all'altra molto superiore; si che uenuti per questo in gran confidenza, si misero à uoler la città per forza combattere. Ma quei cittadini iguali erano in Atene restati, comandaron subito à quei Trenta, che douessero il magistrato deporre; quindi fuori della città gli cacciarono. Et in luogo di costoro elessero dieci huomini dando loro la medesima autorità, che si suol dare al Dittatore, per uenir tentando col mezzo loro, se con amicheuoli conditioni si poteua in alcun modo quella guerra à fine & à pace ridurre. Questi cotati eletti tosto che il magistrato loro hebber preso, messo da banda ogni perfido così della guerra come della pace, si fecero Signori; e subito mandarono a' Lacedemoni per quaranta galee per guardia del dominio e signoria loro, e

con esse condussero mille soldati che haueuano Lisandro per Capitano . Ma Pausania Re dei Lacedemoni , portando inuidia à Lisandro , e massimamente all'horache uedeua che à Sparta per quella crudeltà , & insolenza s'era appresso a' popoli della Geecia per acquistare un'odio grandissimo, andatosene ad Atene con un grosso essercito , se che tra quei cittadini , che nella città si ritrouauano , e quei banditi , si venne alla pace ; & in tal guisa fu à gl' Ateniesi finalmente la patria restituita ; onde cominciarono da indi innanzi à uenir le cose loro secondo i loro ordini , e le leggi loro amministrando . Et à coloro iquali non haueuano ardire di tornare per timore di quella pena , che meritauano per gli scelerati fatti , e crudeli sceleraggini usate contra i cittadini , e contra la patria loro , fu concesso , che potessero in Eleusina habitare . Et intanto gl'Elij dalla potenza e dalla ricchezza de' Lacedemoni combattuti , uennero al fine con esso loro all'a pace con queste conditioni , di douer dar loro tutte le lor galee , e di douer permettere che tutte le uicine città fossero libere , & potessero niuere usando le proprie leggi loro . Si pareua dunque che tutte le città della Grecia uniuersalmente essendo già ridotta la guerra per tutto alla pace , & hauendo posate l'armi , fossero per stare in quiete e riposo . Onde i Lacedemoni quasi come d'un gran peso alleggeriti , poi che si trouauano liberi dall'altre cure tutte , giudicarono che fosse uenuto quel tempo che haueuano già lungamente aspettato , di uenire à quella determinatione di Messenij che loro piaceua , de' quali una parte habitauano in una terra della Cefalonia , & altri possedeuano parte di quei luoghi in Naupatto , che son uolti alla banda del Ponente , luoghi che si dicono Locri , già loro da gli Ateniesi per habitare concessuti . Scacciati dunque d'amendue questi luoghi costoro , restituiron le terre amendue , quella à Cefaloni ; e questa à i Locresi . Ora i Messenij per l'odio antico , che à gli Spartani portauano trouandosi di tutti i luoghi scacciati , prese l'armi loro della Grecia finalmente si partirono . E parte condottisi per mare in Sicilia si misero à seruir come soldati stipendiati Dionigi : un'altra parte che furono intorno à tremila se n'andaronò à Cirene , e quini con quelli , che s'eran fuggiti , & erano quindi , si congiunsero . Percioche il popolo di Cirene in quel tempo si trouaua da certe seditioni trauagliato , che Aristone e certi altri con esso lui haueuano la città occupata , & in quel primo tumulto erano stati in un subito morti cinquecento de' principali cittadini Cirenesi , che dalla furia de' seditioni erano stati oppressi ; e subito poi i primi tra gl'altri del popolo erano stati costretti ad andarsene della patria in esilio . Prese dunque a' seruigi loro queste compagnie di Messenij essi banditi con ordinata battaglia ad affrontar coloro , che haueuano la città occupata si mosseno . Et uenutosi tra costoro à giornata , fu de' Cirenesi così dall'una come dall'altra parte grande l'occisione ; & i Messenij ni lasciaron quasi tutti la uita , e ui restaron poco men che tutti . Essendosi dopo questo fatto d'arme mandati di quà e di là tra Cirenesi scambieuoli ambasciatori , si conchiuse l'ac-

Messenij si
partono di
Grecia .

tordo, e posate l'ar.ni, fu subito per decreto fermato, che ciascuno douesse con giuramento obligarsi, che niuno per l'auuenire douesse delle passate offese, & iugurie tener memoria ueruna. E fermate in tal guisa le cose attesero à gonderli & habitare communemente quella città nel modo che prima erano usati di fare. Mandarono intorno à questo tempo medesimo i Romani à Ventri una Colonia. Poi che fu passato quest'anno, fu deputato Lachete al gouerno d'Ate.nè, & à Roma fu dato il Tribunato con autorità Consolare à Manio Claudio, M. Quintio. Lucio Giulio, M. Furio, & à L. Valerio. Si rappresentò medesimamente il giuoco Olimpico la nouantesima settima uolta, in cui riporìò Min.nos Ate.niese nel correr lo stadio la uittoria.

Olimpiade
97.

2. Hauendo Artaserse Re dell'Asia superato Ciro, hauend in questo istesso tempo mandato Farnabazo, à prendere tutte le Satrapie e g.uerni marittimi, onde quei Satrapi e quei popoli che la parte di Ciro hauuan seguitato, per questo timore si trouauano d' pensieri diuersi trauagliati, che dubitauano di non esser forzati à patir la pena di quanto che hauuano contra'l Re commesso. Ma gli altri Satrapi hauendo i Tisafarne mandati Ambasciatori, s'erano già con esso accordati, e con ogni loro diligenza si mostrauan pronti, e faceuan tutti à gara per acquistarsi d'esso la gratia di mostrare di riconoscer da lui ogni cosa, e di restargli interamente obligati. Ora Tamo gouernatore della Ionia, che tra costoro era potentissimo mise tutto il suo tesoro, e tutti i figliuoli nelle galee, fuor che uno che si chiamaua Gao, il quale passato poi certo spatio di tempo fu dell'esercito del Re fatto Capitano. Questi dunque non si hauendo uoluto fidare altrimenti di mettersi sotto la fede di Tisafarne, prese con l'armata la uolta dell'Egitto, & ricorse quindi à Sammitico Re de' popoli dell'Egitto, ilquale era nipote di Samnitico, & hauendo tenuto già prima di farsi questo Re con molti benefici obligato, stimaua per questi meriti d'esserli grato, & di douer quindi trouare per se in pronto un luogo che gli fosse non altrimenti, che un porto in cui potesse sicuramente ridursi, doue qualche pericolo per cagion del Re gli potesse succedere. Ma Sammitico fe subito l'amico suo, che supplicheuolmente à lui era ricorso priuar della uita, & insieme con esso fe morire i figliuoli, per farsi e de' suoi danari, & di quell'armata padrone. Hauend intanto l'andata di Tisafarne che per tutto era diuulgata gran terrore e spauento non picciolo à popoli delle città de' Greci in Asia apportato. Onde mandarono ambasciatori in Lacedemonia, pregando quei cittadini che non uoleessero sopportare che le forze di quei Barbari, che già s'apparecchiavano gli haueessero à sommergere e mandare in dispersione. Fu fatta à gli ambasciatori benigna risposta, & fu deliberato che si douesse dare à coloro che lo demandauano il soccorso. Fu poscia giudicato ben fatto, che si mandassero à Tisafarne Ambasciatori, con ordine, che con ogni possibil diligenza cercassero di uedere, & intender da lui se egli apparecchiua l'arme come nemico à i danni delle città della Grecia. Tisafarne

Tamo gouernatore
dell'Ionia, fatto
morire da Sammitico
Re dell'Egitto.

ferne intanto presentandosi con tutto l'esercito sopra Cuma, che era la prima loro città, uenne tutto'l contado d'essa saccheggiando e ruinando, e ne riporì una grossa preda, e ne menò seco gran numero di prigionieri; uolatosi poi contra la città, si mise à cingerla di bastioni, & à uolerla assediare. Ma doue e' cominciò à uenire il tempo del uerno, & à farsi graue, poi che non hebbe la città potuto ottenere, ne confidando di potere far più di quello che fatto haueua, cen cesse al nimico di potere i prigionieri ricattare; & hauendone ritratta grossa somma di danari da quello assedio si tolse. Ora i Lacedemoni eleffero Capitano in questa guerra, che contra'l Re haueuan presa, Timbrone, & gli diedero mille cittadini bene armati e proueduti, dandogli commissione, che per tutte le città confederate facesse scriuer soldati, e che quindi quel numero ne prendesse, che per quell'impresa giudicasse bastevole. Così dunque Timbrone satissi uenire da tutti i popoli della lega genti in aiuto, con cinquemila fanti e non piu per la uolta d'Efeso se uela. Et hauendo anchor quiui nelle città, che erano sotto la sua giurisdittione, e nell'altre, che nella lega eran comprese fatto scriuer soldati, ne cauò intorno al numero di dumila; onde radunatine con questi circa sette mila, quindi se uela: & hauendo nauigato uno spatio di mare di forse cento uenti stadij, prese porto à Magnesia; che era sotto la giurisdittione di Tisafarne. Et hauendo quest'isola primeramente alla sua diuotione riceuuta, si spinse subito uerso Tralli della Ionia: e messosi à combattere questa città, ueduto come in uano ui faceua ogni sforzo, percioche per esser questo luogo molto forte non si poteua con poche genti ottenere; abbandonato questo uiaaggio, tornò di nuouo alla uolta di Magnesia; non era questa città in alcuna parte intorno fortificata, ne ui haueua bastione alcuno o riparo, che la difendesse, onde era all'offese di qualunque assalto aperta e sottoposta: mosso dunque da queste cagioni, quindi rimouendola, la fe riedificare sopra un monte uicino il cui nome è Torace; perche dubitaua che subito che si fosse quindi scostato, Tisafarne allora andandoui, e mal difesa trouandola, non se ne facesse anch'egli padrone. Messe poi le sue genti in battaglia, e con esse nel paese de' nemici scorrendo, ne ritirò i soldati tutti di preda di tutte le sorti di cose carichi. Ma corsoui con infinito numero di caualli Tisafarne, stimando che non fosse bene di stare un sì grande sforzo di nemici aspettando, se ne tornò quindi in Efeso. Trouasi che intorno à questo medesimo tempo alcuni di coloro iguali (si come habbiamo gia detto): essendosi trouati insieme con Ciro in quella impresa, dopò quella rotta, s'erano saluati: se n'erano nelle proprie lor patrie tornati: ma gl'altri, che per la maggior parte eran giouani, & erano intorno al numero di cinque mila, essendo auuezzati à uiuer nell'armi, & essercitarsi nelle guerre, si eleffero per loro stesfi Senofonte per Capitano: questi uscito con queste genti in campagna, si mise à uoler per forza d'arme superare i popoli della Tracia, che Salmidesso teneuano. Questo perche è posto dalla banda sinistra di Ponto, distendendosi per sua

Timbrone
Capitano
contra Ar-
taliese.

go spatio nel mare, è di fare spessi naufragij cagione. Erano i Traci che u'habitauano u'ati, star sempre qu'ì, che all'insidie intorno à questi luoghi apparrecchiati. perche se ò per naufragio, ò perche ui fossero da uenir spinti alcuni mercanti, gli potessero rubbare, e prigionie condurre. Così dunque Sendo fonte insieme co' suoi messij in battaglia si spinse auanti nel paese di costoro, e con essi uenuto alle mani gli rappe, e molti loro borghi, co'l fuoco, e col sacco mise in ruina. Chiamati poscia da Timbrone al suo soldo, con esso in quella impresa si congiunsero, onde ueniuanò insieme co' Lacedemoni facendo una fiera guerra contra i Persiani. Mentre seguuiuano in Grecia queste cose, fu edificata in Sicilia da Dionigi una città sotto'l colle d'Etna, e da un certo nobile e famoso tempio le diede d'Adrano il nome. Et intanto Archelao Re di Macedonia ferito in una caccia da Catanuto suo coppiere inauertitamente, uenne per quella ferita à morte hauendo regnato sett'anni, et à lui fu nel regnò successore Oreste anchor fanciullo, e Erope di costui tutore hauendolo fatto morire, ottenne il Regno, il quale fu da lui per ispatio di sett'anni tenuto. In Atene Anito e Melito hauendo accusato Socrate Filosofo, che egli hauesse cattua opinione contra i Dei, e contra la religione, e che uenisse con uana dottrina la giouentù corrompendo, fu sentenziato alla morte; e beuendo un bicchier di sugo di cicuta, finì in tal guisa della sua uita il corso. Hauuan gl'auuersarij suoi mosti da inuidia et odio, che per le uirtù delle quali era ornato, gli portauano fatto queste false finzioni contra lui di colpe non uere, et corrotti i giudici, lo fecero alla morte condannare. Si pentì poscia grandemente il popolo d'hauer fatto tal cosa, e tutta la città mostrò segno di dolore della non meritata e ueramente indigna morte di tant'huomo: e non comportarono, che passasse molto tempo senza uendetta, e che la sceleratissima malignità di quelli accusatori n'andasse senza castigo, perche la plebe primieramente con gl'animi d'ira contra costoro accesi, cominciò à entrare in furia; e finalmente poi con molti stratij e tormenti gli fe uiluperosamente morire. Passato di quest'anno il corso fu eletto gouernatore in Atene Aristocrate. Et à Roma furon creati sei Tribuni con autorità Consolare. C. Seruilio, L. Virginio, Q. Sulpizio, A. Matilio, Capito Claudio, e Marco Anco. Mentre che questi amministrauano il magistrato loro, i Lacedemoni hauendo inteso come le cose della guerra ueniuanò da Timbrone molto male amministrate, mandarono un altro Capitano detto Dercillida nell'Asia, e questi preso dell'essercito il gouerno, mosse subito il campo contra le città poste in Troade. E nel primo affronto prese Anasita con tutti gli habitatori, e Arisba parimente. E dopò queste Ilio, Cebrenia, e tutte l'altre del paese di Troia, e parte con inganni e insidie, e parte per forza ridusse in suo potere. Dopò queste imprese fermata con Farnabazo tregua per otto mesi, si mosse à far l'impresa contra quei popoli Traci, che in quel tempo il paese intorno alla Bithinia habitauano, e scorfe saccheggiando tutti i luoghi loro; quindi ridusse

Adrano in
Sicilia edificata
da Dionigi
Nobilito.

Socrate accusato
per
heretico.

per quel uerno l'essercito in guarnigione. Nata intanto una seditione in Heraclea città uicino à Trachine, mandato da' Lacedemoni per uedere d'accordar la cosa, à gli Heripidi, tosto che nella città fu entrato, se radunare il popolo à consiglio, e fatto da' soldati circondare il luogo, se tutti i capi della seditione pigliare, che furono intorno à cinquecento, e gli se tutti della uita priuare. S'erano allhora ribellati quei popoli anchora, che habitauano i luoghi che sono intorno à Oeta, onde andò à muouer loro guerra, e trattò le cose loro molto male, e con graui danni gli afflisse. Fe poscia in tal modo che furon finalmente forzati à partirsi, et abbandonar quei luoghi; onde grandissimo numero di costoro con le mogli loro, e co' figliuoli ricorsero in Tessaglia, e dopò cinque anni poi se n'andarono in Beotia, Mentre che si ueniuanò queste cose facendo, i Traci messe insieme alcune compagnie entrarono ad assaltare il Cherroneso. I Cherronesii trouandosi dalla guerra oppressi, e le cose loro in malissimo termine ridotte, mandaron chiamando Dercillida Lacedemonio in Asia, che loro douesse uenire in aiuto; ilquale con l'essercito suo con molta prestezza à quella uolta inuiandosi, scacciò i Traci di tutti quei luoghi. Cinse poscia tutto'l Cherroneso intorno intorno facendo tirare una tela di bastioni dal mare, per fino al mare, et hauendo ferrato questo luogo con ragioneuoli fortificationi, lo fe molto più sicuro e gagliardo, e fe con questo suo lauoro che fosse più sicuro e difeso per l'auuenire dalle spesse correrie di quei Traci. Egli dopò che hebbe fatto queste cose, honorato da quel popolo con molti doni, se ne tornò con l'essercito in Asia. Farnabazo intanto mentre duraua la tregua, se n'andò à trouare il Re, e gli persuase che douesse mettere in ordine l'armata, e che facesse di essa Capitano Conone Ateniese; percioche costui era peritissimo dell'arte della guerra, e di tutte parimente le cose de' nemici. Questi perche era huomo bellicosissimo si staua allhora in Cipro appresso al Re Euagora. Et hauendo in tal guisa tirato il Re al suo uolere, Farnabazo presi cinquecento talenti d'argento, si mise con quella maggior prestezza, che potè all'apparecchio delle cose di mare: quindi subito fatto uela in Cipro, comandò à i Signori di quell'isola che gli prouedessero cento galce; et hauendo lungamente ragionato con Conone, intorno al generalato delle cose del mare, gli diede dell'armate il gouerno, con faragli per parte del Re molte e molto grandi offerte, e mostrargli grandissima speranza di douere la sua patria ricuperare. Hora Conone considerando come quest'una speranza sola e non più gli restaua, se la potenza e le forze de i Lacedemoni si potessero superare, di potere la pristina maestà della patria, e dello Imperio ricuperare: conoscendo parimente, che se quella impresa felicemente fosse riuscita per opera sua, e col suo gouerno; ne uerrebbe à racquistare il pristino suo nome, che essendo rotto in quella battaglia nauale si pareua, che egli hauesse perduto, e che medesimamente egli era per guadagnarsi insieme con la patria una gloria ueramente incomparabile, et immortale, accetta

Dercillida
Lacedemonio
chiamato da
quei del Cherro-
neso.

Farnabazo
Re di Cipro
appresso al
Re Euagora.

Conone ac-
cetta il ge-
neralato de
l'armata
Persiana co-
tra i Lace-
demoni.

hora che uedessero che questa impresa si fosse cominciata, presa questa occasione, anch'essi gli harebbono aiutati e fauoriti; e messe insieme le forze loro harebbono anch'essi insieme con esso loro cercato, che l'effetto della cosa succedesse. Onde fatta finalmente per questo de' Capitani l'electione, con sei mila fanti, seicento caualli, e cinquanta galee à questa impresa gli spinsero. Hora costoro trapassato quel golfo di mare, e preso porto à Mesina, essortaron quini i Capitani de' Messenij, che uoleessero anch'essi al carico commune di quella guerra concorrere: con metter loro auanti come era cosa indegna e di non picciola infamia e disonore, e da non sopportare in alcun modo à coloro che huomini si conosciuano, che le città uicine de' luoghi d'appresso di nome e nation Greca fossero state dal Tiranno, senza riceuerne gastigo ueruno, e senz'alcuna uendetta ruinate, e distratte. Onde quei Capitani da queste persuasioni de' Regini indotti, et à tale impresa infiammati; uscendo fuori con le genti loro senza saputa e senza commissione del popolo, andarono insieme con essi a quest'impresa. Hauuano costoro al gouerno loro intorno à quattromila fanti, e quattrocento caualli, con trenta galee. Ora poi che l'uno e l'altro essercito si furono uicini à i monti di Mesina fermati, nacque tra' soldati una graue dissensione, che era da Laomedonte Messenio tra le compagnie e ne' tumulti solleuata, perche questi ueniua tra' soldati essortandogli, che non si douessero contra Dionigi, dal quale non hauuano mai alcuna ingiuria riceuuta prender l'armi. Onde i Messenij mossi dalle persuasioni di costui, e perche senza hauerne hauuto dal popolo commissione hauuau preso l'arme, mutando in un subito proposito, da questa impresa si tolsero, et i Capitani loro abbandonando alla patria se ne tornarono. Tosto che i Regini uidero i Messenij partirsi, perche le forze loro non erano per se sole à quella guerra bastevoli, dell'impresa disfidando, presero per tornare à Reggio la uolta. Hauena Dionigi nell'udire questi romori e questo tumulto, fatto d'ogni opportuna cosa per quella guerra apparecchiato, et hauena tratte fuori le sue genti, e l'essercito suo nel monte di Siracusa ridotto, con animo d'attender quini i nemici e quindi muouersi lor contra ogni uolta che essi fossero ne' suoi luoghi passati. Onde subito che egli intese come e' s'erano ritirati, et iti con Dio, ricondusse dentro nella città i soldati; et essendo à lui uenuti da Reggio e da Mesina gli Ambasciatori, giudicando egli che fosse molto meglio (posto da banda ogni odio) di quietare e pacificar gli animi tra loro con uenire alle conuentioni, et à gl'accordi, che di tentar con l'arme la fortuna, uenue à fermare con amendue questi popoli la pace. Accortosi poi come alcuni popoli della Grecia erano da lui interamente alienati, e che erano con ogni loro intentione alla parte de' Cartaginesi riuolti, e che tutti i disegni loro erano à questo segno dirizzati, e che tutte le forze loro, et il lor potere e lo stato delle lor città tirauano con esso loro alla medesima conditione; stimaua egli che durante la pace già co' Cartaginesi molto prima fermata, molti di colo-

Laomedonte
Mesinio,
fauorice
Dionisio.

Reggini fan
no pace co
Dionisio.

terribile, e per apportar loro terrore e spauento: e che oltra à ciò ciascuno de i suoi soldati sarebbe stato più destro e più brauo à combattere ogn'hora che haueſſero quelle sorti d'armi nelle quali erano stati sempre auerzi, & esercitati. Trouandosi dunque i Siracusani con ogni loro intento e con ogni loro diligenza à queste cose riuolti, & l'impresa di Dionigi fauorendo, & auanti tirando, si ueniuan con grandissima uehemenza e con gara de' mastri, l'arme cominciata fabricando: & haueuano questi artefici non solamente i luoghi dauanti a i tempij & i portici tutti ripieni, & occupati, mentre lauorauano, ma tutti i portici della piazza, & le piazze tutte e i Teatri si uedeuan pieni di lauoranti, ne si trouaua luogo alcuno, che fosse uoto, e doue non si lauorasse. Et oltre à ciò in tutte quelle case oltra i luoghi publici, che u'erano stanze ampie, e capaci à poterui armi fabricare, ui si lauoraua, & con molto seruore à fabricare armi si attendeua. Et all'hora fu la prima uolta, che a Siracusa fosse fatto e ueduto quello strumento, che si dice Catapulta, che non era stato mai per l'adietro in alcun'altro lato del mondo ueduto; perche quini erano uenuti mastri, & artefici di quasi tutte le parti del mondo di qual si uogliasse arte e professione, che u'eran uenuti dalla grandezza de' premij tirati, & allettati. Oltra che la grandezza de' premij, che era proposta à coloro equali fossero migliori artefici giudicati, faceua che le menti di tutti eran deste, e gl'ingegni in tutto uolti, & intenti à douere in ciò riportar la uittoria. Et oltra questo Dionigi andaua ogni giorno accompagnato da buon numero di gente per tutti i luoghi doue si lauoraua, e tra tutti quei maestri, & artefici, con amoreuoli parole effortandogli, e quelli che uedeua prontissimi con dar loro lodi e premij honoraua & incitaua, e bene spesso gli conduceua seco a mangiare. La onde quelli artefici erano con gara incredibile infiammati, si che uennero à ritrouare molte armi nuoue, e nuoue forme di machine e di strumenti bellici non più altre uolte ueduti ne usati, che si uedeua, che nella guerra eran tutti di grandissima importanza. Et egli fu il primo all'hora, che oltre le galee da tre ordini di remi, se fabricar quelle da cinque ordini di remi, perche egli fu il primo che ritrouò il modo del fabricare questa sorte di nauilio. Percioche hauendo inteso come i primi corpi ò fusti delle galee erano stati à Corinto ritrouati e fabricati, Dionigi trouandosi in quella città, che era stata gia di quella Colonia, uenne tra se stesso machinando di aggiungere alla fabrica, & alla qualità delle nauì qualche cosa di più, e di far fare i fusti ò corpi de' nauili più grandi e più capaci. Mandò d'Italia à far condurre le materie la metà di coloro equali haueua messi a far tagliare nel monte Etna, che erano a quel tempo in questo monte le selue, doue erano spessissimi Pini, & Abeti: e l'altra metà se passare in Italia, e se quini prouisione d'infinito numero di Buoi, perche uoleua che carico di costoro fosse, tosto che gl'alberi fossero tagliati, & intrauì da far nauilij ridotti fargli tirare al mare, ordinando che grandissimo numero di ministri fossero nel litto del

Catapulta, quando fu prima ueduta in Siracusa.

ueratore d'Atene Iticle, & à Roma furon fatti sei Tribuni con potestà con-
 sulare L. Giulio, M. Furio, L. Marco, C. Cornelio, Cesone, Fabio, e Paolo Se-
 sto. Hora hauendo già Dionigi à buon termine condotto tutto l'apparecchio del-
 l'armata, e dell'armi da combattere, si uoltò con tutti i pensieri à mettere (come
 s'è già detto) insieme l'esercito, usando intorno à ciò ogni possibil diligenza.
 E fatto primieramente la scelta de' soldati tra cittadini, tutti quelli che giudicò
 atti alla guerra gli fe' scriuere per soldati. Fe' medesimamente uenire dalle cit-
 tà alla sua giurisdictione sottoposte tutti quelli che pareua che fossero atti al
 maneggio dell'arme: condusse poi con danari molti soldati della Grecia e massi-
 mamente de i Lacedemoni, perche quella città era alla parte di lui fauoreuole;
 e nel principio già quando egli occupò il dominio, accioche le forze sue si ue-
 nissero à stabilire, e che l'imperio di lui andasse auanti gli haueuan conceduto,
 che potesse cauar della città e del popòl loro, quel numero di soldati, che gli
 fosse in piacere. Ora hauendo uolta l'intention sua à mettere insieme un'esercia-
 to di molte e molto diuerse nationi mescolatamente che fosse grandissimo, col
 proporre grossi stipendij radunò di luoghi diuersi molte compagnie di soldati.
 E douendo muouere una guerra molto graue, e di grandissimo pericolo, si
 ueniua con molta dimestichezza e humanità tra la plebe ritrouando, & haueua
 in ogni suo disegno impiegato ad acquistarsi con la piaceuolezza e col fare al-
 trui beneficio la beniuolenza d'ognuno. E considerato come i Regini, & i Mes-
 senij haueuano le città loro poste ne i porti, e che haueuan già grossi eserciti ar-
 mati, dubitaua che passando i Cartaginesi in Sicilia à loro non s'accostassero.
 Percioche que' popoli à qual delle parti piegassero, sarebbono di non poca im-
 portanza in quella guerra: onde Dionigi da questo pensiero molto trauagliato,
 se donò à Messenij d'una gran parte de' paesi, che a i loro erano uicini, onde con
 questo beneficio se gli rese molto obligati. Mandati poi a' Regini Ambasciato-
 re gli richiese, che douessero delle fanciulle uergini de' loro cittadini eleggerne
 una che fosse il proposito, e darla à lui per isposa, offerendo di uolere in ri-
 compensa di tal seruigio acquistar loro gran parte del paese a loro uicino, e di
 uolere etandio per l'auuenire accrescer la città loro e quel popolo in grandez-
 ze & in potere. La sua prima consorte (si come habbiamo già detto) che fu
 d'Hermocrate figliuola, era stata morta nella congiura de i caualli, & haueua
 grandissimo desiderio d'hauer figliuoli: percioche stimaua che'l suo stato ogni
 hora che hauesse figliuoli per amor loro douesse farsi più stabile e più fermo,
 e douere esser securissimo affatto. Radunatosi per questa cosa à Reggio il con-
 siglio del popolo, & in esso molte cose da Regini trattandosi, fu tra loro determi-
 nato di ricusare quel parentado, e di non fare parentela altrimenti con esso.
 Veduto Dionigi come questa cosa non gl'era riuscita, mandò ambasciatori per
 la medesima cagione a i Locresi, e consentendo essi alla sua domanda, e fermato
 tra loro per decreto, che se gli douesse dar la moglie, prese Dionigi donna tra

Dionisio
cerca di pi-
gliar mo-
glie fuor di
Sicilia.

guerra si metteuano di quello che Dionigi faceffe, mosi à questo primieramente dall'odio grande, che a' Cartaginesi portauano, percioche per essere essi stati in fauore del Tiranno erano con gl'aiuti loro stati cagione che essi fossero in quella conditione di seruitù per forza ridotti: Et oltre à ciò giudicauano che Dionigi all'hora, è per timore de' nemici, e parimente per lo sospetto dell'intestine seditioni douesse più humano, e più piaceuole diuenire, e che non fosse per dare alcuna cagione ò stimolo alcuno a' suoi sudditi, così armati di douere contra le cose sue solleuarfi. Ma quello che sopra ogn'altra cosa ue gl'induceua, era che teneuano speranza che ogn'hora che si trouassero l'arme in mano, se la fortuna aprisse loro qualche strada di liberarsi, sarebbona (hauendo in man l'arme) stati in pronto, di (toltofi il giogo della seruitù da dosso) la pristina libertà racquistarsi. Poi che'l consiglio fu licentiatto il popolo di Siracusa subito, con consentimento di Dionigi, si misero à saccheggiare i beni de' Cartaginesi, percioche non picciol numero di quella natione eran uenuti in Siracusa ad habitare, e ui haueuano grandissime ricchezze accumulate. Eran medesimamente molte nauì di mercatanti nel porto tutte cariche e piene di merci e di molte robbe, le quali furon tutte da' Siracusani uote e saccheggiate. Fu fatto il medesimo da gl'altri popoli anchora della Sicilia: percioche tutti quei Cartaginesi, che in qualche città della Sicilia si ritrouauano, da ciascun popolo scacciati, erano i beni loro e danari messi à sacco, e interamente robbati. Conciosia cosa, che se bene haueuano la Tirannide di Dionigi in odio, era nondimeno molto maggiore di gran lunga l'odio, che in loro contra Cartaginesi bollua, e tutti d'accordo la guerra contra loro con gl'animi accesi prendeuano, percioche sopra modo disiderauano di tor uia con l'armi de' paesi loro quella straniera e barbara natione. La onde quei popoli anchora che habitauano le città Greche le quali erano a' i Cartaginesi sottoposte, subito che hebbero inteso come Dionigi scapertamente haueua publicata contra Cartaginesi la guerra, apertamente scoprirono gl'odij che haueuano contra i Cartaginesi già lungo tempo concepiti, e tenuti nascosti. Ne parse à costoro d'hauer fatto assai con hauere i beni di quelle genti saccheggiate, ma si mostrarono nelle persone anchora crudeli, con uarij stratij perseguitandogli, e con uituperose offese stratiandoli; sì che tutti mostrauano la uendetta e la crudeltà, che teneuano in loro nascosta è fissa nell'animo delle antiche ingiurie, e offese da quella natione riceuute, e di quanti stratij erano stati già loro fatti quando furono da essi fatti prigionì e per ischiaui condotti. Onde si portarono tanto crudeli e così atroci in dare à quei Fenici di ciò gastigo, e di sì fatta maniera della barbarica crudeltà fecero uendetta, e all'hora, e anchor poi, ne' tempi che seguirono, che i Cartaginesi trattati da' nemici al pari di quello, che altri trattarono, uennero à imparare di non esser più contra i prigionì tanto insolenti. E poteuano poi anch'essi molto ben sapere, che la sorte si proponeua nel mezo di coloro che douean combattere commune, e che

la fortuna cō pari moderazione, effere ne debbe gouernatrice, e che quello che i uincitori à i uinti auuene che faccino quello stesso, debbono sperare di poi scambi euolmente da' nemici riceuere restano superati. Orà Dionigi tosto, che uide come già tutto l'apparato di quella guerra era in ordine, deliberò tra se di mandare a Cartagine Ambasciatori, iquali in nome del popolo Siracusano protestasse à Cartagine la guerra, doue essi non rimettessero in libertà le città della Grecia, lequali essi teneuano in Sicilia all'imperio loro sottoposte. Et in tal guisa passauano le cose di Dionigi. Ctesia scrittore hauendo nella scriuere l'istoria Persiana delle cose per fino à quest'anno passate ragionato, se quiuì allo scriuere fine, hauendo cominciato già à uenire descriuendo le cose fino dal tempo di Nino, e di Semiramis. Erano in quest'anno molto famosi e chiari i nobilissimi Poeti de' Dittirambi Filosseno Citorio, Timoteo Filetio, Telesse Selinuntio, e Polido ilquale fu anche buon musico; e famoso pittore. Poi che fu passato quest'anno, essendo eletto al gouerno d'Atene Lisade, prese il suo magistrato. Et a Roma hauemmo auttorità Consolare Publio Malleo Manlio, Spurio Furio Lucio, e tre altri. Hauemmo già Dionigi in ordine tutto quello che per quella guerra faceua di bisogno appunto secondo il desiderio suo. Subito dunque spedì à Cartagine un trombetta, con lettere al Senato, nelle quali si conteneua, come il popolo di Siracusa haueua determinato di muouer guerra contra i Cartaginesi se essi le città Greche non rilasciassero. Questi per ubidire postosi tosto in camino arriuò nauigando in Libia, e presentò al Senato la lettera; e essi hauendola primieramente letta tra loro, fatto radunare il popolo la fecero in presenza di tutti recitare: e essendo stata da ognuno udita, la plebe come intesero ricordare il nome della guerra, ne presero trauaglio, e eran perciò tutti impensieriti e entrarono in sospetto e timore di molte cose. Conciosia cosa, che grandissimo numero di loro fossero di peste morti, e oltra questo si trouauano alla hora di tutte le cose sproueduti, che ad uno essercito fanno di mestiero. E puere stauano attendendo quello che i Siracusani cercassero di fare: mandaron poi alcuni del Senato, à questo negotio da loro eletti, con grosse somme di danari che sollecitassero à far soldati in diuersi luoghi, e ne conducessero dell'Europa e d'altre straniere nationi quel maggior numero che loro fosse possibile. Dionigi intanto messe insieme quelle compagnie, lequali della giouentù de' cittadini haueua raccolte, e fatto di queste, e de' soldati forestieri stipendiati, e di quelli de' popoli confederati un buono e potente essercito, uscito di Siracusa, cominciò à mettersi nel campo in uiaaggio: e presa la uolta d'Erice, ueniua con tutto l'essercito marciando: percioche poco da questo colle lontano era posta Motia città che era Colonia de' Cartaginesi; e era questa un luogo, che da loro era stato eletto per lo migliore e più opportuno di tutti gl'altri per poter poi quindi scorrere in tutti gl'altri luoghi della Sicilia. Percioche essendo questa la prima, che da loro fosse presa, e in poter loro ridotta, giudicaua egli di esser poi di for-

Ctesia historico doue finì da scriuere.

Dionisio protetta la guerra a' Cartaginesi

ze al nemico non mezzanamente superiore; e pel viaggio non restaua in alcun luogo di uenire accrescendo le forze e le genti da tutte le città intorno della Grecia prendendone; e armaua subito tutti quei soldati che da lui andauano; e non si uolentieri mostraua punto lenta ne poca la moltitudine delle genti, che s'era per tutto intorno al rumore di questa cotal guerra sollevata, perche tutti uolentieri, e con gl'animi pronti correuano a prender l'arme, tanto pareua a tutti quei popoli graue il peso dell'imperio de' Barbari, e l'odio che all'insolenza de' Cartaginesi portauano: oltra che a ciascuno molto premeua e n'erano sopra modo desiderosi di racquistare una uolta la perduta libertà. E furono i Camarini i primi a comparire: uennero poi i Geloi, e dopo loro gli Agrigentini. Chiamò poscia gl'Himeresi, iquali hauuano dall'altra banda della Sicilia le loro habitationi; hauendo mentre che ueniua innanzi marciando chiamati i Selinuntij anchora, arriuò con tutto'l campo sopra Motia: era'l numero delle fanterie, che egli seco conduceua, ottantamila, e oltra'l numero di diecimila caualli, e poco meno di dugento naui lunghe, dietro alle quali ueniuaui i nauilij da carico che portauano grandissima quantità di machine e di strumenti molti e molto marauigliosi; e quelli che poi portauano tutto l'altro apparato di qual si uoglia sorte, e le uettouaglie non erano di minor numero molto, che cinquecento. Gli Ericini ueduto un cosi marauiglioso apparecchio, ne restaron subito di grande stupor pieni, e senza indugio ueruno, mossi anch'essi dall'odio che a i Cartaginesi portauano, alla parte di Dionigi s'accostarono. Non restaron gia presi da terrore alcuno gli habitatori di Motia di questo nemico essercito, perche stauano il soccorso da Cartagine aspettando, e stimauano che uenir douesse; anzi che subito si prepararono a resistere a' nemici che erano per ire ad assaltargli, e uolere quel l'assedio sostenere. Percioche molto bene hauuano essi saputo, ogni uolta che dal popolo di Siracusa s'era qualche cosa contra lo stato de' Cartaginesi trattato, e come il principal disegno loro era, che Motia douesse esser la prima, che si prendesse e ruinasse, per questo; che era un gagliardissimo propugnacolo, contra'l resto de' luoghi di tutta quell'isola; e perche appresso, il popolo d'essa era stato sempre a Cartagine fedelissimo, e era stato sempre fermissimo in quella diuotione. Era posta questa città in cert' isola per ispazio di sei stadij dalle bocche della Sicilia lontano, e era fatta con marauigliosa fabrica, ripiena di numero grandissimo di habitatione, e di bellissimi edifici, ilche era dalle molte ricchezze de' gl'habitatori auuenuto, perche quel popolo era ueramente ricchissimo. Vi hauua quiui una certa strada molto stretta tirata a guisa d'argine tra l'acque, fatta con arte per mano d'huomini, per la quale si poteua per terra per fino al litto della Sicilia andare. Fu allhora questa strada da Motiesi ruinata accioche i nemici non haueffero commodità di poter per essa alla città condursi. Ora Dionigi hauendo insieme con gl'architetti la città di Motia considerata, cominciò a far fabricar bastioni, e fe tirare nelle bocche del porto le naui lunghe

Ericini s'ac-
costano a
Dionisio co-
tra i Carta-
ginesi.

e tutte quelle da carico se lungo'l litto nell'anchore fermare. Hauendo poi dato il carico & la cura di quel lauoro à Lettino dell'armata general Capitano, egli si mise à marciare con tutte le fanterie contra le città, che co'l popolo Cartaginese allhora in lega si trouauano. Tutti i Sicani allhora dal timore di forze si grandi sbattuti, s'accostarono anch'essi a i Siracusani; e dell'altre città cinque sole e non più furon quelle, che stettero forti nella fede e nella confederatione de i Cartaginesi, Angira, Solo, Egesta, Panormo, & Entella. Fu dunque dato il guasto al paese de' Solentini, & Panormitani; & à quello etiandio de gl'Angiresi, furon per tutto fatte prede, e fu saccheggiato ogni cosa, e con tagliamenti d'alberi il tutto ruinato. Fermatosi poscia intorno à Egesta, & ad Entella col campo, cominciò con spessi assalti à combatterle, e cercar d'entrarvi per forza, e faceuan quiui l'estremo d'ogni lor potere, per hauerle combattendo nelle mani. S'era messo fra questo mezzo Himilcone Capitano de' Cartaginesi con ogni sua sollecitudine e cura possibile à mettere insieme genti e far per tutto promissione di quanto per quella guerra faceua di bisogno. Impose al Capitano dell'armata che subito con dieci galee facesse uela uerso Siracusa quanto più secretamente potesse, e che di notte si spingesse dentro nel porto, e che facesse ogni sforzo di mettere il fuoco in tutti quei uasselli, che quiui erano restati. Cercava egli di far questo, con questo disegno, che si uenissero per questa strada à torre e scemare in parte le tante forze, che i nemici haueuano insieme accozzate. Onde quel Capitano à fare tal'effetto mandato, mise con grandissima prestezza, quanto gl'era stato imposto ad effetto, che in tempo di notte passò nauigando dentro nel porto di Siracusa, senza che alcuno sapesse alcuna cosa di quanto e uoleua fare; onde arriuato all'improviso sopra coloro, che incauti si stauano, tutte quelle navi, che trouò esser cauate fuori andò con gli sproni ad inuestire, e non trouando alcuno, che à lui resistenza facesse, le sfondò quasi tutte, e fracassolle, e fatto questo, se ne tornò subitamente à Cartagine. Dionigi d'altra parte hauendo saccheggiato tutto'l paese e le uille di quei popoli, che erano de' Cartaginesi alla diuotione, e dato il guasto per tutto, e costretti i nemici à ritirarsi per forza dentro alle mura delle città loro ciascuno, spinse tutto l'essercito uerso Motia, perche egli era di parere, che presa questa città, tutti gl'altri popoli poi fossero per uenire in breue in suo potere. Fe dunque subito crescere il numero di coloro che lauorauano, e uolle che a quel lauoro u'attendesse ogn'uno: haueua gia serrato co' bastioni il passo, e racchiuso la metà del corso dell'acque, e ueniua con ordine e misurale machine con l'accrescimento insieme de' bastioni e col lauoro proportionatamente alzando, & alle mura della città accostando. In questo medesimo tempo Himilcone dell'armata de' Cartaginesi general Capitano, ueduto come Dionigi haueua i suoi legni fuori, mise in ordine subito cento galee ben armate e fornite di buon soldati tutte, & prese le migliori, & quelle che più il proposito per tale effetto giudicaua. Percio-

che

Armata Car-
taginese, rō
pe molti le-
gni Siracu-
sani.

Dionisio cō
Pescato
uerso Mo-
tia.

che teneua openione, che assaltando i nemici incauti & sprovisti con un subito affronto, gli uerrebbe ageuolmente fatto d'impadronirsi di tutti quei uasselli, che quìui stauan surti, uedendo come il tutto à fare tal'impresa gl'era aperto, e che i nemici non haueuano in pronto cosa ueruna, onde potessero per lo mare ad esso opporsi e fare alcuna resistenza. E doue il disegno in questo caso gli fosse riuscito, i nemici erano per fermamente torrsi dall'assedio di Motia, e che tutto'l tumulto di quella guerra quindi leuandosi era per uoltarsi interamente sopra Siracusa: Così dunque spintosi la notte auanti con cento galee approdò a luoghi de' Selinuntij, nauigando poscia intorno a gl'ultimi luoghi di Lilibeo, si presentò allo spuntar del giorno alla uista di Motia: onde subito che fu da' nemici ueduto, che ogn'altra cosa più tosto, che questa aspettauano, ne furono da un subito terrore sbattuti: e spingendo contra le naui, le quali eran quìui fermate su l'anchore parte con gli sproni in quel subito affronto ne sfondò, e l'altre con gettarui il fuoco arse e disfece, che non ui potè Dionigi con alcuno aiuto prouedere. Si mise poscia à far forza di passare nel porto, e per far questo mise l'armata in battaglia, non altrimenti, che se e' fosse stato per assaltar quei uasselli, che stauano di fuori. Onde Dionigi dal timore di questo sbattuto, se tosto che tutte le compagnie de' soldati si mettessero à serrar le bocche del porto con un'argine. Vi s'erano già presentati i nemici, & haueuano il luogo quìui occupato, e con l'armata loro teneuano l'uscite assediate tutte: onde Dionigi uedendosi già i suoi disegni impediti, non hebbe altrimenti ardire di mettersi à cauare del porto le nauti, perche chiaramente uedeua, che à quei legni che fossero à quelle strette bocche cauati era necessario di combattere pochi contra molti. Onde così com'era pratico e prudente, conosciuto de' nemici il disegno in così dubbio caso, se subito che tutti i soldati si mettessero à tirar per forza tutti quei uasselli in terra & in lati à proposito gli riducessero: di maniera, che rispetto al numero grande delle genti facilmente, & in breue spatio di tempo in quel lato, che egli desideraua portatigli, gli fetutti à saluamento nel mare doue erano sicuri condurre. Himilcone assaltando le prime galee, faceua ogni possibile sforzo d'opprimerle, ma quei soldati con tirar dardi, & altre loro armi in gran numero, lo ributtauano. Haueuano i Siracusani armate molto bene le naui loro d'arcieri, e di frombolieri: quindi hauendo nel lito fatto buona provisione, tirauano più sorte d'armi contra nemici per fargli ritirare, e con le Catapulte sopra tutto, onde con si spessi tiri, che erano uelocissimi e uiolentissimi, molti de' nemici amazzando, erano loro un terribil freno. Percioche così noua e così uiolenta sorte d'arme apportaua loro non picciol terrore, perche non era stata mai più per l'adietro in alcuna parte del mondo ueduta. Et in tal guisa restando Himilcone della speranza del pigliar quell'armata ingannato, se quindi uela in Libia, perche non gli bastò l'animo all' hora di uolersi mettere la fortuna della naual battaglia à tentare: per questo che uolendo co' nemici uenire,

Himilcone,
se ne toina
in Libia.

al fatto d'arme, uedeua d'hauer con altro tanto numero di gente quanto era il suo à uenire alle mani. Ma d'altra parte Dionigi hauendo pel numero grande de gl'huomini che lauorauano con prestezza tirati, et alla loro perfettione condotti i cominciati bastioni, e quelle trincee; fe subito che tutte le machine di tutte le sorti alle mura si uenissero accostando: quindi cominciò à far battere con gl'arieti le torri, e con le Catapulte leuaua dalle difese coloro, iquali mesi ordinatamente à luoghi deputati, i soldati, che cercauano di salire ributtauano. Fe poscia che si uenissero accostando le torri fabricate sopra le rote à quei luoghi che furono à propósito giudicati, le quali eran futte con sei tauolati in altezza con ragioneuoli spatij diuisi, la sommità delle quali era molt'alta, e tale, che per uolere, et industria di Dionigi, alla sommità delle case era eguale. Ma non hebbero perciò forza le tante compagnie de' soldati che d'intorno alla città le gridà ueniuaio alzando, ne la grandezza di quelli assalti, di far che gl'animi di quei terrazzani si spauentassero, anchor che si conoscessero abbandonati dall'aiuto di quel si uoglia de' confederati loro, et priui in tutto d'ogni speranza; e che tutta uolta il pericolo maggiore si uenisse facendo, e che uedessero la salute loro all'estremo, et in disperatione affatto ridotta. Ma uolti inueramente à uolere nella gloria i nemici che gli combatteuano superare: et hauendo prima uolentemente à certi legni altissimi legato alcune antenne l'armaron di tauole, e misero sopra soldati armati, e gli fecero poi rinolgere uerso le torri e le machine de' nemici, e subito con alcune antenne à quelle machine riuolte attaccate, nelle punte di esse certe fiaccole legate, et auuolte con stoppa, et accese, inuolte prima nella pece; non si restauan punto da così accese nelle machine de' nemici gettarle. Onde quelle materie presero in un tempo la fiamma. Ma i Siciliani subito, che hebbero quell'incendio ueduto, corsero prestamente à rimediare, à quel fuoco, che già cominciua furiosamente ad alzarsi, smorzaronno. Venne intanto per le botte spessissime de gl'Arietie che non restauano punto di battere, gran parte delle mura per terra; onde concorreuo in gran numero dall'una, e dall'altra parte à luoghi ruinati le genti, facendo questi forza d'entrare, e quelli di ributtargli; seguì quiui una crudele, et atrociissima battaglia. I Siciliani tenendo, che non potesse esser più alcuna cosa che loro resistesse si che la città non prendessero, si metteuano animosamente à tutti i pericoli: et i terrazzani d'altra parte facenuano loro ualorosamente resistenza, mentre essi tentauano di sforzare per uendicarsi una uolta con le mani loro dell'ingiurie già da Fenici riceuute. Et i terrazzani hauendo sempre à gl'occhi la graue calamità della fiera seruitù dauanti, quanto più fieramente poteuano stauano forti, e con ostinato ardore menauano le mani, e massimamente, che uedeuano come non u'era più per loro strada ueruna da poter si saluare, e che non restaua più loro speranza alcuna di salute ne per mare, ne per terra, poi che i nemici teneuano già ogni cosa serrato et occupato, e si metteuano senz'alcuna paura à uolontaria morte, e ne

nati di poter più le mura difendere in disperatione; e la difesa perciò d'esse abbandonando, si uennero insieme restringendo per le strade, e in certe uie strette riducendo, e quiui si misero a fortificare l'entrate, e i passi di tutte, e si seruiuano (ridotti all'estremo) delle loro habitationi di quelle però, che hauuano le mura loro stabili e gagliarde in luogo delle mura della città, orde i soldati di Dionigi in difficoltà maggior che prima ritrouandosi eran forzati a combattere in luoghi molto a loro sinistri, e con molto disauantaggio. Conciosia cosa, che con impeto grande dentro nella città passando, e troppo incudutamente auanti scorrendo, come quelli che stinuano, che la città fosse già presa, si trouauano da coloro iquali di su l'altexze e le sommità delle case, sassi, e altre armi loro contra tirauano, pesimamente trattati senza potere di ciò prendere alcuna uendetta. Ma si pose ben tosto a questo pericolo rimedio. Percioche senza metter tempo in mezzo tirarou quelle torri di legno, e le uennero subito accostando a quelle prime case doue quei di dentro faceuano combattendo, resistenza, e si seruiuono di queste quasi come di scale per salire: onde perche ell'erano d'altexza a tetti delle case uguali, si cominciò di nuouo una fiera e sanguinosa battaglia, non più col tirar l'armi da lontano, ma si ueniua alle strette con le spade: perche i Siciliani appoggiando a tetti le scale, entrarou con esse per le case. Ora gl'huomini di Motta uedendo le cose loro ad estremo pericolo ridotte hauendo dinanzi a gl'occhi loro le lor mogli, e i loro figliuoli, con gl'animi per la pietà che di loro hauuano, di estrema rabbia accesi, senza temere stanchezza o pericolo alcuno, uolorosissimamente combattendo si difendeuano. Gli stauano appresso i padri e le madri loro, che per l'ultima loro salute gli pregauano, e che non uolessero permettere che essi nelle mani de' nemici, e ad essere da loro stratiati andassero. Onde dalle querele loro le forze d'essi incitate, si gettauano di furia pieni, addosso a i nemici, e tra l'armi loro. Altri udendosi appresso delle piangenti lor mogli le miserabil uoci, e de' piccioli loro bambini il pianto, eran loro cagione che precipitosamente ne maggiori pericoli si mettesero, e cercaua stremissimamente ciascuno di correre a uolontaria morte, e più tosto col finir della uita da queste cose torse con uno spettacolo ueniente mesto e miserabile e a i suoi, che uolessero esser costretti a uedersi auanti a gl'occhi menare in misera seruitù i figliuoli le mogli, e le famiglie loro, quello che conoseuano douere horamai in breue succedere; ne poteuano della città in alcun lato fuggire, percioche ell'era d'ogn'intorno circondata dall'acque del mare, e il mare tra per molto spatio tenuto da' nemici assediato e occupato, e molto ben considerauano come non poteuano sperare di trouare appresso a nemici che gli assediauano alcuna misericordia o compassione; onde questo sopra tutto hauena trafitto loro gli animi, e haueua fatto, che della salute loro uenissero in disperatione; che si ricordauano molto bene della crudeltà grande, e della bestial ferezza, che contra i prigionj della Grecia era stata già da loro così straboccheuolmente usata.

Dioniso entra per l'orza in Motta.

onde meritamente douean piu tosto, che domandar misericordia, aspettare come ragioneuol cosa era una uendetta pari all'offesa, che essi haueuano loro già fatta. Onde non pareua loro, che gli restasse più altra speranza che quest'una sola ò di strenuamente combattendo la uita loro e la salute difendere, ò fra l'armi menando le mani ualorosamente morire. Così dunque trouandosi gl'animi loro à questa necessità ridotti, i Siciliani uedenano di ritrouarsi in grandissimo pericoli. Percioche conuenendo loro di uenire & alle porte, & alle finestre che loro si parauano dauanti, combattendo, erano con graue lor danno ributtati; & oltre à ciò trouandosi in quei luoghi sì stretti con ferocissimi nemici alle mani, & hauendo à fare con huomini, che già erano in disperatione della lor uita ridotti; ueniua à fare che i pericoli grandissimi fossero a i picciolissimi pari, e che tutti egualmente uenissero dall'ardire e dal furor di costoro disprezzati. Et in tal guisa di menar le mani seguitando altri delle ferite dando, & altri riceuendone; cadeuan morti per terra: altri dalla forza de gl'huomini di Motia dalle finestre ributtati, da quell'altezza à terra precipitando, ueniuan pel peso graue de' corpi loro per le percosse à fraccassarsi. Et essendosi tutto quel giorno intero in così graui pericoli; & in tal guisa combattendo consumato; seguitando tutta uia l'una e l'altra parte di ostinamente menar le mani: se Dionigi la sera sonare à raccolta, e uolle, che quelli assalti per alquanto si fermassero, quasi come se hauesse uoluto, che le sue compagnie di soldati dalle graui fatiche del combattere stanchi si ricreassero alquanto; e potessero i corpi loro curare, accioche i Motiei à fare anch'essi il somigliante si hauessero à uoltare e che da quella così disperata difesa si togliessero. Subito poi che e' uide, che questa cosa nel modo che egli si haueua presupposto era succeduta, e come e' gli assaltatori, & i difensori da l'una, e da l'altra parte s'erano da i lati doue erano tenati, impose tosto con astutia molta ad Archilo Turio, che presa fece una buona squadra di ualorosi giouani, à quella impresa si mettesse. Così dunque egli nell'oscuro della notte uenne à certe case ruinate appoggiando le scale, e per quelle in un lato opportuno condottosi, uì se subito i compagni salire. Allhora i Motiei di tal cosa auuedutisi, con prestezza per riparare, quìui concorsero, & auuenga, che fossero tardi, perche trouarono i luoghi già da' nemici occupati, non perciò punto meno arditi si mostrarono: e fattasi quìui tra costoro una crudelissima battaglia, salendoui su gran numero di nemici i Motiei con grandissima fatica da' Siciliani finalmente per la moltitudine che di tanto gli auanzaua uinti, furono adietro ributtati: onde piegando costoro, eccoti che tutto'l rimanente del campo salendo su pe' bastioni in ordinata battaglia saltaron dentro nella città, Onde allhora per tutto superiori con molta ferezza con impeto furioso per tutti i luoghi della città trascorrendo, si cominciò una horribile occisione, & una strage ueramente crudelissima. Perche quei Siciliani erano spinti à fare della uita de' Cartaginesi crudeli strati dalla fresca memoria della riceuuta rotta,

e della

e della bestial fievrezza da quei barbari usata; e cercavano anch'essi con ira parlar per uendicarsi della crudelissima strage già fatta de' loro; i nemici nelle vittorie loro crudelissimi disfare, e affatto distruggere. Così dunque senz'alcuna diffe- renza secondo che ciascuno si ueniua abbattendo menauan tutti à fil di spada senza perdonare à fanciulli, ne meno al sesso femminile, ne alla già graue età de' uecchi ne in somma à persona ueruna uiua, e tutto adun piano ueniuaano pa- rimente menando. Ora desiderando Dionigi di condurre per ischiaui, e infer- uir le genti di quella città per trarre di quelli schiaui uendendogli danari, ten- tò primieramente di ritenere i soldati dall'occisione. Ma doue poscia uide come non era da alcuno ubidito, e che non era chi gli uoleffe in ciò dare udiienza, per- ciò che l'orecchie di coloro così incrudeliti, erano dal gran furor loro riserrate, e che i Siciliani tutti con implacabil rabbia scorreuaano fremendo se subito spar- gere i trombetti, iquali douessero per tutta la città scorrendo, con alta uoce bandire, e che i Motiei, che uoleffero esser salui douessero in quei tempj riti- rarsi, che dalla religione de' Greci erano adorati: onde essendosi per questo gran moltitudine di quelle genti dentro ne' tempj ridotta, si fe fine all'occisione. E subito uoltatosi quell'impeto al saccheggiare di quel popolo i beni, si uedeuano i soldati andar per tutto scorrendo, onde fu ritrouato molto argento, ricchissi- mi uestimenti di gran prezzo, e altre robbe di qual si uoglia sorte, e gran- disima quantità di ricchezze. Diede tutta quella città Dionigi in preda à sola- dati à fine, che essi prendendo da ciò speranza, douessero esser poscia in tutti i pericoli più pronti, e arrisicati. Donò poi ad Archilo, ilquale era stato à salir su le mura il primo una corona di cento libbre; e à tutti gl'altri donò se- condo i meriti loro e secondo i gradi, premij degni e conuenienti. Fe poscia uen- dere all'incanto tutti i Motiei, che in quella ruina furon trouati uiui: e fe mo- rir in Croce Daimene con esso alcuni altri Greci, iquali s'erano alla parte de' Cartaginesi accostati. Dopò che furon fatte queste cose, messo nella città un buon presidio, ne fe Capitano Bitone da Siracusa, e la maggior parte de' sola- dati di questo presidio erano Siciliani. Imposè oltre à ciò al generale dell'arma- ta, che con cento uenti naui douesse quanto che l'armata nemica ueniua facendo, offeruare; committendogli appresso, che douesse assediare Egesta, e Entella, si come già nel principio haueua cominciato à predare e saccheggiare il paese loro. Hora cominciando a farsi il fine della state uicino, se ne tornò con l'esercito a Siracusa. Cominciò alhora in Atene Sofocle di Sofocle figliuolo à comporre Tragedie, e in recitarle ottenne dieci uolte la uittoria. Passato quell'anno, ot- tenne in Atene il magistrato Formione, e à Roma furon creati sei Tribuni con autorità consolare. Cneo Genuccio, L. Attilio, M. Pomponio, Caio Dismo, M. Veterio, e Valerio Publio. Rappresentosi la nouantesima sesta Olimpia- de, nella quale riportò del corso dello stadio Eupoli Elio la uittoria: Nel tempo del costoro magistrato, Dionigi de' Siracusani Tiranno, uscito di Siracusa con

Motica pre-
fa e sacceg-
giata.

Daimene
Greco mes-
so in croce.

Sofocle Tra-
gico quan-
do comin-
ciò à compo-
re Trage-
die.
Olimpiade
96.

L'Esercito, si mise à marciare con tutte le sue genti alla uolta de' luoghi, che teneuano i Cartagineſi, & uenue per tutto ſando il guaſto, e facendo prede e ruine. Onde gli Alciei dal timore di tal coſa sbattuti, mandati à lui ambasciatori ſermaron e neſſo la pace, e la lega. Gl'Egeſtani intanto uſciti una notte ad aſſaltare i ripari del campo nemico che alla città loro era intorno, coltigli all'improuiſo, miſero il fuoco ne gli alloggiamenti loro ſecondo che ſtauano le compagnie del campo aloggiate: onde per coſi ſubito terrore cominciò à eſſere nel campo non picciolo tumulto, e trauagli, & eſſendoli il fuoco cominciato à uenire allargando molto, ne ſi potendo per molto, che ui ſi rimediaſſe ſmorzarre; alcuni ſoldati, che per ſoccorrere erano corſi, ui laſciarono la uita; & una gran parte della cavalleria ui reſtò arſa inſieme con gli alloggiamenti loro. Scorrendo intanto Dionigi tutta de' nemici la campagna, ueniva con l'eſercito ogni coſa à ſacco mentendo, che non era chi ardiſſe di metterſi ad eſſo aſſronte. E d'altra parte Lettino general dell'armata, ſtando uigilantiſſimo intorno à Motia di tutto quello, che alla cura ſua apparteneua, & uenendo per tutti quei golſi di mare gl'andamenti tutti oſſeruando, era beniſſimo de gli andamenti de' nemici, e de' uiaaggi loro informato. Ora hauendo i Cartagineſi hauuto gli auuiſi del campo e delle forze di Dionigi, ſi miſero à cercare con ogni lor potere di ſuperarlo nell'apparato di tutte le coſe alla guerra appartenenti. Crearon dunque per legge Himilcone Re loro; niſero poi inſieme quel maggior numero di ſoldati che fu poſſibile di tutti i luoghi della Libia, & dell'Hiberie raccogliendoli: mandarono etiandio per gente in aiuto à i popoli confederati: conduffero genti pagate d'altre nationi foreſtiere: di maniera che raccolſero un'eſercito di trecentomila fanti, & intorno à quattromila caualli, oltra i carri, che per quello, che ſi truoua furono intorno à quattrocenoto; e quattrocenoto nauilunghe, e piu di ſeicento di quelle che per portare grani, machine e ſtrumenti da guerra, & altre coſe di qual ſi uoglia forte erano appreſtate, ſi come aſſerma Eſoro. Scriue ben Timeo, che le genti che uennero della Libia non furono piu che cento mila fanti, e che poi il numero de' ſoldati, che nella Sicilia (eſſendoli quiui fatta de' ſoldati la deſcrittione) à queſti ſi congiunſero, fu di trenta mila fanti. Diede Himilcone à ciaſcuno de' Capitani dell'armata in mano un libro ſigillato, imponendo loro, che ſubito, che dal porto ſi foſſe fatto uela, e che haueſſero cominciato à nauigare, e non prima doueſſero aprirlo, e leggere quanto in eſſo foſſe ſcritto ciaſcuno, e quanto in eſſo era loro ordinato, doueſſero ſubito eſſeguire. Hauua egli fatto queſta inuentione affine, che queſto loro paſſaggio fuſſe piu lungamente à nemici occulto, acciocche non poteſſe alcuna ſpìa dare à Dionigi del uiaaggio di quell'armata l'auuiſo. Era in que' libri ſcritto, che ſi doueſſero tutti alla uolta di Panormo dirizzare. Coſi dunque hauendo il uento proſpero e fauoreuole, fecero tutti uela: e le nauil da carico ſubito per lo mare à ſpiegate uele allargandoſi, ueniuano all'aperta

Himilcone
Cartagineſe,
e conua
Dionifio.

Modo da
far che le
ſpie nò ſap
piano i reſ
ti d'un'eſer
cito.

ta uelocemente seguendo il corso della loro nauigatione. Ma le galee ueniuanò più ristrettamente lungo la Libia per dirittura nauigando, & si teneuano sempre poco dal litto lontano, con le uele gonfiate per un gagliardo uento, che da terra soffiaua. E doue alla uista della Sicilia si furono scoperti, & presentati, erano le navi da cari co all'altre lontano le prime, che si scopersero, e furono nell'alto del mare uedute cõ parere: onde subito Dionigi spinse Lettino con trenta galee contra costoro, con ordine, che douesse tutte quelle, che se gli parassero auanti con gli sproni inuestire, e mettere in fondo. Et egli trouandosi à essequire la commissione in pronto, facendo dare de' remi in acqua contra i nemici si spinse, & ad inuestire le prime che incontrò correndo; ne fracassò e messe in fondo in un subito con gli huomini, che sopra n'erano, alcune in quel primo affronto. L'altre navi da carico spiegando subito à uenti le uele, con facilità grande delle mani de' nemici si tolsero, & in alto mare si uennero allargando. Ne capitaron nondimeno male cinquanta con cinquemila fanti su, e dugento carri che furono sfoudate e messe in fondo. Hora Himilcone subito, che à Panormo hebbe preso porto, sbarcato l'essercito, alla uolta de' nemici lo spinse, ordinando alle galee, che nel nauigare uenissero sempre'l campo secondo che marciaua secondando; & egli hauendo per lo uiaaggio preso Erice per trattato, mosse alla uolta di Motia il campo; & appunto iu quel medesimo tempo Dionigi, staua forte col suo campo all'assedio d'Egesta: Himilcone assaltata Motia e combattendola, per forza la prese. Si trouauano i Siciliani prontissimi tutti, & con gl'animi interamente riuolti à uenire co' nemici alle mani, e già stringeuanò in pugno le spade. Ma Dionigi e perche si trouaua troppo dalle città confederate lontano, e perche si poteua difficilmente nel suo campo la uittouaglia condurre, ueniua ritenendo i soldati, e giudicando, che fosse bene in altro piu commodò & opportuno tempo la giornata differire; di cui uinò di quindi partirsi. Et à questo partito risoluto, cominciò à uenire essortando i Siciliani, che rispetto alla soprastante necessità non uoleessero punto temere d'abbandonare le città loro, e che uolessero contentarsi di uoler tutti seco andare in quella guerra, e sempre seguirlo e star forti, offrendo loro di uolergli altri miglior paesi e non minor quantità di terreni di quelli, che lasciavano consegnare: e che finita la guerra poi era per ricondurre alle patrie loro tutti coloro a' quali ne fosse restato il pensiero, e di uoler tornarui cercassero. Alcuni ma pochi tra Sicani dal timore sbattuti del douere andare in preda a nemici doue contra questo faceessero resistenza, furon costretti à consentire à quello, che Dionigi uoleua gli altri ciò ricusando subito s'andarò con dio. Gli Alicei anch'essi fecero il somigliante, e mandati gli ambasciatori loro all'essercito de' Cartaginesi, rinouaron con esso loro l'amicitia e la lega. Ora Dionigi con i suoi confederati prese la uolta di Siracusa, e per tutti que' luoghi di onde ueniua col campo passando daua il guasto, & ogni cosa saccheggiua. Himilcone intanto succedendogli le cose secondo che egli appunto desideraua,

Motia presa
da' Cartaginesi.

diede ordine d'inuiarsi con tutto l'essercito ben'ordinato alla uolta di Mesina; perciocche egli era sopra tutto riuolto à ridurre questa in suo potere rispetto all'opportunità grande del luogo. Conciosia cosa che quiuiui hauesse un porto molto capace & ampio, appunto quanto per riceuere l'armata sua tutta, e tutti i suoi uasselli era bastevole, che al numero di seicento arriuauano. E se oltre à ciò hauesse nelle bocche del porto i luoghi occupati, giudicaua egli di ferrare il passo alle genti d'Italia sì che non potessero uenire a Siciliani in aiuto, e di douere etiandio impedire, che l'armate uenissero dal Peloponneso quiui à prender porto. Fatti dunque tra se questi discorsi, fè amicitia con gl'Himeri, e con le genti della terra di Cefalondia. Hauendo poscia Lipara città ottenuta, pose à quel popolo una taglia di trenta talenti, e seguitò quindi di uenire il campo alla uolta di Mesina conducendo, hauendo sempre l'armata uicino che secondo, che marciaua l'essercito, ueniua anch'ella lungo'l litto nauigando; & hauendo à gran giornate fatto quel uiaggio, s'accampò sopra Peloride che era cento stadij à Mesina lontano. Gl'habitatori di questa città tosto che hebbero inteso come i nemici si ueniuan appressando, cominciarono per la gran paura à uacillare & hauere di molte cose trouaglio. Perciocche non erano tutti d'intorno alle cose di quella guerra d'un medesimo uolere e parere, e non era tutto'l popolo d'accordo à uolere una medesima cosa. Anzi che alcuni tra costoro, uditocome le forze de' nemici erano grandissime, & oltre à ciò non solo da gli aiuti de' gli amici, ma da quelli de' i loro proprij abbandonati uedendosi, perciò che tutta la cavalleria loro era da Dionigi à Siracusa trattenuta, di potere la città loro difendere diffidauano. Et era principal cagione di far loro perdere in tal guisa la speranza, e di far che la paura si facesse maggiore l'esser andate per terra le mura con le quali essi difendere si doueano, ne ui era allhora più tempo di ripararle, e per essere il nemico gia alle porte uicino, non si daua più loro agio alcuno di potere ad alcuna cosa fare prouisione. Onde da così fatta paura sbattuti furon costretti, cauando della città loro le mogli, i figliuoli, e tutto quelle più pretiose cose, e più cari beni che haueuano, alle uicine città trasportarle. Ora i Mesinesi haueuano bene una opinione molto da questa di gran lunga difendente. Era gia molto tempo prima tra quei cittadini un antichissimo detto, che si haueua in sorte, & da gl'Oracoli, come i Cartaginesi haueuano a essere una uolta uiuandieri, e bagaglie della città loro; onde in beneficio loro quella fama, e quel pronostico interpretando, stimaano essi, che fosse uenuto hora quel tempo che la necessità del fatto soprastesse, e che i Cartaginesi douessero alla città di Mesina come schiaui seruire, e douesse tra gli schiaui Mesinesi restare. Onde nell'animo per cotale speranza insuperbìti, e da una ferma confidenza di fare un'impresa honoratissima tirati, accresceuano animo à molti, che non erano così arditi, e ueniua ogniuno incitando à douere con animo costante per la commune libertà combattere, & inuittamente qual si uoglia pericolo sostenere.

re. Quindi fatta senz'alcuno indugio de' giouani la descrizione, lasciando tutti i più ualorosi alla guardia della città, comandarono à Peloride che con prestezza andasse à uietare à nemici l'entrare nel paese loro. E mentre che egli erano à queste cure intenti, Himilcone ueduto come gl'huomini di Mesina sparsamente correuano à guardare e difendere i luoghi doue si sbarcaua, giudicando, che fosse quello il tempo di douere la città uota di difensori assaltare; fe subito spingere alle mura della città dugento naui benissimo armate: percioche egli stimaua (si come era conueniente cosa) che essendo i soldati de' nimici corsi alla difesa de' passi, & à quelli occupati trouandosi, i suoi delle naui fossero per douere tosto quella città, senza i suoi presidij rimasa occupare. Soffiando il uento Borea per poppa, le naui à piene uele si spinsero subito auanti, e con prestezza grandissima quel poco spatio di mare trapassato, che tra loro e la città era in mezzo, entrarono nel porto; e fu tanta la prestezza, con che quelle naui cosi in battaglia auanti scorsero, che quei cittadini Mesinesi iguali s'erano à Pelori fermati per uedere de' nemici i disegni, & che gl'andamenti loro intentamente offeruauano, furon preuenuti da costoro e sopra presi. Anchor che subito che essi s'accorsero come la nemica armata alla uolta della città à uelle spiegate correua, uedendo in quanto pericolo fossero i cittadini doue, che fossero i nemici i primi à occupar si misero in un subito straboccheuolmente correndo à uoler la patria difendere, e sopra le mura fermandosi, faceuano ogni forza di resistere à gl'impetuosi assalti de' nemici. Et i Cartaginesi hauendo in tal guisa la città d'ogn'intorno con l'armi loro serrata, sopra l'aperte mura furiosamente si gettauano, e con questo inganno uenuti all'intento loro, si fecero della città di Mesina padroni. E tutti quei Mesinesi che con animo strenuo & inuitto all'impetuoso assalto de' nemici s'opposero, e che ualorosamente la furia sostennero ui lasciaron la uita: gl'altri fuggendo nelle città uicine si saluaron. E la maggior parte dell'altro popolo su pe' monti, che erano alla città d'intorno fuggendo, sparsi pe' castelli, che d'intorno alla città e nel contado di essa si trouauano, tutti chi quà, & chi là se n'andarono. Del rimanente parte della plebe parte ne uenne à nemici nelle mani, & alcuni dentro certa parte del porto sopraggiunti si trouarono: e questi uolsero più tosto tentare ogni possibil cosa e fare ogni sforzo possibile, che uenire nelle mani de' nemici; onde si ueniuan più tosto nel mare precipitando con speranza che haueuano e confidenza di poter notando quello spatio di mare, che u'era, passare e saluarfi: ma la maggior parte di costoro, essendo stati oltra dugento quelli, che à questo pericolo si misero dall'onde del mare al fondo tirati, ui si sommersero; furono intorno à quaranta soli quelli, che notando in Italia à saluamento si ridussero. Ora Himilcone fatto subito passare dentro nella città l'essercito, si mise primieramente à combattere i castelli, iguali essendo quini in diuersi lati, eran tutti di nemici pieni. E perche tutti erano molto bene fortificati, e perche gl'huomini, che

Mesina presa da' Cartaginesi.

dentro in essi si erano ritirati ualorosamente gli difendeuano, ueduto come erano benissimo guardati e difesi, perduta di poterli prendere la speranza, si tolse dall'impresa. E dentro la città tornatosene, uolle che tutti i soldati si rimerassero; perciocche hauena nell'animo suo fermato di uoler poi la prima cosa che facesse, andare alla uolta di Siracusa. Hora i Siciliani hauendo già molto prima l'animo contra Dionigi d'odio ripieno, giudicando che fosse il tempo à proposito uenuto; si diedero à Cartaginesi tutti fuor che gli Assarini. Ma Dionigi facendo liberi tutti gli schiaui che dentro nella città si ritrouauano, armò con queste genti sessanta uasselli. Hebbe oltre à ciò dai Lacedemoni più di mille soldati pagati; uenne riuedendo e fortificando le terre e i castelli, che pel paese d'essa si trouauano, e se gran quantità di grani condurre. Si mise poscia con ogni suo potere à fortificare quanto più fosse possibile le rocche e le fortezze, che erano nel paese de' Leontini, facendoui fare d'ogn'intorno gagliardissime fortificationi da potere à qual si uoglia impeto et assalto resistere, e ui se portare tutta quella maggior quantità di grani, che di tutti i luoghi d'intorno raccorre si poterono. Si uolì poscia à esortare i Campani, iquali allhora in Catania habitauano, che considerato lo stato presente delle cose, et à quello accommodandosi, uoleessero contentarsi di passare alquanto in quel luogo, che habora d'Etnè il nome, perche questa era una terra molto forte, et à proposito molto per qual si uoglia tumulto, e da potere sicuramente ogni forza aspettare. Poiche egli questi ordini hebbe dati, e che hebbe à questi termini le cose lasciate, discostatosi da Siracusa col campo per ispazio di cento sessanta stadij, andò ad accamparsi in un luogo, che haneua di Tanro il nome. Hauena seco un essercito di trenta mila fanti, e di più di trenta mila caualli, e cento ottanta uasselli, tra' quali hauena poche galee. Himilcone hauendo fatto già le mura di Messina spianare, comandò poi à i soldati, che douessero tutti gl'edifici ruinare, e fino alle fondamenta disfare, e che non si lasciasse in alcun luogo ne tegole, ne legnami, ne cosa ueruna intera, ma che s'ardessero tutte quelle cose, che ardere si poteuano, e quelle che per esser di natura tale, che non sono al fuoco sottoposte, si douessero spezzare et aueritare, et gettar uia tutte. Ne si mise à eseguire i comandamenti indugio ueruno, anzi che fu tanta e tanto grande la feruenza delle genti alla ruina delle case e delle mura, con ogni possibil prestezza riuolte, che ridottasi la cosa in breue à fine, furono gli edifici e le memorie tutte in breue spatio di tempo ruinate e disfatte, et affatto spente, e fu interamente la forma, et effigie di quel luogo tolta uia, et il sito doue quella città era prima stata, apparue di sì fatta maniera spianato e conculcato, che appena ui si poté più uestigio d'habitatione alcuna conoscere. Conciosia cosa che hauendo egli considerato come questo luogo era molto lontano da gl'altri luoghi di quell'isola ad essi confederati, e come egli era luogo molto accommodato et à proposito più di qual'altro si uoglia luogo di quanti, che nella Sicilia ne sono;

giudicaua,

Messina di
l'itutta da
Cartaginesi

giudicaua, che di prendere l'uno de' due partiti gli conueniua, ò ueramente ruinarlo affatto, e fare, che deserto, & in abbandono restasse; ò in tal guisa farlo ruinare, che ne in breve spatio di tempo, ne con picciol'opera si potesse poscia ristaurare. Hauendo dunque con così graue ruina, quanto fosse grande l'odio, che a' Greci portaua, apertamente dimostrato, comandò a Magone general dell'armata, che douesse con tutte le forze loro marittime al Tauro promontorio nauigare. E fu questo luogo occupato da' Siciliani, iquali buon numero d'huomini, ma erano senz'alcun capo, & a costoro haueua già Dionigi prima i terreni de' Nassium consegnati. Et hora dall'offerte e promesse d'Himilcone indotti, s'erano sopra questo promontorio fermati. E per esser questo luogo per se stesso naturalmente assai forte, essi & in quel tempo, & anche poi dopo la guerra, quiui ad habitare si fermarono; & hauendo cinto questo luogo di mura, una città u'edificarono: e perche coloro, che nel Tauro s'eran fermati furono d'essa gli edificatori, i uocaboli insieme congiungendo uolsero che ella hauesse di Tauromenio il nome. Hora Himilcone hauendo fatto i soldati rinfrescare, uenne marciando con tutte le fanterie à gran giornate, & così arriuò nel già detto luogo di Nassium: accostandosi quiui nel medesimo tempo anche Magone con l'armata. Et hauendo in quel tempo stesso il monte d'Etna gettato in un subito fuori grandissimi fuochi, di maniera, che gl'incendij, che gettò si erano per fino al litto del mare sparsi, & haueuano la superficie tutta della terra, & i terreni tutti per fino al mare abbruciati; trouandosi tutti quei luoghi doue Rhiace uien detto per fino al mare corrotti, & essendo per questa cagione impedito il passo alle fanterie, faceua di mestiero che facesse una lunga uolta d'intorno al colle d'Etna, per potere quindi colà condursi. Mossa dunque da questa cagione, impose à Magone, che douesse uerso Catania nauigare: & egli con molta prestezza uenne con le fanterie per terra marciando, per congiungersi con le genti marittime nel litto di Catania. Percioche e' dubitaua, che sapendo il nemico come l'esercito era diuiso, e non prendesse (ilche poscia auuenne) quella occasione, e cercasse di uenire auanti che si uenissero insieme, à giornata: perciocche i Siciliani solleccitarono di affrontarsi con Magone mentre, che egli era solo. Conciosia cosa, che Dionigi sapeua sempre tutti i disegni de' nemici: e sapeua molto bene come douendo Magone condursi con l'armata à Catania, era per hauere l'andata difficile, e per conduruisi tardo: e che oltre à ciò il cammino, delle fanterie per terra sarebbe lungo, & aspro rispetto alle male strade, e che sarebbon forzati à prenderlo tale, che u'harebbon molte fatiche. Dionigi offertaegli questa speranza di poter fare qualche bene, senza perder punto di tempo si spinse alla uolta di Catania, e giudicò che fosse bene di uenire à giornata subito e senz'alcuno indugio con Magone, auanti che Himilcone fosse con l'altro esercito arriuato. E per questo hauendo nel litto messe le sue fanterie tutte in battaglia, stimaua egli, che à suoi mentre combattessero il uen-

Tauromina
da chi fu
edificata.

dersi vicino l'aiuto fosse per accrescere le forze e parimente l'ardire: e che al fincontro il combatter quiui fosse per essere a i nemici di più timor cagione: e che ui douessero hauere di tutte le cose di sauantaggio: e quello che più d'ogni altra cosa sicurissima giudicaua e d'importanza maggiore, pensaua egli che se le cose in contrario gli succedessero, erano per hauere in quel litto restando rotta l'armata comodità di potersi tra le fanterie loro di terra ritirare. Hauendo dunque con diligenza molta queste cose tutte considerate, mandò auanti Lettine con tutta l'armata, datagli prima commissione, che mesi tutti i nauilij in battaglia, uenisse co' nemici al fatto d'arme, e che ristringendo tutti i uasselli insieme, hauesse cura, che i suoi non andassero sparsi fuor de gl'ordini loro; accioche per essere i nemici tanta moltitudine, non incorressero poi in pericolo di capitarui male. Percioche nell'armata che haueua seco Magone non erano meno di cinquecento uasselli con le naui da carico, e altri legni da remo. Ora i Cartaginesi tosto che uidero il litto tutto di nauili ripieno, e che le naui de' Greci alla uolta loro in alto mare si spingevano; da un così subito caso sbattuti, ueniuan di molte cose temendo; e hauenuano da prima di ueler dare a terra d'eterminato. Veduto poi le fanterie nimiche su pel litto distese, e considerato come se quiui andauano con ueniua loro e con le genti di terra, e con quelle di mare in un medesimo tempo combattere; subito mutato proposito, ordinarono di mettersi a tentare della giornata nauale, che loro si presentaua, la fortuna. Così dunque ordinati quei legni in battaglia, e insieme ristretti, si spinsero auanti per aspettare de' nemici che ueniuan loro contra l'assalto. Et intanto Lettine hauendo di tutta l'armata scelte trenta naui delle migliori e meglio armate, passando auanti à tutti gl'altri per buono spatio con ardire ueramente intrepido e forte, ma ben troppo temerario; fu il primo a dar dentro; e fatto subito contra la testa della battaglia de' nemici un'impetuoso assalto, mise molte naui de' nimici in quel primo affronto in fondo. Ora Magone fatta allargare à poco à poco la sua battaglia, tolse co' suoi uasselli in mezzo quelle trenta naui: i Cartaginesi eran quiui e di forze e d'ardire superiori, ma le genti di Lettine auanzauano loro di numero assai. Ora facendosi quini la battaglia tutta uolta più crudele, e più fiera, perche quei marinari e col ualor loro, e con la peritia faccuano tutto quello che loro era possibile, e a gara si sforzauano di portarsi bene, e per la propria salute loro, e per fama parimente e gloria guadagnarli. Non si uedeua più nello spatio che queste armate haueuano preso in quello scambieuale affronto, che s'andassero con gli sproni a inuestire, anzi che accostatifi quei uasselli tra loro, erano d'appresso uenuti alle mani di maniera, che gl'huomini a faccia a faccia si come nelle guerre di terra si suole, s'affrontauano. Et alcuni mentre faceuan forza nelle nimiche naui saltare, nell'acque del mare precipitosamente cadeuano. Et altri al medesimo pericolo mettendosi, aiutando la fortuna la destrezza loro, nel mezzo de' nemici legni saluano, e quiui nel mezzo delle nimiche

spade

Giornata
nauale tra
siciliani e
Cartaginesi

spade del ualore, & della brauura loro faceuan proua. Ma finalmente Lettino non potendo più largamente la furia di tanta moltitudine sopportare, fu forzato a fuggirsi in alto mare, e l'altre navi sbarragliate, e da gl'ordini loro tolte nauigando; furono da quelle de' nemici, che in ben'ordinata battaglia ueniuan facilmente superate. Percioche messo in rotta il generale dell'armata erano le forze e l'ardire delle genti nemiche della Fenicia cresciute. Doue i Siciliani d'altra parte eran uenuti di grandissimo spauento ripieni, perche non hauendo appresso il lor Capitano, uedeuano di non poter più sperare d'alcuna cosa se non male, & che ogni cosa era gia per loro in declinatione. Et hauendo questa battaglia un tal fine nel combattere hauuto; i Cartaginesi a uenire i fuggenti nemici perseguitando intenti, presero delle loro oltra'l numero di cento navi. E quelli che cercauano notando uerso terra di ridursi alle compagnie, che quiui in terra si trouauano, erano dalle genti delle navi, che uicino al litto s'erano per ordine fermati, fatti morire. E molti ne gl'occhi dell'essercito, che di terra tutto uedeua non molto dal litto lontano erano ammazzati, essendo di loro ciascuno indarno pianto da i suoi, che non gli poteuano dare altrimenti in alcun modo soccorso. La onde quel litto tutto d'ogn'intorno, e cosi anche i uicini luoghi del mare si uedeuano per tutto sparsi e ripieni di corpi morti, e di pezzi di naue fracassate. Conciosia cosa non era piccolo il numero de' Cartaginesi, che hauuano in quella battaglia lasciato la uita, Furon più di cento le navi de' Siciliani quelle che andarono male, e gl'huomini che dalla lor parte perirono furono più di uentimila. Fermarono i Fenici dopò questa battaglia l'armata loro su l'anchore uicino a Catana città, & hauendo tirate a terra le galee da loro guadagnate le fecero tutte racconciare. Passata in tal maniera la cosa i Cartaginesi non udiuano da romori, che la fama suole spargere, ò per quello che secondo l'openione delle persone si suole andare attorno dicendo, che le cose loro molto meglio, che quelle de' Siciliani passassero, ma hauuano quella uittoria dauanti a gli occhi loro proprij ueduta ottenere. Ora i Siciliani giudicauano che il ritirarsi uerso Siracusa doue d'esser richiamati considerauano fosse malissimo partito, & ueramente molto da fuggire percioche benissimo conosceuano come sarebbon quiui in stretto e grauissimo assedio ristretti. Efortauan dunque perciò Dionigi, che uolessè con subita prestezza andare ad incontrare Himilcone, & con l'essercito in battaglia uedessè d'affrontarlo, che senza dubbio cogliendo quelle genti impeditè, e dal uiaggio affaticate, & oltre a ciò incauti correndo loro addosso all'improuiso gli uerrebbono a sbigotire, e facil cosa sarebbe che gli rompessero; onde con questa noua uittoria uerrebbono a i danni della riceuuta rotta a riparare. Et era gia Dionigi a uoler ciò fare indotto, e s'apprestaua di muouere contra Himilcone il campo, quando alcuni de' gl'amici suoi andando da lui gli dissero qual fosse la cagione che a uoler far questo lo mouesse; che questa era una cosa che di perdere la città loro in pericolo tornaua, che non

zo restarono gl'animi di tutti interamente sbattuti, considerando come un'impresa così grande ueniva loro addosso. Conciosia cosa che essi uedeuano un'armata di dugento cinquanta navi lunghe molto bene armata e prouista con bello ordine e con gran silenzio andar loro contra, e uedeuasi per tutto rilucere lo splendore dell'armi loro, e come ell'erano tutte honoratissimamente delle spoglie de i loro intorno intorno adornate. E che poi seguivano dopo queste oltra il numero di mille da carico tutte uote, e più di cinquecento delle piene, si che tutte insieme erano poco meno di dumila. Onde ne seguì che il porto di Siracusa anchor che fosse ampio molto, pareua che fosse di legni tutti insieme ristretti quasi che stiuato e ripieno, e le spessissime antenne e gl'alberi di tanti uasselli, quasi che una folatissima selua in quel porto rappresentassero; e si pareua ueramente stando quell'armata surta su l'ancore, che dalle uole molto spatio di mare fosse ricoperto: e eccoti poi comparire d'altra parte in un tempo le fanterie per terra, che à guisa di nuuoli anch'essi alla uista della città si presentarono, che per quanto affermauo alcuni erano intorno a trecento mila fanti e tremila caualli con dugento navi lunghe. Ora il generale di questo essercito Himilcone prese l'alloggiamento per la persona sua nel tempio di Gioue, e tutte l'altre genti si accamparono in quei luoghi quini d'intorno, che si distendeuano per spatio di dodici stadij alla città lontano. Messo poscia l'essercito in battaglia Himilcone lo fe far la mostra dauanti alle mura, e ueniva prouocando i nemici fuori à combattere. Ma non uolendo i siracusani uscire con le genti loro, se subito scorrere il porto anchora con cento bonissimi uasselli, accioche restando in quella parte anchora gl'animi di quel popolo sbigottiti, fossero costretti à confessarsi uinti, e per mare e per terra inferiori: ueduto poi come non uscìua fuori contra in alcuna parte alcuno, ridusse i soldati tutti à gli alloggiamenti. Seguitando dipoi per trenta giorni continui à uenire il contado, e il paese di quella città tutto scorrendo, diede per tutti i luoghi generalmente il guasto tagliando gli alberi, gettando per terra gli edifici, ardendo: e in somma ogni cosa à sacco e ruina mettendo; di maniera che uenne e quei soldati di far prede à satiare, e a fornire di tutte le cose che loro di bisogno faceuano: e in uno stesso tempo a far che gl'huomini della terra uedendo delle cose loro la ruina restassero affatto sgomentati e auuiliti. Occupò medesimamente i borghi d'Agradina, e saccheggiò il tempio di Proserpina, e gl'altri anchora: ma non passò già molto tempo, che egli di questo sacrilegio, e di quanto che egli empieramente e con troppa insolenza contra gli Dei commesse riportò quel supplicio del quale egli perciò era degno. Percioche le cose loro cominciarono subito poi à succeder loro contrarie, e tutte à uenir peggiorando; e crescendo a poco a poco à Dionigi l'ardire, e con spesse scorrerie e assalti di uenire il nemico trauagliando e offendendo arrisicandosi, i Siracusani di tutti quelli affronti se n'andauano col meglio. Nasceuano etiandio ne gli alloggiamenti del campo bene spesso nel silen-

Himilcone
assedua Siracusa
per mare.

tio della notte uani tumulti tra soldati senza proposito ueruno, e certi subiti, & improvvisi spauenti, onde uanamente si daua all'arme senza sapere la cagione, che à ciò fare gli mouesse, & si ueniua pel campo certa paura spargendo, non altrimenti quasi, che se si uedessero i nemici attorno a combattere del campo i ripari. Cominciò poi a nascere tra loro certe leggerissime malatie, la qual cosa fu di tutti i loro mali il principio, di che uerremo altra uolta trattando, per non alterare hora nel ragionare il corso e l'ordine delle cose. Hora Himilcone mentre che attendeua a fortificare il campo & cingere con buon muro gli alloggiamenti loro per potere quel muro edificare, ruinò quasi tutte le sepulture, che à luoghi doue facena lauorare erano uicine, e tra l'altre molte furono allhora ruinate quelle doue era sepolto Gelone, e la moglie sua Demareta, che con marauiglioso artificio erano state fabricate, fece uicino al mare edificare tre forttezze una uicino a Pelemmirio, l'altra nel mezzo del porto, e la terza uicino al tempio di Giove; & dentro in queste faceua ridurre tutti i uini, e tutti i grani, che al campo uenivano portati. Fe medesimamente dentro in esse ridurre tutto'l resto delle uettouaglie, e tutte l'altre cose all'uso della uita necessarie perche stimaua che quello assedio douesse lungo spatio di tempo durare. Mandò poi le navi da carico in Sardi, & nella Libia per far condurre quantità di grani, & altre sorti di robbe da uiuere: Tornando intanto d'Italia del Peloponneso il suocero di Dionigi Polisseno conduceua seco trenta navi lunghe hauute da i confederati, delle quali Faracida Lacedemonio era Capitano. Attendeuano fra questo mezzo Dionigi e Lettino con ogni loro diligenza a uenire la città prouedendo di tutte quelle cose, che erano necessarie: e per questa cagione con quelle navi lunghe fecero uela per condur con esse quantità di uettouaglie. Et i Siracusani attendendo con ogni lor sollecitudine alla guardia della città loro, e quasi come si suole nell'insidie, stando ad ogni occasione intenti, scoperta per auentura di lontano una naue carica di grani, che con uelocissimo corso uerso i nemici ueniua essi per se medesima senza commissione alcuna del Capitano e signor loro, mossero in un subito con cinque uasselli, alla uolta di questa à furia di remi si spinsero; & hauendola presa dentro nella città la condussero. I Cartaginesi ueduto questa cosa, si mossero subito con quaranta legni bene armati contra i nemici per aiutare i loro. Et allhora i Siracusani senza punto indugiare si spinsero con tutti i loro uasselli bene armati subito ad affrontare i nemici che auanti si faceuano, e uenuti con essi alle mani presero la Capitana e uent'altre con essa, e quattr'altre ne restaron fracassate e sommerse, e uennero l'altre, che s'eran uolte in fuga per fino à doue era fermata l'altra armata seguitando; e nauigando loro d'intorno al combattere i nemici prouocauano, & ebbero ardire di tirar loro molti e molti pezzi d'arme. Ma essi furono da così incredibil caso, e dallo stupore di quel così grande ardire di sì fatta maniera trauagliati, che non uscirono altrimenti fuori de' ripari. I Siracusani tirando con le loro le prese

nauì

Feracida La
cedemonio
general de'
confederati
di Dionisio

nati dentro le mura le condussero; & essendo poi gl'animi loro insuperbii per
 questo felice successo, ueniuan tra loro molte cose considerando, e per uan-
 tarsi andauan dicendo quì e là molte cose, come Dionigi era rimaso superato,
 e che essi soli non ui si trouando Dionigi, haueuan rotta de i Cartaginesi l'arma-
 ta. Et in tal guisa di superbia gonfi, & innalzati, ueniuan in certe raduna-
 te tra loro facendo molti ragionamenti, & abiasimare la propria sciocchezza
 ciascuno, poiche ciascuno haueua cosi in disprezzo le proprie sue forze, e cosi
 poco conto ne teneua, e cosi scioccamente se stessi disprezzauano, e merce della
 dapocaggine loro stauano à Dionigi sottoposti; doue uolendo esser huomini ha-
 ueuano allhora in mano una grandissima occasione di tor uia quella Tirannide, e
 la pristina libertà loro recuperare. Che ne' passati tempi quando quella seruitù
 loro hebbe cominciamento non haueuan potuto quelle genti disarmate (si come
 auuenne allhora) fare al Tiranno armato resistenza, ma che hora rispetto alla
 guerra si trouauano l'arme in mano. Hora mentre che tra'l uolgo si ueniuan
 facendo questi cosi fatti ragionamenti, eccoti che Dionigi arriuando sopra una
 naue s'accostò a terra, e chiamato il popolo à parlamento, commendò molto i
 Siracusani, e con belle parole gli confortò, che douessero stare di buon=
 animo per l'auenire, perche egli era per fare in modo che tosto
 quella guerra si quieterebbe: posto fine al suo parlamento,
 quando egli era per licentiar il consiglio, Teodoro Si-
 racusano huomo di grandissima riputatione tra
 cauallieri, e di singolare ardire, e d'ani-
 mo per quello, che si conosceua à
 questa impresa molto pron-
 to, hebbe ardire di met-
 tersi per cagione
 della commu-
 ne
 libertà in tal guisa
 à ragiona-
 re.





LA SECONDA PARTE DEL XIII

L I B R O,

DELLA LIBRARIA HISTO-
RICA DI DIODORO SICILIANO,
dal fine della Tradottiione Vaticana.



RAGIONAMENTO DI TEODORO Siracufano d'intorno al ricuperare la libertà.

Oratione di
Teodoro Si-
racufano,
intorno al-
la ricupera-
zione della
libertà.



ANCHOR CHE DA DIONIGI SIANO
state alcune cose falsamente finte quanto, che
egli hora ha ultimamente detto è cosa certa-
mente uerissima: cioè, che egli è per douere
in breue questa guerra forniure. Ma questo
non l'harà gia fatto esso Capitano, percioche
egli bene spesso se n'è partito inferiore, ma si
bene ogn'hora che egli harà a' suoi cittadini la
libertà della patria conceduta. Perche hora
per dire il uero, niuno ui ha tra uoi, che uolentieri
e con allegrezza a questo pericolo si metta, poi che non ui ha dalla perdita
alla uittoria differenza ueruna. Conciosia cosa che se egli auuerà, che da' Car-
tagines. siate uinti, sarà necessario che facciate quello che ui sarà comandato.
Se resterete uoi uincitori, u: conuerà d'hauer per Signore Dionigi, che ui sarà
peggiore

peggiore e più graue di loro. Percioche se i Cartaginesi resteranno in questa guerra uincitori, prendendo da noi certo tributo, non ui uierteranno che con le proprie nostre leggi la città nostra gouerniate. Ma costui spogliati i tempij, e tolta i priuati insieme con la uita i beni e le sostanze, conduce per prezzo i serui nella seruitù de' padroni. E facendo al tempo della pace quelle cose, che nelle città, che si prendono, grauissime sogliono auuenire, offerisce poi e promette di uolere la guerra tor uia. Ora noi ò cittadini habbiamo à cercare non meno di rompere e spegnere affatto il Tiranno, che dentro alle mura habbiamo, che la guerra co' Cartaginesi: percioche la fortezza, che dall'armi delli schiaui si troua guardata, e le genti pagate, che ha raccolte, tutto è fatto contra la città, e a' danni de' cittadini, e per potergli in seruitù mantenere: egli tiene la città nostra, non usando punto egualmente e giustamente la ragione e le leggi con ogniuno, anzi che egli solo è certo e fermo Principe e capo di fare per auaritia ogni cosa: I nemici nostri hora si son fatti d'una minima parte del paese nostro padroni; ma Dionigi hauendolo ruinato tutto, l'ha poi à ministri della sua Tirannide dato in preda. E quanto dunque quanto dico potremo noi queste cose sopportare? Gl'huomini di fortezza d'animo dotati per non prouar queste cose, uogliono più tosto la morte sostenere. Noi dunque facendo contra Cartaginesi la guerra à tutti i pericoli con grand'animo ci mettiamo, e contra così crudo e acerbo Tiranno per la libertà della patria non habbiamo non che altro di parlare ardire? e poi che noi à tante migliaia di nemici siamo affronte, harem dunque paura d'un Signore, del ualore d'un molto generoso seruo dotato? Certa cosa è che niuno sarà che possa degnamente Dionigi all'antico Gelone somigliare. Quelli con la uirtù sua e co'l suo ualore insieme co' Siracusani, e altri popoli della Sicilia, liberò la Sicilia tutta, e questi fattosi delle città libere Signore, è stato di fare che tutte l'altre uengono in poter de' nemici cagione, e egli ha messo in seruitù la patria sua stessa. Quelli hauendo già fatto lungo tempo auanti alla Sicilia guerra, se si che coloro iguali nelle città si trouauano, non uidero non che altro i nemici. E questi fuggitosi da Moàtia per tutta l'isola dentro alle mura si rinchiuse, huomo contra i cittadini certamente brauo e ardito, ma che non può pure il uolto de' nemici uedere. Ma che più? Quelli per cagione del ualore suo, e per la grandezza delle cose da lui fatte fu non solamente da' Siracusani, ma etiandio da tutti gl'altri popoli della Sicilia di proprio uoler loro fatto signore: e questi capo e principe solo à danni e ruina de' confederati, e soggettione de' cittadini mostrandosi, come non sarà da tutti uniuersalmente con ragione odiato? Egli non solamente non è degno d'imperio, ma è di mille morti dignissimo. Gela e Camarina son per costui state disfatte, Messina per cagione d'esser confederata è stata fino alle fondamenta distrutta, uentimila soldati della lega sono stati morti; habbiamo in una sola città ridotto, essendo l'altre città tutte de' Greci ruinate e disfatte per la Sicilia, tutta

la somma e l'importanza dello stato nostro. Et oltre l'altre nostre calamità e ruine, ha ridotte à soggettione Nasso e Catana, città amenable à noi confederate, ha spianate le città commodè, e opportune, e fatte con i Cartaginesi due giornate, è restato nell'una e nell'altra inferiore. Et in una sola uolta, che fu da' suoi cittadini eletto nella guerra general Capitano, spogliò loro in un tempo della libertà, e priuando della uita coloro equali nella disposizione delle leggi confidando d'esse si ualeuano, quelli che di molte facultà si trouauano hauere in esilio mandando, diede poi le mogli de' banditi alli schiavi, e à forestieri, che la città habitauano per mogli, facendo i barbari e le straniere genti delle ciuili armi partecipe. Queste son dunque le cose, oh Gioue, oh Dei immortali tutti, queste son le cose dico che ha fatto questo uile, e ignobil ministro delle magnifiche case e di tutti gl'uffici, e d'ogni cosa maneggiatore. Doue è hora il desiderio grande della Siracusana libertà? doue son le cose da i passati nostri fatte? Che occorre che io ricordi hora come sotto Himera, trecento mila Cartaginesi furon rotti e disfatti? Lascio andare la distruzione de' Tiranni al tempo di Gelone seguita: e i padri nostri pur dianzi, di tante genti de gl'Atheniesi, che sopra Siracusa mossero la guerra, non ne lasciaron uiui pure uno, che potesse di tanta strage portar la nuoua. Noi dunque, che habbiamo ananti à gl'occhi nostri un così fatto effempio del ualor de' padri nostri, stiamo all'ubbidienza di quanto ci uiene da Dionigi comandato? e questo auuiene hora che siamo così in arme? Percioche una certa diuina inspiratione ni ha spinto à prendere insieme co' confederati l'arme solo per la perduta libertà recuperare, e possiamo ueramente hoggi se uorremo essere huomini, e insieme uniti e d'accordo da così graue necessità liberarci. Percioche mentre nel tempo passato essendo noi in certo modo soldati aggiunti de' confederati, e che haueuamo con esso noi buona quantità di soldati pagati, ci era forza di uenirci all'occasione accomodando. Ma hora trouandoci l'arme in mano, poi che noi habbiamo i confederati, che ci sono in aiuto, e che sono del ualor nostro spettatori, non uogliamo per niente cedere e ritirarci, anzi facciamo, che si conosca, che per occasione e non per timore siamo stati in soggettione; non ci paia graue ne uergogna il guerreggiare, hauendo per Signore, e Imperator nostro un ladro ne, e uno assassino de' tempi ciuili, e di tante cose: e seruiamo ci per capo e governatore di colui, alquale niuno che sia punto santo darebbe pure il maneggio del uito priuato. E doue gl'altri usauano di hauere alla santità de gli Dei rispetto e riuerenza per la grandezza de' pericoli, e massimamente nelle guerre, haueremo noi speranza pel mezo d'un huomo empio, e per poco religioso reputato, uenire della guerra al fine? Ora se egli sarà alcuno che uoglio con diligenza uenir considerando, trouerà nondimeno che Dionigi, uà più tosto la pace che la guerra riprouando. Percioche egli hora per la paura che ha de' nemici, non stima punto, che i Siracusani uengono machinando di uolersi à lui sco-

pir contra. Anzi tiene che hora, che i Cartaginesi si truouano stanchi, & in disordine, e che essi hanno ottenuto l'arme dal successo delle cose loro insuperbati, siano per la libertà racquistarsi. Per questo stimo io che quei di Gela, e quei di Camarina ingannati, e traditi nella prima guerra fossero da lui indotti le città loro abbandonare, e che ne gl'accordi conuenisse che gran parte delle Greche città, che si resero, si douessero dishabitare. E nel tempo poi della pace hauendo contrale conuentioni, leuata la libertà, & a soggettione ridotte Nasso e Catana, diede l'una di queste à Campani d'Italia per loro habitatione. Ma doue poscia disfatti coloro, quelli che ui restarono hanno più uolte tentato di torua, & affatto spegnere la Tiramide, ecco che un'altra uolta mosse contra Cartaginesi la guerra. Perche quest'huomo non ha hauuto timore alcuno di uiolare e rompere, contra'l dato giuramento, le fermate conuentioni, doue egli hebbe non picciola paura de' consigli, e de' parlamenti passati de' Siciliani. Ecco dunque come per quello che si può uedere egli ha con ogni diligenza possibile la ruina loro e la loro disfazione procurato. E primieramente quando potendo spinger le genti contra i nemici ad opporsi loro quando essi à Panormo sbarcavano, & erano tutti dal mare trauagliati; non uolle altrimenti farlo. Quando egli poi abbandonando Mesina città di tanta importanza, e tanto commoda fu cagione che ella fosse presa e ruinata, onde non solamente grandissimo numero di Siciliani ne restaron disfatti, ma fu anche cagione, che fossero da' Cartaginesi serrati i passi à gl'aiuti, che d'Italia ueniuan, & all'armata del Peloponneso. Venne finalmente co' nemici nel litto di Catana a giornata, & andò a fare il fatto d'arme a quella città, doue coloro, superati restando, si potessero ne' loro porti ritirare. Et essendosi dopò quella giornata nauale leuati certi cattiuu uenuti, onde furono i Cartaginesi costretti di ritirare a forza di remi l'armata, & allargarsi; hebbe del uincere bellissima occasione. Percioche le fanterie loro di terra non erano anchora arriuate, e la forza grande della tempestosa fortuna ueniua i legni loro al litto spingendo: onde se noi allhora di terra ci fossimo tutti quiui riuolti, ò che ueramente ne seguiva che dando essi in terra ui rimaneuan tutti da noi per forza fatti prigionj, ò che da noi in acqua ributtati harebbono il litto di naufragij ripieno. Ma io stimo (per dire il uero,) che e' non bisogni, che io mi uenga più altrimenti nel biasimare auanti a' Siracusani il procedere di Dionigi allargando: percioche se hauendo con gl'effetti sopportate cose, alle quali non è più rimedio ne riparo alcuno, per se stessi hora non si solleuerano, come potrà egli mai auuenire, che con orare auanti a loro s'induchino a procedere a' danni di quest'huomo & al gastigo? e tanto maggiormente lo faccino quanto io so molto bene, che gl'è stato malignissimo cittadino, crudelissimo tiranno, e Capitano più d'ogn'altro ueramente debolissimo. Percioche quante uolte è auuenuto, che siamo con esso usciti in campagna, tante uolte sian restati superati. Doue hora noi da noi stessi con picciol numero di Vasselli, habbiamo

tutto'l nemico effereito in nual battaglia uinto. Si debbe perciò dunque in ogni modo procurare d'hauere un'altro Imperatore, acciò che non auenga, che hauendo per Capitano uno spogliatore de' diuini tempj, con essi Dei facciamo guerra. Conciosia cosa che coloro iquali hanno un'huomo sacrilego all'imperio inalzato hanno la celeste Deità chiaramente contra e nemica. Percioche se sotto costui l'effereito tutto è restato uinto; una picciola parte di noi senza lui à uincere i Cartaginesi è bastante. E come può essere, che non uediamo e consideriamo apertamente tutti delli Dei la diuina potenza? Se auuerrà dunque o' cittadini che costui di suo proprio uolere l'Imperio deponga, contentiamoci, che egli con tutte le cose sue possa mutar paese. Doue se pure auerrà che c' non uoglia farlo, habbiamo hora una bellissima occasione di racquistare la nostra libertà: noi saremo tutti d'accordo; habbiamo l'arme in mano: habbiamo in lega con esso noi non solamente i popoli Greci d'Italia, ma quelli del Peloponneso anchora. L'Imperio poi oneramente si debbe secondo la disposizione delle leggi à cittadini concedere; o' pure fare che la città nostra renda ubidienza à Corinthi, o' a gli Spartani, che tra gl'altri popoli della Grecia ottengono hoggi il principato.

Dopo che Teodoro hebbe (orando) in tal guisa parlato i Siracusani hauendo gl'animi sospesi stauano uerso i confederati guardando: & essendo montato sopra l'aringo Faracida Lacedemonio dell'armata della lega Caputano, stauano tutti aspettando, che questi douesse essere del ricuperare la libertà capo & auttore. Ma questi perche soleua col tiranno famigliarmente praticare, trattò quiui nel suo ragionamento come egli era stato mandato ad essere in lega co' Siracusani, & con Dionigi nella guerra contra i Cartaginesi, e non à douer gettare l'Imperio di Dionigi per terra. Onde perche era questa ricusatione succeduta contra l'opinion d'ogn'uno, e contra quanto s'aspettaua, i soldati pagati cominciaron tosto a ritirarsi con Dionigi. I Siracusani per questo caso sbigottiti e sbattuti, si cominciarono à quietare con uenir sempre dicendo de' Lacedemoni molto male. Conciosia cosa che già prima una uolta Arete Lacedemonio, hauendo hauuto la libertà loro nelle mani era stato loro traditore; & hora Faracida, i disegni loro impediua.

Ma Dionigi restato allhora pieno di gran terrore licentiò il parlamento. Ma cominciò dipoi a usare benigne & humane parole, ueniua conuersando tra'l popolo; denaua à molti; & anche spesso molti conuitaua. Ora dopò la ruina de' borghi, e dopo che fu saccheggiato il tempio di Cerere, e di Proserpina, cominciò la peste à trauagliare l'effereito de' Cartaginesi. Et oltra il male, che dal diuino uolere loro uenne, s'aggiunse anchor questo, che quiui erano molte migliaia d'huomini concorsi, e che la stagione dell'anno era appunto alle malatie efficacissima, & appresso che quella state furono caldi ueramente grandissimi. Et oltre à ciò, anche il tuogo si pare, che fosse

fosse di molto maggior ruina cagione. Conciosia cosa che gl'Atenesi, anchora essendosi quiui già una uolta prima nel medesimo luogo accampati, ui haueuano per la peste (perche questo luogo e palustre e concauo) molto numero d'huomini perduto. Primieramente auanti, che si leuasse il Sole per la gran freddura del uento che da quell'acque generato spiraua, i corpi grandissimo gielo prendeuano: e nel mezzo del giorno poi, per essere tanta moltitudine in luogo sì stretto radunata ueniua dalla grauezza del caldo a soffocarsi. Furono i primi gl'Affricani, che furono dalla peste percossi, e uenendone a morire in numero molto grande, dauano da principio a' corpi de' morti sepoltura. Ma poi e per lo numero grande de' corpi, e perche coloro, iquali gl'infermi portauano, anch'essi ammalauano, non u'era più alcuno che d'andare a gl'infermi hauesse ardire. Onde tolta uia ogni cura loro, era questa calamità d'ogni aiuto interamente priua; e rispetto al graue puzzo, che da' corpi, che non si sepeliuano, ueniua et alla putredine di quei paduli cominciò da prima a uenirsi l'influsso di questo morbo allargando; cominciaron poi a nascere alcune enfiature nel collo, e subito seguivano le febbri, e dolor di nerui nell'e spalle, e grauezza nelle gambe, quindi nell'interiora dolori, e finalmente per la superficie de' corpi si scopriuano certe bolle. La maggior parte dunque di queste genti si trouauano di questa peste infetti, et alcuni uscivano della mente, e si scordauano d'ogni cosa affatto affatto; e questi tali andando attorno pel campo, usciti di loro stessi tutti coloro, iquali erano da loro incontrati percoteuano. Auuenne finalmente, che l'aiuto de' Medici non ualeua loro nulla, si per la grandezza, e per la uehemenza del male, e si anche per la prestezza sua. Percioche da' graui tormenti afflitti, per cinque o sei giorni al più lungo finiuano il corso della uita loro; di maniera, che coloro iquali erano guerreggiando già morti, erano da ognuno detti beati. Conciosia cosa, che mentre stauano ammalati d'intorno tutti infermauano, onde era questa cosa di graue calamità a gl'infermi cagione, percioche non ui haueua più alcuno, che a' miseri malati uollesse più seruire. Percioche non solamente gli strani tra loro si abbandonauano, ma etiandio il fratello l'altro fratello, l'amico l'altro amico per la gran paura, che dei male haueua, era costretto abbandonare.

Tutto che Dionigi hebbe hauuto notizia della graue calamità de' Cartaginesi, armate molto bene cinquanta naui, impose a Faracida, et a Lettine Capitani dell'armata, che subito all'apparir del giorno douessero uscire ad assaltare de' nemici l'armata: et egli la notte al lume della Luna, trasse fuori le compagnie, e uenne facendo una uolta, e senza che i nemici se n'accorgessero passato di là dal tempio di Ciane, si scoperse allo spuntar dell'alba alle trincee del campo de' nemici. Onde subito spinse la caualleria con mille santi di quei pagati alla uolta di quella parte del campo che era uolta uerso i luoghi mediterranei. Quei soldati pagati erano per auuentura tutti a Dionigi nemici, et erano quelli che

Cartaginesi
assaltati da
Dionisio p
mare e per
terra.

hauuano solleuati gl'altri à ribellarsi, & à fare spesso tumulto. Hauua per questo Dionigi auertiti i caualli, che subito che fossero à i nimici arriuati, douessero fuggirsi, e quei soldati quiui abbandonassero. Onde hauendo essi tutto quello, che loro era stato imposto messo ad effetto, coloro furon quiui tutti ammazzati. Dionigi intanto hauendo cominciato à combattere in un medesimo tempo il campo, e le fortificationi, restando quelle genti barbare per la nouità del caso sbattuti, & confusamente, & con tumulto alla difesa de' luoghi correndo, prese Policnea che era un castello così detto, per forza d'arme. Et d'altra parte la caualleria con alcune galee, che s'erano dall'altra banda accostate, presero per forza un luogo uicino à Dascone, & in un subito poi si scopersero con impetuosa furia tutti gl'altri uasselli: & essendo l'essercito per la presa di quei luoghi forti tutto d'allegrezza ripieno, i barbari cominciarono à temer forte: percioche da principio messisi tutti alla difesa contra l'esercito di terra, eran corsi contra coloro, che i ripari del campo combatteuano: ma doue poscia uiddero come erano dall'armata anchora assaltati, tornarono di nuouo per difendere gli alloggiamenti, e trouandosi dalla prestezza del tempo preuenuti, fu senz'alcun utile tutto quello che intorno à ciò cercaron di fare. Perche mentre che essi ueniuan su per le coperte delle naui montando, le naui nemiche spintesì auanti in giro, correuan loro furiosamente sopra; & d'un colpo inuestitele infondo le metteuano. Alcune altre, da sieme staccandosi quelle tauole, le quali erano insieme giunte, & accozzate, ueniuan à dare à quelli, che difendendo si opponeuano un gran terrore: & in somma restando fraccassate tutte le migliori, e più stimate naui, i pezzi che da gli sproni ueniuan gettati uia strepito ueramente horrendo faceuan udire; & il luogo doue si combattea si ueniua di corpi di morti riempiendo. Ma i Siracusani entrati dell'eccellenza in contesa, cercauano a gara tra loro di uoler tutti essere i primi à occupare le nemiche naui, e quei barbari, che erano dalla grandezza del soprastante caso storditi, e sbattuti, colti in tal guisa ui lasciuan la uita. Ma l'essercito di terra anchora a gli alloggiamenti del campo nemico combattendo, non cedeuan punto anch'essi a costoro: & anche Dionigi si trouò per auentura fra costoro, percioche egli calualcato uerso quella parte, la quale era a Dascone; e quiui trouate quaranta naui spedite e ueloci, lequali erano spinte da cinquanta remi, e che erano appresso dalle naui da carico, e da alcune galee seguite, gettarono in esse il fuoco, & leuatafi in alto la fiamma, e per quel luogo ampio allargandosi, s'attacò a tutte le naui il fuoco, ne poterono altrimenti alcuno di quei marinari, ne di quei mercanti per la grandezza del fuoco rimediarui. Percioche leuatosi un gran uento, fatti rimorchiare i uasselli, si gettò subito il fuoco nelle naui da carico, che con furia si spingeano, e mentre alcuni per paura di quella ruina s'eran messi a notare, attaccatosi il fuoco alle funi dell'anchore, le naui tutte per la tempesta l'una nell'altra percotendo insieme si sbatteuano. Et alcune per cotale sbatti-

mento

mento si uennero à romper tra loro, alcune furon trasportate dalla furia de' uenti, e gran parte per lo fuoco andarono male. Hora la fiamma quiui per gl'alberi delle navi da carico appiccandosi, e ardendo l'antenne, fu à terrazzani questo uno spettacolo quasi simile ad uno di quelli, che ne' Teatri si ueggono; e questa così fatta ruina di barbari si pareua che dal cielo per lo disprezzamento della religione loro soprauenisse. La onde i maggiori d'età diuenuti per questo cotal successo allegri e baldanzosi, faceuan montare in naue e quiui condurre i fanciulli, e i uecchi purchè non fossero dalla troppo graue età senile impediti; e in tal guisa nel porto alle navi insieme tutti conducendosi, ueniuan a saccheggiare primieramente quelle, che erano state prima dal fuoco traugliate, e prendean poi d'esse tutte quelle, che eran migliori, e che si poteuano racconciare: e quelle che erano anchora intere legando, dentro nella città le tirauano. Così dunque i soldati uecchi anchora, iquali per l'età loro erano dalla militia esenti, non si poteuano contenere, anzi, che per la grande allegrezza l'età restaua dalla inclinatione dell'animo, e dalla uolontà grande superata. Spargendosi intanto per la città di quella uittoria il romore, i fanciulli, e le donne co' seruitori e fantesche abbandonauano le case, e correuano alle mura tutti; onde fu in un subito ogni cosa di quelli, che eran corsi à uedere ripieno; e di costoro parte alzando le mani al cielo rendueuano gratie alli Dei immortali; e alcuni diceuano che quei barbari haueuano dell'haure i tempij spogliati il diuino castigo riceuuto. Che à quello spettacolo ueramente apparua essere stata una guerra à diuina somigliante, si per le molte navi bruciate, dalla fiamma, che per gl'alberi delle navi si ueniua inalzando; e si anche per le gridi che da Greci in segno della riceuuta uittoria, s'alzauano, e pel tumulto e per le mescolate uoci e strida che di quei barbari, pel terrore del mal loro, s'udiuano: ma soprauenendo intanto la notte, da quella battaglia si partirono. Dionigi fermandosi al campo de' Barbari uicino, s'accampò appresso al tēpio di Gioue. I Cartaginesi superati per mare e per terra, mandaron secretamente senza che se n'accorgessero i Siracusani à Dionigi ambasciatori, e lo pregarono che si contentasse di lasciargli andare sicuri in Libia, e gli offersero trecento talenti, iquali essi haueuano appresso loro in campo. E fu loro da Dionigi risposto, che e' non era possibile, che tutti fuggissero, ma che egli concederebbe loro, che i cittadini Cartaginesi soli se ne potessero andare di notte nascosamente per mare: perche sapeua molto bene che ne i Siracusani, ne' confederati habebbon mai comportato, che egli à nemici questo concedesse. Faceua questo Dionigi accioche i Cartaginesi non restassero in tutto disfatti, e perdessero interamente le forze loro, si che poi i Siracusani non uenissero liberati dal timor di costoro à restare in otio, che fosse poi cagione, che cercassero di uolere la libertà ricuperare. Così dunque Dionigi conuenutosi co' Cartaginesi, che fra quattro giorni douessero di notte fuggire, se ridurre nella città tutto l'essercito, Himilcone fatto portar di notte trecento talenti nella fortezza gli consegnò quiui à

Dionisio, perche cagione non lasciò patir tutti i Cartaginesi uinti.

coloro, che perciò erano stati dal Tiranno nell'Isola deputati: Et egli tosto, che'l giorno d'eterminato fu uenuto, se la notte imbarcare sopra trenta Galee tutti i cittadini, Et hauendo tutto l'altro essercito lasciato, deliberò di fuggirsi; e fatto uela era già fuori del porto, quando alcuni di Corinto quella fuga sentirono, e subito corsero à farlo intendere à Dionigi. E mentre che egli se dare all'arme, e che con agio e lentamente ueniua i Capitani radunando, i Corinthij, non si fermarono altrimenti ad aspettarlo; ma correndo subito adosso à Cartaginesi, mentre che essi erano tra loro nel ir uia nauigando in diserenza, sopraggiunsero gl'ultimi uasselli, e con gli sproni inuestitigli e sfondandogli in fondo gli misero. Fe poscia Dionigi uscir fuori l'essercito. Ma quei Siciliani che quiui in fauore de' Cartaginesi si trouauano, antiueduto de' Siracusani il disegno pe' luoghi di fra terra fuggendo se n'andarono, e quasi tutti nelle patrie loro a saluamento si ridussero. Dionigi fatto de' soldati occupare tutti i passi delle strade, spinse auanti, che era anchora di notte, il campo uerso le trincee del campo de' nemici. Quelle genti barbare dal Capitano, da' Cartaginesi, e da' Siciliani abbandonati perderono affatto ogni speranza, e sbigottiti e sbattuti si misero a fuggire: e quelli che per le strade fuggiuano ne' soldati messi alla guardia de' passi, si dauano, e quasi tutti gettando via l'arme pregauano, che fosse loro la uita perdonata. Solamente gl' Iberi con l'armi loro insieme ristretti, mandarono uno ambasciatore a fare ricercar i nemici del uolere entrare in lega con esso loro. E Dionigi formate con essi le conuentioni, tra gl'altri suoi soldati pagati gli condusse: fe poi prigionieri senza fargli morire tutta l'altra moltitudine, e diede a' soldati tutte le bagaglie e gli alloggiamenti de' nemici in preda. In tal guisa dunque si uide come la fortuna fe delle cose de' Cartaginesi una subita mutatione, e mostrò a gl'huomini tutti che uanno cercando di fare quelle cose, che passano i termini del douere e del giusto, come ella fa in breue all'inebecillità loro por freno. Conciosia cosa, che essi hauendo già preso, Et ottenuto tutti i luoghi della Sicilia fuor che Siracusa, Et essendo in speranza di prender questa anchora; si uidero poi in uno istante ridotti a tale, che della propria patria dubitauano. Et hauendo già le sepulture de' Siracusani guaste e ruinate, si uedeuano de' corpi de' morti loro, che per terra senza sepultura giaceuano, che per la peste eran morti oltra'l numero di cento cinquanta mila; e doue hauueuano già col fuoco i luoghi a Siracusa d'intorno guasti e ruinati, fattosi una subita mutation di stato, uidero ardere i legni dell'armata loro; e doue già con l'essercito loro eran superbamente nel porto entrati, Et hauueuano fatto à Siracusani una terribil mostra de' prosperi e felici successi loro, non sapeuano ancora come douean poi di notte fuggirsene, Et i loro confederati con tradimento abbandonando, nelle mani de' nemici lasciare. Et esso loro Capitano hauendo fatto nel tempio di Gioue piantare il suo padiglione, e ridotti i sacri prouenti à proprio commodo e per sua entrata, con modo ueramente brutto e disdiceuole,

cedole, se n'andò poco di poi fuggendo à Cartagine: Et acciòche moreno di morte naturale l'hauer la religionè disprezzato senza'l douuto gastigo nò passasse, fu ridotto à uiuere in Cartagine uita tale, che era à gl'obbrobrij d'ognuno uilmente sottoposto: Et a tale infelicità si ridusse che con uilissimi panni uolendo per se stesso della disprezzata religionè se medesimo gastigare, e la sceleraggine per lui contra i Dei commessa confessando e la pena della quale perciò si conosceua degno, uolendo per se stesso darsi, se n'andaua tutta uia per tutti tempj della città girando: uenuto finalmente in disperatione si diede per se stesso la morte, a' suoi cittadini un timore grandissimo, et un graue spauento e terrore della uiolata religionè lasciando. Perciòche la fortuna arrecò loro in un subito oltra que sti nelle cose che alla guerra apparteneuano più mali anchora et altre ruine. Perciòche sparsa per la Libia la fama di questa così gran rotta, i popoli confederati loro, che già grantempo prima haueuano in odio de' Cartaginesi l'imperio, cominciarono allhora dallo sdegno dell'essere stati i loro sotto Siracusa in tal guisa traditi, molto grauemente infiammati, a fare ne gl'animi loro quel odio molto maggiore. La onde, e dall'ira instigati, et insieme haueuodogli per le cose infelicamente loro successe, in disprezzo, la libertà loro ripigliauano, e mandatisi ira loro scambievolmente ambasciatori, misero un buono essercito insieme, et usciti in campagna, si uennero accampando: onde uenendosi con prestezza radunando, e non solamente quelli che erano liberi, ma gli schiaui anchora, arriuauano al numero di dugento mila persone; et occupata Tunesi città non molto à Cartagine lontana, quindi in battaglia si mossero; et co' Cartaginesi affrontandosi, e restando superiori, gl'hauuano dentro alle mura della città loro riserrati. Et i Cartaginesi trouandosi dalla guerra, che da i Dei apertamente riceuano afflitti, radunandosi primieramente à poco à poco, erano in molti trauagli; onde per placare l'ira diuina porgeuano preghi et orationi. Entrò poi in tutto'l popolo della città uniuersalmente la religionè et timor grande, perciòche ciascuno di quei cittadini ueniua al diuenir soggetto e schiauo uoltando i pensieri: Fu dunque tra loro ordinato, che si douesse in ogni modo cercare, che gli Dei offesi si douessero placare. E perche non era stato mai solito per l'adietro, che si facessero à Minerva, et à Cerere sacrifici, elessero tutti i più nobili cittadini, che di fare questi sacrifici haueessero la cura: e con ogni ueneratione ueniua a i riceuuti tra gli Dei offerendo al costume de' Greci i sacrifici loro: quindi eletti di quei Greci ch'erano tra loro tutti quelli, che erano di maggior gratia ornati, alla cura della religionè, et al diuino culto gli deputarono. Ordinauano poi tempj e faceuano di cose da guerra provisione. Ma perche queste genti ribelle eran tutte di forestiere nationi, et non haueuano Capitani al proposito, e (quello che era di maggiore importanza d'ogni altra cosa) essendo essi in numero molti le robbe da poter uiuere a loro mancavano. E perche anche nasceuano tra loro scambievolmente per cagion del prin-

Himilcone
Cartagine -
se s'ammaz-
za per ha-
uer disprez-
zata la Reli-
gione.

Cartaginesi
afflitti da
lor propj
ribelli.

cipato mettendo seditioni: & di loro alcuni da Cartagineſi con danari corrotti le comuni ſperanze abbandonauano. Auenne per lo mancamento delle coſe da uiuere, e pel trattato da alcuni ordinato, che tornandofene coſtoro alle patrie loro, i Cartagineſi d'una graue paura liberarono. Et in queſto termine ſi trouauano le coſe dell'Africa. Ora Dionigi uedendo d'eſſer ſopramodo da' ſoldati mercennari odiato, e dubitando di non douere per cagion loro andare in ruina; ſe primieramente prendere Ariſtotele lor Capitano; quindi raccolto il uolgo con l'arme, e troppo aſpro nel riſcuotere gli ſtipendij moſtrandofi, ordinò, che Ariſtotele ſi doueſſe mandare in Lacedemone, doue foſſe da' ſuoi cittadini giudicato: & a ſoldati mercennari diede la città de' Leontini con tutto'l ſuo contado in luogo de' gli ſtipendij loro: onde eſſendo eglino riſpetto all' amenità del paefe ſtati a ubidienza, ebbero per ſorte tra Leontini l'habitazione. E Dionigi fattì uenire altri ſoldati pagati, uolle che queſti, e gli ſchiaui fatti della guardia dell' Imperio hauueſſero la cura. Dopo queſta ruina de' Cartagineſi quelle genti le quali erano reſtate uiue delle città della Sicilia ſtate già ſoggiogate, ſi radunarono inſieme, e riprendendo le proprie lor patrie ciaſcuno; ſi ueniuanò riſtendendo. Hora Dionigi raccolti inſieme mille Locreſi, quattro mila di quelli di Medina, ſeicento Mileſii del Peloponneſo, e tutti quelli, che di Zacinto, e di Naupatto s'eran fuggiti, ad habitar Meſſina gli conduſſe. Ma conſiderato poi come i Lacedemoni erano reſtati offeſi, per hauere egli meſſe in una città illuſtre quelle genti le quali erano ſtate da loro diſcacciate, leuò coſtoro di Meſſina, e conſegnata loro certa terra de' confini de' Bacceni lungo la riuà del mare gli ſeparò, e diede loro i termini, diſegnando quale e quanta parte ne doueſſero poſſedere. Fu da Meſſanij la città chiamata Tindarida. E uenendo la lor republica tra loro con molta beniuolenza amminiſtrando, ſcritti molti huomini nel numero de' cittadini, arriuarono in breue al numero di cinquemila. Eſſendo poſcia ſpeſſe uolte guerreggiando, nel paefe de' Siculi paſſati, preſero Meneo, e Morgantino. Fecero lega con Agiri tiranno de' gli Agirenei, e con Damone Signore de' Centuripini, e con gli Erbetri, & con gli Aſſorini. E per uia di trattati occuparono Ceſalundo, Solunte, & Enna: uennero medeſimamente alla pace con gli Erbiceſi: & in queſto termine ſi trouauano le coſe della Sicilia. Nella Grecia, poi preuendendo i Lacedemonij la grandezza della guerra Perſiana, diedero ad Ageſilao uno de' Re loro, del gouerno delle coſe loro la cura. Queſti hauendo fatto una raccolta di ſei mila ſoldati, & ordinati trenta de' principali cittadini per conſiglieri, conduſſe ad Efeſo in Aſia l'eſſercito: e fatti ſcriuer quini quattromila fanti, miſe in campagna un'eſſercito di diecimila fanti e di quattrocento caualli. Seguuiano coſtoro le genti foreſtiere, & i uenturieri che tirati dalla ſperanza della preda, non erano di numero punto minore; e ſcorrendo la campagna Caiſtria, diedero il guaſto à tutte le uille e luoghi all' Imperio de' Perſiani ſottoſpoſti, per fino à Cuma conducendofi. E quindi poi più auanti paſſando, conſumò gran parte di quella

Ageſilao fatto Capitano de' Lacedemoni contra i Perſiani.

quella state in scorrere e saccheggiare il paese della Frigia, e tutti i luoghi vicini; e hauendo per le molte prede l'essercito arricchito, nel cominciar poi dell'autunno ad Efeso loricondusse. Mentre che queste cose si ueniuan facendo, mandarono i Lacedemoni ambasciatori à Nerse Re d'Egitto per far lega seco, ilquale per aiutarli, mandò loro à donare uno apparato di cento galee, e di cinquecento mila misure di grani. Farace intanto generale dell'armata de' Lacedemoni, passato à Rodi con cento uenti naui si presentò à Sasanda di Caria, terra lontana trenta miglia da Cauno, quindi scorse sopra Cauno, si mise à combattere contra Conone generale dell'armata del Re, che con quaranta naui a Cauno si ritrouaua.

Hora fu da Artaserne, e da Farnabazo à Cauni con un grosso essercito dato soccorso. Si leuò Farace da l'assedio, e con tutta l'armata se uela per la uolta di Rodi. Conone poi raccolte ottanta galee; se n'andò nauigando uerso l'Eberronefo. Et i Rodiani essendo l'armata de' Peloponnesi stata ributtata, si tolsero dalla diuotione de' Lacedemoni, e Conone con tutta l'armata nella città loro riceuerono. Ora quei Lacedemoni, che portauano dell'Egitto i grani che loro erano stati donati, non hauendo della ribellione de' Rodiotti contezza, ueniuan sicuramente alla uolta di quell'isola nauigando, e quiui presero porto. I Rodiotti allhora e Conone generale dell'armata Persiana, condotte quelle naui nel porto, tutta la città di grani riempirono. Sopragiuersero in tanto nouanta galee di Conone, dieci della Cilicia, e ottanta della Fenicia; delle quali tutte il Principe de' Sidonij era Capitano. Agefilao di poi condotto l'essercito nella campagna di Caistro, scorse e mise a sacco tutti i luoghi intorno a Sipilo, e le robbe tutte de' gl'habitatori, Tisaserne hauendo messo insieme diecimila canalicie e cinquantamila fanti, uenne seguitando i Lacedemoni, e tutti quelli, che uscivano della battaglia, e che per cagion delli strami si discostauano, priuaua della uita. Et Agefilao d'altra parte fatto delle sue genti una battaglia quadrata, e in lungo distesa, si mise in un luogo erto e strucciolofo à Sipilo uicino, il tempo opportuno d'assaltare i nemici attendendo; e quindi per fino alle campagne di Sardi scorrendo, ueniua guastando e ruinando le uille e i giardini di Tisaserne, leuando gl'alberi e altre cose, che per delitie e per piacere e di porto de' gli huomini da bene erano state ordinate, e con tanta suntuosità fabricate. Quindi adietro uoltando, doue fu nel mezzo tra Sardi, e Tibarna, mandò la notte Senodo Spartano, con mille quattrocento fanti ad un luogo detto Adasi, per fare à Barbari un'imboscata; e egli con l'essercito mouendosi all'apparire del giorno, passò il luogo doue haueua legenti fatto in aguato fermare. E quei Barbari contra la retroguarda disordinatamente correndo, si uennero à disgiungere in modo ueramente incredibile; ma egli in un tempo contra i Persiani riuolgendosi, attaccata una gran battaglia, e dato alle genti imboscate il cenno, essi cantando al solito loro, sopra i nemici furiosamente si scoperfero. I Per-

Rodiotti il
ribellano
da' Lacede-
moni.

Senodo
Spartano af-
falta i Per-
siani.

compagno nel carico di quella guerra. E Conone hauendo eletto Farnabazo Satrapa, dato alle cose ordine inquanto fu possibile, se n' ando alla uolta del mare. L'anno che segui dopò questo, entrò Diosanto al sommo magistrato in Atene; e sei tribuni de i soldati hebbero in Roma il gouerno della republica, con autorità nondimeno consolare, L. Valerio Mamerco, Lucio Furio, Q. Seruilio Fidenas, Q. Valerio Massimo, la seconda uolta, e L. Furio Medullino la terza uolta. Entrati costoro in magistrato i Beotij, gli Ateniesi, i Corinthij, e gli Argiui fecero lega insieme. Percioche essendo i Lacedemoni odiati da tutti i confederati loro rispetto all'essere il dominare di costoro molto graue, uennero in openione di poter più facilmente l'imperio de i Laconi gettar per terra ogni uolta, ch'hauessero città di gran potenza, che insieme congiurassero: e hauendo primamente ordinata una commune dieta uicino Corinto, quìu le cose determinarono. Quindi spediti loro ambasciatori a popoli delle altre città leuarono dalla diuotione de Lacedemoni molti loro confederati. Consciosia cosa che tutta l'Eubea in un subito, i Leuadi, gli Acarnani, gli Ambraciotti, e i Calcidesi, che habitano in Tracia loro si accostarono: si misero etiandio à tentare i popoli del Peloponneso, che douessero à Lacedemoni ribellarsi: ma non fu però alcuno, che ui uollesse consentire: percioche Sparta per esser posta in una banda, era quasi che una fortezza, e una sicura guardia di tutto'l Peloponneso. Facendo guettra intanto Medio principe di Larissa contra Licofrone tiranno de Ferci, e pregando, che gli fosse mandato soccorso, hebbe da popoli della lega dumila soldati. Or questi hauendo seco congiunta questa lega; prese Farsalo abbandonato dal presidio de' Lacedemoni, e fatte le genti, che l'habitauano prigioni, tutte insieme con l'altra preda uendette. Presero poi i Beotij separati da Medio, insieme con gli Argiui Heraclea di Trachine: e intromessi nella terra la notte, tutti i Laconi, che dentro ui trouarono, mandarono a fil di spada. Si contentaron bene che co' loro iquali fuor del Peloponneso haueuano le cose loro, si potessero partire, condotti poi in quella città i Trachinij, iquali erano stati già da Laconi cacciati della patria loro, quella città diedero loro per habitatione: e questi erano medesimamente antichissimi habitatori di questo paese. Il capitano de Beotij Ismenias, dopo queste cose lasciò alla guardia di questa città gli Argiui: e egli hauendo con le sue persuasioni indotti gli Eniani, e gli Ateniesi à ribellarsi a i Lacedemoni, hebbe poi buon numero di soldati dalle città e da popoli della lega; e hanendone insieme ridotti poco meno di seimila, mosse guerra à Focei; e essendosi con essi accampato uicino alle Ariche di Locrede, d'onde hebbe (per quello che si dice) origine Aiace, uscirono loro contra in campagna gran numero di Focei sotto'l gouerno di Lacedemoneo, molto bene armati: e essendosi quìu per buona pezza ualorosamente combattuto, restarono i Beotij superiori, e hauendo atteso à perseguitare i nemici rotti e messi in fuga per fino à notte, poco meno di mille ne priuaron della uita: e di loro morirono intorno à

Ateniese in pensiero di distruggere i Lacedemoni.

Aiace onde hebbe origine.

cinquecento. Dopò questa giornata uenuti all'accordo, alcuni se ne tornarono a casa, & alcuni al luogo della lega. Ora quelli, ch'hauenuano ordinato à Corinto la dieta uedendo come le cose succedeano appunto secondo'l desiderio loro, mandaron chiamando di tutte le città soldati à Corinto, che furono piu di quindicimila fanti, e cinquecento caualli. Vedendo i Lacedemoni come le piu potenti città della Grecia si erano mosse loro contra, dixerun che richiamar della Asia Agesilao, e tutti gl'eserciti loro insieme con esso. Et egli no intanto radunati tra de suoi, e de gl'altri loro confederati uentimila fanti, e cinquecento caualli, si misero à fronte à nemici in campagna. E uenuti al fatto d'arme uicino al fiume Nemea, così da una come dall'altra banda restò una parte dell'esercito superiore. E dalla parte de Lacedemoni ne restaron morti mille cento; e da quella de Beotij e de gl'altri popoli della lega ne mancarono intorno à dumila otto cento. Agesilao intanto passato l'esercito dell'Asia nell'Europa, uinse primeramente certe genti de Traci, che con buono esercito gl'usciron contra, co' quali e uenne alle mani, e tutti quasi que' Barbari mandò à fil di spada. Venne poscia marciando per la Macedonia, scorrendo quello stesso paese per loquale era già passato Serse all'hora che egli mosse la guerra contra Greci. Hora Agesilao passando per la Macedonia e per la Tessaglia, doue che egli di là dallo stretto delle Termopile si fu condotto, ueniua auanti marciando. E d'altra banda, Conone Ateniese e Farnabazo conduceuano l'armata del Re & eran si a Dorima del Cherroneso con piu di nouanta galee fermati. Ma subito, che ebbero inteso come l'armata nemica si trouaua à Gnido, si uennero à far giornata in mare preparando. E Periarco generale dell'armata de Lacedemoni si parti da Gnido con ottantacinque Galee, e passò à Fiseo del Cherroneso, e quindi uenne intorno all'armata del Re nauigando; e le navi, che d'intorno scorreuano affrontando le uinse. Ma stringendosi i Persiani insieme, & a i loro dando soccorso, come i confederati loro tutti fuggendo si furono in terra ritirati, si riuoltò tosto con la sua capitana, giudicando essere indegne e brutta cosa e non conuenirsi a Spartani una fuga non punto generosa. Et hauendo ualorosamente combattuto, e fatto de nemici non picciola occisione, ui restò finalmente combattendo per l'honore della patria morto. E Conone hauendo i Lacedemoni per fino à terra perseguitati tolse loro cinquanta galee, & gl'huomini per la maggior parte saltando in mare, & à terra natando condottosi, & ne restaron intorno à cinquecento prigionij; e l'altre Galee si saluarono a Gnido. Agesilao intanto presi seco i soldati del Peloponneso, poi che fu passato in Beotia con l'esercito, subito à Beotij con l'altre genti della lega se gli fecero incontro a Coronea; e uenuti quinsi alle mani, i Tebani ruppero quella parte, che era loro affrente, & per fino a gli alloggiamenti del campo loro gli andarono seguitando. Gl'altri poi che furono per buona pezza stati forti, furon rotti e da Agesilao e da gl'altri messi in fuga. Onde stimando i Lacedemoni d'essere in quella giornata restati superiori, fecero

Agesilao si
chiamato
da' Lacede-
moni.

Periarco ge-
neral de' La-
cedemoni,
muore.

fecero tosto di ~~rettare~~ un trofeo. Furono i corpi de' morti a' nemici restituiti. Morirono dalla parte de' Beotij e de' confederati loro più di seicento soldati; e da quella de' Lacedemoni e di coloro, che con essi a quella impresa si trouauano trecento cinquanta. Et esso Agesilao anchora hauendo molte ferue ricevute, fu portato a Delfo, e facendosi curare s'era quiui fermato. Farnabazzo e Conone dopò la battaglia nauale se n'andarono con tutta l'armata a i danni delle genti confederate con i Lacedemoni, e strinsero primieramente i Coi, e poscia i Nisei, e dopò loro i Tij a ribellarsi. Et allhora gl'huomini de' Chio il presidio cacciando s'accostarono a Conone. Fecero il medesimo i Mitilinei, gl'Efesij, e gli Eritrei anchora. Ora trouandosi in questo termine le cose, nacque tra popoli delle città una certa dissensione e contesa, e di queste alcune cacciati i presidij de' Lacedemoni attendeuauo a conseruare con buone guardie la libertà loro; e alcuni se dauano a Conone; e in tal guisa perderono da quel tempo inanzi i Lacedemoni dell'imperio loro. Hauendo Conone determinato di nauigare con tutta l'armata nel paese d'Atene se uela, e passate l'isole Cicladi forse all'Isola Sitera; e nel primo impeto prendendola, fermato con gl'huomini di Sitera l'accordo, e lasciato nella città un buon presidio, se n'andò uerso Corinto nauigando; e arriuato quiui alla dieta espose qual fosse la cagione per laquale egli era stato a quel governo eletto, e fermata con essi la lega lasciò quiui a loro i dinari; e egli se ne tornò poi in Asia. Eropo Re de' Macedoni intorno a questo medesimo tempo, hauendo tenuto quel regno sei anni ammalando passò di questa uita. E' figliolo Pausania, che egli fu nel regno successore tenne un'anno solo il regno. Scrive ben Teopompo da Chio, che la congiura de' Greci fu fatta in quest'anno, e questi scrisse l'istoria per fino alla giornata fatta in mare in dodeci libri. E questo scrittore dando alla sua historia principio dalla battaglia a Cinosema seguita doue Tucidide di scriuere hauena lasciato, uenue le cose nel processo di sedeci anni seguite scriuendo. Passato di quest'anno il corso, tenne d'Atene il governo Ebulide, e a Roma hebbero autorità consolare sei Tribuni L. Sergio, Aulo Postumio, Publio Cornelio, Sesto Censio, Quintio Manlio, e Anitio Camillo. Et intorno a questo medesimo tempo Conone generale dell'armata del Re arriuato nel Pireo con ottanta galee; su egli a' suoi cittadini capo, e aiuto, che le mura d'intorno alla città si rifacessero: per cioche egli non restando già nella guerra Peloponnesiaca perditori hauuano secondo le conuentioni co' Lacedemoni fermate le mura del Pireo, e le lunghe sue braccia gettate per terra. Conone adunque hauendo quiui gran numero di lauoranti con premio condotti, e messe a lauorare le genti confederate dell'armata, ristaurò in breue spatio di tempo gran parte di quelle mura. Conciofia cosa che i Tebani anchora ui hauuano cinquecento operai con molti scarpellini insieme mandati; e alcune altre città anchoragli hauuano in questa cosa aiutati. Teribazzo intanto generale dell'esercito di terra nell'Asia, de' prosperi e felici successi delle imprese, di Conone

Agesilao uì
to in mare,
è iterito.

Teopompo
da Chio, e
di sua histo-
ria.

Conone fa
ribir le mu-
ra ad Ate-
ne.

inuidia ad esso portando, e presa certa occasione, imputandolo quasi, che egli andasse con le genti del Re, città à gli Ateniesi acquistando, fattolo à Sardi condurre lo fe prendere, a così preso lo fe mettere in carcere, e sotto buona guardia ritenere. A Corinto in questo mezzo alcuni ueramente cupidissimi, e letti ne' giochi e nelle feste, fecero nel Teatro una grande occisione, & quella città di seditione riempieron; & hauendo messo loro animo gl'Argiui tolsero la uita à cento uenti cittadini: e mandatine fuori cinquecento in bando, mentre i Lacedemoni ueniuan procurando di remetergli, e perciò l'essercito insieme metteuano; questi cotali ammazzatori, furono da gli Ateniesi e da i Beotij aiutati, per acquistarli di quella città l'amicitia. Ma que' fuor'usciti col fauore de' Lacedemoni e de loro confederati assaltando una notte Lecheto, e l'armata che surta si staua, per forza la presero. Vsciti poi fuori il seguente giorno i terrazani, ch'hauenuano per lor capitano Iscrate, ne seguì che si uenne à giornata, & in essa fu la uittoria de i Lacedemoni, iquali fecero di coloro grand'occisione. I Beotij dipoi e gl'Ateniesi, e con esso loro gli Argiui, e i Corinthij passati con tutto l'essercito loro à Lecheto, combattendo la terra, passarono primeramente per forza dentro a ripari, & essendosi quini i Lacedemoni, & i banditi ualorosamente mostrati nel menar le mani, & i Beotij, & tutti gl'altri con essi furon ributtati. Costoro dunque hauendo perduto intorno à mille soldati, dentro nella città si ritirarono; ma subito poi perche i popoli dell'Isma n'erano desiderosi, cominciarono à uenir in contesa d'intorno al proporre i giochi: & essendo questa contesa stata molto grande, i Lacedemoni restaron superiori, e fecero sì, che la battaglia fu da banditi proposta. Ora perche i danni di questa guerra, quasi che per lo piu appresso Corinto successero, fu detta questa la guerra Corintia, e durò per spatio di sett'anni. E nella Sicilia i Regini imputando Dionigi, che fortificando Messina ueniua per se facendo prouisione, cominciarono primieramente à dar ricetto à coloro, iquali erano da Dionigi mandati in esilio, & a tutti gl'aursarij suoi, & hauendo dipoi condotti ad habitare à Mila, le reliquie de' Nafij, e de' Catanesi, cominciauano à mettere un essercito insieme, quindi spediron con esso Elcri general capitano all'assedio di Messina. Et hauendo questi con ardir grande la rocca assaltata, que' Messinesi, che nella città si trouauano, & i soldati pagati di Dionigi insieme siringendosi, corsero quini per soccorrere; e uenuti alle mani, restarono i Messinesi uincitori, & oltra'l numero di diecimila ne priuaron della uita; subito poi assaltando Mila, la presero, e tutti i Nafij che ui stauano per accordo tra loro fermato, ne lasciarono andare. Et essi intanto spargendosi per le città della Sicilia, & altre città de' Greci, si fermarono chi quà e chi là ad habitare. Dionigi nel fauore de' popoli delle città con le quali haueua la lega fermata confidando, andaua pensando di muouer guerra contra Rhegio, ma era disturbato da que' popoli Siciliani, i quali haueuano già il Tauromenio occupato. La onde hauendo giudicato che nil cosa douesse essere

l'assaltar

Lecheto preso
fu da' Lacedemoni.

Passatar primeramente costoro si mosse contra loro con l'essercito; & accampata
tosì da quella parte che risguarda uerso Nasso; si staua sopportando la stagione
del uerno in quello assedio, perche stimaua egli, che i Siciliani fossero per leuarsi
da quel colle, doue non hauuano anticamente hauuto l'habitatione. Ma i Sici-
liani come quelli, ch'hauuano come per succeSSIONE hauuto notizia da padri loro
già molto prima di quelle parti dell'Isola doue essi habitauano, come que' Greci
che quini erano nauigando capitati erano stati quelli ch'hauuano Nasso da prin-
cipio edificato: ma che poi n'erano stati cacciati da que' Siciliani, ch'allhora ui
habitauano: perciò mossi da queste cose, affermauano essi d'hauere i patrij luoghi
ricuperati, e di hauere fatto uendetta di quelle ingiurie, che i Greci a i padri loro
hauuano già fatte, onde diceuano essi, come con giusto titolo hauuan preso e te-
neuano quel colle. Seguitando adunque di durare à lungo la contesa, che tra lo-
ro era, soprauenne il uerno, & essendo d'esso le forze cresciute, & uenuto il
freddo grande, era ogni cosa alla rocca uicino dalle neui ricoperto. E Dionigi
allhora una notte che era il tempo oscuro affatto, & che non splendeva la luna,
si mise ad assaltar costoro iguali per essere il luogo forte, & le mura altissime,
si stauano senz'alcun sospetto, hauendo uicino alla fortezza ritrouate le guar-
die. Ma dopo l'hauer quini molti danni riceuuto, si rispetto all'à difficoltà del
luogo precipitoso, e si anche rispetto alle molte neui, non pote prendere altri-
menti se non la rocca sola restàdoui ferito nel uiso, e con gli occhi dalla grauezza
del freddo molto offesi. Messosi poi ad un'altra strada ridusse tutte le sue genti
dentro nella città. Ma i Siciliani messe insieme le forze di tutti, ributtarono af-
forza fuor della città Dionigi con tutte le sue genti. Et in questa fuga anch'esso
Dionigi ferito nel petto cadde per terra, & appena che i suoi lo poterono dal
la morte campare. E seguitando i Siciliani di uenire i nemici piu uanti perse-
guitando, dalla destra banda di coloro, che la parte di Dionigi fauoriuano ne
restarono oltr'à numero di seicento morti; e gran parte di loro gettate uia l'ar-
mi, se ne fuzirono; fra quali esso Dionigi non si riseruò dell'armi se non solo la
corazza. Dopo questa rotta gli Agrigentini & i Mesinesi abbandonando an-
ch'essi la parte di Dionigi, alla parte di coloro, che cercauano la libertà s'acco-
starono, e dalla lega & amicitia del Tiranno si tolsero. Pausania intanto Re
de i Lacedemoni accusato da suoi cittadini si fuggi uia hauendo regnato già qua-
tordici anni, & il figliuolo di lui Agesipoli quasi come per succeSSIONE prese
di quel regno il gouerno: e questi lo tenne quasi quel medesimo spatio di tem-
po, che l'hauua tenuto il padre. E nel medesimo tempo anche Pausania
Re de i Macedoni hauendo malamente un'anno regnato, da Aminta fu de' a uita
priuato. Et esso Aminta occupò dopò lui il regno e lo tenne uentiquatr'anni.
Passato quest'anno prese la dignità del primo magistrato in Atene dimostrato
& i Roma sei Tribuni di soldati eletti al gouerno con autorità consolare ammi-
nistrarano la repubblica, e questi furono Lucio Titinio, P. Licinio. P. Meleo

Dionisio fe
 rito à mor-
 te.

Pausania
 morto da
 Aminta.

Magone, af-
falta Mes-
na di Sici-
lia.

Quinto Manlio, Gneo Genucio, e Lucio Attilio. Ora mentre che costoro in Roma uenivano come Consoli le cose maneggiando, Magone de' Cartaginesi Capitan era passato in Sicilia, cercando con ogni suo potere di rimetter su le cose de' Cartaginesi: Et mostrauasi quest'huomo sopra modo piaceuole, Et humano uerso i popoli delle città all'imperio loro sottoposte, Et oltre a ciò benignamente, e con molta cortesia riceuua tutti coloro, che erano da Dionigi combattuti. Hauendosi dunque in tal guisa fatti per la Sicilia molti famigliari, Et fermata con molti lega Et accordo, Et hauendo oltre a ciò accresciuto non poco l'esercito, si mise à far l'impresa contra Mesina. Et hauendo dato, a quel paese il guasto, e fatto per essa una grossa preda, quindi si tolse, Et andò col campo contra la terra d'Abacena. Doue arriuato con tutte le sue genti Dionigi, ordinatisi questi esserciti in battaglia, Et fatto un terribil fatto d'arme, restò Dionigi superiore; Et in questa giornata i Cartaginesi hauendo perduti più d'ottocento de i loro, dentro nella terra fuggendosi ridussero. Et allhora Dionigi se quindi uela per la uolta di Siracusa. Ma passati poi alquanti giorni, partendo quindi con cento galee, se n'andò con l'esercito contra i Rhegini. Et hauendo gli inprouisamente di notte assaltati, se primieramente dar fuoco alle porte della città, Et quindi appoggiare alle mura le scale. I Rhegini allhora ben pochi da principio, correndo quiui a rimediare e soccorrere, faceuan forza di uenire il fuoco smorzando. Ma comparsoui poscia Elori lor Capitano, Et hauendo dato loro per consiglio, che lasciando stare il fuoco, attendessero à ributtare i nemici, la città loro saluarono. Percioche quei pochi che erano a tor uia l'incendio occupati, non harebbon potuto impedire e tenere i nemici, che non entrassero nella città. Ma non restauano perciò di riparare a quel fuoco quanto si poteua, anzi che fattoui portare dalle uicine case sermenti, Et altre legne in tal guisa il maggiore impeto della fiamma frenauano, per fino à tanto che'l popolo messosi tutto in arme con le forze unite corresse à rimediare. Così dunque Dionigi restando dalla speranza di prendere in tal guisa questo luogo per forza, ingannato; si uoltò à scorrere il paese tutto, Et à uenire col fuoco e col ferro ogni cosa ruinando. E fermata poi per un'anno la tregua, se n'andò nauigando a Siracusa. Ma i Greci, che nelle parti d'Italia habitauano, dopò che si furono accorti dell'auaritia e della cupidigia di Dionigi, laquale sopra loro anchora, e sopra le prouincie, e luoghi loro si stendea, fermarono una noua lega tra loro, Et deputarono un luogo publico, doue per trattare insieme le cose loro à consiglio si douessero radunare, percioche teneuano ferma speranza che douesse loro esser facile il ributtar Dionigi, e da esso difendersi; come quelli, che erano per superare quei popoli, che i luoghi uicini della Lucania teneuano, perche costoro allhora guerreggiando gli molestauano. Ma certi fuggitiui, Et alcuni banditi, intanto, iquali gia prima haueuano il Lecheo Arsanale de' Corinthij, occupato, indotti da alcuni, si mossero a tentare di assaltar

Dionisio af-
falta Reg-
gio.

assaltar le mura della città loro. Et essendo uenuto in soccorso contra costoro Ificrate, perduti de i loro trecento, gl'altri fuggendo all'Arsenale si ritirarono. Ma dopò certi pochi giorni una certa parte dell'essercito de' Lacedemoni, scorsero nel contado de' Corinthij, ma Ificrate, & con esso altre genti della lega assaltandogli, quasi che tutti gli ammazzarono. E de' gl'armati di scudo anchora Ificrate attaccata con essi uicino alla città la zuffa n'ammazzò più di trecento. Egli poi se n'andò subito contra Sicione. Et gl'haomini di Sicioni messisi contra lui in battaglia hauendo perduti auanti alle mura intorno à cinquecento de i loro dentro nella città fuggendo si ritirarono. Dopò queste cose gl'Argiui messisi in arme, & con tutte le genti loro marciando alla uolta di Corinto, presero quella città, & occuparon la fortezza; & essendosi di questa città come di loro propria accommodati, ridussero in poter loro, e sotto la loro giurisdictione tutto quel paese, che era della città de' Corinthi. Cercò anche Ificrate Ateniense d'assaltare & occupare quella fertile regione, che suppliu a tutta la Grecia delle cose al uitto necessarie. Ma uietandogli ciò il popolo, rinunziò il magistrato, & in luogo di lui fu da gl'Ateniesi eletto Gabria, & fu mandato a Corinto Capitano. Passiamo hora à ragionar delle cose seguite in Macedonia: Aminta padre di Filippo essendo entrati con la guerra in Macedonia gl'Illirij popoli, fu cacciato della città, & questi hauendo affatto perduto ogni speranza del poter più ricuperar l'imperio, donò à gl'Olinthi quel paese, che confina con la Macedonia, & allhora finalmente perde affatto il regno. E chiamato poco dipoi da i Tessali, & fatto di quell'imperio capo e gouernatore, tenne per ispazio di anni uentiquattro il regno, Sono nondimeno alcuni che dicono, che dopò che fu cacciato Aminta Argeo tenne de' Macedoni l'imperio due anni e che di poi fu il regno restituito à Aminta. Et anche Satira figliuolo di Spartaco Re del Bosforo intorno à questo tempo che fu nell'anno decimoquarto del suo regno uenne à morte: & il suo regno dopò lui lo prese Leuco suo figliuolo, e questi regnò intorno à quarant'anni. Veniamo hora alle cose fatte in Italia. I Romani hauendo gia per ispazio d'undic'anni fatto guerra contra i Boi, diedero il generalato di tutte le fanterie loro à Marco Frurio, & elessero Publio Cornelio generale della caualeria. Costoro dunque messo l'essercito loro tutto in campagna, si misero con l'assedio intorno alla città de' Boi, & hauendo gettate le mura per terra, per forza finalmente la presero; condussero le genti che ui presero prigioni, e tutti gl'huomini e la preda, che ui fecero, uenderono all'incanto. Tornando poscia il Capitano generale à Roma con la uittoria, trionfò con solenne pompa. Doue il popolo Romano allhora presa la decima parte delle spoglie e le migliori, e fatto d'essa fare una tazza d'oro ad Apollo Delfico la consecrarono. E quei cittadini che erano mandati à Delfo à fare al tempio di quella tazza offerta, si diedero per disgratia in certi corsari Liparati, & da loro fatti prigioni, furono a Lipara condotti. Ora Timasiteo Capitano di quei corsari Li-

Aminta cacciato di Macedonia da gl'Illirij.

Romani pigliano i Boi

parati, uenuto di tal cosa in contezza se subito liberare quegl'ambasciatori, e restituirli loro tutto l'oro, che gl'hauueuan tolto; quindi senza che riceuessero ingiuria ò danno ueruno, gli lasciò andare a Delfo. Essi dunque portata a Delfo la tazza, e posatala quiui tra l'altro tesoro nel mezo del tempio, se ne tornarono à Roma. Il popol Romano hauendo da quei loro ambasciatori inteso la cortesia loro da Timasiteo usata, subito tutti di commune uolere ordinatogli un luogo appresso loro doue potesse liberamente uenire, per decreto fermarono di fargli de g'honori. Et oltre à ciò hauendo essi dipoi mosso guerra à Lipara, che era gia passati dopò questo fatto cento trentasett'anni tutti quei Cartaginesi, che erano della stirpe di Timasiteo discesì, uolsero che fossero liberi, & essenti da pagare ogni sorte di censo, & di tributo, e uolsero, che essi godessero il beneficio della libertà. L'anno che seguì dopò, che i Boi eran rimasi superati, fu dato à Filocle il gouerno d'Atene. Et in Roma sei Tribuni di soldati hauueuano quella istessa autorità, che i Consoli sogliono hauere, e questi erano Publio Sesto, Cornelio Crasso, Cesone Fabio, Lucio Frurio, Quinto Seruilio, e Marco Valerio. Si rappresentaua in questo medesimo anno la nouantesima settima Olimpiade. Gl'Atenesi intorno a questo medesimo tempo hauendo eletto per loro general Capitano Trasibulo, lo fecero uscir fuori con un'armata di quaranta galee. Ora questi hauendo fatto uela primieramente alla uolta della Ionia, presa quiui dalle genti confederate buona quantità di uettouaglie, quindi si tolse, e costeggiando per alquanto spatio di tempo intorno al Cherroneso, fermò la legatione con Medoco, e con Seute, amendue Re de i Thraci. Lasciando poco dopò ciò l'Hellesponto, si mise alla uolta di Lesbo nauigando. Et essendosi una graue tempesta di furiosi uenti leuata, si sommersero uentitre galee, & appena che egli col rimanente si ridusse a saluamento. Hora essendosi così saluo, si disse d'affaltare le città di Lesbo. Percioche quei popoli tutti fuor, che quelli di Mitilene, s'erano ribellati; e conducendo primieramente contra Metinna l'esercito, uenne a giornata con gl'huomini di quella città guidati da Terimaco di Sparta lor Capitano. Et essendo questa battaglia felicemente a Trasibulo riuscita, ui morirono molti Methinnei e con essi Terimaco lor Capitano. Et essendo gli altri tutti dentro nella città riserrati, si uolì egli a dare il guasto a tutto'l paese de' Methinnei. Hebbe a patti Erco & Antissa. Quindi raccolti più uasselli da quei di Chio, e da' Mitilenesi loro confederati, si mise à nauigare alla uolta di Rodi. I Cartaginesi intanto essendosi alquanto ribauuti della rotta, che hauueuano gia uicino a Siracusa hauuta, & a poco a poco rifacendosi; giudicarono, che fosse da mettere ogni potere, & ogni loro ingegnò e diligenza nelle cose & impresa della Sicilia; e dopò che essi hebbero fatto d'interminatione, che doue non si potesse fare altrimenti, si douesse con l'arme anchora tentare, con poche naui lunghe fecero uela; e sopra queste condussero genti della Libia, e da Sardi. Et oltre à ciò hauendo raccolte dell'Italia anchora certe genti barbare, &

fatto

Trasibulo
fuor gentile
de gli
Atenesi.

fatto un'effercito d'ottatamila persone lequali haucuan a spesa del publico molto bene armate, le spinsero in Sicilia sotto'l gouerno di Magone lor Capitano. Hora Magone hauendo scorsa la regione della Sicilia, iudusse la maggior parte de' popoli di quella città a ribellarli a Dionigi. Si fermò poscia col campo nel paese de gli Agirenei uicino al fiume Crisa appresso alla strada per la quale si ua a Morgantina: e doue uide come non poteua tirare gli Agirenei à far seco accordo, e che egli hebbe inteso come le genti nemiche si ueniuan con grande sforzo a Siracusa radunando, quindi togliendosi, per l'istessa uia d'onde egli era uenuto, se n'andò uia. Hauendo intanto Dionigi inteso come i Cartaginesi ueniuan facendo per lo mezo del paese de' Siciliani il uiaggio loro, messi subito insieme quei più soldati che potè tra' Siracusani e genti mercennarie, il numero de' quali fu intorno a uentimila, andò con quella prestezza maggiore, che fu possibile per affrontargli. Ma poscia che egli hebbe ueduto come non era molto a nemici lontano, spedì subito ambasciatori ad Agiri signore de gli Agirinei, il quale tra Tiranni della Sicilia, era di grandissima autorità dopo Dionigi: per cioche a lui rendeuano ubidienza come a lor signore non solamente la città de gli Agirinei, ma etiamdico tutte l'altre terre uicine e i castelli, e le fortetxe d'intorno. Era medesimamente in quel tempo, che dominaua costui la città de gli Agirinei popolosa molto, perche u'erano in essa meglio di uentimila cittadini. Vi era etiamdico gran copia di ricchezze sì come danari, grani, et altre uettouaglie, et in tanta quantità, che poteuano à tanta moltitudine di gente bastare, e queste cose tutte eran riposte nella più alta fortetza: e queste cose haueua Agiri quasi raccolte, hauendo fatti ammazzare tutti i più ricchi, e più potèti cittadini. Così dunque Dionigi entrato nella città con pochi, cercò di persuadere ad Agiri, che uolesse far lega seco, et gli faceua offerta, che finita quellaguerra, se gli succedea felicemente uoleua, dargli gran parte de' paesi, che co' suoi confinauano. Onde Agiri allhora benignamente e con animo pronto souenne à Dionigi primieramente di grani per l'effercito, e di tutte l'altre sorti di uettouaglie, e poi cauate fuori le sue genti tutte, unì le sue forze con quelle di Dionigi, e si misero a fare commune guerre contra i Cartaginesi. Ora Magone guerreggiando ne' paesi nemici de i quali non haueua per dire il uero notitia alcuna, e già mancandogli affatto le cose necessarie, si trouaua in disagi ueramente grandi. Conciosia cosa che le genti, che con Agiri si ritrouauano, hauendo de' luoghi tutti contezza, et essendoui molto ben pratici, bene spesso i nemici con insidie coglieuano, e faceuan loro danni non piccioli; et oltre a ciò leuauan loro tutte le uettouaglie. Ora cercando i Siracusani che si uenisse a tentar la sorte della battaglia, e che si facesse co' nemici giornata, Dionigi contradiceua loro, dicendo come non era conueniente di uoler tentare con graue pericolo quello, che con pericolo minore assai, e con minor danno fare si poteua: et affermua egli di più, che quei barbari che già erano ad estrema necessità d'ogni cosa necessaria ridotti, si poteuano uenire per

Magone cò
l'effercito
Cartaginese
se in Sicilia

Dionisio la
lega con A-
giri Tiran-
no.

Conditioni
della pace
tra Dionigi
& i Car-
taginesi.

Chiliarchi
creati in
Roma.

se medesimi a poco à poco consumando. Onde i Siracusani trouandosi graue-
mente offesi da questo così fatto modo, che Dionigi a contraddir loro usaua, del
suo campo si partirono. Di maniera che Dionigi hebbe di questa cosa non pic-
ciolo trauaglio. Mandaron poco di poi i Cartaginesi loro Ambasciatori à Dionigi
richiedendolo della pace, onde hauendo egli intesa la domanda loro, si dispo-
se di uoler uenire alla pace co' Cartaginesi. Erano queste di tal pace le condizio-
ni. Che ad essi restasse il dominio di tutti quei luoghi che erano à loro uicini, e
che tutti i popoli della Sicilia restassero sotto l'imperio di Dionigi, & che
oltre à ciò, fosse à Dionigi permesso, che potesse il Tauromenio occupare.
Fermato tra costoro in tal guisa l'accordo, Magone si tolse quindi con l'esser-
cito. Dionigi intanto hauendo preso il Tauromenio, cacciattine quasi
che tutti i Siciliani, che ui si truouauano, gli mandò quindi in bando.
Et egli co' suoi soldati pagati, non ritenendo nondimeno seco se non sola-
mente quelli de' quali haueua grandissimo bisogno, & iquali egli haueua co-
nosciuti al guerreggiare attissimi, si fermò con gli eletti perciò da lui in questo
luogo ad habitare. E questo è quanto seguì nella Sicilia. I Romani in Italia
presero per forza Falisco terra de' Falisci popoli. E dopo che fu passato que-
st'anno, hebbe in Atene il gouerno dell'imperio Nicotele, & in Roma erano
eletti tre Chiliarchi, con autorità Consolare, cioè Marco Furio, Caio Emilio,
E Catulo Bero. Hora ottenendo costoro in Roma l'ufficio del Consolato, quei
Rodiani, che la parte de' Lacedemoni fauoriuano, leuatisi su contra'l popolo,
fecero forza di cacciar della città tutti coloro che la parte de' gl' Ateniesi teneua-
no. Così dunque coloro con l'arme tutti correndo, e cercando di uenire alle ma-
ni, quelli della fattione de' Lacedemoni, fatta di loro grande strage, restaron
superiori: e misero in bando come fuor'usciti e ribelli tutti quelli, che s'erano
saluati. Mandando poi subito ambasciatori a i Lacedemoni, gli richiesero, che
uolestero mandar loro il soccorso. Percioche dubitauano essi, che alcuni citta-
dini non fossero capi & autori di qualche noua seditione. Ora i Lacedemoni
mandaron subito loro in aiuto sette galee, e con esse tre huomini segnalati, e
di grandissimo conto, che douessero esser loro capi in tutto quello, che fare si
doueua; e questi furono Eudocimo, Filodoco, e Difola. Questi dunque arri-
uati primieramente à Samo, strinsero quel popolo à ribellarsi à gli Ateniesi.
Quindi uenuti nauigando à Rodi, misero quini ogni loro cura per accommodare
le cose di questo luogo. Et in tal guisa i Lacedemoni, succedendo loro con pro-
spérité le cose, fecero deliberatione di occupar di nuouo l'imperio del mare; per
cioche da questo inanzi e poco di poi uenuti à ragione uol forze d'armata, haueua-
no di nuouo tirati molti popoli alla lega, & alla parte loro. Così dunque entra-
ti in mare nauigarono primieramente a Samo, e dipoi in Guido, e quindi à Ro-
di prendendo con esso loro di tutti questi luoghi uasselli, e tutti i più ualerosi e
più braui soldati marittimi, che ui si trouauano; onde armarono uentisepte galee

con

con magnifico apparato. Agefilao Re de' Lacedemoni intanto hauendo inteso come gli Argiui si ueniuanoin intorno à Corinto trattenendo, trasse fuori senza perder tempo tutte le sue genti, poche sole lasciandone, e uenne scorrendo per le terre de' gli Argiui, & occupaua i luoghi tutti, & ogni cosa ueniua predando e saccheggiando. Hauendo in tal guisa dato per tutto quel paese il guasto, e tagliati gl'alberi tutti, se ne tornò uerso Sparta. Et intanto Euagora Salamino si leuò su in Cipro: Era questi disceso di nobilissima famiglia, percioche i passati suoi in Salamina hauenuano già molti anni ottenuto il suppremo magistrato. Et egli n'era poi stato ne' tempj passati per alcune seditioni cacciato. Questi dunque essendosene quiui con poca compagnia condotto, cacciò quindi il Principe di quella città Abdemone detto Thirsilo grandissimo affettionato del Re della Persia, e poscia assaltò la città, & occupolla. E dopo che egli hebbe per alquanto tempo in Salamina regnato, (la qual città si come era grandissima sopra tutte l'altre di Cipro così anche era potentissima) uenne in breue spatio di tempo à farsi ricchissimo, e di tutte le ricchezze copioso; onde poi accresciuto molto bene di numero d'huomini anchora, cercò di ridurre in poter suo tutta quell'Isola intera. Onde hauendo parte per forza prese, e parte con promesse inducendo, occupato la maggior parte delle città di quell'Isola, gli fu ageuole poi di uenire tutte l'altre in poter suo riducendo. E uolendo gli Amatusii, i Solij, & i Ciresei con la guerra ad esso opporsi, spedirono ad Artaserse Re di Persia loro ambasciatori d'aiuto richiedendolo: & contra Euagora diedero querela, che hauessero fatti morire Agiri Re amico e confederato de' Persiani, e confessarono d'hauere quell'Isola insieme con esso occupata. Il Re parte perche non uoleua che Euagora si uenisse facendo sì grande, e parte anchora perche tra se ueniua considerando come la nobiltà & eccellenza di quell'Isola era tale, che per se sola poteua un'armata ben grande sostentarè, e che ell'era un riparo per modo di dire, & una fortezza di tutta l'Asia, si dispose di farsi costoro amici e confederati. Licentiatì dunque gli ambasciatori, spedì subito lettere à tutte le città marittime, & à tutti i gouernatori dell'altre città facendo intender loro, che armassero galee, & che con ogni possibil diligenza facessero di tutte quelle cose, che all'apparecchio dell'armata si ricercauano, prouisione. Diede intanto commissione ad Hecatonno gouernatore della Caria, che con l'essercito si mouesse à danni d'Euagora. Egli fra questo tempo caualcando à tutte le città più alte di quella prouincia, raccolto quindi numero grande di soldati, se con essi in Cipro passaggio. E queste son le cose, che seguirono in Asia. Et in Italia i Romani fermata co' Falisci la pace, mossero contra gl'Etoli la guerra, e fu questa la quarta uolta che essi gl'assaltarono. Ma furono da nemici dalla terra di Verregina ributtati. Passato quest'anno hebbe di nuouo il gouerno d'Atene Demostrato. Et à Roma essendo stati creati Consoli Lucretio, e Seruilio, amministruauano l'ufficio loro del Consolato. Et intorno à questo medesimo tempo Artaserse

Euagora Salamino si fa Signor di Cipro.

Artaserse impedisce la grandezza d'Euagora.

se, chiamato à se Struta suo Capitano, lo se con grosso essercito passare il mare, ac
 cioche mouesse contra i Lacedemoni la guerra. Gli Spartani hauendo hauuto dela
 l'andata di costui la nuoua, mandaron subito in Asia Timbrone lor Capitaro, e que
 sti occupò un luogo detto Ionda, & anche Coreffo monte di grande altezza, che
 è lontano da Efeso quaranta stadij. Ei hauendo costui seco ottomila fanti, con quel
 li che haueua nell'Asia raccolti, e sopra i paesi del Re passando, cominciò à dare
 il guasto per tutto. Ora Struta conducendo seco un gran numero di caualli barba-
 ri, con cinquemila fanti molto bene armati con piu di uenti mila armati alla leggie-
 ra, si fermò col campo non molto da Lacedemoni lontano. E finalmente Stra-
 ta corse contra Timbrone, ilquale era uscito in campagna per uedere, se haues-
 se potuto fare qualche grossa, & importante preda, lo sopraggiunse con le sue
 genti, e uenuti al fatto d'arme la maggior parte di quei soldati con Timbrone
 lor Capitano ui furon morti, e tutti quelli, che si camparono furon fatti prigio-
 ni. Ma pochi ne furono guardati, perche se ne fuggirono. E Trasibulo Ca-
 pitano de gl'Atenesi partendo con l'armata da Lesbo, & arriuato ad Aspendo,
 spinse nel fiume Eurimedonte tutte le sue galee. Quindi riceuuti da gl'Aspendij
 danari, u'erano nondimeno alcuni soldati, che ueniuanò il paese danneggiando,
 e per tutto dando il guasto. Onde gli Aspendij gran dispiacere di questa cosi fat-
 ta ingiuria prendendo, ordinarono certe insidie di notte contra gl'Atenesi, e
 cosi ammazzaron Trasibulo, e cert'altri con esso lui. Di maniera che i Frierar-
 chi de gl'Atenesi preso di questa cosa non picciolo spauento montando senza met-
 ter tempo, in naue, per la uolta di Rodi fecero uela. Et essendosi gia questa
 città ribellata, & essendosi ritirati coloro, che n'erano fuggiti, in un certo castello,
 cominciarono à uenir con la guerra coloro, che nella città eran restati, mole-
 stando. Ora gl'Atenesi intesa di Trasibulo la morte, mandaron subito fuori
 con l'essercito Agirio Capitano. E queste son le cose le quali nell'Asia (per quel
 lo che si dice) seguirono. In Sicilia poi Dionigi Tiranno di Siracusa, usando
 non picciola sollecitudine d'occupare interamente di quell'isola l'imperio, e di
 fare à se uenire quei Greci, che nell'Italia si trouauano, giudicò, che fosse da
 differire in altro tempo la commune guerra, che tra loro si faceua. Et in tal
 guisa fermato in se questo suo proposito, che fosse da muouersi primieramen-
 te sopra i Rhegini, per questo, che la città loro era quasi come una fortex-
 za di tutta Italia, lasciando Siracusa, si mise con l'essercito in campagna. Ha-
 uendone seco uentimila fanti, mille caualli, e cento uenti naui: Ora hauendo fatto
 passare auanti l'essercito ne' confini di Locride, e quindi prendendo per lo me-
 zo della terra il uiaaggio, si diede à guastare e ruinare interamente de' Rhegini il
 paese, ogni cosa à ferro e fuoco mettendo. V'era comparsa medesimamente dal-
 l'altra parte del mare l'armata. Egli finalmente con tutto l'essercito s'accampò
 uicino à Traietto. Ora gl'Italiani hauendo inteso il passaggio di Dionigi contra
 i Rhegini, spediron tosto da Crotone in soccorso di Rheggio sessanta naui: On-
 de

Struta Ca-
 pitano de'
 Persiani, ha
 contra i La-
 cedemoni.

Dionisio al
 Passedio di
 Reggio di
 Calabria.

de di queste auuedutosi Dionigi mentre che per lo mare uenian nauigando, andò con cinquanta ad affrontarle; e essendosi quelle messe in fuga, andò quegli buomini anchora per terra ualorosamente seguitando: tolse i legni loro dal lito, e ui mancò poco, che non furon tutti insieme con quei sessanta uasselli fatti prigioni, e per fermo questo auuenia se i Rhegini con tutte le genti loro non uscian loro a tempo in soccorso: e questi con la copia grande dell'armi, che tirauano, Dionigi e le sue genti facilmente dal lito ributtauano. Essendosi poi in un tempo una gran tempesta leuata, con un furioso soffiare di uenti; i Rhegini faceuan forza di ritirare al lito tutte le navi loro: e all'incontro Dionigi essendogli quella fazione infelicemente succeduta uenne a perdere appresso a Rheggio sette navi, e con esse oltra'l numero di mille cinquecento soldati. E molti marinari furono da Rhegini hauendo sfondate, e messe in fondo molte delle lor navi fatti prigioni. E Dionigi poi alla uolta de i Penterì nauigando, bene spesso dalla fortuna, e dall'onde marittime traugiato, si ridusse finalmente intorno alla meza della notte nel porto a saluamento. Ma cominciando già a uenire il uerno, fermato l'accordo co' Lucani, ridusse tutte le sue genti a Siracusa. Essendo di poi scorsi i Lucani a saccheggiare il paese di Thuria, subito i Thurij, ne diedero auuiso a quei popoli, che erano in lega con loro, e senza perder tempo si misero tutti in arme. Percioche tutte le città de' Greci, che erano in Italia haueuano ne' capitoli della lega tra loro fermato che se auuenisse, che qualche gente de i Lucani, entrassero come nemici ne' paesi loro, douessero tutti unitamente concorrere a guerreggiare contra costoro. Doue se pure ui hauesse qualche città che non uolesse per commune aiuto le sue genti mandare, i capi di tal città douessero con la pena della morte esser puniti. La onde hauendo i Thurij in un subito spedito quà e là a tutte l'altre terre, corrieri con gl'auuisti dell'arriuo de' nemici, tutti i popoli della lega in un tempo, si cominciarono a mettere in ordine per questa impresa. Essi Thurij intanto usciti con l'esercito loro in campagna, non aspettando le genti della lega, andarono arditamente per affrontare i Lucani. haueuano nell'esercito loro più di quarantamila fanti, e intorno a mille caualli. Ora i Lucani della uenuta de' nemici auuisti, diedero tosto la uolta, e nel paese loro se ne tornarono. Onde i Thurij entrati subito ad assaltare il paese de' Lucani, e hauendo a prima giunta il primo presidio sforzato, e fatto grossa preda; non fecero altro profitto, che se hauessero cercato di prendere della propria lor ruina la cagione. Percioche troppo superbi di questo felice successo diuenuti, uenian marciando per certi luoghi stretti, e precipitosi, e non senza gran disagio, e grande scommodo loro, e faceuan questo, perche haueuano in animo di prender subito una città per forza e un popolo sopramodo ricco e potente. Ma poi che furono arriuati in una campagna cinta intorno da alti e precipitosi colli, i Lucani allhora quiui toglendogli con tutte le lor genti in mezo, leuaron loro interamente ogni speranza di più potere nella lor patria

Dionisio fa
pace co' Lu
ciani.

ritornare; e à loro, iquali à ciò punto non pansauano, sopra un colle di se mostrò facendo, gl'apportarono in un subito non picciol terrore, così per lo numero grande, che erano come per la mala natura e qualità del luogo doue si trouauano. Hauuano i Lucani trentamila fanti, e non punto meno di quattromilla caualli. Trouandosi dunque i Greci fuor d'ogni credenza e speranza loro à tanto pericolo ridotti, quei barbari discesero contra loro nella ualle, e qui ui si uenne al fatto d'arme. Et in tal guisa gl'Italiani dalla moltitudine de i Lucani superati, ue ne morirono oltra mille di loro, (che i Lucani haneuan già prima comandato, che non se ne donesse prendere alcun uiuo) e gl'altri parte si ritirauan fuggendo sopra certo colle, che quiui sopra staua al mare; e questi uedute alcune naui lunghe, che nauigando passauano, lequali essi stimauano, che fossero de' Rhegini, s'inuiarono alla marina cercando quiui saluarsi, e sopra cinque galee montati, uoleuan passare. Ma l'armata, che quiui passaua era di Dionigi Tiranno. El Capitano di questa armata era Lettine di Dionigi fratello, mandato in soccorso de' i Lucani. Ora Lettine benignamente costoro quasi come in securissimo porto riceuendo comandò tosto, che l'armata al litto s'acostasse: e fatti chiamare i Lucani cercò di persuader loro, che uoleessero prendere di ciascun di quei prigionii una libbra d'argento, (e eran costoro intorno à mille) e oltre à ciò si offeriua egli appresso loro d'essi tutti malleuadore à douere queste somme di danari pagare. E finalmente arbitrio della costor lite diuenuto, se si che persuase che tra i Lucani e gl'Italiani si fermasse la pace. La onde per hauer fatto cosa di tanta importanza n'acquistò Lettine appresso gl'Italiani non picciola gloria e commendatione, che gli fu poi di poco giouamento. Ma non riuscì già la cosa a Dionigi nel modo, che egli harebbe uoluto. Perche Dionigi teneua speranza, che ogn'hora, che i Lucani haueessero gl'Italiani superati habrebbe facilmente potuto delle cose d'Italia farsi padrone; doue perduta questa occasione sapeua, che questo gli douea difficilmente riuscire. Messo dunque da questa cagione priuo Lettine dell'ufficio, che egli haueua, e in luogo di lui diede à Tearide altro suo fratello dell'armata il gouerno. Dopò queste cose i Romani fecero con la sorte del paese de' Vettij la distributione, consegnandone quattro iugeri, o (per quanto uogliouo alcuni) uenti ottai per huomo. Facendo poi guerra contra gl'Equi, presero Lisso lor terra per forza. Et essendosi da loro ribellati i Veletrini, subito mossero contra loro la guerra. Siribellò à Romani anchor Satrico, e appresso mandarono in Cercio una Colonia. E poi che fu passato quell'anno, hebbe d'Atene il gouerno Antipatro: e in Roma teneuano il Consolato Lucio Valerio, e Aulo Manlio. Intorno à questo medesimo tempo, Dionigi Tiranno douendo mostrare quanto il poter suo fosse grande, disegnando di fare d'Italia l'impresa, uscì con un grosso essercito di Siracusani. Hauua seco più di uentimila fanti, e intorno al numero di tremila caualli. Hauua un'armata di quaranta naui lunghe, e non meno di trecento naui

Lettine priuo del generalato da Dionisio.

Dionisio di Siracusa. L'impresa di Italia.

frontare i nemici. Elori allhora uenuto per questo in non picciola disperatione con tutti quei segnalati huomini, che seco hauena, staua sostenendo l'impeto di quella battaglia: e subito mandò alcuni de gl'amici al campo con ordine, che facessero con prestezza uscir fuori l'essercito tutto in battaglia. Et affrettandosi coloro d'essquire l'hauuta commissione, gl'Italiani inteso il pericolo nel quale il Capitan loro e con esso gl'huomini che hauena seco si ritrouauano, si mossero tutti quasi correndo per aiutarlo. Ma Dionigi stando alle sue genti intorno & fieramente inanimandogli; & i nemici gagliardamente stringendo, ammazzò Elori & insieme con esso tutti gl'altri suoi, che sempre ualorosissimamente menaron le mani. Conciosia cosa che correndo gl'Italiani in aiuto senz'ordine alcuno, e perciò sparsamente arriuando, fu ageuol cosa à Siciliani, che in ordinata battaglia si trouauano, di superargli. Et appresso, hauendo gl'Italiani del Capitan loro intesa la morte, confusamente tra loro quì e là correndo, del popolo, che hauenan perduto riceuerono gran danno; e finalmente trauagliati in tutto trouandosi, adietro si voltarono. Et essendone in quella ritirata morti per quella campagna molti l'altra moltitudine sopra un colle, si ridusse, che per dire il uero era molto forte e sicuro, ma non ui si potena già punto d'acqua trouare, di maniera, che i nemici poteuano ageuolmente prendergli per la sete. Così dunque Dionigi con l'assedio cingendoli, e messegli attorno con diligenza grandissima e con prouidenza le guardie, & à luoghi opportuni distribuite, consumò quel giorno tutto, e la seguente notte in fare stare i soldati in arme uigilanti. Trouandosi il giorno dipoi le genti che s'erano nel colle ritirate in mal termine, e per l'arsura del gran caldo, e per lo mancanzauto, che della acqua hauenuano, mandando à Dionigi ambasciatori, lo pregarono, che fosse loro conceduto di pagare una taglia, & esserne lasciati andare. Et egli la prosperità delle cose sue conoscendo, e molto bene d'essa seruendosi, comandò loro che tutti posate l'arme, si douessero liberamente come uinti rimettere nella sua discrezione. E parendo loro questa cosa molto difficile, sopportando anchora un'altro poco, stettero forti. Ma stretti poscia dalla naturale necessità, & essendo i corpi loro, e per la grauezza del caldo, e per la gran sete languidi diuenuti; intorno all'ottaua hora finalmente del giorno se gli diedero nelle mani. E Dionigi presa in mano una bacchetta si staua contando ad uno ad uno tutti i prigionieri, che giu del colle ueniuan scendendo; & erano costoro oltra'l numero di diecimila persone. Et essendo tutti di paura ripieni aspettando dalla crudeltà di Dionigi qualche gran male, la cosa riuscì diuersamente in tutto da quello, che si giudicaua: che poi si trouò, che egli riuscì loro benignissimo e clementissimo. Percioche e lasciò andar uia senza far loro pagare alcuna taglia tutti quei prigionieri, & hauendo con molte città la pace fermata, si contentò, che uiuessero sotto quelle leggi e quel modo di uiuere ciascuna, che sempre per l'adietro erano state usate. Onde poi Dionigi per hauer fatto questo s'acquistò

per

Elori Capitan de' Crotoniati, nec ciso.

Dionigi si mostra clemente uerso gli Italiani prigionieri

per tutto lode grande, e da costoro fu di molte corone d'oro con honore grande coronato. Conciosia cosa, che questo suo fatto da tutti fu degno d'onorata memoria più d'ogn'altro, che in sua uita facesse riputato, & uniuersalmente giudicato. Egli poi si mise a far l'impresa contra la terra di Rhegajo, per cagione delle nozze, che seco haueuano rifiutato di fare, & ordinò l'essercito per assediarela; onde questa cosa fu d'apportar loro terrore non picciolo cagione. Percioche non haueuano alcune genti confederate, ne meno poteuan per se stessi mettere bastevole essercito insieme. Et oltre à ciò molto ben conosceuano, che se la città loro fosse presa per forza, non uarrebbe poi il pregare nel raccomandarsi perche non si sarebbe trouata ne compassione ne misericordia ueruna. La onde mandando di parere uniuersale di tutti à Dionigi ambasciatori, lo pregarono che riceuendogli come suoi, uollesse portarsi benignamente con loro, e che non uollesse contra d'alcun di loro troppo seueramente e con asprezza e crudeltà procedere. E Dionigi posta loro una taglia di trecento talenti, e leuate loro tutte le navi, che erano il numero di settanta, si fe da loro di più dare ostaggi cento nelle mani. E dopò che egli hebbe hauuto questi, si mosse con l'essercito contra Caulonia. Et hauendo questo popolo anchora soggiogato, quindi tutti leuandogli, ad habitar seco in Siracusa gli condusse: & ordinata loro una sorte di repubblica, uolle che per cinqu'anni fossero liberi, & essenti: Hauendo poscia fatta disfare la città di Caulonia tutti i terreni e paese loro in dono à Locresi concesse. I Romani fra questo mezzo hauendo preso Lifeco terra de' popoli Aci, celebrarono belle, & honorate feste e giuochi in honor di Gioue per adempire i voti che da' Consoli erano stati fatti. Poi che quest'anno fu uenuto al fine hebbe d'Atene il gouerno Pirrhia; & in Roma faceuano quattro Tribuni di soldati l'ufficio del Consolato; e questi erano Lucio Lucretio, Seruio, Sulpitio, C. Emilio, e C. Ruffo. Si rappresentò in quest'anno la nouantesima ottaua Olimpiade, nella quale Sosippo Ateniese rimase uincitore. Mentre che costoro haueuano il gouerno dell'Imperio, Dionigi de' Siracusani Tiranno, andando contra Hipponio col campo presa questa terra, condusse quindi seco tutti d'essa gli habitatori, & hauendola spianata, fe di tutto'l paese d'essa la distribuzione. Et così come era in tutto riuolto à fare a Locresi del bene, per questo che s'erano contentati di seco imparentarsi; così all'incontro era sommamente desideroso di gastigare i Rhegini per lo sdegno che contra loro haueua, che non haueffero uoluto concedergli alcuna lor donna per moglie. Conciosia cosa, che hauendo egli già una uolta mandati ambasciatori a costoro, gli haueua richiesti, che gli uolessero qualche giouanetta d'uno de' loro principali cittadini figliuola per isposa concedere, fu allhora da' Rhegini data (per quello che si dice) a gl'ambasciatori dal publico risposta, che non gli si concedeuà che egli potesse se non una figliuola di qualche plebeo prender per moglie. Onde portando di così fatta ingiuria grauissimo sdegno, (perche que-

Olimpiade
90.

starisposta gli pareua per dire il uero troppo uillana e superba) riuoltò interamente i pensieri à farne conueniente uendetta . Et haueua l'anno dauanti fermata con essi la pace , non già perche egli teneffe conto dell'amicitia e beniuolenza loro , ma perche uoleua sotto questo pretesto leuar loro una buona armata di settanta galee , lequali essi si ritrouauano . Conciosia cosa che esso giudicaua che leuato loro l'aiuto e le forze del mare , era poi per potere la città loro con assedio facilmente riserrare . La onde facendo bene spesso d'Italia il viaggio , ueniua in tal guisa cercando qualche conueniente scusa , e qualche ragione uole occasione , accioche non si giudicasse che egli hauesse temerariamente quella pace uiolata . Fatto dunque marciar l'essercito al mare , si pareua che egli uedesse quiui apparecchiare tutto quello , che per far quel passaggio facua di bisogno . E la prima cosa domandaua à Rhagini uettonaglia , e prometteua loro di douere ad essi restituire da Siracusa per la prima occasione tutto quello che essi gli dessero . E questo faceua egli , accioche se non hauessero uoluto dargliela , si paresse , che hauesse giusta occasione di ruinar poi la città loro . Doue se pure auueniua , che la dessero uenendo à consumare in tal guisa tutti i lor grani , potesse poi ageuolmente con l'assedio per cagion della carestia e mancamento grande de i grani hauergli per forza nelle mani . Et essi all'incontro non sospettando ne temendo punto d'alcuna di queste cose , la prima cosa lo ueniua liberalmente ogni giorno di quanto all'essercito bisognaua prouedendo . Ma poi che egli si ueniua lungamente in questo luogo trattenendo , hora fingendo di trouarsi indispoto , e hor una hora un'altra colorata cagione , accortisi finalmente di questa sua coperta , non uolsero più alirimenti dare all'essercito robbe da uiuere . Onde fingendo Dionigi di prender di tal cosa sdegno , rimandò subito à Rhagini gl'ostaggi , mise poi alla città loro l'assedio , e ogni giorno con impetuosi assalti la combatteua . Fe medesimamente apparecchio di nuoue machine , e cosi di gran numero , come di marauigliosa grandezza , con le quali potesse le mura gettar per terra ; e con queste battere tutta uolta facendola , faceua ogni sforzo di prender quella città . Ma i Rhagini hauendo eletto per lor Capitano Fitone , haueua tutti quelli che rispetto all'età poteuano prese l'armi . Faceuano le lor guardie , e attendeua con ogni diligenza possibile à fortificarli ; e à opportuni tempi fuor della terra saltando , metteuano nelle machine de' nemici il fuoco . Et in tal guisa bene spesso dauanti alle mura per difesa della lor patria ualorosamente combattendo , furon d'accender gli animi de' nemici di grand'ira cagione , e molti de i loro ui perderono , ne fu picciolo il numero de' Siciliani , che furon da loro della uita priuati . Anzi che esso Dionigi fu da certo soldato con una lancia ferito , e gli fu di quel colpo passato uicino alle parti genitali , si che mancò poco , che non ui lasciasse la uita , e essendosi con difficoltà la ferita sanata , appena , che egli poté la sanità ribauere . Ora durando tutta uia l'assedio rispetto all'incredibil diligenza , che da i Rhagi-

Fitone Capitan
o de
Rhagini, si
resistenza à
Dionisio.

di conseruare la libertà si usaua, le gēti di Dionigi anchora non abbandonauan pur to il uenire ogni giorno la terra con assalti cōbattendo; ne si ritirauano per alcuna fatica dal gran desiderio che di prenderla teneuano; perciò che Dionigi non uoleua dal fatto suo proposito di niente indietro tirarsi. E cominciando già il tempo de' giochi Olimpici a farsi uicino, per poter hauere in quelle feste la uittoria, uimandò carrette tirate da quattro caualli, come quelle che di uelocità tutte l'altre di gran lunga auanzauano: mandò etiandio scene lauorate d'oro, e per l'artificio loro di grandissimo prezzo, per rappresentar i giuochi panegirici. Si fe uenire oltre à ciò musici e cantori eccellentissimi per mandaruegli, i quali nelle feste panegiriche, poesie da lui composte cantando, lodi e gloria grande dello Dio rappresentassero: perche egli era molto dato alle cose della poesia. Diede di tutte queste cose come à capo la cura a Theatride suo fratello, e ue lo mandò come suo procuratore. Questi subito che nella festa fu arriuato fu tenuto in gran conto e riputatione, sì per la bellezza grande delle scene, come per lo gran numero delle carrette da quattro caualli, che n'hauera seco condotte. Ma poi che i cantori hebber cominciato le poesie di Dionigi à recitare, uiconcorse da prima per la soauità della uoce de' gl'istrioni un numero di persone ueramente grande, iquali tutti prendeano di ciò marauiglia non picciola, e ammiratione. Essendosi poscia de' gl'errori di quei poemi auueduti, cominciarono non meno à farsi beffe di Dionigi, e di sì fatta maniera scherzuirlo, che ui furono di loro alcuni, che presero ardire di mettersi fino le scene à guastare. Conciosia cosa, che Lisia anchora di Retorica professore, che alle feste Olimpie allhora si ritrouaua, ueniua la moltitudine esortando, che non uolestero in quei sacri giuochi, e in quelle solennità ricenere gli spettacoli da così empio tiranno mandati, mentre che egli recitò al popolo una oratione di lodi piena, laquale egli hauera composta. Ora poi che'l giuoco Olimpico fu recatò à fine, auuenne per sorte, che parte delle carrette di Dionigi correndo caderono, e parte tra loro scambievolmente percotendosi, si uennero à fraccassare. Vi mancò etiandio poco che la naue su la quale erano coloro che essendodalla furia de' uenti spinta all'Italia tornauano, non si sommergesse, essendo per quanto si dice i marinari à saluamento in Siracusa tornando, sparsero per tutta quella città un romore, come non solamente gl'istrioni, ma le carrette anchora per gl'errori de' uersi insieme con la naue erano stati scacciati e ributtati. E Dionigi hauendo inteso come le sue compositioni erano state beffate, non perciò tolse l'animo dalla poesia; perche gli furono dalle parole de' gl'adulatori lodate e commendate. E diceua egli, e' suol sempre auuenire in tutte le cose, che honoratamente si fanno, che se bene son lungamente state da gl'inuidiosi caluniate, son poi in processo di tempo da quegli istessi ammirate, e si trouano essi forzati d'andarle lodando e predicando. Hauendo fra questo mo-

Dionisio aspira alla gloria de' Olimpici.

Poesie di disprezzate in Olimpo.

Pace tra Ar-
taserse & i
Greci.

20 i Romani ordinato l'esercito loro contra i Volsati intorno à Gurasco, fecerò
quìui de' nemici loro grandissima strage. Passato poi il corso di quest'anno,
hebbe in mano d'Atene il gouerno Theodoto, Et in Roma la republica era am-
ministrata da sei Tribuni con autorità Consolare, che furono Quinto, Cesone,
Fabio, Seruilio, Publio, Cornelio. Ora mentre'l gouerno dell'imperio era
di costoro nelle mani, i Lacedemoni facendo guerra e contra i Greci, e contra
i Persiani, hauendo una rotta grande riceuuta, mandarono il Capitan generale
dell'armata loro al Re Artaserse domandando pace. E questi hauendo dauanti
al Re esposto la cagione per la quale egli era stato mandato, hebbe dal Re que-
sta risposta. Che egli harebbe fatto pace con loro con queste conditioni, che
tutte le città de' Greci in Asia douessero essere alla giurisdittione del Re sotto-
poste. E che tutti gli altri Greci poi debban restare in libertà e uiuere usando le
proprie leggi loro. I Lacedemoni uita così fatta risposta, per certo spatio di
tempo si quietarono, percioche non uoleuano tutti quelle conditioni altrimenti
accettare, anzi che molti u'erano, che giudicauano, che molto meglio fosse di
mettersi à far guerra contra lui. Ora gl'Atenesi & i Tebani, & altri anchora
con esso loro hauendo nell'animo loro grandissimo dispiacere, che le città che
erano per l'Asia fossero in tal guisa abbandonate, ne si conoscendo mol'atti à
potere esser soli la guerra contra Artaserse addosso recarsi, stretti dalla necessità
le conditioni della pace accettarono. Il Re dunque uenuto della guerra contra
i Greci à compositione, messo il suo esercito in ordine, si mosse per fare di Ci-
pro l'impresa. Percioche Euàgora hauend' già quasi cinta tutta l'Isola attorno
attorno in quel tempo che Artaserse hauend' atteso à fare contra Greci la guer-
ra. Essendo già durato undici mesi di Dionigi l'assedio contra i Rhegini, & ha-
uendo loro impedito ogn'aiuto, & ogni uittouaglia, cominciarono nella città a
patir grauemente di tutte le cose necessarie mancamento. Che per quanto si
dice si uendè allhora tra Rhegini un Medinuo di grano per sino a cinque Mine.
Trouandosi dunque nella città di così fatta maniera dalla fame oppressi, co-
minciarono da prima à mangiare i caualli, & altre bestie da soma; e poscia
mettendo à macerare i cuoi e le pelli loro, & essi cocendo, se ne seruirono
per lor cibo: & ultimamente fuori della città uscendò, andauano à guisa
di bestie pascendo l'erbe, che d'intorno alla città si trouauano. E cosa tanto in-
tolerabile la fana, & è tanta la necessità della natura, che costringe l'huomo
tal uolta à usare per uiuere quei medesimi cibi, che seruono à gli animali. Ho-
ra Dionigi hauendo ineso tanta strettezza di uiuere quanta era tra Rhegini, non
solamente non hebbe compassione à coloro, che patiuano cose oltra quello, che
l'humane forze possano sopportare, ma di più uolendo mandar loro addosso
tutto quel male, che era possibile, se tagliar e casar tutta l'erba e tutta la gra-
migna, che per quei luoghi si trouaua, affine che corrompendosi e putrefacem-
dosi, non se ne potessero più altramente per cibo seruire. Onde i Rhegini

Dionisio li
tagliar Phre-
ba a' nemi-
ci.

Stretti

stretti da tanti e così gravi mali, diedero finalmente la città al tiranno, hauendogli interamente l'autorità di poter fare contra loro quella determinatione che più gli piacesse conceduta. Entrato dunque Dionigi nella città vi ritrouò grandissima quantità de' corpi di coloro, che per la fame eran morti, e quelli che eran restati anchora uiui, erano à morti molto più che a i uiui somiglianti. Et esso fatti raccorre tutti gl'infermi e gl'indeboliti uenne à fare una radunanza di più di seimila prigloui. Et hauendogli tutti à Siracusa mandati, ne lasciò andar uia in libertà tutti coloro, che per saluarsi pagauano un talento per ciascuno. E quelli che di pagare non haueuano, il modo gli faceva uendere all'incanto. Et hauendo preso Fitone anchora de' Rhegini Capitano, Dionigi se sommergere il figliuol di costui nel mare, e se mettere lui sopra certe altissime macchine quasi come se hauesse uoluto qualche tragico spettacolo rappresentare à mandò poi à costui un ministro che gli facesse intendere come Dionigi haueua il giorno passato fatto sommergere in mare il figliuolo. E si dice che Fitone intrepidamente à quel dire rispose. Egli è stato dunque il figliuolo in uno stesso giorno molto più del padre fortunato. Hauendolo poscia fatto per la città tutta intorno intorno condurre, lo fe staffilare, e uoleua, che gli fossero fatti strati, ingiurie, e dispiaceri, facendolo accompagnare da un trombetta, che andasse per tutto gridando, come Dionigi meritamente quest'huomo castigaua; come quello che haueua il popolo à prender l'arme, et à fare la guerra persuaduto. Ma Fitone sì come in quello assedio s'era portato da ualoroso Capitano, et in tutto'l tempo di sua uita era stato sempre per le sue attioni commendato, non si mostrò ne meno nel sopportare tutte quelle pene, che contra lui erano da Dionigi ordinate pusillanimo; anzi che bene spesso con animo e con uoce intrepida gridaua, che hora portaua la pena del non hauer uoluto la città tradire, et darla à Dionigi nelle mani, ma che non passerebbe molto, che Dionigi anchora ne doueua da Dio riceuer castigo. Onde prendendo anche i soldati di Dionigi della costui fortezza ammiratione, gli haueuano sì fattamente compassione, che ui furono tra loro alcuni che cominciarono à biasimare e maledire la tanta crudeltà di esso tiranno. Onde accortosi di tal cosa Dionigi, dubitando che i soldati non gli leuassero Fiton delle mani, et lo liberassero, abbandonando il farlo con quelle sì crudel pene tormentare, nel mare doue l'haueua horribilmente prima tormentato, con tutti i parenti suoi lo fe sommergere. Et in tal guisa quest'huomo fu con castigo così horribile contra'l merito del ualor suo tormentato, et al fine della uita condotto. Vi furono etiam tra Greci molti, che portauan dolore di uederlo in queste afflittioni, onde si trouarono alcuni Poeti, che ne uersi loro cantarono il doloroso caso di costui. In quel medesimo tempo intanto, che Rheggio era così strettamente da Dionigi con l'assedio tenuta, i popoli della Gallia Transalpina, passando con grosso esercito gli stretti passi dell'alpi, nennero ad occupare la metà del paese del mon-

Fitone Capitano de' Rhegini preso e morto.

Il Re di Sicilia haueua fatto un trattato con i Romani.

te Apennino, e dell'Alpi hauendo quindi cacciati i Thirreni, iquali allhora uì
 haueuano l'habitationi. Questi popoli (per quanto dicono alcuni) erano già
 quini dalle dodici città della Thirrenia uenuti. Et altri affermano, che auanti à
 Troiani fuggendo quini della Tessaglia i Pelasgi per cagione di quel diluuio che
 fu al tempo di Deucalion, uì si fermarono ad habitare. Et in tal guisa questi
 popoli Francesi hauendosi tra loro questi paesi nation per nation spartiti,
 quelli che Senoni si chiamauano, preferò (si come in sorte loro uenne) ad ha-
 bitare l'ultimo colle, che ha col mare i suoi confini. Ma riuscendo poi loro que-
 sto luogo per la grauezza de' caldi grandi, che u'erano scommodo molto e fini-
 stro, cominciaron subito à uoltare il pensiero à douersi quindi partire. Così
 dunque gl'huomini più giouani di questa nation prese l'armi furono da loro
 mandati à cercare e procacciarsi un'altro luogo doue potessero commodamente
 fermarsi ad habitare. Questi dunque nella Thirrenia passando, e con l'arme
 assaltandola, che erano di numero più di trentamila, tutto'l paese di Caulonia sac-
 cheggiarono. Mandarono in questo medesimo tempo i Romani loro ambasciato-
 ri in Thirrenia, accioche riconoscessero, e molto ben considerassero l'essercito de'
 Francesi. Questi ambasciatori huomini più tosto braui in uero che prudenti, ar-
 riuati a Calusio, ueduti i Francesi in battaglia, si misero anch'essi insieme co' Ca-
 lusii nella battaglia loro affronte à nemici Francesi. Doue l'un di loro riuscì a
 gli la cosa bene, ammazzo' quini un gran Capitano di quelle genti, che era di
 gran nome tra quella nation. I Francesi hauuto di questa cosa contezza, man-
 daron subito à Roma à querelarsi, e domandare che fosse dato loro nelle mani
 quel loro ambasciatore, che era stato d'una guerra ueramente ingiusta autore.
 Il Senato Romano offerse à gli Ambasciatori Francesi su quel primo una certa
 somma di danari, in ricompensa della ricevuta ingiuria e della querela contra l'huo-
 mo loro fatta. Ma non uolendo altrimenti essi ambasciatori accettarla; messa
 di nuouo la cosa à partito, fu deliberato che'l colpeuole fosse loro dato nelle
 mani. Allhora il padre del reo, e dell'huomo, che si doueua già à nemici
 consegnare, perche era un di quei Tribuni che haueuano autorità Consolare,
 fe rimetter questa causa al giuditio del popolo. Et essendo appresso al popolo
 d'autorità grandissima, persuase loro, che douessero la sentenza del Senato
 come inuolida atterrare. Così dunque il popolo doue per adietro le sententie
 del Senato e le deliberationi da esso fatte erano state sempre obseruate e messe ad
 effecutione, cominciò allhora la prima uolta à mostrarsi ad esse contrario, e
 uoler alla deliberatione del Senato opporre, e contradire. E gl'ambasciato-
 ri de' Francesi al lor campo tornando, la risposta de' Romani à i loro referirono.
 Onde i Francesi ciò udendo graueamente sdegnati, ristrette le genti loro
 insieme tutte, per andar contra Roma si mossero; e era quell'essercito che al-
 la uolta di Roma marciava di più di settantamila soldati. I Tribuni de' Roma-
 ni hauuta dell'andata de' Francesi la nuoua, con l'autorità che haueuano com-

Francesi sde-
 gnati per la
 morte d'un
 no contra i
 Romani.

mandarono à tutti gl'huomini della città loro, che rispetto all'età fossero atti, che douessero subito prender l'arme. Et in tal guisa di Roma usciti, e fatto di là dal Teuere passare l'essercito, s'accamparono lontano all'acque intorno allo spatio d'ottanta stadij. E messo quiui l'essercito in battaglia si distesero dal fiume per fino al colle con uno essercito di uentiquattromila soldati eletti de' più braui, che tra loro si trouassero. Fecero poi fermare gl'altri più deboli sopra quei colli nerso quella parte doue l'altezza loro è maggiore; E d'altra parte i Francesi hauendo anch'essi messo le genti loro in ordine con una battaglia lunga, auuenne che ò per sorte, ò che pure fosse con providenza fatto, e misero i più ualorosi affronte à i più deboli delle genti Romane. Ora poi che fu dato dall'una e dall'altra parte del dar dentro il segno, con alte grida, lasciando i ripari de i campi à dar dentro scambievolmente con impeto tutti si mossero. Et i più brani soldati eletti tra Francesi, che i Romani più deboli corsero ad affrontare, facilmente del monte ributtandogli, gli fecero in fuga uoltare. Onde questi così tumultuosamente alle genti Romane nel piano fuggendo ritirandosi, messi gl'ordini loro in confusione, furon di fargli uoltare à nemici le spalle cagione; seguitandogli i nemici, e grande occisione tutta uolta facendone. E fuggendone molti con ueloce corso alle riuè del fiume, e per la gran furia loro insieme calcandosi, e l'un sopra l'altro cadendo, da' Francesi, che erano loro dietro erano gl'ultimi senza punto fermarsi occisi, et precipitosamente perseguitati, di maniera, che quella campagna si ueniua tutta di morti corpi riempiendo. Et i primi, che alla riuà del fiume s'erano fuggendo condotti, così come erano armati nel fiume entrando, cercauano guazzando di saluare e l'armi e la uita loro. Ma dal rapido corso del fiume per la grauezza dell'arme sommersi, gran parte in tal guisa perirono, et alcuni dal corso dell'acque per buono spatio trasportati appena si poteron saluare. E seguitandogli tutta uolta i nemici e molti uicino al fiume ammazzandone, molti, che erano anchora rimasi uiui gettando uia l'arme tutte, e nel Teuere gettandosi, à nuoto si misero à passare. E se bene haueuano appresso'l fiume un numero grandissimo di uimici ammazzati, non uoleuano anchora nondimeno del uenirgli così seguitando rimarsi; anzi, che contra coloro, che'l fiume passauano, stauan tirando l'armi loro. E molti arme lanciando in quella parte del fiume, doue le schiere si uedeuano di coloro, che passauano, non poteua stare, che i colpi di quelli, che così tirauano riuscissero uani. Onde subito coloro i quali si trouauano da mortai colpi feriti finiuano il corso della uita loro. Et i feriti e per lo molto sangue, che ueniua spargendo, e per lo rapido corso dell'acque del fiume, la uita lasciando erano dal corso del fiume trasportati. Ora hauendo i Romani così gran rotta riceuuta, gran parte di quelli che s'eran saluati, occuparono la terra de' Boi, la quale essi haueuano poco auanti recuperata; et hauendo questo luogo molto ben fortificato, dauano in esso ricetta à tutti coloro, che in quella fuga saluandosi,

Rotta de
Romani, ri-
ceuuta da'
Francesi.

da loro si riduceuano . Et alcuni ma pochi che l'acque del fiume passando , camparono , à Roma disarmati fuggendo , diedero quiui nuoua come tutti erano stati morti . Onde per cotal nuoua di tanto infelice successo , che à coloro , che erano in Roma rimasi fu data , uennero tutti in estrema disperatione . Percioche per essere stati morti tutti quelli , che erano di qualche potere , & i più robusti huomini tutti , giudicauano , che difficil cosa esser douesse il potere porre un nouo essercito al nimico affronte . E d'altra banda pareua loro cosa di grandissimo pericolo il fuggirsene con le mogli , e co' figliuoli in altra parte , poi che i nemici erano loro tanto uicini . Furono molti nondimeno huomini priuati , iquali con tutta la famiglia loro di Roma fuggendo nelle uicine terre si ritirarono . Ma hauendo i magistrati prohibito alla moltitudine il fuggirsi , fecero per editto publico comandare , che si douesse subitamente portare in Campidoglio tutto'l grano di Roma , & ogn'altra cosa al uiuere necessaria . Onde fu per questo in un tempo e'l Campidoglio e la Rocca ripiena non solamente di grano & d'altre cose da uiuere , ma etiam d'oro , d'argento , e di uestimenti appresso di gran prezzo , e di molta ualuta ; conciosia cosa che in un sol luogo si ueniuano allhora riducendo le ricchezze tutte di tutta quella città . Messe dunque insieme tutte le ricchezze di ciascuno , quelle però che erano di maggiore importanza , e fortificato ragioneuolmente questo luogo , attesero per tre giorni continui à starsi quiui in tal guisa facendo . Percioche i Francesi consumarono il primo giorno secondo l'uso della nation loro , à tagliare le teste de' morti , e ne due seguenti uennero alla città il campo accostando . Ma ueduto come le mura erano da quei di dentro in abbandono lasciate , & uedendo le grida che coloro faceuano , iquali le cose loro più pretiose ueniuanò nel Campidoglio portando ; fu da loro giudicato , che i Romani qualche trattato contra loro ordinassero . Conosciuto finalmente il quarto giorno il uero della cosa , subito spezzarono della città le porte , e tutta quella città fuor che alcune ma poche case , lequali erano al palazzo uicine , uennero ruinando . Facendo ogni giorno poi à luoghi fortificati impetuosi assalti , non potenano fare à Romani danno uetuno ; & auuenga che non pochi de' loro tutta uolta ui uenissero perdendo , non uoleuano nondimeno per niente torrsi dal uenirgli così perseguitando . Conciosia cosa che essi teneuano speranza , che se bene e' non gli potessero con la forza superare , habrebbono almeno con la lunghezza del tempo potuto quando che hauessero finalmente le cose da uiuere tutte consumate , e che per la mancanza d'esse , hauessero poi cominciato a patire . Trouandosi dunque i Romani à tanti trauagli , e strettezza tanta ridotti , i popoli Thirreni , che i luoghi intorno alla Romana iurisdittione habiuano , con gran numero di gente concorrendoui , ueniuanò il contado di Roma e tutti i paesi loro saccheggiando e ruinando ; e fecero quiui molti prigioni , e grossa preda con esso loro ne riportarono . Ma quei Romani iquali già fuggendo s'erano tra Boi ritirati , saltando fuori contra i Thirreni , che

Francesi en
trano in Ro
ma.

à ciò

à ciò punto non pensauano, gli misero in rotta, e feron sì, che si uoltarono à fuggire, hauendo leuato loro tutte le uittouaglie, e'l campo loro interauente fracassato. Et hauendo quiui gran quantità d'armi guadagnate, tra coloro le distribuirono, iquali si trouauano allhora disarmati; & oltre à ciò, raccolte molte altre genti de' uicini paesi, prouedeuano d'arme ciascuno: percioche disegnuano di liberare dall'assedio coloro che nel campidoglio s'erano ridotti. Ora stando essi in dubbio del modo, nel quale à coloro, che nel Campidoglio erano rinchiusi andare si potesse (perche i Francesi gli teneuano strettamente con grosso essercito assediati) un certo Pontio si offerse quiui di uolere con le parole iue far sì che gl'assediati nel Campidoglio stessero forti, & hauessero nel soccorso loro speranza. Egli dunque percio à tal effetto mossosi senz'alcuna compagnia, passato di notte il fiume, si condusse nascosamente ad una precipitosa ripa del Campidoglio e per essa con fatica grande salendo, a pena finalmente ui si condusse. Doue arriuato fecero à gli assediati sapere, della raccolta di coloro, che già s'erano fuggendo tra Boi ridotti, & come cercauano opportuna occasione, di uenire à Francesi ad opporsi. Dopò che egli hebbe l'ambasciata à Romani fatta, del Campidoglio per quella stessa uia per la quale era salito discese, e passato di nuouo il Teuere, se ne tornò à Boi doue erano i suoi. I Francesi accortisi delle fresche orme de' piedi di colui, fecero tra loro diliberatione di salire la seguente notte per l'istessa ripa nel Campidoglio. Così dunque standosene le guardie de' Romani rispetto alla fortezza del luogo sicuri, alcuni Francesi d'intorno alla mezza notte per quella ripa salendo, harebbon facilmente potuto farsi di nascoso, che le guardie accorte non se ne farebbono, se l'Oche à Giunone sacrate, e quiui alleuate, ueduti i Francesi così salire, non gli hauessero cel gridar loro scoperti. E così quiui concorrendo alle grida dell'Oche le guardie de' Romani, trouandosi per lo subito caso attoniti tutti, non ardiuano altrimenti di più auanti passare. Ma un certo Marco detto Manlio, huomo molto honorato alzando le grida e colà correndo, tagliò con la spada le mani ad uno, che si sforzaua di salire: quindi lo scudo al petto di colui stendendo, tale spinta con esso gli diede, che lo fe quindi precipitosamente ruinare. Hauendoue poi morto dopò questo un'altro, che era dopò colui salito, gl'altri tutti in un tempo si diedero à fuggire: e perche la ripa era molto precipitosa tutti già d'essa ruinando, ui lasciaron la uita. Mandando poi i Romani ambasciatori à Francesi perche dall'assedio si togliessero, gli persuasero, che accettando da loro mille libbre d'oro, uolestero quella città dall'assedio liberare, e de' confini de' Romani partirsi. I Romani dopò questo assedio hauendo i nemici ruinati e gettati per terra molti edificij, & gran numero di cittadini ammazzati, concessero à coloro, iquali uolestero in Roma fabricare, che potessero edificare le case in quei luoghi che a loro fosse in piacere; anzi di più concessero loro del publico i mattoni, che anchora per fino à hoggi mattoni publici son chiamati. La onde fabricando tutti secondo, che più à ciascuno piace-

Pontio si le
in Campi-
doglio.

Oche col
gridar loro
saluano il
Campido-
glio.

na, ne segni, che le strade per la città restauano stratte e torte, lequali essendo poi i Romani in grandezza accresciuti, non poterono altrimenti à dirittura ridurre: Sono oltre à ciò alcuni che dicono, che le donne hauendo per la commune salute della patria tutti gl'ornamenti loro e tutte le gioie contribuite, ottemero poi dal popolo per honorarle, di potere andare in Cocchio per la città di Roma. Ora trouandosi i Romani per la fresca guerra in tal guisa disfatti, & in tanta ruina, i Volsci protestaron loro la guerra. Onde hauendo i Tribuni fatta d'un nouo essercito la descrizione, e radunate tutte le genti in un luogo della città allo scoperto, detto Campo Martio, uscirono con l'essercito loro in campagna; e s'accamparono in un luogo duento stadij dalla città lontano. Vennero d'altra parte i Volsci con un grosso essercito, alla uolta del campo loro. Quei Romani, che dentro in Roma erano restati, tenendo delle genti loro, che erano in campo non poco conto, & in pensier d'essi trouandosi, hauendo eletto nella città general Capitano Marco Furio, fatto prender l'arme à tutti gl'huomini, che per l'età erano all'arme atti, & della città nell'oscuro della notte uscendo, affrontati i Volsci all'apparire del giorno mentre i ripari de' Romani combatteuano, gli uennero à opprimere, e facilmente gli ruppero & in fuga gli fecero uoltare. E saltando fuor delle Trincee quei del campo anchora, tutte le genti di Volsci che da costoro erano stati lasciati nel mezo, menando quìui le mani, le forze loro ui perderono. Di maniera che quelli, che prima robustissimi s'eran fatti uedere, & che erano potentissimi dopò, che questa rotta hebbero riceuuta, più deboli e manco potenti di tutti gl'altri popoli loro uicini diuennero. Ora l'Imperatore de' Romani dopò questa guerra, hauendo inteso come gl'Equi (che hora Equicoli son detti) la città ruinauano, condottò l'essercito contra loro, ammazò buon numero, di coloro equali la teneuano assediata. Se n'andò poi quindi con tutte le sue genti uerso la Colonia Sutriana, che poco prima era stata da Thirreni per forza occupata. Et hauendo à prima giunta i Thirreni oppressi, priuatiue della uita molti, saluò in tal guisa quella città à Sutriani. Partiti da Roma i Francesi, mentre dauano il guasto à Vascio terra de' confederati à Romani, opponendosi loro ualorosamente l'Imperatore, non solamente molti n'occise, ma tolse etiandio loro tutte le bagaglie, & i loro cariaggi, tra quali u'era tra l'altre cose l'oro, che essi haueuano già di Roma portato, e con esso quasi tutte l'altre cose lequali haueuano in quella città predate. Non fu nondimeno à quest'Imperatore per l'inuidia de' Tribuni conceduto di potere di tante cose da lui sì honoratamente fatte trionfare. Ancor che alcuni sono, che dicono, che egli andò trionfando de' Toscani sopra un carro tirato da quattro bianchi caualli; e che per hauer fatto questo, accusato indi a due anni dal popolo, fu costretto à pagare una grossa somma di danari; della qual cosa poi al suo tempo ragioneremo. Ora quei Francesi equali erano in ladigia uenuti, per lo paese de' Romani se ne ritornarono: e non dopò molta

Volsci protestan
la guerra a'
Romani.

Francesi sua-
ligati à Va-
scio.

Paglia

to da i Querij oppressi furon tutti per un trattato, che fu loro ordinato contra, nella campagna passando ammazzati. Cominciò Calistene scrittore dell' historie à scriuere delle cose de' Greci l'istoria, dandole da quella pace principio, che in quest'anno medesimo fecero i Greci con Artaserse Re de i

Calistene hi
storico, do-
ue comin-
ciò la sua
historia.

Persiani: & hauendo le cose in dieci anni seguite raccolto, dieci

libri ne scrisse, l'ultimo de i quali hebbe in questa il suo fi-

ne, che fu poi da Melo Focese Sacerdote in Delfo se-

guita. Ora noi poi che siamo alla pace arriva-

ti, che fece co' Greci Artaserse: & à

quel pericolo etiandio, nelquale i

Romani si trouarono da i Fran-

cesi ridotti, daremo à que-

sto libro nostro an-

chora si co-

me al

proposito

fine.



IL FINE DEL DECIMOQVARTO LIBRO



DI DIODORO
SICILIANO,
DELLA LIBRERIA HISTORICA
LIBRO DECIMOQVINTO.



OGGI CI SIAMO PER TUTTO' L CORSO
dello scriuer nostro seruiti di quella libertà di
dire, che all'historia si conuiene, celebrando
con douute lodi gl'huomini da bene per le cose
da loro honoratamente fatte; & i rei e cattiu
ui all'incontro ogn'hora, che hanno fatto cosa
brutta, e dishonorata secondo, che la qualità del
fatto richiedeu, biasimando: percioche noi
habbiamo giudicato, che ne debba seguire che
coloro iguali alle uirtù si truouano naturalmen-

te inclinati, hauendo alle lodi dell'immortal gloria risguardo à tentare honora-
tissime cose si uenghino à infiammare: e quelli che di tal bontà di natura non si
trouano dotati, da queste giuste riprensioni frenati e ritenuti, siano, per riti-
rarsi, da quell'impeto da cui si trouano naturalmente à qualche cosa disdiceuole
tirati. La onde hauendo to uolto l'animo à scriuer l'historia di questi tempi an-
chora ne' quali i Lacedemoni dishonoratamente appresso Leuttra uinti, grauissi-
me calamità e ruine ueunero à sopportare; e di nuouo uicino à Mantinea rotti,
contra ogni loro speranza & openione il principato della Grecia interamente
perderono. ho giudicato di far mio debito e ragioneuol cosa, se ponendo al-
quanto da parte dell'historia l'argomento, uerrò con giusto biasimo il procedere
de'

Lacedemo-
ni, perche
perderono
il principa-
to di Gre-
cia.

de' Lacedemoni riprendendo. Percioche chi sarà (per dire il uero) quelli che di graue riprensione e di biasimo non giudichi degni coloro, iquali l'imperio di i maggiori loro lasciato gli ottimamente fondato, e per la singolare uirtù di essi loro passati più di cinquecento anni conseruato, hanno poi sciocamente per loro disopacagine e stolizia perduto? Conciosia cosa che, coloro iquali auanti à costoro furono una gloria sì grande con la morte di molti, e con pericoli grandissimi s'acquistarono: & i sudditi loro con somma fede, e con benigno gouerno trattando, se la conseruarono: Doue costoro che poi sono ad essi succeduti, si sono sempre non solamente co' sudditi loro superbamente, & con molta arroganza portati: ma etiamdiu contra Greci per mera superbia di loro stessi ingiuste guerre mouendo, hanno (meritamente in uero) per propria sciocchezza loro l'imperio e la grandezza in tutto perduto. Conciosia cosa che, tutti quelli che haueuano contra loro per l'ingiurie da essi riceuute, odio concepito, per uenlicarsi delle già riceuute offese, e de' torti loro fatti, cercarono nelle loro ruine & afflittioni di far nascere qualche occasione di uendetta. La onde i loro antichi anchora, che per a lieta erano stati d'innuita laude honorati uennero per ciò poi in disprezzo non picciolo; percioche e' suole spesso auuenire, che i uitiij de' figliuoli facciano le uirtù de' passati loro oscure e macchiate diuenire. I Tebani dunque come quelli che haueuano già sempre per molti passati secoli alla bontà di coloro reso ubidienza, hauendo hora contra ogni loro openione i Lacedemoni superati, de' Greci tutti diuennero capi e principali. Et i Lacedemoni hauendo quell'imperio, & quella grandezza perduto, non poterono poi altrimenti più mai la pristina grandezza de' lor passati recuperare. Ma poi che loro biasimando ci siamo già bastenolmente distesi, uoltiamo un poco all'historia de' tempi, che poi seguirono il nostro ragionamento. Il fine del precedente libro (che di tutta la composi- one di queste nostre historie è il quattordicesimo) contiene in se la soggettione de' Rhagini all' hora, che essi furono dalle forze di Dionigi oppressi: & il sacco etiamdiu di Roma dato à quella città da' Francesi in quell' anno che seguì dopò quello; nel quale i Persiani fecero contra'l Re Euagora di Cipro l'impresa; e da questa guerra prendendo di questo libro il cominciamento, lo uerremo poi à recare à fine ne' fatti di quell' anno, che fu auanti à quello nel quale hebbe principio il regno di Filippo d' Aminta figliuolo. Hauendo di Atene il gouerno Misticida, i Romani crearono tre Tribuni, dando loro la medesima auitorità, che à Consoli si soleua dare: e furon questi Marcò Furio, Gaio & Emilio. Et in questo medesimo tempo Artaserse Re de' Persiani condusse lo essercito contra Euagora Re di Cipro. Et hauendo egli un gran tempo nel fare lo apparecchio di quella guerra già consumato, mise insieme per fare quest'impresa un grossissimo essercito per terra, & una grande e potente armata per mare. Conciosia cosa, che l'essercito di terra al numero di trecento mila soldati con la caualeria, che u'era arriuaua. Et l'armata era di più di trecento galee.

Artaserse
muoueuo
ra à Euagora.

Eti Capitani à quali fu dato il carico di questa impresa furon questi. Fu generale delle genti di Terra Oronte huomo di gran prudenza. E delle cose di mare era general Capitano Teribazo huomo appresso à Persiani tutti molto commendato, & in gran conto tenuto. Così dunque hauendo ciascuno di costoro preso del suo carico la cura, e quelle genti che di gouernare gli toccaua seco conducendo in Focea, & in Cuma; con esse in Cilicia arriuarono. E poi che hebbero per condursi in Cipro il lor uaggio compito, uoltarono in tutto gl'animi loro ad usare ogni diligenza di uenir quella guerra bene amministando. Euagora intanto hauendo fatto lega con Acoride Re d'Egitto, il quale era anch'egli in quel tempo de' Persiani nimico, hebbe da lui un grandissimo numero di soldati. Hebbe medesimamente da Hecatonno di Caria gouernatore, con cui egli haueua secretamente negoziato, grossa somma di danari, per poter con essi condurre e trattenere de' soldati forestieri. Si se uenire etiandio de gl'altri che erano à Persiani nemici e parte di nascoso, e parte anchora alla scoperta, accio che anch'essi della Persiana guerra uenissero à partecipare. Hauena questi il dominio di quasi tutte le città di Cipro, & in Fenicia era Signor di Tiro, e d'alcun'altre anchora. Hauena nouanta galee delle quali ne erano uenuti da Tiro, l'altre settanta eran tutte Cipriotte. Si trouaua de' suoi proprij soldati sessantamila, e de' soldati delle genti confederate un numero molto maggiore. Hauena oltra questi molti soldati pagati, iquali egli con pagargli bene perche si trouaua copioso (come s'è detto) di danari tratteneua. Et oltre à ciò il Re de' Barbari anchora gli mandò non picciol numero di soldati, & oltra lui cert'altri che eran sospetti al Re di Persia fecero il medesimo. Così dunque trouandosi egli in tal guisa proueduto di tanta apparato di tutte quelle cose, che di mestiero faceuano, & di tanti souuenuto e fauorito, con molto ardire à fare tale impresa si conduceua. E la prima cosa fe, che certe compagnie di uenturieri de' quali hauena seco molte, si mettessero à fare imboscate alle uettonaglie, che à nemici erano portate, e parte di coloro faceua sommergere in mare; parte ne impediua di portarle, e parte finalmente loro ne toglieua. E quindi auuenne, che non si arrisicando più i mercatanti di portare in Cipro i grani, ne nacque in breue spatio di tempo (e massimamente perche si trouaua un così gran numero di gente in un'isola sola come quella radunate) grandissima fame nel campo de i Persiani: Onde trouandosi da così gran mancamento di cose molto trauagliati. Certi di que' soldati Mercenarij insieme amottinandosi, e contra i loro Capitani leuandosi n'amazzarono alcuni. La onde i tumulti, e le seditioni cominciarono à uenir crescendo pel campo di maniera, che appena patirono essi Capitani di Persiani, e con loro il generale dell'armata, detto Gao, fargli fermare. Ma quini arriuata l'armata tutta, portarono grandissima copia di grani della Cilicia, si che'l gouernatore ueniua il mancamento delle uettonaglie con l'abbondante copia d'essi horaricompensando. Et il Re Acoride prouedeuà à Euagora di tutta quella quantità

Acoride Re
d'Egitto, fa
lega cò Euagora
Re di
Cipro.

quantità di grani, che per governare tutte quelle genti bisognaua, facendoglielo dell'Egitto in Cipro condurre; e oltre à ciò gli mandaua grosse somme di danari, con apparato anchora d'ogn'altra cosa necessaria. Vedendosi Euagora nelle cose di mare di gran lunga a' nemici inferiore, se di più armare sessanta navi, e cinquant' più n' hebbe dell'Egitto mandategli dal Re Acoride, di maniera, che si trouaua in tutto un'armata di dugento galee: e hauendole tutte per far giornata messe in punto, e con ordinata battaglia apprestandole, con animo di quanto e' ualeua mettersi far proua, uenina prouedendo, e ordinando non senza grande stupore e terrore di tutti coloro, che risguardauano, quelle cose tutte, che per fare la naual giornata si ricercauano. Onde nauigando per affrontar l'armata del Re, la quale hauena già fatto uela, e in essa à sorte uicino alla terra di Cetio incontrandosi, messi tutti i suoi legni in ordine, e insieme ristrettigli, diede in quello affronto alla nimica armata grandissimo danno. Percioche con le sue bene armate affrontaua quelle, che non erano armate molto bene, e con huomini ben prouisti, e che à caso pensato si moueuan, huomini sproueduti, e iquali nulla di tal cosa pensauano, ne punto aspettauano. Et in tal guisa attaccata co' nemici la giornata al primo affronto ottenne la uittoria. Perche uogando con le sue galee tutte insieme unite e ristrette contra quelle ch'erano spartite, e quà e là sparse, alcune inuestendole, ne mise in fondo, e alcune per forza ne prese. Ma'l generale dell'armata Persiana detto Gao, e con esso certi altri Capitani insieme raccoltisi, e ad esso ualorosamente opponendosi, se di nuouo una fiera e terribil fattione, nella quale fu da prima Euagora superiore; ma facendo poi Gao uno sforzo grande di tutte le sue forze, e strenuamente combattendosi ne seguì, che le genti d'Euagora, perdute molte galee in fuga uoltarono. Onde i Persiani hauendo in questa naual battaglia ottenuto la uittoria, messi amendue gl'esserciti insieme contra la terra detta Cetio, s'inniarono. E quindi senza perder tempo di nuouo partendo, misero à Salamina l'assedio, e attendeuan à combatter questa città per terra e per mare. Ora Teribazo in Cilicia passando, se n'andò poi quindi à trouare il Re, e dandogli la noua della riceuuta uittoria, hebbe da lui dumila talenti per portare in quella guerra. Et Euagora auanti che questa giornata nauale si facesse, uenuto con una parte dell'essercito di terra alle mani con parte del nimico essercito, restò superiore, la onde perciò della futura battaglia in confidenza entrato, n'era tutto allegro e baldanzoso diuenuto. Ma dopò che la naual giornata hebbe per lui infelice successo, e che le cose passaron male, e si uide di sì fatta maniera assediato, cominciò à mancargli l'animo: pur nondimeno perchè giudicaua, che di strenuamente combattere gli facesse di mestiero, e che conuenisse alla guerra interamente uoltarsi, dando d'ogni cosa la cura à Pithagora suo figliuolo, e datogli delle cose di Cipro il gouerno, prese seco dieci galee, se n'andò secretamente di notte à Salamina, e quindi se uela per la uo-

Gao Persiano uince Euagora.

Guerra con
tra Man-
tinei deter-
minata da'
Lacedemo-
ni.

ta d'Egitto. Et arrivato dal Re, cominciò quiui à essortarlo, che uollesse con tutte le forze sue mettersi à fare questa guerra, e che uollesse riputare, che l'impresa contra i Persiani fosse tra loro commune. Ora mentre queste cose di questa maniera passauano, fu tra' Lacedemoni determinato, che si douesse fare contra Mantinea l'impresa, senza tenere alcun conto della pace, la quale s'era già prima fatta; mosi da queste cagioni. Essendosi prima per amore di Antalcide fermata tra Greci la pace commune, nella quale tutte le città della Grecia di commune uolere e uoti comuni si diede libera autorità à tutte che douessero in libertà uiuere e gouernarsi, leuaron uia tutti i presidij, e tutte le guardie, che ne' luoghi loro soleuano tenere. I Lacedemoni, che per certa natura le loro inclinazione erano più de' gl' altri cupidi di dominare, e à danno de' seditioni auuerzi, non poterono altrimenti quella pace, quasi come fosse loro un graue peso, molto à lungo sopportare: anzi trouandosi del principato della Grecia che già per adietro era stato il loro, disiderosi, eran sempre con l'intentione à nuoue cose riuolti. Onde subito cominciarono à uenir alcune città solleuando, e à spargere in esse col mezzo d'alcuni amici i semi delle seditioni: onde alcuni ueniuanò à crescere e porgere occasione, che il tumulto in esse si suscitasse. Percioche, hauendo quei popoli ottenuto di poter uiuere in libertà, ueniuanò imputando certi, che già erano stati de' Lacedemoni gouernatori. Et hauendo contra costoro fatte brutte, e aspre querelle, perche la plebe suole tenace memoria de' riceuuti torti ritenere: e essendo per questo poi molti in bando delle città cacciati, essi si offersero à costoro che si trouauano per queste fazioni cacciati delle patrie loro fauoreuoli e di uolerli con ogni lor potere aiutare. Così dunque accettati costoro, e fatti marciare per tutti i borghi, e per tutte le contrade i soldati, la prima cosa tutte le terre più deboli si sottomisero: uoltatisi poscia contra le città più nobili, e più famose, e per forza prendendole, sotto l dominio loro le ridussero, non hauendo anchora per anni due solamente quella pace mantenuta. Hauendo poscia sospetto della città de' Mantinei loro uicina, e sper molti huomini illustri, nobile, e chiara, e del uederla uenire accrescendo nella guisa che rispetto alla publica pace ella faceua: appresso dubitando della prudenza d'alcuni huomini di quella, cominciarono à cercare con ogni loro possibile intento di opprimerla quanto più tosto si fosse potuto. Onde mandati à Mantinea loro ambasciatori comandaron loro, che occupando le lor mura, facessero à quegli huomini comandamento, che partendo quindi tutti nelle cinque loro antiche contrade, e ne cinque antichi loro borghi d'onde già erano in Mantinea uenuti se ne douessero torriare. Ma non ui hauendo alcuno che uollesse in ciò à costoro ubidire, cauato l'esercito loro in campagna, all'assedio di questa città si misero. Ora i cittadini di Mantinea mandati ad Atene gli ambasciatori, à quella città domandarono aiuto. Ma non uolendo gli Ateniesi la commune pace già fermata uiolare, essi per se soli quella

Ateniesi ne
gano il soc-
corso à Ma-
ntinei.

l'assedio

l'assedio sostenendo; ueniuanoinemici ualorosamente ributtando. Ora questo è quanto m'occorre per hora di ragionare delle cose della Grecia, nella quale si cominciò in questa maniera à dare à nuoue guerre principio. Quanto poi alle cose della Sicilia, Dionigi di Siracusa Tiranno, hauendo la guerra contra i Cartaginesi recata al fine, sene stava in somma pace, e quieta e tranquilla uita menaua. Onde si diede contutto l'animo, & con ogni suo intento allo scriuere de' poemi e far de' uersi e delle compositioni. E fattisi perciò uenire tutti quegli huomini, che erano in quell'arte di gran nome, & in eccellenza tenuti, e grandi honori loro facendo, uoleua che seco si stessero, & che fossero de' suoi poemi maestri, e correttori. Et hauendo costoro pe' benefici grandi da lui riceuuti uoltò il dir loro à lodare le cose sue per compiacergli, si gloriasu molto più per questi suoi poemi, che per cosa la quale hauesse nella guerra onoratamente fatta. Conuersando dunque con esso in tal guisa i Poeti, un certo Filosseno Poeta, di uersi Dittirambici compositore, ilquale era dotato ueramente di singolar maestà e dignità nel componer così fatta sorte di Poesia, hauendo letto in un conuito una cattiuacompositione di Dionigi, e domandato quello, che a lui ne paresse rispose troppo liberamente alquanto: onde'l Tiranno trouandosi da questa risposta di Filosseno offeso, come quasi se egli per inuidia hauesse quelle sue compositioni biasimate, comandò tosto à certi suoi ministri, che nelle prigioni dette Lapidicine lo douessero condurre: e pregandolo il seguente giorno gl'amici, che uolesse à Filosseno perdonare, si placò, & di nuouo uolle che si trouassero seco conuitati. E dopo che si fu il pasto finito, e cominciando Dionigi di nuouo le sue compositioni ad essaltare, e mostrando quini alcuni suoi uersi, che pareuano molto migliori, lo domandaua quello che di questi gli paresse. Alquale egli non uolle rispondere cosa ueruna. Ma chiamati i scrutatori di Dionigi, impose loro, che nella medesima prigione lo rimenassero. Onde sorridendo per quella piaceuolezza Dionigi, sopportò allhora quella sua libertà, e ueniua con riso cotale sua riprensione replicando. Pregato poco di poi da' suoi famigliari, e da Dionigi, che egli non douesse cotale libertà di così all'improuiso parlare, uenire usando: Filosseno promesse allhora, contra l'opinion d'ogniuno, di douerlo fare. Ma che egli risponderrebbe in modo che direbbe la uerità, e direbbe cosa che à Dionigi sarebbe in grado, & in uero che egli non disse bugie. Percioche recitando il tiranno certi uersi che spesissimo lo affetto della compassione esprimeuano, Filosseno domandato quello che di quella compositione gli paresse, rispose. Mi paiono uersi compassionevoli. E così uenne per l'ambiguità delle parole à fare l'una e l'altra delle cose da lui dette. Percioche la risposta à Dionigi piaceua perche stimaua egli, che e' dicesse, che quei uersi fossero pieni d'affetto compassionevole; la quale sapeua, che era cosa da' buoni poeti; onde si teneua da Filosseno, ciò dicendo, lodato. Done l'altre persone il più uero senso prendendo, che egli hauesse detto che quei uersi fos-

Dionisio Tiranno si dà alla Poesia.

Filosseno, che censura facesse de' uersi di Dionisio.

sero degni di compassione per esser così mal fatti, intendeano. Il medesimo auuenne a Platone Filosofo anchora. Percioche hauendosi egli fatto quest'huomo chiamare, giudicò da principio, che fosse huomo di molta lode degno, perche conobbe trouarsi in lui una libertà degna di Filosofo ueramente. Ma trouandosi poi da certi suoi ragionamenti offeso, hauendo l'animo da lui in tutto alienato, fattolo mettere in piazza come schiauo nenti mine lo fe uendere. Ma radunatisi quini tutti i Filosofi e compratolo, subito in Grecia lo mandarono, dandogli allhora questi auuertimenti, che ad un'huomo sauiò si conuiene ò rarissimo co' Tiranni conuersare, ò conuersandoci piaceuolissimamente portarsi. Ora Dionigi non si ritirando punto dall'attendere alle poesie, mando alle feste Olimpiche alcuni histrioni con eccellentissime uoci, accioche quini dauanti al popolo le sue compositioni douessero cantare. Questi per l'eccellenza della uocceloro tirarono da prima il popolo e gl'uditori tutti in grande ammiratione, ma subito poi della uanità e sciocchezza del poema accorti, cominciarono (e non senza gratiriso) a sprezzargli e schernirgli. Onde Dionigi hauendo inteso quanto le sue compositioni fossero state sprezzate, n'hobbe grandissimo dispiacere, e ne uenne in gran mestitia, laquale in lui tutta uolta maggiormente crescendo, gl'entrò finalmente gran furor nell'animo e di maniera, che cominciò a riputar sospetti tutti gli amici suoi come persone, che seco con inganni procedessero; e in somma uenne intanto dolore e in tanta pazzia, che se molti de' gl'amici suoi fingendo qualche colorata cagione, della uita priuare: e non fu picciolo il numero di quelli, che ne mandò in bando: tra quali era anchora Filisto, e Lettino suo fratello huomini di gran valore, e che bene spesso gl'erano stati nelle guerre utilissimi e gli haueuano commodità e giouamenti non piccioli acquistato. Ora questi fuggendo in Italia à popoli Thurijs si ridussero, e gran lode appresso gli Italiani conseguirono. E poscia à richiesta e preghi di Dionigi riconciliati, e à Siracusa tornati, nella pristina dignità e grandezza loro furon rimessi. Prese allhora Lettino per moglie, di Dionigi la figliuola. E queste son le cose, che seguirono nel corso di quest'anno. Ora trouandosi ad Atene in Magistrato Dexitico, furono da' Romani creati Consoli Lucio Lucretio, e Seruio Sulpitio. In questo medesimo tempo Euagora Re de i Salamini tornò d'Egitto in Cipro hauendone seco portato da Acoride Re d'Egitto molto minor somma di danari, che egli non haueua sperato, e hauendo trouato Salamina molto strettamente da' nimici assediata, e trouandosi da' confederati quasi affatto abbandonato, fu forzato à mandare ambasciatori per uedere di leuar uia quell'assedio. Ma Teribazo, che allhora era di quella impresa general Capitano, e in lui era l'auttorità del tutto interamente rimessa, rispose, che si torrebbe dall'assedio se Euagora lasciasse tutte le città di Cipro uolesse quindi partirsi; e come Re di Salamina sola uolesse al Re di Persia pagare ogn'anno quel tributo, che gli fosse ordinato; e se oltre à ciò uolesse ad ogni suo cenno (si come suole uno schiauo pel suo padrone,

Platone ueduto per schiauo.

Teribazo che condotti non offerisce ad Euagora per leuar l'assedio.

padrone, fare quelle cose tutte che gli fossero imposte. Et Euagora anchor che questa gli paresse dura conditione, consenti nondimeno à queste cose tutte fuor che à quell'una, che uolesse ad ogni suo cenno, come suole à cenni del suo padrone uno schiauo fare ogni cosa: perche e' diceua, che uoleua come Re esse re suddito del Re. E poi che eglino non uoleua in ciò fare quanto Teribazo domandaua, l'altro Capitano Oronte hauendo inuidia della sua gloria à Teribazo, mandò secretamente lettere contra Teribazo ad Artaserse, per le quali auisaua il Re colui imputando, la prima cosa, che potendo egli prender Salamina, non lo faceua altrimenti; anzi che egli riceueua gli ambasciatori loro, & faceua con loro parlamenti e trattati, di fare nouità. Che oltre a ciò, e' teneua stretta amicitia co' Lacedemoni, e haueua secreti trattati con loro: che egli hauesse mandati già alcuni al tempio d'Apollo Pitio per intendere il consiglio dell'oracolo sopra la ribellione, la quale e' disegnaua di fare. Et ultimamente (e questo è quello, che più d'ogn'altra cosa importa) che egli si haueua con una certa beniuolenza, e con donare, & honorare tutti i Capitani dell'essercito, & con promesse altresì di molto maggior cose, fatti obligati. Il Re letta la lettera prestando à queste calunnie fede, scrisse subito indietro ad Oronte, che douesse far prender Teribazo, e così preso ad esso mandarlo. Et mettendo egli subito la commessione del Re ad effetto, fu Teribazo al Re condotto. Hora domandando quìui, che si douesse la sua causa uedere: per allhora posto in prigione, e messo fogli buone guardie. Facendo poscia il Re guerra contra i popoli Cadusii, fatto per allhora sospendere il giudicare nelle cause, le liti de' forestieri tutte eran trattenute, & in lungo mandate. Et Oronte andato con l'essercito in Cipro; e ueduto come Euagora non punto meno, che prima faceua all'assedio forte resistenza, e che i soldati di Teribazo con mal'animo quella prigionia sopportauano, e perciò non uoleuano altrimenti fare quello che loro si apparteneua, anzi che la maggior parte di loro da quello assedio si toglieua; di qualche improprio pericolo di seditione & ammottinamento dubitando; mandò Oronte suoi ambasciatori ad Euagora, che gli facessero intendere come egli habbe leuato l'assedio, & che l'essortassero à uoler con Oronte fermare la pace con quelle medesime conditioni, che già prima s'erano trattate con Teribazo. Euagora hauendo questa cosa inteso, ne restò molto allegro, e fermò con Oronte la pace con tutte quelle medesime conditioni: cioè che egli restasse Re di Salamina, che pagasse ogni anno al Re de' Persiani quel tributo, che gli fosse ordinato; e che in somma come Re douesse à quel Re rendere ubidienza. Così dunque la guerra di Cipro, che durò quasi dieci anni (del qual tempo nondimeno la maggior parte si consumò nell'apparecchio di essa solamente) dopò che si fu per ispazio di due anni continuamente combattuto, fu ultimamente al fine recata. Ora Gao Capitano generale dell'armata, perche haueua già preso la figliuola di Teribazo per moglie, dubitando, che non si hauesse di lui anchora qualche sospetto, co-

Teribazo è mandato prigione al Re.

Euagora fa pace con Oronte.

me quasi se anch'egli fosse stato de' trattati di Teribazo consapevole, e di non esser perciò dal Re in giuditio per questo falso sospetto chiamato & fatto ingiustamente punire, giudicò che fosse bene di prouedere in un'altro modo alle cose sue. B trouandosi grandissima copia non solamente di danari, ma di gente anchora, oltre le galce s'eguali egli col fauor di certi haueua à suoi stipendij, si dispose di partirsi dal Re. Onde mandati subito ad Acoride Re di Egitto ambasciatori se con esso contra'l Re lega. E scrivendo poi à Lacedemoni anchora; solleuò anche loro contra'l Re, & offerse loro, che gli harebbe dato gran copia di danari, & oltre ciò promise loro altre magnifiche cose offerendogli di uoler fauorigli in condurre l'impresa della Grecia al fine; & insieme con essi uoler concorrere sempre alla difesa di quello imperio, che era stato già sempre de' passati loro. Gli Spartani, che haueuano determinato prima di quello imperio ricuperare, & haueuano già cominciato quelle città à trauagliare, e (per quello che era ad ogni uero manifesto) haueuauo già dato principio à ridurre le città sotto la seruitu loro. Semendosi medesimamente biasimare, percioche si parca, che nell'accordo, che haueuano col Re fermato, haueffero i Greci delle città dell'Asia traditi, si pentiuano di quanto che haueuano fatto, e ueniuan cercando qualche ragioneuol causa della guerra, che contra d'Artaserse haueuan presa. Da questo mosi fermaron uolentieri con Gao la lega. Orà hauendo Artaserse fornita la guerra, che contra i Cadusi faceua, uolle che la causa di Teribazo in giuditio si uedesse, hauendogli dati tre giudici huomini tutti tre, de' più riputati e risguardabili che si trouassero tra tutti i Persiani. Erano stati presi in questo medesimo tempo certi altri giudici per cagione d'una ingiusta sentenza, che haueuano data, & essendo stati uini scorticati, hebbero del fallo da loro commesso grauissima pena. Onde essendosi quelle pelli intorno à i seggi distese, i giudici, che in esse soleuano sedere, dauano quini le sentenze loro; & era fatto questo, accioche fosse loro diuanti à gl'occhi sempre questo fresco essemplio di castigo contra coloro, che ingiustamente giudicauano. Così dunque hauendo letta gli attori la lettera, che da Oronte era stata mandata, affermaruano essi, che questa causa era à farlo di pena degno, bastante. Teribazo udita legger la lettera, quanto alla calunnia per cagione di Enagora rispose, che Oronte haueua fermato con Enagora l'accordo con questa conditione, che Enagora douesse come Re ad Artaserse, e nella guisa che un Re suole ad un'altro Re ubidire. Doue che egli haueua uoluto uenire alla pace con questa conditione, che Enagora si douesse al Re si come uno schiavo ad un padrone sottomettere. In quanto à gl'Oracoli poi diceua, che lo Dio non haueua dato la risposta della morte per l'uniuersale; e di questo allegaua in testimonio tutti gl'huomini della Grecia che allhora uel si trouaron presenti. Quanto à quello poi, che Oronte haueua scritto, che egli haueua fatto amicitia co' Lacedemoni egli in questa guisa si scusaua: che non haueua quest'amicitia per proprio suo commod

fermata

Gao si ribel
la dal suo
Re, e fa lega
con Acori-
de.

Giudici gi-
stizati e le
pelli loro
son messe
ne' seggi do-
ue si giudi-
caua.

fermata, ma solo per utile, & comodo del Re. E mostraua come per lo mezo di questa hauena lenato à Lacedemoni tutti i popoli Greci, che nell'Asia si ritrouauano, & alla diuotion del Re gli haueua ridotti. Nel fine poi delle sue scuse, e di quanto egli per sua difesa allegaua, riduceua alla memoria ad essi giudici quelle cose per le quali egli haueua già dimostrato quando la sua beniuolenza, e l'affection sua verso'l Re fosse grande. Diceasi che tra le molte e molte altre cose le quali e' mostraua di hauere in beneficio del Re fatte, quest'una era stata grandissima per la quale egli haueua & ammiratione, appresso al Re molto grande, & gratia, & amore acquistato. Che auuenne già in una caccia, che essendo il cocchio del Re trasportato, due Leoni con uelocissimo corso se gl'andauano appressando, e questi affrontando i caualli, che lo tirauano, & hauendone già due de i quattro sbranati, sarebbono contra esso Re anchora saltati, se Teribazo quini à tempo arriuando, ammazzati essi leoni, non hauesse il Re da quel pericolo liberato. Diceasi medesimamente, che nel combattere e uettere in rotta i nemici, costui auanzò con la brauura e co'l ualor suo tutti gl'altri, e che oltre à ciò uè' consigli e nel prendere i partiti usò sempre una singolare destrezza, di maniera, che quante uolte il Re s'era a consigli suoi appreso, non era mai caduto in errore. Ora hauendo in tal guisa Teribazo la causa delle sue querele difesa, fu per concorde sentenza de' giudici da tutte le imputationi assoluto e liberato. Et il Re fattisi chiamare i giudici dauanti gli uenue ad uno ad uno interrogando, sotto che titolo di giustitia hauessero il reo da quel giudicio assoluto. Et il primo di loro rispose, che per questo, che haueua ueduto, che le colpe dategli erano dubbie, e che le cose da lui ben fatte erano a tutti note e manifeste. Il secondo poi rispose. Che se bene alcune di quelle colpe nelle quali egli era imputato fossero state uere, che nondimeno le cose da lui ben fatte, quei falli di gran lunga auanzauano. E finalmente il terzo disse. Che egli non hauea hauuto in questo caso alle cose da lui ben fatte risguardo, considerati i molti honori che Teribazo haueua poi per quelli dal Re riceuuti; ma bauerlo fatto per questo, che considerate tutte quelle imputationi, e separatamente ciascuna, non si trouaua, che egli fosse in alcuna colpe uole. Onde il Re uditosi costoro, commendò molto i giudici come huomini, che hauessero giustamente giudicato. Egli poi fece à Teribazo grandissimi honori. Et hauendo trouato come Oronte era stato bugiardo, & haueua colui falsamente accusato, uolle che e' fosse di grande infamia notato. E questo è quanto mi si paraua dauanti à douere delle cose dell'Asia raccontare. Quanto poi à quello che alle cose della Grecia appartiene, attendendo i Lacedemoni à combattere Mantinea, gl'huomini di quella città strenuamente combattendo contra i nemici per fino al fine della state si difesero, e ueramente, che si pareua, che con la brauura e col ualor loro gli Arcadi superassero. La onde già prima i Lacedemoni solenano di costoro come d'ausiliari, e di fidatissimi compagni, nelle guerre che faceuano ser-

Teribazo af-
soluto dal-
le calunnie

uirsi. Ma cominciando à farsi vicini uerno, & essendo il fiume appresso Mantinea per le molte pioggie cresciuto, Lacedemoni attrauersando'l corso del fiume con un'argine grande, che ui fecero, dal solito corso nella città lo uoltarono, di maniera, che quasi tutto quel luogo ne fu allagato. Onde perciò ruinando le case, gl'huomini di Mantinea in graue strettezza & angustie ritrouandosi, furon forzati à dare la città à Lacedemoni nelle mani. Et hauendola à Lacedemoni presa, non fecero a quel popolo alcun'altro male; se non che comandarono loro, che alli antichi loro borghi se ne tornassero. Onde furon costretti, essendo la patria loro ruinata ne gl'antichi borghi e contrade tornare. In quel tempo medesimo, che queste cose seguirono, Dionigi di Siracusa tiranno in Sicilia, si dispose di uoler fare edificare delle città uicino al mare Adriatico. E questo faceua egli perche haueua speranza d'occupare in tal guisa il passo del mar Ionio; e di farsene padrone per poter poi quindi hauere la nauigation sicura uerso l'Epiro, & hauer città; che fossero sue proprie, doue potesse con l'armata, e co' suoi uasselli prender porto. Conciosia cosa che egli s'affrettasse quanto poteua d'assaltare con grosso esercito nauigando i luoghi dell'Epiro, e di saccheggiare il famoso tempio Delfico, doue tanti e tanto gran tesori eran rimasti. E per questo fermò con gl'Illirij anchora la lega col mezzo d'Alceta de' Molossi, il quale essendo bandito, à Siracusa allhora si tratteneua. Ora facendosi in questo tempo i popoli dell'Illiria guerra, mandò loro alcune compagnie di soldati in soccorso; e con loro intorno à dumila fanti che haueua di quà e di là in fretta raccolti, e con essi cinquecento armature Greche. Gl'Illirij diedero à soldati ualentissimi quell'arme; e mescolaron tutti quei soldati, che Dionigi haueua loro mandati tra le compagnie loro. Et hauendo in tal guisa un grand'esercito messo insieme; assaltarono l'Epiro, e con esso loro condussero Alceta nel Regno de' Molossi. E non hauendo da principio alcuno, che loro si opponesse, diedero per tutto quel paese il guasto. Ma usciti poi in campagna per opporsi loro i Molossi, fu tra costoro fatto un fiero fatto d'arme; & hauendo in esso gl'Illirij ottenuta la uittoria; ammazzarono delle genti de' Molossi, oltra'l numero di quindici mila. Ora hauendo i popoli dell'Epiro così gran rotta ricevuta, i Lacedemoni inteso di queste cose il successo, mandarono in aiuto de' Molossi buoni numero di soldati delle genti loro confederate, & in tal guisa uennero à frenare in parte di quelle genti barbare la fierezza. Mentre quindi le cose di questa maniera passauano i Parij da cert'oracolo auuertiti, mandarono una Colonia in Adria, e fecero quindi fabricare un'Isola, che fu detta Faro, e su loro in far questa fabrica compagno Dionigi tiranno. Percioche anchor egli mandò in Adria una Colonia, pochi anni auanti, che egli facesse edificare quella città, alla quale e' diede di Lissa il nome. Et hauendo da questa Dionigi cominciato, mentre che non era à gl'altri negoci intento, se far quindi un'Arfanale che fosse di dugento galee capace; & oltre à ciò se cingere la città di mura, e

Dionigio in pensiero di assaltar l'Epiro.

Lissa d'Adria quando fu edificata.

di tal grandezza, che d'essa il circuito con la grandezza sua tutte l'altre città della Grecia superaua. Fe medesimamente fabricare uicino al fiume Anasp scuole ueramente grandi e magnifiche. Vi fe medesimamente fabricare tempj à honore de gli Dei, & ui fe fare altre fabriche anchora, & altre cose le quali per piu ornamento e più bellezza poteua considerare, che douessero seruire. Et essendo già l tempo d'un'anno passato, hebbe d'Atene il gouerno Diontreple, & à Roma furon creati Consoli Lucio Valerio, & Aulo Manlio. Et appresso gli Elci si celebrò la nouantesima Olimpiade, nella quale rimase al corso dello stadio uincitore Dicone Siracusano. I Parij intanto, che hauuan l'Isola Faro edificata, scacciatine quei barbari, che prima in essa habitauano, e fattigli ritirare ad un certo luogorileuato, e molto di sito forte, essi facendoui una città uicino al mare edificare, di mura la cinsero. Quei Barbari poi, che quest'Isola prima habitauano, con mal'animo la uenuta de i Greci sopportando, ricorsi per aiuto à quei popoli dell'Illiria, che ne' paesi più alti habitauano con molti uasselli piccolli (& era il numero de i soldati di più di diecimila) nell'Isola di Faro passando, assaltarono i Greci, e molti di loro ammazzarono. Ma quelli, che da Dionigi era stato messo di Lissa al gouerno, messa in ordine l'armata, contra quella de gl'Illirij se uela. Et hauendo gran parte di quei uasselli messi in fondo, e molti fattine prigionj, ammazzò di quei barbari più di cinquemila: & intorno à dumilane prese uiui. Ora Dionigi hauendo mancamento di danari, si mise à fare con sessanta galee l'impresa contra Thirrenia, mouendosi sotto questo colore di uenir cercando di perseguitare, & affatto spengere i corsari, e gli assasini, ma con animo in uero di saccheggiare il tempio sacro, che era edificato in Agilla terra di Tirrenia uicino all'Arfanale, che uolgarmente era detto Torre, ilquale hauua inteso essere di ricchissimi, e pretiosissimi doni ornato e ripieno. Così dunque una notte facendo uela, e seco menate le sue genti, & al far del giorno quini scopertosi, lo prese. Percioche ageuol cosa gli fu assaltando poche genti, che u'erano alla guardia, di opprimergli e sforzargli. Saccheggiò dunque il tempio, e ne riportò seco robba di più di mille talenti di ualuta. Et usciti fuori gli buomini d'Agilla per soccorrere il luogo, uenuto con essi alle mani, gli uinse, e presi di loro molti, e dato quasi per tutto'l paese loro il guasto, si tornò quindi à Siracusa. Et hauendo quelle spoglie uendute, il ritratto d'esse non fu di meno, che di cinquecento talenti. Ora trouandosi Dionigi così potente di danari, uenina raccogliendo al suo soldo di tutte le sorti di soldati. Et hauendo già messo un grosso esercito insieme, s'era per tutto sparso come quella guerra contra i Cartaginesi si doueua fare. E queste son le cose, che in quest'anno seguirono. Hauendo d'Atene il gouerno Fanostre, i Romani crearono quattro Tribuni con autorità Consolare, Lucio Lucretio, Statio Sulpitio, Lucio Emilio, & Lucio Furio. Ora mentre che costoro ueniuaano le cose della città

Olimpiade
90.

Dionisio
moue guerra à Thirre
ni.

amministrando, Dionigi di Siracusa Tiranno trouandosi già molto bene armato e proueduto per muouere contra i Cartaginesi la guerra; cercaua di far nascere occasione di dare ad essa commodamente principio. Veduto dunque come le città à i Cartaginesi sottoposte erano facili à fare da essi ribellione, riceuua amoreuolmente tutte quelle che ribellandosi, ad esso si uoleuano accostare: e fermato con esse l'accordo, tutti benignamente trattaua. I Cartaginesi allhora mandandogli ambasciatori, lo richiedeuano, che le città loro douesse ad essi restituire. Onde non uolendo egli altrimenti far cosa la quale essi uoleffero, fu questo il principio di far nascere la guerra. I Cartaginesi allhora fermando con gl'altri tutti la pace, si uennero alla guerra contra l'Tiranno preparando. E per che per essere huomini di gran prudenza la grandezza di questa guerra, et l'importanza d'essa preuedeano, elessero alla militia tutti i migliori tra cittadini, e quelli che ad essa esser atti conosceanò; et appresso con grande spesa de i danari del publico faceuano al soldo loro grandissimo numero di soldati forestieri condurre. E fatto di quella guerra general Capitano Magone, che era allhora lor Re, mandarono molte migliaia d'huomini in Sicilia, et in Italia, per douero in amende questi luoghi combattere. Et anche Dionigi hauendo le sue genti in due parti diuise, con una parte faceua guerra con gl'Italiani, e contra i Cartaginesi con l'altra. Seguirono tra quei soldati molte battaglie singolari, e spessi a' fronti di pochi, che ueniuanò tutta uolta continuando; ma non seguì nondimeno in esse cosa, che di memoria sia degna. Ben'è uero, che furon fatte due battaglie che furon molto grandi, e molto degne d'esser celebrate: nella prima delle quali Dionigi marauigliosamente nel combattere portandosi intorno à quei luoghi, che hanno di Cabala il nome, restò superiore, et annazzò di quelle genti barbare più di diecimila; e non punto meno di cinque mila ne fe prigionieri. E costrinse l'altra moltitudine loro à ritirarsi, fuggendo ad un certo colle deserto, molto, e che haueua in tutto d'acqua mancamento. E Magone il Re loro strenuamente, et ualorosamente combattendo, ui lasciò anch'egli insieme con gl'altri la uita. Onde i Cartaginesi hauendo così gran rotta riceuuta, si sbigottirono ne gl'animi loro, e per uenire à tregua mandarono ambasciatori. Ma fu loro da Dionigi risposto, che non poteuano da lui, se non quest'una sola conditione ottenere, se lasciando tutte le città della Sicilia, quindi leuare si uoleuano, e se gli rendessero tutti i danari che in quella guerra haueua spesi. Onde parendo loro questa una graue e superba risposta, usarono i Cartaginesi una fraude, che fu loro cagione di facilmente Dionigi ingannare. Perche fingendo, che loro il partito piacesse, affermauano come e non haueuano autorità di potere le città ragionasse; e per questo domandauano che Dionigi si contentasse di far con loro per alquanti pochi giorni tregua. Et hauendo ciò dal Tiranno ottenuto, e fermata la tregua, ne restò Dionigi sopra modo allegro, come se hauesse donna

Morte di
Magone.

Dionisio in
ginnato da
Cartaginesi

to quasi tutta la Sicilia in breue spatio di tempo oitenero. Diedero intanto i Cartaginesi al corpo di Magone lor Re magnificamente sepultura, hauendo in suo luogo disputato il figliuolo molto giouane in uero, ma nondimeno per la sua gran prudenza e per lo ualore di che egli era dotato molto riguarduole. Consumò questi tutto'l tempo di quella tregua à mettere i soldati in battaglia, ueniragli ammaestrando, & quanto più si poteua essercitando. Onde con auuezzargli in tal guisa à faticare, e con le grande effortationi che tutta uia ueniua loro facendo, e con l'essercitio così spesso e continuo, che nell'adoperar l'armi faceuano gli se tutti pronti, destri, e robusti diuenire. Passato che fu poi il tempo della tregua, uscito l'uno, e l'altro essercito de i ripari, e con baldanza ueramente grande, & con animo pronto affrontarsi si uenne alla giornata; e fattosi in questo luogo uicino al tempio di Saturno un terribil fatto d'arme, fu da lo Dio per ricompensa del sacco d'esso fatto, à Cartaginesi la uittoria conceduta. Percioche, si come essi per la prima riceuuta uittoria gonfi e superbi diuenuti. nel primo successo che seguì capitarono nou lo stimando, male; così hora trouandosi per la rotta che haueuano riceuuta sbigottiti, riuscì poi loro nondimeno l'impresa fuor d'ogni loro speranza, prospera e felice. Conciosia cosa che Lettino, che s'era ne l'uno de corni della battaglia fermato, si come con la brauura, & co'l ualor suo tutti gl'altri auanzaua, così combattendo si faceua come un'heroe uedere: & hauendo molti Cartaginesi per terra priui della uita fatti cadere, fornì anch'egli gloriosamente della sua uita il corso. Morto che fu costui i Cartaginesi animo riprendèdo, e molto più arditi diuenuti, e perciò con impeto maggiore e maggiore sforzo sopra i nimici spingendo, gli costrisero finalmente à fuggire. Et intanto Dionigi hauendo seco huomini tra suoi elettiissimi, era à nemici molto superiore; uita poi di Lettino la morte, & essendo le genti dell'altro corno sbaragliate, & in fuga uolte; tutto'l rimanente dell'essercito da gran paura assaltato, si misero à fuggire, e con la fuga cercauano di saluarsi. Così dunque uolto l'essercito tutto in fuga, i Cartaginesi uindissimamente perseguitandogli, si ueniua tra loro scambieuolmente confortando, & effortando a non farne alcuno uiuo prigionio. La onde ammazzandone quanti ne poteuano arriuare, fu questo luogo quasi tutto da corpi de' morti ricoperto. Fecero costoro questa così grande occisione, perche teneuano ancora nella memoria le ingiurie, che pareua loro d'hauere riceuute; e fu tale, che si trouaron morti oltra'l numero di quattordici mila Siciliani. Gl'altri a gli alloggiamenti fuggendo, e soprauenendo la notte si saluaron. Così dunque i Cartaginesi hauendo in questa battaglia sì grande la uittoria ottenuta, a i loro alloggiamenti si ridussero. Ma non essendo per lo successo di questo giorno più superbi, che fossero diuenuti, mandarono à Dionigi ambasciatori, hauendo à costoro interamente autorità conceduto di potere ogni differenza che tra loro fosse, & anche la guerra terminare. Et hauendo il Tiranno al parere di costoro uolenza

Fatto d'arme tra Cartaginesi e Stracufani al tempio di Saturno.

V'leto de' Cartaginesi contra Siciliani.

Gao si ribel-
la al suo Re.

tieri ubidito, fu la cosa terminata, che ciascuno si douesse tenere le cose sue, quelle che prima ciascuna delle parti come sue possedeua. Ma i Cartaginesi si presero nondimeno la città de i Selinunti con tutto'l paese, che ad essa apparteneua, & oltra questa anchora quella parte del paese d'Agrigento, che si distende per fino al fiume che ha d'Alico il nome. Pagò di più Dionigi à Cartaginesi mille talenti. E queste son le cose che in Sicilia seguirono. Passiamo hora à ragionare alquanto di quelle dell'Asia. Gao general Capitano (come s'è detto) dell'armata Persiana nella guerra di Cipro, al Re ribellandosi, ueniua essortando non solamente i Lacedemoni, ma etiamdio il Re d'Egitto à muouere contra'l Re de' Persiani la guerra. Ma egli intanto fu con inganno da alcuni ammazzato, e perciò non potè altrimenti uenire del suo disegno e del suo desiderio al fine. Preso poi il carico di questo negotio dopo la morte di lui Tacone, mise un buono essercito insieme; e se uicino al mare in luogo di molt'altezza una città edificare, la quale e' uolle, che fosse chiamata Leuca, nella quale fu un tempio consagrato ad Apollo. Et essendo costui morto, poco dipoi, nacque tra Clazomenij, & i Cillerij contesa, di chi di loro douesse quella città possedere. Cercarono da principio questi due popoli con ogni poter loro, di terminare con la guerra questa lite, ma poi mossi dal configlio di certo buono, andarono à prendere sopra ciò dall'oracolo informatione, di quale di queste due città douesse hauere di Leuca il dominio, e fu loro (per quanto si dice) data dall'Oracolo risposta, che quella douesse sopra Leuca signoreggiare, la quale fosse la prima à fare in essa sacrificio, ma che facua di mestiero che ciascuno della sua terra si partisse, subito quando si leuasse il Sole, in quel medesimo giorno, che di comune consentimento si fosse tra loro ditterminato. Così dunque il giorno à ciò fare fermato, i Cumei teneuan per certo di douer essi restare uincitore, perciò che la città loro era molto più dell'altra à Leuca uicina. Ma i Clazomenij per questo inganno: che hauendo tra loro per sorte eletti alcuni, che douessero come huomini di una Colonia della città loro partirsi, edificarono uicino a Leuca un castello, e di questo usciti all'apparir del Sole, furono essi primi à fare auanti, che i Cumei sacrificio. Onde fatti per quest'inganno di Leuca Signori, ordinarono una festa che in memoria di questo si douesse ogn'anno celebrare, da questo loro inganno dandogli di preuenimento il nome. Et essendo le cose di questa maniera passate, tutte le seditioni dell'Asia per se stesse cessarono. Ora i Lacedemoni dopo la morte di Gao, e di Tacone, perdendo interamente delle cose dell'Asia la speranza, ò si uoltarono ad assaltar con la guerra le città de i Greci, e parte d'esse con offerte e promesse, parte per forza occupandone, col mezzo de' fuorusciti, che rimetteuano, già scopertamente si applicauano l'Imperio di tutta la Grecia contra le commune conuentioni e patti, già fermati nel tempo, che haueua Antalcide il gouerno. Et intanto Aminta Re
hauendo

hauendo in Lacedemonia hauuto una gran rotta; di maniera, che perdea del suo regno la speranza, se dono à gli Olinthij d'una buona parte del paese à lui sottoposto, perche egli era in tutto disperato e priuo affatto d'ogni speranza di poter più l'Imperio ricuperare. Onde gl'Olinthij poi si prendeano per loro ogni rendita, e ogni prouento, che dal paese loro donato si caua. Ma tornato poscia Aminta in se stesso, e l'error suo conosciuto, e il suo Regno contra ogni sua openione e speranza ricuperato, essendo gli Olinthij richiesti di douergli il paese già loro donato restituire, non uolsero altrimenti farlo. Di che sdegnatosi molto Aminta, accrebbe molti soldati all'essercito, che haueua, e fe di più, lega co' Lacedemoni. E fatto questo si mise à pregargli, che mettendo un giusto essercito in campagna sotto qualche ualoroso Capitano, lo douessero contra gli Olinthij mandare. Ma i Lacedemoni uolendo più tosto occupare i luoghi alla Tracia uicini, misero insieme un'essercito di diecimila fanti tanto de' loro soldati quanto di quelli, che dalle genti della lega poterono hauere. E dato d'uno essercito il carico come à generale à Febida Spartano, gli comandarono, che fermata con Aminta la pace e la lega, douesse con esso unito, con le forze comuni andare sopra gl'Olinthij con la guerra. Hauendo poi mandato un'altro essercito contra i Fenuntij, e uenuti con essi à giornata gli uinsero, onde furono per questo i Fenuntij costretti à uenire sotto la giurisdittione de' Lacedemoni. Era in questo tempo gran differenza tra i Re de' Lacedemoni, e erano così di costumi, come di uolontà, e di affettione contrarij e differenti. Perciò che Agesipoli era in tutto della pace amatore, e essendo giusto huomo e prudente, usaua di dire, che'l giuramento si douea interamente offeruare, e che non si doueano i Greci contra le comuni conuentioni della libertà priuare; affermando esser cosa di grande ignominia alla città di Sparta, che quei Greci ch'erano in Asia, sotto l'Imperio del Re della Persia douessero uenire; o si ueramente se essi contra le città della Grecia si mouessero, hauendo giurato già nella pace e nell'accordo comunemente fermato, di uolerte in libertà rimettere, e mantenere. Ma Agesilao di natura poi più inquieto, e che era della guerra disideroso, haueua riuolto spesso i pensieri all'occupare di tutti i Greci l'Imperio. Ora mentre che haueua de' gl'Atenesi il gouerno Menandro; furono da' Romani eletti al gouerno sei Tribuni con autorità Consolare, che furon questi. Quinto Sulpittio, Caio Fabio, Cornelio Seruilio, Publio Vogone, Sesto Anino, e Caio Marco. Fu in questo medesimo tempo assaltata da' Lacedemoni Cadmea, e di ciò prendeano essi una certa cagione così fatta. Che hauendo considerato come nella Beotia ui erano molte città, che gl'huomini, che in esse habitauano erano e per sangue e per ualore nobili e famosi; e che oltre à ciò la città di Tebe riteneua anchora l'antica sua riputatione, e che in somma questa era quasi, che la chiave e lo scudo e difesa di tutta la Beotia, e che era (per modo di dire) una munitissima fortezza, entrarono in sospetto, che non auue-

Febida Spar-
tano, fatto
generale de'
Lacedemo-
ni, contro
gl'Olinthij.

Cadmea per
che fu pre-
sa da' Lace-
demoni.

nisse una uolta, che questi popoli offerendosene loro l'occasione, cercassero d'ota-
 tener della Grecia l'imperio. Gli Spartani dunque fecero secretamente per lor
 lettere, che quà, e là spedirono, intender à gouernatori, e Capitani loro, che
 ogni hor che se ne offerisse loro occasione, d'questero Cadmea città assaltare. Onde
 Febida Spartano hauuta questa commissione, trouandosi allhora al gouerno d'un
 certo stato, & che conduceua appunto in quel tempo contra gli Olinthij l'essera-
 cilo, scopertosi in un tempo sopra Cadmea, la prese. Et i Tebani prendendo
 di tal cosa sdegno, e quini con l'arme correndo uennero con esso alle mani. Et
 hauendo Febida uinti costoro, ne mandò di Thebe in bando tutti quelli, che tra
 Tebani erano nobilissimi, & con metterui una grossa e potente guardia, hauendo
 arrecato à gl'altri terrore, sene tornò poi alle cose sue. Ora i Lacedemoni
 ni hauendo di questa cosa da' Greci la nuoua, diedero a Febida per hauer ciò fatto
 to una multa di danari, ma lasciaron bene stare il presidio in Tebe. Hauendo
 dunque i Tebani la libertà loro in tal guisa perduta, furon finalmente forzati
 ad essere à i Lacedemoni sottoposti. Seguitando anchora tutta uia la guerra
 ra de gl'Olinthij contra'l Re di Macedonia Aminta, i Lacedemoni priuaron
 Febida dell'ufficio ilquale egli haueua; & hauendo in un luogo eletto per lo-
 ro Capitano Endamida di lui fratello, lo mandarono con tre mila fan-
 ti a prendere Olinto. Questi tosto, che nel tenitorio d'Olinto su arri-
 uato, con le genti d'Aminta congiungendosi, con forze communi faceua
 contra gl'Olinthij la guerra. Onde gl'Olinthij allhora messo un buono
 essercito insieme, restarono in una fattione che si fe superiori, perche
 i soldati loro erano molti più di quelli de' nemici. Et i Lacedemoni hauendo di
 nuouo fatto un grosso essercito, fecero Teleucia d'esso Capitano. Era questo
 fratello del Re Agesilao, & era per lo ualor suo appresso à i cittadini in gran
 conto tenuto, & in molta riputatione. Ora facendo costui uela del Peloponneso
 con tutte le sue genti, & fattosi ad Olinto vicino, prese quini i soldati di Febi-
 da anchora. Trouandosi dunque homai basteuolmente in ordine di poter con-
 battere, scorso primieramente de gl'Olinthi il paese, diede per tutto il guasto,
 & ogni cosa mise à sacco: chiamati a se poscia i soldati, distribui tutta la pre-
 da fra loro. Essendosi di poi gli Olinthij con tutte le genti loro, e con quelle de
 i loro amici e confederati messi in battaglia, si uenne al fatto d'arme: & essendo
 per buona pezza stata dubbiosa la battaglia, così l'una come l'altra parte si ui-
 de per certo spatio di tempo uolgere in piega. Ma poi rinforzando la pugna,
 (nella quale esso Teleucia ualorosamente combattendo, e della brauura e ualor
 suo immortale effempio lasciando, rimase dellauita priuo) ui restaron morti
 dalla parte de i Lacedemoni più di mille dugento soldati. Onde gl'Olinthij di
 questo sì prospero successo seruendosi, i Lacedemoni il cambio della riceuuta
 rotta rendere ad essi uolendo, andauan cercando di mettere un niolto maggiore
 essercito insieme. E gl'Olinthij anchora stimando, che gli Spartani fossero per
 uenire,

Febida pi-
 glia Cad-
 mea, e ne
 galigato.

Fatto d'ar-
 me tra gli
 Olinthij e
 Teleucia.

uenire con molto maggiore essercito, e che quella guerra lungo tempo fosse per durare, attesero à far buone prouisioni di grani, e di soldati: Trouandosi d'Atene al gouerno Demofilo, i Romani diedero a i Tribuni autorità Couolare, e furon questi, Publio Cornelio, Lucio Verginio, Lucio Papirio, Marco Furio, Valerio, Aulo Manlio Lucio, e Postumio Quinto. Et i Lacedemoni allhora hauendo eletto per lor general Capitano in quella guerra il Re loro Agesipoli, lo mandarono con un grosso e potente essercito contra gli Olinthij. Questi poi che nel paese de gli Olinthij fu entrato, presi seco tutti quei soldati, che erano prima in campo, uenne con gl'huomini di quel luogo alle mani. Non uolsero già gli Olinthij per quell'anno uenire co' nemici à giornata, ma solamente attesero à uenire il campo del Re con scaramucce, e con piccole battaglie tra uagliando. Et essendo già il tempo di quell'anno passato, fu fatto de gl'Atenesi gouernatore Pithia, & à Roma furono eletti in luogo de i Consoli sei Tribuni, Tito Quinto, Lucio Sernilio, Lucio Giulio, Aquilio Lecio, Lucretio Anco, e Sernilio Sulpitio. Et appresso gli Elei si celebrò la centesima Olimpiade, nella quale Dionisiodoro da Taranto hebbe nel corso dello Stadio la uittoria. Et in questo tempo Agesipoli Re de' Lacedemoni preso da certa infirmità uenno à morte, hauendo regnato già quattordici anni. E dopo la costui morte prese in suo luogo il Regno Cleombroto suo fratello, e questi regnò poi nou'anni. I Lacedemoni intanto hauendo fatto lor general capitano Polibida, lo fecero contra gl'Olinthij uscire alla guerra. Così dunque questi hauendo preso dello essercito il gouerno, e strenuamente, & à guisa d'Imperatore quella guerra amministrando, rimase bene spesso combattendo superiore. Mentre che questi successi si ueniuanò tuttauia maggiormente seguitando, hauendo già in molte fazioni ottenuta la uittoria, pose à gl'Olinthij l'assedio. Trouandosi finalmente i nemici di spauento ripieni, poi che non era rimasa loro piu alcuna speranza di potersi saluare, gli costrinse finalmente a sottomettersi à i Lacedemoni. Essendo dunque gli Olinthij entrati alla diuotione delli Spartani, furono molte altre città che uolsero essere sotto l'imperio de i Lacedemoni. Di maniera, che la potenza de i Lacedemoni era diuenuta allhora molto grande; percioche teneuano sotto'l dominio loro tutta la Grecia così per terra come per mare. Conciosia cosa che in Tebe u'hauuano messo un buon presidio per tenerla. E le forze de i Corinthij, e de gl'Argini per cagion delle guerre che hauuano già sopportate, eran mancate molto, & iudebolite. E gl'Atenesi in somma perche hauuano con la sorte fatto de i beni de i popoli da loro per forza esbagnati la distribuzione, erano tra gl'altri Greci molto biasimati. Ora i Lacedemoni usauano grandissima diligenza d'hauer copiosamente de gl'huomini, e di uenirsi parimente nell'arme essercitando, e perche l'imperio loro s'era di sì fatta maniera allargato pareua, che fossero da ognuno grandemente temuti. La onde alcuni potentissimi Monarchi (e questi erano il Re della Per-

Lacedemo-
ni mouon
guerra à gli
Olinthij.

sia, e Dionigi tiranno di Siracusa) portauano all'Imperio de gli Spartani riuere-
 nza, e erano di far lega con essi disiderosi. Hauendo de gl'Ateniesi il gouerno
 Nicone, i Romani misero al gouerno della republica loro sei Tribuni, dando
 loro auttorità Consolare. Lucio Papirio, Gaio Cornelio, Lucio Manlio C.
 Seruilio, Valerio Aulo, e Quinto Fabio. I Cartaginesi in questo tempo, ordi-
 nata di fare d'Italia l'impresa, restituiron ad Hippocrate la sua città d'onde l'ha-
 ueuano discacciato; e hauendo in essa rimesi tutti coloro che se n'erano già fug-
 giti, tennero di loro diligentissima cura. Trouandosi poscia il popolo di Carta-
 gine da pestilential febbre assalito onde molte persone si trouauano allhora di tal
 febbre infetti, e era la cosa di sì fatta maniera, che l'imperio loro ad un grau
 pericolo si trouaua ridotto. Cenciosia cosa, che i popoli della Libia, subito
 che tra loro si sparse la nuoua della publica peste, che i Cartaginesi trauaglia-
 na, si tolfiero dalla loro diuotione: e gli habitatori di Sardone, giudicando, che
 degna occasione cōtra i Cartaginesi loro si fosse presentata, si ribellarono anch'essi
 dalla republica loro. E queste genti che io dico fatta tra loro una congiura, si
 erano d'accordo contra i Cartaginesi sollevati. Et oltre acciò uenne anche sopra
 Cartagine una diuina disgratia e infortunio; percioche erano entrati nel po-
 polo disturbi, trauagli, e paure molto grandi, e di tutto ciò le cagioni erano assai-
 to occulte: e appresso nasceuano spesso per la città certi repentini tumulti con
 istupor grande d'ognuno uniuersalmente, e in certi tempi, che punto non s'an-
 spittauano. Oltre che molti prendendo delle case l'armi non altrimenti, che se
 haueffero douuto correre per rompere i nemici che la città loro ueniffero ad assal-
 tare, se n'andauano in tal guisa armati per la città d'intorno correndo, e tra loro
 scambievolmente con esse quasi come contra'l suo nemico ciascuno menando le
 mani, parte n'ammazzauano, e parte ne feriuano. Hauendo finalmente con
 sacrifici Iddio placato; e essendo da' mali e ruine grandissime liberati; andati
 contra i Libi, e per forza superatigli, quell'Isola ricuperarono. Mentre fu
 dato d'Atene il gouerno a Nausinico, i Romani in luogo de i Consoli crearono
 con la medesima auttorità quattro Tribuni; e furon questi. Marco Cornelio,
 seruilio Quintio, Marco Furio, e Lucio Quinto. Et hauendo in questo tempo
 i Lacedemoni protestato a Beotij la guerra per queste così fatte cagioni si uenne
 poi a fare. Hauendo i Lacedemoni messo in Cadmea il presidio si ueniuano in es-
 sa portando molto male, e haueuano cacciato d'essa in bando molti nobilissimi cit-
 tadini: essendo dunque ritorna'i tutti quelli che erano stati banditi, e presi in lo-
 ro compagnia gli Ateniesi, se n'entrarono una notte nella patria loro: e la prima
 cosa che facessero, trouati ne' letti loro e nelle lor case a dormire colero, iquali
 teneuano de i Lacedemoni la parte, mentre che così dormiuano, tolfero a tutti
 la uita: e tosto poi si uoltarono a essortare i cittadini a douere la libertà loro ri-
 cuperare: e in questa impresa loro hebbero in aiuto e fanore loro, e come lo-
 ro compagni i Tebani. Correndo poco di poi tutto il popolo con l'arme, subito,
 che

Cartaginesi
 delibero
 l'impresa
 d'Italia.

Cagioni del
 la guerra de
 Lacedemo-
 ni cōtra
 i Beotij.

che l'alba si uide cominciare ad apparire, si misero all'assedio di Cadmea. Ma quei Lacedemoni, che alla guardia della rocca si ritrouauano, iquali insieme con gl'amici e confederati loro eran più di mille cinquecento, spediron tosto alcuni a Sparta, che facessero quìui sapere la seditione de i Tebani, & che gli pregassero, che quanto più tosto fosse possibile gli mandassero il soccorso. Et essi si intanto attendeuanò a diffender si, & contra le genti, che gli assediavano di quei luoghi alti ualorosamente combattendo, ne ueniuanò ammazzando molti, e molti tuttaui ne feriuano. Ora mentre, che i Lacedemoni stauano buon numero di genti, che della Grecia uenir doueuanò, aspettando, mandando à gli Ateniesi ambasciatori, riduceuan loro alla memoria che anch'essi haueuan già una uolta il popolo d'Atene aiutato, e difeso, allhora che eglino erano sotto la seruitù de i trenta tiranni così malamente trattati. E perciò hora gli pregauano, che con tutte le forze gli uolestero in tanto importante bisogno soccorrere, sì che auanti, che i Lacedemoni siano con tutte le forze loro arriuati potessero di nuouo Cadmea loro già per forza tolta ricuperare. Gli Ateniesi poi che fu loro da questi ambasciatori quanto occorse esposto, uinsero tosto tra loro e per diliberatione fermarono di mandare un buono essercito per racquistare la libertà à i Tebani parte per uolergli del riceuuto beneficio ricompensare; e parte anchora perche uoleuanò in tal guisa farsi i popoli della Beotia obligati, perche douessero poi esser loro un forte e fermo aiuto contra la potenza de i Lacedemoni. Che questo popolo (per quello che si giudicaua) e quanto all'essere di numero grande; e quanto alla brauura de gl'huomini, ad alcun'altro popolo della Grecia non cedea. Essendo finalmente Demofonte eletto Capitano, hauendosi con prestezza eletti cinquemila fanti, con cinquecento caualli, subito il seguente giorno all'apparir dell'alba uscì con essi fuor della terra: egli se con molta fretta marciare; perche uoleua esserui prima che i Lacedemoni arriuasero. Ma tutto'l rimanente di quel popolo non era punto meno pronto & in ordine di andare (doue fosse stato bisogno) in Beotia alla guerra. Hora Demofonte essendosi in breue spatio di tempo di questo uiaggio spedito, fu da Tebani contra l'openion d'ogni uno, ueduto comparire. Concorrendo similmente quìui buon numero di soldati da tutte l'altre terre della Beotia, hebbero i Tebani in pochissimo tempo un buono essercito raccolto. Percioche si trouauano hauer messo insieme intorno à dodici mila fanti, e più di dumila caualli. Ora tutti costoro allegramente contra le genti, che stauano à quell'assedio mouendosi, hauendo l'essercito in squadroni diuiso, hor con l'una, & hora con l'altra parte scorrendo, ueniuanò i nemici assaltando, e ueniuanò in tal guisa così'l giorno come la notte seguitando. Ora i soldati che in Cadmea si trouauano, da i Capitani loro infiammati, uscuiano anch'essi ualorosamente à ributtare i nemici, e stauano sperando che i Lacedemoni fossero per arriuare in breue, e con un grosso e potente essercito. Per fino à tanto dunque, che non mancò loro da uiuere, sosteneuanò animosa-

Lacedemo-
ni si racco-
mandano à
gli Ateniesi.

mente qual si uoglia pericolo, e ueniuan molti bene spesso de i soldati che gli assediavano, ò ammazzando, ò con graui ferite ributtando: & era in ciò loro di gran giouamento l'esser quella rocca così ben munita com'era. Ma doue poscia cominciò à mancar loro quello che per uiuere faceua di bisogno, e che la cosa della uenuta de i Lacedemoni cominciò à ire in lungo, nacque tra loro seditione. Percioche i Lacedemoni uoleuan sopportare ogni possibil cosa fino alla morte, prima che si rendessero; e gl'altri, che quiui con essi delle città collegate si trouauano, il numero de i quali era molto maggiore, giudicauano che fosse ben fatto, che la città d'accordo si rendesse. Fu forza a quei soldati anchora, che teneuano la fortezza, iquali erano di Sparta tutti, & erano pochi, di lasciarla. Onde uenuti all'accordo e sotto la fede lasciati andare doue più loro piaceua nel Peloponneso tornarono. Venendo poscia con grand'essercito à Tebe i Lacedemoni, & arriuati un poco tardi, non poterono più altrimenti far cosa buona per loro con questa loro uenuta. Onde chiamando i tre Capitani del presidio in giudicio, condennarono due di loro in pena della uita; & al terzo diedero una multa di sì gran somma di danari, che le sue facultà tutte non erano altrimenti bastevoli à poterla pagare. Se ne tornarono poi gl'Atenesi alla patria loro. Et i Tebani messisi con l'assedio à Tespia, non ui poterono altrimenti fare profitto alcuno. Mentre queste cose quiui di tal maniera passauano i Romani, cauando cinquecent'huomini, per farne una Colonia, iquali douessero goderli l'essentione, in Sardigna gli mandarono. Trouandosi al gouerno d'Atene Callia; furono in Roma creati quattro Tribuni con autorità Consolare. Lucio Papirio, Marco Publico, Tito Cornelio. Caudotisi al tempo, che gouernauano costoro, intorno à Tebe i Lacedemoni, i Beotij hauendo già ripreso animo, cominciarono a uolersi difendere; & hauendo tra loro una lega commune fermata, misero un buono e potente essercito insieme: percioche teneuano opinione, che i Lacedemoni fossero per assaltare i paesi della Beotia con grandissimo numero di soldati. E gl'Atenesi fra questo mezo mandando i loro ambasciatori à i popoli delle città, che da i Lacedemoni erano state oppresse, e mandando quegli huomini, che erano tra loro di maggior dignità e riputatione; ueniuan tutti essortando che con ogni poter loro douessero cercare, e fare quanto si potena per la perdita libertà commune ricuperare. Percioche i Lacedemoni rispetto alla grandezza della potenza loro, non teneuano una gran cura del gouerno ò almeno con tracuraggine e negligenza le città e i luoghi, che poco auanti si haueuan sottoposti gouernauano. Onde molti de' sudditi loro, piegauano alla parte de' Ateniesi. Ora i primi, che dalla diuotion loro si tolsero, furono quei di Chio, e quelli di Bizantio, e dopò loro i Rodiani, & i Mitilenei; e dopò costoro cert'altri popoli d'alcun'altr'isole anchora. Onde facendosi le forze de' Greci tutta uolta maggiori, e crescendo ad ogn'hora l'impeto loro; furon molte città che alla parte de' gli Ateniesi si accestarono. Di maniera che

Beotij s'armano contra i Lacedemonij.

quel

quel popolo trouandosi per la beniuolenza de' popoli, che à loro si congiu-
geuano tutto lieto, diputarono un luogo doue si douesse fare un parlamento al
quale, douessero gl'huomini di tutti i luoghi della lega interuenire, per trattar
quini tra loro d'intorno à negotij communi, & à ciascuna di quelle città assegna-
rono gli assessori. Fu per commune deliberatione, e parer commune ferma-
to e conchiuso, che'l luogo doue il consiglio, si douesse radunare, fosse Atene.
E chenondimeno fosse egualmente à ciascuna città così grande come piccola con-
ceduto, che potessero à loro arbitrio e uolontà liberamente dare il uoto e con-
correre in quel parere, che più loro fosse in grado: & che oltre a ciò ciascuna
città si uiuesse sotto le proprie sue leggi, ma che bene si douessero tutte ad Ate-
ne come à capo di tutte l'altre, e come à principale referire. I Lacedemoni al-
l' hora uedendo, che non era più possibile, che l'impeto di coloro, che à ribel-
larsi da loro si uoltauano, si potesse altrimenti ritenere; si uoltarono anch'essi à
cercare con ambasciatori amercuolmente, e con piaceuoli e lusingheuoli parole e
tutte piene d'humanità, e con offerire molto, e largamente promettere di riconci-
liarsi le persone, gli animi delle quali si haueuano già fatti nimici, & odiosi diue-
nire. Attendeuano etiandio con grandissima diligenza all'apparecchio delle cose
della guerra. Percioche' dubitauano (per dire il uero) molto di douere hauere
co' Beotij una guerra grande, e da douere lungamente durare. Conciosia cosa
che gl'Ateniesi haueuano co' Tebani, e con gl'altri Greci anchora, co' quali
quella causa e quella cura era commune, congiurato. Mentre quini le co-
se in questi termini si ritrouauano, Acoride Re dell'Egitto, tenendo contra'l
Re della Persia nimicitia, uenue raccogliendo un grand'essercito di soldati fo-
restieri. E perche egli era usato di dare à i suoi soldati grosso stipendio, heb-
be in breue spatio di tempo della Grecia gran numero di soldati che già s'era-
no alla guerra apprestati. Ma perche non haueua Capitano, che molt'atto, e
molto il proposito fosse, ordinò egli che fosse chiamato Cabria d'Atene, che
era huomo per la militar prudenza sua molto famoso e riputato, e per le mol-
te altre uirtù delle quali era ornato, di gran gloria degno. Questi dunque ha-
uendo (contra'l parer del popolo) preso'l carico di Capitano à lui dato, l'esser-
cito de gli Egittij conduceua, e si ueniua con ogni possibil cura, & con ogni po-
ter suo contra i Persiani preparando Farnabazo d'altra banda disegnato già dal
Re della Persia general Capitano, hauendo fatto con diligenza non picciola di
tutte le cose, che si giudicaua, che per quella guerra bisognassero, prouisione;
mandò à gli Ateniesi suoi ambasciatori, parte dolendosi di Cabria, che mentre
egli haueua hauuto dell'essercito de gli Egittij il carico, uenisse l'animo del Re
dal popolo alienando; e parte domandauano che fosse dato loro Isicrate per
Capitano. Ora gl'Ateniesi uolendo la gratia e la beniuolenza di quel Re con-
seruarsi, & appresso farsi Farnabazo obligato; mandaron tosto in Egitto à ri-
chiamar Cabria, quindi mandaron Isicrate Capitano, che douesse quella com-

Acoride Re
d' Egitto,
s'arma con-
tra il Re di
Persia.

mune guerra insieme co' Persiani amministrare .

Essendo ne' tempi passati fermata tra i Lacedemoni , e gl' Ateniesi la pace , era durata sempre per fino à questo tempo , ne mai per adietro era stata uiolata . Essendo poscia stato eletto de gli Spartani Capitano un certo Sfordriado , huomo di sua natura superbo e temerario , gli fu da Cleombroto Re de i Lacedemoni senza consentimento alcuno del popolo data commessione che uedesse d'occupare il Pireo porto d'Atene . Sfordriade udita questa cosa hauendo seco più di diecimila soldati , si uenne una notte che il tempo era oscuro molto à questo porto con le sue genti accostando . Ma da gl' Ateniesi scoperto , e hauendo quell'impresa in uano tentato , se ne tornò à dietro senza hauer fatto cosa uertuosa . Accusato poscia nel publico consiglio de gli Spartani , hauendo i Re fauoreuoli , che prendeuano di lui la difesa , fu contra ogni ragione di tal querela assoluto . Onde gl' Ateniesi hauendo ne gl'animi loro grandissimo dispiacere , che i Lacedemoni hauessero in tal guisa la pace uiolata , nel general consiglio loro fermarono , tutti co' uoti concorrendo , che la pace co' Lacedemoni fosse rotta . E uolendo muouer loro guerra , elessero sopra ciò tre cittadini nobilissimi per Capitani , che erano tra tutti gl'altri loro cittadini di gran riputatione , e sopra modo riguarduoli . Timoteo , Cabria , e Callistrato . Fermarono etiamdio per decreto che costoro douessero fare à loro electione uentimila fanti , e cinquecento caualli , e mettere in ordine un'armata di dugento nauì . E medesimamente accettarono per compagni in quest'impresa i Tebani con conditioni in tutto tra loro pari , e eguali . Fu anche uinto per loro deliberatione , che si douessero ad ognuno le cose loro restituire , lequali haueuano tra loro , per sorte distribuite . Et oltre à ciò per legge ordinarono , che non fosse alcuno Ateniese che per l'auuenire potesse tenere fuori del paese e tenitorio d'Atene terreni . Onde hauendosi per questa loro dimostrazione di benignità la beniuolenza di tutti i popoli della Grecia acquistata , uennero à fare in tal guisa l'imperio loro più stabile e molto più fermo , e gagliardo che prima non era . Ora essendo molte e molt'altre città anchora per la già detta cagione prouocate , si uoltauano à fauorire gl' Ateniesi in questa impresa . Ma quelle sopra tutto , che sono nell'isola Eubea , anchor che non hauessero douuto farlo , mandauano nondimeno soldati in fauore de gl' Ateniesi , mostrando d'esser molto allegri di quella impresa . Conciosia cosa , che come haueuano da i Lacedemoni gran beneficij riceuuti ; così all'incontro erano state già da gl' Ateniesi con graui guerre traualgiate , onde perciò doueuano contra gl' Ateniesi come contra loro nimici l'odio ne gl'animi loro serbare . E pure furono sessanta città , che con gl' Ateniesi entrarono in lega ; e queste tutte con pari e eguali conditioni concorsero à uolere insieme con essi à questa impresa concorrere . Di maniera , che uenendosi à fare de gl' Ateniesi la potenza tutta uolta maggiore , e quella de i Lacedemoni d'altra parte scemando ; ne seguì , che le forze di queste città furon loro di gran danno

Ateniesi rō-
pon la pace
co' Lacede-
moni .

danno cagione. Ora gli Ateniesi succedendo loro tutte l'altre cose in quel modo appunto, che essi voleuano, fecero passare l'esercito loro in Eubea, per fare che quei popoli con loro collegati non mutassero opinione, e per cominciare a stringere gli auersarij. Ma poco avanti a questi giorni, un certo Neogene, con Giasone figliuolo di Pereo hauendo messo insieme nell'Eubea un buon numero di soldati, prese per forza la rocca de gli Attiani, e fessi di questo luogo, e anche della città de gl'Oropi tiranno. Ma portandosi in questa sua tirannia troppo aspro e troppo superbo, mandaron tosto i Lacedemoni contra costui Tearipide; e questi cercò primieramente di persuadere con amoreuoli parole al Tiranno che uollesse torrsi di quella fortezza: ma ueduto poi come non faceua in ciò profitto alcuno, sollecitando i popoli d'intorno a cercare di ricuperar la libertà loro, assediando il luogo, per forza lo prese, e rimise gl'Oropij in libertà. Onde i popoli che habitauano il paese detto de i Vestiesi per questo beneficio da gli Spartani riceuuto, hauendo a loro affettione, si uoltarono all'amicitia loro, e la uolsero poi sempre mantenere. Ora Cabria Capitano dell'esercito da gl'Ateniesi mandato; scorrendo i luoghi de i Vestiesi, diede per tutto il guasto, e cinta di muro la città che Metropoli si chiamaua, che era posta nella sommità d'un forte colle, ui lasciò dentro un buon presidio: e egli all'Isola Cicladi nauigando, tirò alla sua diuotione Pepareto, e Sciato, e oltre a queste alcune altre città, che prima erano à i Lacedemoni sottoposte. Essi intanto uedendo questa così fatta inclinatione de gl'animi de i loro sudditi, e confederati, a fare da loro ribellione, e come non era di ritenergli da ciò possibile, cominciarono la primera seuerità loro a deponere, e si ueniuan alle cose de' popoli delle città accomodando: onde con questa loro humanità e piacerolezza, e con questa familiarità, e con far molti piaceri e benefici, uennero a farsi tutti i loro sudditi, e i popoli delle città confederate più beneuoli, e più affectionati. Veduto poi come la guerra ueniua tutta uolta crescendo, e che perciò faceua di mestiero d'attenderci con ogni possibil cura, e diligenza, si misero a fare le cose tutte, che di bisogno faceuano con molta diligenza e attentione; perciò che erano molto più che prima accurati e diligenti in uenire i soldati ammaestrando, ordinando le squadre, e i publici carichi tutti essercitando. Conciosia cosa che essi distribuirono in dieci parti le città, e tutti quei soldati, iquali essi haueuano per la guerra eletti. Teneuano della prima la cura i Lacedemoni, della seconda e della terza gl'Arcadi: della quarta gli Elei, della quinta gli Achij; haueuano la sesta i Corinthi, e i Megaresi, la settima i Sicionij, e Eliasij, con quei popoli, che hanno nel luogo che Atten uien detto l'habitatione: l'ottaua gli Acarnani, la nona i Focei, e i Locresi; e l'ultima finalmente gli Olinthij, e gli huomini della Tracia collegati loro. L'ordine loro era questo che con due armati alla leggiera si mettesse uno armato d'armi graui; e che un cauallo si mettesse con quattro armati. Ora poi che le genti furono in tal guisa in bat-

Cabria Ma-
niese all'Is-
le Cicladi.
Diuisioni

delle città
della Gre-
cia.

Agesilao
sue lodi.

tagli ordinate, il Re Agesilao come general Capitano hauend di tutto l'essercito il gouerno. Era questi per dire il uero huomo di ualore, e di militar prudenza dotato, & in grande stima e riputatione, & era stato per l'adietro inuito sempre in tutte l'imprese. Percioche s'era di maniera portato nell'altre guerre, che hauend ad ogniuno ammiratione apportata; & allhora ancho quando facendo i Lacedemoni guerra contra i Persiani, egli era stato fatto dell'essercito Capitano, hauendo un'essercito grandissimo superato, scorse la maggior parte dell'Asia, facendosi di tutto quello, che era per quelle campagne padrone: e se non fosse stato finalmente per cagione di alcuni negozi ciuili d'importanza dagli Spartani richiamato, harebbe al certo tutto'l Regno de' Persiani ad estremo periculo ridotto. Conciosia cosa che costui era huomo, che nel fare le facende poteua molto, perche co'l ualore e con la forza, hauend etiauidio la prudenza congiunta, e non si metteua mai se non à magnifiche, & honorate imprese. E per questo gli Spartani anchora considerando che questa era guerra di grandissima importanza, e tale, che non si conueniua di darne il carico ad altri, che ad un Capitano, che fosse al tutto sperimentato e di grandissimo ualore, giudicarono che fosse bene di dare à costui di tutto l'essercito il gouerno. Così dunque Agesilao preso seco l'essercito, se n'andò con esso alla uolta della Beotia, conducendo con esso lui oltra'l numero di diciotto mila fanti; tra i quali u'erano cinque colonnelli di soldati tutti Lacedemoni. Era un colonnello il numero di cinquecento fanti. Ma la Coorte, che appresso gli Spartani si dice Scirite, non si usa di mettere insieme con l'altre in battaglia; anzi che hauendo un suo proprio e determinato luogo, si sta appresso al Re, e sempre corre à dar soccorso all'altre parti della battaglia, la doue faccia d'aiuto mestiero. Questa ordinanza di huomini sceltissimi, e d'importanza grandissima nel campo, & è il più delle volte di fare ottener la uittoria cagione. Hauend oltre à ciò Agesilao nell'essercito più di mille cinquecento caualli. Ora costoro arriuando ad una certa città, che era da i Lacedemoni con bonissima guardia tenuta, ad essa uicino accampandosi, quiui si fermò riposandosi fino à tanto che i soldati la sanità, e le forze perdute rihaueffero. Gl'Atenesi d'altra parte intesa l'arriuata de i Lacedemoni in Beotia spediron tosto in soccorso di Tebe cinquemila fanti, & con essi dugento caualli. Et essendo queste genti tutte ad un certo luogo arriuate, i Tebani occuparono un colle lontano alla città loro intorno allo spatio di uenti stadij; e fattisi forti in questo luogo, e quiui rispetto al sito forte, per impedire i nemici fermandosi, si stauano l'arriuata loro aspettando. Conciosia cosa, che hauendo l'udita gloria d'Agesilao loro qualche terrore apportato, non haueuano ardire di mettersi in aperta campagna, a uolere l'impeto di quello essercito sostenere. Ora Agesilao mettendo le sue genti in battaglia, se ne ueniua con esse contra i Beotij marciando; e poi che si fu loro appressato, se primeramente scorrere contra i nemici i soldati armati alla leggiera, per far proua di cono-

scere

Ordinanza
di Lacede-
moni detta
Scirite.

scere à qual sorte di battaglia i nemici fossero ordinati. Ma hauendo i Tebani facilmente di quei luoghi alti i suoi ributtati, spinse subito auanti contra loro tutto l'essercito in battaglia con horribil mostra. Allhora Cabria Ateniese, che de' soldati mercennarij era Capitano, se à tutti i suoi commandamento, che mostrando di non tener de' nemici conto ueruno l'impeto loro aspettassero, & che senza mostrar segno di uiltà stessero forti, & abbassando uerso le ginocchia li scudi e i colpi i delle lor lance parassero. Onde facendo costoro quanto, che loro era stato imposto, Agefilao restando della costanza de' nemici, e del pcco conto, che de' suoi teneuano ammirato, giudicò, che non fosse cosa sicura il fare in un luogo così sinistro il suo sforzo, e di costringere gli auuersarij, a far proua del ualor loro in pericolo così fatto. Et hauendo già per proua conosciuto come costoro, se fosse loro forza, si metterebbono per ottenere la uittoria a combattere, gli ueniua à calare nel piano prouocando. Ma non calandoui altrimenti i Tebani, se lo squadrone delle sue fanterie ritirare, spingendo poi fuori i cavalli, con le genti armate alla leggiera à fare scorrere il paese, non trouando alcuno, che loro si opponesse, diede per tutto il guasto, & ogni cosa saccheggiando; prede grandissime ne riportarono. Ora quelli Spartani, che con Agefilao si trouauano, e parte consiglieri, e parte Capitani, non poco si marauigliauano, che essendo stato sempre costume di Agefilao di portarsi nell'impresе così bene, & con tanto ualore e brauura; trouandosi hora un'essercito molto maggiore e più potente che mai hauuto hauesse, non hauesse nondimeno uoluto fare co' nemici giornata. Ma Agefilao rispose à costoro. Che i Lacedemoni haueuano hora senza lor pericolo uinto, perche i Beotij non haueuano hauuto ardire d'uscire à difendere il paese loro, che non gli fosse dato il guasto. Doue se fosse auuenuto, che si fossero tirati i nemici (che hora come uinti cedeano) per forza à fare di loro combattendo proua, che ne sarebbe potuto per l'instabilità della fortuna succedere, che i Lacedemoni, fossero in qualche pericolo incorsti. Onde fu allhora da costoro giudicato, che per questo suo così saggio discorso, egli hauesse molto ben considerato quello, che fosse potuto auuenire. Ma e' si parse ben poi per gli effetti, che succedere si uidero, che questo suo dire non fosse stato un parlare di un'buomo, ma di un diuino oracolo più tosto. Percioche essendo i Lacedemoni andati con un grossissimo essercito sopra i Tebani, & hauendo fatto si che essi per difesa della libertà loro furono di combattere forzati, ne riportarono una gran rotta. Percioche restandone la prima uolta molto mal trattati in Leutre, ui perderon molti de i loro cittadini; e tra questi che ui lasciaron la uita, fu anche Cleombroto lor Re. Venuti medesimamente poi con l'armata à Mantinea, ui capitaron male quasi tutti, & quando manco ui pensauano, furono dell'Imperio loro priuati. Conciosia cosa che così suole la buona fortuna i superbi fuor d'ogni loro openione abbassare; e mostrarne come non si debbe mai troppo nelle cose di questo mondo confidare.

Cleombroto
Tebeo
muore.

Fe dunque prudentemente Agesilao; il quale di questo primo successo contem-
 tanlofi, uenne l'effercito suo a faluare. Se ne tornò poscia Agesilao con l'esser-
 cito suo nel Peloponnefo. I Tebani intanto trouandofi del buon gouerno di Ca-
 bria falui, hebbero dell'industria di tant'huomo nelle cose della guerra grande
 ammiratione. E Cabria hauendo nella guerra fatto molte e molto honorate
 fattioni, à se stesso molto di cotali suoi inganni militari piaceua, e delle lodi dal
 popolo dategli, si ueniua molto compiacendo. Dopò la partita di Agesilao i
 Tebani, se n'andarono a i danni de i Tefpij, & arriuati ammazzarono tutte le
 prime guardie, che erano dugento soldati; quindi con spefi assalti la città si mi-
 sero à tentare. Ma non hauendo potuto far cosa, che di memoria fosse degna,
 à Tebe con l'effercito loro se ne tornarono. Febida Lacedemonio trouandofi
 con grosso presidio in Tefpia, saltando fuor della terra, e uenuto temeraria-
 mente co' Tebani, che se ne andauano, alle mani, ui perdette de' suoi più di cin-
 quecento soldati; & egli ualorosamente combattendo, riceuute molte ferite, ui
 lasciò con gran brauura la uita. E uenendo poco di poi i Lacedemoni con tutte
 le forze loro sopra Tebe, occupando i Tebani alcuni luoghi nel passo, impedi-
 rono a i nemici il poter pel paese loro saccheggiando scorrere e dare il guasto.
 Non hauuano essi (per dire il uero) da principio ardire di uenire à giornata
 con tutto l'effercito nella campagna; ma poco di poi essendo Agesilao fermato
 nel primo squadrone; uennero ad affrontarlo. Et essendofi quini ualorosamen-
 te e con animo forte combatuto, furono da prima le genti d'Agesilao superio-
 ri. Ma saltando poi con gran furia fuori della città loro tutti i Tebani, Age-
 silao uedendofi così gran numero di gente concorrere; se tosto dare il segno del
 ritirarsi. Et alhora i Tebani non si giudicando à i Lacedemoni pinto inferiori,
 con l'insegne inalberate, alla uolta dell'effercito de gli Spartani s'inuiarono.
 Questo dunque fu il fine delle battazlie, che tra gli efferciti per terra segui-
 rono. Veniamo hora à ragionare di quanto auuenne tra l'armate, che si troua-
 uano per lo mare. Segui nel medesimo tempo una giornata nauale, che fu in
 uero molto grande, tra Nasso & Palmo, che fu fatta per le cagioni, che ho-
 ra si narriamo. Hauua hauuto nuoua Pollide general Capitano dell'armata
 de i Lacedemoni, come era sopra certi nauili grandissima quantità di grani,
 che à gl'Atenesi si conduceuano; onde subito cominciò à disegnare di mettersi
 in aguato per leuargli loro; e uenne esseruando il porto doue que' legni con que'
 grani doueuano capitare, con animo di quelle naui affrontare. Gl'Atenesi in-
 tesa questa cosa, facendo far uela alla armata loro à quella uolta, la strada
 di condur quei grani assicurarono, e condottolo poi lo fecero nel Pireo entrare.
 Et alhora il general dell'armata de gli Ateniesi Cabria, condottosi con l'armata
 sua tutta à Nasso, diede ordine di assediaria. Hauendo poi fatto accostare le
 machine alle mura, e con gli spefi colpi de gl'Arieti scotendole, e ruinandole;
 se tutto quello, che fu possibile per potere quella città per forza pigliare.

Polide

Febida La-
 cedemonio
 ammazzato.

Giornata
 nauale tra
 Lacedemo-
 ni & Ate-
 niesi.

Pollide general dell'armata de i Lacedemoni fra questo mezo , si uenne accordando a Nasso per dare a gli assediati soccorso . Et in tal guisa quiui affrontandosi , & cominciandosi tra queste due armate à menar le mani , si uenne finalmente al fatto d'arme . Hauera Pollide seco sessantacinque Galee ; e Cabria ne haueua ottantatre . Ordinatefi dunque amendue quest'armate in battaglia , fu il primo Pollide , che tenendo il gouerno del destro corno dell'armata , si mosse impetuosamente ad affrontare le galee del corno sinistro de i nemici , che gli stauano all'incontro , delle quali hauena il gouerno Cedone Ateniese . Ora Pollide strenuamente combattendo priuò della uita Cedone , e mise tutti quei uasselli in fondo . Venuto similmente con altri nauili alle mani , & con gli sproni affrontandoli , parte ne fe sommergere , e parte à uoltarsi al fuggire ne costrinse . Onde accortosi di questo Cabria , hauendo gia parte delle sue navi perdute , corse a dare a quelle , che à mal termine si trouauano soccorso , & in tal guisa i suoi già rotti insieme rimise . Et egli hauendo anchor seco buona parte dell'armata , e quella molto bene in ordine ; con quella ualorosamente combattendo , sfondò molte delle galee de' nemici . Hauendo finalmente la uittoria ottenuta , e fatte uoltar in fuga tutte le navi de' nimici , si restò di più andarle seguitando ; ricordandosi di quella battaglia nauale , che fu già anticamente fatta ad Arginusa , nella quale il popolo , che haueua già la uittoria ottenuta ; per così gran beneficio haueua poi i Capitani della loro uittoriosa armata fatti della uita priuare , non per altra cagione (per quello che essi allegauano) che per questa , che non haueuano à i corpi di coloro , che in quella naual battaglia eran morti , dato sepultura . Così egli dunque dubitando che non auuenisse à lui anchora di douere in un simil caso simil pena riceuere , dal seguire i nemici togliendosi ; se raccorre i corpi de i cittadini , che per lo mare andauano notando ; e quelli che ritrouò anchora uiui , ordinò che fossero curati , & à morti uolle che fosse dato sepultura . E ueramente che se egli non fosse stato intorno à questa cura occupato , facil cosa era , che egli hauesse tutta l'armata de i nemici mandata male . Perderono in questa naual giornata gl'Ateniesi diciotto galee , & i Lacedemoni uentiquattro ; & appresso ne furon prese otto con tutti gl'huomini , che sopra ui si trouauano . Così dunque Cabria hauendo così honorata uittoria ottenuto , se uela per la uolta del Pireo molte spoglie de i nemici seco portando , e fu con molte lodi da' suoi cittadini honorato ; percioche questa fu la prima uittoria , che dopò la guerra del Peloponneso essi per lo mare ottenessero . Perche quella che appresso à Guido s'era ottenuta , non era succeduta per le proprie forze loro , ma perche s'erano quiui dell'armata del Re seruiti . Ora mentre che queste cose si ueniuan facendo , Marco Manlio in Italia cercando di farsi in Roma Tiranno , fu scoperto , e fu per questa cagione della uita priuato .

Cabria perche non seguì la uittoria de' nimici rotti .

Marco Manlio morio.

Venuto poi al gouerno d'Atene Cariandro ; diedero i Romani della repubblica l'amministrazione à quattro Tribuni , dando loro l'istessa autorità , che à i

Olimpiade
101.

Consoli si vuol dare. Che furono Seruio Sulpittio, Lucio Papirio, Cornelio Tito, e Marco Quintio. Fu celebrata appresso gli Elj l'Olimpiade centesima, prima. Ora i Triballi [popoli della Tracia, oppressi dalla carestia grande del grano, si mossero, contutto'l popolo uniuersalmente per ire nelle parti ultime di quella regione, & per uiuere prouidero le cose necessarie da altri popoli di altri paesi; & essendo queste genti più di trenta mila persone, entrarono per forza ne' luoghi della Tracia loro uicini, e non trouando chi loro si opponesse o facesse resistenza, misero il paese de gl'Adderiti à sacco. Percioche hauendo quiui fatta grossa preda, non dubitando di male alcuno, se ne ueniuanoadietro disordinatamente tornando. Onde gl'Adderiti usciti loro con tutte le lor forze mentre così disordinati ueniuan marciando, addosso, n'ammazzarono più di dūmila. E quei Barbari per questo incrudeliti, uolendo contra gli Adderiti uen dicsarsi, si misero di nuouo scorrendo i luoghi di costoro. Ma coloro iquali haueuano poco prima uinti, diuenuti pel successo di quella prima battaglia superbi, & essendo uenuto loro il soccorso delle genti de i luoghi uicini della Trallia, uscirono in campagna contra l'essercito de' Barbari. E uenuti tra loro à giornata, doue si combattè molto fieramente per dire il uero uoltando i Tralli in fuga, e restando gli Adderiti così da loro abbandonati soli, tolto dalla moltitudine de i Barbari in mezzo, non ne rimase di quanti n'erano nella battaglia pur uno, che non fosse ammazzato. Ora poi che gli Adderiti ebbero così gran rotta riceuuta, uolendo i nemici mettere intorno alle lor terre l'assedio; comparse qui ui con l'essercito il nobile e famoso Capitano de gl'Atenesi Cabria, e liberò da questi pericoli gli Adderiti, e messe quelle genti Barbare in rotta, e le cacciò del paese loro. Et hauendo nella città loro buon presidio lasciato, egli fu con inganno da certi ammazzato. Fatto poi general Capitano dell'armata Timoteo & in Cefalonia nauigando condottosi, s'accostò alla città con l'armata; e persuase à gli altri popoli anchora d'intorno all'Acarnania, che douessero alla parte de gli Ateniesi accostarsi. Anzi che fatto poi diuenire amico loro Alceta Re de i Molossi, & hauendo à costui sottomesse quasi tutte le città che quinci d'intorno si trouauano, uenuto alle mani con l'armata de i Lacedemoni intorno à Leucadia, gli uinse. Fe costui queste cose tutte in quel poco spatio di tēpo e con pochissima fatica in uero; percioche con le parole, e col suo bel modo di dire, perche era bellissimo parlatore, seppe persuadere, e col ualore poi, e con la peritia delle cose militari uinse. Onde n'acquistò gran lode non solamente appresso à i suoi cittadini, ma appresso gl'altri popoli Greci anchora. Et questo è quanto si doueua di Timoteo dire. Mentre si ueniuan queste cose facendo i Tebani con cinquecento huomini scelti, presentatisi sopra Orcomeno fecero quiui cosa, che fu ueramente di memoria degna. Perche tenendo i Lacedemoni una grossa guardia di soldati, & i Tebani con costoro affrontandosi, seguì tra loro una terribile e brutta fattione: doue i Tebani con gente il doppio più che essi non erano combat-

Adderiti
rotti de' Tri
balli.

Cabria am-
mazzato.

tendo

tendo uinfero i Lacedemoni : La qual cosa non trouiamo leggendo , che mai più ne' passati tempi auuenisse : e ben' assai si pareua se pochi soldati loro fossero da gran numero restati uinti . La onde i Tebani per hauer fatto questo , s'acquistarono gran lode di prudenza , e di brauura poi grandissima ; di maniera , che più nobili e più famosi de' gl' altri riputati , si giudicaua , che douessero per ot tenere della Grecia l' imperio , cominciare à combattere . Fu l' historia delle cose della Sicilia da Hermia Metinense tra gl' altri scrittori d' historia , in dieci libri , (ò pure per quanto uogliono alcuni) in dodici ridotta ; il quale in essa le cose fino à quest' anno seguite raccolse . Trouandosi al gouerno d' Atene Hippodamo . Furono da i Romani creati in luogo de i Consoli quattro Tribuni , Lucio Valerio , Crispo Manlio , Fabio Seruilio , e Sulpitio Lucretio . Artaserse intanto Re di Persia uolendo far guerra contra gli Egittij , e perciò desiderando di mettere insieme un grosso essercito di gente forestiera , si mise in animo di uoler prima tutti i tumulti di guerra ch'erano per la Grecia quietare . Conciosia cosa che egli sperasse , che ogn' hora , che i Greci si trouassero dall' intestine lor guerre liberati , fossero molto più pronti à ire fuor de' paesi loro alla guerra . Mandati dunque per questo in Grecia i suoi ambasciatori , ueniua i popoli di quelle città essortando , che uellesero indursi à fermar tra loro la pace commune . Et i Greci che dalle continue guerre si trouauano in uero molto affaticati al parer suo uolentieri attenendosi , fermaron tra loro tutti la pace , con questa conditione , che i popoli di tutte le città uiuessero sotto le leggi loro , e fossero in tutto da ogui presidio liberate . Hauenuano i Greci deputati certi Capitani , iquali attorno andando , douessero di ciascuna città i presidij cauare . Ma i Tebani solamente non uolendo consentire , che questa pace à tutte le città si distendesse , anzi uolendo che tutti i popoli della Beotia douessero à loro il tributo pagare ; et essendo in ciò loro pertinacissimamente da gli Ateniesi contradetto ; fu la cosa rimessa ad un commune consiglio di tutti i Greci . E quiui trattandosi la causa , et per la parte de gli Ateniesi parlando Calistrato oratore , e per la parte de' Tebani orando Epaminonda ; fu di pari e concorde uolere conchiuso tra gl' altri Greci tutti , che fosse fermata la pace . E soli i Tebani giudicati degni di trouarsi da quella commune pace esclusi , (mettendo animo à suoi cittadini , co' l' suo ualore Epaminonda ,) con gran confidenza al commune parere di tutti gl' altri contradicendo , si opponeuano . Percioche i Lacedemoni , e gl' Ateniesi dopò , che ebbero tra loro lungamente dell' imperio conteso , restaron finalmente in tal guisa quieti ; che questi dell' imperio di terra , e quelli del mare fossero giudicati degni . Onde restando loro la terza parte dell' imperio solamente , mal uolentieri in uero ui s'accomodarono ; e non uolsero altrimenti che le città della Beotia fossero tributarie . Ma i Tebani che erano per la brauura loro , e per lo ualore eccellenti , et oltre à ciò perche uenuti più uolte co' Lacedemoni à battaglia eran rimasi uincitori , n'erano molto più feroci diue-

Hermia Me-
tinense hi-
storico .

nuti; haueuano già riuolti gli animi loro per loro l'Imperio delle cose di terra acquistare: ne restaron poi di questa loro speranza, e di questo desiderio ingannati, parte per le cagioni da noi già dette, e parte anchora perche essi in quel tempo si trouauano hauere molti più Capitani, e molti Principi, e quelli molto più forti, e molto più ualorosi. E tra questi i più nobili e più eccellenti di tutti gl'altri eran Pelopida e Gorgia, et Epaminonda. Percioche questi non solamente gl'altri della sua terra tutti; ma tutti gl'altri huomini ancora della Grecia e di ualore, e di peritia di cose militari di gran lunga auanzaua: perche haueua bonissima cognitione di tutte le discipline; ma sopra tut o della Filosofia di Pitagora, i precetti della quale haueua egli tutti ottimamente appresi; haueua medesimamente dat'opera assai alle speculationi delle cose naturali; taccio qui le cose da lui preclarissimamente fatte. E non è dunque marauiglia, che egli poco auanti hauendo messo insieme pochi soldati, ma tutti suoi cittadini, hauendo hauuto ardire di uenire alle mani con tutto l'essercito de i Lacedemoni, e de gl'altri popoli confederati, di sì fatta maniera coloro, che inuiti eran tenuti auanzasse, che tolse anche ad esso Cleombroto Re de i Lacedemoni la uita; e quelle tante genti ui nemi che restaron morte quasi tutte. Fe costui sì gran cose contra l'openion d'ogniuno per una sua singulare industria e ualore, che con gli studij delle buone lettere si haueua acquistata. Ma di queste cose più à lungo quando si uerrà à questi particolari, ne ragioneremo. Torniamo hora à seguitare la già cominciata nostra historia. Poi che fu à quei popoli (come s'è già detto) conceduto, che potessero uiuere secondo le leggi loro cominciarono à nascere per le città, e massimamente nel Peloponneso tumulti grandi, e graui seditioni: conciosia cosa che per essere già il maneggio delle repubbliche nelle mani di pochi ridotto, et hora essendo ogni autorità e del bene, e del douere nelle mani del popolo rimessa: si trouò come essi haueuano molti huomini da bene in bando mandati. Et hauendo oltre à ciò deputati alcuni iniqui giudici, ne ueniuan molti huomini condannati. Onde nascendo per questo molte seditioni, multauano alcuni con l'esilio, et alcune con leuar loro tutti i lor beni: ma sopra tutto rigidamente procedeano contra coloro, che erano stati nel tempo che erano sotto l'Imperio de i Lacedemoni: delle città al gouerno. Conciosia cosa, che la mescolata turba del popolo, poi che si trouauano hauere la libertà acquistata, si ricordauano di quel l'aspro e duro modo di gouernare, che haueuano già nel tempo che costoro gouernauano sopportato. E furono i banditi de i Fialesi i primi, che insieme in certo lato radunatisi, occupata Hcrea, luogo in uero molto forte e munito, quindi poscia con impeto mouendosi, Fialea assaltarono; et hauendo per auentura trouato che nel Teatro si celebrauano le feste Baccanali, et all'improviso sopra costoro quini correndo, ne occisero molti, e tiratine non pochi à congiungersi con esso loro, quindi alla uolta di Sparta se n'andarono. I Banditi poi di Corinto che erano molti, e spesso tra gli Argiui si riparauano; fecero forza de-

Cleombro-
to Lacede-
monio am-
mazzato.

rici-

rientrare. Et essendo stati dentro la città da alcuni famigliari, & amici loro ricevuti, furono à pericolo di esser presi, perciocche furono per calunnia accusati. E douendo auuenire, che e' sarebbono presi, e de' tormenti e della passione della prigionia dubitando, s'ammazzarono insieme tra loro. Et i Corinthij hauendo inquisiti molti cittadini che fossero stati insieme con quei banditi d'entrare nella città colpeuoli, parte ne fecero morire e parte ne mandarono in esilio. Et hauendo alcuni nella città de i Megaresi tentato di uoler lo stato della repubblica mutare dal popolo uinti, ne furono una buona parte morti, e molti se ne salvarono. Così anche appresso a i Sicioni alcuni cercando di fare novità furono della uita priuati. Furon banditi tra Eliasij anchora molti, & hauendo questi occupato nel temitorio della città loro un luogo, che per dire il uero era molto forte e ben munito, & racco li tra loro molti soldati mercennarij, attendeuanò à combatter con coloro iquali della città contra loro usciano, & fatta con quei cittadini una fattione, ottennero i banditi la uittoria; & ammazzarono in questa battaglia più di trecento di quei Eliasij. Ma poscia i banditi dalle guardie traditi, hebbero una buona rotta: e restando i Eliasij uincitori, oltra'l numero di sei cento dalla parte de i banditi ne furon morti; & hauendo gl'altri mesi in rotta, e del luogo loro cacciatigli gli strinsero sì, che in Argo furon forzati di ritirarsi. Questi dunque sono i tumulti e le ruine, che nelle città del Peloponneso seguirono. Venuto intanto il gouerno d'Atene in mano à Socratide; i Romani fecero quattro Tribuni con autorità Consolare. Quinto Crasso, Seruilio Cornelio, & appresso Spurio Papirio, e Fabio Albo. Si mise fra questo tempo Artaserse Re di Persia à uoler fare contra gli Egittij, che da lui s'erano ribellati, l'impresa. Erano delle sue genti questi i Capitani, cioè Farnabazo de' Barbari; e de' soldati forestieri pagati il numero de' quali era di uentimila fanti, Isirate Ateniese. Questi chiamato dal Re per lo singolar ualore del quale egli era dotato, & ilquale haueua sempre nelle guerre mostrato gran segno di ualore era stato à quest'ufficio deputato. Dopò che Farnabazo hebbe intorno all'apparato di questa guerra consumati molti anni Isirate ueduto come costui era molto in parole ualente, ma che era poi tardo e lento à metter le cose ad effetto, liberamente parlando, un giorno gli disse: che molto si marauigliaua come essendo di lingua sì presto, fosse poi ne' fatti sì tardo: alquale fu così allhora da Farnabazo risposto, che ciò era per questo, che delle sue parole n'era egli padrone, ma de' fatti poi n'era il Re. Essendosi finalmente fatta di tutto l'essercito de i Persiani ad Ace la massa, fatta la rassegna de i barbari fu trouato il numero loro essere di dugento mila, e questi tutti eran sotto'l gouerno d'Artabazo. I soldati pagati della Grecia erano uentimila, e di questi era Capitano Isirate. Si fe medesimamente la rassegna delle naui, che furono trecento galee, e dugento da trenta remi: il numero poi de gl'altri uasselli ne i quali si portauano i grani, & altre uettouaglie erobbe per l'essercito, era ueramente molto

Artaserse fa
l'impresa co
tra gli Egie
tij.

Risposta di
Farnabazo.
arguta.

grande. Fecero uela i Capitani del Re tutti con tutte le genti loro intorno al cominciare della state, e con l'armata loro in battaglia se n'andarono alla uolta del l'Egitto. E poi che uicino al Nilo furono arriuati, trouarono gl'Egittij molto ben proueduti, & armati di tutto quello, che per la guerra faceua di mestiero. Percioche Farnabazo co'l suo lungo indugio haueua dato agio al nimico di potersi di quanto gli bisognaua prouedere. Conciosia che perche i Capitani de' Persiani non hanno dal Re piena e libera autorità di poter fare quello, che uogliono, conuiene che tutte le cose al Re couferiscano e e così parimente conuiene che aspettino d'hauer da lui di ciascuna cosa resolutione.

Haueua hauuta gia la nuoua Nettabene Re de gl'Egittij di quanto fosse grande l'esercito de i Persiani, ma egli confidaua molto nell'hauerai luogbi suoi forti e ben muniti, percioche l'entrare ne' luogbi dell'Egitto è difficile assai; e poi tutti quei pasi per i quali ne' paesi dell'Egitto si può entrarè così per mare come per terra erano molto ben fortificati, e con buone guardie tenati. Conciosia cosa che mettendo il Nilo per sette bocche nel mare Egittio, era in ciascuna di queste bocche una città edificata, & haueua ciascuna di quà e di là dal fiume torri altissime, & oltre à ciò un ponte di legname d'onde si poteua il passo allenauai, & altri legni impedire. Haueuan poi costoro sopra tutte l'altre fortificata la bocca detta Pelusiaca, percioche quest'entrata era quella che à coloro i quali della Soria ueniuano primieramente si offeriua, di maniera che si pareua che per questa douessero i nemici cercar di farsi il passo. Haueuan perciò fatto quini intorno cauare un fosso, e con hauerui fatto fabricare un muro, haueuan con esso serrato tutti quei luogbi d'onde si poteua nauigare. Quanto à gl'altri pasi poi, haueuan uolto l'acque del fiume à certe strade d'onde si poteua per terra uenire, & à guisa di stagni ridottele, & alcune d'onde si poteua uenir per acqua, n'haueuano con argini, & altre materie si fatto impedite, e racchiuse. La onde difficilmente ui si poteua o per acqua andarè, o per terra, à cauallo o à piedi. Ora i Capitani di Farnabazo alla bocca detta Pelusiaca accostandosi, la trouarono marauigliosamente fortificata, e da grossa guardia di soldati guardata. Di maniera, che perduta ogni speranza di poterla ottenere o uincere, di fare altronde l'entrata diterminarono. Così dunque allargatisi in mare quanto si conueniua si che non potessero i uasselli loro esser da' nemici ueduti, si accostarono à quell'entrata che ha di Mendesia il nome. Era in questo luogo una ripa assai bene spatiosa, e quini sbarcati tre mila fanti Farnabazo, & uicinate si spinsero auanti ad un picciol castello, che appunto era quini in quella bocca edificato. Ma subito correndo quini gl'Egittij per ributtare i nemici con tre mila caualli, con le fanterie insieme, s'attacò quini una terribil fatione, doue gli Egittij da' Persiani riserrati (percioche ui sopraggiunsero in quella molte compagnie in aiuto de' Persiani) ui riceuettero una gran rotta, percioche molti di loro ui restaron morti, ne fu picciolo il numero di coloro, che u

furon

Città edificata sopra le bocche del Nilo.

furon fatti da i nemici prigionj: e quelli che si salvarono furon da i nimici per fino nel castello seguitati. Et Ificrate passatoui con i suoi soldati dentro per forza à i soldati che u'erano alla guardia, sopra correndo, prese il luogo, & lo fe tutto finq' alle fondamenta spianare, menandone tutte le genti, che ui habitauano prigione. Nacquero di poi certi dispareri tra i Capitani, che furon cagione, che questa impresa non riuscisse loro altrimenti. Conciosia cosa, che hauendo inteso Ificrate da i prigionj come Memfi per essere quasi uuota d'huomini era una città comodissima piu che qualunque altra città che fosse in Egitto; uoleua quindi nauigando contra Memfi condursi auanti che le genti de gli Egittj u'andassero. E Farnabazo uoleua che s'aspettasse quiui tutto l'essercito de' Persiani, perciocche harebbono poi piu sicuramente potuto fare di Memfi l'impresa. E domandando Ificrate che se gli dessero i soldati mercenarij che quiui allhora si trouauano, & offerendosi di uoler con questi soli dargli Memfi presa, Farnabazo conoscendo molto bene l'ardir suo & il suo ualore; dubitando che egli solo douesse l'Egitto superare: non gli uolle altrimenti coloro concedere. Onde Ificrate allhora protestò, che se lasciassero passare la pretezza di quella occasione sarebbono essi cagione, che così grand'essercito non facesse quiui profitto alcuno. Ma egli u'era somnamente inuidiato, e con brutte parole schernito: Ora gli Egittij hauendo commodità & agio di farlo, mandarono in Memfi un grosso presidio di soldati. Essendosi intanto sbarcato l'essercito tutto à quel picciolo castello, che s'era preso e ruinato; si ueniuanò spesso battaglie co' nimici facendo, perciocche per trouarsi gagliardi, erano spesso fiate superiori: e facendosi tuttauia più gagliardi, molti soldati Persiani e molti de' nimici, che nelle forze loro troppo si confidauano ueninano della uita priuando. Ora trattandosi intorno à questo castello l'essercito, e cominciando à soffiare i uenti Etesie, crescendo l'acque del Nilo, & quei luoghi tutti con l'accrescer loro inondando, ueniuanò à fare i luoghi dell'Egitto più forti. Et i Capitani de' Persiani hauendo sempre la fortuna contraria, determinarono finalmente l'Egitto abbandonando di partire. Tornati dunque in Asia, et essendo nato un cert' odio tra Farnabazo, & Ificrate, dubitando Ificrate che costui lo facesse prendere, e gli facesse qualche dispiacere, si come era già à Conone Ateniese auuenuto; fermò nell'animo suo di fuggire del campo secretamente. Fatto dunque apprestare un nauilio, & quindi per l'oscuo della notte facendo uela, se ne tornò ad Atene. E Farnabazo mandandoni suoi ambasciatori se contra Ificrate una querela, con impuntarlo, che fosse stato egli cagione, che l'Egitto non s'era potuto pigliare. Gli Ateniesi uita questa cosa, risposero, che se si trouerebbe che egli in ciò fosse colpeuole ne sarebbe da loro secondo'l merito punito. Ma egli no poco dipoi lo fecero dell'armata loro general Capitano. Ora io ho pensato di non far cosa disdiceuole, se uerrò le cose, che gl'historici hanno del ualor d'Ificrate lasciate scritte raccontando. Perciocche si truoua affermato, che costui fu per certa sin-

Discordia: era Capitano de' Persiani, danolà.

Ificrate ritornò in Atene.

golar scienza, e industria nelle cose della guerra eccellente molto; e che parimente egli era per naturale istinto, quasi come hauesse essa natura per guida, ad ogni buon'ordine indirizzato. Questi dunque trouandosi di maniera tale nelle cose della guerra ualente, e così fattamente perito, haueua in quella lunga guerra Persiana molte e molte cose con l'ingegno suo ritrouato che utile non picciolo nella guerra arrecauano; ma sopra tutto, egli (per quanto si dice) hebbe d'intorno al le cose dell'armare auuertimenti gradissimi e consideratione conciosia cosa, che usando i Greci scudi grandi, onde percioche con difficoltà muouere si poteuano, leuò uia questi scudi, e fe fare alcune picciole targhe; onde con far questo uenne a far due beni, che i corpi ueniuanò assai bene da queste coperte, e i soldati che le portauano poteuano con esse molto più destri e agili ritrouarsi. E perche per esser l'uso delle targhe di commodità sì grande, molti uolentieri ui si accomodauano, i soldati, che per portar gli scudi prima Clipeati si diceuano, dal portare hora le targhe, hanno di Peltati il nome. Quanto poi al mutamento del nome dell'haſta e della spada, tenne un'altro modo da questo in uero diuerso. Percioche egli uolle, che l'haſte fossero un ſesto più lunghe, e le spade quasi il doppio più di quello, che erano. Onde uedutosi poi per isperienza come questa inuentione era molto buona, ne uenne a seguire che'l parere di questo Capitano intorno a questo fatto, poi che questa cosa era con util grande, e commodità passata, fu di gloria e di lode grande degno riputato. Egli finalmente ritrouò il modo di fare a i soldati scarpe, che facilmente scioglie re e cauer si poteuano, e molto leggieri, e dal nome di lui, che ne fu inuen tore per fino a questi tempi hanno questi d'Isocratidi il nome. Sono oltre queste molt'altre cose di grand'utile nella guerra delle quali fu Iscrate inuentore, che a uolerle scriuere troppo lunga cosa sarebbe. Così dunque l'impresa che i Persiani haueuano contra gl'Egittij con sì grande apparato presa, hebbe questo uino e cattiuo successo. Ora per le città della Grecia era ogni cosa di tumulto ripiena rispetto al non usato modo di governi delle repubbliche; e solleuandosi molti popoli per questo, che quasi communemente erano senza gouerno di capo alcuno, i Lacedemoni eran loro in fauore ordinando in esso il gouerno di pochi. Quelli poi, che uoleuano, che'l gouerno fosse nelle mani del popolo, erano da gl'Ateniesi fauoriti. Percioche non durò molto l'accordo fra questi due popoli fermato. E poco di poi le parti delle città loro fauorendo, cominciò tra loro la guerra, non tenendo più conto ueruno della pace che s'era prima tra loro fermata. Onde il popolo hauendo contra coloro mala intentione, che auanti al tumulto de i Lacedemoni erano stati in Zacinto governatori, serbando i riceuuti torti nella memoria, uolle che tutti della città in bando se n'andassero. Et essi ricorrendo a Timoteo general dell'armata de gli Ateniesi, con quell'armata si congiunsero, e uolsero insieme con esso a fare la guerra per lo mare ritrouarsi; onde hauendo trouato quest'huomo in fauor loro, e da lui nell'isola portati,

Iscrate inuentor di nuovo modo d'armatura.

Scarpe militari d'Iscrate.

Timoteo general della armata Ateniese.

occuparon quivi vicino al mare un luogo molto ben forte e munito; che hauent d'Arcadis il nome. Quindi poscia con grande sforzo partendo, con l'aiuto di Timoteo, faceuano alla città grandanni. Et i Zacintij allhora all'aiuto de i Lacedemoni ricorrendo, mandati ad Atene loro Ambasciatori, contra Timoteo si querelauano. Hauendo poi ueduto come il popolo alla parte de i fuor'usciti piegaua, misero in ordine l'armata, e armate uenticinque galee, mandarono in aiuto a i Zacintij un buon numero di compagnie, hauendo eletto general Capitano di quell'armata Aristocrate. Mentre le cose di questa maniera passauano, alcuni cittadini di Corcira amici a i Lacedemoni, leuatisi su contra'l popolo, mandaron pregando gli Spartani, che menassero in fauor loro l'armata, promettendo di dar loro Corcira nelle mani. Ma i Lacedemoni, che molto ben sapeuano come la potenza del popolo di Corcira era grande, entrarono allhora in desiderio, di ridurre quella città sotto l'imperio loro. La onde senza metter tempo in mezzo mandarono a Corcira sotto'l gouerno d'Aleida lor Capitano uenticinque galee. Finsero essi da prima di mandar quell'armata in Sicilia, affine che riceuuti da i Corcirei come amici, potessero insieme co' banditi quella città occupare. Ma accortosi gl'huomini di Corcira del disegno de gli Spartani, usauano a guardare la città loro non picciola diligenza; quindi mandati ambasciatori ad Atene, richiesero quei cittadini, che gli uoleessero aiutare. Onde gl'Atenesi fermando, che a Corcira, e a i collegati loro si douesse mandare il soccorro, mandarono a Zetesideo lor Capitano come capo de i fuor'usciti e intanto uenivano l'armata per mandare in Sicilia preparando. Ora mentre quivi erano le cose in questi termini il popolo Plateese, popolo della Beotia hauendo al diuenir de gl'Atenesi confederati l'animo riuolto, poi che fu tra loro determinato di dare la città a gl'Atenesi, cominciarono a chiamare tra loro de' soldati. Onde i capi de i popoli della Beotia, e quelli, che haueuano in mano il gouerno, prendendo di questa cosa sdegno; e uolendo riparare, che la lega con gl'Atenesi non seguisse; fecero tosto mouere contra costoro un'essercito tale, che non era da essere in poco conto tenuto. Et essendo già arriuati vicino alla città de' Plateesi, saltato in un tempo fuori gl'huomini della terra, molti di quei cittadini per quella campagna rimasti, dalla caualleria sopraggiunti ui furono ammazati. E gl'altri (fuggendo) nella città ritirandosi, abbandonati dall'aiuto di tutti i confederati loro, furono finalmente forzati a uenire a quegli accordi, che uolsero i nemici. Perche bisognò che portandone con esso loro quel mobile, che poterono la città loro abbandonassero, e che non entrassero più mai nella Beotia. Hauendo dipoi i Lacedemoni la città de' Plateesi disfatta, si uoltarono a ruinare anche Tespia, la quale s'era già a loro ribellata. Et i Plateesi intanto ad Atene con le mogli loro, e co i figliuoli fuggendosi, furono da quel popolo per sua bontà riceuuti, e furono nel numero de i cittadini anch'essi descritti. E questo è quanto della Beotia ho uoluto dire. Ora i Lacedemoni hauendo fatto lor Capitano Mnassippo, lo mandarono con sessantacinque galee,

Corcirei
e uanditi, no
glion dare
a' Lacede-
mon j la cit-
tà.

Platea dif-
fatta da' La-
cedemoni.

Mnasippo
Lacedemone,
cioè l'armata à Cor-
cira.

e con mille cinquecento soldati contra Corcira. E questi arriuato à quest'isola con l'armata, riceuuti seco i banditi tutti, e fuor usciti, entrò nauigando nel porto, doue prese quattro naui, che u'erano: e tre altre naui al lito fuggendo, furono da gl'huomini di Corcira, accioche nelle mani de i nemici non uenissero col fuoco abbruciate. Ottenne oltre accio Mnasippo con l'essercito di terra quelle genti che haueuano un'alto colle occupato, onde fu cagione d'apportare alle genti di Corcira grandissimo terrore. Haueuano fra questo mezzo gl'Ateniesi anchora mandato in aiuto di quei di Corcira Timoteo figliuolo di Conone con sessa santa uauì. Ma questi essendo passato prima con l'armata in Tracia nauigando e hauendo quiui molte città tirate alla sua diuotione, accrebbe all'armata che haueua trenta galee di piu: e allhora finalmente, uenendo (ma troppo tardo) per dare à Corcira soccorso, sdegnatosi primieramente non poco il popolo contra lui, fu ciò cagione, che egli del suo magistrato fosse leuato. Ma poi che egli fu ad Atene tornato, hauendo seco quiui buon numero di ambasciatori condotti, i quali uoleuano con gl'Ateniesi le conuentioni della pace fermare: e hauendo etiandio di trenta galee piu l'armata accresciuta, e in somma armatala molto bene di maniera, che poteua ad ogni guerra resistere: il popolo, mutando parere, l'ufficio suo del generalato gli restituirono. Veniuano in tanto apparecchiando quarant'altre galee, sì che tutte insieme arriuaessero al numero di cento trenta: e oltra à ciò faceuano grande apparato e prouisione di grani, d'arme da tirare, e d'altre cose per la guerra necessarie. Et hauendo allhora eletto Capitano Cteside, lo mandarono con cinquecento soldati à dare à quei di Corcira soccorso. Questi dunque condottosi nauigando secretamente di notte à Corcira se si che coloro, iquali la teneuano assediata, non se n'accorsero: ma trouato come per le seditioni, che tra cittadini erano, la città era piena di tumulto, onde perciò quella guerra era con mal ordine gouernata: egli pose à quelle seditioni fine, e prendendo con ogni diligenza di quella città la cura, se che gl'assediati ripresero animo. E uenuto poi con le genti del campo, che à ciò punto non pensauano alle muni, ammazò più di dugento di loro. E poco di poi uenuto con loro à battaglia, ammazò, e esso Mnasippo, e con esso buon numero anchora degl'altri nimici. Et hauendo finalmente tolli i nemici in mezzo, ne uenne gran laude e gloria non picciola ad acquistare.

Mnasippo
Lacedemone
uio ucciso.

Ora essendosi già la guerra intorno à Corcira recata à fine, l'armata de gli Ateniesi sotto'l gouerno di Timoteo, e d'isirate d'essa Capitani, arriuò à Corcira: Ma costoro troppo tardi arriuati, non fecero quiui cosa, che sia di memoria degna, se non quest'una, che andati ad affrontare le galee Siciliane da Dio, nigli in fauore de i Capitani de i Lacedemoni Ciseida, Cerinippo, che erano nuove, mandate, le presero tutte, e insieme con esse gl'huomini anchora, che sopra ui si trouauano. E fatto uender le spoglie di coloro, che haueuan presi, il ritratto che ne canarono fu di più di sessanta talenti, e di questi diedero a i soldati

dati le paghe. Mentre, che si uenivano queste cose facendo, fu Erigora Re tradimento fatto morire da Nicocle Eunuco, il quale occupò allhora per se la città di Salamina con tutto quello, che ad essa sottoposto. In Italia intanto hauendo i Romani spinto l'essercito contra i Prenestini, e superati de i nemici gran parte, al fine gli distrussero. Venuto al gouerno d'Atene Astio: furono eletti in Roma in luogo di Consoli sei Tribuni, Marco Furio, Lucio Furio, Anlo Postumio, Lucio Lucretio, Marco Fabio, e Lucio Postumio. Nel tempo del gouerno di costoro, furono terremoti grandi nel Peloponneso, et inondationi non picciole per tutto il paese, e per tutte quelle città, e furon questi danni di si fatta maniera, che le città della Grecia non haueuano ne passati secoli riceuuti mai anchora i maggiori, che in questi restarono insieme con gl'huomini molte città fin da i fondamenti disfatte: e ueramente che questa gran ruina e così graue sconfitta per qualche diuino castigo addosso a costoro allhora uenne. Fu anche questo così graue danno fatto maggiore dal uenire in quel tempo; che e uenne; percioche i terremoti non furono di giorno, nel qual tempo le genti in così fatti pericoli harebbon potuto qualche rimedio per aiutarli trouare; ma uenendo questa ruina di notte, le case dalla grandezza del terremoto sbattute, ueniuno a ruinare, e sopra loro stesse a cadere: si che le persone parte per l'oscuro della notte, parte per essere da così subito caso e ruina improuisamente colte, non poterono altrimenti trouar modo di poterli saluare. La ende molti dalle ruine de gl'edifici soprapresi ui lasciaron la uita: e certi che poi la mattina all'apparir del giorno usciano di casa, e che fra se stessi d'esser di quel pericolo campati molto si rallegrauano, incorsero in un pericolo; et in una calamità molto più graue di quella e molto peggiore, e che era ueramente incredibile. Percioche il mare da grauissima tempesta sbattuto, et furiosamente ondeggiando s'alzò di si fatta maniera, che tutti ne restarono insieme con le case sommersi. Segui questa così graue ruina in due città della Acaia, l'una detta Helice, l'altra Bura, et Helice di queste due era, auanti a questo terremoto, reputata sopra tutte laltre città dell'Acaia celebratissima. Fu grandissima ueramente la contesa, e la disputa che per tutto d'intorno alla calamità e ruina di queste due città, fu fatta. Percioche i Fisici andando le cagioni di questi mali, e di queste ruine ricercando, non l'attribuiuno a Dio, ma più tosto a certe naturali e necessarie circostanze. Ma quelli poi che delle cose diuine haueuano un poco migliore openione, rendeuano molto migliori e più uerisimili assai di così graue afflittione le cagioni, affermando che questa ruina per dispositione e uolere de gli Dei, era sopra i rei huomini e cattiuu auuenuta. Et anche noi uolendo le cose tutte raccontare, tenteremo di uenire con maggior diligenza ragionando. Noue erano le città che soleuano concorrere in Ionia a celebrare le feste o sacrifici che uogliam dire, che Pionij si dicono, e che erano usate di porgere a Nettunno grandi; et antichi sacrifici uicino a quella città, che uien detta Mica-

Erigora Re, morto a tradimento.

Terremoto nel peloponneso.

Helice e Bura in Acaia, distrutte dal terremoto.

Pionij sacri ficij fatti a Nettunno.

le in un certo luogo solitario . Ma seguite poscia in quei luoghi asprissime guer-
 re, onde i sacrifici Pionij in quel luogo celebrare non si poteuano, trasferirono
 in un'altro più sicuro luogo uicino à Efeso questa concorrenza di popoli à fare
 di queste solennità la celebratione . Et hauendo mandati i sacerdoti a prendere
 intorno a ciò all'Oracolo Pitto consiglio, ebbero risposta, che douessero pren-
 dere i simulacri da gl'antichissimi altari, e che erano stati già gran tempo pri-
 ma da gl'antichi e passati loro edificati, di Helice, che era allhora detta città
 della Gonia, & hora è dell'Acaia detta . Onde subito udita questa risposta, man-
 darono gl'Ionij nell'Acaia huomini che, quei simulacri quindi leuassero . Ora co-
 storo hauendo nella commune radunanza de i popoli dell'Acaia esposto dell'anda-
 ta loro la cagione, cercarono di persuader loro, che uoleessero quanto domandauano
 ad essi concedere . Ma gl'huomini di Helice hauendo da un loro Oracolo antico, che
 doueuanò incorrere all'ora in pericolo & in ruina, quando gl'huomini della Io-
 nia farebbono sopra l'altare di Nettunno sacrificio, haueano à quell'Oracolo confi-
 deratione, dicendo che quante alla cosa de' simulacri à Ionij contradiceuano, e che
 quel tempio non era gl'Achiui tutti comune, ma loro prticolare affermauano . Et à
 questo erano gl'huomini di Bura anchora consentienti . Ma perche gl'Achiui tutti
 di commune uolere se ne contentarono, i Ionij fecero sopra l'altare di Nettunno,
 sì come dall'Oracolo era stato loro mostrato, sacrificio . Gli Helicesi allhora
 gettando uia i danari de i Ionij, le genti che quini d'intorno stauano à uedere ri-
 presero, & essa diuinità con disprezzo della religione uiolarono, quello Dio
 offendendo . Onde Nettunno perciò (per quanto si dice) sdegnato, uolle poi
 queste due città con il terremoto, e con l'inondatione gastigare . Dicesi oltre à
 ciò, che di questo se ne mostrarono euidenti ragioni, cioè, che questo gastigo à
 queste città da Nettuno fosse dato; perche si sa come questo Dio ha sopra i ter-
 remoti, e sopra l'inondationi dell'acque potere: & parte anchora che si sa
 come il Peloponneso è sempre stato anticamente come quasi propria stanza di
 Nettunno, & sua antica habitatione, e si tiene che questo paese sia quasi a Net-
 tunno consecrato: oltre che tutte le città del Peloponneso uniuersalmente non
 usano di alcun'altro Dio più di questo solo adorare . Aggiungesi à questo,
 che la regione del Peloponneso ha grandissime caue sotterra, & per le molte
 acque, che continuamente ui scorrono certi laghi sotterranei molto grandi; che
 manifesta cosa è che quini son due fiumi, che corrono sotterra . Percioche quel
 fiume che si truoua la doue si dice Feneo entrando sotto terra, soleua già ne'
 passati tempi sparire per esser quini da certe cauerne sotterranee riceuuto . E
 quello che è uicino à Stimfio da un'apertura della terra inghiottito, correndo
 così per ispazio di dugento statij sotterra, si fe finalmente di là dalla terra de gli
 Argiui l'uscita . Et oltre le cose che si son già dette, si dice di più, che niun
 altro fuor che costoro, che haueuano in tal guisa lo Dio offeso, uenne di que-
 ste ruine à patire . Ora questo che s'è già detto, basti quanto a i terremoti, &

a' diluuii

à diluuij, che si è detto essere nel Peloponneso successi. Hauendo d'Atene il gouerno Alcistene, crearono i Romani in luogo de i Consoli otto Tribuni. Lucio Valerio, Publio Anco, Caio Terentio, Lucio Menenio, Caio Sulpitio, Tuo Papirio, Lucio Emilio, e Flauio Marco. Si rappresentò medesimamente appresso gli Elei la centesima seconda Olimpiade, doue Damone Turio fu nel corso dello stadio uincitore. Et in questo tempo hauendo i Lacedemoni tenuta già per ispazio di quasi cinquecent'anni della Grecia l'Imperio, fu loro da gli Dei (per quanto si pare) il segno del douerlo perdere auanti che ciò seguisse mostrato. Percioche si uide per molte notti su nel cielo un'ardente fiaccola assai ben grande, che considerata la forma sua fu detto, che ella fosse un traue di fuoco. E poco dipoi gli Spartani da graue infortunio trauagliati, perderono contra ogni loro speranza l'Imperio loro. Alcuni Fisici, il nascimento di questa cotale face à cause naturali attribuiuano; affermando che certe così fatte apparizioni e certi segni somiglianti sogliono necessariamente in certi tempi generarsi, e apparire: e che da così fatti segni i Caldei anchora, che sono in Babilonia; e altri Astrologi sogliono certi loro pronostichi, e indouinamenti cauare. Onde essi non prendeuano alcuna marauiglia qualhora così fatte cose uedeuano auuenire; ma si bene quando non auueniuano secondo i propri giri e riuolgimenti loro col fermo e continuo lor mouimento, e con una certa misura determinata. Dicesi che questa face haueua cotale e tanto splendore, e tanta forza di lume, che à guisa della Luna faceua in terra, l'ombre apparire. Et intorno à questo tempo, il Re Artaserse ueduto come la Grecia tutta era di nouo di tumulti ripiena, e trauagliata, mandando suoi ambasciatori, effortaua quei popoli; che leuando uia le guerre intestine, uoleessero far pace tra loro nel modo che già nell'accordo fermato s'era conuenuto. Et essendo questo parere del Re da tutti i popoli della Grecia come buonò uolentieri accettato, tutti di commune uolere tra loro la pace femarono, fuor che i Tebani che non ui uoleuano altrimenti interuenire. Conciosia cōsa che i Tebani soli uolendo, che la Beotia fosse à loro sottoposta, non furono tra gl'altri Greci ricciuti: perche à tutti piaceua che le città ad una ad una tutte giurassero e prometteessero. La onde trouandosi essi da questo accordo e da queste conuentioni esclusi, la Beotia come prima tributaria si manteneuano. Di maniera che i Lacedemoni per questa cagione sdegnati, si diliberarono di far contra costoro come contra comuni nemici la guerra. massimamente che per uedergli uenire in tal guisa accrescendo, haueuano già cominciato à sospettarne, e à dubitare che dopo che haueessero una uolta tutta le Beotia soggiogata, anche l'Imperio de gli Spartani (prendendone occasione) gettassero per terra: Percioche costoro per le scuole continuamente essercitandosi, erano del corpo robusti e naturalmente bellicosi, sì che e per gagliardia e per ualore, non cedeuano tra Greci ad alcun'altra natione. Haueuano etiandio ualorosissimi e famosissimi Capitani, ma tre fra tutti

Olimpiade
102.

Traue di
fuoco, ueda
ta sopra
sparta.

Epaminonda Capitan Tebano, ho mo ualoroso.

erano sopra ogn'altro di grandissima riputatione, che erano, Epaminonda, Gorgia, e Pelopida. Oltra che la città de i Tebani in quel tempo, che molti Heroi uiueuano per la nobiltà de gl'Ani loro, era in grande stima tenuta, e molto riputata. Così dunque i Lacedemoni si ueniuaano in quest'anno apparecchiando alla guerra, e ueniuaano mettendo insieme soldati, parte prendendo de i loro cittadini, e parte da i popoli amici e confederati. Ora hauendo d'Atene il gouerno Frasilida, i Romani diedero auctorità Consolare à otto Tribuni che furono Publio Manio, Caio Herennio, Caio Sesto, Tiberio Giulio, Lucio Laetinio, Publio Trebonio, Caio Manlio, & Lucio Antestio. Mentre che costoro gouernauano i Tebani, perché si trouauano esclusi dalla pace commune, furono costretti à far guerra da se soli e senza l'aiuto di alcuno con i Lacedemoni: percióche non era conceduto ad alcun'altra delle città della Grecia di dar loro soccorso; conciosia che tutte d'accordo haueuano la commune pace confermata. Onde i Lacedemoni uedendo come i Tebani erano rimasi soli, determinarono di mouer loro subito guerra, e di assaltare la città di Tebe. E perché l'apparecchio de i Lacedemoni era in uero, molto grande, & i Tebani si trouauano da ogni aiuto de gl'amici abbandonati, si cominciò tra tutti à dubitare, che i Tebani douessero essere da i Lacedemoni facilmente superati e sottoposti. Tutte quelle genti della Grecia dunque che erano a i Tebani fauoreuoli, della sorte loro haueuano dispiacere per le molte calamità che loro uedeuano soprastare: come all'incontro quelli, che uoleuano lor male portauano allegrezza non picciola di douere in breue uedere, che i Tebani sotto'l giogo della seruitù e della soggettione fossero ridotti. Hauendo finalmente i Lacedemoni un grande e potente essercito apparecchiato, diedero à Cleombroto lor Re di esso il gouerno. E primieramente mandando loro ambasciatori à Tebe, comandauano loro, che douessero ordinare, che tutte le città della Beotia fossero in libertà rimesse, e che uiuere sotto le proprie loro leggi come libere fossero lasciate. Che douessero rimettere i Plateesi, & i Tèspij in quello stato che già trouare si soleuano, & che appresso restituissero i luoghi tutti di quel paese à coloro, iquali già gli soleuano possedere. E rispondendo i Tebani come non haueuano co' Lacedemoni molto che fare, e che à loro non appartenena di prendere della Beotia cura, i Lacedemoni fecero subito mouer Cleombroto con l'essercito contra costoro. E tutti gl'amici e confederati de i Lacedemoni eran pronti à quella guerra, tenendo speranza, che non ui si douesse molto combattere, & che non fosse per uenirsi mai à giornata, ma di douere senza molto sudore ò spargimento di sangue in breue di tutta la Beotia diuenir padroni. Così dunque marciando auanti, poi che furono in Cherronea arriuati, fermato quiui il campo, stauano le genti de' confederati loro aspettando. I Tebani intanto hauendo intesa de i nemici la uenuta, determinarono tra loro di mandare ad Atene le mogli loro, e con esse i lor figliuoli anchora. Et hauendo eletto Epaminonda per loro Capitano, diedero à

Cleombroto Lacedemonio alla volta di Tebe.

lui.

lui di tutta quella guerra il carico, e interamente la cura; hauendo seco eletti sei Capitani della Beotia. Ora Epaminonda hauendo di tutto'l popolo Tebano eletti quelli che quanto all'età giudicaua esser atti alla guerra, e de' Beotij ancora quelli, che a proposito riputaua; uscì con tutto l'essercito di Tebe; che insicame tutti non passauano il numero di sei mila fanti. E mentre che della città uscivano apparsero loro certi segni; che furono da ciascuno di loro cattiuu, e contrarij giudicati. Perciò che uicino alla porta il trombetta si fe all'essercito di Epaminonda in contra, e riconduceua seco un uicco, che s'era fuggito: e comandaua, siccome era solito, che non si douesse di Tebe cauare, ne si facesse morire, ma che di nououo rimesso si douesse saluo conseruare. Onde i uecchi uidera questa cosa, lo presero per augurio delle cose, che doueuan seguire. Ma i giouani senza punto pensarai se ne stauano quieti; accioche non si paresse, che hauessero uoluto da quell'impresa Epaminonda per paura, o per pigrizia ritirare. Ma Epaminonda a coloro, che diceuano che si douesse a quegli augurij attendere riuolto, disse. Vn'ottimo augurio è il combattere per la patria. Onde hauendo con questa sua così libera risposta arrecato a quei tanto religiosi terrore, si uide un'altro augurio molto più horribile, che quel primo non era. Andaua inanti un cancellieri, che haueua in mano un'hasta, alla quale era attaccata una fascia; e questi doueua fare intendere ad ognuno quelle cose che da i Capitani uenissero comandate. Ora lenatosi quini un gran uento auuenne, che tolto d'intorno all'hasta col suo soffiare la fascia, la portò intorno ad una colonna, che era quini ad una sepoltura dirizzata. Erano quini sepolti certi Lacedemonij e alcuni del Peloponneso, iqua' i essendo già d'Agessilaosoldati u'erano morti. Veduta questa cosa alcuni di quei più uecchi, a lui di nououo presentandosi affermauano, che non era per niente da condurre in campagna l'essercito, poi che manifestamente si uedeua, che i Dei erano sdegnati. Ma egli senza dar loro alcuna risposta, cominciò a far che le genti marciassero, giudicando che fosse da tener molto più conto di quello che si conueniua e dell'honore, che di questi così fatti segni. Così dunque Epaminonda, auuenga che molto bene hauesse a tutte queste cose consideratione, e che (si come egli era nelle discipline ammaestrato) con prudenza si uenisse gouernando, fu nondimeno da prima da molti biasimato e imputato; ma uedutosi poi da i felici successi delle cose, come egli era delle cose militari singolarmente perito, si conobbe come e fu alla sua patria di bene molto grande cagione. Conciosia cosa che hauendo esso fatto subito marciare auanti l'essercito, e occupati certi luoghi stretti intorno a Coronea, si fermò quini col campo. Cleombroto all'incontro hauendo inteso come quel passo era stato da i nemici occupato, non teneua più fidanza di potere quindi passare; onde uoltandosi per la strada di Fecide, e preso il camino marittimo molto in uero difficile, e aspro, arriuò senza pericolo alcuno in Beotia. E mentre ueniua in tal guisa marciando pre-

Risposta di Epaminonda a' suoi soldati.

Augurij spinti a Tebani, mentre uscirono contra i Lacedemoni.

se corti piccioli castelli, e alcune galee. Passato poi in un luogo detto Leuttra, se quiui il campo fermare: doue egli se i soldati dell'essercito dal uiaggio affaticati risrefcare. I Beotij contra i nimici uscendo, poi che si furono loro fatti uicini, e che hebbero le sommità di certi colli passate, scopersero tosto come tutta la campagna di Leuttra era dal campo de i Lacedemonij occupata. Onde ueduto una moltitudine cosi grande di nemici, furono dalla paura non poco sbatuti e sbigottiti. Pure i principali della Beotia quiui fermatisi, e tra loro consultando, se si douesse un'essercito nimico si grande aspettare, e con esso affrontandosi combatteres: o se pure fosse meglio di quindi partire, per affrontarsi in luoghi più commodi e migliori co' nemici: auuenne che tanti furono i Capitani, che in questo parere, quanti quelli che nell'altro concorsero: per cioche sei erano in tutto di numero questi capi principali, che stauano intorno a questo a consiglio; e di essi tre consigliauano, che fosse da torrsi quindi con l'essercito; e tre uoleuano, che si douesse star quiui forti, e con le genti de i nemici combattere: e anche Epaminonda fu nel numero di costoro. Così dunque stando tra loro anchor ferno così gran dubbio, si che non si potena sapere altrimenti quello che fare si doueua, ni concorse il settimo di quei principali della Beotia; e questi persuaso da Epaminonda, che uoleffe nel suo parere anch'esso concorrere, co'l uoto di costui ottenne quanto uoleua. Onde poi il general Capitano anchora confermò anch'egli quella determinatione. Ora hauendo Epaminonda hauuto auuertenza, come un certo superstizioso timore addosso a i soldati era entrato, per cagione di quei segni che s'erano gia ueduti: usaua egli ogni possibil diligenza di cauar dell'animo de i soldati in qualche modo, o per qualche uia, che egli ueniua pensando questo così fatto timore. Egli dunque persuase ad alcuni, che erano di nuouo di Tebe uenuti, che douessero dire, come intorno al tempio d'Hercole l'armi eran subito sparite, e per Tebe generalmente si diceua, che gl'Heroi antichi hauendo prese quell'armi, erano con esse andati a dare a i Tebani soccorso. Subornò anche un'altro, ilquale come quasi uscisse pur hora fuor della grotta di Trofonio, diceffe, come lo Dio loro comandaua, che subito che haueffero la uittoria in Leuttra ottenuta, douessero in honor di Gione Re ordinare una rappresentatione d'una battaglia, che Coronaria chiamare si soleua. Onde anchora fino a hoggi questa così fatta inuentione di costui e' da i popoli Beotij in Lebaida celebrata. Fu questo disegno di Epaminonda aiutato da Leandria Spartano, ilquale essendo di Lacedemonia fuor uscito, era allhora soldato de i Tebani. E questi condotto nel consiglio, disse come era antica usanza tra gli Spartani, di dire, che allhora l'imperio loro doueua mancare, quando resterebbono in Leuttra da i Tebani superati. Si presentarono ad Epaminonda certi indouini, che gli dissero, come doueua necessariamente auuenire che i Lacedemoni haueffero una grandissima rotta d'intorno alla sepultura delle figliuole di Leutro e di Scedafo, per queste cagioni. Fu Leut-

Afflitta di
Epaminon-
da, per le-
uar a suoi
soldati.

tro quelli da cui hebbe quella campagna il nome. Hauuano i Lacedemoni, carnalmente usato con le figliuole di costui, e con quelle anchora di uno il cui nome era Scedaso. Onde quelle giouani così suergognate non potendo l'ingiuria loro fatta sopportare maledicendo la patria d'onde erano coloro, che forza in tal guisa hauuano loro fatta, si diedero per se stesse con le lor mani la morte. Hauendo dunque Epaminonda con queste, & altre cose si fatte, che disse radunato il consiglio si mise con un'oratione à dar'animo a i soldati. Di maniera, che tutti mutarono openione, e dalla paura che hauuano liberati, si ueniua con animo al combattere apprestando. Vennero quasi che nel medesimo tempo a i Tebani genti in soccorso mandate da i Tessali, che erano mille cinquecento fanti e caualli cinquecento, de i quali tutti era Capitano Giasone. Questi persuase a i Beotij & a i Lacedemoni, che douessero tra loro uenire a tregua, e che douessero gl'impensati, & improuisi casi della fortuna temere: e subito, che la tregua fu fermata, si partì Cleombroto con l'esercito del paese della Beotia. E per lo uiaaggio s'incontrò in un'altro grosso esercito di Lacedemoni, e de gli altri popoli confederati loro, che ueniua sotto'l gouerno d'Archidamo figliuolo di Agefilao, che n'era general capitano. Che gli Spartani considerata la prontezza de i Beotij, e la fieraZZa loro, e della loro ostinatione dubitando, ui hauuano quest'altr'esercito anchora mandato, con disegno di potere con la moltitudine almeno l'ardire de i nemici superare. Essendosi dunque amendue questi esserciti congiunti, fu da i Lacedemoni giudicato che fosse loro gran uergogna, di temere de i Beotij le forze e'l potere. Onde senza tenere della tregua conto ueruno, con gran confidenza sopra Leuttro uoltandosi, alla cominciata impresa ritornarono, doue non furono da i Beotij con prontezza punto minore aspettati. Così dunque amendue gli esserciti si uennero per combattere ordinando. Ora dalla parte de i Lacedemoni furono eletti Capitani delle corna della battaglia huomini, che erano della stirpe d'Hercole discesi, che furono Cleombroto, & Archidamo figliuolo del Re Agefilao. Dalla parte poi de i Beotij Epaminonda usando un certo ordine, che era proprio suo e di se stesso con l'arte, che egli nel comandare e ne gouerni usaua, ottenne quella famosissima uittoria. Percioche hauendo di tutte le compagnie de i soldati, eletti quelli, che brauissimi erano e ualorosissimi, gli fe tutti da una banda fermare, e tra costoro si fermò per combattere anche egli. Nell'altro corno poi se mettere i piu deboli, e di minor forze, & à costoro commise, che douessero fuggendo combattere, e che quando i nemici spingessero loro addosso, si uenissero à poco à poco ritirando. Et hauendo ordinata la battaglia lunata, uolle che da quella banda doue haueua fermati i piu ualorosi & eletti, si desse alla giornata principio. Essendosi dunque dato con le trombe di qua e di là del dar dentro il segno, & attaccatisi furiosamente gli esserciti al menar le mani, i Lacedemoni spingevano uanti da tutte le corna in un medesimo tempo, con la battaglia loro insie-

Lacedemo-
ni compon-
la tregua a'
Beotij.

Epaminon-
da con che
ordinanza
combatte a'
Leuttri.

me ristretta, & à guisa di Luna curuata. Si ueniuaano allhora i Beotij da l'un delle corna ritirando, e dall'altro con brauura sopra i nemici spingeano. Ora uenuti in tal guisa alle strette, & amendue queste parti da prima ualorosamente, & con ardire, & animo grande menando le mani, era dubbio della battaglia il successo. Ma poi che i soldati di Epaminonda cominciarono e per ualore, e per insieme ristringerli à uentre superiori, molti di quei Peloponnesij n'andauano morti per terra. Percioche non poteuano altrimenti alla braura, & alla furia di quei soldati eletti resistere; anzi che parte di coloro che à fare resistenza metteuano, ui lasciuaan la uita, e parte ui restauano malamente feriti; e le ferite loro non erano se non dauanti. E mentre Cleombroto Re de i Lacedemoni fu uiuo, e che haueua d'intorno molti che con gli scudi loro faceuano ualorosa difesa, e che con gl'animi pronti si metteuano per conseruarlo dalla morte, non si poteua conoscere anchora à quale delle parti la uittoria inchinasse; ma poi che egli ad ogni pericolo animosamente si metteua, e che non era nondimeno possibile, che i nemici indietro ributtasse, così strenuamente combattendo, hauendo molte ferite riceute ui lasciò finalmente la uita; d'intorno al morto corpo di lui grandissimo numero di soldati concorrendo, fu quiui fatta una grandissima occisione, & ui si uedeua di corpi morti fare in un tempo le cataste. Ora trouandosi da quella banda la battaglia del suo capo abbandonata, spingendo con impeto grande i soldati di Epaminonda à i Lacedemoni addosso; con la furia delle forze loro adietro cominciarono da prima à ributtargli. Ma quei Lacedemoni, che per difendere il corpo del Re loro combatteuano, si portarono così egregiamente che lo difesero, & ottennero; ma non poteron già la uittoria ottenere. E se bene i soldati eletti per la grandezza de gl'animi loro erano à nemici superiori, e che si per lo ualor loro, e si anche per i conforti e per le belle parole di Epaminonda benissimo combattendo, si portauano; fu loro nondimeno grandissima fatica, & appena quasi furono i Lacedemoni superati. E da prima cominciando à piegare, uennero à rompere gl'ordini loro; ma poi finalmente per esserne morti molti, & con essi il Re, che mentre si combatteua eran sempre ad inanimargli con le parole sue, & mostrar loro quanto conueniu di fare, si uoltò finalmente l'esercito da ogni banda à fuggire. Et i soldati d'Epaminonda dando loro la calca, e grande strage facendone, una uittoria di lode grandissima degna riportarono. Conciosia cosa che essendo essi in numero pochi, e combattendo con genti che tra tutte l'altre della Grecia erano ualorosissime, ruppero contra ogni credenza un'esercito molto grande; onde appresso à gl'altri popoli gran riputatione, e fama di molto ualore n'acquistarono. Fu uersamente grandissima la lode che ne riportò Epaminonda lor Capitano, come quelli, che per lo ualor suo, e per la sua militar scienza hauesse gli inuitti Capitani della Grecia rotti e superati. Furono i Lacedemoni, che lasciarono in questa giornata la uita più di quattremila, & i Beotij d'intorno à trecento

Cleombroto moro
nella giornata
di Leuttri.

Vittoria di
Epaminonda
contra
gli Spartani
di Leuttri

to. Fu poi tra questi popoli fermato l'accordo, perche si desse sepultura à i morti, e che i Lacedemoni, che si erano saluati potessero alle lor case nel Peloponneso tornare. E questo fu della giornata in Leuttri seguita il fine. Passato intanto il tempo di quell'anno, fu dato il gouerno d'Atene à Disimiceto; & à Roma furono in luogo de i Consoli eletti al gouerno quattro Tribuni. Quinto Seruilio, Lucio Furio, Caio Licinio, e Publico Celio. Nel tempo che questi gouernauano, i Tebani andati con grosso essercito sopra Orcomeno, faceuano forza di ridurre quella città sotto la loro giurisdittione. Ma dando loro Epaminonda consiglio, che à coloro che desiderauano di ctenere della Grecia l'imperio faceua di bisogno, con la liberalità, e con la beniuolenza conseruare quello, che per ualore, e strenuamente combatteudo hauenuo acquistato; mutaron proposito: e subito fecero con gl'huomini d'Orcomeno lega, & amicitia. Fermata di poi lega & amicitia co' Focesii anchora, con gl'Etolii, e co' Locresi, à tornare in Beotia si uoltarono. Fra questo mezo Giasone de' Feresi Tiranno, facendosi ogni dì più grande e piu potente, mosse guerra contra i Locresi; & hauendo con un trattato preso Heraclea in Trachinia la spianò e dissece, e tutto il suo contado, e le uille donò à gli Etei, & à Meliesi. Passando poi con l'essercito in Perebia, tirò con lusingheuoli & humane parole parte di quelle città alla sua diuotione; e parte per forza ne prese e sottomise. I Tessali uedendo come la potenza di quest'huomo ueniua crescendo, e che tutta uolta si stabilia cominciarono ad hauer sospetto questo suo così subito, & così grande accrescimento, e lo sfrenato disiderio del dominare. Mentre queste cose di questa maniera passauano, nacque nella città de gl'Argiui una seditione così grande, & una tale occisione, che non n'era mai ira popo'i della Grecia (per quello che si truoua) seguita un'altra di questa maggiore. Chiamano i Greci queste fattioni così fatte Scitalismo, & dalla sorte dell'occisione, si ha questo nome acquistato. La cagione di questo tumulto fu questa. Esse do'l gouerno della repubblica de gli Argiui nelle mani del popolo, & hauendo alcuni oratori la plebe contra coloro equali e per nobiltà, & per ricchezze e riputatione gl'altri auanzauano, solleuata; coloro che si trouauano in tal guisa accusati, cominciarono à fare contra la plebe congiura, d'opprimerla cercando. Onde poi che alcuni che si giudicaua, che facessero in fauore di costoro, furono in giuditio esaminati, non potendo certi il dolore de i tormenti sopportare, si diedero per loro stessi la morte, pure uno esaminato in giudicio confessando se si che gli fu dato fede, e la congiura scoprendo, nominò come colpeuoli trenta cittadini nobilissimi tutti e di grandissima riputatione. Il popolo contra gl'accusati procedendo, se bene con giustificationi non molto chiare, gli se nondimeno tutti uincendo, confiscando i beni e le facultà loro. E perche di coloro equali erano sospetti il numero era molto grande, e gl'Oratori con finte imputationi ueniuan la cosa aiutando: crebbe di sì fatta maniera della plebe la crudeltà e la furia, che tut-

Giasone Fa
cese muoue
guerra à Lo
cr.

Seditione in
Argo, mol
to pernicio
sa.

ti coloro, che ueniuanu imputati, anchor che fossero molti, e ricchissimi cittadini, alla morte gli sententiauano. Onde hauendo in poco tempo fatti morire più di dumila dugento cittadini de' più ricchi, e più potenti, non fu finalmente ne meno ad essi oratori dal popolo perdonato. Conciosia cosa che hauendo questi Oratori preso sospetto, che per essere stato sì grande il numero di coloro, che s'erano in tal guisa della uita fatti priuare, che à loro qualche impensata ruina potesse accadere, si tolsero giù dall'accuse che far soleuano, ne uolsero più quell'officio uenire essercitando. Onde la plebe allhora stimando che costoro gli uolessero abbandonare; accesa contra loro perciò di graue sdegno, fatti questi Oratori prendere, gli fecero tutti morire. In tal guisa dunque costoro (quasi che così fosse da Dio ordinato) degna pena de' meriti loro riportarono. Il popolo intanto la noia, che haueuano da loro togliendo, tornarono in pace,

Licomedes
consilia i
Tegeati a
un nouo
gouerno.

et alla pristina beniuolenza tra loro si ridussero. Licomede da Tegea intorno à questo medesimo tempo persuase à gli Arcadi, che si douessero insieme ad un'ordine ridurre, e che ordinassero un consiglio, doue douessero diecimila huomini interuenire, et in loro si douesse intieramente rimettere l'autorità intera di trattare, et di determinare le cose della guerra e della pace. Ma nato poi tra gli Arcadi tumulto, si uenne tra loro questa causa col ferro, e con l'arme trattando; e passò la cosa tanto auanti, che molti ui lasciaron la uita; e più di mille quattrocento, ne furon mandati in bando, de' quali parte n'andarono nel paese de gli Spartani, e parte anche in quello de i Pallantij: ma questi da i Pallantij traditi, e dati nelle mani della parte superiore, furon da loro poi della uita priuati. Ma quelli, che erano à gli Spartani ricorsi, fecero sì, che persuaderono à gli Spartani, che douessero contra gl' Arcadi fare l'impresa. La onde mossosi con potente essercito il Re de i Lacedemoni Agesilao, et hauendo tutti i fuor'usciti se scorse con impeto sopra le cose de' Tegeati, perciocche essi sopra tutto erano stati i capi et autori della seditione, e dell'esilio di costoro. E così dando à costoro al paese il guasto, e la città combattendo, entrò in tutti i popoli dell'Arcadia, che ad esso opponendosi facuanu contra lui resistenza, gran sospetto. E mentre che le cose stauano in questi termini Giasone Ferefe, tiranno, che era huomo di grande intelligenza nelle cose militari, e per essere con gl'altri popoli uicini in lega era molto nella guerra potente ueniua tutti gl'huomini della Tessaglia essortando, che uolessero cercare di farsi di tutta la Grecia Signori. Perciocche tutti quelli che poteuano farlo, e che haueuano forze di poter ciò cercare, doueano hauere questo per principale intento, come intento ueramente da uiriu procedente e da ualore, e che tutti l'haueuano. E che come e' sapeuano molto bene, i Lacedemonij nella giornata a Leuttri fatta, haueuano hauuto una gran rotta, et una ruina molto grande: e che soli gli Ateniesi erano all'hora delle cose del mare interamente Signori. Che i Tebani non erano degni d'hauere il principato, e d'essere à gl'altri superiori, che gl'Argiui per le ciuili et intestina

ne loro seditioni e per l'occisioni e ammazzamenti d'huomini tra loro seguiti erano quasi, che à niente ridotti. Di maniera, che i popoli della Tessaglia dalle parole di costui indotti, esso come loro capo eleggendo, gli diedero intera autorità di potere nel modo, che gli piacesse quella guerra amministrare. E Giasone questo carico accettando, se lega con alcune delle uicine nationi; e dipoi se anche lega per quella guerra con Aminta Re di Macedonia. Ora in quest'anno auuene una cosa molto in uero degna di memoria, e molto rara. Percioche in uno stesso tempo tre huomini, che teneuano Imperio uennero à morte. Aminta figliuolo di Tarraleo Re di Macedonia, che morì hauendo tenuto il Regno gia uentiquattr'anni dal giorno, che cominciò à regnare; e lasciò dopò se tre suoi figliuoli Alessandro, Perdicca, e Filippo. Successe nel Regno Alessandro, che hebbe un'anno del Regno il gouerno. Morì anche Agesipoli Re de i Lacedemoni, che fu il prim'anno, che cominciò à regnare. E dopò lui prese di quel Regno il gouerno Cleomene suo fratello che tene poi il Regno uentiquattr'anni. Al terzo poi fu Giasone Ferefe, eletto general Capitano da i popoli della Tessaglia, ilquale (per quello che si tenne) gouernando con molta equità i sudditi suoi, fu con tradimento della uita priuato, (si come scriue Eforo) da alcuni giouani, che desiderosi di gloria, fecero insieme congiura. Ma se uogliamo credere à quello che da altri si dice, fu morto da Polidoro suo fratello; ilquale hauendo poi anch'egli preso del Regno il gouerno, lo tenne un'anno solamente. E da questo diede allo scriuere l'historia principio Duri da Samo che fu della historia delle cose de' Greci scrittore. E queste son le cose che in quest'anno successero. Venuto poi d'Atene al gouerno Lisistrato; nacque in Roma una seditione: percioche parte uoleuano eleggere i Consoli; e parte all'incontro teneuano, che si douessero creare i Tribuni. La onde per certo spatio di tempo uì fu gran tumulto, et erano senza capi che ciò gouernassero. Si uinse finalmente di eleggere sei Tribuni, e furon creati Lucio Emilio, e Caio Verginio, et anche Seruilio; et oltra costoro Lucio Quintio, Caio Valerio, e Caio Cornelio. Fu fatto morire in questo tempo con ueleno Polidoro Fereo principe della Tessaglia da Alessandro suo fratello, hauendo fatto sì, che egli prima s'inebriasse, e teme per ispatio d'undici anni il Regno. Ma perche egli si haueua con sceleraggine, e per forza in tal guisa il Regno procacciato, ueniua con quell'intentione e con quei medesimi modi, et ordini di esso le cose amministrando. Percioche come gl'altri Re che auanti à lui erano stati s'erano sempre col popolo benignamente, e con piaceuolezza, et humanità portati, onde per questa cagione si haueuano la beniuolenza, e la gratia del popolo acquistata; così egli mostrandosi sempre loro nel suo gouerno graue e uiolento, era da tutti estremamente odiato. La onde perche gl'huomini di Larissa anchora delle sceleraggini di costui dubitauano, et erano dell'iniquità et ingiustitia sua entrati in sospetto, alcuni cittadini iguali per la nobiltà loro, e per l'altexza del

Morte di
tre Princi-
pi in un'an-
no.

Duri Samio
da che ten-
po comin-
ciò la sua
historia.

loro sangue erano Allenadi chiamati, fecero tra loro una congiura per priuare dell'Imperio costui: & andatisene in Macedonia da Alessandro, persuaderono à quel Re, che uoleffe prestar loro aiuto e fauore, ad abbassare e spegnere del tiranno la potenza. Ora mentre costoro erano intorno à queste cose occupati, Alessandro tiranno hauuto dell'apparecchio de gl'auuesarij contezza, scrisse alla militia tutti quegli huomini che per util suo gli parsero à proposito, con animo di uolere fare in Macedonia guerra: E d'altra parte il Re di Macedonia conducendo seco i fuor'usciti di Larissa, fu più sollecito del nimico, & andò sotto Larissa col campo. E quiui da gl'huomini della terra dentro le mura riceuuto, si fe di tutta padrone, ma non hebbe già altrimenti la fortezza. Mise poi alla fortezza anchora l'assedio, e fattosi amici gli huomini di Cranone città, promise di uolere à i Tessali la città restituire; ma poscia ogni degna e giusta lode e ogni gloria sprezzando, mise in esse buoni e gagliardi presidij, per se occupandole. Et Alessandro Ferco dal nimico messo in fuga, auuilotosi in tutto à Ferea si ridusse. Et in questo stato si trouauano allhora le cose della Tessaglia. Mandarono in questo tempo i Lacedemoni nell'Arcadia Politrupo lor Capitano con uno essercito de i loro cittadini che erano più di mille, & hauuano con esso loro cinquecento fuor usciti Argiui, e Beotij. Questi passato auanti fino à Orcomeno, guardaua questa città, che il popolo della quale era con gl'animi pronti e riuolti in tutto à fauorire le cose de gli Spartani. Ma Licomede da Mantinea Capitano de gl'Arcadi, presi seco cinquemila so' dati di quelli, che si dicono eletti; prese la uolta d'Orcomeno. Et hauendo i Lacedemoni canate della terra le genti loro, si fe tra costoro una sanguinosa e crudel giornata; & essendo in essa morto de i Lacedemoni il Capitano, e quasi che dugenti altri con lui, tutti quelli, che erano uiui restati si uoltarono in fuga, e fuggendo corsero fino alle porte della città. Ora gli Arcadi anchor, che haueffero la uittoria ottenuta, dubitauano nondimeno della grandezza de gli Spartani, e giudicauano di non potere per se soli stare à i Lacedemoni apetto. Onde ricorrendo à gli Argiui, & à gli Elei, e cercando far lega con loro, mandarono prima ambasciatori ad Atene, aiuto contra gli Spartani da quel popolo domandando. Ma poi, che uidero di non potere da alcuni essere uditi, mandarono à i Tebani cercando di persuadergli, che uoleffero far lega con esso loro per far guerra contra i Lacedemoni. Onde i Beotij fermata subito con loro la lega, & bauendo in ciò compagni et andio i Locresi, e i Focesi, usciron con l'essercuo loro in campagna. Quindi hauendo per lor Capitani Epaminonda e Pelopide presero la uolta del Peloponneso. Hauuano tutti gl'altri capi della Beotia & questi due Capitani dato il carico di questa guerra, si per la prudenza della quale erano nelle cose della guerra dotati, se si anche per lo singolar ualore e brauura loro. Poscia che dunque e furono uicino all'Arcadia arriuati, si fe loro incontro tutto'l popolo uniuersalmente de gl'Arcadi, de gli Elei, e de gl'Argiui, e tutte l'altre genti

Alessandro
Ferro cac-
ciato di Tes-
saglia.

Epaminon-
da alla uol-
ta del Pelo-
ponneso.

genti della lega; & essendo già radunati oltra l'numero di cinquantamila scilicet. I Capitani di questo esercito ridottisi insieme a consiglio, fermarono tra loro, che si dovesse co'l campo andar sene drittamente alla uolta di Sparta, e mettere à sacco & ruinare tutto interamente della Lacedemonia il paese. I Lacedemoni all'incontro hauendo nella giornata fatta à Leuttri buona parte de i loro perduto, oltra che non pochi n'erano morti nell'altre battaglie in altri luoghi seguite, onde picciolo era il numero de i cittadini da poter portar arme, che la fortuna ha uena fatti loro salui rimauere; & essendo giandio de' confederati loro parte leuati dalla loro diuotione, e parte ridotti (si come essi) à mancamento d'huomini per essere i loro anchora nelle passate guerre morti; queste cose tutte considerando, non haueuano doue uoltarsi, ne sapeuano altrimenti, che si fare. La onde fu loro forza al fine di ricorrere à gl'Atenesi per aiuto; e pure ne gl'anni passati erano stati cagione di fargli a i trenta Tiranni sottomettere; gli haueuano uietato il potere città edificare; haueuano uoluto la città loro interamente disfare, & haueuano cercato, dando al paese loro il guasto di tutto ruinarlo. Et in tal guisa mostrarono i Lacedemoni, che niuna cosa è più degna, e di maggior ualore, che nel tempo della neceffità, e nelle contrarietà della fortuna ricorrere à pregare quelli anchora, che nemiciissimi ci sono. Ne restarono per dire il uero della loro speranza ingannati. Perche il popolo d'Atene perche erano ueramente huomini magnanimi, così anche si piegarono ageuolmente à preghi di costoro dubitaron punto delle forze de i Tebani; con tutti i loro cittadini si misero à dare à i Lacedemoni, che stauano della libertà loro, à grandissimo pericolo, soccorso: & eletto subitamente lor capitano Iscrate, ui mandarono un'esercito di dodicimila giouani soldati. Ora Iscrate presi seco costoro, ueniua con essi prontamente marciando, & usaua in ciò molta prestezza. I Lacedemoni essendosi i nemici ne' confini della Laconia accampati, usciti con tutto'l popolo anchora in campagna, abbandonata Sparta, ad incontrare i nemici se n'andarono; e non erano già per numero di soldati à loro equali, ma tutta la confidenza era nella uirtù e nel ualor dell'animo riposta. Et Epaminonda co' suoi, uenuto com'èl paese de i Lacedemoni era difficile à passarui, per assaltarli, giurò dicaron, che non fosse ben per loro mettersi così tutti insieme, & uniti come erano in esso impetuosamente passare. Facendo dunque di tutte le genti loro quattro parti, determinarono d'entrarui da quattro bande. Così dunque furono i primi da una banda i Beotij, iquali presero la uolta d'una città detta Helasia; doue à forza costrinsero quel popolo à leuarsi dalla diuotione de i Lacedemoni. E gl'Argiui facendo l'entrata loro pe' confini del paese de' Tegeati, uennero quiui alle mani con le genti del presidio, che s'erano à impedir loro il passo fermati, doue ammazzarono Alessandro, che era del presidio capitano, & intorno à dugento soldati con esso, tra' quali furono ancora i fuorusciti de' Beotij. La terza parte doue erano gl'Arcadi, che erano in grandissimo nume-

Atenesi au-
tutano i La-
cedemoni
loro numi-
e.

Iscrate Ate-
niense, contra
i Beotij.

Iscola Spartano, huomo ualoroso.

ro entrarono per quel paese, che si dice Scirità. Era di questi luoghi al governo Iscola Spartano, huomo per grandezza d'animo, e per prudenza e intelligenza di grande eccellenza, e haueua seco per guardia di questo luogo buon numero di soldati. Ora questi hauendo intorno molti ualorosissimi huomini, disegnò di fare una fattione ueramente grande, honorata, e di memoria degna. Percioche uedendo egli come tutti coloro, che à combattere uscissero, rispetto all'essere i nemici tanti, erano per lasciarui la uita; e giudicando che fosse cosa non punto degna della città di Sparta, l'abbandonare le genti che il passo guardauano; e che anche fosse di grandissim'importanza per utile della patria, che i soldati salui si conseruassero; tenne d'amendue queste cose in un tratto, con marauiglia d'ogn'uno gran conto, e con una certa emulatione uolle quel ualore e quella fortezza d'animo, che haueua già Leonida Re di Sparta alle Termopile mostrato, quiui di se anche far conoscere e uedere. Percioche tolto nia da gl'altri tutti i più giouani, gli rimandò à Sparta, accioche quiui la patria, che in graue pericolo era ridotta, potessero aiutare. Et egli con tutti i soldati ueterani attendendo à star forti, hauendo grandissimo numero de i nemici ammazzati, tolto da gl'Arcadi in mezo, fu quiui con tutte le sue genti della uita priuato. E gli Elei, che erano dalla quarta banda entrati, passarono alla uolta di Hellasia per certe campagne larghe, e aperte molto; che secondo l'ordine già tra loro tutti fermato, quiui si doueuan tutti condurre, e insieme unire. Ora poi che tutto l'esercito si fu intorno ad Hellasia raccolto, presero insieme uniti la uolta della città di Sparta, dando per tutto'l paese il guasto, e ogni cosa à ferro e fuoco mettendo. Et i Lacedemoni, che haueuano già più di cinquecento anni la Laconia libera da ogni ruina conseruata, non poteuano all'hora sopportare di uedere che auanti à gl'occhi loro ella fosse in tal guisa saccheggiata e ruinata; anzi, che con gl'animi fieramente infiammati saltauano fuori à combattere. Ma non uolendo i più uecchi che essi dalla patria si uenissero molto discostando, accioche ella non fosse assaltata e presa, essi in ciò gli ubidiuano; e in questo ueniuano à non si affrontare co' nemici, e à tenere la città difesa e guardata. Passando intanto i soldati di Epaminonda per Taigeto alla uolta dell'Europa, arriuati ad un fiume, che rispetto alla stagione del uerno ruinoso e impetuoso ueniua correndo, i Lacedemoni accortisi come l'esercito nemico era per la difficoltà del passo trauagliato, presero d'assaltarlo commodà occasione; e hauendo alla guardia di Sparta lasciate le mogli loro, i figliuoli, e i uecchi, tutti i più giouani mesisi in battaglia fuori della città per affrontare i nemici si mossero; e mentre, che essi passauano corsi loro furiosamente sopra, grandissimo numero n'ammazzarono. Ma facendo i Beotij e gl'Arcadi testa, e sparsisi tutti a gl'auuersarij intorno, gli Spartani hauendo fatta grande strage alla città si ritirarono, hauendo fatto conoscere e della patria e di loro proprij il ualore, e la magnanimità e la grandezza de gl'animi loro. Presentandosi poscia

con

Epaminonda danneggiato à un fiume.

con tutto l'esercito Epaminonda sotto la città con l'insegne spiegate, gli Spartani, dalla fortezza del luogo aiutati, ne uennero ammazzando molti, che presuntuosamente si caccianano, auanti. I nemici finalmente s'eran mossi à tentare con ogni estremo lor potere d'hauer la città nelle mani; ma subito conobbero come non era possibile di prendere Sparta per forza. Veduto poi come molti di coloro che andauano ad assaltarla ui lasciavano la uita, e che non pochi ne tornauano feriti, Epaminonda fatto dare il segno con le trombe, gli se tutti ritirare. E poi alla città accostandosi chiamauano gli Spartani che douessero uscire à combattere, ò che non uolendo uscire douessero confessarsi uinti. Et hauendo loro gli Spartani risposto di uolere con la guerra terminar con essi le cose loro; essi preso tempo opportuno dall'assedio si leuarono. Et hauendo dato in tal guisa per tutto'l paese Laconico il guasto, grandissima preda riportandone, nell'Arcadia se ne tornarono. Dopò queste cose gli Ateniesi hauendo perduto il tempo in uano senz'hauer fatto pure una fattione di memoria degna, se ne tornarono ad Atene. Ebbero fra questo mezzo i Lacedemoni da i popoli amici e confederati in loro aiuto quattromila soldati. Et à questi aggiungendone mille Hiloti poco prima fatti liberi, con dugento banditi della Beotia, & oltre à ciò conducendone molti delle città uicine, misero un buono esercito in ordine contra i nemici. E tenendolo sempre insieme unito, con uenire i soldati tuttauia essercitando, riprendeano animo, & hauenuano ad ogn'hora maggior confidenza & ardire, e si ueniuanò apprestando di uolere con far giornata co' nemici uenire à terminare le cose dello stato. Epaminonda d'altra parte essendo di sua natura à cose grandi inchinato e riuolto, e d'acquistarsi sempiterna gloria desideroso, persuase à gl'Arcadi, & à gli altri popoli confederati, che douessero uoltarsi à edificare di nuouo Messina, la quale era stata gia molti anni addietro da i Lacedemoni disfatta, percioche questo era un sito ueramente à proposito per offendere Sparta, e tenerla, sempre trauagliata. Concorrendo à questa cosa dunque uniuersalmente tutti, se ricercar tutti que' Messinesi ch'eran restati uiui, & à tutti etiandio gl'altri huomini, che ui uoleuano andare concesse, che fossero di quella cittadini. Fe dunque edificare Messina, e poi che fu edificata la riempì di molti habitatori & tra loro gettando le sorti se de i terreni ristaurati la distribuzione. Onde cio facendo, uenne à rinouare una città ueramente tra tutte l'altre della Grecia nobile & honorata, onde ne fu poi sempre tra tutti gli huomini marauigliosamente commendato. Ma perche Messina fu spesso uolte presa e ruinata, non sarà fuor di proposito, di uenire di essa e delle cose sue fin dal principio ragionando. Tengono gia questa città i discendenti di Neleo e di Nestore per fino à quel tempo, ch'erano in piedi le cose di Troia. E dopò costoro poi Oreste d'Agamennone, e quelli che da lui uennero per fino à che furon tornati gli Heraclidi. Fu poscia la regione Messinese per sorte à Cresfonta conceduta, e dopo lei ui regnarono per certo spatio di tempo i discendenti suoi. Essendo

Epaminonda si ritirò in Arcadia.

Messenia da chi fu edificata.

finalmente stati cacciati del regno i successori di Cresfonta, i Lacedemoni per loro se l'usurparono. Et essendo poi morto nella guerra Telette Re de i Lacedemoni, i Messinesi per questa facendo guerra l'ottennero. Durò questa guerra (per quello che si dice) ott'anni. Perche i Lacedemoni haueuano giuramento di non uoler mai tornare in Sparta prima che hauessero Messina in poter loro ridotta. Nacquero in questo tempo coloro, che son chiamati Partenij, e da costoro fu edificata la città de' Tarentini. Essendo poi uenuti i Messinesi sotto'l giogo de i Lacedemoni, furono da Aristomene persuasi, che uolessero da loro ribellarsi: Et anche gli Spartani furon da costui grauissimamente dannegiati, quando Tirteo Poeta fu da gli Ateniesi Capitano della guerra à i Lacedemoni mandato. Et alcuni affermano, che Aristomene uiuena in quel tempo, che si fe quella guerra che durò uent'anni, che fu poi delle guerre il fine. Et essendo uenuto un gran terremoto onde Sparta quasi tutta ne fu sbattuta e scossa e de gl'huomini suoi priua, i Messinesi che erano rimasi anchor uiui, si misero ad habitare à Itome insieme con gl'Hiloti, iquali s'erano con esso loro anch'essi ribellati. Messina si ste per ispacio di molti anni così disfatta. Ma hauendo essi poi la fortuna in tutte le guerre contraria, disfatti finalmente, Et affatto mandati in ruina, se n'andarono à Naupatto; percioche questa città fu loro per habitare da gl'Ateniesi conceduta; Et alcuni di loro andarono in Cefalonia; Et alcuni altri passati in Sicilia; si fermarono ad habitare in una città dal nome loro detta Messina. Et ultimamente i Tebani hauendo Epaminonda per capo loro in questo istesso tempo del quale hora si parla, hauendo chiamati di per tutto doue si trouauano i Messinesi, Et insieme raccoltigli ri edificarono Messina, Et à quella regione gli antichi suoi cittadini restituirono. Così dunque Messina è stata à tante e tante uariationi e scambiamenti sottoposta. Ora i Tebani hauendo l'opra da loro cominciata in ispacio di giorni ottocento cinque recata à fine, messo in Messina un giusto presidio se ne tornarono alla patria loro. Et i Lacedemoni trouandosi contra quello, che giudicauano da' nemici liberati, mandarono ad Atene i più nobili e più honorati cittadini di Sparta ambasciatori; e quanto alle cose dell'Imperio furono con gl'Ateniesi à queste conuentioni che gli Ateniesi douessero restare Signori delle cose del mare, Et essi di quelle di terra. E fermarono per i tempi à uenire in amendue queste città un Imperio commune. Gli Arcadi in tanto hauendo dato à Licomede come loro general Capitano il carico della guerra, e datigli cinquemila soldati eletti, passati in Laconia misero il campo à Pallena, e presa questa città per forza, ui ammazzarono tutti i soldati Lacedemonij, che u'erano stati per guardia lasciati, che passarono il numero di trecento, Et quella città sottomisero; Et hauendo à tutto'l paese dato il guasto, se ne tornarono à casa auanti che le genti de i Lacedemoni, che ueniuanò in soccorso fossero arriuate. I Beotij intanto chiamati da' Tessali in aiuto e fauor loro, per rimettere in libertà le città loro, Et abbassare e gettar per terra la tirannide

Conuentio
ni tra gl'A-
teniesi, e La-
cedemoni,
circa l'Im-
perio.

rannide di Alessandro Fereo; spediron tosto con uno essercito in Tessaglia Pelopida, dandogli commissione, che uenisse le cose della Tessaglia trattando in modo che fosse di commodità, & utile à i popoli della Beotia. E questi arriuato in Larissa, prese la fortezza, doue un buon presidio da Alessandro era stato messo, & presa poi la tenne. Quindi passato in Macedonia, e fermata quiui lega col Re de' Macedoni Alessandro, prese da lui per ostaggio Filippo suo fratello, e mandollo à Tebe. Poi che egli hebbe in tal guisa le cose della Tessaglia trattate e fatto quanto e' disegnaua, e che giudicaua che fosse d'utile e di commodità à Beotij cagione, se ne tornò alla patria.

Dopò queste cose gli Arcadi, gli Argiui, e gli Elei di commune uolere e parere fraloro fermarono di douer muouere contra i Lacedemoni la guerra; e mandati à i Beotij ambasciatori persuseron loro; che uoleessero con loro à quella guerra concorrere. Onde essi hauendo fatto lor Capitano Epaminonda lo mandarono con altri Capitani con settemila fanti e seicento cauali. Gli Ateniesi hauendo inteso come l'essercito de i Beotij s'era inuiato alla uolta del Peloponneso, gli mandarono un'essercito contra, hauendo fatto d'esso Cabria Capitano. Cabria Ateniese efce d'Atene contra i Teban. Questi arriuato à Corinto prese quiui seco soldati da i Megaresi, da' Pellenesi, e da i Corinthij, onde mise insieme un'esercito di diecimila fanti. Essendo poi uenuti à Corinto i Lacedemoni e con essi l'altre genti della lega, arriuaron tutti insieme al numero di uentimila persone. Si misero dunque (che così giudicarono, che fosse ben fatto) à fortificare tutti i passi, & in tal guisa all'impeto de i Beotij contr'el paese del Peloponneso por freno. Cominciando dunque à i Centaehrei uentimila tirando per fino à Lecheo bastioni e fossi profondissimi. Onde riduceuandosi questo lauoro con prestezza à perfettione, si per lo numero grande de gl'huomini, che ui lauorauano, e si anche per la moltà prontezza loro furono queste fortificationi di questi luoghi interamente compite, auanti che i Beotij ui andassero. Conducendo intanto Epaminonda l'essercito, uenne con molta diligenza ogni cosa considerando; & accortosi come ui haueua quiui un luogo per far l'entrata commodissimo da quella banda doue i Lacedemoni faceuano le sentinelle; prouocò primieramente i nemici à combattere, che erano quasi tre tanti più di loro. Ma ueduto poi come non ui haueua alcuno, che fosse ardito d'uscir fuori de i ripari, anzi che tutti fermati sopra i bastioni attendeuanò à combattere, s'accostò con ogni sforzo auanti. Onde subito da tutte le bande si cominciò l'assalto, ma da quella sopra tutto doue guardauano i Lacedemoni, perciòche quiui era'l luogo più debole, e con difficoltà si poteua guardare. Et essendosi quiui una battaglia molto fiera e crudele attaccata, Epaminonda hauendo seco i più ualorosi e più honorati huomini, che fossero tra tutti i Tebani, con gran fatica finalmente sforzò i Lacedemoni, e per forza passati i presidij, se quindi marciare per lo mezzo l'esercito, & si condusse con esso dentro nel Peloponneso. E ueramente che questa fattione che da lui in questo luogo fu fatta

non è da esser tenuta in minor conto di quant'altre egli mai per l'adietro fatte ne hauesse. Tenendo poscia il camino alla uolta di Troezenia, e di Epidaurò, mise tutto'l contado di quella città à sacco. Ma non potè già altrimenti pigliare queste città, percioche trouò come erano da buoni e sufficienti presidij guardate. Ridusse bene in poter suo Sicione, e Feante, e cert'altre città per lo terror che di lui presero. Combattendo poi la città di Corinto, e con gl'huomini d'essa uenuto alle mani gli ruppe e uinse, e fino alle mura della terra diede loro la calca. Ma diuenendo i Beotij per la felicità de i successi delle cose troppo insolenti, e perciò essendone stati si ardiiti alcuni che erano per forza dentro le porte della città passati, i Corinthij di spauento ripieni si fuggirono nelle case loro: Et allhora Cabria Capitano de gli Ateniesi animosamente e con gran confidenza, si mise a fare a nemici resistenza, e ualorosamente portandosi gl'ributtò fuor della terra, e se de' soldati Beotij non picciola strage. Onde prendendo i Beotij di tal cosa non poco sdegno, messo subito l'essercito tutto in battaglia con gran minaccie e con terribil mostra sotto le mura della città si presentarono. Cabria allhora presi seco gli Ateniesi uscì fuor della terra, e occupati alcuni luoghi molt'alti e dirupati, sostenne ualorosamente de i nemici la furia. Onde i Beotij confidando nella brauura loro, e nell'essere del corpo robusti, e appresso nella peritia, che per uenirsi continuamente essercitando haueuano acquistata, uennero facilmente in speranza di douere esser di forze à gli Ateniesi superiori. Quelli poi della parte di Cabria fermati in luoghi alti à combattere, uenivano e ferendo e ammazzando molti, che della città fuori saltando correuano in aiuto de i loro. Ora i Beotij hauendo una gran rotta riceuuto, senz'hauer potuto far cosa che uolestero, si uennero al fine ritirando. Cabria dunque, che era in uero un singolare ornamento di ualore; e di strenuità militare, fu quelli, che in questa guisa ributtò i nemici. Et intanto duomila fanti tra Francesi e Spagnoli uenuti di Sicilia nauigando à Corinto, iquali hauea mandato Dionigi Tiranno di Siracusa in soccorso de i Lacedemoni, haueuano hauuto per cinque mesi le paghe loro: Volendo i Greci dunque paragonare costoro, gli fecero mettere in battaglia, e uidero come ne fatti d'arme, e nel uenir co' nemici alle mani, benissimo si portauano, e che de i Beotij, e delle genti, che con essi erano in lega molti ne uenivano morti da costoro, onde s'acquistarono in un tempo gran lode, e nome d'huomini braui e di molta destrezza di uita dotati, e fecero in quella guerra grandi e honorate fattioni. E per questa cagione i Lacedemoni si portarono honoratamente con loro, e perche la state era già uenuta al fine furon da loro in Sicilia rimandati. Filisto intanto mandato dal Re Artaserse ambasciatore, se ne uenne per lo mare in Grecia, e quiui uenime i Greci esortando à uolere accordare e por termine alle guerre loro, e a contentarsi di fermar tra loro una commune e general pace. Et tutti quei popoli fuor che i Tebani l'udirono uolentieri, e con animo pronto fecero quanto, che egli intorno

Dionisio
manda Frà-
ncesi e Spa-
gnoli i soc-
corso de' La-
cedemoni.

ciò uolse. Ma i Tebani che con priuata potenza si teneuano tutta la Beotia sottoposta, non uolsero altrimenti le conditioni della pace accettare. Non ui essendo dunque della commune pace speranza ueruna, Filisco lasciati a i Lacedemoni duomila soldati pagati, iquali egli elesse tra molti, a i quali haueua gia date le paghe loro, se ne tornò in Asia. Et intorno à questo tempo Eufrone Sicionio per esser huomo di grande ardire, e quasi disperato, congiuntosi con gli Argiui haueua à farsi tiranno l'animo interamente riuolto. E uenuto à quanto egli dissegnaua, ne mandò in bando quaranta cittadini ricchissimi, iquali grandissima copia di danari si trouauano, e applicò al publico tutti i loro beni. Et hauendo grossa somma di danari raccolta, condusse molti soldati, e si feintal guisa della sua città Signore. Tenendo d'Atene il gouerno Naufigene, furono à Roma eletti in luogo de i Consoli quattro Tribuni; Lucio Papirio, Lucio Menenio, S. Cornelio, e S. Sulpitio. Fu tra gli Elei rappresentata la centesima terza Olimpiade, nella quale Pitostrato Ateniese fu nel corso dello stadio uincitore. In questo tempo Tolomeo Alorite figliuolo di Aminta Re, ordinato un trattato priuò della uita Alessandro suo fratello, e tenne poi per ispatio di trenta anni il Regno di Macedonia. Et in Beotia Pelopida emulo di Epaminonda, e à lui nella gloria della guerra pari, ueduto come quelli haueua a buon termine le cose del Peloponneso in utile de i Beotij ridotte; cercaua con ogni suo potere di fare in guisa, che uenissero sotto le forze de i Tebani le cose, che erano fuori del Peloponneso. Preso dunque seco Ismenia suo amico ilquale per lo suo ualore era riputato molto, e hauuto in ammiratione, passò in Tessaglia, et essendosi quindi incòtrato in Alessandro Fereo Tiranno, fu da lui contra ogni sua openione insieme con Ismenia preso, e sotto buone guardie ritenuto. I Tebani preso di tal cosa come mal fatta dispiacere, n'ebbero collera tale, che fecero subito passare in Tessaglia un esercito d'ottomila fanti, e di seicento caualli. La onde Alessandro per la paura, che di ciò prese sbigotito; spedì ambasciatori ad Atene domandando soccorso. E quel popolo subito gli mandò un'armata di trenta uasselli con mille soldati, de i quali Antocle fu fatto Capitano. Ora mentre costui nauigando passò d'intorno all'Eubea, i Tebani entrarono in Tessaglia. Et hauendo Alessandro messo in ordine le sue fanterie, tronandosi buon numero di caualli Beotij, fecero i Beotij da principio risoluzione di uolere facendo giornata uenire di quella guerra al fine, seruendosi in questo dell'aiuto de gl'huomini della Tessaglia. Ma dopò che egli si trouò da costoro abbandonato, e che d'altra parte gli Ateniesi, e alcuni altri de i popoli confederati erano in fauore di Alessandro; e cominciando già à mancare a i Beotij le uettouaglie, e da bere anchora, i capi de' Beotij determinarono di tornarsene à casa, e alle genti loro. E mentre che hauendo preso il uiaaggio ueniuaano per una campagna grande molto piana marciando, furon seguiti alle spalle da Alessandro con buone squadre di caualli, iquali arriuando la retroguarda l'assaltarono. Onde per lo continuo tirare dell'armata

Olimpiade
103.

Epaminonda
da electo
Capitano.

riuano de' Beotij gran parte, e gran parte ne ueniuanò feriti. Ma poi che finalmente non era loro conceduto ne di poter fermarsi, ne meno di potere auanti passare, si trouauano ridotti in grandissimi trauagli, & in estrema disperatione, percioche oltra l'altre disgratie patiuano delle cose da uiuere anchora. Onne de ucnuti in disperatione affatto delle cose loro; Epaminonda che in quel tempo era senza grado alcuno, e come priuato, fu dai soldati electo per Capitano; & egli subito fatta una scelta di molti huomini armati ualorosi, e di buon numero di canalli; si fermò alla coda delle genti, & in tal guisa uenne a ributtare i nemici, che ueniuanò impetuosamente seguendo, onde fu questo partito cagione di fare che'l resto de'll' essercito fosse securissimo. Così dunque doue essi erano stati quasi che fatti prigionj hora come liberati combattendo con questa così ualorosa risoluzione, & con quest'arte che u'usò fu cagione della salute di tutto l'essercito. E perche con le cose lequali con prosperità, e felicemente ueniua facendo, la gloria sua si ueniua à fare di giorno in giorno maggiore, n'acquistò, & appresso a suoi cittadini, & appresso i popoli confederati anchora non picciola lode, & riputatione. E coloro iguali hauendò allhora hauuto de i Beotij il gouerno in queste fattioni, furono da' Tebani condannati in grosse somme di danari. Ora se sarà alcuno che cerchi d'intender da me la cagione, per la quale un tant'huomo mentre egli era priuato andasse in la guerra tra coloro, iguali in Tessaglia eran mandati, io renderò di tal cosa una uera e conueniente ragione. Hauendo Epaminonda nella giornata à Corinto seguita, con furioso procedere atteso à uenire ammazzando i soldati che alla guardia de' i passi, e di quei luoghi eran posti, doue harebbe potuto dare a i nemici una gran rotta, contentandosi di quanto in quel primo affronto gl'era ben succeduto, non uolle più auanti seguire. Et perche per questa cagione era nato ne gl'animi d'ogn'uno un gran sospetto, quasi come se egli per mostrarsi grato à i Lacedemoni, e per far loro particolar beneficio, non hauesse uoluto far loro più male, coloro gl'occhi de i quali erano dallo splendor della sua gloria offesi, & imbagliati, presero questa occasione, & ebbero opportuno tempo di calunniarlo, così dunque di tradimento accusandolo, il popolo sdegnato contra lui, lo priuò del magistrato che haueua d'essere un de i capi della Beotia; e mettendolo nel numero de i priuati, insieme con gl'altri alla guerra lo mandarono. Ma hauendo egli potèa con le fattioni, che ualorosamente e con tant'utile della patria fece, la macchia dell'imputatione datagli cancellata, fu ritandio dal popolo alla pristina sua dignità restituito. Segui non molto tempo dipoi una crudel battaglia fra i Lacedemoni e gl'Arcadi, nella quale i Lacedemoni restarono con somma laude superiori. Conciosia cosa che dopò la rotta, che a Leuttra riceuettero, fu questa la prima, che fuor d'ogni openione hauesse per loro felice successo: e fu tale che de gl'Arcadi ue ne restaron morti oltra'l numero di diecimila, doue de i

Laced.

Lacedemoni non ne morì alcuno . Era stato già predetto loro da i Sacerdoti Doncei , come questa guerra doueva senza spargimento del sangue e delle lacrime loro seguire . E gl' Arcadi dopò questa giornata dubitando , che i Lacedemoni non andassero loro addosso, si misero à edificare una città in uu luogo opportuno molto, che hebbe il nome di Magna; & in questa raccolsero tutte le genti di uenti grossi borghi de gl' Arcadi, che Menalij e Parrasij si soleuano chiamare . Et in questo termine si trouauano in questo tempo della Grecia le cose .

Ora quanto alla Sicilia, hauendo Dionigi tiranno insieme allhora un giusto esercito, ueduto come i Cartaginesi erano al tutto sprouisti, & che non si trouauano alcuno apparato di guerra, si rispetto alla peste che crudelmente gli trouagliaua; & si anche rispetto all'esser si i popoli della Libia ribellati; se subito deliberatione di uoler mouer guerra contra loro . Ma non poterdo trouare alcuna giusta cagione di uenir con essi in differenza, e dissensione, se contra loro una querela, con dire che essi erano scorsi ne' luoghi alla giurisdictione di lui sottoposti . Mesì dunque insieme trentamila fanti, e tre mila caualli, & armate trecento galee, con quella prouisione & apparato, che à tanto 'essercito si conueniua, scorse con impeto nel paese de' Cartaginesi, & in un subito prese Selinunte, & Entella, e tutti i paesi loro mise à sacco . Hauendo poi soggiogata la città de gli Ericini, si mise à combattere Lilibeo . Ma perche n'era dentro grosso presidio, dall'impresa si tolse . Hauendo inteso poi come l'arsenale de i Cartaginesi era arso, giudicando fra se, che tutta la loro armata fosse andata male, non tenne più conto di loro; e spedì subito cento trenta delle migliori e meglio armate galee dell'armata, con ordine, che douessero passare nel porto de gl'Ericini, e tutte l'altre uolle ch'andassero à Siracusa . Ma i Cartaginesi armate fuor d'ogni openione dugento naui, nel porto de gl'Ericini arriuan-do si fermarono . Et all'improuiso assaltandogli presero buona parte di quelle galee . Cominciando poi à farsi uicino il uerno, fermata la tregua amendue queste nationi se ne tornarono à casa . E poco tempo dipoi, ammalò Dionigi, e uenne à morte hauendo regnato già trent'otto anni . Et à lui fu nell'imperio successore Dionigi suo figliuolo, e questi tenne il Regno dodici anni . Ora io giudico che alla presente historia non si disconuenga di raccontare della morte di costui le cagioni, con quelle cose appresso lequali à questo tiranno auuennero, e di uenir dichiarando quanto gli successe quanto alla permutatione della sua uita . Hauendo Dionigi rappresentata in Atene nelle feste Bacchicali una tragedia da lui fatta, & essendo per uia di fauori dichiarato co' uoti in ciò hauere riportata la uittoria, uno de' musici del coro stimando di douerne acquistare un grande & honorato dono per premio, se fosse stato egli il primo à dare di questa uittoria la nuoua; se n'andò nauigando à Corinto . Et hauendo trouata quini una naue, che doueva andare in Sicilia, in essa imbarcando, & hauuto il uento fauoreuole, si condusse à Siracusa, e quiui preso porto, se n'andò subito à

Dionisio
moue guer-
ra a' Carta-
ginesi.

Dionisio Ti-
ranno, muo-
re.

Risposta
dubbia del
Oracolo a
Dionisio.

Dionisio mi
nore succe-
de nel Re-
gno di Sir-
cusa al pa-
dre.

dare al Tiranno di tal uittoria la nuoua. Dionigi hauendo a costui per tal nuoua fatti honorati doni, hebbe di ciò grande allegrezza, e perciò offerendo à i Dei per rendergli di questa gratia, i sacrifici; celebrò con grande e sontuoso apparato banchetti, & honorati conuiti. Et hauendo inuitati à questi i suoi amici, e famigliari, & alla tauola straboccheuolmente beuendo, cadde per questo così fatto disordine in una grauissima malatia, per lo uino fouerchio, che hauua sconciamente beuto. Ora per hauere egli hauuto da gl'immortali Dei in risposta, che egli all'hora doueua morire, quando i migliori di lui sarebbono da esso superati, egli in tal guisa interpretaua questa risposta dell'Oracolo, che per quei migliori di lui intendeua i Cartaginesi, percioche giudicaua che fossero di lui migliori e più potenti. La onde uenuto bene spesso con essi alle mani, ogni uolta che si teneua che e' potesse riportar la uittoria, soleua cercare di ciò fuggire con qualche destro modo, e cercaua di lasciarsi uincere, per non essere à gente, che fosse più di lui potente superiore. Ma non potè già con questa sua astutia rompere del fato la necessità. Anzi che perche egli era poeta poco buono, fu per uoti de gl'Atenesi giudicato, che egli i migliori poeti di lui hauesse superati. Onde apparse riuscir uero tutto quello che dall'Oracolo era stato predetto, che ogn' hora che egli hauesse auanzato e uinto i migliori di se, doueua la uita di lui hauer fine. Ora succedendo à lui nella tirannide Dionigi il giouane, radunato da principio il popolo à consiglio con quelle parole, che si conueniuano efforò tutti, che uolessero à lui uolere hora la beniuolenza, che hauuano sempre per adietro al padre portata, & hanere di lui cura. Quindi hauendo fatto dare al corpo del padre magnifica sepultura nelle porte della fortezza, che hauuano di Basilide il nome, si riuoltò poi à fermare e stabilire interamente le cose dell'imperio. E uenuto al gouerno d'Atene Polizelo, la Romana repubblica senza'l sommo magistrato si gouernaua, e procedea questo da alcune ciuili seditioni. Ora quanto alle cose della Grecia Alessandro Fereio tiranno mosso da alcune cagioni se citare in giudicio il popolo della città de gli Scotussani, hauendogli fattò contra alcune inquisitioni, e perche non uolsero altrimenti comparire, mandati loro addosso i soldati mercennarij, gli se tutti tagliare à pezzi, quindi fatti gettare i corpi loro in una profonda fossa d'ogn'intorno di mura cinta, se mettere la città a sacco e tutta la se ruinare. Et il Tebano Epaminonda passato con l'esercito ne' confini del Peloponneso, si sottomise per forza d'arme gl'Achini con alcun'altre città appresso. Et oltre à ciò rimise in libertà Dima, Naupatto, e Calidone, nelle quali gli Achini teneuano i presidij loro. Fecero i Beotij guerra nella Tessaglia anchora; e ricattarono Pelopida da Alessandro Fereio tirannò. Hauendo mosso gli Argini guerra contra i Filiassii, fu mandato loro da gl'Atenesi in soccorso Charetè con buono esercito, ilquale tosto, che fu arriuato se tor uia l'assedio, e uenuto due uolte con gli Argini alle mani, gli ruppe, & hauendo da quel pericolo e dall' timore

more i Elias liberati, se ne tornò ad Ateue. Passato quest'anno hebbe d'Aene il principal magistrato Cefisodoro; & à Roma furono in luogo de i Consoli eletti dal popolo Tribuni de i soldati, L. Furio, Paolo Manlio, Seruio Sulpitio, e Seruio Cornelio. Durante il magistrato di costoro, Temesio tiranno de gli Eritresi prese Oropo città sottoposta à gl' Ateniesi; ma poi su questa di nuouo ad esso che ciò punto non stimaua ritolta. Percioche facendo gl' Ateniesi con esso guerra, & hauendo molto più di lui l'essercito potente, i Tebani andando in suuor suo, presero quella città sotto la fede loro quasi come in deposito, ma non la uolsero poi altrimenti restituire.

Temesio Eritrese Tiranno piglia Oropo.

Si partirono in questo tempo de' luoghi loro i Coi, & andarono in quella città la quale essi anch'hoggi ritengono, e la ridussero tale, che è stata poi di memoria degna. Conciosia cosa che in essa concorsero molte e molte genti, e ui furono da loro edificate mura da non essere in picciol conto tenute, con un bello e magnifico porto. Venne poi sempre accrescendo, e maggiore diuenendo e di pubbliche entrate, e di ricchezze d'huomini priuati, e per ridurla in poche parole, uenie à tale, che era pari di grandezza e di potenza à qual'altra si uoglia città principale. Il Re della Persia intorno à questo tempo mandati suoi ambasciatori, ueniua essortando i popoli della Grecia, che douessero torli dal far guerra, & uenire a fermar tra loro una pace commune. Fu questa cosa cagione che la guerra Laconica, e la Beotica hauessero fine, doue prima per ispatio di più di cinque anni continuamente durate, hauendo hauuto il principio loro subito dopo la giornata, che a Leuttri era già stata fatta, doue quella così gran rotta era seguita. Furono in questi tempi huomini per la dottrina loro famosissimi, e molto eccellenti. Socrate Oratore, & i suoi scolari; Aristotele Filosofo, Anassimene Lamsaceno, e Platone Ateniese. Et appresso furono gli ultimi de' Filosofi Pitagorici, e Senofonte quelli che scrisse l'historia, che era arrinato all'ultimo termine della sua età decrepita, percioche fa mentione della morte di Epaminonda, la quale poco tempo dipoi successe. Furono etiamdio Aristippo, & Antistene, & oltre à ciò Eschine, e Sfetio Socratico. Tenendo poi d'Ateue il gouerno Chione, siirono in Roma in luogo de i Consoli diputati Tribuni, Q. Seruio, e M. Veturio, Aulo Cornelio, e M. Fauio. Ora essendo per la Grecia tutta in questo tempo fermata la pace, nacquero di nuouo fra i popoli di alcune città principij di guerre, & un intenso disiderio di uenir cercando cose nuoue. Percioche i fuor'usciti de gl' Arcadi da Elide mouendosi, e corsi alla uolta di Trisilia, & intorno à Lasiene terra forte e ben munita accampatisi, la presero. Era stata già per ispatio di molti anni gran contesa tra gli Arcadi, e gli Elei per cagione di Trisilia; e secondo che le forze hor dell'uno di questi popoli, & hora dell'altro erano maggiori, così era hor dall'una, & hora dall'altro scambievolmente posseduta. Ora tenendola in questo tempo gli Arcadi; gli Elei con l'occasione de i fuor'usciti à loro la tolsero. La onde gli Arcadi per que

Filosofi famosi & altri litterati quando fiorirono.

Arcadi, fanno guerra à gli Elei.

sta cosa sdegno prendendo, mandatt primieramente loro ambasciatori, domandaron, che le munitioni loro gli fossero restituite. Ma poi non hauendo potuto alcuna cosa ottenere, hebbero da gl' Ateniesi aiuto di gente, & uenute che furono, misero il campo a Lassiione. Et hauendo gli Elei mandato a i fuor'usciti il soccorso, si fe uicino a Lassiione uno fiero fatto d'arme; e perche il campo de gl' Arcadi era grande e potente, gli Elei n'andarono co'l peggio, e più di dugento de i loro soldati ui lasciaron la uita. Ora essendosi a questa guerra dato principio, questa dissensione de gl' Arcadi e de gli Elei in lunga andando: si uenne a fare tutta uolta poi maggiore e più crudele. Percioche gli Arcadi, essendo la prima impresa, che tentarono loro felicemente, & secondo il desiderio loro succeduta, si misero subito poi a ire scorrendo dentro a confini del paese de gli Elei, e quiui presero Margana, & Cronio città. Quindi presero Ciparissia, e Corisasio. E mentre queste cose ueniuanò in tal guisa seguitando, fu in Macedonia per tradimento morto Tolomeo Alorite da Perdicca suo fratello, hauendo tenuto il regno per spatio di tre anni. Prese dipoi del Regno il gouerno Perdicca, e lo tenne cinque anni. Venuto al gouerno d'Atene Timocrate; a Roma in luogo de i Consoli furono eletti tre Tribuni de' soldati, Tito Quinto, Seruio Cornelio, e Seruio Sulpitio. Si celebrò appresso i Pisati e gl' Arcadi la centesima quarta Olimpiade, nella quale restò Pociione Ateniese al corso dello stadio uincitore. Ora i Pisati cominciando a uolere riconoscere l'antica dignità e grandezza della patria loro, & in ciò seruendosi d'alcune fauolose & antiche ragioni, affermauano a loro appartenersi l'auttorità di fare la radunanza e la celebratione de giuochi Olimpici; e tra loro giudicando, che allhora fosse tempo opportunissimo di terminare con l'arme cosi fatta contesa, fecero lega con gl' Arcadi nemici loro: & hauendo le forze di costoro unite alle loro, mossero guerra contra gli Elei che gia s'eran messi a rappresentar questi giuochi. E facendo gli Elei resistenza con le genti da tutto'l popolo loro raccolte, seguì tra loro una giornata di grand'importanza, e furono a uederla i Greci, i quali con le corone in testa s'erano alle feste radunati, e stando intentamente a risguardare; la magnanimità e'l ualore dell'una e dell'altra parte ueniuanò notando. Ma finalmente i Pisati superati gli aduersarij loro, rappresentarono essi le feste e i giuochi. Onde gli Elei poi ne' tempi che uennero, non giudicarono che fosse bene di rimetter più per l'auuenire queste feste, poi che per forza, & a torto gl'erano stati da i Pisei e da gl' Arcadi leuate, & a i Pisei attribuite. Ora mentre queste cose in tal guisa seguuiuanò, Epaminonda huomo risguardeuole molto e di grandissima riputatione nella sua città, radunato il popolo a consiglio, salito nell'arringo fe loro un bel parlamento, doue essortò tutti, che uolessero usare ogni diligenza, & riuoltare i pensieri tutti, ad acquistarsi l'imperio del mare; e mentre si ueniua nel ragionare distendendo propose loro questo argomento molto prima da lui pensa-

Perdicca
Re.

Olimpiade
104.

to e determinato, il quale egli giudicaua, che fosse à loro uile non meno, che efficace. Et oltra le molt'altre cose, che ragionando disse, per mostrar loro, che coloro, i quali son delle cose di terra Signori, possono con pochissima fatica acquistarli del mare anchora l'Imperio; ridusse loro alla memoria come gli Ateniesi in quella guerra, che contra Serse haueuano già fatta, se bene haueuano all' hora dugento naui che erano proprie loro; dando loro etiamdì i Lacedemoni delle naui, erano stati nondimeno sottoposti, e haueuano reso ubbidienza. Discorrendo etiamdì intorno à questo proposito con bel garbo molt'altre cose, persuase a i Tebani, che si risoluessero à cercare di farsi delle cose del mare anchora Signori. Onde fu in un tratto per publico decreto fermato tra quel popolo, che si douessero fabricar di nouo, e armare cento naui, con altri tanti strumenti da bene armarle. Cercarono etiamdì d'indurre i Rodiani, i Chij, e i Bizantij che uoleessero esser loro in recare questa impresa ad effetto, fauoreuoli. Et egli intanto mandato con uno essercito arrecò non poco spauento intorno à questa città à Lachete Capitano de gli Ateniesi, che con una armata non picciola s'era messo à fare a i Tebani resistenza, e se si, che e' fu forzato quindi con le naui partire; e egli intanto ridusse quelle città in potere de' Tebani. Chiara cosa è, che se fosse stato à quest'huomo da i fatti di più lungamente uiuere conceduto, i Tebani erano per diuenire senz'alcun dubbio e del mare e della terra Signori. Ma dopò che egli hebbe non molto tempo dipoi nella giornata fatta à Mantinea acquistata a i Tebani un'honoratissima uittoria, e che stre uissimamente quiui combattendo fu morto, subito lo stato delle cose de i Tebani insieme con la morte di lui cadde al basso, e andò interamente per terra. Ma di questo uerremo più particolarmente poi à ragionare. Ora à proposito tornando parse per all' hora a i Tebani di mettersi à combattere Orcomeno, e à ciò furon mossi da queste cagioni. Volendo alcuni fuor'usciti ridurre il gouerno della repubblica de' Tebani nella nobiltà, e ne gentil'huomini, condussero in aiuto loro trecento caualli de gl'Orcomeni. Questi perche i Tebani eran'usati in certi determinati giorni uscire à far la mostra e uedere e considerare l'armi, e le persone, designaron tra loro in quel tempo appunto d'assaltargli. Poi che dunque ebbero questa cosa con molt'altri conferita, e recatigli al uoler loro; ueduto il tempo opportuno, e secondo'l disiderio loro, si scopersero loro addosso. Ma quei capi, i quali erano stati ordinatori di tal congiura, di questa cosa pentiti, scoperfero al magistrato della Beotia tutto questo trattato; e hauendo in tal guisa i congiurati scoperti, procurarono di se stessi la salute. Onde i principali della città fatti per forza d'arme prendere i caualli de gl'Orcomeni, gli fecero così presi nel consiglio generale del popolo condurre. Et fu all' hora quiui dal popolo per diliberatione fermato, che costoro si douessero fare morire, che gl'Orcomeni si douessero disfare, metter per ischiaui, e che la città loro, perche s'erano fatti à i Tebani nemici, si douesse spianare. Hauuano già costoro per uso di pagare à i

Tebani combattono Orcomeno.

Minij il tributo nel tempo, che erano gli Heroi, & erano poi stati di ciò da Hercole liberati. Così dunque i Tebani giudicando che si fosse loro presentata giusta occasione, & una causa molto bella di uendicarsi della riceuuta ingiuria, condussero ad Orcomeno l'essercito; e presa questa città per forza, gl'huomini di essa tutti ammazzarono, e tutti i loro figliuoli e le mogli loro fecero schiavi. Segui in questo medesimo tempo la guerra tra i popoli della Tessaglia, & Alessandro Ferro tiranno, & essendo costoro restati in più fattioni uinti, onde per questo haueuano di soldati non picciol mancamento, mandarono ambasciatori a i Tebani, con ordine, che da loro ricercassero aiuto, e gli pregassero a dargli Pelopida per Capitano. Percioche sapeuano quanto grauemente costui odiasse Alessandro perche egli l'haueua già ritenuto prigioniero: sapeuano etiandio molto bene come egli era huomo intendente delle cose della guerra, & era di singolar prudenza e ualore, & appresso tutte le nazioni di gran nome e riputatione. Radunatosi dunque il consiglio generale de i Beotij, poi che gli ambasciatori ebbero quiui esposto le commissioni, lequali haueuano, fu da i Beotij a i Tessali concesso quanto essi domandauano; e diedero a Pelopida settemila fanti, imponendogli che douesse con prontezza dare a coloro che lo richiedeuano, e n'erano in gran bisogno, aiuto e fauore. Ma mentre che Pelopida cauaua fuori in campagna l'essercito, si uide in un tempo eclissare il Sole. Onde perche molti ui erano, iquali di così fatto portento s'alterauano e conturbauano, e gl'indouini affermauano, che l'essersi il Sole oscurato era auuenuto per cagion della spedizione di quello essercito fatta, e che per esso si dimostraua la futura morte di Pelopida, spinto nondimeno esso Pelopida da un certo fato, uolle andare in ogni modo in quella guerra. Arriuato poscia in Tessaglia, e ritrouando quiui che tutti i più rileuati, & più eminenti luoghi del paese erano già stati occupati da Alessandro, e ritrouandosi nel nimico campo più di uentimila fanti all'incontro, egli nondimeno s'accampò, e prese seco quelle genti le quali erano de i popoli della Tessaglia in aiuto uenute, uenne co' nemici a giornata. E perche si pareua che Alessandro rispetto all'essere col uantaggio dell'altezza de' luoghi fosse superiore, Pelopida nel proprio ualor suo confidando, e perciò uolendo combattere, per affrontare Alessandro si mosse. Ma facendo il principal Capitano con le genti scelte resistenza, si fe quiui una fierissima fattione, doue Pelopida tra primi ualorosamente combattendo se si, che tutto quel luogo d'intorno fu in un tempo di morti corpi ripieno; & finalmente nel maggior pericolo mettendosi, fe che i nemici furon costretti a uoltare in fuga, & in tal guisa ottenne la uittoria; ma egli nondimeno hauendo gran numero di ferite nella persona riceuute, lasciò quiui la uita. essendosi sempre come un Heroe honoratissimo combattendo portato. Alessandro in questa seconda battaglia sbattuto, & interamente sbigottito, fu finalmente costretto di restituire a i Tessali tutte le città guerreggiando prese, e tutte le cose nella guerra tolte, e di concedere etiandio a Beotij,

Alessandro
Ferro ^{fu}
giusta ^{di}
Traci.

Pelopida Te-
bano muo-
re in Tes-
saglia.

Magnea

Magneti i Eteoti, & gl' Achini, & di ritirarsi à possedere solamente il dominio de i Pereti, e di entrare etiandio in lega co i Beotij nelle cose delle guerre, e tutto questo fu per conuentioni nell'accordo fermato. Ora i Tebani anchor che hauessero così nobil uittoria riportata, affermauano nondimeno appresso ad ogni uno, come rispetto alla morte di Pelopida essi erano restati i perditori, & i uinti. Percioche hauendo un'huomo di tant'eccellenza di ualore perduto, ueramente che con ragione fu da loro della sua morte più conto, che di quella uittoria tenuto. E molto più stimauano essi la gloria di Pelopida, che quella uittoria non stimauano. Conciosia cosa che egli hauuea utili e commodità ueramente grandissime alla sua patria recate, & era stato a i Tebani di grandissimo giouamento per uenire ampliando & allargando la potenza e la grandezza loro. Perchè nella presa che si fe de' fuor'usciti, a l'hora che egli hauuea per forza d'arme ottenuto Cadmea, di così notabile e segnalata fattione era da ciascuno la principal cagione al ualore di Pelopida con uniuersal consenso attribuita; tenendosi per fermo, che da lui fosse proceduto quanto in ciò era seguito. Onde ne seguì poi, che questo successo fu di tutti quei beni che poscia seguirono fermissima origine e cagione.

Lodi di Pelopida Tebano.

E solo Pelopida nella battaglia fatta à Tegea, tra tutti i principali e capi della Beotia fu quello, che uinse i Lacedemoni, iquali erano quelli che tutti gl'altri popoli della Grecia di potenza di gran lunga auanzauano: onde allhora i Tebani per la grandezza di tanta uittoria dirizzarono contra i Lacedemoni il primo trofeo. Egli dipoi condusse nella guerra Leuttrica le squadre sacrate, con le quali essendo egli il primo à dar dentro ne gli Spartani, fu il capo, la guida e l'autore di quella così gran uittoria. Egli oltre à ciò fu quello che fatto general Capitano nell'impresa contra Lacedemonia, uì condusse un'esercito di setta tanta mila fanti, e uicino alla città di Sparta dirizzò contra gli Spartani il trofeo: doue prima non hauuano mai ne' passati tempi riceuuti ne' luochi loro danno ueruno, e non erano stati mai altra uolta ne loro paesi superati e danneggiati. Et anche allhora che egli fu mandato al Re della Persia per fermare la commune pace ambasciatore, ottenne in priuato per se Messenia, laquale doue già per ispatio d'anni trecento era stata disfatta e spianata, fu medesimamente da i Tebani rifatta e di nouo edificata. E finalmente contra Alessandro guerreggiando, & hauendo sotto'l suo gouerno un buono e giusto esercito, ne riportò non solamente un'illustre, & honorata uittoria, ma etiandio hebbe in sorte di quiuì finire la uita con una morte ueramente per lo ualore suo e per la brauura che dimostrò honoratissima, & celebratissima. Egli si portò di sì fatta maniera uerso i suoi cittadini, e fu loro sì grato, che da quel tempo che i cittadini in Tebe ritornarono, e fino al tempo della sua morte, non mai depose la dignità e l'ufficio, che hauuea di essere in magistrato, perche non uì hauuea fra questo tempo alcun'altro cittadino che degno ne fosse reputato. S'ac-

quistò dunque Pelopida con la uirtù sua e col suo ualore una sempiterna lode; e per questo habbia da noi anchora questo nell'istoria nostra, che sia (poi che egli lo merita) commendato. Cercaua intorno à questo medesimo tempo Clearco Heracleese di natione, che è una città di Ponto, di farsi della sua patria tiranno. Et essendogli la cosa secondo, che egli desideraua riuscita; tolse uia quindi interamente tutte le leggi e gli statuti di Dionigi tiranno di Siracusa, & à se stesso alla scoperta attribul l'Imperio de gli Heracleoti, e per ispatio di dodici anni lo tenne. Ora mentre queste cose in tal guisa seguuiuano, Timoteo capitano de gli Ateniesi uscìo in campagna con buon numero di fanteria, & hauendo per tornare l'armata, postò l'assedio à Torona, & à Polidea, le prese amendue. Et essendo i Ciziceni assediati, andò loro in soccorso. Passato quest'anno fu eletto al gouerno in Atene Charidide, & à Roma furon creati Consoli; Lucio Emilio, e Lucio Laterano. Celebrarono al tempo di costoro le feste Olimpice gli Arcadi insieme co i Piseci, & hauuano in poter loro il tempio e tutti i danari, che in esso si trouauano: Ora hauendo i Mantinesi conuertito in uso loro proprio e particolare molte di quelle cose, lequali u'erano state presentate, e che hauuano quindi rubbate; quelli che questo sacrilegio hauuan fatto, cercauano con ogni loro potere di mantenere contra gli Elei la guerra, & che ella andasse quanto si poteua in lungo; che non uoleuano, che se fosse seguita la pace, fosse conuenuto loro di rimettere i conti di quello che essi hauuano speso, e consumato. Volendo d'altra parte gl'altri Arcadi uenire alla pace, coloro cercauano di fare nascere contra la propria loro gente seditione. Fermate dunque due confederationi; ne seguì, che nell'una erano i principali i Tegeati, e nell'altra eran capi i Mantinesi: & essendo questa dissensione cresciuta molto, si uenne finalmente à terminarla con l'arme la cosa: & i Tegeati mandando loro ambasciatori à i Beotij, gli richiesero dell'aiuto loro. Onde i Beotij fatto lor Capitano Epaminonda, gli diedero un potente essercito, e con esso lo mandarono in soccorso de i Tegeati. I Mantinesi all'incontro hauendo non picciol terrore dell'essercito che della Beotia ueniua, e della fama di Epaminonda; mandaron tosto ambasciatori à quei popoli, che erano a i Beotij nemiciissimi, cioè à gli Ateniesi, & à i Lacedemoni, & ad amendue questi domandarò gente in aiuto. Et hauendogli subito gl'uni, e gl'altri grossi esserciti mandati, si ueniuan spesso battaglie graui, e crudeli intorno al Peloponneso facendo. Così dunque in un subito quei popoli Lacedemoni, che habitauano ne' uicini luoghi, cominciarono à ire scorrendo il paese dell'Arcadia. Et allhora Epaminonda seguitando con l'essercito auanti, poi che fu arriuato quasi uicino alla città de i Mantinesi, intese quinda i paesani come i Lacedemoni usciti fuori à popolo s'erano sparsi predando e ruinando il paese de i Tegeati. Là onde giudicando egli che perciò Sparta fosse d'huomini restata uota, e senza soldati, uoleua fare una braua impresa; ma gli fu in ciò la fortuna contraria. Consciosia cosa che hauendo in tempo di notte preso

Epaminonda
da in soc-
corso de'
Tegeati.

preso con le sue genti alla uolta di Sparta il camino, Agide Re de' i Lacedemoni dell'industria e della molta diligenza di Epaminonda sospettando; si deliberò (e ueramente con gran prudenza) di uenirlo seguitando; e se à tempo certo, che mandò primieramente auanti certi Cretesi correndo, che passati ad Epaminonda, auanti per ordine del Re fecero sapere à coloro, iquali nella città erano restati, come i Beotij doueuanò in breue arriuari a' Lacedemonia; e per prender quella città, e metterla à sacco; e che egli intanto soprauerrebbe, quanto più tosto fosse possibile colà con l'essercito, e era per dare alla patria soccorso. Impose loro dunque, che senza paura o spauento alcuno douessero la città guardare; per ciòche egli era per douer tosto quì in soccorso loro comparire. Ora hauendo i Cretesi in un tempo fatto quanto loro era stato imposto, i Lacedemoni fuor d'ogni openione scamparono la patria loro, che non uenne sotto l'altrui forze, e inuiditione. Percioche se questo trattato non si scopriua, chiara cosa è, che Epaminonda di nascoso, e senza che se ne fossero accorti, harebbe la città di Sparta assaltata.

Si debbe dunque certamente con lodi uenire l'industria d'amendue questi Capitani inalzando; ma ben si debbe con ragione a i Lacedemoni maggior prudenza nelle cose della guerra attribuire. Hauendo in tanto Epaminonda negghiato tutta quella notte, e hauendo con incredibil prestezza fatto così lungo uiaaggio, si presentò all'apparir dell'alba sotto Sparta. Et Agesilao d'altra parte, ilquale era già stato alla guardia della Città lasciato, hauendo da Cretesi inteso: poco prima à parte à parte il tutto; si mise in un subito con diligenza grande à uenire ordinando, e diuisando ogni cosa, che per difender la città faceua di mestiero; e se che i fanciulli grandicelli, e i giouanetti sopra i tetti delle case si fermassero, accioche stando in que' lati uenissero à ributtar la furia di coloro, i quali per forza nella città passassero. Et egli hauendo fatto armare tutti quelli, che erano atti à portar arme, gli uenne distribuendo in certi lati stretti, a certi passi, e in que' luoghi tutti dauanti alla città, d'onde i nemici hauessero potuto passare, i quali hauena fatto prima fortificare, e farui ripari, e serrate, e quì si stava la uenuta de i nemici aspettando. Ma Epaminonda fatto dell'essercito più parti, si mise ad assaltare Sparta da tutte le bande in un medesimo tempo; e subito che uide le genti de gli Spartani così ordinate com'erano, conobbe come il suo disegno era scoperto. E nondimeno tutti da più parti assaltando, anchorche la strettezza de luoghi gli fosse di grand'impedimento; appiccò nondimeno con essi la zuffa, molte ferite e danni riceuendo, e molti etiandio facendone; si dispose di non uoler prima al combattere por fine, che le genti de Lacedemoni fossero dentro nella città ritornate. Et uenendo tuttauia molte genti à soccorrere gli assediati, e cominciando anchora a farsi uicina la notte, dall'assalto si tolse, e hauendo da i prigionieri inteso, come i Mantineesi eran comparsi con tutto l'essercito loro per dare a i Lacede-

Epaminon
da assalta
Sparta.

moni aiuto, dalla città discostandosi alquanto, se fermare il campo: & a tutti soldati fece intendere, che douessero cenare; & hauendo lasciati alquanti caualli con ordine, che poco ananti all'alba douessero far de' fuochi ne gli alloggiamenti del campo, egli con tutto'l resto dell'essercito auanti marciando, si mise in animo d'assaltare in un subito & all'improuiso coloro, che erano stati dentro in Mantinea lasciati, & opprimergli. Per questo dunque hauendo il seguente giorno fatto un gran viaggio, giunto in un tempo adosso a Mantinesi (che accio punto non pensauano) corse loro ad assaltare. Ma non pote già altrimenti fare quanto che egli disegnaua, auenga che hauesse con prudenza grande, & con prouidenza ordinata e guidata la cosa. Che egli hebbe (per dire il uero) in ciò la fortuna contraria, e restò contra ogni sua speranza della disegnata uittoria ingannato. Perciocche quando egli si era già fatto alla città uicino, gli uennero incontra dall'altra banda di Mantinea i soldati, mandati da gl'Ateniesi in soccorso di quel popolo, i quali erano al numero di seimilia fanti sotto Hegeleco lor capitano; huomo nella città sua tra primi molto celebrato & illustre. Hora questi mandati primeramente dentro nella città, tutti quelli che ui poterono ritirare, se tutti gl'altri mettere in battaglia. Comparsero medesimamente quiui in un tempo i Lacedemoni, & in Mantinesi, e così uniti si uenivano a far giornata apprestando, & mandauano etiandio chiamando tutta uolta dalle città della lega soldati. Diedero in questa guerra a i Mantinesi aiuto gli Elci, i Lacedemoni, gli Ateniesi, & alcuni altri anchora i quali erano in determinato numero di più di uentimila fanti, e d'intorno a duimila caualli. S'erano a i Tegeati uniti con le forze loro buona parte de' gli Archadi, e i migliori e più stimati, che ui fossero; e con loro erano gli Argiui, gli Achiui, i Beotij, & alcuni altre genti delle terre del Peloponneso, e delle città forestiere nella lega com'prese. Ondesi ritrouauano insieme radunati intorno a trenta mila e quattrocenno fanti; con forse tremila caualli. Ora cominciando già questi esserciti amendue, a mettersi in battaglia per insieme affrontarsi, & essendo amendue le battaglie già ordinate, poi che hebbero fatto sacrificio, affermauano i Mantinesi, che così di qua comè di là si dimostraua dalli Dei immortali la futura uittoria. Furono i Mantinesi messi (si comè si conueniua) insieme con tutti gl'altri popoli dell'Arcadia nel corno destro della battaglia, e uicino a loro; e per dar loro soccorso eran posti i Lacedemoni. Stauano appresso a costoro gli Elci, e gli Achini; & l'altre nationi più deboli eran fermate poi tutte nell'altre parti della battaglia. Nel sinistro corno erano gli Ateniesi. Dall'altra banda erano nel corno sinistro fermati i Tebani, & hauuano gli Arcadi appresso loro. El destro corno fu consegnato a' gli Argiui, e nella battaglia di mezzo era posta l'altra moltitudine come gli Eubei, i Focesi, & i Sicionij, e con esso loro hauuano i Messinesi, i Maliesi e gli Eneani & oltra costoro u'erano i Tessali con l'altre genti della lega. Si fermò poi così dall'una comè dall'altra parte in amendue le

corua

Hegeleco
Capitan de
gli Ateniesi

Hegeleco
Capitan de
gli Ateniesi

corna della battaglia la cavalleria. Essendo questi due esserciti in tal guisa ordinati, doue chg si furono scambieuolmente appressati, cominciarono le trombe à dare il segno del dar dentro, e le genti così di qua come di là a leuar le grida, e con alzare quanto più poteuano le uoci, mostrare della uittoria segno. S'attacò primeramente la zuffa tra la cavalleria, che di qua e di là era nelle corna fermata, & in questa si ueniua, (facendo ciascuno lo sforzo di quanto poteua) tra loro superando. Percioche spingendosi impetuosamente i caualli Ateniesi addosso ai Tebani, erano loro inferiori, non già di ualore, ne di grandezza di animo, ne meno perche fossero nell'arte à cauallo più periti, perche gl'Ateniesi in nero in queste cose non cedeano loro punto, ne meno si trouauano men pronti, & in ordine di combattere. Non erano già pari a' gli auuersarij loro ne di numero, ne di gente forestiere, con esso loro collegate, ne meno di apparato di cose da guerra. Percioche si trouauano nell'essercito pochissimi arcieri. Doue i Tebani nel campo loro conduceuano tre tanti più di loro frombolieri & arcieri, ch'erano stati loro de' confini della Tessaglia mandati. Questi essercitati fin da' fanciulli in così fatta sorte di fattioni, erano nelle guerre di grandissima importanza, per la peritia, che delle cose d'essa si haueuano per totale essercito acquistata. La onde, quando gli Ateniesi erano da i soldati armati alla leggiera feriti da' nemici superati, cominciarono à uoltar le spalle; ben è uero, che fuori delle corna della battaglia fuggendo, furono di racquistare la perduta uittoria cagione; percioche non uennero nel fuggir loro à disturbare gli ordini delle genti loro, e corsi sopra gli Eubei e certe altre squadre di soldati mercennarij, ch'erano stati mandati auanti per cagione d'occupare certi colli; uennero con essi alle mani, e tutti in somma gli ammazzarono. Perche i Caualli de i Tebani non attesero altrimenti ad andargli seguitando, & in quella fuga dar loro la caccia; anzi si uoliarono à spingere nella battaglia de i nemici, e faceuano ogni possibile sforzo di rompere le fanterie, che stauano insieme in battaglia ristrette; e mentre fieramente si ueniua quiui combattendo, gli Ateniesi non potendo più lungamente la furia de i nemici sostenere, si uoltarono à fuggire. Ma il Capitano della cavalleria de gli Elei, che haueua il carico della retroguardia dell'essercito, corse a dare aiuto alle genti che haueuano già uolto le spalle e ributtati molti de i soldati Beotij ne i quali s'incontraua, se rappiccare la battaglia. Così dunque i caualli de gli Elei hauendo in tal guisa dato al sinistro corno soccorso, alla rotta & occisione de i loro ripararono. Nell'altro corno poi uenuti tra loro alle mani i caualli dell'una e dell'altra parte, durò per alquanto spatio di tempo senza conoscersi d'alcuna delle parti uantaggio la battaglia; ma superati poi finalmente i caualli, che per la parte de i Mantinesi combatteuano dal numero grande de caualli de Beotij, & de i Tessali, e dalla brauura loro: furon costretti à ritirarsi; & essendone stati morti molti; alla battaglia si ridussero. Hora questo fu il fine che hebbero le fattioni, che tra la caual-

leria dell'una e dell'altra parte seguirono. Essendo poi uenute alle mani le fanterie di questi esserciti, segui tra loro un fatto d'arme, che fu ueramente grande, e di ammiratione in tutto degno. Conciosia cosa che non era mai ne passati tempi auuenuto qual'hora era tra Greci & Greci alcuna giornata seguita, che fosse fatto un fatto d'arme doue fosse un numero cosi grande di gente interuenuto, ne con la guida & autorità di cosi eccellenti e ualorosi Capitani, ne che gl'huomini fossero stati mai cosi tutti uniuersalmente pronti, cosi animosi à mettersi à qual si uoglia pericolo per grande & spauentevole che fosse. Percioche essendo che i Beotij in quel tempo erano di forze grandissime e molto nelle fanterie potenti; & cosi anche i Lacedemoni & essendo le battaglie di queste due nationi posta l'una all'altra affronte, cominciarono a uenire alle mani tra loro, e non haueuano alla uita loro rispetto alcuno; si corsero primeramente addosso con l'arme inbastate, poscia per che l'armi in baste per la spessetza di colpi e per la furia erano per la maggior parte fracassate, uennero al menar le spade e l'arme corte; e si uentauano a rimescolare scambievolmente nel combattere, ne si uedeua, che la prontezza & gl'animi facesse alcun segno di punto uenir mancando, ne la fieretza si uedeua abbassare. Onde seguitando a lungo lo stare cosi forti, & il uenirsi (ogni pericolo sprezzando) tuttauia fieramente addosso, per l'incredibile magnanimità di queste genti, non si conosceua, che la uittoria più ad una, che all'altra parte inchinasse; percioche mentre che ciascuno qual si uoglia pericolo sprezzando si sforzaua di fare qualche bono rata & illustre fattione, alla morte animosamente si metteuano. Et essendosi gia per buono spatio di tempo seguito di cosi fieramente combattere, ue si potendo anchora uantaggio alcuno d'alcuna delle parti conoscere, ne considerare qual di loro fosse per irne col peggio, giudicando Epaminonda che per acquistare la uittoria, del ualor suo ui facesse di bisogno, si dispose di metter se stesso e la propria sua uita à pericolo. Per questa cagion dunque presi seco molti ualentissimi soldati, & hauendogli sempre intorno, corse subito con essi nel mezzo della battaglia de i nemici. Et quiui essendo egli il primo & auanti a gl'altri di quella squadra andando, tirò contra'l Capitano de i Lacedemoni un'arme. E gl'altri all'hora seguitandolo tutti, & le mani fieramente menando, parte de nemici pigliando, e parte ammazzando, e spauentando, ruppero la battaglia, & tutta in sbaraglio la misero. Onde i Lacedemoni dalla braura e dalla grandezza di Epaminonda, e dalla fieretza di quelle genti, che seco haueua sbattuti e sbigottiti, dalla battaglia si tolsero. Ma seguitandogli & auanti spingendo i Beotij, & ammazzando quelli che erano gl'ultimi a fuggire, si fe quiui di morti corpi una gran catasta. Ora i Lacedemoni uedendo Epaminonda, che tutto infuriato, & animosamente si ueniua auanti cacciando, uolendo si tutti contra lui, molti armi e molto spesso alla uolta d'esso tirarono: & egli parte ne ributtaua, parte ne spezzaua, & alcune d'addosso leuandosene contra i nemici

Epaminonda rompe i Lacedemoni.

nemici, che d'intorno gli stauano, le ueniua lanciando. E mentre ch'egli per ottenere la uittoria heroicamente combattendo si mostraua, fu mortalmente nel petto d'un colpo ferito. Percioche rompendosi l'hasta e restandogli finto nel petto il ferro, dall'aspro dolore della ferita uinto cadde per terra. Onde quiui nata per cagion di quel corpo una fiera zuffa, e molti cosi di qua come di la morti cadendone, appena finalmente restando i Tebani per la ualentia e brauura loro superiori i Lacedemoni con fatica ben grande superaron; e hauendoli a fuggire costretti, i Beotij poi che gl'ebbero alquanto seguiti, adietro se ne tornarono; e teneuano essi che cosa di grande importanza fosse d'ottenere i corpi de i morti. Ma sonando gia le trombe a raccolta, tutti i soldati dal combattere si tolsero. Et perche non era chiaro di quale delle due parti fosse stata la uittoria, amendue parimente il trofeo dirizzarono. Perche gli Ateniesi hauendo rotti sopra quei colli gli Eubei, e i Mercennarij, haueuano i morti corpi ottenuti. Et i Beotij all'incontro perche haueuano per forza rotti i Lacedemoni, e haueuano i corpi morti ottenuti, a se la uittoria attribuiuano. Et essendo gia certo spatio di tempo passato, che ne dall'una ne dall'altra parte ambasciatori per domandare i corpi de i morti per dar loro sepultura si mandauano, per che non si paresse, che alcuna d'esse fosse la prima, che all'altra cedesse, furon finalmente i Lacedemoni quelli, che mandarono i lor trombetti per cagione di poter dare a i corpi de i morti loro sepultura, e in tal guisa furono i morti cosi dell'uno come dell'altro essercito sepeliti. Et Epaminonda fu riportato da suoi al campo anchora uiuo, e affermando per certa cosa i medici (che a uederlo furon chiamati) che egli doueua alfermo morire, all'hora quando quell'arme del corpo se gli cauarebbe, egli poi con animo fortissimo fornì della sua uita il corso. Perche fattosi chiamare un brauissimo soldato, gli domandò, se gli haueua il suo pseudo saluato. Et hauendo colui affermato, che egli era saluo; e hauendoglielo subito diuantì portato, lo domandò di nuouo quale di que' due esserciti hauesse la uittoria ottenuta; e rispondendo un fanciullo che haueua uinto i Beotij, egli è tempo dunque disse, che fornisca di questa uita il corso, e subito comandò, che quell'arme si cauasse. E perche alcuni amici che quiui si trouauan presenti cominciarono a gridare, e uno tra gl'altri dicendo con molte lachrime; tu senza lasciar figliuoli cerchi d'Epaminonda di morire. Anzi non gia per dio rispose egli, percioche io lascio dopò me due figliuole; la Vittoria Leutrica, e la Mantinese; e così poi cauata uia l'arme della ferita, egli subito senza punto di trauaglio, d' di disturbo finì quietamente la uita. Ora perche noi siamo usati nelle morti de gl'huomini ualorosi con quelle lodi, che loro si conuengono inalzargli, non giudicamo, che ragioneuol cosa sia, che la morte d'un tan'buomo con silenzio si trapasse. Perche a me pare che questi nella militar prudenza, e peritia, tutti gl'altri huomini dell'età sua di gran lunga auanzasse; e parimente di bontà d'animo e di grandezza. E nel suo tempo furono in fiore huomini no-

Epaminonda muore intrepidamente.

bilissimi e lodatissimi, che furono Pelopida Tebano; Timoteo, e Conone *&* anche Cabria, *&* Ifigiate Ateniese; *&* oltre costoro poch'anni auanti à loro Agesilao Spartano. Et auanti a costui nel tempo de i Medi, e de i Persiani furono di grandissimo nome Solone, Temistocle, Milciade, Cimone, Mironide, Pericle, *&* alcuni altri appresso gli Ateniesi. Et in Sicilia anchora furono Gelone figliuolo di Dinomene con alcuni altri. Ma se ui hauerà nondimeno alcuno, che uoglia del ualor di costoro fare con la militar peritia e gloria di Epaminonda paragone, trouerà chiaramente, che la uirtù e'l ualore di Epaminonda, passerà à quello di quest'altri di grande spatio auanti. Percioche in ciascuo di quest'altri si mostra d'una sola gloria lo splendore: ma in costui si uedranno tutte le uirtù insieme unite risplendere. Conciosia cosa che da lui restano tutti gl'altri superati e tutti adietro di gran lunga se gli lascia, e nella brauura della uita e persona sua, e nel ualore, nella eloquenza *&* arte del dire, nella sincerità dell'animo, in hauere le ricchezze in odio, *&* nella giustitia; e (quello che auanza ogn'altra cosa) nella fortezza, e nella scienza militare. Onde mentre egli fu in questa uita, la sua patria s'acquistò della Grecia l'Imperio; doue poi che egli fu morto, ne uenne priuata, *&* uenne sempre peggiorando, *&* a più cattue conditioni riducendosi; e di si fatta maniera che per la dapocaggine finalmente de i suoi Capitani, le fu tolta la libertà, *&* andò della disfazione in pericolo. Et in tal guisa passò all'altra uita Epaminonda essendosi appresso tutte le nationi del mondo sparsa una fama del ualor suo ueramente grande *&* illustre. Dopò questa giornata che si fe i Greci, (stando la uittoria in dubbio) e perche per pari grandezza d'animo trouandosi ad uguale conditione della guerra ridotti; e perche oltre acciò per la tolleranza e perseveranza de i pericoli erano già diuenuti stanchi, s'accordarono insieme di douere uenire di quella guerra à compositione; così dunque formarono una pace commune, facendo insieme lega, nella quale i Mesinesi anchora furono da loro riceuuti. Ma i Lacedemoni i quali teneuano nimicitia grauissima con costoro, non uolsero altrimenti in questi accordi con gl'altri per cagione de i Mesinesi interuenire: così dunque essi soli tra gl'altri popoli tutti della Grecia, alla commune confederatione *&* accordo commune non interuennero.

Epaminonda
da lodato
dall'autore,
più che gli
altri Capitani
de' suoi
tempi.

Senofonte
istorico in-
fino à doue
scrive.

Tra gli scrittori dell'istoria, Senofonte Ateniese scriuendo de' fatti de Greci l'istoria, si condusse à scriuere per fino alle cose seguite in quest'anno, *&* fino alla morte di Epaminonda. Ma Anassimene Lamsaceno, che fu della prima historia scrittore, cominciando a scriuere dalla prima generatione de gl'immortali Dei; e de gl'huomini altresì, uenne poi fino à questa giornata fatta à Mantinea, *&* alla morte di Epaminonda seguitando: *&* abbracciò questi in'uniuersale quasi tutti i fatti così de i Greci, come de i Barbari in dodici uolumi. Et oltre acciò Pilsito uno de gli scrittori di Dionigi il giouane il quale in due uolumi scrisse delle cose incinqu'anni seguite l'istoria, in questo luogo se fine. Ora trouandosi al governo d'Atene Molone furono à Roma creati consoli Lucio Genutio,

e Quinto

è Quinto Seruilio. Nel tempo del Magistrato di costoro, que' popoli dell'Asia che habitauano le parti d'essa al mare uicine, si tolsero dalla diuotione de' Persiani. Et oltre acciò alcuni Satrapi & alcuni Capitani fatta insieme congiura, mossero contra Artaserse la guerra. Aggiungesi a questo che anche Tacone Re d'Egitto, si dispose egli a uoler muouer guerra contra i Persiani, onde per ciò mise in puoto una grossa armata, e per terra un potente essercito. Raccolse etiamdio con danari al suo soldo buon numero di soldati dall'altre città della Grecia; & oltre acciò persuase a' Lacedemoni che uoleessero entrare con esso in lega in quella guerra. Percioche gli Spartani teneuano con Artaserse particolare nemicità per questo che egli haueua fatto che i Mesinesi fossero nell'accordo e nella lega comune di tutta la Grecia riceuuti. Onde sentendosi per la Persia tanti e tanto graui tumuli eccitare; quel Re anchora uenne tutte le cose per la guerra necessarie preparando. Conciosia cosa che ad esso conueniua di ributtare in uno istesso tempo la guerra, che contra'l suo regno faceuano il Re dell'Egitto, & i popoli delle Città de' Greci che erano in Asia; e quella etiamdio, che gli faceuano contra i Lacedemoni, & i Satrapi della Persia i quali s'erano insieme congiunti: e questi per che haueuano in poter loro i luoghi maritimi insieme uniti contra'l Re si uoltarono, e tra costoro u'erano huomini nobilissimi, & illustrissimi, e tra gl'altri Ariobarzane gouernatore della Frigia: ilquale haueua anchora dopo la morte di Mitridate ottenuto di lui il regno. Vi era Mausolo principe ilquale haueua sotto la sua giurisdictione molte monitioni, e molte Città di grand'importanza, delle quali era quasi come uno altare, e la principale Halicarnasso nella quale era una bellissima fortezza, & era città reale e la sede di tutta la Caria. Era con costoro unito Oronte gouernatore della Misia, & Antofradate gouernatore della Lidia. Verano poi de' popoli della Ionia i Licij, i Pisidi, i Panfili, & i Cilici: & appresso ui erano i Soriani, e i Fenici, con quasi tutti i popoli de' paesi uicini al mare. Perche dunque la ribellione era cosi grande e di tanta importanza, piu della metà dei censi soliti pagarsi al Re, e dell'entrate, ueniuanuo a mancare, che più non se gli pagauano, & quelle, che a lui restauano non eran tante ch'a mantenere la guerra, & in essa seruirsene fossero bastanti. E quelle genti che al Re s'erauo ribellate, diedero il carico di tutta quella impresa ad Oronte. Questi poscia che hebbe preso questa condotta dell'essercito, e tanti danari quanti bisognauano per pagare un'anno intero uentimila fanti, tradì tutti coloro, che di lui s'erano fidati. Conciosia cosa, che stimando egli di douere dal Re riceuere doni grandi e magnifici se gli desse i congiurati nelle mani, e di douere oltre acciò ottenere d'esser fatto Satrapa di tutti i paesi maritimi, fatti primeramente prendere tutti coloro, che danari haueuano contribuito, gli mandò cosi presi tutti al Re Artaserse. Diede poscia nelle mani de' Capitani dal Re mandati molte città e molti soldati mercenarij. Fatto in questo medesimo modo la ribellione fatta in Cappadocia anchora; & in questa

Mausolo,
Re di Caria si ribella al Re di Persia.

Oronte tra
ditor solen-
n', tradisce
chi s'era fi-
dato di lui.

Datame Sa-
trapa di
Cappado-
cia contra
Artabazo.

congiura succeſſe una coſa, che fu ſingolare, e di gran marauiglia ueramente de-
gnà. Percioche arriuando in Cappadocia Artabazo del Re Capitano con un po-
tente eſſercito, Datame che come Satrapa era di quella prouincia al gouerno,
uſcì con un buono eſſercito contra lui in campagna, doue hauuea meſſo inſieme
molte compagnie di caualli, & più di uentimila fanti tutti ſoldati mercennarij.
Ma il capitano della caualleria, a Datame parente per cagione della moglie, a
ſe ſteſſo pensando, e cercando di compiacere al Re e farſegli grato, poi che
egli hebbe il giorno dauanti ſcoperto ad Artabazo di queſta congiura il tutto, e
con eſſo ſi fu conuenuto, ſubito la notte uenente ſe n' ando in campo de nemici
con tutta la caualleria. E Datame fatto con belle parole animo a i ſoldati mer-
cennarij, & promeſſo loro molti premi, uenne coloro, che s'erano in tal gui-
ſa ribellati perſeguitando; & hauendogli ſopraggiunti appunto nel tempo, che
co' nimici ſi congiungeuano, entrò anch'egli in quel medefimo tempo nell'eſſer-
cito d'Artabazo, & quiui ammazzò tutti quelli ne quali in quella furia ſi ue-
niuano incontrando. Artabazo non ſapendo da prima come la coſa ſi ſteſſe,
e ſtimando che auanti che coſui ſi foſſe a Datame ribellato, hau'eſſe fatto con-
tra lui nuouo trattato, impoſe toſto a i ſuoi, che doueſſero uoltarſi animoſamen-
te contra que' caualli che arriuauano, & che quanti poteſſero tutti tagliarſero à
pezzi. Onde all'hora Mitrobarzane tolto da ſoldati in mezzo, mentre
l'una delle parti come traditore lo diffendea, e l'altra come traditore cer-
caua d'hauerlo in mano, ſi trouò ad eſtremo pericolo ridotto. Ma men-
tre non gl'era dalla grandezza del ſopraſtante pericolo agio di pensare e
riſoluerſi a quanto far doueſſe, conceduto; egli ſi uoltò con animo riſoluto
al far proua della forza e del ualore, e contra l'una e contra l'altra par-
te brauamente combattendo, ſe quiui di quelle genti grandiffima ſtrage.
Et eſſendone finalmente morti oltra'l numero di diecimila, Datame dato
con la tromba il ſegno à ſoldati di ritirarſi ſe che tutti da più fare occi-
ſione ſi tolſero. E di quei caualli quelli che erano reſtati niui alcuni auan-
ti à Datame preſentandoſi, e pregatolo, che uoleſſe loro perdonare, quan-
to che domandauano ottennero; & una parte di loro ſi ſteron forti, non
ſapendo doue ſi doueſſero uoltare, che furono intorno al numero di cinquecento:
e queſti tolti in mezo dalle genti di Datame furon da gl'arciere tutti morti. Et in
tal guiſa Datame doue prima per la peritia dell'arte della guerra era appreſſo
ad ogni huomo riſguardauole e famoſo, ſe ſi con queſta fattione che'l ualor ſuo
e la militar ſua ſcienza molto più chiara e molto più nobile & illuſtre ne diuen-
ne. Et il Re Artaserſe hauuta la nuoua della militia di Datame, uenne penſan-
do di torſelo con qualche trattato dauanti. E mentre queſte coſe ſi ueniuanò in
tal guiſa facendo, Reomitra mandato da i congiurati al Re d'Egitto Tacone,
e da lui ricenuti cinquecento talenti d'argento, & un'armata di cinquanta na-
ui lunghe ſe uela alla uolta d'una città dell'Asia detta Leuca; & hauendo ſata

ti chiamar quivi molti capi de i congiurati, subito giunti gli se prendere, e cosi presi gli mandò al Re Artaserse. Et egli tirato con premij à tradire i congiurati, tornò in gratia del Re. Et in Egitto il Re Tacone messo in ordine tutto quello, che per far la guerra faceua di mestiero, si trouaua un'armata di dugento galee, che erano magnificamente d'ogni apparato necessario fornite; & appresso haueua seco diecimila fanti pagati della Grecia: haueua oltra questi ottantanila fanti Egittij; e de i soldati mercenarij diede il gouerno ad Agefilao, ilquale gli haueuano i Lacedemoni mandato con mille armati in fauore: e questi sapeua egli essere stato altre uolte general Capitano, & haueua gran nomè per tutto di esser ualoroso, e nella militare disciplina molto riputato. Fe poi generale dell'armata Cabria Ateniese; e questi in uero non era stato mandato per publica commissione della sua patria, ma à persuasione del Re era uenuto in quella guerra. Ora il Re hauendo per ire in quella guerra dato il gouerno ad uno di tutto l'Egitto, e fattolo general Capitano di tutto l'Imperio di quel Regno persuaduto da Agefilao, che douesse in Egitto rimanere, e che lasciasse far la guerra à suoi Capitani, non ne uolle altrimenti far altro, anchor che questo fosse (per dire il uero) buon consiglio. Percioche essendosi l'esercito per buon pezzo allontanato, & arriuato gia uicino alla Fenicia, doue s'era intorno à certi luoghi accampato, il Capitano che'l Re haueua al gouerno dell'Egitto lasciato, adesso si ribellò, & à Nettanebo suo figliuolo mandando lo persuase à uolere del Regno d'Egitto farsi padrone; onde egli uenne à dare à una guerra molto grande cagione. Conciosia che à Nettanebo era stato dal Re dato il carico di tutti i soldati fatti per l'Egitto, & era stato mandato della Fenicia à prender le città della Soria. E consentendo al tradimento contra suo padre, tirò con premij e doni al uoler suo i Capitani, & i soldati con molte promesse che fece loro. Ora hauendo i ribelli e congiurati occupato finalmente l'Egitto, e trouandosi Tacone per questo fatto di graue spauento e paura grande ripieno, egli hebbe tanto ardire, che passato per l'Arabia se n'andò dal Re, e di quanto haueua fatto domandò perdono. Onde Artaserse non solamente l'errore in ciò commesso gli perdonò, ma etiamdio lo dichiarò della guerra contra gl'Egittij general Capitano. Ma non uel corse molto, che'l Re de' Persiani uenue à morte, hauendo regnato già quarantatre anni: e dopò lui successe nel regno Oco, che hebbe poi d'Artaserse il cognome, e questi regnò poi uentitre anni. Conciosia cosa, che essendosi Artaserse portato sempre molto bene, si che di buon Re meritò il nome, e fu molto affabile amatore della pace, quei popoli sempre dipoi mutarono di tutti i Re il nome, & il nome di lui à gl'altri Re posero. Ora essendosi di nuouo Tacone all'esercito di Agefilao conferito, Nettanebo suo figliuolo andò contra lui con uno esercito di più di centomila fanti, che haueua in quel tempo di quà, e di là raccolti; e quini lo uenne prouocando à douere con l'arme quel Regno combattere. Onde Agefilao

Tacone Re d'Egitto, e suo esercito.

Tacone è tradito e priuo del Regno da un suo amico.

Artaserse Re di Persia muore.

uedendo come quel Re s'era perduto d'animo, e che non haueua ardire di mettersi altrimenti à così fatto pericolo, cominciò à confortarlo, e dirgli, che douesse stare di buona uoglia, e che non douesse dubitare. Affermando che coloro iquali hanno esserciti grandi e numerosi, non ottengono mai così al primo la uittoria, anzi che più tosto l'ottengono quelli che auanzano non di numero ma di grandezza d'animo, e di ualore. Ma non dando egli à queste cose orecchie, ne perciò l'animo rihauendo, gli fu forza con esso andar sene, e in una città grandissima seco ritirarsi. E gli Egittij di prima hauendogli dentro le mura d'essa riserrati si misero à combattergli: ma perche nell'assalto che alle mura dauano ui perderono de i loro molti che nel uoler montar sopra ui furon morti, cinsero quella città intorno con muro, e con fossi: e perche haueuano grandissimo numero d'huomini a questo lauoro, fu quest'opera con molta prestezza condotta al fine. Et essendosi allhora consumato tutte le cose da uiuere che nella città si trouauano, cominciò Tacone à uenir trauagliando l'animo intorno al cercare di saluar la uita. Agefilao allhora radunati tutti i soldati, e con essi saltando la notte fuori, e il campo de' nemici assaltando; conseruò fuor d'ogni speranza i suoi soldati tutti senza che riceuessero danno ueruno. Percioche gl'Egittij perseguitandogli, e ogn' hora addosso spingendogli per quelle campagne, si diliberarono di riserrare i nemici in mezzo, e spegnerli affatto, e disfargli. Ma Agefilao subito occupato un certo luogo, ilquale era d'ogn'intorno cinto d'un fosso per mani d'huomini quiui cauato, e dall'acqua che ui correua fatto forte, in esso l'impeto de gl'auuersarij sostenne: e ordinata la battaglia delle sue genti secondo che rispetto alla commodità de i luoghi si potè fare, e hauendo le sue fanterie dall'acque del fiume cinte e guardate, uenne co' nemici alle mani. E perche l'essere in numero grande era à gl'Egittij più tosto dannoso che utile, i Greci che erano ualorosi soldati ammazzarono de gl'Egittij assai, e fecero gli altri in fuga uoltare, e in tal guisa uennero, (se ben con fatica non picciola) a ricuperare il regno d'Egitto à Tacone. Così dunque Agefilao come quelli, che era stato solo cagione di racquistare quanto era già quasi, che interamente perduto, fu perciò di quei doni, che si conueninano, e che ragioneuoli furono honorato. Tornando egli poscia alla patria, e per lo paese di Cirene passando, uenne a morte, e il suo corpo portato a Sparta nel mele, fu con reali esequie, e con honori a Re conuenienti di magnifica sepoltura honorato. E fino à qui andarono in quell'anno le cose, che in Asia seguirono. Nel Peloponneso poi, essendosi dopo la giornata, che seguì à Mantinea fermata tra i popoli Arcadi una pace commune, non durò tra loro il mantenere le fermate conuentioni più che un'anno solamente, e subito dipoi tornarono di nuouo à far guerra. Percioche tra le conuentioni, che s'erano nella pace fermate u'era questa, che ciascuno dopò quella giornata se ne douesse alla sua patria tornare. Ora tutti i popoli delle città uicine à Magna città, erano andati in Magna, e con mal'animo

Agefilao liberato se stesso & i suoi dall'attedio de gli Egittij.

Agefilao muore.

mo quella partenza della patria sopportauano. Onde tornati costoro nelle loro primiere città, i Megalopoliti (cioè i cittadini della città di Maga) faceuan forza à costoro, che le lor patrie douessero abbandonare. Si che nata per questo tra loro discordia, quei popoli ricorsero a i Mantinesi, & a gl'altri popoli Arcadi d'aiuto in questa cosa richiedendogli. Il medesimo domandauano anchora a gli Elei, & a gl'altri popoli iquali erano stati in quella guerra co' Mantinesi in lega. Et i Megalopoliti all'incontro richiesero in fauor loro gli Ateniesi, iquali mandaron subito loro tremila fanti con trecento caualli, de i quali era Pammenes Capitano. Questi tosto che à Megalopoli fu arriuato, prese di quelle città alcune per forza, e messele a sacco, & alcune spauentatene, costrinse a forza quei popoli à condursi à Megalopoli. Ora questo diloggiaimento così fatto delle città, seguitando con questi romori e con questi trauagli, & in questi così fatti intrichi trouandosi, fu finalmente in questa guisa fermato, & accommodato. E da questo dando al suo scriuere, & al narrare i fatti di Dione principio, Atanate Siracusano scrittor d'istoria, uenne poi tredici libri scriuendo. Et abbracciò i tempi che non furono scritti di sette anni in un libro, dal libro di Filisto, e seguitando di scriuer sommariamente per capi le cose che furono fatte, uenne la sua historia continuando.

Atanate Siracusano
scrittor d'istorie, in
sin doue
scrisse.

Hauendo d'Atene il gouerno Nicosemo, furono in Roma creati Consoli C. Sulpitio, e C. Licinio. Nel tempo del magistrato di costoro Alessandro Fereo Tiranno mandò alcuni suoi uasselli con corsari sopra per ir predando alla uolta dell'Isola Cicladi, & hauendo presi alcuni di quei luoghi, ne condussero prigioni con esso loro gran numero di persone. Et oltre à ciò, presentatosi con le genti mercennarie à Pepareto mise à questa città l'assedio. Ma uenuto da gl'Ateniesi agl'huomini di Pepareto il soccorso, & hauendoui lasciato per Capitano Leostene, egli subito si spinse impetuosamente sopra gl'Ateniesi, iquali si stauano con l'animo intento à i soldati d'Alessandro, iquali à Panormo allhora si ritrouauano. Ma sopraggiunte in un tempo le genti del prencipe, auuenne ad Alessandro una cosa, che ueramente fu di felicità grandissima. Percioche non solamente liberò da graui pericoli le genti, le quali egli haueua già à Panormo per prenderla mandate, ma prese etiandio cinque galee Ateniesi, & una de' Pepareti, & oltre à ciò se seicento prigioni. Gl'Ateniesi allhora di grauisimo sdegno accesi, contra Leostene procedendo, come colpeuole di tradimento in pena della uita lo condannarono, e pubblicarono tutti i suoi beni: e fatto in luogo di lui loro general Capitano Carete à quell'impresa con buona armata lo mandarono. Ma questi haueua paura de i nemici, e ueniua gl'amici e confederati offendendo e danneggiando: percioche nauigando uerso Corcira città amica & confederata, se quiui nascere grandissime seditioni, delle quali molte occisioni, e graui rapine poscia seguirono. E fu questa cosa cagione, che de gl'Ateniesi fusse tra popoli amici detto gran male. Ora Carete d'altri uitij similmen-

Leostene capitano de gli
Ateniesi condannato à
morte.

Dionisiodo
ro & Anafide
histori
ci.

te e d'altri torti ripieno, non se cosa che preclara fosse ne degna di lode ueruna: anzi che fu cagione di far che alla patria sua si dessero molte imputationi, & d'acquistargli etiendio odio non picciolo tra tutte le forestiere nationi. Scrissero delle cose de' Greci l'historia Dionisiodoro, & Anafide, & tutto quello che fino à questo anno era seguito, ne' loro scritti raccolsero. E noi habbiamo in questo libro raccontato le cose fatte da Filippo, auanti che egli al Regno peruenisse, si come hauuamo di già nel principio proposto, E nel seguente libro cominciando dal Regno di Filippo, uerremo scriuendo tutte le cose da questo Re fatte nel tempo di sua uita, e tutte l'altre appresso, che nel le parti del mondo, delle quali si ha contezza furon fatte, uerremo parimente in esso
ab=
bracciando, e raccogliendo.

IL FINE DEL DECIMOQVINTO LIBRO.





DI DIODORO
SICILIANO,
DELLA LIBRERIA HISTORICA
LIBRO DECIMOSESTO.



DE FATTI DI FILIPPO
RE DI MACEDONIA.



SI PARE CHE OGN'HORA, CHE I fatti e le cose seguite si uengono raccontando e descriuendo, ufficio di colui che scriue sia, di raccorre in ciascun libro gl'interi fatti, & stationi delle città, ò de i Re, dal principio cominciando, & per fino al fine d'esse seguendo: per cioche in tal guisa facendosi, le cose, che scriuendo si raccontano, molto meglio e più fedelmente nella memoria si conseruano, e molto meglio anchora si comprendono, e si fanno atte ad esser comprese. Conciosia cosa che quelle, che sono interrotte, & che non hanno il fine al principio loro continuato, uengono à rompere e sturbare di coloro che poi le leggono lo studio, e l'intentione: doue quelle che si uengono con ordine continuato al fine loro conducendo, hanno per dire il uero, in loro una chiara & assoluta dichiarazione di quello stesso, che esse sono. Et ogn'hora che gli scrittori della natura di essi fatti uengono aiutati, ueramente che allhora non si

di bbe in alcun modo da quest'ordine partire. Così dunque anchor noi, poi che ci siamo scriuendo a i fatti di Filippo figliuolo di Aminta condotti, ci sforzeremo di raccorre in questo libro le cose, che da esso furono nel corso della sua uita fatte. Fu questi per ispatio di uentiquattr'anni Re de i popoli della Macedonia, & offerendosi egli occasioni ueramente minime, egli il Regno suo ridusse e fermò di maniera, che ogn'altro Regno, che nell'Europa fusse, di grandezza trapassaua: & hauendo preso della Macedonia il Regno, che già rendeuà a gl'Illirij ubidienza, se si che ella poi diuenne di molte e molto nobili nationi e città Signora. Et eletto finalmente pel ualor suo da tutta la Grecia uniuersalmente Imperatore, rendendogli i popoli di spontaneo lor uolere ubidienza, procedendo al gastigo di coloro, iquali haueuano il sacro Delfico tempio, doue all'Oracolo si ricorreua, spogliato, fu degno d'essere messo nel numero de gli Amfitioni. Hauendo poi in premio della sua pietà e religione, l'auttorità & la giurisdictione de i uoti, la quale haueuano i Focesi da lui uinti, ottenuto, & hauendo per forza di arme superati gl'Illirij, i Traci; i Peoni, gli Sciti, e l'altre nationi a queste uicine; si uenne alla distruttione del Regno de i Persiani apprestando. Et mandato auanti l'essercito, haueua già rimesse in libertà alcune città Greche, quando intra postasi del fato la necessitā, fu da uiolenta morte sopraggiunto, & lasciò dopo se così grandi apparati di guerra, che non fu poi ad Alessand'ro di prouederli di forestieri aiuti, per quell'impresa, contra Persiani, di mestiero. Ne si debbono si gran cose alla buona sua fortuna più tosto, che al ualore attribuire, percioche questo magnanimo Re fu nelle cose della guerra, e di forza, e d'industria molto eccellente. Ma per non uenire le cose di lui troppo presto nel Proemio trattando, uerremo all'ordine dell'historia, con breuità prima le cose de' passati tempi raccontando.

L'ANNO PRIMO DEL REGNO DI FILIPPO.

Olimpiade
105.



Filippo, come occupasse il Regno di Macedonia.

AVENDO il gouerno d'Atene Callimede, nella centesima quinta Olimpiade nella quale Poro Cireneo fu nel corso uincitore, che in Roma erano Consoli Gneo Genutio, e Lucio Emilio, il figliuolo di Aminta Filippo, padre d'Alessandro, quello che uinse i Persiani, occupò in questo modo di Macedonia il Regno. Essendo stato già suo padre Aminta forzato di pagare a gl'Illirij, che l'haueuano in guerra superato il tributo, e di dar loro per ostaggio Filippo, che de gl'altri suoi figliuoli era il più giouane, essi mandarono il giouanetto a Tebe, che fosse

se

se quini in buona custodia tenuto . E fu quini da Cittadini data di ciò al padre di Epaminonda la cura , cioè che egli douesse diligentemente il fanciullo a lui consegnato custodire , & che lo facesse nelle buone discipline ammaestrare . Era all'hora in casa sua il maestro di Epaminonda suo figliuolo , che era della setta di Pitagora , onde Filippo sotto la costui disciplina se non poco profitto . E perche questi due giouanetti eran molto dalla natura aiutati , & essi non mancavano dal canto loro d'esser diligenti , a grandissime uirtù peruennero amendue . Et Epaminonda con graui & importanti battaglie e con grandissimi pericoli fe la sua patria di tutte l'altre della Grecia principale fuor dell'openione d'ognuno diuenire . E Filippo prendendo nel fare i suoi negozi secondo i tempi l'occasione , non fu di lode punto ad Epaminonda inferiore . Dopò che fu morto Aminta , Alessandro di lui figliuolo e di piu età de gl'altri, preso del regno il gouerno , fu da Tolomeo Alorite con tradimento & inganno del regno, e della uita in un medesimo tempo spogliato . Ma fu fatto poi anche a lui il medesimo da Perdicca ; e questi poi ottenuto quel Regno , hebbe ardire di uenire spesso à gran giornate con gl'Illirij : e fu da loro fatto prigionie , & ad estrema miseria ridotto . Ma uscito fra questo mezzo il fratello Filippo del luogo doue era in custodia ritenuto , prese del Regno che in così mal termine si trouaua il gouerno ; per cioche nella passata battaglia u'erano restati morti oltra'l numero di quattromila huomini della Macedonia : e quelli che uiui erano rimasti si trouauano di maniera auuiliti & spauentati , che per lo terrore grande , che de gl'Illirij haueuano , appena poteuano ritenersi , & abborriano affatto affatto la guerra . Aggiun-geuasi à questo , che i popoli della Panmonia ad essi uicini , hauendogli in un certo dispreggio , scorreano pe' luoghi loro e faceuan in essi prede per tutto . Gli Illirij ueniuan mettendo grosso numero di gente insieme , per andare con un potente essercito nella Macedonia . Et anche Pausania discese della stirpe del Re cercaua col fauore del Re de' Traci mouersi à danni di quel Regno . E gl'Atenesi anchora portand'odio a Filippo fauoriuan contra lui Argeo , & haueuano dato di tal negotio la cura a Mantia Capitano , e datogli tremila fanti , & un'armata tale , quale alla gia cominciata impresa douesse bastare . La onde rispetto à i danni , che nella passata guerra haueuano riceuuti , & per i molto maggiori , che uedeuano sopraffare , gli animi de i Macedoni molto tranagliati e dubbiosi si ritrouauano . Ma in questa paura così grande d'ognuno , Filippo , in quei pericoli , che gia euidentissimamente si uedeuano , punto d'animo non perdendosi , chiamato il popolo a parlamento con bella oratione gli confortò tutti , che uellessero star di buon'animo , onde fu cagione , che alquanto di ardire ripigliassero . Quindi uoltatosi ad emendare la militar disciplina gia prima corrotta , ordinò che i suoi soldati d'armi conuenienti fossero pronisti & armati , & che nelle cose della guerra si uenissero essercitando . Egli oltre à ciò fu quello che ritrouò quell'ordine così insieme ristretto della falange , che fu peculiare e pro-

Falange, fu
ordinanza
ritrouata
da Filippo.

pria de i Macedoni, prendendo di tal cosa l'essempio da gli Heroi, iquali nella guerra Troiana gli scudi con gli scudi congiungeuano. Sapeua egli marauigliosamente nel fauellare famigliarmente con ogniuno mostrarsi piaceuole, & far carezze: & acquistauasi la beniuolenza d'alcuni con far loro doni, & d'alcuni poi con molte promesse. Ma egli così alle soprastanti ruine con gran sanietta riparò & prouide. Egli la prima cosa uedeua che gl'Atenesi hauenuano grandissimo disiderio di ricuperare Amphipoli città, & che eglino per questa cagione ueniuanò solleuando Argeo, che trauagliasse di Macedonia il Regno. Mosso dunque da questa cagione, di suo proprio uolere si contentò, che questa città fosse di se stessa padrone, & che fosse libera. Hauendo poi mandati suoi ambasciatori a i Pannoni, se si con doni e con promesse, che fermarono con esso per certo d'eterminato tempo la pace. Si liberò anche da Pausania, che con presentare il Re, che gli doueua muouer guerra, lo tirò a fare tutto quello che egli uolle. Passato intanto Mantia de gl'Atenesi Capitano con l'armata a Metona, quiui si fermò: & in quel tempo mandò Argeo con le genti pagate ad Egea. Questi subito che uicino alla città si fu presentato, cominciò con belle parole ad essortare gl'huomini di quella, che lo uoleessero d'accordo riceuere, che doue ciò facessero, erano per hauere tra tutti i popoli della Macedonia essi il primo luogo. Ma non ui hauendo alcuno, che a ciò consentisse, se ne tornaua uerso Metona, quando fu da Filippo, con le sue genti in battaglia assaltato, doue molti de' suoi restaron morti: e quelli che fuggendo s'erano in un monte quiui uicino a saluamento ridotti lasciò andare: essendosi molti che fuggiuano a' patti dati à lui nelle mani. Ora tornando Filippo di questa battaglia uincitore, se che i Macedoni prefero ardire, & animo grande per le guerre, che poscia erano per farsi. Et intanto mentre si ueniuanò queste cose facendo, i Tassij se n'andarono ad habitare a Crenida, la qual città detta dipoi Filippa dal Re, che dal suo nome uolle, che si chiamasse, se con la frequenza de gl'huomini, che ad habitare ui condusse, che molto maggiore e più bella e magnifica diuenne. E quindi diede allo scriuere l'istoria laquale in cinquant'otto libri ridusse Teopompo da Chio principio, nella quale egli i fatti di Filippo scrisse. Bene è uero, che nel numero di questi ue ne sono cinque, che non si tiene, che siano molto fedelmente scritti.

Teopompo
da Chio hi
storico, do-
ue diede pri-
ncipio allo
scriuere.

ANNO SECONDO DEL REGNO DI FILIPPO.



ORA gl'Atenesi haueuano gia eletto al gouerno loro Eucario; & i Romani haueuan per Consoli Quinto Serrulio, & Quinto Genutio, quando Filippo mandati suoi ambasciatori ad Atene, ottenne da quel popolo di fermare con essi la pace; poiche non s'era trattato niente del douersi ridomandare Amfipoli. Onde trouandosi gia libero da questi nemici; hebbe nuoua come era morto Agide

Re de' Paruonij; ne uolle allhora lasciare andare l'occasione offerta se gli del uen dicarsi contra quella natione; anzi che spinto a' danni loro l'esercito, e uenuto con essi a giornata, & hauendogli uinti, sotto la giurisdittione de i Macedoni gli fece uenire. Restauano gl'Illirij soli onde haueua riuolti i pensieri suoi tutti a uolere sottometter costoro anchora. E per questa cagione orando ai soldati, poi che gl'hebbe tutti alla guerra infiammati, passò con uno essercito di diecimila fanti, e seicento caualli, ne' confini de gl'Illirij. Subito che di questa cosa fu portata al Re Bardillo la nuoua, egli spedì suoi ambasciatori a Filippo. & ad esso per costoro fece offerire che gli darebbe de'ue città unite seco comune l'amministrazione se uoleua con esso con queste conditioni la pace fermare. Ma Filippo rincusò questo partito, dicendo che non uoleua ciò fare se egli non rilasciua tutte le città Macedoniche, le quali e' teneua. Et in tal guisa tornando gli ambasciatori senz'hauer fatto nulla, Bardillo hauendo nel ualore de' suoi gran confidenza per le molte uittorie, le quali ne' passati tempi haueuano acquistate, messo subito insieme un'esercito di diecimila fanti, e di caualli cinquecento, uscì con esso contra'l nemico in campagna. Ora essendosi questi due esserciti fermati l'uno all'altro uicino, alzando in un subito grandissime uoci, si scorsero scambievolmente con gran furia ad affrontare. Filippo fermatosi nel destro corno doue erano i Macedoni, huomini per lo ualore e brauura loro famosi, hauendo fatto che la caualleria s'andasse d'intorno girando per assaltare per fianco i nemici, egli intanto attendeua a spinger loro addosso da fronte: ma essi hauendo delle genti loro fatta una battaglia quadrata, faceuano sicramente ad ogni pericoloso assalto resistenza; e durò la battaglia per lungo spatio di tempo con dubbio di qual fine hauer douesse rispetto all'egregio ualore, & alla molta brauura cosi dell'una come dell'altra parte. E perche cosi di quà come di là ne moriuano molti, la cosa ueniva hora ad una, & hora ad un'altra parte piegando, secondo che'l ualore di coloro che combatteuano, o si destaua, o pure s'ammoraua: ma spingendo

Filippo Macedone con tra gl'Illirij

Bardillo Reua con essercito contra Filippo.

finalmente per fianco ne' nemici i cavalli stati già mandati fuori prima; e d'altra banda Filippo con i più braui suoi soldati sopra i nemici uno sforzo grande facendo: furono gl'Illirij costretti a uoltare in fuga. Onde mortine allhora molti, mentre le genti di Filippo gli ueninano per diuersi luoghi perseguitando, Filippo alla fine dato il segno a' suoi, che si ritirassero, se quini dirizzare il trofeo. Diede poi ordine, che si desse sepultura a i corpi de' suoi, che combatteuano eran morti. Et allhora gl'Illirij le città loro domandate à Filippo concedendo, ottennero da lui la pace, hauendo perduti più di settemila de i loro in quella giornata. Ora perche noi habbiamo fino à qui basteuolmente delle cose della Macedonia, et delli Illirij ragionato, parmi di passare alquato à ragionare de i fatti d'altre diuerse nationi. Hauendo già ne' passati tempi in Sicilia Dionigi il giouane preso del Regno di Siracusa il gouerno, il quale era huomo per dire il uero senz'arte, e senz'industria di uiuere, molto da suo padre degenerante, si sforzaua sotto colore di pace, e di quieti costumi, una uituperosa insingardaggine, e poltroneria ricoprire, et essendo nel Regno successo allhora, che la guerra contra i Cartaginesi era in piede, subito fermò con essi la pace. Hauendo medesimamente con somma sua negligenza mandato in lungo la guerra che co' Lucani haueua, et essendo al fine in alcune battaglie restato superiore, con animo di ciò sopra modo disideroso, loro la pace concesse. Fece nella Puglia edificare due città, per fare che la nauigatione del mar Ionio fosse sicura. Percioche quei popoli iquali ne' luoghi uicini al mare habitauano corseggiando tutta uia, e per quei mari scorrendo, haueuano ridotto il mare Adriatico à termine, che non si poteva più sicuramente nauigare. Dandosi poi interamente all'otio in preda, lasciò andar male, et spegnere affatto ogni militare essercitatione: e per sua dapocaggine uenne à prendere un regno, che era grandissimo sopra tutti gl'altri dell'Europa, e quella tirannide la quale suo padre già uentre uiuua, si gloriaua che fosse à guisa di diamante forte e stabile, et con diamante fortificata: ora noi uerremo con ordine come questa cosa seguisse, e come egli ciò facesse, et tutte le cose da lui fatte a parte à parte raccontando.

Dionisio mi
uore, edifi-
ca due Cit-
tà nella Pu-
glia.

ANNO TERZO DEL REGNO DI FILIPPO.



ENVO al gouerno d'Atene Cefisodoto; et essendo Con
soli in Roma C. Licinio, e C. Sulpitio, Dione figliuolo di
Hipparino nobilissimo tra primi gentilihuomini Siracusa
ni si fuggi della Sicilia, e uenne con animo grande a rimet
tere i Siracusani, e l'altre città della Sicilia in libertà con
questi principij. Dionigi il uecchio haueua hauuto due

Dione in
animo di
metter la Si
cilia in li
bertà.

mogli, et haueua cosi dell'una come dell'altra hauuto fin
gliuoli: della prima, che fu Locrese gl'era nato Dionigi, quello, che gli fu
successore nel Regno; e dell'altra che fu figliuola d'Hipparino, che fu giouane
sopra tutte l'altre di Siracusa honestissima, hebbe Narseo, et Hipparino figliuo
li. Era di questa seconda moglie fratello Dione, che era huomo di gran nome
e molto riputato ne gli studi della Filosofia; e sopra tutto in esser costante, e
nella militare disciplina tutti i suoi cittadini di gran lunga auanzaua: à queste
cose si aggiungeua la somma sua nobiltà, et una singolar grandezza d'animo,
le quai cose tutte haueuan dato al tiranno cagione di douere di quest'huomo entra
re in sospetto, et ciò per questo che si pareua che questi sopra tutto fusse huom
mo attissimo a porre alle sue sceleraggine freno. La onde, haueua fra se deter
minato, di tener quest'huomo si fatto da se lontano, oltra che andaua tentando
di farlo morire. Presentando questa cosa Dione, si nascose primieramente ap
presso alcuni suoi amici, quindi passò dipoi dalla Sicilia nel Peloponneso in com
pagnia di Megacle suo fratello, e di Cariclide, ilquale al tempo di Dionigi era sta
to dell'essercito Capitano, et andato sene a Corinto, se tanto che ottenne da quel
popolo, di douere insieme con esso torrsi l'impresa di rimettere in libertà Siracusa.
Euolendo egli metter de' soldati mercennarij. insieme, e di trouar copia d'arme
cercando fauorito, et aiutato da molti, in breuissimo spatio di tempo raccolse
in due navi da carico quantità d'arme e di soldati che l'andarono in quella guerra
a seruire: e con questi solamente da Zacinto città uicino à Cefalonia, passò in Si
cilia. Diede à Cariclide le galee, et altre navi da carico, che douesse anch'egli
poco di poi passare à Siracusa. Quasi in questo tempo medesimo, Andromaco da
Tauromeno padre di Timeo bistorico molto eccellente per le sue ricchezze, et
per l'animo grande che haueua, hauendo radunati in un luogo determinato que
gli huomini tutti, che nell'eccidio della città di Nasso s'erano saluati quando ella
fu da Dionigi disfatta, si fermò per buono spatio di tempo ad habitare sopra un
colle alla città uicino, che Tauro si diceua; onde per hauere cosi à lungo nel Tauro

hauuto stanza, diede à quel luogo di Tauromenio il nome. Essendo poi in bre-
ue le cose di questa terra uenute crescendo, ne uenne à seguire, che gli habitato-
ri si fecero ricchi e potenti, & il luogo molto honorato ne diuenne. E final-
mente all'età nostra, hauendo Cesare riuolto l'animo all'accrescimento de i Tauro
meniesi, fu quiui una Colonia di Romani condotta. Ora mentre che in Sicilia si
ueniuano queste cose facendo, gli Eubei per le ciuili discordie loro trouagliando,
parte di loro si uoliarono à ricercare il fauore de i Beotij; e parte ricorsero à
gli Ateniesi per aiuto: e duosi quiui alla guerra principio, si faceuano spesso
leggeri battaglie, e quasi che certi cominciamenti di combattere, ne quali ho-
ra si uedeuano i Tebani, & hora restauano gli Ateniesi superiori: ma non s'era
anchora mai (per dire il uero) fatta tra loro alcuna generale giornata: e final-
mente gli Eubei essendo per la lunghezza della guerra ruinata l'isola loro, e gli
huomini in gran parte morti per gl'odij che tra loro scambievolmente si troua-
uauano, dal proprio loro male imparando, insieme s'accordarono. La onde
quindi partendo i Beotij senza riceuere alcun danno à casa loro se ne tornarono.
Ma gli Ateniesi percioche i Chij, i Rodiani, i Coi, & i Bizantini, s'erano lo-
ro ribellati, hebbero à fare quella guerra, che fu detta Sociale, e per ispazio di
tre anni la sostennero. Onde hauendo eletti per loro Capitani Carete e Cabria,
à quella guerra con l'esercito gli mandarono. E costoro assaltando in un subito
Chio, trouarono come coloro iquali s'erano d'accordo ribellati haueuano già
mandato quiui gente in soccorso, & in particolare u'hauea mandato il Re de i
Carij Mausolo: & essi uessee le genti loro in battaglia cominciarono à combatter
la città per mare e per terra. Si spingea alle mura Carete con le fanterie per
terra, & erasi quiui attaccato con gl'huomini della terra ch'uscian fuori à
combattere. E Cabria passato per forza nel porto, cominciò quiui co' le-
gni de' nemici una fiera battaglia: ma la sua nane combattuta e mal concia dalle
nauì spedite de' nemici, già cominciua à ir male, onde i suoi alla fortuna ceden-
do cominciarono à uenire la propria loro salute procurando. Tenendo dunque
molto più conto di gloriosamente morire, che restando uinto salvar la uita, uo-
lorosamente i nemici che addosso gli correuano ributtando, fu quiui finalmente
della uita priuato. Hauendo fra questo il Re Filippo con gravi battaglie gli
Ilirij superati, per forza si sottomise tutti i loro popoli che habitauano per fino
alla palude Licnide: fermata poscia con gl'Ilirij una gloriosa pace, se ne tor-
nò uittorioso nella Macedonia. Era di lui il nome tra Macedoni tutti celebratis-
simo poi che già uedeuano come le cose della Macedonia le quali à cattiuo termi-
ne già si trouauano ridotte; si erano per la costui opera rimesse & rihauute.
E di poi perche gli Amfipolitani uoleuano à Filippo gran male, & lo ueniuanò
in molte maniere stimolando, & irritando; egli messo in campagna un potente
esercito, andò loro addosso: e presentate alle mura loro l'artiglierie, & con
assalti fieri e spessi stringendoli, gettò parte delle mura con gl'arieti per terra:

spingean-

Cabria Atte-
niese, mor-
to.

spingendo poscia ananti con furia per l'apertura fatta, e coloro iguali per di-
fendere quivi si opponeuano ributtati, se ne fe tosto padrone; si portò beniv-
gnamente con tutti i cittadini, fuor che con alcuni, che gl'erano stati molto nimici,
i quali egli ne mandò della patria in bando. Fu poscia questa città d'importanza
grandissima à Filippo per esser così uicina com'era à i luoghi della Tracia, et
ad altri a fare che egli uenisse in grandezza accrescendo. Conciosia cosa, che
egli subito da questa poi occupò Pidna; e quindi diede a gli Olinthij che n'era-
no sopra modo disiderosi, aiuto a ridurre in poter loro Potidea. Era d'importan-
za grandissima la città de gl'Olinthij e per la sua potenza, e per la moltitu-
ne de gl'huomini da' quali ella era habitata à uenir mettendo ad effetto i negotij
della guerra; doue hauendola contraria sarebbe stata fatica non picciola a com-
lui, che hauesse uoluto l'Imperio ampliare. Onde perciò è Filippo, et gli Ate-
niesi erano parimente da una certa scambieuole emulatione stimolati, a quali di
loro questo popolo aggiungerè si douesse. Ma Filippo tosto, che egli hebbe per
forza preso Potidea, cacciò quindi il presidio de gli Ateniesi, et hauendogli in
battaglia superati, con loro humano dimostrandosi, tutti salui gli rimandò ad
Atene; percioche egli haueua a quella republica non picciola riuerentza, e rispet-
to alla potenza sua, et anche per la dignità e grandezza, nella quale era sem-
pre stata. Donò medesimamente à gli Olinthi la città di Pidna da lui già presa,
con tutti i luoghi ad essi uicini, equali egli possedeva. Quindi à Crenida trasfe-
rendosi, e fatto si, che molti ad habitare ui si condussero, ordinò che fosse dal
nome di lui Filippa chiamata. Erano in questo paese le caue dell'oro, ma pic-
ciole in uero, e non bene anchora ritrouate e scoperte; ma Filippo le uenne di
maniera col farui lauorare assai, accommodando, che cominciò poi a trarne
ogn'anno mille talenti d'entrata. Onde hauendo in breue tempo ricchezze gran-
di accumulate, accrebbe non poco di Macedonia l'Imperio, percioche haueua
danari a bastanza per recare tutte le cominciate imprese a fine. Fe battere una
moneta d'oro, che hebbe di Filippa il nome. Prese un buon numero di sola-

Filippo met-
te il suo no-
me alla cit-
tà di Creni-
da.

dati a i suoi stipendij, ch'era determinato e fermo, et era per dire

il uero, molto stabile e gagliardo. Et hauendo nella Grecia

con doni molte persone corrotte, gl'indusse ad usare alla

patria loro tradimento: e queste cose tutte si uer-

ranno da noi ordinatamente secondo, che

fatte furono raccontando, ma prima

si debbono descriuere quelle,

che in questo luogo

hanno da

seguir-

re.

ANNO QVARTO DEL REGNO DI FILIPPO.



TROVANDOSI d'Atene gouernatore Agatocle, & in Roma Consoli, Marco Fabio, & Caio Petilio, arriuò Dione in Sicilia per tor uia quindi di Dionigi la tirannia. Questi doue che auanti che à una così nobile impresa fusse dato principio, non era ad essa da facultà ueruna tirato, gettò nondimeno contra l'openion d'ogn'uno per terra un regno amplissimo sopra tutti gl'altri dell'Euro-
pa. Ma chi sarebbe stato quelli, che per dire il uero, credere hauesse potuto, che quest'huomo hauesse hauuto potere con due sole naui da carico e non più, di riportar la uittoria contra un Re, che si trouaua un'apparato da guerra di cinquecento naui lunghe, di centomila fanti, di diecimila cauali, di tant'arme, di uettouaglie, e di danari quella quantità, che fatto delle genti il conto fosse à tutti largamente bastevole. Oltra che, egli haueua una città, che auanzaua con la grandezza sua tutte l'altre città della Grecia, e che haueua porti, arsanali, e fortezze munitissime, anzi ueramente inespugnabili, ne gli mancauano etiandio potentissimi aluti. Ma Dione d'altra parte haueua poi cose molto migliori, che erano l'animo grande, sommo ualore, una beniuolenza grande delle genti, che à meschina seruitù erano ridotte; e quello, che era di tutte queste cose maggiore, la dapocaggine d'esso tiranno; e la poltroneria, e gl'animi de i popoli a lui in tutto dinenuti nimici. Ora queste così fatte cose tutte in uno istesso tempo succedendo, furono d'un fine ueramente incredibile all'impresa, che si faceuano cagione; e per quest'ordine massimamente che si dirà. Essendosi partito di Zacinto Dione con le due naui, che gli furon date, passati gli Agrigentini, si fermò à Minoa. Era stata questa città gl'anni passati edificata da Minoe Re di Creta, in quel tempo nel quale Dedalo perseguitando, si riparò appò Cocalo Re di Sicania. Ma mentre si faceuano queste cose, questa città era sotto l'ubidienza de' Cartaginesi, & al gouerno d'essa si trouaua Paralo amicissimo di Dione; & hauendo costui riceuuto con animo pronto Dione, poi che egli hebbe fatto portare delle naui cinquemila pezzi d'arme, ottenne da costui, che le facesse sopra certi carri portare à Siracusa; & egli intanto uerso quella città prese il camino, hauendo mille soldati in sua compagnia: & hauendo con belle parole essortati à uolere la perduta libertà ricuperare gli Agrigentini, i Gelesi, e gl'altri popoli delle città fra terra della Sicilia, & i Madineci parimente, & i Camarinefi, in lega contra'l Tiranno seco gli congiun-
se,

se: & à lui d'ogni parte gente in aiuto concorrendo, mise un'essercito insieme, che passaua il numero di uentimila soldati. Et oltre à ciò i Greci d'Italia, & i Mesinesi anchora à quest'impresa chiamati, con prontezza grande ui uennero. Era già Dione ne' confini di Siracusa entrato, quando una moltitudine grande di huomini se gli fece incontro, iguali e dalle uille, e dalle città senza hauere arme alcuna da lui andauano: & era questo perche Dionigi haueua à molti de i quali egli poco si fidaua, lenate l'armi.

Si trouaua Dionigi allhora con un grosso essercito nelle città da lui poco auanti edificate uicino al mare Adriatico. Ma quei Capitani iguali egli haueua alla guardia di Siracusa lasciati, fecero da prima quanto poterono per mantenere nella fede del Tiranno gl'huomini della terra, si che à lui non si ribellassero. Ma veduto che tutto in uano tentauano, e facendosi tutta uolta tumulto maggiore, radunati tosto insieme i soldati pagati, e coloro anchora iguali la parte del Re fauoriuano, fecero tra loro ditterminatione di uolere in tal guisa à coloro che faceuano tumulto resistere. Furono intanto da Dione tra quegli huomini che erano senz'arme, l'arme che haueua fatte condurre distribuite: diede etianodio à gl'altri quelle sorte d'armi, che per sorte allhora gli uennero nelle mani. Hauendo poscia tutti costoro a parlamento chiamati, disse loro, come egli era uenuto quiui con animo di far quanto poteua per rimettere la Sicilia in libertà: onde faceua perciò di mestiero, che si uenisse alla elezione di Capitani, che fossero tali che douessero la libertà racquistare, e la tirannide interamente disfare. Vdissi all' hora tutta la moltitudine ad una uoce gridare, che esso Dione con Megacle di lui fratello fossero in quella guerra loro Capitani. Onde tosto che fu al parlamento posto fine alla uolta della città correndo, ne si trouando alcuno, che alla scoperta loro si opponesse, fece animosamente per Acradina l'entrata, e con l'essercito alla uolta della piazza si spinse, poi che non ui haueua alcuno, che di fermarsi à fargli resistenza fosse ardito. Haueua seco Dione in tutto fino al numero di cinquanta mila persone. Entrarono tutti costoro nella città coronati sotto la scorta di Dione, di Megacle, e di trenta Siracusani; i quali del numero di quelli, che si trouauano nel Peloponneso banditi, furono soli, che si misero insieme con Dione à tentar la sorte. Ora essendo il popolo della città dalla seruitù uniuersalmente alla libertà, e dalla mestitia della tirannide ad una somma letitia, & alle lodi riuolto: era ogni cosa di allegrezza, & di sacrifici ripieno. E ciascuno priuatamente a' suoi particolari e proprij Dei uoti & sacrifici facendo, de i riceuuti beni sommanente gl'ingratiuauano: & oltre à ciò si notauano accioche le cose loro prosperare, & felici per l'auuentire douessero loro riuscire. Vdiuasi medesimamente quasi che un certo modo di urlare delle femine de' banditi per la felicità della quale non haueuano hauuto per adietro speranza ueruna. Concorreuano intanto à Dione da tutte le parti della città, ne si trouaua huomo libero alcuno, non alcuno schia-

Dione da
l'arme a' po-
poli caccia-
ri da Dioni-
sio.

Dione en-
tra in Sira-
cusa come
liberatore.

no, non forestiero alcuno che non fusse di vederlo soprano di disideroso, e non hauesse il ualor suo in somma ammiratione; e si ueniuanò imaginando che fusse ueramente più che humano, e non senza ragione a dire il uero. Conciosia cosa che quello era un grandissimo cambiamento di cose, e tale, che non sarebbe stato mai da persona ueruna giudicato: poiche s'era allhora tolta uia quell'asprissima seruitù, che era già per ispazio d'anni cinquanta durata, & era stata loro dal ualore d'un sol huomo la libertà restituita. Trouandosi in questo tempo Dionigi in Italia à Caulonia, fattosi chiamare Filisto con l'armata al quale haueua dato delle cose del mare Adriatico il gouerno: gli comandò, che subito se n'andasse à Siracusa; & egli ui arriuò il settimo giorno dopò, che quella città era stata da Dione occupata: & in quel primo uenue tentando, se hauesse potuto con astutia i Siracusani ingannare. Percioche mandò loro ambasciatori, che per sua parte gli ricercasse di far pace, & à costoro ordinò, che gli facessero in diuersi modi sapere, come egli era per douere al popolo l'imperio e'l gouerno concedere, doue esso douesse da loro quell'honorato grado che se gli conueniua in reuerentia ottenere. Domandaua etiam di, che alcuni del popolo andassero da lui, à ciò potesse con essi dell'accordo e de' modi del comporre la cosa trattare; e questo fu messo ad effetto. Percioche i Siracusani gli mandarono huomini honoratissimi, essendo essi già molto di speranza gonfi diuenuti. Et hauendo Dionigi buone guardie messo intorno à costoro uenne menando molto in lungo il dar loro audientia. Accortosi intanto come i nemici per istare aspettando di uenire alla pace faceuano con molta negligenza le guardie, & che si trouauano malati affatto à douer combattere, fatte in un tempo aprire della fortetza dell'Isola le porte, con le sue genti in battaglia passò dentro. Hauenuo i Siracusani fatto fabricare all'incontro di uerso il mare un muro; e le genti di Dionigi con alte gridi, e con gran disordine sopra ui salirono; & hauendo quiui molti di coloro, che alla guardia u'erano ammazzati, eran già passati dentro, & erano alle mani con coloro, che alla difesa del muro correuano. Dione allhora trouandosi fuor d'ogni sua credenza ingannato, hauendo seco il fiore de' soldati si fece a i nemici incontro; & attaccata quìui una fiera battaglia, ne ueniua molti della uita priuando. E perche non u'era quiui il luogo molto spatiofo, perche si combatteua in quel primo spatio, ch'era dentro a i ripari; u'era in un subito grande sforzo di nemici concorso, doue il luogo per dire il uero era molto stretto, che non era appena di spatio l'ottaua parte d'un miglio. Ora quelli che così di quà come di là erano per lo ualore e brauura loro eccellenti, colà doue maggiore il pericolo uedeuano animosamente si metteuano; percioche questi trouauano dalle gran promesse di Dionigi; e quelli dal desiderio intenso del racquistare la libertà loro, a cercare di uincere infiammati. Non si conosceua da prima rispetto al ualor pari de' soldati così dell'una come dell'altra parte, che ui fosse uantaggio alcuno; anzi, che dubbioso si pareua della battaglia il fine, e gran nu-

Dionisio
domanda fin
tamente la
pace à Siracu-
sani.

mero ne ueniua no tutta uolta morendo, e non erano di punto minor numero quelli, che restauano tutta uia feriti, e le ferite loro erano tutte nelle parti dinanzi del corpo. Perche quelli che si trouauano à gl'altri dauanti, con generosità ueramente grandissima per fino à che loro la uita duraua, combatteuano; quelli poi, che gl'erano uicini entrando subito, che i primi eran morti, ne' luoghi loro; à tutti quei pericoli strenuamente si mettuano: ne ueruno, per grande che fosse per ottenere la uittoria ne ricusauano. Ora Dione essendo di fare qualche notevole e segnalata fattione sopra modo disideroso, accioche si potesse conoscere che per opera di lui si fossero la uittoria acquistata, si spiusse subito nel mezzo della battaglia tra nemici, e fieramente quiui combattendo ne gettò molti morti per terra; e sbaragliati gli ordini loro, si fermò solo à quella gran calca nel mezzo. Doue essendogli da ogni parte molti dardi tirati e nello scudo, e nella celata, perche quell'arme benissimo lo difendeuano, non era altrimenti da quelli in alcuna parte offeso. Ma perche haueua passato dal colpo d'uno il braccio destro, non potena più sopportare della ferita il dolore, e poco ui mancava, che non uenisse nelle mani de' nemici, quando i Siracusani per saluare al Capitano loro la uita, fatto un impeto grande a' nemici adosso, oltra che dal pericolo Dione liberarono gli costringero à fuggire. Così anche dall'altra banda del muro diuenuti i terrazzani superiori, diedero a i soldati di Dionigi per fino alle porte dell'Isola la calca. Poi che i Siracusani ebbero una tale segnalatissima uittoria ottenuta, e per essa, stabilito la libertà loro; dirizzaron tosto in dishonore del tiranno un trofeo. E Dionigi all'incontro uedendosi dalla speranza, che haueua hauuta ingannato, e come ella gl'era riuscita uana, e cominciando à mancargli l'animo di più potere il Regno ricuperare, mise gagliardi presidij nelle fortezze; ottenuti poscia i morti corpi de' suoi, che furono intorno à ottocento, uolle che fosse loro dato honoratamente sepoltura, facendogli ornar tutti di corone d'oro, e di porporci uestimenti. Percioche speraua egli con fare questo ufficio, di douere dare animo à gl'altri à uolere mettersi à qual si uoglia grauue pericolo in seruigio di lui, e della sua tiramide. Diede oltre à ciò à coloro, che s'erano strenuamente combattendo portati premij grandi affatto; e mandò poi huomini a i Siracusani, che trattassero di uenir con loro alla pace. Ma questi suoi ambasciatori furono da Dione con diuerse scuse trattienuiti per fino à tanto, che fornita senza impedimento quella parte del muro, che mancava, con quell'arte stessa il nemico gabbasse; con la quale egli prima haueua loro ingannato. Fatti dunque metter dentro gli ambasciatori, dopò che essi ebbero espresso quanto uolsero intorno al uenire alla pace, rispose loro, che una sola strada e non più u'era di uenire alla pace, che era se egli deponendo la tirannide, si uoleua contentare di certi determinati honori: Onde subito, che fu à Dionigi questa cosa riportata, egli chiamati i suoi Capitani à consiglio, gli ricercò di qual modo fosse da tenere, per potere i Siracusani, che così superbamente ri-

Dione ferito in per-
colo d'esser
prigione.

Dione offerisce la
pace à Dionigi,
e sua
conditione

spondeuano gastigare . E poi hauendo d'ogni cosa, fuor che de i grani non picciola abbondanza, et essendo molto potente per mare, si mise à scorrere e saccheggiare il paese nimico tutto, e per tutti quei luoghi diede il guasto . E fatta tra suoi di quei grani in tal guisa predati la distributione, spedì tutte le navi da carico con grosse somme di danari, à fare di uittouaglia promissione . Non hauuano i Siracusani molte navi lunghe, ma in tutti quei luoghi doue conosceuano, che fosse il bisogno ad affrontare quelle del nemico uscendo, gli tolsero gran parte delle comparate uittouaglie, mentre che le ueniuaano portando . Ora mentre, che queste cose si ueniuaano à Siracusa facendo, Alessandro tiranno de' Ferei in Grecia, fu per un trattato di Tebe sua moglie, e di Licofrone, e di Tisifone suoi fratelli ammazzato . Si che costoro da prima per hauer fatto questo come occisori del tiranno non poca gratia ne uennero ad acquistare : ma poi mutato animo . cominciarono à obligarsi con doni i soldati, et apertamente tiranni si dimostrauano . Percioche fatti ammazzare coloro, che alle uoglie loro si opponeuano, e stabilite molto bene le forze loro . si fecero signori . Erano allhora certi in Tessaglia, che erano di gran nome, e nobilissimi, che si chiamauano Alieuadi . Ora questi cercando con ogni loro potere di tor uia questi tiranni, e non potendo altrimenti per se stessi ciò fare, ricorsero à Filippo Re di Macedonia . Onde egli perciò passato in Tessaglia, e uinti i Tiranni, e restituita alle città la libertà loro; s'acquistò di sì fatta maniera di quei popoli tutti la beniuolenza, che poi sempre et egli, et Alessandro suo figliuolo hebbero l'aiuto di questi popoli in diuerse guerre fauoreuole . Ma tra coloro, i quali hanno di queste cose scritto l'istoria, Demofilo figliuolo di Eforo, hauendo preso à raccontare il successo di quella guerra, che fu detta la guerra sacra, laquale durò per ispazio d'undic'anni, per fino à tanto che tutti coloro, che furono di tal scelerato fatto partecipi, furono affatto spenti, laquale il padre hauueua da parte lasciata; diede allo scriuer suo principio da quel tempo nel quale Filomelo Foese occupò e mise à sacco il tempio dell'Oracolo di Delfo . Ma Callistene si condusse appunto fino a qui scriuendo dieci libri, ne quali scrisse i fatti de i Greci, e non passò più auanti . E quindi diede al suo scriuere cominciamento Dijo Ate-niese, che scrisse uentise sette libri, ne quali i fatti e della Grecia, et della Sicilia si raccontano .

Alessandro
Ferei am-
mazzato .

Filippo li-
bera i Ferei
dalla Tirani-
de.

Demofilo
Callistene,
e Dijo Ate-
niese.

ANNO QUINTO DEL REGNO DI FILIPPO.



HAVERA già preso il governo d'Atene Elpino; & à Roma il consolato Marco Popilio Lena, e Caio Manlio Imperioso. Et era già cominciata la centesima sesta Olimpiade, nellaquale Poro Maliese fu nel corso dello stadio uincitore. Era cominciato in questo tempo in Italia à mettersi insieme intorno alla Lucania certe radunate d'huomini, tutte quasi genti fugitive e banditi, che si ueniuanò di luoghi, diuersi raccogliendo; e da prima ueniuanò per tutto rubbandò: poi cominciarono à uenir facendo le guardie, e spesse scorrerie, e con essercitarsi in molti altri modi cominciarono ad assuefarsi all'osservanza de gl'ordini militari. Onde fatto quasi un'essercito, & messi in ordinata battaglia, uennero alle mani con gl'habitatori di que' paesi, e sempre restauano uincitori. Cresciuti poi di forze & à combatter le città uoltatili, presa per forza la terra di Terina saccheggiarono. Hauendo poscia in uoler loro ridotte Arponio, Iuria, & alcun'altre città, cominciarono à ordinare la loro repubblica; e con uocabolo loro proprio furono chiamati Brutij per questo, che la maggior parte di loro erano schiaui che in la lingua loro naturale i fugitiui, Brutij si chiamauano. Et in tal guisa hebbe l'origine sua questo popolo dell'Italia. Hora Filisto di Dionigi Capitano andatosene à Reggio, portò quindi à Siracusa cinquecento caualli, e quini presine molti altri e con essi dumila fanti sen'andò con questi sopra i Leontini, quali s'erano anch'essi à Dionigi ribellati: & arriuaton di notte, & salito sopra le mura, hauendo una parte della città occupata, uenuti quini alle mani e fieramente combattendosi, e massimamente perche i Siracusani uenuti in soccorso a' Leontini eran braui & animosi; ne fu finalmente ributato. Arriuò in tanto Heraclide ilquale era stato già lasciato da Dione con le nauì lunghe nel Peloponneso, che per fino allhora era stato sempre dalle tempeste del mare impedito, si che non haueua potuto comparire à tempo alla liberatione di Siracusa; e seco condusse uenti nauì lunghe e con esse mille cinquecento soldati. E perche questi era huomo per le sue molte uirtù di grand'eccellenza, e si giudicaua, che egli fosse in cose di tanta importanza molto à proposito, gli fu dato il carico di tutte le genti marittime de Siracusani, con ordine che col governo commune di lui e di Dione, si douesse tutta la guerra contra Dionigi amministrare. Veniuà già Filisto con un'armata di sessanta galce à tentare i Siracusani, che uscissero à combattere, iquali di numero di uasselli di molto per dire il uero non

Olimpiade
196.

Brutij on-
de hebbero
origine.

Filisto Capitan di Dione fin à Siracusa.

gli cedevano. Si uenne à battaglia nauale, e fu con grandissimo sforzo da l'una e da l'altra parte combattuto, e già da prima la speranza della uittoria alla parte di Filisto si pareua che piegasse per lo suo sommo ualore: ma finalmente da i suoi abbandonato, e i Siracusani d'ogni intorno addosso à lui per hauerlo uiuo nelle mani spingendo, u'sauano ogni possibil forza, e ogni loro diligenza. Ma Filisto uolendo fuggire di non douer prouare quelle cose, che contra i prigioni il più delle uolte far si sogliono, si priuò per se medesimo della uita. Fu questi un'huomo sincerissimo e di saldissima fede, e mentre, che egli uisse, fu à que' tiranni di grandissimo giouamento. Fu da Siracusani il suo corpo fatto sbranare, e per la città di Siracusa strascinare, e fu poi senza dargli sepultura gettato. Hauendo Dionigi perduto un cotal Capitano di questa impresa, poiche, e non haueua alcun'altro Capitano, che per l'amministrazione di quella guerra fosse il bisogno; ne potendo ciò fare per se stesso, mandò à Dione ambasciatori, iquali in suo nome gli offersero primeramente la metà del suo regno, e dipoi anchora tutto. Fu à costoro da Dione risposto, che il Re douesse dare la fortezza nelle mani del popolo, che se ciò facesse, era per douere impetrare e doni, e honori. Non rifiutaua Dionigi questa conditione, purché, nondimeno e' potesse sicuramente la guardia che dentro ui haueua, e'l suo tesoro in Italia trasportare. E Dione tutto ciò diceua douersi fare, e esortaua il popolo à uolere que' patti accettare: ma cercando alcuni che parlarono, di persuadere il contrario, non uolle altrimenti il popolo consentire à Dione, mosi da speranza di douere ciò con la forza ottenere. Ma Dionigi hauendo nella fortezza messo un galgiardo presidio, e fatto secretamente mettere nelle navi il tesoro, con tutto il mobile, che egli quìui haueua, fece ogni cosa in Italia condurre; e nella città cominciarono à nascere delle seditioni. Vi erano alcuni, che uoleuano che si desse tutto'l carico del gouerno à Heraclide, perche che egli non era mai (per quello, che si pareua) per aspirare à farsi tiranno. Et alcuni altri uoleuano, che à Dione fosse del tutto dato in mano il gouerno. Et à gl'altri traugli si aggiungeffe, che de i soldati pagati iquali erano uenuti del Peloponneso per la liberatione di Siracusa, douendo da cittadini essergli pagate già molte paghe, e non ui essendo il modo da poterle loro pagare, se ne par tirono oltrà'l numero di tremila e tutti huomini di gran ualore; e iquali per essere molto nelle guerre sperimentati, tutti i Siracusani nella brauura di gran lunga auanzauano. E questi auanti, che si partissero con molti prieghi confortaron Dione, che anch'egli uoleffe con loro andarsene, e che uoleffe insieme con esso loro trouarsi à uolere contra i Siracusani delle comuni ingiurie uendicarsi. Haueua Dione da principio recusato di far questo, ma crescendo poi tutta uia nelle città delle seditioni il fuoco, fu sforzato di ricorrere a i soldati forestieri, che sen'andauano; e con essi andandone facciano uerso i Leontini il uiaaggio loro, quando i Siracusani d'odio fieramente contra loro accesi, si misero

Filisto am-
mazza se
stesso.

Dionisio mi-
nore, man-
da il suo te-
soro in Ita-
lia.

à uenirgli perseguitando: e uenuti pel uiaggio con esialle mani, perduti de i loro molti in quella fattione, al fine si ritirarono. Ma Dione non uolse già sopportare, che se bene haueua ottenuto allora uittoria contragl' ingratisimi suoi cittadini con odio si procedesse. Anzi che essendo stati à lui mandati ambasciatori, che domandassero, che fosse loro di dare a i corpi de i morti sepultura conceduto, egli tutto benigno uolle loro compiacere; e appresso rimandò loro liberi molti prigionj, senza che fossero altrimenti ricattati. Oltra che molti che si farebbono mentre della battaglia si fuggiano, potuti ammazzare, perche nondimeno affermauano d'essere della parte di Dione, erano lasciati andare senza che fosse fatto loro dispiacere. Hauendo intanto Dionigi eletto per suo Capitano in quella guerra Nisio Napoletano huomo in uero di gran prudenza, e di ualore egregio, gli diede commissione, che à Siracusa si presentasse, egli diede alcune navi da carico à ciò che con esse ui conducesse delle uettonaglie; percioche egli da Locri partendo s'era per la uolta di Siracusa inuiato. Et in questi medesimi giorni i soldati del presidio della fortezza da Dionigi in essa mesi, hauendo à lungo il mancamento grande e del pane, e dell'altre cose necessarie con grandissima costanza sopportato; stretti finalmente dalla necessit' à hauenuo tutti rinolto il pensiero à uenir procurando di saluar la uita: e una notte à consiglio radunati, fu tra loro conchiuso, che'l seguente giorno si douesse dare nelle mani di Siracusani e la fortezza e le persone loro anchora. E subito, che fu apparsa l'alba, haueuano già alcuni per ordine di tutti cominciato à ire dalla fortezza al popolo per trattare dell'accordo le conuentioni; quando si cominciò à scoprire Nisio, che arriuato intorno ad Areusa prendeuà con l'armata porto. Onde per la costui uenuta ricreati dalla tanta carestia nellaquale si trouauano, cominciarono ad hauere d'ogni cosa copiosamente abbondanza. Et in questa guisa si uenne allhora quella fortezza laquale era quasi che data uia, fuor d'ogni loro speranza à confermare; e massimamente che Nisio, chiamati à parlamento i soldati che u'erano alla difesa, con una oratione, secondo che la qualità di quel tempo richiedeuà, uetne gl'animi loro confermando à douere qual si uoglià caso di estrema necessit' che occorresse sopportare. I Siracusani in quel tempo con l'armata loro messa in battaglia uscirono incontro al nemico per affrontarlo appunto allhora che egli faceua con le sue genti parlamento, onde con si subito affronto furono di far nascere un grantumulto cagione, dalquale le genti che douenuano quel prim'impeto sostenere furono in uero non poco trauagliate. Ora cominciandosi quìui una terribil fattione, furono da i Siracusani alcune delle nemiche navi messe in fondo, e alcune prese, e l'altre tutte messe in fuga. Onde poi per questa uittoria molto superbi diuenuti, fecero primeramente molti sacrifici alli Dei, e esì poi datisi in tutto à far pasti, conuiti e beuimenti; non teneuano più del far le guardie cura ueruna: come quelli che haueuano all'incontro nemici igua-

Nisio Na-
poletano,
capitano di
Dionisio.

li eſſi puuto non ſtimauano . Niſſio intanto hauendo ogni ſua intentione in tutto uolta à fare della riceuuta rotta uendetta: la notte con molte compagne di ſoldati ſcelti e ſenza alcuno impedimento , ſali egli in perſona quanto più naſcoſamente potè nelle fortificationi de nemici, e uide beſiſſimo come c' ſi ſtauano uel ſonno , e nel uino in tutto inuolti . Onde ſenza metter punto di tempo in mezzo , fece ſubito appoggiar le ſcale, che hauena perciò fatto fare : e per queſte montati ſu nel muro alcuni brauiſſimi ſoldati ammazzate quiui le guardie aperſero primeramente le porte, onde paſſò tutto l'eſſercito dentro nella terra . Et tutti i Siracuſani, che per ſcorrere quiui correuano, percioche le forze loro erano tutte languide per lo troppo uino diuenute; ò ueramente u' reſtauan morti, ò pure ſi uoltauano ſubito à fuggire . Le genti della fortezza in quel medefimo tempo , poi che ogni coſa era dalle guardie abbandonata, paſſarono anch'eſſe dentro a i ripari . Onde in queſto coſi ſubito e ſtrano caſo, gl'huomini della terra in tutto ſbrigotiti e diſordinati, erano per tutto doue i nemici correuano tagliati à pezzi . Erano con Niſſio entrati più di diecemila ſanti in battaglia, di maniera, che nella città non ui hauena alcuno che l'impeto loro poteſſe ſoſtenere: perche per dire il uero non era in eſſa alcuno , che faceſſe l'ufficio del Capitano . Onde hauendo i nemici già occupata la piazza, cominciauano à correre alla uolta delle caſe , e in eſſe entrando, ogni coſa metteuano à ſacco . E tutte le donne , i fanciulli , e gli ſchiaui ne menauano prigioni . S'erano gl'huomini tirati ne gli angiporti , e in certe ſtrade, e quiui ſi ſeguitaua tutta uolta di combattere, ma bene con graue danno e perdita loro, percioche molti n'erano ammazzati, e molti etiandio grauiffimamente feriti . Auueniuano tutte queſte coſe di notte, ſecondo che nella oſcurità d'eſſa per ſorte ſuccedea, e in tal guiſa paſſauano d'ogni banda allhora le coſe, non ſi potè mai uedere quanto foſſe grande la ſtrage de gl'huomini, che per tutto fu fatta, ſe non finalmente quando fu poi uenuto il giorno . Et allhora i Siracuſani conſiderando, che una ſola ſperanza e non più reſtaua loro del ſaluarſi , che era di Dione, ſpediron ſubito alcuni caualli alla uolta de i Leontini à ritrouarlo, caldamente pregandolo, che non uoſſe la patria in ſeruiù ridotta abbandonare: e che piegandoſi à perdonar loro l'ingiurie, che fatte gl'hauenuano, delle calamità della patria mouendoſi à compaſſione, doueſſe con preſtezza muouerſi à uolercela foccorrere . Dione come quelli, che per la grandezza dell'animo ſuo, e per gli ſtudi della Filoſofia hauena già al ſenſo poſto il freno, non tenne contra i cittadini alcuno ſdegno; anzi che meſſoſi ad un tempo à eſſortare i ſuoi ſoldati, ſeco à Siracuſa gli conduſſe . Et eſſendo già ad Heſapila arriuato, meſſe quiui le genti in battaglia, cominciò a uenire con ordine auanti marciando: gli uennero allhora incontro fuor della città più di diecimila tra donne, fanciulli, e uecchi, che ſi fuggiuano; e queſti tutti piangendo à Dione ſiracomandauano, pregandolo che della mala ſorte loro haueſſe compaſſione . Le genti nemiche le quali erano della fortezza

Niſſio piglia Siracuſa.

Dione richiamato da' Siracuſani, che prima l'hauuon perſeguitato.

fortezza nella città saltate, dopo l'hauer saccheggiata le case le quali erano intorno alla piazza, e messo poi in esse il fuoco; s'erano appunto allhora rimolte a uoler l'altre più adentro occupare, & erano in tutto acciò intenti, quando Dione con le sue genti in battaglia in più luoghi per la città con furia correndo, coltigli tutti occupati nel andar portando le cose predate; e disordinati, e dalla subita sua nemità spaventati; ne ueniva facendo per tutto occisione, e per le case, e per le strade e per ogni luogo doue in essi s'imbatteuano. N'erano stati già morti oltra'l numero di quattromila; quando gl'altri con prestissima fuza nella fortezza si uennero ritirando, e subito ferrate d'essa le porte, uennero a riparare alla graue ruina, che loro sopraftaua. Hora hauendo Dione fatto questa fattione degna ueramente d'esser celebrata sopra quant'altre n'hauesse mai per l'adietro fatte, si uoltò a usare ogni diligenza, che si rimparasse al fuoco che haueua già molte case arse e disfatte; e che si rifacesse le fortificationi, accioche i nemici non potessero più dalla fortezza nella città passare. Fatti poscia nettare tutti que' luoghi doue i corpi morti de gl'huomini stauano a cataste distesi, fe drizzare il trofeo: quindi fe fare sacrificio alli Dei con l'aiuto de' quali egli haueua la patria saluata. Et il popolo per dimostrare verso Dione di gratitudine segno, lo elesse imperatore, e ordinò, che con diuini honori fosse celebrato. Et egli allhora uolendo nel medesimo modo per tutto magnanimo dimostrarsi e farsi conoscere, con molta clemenza perdonò a tutti coloro iquali mostrandosi a lui nemici, haueuano contra lui procedendo errato; quindi uenne tutto'l popolo essortando a uoler stare in pace, & esser d'accordo tra loro. La onde egli in tal guisa si acquistò appresso a suoi cittadini molta gratia e molta lode, e fu loro poi caro, si come unico conseruatore della sua patria, & alquale si conosceuano per grandissimi benefici sopra modo obligati. Ora trouandosi le cose della Sicilia in questo così fatto stato, in Grecia fatta insieme lega i Chij, i Rodiani i Bizantini, & i Coi faceuano di commune guerra con gl'Ateniesi, & faceuano l'estremo d'ogni lor potere, in fare prouisione di quanto si richiedea, e di uenir cercando, che si tentasse la sorte, & che la cosa si terminasse con battaglia nauale. E gl'Ateniesi anchora hauendo mandato già prima Carete lor Capitano con sessenta nauì diedero allhora di nouo altrettanto numero di legni à Istrate, & à Timoteo, huomini in quel tempo tra gl'Ateniesi nobilissimi; con ordine, che andando anch'essi contra i nemici, douessero con Carete uniti, & di commune consentimento procedere in quella impresa. Et essendo insieme congiunte le forze di quattro nationi, haueuano un'armata di cento nauì, & hauendo con questa saccheggiata Imbro, e Lemno isole de gl'Ateniesi, erano finalmente passati a' danni di Samo: e dato quini a tutti que' paesi il guasto, s'erano poi fermati a combatter la città per mare e per terra. Haueuan costoro saccheggiato molte delle isole de gl'Ateniesi, e trattane grossa preda, ueniuano con essa i pesi della guerra sostenendo. I Capitani de gli Ateniesi poi, che si furono

Dione rac-
quistò Sira-
cusa.

Carete Capitan de gli Ateniesi, abbandonato da' suoi.

insieme uniti, si spinsero tosto alla uolta di Bizzantio con animo d'assaltare e combattere quella terra: onde i nemici intesa la cosa, uolendo andare a soccorrere il luogo rispetto alla lega, si tolsero dall'impresa di Samo: s'erano perciò tutti gl'esserciti radunati nell'Hellesponto, e si ueniuanò dall'una e dall'altra parte alla naval battaglia apprestando, quando leuata si in un tempo una terribilissima fortuna, & una ruinoso furia di uenti, impedì, che la giornata non potè altrimenti seguire. Et hauendo pure Carete determinato di uenire al fatto d'arme, le genti d'Iscrate, e di Timoteo non lo uolsero in così graue tempesta seguire. Et allhora Carete chiariati in testimonio del presente fatto i soldati, diede a' due capitani compagni di tradimento imputatione; quindi scrisse al popolo Ateniese come nel uolere egli uenire co' nemici à giornata, era stato da loro abbandonato. Et egli perciò fuor di modo sdegnato, cominciò à procedere in giudicio contra loro. Furono Iscrate e Timoteo condannati à pagare grosse somme di dannari, e fu loro tolto il grado, e furono alla patria richiamati. Così dunque Carete prendendo egli solo di tutto il gouerno, si ueniua quanto più poteua affaticando d'alleggerire alla sua republica di quella guerra le spese, e si mise precipitosamente in uero à fare questa così fatta impresa. Si trouaua allhora forzato Artabazo il quale s'era fatto ribello del Re, di uenire à giornata co' suoi capitani, che haueuano un'essercito di settantamila fanti. E questi hauendo picciolo essercito, ricorse à Carete d'aiu: o richiedendolo: onde egli con tutte le sue forze andandoui, hebbe contra i nemici la uittoria. E douendo Artabazo rendere à costui il merito di così gran beneficio da lui riceuuto, diede à Carete doni molto grandi & honorati, di maniera, che facilmente poteua poi con essi l'essercito sostenere. Hebbero gl'Ateniesi da principio di questa cosa gran piacere. Ma arriuando poscia gli Ambasciatori del Re ad Atene, che contra Carete si querelauano, fecero gl'animi loro in un subito gran mutatione, perciò s'andauano spargendo certi romori come il Re doueua dare con un'armata di trecento nauì un a i nemici de' gl'Ateniesi. Onde la città di ciò dubitando si disposero di uenire con le genti della lega sopra quella guerra all'accordo. E perche non dispiaceua la pace à loro anchora, ageuol cosa fu il condurre il negotio ad effetto. Così dunque fu questa la cagione, che la guerra, che hebbe il nome di Sociale, durò tre anni soli e non più, che fu allhora recata à fine. Ora perche uicino alla Macedonia tre potenti Re, cioè. dell'Iliria, de' Pannoni, & de' Traci hauendo gran sospetto del caso di Filippo, perche le cose sue ueniuanò ogni giorno accrescendo; cominciarono à uenir trattando fra loro d'unirsi insieme, e con le forze loro unite d'opprimerlo: poi che ne gl'anni passati ciascun di loro era stato separatamente da lui uinto; ne dubitauan punto, che ciò non douesse loro facilmente riuscire. Ma Filippo assaltandogli in un tempo mentre non erano anchora proueduti, e che ueniuanò mettendo insieme genti, e mentre si ueniuanò all'apparecchio della guerra apprestando, restò loro superiore, e tirogli per forza sotto la giurisdittione de' Macedoni.

Filippo uince tre Re suoi nimici

ANNO SESTO DEL RE- GNO DI FILIPPO.



NELL'ANNO che seguì poi nel quale hebbe d'Atene il gouerno Callistrato, & à Roma furono Consoli Marco Fabio, e Caio Plotio, nacque la guerra, che sacra fu detta, la quale durò per ispazio di noue anni continui. Conciosia cosa che Filomelo Focefe huomo d'ardire grandissimo, & estremamente maligno occupò il tempio Deifico, e uenue ad accendere la guerra sacrata per questa cagione. Dopò che i Lacedemoni restaron uinti da i Tebani nella famosa giornata che à Leutrica si fece, furono da i medesimi nel giudicio de gli Amfitioni condannati per hauer già la città Cadmea occupata, à dōuere una grossa somma di danari pagare. Hauuano medesimamente i Focesi per hauere gran parte del paese Cirreo, che ad Apollo è sacrato, messo à sacco, hauuto una condanna- gione di buon numero di talenti. Ora perche ne gl'uni ne gl'altri queste multe pagauano; fu di nouo tra gli Amfitioni trattato del caso di costoro, ma primie- ramente della perfidia, & ostinatione de i Focesi. Furono alcuni che erano di parere, che se i danari di quelle condennagioni così fatte non si pagauano, tutti i terreni de' Focesi si douessero consecrare, e ridurre nelle ragioni d'altre cose diuine e sacrate. Si conchiuse parimente che bisognaua, che tutti gl'al- tri anchora douessero a quanto da gl'Amfitioni si giudicaua stare ubidien- ti, & in questo si ueniua à significare i Lacedemoni, e quelli che fare ciò non uoleessero, erano in tutto degni che tutti i popoli della Grecia uniuersal- mente fossero sdegnati contra loro. Onde hauendo ognuno approuata questa così fatta dterminatione, e uedendosi molto bene come il paese de' Focesi andaua già à pericolo d'essere come sacro allo Dio consegnato; Fi- lomelo, che appresso i suoi era d'autorità grandissima, mostrò loro con una lunga oratione, come quella multa era grauissima, e che non si potena in alcun modo pagare. Et che oltre à ciò era cosa non solamente indegna molto & igno- miniosa, che i terreni del paese loro fossero consecrati, ma era etiandio di peri- colo molto grande: e che in questo era stato fatto loro da gli Amfitioni gran- disimo torto, poi che solo per cagione d'hauer saccheggiato un piccolissimo paese, erano stati à pagare grossissima somma di danari condannati. La onde egli dua loro per consiglio, che douessero un così iniquo & ingiusto giuditio rompere, & atterrare: percioche non mancherebbono a i Focesi contra gli Am- fitioni le ragioni, poi che il luogo dell'Oracolo era stato già anticamente nella

Guerra sa-
cra quanto
durò e d'on-
de hebbe o-
rigine.

Filomelo,
cerca di far
romper la
sentenza d
gli Amfir-
ioni cōtra
i Focefi.

giurisdictione de' Focesi, & era stato posseduto da loro: & allegaua in testimonio di tal cosa Homero antichissimo e grandissimo Poeta doue egli dice.

D E' Focesi il gouerno ha Schedio, e seco
Epistroso, & essi hanno in poter loro
Il sasso Pitone, e Cipatisso.

○ Che dunque e' faceua di mestiero che per loro si facesse ogni sforzo e resistenza, di douere quel luogo, che era stato sempre de' Focesi, racquistare. Egli oltre à ciò si offerse loro, che se uoleuano à lui dare di così bella e grande impresa il carico, si che in ciò hauesse piena & intera auctorità e gouerno, egli userebbe tal diligenza, che riparerrebbe in ogni modo, che non uenisse loro addosso così graue ruina. Eglino stretti dalla grauezza della pena, che loro tuttauia soprastaua, non stettero à perder tempo, anzi che subito elessero in tale impresa Imperatore. Onde Filomelo allhora uolendo adempire in effetto quanto con parole haueua promesso, se n'andò subitamente alla uolta di Sparta, e quiui hebbe secreti ragionamenti col Re Archidamo; mostrandogli come egli si doueua non punto meno di lui ad operare di far sì, che la sententia contra loro data da gli Amfitioni s'annullasse; perche eglino contra i Lacedemoni anchora sententiando haueuano graue & iniqua sententia pronuntia. E che egli haueua perciò determinato di uolere scorrere al tempio in Delfo e prenderlo; & che ogn'hora che hauesse ridotto questo in suo potere, uolcu la sentenza de' gli Amfitioni annullare, e tor uia. Gli fu a questo da Archidamo risposto come egli per allhora non gli darebbe scoperti e manifesti aiuti, ma che secretamente, e di stipendij & di soldati fauorendolo, non era per douer mancare alla cominciata impresa. Onde Filomelo riceuuti da lui quindici talenti, con quei danari e co' suoi che non erano di minor somma, fe molte compagnie di soldati pagate. Fe poi tra Focesi una scelta di mille giouani, iquali egli chiamò lanciatori: e così hauendo messo insieme gran numero di gente, se n'andò con esse alla uolta dell'Oracolo. E quiui con grande strage ne scacciò i Tracidi, gente che tra Delfi si misero à uolersegli opporre e fare resistenza. E diede alle sue genti i beni di costoro in preda. E con belle parole uenne essortando gl'altri popoli di quei luoghi habitatori iquali erano spauentati, che douessero stare di buon'animo, e che non hauessero sospetto, che douesse loro esser fatto alcun dispiacere. Ora essendosi già sparsa per tutto la fama come questo tempio era stato in tal guisa occupato, i Locresi che erano i più uicini, messisi subito in arme, corsero ad affrontare Filomelo: e uenuti con esso intorno à Delfo à giornata, restando uinti, e con perdita di molti de i loro; à casa se ne tornarono. Filomelo preso da questa uittoria molto maggiore ardire, se tornò à delle colonne de' gli Amfitioni i decreti loro, e se cancellare affatto le sentenze

Archidamo
promette
secreto soc-
corso à Filo-
melo.

Vittoria di
Filomelo co-
tra i Locre-
si.

tenze delle condennagione, che sopra u'erano scritte: et publicamente disse e fe sapere come l'animo suo non era di saccheggiar l'Oracolo, ne di far cosa alcuna iniqua et contra'l douere; ma che egli era per racquistare l'antiche ragioni de' suoi; e per questo hauendo l'iniquo giuditio de gli Amfitioni tolto uia, hauuea uoluto le leggi della sua patria confermare. I Beotij intanto radunatisi tra loro à consiglio, deliberarono di dare al tempio preso soccorso; et in un subito spedirono à questa impresa soldati. Ma Filomelo hauuea fatto tirar intorno al tempio un muro, et hauuea messo già insieme un grosso numero di gente dando a i soldati meza paga sopra le paghe ordinarie. Et hauuea fatto tra Foceji una scelta de' migliori giouani, che ui fosserò, e scrittigli alla militia, di maniera, che hauuea ridotto un'essercito sotto l'insegne, che al numero di cinquemila fanti arriuaa. E con questi fermò auanti à Delfo i suoi alloggiamenti, e già si trouaaua in termine, che daua da temere à nemici. Spinse poscia quest'essercito nel contado de i Locresi, et hauendo ingran parte di quei luoghi dato il guasto, si uoltò à fare l'impresa d'una fortissima terra, che era posta appunto nelle riuue d'un fiume, il quale quindi passando, le mura bagnaaua; et hauendola in uano con molti assalti più uolte combattuta, tolto si da quell'impresa; uenue co' Locresi à giornata. Et essendo morti in questa battaglia uenti de' suoi soldati, onde i corpi loro erano in potere de i nemici; mandò loro ambasciatori à domandarli: ma essi non gli uolsero altrimenti dare, et nel negargli aggiunsero anche come era per legge commune stato appò tutti i Greci fermato, che i corpi di tutti i sacrilegi douessero esser gettati uia senza dar loro sepoltura. Onde Filomelo prendendo di tal cosa grandissimo dispiacere, uenue un'altra uolta co' Locresi alle mani; et in questa fattione fe ueramente grandissimo sforzo per ammazzar de' nemici quel maggior numero che poteua, et d'hauerli in suo potere: Onde così facendo, fu loro forza col cambiargli, e di dare à Filomelo quei corpi, che senza hauer uoluto, che sepolti fossero, essi teneuano. Filomelo poi hauendo per molti luoghi dato il guasto, e molti anchora mesine à sacco, ricondusse finalmente à Delfo le sue genti cariche di preda. Disideroso poscia quiui d'intendere dall'oracolo il fine, che hauer doueua la guerra, la quale egli allhora faceua; se che la Pithia nel Tripode salisse, e che gli predicesse quanto sopra ciò doueua auuenire. Ma poi che siamo uenuti à fare à sorte del Tripode menzione. Non mi pare cosa punto disconueniente l'historia; che d'esso anticamente si dice; raccontare. Sparse si già ne' tempi antichi la fama, che quest'Oracolo fu dalle capre ritrouato; onde per questa cagione i popoli di Delfo à questo nostro tempio ogni uolta, che uogliono andare à chiedere all'Oracolo consiglio, offeriscono le capre nel sacrificio. E fu (per quello che si dice) in tal guisa ritrouato. Essendo in quel luogo appunto doue hora è il più secreto e sacro luogo del tempio un'apertura della terra; et andandoni d'intorno le capre pascedo, percioche il paese di Delfo era all'hora incolto; auuenne bene spesso, che

Tripede Del
fico che co
sa fusse, e
chi lo ritroua
uasse.

una Capra à quella caua accostandosi e dentro in essa guardando, con certi marauigliosi atti che dauano d'allegrezza segno, e con uoce non mai per adietro usata, arrecò al pastor suo non picciola ammiratione; di maniera che anch'egli uol le andare colà quel sito e che cosa fosse à uedere. Egli allhora hebbe non picciol trauaglio di quello che alle capre era auuenuto; percioche faccuantutti quegli atti medesimi che far sogliono coloro i quali di furor diuino si trouano talhora ripieni; e egli oltra che il medesimo à lui anchora auenne, di più prediceua le cose, che doueuan uenire. Onde sparsa sitra le genti del paese la fama di questa mutatione di mente, che a coloro auueniua, che à quella cosi fatta caua s'accostauano, erano molti quegli huomini iquali ui concorreuano; e quelli che per fare di ciò proua ui s'appressauano, n'erano da diuino spirito agitati. Onde perciò uenne la cosa in ammiratione, e fu creduto, che quello fosse un Oracolo terrestre. E per certo spatio di tempo si uenne osservando questo, che quelle persone, che uoleuano intendere alcuna cosa d'intorno a qualche loro occorrenza, se n'andauano a questa caua, e si dauano l'uno all'altro i risponsi tra loro. Ma auuenendo poi, che molti dal furore spinti ui precipitauano, di maniera, che loro la morte n'seguiua; fu da coloro iquali haueuano di questo luogo la cura, affine, che non ui hauesse più à capitar male alcuno, ordinato che si deputasse quìui una donna per indouina à seruigio d'ognuno, e che questa douesse le cose tutte predire. E che à costei si douesse quìui dirizzare una macchina, sopra della quale potesse, standoui sicura, e essere da diuino spirito ispirata, e da coloro che per prendere intorno alle cose parere n'andassero, potesse dare le risposte. Ora perche questa macchina era da tre sosteniacoli mantenuta, per questo hebbe di Tripode il nome, la cui forma ritengono hoggi i Tripodi, che di bronzo son fatti. Io giudico dunque che si sia à bastanza mostrato il modo nel quale l'Oracolo fu ritrouato, e come il Tripode, ò uogliamo dire desco da tre piedi hauesse principio. Soleuano etiandio in quei primi tempi le uergini fanciulle, perche sono di purissima natura, e perche si pare, che siano à Diana in un certo modo di parentela congiunte, esser messe à quell'ufficio delle cose diuine predire. Percioche siteneua, che esse attissime fossero à conseruare que' secreti, che nelle risposte si conteneuano. Ma per quanto si dice, un certo Echecrate di Tessaglia uenuto poi ne gl'anni che seguirono all'Oracolo, e uedutauì una fanciulla di somma bellezza dotata, s'accese dell'anor suo, e quindi tolatala le fe uolenza. Onde gl'huomini di Delfo per questo fatto per decreto fermarono, che da indi innanzi non douesse più stare al dare i risponsi fanciulla ueruna, ma sempre ui stesse una donna attempata, che per lo manco hauesse cinquant'anni, e che nondimeno portasse in memoria dell'antico costume dell'indouinare l'habito solito dalle uergini portarsi. E questo è quanto fauolosamente del ritrouamento di quest'Oracolo si dice. Ora noi torniamo della casa di Filomelo a ragionare. Questi trouandosi di questo luogo Signpre;

richiese

richiese l'Oracolo, che gli uoleſſe qualche coſa della ſua patria predire, & eſſendogli dalla ſacerdotella riſpoſto che gli pareua, che quella ſoſſe la ſua patria, cominciò Filomelo à minacciarla e forzarla, che ſopra'l Tripode doueſſe ſalire. Onde la donna trouandoli dalla rigidità che coſtui ſeco uſaua offeſa, poi che ella gli hebbe detto, come à lui ſtaua bene di fare tutto quello, che e' uoleua; tutto pieno di allegrezza preſe quella parola come Oracolo alle ſue coſe accommodatiſſimo, e fattolo ſubito mettere in ſcritto, lo ſe porre in luogo doue da ogniuno poteſſe eſſer ueduto: quindi uenne per tutto diuolgando, come egli haueua hauuto licentia dallo Dio di poter fare tutto quello, che e' uoleua. Fattoſi poſcia chiamare il parlamento, eſpoſe quini la riſpoſta, che dall'Oracolo gli era ſtata fatta: e confortando tutti à douere ſtare di buon'animo, ſi uoltò in tutto alle coſe della guerra. Appareuà coſtui nel tempio d'Apollo queſto ſegno prodigioſo. Volando un'Aquila ſopra'l Tempio, uerſo terra ſi ſpinſe, & andaua certe colombe nel Tempio allenate perſeguitando; per torne di ſopra l'altare alcuna. Onde fu da i periti di tai coſe affermato, come queſto ſegno dimoſtraua un felice ſucceſſo à Filomelo, & a i Focesi della guerra di Delfo. Si che perciò Filomelo inſuperbito, fece tra le ſue genti una ſcelta di coloro, che giuà dicaua i migliori; e di coſtoro ne mandò parte ad Atene, parte à Lacedemonia, & parte anchora à Tebe, & all'altre città parimente della Grecia più nobili e più riputate, che lo doueſſero quini ſcuſare che non ſoſſe chi ſtimàſſe, che egli haueſſe occupato Delfo per tor quindi il teſoro e le ricchezze; ma che egli haueua ciò fatto per ricuperare le ragioni, che ſi ſapeua, che i Focesi haueuano anticamente hauute ſopra quel tempio: e che egli era pronto à douere à tutti i popoli della Grecia rendere il conto di quel teſoro ſacrato, e col numero e col peſo, moſtrando tutti i doni ſtati già a quel tempio dedicati, doue alcuno ſi trouaſſe, che ſoſſe di ciò ricercare diſideroſo. E che in ſomma pregaua, che ſe alcuno per auentura ſoſſe, che cercaſſe di muouere per inimicitia e per odio contra i Focesi guerra, ò ueramente uoleſſero in ciò eſſergli fauoreuoli, ò che almeno non uoleſſero i ſuoi nemici aiutare. Hauendo gli ambasciatori queſte coſe eſpoſte, gli Atenieſi, i Lacedemoni, & alcuni altri popoli gli offerſero di eſſere in lega, & di uolerlo aiutare. Ma i Beotij, i Locreſi, & alcuni altri fecero contraria ditterminatione, e ſi diſpoſero à uolere per cagione dello Dio fare con tra i Focesi la guerra.

Prodigio
apparito à
Filomelo
nel tempio
Delfico.

ANNO SETTIMO DEL REGNO DI FILIPPO.



Filomelo
Focesi, fa gē
te per disen
derli in Del
fo.

ORA queste son le cose, che nel corso di quest'anno si fecero. In quello poi, che Diotimo de gl' Ateniesi hebbe il gouerno, e che in Roma furon Consoli C. Martio, e Cneo Manlio, Filomelo preuедendo la grandezza della guerra la quale egli haueua gia cominciata, ueniua cercando di tirar molti a uolere come soldati andare à servirlo, e tra Focesi se scriuere alla militia tutti quei giouani, che a tale essercitio atti si giudicauano. E perche à fare tutte queste prouisioni ui faceua di danari bisogno, egli non uolle per niente toccare di quelle cose sacre alcuna: strinse bene tutti quegl'huomini di Delfo, che de gl'altri erano più ricchi à douergli pagar danari, accioche potesse con essi trattenere i soldati forestieri, che a' suoi stipendij haueua condotti. Messo dunque un giusto esercito insieme, uscì con esso in campagna, accioche si potesse uedere come e' non ricusaua punto di uenire contra i nemici de' Focesi à giornata. Onde andando i Locresi ad affrontarlo, si fe tra loro fatto d'arme uicino alle pietre, che Fedria di son dette: e restato in esso Filomelo uincitore, gran parte de i nemici ui furono morti, molti ne restarono da lui presi, et alcuni furon per forza fatti da certa ripa precipitare. S'inalzarono allhora per lo prospero successo di questa giornata molto i Focesi. Et i Locresi d'altra parte a' cattui termini trouandosi, mandarono à Tebe Ambasciatori, quiui facendo quei cittadini d'aiuto, et à loro, et allo Dio richiedere. Onde i Beotij allhora mossi dalla religione uerso quello Dio, perche tornaua in bene et uille loro, che i decreti et ordini de gli Amfitioni stessero fermi, mandaron tosto a i popoli della Tessaglia, et à gl'altri Amfitioni, loro Ambasciatori, con ordine, che pregassero i tutti à uolere con essi la guerra contra i Focesi pigliare. Et essi perche haueuano fermato gia di uoler fare quest'impresa, nemero à far nascere per tutta la Grecia uniuersalmente grandissimo tumulto e seditione: perciocche una parte di quei popoli uoleuano, che s'andasse in fauore dello Dio, e che contra i Focesi come contra sacrilegi si douesse procedere: et parte u'erano, all'incontro, che haueuano per decreto fermato, che i Focesi con gl'aiuti si douessero fauorire. Onde per questo trouandosi diuersamente per le città e per le prouincie le fattioni inchinate, quelli che insieme fermaron lega per andare à socorrere il tempio, furono i Beotij, i Locresi, i Tessali, ei Perrebi, e con costoro s'unirono i Dorei, i Dolopi, gli Atamani, gli Achei, i Fibiotti, i Magneti, gli Eneani, et alquanti altri oltra questi.

questi. Et in aiuto de' Focefi erano gli Ateniesi, i Lacedemoni e con questi certi altri popoli del Peloponneso. Ma tra costoro tutti n'erano prontissimi i Lacedemoni con alcuni altri, che gli seguivano, per questa cagione. Che per essere già i Thebani nel fatto d'arme che era à Leuttre seguito restati uincitori, hauuan poi rimesso al giuditio de' gli Amfitioni la causa loro contra i Lacedemoni, dando loro querela, che Febida loro cittadino, hauesse già occupato Cadmea: onde per hauere ciò fatto, come per hauer fatto cosa ingiusta, diedero loro una multa di cinquecento talenti. E non hauendo poi i Lacedemoni dentro al tempo à loro per legge ordinato, la somma giudicata de' danari pagato: i Tebani di nuouo mossero contra loro la causa, per fargli nel doppio condannare, cioè in pena di mille talenti: Et hauendo ciò fatto gli Amfitioni, i Lacedemoni mossi dalla grandezza di quel debito, ueniuan anch'essi trattando, sì come i Focefi delle cauillationi, e publicando per ogni luogo come ingiustamente e senza ragione erano stati condannati. Perche dunque si faceua molto per loro anchora, che questa guerra andasse auanti, perche la condennagion loro daua loro molto da temere, in questa cosa si ueniuan grandemente affaticando: conciosia cosa che essi giudicassero che sotto la coperta de' i Focefi la sentenza da' gli Amfitioni contra loro data si potesse senza loro uergogna annullare. Di maniera che le cose de' i Focefi per queste cagioni passauano assai bene Et allegramente, Et essi con prontezza i Focefi fauoriuano, e s'affaticauano, che la giurisdittione e le ragioni del tempio si douesse confermare a costoro nelle mani. Ma poscia che Filomelo hebbe hauuto noua certa come i Beotij contra lui un grosso essercito conduceuano, diede ordine tosto di far uenire in gran copia soldati forestieri pagati. Ma perche per far questo di gran copia di danari ui faceua di bisogno, gli fu forza di manomettere le cose sacrate, e leuare le cose del tempio dell'Oracolo. E promettendo a i soldati oltre le paghe meza paga di più, a lui in un tempo numero grandissimo d'huomini concorse, che tirati dalla grandezza de' i premij si offeriuano di uclerlo in quella guerra seruire. Ma non andò à farsi scriuere per soldato à lui huomo alcuno, che fosse huomo da bene solo per rispetto della religione: ma quelli solamente, che erano di malissima uita, Et iquali per cagion del guadagno non teneuano delli Dei conto ueruno con animo pronto à Filomelo concorreuano: di maniera che egli hebbe in breue raccolto un giusto essercito di fanti, Et di caualli, cha al numero di diecimila arriuauano, e con tutti questi marciò nel paese de' Locresi. Vsciti contra costoro i Locresi in campagna, Et hauendo alle forze loro unite quelle de' i Beotij anchora, s'attaccò tra la caualleria dell'una e dell'altra parte una fiera battaglia, nella quale i Focefi restarono superiori. I Tessali dipoi e le uicine città della lega messo insieme un' essercito di seimila persone alla uolta di Locride se ne uennero. E uenuti co' Focefi uicino ad un monticello, che si dice Argole, à giornata, furono anch'essi uinti. Arriuaron poscia quini tredicimila fanti Beotij: Et in soccorso de' i Fo-

Filomelo piglia le cose sacre per necessità.

cesi d'altra parte uennero mille cinquecento fanti da gl'Achei; onde amendue questi esserciti nel medesimo luogo l'uno affronte dell'altro si fermarono. Et allhora i Beotij andati à fare di strani prouisione, presero alquanti soldati mercennarij de i Focesi, & alla città condottili, gli Amfittioni fecero dal trombetta pubblicare come essi gli condannauano alla morte: e seguendo di ciò l'effetto, furono a' tiri d'armi saettati. Onde i soldati pagati de' Focesi prendendo di questo fatto grauissimo sdegno, hauendo in animo di fare anch'essi a' nemici il medesimo, ne pregarono caldamente Filomelo; e perciò facendo ogni possibil forza, presero molti de i nemici, che per la campagna sparsamente n'andauano: e Filomelo poi che à lui furono condotti gli fece nel medesimo modo saettare, assure, che i nemici da indi inanzi da così arrogante e atroce sorte di punitione si douessero astenere. Diloggiando poi gl'esserciti amendue, & in altri luoghi fermandosi, perche doueuan per selue, e luoghi sinistri marciando passare, incontrandosi all'improuiso l'auanguardia dell'uno e dell'altro essercito, s'attacò da principio una leggier fattione. Ma ben poi si fe quiui un crudelissimo fatto d'arme, doue tutte le forze dell'una e dell'altra parte interuennero. Ora perche i Beotij per numero di gente di gran lunga i nemici auanzauano, ruppero i Focesi. E perche s'eran messi in fuga per certi luoghi precipitosi, e pe' quali erano i passi e l'uscite molto strette e difficili, ui restaron de i soldati de i Focesi in buon numero morti. Et Filomelo con incredibile ardore combattendo, hauendo molte ferite riceunte, riserrato finalmente in un lato dirupato molto, & onde non poteua facilmente saluarsi, dubitando di quelli stratij, che tal uolta a' prigionij fare si sogliono; quindi per se medesimo si uenne precipitando: & in tal guisa il douuto gastigo dell'offesa allo Dio fatta riceuendo, finì della sua uita il corso. Et allhora Onomarco, che era in quella guerra suo Capitano, preso il gouerno delle cose; raccolse le reliquie di quello essercito, e ueniua insieme riducendo tutti quei soldati che s'erano fuggendo saluati. Ora mentre quiui le cose di questa maniera passauano Filippo Re di Macedonia prese per forza Metona città, & poi che l'ebbe messa à sacco la fe tutta disfare: Et hauendo poi preso Paga anchora, uolle che ella fosse alla sua giurisdictione sottoposta. Morì fra questo mezzo in Pontò il Re Leuco, dopò che egli hebbe tenuto anni quaranta di Bosforo il Regno; & a lui succedendo Spartaco di lui figliuolo, uisse in quel principato cinquant'anni soli e non più. Cominciarono anche i Romani in questo tempo la guerra contra i Falisci, ma non fecero in essa cosa di memoria degna, ne alcuna grande, & importante fattione: scorsero solamente de i Falisci il paese, e per tutto diedero il guasto, & ogni cosa uennero saccheggiando. Et in Sicilia essendo stato morto da i soldati mercennarij di Zacinto l'imperator Dione, prese quel gouerno Calippo, il quale era stato l'autore, e confortatore, che quello ammazzamento fosse fatto.

Filomelo si precipita e s'ammazza.

Leuco Re del Bosforo muore.

Dione in Sicilia morto.

ANNO OTTAVO DEL REGNO DI FILIPPO.



ER A già entrato al gouerno d'Atene Eudemo, & erano in Roma fatti Consoli Marco Fabio, & Marco Pomponio, quando i Beotij hauendo contra i Focesi la uittoria ottenuta, giudicando che per essere stato Filomelo di quel sacrilegio autore dal potere e de gli Dei e de gl'huomini castigato, gl'altri huomini tutti douessero da così fatta impresa torirsi per quello spauento, se ne ritornarono ne paesi loro: Ma i Focesi trouandosi per la riceuuta rotta in malissimo termine ridotti, à Delfo tutti andatisene, e quini fatta tra tutti i collegati dieta, in essa d'intorno alle cose di quella guerra trattarono. Ora quini quelli che di natura loro eran quieti e ragioneuoli in tutto al uoler uenire alla pace riuoltissimi certi maligni e rei huomini, iquali hauenuano anchora quel medesimo ardore, e quella medesima cupidigia del guadagno che prima, stauano intorno guardando se ui haueua alcuno che con l'orare fosse alla malignità loro fauoreuole. Onde Onomarco per mantenersi e conseruarsi il già cominciato grado d'onore, con una oratione da lui già prima pensata, cominciò à persuadere alla moltitudine la guerra: & in questo non haueua egli all'utile del publico sì come al suo proprio e particolare, alcun risguardo. Conciosia cosa che egli per essere stato sì come gl'altri graueamente e bene spesso da gli Amfitioni in graui pene condannato, e non hauendo uoluto mai alcuna cosa pagare; giudicando che la guerra fosse per lui molto della pace migliore, ueniua sollecitando & infiammando con le sue parole i Focesi e gl'altri confederati à douere nell'impresa da Filomelo cominciata perseverare. Onde perciò eletto Imperatore uenne radunando un numero grande di soldati mercenarij. E tutte le compagnie già di soldati per la morte di tanti diminuite uene riempiendo, & bauendo in tal guisa l'essercito di genti di quà e di là raccolte, accresciuto; usaua ogni possibil diligenza in prouedere aiuti, & altre cose alla guerra necessarie. Oltre che un sogno, che gli parse, che gli fosse di gloria grande presagio gli diede molt'animo. Percioche mentre si staua in riposo, gli parse di vedere come il Colosso di metallo, ilquale nel tempio d'Apollo era stato da gli Amfitioni già posto, si ueniua dalle mani di lui facendo maggiore, & molto più ampio, che prima non era. Onde egli questa congettura ueniua da questa cosa raccogliendo, che con l'aiuto delli Dei doueuua il nome suo uenire à farsi molto maggiore. Ma la cosa staua bene altrimenti; & era appunto tutto il contrario; percioche per questo si dimostrarua, che come per cagione di Onomaro

Onomarco
persuade i
Focesi alla
guerra.

co e per le sue mani i Focesi, che per hauere le cose sacre leuate erano stati da gl' Amfitioni maltrattati; così doueua la pena accrescere e diuenire contra loro molto maggiore; si come poi auuenne. Fe dunque Onomarco fabricare gran copia d'armi e di bronzo e di ferro. Mandò anche per le città confederate delle monete d'argento e d'oro lequali egli hauena fatto battere; e soprattutto si uenne d'esse i gouernatori, et i magistrati con far loro molti doni et presenti à obligare. E co' doni che egli fe ad alcuni de' nemici operò di sorte, che gli furono fauoreuoli; et che alcuni etiamdi si steroeno neutrale, e con alcuna delle parti non si congiunsero; tanta puo naturalmente ne gl'huomini l'innato desiderio delle ricchezze. Egli fe tanto co' presenti che egli fe, che i Tessali iquali erano tra nemici molto riputati e di grandissimo nome, s'indussero a torrsi dal far guerra contra lui. Fe poi priuar della uita tutti coloro i quali gl'erauano tra Focesi contrarij, e se tutti i beni di costoro publicare; Fatto questo, nel paese de' nemici passando, presa Tronio la mise assacco; andatosene poscia sopra gli Amfissesi se si, che quel popolo, già pieno di spauento su forzato di darli in suo potere. Saccheggiare poi le città Doriche, e dato per colla tadi loro il guasto, scorse nella Beotia. Et hauendo quiui presa Orcomeno, messosi à combattere Cheronea, uinto da i Tebani, se ne tornò in Focide. Fecceua intanto guerra Artabazzo ilquale al Re s'era ribellato, contra i capitani e gouernatori del Re, che contra lui erano stati mandati. Et essendò nel principio aiutati da Carete de gl'Atenesi capitano; facena contra costoro gagliardissima resistenza; ma partito poi costui, et essendo stato solo lasciato, ottenne da Tebani gente in aiuto; e gli fu da costoro mandato in Asia Pammene lor Capitano con cinquemila fanti. Ora hauendo quiui Pammene in due giornate, che seguirono i Capitani del Re in fauore d'Artabazzo superati; uenne ad acquistare, et à se et alle sue genti della Beotia gran nome, e molta gloria, appresso quelle nationi. Percioche marauigliosa cosa si pareua il uedere come i Beotij da' Tessali abbandonati et hauendo co' Focesi così periculosa guerra, hauessero nondimeno mandato in Asia l'armata; et che trouandosi le cose à tanto pericolo ridotte, essi hauessero la uittoria ottenuta. Nacque in questo tempo la guerra tra gli Argiui, et i Lacedemoni; e uenutosi tra queste genti à giornata uicino ad Ornea città, restarono i Lacedemoni superiori; et hauendo quiui preso Ornea per forza, se ne tornarono nel paese loro. Hora Carete Capitano de gl'Atenesi condottosi con l'armata in Helleponto, prese quiui Sesto, doue fe tagliare à pezzi tutti i giouani, e ne condusse tutte l'altre persone per i scbiani. Et allhora Cersoblette figliuolo di Scotio, à Filippo Re di Macedonia nemico, die de nelle mani a gli Ateniesi, della amicitia de' quali teneua gran conto, tutte le città del Cherroneso, fuor che Cardia; et il popolo d'Atene mise in tutte le colonie. Ora Filippo hauendo inteso come i Metonesi dauano à suoi nemici ricetto, si mosse con l'esercito contra loro, con animo di prendere la città loro

Pamene Tebano in aiuto del Re di Beotia.

ro per forza; e per certo spatio di tempo ualorosamente combattendo si difesero; ma non potendo piu finalmente resistere, su loro forza di darsi al Re con queste conditioni, che dquessero tutti di Metona andar sene e portarne seco ognun no i panni soli de quali era uestito ciascuno. Fe ruinare Filippo questa terra e tutti i terreni d'essa diuise tra i Macedoni. Nel combatter questa terra Filippo da una frizza contra tiratagli, fu dell'uno de gl'occhi priuato. Pregato poscia da' Tessali, che uollesse dar loro aiuto, condusse in Tessaglia l'essercito, e quiui cominciò la guerra contra Licofrone, ilquale era allhora di Fere Tiranno, in fauore & aiuto di costoro. Et hauendo costui domandato a i Focesì aiuto, & ottenuto, che gli mandassero Faillo fratello di Onomarco con settemila fanti, Filippo uenuto con costoro à giornata, cacciò i Focesì da lui superati fuori della Tessaglia. Onomarco allhora uenuto in speranza di douere tutta la Tessaglia conquistare, si mosse con tutte le sue forze à uoler soccorrere Licofrone. Et opponendosi à costui Filippo, e con esso i Tessali anchora, Onomarco il quale era di numero di gente superiore, fe de Macedoni non picciola occisione, e ridusse esso Filippo à periculo molto grande. Percioche i suoi soldati trouandosi auiliti molto e sbigottiti, lo ueniuanò abbandonando; & appena che egli con lungo ragionamento, che loro fe, gli se star forti. & essere à quanto loro comandaua ubidienti. Si tolse poi quindi Filippo e se n'andò in Macedonia: & Onomarco passato con l'essercito in Beotia, e fatto con quelle genti un fatto d'arme unse i Beotij, & occupò quiui Coronea città. Filippo intanto tornatosene in un tempo di Macedonia in Tessaglia, s'accampò quiui contra Licofrone Tiranno. Egli allhora non si trouando di forze à lui pari: spedì subito à Focesì per aiuto, offerendosi loro di uolere con essi concorrere nell'impresa per fare, che potessero le cose della Tessaglia ottenere. Onde uenendo in fauor suo Onomarco con uentimila fanti, e seicento caualli, persuase Filippo a i Tessali, che facendo lega seco con le forze unite douessero poi fare quella guerra: Onde così facendo, missero insieme più di uintimila fanti, e tremila caualli. E uenutosi poi tra questi esserciti à giornata trouandosi la caualleria de i Tessali e di numero & di ualore superiore ne seguì che Filippo riportò la uittoria, & che Onomarco insieme co i suoi se ne fuggì alla uolta del mare. Et perche appunto in quella passaua per auentura quindi Carete Capi'ano de gl' Ateniesi con l'armata, mentre molti, tra quali fu esso Onomarco anchora gettate uia le armi faceuan forza di condursi alle galee notando, fu di loro fatta grande occisione: di maniera che'l numero de i Focesì, e de i soldati forestieri, che insieme con esso Capitano generale uì furono poi ammazzati, passò di buona parte seimila, e più di tremila furon quelli, che furon fatti prigionieri. Fece allhora Filippo appiccare Onomarco, e gli altri come sacrilegi sommergere nel mare. Morto in tal guisa Onomarco, Faillo suo fratello prese delle cose de Focesì il gouerno e questi, facendo quanto poteua per rimetter sopra le cose à cost

Metona pre
sa da Filip
po.

Onomarco
uiue. Filip
po.

Onomarco
muore.

mal termine ridotte : fece di molti soldati forestieri per danari condotti, raccolta: percioche daua paghe molto maggiori, che non s'era mai per adietro usata. Ricorse poi ài confederati d'aiuto richiedendoli: se medesimamente fabbricare copia grande d'armi, e batter quantità di moneta così d'argento, come di oro. Et intorno à questo tempo; Mausolo di Caria Signore, hauendo quiui per ispatio d'anni uentiquattro regnato uenne à morte: Et a costui successe nel Regno Artemisia sua sorella, e sua consorte: e per ispatio di due anni soli lo tenne. Et anche Clearco d'Heraclea tiranno mentre si staua à uedere rapresentare i giouchi Baccanali e le feste che si faceuano, e, con certo ansioso modo molte dispute e contese inducendo, fu quiui ammazzato che hauua già per anni dodici tenuto quel regno. Successe in suo luogo Timoteo suo figliuolo, e questi lo tenne poi per ispatio di quindici anni. Facendo intanto guerra i Toscani contra i Romani, hauendo scorsi e saccheggiati i paesi loro, per fino al Teuere si condussero; e finalmente ne luoghi loro se ne tornarono. Et à Siracusa nata tra gli amici di Dione, e Callippo dissensione e contesa; restand' quelli della parte di Dione superati, ricorsero a i Leontini. Ma sopraggiunto poco di poi Hipparino figliuolo di Dione con l'armata nel porto di Siracusa, Callippo restato uinto si fuggi della città, Et Hipparino tenne per ispatio di due anni l'imperio paterno da lui ricuperato.

Mausolo Re di Caria, & Artemisia sua moglie mori.

Clearco di Eraclea, tiranno, mori.

A N N O N O N O D E L R E G N O D I F I L I P P O .



E G V E hora l'anno nelquale gl'Atenesi ebbero per loro prencipe Aristodemo, Et i Romani per consoli C. Sulpitio, e Marco Valerio: fu celebrata la centesima settima Olimpiade, nella quale al correre lo stadio fu Smicrina Tarentino uincitore. Et allhora il capitano de Focesi Faillo, faceua quanto poteua di rimetter sopra le cose de i Focesi, lequali dalla rotta riceuuta, e dalla morte del fratello di lui, si trouauano à cattiuo termine ridotte. E perche si trouaua copiosamente danari, se numero grande di soldati, Et indusse etiamdi molti de popoli confederati à prendere insieme con lui di quella guerra la cura. Percioche egli senza uergogna ò rispetto alcuno si seruiua de danari in ogni cosa, si che uenua à fare che non solamente i priuati huomini fossero ad aiutarlo in quella guerra pronti, ma egli indusse per questa uia etiamdi delle città nobilissime, à tentare insieme con esso la fortuna. Conciosia cosa che gli furono da i Lacedemoni mandati in aiuto mille fanti; dumila da gl'Acbei; e cinquemila

da

Olimpiade
107.

da gl' Ateniesi con seicento caualli appresso, sotto Nausicle loro Capitano. Lincofrone intanto, & Pitolo, iquali poi che fu morto Onomarco, trouandosi dall' aiuto e fauore d'ognuno abbandonati in Fera doue essi erano tiranni, s'eran dati à Filippo, & hauenuo con esso fatto lega; hauendo allhora condotti à gli stipendij loro dumila soldati, à Faillo si congiunsero, e tra gl'altri fauoreuoli de i Focesi si trouauano. S'erano etiandio con Faillo congiunte non poche dell'altre città più piccole pe' molti presenti, che loro da Focesi erano stati fatti. Conciofia cosa che l'oro, che suole l'auaritia ne gl'huomini destare le tiraua à correre all'utile, & al guadagno. Si mosse dunque Faillo con questo essercito per la uolta della Beotia, & affrontatosi co' nemici ad Orcomeno uicino, restatoni combattendo uinto, uì lasciò buona parte delle sue genti. E uenuto di nuouo à giornata uicino al fiume Cefiso, furono i Beotij un'altra uolta uittoriosi; doue più di cinquecento fanti di quei Fdi aillo restaron morti, & più di seicento, ne' furon fatti prigioni. Non passaron poi molti giorni che di nuouo uicino à Coronea si fe tra costoro un'altra fattione, doue restati medesimamente i Beotij uincitori ui furon morti de i Focesi oltra'l numero di cento cinquanta, e più di cento trenta furon quelli, che restarono prigioni. Ma io uoglio, che lasciando il ragionare delle cose de i Beotij, e de i Focesi, passiamo un poco à quelle di Filippo. Questi poi che egli bebbe in quella nobilissima giornata uinto Onomarco, liberò Fera dalla tirannide, e rimise in libertà quel popolo. Quindi accomodate l'altre cose della Tessaglia, s'era mosso per ire alle Termopile con animo di soggiogare i Focesi. Ma opponendosegl' gl' Ateniesi, & il passo uietandogli, se ne tornò alla uolta della Macedonia, hauendo per le cose da lui fatte e per l'osservanza della religione l'imperio suo non poco accresciuto. Mossosi intanto Faillo con l'essercito per ire a i danni di quei popoli Locresi, che si dicono Epinemidij; prese tutte l'altre loro città per forza, fuor che Arica; la quale essendo sola di tutte restata, & hauendola una notte, perche u'era ordinato un trattato, assaltata; ne fu ributtata, e più di dugento de' suoi soldati ui lasciaron la uita. Hauendo finalmente uicino ad Abu il campo fermato, i Beotij impetuosamente una notte assaltandolo, gli ammazzaron molti de i suoi soldati. Onde insuperabili per questa uittoria, cominciarono à scorrere sopra'l paese de i Focesi; & hauendo molti luoghi saccheggiati con grossa preda indietro tornandosene, si misero à uoler difendere delli Aricesi la terra. E sopraggiungendo quini Faillo, gli ruppe e mise in fuga; & presa questa città, la mise à sacco; e poi la fe dai fondamenti spianare. E finalmente in una infermità graue caduto, e da quella con graue dolore lungamente tormentato, si come egli per la religione da lui disprezzata meritaua, uenne finalmente à morte; lasciato dopò se Capitano de i Focesi Faleco figliuolo di Onomarco, ilquale era stato quelli, che hauenuo dato à questa guerra sacra principio; & era questi giouanetto, ma egli gli lasciò per gouernatore e per suo Capitano Mnasea, uno de' suoi famigliari. Essendo poi

Faillo alla uolta della Beotia con l'essercito.

Faillo muore.

Mnasea Fo-
cese ammaz-
zato.

Fatto d'ar-
me tra Me-
galopolita-
ni e Lacede-
moni.

Una notte i Beotij andati con impeto ad affrontare i Focesi, ammazzarono in quello assalto Mnasea, e con esso dugento de' suoi soldati: quindi à poco attaccata si uicino à Cheronea tra caualli dell'una e dell'altra parte una terribil fattione; restando uinto Faleco, ui lasciò buona parte de' suoi. Seguirono fra questo mezo alcuni tumulti nel Peloponneso anchora per questa cagione. Essendo nata discordia tra i Lacedemoni e i Megalopolitani, i Lacedemoni saltando in campagna, scorsero sopra i luoghi di costoro, hauendo Archidamo per loro Capitano. Sdegnati molto per questa ingiuria i Megalopolitani, e ueduto come non poteuano per se medesimi stare à nemici a petto, ricorsero all'aiuto de' gl'amici loro. Onde subito si mossero in fauor loro gli Argiui, i Sicionij, e i Messenij. Et i Tebani mandaron loro Cefisione lor Capitano dandogli quattromila fanti, e seicento caualli. Mosisi con queste genti i Megalopolitani, fermarono uicino al fonte d'Alfeo il campo. Et i Lacedemoni all'incontro hebbero di nuovo tre mila fanti da Pitolao e da Licofrone, iquali erano stati da Ferea scacciati, e oltra questi cento cinquanta caualli: onde hauendo in tal guisa messo un giusto essercito insieme, uicino à Mantinea si fermarono. Quindi passando ad Ornea nel paese de' gl'Argiui, auanti che i nemici alla difesa di quella città con federata arriuaessero, per forza la presero. Arriuati poscia quini gl'Argiui, e uenuti co' nemici a giornata, furono da i Lacedemoni superati. Ma sopra giungendoui i Tebani iquali erano il doppio più di costoro, se ben ueniua diordinatamente e non con battaglia ordinata, ricominciarono à combatter quini molto fieramente; e essendo della battaglia dubbio il fine, ne si conoscendo, che la uittoria ad alcuna delle parti piegasse, gl'Argiui e i compagni loro, nelle lor terre si ritirarono. I Lacedemoni allhora nell'Arcadia scorrendo, presa quini per forza e saccheggiata Elisunte città, à Sparta se ne tornarono. E dopò che fu passato certo picciolo spatio di tempo, i Tebani, e gl'altri popoli della lega, uenuti co' nimici à giornata uicino à Teglusa, gli ruppero; e hauendone morti molti fecero prigione il Capitano loro Anassandro, e intorno à sessanta soldati con esso. E quindi à pochi giorni i Lacedemoni anchora furon da loro con la morte di non pochi soldati de i loro superati. Ma uenuti finalmente con grande sforzo al fatto d'arme restarono, essi uincitori. Et allhora amendue queste nationi se ne tornarono ne' luoghi loro. Domandando poscia i Megalopolitani à Lacedemoni tregua, e essendogli da loro conceduta, i Tebani in Beotia se ne ritornarono. Hauena quini Faleco occupata Cheronea, ma ne fu da i Tebani all'arriuo loro subito cacciato. Misero dopò queste cose i Tebani insieme un grosso essercito e con esso in Focide passando, tutto quel paese uennero saccheggiando, e dando per tutto il guasto, e tutti gl'edifici ruinarono e gettarono per terra: e per forza prese alcune terre, con grossissima preda in Beotia si ritirarono.

ANNO DECIMO DEL REGNO DI FILIPPO.



NELL'ANNO che seguì di poi, nel quale era Tessalo principe in Atene; & a Roma eran consoli Marco Fabio, e Tito Quintio, i Tebani trouandosi gia stanchi per la guerra Focese, e molto esauti di danari, mandarono ambasciatori al Re di Persia, richiedendolo che egli uollesse al gran bisogno della città loro souuenire. Il Re senza punto indugiare se loro con animo prontissimo pagare trecento talenti d'argento. Et in quest'anno tra i Tebani e i Focesi seguirono solamente leggieri fattioni e saccheggiamenti e scorrerie di paesi, e non si fece fattione alcuna di grand'importanza, ne tale, che sia di memoria degna. Ma nelle parti dell'Asia il Re della Persia, hauendo gia ne gl'anni passati l'Egitto con potente essercito assaltato, e non gli essendo alcuna cosa setondo che egli habbeue uoluto succeduta, rinouata in questo tempo contra gl'Egittij la guerra, e fatto quini cose egregie molto e segnalate, uenne à ricuperare con la sua somma industria l'Egitto, la Fenicia, e Cipro anchora. Ora accioche di queste cose l'istoria sia ad ognuno più chiara e più manifesta, tornando à ragionare de' tempi alquanto più adietro uerremo le cagioni di tal guerra esponendo. Essendosi gli Egittij ne gl'anni passati da Persiani ribellati, Artaserse ilquale hebbe d'Oco il cognome, perche non bauena l'animo alle cose della guerra punto riuolto, non si uolse altrimenti togliere da gl'agi e dallo stare in riposo: e mandato quini suoi Capitani, & un buono essercito, hebbe in questa impresa per l'imperitia e per la fraude loro la fortuna più tosto contraria, che fauoreuole. Onde perciò da gl'Egittij in pochissimo conto tenuto; fu costretto per hauer l'animo troppo riposato, e per la sua naturale pigrizia & insingardaggine di lasciare si grande ignominia fattagli trapassare. Mosi poi ne gl'anni che seguirono dall'essempio de gl'Egittij i Fenici, & i Re di Cipro, anch'essi Artaserse disprezzando, ad esso ribellandosi, si tolsero dalla sua diuotione. Onde il Re di ciò sdegno prendendo, si dispose di douer contra coloro, che s'erano in tal guisa ribellati, muouer guerra, e di non uoler più mandarui i Capitani, ma di uolere per mantenimento e difesa dell'imperio andarui egli in persona. Facendo dunque un grand'apparecchio d'armi, di frizze, di dardi, di uettouaglie, e di soldati, mise insieme trecentomila fanti, trenta mila caualli, trecento galee, e cinquecento tra navi da carico, & altri nauilij. per portare tutte quelle cose, che faceuano per tale impresa di mestiero: e alla guerra contra i Fenici diede principio per queste cagioni. Vi ha nella Fenicia una città nobile

Artaserse
Oco, disprezzato per non esser armigero.

Tripoli per
che habbia
quelto no-
me.

che dall'effetto della cosa ha di Tripoli il nome: percioche son tre città, che non sono tra loro più che lo spatio d'uno stadio l'una dall'altra lontano; e l'una di queste si dice de gl'Aradij, l'altra de' Sidonij, e la terza de' Tirij. E in gran pregio questa città tra tutti i Fenici, e in questa hanno per usanza di radunarsi à consiglio, e quivi di tutte le cose di grand'importanza trattare: Ora perche i governatori e Capitani del Re, iquali nella parte de' Sidonij conuersauano portandosi nelle cose del gouerno co' Sidonij uolto male e con insolenza e superbia grande; quei popoli sì mal trattati, non potendo più lungamente sopportare, ne frenare in quei trauagli la collera loro, fecero tra loro dterminatione di leuarsi dalla diuotione de' Persiani: onde hauendo gl'altri popoli della Fenicia a uolere la libertà recuperare essortati, mandati loro Ambasciatori à Nettanebo Re di Egitto, ilquale à Persiani era nimico, e che uollesse in lega seco in quella guerra accettargli pregandolo, uenivano intanto tutte quelle cose, che fanno per la guerra di bisogno apprestando. Ora perche Sidonia l'altre città d'intorno quanto alle ricchezze, e alla potenza di gran lunga auanzaua; e gl'huomini d'essa rispetto alle mercantie erano in priuato ricchissimi: fu da loro in breuissimo tempo di molte galee, e di buon numero di soldati fatta prouisione. Fu medesimamente in pochissimo tempo messo da loro insieme frizze, dardi, armi, uettouaglie, e ogni cosa per far quella guerra opportuna; E nel principio di questo tumulto fu da queste genti guasto il giardino reale, nel quale soleuano i Re della Persia entrare per diporto, e per ricreare l'animo, hauendo tutti gl'alberi di esso tagliati. Diedero in quell'impeto anchor fuoco ad una prouisione grandissima di strami, che da' governatori e huomini del Re era stata per gouernarne i caualli à seruigi delle guerre quivi ridotta. Et oltre à ciò crudelmente si portarono contra quei Persiani, che da loro furon presi, da i quali non haueuan prima ricevuto ingiuria ueruna. Onde hauendo inteso il Re come costoro haueuano con gran ardire fatto tutte queste cose, minacciò grauemente contra tutti i Fenici, ma contra i Sidonij in particolare, più che contra tutti gl'altri. E perche s'era di tutte le sue genti, e così delle fanterie, come della caualleria fatta a Babilonia la massa, quindi le fe uenire à danni de i Fenici mouendo. Ora mentre che si ueniva a quella uolta marciando, il governatore della Siria, e Mazeo ilquale haueua della Cilicia il gouerno, insieme uniti attendeuanò à fare contra i Fenici la guerra. Ottenne allhora da gli Egitij Temne Re de i Sidoni intorno à quattromila fanti della Grecia, che quivi come gente pagata gli seruiuono, e di questi era Mentore da Rodi Capitano. Et uscendo contra le genti del Re con questi e con altri soldati, che tra suoi haueua fatti, e uenuto co' nemici à giornata, hebbe egli la uittoria; onde coloro furono della Fenicia cacciati: si diede intorno a questo medesimo tempo alla guerra di Cipro principio; che mossa per questa medesima cagione, fu nel suo processo à questa somigliante. Erano in questa isola noue città più nobili di tutte l'altre, e l'altre terre minori rendeano tutte à queste

Temne Re
de' Sidonij
ua contra i
Persiani.

à queste principali come à loro suddite ubidienza. Hauena di queste ciascuna il suo Signore particolare à quali i popoli d'esse come sudditi obediua; ma tutte nondimeno erano del Re di Persia alla diuotione. Hora congiurando tutte queste noue città indotte dall'esempio de' Fenici, dal Re di Persiani si ribellaron: e fatto delle cose, che per la guerra bisognauano apparecchio, uolsero che fosse il tutto rimesso in potere di que' medesimi, iquali allhora regnauano. Onde Artaserse prendendo di questa cosa grandissimo sdegno, diede tosto per lettere commissione à Idrieo della Caria gouernatore, ilquale era poco auanti entrato in quel gouerno, et ilquale era (il costume de' suoi passati seguitando) molto amico et affittionato à Persiani; che messa insieme l'armata, e fanterie per terra, douesse tosto muouere contra i Signori di Cipro la guerra. Questi non mettendo in essequire tal commissione punto di tempo, spinse alla uolta di Cipro quaranta galce, et ottomila fanti, che egli haueua in un tempo mesi insieme, hauendo dato di essi a due suoi capitani il gouerno, a Focione Ateniese, et ad Euagora, ilquale gia ne gl'anni passati hauea in quell'isola regnato. Questi dunque nauigando arriuati, si presentarono subito con le genti alla prima città dell'isola, che era Salamina. E quiui fatte tirare le trincee, e ben munitele, si misero e per mare e per terra a combatterla. Ora perche questi'isola era stata gia per ispazio di molti anni in pace, e perche el paese era fertilissimo; i soldati se n'andauano tutta uia secondo, che loro piaceua, per que' luoghi girando, di maniera, che ne uennero molte prede raccogliendo: Onde sparasi per tutto la uoce dell'abbondanza di questi luoghi, furono molti soldati, che dalla speranza del guadagno mosi delle terre e de' paesi più bassi della Soria e della Cilicia ui concorsero dallo sperare di guadagnarui tiratiui: di maniera che trouandosi l'esercito di Euagora e di Focione quasi che al doppio cresciuto, i Signori di Cipro uennero in grandissima paura e spauento. Et in questo stato si trouauano in questo tempo le cose di Cipro. Ma il Re de' Persiani fra questo mezzo mossosi da Babilonia co'l campo, se n'andò alla uolta della Fenicia, e quiui Mentore, che era molto in Sidonia potente, hauendo inteso come i Persiani gli ueniua in grandissimo numero addosso, giudicando che i Fenici non fossero a costoro pari: se tra se stesso diliberatione di uolere alla sua priuata saluetza prouedere. Fattosi dunque uenire Tessalione, ilquale egli haueua tra gl'altri suoi famigliari trouato fidatissimo, senza che alcuno de' gl'altri Sidonij di ciò s'accorgesse, lo mandò ad Artaserse, offerendogli, di uolergli dare Sidonia nelle mani, e di uolere etandio andare insieme con esso alla guerra contra gl'Egitij: percioche hauendo benissimo di tutti i luoghi di quel paese contezza, e di quelle inondationi parimente che suol fare il Nilo, gli harebbe potuto in essa non poco giouare. Stando il Re ad udire Tessalione, mentre che egli queste cose tutte esponeua, n'ebbe marauigliosa allegrezza, e subito rispose come egli a Mentore la pena dell'esserli in tal guisa ribellato si contentaua di

Guerra di
Cipro onde
hebbe uictoria.

Mentore si
riconcilia
col Re Artaserse.

Tessalione
condanna-
to à morte,
come scam-
pò.

perdonare. Affermava poi, che se gli hauesse fatto quanto, che allhora offeriua, era per riceuerne da lui grandissimi doni. Et oltre ciò, dicendogli Tessalione come hauuea ordine da Metore di farsi per tal cagione dare in sede di tutto la mano, il Re sdegnandosi come se alla parola sua non si desse fede, se subito a suoi ministri ordinare, che douessero a Tessalione far tagliar la testa. Onde quādo egli era al luogo doue doueua essere morto, condotto; dicendo al Re, Voi sarete quanto ui sarà stato in piacere, ma Metore, che e' già in prouto di mettere tutto quello, che ho detto ad effetto, perche non hauete uoluta la fede vostra dargli, non farà delle cose, che ha offerto nessuna. Il Re allhora quelle parole, che egli diceua molto bene tra se stesso considerando, ritornò in miglior pensiero e risoluzione; e fatti i ministri indietro richiamare, e lasciar Tessalione, gli porse in segno di fede la destra mano: laqual cosa e appresso i Persiani per fermissimo segno di fede tenuta. Et allhora Tessalione in Sidonia tornato, senza che de' cittadini pur uno di ciò alcuna cosa sapeffe; riferì subito tutto quello, che hauuea fatto a Mentore. Il Re intanto tenendo del poter prendere l'Egitto grandissimo conto, perche quiui s'erano fatti i primi motiui, et essi erano stati quelli, che da principio contra lui hauueano si grauemente errato; mandò a tutte de principali e più nobili città della Grecia ambasciatori d'aiuto contra gl'Egitij richiedendogli. Di questi popoli così richiesti i Lacedemoni, et gl'Ateniesi risposero come lo animo loro era di mantenere co' Persiani l'amicitia, ma che non uoleuano già dar a loro altrimenti aiuto. I Tebani gli mandarono Lacrate lor Capitano con mille soldati: e gl'Argiui ne mandarono tremila; e non diedero loro secondo, che sarebbe loro piaciuto il capitano, ma dal Re particolarmente ricercati Nicoftrato fu da loro à quel carico deputato. Era quest'huomo e per ualore e per prudenza bonissimo, percioche egli hauuea un'ardire terribile con la prudenza congiunto: e percioche egli era della uita sua brauissimo, portando nelle battaglie una pelle di Leone con una mazza, rappresentaua appunto Hercole nella militia. E que' popoli parimente della Grecia, equali habitauano i luoghi al mare uicini in Asia, gli diedero intorno à seimila fanti, di maniera che raccogliendo tutte le genti, che da i Greci gl'erano date, arriuauano al numero di diecemila. Ora auanti, che queste genti tutte fossero insieme radunate, il Re passando per la Siria, arriuò in Fenicia, e quiui fermò il campo non molto da Sidonia lontano. In quel tempo, che intanto n'era corso, che non era stato poco, hauueano i Sidonij con diligenza non picciola atteso à fare d'arme e di frizze, e di uettouaglie provisione: et hauueano la città loro con farle d'intorno tre fosse, e mura altissime fortificata. Hauueano etiandio un ragioneuol numero di soldai della città, iquali s'erano uenuti nelle scuole e nelle fatiche molto esercitando, onde n'erano diuenuti e di forze, e di braura ualentissimi. Auanzauano poi di gran lunga tutte l'altre città della Fenicia di ricchezze e di potenza, e di qual altro si uoglia apparato. E quello, che più d'ogn'altra cosa importaua, ha-

Nicoftrato
Argiuo, an-
daua arma-
to come un
Hercole.

ueuan messo insieme un'armata di più di cento Vasselli tra Galce di tre ordini, e di cinque ordini di remi. Ma Temne anchora diuenuto già di Mentore in quel trattato compagno, il quale haueua allhora il carico del gouerno delle genti uenute dell'Egitto in soccorso, per uscire à trattare il negotio di questo tradimento, lasciò costui nelle città alla guardia d'un certo lato: e egli uscito fuori con seicento fanti, finse, che gli conueniuua d'ire in un lato doue s'erano molti della Fenicia radunati: e prese in sua compagnia cento cittadini nobilissimi, si come haueſſero douuto essere consiglieri. Et essendo già condotti poco al Re lontano, fatti subito prendere quei cento cittadini, nelle mani d'Artaserſe gli diede. Fu Temne come amico dal Re benignamente riceuuto; ma que' cento furon subito da lui come capi e auttori di quella ribellione fatti ſaitare. Erano quindi dalla città uenuti cinquecento cittadini de i principali, iquali portando in mano rami di oliua al Re per la pace supplicauano: Il Re allhora tiratosi Temne da parte, gli domandò, se egli poteua dargli la città nelle mani; percioche egli hauerebbe in tutti i modi uoluto hauere Sidonia, se fosse stato possibile senz'accordo o patto ueruno, accioche contra quel popolo con qualche notabile e crudo castigo procedendo, uenisse con la pena di quella città ad apportare all'altre tutte spauento. Et affermando allhora Temne di douere ciò risolutamente fare, ritenendo il Re nell'animo suo grauissimo sdegno, se subito tutti que' cinquecento huomini, che di supplicanti il segno portauano, ammazzare. Temne poscia andato ſene à soldati mercenarij dell'Egitto, persuase loro, che riceueſſero nella città la persona sua, e con essa quella del Re anchora: Onde per uia di così fatto tradimento uenne la città di Sidonia in potere de Persiani. Il Re allhora non hauendo più bisogno di seruirsi di Temne, ordinò subito, che e' fosse ammazzato. Ora i Sidonij iquali auanti che'l Re arriuaſſe haueuan fatto mettere in tutte le nauì loro il fuoco, affine, che non ui haueſſe tra loro alcuno, che potesse cercare in priuato di nauigando fuggirſene: tosto che uidero la città loro, e dentro le mura ogni cosa di Persiani ripiena, riferuandosi con le mogli e con figliuoli loro per le lor case, e à tutte dando il fuoco per se stessi si bruciarono: di maniera che, il numero, e di costoro, e di coloro, che mentre andauano come supplicanti furono ammazzati arriuaua per quanto si dice à quarantamila persone. Ora hauendo i Sidonij hauuta così graue ruina, e essendo quella città tutta insieme co' suoi cittadini disfatta, fu questo luogo in talgiſa da quello incendio ruinato, molti talenti dal Re uenduto. Percioche per essere gli huomini di quella città ricchissimi, fu ritrouato in essa grandissima quantità d'argento e d'oro, che era stato da quello incendio liquefatto. Hauendo dunque le cose de' Sidonij hauuto questo così miserabil fine, furon cagione col terrore, che all'altre città della Fenicia tutte apportarono, che elle fossero à darsi al Re d'accordo tirate. E poco auanti a questo tempo Artemisia, che in Caria regnaua, hauendo per ipſatio di due anni quel grado d'honore tenuto, uenne a mora

Sidonia presa per tradimento da' Persiani.

Temne traditore ammazzato.

te. Successe nel suo luogo Idrieo di lei fratello, e questi poi tenne sett'anni il regno. Et in Italia i Romani, hauendo co' Samniti fermata la pace, uennero a tregua co' Prenestini: Et oltre acciò furon da loro dugento sessanta Tarquinesi fatti publicamente nella piazza decapitare. E Callippo, e Lettino Siracusani in Sicilia, messo buono essercito insieme, hauendo per forza presa Rbeggio, dal presidio di Dionigi guardata, cacciatine i nemici la libertà ui fermarono.

ANNO VNDECIMO DEL REGNO DI FILIPPO.



ITROVANDOSI l'anno dipoi al gouerno in Atene Apollodoro, & in Roma consoli Marco Valerio, e Caio Sulpittio, attendendo Euagora e Focione in Cipro a combattere Salamina, tutte l'altre città di quest'isola uennero in potere de Persiani. E solo Protagora Re di Salamina, sosteneua quello assedio: e d'altra parte Euagora faceua ogni possibile sforzo per il regno paterno con l'aiuto del Re de Persiani ricuperare. Ma nel tempo, che segui poi Artaserse, essendogli stato ciò scoperto, cominciò a dare a Protagora aiuto, di maniera che Euagora perduta di quanto e' tentaua la speranza, se n'ando dal Re per giustificarfi, Et allhora da lui ottenne un'altro molto più honorato e maggiore gouerno nell'Asia. Doue perche si portò nel suo gouernare molto male, essendogli perciò forza di fuggirsene in Cipro, fu quini preso, e di degna pena punito. E Protagora dandosi di suo uolere a Persiani, da loro ottenne di potere sicuramente per l'auuenire, e senza alcun impedimento tenere e goderfi in pace di Salamina il regno. Ora il Re di persiani dopò, che egli hebbe disfatta Sidonia, perche gl'erano già uenuti da gl'Argiuii, da' Tebani, e da que' popoli Greci, che hanno ne luoghi maritimi dell'Asia le loro habitationi, gli aiuti, unite tutte quelle genti insieme se n'ando alla uolta d'Egitto: ma datosi per sorte nel uenire auanti marciando in un grandissimo stagno, la doue erano quelle caue che uoragini si dicono, perche non haueua de' luoghi contezza, ui perdette dell'essercito parte. Ma perche s'è già da noi nel primo libro della natura di questo stagno, e di quelle cose, che fuor dell'opinione d'ogniuno in esso auuengonò basteuolmente ragionato: non uerremo hora altrimenti di queste trattando.

E poi che egli fu di la da queste uoragini uerso Pelusio passato, laquale città è posta nella prima bocca la doue il Nilo ha l'uscita, auanti marciando, s'accan-
pò quaranta stadij da essa lontano. I Greci, e gl'Egituij iquali alla guardia di questo luogo erano stati posti, perche auanti che i Persiani fossero uenuti ha-

ueuano

Euagora di
Cipro muo-
re.

Pelusio cit-
rà in su'l Ni-
lo affaiate.

ueruano hauuto molto tempo à fare quelle prouisioni, che di bisogno faceuano: haneano tutte le bocche del Nilo, ma la Pelusiaca sopra tutte benissimo fortificate, perche la Pelusiaca era la prima, & haueua il suo sito, che era molto al proposito. Erano di questa alla guardia cinquemila fanti bene armati, sotto'l gouerno di Filofrone Capitano. Affaticandosi dunque molto i Tebani per far sì, che'l ualor loro fosse illustre tra tutti gl'altri Greci riputato, haueuan già cominciato, senza tener conto alcuno di pericolo à passare un certo fosso stretto e profondo molto. Gl'huomini allhora, che nel presidio di Pelusio si ritrouauano, saltando subito fuori della terra, uennero co' Tebani, che uoleuan passare, alle mani; e quiui facendo l'una e l'altra parte quanto potena per gloria guadagnarne; fu nel finire del giorno fatta in questo luogo una fiera & horrenda fattione; ma soprauenendo la notte, se porre al combatter sine. Il seguente giorno poi il Re se di tutte le genti Greche, le quali egli haueua, tre parti; e di ciascuna d'esse diede ad un Greco, & con esso ad un Persiano che fosse per ualore e per prudenza segnalato il gouerno. Haueuano dunque per loro Capitani i Beotij che erano i primi Lacrate Tebano, e Rosace Persiano. Era questi disceso da quei sette Persiani da' quali erano stati i Magi oppressi, & era della Ionia, & della Lidia gouernatore: & haueua sotto la sua condotta un numero grande di fanteria e di caualleria tutti Barbari. Erano nella seconda battaglia gli Argiui, e di questi era Capitano Nicostrato: à costui era stato aggiunto per compagno Aristazane, l'ufficio del quale appresso al Re era di referendario nelle cose di grand'importanza: e questi era riputato sopra tutti gl'altri, fuor che Bagoa però, al Re fidatissimo. Haueua questi il carico di cinquemila fanti eletti, e di ottanta galee. Era guidata la terza battaglia laquale era tutta di soldati mercennarij, da Mentore, quello che haueua fatto à Sidoni il tradimento, e da Bagoa nel quale il Re haueua grandissima fede; & era questi huomo di grande ardire, & à qual si uolia anchor che scelerata & iniqua impresa, d'incredibil prontezza. Fu à costui dato il carico di quelle genti Greche, le quali erano nella giurisdittione de i Persiani, con un gran numero appresso di genti Barbare, e molte naui. Haueua di tutte l'altre la cura il Re, che per esserui in persona, gouernaua poi generalmente tutta l'impresa. Essendosi dalla parte de' Persiani in questa guisa fatta di tutto l'esercito la diuisione, Nettanebo Re d'Egitto anchor che si trouasse per numero di gente molto inferiore, non bebbe ne del grossissimo esercito de' nemici, ne de gl'ordini e partimenti da lor fatti, nell'animo punto di trauaglio o terrore. Egli haueua a' suoi stipendij uentimila soldati Greci; quasi che altri tanti soldati Africani; haueua sessantamila huomini dell'Egitto di quelli, che hanno tra loro di guerrieri il nome. Haueua etiamdiu tanti uasselli da fiume per combattere e scorrere intorno al Nilo che'l numero loro era incredibile. Et haueua fatto molto bene fortificare quella rina del fiume, che guarda uerso l'Arabia, perche ui haueua fatto fare de' forti

Nettanebo
Re d'Egitto
e suo esercito
contra i
Persiani.

si trouauan dentro alla difesa con incredibil prestezza un'altro muro di deniro con torri di legname gagliardissimo fabricarono. Et essendo già per alquanti giorni il combatter queste mura durato, quei Greci iguali alla difesa della terra si trouauano, fecero per un pezzo da prima à nemici strenuamente resistenza. Ma dopo che egliino hebbero inteso la partita di Nettanebo Re con l'essercito, e come egli uerso Memfi era andato: mandaron fuori a'cuni de i loro a Lacrate à trattar con esso l'accordo. Et egli sotto la sua fede accettandogli se uoleuan dargli Pelusio nelle mani, concesse loro, che con tutto quello, che seco se ne poteuan portare, potessero sicuramente partirsi, & in Grecia tornarsene: & essi la terra gli diedero. Ora hauendoui mandato Artaserse à riceuerla Bagoa co' soldati Barbari, quei Persiani nell'entrare della terra tolsero per forza à Greci, che se n'usciauano, molte di quelle robbe, lequali essi se ne portauano. Onde quei Greci allhora grauemente del torto, che loro si faceua dolendosi, & gli Dei pregando, che del dato giuramento fossero giudici e protettori: Lacrate di ciò sdegno prendendo, e co' suoi impeto contra quei Barbari facendo, gli ributtò: & hauendone morti alcuni, quei Greci che sotto la fede ueniuan offesi strenuamente difese. Bagoa à fuggirsi quindi costretto, se n'andò dal Re e quindi con molte parole contra Lacrate si dolse. Artaserse del fatto come era passato informatosi, giudicò, che à i soldati di Bagoa fosse stato dato quel castigo, che meritauano, & che quelli che erano stati i capi del torre in tal guisa à Greci le casse, ne douessero esser puniti. Et in questo modo fu da i Persiani Pelusia racquistata. Et in tanto Mentore che haueua hauuto della terza battaglia il gouerno, hauendo con certa sua militare astutia preso Bubasto, & con essa alcun'altre città, sotto la giurisdictione del Re le ridusse. Conciosia cosa che per essere i soldati del presidio di ciascuna di queste mescolati di Greci e di Egittij, ragionando Mentore tra suoi soldati in campo, uenne à dire pubblicamente, come il Re Artaserse haueua già per ordine da lui fatto, fermato, che tutti coloro iguali amoreuolmente e d'accordo le città gli dessero, fossero humanissimamente trattati. E che all'incontro si douesse contra coloro, che per forza si prendessero procedere con quella stessa ruina e distruzione, con la quale s'era già contra i Sindonij proceduto. Diede ordine poi alle guardie delle porte del campo, che ne lasciassero liberamente andar uia tutti quelli che si uoleessero da lui fuggire. Onde perciò partendosi di campo molti prigionj, poi che non haueuano alcuno, che gl'impedisse, furono in breue le parole da Mentore dette per tutte le città e luoghi dell'Egitto sparse e publicate. E quindi auuenne, che nacquero subito tra soldati forestieri, e quelli che erano di quelle città natiui, discordie e dissensionj: e cominciarono à crescere in tutte le terre seditioni. Percioche, e gl'uni e gl'altri mossi da certa emulatione, cercauano separatamente di dare i luoghi, che erano in gouerno e poter loro, per poterue soli qualche emolumento conseguire. Hebbe questa cosa da prima cominciamento à Bubasta, Che come Men-

Bagoa è rotto da Lacrate.

Artaserse uinse le città co' Pami reuolte.

torre, & Bagoa si furono uicino alla città al campo fermati, gli Egittij da' Greci guardandosi mandarono uno à Bagoa, e gli offersero, che doue e' uollesse saluargli, gli harebbono data la città nelle mani. I Greci questa cosa presentita, presero quel mandato, e col terrore che gli misero, da esso la cosa appunto come era ritrassero: e di ciò molto sdegnati, sopra gli Egittij uolatisi, n'ammazzarono alcuni, & alcuni ne ferirono, fatti gl'altri in certa parte della città ritirare, furono à rendersi forzati. Questi poi facendo sapere à Bagoa quello che era succeduto, lo pregarono, che alla città quanto prima presentandosi, da loro la riceuessero. E Mentore d'altra parte ordinò a' Greci iguali erano sceleratamente à lui andati per fermar con esso i patti e le couentioni, e subito che Bagoa nella città fosse entrato, facendo empito adosso à quei Barbari si uoltassero. Onde poco di poi entrando nella città co' Persiani, senza che i Greci ui consentissero, Bagoa dopò che gran parte ne furono entrati, subito quei Greci serrate le porte, quelli ch'erano entrati assaltando, tutti gli ammazzarono, e fecero esso Bagoa prigioniero. Et egli allhora ueduto come ogni speranza del potersi saluare in Mentore era riposta, lo mandò pregando che e' uollesse andare à liberarlo, affermando che per l'auenire non era per far mai cosa ueruna senza saputa e consiglio suo. Et allhora Mentore indusse quei Greci à douer lasciar ire Bagoa, & à dare à lui la città, accioche fosse di se d'haauerla acquistata il nome. Così dunque fatto della salute di Bagoa autore, se con esso con darsi l'un l'altro scambievolmente il giuramento, di tutte le cose stretta compagnia, che durò poi per fino al fine della uita loro. E quindi auuenne, che stando essi appresso al Re d'accordo, e che l'un l'altro scambievolmente aiutandosi, ne diuennero amendue sopra tutti gl'amici, & attinenti del Re potentissimi. Percioche, Mentore fatto gran gouernatore di quei luoghi dell'Asia, che son uicini al mare, fu alle cose d'Artaserse di grandissimo aiuto e giouamento; perche quindi gli mandò molti Greci da lui condottiui; egli intanto uenue quini le cose con somma fede, e grandezza d'animo amministrando. E Bagoa anch'egli si portò così bene in beneficio del Re le cose maneggiando ne' luoghi più alti, doue egli era al gouerno deputato, che rispetto all'amicitia la quale egli haueua con Mentore fermata, in quella medesima autorità e grandezza uenue, che se e' fosse stato egli il uero Signore; & Artaserse non faceua senza'l consiglio di costui cosa ueruna. Anzi che anche dopò la morte sua, ogn'hora, che i noui Re si douuano eleggere, sempre il parere di Bagoa, & quanto e' diceua ueniua confermato; & à lui quanto all'autorità non mancava di Re se non solo il nome: ma di tutte queste cose uerremo poi particolarmente ragionando quando all'historia di quel tempo saremo arriuati. Hora tornando alle cose di questo tempo, dopò che si fu resa Babilonia, l'altre città per questo impaurite, uennero tutte sotto certe conditioni in potere de' Persiani. Et allhora il Re Nettanebo che si trouaua à Memfi, uedendo il successo delle cose de' nemici, non hebbe

Bagoa è fatto prigioniero.

Mentore in gran riputazione appresso Artaserse.

hebbe altrimenti ardire d'uscir con l'essercito à combattere, & al pericolo arrisicarfi: onde uenuto delle cose del suo regno in disperatione, se ne fuggì con grossissima somma di danari in Ethiochia. Hauendo dunque Artaserse tutto l'Egitto in tal guisa ottenuto, se di tutte le città più nobili le mura smantellare, e saccheggiati tutti i tempj e luoghi sacri grandissima quantità d'oro e d'argento raccolse. Tolsse etiandio de i più antichi tempj le tauole scritte; ma queste poi furono da Bagoa per grosse somme di danari à i sacerdoti Egittij restituite. Et hauendo con honorati premij tutti quei Greci, che l'hauuano seruito in questa guerra, riconosciuti secondo'l merito di ciascuno, e poi tutti licentiatili, che se ne potessero alle loro patrie tornare, lasciando al gouerno dell'Egitto Ferendate, se ne tornò con tutto l'essercito à Babilonia; trouandosi di molte spoglie e di molti danari accresciuto, ma molto più anchora d'honore e di fama, per le cose da esso strenuamente fatte.

Nettanebo
Re d'Egitto
fugge in
Ethiochia.

ANNO DVODECIMO DEL REGNO DI FILIPPO.



IN quell'anno poi, che fu al gouerno d'Atene Callimaco, & che à Roma furon Consoli Marco Fabio, e Publio Valerio, Artaserse considerando come Mentore gl'era stato nella guerra dell'Egitto di grandissimo aiuto, lo uenne sopra tutti gl'altri fauoriti & amici inalzando, e per lo suo gran ualore gli donò cento talenti d'argento, & altre cose di grandissimo pregio, e gli diede appresso il gouerno di tutti quei luoghi dell'Asia che son uicini al mare. Et di più data gli autorità di gran gouernatore, gli diede il carico di fare contra tutti i suoi ribelli la guerra. Et allhora Mentore perche hauena stretta parentela con Artabazo, e con Mennone, iquali hauuano gl'anni passati contra i Persiani hauuto guerra, & alla fine dell'Asia fuggendosi, si erano ridotti in Macedonia al Re Filippo ricorrendo, e quiui s'erano fermati; egli per loro al Re supplicando, lo persuase, che uoleffe loro il fallo che contra lui hauuano commesso per donare: e subito poi gli fe a se co' figliuoli loro uenire. Hauena Artabazo hauuto della sorella di Mentore e di Mennone undici figliuoli maschi, e dieci femine, onde hauendo di così numerosa prole hauuto grandissima diletatione, à quei giouani con dar loro de' carichi nell'essercito se molti honori. Ela prima impresa alla quale e' si mise, fu contra Hermia tiranno de gli Atarnesi, il quale si era ad Artaserse ribellato, e tenena molti luoghi molto ben muniti, & alcune città. Egli à costui persuase con promettergli di douere far si, che gli sos-

Astuzia di
Mentore, co-
tra le città
ribelle al
Re di Per-
sia.

se l'error suo dal Re perdonato, che egli si conducesse seco à parlamento. Don-
ue poi che ui si fu condotto, facendo che certi secondo l'ordine da lui dato ad-
dosso se gli scoprissero, lo prese; e in tal guisa hauuto l'anello di costui nelle
mani, scrisse alcune lettere alle sue città, come se fusse egli stato Hermia, che
loro dicesse, qualmente egli per lo mezo di Mentore, che ui s'era interposto,
hauenu fatto pace col Re Artaserse: e sigillate le lettere con l'anello, che gl'ha-
uea tolto, le mandò per alcuni, che douessero à nome del Re le città, le terre,
e le castella riceuere. Quei popoli a i quali furono le lettere presentate, fede à
ciò prestando, e perche ancho nou hauuano punto la pace discara, subito tutte le
città, e le fortezze consegnarono. Ora hauendo Mentore con quest'astutia e sen-
za alcun pericolo di guerra le ribellate città ricuperate, s'acquistò appresso al
Re grandissima gratia; perche si uedeua come egli ueniua le cose della guerra
con singolare industria, e con ingegno trattando. Egli poi uinse parimente par-
te per forza, e parte con arte e inganni certi altri principi, iquali s'erano dal-
l'imperio de' Persiani ribellati. Queste son le cose, che nell'Asia segui-
uano. Ora in Europa, mossosi Filippo Re di Macedonia con buono esser-
cito contra le città Calcedesi, hauendo presa per forza la rocca di Gera, la fe-
da i fondamenti spianare: orde hauendo con far questo arrecato à l'altre terro-
re, costringe in tal guisa i popoli d'alcune città à rendere all'imperio suo ubidien-
za. Quindi passato contra Fera la quale è in Tessaglia, cacciò quindi Pitolao,
che si hauenu d'essa il dominio occupato. Et intorno à quest'istesso tempo Spar-
taco, che gia cinqu'anni era stato Re di Ponto, uenne à morte, à cui successe
nel regno Parifade suo fratello e questi regnò poi trent'otto anni.

Spartaco Re
di Ponto,
muore.

ANNO DECIMOTERZO DEL REGNO DI FILIPPO.



Olimpiade
108.

ENVTO al fine quest'anno, gli Ateniesi eleffero al go-
uerno loro Teofilo; e i Romani crearon Consoli C. Sul-
pitio, e C. Quintio; e in questo celebrata la centesima
e ottaua Olimpiade, fu nel correr lo stadio uincitore
Policle Cirenese. Trouandosi allhora Filippo in tutto ri-
uolto à fare quanto e' poteua per prendere Miciberna,
e Torona, città del' Hellefponto amendue, finalmente sen-
za alcun suo pericolo per tradimento l'ottenne. Voltatosi quindi con grandissi-
me forze sopra Olinto, che era in quella regione città grandissima, uenuto due
uolte con gli Olintij alle mani, gli uinse, e fe, che furon forzati dentro nella
città ritirarsi: e posto loro d'intorno l'assedio, mentre uenne tentando di pren-
derla

derla per forza, combattendo, ui lasciò molti de' suoi soldati. Hauendo finalmente con danari corrotti Lascene, & Euticrate, che nella città otteneuano il suppremo magistrato; gl'indusse a dargli per tradimento la città nelle mani: onde subito che l'ebbe presa, la fe mettere a sacco, & insieme con l'altra preda fe uendere tutti i terrazzani. Onde uenne nel far questo a mettere insieme grandissima quantità di danari, & apportò all'altre città tutte le quali contra lui stauano resistenti, terrore. Hauendo poscia daua a quei soldati, che combattendo strenuamente s'eran portati quei premij, che meritauano: col mandare a presentare grosse somme di danari a coloro che erano nelle città di maggiore autorità e potere, se gli rese tutti amici, e di si fatta maniera, che ne indusse molti a fare alle lor patrie tradimento. Ne usaua egli di ciò dissimulare: percioche egli era usato di publicamente affermare, come haueua l'Imperio suo più tosto con copia d'oro, che con l'armi accresciuto. Gli Ateniesi ai quali questo uenir Filippo in grandezza era sospetto, a tutti coloro contra iquali Filippo moueua guerra, mandauano contra lui gente in aiuto: & oltre a ciò mandando loro ambasciatori, ueniuanò i popoli delle città essortando a uolere la libertà loro difendere e mantenere, & a uoler procedere a dar gastigo a quei cittadini, che andassero machinando di fare tradimento, & a tutti l'aiuto e'l fauore loro offeruiuanò. Et in tal guisa nemici a Filippo scoprendosi, ueniuanò contra lui scopertamente guerra facendo. Erano sopra tutto alla difesa della Grecia infiammati da Demostene, che era in quei tempi bellissimo oratore, e tale che tutti gl'altri huomini della Grecia di gran lunga auanzaua. Ma non era in alcun modo possibile che l'indomita uolontà e cupidigia, che era a gran parte de' gl'huomini entrata addosso, del fare contra le loro patrie tradimento, si potesse reprimere: di si fatta maniera allhora era tutta la Grecia di questa simil peste infetta e corrotta. Onde si dice che facendo forza Filippo di prendere certa città, la quale era benissimo munita, & affermando un certo del luogo come questa era sieurissima contra qual si uoglia impeto per grande che fosse, & al tutto inespugnabile: egli domandò se fosse impossibile, che anchor l'oro potesse sopra le mura di quella città passare. Percioche Filippo haueua fatto proua, che quelle terre lequali non si poteuano con l'arme pigliare; facilissimamente con l'oro uincere si soleuano. Così dunque con presenti e con doni, genti nelle città, che le tradissero procacciandosi, e coloro iquali cose tanto uituperose commetteuano con honorati nomi hora amici, & hora hospiti chiamando, ueniua con queste dishonorate e uituperose pratiche di presenti e di parole a corrompere grandemente de' gl'huomini i costumi. Douendo poi in honore de' gli Dei dopò che hebbe preso Olinto, celebrare, per la riceuuta uittoria i giochi Olimpij fece splendidissimi sacrificij: & hauendo fatto grandissimo numero d'huomini radunare, rapresentò bellissime battaglie; e fe banchetto a molti amici forestieri, iquali quelli spettacoli eran uenuti a uedere. Et hauendo quini parlato, & inuitato in quel

Imperio di
Filippo, come
s'accrebbe.

Demostene
Orator grandissimo.

Auaritia de
Greci, tolse
la libertà alla
Grecia.

modo, che à quel luogo si conueniuu, ueniuu à molti tazze da bere porgendo, alle quali egli hauuua prima posto la bocca, e non furon pochi quelli à chi gli fe de i doni. Et hauendo in generale ad ognuno fatto larghe promesse & offerte, uenne à fare che molti e molti entrarono in grandissimo desiderio di farsigli amici. Et essendosi nel conuito accorto come ui hauuua uno amico, il cui nome era Satiro, che nella cera dimostrarua d'hauere in se certo che di mestitia, lo domandò qual fosse la cagione, che solo egli fosse quelli che non si degnaua di far proua della sua piacevolezza & humanità? E rispondendo colui come egli harebbe desiderato d'hauer anch'egli da lui qualche dono, ma che dubitaua, l'intention sua scoprendo, non restare dalla speranza ingannato; Filippo tutto lieto, promettendoli che egli era per concedergli uolentieri tutto quello che egli domandasse; Satiro allhora rispose, che harebbe uolentieri accettato due giouanette fanciulle d'un suo strettissimo amico promesse amendue per ispose a due nuoui mariti, le quali erano amendue tra i prigionj da lui fatti: non perche egli riportar douesse di quel presente guadagno alcuno, ma per maritarle, & di più' anche per dar loro del suo proprio la dote; & anche per non uedere, che elleno in quella loro tenera età, sopportassero ingiuria indegna di loro. Filippo questa domanda con animo lietissimo ascoltando, se subito à Satiro delle due uergiani fanciulle dono, & hauendo fatti in tal guisa molti e molti altri doni e benefici a più e diuerse persone, riceuette poi della tanta sua benignità cumulatissimi premij. Percioche molti dalla speranza della sua liberalità indotti, faceuano tra loro à gara di poterli l'un l'altro preuenire, mentre e se stessi e le patrie loro dauano in potere di esso Filippo.

Satiro, che
donar haues-
se da Filip-
po.

ANNO DECIMOQVARTO DEL REGNO DI FILIPPO.



RA gia uenuto nel gouerno d'Atene Temistocle, & à Roma eran Consoli C. Cornelio, & Marco Pompilio; quando i Beotij hauendo il paese de' Focefi scorso & saccheggiato, uenuti con essi uicino à Hiampoli à giornata, & hauendo morti intorno à sessanta del numero de i nemici, la uittoria ne riportarono. E uenuti poi con essi appresso à Coronea un'altra uolta alle mani, riceuuta quì ui una gran rotta, furon quindi ributtati. E perche alcune città della Beotia molto nobili, erano sotto la giurisdittione dei Focefi, uoltatisi i Beotij à dare ai Contadi di esse il guasto, tutti i biadi del paese ruinarono, e mandaron male. Ma datisi

datisi nel tornare adietro nelle genti nemiche che gli uennero ad affrontare, hebbero da loro una rotta.

Fu intorno à questo tempo citato in giudicio per cagion del tesoro sacro Falco de i Focefi Capitano, & inquisito d'hauere i danari sacri to'to; & essendo del grado dell'Imperio priuato, furono à quello creati tre successori, Dimocrate, Callia, e Sofane: & à questi fu ordinato, che douessero esser giudici di tal causa. Ora questi tre ueniuan stringendo coloro iquali l'hauuano negoziata, che douessero mostrar loro il modo nelquale ell'era stata da loro trattata. Ora era stato nel maneggio d'essa il principale un certo Filone; e perche questi nel rendere di ciò il conto, non sodisfaceua loro molto bene, fu sententiato in pena della testa; e da questi giudici in tal guisa eletti con molti tormenti esaminato scoperse tutti coloro, che gl'erano stati in quella sceleraggine compagni. E con grauiissimi supplici tormentato, hebbe in ultimo quel fine della sua uita, che per l'impietà sua e pel poco conto della religione haueua meritato. Et perche alcuni altri anchora s'erano per queste cose sacre arricchiti, & haueuano grossa somma di danari, rubbandogli, accumulati; gli restituirono, e come sacrilegi à pagarne la pena furono forzati. E de i passati Capitani Filomelo, ilquale ad hauere quel grado era stato il primo, non uolle porre nelle sacre cose, le mani. Ma Onomarco ilquale a lui poscia fu successore, consumò di quel sacro tesoro gran parte per seruir'sene in la guerra. Il terzo poi fu Fallo fratello di Onomarco, che presi de' sacri doni del tempio non pochi, ne fe batter monete per darne le paghe a' sodati. Conciosia cosa che u'erano stati già dedicati da Creso Re de i Lidi cento uenti mattoni d'oro, che erano ciascuno di peso di due talenti; iquali esso per farne danari prendendo, gli fe quindi tor uia, e così presi gli fe fondere: ne le uò parimente trecento sessanta uasetti d'oro di peso di due mine per ciascuno; & la statua d'un liono e d'una donna fatte d'oro lequali cose tutte furono di stima di trecento trenta talenti d'oro: onde tutte queste cose d'oro, che si giustarono per farne monete insieme ridotte a conto d'argento, faceuano il numero di quattromila talenti. Delle cose poi d'argento ch'erano state à questo tempio e da Creso, e da altri ne' passati tempi consacrate, ne haueuano tutti quei Capitani consumate tante, che passauano oltra la somma di seimila talenti; di maniera, che insieme riducendo il conto d'ogni cosa così dell'oro come dell'argento faceuano somma di più di diecimila talenti. Affermano alcuni scrittori, che'l Tesoro che quindi fu leuato, non fu punto minore di quello, che fu da Alessandro nell'acquisto della Persia ritrouato. Anzi che i Capitani delle compagnie di Falco haueuan già cominciato à scoprire il pauimento del tempio, perche era stato detto da non so chi, come quiui u'era grandissima quantità d'argento e d'oro sotterrata; & haueuan dato principio a cauare intorno al luogo doue soleua farsi il fuoco, & tenersi il Tripode. E quelli che haueua il Tesoro insegnato, si ueniua fondando nel testimonio d'Homero famosissimo & antichissimo Poeta doue e' dice.

Falco, inquisito per sacrilegio.

Mattoni d'oro donati da Creso al tempio di Delo.

Quinto sotto non ferra il pauimento
La doue alla fassosa sua Picone
Apollo hor le rispoſte render ſuole .

MA mentre che i ſoldati i luogbi appreſſo al Tripode attendeuano à caua-
re, uenuti in un tempo certi gran terremoti, furono i Foeceſi ripieni di molto ter-
rore: onde parendo loro che queſto fuſſe un ſegno che gli Dei contra coloro,
che ciò faccuano dimoſtraſſero, come contra ſacrilegi, da quella imprefa ſi tol-
ſero. E Filone il quale era ſtato di coſi empio e ſclerato fatto capo & autto-
re, ne riceuete in breue quella pena della quale egli era degno. Ora ſe bene
ſopra tutti i Foeceſi in generale la colpa de' danari ſaori coſi uſurpati ſi attribui-
ua, toccana nondimeno à gli Atenieſi anchora & ai Lacedemoni, non poco, poi
che egliſi e con danari e con genti la cauſa de i Foeceſi fauoriuano: e maſſima-
mente che le paghe non erano ſtate date a i ſoldati da loro in fauor d'eſſi ma-
dati ſecondo'l numero, che erano. E ſi par bene, à dire il uero, che gli Atenieſi
foſſero in quel tempo molto inchinati et inolti à fare ad Apollo dell'ingiurie e
dell'oſſeſe. Concioſia coſa che poco auanti al tempo, che ſegui il ſacco del tem-
pio di Delfo, mentre, che Iſerate loro Capitano ſi ueniua intorno à Corcira
trattenendo, & hauena quini preſo le nauì di Dionigi tiranno di Siracuſa, che
portauano in Delfo & in Olimpia ſtue fatte d'oro, & d'auorio, mandando à
domandare à gl'Atenieſi, quello, che loro pareſſe, che egli intorno acciò do-
ueſſe fare: gli ſuaeſi riſpoſto che e' non doueua intorno al riſpetto delle co-
ſe diuine affaticarſi, ma che doueſſe più toſto uenir, procurando e conſideran-
do intorno al modo di potere i ſuoi ſoldati ſoſtentare. Di maniera che Iſerate
ſecondando de gl'huomini della ſua terra il uolere, uendè gl'ornamenti de gli Dei
da lui preſi. Onde poſcia il Tiranno contra gl'Atenieſi ſdegnato, ſcriſſe loro
queſta lettera.

Lettera di
Dionigi à
gl'Atenieſi.

Dionigi ha giudicato, che il dare ſalute al Senato, & al popolo Atenieſe,
punto non ſi conuenga.

Voi uenite i ſacrilegi contra gli Dei e per mare e per terra commettendo:
hauete tolto e fatto fondere per far moneta le ſtue di noi per dedicare à gli
Dei mandate, e non hauete hauuto riſpetto alcuno di commettere coſi empia ſca-
leragine contra queſti due grandiffimi Dei, cioè Apollo Delfico, e Gioue Olim-
pico. Fecero gl'Atenieſi dunque queſta coſa contra quello Dio, e dipoi uſua-
no di uenirlo quaſi per un certo modo di diſpregio, e di uanto tra gli altri del
popolo loro, e tra i loro paſſati annouerando. E ſimilmente i Lacedemonij
iguali hauuano gia la republica loro ſecondo'l conſiglio dell'oracolo Delfico
coſi bene ordinata, che n'era uenuta tra tutte le nationi ammirabile, & iguali
in quel tempo ad Apollo in tutte le coſe loro importanti per conſiglio ricorrere.

no, non hebbero pinto di rispetto, di mettersi in lega, & in quella sceleratissima congiura con que' popoli, che erano stati di quel tempo i predatori. Hora hauendo i Focesi in Boetia tre città, Orcomeno, Coronea, e Corsia, e quindi cauando in gran numero con pazargli, de i soldati: auuiano l'essercito a' danni de i Beotij radunando, & a dare il guasto nel paese loro si misero. non mancando etandio i Focesi de gl'huomini di que' luoghi per fare delle scorrerie o per uenirco' nemici alle mani. Onde percio trouandosi i Beotij dalla guerra in molto mal termine ridotti, perduti molti de i loro soldati, & hauendo gran carestia di danari, spedirono ambasciatori a' Filippo, & aiuto in quella guerra ricercandolo. Et egli hauendo molto caro nell'animo suo di uedere, che le cose de' Beotij in declinatione, hora si trouassero, 'accioche la superbia che dalla uittoria Leutrica haueuan presa si uenisse un poco abbassando gli mandò in fauore poco numero di soldati, tenendo cura d'una cosa sola e non d'altro, che si paresse, che egli tenesse qualche conto dell'essere stato l'Oracolo intal guisa spogliato. Cercando intanto i Focesi quant'o poteuano di fabricare una fortezza uicino ad Aba, doue è posto d'Apollo il tempio, poco da essa lontano furono da i Beotij assaliati. Onde parte di loro equali s'erano sparsamente per que' luoghi allargati, fuggendo, nell'e uicine terre si ritirarono; & cert'altri, che furono intorno a cinquecento, essendo nel tempio fuggiti, furon quiui ammazati in un certo modo ueramente di marauiglia degno: poiche per essere in quel tempo a' Focesi molte cose auuerse per diuina dispositione auuenute, questa sopra tutto in tal guisa loro successe. Quelli che nel tempio eran fuggiti, stimauano di dowersi con l'aiuto dello Dio quiui saluare. Ma la cosa riusci loro altrimenti di quello, che imaginato s'hauuano: percioche dalla diuina prouidenza riceuertero quel castigo, del quale come sacrilegi eran degni. Era-

no d'intorno al tempio molti letti, e molte mense, & essen-

dosi a' sorte appiccato il fuoco, che quiui era restato, ad un letto s'alzo iu un subito una fiamma cosi grande e tale, che non sarebbe a' credere possibile.

che n'arse il tempio & con esso tutti

que' Focesi, che s'erano in esso

ridotti. Onde si uide come

lo Dio non uolle

loro quella

saluare.

te,

che supplicheuolmente do-

mandauano com-

cedere.

re.

Tempio di
Dello ante
co' Focesi
dentro.

ANNO DECIMOQVINTO DEL REGNO DI FILIPPO.



Ora nell'anno, che seguì dipoi, nel quale fu principe in Atene Archia, & à Roma furon Consoli Marco Emilio, e Tito Quintio, hebbe fine la guerra Focese, laquale era già per ispazio di diec'anni continuamente durata, e fu in questo modo. Trouandosi già così i Beotij, come i Focesi per la lunghezza di quella guerra molto indeboliti parte di loro ricorsero a' Lacedemoni domandando aiuto, & ebbero da costoro mille fanti, de' quali il Re Archidamo fu Capitano, Et hauendo i Beotij anchora mandati à Filippo per ottenere da lui soccorso, gli ambasciatori, Filippo seco i Tessali accettando, si spinse con potente essercito nel paese dei Locresi. Et hauendo quivi trouato Faleco ilquale era stato già per adietro de' Focesi Capitano, & hora si trouaua un buono essercito di soldati da esso condotti, uolendo conuenir con esso à giornata, tentar la fortuna della guerra; mise le sue genti in battaglia. Si trouaua Faleco à Nicea, & accorgendosi come non era di forze à Filippo pari, mandò à lui ambasciatori per uenire con esso all'acordo: e con esso fermando, che gli fosse conceduto di potere co' suoi soldati andarsene la doue più gli piacesse, se n'andò con ottomila fanti pagati, che lo seruiano alla uolta del Peloponneso. Allhora i Focesi perduta ogni speranza si diedero d'accordo à Filippo. Et in tal guisa Filippo hauendo contra ogni opinione senza combattere, la guerra sacra recata à fine, chiamati i Tessali, & i Beotij à consiglio, determinò, che'l consiglio de gl'Amfittioni si radunasse, e che all'arbitrio loro restasse il douere hauere sopra tutte le cose interamente à giudicare. Così dunque radunatisi gl'Amfittioni à consiglio, per decreto tra loro fermarono di eleggere Filippo nel numero e collegio loro & dopò lui di esso i descendenti, con giurisdictione, & autorità di due uoti, perche tanti n'hauenuano per ragione i uinti Focesi. Fe dalle fondamenta spianare le mura di tre città, accioche i Focesi non potessero in alcuna guisa del sacrato tempio partecipare, ne al consiglio de gl'Amfittioni interuenire: & ordinò che essi non potessero hauere ne cauali, ne armi per fino à tanto, che per loro non si fossero tutti i danari del tempio leuati ad esso tempio restituiti. E che tutti que' Focesi, & altri sacrilegi iquali si trouauano di quel peccato macchiati, che s'erano fuggendo saluati, fossero per huomini sceleratissimi tenuti, & che si potessero di qual si uoglia luogo doue trouati fossero, senza incorrere in alcuna pena, cauare e ricondurre. Volle che tutte le città, che sotto'l dominio de' Focesi si trouauano

Filippo soggiogò i Focesi, e da fine alla guerra sacra.

Focesi condannati per sacrilegi da Filippo.

trouauano si rouinassero, & che i borghi si riduceſſero con ordine: che queſti borghi non poteſſero hauere oltra'l numero di ſeſſanta caſe, & che anche non poteſſero eſſer traloro di minore ſpatio, che d'uno ſtadio lontani. Che eſi doueſſero i terreni de' loro poſſedere, ma che doueſſero pagare ogn'anno allo Dio un tributo di ſeſſanta talenti, per ſino à tanto, che hauereſſero ſatisſatto di quella ſomma di danari, che ne conti del tempio ſi trouaua ſcritta nel tempo, che da loro fu ſpogliato. Che à Filippo à Teſſali, & alla Beotia appar- teneſſe da quel tempo innanzi, l'autorità di hauere la cura del rapreſentare le feſte, & le battaglie Pithie, per queſto, che i Corinthij erano ſtati à Foceſi fauoreuoli nel torre del tempio le ſacre e diuine coſe; ordinò Filippo, inſieme con gl' Amfitioni che tutte l'armi de' Foceſi, e di coloro, che gli hauenuano aiutati ſi ſpezzaſſero, e che ſi ardeſſero poi tutti que' pezzi, che reſtauano, e che i can- ualli tutti ſi uendeſſero all'incanto. Furono oltre acciò da gl' Amfitioni molte altre coſe, che al rifacimento dell' Oracolo riſguardauano, & alla religione, alla pace, & alla concordia di tutta la Grecia ordinate. Filippo approvò e con- fermò tutte queſte loro determinazioni, e di tutte reſe loro grandiffime gratie. Egli poi ſe ne tornò in Macedonia, hauendoſi e di religione e di ualor di guerra gloria molto grande acquiſtata. Ma molto maggiori di gran lunga furono gli ſtrumenti di potere uenire le ſue coſe accreſcendo & inalzando, che egli per queſta uia uenne à ritrouare, a che egli con tutto l'animo ſuo era riuolto; che era, che fatto dalla Grecia tutta Imperatore, hauereſſe quindi occaſione, di muouere contra Perſiani la guerra; laqual coſa gli uenne finalmente fatta. Ma di tutte queſte coſe ſi uerrà quando ſarà tempo particolarmente ragionando. Ora all'hiſtoria cominciata ritornando, noi giudichiamo, che faccia di miſtiero di uenir dimoſtrando come tutti coloro iquali, che nel errore dello ſpogliare l'Oracolo interuennero, furono da gli Dei di quella pena della quale erano de- gni puniti: e che non ſolamente coloro iquali à commettere il ſacrilegio ſi trouarono, ma etiandio tutti quelli, che pure un poco ne furon colpeuoli, non po- terono in alcun modo quel gaſtigo dello Dio fuggire. Percioche Filomelo il quale fu quelli, che fu il principale e'l capo dell' occupar il tempio, per un certo auuerſo caſo di guerra uenne ſe ſteſſo à precipitare. Onomarco dipoi eletto Capitan da coloro, che non hauenuano ſperanz'alcuna di bene, fu co' Foceſi e con tutti i ſoldati mercenarij, che ſeco ſi trouaua in Teſſaglia ammazzato: & alla forza poſcia ſoſpeſo. Fu il terzo Faillo il quale hauenua molte di quelle co- ſe ſacre mandato male; e queſti in una lunga infermità caduto, non fu poſſibile, che ſi poteſſe ſe non con lunghezza di tempo riſanare. Faleco poi, che fu quelli che dopò tutti coſoro tolſe tutte quelle coſe ſacre del tempio lequali u'erano reſtate, uiffe aſſai lungamente in diuerſi pericoli grandi, & in gran timori; non perche hauereſſe miglior ſorte; che gli altri, che auanti à lui erano ſtati della medefima ſcleraggine colpeuoli; ma acciò che più lungamente tormentato,

Amfitioni
condinano
i Foceſi co-
me ſacrile-
ghi.

Sacrilegio
del Tempio
di Delfo pu-
nito.

e uenuto nella sua meschinità, à molti in contezza, uenisse ad hauere più notabile calamità e molto più segnalata. Percioche dopo quella fuga quando egli campò di uenire di Filippo prigionie, si fermò da principio nel Peloponneso, con que' danari che di quelle cose sacre gl'erano restati, i soldati sostentando: hauendo poi à Corinto le navi grosse, e le navi da carico, con quattro biremi, che erano sue, si deliberò di passar quindi in Italia, & in Sicilia, con animo di douer quiui qualche città occupare, ò ueramente perche allhora era guerra tra i Lucani, e i Tarentini, di douer trouar quiui ricapito d'esser condotto da una delle parti con stipendio à seruirgli. Egli ueniua à suoi soldati affermando, che si era messo à fare quel passaggio, perche egli era in Italia, & in Sicilia chiamato. Messosi dunque a fare questo uiaaggio, & essendo già molto auanti per lo mare scorsi, alcuni di que' soldati iquali erano sopra il medesimo nauilio nelquale Paleco si ritrouaua, sospettando, che non fosse uero, che fossero da persona chiamati, cominciarono à ragionare insieme; & à questo si moueano, perche non uedeuano con esso loro alcuno, che in quel uiaaggio fosse loro guida, che fosse stato qui da colui dal quale era chiamati mandato. Oltra che si uedeua come la nauigatione da coloro cominciata, non era cosa facile, ma più tosto lunga, & à molti pericoli sottoposta. E per questo alle parole di Paleco poca fede prestando, e di non darli in qualche nemica armata dubitando, fecero tra loro, (quelli massimamente, che haueuano in quel essercito carichi e gradi) una congiura: quindi prendendo subito le spade in mano, & addosso à Paleco, & al gouernatore della naue correndo, fecero sì, che per forza gli fecero nauigando uerso cola d'onde partiti s'erano, ritornare. E gl'altri parimente, che ne gl'altri nauilij si ritrouauano, hauendo il medesimo fatto anch'eglino, adietro uoltando tutti nel Peloponneso se ne tornarono; quindi furti à Malea promontorio, ritrouaron quiui i commissarij de' Gnosij, iquali u'erano di Creta per far soldati uenuti. E questi uenuti con Paleco, & con gl'altri Capitani à parlamento, e dati loro ragionevoli e conuenienti stipendij, gli fecero insieme con essi tutti andare. E subito che e' furono in Creta à Gnosio arriuati, presero per quel uiaaggio la città di Litto per forza. Ma in breue apparse a' Littij della città di loro scacciati, uno aiuto non punto da loro sperato. Conciosia cosa che hauendo mandato i Tarentini, che haueuano già co' Lucani cominciata la guerra, a' Lacedemoni come à padri loro e da iquali essi erano discesi, d'aiuto richieden togli; e uolendo costoro con animo prontissimo a' discendenti loro porgere fauore, & perciò ordinate molte compagnie di soldati per terra, con l'armata appresso, e fatto di tutte queste genti il Re loro Archidamo Capitano, i Littij gli pregarono, che uolessero primeramente aiutar loro à potere la lor patria ricuperare. Onde i Lacedemonij à quest'impresa tosto piegandosi, fecero in Creta il passaggio. Et hauendo quiui rotti, e superati que' soldati mercenarij, a' Littij la città loro restituirono. Quindi facendo uela per la uolta d'Italia, uenuto in fauore de' Tarentini

Archidamo
foccorre
Littij contra
gli Gnosij.

ni Archidamo, & essendosi quiui fatta una bellissima fazione, mentre che egli strenuamente combatteua, ui fu morto; questi ueramente, che fu huomo che ne' gouerni militari in tutto'l tempo di sua uita fu di grandissima commendatione degno riputato, fuor che nell'impresa de' Focefi, percioche trouandosi in fauor loro, si tiene che fosse dello spogliare il Delfico tempio grandissima cagione. Tenne questi per spatio di anni uentitre quel regno. Ma Agide suo figliuolo, che gli fu successore, lo tenne quindici anni soli, Furon poi da' Lucani ammazzati tutti quelli, che à scruire in quella guerra Archidamo si trouauano, che erano anch'essi stati della preda dell'Oracolo partecipi. Ora Faleco da Liuto scacciato, si uoltò à combattere Sidonia: e mentre che egli ueniua le machine per atterrar le mura preparando, & che le faceua sotto le mura condurre, uenendo dal cielo una facetta, e un fuoco diuino accendendosi, à tutte s'appiccò. E facendo quasi ognuno forza di smorzarlo, e saluarle, ui restaron con esse bruciar: e tra costoro fu anch'esso Faleco Capitano. Sono alcuni che dicono come egli fu ammazzato da uno de' suoi soldati alquale egli prima haueua dato. E que' soldati, delle genti di Faleco i quali s'erano saluati di quella ruina, furono da' fuor'usciti Elei nel Peloponneso trasportati, iquali poi di loro si seruirono combattendo contra gli Elei. Ma mouendosi in soccorso de' gli Elei gli Arcadi, molti di que' soldati mercenarij ui lasciaron la uita. Gl'altri restati prigionj, e partendosi tra gl'Arcadi e gl'Elei la preda, furono tra quelle genti distribuiti. E quelli che à gl'Arcadi toccarono, furono da essi uenduti. E gl'Elei fecero i loro tutti morire per la sceleraggine, che nel saccheggiare il tempio dell'Oracolo haueuan commessa. Ecco dunque come tutti quelli ch'erano stati in alcun modo di quel sacrilegio partecipi, per ordine del Dio il meritato gastigo ne riceuettero. Et oltre acciò, quelle nobilissime città, lequali in fare contra la religione in questa maniera s'interessarono nel tempo che uenne poi, da Antipatro soggiogate, dell'Imperio loro e della libertà parimente con molta lor miseria furon priuate. Et le mogli de' principali huomini de' Focefi, lequali hebbero ardire di adornarsi con le collane, che quindi s'eran tolte, non poterono anch'esse la pena di così empio fatto fuggire. Percioche quella, che soleua la collana d'Elena portare, cadde nel uiuuperoso errore di femina di mondo di uenire, dandosi la bellezza sua à coloro, che la desiderauano in preda. Vn'altra medesimamente, laquale si seruì per ornamento di quella collana, che di Erifile era già stata, hauendo più figliuoli, il maggior d'essi, da strano accidente di furore preso, attaccato alla propria casa il fuoco, fu in essa da quello uiua bruciata. In tal guisa dunque coloro, iquali non hebbero di tener poco conto dello Dio temenza, n'hebbero dalla diuina ira quel gastigo, che pure hora habbiamo raccontato. Doue d'altra parte Filippo, che si uoltò dell'Oracolo all'aiuto, & al fauore, sempre dopò quell'impresa uenne le sue cose acerescendose finalmente in ricompensa dell'opera così religiosa da lui fatta, ne fu da tutta

Faleco arfo
da fuoco co
lle .

Donne ga
stigate per
hauer ado
perate per
ornamento
le cose sa
cre .

la Grecia uniuersalmente chiamato Imperatore: e uenne à fare il suo regno amplissimo sopra quant'altri ne sono in tutta l'Europa. Ora hauendo già assai a pieno della guerra sacra trattato, parmi di douere alle cose, che nell'altre parti del mondo seguirono, trappassare. I Siracusani in Sicilia essendo nati in questa nazione molto graui seditioni, si trouarono dal uenire i potenti, la tirannide diuersamente occupando, & perche hora nelle mani d'uno, & hora nelle mani d'un'altro ueniua, miseramente oppressi; onde mandarono à Corinto pregando que' Cittadini, che uoleessero qualche loro capo, e gouernatore mandargli, che prendesse della amministratione della lor repubblica la cura, e che parimente fosse un freno à coloro, iquali di farsi tiranni ueniuaano tutta uoltacerando. Onde gl'huomini di Corinto giudicando, che honoratissima cosa fosse d'aiutar coloro, iquali erano già da loro discesi, fecero tra loro determinatione di mandarui Timoleone figliuolo di Timante, huomo in uero nobilissimo, il quale era ornato di molto ualore, era prudente, hauua gran cognitione delle cose militari, & in tutte le buon'arti molto ammaestrato. Et à costui auuenne una cosa, che fu di non poca importanza à fare, che à questa impresa Siracusana fosse, come capo, gouernatore mandato. Si era già molto prima hauuto operatione, che il fratello di lui Timofane, il quale era allhora un de più ricchi huomini di Corinto, & huomo, che per sua natura mostraua grandissima confidenza, aspirasse al farsi tiranno. Et in questo tempo sopra tutto poveri e bisognosi huomini trattenendo e sostentando, facendo prouision d'arme, & per la piazza con una squadra d'huomini fattiosi tutta uolta passeggiando, non negaua in un certo modo d'esser tiranno. Et in somma l'attioni sue tutte mostrauano fuori di aperta tiramide segno. E Timoleone in tutto alienissimo dal sopportare il dominio d'un solo, se da principio tutto quello, che egli potè di persuadere a costui, che egli uoleffe torse giu dall'impresa da lui cominciata. Ma doue poi e' si fu accorto, come egli poco in ciò l'ubidina, anzi che e' ueniua à farsi ogni giorno più insolente; perduta ogni speranza, che si potesse con le parole farlo correggere, uscitosene in piazza à passeggiare, & il fratello ritrouatoui fucisese. Onde nato perciò gran tumulto, & essendo à un cosi atroce & infelito caso i Cittadini in numero grande concorsi, fu questo rumore di seditioni molto grandi cagione: perciocche di costoro parte uoleuano, che Timoleone douesse in ogni modo quella pena, che dalle leggi era ordinata sopportare, come quelli, che hauua l'homicidio commesso; e parte poi affermauano, che per hauer fatto questo come huomo che hauesse morto il tiranno, douesse essere di quanto haueua fatto, commendato. Onde radunatosi per questa causa il Senato, era tra Senatori, anchora questo medesimo disparere e l'istessa contesa; perciocche i nemici di Timoleone con graue imputatione gli andauan contra: e quelli che non erano in tal cosa appassionati consigliauano, che se gli douesse perdonare. Et essendo durata questa contesa tra costoro per fino à tanto, che furono arriuati,

gli

Timoleone
è mandato
al gouerno
de' Siracusani.

Timofane
ammazzato
da Timoleone suo
fratello.

gl'ambasciatori Siracusani, e hauendo costoro dopo, che hebbe quello perche erano stati mandati, esposto, porto molti preghi, che quel Senato non uollesse mettere indugio nel mandar loro qualche loro capitano, si come e' domandauano: parue al Senato, che fosse bene di mandarui Timoleone. Essi dunque gli proposero una cosa insolita ueramente, e degna di molta marauiglia, lasciandolo in arbitrio d'esso la elettione, se e' uoleua cancellare la colpa di quanto era stato per lui commesso. Percioche ad esso affermarono, che se e' si porterebbe bene nel gouerno di Siracusa, sarebbe stato da loro come l'occisore del tirano no giudicato: doue se egli il contrario facesse, erano per giudicare, che egli hauesse il fratello mosso da odio particolare, e da passione d'animo ammazzato. Ma Timoleone si portò in quel gouerno benissimo, non tanto perche temesse di quanto gli haueua minacciato il Senato, quanto per che u'era dalla uirtù e dal ualor dell'animo indrizzato; e fu alle cose della Sicilia di non picciol giouamento. Vinse costui i Cartaginesi; e leuando delle mani a i Barbari le città Greche già ruinate e distrutte, le ridusse da copia d'huomini habitate. Ma di queste cose ne uerremo poi più particolarmente quando sarà tempo trattando; torniamo per hora à raccontare per ordine le cose che debbiamo raccontare.

ANNO DECIMO SESTO DEL REGNO DI FILIPPO.



AVEVA d'Atene il gouerno Eubolo, e à Roma eran consoli M. Fabio, e S. Sulpitio, quando Timoleone Corinthio da i suoi cittadini eletto al gouerno della republica di Siracusa, si ueniua preparando per l'andata di Sicilia. Fe dunque per condur seco, settecento soldati forestieri; e riempite di huomini quattro galee, con tre altri uaselli più leggieri, si partì da Corinto con questa armata. Et in questo suo uiaggio hebbe da i Leucadij, da' Corcirei da loro passando oltra que' legni, che haueua tre altre navi: passò dunque con tutti questi legni quel mare, che ha d'Ionio il nome. Ora mentre che egli ueniua così nauigando gli auuenne un caso notabile, e di molta marauiglia degno, di maniera che si parse ueramente che qualche Dio chiaramente dimostrasse segno di uolerlo nel gouerno doue egli andaua fauorire, e di quella gloria, e della grandezza parimente di quelle cose, che da lui furon poi fatte. Conciosiachosa, che ogni notte continuamente per fino à tanto, che egli con tutte le sue genti fu in Italia arriuato, mentre ueniua nauigando si uedeua dauanti sopra nel ciel o risplendere un ardente face. Oltra che anche prima in Corinto ha-

uenaudito, come a' suoi Sacerdoti era parso di uedere Cerere e Proserpina, che gli prometteffero di douere in compagnia di Timoleone nell'Isola à loro sacrata nauigare. La onde così esso Capitano Timoleone, come tutti gl'altri, che seco si trouauano, stauano allegramente e di buon animo, che già nedeuano come haueuano l'aiuto diuino in fauore. Egli oltre a ciò dedicò quella naue, che fu giudicata di tutte l'altre la migliore alla deità di queste due Dee, e uolle, che ella si chiamasse la naue sacrata di Cerere e di Proserpina. Ora egli arriuò con tutto il suo essercito à Metapontio in Italia a saluamento. Arriuò subito quini la naue de' gli Ambasciatori de' i Cartaginesi, e questi andati à trouare Timoleone, gli protestarono, che e' non douesse esser cagione, che si desse alla guerra principio, e che non passasse in alcun modo in Sicilia. Ma Timoleone chiamato da i Regini à douer passare, e offerendogli il fauore, e aiuto loro, si partì subito da Metapontio, per poter prima arriuare, che della uenuta sua ui fosse arriuata la fama. Conciosia cosa, che egli temeuà molto, che i Cartaginesi che allhora erano Signori del mare, il suo passaggio in Sicilia non gl'impedissero. Onde perciò ogni diligenza in questo mettendo, in breue spatio di tempo à Reggio fu giunto. Ma i Cartaginesi già poco auanti à questo tempo hauendo antiueuto, che doueua una guerra molto grande farsi nella Sicilia, si erano mostrati uerso tutte le città di quest'Isola le quali erano alla diuotion loro in tutte le cose benignissimi. E tutte l'antiche differentie lequali haueuano per adietro co' tiranni hauute deponendo, haueuano con esso loro fermato pace, e fatto con essi amicitia, e con Iceta sopra tutto, che teneua allhora di Siracusa il dominio, per che la potenza di costui era in uero molto grande. Et hauendo fatto apparecchi d'una potente e grande armata, e d'un grosso essercito per terra, fattone Annone Capitano, in Sicilia lo mandarono. Era quest'armata di cento cinquanta navi lunghe, e haueuan per terra cinquantamila fanti, trecento carri da guerra, con più di dumila carrette. Haueuano oltre à ciò grandissima copia d'arme, e di frizze e altre armi da lanciare d'ogni sorte, con molte machine da combattere le città; e parimente un'apparato di nitouaglie e d'altre cose all'uso della guerra necessarie tanto grande, che non era possibile à giudicarlo. Et essendosi la prima cosa che essi faceffero messi à far l'impresa contra gli Entellesi. poi ch'ebbero il contado d'essi saccheggiato, e dato per tutto il guasto, all'assedio della città si presentarono. Teneuano questo luogo i Campani, iquali dal numero si grande de' i nemici spauentati, mandaron subito alle città nemiche de' i Cartaginesi, richiedendole, che gli uoleffero aiutare. Non fu di tutte queste alcuna, che ciò non ricusasse; ebbero solamente da i Galeriefi mille fanti. E questi mentre ueniuan marciando datisi ne' nemici; e dalla moltitudine d'essi tolti in mezzo, ui furon tutti ammazzati. Et anche quei Campani, che teneuano Etna haueuano da principio fatto di gente in aiuto prouisione, per mandarle à soccorrere Enella, come luogo di gente della loro natione. Ma intesa la rotta de' Galeriefi,

Cartagine-
fi di Sicilia
s'armano
contra Ti-
moleone.

fecero

fecero tra loro determinatione di stare alquanto à uedere, & la cominciata impresa sopra tenere. Ora trouandosi la città di Siracusa nelle mani di Dionigi, u'andò Iceta con potente essercito: & haueua già fatto intorno à Olimpio un bastione, e faceua ogni possibile sforzo di superare il tiranno. Ma essendo questo assedio andato molti giorni in lungo, cominciando già Iceta ad hauere delle cose necessarie mancamento, si tolse da quello assedio per tornarsene à i Leontini d'onde egli primieramente s'era mosso. Dionigi allhora uscito fuori, e mentre costui se n'andaua seguitatolo, & la retroguarda delle sue genti assaltando, se si che uoltando Iceta adietro, uenne con esso alle mani. Et hauendo egli morto in questa fattione oltra'l numero di tremila de i soldati di Dionigi, se tutti gl'altri uoltare in fuga. Et usando nel uenirgli seguitando estrema prestezza, entrò così correndo mescolatamente con essi nella città: & in tal guisa la prese, non hauendo potuto l'Isola ottenere. Et in questo termine si trouauano le cose di Dionigi, e di Iceta; quando Timoleone tre giorni dopò, che Siracusa era stata da Dionigi presa à Reggio arriuando, se non molto dalla città lontano tutte le sue genti dell'armata sbarcare; doue arriuarono in un tempo uenti galee de i Cartaginesi. Et allhora gl'huomini di Reggio, che le cose di Timoleone fauoriuano, chiamato il popolo a consiglio, cominciarono à uenir tra loro della pace trattando. Et in questo i Cartaginesi che haueuano l'intention loro riuolta à fare che à Timoleone si persuadesse, che egli alla patria se ne douesse tornare; nel far le guardie doue s'erano fermati, usauano pochissima diligenza. Timoleone intanto non hauendo di quanto tra se disegnaua dato inditio ueruno, si stava in persona presente la doue coloro che la cosa negotiauano s'erano à ragionamento insieme radunati, haueua in secreto auuertito i suoi che noue delle sue navi si douessero tirare in alto; E mentre che i Cartaginesi haueuano gl'animi loro inuenti all'oratione de i Regini, che con inganno era menata in lungo, toltosi di nascofo del consiglio, corse alla uolta d'una naue, la quale si haueua fatto lasciare, & con somma prestezza se uela. I Cartaginesi in tal guisa defati, fecero ogni possibile sforzo d'andargli dietro. Ma perche e s'erano già grande spatio dilungati, e soprastando homai la notte, essi sorsero senz'alcun danno a Tauromenio. Si trouaua di questo luogo al gouerno Andromaco, il quale era desiderosissimo della libertà de i Siracusani, onde amicheuolmente riceuette Timoleone, e con esso tutti i suoi, e fu loro di gran giouamento à fare che fossero dall'impeto di coloro, che gli ueniuan perseguitando sicuri. Seguite in tal guisa queste cose, Iceta si mosse con cinquemila fanti eletti contra gli Adraniti, i quali non uoleuano con lui accostarsi, & accampossi con questo essercito poco dalla lor terra lontano. Et allhora Timoleone hauendolo ottenuto da i Tauromenij certo numero di soldati, si mosse con forse mille fanti contra Iceta; e dal fauore della sopraueniente notte aiutato, si spedì di maniera dal uiaggio d'Adrano, che'l seguente giorno assalì all'improuiso il campo d'Iceta co-

Iceta, rom-
pe Dionigi
& intra in
Siracusa.

gliendo tutte le genti à desinare; e spintosi alla uolta de gli alloggiamenti, ammaz-
zò più di trecento soldati, e fe più di seicento prigioni, & impadronissi de i
loro alloggiamenti. Fe medesimamente con l'istessa sua strenuità un'altra hono-
rata fattione. Percioche prese in un subito la uolta della città di Siracusa, e
fatto tutto quel uiaggio correndo, di maniera, che passato auanti à i soldati,
che s'erano della battaglia fuggiti, gli riuscì ageuole l'entrare in Siracusa, non
essendo quìui di questa cosa timore alcuno.

ANNO DECIMOSETTIMO DEL REGNO DI FILIPPO.



Olimpiade
109.

RA tutte queste cose successero nel corso di quest'anno; nell'anno seguente poi, nel quale gli Ateniesi ebbero al gouerno loro Silicisco, & i Romani per Consoli M. Valerio, e M. Pompilio; e correndo la centesima nona Olimpiade, nella quale Aristoloco Ateniese fu nel correr lo stadio uincitore; fu la prima uolta, che si fermò tra Romani e Cartaginesi la pace. Et in Caria essendo uenuto à morte Idrieo, il quale hauea quìui per spatio di sett'anni regnato, fu in luogo di lui eletta Ada sua sposa, & sua sorella; e ella tenne dopò lui quel dominio quattr'anni. Et in Sicilia Timoleone, fermata lega con gli Adraniti, e co' Tindariti anchora, hebbe da loro assai ragione uol numero di soldati. Ora in Siracusa u'era per dire il uero un tumulto di nò picciola importanza; percioche Dionigi teneua l'isola; Iceta haueua Acradina; e Timoleone poi tutto'l rimanente della città; & anche i Cartaginesi erano entrati nel porto maggiore, con un'armata di cento cinquata Vasselli; & haueuano per terra accampato un'essercito di cinquantamila fanti. Onde trouandosi le genti di Timoleone da così numeroso essercito nemico spauentate, seguì poi una mutatione di cose fuor d'ogni openione, e laquale, non si sarebbe mai con alcun partito che si fusse preso, potuta procacciare. Percioche la prima cosa Marco tiranno de i Catanesi, ilquale haueua seco buon numero di soldati, s'accostò alla parte di Timoleone; e depò lui si congiunsero con esso anche molte popoli d'altre città, da desiderio di racquistare la libertà loro tirati. Arriuarono ultimamente à Siracusa dieci navi cariche di soldati e di danari, da pagar le genti mandate da i Corinthi in aiuto. Onde Timoleone prese da questa cosa grande ardore; e d'altra parte i Cartaginesi cominciando à dubitare, canaron con poca lor prudenza l'armata loro fuor del porto; quindi mouendo il lor campo si ritirarono in quella parte dell'isola, che alla loro giurisdittione, era sotto posta. Trouandosi allhora Iceta abbandonato, e con pochissime genti, la città

di

di Siracusa, perche i cittadini eran poco à guardarla bastanti, uenne finalmente in potere di Timoleone. Et Messina, che era prima dalla parte de i Cartaginesi, uenne subito alla diuotione di lui anch'ella. Ora mentre che le cose in Sicilia di questa maniera passauano, Filippo Re di Macedonia, spinto dall'odio il quale come hereditario di suo padre contra gl'Illirij pertinacemente serbaua, si mosse con potente essercito per la uolta de i paesi loro, e per essi scorrendo, e dato per tutto il guasto, e prese molte città per forza, se ne tornò poi in Macedonia. Passato poscia in Tessaglia, e quindi cacciati alcuni Tiranni da quali erano certe città oppresse, se che i Tessali gli restarono grandemente obligati, e che si uoliarono à molto amarlo: onde per l'amicitia, che con essi haueua fermata, teneua speranza di douersi fare amici i Greci anchora: e appunto gli successe poi. Conciosia cosa che i popoli Greci che de i Tessali erano vicini, quanto che i vicini loro haueuan fatto anch'essi seguitando, fermaron con Filippo amicitia e lega.

Filippo scorre l'Allegria.

ANNO DECIMOTTAVO DEL REGNO DI FILIPPO.



QUANTO nell'anno che seguì poi, nel quale hebbe Pitodoro il gouerno d'Atene, e che à Roma furono Consoli Caio Plautio, e Tito Manlio, Timoleone hauendo fatto si che Dionigi era uenuto in disperatione, gli persuase, che dandogli la fortezza nelle mani, e quel dominio abbandonando, se ne douesse d'accordo partire, e portandone seco tutto il suo tesoro, andarsene nel Peloponneso. Et intal guisa per sua dapocaggine, e per uiltà e bassezza d'animo, lasciò quel regno nobilissimo, e ilquale usauano già di dire, che nel diamante era fondato: e à Corinto ridotto, e meschinissimamente uiuendo, diede con la uita sua, e con la sua mutatione di fortuna, di se esempio à coloro che nella felicità, e nelle cose prospere con troppa insolenza temerariamente si gouernano. Perciò che quell'huomo, che haueua prima haute quattrocento galee, si trasferì poco dipoi à Corinto sopra una picciola barchetta, spettacolo (per dire il uero) di gran caso, e di grauissima fortuna, e di molta marauiglia degno. E Timoleone fattosi padrone dell'isola, e di tutte parimente le terre, che rendeuano à Dionigi ubidienza, se subito spianare le fortezze ottenute, e tutti gl'altri luoghi fortificati, de i quali si seruiuano i Tiranni per sicurtà e difesa loro: e rimise in libertà quei cittadini. Voltatosi poi subito à scriuere delle leggi, usò non picciola diligenza che tutte fossero in fauore del popolo. Ordinò con molta giusti-

Timoleone
si ueniva di
allora due

Dionisio ti-
ranno uia à
Corinto.

rono addosso à costoro: e presa la terra doue erano per forza, tutti gl'ammazzarono. E questo calamitoso premio della tristitia loro riportarono coloro, che s'erano, come s'è detto, nel campo di Timoleone ammottinati. Et oltre a ciò, Timoleone hauendo preso Postumio tiranno, che con dodici uaselli andaua corseggiando, et era perciò di grandissima noia à que' mari, mentre sotto specie d'amicitia à Siracusa era uenuto, lo fe della uita priuare. Et in questo medesimo tempo riceuette con amoreuolezza grandissima cinquemila persone à lui mandate da' Corinthi, accioche douesse loro d'habitationi e di terreni provvedere. Venuti à lui dopò, che egli hebbe ciò fatto, gl'ambasciatori de' Cartaginesi, et hauendo per ottener la pace, porti molti prieghi, egli la concesse loro con queste conditioni: Che e' douessero rilasciare libere tutte le città Greche, lequali essi teneuano; e che il fiume Lico fosse il termino, tra'l paese loro e'l suo, et che non potessero mai dar fauore ad alcun tiranno, alquale uenisse per hauere Siracusa. Hauendo poi uinto Iceta, et essendo quelli uenuto à morte, lo fe honoratamente sepolire. Fece ammazzare quei Campani, che teneuano Etana. Et hauendo impaurito Nicodemo tiranno de' Centuripini, lo costrinse di lasciar libera la città, laquale egli teneua in seruitù oppressa. Et anche Apolloniade, ch'hauena sopra gli Agirinesi il dominio, fu da lui à deporre la tirannide costretto: e tutti que' popoli, ch'egli in tal guisa in libertà rimise, uolle che fossero nel numero de' Cittadini Siracusani. Egli hauena già tolto uia in tutta la Sicilia generalmente tutti i tiranni, che per quest'Isola si trouauano, et hauendo già tutte le città rimesse in libertà se le fece amiche, e fermò con tutte legra e confederatione. Mandò poi per tutta la Grecia suoi messi a fare intendere in nome del popolo Siracusano, come à coloro, iquali uoleuano uenir à partecipare delle republica loro, quel popolo harebbe loro conceduto terreni e case per loro habitare. Onde molti Greci da quest'offerte indotti ui concorsero, sì che furono in Siracusa oltra'l numero di quattromila nuoui habitatori racettati. E ne luoghi de' Aginerefi il paese de' quali era larghissimo, et fertilissimo, et erano luoghi molto ameni uen'andarono intorno à diecimila. Messosi dipoi à correggere quelle leggi, che hauea già fatte in Siracusa Diocle, e ch'erano state per fino alhora da' Siracusani osseruate, lasciò stare in quel termine che erano, e senza niente toccarne, tutte quelle che apparteneuano a' contratti delle cose priuate, et alla cosa de' testamenti; ma tramutò bene quelle nellequali si disponeua alcuna cosa d'intorno al maneggio della republica, à suo proposito tirandole, et secondo che giudicaua, che fosse espediente. E prese per accommodatore e correttore di queste leggi, Cefalo Corinthio huomo di gran prudenza, e per la sua dottrina molto riputato. Ora poiche Timoleone si fu da questo negotio delle leggi sbrigato, condusse i Leontini ad habitare in Siracusa, e cauandone una Colonia, la mise in Camerina; sì che accrebbe non poco quella città. E finalmente ridotti i luoghi tutti della Sicilia in quiete e pace, se si, che in breue tutte le

Postumio tiranno ammazzato.

Iceta tiranno muore.

Cefalo Corinthio huomo prudente.

ANNO DECIMONONO DEL
REGNO DI FILIPPO.

VENUTO poi al gouerno d'Atene Sofigene, & essendo in Roma Consoli M. Valerio, e Marco Pompilio; Arimba Re de i Molossi, hauendo gia per spatio d'anni dieci regnato uenne à morte, lasciando dopò lui Eacide suo figliuolo, che fu poi padre di Pirro. Entrò nel luogo di costui con l'aiuto di Filippo Macedone, Alessandro fratello di Olimpia. Timoleone intanto in Sicilia mosse il campo contra i Leontini, doue Iceta con uno essercito ragioneuole s'era ridotto: & in un subito corso sopra una città detta la città nuoua, perche u'era dentro grosso presidio, e tale che à guardare e difendere le mura fosse sufficiente: fu forzato di torsi dall'impresa. E quindi passò ad Eagia: era questa una città la quale à Lettino tiranno rendeuu ubidienza; e quini faccuu tutto quello che era possibile per ridurla, cacciandone il tiranno, in libertà. Iceta intanto con tutte le sue genti de i Leontini partendo, si spinse à combatter Siracusa. Doue hauendo de' suoi buona parte perduti, diede subito quindi la uolta, colà d'onde s'era gia partito tornando. Lettino grauemente stretto da Timoleone finalmente si rese, e gli conuenne, perche tali furono le conuentioni, d'andare nel Peloponneso, affine che così facendo uenissero à notitia à tutti i Greci de i Tiranni le miserie. E perche all'istesso Lettino gli Apolloniati rendeuano ubidienza, Timoleone hauendo questa città ottenuta, ad essa, & à quella de gli Engijni concesse la libertà, & che potessero uiuere secondo le leggi loro. Ma perche egli haueua carestia di danari di maniera, che non poteuu dare a i soldati, che lo seruauano le paghe loro; chiamati a se quei Capitani, che da lui atti furon giudicati; diede loro mille fanti, & impose loro, che nel paese de i Cartaginesi scorressero. Onde costoro hauendo scorso e saccheggiato gran paese, tornarono di gran preda carichi à Timoleone. Et egli fatte uendere quelle cose tutte, ne ritrasse buona somma di danari, & hauendo con essi dati gli stipendij loro a i soldati, che di molto tempo gli doueuano hauere, à tutti di quanto erano creditori sodisfece. Preseme desimamente la città di Entella, doue egli se morire quin dici cittadini, iquali la parte de' Cartaginesi seguittauano, & mise gl'altri tutti in libertà. Ora essendo gia la potenza e la grandezza di Timoleone molto accresciuta, le città de' Greci della Sicilia, considrando come egli rendeuu à tutti i popoli, che da lui ueniuau presi la libertà, tutti di spontaneo uoler loro d'accordo à Timoleone si diedero. Et anche i popoli delle città de i Siciliani, de i Sin-

Arimba Re
de' Molossa
muore.

Iceta uen
racusa.

Lettino Ti-
ranno, uen
nel Pelopon-
neso.

cani, e d'altre nationi, che da' Cartaginesi erano guardate, gli mandarono ambasciatori pregandolo, che uoleſſe accettargli per amici, e nella lega con eſſo lui. Onde ueduto il Senato de i Cartaginesi come le cose loro non erano ſtremamente nella Sicilia da i loro Capitani gouernate, determinarono di mandarci un potente e numeroſo eſſercito, ſotto'l gouerno d'altri Capitani. Fatti dunque ſubito ſcriuere alla militia quei cittadini che furono da loro atti giudicati, fecero fare la ſcelta della gioventù Africana per ſoldati. E con groſſe ſomme di danari conduſſero, oltra coſtoro, ſoldati della Gallia, della Spagna, e della Liguria. Fecero etiandio fabricare delle nauì lunghe; e ne miſero inſieme molte di quelle da carico, e fecero un grande apparecchio d'altre cose neceſſarie.

ANNO VENTESIMO DEL REGNO DI FILIPPO.



Filippo uà
con l'eſſercito
còtra Perinto.

ROVANDOSI intanto ad Atene gouernatore Nicomaco, e à Roma Conſoli C. Martio, e Tito Manlio Torquato, hauendo Focione Atenieſe ſuperato Clearco, il quale era ſtato da Filippo fatto di Eretria Tiranno, lo cacciò quindi. Et in Caria Peſſodaro, che era di tutti gl'altri ſuoi fratelli il minore, cacciando Ada del Regno, ſi occupò egli quella Signoria, e per iſpatio d'anni ſette la tenne, per fino à quel tempo cioè, che Aleſſandro fece in Aſia paſſaggio. Ma Filippo hauendo ſempre l'intention ſua interamente uolta, à uenire le ſue cose accreſcendo, ſpinſe l'eſſercito ſopra Perinto città, la quale à lui nemica la parte de gl'Atenieſi fauoriua. Et hauendo al combatterla dato principio, e accoſtate le machine ſotto le mura, e uenendo ogni giorno i ſoldati ne gl'aſſalti rinfreſcandoli, e ſempre entrandone de gl'altri in luogo di quelli, che per hauere buona pezza combattuto ſi trouauano ſtanchi, ſi attendeua à ſieramente le mura combattere. Hauendo oltre à ciò fabricate certe torri di cubiti ottanta di altezza, che di molto le torri de i Perinti auanzaffero, trouandoſi quindi à gli huomini della terra ſuperiori, faceuan loro gran danni, e medeſimamente le mura con gl'Arieti battendo, e con ſotterraneæ caue le fondamenta d'eſſe ruinando, ne gettò gran parte per terra. Difendendo ualoroſiſſimamente la fatta apertura i Perinti, e hauendoui un'altra tela di muro in un ſubito fabricata, ſi diede ad un grande aſſalto per cagion delle mura di nuouo principio. Et hauendo quini Filippo un numero grande di arcieri, e d'altra ſorte di huomini, che con armi ſimilmente da tirare combatteuano; queſti tali uenivano buon numero di conoro ſquali ſul parapetto delle mura difendendole combatteuano, à gettarne

per

per terra. Ora perche quei di dentro uenivano tutta uolta maggiormente scemando, i Bizantini gli mandarono aiuto d'armi, e d'huomini da combattere. Onde accresciuti di forze, e ribauutisi di maniera, che si pareua che già potessero a i nemici resistere; attendeuanò animosamente à sopportare qual si uolga pericolo per potere la patria loro saluare. Ne meno all'incontro Filippo mancò punto della solita sua diligenza. Percioche hauendo in più parti l'essercito diuiso alla città à guisa di cerchio intorno, e sempre de gl'altri in luogo di quelli, che si ritirauano spingendo, faceua le mura di giorno e di notte fieramente combattere. Hauena egli seco intorno à trentamila fanti, et grossa prouisione d'armi da tirare, e di machine da batter le mura; haueua etiandio un infinito numero d'altre machine da combattere, con le quali faceua à gl'Assediati Perinti grandissimo danno. Et essendo questo assedio per ispazio di molti giorni durato, e morti de gl'huomini della terra assai bene, e trouandosene gran parte feriti, e non bastando più loro le cose necessarie, si pareua, che poco potesse indugiare la città ad esser presa. Et all'hora la fortuna apportò à quelle genti che in così graue pericolo erano ridotte, non solamente la salute, ma di luogo tale, che non l'harebbono sperata giamai. Percioche diuolgatasi già la potenza di Filippo per l'Asia, e come ella si ueniva facendo ogni giorno maggiore, il Re de' Persiani a cui questa cosa qualche sospetto apportaua, diede tosto commissione à suoi gouernatori, a quelli cioè de' luoghi uicini al mare, che con tutte le forze loro si mouessero a dare a i Perinti soccorso. Onde tosto fu da loro questa commissione eseguita. Percioche mandaron subito a Perinto buon numero di soldati pagati, danari da pagare, gran copia di mittouaglia, frizze et altr'armi, con molti altre cose necessarie. Et anche i Bizantini diedero loro tutti quei Capitani, che haueuano, che tra loro eran riputati i migliori. Et in tal guisa uenuti di forze eguali, e ricominciata la guerra, si tornò di nuouo alla furia del combattere; e a farsene gl'assalti le fazioni molto maggiori. Facendo Filippo con gl'Armeni batter le mura, ne haueua gettata già gran parte per terra, e con l'armi che si tirauano gl'huomini della terra, che sopra ui stauano alle difese trauagliaua. E nel medesimo tempo spingendo auanti le sue genti in battaglia all'assalto del luogo aperto; et appoggiate alle mura le scale, faceua montar sopra le mura, che senza difensori eran restate, i soldati di maniera, che uenuti alle strette et al menar delle spade; ui restauano molte genti morte, e molte altresì ne ueniuano in diuersi modi ferite: Destauano i premi della uittoria de' soldati combattenti così dell'una come dell'altra parte il ualore. Haueuano speranza i Macedoni di douer metter à sacco una città ricchissima, e che di più Filippo fosse per dar loro premij sopra modo grandi; onde per l'aspettatione che di questi utili haueuano, con animo forte tutte le difficoltà superauano. E d'altra parte i Perinti hauendo auanti a gli occhi gli strazij et le uirgine, che sogliono i uinti riceuere, con incredibil prontezza a tutti i

Re di Persia
soccorsi Re
giato contra
Filippo Ma
cedone.

Pericoli per salute della lor patria si metteuano. Giouaua loro molto il sito della terra ad essere a nemici superiori; percioche Perinto è posta a lato al mare in un monticello, & è pen'isola, di quasi uno stadio di lunghezza: ha gl'edifici suoi molto spessi, e di molt'altezza; e son fatti in guisa, che si come un colle uiene a poco a poco salendo, così le case auanzano l'una l'altra d'altezza, onde si pare che tutto l'aspetto della città guardando, che ella sia a guisa d'un teatro. Di maniera, che se ben le mura tutte fossero per terra gettate, non era per questo, che non fossero pel sito forti e guardati. Perche serrate le bocche delle strade, eran da loro gli edifici più alti in luogo di fortissime mura tenuti. Onde hauendo Filippo con fatica e pericolo grandissimo finalmente le mura ottenute; trouò come la fortificatione de gli edifici fatta con serrare l'entrate molto più difficile gli riuscua. Ma uedendo come i Bizantini eran quelli, che promedeano i Perinthij di tutto quello, che faceua loro in quella guerra di mestiero, l'esercito suo diuidendo, lasciò la metà d'esso co' miglior Capitani del campo all'assedio di Perinto, & egli conducendo fece il rimanente, e la città di Bizantio all'improuiso assaltando, cominciò a stringerla & a fieramente combatterla. I Bizantini come quelli, che hauenuo mandato a Perinto i soldati, l'armi & altre cose per la guerra necessarie erano spauentati, & molto sbigottiti. Et in questo termine auendue queste città alhora si ritrouauano. Eforo Cumano tra coloro, iquali hanno nell'historia, de gl'antichi le memorie a posteri lasciato scritte, poi che si fu all'assedio di Perinto co'l suo scriuere condotto, fe quiui fine: Questi hauendo dato al suo scriuere dalla tornata, dell' Heraclidi principio, in trenta libri è fatti di septececi'anni così de' Greci come de' Barbari anchora raccolse: & a ciascuo di questi suoi libri mise la prefatione. Ma Dijofo Ateniese, il quale scrisse le cose, che ne gl'anni seguenti succedessero, diede al suo scriuere, principio la doue Eforo hauena fatto fine: e uenendoue tutte quelle cose abbracciando, le quali e da Greci, e da Barbari in quel tempo, perui fino al

Filippo as-
falta la cit-
tà di Bizan-
zio.

Esforo Cu-
mano Iste-
nico.

ANNO VENTESIMOPRIMO DEL REGNO DI FILIPPO.



RA fatto principe in Atene Teofrasto, & a Roma Con soli M. Valerio, & A. Cornelio, rappresentandosi la Olimpiade centesima e diciasettesima fu Anticle Ateniese nel corso uincitore. Gl' Ateniesi quest'anno parendosi che Filippo la pace con essi gia fermata hauesse uiolato, mandaron tosto l'armata loro a dar soccorso a Bizanti- ni. E quei di Chio anchora, & i Rodiani con cert' altri

Olimpiade
117.

popoli Greci appresso fecero il medesimo. Di maniera che, allhora Filippo dalla lega di tanti Greci spauentato, dall'assedio di quelle due città si tolse; e con gl' Ateniesi poi e con gl'altri Greci fe pace. I Cartaginesi intanto iquali grande apparecchio di guerra haueuan fatto, fecero passare nuoui esserciti in Sicilia, di maniera, che con le genti, le quali prima ui haueuano, era nel campo loro gia ridotto il numero di settantamila fanti, e tra caualli, carri da guerra e carrette passauano diecimila, con dugento naui lunghe, e si credeua, che haues- sero intorno a mille legni da portare arme, caualli, uettouaglie, & altre cose da guerra. Non era punto sbigottito Timoleone da numero cosi grande di bar- bari, anchor che egli hauesse seco si pochi soldati, anzi facendo allhora guer- ra contra iceta, fermata con esso pace, hebbe da lui gente in aiuto, onde ac- crebbe il suo campo di non picciol numero di soldati. Fu anche da lui giudicato che fosse bene & utile molto di trasportar la guerra ne' paesi de' Cartaginesi per conseruare i luoghi delle città amiche senza danno e senz'offesa, e dare in quel medesimo tempo ne' paesi nemici il guasto. Per questo dunque chiamati a pa- ramento tutti i soldati del soccorso, & tutti i mercennarij anchora, con bella ora- tione gli confortò a uolere con tutte le forze loro contra nemici combattere: Fu l'oration sua da ognuno ascoltata, e nel fine tutti ad una uoce cominciarono a gridare, e pregarlo, che quanto più tosto fosse possibile alle mani co' Barbari gli conducesse. Così dunque cominciò con tutto l'essercito che non era di più che di dodicimila fanti a marciare auanti. Erano gia nel contado de gli Agrigentini arriuati, quando nel campo, non ui apparendo di ueruna cosa sospetto, comin- ciò subito a nascerui tumulto & una importante e graue seditione. Trouauasi in quello essercito un certo soldato il cui nome era Trasio, e questi s'era gia ri- trouato al sacco del sacro tempio insieme co' Focesi, & era huomo temerario sopra modo; e di grandissimo ardire. Ora questi si mise a fare una cosa uera- mente tale, quale dalla pessima sua uita si poteua aspettare, e fu questa. Que-

Filippo fa
pace co' Gre-
ci.

Tumulto ca-
suale nell'es-
ercito di Ti-
moleone.

sti essendo rimaso solo, che non so in che modo, dal diuino gastigo era campato, hauendo già tutti gl'altri, che haueuano l'Oracolo rubato, del fallo da loro commesso la pena della quale eran degni riceuuta, hebbe ardire di solleuare à seditione di Timoleone i soldati: et andaua per tutto dicendo, come egli era per fermar uisuto di se poi che conduceua ad una certissima morte i soldati: e che assermaua di non hauere paura di non superare i Cartaginesi che haueuano uno essercito sei uolte maggiore del suo, et che si trouauan benissimo forniti d'ogni apparato da guerra: che egli dunque uoleua mettere in gioco la uita de' suoi per non hauere a pagar loro le tante paghe, che di tanto tempo gli doueua, non si trouando il modo di potergli pagare. La onde egli à tutti d'ua consiglio, che douessero à Siracusa tornarsene, e che quiui domandassero che fossero date loro le paghe, le quali loro si doueuan, e che non uolestero seguirlo in una impresa, doue alcuna speranza di poter uincere non apparia. Hauua costui con questi suoi auuertimenti gl'animi di molti solleuati e commossi; et haueuano già cominciato à tumultuare, quando Timoleone con molti preghi, e con molte promesse, et offerte, dopò molto difficoltà pure gli se quietare et à fare il debito di quanto loro apparteneua gli ridasse, fuor che mille però, iquali seguirono esso Trasio, iquali egli si serbò in altro più comodo tempo à gastigare. Scrisse Timoleone à gl'amici, iquali egli haueua à Siracusa pregandoli, che douessero quei soldati amoreuolmente riceuere, e che facessero dar loro le paghe, che hauere doueuan: et in tal guisa si uenne quel tumulto in tutto à quietare. E questi mille ammottinati non furono altrimenti poi di quella gloria partecipi, la quale dell'ottenuta uittoria si uenne à guadagnare. Trasse tutti gl'altri Timoleone con la piaceuolezza delle parole, le quali egli loro disse, alla pristina beniuolenza uerso di lui: così dunque mosse il campo per ire ad affrontare il campo de' nemici, iquali non erano dal suo molto spatio lontano. E quiui allhora fece à' suoi soldati parlamento, et in quello riducendo loro à memoria la uiltà e la dapocaggine de i Cartaginesi, e l'impresa contra loro da Gelone felicemente fatte; se che più animosi, et più arditi diuennero: e di maniera che quasi tutti ad una uoce domandauano di uenire co' Barbari à giornata, e pregauano che si desse rosto del dar dentro il segno. Ora perche si ueniua conducendo gran copia d'Apio per cagion d'accommodar con questa herba i letti alle bestie: fu da Timoleone affermato, che conosceua questo essere segno della futura uittoria, percioche d'Apio soleua intessersi la Corona de' giocchi Istmici. Onde per suo comandamento tutti i suoi soldati si posero una corona di Apio in testa. E tutti d'alta letitia pieni, andauano alla uolta de' nemici, non altrimenti, che se una certa uittoria fosse stata loro dalli Dei dimostrata. Et in uero che egli auenne, che essi haueessero la uittoria non tanto per la uirtù e per ualor loro; quanto che (per quello che manifestissimamente si uide) u'habbero de' gli Dei l'aiuto e'l fauore. Percioche Timoleone hauendo già messe le sue

genti

Trasio fedito
toso uolte
ua i soldati
contra Timo
leone.

Apio herba,
segno di uittoria.

genti in battaglia, mentre ueniua di certo monte verso'l fiume scendendo, & essendo già quiui intorno à diecimila de' nemici passati; coloro sì come si trouauano anchora disordinati per essere allhora passati, affrontando, hauendole sue compagnie bene ordinate, gli mise tutti in sbaraglio. E con essi menando le mani, perche i Greci di valore gli auanzauano, & si trouauano in molto miglior termine di loro, fu fatta quiui de Barbari grand'occisione, e quasi tutte quelle genti, che hauuano il fiume passato s'eran messe in fuga, quando tutte l'altre genti dell'essercito de Cartaginesi passato il fiume, uennero à frenar lo impeto de' Greci contra i loro, che in tal guisa fuggiuano. Così dunque la battaglia rinouando, cominciarono à uolere col numero grande, ch'erano togliere in mezzo i Greci. Et allhora in un subito comincio à uenir dal cielo una pioggia grandissima, con un terribil rumore, & insieme grandine, saette, e tuoni, con una sì horribil furia di uenti, che gettaua ogni cosa sotto sopra. Et era questa di sorte, che i Greci non ne ueniuno percossi se non dalla banda di dietro; ma i Barbari erano bene in faccia di tanta ruina battuti, & percossi. La onde perche alle genti del campo di Timoleone, non era il resistere à questa noia molto difficile, perche i Cartaginesi non erano da simile impedimento nel medesimo modo trattati, perche si trouauano ad un medesimo tempo e da questa molestia, e dalla furia de' Greci, che addosso gli spingeano grauemente spinti, furono a uoltare in fuga finalmente costretti. Onde gettandosi la fanteria tutta, e la caualleria mescolatamente con le carrette alla uolta del fiume, della calca di loro stessi ueniuno à essere oppressi molti ne ueniuno dalle spade, e da l'altre armi de' loro medesimi à esser morti; e non si pareua, che à questa così grande disgratia si potesse in alcun modo riparare. Che parte dalla caualeria nemica seguitati nella ripa del fiume in calca arriuando, e molte ferite di dietro riceuendo, ne ueniuno ammazzati. Molti etiandio senza essere da' nemici offesi, erano per la paura grande de' nemici, e per la moltitudine, e per la difficoltà del passare il fiume, l'uno sopra l'altro cadendo; a loro stessi diuentare oppressi cagione. Et à queste difficoltà s'aggiungeua, che'l fiume per la cadente pioggia, laquale grandissima era stata, ingrossata molto, con impetuoso corso l'acque abbasso ne mandaua; di maniera, che quelli, che per passare à noto s'erano in esso gettati, ueniuno dall'acque sommersi. Et di tanto numero di gente, che i Cartaginesi erano, dumila cinquecento soldati iguali e di brauura, e di nobiltà, e di grandezza erano in tutto quello essercito i primi, insieme ristrettisi, & fatta una squadra, & con loro grandissima lode menando le mani, ui lasciaron la uita; de gl'altri ne furono ammazzati più di diecemila, & intorno à quindiecimila ne furon fatti prigionieri. Delle carrette da combattere ne furon dissipate e fracassate nella battaglia molte, & dugento solamente furon quelle, che si guadagnarono. Tutti i bestiami e carri furon predati da essi soldati. Andò male nel fiume una quantità d'arme; e di quelle che auanzarono, furon pre-

Rotta de i
Cartaginesi
riceuuta da
Timoleone.

ANNO VENTESIMOTERZO DEL REGNO DI FILIPPO.



RA hauendo d'Atene il Regno Caronda, & hauendo in Roma preso il consolato L. Emilio, e C. Plotio; Filippo Re di Macedonia, hauendo fatto lega, & amicitia con molte e molte città della Grecia, usaua intorno à questa cosa grandissima diligenza, cioè di fare quanto poteua di dare a gl' Ateniesi qualche grauer ruina, & in tal guisa la potenza loro abbassare. Onde poi non ui essendo alcuno, che a lui s'opponesse, fosse chiamato dalla Grecia tutta capo e Signore. Et hauendo per questa cagione occupata in un subito Elatea, fe quini tutte le sue genti condurre, per douere quindi muouere contra gli Ateniesi guerra. Hauueua ferma speranza di douerne certissima uittoria riportare, percioche egli era per trouargli, rispetto all'accordo gia fermato, sproueduti. E cosi come egli hauueua disegnato appunto gli auuenne. Conciosia cosa che presa Elatea, corsero alcuni la notte ad Atene facendo intender quini, come quella città era presa; & come Filippo era per prender tosto co'l suo campo la uolta del paese d'Atene. Doue allhora i Capitani, & huomini sopra le cose della guerra deputati, per cosi subito, & improuiso caso sbigottiti, fattisi chiamare i trombetti, gli mandarono tosto per tutti i luoghi della città, che tutta quella notte per la città girando douessero fare noto à ciascuno, che douessero stare auuertiti. Onde sparsasi in tal guisa per tutte le case questa fama, furono gl'animi di tutti i Cittadini allhora da timore soprapresi: e subito che la luce del giorno si uide apparire, si radunò il popolo tutto al teatro, auanti che fossero quini, (si come era consueto) dal magistrato chiamati. Et allhora i Capitani fecero intrare in consiglio colui, che con quella nuoua era uenuto, & hauendo egli quini il tutto racconto; nacque subito fra tutti gran silentio, & un graue timore. Ne di coloro, iquali soleuano auanti al popolo fare l'orationi ui hauueua alcuno, che hauesse ardire di determinar cosa alcuna: e dicendo spesso quini il trombetta, che alcun di loro intorno alla commune salute douesse trattare, non si faceua non dimeno auanti alcuno, che uolesse dire il suo parere. Et in questo dubbio si grande, & in cosi gran timore uniuersale erano gli occhi di tutto'l popolo uerso Demostene riuolti: e questi salito nel arringo si mise à confortare il popolo che di buon animo douesse stare, mostrando come e' faceua di mestiero, che si mandassero subito ambasciatori a' Tebani, accioche quini uedessero in ogni ma-

Filippo moue guerra à gli Ateniesi fatto l'accordo.

Demostene
ua per am-
basciatore a
i Tebani.

Pitone Te-
bano Orato-
re eccellente.

do d'indurre quella nazione a uolere per la salute, e per la libertà di tutta la Grecia prendere il carico della guerra. Conciosiacosa che per la breuità del tempo, non era loro permesso di potere all'altre città della Grecia per aiuto mandare; perciocche ben si uedeua come Filippo era per entrare fra due giorni nel paese d'Atene: doue conuenendogli di passare per la Beotia, chiara cosa era che soli i Tebani poteuano in pericolo si graue contra lui dare loro aiuto e soccorso. E che oltra à ciò non era punto da dubitare, che Filippo, che era de' Beotij amico e confederato, fosse per richiederli, che con lui uniti facessero contra gli Ateniesi la guerra. Il popolo da queste ragioni persuaso, fe che la deliberatione del mandare gli ambasciatori secondo che la proposta di Demostene subito come loro decreto fosse scritta; ma si ueniua poi cercando per trouare un'huomo eloquente, che questo carico prendesse. Et allhora Demostene per utile commune di tutti, uolle à quanto, che il popolo si contentaua sodisfare; e prestissimamente u'andò; gli persuase à quanto uolle, e poi se ne tornò in Atene. Così dunque questa città hauendo da' Beotij il soccorso ottenuto, poiche hebbe il suo essercito il doppio di quello, che prima era accresciuto, cominciò a ripigliare animo, e insieme anche speranza. E subito poi chiamati di quella guerra Capitani Carete, e Lisicle, ordinarono a tutte le genti loro, che messesi bene in ordine alla uolta della Beotia douessero marciare. Questi perche erano su'l fiore dell'età, e d'animi a combattere prontissimifatto con molta strenuità il uiaggio, arriuarono a Cheronea luogo della Beotia. I Tebani di tanta prestezza de' gl'Ateniesi marauiglia prendendo, non mancarono anch'essi d'usare ogni possibile diligenza; e prese subito l'armi, e loro incontro andando, insieme con essi s'accamparono, la uenuta de' nemici quiui aspettando. Hauuea gia prima Filippo mandati a' Beotij ambasciatori, tra iquali u'era Pitone, che era huomo di gran nome, e era tenuto allhora eloquentissimo, e non haueua dubitato di contraporsi a Demostene auanti a' Beotij, mentre che egli d'aiuto gli richiedea. E quiui riusci ueramente eccellentissimo sopra tutti gl'altri, ma fu bene ad esso Demostene di gran lunga inferiore. Ilquale non altrimenti, che se hauesse una difficile impresa fatto, si gloriaua nelle sue orationi molto, dell'hauere uinto Pitone, doue egli dice queste parole. Et io allhora non cercai di fuggir Pitone, ilquale arditamente s'inalzaua, e quasi che con un fiume di parole addosso mi ueniua. Onde poi ueduto Filippo come si trouaua leuato de' Beotij il fauore, si dispose nondimeno à uolere in ogni modo uenire con amendue queste nationi alle mani. Così dunque aspettate l'altre, che gli ueniuaano appresso, prese con l'essercito la uolta della Beotia, hauendo oltra'l numero di trentamila fanti, e intorno à dumila caualli. Erano questi esserciti ammendue del uenir tra loro à giornata desiderosissimi, ne punto l'uno all'altro cedeua di prontezza d'animo ne di ualore. Egli è bene il uero, che l'Re auanzaua molto gli auuersarij e di numero di soldati, e di speranza e scienza militare; perciocche hauendo gia fatte molte, e molto diuerse imprese di guerra, e essendo quasi che in tutte resta

to sempre uincitore, n'era diuenuto di tutte le cose, & di quelle massimamente che sogliono nel maneggio della guerra essere d'importanza grande, molto sperimentato. Doue dalla parte de' gli Ateniesi quelli, iquali erano giudicati ottimi capitani, erano allhora tutti morti, come furono Isicrate, Cabria, e Timoteo; e Carere, che era di quelli, che erano rimasi uiui il principale, non era ne nel consigliare ne meno nel far le facende punto da più nell'ufficio del general capitano, di qual si uoglia huomo del uolgo ò della plebe. Ora subito, che fu apparso il nouo giorno, si cominciarono a metter le genti tutte in battaglia, & il Re diede dell'uno delle corna il gouerno ad Alessandrio suo figliuolo giouanetto, che daua manifestissimo segno nelle sue attioni di ualor grande, & di gran prontezza, e li aggiunse in compagnia que' capitani, che erano i migliori, che egli nel essercito hauesse. Et egli hauendo seco soldati eletti, si prese per se dell'altra parte della battaglia il gouerno; hauendo prima bene ordinato tutto quello, che bisognaua che per tutto si preparasse, secondo che la ragione e la qualità del tempo richiedea. E dall'altra parte gl'Ateniesi, hauendo diuise le genti loro secondo la diuersità delle nationi, ne diedero una parte a' Beotij in cura; e l'altra sotto'l gouerno loro sirittennero. Et in tal guisa uenuti tra loro alle mani, e per buona pezza fieramente combattendosi, e morendone, così di qua come di là molti, durò per certo spatio dubbia di doue douesse piegare la uittoria di quella battaglia, fino à tanto, che Alessandrio tutto acceso di desiderio di mostrare al padre del proprio ualor suo qualche segno, & da così ardente uoglia spinto, & hauendo medesimamente seco ualorosissimi combattenti in fauor suo, fu il primo, che facendo impeto nella nimica battaglia si spinse: & hauendo quiui morti molti, ueniua quelli, che gli erano all'incontro ualorosamente stringendo. E facendo anche quelli, che in compagnia sua si trouauano il medesimo, tutti gl'ordini de' nemici furono sbaragliati. Et essendo già quiui ogni cosa di morti corpi ripieno, che u'erano à guisa di cataste, la prima squadra d'Alessandrio addosso a' nemici spingendo, gli costrinse al fine à ritirarsi. Et il Re anchora messosi a' tutti gl'altri auanti senza fuggire pericolo alcuno, non uolendo in alcun modo, che'l figliuolo hauesse in tutto dell'acquistata uittoria il nome, entrato fin da principio adentro nelle nimiche genti, le uenie sbaragliando, e costringendo à ritirarsi; & hauendole finalmente in fuga fatte uolare, mostrò come egli era stato di quella uittoria capo & cagione. Gl'Ateniesi, che in questa giornata furon morti passauano il numero di mille; & intorno à dumila ne furon fatti prigionieri. Furon parimente ammazzati molti de' Beotij, ne fu punto minor il numero di quelli, che restaron presi. Finito il fatto d'arme, fu quiui da Filippo dirizzato il trofeo; & se poi dare a' corpi de' morti sepultura: ordinò etiamdio, che per rendere à gli Dei gratie della riceuuta uittoria, si celebrassero i sacrifici, & oltre acciò con honorati premij tutti coloro, iquali haueuano strenuamente combattuto, secondo'l merito di ciascuno, riconobbe. Sono stati alcuni, iquali

Alessandrio.
Magno gio-
uanetto, gui-
da un fatto
d'arme.

Rotta de
gli Ateniesi
riceuuta da
Filippo.

Demade O-
ratore, pun-
ge con para-
le il Re Fi-
lippo.

hanno affermato, che Filippo hauendo poi fatto un sontuoso banchetto, & essendo di molto uino ripieno, per l'allegrezza grande si mise allegramente con gl'amici à ballare, e che in tal guisa per lo mezo de' prigionj passando, con ingiuriose parole rimprouò loro la calamità, nellaquale allhora si ritro-
uauano, e che allhora Demade oratore, ilquale era guardato tra gl'altri, non si potè altrimenti tenere, che arditamente non parlasse, e che per pungere la troppa baldanza del Re, non dicesse certe parole, molto in uero à proposito. Perche per quello, che si dice, egli così disse. Ora che la fortuna ò Re uì ha la persona di Agamemnone conceduta, non uì uergognate uoi di rappresentare con l'attioni uostre Tersite? Filippo trouandosi dalle costui parole punto dicefi, che egli si cambiò poi di sorte, che dispofe tutto quel primo habito dell'animo suo: e gettate uia le corone, e gli altri ornamenti da ballo, doue prima era in tutto à schernir i prigionj riuolto, gli guastò e ruppe: & hauendo colui, che così audacemente hauua contra di lui parlato in grande ammiratione, lo liberò dalla prigionia, e lo trattò molto honoratamente. Et in somma Filippo miti-
gato (come s'è detto) da Demade, mise tutti que' prigionj, senza che paga-
sero alcuna taglia in libertà: quindi deponendo interamente quella superbia, della quale per la riceuuta uittoria s'era gonfiato, mandò al popolo d'Atene amba-
sciatori, e co'l mezo d'essi fermò con quella republica amicitia e pace. Et ha-
uendo in Tebe messo buona guardia leuandonela poi, si contentò di far pace con quella natione anchora. Ora gl'Ateniesi dopò questa così grau rotta, laquale
Liside Cap-
tan de' gli
Ateniesi co-
dannato à
morte.
hauuano riceuuta, condannarono in pena della testa Liside, ilquale in quella bat-
taglia era stato loro capitano, accusandolo Licurgo oratore, ilquale era in quel
tempo riputato ualentissimo nell'arte dell'orare, & hauua con molta sua lode
l'entrate della republica per ispatio di dodeci anni maneggiato, & in tutto'l cor-
so della uita sua s'era le uirtù seguitando, portato in modo, che n'era da ognu-
no uniuersalmente celebrato, & era orando nell'accuse asprissimo. E quanto
fosse la grandezza e l'asprezza delle sue orationi, si potrà da chi uolle farne
da quelle cose congettura, lequali nella accusa contra Liside furono da lui dette
doue e' disse. Essendo tu ò Liside stato nella guerra general capitano, & es-
sendo morti mille de' tuoi cittadini, e dumila' fattine prigionj, & in uisuperio
di questa nostra città dirizzato il trofeo, & à tutta la Grecia uniuersalmente
posto il giogo della seruitù: poi che queste cose mentre tu eri il capitano; &
della guerra il gouernatore, hai ancho tanto ardire di uoler uiuere, e di potere di
questo Sole il lume guardare, & essendo una memoria alla tua patria di uergo-
gna e d'infamia, comparire nella piazza? Ora egli auuenne in questo tempo una
cosa, che fu ueramente rara. Conciofia cosa che quando fu fatta la giornata à
Cheronea, fu nel medesimo giorno, & in quell' hora medesima fatta in Italia una
giornata tra i Lucani, & i Tarentini: & in questo fatto d'arme Archidamo Re
de' Lacedemoni ualorosamente in fauore de' Tarentini combattendo, uì lasciò la
uita

Licurgo O-
rator fue-
lentissimo,
& acerrimo
nel accusa-
re.

uita. Intorno à questo medesimo tempo Timoteo tiranno di Heraclea di Ponto, uen
ne à morte nell'anno decimoquarto del suo principato. Gli fu nel dominio successo
re Dionigi suo figliuolo, e questi tempe per ispazio di trentadue anni la signoria.

Archidamo
ammazzato.

ANNO VENTESIMOQUARTO DEL REGNO DI FILIPPO.



LR A già entrato al gouerno d'Atene Frinico, & à Ro-
ma eran fatti Consoli T. Manlio Torquato, & Publio
Decio. Et in questo tempo Filippo aspirando pel fre-
sco successo della uittoria di Cheronea à maggiori impre-
se, e uedendo come egli haueua già le città nobilissime ab-
bassate, non pensaua ad alcun'altra cosa, che al fare in
modo, che fosse egli capo di tutta la Grecia eletto. Et
andaua tutta uia in ogni luogo dicendo, come e' uoleua per la Grecia muouere
guerra contra i Persiani, percioche haueua determinato di uolergli punire di
quanto contra le cose sacre haueuano sceleratamente commesso. Onde con questi
modi s'acquistaua de' Greci la beniuolenza, oltra che, egli tutta uia cortesemente
e con molte liberalità e piaceuolezze con esso loro, e così in publico come in
priuato si portaua. Egli finalmente fece à tutte le città della Grecia sapere,
come e' desideraua di trattar con esso loro alcune cose intorno all'utile com-
mune di tutti uniuersalmente. Onde fu ordinato, che tutti à parlamento à Co-
rinto si douessero ritrouare: e quiui hauendoli tutti intorno, parlando loro,
si uenne molto nella cosa della guerra contra i Persiani allargando: e fa-
cendo loro buon animo, & à tutti dando buona speranza. fe sì che tutti
quelli, che quiui si trouauano, concorsero à lodare & prouare il suo disegno per
buono. Et fu ultimamente da tutti i Greci chiamato capitano, & con suprema
autorità imperatore: onde si uoltò subito à fare un'apparechio grandissimo
per la guerra, con far soldati e mettere insieme un'esercito per condurlo à
danni de' Persiani. Et hauendo perciò à ciascuna città un certo numero di sol-
dati comandato, il quale egli da loro uoleua per la guerra Persiana, se ne tor-
nò poi in Macedonia. Et queste son le cose allequali era molto di Filippo la cura.

Filippo e-
forza i Gre-
ci alla guer-
ra contra i
Persiani.

In Sicilia intanto Timoleone Corinthio, hauendo à buono stato tutte le cose de i
Siracusani e de i Siciliani ridotte, appunto nell'anno ottauo, che egli haueua co-
minciato à governare passò all'altra uita. E perche i Siracusani per l'egregie
uirtù sue, e pe' benefici grandi, che da lui haueuano riceuuti gli uoleuano gran
bene, gli fecero honoratissima sepultura. Et essendosi già cominciato il morto
corpo à portare, radunatisi de' gl'huomini in numero grandissimo, si publicò

Timoleone
muore.

qu, ui un decreto del popolo Siracusano, per loquale si comandaua, che ogni anno in memoria di Timolcone si douessero per honorarlo celebrare giochi con musiche, con battaglie à cavallo, e con le lotte da durare in tutti i tempi auuenire. Et allhora determinarono, che per le sue essequie, si facesse la spesa di dugento mine per memoria dell'hauere in Sicilia i Barbari superati, e perche egli haueua le maggiori città della Grecia di numero di habitatori copiosamente ripiene, e che a' popoli Sicilianì la libertà hauesse rendutà. Morì in questo tempo il Re Ariobarzane, ilquale haueua già uentiscia anni regnato. Successe nel regno Mitridate, e questi lo tenne poi trentacinque anni. Eti Romani uenuti co i Latini, e co i Campani à giornata, uicinò à Sessa città, restarono uincitori. Leuarono a' uinti parte de' loro terreni. E Manlio, che in questo fatto d'arme era stato come Consolo general Capitano, trionfò per questa uittoria.

Manlia en-
tra trionfan-
te in Roma

ANNO VENTESIMOQVINTO DEL REGNO DI FILIPPO.



Olimpiade
III.

Et l'anno che seguì poi, nel quale fu Principe in Atene Potidoro, & in Roma furon Consoli Quinto Publio, & Tiberio Emilio Mamercio, si rappresentò la centesima & undecima Olimpiade, & al corso dello stadio fu uincitore Clitorio di Cleomante: Filippo all'hora preso de' Greci l'imperio, per douer fare contra Persiani la guerra, mandò auanti contra Persiani con buona parte dell'esercito nell'Asia Attalo, e Parmenione, hauendogli dato commissione, che douesse rimettere in libertà tutti i popoli delle città Greche. [Egli intanto essendo disideroso di mettersi à così grande impresa di guerra col consentimento delli Dei, andò à prendere allo Oracolo Pittio consiglio, cercando di sapere se gli sarebbe concesso di potere il Re de' Persiani superare. Et hebbe dall'Oracolo questa risposta.

Ecco ch'il Toro coronato auanti
A i sacri altari occida.

Risposta
dubbia del
Oracolo di
Apolline.

Fu questa ambigua risposta da Filippo interpretata in suo fauore, come se per l'Oracolo si predicesse, che'l Re della Persia hauesse douuto essere à guisa di uittima morto dauanti all'altare. Ma la cosa per dire il uero staua altrimenti, & il contrario per quelle parole si significaua. Cioè che Filippo in una radunanza d'huomini, doueua ne' sacrifici delli Dei quasi come un coronato toro essere

re

re ammazzato. Onde Filippo dipoi tutto lieto per questo uelina seguitando auanti con speranza di hauere gli Dei fauoreuoli à ridurre l'Asia tutta in seruitù della Macedonia. Egli dunque si mise tosto a celebrare sontuosi & ricchi sacrifici in honore delli Dei, & ordinò che si celebrassero le nozze di Cleopatra, nata d'Olimpia sua donna con Alessandro Re de gli Epiroti di Olimpia fratello, al quale ella s'era già per isposa promessa: & che al banchetto e conuito di quelle nozze u'interuenissero di tutta la Grecia molti, deliberando che si facessero giuochi magnifici di musica e pasti sontuosi per riceuere gli amici e i forestieri. Et à questi furono da lui inuitati di tutti i luoghi della Grecia gli amici, & à quelli che stauano appresso a se diede auuertenza, che anch'essi nel medesimo modo inuitassero gli amici loro, & quanti più n'hauessero, da i quali fossero stati già accettati, & hauessero l'amicitia in tal guisa presa. Conciosia cosa che egli haueua l'animo suo interamente riuolto à dimostrare a i Greci l'amoreuolezza sua & la cortesia, e di uolere con benigne & amoreuoli parole almeno del riceuuto beneficio dell'essere stato da loro Imperatore eletto ringratiarli. Onde per questo di tutti i luoghi della Grecia grandissimo numero d'huomini quiui concorrendo, celebrandosi ad Egea città della Macedonia i sacrifici, e queste nozze, fu Filippo non solamente da particolari gentil huomini di corone d'oro honorato, ma etiamdi da molte republiche di nobilissime città. E tra queste fu quella de gli Ateniesi. E mentre che questa corona era dal trombetta publicamente molto commendata, disse tra l'altre cose, se egli auuertà, che alcuno cerchi di fare con tra la uita di Filippo insidie, & ad Atene si ripari, ne riceuerà subito la pena. E per questa fana, che per diuina prouidenza si uenne in tal guisa spargendo, si parse che lo Dio allhora uollesse à Filippo il pericolo; che gli soprastrua significare. Si aggiunsero à questa quasi per diuina dispositione, altre uoci anchora, che della morte di Filippo dauano segno, Che nel real conuito recitando Neotolemo huomo di sonora uoce e nelle Tragedie di grandissimo nome per commandamento di Filippo un poema, che si pareua, che fosse alla impresa contra i Persiani accommodato, egli persuadendosi d'hauer trouato un poema appunto quale à questa cosa si conueniua, si che potesse al negotio il quale Filippo s'era messo, commendare, & le grandissime fortune, & la potenza del Re di Persia instalzare; che se bene eran grandi, & da essere da ogniuno celebrate, poteuano nondimeno per qualche disgratia al basso cadere, & andare in ruina, cominciò questi uersi.

Nozze di
Cleopatra si
ghiola di Fi
lippo.

Pronostichi
della morte
di Filippo.

V o i che di troppo alzarui al ciel cercate,
E qua giu posseder largo paese,
E delle case formontar l'altezze,
Con sfrenato uolere il corso dato
Di uita, à uoi correndo; hor si conuiene

Che saggi siate: ecco che questi hor prende
Sentiero più da lui non conosciuto;
Che le lunghe speranze recidendo,
Improuiso n'assal l'ultimo giorno
Di morte di duol graue e pianto pieno.

Aggiunse poi à queste molte altre cose nel medesimo proposito quasi tutte.
Ma Filippo gran piacere e diletto quindi prendendo, era nello stare ad udire quelle cose le quali si recitauano tutto intento, hauendo ogni suo pensiero alla morte del Re de' Persiani interamente riuolto. Si riduceua parimente a memoria quanto che dall'Oracolo d'Apollo era stato predetto, che non pareua, che da quanto allhora si recitaua fosse punto differente. Venuto poi il pasto al fine, e disferitosi al seguente giorno il dare al rappresentare le battaglie principio, essendo anchora notte, si radunò grandissimo numero di gente nel teatro. E subito poi nell'apparir del giorno si cominciò à presentare fuori l'ordine della festa, in cui oltra l'altro apparato grandissimo, eran portate con artificio, e con edifici grandissimi dodici statue di Dei marauigliosamente adornate. E con queste fu anche portata come decimaterza in quel numero la statua d'esso Filippo, con habito diuino indosso. Et in far questo, il Re si uolse mostrare di dignità pari alli dodici Dei. Era, come s'è già detto pieno il teatro, e allhora comparse quini Filippo tutto coperto di ueste candida, e quasi risplendente, hauendo ordinato à suoi soldati della guardia che douessero uenire separati da lui, e alquanto dalla sua persona lontano. Perche egli così facendo, uoleua mostrare ad ogniuno, che trouandosi dalla commune beniuolenza de' Greci guardato, non haueua di gente che la sua persona guardassero bisogno. E in tanta altezza di stato trouandosi, e da ogn'uno lodato e beatissimo giudicato, fu nondimeno fuor dell'opinione d'ogn'uno, non apparendo prima pure un segno d'inditio alcuno d'insidie, d'ò di trattato, in un tempo dalla morte oppresso: e accioche questa cosa narrandosi si possa meglio e più manifestamente uedere e conoscere, più da alto dando principio racconteremo di questa isuentura e di questo trattato la cagione.

Filippo Macedone, more.

Per Pausania per natione di Macedonia, e di quella famiglia, che ha di Ore ste il cognome: questi eletto nel numero di coloro che hanno il carico di guardare del Re la persona, perche era bel giouane, era molto grato à Filippo. Ora accortosi costui come un'altro Pausania, del nome medesimo, che lui chiamato, era dal Re amato, con ingiuriose e brutte parole gli disse uillania, chiamandolo huomo di ambiguo sesso; perche alla libidine de' gl'huomini, che l'amauano si sottometteua. Questi allhora quelle uituperose parole con grauissimo sdegno nell'animo suo riserbando, si stette l'occasione, e il tempo à proposito aspettando. Quindi hauendo scoperto ad Attalo uno de' gl'amici suoi quanto, che sa-

re

re si doueua, di suo proprio uolere in un modo ueramente marauiglioso priuò se stesso della uita. Conciosia cosa che facendo non molti giorni dipoi Filippo guerra contra Pleuria Re de gl'Ilij, questi stando al suo Re dauanti, riceuendo sopra la persona sua tutte quell'armi, che ueniuan tirate, pose in tal guisa al corso della sua uita il fine. Diuolgarsì allhora questa cosa, Attalo che tra i Cortigiani e tra gl'huomini d'autorità del Re era molto stimato, inuitò Pausania ad un pasto. Et hauendo quiui il giouane molto bene beuuto, di uino ripieno, egli lo diede nelle mani a certi mulattieri, che così com'era ubriaco douessero per ischernirlo dishonestamente prendersi d'esso piacere. Et essendo poscia il giouane in se tornato, e dalla ubriachezza libero, hauendo della riceuuta ingiuria grauissimo sdegno, scoperse tutto il caso com'era a Filippo, ilquale perche gli parse la cosa molto brutta, ne prese grand'alteratione, ma non si pote non dimeno alrimenti indurre a fare ad Attalo per la stretta familiarità, laquale egli haueua seco, e perche anche allhora si seruiva di lui, alcun dispiacere. Era medesimamente Attalo di stretta parentela rispetto a Cleopatra, laquale era stata dal Re poco prima presa per moglie, al Re congiunto, e era stato eletto general capuano dell'essercito, che s'era inuiato per la uolta dell'Asia, e era huomo d'egregio ualore nelle cose della guerra. E per questo il Re cercò più tosto di addolcire l'animo di Pausania di giustissimo sdegno acceso; e dattigli molti doni molto grandi e honorati, per maggiormente honorarlo, gli diede honorato grado tra gli huomini, che erano alla guardia della sua persona deputati. Ma egli che d'implacabile sdegno si trouaua il core infiammato, se tra se stesso deliberatione di non solamente della riceuuta ingiuria fare contra chi gli l'haueua fatta uendetta, ma contra colui parimente, che con darne la douuta pena, non haueua uoluto risentirsene, e farne dimostrazione. Et fu anche in questo suo proposito confermato da Hermocrate Sofista, ilquale usando spesso Pausania la sua conuersatione, fu da esso una uolta nel luogo doue soleua trattenersi, domandato quale strada hauesse douuto tenere per acquistarsi qualche gran nome? Et allhora gli fu dal Sofista risposto. Che gli uerrebbe ciò fatto, se egli un'huomo, che gran cose hauesse già fatto ammazzasse: per cioche mentre, che di colui si terrà memoria, e ogn'hora, che quelli uerrà ricordato, conuerrà che per forza colui anchora, che l'ha ammazzato si uenga a ricordare. E questo dire così fatto fu da Pausania in aggiunta del conceptuto sdegno raccolto: Ne molto tempo alle già prese parole mettendo, determinò di ualersi contra Filippo, mentre che que' giochi si celebrauano, e in essi fargli nel modo che poi se uolentia. Apprestò egli alle porte della città canali, quindi con una spada alla Francese nell'entrata del teatro si ridusse, tenendo la spada sotto nascosa. E quiui ueduto Filippo che stava a chiamar gli amici e fargli dentro passare, hauendo da se gl'huomini della sua guardia lontano, tosto che lo uide restato così solo, gli corse sopra; e tiratogli d'un colpo per

Attalo la
stuprar Pausania
da
huomini ui
li.

Hermocrate
Sofista,
còfiglia Pausania
ammazzar
Filippo.

Paufania
ammazzata.

fianco, lo gettò per terra morto; e subito se n'andò correndo alle porte doue i cauali erano per fuggire apparecchiati. Ma subito coloro, che alla guardia del Re erano deputati, parte corsero la doue il corpo in terra giaceua; parte correndo si misero a perseguitare colui, che in tal guisa gli haueua dato. Ma Pausania passato intanto uia, e montato a cavallo, si sarebbe da costoro, che lo seguivano facilmente saluato, se non fosse stato, che attrauersandosegli nel correre una uita ad una gamba, da essa ritenuto cade in terra: e quiui mentre faceua forza di rizzarsi da coloro che erano con Perdicca sopraggiunto; consigli subito addosso l'ammazzarono. In tal guisa dunque Filippo, ilquale era potentissimo e sopra tutti gl'altri Re, che nel suo tempo in Europa fossero grandissimo, e ilquale hebbe ardire per la grandezza dell'imperio suo di farsi pari a i dodici Dei, hebbe alla sua uita questo fine, hauendo tenuto uentiquattro anni il regno. Videsi come questo Re di deboli fauori della fortuna, che gl'era fauoreuole nell'acquistarsi il principato e la grandezza seruendosi, lo stabilì amplissimo etiamdico tra Greci, e che nello accrescerlo non gli fu di minor giouamento la piaceuolezza delle parole, e la grande amoreuolezza sua e la cortesia, che si fossero l'armi e l'ualore. E anche fama che Filippo soleua maggiormente gloriarsi della sua prudenza, e astutia che egli haueua nel gouernare e nel dominare, ne meno anchora del successo che nel guadagnarsi de gl'huomini l'amicitia haueua hauuto; che delle forze e della potenza de gl'esserciti, e de gli aiuti de gl'altri popoli che lo fauoriuano: perciocche la gloria dell'impresede la guerra felicemente fatte, era commune con coloro, iquali, come soldati s'erano in esse seco ritrouati; doue di quelle, che con la piaceuolezza del suo parlare haueua ben guidate, a lui solo si atribuina, e non ad alcun'altro, e eran tutte di lui solo. Ora noi poscia che alla morte di Filippo siamo arriuati, uogliamo si come gia per noi nel principio di questo libro si disse, che questo sia tutto a suoi fatti, e alle cose di lui attribuito. Douendo hora dare al seguente libro cominciamento dalla successione, d'Alessandro nel paterno regno, ci sforzeremo di raccorre in un libro solo tutte le cose, che da esso furon fatte.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

ABCDEF GHIKLMNOPQRSTVXYZ. AA BB CC
DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ
RR SS TT VV XX YY ZZ. AAA BBB CCC
DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL
MMM NNN OOO PPP QQQ RRR.

Tutti sono Quaderni, eccetto RRR.
ch'è Duerno.







